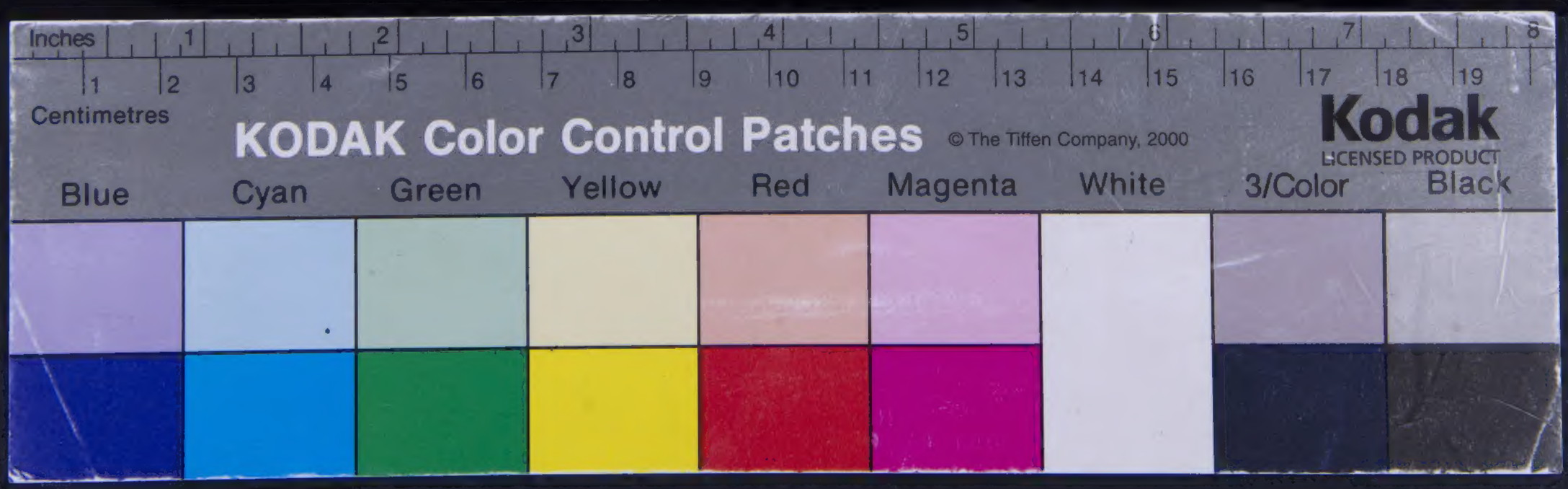

Inches
Centimetres
KODAK Color Control Patches
© The Tiffen Company, 2000
Kodak
LICENSED PRODUCT
Blue
Cyan
Green
Yellow
Red
Magenta
White
3/Color
Black

PETRARCA
RIME
COL
GESUALDO

1553

r

Compoto.

2. 5. 4 77

IL PETRARCHA

CON L'ESPOSITIONE

DI M. GIOVANNI ANDREA GESVALDO,

NVOVAMENTE RISTAMPATO, E CON SOMMA DILIGENZA CORRETTO,

CON NVOVA TAVOLA DI TVTTE LE COSE DEGNE DI MEMORIA, CHE IN ESSA ESPOsitione si contengono, & ornato di Figure.

BIBLIOTECA NAZIONALE 1879

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI E FRATELLI. M D LIII.

IL GIESVALDO ALLA ILLV-
STRISS. SIGNORA LA SIGNORA MARCHESANA DE LA PALVDE.

SOGLIONO *I reuerenti Mortali de le cosette loro quelle à* DIO *consecrare, le quali hanno in piu pregio, non che gia d'esser cari à lui degni far se ne stimino, Per che quai meriti di mente humana fieno mai si pregiati, che meritar debbano quel la charità, che non altronde, che per diuina gratia si puo acquistare? Ma per deuotamente al meno dimostrarne l'ardente loro deuotione, recandosi in sommo beneficio, che egli la miri, e uegga. Onde colui, che tutto uede, perche de le cose humane non chiede altro, che'l cuore, si la riguarda, che anzi un poco d'incenso, che reuerentemente gli si porga, che qualunque altro piu ricco e men deuoto sacrificio prende a grado. Cosi hauendo io, gran tempo è, di lontano preso ad adorare la bellezza, et il ualore di V.S. Illustriß. spesse uolte non con speranza di guidardone alcuno, perche non picciolo guidardone mi fia, s'ella sappia ch'io l'adoro, Ma per manifestarle in parte la seruitù del mio animo, che del tutto non si potrebbe à parole agguagliare, ho pensato meco qual cosa mandarle deuessi, che benche indegna di lei fosse (perche qual cosa mortale non è indegna di lei) almeno quanto per me si potesse, la piu degna se ne stimasse: e paruemi al fine, che della spositione soura le Rime del Petrarca, della quale parlerò poi nel proemio, io non hauessi cosa migliore: si, perche non essendo in me facultate altra da quella, che da miei studi mi uiene, cio che egli si sia, questa opra è quella, nella quale il piu del mio ocio e del mio lauoro ho speso: si, perche intendo al*

BIBLIOT. DE. SION

ſuo leggiadro & alto ingegno; come quello, ch'è di celeſte lume, adorno; e coſi di mirabil giudicio, come dogni ornamento pieno dilettare il canto de le Thoſcane muſe. Farammi adunque gratia ſingulare di riguardare in queſto picciolo, ma deuoto mio duono la deuotione de l'animo; e quanta e quale fia la mia uerſo lei reuerenza, laquale io non poſſo con opre farle paleſe, col uiuo ſplendore del ſuo chiaro intelletto mirare: che, come raggio di Sole traluce in uetro, e ſcopre di fuori, quanto è dentro naſcoſto, coſi riſplende nel cuore altrui, e cio, che è in lui occolto, riſchiara, e uede.

SCRIVONO I ſaggi, Illuſtriſſ. Signora, non eſſer coſa di noſtra natura piu degna, che la comune utilità; laquale tra loro gli huomini ſi procurano. percio che ella è de la compagnia de mortali, e de l'amicitia, d'ogni publico e priuato bene cagione, et eterno ſoſtenimẽto: A lei ogni humana uita s'indirizza: ne ad altro la Giuſtitia perſcriuendo intende: Ne altro la Prudentia colle coſe future le paſſate e le preſenti giungẽdo antiuede: Ne per altro la fortezza tante fatiche e ſi graui pericoli uolontieri ſoſtiene, o la tẽperanza gli appetiti e gli affetti de l'animo affrena. per lei quei primi ingegni di ſenno e d'eloquẽtia ornati ridueſſero in città gli huomini: che per le ſelue e per li capi diſperſi à guiſa di ſolitari e ſeluatichi animali uiueano; e con ſantiſſime leggi e cõ ottimi ſtatuti non pur a lor uita, ma prouidero anchora allo ſtato de gli altri, che uenir poi deueano. Onde quelli meritarono piu di laude, che piu de la uniuerſale utilitate apportarono. Ne pero, che alcuni poſſano piu che gli altri giouare, non dee ciaſcuno, quanto è il ſuo podere, isforzarſi di far bene altrui: che benche coloro, iquali ogni lor cura, & opra pongono nei negocy delle coſe publiche, e de gli amici, ſiano i piu utili, nulla dimeno quelli, che alli ſtudi de le buone lettere e del ſauere ſi danno inſegnando altrui, o ſcriuendo, colla lingua, o colle ſcritture non picciolo frutto rendono. Per laqual coſa io ſtudiandomi drizzare il uiuer mio à quel fine, che l'accorta natura giudicò eſſer perfetto, ſi come il piu del la mia giouentute ho ſpeſo in conſeguire la notitia de la Philoſophia, e ſpecialmente de le Romane leggi, il cui commune e merauiglioſo bene & in pace & in guerra a tutti ſi communica, ne alcuno è, a cui non ſia manifeſto, coſi quel tempo, che è piu ocioſo e ſi ſuol dare à piaceuoli ſoggiorni delle Gratie e delle Muſe, deliberai non farlo paſſare senza fatica, che poteſſe qualche utilitate apportare. E, perche ueggendo non meno per la grandezza de ſentimenti, che per la uaghezza de le parole le coſe del Petrarca in ſommo pregio, e diſiando intenderle, ne trouandoui ſpoſitione infin à qui al giudicio non pur mio, ma di tutti gli altri piu ſtudioſi, non indegna d'un tãto e tal Poe. ſtato m'è da primi anni ſempre à grado hor ragionarne cõ altrui, hor meco pẽſarne, mi parue far proua, ſe quel che altrode imparato con quei che per me ſteſſo trouato hauea giungendo qualche opra mene riuſciſſe, che à coloro, a iquali il dir Thoſcano diletta piaceſſe. E gia queſto era il mio lauoro, quando il Min-

turno

turno d'ingegno e di dottrina ſi pieno, come le proſe & i ſuoi verſi nell'antico e nel moderno Idioma d'Italia ci dimoſtrano, tornato di Thoſcana e di Roma alla patria, & indi giunto à Napoli, poi che di mia intentione s'auuide, per ſua humanitate, e per quei legami di ſangue, che con lui mi ſtringono, non ſolamente al uolonteroſo mio corſo ſproni m'aggiunſe, ma ſua mercè, diro il uero, ne mi pentiro darne laude à colui, che per cui mi riconoſco profitto, s'egli è profitto alcuno hauer fatto, gran ſoccorſo & a far l'opra migliore, & a fornirla mi diede, Conciosia che a preghi d'alcuni gentili e ualoroſi ſpiriti, a iquali piace quell'ocio, oue la mente non puo ſtar ocioſa, oltra quel, che de gli antichi ſcrittori ne l'una e ne l'altra lingua ſolea dimoſtrare, ſouente in laudare il Poe. & in ragionare de leggiadri ſuoi detti ueniua: iquali ragionamenti non che molti luoghi del Poe. di celati & oſcuri ci fecero chiari & aperti, ma ſoſpinſero lui ſteſſo a ſcriuerne quel Dialogo, che egli chiama Academia: nel quale non pur commenda il parlar Thoſcano, e ſoura ogni coſa le rime del Poeta, ma dimoſtra quanto e quale foſſe lo'ngegno e l'arte di lui, e di quanta dottrina in ogni ſcientia, e di quanti ornamenti pieno il dire. Ma quando mi credea hauer poſto fine all'opra, ecco con nuouo ordine nuoua ſpoſitione; che ſi come mi rinouello la fatica, coſi, nol negherò, in parte non m'è ſtato diſutile: percio che trouandola ſpeſſe uolte da la mia differente, tal hora conforme, perche è gran tempo, che i ragionati fatti ſoura le coſe del Poe. in piu luoghi ſi ſono per Italia e per Europa diffuſi e ſparſi, Tal hora di ſi laudeuole intendimento, ch'io affermo hauerne qualche coſa imparato, ſtimai conuenirmiſi per la commune utilitate, alla quale intendo, che nelle mie oppenioni alcune de le ſue adduceſſi, & hor riprouaſſi quella, che parendo buona potrebbe ingannare, hor quella, che dubbia o falſa apertamente mi ſi dimoſtraua, nel giudicio altrui laſciaſſi, hor con alcuna migliore il fallire emendaſſi, conciosia coſa che lo'ngegno de mortali è tale, che non puo non cader mai in errore. E perche i Sonetti e le Canz. mi pareano piu che Triomphi hauer biſogno di ſpoſitore, giudicai per hora baſtarmi, ch'io ne deſſi a leggere queſta parte in tal maniera eſpoſta, che, quanto ſen' appertiene a colui, che ſpone, non ſia coſa di noſtra lingua, ne de le figure del parlare, ne de gli affetti, che deſideraruiſi debba. Che s'aſtringer tutto cio ad alcuno parra troppo lunga la ſpoſitione, rechiſi, prego, a mente prima che l'officio del buono ſpoſitore è tale, maſsimamente in quella lingua, che ha pochi ſcrittori, per non dir niuno: che benche di Grammatica ſi ſia ſcritto alcuna coſa, chi u'ha inſegnato anchora gli affetti che muoue, e gli ornamenti che uſa il Poeta e tanti e ſi grandi ſentimenti di Philoſophia, che in lui ſi ſtanno riposti? percio che l'Academia del Minturno, che di tutti queſte coſe appieno ragiona non è nelle noſtre mani anchora uenuta. E perche, ſpero, ne uerrà toſto, a lei referendomene lieuemente le tocco. Poi ricompenſi la noia de la lunghezza colla utilitate, ne ſia preſto ad accuſarmi prima, che ſappia eſſer ſtata mia intentione di quanto m'era poſsibile ſatisfare a tutti. conciosia che coloro, che per hauer lo ſtomacho diſdegnoſo, & il capo di faſtidi ripieno, hanno il dir lungo a ſchifo, credo ſi contenteranno de l'argomento; che prima in ciaſcuno Sonetto & in ogni Canzona incontra gli altri, che per eſſer d'ingegno piu uago e piu ſpedito non rimangono contenti ſenon leggono particolarmente ogni particella eſpoſta, troueranno poi la ſpoſitione de le parole iſteſa & aperta. one s'alcuno è, che'l ricerchi, quanto meglio e piu brieue ho potuto, ricordandomi pur ſempre ch'io ſponeua, non ho laſciato cio che al dritto & al leggiadro dire & all'intendimento

del Poeta ſtimai biſognare. E percio che tutto il mio ſtudio di far l'opra è ſtato per la commune utilitate, riprego, che che egli ſi ſia, buon fine ſi prenda. Ma perche dee queſta mia ſpoſitione temere de l'altrui giudicare, ſe dal buon giudicio di V. Illuſtriſſ. S. approuata, e da l'auttorità di lei difeſa ne ua in luce? De laquale, ſe guardiamo al nome, qual coſa è piu ſanta e diuina? S'al legnaggio, qual piu honorata & antica? S'al titolo, qual piu illuſtre? S'allo ſtato, qual piu ſignorile? S'al ualore, qual piu degna di laude? S'alla beltate, qual in merauigliosa e nuoua? Concioſia che'l ſuo nome è Maria, ueramente nome conforme a lei, che neſſuna altra dopo quella Reina del cielo ſi troùo giamai, ne ritrouar ſi potrebbe, che piu lo meritaſſe? Onde par che egli ſtato le ſia poſto non ſenza diuino conſiglio: percioche Dio ſuole hauer cura qual habbia a nomarſi chi con qualche eccellentia debba i mortali auanzare, come co lui, che ſa, & i ſaggi per antiche proue l'affermano, il nome non poco importare. Il legnaggio è di Cardona: del quale Hiſpagna Madre de Re, ond'egli trahe la nobiliſſima ſua origine, Italia Reina del mondo, e Sicilia da la chiarezza di uarie genti è illuſtrata, ou'egli ha ſparſi i ſuoi rami carchi d'honore, non hanno un'altro di piu fama ne di maggiore antiquitate: E per fermo ad Hiſpagna non piu gratie rende il Romano Imperio d'eſſere ſtato riſtorato da Troiano prima e poi da Theodoſio, c'hora gliene rende et il Napolitano et il Siciliano regno d'eſſer fatto piu chiaro da lo ſplendore di ſi glorioſa gente. Chi mai potrebbe la gloria de ſuoi predeceſſori in carta ſpiegare? iquali infin a qui ſtati ſono tanti e tali, che'l numero n'è quaſi infinito, e ciaſcuno di loro è degno di ſi gran uolume, che a farlo non mi ſi darebbe unqua ſi lungo ſpatio di tempo, che mi baſtaſſe, Maßimamente uolendo io dire del caro ſuo padre, e de l'honorato Zio duo ualoroſi & illuſtri Signori, e di guerra duo ardentiſſimi folgori ſpenti glorioſamente in battaglia per ſoſtener le parti del Re loro in Italia, Il Signor Don Giouanni, & il Signor Don Pietro, l'uno Marcheſe de la Palude, l'altro Conte di Coliſano e gran Conteſtabile & Admirante del Siciliano regno. Il titolo è doppio di Conteſſa e di Marcheſana hereditario di lunga ſucceſſione. Il titolo di Conte è antiquiſſimo & uſato gia, come ſi legge, dapoi che il Romano Imperio in Orientale & Occidentale da Coſtantino ſi diparti, ne altro ſignifica che compagno di Re o d'Imperadore. Il titolo di Marcheſe apo i Longobardi, che primi in Italia, com'io credo, l'uſarono, era ſecondo al reale: Ne altro ualeua ne l'Idioma loro Marcheſe, che Duca nel noſtro. Ilche indi ageuolmente comprender ſi puo: c'hauendo eßi il regno loro d'Italia in piu Ducati, iquali Marcheſati chiamauano, diuiſo, anchora due prouintie ne ritengono il nome la Marcha d'Anchona e la Marcha Treuiſana. Lo ſtato è di molte belle e ricche Terre: de lequali il capo, ſi come nel nome di Conteſſa è Auellino Città di grande antiquitate non lungi da Nola, coſi nel nome di Marcheſana la Palude in ual di Diano, ch'è parte de l'antica Lucania nobilliſſima d'Italia regione o alla fertilita del terreno, o a l'amenità del luogo, o alla dolcezza de l'aere, o pur alla copia & alla qualità de l'acque che riguardo hauer ti piaccia. Che diro io de le lodi de gli habitatori? la cui origine dimoſtra il famoſo tempo de l'Argiua Giunone eſſer uenuta prima da Greci gente in ogni eccellentia di Virtu ſoura tutte l'altre celebrata, ſi come il nome loro è del paeſe, poi da Sanniti popoli nati alla gloria de la guerra: che Lucio, dal quale eßi cominciarono à chiamarſi Lucani, Duca de la Colonia ui mandarono. Quale e quanta foſſe la uirtu loro indi ſi proua, che i duo Re Aleſſandri hauendoſi il mondo partito, e l'uno al regno Orientale, l'altro all'Occidentale aſpirando, quel di Macedonia con poca gente uinſe piu uolte ſchiere innumerabili, e ſoggiogò l'Oriente, Quel d'Epiro coll'aiuto de Tarentini e de glialtri Greci e con molto ſuo eſſercito paſſando in Italia per uincer l'Occidente rimaſe a Pandoſa antichißima Città di Lucania uinto da pochi e morto. Aggiungeleſi il chiaro et antico titolo, & il nobiliſſimo ſtato del fido ſuo ſpoſo lo Illuſtriſſimo Signor Don Artale di Cardona, ilquale in ſi picciola etade apertamente dimoſtra quale e quanto gran caualliero, e quale e quanto gran Signor eſſer debba: che ſi come egli per lei è Marcheſe de la Palude, coſi ella per lui è Conteſſa di Coliſano. Ma per Dio il ualor di lei ha pari al mõdo? o fu mai chi ne la pareggiaſſe? o fia per innanzi chi agguagliarnela debba? concioſia coſa che'l ualore o ne uien dato dal cielo, o da noi ſteßi per noſtro ſtudio, o da l'una e l'altra parte: et ella dal cielo hebbe lo'ngegno agutißimo, e tale, che quanto ad ogni ſcientia par ch'egli ſia nato, tanto folgora nei lumi de l'eloquentia, e ſi pieno d'alto intelletto, che nel giouenile ſuo petto il maturo ſenno non ſi deſidera. Hebbene l'animo di tanti diuini ornamenti ricco, che di quante uirtuti diſtintamente ragionano i Philoſophi non è particella alcuna, che in lei non riſplenda. per ſuo ſtudio s'ha ella il naturale ſuo ingegno accreſciuto, & ornato di quella ottima diſciplina, che à gentil Donna ſi conuiene. onde ne la notitia de le buone lettere è piu erudita, ch'eſſer ſi ſoglia ne la nouella età di quel ſeſſo; e di giorno in giorno ſi ne ua auanzando, che'n brieue tempo ſi ſtera ne debbia acquiſtar tanta laude, che a gli huomini inuidia; & alle Donne gloria ne fia ſempiterna: e nella Muſica è ſi laudata, che raro o neſſuno è di coloro, che piu de gli altri ne fanno profeßione, ilquale ne l'auanzi, oltra che la uoce di lei è ueramente, per dirlo colle parole del Petrarca, chiara ſoaue angelica diuina. Adorna e fregia anchora l'habito eletto de le diuine uirtuti con atti d'honeſtate e di leggiadria, col parlar ſaggio & accorto, e coi coſtumi innanzi à tutti gli altri gentili: e certo ogni piu famoſo ſcrittore ſi ſtancherebbe, ſe pigliaſſe à ſcriuere quanta in lei ſia la modeſtia, che ne le belle & honeſte Donne è ſommo ornamento, quanta l'humanita, la corteſia, l'alteza de l'animo, la liberalitate, et in ſomma ciaſcuna de le coſe migliori e piu glorioſe. Al fine per adornare tanto ualore, la beltate è, quale mai non ſi uide anchora, ne ſo quando fia che ſi uegga: e chiunque la mira, toſto è preſo da ſi nobil merauiglia, che non altramente, che ſe da diuino furore ſia uinto, ſi crede eſſer nel cielo innazi alla uera bellezza, ou'è l'eſſempio di tutte le belle coſe. Anzi chi co gliocchi mici la miraſſe per fermo direbbe la beltà di la sù per moſtrarſi qua giù tutta in un corpo humano hauer preſa la forma di lei. Ma quanto ella ſia degna d'honore, dimoſtrò Gioue padre, come dicono, i Poeti, de gli huomini e de li Dei: ilquale, ſe crediamo ad Iſocrate, quanto ſi recò in gloria tra mortali hauere ſi ualoroſo figlio, quale fu Hercole, Tanto d'hauer ui ſi bella figlia, quale fu Helena ſi gloriò. percioche ſi come il ualor di lui con molte glorioſe fatiche honorò, coſi la bellezza di lei per lunga et aſpra guerra d'Europa con Aſia fe celebrare. Che ſe quella fu di tanto pregio, di quanto eſſer dee queſta, eſſendo tale, quale io ho dimoſtrato? Per laqual coſa ne l'auttorità di ſi bella e ſi ualoroſa Donna, il cui ſtato è tanto ſignorile, tanto illuſtre il titolo, ſi honorato il legnaggio, ſi diuino il nome, fidandoſi queſta mia ſpoſitione, qualunque ella ſi ſia, non teme di uenir fuori, et infra la gente moſtrarſi. Ma, ſi come l'altre iſcritture ſogliono dare con molta laude eterna fama a coloro, a iquali ſono dedicate, coſi ella per eſſer a Voſtra Signoria illuſtriſſima conſecrata ſpera d'eſſer laudata, e d'acquiſtar uita immortale.

SONETTO SOPRA LE SACRE CENERI
DEL PETRARCA E DI M. LAVRA.

LAura, ch'un Sol fu tra le Donne in terra,
Hor tien del cielo il piu sublime honore:
Mercé di quella penna, il cui ualore,
Fa, che mai non sarà spenta o sotterra:
Mentre facendo al tempo illustre guerra,
Con dolce foco di celeste Amore
Accende e infiamma ogni gelato core,
Le sue reliquie il picciol marmo serra:
Et le ceneri elette accoglie ancora
Di lui; che seco ne i stellanti seggi
Fra Dante & Bice il terzo ciel congiunse.
Tu, che l'un miri, e i bassi accenti leggi,
A lor t'inchina; e'l sacro Vaso honora,
Che le sante reliquie insieme aggiunse.

LA VITA DEL
PETRARCHA.

ANTICO E laudato costume è de gli spositori, prima che uenga no alla spositione, alcune cose considerare: tra le quali è il titolo de l'opra, la uita de lo scrittore, il quale espongono, l'intentione, l'ordine, & il numero de libri, la qualita del uerso, l'utilitate. Il Titolo e i Sonetti e le Canzoni di messer Francesco Petrarcha. Del Sonetto e de la Canzona si come de la Ballata e del Madrigaletto spero ue ne daremo poi a leggere un'operetta. Di M. Francesco Petrarcha ragioneremo ne la sua uita: laquale essendo da molti scritta, a scriuer non prenderei, se coloro, che scritta l'hanno, dato ci hauessero a leggere tutto quello, che'l Poe. istesso in diuerse Epistole uolle, che di se si leggesse, o seguito almeno in cio che n'hanno parlato, non quello che dir se n'ode, ne le uane scritture senza nome, ma l'historie di qualche reputatione, e degne di fede. Onde non trouando authore ch'io sicuramente possa seguire altro che lui medesimo, niente altro ne dirò da quello, che egli stesso ne scrisse. L'origine adunque del Poeta se riguardiamo alla patria, è di nobilissima chiarezza, s'alla gente, ne chiara, ne oscura. peroche i parenti di lui furono Fiorentini di legnaggio se non alto e di famose imagini adorno, certo antico & honorato, & di mezana fortuna: ch'a dire il uero a pouero stato inchinaua. Hebbe nome il padre Petrarco; e, come altri u'aggiungono, di Parenzo. E benche de la madre il nome apo lui non mi rimembri hauer letta, nondimeno parte la chiamano Lieta, parte Brigida de Canigiani, laqual famiglia dicono essere d'antica nobiltà. Questi, essendo nei M.CCC. di Firenze scacciati i Bianchi da Neri, e loro beni publicati, perche quei duo pestiferi nomi Gibellini e Guelfi in Bianchi e Neri s'erano apo i Fiorentini cangiati, con quella parte, laqual seguito haueano, mandati in essilio, e d'ogni loro hauere spogliati se ne andarono ad Arezzo: oue parte de gli scacciati, si come gran parte in Bologna si ricourarono. Lui in quella parte de la citta, che Orto si chiama, nei M.CCCIIII. a xx. di Giuglio, il Lunedi, all'aurora; nelqual giorno e ne laquale hora li scacciati uniti insieme hauendo ragunate alcune schiere entrarono in Firenze infin al tempio di Santa Reparata. onde perche troppo indugiarono a seguire l'impresa, come coloro che non s'erano anchora fermati in un consiglio, furono con molto danno ne con minor uergogna da nemici risospinti fuori, e posti in fuga; nacque loro un figliuolo: il quale nomarono Francesco: che del padre il nome, com'è per costumi antico, ritenne: e cangiando lo o forse per miglior suono in a, Petrarcha s'è da tutti chiamato. E perche prima ch'egli nascesse cominciasse a prouar i graui colpi della Fortuna, il parto fu con tanta fatica de la madre, e con tanto pericolo de la uita, che non pur l'ostetrici, ma i medici per buona pezza morta la riputarono. Onde com'egli dice, coi segni de la morte entrò nella uita. La casa, ou'egli nacque & hebbe i primi alimenti, nõ assai grande, ne molto ricca d'ornamenti, ma quale ad huomo fuor di sua patria si conuiene, poi che di nobilissimo ingegno e di rara dottrina per tutta Europa fama ottene, fu di tanta reuerentia apo gli Aretini che uolendo il patrone farla maggiore & adornarla, essi publicamente glie le uetarono: affine che in quella medesima forma si riseruasse, laquale hauea quando egli là dentro ne uenne in questa luce mortale, per poterla poi a dito mostrare, stimando nõ senza loro gloria dirsi, qui nacque il Petrarcha. Cosi nato egli al settimo mese lasciò Arezzo, e da parenti menato andò per tutta quasi la Thoscana errando: ilquale errore non fu senza estremo suo pericolo. concioßia che portandolo colla destra nel lembo Zuolo inuolto e sospeso un giouane a cauallo, perche non fosse toccando il tenero corpo offeso, non altramente che Metabo Camilla col noderoso Stepete pendente portaua, auuenne che nel passar d'Arno, il portatore per lo cader del cauallo turbato e scosso, mentre si studiaua il caro peso a lui commesso seruare, poco mancò che nel mezo de le rapide onde insieme con lui non perisse, poi a prieghi d'alcuni Gentilhuomini da l'essilio richiamata la madre come colei, che de l'odio de Neri uerso il marito non deuea tormento portare seco lui si menò a l'Ancisa paterna Villa soura a Firenze xiiii. miglia, oue egli insi-

no à sei anni compiti con lei si stette. Vltimamente all'andar girando per la Thoscana pose fine in Pisa: ne la qual città egli forni il settimo anno, hauendo iui il padre a se chiamato, la Donna, & il figliuolo cõ tutta l'altra famiglia, poi che si uide hauer piu uolte in darno il ritorno a la patria ritentato. Ne guari di tempo ui si fermò, che ueggendosi Petrarco fuor della patria con picciola facultà per sostener la sua famigliuola, pensò ou'era la corte Romana, poterfi ben prouedere a sue cose. Onde di Pisa partitosi menò seco tutta sua casa in Auignone: oue a quei tempi il Papa teneua l'Apostolico seggio, che da Pietro infin allhora essendo stato in Roma, si tenne oltra l'Alpi sotto il gouerno di vii. Pontefici da Clemente Quinto, che nel mille trecento e cinque ascese al Papato, infin a Gregorio Vndecimo, ilquale nel principio del mille trecento e settantasei ridusse la chiesa in Italia al primiero suo luogo. Nelqual uiaggio, che fu per mare, da uenti di terra in Prouenza menato, non lungi da Marsiglia se tal naufragio, che gia hebbe a rimaner il fanciullo tra le salse acque affogato. Perche possiamo stimare che'l nascere in esilio con tanto pericolo, e nei primi anni incontrare a quei strabocchevoli passi, onde l'humana uita caggendo non puo rileuarsi, fu presagio di quel nobilissimo stato, alquale giunger deuea, ne giungerui si puo se non per aspra & alpestra salita: che rade uolte auuiene che al uiuer di coloro, ai quali alto grado il cielo destina, non tosto sia la fortuna a contrastare apparecchiata, o per inuidia com'è la comune oppenione, o per dimostrarci che non ageuolmente a gli huomini si presta la uia di peruenire a quello honore, delquale è, o par che sia nostra natura indegna, se non è egli forse per schernire i uanissimi pensieri de miseri mortali, abbassando contra il creder di tutti coloro, che felicemente nati tra prospereuoli successi sperano di peruenire a sommo grado di gloria, e di potentia, inalzando alo'ncontro quelli, iquali ella da prima lascia cadere, e tra misereuolissimi accidenti inuolue. Cosi Romolo in Italia, cosi Cyro in Persia, Habide in Hispagna contra i graui colpi de la prima loro uentura ad alto regno furono solleuati. Cosi, com'è ne le fauole, Perseo & Hercole et alcuni altri, iquali potete hauer letto, da la fanciullezza uincendo durissimi pericoli, possenti e famosi diuennero. Ouero piu tosto l'esser da si pericolosi principi scampato significò quel che auuenir ne deueua: perche contra i duri impedimenti de la fortuna par che non senza la maestà di Dio de la minaccieuole morte liberato à tanto honore se riseruasse. Giunto in Auignone gia era egli d'otto, o di noue anni. Ma nella citta non capendo la innumerabile moltitudine, ch'essendo iui la corte ui s'accoglieua, parue ad alcuni, tra i quali fu Petrarco, che le Donne loro coi figli a le uicine terre n'andassero ad habitare. Onde egli circa l'undecimo anno di sua etate mandato colla madre a Carpentrasso picciola citta da l'Oriente non guari d'Auignone lontana, iui Grammatica e Rhettorica imparò da un suo Maestro di natione Thoscano: dalquale anchora le prime lettere scriue egli hauer apparato. Costui tenne schuola sessanta anni: e fra tanti scholari nobilissimi, qual di stato e di fortuna, qual d'ingegno e di dottrina, percioche ue ne furono dottori in legge, Maestri in Theologia, Abbati, Vescoui, Al fine un Cardinale non maggior de la degnitate che del sauere, amò lui mirabilmente; Ne egli ingrato gli fu: concioſia che e di denari e de libri largamente fin che uisse gli fè cortesia. Imparò iui altersì Dialettica quanto si puo ne le schuole, & in breue tempo: perche iui in queste tre maniere di dottrina non pose piu di quattro anni. Indi fu mandato dal padre a studiare in legge, prima a Mompolieri, terra a quei tempi per la maestà di molti dottori, e per lo gran numero de li scholari assai celebrata, ne meno ricca di mercanti, e di tranquillo stato piaceuole, oue stette altersì anni quattro: poi a Bologna madre antica di tutti i buoni studi, e cosi d'ogni fertilitate abondeuole, come d'ogni ornamento piena. Ne laquale cittade spese tre anni & udì tutto il corpo, come dicono, de la ciuile ragione. Il cui studio anchor che a molta ricchezza & ad alto stato inalzarlo potesse, perche come tutti coloro, che'l conosceano giudicauano, seguendo grande e chiaro nome uenuto gliene sarebbe, nondimeno essendo egli gia di uintiduo anni, e fatto libero per la morte del padre, il lasciò insieme, & a la casa, cio è ad Auignone se ne tornò; non che l'authorita de le santi leggi non gli piacesse, perche come a lui, che in somma reuerentia hauea la maestà del Romano nome, piacer non deuea quello studio, che de la santitate & antiquità Romana è pieno? Ma tra perche loro operatione uedeua per la malitia de gli huomini si guasta, che uolendo egli drittamente usarla, non haurebbe potuto, o pur usandola stato sarebbe la bontà ignorantia riputata; e perche il fatale ingegno uolontieri seguiua quelli studi, a i quali dal suo destino era ageuolmente tirato, affine che con tanto grido si diuolgasse. Tornato in sua casa trouò le cose paterne esser gia fatte preda di coloro, a iquali il padre commesso hauea l'esseguire del testamento. Onde si marauiglia come duo libri di gloria di Marco Tullio salui lasciati gli haueano, se non che essi occupati à rubare del patrimonio, quel, ch'è piu dal uolgo pregiato, come nil cosa non gli toccarono. Ne molto dapoi, e com'egli dice circa quell'anno, che fu de la sua uita xxij. si giunse si domesticamente colla nobilissima famiglia de Colonne si, laquale in quella etade nella glo

ria de l'honorate cose, e nella corte si per l'antiquità del sangue e per la chiarezza de suoi auoli, si per le proprie uirtuti assai ualea; ch'apo quei signori magnanimi e corteſi menò tutta la sua giouentute: il cui fauore habitando in quella città, oue d'ogni paese molti giungeuano, non poco gli ualse, come egli afferma, à stender la fama del suo ingegno, & ad esser tra uarie genti conosciuto & amato. De laqual amicitia gli fu cagione il Signor Giacomo Colonna Vescouo Lemboriese: à cui da egli tanto di laude, che nele sue Epistole dice non essendo il mondo degno di lui, Dio tosto hauerlo a la terra tolto, & al cielo, onde era egli discesо, renduto. Costui hauendo lui nei primi anni de l'adolescentia in Bologna ueduto, benche non sapesse chi & onde egli si fosse, se non che come scholare, essendo egli anchora scholare, il conoscea; nondimeno tanto la uista di lui gli piacque, che poi che egli tornò in Auignone, non l'hebbe apena una o due uolte riueduto, che anchor che'l giouenile aspetto cangiasse, & à uestirlo di peli incominciasse, pur riconoscendolo tosto à se lo chiamò: E perche in atto & in parlare, com'egli scriue, piu d'ogni altro potea, coi lacci del suo dire di si ardente nodo lo strinse, che ne in uita, ne in morte di lui, che nel Mille trecento e quarant'uno poi che'l Poe. in Roma prese la corona del lauro, giouanetto in Guascogna morì; fu mai cosa che sciogliernelo potesse. E uolendo egli allhora gia per uentura andare in Guascogna al suo Vescouato, il che fu al quarto anno del ritorno di Bologna in Auignone, ne sapendo quanto in lui podere hauesse, quel che potea commandargli, il pregò che in quel uiaggio in compagnia seco n'andasse fidandosi ne la uirtu di lui, e dilettandogli mirabilmente l'alto ingegno, & il leggiadro stile de le uolgari muse, nelquale egli gia molte compositioni acconciamente faceua. Onde hauendolo seguito in Tolosa tra monti pyrenei hebbe una felice state, e come dice egli, celeste: oue si strinse ne l'amicitia d'alcuni familiari del uescouo, tra i quali furon quei duo si spesso da lui nomati, Socrate di natione, com'egli dice, Barbaro, ma di costumi latino, col quale uisse amicheuolissimamente anni xxxi. e Lelio Romano, che morì in sua patria nel xxxiiii. anno della loro amicitia. Indi in Auignone ritornato entrò ne la familiarità del Signor Giouanni Colonna il Cardinale, & a mano a mano poi de gli altri fratelli del Vescouo, iquali erano molti, & del Signor Stephano loro padre che fu lume e gloria di quella etade. Et apo il Cardinale menò molti anni non come Signore, ma padre, o piu tosto frate di lui amantissimo, anzi come apo se stesso, & in sua casa propria. E gia quando fece il Sonetto, Signor mio caro ogni pensier mi tira, la sua familiarità, con lui era di quindeci anni. Ne diro qui quanti benefici egli ne consegui. Ma non tacerò, che l'amor di colui uerso il Poeta fu tanto, che quante uolte egli uenne in Roma, oue piu uolte uenne, era da le amoreuolissime lettere di lui precorso: per lequali, dice egli, che era non a guisa d'huomo, ma come angelo accolto. Ne minor fu la fede, se riguardi quanto securamente i suoi secreti gli communicaua, quanto honor gli faceua, quanto à tutti gli altri l'antiponeua. Che per dire sola una cosa di mille, hauendo il Cardinale, percio ch'erano uenuto a l'arme alcuni de suoi per odio nato fra loro, & egli giusto sdegno preso n'hauea, innanzi a se chiamato tutta la casa, e per saper la uerità fatto giurare ciascuno, onde il Signor Agapitto suo frate, Vescouo di Luna anchor giurò, come il Poeta stese la mano per giurare, allhora egli nel mezo furor de l'ira tosto in dietro i santi Euangeli ritrasse affermando innanzi a tutti, se esser de la semplice parola di lui contento. Et in ogni altro simil caso giurando tutti, non sostenne mai ch'egli giurasse. ilquale giudicio d'uno Illustrissimo e Reuerendissimo Signore rinouellò in lui l'essempio d'Athena citta gloriosissima uerso Senocrate Philosopho: il che legitimamente non possendouisi senza giuramento dar testimonio, col dir solo fece mirabil fede, e ualse piu la uirtu di lui apo lei che la necessità de la legge. Ma questo honore tanto piu fu merauiglioso nel Poeta, che Senocrate l'hebbe in uecchiezza; egli in giouentute: colui una uolta da lei: egli di continuo da lui. Giunto al xxix. anno di sua etate, che fu il quarto dal ritorno di Tolosa in Auignone, dal giouenile ardore e dal disio di uedere il mondo sospinto andò in Parisi: E girando per l'estreme parti di quel regno, uide la Fiandra, e la Brabantia, e la Magna bassa: nelqual paese mandato ritornò allhora che'l Re d'Inghilterra facea guerra à Giouanni Re di Francia, che non seruaua quel che per la liberatione sua e di Philippo suo figlio, promesso, quando furono suoi prigioneri, gli hauea. Descrisse egli, scriuendo di quel suo uiaggio al Cardinale, Parisi, Leodio, Aquisgrano, la Colonia Agrippina, onde lo ultimo di giugno si dipartì per tornare in Auignone, la selua Ardenna, al fine Leone: Da laqual città scrisse anchora al Vescouo dolendosi di lui, che senza aspettarlo era andato a la patria. Concioſia che essendo stato da lui chiamato per andare à Roma, e disiandolo egli mirabilmente, à gran giornate n'era uenuto in Leone: oue per la dipartita di lui si fermò con animo d'aspettare finche il calore della state si raffrenasse. Spronò il Vescouo innanzi tempo il bisogno per la discordia de gli Orsini co i Colonnesi antica gia, ma pur à quei tempi rinouellata. Tornato il Poeta da Leone in Auignone hauendo piu lettere hauuto dal Vescouo, al quarto anno, che fu il xxxiij. di sua etate, e di nostra sa

lute il Mille trecento e trentasette, à lui n'andò. Nel qual uiaggio al Cardinale, ilquale era in Auignone rimaso, descriue Capranica presso à Sutra nelqual monte fu egli alcuni di apo il Conte Orso de l' Anguillara: ilquale benche fosse del Cardinale cognato, nulla dimeno si staua in pace e senza lo affanno di quella guerra, che allhora tra Colonnesi & Orsini ardeua, & impediua la uia d'andare à Roma. Perche egli scrisse al Vescouo che uolea chegli facesse, percio che gli era da nemici conteso l'andare a trouarlo. Ilquale gli rescrisse allegrandosi del suo uenire: & dettogli ch'ui aspettasse, dopò pochi giorni à uintisei di Genaro egli & il Signor Stephano suo frate primogenito e ualorosissimo caualliero, à cui scrisse il Sonetto, Vinse Annibale, e tre Epistole familiari del terzo libro gli furono innanzi con cento caualli armati: anchor che gli Orsini con piu di cinquecento i passi tenessero. da questi signori accompagnato giunse à Roma, oue trouò il Signor Stephano loro padre à nullo de gli anti chi Romani secondo; & in quella etate unico e senza pari: ilquale conosciuto haueua in Auignone quattro anni a dietro: e gli altri fratelli, e le sorelle, lequali scriuendo al Cardinale meraviglio samente commenda, e i nepoti, e tutta l'altra schiera de Colonnesi conobbe. Quanto egli fu caro al padre e capo di si generosa & illustre famiglia, & allo'ncontro quanto hebbe lui in honore, non è dubbio à chi ha de l'Epistole sue notitia, per lequali si dimostra essergli, fin che uisse stato si accetto, che tra lui e ciascuno de figliuoli diresti non esser differenza ueruna. Et egli non uiene mai a nomarlo che con somma reuerentia e con meraviglio sa loda non ne parli: indi tornato in Prouenza essendo gia Papa Benedetto xij. non guari di tempo stette in Auignone, c'hauendo in odio l'abomineuole uita de prelati, & à schifo i biasmeuoli costumi de l'ambitiosa, inuidiosa, superba, e auara corte si ritrasse in solitaria uita à Valchiusa dalla citta uerso Oriente xv. miglia lontana: ou'è Sorga fonte e fiume da lui celebrato. In questa Valle, dellaquale diremo quel che egli ne scrisse al suo luogo, habitando per quella fama, che del suo ingegno e de le sue scritture s'era gia diuulgata, in un giorno, che fu mira bil cosa, à l'hora quasi terza dal Senato di Roma, E uerso le diece hore da Roberto Fiorentino Cancelliero de lo studio di Parisi hebbe lettere, per lequali egualmente era da l'uno e l'altro ne la sua terra à prender corona d'alloro inuitato. Onde al Cardinale Colonna, dal quale per essergli da presso hebbe il seguente di risposta, & à Thomasso da Messina scritto hauendo e dimandato oue essi gli consigliarebbeno, chè egli andasse à pigliar tanto honore, à Roma o à Parisi, per loro consiglio, la oue piu l'animo il menaua, à Roma drizzò il camino. Ma benche il giuditio di coloro che à prender corona chiamato l'haueuano, deueano bastargli, nondimeno perche la fama inganna spesso uolte la credenza de gli huomini, non fidandosi in se stesso, e disiando far certa prouua di se, che confermasse quel che gli altri n'haueano giudicato, si scelse per giudice il Re di Napoli quel Roberto, da lui e da tutti gli altri scrittori di quei tempi laudato, non minor Philosopho che Re. Onde prima ch'andasse à Roma, nauigò di Verno in Napoli al quarto anno dopo il primo andare à Roma. Venuto in quella citta, lungo sarebbe à ricontare quanto benignamente & honorevolmente l'accolse il Re piu d'ogni altro saggio & accorto: e quanto si rallegrò udendo la cagione del suo uenire, forse, perche niente o poco piu hauendo in pregio il diadema, che'l lauro, si recò in non picciola gloria, fra tutti coloro, che de li studi possono far giuditio, esser stata da colui, che riputato era il piu dotto di quella etate, eletto giudice per quello honore, che a pochi si diede, e gia lungo tempo s'era interlasciato, anzi per molti secoli posto in oblio. Hor uadano i Principi de nostri tempi e biasmino le buone lettere; Che se le diuine uirtuti di quel sommo Re, in parte imitassero, e considerassero oltra lo'ngegno, & il sapere, piu l'elettione & l'amicitia del Poeta hauergli ualuto ad acquistar per fama eterna uita, che tutti i suoi regni, e che fori, non ornarebbono piu un buffone, ch'un letterato, ne piu stimarebbono una leggerissima paroletta che à rider muoua, che le grauissime e leggiadrissime scritture, lequali fanno altrui miglsore. Cosi honoratamente accolto il Poe. dal Napoletano Re, dopo molti e uari ragionamenti, gli mostrò l'Africa sua piu tosto cominciata, che perfetta, de laquale preso mirabil diletto, ottenne che da lui gli s'intitolasse, il che hebbe in gran dono. E perche infin allhora piu di studio nella philosophia, che nella poetica posto hauea, poi che dal Poe. inteso, e uide in lui quale e quanto fosse la uirtu de Poeti, quali e quanti gli ornamenti, ricominciò si intentamente à dilettarsene, che studiosissimo ne diuenne. In somma hauendolo tre di in ogni dottrina essaminato, e trouatolo in ciascuna erudito, ma in quella di che facea professione eruditissimo, al terzo giorno di corona degnissimo il giudicò. Et il prego che da lui in Napoli la prendesse. Ma trouandolo uinto da l'amore de la Romana maestà, sarebbe andato con lui per fauorire & honorare con la real presenza la coronatione di lui, se l'età senile e mal sana non gliele hauesse conteso. Ma lo seguì con quanto fauore potea di lontano, perche scrisse per un suo messo al Senato Romano quello, che egli ne giudicaua, ilqual giudicio d'un tanto Re di senno e d'anni pieno fu con tanta laude di lui, quanta non gliene darebbe il dire del piu eloquente Oratore, che stato sia mai

uenuto in Roma, nel Mille ccc. e quarant'uno à tredeci d'Aprile nel Capidoglio cõ grã fauore di tutto il popolo fu coronato d'alloro dal Conte Vrso de l'Anguillara, & à quel tempo Senatore in nome suo, e del Signor Stephano Colonna; che dal Papa chiamato, era allhora in Auignone; e fatto Cittadino Romano. Sono alcuni iquali affermano quel giorno, che prese corona, esser stato di Pascha, per che il Poe. scriuendo à Thomasso da Messina, dice, che s'egli dritto estima, il giorno di Pascha in Capidoglio si coronarebbe. Ma perche nella medesima Epistola dice à gli otto d'Aprile, e nell'altra, che scrue al Barbato, dimostra esser stato coronato à tredeci, questa uarieta mi da qualche dubbio. Ben mi si fa credere che a tanto honore si honorato giorno si fosse eletto. Ma perche egli nel Capidoglio si coronò, stimar si puo percio, che nei giuochi Capitolini i Poeti soleuano coronarsi. Questa corona che fu piu simile alla Imperiale, che alla Poetica, perche non trouo, che Poeta mai ne con tanto fauore, ne con tanta pompa, ne in si honorato luogo consecrato à Prencipi Romani si coronasse, gli aggiunse tanto di fama, e si stese il suo nome, che da tutti i Signori di quella etate era la sua amicitia disiata. Onde essendo stato alcuni giorni parte in Napoli, parte in Roma, perche poi ch'egli fu coronato, possiamo credere, cho per quel, che egli ne scrisse al Re, & à Guidone Settimo Arciuescouo di Genoua, in Napoli ritornasse: giunto in Lombardia fo da quei da Correggio Azzo, e Guido amici de Colonnesi ritenuto in Parma: laquale essi quel di che'l Poe. iui arriuò col aiuto di Philippo Gonsaga Signor di Reggio racquistarono, scacciata indi la guardia de Tyranni, cioe di quei da la Scala. Qui egli a prieghi di quei Signori uerso lui corteси e liberali, percio che'l fecero Archidiacono de la Citta, iquali giurauano de la sua presentia, hauer bisogno, deliberò menar quella state, si come egli scrisse al Cardinale, promettendogli che nel cominciar del uerno in Auignone il riuedrebbe. Oue pensando di far cosa degna di quello honore, e di quel beneficio, che da loro hauea un giorno peraventura oltra il fiume de l'Enza nei confini di Reggio uẽne in una selua nomata Piana, de la cui piacevolezza inuitato, perche come si dice, le muse amano i boschi & i monti, riuolse lo stile e la penna all'Africa da lui al fonte de la Sorga cominciata, e gia interlasciata. Et hauendone quel di alquanto scritto, per alcuni giorni continuò fin che ritornato à Parma si comprò una riposta e tranquilla casa: nellaquale habitando con molto studio in breue tempo à fine l'opra ridusse. Ma perche lasso conuiensi che l'estremo del riso assaglia il pianto, per recarsi a mente che tale è la conditione de mortali, quell'anno, si come honore fama gli accrebbe cosi di gran dolore gli fu cagione. Perche gli tolse duo Signori & amici da lui soura tutti gli altri amati, & honorati, prima il Vescouo, ilquale da Guascogna hauendogli scritto rallegrandosi de la sua coronatione, e pregandolo che fosse presto a ritornare, mentre il Poeta s'apparecchiaua d'andarlo a trouare, per mostrargli l'honorata corona del uerde alloro, e l'Africa sua rinouata e fornita, anzi nel suo uescouato morì, ch'egli d'Italia per ueder si felice e lieto giorno si dipartisse, si come ci dimostrano l'Epistole, che contristandosene, al Cardinale, & a Lelio scrisse: Poi il Re Napoletano: de la cui morte in Auignone hebbe notitia: E da Sorga il di seguente scriuendo al Barbato se ne condolse. Tornato all'usata sua solitudine de la chiusa ualle, & essercitando quasi ogni di lo'ngegno e la mano in comporre e scriuere alcuna cosa di memoria degna, poi da Clemente Sesto, e dal Cardinale Colonna, per liberare alcuni prigioneri amici de Colonnesi, iquali erano in podere de le Napolitane Reine, l'una uedoua, e l'altra nuoua sposa e di Re Roberto Nepote, fu mandato à Napoli nel quarto anno dopo l'esserui stato la prima uolta, secõdo che egli ne scrisse a Guidone Settimo Arciuescouo di Genoa, dimostrando che di quattro in quattro anni partiua allhora sua uita: ilquale anno fu di nostra salute il M. CCCXLIIII. uero è che nell'Epistola scritta al Cardinale si legge esser stato il terzo anno dopo il suo primo ãdare a Napoli, e nel M.CCCXLIII. Onde se l'una e l'altra scrittura è uera possiamo intendere, che nel fine de M.CCCXLIII. giunse à Napoli, e nel principio de M.CCCXLIIII. se ne diparti. Ma par piu conforme a l'altro, per quel, ch'egli in diuersi luoghi ne scrisse, che nel M. CCCXLIIII. à Napoli ritornasse. Fece egli questo uiaggio d'autonno parte per mare, parte per terra perche del mese di Settembro partitosi da Prouenza e giunto à Nizza in Italia, indi nauigò infin al porto di Monacho: oue contra sua uoglia dal tempo rio per un giorno ritenuto l'altro di non senza tempesta del mare uenne di notte al Porto di Mauritio. Onde hauendo a sdegno il nauigare, e per uẽtura trouati alcuni caualli Thedeschi, che si uedeuano, e compratili cominciò ad andar per terra, ne molto andò, che per la guerra di Pisani con Lucchino Signor di Milano, non possendo securamente tenere il dritto camino, costretto à commettersi un'altra uolta ad Herice com'egli dice, cioè al Porto di Venere in poder de l'onde, e passato il Corno aspro e nero scoglio, e la candida riua e le foci di Macra giunse à Motrone, ou'era il campo de Pisani: e sceso in terra per Pisa, lasciando Firenze a man mãca, uenne à Siena, & indi a Perugia, poi à Tuderto: oue da Chiaraualli fu lietamente accolto: da iquali accompagnato per la uia di Narni, a quatro d'Ottobre entrò di notte in Roma a quell'hora,

che'l Signor Stephano il uecchio trouò mezo ignudo per uolersene ire à letto. Apo ilquale il dì seguente essendo rimaso non tanto per riposarsi, quanto per sodisfare al uoler di lui, che seco ragionar disiaua, l'altro giorno se ne diparti, dal medesimo fuor de la citta per buona pezza accompagnato. E la sera in Prenestina una de le terre di Colonnesi non guari lungi da Roma fu con molto honore dal Nepote di lui riceuuto. Indi poi uenne à Napoli. Da laqual citta nella lxxi. Epistola de le Familiari al Cardinale descrisse Baia, Auerno, Lucrino, Pozuoli, e quanto è di meraviglioſa antiquitate intorno a lui, & ispetialmente la nuoua e mirabil forteZza cosi d'animo, come di corpo, d'una Donna PoZzolana, il cui nome fu Maria, nobilissima guerriera con arme non di femina, ma di fortissimo soldato, e tra giouani de l'arme non meno di Venere che di Marte armati, il che fu notabil cosa. sempre uergine, & in ogni battaglia & in qualunque proua di forza uincitrice. Descrisse poi nella lxxij. una terribile & inusitata tempesta di pioggia, di uenti, e di folgori, che non lasciò quasi naue, ne galea nel porto, che non rompesse tra sassi del molo, & affondasse tra l'onde, e tutta la citta fe tremare, e per uentura cominciò la notte innanzi al uigesimo quarto di Nouembre; nelqual dì un Vescouo huomo religioso, e nelle cose delle stelle assai curioso, predetto hauea, che la terra tremerebbe non senZa roina di Napoli e nella lxxiij. descrisse il giuoco de caualieri armati, ilquale fu egli a guardare nella piaZza di san Giouanni a Carbonara: & il biasmò perche ui si teneua ad honore spargere il sangue, & occider altrui. Ma poi, ch'essendo stato molti giorni in Napoli uide nulla apo le Reine & il loro consiglio ualere la Santita del Papa, ne l'authorita del Cardinale, ne l'amicitia sua, fuggendo com'egli dice le crudeli terre, & il litò auaro, uenne in Roma, & indi in Lombardia per passare oltra l'alpi: Ma fermatosi à Parma trouò quei da Correggio in discordia e la citta asseggiata, perche hauendo AZZo tolta Parma a Guido, e per non hauer tanta forza da poterla egli tenere, datala al Signor di Ferrara, per lo cui podere n'hauea scacciato il frate, Philippo GonZaga Signor di Reggio, perche non potea sostenere, che altri hauesse quella Signoria, laquale quei da Correggio per sua opra acquistato haueano, mosse guerra a quel da Este, & asseggiò la citta. Ilqual asseggio hauendo durato non pur molti dì ma mesi, per l'odio de la guerra e per l'amor de la libertà, gli si rinouellò il disio di tornare a la'tranquilla solitudine de la Sorga: Ma non possendo tenere il dritto camino uerso l'occidente si uolse all'oriente: E benche tutto d'ogni torno fosse de nemici ripieno, pur securo gli parue piu il brieue, che'l lungo giro per la Thoscana, onde a uintitre di Febraio la sera uscito di Parma, e giunto di meza notte presso a Reggio di lei nemica, di repente gli si fe innanZi una schiera di ladri, ad alta uoce gridando morte. Ne sperando in altro, che nella fuga, e ne le tenebre; abbandonato da compagni fuggendo cadde col cauallo in terra si impetuosamente, che tutto se ne ruppe, massimamente nel braccio, e ne fu quasi spento: ilqual danno hebbe di molta cura bisogno, pur solleuato da la paura riprese a fuggire e menato da le sue guide fuor di uia si fermò in luoghi deserti e d'arbori ignudi. Oue per piu terrore, era da gridi de le guardie de nemici, che da presso odiua, e da l'ira del cielo piouendo, soffiando tonando, e folgorando ispauentato, & offeso: ne altro riparo hauea, ne altro schermo, che di corpi di caualli, cosi stando si infin all'aurora; tosto che si cominciò a far luce, si driZZò uerso Scandiano uicino & amico castello: Et ius amicheuolmente riceuuto, intese tutta quella notte intorno alle mura alcuni caualli, & infanti armati per prender lui esser stati occolti; e poco innanZi al suo uenire scacciati da la tempesta essersene dipartiti. Indi peruenne a Modena, & il dì seguente a Bologna: onde di questo suo stranio pericolo scrisse al Barbato. Se di qua poi andò a Verona, o prima a Ferrara, per non hauerne certa historia, non ardisco affermarlo. Ma posso arditamente dire che nel medesimo anno tornò nella chiusa e solitaria Valle di Sorga: nel qual anno trouò il Cardinale a la patria ritornato. E gia era egli a Tiburi in una sua amenissima Villa, quando il Poe. da Sorga scrisse a lui consolandolo del dolor, che sentia de la podagra, e de la uecchieZza, e confortandolo a patientemente portare gli humani accidenti; & al Barbato condolendosi de la odiosa e fiera morte del Re Andrea fratello di Lodouico Re d'Vngaria, e Marito di Giouanna Reina di Napoli: laqual lettera fu scritta da lui il primo d'Agosto. Et essendo stato gia duo anni lontano dal suo Italico Helicona, ilquale era in Parma, deliberò tornare in Italia. Ma temendo di commettere al lungo camino il corpo gia fatto debole per l'infermità, in Sorga si staua per racquistare le perdute forze, aspettando che l'autonno, si come suole, ne l'estremo si temprasse. Nelqual tempo alcuni mesi a dietro udito che Nicolo di Renzo con nome di Tribuno hauea scacciato di Roma i Tyranni, e richiamato la patria a libertate, ilche stimiamo, per quanto da quel, ch'egli ne scrisse, apprender possiamo, esser stato nel Mille trecento quaranta sette, ne prese si lieta speranza, che egli a lui, & al popolo Romano ne scrisse, a seguir la magnanima impresa confortandoli, & a ritenere la liberta. E gia alcuni mesi dapoi s'era da la corte partito per

uenire in Roma a trouarlo, quando tosto fu giunto dal messo di Lelio suo amico, dalqual hebbe la copia de la lettera del Tribuno: onde intese quanto s'era cangiata da quel Tribuno, e diffenditore di libertate, per lo studio de le parti, lequali deuendo spegnere, hauea ricominciato a destarle. perche egli si studiò con sue lettere di ritrarlo alla honorata impresa, oue il prega almeno debba prouedere alla fama di lui, contra ilquale sapeua egli quanta tempesta sourastaua, e quanta schiera di riprenditori s'era congiurata. perche quasi ferma speranza di libertate mostrò egli, quando era in Auignone, hauer posto nel Romano Tribuno: di che alcuni si rideuano, come di cosa, laqual antiue deuano non deuer lungo tempo durare. Ma scriue egli che nell'anno de la peste cio è ne Mille trecẽto e quarantaotto, nella fine del Verno, o nel principio di primauera, per quanto le sue scritture mi fanno estimare, per andare a Firenze uenne a Genoa, mosso da la speranza, secondo che tra nostri Academici ragionando si dimostrò, di ritornare alla patria, e di racquistare le robbe paterne indarno conceputa laquale speranza gli nacque per quel che glien'haueano scritto da Firenze gli suoi amici; iquali il sollecitauano, e l'ammoniuano, che cercando il ritorno sarebbe liberalemente riceuuto da cittadini, e racquisterebbe il suo. Ilche per buoni meZi tentato, poi che uenuto a Genoa, la onde aspettaua aita per conseguire il disiato e sperato effetto, a cui lo'ndugio era nemico, si uede hauer indarno aspettato, e sperato, in Lombardia si riuolse. onde Giouanni Anchiseo & alcuni altri amici Fiorentini in uario stile gli scrissero si come egli à Lancellotto Caualiero Piacentino scriuendo dimostra, e peraventura alcuno Toscanamente, dolendosi di lui, che come dispreggiatore del natal terreno, s'era in altro paese riuoltato. à le cui lettere, lequali egli hebbe nella riua del Pò a uintiquattro di Marzo, rescrisse la centuagesimaquinta de le Familiari, & il Son. L'aspetto sacro de la terra uostra. E so ben io, che alcuni de nostri amici dissero un dì, che quel Son. si ragionò, che per altra speranza e d'altro tempo il Poe. uenne à Genoa, perche non si sarebbe egli posto in uia per uenire a Firenze, se'l ritorno non gli fosse stato per adietro da suoi cittadini conceduto: ne dolersi di lui deueano i Fiorentini amici, che essendo uenuto in Genoa per uenire alla patria, in Lombardia il camino riuolto hauesse; Ma de cittadini ingrati, che'l ritorno gli contendeuano. A costoro nondimeno fu pur risposto, che quelli amici Fiorentini disiosamente aspettando lui, e parendo loro, per quel, che communemente se ne speraua non essergli da Signori Antiani conteso il ritorno, poi che udirono, che senZa molto indugiare egli s'era altroue riuolto, se ne maraviglierono, non sapendone la cagione, percioche coloro, apo iquali era il gouerno, ne apertamente glie le negauano, ne liberamente gliele concedeuano perche il Poeta giudicando che essi haueano altro ne l'animo da quel, che di fuori mostrauano, come colui, che era nemico d'indugio, e di troppo humil preghera indegna de gl'altri spiriti, in altra terra si uolse. Ma che egli nei Mille trecento e quarant'otto non fosse stato da l'esilio alla patria & a paterni beni richiamato, dimostra l'Epistola. ch'egli scrisse à Giouanni Aretino, che nei Mille trecento e cinquanta tornando dal Giubileo, e passando per AreZo, fu da gli Aretini si honorato, che egli non potè tacere, che non dicesse in questa maniera. Piu presta allo straniero AreZo, che al suo citadino Firenze. Ma queste & altre piu graui cose ben so deuersi animosamente portare, e l'amare colle dolci ricompensare, anchor che quelle piu grauino, E cosi fo, si di molte altre cose si spetialmente di questa una, gratie a Dio rendendo, ilquale questo animo e questa mente mi diede. Cosi dolendosi de suoi cittadini il Poeta dinota che'l ritornare alla patria & a sue cose gli era conteso. Nel medesimo giorno c'hebbe lettere da Fiorentini amici, n'hebbe da Roma, e d'Auignone di Socrate, per quelle intendendo il misero stato de l'alma per adietro, & hora infelicissima città, forse per hauerla in man de lupi lasciata il Tribuno fuggendosene all'Imperatore, per queste la morte de suoi Colonnesi, merauigliandosi gli amici suoi de la corte, che nel pianto d'un si eccellente amico, quanto era il Cardinale Colonna, contra il suo costume si tacesse, ne di consolarlo si studiasse, ilche fe tosto, nella CVIII. de le Familiari. onde errano coloro, che intendono quel pianto esser stato de la morte del Cardinale istesso, anchor ch'egli senZa guari di tempo al morir del S. Stephano suo fratello sopranisse, si come si legge nella Epist. CXIIII. che scrisse al S. Stephano il Vecchio, per consolarlo de l'esser solo rimaso: ilqua le anchora da gli anni dal dolore afflitto, non molto dapoi, di questa uita hauendo troppo uisso, si dipartì, si come comprender si puo in quella oratione, laquale il Tribuno, quando era in prigione apo Clemente Sesto in Auignone, scrisse a Guidone Bolomense Cardinale, e Legato del Papa in Italia, essendo adunque il Poe. in Lombardia, pria, ch'andasse a Padoa in due parti truouo ch'egli tenea libraria a Parma, oue egli soleua dire essere il suo Italico Parnaso, & il suo Helicona, si come l'altro piu celebrato nella Valle di Sorga, & a Verona, oue la sera, quando il Sole inchina

all'occaso, à. XXV. di Genaro l'anno, che cominciò la peste, sedendosi nella sua libraria solo fu di repente ispauentato da un subito e nuouo mouimento di terra: per loquale egli scriue l'alpi per adietro immobili, e gran parte d'Italia insieme, e di Lamagna hauer tremato, si come l'anno seguente tremò Roma non senza roina di tempi e di palazzi, & in alcune parti anchora la Thoscana: & al settimo anno dopo il primo teremotto, quanto egli fu in Germania per trouar lo Imperadore, tremò Lamagna Bassa, e tutta la Valle del Rheno, per loqual tremore furono agguagliate al terreno piu d'ottanta Castella, e cadde Basilea non tanto grande, quanto bella città, e, come pareua, stabile, e ferma. Fu egli da quei de la Scala Signori di Verona hauuto in molto honore. Altresi da Marcheſi da Este, massimamente dal Magnifico Nicolo signor di Ferrara, si come si legge ne la prima Epistola del. XIII. libro de le Senili: Ne meno da Visconti Signori di Milano, nel cui podere gia era uenuta Parma, quando il Poeta uenne a Genoa per andare a Firenze. però che Lucchino Visconte, ilquale fu signor di Milano & a quei tempi, hebbe fama di ualorosissimo Capitanio, con humanissime lettre si comprò la sua amicitia. à cui egli rescrisse la C X. de le Familiari. Et hauendo egli menato sua uita hora a Parma, hora à Verona, hora à Ferrara, e talhora in Milano, deliberò andare à Padoa. ilche fu l'anno dopo la peste incominciata, si come egli scrisse à Guidone. VII. Arciuescouo di Genoa, e come stimar si puo, dapoi che ritornò da la Sorga in Italia. perche essendoui dopo la morte di M. Laura andato, nel principio de M. CCCLIX. se ne diparti, per uedere che uoleano significare i deuoti preghi di Giacomo Carrara, il giouane Signor di quella citta, che uago d'hauer con lui amicitia di continoo con messi e con lettere il sollecitaua, hauendogli anchora scritto in fin oltra l'Alpi, quando egli era in Valchiusa, & in Italia piu uolte. onde egli con tanto amore l'accolse, e con tanto honore, [redacted] E sapendo ch'egli era nella uita e nell'ordine de Chierici, gli diede un'de migliori canonicati de la citta; che fosse un dolce legame, ilquale non pur seco, ma colla patria lo stringesse. E certo egli era fermato di dar fine al suo andare errando, e di far quanto gli auanzaua di uita con lui, quando inuidiosa fortuna di sua quiete nemica in men di duo anni gliele tolse dinanzi. conciosia che tra suoi amici securo e da sua guardia circondato di festa, nel mezo di fu crudelmente occiso da un brutto, come dice il Poeta e disperato cane, ilquale egli quel giorno nella sua mensa, si come di continoo soleua pascerlo, honoreuolmente pasciuto hauea. per la cui morte dopo alcuni giorni, anchor che fosse morto il Cardinale Colonna, la cui charità ritrarlo in Prouenza soleua, pur da preghi di Socrate richiamato, ritornò all'antico albergo di Sorga, & in su il dipartir pregato dagli amici, che prima che si dipartisse, lasciasse per lo sepolcro di quel caro & honorato cenere qualche Epigramma, uergognandosi d'esser stato si tardo, e studiandosi di satisfare à i loro e suoi uoti, andò nel tempio di santo Augustino, ou'era egli sepolto, & innanzi alla sepoltura piangendo fece sedeci elegi dal dolore sospinto piu tosto, che da qualche ragione d'arte aiutato. onde nei primi mesi de M CCCL. egli si trouò in Prouenza. percio che quell'anno à X X. di Febraio d'Auignone scrisse al gran Seneschalco del Napolitano regno, rallegrandosi, che Lodouico figlio del Principe di Taranto e nepote fraterno del Re Roberto, nouellamente hauea l'enseghe reali del Papa legitimamente ottenuto. Indi nel medesimo anno uenne in Roma à prender la indulgentia del Giubileo; che à preghi de Romani, ilquali pregarono, si come egli si solea per addietro fare ogni cento anni, cosi per innanzi si facesse ogni cinquanta, Clemente. VI fe celebrare. Ne crediamo che'l Poeta, quei duo anni innanzi à M.CCCL. che fu in Italia, che non fosse alcuna uolta in Vinegia. conciosia cosa che scriuendo ad Olympo; che luogo s'eleggesse, nelquale essi con loro amici uiuer potessero, tra l'altre terre propone Padoa, e Vinegia: laqual citta dice esser la piu meraviglioſa di quante mai ueduto n'hauea. Et aggiunge, l'amicicia del Signor Giacomo Carrara, e di Messer Andrea Dandolo, huomo à quei tempi assai dotto & eloquente, l'uno de Padoani Signore, l'altro Duca di Venetiani. Alquale poi da Padoa nel M:CCCLI. quando tra loro e Genouesi s'apparecchiaua aspra guerra, scrisse per asfrenare, se tanto potea il suo dire, l'ardente furor de Marte, che i loro alti petti à danni de la infelice Italia fortemente infiammaua. Il medesimo anno; che fu dopo il Giubileo, per quanto stimar mene fa quel, ch'egli ne scriue habitando egli nella medesima citta, i Signori Antiani di Firenze gli mandarono messi e lettere per lo Boccaccio, dal lungo essilio alla cara patria richiamandolo, & a sue possessioni paterne; lequali scriueano hauergli del publico ricomprate, oue aggiugneuano molte preghere e losinghe. Ilche recandosi in meraviglioſa e nuoua gloria, in quel che loro da Padoa à. XIII. d'Aprile per lo Boccaccio istesso riscrisse, dimostra nissuno altro potersi dar uanto d'esser stato si honoreuolmente in sua casa richiamato. onde si come dice ricordarsi l'anno addietro ritornando in Roma, tornaua egli com'io credo dal Giubileo, hauer detto tra quei chiarissimi huomini che allhora la

ua la Republica, gouernauano, dice nedersi da l'humanità de la patria tanto innalzato, ch'egli non puo non far loro la medesima risposta, che fece Augusto al Senato. Giunto al fine d'e miei desiri, di che altro ho a pregare Dio immortale, se non che questo uostro consentimento in fin all'estremo de la uita mantener mi si presti? Qual fosse a ritornare, & adempiere i loro preghi il suo animo, non hauendolo scritto ma commesso alle uiue uoci del medesimo loro messo io non saprei ditruelo, si come non potrei farui per suo testimonio fede, ch'egli poi in Firenze andasse. Ben so e posso (ilche dirò meglio al suo luogo) affermarui che sollecitandolo il Boccaccio che uenisse a starsi tra suoi nella patria, egli dimostrò non potere ageuolmente la signoria di molti portare. Ritornò indi il Poeta in Auignone da Italia mandato a Clemente Sesto, per rileuare a pacifico stato l'afflitte e turbate cose di lei: Oue quel che uoleua dic'egli non hauergli potuto persuadere. Ne guari di tempo si dimorò che morto Clemente, e fatto Papa il Sesto Innocentio, senza chieder a lui quella licentia, che dipartendo a gli altri pontefici, solleua percioche era Mago da lui riputato sdegnando in Italia se ne uenne nel fine de Mille trecento e cinquant'uno, E perche, gia era intrato nell'amicitia de Visconti nel principio di cinquantatre da Giouanni Arciuescouo e Signor di Milano, ilquale dopo la morte di Lucchino suo frate per successione signoreggiaua, fu mandato alla Signoria di Vinegia con alcuni altri per trattar pace tra loro e Genoesi. iquali benche prospereuolmente combattendo ne i husphorani chiostri hauessero de nemici uittoria riportata, nondimeno ne la seconda battaglia, laqual dice il Poeta esser stata nel mar Tyrrheno, furono si rotti e tanto afflitti, che non hauendo essi il poder di contrastare a nemici, a l'altrui forze ricorsero, ne cura hebbero di perder la libertate, per uendicare i suoi sdegni. onde sapendo la Signoria de Visconti fiorire, e ualer piu di quante altre n'hauea Italia, all'Arciuescouo diedero la citta, e tutte loro cose in podere, pur che li difendesse, o piu tosto contra Venetiani li aiutasse a far guerra: Nellaqual legatione consumò, com'egli scrisse al Boccaccio un mese di Verno. E benche le parole indarno spendesse, & in somma nulla facesse, si erano gli animi d'ira accesi, non pero stette che nei Mille trecento cinquantaquattro a uintisette di Giugno non gliene riscriuesse, dal sommo studio della pace sospinto, per tentare se quel che di presente far colla lingua non hauea egli potuto, di lontano colla penna farlo potesse. Nel medesimo anno Messer Andrea Dandolo morì poco innanzi, che Venetiani fussero uinti da Genoesi, e sparsi in quel luogo d'Achaia, che Sapientia chiamano. Ne guari dopo si memoreuole rotta sopraiusse l'Arciuescouo, a cui succedesse nello stato i tre figliuoli di Lucchino e suoi nepoti fraterni: iquali quel di che presero i signorili Scettri, e le signorie si partirono, il Poeta fe un leggiadro & acconcio sermone, si come egli al Boccaccio scriuendo dimostra. Di questi colui, che in parte hebbe Bologna, appena la tenne un'anno, che di lei fu spogliato, e poco dapoi de la uita, essendo egli anchora nella uerde e fiorita etate. perche il breuissimo signoreggiare, & il pochissimo uiuer suo mi fa credere, che li scrittori non n'abbino, senon duo nomati, Bernabo e Galeazzo. Ritrouo anchora il Poeta soura i Mille trecento nei cinquantacinque e nei cinquantasei e nei cinquantasette in Milano apo il Signor Galeazzo: ilquale al Boccaccio scriuendo con molta lode inalza. laudò egli altresi il Signor Bernabo: & al nascer di Marco suo figliuolo compose La tinamente quei uersi, iquali posti tra l'Epistole cominciano, Magne puer dilecte Deo titulisq; parentum Præfulgens, populis olim uenerande superbis, oue per li fiumi descriue quanto il poder de Visconti si stendeua, e giraua. E mentre fu in Milano dimostra scriuendo a Francesco Bruni secretario del Papa ch'egli non uisitaua spesso le corti di quei Signori, ne i luoghi publici, ma tra chiostri di santo Ambrosio chiuso si staua talmente, che benche colui che poi fu Vrbano Quinto sommo pontefice nella medesima citta souente fosse mandato dal suo predecessore, non però mai lo uide A Milano egli era anchora quando uenne Carlo Quarto Imperadore in Italia per coronarsi: ilquale essendo a Mantoa indi & a se con molta preghera il chiamò: ou'egli mosso da preghi d'un tanto prencipe andò. & amicheuolmente con lui ragionò, anchor che infin allhora ueduto non l'hauesse giamai, se non quanta è la presenza e la uista, che per letttre so puo dare; hauendogli sua Maiesta scritto piu uolte; ilche fu di qual uerno, ilquale dimostra egli nella Epist. dopo le seruli XLIII. esser stato oltra quel, che glialtri anni esser suole, in Lombardia freddissimo, forse perche nelle qualitati dell'aria non paresse a Tedeschi Italia dalla Magna diuersa. Ne coi signori di Gonzaga non hebbe egli amicitia. ilche come che per molti testimoni creder mi si faccia, pur assai apertamente mi si dichiara per quella Epist. da lui a Guido signor di Mantoa scritta, laqual comincrando; Itala quàm reliquas superet facundia linguas; dimostra ch'egli con lei gli mandò un libbro in lingua prouenzale. Andò egli poi nella Magna il settimo anno, si come io ho detto, dopo il primo teremotto, di state mandato, com'io credo, da Signori Visconti per la pace alo Imperatore, perche forse daua aiuto à Venetiani, ilquale hauendo nella Brissa Magna per un mese aspettato, glie-

ne conuenne tra gli estremi Barbari ricercare. Al fine andò di Verno in Francia da Visconti, com'io stimo anchora mandato al Re Giouanni a rallegrarsi ch'egli e Philippo suo figlio dalla prigion del Re d'Inghilterra, dalqual erano stati presi in battaglia, gia erano in libertate e nel regno venuti. Ritornato in Italia ritornò in Padoa tirato dall'hereditaria amicitia di Francesco Carrara, oue dimorando hebbe piu uolte lettere da Talauando un de Cardinali, e messi in nome del Sesto Inocentio Papa il quale hauendogli dato duo benefici, e promessogliene molti, il dimandaua per Secretario. Del laqual cosa egli forte si merauigliaua, che quel pontefice, che per addietro Mago e Negromante il chiamaua, non per altro, senon che leggeua i libri di Virgilio, perche hoggi tutti i Christiani Maghi sarebbono, il medesimo poi cangiando oppenione nell'officio di suoi secreti il dimandi. Il qual peso, perche gli pareua indegno di lui, rifutando, pur intendendo che sua santità desiaua che s'a lui non era a grado quel che gli offerina, almeno andasse in sua presenza, e seco chi gli giudicasse del l'officio degno menasse, deliberò nel M.cclxi. passare oltra l'alpi tanto piu che le discordie e le continue guerre delli Italiani gli haueano fatto uenire a schifo lo stare in Italia, e desiare di riuedere la tranquilla solitudine del Oltramontano suo Parnaso: dalqual quasi diece anni era stato lontano. Aggiungeuesi che'l Re di Francia con tanti duoni e con tante promesse che lungo sarebbe a ricontarlo e quasi fauola parrebbe, il chiamaua. onde da Padoa a.x. di Genaro partitosi, com'egli scrisse a Simonide, uenne a Milano, per esser a passar in Prouenza piu presto & apparecchiato. Ma perche uedea d'ogni torno nuoui principi di guerra, e quasi tutte le uie esser gia rotte, tosto per lo Pò nauigando, onde, in quello torbido stato delle cose, appena un leggerissimo uccello potuto hauerebbe penetrare, a.xv. di maggio in Padoa sene tornò con proponimento d'andare a Cesare: il qual con molti duoni e uia piu promesse, e con si spesse & alte uoci, com'egli dice, il chiamaua, che ne senza uergogna ne senza offesa della sua deuotione potena dissimularlo. Ma ritrouando anchora da quella parte fuor della sua oppenione per la guerra chiuso il camino, si stette. Che benche in quel senodi Vinegia per addietro albergo di pace, si come per tutta l'Italia, il furor di Marte ardesse; nondimeno la state pacifico e lieto stato gli prometteua. Partitosi poi da Padoa oue la peste rinouellata s'era e fatta piu forte e maggiore andò in Vinegia, a quel tempo, placido e tranquillo nido non tanto per fuggir la peste, che in guisa d'uccello hauendo l'ali giugne in ogni luogo, si che mal puo fuggirsi, quanto per giungere a riposato e quieto luogo. oue dimorando intese che Vrbano Quinto gia era creato Papa, E allhora innanzi fu spesse uolte, hora in Vinegia, nellaqual città egli hebbe un'acconcia casa oue egli scriue, che nel M.cclxviij. a quattro di Giugno nell'hora sesta del giorno standosi alla fenestra, onde guardaua nell'alto mare, uide giunger la Galea di frondosi rami ornata, che portò la nuoua della uittoria, laquale de ribellanti Creti Lucchino di Verme Veronese diede a Venetiani, hora in Padoa, nel cui paese lungi della citta diece miglia hebbe tra colli Euganei ad Arqua una piacenolissima uilla, ne men dell'edificio adorna, che dilettenole del sito, e d'oliue e di uiti e d'altri frutti abondenole, oue menò gli ultimi anni della sua uita, hora a Pauia, nellaqual citta benche e di State e di Verno, al Boccaccio egli scriue hauerui tre stagion di state con sommo diletto passato, laudando la piacenolezza del luogo, e la sanità dell'aria, e la chiarezza del Magnanimo Galeazzo Visconte Signor di Milano, e di Pauia, e di molte cittadi intorno, hora in quella istessa, ch'io nomo si spesso Milano, oue non guari lungi dalla città soleua in una assai dilettosa Villa habitare. Alcuni la chiamano Inferno, Altri Linterno, per quell'amore e per quella riuerentia, ch'egli portaua a Scipione, com'essi dicono, da lui cosi nomata, nellaquale egli era, quando nel Mille ccclxxvij. al fine d'Ottobrio udi che'l Papa ilquale fu Vrbano Quinto a Roma colle chiaui e col manto ne ritornaua. hauendo gli gia da Vinegia a trenta di Giuglio un libbro piu tosto ch'una lettera scritto, oue fatto un lungo proemio l'ammonisce che al uero & antico seggio della sua sposa ritorni, & all'impresa contra i Turchi per la difesa de Christiani il conforta. Alquale anchora scrisse dopo il ritorno, quando la corte era in Roma, rallegrandosi che la chiesa era in sua casa tornata, e confortandolo a starui fermo. Et il medesimo distando uederlo & hauerlo seco, si come gli anni addietro ad Auignone, cosi allhora in Roma piu uolte per lettere familiari a se il chiamo. Alle cui prime letterere da Padoa rispondea; & iscusandosi per la debole uecchiezza e per la infermità del corpo e per la state, laquale stagione gli era naturalmente nemica, pur promette che tosto che egli possa anderebbe a basciare i santissimi suoi piedi. All'altre dell'anno seguente scusandosi che mentre egli deurebbe basciare i santissimi suoi piedi. All'altre dell'anno seguente scusandosi che mentre egli s'apparecchiaua d'andare a sua santita fu di ripente da si graue infermita souraggiunto, ch'essendone guarito, ne rimase tanto debole, che ne caualcare ne andare per se poteua, ne uscir di casa senza l'aiuto de famigli, o de chierici, risponde che tutta uolta procaccia caualli, e s'apparecchia la prima di uenire a Roma. Et essendosi gia messo in uia come giunse in Ferrara fu preso d'una subita E stasi per spacio di piu di xxx. hore, si che giacendo come spento di questa luce, la oue egli era, & in Padoa gli amici à gui

sa di morto il piansero; e da Milano, da Pauia, da Vinegia e d'altre cittadi alcuni uennero al suo nome della sua morte, per honorare l'essequie. onde il Poeta come che in molte cose lodarsi potesse del la fortuna, pur in questa una ragioneuolmente parea, che biasmarla potesse, udendo quello di che s'era tante uolte co i pontifici e co i Cardinali, per lo suo uerso la Romana chiesia merauiglioso amore, adirato, cio è il ritorno della corte al proprio luogo esser gia fatto, gli fosse conteso d'andarlo à uedere, tanto piu, che'l Papa cõ humani preghi il chiamaua promettendo alla sua uecchiezza tranquillo riposo. Ma il fine dimostrò ilche egli non tacque in una delle sue Epistole, per sua benigna sorte hauere il nõ poder all'ardente sua uolonta cõtrastato: che quello che egli colli infelici orecchi udi, non hauesse co i miseri occhi ueduto, il Papa all'oscura prigione d'Auignone tornare. poi risentitosi e fatto uiuo, ancora che Medici gliele uietassero, pur dal buon uolere astato, seguito haurebbe il suo camino, Se la debolezza delle corporee forze non gliene era impedimẽto. E cosi nõ possendo oltra andare per lo Pò soura una barca in Padoa sene riuolse. dallaqual citta l'anno innanzi i giusti preghi e le pietose lettere del Signor Galeazzo l'haueano à Faula chiamato, per trattare la pace tra Visconti, come io stimo, & il Papa & alcuni Signori Italiani da Egidio Apostolico legato à prender l'arme cõtra loro sospinti, tra iquali erano Lodouico Gonzaga, Nicolo da Este, e Francesco Carrara. perche da Padoa à.xxv. di Maggio partitosi a.xxvij. giunse in Pauia. E benche tosto ritornato se ne sarebbe, pur s'indugiò, nõ perche la collisione della gamba ne l'hauesse impedito, nellaqual parte del corpo della fanciullezza fu poco felice, e si come per addietro souẽte, cosi per allhora ne sentì graue doglia; Ma perche il ritorno per terra gliera dalla nemica guerra che piu d'hora in hora ardeua, conteso: Ne meno pericoloso essendo l'andare per fiume, ancora ch'egli stimãdo à tutti esser noto l'amor suo della pace, e l'odio della guerra nõ ne temesse, nõ pero trouaua ne per preghi, ne per prezzo naue alcuna, che por si uolesse à tal rischio, onde essendoui stato homai piu d'un mese, al fine trouò un nocchiero, ilquale ueggẽdo lui tãto securo, dall'ardir suo prese egli ancho ardimẽto di solcare le pericolose onde nel Pò. per loquale egli nauigãdo tra i nemici armati, che co gli esserciti le riue, e colle naui il fiume preso teneuano, passò nõ pur saluo, ma honorato dall'una e l'altra parte, affermãdo tutti lui solo esser quello, che securo indi passar potesse, ne ritrouarsi altro huo, che nõ fosse all'una o all'altra parte sospetto. Et in somma la oue tutti glialtri stati occisi o presi e spogliati sarebbono, egli solo n'hebbe la poppa di pane, di uino, d'uccelli, de pomi, e di tutti frutti si piena, che nõ alcuna fierezza, ma largita di guerrieri il suo pacifico corso gli rallẽtaua: & al fine in Padoa se ne tornò. E cosi hora in Padoa, hora in Pauia, hora in Vinegia, et hora in citta, hora in Villa menãdo egli sua uita, poi che giũse a.lxvi. anni della sua etate, fu in Arqua assaltato da tale infermita, che infin allhora hauẽdo usato ottima sanitate, cõciosiacosa che dell'ageuolezza e della natiua destrezza de corpo niẽte anchora perduto hauea, se nõ che nõ era, come per addietro, ne à saltare, ne al correr disposto, e per innãzi mai nõ si senti piu sano; Ma si fiacco di giorno in giorno si ritrouò, che nõ essendo da giouani portato, nõ potea per se solo andare. E tra duo anni piu uolte morto fu riputato: & in un'anno quattro uolte della sua salute i Medici desperarono. Era quel male d'una sua febbre com'egli dice, famigliare, che tal uolta terminãdo in men di.xxiiij. hore, pure cõ tãto impeto lo prendeua, che al giudicio de Medici, nõ che di chiunq; altro il guardaua, parea che tosto morir ne deuesse. perciochè essendo, si per altre cagioni, si per piu ageuolmente rispondere al Signor Pandolpho Malatesta, che scritto gli hauea per esser certo del presente suo stato, D'arqua in Padoa uenuto à.xv. di Maggio fu dall'usata sua febbre souragiunto si forte, che giudicarono il termine della sua uita ad ogni modo non potersi oltra l'aurora prolungare. E nõdimeno tornando il mattino, nõ senza grã merauiglia à scriuere il ritrouarono. Ne prima, per allontanarlo dalla peste, che gia era in Vinegia & in Padoa; Ne poi il seguẽte anno, per liberarlo dalla guerra, laquale s'era tra quelle due cittadi rinouellata, il medesimo Signor Pandolpho, à cui era carissima la salute di lui, inuitandolo à luoghi nõ men sani e tranquilli, che lieti e piacenoli, & offrendogli caualli e cõpagnia, quanto il bisogno del camino, e la condition di lui ne richiedeua, il potè da colli Euganei far dipartire. Tanto gliera quella uilla pacifica e dilettenole. bẽche egli si scusi per li diffetti del corpo, per lo tẽporio del Verno, per l'asprezza del camino, e soura tutto per la uergogna di lasciare in tale stato il Signor Francesco, e i Padoani, nõ uolendo, si come nõ era stato giamai, parere hor timido. Che se le cose gia turbate poi s'appagassero, dice, ch'esser potrebbe, ch'egli uer la primauera l'andasse à uedere, per satisfare nõ meno a suoi, ch'a gliocchi di lui, e seco si riposasse. Nel medesimo tempo essendo ritornato in Prouenza, e morto Vrbano Sesto, non una uolta Gregorio.xi. nouellamente creato Papa, ilquale essendo Cardinale haueua egli conosciuto à Pauia, quando seguendo il suo predecessore, che à Roma n'andaua iui lo ritrouò, E quel che haucua infin allhora con messi e con lettere fatto di lungi, piu cortesemente e piu acconciamente colla uiua uoce da presso il fe con lui ragionando, il chiamo, & assai proferendo e pregando

gli scrisse, ch'almeno di sua presenza venisse ad honorar la corte. E gia à preghi di lui e del Patriarcha Philippo allhora Cardinale di santa Sabina, deliberato hauea, non bastandogli ad andare per terra le forze del corpo, far quel uiaggio di primauera per acqua. Ma iscusasi, che per quell'anno primauera non uenne mai nel Padoano; dopo un'asprissimo uerno, era senza mezo seguita un'ardentissima state. E nondimeno apparecchiandosi al camino, fu assaltato dalla famigliare sua febbre con tanto furore, che i medici la sera affermarono ch'egli non uedrebbe il mattino. Ma ritornato come soleua nel primiero stato di sanitate, pensaua pur di uolersi andare per empiere la uoglia del Papa e de gli amici. Questa impetuosa & usata sua febbre d'anno in anno piu uolte assaltando lo al fine nei M.ccclxviij. della nostra salute, e.lxx. della sua uita a.xviij. di Giuglio da terreni legami in Arqua sciolse quell'anima beata; laquale per le memoreuoli e laudate sue operationi, creder meritenolmente possiamo, che nella celeste patria del diuino aspetto felicemente godendo eternalmente uiua. Fatte honoreuolmente l'essequie: allequali dicono esser interuenuto il Signor Francesco Carrara, & il Vescouo con tutti i chierici e frati e monachi di Padoa e del suo distretto, e tutti caualieri, dottori, e scholari, il corpo fu risposto nella Capella da lui fatta non guari di tempo innanzi, ch'egli morisse, ad honore della beatissima Maria Vergine: il qual luogo à sua sepoltura eletto hauea. E benche per l'ultima sua uolonta senza pompa in humil parte deuea sepelirsi, nondi meno il suo Genero & herede gli fe innanzi alla porta un sepolchro soura quattro Colonne: oue per duo gradi s'ascende: e tutto di pietra rossa. Nella tomba si legge anchora questo Epitaphio scritto.

Frigida Francisci lapis hic tegit ossa Petrarcæ.
Suscipe Virgo parens animam, sate uirgine parce:
Fessaq; iam terris cœli requiescat in arce.

E nel secondo de duo gradi queste parole intagliate si ueggono. Viro insigni Francisco Petrarcæ laureato, Franciscolus de Borsano Mediolanensis Gener indiuidua conuersatione, amore, propinquitate, & successione, memoria. Moritur anno Domini. M.ccclxxiij. Die. xviij. Iulij alcuni anni innanzi ch'egli morisse ritrouandosi in Padoa fe testamento: e lasò generale herede Francescolo di M. Amicolo di Borsano Milanese della porta Vercellina, alquale dato hauea per mogliere M. Fräcesca sua non legitima figliuola: e n'hebbe nepoti, com'egli al fine di quel, che parla de portèti, dimostra. Ma nõ hauendogli mai nomati nel testamẽto, se uero è quel che si dice esser stato scritto da lui, credermisi fa che essi morirono prima ch'egli il testamẽto facesse. conciosia che se'l suo genero per uentura moriua prima di lui, herede lasciaua Fräcesco Lõbardo da Serico Padoano, huomo per quelli tẽpi assai dotto: ilquale hebbe seco tãta amicitia, che cõ lui n'andò ad habitare in Villa: e prese la cura et il gouerno delle sue cose. Alcuni scriuono ch'egli n'hebbe un nepote del suo nome istesso: ilquale nato nel paese di Vinegia, essendo d'anni duo e di quattro mesi, morì in Pauia quel dì, che egli era in Milano nella festa de le nozze di Madonna Violãte dal Signor Galeazzo suo padre maritata al Signor Lionello figliuolo del Re d'Inghiltera. nelqual cõuito egli fu posto nella tauola de titolati e prẽcipali Signori. ilche dicono esser stato nel M.ccclxviij. Et adducono in testimonio il seguẽte Epitaphio: ilquale scriuono da lui per la paterna pieta esser fatto, E posto soura la sepoltura in memoria del caro nepote.

Vix mundi nouus hospes eram; uitaq; uolantis
Attigeram tenero limina dura pede.
Franciscus genitor: genitrix Francisca secutus
Hos de fonte sacro nomen idem tenui.
Infans formosus: solamen dulce parentum.
Hinc dolor: hoc uno sors mea lata minus.
Cætera sum felix, & uera gaudia uitæ
Nactus, & aternã, tam cito, tam facile.
Sol bis, luna quater flexum peragrauerat orbem,
Obuia mors, fallor, obuia uita fuit.
Me Venetum terris dedit urbs: rapuitq; Papia.
Nec queror: hic cœlo restituendus eram.

Sopranisse M. Francesca al padre. x. anni, per quel che à Treuigi di lei si puo leggere intagliato in un marmo di sua sepoltura. Hebbe il P. un sol fratello dopo lui nato: ilquale poi si fe monacho de la Certosa: il cui nome fu Gerardo di Petracho. e gia era stato nel monasterio à seruigi di Dio. xxx. anni, ilche fu circa i M.cccl xviij. quando il P. gli scrisse hauergli certa quantita di denari lasciato in testamẽto: e crediamo che à lui sopranuiesse, si come per l'ordine de la natura sopranuer denea. Amollo egli fraternamente, ilche dimostrò, nõ solamente perche con denari à i bisogni de l'humana uita gli soccorreua; Ma perche nelle sue scritture grãdemẽte il laudò, e de la uita religiosa gli scrisse.

LI STVDI E LA DOTTRINA DEL POETA.

ESSENDO nato il Po. alli studi del dire, e del sauere, non meno ne l'uno ualse, che ne l'altro seguendo gli anni. conciosia che la fiorita e uerde etate spendendo nelli studi de l'humanitate à lei conformi, raccolse i piu lieti uaghi fiori. Ne meno intese a le prose che à i uersi. E fu si studioso de le cose antiche, che non minor laude de l'historia riportò, che de la poetica: percioche per poeta & historico d'alloro fu coronato. Pose poi d'opera assai ne la morale philosophia. de laquale prese molti cari e dolci frutti: ilche si uede ne le opre sue piene di philosophici sentimenti. Al fine giunto a la matura etate, del tutto si diede a le sacre lettere, pigliandone quel piacere, che la giouentu piu uaga de gli ornamenti di fuori, che di riposti, & occolti intendimenti, non sente. e ueramente seruò quel, ch'egli scrisse à Thomaso da Messina, che percio, che si come lo studio d'adornare l'animo richiede il philosopho, cosi l'ornamento de la lingua è de l'oratore, de l'uno e de l'altro caler ne dee, se desiamo leuarci di terra, e per le bocche de gli huomini andare à uolo, e soura tutte l'altre cose la philosophia e l'eloquentia sono degne, che'n sommo pregio tengamo. onde hebbe gran cura di ragunare in ogni dottrina i libbri de li antichi scrittori, massimamente di M. Tullio: le cui scritture afferma egli scriuendo a M. Luca de la Penna Secretario del Papa hauere soura ogni altra opra seguito, e letto. per cio che da primi anni pose marauiglioso studio in hauere i libbri di lui. E gia molti glien'erano uenuti in podere, quando il padre, perche l'amore de le polite & humane lettere non lo sottrahesse alli studi de la ciuile ragione, à iquali per ubidire à paterni comandamenti s'era pur dato, innanzi al uiso gli arse tutta la libraria de l'humanitate: ne gli ualse che, temendo di quello, che poi glien'auenne nascosta, l'hauesse come de l'arte del guadagno nemica. De laquale uista si misere uole e dolorosa sospirando pianse, il gentilissimo spirito, non altramente, che s'egli ne le medesime fiamme consumar si sentisse. Al cui doglioso pianto non hebbe il fiero padre si duro il cuore, che da lo'ncendio duo libbri arsi in parte non ritogliesse, Virgilio, e la Rhettorica di Cic. E tenendo l'uno co la destra, l'altra con la sinistra, à lui sorridendo si uolse, e disse. To questo per un raro diletto de l'animo, questa per aiuto del ciuile studio. Ma poi che per la morte del padre uenne in sua liberta di seguire quel, che piu gli era a grado ritornando a le interlasciate scritture piu ingegnose e piu leggiadre, per l'amicitia de suoi Colonnesi ristorò in gran parte i perduti libbri: iquali per diuerse parti d'Europa cercò. ne gli increbbe, essendo, come egli scriue, se non è guasto il testo di anticinque anni, d'andare à Leodio presso à Suizeri: percio che udiua esserui libraria copiosa & antica, onde hebbe due orationi di Tul. e gli Academici, iquali egli per lo falso titolo ingannato prima, che letto gli hauesse, penso, che fossero le laudi de la philosophia; E del medesimo authore da M. Ramondo Soprano dottor famosissimo, dalquale hebbe ancho di M. Var. alcune cose, hebbe un lib. com'egli dice, de cõi, il dialogo de l'oratore, e le leggi imperfette, e duo lib. di gloria iquali anchora cõ alcune orationi et Epist. tra le cose paterne hauea ritrouato. Ne gli mancarono gli offici, le Tuscu. Lelio, Cat. ne l'Epi. ad Attico, le Familiari, e l'altre scritture di lui a nostri tempi gia diuulgate: Nõ di Plat. ne d'Arist. quãte opre in latino se ne trouauano. Ma tanto fu il suo ardore in cercare le cose di Tul. che infin a la Grecia mãdò per trouarne alcuna. onde in uece di lui, hebbe da M. Nicolo Syozero grãde interprete de lo Imperadore di Costãtinopoli Homero; ilquale a sue spese si fe latino, e tra latini suoi lib. habitò bẽche egli incominciasse ad imparar lettere Greche da Barlaamo, un de Greci da Calabria, ilquale poi fu Vesc. nõ pero fe tanto profitto, che, com'egli dice, apo se Homero non fosse mutolo, o piu tosto egli apo lui sordo. Ma dimostra egli hauer dal Boc. hauto la Iliada, e parte de l'Ody. per Leõtio un de miseri Greci Calabresi in latino tradutta Ne stette, che nõ si studiasse d'hauere Hesio. Eurip. et altri lib. Greci. onde egli fu il primo, che come da profonde e lunghe tenebre a guisa d'un luminoso Sole richiamò in aperta e uiua luce le buone lettere latine, cosi in Italia la Greca lingua tra li studiosi rinouellò, e quasi mattutina stella diede principio al chiaro giorno. che ne gli anni adietro poi s'aperse. E ueramẽte, come scriue il Boc. egli destò molti leggiadri ingegni a li studi de l'humanitate, iquali infin allhora uilmẽte abbãdonati s'erano in terra giacenti. Et il medesimo Boc. chiamò lui suo maestro. Ne tacerò che ne suoi tempi barbaricamẽte dicendosi Vos in uece di Tu, e nos in uece di Ego, rinouò il parlare nel numero del meno de la seconda persona. E dimostrò che ne la prima singularmẽte in latino parlar si debba. Ne altramẽte Cesare e gli altri antichi prencipi nell'Epist. o ne i priuilegi, o ne gli editti hauer parlato. Ma ne la prima persona questa regola i buoni scrittori nõ sempre seruarono, ne la secõda si, o il piu de le uolte. Hebbe egli

nelli suoi studi per dirlo colle parole di lui stesso duo Parnasi, l'uno oltra l'alpi nella chiusa Valle, ond'esce la sorga, l'altro in Italia a Parma, nei quai duo luoghi da lui alle sante muse cõsecrati scrisse la maggior parte de libbri suoi; & il piu al roco e dolce suono de l'onde de la Sorga. Hebbe anchora libraria in Verona, in Padoa, in Milano, in Pauia, & ultimamente in Arqua & ouunqs habitò insin all'estremo giorno de la uita sempre intese a scriuere qualche cosa, si che prima lo spirito lasciò il corpo, che l'anima l'amor de lo studiare. Ne perche nella Vecchiezza fosse mal sano, e spesse uolte da l'usata febbre assaltato, gli antichi suoi studi interlasciaua. Ma taluolta hauendo la sera desperato de la sua uita i medici, il mattino con carta e con inchiostro tra libbri il ritrouauano. Ne, perche non so che Pietro da Siena huomo per fama di santa uita, E per miracoli, che si diceua hauer fatti, assai noto, nell'hora del morire lasciò secretamente ad un suo amico, che tra l'altre cose, dicesse a lui & al Boccaccio, iquali egli dimostraua non conoscere, se non per reuelatione, piacere a Christo. N.S. che essi pochi anni debbano sourastare in terra e che tosto abbandonino li studi de la Poesia, spense in parte il suo ardore di scriuere, o di uolgere notte e giorno i lib. Ma si sforzò prouare per chiari essempi di santi e religiosi huomini, e con ragioni, che letterati per piu spedita & aperta uia, e per piu alto sentiero alla celeste gloria di qua giu si solleuano. Scrisse egli molte opre Latine in prosa & alcune in uersi, lequali qui non racconto, per esser gia manifeste, e conte, & in man di tutti. Ma non tacerò che, si come essendo Giouane al Patriarca Philippo, che poi fu Cardinale, & allhora era Vescouo, scrisse duo lib. de la uita solitaria, cosi poi fatto Vecchio al medesimo altrettanti de l'attiua scritto haurebbe, se morte non gliele ritoglieua. E pregandolo Don Giouanni priore de la gran Certosa, perche Innocentio.iij. hauendo preso à scriuere de la miseria de la dignita de l'humana conditione, solamente de la miseria parlò, che de l'opra lasciata scriuesse, dimostra ch'egli allhora teneua nelle mani libbri de remedi de l'una e l'altra fortuna, iquali scrisse ad Azo da Correggio: oue cercando le cagioni de l'allegrezza per riconfortare i contrari accidenti, uerrebbe à ragionare di quello, ch'egli chiedeua. Ilche fu nell'eta matura, E quando à lui rispose era in Milano. Tra poeti egli hebbe dopo Virgilio, piu di tutti glialtri, i Lyrici familiari, & i Satyrici, e spetialmente Horatio, si come le sue iscritture fede fartene possono: Tra morali dopo M. Tullio, soura ogni altro Seneca, benche nel dire sia piu simile à Seneca, ch'à Tullio, ilquale nondimeno egli dice hauer piu che Seneca nell'Epistole imitato. tra l'historici Tito Liuio: Tra philosophi Platone: Tra Theologi santo Augustino: ilquale egli antipose à tutti, anchor che alcuni de suoi amici, e principalmente il Vescouo Colonna, san Gieronimo piu laudassero. onde anchora sene leggono Epistole; ne lequali egli il suo e l'altrui giudicio ne dimostra. E ueramente fù tanto studioso di lui, che ouunque andaua, o staua, sempre n'hebbe seco il libbro de le confessioni: ilqual hebbe in duono dal Cardinal, Colonna, ne per qualche subita dipartita, ne per andare spesso pellegrinando il potè mai lasciare: & in fin à gli estremi pericoli seco il portò. E nauigando poco mancò, che con lui sotto le torbide acque non rimanesse. Tenne egli nelle prose uno stile temprato, e mezo tra l'antico di quelli ornatissimi prosatori, & il moderno de religiosi e deuoti del nome di Christo: Ne i uersi il migliore, che in quella eta potea tenersi: ma riguardandosi à gli antichi poeti, mezano. E certo ne l'una e l'altra maniera del parlare fu, à suoi tempi ignudi d'ogni ornamento del dire, mirabile. perche non senza cagione il Patriarca el Cardinal Philippo parlando di lui con Papa Gregorio. xi. il nomò nero phenice. Il Barbato da Sulmone à cui egli intitolò sue Epistole in uersi lo solea Re de poeti chiamare. Et il Boccaccio, il che è piu degno di meraviglia, stimò ch'egli nei uersi Virgilio, ne le prose Tullio hauesse agguagliato. E M. Benintendi Secretario de la Signoria di Vinegia il chiamò Aureo fiume d'eloquentia e di uirtute. Ma le piu cose, che scrisse, furono l'Epistole: alquale stile non pose egli fine prima, che alla uita. E fu di tanta riputatione apo tutti Signori Christiani, che quattro Pontefici, Clemente.vi. Innocentio.vi. Vrbano.v. Gregorio.xi. e duo sommi prencepi de l'Occidente, Carlo.iiij. Imperatore, & il Re di Francia, ciascuno con messi, con lettere, e con duoni, si studiò seco hauerlo. Ne Benedetto.xij non l'hebbe in pregio, anchor che egli fosse assai giouane. E Roberto, com'egli dice, Re de Re, e sommo Philosopho, il giudicò degno de la corona del lauro. Et egli riconoscendo il suo ualore, e fidandosi ne la sua authoritate, scrisse ne la giouanezza à Papa Benedetto, nell'età: uirile à Clemente, ne la uecchiezza ad Innocentio prima, e poi ad Vrbano confortandoli à ritornare alla patria, & al proprio albergo de la Romana Chiesa: iquali, si come gli altri prencipi Christiani, si studiò d'infiammare alla guerra contra i nemici di Christo. Ne perdonò à Cardinali riprendendo & ammonendogli. Ma quel, che piu dichiara quanto fosse il suo nome, è, che in lui si rinouellò l'essempio di Tito Liuio, che si come da l'estremo Occidente uennero alcuni à Roma per ueder Liuio solamente, Cosi da l'estreme parti de la Francia, tra quali fu Pietro Pittauiese persona religiosa e dotta, & alcuni, che, mandati innanzi nobilissimi duoni, seguirono poi,

come se colla liberalita fatta s'hauessero la uia, & aperto l'uscio, e da Italia in Auignone, ne altramente da Napoli in Lombardia ne giunsero solo per lui uedere & adorarlo. Che dirò io d'un Poeta Perugino uecchio e cieco, ilquale à Pontremolo insegnaua grammatica? Costui oddeno ch'egli era uto a Napoli, ilche fu quando andò per uedere se'l Re Roberto degno de la corona del lauro il giudicaua, per gran parte d'Italia lo segui con animo d'andarlo à ricercare in India, sel bisogno il chiedeua. onde non hauendolo trouato in Napoli; & inteso che, senon era presto non in Italia, ma oltra i monti gliele bisognaua cercare, non senza meraviglia, ne senza cortesia del saggio e pietoso Re, a Roma si uolse: & iui cercatolo indarno, à Pontremolo se ne tornò. oue poi che udi lui ritrouarsi a Parma, ne l'asprezza del Verno, ne la nieue de l'Appennino il potè ritardare, che, mandati innanzi alcuni uersetti, non andasse egli tosto à trouarlo. E quante uolte credete che iui giunto gli basciasse il capo, colquale pensato, quante uolte le mani, collequali scritto egli hauea quelle cose, che dilettandogli mirabilmente l'haueano con merauiglioso amore sospinto ad andarlo cercando. Et essendosi stato tre di con lui; e dopo le molte è uane cose, che quasi fuor di se stesso pareua parlare, dicendo, Vedi, ch'io non ti sia noia, se disiosamente de la tua presenza gioisco; percio ch'io sono di lontano con tanta fatica uenuto à uederti; mosse à ridere coloro che iui presenti si ritrouarono. laqual risa e la cagione del ridere intendendo, à lui tosto si uolse con queste parole. Te, non altro testimonio cheggio, ch'io con migliore e piu certa uista ti ueggo, che alcuno di costoro, iquali hanno gliocchi. Ilche detto fe tutti glialtri tacere, e rimanere pieni di meraviglia. & indi con grande honore, e con molti duoni del signor de la citta, che del parlare e del buon uolere di quel cieco gran diletto hauea preso, ultimamente da lui si diparti. E Pandolpho Malatesta quello, alquale egli scrisse il Son. L'aspettata uirtu che'n uoi fiorina, mosso da la chiara fama di lui mandò il miglior pittore di quel tempo in Prouenza, per ueder ritratto colui, che non hauendo anchor ueduto, disiaua conoscerlo almeno dipinto. E quando egli uenne in Milano, intendendo iui esser il Poeta, nulla stimò piu degno, ne che prima si facesse, che andare à uedere il uero uolto di lui, la cui sembianza con tanto studio hauea cercato, e ueduto. ne lasso mai di uisitarlo mentre fu in quella citta, etiandio poi che fu infermo. Che percio, che per una lunga e graue infermita, laquale in Milano per le fatiche de la guerra preso & afflitto l'hauea, essendo anchora debole, non potea co i suoi piedi, portato da famigli andaua à trouarlo: non che'l Poe. non andasse spesso à ueder lui, ma perche il gentilissimo spirito di uederlo tra libbri, come nel proprio seggio, piu diletto sentiua. E posto fine alla lunga guerra douendo con uittoria ritornare alla patria, perche hauendo lui ueduto non era contento del ritratto, che n'hauea; conciosia che gia s'era egli nel uiso cangiato per gli anni da quel di prima; per un'altro pittore il piu eccellente, che potè ritrouare, se lo fe ritrarre. e benche l'opra non rispondesse appieno alla uera sembianza, pur lieto sene portò l'imagine, e tra sue delitie, solo perche era fatta almeno in nome di lui, se la tenne. pero ch'egli era non pur sommo & oratore e poeta; ma nobilissimo philosopho anchora, e theologo riputato. Et à tutti era egli si caro, che Gaspar Veronese fieramente ardendo la guerra tra Venetiani e Padoani gli scrisse, che sua Villa sarebbe salua da l'incendio de nemici, s'iui nell'entrata scriuesse il suo nome. Nella Thoscana sua lingua, ne laquale scritti ueggiamo i Sonetti e le Canzoni, che noi nouellamente habbiamo preso ad esporre, & i Triomphi, al giudicio di tutti i migliori ingegni tanto ualse, che quel grado tiene tra dicitori in Rima, che Virgilio tra Latini poeti, & Homero tra Greci. benche l'eta sua gli desse il secondo luogo, si come al Boccaccio il terzo, ponendo Dante nel primo, forse, per la reuerentia de gli anni, conciosia che'l Poe. istesso il chiama Duca de le Thoscane Muse, o perche ella non affrisana bene anchora i chiari lumi de l'eloquentia, al solo soggetto, non à gli ornamenti de le sententie, ne à le figure de le parole intendendo. percio che quello piu appregiamo, che è piu conforme à nostro costume: ne puo ben laudarsi quello, che mal si conosce. Ben lo conobbe il Boccaccio, che hauendo egli in rima composto alcune cose, come uide le compositioni del Poe. squarciò le sue perche ritrouando con quanta dolcezza egli cantando à guisa d'un candidissimo e dolcissimo cigno soura l'ali d'un'alto e leggiadro ingegno si solleua, e con quanta meraviglia insorge, e quanto acconciamente gli affetti amorosi descriue, non pur si giudicò non esser giunto al luogo che disiaua, ma si riconobbe esser guari lungi da lui. scrisse egli anchora piu di quel che n'è uenuto alle nostre mani: Ma come huomo giudiciosissimo, benche fosse in man del uulgo, pur tanto ne riserù quanto uolea che per suo si leggesse: Che, com'egli dice, cio che non era da lui sottoscritto, non uolea che suo si chiamasse. Vero è che com'egli dice riuolgendo le sue scritture e riueggendole confuse si, che per riconciarle e ridurle ad ordine lunga opra stata sarebbe, non perche gli paressero non hauer cosa che deuesse piacere, ma per fuggirne la fatica, molte non senza sospiri ne diede al fuoco. Allo'n-

contro tal nell'una e l'altra nostra lingua si leggeua per suo, essendo d'altrui, ch'egli se ne dolse, e si vergognò insieme, e merauigliò, che si stimasse esser suo, e Lelio suo amico ne dubitasse. E perche uedeua il suo stile Thoscanamente essere in pregio, non possendo mica Latinamente ne alle prose, ne a i versi de gli antichi aggiungersi da moderni ingegni, hebbe un tempo in animo di spendere il suo studio ne la materna lingua; e gia ne la giouanezza grãde opra cominciato n'hauea, e fatti principi, tenea la materia apparecchiata, quando riguardando meglio ne l'eta sua, e neg gẽdola madre di superbia, e d'ignorãtia, e senza giudicio ardita a biasmare le cose laudeuoli; la quale non intendendo nel pronuntiare non recitaua, ma squarciaua l'altrui scritture, per non uedere l'opre sue lacerate dal uulgo, lasciò la nobile impresa; che assai piu di gloria era per apportargli, che non glien'hanno le cose latine, lequali egli scrisse, apportato. Anzi non ci haurebbe queste poche rime, che ritrouiamo lasciate, se nõ che essendosi gia fra gli huomini sparse, e diuulgate non erano elle piu in sua forza, che in poder del uulgo. Nella facultà del Oratore, de laqua le, com'egli dice, non era ouero, ne ricco, per non hauerla souente usata, pur cio che nei suoi tempi non era in uso, pur colla bonta de lo'ngegno e col lungo studio adempiendo il diffetto de l'usanza quando glien'era mestiero, si dimostrò potere assai non pur nei uersi, & in alcune de le sue Epistole; Ma perche tãto ualea nel dire, o tanta era la sua riputatione, o tãto l'uno e l'altro, che come ne le uita narrato habbiamo eletto da Papa Clemente Sesto, andò alle Reine di Napoli per liberare alcuni miseri prigioneri: E da Italia mandato uenne a lui per le cose di lei Dal Signor Galeazzo Visconte fo mandato prima a Vinegia per trattare la concordia tra Venetiani e Genoesi, poi a Carlo quarto Imperatore, indi al Re di Francia a rallegrarsi de la sua liberatione: Da Venetiani pregato, essendo Duca Messer Lorenzo Celso scrisse a Lucchino di Verme, confortandolo a la magnanima e giusta impresa contra i ribellanti Creti, de laquale egli era stato eletto Duca. Et è oppenione che egli andasse con Messer Andrea Contareno procuratore di san Marco, e con Messer Michaello saledro, o come scriuono glialtri, Phalerio à chieder pace al Re d'Vngaria. Vero è che alcuni dicono Messer Benintendi secretario de la Signoria, non lui. & a preghi de lo Imperatore scrisse contra colui, che dicena Austria non esser del Romano imperio, dimostrando esser falso il priuilegio, che gli auuersari adduceuano. Ma nel commune parlare co gli amici non hebbe mai cura del dire acconcio, & ornato, se non che quando il bisogno, o il luogo o l'auditore il richiedeua, se ne studiaua a suo podere, non senza merauiglia di quei, che l'udiuano.

I COSTVMI.

HEBBE Il Poe. si come nell'openioni tal uolta del Platonico, cosi del Socratico nei costumi. cõciosia che ne le sue scritture si uede apertamente hauer saputo dissimulare, dimostrando souente ignorare, e coprendo maestreuolmente gli affetti suoi, & intendendo altro, che non sonauano le parole o gli atti scopriuano. Il che giocando non tacque il Vescouo Colonna in una sua lettera che gli scrisse: Ma fu di rara modestia, si come di molte altre uirtuti adorno. E benche nella giouanezza dimostrò, aspirando a quello honore, alqual fu poi chiamato, esser uago di laude, e di se stesso lieto & altiero tutte altre cose hauere in dispregio: pur ne l'eta uirile tutte altre cose appreggiãdo, solo se medesimo dispregiaua: Al fine ne la uecchiezza ne di se stesso, ne d'altrui piu cura hauea, se non era persona ualorosa e per uirtu degna d'esser honorata. A quelli appetiti di Venere, a iquali essendo giouane era da l'ardor de l'etate e da le natural sue tẽpre sospinto benche tal uolta trasportar se ne lasciasse, pur contrastò coll'arme de la ragione si spesso, che fatto gia continente, à uile ne teneua quel che gli altri n'hanno piu caro. Et al fine giunto à xl. anni hauendo ancora del ualor naturale e del podere assai non pur hebbe in odio gli effetti de l'humana lasciuia ma del tutto gli pose in oblio, come se uduto mai femina nõ hauesse. Ne parlo qui di quel ardẽtissima & unico suo amore uerso M.L. delquale ragionero al suo luogo perche essendo stato egli honestissimo, e quale conuiensi al uero amante, non dee tra uani distri annouerasi: Ne li appetiti de la gola egli fu di tanta uirtute, che non maggior laude il Romano Fabritio; o il Greco Aristide ne merita. Concioſia che non pur hebbe a schifo i ricchi & honorati conuiti, e le delicate & artificiose uiuande, ma diletto prendea di bere acqua, e di mangiare carne salata, pesce salso, herbe crude, pomi, e tutti altri frutti: E, perche era ottimo Christiano e deuotissimo de la Madonna, digiunaua ogni sabbato in pane & acqua. Digiunaua altri giorni de la settima, iquali non so distintamente nomarui: Digiunaua la quadragesima, come sogliono i religiosi, e tutte le uigilie, si come anchor a hebbe in costume di leuarsi in su la meza notte à lodare e pregar Iddio, & à spender l'altro di tempo à gli

usati suoi studi. ilqual modo di uiuere egli seruò insin all'estrema uecchiezza, anzi insin all'ultima hora: ne per quantunque graue infermita, pur che non gliene bisognasse stare al letto, ne per quãlunque altro accidente il pote mai lasciare, anchor che medici ne lo riprendessero, o l'ammonissero di cangiar uita, se distaua esser sano, se non che essendo uecchio quando era infermo, il mangiare pane & acqua una uoltà il sabbato, cangiana col commune digiuno. Partiua il giorno in questa maniera, che le prime hore daua a gli offici diuini: nel qual tempo commandato hauena à suoi famigli, che nessuno facessero aspettare, se non era huomo di molta reputatione, o il bisogno lo dimandaua: l'altre a i libbri: ne allhora uoleua esser interrotto se la qualita de la persona, o de la cosa non lo chiedeua: Al letto & alla mensa tanto di tempo spendeua, quanto n'hauea mestiero. E ne la state soleua il di ristorare il sonno, che la notte gli era mancato: Ne lequali hore uoleua à nessuno chiuso tenersi l'uscio. Il disio de le ricchezze de le dignitati non hebbe molta forza in lui: che benche gli piacessero i duoni & i benefici, non pero gli uoleua con cura: e distandogli non uoleua chiedergli: e come che, facendosi comparatione tra la ricchezza e la pouerta, distasse piu tosto esser ricco, che poueriſsimo, non dimeno ne la uecchiezza mirabilmente amò la mediocrita. Et anchor, che, com'egli dice, ne la giouentu non l'hauea saputo portare, pur dimostra hauerla sempre seruata, perche rifutò il Vescouato, che Clemente Sesto gli offerse. rifutò l'officio del Secretario, alquale il medesimo Clemente prima, e poi Innocentio Sesto il chiamarono. Et à Francesco Bruni Secretario del Papa scrisse, non hauere à sdegno, che Gregorio Vndecimo tardasse à dargli quel che offerto e promesso gli hauea, ma esser stato sempre de l'honesta pouerta contento e lieto. Amò grandemente l'humiltate. perciochè nulla piu gli fe uenire in odio le cittadi, che la superbia de ricchi & ambitiosi. E soura tutto amò sua libertate: Che benche la uerde e fiorita etate consumasse apo i suoi Colonnesi, non pero quel tempo di seruitute, ma puo ben dirsi d'un libero e tranquillo stato. perche rispondendo al Boccaccio, che d'hauer speso nei seruigi de prencipi gran parte de gli anni suoi, l'accusa, dice, in effetto non lui apo loro, ma quelli apo se esser stato: ne da loro consigli, ne da conuiti esser stato mai ritenuto: ne seguito hauer mai quella conditione, che dal camino di libertate, e da suoi studi alquanto allontanato l'hauesse, conciosia che quando gli altri andauano in corte, egli ricercaua le selue, o nella camera tra libbri si riposaua. ne piu di sette mesi per ubidire a prencipi hauer perduto, uno di uerno per riformar la pace tra Genoesi e Venetiani: Tre di state in andare a la Magna per trattare la concordia de Visconti con Carlo quarto Imperadore: Tre altri di uerno per gire in Francia à rallegrarsi Col Re Giouanni, che liberato da la prigione del Re d'Inghilterra, era nell'antico suo regno tornato. Et il medesimo dimostrando esser molto sollecito de la sua liberta, percio che distaua uederlo nella patria, & in sua casa lungi da le corti liberamente habitare, egli l'ammonisce, che depona questo sollecito pensiero, e persuadasi mentre pareua altrui soggetto, di tutti sempre il piu libero essere stato; e douere essere anchora u'aggiungerebbe, se de l'auuenire hauere si potesse notitia: pur se ne studiera, e lo spera, perche nella uecchiezza non impari seruire, & in qualunque luogo tenga la liberta de l'animo, anchor non possa fuggire la seruitu del corpo, e de l'altre cose maggiori. conciosia che il uiuer nostro non è senza faticoso seruigio. E perche riconosca il suo stato, esser migliore, dice, se ad uno solo seruire, lui à molti: ilche è piu graue, e piu noioso. percio che, piu ageuolmente un huomo, ch'un popolo Tyranno si pate. onde naturalmente hauendo à schifo la superba & ambitiosa & auara uita, & all'incontro amando la humana e tranquilla, poi che conobbe non poterla hauere presso alla corte, laquale con molto sdegno uedeua d'ogni uitio ripiena, tra solitari luoghi la ricerco. oue ancor che egli fosse solingo e fuggitiuo dispregiatore del mondo, nulla dimeno l'honeste ricchezze il uennero non senza inuidia à ritrouare. conciosia che, oltra gli altri benefici non d'una parte hauuti, egli fu Archidiacono di Parma, & un de canonici Padoani. Da Carlo Quarto hebbe alcuni duoni di uiua entrata. Da Clemente Sesto, se morte non ui si fosse interposta, gran beneficio otteneua. Vrbano Quinto apparecchiato gli haueua una prebenda, quando odendo ch'egli era morto, la ou'egli era pur uiuo, altrui la diede, si come per la medesima cagione lo imperadore fe delle rendite, che donate gli hauea. di che egli si dolse con Francesco Bruni Secretario del Papa in una delle sue Episto. ne laquale dimostra, che alle molte spese, che egli faceua, il suo stato allhora era piu tosto pouero, che ricco, conciosia che egli tenea famigli; tenea caualli al meno duo di continno; tenea sei Scrittori, o cinq; almeno tre, quãdo pochissimi buoni se ne trouauano; Teneua uno uenerabil prete, ilquale era sempre con lui mentre egli era in chiesa. E rade uolte senza la compagnia de gli amici si ritrouaua: à iquali dargli conuenia cibo o di uiuande, o di parole, se uolea non esserne auaro, o superbo

viputato. Aggiungeuisi, che à quel tempo, nelquale era gia Papa Gregorio.xi.edificaua una Capella a la Beatissima Vergine. Ma delle rendite sue gran parte scemato haueua, per essere stato liberale uerso i suoi amici: à iquali dono alcuni de propri benefici. onde distaua, che'l sommo Pontefice gli facesse alcuno bene: ne pero uolea dimandarlo: ma ne la uolonta e nel iudicio di lui lo ripone ua. Fu egli anchora tanto amico del uero, che benche egli fosse modestissimo, non per tanto lasciò di riprendere i biasmeuoli costumi de Pötefeci e de Prelati: ilche gli fu cagione di nõ conseguire, quanto tacendo potuto haurebbe, si come in alcune sue Epistole, e ne la Canz. Mai non uo piu cantare, occoltamente ne diede à diuedere. Ma benche fosse naturalmente nemico de le superbe pompe, nondimeno trouando i suoi tempi guasti, ne iquali il modesto è riputato uile, & il parco misero, ne si riguarda qual sia, ma qual habito porti, e quale e quanta cõpagnia meni seco ciascuno, perche no stro mal grado le piu uolte si cõuien seruire al tempo, e seguire i costumi del uulgo, per fuggire il mormorar de le genti, la oue in sua casa gli bastauano duo caualli, nel camino piu gliene bisognauano. Ma si come per l'amor de la libertate uolentieri da Signori s'allontanaua, cosi lieto uiuea co gli amici: ne sentiua maggior diletto altronde, che del conuersare con loro. E ueramente ne la uera amicitia, à nessuno di quelli, che piu chiaro nome ne conseguirono, fu egli secondo. conciosia che egli non hebbe cosa, che co gli amici non gli fosse cõmune: à iquali fu tanto cortese et humano, che tolse com'ho gia dimostrato à se de suoi benefici, per darne loro: e col suo fauore hebbe cura d'arricchirne alcuni. perciochè a l'officio del Secretario, alquale Innocentio Sesto il chiamaua, antipose Francesco Bruni da Firenze: delquale non altro, che'l nome hauea, non conoscendolo altramente, che per le sue lettere. Et anchor che si ritrouasse dal Bocc. lontano, pur l'aiutò, e per quel chen'odi ua, a li studi de le buone lettere lo sospinse: e procacciato gli haurebbe ricchezza, s'egli non era de l'honesta sua pouerta contento. Ne costui per ingratitudine il dissimulò. conciosia cosa che egli apertamente chiamò lui suo maestro; e fe ultimamente, che suoi cittadini mandassero se à richiamarlo dal lungo essilio. E nel tempo de la peste lasciata Napoli, che per alcuni anni ne l'otio de le muse gli era stato assai dolce nido, lasciata Firenze sua cara patria, anchor che l'una e l'altra gli daua tranquillo albergo, per lungo giro di uia andò à uederlo, quando egli era hora in Vinegia, hora in Padoa, & hora in alcuna altra citta di Lombardia: one con lui si stette tre mesi. Dimostrò poi il Po. per atto di buona amicitia in quanto pregio hauesse le cose del Boccaccio, quando in Latino tradusse l'ultima de le sue nouelle. Furono oltra questi i suoi piu cari amici, Thomasso da Mẽssina, ilqual conobbe ne le scuole di Bologna: Lelio, ilquale fu da Roma: Socrate, à cui intitolò l'Epistole Familiari: il Barbato da Sulmone, à cui scrisse l'Epistole in uersi: Simonide, che fu M. Francesco prior de santi Apostoli da Firenze, alquale intitolò le Senili. Olympo Abbate di S. Antonio da Piacenza, à cui scrisse alcune Epistole de le Familiari, inuitandolo ad eleggere un luogo, nelquale uiuer co gli amici insieme potessero, & alcuni altri, iquali leggendo le sue scritture ritroverete. Ne parlo qui l'amicitia, laquale hebbe co i maggiori, perciochè egli stesso la giudicò seruitute, & io di sopra à bastanza credo hauerne detto, e dimostrato lui esserui stato fortunatissimo. E perche da un fonte d'amore nasce il piacere, & il dolore, si come la uita de gli amici mirabil diletto gli fu, cosi incredibil doglia la morte: e rincrescendogli d'esser senza loro qua giu rimaso, haurebbe egli uoluto prima morire. conciosia che nessuno se non il Boccaccio, o alcuno altro a lui ne soprauisse: ma dal principio de la peste, che cominciò nei M.cccxl.viij. innanzi quasi tutti morirono. E spetialmente pianse la morte di Socrate, di Lelio, e di Simonide; hauẽdo gia prima ne la sua giouẽtu pianto il caso di Thomaso da Messina: per la cui morte dic'egli hauer disiato morire, che gia era grauemente infermo, e non hauerne potuto. Ne percio, che egli fosse di tãta uirtute, e di tãto amore uerso gli amici, e nessuno odiasse, ne mai offendesse altrui. gli mãcarono detrattori de la sua fama, e nemici: anzi perche la'nuidia ua si spesso a la uirtute et a la gloria, come l'ombra al corpo, furono alcuni di coloro, iquali disiauano la felicita e la salute sua, ne pur l'amauano, ma l'honorauano, et il uisitauano, et in reuerẽza l'haueano, ne solo ubedienti, ma cortesi e larghi con ogni studio gli si mostrauano, che dissero lui essere huomo da bene, ma senza dottrina: Ne piu d'honore, che d'inuidia gli acquistò la corona del sacro alloro: Altri ripresero quel, che egli hauea scritto, e spetialmente alcune cose de l'Africa. Ne egli tacitamente il pote sostenere, anchor che dimostrasse riderssene. conciosia che per difenderssene, contra quelli fece il libbro de la ignorantia sua e d'altrui: contra questi scrisse alcune Epistole, e principalmente la prima del secondo libbro de le Senili. Et il Boccaccio anchora in sua difesa, ne fece l'Apologia: Alcuni inuidiosi del nome di lui, o uaghi d'impetrarsi i suoi benefici, sparsero piu uolte fama per Italia e per Prouenza, ch'egli era morto, essendo lor mal grado pur uiuo. conciosia che quando Clemente Sesto il mandò in Napoli, mentre iui alquanto di tempo egli s'indugia occupato da febbre inopinata si come la.lix. Epistola de le Familiari stimar mi fa, per Vine-

gia e per tutta Lombardia publicamente si disse esser morto nel regno di Sicilia. laqual falsa morte anchor che non guari di lungi ueduto egli se n'era, come se uera fosse, in una lagrimeuole Canzona pianse un suo amico, che com'egli dice, fu di non malo ingegno, ma uago, & inquieto; & all'estremo de la uita giunse prima di lui. Si che nel ritorno pieni di dubbio e di merauiglia quasi ombra di morto il guardauano: & alcuni non crederono prima lui esser uiuo, che colle mani, a guisa di Thomasso, il toccassero. ne prima non lo stimarono prodigio o fantasma, che'l corpo saldo e fermo trouarono. Ne passò un anno, ch'altretanto grido del suo morire per Italia non per una uolta si rinouellò. Et essendo gia Papa Vrbano Quinto, non so chi, ilquale egli dice hauer saputo fingenda ch'egli era spento, gli amici in Prouenza nella corte, & in Milano misereuolmente lo piansero. onde non pur la prebenda che'l Papa nouellamente conferito gli hauea, e quel, che donato lo Imperatore, si diede altrui; ma tutti suoi benefici, e quanti per allhora ne possedeua, e quanti dieci anni adietro à poueri suoi amici si ritrouaua hauerne ceduto con molto studio quei, ch'aspettauano la sua morte, andarono ad impetrarsi. simil fama dopo alcuni anni empiendo di lagrime gli amici, rallegrò li suoi auuersari. E benche egli hauesse naturalmente una patientia singulare, nulla dimeno perche gli era nell'animo un gentile sdegno, era nemico de lusinghieri: ne uolentieri odiua coloro, che non senza lusinghe lodarlo pareuano; Ne potea portare la uanità de gli Astrologi, ne la presontioue de Medici, onde con questi, e con quelli hebbe spesse uolte da dire. Contra gli Astrologi scrisse egli non una Epistola, espittalmente la oue egli dimostra, che l'anno scalare di si terribile e si famoso grido per quel, che ne parue à Mathematici, essendo pericoloso, e minacciando morte, o gran danno, tanto fu dilunge, che in parte molesto, o dannoso gli fosse, che di publica felicità doppia allegrezza gli diede, l'una per lo uenire di Papa Vrbano à Roma, l'altra per esser stata presa da Christiani Alessandria. Contra i Medici scrisse piu uolte, non che non n'hauesse alcuno amico; ne appregiasse i buoni, e l'arte. Ma perche nel medicare fanno ufficio piu di philosopho, o d'historico ☙ di poeta che di uero medico; & ignorando la qualità del morbo, o la propria medicina, mentre recitando historie o uersetti, o pur argomentado per dimostrare i loro studi, con argomenti e con parole si credono sanar l'nfermo, molti n'occidono. onde egli ancor che essi uenissero a curarlo, quando era souragiunto da qualche infermità, non però usaua i remedi, ne seruaua il gouerno, che essi gli dauano. Ne perche sene studiassero poterono mai da la rustichetta & alquanto dura sua uita, à piu delicata maniera di uiuere sotto le regole d'Auicena ritrarlo. Ma della discordia sua con loro, cio è che essi l'hauessero in odio fu cagione una lettera, che scrisse à Clemente Sesto, hauendo inteso ch'egli era infermo, oue l'ammonisce che scacciando da se la schiera de Medici, iquali sempre discordano per non seguire l'uno l'altro, e per mostrare ciascuno sapere piu, & apportare qualche cosa di nuouo, si scegliesse di tanti il migliore: che non d'eloquentia, ma di dottrina e di fede gli altri auanzasse. Hebbe egli ancho in costume d'andare pellegrinando per un suo naturale amore di ueder molto, oltra che fu dalle fascie suo destino, che ritrouandosi nato in essilio, non hauesse mai fermo albergo, si come habbiamo nella uita sua dimostrato, Ilche diede cagione a suoi nemici, che d'incostantia l'accusassero. Ne poco gli scemò della roba, perche colui, che la uilla sua di Valchiusa haueua in gouerno, huomo piacenolissimo e fidelissimo ammoreuolmente riprendendolo del suo andare si spesso errando, dirgli soleua, souente roterai ne mai ricco serai. Ne perche gli ualesse ad aguzzar l'ngegno, & acquistar notitia di cose diuerse, essendo stata gran laude ad Vlisse, hauer ueduto cittadi e costumi di molte genti, non assai de suoi studi gli tolse, per quel che egli ne disse nella seconda Epistola del nono libbro de le Senili, e nel Sonetto, S'io fosse stato fermo alla spelunca. onde tanto ne la giouenile etate fu il suo ardore di uedere quel, che di molti paesi hauea letto, che non la fatica del lungo camino, non del mare i fastidi, non i pericoli spauentato l'hauerebbono d'andare all'estremo orizonte de India, & à Taprobane oltra il nostro Hemisperio, sel perder tempo non ne l'hauesse affrenato. Ma non però stette, che non andasse all'isole, & à liti de l'occidente settentrionale, ne si ponesse con molto studio à ricercare l'ultima Tile. laquale, dice egli, non per molto riuercar che facesse hauer potuto mai ne per se, ne per altrui ritrouare: E per dire al fine del sommo suo amore uerso il nome Italiano, egli coll'arme de la dotta & eloquente sua lingua fu sempre intento e presto à difendere Italia dal biasmo, e da la inuidia de gli oltramontani, & ad antiporla cosi nella fertilità del terreno e nella piaceuolezza del luogo, come nei costumi de gli huomini, e nella uirtù de l'ingegni alla Francia. E contra il uoler de Barbari prelati, che uolendo ritener la corte oltra l'Alpi, biasmauano Italia, anchor che odio e danno gliene seguisse, pur si studiò persuadere piu uolte al Papa, che colla sua sposa partendosi d'Egytto, in Gierusalem ritornasse, cio è in Roma: laqual mirabilmente laudando; disdegnosamente riprouerò Auignone, e Babylonia la chiamò madre d'errori, e d'ogni mal co-

stume albergo. onde per quello, ch'egli ad Vrbano Quinto ne scrisse, hauendo desto lo'ngegno de Barbari contra Italia in fauor di Francia, replicando con molto sdegno non pur ageuolmente se ne difese, ma lode a nostri, accrescendo, biasmo a gli oltramontani aggiunse.

LA FORMA E LA QVALITA' DEL CORPO.

MA PER *seguire l'altro, che a dire de la sua uita m'auanza, hebbe egli il corpo assai disposto, bẽ fatto, e si come nõ di grã forza, cosi di molta destrezza, e sano infin a. lxvi. anni de la sua etate. perche da indi in poi ogni anno piu uolte fu da certa sua infermitade assaltato, che l'ageuolezza e la fermezza gli tolse, et al fine l'occise. onde Maestro Thomaso del Garbo Fiorentino, il piu eccellente medico di que tempi, in presentia di molti cauallieri giurò non hauer mai ueduto corpo piu sano, ne piu saldo, ne migliore complessione. Et egli stesso afferma essere stato si destro, che appena haurebbe creduto ritrouarsi alcuno, che ne l'auanzasse: E nella uecchiezza in fin a quel tempo, ch'io ho detto, niente altro essergli mancato de la naturale destrezza, che'l non esser cosi ageuole, come per adietro, al saltare & al corso. Vero è che la state gli era naturalmente contraria, & il Settembre era suo familiare nemico. onde la febbre terzana, in quel mese con lui soleua albergare. Ne fu si sano, che non fosse tal uolta grauissimamente infermo. E da la fanciullezza ne la gamba solea per la collisione qualche affanno sentire. Ne uolto fu assai piaceuole e gratioso, d'un lieto e uiuo colore tra bianco e bruno, co gliocchi uiuaci e ne la uista si possenti, che in fin oltra i sessanta anni de l'aiuto de gli occhiari non hebbe mestiero. Ma da la giouenile etade, prima ch'egli a. xxv. anni giungesse, com'egli dice, contra sua uoglia cominciò ne le tempie e nel capo a fiorire di bianchi peli: iquali si come altrui pareuano hauere non so che di maestate, e la figura del uiso adornare, cosi erano a lui molesti. perche gli riputaua contrari al giouenile aspetto: delquale egli ne la giouanezza si rallegraua. percio che gli dispiaceua parer uecchio innanzi tempo. E perche sogliono, quanto i uecchi aggiungono a gli anni loro per aumentarsi la riputatione e trouar piu fede, tanto a l'oncontro scemarne i giouani, per prolungar forse la uita, o per parer piu disposti a giouenili appetiti, benche egli de la sua etade non qual'è il costume de gli altri mentisse, pure s'alcuno lo stimaua, ilche souente gli auuenne, piu giouane, di quel, ch'egli era, de la bugia d'altrui senza che egli dicesse menzogna, prendea di letto; si come tacitamente se n'adiraua, quando era, ilche fu rade uolte, riputato piu uecchio. Ma se a caso, o per qualche buon giudicio alcuno diceua il uero numero de gli anni suoi, offeso da la uerita, e merauigliandosene forte, si credeua esser quasi tradito: Ma rendè gratie a Dio, che al fine dopo la morte di M. L. da si uana oppenione del tutto si liberò. Ne senza cagione si marauigliò d'esser fatto si tosto canuto, concios sia che'l padre, che in tutto l'altro non fu, ne piu sano ne piu forte di lui, dopo il quinquagesimo anno mirandosi un giorno ne lo specchio, e ueggendosi ne la testa hauer un capello, che cominciaua ad esser bianco, pieno di merauiglia e di lamento coi gridi non pur la famiglia destò, ma tutti i uicini.*

DE LA SORGA.

PERCHE *il Poe. piu uolte parlò de la Sorga, e noi souente habbiamo à dirne, non sara egli fuor del proponimento, se quel, che egli in piu luoghi ne disse, noi qui ne lo raccoglieremo in uno, che per quel, ch'io n'habbia ueduto, non saprei ragionare. E da la citta d'Auignone uerso oriẽte. x. miglia lontana una Villa nomata Chiusa, trahendo il nome dal sito, per esser d'ogni torno chiusa da monti, se non quanto uerso il mezo di s'apre in spatio piu lungo, che largo, onde ui s'entra & esce. laquale è da pastori, da bifolci, e da pescatori habitata: & ha nella destra sponda un castelletto, oue in una acconcia casetta soleua il Poe. habitare. E da la medesima parte uerso Italia è un terribile & aspro sasso, che guarda in Auignone: ne la cui concauita nasce il re de fonti, com'egli dice, Sorga: ilquale fa poi iscorrendo del suo nome istesso un chiaro fiume, c'hauẽdo circa. xv. miglia iscorso col Rhodano si congiunge. E creder mi si fa che sia quello, che Strabone, e co gli altri Cosmographi Sulga chia-*

chiamarono. Di questo fonte si scrisse mirabil cosa: che come che sempre sia d'acque abondeuole, pur nella primauera con si larga uena si riuersa, e con si pieno corso uien fuori, che credaresti, come dice il Boccaccio, aprirsi le fonti del cieco abysso. onde per lo sito del luogo nella. lxxxix. Epistola delle Familiari inuitando il Cardinal Colonna, che in Tiburi si ritrouaua, a uenire la oue egli era in Valchiusa, per torgli la fatica dell'andar per terra, percio che era impedito dalla podagra, gli dimostra come possa ageuolmente far quel uiaggio tutto per acqua, dal fiume Tiburtino al Teuere, indi al mare, poi dalla destra riua uerso Occidente alla foce del Rhodano, oue il mar s'intrica tra paludi & un sassoso piano, Indi per lo fiume contra il corso dell'onde ascendendo poco piu di tre miglia, dic'egli, che'ncontrerebbe ad un argenteo gorgo, e che uolga à man destra il camino, perche egli è Sorga fiume piaceuolissimo, per le cui acque sagliendo circa. xv. miglia, troue rebbe il fonte a nullo altro secondo, dalquale ha origine il fiume, l'alta & aspra ripa sourastante alla cauerna della fontana, & iui al fine giunto in terra dal destro lato il uedrebbe. E Messer Guglielmo di Pastrengo scriuendo ál P. dice in questa maniera. Ma uoi per fuggire il rapido caldo del mezo giorno entrate in quella ueramente chiusa: oue il Sole a giro inchinando, i monti uerso l'Oriente fanno ombra. Iui quello marauiglioso fonte, che sorgendo dalle radici dell'alta rupe e quasi per cento bocche liquidissimi cristalli uersando, sparge altrettante onde; e con gran suono d'alto caggendo nel fondo della ualle tra rotti sassi, e con roco mormorio per li scogli risonando cresce in un dilettoso e dolce fiume. Iui quella concauita si grande, e si spauenteuole, che talhora con placidissime acque tacendo, Talhora con horribili & impetuose onde rimbombando piaceuole temperamento porge à chi arde del troppo calore. Iui un'altra spelonca di pure acque, e piu lucenti del terso uetro, albergo, com'io stimo, di Nymphe. In questa ualle dalla fanciullezza egli s'elesse la sua academia & il suo Parnaso, che poi ui tenne molto anni interrotti, & in somma dieci, infin alla morte di M.L. perche dapoi alcuna uolta ui ritornò: ma non saprei diruene quanto ui s'albergasse: Venne egli ad habitarui con tutti i suoi libbri la prima uolta, che ritornò da ueder Roma, quando hauendo in odio gli abomineuoli costumi, e l'ambitiosa & inuidiosa uita della corte, e ueggendo à buoni solamente negarsi i benefici e le degnitati, in solitario e riposto luogo si ritrasse à far soaue e tranquilla uita. E benche tal uolta andasse in città, pur assai uolentieri ui ritornaua, come à rifugio dell'affannata mente in ogni noioso pensiero; E spetialmente di state, laquale stagione, quando egli era oltra l'alpi uolentieri faceua nella fresca & ombrosa solitudine di Valchiusa. Ne perche fosse la ualle si chiusa, & alquanto lontana, non ueniano dalla corte gli amici à starusi tal uolta con lui, per fuggir la noia, ristorare li spiriti della continua seruitu lassi e stanchi. onde egli scriue a Messer Guido Settimo Arciuescouo di Genoa, che quando essi erano à Carpentrasso a studiare in Grammatica, essendo uenuti il padre del Poeta, & il Tio de l'Arciuescouo à ueder li, piacqui per la uicinita del luogo al Tio di lui come straniero e nuouo in quel paese adempiere il disio, che preso l'hauea per la merauigliosa nouita; che de la fonte odiua, di uedere il capo de la Sorga. il che udendo i fanciulli, risospinti da fanciullesca ughezza con molte preghere ottennero d'andarui insieme con loro. oue tosto che furono giunti, il Poeta mosso da la insusitata uista de luoghi tra quei suoi fanciulleschi pensieri disse, com'egli pote, Ecco un luogo à mia natura conueneuolissimo: ilquale, se mai mi si prestera, antiporro alle popolose cittadi. Cosi nella fanciullezza tacitamente allhora seco hauendo detto, il fe poi che uenne alla uirile etate. Iui dice, egli, hauer uisso con somma tranquillita de l'animo; e solo quel tempo essergli stato uita; tutto l'altro, ouunque altroue si ritrouò, pena & affanno. Quante uolte pensate che notte oscura solo di lontano nei campi lo ritrouasse; e nella state si leuasse à meza notte; E rendute le notturne lodi à Christo, egli solo per non esser noioso alla famiglia sua; che dormiua spetialmente al lume de la Luna hora nel piano, hora nei monti andasse? Quante uolte à quella hora senza compagnia, non senza timoroso piacere entrò in quella terribile concauita de la fonte, oue di giorno etiandio accompagnato entrando ui si ua con molto horrore? Ma tanta securta gli ueniua: perciochè non hauea ne d'ombra, ne di fantasma temenza: ne s'era in quella ualle ueduto mai lupo: Ne mai ui fu paura de ladri. Concios sia che i bifolci nei prati, & i pescatori nel fiume, quelli cantando, questi tacendo ueggghiauano; e l'una e l'altra schiera l'honorauano à lor podere: e presti d'ogni hora à suoi seruigi si dimostrauano, sapendo essi il signor loro, e del luogo, essergli non pur amico, ma frate amantissimo, anzi ottimo padre: ilquale era il uescouo Cauallicese: Che poi fu Patriarcha di Gierusalem, & al fine Cardinale di Santa Sabina: à cui egli scrisse i libbri de la solitaria uita: iquali in quei luoghi riposti cõpose: E nondimeno hauendosi à cangiare quel pacifico stato, auuenne, che ritrouandosi egli anchora, nuoui e strani lupi schieratamente cominciarono à mouersi cõ impeto insin alla terra, & à far preda de gli armẽti e de le greggi, & à spauẽtare gli habitators nõ pur

col presente danno, ma col presagio del mal futuro, e de ladri, iquali essendosene egli allontanato, poi che fidatisi non tanto ne l'arme e ne le forze loro, quanto nella pocagine de gli habitatori, hebbero tutto il paese intorno guasto e rubato, al fine il giorno de la Natiuita di nostro Signor inopinatamente assaltarono quei di Valchiusa, e de le robe parte cogliendo, parte ardendo, fecero loro gran danno; e messo il fuoco nella casetta di lui, ne laquale egli albergando i regni di Creso spregiaua, arsa l'haurebbono, se'l muro fatto à uolta non ne la difendeua. E per fermo i suoi libbri sene portauano, senon che'l figlio del guardiano de la sua uilla come indouino di quel, che seguir douea, nella rocca riposti gli hauea: laquale i ladri stimando essere, si com'ella era, inespugnabile, ne sapendo che ella era senza difenditori, in dietro si tornarono. Hebbe egli in quella Valle alla riua del fiume presso al fonte una Villa non men dilettenole del sito, che d'alberi e d'edificio adornata. Laquale uolendo egli adornare & acconciare talmente, che fosse à lui & alle muse tranquillo ricetto, fu non una uolta da le rapide & impetuose onde del fiume impedito. E benche l'opra interrotta lasciasse si per l'altre occupationi, che nolo ritrassero, si per l'andare pellegrinando, al fine pur ritornò à fornirla, si come egli dinota nell'Epistole in uersi, che scrisse al Cardinal Colonna, à quella rustichetta e riposata sua uita inuitandolo. Piantoui egli con sue mani molti arboscelli di uari frutti: tra quali furono gli amati allori al dolcissimo suono de l'acque, e l'oliue; che poi gli produssero oglio si soaue e generoso, che egli detto haurebbe, si come à Lelio scriuendo ci dimostra, Minerua de l'oliue inuentrice lasciata Athena, ini habitare, senon che si ricordaua ne libbri de l'Africa hauerla tra Genoesi liti al porto di Venere e d'Herice locata. Et iui habitando da la piacenolezza del luogo inuitato in diuersi tempi scrisse il piu de l'opre sue nell'una e l'altra lingua: tra lequali sono in latino gran parte de l'Epistole in prosa; & in uersi l'Africa cominciata piu tosto, che fornita; i cui principi poi riguardando, del suo giouenile ardire seco si meraviglia; la Buccolica; gli huomini illustri di uarie etadi, da molte parti insieme raccolti: la uita solitaria, l'otio religioso: E nel nostro idioma quasi tutte le rime sue. concio sia che per appagare l'amoroso ardore uolontieri, com'egli dice, alla dolce ombra dela riposta Valle, & al soaue refrigerio de le gelide acque ricorrer soleua.

L'INTENTIONE E L'AMOR DEL POETA.

MAegli è ben tempo che parliamo de la intentione del Poeta, laquale è cantare di Madonna Laura per dire le meravigliose e rare lodi di lei, & isfogare col canto l'acerbe passioni de lo innamorato suo cuore. il cui singulare amore, e degno d'eterna memoria hebbe questo notabil principio: che nei. M.cccxxvij. l'anno dapoi che ritornò da Bologna in Auignone, ritrouandosi nei giorni santi in Valchiusa forse per starsi in disparte, e rimoto dal uulgo, si come ricerca quel tempo, & il memoreuole di de la passione di. N.S. che fu in quell'anno il. vi. d'Aprile, nel mattino andando per uisitare qualche sacro tempio non guari indi lontano, & odire iui perauentura i diuini offici, oue stimar possiamo che gli habitatori de la Valle e de colli à torno soleano andare, auuenne che per lo camino tra fiori e l'herba incontrando hor huomini & hor donne che à quell'hora hanno in costume d'andare in chiesa, gli uenne innanzi fra due riuere una bellissima & honestissima fanciulla d'anni tra. xii. e i. xiiij. che allhora tosto (il che fu ne l'hora prima di quel giorno) co i raggi de le nuoue sue bellezze l'accese, e con dolcissimi legami lo strinse si forte, che uiua l'amò. xxi. anni, e morta. x. Hebbe ella nome Lauretta: laquale poi egli per miglior suono Laura chiamò nelle sue scritture. ne fu poco felice nel nome, che oltra le celesti bellezze, e le diuine uirtuti di lei, piu uolte gli diede cagione nagamente alludendo di leggiadramente cantare, si come ne Son. e nelle Canz. ch'egli ne scrisse, notato habbiamo. E quel che piu commenda il suo amoroso incendio, & il fa piu degno di meraviglia, è il notabil tempo, nelquale egli di lei s'innamorò. il che non senza destino del cielo, ne senza diuino consiglio par che auuenisse. Chi pensò mai che ad un si alto spirito, quel santissimo di, ch'egli tutto in se romito, s'era colla mente riuolto & inalzato à considerare i meravigliosi misteri de la passione di. N.S. si come dee e suole ogni buon Christiano, uenisse in contra humana bellezza, che lo prendesse, & infiammasse? Aggiungeuisi poi, che per rara sorte quel giorno fu il sesto d'Aprile: ilquale gli antichi spetialmente i Greci con candida pietra notarono, come quello, che apo loro fu le piu uolte di felice uentura. Di quel di essi notarono esser nato So-

crate il piu saggio de gli huomini. Esser stato afflitto in Grecia il podere de Persiani due uolte, prima à Marathona, poi à Piatea: hauer gli Atheneси con non picciola gloria uinto à Mycale: hauer di Dario il Grande Alessandro uittoria riportato: e del medesimo giorno Alessandro esser morto. Ma perche egli piu uolte si come disopra narrato habbiamo, pellegrinando andò risospinto da l'ardente disio di ueder quello, che egli letto hauea di Roma d'altre parti, scriuendo al Vescouo Colonna finge, c'hauendo non una uolta indarno tentato di liberarsi da le mani d'amore, al fine, poi c'hebbe dieci anni portato l'aspra cathena al collo, per fuggire la fiera prigione, da Prouenza e da lei s'allontanò. Ne pero egli potè mai tanto fuggire, ne si di lungi andare, ch'amore non l'aggiungesse, del che parleremo uia meglio à luoghi suoi, cio è nel Son. Padre del ciel dopo i perduti giorni, & in quelli, Ben sapev'io che natural consiglio: Del mar Tyrrheno alla sinistra riua: Poi che mia speme è lunga a uenir troppo: Fuggendo la prigione ou'amor m'hebbe, e ne gli altri. Et al Cardinal scriuendo dimostra, che in Valchiusa habitando, un giorno andò col suo fratello, com'egli dice, unico, e minor d'etate, à ueder un'alto e uentoso monte, ilquale egli discriue. Et iui con molta fatica giunto alla sommita; E stanco de la salita fermatosi, poi c'hebbe assai d'ogni intorno mirato, cominciò seco à pensare, che gia era fornito il decimo anno, da che egli lasciando i fanciulleschi suoi studi da Bologna si diparti. E tutto quel tẽpo, o Dio immortale con quanta uarieta di costumi passato hauea. e parlando del suo amore soggiunge, ch'egli ama, ma piu uergognoso e piu doglioso, che per addietro, & à forza, e contra sua uoglia. percio ch'egli non ama amare quel, che odiar uorrebbe. laqual uolonta di contrastare all'amoroso affetto, dice, non esser passato il terzo anno da che gli nacque nel cuore. onde afferma infin allhora duo anni l'appetito e la ragione hauer in lui combatuto, & esserne alquanto lo'ncendio rallentato. Amò egli prima, che di lei s'innamorasse, altre uolte: ma si leuemente, che le piaghe nõ gli andarono infin al cuore: e si picciol tempo, che tosto le risaldò. onde egli benche non lo neghi, non per tanto la chiama amoroso ardore: ma chiaro afferma il suo primo e singulare amore esser stato uerso M.L. si come uedremo nella Canzone, Nel dolce tẽpo de la prima etade. Ne finto com'alcuni stimarono ma uero. Il che senza dubbio ueruno trouerete non pur nell'Eccloghe, ma nell'Epistole Familiari: Vero è, benche nel Sonetto, Si hauesse pensato che si care dinoti, de le sue rime non hauer fama cercato, ne altro, che refrigerio da sfogare l'amoroso cordoglio, nondimeno tal uolta col nome di lei par che alluda a l'ardente suo amore uerso la poesia, & allo studio che ui pose per acquistarne honore, il che nelle cose latine piu manifesto si uede.

LA VITA DI M. LAVRA.

DI lei Io per me non ho che col testimonio del P. istesso, o d'alcuno altro degno scrittore, si com'ho fatto in descriuer l'altre cose, affermaruene possa, se non ch'ella si trouò nata in humil luogo à pie de colli presso à Valchiusa: Non pero di uile & oscuro legnaggio: che se'l P. disse. Et hor d'un picciol borgo un sol n'ha dato, onde alcuni ingannati stimarono, ch'ella fosse una de le Contadine, non dinotò altro, che l'humilita de la terra, ou'ella nacque, Et habitò. Ma come che apertamente significato egli n'habbia la nobilita di lei nel Son. In nobil sangue uita humile e queta, chiarissimamente la ne dimostrò in quei uersi Latini, che scrisse al Vescouo Colonna parlando com'egli indarno tentato hauea di torsi lei de la mente, Est mihi post animi mulier clarissima tergum; Et uirtute sua, & sanguine nota uetusto, Carminibusq; ornata meis auditaq; longe. Sed redit in frontem, & uarijs terroribus implet. Et è di molte oppenioni simile al uero, che per quanto apparar possiamo dal Son. Vna candida cerua, e da gli altri luoghi del P. ella non habbia hauuto mai marito. Aggiungesi, che nelle scritture di lui sempre in una terra la ritrouiamo. il che non auuiene alle maritate, quando elle sono massimamente, qual ella era, in una picciola Villa le principali. perche non trouandosi degno marito, conuien che altroue il cerchino uolendosi maritare. Visse infin al piu bel fiore de gl'anni suoi, tra. xxxiij. & i. xxxv. si come s'è scritto nel Son. Nell'eta sua piu bella, & in quello, Tutta la mia fiorita e uerde etate, & in alcuni altri. percio che egli s'innamoro di lei quando ella era tra. xij. & i. xiiij. il che uedemo nella Canzo. Anzi tre di creata. Ella morì poi nei Mille trecento e quarant'otto il medesimo giorno del medesimo mese, e ne la medesima hora, che cominciò ardentemente ad amarla, il che è degno di nobilissima meraviglia, si come si dimostra nel So. Tornami a mente, anzi u'è dentro quella, nel qual tempo egli era in Lombardia per quel che detto nella sua uita n'habbiamo. Quante fossero le bellezze e le uirtuti di lei, perche nelle sposition non habbiamo quasi mai d'altro à parlare, mutile cosa qui e soverchia à ragionar-

ne sarebbe. E benche egli la faccia soura ogni altra gentile, santa, saggia, leggiadra, honesta, e bella, e peraventura oltra il uero, come innamorato Poe. l'habbia laudato, nondimeno stimarla possiamo esser stata bellissima, e uirtuosissima, ne senza cagione il Poe. o per elettione, o piu tosto, com'egli dice, per destino hauer preso ad amarla, & à laudarla. Ma per diruenne quel che gli altri ne lasciarono scritto, due oppenioni ritruouo, l'una si come piu antica, cosi peraventura men uera, che parenti di lei furono d'Auignone: iquali hauendo le sue possessioni à Grauesons un de borghetti di quel contado non guari lungi da Valchiusa, soleano il uerno starsi in citta, e la state in Villa; e percio ella si trouo nata in Grauesons. Ma che'l Poe. sene innamorò nella chiesa di santa Chiara in Auignone: oue ella nei Mille trecento e quarant'otto in quel giorno d'Aprile, & à quell'hora istessa, che fu principio al lungo amor di lui morendo, la sera a Vespro nella chiesa de frati minori fu sepelita. Il che in parte mi par manifesta bugia. concioßia che'l Poe. non una uolta dimostra essersi innamorato di lei non in citta, ma in Villa, ne in chiesa, ma tra fiori e l'herba fra duo fiumi, fra la Sorga & il Rhodano forse, per quel ch'egli ne disse nel Son. Rapido fiume; o fra la Sorga e Druenza, perciochè parlando egli di M.L. nella Epistola. cxvj. de le familiari, dice, che ella sola non pur la Sorga, ma Druenza piu cara del Tesino fatto gli hauea, E nella. x. Eccloga dimostrando, oue nacque il suo amore, dice, che fu la onde da diuersi monti scendendo la chiara Sorga e la pallida Druenza nel Rhodano si mescolano, & in alcuni testi antichi de Triomphi nel Cap. primo de la morte si legge scritto, Doue Sorga e Druenza in maggior uaso Congiungon le lor chiare e torbide acque. La mia Academia un tẽpo è'l mio Parnaso fui, onde à gliocchi miei quel lume nacque, Ch'è hoggi ignudo spirto e poca terra, Quella per cui ben far prima mi piacque; o pur fra le due riuere de la Sorga istessa, che partendosi in duo rami fa sola; Et egli ne lo diede à diuedere nel Sonetto, Vna candida cerua soura l'herba; & in quello, Amor fra l'herbe una leggiadra rete: e nel Madrigale Nuoua angeletta soura l'ale accorta Scese dal cielo in su la fresca riua La'nd'io passaua sol per mio destino; Poi che senza compagna e senza scorta Mi uide, un laccio, che di seta ordina, Tese fra l'herba, ond'è uerde'l camino, & altri luoghi à tal proposito addursi potrebbono. E benche queste siano metaphore, non pero uen'è alcuna, che'l luogo ou'egli fu preso dinoti esser stato in chiesa, si come allo'ncontro dimostrano esser stato fra le fiorite e uerdi riue. onde crediamo non esser del Poeta quella Epistola, laquale scritta di sua mano in un Virgilio dicono hauer truouato nella libraria di Pauia, ma d'alcuno, ch'essendo de la medesima oppenione finse che'l Poeta l'hauesse scritta. Comincia ella, Laura propriis uirtutibus illustris; e quel che segue contiene quanto ho detto. L'altra oppenione piu nuoua, laquale è di coloro, che se quanto di studio posero in cercare quai luoghi, ne iquali il Poeta habitò, altretanto in uolgere i suoi libbri, & in notare qual, ch'egli ne scrisse, posto n'hauessero, di molta fatica non pur me, ma gli altri piu studiosi alleggiauano: E non dimeno quella industria è degna assai, che mille gratie loro n'habbiamo: L'altra dico oppenione è, lei essere stata figlia d'un non so chi Anni Chiabau Signor di Cabrieres, ch'è picciola terra posta à pie di quei colli, iquali sono alle spalle di Valchiusa uerso Oriente: & iui esser nata nel Mille. cccxiiij. il che dicono hauere inuestigato nei libbri, ne iquali è antico costume in Auignone discriuersi da parrocchiani i nomi de fanciulli, e di loro parenti, e del legnaggio, e de la terra oue son nati. quando uanno a batteggiarsi: & in quel tempo, che s'è disopra dimostrato, andando il Poeta per udire i diuini offici à l'Illa, laqual terra è posta in Isola su l'un de duo rami che fa la sorga, Et in quel camino ueggendo M.L. che percio, che à Cabrieres non si dice piu d'una messa, peraventura andaua altresi à l'Illa, perche lo interuallo non è piu d'una lega, essersi innamorato di lei: E credono che morendo ella, nella chiesa de frati minori a l'Illa anchora si sepelisse: oue dicono anc'hoggi i Signori di Cabrieres, e quei di lor casa giunta à morte portarsi alla sepoltura, per esser quei frati ne l'officiare assai cerimoniosi. Laqual oppenione piu uerisimile de l'altra io non rifuto, & essendo pur nata di congiettura, non sono ardito ad affermarla: ma ne lascio la fede apo l'authore istesso. Vero è che quanto adduce in dannar gli altri del luogo, ou'ella nacque & oue mori, e de la sepoltura, e de parenti di lei, non è tale che difendersene essi non possano. Quel che poi dice, che'l Poeta hauea piantato un lauro alla riua d'un rio nomato Lumergue presso a Cabrieres, non mi par uerisimile cosi, come ch'egli piantato l'hauesse alla riua de la Sorga ou'egli hauea la sua possessione, e la sua Academia, oue piantato hauea oliue & altri arboscelli: oue habitando hor uersi, hor prose scriueua. percio che in memoria di lei, oue il deuea piantare meglio, che la oue egli habitaua? & il fin de la Canzone. Di pensier in pensiero, e quel del Sonetto, Non Tesin Po, che altro luogo significano, se non quello, nel quale egli soleua tener suo nido, e concorre. Questo doue mai egli dimostrò esser altroue, che nel fonte & a freschi riui de la Sorga.

L'ordine

DESCRITTIONE DEL SITO DI VALCLVSA.

* * *

L'ORDINE E LA DIVISIONE DE L'OPRA.

AVENDOVI dopo il Titolo del libbro narrato la uita del Poe. e dimostra la'ntentione, degno è, che dichiariamo l'ordine e la diuisione de l'opra, c'habbiamo preso ad esporre. oue S'io uolessi dar nuouo ordine diuerso da quel de gli altri per quel, ch'io ne sento altramente ne le spositioni, & altresi facesse ciascuno de gli spositori, c'hanno a uenire, s'alcuni pur ne uerranno si come dubbio sarebbe, Se ritrouassimo il uero ordine, nelquale furono i So. e le Canz. dal Poe. composte, cosi per fermo mi persuado, che a uaghi lettori gran noia, & insopportabile affanno apportaremmo. Ne, perch'io ueggia con manifesto errore alcune cose trasposte, giusta cagione mi si da, ch'io ardisca di cangiar luogo a tutte l'altre, possendo elle stare la oue locate si truouano. Assai mi fia, ch'io ammonisca il lettore, oue mi parrà conuenirsi, di quel, ch'io stimerò non esser posto al suo luogo: & in qual parte io lo porrei. E chi non s'accorge si come il decimo anno uien prima de l'undecimo, e questo del duodecimo, e quello del terzo decimo, & altresi per ordine gli altri, che seguono, cosi deuere i luoghi, che ragionano de gli anni del suo amore, l'uno a l'altro andare innanzi: Ne senza errore il So. Signor mio caro, che fu de. xviij. anni, trouarsi dopo quello, Beato in sogno, che fu. de. xx. e quelli, Rimasi à dietro il sesto decimo anno, e Diecisette anni ha gia rivolto il cielo, prima che, Pommi ove'l Sol occide i fiori e l'herba, nelqual si dinota nel. xv. & esser alcune Canz. che nõ si debbono, ne senza biasmo si possono seperare, quali sono le tre, che parlano de begl occhi: & alcuni So. ritrouarsi, che si ueggono apertamẽte l'uno di pender da l'altro, si come ne si dimostrano quei tre, Quãdo dal proprio sito, egli altri duo che seguono. Andar poi cercãdo ordine in tutte altre cose, che nõ si ueggono esser si manifestamente congiunte, ne con si certa seguela insieme si rispõdono, sarebbe opra si come di molta fatica, cosi poco à grado, per nõ dir perduta. Conciosia che si come in Latino, et in Greco l'Elegi, gli Epigrãmi, Li hymni, l'ode, e simili scritture nõ richeggiono quello ordine, che ne l'Eneida, e ne l'Iliada si uede, cosi apo noi le Canz. & i Son. nõ debbono esser tutti in quella maniera continoati, che nei Trionfi, e nei Cãti seruiamo. Il che cõsiderando il Po. credermi si fa, che, benche egli sapesse non hauer le sue rime in quello ordine raccolte, nelquale egli cõposte l'hauea, non pero hebbe cura di lasciarle in miglior forma disposte di quella, che noi ritrouiamo. percio che egli in un libbro le mãdò al Signor Pandolpho Malatesta, che chieste gliele ardentemẽte hauea. E ricordandosi che un giorno (il che leggiamo nel principio de l'epistole Famigliari) riueggẽdo egli le sue cõpositioni ne l'una e ne l'altra lingua, e ritrouandole in molta confusione, senza ordine, per fuggir la fatica di correggerle, e d'ordinarle, per che era da lo studio de l'opre maggiori, ch'a scriuere preso hauea, & anchor pẽdeuano, richiamato gran parte non senza sospiri ne diede al fuoco, E da lo'ncendio solamente ne riseruò quelle poche, le quali piu tosto à caso, che per cõsiglio in disparte si trouauano, apo lui si scusa, se'l libbro non era bẽ amendato. Quel, che egli da Padoua ne la. xi Epistola del. xiij. libbro de le Senili ne scrisse al Malatesta, suona in questa maniera. Le uolgari mie cose, lequali, piacesse à Dio, de le tue mani, de gliocchi tuoi, e del tuo giudicio fossero degne, Vegnẽdo fiamiliarmente à te per questo tuo messo, uedrai nõ pur patientemente, ma, com'io non dubito, lieto e disioso se d'alcuna estrema particella della tua libraria per te degne le stimerai. Molte cose iui ritrouerai, alle quali fa mestiero di scusa. Ma di me ritar perdono apo il benigno giudicio non si disfidano. E prima la uarieta de l'operetta iscusi il uago furor de gli amanti; Delquale tosto nel principio si ragiona: il rozzo stile iscusi l'etade, perche quanto leggerai, in grã parte giouanetto lo scrissi. Se questa scusa non basta iscusimene l'authorita del tuo dimandare, à cui niente poss'io negare. Dirò il uero, cõtra mia uoglia in questa etade io ueggio diuulgarsi le cose mie giouenili: lequali da tutti, e s'esser puo, da me stesso torrei uolontieri, che nõ fossero conosciute. Ma che posso io fare? Elle sono tutte in poder del uulgo. E piu uolontieri si leggono, che quãte poi da uero e cõ studio di grauità ne gli anni piu uirili e piu maturi n'ho scritto. Come adunque à te, delquale io debbo cosi laudarmi, huomo di tãta uirtute, e che si disioſamente me lo dimandi, io negherei quel, che il uulgo ha in mano, e lo squarcia? Cio che egli si sia, nõ hai di che ti lamenti, hauẽdo quel c'hai dimandato. Ma fiati à mente signor mio caro, che tu me lo cõmandasti: e le mie colpe à te stesso perdona, si come disse Ausonio a lo Imperadore Theodosio. Poi le uili & inornate forme de le discritte lettere iscolpi la rarita de li scrittori; de quali in questo per addietro famoso studio (ilche è mirabile pur à dirsi) quasi niuno si truoua. La tardita truoui perdono per la pigritia di colui, che l'hascritto, e per lo romor de la guerra, percio che innanzi mandato

l'haurei, se'l fiero Marte tonando intorno e folgorãdo non me l'hauesse conteso lo scorretto de l'opra, si qualche cosa degna d'esser amendata tene'ncõtrera, iscusino le mie occupationi: dalle quali impedito feci queste cose per altrui piuedere. Al fine la pouerta de l'habito di fuori iscusi la mia lõtananza: che certo s'io u'era presente, quando si legaua in forma di libbro, & il uestimento di seta, e le fibbie d'argento portato haurebbe. Il che apertamente dimostra, che s'è giusta cagione di cangiarui ordine hauer pẽsasi, credendo nõ esserne del Po. istesso rimaso originale ordinato, Ma un'altro hauer l'opra da diuersi e disgiunti fogli da lui lasciati, raccolta in un uolume cõ quello ordine, che ui si uede, falsa oppenione me ne'nganerebbe. Anzi senza hauerlo in lui stesso letto, o senza che egli il dicesse, creder mi si farebbe ch'egli in forma di libbro lasciato l'hauesse, non essendosene trouato uolume anchora, che'l medesmo ordine non hauesse. Cõciosia che s'egli era altramente, si come se ne sono ueduti alcuni testi antichi, ne le parole, e tal uolta nei sentimenti di molti luoghi diuersi, per quel, che meglio ne parue al giudicio de li scrittori, cosi ne l'ordine anchora trouati se ne sarebbeno differenti. Ne mi farebbe cagiare oppenione, ch'io legga Giouanni Aretino un de gli amici del P. hauere tutte le sue rime raccolto, e stimato, c'haueano d'esser amendate bisogno. percio che essendo ne l'ordine tutti i testi conformi giudicar posiamo o ch'egli non altramente ne lasciò libbro ordinato, forse per hauerselo co l'originale del P. istesso amendato; o ch'indi non ne sia stato preso essempio. onde nõ constringendomene l'antica legge de So. e de le Canz. E ueggendo che'l Po. lasciandone l'opre in un uolume non hebbe questa cura, che punge si forte noi altri, di darnela meglio ordinata, s'io mi studiassi di riduruela in quel ch'io piu diceuole ordine pensassi. la onde lau de immortali & il nome d'un nuouo Aristarcho me ne credessi acquistare, di merauigliosa, et inaudita presontione eterno biasmo potrei riportarne. Chi mai hebbe ardimento di cãgiar quello ordine, anchor che fosse non senza errore, ilquale ne ritrouaua da l'authore istesso lasciato? che s'Aristarcho fu ardito ad ordinare i libbri d'Homero in quella maniera, che noi li ueggiamo, il fe perche sapeua, o leggeua nõ hauergli il Po. Scritti, ma nella memoria de gli huomini solamente cõmessi: E le scritture peraventura si come false nei Versi, cosi ne l'ordine uarie ne ritruouaua. Seruando adũque l'ordine dal Po. istesso lasciato, & infin a qui da tutti communemente seruato, seguiamo de So. e de le Canz. la diuisione che se ne uede parte in uita, parte in morte di Madõna Laura, Anchor che nell'una se ne leggano alcune cose, che forse nell'altra riposte meglio si leggerebbono, si come nel So. Vna candida cerua, ilquale peraventura deuea tra quei della morte locarsi. Ne mi cale che nell'una e l'altra parte, e le piu ne la prima, sieno molte cose d'alto soggetto, che d'amore, e tra queste forse alcuna, ch'essendo scritta, poi ch'ella morì, si ritroui con quelle cose, lequali egli in uita di lei compose. E si come il uiuere è prima del morire, cosi la prima parte sara di cio che egli scrisse nel tempo, ch'ella in terra uisse: la seconda di quel che dopo la morte di lei. De l'altro ordine che nouellamente n'habbiamo qui, per non prolungarmi oltra il douere, non diro altro, se non che ne le spositioni dimostrero tal uolta quel ch'io ne senta.

LA QVALITA DE' VERSI.

PER dir de l'altre cose, ch'io presi à uoler trattare, benche non habbiamo dal Po. e da gli altri antichi, piu d'una maniera de uersi sani, ne piu d'un altra di rotti in ogni materia. Nondimeno si come dal uario di si poche letere sito, e da l'essere in piu e diuerse guise insieme congiunte nacquero quasi infinite diuerse particelle, cosi essi da la uarieta de le consonanze, e dal giunger i uersi hor d'una sola maniera, hor de l'una e l'altra in uarie foggie, et in diuersi numeri, fecero ne le rime molte e diuerse forme, e quali piu ad un soggetto, e quali piu ad un'altro diceuoli, percio che le terze e l'ottaue rime ci dimostrarono esser piu disposte, & acconcie a lo stile continuato dell'historie, e de le cose heroice: E nei Sonetti, e ne Canz. piu diceuolmente trattarsi quelle cose, ch'e Greci, e Latini nell'ode, e nell'Elegie trattarono. onde per quel che à gli altri anchora odo piacerne, non mi pentiro d'hauer il Poe. in questo libbro locato tra Lyrici. che benche egli nel suo cantare in guisa d'Elegia souente si lamenti, e pianga, nondimeno piu simile à quel di Pindaro, e d'Horatio, ch'a quel di Callimacho e di Tibullo mi par lo stile. Nelquale egli tanto ualse, ch'io stimo, de gli antichi e de piu famosi in qualunque lingua nessuno piu se ne possa dar uanto. Conciosia che nõ con maggior altezza di spirito, insorge, ne con piu graui sentimenti, ne cõ piu lieta e beata copia di cose e di parole, ne cõ piu abondeuole fiume d'eloquentia si diffonde Pindaro, ilquale disse Horatio non potersi imitare. Non con piu forte sdegno Alceo, che per hauere seruidamente ripreso i Tiranni in duono hebbe d'oro la uerga, laqual

Grecamente chiamano plettro, perche battendo fa risonar la lyra, ne cõ piu studio si uolge a biasmare i uitiosi costumi. Non con piu grande Zza d'ingeno, ne con piu grauitate à dir le cose Heroice si muoue Stesichoro. Non con maggior piacuole Zza Simonide alle cose basse discende; Ne con piu misereuoli affetti ritruoua pietate. E senza dubbio in mouer gli affetti amorosi; & in trattarli è si mirabile, che ne Greco, ne Latino poeta ho letto anchora, ch'al giudicio mio agguagliar se gli possa. Quanto è egli, o Dio immortale, modesto? quanto è terso nel dire? quanto senza dure Zza graue, e pieno di maestate? Quanto senza lasciuia leggiadro, piacuole e copioso? Quãto s'è co l'ali del pellegrino ingegno inal Zato soura l'usato stile de gli altri in parlar de le cose amorose? Niente è in lui, che non sia di diuine uirtuti, di celesti belle Zze, d'angelici costumi, d'honestissimo amore, di somma humanitate, d'ineffabile cortesia. Hor che fo io? & oue menarmi lascio? che uolendo io dimostrarui per quel, c'ho preso à dirne, i uersi de Sonetti e de le Can Zoni esser lyrici, dal dolce suo no de la poetica lyra chiamato non mi sono prima accorto d'esser giunto a ragionamenti de l'Academia del Minturno, oue di questo acconciamente & abondeuolmente si parla, che d'hauerne qui dato parte à leggere.

L'VTILITA'.

MA PER Dio *quanta e quale è l'utilitate, che leggendo se ne consegue? la quale intendiamo in due maniere, l'una ne uaghi e lieti fiori, cio è nel dilet to e ne la consolatione de la mente, l'altra ne i dolci e cari frutti del par lar leggiadro, e del bel sauere, cio è ne gli ornamenti del uiuer nostro, che, perciò che poeti, come dice Horatio, di giouare e di piacere si studiano, il Po. in questa opra spetialmente diletta tanto, che non è animo si crudo, ne si lontano dalle muse, che a la noia & a li fastidi, iquali delle cose humane si prẽdono, possa piu profituole remedio, che di leggere i suoi So.e le Canz. trouate. Tanto poi si uede hauer riguardato ne la elettione e ne l'ordine, e ne la compositione de le parole, & in adornarle d'ogni leggiadria co la uarieta di tutti i colori, iquali ne la pittura del parlare gli antichi usarono, che dimostra ne la Thoscana lingua non men, che ne la Greca, e ne la Romana quel, che à gli altri per addietro pareua impossibile, bene, et acconciamente poter si dire. Ne pur uale tra noi, quan to apo i Greci Homero, e tra Latini Virgilio; Ma è una si certa norma del dire a coloro, che uogliono scriuere nel nostro Idioma, che s'alcuno è, che sciolto e libero da quelle sue leggi, per quanto il suo giudicio gliene detta, si sforzi di comporre, anchor che dica, o scriua assai bene, non però è in pregio: anzi non puo senza biasmo tenere altro stile. onde non pur lo debbono i rimatori imitare, ma i prosatori anchora possono liberamente pigliarne non solamente tutte le parti del parlare, & i modi, e le figure, che ne le sue compositioni sono quasi stelle al cielo cosparte, ma le parole. perciò che ne le rime di lui non è particella, che ne le prose usar non la possi. E s'alcune te ne uengono innanzi, sono si poche, che fanno appena numero: & in quei luoghi si ueggono, che'l Poeta istesso non l'haurebbe poste altroue. Quali sono alcune uoci Latine, Elagro, delibo, ostro, e l'altre simili, al uulgo inusitate, ne communemente intese. Ma doue egli uso il suo giudicio senza hauer rispetto al uerso, non truouo particella, laquale diro quel, ch'io ne stimo, non mi paia piu bella e piu degna del le prose, che qualunque altra del medesimo significato nel Boccaccio, o in altro authore di quella etade ne leggo. Al fine in lui è tanta dottrina, ch'ogni scien Za ne suoi uersi ha qualche luogo, si co me ne le sposition i studierò dimostrarui. E chi puo dire quanti, e quali sentimenti de la diuina e de l'humana philosophia si stanno tra quei soaui e leggiadri suoi fioretti occolti? E perche il uiuer gentile e bello, quale si conuiene a gli animi cortesi, & humani, e spetialmente a i cortigiani, non puo esser senza Amore, non è Philosopho, ne Poeta, da cui meglio apparar si possa la uia d'honestamente amare, e d'acquistare amando laude. Ma delle cose che uanno innanzi a la sposition infin à qui basti. Hora uegnamo a quel che segue. E, perche non mi parea poter si ad ogni luogo de la sua uita addurne il testimonio di lui stesso, senza ch'io souente la continoata historia interrompessi, ilche si come tal uolta con qualche gratia acquista fede al parlare, quando è raro, cosi quando è troppo spesso, il fa men aggradeuole, e peraventura oscuro & aspro. stimai far buona opra, Notandone qui sotto tutti i luoghi, da quali ho preso quel, che qui scritto a leggere altrui n'ho dato, se pur è alcuno, che, per piu certe Zza, saperli desidera.*

ILVOGHI DEL PETRARCA, ONDE LO SPOSITORE HA RACCOLTO QVANTO HA QVI SCRITTO DI LVI.

OVE Naeque, e quãdo il P. & in quai luoghi, e come menò i primi anni ne l'ultima Epist. de le Senili a quei, e'hanno a uenire. Ne la prima de l'ottauo libro e ne la terza del. xiii. e ne la prima de le Familiari a Socrate.

Come da gli undeci anni ifin a. xli. in diuersi luoghi menò sua uita di quattro in quattro à Carpẽtras, a Mõpolieri, a Bologna, in Auignone, & indi hora in Gascogna, hora in Francia, hora a Roma, & hora a Napoli, & ultimamente in Lombardia, ne la Epist. ii. del. x. lib. de le Senili a M. Guido Settimo Arciuescouo di Genoa, & iui de la Sorga e che in Auignone non capendo la moltitudine di nuoui habitatori, molti mandarono le donne loro e i figliuoli ad habitare ne le terre uicine, e che form il settimo anno ne la citta di Pisa, e ch'egli tenea libraria à Verona, e del terremoto, che fe tremar l'alpi e gran parte d'Italia, e de l'altro, che fe tremar la Magna e del suo andare allo Imperadore.

Da cui egli imparò grammatica ne la Epist. i. del. xvi. de le Senili & iui de libbri di M. Tul. e d'Homero e d'altri authori Latini e Greci, e che di. xxv. anni andò in terra di Suizzeri per hauer libri.

Che'l pellegrinare gli scemasse de li studi ne la Epist. ii. del. ix. de le Senili.

Che per ueder iui solamente alcuni e tra quelli Pietro Pittauiese persona religiosa e dotta da l'ultime parti di Francia d'Italia uennero in Auignone e da Napoli in Lombardia ne la Epist. vii. del. xvi. lib. de le Senili, et iui d'un grãmatico cieco che cercato hauẽdolo p tutta Italia il uẽne a trouare a parma.

Che non so chi Pietro da Siena persona di buona uita morendo lasciò detto ch'egli, & il Boccaccio abbandonassero lo studio de la Poesia, ne la Epist. v. del libbro primo de le Senili.

De la Sorga ne la Epist. iii. del lib vi de le Senili: e ne la. cxv. e ne la. cxvi. de le Familiari, & iui de la morte di M. L. e del Cardinal Colonna, e de l'opre ch'iui compose, e ne la. lxxxix. e ne la. xlviii. e ne xcviii. e ne la. xxxvi. dopo le Senili del Pastrengo: e nel terzo libbro de l'Epistole in uersi: e ne la settima de l'Epistole senza titolo, & iui ch'egli hebbe duo parnasi, uno a Sorga l'altro a Parma: e ne la. vii. del. xvi. de le Senili, & iui che la state soleua far à Sorga: E ch'iui habitando soleua andare ad Auignone, ne la. xcvi de le Familiari.

Che gli dilettò mirabilmente la uita rustica, et il uiuer co gliamici nel lib. viii. de le Fami. ad Olympo.

Che gli dilettò il bere acqua & il mangiarne carne salata pesce salso, herbe, crude pomi e tutti frutti, digiunaua piu uolte ne la settimana & il sabbato in pane & aequa, e qual fosse la sua complessione e che nel. lx. anni fu da nuoua infermita souragiunto, che per innanzi ogni anno spesse uolte il uenne ad assaltare; ne la Epistola prima del libro xii.

Che la state fu sua naturale nemica ne la prima Epistola dello undecimo, Et iui che si scusò di non esser andato ad Vrbano Quinto che lo chiamaua.

Che per la medesima infermita in duo anni piu uolte i medici lo sfidarono de la uita ne la Epistola otta ua del libro decimoterzo de le Senili.

Che quattro uolte in un anno hebbe a morire, ne la Epist. nona del libro. xiii. de le Senili, & iui chegli non per uecchiezza ne per debolezza di corpo lasciaua i suoi studi, E che non obediua à medici, iquali hauendo la sera desperato de la sua salute il mattino alcuna uolta il trouarono a scriuere.

De la fama del suo morire essendo pur uiuo ne la. lix. de le Familiari. e ne la Epist. vii. del lib. terzo de le Senili: e ne la secõda del nono, & iui che Papa Vrbano per questa falsa fama de la sua morte ẽlla prebẽda, che riseruato gli hauea, e lo'mperatore, quelle rẽdite, che da lui gli erano state donate dicdero altrui, e quãti beneficj egli possedeua, e quanti n'hauea donato altrui, furono impetrati.

Che non fu mai uago di grã ricchezza. Ma la mediocrita che ne la giouanezza nõ seppe portare, ne la uecchiezza cominciò ad amare, ne la Epistola seconda del libro ottauo de le Senili.

Che Papa Gregorio undecimo hauendogli molto offerto, egli si dimostrò esser contento d'una honesta pouerta, ne la Epist. decimaquarta del decimoterzo libro de le Senili.

Che dimostrò non hauere cura de gli honori ne de le dignitati ne de le ricchezze, ne la Epist. decimatera za del lib. decimoterzo, & iui che'l Cardinal Philippo il chiamò phenice.

Che rifiutò il Vescouato offertogli da Clemente Sesto, & il Secretariato, alquale da duo Pontefici chiamato dal detto e da Innocentio Sesto, ne la Epist. xlix. dopo le Senili: e ne la quarta del primo libro de le Senili, & iui che Papa Innocentio lo riputaua esser mago e negromante, perche era Poeta, E ne la medesima Epist. xlix. che desideraua i duoni & i benefici senza cura, ma non uolea dimandarli, e che nudriua oltra i famigli duo caualli almeno, cinque scrittori o sei, uno prete, e souente gli amici, e che s'appareechiaua di fare in Arquà una capella a Maria Vergine.

Ch'essendo giouane per piacere troppo à se stesso dispregiaua tutti gl'altri, poi ne l'eta uirile fu dispregiatore di se stesso, ultimamente ne la uecchiezza di se stesso e di tutti gl'altri, che nõ erano per uirtu ualorosi e chiari, ne la Epist. ottaua del libro decimoterzo, & iui de la sua solitaria e tranquilla uita, e de la Villa che haueua in Arqua.

he amò l'humiltate, ne la Epist. xcvii. de le familiari e la mediocrita ne la. ci. a Socrate e ne la ii. del.

ii.libro de le Senili: & iui che uorrebbe esser piu tosto ricco che poueriſſimo.
Quanta compagnia de caualli e de seruitori seco per camino menasse ne la Epist.xvi.del lib.xi.
Che fu uso a leuarsi di meza notte a fare oratione & a digiunare la quadragesima e tutte uigilie fin che
uisse, se non quando era da graue infermita impedito, ne la Epist.ii. del lib.ix.
De l'amicitia sua col Boccaccio, ne la Epist.v del. i.lib.de le Senili: come egli il chiamò suo Maestro,
e ne la prima del terzo, oue dimostra ch'egli fu tre mesi a starsi con lui, & iui di tre fratelli Vescon-
ti, quando cominciarono a signoreggiare e contra gli Astrologi, E ne la prima del libro quinto, &
iui del Sig.Galeazzo Visconte, e ne la ottaua del libro.xv.oue dimostra che'l Boccaccio fece l'Apo-
logia in difenderlo da gli inuidiosi e da maledici, e ne la seconda del.xvii.& iui quanto era da lui sti-
mato, e ne la terza del medesimo lib.& iui de la nouella del Boccaccio fatta dal Poeta latino.
De li amici del Poeta di Thomasso da Messina, ne la Epist.liii.de le familiari, e ne la.lvii.
Del Barbato ne la.lvi.& iui de la sua coronatione, e ne la.lxviii.& iui de la morte di Re Roberto, e
ne la.xcvi.& iui di Nicolo di Renzo, e che essendo stato duo anni alla Sorga dopo il ritorno da Napo
li hauea in animo ritornare in Italia, E ne la Epist. xxvii.dopo le Senili: & iui ch'egli il chiamaua
Re di Poeti, E de la febbre terzana sua hospite, e del Settẽbre suo familiare nemico, E ne la qua
ta Epist.del terzo libro de le Senili, & iui le lodi del Barbato.
Di Socrate in piu luoghi ancora, ma spetialmente nel proemio de le familiari, & iui de le sue compos
tioni ne l'una e l'altra nostra lingua, e nel proemio de le Senili, e ne la.iii. Epist.del primo libro,
& iui è ne la.iiii.e ne la v.del.ii.e ne la.ii.del.iii. di Lelio, e di Simonide ilquale hebbe nome Fran
cesco priore de santi Apostoli.
D'Olympo ne la.cxv.ne la.cxvii.e.cxviii.de le familiari inuitandolo alla rustica e solitaria uita.
Di Giouanni Anchiseo ne la.cv.& iui ch'egli uenne infin a Genoa per uenire a Firenze, e poi se ne uol
se in Lombardia.
Di Lancellotto Caualier Piacẽtino ne la.cxii.& iui che in un di hebbe lettere da i Fiorentini amici d'lui
uere il suo camino riuolto altroue, E da Roma del caso infelice di quella citta, de l'honorata sua Co
lonna: e da la corte d'Auignone, merauigliandosi ch'egli tacesse nel pianto d'un si grand'Amico.
Di Nerio Morando; ne la.vii Epist.del.iii.lib. de le Senili, e ne la.xvii. dopo le Senili,& iui del uenir
di Carlo quarto Imperadore in Italia.
Di Francesco Bruni secretario del Papa, ne la.vi.Epist.del primo lib. de le senili, & iui quanto era il
Poeta da lui stimato e dal S.Pandolpho Malatesta, & altroue, E di Lombardo da Serico in molte E-
pist.e spetialmente, ne la decima del lib xi.e nel testamento, & iui del suo genero & herede, E di
donato Grammatico in piu di dieci Epist.alquale scrisse de la ignorantia sua e d'altrui.
Del uenire di Carlo Quarto Imperadore in Italia, ne la decimasettima Epist.dopo le Senili, e ne la qua
dragesimaterza, & iui ch'egli fu a parlare con sua Maestà a Mantoa.
De gli auuersari e de maledici del Poeta, ne la Epistola prima del libro secõdo de le Senili, & iui que
che Federico Barbarossa Imperatore giudicò de l'Italiani de gli Alemanni, e ne la settima del ter
zo, e nel libro de l'ignorantia sua e d'altrui.
Che fu nemico de la presontione de medici, ne la Epist.quinta del libro.iii.e ne la.iii.del quinto, e ne
la.lxxxvi.de le Familiari, e ne la.iii.del libro.xvi.& iui qual fu la cagione de la discordia de medi
con lui, & altroue piu uolte, e de la uanita de gli Astrologi, ne la prima Epist.o, e ne l'ultima del lib.
ottauo, & iui de l'anno scalare, che fu nei.lxiii.di sua etate, e cio che di bene publico quello anno
auuenne, E ne la prima Epist.del terzo libro.
Che soleua ne la state dormire il di, ne la quarta Epist.del quarto lib.de le Senili: & iui come dipartis
ua il tempo ne gli offici diuini, e ne li studi, e nei bisogno del corpo.
Che non prima l'amor de li studi lasciò che la uita, come che da molte Epistole il possiamo apprende
re, chiaramente ne si dimostra ne la seconda Epist.del decimosettimo libro.
Che'l Vescouo Colonna suo gli scrisse, che ne le parole, e ne gli atti suoi egli fingeua sempre e dissimu
laua, ne la.xx.de le Familiari, De la cui morte al Cardinale egli scrisse la lx & a Lelio la lxi.
Ch'egli biasmò e riprese la uita di prelati, nel libro nono de le Senili, E che cio gli fosse cagione di non
conseguire i benefici dal Papa, ne la terza Epist.del libro undecimo, e ne le Epistole senza titolo, &
iui che non hauea ardire di riprendergli apertamente.
De la sua liberta che migliore stato sia ubidire ad uno che a molti, ne la seconda del sesto, e che non
consumò à seruigi de prencipi sette mesi, ne la seconda del decimosettimo.
Che da Italia fu mandato à Clemente Sesto per le cose Italiane, ne la Epistola prima del libro.vii.
Che Clemente Sesto il mandò à Napoli alle Reine dopo la morte del Re Roberto, ne la seconda Epi
sto.del decimo lib.E ne la.lxx.de le familiari, e ne le tre altre seguenti.
Che pregato da Lorẽzo Celso Duca di Vinegia, scrisse à Lucchino di Verme, Confortandolo a la impre
sa contra i ribellanti Creti, ne la nona del terzo de le Senili, e ne la prima del quarto.
De l'Isola Tile, d'Inghilterra, ne la uigesimasettima de le Familiari.
Che non amaua i lusinghieri, ne la Epist.cxi.de le Familiari.
Che pianse la morte de gli amici, e dolsegli d'esser rimaso solo in piu luoghi, e spetialmente, ne la cxii.
de le Familiari, & iui de la peste.
Che Giouani Aretino raccolse da diuerse mani quasi tutte le cose uolgari del Poeta, e desideraua hauer
ne la correttione, ne la quarta del.xiiii.lib.de le Senili.
Che al medesimo scrisse de la sua origine, ne la terza del decimoterzo, & iui che dal Giubileo torna
do fu da gli Aretini honoreuolmente accolto, e che piu Arezzo a lui essendone straniero, che Firẽ
ze ancor che fosse suo cittadino prestaua.
Ch' mandò le sue rime in un libro al Signor Pandolpho Malatesta, ne la Epist.undecima del decimo
terzo, & iui, e ne la ottaua della guerra tra Venetiani, e Padoani.

Che dal Papa, dal Re di Francia, e da lo'mperatore fu piu uolte chiamata, ne la ottaua del. xiii. da tre
pontefici prossimi, ad Vrbano Quinto e da Carlo Quarto nel libro de la Ignorantia sua e d'altrui.
Che Vrbano gli scrisse, e lo chiamò, ne la prima del undecimo, e ne la decimasesta, E che Gregorio un
decimo gli scrisse, e lo chiamò, ne la quartadecima del terzodecimo, E particolarmente d'esser sta-
to chiamato da lo'mperatore, ne la quinta del primo.
Che ne la giouenezza, scrisse a Benedetto.xii.ne la uirile etate a Clemente.vi.e ne la uecchiezza ad
Vrbano Quinto, ciascuno confortando à ritornare in Roma, ne la prima del settimo libro.
Che nei tempi del Vigesimosecondo Giouanni egli era giouanetto, e com'egli stesso dice, fanciullo ne
la Episto.decimanona senza titolo.
Quanto fu egli riputato del Re Roberto, nel libro de l'Ignorantia sua e d'altrui, e ne la.lv. Episto. de
le Familiari, E ne la Epistola scritta à quelli c'haueano à uenire, & iui quãto fu caro à quei da Cor-
reggio, & à Carraresi Signori di Padoa; si come ne la.xiii. del lib. xi. e ne la prima del.xiii. e nel ter
zo libro de l'Epistole in uersi, quanto à Marchesi da Este. E nel primo de l'Epistole in uersi quanto
à quei de la Scala. E nel.ii.e.iii.libro, e ne la.viii.Epistola del.iii.lib. de le Senili, & altroue quan-
to à Visconti Signori di Milano.
Ch'egli era caro à tutti etiandio à nemici de gli amici suoi, ne la Epist.decimasettima del libro decimo
terzo, e ne la seconda de lo undecimo.
Ch'egli hebbe Nepoti nel Cap.xxi.del trattato.vi.del libro.iiii de proemi.
Delle sue care, e de l'amoroso pensiero ne la.xlix.de le Familiari, ne laquale descriue al Cardinal Co-
lonna un uentoso monte, & iui ch'egli hebbe un solo fratello, e minor d'anni.
Del suo uenire in Italia, poi che Nicolo di Renzo inalzò Roma & Italia alla speranza de l'antica liber
tate, ne la.xcix.de le Familiari, e ne le seguenti.
Che'l Poeta gia era in Italia essendo per adietro stato infin alhora ne la Sorga dieci, anni non com'io
credo continuati, ne la.cxvi.de le Familiari.
Che nei M.ccel.à.xx.Febraio egli era in Auignone, ne la.xxxi.Epist.dopo le Senili.
Che nel medesimo anno, che fu il Giubileo, uenne à Roma, ne la.iii.del libro.xiii.de le Senili.
Che mandato da signori Visconti andò in Vinegia per trattar la pace tra Venetiani e Genoesi, ne la
terza, e ne la quarta dopo le Senili.
Che essendo legato del Papa in Milano colui, che poi fu Vrbano Quinto sommo pontefice egli era ne
la medesima citta nel palazzo di Santo Ambrosio, ne la.xiiii.del.xiii.libro de le Senili.
De la morte Signor Giacomo Carrara, ne la uigesimaterza dopo le Senili.
Che'l Poeta fu canuto da la giouenile etade innanzi à uintiecinque anni, ne la prima Epistola del libro:
viii.de le Senili, E ne la.lxxxix.de le Familiari, & iui che'l padre non cominciò ad hauer peli bian
chi nel capo, prima che passasse il quinquagesimo anno.
Che apo il Cardinal Colonna fe tutte la sua adolescentia, ne la prima Epist.del.vii de le Senili.
Che'l fratello fosse minor d'anni e ch'egli a lui lassato hauea certa quantita de denari in testamento, ne
la quinta del decimoquinto de le Senili.
Del Sig.Giacomo Carrara e di M.Andrea Dandolo Duca di Vinegia, ne la.cxviii.de le Familiari.
Del desiderio che haueua de libri al fratello, ne la quadragesima quarta de le Famigliari. Al Signor
Lucchino Visconte la.cx.de le Familiari.
Quando Vrbano Quinto andò in Roma il P.era in Milano in uilla, ne la.ii.del lib.ix.de le Senili.
Che poi che ultimamente si parti da Valchiusa egli era stato in Italia dieci anni, quando hauendo in
odio le discordie de li Italiani drizzò il piede uerso Prouẽza, Ma udendo che di la anchora la guer
ra ardeua ritẽne il passo in Milano, et indi uoltosi p andare allo Imperatore poi che udi ne la Ma-
gna anco esser guerra, à Padoa se ne tornò, ne la terza del primo libro de le Senili, e ne la quinta.
Che benedetto.xii.il conobbe adolescente, Clemente Sesto giouane, Innocentio Sesto uecchio, ne la
quarta del primo libro de le Senili.
Che'l Papa hauendo fuggito la peste era in Vinegia pacifica, e sana alhora citta quando udi Vrbano
Quinto esser fatto Papa, ne la seconda del secondo.
Che'l Poe, hebbe Homero Greco, e pregò il Boccaccio che gliene mandi quel, che n'hauea tradutto
Leoncio e procuri à sue spese s'habbia tutto latino, e ne la sesta del terzo libro, E ch'al fine l'hebbe
ne la seconda del sesto de le Senili.
Che nei M.ccclxiiii.Lucchino di Verme Veronese riportò in Vinegia uittoria de Creti ne la.iii.del.iiii.
de le Senili.
Ch'egli piacevolmente passato hauea tre stagioni di state in Pauia ne la prima Epistola del. v. libro e
ne l'altre Epistole, poi dimostra che egli ui fu piu uolte si come in Milano anchora.
Ch'egli hebbe dal Boccaccio l'Iliada e parte de l'Odyssea in Latino ne la medesima Epistola.
Che'l Boccaccio hauendo letto le rime del Poeta arse le sue, e che'l primo luogo in quella etade si daua
à Dante, il secondo al Poeta, & il terzo al Boccaccio, ne la Epistola.ii.de.v.& iui ch'egli hauea in
animo scriuere tutte cose nel suo Idioma, Ma per non uederle squarciare dal uulgo nol fe.
Che egli scrisse qual esser debba colui che regge la Republica à Francesco Carrara Signor di Padoa ne
la prima Epistola del libro.xiiii.
Ch'egli fu mirabilmente laudato da M. Benintendi ne la Episto.xiii. dopo le Senili.
Ch'egli hebbe Homero, & incominciò ad imparar lettere Greche, Ma non ui se profitto ne la Episto.
xxii.dopo le Senili.
Al fratello nel.vii.anno poi ch'egli diuẽne monacho de la Certosa la.xxix.dopo le Senili, & iui de la ui-
ta religiosa.
Ch'egli scrisse a Fiorentini ringratiandoli del richiamarlo da l'esilio e de la restitutione de le cose sue
paterne, ne la Epist.v. dopo le Senili.

I LVOGHI DEL PERTARCA

Ch'egli scrisse à Fiorentini dapoi un'altra uolta essendo à Parma ne la.xlii. dopo le Senili.
Ch'egli fu di gratioso e piaceuole uiso nel libro de l'ignorantia sua e d'altrui.
Ch'egli hebbe il corpo santissimo e destrissimo ancor che nõ molto forte, ne la.i.del.xii.et in q̃lla che scrisse a la posterita, et iui che'l suo colore fu tra biãco e bruno e la uista uiuace infin a la uecchiezza.
Ch'egli biasimò Auignone, e dolsesi d'esserui cõtra sua uoglia ritenuto ne l'Epist. senza titolo.
Potrebbesi stimare ch'egli fosse stato mandato da Veneriani al Re d'Vngaria per la pace nel proposito fatto à quel Re.
A Benedetto.xi.di Roma ne la.ii.Epist.in uersi del primo libro e ne la.v.
A Clemente.vi.in persona d'Italia nel.ii.lib.de l'Epistole in uersi.
De la selua, ne laquale andar soleua quando era à Parma, nel medesimo libro, e ne la Epistola che scrisse a la posterita.
Che da Francia e da la Magna scrisse al Cardinal Colonna ne la.iiii.de le familiari.
Che scrisse al Vescouo che senza lui era ito à Roma ne la.v.de le Familiare.
Discriue Capranica al Cardinale ne la.xxiii.e ne l'altre seguenti, & iui del suo primo andare à Roma.
Che andò à Napoli al Re Roberto ne la.liiii.e ne la.lv.
De la sua coronatione ne le.li.lii.liii.liiii.lv.lvi.lvii & iui come fu q̃l da Correggio ritenuto in Parma.
Che poi c'hauea dette le lodi à Dio, lequali si solea leuare à dire in su la meza notte, studiaua o scriueua, ne la.xcviii.
Che quando udi la morte del Re Roberto, egli era in Auignone, & il di seguente al fonte de la Sorga ne la lxviii.
Che partendosi da Parma hebbe presso à Reggio à cader ne le insidie de nemici ne la.lxxvii.
Rendendo gratie al Cardinale de benefici riceuuti dimostra di quanta fede fosse egli apo lui ne la.lxix.
Al Cardinale de la morte de frati e de Nepoti ne la.cviii.
Che pensato hauea di scriuere de la uita attiua, si come hauea scritto de la solitaria e contẽplatiua ne la terza del libro undecimo de le Senili.
Che andò à Pauia per trattar la pace e per lo Pò tra nemici armati lieto non che securo se ne tornò à Padoa, ne la.ii.del libro.xi.& iui che da la fanciullezza pati de la collisione de la gamba.
Che andando ad Vrbano Quinto, che non una uolta l'hauea chiamato, fu tra uia da l'usata infermita occupato & impedito, ne la decimasesta, e ne la decimasettima del libro unde cimo, e ne la duodecima del decimoterzo, & iui che conobbe Gregorio undecimo à Pauia quando essendo egli Cardinal seguiua Vrbano, che a Roma n'andaua e ne la.v.del xv.& iui ch'egli era stato tre anni infermo (cominciò egli à star male nei.lxvi.de la sua uita) quando scrisse al fratello hauergli in testamento lasciato certa quantita di denari che dimandata gli hauea e tre tanto piu.
Che in Arqua.x.miglia lungi da Padoua hauea uilla e possessione d'oliue e di uiti ornate e che'l fratello gia era stato.xxxviii.anni monacho ne la.v.del.xv.
Che fu studioso di santo Augustino e sempre n'hebbe seco il libro de le confessioni, si che nauigando a Nizza poco mancò che non rimanesse con lui sommerso nel mare ne la Epistola.vii.del.xv.
Che chiamato da Papa Gregorio.xi.andaua, se la infermita non l'hauesse impedito e gia aspettato hauea primauera per andarui ne la.ii.e ne la.xiii.del.xv.
Ch'egli fu il primo che rinouò il padre nel singulare de la seconda persona e dimostrò che singularmẽte parlar debbiamo ne la prima, ne la Epist.del lib.xiiii.
Risponde à Carlo iiii, contra colui che diceua Austria esser libera e non soggetta al Romano imperio ne la.v.del.xvi.
A Don Giouanni prior de la gran Certosa de Remedio utriusque fortunæ ne la.viii.del.xvi.
Che fu il primo ilquale rinouelo li studi de l'humanita e destò molti ingegni, si come ghene scrisse il Boccaccio ne la.ii.del decimosettimo, et iui che sẽpre infin a l'ultimo anno di sua uita scrisse alcuna cosa.
Che egli scrisse alcune cose, lequali non uolea si leggessero per sue ne la.v.del.vi.
Che'l.S.di Valchiusa fu Philippo Vescouo Caualicese, che poi fu Patriarcha e Cardinale nel proemio de la uita solitaria e ne l'Epistole piu uolte.
Ch'egli hebbe dal Cardinale Colõna il libro de le Cõfessioni di santo August.ne la xlix.de le Familiari.
Al signor Stephano Colonna il giouane de la uittoria hauuta de gli Orlini ne la.xxix.e ne la.xxx. de le Familiari.
Al Signor Stephano Colonna il Vecchio de la morte de figliuoli e de Nepoti e del Cardinale la prima Epistola del libro.viii.de le Familiari.
Che circa i dodeci anni di sua etade cominciò la sua familiarita coi Signori Colonnesi, ne la prima del decimosesto.
Che poi che ritornò da Gascogna cominciò la sua charita uerso il Cardinal Colonna, ne la Epistola che scriue a la posterita.
Che quando fu coronato d'alloro nel Capidoglio i Romani il fecero lor cittadino, nel priuilegio, ilqual comincia, Ad perpetuam rei memoriam Vrsus comes.
Del suo amore e de la nobilita di M.L.nel.ii.lib.de l'Epist.in uersi al Vescouo Colonna e ne la.xx.de le Familiari e ne la.iii.Ecloga e ne la.x.
Quanto fu egli studioso de l'Eloquentia ne l'ottaua Epist.Familiari:
Che si studio piu uolte animare i prencepi Christiani a la guerra contra i Turchi ne la prima Epist.del vii.de le Senili e nel trattato.iii.del.ii.lib.de la uita solitaria.
De la nouissima speditione cõtra i nemici de la fede, ne la Epist.iiii.E ne la.v.del lib.viii.de le Senili.
De la terza Babylonia ne la.x.e ne la.xii.Epist.senza titolo.
Che Nei mille trecento e quarantanoue uerso la primauera da la Sorga partitosi uenne in Italia, ne la.exx.de le Famiiari.

LA TAVOLA DE
SONETTI E DE LE CANZONI.

A

Pie de colli; ouc la bella uesta a carte 7
A qualunque animal alberga in terra 16
Amor piangeua & io con lui tal uolta 32
Apollo, s'ancor uiue il bel desio 59
Amor con sue promesse lusingando 142
Ai bella libertà, come tu m'hai 169
Auenturosa piu d'altro terreno; 198
Amor fortuna, e la mia mente schiua 223
Amor m'ha posto, come segno à strale 255
Amor; che nel pensier mio uiue e regna, 259
A la dolce ombra de le belle frondi 271
Amor & io si pien di meraviglia; 291
Amor; che uedi ogni pensier aperto 294
Amor mi manda quel dolce pensiero 300
Amor mi sprona in un tempo & affrena, 309
Amor fra l'herbe una leggiadra rete 314
Amor, che'ncende'l cor d'ardente zelo 314
Amor, natura, & la bell'alma humile 317
Almo sol quella fronde, ch'io sola amo 321
Anima, che diuerse cose tante 343
Anzi tre di creata era alma in parte 367
Aura; che quelle chiome bionde & crespe 387
Amor con la man destra il lato manco 387
Amor io fallo, & ueggio'l mio fallire 399
Arbor uittoriosa triomphale, 422
Aspro core e seluaggio e cruda uoglia 430
Amor se uuoi che torni al giogo antico 438
Alma felice; che souente torni 453
Amor; che meco al buon tempo ti stai 469
Anima bella da quel nodo sciolta 470
Al cader d'una pianta; che si suelse 480
Amor, quando fioria 489

B

Benedetto sia'l giorno, e'l mese, & l'anno 101
Ben sapeu'to che natural consiglio 114
Ben mi credea passar mio tempo homai; 351
Beato in sogno; & di languir contento, 363

C

Chi è fermato di menar sua uita 147
Ciò si potess'io ben chiuder in uersi 167
Cesare. poi che'l traditor d'Egitto 177
Chiare fresce e dolci acque, 229
Come talhora al caldo tempo sole 270
Che fai alma? che pensi? haurem mai pace? 281
Come'l candido pie per l'herba fresca 296
Cantai: hor piango; et nõ men di dolcezza 358
Chi uuol ueder, quantunque puo natura, 409
Cercato sempre solitaria uita, 418
Cara la uita; e dopo lei mi pare 421
Che debb'io far? chi mi conforta amore? 434
Che fai? che pensi? che pur dietro guardi 434
Come ua'l mondo, hor mi diletta e piace, 459
Conobbi, quanto il ciel gliocchi m'aperse, 512

D

Del mar Tirreno a la finistra riua 111
De l'empia Babilonia; ond'e fuggita 205
Diceset'anni ha gia rinolto il cielo, 222
Di pensier in pensier, di monte in monte 248
Di tempo in tempo mi si fa men dura 270
Di in di uo cangiando il uiso e'l pelo: 333
D'un bel chiaro polito e nuo ghiaccio 341
Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci; 345
Dodici donne honestamente lasse 384
Due rose fresche e colte in paradiso 407
Datemi pace o duri miei pensieri: 446
Discolorato hai morte il piu bel uiso, 453
Due gran nemice insieme erano aggiunte 464
Dolce mio caro e pretioso pegno; 513
Deh qual pietà, qual angel fia si presto 514
Del cibo, onde'l signor mio sempre abonda, 514
Donna, che lieta col principio nostro 514
Da piu begliocchi, e dal piu chiaro uiso, 519
Dicemi spesso il mio fidato specchio 514
Dolci durezze, e placide repulse 538
Deh porgi mano a l'affannato ingegno 550

E

Era'l giorno, ch'al sol si coloraro 3
Erano i capei d'oro a l'aura sparsi, 161
E questo'l nido in che la mia Fenice 474
E mi par d'hora in hora udire il messo, 518

F

Veggendo la prigione, oue amor m'hebbe 160
Fiamma dal ciel su le tue trecce piouue 263

*****

Fontana di dolor, albergo d'ira 266
Fiera stella se'l cielo ha forza in noi 306
Fresco, ombroso, fiorito e verde colle 405
Far potess'io vendetta di colei 416
Piu forse un tempo dolce cosa amore 516

G

GLoriosa colonna, in cui s'appoggia 8
Giovenne donna sotto un verde lauro 51
Gia fiammeggiava l'amorosa stella 58
Gentil mia donna io veggio 128
Giunto m'ha amor fra belle e crude braccia 303
Geri, quando talhor meco s'adira 310
Giunto Alessandro a la famosa tomba 321
Gratie ch'a pochi il ciel largo distima 365
Gia disiai con si giusta querela 375
Gli occhi di ch'io parlai si caldamente 461
Gli angeli eletti e l'anime beate 517

H

HOr vedi amor che giovenetta donna 221
Hor che'l cielo e la terra e'l vento tace 295
Hor hai fatto l'estremo di tua possa 496

I

IO mi rivolgo indietro a ciascun passo 12
Il successor di Carlo che la chioma 35
Io temo si de begliocchi l'assalto 68
Il figliuol di Latona havea gia nove 72
Il mio anniversario, in cui veder solete 74
Io sentia dentro al cuor gia venir meno 76
Io son gia stanco di pensar, si come 140
I begliocchi, ond'i fui percosso in guisa 141
Io son si stanco sotto il fascio antico 151
Io non fu d'amar voi lassato unquanco 152
Io amai sempre & amo forte anchora 156
Io haurò sempre in odio la fenestra 157
Io son de l'aspettar homai si vinto 168
In mezo di duo amanti honesta altiera 207
In quella parte dove amor mi sprona 232
Italia mia, benche'l parlar sia indarno 239
Io canterei d'amor si novamente 253
Ite caldi sospiri al freddo cuore 284
I vidi in terra angelici costumi 287
In qual parte del ciel, in quale idea 290
I dolci colli, ov'io lasciai me stesso 359
In nobil sangue vita humile e queta 372
Il cantar nuovo e'l pianger de gli augelli 377
Io piansi, hor canto che'l celeste lume 390
I mi vivea di mia sorte contento 391
I ho pregato amor e nel ripregio 403
Il mal mi preme e mi spaventa il peggio 406
In dubbio di mio stato hor piango hor canto 413
I pur ascolto, & non odo novella 414
In quel bel viso ch'io sospiro e bramo 417
In tale stella duo begliocchi vidi 419
I vo pensando e nel pensier m'assale 427
Io ho pien di sospir quest'aere tutto 457
I mi soglio accusare & hor mi scuso 464
Io pensava assai destro esser su l'ale 472
I di miei piu leggier, che nessun cervo, 481
Ite rime dolenti al duro sasso 506
I vo piangendo i miei passati tempi 337

L

LA gola, e'l sonno, e l'otiose piume 6
Lassare il velo o per Sole o per ombra 10
L'oro e le perle ei fior vermigli ei bianchi 75
La guancia che fu gia piangendo stanca 98
L'arbor gentil che forte amai molt'anni 30
Lasso che mal accorto fui da prima 105
L'aere gravato e la importuna nebbia 113
L'aspetto sacro de la terra vostra 115
Lasso me ch'i non so in qual parte pieghi 116
La bella donna che cotanto amavi 162
Lasso ben so che dolorose prede 74
L'aspettata virtu che'n voi fiorina 180
Lasso quante fiate amor m'assale 200
La donna che'l mio cuor nel viso porta 202
L'avara Babilonia ha colmo il sacco 264
Le stelle e'l cielo e gli elementi a prova 285
Lieti fiori e felici e ben nate herbe 293
L'aura gentil che rasserena i poggi 332
L'aura serena che fra verdi fronde 334
L'aura celeste, che'n quel verde lauro 335
L'aura soave ch'al sol spiega e vibra 336
Lasso ch'i arde & altri non me'l crede 342
Liete e pensose accompagnate e sole 380
Lasso, amor mi trasporta, ov'io non voglio 134
La ver l'aurora, che si dolce L'aura 400
L'alto signor dinanzi a cui non vale 403
L'aura, che'l verde lauro, e l'aureo crine 407
La sera desiar, odiar l'aurora 415
L'ardente nodo, ov'io fui d'hora in hora 444
La vita fugge, e non s'arresta un'hora, 444
L'alma mia fiamma oltra le belle bella 452
Levommi il mio pensier in parte, ov'era 468
L'alto e nuovo miracol; ch'a di nostri 474
L'aura, e l'odore e'l refrigerio, e l'ombra 496
L'ultimo lasso de miei giorni allegri, 497
Lasciato hai morte senza sole il mondo 511
L'aura mia sacra al mio stanco riposo 365

M

MOvesi'l vecchierel canuto e bianco 11
Mille fiate dolce mia guerrera 15
Ma poi che'l dolce riso humile e piano 71
Mie venture al venir son tarde e pigre 196
Mai non vo piu cantar com'io soleva: 186
Mirando'l sol de begliocchi sereno; 305
Mille piaggie in un giorno e mille riui 308
Mia ventura et amor m'havean si adorno 340
Mira quel colle o stanco mio cor vago: 404
Mai non fu'in parte ove si chiar vedessi 451
Mentre che'l cor da gliamorosi vermi 470
Mente mia che presaga d'e tuoi danni 478
Mai non vedranno le mie luci asciutte 484
Mia benigna fortuna, e'l viver lieto; 502
Morte ha spento quel sol, ch'abbagliar svolmi. 536

N

NEl dolce tempo de la prima etade; 18
Ne la stagion che'l ciel rapido inchina 80
Non al suo amante piu Diana piacque; 85
Nova angeletta sovra l'ale accorta 196
Non veggio, ove scampar mi possa homai; 197
Ne cosi bello il sol giamai levarsi 275
Nō Tesin, Po, Varro, Arno, Adige, e Tebro
Non d'atra e tempestosa onda marina 282
Non fur mai Giove e Cesare si mossi 286
Non pur quell'una bella ignuda mano, 339
Non da l'Hispano Hibero a l'Indo Hida. 359
Non ha tanti animali il mar fra l'onde, 396
Ne l'età sua piu bella e piu fiorita; 450
Ne mai pietosa madre al caro figlio, 455
Ne per sereno ciel ir vaghe stelle; 476
Non puo far morte il dolce viso amaro; 521

O

OCchi miei lassi; mentre ch'io vi giro 11
O aspettata in ciel beata e bella 37
Orso e non furon mai fiumi ne stagni 67
Occhi piangete, accompagnate il core 155
Orso al vostro destrier si puo ben porre 170
O d'ardente virtute ornata e calda 276
Ove chi pose gliocchi lassi, o giri 289
O passi sparsi, o pensier vaghi e pronti 292
O invidia nemica di virtute; 304
O bella man, che mi distringi'l core 338
Onde tolse amor l'oro, e di qual vena 378
O cameretta, che gia fosti in porto 394
O misera & horribil visione 412
O dolci sguardi, o parolette accorte 414
Ome il bel viso, ome il soave sguardo 433
Occhi miei oscurato e'l nostro sole 447
Ov'è la fronte, che con picciol cenno 456
O giorno, o hora, o ultimo momento 498
O tempo, o ciel volubil, che fuggendo
Ogni giorno mi par piu di mill'anni 520

P

PEr far una leggiadra sua vendetta
Piovonmi amare lagrime dal viso 13
Piu di me lieta non si vede a terra 33
Perch'io t'habbia guardato da mezogna 79
Poco era ad appressarsi a gliocchi miei 84
Perch'al viso d'amor portava insegna; 93
Perche quel, che mi trasse ad amar prima 99
Padre del ciel dopo i perduti giorni, 102
Perche la vita è breve, 120
Poi che per mio destino 134
Per mirar Policleto a prova fiso 143
Poi che mia speme è lunga a venir troppo, 152
Piangete donne, e con voi pianga amore; 163
Piu volte amor m'havean gia detto scrivi, 164
Poi che voi & io piu volte habbiam provato 172
Perseguendomi amor al luogo usato 200
Pien di quella ineffabile dolcezza 208
Poi che'l cammin m'è chiuso di mercede; 252
Pace non trovo e non ho da far guerra 256
Pommi, ove'l sol occide i fiori e l'herba; 275
Pien d'un vago pensier, che mi desvia 301
Piu volte gia dal bel sembiante humano 302
Per mezo i boschi inhospiti e selvaggi, 307
Po ben puo tu portartene la scorza 312
Passa la nave mia colma d'oblio 323
Pasco la mente d'un si nobil cibo 330
Passer mai solitario in alcun tetto 350
Parrà forse ad alcun, che'n lodar quella, 408
Poi che la vista angelica serena 438
Passato è'l tempo homai, lasso che tanto

Q

QVel, che'nfinita provedenza & arte 3
Quand'io movo i sospiri a chiamar voi 5
Quando'l pianeta, che distingue l'hore, 74
Quando fra l'altre donne ad ora ad ora 14
Quand'io sento ne gli occhi di costei 14
Qui s'annoda e discioglie, e parte e vene 14
Quanto piu m'avvicino al giorno extremo, 56
Quando dal proprio sito si rimove 70
Quel che'n Thessaglia hebbe la man pronta 71
Quel faco ch'io pensai, che fosse spento 74
Quando giunse a Simon l'alto concetto 144
Quando giunge per gliocchi al cor profondo 166
Quella fenestra, ove l'un sol si vede 173
Qui dove mezo son; Sennuccio mio 203
Quelle pietose rime, in ch'io m'accorsi 220
Quel vago impallidir, che'l dolce riso 223
Qual piu diversa e nova 257
Quanto piu disiose l'ali spando 267
Quand'io v'odo parlar si dolcemente 274
Quando'l voler, che con duo sproni ardenti 278
Questa humil fera, un cor di Tigre, o d'Orsa 283

Quel sempre acerbo & honorato giorno 288
Quando amor i begliocchi a terra inchina 299
Quando mi viene innanzi il tempo e'l loco 307
Questa Fenice de l'aurata piuma 318
Qual mio destin, qual forza, o qual inganno 379
Quando'l Sol bagna in mar l'aurato carro, 284
Qual uentura mi fu; quando da l'uno 393
Qual paura ho; quando mi torna a mente 410
Qual donna attende a gloriosa fama 420
Quante siate al mio dolce ricetto 452
Quand'io ueggio dal ciel scender l'aurora 460
Quãd'io mi uolgo indietro a mirar glianni 465
Quanta inuidia ti porto auara terra 467
Quel sol, che mi mostraua il camin destro 472
Quella; per cui con Sorga ho cangiat'Arno, 473
Quel rosignuol; che si soaue piagne 475
Quel uago dolce caro honesto sguardo 498
Questo nostro caduco e fragil bene; 509
Quel, che d'ardor e di color uincea 511
Quando'l soaue mio fido conforto; 521
Quel antico mio dolce empio signore 525

R

Rimansi adietro il sestodecim'anno 209
Rapido fiume, che d'alpestra uena 357
Real natura angelico intelletto 399
Rotta è l'alta colonna, e'l uerde lauro 437
Ripensando a quel, c'hoggi il ciel honora 515

S

Si trauiato è'l folle mi desio 5
Se la mia uita da l'aspro tormento 10
Son animali al mondo di si altera 14
Se l'honorata fronde; che prescriue 30
Solo e pensoso i piu deserti campi 60
S'io credessi per morte essere scarco 60
Si è debile il filo, a cui s'attene 61
S'amore, o morte non da qualche stroppio 69
Se mai foco per foco non si spense, 77
Spirto gentil; che quelle membra reggi 85
Se col cieco desir, che'l cor distrugge, 95
Se uoi poteste per turbati segni, 104
S'al principio risponde il fine e'l mezo 146
Se bianche non son prima ambe le tempie, 154
Si tosto, come auien che l'arco scocchi, 158
Sennuccio i uo che sappi in qual maniera 203
Se'l sasso, onde, è piu chiusa questa ualle, 208
Se'l pensier, che mi strugge, 224
S'amor non è, che dunqu'è quel ch'io sento? 254
S'io fossi stato fermo a la spelunca 297
Se'l dolce sguardo di costei m'ancide, 317
Se Virgilio & Homero hauessin uisto 319
Si come eterna uita è ueder Dio, 327
Stiamo Amor a ueder la gloria nostra 329
S'I'l dissi mai, ch'i uenga in odio a quella; 346
S'una fede amorosa, un cor non finto, 383
Solea lontana in sonno consolarme 411
Signor mio caro ogni pensier mi tira 431
S'amor nouo consiglio non n'apporta; 449
Se lamentar augelli, o uerdi fronde 450
Si breue è'l tempo, e'l pensier si ueloce; 454
Se quell'aura soaue d'e sospiri, 455
Sennuccio mio, benche doglioso e solo 456
S'io haueßi pensato, che si care 461
Soleasi nel mio cor star bella e uiua 462
Soleano i miei pensier soauemente 463
Sento l'aura mia amica, e i dolci colli 482
Standomi un giorno solo a la fenestra; 485
Solea da la fontana di mia uita 499
S'honesto amor puo meritar mercede: 506
Spinse amor e dolor, oue ir non debe 516
Spirto felice; che si dolcemente 538

T

Tvtto'l di piango; et poi la notte quando 374
Tra quãtunque leggiadre donne e belle 376
Tutta la mia fiorita e uerde etate 478
Tempo era hormai da trouar pace o tregua 479
Tranquillo porto hauea mostrato Amore 480
Tacer non posso; e temo non adopre 490
Tornami a mente, anzi u'è dentro quella; 504
Tennemi amor anni uent'uno ardendo 537

V

Voi; ch'ascoltate in rime sparse il suono 1
Vergognando talhor, ch'anchor si taccia 15
Verdi panni, sanguigni, oscuri, e persi 43
Volgendo gliocchi al mio nouo colore, 103
Vinse Annibal, e non seppe usar poi 179
Vna donna piu bella assai che'l Sole, 211
Vna candida cerua sopra l'herba 225
Vogli a mi sprona: amor mi guida e scorge 361
Vincitor Alessandro l'ira uinse; 391
Viue faille uscian di duo bei lumi 418
Valle, che de lamenti miei se piena, 468
Vidi fra mille donne una gia tale; 507
Volò con l'ali de' pensieri al cielo 535
Vago augelletto; che cantando uai 540
Vergine bella, che di Sol uestita 541

Z

Zefiro torna; e'l bel tempo rimena, 336

Stramazzo da Perugia al Pet.

La santa fiamma de laqual soin priue
Quasi i moderni, & gia di pochi suona
Messer Francesco gran pregio ui dona,
Che del thesor d'Apollo siate diue.
Hor piaccia, che mia prece si uotiue
La uostra nobil mente renda pronta
Participarme al fonte d'Helicona
Che par piu breue piu de l'altre uiue
Pensando come Palla de Cecropia
A nessun huom asconde suo uessillo,
Ma oltre al desiar di se fa copia.
E'l non è alcuno huom gioco d'aquillo
Che senza alcun conforto a se l'appropia
Si come scrive Seneca a Lucillo.

Risposta a le consonanze del Pet.

Se l'honorata fronde, che prescriue

Geri di Gian figliacci al Pet.

Messer Francesco chi d'amor sospira
Per donna; ch'esser pur uoglia guerrera;
Et com' piu merce grida & piu gli è fiera
Celandoli i duo sol; ch'è piu desira;
Quel che piu natura o scienza ui spira
Che deggia far colui, che'n tal maniera
Trattar si uede; dite; & se da schiera
Partir si dè, benche non sia senza ira.
Voi ragionate con amor souente
E nulla sua condition u'è chiusa
Per l'alto ingegno de la uostra mente.
La mia che sempre mai con lui è usa
Et men ch'al primo il conosce al presente
Consigliate, e cio fia sua uera scusa.

Risposta del Pet. a le consonanze

Geri, quando talhor meco s'adira

Giouanni d'e Dondi a M. F. P.

Io non so ben s'io uedo quel, ch'io ueggio;
S'io tocco quel ch'io palpo tutta uia:
Se quel ch'io odo oda: & sia bugia
Quero cio ch'io parlo & cio ch'io leggio.
Si trauagliato son, ch'io non mi veggio
Ne trouo loco, ne so s'io mi sia
Et quanto uolgo piu la fantasia,
Piu m'abbargaglio; ne mene correggio.
Vna speranza, un consiglio, un ritegno
Tu sol mi sei in si alto stupore,
In te sta la salute e'l mio conforto;
Tu hai il sapere, il potere, e l'ingegno
Soccori a me si; che tolta da errore
La uaga mia barchetta prenda porto.

Risposta alle consonanze

Il mal mi preme & mi spauenta il peggio

Sennuccio a M. F. P.

Oltra l'usato modo si raggira
Il uerde l'auro ai qui, dou'io hor seggio
Et piu attenta, e com' piu la riueggio
Di qui in qui co gl'iocchi fiso mira,
Et parmi homai ch'un dolor tristo d'ira
L'affliga tanto che tacer no'l deggio
Onde da l'atto suo iui m'auueggio,
Ch'esso mi ditta che troppo martira.
E'l signor nostro in desir sempre abonna
Di uederui seder ne li suoi scanni;
Et in atto e in parlar questo distinse.
Me fondata di lui trouar colonna
Non potresti in cinqu'altri san Giouanni;
In cui uigilia a scriuermi sospinse.

Risposta alle consonanze

Signor mio caro ogni pensier mi tira

Iacomo Colonna a M. F. P.

Se le parti del corpo mio destrutte
E ritornate in atomi & faille
Per infinite quantita di mille
Fussero lingue & in sermon ridutte,
Et se le uoci uiue & morte tutte
Che piu che spada d'Hettor & d'Achille
Tagliaron mai chi risonar udille,
Gridassen, come uerberate putte;
Quanto lo corpo & le mia membra foro
Allegre & quanto la mia mente lieta
Vdendo dir, che nel Romano foro
Del nouo degno Fiorentin poeta
Sopra le tempie uerdeggiana alloro;
Non porian contar, ne porui meta,

Risposta alle consonanze.

Mai non uedranno le mie luce asciutte.

QVESTE sono le cose, lequali hauendo io con non picciolo studio raccolte, me ne parue qui à coloro, che n'hauranno vaghezza notarle, E so ben io che'l curioso lettore nel medesimo poeta troverà altre cose anchora de la sua vita peravventura notabili. lequali io ho parte per non esser stato sempre nel leggere bene intento, parte per oblio, parte per elettione lasciate, Ma forse assai mi fia ch'io notando queste cosette mostrato n'habbia i luoghi da potersene altrui pigliare quanto gliene diletti. E perche ageuolmente di qua potrete vedere gli errori che hanno gli altri commesso ne lo scriuere la vita di lui, permettamisi ch'io li taccia. perche manifesta bugia è che'l P. hauesse sorella, e di lei s'innamorasse il Papa, e non possendola per mezo di lui ottenere, per la via del frate la conseguisse. Conciosia che egli si come fe mentione de parenti e de fratelli, cosi la sirocchia tal volta nomata haurebbe; E si come non si vergognò di parlare del genero e de Nepoti, cosi non s'haurebbe reccato in vergogna dire di lei. Anzi per celare quella infamia, che costoro le danno, peravventura laudata l'haurebbe: il che potea hauer letto esser stato fatto dal diuino Homero: ilquale celebrando la pudicitia di Penelope, nascose la diuulgata lascivia di lei; si che contra la sua fama la non valse la verita che Lycophrone, & alcuno altro poeta Greco ne scrisse. Ne meno aperta menzogna è, che, quando il Bauaro venne à Roma à prender la corona imperiale, egli venisse à Milano mosso da la speranza di ritornare a la patria; e di racquistar le paterne robe col favore de lo Imperatore: ilqual si credea che favorir devesse i Gibellini, come lor capi: E ritrovandosi da la sua credenza ingannato in Avignone se ne tornasse. Conciosia che parlando egli spesso delle sue cose, e descriuendo distintamente i suoi viaggi, quanti ne fece non pur da che si parti da Bologna, ma da primi anni infin che ultimamente in Lombardia si rimase e non l'haurebbe taciuto. Ne mi par vero che dopo il primo ritorno da Roma a persuasione de suoi Colonnesi per qualche tempo a seruigi di Giovanni. xxij. si stesse: ilquale non è dubbio esser gia morto alcuni anni innanzi, ch'egli andasse à Roma; E benche noi sappiamo di quanti anni egli fosse, pur egli si riputa esser stato nel pontificato di lui fanciullo, volendo inferire ch'egli era assai giovanne, e peravventura non di tanta riputatione, che à tanto honore gli bastasse, Quanta poi gliene parue acquistato, quando dimostra il primo pontefice, alquale egli scrisse ne la sua gioventute esser stato Benedetto. xi. Ma quanto è lungi dal vero, che'l Papa o Vrbano Quinto, come dicono alcuni, o, come scrivono gli altri, Benedetto successor di Clemente, accio che'l suo amore verso Madonna Laura non fosse indarno, dispensò che torsela potesse per donna e tutti i suoi benefici tenersi. perche non pur in quel tempo che Vrbano si creò à sommo pontefice, ma quando morì Clemente, ella era polue. Ne ho letto infin à qui mai che Benedetto à Clemente, ma Clemente à Benedetto, & à lui Innocentio succedesse.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI; CHE IN QVESTO COMMENTO DEL GESVALDO SI CONTENGONO.

A

Amor qual sia a carte . 2
Aspetti delle stelle buoni e tristi a car . 7
Antico e Vecchio la differenza, che è tra questi due uoci a car . 13
Aquila Giuetta, et altri uccelli e lor natura a c . 15
Allegoria d'Atheone a car . 29
Amicitia quello, propriamente ella sia a car. 77
Antipodi, e d'intorno a queste uarie opinioni de gli antichi a car . 81
Atlante perche è finto, che sostenesse il cielo a carte 84
Anima che significa a car . 89
Aquila di chi fu et è insegna, le Sorpi e i Lupi a carte 91
Anno onde è detto a car . 102
Anni diuersi di Pianeti a car . 103
Appetiti due a car . 115
Amoroso influsso a car . 166
Argomento e sposition de la Canzone, mai non uo piu cantar a car . 182
Avignone quello, che ne dica il Petrarca a ca. 195
Africa opera del Petrarca non molto ne piu seueri anni essere stata cõmẽdata da lui a ca. 214
Aretini molto honorano il Petrarca et car. 232
Abila e Calpe, e diuersi fiumi e mari e luoghi a carte 277
Anno del Giubileo a car . 281
Aragna a carte 305
Ardegna selua passata dal Petrarca 308
Ardegna onde incomincia . 309
Achille e di cui nato 320
Alessandro Magno quello, che disse alla sepoltura d'Achille 321
Astomi popoli presso al Gange che uiuono d'odore a car . 328
Ambrosia & Nettare quello, che sia 330
Anima quello, che sia secondo la opinione di piu filosofi . 366
Accio quello, che disse a Pasuuio d'una sua Tragedia a car . 371
Auerno lago di Puzzolo alquale gli antichi sacrificauano p richiamar l'anime ai corpi 472
Amico & amante uero quale sia 523
Anima l'imagine ch'ella ha 524
Affinar quello che sia 526
Amante niuno esser libero 528
Achille e Agamenone e quali donne amassero 530
Apocalisse, e quello, che ini Giovanni scriua della beatissima Vergine 541
Amore, come descritto dal Petrarca, le sue conditioni e come trionfa 557
Amore di chi nacque 561
Augusto 561
Alessandro Fereo 562
Achille 563
Argia 565
Apollo 568
Antioco 570
Atalanta 573
Aci 574
Agamenone 576
Annibale 576
Assuero 578
Artemisia 580
Alceo 587
Anacreonte 589
Arnaldo Daniello & altri Poeti Provenzali 583

B

Belgi quello che hoggidi siano 37
Bilancia della giustitia 48
Battaglia interna dell'anima 50
Bianchi e neri fattioni tra loro contrarie . 164
Babel Babilonia 209
Barbari diuersi, che in piu tempi occuparono l'Italia 243
Bauaro e suoi fatti 245
Baldacco 263
Bellezze esser Scala a Dio secondo i Platonici 273
Bellezza uera infiammarci alla virtu 286
Bruma onde detta 319
Balli, aquel l'Aurora desta il Petrarca, come s'intendino 378
Bellezza Idee e simile cosa filosofiche 533
Bibli 580
Baia 606
Barbaro monte 606

C

Cagione dell'Eccliſſe del Sole, e come ſi ſia, che apparue ne la morte di Chriſto non fu naturale. a carte 3
Chriſto uolle naſcere humilmente, e che poueri e ſemplici foſſero i ſuoi miniſtri 4
Corone diuerſe a diuerſe qualità di Poeti 7
Coſtume delle pernici. 7
Cagione del uedere 10
Circoſcriuer quello, che ſia 10
Coſtume del Cigno ne la morte. 23
Cagione de la uoce d'Echo. 28
Cigno uccello d'Apollo 30
Conteſa tra Nettuno e Minerua d'intorno a porre il nome alla citta di Athene. 31
Colonne d'Hercole 40
Cagione de la natura di diuerſe genti 41
Creſo Re di Lidia 96
Caronte onde detto. 99
Corno dell'Occeano, ſecondo Heſiodo in quante parti ſia diuiſo. 99
Cino da Piſtoia fiori dopo Dante. 119
Culla, & incunabula 132
Circe & altre Maghe, e forza d'amore. 167
Chi troppo s'affatica, in uano s'affligge, e prouerbio di Greci 190
Carita del Petrarca. 192
Ceſare eſſere ſtato legato da Cleopatra come intender ſi debba. 197
Carlo quinto 246
Coſtumi de la C. Romana biaſimati dal Petrarca a car. 263
Coſe che poſte ſono in noſtra mano in uano deſiderarſi. 284
Canzon d'Orfeo. 286
Cerua di Diana uccisa da Agamenone. 325
Cerua di Giulio Ceſare. 326
Coppa di Bacco doue è poſta 331
Cefalo e Procri. 332
Chalazzia grandine 339
Carlo Duca d'Angio e conte di Proenza. 399
Cicerone diſprezzaua ne le ſue epiſtole gli ornamenti a car. 442
Coſtume antico di chiuder gliocchi a morti 451
Caſtità trouarſi rado accompagnata con la bellezza, a car. 465
Cielo empireo regia del Celeſte Re. 422
Ceſare. 560
Canente e Pico. 574
Canace. 574
Cilippe. 574
Cithera Iſola ſacra a Venere. 593
Ciro. 602

D

Dionisio Areopagita. 3
Diſcrittione del mondo. 4
Detto di Terentio. 6
Dianetica, potentia, che fa, & indrizza i pensieri a car. 12
Due Babilonie: 36
Diſcrittione di cieli, del numero, mouimento, e qualità loro ſecondo i Mathematici & i Filoſophi a car. 55
Diamante e Diaſpro, e proprieta loro. 85
Detto di Solone della felicita dell'huomo. 96
Due porte di Poeti finte nel cielo 104
Donna da diuerſi diuerſamente inteſa 128
Dante per tre fiere da lui nel principio dell'inferno introdotte quello, che ſignifichi 193
Dono di Coſtantino alla Chieſa. 267
Dialogo del Petrarca de uxore formoſa. 314
Dafne amata d'Apollo. 351
Dio ſecondo i ſanti Filoſofi. 317
Due maniere ſecondo Ariſtotele di morire 355
Dio uerita 416
Dioniſio Siracuſano. 562
Demofonte. 563
Dauid. 578
Deidamia. 580
Dante & altri Poeti Thoſcani. 588

E

Epiſtola Del Poeta à Pandolfo. 1
Epiſtola del Poeta à Thomaſo di Meſſina. 4
Età dell'huomo ſecõdo l'interprete di Pindaro 19
Età del mondo 82
Epiſtola del P.a Carlo quarto 92
Epiſtola. xxx. del Petrarca. 179
Epiſtola ſenza titolo del Petrarca. 184
Euripide nell'Hecuba Tragedia. 191
Epiſtola. xij. del Petrarca delle Familiari 206
Enea & altri eccellenti huomini. 320
Età dell'oro. 322
E lettro quello, che ſia. 333
Epigramma di Quinto Catulo delle bellezze di Roſuo fanciullo 378
Epiſtola. xli. del Petrarca à Lelio 484
Epiſtola del Petrarca cxvij. delle familiari. 538
Eta ultima quella, in cui naque Chriſto e nellaquale uiuiamo. 543
Enea. 562
Enene. 564
Echo. 572
E ſuco. 573
Egeria. 574

F

Fauola di Cigno. 32
Fiducia ſouerchia di ſe med. nocina. 504
Filoſofi, che per imparare andarono in diuerſe parti del mondo. 139
Fede quanta foſſe ne la Maddalena. 198
Fuggita d'Annibale. 180
Fio come nel Petrarca ſi dee prendere. 187
Fama ſolerſi porre nelle pitture antiche dopo la uirtu a car. 211
Fede di quanta beatitudine ſia all'huomo. 228
Femone prima uaticinatrice. 298
Felicità & infelicità dell'inuidioſo. 304
Fenice, e doue ſi dice trouarſi 319
Faraone ſeguitando gli Hebrei inſieme co ſuoi ſoldati ſommerſo nel mare. 347
Fregi quali propriamente ſi chiamino. 422
Fille. 563
Flegra e de' Giganti. 611

G

Giouanni Boccaccio pouero eſſere ſtato. 6
Gli amanti perche ſono detti ciechi. 11
Gionanni figliuolo di Filippo Re di Francia. 35
Grandezza e nobiltà di Roma 88
Genij, e quello che eſſi ſono. 93
Gange, Nilo, Eufrate, & altri fiumi. 97
Giuuenale come ſprime gli effetti, che procedono ne gliocchi dal congiungimento carnale 133
Gli eſempi di tutte le coſe eſſere uirtualmente ne le ſtelle. 290
Geloſia di Propertio. 315
Giaſone e fauola dell'acquiſto del uello dell'oro 385
Giacomo di Carrara Signor di Padoua. 431
Gliocchi prima morire, che alcuna altra parte dell'huomo. 504
Gerarchie d'Angeli none. 518
Giaſone. 564
Giunone. 564
Galathea. 574
Goli a 602

H

Helicona monte conſacrato alle muſe 3
Hemiſperio, e perche ſi prende. 4
Hiſtoria di Colonneſi. 9
Homero non hauer ſcrittto ueruna coſa, ſecondo Gioſefo: laquale openione rifiuta 15
Hera & Hebro fiumi. 280
Hebano e doue naſca. 289
Habito come ſi prende appo il Petrarca 340
Helia profeta. 350
Homero appo Mathematici perfettiſſimo. 351
Humidità eſſer cagione del generare 396
Hiſifile figlia di Thoante 420
Homero e Virgilio hauer cominciato l'opere loro non dal principio ma dal mezo delle coſe, che eſſi diſcriuono. 490
Hilecco dator della uita. 494
Hippolito figlio di Theſeo 563
Hercole. 563
Helena. 564
Hermione. 565
Halcione e Ceice. 573
Hippomenes. 573
Herode. 579
Hettore & Enea, et altri capitani eſterni famoſi nelle arme. 637

I

IL Roſsignuolo quanto tempo canta 9
Iſole diuerſe Occidentali. 39
Impreſsione quello, che propriamente ſignifica 59
Intelletto paſsiuo. 66
Il Sole perche è finto la notte albergarſi nell'Oceano a car. 82
I Platonici hauer fatto piu mondi. 175
Imparare alle ſue ſpeſe, è prouerbi d'antichi. 189
Innocentio ſeſto chiamò il Petrarca Mago. 196
Il Petrarca molto fanciullo andaua a gli ſtudi de la eloquenza. 212
Il Petrarca hauer perduto appo i Prencipi buona parte del ſuo tempo. 218
Italia mia, in quanto tempo foſſe fatta dal Poeta a carte 240
Iliade d'Homero ſcritta in breuiſſime carte. 332
Imprecationi di Propertio e d'Ouidio contra sè medeſimi. 346
Iberia tutta l'Hiſpagna chiamata da Greci. 360
Intelletto, come preſo da Pithagora. 365
Intentione del Petrarca ne Trionfi. 553
Iſifile. 564
Iſicratea. 577
Iacob. 577

L

LA confeſsione e'l pentimento eſſere efficaciſsimi mezi appreſso Dio di farci grati alla ſua bonta a carte 1
L'huomo ſecõdo i Filoſofi trasformarſi nella qualità per la uarieta del tempo. 1
Lattantio Firmiano. 1
Le narrationi douerſi incominciar dal tempo & ancora dalle cagioni 2
Laureta era il nome di Laura 5
L'anima in quanti modi s'intende morire. 6
Le uirtù, & il buon habito ſecondo marco Tullio hauer origine dalla natura. 6
Lume quello che ſia. 6
Le coſe di qua giu, ſecondo i Mathematici gouernarſi per quelle di là ſu. 7

L'anime uenir del cielo, e come, secondo Platone. a carte 17
L'huomo esser pianta riuolta. 22
L'anima esser fatta da Dio, per autorita etiandio de' Peripatetici. 27
Lucano. 41
L'esser stato felice, ne la miseria esser cagione di doppio dolore. 63
Lethe, e quello, che significhi. 75
La lingua parca e moderata essere il thesoro dell'huomo a car. 79
L'ombra quando è maggiore 81
Lucano de la conditione della uecchiezza. 90
Lauro e priuilegi, che egli ha. 101
Lucrino Lago & Agnano. 109
La sinistra parte del mondo qual sia secondo Aristotile. 111
L'animo discoprirsi per gliocchi. 127
Libro quinto delle muetiue del Petrarca 211
L'eloquentia da Marco, sommamente lodata 217
L'anima habitar ne gliocchi. 341
Labernitho di Creta, e come formato col testimonio d'Ouidio ne le trasformationi. 362
Luna e sua proprieta. 398
Lucretia sforzata da Sesto Tarquino. 421
Laura morì l'anno della pestilenza. 486
Laodomia. 565
Leandro. 576
Lancilotto, Tristano, et altri. 580
Lucretia. 604

M

Musco amoroso Poeta Greco. 3
Modo di dire. 102
Marcello. 181
Mario e sue prodezze. 244
Mondo diuidersi in cinque fascie, dette altrimente Zone. 276
Mantoua, Verona, & altre città, & Poeti che in esser fiorirono. 298
Medusa secondo diuersi Poeti 311
Monti diuersi & i paesi, che essi diuidono. 360
Menalippo, e quello, che ne racconta Statio. 392
Magio quanto possente. 403
Mathematici quale età diedero al Sole. 450
Marco Aurelio. 561
Medea. 564
Menelao. 565
Marte. 565
Massinissa e Sofonisba. 567
Mirra. 580

N

Nome di i Mesi & onde detti. 70
Narciso e Thiresia ind uno. 74
Ninfe diuerse. 250
Nuuo elemento poter mancare, e sottilissimo discorso d'intorno le cose naturali. 333
Nerone. 561
Narciso. 572

O

Openione de' Mathematici circa l'influsso delle stelle. 16
Openione de' Pithagorici cerca all'anima, che si trasformi in diuerse figure. 20
Obietto quello, che propriamente è, e di quante maniere. 78
Openione de' Platonici cerca alla creatione dell'anime a carte 143
Ordine ne tempi. 175
Ordine de' beati spirti 298
Oliuastro seluatico, di cui si coronauano in Olimpia i uincitori. 350
Orfeo della potenza d'Amore. 439
Ouidio del fonte di Narciso. 487
Oreste. 561
Oloferne. 578
Orfeo. 587
Ouidio, Tibullo, & altri poeti. 588

P

Platone & Isocrate posero tre modi di punire a carte 2
Proprietà, & conditione de' pianeti. 4
Platone per tutta l'opera imitato dal Petrarca 5
Platone come finga l'anima. 5
Petrarca ne la sesta epistola senile. 6
Proprietà del Sole. 17
Platone oue fauella del bello, quello che dice dell'anima innamorata 24
Polidoro & altri scultori. 141
Prouerbio d'intorno à quelli, che tardi del suo errore s'aueggono. 161
Prouerbi Greci. 191
Platone scriue noi hauere ne le nostre case diuerse fiere. 194
Pianeti benigni e rei. 234
Pontano ne gli Eridani 258
Po, per qual cagione detto Re de' fiumi. 311
Perseo, e di Atlante e Medusa 315
Platone ringratiaua i Dei d'esser nato a tempi di Socrate. 344
Peregrino come Christianamente s'intenda. 364
Prodico quello, che moralmete finse d'Hercole 370
Progne e Filomena, e come cãgiati in uccelli 405
Polifemo Ciclope. 492
Parche. 496
Purgatorio tenuto da Theologi. 497
Paolo del peccato e della gratia. 544
Paris. 564
Protesilao. 565
Polinice. 565
Platone. 566
Proserpina. 566
Perseo. 572
Pigmalion & altri 574
Pompeio. 576
Piramo e Tisbe. 576
Porcia. 577
Procri. 580
Penelope. 604

Q

Quello che è uergogna. 1
Qual è la proprieta del pentirsi. 1
Qualita e proprieta di pianeti 71

R

Rodano e diuerse openioni delle sue foci. 268
Rachel e sua historia. 350

S

Spesso i filosofi cercar la definition prima del nome che della cosa. 5
Stagione dell'anno. 8
Segni del Zodiaco. 8
Selua amorosa: & autorita di Virgilio. 17
Spedition de' Christiani contra Sarracini dopò la morte di Lodouico figliuolo di Lothario Re di Francia. 33
Sacro alcuna uolta riceuersi per abominenole. 38
Serse e spedition d'esso in Grecia 44
Scudo d'Achille. 48
Saldo quello, che propriamente dir si debba 49
Stella di Venere riceuer due nomi. 58
Secreto & altre opere del Petrarca. 69
Stige, e sua Etimologia. 99
Scipione Africano. 181
Scaltrire usato da Dante in uece di sciolgere. 226
Sirene e di cui figliuole. 300
Scilla Secondo i Poeti, e quello, che propriamente sia, a carte 344
Sole detto da Poeti bagnarsi & attuffarsi nel mare a carte 381
Sonno parente de la morte. 388
Spera della luna e del Sole, come, e perche ordinate a car. 397
Sole e Luna detti Luminarij. 456
Sospiro quello, che propriamente sia. 468
Saturno, cio è il tempo, di cui figliuolo. 510
Sogni nel matino esser ueri. 556
Stratonica. 570
Scilla. 573
Salomone. 578
Sansone. 578
Sichen. 578
Semiramis. 580
Safo. 580
Socrate e Lelio. 590
Spurina giouene castissimo. 608
Scipione e diuersi capitani Romani famosi. 627

T

Tradire in quanti modi si prende. 116
Tre sorti di bellezze secondo i Platonici. 145
Tolomeo Re d'Egitto e morte di Pompeio. 177
Thomaso da Messina quãto fu amato dal Petrarca a car. 221
Timauo e suo corso. 279
Tutte le cose secondo Lattantio Firmiano necessariamente auuenire. 306
Thitone di chi figliuolo, e come amato dall'Aurora di cui produsse Menone. 377
Tauola di Cebete Thebano. 382
Theologi in qual cielo uogliono che uadano l'anime de'beati. 458
Theseo. 563
Tamar. 578
Thomaso di Messina. 591

V

Virgilio. 2
Virtù dell'anima chiamata intelletto passiuo a carte 2
Virtù del Sole. 8
Versi Latini del Poeta in lode della casa Colonna a carte 9
Virgilio: 10
Versi d'Ouidio nel libro del rimedio d'amore. 12
Vrbano Papa quarto. 35
Verità figlia del tempo. 57
Vulcano & onde nato. 72
Venere di Prasitile. 145
V. cangiarsi in B. 152
Virtù da Filosofi posta nel mezo. 185
Velo inteso per l'ignoranza; 215
Vlisse chiuse l'orecchie perche non udissero il canto delle Sirene. 356
Varieta di sogni, quali prẽdono diuersi nomi. 411
Vecchi due uolte fanciulli secondo il prouerbio Greco a car. 444
Venere dotta Ciprina. 452
Vita lunga esser data a infelicita. 501
Venere. 565
Vlisse. 576
Virgilio. 588
Vulcano, Lipari, Ischia, Strongili e Mõgibelo. 596

Virginia, Giudit, & altre caste donne. 604

Y

Y *Lettera Greca, come da Pitagora moralmente interpretata.* 371

Z

Z *Odiaco cerchio nella ultima spera.* 8
Zeuma figura. 89
Zefiro e proprietà sua. 208
Zefiro renouar l'herbe. 296

IL FINE DELLA TAVOLA.

ALLA ILLVSTRISS. S. DONNA
MARIA DI CARDONA LA S. MARCHESANA
DE LA PALYDE.
I SONETTI E LE CANZONI DEL PETRARCA COLLA SPOSITIONE DEL GIESVALDO.

VOI, *ch'ascoltate in rime sparse il suono*
Di quei sospiri, ond'io nudriua il core
In su'l mio primo giouenile errore,
Quand'era in parte altr'huom da quel, ch'i sono;
Del uario stile, in ch'io piango e ragiono
Fra le uane speranze e'l uan dolore;
Oue sia, chi per proua intenda Amore,
Spero trouar pietà, non che perdono.
Ma ben ueggi'hor, si come al popol tutto
Fauola fui gran tempo: onde souente
Di me medesmo meco mi uergogno:
E del mio uaneggiar uergogna e'l frutto,
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente,
Che quanto piace al mondo è breue sogno.

POTEA peraventura il P. parer degno di biasmo ad alcuni, che ascoltato o letto hauessero tanti ardenti sospiri, o tante amare lagrime sparse da lui per amor d'una Donna: perche un si alto e chiaro intelletto graue era, che uinto fosse da troppo dilire da gli affetti amorosi, si come pare a chi non sa la uirtu d'amore. Ma perche non ne fosse biasmato, in q̃sto sonetto, quasi proemio dell'opra, si studia giusti e benigni farsi gli auditori, confessando il suo errore, e pentendosene. cõciosia che si come il pẽtiero ostinato ne le antiche sue colpe dannar si dee; cosi quello che al fine riconosce il suo peccato, e confessandolo se ne pente, non biasmo, ma laude ne dee riportare. Onde non pur i santi e christiani Theologi mostrarono di quanto poder sia la confessione, & il pentirsi; Ma Platone philosofo ancora, & in piu luoghi il Poeta, quando imitãdo il detto euãgelico dille. Che piu gloria è nel regno de gli eletti D'un spirito conuerso, e piu s'estima, Che di nouanta noue altri perfetti. E per meritare maggior perdono dimostra, che'l suo errore sia degno di scusa per due cagioni, per l'età giouenile, che naturalmente essendo inchinata piu tosto a le humane lasciuie, che a le honeste fatiche, fa che in giouenil fallir sia men uergogna, si come egli disse ne la Canzone, Ben mi credea passar mio tempo homai; e per la meraueglios forza d'amore nota a coloro, che la prouano; appo iquali spera egli del suo pianto non solamente perdono trouare, ma etiandio pietate. perche in quella età matura, ne la qual regnar dee la ragione, ne puo hauer forza amor senza dishonesta uergogna, pentitosi del suo error giouenile assai meritevolmente si scusa, mostrando a forza esser stato ne gli amorosi legami ritenuto: che quando fu in suo podere là, oue le fiamme d'amor eran tepide o tredde, tosto se ne disciolse, si come quegli n'ha dato a diuedere. Onde a gli auditori parlãdo in questa quasi maniera dice. VOI, o uoi; ch'ascoltate, & odite IN RIME SPARSE, e diffuse in questa opra o ne le man de gli huomini. Alcuni legono IN RIME SPARSO il suono, il che non offende gli orecchi. RIME chiamano i uersi di nostra lingua per esser di piaceuol stimi con sonanza: la uoce deriua da la greca rytmòs, che latinamente se disse numero, onde numerosi quei poeti son detti, che seruano nel parlar i suoi numeri con acconcio e leggiadro suono, IL SVONO DI QVEI SOSPIRI, e uoci, ch'io mandaua fuori sospirando, sono i sospiri acceso, siquale spira il cuore con qualche suono, per isfogare il suo dolore. ONDIO, de quali io, ad imitatione de Prouenzali, che pongono le particelle auuerbiali del luogo in uece de' relatiui: che benche potesse egli dire, DI QVEI sospir, di ch'io, Nondimeno per piu pieno e piu piacuole suono disse, come leggete, DI QVEI sospiri ONDIO NVDRIVA, pascea e recreaua il cuore; perche non glie picciol refrigerio quando con sospiri o con parole si sfoga: contro sia che l'amoroso affetto, ilquãle siede e regna nel cuore, per sostenersi non chiede altro che'l sospirare, non possendo empiere il focoso suo disio; perche sospirando si rallenta lo'ncendio; ilquale senza il refrigerio de sospiri tanto auanzerebbe, che'n brieue per se stesso si spengerebbe, si come auuiene che'l fuoco chiuso e ricouerto in guisa che da l'aere intorno rinfrescar non si pona

per troppo ardore e per non hauer di che nutrirsi, muore. IN SV'L MIO PRIMO error giouenile, in quel ch'io prima errai: per la giouanezza lasciandomi uincere da l'amoroso disio. Ecco confessa l'errore, e'lo scusa per l'etate soggetta alle passioni d'amore. QVAND'ERA IN PARTE altro huomo da quel che hora io sono, perche non del tutto ne la uecchiezza s'era cangiato da quello, che gli era in giouentute, essendo egli il medesimo Petrarca, ma cangiato hauea uolto e capelli e pelo e costumi. Onde i philosophi dicono, come che l'huomo in sua natura & essentia sẽpre sia il medesimo; pure ne le qualitati e ne la quãtità trasformarsi p la uarietà del tẽpo: pero che altra maniera de costumi altra faccia altra statura di corpo si uede nel fanciullo: altra nel giouane: altra nel uecchio. perche egli al Barbato scriuendo conforme a questo Son. disse. Ipse mihi collatus enim non ille uidebor: Frons alia est, mores que alij, noua mentis imago: Vox que aliud mutata sonat, nec pectibus isdem Vrgeor. OV'E SIA, quando ui sia, ouero, si com'egli s'e posto, la oue sia CHI PER PROVA, & in effetto intenda amore, per hauer prouato quanto egli possa: a dimostrarne la forza d'amore esser tanta, che chi la proua, sa dire quanto malageuolmente gli si contrasta. perche iscusarsi uuole ch'egli uinto stato ne sia. SPERO, il uerbo principale del presente Son. E tale speranza e fede di trouar benigni e pietosi giudici il facea piu indegno di biasmo, dichiarando non per suo studio hauer peccato, ma per lo sforzo d'amore; alquale non è riparo per lo testimonio di coloro, che ne fian consapeuoli. NON CHE, non solamente perdono, ma pieta spero trouar. NON che è quello, che latinamente si disse Nedum, e da nostri tal uolta non pur: si come in quel uerso, sotto ilqual si triompha, non pur scampa: benche al non pur spesse uolte segua la particella Ma, si come nel Sonet. Chi uuol ueder, ch'è sola un sol non pur a gliocchi miei, Ma'l mondo cieco, che uertu non cura. senza laquale sempre s'è posta la Non che al fine del parlare nel detto significato appo il P. perche il Boccaccio la pose alcuna uolta inanzi a la Ma. posela il P. in quel luogo. E s'io non posso trasformarmi in lei Piu ch'io mi sia, non ch'a merce mi uaglia, In uece di benche non. Nel principio del parlare si pone in quel la maniera, ch'al uulgo è nota. & è da se manifesta. DEL VARIO STILE, de la uaria maniera di parlare per li diuersi affetti, hor lieto, hor tristo, hor disdegnoso, hor mansueto, hor aspro, hor piano, hor aperto, hor oscuro. Onde a Pandolpho Malatesta scriuendo nel. xiij. libro de le senili cose dice, Ante omnia opusculi uarietatem uagus furor amantium, de quo statim in principio agitur, ruditatem stili ætas excuset. e so ben io che li scrittori dicono esser tre stili, L'alto, il mediocre, & il basso; a quali aggiungono il copioso, il breue, il secco, & il florito: i quali tutti chiaramente hauer seruato il P. ui si dimostrerà per lo Minturno ne la sua Academia. Nulladimeno e mi par che sieno tanti li stili del dire, quante sono le uarietati de le cose, di che si ragiona, e de le persone che parlano; oue i poeti dimostrano quale e quanto sia il lor decoro, cio e quello che loro sia diceuole. IN CH'IO nelquale io PIANGO da l'amoroso affanno costretto, perche il pianto è cibo d'amore, dicendo egli appo il P. ch'io mi pasco di lagrime, e tu'l sai. E RAGIONO, e parlo, hor con me stesso, hor con amore, hor con Madonna, hor col mondo, hor col cielo, hor col luogo, hor col tempo. In noce è fatte di quella latina Ratiocinor, benche latinamente significhi far conto & argomentare. FRA LE VANE speranze, per esser fondate in uano obietto; tra lequali era egli posto. E'L VAN DOLORE, che per cosa mortale e caduca in uano portaua. MA BEN ueggio hora in questa età matura e libera da le passioni del cuore, accortomi del mio giouenile errore, SI COME AL POPOL tutto fauola fui gran tempo, ad imitatione d'Horatio, di Propertio, e d'altri poeti latini, iquali si diceano esser fauola al popolo, quando di loro uolgarmente non senza infamia si parlaua, perche l'amor suo uerso Madonna Laura e celebrato in rima, era al uulgo si noto, che in ogni parte chiaramente se ne ragionaua: il che a lui parea non senza suo biasmo farsi: e cosi apertamente afferma hauer peccato. ONDE auueduto mi del mio fallire SOVENTE, spesso. la particella è di lingua straniera; e potrebbe esser fatta di quella, che latinamente s'è detta subinde de la medesima significanza. DI ME MEDESMO pensando a quel ch'io era a quel tempo tra le uane speranze & i uani desiri. MECO MI VERGOGNO, per che mi pento del mio errore. E perche sapia il peccatore che non dee esser ostinato ne la fiera sua uoglia, ma ridursi a penitentia, leggiadramente ne'nsegna il frutto, che del fallir s'aspetta, non esser altro, che uergognarsi del mal passato, & il pentirsene, & il conoscere chiaramente, come colui, che per proua il puo sauere, che quanto piace al mondo, tutto è uanitate: onde dice. E DEL MIO uaneggiare, e del mio errore il frutto è VERGOGNA parte de la modestia; laquale è la tema d'esser giustamente ripreso: chi ha questa temenza uorrebbe non hauer mai peccato, e si studia di non errare. Di quanta utilità fosse ella cagione al popolo Romano assai chiaramente dimostra Valerio Maslimo in quello, ch'egli ne scriue. EL PENTIRSI, per che si dice mi pento, si come mi doglio, m'allegro, e non pento, doglio, allegro: iquali uerbi si possono dire passiui del tutto. E'L CONOSCER chiaramente, a dimostrarci la proprietà del pentirsi; perche colui; che si pente, riconosce il suo errore. Onde da Greci acconciamente si disse la penitentia meràmoia, che latinamente s'interpreta resipiscentia dal Firmano: conciosia ch'a le fuc spese ricominci ad acquistar senno: benche Homero dicesse, πρήχθεν γὰρ νήπια πάθοι περ, il, fatto si conosce etiandio da li stolti. CHE quanto piace al MONDO inteso al modo chiesiastico per le humane lasciue e per li uani desiri, E' BRIEVE SOGNO è di nullo o poco momento; e passa in uano, si come il sogno; nelquale chi si pensa esser beato, si truoua poi ingannato dal suo pensiero. SONNO dichiamo il dormire: SOGNO quello, che si uede dormendo. Ha il P. adunque affermato amando hauer commesso errore per farsi degno di perdono appo quelli, che sogliono biasmar gli amanti. Ma tra quelli che fanno quanta sia la uirtu d'amore, uolendo stare egli a quello che piu uolte n'ha detto, non conuien che si scusi; perche piu tosto laudato, che biasmato esserne dee, senon d'hauersi fatto tal uolta trasportare dal troppo disio.

Per far una leggiadra sua uendetta,
E punir in un di ben mille offese,
Celatamente amor l'arco ripese,
Com'huom, ch'a nuocer luogo e tẽpo aspetta.
E ra la mia uirtute al cor ristretta;
Per far iui, & ne gliocchi sue difese,
Quando il colpo mortal là giu discese,
Oue solea spuntarsi ogni saetta.
P erò turbata nel primiero assalto
Non hebbe tanto ne uigor ne spatio,
Che potesse al bisogno prender l'arme;
O uero al poggio faticoso & alto
Ritrarmi accortamente da lo stratio:
Del qual hoggi uorrebbe, e non puo aitarme.

Abbiam ueduto Illustriss. Signo. cio che'l Poe. ha nel proemio detto per iscusarsi di ciõ che stimarsi potea dal uulgo errore: hora comincia a narrare: e' prima i principi de suoi amorosi affanni, e conformemẽte à ciõ, c'ha fatto nel primo Son. che bẽche fauesse egli quãto sia laudato, e di quanto pregio li stimi il uero amãte, qual egli era, da Platonici; pur conoscendo non ad ogni huomo esser nota l'eccellentia d'amore, ma la maggior parte a uile tenere coloro, che amano, si studiò dimostrare, si come in diuersi luoghi hora nomando il destino, hor le bellezze di Madonna Laura, hora il tempo et il luogo, hora lo sforzo inopinato d'amore, cosi qui non picciole esser state le cagioni di quello, ch'egli ha chiamato error giouenile, per farlo piu degno di scusa: de le quali fu la prima l'ira d'amore contra lui per le offese, che fatte gli hauea: la seconda il tempo, che non pensando douer essere assaltato dal suo nemico sproueduto e disarmato n'andaua: la terza il luogo oue creduto mai non haurebbe che fargli si incontro amor douesse. Aggiungesi a queste la somma beltà di M. L. de laquale come che qui eccellentemẽte ne parli, assai chiaramente ne ragiona in quelli Son. Erano i capei d'oro a l'aura sparsi, & Vna candida cerua sopra l'herba, e ne la stanza, Perch'al uiso d'amore, & in altri luoghi: oue parla del principio che se'nnamoro. Ma non poca lite è tra li studiosi del P. qual debba andare inanzi de' duo Son. perche gli espositor ispongono prima Era il giorno, ne senza cagione: conciosia che la descrittion del tempo suole esser il principio del narrare non solamente appo li antichi poeti, ma etiãdio appo il P in piu luoghi. Ma ne gli antichissimi testi il primo dopo il proemio si legge PER far una leggiadra sua uendetta, Ne, per quel che a noi pare, fuor di ragione; perche l'ordine del narrare è che quello prima si dichi che prima sia: ne si preporrebbe il descriuer del tempo al narrar de l'altre cose, s'egli non fosse prima, ne da lui dipendesse la notitia de l'altro. Ma chi non sa che la cagione è prima del tempo e del tempo e del luogo? Onde Virgilio & Homero cominciarono da la cagione, quello da l'ira di Giunone, questo da l'ira d'Achille, prima che'l tempo, o il luogo depingessero de le cose auuennute per quella cagione; & il medesimo Virgilio prima che descriuesse la notte de la roina di Troia, narra la cagione, cio e lo'ganno de' Greci. cosi il P. qui prima che ci dipinga il tempo & il luogo, ispone la cagione del suo amoroso stato, cio e lo'nganno d'amor, e l'ira conceputa per le tante e si graui offese fattegli da lui. Ne la ragione de l'auuersari è si forte, che rompere non si possa, che se appo li scrittori nõ meno il descriuer del luogo che del tempo suole preporsi, perche non descrisse prima il luogo anchora? del quale parlera nel terzo Son. L'altra ragione, che questa opra s'indrizzi a M. L. è nulla, perche farli deuea nel proemio, e non quando si narra. Ma per uenire a la spositione; debbiamo sauere, che piu uolte amore si studiò ritenere nei suoi lacci il P. si come uedremo nella Canzone. Nel dolce tempo de la prima etate, ne mai lo pote talmente prendere, che di man non gliuscisse. perche egli pieno d'ira e di disdegno per far uendetta di tante offese pensò con inganno di rihauerlo si, che mai piu non si potesse dal fiero suo giogo liberare; & aspettò luogo e tempo, oue e quando egli non credeua d'esser preso. conciosia ch'egli essendo stato sempre intento & armato contra i colpi d'amore, poi che uenne il santissimo giorno de la passione di N. S. benche con somma contritione hauesse il cuor a Dio riuolto, e cõ ottima intentione di guardarli cosi da le man d'amore, come d'ogni altro errore; nõdimeno allhora non pensando che'l suo nemico incontrarlo douesse, non se ne guardaua si, come hauea fatto per adietro; e come hauea nel cuor di fare per l'auuenire. Onde sproueduto da lui trouato senza che difendersene, o ritrar si potesse in secura parte, fu preso e legato. E cosi non contradirà, si come pare in uista, questo, Era la mia uirtute al cuor ristretta per far iui e ne gliocchi sue difese, a quello, Trouommi amor del tutto disarmato, e Tempo non mi parea da far riparo. Conciosia che per la santità del giorno securo non pensando ch'à ferirlo amor uenisse, per allhora non se ne guardaua, come solea. Ma il cuore hauendo riuolto a Dio, e con quello tutte le uirtuti de l'anima unite insieme, intendea a farsi si forte, che se per l'auuenire il suo nemico incontro uenuto gli fosse, defendersene potuto hauesse. Onde appare ch'egli fece, come al Minturno piace, bella & acconcia metaphora tolta da colui, c'habbia qualche citta in guardia, Ilche e stato da gli altri dato in luce, o uero, quello che piu risponde a le parole, da colui c'habbi in podere & in gouerno un regno, e per ben guardarlo sia sorremente armato, & essendo guari di tempo stato inten o colle guardie intorno, che gli assalti del nemico fatto non gli hauessero danno, poi che uede il tempo di poter star securo, non se ne guardi come solea, ma riduttosi ne la sua regia seco pensi di fortificarli in maniera, ch'offeso esser non possa, non per lo presente bisogno, ilquale uede esser nullo, ma per quello che poi incontrar gli potrebbe: & ecco allhora di repente soprauegna il nemico: egli distratto e sproueduto cerchi o di prender l'arui in sua difensione, o non potendo a lo sforzo gia cõ-

trastare di ritrarsi colle sue genti saluo in qualche forte luogo. Ma non hauendo ne uigore ne spatio a far l'uno o l'altro, resti uinto da lui. perche intenderemo per lo Signore, ch'ha il gouerno la ragioneuole uirtu de l'anima grecamente chiamata Dianoetica: ch'è propria de gli huomini, e regna & habita nel cuore come in suo albergo, e pensando e ragionando seco dimostra e sceme il bene & il male, e se congiunta sia colla ragione de lo'ntelletto tempra gli affetti de l'animo; & ella dispensa e commanda i sentimenti, iquali sono di lei ministri. Questa appo il P. gran tempo usi quelle parti, per lequali in suo regno intrar si puo, cioè ne le uie del sentimento e specialmente ne gli occhi poste hauea le guardie per ben guardarsi da suoi nemici e da peccati e principalmente da colpi d'amore. Ma uenuto il tempo che suoi nemici non han forza, ne signoreggiano, ilquale e riputato da noi Christiani santo in memoria de la crudelissima morte di Christo, parendole, che le uie senza guardie sarebbono secure fuor di sospetto alcuno, richiamo dentro a se i suoi ministri, cioè tutti i sentimenti. e con questi ne la sua regia, che è il cuore, ridutasi senza guardare a le cose di fuori, o pensare a quello che adhora adhora auuenirle potesse, tutta era intenta a le cose di la su, per congiungersi con Dio e farsi tanto forte. che poi quando i suoi nemici riprendano ardire e uigore, non pur da loro difendersi ageuolmente, ma uincerli ancora gloriosamente potuto hauesse. Questo ella pensando, ne fatta essendosi gia si forte, come era sua intentione, per non essersi ben ancora congiunta con Dio, Ecco celatamente amore ripreso hauendo l'arco, come colui ch'asspettaua luogo e tempo di ritrouarla sproueduta, l'assalta con tanto impeto che non potè colle arme de la ragione repugnare, ne ritrarsi al poggio de lo'ntelletto per iui tenersi forte; ma presa ne fu, e fattone quello stratio, delquale uoluto haurebbe, ma non potea aitarsi. Onde sia manifesto non esser stata di picciolo momento cagione questa a farlo cader in quello che'l uulgo giudicar suole errore. Hora odiamo, com'egli dice, che Amore per far una sua uendetta LEGGIADRA, acconcia e diceuole a lui. se non e Ironia simile alla Virgiliana. Egregiam uero laudem nel quarto dell'Eneida, Leggiadro propriamente è quello che latinamente si dice elegante. E per PVNIRE, sono appo Platone tre maniere di punire, la prima si fa ammonendo da Greci detta. νουθετία, & παραίνεσις; la seconda cõ pena e tormento p seruar l'honore de la persona offesa, & è chi amata τιμωρία, la terza con pena anchora, ma per esempio, auuenga che l'errore meritasse per dono: Onde si chiama παραδειγλας; laquale si legge hauer seruata Manlio Torquato in punire il figlio. Tre modi anchora da punire pose Isocrate, νουθετεῖν, cio è l'ammonire: ἀπειλεῖν, che è il minnacciare, e κόλασιν e τιμωρίαν cio è la pena. perche amore hauendo, come pensar possiamo ammonito e minacciato il Poe. qual hora l'aggiungeua, perche piu uolte l'aggiunse, che non se ne fuggisse piu, al fine per suo honore da lui tante uolte offeso deliberò punirlo con durissimo tormẽto; che esser poteua essempio a gl'altri assai manifesto, quanto importi offendere un tanto e tal signore. IN VN DI BEN mille offese, molte e quali infinite offese in un giorno. Vno e mille qui si contrapongono. CELATAMENTE per ingannarlo, come colui, che non si fidaua in suo podere per andargli all'incontro apertamente. RIPRESE, perche altre uolte preso l'hauea per ferirlo, L'ARCO, l'arme, lequali egli adopra in ferire. COM'HVOM, così come fa l'huomo, ch'a nocer aspetta LVOGO, delquale parleremo nel terzo Son. E TEMPO delquale diremo nel seguente; perche non hauendo trouato ancora luogo ne tempo acconcio a punirlo a sua posta, aspettò oue e quando assalirlo potesse, che sproueduto e disarmato il ritrouasse. D'AMORE, chi e quale egli si sia e quante e come diuerse opemoni se trouino appo gli antichi, assai largamente ragionò il Minturno nel suo panegyrico. Qui basta sauere che'l P. come poeta spoeti seguendo finge, ch'amore sia Dio, le cui arme siano le saette e l'arco, e che si sdegni e concepa ira contra colui, chei offende. & hor per forza, hor per inganni punisca altrui ERA LA SVA Virtute, ha dimostrato la cagione del suo giouenile errore quanto allo sdegno & inganno d'amore: hora la dichiara quanto a l'esserfi trouato mal proueduto; ch'essendo i giorni santi, era la sua VIRTVTE la ragioneuole parte chiamata da molti intelletto passiuo de l'anima; laqua le ha molte uirtuti, alcune uitali, alcune sensitiue, alcune intellettiue, alcune partecepi del sentimento de lo'ntelletto chiamate da Greci ἀνωνυπτωτὰ e proprie a gl'huomini. solamente lo'ntelletto non ha certa particella nel corpo, ou'ella alberghi e uiua; ma egli tutto equalmente e per tutto il corpo, & in ogni parte di lui. l'altre uirtuti hanno per albergo e certo seggio il cuore, si come ne'nsegna Aristotele. AL CVOR RISTRETTA, al cuore come in sua regia unita e ridutta con tutti i suoi ministri, che sono i sentimenti, de quali è reina. PER FAR sue difese, cio è c'hauendo alzato il cuore e i pensieri al cielo non guardaua a gli accidenti, che di fuori incontraro, ma pensaua come congiungerfi potesse con Dio, e farli tanto forte, che dopo quel santissimo tempo, quando il nemico riprende forza, se uenuto gli fosse incontro, difesa fatto hauesse. IVI, nel cuore, oue uanno a ferire le punte d'amore, E NE GLI OCCHI, p la cui uia penetrano le saette amorose; e potrete intẽdere ancora ne gl'altri sentimẽti; per liquali amore tal uolta entra ne petti humani. Quando il COLPO Mortale, il colpo de l'amoroso strale, ch'ancide altrui, e per fermo da morte a l'animo & hauerebbe lui del tutto anciso. se'l temperamento de l'ardore col ghiaccio, e del piacere colla doglia non l'hauesse in uita ritenuto, si come in piu luoghi per lui cantato, Dio permettente, uedremo, difese la GIV, nel cuore posto nel fondo del corpo: la giu si dice, e qua giu: e non li giu o qui giu: OVE, nel quale solea ogni saetta d'amore SPVNTARSI, fiaccarsi ne la punta: che dintorno al suo cuor pensier gelati fatto hauean quasi adamantino smalto, che passarlo non potea forza di strale, ch'amor tirato gli hauesse, che spesse uolte glie ne'auenuto, si come egli di sse ne la Canzone. Nel dolce tempo. PERO l'anima, o la ragioneuole sua uirtu, per ritrouarsi mal proueduta, turbata nel PRIMIERO assalto, tosto ch'ella fu assaltata d'amore colla singulare bellezza di M.L. NON HEBBE NE VIGOR, ne forza, NE SPATIO, ne tempo. L'usato modo del parlare è, c'hauendosi piu

cose

cose a negare, a ciascuna si giunga la negatione: Ne uigor ne spatio: o se n'aggiunga un'altra al uerbo, come qui, Non hebbe, o no. che andando innanzi il uerbo dee esser egli negato, o si ponga la negatione colle cose da negare come qui, Non hebbe tanto ne uigor ne spatio, o non, come sarebbe. Non hebbe tanto di uigore o spatio, onde nel Son. Beato insogno, Nuoto per mar che non ha fondo o riua. Ma seguẽndo, non bisogna c'habbia la negatione, essendo ella posta in ciascuna de le particelle che negar si debbono: per che diremo piu tosto, ne uigore ne spatio hebbe tanto, che, ne uigore ne spatio non hebbe tanto; perciò che questo ultimo non è molto in uso, si come rade uolte, o mai non si disse, Hebbe tanto ne uigore ne spatio. CHE potesse AL BISOGNO, quando le bisognaua prender L'ARME de la ragione, e con queste oprare che'l nemico non entrasse, ne uinto fosse, ouero quando non hauesse potuto contrastare, da lo STRATIO, che amor gli portaua, accortamente ritrarsi al POGGIO de lo'ntelletto. perche si come in due maniere ci defendiamo dal nemico o contrastando, o, se non possiamo contrastare, ritrahendone in luogo forte; così da gliapperiti irragioneuoli in duo modi l'animo si rende libero, o facendosi loro incontro colla ragione, o se tanto sia il loro impeto, che contrastar non ui possa, perche i primi mouimenti il piu de le uolte non sono in poder nostro, lasciata la sua regia, cioe il cuore, rifuggendo a l'altezza de lo'ntelletto, & Indi con alti pensieri e con ragioneuoli modi con laude uoli stud. ingegnandosi, che'l nemico non regni nel suo regno al primo assalto gia preso. Qui si duole il Poe. hauer imitato Dante: ilquale nel primo Canto chiamò, si come ad alcuni espositori piace il Poe. hauer imitato Dante: ilquale nel primo Canto chiamò, si come ad alcuni espositori piace, raggio del pianeta lo'ntelletto detto agente, cioè Iddio, che con sua diuina luce illustra l'angelica & humana mente. Ma nel nostro intelletto ancora è una uertute chiamata agente, che rischiara i confusi nostri concetti: e disse al poggio, alludendo all'openione di Platone: ilquale hauendo fatto tre parti de l'anima: l'ira pose nel petto: il disire innanzi al cuore, lo'ntelletto nel capo, come in fortissima rocca, FATICOSO, & alto, perche la uia de la ragione e de la uirtute è aspra, & il luogo, oue ella alberga, è alto e faticoso, si come ne'nsegna Prodico: & Honesto poeta dice c'Helicona monte consecrato alle muse ha la salita aspra, & il sentiero erto e faticoso. Ma nel sommo, incredibile e merauiglioso piacere d'acque soaui, e d'ombre dilettеuoli, e di fruttiferi albeti, e di leggiadri fiori, & una prima uera sempiterna, DEL QVALE stratio uorrebbe HOGGI, ch'egli è del tutto in poder del nemico, aitarlo, e non puo: perche la ragione non ha piu forza in lui.

Era il giorno, ch'al Sol si scoloraro
Per la pietà del suo fattor i rai;
Quand'i fui preso; & non me ne guardai
Ch'e be uostri occhi Donna mi legaro.
Tempo non mi parea da far riparo
Contra colpi d'amor: pero n'andai
Secur senza sospetto: onde i miei guai
Nel comune dolor s'incominciaro.
Trouommi Amor del tutto disarmato,
Et aperta la uia per gliocchi al core;
Che di lagrime son fatti uscio e uarco.
Pero al mio parer non li fu honore
Ferir me di saetta in quello stato;
Et a uoi armata non mostrar pur l'arco.

HA dimostrato il Poe. la cagione, che suo mal grado lo trasse a l'amoroso giogo, p fuggire il biasimo; che appo il uulgo cõseguirne portea, uolẽdo inferire nõ p sua uolunta, ma per destino, e per non poter riparare a lo'nganno & allo sforzo d'un tanto e si ualoroso Iddio, esser caduto in quel giouenile errore, s'errore chiamar si dee. Ma perche in esporre l'ira e lo'nganno d'amore detto ha ch'egli aspetta luogo e tempo a punire tante offese, come colui, ch'aspetta a nocer luogo e tempo Descriue il tempo aspettato dal suo nemico per punirlo, a quel medesimo fine, che degno di perdono faccia il cader suo. perche era il santissimo giorno de l'acerbissima passione di N.S. e percio memoreuolissimo, e per esser in quello anno il di sesto d'Aprile notato da li antichi p molte pruoue, si come habbiam detto nel principio de la spositione, quãdo per la santita del tempo, nel quale amor non ha forza, non stimando che alcuno de li auuersari assalirlo douesse, ma securo e mal guardato andando, gli si fece incontro il suo nemico in su l'apparire di M. L. e col soaue & ardente guardo di lei l'assajrò: ilquale trouara la uia per gli occhi aperta, e senza guardia, tosto giunse al cuore, & iui l'accese e lego. Ma lei di pudicitia e di ragione armata & intenta a colle guardie intorno a quelle cose, che di fuori incontrarle poteano, come colei ch'era piu accorta di lui, non pur non feri egli, ma non hebbe ancora ardimento di l'arco mostrarle. e così i suoi tormenti cominciarono nel commune dolore de Christiani in-prefagio del misereuolissimo stato, alquale giunger douea. Onde a Madonna Laura indrizzando il suo parlare, per creare nel cuore di lei, e de gl'altri, che l'ascoltauano, qualche di se pietate, dice, che ERA il giorno, CHE, nel qual I RAI, i raggi, poeticamente dichiamo nel numero del piu Rai così in tutte le parti del uerso, come nel fine AL SOL SI SCOLORARO, s'oscurarono per la pieta del suo FATTORE Christo, ch'essendo non pur huomo, ma Dio ancora: hauea si come tutto il mondo, così le stelle & il Sole creato: conciosia che per la morte di lui quel pianeta oscurato, e non per l'usata cagione, mostrò quale e quanto grande persona fosse egli. Suole a noi sparire il Sole, quando la Luna con lui congiunta si ponga tra la nostra uista ei lumi suoi. Ma il Sole allhora mostrosi oscuro, quando ritrouandosi egli in su il mezo

del cielo, la Luna, che era nell'oriente, non deuea seco congiungersi. Onde Dionisio l'Areopagita, quando essendo con Apollo phanesophista in Egytto nella citta del Sole, così mirabilmente seco lorato lo uide, disse, *ἢ τό θεῖον πάσχει ἢ τῶν πασχοντι συνπάσχη* cio è o pate Iddio, ouero pate insieme col patiente. Di lui ancora si dicono esser quelle parole, *ἀγνωστος πάσχει θεὸς. διὸν τό πᾶν ἐσκότωται σεισθαντται.* Il non conosciuto & occolto Iddio pate, percui tutto il mondo è oscurato, e intremãdo mosso. Ne mai si uide del tutto insieme in ogni terra naturalmẽte oscurare il Sole, si come in quel giorno, perche crediamo essere stato per diuino miracolo. Questo adunque giorno santissimo e memoreuolissimo era, quãdo egli fu preso dal suo nemico Amore: e non se ne GVARDO, perche hauendo tutto il pensiero uolto & intento a la miserenolissima passione, ma salutifera di N.S. quando amore non ha luogo ne signoreggia, ne pensando che uenirgli incontro douesse, non se ne guardaua. Guardare uale quanto por mente cõ gliocchi. Onde tal uolta è quello, che si dice Mirare, e guatare: tal uolta quello, che latinamente s'è detto custodire, o cauere. CHE, perche, cioè per questo ch' egli non se ne guardò, I begliocchi di lei lo LEGARO; lo legarono, cioè la bellezza de suoi begliocchi lo strinse talmente, che come se legato l'hauesse, l'hebbe in suo podere. Poi dichiarando, com'egli non se ne guardasse, soggiunge che TEMPO non gli parea da far riparo contra i colpi d'amore, per esser quel tempo, che gli auuersari de la ragione non han uigore, ma gli animi contriti & humiliati stanno intenti alla crudelissima morte di Christo, e se n'attristano. pero egli n'andò SECVR, securo, particella accorciata per quello, che grecamente si dice Apocope, ne altra uolta mai, si come chiar in uece di chiaro, cio è chiaramẽte una sol uolta nel Son. Mai non fui in parte, oue si chiar uedessi, SENZA sospetto e tema de' colpi amorosi. ONDE per hauerlo trouato amore senza guardia e sprouueduto, i suoi GVAI è dolori s'incominciarono NEL COMMVNE DOLORE, che communemente sentono i Christiani per la fiera morte di N.S. in presagio, si come ho detto; de li acerbissimi affanni, ch'amore far gli deuea portare. In li mostrando, perche amore lo prendesse e legasse & a perpetui guai lo dannasse, Dice che amor il trouò del tutto DISARMATO, perche tutti i suoi pensieri hauendo alzati a Dio, per essersi senza sospetto de' suoi nemici, hauea lasciate le uie de sentimenti aperte e senza guardia alcuna, e trouò aperta LA VIA, che per gli occhi mena e termina al cuore: che benche per tutti i sentimẽti sieno di quanto di fuori si sente l'entrate e le uie al cuore, pure la principale uia, per la quale passano i colpi d'amore, è per gliocchi. Onde nell'altro Son. disse Per far iui e negliocchi sue difese, e di sopra ha detto che begliocchi di lei il legarono, i cui raggi non poteano giunger al cuor di lui, senon per la uia de gliocchi: il che leggiadramente mostrò l'amoroso Poeta Museo, quãdo disse, *ὀφθαλμὸς ὁδὸς ἐστι. διὰ ὀφθαλμοῦ ὁ βολων ἐλθὼν ἐπὶ φρένας ἀνδρὸς ἔβαψε*, cio è l'occhio è la uia, e da gliocchi il colpo giũge al cuore. CHE i quali son fatti di LAGRIME, che nasceã del dolore, e de gli affanni che portaua amãdo, VSCIO, perche indi usciuano, e VARCO, perche indi passauano: & è metaphorica espositione assai bella. VArcare propriamẽte s'è detto il passare per li fiumi; poi s'è steso ad ogni passo: Onde nel primo capitolo del triõpho d'amore, CHE debb'io dire; in un passo men'uarco. PERO, cõchiude nõ esser stato HONORE, quello che latinamẽte si Dice Decoro, cio è nõ hauer fatto cõe al suo honore e degnità si cõuenia, che in quello STATO, quando egli securo de suoi colpi disarmato si ritrouaua, il ferisse. DI SAETTA, che di lungi arriua, e suolsi tirare da colui, che con inganno assalta altrui, & è propria arme d'amore: & a lei ARMATA di ragioneuoli e casti pensieri, che come persona accorta non hauea le uie de' sentimenti fuor di guardia lasciate, si come il Poe. abbandonate le hauea; conciosia ch'ella pensaua allhora do uersi piu guardare del nemico, quando par che piu securamente star se'ne possa; Non mostrasse PVR etiandio l'arco, cio è niuno segno di ferirla facesse, non che non la ferisse o l'assaltasse, perche dishonore è al caualiero assaltare il disarmato, e non hauere ardimento di farsi in contra a l'armato. Onde Amor dimostrò hauere di lei paura. si come apertamente si disse nel triompho d'amore, Questo signor che tutto il mondo sforza Teme di lei, ond'io son fuor di speme; & in altrui luoghi. Il che tutto in laudare la incredibile honestà di lei, si come in commendare la somma bellezza, a diueder n'ha dato, quello, che per adietro non hauea mai potuto fare il suo nemico, hauerlo fatto per la uirtù de begliocchi. Ma de la bellezza parlerà piu largamente nel seguente Son. che se pure amore deliberato hauea ferire il Poe. gia disarmato, douea per suo honore ferire ancora lei armata.

Quel; ch'infinita prouidentia & arte
Mostrò nel suo mirabil magistero;
Che criò questo e quell'altro hemispero,
E mansueto piu Gioue, che Marte;
Vegnendo in terra a'lluminar le carte,
C'hauean molt'anni gia celato il uero,
Tolse Giouanni da la rete e Piero;
E nel regno del ciel fece lor parte.
Di se nascendo a Roma non fe gratia,
A Giudea si: tanto sour'ogni stato

PErche il Poe. come colui che era timoroso d'infamia per iscusarsi appo coloro, che per nõ sauere le degne laudi d'amore, l'hauerebbono potuto, ue gli amorosi suoi sospiri biasmare, ha narrato p qual cagione amore aspettãdo a nocer tẽpo e luogo l'ongãnasse, e co begliocchi di M.L. il legasse, hauendo descritto il tempo, dimostra nel presente Son. il luogo, oue era nata colei, per cui il suo nemico di lui uittoria riportò: nel quale, per esser così uile e rustico, non pensando esser tanta bellezza, perche amore tanto ardire hauesse, che assaltarlo iui douesse, mal guardato e senza sospetto tacitamente, uuole insegnare, ch'egli n'andaua, quando dal suo auuersario fu preso, e uinto: & insieme si studia annullare l'openione di coloro, che'l suo nobilissimo amore de la humilità del luogo accusassero; come se la bella e cara sua Donna non fosse di tanta beltate, che legarlo potuto o douuto hauesse. Conciosia che Dio, ilquale in far il mondo e con tanta uarietà, mostrõ arte e prouidentia infinita, quando per sua immensa pieta degnò farsi huomo e uenire ad illustrare il uecchio testamento, oue celato era il uero, non uolle in Roma Reina de le cittadi nascere, ma in Giudea paese a Romani sottoposto, e quali da tutte altre genti a uile tenuto: ne per suoi discepoli elesse ricchi, e possenti, o saggi huomini, Ma Giouanni e Pietro pouerelli pescatori, e senza dottrina alcuna, e fece loro del celeste regno partecipi: ne questo per altro, che per essaltare soura ogni stato le cose humili e basse: & allhora parimente d'un picciolo et humil borgo dato loro hauea una Donna si bella, come il Sole, e tale che si ringratiaua natura & il luogo, ond'ella era nel mõdo nata. Il che non hauendo ne il P. ne quelli, iquali peraventura lui ne biasmauano, considerato, egli male accorto andandone disarmato e senza tema del suo nemico, n'era in poder di lui uenuto, e gli altri senza ragione il riprendeuano. perche uuole intendiamo la bellezza di M.L. esser di tanta eccellentia, benche in uil luogo nata si ritrouasse, che meraviglia non è s'egli ne restò uinto e legato. Onde dice, che QVEL, Dio intẽdendo e descriuendolo, da gli effetti suoi meraviglios, CHE, ilquale Nel suo mirabil MAGISTERO, nell opra sua mirabile, il mondo intrendendo, e quanto e in lui, MOSTRO INFINITÀ prouidentia & arte, perche essendo egli infinito, cio che è in lui è infinito ancora: conciosia ch'egli è cio che in lui esser dichiamo. E' egli propriamente non saggio, ne prouido, ma essa prouidentia, & esso senno. Che Dio habbia creato il mondo, non è legge di religione alcuna, che non l'affermi: il che trai philosophi i Platonici mirabilmente difendono, e noi crediamo. Ma i Peripatetici, si come cio negano, così apertamente dicono che'l cielo e la natura dipende da Dio. Ne setta ueruna fu mai de' saggi, che non commendi la prouidentia diuina, senon alcuni dati alla gola & al sonno. E con Aristotele Themistio & Auerroe nel .ij. lib. dell'anima chiaramente, come Dio prouegga, mostrarono, dicendo che ueggiendo i mortali huomini non poter esser per loro stessi immortali, per la pietà, c'ha di noi, uolle, che generando diuenissero eterni, il nome e la gente loro sempiternamente seruando. PROVIDENTIA è l'antiuedere le cose, c'hanno a uenire, e l'hauerne cura. ARTE, Magisterio, & opra uagliono il piu de le uolte una cosa istessa. Ma chi sottilmente queste cose distingue dice, che l'arte è nella mente, il magisterio nella uista, l'opra l'effetto; che con arte concepuo essendo stato, s'è poi con magisterio fatto. Onde si diffinisce l'arte esser il concetto, ouero la imaginatione, oueramente la similitudine e l'imaginata e conceputa forma de le cose ne la mente: il Magisterio, l'artificio con quei modi nell'opra espresso, co i quali era nello intelletto l'arte, l'opra l'effetto con l'artificio formato; e così pare che'l P. habbia detto Arte in uece d'Artificio, e Magistero in uece d'opra. CHE, ilquale con repetitione: ouero perche; ne l'uno, o ne l'altro modo che si dica sara in esporre la prouidentia, e l'arte, & il mirabil magisterio, CRIO e cria disse il P. per i nella prima sylla, e creata per e. Questo e quell'altro HEMISPERO il mondo, che è il maisfero la terra; e per quello altro il cielo, che, si come si legge ne le sacre lettere, Dio criò il cielo e la terra, E la theologia de' gentili diede a Pallade l'Hemispero di sopra, cio è il cielo & a Giunone l'Hemispero di sotto cio è dalla Luna in giu, benche impropriamente; perche Hemispero è la metà de la spera; e così la terra, come il cielo è spera. Ma facendo di tutto il mondo un giro, e poi partendolo in dua, l'una e l'altra parte, perche sarebbe la meta de la spera, si potrebbe dire hemispero. Ma perche molti intendono per l'uno hemispero la parte che noi habitiamo, e per l'altro quella, oue sono i nostri antipodi, ne questo è uero, se non è ben inteso; perche ne l'una, ne l'altra habitatione è hemispero. deuete sauere, che'l mõdo è partito in cinque tasce, che si dicono Zone: de lequali tre non s'habitano, le due estreme per lo troppo freddo, quella di mezo per lo souerchio caldo. l'altre poste l'una e l'altra fra il gielo e l'ardore, sono habitate per esser gia temperate: benche quelle, che per adietro si dissero inhabitabili, si sia poi trouato, che s'habitano. così partito il mondo ne faremo due parti, l'una chiamaremo l'emisperio di sopra, l'altra l'emisperio di sotto: nella qual partigione le cinque Zone saranno meze d'una parte, e meze de l'altra, e perche de gli habitatori de la terra altri ne sono anteci per dirlo grecamente, altri perieci, & altri antipodi; nell'hemisperio di sopra habitiamo noi nella meta d'una delle Zone habitabili, & i nostri anteci nella meta de l'altra. Ne l'altro hemisperio i nostri antipodi sotto a nostri anteci, ne l'altra meta di quella medesima Zona, e li anteci de nostri antipodi sotto a noi nell'altra meta di questa nostra fascia: perieci son detti quelli, c'habitano per una medesima linea tratta da l'oriente a l'occidente & indi, ia onde hebbe principio in giro tornata: si come antipodi coloro, che sono tra loro lontani per spatio d'un diametro, onde quei che habitão ne l'estremepti de l'India sono antipodi a q̃lli che si truouano ne l'estremo occidente. è il diametro quella linea, che fa del cerchio due parti, & ha tanta proportione a tutto il giro, quanta n'ha sette à xxij. come scriue Archimede. E seguendo la misura e partigione di Claudio Ptolomeo come piu uicina al uero, ne con error sentibile, il cerchio del cielo e di ccclx. parti, & il diametro cxx. e così per questi duo hemisperi intenderebbe tutto il mondo ancora. E MANSVETÒ piu Gioue che Marte, e piu criò benigna stella q̃lla di Gioue, che quella di Marte. E De cinque pianeti p q̃llo che Ptolomeo ne scriue nelli Apoteleimati, Gioue e Venere sono benigne e felici stelle: Saturno e Marte crudeli e fere; Mercurio tale, quale egli si troua ac-

Humiltate esaltar sempre gli piacque:
Et hon di picciol borgo un sol n'ha dato
Tal, che natura e'l luogo si ringratia,
Onde si bella donna al mondo nacque.

compagnato,onde per esser partecipe de l'una e l'altra natura, s'è detto da parte de Mathematici Hermaphrodito. Ma perche essendo Marte del tutto fiero, qui parrebbe esser fatto alquanto man sueto, se la comparatione ha il suo luogo, piacque ad alcun esporre con una altra piu sopportabi le abutione MANsueto piu, in uece di men fiero. percio che Gioue è fiero in parte, per esser cor lui, che souente si turba appo i poeti, e tira saette ardenti, del cui furor parlò il Poe. nel Son. Gloriosa colonna. Che mai non torse del uero camino l'ira di Gioue per uentosa pioggia. Ma perche i Mathematici uogliono Gioue esser stella del tutto benigna, e per qual cagion le si diano i folgori ha bisogno di lunga spositione, di che al suo luogo ragioneremo, potresti giungere la particella piu col uerbo criò, in uece di piu tosto, cio è che piacque a Dio piu tosto Gioue che Marte far mansueto: si come latinamente si sarebbe detto, ac potius fecit Iouis quam Martis benignum sidus: e per le diuerse qualitari de le due stelle gia dette intende tutta la uarieta del mondo. VEgnendo dal principio del'uerbo uegno, ilquale s'è detto uengo communemente. oue siate accorti, che'l piu de le uolte tali uoci deriuano da la prima persona del presente indicatiuo: da uegno, ueggio, caggio, uegnendo, caggendo, ueggendo: e quelle particelle ancora chiamate participi, uegnente, ueggente, caggente: da posso possente, ma nõ possendo, perche dichiamo potendo, si come l'infinitiuo potere. conciosia che lo'nfinitiuo sempre si trahe dala terza o seconda persona, ueggio, uede, uedere, scriuo, scriue, scriuere: odo, odi, odire, haggio, haue, hauere: amo, ama, amare: & indi nascõno le coniugationi. lo'infinito della prima ha ne la penultima syllaba a lungo, la seconda e lungo ancora; la terza e brieue: la quarta i coll'accento, amare, sedere, scriuere: udire. Ne d'una sola significanza sono tai particelle, leggendo, scriuendo, amãdo: perche tal uolta significano tempo conforme a quello, che si uede nel uerbo, onde dipende, e si regge il parlar: e s'espongono con la particella quando o colla mentre; leggendo parlò, quando o mentre leggeua parlò: leggendo parla; quando legge parla: ouero colla, & legge e parla. latinamente si direbbe per lo participio legens dixit, legens dicit: e cosi ancora direste leggendo uoi io parlo: piangendo l'amico mio, io sospiraua in uece del latino te legente; dissero flente amico, suspirabã. quello che noi dichiamo cantando andiamo, che i latini dicono cantantes imus, al parer mio s'espone in questo modo, mentre andiamo cantiamo, ouero noi andiamo e cantiamo, Tal uolta significano cagione, è s'espongono colla particella perche, o colla per collo'infinito, piagnendo mi consumo: leggendo mi fo dotto: perche piango, o per lo piagner che io faccio mi consumo: perche leggo o per lo legger ch'io faccio mi fo dotto. onde appare che queste uoci in uece hora del gerondio latino, & hora del participio si pongono. Ma qui VEGNENDO s'expone, quando uenne, per cio che'l uerbo è tolse; benche piu diceuolmente era uenuto del passato perfetto, che uegnendo propriamente del passato imperfetto o del presente. IN TERRA fatto gia huomo A'LLVMINARE e rischiarare LE CARTE scritte da Mose e da ghialtri profetti, CHAVEAN, lequali haueano molti anni GIA infin'a quel tempo ch'egli uenne in terra CELATO & occolto il uero, per non esser stato inteso prima, ch'egli il dichiarasse. TOLSE GIOVANNI figlio di Zebedeo, e di Giacomo Maggior fratello: ilquale poi fu euangelista, e PIERO, Pietro di Simone figliuolo, e d'Andrea fratello: ilquale fu poi de gli Apostoli prencipe, e nomò questi duo, come i piu eletti. DA LA RETE, perche furono pescatori: e nel regno del Cielo fece LOR a loro parte parimente, NASCENDO, quando egli nacque, Di se non fe gratia a ROma, che'n Roma capo del mondo e citta de Regi nascesse e Romano si dicesse, A GIVDEA in pochissimo pregio hauuta da tutte genti, si come le historie de latini e de greci ne'nsegnano, si fe gratia di se nascendo, che iui nacque e Giudeo fu. Senza la particella Ma si pone la uoce No, o la si nel fine del parlare ad imitatione de latini, iquali dicono, populo seruire possum, Tyrannis non possum. Tanto GLI, a lui; laqual particella ha forza hor di pronome e del singulare in terzo caso come qui; e del numero di moltitudine nel caso quarto, com'è, Iddio fece gli huomini per saluargli, perche tutti gli articoli si sogliono porre in uece de pronomi cosi appo noi, come appo i greci; & hora d'articolo nel numero del piu, com'è Gli spirti, gli huomini: oue imitiamo i greci, iquali hanno la uoce o simile alla nostra: Gli piacque sempre essaltare & inalzare humiltate e le cose humili soura ogni stato. DI questo sentimento scriue egli ancora la xcvij. epistola delle familiari a Thomaso da Misina commendando l'humilitate, e confortandolo a non spregiare l'amico, perche fosse d'humile e basa condition. E tra l'altre cose dice Coli. Quis enim uel mediocri ingenij, qui utrarunque, sacrarũ scilicet ac secularium scripturarum seriem legerit, non aduertat quantum magister humilitatis CHristus humilia semper amauerit? Vt equidem a principio ordiar, ex quam humili radice nasci uoluit ille, cuius faciem uidere summa & sola felicitas est? An non ex nobilissima qualibet nasci posset: Vel nobilitate quam uellet? Sed nobilitate contempta, humilitas quærebatur. e poi di sotto Quippe qui utrũq;, Pompeium uidelicet ac Cæsarem creauerat, poterat non Dauid in angustis Iudææ finibus, sed Augustum in toto orbe regnantem habere stirpis authorem, uel Dauid ipsum tantum principem facere, quantum fecerat Augustum. poterat non in Betheleem uico exiguo, sed Romæ, cui Iudæa inter cæteras regiones seruiebat, & in Thalamo aureo nasci, non in stabulo. Poterat natus, cui Cœlum sedes est, cujus est terra, & plenitudo eius, non in summa pauperie, sed in summis delitijs enutriri: nisi qua nobilitatem & delitias nostras spreuerit: Vtinã & non oderit. Postremo poterat qui ei succederent, suum que nomen gentibus prædicarent, discipulos sibi literatos, ac potenteis reges oratores que, & philosophos, non piscatores, non rusticos inopes que & indoctos eligere: nisi quia Deus ipse est, qui superbis resistit. Questo indegno di tacersi mi parue, e piu scriue egli. Onde a costui pote mandare il Son. il Poe. s'egli del suo amore come posto in cosa nata in humil luogo ripreso l'hauesse. ET HOR DI Picciol Borgo, di picciolo castello, o uilla qual'era ou'era nata. M.L. del quale a principio ragionammo: e nel quale o presso alquale egli s'innamorò di lei, n'ha dato VN SOLE M.L, si bella e lucente, come il sole, TAL, di tal bellez

za, che si rengratia NATVRA, o la particolare, cio è l'humana, come nostra benigna madre, o la uniuersale, come fattrice di tutto, cio è Iddio. E'L LVOGO, come necessario alla natiuita degli huomini, ONDE per laqual natura, e del qual luogo nacque AL MONDO in terra ouero nell'uniuerso, il mondo, si come scriue Arist. significa hora il cielo, hora il cielo e la terra insieme, talhora si pone per la terra sola, come uolgarmente parliamo: e si parte in cielo & in terra, per lo cielo intendendo da l'aere in su, e per la terra da l'aere in giu. si Bella Donna quale era. M L. Importa non poco al nascere, de' gli huomini di qual padre, e di quale madre, & in quel luogo si nasca. Onde Iddio come cagione prima & uniuersale, e la natura come cagione ispeciale, e i parenti come cagion propinqua, & il luogo come cagione insieme operante, e secondo li Astrologi le stelle come cagioni seconde dopo Iddio, sono necessarie al nascer mostro. Adunque qual'è il lume del cielo e la qualita de parenti e la maniera del luogo si nasce bene o male. Iddio e la natura sempre sono uniformi. Il uero è che la uolonta diuina è libera, e da lei pende ogni cosa.

Quand'io muouo i sospiri a chiamar uoi,
E'l nome, che nel cor mi scrisse Amore,
Lavdando s'incomincia udir di fuore
Il suon de' primi dolci accenti suoi.
Vostro stato REAL, che'ncontro poi,
Raddoppia a l'alta impresa il mio ualore:
Ma TACI grida il fin, che farle honore
E' d'altri homeri soma, che da tuoi.
Cosi laudare, e reuerire insegna
La uoce stessa, pur ch'altri ui chiami,
O d'ogni reuerenza e d'honor degna:
Senon che forse Apollo si disdegna,
Ch'a parlar de' suoi sempre uerdi rami
Lingua mortal presontuosa uegna.

HAuendo il Poe. narrato per qual cagione amore, e con quãto ingãno, e di qual giorno il prendesse, & il luogo, onde era nata tanta bellezza, p cui fu uinto, p ingãnare altrui de la openione che cõtra il suo honore hauer si potrebbe: tẽpo gli parue che volgesse il parlare a M.L. e lei laudãdola si studiasse fare amica oue p iscusarsi del non hauer laudato lei, come si cõuerrebbe, mostrãdo nõ esser di tãto ualore che a pieno laudarla possa, le da sõma laude, et in comicia a laudarla dal nome, il quale nõ senza diuino cõsiglio p che le fosse imposto. cõciosia ch'egli isegnasse chi il nomaua di quãta laude, di quãto honore, e di quãte reuerenza fosse ella degna. Era il nome di lei Laureta col T doppio, che dal P. p miglior suono & a la sua itẽtiõe, & a le rime piu acconcio, si disse Laura, Ma riducendolo a forma piu rispondente al dir latino Laureta col T semplice di tre syllabe; la prima Lau. Insegna laudare, la secõda Re dimostra reale stato: la terza Ta dice taci significãdo ch'ella sia di tanta laude degna, che dire non si potrebbe per lingua humana: laquale da se non sarebbe mai satia di laudarla, ne di riuerirla, se Apollo come colui che ama sommamente il lauro, non si sdegnasse che presontuosamente ella a parlare uenisse. Ne senza ragione dal nome diede principio alle tante lode di M.L. perche non pur i saggi e specialmente i Platonici, Ma Iddio ancora per l'angelo suo mostrò il nome hauer gran forza, hauendo egli procurato prima quale douesse esser il nome, cosi quello del Battista Giouanni, come quello del suo carissimo figliuolo Christo. Spesse volte i philosophi, massimamente li stoici, prima la definitione del nome che de la cosa cercano. E ueramente non poca felicitate hebbe egli nel nome de la sua Donna, il quale in gran parte gli fu cagione che si leggiadramente cantasse. Alcuni intesero del nome Laura: la cui prima syllaba dicono significare laude: la seconda parteno in due lettere; de lequali la primiera R dinota reale stato e reuerenza: l'altra A dimostra che si taccia, perche meraviglhando o uolẽdo uetare altrui, si suole dire; A. Ma egli dice a lei parlando, che quando muoue i sospiri a chiamare lei, cio è quando chiama lei sospirando, oue si dinota con quanto affetto chiamasse lei, chiamandola egli con sospiri; benche conuien che si sospiri a mandar fuori la uoce, cio è sospiri in su; perche gli huomini oltra il canale da medici detto Arieria, per loquale ua il mangiare & il bere allo stomaco, hanno un'altra uia, per laquale & entra lo spirito chiamato aere accolto dal polmone a rinfrescare l'ardore del cuore, & esce mandato fuori per dar luogo a l'altre aure: In quello ch'egli esce sospirando in su possiamo formar la uoce, si come dimostreremo al suo luogo. E'L NOME, non ni s'è questo in darno aggiunto, benche pata bastasse hauer detto a chiamar uoi, perche la forza tutta e nel nome, E porre obesi esporre uoi, E'l nome, il nostro nome CHE ilquale amore mi SCRISSE nel coré, e fisse nella mente; hauendo lei sempre nel pensiero e ne la memoria si saldamente, come in marmo scriuersi suole. onde nel primo triompho d'amore, Io non lo'nteso allhor; ma hor si fisse sue parole mi trouo nella testa, Che mai piu saldo in marmo non si scrisse. Laudando, con laude s'incomincia udir di fuori il suono de' primi dolci acẽti SVOI, del nome di lei per la prima syllaba lau, che laude significa. Il Reale de la riuerenza degno stato di lei per la singulare sua uirtute: per cio che si come stato reale è quello del Re, perche regge altrui ne a cui sia soggetto, onde è degno che sia reuerito, cosi dir si puo stato reale quello di colui, che signoreggia se stesso; e per la sua libera uolonta giunta colla ragione, e per suo conliglio si regge non essendo sottoposto a la uoglia d'altrui, ne ad alcuna di quelle cose che regnano al mondo, questi è come piace a li stoici ueramente libero, e ricco, e prencipe, e re, e d'ogni reuerenza degno: Tal era appo il P.M.L. CHE, ilquale poi egli INCONTRA nomando lei; perche dopo la prima syllaba lau si fa innanzi la seconda Re, che dinota reale stato e reue-

rentia Raddoppia, cio e l'ammonisce ch'egli raddoppi il suo valore e forza. A l'alta I M Presa di lui dar lei, perche andando il nome di lei auanzando, conuien ch'egli reprenda maggior forza a voler la laudare. conciosia che la prima syllaba significa laude, ma la seconda reale stato è reuerẽza, ch'è assai piu. Ma il FIN, l'ultima syllaba Ta grida TACI, volendo inferire che non è pur degna di laude egli reuerenza per lo reale suo stato, ma tale ancora, ch'ella è soura ogni stato mortale, e degna d'honor diuino. CHE, perche FARLE honore & honorarla e laudarla; che benche sia differenza tra laude & honore, perche laudiamo a parole celebrando & illustrando altrui di quelle cose, per lequali merita esser nomato e glorioso ma l'honore è quella reuerenza che rendiamo altrui in testimonio de la sua uertute, Nondimeno la particella honore è di molte significanze: onde siam detti far honore a colui, ilquale o a parole o in atto honoriamo. E' d'altri HOmeri, cio è d'altro ingegno S Oma, sta nella metaphora, perche ha detto homeri, de' quali è portar soma, cio e opra d'altro ingegno, che da suo, perche nel So. Giunto Alessandro, disse ch'ella è d'Homero degnissima e d'Orpheo, o del pastor ch'ancor Mantoua honora, ch'andassen sempre lei sola cantãdo. Onde conchiude che cosi la VOCE stessa & il nome di lei insegna LAVDARLA per la prima syllaba, E REVERIRLA per la seconda, pur ch'altri chiami lei degna d'ogni REVERENZA, perche ha detto reuerire, e D'HONORE, perche ha detto laudare. Se non CHE, l'ordine & il sentimento è, che cosi, com'ha detto, il nome istesso insegna laudarla e reuerirla, pur ch'altri la chiami, e gia altri le farebbe reuerenza, e la laudarebbe, senon che forse, come dinostra l'ultima syllaba Ta, Apollo come Iddio inamorato del uerde lauro, alla fauola, di Daphne & al nome di M. L. alludendo, si disdegna che lingua mortale presontuosa uegna a parlare de' l sempre VERDI, che per fredda stagion foglia non perdono, Rami SVOI, per esser amati da lui, come degni d'honor diuino. onde si dinota per quella ultima syllaba, Apollo uolere, che per lingua mortale si taccia; benche l'altre due primiere ammonischino altrui di laudare e reuerire. M. L.

Si trauiato è'l folle mi desio
A seguitar costei; che'n fuga è uolta,
E de' lacci d'amor leggiera e sciolta
Vola dinanzi al lento correr mio;
Che quanto richiamando piu le'nuio
Per la secura strada; men m'ascolta:
Ne mi uale spronarlo, o dargli uolta;
Ch'Amor per sua natura il fa restio:
Et poi che'l fren per forza a se raccoglie;
I mi rimango in signoria di lui,
Che mal mio grado a morte mi trasporta,
Sol per uenir al Lauro; onde si coglie
Acerbo frutto; che le piaghe altrui
Gustando affligе piu, che non conforta.

VEggendosi il Poe. in poder dell'appetito priua forza de l'amoroso disio talmete, che bẽche col freno de la ragione si studiasse ritenerlo, per nõ andare al suo dãno, e p nõ esser molesto a colei, che l'ardore di lui cõtrastaua et a sdegno l'hauea, sene duole assai in ẽsto So. rincrescẽdoli che nõ li vaglia richiamarlo alla via de la ragiõe, de laqua le era uscito, ma suo mal grado sia menato da lui à morire per giungere inãzi a quello bel uolto, che di sdegnoso gli si mostraua, e delquale tal frutto coglieua, che piu tosto l'affligeua, che nõ cõforta ua, p esserui misto poco dolce cõ molto amaro. Ma poi che mi rimembra che'l Minturno ci fece accorti, si come quasi per tutta l'opra, cosi qui anchora il Poe. hauer imitato Platone: di quello, ch'egli ragionando abondeuolmente ne disse, tanto prenderemo, quanto ne fia qui bisogno. perche Socrate nel Platonico Phedro finge l'anima con due ali, e simile ad vn carro gouernato dal suo rettore, e tirato da duo caualli, un bianco, & un nero: Quello di natura buona, d'habito assai eccellente, altiero nel uiso, leggiadramente per le membra distinto, colla testa alzata, col naso alquanto aquilino, co ghiocchi neri, uago d'honore, di modestia e di vergogna partecipe, de la vera openione amico, a la ragione obediente, ilquale ne di sproni ne di ferro ha bisogno: l'altro di pestima qualitate, e di uarietà non poca, storto, mal composto, sciocco, audace, presontuoso, di dura cerunice, col collo basso, col uolto simo, co gli occhi cerulei, e sparsi di sangue, co ghiorecchi hirsuti, disobediente, restio, ilquale ne di sproni ne di freno ne di sferza ha tema. E per le due ali, si come piace a Platone, intende l'intelletto e la uolonta, de lequali parleremo altroue: per lo rettore, la ragione: per li duo caualli i duo appetiti: per lo bianco il ragioneuole, e d'honesto dire ardesso, quale e il uero amore da Platonici laudato: per lo nero l'irragioneuole, che segue i uani piaceri non sol ad altrui & a se stesso dannosi. onde isforzandosi il rettore drittamente menare il carro, se de caualli il nero & il reo contrasti al gouerno, e cerchi tramarti, e tirar seco il bianco & il buono, si studia col freno ritenerlo, e colla sferza pingerlo per la dritta uia, si che tal uolta dolendosene, egli auuiene che raffrenare si lascia, e cede a chi governa: talhora, anzi il piu delle uolte cõ tanto impeto li trauia, che'l rettore perde il governo, & il moderato cauallo e tirato a forza la, ou'egli il mena. E cosi il Poe. seguendo la Platonica similitudine in piu luoghi ha dimostrato in lui esser questi duo appetiti, il ragioneuole, per loquale egli si guardaua di far cosa che a la cara & honorata sua Donna dispiacesse: ne si studiaua altro adoperare, se non che honore a lei fosse, & a se stesso gloria: e l'altro fuor di ragione, che piu uolte lo sospinse ad esserle importuno, e si guardaua di far cosa che ada cara & honorata sua Donna dispiacesse: ne si studiaua altro adoperare, se non che honore a lei

fosse, & a se stesso gloria: e l'altro fuor di ragione, che piu uolte lo sospinse ad esserle importuno e molesto, & ad hauerne acerbo frutto, si come qui; oue dice che si, tanto, è TRAVIATO, fuor de la dritta via sospinto il FOLLE il vano suo disio e l'appetito irragioneuole, inteso da Platone per lo nero cauallo: ne fia impedimento che de l'appetito nasca il dire: che appo il Poe. e gli altri authori di questa lingua il dire s'è posto souente per l'appetito: anzi appo il Poe non trouare te mai la particella appetito. A seguitare COSTEI M. L. come quello che tutto il suo bene ha uca posto in goder di lei. CHE, laquale è uolta in FVGA, sta nella metaphora, perche ha detto seguitare; cio è contrasta a lui, come colei, ch'a schifo hauea quello che al uãn disio piaceua: e leggiera & ispedita e sciolta da lacci d'amore, perche non pur ferita amor non l'hauea, ma non arditto anchora stato era di l'arco mostrarle, come s'è detto nel secondo So. VOLA coll'ali de la ragione; ne si parte da la metaphora del seguitare, e del fuggire, aumentando sempre, perche e piu il Voso che la fuga, cioe va dilungi dinanzi al suo CORRER, che com'habbiam detto, somiglia l'anima al carro da caualli tirato, LENTO, per andare egli graue e legato de' lacci d'amore, la ou'ella sciolta e leggiera n'andaua, e perche in lui contrastaua il buon alteco appetito, e la ragione si sforzaua affrenarlo, & alla dritta uia richiamarlo; onde il corso si ritardaua, CHE, particella rispondente alla si, quanto piu richiamando colle uoci de la ragione per ritrarlo di quel camino, LENVIA, lo inuia & indrizza: oue tolta la o de l'articolo, e cangiata la d del seguente uerbo in E, s'è detto le'nuio, si come le'nuoglia per lo inuoglia. Per la secura STRADA, per la uia de la ragione, che dritto e securo mena altrui. MEN, tanto men: benche in lingua nostra dopo il Quanto piu, soglia seguire il Men senza la tanto. L'ASCOLTA, gli obedisce. oue appare che se stesso habbia per l'anima inteso. Ne gli uale SPRONARLO, e sferzarlo per inuiarlo per la secura strada, perche stando ne la Platonica similitudine del carro, colla sferza bisognaua che sospingesse il cauallo; O dargli VOLTA, o uoigerlo col freno per ritrarlo al dritto camino, CHE, perche AMOR, l'amoroso affetto, onde e il disio infiammato & ostinato: Per sua NATVRA, qual'e sua natura di repugnare alla ragione, IL fa RESTIO, che con ogni forza cõtrasta al rettore, e resiste a'li sproni & alle sferze. E poi che'l fren per forza a se RACCOGLIE, hauendolo tolto di mano al rettore, cio è poi che tolto il governo a la ragione va oue a lui piace, ligli, cio e l'anima sua rimane in signoria di LVI, l'appetito intendendo, CHE ilqua le suo MAL GRADO, contra sua uoglia. dichiamo Mio, Tuo, Suo mal grado senza preposi tione, laquale ui se'ntende per la figura chiamata difetto, lo Trasporta A MORTE, a la morte de l'anima: perthe in piu maniere ham detti morire e uiuere. Muore l'anima col corpo giungẽdosi: Muore anchora quando è vinta la ragione da l'appetito, si come qui. Ma l'estrema morte e quando sia per suoi peccati nello'nferno dannata: Viue allo'ncontro quando regna la ragione, e si da a contemplare le cose altiere e diuine; e uiue quando sia da corporei nodi sciolta: ond e manifesto la vita de l'anima esser morte del corpo; & allo'ncontro la vita di lui, esser morte di lei: o uero A morte uiolenta, che per tanti suoi tormenti morire gli bisognaua non possendogli piu sostenere. Sol per venire al LAVRO a Madona Laura, al cui nome allude, che sol per venire a lei sosteneua grauissimi affanni, & al fine acerba morte. OVE, nel qual lauro Si coglie acerbo FRVTTO, perche ha detto lauro, cioe acerbo diletto prendea di ueder Madonna Laura, conciosia che gli affanni suoi e lo sdegno di lei ogni dolcezza gli faceano amarissima. CHE, ilquale frutto GVSTANDO, nel gustare o quando li gusta; piu affligе, che non conforta, Le piaghe ALTRVI, cioe le piaghe di lui, per lequali intende le passioni amorose; che per appagharle andaua a mirar lei: laquale mostrandogli si turbata in uista, bench'egli piacer sentisse di ederla, nondimeno piu l'attristaua, che non confortaua. o pur dinota la qualita d'amore: il cui diletto anchor che sia nel principio dolce, è pur sempre a la fine acerbo oltra gli affanni.

La gola, e'l sonno, e l'ocioſe piume
Hanno del mondo ogni uirtù sbandita,
Ond'è dal corso suo quasi smarita
Nostra natura uinta dal costume:
Et è si spento ogni benigno lume
Del ciel, per cui s'informa humana uita;
Che per cosa mirabile s'adita
Chi uuol far d'Helicona nascer fiume.
Qual uaghezza di lauro, qual di mirto?
Pouera e nuda uai Filosofia
Dice la turba al uil guadagno intesa.
Pochi compagni haurai per l'altra uia:
Tanto ti prego piu gentile spirto
Non lassar la magnanima tua impresa.

CONfortò il Poe. alli studi d'eloquentia e di philosophia un de suoi amici, ilquale uedea p cupidità di guadagno o p qualunque altra cagione lasciato hauerli, o dubitaua che non gli abbandonasse: & adduce le cagioni, per cui le uirtuti e le Muse sono state sbandite, & il sauere è spento: de le quali per quello ch'a la uolonta de gli huomini s'appartiene, dice esser la Gola & il sõno et il riposo e l'auaritia: Ma per quãto a le stelle ne tocca, che'l fauor del cielo ne manca: onde'l saggio e l'eloquente a tempi di lui si mostraua per gran miracolo. E perciò che pochi aspirano a tanta laude, piu lo prega che segua l'altiera e magnanima sua impresa. E sono alcuni d'openione che scriuesse a M. Cio uanni Boccaccio, che per pouertà forse egli temea non si togliesse da li studi incominciati. Ma se lece far congiettura, posiamo credere il Sonetto essere scritto a colui, alquale il Poe, la sesta Episto-

Orrenda da Fabriano et e in risposta

la del sesto libro delle senili scrisse di questo medesimo intendimento. E per lasciare a parte molte cose, lequali egli dice, ch'assai mi sia hauer mostro il luogo, queste poche di lui parole basteranno in testimonio de la nostra congettura. Egli dice nel mezo de la Epistola quasi in questa maniera: o de le cose stato instabile, o mirabile riuolta de li studi. Dispregiando adunque i precepti de l'eloquentia, dispregiando i maestri de la philosophia, dispregiando al fine i duci de la vera fede mostranti la uia, che mena al cielo, hauete in mano il vile artefice del guadagno: ilquale souerte leggendo quanto mi rompa il capo per pruoua sentirlo potete. E poco di sotto soggiunge così: Tanto adunque puo il denaio, ouero alcuno honore, che a voi amico mio quello ignobile scrittore, delquale il meglio è non far nome, parrà degno ch'a Tullio & a Virgilio s'antipona? E nel fine. Queste vna cosa mi presterete, come a colui, che ho sollecitudine e cura de la vostra fama non altramen ger quello ch'è utile, il legger le cose honeste. onde intendiamo costui abbandonato lo studio de l'eloquentia e del sauere essersi dato a libri di medicina, o di legge, o d'altra vile arte e men honesta: E foura la fine egli dice, oue hora n'andate a la sinistra riua? Forse il grido de la turba & il piu segnato calle u'inganna? o pur non sapete non esser piu frale argomento che de la moltitudine? A questo poi aggiunge quella bella sententia, le cose ch'a molti piacciono, quelle esser pessime. Et in e nelle seguenti Epistole non poco ragiona contra l'auaritia. ond'egli qui dice, che la gola, la quale piu n'occide che'l ferro, per laquale in mare si fa conuito d'animali seluaggi, e d'altra carne delicata e gratiosa al gusto, e ne i monti di pesce; e quanti cibi in nostro danno si ritrouassero mostrò M. Varrone, non essendo considerato ne quello, che disse Euripide, e da Seneca e dal Poe. poi si ridisse, non esser altro necessario al viuer nostro che l'acqua & il pane, perche mangiare e bere debbiamo per viuere, e non viuere per mangiare e bere, ne quello che tutto di ueggiamo, de la gola nascer ogni dishonesto di lascinia e di luxuria appetito. che vero è il Terentiano detto, senza Cerere e Bacco Venere starli fredda. E'L SONNO come quello, che segue la gola: perche del pieno stomaco si leuano quelli fumi, iquali giunti al capo l'aggrauano, e chiudendo la via alli spiriti, chel cuore manda a sostenere le parti del corpo, fanno dormire: peroche non è altro il sonno, che priuatione de sensi e de monimenti di fuori. benche non sia stata picciola questione tra Phraora Re d India & Apollonio Tyaneo, che facesia piu dormire l'acqua, o il uino. Ne minor lite è tra gli scrittori, che possa piu il sonno, ouero amore. perche da Museo Amore si disse παντα δαμαζων, cioè che tutto doma, e da Homero il sonno. Ma quanto dormire parcamente debbiamo, specialmente chi gouerna e regge, il medesimo Homero ne'nsegna dicendo σὺν χρὴ παννύχιον αὐδὴν βουληφόρον ἀνδρα ὠλαι σ' ἐπὶ πίτνρα φαεσι, μηδὲ τόνα μίμνειν E l'otiose PIVME, il riposo per Metonymia figura: perche ne le otiose piume ci ripostamo. Hanno SBANDITA, scacciata dal mondo e da gli huomini ogni virtute: perche la gola turba la mente e corrompe lo'ngegno: il sonno fa lenti e pigri li spirti: il riposo toglie ogni uigore a l'animo, & è nemico mortale de la fatica compagna eterna de la uertute. ONDE per esser del mondo ogni uertu sbandita, nostra natura vinta dal COSTVME, da l'usanza e veramente rea. la natura & il costume sono assai differenti, perche il costume è per nostra elettione e puo esser buono o reo. Ma la natura e d'un proprio e certo corso, che per se non erra mai. Benche M Varrone diffinisca il costume esser giudicio de l'animo; ilquale segue l'usanza: e Festo dica, ch'egli e un' ordine e statuto de la patria pertinente a la religione, & a le cerimonie de le cose sacre. Nondimeno si come il buono costume nasce del ragioneuole giudicio, così de lo irragioneuole appetito mi par che debba nascere il reo. onde non posso qui non ridere di coloro, che dicono il costume esser a noi colle bestie commune; peroche il caual lo & il bue colà uanno a pascere, oue il naturale appetito il mena, & iui piu spesso, oue sono piu usi, non per giudicio, ne per elettione alcuna, ma perche hanno in memoria oue sogliano satisfare a l'appetito lor naturale: il che veramente dirli non puo, ne dee costume, ne questo è loro biasmo: perche non è contrario a la natura loro. Ma si come il buono costume è conforme & amico a la nostra natura, così il reo le è nemico & auuersario: E QVASI, per dirlo modestamente, o forse perche non è del tutto SMARRITA e disuiata Dal corso SVO, che per se è dritto, perche tutte le uirtuti & ogni buono habito, si come a pieno M. Tullio ne ragiona al primo libro delli offici, hanno origine da la natura. che benche ella dato habbia communi a gli huomini & a gli altri animali molte cose, quali è la vita insieme & il corpo difendere, e cercare quanto al viuer sia necessario, e fuggire allo'ncontro cio che, loro noia o danno apporti, & il generare, e l'hauer cura di quello c'han generato; pur hauendo a ciascuno la propria forma dato, diede a noi la ragione, laquale vuole che seguiamo come nostro duce, onde è manifesto che'l corso denostra natura è per le cose honeste laudeuoli, e per la via de la vertute andare al buono & al uero. che se seguire non possa il suo dritto camino per lo sfrenato appetito, del quale habbiam parlato nel Sonetto di sopra, che seruendo a la gola & al sonno & al riposo & ad ogni altro lasciuo e van desio a forza la disuia, meritenolmente si puo dire dal suo corso smarita: e così ha dimostrato tre cagioni, hauendo ancho a dire de l'auaritia, lequali per nostra colpa hanno sbandita del mondo ogni verture. poi narra il difetto del celeste fauore, per loquale ad ogni altra cosa, piu ch'alli studi de le buone arti erano inchinati gl'ngegni, dicendo, Et è li, tanto SPENTO estinto. Tra spento e spinto Thoseanamente è differentia: perche spegne chi estingue: spinge chi sprona. ogni Benigno LVME ogni benigna gratia del cielo, non gia che non sia stella in cielo di benigno lume, perche quelle medesime stelle, che furono mille anni a dierro, erano all'era del Poe. e sono a tempi nostri e saranno mentre gira il mondo, ma perche non è piu homai felice lume, ilquale nasca di gratioso aspetto del cielo, e di benigna stella, che signoreggi; conciosia che il lume non altro sia, che qualita sparsa da le stelle per l'aria, cioè ch'e raggi de le celesti luci diffusi e moltiplicati ne l'aere fanno il lume. onde qual sono gli aspetti e le virtuti de le stelle, tali saranno i lumi. Ma perche gli aspetti

sono

sono diuersi; ne le medesime stelle signoreggiano in ogni tempo; quando gli aspetti saranno infelici e la signoria sia de le crudeli stelle, i lumi non potrano esser benigni. per laqual cosa par chel Poeta si doglia de l'era sua molto di lungi da quelli duo felicissimi secoli, l'un d'Augusto Cesare, l'altro di Ptolomeo Philadelpho Re d'Egytto, ne i quali ben si puo dire che'l lume del cielo fu assai benigno: essendo l'uno e l'altro famoso per la uirtù di tanti e si chiari ingegni. Per CVI, per loquale humana uita, S'INFORMA, prende forma, e uertute, e qualitate: perche i piu eccellēti Philosophi uogliono che le cose di qua giu si gouernino e reggano per quelle di la. Fu e l'oppenione d'Aristotele è che'l cielo, come uniuersale cagione, coi suo lume e col mouimento informi la uita nostra, dicendo egli, che'l sole, ilquale si chiama cuore del cielo, e l'huomo generano l'huomo, quello come uniuersale, questo come speciale cagione. I Mathematici al lume & al monimento del cielo aggiunsero l'influentia; de laquale si fa ne le schuole gran lite; & indi dicono nascer tanta uarieta di tempi, e di costumi, di uita, e di statute di corpo. Ne par che Platone il neghi: ilquale hauendo finto il cielo animato, da corpi de le stelle i corpi nostri figurarsi, e l'anime da l'anime loro informarsi dimostra. onde quale sara il lume del cielo uer noi, tale sara lo'ngegno. Ma perche a tempi del Poe. le buone arti erano spente, nō senza ragione ha detto, ch'era si spento ogni benigno lume de le stelle, che per cosa mirabile S'ADDITA, si mostra a dito chi uuol far D'Helicona NASCER fiume d'eloquētia, cio è chi uuol poetare: perche si come il fiume si trahe del monte, oue ha fontana, così chi ua poetando si dice trar fiume di leggiadre & accorte parole d'Helicona monte inteso per lo studio de le muse. E Helicona non mōte di Parnaso, si come dissero alcuni fidandosi ne l'auttorita di Seruio, ilquale scrisse le due sommita di Parnaso, l'una esser Cytherone, e l'altra Helicona, conciosia che Herodotone la Vrania l'una chiama Thutorea, e l'altra Hyampeo: e Parnaso è in Phocide, Cytherone non lungi da Thebe, & Helicona in Beotia: De quali Cytherone è conseerato a Baccho, Helicona ad Apollo & a le muse, Parnaso a l'uno e l'altro Dio. Ha Helicona un fonte chiamato da Greci Hippocrene, e da Latini Caballino, del quale chi bene si dice diuētar Poeta per l'essempio d'Hesiodo, ch'a quello fonte beuendo diuenne Poeta. Onde Persio Nec fonte Labra prolui Caballino. A questo fonte alludendo il Poeta, disse Chi uuol far d'Helicona nascer fiume, mostrarsi a dito per cosa mirabile: che ueramente era cosa nuoua e meraviglioſa il Poeta: & egli il pote ben dire, che ne fu adorato a quei tempi rozzi e di buone lettere ignari: laqual meraviglia deuea assai confortare il suo amico; ch'essendo di chiaro ingegno si studiasse giungere a quello, che la maggior parte uinta da la gola, o dal sonno, o dal riposo, o da l'auaritia, come uedremo, ne bene informata dal cielo conseguir nō possendo, hauea per mirabil cosa chi conseguito l'haueſſe. Dimostra poi l'altra cagione d'abbandonare li studi de le buone arti; ch'è per nostra colpa; cio è l'auaritia, adducendo le parole in dispregio de le muse e de la philosophia dette dal uulgo Qual VAGHEZZA, qual disio, & amore, o studio Di Lauro, qual di MIRTO, cio è de la poetica per metonymia, perche i poeti de le frondi di queste piante si coronauano; i grandi e gli heroici di lauro; gli amorosi & Elegiaci di Mirto: e per la poetica, come madre del bel parlare, intendiamo ogni eloquentia, ch'entender si puo, si come il Mintur no nei suoi latini Dialogi ne dimostra: onde appo i Latini, is colit musas, qui eloquēs ē. POVERA, perche abbandona le ricchezze d'argēto e d'oro per acquistar le ricchezze del senno, E NVDA, perche non il corpo, ma l'animo uestire & ornare si sforza, uai philosophia dice la turba al uile guadagno INTESA, intenta; e così dispregia l'eloquentia e la sapientia; perche non apportano il uil guadagno del denaio; alqual ella per esser auara intende. De l'auaritia qui basti dir solamente, ch'el la, come n'ensegna Catone, è principio e cagione d'ogni uitio. pero al suo amico riuolgēdosi gli dice. Pochi cōpagni haurai per l'altra VIA, per la uia diuersa da la uolgare, ch'è de li studiosi; TANTO piu, percio che pochi compagni haurai, cōciosia che pochi sono gli eletti, e rara è uera gloria, e quel lo piu dee seguirli, che sia piu raro; tanto piu ti prego o spirito gentile e ben informato dal cielo, non lassar la tua IMPRESA, lo studio de le muse e del sauere, MAGNANIMA, perche è de magnanimi, e non di coloro, che per uilta d'animo si sono dati a la gola & al sonno & al riposo o a l'auaritia & a uane e dishoneste fatiche.

A piè de' colli, oue la bella uesta
Prese de le terrene membra pria
La Donna, che colui, ch'a te ne'nuia,
Spesso dal sonno lagrimando desta;
Libere in pace passauan per questa
Vita mortal, ch'ogni animal desia,
Senza sospetto di trouar fra uia
Cosa, ch'al nostr'andar fosse molesta:
Ma del misero stato, oue noi siemo
Condotte da la uita altra serena,
Vn sol conforto e de la morte hauemo:
Che uendetta è di lui, ch'a cio ne mena,

HAuendo il Poeta cacciando preso alcuni animali, ad un suo amico, chiunque e gli si fosse, ch'io per me nol so, ne mi cale cercarlo, mādoli uiui col presente Sonetto: nel quale introduce a parlare gli animali istessi per la figura prosopopeia dando lo'ntendimento e la parola a quello, ch'è mutolo di sua nātura e brutō. Ellino prima dimostrano il luogo, oue fur presi, esser a pie de' colli, ou'era nata M.L. poi narrano, che iui da presso liberamente per questa uita mortale passauano: e senza sospetto d'esser presi, quando lor maluagia fortuna, si come uogliono inferire, li condusse in man d'altrui. Ma del misero loro stato e de la morte, che parea lor esser uicina, si confortauano, qual esser puo conforto a colui, che muore, la pena & il morire

Loqual in forza altrui presso a l'estremo
Riman legato con maggior catena.

del nemico in sua uendetta: perche lassato haueano il Poe. in forza di M. L. e cõ piu stretti nodi legato presso a la morte. E muouono affetto dal luogo, oue liberi e senza sospetto passandone fur presi, e da la rea fortuna, ch'a si misero stato li ricõdusse, e da lo sde gno, il quale mostrano dicendo prender conforto de la misera uita e de la morte per lo torméto del nemico: ond'essi parlando dicono, A pie de' COLLI, ch'è il luogo, oue passando fur presi non lungi da Sorga, Oue la bella VESTA de le terrene membra, le belle e corporee membra, de lequali si ueste l'anima come il corpo de' suoi uestimenti, Prese PRIA nel princ pio quando ella nacque. Ne u'è posta indarno, com'altri crede; la particella Pria, uolendo il Potea dinotare il luogo, ou'era nata Madonna Laura: che per esser le cose mortali mai sempre in mouimento e continoaméte cangiarsi, altre membra ha ciascuna de l'altre etati da quelle, che si prendono, quando si nasce. Onde s'alcuno sia nato in un luogo & in un'altro cresciuto, dicendo ou'egli prese la uesta de le terrene membra, nõ si puo assai ben intendere, se non per eccellentia il luogo, ou'egli nacque, non essendoui la particella pria, per cui si scerne il tempo. E si disse TERRENE membra, non che nõ ui sian miste le parti de gl'altri elementi colla terra, Ma per che ella ui signoreggia; ouero perche in noi parte ha piu del suo co, qual e'l cuore: parte ha piu de l'aere; qual e'l sangue e li spiriti: parte piu del terreno, quali sono l'ossa e le membra piu dure. onde per le terrene membra intender si possono le dure, che sono quasi mura del corpo, hauendo il Poeta detto altroue, Mura eran d'alabastro, e le membra per le mura in teso. O pur terrene cio è mortali, si come è il comune uso, ch'ogni cosa terrena è mortale. Et il caso de le terrene membra non significa qui possessione, ma compositione, perche la uesta non era de le membra, ma fatta era di loro. Nel singulare dichiamo Membro: nel numero del piu Mẽbra e Membri: trouali e membre. Ma non nel Poeta, come uestigio, uestigia, e uestigie: nelli altri uestigie: frutto e frutti: & appo gli altri frutta e frutte. La DONNA Madõna Laura, significando, CHE, laqua le spesso desta dal sonno LAGRIMANDO con lagrime COLVI, il Poeta intendendo. CHE, ilquale A TE o amico del Poeta NE'NVIA ne manda prese. E douere intẽdere qui, che la imagine di Madonna Laura fiata nel pensiero del Poeta uolgendogli si souente per la mente innamorata, gli rompeua il sonno, & a pianger i suoi guai lo destaua per non poter acquetare gli ardenti suoi desiri. Onde nel Son. Se bianche nõ son prima ambe le tempie, E puo turbarmi il sonno, Ma romper no l'imagine aspra e cruda, che per adietro romper gliele sole a. LIBERE e de' legami e di tema d'esser legate, o fiere o pernici o altra maniera d'augelli che si fossero In PACE, non sapendo ne pensando ch'altri guerra far ci douesse. PASSAVAM per questa uita mortale, laqual ueramente è un passo: onde s'è detto, O uos qui transitis per uiam, intendendo quelli, che ui uono qua giu per esser sempre in uia & in mouimento. CHE, laqual uita ogni animai DISIA naturalmente, ne dar se ne puo altra cagione, che per natura, si come Alessandro philosopho ne'nsegna: ilquale afferma esser molti problemi in uano, che non hanno il perche. Senza SOSPETTO e tema di trouare Fra VIA, perche ha detto passauamo. COSA, che fosse MOLESTA, & impedimẽto A PANDAR, al uiuer nostro. Ma del misero STATO, per esser prese e legate, OVE, nel quale noi SEMO, Thoscamente siamo, condotte da l'altra uita SERENA, tranquilla e lieta a rispetto del presente misero stato. onde appare ch'elle erano uiue per la particella Altra, laquale benche sia di diuersita, pur significa il medesimo genere, o la medesima maniera. perche dicendosi Socrate esser dannato co gl'altri rei, si dimostrerebbe Socrate esser reo, benche quelli fossero altri da lui. e cosi Da la uita al tra serena, dinota il presente stato esser uita, ma perche era misero, diuerso da la uita serena E de la MORTE, laquale teniamo parendo loro esser mandate a morire, habbiamo un solo conforto, CHE, ilquale E' VENDETTA, perche cosi pareano uendicarsene, DI LVI, di colui, l'un pronome in uece de l'altro, significãdo il Poeta, CHE, ilquale, o perche, per dar la ragione, perche uendetta sia di lui. A CIO, a si misero stato, & a morire ne mena: lo qual in FORZA, in poder ALTRVI, d'altri cio è di M. L. & e il secondo caso senza la uoce Di, Rimai legato con maggior CATENA, qual è quella d'amore d'ogni altra catena maggiore, o pur allhora piu che, per adietro maggiore. Presso a l'ESTREMO, uicino a la morte. onde in suo conforto predice al suo nemico la morte, si come Hettor ad Achille appo Homero, & Orode a Mezẽtio appo Virgilio, pche morendo si suole spesse fiate indouinare, si come il Minturno dimostra nel l'Academia essere stato da li Antichi osseruato. Da; poi che gli spositori qui fanno nome de le pernici, m'parue indegno tacer lo'n gegno di tali uccelli Perche Plutarco in quella operetta, che fa quali siano piu accorti gli animali di terra, o quei che uolano, dice che le Pernici auezzano i loro figliuoli, che riuersi in terra si gettino, e sotto qualche cespo o qualche gleba si nascondano, o si coprano di paglia, affine che nolli ueggiano i cacciatori: iquali quando uanno a caccia, le madri fingendo e dando speranza di farli prendere, e pian piano ritrahendosi gli tengono a bada, e dal nido gli allontanano, per dar luogo a figliuoli, che si nascondano: ultimamente la oue paia loro hauer gli nidi assai allontanato, si leuano a uolo lasciandoli con non picciolo scorno.

Quando il pianeta, che distingue l'hore,
Ad albergar col Tauro si ritorna;
Cade uertù da le'nfiammate corna,
Che ueste il mondo di nouel colore;
E non pur quel, che s'apre a noi di fuore,

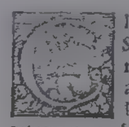
NOn è dubbio chel Poe. lau di la meranigliosa uertù de begliocchi, comparando loro al sole, e lui a la terra, Ne perche in parti sian simili in parte dissimili, si dubita de la similitudine. Ma ne la differenza non è poca lite. conciosia che tutti communemen

Le riue e i colli di fioretti adorna;
Ma dentro, doue giamai non s'aggiorna,
Grauido fa di se il terrestro humore;
Onde tal frutto, e simile si colga:
Cosi costei, ch'è tra le donne un sole,
In me mouendo de' begliocchi i rai
Cria d'amor pensieri, atti, e parole:
Ma come ch'ella gli gouerni, o uolga;
Primauera per me pur non è mai.

te affermano, che come il Sole scaldando il terreno cria uertù, che ne la prima uera nõ pur d'herbe e di fiori l'adorna, ma di frutti ancora l'empie; cosi M. L. col lume de begliocchi cria nel Poe. d'amor pensieri, atti, e parole. Ma in quello che sian differenti trouiamo due openioni, l'una è cõmune & al creder mio piu presso al uero & a lo'ntendimẽto del nostro Poeta: l'altra è piu sottile e piu cõforme a lo studio di coloro, c'han dato nouellamente certo ordine ne le cose volgari del Poe. oltra il douere per quello, che noi a principio ne dimostrammo. perche dicono, hauendosi il Poe. iscusato del nõ cantare le lodi di Madonna Laura per esserne uetato, qui ancho p̃ iscusarsene dimostra ch'ella coi raggi de begliocchi cria ne la mente di lui amorosi pensieri & atti, iquali pensa e delibera uoler fare per piacer a lei, e parole, lequali fa col pẽsiero per dirle in sua laude. Ma non uien mai primauera per lui, cio è ch'egli aprire e mostrare possa quei pensieri, e quelli atti, e quelle parole c'ha in sua mente, perche la uista di lei l'abbaglia si forte, che non puo formar parola non imperfetta. Laquale spositione a noi non piace, si perche non assai bene si scuserebbe il Poe. che come che dinanzi a lei non hauess'egli ardire di far parola, non pero gli era conteso il laudarla, e seruendo aprire quello, c'hauea ne la mente, ancor che non potesse cosi ben chiuder in uersi i suoi pensieri, come nel cuor li chiudea; si perche non responde a le parole de lo stesso autore, ilquale espresse ch'ella coi begliocchi in lui cria d'amor pensieri, atti, e parole, idistinguendo ciascuna cosa per se: Ne possono esser gli atti, o le parole nel cuore da pensieri distinte; perche cio ch'è ne la mente, è pẽsiero. benche si potrebbe dire gli atti e le parole esser spolitione de pensieri. Adunque noi seguiremo la comune openione. Ma prima, perche bene intendiamo la comparatione; recarci debbiamo a mente, che quando il Sole di Capricorno partito s'auuicina a le nostre parti, ch'è di primaueta, troua la terra humida, e col ealore la dispone al generare in questa maniera: che scaldando il terreno humore lo corrompe & acconcia a riceuer forma alcuna, & insieme fa vn ealore detto da Philosophi putredinale: ilquale aitato dal ealor naturale, ch'è nella terra, e dal ealor de fuori ch'è del Sole, cria una virtute chiamata seme, che fa grauida la terra, e del terrestro humore genera herbe, fiori, frondi, e frutti, e perche il Sole, benche sia vniuersale cagione del generare, pur, oue manca il seme e quel che genera, diuiene particolare padre. Ma ne le piante, il cui capo son le radici, onde prendono l'alimento, lo cuore il troncone; oue si fa la perfetta digestione, le membra i rami, a i quali si comparte il digesto humore; il Sole coi suoi raggi desta la vertù, che per la fredda stagione dormito hauea, laquale nel troncone habitando per le radici trahe l'humore terrestro, e per tutto il corpo lo manda poi ch'è digesto, e quello, ch'auanza al nutrimento, col ealore cele ste conuerte in frondi, o in foglie: e quale e quanto è l'humido, tali e tanti fiori e frutti di colore e di sapori diuersi partorisce. cosi M. L. ch'era tra le Donne un Sole mouendo de begliocchi i raggi, eria in lui d'amor penlieri per hauerne qualche frutto amoroso, & atti, e parole, che fa egli perche fiori sean, cio è per far lei pietosa di lui. onde ne la prima de le tre Canzoni fatte in lodare la'ncredibile uirtu de begliocchi & in raceõtare gli'nnumerabili effetti loro, disse, S'alcun bel frutto Nasce di me, da uoi uien prima il seme, Io per me son quasi un terreno asciutto Colto da uoi; e'l pregio'è uostro in tutto. E nel Son. Non d'altra, Ch'a parte a parte entro a begliocchi leggo Quant'io parlo d'amor e quanto scriuo: e ne la terza de' le tre dette Canzoni. Mostrimi almen ch'io dica, Amor in guisa, che se mai percote Gliorecchi de la dolce'mia nemica, Non mia ma di pietà la faccia amica. Ma nõ pero Venia mai per lui primauera: perche ne di penlieri frutto amoroso coglica veruno, ne di quelli, atti e parole s'apriua mai, ne fuor li mostraua qualche fiore d'amore, non possendo mai egli in atto o in parole adoperare effetto, ch'ella pietosa di lui diuentisse, o si mostrasse: il che egli caldamente diliaua, si come dimostrò nel Son. Gia diliai con si giusta querela, E'n si feruide rime farmi vdire, Ch'un fuoco di pietà fessi sentire Al duro cuor, ch'a meza state gela, & in cento altri luoghi. E cosi vuol in ferire che'l suo ingegno non venia mai a fiorire, ne frutto alcuno rendeua. Ma per dire il vero egli hebbe del suo leggiadro dire e de gli atti honesti laude e fama da lui sperata, si come ne la Canzo. Perche la vita è brieue, dimostra onde parole & opre Escon di me si fatte allhor ch'io spero Farmi immortal: perche la carne moia, che bastarli douea, ch'è frutto del bel parlare. ond'egli dice, che quando il PIANETA, il Sole intendendo e circonscriuendo, CHE ilquale mouendo distingue L'HORE o de l'anno, cio è le quattro stagioni, ouero del Di, perche col proprio mouimẽto, ilqua le fa d'occidente partendosi uerso oriente, & in occidente tornando in eccelxv. giorni & hore quasi sei, dal Montone a Cancro si fa la prima stagione, cio è primauera: da Cancro a Libra State; da Libra a Capricorno Autumno; da Capricorno al Montone Verno secondo gli Astrologi. Ma per l'uso uolgare e d'Agricoltori, si come Ptolomeo ne'nsegna ne le significationi de le stelle fisse, Primauera comincia a sette di Febraio: State a gli viij. di Maggio: Autumno a xvij. d'Agosto: Verno a x. di Nouembrio. Ma col mouimento del cielo, ilquale fa per vbidire al primo mobile d'Oriente in Occidente, & indigirando in oriente per spatio di xxiiij. hore, in tante parti distingue il tempo di questo corso, ch'è d'un giorno e d'una notte. Ad albergar col TAVRO si ritorna, cio è di Primauera, laqual circoscriue, oue a piu chiara notitia di questo luogo e de gli altri simili, sauer debbiamo, che nell'ottaua spera, oue sono le stelle fisse, è un cerchio chiamato Zodiaco in dodeci se-

gni di stelle ornati distinto i nomi de quali sono questi Montone, Tauro, Gemini, Cancro, Leone, Vergine, Libra, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Aquario, Pesce; & è ciascuno xxx. gradi lungo. Sotto questo passando i sette Pianeti a giro, si dicono in quello segno albergare, per loquali si muouono: Ma perche ogni stagione ha tre segni, il primo chiamato mobile, che non è fermata ancora la stagione; l'altro fisso, perche ella è gia ferma; Il terzo mezo essendo partecipe de la stagion che passa, e de l'altra che ne ritorna, come il Montone è segno mobile, perche da lui comincia la primauera; è Gemini mezo, perche ha parte di primauera e parte di state; Così Tauro è segno fisso di quella stagione: conciolia che quãdo il Sole per lui si muoue, primauera è piena e perfetta, che Latinamente da Plinio si dice plenum Ver. Entra il Sole in Tauro a tempi nostri a diece d'Aprile: a tanti di Marzo ancora col Montone comincia ad albergare. CADE in terra VERmi, quel seme delquale habbiam parlato, e quel uigore, che porge a le piante, da le CORNA del Tauro per lo poder non di lui, ma del Sole, che con lui alberga, INFIAMMATE, per esser di stelle ornate. perche Eratosthene, Arato, Cicerone, Hygimo, e molti altri autori eccellenti scriuono il Tauro celeste hauer nel capo cinque o sette stelle lucenti chiamate Hyade, una per corno, & una per occhio, et una in frõte, e la onde nascono le corna due altre, lequali dicono alcuni nõ esser stelle. Ma per dire del Tauro quel, che ne le fauole se ne legge, dicono, si come de greci non pochi noghono, essere stato quello, in che si trasformò Gioue, o pur, come a Nigidio Romano piace, quello, col quale Gioue hauuto che l'hebbe da Nettuno, andò per Europa. Le Hyade p quel, che ne scriue Ereade Atheneo, fur sette nutrici di Baccho e da Gioue trastate in cielo per torle a l'ira di Giunone e di Lycurgo, che le perseguitaua. Museo cantò, che d'Atlante il canuto e uecchio Mauro, e d'una Nympha nomata Hya de l'Oceano figliuola, nascessero dodeci fanciulle, dellequali sette ne furon chiamate Hyade, e cinque Pleiade: & un figliuolo detto Tiante: ilquale più to d'un serpe o d'un Leone ferito e per cio morto, le sirocchie tanto piansero, che Gioue mossone a compassione le transferì in Cielo, e pose le sette Hyade nella fronte, e le Pleiade, se crediamo a Nicandro, ne la coda del Tauro; o come piace ad Hipparco, dal ginocchio in giu di Perseo. Chi piu sauer del Tauro e de le Hyade cercasse, legga Hygimo, e lo'nterprete di Germanico, e la spositione greca d'Arato. CHE, laqual uerti uestе & adorna IL MONDO, la terra Di nouel COlore mostrandosi ne le fresche herbette e nei fiori nouelli. Et non PVR di fioretti adorna le riue e i colli. Quel che S'APRE e si mostra a noi di fuori per appositione, cioè ch'è quello ch'a noi di fuori si scopre: & il sentimento è che non solamente la faccia del terreno, che di fuori appare, adorna de fiori e d'herba. Ma DENtro ne le parti interne de la terra, doue gia mai NÕ S'AGGIORNA, non fa luce, la uerti del Sole aguisa di seme fa il terrestro humore GRAVIDO e pregno di se, concependone egli quello c'ha a partorire, peroche il calore del Sole penetra ne le uisere de la terra gia fatta humida, ilquale come maschio si giunge col terrestro humore quali femina: e quel seme u'infonde, che lo'nforma a guisa di materia, e lo dispone al parto; e di lui ultimamente genera il frutto. ONDE, delquale terrestro humore, ouero accio che TAL, cioè quale era il terrestre humore, ch'è la materia, perche qual è la dispositione, e la qualitate, e la natura di lei, tale è il frutto che di quella si fa. onde per la uarietà de la materia nascono diuersi effetti, si come habbiam detto. E SIMILE frutto al seme, & a la uirtù dal Sole infusa: perche ogni effetto cõuien che somigli quello che genera. Alcuni espongono Tal di colore e di sapore e de le altre qualitati, E simile frutto in sostantia a quello che di tal radici produr si suole: laquale sposition io non uitupero, ne laudo. SI COLGA, si coglia. coglia. Così COSTEI M. L. intendendo, laqua le è tra le Donne un SOLE di bellezza e di uirtute, mouendo i RAI, i raggi de begliocchi in lui Cria d'amor PENSIERI, iquali sono gli atti, ch'egli pensa fare per piacere a lei, e le parole, le quali pensa dire per mouerla a pietate, ouero somigliamo i pensieri al terrestro humore grauido de la uirtute del Sole, la ouę mai non s'Aggiorna, e gli atti e le parole a fioretti chiusi; de quali aperti che siesio, quello, che s'aprę a noi di fuori, s'adorna: come ne le rose ueggiamo i fiori prima chiusi, e poi aprire le foglie odorifere. Ma come CHE, ma comunque & in qualunque maniera. Appo il Boccacio come che uale benche e tosto che. ELLA M. L. GLI, i begliocchi, o pur i loro raggi gouerni VOLGA pietosi o fieri, tranquilli o turbati, per lui PVR, ancora o solo, nõ è mai PRIMAVERA, cioè de suoi pensieri non si cogliе mai quel che essi pensano, si come del grauido humor terrestro si coglie il proprio frutto: ne gli atti e le parole fioriscono ancora appo M. L. mostrandone ella atto alcuno d'animo gratioso e cortese, si come di Primauera fioriscono aprendo le uaghe e liete foglie i fioretti gia chiusi. perche allhora s'è detto lo'ngegno e lo stile del Poe. inmorato fiorire, quando ha il fauore de la cara sua Donna, si come dimostra il Poe nel Son. L'arbor gentil ch'i forte amai molti anni, Mentre i bei rami non m'hebber a sdegno, Fiorir faceua il mio debile ingegno a la sua ombra, e crescer ne gli affanni.

Gloriosa colonna, in cui s'appoggia
Nostra speranza, e'l gran nome Latino,
Ch'ancor non torse del uero camino
L'ira di Gioue per uentosa pioggia;
Qui non palazzi, non theatro, o loggia;
Ma'n lor uece un abete, un faggio, un pino
Tra l'herba uerde, e'l bel monte uicino,



l'el Poe. scritto habbia il So ad un de' Signori Colonnesi, nõ è credo dubbio ad alcuno di tanti studiosi di lui, se non a pochi che uoghono a M. L. Ma molti contendono a quale, & onde, e quando, peroche alcuni dicono al Signor Giouanni il Cardinale, altri al Signor Stephano il uecchio, al quale scrisse la prima epistola de l'ottauo libro de le familiari, consolandolo da la morte

Onde si scende poetando e poggia,
Leuan di terra al ciel nostro intelletto:
E'l Rosignuol, che dolcemente a l'ombra
Tutte le notti si lamenta e piagne,
D'amorosi pensieri il cor ne'ngombra.
Ma tanto ben sol tronchi e fai imperfetto
Tu, che da noi signor mio ti scompagne.

la morte de figli e de fratelli e d'altre auuerse fortune: ne la cui laude ancora a la xiiij. epistola & al. xi. libro dimostra ch'egli in ogni fortuna assai glorioso, ne l'esilio fu gloriosissimo. e di marauigliosa uertute: E da Valchiusa a quel tempo, ch'egli dal Papa chiamato, in Auignone stato essendo alcuni giorni indi si dipartì. Altri al Giouane e del detto figliuolo, a cui scrisse il Son. Vinse Aniballe; e da monti Pirenei ritrouandosi egli in Guascogna col signor Giacomo il Vescouo. Ma stimar si puo che sia scritto al. S. Cardinale, quando egli turbato, e la corte

partito si era, & andato in Roma per la cagione che data glien'haueano alcuni maluagi e rei huomini, ti cõe legger potrai ne la. xv. de le familiari Epistole al secondo libro; nel qual tempo il Poe. s'era a Sorga ritratto dal uulgo ouero quando egli gia uecchio e da la podraga costretto ritratto s'era a Tyburi amenissimo luogo: & il Poe. lo'nuita che uẽga a starsi a Sorga cõ lui ne la Epistola. lxxxix. al. vi. lib. Ne potrebbesi non pensare, che ghele seruuesse, ancora ch'egli in Auignone si ritrouasse: per che il Poe. senza lui poetando in Valchiusa e lui tranquilla & amorosa vita menando, benche diletto prouasse, pur il piacere gli parea imperfetto, per essersi da lui scompagnato]: ilche mi persuado affermerete leggendo l'Epistola che gli scrisse al secondo libro in versi, oue dice conforme a quello che qui cantò, Bellica marmoreæ domus imperiosa Columnæ, Nec cœli concussa minis, nec fulmine torti Victa Iouis quondam, nec turbine fessa bilustri, Vrbis honos, summumq; decus belliq; domiq; Per fugiumq; bonis fueras terrorq; superbis: e l'altra nel principio del terzo libro, oue a la rustica vita inuitandolo descriue la Sorga: & alcune cose simili a quelle, che qui leggiamo, egli dice, e noi l'addurremo a suoi luoghi. E per fermo assai si conuerrebbe il parlare al Maggiore Stephano per quello, c'habbiam detto e diremo ne la historia, essendo egli non pur di tutti i Colonnesi, Ma di Roma e d'Italia a quel tempo sostenimento, se fosse il P. vso viuere ne la compagnia di lui: benche tal uolta andasse a vilitarlo in Roma. Al Minore Stephano non par che si conuenga per non esser forse di tanta riputatione, come ch'egli il primogenito fosse de fratelli, e valorosissimo caualliere: ne luogo habbiamo ne le cose scritte dal nostro Poe. onde prenderli questa openione potesse. Al Cardinale si, e per quello che narrato habbiamo, e per esser dopo il padre il primo, & il capo de la famiglia, e Cardinale di somma autoritate; hauendo il P. molti anni vissо con lui a guisa non di seruitore, ma di compagno e d'amico. che se a nostra voglia e senza alcuna autoritate parlar vogliamo, perche non diremo esser stato scritto al. S. Giacomo il Vescouo dal Poe. sommamente laudato, e chiamato sostenimento del Vecchio padre, e speranza de gli amici, e spauento de nemici, ne la. lxi. Epistola quando egli scompagnato da lui ito n'era in Roma: e perche piu tosto da monti Pirenei, o da Sorga, che da l'Italico Parnaso uicino a Parma? Ma l'historia è, pche meglio intẽdiamo il Son. che M. Benedetto Gaetano d'Anagni, ilquale per suo ingegno fatto gia Papa, fu chiamato Bonifacio ottauo, essendo de la parte Guelfa, grande odio portaua a Colonnesi: iquali manteneuano i Gibellini d'Anagni e de le altre terre vicine, come coloro, ch'erano d'una medesima parte e i primi. perche cercando il Pontefice discacciarli o d'occiderli cagiõe, fe citare i duo Cardinali il S. Giacomo & il S. Pietro del S. Stephano il Vecchio fratelli, o che da vero hauessero scritto male di lui a Prencipi Christiani, o ch'egli il fingesse. Efsi non comparendo come quelli che sapeano l'ira del Papa, perche erano stati da fratelli e da parenti accolti, con tutta la Colonnese famiglia furon fatti ribelli, e posti in bando. Onde Prenestina, e Zagaruola, e la Colonna et altre loro Castella e Citta latine date in preda, per ferro, e per fuoco distrutte rimasero. Il. S. Sarrà lor Zio, o come altri scriuono, padre fuggendo il furor del pontefice molti giorni tra le selue occulto uisse: Al fine venne in man de Corsari & in miserevole stato: ilquale poi conosciuto in Marseglia fu da Philippo il bello Re di Francia ricattato: e col fauore e coll'aiuto di lui ch'era nemico del Papa tornò in Italia e fe la memorevole, benche empia vendetta. Il. S. Stephano coi fratelli e coi figliuoli, e cõ la sua Donna; laquale in quello gloriosissimo, come dice il Poe. Esilio diede in luce il. S. Giacomo il Vescouo, scacciato da la patria andò quali per tutta Europa non trouando al mondo securo luogo, ne in tanta tempesta porto o refugio veruno. perche il Papa, ilquale era malageuole a romper con arme, ne per humilitate o per lutinghe piegar si potea, ne vinto altro che morte l'hauerebbe, inhumanamẽte contra lui crudele diuenne, & in tutte maniere il capo del misero, indegnamente scacciato cercò con forza, con inganno, con autoritate, con denari, & hor promettendo, hor minacciando, & a prefegitori gran duoni proponendo, a faoritori estreme pene E vetò anzi scomunicò qualũque Re christiano accolto l'hauesse. Nulla dimeno egli essendo diece anni ito errando fuori e lungi da la cara patria, al fine colla grandezza de l'animo vinse la maluagia fortuna, e per sua virtute nel primero stato con somma laude tornò. In quẽsto esilio del padre era stato ancora il. S. Giouanni, che poi fu Cardinale e Prencipe di quella famiglia, si come il Poe. ne le Epistole apertamente ne'nsegna. A costui adunque, o pur a chiunque altro vi piaccia scriuendo gli dipinge il luogo, ou'egli con alcuno de gli amici peraventura si ritrouaua, e quanto fosse il piacere ch'ui sentiano; ma gli dimostra che quel loro diletto era imperfetto; perche egli non era in quella dolce & amicheuole compagnia. onde a lui parlando dice, Gloriosa COLONNA, al nome de la famiglia alludendo, de laquale egli era il capo, in CVI, ne laquale S'APPOGGIA, e si fida e si ferma, come in nostro sostenimẽto, Nostra SPERANZA, la speranza di noi amici o di noi Italiani, E'l gran nome LATINO, & Italiano, ch'è allai piu laude maggior di lui, che non per gli amici, ma tutta

Italia ancora posto in lui hauesse ogni speranza CHE, laqual colonna in quarto caso, non TORSE, ne riuolse del vero CAMINO, e de la uera via di virtute L'ira di GIOVE, l'ira di Bonifacio ottauo, che come Papa era Dio e Gioue in terra, & a guisa di lui folminaua contra i Colonnesi. onde il Poe. nel libro de le Facetie al. xx. Capitolo parlando de la mogliere del. S. Agapito Colonna, Bonifatius octauus, inquit, Romanus Pontifex duobus ferè lustris Domum de Columna vagam egit, ac toto orbe dispersam. Fulminabat ille de rerris, & ad exemplum Tonantis ætherei, cuius gerebat vices. edictis minacibus intonabat. Per ucntosa PIOGGIA, per lo impetuoso furore, col quale cacciaua i Colonnesi, Ma non si parte da la similitudine: perche gli antichi diedero a Gioue i tuoni, i folgori, e la pioggia, per lui intendendo, si come Arato cantò, l'aere, ilquale, come veggiamo, pioue, folgora tuona, e soffiando si muoue. Altri per Gioue intesero Dio, ilquale con auuersa fortuna perseguitò i Colõnesi per farne pruoua, affine ch'essi nõ torcendosi mai del camino de la virtute, piu chiari fossero. Conciosia che, come narrato habbiamo, furon dal Papa scacciati, & hebbero lunga guerra co gli Orsini, iquali si studiauano chiuder loro le'ntrata a Roma. Questo detto in laude di lui, descriue il luogo, ou'egli habitaua dicendo, QVI, ou'io mi sto, non sono, come ne le citradi, PALAZZI, ne iquali s'alberga e si raguna la turba, non THEATRO, nel quale si fa seggio per riguardare, o LOGGIA, oue si fa parlamento e ragionando si siede, cio è qui non è luogo al vulgo, ne a trattare cose publiche o priuate piene di noia e d'ambitione, Ma'n lor VECE, ma in luogo loro un abete, vn faggio, vn pino, cio è alberi amenissimi, a dinotare ch'egli era in luogo assai dolce e tranquillo e solitario. Ne senza cagione dissero alcun esser nomati spetialmente questi tre in vece di tutti gli alberi alti e trondosi e grati oli a gliocchi, L'ABETE, perche s'e scritto che folminato significa la morte de l'amara Donna, come se M. L. fosse gia morta, o poco dapoi morir douesse, IL FAGGIO, perche di lui si fanno le saette, conciosia ch'egli era da gli amorosi strali ferito, & il PINO, ilqual è consecrato a la Dea de li inganni, perche il Poe. era da gli amorosi ingami gia vinto. Ma io credo sian posti qui, come altissimi e i piu dilettevoli, iquali nascono in riposti e chiusi luoghi; Essendo de poeti costume per questi alberi significare la piacevolezza del luogo, si come ne l'opre del Boccaccio trouerete leggendo. Tra l'herba VERDE, nel piano, E'l bel monte VICINO a la sua villa. ONDE per loquale si scende, e POGGIA, e monta POETANDO, come se quel monte fosse il suo Parnaso. onde ne la vij. de l'Epistole senza Titolo disse, ch'egli hauea duo parnasi, vno in Prouenza Sorga intendendo, de laquale egli altroue parlando disse, Mia Academia vn tempo, e mio parnaso; L'altro in Italia. LEVAN, l'ordine & il sentimento è, che vno abete, vn faggio, & vn pino tra l'herba verde e'l bel monte vicino, onde poetando si poggia e scende, leuano colla loro altezza di terra Al cielo nostro INTELLETTO, cio e a la contemplatione, che come philosopho e christiano alzaua la mente a le cose diuine imitato da l'altezza de gli Alberi e del monte. E'l rosignuol, che tutte le NOTTI, non che non canti il giorno, Ma perche in sul mattino fa piu soauemente risentir le valli, Dolcemente A l'OMBRA, in luoghi ombrosi si lamenta e PIANGE, alludendo a la fauola; che Tereo hauendo a Philomena il fior d'honestate, e perche parlar non potesse, la lingua tolto, ella poi per pieta de li Dei fatto Augello, e raquistata la lingua, di lui s'è detta andar lamentando, quando ne va dolcemente cantando. Canta il rosignuolo, si come scrine Plinio, giorni e notti di continuo quindeci: indi a poco a poco cessa talmente, che ne stanco ne satio di cantare il potresti dire: poi cresciuto il caldo cangia la voce non cosi leggiadra, ne di tanti modi: Cangia ancho il colore: Al fine di verno egli piu non si vede. D'amorosi PENSIERI il cuore ne'ngombra & empie col canto a poetare incitandoci, & a cantar d'amore. Ma egli è tempo che vi diamo a leggere le cose promesse, come conformi a quelle, che qui si dicono. His ego non plausum vẽtosaque festa Theatri: Nec murmur turbæ varium, sed rara bonorum Pectora pollicitus mœrentia corda leuaui: Hospitio mensaq; fauens castoque cubili, Iamq; Helicon collis biceps ãque vngue Caballi Fõs oriens varumque virens tam sylua videri incipit. E poco da poi: Herba torum, ramis tectum viridantibus arbor: At Cytheram Philomela feret: quam nulla libido Flexit adhuc tremulo permulcens gutture sylvas; e quel che segue. Ma tu solo signor mio: ilquale da noi ti SCOMPAGNE, ti scompagni essendoti allontanato da noi, ouero habitando altroue: TRONCHI: interrompi: e scemi, e fai imperfetto tanto bene e tanto piacere: che qui habbiamo contemplando e poetando. Ma dicendo il Poe. Nostro intelletto e ne'ngombra, e Da noi ti scompagni nel numero del piu, par che egli dimostri non esser solo in quel solitario e dolce luogo: ma con alcuno de gli amici e familiari de la casa, e peraventura con Lelio, o con Socrate o con l'uno e l'altro. Alcuni dicono che ad imitatione de' latini nel pronome de la prima persona habbia posto il numero del piu in uece di quello, ch'e del meno, di lui solo parlando: E nel pronome de la secõda persona seruato il proprio e vero numero, cio è quello del meno; vno intendendo. perche i Latini soglion o dire Nos in vece di Ego, e nel singulare Tu nõ Vos: si come allo'ncontro Thoscanamente, nel numero del meno dichiamo non Noi: Ma quasi sempre Io: e ne la seconda persona Voi e mai non, o rade uolte Tu. Altri dicono che di se come vn di molti per humiltate nel numero del piu parlò, e di lui com'huom singulare per maggior eccellentia nel numero del meno. laquale spositione non par che quadre, perche il Poe. mostrò non stimare di laudare persona piu degna che M. L. a cui parlando egli sempre disse Voi. A questo rispondono chel Poe. dicendo Voi dimostra due eccellentie, la virtu de l'anima e la bellezza del corpo: onde in vita de la cara sua Donna sempre disse Voi & in morte Tu, non essendo di lei rimasa altro che l'eccellentia de l'anima: benche egli alcuna volta dicesse altramente si come nel Son. Hor hai fatto Vinca il cuor vostro in sua tanta vittoria Angel nuouo lassu di me pietate, Come uinse qui'l mio, vostra beltate. Ma pche l'eccellentia de gli huomini tutta è posta ne la virtute de l'animo, però uogliono, che qui dicesse Tu a si valoroso accorto e saggio Signore parlando. benche altroue habbia detto Voi, si come in quel Sonet.

Signor mio caro ogni pensier mi tira Deuoto a veder voi, cui sempre veggio. I uerbi de la prima maniera caggiono in i ne la seconda persona del presente del primo modo. Amo ami, bramo brami, Mostro mostri. Ma tal uolta lo i si cangia in e, Deste scompagne, informe, in vece di Desti scompagni, informi.

Lassare il uelo o per sole o per ombra
Donna non ui uid'io,
Poi che in me conosceste il gran disio,
Ch'ogni altra uoglia dentro al cor mi sgõbra.
Mentr'io portaua i bei pensier celati,
C'hanno la mente desiando morta,
Vidiui di pietate ornare il uolto:
Ma poi ch'amor di me ui fece accorta;
Fur i biondi capelli alhor uelati,
Et l'amoroso sguardo in se raccolto.
Quel, che piu desiaua in uoi, m'è tolto;
Si mi gouerna il uelo,
Che per mia morte & al caldo & al gelo
De' be uostr'occhi il dolce lume adombra.

BEnche Ma. L. fosse tutta bella, & ogni parte di lei meravigliosamente piacesse al Poe. nondimeno due bellezze sopra tutte l'altre gli erano a grado, i begli occhi, e i bion di capelli, si come in questa Ballata, & in quella, perche quel che mi trasse ad amar prima, & in altri luoghi egli n'ensegna. Di queste due parti bellissime infin a qui egli ha preso mirando incredibile diletto, essendogliene ella cortese per non essersi anchora auueduta de gli amorosi pensieri di lui. De' quali tosto che accortasi fu, si couerse il capo, & il uolto suo col uelo, perche egli del dolce lume de begliocchi e de capelli goder non potesse. onde dolendosene egli dicea a lei parlando, che non la uide mai lassare il uelo non solamente Per SOLE, quãdo portar si suole per coprirsi da cal di raggi del sole, ma etiandio Per OMBRA, quando lassar si suole, uolendo inferire che sempre l'ha portato da poi che'n lui conobbe aptamẽte il Grã DISIO amoroso, c'hauea di gioir di lei, come se scouerti capelli & aperti gliocchi mostrato gli habbia infin allhora, p nõ hauer conosciuto ancora l'amoroso pensiero di lui. CHE, ilquale dẽtro al cuore gli SGOMBRA scaccia e toglie ogn'altra uoglia, & ogn'altro diletteuole uoglia, & ogn'altro diletto che gli mostraua le bellezze, de lequali ornaua il uolto. per laqual cosa non hauendo l'amor di lui uer se conosciuto, potea senza sua colpa celarli il uiso. Ma poi che AMOR, ilquale suole apparir nella fronte, e nel uolto; che tal si mostra qual e il cuore, onde da lui in diuersi luoghi si disse, sola la uista del mio cuor non tace. Di fuor si legge com'io dentro auampi: Amor che nel pensier mio uiue è regna, E'l suo seggio maggior nel mio cuor tiene, Talhor armato ne la fronte uiene, Di lui la fece accorta scoprendole il suo affetto, la oue cagione hauea di mostrarglisi piu pietosa che prima, nõ solamente men gratiosa gli si mostrò, Ma l'hebbe a sdegno si, che ingiuriosamente gli furono allhora uelati i biondi capelli di lei, & in se RACCOLTA, e chiuso per lo uelo che l'adombraua, e per chiuder gli occhi lo sguardo AMOROSO, pien d'amore e piacevole, o perche infiammaua altrui d'amore: conciosia ch'e nomi in oso & attiui e passiui cosi Apo noi, come Apo i Latini si trouano. Grauosa ultra dichiamo, e grauoso affanno: Tormentoso fianco, e faticoso poggio. onde egli è tolto quello ch'egli Piu DISIAVA in lei, cioe il uedere i biondi capelli, e i begliocchi, SI, cosi & in tal maniera lo GOVERNA, lo concia consumandolo il uelo. queste due particelle Gouernare e Conciare, benche di lor natura sian buone, pur si leggono tratte al male ne senza ironia, CHE, ilquale per sua MORTE, che l'esser priuato di quella dolcezza, onde nudriua il cuore, gli era cagione di morte. Et al caldo & al GIELO; cosi al caldo quando non bisogna il uelo, come al freddo, quando il capo & il uolto insieme coprir si suole per la fredda stagione. E si raddoppia la particella, & non meno in questa lingua, che'n la Romana. De suoi begliocchi il dolce lume ADOMBRA, copre e fa che ueder non si possa, si come l'ombra de la terra ci contende il lume del Sole. oue potresti seguire l'openione non d'Aristotele, che noi ueggiamo accogliendo di fuori per gli occhi le similitudini de le cose, Ma di Platone, che da le nostre luci escono fuori alcuni raggi, i quali toccando gli oggetti riportano le similitudini loro, e fanno ch'essi da noi si ueggiano. E perche il corpo oscuro tocco dal chiaro è lucente fa ombra da quella parte, ou'egli co li suoi raggi nõ giunge, il uelo posto innanzi al lume de begliocchi la oue egli non passaua facea notte; & adombraua la uista si, che non si potea uedere. Cosi potremmo esporre uolendo far simili al uolto di Madonna Laura al Sole, si come piu uolte il Poe. lo fece. La Ballata è simile a quella di Dante. Deh Nuuoletta che'n ombra d'amore, se non che qui nel principio è un uerso rotto, ch'iui non è. De la cui maniera, si come delle Canzoni e Sonetti, ui daremo a leggere alcuna cosa nel fine.

Se la mia uita da l'aſpro tormento
Si puo tanto ſchermire e da gli affanni,
Ch'i ueggia per uertù de gli ultim'anni
Donna de' be uoſtr'occhi il lume ſpento,
E i capei d'oro fin farſi d'argento,
E laſſar le ghirlande e i uerdi panni,
E'l uiſo ſcolorir, che ne miei danni
Al lamentar mi fa pauroſo e lento;
Pur mi darà tanta baldanza Amore,
Ch'i ui diſcourirò de' miei martiri
Qua' ſono ſtati gli anni e i giorni e l'hore:
E ſe'l tempo è contrario a i be deſiri;
Non fia, ch'almen non giunga al mio dolore
Alcun ſoccorſo de' tardi ſoſpiri.

CONoſcendo il Poe. che per non hauere ardire di lamẽtarſi innanzi a M. L ne di ſcourirle i ſuoi martiri, tacẽdo conſumaua: perche ella non s'accorgea, o benche ſe n'accorgeſſe, non hauea cura de' tormenti di lui, ſi come egli diſſe nel Son. Non dà l'Hiſpano Hibero a l'Indo Hidaſpe, in queſto Sonetto ſi ſtudia farla pietoſa del ſuo languire, dimoſtrãdole che ſe la penoſa ſua vita difender ſi potea tãto da l'aſpro tormento e da gli affanni, che per lei portaua che giunto a la vecchiezza vedura l'haueſſe inuecchiare, amor gli darebbe; la oue hor gliele nega, tanto ardimento, che le diſcourirebbe i ſuoi graui e lũghi martiri: & ella ne ſoſpirerebbe: i quali ſoſpiri, benche tardi foſſero, e ne la era contraria a li amoroſi deſiri, pur non ſarebbono ſi fuor di tempo, ch'egli nõ ne ſentiſſe alcuno ſoccorſo al ſuo dolore. E coſi da l'hora par ch'egli ſi confortaſſe di quello, ch'auuenir douea. onde vuole inferire che ſe a quel tempo, che ſi diſconuiene a gli ardenti diſiri d'amore, ella vdendo i tormenti di lui, gli haurebbe de' ſoſpiri quantunq; tardi, pur dato qualche conforto, hora che l'eta piu ſi conuiene a gli affetti amoroſi, & il ſoccorſo vale aſſai piu, dee benignamente hauer di lui qualche pietate Circoſcriue qui il Poeta la vecchiezza cõ belle e varie metafore e'n diuerſe maniere, da gli effetti, e dal portamento. Circoſcriuer ſi dice quello, che'n breue e ſemplice parlare potendoſi dire per maggior ornamento con piu parole ſi moſtra: il che ſi fa da gli accidenti, da li effetti, da la potentia, da l'opera e d'altra maniera. potea dir egli. Quãdo ſarete vecchia: Ma non con tanta leggiadria con quãta il circoſcriſſe. Vitio ſarebbe quello, che gre camente ſi chiama περίαλογία, quando in ſemplice e breue coſa molte e ſouerchie parole indarno cõſumiamo. Metaphora è, ſe la parola d'una in altra coſa paſſando, par che per la ſimilitudine, che vi ſi ſerba, drittamente traſlata ſia. onde i Capei d'oro Metafora è, ne laquale ſi vede ſeruata la ſimilitudine, ch'è nel colore tra capelli e l'oro: per laqual ſimilitudine l'oro ſignificante il metallo ſi pone per lo colore biondo. onde a lei parlando dice, DONNA, o donna ſe la mia vita ſi puo tanto SCHERMIRE, difendere da l'aſpro tormento e da gli affanni, iquali porto per amar voi; ch'io veggia per virtu de gli Vltimi ANNI, che ſono de la vecchiezza, cio è ch'io uiua tanto: perche temea di non peruenire a tanta etate per li martiri amoroſi, che'nanzi tempo il faceano morire, ch'io veggia ſpento de' voſtri occhi il LVME, quel viuo ſpirito: quella amoroſa gratia; e quella uaga bellezza che ne begliocchi di leggiadra donna ſi vede ne l'eta giouenile, cio è ch'io vi veggia eſſer vecchia, perche la Vecchiezza fa che ne gliocchi non ſia quel vigore, che daua loro la giouentute, ſi ch'io veggia i capei D'ORO fin biondi, come fino oro, farſi d'ARGENTO, bianchi a guiſa d'argento, cio è canutite queſto ancora è de la Vecchiezza effetto, E laſſar le ghirlande e i verdi PANNI, portamenti di giouane donna, che da la Vecchia ſi laſſano, E SCOLOrire il viſo, di candido e vermiglio diuenire oſcuro e pallido; il che ſi fa per la ſenile etade. CHE, ilquale ne miei DANNI, la oue farmi dourebbe ardito, per che in quel che danno ci ſia, e non in quello ch'utile, doler ci debbiamo, mi fa pauroſo e lento a lamentare; concioſia che quando egli era innanzi a lei, non potea mai formar parola perfetta, ne far ſoſpiro non rotto e lento, ſi come s'è detto del Son. Perche t'habbia guardato di menzogna. PVR, latinamente ſi direbbe tandem, volendo moſtrarſi ch'al diſir noſtro egli ſia tardi: il che ſi dice quando ſi giunge a quel che lungamente ſi ſia diſiato. onde Vergilio Veniſti tandem. E tandem Euboicis Cumarum allabitur oris. E nel commune parlare, egli è pur venuto. T'al volta la partiecila Pur vale quanto ſolo, Tal volta dopo la benche vale, quanto nulla dimeno. AMORE, che per eſſer troppo ardente in giouentute, toglie a quel che ama iſmiſuratamente ogni ardimento, ond'egli diſſe, chi puo dir com'egli arde è'n picciol fuoco. Mi dara tanta BALdanza, tanto ardire per l'eta matura, quando egli è ſi moderato e ſi tepido, che non lega la lingua altrui. Baldo s'è detto, baldanzoſo, Baldamente, Baldanzoſamente, e baldanza in vece di ardito arditamente, & ardire. Ch'io vi DISCOVRIRO', dimoſtrerò apertamente QVA, quali ſono ſtati De' miei MARTIRI, de tormenti ch'io ho portati per uoi, Gli anni e i meſi e l'HORE, Va aumentando e con ordine l'un dopo l'altro ponendo: il che ſi dice Ampliare. perche gran doglia è portare amoroſi martiri d'anno in anno; Maggiore di giorno in giorno. Aſſai piu grande d'hora in hora: E ſe grauiſſima coſa è ogni anno hauer tormento, ancor che non ogni die; e via piu graue ogni giorno, benche non ad ogni hora, ſtimar ſi dee che chi mena tutte l'hore in pena & in affanno è in ſtato ſoura ogni altro infelice e miſero. ond'egli muoue pietoſo affetto dal tempo. Altri non conſiderando piu oltra vogliono qui eſſer ẽgiato l'ordine, cio è il προθύστερον, perche l'hore dopo i giorni, e i giorni dopo gli anni ſian poſti, la oue eſſer prima deuerebbono. Adunq; amore gli haurebbe dato ardire ne l'età piu matura di ſcourirle i ſuoi martiri. Ma fortuna inuidioſa gliele tolſe, quando egli era vicino a queſto aſpettato tempo, ſi come nel Son. Tutta la mia fiorita e verde etate, ne dimoſtra dicendo, preſſo era il tempo dou'amor

dou'amor ſi ſcontra Con caſtitate, & a gli amanti è dato ſederſi inſieme, e dir che loro incontra, e ne l'altro, Tempo era homai da trouar pace o tregua. poco hauea a'ndugiar, che gli anni e'l pelo Cangiauano i coſtumi: Onde ſoſpetto non fora il ragionar del mio mal ſeco. Con che honeſti ſoſpiri l'haurei detto le mie lunghe fatiche: E ſe'l TEMpo, e ſe l'età per la vecchiezza e contraria a be D Iliri, a gli amoroſi diſiri, perche al Vecchio ſi diſdice il diſio d'amore, Non FIA non ſarà, che s'altro ſoccorſo hauer non poſſo al mio affanno, non giunga al dolore, a'ho ſentito amando, alcuno ſoccorſo almeno di Tardi SOſpiri, eio è non fia che voi vdendo i miei tormenti non ne ſoſpirate al meno, rincreſcendui del mio danno, e pentendoui peraventura de la uoſtra durezza: e benche tardi, e quando nulla vale, pur mi farà qualche conforto al dolore del mal paſſato.

Quando fra l'altre donne adhora adhora
Amor uien nel bel uiſo di coſtei;
Quanto ciaſcuna è men bella di lei,
Tanto creſce'l diſio, che m'innamora;
I benedico il luogo e'l tempo e l'hora,
Che ſi alto miraron gliocchi miei;
E dico, Anima aſſai ringratiar dei,
Che foſti a tanto honor degnata alhora.
Da lei ti uien l'amoroſo penſiero;
Che, mentre'l ſegui, al ſommo ben t'inuia,
Poco prezzando quel ch'ogni huom deſia:
Da lei uien l'animoſa leggiadria;
Ch'al ciel ti ſcorge per deſtro ſentiero
Si, ch'i uo gia de la ſperanza altiero.

IN queſto Son chiaramente veder ſi puo quãto piaccia a l'amante la dolce & amoroſa piaceuolezza, che in gratioſo viſo di bella Donna appare, quando leggiadra e uezzoſa ſi moſtri, perche M.L. lieta e d'amor piena nel uolto tra l'altre Donne apparendo, dimoſtra il P. prima quante e quali foſſero le ſingulari bellezze di lei, e quãto per quella ſi gratioſa viſta s'auanzaſſo il ſuo diſio; poi quanta e quale foſſe la ſua uentura d'hauer ueduto lei, e d'hauer preſo ad amarla, per cui benedice il luogo & il tempo e l'hora che mirò tanta bellezza, e rengratia che di tanto honore foſſe degno alhora fatto: Al fine quale era l'amoroſo penſiero, che da lei gli uenia, & a quãto bene lo'ndrizzaua, & a qual fine. oue ſauer debbiamo che ſi come in piu luoghi, coſi qui il P. fu tutto Platonico. Diede Platone a tutte l'anime l'ali, ſi come altroue dicemmo, e piacendo a Dio diremo poi, ſenza le quali non poſſono ritornare al cielo, poi che

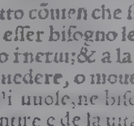
ſpiute l'hanno: che gia ſcẽdendo in terra vẽgono coll'ali ſpennacchiate. Tra l'anime, uuole egli che prima elle raequiſtino l'amoroſe p lo ſoaue licore, che dal uolto amato al cuore s'infonda ſimile a quello, che Ganimede porger ſi dice a Gioue, e mirando intentamente ſi ſforzino eſſer tali, quali a la natura di quello, che'elle amano, ſi conuiene, ſi com'il P. ancora ne dimoſtra ne la Canz. Gentil mia donna i ueggio, dicendo sforzomi d'eſſer tale, qual a l'alta ſperanza ſi conface, & al fuoco gentil, ond'io tutt'ardo. Concioſia ch'eſſendo diuerſi li Dei, che gouernano gli huomini, e ciaſcuno hauendo i ſuoi ſeguaci, di varie maniere ueggiamo gli animi, Quelli, che Gioue guida e regge ſeguire la benigna qualita di lui Quei, che mena e conduce Marte, imitare la fierezza del duca loro: e coſi ciaſcuno eſſer cõforme al ſuo retto. onde amando ardentemente il P. M. L. & eſſendo ella ſoura ogni altra ſaggia ſanta leggiadra honeſta e bella, & imitatrice di Gioue benigno e ualoroſo Iddio per quanto compẽder ſi puo da Laudeuoli ſuoi coſtumi, e per quel ch'egli ne diſſe ne la Canz. Tacer non poſſo e temo non adopre, in quella ſtanza, Il dì che coſei nacque eran le ſtelle, egli ſi ſtudiaua imitando i ſanti & honeſti eſempi di lei farſele ſimile: e ſoura a l'ali de lo'ntelletto e de la uolonta, che racquiſtaua per l'amoroſo penſiero, che col caldo e merauigliaſo piacere dal bello e gratioſo uolto di lei gli uenia, leuatoſi al cielo & al ſommo bene per goder di lui s'inuiaua. perche egli dice che Quando fra l'altre DONNE trouandoſi ella in compagnia de l'altre, tra lequali ſtelle pareua un ſole: che uia meglio ſi ſcerne la belta poſta tra le altre bellezze apparaggio, che quando è ſola. Ad hora ad HORA, Talhora, par ticella raddoppiata, che ſignifica tempo indeterminato & incerto, pche ella alcuna uolta ſolea amoroſetta e gratioſa moſtrarſi, ne ſempre ad un tẽpo certo, & ad un hora medeſima, ma ad hora ad hora, Amor uien nel bel uiſo di COſtei M.L. intendendo; cio è moſtrandogliſi ella amoroſa in uiſta, ouero amor ferendolo col bel uiſo di lei; Quanto CIAſcuna di quelle, fra lequali ella ſi uede, è men BElla di lei, eſſendo ella la piu bella donna del mondo, tanto creſce auanzando ogni altra il diuino, che ſon in lei, perche ſi caldo piacer ſentia di quella amoroſa gratia, che nel uolto di lei uedeua, ch eſſendo ſomma la bellezza di M.L. ſommo era il ſuo diſio di gioir del bello. ond'egli benedice il LVOgo, ch'è preſſo a Sorga, e'l TEMpo, la ſtagione, che fu di primauera, & il giorno che fu il. VI. d'Aprile, e quando N.S. paſſione e morte per noi ſoſtenne, e l'HOra, che fu la prima di quello giorno, CHE, oue e quando gliocchi ſuoi miraron SI ALTO, hauendo mirato la diuina bellezza di lei. E dice a l'anima ſua parlando ſeco, ch'ella aſſai dee rengratiare ſua ventura e Dio, che fu ALlhora ch'egli la uide, DEgnata fatta degna, a Tant' HONORE, di mirar tanta beltate e d'eſſer acceſa di ſi nobil fuoco, che l'anfiamma ad malzarſi per la uia che mena al cielo. Degna in queſta lingua propriamente colui, che ſtima o fa degno, perche dichiamo, Voi non degnate parlarmi, cio e non ſtimate eſſer degno che uoi mi parliate: onde erra il Napoletano dicendo Voi non ui degnate odirmi, che ſarebbe tanto a dire, quanto e uoi non ui fate degno d'odirmi, Perche Da LEI, da eſſa M.L. le uiene l'amoroſo PENſiero, ch'ella con amoroſi ſguardi le'nfonde, CHE ilquale altamente inteſo a la diuina bellezza, men

tr'ella il segue,la'nuia & indrizza al sommo BEne,a Dio. Altroue si legge al sommo bel,ch'è assai cõforme a l'opemone Platonica,perche Dio è principio de le cose e sommo bene,in quanto cria e produce sommo bello;è mezo per quel,che ci'nnamora & infiamma ad intendere le cose del cielo per gioire de le sue diuine bellezze:e somma giustitia e fine,per cio,che egli rende a le cose create tanto di perfettione, di quanto ciascuna è degna.onde perche la bellezza è principio e fine d'amore, essendo egli il uero principio de gli honesti amanti,& il uero fine,per esser somma beltà; par che assai diceuolmente si legga,al sommo bel t'nuia.oue recar ci debbiamo a mente, che al creder de Platonici l'anima innamorata per le bellezze humane rammentandosi le diuine,arde del gran disio per ritornare a gioire del sommo bello. POco,anzi niente prezzando quello,ch'ogni huom DISIA, gli humani diletti e i lasciui piacerriche i dolci sguardi di lei cio ch'altri han piu caro a lui fan Vile, perche bacio duir non è ch'tui si senta Ma d'honor di uirtute,com'egli disse altroue;benche rade uolte o mai non fu per somma beltà ui uoglia spenta:Ma altro lume da quello di lei non è, che'nfiamme o guide chi d'amor altamente si conligha. DA LEI, repetitione per dar piu forza e maggior ornamento al dire,Vien l'animota LEGGIADRIA, perche al Poe.imitando lei per piacerle, bisognaua esser leggiadro in atti & in parole,laqual leggiadria essendo giũta co l'honesta uirtù di M.L ch'egli segnia, non pauentoso ma pronto & ardito il menaua al sommo bello:alquale habbiam detto, che ne conduce la bellezza humana CIPAL, laqual al GIELO, al sommo bello,ch'è nel Cielo,la SCORGE, guida e mena Per dritto SENTIERO, per dritta uia. Due uie fa Pytagora ne lo Y greco e due Prodico,del uan piacere,l'una è de la uirtù,l'altra del uitio questa destra,e quella sinistra. SI, talmente ch'egli uada de la SPERANZA, c'ha di giungere al sommo bene, ALTIERO, contento e superbo Fece il Poe.gentile & amoroso Costume qui benedicendo il luogo & il tempo, e ringratiando la sua uentura,ch'a tanto bene inalzato l'hauea,perche si studia seruarli il benigno fauor di lei.

Occhi miei lassi; mentre ch'io ui giro
Ne bel uiso di quella, che u'ha morti;
Pregoui, siate accorti:
Che gia ui sfida amore, ond'io sospiro.
Morte puo chiuder sola a miei pensieri
L'amoroso camin; che gli conduce
Al dolce porto de la lor salute;
Ma puossi a uoi celar la uostra luce
Per meno oggetto: perche meno interi
Siete formati, e di minor uirtute,
Pero dolenti anzi che fian uenute
L'hore del pianto, che son gia uicine,
Prendete hor a la fine
Breue conforto a si lungo martiro.

Auendo il Poe.a lontanarsi da M.L.oue che egli andar uolesse, che spesse uolte di Sorga allontanato il trouamo, & ad esserne qualche tempo dilungi,e uolẽdone a lei chieder licentia prima,che indi si dipartisse, com'è il costume de leggiadri e corteli amanti; prega in questa Ballata gliocchi suoi, che douendo esser guari di tempo priuati de la dolce & amata uista, sieno accorti mentre a mirare il bel uolto li gira:affine che prima che da lei s'allontani hora,che possãno, prendano di mirare quei begliocchi qualche conforto,bẽ che breue al lungo tormento:ilquale douean sentire allontanati da lei. perche gia è giunta l'hora ch'amor li sfida di pace e di salute annontiando la guerra,che far lor douea lungi dal diletto e caro uolto.Ne si meraviglino, perche loro solamente dica si rea del futuro dolore nouella,e non ne parli al cuore innamorato;percio che essi soli di questa lontananza haueano a dolersi,come quelli,a iquali per qualunq; impedimento puo esser contesa la disiata uista.Ma non si puo a lumi del cuore,cio è a la mente mai torre,se non per morte, ch'el la non si rechi co i suoi pensieri ne la memoria,ne si rappresenti,ouunque ella si truoui,l'amata bellezza. conciosia che gli occhi sian formati di minor uirtù,che la mente,e meno interi. OCCHI miei lassi e stanchi benche non sati ancor di mirar lei Mentre ch'io ui giro nel bel uiso di QVELLA, M.L. intendendo,laqual u'ha MORTI dintando e lagrimando,E ueramente ciechi son detti gli amanti per l'apetito irragioneuole,che toglie loro nõ pur la uera e chiara uista de lo'ntelletto,ma il ueder di fuori:per che ne pensano ne ueggono quel che loro si disdice,o si conuiene,pregoui siate ACCORTI a prẽder alcun conforto hor,che potete,del dolce & amato uiso, CHE, perche gia hauendomi io a partire, AMOR, l'amoroso dilio ui SFIDA di pace e de la uostra gioia annunciandoui la guerra, laqual ui fara in questa lontananza Incredibile guerra è a gliocchi uaghi disiare,e non poter uedere il bel uiso,onde conuien che piangendo del dilio si consumino. Sfidar si dice colui, che chiama altrui a battaglia,perche d'hauer seco pace lo sfida Altri intesero siate accorti al mirar lei ch'Amor ui sfida per quella uirtu de begliocchi,che u'el'baglia e strugge,e ui suole prouocare al pianto, la qual spositione come che altre uolte si conuenisse,pur a lo'ntendimento del Poe qui non par che assai diceuolmente al creder mio si conuenga.ONDE, de laqual uostra guerra io sospiro douendone io altresi tormento portare,E per qual cagione io parli a uoi occhi soli,e non a quelle del core e de la mẽte, è per cio,che uoi soli hauete meco a patirne pena,perche MORTE sola puo chiuder a miei pensieri l'amoroso camino,che si conduce e mena Al dolce porto de la lor salute M.L.intẽdendo & in bel uolto di lei,oue giungeano tutti i suoi pensieri come a lor porto,ou'era tutta la sua salute & ogni bene riposto,si come piu uolte ha detto,e spetialmente ne la Canz. Poi che per mio distino De begliocchi parlãdo,a lor sempre ricorro Com'a fontana d'ogni mia salute,cio e sola morte puo fare che co gliocchi de la mente e coi pensieri non la riueggia,a dinotare che benche ella lungi da gliocchi suoi esser douesse,non pero non le sara sempre innn che una presente ne la mente innamorata ou'esser debbiamo accorti,che si come tutti gli affetti del core,cosi il rimembrare e opera de l'anima mortale,che da Peripatetici si chiama Intelletto passiuo:ilquale muore insieme col corpo:perche come piace al diuino Platone,non essendo degno che le mente immortale e di natura celeste, ne la corporea prigione s'inchiuda senza mezo alcuno,quando ella si giunge col corpo frale,prende in cõpagnia l'anima mortale parteeipe de l'una e de l'altra natura. Di questa adunq; per morte scompagnatasi ella del corpo e d'ogni humana passione libera e sciolta rimane,ne de la passata uita piu si ricorda,perche i poeti finsero il fiume Letheo,nel quale gli animi passando a l'altra uita beuano eterno obliо onde meritcuolmente il P. ha detto sola morte poter chiuder a suoi pensieri l'amoroso camino d'andare a M. L. non che muora la mente,ma perche spenta per morte la uirtu del rimembrare,e con lei tutti gli humani affetti lassati,non potea dopo morte recarli ne la mente per adietro innamorata il bel uolto. Ma PVOSSI,ma si puo a noi occhi celar & ascõdere la uostra LVCE, il bel uolto di lei,ch'e uostro sole e uostra luce,per MEno per minore,l'auuerbio in uece del nome,si come Meglio in uece di Migliore;perche il proprio del parlare e,che auuerbialmente dichiamo meglio,peggio,e meno, e nel nome migliore,peggiore,e minore;la particella piu ne l'una e l'altra maniera si pone e ne l'uno e l'altro numero,dicendoli piu saggio,piu forza,piu cose. OGGETTO opponimento & impedimẽto, che posto tra quei begliocchi e voi ui contende l'amata uista;perche SIETE, siate formati meno interi e di minor uirtute,ch'e pensieri,ouero quella potentia,che ta & indrizza i pensieri chiamata da greci Dianoetica,Ma chiamali da noi pensiero,ilquale dopo lo'ntelletto e quella parte de l'anima, che piu uale e puo.onde il P.disse Passa il pensier si come sole in uetro. Anzi ma piu, peroche nul a il tiene. perche la uirtu c'ha piu bisogno di stromento corporeo, e richiede piu uicino l'obietto per potere operare effetto,quella è piu caduca e men possente.E di tutti i sentimenti e mouimenti de l'animo, a quei di fuori è piu di mistiero la corporea particella,e l'oggetto cõuien che sia piu presto, affine ch'a doprino effetto alcuno,si come ueggiamo a quello che moue, esser bisogno le mano o i piedi;a quello ch'ode gliorecchi:al gusto la lingua:a l'odorato il naso:al tatto i nerui;& a la uista gliocchi:ne puo alcuna di queste uirtuti far mica se non le sia uicino quel ch'ella uedere, o mouere dee, o sentire: ma il pensiero cosi di lungi come da presso si stende,e giunge ou'egli uuole,ne bisogna a lui corporea particella per istromento:perche quella,ou'egli colle uirtuti del sentire e de la sua habita,cio e il core,e il suo albergo.Ne di mistiero gli sono i sentimenti di fuori;se non che come seruigiali ministri gli apportano le similitudini de le cose.De lequali seruate ne la memoria poi cria senz'aita d'altrui i suoi pensieri rappresentandosi quelli oggetti,che pur gli sono a grado uicini,o lontani che si ritrouino: e talhora ne trahe nuoue imagini,e nuoue forme.benche alcuni habbino istremento, anzi albergo dato al pensiero nel capo,e nel ceruello. Ma basti hauer philosophato infino qui.perche intendiamo ragioneuolmente esser detto che gliocchi siano formati meno interi e di minor uirtute per quelli intendendo la uirtu uisiua,de laquale quei che si chiamano propriamente occhi e istromento,senza ilquale nõ puo ella uedere.Pero conchiudendo che tutto'l dolor sia uostro dolenti e miseri occhi, anzi che sian VENVTE l'hore del PIANTO, che loro apparecchiata la prossima lontananza che son gia VICINE,perche di qua a poco tempo ci allontanaremo da lei,prẽdete lor ALTRINE, cio e hora che siate al fine del tempo del partire e del uedere il bel uiso,che non sappiamo s'altra uolta rueder lo debbiamo,Conforto breue a rispetto del martiro si LVNGO, come se lungo tempo esser lungi da lei douesse,e senza dubbio breue era, il conforto,che a quel poco di tempo mentre eran giunti al bel uiso gli occhi prẽdeano del mirare,douendosene poi tosto allontanare.oue al fine auuedersi debbiano chel P. haurebbe piu da uero mosso a pastione pregando,per quel'o che ne disse il Platonico narrando l'opinione d'Hermogene nel morale & affettuoso parlare,s esprimo non hauesse come nocesse la sua preghera. Ma fece misereuole affetto mostrando quelli, che di questa disparuta dolersi debbano,esser gliocchi soli,e dando loro si poco di tempo a prender conforto, e quello si breue in compentare si lungo martiro.

Io mi riuolgo in dietro a ciascun passo
Col corpo stanco, ch'a gran pena porto;
E prendo albor del uostr'aere conforto,
Che'l fa gir oltra dicendo, oime lasso.
Poi ripensando al dolce ben, ch'io lasso;
Al camin lungo, & al mio uiuer corto;
Fermo le piume sbigottito e smorto;
E gliocchi in terra lagrimando abbasso.
Talhor m'assale in mezo a tristi pianti
Vn dubbio, come possan queste membra
Da lo spirito lor uiuer lontane:
Ma rispondemi Amor; Non ti rimembra



Ai il Poe. dimostrato ne la Ballata di sopra a gliocchi suoi parlando,ch'egli era per allontanarsi da lei hora a lei mogesto il partire,quando gia era in uista a la mano la mani cho quanto graue e molesto gli fosse il dipartirsene, e qual egli n'andasse per quel cosi lungo, ch'e de dinoi amanti,iquali partendo ad ogni passo si riuolgono in dietro,si che mirar possono alcuna parte del paese, ou'hanno lasciato la parte Donna: acciò che se loro e conteso il ueder lei,ueggiano al meno l'aere, che spira da quella parte ou'ella alberga.onde si seguì fe il Son.la prima uolta,che di Prouenza uenne in Italia, quando finse che per fuggir da le man d'amore si dipartisse,si come nel Son.Ben fareb'io che naturai consiglio dichiariremo,baldanzosamente poi

Che questo è priuilegio de gli amanti Sciolti da tutte qualitati humane.

siamo dire ch'egli habbia imitato Oui. ilquale insegnando come possa l'amante liberarsi da gliamorosi affanni, dice coli, Tu tamen & quamuis firmis retinebere uinclis, I procul, & longas carpere perge uias. Flebis; & occurret desertæ nomen amicæ. Stabit & in media pes tibi sæpe uia, Sed quanto minus ire uoles, magis ire memento: Perfer, & inuitos currere coge pedes. Peroche come che disposto fosse ad allontanarli da lei, nulla dimeno rincrescendogli il dipartire per l'amoroso disio c'hauea pur forza in lui, egli dice che si riuolge IN DIETRO, e uerso lei a ciascũ passo col corpo STANCO nõ cosi del camino, come de l'affanno, che sentia de la durissima dipartita, ouero de le tante fatiche d'amore in fina qui da lui sostenute. CHE, ilquale egli a gran pena PORTA, perche non hauẽdo seco il suo spirito, che lo sostenga, come poi si dira, graue ne ua, e mal uolõtieri se colla uoce istessa esprelle quãto duro e faticoso gli era l'andare, cõe se soura se stesso il portasse. cõciosia che quello si porta, di che le corporee forze hanno fatica. E riuoltosi in dietro prẽde allhora De l'AERE, che gira e spira nel paese, ou'habita M. L. conforto, significando il gentile costume de l'anima innamorata; laquale par che conforti etiandio l'aere e la uista del luogo per lo sommo amore, che porta a colei, ch'iui alberga. CHE'L FA gir oltra, ilqual conforto fa ch'esso corpo uada'oltra, hauendone preso uigore e forza. DICENDO oime lasso, e finge che corpo parli a dimostrare maggiore affetto. Che benche quella uista il confortasse all'andare; pur a mente recandogli, ch'iui lasciato hauea il suo Sole, per lo dolor che sentia de l'allontanarsene, e per lo disio che gli eresceа di riuederla, andar lo facea sospirando. Et cosi poi ripensando al dolce BEN, ch'è M. L. laquale egli partendosi lassa, & al camin LVNGO douendo guari di spatio allontanarsi da lei, & al suo uiuer CORTO e breue, si per gli affanni che fanno perire innanzi tempo, si per la uita mortale, che per se dura piceiolo tempo. onde per si lungo interuallo di uia è per tanta breuita di sua uita teme non mora prima, che torni a riuederla. Ferma le PIANTE i piedi sbigottito e SMORto di quel ch'a mẽte gli uiene, come colui, che ode Nouella, che di subito l'accora; e lagrimando abbassa glocchi in terra per la smisurata doglia, c'ha del molestissimo suo partire, e di lasciar lei. Ecco uedi ultima qui chiaramente il Poe. hauer imitato le parole de lo ingegnoso Oui, si come nel So. Ben sapeu'io che natural consiglio, dimostra esserfi studiato di seguire quello; ch'egli insegna. Soggiunge egli poi, che TALhora, & alcuna uolta in mezo a tristi PIANTI mentre tien gli occhi bassi in terra piangendo, l'assale un dubbio, come quelle sue MEMBRA, cioè il corpo, possono uiuer lontane da lo spirito LORO, da M. L. che cosi tiene in uita il corpo di lui, si come lo spirito per le mẽbra diffuso le regge e sostiene, ouero quel ch'è piu simile al uero da la sua anima; la qual partendosi a lei lasciato hauea; hauendole gia da prima dato il suo cuore. Ma finge ch'AMOR, cioè l'amoroso affetto gli rispõda in questa maniera. Non ti RIMEMBRA, nõ ti ricordi, che gia fauer lo dei per tante proue, e di se stesso e d'altrui, che QVESTO uiuer senza il cuore è PRIVILEGIO, è particolare legge in fauor de gli amanti SCIOLTI, iquali sono sciolti da tutte qualitati humane, che non come gli altri huomini uiuono del proprio spirito, e di quello priuati uẽgono a morte; ma dato il cuore a colei, ch'ama ciascuno, in presentia mirando si sostiene del dolce sguardo, e di lungi rimembrando de la imaginata luce; e muore quando il uigor de la uista e del pẽsiero gli è tolto. Et in altre maniere ancora sono gli amanti da tutti gli altri diuersi; che come n'ense gnano i Platonici, hanno piu del diuino, che del mortale, come coloro che dal diuino furore sospinti souente a rimembrare la celeste beltà si destano: onde paiono a coloro, che li guardano, matti e fuor di mente. Questo adunque per bocca d'amore udito il Poeta uuole inferire ch'egli qualche con forto prendendone, oltra ne uada.

Mouesi'l uecchierel canuto e bianco
Del dolce luogo, ou'ha sua età fornita,
E da la famigliuola sbigottita,
Che uede il caro padre uenir manco:
Indi trahendo poi l'antico fianco
Per l'estreme giornate di sua uita,
Quanto piu puo col buon uoler s'aita
Rotto da gli anni e dal camino stanco:
E uiene a Roma seguendo il desio
Per mirar la sembianza di colui,
Ch'ancor la su nel ciel uedere spera:
Cosi lasso talhor uo cercand'io
Donna, quant'è possibile in altrui
La desiata uostra forma uera.

RArtitosi il Poe. da Madonna Laura, ne senza grauissimo suo dolore, si come ueduto habbiamo nel Sonetto di sopra, qui ne dimostra quãto potesse in lui l'amoroso disio: che benche l'imagine di lei sempre gli fosse ne la mente, e col pẽsiero ad ogni hora la riuedesse; pure tanto era il disio di riuederla co gliocchi suoi, che nõ possendo di lontano il uero uolto di lei stessa uedere, cercaua uederlo quanto era possibile in altrui, che lei somigliasse, sperando, come uuole per auentura inferire, al ritorno poi di uederlo in lei medesima, si come rispinto dal gran disire si muoue il uecchiarello di casa lasciãdo la sua dolente famigliuola, & a gran pena portando il corpo stanco e debile, per uenire a Roma, & iui mira la sembianza di N. S. ilquale non puo qua giu tra noi mortali uedere; ma spera uederlo al fine in cielo: E possiamo stimare ch'egli si ritrouasse per auentura in parte, ou'eran molte e belle donne, e quelle intentamente mirasse ciascuna fisso guardando; e per dimostrare altrui, che non per loro amore le riguardaua, ma per la detta cagione, s'alcuno era che dubitato n'hauesse, a lei le parole indrizzi dicendo. Muouesi il uecchierel canuto e BIANCO. Nõ è il dire incolcato, ne in uano e mal posto, ma polito e leggiadro ad isprimere le qualitati de' uecchi canuti per l'etate, e bianchi nel pelo. Del dolce LVOGO, la patria circoscriuendo: conciosia cosa che spesse uolte in bocca del uulgo sia, Dulce solum patriæ. OVE, nel qual ha sua eta fornita, cioè uiuendo sua etate a fine condotta. E muouesi Da la FAMIGLIVOLA sbigottita e dolorosa, oue stare accorti che nel monimento la particella DE si giunge col luogo, e la DA colle persone, CHE perche uede il caro padre uenir MANCO uenir meno per l'erate per l'affanno del lungo camino, ou'egli fa pietoso affetto da figliuoli e dal luogo, INDI, di la poi TRAhẽdo, & a forza mouendo, a dinotare colla uoce istessa la fatica ch'egli andando sente, il FIANCO, ilquale per l'affanno, che del modesto e fatigoso andare portiamo, di passo in passo si muoue spirando, affine che si rinfreschi il cuore affannato, e dal calore uinto, dentro per lo polmone a guisa di mantici l'aria fresca accogliendo, ei caldi spiriti fuori mandando. onde si souente spirando il fianco si stanca; & andando ueramente par che si traggia a forza: ANTICO, uecchio e senile. Antico si dice cio che guari di tempo è stato, o fu per adietro, e cosi quello ch'ancora sia, come quello che non è piu Antico nome, antica citta, i nostri antichi, cio è i nostri predecessori. Ma uecchio solamente è quello, ch'essendo lungo tempo gia per adietro stato, ancora uiue e dura, Vecchio huomo: Vecchio castello: i nostri Vecchi: che gia si trouano in uita. Ma non Vecchi dichiamo i nostri Auoli, che gia sono di questa luce mortale usciti Per l'estreme GIORNATE, per li estremi giorni e per l'estremo andar di sua uita, il cui corso, essendo egli gia uecchio, ha poco a durare, o per l'estreme giornate intendiamo l'ultimo uiaggio, ilquale fa giunto a l'estremo de la sua uita il Vecchiarello. Giornata è propriamente il tempo d'un giorno speso in qualche opera, o d'andare, o di ragionare, o di battaglia, o d'altro effetto, si come sono le nouelle del Boccaccio partite in Giornate. Quanto piu puo, che gia poco puo, essendo Rotto da gli ANNI, e per la uecchiezza debole, e dal camino lungo stanco, S'aita col buon VOLERE, che lo sprona a uenire oue possa uedere il uolto di Christo: e seguendo il disio finalmente uiene a Roma per mirare la SEMBIANZA, il sudario, ou'è la sembianza, e segnato il uiso di COLVI, il Saluator nostro intendendo, ilquale spera uedere ancora la su nel cielo, ou'egli alberga e regna. Cosi dice ch'egli lasso e stanco del gran disio, c'ha di riueder M. L. ua cercando la disiata forma uera di lei In ALTRVI, in altra Donna, non potendo in lei stessa uederla per esserne si dilungi, Quanto è POSSIBILE, quanto trouar si puo in altrui, che'n parte almeno la rissembrasse, conciosia cosa che non era possibile trouar Donna, che lei simigliasse, dicendo nel Son. Amor & io si pien di meraviglia, Che sol se stessa e null'altra simiglia. onde tanto piu del disire ardea, quanto men simile aspetto al disiato uolto di lei ritrouaua. E cosi muoue il Poe. la passione da la comparatione del suo disio, che lo muoue a cercare in altrui il uolto de la cara sua Donna, col disio del Vecchierello, che affannato e stanco per mirare la sembianza di N. S. ua molte miglia. Ma quello, si come resta che noi intendiamo, acquetato il suo desiderio giunto in Roma: perche truoua il sudario, e uede il desiato sembiante; Egli no, percio che non truoua Donna, che lei simigli a pieno.

Piouommi amare lagrime dal uiso
Con un uento angoscioso di sospiri;
Quando in uoi adiuien che gliocchi giri,
Per cui sola dal mondo i son diuiso.
Vero è, che'l dolce mansueto riso
Pur acqueta gli ardenti miei desiri,
E mi sottragge al fuoco de' martiri;
Mentr'io son a mirarui intento e fiso.
Ma gli spiriti miei s'agghiaccian poi,
Ch'i ueggio al dipartir gli atti soaui
Torcer da me le mie fatali stelle.
Largata al fin con l'amorose chiaui
L'anima esce del cor per seguir uoi,
E con molto pensiero indi si suelle.

ASsai compassioneuole affetto e pietoso costume d'afflitto amante dimostra qui il P. peio ch'egli da lo sfrenato suo disio menato a uedere M Laura, tosto che gira i disiosi & intenti occhi nel bellissimo uolto di lei, amaristimamente piagne, e dogliosamẽte sospira: poi quasi in un momẽto ridendo ella, soauemente di merauiglioso diletto lo'ngombra: Al fine cõ atti soaui da lui riuolgẽdo i begliocchi per dipartirsi, tutto freddo e smorto in dogliolo stato il lassa: onde l'anima da l'amoroso piacere sospinta esce del cuore per seguir lei. laqual uarietà cosi acconciamente & ornatamente detta non puo non dilettare insieme e creare compassione a chi lode. Ma le cagioni di si uaga & amorosa diuersita par, che sieno per cio, che egli nel primo aspetto piagne e sospira, costretto per auentura da la pieta di se stesso, e dal dolore, che nouellamente sente del suo lungo e graue affanno, del quale, ueggendone la cagione presente, gli risouuiene che scrisse la Canz. Di penser in penser, la rimẽbranza hauea podere di farlo piagnere: quanto piu forza hauerne dee qui la presenza insieme colla memoria? E parimente da l'ultara paura de lo sdegno; che tal uolta per quanto egli n'ha scritto, da mezo il uiso di lei turbato mostrãdoglili, dolere e tremar lo facea; E per muouerla forse a pietate per quel, che ne'nsegna Ouidio, si come la muoue gia, che del pianto, e del sospirar di lui auueduta si ella, come persona accorta, c'ha l'uno e l'altro apparecchiato al bisogno, l'amaro e'l dolce, si come egli n'ha piu

uolte cantato, e spetialmente ne la morte di lei la, ou'ella con lui ne ragiona, presta con un lieto e mansueto riso gli si riuolse per confortarlo. Ma perche, si come al dolce apparir di lei fugge angoscia e noia, cosi nel dipartir tornano insieme, com'egli disse ne la stãza innanzi a l'ultima de la Cãzone, perche la uita è breue, riuolgendo ella soauemente i dolci lumi nel dipartirli, l'anima dal caldo piacere infiammata & alquanto da corporei nodi sciolta, come quella, a cui rincresce fortemente di rimanere in tenebre e doglia, soura l'ali del pensiero s'inalza per uolar fuori à seguir lei. ond'egli ne rimane doglioso e sbigottito, & in guisa d'huomo che sia fuori di sentimento. Aggiungesi anchora a le cagioni del pianto e de' sospiri la uirtù del uiso leggiadro e simile al Sole per quello, ch'egli piu uolte n'ha detto. Perche il Sole da terreni & humidi luoghi trahe quei uapori, de' quali giunti ne l'aere parte si fa pioggia, e parte uento: e quando il guardiamo, ci fa lagrimare, col calore aprendo le tacite & occulte uie del corpo chiamate hor uene, hor pori, e risoluendone il chiuso humore, ilquale uscito per gli occhi chiamano lagrime; & è gia falso e tepido non altramente, che'l sudore. conciosia che per lo caldo cosi l'uno, come l'altro si fa di quello ch'auanza al nutrimento: che non essendo acconcio ne disposto a farli sangue o carne, si lassa ne le uene come parte piu grossa, e terrestre, per che come nel mare il Sole toltone il dolce lassa il salso, cosi il calor naturale del nutrimento il digesto e sottile fa sangue, & alimento del corpo: l'altro piu crudo abbandona, che poi diuenta, quello, che resta ne la carne, quando per lo caldo di fuori si dissa, sudore: quello, che andar si lassa ne la parte piu bassa e ne la uessica si serua, urina: E lagrime quello, che ne i pori uerso gliocchi rimane. onde il Poeta mirando fiso nel bel uolto di Madonna Laura l'ardente lume, del petto gli trahe angosciosi sospiri, e de gli occhi amare lagrime. Ma perche si suol lagrimare e per dolore e per allegrezza, lagrimamo dolendosi, che per la doglia naturalmente fredda stringendosi le uene, si preme l'humido tra loro inchiuso: e cosi compresso fuori si stilla. lagrimiamo allegrandosi; percioche l'allegrezza di natura assai calda assottiglia i pori si, che ageuolmente il chiuso humore uscirne puo: onde auuiene che alcuni hauendo queste istesse uie de gliocchi strette e dure, ne per doglia ne per allegrezza piãgono. Di che sono autori Aristotele & Alessandro ne i loro problemi. pero egli potea dal dolore, o da la temenza, o pur da l'uno e l'altro uinto, e per la uirtù de begliocchi piangere e sospirare insieme. Vn'altra spositione si disse ne la nostra Academia, laquale perche potrebbe per auentura ad alcuni piacere, si come piacque e piace a parte de' nostri amici, degna mi pare che non si taccia: che'l Poeta ne la lontananza, de laqual parlato habbiamo nei Sonetti di sopra, girando gliocchi de la mẽte a la cara sua donna, e rappresentandolasi, con angosciosi sospiri acerbamente piangesse per lo dolore d'hauer lassato si dolce bene, e di trouarsene cosi lontano, e per la tema di non riuederla. Ma perche si recaua a mente il dolce manueto riso di lei, con quel piaceuole e soaue pensiero acquetaua l'ardente disio di riuederla: che gia qual egli la dipinaua gliele parea uedere poi ripensando che cõ atti gentili e cortesi ella riuolgea i begliocchi da lui partendosi, tutto s'agghiacciaua: e smorto ne rimanea: e l'anima intenta al bel piacere co i suoi pensieri uerso lei n'andaua lasciando lui solo e doglioso. E potrebbe egli esser che quando da lei prese licentia uolendosene allontanare sospirando lagrimasse; & ella per confortarlo dolcemente ridesse; e nel dipartire soauemente gliocchi da lui riuolgesse; & hora qui col pensiero lo si recbi innanzi. PIOVOMMI, piouommi, toltane la uocale O, e la N cangiata in M per l'altra che ne uien poi, e serua l'accento nella prima syllaba; perche le particelle Mi Ti Si Vi Ne Ci, e gli articoli che cominciano da L, ne l'uno e l'altro numero trar si fanno, & inchinare da l'accẽto del uerbo, o d'altra parte nel cui fine siã posti, come si puo uedere in q̃ste Voci fecemi, dissetti, allegrasi, serisseui, diedene, diedeci, diedegli. fecelo, fecela, feceli, fecele, diederomi, toltone, fattolo, allegratosi, piangendone, pianserone. lequali particelle cosi inchinate da Greci si chiamarono ἐγκλινόμενα. Vero è ch'addoppiano le lor prime lettere, quando la parte, a cui s'aggiungono, ha l'acento ne l'ultima syllaba, com'è feimmi, infiammossi, trasformollo, consumolli, e simili. AMARE lagrime, si perche naturalmẽte sono amare, si perche hanno origine dal dolore acerbo. Dal VISO, da gliocchi, il tutto per la parte, Con un VENTO di sopiri, essendo il sospiro uento e spirito mandato fuori dal cuore; ANGOSCIOSO, che nasce d'amorosa angoscia, e per isfogarla esce dal petto. Quando A DIVIEN, auuiene, si come ne la Cãzone spirito gentil. Rade uolte adiuien ch'a l'alte imprese Fortuna ingiuriosa non contrasti. Che giri GLI OCCHI di fuori, o pur de la mente, com'espongono gli altri. IN VOI, Madonna Laura intẽdendo, a cui le parole indrizza; Per CVI, per laquale sola Io son DIVISO, separato Dal MONDO, e da la gente; e fatto huom solitario & habitatore de' boschi e de' luoghi riposti e chiusi, e tolto da quel che piace al uulgo, si come ne la Canzone Gentil mia Donna i ueggio. Questa è la uista ch'a ben far m'induce; Questa sola dal uulgo m'allontana. VERO è, che Latinamente in una parola si dice Verum, che il dolce MANSVETO, duo particelle aggettiue senza congiuntione per maggiore piaceuolezza; percioche le uoci congiunte hanno de l'aspro, e suolsi esporre la prima in uece di parte auuerbiale, cioè Dolce per dolcemente; com'e Dolce ardẽte, e Latinamẽte Suaue rubens, in uece di dolcemẽte ardente, e soauemẽte uermiglio, RISO, ride il uolto quãdo piaceuole e lieto si mostra, e i do ci e naghi lumi soauemẽte sfauillano: Deiqual riso cosi humano e mãsueto parlò nel Son. Ma poi che il dolce riso humile e piano, Mẽtre io sono intẽto e fiso a mirar uoi PVR, al fine; ouero nõ dimeno acqueta & appaga gli ardenti miei DESIRI di uederui e di giorne ueggendoui si gratiosa e bella, E mi SOTTRAGGE, e raciamente mi toglie Al fuoco de' MARTIRI, all'ondendio amoroso, onde nascono i martiri, iquali io non sento quando cosi dolce e pianamente rider ui ueggio. Ma gli spirti MIEI, iquali cõparte l'anima al corpo, & hora sono da lei abbandonati per seguir uoi, s'agghiacciano per la doglia poi, ch'io ueggio al dipartire GLI ATTI, e i modi soaui tenuti da uoi nel prẽder licentia, TORCER uolger da me i begli occhi, mie Fatali STELLE, lequali m'è dato per destino che mi'ncendano, e ch'io le miri e segua, cio è poi ch'io ueggio nel dipartire con atti dolci e cortesi riuolgerli da me i uostri begliocchi, iquali adoro

non per elettion, ma per destino; si come si disse altroue. Al fine L'ANIMA lassando agghiacciati gli spiriti miei. LARGATA, e sciolta da nodi corporei, Coll'amorose CHIAVI del caldo piacere, che rallenta i legami del corpo, & apre la chiusa prigione, Esce del CVORE, ou'ella è chiusa come del proprio albergo, si come dichiarammo nel Sonetto. Per far una leggiadra sua uẽdetta, E ne la Balata Occhi miei lassi. Per seguir'VOI che nel partir da me ui riuolgete altroue; Et INDI, dal cuor si suelle e parte Con molto PENSIERO, essendosi tutta riuolta col pensiero a seguir uoi. Concio sia ch'allhora l'anima si dice uscir del cuore, ou'ella habita, e seguir altrui, quando obliando se stessa tutto il suo pensiero drizza a l'amato oggetto. potresti ancora esporre, che nel partire per lo dolore gli s'agghiaccia il sangue: e l'anima co gli agghiacciati spirti si ristringe nel cuore. poi ripensando al diletto, che gli uien dal bel uiso, e da gli atti soaui di quel piacere accesa rallenta i nodi, de quali ristretta era, & allargata uerso lei tutta col pensiero si uolge. Ma forse il Poeta fu qui Platonico ancora, per che Platone ouero Socrate appo lui parlando del bello dice, che l'anima innamorata quando ella è intenta a mirar il uolto amato, pioue quel dolce e caldo licore da Greci chiamato ἵμερος cio è il piacere, che apre l'ali de la mente; come quello, che le nutrica & aumẽta, si come dimostrammo nel Sonetto, Quando fra l'altre Donne. & incende lei risospingendola ad inalzarsi soura quelle, per seguir la bellezza da lei desiata.

Quand'io son tutto uolto in quella parte,
Oue'l bel uiso di Madonna luce;
E m'è rimasa nel pensier la luce,
Che m'arde e strugge dentro a parte a parte;
I, che temo del cor, che mi si parte,
E ueggio presso il fin de la mia luce,
Vommene in guisa d'orbo senza luce,
Che non sa, oue si uada, e pur si parte.
Cosi dauanti a i colpi de la morte
Fuggo; ma non si ratto, che'l desio
Meco non uenga, come uenir suole.
Tacito uo; che le parole morte
Farian pianger la gente: & i desio,
Che le lagrime mie si spargan sole.

QVãto sopra lui fosse il podere del bel uolto amato, assai chiaramẽte ueduto habbiamo nel Sonetto esposto, che piangere e sospirar lo facea al primo sguardo, e dolcemente ridendo il riconfortaua, & in su'l dipartire gli agghiacciaua i uaghi spiriti, e dal cuore l'anima gli partiua. Ne meno apertamente il uedremo qui, oue egli dimostra, che per la luce de begliocchi sentendosi consumare non hauea ardire d'approssimarsi loro, e d'affisarli; ma per sua salute fuggia i loro ardenti sguardi, qual hora da presso loro si ritrouaua: benche il disio di riuederli sempre il pungesse, onde uiene ad iscusarsi appo M. L. se l'altiera benche dolce e disiata uista di lei fuggia: perche il non poter sostenerla e la tema del morire n'eran cagione. perche egli dice che quando era TVTTO col pẽsiero e col piede, per esser gia dal disio di ueder lei sospinto, Volto in quella parte, oue il bel uiso di M.L. LVCE, splende, o che peraventura fosse talmente uolto uer lei che gia mirana il bel uolto, ouero che solamẽte ne uedea i raggi e lo splendore diffuso, non essendo ancora si presso, ch'affisar i begliocchi potesse; e rimasa gli è nel PENSIERO la luce, cio è essendoli allhora ne la mente la luce del bel uolto, ch'è fiamma ardente, e quanto ella potesse, e percio risouenendoli ch'egli non la potea sostenere, ma lo facea uenir meno ardendo qual hora la riguardaua: CHE, laqual luce in guisa d'ardente fiamma l'arde e strugge DENTRO nel cuore A parte a PARTE, del tutto. Auuer io di particella adoppiata, Si come A mano a mano. Adunque quando egli costretto da l'amoroso disio s'è tutto uolto là, oue splende il bel uolto di lei, tosto che la luce di lui, o per solo i raggi diffusi uede, rimembrandogli che gli ardenti sguardi de begliocchi il consumano, Egli, che teme Del CVOR che non perisca; CHE, ilquale gli si PARTE, gli si diuide, e uien meno non pur affisando il bel uolto, ma etiandio lo splendore da un de lati ueggendo. Altri dicono che teme che'l cuor non l'abbãdoni, ilquale si parte da lui per andare al bel uolto da l'ardente disio menato. E uede presso il fin de la sua LVCE, cio è appropinquandosi al bel uiso si uede esser presso al fine de la sua uita; ouero uede esser presso il bel uolto, che per Metonymia è di sua uita il fine, come quello, ilquale mirando il facea uenir manco, Vassene non là, oue il disio il mena, ma indi riuolgendosi ne ua a guisa D'ORBO di cieco. Senza LVCE, che gia gli pare esser cieco, e senza luce ritrouãdosi fuor de la uista de begliocchi, ch'è sua luce; ilqual Non SA oue si uada, perche ne ua senza luce, e non uede. E PVR, e non dimeno si parte e muoue, come s'egli senza la luce del bel uiso non ueggia oue si uada. a dimostrare l'affetto de l'amorosa paura, da laqual uinto non uede oue si fugga. conciosia che non pur l'amante, ma qualunque altro sopragiunto da qualche mouo & inopinato accidente non sa che si faccia; ne partendosi sceme ou'egli si uada. Il che auuiene che'l cuore affannato e da la temenza abbagliato richiama a se tutti li spiriti: iquali giunti insieme, per dare a lui soccorso, piu impedimento gli fanno; onde l'anima trauagliãdo nõ puo ispedirsi. COSI senza luce non sapendo ou'e gli si uada fugge dauanti a i colpi de la morte, iquali sostener gli bisognerebbe mirando il bel uiso: Ma non si RATTO, ne presto fugge, che'l disio di ueder lei non uenga con lui, com'e gli uenir gia suole; che benche fugga, pur disia uedere l'amato uolto. cosi nel Sonetto Solo e pensoso. Ma pur si aspre uie ne si seluagge Cercar non so, ch'amor nõ uenga sempre Ragionando con meco, & io con lui. E muoue qui egli a pastione da la comparatione de l'orbo, E per non essere altrui noioso, ne dimostrare la cagione del suo timore, ua tacito talmente,

che benche non gridi,ne parli,pure le Parole MORTE, le parole non espresse, ma che tacendo gli parea gia dire, fartan piangere de la pietà la gente,che lo uedesse andar si tacito,e si dogliroso:ne questo atto con tai parole descritto non muoue grandemente a pietate, ma egli dissa che le lagrime sue si spargano SOLE, e senza compagnia di lagrime altrui, cioè ch'egli sol pianga per non esser,si come ho detto,altrui molesto,rincrescendoli di notare altrui gridando o piangendo, si come s'è detto ne la Canzone,Ben mi credea,e perche non fosse altrui manifesta la cagione del piager suo, si come egli disse nel Son.Solo e pensoso,e per poter meglio a sua posta piangere.piangeua egli,perche diliaua uedere il bel uolto:e per la tema del morire non lo potea guardare.Sono alcuni,iquali intendono che'l Poe.tutto col pensiero uolto a quella parte,oue splendea Madonna Laura,disiando andare a uederla,& in quel punto pensando che mirando lei si sentia uenir meno, altroue si riuolgea, e per non gire a guardarla,altroue n'andaua,benche disioso ancora di ueder lei, ilqual disio da la temenza affrenato gli era cagione d'amarissime lagrime. De le rime che ha qui il Poe. usato parleremo al suo luogo.

Son animali al mondo di si altera
Vista; che'ncontr'al sol pur si difende:
Altri; pero che'l gran lume gli offende;
Non escon fuor, s'enon uerso la sera:
Et altri col desio folle; che spera
Gioir forse nel fuoco, perche splende
Prouan l'altra uertu quella, che'ncende.
Lasso il mio luogo è'n questa ultima schiera:
Ch'i non son forte ad aspettar la luce
Di questa donna; & non so fare schermi
Di luoghi tenebrosi, o d'hore tarde.
Però con gliocchi lagrimosi e'nfermi
Mio destino a uederla mi conduce:
E so ben, ch'i uo dietro a quel, che m'arde,

SOn alcuni de la nostra Academia, iquali espongono in questa maniera, che'l Poeta dimostri non essergli dato ne di giorno ne di notte, che goder possa de la diliata bellezza, dicendo che sono tre maniere d'animali, Alcuni di uista possente a guardar fiso al Sole,com'è l'aquila: Altri allo'ncontro di uista si debole che non possendo mirar la luce che non ne sieno grandemente offesi,il di nõ escono fuori de' luoghi oscuri e caui, ma di notte ne uanno a uolo, qual è la ciuetta, & il uespertillo: Altri animali sono,che uaghi de la luce le uanno intorno per gioirne, ma non hanno tanto podere, che difender si possano da l'ardore,dal qual uolãdo intorno a la luce arder si sentono,com'è la farfalla. Di queste tre schiere soggiungè ch'egli non è ne la prima;perche mirando Madonna Laura rimanea si abbagliato e uinto,che non hauea ardimẽto ne d'affisarla, ne di dirle il uero;ne ha luogo ne la seconda; perche non sapea trouar modo,ne luogo,ne hora di notte per recarlasi a suoi diletti.Ma egli è ben ne la terza,che nutricandosi de la dolce uista in guisa di farfalla,per gioir di lei intorno l'andaua, e da l'amoroso sguardo acceso & arso si sentia perire. Ma per fermo al creder mio non hebbe il Poeta questa intentione. Egli nel Sonetto di sopra mostratoci di quanto poder fosse in lui la luce del bel uiso,che sospinto dal gran disio e riuolto a mirar lei,etiandio i raggi reflessi lo spauentauano si, che per la temenza di non morirne mirando,altroue n'andaua;qui altresi ne fa manifesto quanto in se potesse la stessa luce,che dolcemente splendea e soauemente ardendo lo consumaua. E narra esser tre schiere d'animali,dimostrando tra quali egli annouerar si potea:e con quali hauea qualche similitudine.per significare quale fosse il suo stato;la prima e la seconda del tutto contrarie: perche quella ua uolontieri a la luce,e l'affisa,e senza offesa:l'altra la fugge & ha in odio,ne puo mirarla, ne la mira senza suo danno;la terza tra queste due altre gia meza,come q̃lla,che uolontieri ua,come a lo splẽdore del fuoco,ma nõ gli si puo appressare che de l'ardore nõ muoia.Egli colle due disopra parte similitudine, e parte hauea differenza. Conuenia colla prima,che uolontieri si mouea per uedere il bel uiso:e colla seconda,che non lo potea guardare, ne lo guardaua senza suo danno Differia n'e de la prima, per che non hauea podere di fiso mirarla ne senza offesa l'affisarebbe:e da la seconda,perche nõ l'hauea in odio,ne potea in qualche chiuso luogo ritenersi,che non l'andasse a uedere, ne d'hore tarde soccorso alcuno prendea.onde ne de l'una ne de l'altra schiera dir si deuea. Adunque resta ch'egli sia del terzo numero;ch'egli uago de l'amorosa luce ua souente a uederla per gioire del dolce lume:ma uinto poi da l'arsura se ne distrugge:perche egli dice,che sono animali al mondo di uista si altiera e forte,che PVR, ancora si difende in contra Al SOL, la cui luce mira fiso senza offesa,quale si dice esser l'aquila;quella,che grecamente si chiama Alieto. ALTRI animali non escon fuori,se non uerso la sera,perche il gran lume del Sole gli offende;onde il giorno si stanno rinchiusi in luoghi oscuri & ombrosi,qualt sono tutti i notturni uccelli, le Notole,i Guffi,e simili.Et ALTRI animali, com'è la semplicetta farfalla al lume auezza,com'egli disse altroue, Col FOLLE e uan disio, CHE perche spera FORSE, per dirlo modestamente,perche la cagione ch'ella uoli intorno al fuoco potrebbe esser altra da questa,Spera GIOIR, godere,la uoce è prouenzale, nel FVOCO, onde il poco accorgimento de l'animale si dinota,che speri gioire nel fuoco,che di sua natura incende & arde,ingannato da lo splendore.perche SPLENDE, pereio che ogni lume,e sopra ogni altro il fuoco ha due uirtuti;l'una splende:l'altra scalda & incende;prouano oltra lo splendore l'altra uirtu, quella che'NCENDE, cio è l'ardore. LASSO, con sospiro conchiude che'l suo luogo e in questa ultima schiera perche egli non è forte ad aspettar la luce di questa DONNA M.L, significando,che sostener la

possa mirando a guisa di quelli animali che possono affisare il Sole senza offesa. concios̃a ch'egli al primo sguardo rimanea si freddo e smorto,che ne di guardarla hauea ardimento, ne di farle parola, si come egli piu uolte ha detto:e non sa far SCHERMI, ripari di luoghi tenebrosi, cio è non si sa riparare in luoghi ombrosi per non essere da la luce offeso,come fanno le nottole, perche non si potea cosi ritenere,che'l disio non lo menasse a uedere il suo sole; O d'hore tarde TARDE, è notturne,come nemiche e contrarie al suo diso,si come ne dimostra in quel Son.La sera disiar,odiar l'auro ra. PERO come colei ch'è nel terzo numero,il suo destino e faro lo conduce a uederla co gli occhi LAGRIMOSI per l'amoroso affanno,o perche piangeano inanzi a lei, e cosi nel Sonet. Piochi LAGRIMOSI per l'amoroso affanno,o perche piangeano inanzi a lei, e cosi nel Sonet. Piouomini amare lagrime, E'NFERMI, come quelli che non poteano sostenere lo splendore de begliocchi;E sa ben egli che ua dietro e presso a quello che l'arde e strugge:perche l'ardente sguardo il consuma;e nondimeno hor ua a uedere il bel uolto dal caldo piacere sospinto. oue gli muoue affetto dal fato,che'l menaua a morte;e dal suo costume,ch'andaua a ueder quello,onde sapea douer perire. De la prima e seconda schiera de gli animali,cio è de le Aquile e de li Vccelli Notturni come che molti scrittori parlino,largamente ne ragiona Plinio nel Decimo de la Naturale historia. Ma non tacero che la Ciuetta da Latini chiamata Noctua,e da greci γλαὺ non come hoggi,in si trisio & infelice augurio si tenea appo gli antichi:ma era consecrato a Palla per esser gliocchi di lei cerulei,ond'ella hebbe il nome γλαυκωπις, che Latinamente si disse Cœlia.De la terza schiera,ne laquale il P. s'ha riposto,detto habbiamo esser la semplicetta farfalla:laquale dicono esser quello animale, che da Latini si chiama papilio,e da greci secondo la'nterpretatione del Gaza, ψύχη Ma communemente questi animali grecamente Pyrauste si chiamano: il che si uede in quello celebrato & antico prouerbio, πυραύδου μόρος: cio è la morte de la farfalla,oue Zenodoto,che scrisse i prouerbi, dice,ch'egli è uno animaluzzo coll'ali,ilquale uolando a l'accese lucerne,e parendoli toccare il fuoco s'arde. Ond'Eschylo antichissimo poeta disse, δίδυμαι μωρὸν χαρ πυραύδου μόρον, Io temo forte la sciocca morte de la farfalla: E si dimostra nel nome; ilquale significa ch'egli arde nel fuoco. benche, si come ne'nsegna Pli.Pyrausta appo alcuni sia quello animaluzzo,che a lato,e di quattro piedi e grande quãto una mosca ne le fornaci si cria,e uiue sin,che alberga nel fuoco.perche uolãdone poco dilungi muore.E'l medesimo da molti si chiama πυραλὶς E Pyrausta ancora chiamano il Verme nemico & odioso a nidi de l'api;ilquale altramente s'è detto Clero.

Vergognando talhor, ch'ancor si taccia
Donna per me uostra bellezza in rima,
Ricorro al tempo, ch'i ui uidi prima
Tal, che null'altra fia mai, che mi piaccia.
Ma truouo peso non da le mie braccia,
Ne oura da polir con la mia lima:
Però lo'ngegno, che sua forza estima,
Ne l'operation tutto s'agghiaccia.
Piu uolte gia per dir le labra apersi:
Poi rimase la uoce in mezo'l petto:
Ma qual suon poria mai salir tant'alto?
Piu uolte incominciai di scriuer uersi:
Ma la penna, e la mano, e lo'ntelletto
Rimaser uinti nel primiero assalto.

NOn hauendo il Poeta ancora laudato,come si conuerrebbe, le diuine bellezze de la cara sua Donna, e parendogliene gia tempo homai,perche se ne poteano merauigliare alcuni,& ella peraventura sdegnare,per iscusarsene cosi appo loro, come appo lei,dimostra ch'egli non era tale, che nõ lo riconoscesse;ma uergognandosene tal hora,si recaua ne la memoria, quanto di uinamente bella da prima la uide,quando egli di lei s'innamorò, per cantare e scriuere di quanto merauigliosa beltade ella fosse. Ma trouandola sopra il suo ingegno & il suo stile, che non gli parea poterla col pensiero agguagliare, ne tanto dirne,quanto se ne deuea, giudicaua douerne piu tosto tacere,che poco, ne a bastanza dire. ond'egli a M.L. parlando dice,che TALHOR, alcuna uolta VERGOGNANDO, uergognando si,che benche dichiamo uergognomi, e merauigliomi solamente;non dimeno si suole dire uergognando, e merauigliando,e uergognandomi e merauigliandomi ne l'una e l'altra maniera,che ancora per lui si taccia la bellezza di lei in rima, RICORRE colla mente AL TEMPO, del quale parlato habbiamo nel Sonetto,Era'l giorno,& in quel Verso, L'hora prima era,e'l di festo d'Aprile; CHE, nel quale,o quãdo egli prima la Vide TAL, si bella,e di tal maniera,che mai l'altra donna FIA, sara mai che gli piaccia,affine che tale descriua la bellezza di lei, quale allhora gli parue,come se il recarsela ne la memoria disponer lo douesse a parlarne. Ma poi pensando bene, e ponderando quanta fosse quella diuina bellezza,la truoua non esser peso da le sue BRACCIA, non esser soggetto da suo ingegno,Ne opra da polir con la sua LIMA, con suo stile: e sono queste leggiadre metaphore. però lo'ngegno,che sua forza ESTIMA, e misura, seruando il detto d'Horatio ne la Poetica,Sumite materiam uestris qui scribitis æquam Viribus, & uersate diu quid ferre recusent;Quid ualeant humeri;tutto egli s'agghiaccia,e si diffida Ne L'OPERATION, nel cantar di lei.E per dimostrare,che per lui restato non sia,che studiato non s'habbia cãsarne e scriuerne, acciò che piu si stesi appo lei,soggiunge che piu uolte gia egli aperse le labbra per dire,e per cantare di lei.poi offeso lo'ntelletto dal souerchio lume di quella diuina bellezza,La VOCE, che da la mẽte è indrizzata,e mandata fuori ad esporre quello,ch'ella dentro intende e sente, interrotta per l'offesa de lo'ntelletto rimase in mezo il PETTO, ond'ella uien fuori. Ma de la uoce adietro gia det-

to habbiamo,e ne diremo per quel,che se ne spera,altroue,Il che,perche meraviglia non paia,dice, Ma qual SVONO di parole PORIA, potrebbe mai salir Tant'ALTO, adir di tanta e si meraviglhosa bella,benche forte & altiero fosse:uolendo inferire non esser gran cosa, che'l suo canto non basti a dirne:ilquale per sua modestia uuol s'intenda non andar molto in alto. Piu uolte ancora incominciò di scriuerne uersi, Ma lo'NTELLETTO, la mente ne laqual non puo capere tãta e si alta bellezza.E la MANO,che seguendo la mente per esser mossa da lei,rimane impedita,essendone ella offesa,E la PENNA che per la mano si regge e guida,Rimaser VINTI & abbagliati: ne laqual particella il maschile genere contiene il feminile, Nel primier ASSALTO, ch'egli cominciò con ogni suo sforzo a scriuerne. Ma douete essere accorti,che dicendo il Poeta piu uolte hauer aperte le labbra per dire,e piu uolte hauer incominciato a discriuere uersi, alcuni per lo Dire intesero il dire in rima,e per li uersi i latini.altri per quello,ch'egli dice la uoce esser rimasa a mezo il petto, intesero che,quando egli era innanzi a lei aprendo le labbra per uoler dire sue lodi,gli era conteso il parlare, si come in piu luoghi ha detto:Ma peraventura egli dinotò la diuersita de' tẽpi e de' costumi de gliãtichi Poeti,de' quali alcuni si diedero a cantare;iquali si chiamano grecamente ἀοιδοί, altri a scriuere:e per fermo troviamo,che a principio i Poeti solamente cantauano i loro uersi.Gl'altri che uennero assai dipoi porsero la mano a scriuere. onde alcuni sono d'openione,che'l Diuino Homero niente scriuesse:ma il suo poema cantãdo lasciato in bocca altrui,fu poi dal rigoroso giudice de' Poeti Aristarco raccolto e partito ne i suoi libri,e ridotto in questo ordine; ilquale a nostri tempi ueggiamo. Il che si conferma per Giosepho,dicendo egli,ch'all'età d'Homero non si scriuea. Ma egli è manifesta bugia,s'e detti de lo stesso Poeta sian ueri:ilquale ne dimostra ne la Iliada che'nnanzi a la Guerra Troiana,Bellorophonte al Re di Lycia portò alcune lettere a se stesso dannose: per lequali si scriuea ch'egli fosse fatto da lui morire. Per laqual cosa il Poeta significar uolle, che per laudarla si studiò piu uolte tener l'uno e l'altro costume di poetare, cio è cantar di lei, e scriuere ne uersi; ma in darno s'affaticaua.

Mille fiate o dolce mia guerriera,
Per hauer co begliocchi uostri pace,
V'haggio proferto il cor: m'a uoi non piace
Mirar si basso colla mente altiera:
E se di lui forsaltra donna spera;
Viue in speranza debile e fallace:
Mio; perche sdegno cio, ch'a uoi dispiace;
Esser non puo gia mai cosi, com'era.
Hor s'io lo scaccio, & e non truoua in uoi
Ne l'esilio infelice alcun soccorso,
Ne sa star sol, ne gire ou'altri'l chiama;
Smarrir poria il suo natural corso,
Che graue colpa fia d'ambe duo noi:
E tanto piu di uoi, quanto piu u'ama.

PErche sdegnãdo Madonna Laura non solamente non accogliea benignamente il cuore dal Poeta profertole, ma di casti e disdegnosi pensieri armata aspra guerra gli facea co suoi begliocchi, si studiò qui egli di crearle nel petto qualche spirito di pietate,e di farsela benigna & humana,dimostrandole il suo cuore da lui scacciato,ne accolto da lei, non uolendo albergare altroue,che appo lei, benche altra Dõna il chiamasse,e poter in questo infelice esilio uenir meno, e morire, per nõ hauer oue posarsi,come quello, che uiuer non potea senza corpo:la cui misere uole morte sarebbe graue colpa d'ambe duo loro:ma tanto piu di lei, quanto piu egli l'amaua.E per piu chiara notitia de lo'ntendimento del Poeta, recarci debbiamo a mente; che, si come i Platonici ne'nsegnano,l'amante essendo in se stesso morto uiue ne la persona amata,quando è amato da lei;si cõe è morto del tutto essendo egli odiato e scacciato.percio che non uiue egli in se medesimo', ne uiue in altrui. perche oue mena sua uita e non in aere,ne in acqua,ne in fuoco,ne in altro elemento,ne in alcun corpo d'animale brutto.conciosia ch'egli non uiue in altro corpo, che ne l'humano:ne ultimamente habitera in corpo di persona,ch'egli non ame,per cio che non uiuendo egli,oue ardentissimamente uiuer desidera,in qual maniera uiura? Adunque il cuore che nõ truoua albergo in quella,ch'egli sola ama e brama,del tutto conuien che muora. Sono alcuni i quali pentano essere stato cagione di tãto sdegno,ch'a gliorecchi di lei uenuto fosse lui esser amato da qualche'altra Donna, & egli per isgannarla di qualunque falsa openione contra lui conceputa,le dica che'ndarno altri di lui speraua,ne gia sapea,ou'altri il chiamaua. per lequali parole si puo apprendere ch'ella gelosa ne fosse.E per dir quello,ch,io sento, par che con qualche punta di gelosia la punga:accio che temendo ella di si caro amante, che non s'innamorasse d'altrui,depona il fiero sdegno & amoreuolmente l'accoglia. perche egli a lei indrizzando il suo parlare dice:che MILLE, il finito per l'infinito. FIATE, uolte per hauer pace co begliocchi de la dolce sua GVERRIERA, cio è di M.L,che co i fieri e nubilosi sguardi de begliocchi gli facea guerra per se aspra,ma per amor di lei a lui dolce, E per fermo qualunque Donna colle amorose saette de begliocchi ferisce,dir si puo guerriera d'amore, PROFERTO, offerto le ha il cuore,non com'han detto alcuni in guiderdone di pace,ma perche il cuore accolto che fosse da lei, hauesse stato pacifico;che altramente scacciato non s'appagherebbe gia mai.peroche il disiato riposo e l'aspettato albergo di lui era in lei,si come apertamente dimostra ne la penultima Stanza de la Canzone.Si è debile il filo,dicendo ou'alberga honestate e cortesia,e dou'io prego che'l mio albergo sia. M'A VOI ἐμφατικῶς,come colei,che essendo di natura altera e disdegnosa,cio che sia mortale sde

gna,non piace Colla mente ALTIERA,.che con casti & alti pensier s'inalza a le cose diuine & immortali,Mirar si BASSO, che'l duono di lui,non dico,accoglia, ma guardi al meno. perche nel mirare si mostra benigna accoglienza,e gentile atto di cortesia,si come al suo luogo dimostreremo, come s'el suo cuore fosse indegno di lei.Ma perche egli nõ accolto da lei creder si potea,ch'andar douesse la oue altra Donna il chiamasse,per isgannarla soggiunge che se forse Altra DONNA spera di lui,cio è d'hauerlo in suo podere:lequali parole,s'ella mica l'amaua, pungerla doueano con saette di gelosia,e farle cangiare pensieri,e uoglia,e la'ndurata superbia in piana humilitate. Ella uiue in speranza DEBILE per non hauer fermezza in lui, E FALLACE per restarne ingannata.E perche non essendo egli accolto da lei,ne uolẽdo albergare in seno gia d'altra dõna, stimar si potea ch'a se stesso il richiamasse,dice,ch'egli nõ puo esser suo giamai Cosi, COME egli era prima,ch'egli da se lo scacciasse,& ella il rifutasse,cio è quando un'anima s'appoggiaua in duo corpi, se mai ui s'appoggiò,ch'esseruisi appoggiata dimostrò egli nel Sonetto,Se mai fuoco per fuoco non si spense;ouero prima,ch'a lei proferto l'hauesse.Perche egli SDEGNA ha in sdegno e schifa cio che a lei dispiace,essendo in podere & in forza di lei,e da la uolontà di lei dipendendo:che s'ella non accoglieua il cuore di lui,conuien ch'egli altresi lo discacci. HOR, cõchiude che s'esso lo scaccia,si come esposto habbiamo, ET E, & egli il cuore intendendo,Ne l'esilio INFELICE, essendogli ogni ricetto conteso,non truoua in lei Alcun SOCCORSO, ne refugio, perche non lo uoleua raccogliere, Ne sa STAR solo e senza corpo,cioè che non si riposi in qualche corporeo nido,Ne sa gire, ou'ALTRI il chiama,perche non sapea,ne poteua amare altrui,ne altro rifugio hauea,oue a lui ricorrer piacesse,si come il cuore del dotto Catullo null'altro ricorso hauea,che l'andarsene al caro e diletto Theotimo,come legger potrai in quello epigramma,che comincia Credo aufugit animus,ut solet,ad Theotimum. Per queste cagioni potrebbe in tanto egli SMARRIRE il suo NATVRAL corso,sui arsi dal corso de la sua uita, cio è morire per non hauer albergo, ne sapendo egli star senza corpo: e disse PORIA, perche non sapea quanto hauea a durare questo esilio:che s'esser deuea perpetuo, senza dubbio ne sarebbe egli spento. Ma s'ad esser lungo hauea, potrebbe egli perire tardando ella ad accoglierlo. CHE, il che,benche il Poeta nõ aggiungesse articolo mai a la particella CHE, grave colpa FIA; sarà dal uerbo antico Puo,s'hoggi ne latinamente,ne communemente è in uso, cangiata la V uocale in I, si come da Purrho antica uoce fatta s'è la moderna Pirrho, D'ambe duo LORO, di lui che lo scaccia,ne gli cale ch'egli non habbia ricetto,e di lei che lui da l'amante scacciato & a lei mandato,non sapendo star solo,ne gire al seno d'altra donna,mai non accoglie. E tanto piu graue colpa di lei sarebbe,quanto il misereuole cuore piu ama lei,che lui.che douendo egli essere piu uolontieri accolto da lei per esser ella piu amata da lui,non accogliendolo,ma lasciandolo perire,uia maggior peccato commetterebbe. V'AMA disse in uece di Voi ama,si come la comparatione di se con lei uolea che si dicesse.Et è questo argomento possente non pur a farla compassioneuole, ma etiandio a generar graue sdegno contra lei ne gli animi di coloro,che l'odono o leggono, si come tutto il Sonetto è pieno d'amoroso e cortese affetto ne l'hauerle piu uolte proferto il cuore, nel tener lo cosi a uile,ch'a lei non piaccia mirar si basso,e ne lo sdegnar cio ch'a lei spiace,e ne l'hauer a schifo ogni altra Donna;che per cagion di lei scacciandosi da lui il suo cuore,e non uolẽdo egli andare ou'altri il chiamaua,biasmo ella ne meritaua,se nulla cura n'hauea; e la'nfelicita de l'esilio mouer la deuea o pietate non menoma.

A qualunque animale alberga in terra;
Se non se alquanti, c'hanno in odio il Sole;
Tempo da trauagliare è, quanto è'l giorno:
Ma poi che'l ciel accende le sue stelle;
Qual torna a casa, e qual s'annida in selua,
Per hauer posa almeno infin' a l'alba.

VEggendo il Poeta ne l'usato sdegno perseuerare Madonna Laura,e di giorno i giorno fargli si da begliocchi piu aspra guerra, il misereuole cuore scacciato tenersi in lungo esilio,si come di sopra gia detto habbiamo; In questa lamenteuole Sestina fortemente se ne duole significando la'ncredibile sua doglia non senza passione di chi l'ascolta: e prima dimostra quanto misero fosse il suo stato:poi quello ch'egli disia, e che l'affannata uita ristorerebbe,Al fine,com'egli disperando sene diffidi. perche uolẽdo notificarci che per troppo amore sia tra gli animali il piu infelice, fa la comparatione di se con tutti gli altri; iquali non hanno a trauagliare di tempo piu che'l giorno,conciosia che di notte si riposano ciascuno al suo albergo.benche ne sieno alcuni,che per hauer in odio il Sole,nõ hanno posa di notte. Ne pero essi non hanno piu che'l Poeta felice stato.percio che s'acquetano il giorno, e fanno de' luoghi tenebrosi schermi contra la luce del Sole:ilqual riparo ne sapea ne potea fare egli al celeste lume del suo bel Sole,si come nel Sonetto Son'animali, s'è detto, e qui inferir si uolle. onde dice in questa prima Stanza,che a Qualunque ANIMALE, ad ogni animale,ilquale alberga e uiue in terra(De la particella Qualunque diremo altroue.) SE NON SE, fuor di alquanti, cioè se non sono alcuni: benche la particella alquanti di numero, & alcuni sia di sustantia. Ne troverete piu mai appo il Poeta la uoce se non se, che uale quanto se non, come che a piu antichi Poeti fosseno piu familiare, C'HANNO, iquali hanno in odio il Sole, e percio non di notte si posano, essendo gia stati in riposo il giorno. TEMPO, tanto tempo da trauagliare e da fatica è, quanto è il giorno. Ma poi che'l ciel ACCENDE, & a guisa d'accese fiamme dimostra le sue stelle: lequali uinte dal maggior lume non possendo splendere il giorno fiammeggiar si ueggono quando la luce loro non è conteSa dal Sole, cioè la notte, laquale per queste parole si circoscriue. QVAL, alcuno torna A CASA, qual

sono gli animali mansueti e domesticati, e gli huomini anchora, se de tutti gli animali parliamo, E QVAL, & alcuno s'annida in selua, quali sono gli uccelli, e le fiere, Per hauer POSA, per riposarli ALMENO, se non gli è dato che si riposi il giorno, ch'al meno s'acqueti la notte da la sera infin A L'ALBA, al mattino chiamato alba, quando il cielo comincia ne l'Oriente a fiammeggiare, & a parer Alba, cioè lucente e candido. Ma egli solo fra tutti gli animali ne di giorno s'acqueta, come i notturni uccelli, che di giorno han posa; ne di notte, come ciascuno altro. Ilche uedremo dell'altra Stanza.

Et io, da che comincia la bell'alba
A scuoter l'ombra intorno de la terra
Suegliando gli animali in ogni selua,
Non ho mai triegua di sospir col sole:
Poi, quand io ueggio fiammeggiar le stelle,
Vò lagrimando e desiando il giorno.

HAuendo il Poe. detto, che tutti gli aiali dopo le diurne fatiche trouano posa la notte, senon alcuni, i quali benche la notte consumino trauagliãdo auolo, pur s'acquetano il giorno; Qui dimostra il suo stato esser d'ogni altro piu misereuole p li amorosi affanni, che ne di giorno ne di notte li lassauano riposare, dicendo ch'egli DA CHE, da quella hora, ne laqual comincia la bell'ALBA il mattino, quãdo comincia a fiammeggiare lo splẽdore del Sole, A SCVOTER, a cacciare l'OMBRA de la terra, cioè la notte, laquale si dice esser ombra di terra, INTORNO, a dinotare che la terra è tonda, e che'l Sole si muoue a gire la metà de la terrena spera illustrãdo, e l'altra lassando oscura, quanto gira l'orizonte; SVEGLIANDO e destãdo dal sonno gli animali in ogni SELVA, ou'essi albergano, come quelli ch'a quella hora si sueghano. Non ha mai TREGVA, ne posa di sospirt Col SOLE, mentre il Sole è in su il nostro Hemispero, cio è dal mattino infin'a la sera di continuo sospira. & è figura di parlare assai leggiadra. Poi, quãdo egli uede FIAMMEGGIAR splendere le stelle, hauẽdo ne l'altra Stan. gia detto. Ma poi che'l ciel accende le sue stelle, lequali benche sieno corpi lucidi, non pero hanno tanto di luce, che non essendo illustrate dal Sole possano splendere, ouero che apparendo il Sole si ueggano. onde splendono di notte, quando il Sole alluma l'altro Hemispero: ilquale tẽpo qui si dinota. Va lagrimando e disiando il GIORNO, come colui, ilquale affannato da graue passione disia cangiar tempo, ancora che a quel tempo non soglia trouar riposo, perche spera di poter piu ageuolmente allhora portare l'affanno, essendo il mattino per lui piu felice hora, si come egli disse nel Sonetto. La sera disiar, odiar l'aurora.

Quando la sera scaccia il chiaro giorno,
E le tenebre nostre altrui fann'alba;
Miro pensoso le crudeli stelle,
Che m'hanno fatto di sensibil terra;
E maledico il di, ch'i uidi'l sole,
Che mi fa in uista un huom nudrito in selua.

SEguendo il Poeta il parlare del suo infelice stato, e di quello specialmente, che gli apportaua la notte, dimostra esser giunto a tale, che mirando le stelle sdegnaua, che fatto l'hauesser di sensitiuo corpo, e maledicena il di, che uide Madonna Laura, come prima cagione d'ogni suo male. onde dice, che quando la sera scaccia l chiaro GIORNO, cioè quando si fa notte, E le tenebre nostre ad ALTRVI, intendendo gli Antipodi, e quelli ch'habitano ne l'altro Hemispero, di che parlammo nel Son. Quel che infinita prouidentia & arte, Fann'ALBA, Metonymia figura del dire, perche le tenebre nõ fanno luce altrui, ma quando Appo noi comincia ad esser notte, ne l'altro Hemispero comincia a farsi giorno, & il nostro occidente è il loro oriente, si come il loro occidente è l'oriente nostro, egli mira PENSOSO, pensando de la sua infelicitate, le stelle CRVDELI per quel che segue, o perche gli haueano dato si fiero destino, CHE, lequali, ouero perche l'hanno fatto di sensibil TERRA, di sensitiuo corpo, ilquale come che sia composto di quattro elementi, il nome tien da la terra, come da quello principio, c'ha in lui maggior signoria. Volendo inferire che uorrebbe esser non huomo, ma rigido marmo, o d'altra natura fuor d'ogni senso. Qui lasciãdo a parte l'oppenione Platonica, de laquale parleremo poi, che da le stelle habbiamo origine, saper si dee, che e, si come ne'nsegna Aristotele, commune sentẽtia, che dopo Iddio, a cui s'astiene il mondo e la natura, il cielo sia uniuersal cagione di quanto si muoue e nasce qua giu. ond'è fatto uolgare quel detto, Sol & homo generant hominem. Ne perche l'anima humana, ch'è lo'ntelletto, sia fatta da Dio, l'huomo non trahe da l'huomo e dal cielo origine almeno in quelle parti, che sono mortali; ne dice altro il Poeta, se non che le stelle l'hanno fatto di corpo, che sente gli affetti humani; iquali tal si sentono, quali sono le qualitati impresse in lui nascendo dal cielo, per quello che ne dicono i Mathematici, la cui dottrina non truouo del tutto rifutata da Theologi christiani. E maledice il Di, che uide il SOLE, il bel uiso di Madonna Laura, come prima radice del suo tormento, si come si legge ne la Canzone, Verdi panni, in quella Stanza Ma. l'hora e'l giorno, ch'io le luci aperti; Che lo fa in VISTA, che lo fa parere un'huomo nutrito in SELVA, essendo p lei fatto huomo solitario & habitator del bosco, e ne. uolto magro e squalido e quasi horrido, per le quai parole muoue & a sdegno & a passione altrui.

Non

Non credo che pascesse mai per selua
Si aspra fiera o di notte, o di giorno;
Come costei, ch'i piango a l'ombra e al Sole.
E non mi stanca primo sonno, od alba;
Che bench'i sia mortal corpo di terra;
Lo mio fermo disir uien da le stelle.

HA dimostrato il Poeta esser giunto a tale, che di notte pẽsoso mirãdo il cielo chiama le stelle crudeli; che fatto l'habbiano tale, che senta le passion amorose, e maledice il giorno che uide l'amato uolto; In questa parte ci mostra la cagione perche sia giunto a tale: e peroche ha detto che Madonna Laura lo fa in uista un huom nudrito in selua, stando ne la metaphora somiglia lei a fiera seluaggia: e dice, che non crede hauer pasciuto mai o di notte o di GIORNO, cio è di nullo tempo, per selua si aspra fiera, Come COSTEI, Madonna Laura intendendo, laquale egli piange A L'OMBRA, la notte, & al SOLE il di, cio è d'ogni tempo, ouero, come gl'altri espongono, in ogni luogo. E non lo stanca primo SONNO, la notte, od ALBA, o il giorno, & è la parte in uece del tutto; onde ueggiamo bella uarieta di significar la notte & il giorno. Altri intẽdono tutta la notte essendo primo sonno la prima parte di lei, e l'alba l'ultima. CHE, perche, benche egli sia mortal corpo di terra, cio e ben c'habbia il corpo mortal di terra; onde stancar lo deurebbe il continuo pianto, come cosa debole e frale, Il suo fermo DISIR, che piangere e sospirar lo fa, altri leggono il suo fermo destin, & il medesimo che si lungo piãto gli destina, Vien da le STELLE, il cui ordine essendo eterno & immortale, se non quanto il uoler nostro e libero, meriteuolmente di piangere ne giorno ne notte mai lo stanca. Ma che le stelle habbiano in noi podere nõ pur è openione de' Mathematici, iquali di cio ragionano, è de' Platonici, iquali uogliono i nostri corpi da corpi de le stelle, e gli animi da l'anime loro hauer qualitate e forma, e tali esser gli huomini, quali sono le stelle, da cui sono informati, onde parte Saturno, alcuni Marte, altri Mercurio, & altri altro Pianeta sembrar si ueggono; Ma etiandio Aristotele ne'nsegna che'l mondo di qua giu si gouerni e regga per quello di sopra. Del fato e del destino, che uien da le stelle di quanta forza sia, non si conuiene qui scriuere, per non poterne dire a bastanza. Assai mi sia mostrarui il luogo; oue Ptolemeo ne ragiona: ch'è nel principio de li Aporelesmati.

Prima ch'i torni a uoi lucenti stelle,
O tomi giu ne l'amorosa selua
Lassando il corpo, che fia trita terra;
Vedess'io in lei pietà: che'n un sol giorno
Puo ristorar molt'anni; e'nnanzi l'alba
Puommi arricchir dal tramontar del Sole.

HAuendo il Poeta in fin a qui dimostrato il suo stato esser d'ogni altro piu infelice, e di cio esser cagione la fierezza di Madonna Laura; qui mostra il suo disio; ilqual e ch'ella d'aspra & empia diuenisse di lui pietosa prima che di questa uita mortale uscisse: che cosi spererebbe di ristorar il mal passato. onde dice a le stelle riuolgẽdo il parlare prima ch'egli torni a le lucẽti stelle, O TOMI o caggia giu ne lo'nferno Ne l'amorosa SELVA. Perche pare che'l Poeta qui segua i detti Platonici, de quali fu assai studioso, ragionar ci conuiene quello che disse Platone de l'anima humana. E par che appo lui nel Phedro e nel Phedone Socrate intenda l'anima esser eterna senza principio di tempo e senza fine. Ma il Platonico Timeo in quel libro che da lui tiene il nome, apertamente dimostra l'anima esser creata da Dio in questa maniera: c'hauendo il sommo opefice fatto l'anima del mondo, e i Dei, cio è le stelle, e quelli che Demoni grecamente si chiamano, parlò a li Dei, e comãdò loro che facessero gli huomini, e gli animali, iquali se da lui solo fatti fossero, sarebbono Dei, e per che l'huomo dir si deuea diuino & esser simile a gli immortali, promette loro dargli il principio di natura incorruttibile, cio è l'anima ragioneuole fatta da lui del medesimo temperamento, del quale fatto hauea l'anima del mondo, benche in terzo grado men perfetta di lei; e cosi per dirlo colle parole del suo traducitore, Cum uniuersum constituisset, astris parem numerum distribuit animarum, singulis singulas adhibens. Ma di questo ultimo parleremo al suo luogo. onde manifestamẽte appare, che per questa openione meritamente disse il Poeta, che le stelle fatto l'haueano di sensibil terra, perche da loro hanno gli huomini e tutti gli altri animali origine. Ma per qual cagione dal cielo uengano in terra l'anime, e che sia poi di loro, ne'nsegna Platone, specialmente nel Phedone e nel Phedro, quando imitando i Pythagorici dice, che l'anima ha due ali, cio è duo sproni, l'uno de l'intelletto, l'altro de la uolontà, che a ueder Dio la'nalzano, tirata da duo caualli, cio è da duo appetiti, l'uno reuerente a la ragione, e l'altro irragioneuole, & oltra di cio naturalmente s'inchina al gouerno de le cose di qua. Cade adunque l'anima in terra, quando fian l'ali spennacchiate, e rotte, cio è quei duo istinti de lo'ntelletto e de la uolontà fian rimessi, o spenti per non hauer l'alimento del uero, e de la notitia de le cose diume: ilche auuiene s'ella è uinta da l'oblio per l'appetito irragioneuole: ch'al piggiore la spinge, e per lo desio de le cose mortali, che qua giu la riuolge, coli uenuta in terra non uuole la legge in questa prima generatione che uesta corpo di bruto animale, ma d'huomo. Poi se uiura giustamente, migliore sorte haurà, e ritornerà nel cielo al fine a la par sua stella: se ingiustamente, piggiore: e qual fia la uita, tal sara la pena. Il uero è che l'anime non ritorneranno la, onde sono uenute prima che siano diece milia anni passati, senon l'anime de' Philosophi, e di coloro, ch'amano il bello, e l'armonia, lequali in spatio di tre milia non cangiando uita e costume, soura l'ali alzate a uolo riedono al diuino albergo. In tanto l'ordine è, che

C

dopo il primo corso de la uita menata qua giu uanno al giudicio, e giudicate alcune caggiono a lo'nferno, oue portano pena degna desta passata uita; altre ascendono a certo luogo del cielo, & iui tal uiuono, quale è degno di quella uita, c'hebbero in forma humana. Nel medesimo anno poi riprēdono l'une e l'altre quella uita, ch'a ciascuna diletta e si conuiene. onde alcuna d'huomo passa a la uita di bestia: altra di bestia in huomo ritorna. E cosi conchiuder possiamo che l'anime innamorate seruando le antiche leggi d'amore ritorneranno a la lucente stella del terzo cielo, si come Dante cantò. Ma sceleratamente amando e passando oltra quello, ch'a uero amore si conuiene, caderanno la giu ne l'amorosa selua di myrti, si come finse Virgilio, ilquale iui pose li sceterati & ingiusti amanti. Ne crediate che l'anime di lascivo & humano amore accese, pur che i desiri temprarli l'assino si, che nō siano sempre fuor de la ragione, non racquistino l'ali: benche piu tardi di quelle, che sono di diuina fiamma ardenti, e uiuono felicemente; tanto è il poder d'amore. LASSANDO il corpo, ilquale sara trita terra e pol'ue; perche l'anima uscita del corpo ua a quel luogo, delquale è degna, in Cielo quando sia ben purgata, o ne lo'nferno se sia dannata. VEDESSE con accento di desiderio, pietate m' LEI Madonna Laura signficando, che'n un sol giorno puo ristorare molti anni infelicemente passati, Vn e molti sono antitheti, & i rispetti d'un giorno a molti anni è d'un picciolo ad un gran tempo: e Dal tramontar del SOLE da la sera, innanzi L'ALBA, innanzi al mattino, cioè in una notte il puo arricchire e far beato.

Con lei foss'io da che si parte il sole;
E non ci uedess'altri, che le stelle:
Sol una notte; e mai non fosse l'alba;
E non si trasformasse in uerde selua
Per uscirmi di braccia; come il giorno,
Ch'Apollo la seguia qua giu per terra.

SEgue il Poe. affermando il medesimo detto; ilquale ha dimostrato ne la Stanza di sopra, cioè che fosse cō lei sol una notte si lunga, che non si facesse mai giorno, & tal che da nessuno neduti fossero altro che da le stelle, & ella non gli uscisse di braccia, cosi ancora ne la Canzone. Non ha tanti animali, Deh hor foss'io col uago de la Luna Addormētato in qualche uerdi bo schi. ET questa ch'anzi nespro a me fa sera, Cō essa e cō amor in quella piaggia Sola uenisse a starsi iui una notte; E'l di si stesse e'l sol sempre ne l'onde. onde dicendo dice, Con lei foss'io da che si parte il SOLE, da la sera, E non CI, e noi cosi insieme non uedesse altri che le stelle, accioche nessuno impedimento ne sia. La particella Ci uale quanto noi; sol una notte e mai non fosse L'ALBA, il giorno, & ella non si trasformasse in uerde SELVA, il tutto per la parte: cioè in lauro per uscirmi di braccia come si trasformò in lauro il giorno, ch'Apollo sa seguia qua giu per terra, alludendo al nome di lei & alla fauola di Daphne nota a tutto il uulgo.

Ma io sarò sotterra in secca selua,
E'l giorno andrà pien di minute stelle
Prima; ch'a si dolce alba arriui il sole.

ILfine, perche tanto era cō tra lui ostinata nel fiero sdegno Madonna Laura, che questo suo disio gli parea esser uano, desperando cō chiude, ch'egli sara sotterra in secca SELVA, cio è, come alcuni espongono, egli sara in sepoltura e morto, intendendo per la secca selua metonymicamente il sepolchro di legno, si come fanno i Poeti che pongono il pino per la naue. Altri intesero qualūq; luogo arido, imitādo il costume di qlle gēti, che di fuori i morti corpi sepeliuano i luoghi secchi e solitari. Altri, p nō tacere si diuerse openioni, uogliono che'l Poeta parli di cosa impossibile, come se proprio sia a le selue il uerde, & impossibile, che elle si secchino. Assai meglio si sponerebbe per la selua l'amoroso bosco, delquale egli ha parlato di sopra: che come scriue Virgilio nel sesto de l'Eneida, e lo stesso Poeta al primo Capitolo del triomphō d'amore, essendo di mirti, che d'ogni stagione uer deggiano, impossibile pare ch'ella diuenti secca, come s'esser non possa che'l Poeta per morte andando sotterra a questa selua d'amore, la troui arida e di frondi spogliata Porresti intēdere piu dottamente la terra esponendo per la selua la materia, che grecamente ὕλη e latinamēte Sylua chiamar si suole: perche la terra è la materia, de laqual son fatti gli huomini, & in lei morēdo ritornano per quello nobilissimo detto, Memento homo quia cinis es, & in cinerē reuerteris. E cosi direbbesi ch'egli prima sara spento, & il giorno andera pieno di minute stelle, ch'è impossibile, perche nō possono apparire mentre il Sole si uede, anzi che'l Sole ARRIVI, e giunga a si Dolce ALBA, che'l Sole apporti si dolce e lieto giorno, quale sarebbe, quādo conseguisse quello, ch'egli bramaua, cioè che stesse cō lei una sempiterna notte. portrebbesi intendere p lo Sole M. L. é p la dolce alba il dolce lume di lei, che co begliocchi soaui gli farebbe la notte parer chiaro e lieto giorno. onde la metaphora sarebbe dal Sole, che si come quando egli appare fa alba, cosi ella benigna mostrādosi fa lieto sereno.

Nel dolce tempo de la prima etade;
Che nascer uide, & ancor quasi in herba,
La fiera uoglia, che per mio mal crebbe;
Perche cantando il duol si disacerba;

NAcōdo il Poeta a dimostrare, quale fosse il suo stato prima, che di Madonna Laura s'innamorasse, e qual poi in questa Cāzone ricerca di qlli ornamenti, che possono dare arte & ingegno, per isfogare il suo dolore, & acquetare in parte cantando i suoi martiri, a guisa d'ottimo scrittore, prima propone quello, di che uuol dire, e poi il narra con assai leggiadre & accōcie trasformationi. onde in questa prima Stanza a guisa di proemio proponendo cio, che ha a narrare, per farsi amicheuole altrui & intento ad ascoltare, Perche Cantando, col cāto il Duol si DISACERBA, si fa men acerbo e men amaro, e s'addolcisce, & è la cagione perche uuol cantare, dice che cantera prima com'egli uisse in libertate non essendo ancora in poder d'altrui, Mentre amor nel suo albergo a sdegno S'HEBBE, cio è mētre egli hebbe a sdegno ch'amor albergasse in lui, e signoreggiasse nel suo cuore, nel dolce tempo de la prima ETADE, cio è non come intesero alcuni di primauera prima etade del mondo e de l'anno, ma de la prima etate de gli anni suoi, non seguendo la diuisione di nostra uita fatta da Philosophi per lo numero di sette, ne l'altra che fecero i Mathematici dādone ad ogni pianeta i suoi anni, si come dimostreremo ne la Canz. Anzi tre di creata, ch'io per me non saprei trouare questa prima etade, de laqual qui si ragiona. Ma l'openione de li antichi, iquali per quel che narra tra molti scrittori, che ne ragionano, lo'nterprete di Pindaro, e quello d'Homero. per l'etate intendeano lo spatio di. xxx. anni, e cosi secondo il corso di Saturno stimarono la uita nostra durare tre etati, cioè nouanta anni; alqual termino essendo giunto Nestore tre etati si disse da Homero hauer uisso. Potrebbesi la uita humana per quello che ne scriue Hippocrate, in quattro etati partire, si come l'anno è diuiso in quattro stagioni, & il mondo in quattro elementi. la prima adolescentia chiameremo, sinche l'huomo cresce, simile a la prima stagione nomata primauera, calda & humida, & a l'aere, la seconda giouentute simile alla state, & al fuoco, calda e secca, quando la uita è nel maggior calore; La terza uirilita fredda e secca simile a l'autonno & a la terra, quando a l'aumento de l'humana uirtute s'è giunto, & il calore ne uien perdendo, ne s'attende altro ch'agli honori & a le dignitati, e si lassa ogni giouenile appetito; la quarta uecchiezza fredda & humida e conforme al uerno & a l'acqua, quando il caldo uinto dal suo contrario di di in di ne ua piu scemando, sin che del tutto sia spento. Intendendo adunq; la prima etade in questa o ne l'altra maniera, è forse meglio ne la seconda, egli è chiaro chel Poe. in quella uisse in libertade e fu preso nei lacci d'amore, CHE uide nascer La VOGLIA amorosa FIERA per esser cosi crudele in dargli tanti tormenti, & la uide ancor quasi in HERBA, cio è tenera e tale, che fatto hauendo poca ragione era gia pargoletta, come fanno le biade, lequali essendo nate cominciano a mostrarsi in herba. onde latinamente s'è detto. Messis in herba, cio e nel principio & immatura: e cosi l'amorosa impresa allhora è in herba, quando è nel principio & imperfetta: pero che egli fu da begliocchi di M.L. acceso d'amoroso disio a. xxiij. anni, ilquale ne la stessa prima etate cominciò a uerdeggiare: oue la particella quasi fara simulitudine, ouero scemera di quello, a che s'assembra per far la metaphora moderata, CHE, laqual per suo mal e danno crebbe poi col tempo, si come egli in piu luoghi de l'opra di mostra. Ma potrebbesi esporre e peraventura meglio, ch'egli cantera, come uisse in libertade mentre amor nel suo albergo a sdegno s'hebbe. Nel dolce tempo de la prima ETADE, cio è de l'adolescētia, laquale è la prima, che dimostra la uirtu de l'huomo; e uolgarmēte si dice esser la prima etate: per che tosto che alcuno giunge a quel tempo, si suol dire esser d'etate, come se stato non ne fosse per addietro ancora; laqual etate nascer Vide la fiera VOGLIA il disio amoroso, il che fu nel primo assalto, ch'amor gli diede; e la uide ancor Quasi in HERBA, cio è non ben ferma ancora, ma di quel uigore che sogliono esser le biade, quando sono in herba, e disse QVASI, perche appena era tale, quando poi lascio l'amorosa impresa spauentato da gli amorosi affanni, si come apertamente apparar si puo da quei uersi del Triompho d'amore, la oue parla con l'ombra del suo uero amico. E comincio

Gran tempo è ch'io pensaua Vederti qui fra noi, che da primi anni Tal presagio di te tua uista desta.
E fu ben uer, ma gli amorosi affanni Mi spauentar si, ch'io lasciai la impresa. Ma squarciommi ne porto il petto ei panni. CHE, laqual uoglia poi, che s'innamorò di M.L. per suo danno crescette. Poi che detto haura esser stato in libertate prima che s'innamorasse di lei, seguira si come ALVI, ad amore NE, di questo ch'egli a sdegno l'hauesse INCREBBE, rincrescente, Troppo ALTAMENTE, troppo graūemente, e seguira cantando chè Di CIO, ch'ad amore ne'ncrebbe gli AVVENNE, perche di libertate cadde in seruitute: Di CHE, di quel che gli auuenne per esser stato d'amor ribello e nemico, o pur solamente di qual suo infelice stato, nelqual amor lo pinse, egli è fatto a molta gente ESSEMPIO, cio è ch'a molti mirando in lui, come in uolgar essempio di tale uita, potea far profitto il mal di lui: benche il suo duro SCEMPIO e stratio sia scritto ALTROVE, in altre parti di questa opera, Che mille PENNE, Hyperbole del finito per lo'nfinito: NE;

Canterò, com'io uissi in libertade,
Mētre Amor nel mio albergo a sdegno s'hebbe:
Poi seguirò, si come a lui n'encrebbe
Troppo altamente; e che di cio m'auenne;
Di ch'io son fatto a molta gente esempio:
Benche'l mio duro scempio
Sia scritto altroue si; che mille penne
Ne son gia stanche, e quasi in ogni ualle
Rimbombi'l suon de' miei graui sospiri,
Ch'acquistan fede a la penosa uita:
E se qui la memoria non m'aita,
Come suol fare; iscusilla i martiri,
Et un pensier, che solo angoscia dalle
Tal; ch'ad ogni altro fa uoltar le spalle;
E mi face obliar me stesso a forza:
Che tien di me quel dentro, & io la scorza.

d'hauer scritto il fiero suo stratio,sono gia STANCHE? percio che n'ha scritto molti Sonetti e Canzoni,e quali in ogni VALLE, per hauer egli in diuersi luoghi cantato e sospirato di lei, hora ne le ualli di Sorga,hora in quelle di Gascogna, hora in quelle di Lombardia, RIMBOMBI, e ri sentir si faceia il suono de' suoi graui sospiri,iquali Acquistan FEDE a la pẽsosa uita,cio è fanno credere,che la sua uita,sia penosa e piena di tormenti. benche adunq; il suo duro scempio sia da lui piu uolte scritto e cantato,nõdimeno per disacerbare il suo dolore dimostrera qual sia il suo amoroso stato. Poi iscusandosi se non cantera com'egli uorrebbe a bastanza di quel,c'ha proposto,soggiunge,E se QVI, a dir di cio la MEMORIA non l'aita,che ricordarsene possa a pieno, Come SVOL fare,com'altar lo suole altre uolte prima che fosse da gli amorosi pensieri ingombrata, ISCVSILLA, iscusinola, de laqual particella tolto lo O, e cangiato lo N in L, si fa iscusilla, I MARTIRI, che amore sentir le fa,& un PENSIER nato d'amoroso affetto,ilquale SOLO solamente DALLE, le da angoscia & affanno,perche noiosamente la'ngombra. TAL, di tal maniera, che LE, a lei la memoria dimostrando,fa Voltar le SPALLE, cio è obliare e fuggire ogni altro pensiero,& a FORZA, e mal suo grado lo FACE, lo fa obliare e porre in oblio se stesso. La particella Face in uece di fa nõ usiamo ne le prose. CHE, perche tien di lui Quel DENTRO, il cuore e l'aio,si come i greci põgono l'articolo neutro cogli auuerbi,così noi i pronomi,τὸ πρὶν,τὸ ἔνσω, quel di prima,quel dentro,in uece di quel che fu prima,quel ch'è dentro. L'articolo ancora col nome giunto coll'auuerbio uale il medesimo, gli anni adietro in uece de gli anni, che furon per adietro: & egli non altro ne tiene che la SCORZA, il corpo,ch'è Vesta de l'anima,come la scorza de l'arbore,cio e si era l'anima di lui uinta da l'amoroso pensiero,che tutto era in poter di quello,ne d'altro pensaua che di lei,da cui tal pensiero gli uenia.

I dico, che dal dì, che'l primo assalto
Mi diede Amor, molt'anni eran passati;
Si, ch'io cangiaua il giouenile aspetto:
E d'intorno al mio cor pensier gelati
Fatto hauean quasi adamantino smalto,
Ch'allentar non lassaua il duro affetto:
Lagrima ancor non mi bagnaua il petto,
Ne rompea il sonno;e quel, che in me non era,
Mi parcua un miracolo in altrui.
Lasso che son? che fui?
La uita al fin, e'l dì loda la sera.
Che sentendo il crudel, di ch'io ragiono,
In fin albor percossa di suo strale
Non essermi passato oltra la gonna,
Prese in sua scorta una possente donna;
Ver cui poco giamai mi ualse, o uale
Ingegno, o forza, o dimandar perdono.
E i duo mi trasformaro in quel, ch'io sono,
Facendomi d'huom uiuo un lauro uerde;
Che per fredda stagion foglia non perde.

Dosi detto e proposto,comincia qui il Poe. a narrare; e perche ha proposto di uoler dire qual fosse sua uita prima ch'amor co' begliocchi di M.L.il prendesse, e qual dapoi, in questa seconda stanza prima dimostra; com'egli uisse in libertade, e poi comincia a dire com'amor lo uincesse, e quello che glie ne auuenne. Il che dimostra con uarie trasformationi imitãdo i Pythagorici;iquali hauendo detto l'huomo trasformarsi in diuerse figure, e l'anima cangiar corpo,par che'ntendessero, come piace a molti Platonici,che glihuomini di ragione ignudi nel pensiero diuentino bestie,si come i diabolici spiriti dicono albergare nei corpi de' matti per la sciocca e furiosa loro imaginatione: I poeti ancora fecero molte trasformationi per le similitudini de le cose. così il Po. si trasfigurò in diuerse forme p le cagioni, che diremo ciascuna ai suo luogo, alludendo a le trasformationi Ouidiane. I DICO, Alcuni continuando i duo primi uersi de la stanza di sopra con questo,dicono,che cominciato hauendo il Poeta. Nel dolce tempo per seguir poi, Dal dì che'l primo asalto,& interpostoui, Per che cantando il duol si disacerba in uece di proemio. soggiunga I dico,il che dir si suole quando si riprende a dire quello, ch'essendo gia cominciato s'è poi per qualche interponimento intralasciato. Ma egli non è sempre cosi:perche spesse uolte si comincia a narrare colla particella Dico, che Latinamente si disse inquã dopo il proemio,o simil parlare. Ne si conuiene ch'a narrar si cominci,e poi s'interpona il proemio. Ma egli dice,che dal dì che'l primo ASSALTO Amor gli diede infin a quello assalto, come uuole inferire,nel quale per uirtu di Madonna Laura,amor lo prese,perche non una uolta amor l'assalse,come si disse nel Sonetto. Per far una leggiadra,e benche egli in uista alquanto mostrò di uoler amare,pur pensando quanto eran gli amorosi affanni grauosi, spauentatosene non lassò guari di tempo albergar dentro amore si, ch'iui seggio & albergo farsi potuto hauesse, si come nel primo Capitolo del Triompho d'Amore affermando esser cosi,E fu ben uer,ma gli amorosi affanni Mi spauentar si, ch'io lasciai la'mpresa, MOLTI anni eran passati,che peraventura il primo assalto fu nel quintodecimo,o quartodecimo anno;dal qual infin al uigesimo terzo quãdo egli s'innamorò di Madonna Laura, eran passati otto o noue anni,si ch'egli cangiaua il giouenile ASPETTO, il fanciullesco uolto d'adolescente,che gia era ne l'estremo de gli anni di Venere,cio è de l'adolescentia, e nel principio di quelli del Sole,e de la giouẽtute e dopoi il primo assalto s'attorno al suo cuore Pẽsieri GELATI, casti

casti & ostinati contra i colpi d'amore hauean fatto quasi uno SMALTO di diamante,cio è hauea no indurato il cuore com'un diamante, CHE, ilqual adamantino smalto, cio è laqual durezza del cuore non lassaua ALLENTAR, farsi lento e molle il duro AFFETTO, l'ostinata & indurata uoglia contra a gliamorosi diliri,si come indurato affetto ne la Canz. Mai non uo,ne l'ultima Stan. chiamò l'amoroso,essendo egli in quel uoler ostinato p spatio di molti anni. e così il duro affetto qui risponde a pensier gelati:ouero che non lassaua L'AFFETTO amoroso DVRO, essendo fiero e forte, ALLENTAR far lento & aprire lo'ndurato e chiuso cuore. LAGRIMA ancora non gli bagnaua il petto,che non hebbe tanto di poder cõtra lui amore ne dopo il primo assalto,ne, com' io credo,in quel tempo,che pianger gli bisognasse i suoi martiri, Ne lagrima alcuna gli rompeua il SONNO, cio è il pensiero per l'amorosa doglia non lo destaua a lagrimare, si come far suole chi è troppo aggrauato da gli affanni d'amore e da uaghi pensieri:e gia dimostra piu luoghi di questa opra egli hauer fatto,poi che al fine fu in forza de la cara sua donna;E quello, che'n lui Non ERA, cio è che per non esser in signoria d'amore nõ piangeua,ne s'affliggea,ne altro facea di quel,che sogliono fare i miseri amanti,gli parea gran merauiglia uederlo in ALTRVI, ne gli altri, iquali si miseramente amauano. Ha in fin a qui dimostrato il Poeta quale fosse il suo stato prima,che ad amar Madonna Laura incominciasse;hora uolendo parlare di quello,che poi gli auuenne, come,e perche, sospirando contrapone a lo stato presente il passato,affine che meglio l'un p l'altro si manifeste. LASSO con sospiro, CHE SON? come se dir uoglia infelice & inquieta è la mia uita per quello, che se n'ha a dire. CHE FVI? fu la mia uita trãquilla e pacifica prima,ch'amor la turbasse,& a rispetto de la presente beata:oue per dimostrare c'huom fidarsi non dee nei principi lieti e sereni, ne chiamarsi felice,perche cominci a uiuer felicemente,s'all'estremo si giudichi esser stato infelice e misero, si come auuiene a lui, soggiunge prouerbialmente,ch'al fine la uita;e ne la sera lodar dei il giorno: ilquale spesse uolte in su'l mattino con bel sereno mostrandosi diuenta poi nubiloso, e la sera si uede ch'egli sia stato oscuro. onde nel Sonetto. Se col cieco desir,che'nnanzi al dì de l'ultima partita Huom beato chiamar non si conuiene:ilqual detto fu di Solone, CHE, perche,e dichiara in quale stato cãduto sia da quel primiero piu lieto e tranquillo,e per qual cagione,& in qual maniera, SENTENDO, conoscendo Il CRVDEL, amor intendendo,del quale egli ragiona,perche di lui uuol dire, come egli uinto e preso l'habbia e ricondotto a misereuole uita,In fin ALLHOR, che co begliocchi di lei il ferì,percossa Di suo STRALE, di suo dilio,o di suo pensiero, che d'amorosa bellezza ne l'anima giunger suole,non essergli passato Oltra la GONNA, non essergli passato dentro al cuore,benche gli squarciasse la gonna e i panni,cio è non essersi saldamẽte l'amorosa uoglia uel cuor appresa,benche tal uolta nata ui si trouasse,Prese in sua SCORTA, in sua aita e fauore per uincer lui Vna possente DONNA, M.L. intendendo,come se non si fidasse di poterlo con sue forze trarlo al giogo,a guisa di colui,ch'a nocer fuogo e tempo aspetta, VER CVI, uerso laquale poco gia MAI, in alcuno tempo gli ualse,o uale ingegno o FORZA, che benche tutto il suo ingegno & ogni forza ponesse per difendersi da lei, non però gli ualea, tanto era il poder di lei, o dimandar PERDONO d'esserle importuno e molesto,si era ella altiera e disdegnosa e contra lui dura. E I DVO, essi duo,amore & ella,cio è l'amoroso affetto,& ella,che d'ardente disio l'accese. Ei, & Elli particelle,si come souente nel numero del meno,così rado ne l'altro del piu si pongono, Ma in lor uece il piu de le uolte si dice essi. Qui ancora uedete la figura,che si chiama concettione, il genere femminile essendo conceputo nel pronome dal maschio. Lo trasformarono in quel, CH'egli è,in quello stato,nel qual si ritruoua facendolo d'huom uiuo Vn lauro. VERDE, cio è Madonna Laura al nome di lei alludendo:perche com'egli disse nel Triompho d'Amore, l'amante ne l'amato si trasforma. Il che come possa auuenire ne'nsegnò il Minturno coll'autorita de Philosophi, perche non solamente l'anima si dice del corpo passar altroue,quando sciolta da corporei nodi per morte se ne diparte, ma etiandio,qual hora s'è col pensiero tutta riuolta all'oggetto amato fuor del suo albergo, in quello habitar si crede,si come non una uolta uedremo in questo libro:e tanto è il poder de l'imaginatione che talhora i matti imaginando hauer dentro ai corpi loro qualche reo spirito,par che sieno in atto & in parole colui,ilquale esser s'maginauano;e le Donne grauide pensando intentamente a quel, che ardẽtissimamente bramano,il forte pensiero muoue dentro li spiriti,ne i quali l'imagine de la cosa dilia ta dipinge;Quelli imouono parimente il sangue,e ne la tenera e molle materia del fanciullo la stessa imagine del bramato oggetto stampano. Quanto piu ageuolmente,l'amante, che piu ardentemente dilia,piu forte e fiso pensando, il uolto amato e scolpito nel cuore ne gli spiriti si disegna e forma;e da quelli poi nel sangue si pinge? Ma perche il corpo a poco a poco scemando conuien che habbia di che si ristori (ristorasi egli del sangue che per le uene diffuso diuenta poi carne) qual merauiglia se'l sangue quella sembianza,de laqual egli è dipinto,lascia ne le membra impressa? CHE, ilquale per fredda stagione,quando gli altri alberi restano ignudi,e di frondi spogliati,foglia non PERDE, p che ella conserua uerde il pregio d'honestate,come il lauro non perde mai foglia.

Qual mi fec'io; quando primier m'accorsi
De la trasfigurata mia persona;
E i capei uidi far di quella fronde,
Di che sperato hauea gia lor corona;
E i piedi, in ch'io mi stetti e mossi e corsi,
Com'ogni membro a l'anima risponde,

Veduto habbiamo cõe amore e Madonna Laura cangiarono il Poeta in lauro: hora ueggiamo com'egli segua dimostrando la sua trasformatione di parte in parte, imitando Ouidio nel trasfigurar Daphne in lauro: e perche pieno di merauiglia restò ueggendosi trasformato,merauigliando e dimandando dice, QVAL si fec'egli, e

Diuentar due radici soura l'onde
Non di Penco, ma d'un più altiero fiume;
E'n duo rami mutarsi ambe le braccia;
Ne meno ancor m'agghiaccia
L'esser couerto poi di bianche piume
Allhor; che folminato e morto giacque
Il mio sperar, che troppo alto montaua.
Che perch'io non sapea doue, ne quando
Mel ritrouassi; solo lagrimando,
La'ue tolto mi fu, di e notte andaua
Ricercando dal latò è dentro a l'acque:
E giamai poi la mia lingua non tacque,
Mentre poteo, del suo cader maligno:
Ond'io presi col suon color d'un Cigno.

come rimase attonito, quando PRIMIER, la prima uolta s'accorse de la sua persona trasfigurata in lauro, e uide i capelli far di quella fronde, Di CHE de laquale sperato hauea gia LOR, di essi capelli, unde Virgilio Molliq; fluentem Crinem fronde premit, & il poeta istesso IL successor di Carlo che la chiama Cõ la corona del suo antico adorna, CORONA, perche chi poetando scriue d'alloro si suol coronare: onde altroue al lauro parlando Arbor uittoriosa e triomphale, Honor d'Imperadori e di Poeti. E i piedi, nei quali si stette e mosse e CORSE, essendo huomo, perche a queste operationi seruono i piedi, Diuentar due radici soura l'onde Non di PENEO fiume di Thessaglia, e padre di Daphne, che soura l'onde di lui si trasformò in lauro fuggendo Apollo, che la seguia, a la cui fauola allude, Ma d'un piu altiero. FIVME, il Rodano, come ueggio a molti piacere e per lo fiume intendendo il luogo, perche il Rodano è di Peneo fiume assai maggiore: potresti intendere Sorga, ou'egli albergò gran tempo, fiume piu altero per uirtu di M.L. & ambe le braccia uide mutarsi in duo rami COME, in quella maniera si trasfigurarono queste parti distintamente, come ogni membro RISPONDE, è conforme ALL'ANIMA, perche essendo le membra ministre de l'anima, tali conuien ch'elle sieno, qual'è l'anima, e qual esser debbono i seruigi loro ne l'operationi di lei. Onde si come a l'anima de l'huomo risponde il capo, i piedi, e le braccia, cosi a l'anima de la pianta le frondi, le radici, e i rami sono conformi. oue recar ui deuete a mente, che Aristotele nel libro de la uita e de la morte, quando parla de la digestione che si fa ne le piante, ne'nsegna esser fra loro eglihuomini questa similitudine per le parti del corpo: che come noi per la bocca prendiamo il nostro alimento; cosi esse il loro per le radici: e come il cibo nostro ne lo stomacho accolto si digerisce, & ultimamente nel cuore giunto acquista la perfetta digestione, e diuenta sangue, ilquale poi da lui per le uene ad ogni membro si porge & iui al fine si muta in carne, Ma l'auanzo del nutrimento gran parte si cangia in capelli, e peli; cosi nel tronco de la pianta a guisa di stomacho s'accoglie il suo alimento, e poi nel mezo la onde cominciano i primi rami, si cuoce, e giunge a perfettione, come s'egli fosse il cuore, & indi poi per li rami si parte a sostener & ad aumentare ciascuno, E di quello che auanza si fanno le foglie e le frondi simili ai capelli & a i peli de gli animali. Di questo ancora humor souerchio si producono i fiori ei frutti, quando sara digesto e cotto al suo tempo dal natiuo calore. onde meriteuolmente par che Diogene dicesse l'huomo esser pianta riuolta; perche il Poeta transformar deuea piu tosto il capo che i piedi in radici. Ma iscusa lui l'hauer imitato Ouidio, e l'uno e l'altro Poeta, l'hauer atteso piu a quello ch'appar di fuori, ch'a quello, che è dentro: conciosia che come ueggiamo l'huomo fermarsi soura i piedi, cosi la pianta ne le radici; & essendo i capelli conformi a le frondi, iquali adornano il capo, parue esser cagione che la testa si trasfigurasse ne la cima de l'arbore di uerdi frondi ornata. Narra poi come si trasfigurò in Cygno alludendo a la fauola di Phetonte; che p hauer chiesto & ottenuto dal padre quello ch'era soura le forze sue sperandone l'honore, del quale era egli indegno, folminato da l'ira di Gioue cadde nel Po: oue il piansero le sorelle, che piangendo diuennero Pioppi, Cygno Re di Lyguria suo parente, o com'altri dicono, amante, ilquale dolendosene con uoce assai lamenteuole ne l'augello del suo nome si trasformò, onde uolle peraventura significare, che sperando egli ottenere l'aspettato fauore, & il disiato bene da M.L. del quale huom mortale non parea, che fosse degno, auuenne che quando egli hebbe ardire di chiedergliele, ella se ne sdegnò si forte, che con fiero raggio di sdegno pereosse, e spense la speranza di lui, di che egli dolendosi grauemente e lamentandosene con meste parole, diuenne pallido e smorto, & innanzi al tempo canuto. che com'egli dimostra nel Sonetto. Non da l'Hispano Hibero, l'amorosa doglia gli facea bianche innanzi tempo le tempie. onde con lamenteuole canto e col colore ueramente sembraua un Cygno. perche egli dice che ne meno ancor L'AGGHIACCIA, ne meno attonito il fa & empie di meraviglia, che l'empie la persona sua trasfigurata in lauro, l'esser couerto poi Di bianche PIVME, cio è sospirando egli con lagrimeuoli uersi, il uolto di pallidezza e di canutr peli & il capo di bianchi capelli si ricouersi Allhor, che FOLMINATO, è percosso da l'ira di lei, e morto giacque il suo sperar, ilquale MONTAVA, saliua & ascendea Troppo ALTO, perche speraua quell'amoroso piacere di lei, a cui non era huom degno che giunger douesse, si come Cygno Re di Lyguria per lo cader di Phetonte folminato da lo sdegno di Gioue, con dogliosa uoce lamentando fu di bianche piume couerto; che, perciò che egli non sapea doue ne quando si ritrouasse il suo sperare gia spento per lo sdegno di lei, solo lagrimando LA'VE, la oue TOLTO gli fu, a le piagge di Sorga, la oue solea trouare M.L. e tal uolta sola, come diremo poi, giorno e notte andaua Dal LATO, da le riue del fiume, ou'ella col fiero sguardo priuato l'hauea di speranza sdegnando, ch'egli fosse cosi ardito, E dentro a'L'ACQVE, forse perche tal uolta essendo ella trouata ne le fresche acque da lui, si come si dimostrò ne la Canz, Chiare fresche e dolci acque, e disdegnãdo

ch'egli stato iui ardito fosse a mirarla, gli tolse la speranza ch'egli hauea di gioire di lei, cio è che non sapendo come me quãdo racquistar potesse la perduta speranza, souente andaua la oue trouar lei solea, e piangendo e sospirando sua sventura indarno si studiaua muouerla a qualche atto di pietate, per che egli ricourasse il suo sperar caduto e spento non altramente, che il detto Cygno, perche nõ sapea oue ne quando si ritrouasse il diletto Phetonte, piangendo in uano il ricercaua ne le riue del Po e per l'acque la ou'egli folminato si dicea esser caduto. E giamai la sua lingua Non TACQVE del suo cader maligno, e mal per lui, cio è continuamente pianse con lamenteuoli parole il graue caso del suo spérare Mentre POTEO, finche potè parlare, perche ne la seguente Stan. uedremo com'ella gli tolse la uoce. ond'egli prese Col SVON, con uoce di dolore piangendo color d'un CYGNO, cio è che come lagrimando e cantando nel lagrimeuole canto, cosi per la graue doglia impallidito e fatto canuto innanzi al tempo nel colore simigliaua un Cygno. Il che ragioneuolmente da lui si finse, essendo il Cygno augello d'Apollo padre & Iddio de' Poeti, & habitando presso a i fiumi, e souente con soaui accenti cantando. perciò ch'egli era amoroso Poeta, & albergaua a la riua de la Sorga, & conti nuamente leggiadri & piangeuoli uersi cãraua. onde Pindaro fu da gli antichi nomato Cygno per la meraviglioſa leggiadria del suo cantare. Openione antica e, e gia uolgare, che'l Cygno uenuto al fine de la sua uita prima che muoia dolcissimamente canti; laqual cosa auuiene, se crediamo ad Ouidio, che gli si trauersa nel ceruello una penna, da laquale punto egli si lamenta cantando; se odiamo il grãde Alberto, che gli spiriti per dar aita a lui ch'è giunto al termine de la uita, si ragunino insieme; onde cantando egli fa un suono piu soaue e piu gratioso che mai far soglia. Ma Plinio stima che questa openione da poche pruoue nata, sia falsa. Ne tacer debbiamo, che del medesimo nome furono un figliuolo di Marte; ilquale hauendo la Thessaglia assai mal trattata fu da Hercole occiso; e l'altro di Nettuno, ilquale ne la guerra Troiana spento per le mani d'Achille, fu egli ancora ne l'augello del suo nome cangiato. Ne degno è che si lasci, che la fauola di Phetonte dicono gli scrittori de l'historie esser nata, che Phetonte fu un di quei, che regnarono in Oriente: nel cui tempo fu una stagione si secca, che parea un'arsura meravigliosa per l'ardore, come alcuni scrissero, d'una cometa, che in quella erate nel cielo apparue. I Philosophi l'interpretano in questa maniera, che quella cometa per esser stata di tanta e cosi uiua luce, che fu cagione di tempo si secco e caldo, si disse Phetonte, φαέθων appo i Greci uale, quanto appo noi lucente o ardente. Disesi ancora figlio d'Apollo e di Clymene, perche Apollo è il Sole, e Clymene l'humida materia ἀπὸ τοῦ κλύζειν cio è da lo inondare. Cõciosia ch'ogni uapore uien da la materia humida come da madre, e s'informa dal Sole come da padre. Nato adunque Phetonte, cio è la cometa di uapore dal Sole informato con uirtu di seccare prẽde lo'nfiammato carro dal Sole, cio è lo splendore e l'ardore: sua per lo cielo tale, che pare un lucente Sole; Giunto a Scorpione teme, e per temenza abbandonando il freno fa grande incendio, cio è la cometa ardente e chiara apparue d'autonno, quando il Sol era nel uigesimo grado di Libra; e durò infin al tẽpo ch'egli era nel decimo grado di Scorpione per laqual cagione il camino da uenti gradi di Libra infin a diece di Scorpione è detta uia arsa da Mathematici. Prega poi la terra Gioue, che spenga lo'ncendio, perche egli irato folminò Pheronte; ilquale folminato cadde nel grande Eridano, cio è i mortali pregarono Iddio di qualche soccorso; ilquale mosso da la pieta colla pioggia, laqual i Poeti intesero per l'Eridano, la cometa spense e l'arsura: e trouandosi l'aria d'ardenti uapori piena, bisognò per purgarla che tonasse e fulmi nasse prima: Et abbondando la pioggia d'autonno quando il Sole è in Scorpione finsero che giunto egli a quel segno cadesse al Po, finsero ancora che Gioue il folminasse e spegnesse, come colui, che si dice esser l'aere; oue si fanno i tuoni e folgori e uenti e le pioggie. Ma niente altro moralmente significarono, se non che alcuni per temerario ardire la oue sperano giungere in parte piu alta, che loro gia si conuenga, al fine caggiono in terra. Feceronsi poi le sorelle piangendo di Donne pioppi, perche dal souerchio pianto di ragione e di sentimẽto priuate si, che non altro detto hauresti de l'anima auãzar loro che lo spirito de la uita, sembrauano piante, e spetialmente quelle che nascono presso a l'acque, quali sono i pioppi, per le spesse & abondeuolissime lagrime, che spargeano. perche gli alberi hanno l'anima d'una sola uirtu, che uitale si chiama. Cygno ancora il Re cõ graui lamẽti dolẽdosi del miserevole caso del suo parente, nel suono e nel colore diuẽtò simile a l'uccello del nome suo stesso.

Cosi lungo l'amate riue andai;
Che uolendo parlar cantaua sempre,
Merce chiamando con estrania uoce:
Ne mai in si dolci, o in si soaui tempre
Risonar seppi gli amorosi guai;
Che'l cor s'humiliasse aspro e feroce.
Qual fu a sentir; che'l ricordar mi coce;
Ma molto piu di quel; ch'è per innanzi,
De la dolce & acerba mia nemica
E' bisogno ch'io dica:
Benche sia tal, ch'ogni parlare auanzi.

ESsendo il Poeta trasformato, come detto habbiamo, in Cygno, segue qui dimostrando ch'egli andò per le riue di Sorga cantando sempre, e sospirãdo il miserabile caso, e mercee chiamando in uano per la durezza di lei, finche ella turbata gli tolse il cuore, del quale usciuano le uoce e i sospiri, & altieramente minacciãdo comandò che nõ ne facesse parola. Poi uolendo ella far pruoua s'egli tacer potea, gli si mostrò nel uiso cortese & humana, e tale, quale ueduta ancor non l'hauea. ond'egli dal fino uolto ingannato non parendogli quella Maschera Laura cosi aspra e fiera, ma un'altra pietosa e gentile, prese ardire non pur di sospirare innanzi a lei, e di chiamar mercede, ma etiandio di dirle il

Questa, che col mirar gli animi fura,
M'aperse il petto, e'l cor prese con mano
Dicendo a me, di cio non far parola:
Poi la riuidi in altro habito sola
Tal, ch'i non la conobbi, o senso humano;
Anzi le dissi'l uer pien di paura;
Ed ella ne l'usata sua figura
Tosto tornando fecemi, oime lasso,
D'un quasi uiuo e sbigottito sasso,

uero. Sicche riprendendo l'usato sdegno in sasso lo trasfigurò, oue allude, si com'ha fatto nell'altre trasformationi, a quella fauola da lo'ngegnoso Ouidio e da Greci Poeti cantata, che Mercurio hauēdo tol to le uacche ad Apollo, che pasceua gli armenti d'Ametto, & essendo stato solamente ueduto da Batto pastore, gli disse che non ne facesse motto, e perche ta cesse gli diede una uacca: poi per farne proua trasformato in nuouo habito altro da quel di prima, gli apparue, e promessegli un tauro oltra la uacca, se'l furto & il ladro detto gli hauesse: ond'egli percioche nol conoscea, dicendo tutto, fu da lui cangiato nel sasso, ch'è da Latini chiamato Index. ond'egli dice, che così trasformato in Cygno con lamenteuole uoce sospirando andò lungo L'amate RIVE, quelle di Sorga significando, Che uolendo parlar cantaua SEMPRE, cioè ch'essendo innamorato Poeta, sempre dicea in uerso, o in rima, a guisa d'un'altro Ouidio, ilquale disse di se, Quidquid conabar dicere uersus erat, MERCE, pietate chiamando con uoce ESTRANIA, pellegrina e nuoua, perche ha detto ha uer preso il suono & il color di Cygno, cioè con dire a quei tempi rozzi nuouo e pellegrino; ne iqua li per gran miracolo a dito si mostraua colui, che poetar uolea. E senza dubbio le rime di lui furono di nuouo e raro stile assai piu leggiadro di quello, che per adietro tenuto s'era mai. Ne mai seppe egli cantando risonare ne dire gli amorosi guai, e i graui affanni in si dolci, o almeno in si soaui, ch'è men di dolci, TEMPRE, accenti, che'l cuor aspro e feroce di M. L. s'humiliasse a suoi lamēti. E per dinotare che de lo sdegno di lei merauiglioso affanno portò, dimandando con accento di merauiglia soggiunge, Qual FVa sentire & a patir il fiero sdegno e l'asprezza del cuore aspro, e feroce, o cio ch'egli sofferto n'hauea infin allhora; CHE, perche il ricordarlo il CVOCE, lo punge fortemente, e fa ch'egli assai se ne duole. Ilqual modo di parlare, Aumento fatto per comparatione del meno al piu si chiama, che cocendolone la rimembranza sola, quanto piu graue era il dolore a sentirlo, e con questo accresce quello che poi ne sostenne si, che non si potrebbe sentire doglia si forte dicēdo, che per alleg giar il dolore cantato hauendo di quello, c'ha infin'a qui per l'asprezza di lei sostenuto, molto piu è bisogno ch'egli dica di quello De la sua NEMICA M. L. intendendo, DOLCE, perche l'amaua, & ACERBA, perche era da lei hauuto a sdegno, Ch'è per INNANZI, da quel tempo innanzi, cioè de lo stratio ch'ella da poi fece di lui: concioßa che, come uuol inferire, la ricordanza gli ne duole assai piu, e tanto piu a sentir fu graue, Benche sia tale, che ogni parlare AVANZI, ch'agguagliare non si possa a parole: così il fa si grande ch'esser non potrebbe maggiore. onde uolendo dire, com'egli pose silentio al lungo cantare, se la figura del dire, che dir si puo Passo in questa lingua, giungendo il detto con l'altro che s'ha a dire per non passar di salto. Narra poi che QVESTA Mado. L. dinotando, che fura gli animi col mirare, tanta è la uirtu de gli occhi, ueggendo ella, che benche fosse da lei folminata e spenta la speranza di lui, non pero egli non hauea ardire di lamentarsene, e di chiamar mercede, ne restaua che non cercasse racquistar la speranza, d'ira piena, gli aperse il PETTO come quella parte, ou'alberga il cuore, E'l cuore ne prese con MANO per dinotar piu affetto, cioè che gli si fe incontra con tal uiso, ch'e gli ne restò sbigottito & essanimato, come se tolto gli hauesse il cuore. onde intēderemo, disse il Mirturno qui, che gli togliesse il cuore nō per la uirtù de l'amoroso disio, che gia glie l'hauea tolto da prima, quando egli di lei s'innamorò. Ma perche gli tolse il uigore e l'ardire, che uiue nel cuore: e gia detto ha che col mirare fura gli ANIMI, non pur l'anime, e le uoglie, ma etiandio gli ardimenti, cioè spauenta altrui: onde *θυμός* Grecamente si chiama l'animo e l'ardimento; & animoso si dice l'ardimento, e di gran cuore, e di grand'animo. Dicendo a lui questo, DI CIO ch'io t'habbia tolto il cuore e l'ardire Non far PAROLA, non far motto, ne lamentartene, come infin a qui hamentato ti sei de la caduta speranza, Dicendo A ME, potea dir Dicendomi, ma non con tanta efficatia poi egli la riuide SOLA tra le piagge di Sorga la oue ella hauea in costume andare, in altro HABITO, & in uista diuerso da quel di prima, cioè uezzosa & humana, che per adietro superba e disdegnosa e col uolto minaceuole ueder la solea, TAL, di tal maniera, ch'egli non la CONOBBE, non parendogli quella istessa M. L. così aspra e fiera, ma un'altra piu gratiosa e piu cortese. onde sospira, O senso HVMANO, che spesse uolte s'inganua per non discernere il uero, si come auuiene a lui nō accorgendosi ch'ella tal si mostraua per far proua di lui. Ma ch'egli s'inganni nel proprio oggetto, non poca lite è tra philosophi: perche nell'altrui, o nel commune, qual è la figura, il numero, la grandezza, non è dubbio. Il uero è che nel proprio anchora s'inganna, quando è mal disposto, come si uede chiaro nella infetta lingua de lo'nfermo: ne mai altramēte, e pur che gli ui stamente uicino gli sia l'oggetto. Anzi le disse il VERO, cioè ne riprese tanto ardire, che le disse apertamente, ch'egli ardentemente bramaua gioir de la sua beltate, pien di PAVRA, dinotando che non potea esser si ardito, che l'usata paura lasciasse, ne lei temesse. Ed ella tosto che del ardimento di lui s'accorse, & udi parlarle di quello, ch'a lei dispiacea, perche non tacque, com'ella detto gli hauea, tornando ne l'usata sua FIGVRA di durezza e disdegno piena, fece lui lasso e misero d'un quasi VIVO e sbigottito sasso, cioè lo spauentò si, ch'essendo gia uiuo, perche era smorto & attonito, sembraua un sasso quasi uiuo e sbigottito. Fecemi d'un SASSO. In diuerse maniere ordinar si suole il uerbo Fare: D'huom mi fece sasso dichiamo, e di molle duro, & altresi mi fe-

ce di sasso, si come io era fatto di carne e d'ossa: & Iddio fece l'huomo. Il primo dinota d'uno esser cāgiato ne l'altro, il secōdo significa quello, di che è cōposto, l'ultimo dimostra l'effetto & il composto.

Ella parlaua si turbata in uista,
Che tremar mi fea dentro a quella pietra
Vdendo, io non son forse, chi tu credi:
E dicea meco, se costei mi spetra;
Nulla uita mi fia noiosa, o trista:
A farmi lagrimar signor mio riedi:
Come, non so; pur io mossi indi i piedi
Non altrui incolpando, che me stesso,
Mezo tutto quel di tra uiuo e morto.
Ma perche'l tempo è corto;
La penna al buon uoler non puo gir presso:
Onde piu cose ne la mente scritte
Vo trapassando; e sol d'alcune parlo,
Che merauiglia fanno a chi l'ascolta.
Morte mi s'era intorno al core auolta;
Ne tacendo potea di sua man trarlo,
O dar soccorso a le uirtuti afflitte:
Le uiue uoci m'erano interditte:
Ond'io gridai con carta e con inchiostro,
Non son mio, no: s'io moro, il danno è uostro.

HA dimostrato il Poeta, che'l fiero sdegno di lei in sasso il trasformo: soggiunge le parole altiere e disdegnose di lei, che tremar lo faceano, e quello ch'e gli seco dicea diffiando scacciar da se la paura, e come al fine prese alquanto di uigore e d'ardimēto, & indi si diparti se stesso del suo mal incolpando. Tace l'altre cose che poi seguirono molte e merauigliose, nō possendole scriuere, com'egli uorrebbe, per la breuita del tempo minor che'l numero de le cose. Ma dice sole alcune degne di merauiglia, che sentendosi uenir meno il cuore, ne per tacere possendo darli soccorso, ne tanto di uigore, ne d'ardire hauendo, che mercè chiamar potesse, fu egli dal bisogno costretto à scriuere quello a Madonna Laura, che per temenza non osaua a parole dirle. Ne questo il rileuò; perche come si dira ne la seguente Stanza gliene accrebbe sdegno maggiore, ch'egli pur ardito stato fosse à farle motto di quello, ch'altre uolte per manifeste pruoue conosciuto hauea esserle in odio. onde ella irata a quei suoi preghi gli sparue si, che non lassandogli si ella uedere, bēche egli andasse cercando come ritrouarla o riueder la potesse, non pero gli era dato che la ritrouasse o'l riuedesse, perche egli stanco d'esser ito tanto in uano cercādo, si gittò sopra l'herba accusando lei, che'l fuggiua, & abbondeuolmente piangendone: E tanto pianse che ne diuenne fontana a guisa de la misera Bybli: laquale innamorata di Cauno suo frate, non hauendo ardimento di scoprirli il suo caldo disio, gliele mādò scritto; di che egli pre se tanto d'ira e di sdegno, ch'à schifo hauendo lei, che da lui scacciata pur si studiaua farlo di se pietoso, si parti da Mileto sua patria, & andò ad habitare altroue. Di che ella sentendo graue cordoglio si pose a seguirlo: E tanto il segui, fin che per hauerlo cercato in darno, diuenuta del tutto stanca si gittò nel prato dolendosi de la fuga fraterna, e lagrimandone si, che piāgendo si fece una fonte. ond'egli di ce ch'ELLA M. L. significando, che col fiero sguardo trasfigurato l'hauea in sasso, parlaua si turbata & irata in VISTA, che tremar lo facea dentro A quella PIETRA, ne laquale cangiato hauea il corpo, cio è che spauentato & agghiacciato dal minaccieuole uolto di lei, tremaua di paura udendo il parlar turbato: ilqual era questo: I non SON forse chi tu credi, io non sono tale, che, come tu forse credi, mi piaccia quello, che non m'è honore: altri intendono, Io non sono forse tale, accio ch'ella parli modestamente. E dicea seco, che se COSTEI mostrando M. L. lo SPETRA, d'esser pietra e di quella paura il libera con qualche uista o parola di pietate, Nulla VITA gli sara noiosa o trista e graue, forse perche si studierebbe esser tale e si reuerente a lei, ch'ella nō gli darebbe co suoi sdegni tormento; ouero ch'a rispetto di quella così timorosa uita, nulla altra gli sarebbe molesta, s'ella con qualche pietoso sguardo il rasicurasse; Ma per amor di lei ogni altro stato, qualunque si fosse, uolontieri e senza noia sostenerebbe. Onde prega il suo SIGNOR Amor, cio è l'amoroso affetto, RIEDA, ritorni a farlo lagrimare, come per adietro solea lagrimare, cio è ch'apra col uigore di sua passione le uene agghiacciate, e chiuse da la temenza, perche le lagrime possano uenire a gliocchi: che così tornerebbe al primiero stato: ilquale benche fosse per si molesto, nondimeno a lui piu tosto dolce ch'acerbo sarebbe, ueggendosi gia sperato, e peraventura potrebbe lagrimādo far lei di se pietosa. Com'egli di la si partisse e si spetrasse, non sa, pur al fine mosse indi i piedi Non INCOLPANDO del suo male altrui che se stesso, che non essendosi accorto di lei, che per prouarlo in nuouo habito gli si mostraua, caduto era in quello errore, cio è a non tacere, com'ella detto glihauea, TVTTO quel di MEZO tra uiuo e morto, non hauendo del tutto ancora da se scacciato il timore. Ma uolendo aumentare il suo misereuole stato, soggiunge non bastargli il tempo a raccontare le merauigliose & innumerabili cose, che dir ne saprebbe, dicendo, che perche il tempo è corto, la penna non PVO gir presso al buon uolere, non puo scriuere quanto uorebbe. ondé altroue disse. Il tēpo è breue e nostra uoglia è lunga; & Hippocrate il tempo è corto, ma l'arte è lunga, onde ua egli trapassando e lassando piu cose ne la mente sua gia scritte, perche se ne ricordi assai bene, e solamente parla d'alcune, lequali fanno merauiglia a colui, che l'ascolta & ode: quanto adunque, maggiore merauiglia farebbe se l'altre cose, che per la breuita del tēpo si lassano, narrare potesse? Così detto a dinotare per

quanto si tace esser piu infelice sua uita di quella,che gia si scriue,segue il suo narrare che per lo sdegno di lei MORTE gli s'era auolta intorno al cuore;perche gia pduto hauea il uigore e l'ardimẽto,e si sentia uenir meno; Ne TACENDO potea trarlo di man di morte, e liberarlo dal morire; perche tacendo non potea sfogarlo,ne dimãdar aita,o dar soccorso A le uirtuti AFFLITTE del cuore,cio è a gli spiriti che da graue doglia e da temenza oppressi,eran priuati del loro sostenimento,ch'è la dolce uista e'l bel guardo soaue.Le uiue VOCI gli erano interdette, conciosia cosa che gli era uietato il parlare,perche nõ potesse chiamar mercede ne dar soccorso al cuore.Viua uoce si dice quella,che s'ode dire d'alcuno,che parli,per differire da la scritta. ONDE essendogli danno il tacere,et il parlare,che giouar gli potea,conteso da la temenza,per hauergli gia ella detto, che non facesse parola,e dimostrato per pruoua questo esser il suo uolere,Ne uolendo egli tacere, ma disiando chieder mercede,perche non potea parlando,gridò con carta & con INCHIOSTRO, cio è scrisse, Io non sono mio no,ma uostro;pero s'io moro il danno è uostro.perche il uostro occiderete e perderete:si come Bybli non hauendo ardire di chieder colle uiue uoci soccorso a l'amoroso affanno,scrisse a Cauno quello,che per temenza a parole dir non potea.

Ben mi credea dinanzi a gliocchi suoi
D'indegno far cosi di merce degno:
E questa spene m'hauea fatto ardito.
Ma talhor humilta spegne disdegno;
Talhor l'enfiamma: e cio sepp'io dapoi
Lunga stagion di tenebre uestito:
Cha' quei preghi il mio lume era sparito,
Ed io non ritrouando intorno intorno
Ombra di lei, ne pur de' suoi piedi orma;
Com'huom, che tra uia dorma;
Gitaimi stanco sopra l'herba un giorno.
Iui accusando il fuggitiuo raggio
A le lagrime triste allargai'l freno;
E lasciaile cader, come a lor parue:
Ne giamai neue sott'al Sol disparue;
Com'io senti me tutto uenir meno,
E farmi una fontana a piè d'un faggio.
Gran tempo humido tenni quel uiaggio.
Chi udi mai d'huom uero nascer fonte?
E parlo cose manifeste e conte.

Soggiunge poi in questa presente Stanza a qual fine, e per qual speranza egli cosi, come ha detto,le scrisse,dicendo, che BEN per fermo si credea d'indegno far degno di mercede COSI scriuendo quelle pietose parole dinanzi a gliocchi SVOI, iqua li ueggendo quelle parole scritte deuean uerso lui farsi corteli; qual'hora egli andaua a mirarli:E questa SPENE, questa speranza d'impetrar mercede fatto l'haueua ARDITO a scriuerle, benche temesse parlarle. Ma talhora HVMILTA spegne,& estingue disdegno, quando humilmẽte con giusti e casti preghi ci studiamo acquetare l'ira d'altrui, o quando riconoscendo il nostro errore humilemẽte cheggiamo pdono. Talhor lo' NFIAMMA, e l'accende, quando cõ uile humilita di cuore per quello,ch'è men c'honesto si uiene ad atto humile et indegno d'ogni spirito gentile:perche co lui che scende a tãta bassezza d'animo, non puo esser non hausto a schifo & a sdegno da quello,ilquale egli pregaze tãto piu se cheggia cosa che sia a l'honor di lui contraria, qual esser parea la preghera del Poe. a M.L. Altri intesero altramente che,percio che suole piacere a le Donne che sieno ripregate qualhora negano,e tal uolta isforzate;ella prese a sdegno il poco ardimento di lui, che si tosto al negar di lei sbigottito rimase. Il che non si confa colle lodi che'l Poeta diede a M.L.E cio SEPPE egli,che l'humilita hor spẽga,hor infiamme disdegno dapoi,essendo stato lungo tempo uestito di tenebre d'errore e d'ignorantia,che gli tenea celato il uero. Ma poi che riconobbe il suo fallo,e l'alto intelletto di lei, s'auuide esser tale; qual egli ha detto,l'humilitare,e ch'ella ragioneuolmente sdegnaua lui quando per cosa al honor de l'uno e l'altro nemica descendea a si uile preghera.Il che apertamente si dimostra nel Sonet. L'alma mia fiamma.La oue dice,Hor comincio a suegliarmi,e ueggio ch'ella Per lo miglior al mio disir contese;e ne l'altro Anima bella,dicendo,La falsa openion dal cor.s'è tolta,che mi fece alcun tempo acerba e dura Tua dolce uista.Dichiara poi,come humiliita le'nfiammò di sdegno, si come ne la seguente Stanza dimostrera in qual manera lo spense, CHE, perche a quei PREGHI, ch'a lei pareano ingiusti e dishonesti,il suo LVME M.L.intendendo era sparito,perche da indi in poi non gli si lassaua ritrouare ne riuedere;si come Cauno de la preghera di Bybli prese tanto disdegno, che per non darlesi a uedere fuggi fuor de la patria. Ed egli che posto s'era a cercarla, non ritrouando Intorno INTORNO la oue ritrouar la solea, OMBRA di lei,non che lei stessa, perche prima ch'altrui incontriamo,ci suole apparire l'ombra di lui,Ne PVR, ne ancora ritrouando de' suoi piedi orma o uestigio(il che Latinamente si direbbe,ne uestigia quidem)Com' HVOM, che tra uia dorma, per esser del camino gia lasso,Gittossi stanco d'esser ito in uano cercando lei sopra l'herba un giorno. Iui accusando il RAGGIO la parte in uece del tutto,cio è il lume de begliocchi M.L. dinotando, FVGGITIVO, perche fuggina il farsi a lui riuedere,Allargò il FRENO, a le lagrime triste, il freno de le uene,che ritengono chiuso l'humore del pianto,cio è diede loro libero e largo il passo, e lasciolle cadere liberamente,com a lor parue, senza ritenerle a freno colla ragione,piangẽdo abbondeuolmente non altramẽte,che la'nfelice Bybli,laquale cacciatasi a seguir Cauno per ritrouarlo, poi che l'hebbe guari di tempo cercato in darno,si gittò sopra l'herba lamẽtandosi fortemente di lui,che la fuggia,& amaramente lagrimando,Ne giamai NEVE sotto al Sol disparue,laqual eõsumata dal Sole empie i fiumi & andar li fa superbi,& impetuosi,com'egli si senti tutto uenir MENO per la doglia amorosa e risoluersi in lagrime,e farsi una FONTANA, che ueramente per l'abondeuolissimo pianto parea fontana di lagrime,A pie d'un FAGGIO, ponendo il faggio per qualunque albero,come quello,ch'è d'ombra assai dilettreuole,& in alcuni luoghi presso a fonti, & amico de' Poeti. Gran tempo humido tenne quel VIAGGIO, gran tempo pi anse per quella uia, per laqual andaua cercando lei.E perche pargli incredibile,dimandando con accento di meraniglia dice,Chi udi mai nascer fonte d'huom VERO: e perche si credea esser uero, conchiude che nondimeno parla cose manifeste e CONTE e note e diuulgate,cio è certe e senza dubbio quello amante sembra una fonte,che di lagrime abbonda.Conto dice il Thoscano in uece di contato,si come lasso, tocco, cerco,in uece di lassato,toccato,cercato.

L'alma; ch'è sol da Dio fatta gentile;
(Che gia d'altrui non puo uenir tal gratia)
Simile al suo fattor stato ritene:
Però di perdonar mai non è satia
A chi col cor e col sembiante humile
Dopo quantunque offese a mercè uiene:
E se contra suo stile ella sostene
D'esser molto pregata; in lui si specchia;
E fal, perche'l peccar piu si pauente:
Che non ben si ripente
De l'un mal, chi de l'altro s'apparecchia.
Poi che Madonna da pietà commossa
Degnò mirarmi, e riconobbe e uide
Gir di pari la pena col peccato;
Benigna mi ridusse al primo stato.
Ma nulla è al mondo, in c'huom saggio si fide:
Ch'ancor poi ripregando, i nerui e l'ossa
Mi uolse in dura selce: e cosi scossa
Voce rimasi de l'antiche some
Chiamando morte e lei sola per nome.

HAuendo il Poeta dimostrato come la sua humilita cõ ingiusti preghi infiammò lo sdegno di lei si,che piangendo ne diuenne fonte di lagrime:qui dimostra, come con humile, ma casta & honesta preghera spense il fiero sdegno,e del suo fallire trouò perdono poi,ch'ella conobbe hauergli dato del peccato giusto e pari tormento. Ma perche non hauendo ancora p tãte pruoue ben conosciuto la casta e benigna intentione di lei,come colui che da pietosi sguardi prendeua ardimẽto e fede di douer esser da lei humanamẽte odito, ritornò a pregarla de l'aspettato suo bene,tãto d'ira le rinouellò, ch'ella il trasformò in dura selce,oue rimase uoce del corpo scossa a guisa d'Echo, laquale per lo sdegno de l'amato Narciso giouane di bellezza altiero,habitãdo tra le selue il corpo cangiò in uoce;e l'ossa in dura pietra. onde uolẽdo dire com'ella hebbe pietà di lui,somiglia l'Anima gentile al suo fattore dicendo, L'ALMA, l'anima gentil,laqual è da Dio solo fatta e creata: CHE, perche gia D'ALTRVI non puo uenir tal gratia e tale effetto, cio è perche l'anima non puo esser fatta se nõ da Dio si come noi crediamo, e de Pilosophi la maggior parte l'afferma, onde i Peripatetici ancora dicono,ch'ella è diuina e uien di fuori,Ritiene stato SIMILE al suo fattore, perche essendo l'anima fatta da Dio a sua similitudine,come ne'nsegnano le sacre lettere,le diuine uirtuti in lei risplendono e lo stato di lei è simil a quel di lui quanto le si conuiene: PERO, perche tra le uirtuti diuine è la clementia,non è ella mai saria di perdonare a colui,ilquale col cuore humile,e con humil sembiante,dopo QVANTVNQVE, dopo quante che si sieno offese, a MERCE' a chiedere mercede e perdono uiene,com'egli ne uenne a lei,d'hauerla offesa tante uolte pentitosi. E se contra suo STILE, suo costume ella sostiene d'esser molto pregata,perche essendo di natura gentile è pietosa,ratto s'inchina ad humili & honesti preghi,In LVI, in esso Dio si specchia e mira per imitarlo,che sostiene anch'egli contra suo stile di farsi molto pregare; E FAL, & il fa, PERCHE, accioche il pecare piu si PAVENTE, piu si tema,perche chi uede altrui esser duro a preghi, e dopo molto pregare inchinarsi,teme d'offenderlo,ilche non farebbe se troppo humano si dimostrasse,& ad ogni preghera piegar si lasciasse CHE, perche non ben si ripente de l'un mal chi s'apparecchia De L'ALTRO, a far l'altro. onde si dinota che ueggendo Madonna Laura che'l Poeta souente rinouellana il suo sdegno, sostenesse farsi molto pregare prima ch'a lui perdonasse: conciosia che temea non si fosse ueramente pentito, ma tosto ch'ottenuto hauesse perduono s'apparecchiasse a farle offesa ancora. Ma noterete qui il modo del parlare contra l'uso commune, De l'altro s'apparecchia, che communemente si dice A l'altro cosi fatto questo leggiadro discorso de la clementia de l'anima, soggiunge al suo proposito,che poi che Madonna Laura commossa da la pietà, c'hauea di lui, per sua natiua benignitate degnò MIRARLO, dinotando che'l mirare non era senza mercede, si come dimostreremo nel Sonet. I.asso che mal accorto fui da prima nel uerso, Questi preghi mortali amore sguarda; e riconobbe la pena andar Di PARI col peccato,esser tanta la pena,quanto il tormento,ella benigna è pietosa lo riduSSe Al primo STATO, a quello esser;nel qual si tro-

uaua prima, che'n fonte di lagrime si cangiasse, cio è ad hauere il uiso asciutto. Ma NVLLA, mente, & è uoce del neutro, è al mondo in ch'huomo saggio SI FIDE, poi ch'egli non s'ha potuto fidare ne la pietà di lei, che fatto ardito da la fede, che prendea da l'atto pietoso e cortese, poi RI PREGANDO anchora lei di quello che ardentemente bramaua, ella sdegnando ch'egli tornasse a li ingiusti preghi di prima, gli uolse e trasformò i nerui e L'OSSA, perche la carne gia s'era per l'affanno distrutta, in dura selce, e cosi rimase dentro a quella pietra uoce SCOSSA, e libera de l'Antiche SOME, del corpo, come se fosse un'altra Echo, de laqual parlando Oui. nel. iij. lib. delle Trasformationi dice cosi, Adducitque cutem macies, & in aera succus Corporis omnis abit: Vox tantum atque ossa supersunt; Vox manet: Ossa ferunt lapidis traxisse figuram. Chiamando MORTE dissando morire per uscire di quello infelice stato: onde ne la Canzo. Perche la uita è breue, so spirando dice, O poggi, o ualli, fiumi, o selue, o campi, O testimon de la mia graue uita, Quãte uolte m'udiste chiamar morte; E lei SOLA per nome, di lei dolendosi, o come quella ch'aitar lo potea. per laqual trasformatione intender uolle, che lo sdegno di lei gli hauea tolto ogni uigore, e ricondotto a tale, che smorto & esangue sembraua una rigida pietra: Ne de lo spirito altro rimaso gli era, che la uoce ignuda, collaquale continoamente si lamentaua di lei tra boschi e luoghi riposti e solitari di Sorga, ou'egli albergaua. Alcuni perche la selce è dura, e rossa; e fa fuoco, intesero per la durezza l'ostinata sua uoglia: per la rossezza la uergogna, c'hebbe de lo sdegno e del parlar turbato di lei; e per lo fuoco il suo amoroso ardore.

Spirto doglioso errante mi rimembra
Per spelunche deserte e pellegrine
Pianse molt'anni il mio sfrenato ardire:
Et ancor poi trouai di quel mal fine;
E ritornai ne le terrene membra,
Credo, per piu dolor iui sentire.
I segui tanto auanti il mio desire;
Ch'un di cacciando si, com'io solea,
Mi mossi; e quella fiera bella e cruda
In una fonte ignuda
Si staua, quando'l sol piu forte ardea.
Io, perche d'altra uista non m'appago,
Stetti a mirarla: ond'ella hebbe uergogna;
E per farne uendetta, o per celarse,
L'acqua nel uiso con le man mi sparse.
Vero diro: forse e parrà menzogna:
Ch'i senti trarmi de la propria imago,
È in un ceruo solitario e uago
Di selua in selua ratto mi trasformo;
Et ancor de' miei can fuggo lo stormo.

SEgue Poi narrãdo qual era la sua misereuole uita per quei luoghi abbandonati e solitari; e dice, che gli rimembra che Spirto DOGLIOSO, ilquale appena rimaso gli era, essendo il corpo per li affanni uenuto gia meno, onde nella Stan. disopra ha detto, che rimase uoce ignuda e scossa del corpo in dura selce, ERRANTE, uago per SPELVNCHE diserte, e pellegrine, & estranie a guisa d'Echo, che per le ualli e per le spelunche risona. Ne crediate Echo esser altro che suono d'aere ribattuto; perche non essendo altro il suono, ch'aere percosso, lo spirito dal cuore mandato e rotto ne l'arteria, e da la lingua come da Plettro informato, & articolato nel palato a guisa di cauata cethera, e nei denti quasi corde di lei, diuenta uoce; che di fuori uscita batte l'aere intorno; ilquale gira l'una parte dopo l'altra mouendosi fin che dura il uigore del primo impeto, che fe lo spirito uscendo: e cosi ogni parte de l'aere, che si muoue battendo l'altra, torna poi ribattuta in dietro. Onde sempre Echo si fa: che si come i raggi del sole percotono & poi tornano ribattuti, di che nasce la Vista, cosi dal riuolger de la uoce uiene Echo: ma non s'ode se non quando l'aere batte in spelunche e caui sassi: onde scriue Pausania esser luogo in Athena detto Hertaphono, che rẽde sette uoci: E Lucretio nel quarto libro disse cosi, Sex etiam aut septem loca uidi reddere uoces; Vnã cum iaceres, ita collis collibus ipsis Verba propulsantes iterabant dicta referri, si che uicini diceano habitare in quei luoghi i Satyri, i Syluani, i Fami e le Nymphe, e Pan Dio de' pastori, che colle sonore corde e colle sampogne sonando faceano ribombare i poggi attorno. Il uero è ch'ad ogni luogo cauo di quella spelunca è l'aria sua; laquale tocca e riuolta genera il suono, ilche auuiene perioche la faccia non è piana ne uguale onde diuersamente risona. PIANSE molt'anni il suo ardire isfrenato, per hauerlo sospinto a ripregare, si come Echo si dolea d'hauer a l'amato giouane col suo ardimẽto d'andare ad abbracciarlo, fatto ira e sdegno: si, che ueggendosene dispregiata si uolse l'ossa in dura pietra e rimase ignuda Voce. Et ANCHOR poi per qualche benigna uista di lei trouò di quel Mal FINE, cesso d'esser ignuda Voce in dura selce, cioè pose fine al lamento, che per ualli e per diserti luogi spargea. E ritornò ne le terrene MEMBRA, e riprese uigore è corpo, com'egli crede, per sentire IVI, in quei luoghi abbandonati maggior dolore per quello, che poi sostenne che ripreso hauendo ardire, & a guisa di cacciatore cercando lei, la ritrouò e uidela in una fonte ignuda: ond'ella hauendone uergogna per farne uendetta, o per celarli colle mani gli sparse l'acqua nel uiso, e ratto insolitario e uago ceruo li trasformò non altramente, che Diana Attheone, quando da lui fu ueduta ne le gelide acque ignuda, Ma che si uolesse per questo il Poeta significare non mi uiene a mẽte cosa

te cosa, ch'io possa affermare. Non però tacerò l'openioni altrui. Conciosia ch'alcuni uogliono, che da uero egli trouasse ei posta di state in su'l mezo di a lauarsi in una fonte, si come si legge ne la Canzone Chiare fresche e dolci acque. & ella per la uergogna, c'hebbe d'esser stata ueduta il prendesse a sdegno, & a tal il riducesse, che seluatico animale, qual è il ceruo, sembrasse. Altri stimarono che dinoti quel di; nel quale egli uide lei piangere, come si narra apertamente nel Son. I uidi in terra angelici costumi, e ne gli altri uicini, intendendo per la fonte, le lagrime di lei, si come di sopra intese egli il suo pianto per la fontana, che si fe lagrimando, E per lei ignuda, il cuor di lei aperto, e manifesto a lui, come colui, ilquale per le spesse lagrime e per li graui lamenti di fuori chiaro uedea l'acerba passione e la doglia de l'anima, E per lo Sole quãdo piu forte ardea, il bel uolto & il celeste lume de begliocchi, ch'allhora piu che mai l'arde per le diuine sue bellezze, e per la pietate, come legger potrete ne gli allegati Son. benche di questo non par che deuea nascerle tanto disdegno che da se lui scacciasse & in seluatico animale il cangiasse. Ma se ui piace potreste dire, che uolendo narrare il Poe. come ritornando egli ad esser molesto & importuno a Madonna Laura, & ella, che se ne uergognaua e disdegnaua, colla mano celando il uiso in atto tale, che da se lo scacciaua, auuenne ch'un di ella tanto sdegno prese, ch'egli dal dolce sguardo, fatto ardito stesse troppo intento e fiso a mirarla, che colla bel la mano nascose il uolto, e piangendo da se lo scacciò: ond'egli ueggendosi esserle cosi a schifo deliberò menar sua uita tra boschi, e tra deserti luoghi a guisa di seluaggio animale. E perche cotesto fu non lungi da Sorga ne da Valcluisa, allude a la fauola d'Artheone, simigliando Valcluisa a la Valle Gargaphia; e la spelunca degna di merauiglia, e la bella fonte, e le chiare acque di questa, a la spelunca a la fontana, & a l'acque di quella, & a Diana Madonna Laura, laquale hauea in costume gir fra le piagge e'l fiume: si come si dimostra ne la Canz. Chiare fresche e dolci acque, non altramente, che quella diportandosi andaua per la ualle Gargaphia, e tra le dolci acque di lei; Et al fine ad Attheone se stesso, che com'egli andaua cacciando fiere per selue intorno a la ualle diletta e cara a Diana, cosi egli cercaua la bella sua fiera per le piaggie di Sorga Videla egli ignuda, perche forse conobbe l'amoroso pẽ siero di lei per la uista e per gli atti di fuori leggiadri: e quando'l Sol piu ardea, cio è quando le bellezze di lei eran piu chiare e piu lucenti e piu consumauano lui. che se da uero intendiamo essere stata ueduta da lui ne la fonte & ignuda nel uiso e ne le braccia e ne i piedi, peraventura si come ne l'allegata Canzone si dimostra, & a mezo'l giorno, quando il Sol è piu ardente, la similitudine quadrarebbe assai piu. Ma egli dice che un di CACCIANDO, andando com'amoroso cacciatore cercando si, cosi, com'egli solea andar cercando lei, e quella FIERA M.L. intendendo bella in uista e cruda nel cuore si staua IGNVDA in una fonte, cio è come esposto habbiamo di sopra, lasciãdo libero il uostro giudicio, QVANDO il Sol piu ardea, di che la spositione s'è detta gia, Egli perche D'ALTRA uista da quella di lei, non S'APPAGA, perche d'altra non si diletta, STETTE, e si fermò a mirarla. ONDE ch'egli stesse a mirarla ignuda in quella fonte hebbe uergogna, che non hauerebbe uoluto esser mirata da lui ne in quello atto trouata e ueduta, o ch'egli conoscesse gli affetti e'l cuor di lei aperto; E per far uẽdetta del uano ardir di lui, o per celarli & occoltare il uolto, ilqual era egli intento a mirare, Colle MAN gli sparse acqua nel uiso, cio è recandosi le mani innanzi al uolto, fece ch'egli si dipartipiangendo e col uiso bagnato di lagrime, alludendo all'atto de la cacciatrice Dea; laqual uergognandosi e sdegnãdo che ignuda Attheone la trouasse e uedesse nel fonte, colle mani gli sparse acqua nel uiso. oue per far fede di cosa incredibile antiuẽdo a coloro, a cui paresse mẽzogna, soggiunge, che VERO dira, FORSE, e forse egli, de laqual particella parleremo nel Son. Orso e non furon mai, Parrà menzogna, e non dimeno uuol inferire egli è uero, ch'egli sentio trarsi e spogliarsi de la propria IMAGO, de la propria figura. laquale per la uita seluatica e solitaria non humana parrà, ma seluaggia; e ratto si trasformò in un ceruo solitario e VAGO, & errante di selua in selua: perche tale era sua uita sembrando in uista animal di bosco. Ma disse specialmente ceruo, per non li partire da la fauola; e come Attheone trasformato in ceruo fuggia la moltitudine de' cani, che a guisa di quella fiera, laqual simigliaua, per non conoscerlo, assalito l'haueano, e di passo in passo il seguirono finche l'occisero, e squarciandolo tutto il diuorarono, cosi egli fugge lo STORMO, la schiera e la moltitudine de suoi CANI, e de suoi molesti pensieri, coi quali solea andar cacciando lei. Ma hor che da lei scacciato si uiuea in doglia tra le selue, essi di caccia bramosi tratamente soura lui si uolgeano; ond'egli sentẽdone affanno si studiana fuggirli, qualhora l'assalhauano: il che era quasi a tutte l'hore. Attheone moralmente significa colui, che lassato lo studio honesto, & utile a le cose publiche, a le priuate, a la patria, a parenti, a gli amici, per piacere troppo a se stesso si da a quello diletto particulare, che seguendolo tutto di, lo consuma & al fine l'uccide. Diuenne ceruo trasformandosi in quello oggetto, che soura ogni altro brama, & iscolpito nel pensiero portaua, perche il ceruo è tra le fiere quello, che specialmente da cacciatori si cerca. Trasfigurollo Diana, cio è la caccia; il cui studio intentamente seguia. I cani suoi l'uccisero, perche nutricando loro consumò il suo sostenimento. parimente il Poeta fu da l'amor, che portaua a Madonna Laura, a uita seluatica e solitaria ricondotto, (si come in piu luoghi di questa opera legger potrete) & iui i suoi molesti pensieri il consumauano dilosi e uaghi de l'amorosa caccia. Ma peraventura il Poeta si finge trasfigurato in ceruo; perche egli è, come si scriue, un'animale di merauigliosa uelocitate; che ne la fronte ha superbe corna, de laquali si gloria; e nel capo un uerme, che sempre il morde: Teme naturalmẽte: delettasi del suono e del canto: onde seguendo il cantare tal uolta si prende, o s'occide; E poi che gliorecchi ha dimesti, non ode chi con inganno il segue: Tira il medesimo col fiato a se i serpenti, e se ne pasce senza morirne. Et il Poeta amando ha alto desio, e ne la testa uago pensiero, che ad ogni hora il pungie, e nel cuore gelata paura; E da l'angeliche parole di lei e dal dolcissimo cantare è preso; e se ne sente disfare; & hauendo gli orecchi ad ogni alto oggetto sordi, la mente rintuzzata non ode, ne intende il uero, ne s'accorge de gliamorosi inganni; E seguendo le sue bramose & ardenti uoglie per li sentimenti dilosi beue il dolce amaro ueneno, di che si nutrica, & ancor che sia sua morte, se ne sostiene.

Canzon i non fu mai quel nuuol d'oro;
Che poi discese in pretiosa pioggia,
Si che'l fuoco di Gioue in parte spense:
Ma fui ben fiamma, ch'un bel guardo accense;
E fui l'uccel; che piu per l'aere poggia,
Alzando lei, che ne' miei detti honoro:
Ne per nuoua figura il primo alloro
Seppi lassar: che pur la sua dolce ombra
Ogni men bel piacer del cor mi sgombra.

IL Poe. ha narrato ne le Stanze di sopra diuerse e merauigliosi accidenti de l'amorosa sua uita con trasformationi assai leggiadre & acconcie, come suole alludendo ad alcune mutationi di forme da lo'ngegnoso Poeta cantate: tra lequali non hauēdo toccato uerun di quelle, in che Gioue si trasformò, che furon uaghe e nuoue, horas la Canz. come suole uolgendosi dimostra, quanto nel trasfigurarsi habbia con lui del simile: e conchiude che per nullo mai nuouo accidente potè lasciare, che non amasse ardentemēte M.L. ne scolpirà la portasse ne la memoria innamorata. onde dice, ch'egli non fu mai quel Nuuol D'ORO, ilquale discese econuerso in preciosa pioggia nel grēbo di Danae figlia d'Acrisio Re d'Argo, e dal padre chiusa in una fortissima torre per tema del sogno; nel quale uid'egli douer nascer di lei colui che l'occiderebbe, SI CHE tal che in parte spense il FVOCO, perche ha detto pioggia, cio è acquetò in parte l'amoroso disio, ond'ella poi di lui parturì Perseo, ch'occidendo l'auolo fe uero il sogno, dinotando ch'egli non poteo mai ottenere il disiato effetto da lei: come colui che riene il nome di Gioue, percio che Gioue ogni Re si nomaua, e specialmēte quando non si sapea o si tacea il proprio nome, e communemente i Re si diceano *Διογενεῖς* & *Διοτρεφεῖς*, cio è figliuoli e creati di Gioue; hebbe di Danae quello, che ne bramaua, per forza d'oro, col quale corruppe le guardie e lei, si come interpreta il Firmiano, Ma egli fu ben FIAMMA, laquale accese un bel guardo di quei begliocchi, quando di lei s'innamorò, e d'ardente disio s'accese, onde ne la Canz. Sel pensier che mi strugge; E non lassa in me dramma Che non sia fuoco o fiamma, si come Gioue diuenne fiamma innamorato d'Egina. Ma benche quello in tal forma di lei conseguisse l'aspettato diletto, nō pero egli ardendo potè mai acquetare il suo disio: E fu L'VCCEL, l'aquila, che piu poggia e sale per l'aere: conciosia ch'egli ha poder d'auuicinarsi e di mirar fiso al sole, alzando LEI, M.L. per le tante lode che daua a lei, laqual honora egli ne i suoi detti e uersi, si come quello si cangiò in Aquila, quando furò Ganimede: one alcuni intesero per Gioue Tantalo, perche tra lui e Laomedonte nacque dapoi lunga guerra, Ma non, ch'egli in questa figura rapir potesse M.L. Ne per nuoua FIGVRA, ne pche si cangiasse in nuoue e diuerse forme: si come ueduto habbiamo in questa Canz. Seppe lassar il primo. ALLORO, cio è la prima figura laquale fu in Alloro, come dichiarammo ne la seconda Stan. cio è che sempre ritenea la forma del lauro, uolendo inferire che sempre hebbe il pensiero intento a M.L. chè pur la sua dolce. OMBRA, stando ne la Metaphora del lauro, & al nome di lei alludendo, cio è la dolce uista di lei gli sgombra e toglie del petto ogni men bel piacere; che senza dubbio ogn'altro piacere era men bello di quello che si sentia mirando i begliocchi. Ma nō sia egli fuor di proposito raccogliere qui le trasformationi da lui narrate in questa dotta e leggiadra Canz. Trasformossi adunque egli prima in lauro per lo'nteso & ardente amore ch'a lei portaua, che l'uno amante ne l'altro si trasfigura per quello, che noi detto n'habbiamo, e per quel che ne dimostra ne la Canzone, Quell'antico mio dolce empio Signore, hauendogli ella impresso di se alto uestigio nel cuore, e fattoselo simile per lo studio, che egli pose in imitarla: Poi in Cygno uccello d'Apollo, essendo egli eccellente Poeta: Indi in sasso, come colui, che per troppo amore e per somma reuerēza ueggendo lei crucciata, morta & isbigottito e senza i sentimenti quasi un sasso restaua: Poi in fontana di lagrime per lo continuo pianto, ch'è proprio de l'amante da l'amato abbandonato: Indi in Echo asciutto suono, che per esser da lunghi affanni oppresso e consumato, niente altro rimaso gli era, che la misereuole uoce, collaquale, tra deserti luoghi s'udia lamentare. Poi in Ceruo; conciosia che per la continuata caccia d'amore non altramente fu da gli amorosi pensieri morso, e distrutto, ch'Atteone da fieri suoi cani. Al fine in fiamma per l'amoroso fuoco, ch'a parte a parte il consumaua, da begliocchi di lei tutto acceso; & in Aquila, alzando egli al cielo soura l'ali de' suoi leggiadri detti l'amate & honorate bellezze. Ma in nuuoletto d'oro non si trasfigurò giamai; che per oro non solamente non ottenne il disiato piacere, Ma peraventura non fu mai pur oso cercarlo.

Se l'honorata fronde; che prescriue
L'ira del ciel, quando'l gran Gioue tona;
Non m'hauesse disdetta la corona;
Che suole ornar chi poetando scriue;
I èra amico a queste nostre Diue,
Le qua ulmente il secolo abandona:
Ma quella ingiuria gia lungi mi sprona
Da la inuentrice de le prime oliue:

HAuendo in quel Son, che comincia la santa fiamma de laqual son priue, scritto al Poe un de suoi amici, ilquale dicono essere stato Stramazzo da Perugia, ch'egli il facesse partecipe del suo leggiadro dire, e de la dottrina, qui gli risponde a le consonanze: la qual risposta communemente espongono, e specialmente il Patrino Vescouo di Gaeta e persona a suoi tempi assai dotta, ch'egli non puo satisfare al chieder di lui, per esergli stata disdetta la corona del lauro, che questo, hauea credēdolasi

Che non bolle la polue d'Ethiopia
Sotto'l piu ardente Sol; com'io sfauillo
Perdendo tanto amata cosa propia.
Cercate dunque fonte piu tranquillo:
Che'l mio d'ogni liquor sostene inopia;
Saluo di quel, che lagrimando stillo.

meritare. Mà perche noi leggiamo, che gli fu da tre parti offerta; ma non ch'egli la dimandasse mai, altramente intendiamo; ch'egli si sculi di non potere adempire la preghera di quel suo amico, p la'ngiuria che gli facea M.L. che coll'usato sdegno lo spogliaua di sauere e di stile ornato, si come se ne dolse ne la Canz. Se'l pensier che mi strugge, la oue dice, Percio ch'amor mi sforza. E di sauer mi spoglia, Parlo in rime aspre e di dolcezza ignude. Conciosia che credendosi egli per amar lei far tanto profitto ne li studi, e dire talmente, che corona d'alloro ne meritasse, poi che la conobbe uerso lui fiera & aspra, che colla sua durezza di senno lo priuaua, e nel dire non lo facea esser tale, ch'egli giudicasse douer conseguirne corona, stimò ch'ella gli l'habbia disdetta: perche tal'è lo'ngegno del Poe. qual è il fauore de l'amata Donna, si cōe apertamente si uede nel Son. L'arbor gentil che forte amai molt'anni. ond'egli dice, che se l'honorata FRONDE de l'alloro, cio è M.L. al nome di lei alludendo, che PRESCRIVE, pon fine e termine, che'n se non si stenda L'ira del CIELO; il folgore, che per la commune openione non offende gli allori, onde Tyberio Cesare per non esser folminato qualhor tonaua, solea coronarsene, quando'l GRAN, epitheto che Poeti gli danno, Gioue TVONA, perche l'aere tuona e folgora, ilquale gli antichi nomarono Gione, Ma perche si diedero a lui le celesti saette, ne parleremo altroue, non gli hauesse disdetta la CORONA, pereio fauore facea lo'ngegno di lui fiorire si, ch'egli meriteuolmente speraua d'esserne coronato, coli col fiero sdegno gli togliesse il senno e lo stile non altramente, che s'a lei non piacesse ch'egli s'ornasse di quella fronde, il cui nome ella tenea, CHE, la quale suol ornare colui che scriue poetando, com'egli facea; ch'essendo diuerse maniere di lauro, si come ne'nsegnano Catone e Plyi. Poeti, ei musici, e quei che giuocano ne le feste dedicate ad Apollo si coronauano de la Delphica; ei triomphanti Imperatori de la sterile, benche Cesar Augusto de la real si coronasse, che da lui si nomò Augusta, Egli ERA egli sarebbe, del passato imperfetto il primo modo in uece del terzo, amico a QVESTE, il Napoletano haurebbe detto quesse, perche suol dire in prima persona questo, in seconda questo, & in terza quello, VOSTRE DIVE, le muse intēdendo, che da gli antichi si dissero Dee e Diue, cio è cāterebbe con leggiadro e piacenole stile, Le QVA, lequali muse il SECOLO, il mondo, ouero la furba, onde huom secolare si chiama il uolgare & il mondano a differenza di coloro, che da la gēte e dal mondo si sono separati, abbādona VILMENTE per lo uil guadagno, alqual intende la turba, si come si disse nel Son. La gola e'l sonno. Ma quella INGIVRIA d'hauergli disdetta la corona, laqual parea che gli si negasse da dei, hauēdolo ella spogliato di quello stile, per loquale speraua ottenerla, gia lo sprona e spinge lungi Da la'NVENTRICE de le prime oliue, da Pallade Dea del senno, cio è da li studi de la dottrina, perche lo spogliaua del sauere ancora: pereio ch'essendosi studiato egli diuentar tale, qual a l'altra sua speranza si cōfacea, e ueggendo poi che'ndarno s'affaticaua per piacere a lei, che pūto nō scemaua de l'ostinato rigore, cominciò lo'ngegno a farsi debole & infermo, & allontanarsi da gli amati studi Fu Pallade, che Minerua suole altresi chiamarsi, si come del sauere e de le buone arti, cosi de l'oliue inuentrice. La fauola è dinolgata per quel che ne disse Ouidio ne le Trasformationi, che Minerua e Nettuno essendo in lunga lite chi di loro douesse dare il nome a la citta d'Athena, uennero in questa concordia, che facessero pruoua de le potentie loro diuine, e da qual uenia piu degno effetto, indi si prendesse il nome. Allhora Nettuno percotendo col tridente la terra fe tosto nascer fuori un feroce cauallo; percotendola poi Minerua produsse uerde e fruttifera oliua. onde per lo cauallo significandosi la guerra, e per l'oliua la pace, si giudicò l'effetto di Minerua migliore, quanto la pace è miglior de la guerra. E mi rimembra hauer letto, che facendosi consiglio qual fosse piu degna pruoua, gli huomini appregiauano il cauallo, le Donne l'oliue; lequali d'una uoce auanzando posero a la citta il nome di Minerua, che greca mente Athena si chiama. perche adiratosi Nettuno mosse con tanta tempesta, che inondò il paese d'Athena onde gli Atheneſi per appagare l'ira di lui oltra i preghi & i sacrifici comandarono che le Donne non hauesser uoce in consiglio. E cosi per le muse intēde li studi de l'eloquētia, e per Minerua quelli de la dottrina e del senno; a iquali parimente intese, si come dimostreremo, Dio permettente, ne la Canz. Vna donna piu bella. CHE, perche perdendo tanto amata COSA propria, quāto era la de siata corona de l'alloro. che del leggiadro stile speraua, SFAVILLA, & arde d'ira e di dolore si, che non bolle tanto sotto il piu ARDENTE cielo, nel piu caldo tempo, quando il Sole piu drittamente è la scalda, la poluer d'Ethiopia, laqual è posta tra il leuante del Verno, & il Ponente, & ha confine India d'Oriente, Egytto & Africa da Tramontana, e Marocco da l'Occidente. onde Homero ne fa due parti, l'una orientale chiamando, l'altra occidentale. Iui il Sole quando alberga in Cancro fiere co i raggi drittis; e per lo gran caldo è cagione non pur che la poluer ne bolla, ma che la gente ancora ne uenga nera. Di lei Meroe prima citta sta sotto i quindeci gradi di Tauro, come Ptolomeo ne scrine, si che quando il Sole in quella parte è giunto, dritto la tocca e scalda. Scrue Solino che di la da Meroe Sotto l'Equinottiale habitano i Macrobi cosi chiamati per esser di lunga uita, ou'è la mensa del Sole. Il che conferma l'openione d'Auicena esser uera, che nel giro de l'Equinottio sia la piu temperata habitatione. oltra poi uerso il mezo giorno è un monte, ch'arde di continuo. E'ella per quello che ne scrissero gli antichi Cosmographi, chiusa tutta ne l'ardente Zona, e uerso il mezo di da l'Oceano terminata. Taccio quello che Moderni n'hanno trouato nauigando e detto, per esser al uulgo gia manifesto. DVNQVE, conchiude che quel suo amico cerchi piu tranquillo FONTE di parlare; cioè uena di piu lieto Poeta, che'l suo fonte e uena sostiene inopia e penuria d'ogni

LICOR, stando ne la metaphora del fonte, percio che lo sdegno di lei hauea lo'ngegno suo spoglia to di sauere e d'eloquentia, SALVO se non di quello licore, cioè del pianto, che stilla e manda fuo ri per gliocchi lagrimando per isfogare l'acerba doglia. Alcuni intendono per la disdetta corona il fa uor di lei: & essendogli questo negato, hauer il Poe. lasciato quello studio, per loquale egli credeua hauea douerlo ottenere. Altri dicono lui non altro intẽdere, senon che uinto & offeso da gli amorosi affanni, che M. L. gli daua, non parea, che ne l'eloquentia e nella dottrina tanto fiorisse, che Poeta nomar si potesse, & ornarsi d'alloro. onde nel Son. S'io fossi stato fermo a la spelunca la, dou'Apollo diuentò profeta, Fiorenza hauria fors'hoggi il suo Poeta, per non esser stato fermo ne gli studi non si stima degno d'esser Poeta chiamato.

AMOR *piangeua, & io con lui tal uolta;*
Dal qual miei passi non fur mai lontani,
Mirando per gli effetti acerbi e strani
L'anima uostra de' suoi nodi sciolta.
Hor, ch'al dritto camin l'ha Dio riuolta,
Col cor leuando al cielo ambe le mani
Ringratio lui; ch'e giusti preghi humani
Benignamente, sua mercede, ascolta:
E se tornando a l'amorosa uita,
Per farui al bel disio uolger le spalle,
Trouaste per la uia fossati o poggi;
Fur per mostrar, quant'è spinoso calle,
E quant'alpestra è dura la salita;
Onde al uero ualor conuien c'huom poggi.

NOi crediamo che'l Poe. scriuesse questo Son. ad un de' suoi amici, chiunque egli si fosse, ilquale essendo stato per adietro innamorato, e poi da gli acerbi e strani effetti d'amore ispauentato, e per auentura impedito da gli humani accidenti, lassato hauẽdo la'm presa, gia tornato era a la uita amorosa; laquale trouando piena d'affanni & aspra, si temea che non la rilasciasse. ond'e gli dimostrandogli quanto ad amore & a lui rincrescesse, che disuiato si fosse da l'amoroso camino, e quanto all'oncõtro s'allegrino che ritornato ui sia, il riconforta a seguirlo, come quello, che mena altrui per dritto calle al cielo. che secondo i Platonici, e per quello, ch'egli in piu luoghi n'ha detto, e spetialmente ne la Canz. Gentil mia Donna i ueggio, non è piu ispedita, ne piu dritta, ne piu piana uia de l'amorosa, che riconduca al sommo bene & al uero ualore. Ne lo spauentino le dure fatiche che sostener-ui si conuiene: perche la uia de la uirtute, ond'amore mena altrui, è alpestra & aspra, per laqual co sa egli dice, ch'Amor piangeua & egli con lui TAL VOLTA, alcuna uolta, Dal QVAL amore i suoi passi non furono mai lontani, non essendosi mai allontanato da l'amorosa uita, poi che collo splendore de begliocchi di M. L. la prese e strinse; Mirando l'anima uostra de' suoi NODI, de' no di d'amore sciolta per gli Effetti ACERBI e strani d'amore. Hor che Dio l'ha riuolta al dritto CA MINO, a la uia amorosa, de laquale habbiamo detto non esser piu dritto camino, che al cielo cõduca, LEVANDO, alzando egli al cielo ambe le mani, col CVORE, e il cuore, cioè la mente, Ringratia LVI, Dio, ilquale, sua MERCEDE per sua mercede e pietate, oue alcuni dicono esser modo di ringratiare, si come uolgarmente dichiamo Dio gratia, benignamente ascolta i giusti PREGHI humani e mortali, quali erano stati i suoi; ch'egli ritornasse a l'ampresa; a laqual confortandolo, soggiunge, che se tornando a l'amorosa uita Trouò per la VIA d'amore, che è di tutte; Fossati o POGGI, dure o alte fatiche per fargli al bel DISIO, a l'amoroso disio VOLGER le SPALLE, per far ch'egli lasciasse l'amorosa impresa, Fu per mostrar quãto è spinoso CALLE, faticosa uia, e quanto è ALPESTRA, aspra, e dura la SALITA, il salire, ONDE, p laqual uia e salita conuien c'huomo POGGI, ascenda al uero VALOR, alquale ben amãdo si giunge. oue recarui deuete a memoria che gia dimostrammo altroue per quel che Prodico et Honesto Poeta ne dissero, che la uia de la uirtute e faticosa & aspra. Alcuni pensano che'l Poeta scritto habbia il Sonetto al Signor Stephano Colonna, il minore, intendendo per gli Effetti acerbi e strani quelli della guerra, laquale fu tra Colonnesi & Vrsini, per liquali hauea egli lasciato l'amorosa impresa. Ma posto silenio e pace a le discordie loro, gia era ritornato a la uita d'amore, laquale gia gli parea dura non mostrandogli si la sua Donna, come solea, piaceuole e gratiosa. Questa spositione, per nõ esser fondata in qualche autoritate, mi parue lasciare al giudicio de' piu studiosi. Ma come per gli effetti de la guerra potea essere sciolto de' nodi amorosi, de' quali non puo chi ueramente ama scio; li per giacenti de la fortuna, o per interuallo di tempo, ouer di luogo, se morte o sdegno o grauezza d'amore nõ ui si sia trapposta? Taccio l'altre spositioni, che qui dir si sogliono, come mal'ageuoli ad acconciarsi, per non dire indegne d'esser narrate.

Piu di me lieta non si ucde a terra
Naue da l'onde combattuta e uinta,
Quando la gente di pietà dipinta
Su per la riua a ringratiar s'atterra;
Ne lieto piu del carcer si disserra,

SOn ben contento il Poeta d'hauerti nel Sonetto di sopra allegrato, che quel suo amico ritornato fosse a l'amorosa uita, qui dimostra, quanto egli gia lieto n'era, con due comparationi, l'una de la naue, che da tempe stuosi onde combattuta e uinta si uede al fine

Ch'intorno al collo hebbe la corda auinta,
Di me, ueggendo quella spada scinta,
Che fece al signor mio si lunga guerra.
E tutti uoi, ch'amor laudate in rima,
Al buon testor de gli amorosi detti
Rendete honor, ch'era smarrito in prima,
Che piu gloria è nel regno de gli eletti
D'un spirito conuerso, e piu s'estima;
Che di nouantanoue altri perfetti.

al fine giũta a terra: & è Homerica, e da Statio repetita ne la Thebaida, oue dice Nec minus hæc læti trahimus solatia ☞ si Præcipiti cõuulsa noto prospectat ami cam Puppis humũ, l'altra del misero prigioniero, ilquale hauendo il capestro al collo per esserne appeso in su le forche, si troua poi fuor di prigiõe libero e sciol to. Cosi d'allegrezza pieno si uolge a gli amanti e dicitori in rima, che seco se n'al legrino e rendano honore a colui, c'hauẽ do smarrita la uia d'amore tornato ui si uedea. perche si come nel regno del cie lo maggior allegrezza è d'un peccatore, ilquale si pente, e si conuerte, che di no uantanoue altri giusti e perfetti, cosi nel regno d'amore piu festa e maggior gloria esser dee d'un che riconoscẽdosi hauer peccato d'essere sta to nemico al suo signore, ritorna a reuerirlo & a farselo amico, che di tutti gli altri fidi e cortesi amã ti. onde dice, che piu lieta di lui non si uede a terra la naue combattuta e uinta da l'onde del mare, Quando lá GENTE, che'n su la naue ueduta s'hauea in tãto pericolo, dipinta Di PIETA, smor ta & impallidita si, che mouea a pietate altrui, S'ATTERRA, s'inchina su per la riua, ou'ella è giunta, a ringratiare Dio, che di si graue periglio scampata l'habbia. Altri intendono la gente, che di terra ueduto hauendo la naue esser combattuta da uenti, e da l'onde, tintane di pietate e di miseri cordia, poi che la uede salua, s'inchina a ringratiare Dio. Ne piu lieto di lui si DISSERRA, & esce del carcer, e de la prigione CHI, colui, ilquale hebbe la CORDA, il capestro auinto e legato al COLLO, per esserne menato a la forca, VEGGENDO, hora che uede Quella SPADA scin ta, lo sdegno e l'odio deposto da quello suo amico, che fece al SIGNOR suo, amore intendendo, a si lunga GVERRA, che si lungo tempo contrastò lui, oue per la metaphora de la guerra disse spa da in uece d'odio, che si cõe i nemici guerrieri si fanno colle spade guerra, cosi i rubelli d'amore guer ra gli fanno coll'odio e colli sdegni hauendo a schifo i desiri di lui. onde a gli amanti uolgendosi sog giunge; Et TVTTI uoi, iquali amor laudate in rima, Rẽdete honore al buon TESTOR, al buõ compositore, qual era quel suo amico, de gliamorosi DETTI, d'amorose e leggiadre parole, ilqua le era smarrito IN PRIMA, ilquale p adietro smarrito hauea la dritta uia d'amore: Ma del suo errore accorgendosi gia nouellamente ui ritornaua. CHE, perche nel regno de gli ELETTI, iquali sono pochi, cio è nel cielo e nel paradiso ou'albergano i beati spiriti, piu s'estima e piu GLO RIA è, perche maggior allegrezza se ne fa, D'un spirito CONVERSO, d'un'anima, ch'essendo stata rubella di Dio, a lui si sia conuersa, che di NOVANTANOVE, il finito per lo'nfinito, si co me si suol dire Mille, Cento, e simili particelle; ALTRI spiriti perfetti e giusti, ad imitatione de l'E uangelico detto, Gaudium erit in cœlo super uno peccatore pœnitentiam agente, ☞ supra nonaginta nouem iustis, come se di cento, nouantanoue fosser perfetti & un solo ingiusto, ilquale se si conuerta al suo Signore meriti piu honore, che tutti gli altri giusti insieme. Alcuni per quell'amico a cui scriue il Poeta intesero Pandolfo Malatesta. Altri il signor Stephano Colonna, che l'uno e l'altro leggiamo es sere stato leggiadro & amoroso dicitore in rima. Ma perche noma egli la spada e la guerra, intenden do per li effetti loro acerbi e duri hauere iui smarrita la uia d'amore, e poi deposte l'arme esserui ri tornato, non so come il Poeta alluderebbe acconciamente al detto de l'Euangelista; ilquale parla del peccatore e de giusti: conciosia che quel caualiero non era in colpa se la guerra l'hauea disuiato da l'a morosa impresa, che peraauentura non se n'era col pensiero allontanato. Altri per lo testor de gliamo rosi detti intẽdono lo stesso Poeta, ilquale per la doglia c'hauea per quello suo amico si rirrouasse fuo ri de l'amorosa uia, era smarrito: laquale spositione non responde a la nostra openione, come che ri spondere possa a l'altrui, massimamente di coloro, iquali intendendo i begliocchi di Madonna Laura per la spada, che fece lungo tẽpo guerra ad amore & a lui, uogliono che'l Poeta s'allegri che ella hab bia lasciato li sdegni e l'ire, & amore & egli habbiano pace con lei. Che essendo egli smarrito per le souerchie sue uoglie, gia s'era conuerso al dritto sentiero, il che auenir puote, che mostrandogli si ella dura percio, che'l uedea dal troppo disio trasportato, poi che lo uide senza quello ismisurato ardore, e de suoi ardimenti pentito, lieta gli si riuolse, & al primo stato il ridusse: che tali furono suoi ingegni e sue arti con lui, come diremo nel Sonetto Dolci durezze & placide repulse.

NON Sara egli inutile a la spositione del presente Son. e de la seguente Canz. parlare in prima de le speditioni de' Christiani contra i Sarrhacini, e de Re di Frãcia, i quali regnarono poi che del tut to si fuelse da le radici la pianta del grande Carlo, affine che intendiamo di quale impresa e di qual successore qui si ragioni. Essendo adunque il regno di Frãcia uenuto per la morte di Lodouico figlio di Lothario in poder di Carlo suo Zio, Vgo Ciapetta figlio d'un beccaio, se crediamo a Dante, o, come alcuni scrissero, un de Conti di Parigi, che contra il suo Re desto hauea gli amici e suoi seguaci a ribel lione, fattogli si a lo'ncontro con molta gente, poi che per quattro anni gli hebbe dato guerra morta le, al fine spense lui, e tutta la Prosapia del primo Carlo, & ottenne il regno ne Dccccxcij. Figlio e successore di costui fu Roberto, che colle sue chiare uirtuti rischiarò l'oscuro sangue paterno si, che Francia non si pentiua d'hauer cangiato nome e famiglia de Re: succesSe a lui Henrico suo figlio; & in di poi di Philippi e di Loigi una lunga schiera: Tra iquali Philippo il bello da Mcclxxxv. regnò infin a Mcccxiiij. Dopo lui Loigi anni duo. poi Giouanni fanciullo essendo giorni xx. A costui fu succes sore Philippo il Zio; e tẽne il regno anni xv. indi Carlo il fratello vi. anni. poi Philippo di tre Re Fra-

telli predeceſſori cugino, da Mcccxxvij. al Mcccxxxi. ilquale hebbe guerra con Adoardo Re d'Inghilterra, & hereditaria laſciolla a Giouanni ſuo figlio, che fu dal nemico preſo, e poi con patto, che non gli foſſe piu moleſto, laſciato libero andare. Ma la ſpeditione prima de' Chriſtiani contra i Sarrhaeni fu nel Mxcvi. & al nono anno del Papato d'Vrbano ſecondo, regnando in Francia Philippo de' Nepoti d'Vgo Ciappetta il primo di queſto nome: de laquale dicono eſſere ſtato cagione Pietro Eremita: chè eſſendo ito al Santo ſepolchro in Gieruſalem, & hauendo trouato i Chriſtiani iui eſſer con ingiurie e con diſpregi mal trattati da Barbari e prophanati e guaſti i ſacri luoghi, in ſogno fu ammonito da Chriſto, che'n Europa & in Italia ritornādo, al Papa & a Prencipi Chriſtiani in ſuo nome diceſſe piacere a lui, e commandare: che coll'arme de' fideli quella terra ſi liberaſſe da l'empie e crudeli mani de' Turchi, ne laquale egli per la commune ſalute naſcer e uiuer uolle, & al fine patendo morire, e morto eſſer ſepolto, e di ſe laſciare ſanti veſtigi. ond'egli in Italia ritornato ſi quanto parue da N. S. eſſergli ſtato commeſſo, per queſta e per altre cagioni andando in Francia Vrbano con acconcio & accorto parlare infiammò gli animi de gli gloriosa impreſa: De laqual fu Duca Goffredo Billonio. Ne reſtò che non u'andaſſe parte d'Italiani ſotto l'inſegne di Boemonte Normano per antica origine, ma nato in Italia: e fu tanto il ualore de' Chriſtiani, che nō ſolamēte racquiſtarono la ſanta caſa, ma etiandio gran parte de l'Aſia e de l'oriente, e la tennero felicemente infin al Saladino. Ma per le continoe guerre mancandoui il numero de' fideli, che d'Europa in Aſia erano paſſati, Corrado Imperatore eſſendo Papa Lucio ſecondo nel Mcxliij. ad Iconio, Loigi Re di Francia ne Mcxlvij. al terzo anno del Papato del terzo Eugenio in Soria con molte ſchiere in loro ſoccorſo paſſarono: oue da la fame coſtretti furono l'uno e l'altro a ritornarſene ſenza effetto alcuno. Allhora i Venetiani ancora ui mandaron armati legni, E molti ſcriuono ch'a Mcxxij. pregati da Boldonio ſecondo, e riſoſpinti dal ſecondo Caliſto; docento lor naui ui drizzarono: lequali de la nemica armata uittoria riportarono. Poi Baldoino quarto e de noſtri che regnarono in Gieruſalem il ſettimo, morendo per nō hauer figliuoli laſsò il regno al figlio de la ſorella nomata Sybilla ſotto il gouerno del conte di Tripoli. Ma la ſorella deſiando che Guidone Luſciniano ſuo nuouo marito regnaſſe tolto di queſta uita il figliuolo, fu cagione di tanta diſcordia tra Chriſtiani, che'l Saladino riprese ardire e forza, & acquiſtò nel Mclxxxvij. Gieruſalem, che da Goffredo in poi era ſtata in poder de' noſtri. lxxxviij. anni. onde dal terzo Clemente Federigo Imperadore, e Philippo e Ricardo, l'uno Re di Francia, l'altro d'Inghilterra, & Othone Duca di Borgogna ſoſpinti andarono con ualoroſo e grande eſſercito in aita de' Chriſtiani per ricourare la ſanta terra. D'Italia ancora i Venetiani e Piſani ui mandarono per mare non mediocre ſoccorſo nei Mclxxxviij. e gia tutto ſi racquiſtaua, ſe lo'mperadore lauādoſi in mezo l'onde d'un rapido fiume ne la minore Armenia non ſi foſſe affogato; ne tra il Re di Frācia e quel d'Inghilterra foſſe nata diſcordia, per laquale abbādonata la magnanima impreſa prima Philippo, & il ſeguēte anno Riccardo ſe ne tornarono a regni loro: oue lūga guerra l'uno a l'altro ſi fecero. poi nei Mcxevij. Celeſtino terzo ſpinſe Henrico Imperadore de Tedeſchi e' il primo Re di Sicilia e di Puglia, che mandò il Duca di Saſſonia con molte ſchiere in Soria; oue liberata Loppe dal lungo aſſedio era per porre campo a Gierusalem, ſe la morte del Papa e d'Henrico interpoſtauiſi nō richiamaua i Tedeſchi in Europa. Philippo ancora il detto s'era apparecchiato d'andare al ſoccorſo de noſtri, ſe la tema de Mori nol'riteneua: iquali eran paſſati in Spagna e preſo haueano Granata; oue regnarono infin a tempi del Re Ferrante nomato catholico. Da indi in poi le coſe de Chriſtiani in Oriente di giorno in giorno andarono al piggiore. onde nei Mce. al ſecondo anno del Papato del terzo Innocentio, Baldoino di San Paolo & Henrico di Fiandra Conti, con altri Signori di Francia, e Bonifacio da Monferrato, e con queſti Venetiani apparecchiatiſi a la ſanta ſpeditione, riuolſero l'arme in ſul paſſare allo' mperio di Coſtantinopoli: oue fecero Imperatore Baldoino. Moſeſi poi Mccix. di Francia con molto eſſercito Giouanni Bregnano huomo ſingulare a quei tempi in guerra, ilquale hebbe il titolo di Re di Gieruſalem & in dote il diede al Re de l'una e l'altra Sicilia. Indi nei Mcxxvij. a preghi d'Honorio terzo Andrea Re d'Vngaria con Giouan Colonna Cardinale delegato del Papa menò in Soria gran gente di ferro e di ualor armata: laqual impreſa come che felice nel principio ſtata foſſe, per la diſcordia d'Honorio e del ſecondo Federigo Imperatore non hebbe aſſai lieto fine. Poi nei Mccxxxiiij. all'ottauo anno del pontificato di Gregorio nono, Federigo ſecondo Imperatore dal Papa ſoſpinto e quaſi coſtretto ui conduſſe non picciole ſchiere: benche non guari di tempo indugiaſſe ad accordarſi col Soldano, & a ritornarſene. Indi il medeſimo Papa mandando per le terre de' Chriſtiani i frati di San Franceſco e di San Domenico, iquali da lui nouellamēte erano nel numero de' ſanti riposti, a predicare e perſuadere, che ſi prendeſſero l'arme contra i Turchi, ragunò innumerabile gente: oue furono Theobaldo Re di Nauarra, Almerico Monforte, & Henrico conte di Bari, che la guidarono al luogo in breue tempo. Ma ſi come la'mpreſa fu preſta, coſi poco durò perche toſto che giūſero in Soria, in una battaglia i capitani combattendo temerariamente caddero. poi nel Mccxlvij. a preghi del quarto Innocentio, Loigi Re di Francia con Roberto e Carlo fratelli ui menò copioſo eſſercito; & hauēdo le coſe de Chriſtiani alquanto riſtorate al ſeſto anno tornò in Europa; e nei Mcclxx. con grāde armata paſſo in Africa contra i Sarrhaceni: oue felicemente piu uolte in battaglia hauendo uinto il nemico morì al fine di quel morbo, ilquale s'erà ne l'eſſercito appreſo, Nel medeſimo tempo Adoardo figlio del Re d'Inghilterra conduſſe non picciola armata in Aſia in fauor de' noſtri con Theobaldo, ilquale fu poi Gregorio decimo Papa. Dallhora in poi le coſe de Chriſtiani andarono ſi al meno, che da Soldani oppreſſi e ſcacciati conuenne loro al fine laſciare Soria nei. Mccxci. al quarto anno del Papato del quarto Nicolò. ilquale mandò in guardia di Ptolemaida M. D. huomini d'arme: & hauea gia, ſi come egli ancora, Nicolò terzo, e Giouanni xx. & altri Pontefici ammonito e confortato i Prencipi Chriſtiani a difender le coſe d'Oriente; ma nulla ſpeditione però ne ſeguio. Bonifaccio ottauo ancora ſi ſtudiò, bēche in darno, d'infiāmare i Signori Chriſtiani a ricourare Soria. onde uolēdoui riſoſpingere a forza Philippo Re di Francia il Bello, ſe lo fe nemico, Ne ſtette per Benedetto decimo che non li mādaſſe ſoccorſo a Tartari, ch'a quel tempo erano in fauore a le coſe di Chriſto ne l'Oriēte. Ma per eſſerui morte interpoſta nol fece Ben lo fece il xxij Giouanni, che diuulgata la ſpeditione per la terra ſanta, con Philippo Re di Francia cugino di Loigi, Philippo, e Carlo figliuoli del Bello, iquali innanzi a lui regnarono, e coi Venetiani armarono molti legni nei, Mcccxxxiiij. e ſpenſero uincendo il furor de Turchi, e fecero il nauigare da Creti infin a Soria ſecuro, la oue era per l'arme de' Barbari perigliosō. ſono alcuni, iquali ſcriuono e'hauendo Philippo a queſta impreſa promeſſo. xx. millia caualli e cinquāta millia fanti, tanto indugiò che prima morì il Papa. onde ſenza lui dicono eo i Venetiani a far sì giuſta guerra eſſer ſtati alcuni de' Prencipi Chriſtiani. Ne mancò per Benedetto. xij. che non poneſſe ogni opera a paciſicare Philippo & Adoardo, l'uno di Francia, l'altro Re d'Inghilterra, acciochè riuolgeſſero l'arme contra i Turchi. Clemente ſeſto poi co i Venetiani nei. Mcccxliiij ſi come alcuni ſcriuono, armò non poco eſſercito contra i Turchi: ilquale nel primo impeto otteune Smyrna, e benche ſi ſteſſe intorno, nondimeno uinto poi dal nemico & in gran parte occiſo, fu coſtretto a ritornarſene dentro a la citta, & iui difenderſi. Innocentio ſeſto ancora non laſsò ch e non ſi ſtudiaſſe armare Oltramontani & Italiania la medeſima impreſa: e gia Vgone Luſignanico Re di Cypro s'era apparecchiato a tal guerra, e uenuto era in Roma, Ma erani impedimento la diſcordia di Francia con Inghilterra, e de' Piſani co i Fiorētini, e de' Venetiani con Genoeſi, onde il Papa non poſſendo ridurre in effetto ſi giuſta & honeſta ſpeditione, di tanto moleſti penſieri caddè in ſi graue infermirate, che ne morì. De la medeſima ſpeditione ſtimiamo ſi ragionaſſe a tempi del Quinto Vrbano: ne mancò che non u'andaſſero alcuni e d'Oltramontani e d'Italiani, eſſendoſi Giouanni Re di Francia & il Re d'Inghilterra alquāto acquetati a preghi del Papa e di Chriſtiani, & Italia appagata. perche il Poeta a lui ſcriuendo il conforta a ritornare ne l'antica e uera ſedia di Chriſto Roma, & a ſoccorrere a le coſe de Chriſtiani in Aſia mal trattate da Turchi, ne ſenza eſtremo pericolo, come poi auuenne, che furono del tutto diſtrutte. E ne l'ottauo libro de le ſenili coſe ne la quinta Epiſtola a Giacomo di Verme Veroneſe parlando de la morte di Luchino Cauahero eccellente, e padre di lui, e de la'mpreſa de' Chriſtiani fatta nouellamēte cōtra i Turchi, dice queſte parole, Sic erat in fatis, inquit Naſo, Immo uero hæc uoluītas Dei erat; ut qui à prima adoleſcentia iuſta arma ſemper induerat, expeditione nouiſſima contra hoſtes fidei pro pietate ac religione ſuſcepta honeſtiſſima. omnium ſanctiſſimaq; militia & armorū uſu optimo defuncti, animus ad illum, cui tot claras uictorias debebat, uirtute armatus & triūphaturus adſcenderet. E ne la quarta Epiſtola al medeſimo Luchino quando era in campo contra i Turchi, dimoſtra che per adietro egli era itaro contra i ribellanti Creti capo de l'eſſercito Venetiano, e con uittoria, a. Mccclxiij. Il che ne la terza Epiſtola del quarto libro piu chiaramente ſi legge, & hora ſotto altro Duca militando andaua contra i Sorriani. Ma chiaramēte ſi legge al nono libro de le ſenili coſe ne l'ottaua Epiſtola ſcritta da lui al Boccaccio, che'l Re di Cypro in Egytto preſe Aleſſandria, E forſe la ricencua, s'egli non era abbandonato da compagni raccolti la maggior parte di genti oltramontane, nei. Mcccixvij. nel qual anno Vrbano quinto uenne a Roma. Ma egli è tempo che torniamo a la ſpoſitione.

Il ſucceſſor di Carlo, che la chioma
Con la corona del ſuo antico adorna;
Preſe ha gia l'arme per fiaccar le corna
A Babilonia, e chi da lei ſi noma:
E'l uicario di Chriſto con la ſoma
De le chiaui e del manto al nido torna;
Si, che, s'altro accidente nol diſtorna,
Vedrà Bologna, e poi la nobil Roma.
La manſueta uoſtra e gentil agna
Abbatte i fieri lupi: e coſi uada,
Chiunque amor legitimo ſcompagna.
Conſolate lei dunque ch'ancor bada;
E Roma, che del ſuo ſpoſo ſi lagna;
E per Ieſù cingete homai la ſpada.

Hauendoui io dunque narrato quante ſpeditioni ſi fecero de' Chriſtiani cōtra i Turchi da la prima impreſa infin a l'età del noſtro Poeta, e quanti regnarono in Francia dal Ciappetta infin allhora, credo ageuolmēte potrete ſtimare che qui ſi parli de l'ultima ſpeditione, e per lo ſucceſſore di Carlo intenderete il Re Giouanni di Philippo figliuolo, che fe ſi lūga & aſpra guerra ad Adoardo Re d'Inghilterra, e del Poe. fu molto amico, e per lo Vicario di Chriſto Vrbano Quinto; percioche niun altro innanzi a lui cercò ricondurre la chieſa a Roma: ou'egli gia uenne al quarto anno del ſuo Papato nei. Mcclxvij. Ne ci ſia allo'ncōtro che Philippo a Carlo, nō Giouanni ſuccedeſſe nel regno di Francia, cōciofia che ſi come in Egytto prima Pharaone, e poi Ptolemeo: e nei Parthi Arſacide; & i Roma Ceſare dal primiero, che fu di quel nome ciaſcuno prencipe chiamar ſi ſuole; coſi in Frācia ogni Re ſi puo

e gia ſuole Carlo dal grande Carlo nomarſi, onde il Poe. chiamò nuouo Carlo ne la ſeguente Canzo. il ſucceſſore: ilquale ſi nomaua altramente etiandio ſecondò l'openione di coloro, che di Philippo intendonò: Per laqual coſa auuiene che ſi come egli nomò Carlo il ſucceſſore, ch'altro nome haueа; coſi ancora il predeceſſore habbia chiamato Carlo, benche altramente ſi nomaſſe. Vero è che'l. xij. Benedetto come dimoſtra il Poe. in una Epiſtola, che ſcriue a lui, hauendo commandato a prelati che ciaſcuno tornaſſe a la ſua chieſa, ſi ſtimò ch'egli uenir ne uoleſſe a Roma. onde per lo Vicario di Chriſto lui intendendo, ageuolmente per lo ſucceſſor di Carlo intendereſte Philippo padre del Re Giouanni Innocentio ſeſto, ancora ſcriuono hauer cōmandato a prelati, che ciaſcuno a la ſua chieſa ritornaſſe:

onde ſtimar ſi puote ch'egli altresi uenir ne uoleſſe a la ſua,cio è a la Romana:nel cui tẽpo il Re Gio uanni regnò in Francia Ma non ho letto ancora ch'a quei tempi ſi prendeſſero l'arme cõtra i Turchi, benche ſe ne parlaſſe,e queſto foſſe lo ſtudio del buon Pontefice. parlandoſi adunque a quel tempo de la ſpeditione contra i Barbari d'Oriente,che'l Re di Francia armaua grande eſſercito per ricoura re le coſe de' Chriſtiani in Soria,che gia s'erano del tutto perdute,e che'l Papa tornaua a Roma, che tanti anni era ſtata ſenza il ſeggio Apoſtolico,il P.come colui che piu uolte s'era ſtudiato perſuadere l'uno e l'altro,ralliegrandoſene ad alcuni ſuoi amici Italiani,iquali noi crediamo Romani, molti dico no eſſere ſtati Fiorentini,che peraventura allhora ſi ritrouauano in Roma, ne ſcriue dicendo che'l SVCCESSORE, quello,che detto habbiamo,intẽdendo,Di CARLO, ſi come habbiamo eſpo ſto,ouero di Carlo il primo,del quale tutti gli altri, che regnarono poi, ſi poſſono dire ſucceſſori, CHE, ilquale adorna la CHIOMA, il capo con la corona del ſuo ANTICO, del ſuo prede ceſſore,& intendono alcuni del grande Carlo,ond'hebbero principio glialtri che poi tẽnero il regno: ouero di quello,dal quale egli traheua origine,eſſendo ſpenta la proſapia del primo Carlo; e ſenza dubbio l'antichita del legnaggio di lui nel regno di Francia dimoſtra:percio che dal primo auolo in fin a lui molti de la medeſima famiglia regnarono,ſi come narrato habbiamo;preſe ha gia l'arme per fiaccar le CORNA, per abbaſſar la ſuperbia e l'alterezza A BABYLONIA, laqual è capo del regno de nemici,e a CHI, & a chiũque Da lei ſi NOMA, cio e al Soldano & a glialtri infide li:E'l VICARIO di Chriſto,il Papa,cio è Vrbano Quinto,cõ la SOMA de le chiaui,lequali por ta il Papa,a dinotare che'n ſuo podere ſono le chiaui del paradiſo,e del mãto papale;ilqual è tale che ueramente la ſoma,torna al NIDO, a Roma,Si CHE, onde s'altro ACCIDENTE, s'altro caſo o effetto nol DISTORNA, non lo fa ritornare in dietro da la ſua intentione, VEdrà BO LOGNA, come citta de la chieſa,che per quel camino prima incõtra,e dopo Roma la prima in Ita lia,e poi uedra la Nobil ROMA come ſuo uero albergo e capo de l'altre cittadi.La mãſueta uoſtra e gentil AGNA, la chieſa Romana,ouero Italia,ſcriuendo ad alcuni amici ſuoi Romani o a qualun que altri Italiani,ch'eſſendo pacifica e queta ſembraua un'Agna manſueta ; ouero che come l'Agna ſi laſcia mangiare da fieri lupi ſenza contraſtar loro,coſi ella patientemente ſi laſcia conſumare e ſquar ciare da crudeli Tyranni; ABBATTE, uince contra ſuo coſtume,i Fieri LVPI i fieri Tyranni d'Italia;e i rettori di Roma,ch'a guiſa di rapaci & empi lupi la ſtruggeuano, e la ſi mangiauano, cio è che per l'opra del buono Pontefice parea,che ſi riſtoraſſe abbattendo coloro, che ſi mal la trattaua no,& acquerandoſi de le tante diſcordie,per lequali ella ſi ſentia uenir meno;e coſi VADA, e coſi s'abbatta chiunque SCOMPAGNA, di parte Amor LEGITIMO, qual è quello ch'eſſer dee di lei uerſo il Pontefice,dal qual allontanato l'hauea la biaſimeuole cupidita de ſuoi capi;ouero chiun que di parte di ſe queli'amor,che portar dee a la chieſa & a la patria.Conſolate LEI dunque,e ricõ fortate la hora che'l Papa è per uenire in Roma, onde colla ſua preſenza non patira, ch'ella ſia coſi, com'ella ſuole;da tai lupi ſquarciata; CHE, laquale ancora BADA ſi indugia aſpettando e dubi ta,eſſendo dubbioſo che'l Papa ritorni al ſuo nido,com'era la fama o pur dubitando ancora de fieri lupi.altri dicono CHE, perche ancora bada & ſtingia il Papa auenire, come s'ella dogliosa ne foſ ſe.perche a chi aſpetta,ogni momento par indugio:altri ch'ancora bada & indugia a prender l'armi E conſolate ROMA, oue peraventura ſi ritrouauano quelli amici,a quali ſcriue, CHE, laquale Si LAGNA, ſi duole Del ſuo SPOSO Del Papa che l'habbia abbandonata , e ſi tardo ſia ſtato a tornare;E per GIESV cingete homai la ſpada,e prendete l'arme in queſta eſpeditione. onde con forta gli Italiani,ouero,com'altri dicono i Fiorentini ad armarſi cõtra i Turchi. Ma piu toſto par che intenda tutti l'Italiani,e per l'Agna manſueta Italia o la chieſa Romana,ch'a quel tempo hauea la ſu perbia & auaritia d'alcuni Romani uinto. & abbattuto i Tyranni d'Italia per la memoreuole opra d'Egidio Spagnuolo Cardinale e legato del Papa. Alcuni,che uogliono il Sonetto eſſer ſcritto a Fiorẽ tini amici,Fiorenzà per l'Agna,intendono;e per lo ſucceſſor di Carlo,Philippo Re di Francia;e per lo Vicario di Chriſto,Clemente ſeſto:perche a quei tempi s'armarono molti Chriſtiani contra gli infide li:& ella ſcacciò prima i Freſcobaldi aſſai poſſenti e ricchi & i primi de la citta:poi Gualtiero Tyran no,e quali tutta la nobilita rapace del pubheo bene.Ma uorrei che queſta openione radice haueſſe in qualche autoritate d'antico ſcrittore:percio che non mi ſouuiene hauer letto,che Clemente il det to,ſpargeſſe fama di ritornare a Roma. Potreſti e peraventura nõ male eſporre,che la mãſueta Agna cio e la Chieſa Romana abbatte e uince i fieri lupi quelli , che diuorauano le coſe de la chieſia , & erano cagione chel Papa ſi ſteſſe lungi da Roma:oue loro mal grado egli al fin ne uẽne. Onde ſoggiu gne,e coſi uada chiunque ſcompagna amor legitimo,qual è quello del Papa uerſo la chieſa Romana ſua uera ſpoſa.perche egli temeua,ne illud magni ac multiplicis principium boni, quod eccleſiæ ſanc tæ ſponſus auertat,bonorum hoſtis inconſtantia labefacter, per uſar le parole de l'ottaua Epiſtola del.ix.libro de le Senili.Ma perche il Poeta parla di Babylonia,ſauer debbiamo, che com'egli ne le ſue Epiſtole,e l'hiſtorie antiche ne'nſegnano,ſono due cittadi del medeſimo nome , l'una primiera in Meſopotamia,laquale edificò la Reina Semiramis dopo la morte di Nino ſuo marito e primo Re di quanti regnarono in quel paeſe dopo Belo ſuo padre:Queſta poi da Barbari ſi chiamò Baldacco:Qui tenea il ſuo ſeggio il Calipha,ilquale era il ſommo de la Mahomettana legge maeſtro , & hauea fra tutti il primo luogo:l'altra men antica in Egytto,laquale fece Cambyſe Re di Perſiani,& è,come di cono alcuni,quella che gia ſi noma Carlo,oue il primo Re ſi chiamò Calipha,che traheua origene da Mahometto,ilquai nome tennero poi quanti iui regnarono infin che Sirocco da Soria uenuto in ſoc corſo de li Egittiani,quando Almerico Re Chriſtiano di Gieruſalem facea lor guerra , d'aiutatore ſi fece Re,e ſi chiamò Soldano,ſi come il Re di Soria chiamar ſi facea. Poi la fortuna per dimoſtrare come l'ordine de le coſe ſi uolge,il regno Soriano ſottopoſe al Soldano d'Egitto . De l'una o l'altra Babylonia che'ntendiamo,error non ſia. Ma piacemi piu che s'intenda de la piu antica, come pri ma regia di Sarrhacini.

O aſpettata

O aſpettata in ciel beata e bella
Anima, che di noſtra humanitade
Veſtita uai; non come l'altre carca;
Perche ti ſian men dare homai le ſtrade
A Dio diletta obediente ancella;
Onde al ſuo regno di qua giu ſi uarca;
Ecco nouellamente a la tua barca,
Ch'al cieco mondo ha gia uolte le ſpalle
Per gir a miglior porto,
D'un uento occidental dolce conforto;
Loqual per mezo queſta oſcura ualle,
Oue piangiamo il noſtro e l'altrui torto,
La condurrà de' lacci antichi ſciolta
Per drittiſſimo calle
Al uerace oriente, ou'ella è uolta.

BEnche la maggior parte di coloro che ſono ſtudioſi del P.ſtimino ad un tempo eſ ſer fatta la preſente Can zone & il Son. di ſopra , e d'un medeſimo ſoggetto parlare per ri trouarſi qui poſta inſieme cõ quello; Nõ dimeno ſi come nei tempi del Poe. non una uolta s'apparecchiarono i Chriſtiani contra i Turchi,coſi non d'una ſola ſpe ditione pote ragionare,o ſcriuere;e come non ad un medeſimo , a cui indrizza la Canz.ſcriſſe ancora il Son.coſi in diuerſi tẽpi poté ſcriuere l'uno e l'altro,e da di uerſi paeſi,il Son.da Vinegia, o da Mila no,o da proſsimi luoghi,oue ſi trouaua, quando Vrbano .v.uenne in Roma,& al cuni anni adietro la Canz. da Prouenza ſi come ne l'ultima Stan. apertamente ſi uede. onde credere ſi potrebbe che qui ſi parli de la'mpreſa che fe Giouãni.xxi. e Philippo Re di Francia con Veneriani & altri prẽcipi Chriſtiani a Mcccxxxiij; Altri intendono de l'altra impreſa,che fe Clemente ſeſto co i Veneriani a Mcce xliij. Ma non mi ſouuiene hauer letto che ſotto le'nſegne del Re di Frãcia'allhora ſi prẽdeſſero l'arme.Che ſe q̃ſta openione ui piace,o ſe di q̃lla ſpeditione intendiate,de laquale ſi parlò a tẽpi del xij.Benedetto,e poi non ſi fe per le diſcordie d.' Prencipi Chriſtiani o de l'altre,de lequali habbiamo ragionato,potreſte ageuolmente ancora di re la Canz.& il Son.eſſer fatto ad un tempo. Eſſendo adũque Autore il Papa di quella ſanta e giuſta ſpeditione,che,come detto habbiamo:contra i Turchi ſotto le'nſegne del Re di Frãcia s'apparecchia ua,il Poeta ſcriue queſta Canz.a lui,da la cui autoritate ſi magnanima impreſa pendea. bẽche la mã daſſe in Italia a Roma,affine che letra infiammaſſe gli animi a ſi degna guerra;e prima il lauda, ch'e gli habbia moſſo il Re di Francia a prender l'arme contra i nemici di Chriſto, e gran parte d'Europa ad accompagnare le'nſegne Chriſtianiſſime:e dimoſtrargli il bene immortale, che ne conſeguira,lau dando altresi la nuoua & altiera impreſa,come da Dio ſpirata,e narrando di quante genti ella arma ta foſſe,a dinotare che uittoria ſe ne ſperaua. Ma perche piu certa ſperanza ſe n'haueſſe,il cõforta ad oprare la ſua diuina eloquentia hor con parole & hor con lettere riſoſpingendo i popoli del ſettẽ trione forti & animoſi col Tedeſco furore,e colla Romana uirtute tutta Italia a cinger per noſtro Si gnor la ſpada,credendo egli per fermo che Romani uolõtieri la cingerebbono.onde p chiegli non du biti de la'mpreſa,gliene fa fede prima,che Chriſto è con noi;poi,che'l ualor d'Europa ſempre uinſe le forze d'Aſia;il che dimoſtra per molti eſſempi. onde al Papa parlando dice coſi , O anima in cielo ASPETTATA per le tue laudeuoli e pellegrine operationi,Beata E BELLA p le tue diuine uir tuti,laquale di noſtra HVMANITADE, del corpo,ch'è coſa mortale & humana,perche l'anima è diuina & immortale, VESTITA VAI, perche il corpo è quaſi ueſta a lei,non come l'altre ani me CARCA, non eſſendo coſi da noſtra humanitate aggrauata,come l'altre, che la ragione ſia co ſtretta ſeruire a l'appetito. Ne meraviglia ſia che per l'anima qui s'intẽda l'huomo, perche il uero huo mo e l'anima,ſi come ne'nſegna Platone,& Ariſtotele,& egli ancora ne la Canz. Spirto gentil & in altri luoghi. PERCHE, accioche o anima diletta & obediente ANCELLA a Dio, qual eſſer douea il Papa,onde in quel nobiliſsimo canto de la Madonna,Ecce ancilla domini , e tutti i Pontefici ſi ſottoſcriuono ſerui,Ti ſia Men DVRE homai le ſtrade,che per ſe dura & alpeſtra è la uia.ond'al uero ualor conuiene e'huom poggi;Ma tanto è men dura,quanto ne ua l'anima piu leggiera,e cõ l'au re al bel diſio piu ſeconde; ONDE, per lequali di qua giu ſi VARCA ſi paſſa al regno SVO, di lui;cio è di Dio; ECCO, particella di coſa inopinata,qual'era quella ſanta ſpeditione diſiata gia lun go tempo,ma da neſſuno ſperata,per eſſerne tante uolte parlato in darno nouellamẽte a la tua BAR CA, ſtando ne la metaphora del uarcare,& intẽdendo lei ſteſſa,ch'a guiſa di barca e menata dal ſuo uolere,per queſto mare di coſe mortali;e potrebbe alludere a la barca di Pietro inſieme, & a quel, che nauigando di qua ſi paſſa in Aſia,ou'era la'ntentione di lei indrizzandoui l'arme de' Chriſtiani, CHE, laquale menata dal diſio de le coſe diuine & immortali,laſciato ha le mortali & humane,& ha gia uolto le ſpalle Al cieco MONDO pieno di uanitate, oue non ſi diſcerne il meglio,per gir a miglior PORTO, per gir al cielo,Dolce conforto D'un uento OCCIDENTALE, perche ha detto Barca,che ha biſogno di uento ſecondo,cio è il ſoccorſo del Re di Francia,ch'è in Ponente,ha uendo a tale impreſa molta gente armata:il che fara ueramente, ch'a lui ſia men dura la ſtrada , che riconduce al cielo.perche eſſendo egli autore de la ſpeditione,ſe per uirtu di quelle ſpade facea coſa grata a Dio,uia piu ageuole che per adietro gli era il camino d'andare al regno di lui, ou'egli aſpira ua;loqual conforto per mezo queſta Oſcura VALLE di lagrime, alludendo a quel cãtatiſsimo det to,Ad te ſuſpiramus gementes & flentes in hac lachrymarum ualle,cio è per queſto miſereuole mon do terreno e pieno d'affanni,oue PIANGIAMO, piangemo il Noſtro TORTO, il noſtro er rore, E L'ALTRVI, e quello de' primi parenti chiamato peccato originale,e tal uolta de' noſtri

predecessori, che parentes comederunt uuas acerbas, & dentes filiorum obstupescunt, LA, lei barca, cioè essa anima sciolta e libera da LACCI, da peccati ANTICHI, perche il peccare è cosa antica, e quasi insieme nacque coll'huomo, per drittissimo CALLE, per drittissima uia CONDVRRA, menerà al uerace ORIENTE, al paradiso & al diuino albergo, ilquale per quello che ne'nsegnano le piu sagge e sante lettere, è ne l'oriente; e i philosophi l'affermano dicendo iui albergare i dei, onde cominciano l'opre loro: comincia il cielo a mouersi da l'Oriente, onde meritamente si suole in quella parte tenere riuolto il uiso adorando o pregando Dio. Ma egli allude al camino de nostri contra i Turchi, ilqual è uerso Oriente; OVE alqual ella è VOLTA, hauendo gia molte schiere armate, e colla sua authoritate fatto prender l'arme al Re Christianissimo cõtra il popolo d'Oriente. Qui debbiamo sauere non esser appieno seruata la metaphora de la Barca; perche non in quello che dice, per mezo questa oscura ualle, se non la'ntendiamo piena di lagrime a guisa d'un lago, o d'un mare; ne la, oue dice De lacci antichi sciolta, se non in quanto per la barca intende l'anima, altri credono che'l Poeta scriua ad alcuno de' principi Italiani, per auentura del sangue Romano. Concioßia che nel fine indrizza la Canzone ad Italia. A costui scriuendo dimostrerebbe essergli aperta la uia ch'al cielo conduce, percioche si muoue di Ponente il Re di Francia con grande essercito per andare in Leuante in fauor di Christo: lequali insegne egli hauea in animo seguitare: e poi gli narrarebbe quante schiere a quella guerra s'armauano. Al fine il conforterebbe ch'egli risospingesse hor con carta & hor con lingua le genti Italiane a prender l'arme: e si studierebbe mostrargli quanto ageuole uittoria se ne sperasse.

Forse i deuoti e gli amorosi preghi,
E le lagrime sante de' mortali
Son giunte innanzi a la pietà superna:
E forse non fur mai tante ne tali,
Che per merito lor punto si pieghi
Fuor di suo corso la giustitia eterna:
Ma quel benigno Re, che'l ciel gouerna,
Al sacro luogo, oue fu posto in croce,
Gli occhi per gratia gira:
Onde nel petto al nuouo Carlo spira
La uendetta, ch'a noi tardata noce
Si, che molt'anni Europa ne sospira;
Cosi soccorre a la sua amata sposa
Tal; che sol de la uoce
Fa tremar Babilonia, e star pensosa.

HA dimostrato il Poeta, quãto bene e quanta gloria di si fatta impresa cõseguirebbe colui, a cui egli scriue: hora per affermagliele dimostra quella speditione assai piacere a Dio, e da lui esser spirata al Re di Francia per dar soccorso a la santa Chiesa, mosso per auentura a pietate da deuotissimi preghi e da le misereuolissime lagrime de' mortali, o piu tosto per sua natiua & eterna benignitate girando gliocchi pietosi al sacro luogo, oue nacque, e morì essendosi fatto huomo; e sdegnando che lo uedeua in man de cani. onde dice, che FORSE, particella dubbiosa, i preghi DEVOTI, gia egli è piu del millesimo anno che la uoce Deuoto si prese in buona parte uerso li Dei di sopra, come che per adietro s'intendesse ad infelice fine uerso li Dei infernali, quale fu la deuotione de' Deci: & AMOROSI, e pieni d'honesto & ardẽte amore, e le lagrime SANTE dal fine, per loqual si spargeano, cioè giuste, de' mortali, son giunte e uenute innãzi a la PIEtà SVPERNA, a la clementia diuina, benche Latinamente pieta sia quella reuerentia, che portiamo a Dio, a la patria, & a parenti: perche egli spira al nuouo Carlo & aglialtri prencipi Christiani ardire e uoglia a prender l'arme contra i Turchi; E FORSE, e peraventura ne quei preghi fur tãti, ne si deuoti, ne quelle sante lagrime fur tante, ne tali; che la Giustitia ETERNA, Iddio, ilquale si come è somma clementia, cosi è somma Giustitia, per merito LOR, d'esse lagrime PVNTO, miga & alquanto si pieghi e muoua Fuor di suo CORSO, e di suo diuino ordine. Ma quel benigno RE Iddio intendendo, ilquale gouerna e regge il cielo e l'uniuerso, per GRATIA, per sua benignita GIRA gliocchi, e guarda. altre uolte ho detto che'l guardare de li Dei e tal uolta de gli huomini non è senza merce, al sacro LVOGO, Gierusalem significando, ou'egli fu posto in croce per nostra salute; Sacro talhor uale quanto abhomineuole & odioso, com'è quello detto Vergilia no, Auri sacra fames, & in Roma la uia sacra, e come si potrebbe qui intendere, sacro luogo, cioè abhomineuole per l'acerba passione e morte di N. S. Talhora uale quãto reuerendo e santo, quali sono le cose dedicate a Dio, e si come qui forse intender si dee, che per la medesima cagione noi Christiani habbiamo in somma reuerentia quel luogo, oue Christo Dio & huomo sostenne morte, e forse allude al nome de la citta di Hierosolyma, ἱερὸς Grecamẽte quello è che Thoscanamente sacro. Ma non senza proposito il Poeta dubbiosamente parlò, che Dio o per preghi de' mortali, o per sua uera e natiua Clementia, pietate hauesse del suo negletto nido, perche alcuni dissero ch'egli nõ si muoue a sdegno, ne a compassione uer noi; ilche non è uero, perche leggiamo ne le sacre lettere lui hauer piu uolte sdegnato i peccati de gli huomini, e tal uolta punito, tal uolta essere stati si caldi e si deuoti i preghi humani, ch'egli se ne mosse a pietate, e perdonò loro l'offese; onde par che il pregar nostro habbia poder di piegar Dio. Ma la maggior parte de' Théologi dicono che mortal preghera quantunque ardente e deuota non puo da se mouere la diuina Giustitia, laquale è per se eterna & immutabile: nulla dimeno, perche piace a Dio ch'altri il preghi e reuerisca e mostri alcun segno di uero

amore e d'humilitate, per sua natiua elementia n'ascolta, & ha di noi pietate: ONDE mosso a pieta, che quel sacro e santo luogo fosse in mã de cani e si mal trattato, e che i miseri Christiani ne patisse ro tanti oltraggi e danni, nel petto al nuouo CARLO, al Re di Frãcia nuouo Carlo hauẽdo rispetto a l'antico, ouer nouellamente fatto Re, perche se per lo Papa intẽdiamo il xxij. Giouãni, e per lo nuouo Carlo il Re Philippo, sette anni hauea egli regnato, quãdo si fe la speditione cõtra i nemici di Christo, spira la VENDETTA, a uendicare i nostri danni foura i Turchi, iquali hauean tolto a Christiani la maggior parte de lo'mperio Orientale; CHE, laquale TARDATA, hauẽdo infin a qui tardato a farsi a noi noce, e piu nocerà piu tardando; perche a poco a poco auuicinandosi in qua ho mai passauano in Grecia, si come ui sono nostro mal grado pur giunti si, che lo'mperio d'Oriente è tutto in poder loro, se non se alquante Isole, e pochissima parte d'Europa; SICHE, talmente, che Europa molti anni ne sospira per tante offese, che da suoi nemici lungo tempo ha sostenuto e sostiene tutto di, COSI spirando la uendetta al nuouo Carlo Iddio soccorre a la sua amata SPOSA, a la Chiesia sposa di Christo e de' suoi Vicari, perche non poco danno a lei ne ueniua, che suoi nemici prẽ dessero di giorno in giorno piu d'ardimento e di podere per negligentia de' Christiani, Tal che sol de la VOCE, de la fama del grido di quella santissima speditione, laquale il Re di Francia & il Papa con altri Signori de' Christiani apparecchiauano, Fa tremar BABYLONIA, come capo del regno de' nemici, e star pensosa, perche teme di poter far riparo a tanto sforzo.

Chiunque alberga tra Garona e'l monte,
E'ntra'l Rodano e'l Rheno e l'onde salse;
Le'nsegne christianissime accompagna:
Et a cui mai di uero pregio calse,
Dal Pireneo a l'ultimo orizonte,
Con Aragon lasserà uota Hispagna:
Inghilterra con l'Isole, che bagna
L'oceano intra'l carro e le colonne;
In fin la, doue suona
Dottrina del santissimo Helicona;
Varie di lingue e d'arme e de le gonne
A l'alta impresa charitate sprona.
Deh qual amor si lecito o si degno;
Qua figli mai; qua donne
Furon materia a si giusto disdegno?

POsi dimostrato, che quella impresa era da Dio spirata al nuouo Carlo, e sol de la fama facea tremar i nemici a dinotare che non era da sperarsene altro che lieto fine, hora annouerãdo quanti s'armauano ad accompagnare le'nsegne del Re di Francia, dinota douersene sperare uittoria. ond'egli dice, chiunque alberga tra GARONA fiume, che parte Gascogna da Francia, e'l MONTE Pyreneo termine tra la Gascogna e la Spagna, cioè tutti i Gasconi, e chiunque alberga tra il Rhodano el RHENO, fiumi & estremi de la Francia, tra iquali anchora si contengono i Sauoini & i Sguizzari, e Borgognoni & altri popoli: e chiunque habita tra'l Rheno e l'onde SALSE, e l'Oceano, oue si chiudono coloro, che da gli antichi si dissero Belge, hoggi non hanno un nome, Ma come sono uarie genti, cosi tengono uari è particolari nomi senza il commune e generale, cioè Brabantia, Fiandra, Holandia, Piccardia, & altre nationi. E cosi dimostra che tutta la Gallia accompagna le'nsegne Christianissime del Re di Francia, ilquale hebbe il nome di Christianissimo da suoi predecessori, si come catholico si noma il Re di Spagna dal Re Ferrante in qua, il quale tolse a Mori il regno di Granata. oue segue la partigione di Cesare, ilquale parti tutta la Gallia in tre parti, e l'una diede all'Aquitania hora nomata Gascogna, tra Garonna, Matrona, e Sequana fiumi, e'l mare Oceano e i monti Pyrenei: l'altra a quella che propriamẽte Gallia si diceua tra'l Rhodano, Garonna, e'l Rheno fiumi. La terza a Belgi, de quali habbiamo parlato tra l'Oceano e'l Rheno, Marrona, e Sequana fiumi. Ne fia ch'io neghi la Francia arriuare a l'Oceano, ma come fine de Belgi: Et ACVI, & a chiunque MAI, in alcun tempo calse, e fu cura di uero pregio dal PYRENEO monte, onde comincia la Spagna, A l'ultimo ORIZONTE de l'Occidente, ciascuno lassera Vota Hispagna; & ARAGONA, cioè nessuno restera nel regno d'Aragon, ne a quel di Castella, ne a quel di Toleto, & finalmente in tutta la Spagna non rimanera alcuno, che non uada a si giusta impresa, one come parte ispeciale nomò Aragon, si come Virgilio Achille in quel uerso, Reliquias Danaum atque immitis Acchilli: il Regno di Granata qui non intendiamo, perche allhora era in man de Mori. A l'alta impresa ancora CHARITATE, l'amor ch'a Dio & al prossimo si porta, qual'era questa charita per soccorso de la Christiana Republica, e spetialmente per aita de Greci e per difender la santa fede, sprona & infiamma INGHILTERRA Isola contraposta a la Frãcia detta per adietro Britannia, Ma poi che gli Inglesi Sassoni da Britanni chiamati in soccorso contra li Scozzesi, non solamente d'aiutatori diuennero Signori de l'Isola, ma ne scacciarono gli antichi habitatori, iquali fuggendo uennero ad habitare in quella parte di Francia, che da loro s'è nomata Bertagna, perdè il primiero nome, e prese quello che ancora tiene, Con L'ISOLE Scotia estrema parte d'Inghilterra, e da lei poco interuallo di mare disgiũta e gia diuersa, Hirlãda da gli antichi chiamata Hibernia, l'Orcade, le Acmode, le Hebude, Mona, Menapia; Silino, Andro, Alfanto, & altre Isolette, al fine l'ultima Thule dal Poeta studio cercata, ma non trouata già, com'egli scriue ne le sue Epistole, CHE, lequali Isole bagna l'Oceano mare tra'l CARRO, tra il settentrione, ilquale uolgarmẽte si dice Carro, si come da Greci ἅμαξα, perche iui in tal forma si mostrano sette stelle, e

le COLONNE d'Hercole, lequali sono a l'estremo Occidente. oue gli scrittori dissero, ch'e Phenici hauendo da l'oracolo inteso, che mandassero habitatori a le Colonne d'Hercole, gran parte ne mandarono: iquali giunti a lo stretto del monte Calpe, credendo iui esser il fine de le fatiche d'Hercole, perche sacrificando non trouarono i sacrifici rispondenti a loro uoti, in dietro altresi ritornarono: indi mãdati la terza uolta vennero & edificarono Gadi, oue stimarono esser le colõne d'Hercole: per lequali altri intesero lo stretto del mare: Altri lungi da Gadi le posero. Altri credono esser duo monti Calpe & Abila ne lati di Numidia, o com'altri dicono l'uno nel lito d'Africa, l'altro in quel d'Europa: Alcuni dicono esser le porte da Pindaro chiamate Gaderide. Alcuni le due Colonne, l'una di rame, l'altra d'otto cubiti, poste nel tempio d'Hercole appo i Gaditani. Ma per piu uera openione si stima che le Colonne sian quelli termini, che pose Hercole di sue fatiche in occidente a Gadi; perche gli antichi si come Posidonio e Strabone ci fanno accorti, nei fini e termini le colonne poneano, onde in India ancora posero le colonne d'Hercole a dinotare, oue terminarono uerso oriente le fatiche di lui; Infin la doue suona Dottrina del santissimo HELICONA, infin in Grecia ultrema parte d'Europa, oue in Boetia è il monte Helicona sacro ad Apollo & a le muse, si come Parnaso in Phocide; Di che piu abbondeuolmente parlammo nel Son. La gola e'l sonno; VARIE genti di lingue, e d'arme, e di uestimenti ad imitatione di Virgilio nel fine de l'ottauo de l'Eneida, Incedunt uictæ longo ordine gentes, Quam variæ linguis, habitu tam uestis & armis. onde a dinotare quanto giusta e santa fosse la'mpresa con acconcia persuasione dimanda cõ un sospiro di charitate e di caldo dnio ardente. DEH qual amor uerso la patria, o uerso gli amici, quale in quello de' Romani, e de' Greci, iquali piu uolte leggiamo hora p la republica, hora per l'amicitia hauer prese l'arme in lecito, si DEGNO, com'era quello che portarsi dee & al nome Christiano & a la chiesa, e qual'esser denea a quei tempi, che Turchi se ne ueniano abbassando le cose de Christiani; Quai FIGLI, o quai Donne furono materia e cagione a si giusto disdegno, di quale esser dee, il sepolchro di Christo esser in man de cani, e la republica Christiana esser tãto afflitta da Barbari: conciosia che la morte d'Androgeo risospinse Minos suo padre e Re di Creti a prẽder l'arme cõtra Athena: & il morto figliuol infiammò Thomeri a farne uẽdetta, & ad uccider Cyro Re di Persia: Europa figlia d'Agenore essendo furata da Gioue mosse Cadmo e i Phenici contra i Greci & Helena tolta da Paris costrinse tutta Grecia a far cruda & estrema guerra a Troia: la uiolata pudicitia e la uo lontaria, morte di Lucretia scacciò i Tarquini di Roma. perche uuole inferire nessuna cagione di fare alcuna impresa cõtra i nemici essere stata si giusta, ne si degna, come quella, c'haueano allhora i Christiani & hanno ancora d'armarsi contra i Turchi.

Vna parte del mondo è, che si giace
Mai sempre in ghiaccio & in gelate neui
Tutta lontana dal camin del Sole;
La sotto i giorni nubilosi e breui
Nemica naturalmente di pace
Nasce una gente; a cui'l morir non duole:
Questa se piu deuota, che non suole,
Col Tedesco furor la spada cigne,
Turchi, Arabi, e Caldei
Con tutti quei, che speran ne li Dei
Di qua dal mar; che fa l'onde sanguigne.
Quanto sian da prezzar conoscer dei;
Popolo ignudo, pauentoso, e lento,
Che ferro mai non stringe;
Ma tutti i colpi suoi commette al uento.

ANnouerãdo il Poeta le gẽti che seguiuano l'alta impresa spirata al nuouo Carlo ha cireõdato quasi tutta Europa: se di Frãcia in Spagna passando, & indi ad Inghilterra girando, & andando per l'isole da l'occidẽte è uenuto a l'oriente, & a l'estrema parte in Grecia. Hora uolgẽdosi a le parti settentrionali che lasciate hauea, dice, che se coloro ch'iui albergano cingeranno piu deuotamente, che non sogliono, la spada p Christo, poco o niente son da prezzar i nemici, significando douersene aspettare piu certa uittoria. Vna PARTE del mõdo, il settentrione intendendo, è, che si GIACE come solitaria e da l'altre genti rimota Mai SEMPRE, d'ogni tempo in ghiaccio & in gelate nieui. ond'è la piu fredda parte del mõdo per esser tutta lontana Dal camin del SOLE, dal Zodiaco, per loquale gira il Sole da Capricorno a Cancro. perche quanto è da Cancro in qua e da Capricorno in la, è fuori del camino del Sole. Ma quel paese ha maggior o minor parte del caldo, che n'è piu o meno di lungi. perche essendone le parti de l'uno e l'altro polo, piu ch'altre lontane; sono tra tutte l'altre ancora sono fredde o gelate. LA, in quella parte settentrionale sotto i giorni NVBILOSI per la moltitudine de' uapori, iquali nascono da l'humore de le nieui, ch'iui abbonda, e BREVI il uerno, quando il Sole ua per quelli segni, per liquali girando fa brieue cerchio: perche a l'oncõtro la state quando il Sole fa maggior giro, i giorni sono tanto piu lunghi, quanto erano il uerno piu brieui, Nasce una GENTE, quali sono i Boemi, gli Vngari; i Polacchi, i Valacchi & altre nationi vicine, NEMICA naturalmente di pace: percio ch'e di natura fiera e cruda, si come si legge, da null'altra parte si mossero tante guerre. Indi i Gothi, i Vandali, gli Hunni, che hoggi sono chiamati Vngari, gli Alani, i Longobardi, & altri fieri popoli si sparsero per diuerse parti d'Europa, & al fine giunsero in Italia, come sentina d'ogni diluuio, ACVI, a laquale il MORIR non duole, onde Lucano nel primo libro, Mors medi est certe populis, quos despicit arctos. Felices errore suo, quos ille timorum Maximus haud urget lethi metus, inde ruendi In ferrum mens prona uirum, Il che auuiene, come nel Caraffano il Minturno ne'nsegna, perche iui abbonda il sangue, egli spiriti; da iquali nasce l'ardire; si come ui manca lo'ngegno per la souerchia humiditate, che fa grandi i corpi, e rintuzza la mente: Allo'ncontro nel mezo di, essendoui poco sangue per lo calor del Sole che asciuga le uene e consuma li spiriti, manca l'ardimento de l'animo, si come si s'aumenta lo'ngegno per lo naturale ardore, che seruendo fa lo'ntelletto aguto e uelòce. onde auuiene che gli Italiani posti tra queste contrarie parti nascono di tali tempre che sono ingegnosi insieme & animosi. Questa gẽte se piu deuota CHE non suole, che per esser fiera e senza legge, come colei, che tardi cominciò a credere, non suole esser molto deuota, e reuerente di Christo conciolia che spesse uolte in lei albergò heresia; & indi nõ una uolta heretica setta, e ne la Christiana religione diuisioni e discordie nacquero', si come a l'eta nostra gran parte de la Magna credendo la falsa openione di Martino Luter non tengono molte cose di quelle, che noi altri christiani la Romana e uera chiesa seguendo crediamo, Col Tedesco FVROR, co i fieri Tedeschi, onde ne la Cãzone; Italia mia, disse la Tedesca rabbia. Altri dicono che a dinotare ch'è per quella parte settentrionale intendea terra Tedesca, disse col Tedesco furore, cio è col suo furore, LA SPADA cigne, è prende l'arme, conoscere dei quãto sian da prezzare Turchi Arabi e CALDEI. Nei tẽpi d'Heraclio imperatore gli Arabi; Sarrhacini, ch'altramente si chiamano Agareni fraudati del soldo, che militando sotto lui meritato haueano, si ribellarono e riuolsero l'arme ad occupar Soria & Egytto. Allhora Maometto un di loro, o pur com'altri dicono, Perliano, il cui padre adoraua gli Idoli, e la madre era Ismaelita, come colui che nulla certa religione seguia, & in ciascuna era assai dotto, pensò di farsi amico il ribellante popolo e confortarlo a prender nuoua legge mista e partecepe di tutte l'altre e licentiosa. A costui a guisa di nuouo propheta credendo soggiogarono in breue i Persiani; iquali costretti a prender le leggi loro lo'mperio insieme e l'antico nome lasciarono, e chiamaronsi essi ancora Sarrhacini nell Dclxxxij. e cosi d'Arabia nacque tanto e si graue male come madre d'ogni errore, oue si come Cham trouò l'idolatria, cosi Macometto contra la uera fede, falsa religione addusse. i Turchi poi, i quali sono chiamati, come ueggio a molti piacere, da Plinio Turcæ, e p quello che la maggior parte ne scriue, da Scythia uennero, o da monti Caspi, o da le porte del Cauca su, o da l'estreme parti d'Europa presso a la Tana scacciati da uicini, com'essi di loro medesimi dicono, con tanto impeto e con si felice corso si mossero, che l'Armenia e la minore Asia prestro e giunsero in Persia, oue essi si come da Sarrhacini hebbero la Maomettana legge, cosi tolsero loro il regno, & il nome, & in uece di Sarrahacini Turchi gia si cominciarono a dire: la cui signoria s'è poi quasi p tutta l'Asia stesa a gran parte per l'Europa. Chaldei chiamauano il Philosophi in Babylonia, si come in Persia Magi; Ma sono ancora popoli in Assyria nomati Chaldei, come intende qui il Poe. Con TVTI quelli popoli, i quali speran ne li DEI, iquali sono Idolatri per non credere al uero Dio, Di qua dal mar, che fa l'onde SANGVIGNE, di qua dal mare Erytheo, cio è rosso, ilquale dicono esser cosi chiamato dal Re Erythra figlio di Perseo. Alcuni da raggi del Sole, ch'iui ribattuti risplendono. Altri da l'Arena e da la terra: Altri dal color de l'onde, ch'è tale. Altri dal uermiglio fonte, le cui acque ni corrono. E il mar rosso contraposto a l'Arabia, e fa duo seni, il Persico da Oriente, e da Occidẽte l'Arabico. Di la uerso il Leuante e l'India, & il mar Indico. onde ragioneuolmente disse di qua da l'onde sanguigne, intendendo quelli c'habitano in Mesopotania, in Soria, in Cilicia, infin a l'Hellesponto quanto il nome de Turchi allhora giungeua, perche di la non era passato oltra il podere de Sarrhaceni, Popolo IGNVDO, disarmato, PAVENTOSO, timido, e LENTO, e pigro, perche essendo nati & habitando in luoghi caldi e piu uicini al camino del Sole, hanno, come detto habbiamo, poco sangue e pochi spiriti: onde non sono arditi ne animosi, ma temono il ferro e l'arme. perche maggior gloria fu a Cesare uincer la Francia e Tedeschi e l'Inglesi, ch'ad Alessandro soggiogare i Persiani e quasi tutto l'Oriente. CHE, ilquale non STRINGE mai ferro per hauerne paura, cio è non adopra spada o altre arme, tollequali di uicino si fiere a mano stretta, com'è il costume de' latini, Ma tutti colpi suoi commette AL VENTO; imitando Lucano a l'ottauo, Et quo ferre uelint permittere uulnera uentis, cio è fiere di lontano tirando saette, lequali sono commesse al uento, si perche uanno per l'aere, si ancora, perche il piu de le uolte i lor colpi sono indarno. che prouerbialmente al uento si commette cio che in uano s'adopra.

Dunque hora è'l tempo da ritrarre il collo
Dal giogo antico; e da squarciare il uelo,
Ch'è stato auolto intorno a gliocchi nostri;
E che'l nobile ingegno, che dal cielo
Per gratia tien de l'immortal Apollo;
E l'eloquentia sua uertù qui mostri
Hor con la lingua, hor con laudati inchiostri:
Perche d'Orfeo leggendo e d'Anfione
Se non ti marauigli;

HAuendo il Poeta dimostrato, che se la gẽte settentrionale, laqual habia di la dal Danubio, prendea l'arme, nulla rema hauer si dee de' Barbari, ma ipreartene facil uittoria hora conforta co'lui, alquale scriue, e con lui conseguentemente tutti altri Christiani Signori, a ritrarre il collo da la seruitu de gli'nfideli. & ad aprire gliocchi de la mẽte, & a risospingere a quella ipreta hor con parole & hor con lettere, com'egli uuole inferire, quella parte del settẽtrione, di cui ha parlato, e specialmente Italia e Roma, laqual nõ dubita che dal sermone di lui sospinta p Iesù cinga la spa-

Assai men fia, ch'Italia co suoi figli
Si desti al suon del tuo chiaro sermone
Tanto, che per Iesù la lancia pigli:
Che s'al uer mira questa antica madre,
In nulla sua tenzone
Fur mai cagion si belle, o si leggiadre.

da. Dunque HORA, che si puo e si conuiene per le dette càgioni, è il tempo da RITRARRE, da liberar il collo dal giogo ANTICO, ilquale ci posero, molti anni sono, i Sarrhacini soggiugãdo non pur terra Santa, & il piu de lo'mperio oriẽtale, e tutta l'Africa, ma gran parte d'Europa struggendo, & iscorrẽdo piu uolte con ferro e con fuoco per la'nfelice Italia, e da Christianitate facẽdo preda; e da squarciare il VELO de l'ignorantia, ilquale è stato auolto a gliocchi NOSTRI, a gliocchi de lo'ntelletto, cio è hora è tempo da riconoscere il ualore e le forze nostre; lequali per quel, c'ha detto, erano per uincere ageuolmẽte il poder de' nemici; e di uedere che per nostra ignauia il regno de Turchi era cresciuto; e crescẽdo di dì in dì andaua per nostri danni; il che non parea la mẽte nostra hauer ueduto ne conosciuto ancora, come se'l uelo d'ignorantia intorno a uolto stato le fosse; Et è tempo che'l nobile ingegno, ilquale dal CIELO, cio è, come si dice Latinamente, Cœlitus, e Grecamente οὐρανόθεν, Per GRATIA, perche & il poetico & l'eloquente ingegno non per industria o studiare c'huom faccia, s'acquista, ma uien per diuina gratia dal cielo, si come ne'nsegna il Minturno in quel Dialogo, oue cõ marauigliose lodi si parla de la poetica, TIEN, ha de lo'mmortale APOLLO, hauendo di lui l'eloquentia, de laquale è egli Iddio; ond'Orpheo disse, ch'egli colla'ndorata cethera tempra il mondo, e le muse gli stanno intorno, ouero CHE, ilquale TIEN, Tiene, colui intendendo alquale scriue, dal cielo per gratia de lo'mmortale Apollo; e L'ELOQVENTIA, ch'è lume de lo'ngegno, mostri qui sua uirtute in confortare i Christiani a si giusta impresa, & in tra tutti; come uuol inferire, la gente nemica naturalmente di pace, e, com'espresso dice, la bella Italia, Hor colla LINGVA facendo alcuno sermone, o parlamento con qualche leggiadra oratione, Hor con laudati INCHIOSTRI acconciamente scriuendo a quelli, che per esserne di lontano udir la uiua uoce non possono; PERCHE, argomento dal piu al meno, se non ti marauigli leggendo D'ORPHEO, che cantando mouesse i fasti e le selue a seguir lui, e D'AMPHIONE, ch'al dolce suono tratto habbia le pietre per farne le mura di Thebe, cio è che col dire leggiadro e bello, l'uno i rozzi popoli di quei tempi riconduste a seguire miglior i modi e costumi, l'altro li ragunò insieme, e fa oue eran dispersi, li congiunse in una cittate a uiuer sotto legge, e con qualche disciplina. se non ti marauigli adunque che'l laudato parlare hauesse tãto di podere, che fu rara è nobil pruoua, Assai meno FIA, fara, che coi suoi FIGLI Italiani Italia si DESTI, come s'ella dormisse; ch'a dire il uero, dà che cominciò a cader il suo imperio sempre fin a qui ha dormito, e temo non dorma piu di tempo in tempo, Al SVON del tuo chiaro sermone e parlare, si come al suon de la lyra d'Orpheo e d'Amphione si destarono quelli incolti e rozzi secoli, Tanto che per Iesù la LANCIA, l'arme pigli: che se questa MADRE Italia, onde sopra ha detto co i suoi figli, ANTICA, che non gia nouellamente è patria producitrice d'habitatori, e per l'antiquità nobile MIRA al uero, & il uero consulterà, in nulla sua TENZONE, contentione, cio è in nulla sua guerra fur mai cagioni di prender l'arme si BELLE, si giuste & honeste, o si LEGGIADRE, o si degne, quali sono queste: che gia piu uolte i Romani fecero guerra o per salute, o per honor de la republica, o per aumentarla, o per difender gli amici, ma non furon cagioni si degne, come quelle, ch'ella à quei tempi hauea, & ha ancora nel secol nostro di fare impresa contra i barbari nemici di Christo e di lei.

Tu, c'hai per arricchir d'un bel thesauro
Volte l'antiche e le moderne carte
Volando al ciel con la terrena soma;
Sai da lo'mperio del figliuol di Marte
Al grande Augusto, che di uerde lauro
Tre uolte trionfando ornò la chioma,
Ne l'altrui ingiurie del suo sangue Roma
Spesse fiate quanto fu cortese:
Et hor perche non fia
Cortese no; ma conoscente e pia
A uendicar le dispietate offese
Col figliuol glorioso di Maria?
Che dunque la nemica parte spera
Ne l'humane difese;
Se Christo sta da la contraria schiera?

SEgue il persuadere al Papa & a Prencipi Italiani, e specialmente a quei di Roma, hauẽdo egli a mãdar la Cãzone in Italia & a l'honorata riua del Teuere; e fu leggiadro & acconcio modo di persuadere q̃llo, che trouato habbiamo ne la Stãza di sopra, laudando lo'ngegno di lui e l'eloquẽtia, per che arditamẽte mostrasse la sua uirtute, e dimostrando ageuolmente douersi al suon de l'accorte sue parole destare Italia, come quella, che n'ha le piu giuste e le piu degne cagioni, che n'hebbe mai. Ne men bella è la persuasione, che segue qui affermando quello c'ha detto d'Italia, Roma capo di lei hauẽdo tante uolte prese l'arme e sparso il proprio sangue per difender altrui, ma piu uolontieri douerrà armare a uendicar l'offese di Christo e sue, per esser terra santa i poder de' cani con tãto oltraggio e danno de' Christiani, & ella priuata de lo'mperio, c'hauea in oriente, & Italia con lei piu uolte

messa in preda da Sarrhacini: che se per cortesia ella difese piu uolte gli amici, che fara p colui, a cui porta obligo eterno di tanti benefici e di tanti honori hauuti da lui, degnata prima ad esser nel mondo una, e prencipe de lo'mperio, e poi capo de Christiani, e sua sposa? ilche sapendo egli che si leggerebbe da Latini, speraua douer loro essere sprone a cinger la spada per Christo. ilquale essendo da la schiera de' suoi, non era da dubitare de la uittoria, ne di uincer speranza alcuna restaua a nemici. TV, quello, alquale egli parla uolendolo di dottrina laudare, a dinotare che meritenolmente parlaua a lui, com'a colui, a cui eran manifeste l'antiche e nuoue cose, C'HAI, ilquale hai uolte e lette l'antiche e moderne CARTE, scritture, alludendo a quel detto d'Horatio, Nocturna uersate manu, uersate diurna, per farti ricco d'un bel THESAVRO, qual è quello de la dottrina e de la notitia de le cose, delquale non è maggiore ne piu pretioso Theforo, Volando al CIELO co la terrena soma e col corpo, cioè ch'essendo uiuo in terra & in corpo humano, per lo sauer ne uoli soura l'ali del senno al cielo, alquale i saggi intendẽdo e contemplando si leuano; e ne diuenti immortale; SAI per hauer letto l'antiche historie, da lo'mperio del figliuol di MARTE, da che cominciò a regnare Romolo figliuolo di Rhea e di Marte per quel, che ne parla il uulgo. Ma secondo l'openione piu simile al uero, d'un sacerdote di Marte, Al grande AVGVSTO, infin a l'imperio di Cesar Augusto, ilqual fu Monarcha in terra: percioche dall'hora infin a la costui signoria Roma ualorosa triomphale andò di tempo in tempo auanzando: Da indi in poi otiosa e lenta uenne di giorno in giorno scemando fin, che di tutto mancò quell'antico ualore, e di Donna altiera e signorile diuenne uil serua, com'il Minturno leggiadramente & in uersi & in rima cãtato l'ha. onde meritenolmente con Seneca Lucio Floro partendo quel tempo in quattro etati differo la fanciullezza essere stata il regno da Romulo infin a consuli. cexliiij. anni, da indi ad Appio Claudio, ilquale primo passò fuor d'Italia contra i Carthaginesi, adolescentia. ccccc. Da lui a Cesare Augusto la giouentute. cc. nel cui tempo ella giunse al sommo & allo stato del suo podere; e ueramente fu mirile, Dalhora in qua è ita a poco a poco inuecchiando, e descendendo, & è, o infelice Italia, per scender piu anchora, se piu scender si puo. CHE, ilquale di uerde LAVRO ornò la chioma & il capo, perche di lauro i triomphanti, si come i Poeti, si coronauano, Tre VOLTE triomphando, tre triomphi facendo, lo Illyrico ouer Dalmatico, l'Attico, l'Alessandrino, Roma; e per lei come capo tutta Italia intendendo, quanto CORTESE e larga spesse fiate fu del suo sangue. Ne l'altrui INGIVRIE, in uendicar le ingiurie d'altrui: cõciosia che Romani cominciarono a far guerra a Sanniti per difender Capua: a Carthaginesi prima per liberar Sicilia, poi per dar soccorso a fedelissimi Saguntini, Al fine per aitar Massinissa: Ad Antioco per hauer cura di Ptolemeo Re d'Egytto: a Philippo Re di Macedonia per difesa di Greci e d'Attalo Re di Pergamo. A gli Allobrogi: hor Sauoini, per uendicar l'offese loro contra Marsiglia. Et HOR, che'l dee, perche non sia CORTESE no, non per cortesia, ma per obligo CONOSCENTE, e di grato animo a colui, per cui spargere dee il sangue, hauendolo egli sparso per lei, & ella essendo da lui inalzata a sommi honori, E PIA con quella pietate, laqual ho detto altroue esser la reuerentia de' mortali uerso li Dei: onde pio si dice il Christiano deuoto e reuerente, ouer dichiamo cortese no, ilche è piu, ma conoscẽte almeno, riconoscendo i benefici da lui ottenuti, accioche sia l'argomẽto de l'ampliare, che se fu cortese a spargere il sangue per altrui, a cui nõ hauea obligo alcuno, non sarà, per non dir cortese, almeno conoscente e non ingrata a colui, per cui spargerlo dee, si come anchora per se medesima. onde uuol inferire, che largamente hor piu che mai spargera il sangue per lui e per se stessa. A uendicar le dispietate OFFESE da Turchi fatte & a Christo & a lei, come detto habbiamo sopra, col figliuol Glorioso di MARIA Giesù N. S. a guisa di uero Duca: ilquale perche spirato ha l'aspettata uendetta al Re Christianissimo, ageuolmente creder si dee, che preso habbia a guidare l'altiera impresa. Che dunque la nemica parte de gli'nfedeli spera Ne l'humane difese, se CHRISTO, ilquale Dio, sta come sommo Duce, da la CONTRARIA schiera, da la parte de' Christiani, quasi dica niente sperar dee ne le difese humane, che non possono contrastare a le diuine forze. onde s'è diuulgato quel detto; Si Deus cum nobis, quid contra nos? perche egli mostrando al Papa & a signori Christiani e particolarmẽte a gli Italiani, la uittoria esser certa, assai mouer li deuea a la cominciata spedizione, e tãto piu i Romani significãdo hauer fede che uolontieri prendano l'arme a tãta impresa.

Pon mente al temerario ardir di Serse;
Che fece per calcar i nostri liti
Di nuoui ponti oltraggio a la marina:
E uedrai ne la morte de' mariti
Tutte uestite a brun le donne Perse,
E tinto in rosso il mar di Salamina:
E non pur questa misera ruina
Del popolo infelice d'oriente
Vittoria ten'promette;
Ma Marathona, e le mortali strette,

OSsendosi studiato il Poeta mostrare, c'hauer si douesse in quella impresa speranza di uincer non dubbia, prima per tante schiere, che s'apparecchiauano ad accompagnar le'nsegne Christianissime, poi per l'ardimento de la gente settentrionale, che se col furor Tedesco cingea la spada, non erano da prezzare i nemici; e per la uirtute d'Italia, laqual ageuolmente si fareb be desta al chiaro dire del Papa, Al fine c'hauendo Christo al nuouo Carlo spirata la dilata uendetta; e stando da la parte de suoi, nulla speranza restaua a Barbari, che difendersi da Christiani potessero; Hora l'afferma con essempi di ma-

Che difese il Leon con poca gente:
Et altre mille c'hai ascoltate e lette.
Perche inchinar a Dio molto conuiene
Le ginocchia e la mente:
Che glianni tuoi riserua a tanto bene.

nifeste prouue, che la potentia de l'Oriẽte d'infinita moltitudine armata piu uolte dal ualor d'Europa con poca gente fia stata uinta, uolẽdone inferire ch'assai mẽ sia a uincer con tante schiere quei Barbari, ch'altre uolte cõ picciolo essercito da nostri furono uinti e sparsi. onde parlando al Papa dice, che ponga MENTE, e guardi al TEMERARIO, al prefontuoso & mal considerato ardire di SERSE, ilquale trouando che'l padre Dario apparecchiato hauea contra Greci Dce. Millia de' uassalli, e. cce. Millia de gli amici, e. lx. Millia, benche alcuni scriuano, assai piu, naui per segur la'mpresa, si mosse ispianando i monti, auuallando i poggi, giungẽdo il mare co i ponti. perche uenuto in Hellesponto, fece il ponte, giungendo Abydo e Sesto cittadi disgiunte dal mare per spatio d'un miglio. poi ueggendolo per la tempesta de l'onde rotto e sparso, commandò che battessero con duri colpi il mare, & il legassero con aspre cathene, & il pungessero con ardenti punte di fuoco, cosi scioccamẽte credendo il barbaro far oltraggio a Nettuno; e suo mal grado lo strinse unaltra uolta col ponte, onde ragioneuolmẽte egli dice che per calcare i nostri LITI, i liti d'Europa fece di NOVI & inusitati PONTI, (perche due uolte fece fra Sesto & Abydo il ponte) oltraggio al mare. Poi giunto in Thracia tagliando forò Atho monte altissimo, e per mezo d'una gran fossa ui se passar dentro l'onde marine da l'una a l'altra parte; acciochè indi nauigando in breue corso entrasse in Grecia; onde Giuuenale, ilquale parte qui imitato ha il Poeta ne la Decima Satyra, Creditur olim Velificatus Athos, & quicquid Græcia mendax Audet in historia, constratum classibus isdem, Suppositumq; rotis solidum mare, Credimus altos defecisse amneis, epotaq; flumina Medo Prandente, & madidis cantata quæ Sostratus alis Ille tamen quali redit Salamine relicta? In Corum atq; Eurum solitus sæuire flagellis Barbarus, colto nunquam hæc in carcere passos, Ipsum compedibus qui iunxerat Ennosigæum, Mitius id sanè, quod non & stigmate dignum Credidit. E uedra ne la morte de' MARITI occisi in battaglia da Greci tutte le Donne PERSE, Persiane nestite ABRVN, di nero essendo tal colore conforme al dolore, & tinto in ROSSO del sangue de' Persiani il mar di SALAMINA, Isola contraposta a l'Attica presso ad Egyna; oue Serse, hauendo per terra, come diremo poi, due uolte prouato la moltitudine de' suoi poco o nulla ualere contra la uirtu de' Greci, far uolle prouа di quello, che potea per mare; Ma con piggior fortuna fu da gli Atheneſi e da compagni per lo consiglio e per lo ualor di Themistocle loro duca uinto e posto in fuga. haueano gli Atheneſi nel primo uenir de' Barbari lasciata la cittate, e con. cc. naui ouer, come scriue Isocrate, con. lx. commessa lor salute al mare. Il Re lasciando a Mardonio. ccc. millia armati e i migliori, l'altro essercito diede a gli altri capitani, che nel suo regno il riducessero, & egli con pochi a gran giornate se ne uenne ad Abydo, e trouando il ponte rotto da l'onde, tutto pien di paura con una barchetta passò. Ne con miglior fortuna rimase il suo capitano; ilquale fu poi in Boetia da cento millia de' Greci, ch'iui contra lui s'erano aggiunti, uinto e costretto a fuggire. E non pur QVESTA misera roina, che fu in Salamina Del popolo INFELICE d'Oriente per li accidenti infelici, e per esser nemico di Christo e nostro, cosi Virgilio. Sum patria ex Ithaca comes infelicis Vlyssis. Vittoria TEN, tenecio è ti promette di questa impresa, Ma MARATHONA luogo i Attica, oue Dario padre del detto con Dc. millia armati da diece millia Atheneſi e mille Piateſi per lo ualor di Milciade, che nõ aspettando il soccorso de li Spartani, iquali uedea intertenuti da la religione di quattro giorni indugiare, piu di speranza pose ne la prestezza che ne la compagnia de gli amici, e per la uirtu de' soldati fu rotto e sparso e costretto a ritornarsene fuggendo in Oriente; E le MORTALI per la morte de Persiani, o per la natura del luogo iniquo, STRETTE, cio è le Thermopyle, luogo alto & aspro posto per naturale schermo de' Greci tra loro e la Thesaglia, e si stretto, ch'a pochi ui si presta il passo, ond'hebbe il nome, perche a guisa di porte chiude altrui l'entrata; CHE, lequali con poca gente difese il LEON, Leonida Re di Spartani, alludendo al nome di lui & al ualore; perche, poi che s'u di Serse in Europa esser passato e uenirsene in Grecia, egli deliberò fargli si allo'ncontro con quattro millia a quel luogo, e uetar lui il passo, o spauentarlo almeno di passar oltra, colla uirtu di pochi. ouer con danno de' nemici tre giorni arditamente combattuto hauendo, Al quarto poi che uide tenersi da Barbari la sommità del monte, confortò i compagni a tornarsene, e riseruarsi a bisogni de la cara patria, lasciando lui co i suoi Spartani a prouar la fortuna: percio che uoleano i fati, per quello, che detto Apollo n'hauea, o il Re, o la città douer in quella guerra perire. partironsi i compagni, & egli restò solo con secento Lacedemoni: iquali risospingendo & infiammando a baldanzosamente morire per la patria, nel dilinare per dar uigore a le forze ch'adoperar bisognaua, disse loro, Dilinate compagni miei, come coloro, c'hauete a cenar ne lo'nferno. Ne quelli per tema di morte idugiarono, ma lieti hauendo l'arme in mano assaltarono i nemici con tanto ardire, e con tanto impeto, che benche combattendo col Re loro tutti occisi ui furono, pure tanti de le contrarie schiere occisero, che'l Barbaro deliberò non combattere piu per terra, Ma far prouа se uincer potesse in mare. Et altre roine MILLE, il finito p lo'nfinito, te ne promettono uittoria, iequali hai ASCOLTATE, udito dire o lette, qua li furono le roine, che diedero loro i medesimi Greci altre uolte, & in Europa, & in Asia, & il Grande Alessandro in piu luoghi de l'Oriente, & i Romani quando i Barbari doueano hauer imparato da Greci homai il sapere far guerra. PERCHE, per laqual cosa conuiene molto inchinar a Dio le GINOCCHIA e la mente, cio è ringratiar Dio reuerentemente; CHE, ilquale, ouero perche, e senza dubbio colla particella ilquale, ancora suole dar si ragione, si come qui, RISERVA gli anni suoi a tanto bene di si giusta e santa impresa: onde spera acquistare sommo honore & eterna gloria. E per fermo non era non felice uentura, che quella speditione, laquale far tante uolte in darno

cercato

cercato haueano i predecessori di lui, a tempi suoi riseruata si fosse, e si facesse con tante schiere, ch'a geuole e certa uittoria sein'aspettasse.

Tu uedrà l'Italia e l'honorata riua
Canzon; ch'a gliocchi miei cela e contende
Non mar, non poggio, o fiume;
Ma solo amor; che del suo altero lume
Piu m'inuaghisce, doue piu m'incende:
Ne natura puo star contra'l costume.
Hor muoui: non smarrir l'altre compagne:
Che non pur sotto bende
Alberga amor; per cui si ride e piagne.

ALla Canzone uolgendosi, com'ha per costume, pche mãdar la uoleua in Italia et a Roma, oue erã gia l'altre, che da tutti uolontieri & intentamente li leggeano; e specialmente da gli amici, affine che letta risospingesse gli animi Italiani a si gloriosa impresa, dice, ch'ella uedra Italia e l'honorata RIVA del Teuere, cio è Roma; intẽdendo il tutto per la parte, laquale a gliocchi suoi cela e CONTENDE e ueta, NÕ MAR, non poggi, o fiumi, che benche gli siano impedimẽto a uedere Italia, nõ pero egli di uenirui, resterebbe: Ma sol AMOR, l'amoroso disio, o pur Madonna Laura, laqual egli ama, che de l'altiero lume di lei Piu lo'NVAGHISCE, il fa piu uago e bramoso di uedere i begliocchi, la oue piu lo'ncende & infiamma; che per la presenza del lume non scema gia, ma cresce il disio; per loquale uuol egli dire, ch'era ritenuto in quei luoghi. Ne NATVRA, laquale sprona altrui uerso la patria, essendo l'amor di lei naturale, puo star contra il COSTVME, c'ha di mirare il bel uiso, cio è il naturale apperito di riuedere la patria, e uinto da l'amoroso disio; onde nel Sonetto, La gola e'l sonno disse, Nostra natura uinta dal costume, essendo il naturale e uero amore de la uirtute spento dal costume di uiuere otiosamente è d'intendere al uil guadagno. Altri dicono, che naturalmente per la presenza scemando il disio, non però in lui non potea piu il costume di uedere i begliocchi, E perche si potrebbe dire per la Canzone, Ch'ella non ha a fare cõ l'altre, lequali per esser, si come l'amoroso pensiero le'nformaua, piene d'amorosi detti, tenean diuerso stile e peraventura piu dilettеuole, però la sospinge, che si muoua, ne peio si sgomẽti e smarrisca l'altre COMPAGNE, l'altre Canzoni; lequali, come detto habbiamo, erano per Italia & in Roma in man di leggiadri ingegni: Che benche l'altre siẽno amorose, non però ella non era nata d'amore; CHE, perche non solamente sotto BENDE, sotto i ueli, cio è nel uolto di bella donna, Che dal uelo courirsi suole, alberga amor, per cui si ride e piagne; che tal è la uita de' miseri amanti per li suoi diuersi effetti hor lieti, hor tristi; Ma come uuole inferire in altri oggetti ancora uiue amore; qual è q̃llo, che lo spinse a scriuer questa Canzone, perche amaua ardentemente la Christiana Republica e la Romana chiesa. Altri dicono che nõ pur quell'uno amor si truoua, che uien da begliocchi di belle & amorose Donne, ma l'amicheuole, ch'è de' cari compagni. Per questo disio di stare fra l'altre compagne, uuol che si muoua e uada a trouar loro, si come egli allo'ncõtro da l'altro amore, che uago il facea di mirare Madonna Laura, era gia ritenuto. Ma io laudo piu l'altra spositione. Per questa ultima stãza, come detto habbiamo, alcuni stimarono che'l Poeta scriua ad alcun de' Romani prencipi, e quello dissero esser de Colonnesi. conciosia che a preghi di Philippo il Bello Re di Francia perdonato hauendo a Sciarra Colonna Papa Clemente Quinto, pur che egli prendesse l'arme ne l'impresa che contra Turchi s'apparecchiaua, parea che quello che a lui non fu dal cielo ne dal tempo permesso, riseruato fosse a costui, che per Christo contra Barbari la spada cingesse.

Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi
Non uesti donna unquanco;
Ne d'or capelli in bionda treccia attorse
Si bella; come questa, che mi spoglia
D'arbitrio; e dal camin di libertade
Seco mi tira si, ch'io non sostegno
Alcun giogo men graue.

IN questa maestreuolissima e nuoua Canzone uolendo il Poeta dire le somme lodi de la cara sua donna, loda le celesti bellezze e le diuine uirtuti di lei, percioche sono al mõdo sole e senza pari: il che dimostra si per gli effetti, ch'adoperano in lui marauigliosi & inusitati, e per lo fine glorioso, il quale egli ne spera, si per gli atti ancora d'honesta santi e modesti e belli, che di tanto pregio l'adornano. E ne la presente Stanza primiera propone esser la beltà di lei singulare, e comincia a dimostrarlo per gli effetti; perche ella è tale, e di tãto podere, che d'arbitrio e di liberta lo spoglia, e di si marauigliosa dolcezza, che dolce e d'ogni altro piu lieue affanno gli è quello, che egli sente da lei sotto il giogo amoroso tirato. ond'e dice, che Donna si bella, come QVESTA Madonna Laura dimostrando VNQVANCO, mai ancora, particella composta de' due uoci unqua & anco, ne si pose mai in altro tempo, che nel passato, ne senza negatione, se nõ quando dimandiamo, o il parlare è infinito, si come in quel luogo del Poeta, Quanta dolcezza unquanco Fu in cuor d'auenturosi amanti accolta, Tutta in un luogo a quel ch'i sento, è nulla, Non VESTI, non fu usa portare: oue notarete, che si dice Io uesto panni uerdi o neri, non che io me li pona hora in torno al corpo, ma perche nel uestire uso tal portamento. Ma dicendo io mi uesto di neri panni o d'altro colore, significo, che hora io me ne uesta, VERDI panni o SANGVIGNI, cio è porporei,

ouero oscuri,o PERSI o neri non gia del tutto,ma simil al color de la persa herba.Ma i Poeti pon gono il perso in uece del nero,si come legger si puo non una uolta appo Dante.e benche per tai colori intenda qualunque altro portamento di Donna;pur questi,come quelli,che le piu uolte uestir ueggiamo le Donne,par che nomasse.Ma sono alcuni,iquali uogliono esser tai colori qui posti non senza cagione,e che ciascuno per quello che significa,habbia poi la sua Stanza,cio è il uerde significa la speranza che gli uenia da la dolce uista di lei,di che ne la seconda Stanza si parla:il sanguigno quella uendetta,laqual egli far disiaua di quanto male hauea sofferto,& era mai per soffrire ancora,con questa gratia gentile,ch'ella quando egli tal uolta la miraua,non gli si mostrasse turbata ne fiera,si come ne la terza Stanza se ne ragiona:l'oscuro il dolore,che cominciò dal di ch'egli mirò i begliocchi di lei, qual è quello che ne la quarta si dice:Il perso al fine la fermezza, per laqual era egli fermato & ostinato d'amarla,ne per lagrime ne per altro affanno lasciar uolea l'amoroso disio, ne sciogliersi dal caro & ardente nodo;il che si dimostra ne la quinta e ne l'altra Stanza che segue.ne ATTORSE, ne auuolse con dolci nodi in bionda treccia capelli d'oro Donna si bella, come questa , cio è non fu mai nel mondo Donna di tanta belta,di quanta è questa, CHE, laqual lo spoglia d'arbitrio : dinotando la bellezza di Madonna Laura esser di tanta uirtute,ch'egli era in poder di lei, e del camino di LIBERTADE, per laqual uia egli andaua prima,che lei mirasse,lo TIRA nel camino di seruitute,cio è di libero il fa seruo, SI talmente,cio è si dolcemente,ch'egli non sostiene alcun GIOGO, alcuno affanno,o peso,che molti se ne sostengono in questa uita mortale,Men GRAVE piu lieue, ne piu piaceuole,tanto è il piacere,che in quelle diuine bellezze si pruoua ; che benche duri e graui affanni se ne sostengano,nulla dimeno lieuemente e dolcemente si portano,per poterne tal uolta gioire.onde par che alluda a quelle diuine parole, Iugum meum leue,& onus meum suaue. Qui disse il Poeta SOSTEGNO in uece di sostego,si come uegno in uece di uengo s'è posto piu d'una uolta. Il che si fa per trasposition di N G in G N, si come ne le seconde e terze persone d'alcuni altri uerbi piagne,fragne,spigne,in uece di piange,frange , spinge. laqual trasposition mai non si fece in Cangio. perche Cagno,che'n Napoli dir si suole,Thoscanamente non si direbbe.

E se pur s'arma talhor a dolersi
L'anima : a cui uien manco
Consiglio , oue'l martir l'adduce in forse ;
Rappella lei da la sfrenata uoglia
Subito uista ; che del cor mi rade
Ogni delira impresa , & ogni sdegno
Fa'l ueder lei soaue .

COminciato hauendo il Poeta a dimostrare per gliessetti la beltà di Madonna Laura esser tale , qual egli ha proposto che sia , qui segue affermando il proposito per una leggiadra e gentil pruoua : perche dimostra la gratiosa uirtù de' begliocchi esser tanta, che qualhor egli di ragione e di cõsiglio uoto,e di dubbio pieno s'apparecchia a dolersi & a lamentarsi, tosto che ueggia la dolce uista,non pur gli si sgombra del cuore ogni doloroso pẽsiero,& ogni sfrenata uoglia,ma gli si fa soaue ogni sdegno.E se pur S'ARMA, s'apparecchia TALHOR, alcuna uolta a dolersi e lamentarsi per isfogare il duro cordoglio,l'anima di lui, A CVI, a laquale uien MANCO, meno consiglio e ragione uinta da l'appetito. OVE, quando il MARTIR, l'amoroso affanno,ch'ella sente,l'adduce e mena in FORSE, in dubbio non sapendo ella acquetare , ne sostenere l'ardente fuoco de' martiri,ma dubitando non ne muora prima che troui fine al lungo tormento; RAPPELLA, richiama,e ritragge subito LEI, essa anima da la sfrenata VOGLIA, dal uolonteroso appetito di dolersi, credendosene alleggiare la graue doglia, VISTA Madonna Laura, CHE perche il ueder LEI, essa Madonna Laura del cuor gli RADE gli roglie ogni DELIRA, irragioneuole e torta impresa,& ogni stolto e uan pensiero. Delirare dicono per metaphora i Latini l'uscir del dritto e de la ragione;e Delro lo sciocco e matto: perche l'ira appo loro si chiama il dritto solco:& ogni SDEGNO per se amaro fa soaue e dolce , tanta dolcezza pose amore in quei begliocchi.

Di quanto per amor giamai sofferfi ,
Et haggio a soffrir anco
Fin che mi sani'l cor colei , che'l morse
Rubella di mercè , che pur le'nuoglia ,
Vendetta fia ; sol che contra humiltade
Orgoglio & ira il bel passo , ond'io uegno ,
Non chiuda e non inchiaue .

SEgue dimostrando il Poeta la celeste bellezza di Madonna Laura esser di si merauiglioso diletto,che quando egli pieno d'humiltate a mirarla ne ua, sol ch'irata non gli si mostrasse,uendetta sarebbe di quanto amando ha sofferto,e soffrira p lei,finche giũga al fine di tanti affanni. perche egli dice, che di quanto giamai sofferse e patì per amore, e di quanto ha egli a soffrire ancora,fin che gli sani il cuore colei,che'l MORSE, che'l punse & amorosa piaga gli fe collo splendor de' begliocchi,Madonna Laura intendendo,che co medesimi soaui sguardi sanarlo puo,eo iquali il feri,si come si dice nel Sonetto,I begliocchi,ond'io fui ferito in guisa, Che i medesimi porian saldar la piaga,E nõ gia uirtù d'herba o d'arte maga O di pietra dal mar nostro diuisa. RVBBELLA, nemica di merce; CHE laqual merce pur LE'NVOGLIA, pur ghene fa uoglia,cio è benche rubella di mercè sia per quanto a lui ne mostra di fuori,pur ne la uolonta e nel cuore ella è pietosa.conciosia che fiera & aspra uedergli si fa per affrenare lo sfrenato disio di lui , si come in piu luoghi de l'opra uedremo,e specialmente nel Triompho di morte la oue con lei ragiona. LE'NVOGLIA disse in uece di la uoglia,si come nel Sonetto.Si trauiato è'l folle mio desio,Le'nuio in uece di lo inuio,oue l'articolo & il uerbo perde la sua uocale, & in uece de la perduta ui si ripone altra,laquale come uedete è la E. ilqual costume di torre le uocali,& in uece di quelle riporui un'altra s'è preso da Greci,che noi seguiamo in molte cose. Esi dicono κἄτα & ὦυτος in uece di κατ' ἐτα & ὁ αὐτός: e come esi ancora usano quella passione chiamata da loro Apostrophe togliendo de la particella ch'è posta innanzi l'ultima uocale,de la seguente la prima,laquale sogliono, benche rade uolte,i Latini pur fare,come si uede in queste particelle opu'st , int'est , in uece di opus est,in te est,Cosi noi e le piu uolte ne gli articoli:che cominciando la uoce da una de le quattro uocali a e o u,l'articolo del numero del meno perde l'ultima sua uocale,l'auaro,l'antica, l'herba, l'elmo, l'oro, l'orecchia,l'humore,l'uno,l'una:Ma se comincia da I, essa la perde,e l'articolo la ritiene , dopo la I seguendo la N o la M, ne laquale si sia la N cangiata,lo'nganno , la'nuidia., lo'mmortale, lo'mpossibile,e non l'inganno,l'inuidia,l'immortale,l'impossibile:perche oue seguisse altra lettera a lo'ncontro auuerrebbe,l'irato,l'ira,oue l'articolo perde. Il uero è che'n quelle due particelle le'nuio e le'nuoglia perde l'articolo insieme e la particella. Ma l'articolo il,quando segue, lascia la sua uocale giungendosi con quella che ne ua innanzi;onde si dice sel,chel,col,dal,del,al, in uece di se il, che il, co il,da il,di il,a il, lequali uoci non sono in uso. Vendetta FIA, sara sol che contra HVMILITADE, de laqual pieno andaua a mirarla per farla di se pietosa,si come si legge nel Sonetto, Geri quando talhor meco s'adira,e la oue dice, L'alma che d'humiltade e non d'altro armo ORGOGLIO, superbia e fierezza;laqual particella uien da la Greca ὀργὴ significante ira;& ira non chiuda e non INCHIAVE, ch'è piu del chiudere,Il bel PASSO de' begliocchi, ONDE, per loquale egli VIENE e passa non pur col disio e col pensiero,ma tal uolta co gliocchi disiosi e intenti in quel bel uiso,Per che ne la Canzone,Amor se uuo ch'i torni al giogo antico, disse ad amor parlando,Fa ch'io ti troui al varco;onde senza tornar passò il mio core,cio è sol ch'ella per ira e per orgoglio non gli contenda la dolce uista,laquale egli disia uedere.la metaphora è tolta dal luogo, onde si passa,conciosia che si come ne i passi il piu de le uolte si fanno assalti,cosi ne begliocchi amor si sta celato per ingannare e prendere altrui.Indi il cuore amoroso dal disio e dal pensiero menato rimane da gli assalti d'amore uinto e preso;ouero ond'io VEGNO, da quai begliocchi uiene l'amoroso pẽsiero,per se stesso intendendo la mente innamorata;perche ne la Canzone, Tacer non posso , e temo non adopre dice,Indi i messi d'amor armati usciro,& altroue,Da lei ti uien l'amoroso pensiero, Et è questo leggiadro modo di tacitamente ampliare le bellezze di lei;che se di quanto ha patito e patir dee per amor,uenderta sarebbe & acquetarebbenelo,sol che irata e superba, contra l'humilitade di lui non si mostrasse,che sarebbe se benignamente il mirasse e l'accogliesse:

Ma l'hora e'l giorno ; ch'io le luci apersi
Nel bel nero e nel bianco ,
Che mi scacciar di là , doue Amor corse ;
Nouella d'esta uita , che m'addoglia ,
Furon radice : e quella , in cui l'etade
Nostra si mira ; laqual piombo , o legno
Vedendo è chi non paue .

HA il Poe. laudando la diuina beltà di M.L.mostrato, che lo conforta a sostenere i tormenti amorosi, et onde farebbe egli d'ogni sua pena vẽdetta,e ne farebbe cõtento, perche ha dato a diuedersi il doglioso suo stato e:ne la p̃sente Stãza dimostra che stato ne sia prima cagione. onde dinotato hauendosi ne le Stanze di sopra de' lunghi suoi martiri e de le graui fatiche il fine,qui dimostrarne uolle il principio,cio è d'ogni suo affanno quella medesima bellezza , laquale è fine e riposo,fu principio e nuoua radice,e cominciò questa sua doglioso uita da quel giorno e da quella hora,che uide i begliocchi,che con un subito splendore gli tolsero il cuore,oue la particella MA non si contrapone a le Stanze cantate,Ma continua e congiunge col dir di sopra il parlar che segue,dicendo,che L'HORA che fu di mattino , e'l GIORNO , ilqual era tale,che non pensando egli ch'amor suo nemico assaltar lo douesse,disarmato n'andaua, perche ne fu preso e legato;onde uuol dinotare quanto merauiglioso e nuoua fosse la beltà di lei, per cui a quel tẽpo subitamente il uinse amore,che per adietro con altra bellezza prenderlo mai nõ hauea potuto, si come ne la Canzone,Nel dolce tempo,e ne i primi Sonetti detto habbiamo; CHE, quando egli le LVCI, gliocchi aperse e mirò Nel bel NERO e nel bianco,ne i begliocchi, per le parti circoscriuendo il tutto,si come ne la Canzone.Gentil mia donna io ueggio, Quando uoi alcuna uolta Soauemente tra'l bel nero e'l bianco Volgete il lume,in cui amor si trastulla, CHE, iquali begliocchi lo scacciar Di LA', il priuarono del cuore, DOVE, alquale cuore AMOR, l'amoroso disio cor se,cio e mirando egli il bel uiso,amor scacciò di quella parte lui,e la ragione, oue prima signoreggiaua,& ui pose il suo seggio,si come si disse nel Son.Amor che nel penser mio viue e regna,E'l suo seggio maggior nel mio cuor tiene:e cosi il mirare a quel giorno & a quell'hora i begliocchi, E QVEL LA M.L.intendendo per esser si bella,in cui l'etade nostra si MIRA, come specchio di bellezza e di virtute,laqual chi uedendo non PAVE, non si spaventa,la uoce è latina,cio è laqual uedendo chi non n'ha merauiglia,ne sbigottito & attonito ne rimane, E PIOMBO o legno, è senza sentimento,o qual è il piombo,o il legno,onde in quel Son.Non pur quell'una bella ignuda mano,parlãdo de le bellezze di lei,dice,Che fanno altrui tremar di merauiglia,perche nõ fu egli merauiglia,se cosi

meraniglioſa bellezza il preſe, ſi come nel Son. Eran i capei d'oro, Qual meraniglia s'i di ſubit'arſi, ſu ron NOVELLA, prima RADICE, cagione perche le nouelle radici ſono le prime, D'ESTA di queſta, particella rade volte vſata, & appo il P. mai non in vece di Coſtei; VITA amoroſa, la quale per gli effetti acerbi e ſtrani L'ADDOGLIA, l'empie di doglia.

Lagrima dunque, che da gliocchi uerſi
Per quelle, che nel manco
Lato mi bagna, che primier s'accorſe,
Quadrella; dal uoler mio non mi ſuoglia:
Che'n giuſta parte la ſententia cade:
Per lei ſoſpira l'alma; & ella è degno,
Che le ſue piaghe laue.

PErche il Poe. ha dimoſtrato il bel uiſo di Mado. Lau. eſſer fine d'ogni ſuo affanno, e principio del doglioſo ſtato, nel quale p hauer mirato i begliocchi ſi truoua, cõchiude che p eſſer tanta e ſi meraniglioſa la bellezza di lei, benche ſue luci d'hauerla ueduta piangendo ſi conſumino, percioche l'anima ardendo e diſiando del dolor ſe ne ſtrugge, non gia per lagrimar, eh'egli faccia, laſſera l'ardente uoglia: che, perche l'anima n'è altamente ferita e ne ſoſpira, giuſta coſa è, che gliocchi, per liquali paſſarono li ſtrali amoroſi a ferir lei, ne ſpargano le lagrime, onde ella ſue piaghe laue. l'ordine delle parole è tale, adunque dal uoler mio non mi ſuoglia lagrima, che da gli occhi uerſi per quelle quadrella, che nel manco lato mi bagna chi primier s'accorſe, l'altro che ſegue è per ſe aperto & ordinato; onde la ſpoſitione nõ ſara malageuole, Dicendo adunque dal mio caldo uoler d'amare e diſiar lei non mi SVOGLIA non mi togliе, ſueglіare è torre e ſgõbrar la uoglia, lagrima CHE, qualunque lagrima io uerſi da gliocchi, Per quelle QVADRELLA, per quelle ſaette, & intendendo l'effetto per la cagione, per quelle piaghe, lequali Nel MANCO lato, ou'è il cuore mi bagna piangendo chi primier S'ACCORSE, l'occhio, che uide prima Madonna Laura, e diede ad amor aperta l'entrata per lui nel cuore, cioè le lagrime, ch'egli ſparge per iſfogare il ferito cuore, perche è qualche conforto a gli affliti lagrimando iſfogare la paſſione de l'anima tormentoſa: Et è di cio la ragione, CHE, perche la ſententia CADE in giuſta parte, che gli occhi piangano per mirigare la doglia del cuore. oue è metaphora preſa aceonciamente da giudici, che far ſi ſogliono, come ne'nſegnò Homero ne lo ſcudo d'Achille fabricato da Vulcano: ou'è ſcolpito il giudicio di duo, l'un dimandando il debito, l'altro dicẽdo hauer gia tutto renduto. Tiene la giuſtitia la bilancia da Greci detta τἀλαντον, & in quella parte ua la ſententia, ou'ella perde. Tienla anchora colui, che gouerna il mondo. onde Appo il medeſimo Poeta combattendo Hettorre con Achille, Gione perche ragioneuolmente ſi uedeſſe chi di loro morir douueſſe, preſe la bilancia, e d'una parte poſe il fato de l'uno, da l'altra il fatto de l'altro: & auuenne che la parte ou'era il fato de lo'nfelice Hettore pendendo iſcorſe e cadde. ond'egli fu occiſo dal fiero Achille. A queſta bilancia alludendo il Poe. uſõ la propria uoce cade, laqual ſententia ſpone e dichiara, in queſto modo, per LEI, per Mado. Lau. ſoſpira L'ALMA per eſſer da lei ferita & è DEGNO, degna coſa, che ELLA, eſſa anima le ſue PIAGHE, lequali hebbe per gliocchi, che uaghi & intenti mirarono quel bel uiſo, LAVE colle lagrime loro, cioè piangendo ſi ſfoghe e ricon forte. perche diſopra ha detto per quelle quadrella, che nel manco lato mi bagna chi primier s'accorſe, non partendoſi da la metaphora del lauar le piaghe alludendo al detto Vergiliano Vulnera lauit. perche è in coſtume lauar le ferite, cioè degna coſa è, che colle lagrime de gli occhi l'anima ſfoghi il dolor, che ſente per quelle piaghe, che fecero li ſguardi, iquali per loro entrata giunſero al cuore. Vn'altro ordine ui ſi truoua, lagrima dunque che da gliocchi uerſi chi primier s'accorſe p quelle quadrella, e quel che ſegue: ilqual non fa diuerſo il ſentimento. Ma taccio come colui che non la ſo ben acconciare alle parole, parendomi troppo di lungi tirata a queſto luogo, l'altra ſpoſitione, che'l Poeta ſcioglia non ſo che lite dẽ, li occhi con Madonna Laura propoſta nel Sonetto. Occhi piangete dicẽdo nella Stanza di ſopra che gliocchi ſuoi per hauer mirato il bel uolto, e Madonna Laura per eſſer ſi bella erano cagion de la doglia del cuore, e giudicando qui in fauor de gliocchi, che perche eſſi nõ poſſono per lagrimare che facciano torgli la fiera uoglia, per laquale il cuor ſi duole, nõ è giuſto che piangendo ſe ne conſumino. Ma degno è che Madonna Laura LAVE, cioè ſaldi le piaghe amoroſe, lequali fe co begliocchi nell'anima, che ſoſpira per lei. Di queſta lite noi parleremo al ſuo luogo. oue dimoſtreremo non eſſer qual altri crede; Ma faruiſi quel giudicio, delquale ſi dogliono gli occhi per eſſer conforme a queſta ſentenna, ch'eſſi piangano & accompagnino il cuore, che di lor fallire morte ſoſtiene. Et ſeco gli altri ti piace per ella Madonna Laura intendere; dirai ſeguẽdo la noſtra ſpoſitione eſſer degno, che ella faccia piangere gliocchi, affine che l'anima habbia con che ſi laue le piaghe: lequali ella per loro mezo fece al cuore. Che ſe Per LEI ſponiamo per eſſa lagrima, come fanno alcuni, la particella Per ſignifichera fine, e non cagione effettiua, cioè l'anima ſoſpira, acciochè pianga e col pianto ſfoghe la doglia, & ELLA lagrima è degno che le SVE, di lei anima piaghe laue. Ma notar debbiamo ne la particella Degno qui poſta neutralemente, che noi uſiamo ancora il neutro, come il Poeta altroue. hor che è queſta, ch'ognun del ſuo ſauer par che s'appaghi. adunq; le uoci neutrali ſono nei pronomi CHE, Tale, queſto, quello, coteſto aſſolutamente, e ne li aggettiui in uece del ſoſtantiuo, che ſi come Virgilio diſſe Triſte lupus ſtabulis, pro res triſtis, coſi il Boccaccio diſſe, E ſubitamente fu ogni coſa di romore e di pianto ripieno, oue ripieno non è maſchio com'altri crede, ma neutro. Tutto anchora ſolo poſto è neutro, ſi come ciò, male, bene, d'auuerbi fatti nomi. l'infinitiui coll'articolo, il parlare, il ragionare, il ſoſpirare. Ne meraviglia ſia ch'un medeſimo articolo il, e lo, ſia maſcolino, e neutro: ch'una medeſima uoce Appo i Latini nel numero del piu

piu è neutra e feminina Quæ: & i Greci nel numero di duo hanno τω articolo coſi del maſchio, come del neutro, e τὰ in quel di due de la femina, e'n quel di piu del neutro. Nome proprio o commune & appellatiuo non ſo ſe neutro habbiamo. benche alcuni quando il numero del meno è terminato in o, e quel del piu in a, quello nome ſtimano eſſer neutro, il ueſtigio le ueſtigia. Et uſar potremmo i detti eſſempi da Greci tolti in loro fauore. altri uogliono eſſer di quelli, che ſi dicono Grecamente hereroclіti eſſendo il ſingulare del maſchio & il numero del piu de la femina ne l'articolo, benche il nome non habbia feminil uoce, eh'è E nel numero del piu & A nel ſingulare.

Da me ſon fatti i miei penſier diuerſi:
Tal gia; qual io mi ſtanco
L'amata ſpada in ſe ſteſſa contorſe.
Ne quella prego che però mi ſcioglia:
Che men ſon dritte al ciel tutt'altre ſtrade;
E non s'aſpira al glorioſo regno
Certo in piu ſalda naue.

POi che'l Poeta ha determinato nõ per lagrimar, ch'e gli faccia, torſi di uoglia l'amoroſo diſio, giudicando eſſer degno che gliocchi piangano per iſfogar l'anima doloroſa, qui ſegue affermando ſua ſententia, benche quei ſuoi penſieri di tal giudicio ſiano contra lui ſteſſo. Che ſe Didone percioche in ſi moleſti e contrari a lei penſieri ſi ſtancaua de gli amoroſi affanni, com'egli ſi ſtanca, deliberò ucciderſi & al fine co l'amata ſpada del fuggitiuo Enea s'uccide, non coſi egli per eſſer ſtanco di ſi lũghi e graui martiri, di tante lagrime ſparſe da gliocchi, e di tanta doglia del cuore, cerca di ſciolgerſi da nodi amoroſi, Ma è fermato d'amar la cara ſua Donna: perche nõ è piu certo ne piu vero mezo di ſalire al cielo, che arder per lei. onde dice che ſuoi PENSIER, co iquali deliberaua non per pianto ne per dogliа reſtare, che non ſoſpiri per lei giudicando eſſer giuſta coſa, che le ſue luci lagrimino per lauar le piaghe del cuore, ſono fatti da lui DIVERSI, a lui contrari, perche erano in ſuo danno. Tal GIA, Didone intendendo, percio che ſi ſtãcaua ne gli amoroſi affanni e ne i penſieri a ſe ſteſſa graui e dannoſi, QVAL com'egli ſi STANCA, perche era gia ſtanco di notte e ſi lunge pene, come detto habbiamo, deliberando contra ſe medeſimo, CONTORSE, riuolſe in ſe ſteſſa L'amata SPADA, per hauergliele Enea ſuo amante laſſata. laqual fauola eſſendo nota, nõ mi ſtendo a narrarla. Sono alcuni de' noſtri Academici, iquali ſeguendo la medeſima openione piu che l'altre dal Minturno laudata, dicono che da lui ſon fatti i ſuoi penſier diuerſi, dio è ch'egli facea i ſuoi penſieri in diuerſe maniere, e tra loro contrari, quali ſogliono farſi da miſereuole & afflitto amante. peroche co la ſua mente d'un penſiero paſſaua in un'altro hor lieto, hor triſto, hor con ſperanza, hor diſperãdo:e gia qui trouato n'habbiamo alcuni; apparecchian doſi talhora a dolerſi, talhora a lo'ncontro penſando di ſoſtener patientemente ogni affanno per lei. perche ſoggiunge che tal ſtancandoſi, qual egli ſi ſtanca, deliberò per morte vſcir d'affanno, & al fine s'uccide. Ma chè Didone d'amor coſtretta faceſſe diuerſi penſieri, e nel troppo penſare e ne lo amoroſo affanno diueniſſe ſtanca, leggete Virgilio nel Quarto de l'Eneida, ſpecialmente la oue hauendo deſcritta la notte, quando ogni animale & ogni huomo ſi riposa, dice, At nõ infelix animi Phœniſſa, nec vnquam Soluitur in ſomnos, oculiſ ne aut pectore nocte m Accipit: ingeminant curæ, rurſusq; reſurgens Sæuit amor, magnoq; irarum fluctuat æſtu: Sic adeo inſiſtit ſecumq; ita corde volutat; En quid ago, E quel che ſegue; baſti hauer moſtro il luogo. Tal Gia, Tale è quale hora inſieme ſi riſpondono con comparatione, come nel Poeta e ne li altri piu volte ſi legge, hora tale è pronome dimoſtratiuo, E la colpa è di tal, che non ha cura: hora neutralmente ſignifica tal coſa, Et hor ſiam giunte a tale, che coſtei barte l'ale Per tornar a l'antico ſuo ricetto: De la particella quale aſſai ne fu altroue parlato. Tale ancora ſignifica partigione, il Poeta E tal tende la rete che non piglia, onde dichiamo talhora e tal volta per alcuna volta. Qui tale ſignifica partigione non ſenza comparatione, che ſarebbe a dire alcuna perſona ſtancandoſi di tal maniera qual'i mi ſtanco; oue il nome Quale auuerbialmente ſi pone: Il che farſi da lui e da li altri ſuole. NE PERO, ne perciò ch'egli ſi ſtanchi come la'nfelice Didone, Coſi prega QVELLA Madonna Laura o quella ſpada d'amore, ch'occide altrui. o la ſpada, qual fu quella di Didone, che lo SCIOGLIA da nodi e da penſieri amoroſi, come pregò ella dicẽdo Dulces exuuiæ dum fata deuſq; ſinebant Accipite hanc animam, meq; his exoluite curis; oue ne la particella ſcioglia par che alluda a quelle parole Virgiliane, meq; his exoluite curis, onde ne la Bal: Perche quel che mi traſſe ad amar prima, Ma perche ben morẽdo honor s'acquiſta. Per morte ne per dogia Non vo che da tal nodo Amor mi ſcioglia. CHE, perche tutte altre ſtrade Son men DRITTE al cielo, che la via amoroſa: ne laqual comparatione vuol dire la via amoroſa eſſer la piu dritta che meni al cielo, ſi come nel Sonetto. Amor piangeua & io con lui tal volta, s'è detto co l'autorita di Platone & in altri luoghi perche la bellezza è quello mezo, ch'al celeſte albergo ne riconduce, e ſpecialmente eſſendo meraviglioſa e nuoua, qual era la belta di Madonna Laura, E certo non S'ASPIRA, non s'aſcende al GLORIOSO regno del cielo, ouero a la gloria immortale, In piu SALDA, in piu ferma NAVE, metaphora tolta da nauiganti: iquali ſi come ſecuri nauigano per giungere a qualche porto con ſalda e ferma naue; coſi l'amante ſenza alcuno dubbio ne va per queſto mare di coſe mortali per ſalire al cielo amando bellezza tale, qual egli amaua. ASPIRA è voce latina: colui aſpira che ſi ſtudia di giungere a qualche glorioſo fine. SALDO vien da ſolido latina particella: E benche egli ſia quello, per quanto ne dice Lucretio, che non ha in ſe parte vota, ne ſi ritroui coſa che del voto non habbia, nondimeno cioche ſia duro o fermo e ben congiunto, ſi ſuole dir ſaldo; e ſaldare cio che tal ſi congiunge e ſtringe inſieme, che non viſi interpone mezo alcuno: Indi quella piaga ſi ſalda, che ſi ſana. Ma coloro che riprendono queſta ſpoſitione, perche il Poeta chiaramente

habbia detto altroue, che non per Enea s'uccidesse Didone, mi par che non habbino letto, che Poeti hanno in costume di seguire diuersi scrittori, si come appo Virgilio Seruio n'ammonisce, ne si ricordino che lo stesso Poeta nel Sonetto. Cesare poi che'l traditor d'Egitto dice, che Cesare non pianse da uero seguendo Lucano; e nel Sonetto. Quel che'n Thessaglia hebbe le man si pronte, seguendo l'altra historia dimostra ch'egli pianse per vera pietade. Potrebbesi esporre d'un'altra maniera non lontana dal giudicio di coloro, che per l'amata spada intesero la spada de la ragione. oue saper si dee, che, come scriuono i Philosophi, in noi sono due nemiche potentie, la sensitiua, e la ragioneuole. Queste contrastando insieme e combattendo; l'una e l'altra per se cerca vittoria conseguirne. Coloro, ne i quali vince la ragione, huomini giusti e saggi e d'ogni virtute adorni chiamiamo. Gli altri, ne iquali vittorioso risorge il senso, nel fango del vitio caggiono: Questa battaglia interna de l'anima volle figurarci Platone, quando finse il Carro, del quale parlammo in quel Sonetto. Si trauiato e'l folle mio disio. Cõ trastando adunque il sentimento e la ragione ne i duo amanti, nel Poeta il sentimẽto le piu volte vincea: in Madonna Laura la ragione; onde egli parlando di se disse, E quel che sceme è vinto da chi vuole: Ma di Madonna Laura scriuendo per bocca di lei disse, Ma voglia in me ragion giamai non vinse. Ma volendo dimostrarci ch'egli tal volta vincea se stesso, delibera non per li effetti acerbi e strani d'amore, che contrastando Madonna Laura a suoi disiri il facea piangere e sentir graue doglia, lasciare la fatigosa impresa, ma seguire l'altiera & aspra via e d'affanni piena, de laquale tutte altre strade sono men dritte al cielo: cõciosia che dura è la salita, onde al vero valor conuien c'huom poggi, come si disse nel Sonetto. Amor piangeua & io con lui tal volta. onde se stesso pigliando per l'appetito, dice, che suoi pensieri sono fatti da lui diuersi & a se stesso contrari, e contra il suo disio; perche ha detto, che per lagrimare ch'egli faccia non si puo far che non ami lei, giudicando esser degno che per lei sospiri e pianga, perciochè disdetto habbia a la sfrenata voglia: il che era gia diuerso da l'appetito. poi per farci manifesto che per lo disdetto di lei vincea se stesso e l'appetito, si come in piu luoghi per lui ne si dimostra, e ne l'ultima stanza de la Canzone. Mai non vo piu cantar, la oue dice, ch'io ne rengratio e lodo il gran disdetto, soggiunge TAL GIA, Madonna Laura intendendo contorse in se stessa, perche la battaglia de la ragione cõ l'appetito è dentro ne l'anima, l'amata SPADA de la ragione, laqual ella ama, e cosi di ragione armata vinse se stessa abbattẽdo il senso: laqual vittoria è la maggiore e la piu malageuole c'hauer si possa. QVAL, com'egli allo'ncõtro si stanca de gli amorosi affanni e de lo sforzo de l'ardente disio facendosi vincere da l'appetito, cio è in effetto cosi signoreggia in lei la ragione, e si vittoriosa e di ragione armata contra lui si mostra, com'egli vinto da la sfrenata voglia de' lunghi e graui martiri si stanca: perche quanto piu egli è risospinto dal troppo disio, tanto piu gli contrasta ella cõ l'arme de la ragione scacciando da se quella voglia amorosa, che peraventura infiammar la potrebbe. Ne però, ch'egli dal souerchio volere sforzato del graue tormento che ne sente, sia stanco, ne perche ella contrasti a caldi suoi disiri, prega che da lacci amorosi lo scioglia, anzi, come vuol inferire, loda il disdetto di lei, & egli ne per pianto ne per doglia delibera lasciar l'amorosa impresa per lo glorioso fine, che conseguirne spera.

Benigne stelle, che compagne fersi
Al fortunato fianco,
Quando'l bel parto giu nel mondo scorse:
Ch'è stella in terra; e, come in lauro foglia,
Conserua uerde il pregio d'honestade;
Oue non spira folgore, ne indegno
Vento mai, che l'aggraue.

HAuendo il Poeta dimostrato la bellezza di Madonna Laura esser tale e tãta, che non per quantunque egli del graue affanno che porta sia stanco, vuole, ch'amor lo scioglia; cõciosia che l'amar lei è la piu dritta via ch'al cielo conduca: qui affermãdo il medesimo lauda mirabilmente la bellezza e l'honestade di lei; per dinotarci da lei potersi hauere quei santi modi, per li quali si giunge al celeste regno piu dritto, che per qualũque altro cãmino. ond'egli dice, BENIGNE stelle, con merauiglia, o pur ui manca il verbo de la sostantia, che'ntender vi si dee: cio è sono o furono: CHE, lequali FERSI, si fecero compagne al fianco de la madre di M.L. ou'ella era gia conceputa, FORTVNATO per hauer lei portata, alludendo a quel detto, Beatus venter qui te portauit, QVANDO quel fianco auuenturoso SCORSE, menò nel mondo, & in luce il bel PARTO M.L. cio è benigne e felici stelle si mostrarono in fauor di lei nel cielo a quell'hora & a quel momento, che ella venne fuori del materno alue. Del che parleremo ne la Canzo. Tacer non posso là oue egli ne parla assai largamente. CHE, ilquale parto, cio è M. L. è STELLA di bellezza a guisa di quelle, da cui prese qualitate e lume: e come in LAVRO alludendo al nome di lei, foglia verde si conserua, cosi conserua verde il PREGIO, e l'honor d'honestade: perche è piu d'ogni altra pudica. OVE non spira mai folgore ne vento indegno, & impetuoso, che l'aggraue, e molesto le sia, stando ne la similitudine del lauro, che si come s'è scritto non puo esser folminato, e per lo folgore la fiamma e l'ardore de l'appetito, e per lo indegno vento l'impeto de gli affetti intendendo, che non puo nocer a lei di ragione armata.

So io ben; ch'a uoler chiuder in uersi
Sue laudi fora stanco,
Chi piu degna la mano á scriuer porse.

SSẽdo il proposito del Poeta, come detto habbiamo, di laudare Madõna Laura, poi ch'e gli l'ha in fin a qui laudata p gli effetti, e per

Qual cella è di memoria; in cui s'accoglia,
Quanta uede uertù, quanta beltade,
Chi gliocchi mira d'ogni ualor segno,
Dolce del mio cor chiaue?

lo fauor de le stelle, che di bellezza e d'honestade ornata l'haueano: Hora, come s'accorto si fosse non esser possente a laudarla a bastãza, ne cominciato habbia con speranza di potere agguagliare tutte sue lodi a versi, per darle somma laude preuiene tacitamente iscusandosi del non andar piu oltra laudãdo lei: per che egli sa bene, ch'a voler CHIVDER, ch'a voler scriuere o dire in versi SVO, sue laudi FORA, sarebbe, si come nel Sonetto, Mille fiate, in vece di sarei, STANCO e lasso CHI, colui che porse la mano piu degna a scriuere, qual fu Homero, o Vergilio. onde vuol inferire non esser sua intẽtione, che creda poterla appieno laudare. Ma qual per Dio maggior laude di questa: o di quel la che seguer quando, affermando, che piu degni Poeti sarebbono stanchi a voler chiuder sue lode in versi, dimanda, Qual CELLA, qual ricetto è di memoria, perche il luogo de la memoria ne la testa occolto è a guisa di cella e di ricetto, nel quale s'accoglia quanta virtute e quanta beltade vede colui, che mira gliocchi di lei D'ogni VALOR segno, e dolce chiaue del suo cuore per appositione, quasi dica nessuno è di tanta memoria, che gli resti a mente quanta virtute e quanta bellezza vede mirando quei begliocchi, iquali sono SEGNO d'ogni valore, si, perche in loro ogni valor s'accoglie ua, si come ad vn segno vanno tutti i colpi a ferire, si, perche essi ogni valor & ogni virtute mostrano, e del suo cuore dolce CHIAVE come quelli, ch'aperto l'haueano, la oue era prima serrato e chiuso contra i colpi d'amore, e gia podere haueano d'aprirlo colla dolce chiaue del piacere, e serrarlo coll'altra, ch'è del dolore, per laqual cosa non essendo ingegno alcuno di si capace memoria, che possa tenere a men e quanto e di virtute e di bellezza vede mirando i begliocchi, com'esser potrebbe mai chi sue laudi appieno scriuesse. sono alcuni, iquali indrizzano il parlare a Madõna Laura chiamandola d'ogni valor segno, e Dolce del mio cuor chiaue.

Quanto'l Sol gira, Amor piu caro pegno
Donna di uoi non haue,

ALfine, com'ha in costume di volgersi a la Canzone, o pur ad alcuna altra cosa, indrizza il parlare a la cara Donna, con merauigliosa laude dicendo, che QVANTO il Sol gira, cio è per tutto il mõdo amor non ha piu caro PEGNO di lei, come colei, ch'era l'honor e la gloria di lui: onde altroue disse, Stiamo amore a veder la gloria nostra, ch'essendo il principio & il fine d'amore, come ne'nsegna il Minturno nel Panegirico, la bellezza, ella per esser piu bella d'ogni altra, meriteuolmente era il piu caro pegno di lui: ouero a lo'ncõtro essendo ella il piu caro pegno d'amore, conuien che sia ancora la piu bella Donna del mondo.

Giouene donna sott'un uerde Lauro
Vidi piu bianca e piu fredda, che neue
Non percossa dal Sol molti e molt'anni;
E'l suo parlar, e'l bel uiso, e le chiome
Mi piacquen si; ch'i gli ho dinanzi a gliocchi,
Et haurò sempre, ou'io sia in poggio o'n riua.

IN questa Canzone lauda la beltà di Madonna Laura, e massimamẽte alcune ispeciali bellezze. Ma duolli de l'ostinato rigore: E cõe per la belta dimostra ch'egli è costretto ad amar sempre, benche lunghi e graui tormẽti ne porti: cosi per lo'ndurato cuore di lei non crede, ch'egli giunger mai debba al diliato fine de' duri affanni: e ne la prima Stanza con la similitudine de la neue dinota quanto ella fosse bella e quanto verso lui rigida e fredda, e conseguentemente honesta e pudica: e narrando alcune bellezze dimostra quanto egli l'amaua e diliaua. onde dice ch'egli vide da prima sotto vn verde LAVRO, al nome di lei alludẽdo, & a quel che si scriue, che le Nymphe habitano tra gli alberi, come s'ella Nympha o Dea gia fosse, Giouene Donna piu BIANCA per lo candido color del bel viso, e piu FREDDA per lo'ndurato affetto del cuore, che d'honestate amica, & a lo'ncontro nemica del suo disio e d'amor la facea, che neue Non PERCOSSA dal Sole molti e molti anni, a dinotare che quando egli la vide a principio, ella era giouenetta e nel fiorir de la fresca e tenera etade non guasta ne interrotta dal tempo ancora; ouero ch'ella sia candidissima e freddissima, perche la neue lui è piu bianca, e piu gelata, oue men tocca il Sole. onde il cristallo non è altro che ghiaccio indurato per esser stato guari di tempo non offeso dal caldo. Et in quello ch'e gli la mirò & vdi parlarle il PARLAR suo, perche com'egli disse nel Son. Eran i capei d'oro a l'aura sparsi, le parole sonauan altro che pur voce humana, E'l bel VISO lucente come il sole, ond'egli disse, Vn spirito celeste, vn viuo Sole fu quel ch'i vidi, E le CHIOME d'oro, si cõe ne l'allegato Sõ. et in altri luoghi s'è detto, Gli PIACQVEN, gli piacquero si, ch'egli l'ha dinãzi a gliocchi e nel pẽsiero, & haura sempre OVE, ouũque egli sia In POGGIO o in riua, in qualũque luogo si truoui.

Alhor saranno i miei pensieri a riua;
Che foglia uerde non si troui in lauro:
Quand'haurò queto il cor; asciutti gliocchi;

IL Poeta hauendo descritta M. L. bella e pudica; e dimostrato che per le singulari bellezze di lei egli l'ama forte et amera sempre, ouũ

Vedrem ghiacciare il fuoco, arder la neue.
Non ho tanti capelli in queste chiome:
Quanti uorrei quel giorno attender anni.

que si sia, in questa seconda Stanza per quello suo infinito amore, e per l'ostinato rigore di lei non spera che suoi pensieri giungano al disiato fine, ne che'l cuore s'acqueti mai, ne che gliocchi senza lagrime asciutti si ueggiano. onde a diuederne da, quanto sia malageuole e per auentura impossibile ad acquetarsi il pensiero di quello affetto, c'ha fatto alta radice nel cuore. Anzi qua giu, oue le cose mortali non hanno mai posa, non è pẽsiero, che queto dirsi tal uolta possa. perche il mouimento cosi de l'anima, come del corpo non s'acqueta mai, fin che giunga al fine. Ma chi non sa che'l nostro fin è in cielo? perche egli dice che allhora saranno i suoi pensieri a RIVA, a fine, perche lo sfrenato & immenso disio non lascia acquetarli, e l'andurata uoglia di M. L. non presta loro che giungano a goder del disiato bene, CHE, quando sara quello, ch'è impossibile, che non si troui foglia uerde in LAVRO, che per fredda stagiõ foglia non perde: E quando haura QVESO il cuore, che'l disio se n'appaghi, & ASCIVTTI, e senza lagrime gliocchi, che non si senta piu quella doglia, onde nascon le lagrime, VEDREN ou'è cangiata la M in N, il che si fa seguendo alcune de le consonanti, che non sostengono innanzi a loro M quali sono D.C.Q.G.T.E simili cioè, uedremo queste cose impossibili, qual e agghiacciare il FVOCO, ch'è di natura ardente, & ardere a lo'ncontro la NIEVE, ch'è naturalmente gelata e sono queste particelle, si come i loro significati anchora, contrarie. Et in dimostrare quanto egli disiasse uenire a quello amato fine, soggiunge che non ha tãti capelli in quelle sue chiome, quanti anni uorrebbe ATTENDER; aspettare quel GIORNO, nel qual uedesse queto il cuore & asciutti gliocchi: cioè ch'egli aspetterebbe piu anni che non ha capelli in testa quel disiato giorno, pur che fosse egli certo ch'a uenire hauesse.

Ma perche uola il tempo, e fuggon gli anni
Si, ch'a la morte in un punto s'è ariua;
O con le brune, o con le bianche chiome,
Seguirò l'ombra di quel dolce lauro
Per lo piu ardente sole e per la neue,
Fin che l'ultimo di chiuda quest'occhi.

BEnche le parole de la presente Stanza sieno per se facili ad essere intese; nondimeno lo'ntendimento del Poeta me ne par si malageuole, ch'io per adesso non so dire altro, se non c'hauendo egli detto che piu anni che non ha capelli in testa uorrebbe aspettare quel giorno, che queto hauesse il cuore, e gliocchi asciutti, qui per lo uolar del tempo, e per la fuga de gli anni, e per lo breuissimo spatio de la uita, ch'è quasi un punto in uecchiezza o in giouẽtù che si muoia, si come uuol dinotare, che se ne sfidi, non credendo innanzi morte hauer posa, cosi apertamente delibera non per graue affanno, che porti, non seguire l'amorosa impresa in quel poco che gli auanza di uita, sperando, come uuol inferire, che per morte i suoi pensieri tosto saranno a riua, poi che uiuendo non possono giungere al disiato fine: ouero diciamo ch'essendo presto il tempo a fuggire, e breuissimo il corso del uiuer mortale, seguira la oue il disio lo mena, accioche, come uuol inferire, quanto piu presto si uiene a morte, tanto meno resti per lui, che non si studie di conseguire il dolce bene, che disidera, ancora che creda prima di uita, ch'uscir d'affanno. ond'egli dice, ma perche uola il tempo, e fuggono gli anni seguẽdo il uolar del tempo, che ratto ne mena gli anni, ei giorni, e l'hore, SI, tanto, che o colle BRVNE, o colle bianche chiome, o capelli di giouane, o di uecchio a la morte in un PVNTO, & in un momento s'arriua, perche la uita nostra, come che lunga sia, e in un punto a rispetto de l'eternita, o del tempo ancora, ch'è infinito secondo Aristotele e sempiterno; e senza dubbio è di lunghissimo corso, onde tosto o tardi che si muoia in uecchiezza o in giouẽtute, è nulla, ne tanto importa, che non sia tutto breuissimo momento. S'ARRIVA, contra la regola, che le rime de le seste debbono esser di due syllabe, e le medesime per ogni Stãza seruarsi: Il che auuiene qui per esser particella composta di quella uoce, ch'è sesta rima ne la primiera Stan. per cio egli seguira L'OMBRA di quel dolce lauro, la dolce uista di M. L. al cui nome allude stando ne la metaphora del lauro; onde altroue disse, A la dolce ombra de le belle fronde; Altri pigliano l'ombra per le uestigia di lei; per lo piu ardente SOLE e per la nieue, la state & il uerno, cioe d'ogni tempo; ouero allegoricamente dinotando per l'ardente Sole il fuoco interno de l cuore, e per la nieue la pallidezza del uiso, si come ne la penultima Stan. si dira apertamente, fin che l'ultimo giorno della uita CHIVDA quelli occhi suoi, cioè fin che giunga a morte.

Non fur giamai ueduti si begliocchi
O ne la nostra etade, o ne prim'anni;
Che mi struggon cosi, come'l sol neue:
Onde procede lagrimosa pioggia;
Ch'amor conduce a piè del duro lauro;
C'ha i rami di diamante, e d'or le chiome.

LA'ntentione del Poeta, come detto habbiamo, in questa Canzone, è dimostrare, che M. Lau. sia bella e cõtraria al suo sfrenato disio per sue bellezze: ha detto che non potrebbe non amarla mai sempre, e per esser nemica d'amore, non spera che suoi pensieri giungano al disiato fine, benche quel felice e lieto giorno, che gli ardẽti suoi

suoi disiri acquetasse, aspetterebbe infiniti anni, nondimeno per lo fuggir de gli anni e per la breuita de la uita sfidandosene delibera seguir la dolce uista in fin che uenga a morte per esser, come uuol inferire, bellissima; de la cui bellezza parla in questa presente Stanza laudando i begliocchi per affermare il suo proposito, e dimostrando, ch'essi il consumauano, & in abbondeuolissimo pianto il risoluenano. onde dice, che nõ furono mai ueduti si begliocchi o ne la nostra etade, o ne PRIMI anni, o ne gli anni adietro, i Latini haurebbono piu tosto detto superioribus annis nel comparatiuo, che primis nel superlatiuo; ma perche appo noi questa uoce primo hor l'uno hor l'altro uale, senza differenza l'usiamo; se non uuole dire egli perauentura ne gli anni antiqui; CHE, iquali occhi mi struggono cosi, come il Sole distrugge la neue; ch'essendo essi cosi lucenti & ardenti come il Sole, cosi fanno uenir meno il Poeta, & il risoluono in pianto, come quello consuma la neue e la risolue in acqua, e come la neue sfatta accresce i fiumi, cosi egli piangendo fa un fiume di lagrime: ilche si dimostra quãdo egli dice, ONDE, perche i begliocchi distruggono e risoluono in lagrime, PROCEDE, viene lagrimosa RIVA, fiume, o riuo di lagrime: Riua si dice l'estrema parte de la fossa, per laquale scorre l'acqua, onde per la parte se'ntenderebbe il tutto: ouero piglia riua per riuo, il femmile per lo maschio. CHE, laqual riua lagrimosa amor conduce a piè del duro LAVRO, a Madõna Laura dura & aspra ver lui, al cui nome allude, credendo con le sue lagrime poterla commouere a pietà. ma perauentura la metaphora è, che, come l'acqua per lo fiume o per lo riuo si mena a bagnare le piante, lequali bagna e ne crescono; cosi sue lagrime amor conduce a pie del lauro per farlo crescere; cio è che piangendo egli e lamentandosi dolcemente per l'amor de begliocchi, scriuea o cãtaua quei detti, che lei inalzauano, & honorauano. C'HA, ilquale ha i RAMI di diamante, cio è laqual Madonna Laura ha le braccia dure a guisa di diamante dinotando la durezza di lei, si come in quel Sonetto, Giunto m'ha Amor fra belle e crude braccia, Che m'ancidono a torto; si come ancora da gl'altri Poeti Daphne fu detta dura e non piegheuole, e D'OR le chiome, e le chiome bionde, a guisa d'oro. onde si dinota che come ella era bella, cosi era ancora contraria a suoi ardenti desiri.

I temo di cangiar pria uolto, e chiome,
Che con uera pietà mi mostri gliocchi
L'idolo mio scolpito in uiuo lauro:
Che; s'al contar non erro; hoggi ha sett'anni,
Che sospirando uo di riua in riua
La notte, e'l giorno, al caldo, ed a la neue.

HA dinotato chiaramente il Poeta, che la cara sua Donna hauea indurato il cuore contra il suo dilio amoroso; qui dimostra per quella durezza temere non mucchi prima, che ella gli si mostri cortese e pietosa in uista: concioßia ch'egli era giunto al termine di sette anni, che per lei di cõtinuo hauea sospirato, ne però mai ancora ueduto hauea segno in lei di uera pietade. Egli dice, che teme di cangiar VOLTO e chiome di giouene in uolto e chiome di uecchio prima, che con uera pietade gliocchi li mostri L'IDOLO suo scolpito in uerde lauro, cio è alludendo al nome, di lei M.L ch'a guisa d'Idolo reuerentemente guardaua & adoraua, come se Dea fosse, onde altroue disse Che'n dee non credeu'io regnasse morte, e Di VIVO lauro, dille a dinotare, che l'idolo era di uiua Donna, e non, come soleano adorare gli antichi, di persona fatta morendo Diua, CHE, perche, s'egli non erra al contare, hoggi Ha SETTE anni, hoggi sono sette anni: ilqual modo di parlare è si spesso per molte parti d'Italia, e specialmente in Napoli, ch'io non so s'e uero che da Prouenzali pso habbiamo che HA in uece hor d'è, & hor di sono li pona. Che sospirando va di RIVA in riua, per ogni riua La NOTTE e'l giorno, di cõtinuo Al CALDO & a la nieue, la state & il uerno, cio è sempre senza poterne, come uuole inferire, qualche atto di uera pietà uedere: che se infino a qui non p sospirare ch'egli habbia fatto, ha ella punto de l'ostinato rigore lassato, ageuolmente puo temere non inueechi prima, che gli occhi pietosi gli mostri.

Dentro pur fuoco, e fuor candida neue
Sol con questi pensier, con altre chiome
Sempre piangendo andrò per ogni riua,
Per far forse pietà uenir ne gliocchi
Di tal, che nascerà dopo mill'anni;
Se tanto uiuer puo ben culto lauro.

DIffidandosi il Poe come ueduto habbiamo di sapra, per la durezza di M. L. di ritrouare appo lei pietate, de libera qui per lo sommo suo uerso lei & eterno amore nato da la merauigliosa e nuoua belta, d'andare cõ quei medesimi pensieri, iquali non spera che debbano hauer mai fine, ancor che'nuecchi, sempre piangẽdo per ogni parte suoi graui affanni: che se non puo far lei di se pietosa, almeno faccia per la pieta lagrimare coloro, che dopo mill'anni uenendo al monto leggeranno i suoi pianti notati e scritti in uerli. onde in questa uita Stãza abbraccia e stringe quãto ha trattato ne la Canz. cio è lo'nfinito amore, che porta a Madonna Laura per le singulari bellezze di lei e la desperatione d'acquetare l'ardente disio per l'ostinato di lei rigore. ond'egli dice, che DENTRO pur fuoco, nel cuor ardente a guisa di fuoco, e FVOR, e nel uolto CANDIDA nieue, pallidõ come nieue, massimamente quando tocca dal Sole comincia a perdere quel uiuo colore, ilquale insieme col gelato rigore dinotando ne la prima Stanza, disse, Nieue non percossa dal Sol molti e moit'anni, Altramente io non so, come la comparatione sia buona, iui intendendo il candido color di lei, e qui per la medesima nieue significando sua pallidezza, laqual nasce da l'ardore del cuo

re,si come veggiamo che'l fuoco ardendo fa pallida cenere:e per la nieue qui altresi intender si puo il volto essangue e freddo,che'l fuoco del cuore tirando a se tutti li spiriti lascia gelate e senza sangue le parti estreme del corpo.onde si sporrebbe nel volto pallido e freddo. ouero prendiamo la candida nieue per li canuti e bianchi peli,si come ne la Canz.Mai non vo piu cãtar, Gia su per l'alpi neua d'ogn'intorno,perche dice poi con altre chiome,Sol cõ questi PENSIER, iquali ha detto che mai non faranno a riua,Con ALTRE chiome con chiome senili,cio è che cangiando etate,non cangiera pensieri,sempre PIANGENDO, sempre con pianti e con sospiri parlando de' suoi martiri, e scriuendo andra per ogni riua,& ouunque si uada per fare FORSE, per dirlo modestamẽte, PIETA venire ne gliocchi,per pieta pianger gliocchi Di TAL, d'alcuno che nascerà Dopo M.I.L'anni,mille anni da poi,e leggerà quello,c'ha egli piangendo scritto,se tanto viuer puo Ben culto LAURO, se'l nome di Madonna Laura da lui honorata e cantata in versi puo per suoi detti viuer tanto, che venga a gliorecchi di coloro,che venir deueano da indi a mill'anni,cio è se le sue scritture possono tanto durare,ne iequali ha lei celebrato.Ma la metaphora è si come ne la quarta Stanza dicẽmo, che come le piante sogliono esser ben culte,quando sono da correnti riui bagnate,cosi il lauro era bẽ culto da lui col pianto,cio è che co i piangeuoli suoi uersi lei honoraua. Altri dissero che benche egli temea d'inuecchiare prima che Madonna Laura le si mostri benigna e pietosa,nondimeno delibera andar piangendo per lei,affine che ella ne gliocchi dimostri qualche vera pieta del suo pianto esponendo Di TAL, di lei,che NASCERA rinouellandosi per la fama,ch'egli le acquista,dopo mill'anni,Se tanto VIVER puo la fama di lei,che'n tanti anni non sia spenta del tutto,per non esser forse di tanta virtute,i suoi versi:Ma io seguo la prima spositione. Mostrò qui il Poeta amoroso affetto; che deuea far al cuor di lei venire qlla pieta,laqual non hauendone,haurebbe contra lei mosso à sdegno gli animi altrui,si come in diuerse ancora parti de la Cãz ha fatto non picciola passione p la cõparatione di cose impossibili per li fermi & ostinati pẽsieri,per la deliberatione, per li effetti acerbi e strani,per la temenza di non hauer mai posa,per lo tempo sospirando e piangendo speso in darno.

L'auro, e i topati al Sol sopra la neue
Vincon le bionde chiome presso a gliocchi;
Che menan gli anni miei si tosto a riua.

PErche il Poeta a diueder n'ha dato il principio d'andar sempre piangendo per ogni riua esser,ch'egli ardẽtissimamente ama la cara Donna, e questo ha da prima detto auenirgli per alcune speciali bellezze di lei:hora per affermare la medesima cagione del suo ardentissimo amore,conchiude laudãdo le medesime bellezze il bel volto,i begliocchi,e l'auree chiome. perche dice,che le BIONDE chiome in primo caso,onde si regge il parlare, Presso a GLIOCCHI; oue intender volete sopra il bel viso;ilche per quelle parole Presso a gliocchi si dinotò; che menano gli anni suoi si tosto & innanzi tempo ARIVA, al fin de la vita,cio è a morte,per lo troppo at'anno,ch'egli ne porta,vincono di splendore L'AVRO, l'oro,e i TOPATI; iquali si come s'è scritto e si vede,sono di colore somigliante a l'oro,Posti Al SOL sopra la neue, perche splẽdano piu.onde facendo la cõparatione di parte a parte,le bionde chiome sono piu splendenti che l'oro, e i topatii begliocchi piu lucenti che'l Sole:il bel viso piu candido che la tenera e bianca nieue.

Quest'anima gentil, che si diparte
Anzi tempo chiamata a l'altra uita;
Se là suso è, quant'esser de, gradita,
Terrà del ciel la piu beata parte.
S'ella riman fra'l terzo lume, e Marte,
Fia la uista del Sole scolorita,
Poi ch'a mirar sua bellezza infinita
L'anime degne intorno a lei fien sparte.
Se si posasse sotto'l quarto nido;
Ciascuna de le tre saria men bella;
Et essa sola hauria la fama e'l grido.
Nel quinto giro non habitrebb'ella:
Ma se uola piu alto; assai mi fido,
Che con Gioue fia uinta ogni altra stella.

QVal sia la'ntẽtione del Poeta,sono varie openioni:alcuni dicono che facesse il sonetto dopo la morte; o nel morir di Madonna Laura:e riprendono lo'mpressore, che l'habbia posto tra Sonetti di vita.Altri,quando ella oppressa da graue infirmitate si credea che morir ne douesse:il che par che sia piu cõforme a le parole e piu vicino al vero.Ma che fatto non fusse dopo la morte,indi appare, pche nel principio del Sonetto,dicendo,Quest'anima gentil,che si diparte,dinota ch'era a lhora gia per morire; ma non morta ancora.Ne forse dispiacerebbe l'openiõe d'alcuni,iquali credono il Son. esser fatto in vita,etiandio che Madonna Laura non fosse inferma al letto, che come sogliono molti prima che muorono farsi l'epithaphio,cõsiderãdo che sono mortali, cosi il Poeta sapendo che Madonna Laura era mortale,anzi ch'ella morisse, come se da noi si partisse,fe'l Sonetto in dire,che beatissimo luogo in cielo haurebbe da noi partendosi per le diuine sue bellezze e per le singulari virtuti.perche l'anima di lei essendo oltra l'altre gentili,conuien che la,ou'ella vada, tẽga parte conforme a lei. Ma per migliore e piu chiara spositione non vi sia graue, ch'io mi stenda alquanto notando,che gli Antichi in fin ad Hipparcho non conobbero al mondo piu d'otto giri da la Luna inco

minciando: allaquale diedero il primo cerchio, si come ascendendo al Sole il secondo, a Venere il terzo, a Mercurio il quarto, a Marte il quinto, a Gioue il sesto, a Saturno il settimo.alle stelle fisse l'ottauo. Ma il Sole nell'eta, che seguí, cangiò il secõdo luogo col quarto,& il quarto Mercurio col secondo. Da Hipparcho ui s'aggiunse la nona spera, & iui sterte fermo lo'ntelletto de' Mathematici infin a Tebitto, ilquale ui trouò la Decima. Di questa uarietate furon cagione diuersi mouimenti in diuerti tempi trouati; perche, si come ne'nsegnano i philosophi,tanti conuien che sieno i cerchi del cielo, quanti sono i mouimenti; & è bisogno si uegna a quello giro, che non si muoue se nõ d'una maniera. E questo chiamano il primo mobile, ilquale si muoue da l'Oriente a l'Occidente tornando ila, onde a mouersi cominciò per spatio di.xxiiij.hore: e mouendo si tira seco tutte l'altre spere insieme ad un tempo: benche elle propriamente e per se allo'ncontro si muouano dal Ponente al Leuante, qual piu tarda e qual piu presta.onde gli antichi che non uidero l'ottaua spera mouersi altronde, che da l'Oriente, stimarono lei esser la prima & il principio del mouimento. Hipparco trouando ch'ella si muoue da l'Occidente in cento anni un grado, u'aggiunse la nona, credendo in lei esser un sol mouimento da l'Oriente: Thebitto al fine ueggendo non sempre ugualmẽte l'ottaua mouersi, ma tal uolta piu, tal uolta meno di cento anni rorare in passar un grado, pensò ch'egli auuenisse per qualche altro modo, che tenesse la nona di mouerli,ilquale egli chiamo Tremore, e disse farli in sette millia anni, si come gli altri haueano detto l'ottaua girare in.xxxvj millia, quanto è l'anno grande,Saturno in.xxx.Gioue in.xij.Marte in.rj.il Sole in.ccclxv.giorni & hore poco meno di sei,Venere in.cccxlviij.Di Mercurio in giorni.cccxxxix.la Luna in xxvij. & hore otto.onde trouò il decimo giro, ilquale stimò essere il primo mobile. Ma i Mathematici e i Philosophi parimente, come che'l cielo piglino per tutto il mondo, pure spetialmente'il prendono per tutti i cerchi, che'nforno si muouono, e piu particolarmente per l'ottauo, si per esser pieno di stelle e di uirtute maggiore, si, perche si stimò essere il supremo & il principio del mouimento: ilqual nome anchora tiene in honor de l'antica openione, bẽche non sia il primo. I Theologi Christiani u'aggiungono il christallino, ilqual alcuni scriuono essere il nono, e de l'acque; che, come ne'nsegnano le sacre lettere, soura il firmamento,cioè il cielo rimasero: è l'Empyreo da le diuine fiamme nomato, πῦρ dicono i Greci il fuoco, nelquale siede Iddio & albergano li spiriti beati, e l'anime elette. Da Greci si dille ἔλυμπος, oue li Dei habitauano, cioè Albergo tutto lucente: & è egli immobile per esser conforme all'altra e prima cagione, laqual è immobile e sempiterna. Platone,delquale fu molto studioso il Poeta,fa del mondo quattro parti, terra, acqua, aere, e fuoco, oltra la partigione di noue spere da le stelle fisse infin alla terra, colla quale abbraccia gli altri elementi. Da poi parte il cielo in altre tante, dicendo la Luna esser la terra, Mercurio l'acqua, Venere l'aere, il Sole il fuoco. poi riuolgendo l'ordine, Marte il fuoco, Gioue l'aere, Saturno l'acqua, l'ultimo cerchio la terra: oue pose i campi Elysei albergo de li Spiriti beati, & iui disse esser ereate l'anime di numero pari a le stelle: e perche fece sette ordini de celesti spiriti; quanti sono i pianeti, iquali chiamano Dei loro principi e capi, quando scendono elle a uestirsi del corpo, da ciascuno prender la propria uirtute: Dal primo,ch'e di Saturno il cõtemplare & il discorso. Dal secondo di Gioue il fare cose laudenoli & honorate: Dal terzo di Marte l'ardimento e l'ira: Dal quarto del Sole il sentire & il pensare: Dal quinto di Venere l'appetito e l'amoroso disio: Dal sesto di Mercurio il dire e lo'nterpretare: Da l'ultimo de la Luna il generare.poi quãdo libere e da corporei nodi sciolte ne tornano a la celeste uita, ilche non auuiene a tutte ugualmente in un tempo, in quella schiera si ripone ciascuna, laquale ha uiuendo qua giu piu imitato, percio ch'è piu conforme a la natura di lei, onde si dice tornare a la par sua stella, si come uedremo al suo luogo. Queste cose e piu ua meglio dette potrete leggere ne l'Academia del Minturno, ilquale noi le piu uolte habbiamo in questa spositione seguito.hora odiamo il Poeta,ilquale dice quanto in questa maniera. Quest'anima GENTILE, nobilissima, Madonna Laura intendendo, laqual si DIPARTE, da la terra, e di quà giu per quel, che mostraua, essendo inferma, ouc pone il presente in uece di quel,che di prossimo parea che uenir deuesse; anzi TẼMPO, ch'a dire il uero essendo si giouene Donna, immatura sarebbe stata sua morte, chiamata AL'ALTRA uita, a la celeste, che è uera uita, perche secondo i Platonici,questa di qua giu il dice uita per abusione, peroche è sempre piena d'affanno e di noia, Se LA SVSO, nel cielo, e seguendo i Philosophi e i Mathematici ne la ottaua sphera, ouero, per quanto ne dicono i Theologi, nel cielo Empyreo e nell'olympo, E, sara, il presente in uece del futuro, tanto, quanto dee essere gradita, & in tanta dignitade, quanta ne merita, & in tanto grado, in quanto dee esser posta e locata, TERRA', tenera del ciel la piu beata parte. Terrà e uoce conosta per syncopa de la uocale E, e cangiata la N in R,si come Porre e Torre in uece di ponere e togliere, Adunque al credere di lui ella è degna del piu alto e del piu nobil cerchio del cielo, & iui il piu beato seggio tenere: perche non pur l'anime beate, ma li spiriti celesti hanno lor parte in cielo tale, quale è lor degnitade, e si gloriosa, come a ciascuno conuenti. Ma non ascendendo a tanto grado, di quanto dice egli esser lei degna, SELLA riman fra il terzo lume di Venere e Marte, che splende nel quinto giro, cioè nel quarto cerchio, perche secondo i Platonici, come detto habbiamo, torna a la par sua stella, a cui è ella conforme, ogni anima: e ueramente potea esser comparatione fra lei & il Sole, essendo ella piu d'ogni altra, com'egli disse nel Sonetto, Parra forse, santa saggia leggiadra honesta e bella. Fia la uista del Sole SCOLORITA, sara oscurata la chiarezza e la luce del Sole: perche essendo ella, come uuol inferire, di lui piu bella e piu lucente; si come egli per esser piu chiaro fa disparir le stelle, cosi ella oscurerebbe lui, POI CHE, quando l'anime DEGNE, perche secondo i Platonici, tutte le parti del cielo hanno anima, e l'anima del mondo, quali sono le cose disposte a la perfettione, cosi le in forma: onde a le stelle ha dato intelletto piu nobile de la mente humana. Potrebbesi per l'Anime degne intendere le stelle, AMIRAR, mirando sua bellezza infinita, FIEN saranno mirate a lei. SPARTE, sparse, cioè spariranno p lo sommo splendore di lei, come soleano spa-

rire per la chiarezza del Sole,ouero sparte le ficno intorno a MIRARLA, per mirare la meraviglioſa beltà di lei,e prender lume da lei.ſi come ne ſoleano prender dal Sole:ouero intendiamo li ſpiriti celeſti del quarto ordine,che ſi rallegrino di ſi bella e leggiadra vista. Ma il meglio è peraventura,che'ntendiamo l'anime beate e degnate all'honore del quarto giro per hauer viſo qua giu piu cõforme a la ſtella di quella ſpera;lequali meravigliandoſi e rallegrandoſi de la nuoua & infinita belta de intorno a lei ſaranno, anzi le ſi moueranno in giro per gioire di ſua meravigliosa bellezza,come giravano intorno al Sole.conciosia che ſi come intorno a Dio,ch'è quaſi vn punto, finſe Dante rotare gli ordini de gli Angioli,coſi ancora moverſi intorno a le ſtelle de pianeti l'anime beate. onde ne l'ottauo canto del Paradiſo egli dice.Vid'io in eſſa luce altre lucerne Moverſi in giro piu e men correnti Al modo credo di lor viſte eterne.Se ſi poſaſſe ſotto'l quarto NIDO, ſotto la ſpera del Sole,o ne la terza di Venere,o ne la ſecõda di Mercurio,o ne la prima ch'è de la Luna,Ciaſcuna de le TRE ſtelle,la ou'ella ſi poſaſſe,ſarebbe men bella,e men lucente per lo nuouo ſplendore e per la'nfinita bellezza di lei;Et ESSA, & ella ſola Madonna Laura intendendo, haurebbe la fama e'l GRIDO, che ſi come per adietro ciaſcuna de le tre ſpere hauea il nome da la ſua ſtella, coſi da lei ſi nomerebbe il giro,ou'ella albergaſſe,cio è ſi direbbe il cielo di Laura,ſi come ſi chiamaua di Venere,o di Mercurio,o de la Luna.Ma forſe egli allude a la fauola,quando Aleſſandro paſtore Venere giudicò eſſer de le tre Dee la piu bella.conciosia che gli antichi il cielo,che da i piu s'è dato a la Luna, diedero ancora a Giunone:e l'altro ch'è di Mercurio per la commune openione,alcuni ad Apollo, altri a Minerua;perche intendeano la Luna e Giunone eſſer vna Dea & vna deitate;altreſi di Mercurio d'Apollo e di Pallade,ſi come il Minturno ci diſſe hauer letto in antichiſſimi libri,e gia Macrobio ne lo'nſegna. onde la ſpoſitione farebbe che ciaſcuna de le TRE Dee e ſtelle ſarebbe men bella & eſſa Madõna Laura ſola haurebbe La FAMA e'l grido d'eſſer bella,laqual fama ottenea Venere per lo giudicio di Paris.Nel QVINTO giro,ch'è di Marte non habiterebbe ELLA, eſſa ſtella di Marte, ſi come alcuni eſpongono,perche prenderebbe il nome da lei. Ma piu riſponde a lo'ntendimento del Poeta, ch'ELLA, eſſa Madonna Laura non habiterebbe ne la ſpera di Marte,per eſſer ſtella fiera e maluagia;a la cui natura niente hauea conforme.onde vuol inferire, che però non parla che farebbe ella in quel giro. Ma ſe vola piu ALTO, ſoura il quarto e quinto cerchio, aſſai dic'egli fidarſi, che con GIOVE, ilquale ſplende nel ſeſto cielo,ſara VINTA da la ſomma luce di lei OGNI altra ſtella,etiandio le ſtelle de l'ottaua ſpera,non pur Saturno di poco lume; ilquale vuole peraventura che vi s'intenda:che benche ſia ſtella infelice,nondimeno e graue e piena d'alto intelletto, e di Platonici aſſai celebrata. Altri perche il Poeta la diſcaeciò da li aſpetti del cielo,quando ella naeque, e nel Sonetto,Quando dal proprio ſito,dimoſtra al dipartire di lei apparire il fiero lume di lui, & al tornare nel Sonetto che ſegue, ſparire,vogliono che qui ſi come non lo noma,coſi non lo'ntenda. Ma s'alcun dubitaſſe come eſſer puo,che l'anime beate alberghino in diuerſe ſpere del cielo,ageuolmẽte ſi ſgombrera del dubbio,ſe leggera quel che ne dice Dante nel quarto canto del Paradiſo, perche nel ſommo cielo,oue habitano gli Angioli,l'anime ſante de mortali ancora viuono,quale piu preſſo a Dio, e qual meno,Ma per dinotare l'ordine loro e i gradi diſtinti,e ch'elle tal vita e luogo hanno in cielo, quali ſono ſtate loro operationi in terra,mẽtre albergaron ne i corpi humani,in diuerſe ſpere del cielo ſi pongono,quale in piu lucente e piu alto giro e quale in men chiara e men nobil parte, ſi come richiede la degnità di ciaſcuna. Ne ſia ch'io taccia per l'ultime parole il Poeta darui a diuedere che per laſſuſo inteſe il cielo Empyreo.

Quanto piu m'auuicino al giorno eſtremo,
Che l'humana miſeria ſuol far breue;
Piu ueggio'l tempo andar ueloce e leue;
E'l mio di lui ſperar fallace e ſcemo.
I dico a miei penſier, non molto andremo
D'amor parlando homai, che'l duro e greue
Terreno incarco, come freſca neue,
Si ua ſtruggendo: onde noi pace hauremo:
Perche con lui cadrà quella ſperanza
Che ne fe uaneggiar ſi lungamente,
E'l riſo, e'l pianto, e la paura, e l'ira.
Si uedrem chiaro poi; come ſouente
Per le coſe dubbioſe altri s'auanza,
E come ſpeſſo indarno ſi ſoſpira.

Eſſendo gia Madonna Laura, in fine di morte, come di ſopra è ſtato eſpoſto, il Poeta perdè la ſperanza di potere gioire di lei: hora conſiderando,che di di in di s'auuicinaua al giorno eſtremo,perche ſtimaua dopo la morte di lei nõ poterſi molto auãzare di vita,e vedea il tempo eſſer breue,e preſto,e col tempo ogni coſa venire a fine,ſi riconforta parlando ſeco che ſperaua vſcir d'affanni per morte, che benche li manchi la ſperanza d'ottenere il diſiato piacere, ſperaua toſto vſcir di pena morendo quella, che era cagione d'ogni ſuo male: e coſi continuar ſi potrebbe queſto con quel di ſopra. Ma peraventura meglio intendiamo, che'l Poeta parli di ſe medeſimo, che ſentendoſi per li affanni mancare e di di in di auuicinarſi a la morte, ſpera morẽdo hauer pace,o ſe pur vi piace giungere queſta openione con l'altra, che per la morte di lei parẽdogli che toſto douеſſe morire il ſuo corpo,ſpera che l'anima libera da quei nodi e da gli effetti s'acquetì.onde dice,che 'QVANTO piu s'auuicina al giorno eſtremo de la vita,che ſuol fare breui e HVMANE miſerie,pche chi ha piu breue vita piu preſto eſce da miſeria:Conciosia che qua giu non è altro che miſera & oſcura

prigione piena di martiri, e ueramente, com'alcuni Platonici diſſero, viuo inferno, di che altra uolta parleremo. Et il Poeta diſſe la morte è fin d'una pregione oſcura, piu uede il tempo ANDAR, anzi uolare ueloce e lieue; Ilche ſi puo intendere ch'auuicinandoſi al di eſtremo s'accorgea, com'il tempo uola, e nolando conſumi ogni coſa mortale ueggendo eſſer giunta al fine de la uita ſi giouenetta Donna, e come poſto hauea in coſa mortale ſperanza, & in bellezza caduca e frale: e puoſsi intendere, ch'auuicinandoſi egli a l'ultimo di di ſua uita s'auuedea del uolar del tempo, e che'l ſuo ſperar era uano; perche ſegli ſtruggeua il corpo a poco a poco. Naturalmente il tempo uola: perche egli non è altro che mouimento de la ſuprema ſpera, cioè del primo mobile, ouero miſura di quello, ſi che tra loro non è differenza, ſe non che, come dicono i Peripatetici, l'uno è miſura, e l'altro è miſurato, ma una coſa è l'uno e l'altro. Nè, come ne'nſegnò il Minturno con autorita d'Ariſtotele, ueloce, o tardo da ſe puo dirſi, ſe non quanto il mouimento, ilquale per lui ſi miſura, è ueloce o tardo. E' il ueloce quello, che in breue tempo paſſa un lungo ſpatio: il tardo allo'ncontro e quello, che con indugio e con lungo tempo paſſa brieue intervallo. Et eſſendo ogni mutatione da ſe diſpoſta a turbare: col tempo ogni coſa naſcendo, e morendo, Simonide antiquo Poeta diſſe il tempo eſſer ſapientiſsimo. Et Afranio chiamò la uerita figlia del tempo. Da l'altra parte il pythagorico Paro il nomò ignorantiſsimo, peroche elli n'apporta l'oblio d'ogni coſa, E meritevolmente che piu toſto il tempo è cagione de la corrottione, che de la generatione; peroche la mutatione da ſe turba e guaſta e cangia: Ma per quel ch'auuenirne dee, e per qualche accidente fa uenire in luce le coſe mortali: il ſegno di coteſto è, che niente ſi fa ſe'l motore non muoua & opri: ma ſi corrompe ancora ch'altri non muoua; laquale corrottione ſogliono dire farſi dal tempo: il uero è ch'egli nõ è cagione di lei: quantunque ſimil mutatione ſi faccia col tempo. I poeti diſſero che'l tempo conſuma ogni coſa a guiſa di fiero uecchio. Indi Saturno è del detto da Greci *χρόνος* quaſi *χρόνος*, che ſignifica il tempo, e ſi pinge uecchio e canuto, ilquale, come ſcrive Heſiodo, ſi magnò i figli. hor dicendo il Poeta il tempo ueloce, e lieue, uſa la metonymia hauendo riſpetto al mouimento ueloce, o al motore, il cui operare ſi miſura col tempo e fuggendo il tempo, uede il ſuo ſperare DI LVI, la ſperanza e'hauea in lui, che col tempo acquetare douеſſe i ſuoi diſiri, fallace e SCEMO, ſcemato e manco, come cereo in uece di cercato: ſoggiunge poi ch'egli dice a ſuoi PENSIERI racconfortandoſi e parlando ſeco che ſe non potranno ottenere il diſiato obbietto, toſto uſciranno d'affanni, ne molto andranno ragionãdo d'amore; Che'l terreno incarco DVRO e graue per eſſer di terra, cioè il corpo di Madonna Laura, per la cui ſingulare beltade egli ſentia tanti tormenti, eſſendo gia tenero e giouenetto, come freſca neue ſi ua ſtruggendo, queſto tolto dal mezzo, eſsi hauranno pace e ripoſo o in uita o in morte morendo egli toſto anchora; perche quello è cagione di tutta loro guerra: e tolta la cagione manca l'effetto, ouero ſeguẽdo la migliore oppenione che'l duro e graue corpo terreno del P. ſcaldato da M. L. ſuo ſole & arſo da l'amoroſo ardore, come freſca neue tocca da caldi raggi del ſole ſi ua ſtruggendo; q̃ſto p̃ gli affanni diſtrutto morira; e morto haura pace nõ portando piu l'amoroſo tormẽto, che p̃ morte ſi toglie ogni affetto; ne dopo la morte regna amore, ne allegrezza, ne odio, ne piacere, ne doglia di coſe mortali; perche muore lo'ntelletto paſsuo cagione d'ogni paſsione humana, come altroue con authorita de Peripatetici eſpianato habbiamo; altramente non potrebbe dire egli, onde noi pace hauremo, ſi del ſuo corpo intenda: che ſe intende del corpo di Madonna Laura haurebbe queſta pace in uita, de laquale parue ad alcuni, che qui ſi parli, dicendo il Poeta ſi uedrem chiaro: ilche come dopo ſua morte ueduto haurebbe; & ageuolmente ſi puo riſpondere, che l'anima intellettiua allhora piu chiaro uede, quando è piu libera: ma certamente nel corpo ella è molto auuinta da corporei nodi; onde non intenderebbe mai, ſe i ſentimenti non le rappreſentaſſero le ſimilitudini de le coſe: ma ſciolta da terreni legami per ſe intende e piu liberamẽte adopra i ſuoi degni & altri effetti. onde ragioneuole egli è, ch'allhora piu chiaro uegga il uero. Perche cõ LVI, col corpo cadera quella ſperanza mortale di godere de la belta, che ſplendea nel belliſsimo corpo di Madonna Laura, perche queſto cadendo caderebbe il ſuo ſperare in lui, ouero cadendo il ſuo corpo, che dopo morte non è ſperanza, ſi come null'altro affetto: conciosia che la ſperanza è di coſa che diſiando ottener ſi puo, & ottenuta che ſia, piu non ſi ſpera. Ma chi muore ſe gode in cielo, ha il bene preſente, ne biſogna che piu lo ſperi: ſe è dannato in luogo oſcuro, non puo il diſiato & aſpettato bene hauere: onde ſperar non lo dee. CHE, laquale ſperanza il fe uaneggiar lungo tempo; che col diſio di gioir de l'amata bellezza per lei uaneggiaua e ſoſteneua lũghi e graui tormẽti: ſimilmente cadendo il corpo, cadera il RISO, che facea de l'amoroſo diletto, che de la dolce uiſta prendea, E'L PIANTO, che facea per lo dolore, che del fiero ſdegno ſentiua, E la PAVRA, di trouarla, di mirarla, d'offenderla, d'eſſer abbandonato da lei, E L'IRA per li effetti moleſti & acerbi contra ſe ſteſſo, o tal uolta contra lei & Amore adirandoſi, e queſte paſsioni piu de l'altre turbano l'anima innamorata; e ſono tra loro contrarie il pianto, che naſce di doglia, & il riſo, che uien d'allegrezza: e la paura naturalmente fredda, e l'ira ch'arde e bolle nel ſangue. Altri generalmente intendono queſte paſsioni perturbare la uita humana, de lequali ſgombrar ſi dee chi uuol uiuere tranquillamente in qualunque ſtato. SI, coſi, & è particella ch'afferma, ſpeſſe uolte ſenza comperatione come qui, Vedranno egli e ſuoi penſieri POI, quando ſaranno in pace e queti ſenza affanno e ſenza quelle paſsioni, dallequali uinta eſſendo l'aĩa nõ potea uedere il uero, come ſouẽte e ſpeſſo altri S'AVANZA, ſi fa oltra & innãzi, e ſi ſpinge per le coſe dubbioſe, il cui fine è incerto, qua li ſono le coſe mortali, e ſoura l'altre le uanitari amoroſe, ſi come egli ſteſſo, che tãto s'affaticaua per hauer poſto ſperãza in coſe dubbioſe, e ne la belta di Madonna Laura, de laquale potea auuenire ſi per molti accidenti che non godeſſe, ſi per morte o di lei o ſua: e uedranno chiaro come ſpeſſo indarno ſi ſoſpira, ſi come egli ancora, che indarno hauea ſoſpirato per lei infin a quell'hora, che ella era gia per morire, o ch'egli era uicino all'eſtremo de la uita: ne credea poterne prima acquetare l'ardente diſio. Qui non tacero che la particella Auanza ha molti ſignificati, l'uno è di uince-

re e d'esser maggiore: l'altro di restare, si come Latinamente supero, perche come i latini dicono, Superat nanq; omnia virtus, cosi noi tutte le cose auanza la virtue, cio è vince, e come quelli Parum mihi superat, cosi noi poco m'auanza, cio è resta: l'altro è di mandare auante, si come qui, è di far maggiore e d'accrescere, si come altroue, E benche'l primo colpo aspro e mortale Fosse da se, per auanzar sua impresa, Vna saetta di pietade ha presa, e nel Triompho del Tempo, & io m'auanzo di perpetui affanni.

Gia fiammeggiaua l'amorosa stella
Per l'oriente, e l'altra che Giunone
Suol far gelosa, nel settentrione
Rotaua i raggi suoi lucente e bella;
Leuata era a filar la uecchierella
Discinta e scalza e desto hauea il carbone;
E gli amanti pungea quella stagione,
Che per usanza a lagrimar gli appella;
Quando mia speme gia condotta al uerde
Giunse nel cor non per l'usata uia:
Che'l sonno tenea chiusa, e'l dolor molle;
Quanto cangiata oime da quel di pria:
E parea dir, perche tuo ualor perde?
Veder quest'occhi ancor non ti si tolle.

DIcono qui alcuni che'l Poeta sognando una notte là verso l'aurora, vide Madõna Laura, che'l confortaua a riprender la caduta speranza: perche per innanzi piu benigna gli sarebbe, che stratagli per adietro non era. Potrebbesi e meglio per auentura dire, che Madonna Laura, essendo inferma e per morire, come di sopra ueduto habbiamo, & andandosene cõ lei la speranza di lui, in sogno ella gli apparue dicendo, che per morte nõ gli sarebbe tolto ueder i begliocchi: ond'egli cominciò a sperare, ch'ella nõ douesse morire. per che egli descrisse il tempo di questa visione, che fu in su l'Aurora, in piu modi, prima per la stella Diana, poi per la tramontanar, indi per quello che suol fare la Vecchiarella a quell'hora, al fine per quello che n'auuiene a gli amanti: benche per questo si potrebbe piu tosto significare la stagione di prima vera, dicẽdo, che gia FIAMMEGGIAVA, e

splendeua L'AMOROSA stella, la stella di Venere, che luce dal terzo cielo, e dal vulgo è chiamata Diana, perche suole apparir nel far del dì, da Greci φωσφόρος e da Latini Lucifer, peroche n'apporta la disiata luce, per L'ORIENTE, a differenza de la sera quando ella medesima ne l'Occidente dopo il Sole si mostra, onde è detta ἕσπερος grecamente, e da Latini antichi Vesperugo, e L'ALTRA stella, cio è la tramontana de gli antichi Orsa chiamata, perche in lei si conuerse Calysto figlia di Lycaone, essendo gia fatta di Donna Orsa, laquale suol far GELOSA Giunone per esser molto amata da Gioue marito di lei: laqual fauola è nota per quel che ne scriue Ouidio nel secõdo de le trasformationi, & Higinio, e lo'nterprete d'Arato e lo spolitore di Germanico, LVCENTE e bella nel settentrione ROTAVA girana i raggi suoi, non che tutta la notte non si vegga rotare, ma perche a quell'hora essendo l'altre stelle parte ite a l'Occaso, parte sparite per lo splendor de l'aurora, so la essa cõ la Diana splende. Questo descriuere par c'habbia imitato il Minturno in vno de' suoi Idigli dicendo, Nox erat & stygiis repetebat vecta quadrigis Hesperium, ac nitida perfusus Lucifer vnda Oceani, toto pellebat sydera cœlo: Ipsa quoq; infandi præclara Lycaonis arctos, Quam Iuno ægra ferens vnam magis omnibus odit Ignibus astrorum, summo de vertice olympi Lumina torquebat. E peraventura dinota il carro essere verso il fine del giro notturno, ilquale è la meta del cerchio, che fa rotando in .xxiiij. hore, si come Ouidio descriuendo la meza notte nel decimo de la metamophorsi dice, Tempus erat, quo cuncta silent, interq; trriones Flexerat obliquo plaustrum temone boores. La VECCHIERELLA, che vine del fuso, discinta e scalza era leuata a filare, e desto hauea il CARBONE Per accender la luce & il fuoco, ad imitatione di Virgilio; ilquale descriuendo l'hora che Vulcano si leuò a far l'arme d'Enea, dice ne l'ottauo de l'Eneida, Inde vbi prima quies medio iã noctis abactæ Curriculo expulerat somnum, ceu fœmina, primum, Cui tolerare colo vitam tenuiq; minerua, Impositum Cinerem & sopitos suscitat ignes, e quel che segue. E gli amanti pungea quella STAGIONE, quel tempo, l'aurora intendendo, che per vsanza e per costume gli APPELLA, li chiama e risospinge a lagrimare, perche dipartendoli da quelli amorosi diletti, che prẽdono de dolci furti, fa loro de la doglia, che ne sentono, lagrimare, si come chiaramente si mostra nel Sonetto. Ea fera diliar, odiar l'aurora. Soglion questi tranquilli e lieti amanti, perche vorrebbono che la notte fosse eterna. Ma peraventura qui la stagione propriamente si piglia per lo tempo di primauera, che per vsanza richiama gli amanti a lagrimare; e li punge rinouellando le fiamme amorose. onde nel Sonetto, Zephyro torna, L'aria, e l'acqua, e la terra, e d'amor piena, Ogni animal d'amar si ricounciglia; descriuendo primauera, ne laquale stagione le notti non sono si breui, che la Vecchierella non si potesse leuare innanzi al dì, Quando sua SPEME Madonna Laura sua speranza gia condotta al VERDE, metaphora da la candela, che quando il lume è giunto al verde, poco le auanza ad esser consumata del tutto, cio è per infermita ricondotta al fin de la vita Giunse e venne al cuor non per L'VSATA via de gliocchi, cio è non che la uedesse co gli occhi presenti, com'altre uolte solea, ma sognãdo: CHE, laqual via de gliocchi il sonno renea chiusa dormendo; & il dolor la tenea MOLLE del pianto Quanto CANGIATA oime die'egli sospirando quella sua speranza, cio è Madonna Laura da quel di prima, perche la oue prima leggiadra e ualorosa ueder la solea, hor gli parea per la infermita debole, e pallidetta, e senza quel uiuo colore, ch'era si dolce in uista; Altri dicono de la sua,

che come prima, ch'ella s'infermasse, solea mirando vederla co gliocelli, cosi hora essendo inferma p poterla uedere bisognaua che gliele rappresentasse in sogno: E parea ch'ella dicesse confortandolo, perche tuo ualor PERDE, perdi, si come altre uolte ne i uerbi de la prima maniera, Informe, Brame, in uece di informi, brami: ouero PERDE è terza persona, cio è perche tuo ualor manca & è uinto dal troppo dolore, dicendo egli altroue, oue il Sol perde. Ancora non ti si toglie ueder QVESTI occhi, iquali uedere è il tuo sommo disio, uolendo inferire ch'ella credea non morire di quella infermitade: Ma chi seguisse l'altra openione haurebbe a dire, Quando sua speranza condotta al fine per lo sdegno di lei, giunse nel cuore non per l'usata uia de gliocchi, che mirando lei da la dolce e pietosa uista riprendea tal uolta speranza, Ma, come uuol inferire, per la uia de la uisione apparendoli in sogno Madonna Laura benigna e cortese, laquale speranza non era si lieta ne di tanto podere di quanto esser solea prima, quando per gli occhi mirando al cuor gli giungeua, e parea dir Madõna Laura, perche perde tua virtute questi occhi che brami tanto mirare, non ti si toglie ancora uedere, uolendo dire ch'ella gliele mostrerebbe pietosi e dolci.

Apollo; s'ancor uiue il bel disio;
Che t'infiammaua a le Thesaliche onde;
E se non hai l'amate chiome bionde
Volgendo gianni gia poste in oblio;
Dal pigro gelo e dal tempo aspro e rio,
Che dura quanto'l tuo uiso s'asconde,
Difendi hor l'honorata e sacra fronde
Oue tu prima, e poi fu'inuescat'io;
E per uertù de l'amorosa speme,
Che ti sostenne ne la uita acerba,
Di queste impression l'aere disgombra.
Si uedrem poi per meruiglia insieme
Seder la Donna nostra sopra l'herba,
E far de le sue braccia a se stess'ombra.

BEnche varie spositioni mi rimembre hauer qui letto & odito; nulla dimeno õlla sola ui daro a leggere, che piu de l'altre suol commendare il Minturno, cio è che'l Poeta hauẽdo piantato ne la riua di Sorga un lauro in rimembranza de la cara sua Donna, & in refrigerio de' suoi amorosi affanni, si come uedremo nel Sonetto, Non Tesin, Po, Varo, Arno, e ne l'altro, Almo sol quella fronde, e temendo che'l tẽpo grave & aspro, quale suol essere il uerno, non offendesse l'amata pianta, prega il Sole, nel cui podere è rasserenare e far tranquillo il cielo, come colui ch'amata l'hauea in forma humana, che sgombri l'aria di quella impressione, affine che'l bel lauro per la uirtu di lui, e per lo sereno lume lietamente ne trefca, e co i suoi rami faccia poi ombra a se stesso. onde al Sol parlando, il qual chiama Apollo, si come è da Poeti antichi chiamato, il pga che s'ancora uiue i lui il bel disio amoroso, che lo'nfiammaua A le THESALICHE onde, a l'onde di Peneo fiume di Thessaglia e padre de la bella Daphne, laquale amata da lui e seguita fuggẽdo a la riua del fiume ne l'arbore del suo nome si trasformò, e se VOLGENDO gli anni, e se p stare intento a uolger gli anni, pche egli uolgendo fa l'anno; conciosia che da l'hora in qua molti anni: riuolto hauea, onde Virgilio disse uoluẽtibus annis, non ha posto in oblio ne dimenticato si le bionde CHIOME di Daphne, che poi si fecero fronde di Lauro, Amate da lui quando in forma humana di lei s'innamorò: dal PIGRO Gelo, dal ghiaccio e dal freddo pigro, perche fa pigro altrui, e dal TEMPO aspro è rio per la tempesta e per lo Vento, CHE, ilqual tempo graue e molesto dura quanto il VISO, il lume di lui S'ASCONDE, perche il mal tempo è mentre il Sole & il cielo è couerto di folta nebbia, che se co i suoi raggi sgombri l'aria de nuuoli, di sua luminosa uista fa il mondo sereno e lieto, Difenda hor, che'l bisogno lo chiede, la FRONDE, ne laqual s'era cangiata la bionda chioma amata lui, HONORATA, perche era honore d'Imperatori e di Poeti, e SACRA per esser consecrata ad Apollo, OVE, ne laqual fronde esso Apollo PRIMA per amor di Daphne, e poi egli per amor di Madonna Laura fu INVESCATO, e preso stando ne la metaphora de la fronde, oue gli uccelli s'inuescano & alludendo al nome de l'una e l'altra Donna amata; E che per uertu de l'amorosa SPEME, il cui podere come che molto si stenda, si come uedremo ne la Canzone, Quel antico nuto dolce, qui, basta sauere che per lei è amor uiuace, ne gli affanni cresce, e si sostiene l'amante che del lungo tormento non pera, CHE, laquale speranza sostenne lui ne la uita ACERBA, che per la durezza de la non pieghevole Daphne acerba gli era, ma dolce e piacevole per la virtu de l'amorosa speranza, SGOMBRI, sviluppi & ispedita e libera faccia l'aria di quelle graui & aspre IMPRESSIONI di nuuoli, di freddi, di piogge, di uenti, & usò la propria uoce, laqual appo i Philosophi significa l'accidente de l'aere; quando egli è de uapori ingombrato. Si, cosi essendo l'aere sgombro de le noiose impressioni, e fatto da lumi del Sole sereno e tranquillo, poi uedranno insieme il Sole dal cielo, & esso in terra per MERAVIGLIA, meruigliando, come se mirabil cosa fosse a uederla si uaga, e lieta, qual egli qual sogliono le piante star soura l'herba, Ma seder disse, perche detto ha Donna, E far de le sue BRACCIA, e far de suoi rami, ne i quali s'eran mutate le braccia, si come si disse ne la Canzone, Nel dolce tempo, a se stessa ombra, essendo tocca da raggi del Sole. onde chiaramente dimostra che de l'arbore intenda.

Solo e pensoso i piu deserti campi
Vo misurando a passi tardi e lenti;
E gliocchi porto per fuggir intenti,
Oue uestigio human la rena stampi.
Altro schermo non truouo, che mi scampi
Dal manifesto accorger de le genti:
Perche ne gli atti d'allegrezza spenti
Di fuor si legge, com'io dentro auampi:
Si ch'io mi credo homai, che monti e piagge
E fiumi e selue sappian di che tempre
Sia la mia uita; ch'è celata altrui.
Ma pur si aspre uie ne si seluagge
Cercar non so; ch'amor non uenga sempre
Ragionando con meco, & io con lui.

VErgognandosi il Poeta come vergognoso e modesto amãte, ch'altri del suo amoroso dilio s'accorgesse, ne possendo celarlo, perche nel volto e ne gli atti chiaramẽte il mostraua, dimostra qui, che p toglierſi da gliocchi del vulgo, e dal giudicio, diuenuto sia huom solitario e per deserti & abbandonati luoghi ne vada, bẽche nõ possa andar si solo, ne per si seluatiche vie, che ragionando coll'amoroso pensiero non vada sempre. onde sua solitaria uita descriuendo dice, che solo e penſoso a passi TARDI e lẽti, qual andar suole pẽsosa persona, Va MISVRANDO, perche ha detto passi tardi e lẽti, con quali andando par che misurando si vada, I piu DESERTI, i desertissimi & abbandonatissimi campi, iquali huom solitario suol cercare; Quando col la particella piu si giunge l'articolo, vale quanto il superlatiuo, si come senza lui fa il nostro cõperatiuo, onde dirò io Socrate il piu saggio de' Greci, ma nõ il piu saggio de' Barbari, perche si dinoterebbe ch'egli fosse un di quelli, e tanto è a dire i piu deserti campi, quanto de' campi i piu deserti; e porta gliocchi intenti per fuggire di la, oue VESTIGIO humano, oue pedata d'huomo STAMPI, segni la rena: cio è guarda intentamente oue la terra sia impressa e segnata d'humana pedata, per fuggir la gente; perche auisa ch'iui incontrarebbe altrui; onde ne la Canzone, Di pensier in pensier, di mõte in monte Mi mena amor ch'ogni segnato calle Prouo contrario a la tranquilla vita: E par che qui imitato habbia Homero, del quale fu studioso, la ou'egli dice, si come Marco Tullio di Greco il fece Latino, Qui miser in campis mœrens errabat eleis, Ipse suum cor edens hominum vestigia vitans. Conciosia ch'egli non truoua altro SCHERMO, altro riparo che lo SCAMPI, e liberi dal manifesto ACCORGER de le genti, che manifestamente la gente non s'accorgesse de l'amoroso suo dilio: perche a gli atti suoi d'ALLEGREZZA SPENTI, e pieni di dolore, quali sogliono esser gli atti di tormentoso & affliito amante, Di FVOR, nel volto si LEGGE, si vede, come se scritto vi fosse, cõm'egli auampi, & ame DENTRO nel cuore, perche ne la fronte si mostra dipinto, qual sia la passione de l'Anima, si come egli in piu luoghi dimostra, e specialmẽte oue dice, A chi fa leggerne la fronte il mostro. Si CHE, ond'egli si crede homai andando per solitari e seluaggi luochi in atto doglioso e con sospiri e con lagrime, come vuole inferire, che monti, e piagge, e fiumi, e selue sappiano, e fede far possano Di che TEMPRE, di che maniera sia la sua vita; cio è come temperata e fatta sia sua vita, laqual egli fa in quei luoghi solitari sospirando in pianto & in doglia; onde ne la Canzone, Perche la vita è breue, ne la terza Stanza, O poggi, o valli, o fiumi, o selue, o campi, O testimon de la mia graue vita, Quante volte m'udiste chiamar morte: laqual sua misereuole vita e celata & occolta ALTRVI, a la gente, e se vi piace ancora, a Madonna Laura, a cui peraduentura non volea che celata fosse, che per celarli altrui hauea lasſato le cittadi, & albergaua ne i Boschi. Ma non sa egli cercare si aspre vie. ne si seluatiche, ch'AMOR, che'l dilio o il pensiero amoroso non venga sempre cõ seco ragionando, & egli con lui, cio e ch'egli con se stesso non vada del suo amoroso affetto, e di Madonna Laura pensando, à dinotare che amore non pur ne le cittadi alberga, ma non per quantunque aspra seluatichezza di luogo lasſarsi puo; e voglia Dio che tra le selue e tra le piagge sua impresa auanzando non venga.

S'io credeßi per morte essere scarco
Del pensier amoroso, che m'atterra;
Con le mie mani haurei gia posto in terra
Queste membra noiose, & quello incarco.
Ma perch'io temo, che sarebbe un uarco
Di pianto in pianto, e d'una in altra guerra;
Di qua dal passo ancor, che mi si serra,
Mezo rimango lasso e mezo il uarco.
Tempo ben fora homai d'hauere spinto
L'ultimo stral la dißietata corda

BEn par che'l Poeta sia giunto a si dogliſo e si misere le stato, che desperando di miglior vita per vscir d'affanno morir vorrebbe, e per fermo colle proprie mani s'ucciderebbe, se p tal morte credesse liberarſi de l'amoroso affetto: oue, si come in piu luoghi ancora, segue l'openione di Platone, il qual ne'nsegna nel Phedone, che non si libera de le pasſioni humane chi con sua mano s'occide per liberarſene a forza. che ſi come il prigionero rompendo le catene, ond'era legato per fuggir che faccia de la prigione, non è egli del tutto libero, ma egli è ancora in poder di colui, che lo vi pose, cosi l'anima se p forza,

Ne l'altrui sangue gia bagnato e tinto:
Et io ne prego amore, e quella sorda,
Che mi lasßò de' suoi color dipinto;
E di chiamarmi a se non le ricorda.

forza, da suoi nodi si scioglia, & esca de la corporea prigione, nõ è gia libera, ma è in podere di colui, che la dentro chiusa l'hauea: onde quelli affetti ritenera suor del corpo, iquali hebbe mentre vi fu ristretta. perche Virgilio nel sesto de l'Eneida canta, Hic quos durus amor crudeli tabe peredit, Secreti celãt calles, & myrtea circũ Sylua tegit, curæ non ipsa in morte relinquunt, Anzi sono alcuni, iquali vogliano esſer Platonica openione, che quei medesimi studi serui l'anima poi ch'è vscita del corpo la giu, iquali tenne qua su fra noi, dicendo nel medesimo libro Virgilio, Quæ gratia currũ Armorumq; fuit Viuis, quæ cura nitenteis Pascere equos, eadem sequitur tellure repostos. Ma il Poeta intese a la primiera openione, perche prega la morte, che di si penosa vita lo scioglia: il che non farebbe, se non credesse per qualche maniera di morte, pur che a forza non s'occida egli stesso, potersene liberare, dicendo, che s'egli credesse. Per MORTE tale, qual egli dira, cio è a forza e di sua mano essere SCARCO e libero del pensiero amoroso, ch'a guisa di graue e duro peso L'ATTERRA, il pone a terra, e tiene oppresso, perche l'anima n'è aggrauata e spenta, Gia colle sue mani haurebbe posto in TERRA, cio è haurebbe fatto morire quelle MEMBRA Noiose, quello corpo ch'essendo viuo gli è noia, et haurebbe deposto quello INCARCO, quel peso amoroso, del qual era si carca l'anima, che n'era posta a terra, Ma perche teme che tal morire sarebbe vn VARCO, vn passare di piãto in PIANTO, e d'una in altra guerra, cio è che come qui fra noi piangea & era in guerra amorosa, cosi la giu piãgerebbe e sarebbe in guerra, Di qua dal PASSO de la morte, ch'ancor gli si SERRA, perche non era egli ancora giunto al tempo ne al termine del morire, MEZO rimane per esſer viuo il corpo, non essendo ancora di morte il tempo, LASSO stanco, ne senza sospiro, de gli amorosi affanni, e MEZO il Varca e passa, perche era da l'amoroso pensiero e da tormenti l'anima oppressa, e morta, cio è rimane mezo tra morto e viuo, che beneche ancora viuesse, nondimeno in vista per la morte del cuore, che del graue incarco portaua, parea gia spento. E perche disiaua vscir di pena, soggiunge che ben sarebbe tẽpo homai a quel ch'egli per amor sostenuto hauea, che la dispietata corda de l'arco d'amore SPINTO, tirato hauesse L'VLTIMO strale, l'ultimo colpo, ch'è di morte, cio è ch'occiso del tutto l'hauesse, onde non bisognasse in lui spendere piu saette, Ne L'ALTRVI sangue, nel sangue humano bagnato e tinto, cio è quell'ultimo strale, che occidẽdo suol esſer tinto nel sangue altrui. onde ne la Cãzone, Ben mi credea, Aspett'io pur che scocchi L'ultimo colpo chi mi ridiede il primo, & egli ne prega amor e quella SORDA morte, che la dispietata corda per man d'amore tiri il colpo di morte, laqual lasso lui dipinto de suoi COLORI, cio è impallidito e smorto. ond'egli altroue disſe. Volgendo gliocchi al mio nouel colore Che fa di morte rimembrar la gente Pieta vi mosse, E non le RICORDA, e non si ricorda di CHIAMARLO a se, di farlo morire: ilche egli bramaua, ma non per sua mano.

Si è debile il filo, a cui s'attiene
La grauosa mia uita;
Che s'altri non l'aita,
Ella fia tosto di suo corso a riua:
Peroche dopo l'empia dipartita,
Che dal dolce mio bene
Feci, sol una spene
E stato infin a qui cagion ch'io uiua,
Dicendo, perche priua
Sia de l'amata uista;
Mantienti anima trista:
Che sai, s'a miglior tempo anco ritorni,
Et a piu lieti giorni?
O se'l perduto ben mai si racquista?
Questa speranza mi sostenne un tempo;
Hor uien mãcando; e troppo in lei m'attempo,

CHe'l Poeta si trouasse i questa Canzone da Madonna Laura lontano, di leggiero sarebbe il dubitarne. Ma oue, e quando, non è egli si chiaro che ferma certezza se n'habbia. conciosia che lunghi da lei fu prima egli in Gascogna, poi in Francia, & in Germania: & indi in Italia: ne qui vna volta. Ma perche la maggior parte crede ch'egli fosse in Italia, ne sa pur quando, noi de la commune openione contenti non cercheremo piu oltra. Gia era adunque stato il Poeta guari di tempo da Madonna Laura lõtano: e studiauasi di tornare a lei, quando prese a scriuer questa Canzone, per mandargliele: affine ch'ella intendesse quando gli pesaua di questa sua lontananza, per laquale tolto gli era il vedere i begliocchi e l'altre diuine bellezze di lei; e benche la rimembranza ne l'accendesse e piu ardẽte disio glien'accreſcesse, nondimeno, non sentendo altrõde diletto, egli era da l'accesa voglia costretto a ragionarne seco & a ramentarsele; E quanto bramaua il ritorno, notificandole che a lei verrebbe tosto ch'egli potesse, onde si duole che la sperãza di riuederla, che'n fin a qui era stato cagione ch'egli viuesse, homai gli venisse meno, come s'egli per lo sfrenato disio non sperasse ritornare a vederla innanzi morte, considerando che'l tempo è presto a passare, e l'hore son pronte a fornire il corso, e la vita de mortali e brieue. perche egli dice in questa

prima Stanza mostrando quanto era misereuole e dogliosō il suo stato,che si,tāto è debile IL FILO, il conforto de la speranza,pigliando la metaphora da coloro,che passando fiumi,o scendendo per alcuna torre,s'attengono a qualche fune non senza pericolo,o da le cose che s'apprendono al filo,ilqua le rompendoli,tosto conuien ch'elle caggiano,& alludendo a lo stame de la vita, ilquale si dicono filarne le Parche,onde il Greco prouerbio ἀπὸ λεπτοῦ μίτου τὸ ζῆν ἠρτῆσθαι da poco filo prēder la vita si dice per ql̄i che sono in estremi pericoli. ACVI, alquale s'attiene la GRAVOSA sua vita la sua vita carca d'affanni,il cui graue peso è contrario a la debolezza del filo,a cui s'attiene, CHE, particella rispondente a la si, S'ALTRI, s'altro soccorso,qual sarebbe il tornare a veder lei,o certa speranza di ritornarui, ELLA, essa vita FIA, sara TOSTO, presto ARIVA, al fine di suo corso e del suo tempo;Pero che da poi ch'egli partì dal dolce Suo BENE, da Madonna Laura suo dolce bene,sol vna speranza è stato cagione,ch'egli viua infin a qui,Dicendo quella speranza per cōfortarlo,o pur egli stesso parlādo a la sua anima queste parole,O anima trista e dogliosa di si dura lontananza, PERCHE, benche SIA tu priua de l'amata vista di quei begliocchi,nondimeno mantieni,e ricōfortati;che Sai se ritorni ancora a MIGLIOR tempo del presente, & a piu lieti giorni di questi oscuri e tristi,o se si racquista il perduto BENE, il piacere di vedere i begliocchi, e l'altre singulari bellezze infin a qui perduto? & è dubbio se la particella O,espona qui,come suole,o pur faccia di sentimento diuerso quel che segue da quel che ne va innanzi in questa maniera, che sai se ritorni ancora a tempo miglior e del presente di quello c'hauer soleui, & a piu lieti giorni di quanti vnqua n'hauesti ancora?o se non torni a giorni piu lieti,almeno racquisti il perduto bene? QVESTA speranza dice egli di ritornare a miglior tempo,& a piu lieti giorni,o di racquistare il perduto bene,che vn tempo il sostenne,Hor vien MANCANDO, c'hauendo egli tardato a tornare per essergli stato infin a qui cōteso il ritorno da la fortuna, laqual per allontanarlo da lei hor facea caualli hor naui,si come egli disse nel Sonetto. O dolci sguardi,crede prima venire a morte, si cōe vedremone la seguente stanza,che riuederla,e troppo in LEI in essa speranza S'ATTEMPA, s'indugia è s'inuecchia;indi Attempato si dice colui ch'è inuecchiato;cio è troppo s'indugia in sperare di riuedere l'amata vista,come se quella speranza fosse homai nulla.

Il tempo passa; e l'hore son si pronte
A fornir il uiaggio;
Ch'assai spatio non haggio
Pur a pensar, com'io corro a la morte.
Appena spunta in oriente un raggio
Di sol; ch'a l'altro monte
De l'auuerso orizonte
Giunto'l uedrai per uie lunghe e distorte.
Le uite son si corte,
Si graui i corpi e frali
De gli huomini mortali;
Che quand'io mi ritruouo dal bel uiso
Cotanto esser diuiso,
Col disio non potendo mouer l'ali;
Poco m'auanza del conforto usato:
Ne so, quant'io mi uiua in questo stato.

HAuendo il Poe. mostrato de bile esser la speranza, a cui s'attiene la grauosa sua vita,e troppo in lei attēparsi,qui affermando il medesimo dimostra, che trouandosi tanto di lungi da lei, & essendogli cōteso il ritorno,per la prestezza del tēpo, ilqual vede andarne a volo, e per la brcuita de' la vita,che fuggendo gli anni ratto corre a la morte, non sa s'egli prima che muoia ritorni a veder lei:onde ragione uolmente manca quella speranza, che'n fin a qui l'ha sostenuto. perche egli dice; che'l TEMPO passa,si come ne la Cāzo. Giouane donna. Ma perche vola il tempo e fuggon gli anni Si ch'alla morte in vn punto s'arriua, O con le brune o colle bianche chiome; e tanto piu che vedea passare il tēpo di ritornare a vedere Madonna Laura,e l'hore del giorno son si pronte e si preste a fornire il VIAGGIO, il corso del dì, che assai spatio non ha pur a pēsare com'egli corra a la morte, volendo inferire che per la prestezza de l'hore egli si vede si tosto venire a morte,che non ha pur tempo a pensarlo:& è questa Hyperbole assai leggiadra,& acconciamente detta. Quanto sian l'hore pronte a fornire il corso dimostra egli dicēdo,che Appena SPVNTA, appare in oriente vn raggio di Sole,ch'a l'altro monte de l'AVVERSO, del contrario Orizonte,cio è a l'occaso,Orizonte si chiama il giro di quella parte oue noi habitiamo,ilquale termina nostra vista. onde si come la onde ci nasce il Sole, si dice Orizonte orientale, cosi la oue cadendo ci lascia,Orizonte occidentale,Giunto il vedrai per vie lunghe e DISTORTE, qual' e'l Eclyttica del Zodiaco,per laquale ne va il Sole:ouero,perche il camino del Sole da l'Oriente a l'Occaso,non è obliquo,dice vie lunghe e distorte,hauendo rispetto a noi,a iquali dal Leuante al Ponente lunghe e distorte sono le strade,le vite de mortali sono si CORTE, si breui, onde la prestezza del tempo tosto le mena a fine,Si GRAVI i corpi frali e deboli, onde per la grauezza e per la debolezza loro ageuolmente caggiono,ne possono contrastare a la uelocita de gli anni,De gli HVOMINI mortali,oue la particella Mortali abōda,il che da Greci si chiama πλεονασμὸς,se nō è epitheto,come Phœbus Apollo appo Virgilio,ad imitatione d'Homero, CHE, particella rispondente a l'a.li,ouero perche,cio è per laqual cosa, quādo egli si ritroua e si vede esser cotanto diuiso e lontano dal bel viso di Madonna Laura non possendo per esser il corpo graue e debole, col disio mo-

uer L'ALI cio è seguire il desio,& andare a volo,si com'egli ratto ne vola, a veder lei:percio che Platone diede l'ali a l'amoroso disio,soura lequali egli si muoue la oue brama Ma l'anima innamorata da l'ardente disio sospinta volendo mouersi co l'ali amorose, non puo non essendole si rinouellate ancora le penne,lequali,com'egli finge,al cader dal cielo si spennacchiarono;onde dal pullulare de le nuoue piume punta soauemente,del non poter gire à volo sente per isforzarsene affanno;Poco che'l CONFORTO vsato,che sperando di tornare a vedere il bel viso prendea, gli AVANZA gli resta,Ne sa quanto egli si viua in questo STATO si misereuole lungi da lei, se dato gli è che torni a gioir de l'amata vista,per esser la vita breue & il corpo grauoso e fiacco, & il tempo uolare morira prima ch'a lei ritorni.

Ogni luogo m'attrista, ou'io non ueggio
Que begliocchi soaui;
Che portaron le chiaui
De' miei dolci pensier, mentr'a Dio piacque:
E perche'l duro esilio piu m'aggraui;
S'io dormo, o uado, o seggio;
Altro giamai non cheggio;
E cio ch'i uidi dopo lor; mi spiacque.
Quante montagne & acque,
Quanto mar, quanti fiumi
M'ascondon que duo lumi;
Che quasi un bel sereno a mezo'l die
Fer le tenebre mie,
Accio che'l rimembrar piu mi consumi:
E quant'era mia uita alhor gioiosa;
M'insegni la presente aspra e noiosa.

POi che'l Poe. ha dimostrato quanto poco speri di ritornare a veder lei, e ch'egli non sa quanto si viua in si misereuole stato di lontanāza,qui comincia a dichiarare come e perche tal vita gli sia dogliosa e molesta;e specialmente dimostra esserne tre cagioni, prima la vista del suo oggetto priuata, hauendo naturalmente a schifo vedere altro che quei begliocchi:poi il pensiero; pensando egli per quanto interuallo di terra e di mare fosse da lei disgiunto e lontano; Al fine la rimēbranza rimembrandogli per la presente vita aspra e noiosa,che si lungi da quello, che piu disia si ritruoua, quanto lieta e gioiosa fosse l'altra,quand'era da presso a lei,da lequali tre cagioni muoue egli non picciolo affetto a chi l'ascolta o legge. onde dolendosi che la vista sia priuata del suo oggetto, dice, che ogni luogo l'attrista:oue non vede quei begliocchi suaui,iquali portaron le CHIAVI de' suoi pensieri,perche se amore,come dice Orpheo, per quel che ne trasferi il Minturno nel panegirico,ha le chiaui di tutte cose,meritеuolmēte quei begliocchi,ne i quali amore alberga,hanno le chiaui di suoi pensieri,e far li possono lieti e tristi, cio è ch'egli non pensa mai d'altro che di loro, DOLCI mentre a Dio piacque,ad imitation di Virgilio,Dulces exuuiæ dum fata deusq; sinebant,cio è mentre egli potè gioire de l'amata vista, perche in tanta lontananza tristi erano i suoi pensieri,e de tristi pensieri i begliocchi portauan le chiaui, si come le portorono per adietro de dolci.onde ne la Ballata Volgendo gli occhi,Del mio cuor Donna l'una e l'altra chiaue Hauete in mano,cio è la chiaue del piacere e l'altra del dolore,perche,come dice Platone,d'una medesima fonte viene il pianto & il riso. Ne posso non ridermi di coloro,iquali intendono, che begliocchi portarono mentre a Dio piacque le chiaui de suoi dolci pensieri, come s'allhora non le portassero,ne in poder loro fossero i pensieri di lui,o egli d'altro che di loro pensasse: E PERCHE, & accioche il duro ESILIO, l'esser lungi da lei piu L'AGGRAVI, piu graue e noioso gli sia, s'egli dorme,o va,o siede,e cio che si faccia di qualunque tempo ad ogni hora, ALTRO che veder quei begliocchi non chiede,ne brama altro,percio,che'l disio allhora è piu molesto & importuno, quando si vieta e si contende il difiato oggetto. E cio che ha veduto dopo LOR, altrō da quei begliocchi,gli ha dispiaciuto. Poi dimostrando ch'egli assai si duole pensando per quāto spatio sia da begliocchi lontano,soggiunge con pietoso sospiro, QVANTE montagne & acque,quāto mare,quāti fiumi,volendo inferire che altissime montagne quanto son l'alpi,e grandi acque,e molto mare,e molti e grandi fiumi gli ascondano quei duo LVMI, quei duo begliocchi, iquali fecero le tenebre sue quali vn bel SERENO a mezo il giorno,che rischiararono le tenebre de la mente,cio è la ignorāzia,e le fecero si chiare, come suol esser vn bel sereno a mezo il giorno,quando suol esser il cielo piu lucente:ou'egli segue l'openione Platonica,de laqual parlaremo ne la Canzone. Gentil mia Donna io veggio,e ne l'altra,ne laquale Amor è citato,che la bellezza rischiari la mente humana,& a rimembrarli de la celeste vita la risospinga. Accioche'l RIMEMBRAR, Accio che'l ricordarsene piu lo consumi,laqual rimembranza è la terza cagione del suo dolore,e nasce da quel pensiero, che pensando egli per quanto interuallo di monti e d'aeque gli era celata l'amata vista, gli rifouuiene di quanto bene erano a lui stato cagione i begliocchi;che gli rasserenarono il cuore,e di quanta dolcezza gioir lo faceano:conciosia che non possendo mirar co gliocchi i dolci lumi, perche glierano per tanto spatio nascosti,conuien che gli riuegga colla memoria innamorata, Ma per esserne si lontano, il ricordarsene doglia e noia gli accresce. onde Dante, Nessun maggior dolore, Che'l ricordarti del tempo felice ne la miseria. Et accioche la presente vita aspra e NOIOSA, essendo lungi dal dolce suo bene, gli insegni quanto era gioiosa e lieta sua vita ALLHORA, che per esser da presso a l'amata vista goderne solea:laqual comparatione piena d'amorosa passione ageuolmente potea l'un contrario mostrargli per l'altro,ch'era presente,e percio grauemente attristarlo.

Lasso, se ragionando si rinfresca
Quell'ardente disio
Che nacque il giorno, ch'io
Lassai di me la miglior parte adietro;
E s'amor se ne ua per lungo oblio;
Chi mi conduce a l'esca,
Onde'l mio dolor cresca?
E perche pria tacendo non m'impetro?
Certo cristallo, o uetro
Non mostrò mai di fuore
Nascosto altro colore,
Che l'alma sconsolata assai non mostri
Piu chiari i pensieri nostri,
E la fiera dolcezza, ch'è nel core;
Per gliocchi; che di sempre pianger uaghi
Cercan di e note pur chi glien'appaghi.

SE questa, ne l'altra Stanza, che segue intesa ne p altrui, ne p me stesso ancora haurei, se'l Minturno, dal quale, dirò il uero, hebbi spositioni di molti altri luoghi oscuri in questa opra, dichiarate non me l'hauesse in tal guisa, che detto hauendo il Poeta per ricordarsi de la beata uista, e de l'altra uita gioiosa e lieta, consumarsene; concioßa cosa che come uolle iui inferire, & apertamente qui lo dimostra, gliene cresce l'amoroso disio rimembrando, ilquale quanto piu dilungi da quello, che brama, tanto e piu molesto e noioso; dimanda qui pieno di merauglia, e con sospiro due cose: e la prima ha duo capi, il primo è se per ragionar ch'egli faccie de l'amata bellezza, si rinouella quell'ardēte disio di ritornare a ueder i begliocchi, ilquale naeque il giorno ch'egli lassò di se la miglior PARTE, il cuore addietro, cioè quando egli da Madonna Laura s'allontanò, ouero il disio di ueder il bel uiso, ilquale nacque quando di lei s'innamorò, e rinouellandosi l'ardente disio piu lo consuma, la oue egli si credea ragionando acquetarlo; l'altro capo è, e se amor se ne ua per lungo OBLIO, che nascer suole di lontananza; chi lo conduce A L'ESCA, a la cagione, ONDE, per laquale cresca il suo dolore, cioè se ragionando non s'acqueta il disio, e se per lontanāza amor si pone in oblio, chi lo conduce a ragionar de gli oggetti amati & a ricordarsene: ilche fa che gliene cresca dolore e noia: perche naturalmente si fugge cio che affanna & aggraua altrui: A questo poi dimandando sogiunge l'altro, E perche tacendo non S'IMPETRA, non s'indura a guisa di pietra PRIMA piu tosto, che per uolersi ragionando sfogare il cuore, maggior doglia ne senta: concioßa che chi tace, par che il cuore gli si faccia duro: de laqual durezza si suole tormento portare. Ma chi parlando si sfoga, par che s'alleggi l'affanno: ilche non auuenendo a lui meritеuolmente parea il meglio, che tacendo si lasciasse indurare. E perche spesse uolte si uiene à ragionare per dimostrare le passioni de l'animo, questo tacitamente dice non far mistiero a lui, per confermarne che piu tosto tacere dourebbe: concioßa cosa che certo cristallo o VETRO, che naturalmēte traluce, onde se ne fanno li specchi, non mostrò mai di fuore ALTRO da quel, che si uede, color nascosto, che nō si uegga, si che piu chiari i suoi pensieri; iquali tutti pensano di quei dolci lumi, e la DOLCEZZA, che sentirne solea mirando, CHE laquale è nel cuore, perche di continuo se ne ricorda, FIERA, perche rimēbrandola se ne strugge per l'ardente disio, che fieramente ne lo punge, l'anima sconsolata e dogliosa non mostri per gli OCCHI, per lo pianto de gliocchi, cioè che piangendo egli chiaramente mostra che suoi pensieri sian tristi, e nascano di dolore, ne d'altro che di lei pensino, e ch'egli habbia a mente la dolcezza che piouе da quei begliocchi, e continuamente se ne ricordi. Altri intesero la dolcezza che piangendo per gliocchi sente. Altri quella, che pensando, e piangēdo insieme egli prēde, Fiera per essergli gia dannosa. CHE, iquali occhi VAGHI, bramosi di sempre piangere cercano giorno e notte PVR, nondimeno, ouero ancora, chi Glien'APPAGHI chi gli appaghi del pianto, e chi gli asciughi, cioè cheggiono la dolce uista, che sola puo acquetargliene; ouero cercano chi gliene appaghi, cioè cosa che li faccia del pianger fatti, e dia loro tanto da piangere, quanto essi uorrebbono, qual è il ragionar de begliocchi, perche non se ne potrebbono mai fatiare. A queste due cose, c'ha egli qui dimandato rispondera ne la seguente stanza: oue a quel che disse, E s'amor se ne ua per lungo oblio, niente altro risponde: perche non uuol che s'intenda che lontananza per forza d'oblio potesse scacciargli di mente amore, ma ch'egli soglia andarsene tal uolta per lungo oblio; ilche non hauendo luogo in lui, tacendo a diuederne lo diede. Potrebbesi intendere che'n questa medesima stanza comincia a rispondere da CERTO cristallo ó uetro, dicendo, che'l continuo pianto de gliocchi per esser uaghi di piangere sempre, dimostra chiaramente i suoi pēsieri, e per qual cagione si facciano, e la dolcezza che del pianger sente, uolendo inferire ch'egli pensa e ragiona de begliocchi, come dirà ne la seguente Stanza, per hauer cagione di piangere, prendendo del pianto dolcezza.

Nuouo piacer, che ne gli humani ingegni
Spesse uolte si truoua;
D'amar qual cosa nuoua
Piu folta schiera di sospiri accoglia:

HAuendo il Poeta dimandato ne la Stanza di sopra, chi lo conduce a ragionar de l'amate bellezze, perche gli s'accresca il dolore, se ragionādo ne gli si rinouella il disio, e s'amore se ue ua per lungo oblio, benche in lui piu tosto

Et io son un di quei, che'l pianger gioua:
E par ben, ch'io m'ingegni,
Che di lagrime pregni
Sien gliocchi miei si come'l cor di doglia:
E perche accio m'inuoglia
Ragionar de begliocchi;
(Ne cosa è che mi tocchi,
O sentir mi si faccia cosi a dentro)
Corro spesso e rientro
Colà; donde piu largo il duol trabocchi,
E sien col cor punite ambe le luci,
Ch'a la strada d'amor mi furon duci.

tosto uada auanzando: E perche prima non s'indura tacendo; qui seguēdo il primo modo di sporre, egli risponde, che lo ui conduce nuouo piacere, che piangendo ne sente; ouero secondo l'altra spositione dichiamo, che hauendo egli detto che gliocchi suoi di sempre pianger uaghi cercano; che si ragioni de begliocchi per pianger tanto, quanto lor piace e diletta, soggiūge qui per appositione, o piu tosto per merauiglia, Nuouo piacere D'AMAR, che si sente amando, QVAL, qualunque cosa nuoua e merauigliosa accoglia piu folta SCHIERA, maggior moltitudine di sospiri, qual'è il ragionar de begliocchi, che lo fa con molti sospiri abondeuolissime lagrime spargere, Del che egli prende diletto; CHE ilqual piacere spesse uolte si truoua ne gli ingegni de gli huomini, iquali souente prendono piacere di cosa che loro sia graue e noiosa Poi dimostra quello nuouo piacere d'amare il proprio danno, che ne gli huomini suole trouarsi, in lui altresi regnare, per dichiarare piu largamente quello che detto hauea nel fine de la Stanza di sopra dicendo, che egli è un di coloro, CHE, a iquali GIOVA, diletta il piangere. Di doppio sentimento è la particella Gioua non meno Thoscanamente, ch'appo i Latini: perche si come qui uale quello, che la uoce Diletta, cosi in quel uerso Che quel ch'a gli altri gioua a me sol noce, il suo significato è d'esser utile: E par bene, ch'egli s'ingegni, e si studie, che gliocchi suoi cosi sian PREGNI, pieni di lagrime, come il cuore è pieno di doglia: e questo è sua sententia, si come uedremo nel Sonetto, Occhi piangete, e ne la Stanza, Lagrima dunque de la Canzone, Verdi panni, la oue dice, che'n giusta parte la sententia cade, accioche si come il cuore per la uia de gliocchi hebbe le piaghe, che l'affligono, per la medesima uia si sfoghi, e piangendo si riconforti: E perche A CIO, al pianger lo'NVOGLIA, lo'nduce e gliene fa uoglia il ragionare de begliocchi, Ne cosa è che lo TOCCHI, ne che lo punga, ne che sentirgli si faccia Cosi DENTRO nel cuore, come il ragionar de begliocchi per lo sfrenato disio di riuedergli, Corre spesso, e RIENTRA, e ritorna, perche non una uolta ne parla e pensa, COLA, in quella parte, cio è a ragionar de begliocchi, DONDE, per laqual parte, cio è per ioqual ragionare TRABOCCHI, si riuersi e caggia fuori, LARGO, abondeuolmente Il DVOL del cuore, cio è si pianga: concioßa che per la doglia si piange, e piangendo la doglia si sfoga, E sien col euor punite Ambe le LVCI, cio è si come il cuor sente del suo disio e d'hauer preso ad amare Madonna Laura incomparabil dolore, cosi gliocchi d'hauer mirato il bel uiso, e d'hauer aperta la uia ad Amore portino giusto tormento, che è il pianto, CHE, iquali a lui furon DVCI e guida a la STRADA d'Amore, a farlo innamorare; ion de Properrio Oculi sunt in amore duces, e Μυσεο ὀφθαλμὸς ὁδὸς ἐστιν, & egli altre uolte ha dimostrato, che gli occhi diedero ad Amore aperta la'ntrata nel cuore: ilquale di questa uendetta sentirebbe diletto, & isfogarebbesene.

Le treccie d'or, che deurian far il Sole
D'inuidia molta ir pieno;
E'l bel guardo sereno;
Oue i raggi d'amor si caldi sono,
Che mi fanno anzi tempo uenir meno;
E l'accorte parole
Rade nel mondo o Sole,
Che mi fer gia di se cortese dono;
Mi son tolte: e perdono
Piu lieue ogni altra offesa;
Che l'essermi contesa
Quella benigna angelica salute,
Che'l mio cor a uirtute
Destar solea con una uoglia accesa;

COminciò il Poeta a ragionar de begliocchi & a rimembrare la uita passata a piu lieti giorni, con proposito di parlare de l'altre singulari bellezze di Madonna Laura, poi dimandò, se'l ragionare gli accresce tormento, chi lo riconduce a quello che gli è dānoso, e rispose il nuouo piacere, che sente del pianger sempre, al qual pianto lo'nduce il ragionare de la cara e desiata beltade, e specialmente de begliocchi: Hora per prender diletto del lagrimare segue ragionādo de l'altre bellezze ispetiali, che per lontanāza gli eranō tolte, e contese. onde dolendosene dice, che per tāto interuallo de luoghi gli son tolte di uista le treccie d'oro, lequali essendo si lucenti, deuerebbono fare del loro splendore ir di molta inuidia pieno il Sole, che è il piu luminoso pianeta e la piu chiara stella del cielo; e tolto gli è uedere il bel guardo sereno de begliocchi; OVE, nel quale i raggi d'amor sono si

Tal, ch'io non penso udir cosa giamai,
Che mi conforte ad altro, ch'a trar guai.

caldi, che de l'ardore, ch'quasi mirando gli s'appreſe nel cuore, il fanno venir meno anzi TEMPO, innanzi al fine, che dal cielo o da la natura gli è dato: E tolto gli è vdire l'accorte parole di lei RADE nel mondo per ritrouarſene poche lor ſomiglianti, o per eſſer tali, quali rade volte vdir ſi ſogliano al mondo, o SOLE, o ſingulari e ſenza pari, lequali fecero a lui dire CORTESE duono, cio è corteſemente gli ſi fecero vdire, quando egli pote preſente di lor gioire: E benche aſſai graue a lui ſia l'eſſergli tolto di queſte bellezze parte vedere, e parte vdire, nõdimeno egli perdona ogn'altra offeſa Piu LIEVE, piu lieuemente e piu ageuolmente, che l'eſſergli CONTESA, vetata e tolta quella benigna angelica SALVTE, quello gentile & angelico ſaluto, eſſendo egli tal volta da lei ſalutato, come vedremo nel Sonetto, La Donna che'l mio cuor nel viſo porta, che con vna voglia ACCESA, che'nfiammandolo d'un bel diſio deſtar ſolea il cuor di lui A VIRTVTE ſeguẽdo i Platonici, iquali come vedremo, Dio permettẽte, al ſuo luogo, dicono la bellezza, ch'è ne l'aſpetto e ne la voce e ne lo'ntelletto, deſtare gli animi al cielo, oue non ſi peruiene ſe non per l'alta via di virtute, Ma quale habbia piu di podere ad infiammare la mente humana, credo neſſuno ſia che nõ dica la gratia del bel parlare, quando è giunta colla beltà de lo'ntelletto, ſi come era in Madonna Laura, E chi non ſa eſſer piu fauore a l'amante vn'amoroſa e benigna parola, ch'un dolce ſguardo? TALCHE, ſi che egli non penſa vdir coſa giamai che lo CONFORTE e riſoſpinga ad altro, ch'a TRAR, ch'a portar guai & affanni, eſſendogli ogni altra voce noioſa, & ogni altro ſuono moleſto.

E per pianger ancor con piu diletto;
Le man bianche e ſottili,
E le braccia gentili,
E gli attti ſuoi ſoauemente alteri,
E i dolci ſdegni alteramente humili,
E'l bel giouenil petto
Torre d'alto intelletto
Mi celan queſti luoghi alpeſtri e fieri:
E non ſo, s'io mi ſperi
Vederla anzi ch'io muora:
Pero ch'adhora adhora
S'erge la ſpeme; e poi non ſa ſtar ferma;
Ma ricadendo afferma
Di mai non ueder lei, che'l cielo honora;
Oue alberga honeſtate e corteſia:
E dou'io prego, che'l mio albergo ſia.

NE perche pianto habbia aſſai parlando de le ſingulari bellezze di Madonna Laura che gli ſono per lontanãza conteſe, s'acqueta: Ma riſoſpinto dal diletto, che del piãger gli viene, e ragionando s'auanza, perche prenda maggior diletto del pianto, ſegue il lamento dolendoſi ch'alcune altre bellezze ſpetiali gli ſian da luoghi alpeſtri celate, dicendo, che per piangere ancora con piu diletto e cõ maggior piacere queſti luoghi ALPESTRI, l'alpi intendendo, E FIERI perſe, ma piu per che gli contendono la diſiata viſta de l'amate bellezze, gli celano, eſſendo ſi aſpre montagne poſte tra lui e lei, le mani biãche e ſottili, le braccia GENTILI delicate, perche la voce Gentile, ſi cõe ne le coſe de l'animo ha il ſentimẽto di corteſia e d'humanitate, coſi ne le coſe del corpo di piaceuole vaghezza, E gli atti SVOI di Madonna Laura SOAVEMENTE, piaceuolmente ALTIERI, cio è gli atti piaceuoli & humani miſti con grauitade e con alterezza, E i dolci ſdegni alteramente HVMILI, e li ſdegni altieri e ſeueri miſti con dolce humanitate, vaghi e leggiadri temperamenti, ehe fanno ſi come lei ornate di quella mediocritate, ch'è tra l'alterezza e l'humilitate, coſi il dire adorno di piaceuolezza miſta con grauità di ſentẽtia, E'l bel giouenil petto TORRE fermo e ſtabile ricetto d'alto intelletto, onde altroue diſſe. Frutto ſenile in ſul giouenil fiore, e Penſier canuti in giouenil'etate, E qui per lo'ntelletto intenderemo il penſiero, e quello intendimento ch'alberga nel cuore, e dal Grande Ariſtotele ſi chiama intelletto paſſiuo, e da Pythagora propriamente intelletto, perche i ſaggi latinamente ſi diſſero Cordati, benche Platone il poneſſe ne la teſta, onde il Poeta diſſe Sotto biondi capei canuta mente; conciоſia che la mente da Dio fatta immortale non ha particella propria nel corpo, ma tutta vgualmente e in tutte le parti di lui. il vero è che le virtuti de l'anima ſenſitiue, e vitali, hanno i ſuoi proprij membri, iquali elle vſano come iſtromenti: il ſentimento è lo ſpirito de la vita nel cuore. Ne ſa s'egli ſpera di riueder Madonna Laura prima che muora: peroche tal volta S'ERGE, s'inalza la ſperanza di riuederla, e poi non ſa ſtar ferma, conſiderando li ſtraboccheuoli impedimẽti de la fortuna, ch'a forza lui riteneuano, o lo ſpronauano altroue, & il tempo eſſer preſtiſſimo a fornire il corſo e lo ſpatio de la vita breuiſſimo, e i corpi mortali grauoſi e deboli, e veggendoſi eſſer coſi lontano da lei, ſi come ne la ſeconda ſtanza s'è detto; Ma ricadendo afferma e crede di mai non veder lei, laquale il cielo HONORA. è dubbio qui ſe'l cielo ſia quarto o primo caſo, perche ſi puo intendere ch'ella honora il cielo, eſſendo vn de celeſti ſpiriti, e dal ciel diſceſa per far de le diuine bellezze e dei ben di la ſu fede fra noi; com'egli diſſe ne la Canzone, Che debb'io far, a la terza ſtanza. Cõciоſia che chi moſtra il podere del cielo, honora lui, onde egli diſſe, Chi vuol veder quantunque puo natura, E'l ciel fra noi venga a mirare coſtei: ouero che'l cielo honora lei, hauendola ornata di tante e ſi diuine gratie e dei ſuo

pero lume, ſi come ſi diſſe nel Sonetto, Gratie ch'a pochi il ciel largo deſtina, e ne l'altro Stiamo amor à veder la gloria noſtra, Vedi lume che'l cielo in terra moſtra, e piu chiaramente nel Sonetto, Il mio anuerſario, in cui veder ſolete, Gliocchi voſtri, ch'amore e'l cielo honora. Aggiunge uiſi ch'Apollo nobiliſſima parte del cielo, come dicono le fauole, s'innamorò di quella c'hebbe il nome di lei, OVE, ne laquale alberga honeſtade e corteſia & ogni altra virtute, E dou'egli prega che ſia il ſuo ALBERGO, cio è ch'egli ſia amato da lei ſi, che le ſia nel cuore, ilqual brama che ſia ſuo albergo. onde nel Sonetto, Il mio Anuerſario, in cui veder ſolete, dolendoſi che veggendoſi Madonna Laura ne lo ſpecchio eſſer ſi bella, non amaua piu lui, come per adietro ſolea, dice, Per conſiglio di lui Donna m'hauete ſcacciato dal mio dolce albergo fuora.

Canzon; s'al dolce luogo
La donna noſtra uedi;
Credo ben, che tu credi,
Ch'ella ti porgera la bella mano;
Ond'io ſon ſi lontano.
Non la toccar; ma reuerente a piedi
Le di, ch'io ſaro la toſto ch'io poſſa,
O ſpirto ignudo, od huom di carne e d'oſſa.

VOlgendoſi vltimamente il Poeta com'ha per coſtume a la Canzone perche l'haueа a mãdare a la ſua Donna, per farle manifeſto quãto gli rincreſceſſe di ritrouarſi da lei lontano, e che per lui non reſtaua che non tornaſſe a riuederla, egli dice, che s'ella vede la DONNA Madõna Laura Dõna di lui e di lei, AL DOLCE luogo, Ou'ella alberga, egli crede ben ch'eſſa Canzone creda, credẽdolo egli, e diſiandolo, ch'ella Madonna Laura le porgera corteſemente la bella mano per riceuerla, da laqual eſſo è ſi lontano, bramando eſſerle coſi da preſſo, come crede che le ſara la Canzone. Ma l'ammoniſce che non la TOCCHI, accio che toccandola non ne ſia ſtimata preſontuoſa; Ma come ſe indegna di toccarla ſi riputaſſe getrãi ſoleſi reuerente a piedi, a dinotare che maggior reuerentia è ne i piedi adorando, che ne la mano, le diea, ch'egli fara la ou'ella alberga toſto, che p lui ſi poſſa, O SPIRTO ignudo, o anima ſenz'il corpo, o huomo di CARNE e d'oſſa, o huomo col corpo, cio è o morto o viuo, per ſignificarci che non pur per morte obliar la potrebbe, ſeguendo la Platonica openione, che l'anima ſciolta da no ſi corporei, non ſi ſcioglie però da gli affetti; Ma dal diſio riſoſpinta va tal volta la oue col corpo anda rolea. Aicunt la oue egli ammoniſce la Canzone, che nõ tocchi la bella mano, intẽdono che'l dica p'l ui ſia o gelolia, che n'habbia. Ma il Poeta par che deſideri che'lla ſia benignamẽte accolta da lei, e la faccia accorta, che non le tocchi la bella mano, per atto d'humilitate, e di modeſtia maggiore.

Orſo e non furon mai fiumi, ne ſtagni,
Ne mare, ou'ogni riuo ſi diſgombra;
Ne di muro, o di poggio, o di ramo ombra;
Ne nebbia, che'l ciel copra e'l mondo bagni;
Ne altro impedimento, ond'io mi lagni,
Qualunque piu l'humana uiſta ingombra;
Quanto d'un uel, che duo begliocchi adombra;
Per che dica, hor ti conſuma e piagni;
Ne'l lor inchinar; ch'ogni mia gioia
Spegne o per humiltate, o per orgoglio;
Cotion ſara, che'nanzi tempo i muoia:
E d'una bianca mano anco mi doglio;
Ch'e ſtata ſempre accorta a farmi noia;
E contra gliocchi miei s'è fatta ſcoglio.

PErche, ſi come il Poeta ſommo piacere prendea de la dolce viſta; coſi a lo'ncontro ſommo dolor ſentia de gli effetti ſergli cõteſa o tolrali duo le qui del velo, che gli celan i begliocchi, e del loro inchinar che gli toglie il bel guardo abbaſſando il viſo, e de la candida mano, che trauerſandoſi a le diſiate luci ſi contrapone à gli occhi ſuoi a guiſa di ſcoglio; ſi che non è impedimento nel mondo ſi grande ne ſi forte al veder de mortali, di che egli debba tanto lagnarſi, ſcriuendo il Sonetto ad Orſo ſuo amico, colquale ſolea cõmunicare i ſuoi amoroſi accidenti, e i dolci affetti, e dicẽdo, che E, particella non gia neceſſaria al ſentimento, ma Thoſcanamente per ornamento de le parole, e per dare non ſo che piu di vigore al parlare vſata, nõ furono mai fiumi, ne ſtagni, ne mare, che ſogliono impedire non pur la vista, ma il paſſo, OVE nel qual mare ogni riuo, non che fiumi, ſi DISGOMBRA, ſi ſcarca e s'alleggia de l'onde iui iſcorrendo come al proprio luogo; Ne ombra di muro, o di poggio, o di ramo; perche ogni corpo opaco la oue non giunge il raggio del Sole fa ombra, & è impedimento al vedere; Ne nebbia che copra il cielo imgombrando l'aria, E'L MONDO e la terra bagni riſoluendoſi in pioggia, Ne altro impedimento qualunque piu INGOMBRA, impedita & occupata tiene l'humana viſta, fu mai; ONDE del quale egli ſi LAGNI, ſi doglia tanto; perche ſpeſſe uolte ſi dolſe di tali impedimenti, ſi come ueduto habbiamo nella Canzone di ſopra, e uedremo à Dio piacendo in altri luoghi; Quãto ſi lagna e duole d'un VELO, ch'adombra e copre duo begliocchi, ſi come ſe ne dolſe ancora ne la Ballata, laſſar il uelo, ſi mi gouerna il uelo, che per mia mor-

te & al caldo & al gielo De be uostri occhi il dolce lume adombra, laqual particella propriamente significa far ombra. Ma tal uolta ha il sentimento di coprire, e di celare: tal uolta di pauentare: onde dosi scioltamente e senza obliquo caso, si come nel Sonetto, Aura, che quelle chiome bionde e crespe, com'animal, che spesso adombre e'ncespe. E par che'l uelo dica, per mouer piu passione dalla prosopopeia, facendo parlare cosa che non ha sentimento, HORti consuma e piagni, oue la particella. Hor non piu adorna il dire, ma gli da forza e si giunge col secondo modo o col quarto del uerbo il piu de le uolte confortando o commandando: Talhora empie di spirito e di uaghezza il parlare, si come ne la stanza. Non al suo amante, Tal che mi fece hor quando egli arde il cielo. Tutto tremar d'un'amoroso gielo: oue alcuni pigliano Hor in uece d'allhora: Tal uolta continua il dire: Ma le piu uolte dimostra tempo presente: & in tante manicre l'usiamo, in quante i Latini la uoce Nũc, a cui ella risponde: Tal uolta disiando si giunge col terzo modo. E quello inchinar LORO, de be gliocchi, quando guardano in giu, O per HVMILTATE, o per orgoglio: perche non per altro che per una de le due cagioni si porta il uiso inchinato, o per segno d'humilitate, come fanno i religiosi e le uergognose Donzelle, o per superbia non degnando mirare altrui: CHE, ilquale inchinare e spenge, toglie ogni sua gioia & ogni suo diletto, si come se ne dolse nel Sonet. Se uoi poteste per turbati segni, per chiuar ghiocchi, o per piegar la testa: sara cagione ch'egli MVOIA, muora, cangiandouiti Thoscanamente la R in I, si come Denaio, Gennaio, in uece di Denaro, Gennaro, e tutte altre simili uoci, nellequali si troua Latinamente tra la R e la seguente uocale la I, com'è in uece di Caprara Capraia, INNANZI tempo: perche molte cose possono auuenire, per usar le Tulliane parole, præter fatum præterq; naturam: onde si muoia innanzi il fine dato dal cielo e dalla natura, come leggerete nell'Academia del Minturno. Ed'una bianca mano ANCHO, anchora si duole. La regola è, che seguendo la uocale ti dica Ancho: ma seguendo la consonante ancora, onde qui dir si potea ancor, sel suono non fosse men piano e men piacenole. CH'E, laqual è stata sempre accorta & auisa a farli NOIA, celandogli quello ch'egli piu disia uedere, e traponendosi innanzi a begliocchi, S'è fatto contra gli occhi di lui SCOGLIO, a guisa di scoglio, che suol esser impedimento a nauiganti. onde nel Sonetto, mia uentura & amor, per far al men di quella man uendetta. Che de gliocchi mi trahe lagrime tante. E potrebbesi continuare il Sonetto colla Canzone c'hauendo dimostrato quanto gliera contesa la disiata uista per luoghi alpestri e fieri e per l'acque é per li fiumi, qui si doglia che maggiore impedimento gli sia il uelo e la mano e lo'nchinar de gliocchi, onde tolto gli era quello che di loro piu disiaua.

Io temo si de begliocchi l'assalto,
Ne quali amore e la mia morte alberga;
Ch'i fuggo lor, come fanciul la uerga;
Et gran tempo è, ch'io presi'l primier salto.
Da hora innanzi faticoso, od alto
Luogo non fia: doue'l uoler non s'erga;
Per non scontrar, ch'i miei sensi disperga
Lassando, come suol, me freddo smalto.
Dunque s'a ueder uoi tardo mi uolsi,
Per non rauuicinarmi a chi mi strugge;
Fallir forse non fu di scusa indegno.
Piu dico: che'l tornare a quel, c'huom fugge;
E'l cor, che di paura tanta sciolsi,
Fur de la fede mia non leggier pegno.

STandosi in un luogo il Poe. e di la passando M. L. perche egli non fu si presto, com'altre uolte solea, a uolgersi uerso lei p honorarla, parue che ella l'hauesse a sdegno: ouero egli ne dubitaua. Onde per isgannarla in questo Sonetto le dice non esser meraniglia, ne fatto da prenderne sdegno; se tardi si uolse a guardarla; perche cio non era, che nõ disiasse uederla, ma perche temea mirarla ne begliocchi, iquali eran di tanto splẽdore e di tanto podere, che'l facean tremare, com'egli altre uolte ha detto, e gia molti di erano, che pauentoso de possenti suoi lumi fuggito era per nõ incõtrar loro, e solitari luoghi cercaua. Ma uolgendosi pure a uederla del disio risospinto & anteponendo l'amata uista al danno, che ne temea, fu segno che sommamente l'amasse. IO temo si de begliocchi L'ASSALTO, tanto temo l'assalto de begliocchi, ne liquali alberga e s'annida amore e la mia morte; perche sono cagione che ami e che ne muoia; ch'io fugge LOR, essi occhi cagioni del mio danno, come fanciullo fugge la VERGA, per non esserne battuto; E gran tempo è ch'io presi'l primier SALTO, il primiero corso de la fuga, cioè gran tempo è ch'io cominciai a fuggire per non incontrar i begliocchi. Da hora innanzi faticoso od ALTO luogo non fia, cercando luoghi piu alpestri e solitari per fuggire il possente & ardẽte sguardo; Doue il uoler non S'ERGA, doue non pensi d'andare, per non scontrar ch'i miei sensi DISPERGA scacci e ponga in fuga, cioè per non iscontrar i begliocchi, che al primo sguardo mi fanno restar attonito e sbigottito, lasciando, come suol, me freddo SMALTO; metaphora dal sasso rigido e senza sentimento, cioè lassando me freddo, come sasso, e smorto e fuor di sentimento: & è questa propria passione d'amore, come piu uolte il Poe. ueduto habbiamo dolersene; & il Boccaccio lo dimostra ne l'historia di Florio: perche secõdo il prouerbio chi ama teme. Dunque cõchiudendo se a ueder uoi tardo mi VOLSI per non appressarmi a begliocchi, che mi consumano, cio è per tema del danno e de la morte, FALLIR forse, e par che uenga a penitentia confessando hauer fallito, Non fu di scusa INDEGNO, ma degno d'alcuna scusa: perche fuggia quello, che lo struggeua. Piu DICO, Anzi dico; che'l tornar a quel c'huom FVGGE, che'l riuolgersi a ueder i begliocchi

begliocchi, iquali veder fuggia, per non morirne, E'l cor che di paura tanta SCIOLSI, e l'hauer tolto il cuore da la paura de la morte e del suo danno, piu tosto uolendo morire che sostenere di non uedere la dolce uista, Fu de la fede mia non leggier PEGNO, non picciolo ma gran pegno e secura, posponendo il danno, che patirne potea, al veder uoi. onde se la fede non seruata ui fosse interamente, & il cuore non grandemente u'amasse, non uoltomi sarei a mirarui, temẽdo io de possenti uostri sguardi: & è l'argomento arguto, e da far fede: che fosse segno di perfetto amore quello, onde Madonna Laura credea o creder potea esser poco, o niẽte amata: & è quasi un reciprocare da Greci detto ἀντιστρέφειν, come argomentando Enathlo rispose a Protagora suo Maestro.

S'amore, o morte non da qualche stroppio
A la tela nouella, c'hora ordisco;
E s'io mi suoluo dal tenace uisco,
Mentre che l'un con l'altro uero accoppio;
I farò forse un mio lauor si doppio
Tra lo stil de moderni e'l sermon prisco,
Che (pauentosamente a dirlo ardisco)
Infin a Roma n'udirai lo scoppio.
Ma pero, che mi manca a fornir l'opra
Alquanto de le fila benedette,
Ch'auanzaro a quel mio diletto padre;
Perche tien uerso me le man si strette
Contra tua usanza? i prego che tu l'opra:
E uedrai riuscir cose leggiadre.

ACchi scriua il Poe. e di qual opra intenda, io per me nõ sapre i darne certa notitia: Ma tra nostri Academici alcuni pensarono, ch'egli deliberato hauesse scriuere de l'una e l'altra Theologia, de l'antica de Greci e de Romani, e de la moderna di Christiani, per dimostrare cio che era di conforme in quella con questa, concioslia che molte cose ritroniamo ne le sacre historie de li antichi, simili a l'hebraica veritate: e chi non sa che Mercurio, Orpheo, i Pytagorici posero la trinitate, & Augustino ne libri Platonici trouo grã parte di nostra fede? Ma perche l'opra non si legge, ch'egli mai fatto hauesse, o farsi studiasse, Altri dissero ch'egli ordina la tela di vera sapientia accompagnando la Theologica dottrina di Christiani con quello che li stoici per adietro detto n'haueano. conciosia che negarono trouarsi qua giu saggio alcuno. Altri del secreto, oue s'introduce Augustino, del quale qui parla, a ragionare con lui di spregiare il mondo e quanto egli promette: del che gli antichi haueano assai ragionato, sperialmente coloro, che posero il sommo bene ne la virtute sola, e quelli che scrissero dispregiare la gloria: e M. Tullio nel libro di consolatione. Scrissero poi i moderni, e tra gli altri Boetio in quello che fa de la Philosophica consolatione. Altri del remedio de l'una e l'altra fortuna: percio che hauendo Seneca de l'auuersa parlato, volle egli nouellamente aggiungerui de la prospereuole ragionando l'una e l'altra e l'uno coll'altro vero accõpagnando, si com'egli ne'nsegna nel proemio de l'opra. onde secondo q̃sta opẽione egli dice, che S'AMORE, come colui, che suol impedire humano ingegno e tal volta ritrarlo da l'opre laudeuoli, o MORTE, che le piu volte interrõpe i disegni mortali, & i pensieri de gli huomini, & i cominciati effetti non lascia venire a fine, Non da qual che STROPPIO, qualche interrõpimento A la TELA, a l'opra nouella, laqual hora ORDISCE, comincia, ouero pone in ordine; che si come per tessere la tela prima s'apparecchiano le fila, e poi s'ordiscono, cosi per far l'opra si truoua prima, poi si dispone, & indi si comincia a comporre colle parole; E s'egli si SVOLVE, si libera e s'espedisce dal TENACE visco d'amore, cio è da l'amoroso impedimento, che'l ritiene, e non lascia la mente pensare d'altro, che degli affetti acerbi e strani con un pensier che sol angoscia dalle, com'egli disse altroue, Mentre ACCOPPIA, congiunge l'un coll'altro VERO, il vero che gli antichi ne dissero, e l'altro ch'egli ne dira, o alcuno altro moderno n'ha detto, Egli fara FORSE, per dirlo modestamente, vn suo LAVOR, vna sua opra si DOPPIA, per esser composta di quello, di che parlarono gli antichi, e di quello di che egli parla nouellamente, TRA, laqual particella qui dinota non partigione, ma compositione, lo STIL de moderni, tra quello che moderni ne scrimono, E'l sermon PRISCO, e quello di che ragionarono gli antichi, cio è tra quello che egli nouellamente delibera scriuere de la prospereuole fortuna, e quello che Seneca trattò per adietro de la contraria, volendo egli de l'una e l'altra parlare. ond'egli nel proemio di quella singulare opra, Seneca ipse fortunæ partem illam, quæ sibi difficilior visa erat, & est haud dubie prima fronte rigidior, breui admodum sermone perstrinxerat. Is libellus passim est in manibus vulgi. Cui ego nil addere, nil detrahere meditor, quod & magno ingenio conflatũ opus, nostram dedignatur limam: Et mihi meis rebus intẽtio nec comere aliena, nec carpere est animus. sed quoniã & virtus & veritas publicæ sunt, neq; studiũ antiquitatis obesse debet posteritatis industriæ, cui eduendæ atq; adiuuandæ nascitur institutum; de hoc ipso loqui tecum aliquid, quodq; ille tunc Gallioni suo præstitit, id Azoni meo nunc quantum hoc defesso jam & occupato semper ingenio dabitur, præstare propositum est mihi. Insuper et partem alteram ab illo seu obliuione, seu iudicio prætermissam attingere. Ecco adũque ch'egli delibera scriuere di quello, di che parlato hauea Seneca, cio è de la fortuna auuersa, nouellamente de l'altra parte, che quello hauea lasiata. Ma per isporre generalmente, l'un cõ l'altro vero e tra lo stil de moderni e'l sermon prisco, potrai dire quello, che gli antichi e quei lo che moderni ne dissero & acconciarlo con qual che de le spositioni li piaccia. CHE, voce rispondente a la si di sopra (PAVENTOSAMENTE, timidamente per non parer prosontuoso ARDISCE, ha ardimento a dirlo) infin a ROMA n'udira, come se colui, a cui scriue fosse in Ro-

ma lo SCOPPIO. la fama & il grido:& è la figura detta Grecamente Tapinosis, quando con vo ce del meno significhiamo il piu;perciochè è minor oggetto lo scoppio,che'l grido, del qual intende, oltra la metaphora,che vi si vede essendo lo scoppio de' corpi,e non de le voci. Ma peroche gli man ca a FORNIR, a far perfetta l'opra alquanto de le FILA benedette de santi detti, de quali l'o pra,come de le fila si tesse la tela,da la cui metaphora nõ si parte, CHE, lequali AVANZARO, perche troppo n'abbõdò a quel suo DILETTO padre Augustino,del quale fu egli sì studioso,che non pur a ghaltri santi Dottori l'antipose,ma etiandio a Gieronimo contra l'openione di molti, si co me egli in piu luoghi dimostra,e spetialmente ne la. xx. Epistola de le Familiari al vescouo Colonna, Dimanda perche colui,alquale scriue,tiene le mani si STRETTE, cio è perche gli si mostra cosi auaro,che non gli presta l'opere d'Agostino,lequali stimar possiamo ch'egli a lui chiesto piu volte ha uesse,contra sua VSANZA, e suo costume:perche di tutte altre cose essergli solea largo e libera le:onde prega ch'egli L'OPRA, che l'apra in prestargli quello,ch'a lui dimanda:la particella è pro uenzale;& opra disse in vece di opri:percio che ne soggiuntiui la I. suole Thoscanamente cangiarsi in A. e vedra riuscirne cose leggiadre,e belle,e laudeuoli.

Quando dal proprio sito si rimoue
L'arbor, ch'anò gia Febo in corpo humano;
Sospira e suda a l'opera Vulcano,
Per rinfrescar l'aspre saette a Gioue:
Ilqual hor tona, hor neuica, et hor pioue
Senza honorar piu Cesare, che Giano:
La terra piagne; e'l Sol ci sta lontano,
Che la sua cara amica uede altroue.
Allhor riprende ardir Saturno e Marte
Crudeli stelle; & Orione armato
Spezza a tristi nocchier gouerni e sarte:
Eolo a Nettuno & a Giunon turbato
Fa sentir, & a noi, come si parte
Il bel uiso da gliangeli aspettato.

QVi si fa incontra l'antico espositore con vna pazzia manifesta; ch'essendo non so chi Antonio da Ferrara coronato d'Alloro, per lo sdegno che n'hebbe il Poeta, finge che'l cielo e le stelle se ne crucciassero, come s'egli di tanto honore indegno fusse.poi viene il nouello fingendo,che Madonna Laura per adempiere il voto fatto ne la sua infermità essendo andata a Santo An tonio d'Arli nel medesimo tempo si turbò il cielo con tempestuole pioggia e con ardenti folgori e con spauenteuoli tuoni e con aspri venti:e ueramente nõ è cosi di lungi questa espositione, come l'altrui e la mente mia se ne acquetareb be,se qualche testimonianza accompagnasse la congettura,io per me non diro piu che'l Poeta istesso,cio è che Madõna Laura essendosi dal luogo,ou'ella alber gaua in vn'altro,partita, ouunque s'an dasse,e per qualunque cagione, auuẽe ch'a questa dipartita nel bel paese di lei piouendo,e folgorando,e tonando,e combattendo per l'aria i venti, il cielo,& il mar si turbò. onde parue al Poeta hauer materia,perche egli cagione del tempo rio fingesse esser la lontananza di Ma donna Laura,che si come essendone la vista del Sole tolta da nuuoli,piouе e tuona e folgora: cosi per che ella era il vero Sole de la sua terra,de la tempesta,che fu in quel paese mentre ella ne fu lontana ageuolmente giudicar si potea,che sua lontananza fosse cagione. Quando dal proprio SITO, quan do dal proprio luogo,come se in terra ogn'altro albergo le fosse men proprio, SI RIMVOVE, si parte L'ARBOR, cio è il lauro,Ch'amo gia Phebo in corpo HVMANO, cio è Madonna Lau ra al nome di lei & a la fauola di Daphne alludendo,sospira e suda a l'opera VVLCANO, perche s'affatica a guisa di fabbro,p RINFRESCAR, per rinouare le saette ASPRE, i folgori a Gio ue,ilquale hor tuona hor neuica & hor piouе:come colui,che da gli antichi s'intese per l'aria; onde Arato μεσαι δε διὸς πᾶσαι μεν ἀγυιαι tutte le vie sono piene di Gioue, e Virgilio Iouis omnia ple na, cio è de l'aere:pche è spirito che va p tutto,come dicono li stoici. E perche sono duo vapori,il sec co è l'humido,Gioue tuona quando il secco è da nuuoli circondato,piouе o neuica quando humida im pressione ingõbra l'aria. senza honorare piu Cesare che GIANO, senza hauer rispetto piu al me se di Giulio ò d'Agosto,che di Gennaro,come se Madonna Laura di state,quando non suole piouere,e nondimeno per sua lontananza il cielo si turbò,partita si fosse dal proprio luogo:ouero,qualũque sta gione fosse,in effetto vuol dire,che l'aria senza rispetto suole di state e di verno cangiarsi: il che piu volte s'è gia veduto. E perche il piouere è piu di verno che di state,& il tonare piu tosto di state,'an cor che sia quasi proprio di primauera e d'autonno:Ne mai d'altro tempo che di verno, o radissime volte neuicò al nostro paese:par che si referisca il non honorare piu Cesare che Giano a la pioggia so lamente. I mesi Quintile e Sestile,che per l'ordine di Romolo da Marzo incominciãdo si chiamauano cosi dal numero,come i seguenti gia si nomano Settembro,Ottobro,Nouembro, e Decembro, l'uno hebbe il nome da Giulio Cesare,l'altro da Cesare Agosto,Numa Pompilio dopo Romolo aggiungen do a l'ordine duo mesi,il primo da Giano Gennaio nomò,ilquale volle che fosse principio de l'anno; l'altro da sacrificî de' morti Latinamẽte detti Februa,chiamò Febraio. La terra PIAGNE; perche piouendo la terra diuenta humida,si che ella versa correnti riui e pieni d'abbondeuolissime acque; E'l Sol ci sta LONTANO, essendoci nascosto da nuuoli,p esserne quella, ch'è il vero Sole di quel paese lontana. Che vede altroue la sua cara AMICA, Madonna Laura a la fauola de la figlia di Pe neo alludendo,che non la vede in quello luogo, doue solea vederla, come s'egli esser non potesse ou'ella non era;Ma lei seguire gli bisognasse. Allhor RIPRENDE, le voce Riprende hora accusa

come le piu volte,hora ripiglia come qui,cio è allhora per la dipartita di lei,Saturno e Marte crudeli stelle ripigliano ardire e forza;& ORIONE armato,ad imitatione de Poeti antichi;onde Homero nel T de la Iliada: πληιάδας θ' ὑάδας τε, τήν τε δεινὸν ἀρῆα, e Virgilio nel terzo de la Eneida, Arctu rum pluuiasq; hyadas geminosq; Triones, Armatumq; auro circunspicit Oriona; Conciosia che egli in cielo tra le stelle,come scriua Hyginio,tiene da la sinistra parte in mano il bastone,e nel lato la spa da, SPEZZA e rompe a tristi e doglioși nocchieri gouerni e sarte:perche quando egli appare nu biloso,apporta,come s'è scritto,pioggia e tempesta. EOLO Re de venti turbato lasciandoli andare liberamẽte per lo furore,col qual si muouono,fa sentire a NETTVNO, al mare, del quale egli è Signore,& a GIVNONE, & a l'aere,del quale ella si dice esser dea. Et a NOI, e ne la terra, que noi stiamo,come si parte dal proprio sito il bel VISO di Madonna Laura da gli angeli aspetta to,come ẽllo e'hauea piu de l'angelico e del divino;che del mortale. Saturno è pianeta maligno,fred dõ,secco,malẽconico,vecchio,sterile,pigro,solitario,inuidioso,timido, Ma graue & accorto e saggio e di real natura,Maschile,e diurno,Marte è caldo,secco,Notturno,feminile fiero,crudele, sciocco,im patiente,pieno d'orgoglio e d'ira,temerario,nemico di pace, amico di guerra e di discordia, vago di sangue,onde Homero Ἄρες ἄρες βροτολοιγὲ μιαιφόνε, e l'uno e l'altro è di mala & auuersa fortuna,si come a lo'nẽotro Venere e Gioue sono benigne e felici stelle. Per laqual cosa qui Gioue nõ significa il sesto Pianeta,ma la suprema parte de l'aere,onde caggiono i baleni,& i tuoni rimbõbano:e per Vul cano intẽdiamo il secco vapore,del quale si fanno i folgori,E per Giunone l'aere. la onde piouе:onde ella da Greci è detta ἥρη. Orione,per tacere la vulgata openione,che de l'orma di tre Dei Gioue, Net tuno,e Mercurio il fa nascere,scriue Hesiodo che fu figliuolo di Nettuno e d'Eurialo,a cui dal padre si diede tanta e si agenole prestezza ne i piedi,che soura l'onde non meno, che p la terra andasse:onde diuenuto famolisimo cacciatore fu per luidia de la terra,o,com'altri dicono,Diana morso da lo scor pione & occiso:perche li Dei locarono l'uno e l'altro in diuerse e contrarie parti del cielo. Eolo fu Re de' Lipari è de l'altre Isolette nel mar Tyrrheno vicine a Sicilia, lequali da lui si chiamano Eolie, si come da Vulcano ancora Vulcanie;E perche il regno di lui è cauo, e di caiterne e di spelunche ripie no,è di venti abbondeuole,onde per la terra sulphurea e p li ardenti vapori,che vi si generano arde continuamente tra quelle Isole spetialmente Vulcano da li antichi nomata Hiera, i Poeti gli diedero in Signoria i venti. Ma di questo e di Vulcano,di Gioue,di Giunone, di Saturno, di Marte, e d'Orione ne l'Academia del Minturno appieno si parla,si come di molte altre cose ancora.

Ma poi che'l dolce riso humile e piano
Piu non asconde sue bellezze nuoue;
Le braccia a la fucina indarno muoue
L'antiquissimo fabbro Siciliano:
Ch'a Gioue tolte son l'arme di mano
Temprate in Mongibello a tutte proue;
E sua sorella par, che si rinuoue
Nel bel guardo d'Apollo a mano a mano.
Del lito occidental si muoue un fiato;
Che fa securo il nauigar senz'arte,
E desta i fior tra l'herba in ciascun prato;
Stelle noiose fuggon d'ogni parte
Dispersе dal bel uiso innamorato;
Per cui lagrime molte son gia sparte.

ESsendo ritornata Madonna Laura al proprio albergo, e facendosi vedere:perche auuenne che'l tempo si rat serenò,e Zephiro dolcemẽ te spirando destaua i fiori e l'herba; e le benigne stelle tornando al cielo d'ogn'in torno scacciauano le maligne, come se di cio fosse cagione il ritorno di lei;dice, Ma,particella, laqual continuando que sto cõ quel di sopra dimostra l'uno esser diuerso da l'altro,Poi che'l dolce RISO humile e piano, e mansueto e modesto di Madonna Laura mostrandosi ella lie ta nel volto,la cui allegrezza riso chia mar si suole, onde si dicono rider gli occhi quando si veggono allegri e; nuoli,Piu non ascõde sue bellezze NVO VE, mai non vedute ancora, essendo el la gia ritornata al proprio luogo,e lasciã dosi piacevolmente vedere, l'antiquissi mo Fabbro SICILIANO Vulcano, ilquale seguendo Virgilio tiene sua fuci na in Mongibello,cio è Etna monte altis simo in Sicilia,oue fabricò l'arme ad Enea;perche Homero il chiamò fabbro de li Dei, & in cielo fu cina gli diede:oue dice ch'egli fece l'arme ad Achille; INDARNO, & in vano muoue le braccia a la FVCINA, laqual habbiamo detto ch'egli tiene in Mongibello, per fabricare l'aspre saette a Gioue,come fatto hauea mentre Madonna Laura stette rimota dal proprio sito: CHE, perche so no tolte per lo ritorno di lei; L'ARME, i tuoni e i baleni TEMPERATE, e fatte in MONGIBELLO in Etna fucina di Vulcano A TVTTE proue,che stanno ad ogni colpo & a qualunque proua,Di mano a GIOVE, nel cui podere dissero essere il tonare & il fomminare, essendo egli l'elemento del fuoco,ouero il sommo giro de l'aere caldo e secco e vicino a le fiamme, E sua SORELLA Giunone,cio è l'aria la ou'ella è humida,& hor serena & hor nubilosa; Altri in tendono la Luna sorella d'Apollo,e sorella di Gioue ancora;percio che li suole chiamare anch'ella Giu none;par che si RINVOVE, si rasserene essendo stata per la dipartita di lei turbata del tempo rio. Nel bel GVARDO d'Apollo,ne bei raggi del Sole,che con la chiara e lucente vista la illustra, la oue per adietro stato era dogliosо in aspetto e couerto di nuuoli. Ma intendendosi de la Luna signi ficherebbe il Nouilunio,nel quale suole turbarsi il tempo:Ma poi che la Luna s'è rinouata e mirando al Sole si fa lucente e bella nel bel guardo di lui,il tempo suole rasserenarsi,A mano a MANO,

a poco a poco, ouero incontanente, & ha il sentimento del tempo qui, si come altroue del luogo, A man a man con lui cantando giua, cioè insiememente cantando giua, cioe insiememente ch'andando Homero innanzi Virgilio giunto con lui il seguiua di passo in passo, Del lito OCCIDENTAL cioe di Ponente si muoue un FIATO, un uento, cioè Zephiro, ilquale essendo secondo e fauore uole fa securo il nauigare senz'arte, onde da nostri è detto Fauonio, e detta i fiori tra l'herba in ciascun prato: onde Lucretio gentabilis aura fauoni, dinotando che la dolce uista di M. L fa primauera. Stelle NOIOSE e maligne, quali sono Marte, Saturno, e nell'ottaua spera quelle stelle che sono loro conformi, fuggono d'ogni parte, e lasciano quell'ardire, che per la dipartita di lei presso haueano. DISPERSE, e scacciate dal bel uiso di Madonna Laura INNAMORATO, amoroso, e d'amor pieno, per loquale LAGRIME molte sono gia sparte, hauendo il Poe. per la dipartita di lui assai lagrimato, ouero perche gli era cagione di penosa uita e d'angoscioso pianto. La fauola di Vulcano e nota ch'egli è figlio di Gioue e di Giunone secõdo Home. ouero di sole Giunone per quello che ne parla Heliodo, Marito di Venere. oueramente d'Aglaia Gratia, benche, come scrue Luciano, in conforte a Gioue chiedesse Pallade, e fabbro de li Dei fece nel cielo alti & ornati pallazzi, e per la lite de suoi parenti d'alto caggendo diuenne zoppo. La interpretatione brieuemẽte è tale, che Gioue significãdo il calore, e Giunone l'humiditate, e Vulcano le calde impressioni de l'aria, perche il calore de l'humiditate i uapori e le'mpressioni de l'aria, di che nascono i tuoni & i folgori: di Gioue e di Giunone nasce Vulcano. Nasce di sola Giunone pigliãdo lei per l'aere, che secõdo che stimarono gli antichi, iquali nõ posero altro fuoco che'l celeste, de la Luna in giu si stende e gira: Nel qual mezo si generano le focose impressioni: Fingesi poi, che Gioue cruciandosi cõtra Giunone gitta Vulcano dal cielo per esserui si intraposto, ilqual caggendo diuenta zoppo; perche l'ardore contrastando all'humore, e facendoli forza, ui si intrapongono i secchi uapori, iquali indi nascono. Questi accesi dal calore con obliquo corso per l'aria si muouono.

Il figliuol di Latona hauea gia noue
Volte guardato dal balcon sourano
Per quella, ch'alcun tempo mosse in uano
I suoi sospiri; & hor gli altrui commoue:
Poi che cercando stanco non seppe oue
S'albergasse da presso, o di lontano;
Mostrossi a noi, qual huom per doglia insano,
Che molto amata cosa non ritruoue:
E cosi trisio standosi in disparte
Tornar non uide il uiso; che laudato
Sara, s'io uiuo, in piu di mille carte:
E pieta lui medesmo hauea cangiato
Si; ch'e begliocchi lagrimauan parte:
Però l'aere ritenne il primo stato.

HA dimostrato il Poe. che per la dipartita di Madon. Lau. si turbò il cielo, & ogni altro elemento: qui dimostra che per la medesima cagione il tempo rio cominciò al nono giorno poi ch'ella dal proprio sito si diparti: per cio che'l sole, com'egli finge, hauẽdo nue di guardato dal cielo per ueder lei, ultimamente poi, che non seppe oue la ritrouasse, per lo dolor, che n'hebbe si cãgiò, e piouue tal, che il mondo parea cõfuso, e che riteneste l'ãtico stato del Chao. Per laquale spositione questo uorrebbe essere il primo tra questi tre, o pur il secondo. Ma seguendo l'ordine che troua mo, potrebbesi dire, e per auentura meglio, che per lo ritorno di Madonna Laura essendosi rasserenato il cielo, nondimeno poi, che stette in albergo altro dal proprio alcuni giorni senza farsi uedere, auuenne che dopo il nono giorno il tempo ricominciò a turbarsi: onde finge che per la doglia il sole ne lagrimasse, e l'aere cosi per starsi ella occolta e celata si cangiasse, come cangiato s'era per la dipartita di lei, dicendo che'l figliuol di LATONA, Apollo, cioè il Sole hauea gia Noue VOLTE, noue di guardato dal balcon SOVRANO, dalla sommita del cielo, cioè dal mezo, ouero da la fenestra del cielo, cioè da l'Oriente, per QVELLA, per uedere quella, Madonna Laura intendendo, laquale alludendo a la fauola di Daphne, alcuno tempo i sospiri di lui mosse in VANO, cioè il se sospirare in uano e senza ottenerne il disiato piacere, & hora commoue gli ALTRVI, & hora fa sospirare altrui, di se stesso intẽdẽdo. Poi che'l Sole stanco per lo cercare, che fatto hauea, non seppe ou'ella s'albergasse, da presso, o di LONTANO; perche standosi ella occolta, e non possendola egli uedere, ou'ella habitasse, e potea dubitare non si fosse un'altra uolta dal proprio luogo partita. onde par migliore la seconda spolitione: perche qui non la uede il Sole, ne sa oue si sia; e nel primo Sonetto uedea e sapea soa cara amica essere altroue. Mostrosi a lui & a glialtri ch'erano in quel paese tale, quale mostrar si suole huom per doglia INSANO, infermo d'animo, ilquale per cercar che faccia non ritruoui cosa da lui molto amata, e cosi TRISTO, e doglioso standosi IN DISPARTE, e rimoto. come suol stare chiunque sente nell'animo passiõe: cõciosia che'l Sole si staua in disparte e lontano da gli huomini, per esser da nuuoli ritenuto, TORNAR nõ uide al proprio albergo, ou'ei la habitar solea, Il VISO Madonna Laura intendẽdo, che sara laudato in piu di mille charte, s'egli uiue: E PIETA, e la passion dolorosa hauea lui medesmo CANGIATO, perche non si mostraua lucente e chiaro, come per adietro ueder si solea, si CHE, talmente, che begliocchi di lui LAGRIMAVAN in qualche parte, cioè piouea: perche piouẽdo da qualche nuuoletto, ch'en torno al Sole s'era posto, parea che gliocchi di lui lagrimassero. Altri intendono i begliocchi di Giunone, cioè de l'aere, parendo loro fuor di ragione che'l Sole pioua; E nondimeno il Sole è cagion de la pioggia e d'ogni altra impressione, PERO, essendo cangiato il Sole e turbato il cielo, percioche non era ella ancora tornata al proprio luogo, ne si vedea, l'aere ritenne il primo STATO, quello torbido & inquieto stato, che tenne per la dipartita di lei seguẽdo la seconda spositione; laquale assai bene risponde a questo vltimo verso. Ma piacendoti l'altra openione, per cui si come fa nõ poco, quãdo egli dice; l'ornar non vide il viso, coll'e contrasta l'ultimo verso, & oue dice, che'l Sole non sapea oue ella s'albergasse, da presso, o di lontano, hauẽdo detto al primo Sonetto che la sua cara amica vede altroue, conuien che sponi, Però l'aere ritenne il primo stato del Chao, confusione de li elementi torbida e mista, laqual fu prima che'l mondo si distinguesse in questo ordine, e'hora si vede; e quel verso che la sua cara amica vede altroue, non che sapesse oue ella s'albergasse, ma perche nõ vedea oue la solea vedere, Altra spositione ancora mi si fa incontra simile a la seconda, che ritornando Madõna Laura e nel ritorno veder facendosi, il tempo cominciò a rasserenarsi. Ma prima che al proprio sito ritornasse, essendo intertenuta per qualche cagione altroue, auuenne che l'aere ricominciò a turbarsi come da prima, l'altre spositioni ch'io leggo & odo, perche non quadrano del tutto colle parole, degno mi par che si tacciano. Ne puo stare col Sonetto di sopra, che per lo ritorno di Madonna Laura il tempo cominciasse a poco a poco a rischiararsi; e perche indugiò nouendi nel viaggio, & ancora era a tornare, l'aere vn'altra volto si turbò come prima: conciosia che'l Sole per non veder lei s'era cangiato: e nondimeno ne l'altro Sonetto habbiamo veduto ch'ella, poi che non aseondea piu le sue bellezze nuoue, hauea acquetato e rasserenato il cielo; e veramente io non so che si voglia dire questa openione, laquale mi pare da se stessa diuersa. Ma state accorti qui de l'artificio del Poeta; che parlando de la dipartita di Madonna Laura del ritorno, e de lo stare in disparte & occolto, vsò le medesime rime in questi tre Sonetti, e ciascuna particella di sentimento diuersa con questo ordine; che quelle che sono prime in vn Sonetto stan seconde ne l'altro. onde ereder mi si fa il terzo esser posto gia nel suo luogo, perche ponendosi altroue non seruarebbe l'ordine, di che io parlo. Di Latona e di Gioue naequero d'un parto Apollo e Diana intesi per lo Sole e la Luna, si come Homero, Ouidio, e Seruio a lungo narrano; laqual fauola appieno racconta & espone il Minturno ne l'Academia.

Quel; che'n Thesaglia hebbe le man si pronte
A farla del ciuil sangue uermiglia;
Fi use morto il marito di sua figlia
Raffigurato a le fattezze conte:
E'l pastor, ch'a Golia ruppe la fronte,
Pianse la ribellante sua famiglia;
E sopra'l buon Saul cangio le ciglia:
Ond'assai puo dolersi il fiero monte.
Ma uoi; che mai pietà non discolora,
E c'hauete gli schermi sempre accorti
Contra l'arco d'amor, che'ndarno tira;
Mi uedete stratiare a mille morti;
Ne lagrima però discese ancora
Da be uostr'occhi; ma disdegno & ira.

DOlsi il Poeta in questo Sonetto de la durezza di Madonna Laura mostrãdo lei esser piu d'ogni altra persona crudele colla comparatione del cõtrario per l'essempio di Giulio Cesare e di Dauid; iquali hebbero pietà de nemici e di loro perseguitori: et ella a lo'ncontro fiera contra lui si mostraua; che p amare lei si struggeua', che se quelli meritano laude d'hauer gia piãto per le auuersitati di tale, del cui male a guisa, di nemico poteano senza biasmo allegrezza o nulla doglia mostrare, Quanto piu dee biasmarsi di crudelta eo lei, che douẽdo hauer pieta di colui, che amando lei si consuma e muore, non solamente non ne piange, ne atto ne mostra di compassione alcuno, ma con disdegno & ira lo strugge, & in questa maniera si studia farla di se pietosa dicẽdo, che QVEL, Giulio Cesare, ilquale hebbe si pronte & ardite le mani in Thessaglia a farla vermiglia e rossa del sangue ciuile, hauendo rotto e sparso l'essereito di Pompeo ne i campi Pharsalici di Thessaglia, 'com'egli scriue ne suoi commentari de la guerra ciuile, il che par che qui si dica non senza biasmo di temerario e scelerato ardimento, Pianse il MARITO di sua figlia, Pompeo significando, ilquale hebbe per donna Giulia figlia di Cesare, e per amor di lei fu molto amico del padre fin che ella visse, per la cui morte spenta fu l'amicitia loro, onde nacque poi quella discordia che fu cagione de la roina di Roma e di tutta Italia, MORTO per lo tradimento di Tolomeo Re d'Egytto, alquale egli poi, che fu in Thessaglia vinto, era fuggendo andato a chieder soccorso fidandosi ne i benefici suoi verso il padre, RAFFIGVRATO, poi che l'hebbe raffigurato e riconosciuto a le fattezze CONTE, famose e note, si come in quel Verso, E parlo cose manifeste e conte, Altri dicono Conte in vece di ornate da la voce Latina Comptæ, de laquale tolto il P, e cangiato lo M in N, com'è la regola del parlare, si fa nel nostro idioma Conte: conciosia che Cesare tosto che vide l'honorato capo di Pompeo rappresentatogli da Tolemeo, ilquale per tal duono si credea acquistar l'amicitia di lui, pianse per gli occhi fuori con vera pieta, come scriue la maggior parte; e per vendetta fe morire Achila e Plotino di tal morte ministri e consiglieri; E'l PASTOR, Dauid intendendo, ilquale per diuina volonta si com'è scritto nel libro de i Re, e da Giosepho si narra ne la historia de le antiquitati de' Giudei, tolto si da le pastorali greggi, e venuto à la reale corte, ne la guerra de' Palestini non con altre arme, che con vna fronda e con tre pietre andò incontro a Golia grande di corpo quattro braccia & vn palmo & armato; ilquale hauea gia. xl. volte chiamato a battaglia alcuno de' Giudei, e nessuno insin allhora era stato ardito a voler combattere con lui; Ma egli combattendo al fine gli ruppe la fronte, e riportò la testa di lui

sista ne l'hasta: PIANSE la ribellante sua famiglia, cio è Assalon suo figlio, ilquale facendo guerra al padre per cacciarlo del regno, poi che sue schiere furono rotte, fu egli fuggendo occiso, da Ioab capitano del paterno essercito; pianse ancora il ribellante Siba, che mosso contra lui a ribellione hauendo tutti i popoli, tal che la gente di Giuda sola rimase col Re, abbandonato poi da seguaci, com'è la'nconstantia del vulgo, e constretto a fuggirsene ad Abelmeccha citta assai forte, gli fu per consiglio d'una Donna il capo tagliato e gittato al campo del Re, che assediatola dentro l'haueano; e CANGIO' le ciglia per la pietà piangendo sopra il buon SAVL, vdendo la morte di Saul da scrittori sacri chiamato buono, e veggendo la testa di lui: laquale tagliato l'hauea vn de serui suoi credendosene far cosa grata a Dauid, poi ch'egli co i figliuoli e con tutto l'essercito de Giudei fu abbattuto e vinto da Phitlei nel monte Gelboe, onde occise il seruo come occiditore del Re, e maledisse il monte che ne rugiada, ne pioggia piu mai vi cadesse: ond'egli puo ben dolersene assai: e nondimeno egli era stato seguitato da lui e perseguito. Ma Madonna Laura laqual per pieta mai non si DISCOLORA, non si cangia, ne mostra pietoso il viso di tanti affanni, ilquali egli sostiene, & ha sempre accorti e pronti gli SCHERMI, i ripari e le difese de la ragione e de la pudicitia contra l'arco d'amore, ilquale in darno tira ver lei: percioche non è mai punta da saetta amorosa, lo vede straziare a mille MORTI, hyperbole per muouere affetto e pastione; NE PERO che'l veggia morire con tanto strazio discese ancora lagrima da suoi begliocchi; ma ghe n'è venuto e viene tutto di disdegno & ira p piu straziarlo, onde veramente ella crudelissima se ne potea chiamare. Ma per fuggire tanto biasmo, douea homai di si cruda & empia verso lui farsi pietosa.

Il mio auersario, in cui ueder solete
Gliocchi uostri, ch'amore e'l ciel honora;
Con le non sue bellezze u'innamora
Piu, che'n guisa mortal, soaui e liete.
Per consiglio di lui Donna m'hauete
Scacciato del mio dolce albergo fuora,
Misero essilio; auegna ch'io non fora
D'habitar degno, oue uoi sola siete.
Ma s'io u'era con saldi chiodi fisso;
Non douea specchio farui per mio danno
A uoi stessa piacendo aspra e superba.
Certo se ui rimembra di Narciso;
Questo e quel corso ad un termino uanno:
Benche di si bel fior sia indegna l'herba.

PEr che Madõna Laura mostrato hauesse per adietro alcuno segno d'amare il Poeta; nondimeno poi insuperbita di sua tanta bellezza, poca anzi nulla cura hauea ch'egli per lei si consumasse, com'è costume di belle & altiere dõne verso i miserecuoli loro amanti: onde parue a lui che cagione di cio fosse lo specchio, in cui ella vedersi solea vagheggiando se stessa, onde che a lei parlando dice, che'l suo auersario, nel quale ella veder suole i suoi begliocchi, iquali honora AMORE, perche in quelli alberga come in sua reggia, & il cielo che'n quelli mostra il suo lume e quanto ha di bellezza e di virtute, innamora lei colle nõ sue ne proprie bellezze, ma colle bellezze di lei stesa soaui e liete Piu che'n guisa MORTALE, volẽdo inferire, ch'ella haueano del diuino. onde si duole che per cõsiglio di LVI d'esso auuersario ella scacciato l'ha fuori del suo dolce ALBERGO, del cuore di lei, ou'egli albergaua essendo amato da lei, & oue gia vorrebbe albergare, Misero ESILIO, per appositione, e con dogliosso affetto, auuegna ch'egli non FORA, non sarebbe degno d'habitare nel cuor di lei, oue ella sola è, e sola alberga: perche nulla cosa mortale ama; Ma sola se stessa e se medesima amando, ama niente altro, se non quanto a lei si conuiene, onde si come il conoscer se stesso è il principio di sauere e di virtute, cosi l'amare se stesso è cagione d'eterna salute: perche amãdo noi medesimi, amiamo il nostro principio, e facciamo quanto piace a Dio. Ma s'egli era fisso nel cuor di lei con saldi CHIODI, cõ forti e fermi nodi d'Amore, non douea specchio farla aspra e superba per suo danno vér lui, PIACENDO a se stessa, & altiera e superba facendosi di sue bellezze, lequali vedea mirando a lo specchio. perche il piacer a se stesso e riputarsi d'assai vien da superbia: onde l'ammonisce, habbia cura che nõ le auuenga, come a Narciso; perche certo e senza dubbio, se le rimembra di Narciso, QVESTO corso di lei e quello di lui vanno ad vn termino, cio è il piacer troppo a se stesso, & insuperbirsi perche paia a se medesimo troppo bello, vien da bellezza che tosto vien meno, onde si potrebbe in fior mutare: benche l'herba sia indegna di si bel fiore; qual sarebbe quello, in cui si cangierebbe ella, per esser cosa si rara e nuoua, e del cielo piu tosto degna che de la terra. Narciso di Liriope Nympha e di Cephiso fiume di Beotia nato, si come disse Tiresia; se se stesso non vedea, non sarebbe caduto in si maluagia sorte. Egli amato dá giouani e da donne & vgualmente ogni huomo spregiando e'ndegno del suo amor estimando, Auuenne che'n di mirandosi al fonte, e credendo la sua figura ne l'acqua apparente esser di qualche Nympha s'accese di si marauiglioso amore, che al fine auuedutosi ch'amaua se stesso, e non trouando come se n'acquetasse; affligendosi il misereuole amante morì; E si conuerse nel fiore del suo nome; ilquale, è giallo cio è croceo colle foglie intorno bianche; & è da Theophrasto chiamato giglio. Ma qual fosse l'auuersario, dicon alcun esser lo specchio, perche il Poeta lo nomõ dicendo, Non douea specchio, E quel, che segue. Altri intendono del Sole, ilquale era auuersario del Poeta e riuale, com'el si scriue nel Soner.

In mezó de duo amanti. Ma com'esser potea che per lo Sole si innamorasse di se stessa, douete sapere che la cagione, perche lo specchio rende l'altrui sembianza, è che come il fondo de lo specchio è duro e denso, cosi la faccia è piana e tralucente, accioche i raggi del Sole, iquali entrano per lo trasparẽte uolto di lui toccando il saldo fondo tornino indietro; e cosi iui l'altrui figure si ueggono per li chiari raggi rotti e ripercossi: che nulla cosa ueder si puo senza il ribatturo lume non altramente nello specchio, che nelli occhi. Potea il Poeta adunque come huomo dottissimo intendere per l'Auuersario il Sole, che come suo riuale inuidiaua a lui l'amore di Madonna Laura, onde ne lo specchio mostrando a lei quanta fosse la sua nuoua bellezza, fu cagione ch'ella piacendo a se stessa non appreggiasse il Poeta, come gia per addietro solea. Chi non uuole tanto intendere, sia contento de l'altra espositione dello specchio, dicẽdo il Poeta, ma piu ne incolpo i miei diali specchi nel seguẽte Sonetto.

L'oro, e le perle, e i fior uermigli e i bianchi;
Che'l uerno deuria far languidi e secchi;
Son per me acerbi & uelenosi stecchi,
Ch'io prouo per lo petto & per li fianchi:
Però i di miei fien lagrimosi e manchi:
Che gran duol rade uolte auuien, che'nuecchi.
Ma piu ne'ncolpo i micidiali specchi;
Che'n uagheggiar uoi stessa hauete stanchi.
Questi poser silentio al signor mio,
Che per me ui pregaua; ond'ei si tacque
Veggendo in uoi finir uostro disio:
Quest'i fur fabricati sopra l'acque
D'abisso, & tinti ne l'eterno oblio;
Onde'l principio di mia morte nacque.

PErche Madonna Laura quado piu bella parea, piu diuenia superba contra il Poeta, ragioneuolmente lo'nnamorato Poeta si lamentaua e quelli ornamenti, che la naturale bellezza accresecendo gli erano pungenti spine & agute saette, e come disopra si dolse de lo specchio, nel quale sua beltade miraua. onde dice che l'oro e le PERLE iquali ornamenti portãno le belle Donne e le piu generose, E i FIOR uermigli e i bianchi, i naturali fiori intendendo; ben che contra stagione, il che puo auuenire piu in un luogo, che in un'altro per lo sito e per la dispositione del cielo, si come negli ameni liti di terra di lauoro ueggiamo, e piu in un anno che in un'altro secondo le qualitati de tempi, come nel biseto si uede. E i BIANCHI coll'articolo, ilquale benche si debba giungere al sostantiuo, come scriue Apollonio, pur allhora si giunge all'aggettiuo, quando risponde al nome de la sostantia; perche non potendouisi l'articolo, haurebbe altro sentimẽto. onde dicendo gli huomini bianchi e neri, dimostriamo esser medesmi di duo colori; il che non auuiene quando dichiamo li huomini bianchi, e i neri, perche dimostriamo esser diuersi; perche quel uerso E i neri fraticelli e i bigi e i bianchi significa diuerse foggie de frati. Che'l VERNO per lo ghiaccio far dourebbe languidi e secchi: perche non meno il freddo che'l caldo asciuga: che come risolue il caldo, cosi stringe il freddo; Son per lui acerbi e uenenosi STECCHI, ch'egli pruoua per lo petto e per li fianchi, Sono per lui pungenti & agute spine che li pungono il petto, e i fianchi: che per tali ornamenti piu bella parendone ella diuenia piu superba, & il Poeta piu dolor ne sentiua. Pero i di suoi fien LAGRIMOSI per le continue lagrime ch'egli uersera per gli occhi, E MANCHI sentendosi di di in di uenir meno. onde il fatale e naturale corso non possendo empiere, ne morirà innanzi tempo, com'altre uolte ha detto, Perche gran duol rade uolte auuiene che'NVECCHI, e durar possa gran tempo, come se per doglia non si possa lungo tempo uiuere: benche per lo dolore non si muora cosi ratto, come per l'allegrezza, e come scriue Dante piu puo il digiuno, che'l dolore, nondimeno prolungandosi e continuandosi la doglia, la uita nostra conuien che si consumi. E gia si uede come per doglia il corpo diuiene debbole; perche li spirti uinti dal dolore non si spargano per le membra a sostenerle, quanto bisogna rebbe; e cosi pian piano scemando il uigor naturale, il corpo cade. onde il Poeta dice che rade uolte quasi non mai uiue lungo tempo, chi continuamente si duole. Ma piu ne'ncolpa i MICIDIALI, li homicidiali specchi, iquali ha ella stanchi di continuo uagheggiandosi, si come se li specchi sentissero stanchezza, a dinotare che spesso ui si guardaua. QVESTI specchi, come s'hauessero sentimento, dice, che hanno posto silentio ad amore suo Signore, ilquale pregaua lei per lui, cioè hanno spenta quella amorosa fiamma, che lei uer lui incendeua, uedendo in lei FINIR, e terminare ogni DISIO. perche sola se stessa amaua; e piacendo a se medesima sdegnaua altrui: E perche a li specchi mirandosi Madonna Laura obliaua altrui; egli dice che questi specchi furono fabricati nel fiume Letheo, e tinti ne l'eterno oblio di quello fiume, non partendosi dalla metaphora; perche i fabbri in dar le tempre usano oblio di quello fiume, non partendosi dalla metaphora: perche i fabri in dar le tempre usano l'acque. onde nacque il principio di sua morte, hauendolo ella posto in oblio. Lethe, fiume nell'onferno: oue chi bene pone in oblio & il bene & il male passato: perche chi muore non si ricorda piu de passati tempi, come scriuono i peripatetici, Lethe grecamente significa obliuione: del cui nome è un fiume in Spagna, che scende da Celtiberi e da i Vaccei, da molti detto Essemea, da li altri Belicon; Vn'altro in Creta Isola hoggi chiamata Candia, che passa per Cortona citta celebrata un'altro in Magnesia, laqual'è in Asia: & altri anchora. Di Lethe diremo assai nel Sonetto Pasco la mente d'un si nobil cibo. Abysso si pone per lo'nferno, & è uoce greca significante luogo senza fondo.

Io sentia dentr'al cor gia uenir meno
Gli spirti, che da uoi riceuon uita:
E perche naturalmente s'aita
Contra la morte ogni animal terreno;
Largai'l desio, ch'i teng'hor molto a freno;
E misil per la uia quasi smarrita:
Peroche di e notte indi m'inuita;
Et io contra sua uoglia altronde'l meno.
E mi condusse uergognoso e tardo
A riueder gliocchi leggiadri, ond'io,
Per non esser lor graue, assai mi guardo.
Viurommi un tempo homai, ch'al uiuer mio
Tanta uirtute ha sol un uostro sguardo:
E poi morrò; s'io non credo al disio.

PEr maggior chiarezza recarci dobbiamo a mente quello che nel Sonetto Si trauiato e'l folle mio disio si disse, come a l'anima nostra Platone diede vn carro tirato da duo caualli, vno obediente al gouerno, l'altro disobediente e restio; intesi per l'appetito ragioneuole e tẽperato, e per lo incontinente & irragioneuole disio, de quali il ragioneuole mena altrui per la via de la continentia a la temperãtia habito di virtute assai laudato; l'altro p la strada de la incontinentia rissospinge a la intẽperantia, e veste l'anima de l'habito de la intẽperata lasciuia. onde prima ch'a l'uno o l'altro habito si peruenga, si puo hor l'uno hor l'altro appetito seguire: che quando si giunga ad vn de duo habiti, egli sara o temperato o lasciuo, ne conuien che piu si dica continente o incontinente. disse ancora egli che l'anime humane perdute hauendo l'ale scendono qua giu per racquistarle; e le dotte & innamorate le racquistano prima, che le altre, benche hor da l'uno hor da l'altro appetito sian vinte e guidate, pur che a la fine moderatamente amino e si faccino habito d'honesto e laudeuole amore; e che per li belli occhi de la cosa amata giunge vn gratioso licore d'amoroso piacere pieno chiamato ἵμερος da Greci ne l'anima ardente, del quale ella infusa comincia a mãdar fuori le piume de l'ali: perche punger si sente non altramente, che i fanciulli quando spuntano i primi denti, e tanto s'appaga, quanto dura l'amoroso licore: queste asciugandosi le vie, onde l'ali vengono fuori, si chiudono; perche elle cercãdo vscire, l'anima si duole, & è da l'amoroso disio sospinta e veder l'amato oggetto, de la cui presenza godendo s'acqueta: E mentre l'anima desideroса cerca vedere la cosa desiata, di qua il disio sfrenato la spinge, di la si studia la ragione di ritenerla, che non sia ingiuriosa a la persona amata vagheggiandola oltra il doucre: al cui detto il moderato disio obedisce: onde vince alcuna volta lo sfrenato appetito e mena l'amante innanzi a l'adorato oggetto; oue giunto il disio ragioneuole ch'è da lui isforzato sta mansuero e vergognoso. Essendo adunque il Poeta per alcuni di vinto da la ragione, e seguendo il temperato appetito per non dare noia a Madonna Laura s'oltra'l douere vagheggiata l'hauesse, e per amarla honestamente, come la Platonica legge commanda, raffrenato hauea lo'mportuno disio, e per la via de la continentia n'andaua. Ma sentendosi venir meno per esser gia fatto seco quell'amoroso licore, che da belli occhi di Madonna Laura nel cuore piouuto gli era, e ristretti essendo i pori, ond'escon le penne de l'ali amorose, mentre queste cereano vscire, e lo sfrenato disio il tira, non puo piu ritenersi: ond'elli tornando a la vita de la incontinentia, laquale hauea quasi (marrita, ne va a veder Madonna Laura, de la cui vista si nutre e pasce, come piu volte egli ha cantato, benche vergognoso e tardi vi giunga. onde dice, ch'egli sentia dentro al cuore venir meno gli spirti, che riceuono vita da lei: E perche naturalmente ogni animal si difende da la morte, per nõ morire, diede il freno a lo sfrenato disio, e lassosi menare a veder lei: ilquale disio hora molto raffrena seguendo il camino de la ragione, per non offender lei, dinotando che ne i principi vince'l disio sfrenato. Ma poi di giorno in giorno da la ragione domato cede al buono: E miselo per la via quasi SMARRITA, per la via de la incontinentia, laquale quasi e non del tutto smarrito hauea, perche essendo stato alcuni di continente, non però era tẽperato si, che non potesse essere incontinente. onde hauendosi molti di affrenato di non andare a veder Madonna Laura, hora che sforzato dal disio va a vederla, gli parea la via quasi nuoua: conciosia che non del tutto l'hauea posto in oblio, ma solamente tanto raffrenato si era, quanto lontano da lei potea viuere. Però che'l disio lo'nuita notte e giorno. INDI, per quella via; Et egli il mena ALTRONDE, per altra parte. Le particelle auuerbiali del luogo sono in due maniere: perche parte significano il mouimẽto hora da luogo alcuno, hora per qualche luogo, cio è indi, altronde, onde, di qua, di la, e simili voci: parte significano hor il mouimẽto, hora lo stare in qualche parte, oue, altroue, qui, iui, e l'altre, de lequali i nouelli grammatici parlano. Contra sua VOGLIA, perche lo sfrenato disio sempre contrasta al moderato, e per quello camino va mal volontieri, si come va presto per la sua via. E quello amoroso & immoderato appetito lui cõduste vergognoso e TARDO, perche contra la voglia del buon disio, A riueder gliocchi LEGGIADRI, ONDE da liquali egli si guarda, e si ritien di vederli, per non esser graue e molesto a loro. onde hauendo veduto lei seguendo il suo disio, dice, che per non esserle molesto, cõtento di quello sguardo viuerallè vn tempo homai di quella dolcezza, che da begliocchi mirãdo preso hauea, per che al viuer suo vn solo sguardo di lei ha tãta virtute, che lunghi da lei p qualche tẽpo il puo sostenere in vita. E poi morira mãcandogli ql dolce, di che si nutre viue, se fara cõtinẽte e nõ CREDE, e nõ obedisce a lo sfrenato appetito d'andare a riuederla. onde apertamẽte si vede cõe il Poeta si sculi appo lei d'esser alcuna volta noioso a begliocchi. pcio che p sostenersi la frale vita, che de la dolce vista mãcasi, isforzarli lasciaua talhora de l'amoroso disio di veder lei; e dimostrãdole che a sua salute anteponeua il nõ esserle graue e molesto, fa gẽtile e cortese costume, pche ella deuea farli di lui pietosa.

Se

Se mai fuoco per fuoco non si spense,
Ne fiume fu giamai secco per pioggia;
Ma sempre l'un per l'altro simil poggia;
E spesso l'un contrario l'altro accense:
Amor tu, ch'e pensier nostri dispense,
Alqual un'alma in duo corpi s'appoggia,
Perche fai in lei con disusata foggia
Men per molto uoler le uoglie intense?
Forse; si come'l Nil d'alto caggendo
Col gran suono i uicin d'intorno assorda,
E'l sol abbaglia, chi ben fiso il guarda;
Cosi'l disio che seco non s'accorda,
Ne lo sfrenato obbietto uien perdendo;
E per troppo spronar la fuga è tarda.

PErche il Sonetto è malagenole ad intendere, douete essere intenti, che secondo Platone quell'amoroso licore, che da l'amata bellezza giunge nel cuore de l'amante, di di in di abbondando si rinuersa tornando co là, onde vscio, si che ella ancora pruoua l'amorosa dolcezza amando colui, dal qual ella è grandemente amata. Perche Dãre disse, Amor ch'a nullo amato amar perdona. onde essendo il Poeta amato da M.L. si come elli canta in altre parti, non altramente che se fossero vn'anima in duo corpi, si marauiglia com'ella non s'accorda seco i acquetare l'amoroso disio: pero che naturalmente l'un simile p l'altro eresce; anzi spesso l'un contrario aumenta l'altro, come diremo poi. Ma perche, come egli nel triompho di morte scriue, ella moderatamente amando lui tenea questi modi, che veggendolo troppo ardente; honestamente il raffrenaua, si come veggẽdolo pauroso e freddo per la souerchia passione il confortaua & il raccendeua; per ẽsta medesima ragione qui vuol egli inferire, che veggendolo ella cosi disioso & ardito meno disiosa gli si mostraua per moderarlo: e cosi quanto piu forte era il suo disio, tanto perdeua de lo sfrenato obbietto, e tãto meno giungeua a quello che disiaua; si come il Nilo la oue il suono è piu grande, meno s'ode; & il Sole men si vede, quanto piu s'affisa. parlando adunque ad amore il Poeta, diee Amor tu'l quale dispensi e ministri i pensier nostri amorosi, i miei e di lei, alquale amore vn'anima & vna volontà in duo corpi S'APPOGGIA e s'attiene e posa: che se, per quel che ne piace a Pythagora, parlãdo de l'amicitia, vna anima è in duo amici; quanto piu ragioneuolmente vna anima è ne i corpi di duo amanti, non essendo, secondo che scriue Platone, nodo piu stretto ne piu ardẽte de l'amoroso: onde il Poeta disse altroue che l'uno amãte in l'altro si trasforma. Perche FAI in lei Madõna Laura disusata cõ FOGGIA, cõ nõ vsata maniera meno INTENSE, meno ardenti e men forti le voglie per troppo volere e per lo sfrenato mio disio, per loquale dourebbe in lei crescere l'amorosa voglia; ouero perche fa in lei cio è I esla anima ch'è vna in me & in Madonna Laura per molto VOLER quanto al mio, troppo disio le voglie MEN INTENSE quanto al voler di lei, che quanto piu egli ardente le va innanzi, tanto men calda ella se gli da a vedere. se mai fuoco non si SPENSE, ne si stutò per altro fuoco, ne fiume fu mai per pioggia seceo; Ma sempre l'un simile per altro simile POGGIA, cresce, e non pur questo, ma quello che meno esser dourebbe l'uno contrario ACCENSE, accese l'altro & il fe maggiore SPESSO, che il piu de le volte l'un contrario spegne l'altro: perche, si come si parla, Contraria contrarijs curantur. Ma che per l'un simile cresca l'altro, la similitudine esser dee ne la qualitate e ne la quantità: Qualità chiamiamo il freddo, il caldo, il secco, l'humido, E quantitate il molto, il poco, il grãde, il picciolo; che spesse volte il maggiore fuoco consuma il minore: pero che il fuoco di qua giu si pasce d'humore, si come il calor nostro naturale ancora: onde il molto fuoco consumando il nutrimento del poco, il minore si spenge, si come vna lucerna spenger si vede nel fuoco. puosi corrompere il calore in duo modi, l'uno e per lo simile, l'altro per lo contrario: E per lo simile in due maniere, l'una morte si chiama μαρανσις da Philosophi, che auuiene quando il minore fuoco vien meno per lo maggiore consumante il nutrimento di lui; l'altro morire è detto πολεμος quãdo il fuoco s'affoga non hauendo il refrigerio de l'aria, del cui spirito elli viue: laquale morte auuiene se'l fuoco sia tanto couerto di cenere, che non possa in suo refrigerio l'aura fresca riceuere: ond'elli non possendo isfogarsi, vi s'accende, & aumentato in brieue tempo consuma tutto il suo alimento. pero che non hauẽdo onde piu si nutriche, conuien ch'elli muora. per lo contrario il fuoco se sia dal freddo vinto: laquale morte si chiama σβέσις perche si spenge. Ma quando vn fuoco caldo e secco è per essempio d'otto gradi, e l'altro tale e tanto altresi, questi duo giunti insieme ne faranno vn maggiore, si che l'un crescera per l'altro, essendo essi ne la qualitate e ne la quantità simili: Ma spesso l'uno contrario accende l'altro per quello, che Greci chiamano ἀντιπερίστασιν, quãdo il nemico si cõtrapone a l'altro intorno. onde i Carboni spenti d'acqua ne la fucina piu si raccendono; e di verno lo Stomacho & il fonte e piu caldo: perche l'aria fredda circonda il corpo nostro e la terrena faccia: onde il caldo in se stesso romito fuggendo il nemico freddo si fa maggiore. FORSE, rispondendo dice che benche sian simili peraũtura con le sue voglie quelle di Madonna Laura ne la qualitate, nondimeno perche eran ne la quantita disuguali, il suo disio, ch'era maggiore e souerchio, scema quello di lei ch'era minore: il che si cõferma per la similitudine del Nilo e del Sole: che si come caggendo d'alto il Nilo fa tanto strepito ch'assorda i vicini, e fa che non sia odito; Et il Sole come essessiuo lume abbaglia il minore si, che da lui non si vede; cosi il mio troppo disio, che non s'accorda cõ lei, il cui disio è moderato, perde nel proprio obbietto da lui disiato; ilquale è di conseguire quello ch'egli disia. Bella adunque comparatione, che si come il Nilo tropppo altro suono facendo, perde nel suo sfrenato obbietto; perche il suo sfrenato suono non s'ode: E come il Sole abbagliando col suo gran lume li occhi mortali, perde nel suo sfrenato obbietto; per-

che la sua eccessiua luce non si uede, cosi il disio di lui perche non s'accorda con Madonna, Laura, la quale uuole ch'egli si raffreni, o non s'accorda SECO, cioè coll'anima per lo moderato uoler di Madonna Laura, uien perdendo nel suo sfrenato obbietto, che ella cortese gli sia de l'aspettato diletto, ilche egli sfrenatamente bramaua: che quanto piu egli il disia, tanto meno questo disio si riceue da lei. onde il souerchio appetito di lui scema il uoler di Madonna Laura: obiettto si chiama quello che si sente o s'intende, e cio che si riceue de l'anima. ond'altri sono li obbietti de li oechi, che sono i colori: altri de li orecchi, che sono le uoci e i suoni: altri de li altri sentimenti. Qui chiama obbietto il Poe. il suo sfrenato disiare per la similitudine de ueri oggetti del suono del Nilo, e de la luce del Sole, che si come quelli non si sentono, cosi il suo troppo uolere non è riceuuto da la uolonta di Madonna Laura: ma si come quelli guastano i sensi, cosi il suo sfrenato disio fa meno intense le uoglie di lei. Et in confermare la sua risposta dice quello, che spesse uolte auuiene, che per troppo affrettarsi la fuga è tarda, sententia ueramente antica, e'n bocca del uulgo fatta prouerbio. onde il platonico pellegrino hauendo detto, che nimia festinatio facit, ut illud, quod prouerbio fertur, nunc nobis contigeret: e dimandato da Socrate il giouane, qual fosse egli soggiunse, ut cum nimis in diuisione properauimus, tardius absoluamus, nel Dialogo chiamato ciuile. Et il Poeta quanto era piu risospinto dal suo disio, tanto era piu tardo a conseguirne il fine: perche quanto piu disioso le si dimostra, tanto par che ella men uoglia. il Nilo benche non sia certezza onde habbia origine, pur la commune openione è, che nasca ne i monti de la bassa Mauritania presso a l'Oceano da lo stagnante lago chiamato Nilide: e sotto i luoghi deserti & arenosi, tosto ch'egli è nato, s'asconde. Risorge poi d'un'altro lago maggiore nella Cesariana Mauritania: Indi celatosi un'altra uolta per spatio di. xx. giornate appare in Ethiopia, e per lei iscorrendo arriua in Egytto, per loquale egli a certo tempo crescendo si sparge, e fertilissimo fa il terreno; & al fine per molte bocche entra nel mar di lui. Ma Stadisi dice Plinio che si chiama quella citta d'Ethiopia, al cui paese il Nilo precipitandosi tra fassi e scogli p trouarsi chiuso da monti, collo sfrenato suono toglie a gli habitatori l'udire. E M. Tullio nel sogno del minore Africano scriue, che l'orrecchie nostre piene del celeste suono son fatte sorde. E come il Nilo in quei luoghi d'Ethiopia Catadupa nomati d'alti monti caggendo, la gente habitatrice di tal paese per lo souerchio suono di lui perde il senso de l'udire, cosi non possono gli orecchi mortali ricceuere quello immenso concento del cielo: ne altramente ancora che li occhi nostri non possono mirare fiso il Sole, dal cui possente lume sono uinti. onde i philosophi e principalmente Aristo. dicono che un possente obbietto tiene tanto occupato il senso, ch'egli non sente ne sa discernere gli altri oggetti, tal uolta il corrompe. Ma la mente nostra allo'ncontro da l'alto oggetto piu s'aguzza, e piu si fa perfetta: che chi intende il difficile, facilmente intende il facile: ilche è argumento che l'anima sia immortale. Altre spositioni mi si fanno incontra, lequali al creder mio sono piu degne che si taciano, che d'esser narrate. Ma perche l'oppenione del nouello espositore parrà forse ad alcuni buona, non considerandola bene, non tacero ch'io non la so acconciare a le parole & sentimento del Poe. ouero non la'ntendo. perche se le uoglie di Madonna Laura e di lui eran pari, a che fine domanda egli, perche amore fai in lei anima, com'essi dicono, per molto uolere le uoglie meno intense? come se l'anima per quanto piu uuole men uoglia: e sel uolere di lui non giunge a riua, non perche il disir di lei sia minore, ma per difetto di commodita, non pero la uolonta de l'anima non douea seco accordarsi, ne perdere del disio amoroso: anzi conoscendo il uoler di M. L. andar di pari, tanto piu infiammar si deuea, quanto piu gliera da la incommodita contesо, per laquale, o misuratamente, o troppo che disiaua, ugualmente era per non conseguire il disiato effetto. Ma egli chiaramente dimostra che per troppo disiare ne lo sfrenato oggetto andaua perdendo, la oue accrescer il deuea il uoler di lei; laquale amaua lui: si come per fuoco cresce il fuoco, e per pioggia il fiume. Ne posso tacere la commune openione, laquale potrebbe peraventura piacere essendo ridotta a miglior forma: che, si come uedremo nel seguente Sonetto & in alcuni altri; qualhora egli da troppo disio sospinto arditamente n'andaua innanzi a lei per dimostrarle il suo male, non poteua formar parola, che altro che da lui stesso fosse intesa, e diuenia tutto smorto e freddo. Di che è cagione il souerchio uolere: che chi puo dir com'egli arde, è in picciol fuoco. Dimanda adunque il Poeta in lui & in lei una anima, per cioche s'amano l'uno l'altro, perche amore ilquale regna fra loro dua fa per troppo uolere in essa anima la uoglia men ardente: che per troppo affetto qualhora è innanzi a Madonna Laura l'anima si mostra fredda e gelata, come se'l suo uoler fosse men caldo e meno intento: ilche non deurebbe auuenire: perche si come per fuoco s'aumenta il fuoco: cosi l'ardor de l'anima qualhora è innanzi a Madonna Laura per l'amorosa uoler di lei, che ui s'aggiunge sapendo ch'ella ama lui, non scemare, ma crescer deurebbe. E risponde, che si come il suono del Nilo per esser troppo, nõ è udito da uicini, & il Sole per esser troppo lucente, non è ueduto da chi l'affisa; cosi il suo disio, che non s'accorda cõ se stesso, percioche per troppo uolere egli medesimo s'è contrario, e per arder troppo egli s'agghiaccia, uien perdendo nel suo sfrenato oggetto, cioè in se stesso: perche il suo oggetto è quel ch'egli sfrenatamente disia. E cosi per troppo spronar la fuga è tarda: che quanto piu egli arde, tanto piu innanzi a lei si raffredda. uero è che la medesima spositione suole accommodarsili senza hauer rispetto a l'amorosa uoglia di Madon. Lau. ma solamente intendendo, che l'ardore del suo uolere deuendo esser piu ardente, qualhora è piu de l'amoroso affetto acceso, nondimeno innanzi a lei è meno intenso. Et espongono i pensier NOSTRI, di noi amanti: & in quel uerso, ALQVAL un'alma in duo corpi s'appoggia, dicono, che l'anima de l'amante è in duo corpi nel suo & in quello de l'amata persona. ilche e contra Platone dal Poeta imitato, ilquale ne'nsegna, si come dimostrammo nel Sonetto. Mille fiate, che l'anima innamorata nel corpo de l'amante è morta, ne uiue in altro, che'n quello de la cosa amata: Potrebbesili questa openione altramente acconciare: che dimandãdando com'ho detto rispõdendo dinoti esserne cagione il moderato uoler di Madonna Laura che discorda dal suo, anco che l'anima sia una tra loro due: e cosi uien perdendo nel suo sfrenato oggetto: conciosia

che Madonna Laura volea che'l Poeta raffrenasse il suo disio, benche ella assai l'amasse. onde qualhora egli andaua a vederla pieno d'ardente voglia, per la vista di lei moderana il disio, e le sue voglie erano meno intense: il che gli auuenia per troppo amarla: percio che l'amante quanto piu ama, piu si studia conformarsi colla volonta de la persona che ama: E cosi quãto piu egli ardente le si mostraua, tanto piu ella colla sua vista gli raffrenaua il troppo disio; e tal volta si l'agghiacciaua, che nõ poteua parlare, Dicendo egli nel Sonetto l'alma mia fiamma, E quelle voglie giouenili accese Tempro con vna vista dolce e fella. onde cõtinuarsi potrebbe col Sonetto di sopra, ou'egli dimostrò che per amor di lei affrenaua il suo sfrenato disio a dinotare che, percio che sfrenatamente amaua e desiaua lei; venia perdendo nel suo troppo ardente volere d'andarla a vedere, tenendolo egli molto à freno, acciocche fosse conforme al voler di lei: ancor che malageuolmente il facesse e credesse morirne. E cosi il suo amoroso affetto discorda da se stesso, che per troppo ardore si ritiene, & è tardo e lento a veder quel che troppo disia vedere. Il che auuiene secondo che ne'nsegna Platone, quando lo sfrenato disio de l'anima innamorata cede al moderato volere. Potrebbesi quel verso, e spesso l'un contrario l'altro accense, accommodare in questo modo: che se per l'un contrario l'altro souente s'incende, il suo disio non perdere nel desiare, ma piu infiammarsi deurebbe per lo rigor di Madonna Laura o per essergli contesо quel che disia.

Perch'io t'habbia guardato di menzogna
A mio podere & honorato assai
Ingrata lingua: gia però non m'hai
Renduto honor, ma fatto ira e uergogna:
Che quando piu'l tuo aiuto mi bisogna
Per dimandar mercede, alhor ti stai
Sempre piu fredda: e se parole fai,
Sono imperfette, e quasi d'huom, che sogna:
Lagrime triste e uoi tutte le notti
M'accompagnate, ou'io uorrei star solo;
Poi fuggite dinanzi a la mia pace:
E uoi si pronti a darmi angoscia e duolo
Sospiri, alhor trahete lenti e rotti.
Sola la uista mia del cor non tace.

AVendo deliberato il Poeta dimostrare sua intentione a Madonna Laura con atti e parole tali, che pietosa di lui la facesse, auuenne che essendogli sene data la cõmodita del tempo e del luogo, quanto gli era necessario a tal bisogno; tutto gli mãcò, se nõ la vista del core, ne parlare, ne lagrimare, ne sospirar possendo, come bisognaua per mouer lei a pieta. onde a la lingua parlando & ingrata chiamãdola di ee, PERCHE, benche: la particella Perche Thoscanamente talhora significa onde, e per laqual cosa: talhora accio che: tal volta rende la cagione: tal volta si pone in vece di benche à guisa de la latina vt, si come appo il Boccaccio, come che, in vece di quantunque: Habbia egli assai honorata sua lingua, che per lei hauea detto cose altiere e leggiadre, e di menzogna guardato l'hauea A suo PODERE, quanto esso potuto hae con ogni suo studio: il che non era di picciola laude degno. onde meritamente Esopo fauoleggiando dice la lingua esser la migliore e la piggiore carne. perche, come scriue Marco Tullio nel principio de la Rhetorica, p la lingua, molti e molti mali auuennero; alcune cittadi ne sono distrutte; molti huomini eccellẽti di vita tolti; molte discordie seminate; molte guerre accese: onde il prouerbio, la lingua non ha osso, e rompe il dosso. da l'altra parte, per la medesima i popoli dispersi furon ne le cittadi raccolti, le leggi trouate, le genti gouernate, i paurosi inanimati, i furiosi affrenati, li afflitti aitati, i miseri consolati, li amici difesi, i nemici vinti. Ne disdiceuolmente dice Hesiodo, che la lingua moderata e parca è il Theforo de l'huomo, cio è quando manda fuori le parole create nel cuore, e non nel palato. perche Homero parlando d'Vlisse huomo saggio & accorto e d'alta eloquentia dice cosi, Αλλ' ὅτε δὴ ἔπατε μεγάλην ἐκπρὸ θυρέων ὀμφὴν ἔμεν πεῖον ἔπος φύγεν ἕρκος ὀδόντων cio è, elli dal petto alta voce mandando disse, figliuol mio che parola ti vsci per lo riparo de denti fuori? a dinotare che la natura ci ha dato il vallo, & il riparo de denti, acciochè non profontuosamente si parli, ne si dica cio che ne viene in bocca com'è il prouerbio antico. E per fermo beneficio soura ogni guiderdone è l'hauer di menzogna guardato la lingua. Conciosia che Nigidio ne'nsegna che'l saggio nõ solamente non dee mentir e, ma non pur dire menzogna, A l'huom da bene assai fia che non menta. Colui si dice mẽtire ilquale nõ se stesso, ma ingannando altrui sapẽdo, ch'è bugia q̃llo che parla. Ma mẽzogna dice colui, che se stesso ingannãdo si crede dire il vero. Non però gia ella rẽduto glie n'ha honore, ma fatto gli ha IRA e vergogna: perche de l'hauer taciuto preso hauea scorno, e se n'adirana seco. Che quãdo piu il suo auuto gli bisogna per dimandar MERCEDE, pieta de le sue pene, ouero guiderdon de le fatiche, hauendo innanzi Madonna Laura a luogo e tempo è tale, che manifestarle puo apertamente il suo volere e chiederle mercede, alhora che la lingua douea esser pronta a dire parole, ch'à pieta la mouessero, ella sempre si sta fredda niente parlando, o se pure dice qualche cosa, le sue parole sono imperfette, e da se stesso solo intese. come elli altroue ha detto, ch'io non potei mai formar parola, Ch'altro che da me stesso fosse intesa, Cosi m'ha fatto amor tremante e fioco. bene e leggiadramente il Poeta, questo si come ogn'altro amoroso affetto deseriue, che l'amante da l'ardente disio sospinto delibera parlare feruidamente a sua donna; poi giunto innanzi a lei tutto agghiaccia, ne puo parlare, ne sospirare, e se pur parla, non è inteso, e nel parlare intoppa, come se mille nodi hauesse intorno a la lingua: ilche auuiene p lo sfre-

nato amore,ilquale abbaglia tutti i ſenſi,e tiene impediti li ſpiriti venendoſi innãzi a l'amato obbiet to:ilquale coſi vince il cuore de l'amante,& abbaglia,come il Sole li occhi mortali; e l'alto ſuono del Nilo aſſorda i vicini Queſto medeſimo affetto cõe che da molti Poeti ſia ſcritto,da Virgilio nel quarto de l'Eneida heroicamente ſi moſtra,parlando di Didone, Incipit affari, media'que in voce reſiſtit. E quaſi d'huom che SOGNA, La comparatione è bellisſima,perche non puo ben parlare dormendo;conciosia che'l cuore manda li ſpirti,iquali trouando le vie chiuſe da vapori, che da lo ſtomacho al capo ſaliti deſcendono in giu,non poſſono aſcendere.onde i ſenſi nõ fanno l'opre loro;E quelle,che fanno,ſono imperfette:perche la via de lo ſpirito non ſta coſi eſpedita,quando ſi dorme,come quando ſi veggia.Poi volgendoſi a le lagrime,lequali dice triſte e dogliose,che naſcono di dolore,ſoggiunge ch'elle tutte le notti l'accompagnano ou'egli vorrebbe ſtar ſolo e ſenza pianto,Poi fuggono dinanzi a la ſua pace,cio è Madonna Laura,che puo dargli pace,ou'egli biſogno n'hauea. Al fine parlando a ſoſpiri:pronti e preſti a dargli angoſcia e duolo,cio è à ſoſpirare quando il ſoſpirare nulla rileua,ma ſolamente gli è noia dice,E voi ſoſpiri alhor TRAHETE, uſcite fuori LENTI, tardi, e con interuallo di tempo; E ROTTI, non pieni,come ſe temeſſero vſcire del tutto fuori. Sola la viſta ſua del cuor non TACE, cio è il penſiero,nel quale era iſcolpita Madonna Laura non tacea;perche parlaua,piangeua,e ſoſpiraua;le cui parole ſoſpiri e lagrime benche non foſſero di fuori portate per lo troppo affetto,che'mpediua i ſentimenti,nondimeno per lo volto ſi moſtrauano apertamente. onde chiaramente s'intende ch'aſſai piu puo il ſenſo interno,che quello di fuori.perche altroue,i dicea fra mio cor perche pauenti? e che far poſs'io temendo il mio Signore?ilquale,com'elli dice, era pauẽtoſo fuggito al cuore.oue egli moſtra i ſenſi di fuori rimanere abbagliati,e vinti;ma l'amoroſo pẽſiero nõ mancaua,nel quale elli parlaua ſeco,& isforzauaſi dare ardimento,ma non potea, che li ſpiriti eran impediti:ouero ſemplicemente intendiamo la viſta del cuore,per lo viſo ſpecchio de l'anima:che nõ altramente gli humani affetti ſi moſtrano al volto,che in Terſo vetro o tralucente Chriſtallo i colori. Eſſendo adunque il Poeta ſmorto & impallidito al primo apparir di Madonna Laura il ſuo volto parlaua a lei quale foſſe l'affetto del cuore,ilquale elli per ſouerchio amore allhora iſprimere con parole o moſtrare co i ſoſpiri e colle lagrime non potea. E õſto douea baſtare a lei:ch'eſſendo egli coſi ſmorto nel viſo,& agghiacciato al primo aſpetto,che ne di parlare,ne di lagrimare, ne di ſoſpirare hauendo podere,douea chiaramẽte intẽdere che per ſouerchia paſſione d'amore cio gli auuenille.onde Plinio frons index animi,& oculi feneſtræ animi:& il Poeta altroue,di fuor ſi legge, com'io dentro auampi,e non vedete voi'l cuor ne li occhi mieiſ'e che'l cuor ne li occhi e ne la fronte ho ſcritto;E,ſpeſſo ne la fronte il cor li legge,e,Di fuori e dentro mi vedete ignudo,& altresi altre volte.

Ne la ſtagion ; che'l ciel rapido inchina
Verſo occidente , e che'l di noſtro uola
A gente , che di là forſe l'aſpetta ;
Veggendoſi in lontan paeſe ſola
La ſtanca uecchiarella pellegrina
Raddoppia i paßi , e piu e piu s'affretta :
E poi coſi ſoletta
Al fin di ſua giornata
Talhora è conſolata
D'alcun breue riposo ; ou'ella oblia
La noia e'l mal de la paſſata uia .
Ma laſſo , ogni dolor , che'l di m'adduce ;
Creſce , qualhor s'inuia
Per partirſi da noi l'eterna luce .

DImoſtra il Poe. in queſta Canz. per comparatione e d'huomini e d'animali nõ eſſer piggiore ſtato del ſuo: percioche quelli di notte acquetano i lor mali : ma eſſo e di notte e di giorno ſente grauoſo affanno, anzi la notte gli accreſce tormento:oue con leggiadra Chronographia in diuerſe maniere deſcriue la ſera in ciaſcuna ſtãza: & in queſta prima adduce l'eſſempio de la Vecchiarella pellegrina:laquale benche ſtanca del camino:e rotta da li anni, pure la ſera al fine di ſua giornata perue nuta ſi ripoſa;ma per lui cõ la notte vie ne l'affanno maggiore. che pur il di, come intender poſſiamo,era conſolato da qualche dolce viſta o di Madonna Laura o del luogo ou'ella albergaua , come altre volte ha detto ; e ſpetialmente, in quello Sonetto. Almo Sol : ma la notte ſenza il ſoaue lume e priuato d'ogni cõforto piu s'attriſtaua,ſi come ne la Canzone. A qualunque animale e ne i Son. Hor che'l cielo e la terra:E quando il Sol bagna:e piu chiaramẽte in quello,La ſera diſiare,odiar l'aurora,ſi ſcriue. perche,non venne mai quella notte,che'l caldo diſio acquetato gli haueſſe. onde dice ne la STAGION, intendendo quella parte del giorno ch'è la ſera. perche il di ha tre parti,la mattina,il mezo di,e la ſera,ſi come l'anno è partito in quattro,e come ciaſcuna di loro è chiamata ſtagione,coſi ciaſcuna de le tre ancora,benche il di ſi parta altresi in quattro,come diremo poi,che IN CHINA il ciel RAPIDO e velociſsimo,che in xxiiij. hore compie tanto ſpatio da Oriẽte in Occidente mouendoſi,e tornando in Oriente ; ouero perche il primo mobile tira tutto con lui, verſo OCCIDENTE, ſignificando la ſera;& che'l di noſtro VOLA, a dinotare la velocita del corſo,che ne la fine piu che nel mezo del dì a gliocchi noſtri appare,non ch'egli ſia da vero,eſſendo il Sole vguale ſempre ne i ſuoi mouimenti,ma,come dicono i mathematici,egli auuiene per l'arco che deſcriue piu coruo & obliquo ne l'Oriente,e ne l'Occidente,che nel mezo del cielo:e gia com'eſſi ſcriuono il mouimento che ſi fa per la ritorta linea,benche piu tardi a formirſi che per la dritta,nondimeno perche in vguale tempo il Sole per la torta via,piu lungo interuallo paſſa,che per la dritta, giudichiamo

chiamo moverſi piu rattamente per l'Oriente e per l'Occidente,oue l'arco deſcritto è torto pin che in altra parte del cielo A GENTE a li antipodi che ſono lontani da noi per diametro ,cio è clxxx. gradi,perche quelli e'habitano ne le ſtreme parti de la Spagna,ſono antipodi a quelli e'habitano ne le eſtreme parti de l'India Secondo Tolemeo:onde quando a quella gente ſi fa notte , a noi comincia il giorno,e l'Oriente noſtro è loro Occidente;E'l Sole a noi ſi leua da la ſiniſtra , a loro da la deſtra. FORSE, perche fu dubbia openione de li Antipodi:Lattantio Firmiano diſeggia coloro,che li pongono;ſi come ancora Lucretio ſe ne ride:e di Philoſophi altri diſſero la terra non eſſer tonda, mà ſtare in Abyſſo e ſenza fondo:altri la fermano ſoura l'acque,come ſe notaſſe. Auguſtino ancora non afferma li Antipodi .onde fra cotanto ſenno parla modeſtamente,La ſtanca vecchiarella pellegrina veggendoſi ſola in lontano paeſe raddoppia i paſſi,E piu e PIV, cio è di paſſo in paſſo piu s'affretta affine che non le ſi faccia notte ne la campagna E poi coſi ſola al fin di ſua GIORNATA, e del ſuo viaggio d'un giorno Talhora è CONSOLATA d'alcuno picciolo riposo almeno ; ou'ella pone in oblio la noia e l'affanno & il male de la paſſata via. Ma egli laſſo pruoua il contrario, che ogni dolore,che'l di gli ADDVCE & apporta,Creſce QVALHOR, quando per partirſi da noi s'inuia la eterna LVCE del Sole,cio è quando viene la notte. E ſenza dubbio il Sole ſi chiama luce nõ l'altre ſtelle:perche i lor lumi per ſe qua giu non peruerrebbono mai,ſe'l Sole non illuſtraſſe loro,bẽche da ſe lucenti ſieno & in queſto auanzino la Luna, laquale ne per ſe luce ne ſenza il Sole ſplende.

Come'l ſol uolge le'nfiammate rote ,
Per dar luogo a la notte ; onde diſcende
Da gli altiſsimi monti maggior l'ombra ,
L'auaro zappador l'arme riprende ;
E con parole e con alpeſtri note
Ogni grauezza del ſuo petto ſgombra ;
E poi la menſa ingombra
Di pouere uiuande
Simili a quelle ghiande ,
Le qua fuggendo tutto il mondo honora .
Mà chi uuol ſi rallegri adhora adhora :
Ch'i pur non hebbi ancor non diro lieta ,
Ma ripoſata un'hora ,
Ne per uolger di ciel , ne di pianeta ,

DImoſtra qui il Poeta ſeguẽdo le comperationi,che aſſai piu di lui felice e il zappatore:perche quello la ſera ſi ripoſa,& oblia le fatiche diurne:ma qualunque huomo ſi rallegri,egli ne di notte ne di giorno s'acqueta mai COME, quando il Sole è in occidente, oue par che volga le rote infiammare:onde i Poeti hanno dato il carro al Sole metaphoricamente cõ quatro caualli,chiamãdo il primo πρόϖτα il ſecõdo αἴθων il terzo αἴθοπα il quarto φλέγοντα ;che ſignificano le quatro parti del giorno, prima l'aurora quando l'aria fiammeggia:poi quando il Sole ſi vede lucente e bello ne l'Oriẽte:Indi il mezo di quando egli e ardente;vltimamente quando giunto a l'Occidente par che ſerua ne l'Oceano e fiãma ſpiri. Per dar luogo a la NOTTE, laquale Poeticamente è figliuola del Chao, cioè de la oſcura cõfuſione:ma ella nõ è altro che ombra di terra;e per la diſtantia del Sole,e priuatione di luce. perche quãdo dal corpo lucente è toceo l'opaco, egli,ſe ſia minore,mãda l'ombra in forma di Pyramide,ſe ſia maggiore,in forma d'un pero:ch'eſſendo vguale l'ombra in guiſa di colonna ſarebbe,ſi come la proſpettiua ne inſegna.onde la terra eſſendo minor del Sole,e di grandezza che la ſua ombra non paſſa il cerchio di Mercurio,non puo contendere a le ſtelle il lume del Sole, a la Luna ſi;perche la Eclyſi auuiene quãdo la terra s'interpone tra la Luna e'l Sole. ONDE, che'l Sole ſi volge a l'Occaſo, Diſcende da li altiſsimi monti maggior L'OMBRA, imitando Virgilio Maioresq; cadunt altis de montibus vmbræ;oue debbiamo ſapere che la maggiore ombra è la ſera:che in ogni paeſe la mattina quando eſce il Sole ſi manda verſo l'occidente;& a lo'ncontro verſo l'Oriente la ſera.perche di mezo di ella è qual è il ſito & il clima.conciolia che dal cerchio di Cancro verſo noi l'ombra da trauerſo ſi ſtende al Settentrione;ſi come da Capricorno in la verſo il mezo giorno. Ma tra Capricorno,e Cancro l'ombre hor ſono dritte ſoura il capo,hora oblique da lati,o verſo il mezo di,o verſo tramontana.onde qui dinota il Poeta ch'era la ſera per eſſer il Sole in Occidente,quando cade da monti occidentali,e per lunga via ſi ſtende verſo Oriente l'ombra differẽte da l'altre, che ſi fanno da vn de lati,o ſoura il capo;ne ſono ſi grandi;ouero piu facilmente:perche di giorno i monti fanno ombra;Ma piu di notte;& alhora è la maggior ombra,laqual eſſi far poſſano. L'auaro & auido ZAPPADOR, ſi come Virgilio, Vt quamuis auido parerent arua colono, L'arme RIPRENDE, ripiglia la zappa ad imitatione del medeſimo, Dicẽdum & quæ ſint duris agreſtibus arma;per che arme ſi chiamano li ſtromenti di mano,ſpade,lancie,pietre,martelli,penne,zappe,arati.E con al peſtri NOTE, e con rozzi accenti.Nota appo i cantori è quel ſegno che ſignifica il cãto,ma ſi pone in vece de l'accento per lei dinotato: & INGOMBRA, & empie,poi ch'è giunto, La MENSA che volgarmente Meſa noi chiamiamo piu conforme al Greco,onde eſſa particella deriua, che Greci dicon μέσον cio è mezo,perche ella nel mezo ſi pone:onde M. Varrone Menſa dicitur quaſi meſa. Di Pouere e ruſtichette viuande ſimili a quelle GHIANDE, che ſi mangiauano a l'era di Saturno,che fu detta aurea.Le QVALI ghiande fuggendo tutto il mondo HONORA, cio è,com'alcuni intendono,lequali ghiande fuggendo in vece del dritto,onde dipende il parlare, tutto il mondo honora,perche gli huomini fuggendo l'antico e rozo modo di viuere,trouarono leggiadra e polita vita,& ornarono il mondo di varie arti,come dimoſtreremo in quel luogo,poi che l'adorno ſuo mal e

nostro vide in prima Adamo Ma piu si conuiene che sia il mondo primo caso: Che tutto il mondo honora l'antica etade e la chiama felice & aurea; benche nõ vsi li antichi costumi, ne vorrebbe esser potuero alcuno. De le etati, secondo Heliodo & Ouidio, la prima si chiamò aurea ne i tempi di Saturno, perche fu mighore de l'altre. onde quelli, che'n si felice secolo vissero, morendo diuentarono quelli Dei, che si dicono habitare sotto il cerchio de la Luna, e si chiamano lares, che sono buoni spiriti. Alhora la terra da se produceua i frutti, come ne'nsegna Virgilio; E La morte de l'huomo era quando il calore naturale da se mancaua, laquale e morte naturale: ne chiamarsi potea altro il morire, come il Mirre turno dice in vna sua Canzone, ch'un soaue dormire. Poi fu l'eta di Gioue chiamata argentea, che come l'argento è di minor prezzo che l'auro, cosi questa eta fu di minor pregio che la prima. Alhora stauano cent'anni in mano de la matre: e perche non haueano troppo in pregio li Dei, furono spenti, e si mandarono ad habitare sotto terra, onde da Greci sono chiamati ὑποχθόνιοι δαίμονες si come quelli de l'età di Saturno ἀγαθοὶ ὑποχθόνιοι. Indi vẽne la terza etade di rame, perche haueano le case di rame e l'arme, e come dice il detto. Tutta ne l'opre sua carca di rame. Poi fu l'eta de Semidei simile in parte a l'etade aurea. ma non del tutto, hauendo ella qualche cosa del male: e perche vissero bene e laudeuolmente gli huomini di quel secolo, Gioue diede loro i campi Elysei. L'ultima etade è la ferrea, è di tutte la pestima: perche da indi in qua tutti i vici à regnar incominciarono, l'ancidere, il rubare, il biasmare, & ogni altro peccato graue. Ma rallegrisi ad hora ad HORA, in qualũque hora chi vuole, ch'egli pur non hebbe mai ancora, non dira LIETA, che farebbe piu, Ma RIPOSATA che era assai meno, un'HORA, non che vn giorno; ouero vn mese; Ne per tutto il giorno ne per tutto l'anno il cielo, o il pianeta, il cui influsso suol variare di punto in punto, non che d'hora in hora, talmente si volse, che vn'hora di riposo dato gli hauesse: pche il cielo, cio è il primo mobile, come detto habbiamo di sopra. fa il suo corso da Oriente incominciando in spatio di. xxiiij. hore: & il Sole si volge da l'Occidente in vno anno, e ciascuno altro pianeta in certo tempo, come s'è detto altroue.

Quando uede'l pastor calare i raggi
Del gran pianeta al nido, ou'egli alberga;
E'mbrunir le contrade d'Oriente;
Drizzasi in piedi: e con l'usata uerga,
Lassando l'herba e le fontane e i faggi,
Muoue la schiera sua soauemente:
Poi lontan da la gente
O casetta, o spelunca
Di uerdi frondi ingiunca:
Iui senza pensier s'adagia e dorme.
Ai crudo Amor, ma tu alhor piu m'informe
A seguir d'una fiera, che mi strugge;
La uoce e i passi e l'orme;
E lei non stringi che s'appiatta e fugge.

ADduce poi il terzo Essempio, ch'è del pastore: il qual dimostra esser piu felice di lui dicendo; che quãdo vede'l pastor CALARE, scẽdere i raggi del gran PIANETA, cio è del Sole per eccellentia: benche appo i mathematici propriamente le cinque stelle erranti Pianeti si chiamino, si come la Luna, & il Sole luminari, l'uno del giorno, come ne'nsegna Mose ne le sacre lettere, l'altro de la notte. onde Verg. Vosq; o clarissima mũdi lumina. E nondimeno perche si muouono per vie lunghe e distorte contra il mouimento del primo cielo, si sogliono chiamare Pianeti. Al NIDO, ou'egli alberga, a l'Oceano; il cui albergo, secondo che scrisse Ouidio, ha due porte, Vna dõde esce la mattina, l'altra donde entra la sera. laqual openione, che'l Sole ne l'Oceano alberghi, nacque, perche gli antichi stimarono il Sole e le stelle pascersi d'humidita. onde Homero dice che Gioue, cio è il Sole, colli altri Dei, cio è colle altre stelle, se ne vanno a l'Oceano tra li Ethiopi a cena, cio è vanno a pascersi de l'humore; E'mbrunir le contrade d'ORIENTE, e veder farsi brune & oscure le parti d'Oriente per l'ombra, che da monti occidentali cade, e verso l'orientali piagge si stende. onde prima si fa notte in Oriente. cio è quando vede il pastore che si fa notte, Drizzasi in PIEDE e s'alza, E con L'VSATA verga, e col solito bastone lasciando l'herba e le fontane, e i FAGGI de luoghi oue suol menare a pascere le sue greggi, Moue la schiera SVA soauemente, muoue la gregge sua con parole simili a quelle di Theocrito σῖτα νυμαῖδα. Poi LONTAN da la gẽte & in parte rimota da l'habitationi, e seluatica, oue suol albergare per la commodita de pascoli, INGIVNCA intesse di verdi frondi o casetta a guisa di capannuola, o spelunea per suo albergo. Iui senza pensieri S'ADAGIA, iui si fa li agi suoi senza pensieri, e dorme à sua posta: Ma il crudo amore, alquale si volge parlando e seguendo la comperatione del pastore, alhora quando riposar dourebbe, Piu lo'NFORMA, Piu lo'nsegna e scorge col pensiero a seguire la voce e i passi e le pedate D'una FIERA, Madonna Laura intendendo, come il pastore, che di notte s'acqueta, segue di giorno la voce e i passi e l'orme di sua gregge. CHE, laqual fiera con sua fierezza strugge lui. E non stringe col nodo amoroso ne punge con saetta lei, che S'APPIATTA, s'asconde e fugge stando ne la metaphora de la fiera, la oue piu tosto lei, che gli fugge dinanzi, stringer dourebbe, che non lasciare acquetare lui, quando ogni animale riposa, essendo egli vn de fidelissimi e deuotissimi suoi seguaci.

E i nauiganti in qualche chiusa ualle
Gettan le membra, poi che'l Sol s'asconde,
Sul duro legno e sotto a l'aspre gonne.
Ma io; perche s'attuffi in mezo l'onde,
E lassi Hispagna dietro a le sue spalle,
E Granata e Marocco e le Colonne;
Egli huomini e le donne,
E'l mondo e gli animali
Acquetino i lor mali;
Fine non pongo al mio ostinato affanno:
E duolmi, ch'ogni giorno arroge al danno:
Ch'i son gia pur crescendo in questa uoglia
Ben presso al decim'anno;
Ne poss'indouinar, chi me ne scioglia.

IL quarto essempio, che adduce in confermare il suo stato esser de gli altri piu misereuole, e de Marinari: iquali de le fatiche, che nauigando il di sostengono, hanno qualche riposo, la sera poi che sono giũti in qual che porto o in qualche piaggia, dimostrando ancora la notte esser riposo de gli huomini e de gli animali, e di tutto il mondo. onde dice, Poi che'l Sole S'ASCONDE, cio è poi che vien la notte, i NAVIGANTI, i marinari, ch'hãno tutto il di nauigato, gittano le membra su'l duro legno, e sotto l'aspre GONNE, e sotto i duri pãni, In qualche chiusa VALLE, in qualche ridutto seno o porto che fanno i monti a guisa di valle. Mã PERCHE, bẽche il Sol S'ATTVFFI e caggia in mezo l'onde de l'oceano, E lasci Spagna adietro, E GRANATA chiamata da gli antichi Bethica, laquali due regioni occidentali sono in Europa, E MARROCCO, mauritania regione d'Africa, E le COLONNE d'Hercole, de laquali parlammo ne la Canzone, O aspetata in cielo, e tutti questi pãesi sono verso Occidente, cio è benche si faccia notte per l'Occaso del Sole, E li huomini, e le donne & il MONDO, il luogo per la cosa locata, cio è quelli c'habitano ne la terra, egli animali Acquetino i lor MALI, perche si ripofano, Egli non pone fine al suo ostinato & indurato affanno, essendo egli ostinato a sostenere l'amoroso tormento: E duolsi ch'ogni giorno ARROGE, accresea & aggiunga al danno, di di in di auanzando il suo male: Ch'egli è gia pur crescendo in questa VOGLIA amorosa BEN, assai presto al decimo anno; E non puo INDOVINARE, ne pensare, non che trouare, chi lo scioglia e liberi da questo amoroso dilio.

E perche un poco nel parlar mi sfogo;
Veggio la sera i buoi tornare sciolti
Da le campagne e da solcati colli.
I miei sospiri a me perche non tolti,
Quando che sia? perche no'l graue giogo?
Perche di e notte gliocchi miei son molli?
Misero me, che uolli;
Quando primier si fiso
Gli tenni nel bel uiso,
Per iscolpirlo imaginando in parte;
Onde mai ne per forza, ne per arte
Mosso sarà; fin ch'i sia dato in preda
A chi tutto di parte:
Ne so ben anco che di lei mi creda.

BEnche assai largamente di mostrato habbia le sue fati che esser incõparabili; non dimeno perche ragionandone si sfoga, mostra ch'egli e di tutti animali il piu infelice per la comparatione vltimamente de buoi: iquali poi e'hanno portato il giogo & arato il di, pur si sciogliono la sera e tornano a riposarsi: ma egli ne di giorno, ne di notte resta che non sostenga il giogo amoroso, ne sospiri, ne pianga. onde pche vn poco nel parlare si sfoga, però vuol inferire ch'egli segue, dicendo, ch'e gli vede la sera tornare i buoi sciolti dal giogo, E liberi, da le campagne solcate, e da solcati COLLI, onde Virgilio. Aspice aratra iugo referunt suspensa iuuenci: e dimandando perche a lui i suoi sospiri non sono la sera tolti, QVANDO CHE, quantunque si sia, dinotando ch'egli volontieri aspetterebbe, ancora che tardasse, pur che lo sperasse: & in questa lingua in vece di vnque spesso vsiamo che: qualunque, qualche, ouunque, oue che. Tal volta s'è detto che neutralmẽte, E perche nõ il graue giogo gli è tolto, stando ne la metaphora de buoi: pche notte e giorno gli occhi suoi sono molli del pianto continuo: onde sospira misero lui, si come Virgilio. Heu heu quid uolui misero mihi? Che VOLLI, cio è che pensi fare, incolpando se stesso Quando PRIMIER, la prima uolta che lei mirò, Si FISO, si diliosi & intenti GLI, essi occhi tenne nel bel VISO di Madonna Laura per iscolpirlo col pensiero imaginando a guisa di scoltore che mira fiso altrui per ritrarlo & scolpirlo bene, in PARTE, nel cuore; ONDE da laquale nõ sara mosso ne tolto mai p forza, ne per ARTE, ne per studio e volonta, perche voglia o no conuien che l'ami, Infin che sia dato in preda a chi tutto DIPARTE, ch'è la morte, laquale risolue e diparte ogni cosa mortale, cio è infin che muoia: Ne sa bene ancora che si creda di LEI, di essa morte, cio è se morendo lassi l'amorosa passione, o no: per che secondo la Platonica openione da Virg. tocca nel sesto de l'Eneida, e da lui dimostrata, e da noi

esposta nel Son. S'io credessi per morte, l'anime poi che sono vscite da corpi ritengono ancora gli affetti humani, che ne la vita mortale haueano.

Canzon se l'esser meco
Dal mattino a la sera
T'ha fatto di mia schiera;
Tu non uorrai mostrarti in ciascun luoco:
E d'altrui loda curerai si poco;
Ch'assai ti fia pensar di poggio in poggio,
Come m'ha concio'l fuoco
Di questa uiua pietra, ou'io m'appoggio.

PArendo al Poeta peraventura la Canzone non esser piena di tanti ornamẽti, di quãti ornato hauea alcuna altra, si volge a lei confortandola, che per esser stata composta da lui in luoghi seluatichi e solitari, ella non uoglia mostrarsi a la gente, ne curi d'esser laudata dal uulgo. Ma li stia seco pensando de l'amoroso fuoco de martiri, che per Madonna Laura portaua. onde dice che essa Canzone. Se l'esser con lui Dal MATTINO a la sera, hauendola forse il mattino cominciata, e la sera fornita: ouero diuotando ch'ella con lui si staua tutto il dì, & infin a qui non s'era mostrata fuori ad altrui, l'ha fatto di sua SCHIERA, di sua compagnia, cioè, com'egli era, seluatica e solitaria, perche uolontieri egli habitaua in luoghi riposti e queti, come ueduto habbiamo nel Son. solo e pensoso, e uedremo altroue, non uorra mostrarsi in ciascun luogo per diuenire famosa: onde nella Canz. Sel pẽsier che mi strugge, o pouerella mia come se rozza, Credo che tel conoschi, Rimanti in questi boschi: e nell'altra, se tu hauessi ornamenti quanta hai uoglia, potresti arditamente uscir del bosco, e gir infra la gẽte. E d'altrui LODA, e ch'altri non la loderebbe rimanendo in quei luoghi solitari, curerà si poco, ch'assai le fia pensare di poggio in POGGIO, andando con lui di monte in monte: onde altroue di pensier in pẽsier di monte, in mõte, com e l'ha CONCIO, cõsumato il fuoco di questa uiua PIETRA, Madonna Laura intendendo: che per esser dura e per fare amoroso incendio, è simile alla pietra, che naturalmente è aspra, e suole far fuoco; hauendo dentro le fauille nascoste. OVE ne la quale egli s'appoggia: stando ne la metaphora de la pietra; perche in lei ferma tenea la mente e la speranza.

Poco era ad appressarsi a gliocchi miei
La luce, che da lungi gli abbarbaglia;
Che, come uide lei cangiar Thessaglia,
Cosi cangiato ogni mia forma haurei:
E s'io non posso trasformarmi in lei
Piu, ch'i mi sia: non ch'a merce mi uaglia;
Di qual pietra piu rigida s'intaglia,
Pensoso ne la uista hoggi sarei;
O di diamante, o d'un bel marmo bianco
Per la paura forse, o d'un diaspro
Pregiato poi dal uulgo auaro e sciocco:
E sarei fuor del graue giogo e aspro;
Per cui'i ho inuidia di quel uecchio stanco,
Che fa con le sue spalle ombra a Marocco.

QVanto merauiglioso sia l'affetto d'amore, indi sauer si puo: che bẽche desideri sommamente l'amãte uedere la sua donna, nondimeno ueggendo lei da lungi, non che da presso, trema di paura e resta sbigottito e freddo a guisa di sasso. Di che è cagione la reuerẽza uerso de l'amante uerso la donna, dal cui ciglio dipende: de laquale passione timorosa parleremo altroue. il Poeta adunque standosi un giorno a parte, tosto che da lungi uide apparire Madonna Laura, tutto cominciò a tremare d'amoroso gielo talmente, che s'ella piu s'appressaua, elli si sarebbe cangiato d'huomo in un'altra forma, come Thessaglia uide lei cangiare in lauro, alla fauola di Daphne alludendo. E perche non li potea piu, che s'era trasformato, in Madonna Laura trasfigurare, perche sommamente amaua lei, benche cio gli uaglia niente ad impetrare mercede, per la paura, che sente mirando lei, sarebbe fatto di pietra o di diamante o di marmo forse o d'un di aspro, che stato sarebbe in pregio appo il uulgo ignaro & auaro: ond'ella sarebbe uscito d'affanno. piche non essendouisi cãgiato, come se'l dissi ile, haueria inuidia a q̃l grã uecchio stãco di sostener il cielo Atlante intẽdẽdo Re di Mauritania, il quale, come le fauole dicono, p la testa di Medusa mostratagli da Perseo, il quale hebbe a sdegno, ch'egli albergo negato gli hauea, in aspro mõte del suo nome fu trasformato. la historia e che Perseo hauẽdo acquistato il regno di Medusa, Atlãte, che temea del suo, gli si fece incõtra; poi sentẽdo le marauigliose forze di lui si chiuse tra monti, ond'è finto che in monte si cõuertisse. perche egli dice. che sa colle sue spalle, essendo gia monte, ombra a MAROCCO, a Mauritania, laqual prouincia è in Occidente: e perche fu astrologo & inuentore de la spera, finsero i poeti che sostenesse il cielo colle spalle; e tanto piu che'l monte di Mauritania detto Atlante dal suo Re è altissimo. e pare che tocchi il cielo ond'egli ha detto stanco alludendo a la fauola: abbarbagliare nõ è altro da quello, che Latinamente si dice caligare. Et s'io non POSSO, hauendo detto ch'egli haurebbe cangiato sua forma coli, come ella li trasformò in Thessaglia, segue ch'egli trasfigurato si sarebbe in lauro, e conseguentemente in lei. ma perche gia a principio in lei trasformato s'era, come

ueduto habbiamo ne la Canz. Nel dolce tempo, pero soggiunge, che s'egli non si puo piu trasformare in lei, che trasformato li sia, cioe se non puo piu amar lei, che l'ami, de laqual trasformatione, come l'uno amante ne l'altro si trasforma, nella allegata Canz. parlammo per la paura forse fatto si sarebbe di pietra di qualunque piu rigida s'intaglia; laqual poi distingue o di diamante o di marmo o di diaspro o di qualunque altra maniera. Ma quelle pietre noma, ne le quali hauea letto ne le fauole essersi fatta trasformatione altre volte. PREGIATO, essendosi trasformato in vna di quelle pietre, che'l uulgo auaro e vago di richezza e sciocco, che'nfinita e la schiera de li sciocchi, suole hauere in pregio Del diamante Plinio nel. xxxvij. libro de la naturale historia appieno scritte dimostrando, che ne a colpi di ferro, ne a forza di fuoco cede: bẽche dal nuouo e caldo sangue del capro si dura pietra fortemente bagnata e percossa poi ne l'aspre incudini da duri martelli si rõpe: & è li nimico il diamante de la calamita, che non pate da lei tirarsi il ferro, appressandoseli; o se pure tratto l'hauesse glie le toglie. Del diaspro chiamato laspe da Greci non vna maniera si truoua: & il detto scriue hauer veduto diaspro di. xi. oncie. è de la medesima pietra Nerone armato. di quello VECCHIO in secondo caso, douendosi dire a quello in terzo, com'è il commune parlare, Altri espongono per CVI, per lo qual graue giogo & aspro ha inuidia di quel vecchio stãco: perche il suo incarco e piu graue e piu aspro di quel peso, che sostiene Atlante, ancor che con le sue spalle sostenga il cielo.

Non al suo amante piu Diana piacque,
Quando per tal uentura tutta ignuda
La uide in mezzo de le gelid'acque;
Ch'a me la pastorella alpestra e cruda
Posta a bagnar un leggiadretto uelo,
Ch'a Laura il uago e biondo capel chiuda;
Tal; che mi fece hor, quand'egli arde il cielo,
Tutto tremar d'un'amoroso gelo.

IN questa amorosa stanza, che Madrigaletto si chiama, dimostra il Poeta che veggẽdo in sul passare vna pastorella posta a lauare vn leggiadretto velo al rio, ella li piacque non meno che la cacciatrice Diana al suo amante, quando tra le gelide acque la vidde ignuda. Li amãti di Diana furono questi, Attheone, Hippolito, & Orione, de quali si come duo ne furono altresi amati da lei, coli Attheone odiato, a la cui fauola qui s'allude, de laquale parlammo ne la Canzone. Nel dolce tempo. perche dice, che non al suo AMANTE Attheone piacque Diana, quando per tal ventura e per tal sorte fra le freschе e gelid'acque ignuda la vide, ch'a lui piacque la pastorella ALPESTRA dura e cruda; laquale era posta a bagnare vn leggiadretto velo, che a LAVRA, al vento; Ma potrebbe alludere al nome di Madonna Laura mostrãdo che l'antico affetto pure il riteneua, ancor che mirando la villanella di nuouo ditio ardesse, il biondo e VAGO capello, che senza velo è mosso dal vento, CHIVDA, che nõ ne sia messo ne sparso: on le to fece leggiadria del parlare propria al nostro Idioma senza sentimento d'alcuna cosa, ARDE il cielo di mezo di o di meza state peraventura tutto tremare d'un gelo amoroso, che per la vista del disiato oggetto quando egli è pieno di mera uigliosa bellezza nasce nel cuor de l'amante. Altri che Laura intendendo per Madonna Laura dicono, che non piu al suo amante piacque Diana, quando a la fontana ignuda la vide, ch'a lui piacque la pastorella per hauerla veduta posta a lauare vn leggiadretto velo, il quale delidera che chiuda a Madonna Laura il vago e biondo capello, come inuidioso, che essendone egli lontano altri il veggia: tal che ricordandosene e per la rema che altri non vedesse quelle chiome, lequali essergli state celate da Madonna Laura col velo, quando le era da presso, si dolse ne la Ballatta re il velo, e ne l'altra, perche quel che mi trasse, e per la inuidia che altrui li presti vedere quello ch'a lui era conteso, il fe tremare quando l'aere arde d'un amoroso gielo.

Spirito gentil, che quelle membra reggi
Dentro a le qua peregrinando alberga
Vn Signor ualoroso accorto e saggio;
Poi che se giunto a l'honorata uerga,
Con laqual Roma e suoi erranti correggi,
E la richiami al suo antico uiaggio;
Io parlo a te: pero ch'altroue un raggio
Non ueggio di uertù, ch'al mondo è spenta;
Ne trouo, chi di mal far si uergogni.
Che s'aspetti non so, ne che s'agogni
Italia; che suoi guai non par, che senta.
Vecchia otiosa e lenta

MI rimembra che'l Minturno in questa Canzo. come huomo studioso del Poe. di diuerti ingegni diuerse openioni ci disse, perche alcuni dicono che'l Poe. scriua a Pãdolfo Malatesta fatto gia Senatore di Roma. Ma perche elli a tẽpo di Papa Gregorio vndecimo fu Senatore, non si cõuiene ch'a lui si scriua: benche'l Poeta viuesse quando fu creato Papa Gregorio; ma l'altro vecchio ch'indi a poco tempo passò di questa vita mortale. Alcuni dicono a Stephano Colonna, quando fu fatto Senatore: nel quale officio fu. xi. anni per ordine di Papa Clemente Sesto, a cui Epistole del Poeta si trouano scritte. Ma questa historia non risponde a la Canzone, ne Senatore tanto potea, quanto quello di cui qui si parla. Poi il detto narrò tre

Dormirà sempre, e non fia chi la suegli?
Le man l'haueß'io auolte entro capegli.

spositiõi. de lequali prima dichiamo l'historia. Essendo Senatori de' Romani Pietro Colõna e Roberto Vrsino nel põtificato di Clemẽte sesto si leuò de la plebe vn'huomo saggio et aõso nomato Nicolo di Rẽzo; ilqual cacciò i Senatori di Roma e pigliò il cãpidoglio cõ nome e titolo di libertate: & à tãto bene solleuãdo il populo, à meraviglioſa speranza alzò tutta Italia e tutte le prouincie sperãdo che Roma racquistasse il pduto ualore: pche tutti gli mãdorono ambasciadori a ricourare l'antica Signoria loro forza offerendo. onde il Poeta, scrisse a costui una leggiadra Epistola, laquale è de le familiari la. cij. al settimo libro. Ella comincia cosi. Feci?ti, fateor, ut sæpe per hoc tempus illud apud Ciceronem loquentis Africani dictum multa cum uoluptate repeterem, Quis est hic, qui complet aureis mea tantus & tam dulcis sonitus? oue molto essersi rallegrato dimostra a tanto e ti chiaro nome di libertate. Ma perche elli cominciaua à lassare la republica & a seguire le parti. il Poeta l'ammonisce che stia nel proposito cominciato, che la sua concepura speranza non sia uana, ne il suono di fama di dolce diuenga tristo. Vn'altra Epistola al medesimo mandò, quando per mare e per terra uenne a l'orecchie sue di tanto animoso fatto charissima fama, laqual'è dopo le senili la. xlv. e comincia cosi, Primum ne tibi uir magnanime pro tantarum rerum gloria, an libertatis partæ ciuibus pro tuis ergallios meritis & fœlicissimo successu libertatis gratuler, utrosq; simul alloquar: oue l'agguaglia à Bruto e molte cose dice conformi a quelle che ne la Canzone si cantano. Vn'altra Epistola egli scrisse al popol Romano, & al medesimo Nicolò di Renzo, oue dice in quanta speranza Italia è le prouincie alzato hauea, e come poi tosto questa speranza cadde per lo studio, ch'egli tenne de le Romane parti: perche elli poi fuggito di Roma a Carlo quarto Imperatore ne andò, ilquale in mano lo diede al Pontifice. onde in Auignone fu posto in prigione si che difendersi non potea, come scrisse il Poeta al Romano persuadendoli: cha'l bisogno non abbandonasse colui, che per defendere loro liberta era fatto de Tiranni nemico. Et in un'altro luogo fa che parli il medesimo Nicolò a Mes. Guido Bologne se Cardinale di Santa Cecilia per defendersi. E durò questa Romana libertà sette mesi. Poi fatti Senatori Giordano Vrsino e Sarra Colonna, ecco surge nouellamente non so chi Francesco Barricello e si fe tribuno. perche il Papa Innocentio Sesto liberando Nicolò d'Auignon il mandò contra lui al si ne dopo questi torbidi tempi de la republica fu fatto Senatore Guido Giordano Sauello. onde chi uoleſſe a Senatore drizzare la Canzone a costui dourebbe. Ma il Minturno giurar solea nessuno come nirsi che si scriua, si come a Nicolò di Renzo: alquale coll'Epistola debbiamo pensare che'l Poeta la Canzone anchora mandasse. Che se à costui non si dee drizzare questo parlare, perche parli di monarchia, ch'è d'Imperatore, di nessuno altro dicea potersi intendere, che di Carlo quarto, alquale il Poe. scrisse molte fiate; e tra l'altre, quella, che comincia, Præcipitium horret Epistola sereniſsime Cæsar. authoris sibi conscia, dum cogitat unde digrediens quò uentura sit perche il conforta a prouedere a le cose d'Italia, oue elli era nudrito, e de laquale era Principe, oue con egregi fatti molta gloria acquistato hauea, descriuẽdoli lo antico stato di Roma, & adducendoui molte cose conformi alla Canz tra lequali sono queste parole, Expectant te læti colles ac flumina; expectant turbes, & oppida: expectant bonorum agmina: E nel fine, Solus enim es, cui deus omnipotens interrupti cõsilij me dilatam gloriam reseruauit. Poteo adunque il Poeta, quando egli uenne a coronarsi in Roma, o quando fu per uenirui, come se giunto ui fosse, cosi sperando egli scriuergli la Canz. hauendoui adunque dette tante openioni, e quella, che'l Minturno giudicaua migliore, a uoi apertiene giudiciosimi lettori pigliarne quella, che piu u'aggrada, hora cominciando ad interpretare le parole, chiama il Poe. qui SPIRTO quello gento, ouero angelo, o pur intelletto, che a tãto bene gli aperse la uia, se intendiamo Nicolò di Renzo: perche il Poeta a lui scriuendo disse, Vbi nũc tuus salutaris genius: Vbi, ut usitatius loquar, ille bonorum operum consultor spiritus, cum quo assidue colloqui putabaris? Neque enim talia fieri posse per hominem uidebantur. CHE, ilquale spirito gentile mantiene quelle membra, dentro lequali alberga un Signor VALOROSO, La mente di lui. Ma per auentura piu tosto intende lo spirito di colui alquale parla perche lo spirto regente le membra non è il gento, che ne guida: conciosia che noi habbiamo l'anima, laquale ha lo spirito; per laquale uiuiamo, e lo spirito de la uolonta, è lo'ntelleto, ouero la mente; per laquale intendiamo: Ma si confondano l'un co l'altro: e qui si piglierebbe lo spirito per l'anima, o per la uolonta che regge il corpo oue alberga la mente PEREGRINANDO, perche era creata in cielo: e come pellegrina nel corpo habitaua. Ma in effetto il medesimo Nicolò intenderebbe per lo spirito, e p lo Sig. ualoroso. onde alcuni p l'uno uogliono che l'altro si spõga e si dichiari e senza dubbio si dinota che l'huomo nõ sia altro che l'aia: e tanto piu il ualoroso e saggio. scriuesi an chora ne gli huomini esser tre cose, il corpo ch'è di terra, l'anima che uien da Dio, e lo spirito ch'è mezo a giunger l'anima col corpo, & a ritenerla con lui unita, onde ageuolmente si puo dire che per lo spirito e che per lo Signor ualoroso qui s'intenda. Poi che se giunto a l'honorata VERGA, a lo scettro, colla quale, uerga, che significa signoria, e potestà, reggi Roma, e la richiami al suo antico uiaggio, cioè a la libertà & a farla pacifica; e se d'imperatore si parla, a l'antico imperio, & a la pace. Io parlo a te, però che non VEGGIO altroue un raggio di uirtu: perche e spento il lume di uirtute al mondo, e ciascuno intende al proprio, non al commune. Simile a questo scriuendo a Carlo, disse cosi: Romanum imperium multis diu iactatum tempestatibus, sæpe delusam & pene iam protectam spem salutis in tua tandem uirtute reponit. Ne si troua chi si uergogni di far male. onde dice non saper che s'aspetti Italia, hor ch'egli ha preso questo incarco di ridur Roma a l'antico stato, e perche non è presta a seguirlo, Ne che SAGOGNI, ne che si pensi, che stia disiando senz'altro fare, laquale Italia VECCHIA, hauendo perdute le forze & il ualore a guisa di Vecchia, OCIOSA. ignaua, e LENTA, e pigra non par che senta i suoi guai, ne del suo danno s'accorga, sempre DORMIRA e si stara ignaua e pigra, e nõ fia chi la SVEGLI,

s'egli come uuol inferirẽ, non la desta. onde a Nicolo di Renzo scriuendo dice, Italia quæ cum capite ægrotante languebit, se se iam nunc erexit in cubitum, si perstiteris incepto, & lætus rumor inualuerit, mox si spes, & iucunda consurget, boni omnes, qui poterunt, auxilium ferrent, qui non poterunt, uotis & precibus adiuuabunt: Potrebbesi leggere dimandando, Dormirà ella sempre? E nõ sara mai chi la suegli e desti a ricourare il suo ualore, uolendo inferire ch'egli solo sueglarla può per quel che ne dira ne la seguente stanza onde desidera hauerle auolte le mani entro a capelli: che per lui non resterebbe, che non la suegliasse, cio è c'hauesse tanto podere in lei, ch'a l'antico stato la lindrizzasse. Fu Roma fanciulla sotto il gouerno de i Re. Adolescẽte poi da Consoli infin ad Appio. Da costui ad Augusto fu giouane. Dal qual poi diuenne uecchia. onde a tẽpi del Poe. era giunta a l'estrema uecchiezza.

Non spero, che giamai dal pigro sonno
Moua la testa per chiamar, c'huom faccia;
Si grauemente è oppresso, e di tal soma.
Ma non senza destino a le tue braccia;
Che scuoter forte e solleuarla ponno;
E' hor commesso il nostro capo Roma.
Pon mano in quella uenerabil chioma
Securamente, e ne le treccie sparte
Si, che la neghittosa esca del fango.
I; che di e notte del suo stratio piango;
Di mia speranza ho in te la maggior parte:
Che se'l popol di Marte
Deuesse al proprio honor alzar mai gliocchi;
Parmi pur, ch'a tuoi di la gratia tocchi.

SEguendo il Poeta dimostra ch'Italia vecchia & otiosa dormia si forte, che nõ speraua destarsi potesse per altrui chiamare, ne per altrui parole. sola vna speranza era ne la uirtu di colui, alquale scriue, che cõ opre leggiadre la risuegliasse, & a l'antico valore la richiamasse: che non senza cagio ne diuina era posta al suo gouerno Roma principale parte del mondo, nõ che d'Italia capo. onde dice, ch'egli non spera che giamai Italia dal sonno PIGRO, perche fa pigro altrui, muoua la testa p CHIAMAR c'huomo faccia, benche huom chiami forte, e com'egli facea studiandosi i Signori d'Italia destare a l'antico valore, si come l'opre da lui scritte dimostrano; volẽdo inferire che non mouendosi ella per altrui parole, mestiero era che per qualche proua di viua forza si solleuasse; si grauemente oppressa e ella dal sonno e da la pigritia, e di tal SOMA di seruitu: ma non senza consentimento del cielo ne senza destino fatale. A le sue braccia & al suo valore, che SCVOTER, muouer forte & alzarla ponno, stando ne la metaphora del sonno, e hor cõmesso il nostro CAPO, il capo d'Italia, anzi del mondo Roma, onde lo conforta che pona securamente mano in quella chioma VENERABIL p l'antica maesta di lei: e ne le treccie SPARTE, essendo da Barbari squarciata e stratiata, si che la NEGHITOSA, la negligẽte & ignaua esca del fango de la ignauia oue gia fatta serua si truoua. Egli che di e NOTTE sempre sta dogliosо di Roma, che'n si miserabile stato caduta sia, e piange de lo suo stratio, Di sua speranza la maggior parte ha in lui, ch'a miglior stato la richiami: che sel popolo di MARTE, cio è Romano, o perche sia guerriero, o perche Romolo suo capo e primo Re fu riputato figlio di Marte; douesse alzare gliocchi al proprio HONORE, cio è a la sua libertà, & a quello pregio che per adietro con sue antiche virtuti acquistò; pargli pure che tale gratia di riconoscer Roma quanto vaglia, e quanto a lei si conuenga, tocchi è giorni & a tempi di lui. onde ne la Epistola scritta al tribuno scriue ancora al Romano popolo confortandolo a si gloriosa impresa. da l'altra parte conforme a le parole de la presente stanza scrisse a lo Imperatore, dicẽdo. Adde quod nunquam ullius externi principis aduentum lætius expectauit Italia: nec aliũ de remedium vulneribus suis sperat: nec tuum tanquam alienigenæ iugum timet. Hoc singulare, si nescis, habet apud nos maiestas tua. Quid enim verear loqui, quod sentio, & quod te iudice probari confido? Miro quidem dei fauore nunc primum in te nobis post tot sæcula, mos patrius & augustus noster est redditus. E le parole sopra gia recitate.

L'antiche mura, che ancor teme & ama,
E trema il mondo, quando si rimembra
Del tempo andato, e'n dietro si riuolue;
E i sassi, doue fur chiuse le membra
Di tà, che non saranno senza fama,
Se l'uniuerso pria non si dissolue;
E tutto quel, ch'una ruina inuolue;
Per te spera saldar ogni suo uitio.
O grandi Scipioni, o fede Bruto,

DImostra il Poeta poi quanta speranza hauesse Roma in lui. onde appare ch'a Senatore non si poteano dire queste parole: perche era soggetto al Papa: al tribuno ouero à Carlo Imperatore si: per cui potea Roma sperare di saldare le ruine passate. Al tribuno scriuendo disse il Poeta. Quantum vero confert recordatio vetustatis etiã mũdo dilecti nominis maiestatis: A lo'mperatore cosi parlò: Finge nunc animo almam te romanæ Vrbis effigiem vide re: cogita matronam æuo grauem, sparsa canitie, amictu lacero, pallore misera bili, sed infracto animo, & pristinæ non

Quanto u'aggrada, se gli è ancor uenuto
Romor là giu del ben locato offitio.
Come cre, che Fabritio
Si faccia lieto udendo la nouella;
E dice, Roma mia sarà ancor bella.

immemorē maiestatis,ita tecum loqui. Oue narrato tutto il suo podere & honore antico hauēdoli,dice, Tu mihi prope iam desperanti diuinitus destinatus, quid cessas? quid cogitas? quid expectas? sanè nunquam tu ad opem ferendam aptior,aut Romanus Pontifex clementior, aut fauor Dei,& hominum propensior, aut illustrior res agenda. Quid differs? inimica semper magnis mora est princ-

pijs;moueant,moueant animum tuum exempla clarissima,E quel che segue. oue essempi d'huomini illustri adduce.onde dice che l'antiche MVRA di Roma,lequali ancor teme & ama e trema il mõdo hauendole in reuerentia,quando si rimembra del tempo, nel qual ella triomphò,e signoreggiò il mondo,Et in dietro si RIVOLVE, e ne la mente si recano le cose tante e si glorioſe fatte da Romani;E i SASSI, e le sepulture,oue furono chiuse le mẽbra,Ne le vie si soleano sepelire i corpi come li historici e Poeti ne'nsegnano,e spetialmente ne la via Sabina,e ne la via Flamminia, che va in Romagnuola,Di TAI, d'alcuni,o di tali huomini, che se l'uniuerso prima non si DISSOLVE, ne si strugge,perche è ne i fati,come scriue Onidio,e ne la diuina volontà certo,si come si legge ne le sacre lettere,che'l mondo si dissoluera per fuoco,saranno con fama sempiterna.Le mura adunque e i fassi e tutto quello che INVOLVE vna roina,e cio che è ruinato in Roma; onde dice il vulgo, Quanta fuit Roma,ipsa ruina docet,Spera per lui SALVDAR, e ristorare ogni suo VITIO, ogni suo difetto,non pur d'edificio,ma di costume,e di stato.Poi si volge a quei Romani che molto amarono & ornarono la patria,quali furono i grandi Scipioni,& il fedele Bruto,e Fabritio,dicendo quanto sia lor grado s'è venuto a gli occhi loro fama del ben locato officio,e de la ben locata degnità. lequali parole piu conuengono al tribuno,ch'a lo'mperatore,parlando a quelli che furon fortissimi difenditori de la patria e de la libertate E ne la allegata Epistola il somiglia a i Bruti dicendo cosi,Tres iam hinc ex ordine celebrantur Bruti,primus,qui superbum regem expulit,secundus,cui Iulium Cæsarem interfecit,Tertius,qui nostri temporis tyrannos & exilio & morte persequitur, ad imitatione di Giuuenale Tertius e cœlo cecidit Cato,benche piu al primo ch'al secondo il faccia simile: Ma chi volesse del quarto Carlo intendere,haurebbe a dire che'l Poeta chiama costoro, come amantissimi de la patria,e che soura li altri furen del ben commune studiosi:onde meritamente rallegrar si debbono se Roma si ristoraſſe,etiandio che non tornaſſe al primiero stato di libertà senza Re o prencipe alcuno:che pure dirsi ella potrebbe libera,ricourando quello glortoso stato, che sotto buono e giusto prencipe hauer solea.onde il Poeta a lo'mperadore scriuendo dice, Aderunt armata bonorum acies duce te libertatem amissam reposcẽtes.O grandi SCIPIONI, li Scipioni furono molti;e tra quelli,Scipiades duo fulmina belli,dice Virgilio,intendendo,come espone Seruio, quelli che morirono in Hispagnia Plubio e Lucio per lo tradimento de Celtiberi.Sono oltra questi i duo Africani il maggiore & il minore di chiarissima fama.O fedel BRVTO, perche se morire il figlio per essere fido a la patria,o perche seruò la fede data a Lucretia intendendo il primo:ouero il secondo, che per esser fedele a la Rep.e per seruar la congiuratione,occise colui,da cui era stato sempre honorato. Ma quanto fosse l'amore e quanta la fede verso la patria di Fabritio per la sua intera pouertate celebrato, indi sauer si puo,che ne per oro ne per qualunque altra larga promessa di Pyrrho,potè non esser fedele a Roma ne per lei fare ogni opera in difenderla da nemici,& in acquistarle honore. La GIV, o perche non essendo Christiani sono posti a lo'nferno,o perche ne i Campi Elysei; oue li Heroi dissero i Poeti menarsi da Mercurio,per quella via si giunge,li come Virgilio nel Sesto de la Eneida canta. Come CRE, cio è credo,figura del parlare Fiorentino. che toglie vna Sillaba si come Figliuò in vece di figliuoli.el vulgo Italiano gia dice Creo in vece di Credo.ouero Cre in vece di Credi,come alcuni dicono ad altrui parlando,qual è il costume di dire,li faceta lieto Fabritio vdẽdo la nouella, che egli sia giunto a tanto grado,e dato habbia tanta aspettratione di ristorar la patria E DICE Roma sua che ancora sara bella per la virtù e per lo gouerno di lui.

E se cosa di quà nel ciel si cura;
L'anime, che là su son cittadine,
Et hanno i corpi abandonati in terra;
Del lungo odio ciuil ti pregan fine,
Per cui la gente ben non s'assecura;
Onde'l camin a lor tetti si serra;
Che fur gia si deuoti; & hora in guerra
Quasi spelunca di ladron son fatti,
Tal, ch'a buon solamente uscio si chiude;
E tra gli altari, e tra le statue ignude
Ogn'impresa crudel par che si tratti.

HAuendo detto il Poeta come Roma p̃ lui solo sperava saldare sua ruina,e ristorarsi, e che Bruto e Fabritio e li Scipioni molto rallegrar si doueano vdendo tale e si lieta nouella;E questi gia cõe amatori de la patria,e benche non christiani, nondimeno per loro virtu degni d'habitare ne i campi Elysei posti la giu da Poeti; hora dice,che se nel Cielo si cura cosa de mortali;le anime beate de Christiani pregauano lui,che ponesse fine al lungo odio ciuile de Romani:perche si consumauano con perpetua guerra l'uno l'altro occidendo,e scacciando lungi da la patria. onde Italia era oppressa da ladri,che nõ lassauano securamente la gente deuota

Deh quanto diuersi atti,
Ne senza squille s'incomincia assalto;
Che per Dio ringratiar fur poste in alto.

venire à visitare la magione di Dio: Et essendo i buoni fuor di Roma e da conli gli lontani,signoreggiauano soli i cattiui e i rei,e ne i diuini tempi in trattare loro scelerate imprese si ragunauano: si che nessuna persona saggia andaua in chie-

sa,essendo fatta spelunca de ladri. E perche molte volte ne la Citta le nemiche parti veniano a le mani colle sanguigne spade,non si cominciaua assalto,che com'è per costume,non s'udiffero sonar le campagne,che furon trouate per celebrare le sante feste in honore di Dio. E se cosa di qua nel ciel si CVRA, parlando modestamente,si come quando disse,s'egli è ancor venuto romor la giù dei ben locato offitio,che f.ſ. senso e la memoria,come piace ad Aristotele,p̃ morte si perde,ne potea la giu vdirsi il romore,e la fama di qua;Ne cura l'anime beate haurannno de' mortali s'al passare di ẽsta vita obliarono le cose nostre,e lasciarono ogni affetto,spento essendo il passiuo intelletto loro albergo. da l'altra parte secondo la Theologica sententia le anime beate pregano Iddio per noi mortali:perche dopo la morte resta lo'ntelletto:ilquale intende le cose di qua,benche per altro modo di prima quand'era chiuso ne la terrena prigione del corpo:Ne sono li affetti suoi,come per adietro:quand'era giunto co i sensi:Ma tutti buoni e santi:onde hanno pietate e charitate e misericordia. E taccio qui le opinioni de li altri Philosophi,iquali hanno detto li spiriti etiandio sciolti da corporei nodi per l'amore, che portano a corpi,tornarui,e p̃ hauer cura di nostre cose apparire in vitione;& altresi dicono de li spirti non destinati a corpi. Taccio ancora l'openione d'Epicuro come falsa,che liberaua li Dei d'ogni cura.L'anime che la SV sono cittadine,le anime christiane intendendo per hauer de le gentili ma buone detto;ouero qualunque anima beata secondo la Pythagorica di Platone e di Cicerone sententia,che le anime dopo molti anni essendo ben purgate e nette ritornano a l'antica patria del cielo, oue son cittadine.che veramente di quella parte cittadina dir si puo l'anima,oue alberga eternalmẽte:onde qua giu piu tosto è pellegrina vegnendoui altronde; Et hauendosene in picciolo tempo a dipartire.Et hanno i CORPI abbandonati in terra forse a differenza di quelli beati spirti, che non son nati per giungersi co i corpi;che anima nõ significa altro che spirito,se guardiamo bene onde tal particella trahe origine,conciosia che ἄνεμος Grecamente significa quello che Thoscanamente chiamamo vento.perche Virgilio,anime chiamò i venti;ouero a differenza di quelle anime create, che non hanno secondo Platone rotte l'ali,ma si paseono di vera conoscenza, ne disiano coprirsi di velo corporeo.Se non volete che sia quello ornamento da Latini detto expolitio da noi chiamasi politura, che si fa quando per maggior chiarezza con diuerse maniere di parlare si dice il medesimo, o vi si aggiunge cosa,che tacer si potea:peroche bastaua dire che lassù son Cittadine,Altri dicono essere lo hystero proteron,che prima si legga che hanno i corpi abbandonati in terra:poi, e lassù son Cittadine.Del lungo odio ciuil ti pregan FINE, cio è ti pregano che ponga fine al lungo odio de Cittadini Romani,massimamẽte de Colonnesi e d'Vrsini come diremo poi.Dicesi le piu volte io ti prego di ciò in verso & in prosa.Io ti prego questo è meno in vso,e piu tosto di verso che di prosa, come qui ti pregan fine:oue potrebbe la voce fine non reggersi dal verbo pregan, ma intenderuisi altro,onde'lla si regga.Per CVI, per loqual odio la GENTE, la pellegrina forse, che essendo Italia, come il Poe. mostra ne le Epistole Familiari,da ladri oppressa,non era securo il venire a la magione di Dio, principalmente al tempo del Giubileo,che a quell'etate fu;o qualunquè si fosse che per temenza di cattiui,iquali mille cose dishoneste e crudeli faceano ne i tempi sacri,non visitaua Iddio.o forse la cittadina,a cui scacciata de la patria vetato era venire a le chiese & honorare i paterni fuochi: ilquale è modo antico di parlare: onde quando tornauano a la patria, si diceano redire ad penates, dei de la patria loro,a lor TETTI, à tempi di loro Dei,che deuotamente honorauano, significando la religione de li huomini, a cui suole essere molto molesto il non potere honorare à loro modo Iddio & i santi, a quali sono deuoti. Che fur gia si DEVOTI, si deuotamente honorati. Deuoto significa consecrato e dato in podere cosi à li Dei di lassù, com'a quei di la giù. benche appo li antichi la deuotione fosse à li Dei Infernali: Ma pigliasi in vece di religioso; come qui, che per adietro erano stati i tempi religiosi e sacri: e per cio honorati e con mirabile reuerenza visitati. Quasi SPELVNCA, alludendo a quello che disse Christo nostro Signore a Giudei, domus mea, domus orationis: vos autem feciſtis speluncam latronum. Lequali parole si poteano dire a quel tempo che per la guerra essendo abbandonata da buoni la casa di Dio era ricetto di pessimi Cittadini; iquali iui si ragunauano in trattare cose crudeli e da non dire, contra la patria, contra coloro a cui calea de la cittade: si che solamente i buoni non eran chiamati à simil trattato, ogni scelerato si. ouero ch'à buoni scacciati era chiuso l'uscio de tempi: & allude al costume de li Italiani, che ne i tempi sogliono fare i consigli & parlamenti. e tra li ALTARI ignudi intendiamo, si come erano le statue ignude, che da ladri erano spogliate d'ogni loro ornamento: il che risponde al detto di sopra, quasi spelunca di ladron son fatti: laqual figura da Greci si chiama σχῆμα quando il verbo ouero il nome aggiunto s'accorda col piu vicino, si come qui, oue la particella ignude s'accorda colla voce statue. Poi sospirando dice, deh quanti diuersi modi da quelli, che'si conuengono a santissimi tempi,ouero quanto varie maniere di male operare. Ne senza SQVILLE, ne senza campane, Squilla significa la campana di suono aguto: perche squillare è agutamente risonare: & il verbo è fatto da la voce, che cosi suona; cio è non si incomincia assalto: o battaglia senza tocco di campana: che il costume de le cittadi è sonare a le arme con campane; lequali furono poste in alto al campanile per rengratiar Iddio,a cui rendiamo gratie honorandolo con orationi e sacrifici, come nostro e del tutto fattore.

Le donne lagrimose, e'l uulgo interme
De la tenera etate, e i uecchi ſtanchi;
C'hanno ſe in odio e la ſouerchia uita,
E i neri fraticelli, e i bigi, e i bianchi
Con l'altre ſchiere trauagliate e'nferme
Gridan, o Signor noſtro aita aita:
E la pouera gente sbigottita
Ti ſcopre le ſue piaghe a mille a mille;
C'Annibale, non ch'altri, farian pio.
E ſe ben guardi a la magion di Dio,
Ch'arde hoggi tutta, aſſai poche fauille
Spegnendo fien tranquille
Le uoglie, che ſi moſtran s'infiammate:
Onde fien l'opre tue nel ciel laudate.

VOlendo il Poeta perſuadere a quel Signore il gouerno de la Repub. Romana, muoue compaſſione da gẽti miſereuoli; i cui preghi il doueano a ſi glorioſo fatto ſpronare. onde fa quaſi vna letania di dõne lagrimoſe, e di fanciulli, e di vecchi, e di fraticelli, di tutte altre genti afflitte; le cui preghere haurebbono moſſo à pietate non pure qualunque perſona gentile & humana, ma il fiero e crudele Anniballe. E che ageuolmẽte poſſa recare à fine l'honorata impreſa, gli dice che ſpengendo alcuni nemici del ben cõmune, e brigoſi huomini, Roma ſara pacifica e tranquilla, di che elli n'acquiſtera gloria ſempiterna. Le donne LAGRIMOSE, cõpaſſione dal ſeſſo: e queſto con quello che ſegue è detto ad imitatione di Marone, che nel. xij. de l'Eneida dice coſi, Tũ ſtudio effuſæ matres & vulgus inermum, inualidiq; ſenes, il vulgo INERME, cio è diſarmato & ignudo de la tenera ETATE, de fanciulli, compaſſione da la fanciullezza etate e di forza e di conſiglio ignuda. I vecchi STANCHI, compaſſione da la vecchiezza, che per eſſer inferma non puo aitarſene: iquali vecchi hanno in odio ſe per li affanni, e la ſouerchia vita, che loro auanza; imitãdo Lucano nel ſecondo, Ac miſeros angit ſua cura parentes, Oderuntque grauis viuacia facta ſenectæ. E i neri FRATICELLI, gente degna di miſericordia, e i bigi e i BIANCHI, per li diuerſi colori intendendo i diuerſi ordini, con l'altre SCHIERE trauagliate & inferme di fraticelli, de quali molte e varie maniere ſi veggiono; ouero d'huomini di qualunque guiſa, gridano a lui chiedendo aita aita, per che ſiano liberale da crudeli Tyranni, e da fiere mani E la pouera gente sbigottira gli ſcopre le ſue piaghe à mille a MILLE, compaſſione da l'atto e dal numero finito per lo'nfinito, che non ſolamente altrui farebbe pietoſo ma Anniballe da li ſcrittori chiamato crudele. Et è queſta bella amplificatione: che quella gente di ſua miſereuole ſorte faeendo piatoſo il crudeliſſimo Anniballe, douea creare ſomma miſericordia ne l'animo piu gentile. Et aecioche piu ageuolmente gli ele perſuada, dice che ſe ben guarda a la MAGION di Dio, Roma intendendo caſa di Dio, laqual alhora tutta ARDEA per l'empio furore de cittadini SPEGNENDO, ſe ſpengera poche FAVILLE, perche ha detto, ch'arde hoggi tutta, cio è quei pochi ch'erano eagione di tanta roina, aſſai tranquille FIEN, ſaranno le voglie de cittadini, lequali ſi moſtrauano alhora S'INFIAMMATE & acceſe per la diuiſione; e per lo ſtudio de le parti de lequali pochi erano autori. altreſi al tribuno ſcriuẽdo diſſe. Aduerſus hos hoſtes fideuter inſurgite pauci & contemptibiles erunt, ſi vos vnum eritis. Onde L'OPRE di lui riducendo la Rep. a pacifico e tranquillo ſtato ſaranno laudate nel cielo, non che fra noi. Potrebbeſi giungere la particella aſſai con poche fauille.

Orſi, lupi, leoni, aquile, e ſerpi
Ad una gran marmorea colonna
Fanno noia ſouente, & a ſe danno:
Di coſtor piagne quella gentil donna;
Che t'ha chiamato, a cio che di lei ſterpi
Le male piante, che fiorir non ſanno.
Paſſato è gia piu che'l milleſim'anno;
Che'n lei mancar quell'anime leggiadre
Che locata l'haucan là, dou'ell'era.
Ahi nuoua gente oltra miſura altiera,
Irreuerente a tanta & a tal madre.
Tu marito, tu padre;
Ogni ſoccorſo di tua man s'attende:
Che'l maggior padre ad altr'opera intende.

SPone poi il Poe. le poche fauille, per cui ardea la magione di Dio, nomãdo quelle genti per le'nſegne intese, che faceano guerra a Colõneli, e dimoſtra ch'egli era chiamato da Roma, accioche toglia del mezo coſtoro, di cui ella ſi lamẽtaua: però che in lui ſolo hauea poſto la ſua ſperanza, perche gia mille anni paſſati erano, che ella perduto hauea quelli; che l'haueano coſi inalzata. onde il P. ragioneuolmẽte ſi volge à cittadini Romani, nõ Romani gia per antica origine, ma nuoui, i quali nulla reuerẽza portauano a loro madre Reina del mondo. Indi al detto tornãdo dimoſtra, che tutto il ſoccorſo da lui marito e padre Roma ſua ſpoſa e figlia aſpettaua, che colui lquale douea aitarla, cio è il Pontefice era ad altro intẽto. onde dice, che queſti, i cui Roma ſoſpirana, erano i nemici de la glorioſa Colonna, come quella, che ſommamente

amaua la patria, e la cara libertate: onde ne la Epiſtola prima Familiare de l'ottauo Libro ſcritta a Stephano Colonna al vecchio, il Poe, pone le parole da lui detteli in Roma, tra lequali ſono queſte; ego uero deum teſtor nullam me aliam ob cauſam niſi amores pacis bella ſuſcipere: quietis auidum me uel ſenectus ultima & in hoc iam terreo frigeſcens animus, uel longa humano, tum caſum reddit obſeruatio. uerum ita fixum atque firmatum habeo labori terga non uertere: mallẽ tranquilliora. Sed, ſi ita fors tulerit, ad ſepulcrum potius pugnando perueniam: quam diſcam ſeruire ſenex. Et dicono alcuni eſſer famiglie Romane di queſte inſegne. Altri Romane & Italiane genti. Io non ho tanto ocio, che cercare debba loro; e tanto piu che le medeſime arme ſi fanno da genti è da famigliare diuerſe, onde intendendo per gli Orſi gli Orſini, per li LVPPI i Seneſi, per li LEONI i Fiorentini, per le AQVILE i Ferrareſi, per le SERPI i Viſconti Signori di Milano, ben che l'Aquila è antica inſegna de Romani, & hora d'Imperatori, e la Serpe fu anticamente inſegna de principi Thoſcani, onde Oſco Re di Thoſcana, che primo uſõ il Serpe, per inſegna ne traſſe il ſuo nome, che Oſco Re di Thoſcana mente Serpe ſignificaua. & indi Capua edificata da Thoſcani fu deta Oſca, & anchora fa per inſegna il Serpente abondando ella di Serpi, ad una grã marmorea COLONNA cioè a Colonneſi, oue la particella marmorea è di quattro SYllabe ſenza contrattione di uocale: ilche ne lece fare quando l'ultima uoce è di tre Sillabe, come qui, & iui, fra il bianco & aureo colore, fanno NOIA ſouente & a ſe fanno danno, oue ancora notarete la differẽza tra il danno e la noia, ma nõ ogni noia è danno: ne altro è la noia che la moleſtia: ma il danno importa piu di coſtoro pian ge quella gentil DONNA, Roma intendendo rencreſcendole de la ciuile guerra, e che l'un conſumaſſe l'altro: laquale donna in lui ſolo fidandoſi l'ha chiamato: perche col fauore del popolo Romano elli era aſceſo al tribunato: ſe non intende Carlo quarto; alquale ſcriuendo il Poe. dice; noli amplius bene meritam Italiam tui deſiderio fatigare, noli ardorem noſtrum nunciis & expectatione reſtinguere, te unum poſcimus, tui deſiderii uultus intuitum poſtulamus. Acciochè STERPI, e dalle radici roglia queſte male piante & infelici, cioè quelli pochi, ch'erano de la diſcordia ciuile cagione che fiorir non SANNO, ſtando ne la metaphora de le piante, cioè che nõ ſanno uſar uirtù. Paſſato è gia piu del milleſimo ANNO, ſecondo quelli che ſcriſſero le hiſtorie Romane, la prima inchinatione de la Romana Republica per openione di molti cominciò da Ceſare. Alcuni dicono da Coſtantino, che dir ſi puo Guaſtantino, perche trasferendo l'Imperio in Conſtantinopoli, e partendolo in Orientale & Occidentale, guaſtò Roma & Italia. Alcuni dicono che la ruina de lo Imperio cominciò da che Alario Re de Viſigoti uenne in Italia, e queſto fu a. xij. anni de l'Imperio d'Honorio Imperatore; nel cui tempo Fiorio Claudiano poeta. il P. uuole da Theodoſio in qua che'l mondo cominciaſſe a farſi ueglio. Altri da Marco Philoſopho. però ſe pigliate da Theodoſio o da Honorio nõ ſarebbon mille anni fin al Poe. da Coſtantino paſſato ſarebbe gia piu che'l milleſimo anno, e piu da Marco, e piu da Ceſare. Che s'al Tribuno ſcriue che cercaua ridurre Roma a quello ſtato, che fu de conſoli tra i Re e prencipi: da Ceſare in qua intendiamo. Ma ſe ſcriue a Carlo quarto, Intenderemo da Marco o da Coſtantino. Gia era adunque piu che il milleſimo anno ch'eran mãcate quelle anime leggiadre, e quelli huomini ſingulari, che in quello grado l'haueano locata; oue al buon tempo ella era. onde meriuotenolmente ſi uolge a cittadini Romani chiamandoli nuoua gẽte altiera e ſuperba oltra miſura, irreuerente a tanta e tal madre, quanta e quale era Roma. perche il Poe. ſcriue una Epiſtola al popolo Romano eſſendo nata contentione in Roma del creare de Senatori tra la plebe e la nobilita, oue dice non biſognare tanta lite, che gia neſſuno era Romano. Ma turti ſtrameri e nuoui. Nuouo huomo come ſapete è chi non ha chiarezza de ſuoi predeceſſori, ma nuouamente comincia a ſplendere ouero nuouamente è cittadino E ne l'Epiſtola ſcritta al tribuno dice coſi, Aduentitios & alieniginas dominos habuſtis, decoris ueſtri fortunarumque raptores: libertatis euerſores dinumerate ſingularum origines recenſete: hunc uallis ſpoletana, illum Rhenus, aut Rodanus, aut aliquis ignobilis terrarum angulus miſit: ille iunctis poſt terga manibus ductus in triumpho repente de captiuo factus eſt ciuis: immo uero nõ ciuis, ſed Tyrannus. Indi ſeguẽdo dice coſi, Iã Romanorũ ciuũ uoluit nomẽ nõ Romani principes appellãtur. Poi riuogliẽdoſi al detto dice, che egli ſolo è marito di Roma, e padre di lei. pche ardẽtemẽte dimoſtra amarla come ſpoſa e figlia; ne altri è c'habbia cura di lei. Et ogni ſoccorſo & ogni aita S'ATTENDE, & aſpetta di ſua mano: Perche il maggior PADRE, il papa, che ſi ſta ad auignone ad altra opera INTENDE, cioè al gouerno ſpirituale nõ alla Repub. ouero poco il ben commune curando attende a le delitie, e non gli cale de la ruina di Roma, e d'Italia ſimile a queſto ſeriſſe egli a Carlo dicẽdo, Te Roma ſponſum, ſoſpitatorẽ ſuum uocat Italia.

Rade uolte adiuien ch'a l'alte impreſe
Fortuna ingiurioſa non contraſti,
Ch'agli animoſi fatti mal s'accorda.
Hora ſgombrando'l paſſo; onde tu intraſti,
Famiſi perdonar m'altre offeſe:
Ch'al men qui da ſe ſteſſa ſi diſcorda.
Pero che quanto'l mondo ſi ricorda,
Ad huom mortal non fu aperta la uia
Per farſi, come a te, di fama eterno:

IL Poe. qui fa una bella perſuaſione, che la fortuna, la qual rade uolte ſuole non contraſtare a li animoſi fatti, ma le piu uolte molti altieri penſieri ha interrotti, moſtrandoſi fauoreuole a lui, douea elli per queſto ſeguire l'honorata impreſa, de laquale potea acquiſtarſi nome eterno, e la Romana Signoria al mõdo ſingulare nouellamente rinouellare, e tãto maggiore ſarebbe la ſua gloria, che de paſſati, quanto piu di uirtute biſognaua ad aitare la patria hora uecchia e debile, che quãdo fu giouane e forte. onde dice che Rade

Che puoi drizzar, s'i non falso discerno,
In stato la piu nobil Monarchia.
Quanta gloria ti fia
Dir, gli altri l'aitar giouene e forte:
Questi in uecchiezza la scampò da morte.

uolte ADIVIEN, auuiene, che à l'alte imprese fortuna ingiuriosa nõ CONTRASTI, pche a i fatti animosi mal s'accorda, si come per essempi di molti e famosi capitani conoscer si puo. Hora questa fortuna sgombrandogli il passo d'ogni impedimento & aprendogliele, onde entrò & ascese a tanta dignitate, fa che il Poe. le perdoni molte altre offese di lei verso loro: Ch'al meno da se stessa qui si discorda, perche non tien l'usato stile di contrastare. peroche quando si ricorda il mondo e da che fu egli fatto, non fu aperta la via ad huomo per farsi eterno di fama, come a lui: che s'egli nõ falso, ma vero discerna: puo drizzare in stato la piu nobil monarchia, la Romana intendendo, che fu singulare al mondo. simile à questo scriuendo à Carlo Quarto in mostrarli quanto ageuolmente piu che ad Alessandro & a Scipione fosse aperta la via di gloria sempiterna, disse il Poeta, oueramẽte essa Roma per lettere di lui, Tibi nulla quidem trãseunda sunt maria, nullus Annibal vincendus: pronum iter: plana & aperta sunt omnia. Quæ enim obscurata quidem putant, præsentia tua, tonitru tuo patescent. Ingens, nisi respuis, nouæ tibi gloriæ campus ostenditur. Potea ancora il Poe. drizzare questo parlare di fortuna, per ramẽtargli, che dopo si felice principio la fortuna Dea instabile si potea, il che auuenne, cangiare. onde al medesimo principe dice poi cosi. Possem te nunc exemplis solicitare contrarijs eorum, qui gloriosa primordia seu mortis, seu insignis cuiuspiam intendimenti obice, nequaquam ad exitum perduxerunt. E per tacere li esterni gli narra il domestico essempio de l'auolo suo Henrico Settimo: ilquale cercò ridurre il Romano Imperio al primiero stato, togliendo i Tyranni, e liberando i popoli. ma per morte non poteo consegure quello, che ne la sacra mente cõceputo hauea, Da l'altra parte scrisse al Tribuno conformemente cosi dicendo, tu quidem tibi vir egregie ad immortalitatem nominis aperuisti aditum: perseuerandũ est, si cupis ad terminũ peruenire; e persuadendoli che p nullo pericolo debba restare, e che fama via maggior di Romolo di Bruto e di Camillo acquistarebbe perseuerãdo, Il testo dice cosi, che altro lece sperarne? Romolo edificò la citta, Questo, ch'io spesso nomo, Bruto trouò la liberta: Camillo restorò l'una e l'altra: Che adunque tra costoro e te huomo chiarissimo differenza era? se non che Romolo circondò la picciola terra di frale riparo, tu la citta di qualunque altra che sia e che fu mai maggiore di fortissime mura cigni. Bruto da vn solo; tu da molti Tyranni la cara e male vsata libertà difendi, Camillo da le nuoue & ancora fumanti; tu da le vecchie e per adietro gia desperate ruine la distrutta terra rinuoui, onde ragioneuolmente erida dicendo. Salue noster Camille, noster Brute, noster Romule, seu quocunque alio nomine dici mauis. Saltre Romanæ libertatis, Romanæ tranquillitatis autor. tibi debet præsens ætas quòd in libertate morietur; tibi posteritas quòd nascetur. ne sia impedimento ad intendere del Tribuno, che'l Poeta dica Monarchia, la quale non è di citta libera, ma sotto vn prencipe, pche egli à costui scriuendo dice cosi, Robur quippe uon deerit, non modo ad libertatem tuendam, sed etiam ad imperium repetendum. E chiama il Poe. Monarchia la singulare & vnica Signoria del mondo; e come si dice Monarchia lo'mperio d'uno prencipe huomo, cosi nel mondo Monarchia diremo la Signoria d'una citta di tutte l'altre capo e donna prencipale. di fortuna sono diuerse openioni: alcuni vogliono che ella niente altro sia che fato: perche Platone dice essere certa legge per la volõta diuina ordinata; ouero quella influẽza del cielo, che per lo mouimento e per la luce de le stelle auuiene: e perche a noi è occolta ne ci auueggiamo di questo impeto celeste, la chiamano cieca, e per la mutatione del mõdo, come se stare nõ possa, non la pingono che stia ferma & erta, ma che sieda. e perche ella è impeto del cielo, da Pindaro è detta polifera, e cosi fu da Bupalo primieramente dipinta. Aristotele di fortuna parlando vuole che le cose di lei siano e mutabili, e tali, che esser possono e nõ. ma il Fato dice ch'è di necessitate. Et il medesimo distingue tra caso e fortuna. onde s'io vado ne penso trouare Thesoro, trouãdolo voglio no che sia caso, ma s'io vo con intentione di trouarlo, e poi lo trouo, questo chiaman fortuna. e chi non sa quello prouerbio antico? Nessuno puo contrastare con Dio e con la fortuna? Ma dimostrando che piu d'ogni altro si farebbe di gloria eterno, soggiunge, quanta gloria ti FIA, ti sara DI R, cio è che dichino gl'altri, li Scipioni, i Fabi, i Bruti, i Camilli l'aiutarono, quando era ella giouene e forte e valorosa. QVESTI, lui dimostrando ne la vecchiezza la scampò da morte, quando era debile e senza vigore. Questi in numero singulare quando è pronome di sostantia, se come egli & ei, si pone sciolta mente solo; ne vuole dopo se relatiuo. Questo, questa, quello, quella, persona. Ma costui e colui benche sieno sostantiui pronomi possono porsi inanzi al relatiuo, si come questo e quello ancora, quando sono sostantiui, ben dei sapere che questo e quello possono esser pronomi dimostratiui e relatiui parimente costui e colui. Io honoro il Signore & il maestro, quello mi sostiene, questo m'insegua, e colui mi sostiene, costui m'insegna. Questo e quello sole poste sogliono esser neutre. onde il Poeta. Hor che e questo, Ch'ogun del suo sauer par che s'appaghi:

Sopra'l monte Tarpeo canzon uedrai
Vn caualier; ch'Italia tutta honora;
Pensoso piu d'altrui, che di se stesso.
Digli; Vn, che non ti uide ancor da presso;
Si non come per fama huom s'innamora,

VOlendo il Poe. mandare la Canz. a quel, alquale scriue, le si volge com'ha in costume, dicendo, che sopra Imonte TARPEO, cio è il Capido, li, Tarpeo da la vergine Tarpea lui occisa chiamato, si come Capitolino dal capo d'huomo col viso intero lui

Dicè, che Roma ogni hora
Con gliocchi di dolor bagnati e molli
Ti chier mercè da tutti sette i colli.

trouato, Essa vedra vn Caualliero põ soso piu d'altrui che di se STESSO, amando piu il publico bene, che'l proprio. CHE, ilquale in quarto caso tutta Italia honora: benche intendendo il Tribuno, potrebbe esser in primo caso. perche egli facea honore a tutta Italia, richiamando al primiero stato di libertate Roma capo di lei. DIGLI, di a lui: VNO lui stesso intendendo, ilquale ancora non ti VIDE, non t'ha veduto da presso, se non come per fama huom S'INNAMORA, cio è se nõ come vede e conosce altrui, per quel che n'ode, colui, che s'innamora per fama; pero che cio che s'ama, conuien che prima si conosca o per fama, o per presenza; Dice che Roma ogni hora co gliocchi bagnati e molli di dolore da tutti sette i COLLI, cio è tutta Roma, laquale si comprende per sette colli, Mercede & aita ti CHIER, ti chiede, la voce è prouenzale, si come nel Sonet. O cameretta, che gia fosti vn porto, Il vulgo a me nemico & odioso, Chi'l penso mai; per mio refugio chero. Per quel caualliero adunque, alqual manda la Canz. possiamo intendere Nicolo di Renzo: Ilqual alhora teneua il Capidoglio con questo titolo, Nicolaus Laurẽtij filius Seuerus atque benignus liberratis atque Reipublicæ Romanæ liberator. Ma non pero non potreste intendere Carlo Quarto: il quale prese la corona imperiale in Capidoglio, e come detto habbiamo fu molto aspettato da Italia e da Romani, e per questo al suo venire conueneuole cosa era che riceuesse molto honore: e forse quelle parole, Digli vn che non ti vide ancor da presso piu si conuengono a costui, ch'al tribuno: ilquale mostra il Poeta hauer conosciuto, quando elli a lui & al popolo Romano scriuendo dice, Illi, cio è i Romani tyranni, humilitatem viri huius cõtemnebant atque calcabãt, sub qua causa magnus animus interim tegebatur, Testis ego sibi sum, semper eum hoc quod tandem peperit, sub precordijs habuisse. Sed tempus idoneum expectabat: quod vbi affuit, nihilo segnius terribilis apparuit. onde l'assomiglia al primo Bruto: che come quello, seppe ancora simulare. perche che testimonio potea dare il Poe. de la costui volonta, se nol conoscea, anzi se parlato con lui non hauesse? Ma intendendo il tribuno potremo esporre, non ch'egli non l'hauesse mai ancora veduto da presso, Ma peravventura dal tempo, che'l grido era sparso di tanto e si nuouo bene, per laqual fama era elli acceso di molto amore verso quel caualliero. E se la spositione lettori vi paresse troppo tirata, voi c'hauete migliore ingegno, pensate o dite meglio.

Perch'al uiso d'amor portaua insegna,
Mosse una pellegrina il mio cor uano;
Ch'ogni altra mi parea d'honor men degna:
E lei seguendo su per l'herbe uerdi
Vdi dir alta uoce di lontano;
Ai quanti passi per la selua perdi.
Alhor mi strinsi a l'ombra d'un bel faggio
Tutto pensoso; e rimirando intorno
Vidi assai periglioso il mio uiaggio;
E torna'indietro quasi a mezo il giorno.

IN questa leggiadra Stanza che Madriale prouenzalmente chiamar si suole, il Poe. uolẽdo dimostrarsi come di Madonna Laura s'innamorò, e quanto seguito l'hauea, e quãdo riconoscendo hauer speso i passi indarno deliberò lasciare l'amorosa impresa, il che fu presso al. xxxv. anno di sua etate, si come vedremo nel Sonetto, Padre del cielo, quando il sangue comincia ad intepidire, con acconcia e dotta metaphora che egli incontrasse lei essendo nel viaggio di questo mobile e frale mondo, oue tutti siamo pellegrini non acquetandosi mai fin che si giunga a l'altra vita, dice che perche portaua al viso INSEGNA, segno d'amore, essendogli per destino dato dal cielo che amar deuesse; onde nel primo Capitolo del Triompho d'Amore, E cominciò gran tempo è, ch'io pensaua Vederti qui fra noi, che da primi anni Tal presagio di te tua vista daua; mosse il suo cuor vano e giouenile ad innamorarsi di lei & a deuerla seguire. Vna PELLEGRINA M.L. intendendo: la quale ancora essa era come Donna mortale in camino per andare a stato migliore, ouero perche, era di pellegrina è marauigliosa bellezza, onde il Poeta nel Triompho di Diuinita, Ma tarde nõ fur mai gratie diuine: in quelle spero che'n me ancor farãno Alte operationi e pellegrine; o pure che non essendo ella Italiana, pellegrina e straniera la chiama. Alcri espongono perche vna pellegrina portaua al viso insegna d'amore, cio è in vista si mostraua amorosa; CHE, perche ogni altra Donna gli parea di lei men degna d'honore, cio è parendogli ella piu ch'ogni altra degna d'esser honorata, E seguendo lei fu per l'herbe VERDI intese per le vane speranze e per le voglie vaghe de mondani piaceri, Vdi dire alta VOCE, per la qual voce intender posiamo Philosophicamente il ragioneuole suo pensiero, col quale ammonina lo'ntelletto la volonta. perche essendo la volonta nostra cieca, lo'ntelletto che vede il male & il bene, parla a lei mostrandole in quanto male si caggia per vbedire a sentimenti, e quanto bene si cõsegua per l'altra via, ch'è de la ragione, ma Theologicamẽte quella intelligentia, quello Genio, quello spirito, che lo sospinge à far bene. conciosia che antica openione è, che noi mortali habbiamo, ciascuno, i suoi, compagni e conformi spiriti da Latini chiamati Genij: de quali alcuni sono compagni de la ragione: Alcuni del sentimento: quelli ci ammoniscono d'alte e sante operationi: questi ci recano i piaceri humani innanzi a gliocchi: ouero quella diuina gratia, che ci richiama a miglior fine. perche Iddio, come dicono i Theologi, ne chiama al bene operare infondendoci la gratia de lo spirito santo, che ne mostra il bene, e n'ammonisce del male, oue siamo. onde fa che noi vogliamo esser buoni: poi suole per vna altra

gratia di sporci al bene, si che possiamo fare laudeuoli & ottime operationi: al fine per somma gratia è cagione che noi del tutto lasciato hauendo il male, bene adoperiamo. Di LONTANO, dinotando peraduentura la voce esser dal cielo venuta. ouero che per lo peccato la gratia ci sta lontana. Ai quãti pasti perdi e spendi indarno per la SELVA, per lo mondo e per le cose materiali e terrene e sensuali: perche da Philosophi la materia Greca mente e chiamata ὕλη, e cangiando l'aspiratione in S, aggiungendoui il Digamma V, latinamente Sylua, che nel nostro Idioma si dice Selua mutando lo y in e. Simile a questa voce fu l'altra del Son. Io son si stãco sotto il fascio antico, oue diee, Ben vẽe diliurarmi, vn grande amico. Allhora ammonito da quella voce si strinse a l'ombra d'un bel FAGGIO si ritrasse in luoghi riposti e seluatichi & a la solitaria vita si diede, pigliando il faggio, come quello che nasce in luoghi solitari & ombrosi e per ogni altro albero. conciosia che'l solitario & ombroso albergo desta la mente a la contemplatione. onde ne la Canz. mai non uo piu cantar; I mi fido in colui che'l mondo regge, E che seguaci suoi nel bosco alberga. Tutto PENSOSO di se stesso, e rimirando intorno e pensando per qual via s'era messo ad andare seguendo il suo disio vide il suo viaggio assai PERIGLIOSO, che'l conducea al pessimo fine: e tornò in dietro da quella via amorosa, pentendosi d'hauerui vaneggiando spesi e perduti tanti giorni, e p la strada da la ragione indrizzandosi. Quasi a mezo il GIORNO, quasi al mezo de l'etate humana; la quale è commune openione, che sia di settanta anni; conciosia che al xxxiij. anno di sua vita & vndecimo de l'amorosa impresa, eh'è prossimo al xxxv. metà di lxx. cominciò a pentirsene quãdo l'ardore de l'appetito comincia a temprarsi & a farsi tepido. Altri firmarono che'l Poeta parli d'altra Donna che di Madonna Laura, de la quale s'innamorò prima che di lei, Ma questa sposition non risponde del tutto per quel ch'io credo, a le parole, perche prima che di Madonna Laura s'innamorasse, s'era sciolto dal primo laccio d'amore: il che non fu nel mezo di sua vita, ma ne l'eta giouenile.

Quel fuoco; ch'io pensai che fosse spento
Dal freddo tempo, e da l'età men fresca;
Fiamma e martir ne l'anima rinfresca.
Non fur mai tutte spente a quel ch'i ueggio;
Ma ricoperte alquanto le fauille:
E temo no'l secondo error sia peggio.
Per lagrime, ch'io spargo a mille a mille,
Conuien che'l duol per gliocchi si distille
Dal cor, c'ha seco le fauille e l'esca,
Non pur qual fu; ma pare a me che cresca.
Qual fuoco non haurian gia spento e morto
L'onde, che gliocchi tristi uersan sempre?
Amor (auuegna i mi sia tardi accorto)
Vuol, che tra duo contrari mi distempre:
E tende lacci in si diuerse tempre;
Che, quand'ho piu speranza che'l cor n'esca,
Allhor piu nel bel uiso mi rinuesca.

MOstro habbiamo come il Poeta interme sso hauea l'amorosa impresa tornando adietro dal cominciato camino. Ma perche non si lascia cosi ageuolmẽte lo'ndurato affetto dimostra egli che, quando credea per lo tempo freddo, che'l sangue nõ bolle nel cuore, e p l'era meno fresca ne cosi giouane, come per adietro, douesse esser spento l'amoroso fuoco, allhora maggior fiamma e piggiore affanno li si rinouellaua. Ma veramente non erano gia per esserli ritratto alquãto adietro da l'amorosa via, spente del tutto le fauille interne, Ma ricouerte alquanto da quei suoi pẽsieri à bene operare indrizzati. ond'elli temea che'l secondo errore non fosse piggiore del primo; E gia elli ne lagrimaua abondeuolmente distillando la ardente passione del cuore per li occhi. Et eran tante, e si abondeuoli sue lagrime, ch'ogni gran fuoco haurebbono spẽto. Nõdimeno amore volea ch'ardendo e lagrimando si distemprasse e struggesse: che in tante maniere il sapea irretire e legare, che quando egli speraua uscir d'affanno, allhora piu ne l'amoroso impaccio si truouaua inuolto, onde dice, che quel fuoco, ch'egli pensò che fosse spento Dal tempo FREDDO, perche era al mezo de l'eta sua, quando non abondaua del calore giouenile, al quale mãlageuolmente si puo cõtrastare, perche arde troppo, E da l'eta men FRESCA è men giouenile. Fresco significa nouello e freddo, e Latinamente si dice recente; laqual voce vsò il Boccaccio non vna volta. RINFRESCA, rinuoua ne l'anima fiamma e martiri. Non fur mai tutte SPENTE le fauille amorose, ma ricoperte alquanto e per qualche giorno da ragioneuoli pensieri, prendendo la metaphora da carboni accesi; iquali sogliono velarsi colla cenere, per riserbare il fuoco; o uero dal fuoco, che per antiperistasi cresce al fine; benche per lo contrario freddo tia nel principio rimesso. Ma che cosa sia antiperistasi assai si disse nel Son. Se mai fuoco per fuoco non si spense. Simile a questa metaphora vsò egli ne la sesta Epistola del ottauo libro de le Senili, dicendo. Sũt autem fauillæ in animis nostris cinere terrestri obrutæ, & velo carnis absconditæ, quas cũ spiritus, qui vbi vult spirat, flando exciuerit fomite amoris & spei cœlestis adhibito, sacrum subito surgit incendium, E teme il secondo error non sia PEGGIO del primo, imitando le parole de l'Euangelio, Et esset error peior priore, perche il ricadere de lo'nfermo è assai piggiore che'l primiero cadere nel male. E pche come nel Son L'ardente nodo, s'aguaglia al legno secco, alquale ageuolmente s apprende il fuoco, essendo elli men uerde, potea piu feruentemente ardere; E nel Son. Ne l'eta sua piu bella disse, Che in questa etade amore suole hauere in noi piu forza, peggio propriamente è auuerbio, si come la particella piggiore è nome, & il

Poeta, qui usa quello in uece de l'altro. E perche, come altre uolte mostrammo, del pianto è cagione il dolore, ilquale essendo freddo stringe il cuore, e preme le uene uerso gliocchi, onde l'humore ini chiuso si distilla, come ueggiamo ne le uue calcate e presse, pero dice il Poeta, che dal cuore ardente conuiene il dolore per gli occhi fuori si distilli per lagrime, che sparge, infinite, togliendo la metaphora dal distillare de l'acqua per fuoco acceso ne le fornaci. conciosia che egli ne la fornace del cuore hauendo l'amorosa fiamma, distilla il dolore piangendo abondeuolissimamẽte, A mille a MILLE, il finito numero in uece de lo'nfinito, LE FAVILLE, l'ardẽte affetto, L'ESCA, e la materia onde l'affetto s'infiamma, cioè le bellezze di Madonna Laura in lui iscolpite, non pur qual FVesso dolore; che si distilla per gliocchi, Ma pare a lui che di giorno in giorno cresca è diuenti maggiore. Poi aumentando il suo pianto dimanda egli, qual fuoco si grande non haurebbono spẽto e morto le sue lagrime, ch'usciuano abondeuolmente mai sempre per gli occhi, come, s'elli dicesse niuno fuoco è tanto ardente, che per suo abondeuolissimo pianto non si spegnesse, E nondimeno intẽdiate per lagrimare ch'elli facesse il suo fuoco non si spengea: ma piu si raccendeua: che pare cosa impossibile. ond'elli soggiunge che AMOR uuole, che li distempri e consumi tra duo contrari, tra'l pianto & il fuoco, perche l'uno aumenta l'altro, ilche esser non deurebbe. AVVEGNA, per interpositione, cioè benche, egli si sia tardi accorto, ch'Amore uoglia un medesimo soggietto consumarsi da duo contrari, perche l'esserne accorto allhora non giouaua, che beneche conoscesse il suo male, li bisognaua patientemente soffrirlo, E TENDE, e pone il medesimo amore lacci in si diuerse TEMPRE, inganni in si diuersi modi & atti de le bellezze di Madonna Laura, che quando elli spera liberarsene, allhora piu lo RINVESCA. rincappa e riprende nel bel uiso di lei: pereioche il bel uolto di Madonna Laura con mille modi il Poe. ripiglia.

Se col cieco desir, che'l cor distrugge,
Contando l'hore non m'ingann'io stesso;
Hora, mentre ch'io parlo, il tempo fugge,
Ch'a me fu insieme & a mercè promesso.
Qual ombra è si crudel, che'l seme adhugge,
Ch'al desiato frutto era si presso?
E dentro dal mio ouil qual fera rugge?
Tra la spiga e la man qual muro è messo?
Lasso nol so: ma si conosco io bene;
Che per far piu dogliosa la mia uita,
Amor m'addusse in si gioiosa spene.
E hor di quel, ch'i ho letto, mi souiene:
Che'nnanzi al di de l'ultima partita
Huom beato chiamar non si conuiene.

QVi dimostra il Poe. che la sua Donna li hauea dato qualche speranza di mercede promettendogli, come io credo, di ritrouarsi con lui à tempo e luogo certo per sua cõsolatione. Ma perche parea promesso hauergliele à calende greche, si come uso era dire Cesare Augusto, egli se ne duole in questo So. dicendo, se col cieco DESIR, s'io contando l'hore non inganno me stesso col cieco desir, che'l cor mi strugge; peroche al disiante sempre par che sia passato quel tempo ch'aspetta; perche ogni giorno li par piu di mille anni; HORA, adesso, mẽtre ch'io parlo, il tempo FVGGE, ad imitatione d'Ouidio nella undecima Elegia del primo libbro de li Amori. Dum loquor hora fugit, uolendo egli inferire, che Madonna Laura li hauea date parole: che questo tempo promesso in darli alcuna mercede, & alcuno ristoro di tanti affanni passaua indarno. Ch'a me fu insieme & a mercè PROMESSO, ilquale tempo fu promesso a lui & a merce, hauendogli ella promessa qualche mercè di tanti affanni: ouero a mercede, com'à dea, in questo imitando li antiqui, i quali fecer dèa la pietate consecrandole altari e tempi, oueramente a lui per l'amor sommo, ch'egli le porta & per le tante fatiche amando lei da lui sofferte, & a mercè, che mossa finalmente a pietà per tanti affanni e tanti martiri, che per lei porta, promesso gli habbia il tempo e l'hora di confortarlo. poi il Poe. con belle metaphore parlando mostra esserli stato conteso & impedito il tempo si aspettato: la prima metaphora è da l'ombra noiosa, onde si corrompe il seme, che produr non puo frutto: la seconda da la fiera crudele, quale suole esser il lupo, o il Leone, che rugge dẽtro l'ouile per consumare le pecorelle; la terza è dal muro interposto tra la spiga e la mano, che coglierla si sforzate reducendo le metaphore a comparatione non altramente gli fu impedito e tolto il tempo aspettato di di in dì e d'hora in hora che l'ombra noiosa impedisce il seme à produrre, & il corrompe; la fiera crudele turba l'Ouile e le pecorelle; & il muro toglie a la mano il coglier la spiga. Dice adunque il Poe. dimandando, & usa quella figura, che Latinamente addubitatio si chiama, non sapendo egli stesso com'ingãnato fosse, & per qual cagion cõsequita ho nõ hauesse la disiata & aspettata promessa. Qual ombra è si crudele, che'l seme ADHVGGE, buggia è ombra noiosa: onde e fatto il uerbo adhuggiare, e cosi adhugge farebbe qui soggiuntiuo: due sono le piu noiose ombre l'una e de fichi e l'altra delle noci, quella come calda, questa come fredda, ADHVGGE, cioè di tal foggia adombre la semenza, che non possa fare frutto. Et dentro dal mio ouil qual fera RVGGE, quale è quel la fiera ch'entro il mio ouile amoroso si forte rugge a guisa di fiero leone e di famelico lupo e l'ouile del Poe. era l'albergo nel cuore di M. L. pacifico e quieto, ma hora turbato: quale adunque fiera mi conturba l'albergo disiato, che con lei esser non posso? suole Homero in significare la fierezza d'alcuno guerriero uerso qualche schiera usare la comparatione del Leone, che assalti l'ouile. Tra la spiga e la man qual muro è MESSO? ilche è simile a quel che si dice in Latino. inter os & offam,

e l'altro prouerbio inter os & calicem. Lasso non so, che ne sia cagione nol so, MA SI, la particella si è affermatiua qui, BENE, certo o molto conosco ch'amor mi addusse in questa speme GIOIOSA di cosa dilettenole, che mi apportaua gioia e piacere, per fare piu dogliosa e piu trista la mia vita: oue il Poeta via antitheti dogliosa e gioiola, e gran doglia è viuere in affanno, ma via maggiore, quando è Per vscirne, e pur vi resta per qualche non sperato impedimento; perche ogni caso inopinato ha maggior forza; e misero è piu colui, che certo si crede esser felice, quando poi ingannato si truoua: e cio auuiene, che l'un contrario incontrando l'altro piu s'arma e piu forte ne viene. Et hor di quel ch'io ho LETTO, conchiude colla nobilissima sententia di Solone repetita da molti, & ispetialmente da Ouidio; ilquale ne la Metamorphosi disse, Sed scliceti vltima semper Expectanda dies homini: dicique beatus Ante obitum nemo, supremaq: funera debet. Solone figlio di Euphorione come piace a Didimo, ouero secondo la commune openione di Esse cestide sapientissimo si, che diede le leggi a li Athenieti, peregrinando giunto nel Reale palazzo di Creso Re di Lidia, e da lui per la fama de la sapientia splendidamente accolto, poi che dal Re tutti li suoi thesori mostri li furono, che egli stimato da lui beato fosse, non facendo segno alcuno di merauiglia, come fanno li adulatori di corte; fu dimandato dal Re chi stimasse elli piu felice al mondo di lui: à cui rispose, Tellio, suo cittadino; ilquale hauendo ben visso e lassato ottimi figli per la patria, combattendo finalmente, con somma laude morto. Domandato vn'altra volta chi dopo Tellio di lui giudicasse piu beato, disse Cleobe e Britone Argiui fratelli concordeuolissimi e reuerentissimi de la madre: i quali hauendo in portar lei col carro al tempio de la venerabil Giunone fatto opera di buoi, tosto lassarono questa luce mortale, come sel cielo a se chiamati li hauesse in dar loro il guiderdone di tanto pietoso vfficio, Indi irato Creso, adunque voi, disse, in luogo nessuno di beati noi riponete? Allhora Solone per non esserli tanto molesto disputò: che nessuno dirsi beato possa innanzi il fine di questa vita. ma Creso ridendosi di lui disse μᾶλλον ἢ φρύξ, cio è piu mi è à grado la sententia d'Esopo Phrygio; ilquale adulando diceua lui esser il piu beato huomo di quella erate: benche poi nel fine il Re si ramentasse il detto di Solone: per lo cui podere fu dal fuoco e da la morte liberato. Questa medesima sententia fu dal Poeta detta in quel verso La vita al fin, el di loda la sera. Mi SOVVIENE, mi rimembra, de l'ultima PARTITA, de la morte, per cui ci partiamo da le cose humane. Non si CONVIENE, non si deue,

Mie uenture al uenir son tarde e pigre;
La speme in certa; e'l desir monta e cresce:
Onde'l lassar, e l'aspettar m'incresce;
E' poi al partir son piu leui, che tigre.
Lasso le neui fien tepide e nigre,
E'l mar senz'onda, e per l'alpe ogni pesce;
E corcherassi'l Sol la oltre, ond'esce
D'un medesimo fonte Eufrate e Tigre,
Prima ch'i troui in cio pace ne tregua,
O amor, o Madonna altr'uso impari
Che m'hanno congiurato a torto incontra:
E s'i ho alcun dolce; è dopo tanti amari;
Che per disdegno il gusto si dilegua,
Altro mai di lor gratie non m'incontra.

ROuandosi ingannato de la disiata promessa, com'elli di sopra si dolse, hora si lamenta che le sue venture siano tarde a venire, e se pur veniuano, subito se ne andauano via, e poco durauano: onde elli desperãdo non spera mai trouare pace ne tregua, o che M L gli si mostri altramente, che come soleua: & in tale stato era, che se alcuna dolcezza gli veniua, non la poteua ben sentire per li tanti amari, che gli haueano corrotto il gusto. MIE vẽture, lũgo hiperbaton. l'ordine è questo, Mie venture al venir son tarde e pigre, e poi al partir son piu lieui che Tigre; la speme è icerta, e'l desir monta e cresce: onde'l lassar e l'aspettar m'incresce. qui sono alcuni antitheti, uenire e partire, tarde e pigre; e piu leui che tigre: la speme è incerta e'l desir monta e cresce: lassar & aspettare. MIE venture, cio è che la sua donna li sia fauoreuole tarda. Ventura qui in buona parte: e lo piu delle volte significa la buona fortuna assolutamente senza aggettiuo significante male: onde dichiamo auenturoso si come fortunato da fortuna, e quello significa ventura, che fortuna, quando fortuna non ha intendimento di Dea; la mala sorte si dice suentura: onde vulgarmente suenturato. La speme è incerta, perche è dubbia. Il desir monta e CRESCE, la speranza mancando & essendo incerta, il desiar di goderne monta, cio è sale di di in di e cresce: Il che auuiene spesse fiate: peroche naturalmẽte disiamo quello, che piu ne si vieta: ma non spertamo cosa, che conseguir non posiamo: onde la speranza non e se non di cose poslibili; Ma il disio eziandio de le impossibili, non che de le male agenoli ad impetrare. Onde'l lassar, e l'aspettar M'INCRESCE, increscea al P. lassare l'amorosa impresa: in crescendogli ancora aspettare; perche gli daua noia: e cosi d'una parte stãdo ostinato nel suo amore, e rencrescendogli lassare si dolce amara fatica, e da l'altra non possendo sofferire ne aspettar tanto, e rencrescendogli indugiare in questa impresa, era in contrari e diuersi pensieri: onde elli ne sentiua molto affanno. Et poi al partir son piu leui che TIGRE, e poi esse venture son piu leui e piu leggiere e prese al partir di tigre animal velocissimo In lingua de Medi tigris vuol dire saetta, e cio che è nel mouimento velocee: di qua viene che si chiama tigre quella fiera: perche è velocissima ella, come s'è scritto ne le historie naturali, e di tanta prestezza nel corso, che'l cacciatore vsa questo modo in torle i figlii: egli, quando la tigre è fuori, toglie tutto il nido, e con velocissimo cauallo fugge, ma la fiera come

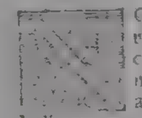
com'è ritornata, trouando voto il letto segue a l'odore il cacciatore: ilquale, com'ella s'auuicina, le getta un de figli: la fiera il toglie, e tosto riportatolo al suo nido ritorna: e cosi elli sempre ne getta uno fuggendo, & essa il prende e riede finche il cacciatore è giunto in saluo co la preda e la fiera al lito resta fremendo iratamente. Nasce questo fiero animale in India, & in Hircania. LASSO, le neui fien tepide e NIGRE, dimostra il Poe. come desperato per alcune cose impossibili ch'elli nõ possa hauer ne pace ne tregua, ne Amore ne Madonna debba mutare costume, ne lasciare l'usata durezza, dicendo quelle cose impossibili piu tosto potere auuenire che parte di quello, che elli si disfidaua ottenire: oue egli segue quel modo del dire, che usa Vir. spetialmente in quei uersi Ante perreratis amborum finibus exul Aut ararim Parthus bibet, aut Germani a Tigrim: ilquale modo da Greci è detto διὰ τῶν ἀδυνάτων per cose impossibili, la neue è impossibile esser nera e tepida, in quanto neue: perche la intrinseca qualita di lei è fredda, & il colore sequente le qualitati prima è bianco, e proprio cosi alla nieue come al cigno: ilquale benche sia accidente, nondimeno per la conuenienza, che ha cõ la natura di lei, non si puo torre: uero è che potremmo stendere la nieue sana e fresca senza biãchezza tale. Il mar senz'ONDE, quando il mar fosse senz'onde nõ sarebbe mare: E per l'alpe cioè per li monti. ALPE è gallica uoce significante il monte, OGNI pesce, Vir. Et freta destituẽt nudos in littore pisces: perche è impossibile che i pesci uiuano fuori de l'acqua, e tanto piu ne i monti. E corcherassi il Sol la oltre, onde ESCE, cioè l'Oriente diuentera Occidente. impossibile è che'l Sol a noi la sera sia ne l'Oriente douendo esser ne l'Occidẽte, D'un medesimo fonte Euphrate e TIGRE, discrittion de l'Oriente, oue, si come nella hebraica hist. è scritto, Iddio piantò quello felicissimo horto chiamato per eccellentia paradiso: ilquale e bagnato da un fiume circondante tutta la terra co i suoi corsi, Elli è diuiso in. iiij. parti e ciascuna è fiume grande e spatioso: il primo è Gange, che iscorre per l'India. l'altro è Nilo, che si sparge per l'Egytto: li altri duo sono Euphrate e Tigre che mettono al rosso mare: onde Boetio disse, Tigris & Euphrates uno se fonte resoluunt. il P. adunque seguendo questa historia disse d'un medesimo fonte Euphrate e Tigre uscire. Ma le historie Greche e Latine altramẽte ne insegnano: le quali dicono Euphrate e Tigre diuersi fiumi nascer da diuerse fonti in Armenia maggiore al mõte Tauro, ilquale ua per l'Asia, si come Appennino per la Italia. sono le fonti de detti fiumi lontane l'una da l'altra do mille e settecento stadij, come scriue Strabone. Nasce Euphrate in Caranitide prefettura della maggiore Armenia nel mõte Aba, come disse Domitio che'l uide; ouero a le radici del monte Capole soura Zimara dodece millia passi, come disse Licinio Mutiano, el li nel principio chiamato Pyrato ischiude l'Armenia da Cappadocia raccogliendo poi Lyco, Arsano & altri fiumi. ad Eligea s'incontra col monte Tauro, ne molto gli contrasta, ma ridotto in lungo corno finalmẽte passa con molta forza tra sassi rapidamente iscorrendo: e da indi in qua è chiamato Euphrate: & il medesimo uscendo s'inchina uerso Occidente per l'Armenia: poi lassa la Cappadocia a la sinistra riua; & oltra passando da la istessa parte lascia l'Arabia, si come da la destra i Comageni; & indrizzatosi uerso mezo di passa per Babilonia, e finalmente giunge al seno Persico. Tigre ancora nasce nella maggiore Armenia nel piano d'un luogo chiamato Elongoline, oue essendo tardo di corso è detto Diglito.: poi rapidissimo e uelocissimo fatto Tigres s'incomincia chiamare: attuffasi prima nel lago Aretussa sostenente ogni peso, e intro con graue nebbia spirante, e producente solo una foggia di pesci. Et è mirabil cosa ne l'acque ne i pesci del fiume mescolarsi col lago. Indi uscito s'inchinde in una spelunca del monte Tauro. poi liberato la oue si dice Zoroanda, arriua nel lago Tesbide; et un'altra uolta s'inchiude nel uentre de la terra, indi apparendo uerso Nympheo passa presto ad Arsania fiume, ne si mesca con lui, benche li si congiunga, quando elli è infiato. Elli da l'Armenia accogliẽdo molti celebrati fiumi passa per li Arabi, passa per li Orci e per li Adiabeni, e gira per li monti Giordani di qua da la Seleucia Babylonia. cxxv. millę passi, e si parte in duo, l'una parte andãdo uerso mezo di, l'altra al Settentrione: ricolte poi l'acque inlie me si chiama Petiugre: poi da Media riceuendo, Coaspe fiume nobilissimo si sparge ne i laghi Caldaici, & indi sparso con diece bocche entra nel mare Persico. Tra le foci di duo fiumi sono. xxv. M. passi, o com'altri dicono. vij. ma molto dapoi Euphrate fu chiuso da li Orcheni e da uicini, ne giũge in mare se non dopo Tigre. Solino dice ch'elli è da Tigre portato al seno Persico. onde il paese, che questi duo fiumi chiudono, Tigre da l'Oriẽte, Euphrate da l'Occidente, Mesopotania è detto. Prima adunque saranno queste cose impossibili, ch'io troui in cio pace, ne tregua, cioè ch'io m'acqueri del tutto, o a tempo in queste amorose mie fatiche. CIO, uoce neutrale; o amor o madonna altr'uso IMPARI, amore non significa qui la sua donna, perche il Poe distingue qui l'un da l'altro; ma, com'io credo, il suo amoroso affetto: ilquale era ostinato in seguire l'amorosa impresa: se nõ uolessi, che significasse l'amoroso Iddio, ilquale e importuno e molesto a li amãti: accioche parli da Poe. nõ da Philosopho. Ma una cosa medesima è, che la poetica fine li riduce a physica. cioe o amor & il suo amoroso dilio di molesto, & importuno diuenti piacenole e grato, o Madonna di fiera e dura humana e benigna gli si mostri. Essendoli adunque cosi molesto il suo dilio amoroso, e M. L. dura e graue, sempre era in affanno & amarissima uita. CHE. i quali Amor e M. L. A TORTO, fuor di ragione hanno contra lui congiurato: perche amore s'ingegna ch'el la muora a fatto, si come nel So. Amor natura, & ella contrasta al suo dilio: e se pure qualche uolta Amore e Madonna gli concedeano qualche dolcezza, quella era si rara, che per li troppi amari, che li continuamente sentito hauea, non la sentia. onde dice ET s'i ho alcun dolce, e dopo tanti AMARI, che per disdegno il gusto si DILEGVA, l'obbietto troppo forte e spesso guasta il sentimẽto: il Nilo nel cadere continuamente tanto è forte ch'assorda i uicini che l'odono spesso; e chi sta male sano hauendo guasto per qualche humore, il gusto nullo altro sapore sente, che del medesimo humore, di che egli ha il gusto infetto. onde il Poe hauendo corrotto il senso p tãti amari, che gustati hauea, il dolce li pareua amaro. ALTRO mai di lor gratie, cõ Ironia, nõ M'INCONTRA, cioè nõ m'auuiene altro di benefici d'amore e di M. L. che quel dolce, che'l giusto essendo per loro tãti amari guasto non puo sentire, altri nulla Ironia qui fanno: ma questi nõ ueggono che p quella uoce altro cõuiene che gra-

tia sia quello, che solamente de l'amorose gratie gli auuenia; e leggendosi senza Ironia, da uero gratia sarebbe il non sentire l'amorosa dolcezza per lo troppo amaro: che à dirlo è cosa maudita.

La guancia, che fu gia piangendo stanca,
Riposate su l'un signor mio caro;
E siate homai di uoi stesso piu auaro
A quel crudel, che suoi seguaci imbianca;
Con l'altro richiudete da man manca
La strada a mesti suoi, ch'indi passaro,
Mostrandoui un d'Agosto e di Genaro;
Perch'a la lunga uia tempo ne manca:
E col terzo beuete un succo d'herba;
Che purghe ogni pensier, che'l cor afflige
Dolce a la fine, e nel principio acerba:
Me riponete, oue'l piacer si serba,
Tal; ch'i non tema del nocchier di stige;
Se la preghiera mia non è superba.

SCrisse il Poe. questo Son. come noi crediamo à Miser Lancellotto Gentil'huomo Piacentino, al quale scrisse ancora la cxiij. Epistola de le Rammari, hauendo elli dimandato rimedio al suo amoroso affanno in parlar Thoscano: E per piu certezza hauerne, udite le parole de lo istesso autore ne la allegata Epistola. Iuuat, dice egli, morbi mei ueteris tales nosse participes: & arbitrari cogor non ignobile accidens, quod in tali consederit subiecto. solamen uero uulgaris eloquij, quod ex me iocose, nisi fallor exigis, ego ex te, si forte animi uulnus fando leuisceret, & poscendum dicerem & sperãdum. Hisce ne uersiculis speras tibi posse dolores, atque æstus curasq; graues expectore pelli? Augentur potius alunturq; alia est igitur huius egritudinis medicina: cuius quidem, quod tacere ueritas iubet, nosser Esculapius autor ē. Herbæ, aut quibus conficitur uel in horitulo tuo certæ non sunt, uel incognitæ tibi sunt, uel in amœno gustu efficiunt, ne tangantur. uale: &, quod optimum aduersus omnia nostræ uitæ mala remedium reor, quicquid se ad mouendum animum loco obtulerit, diligenter examina: & si principio delectaris: finem cogita. Hor chiunque si fosse, che poco importa saperlo, hauendo il suo amoroso affanno conforto e rimedio chiesto dal Poe. come gran mastro & esperto de le cose amorose, li fu cõ questo son. dato il modo di guarire. oue il Poe. come piace al Minturno, da cui prima hauemmo questa spositione, parla a guisa di dottissimo medico dal medico togliẽdo bella & acconcia metaphora. sogliono i medici in sanare colui che pate alcuno male, usare tre rimedi: l'un è il riposo de lo'nfermo, e la dieta, o'l confortare la natura, massimamente quando il male è lungo, che possa uincere il morbo; l'altro è diuertire la materia e chiuderle il passo, che non uada, come suole, ad offendere la parte del corpo offesa, e talhora oprare non solamente che non offenda, ma che si possa cacciare fuori, ou'elli uano li sciroppi: il terzo & ultimo è cacciare del tutto il morbo con qualche medicina. così il Poe. dice, che colui, ilquale chiesto li hauea rimedio al suo amoroso morbo, pria si riposi, cio è si ponga la mente in pace, e che si guardi da quello, che gli è noia, cio è, com'elli dice, si guardi d'amore distruttore di cori humani: poi chiuda il camino a la cagione del suo male, cio è a li sguardi & à pensieri amorosi: Al fine con qualche sugo d'herba purghi il male, cio è l'amoroso affetto. Esso com'amico chiede che sia da lui amato si, che non sia posto in oblio e che tali rimedi sieno bene esposti. saperli dee che'l primo non è altro, che'l porre la mente in pace con deliberatione di fuggire amore, ad ogni suo podere odiandolo. il secondo, che è chiudere il camino ad Amore, e fuggire le cagioni d'amare, cio è l'otio, l'humane lasciuie, i soani e lasciuetti pensieri, e li amorosi sguardi. Il terzo, che è purgare il pensiero e l'affetto amoroso, è darsi a qualche essercitio laudeuole, ouero a la contemplatione di cose altiere. Il Poe. diede questo rimedio ne la Epistola, che cio che occorre per mouerci l'animo, si debbia bene essammare; e se piace ne i suoi principi, consideraresi il fine. la GVANCIA, altramente si chiama gota; benche appo alcuni gota si dica ne l'età graue, che sia lanosa, guancia ne l'età fresca; altri affermano esser diuerse lingue; ma si confondono: i latini dicono mala & gena; che fu piangendo stanca, o perche quando l'huomo sta doglioso e lagrimoso suole porre la mano a la guancia, laquale cosi lungo tempo appoggiata sopra la mano si stanca: o che le lachrime iscorrendo per le guancie vengono elle a stancarsi, PIANGENDO, mentre si piangea. RIPOSATE su l'un signor mio CARO, quando altri è lasso, suole usare questo modo di riposarsi appoggiando la guancia sopra la mano: E siate homai di uoi stesso piu AVARO, nõ siate cortese e largo di uoi stesso, come per adietro, ad Amore, ma quanto è in uoi possibile fuggitelo, A quel crudel che suoi seguaci IMBIANCA, ad amore, che fa diuentare pallidi li innamorati: amor nasce di pensieri, e con pensieri si sana. questo è il primo rimedio. poi dà il secondo dicendo, cõ l'altro richiudete da man MANCA, ou'è il cuore: perche il cuore è ne la banda sinistra, A mesti SVOI, d'amore: cio è a li sguardi amoroli, & a li amorosi pensieri, che cosi il pensiero, come lo sguardo è mesto d'amore appo il Poe. CHE Indi da la banda manca passaro al cuore. Mostrandoui un d'Agosto e di GENARO, questo suole hauere non una espositione: la prima è cosi, cio è mostrandoui a essi mesti d'amore freddo e caldo in un punto. Agosto è caldo: Genaro è freddo: l'altra è mostrandoui un di hiero e caldo, un di tristo e freddo: la terza, che è la migliore. mostrandoui uno e d'un medesimo modo cosi d'Agosto, come di Genaro, cio è tutto l'anno e sempre: Il che in duo modi s'intende oueramente d'amore i mesti mostrandoui una cosa e d'una istessa maniera d'ogni stagione, non lassandoui accorgere del uostro errore, ouer amente mostrandoui uoi stesso un, cio è sempre d'una medesima foggia cosi ostinato. contra amore per chiudere il palio a messaggi di lui. Perche a la lunga VIA de la salute Tempo ne MANCA, essendo breue la uita nostra: perche non si giunge tosto & ageuolmente à la salute. anzi è tãto lungi da noi, che spesso il tempo non ci basta per acquistarla: e potrebbesi morir prima, ch'à li beato fine si giũga: o c'huom s'indrizzi per tale uia. E col terzo BEVETE, Sta pur ne la metaphora di quelli, che infermi essendo, ultimamente per isradicare il male pigliano la medicina, sugo d'herba DOLCE a la fine, pche salute ti apporta. Nel principio ACERBA, cio è nel gusto: tutte medicine sono amare al gusto, ma dolci a la fine apportando la sanita: onde i medici per torre l'amaro ui pongono qualche dolce, come scriue Lucretio: e cosi sono i precetti di uertute, che sono duri e graui à seruarli prima, che ui si faccia l'habito, a chi massimamente è auezzo ne i piaceri di questa uita mortale. CHE purghe ogni PENSIER, ilquale sugo purghe ogni pensiero & ogni affetto d'amore che'l cuore affligge. Me riponete oue'l piacer si SERBA, cio è, come dice una spositione, riponete me in quella parte dou'il piacere honesto si proua e serba. Tal ch'io non temi del nocchiero di Stige Charonte intendendo, cio è che'l piacer sia tale, ch'io non tema de lo'nferno, oue caggiono coloro che si sono dati à lasciui & inhonesti piacere; SE la preghera mia non è SVPERBA, se non è presontione la mia à cercar una cosa troppo alta per goder del piacere, di che godono l'anime tranquile. Ma la uera spositione è questa, me riponete e serbate ne la memoria ricordandoui di me, come uostro amico, si, che io non sia posto in oblio, ne tema che'l nocchier di Stige, cio è Charonte, mi meni à bere al fiume Letheo facendouimi obliare. Oue si serba il piacere, è la memoria, e benche in lei così il diletto, come il dolore si ripona, nondimeno disse il piacere attendendo piu tosto al piacere, che deuea conseguire liberato dal morbo amoroso, che di quanto mal diletto amando sentito hauea: ze che di lui si ricordasse con la mente piena di piacere, non di doglia: ouer amente κατὰ τινὰ ἐφαντασίαν nomò il migliore la seiando il reo, Altri dissero, che benche il Poeta il conforti à lasciare i pensieri d'Amore; non dimeno il prega ch'egli RIPONGA, cio è riserui e lasci lui rimanere tra gli amorosi diletti si, che di forza d'oblio non tema. Del fiume Lethe, del quale finsero i Poeti chi bene dimenticarsi ogni cosa, altroue appieno si parlera. Il nocchier de la STIGE è Charonte detto secondo dice Seruio κατατινὰ ἀντίφρασιν, cio è per contrario sentimento ἀπὸ τῆ χαίρειν, cio è dal godere, perche ci fa attristare, non allegrare. Ma io credo che li antiqui imponessero a lui questo nome, perche l'anime dal corpo liberate debbono rallegrarsi per uscire da la prigione, e per ritornare al cielo uarcando i laghi Stigi. Stige è Palude figlia, come dicono i Poeti, de l'Oceano e di Tethide. La Etymologia è, che'l Tartaro come scrisse Platone, è padre di tutte cose infernali. Acheronte significa priuatione d'allegrezza, Stige dolore; cocyto lutto e pianto: chi è priuo d'allegrezza senza dubbio si duole: chi si duole piange. Essendo adunque questo ordine, che dal non allegrarsi uiene dolore: dal dolore nasce il pianto, bene è finto ne lo'nferno, oue non è allegrezza, ma doglia e pianto, che del Tartaro nasca Acheronte, indi la Stige, e di lei il cocyto. Hesiodo dottissimo Poeta dice, che'l corno de l'Oceano è diuiso i dieci parti: de le quali nouue girano intorno a la terra e caggiono in mare: la decima che d'altissima pietra nasce sa la palude Stigia, per cui sogliono giurare li Dei; li che chi giurasse in uano ne patirebbe questa pena. Ellu gia ce infelicemente un'anno tacito senza parlare con alcuno de li altri Dei; ne lece che s'appressi, oue ambrosia e nectar sia. Ma poi che l'anno è passato nouue anni è primato de la compagnia de li Dei; ne puo à consigli ne à conuiti andare. Al decimo finalmente racquista la sua dignita & ha la prattica. La cagione, perche l'Oceano e Thetide sian parenti de la generatione, e perche li Dei sia finto giurare per la Stige, Aristotele ne'nsegna: perche antiquissima openione è che l'acque sia de le cose principio, si come piacque a Bramhani Philosophi di India: e questo è piu honorato che è piu antico. Ma nulla cosa è d'honore piu degna che quella per cui si giura. Essendo adunque de l'acqua antiquissima openione ch'ella sia de le cose principio, e pereio honoratissima, meritamente fu data la Stige per giuramento à li Dei, e l'Oceano e Thetide li dissero de la generatione parenti.

Perche quel, che mi trasse ad amar prima,
Altrui colpa mi toglia;
Del mio fermo uoler gia non mi spoglia.
Tra le chiome de l'or nascose il laccio,
Al qual mi strinse Amore;
E da begliocchi mosse il freddo ghiaccio,
Che mi passò nel core
Con la uirtu d'un subito splendore,
Che d'ogni altra sua uoglia
Sol rimembrando ancor l'anima spoglia.
Tolta m'è poi di que biondi capelli
Lasso la dolce uista;
E'l uolger di duo lumi honesti e belli
Col suo fuggir m'attrista:



On possendo il Poe. vedere quelle due cose belle, che sopra l'altre amauia, come prime cagioni del suo amoroso incendio, cio è i belli occhi soani di Madonna Laura, & i biondissimi capelli, o per cagion de parenti, o per disdegno di lei, à la quale forse non piacea esser mirata si spesso e cõ tale intentione dal Poe. come detto fu ne la Ballatretta, lassare i uerdi e per sole, o per ombra, per questa cagione egli dolendosene fece la presente Stanza ne la quale ouer amente dimostra, oue elli muoue meritamente lo affetto usando un secondo modo di parlare cosi come i precedenti che non per cio che mirar non potesse cagioni del suo amore non amerebbe, anzi è per amarla piu di giorno in giorno, essendo se ne deuesse morire. Per che soaue affanno che ne sofferia! Lor mostrandosi cosi dedito a M. L. il Poe. non deuea ella lassare ogni sdegno & aprirli cio che per adietro celato gli hauea? PERCHE benche

Ma perche ben morendo honor s'acquista;
Per morte, ne per doglia
Non uo, che da tal nodo amor mi scioglia.

Quel che mi trasse ad amar PRIMA, cio è gli occhi soaui e l'auree chiome; queste due cose à lui soura l'altre furon à grado, come piu volte elli mostrò in quest'opera, laquale è piena di q̃ste bellezze ispeciali, Mi toglia altrui COLPA, potete imaginare che per colpa d'altrui o di M.L. sdegnata o di gelosia di parenti, non per colpa sua questo li auuenisse, Del mio fermo voler gia non mi SVOGLIA, non mi toglie dal mio volere: perch'io l'amo, e sono per amar lei sempre; Tra le chiome de l'or nascose il LACCIO, mostra quello, che prima ad amare il trasse; e comincia da capelli vna de le due cagioni, Amore nascose il laccio de l'oro tra le chiome, ouero amore nascose il laccio tra le chiome de l'oro; cio è tanto mi piacque la bellezza de capelli, ch'io fui legato. Quella bellezza lega il cuore che è amata: onde de li occhi disse, Che bei vostri occhi Donna mi legaro. Qui è piu proprio: che li come de li occhi è lo'nfiammare, cosi de capelli il legare. Alqual mi STRINSE, alqual laccio mi strinse e legò; & da begli OCCHI, amore mosse il freddo ghiaccio, che quãdo la vide restò attonito freddo e smorto come sasso, si come sole auuenire à chi guarda vna cosa bella e merauigliosa, e tanto piu, quando è amata: che naturalmẽte nel cuor d'amanti viue il ghiaccio amoroso per lo troppo amor: perche al primo sguardo tanta è la passione del core, che elli tutti li spirti si tira a quella intentione: onde l'altre parti ne restano fredde, CHE mi passò nel CVORE con la vertu d'un subito SPLENDORE, e d'una subita riuolta de belli occhi; CHE, il quale splendore sol RIMEMBRANDO solo per la rimembranza, e mentre me ne ricordo, d'ogni altra sua VOGLIA e d'ogni altro pensiero l'anima SOPGLIA non facendola pensare ne desiare altro che l'vedere tanta bellezza, ancora che'l mirare tolto gli fosse. Tolta m'è POI, ha detto già, che gliocchi di M.L. e le chiome furono l'arme ch'amore vsò nel primiero assalto ad infiammar lui & à legarlo: l'arme d'amore son varie e diuerse: in vece di saette sono gliocchi de la cosa che s'ama. e'n vece de lacci sono i nodi de i biõdi capelli: come piu volte l'hauemo detto. Hora duolli egli che priuo sia de l'uno e de l'altro. Douete sapere che ne le Ballate, e ne i Madriali solemo proporre, e poi esporre: cosi il Poe. hauendo proposto ne i primi tre versi, ne seguẽti espose: Et hauendo esposto prima quello che'l trasse ad amare; hora espone com'egli tolto gli sia la dolce VISTA di quei biondi capelli per celarli ella forse col velo; E'L VOLGER, & il torcere di dui lumi honesti e BELLI col suo FVGGIR, quando il Poe. le si paraua innanzi, ella fuggia e s'ascondea volgendo altroue i belli occhi, ME AT TRISTA, mi reca doglia. Ma perche BEN morendo, s'asquista honore, pero che morendo per M.L. ben si morrebbe e con honore, io non voglio ch'amor mi scioglia di tal nodo ne per doglia ch'io ne senta, ne per morte ch'auuenirmene potrebbe, non hauendo onde sostener possa mia vita. laquale si mantenea mirando i belli occhi e biondi capelli di lei.

L'arbor gentil; che forte amai molt'anni:
Mentre i bei rami non m'hebber a sdegno
Fiorir faceua il mio debile ingegno
A la sua ombra; e crescer ne gli affanni.
Poi che securo me di tali inganni
Fece di dolce se spietato legno;
I riuolsi i pensier tutti ad un segno,
Che parlan sempre de lor tristi danni.
Che potrà dir, chi per amor sospira;
S'altra speranza le mie rime nuoue
Gli hauesser data, e per costei la perde?
Ne poeta ne colga mai, ne Gioue
La priuilegi; & al sol uenga in ira
Tal, che si secchi ogni sua foglia uerde.

Dicono alcuni che questo sonetto fu fatto dopo la morte di M.L. ma essendo la costoro openione molto lontana dal vero e da le parole de l'autore, non bisogna altramente rifutarla. Fu adunque scritto in vita. ouesi contiene in effetto questo; che mentre M.L. si mostrò al Poe. fauoreuole e gratiosa, elli laudò amore e lei scriuẽdo cose dilettеuoli e belle: ma poi che li si mostrò sdegnosa; il piacere essendosi volto in dolore, non potea se non de suoi danni parlare; onde auuenia ch'ella ne sarebbe biasmata da coloro che per le cose scritte si dolcemente per adietro del Poe. sperauano da lui qualche opera degna di memoria, & hora per l'asprezza di lei perdeuano la speranza: perche si vinto il vedeano dal dolore ch'egli non potea d'altro ragionare che del suo male. L'ARBOR, M.L. alludendo al nome di lei, GENTIL a tempo, mẽtre li fu benigna, o nobile, come a la natura di lei si conueniа; che FORTE, fortemente amai molti anni, mentre i bei rami non m'hebber a SDEGNO, cio è mentre con sua dolce vista e col suo gratioso fauore m'accoglieua dolcemente, fiorir faceua il mio debile INGEGNO, cio è cantar lietamẽte, scriuẽdo cose leggiadre e belle: il mio debile da se ingegno, ma valoroso per lei: peroche come ella se gli mostraua fauoreuole, lo'ngegno era lieto e fioriua; e crescer ne gli affanni a la sua OMBRA, a la sua aria e dolce vista, o pur al fauore: che metaphoricamente l'ombra significa il fauore. onde il Poe. disse nel Son. Rotta è l'alta colonna e'l verde lauro, Che facean ombra al mio stanco pensiero: Di tanta forza era la fauoreuole vista di lei; che'l suo ingegno non scemaua per li amorosi affanni, ma crescea e piu altiero e leggiadro ne diuenia: peroche lo'ntelletto humano, quanto è piu eccellente l'obbietto e piu valoroso, tãto maggior

gior elli forza & eccellentia n'acquista, si come a lo'ncontro il sentimento di fuori scema per l'obbietto forte, hora essendo le bellezze e le virtuti di lei merauigliose, grand'era la fatica de lo'ngegno in contemplarle & in laudarle, ma per tanto affanno via maggior si facea Poi che SECVRO, poi ch'essendo securo di tali inganni, ch'io non credea douesse ella cosi ingannarmi, di dolce diuenne spietata. Inganno fu mostrarli si nel principio benigna per piu infiammarlo e poi senza sua colpa farsi cõtra lui crudele. Poi che securo me di tali INGANNI e cato testo anoluto che li risolue cosi, essendo io securo di tali inganni, vsiamo in questa lingua il dire assoluto nel principio cosi in significato attiuo come nel passiuo, onde il Poe. disse Dio permittente, & il Boc. piu volte vsa tal parlare. L'essempio del passiuo sia questo. Mithridate, sattosi incontra Lucullo, fuggio, e perduto il regno s'occise; e toltosi l'ornamento di testa giacque. Altri dicon che questo sia parlare da Greci detto ἀσυνθέτων da Latini dissolutum, da noi sia de lo diseiolto, perche vi manca la congiuntione & il legame: E secondo quelli l'ordine è questo, poi che fece me securo di tali inganni, e se di dolce se dispietato legno, lo riuolsi i pensieri tutti ad vn segno: & il sentimento sara, che poi ch'ella con benigne accoglienze assecurò lui, che non pensaua mai ch'ella nemica esserli douesse, credendoli gli atti suoi esser da vero; e percio che'l vedea securo si, che facilmente ingannarlo potea. Di dolce si fe spietata Dicendo spietato legno, sta ne la metaphora, hauẽdo parlato de l'arbore. legno è nome generale cosi al verde come al secco: Nondimeno l'vso il tira piu al secco ch'al verde; I riuolsi i pensier tutti ad vn SEGNO, ad vn termine, ch'è il dolore & il danno: perche non parlo piu cose, che debbano piacere: ma solamente ragiono de' miei danni piangendo, Il parlar è metaphorico da quelli, che tirano al versaglio da Greci detto σκοπὸς. Che parlan sempre de lor tristi DANNI, iquali pensieri non pensano ne ragionan d'altro, che de propri j danni. il pensiero non parla, ma si dice ragionare seco, quando egli pensa: il che da Greci si chiama διανοεῖσθαι. Ma si come appo i Greci λόγος, cosi la parole appo noi oueramente parla il pensiero in quanto indrizza la lingua ad esporre i suoi concetti. Che potra dir, chi per amor SOSPIRA, cio è quelli che sono innamorati, che leggẽdo le cose di lui sperauano di prenderne diletto, & hora perdono tale speranza per l'asprezza di lei. Per COSTEI per M.L. mostranteli fiera e di dolce fatta spietata. Altri dicon per costei, cio è per questa speranza, ch'è la Dea; Ma non bene: che non si conuiene al P. simil parlare: perche quelli hauendo hauuto altra speranza c'hora non hanno, pereto che quella era vera speranza, questa era paura, che'l P. non scriuesse piu cose belle e dilettеuoli; oueramente se quelli hauendo hauuto altra speranza da quello c'hora veggiono, che sperãdo douesse il P. scriuere parole molto leggiadre in laude d'amore, hora non l'odano pariare se non de suoi danni; come per la speranza, ch'è Dea perdeano la speranza hauuta per M.L. li la poteano perdere: che la, vedeano si fiera contra lui: che li come ella col suo fauore e con sue benigne accoglienze essendo stata cagione a principio di belle rime, alta speranza creata n'era ne gli animi di giouani innamorati: cosi hora essi lasciauano tale speranza mostrandosi la medesima nemica al P. Ne bene seguirebbono ne acconciamente le parole che essi poteano dire contra M.L. se quella voce costei non significasse qui la'nimica di lui, se non è forse per costei in vece di per questa speranza, cio è remẽza, c'hora le danno sue rime aspre e di dolcezza ignude, come vorrebbe egli inferire. NE POETA ne colga MAI, queste parole si potrebbono dire contra lei. E piacemi che le dichino, ouero dir posano quelli amanti, iquali haueano preso alcuna bona speranza di lui: che non intende egli che'l dica ello, acciochè non para ch'egli habbia a sdegno M.L. NE GIOVE, da Gioue ha priuilegio il lauro che da folgori non sia offeso; & ha vn'altro priuilegio dal Sol, che sta sempre verde; & ha questo honore che li Imperatori triomphali & i Poeti se ne coronano, prega adunque costui che non sia honorata da Poeti come solea; ne Gioue la defenda da suoi tuoni e folgori, ne il Sole permetta che stia verde, ma irato contra lei seccar la faceia. qui nõ debbiamo intendere il Sole com'amante e di M.L. e come Apollo, ma come lume del cielo che col suo ealore ha virtu di fare secca ogni cosa, si come veggiamo a la fine de la state, che l'herbe son secche, e la terra è arida: fa secco ancora il Sole per lontananza: che'l verno essendone elli da lungi, in questa nostra parte le selue si spogliano, ouero perche M.L. era di dolce fatta crudele al P. disiaua ancora egli che'l Sole, ilquale amar la solea, in odio hora l'hauesse.

Benedetto sia il giorno, e'l mese, e l'anno,
E la stagione, e'l tempo, e l'hora, e'l punto,
E'l bel paese, e'l luogo; ou'io fui giunto
Da duo begliocchi, che legato m'hanno:
E benedetto il primo dolce affanno,
Ch'i hebbi ad esser con amor congiunto;
E l'arco, e le saette, ond'i fui punto;
E le piaghe, che'n fin al cor mi uanno.
Benedette le uoci tante, ch'io
Chiamando il nome di mia donna ho sparte;
E i sospiri, e le lagrime, e'l desio:

Vali fossero l'arti di M.L. verso il Poe. come che altre volte in questa medesima opera e nel Triompho di morte sia largamente esposto, qui si dimostra ancora chiaramente. Ella quando vedea lui troppo ardente e sfrenatamente mouersi dal desio, con qualche suo sdegno lo rafrenaua, poi veggendolo per cio troppo afflitto e doglioso, con qualche atto leggiadro e gratioso il confortaua. cosi hauendo M.L. con qualche asprezza e cõ celare le care sue bellezze in misereuo le stato ridutto il Poeta per hauerlo forse innanzi veduto Ismisuratamente altiero e lieto andare, hora mossa a pietate per confortarlo con dolce vista e con soaui parole il salutò, come diremo poi

E benedette sian tutte le carte,
Ou'io fama l'acquisto; e'l pensier mio,
Ch'è sol di lei, sì, ch'altra non u'ha parte.

ne la Ballatetta, perche lieto egli nõ possendole altramẽte render le douute gratie se il presente Son. in benedire lei e cio ch'e stato cagione del suo Amore, il tempo, il luogo, il paese, e quanto hauea per lei sofferto, e tutte le parole così dette come scritte in laude di lei, e tutti i suoi pẽsieri amorosi. vsa qui il Poe. quello modo di parlare così ardente e pieno d'affetto, come leggiadro: che si dice Repetitione repetendosi piu volte la medesima voce Benedetto, e perche si fa di piu maniere, perche hora è semplice, hora è doppia, hora ha i medesimi luoghi, hora diuersi, hora vn solo numero, hora l'uno e l'altro, hora è differente di casi, hora no, Ma questo vi si conuiene serbare, ch'al meno vno caso & vn numero sia geminato; qui è vna leggiadra repetitione di numeri differenti, e diuisa in due parti. la prima è nel singulare numero, la seconda in quel di piu. la prima è benedetto sia il giorno e benedetto il primo dolce affanno: la seconda benedette le voci e benedette sian tutte le carte. Euui la cõgiuntione per esser diuisa ma lei piu volte suole senza lei farsi, principalmente quando è senza partigione. ond'elli dice così, Benedetto sia'l giorno, che fu de la santissima passione di nostro Signore. IL MESE, che fu d'Aprile. L'ANNO, che fu a Mccccxxvij. La STAGIONE di primauera, IL TEMPO, ch'era di penitentia, quando l'huom contrito e confesso riede a Dio visitando i sacri tempi, L'HORA, di mattino. IL PVNTO di quell'hora, che fu un momento, perche rattamente, & come dicon i Philosophi, in vno istante amore insiamma; e tanto piu ch'elli fu acceso subitamente per trouarsi a quel tempo disarmato. E'l bel PAESE, ch'è nel contado d'Auignone tra duo fiumi. E'L LVOGO, che fu vn lieto e fiorito campo tra due riuiere, com'egli ne'nsegna nel Son. Vna candida cerua. Altri lo spofero per lo tempio, Ou'io fu' GIVNTO Da duo begliocchi, che legato M'HANNO. a i capelli pertiene legare, si come a gliocchi infiammare; il che fo sopra esposto; non dimeno quello ch'è de capelli diede a gliocchi, si come nel Son. Era il giorno ch'al Sol si scoloraro, oue dice, Ch'e bei vostr'occhi dõna mi legaro, ma dire si può meraphoricamẽte legarsi il cuore da quel ch'egli ama. E benedetto il primo dolce AFFANNO. benedice quel primo dolce affanno che sofferse nel principio che s'innamorò di lei. CH'I, quand'io, ouero per loqual io. La CHE ha molti significati: quand'è congiuntione significa ella peroche: perche: onde: acioche: si che: quando, e vale brieuemẽte quello, che due Latine voci vt e quod; e quello, che le due Greche ὡς & ὅτ HEBBI, debbi, ouero attualmẽte potei. Ponesi questa voce hebbi col participio del passato tempo, ne senza compagnia di cose, ond'elli pende, del medesimo tempo o perfetto o imperfetto che si sia. onde Il Poe. disse Non volendomi amor perder ancora Hebbe vn'altro lacciuol tra l'herba teso. Et il Boc. Alzata alquanto la lanterna, hebber veduto il cattiuel d'Andruccio. Vn'altro modo è ad imitatione de Greci, iquali dicon ἔχω εἶναι, I ho ad essere, cio è posso o debbo esser, ἔχον εἶνμι hebbi ad essere, potei o debbi essere. Diehiamo parimente ho da fare, da dire: hebbi da fare in vece di debbo e debbi; si come i Greci ἔχω ποιεῖν, ἔχον ποιησαδαι, ἔχω, λέγειν, ἔχον λέξαδαι. Dichiamo volgarmente d'un'altro modo non così spesso appo li scrittori, hebbi ad esser morto, in vece di dire poco mancò ch'io non morissi: hebbi ad esser veduto, poco mancò ch'io non fossi veduto, hebbi a cadere, poco mãcò ch'io nõ cadessi. Il verbo adunque ho & hebbi & hauea colli altri suoi tempi e modi vuole collo'nfinitiuo la propositione da in vno significato; o la ad in duo; de quali il primo, che significa la potentia posta in effetto, qui vsa il P. che non è bene a dire, ch'elli benedica il primo dolce affanno, quando poco mancò che non fosse giunto con amore, come vorrebbe: il secondo significato di Hebbi: colla prepositione ad. ilquale significa la potentia prossima a l'effetto. Ma elli dice così sia benedetto il primo dolce affanno da me sofferto, quando hebbi, e debbi per destino fatale, & attualmente potei esser con amore congiunto, come che prima fosse lungi da lui. E l'arco e le SAETTE, arme d'amore, che sono li sguardi & i pensieri amorosi, e i raggi ardenti, ch'escon da belli occhi. Ond'io fui PVNTO, ferito E le PIAGHE, e le ferite amorose, che sono impresse al mezo del cuore. BENEDETTE, l'altra parte de la repetitione, oue il numero del meno è mutato in quello del piu. Egli benedice quanto mai per lei detto e scritto hauea e tutte le voci sparte in chiamar lei, e sospiri e i piãti e'l suo disio, dal quale sospinto era a chiamar lei, a sospirare, & a lacrimare. Tutte le CARTE, quanto ho scritto di lei e scriuo. Ou'io fama L'ACQVISTO scriuendo. E'l pensier MIO, ilquale d'amore acceso e solamente di lei pẽsando mi fa parlare cose belle & altiere. CH'E sol di lei sì, ilquale pensiero si pensa di M. L. sola. Ch'altra non n'ha PARTE, che non pensa d'altra persona che di lei.

Padre del ciel dopo i perduti giorni,
Dopo le notti uaneggiando spese
Con quel fiero disio, ch'al cor s'accese
Mirando gli atti per mio mal si adorni,
Piacciati homai col tuo lume, ch'io torni
Ad altra uita, & a piu belle imprese;
Si c'hauendo le reti indarno tese,
Il mio duro auersario se ne scorni.

GIa era come di qua si coglie il P. d'anni. xxxiiij. & il suo amore di vndeci nel M.cccxxxviij. nel medesimo mese e nel medesimo giorno ch'elli s'innamorò, quando fece questo Son. oue pentitosi del suo errore & accortosi de'soi danni chiede perduono a Dio; & il prega illustri colla sua diuina luce la cieca sua mente, che infin a qui il vero veduto nõ hauea: si che il suo auuersario indarno affatigato si sia per pigliarlo, o per ritenerlo. PADRE del cielo e del mondo Dopo i perduti

Hor uolge signor mio l'undecim'anno,
Ch'i fui sommesso al dispietato giogo,
Che sopra i piu soggetti e piu feroce.
Miserere del mio non degno affanno:
Riduci i pensier uaghi a miglior luogo:
Ramenta lor com'hoggi fosti in croce.

GIORNI, dopo le notti vaneggiando spese in amare altrui oltra il douer, & in affaticarmi per lei in vane cose cõ quel fiero disio, ch'al cor S'ACCESE MIRANDO, quãdo io mirai gli atti si adorni; si leggiadri per mio male; che quanto piu essi erano ornati, tanto maggiore era il danno di lui, piacciati HOMAI, questo è il verbo, che col tuo LVME, colla gratia, che da Theologi si chiama illuminante, io torni ad altra VITA migliore, e diuersa da questa si noiosa, cio è rischiara la mia mente, ch'io veggia la vera via del cielo e de la salute; e chio torni a piu belle IMPRESE, ch'io prenda migliore e piu bello obbietto, per cui m'affatichi. si CHE, di maniera che il mio duro AVVERSARIO, ouero ἀνταγωνιστὴς μαυ, & il Diauolo, ilquale dicono continuamente studiarsi per incapparci; oueramente amore suo auuersario, ilquale di continuo tendea nuoui lacci per tenerlo stretto; Se ne SCORNI, ne resti con scorno veggendosi in darno hauer tese le reti per incapparlo, o p tenerlo forte. Hor volge signor mio l'undecim' ANNO. e dubbio qui se l'undecim'anno era cominciato, o era al fine non compito ancora perche dicendo uolge, mostra esser imperfetto l'anno & in mouimento, Elli poteo dir questo così poco innanzi, come poco dopo il tempo che s'innamorò, e nel medesimo giorno. E pare ad alcuni che l'undecim'anno fosse al fine: che'l Poe. vn simile verbo vso in significare, che la tramontana era al fine del corso notturno, quando disse Rotaua i raggi suoi lucente e bella, oue descriue l'alba. Ma forse è megho a dire, che fosse il principio de l'anno, & il venerdi dopo il martino. L'anno si dice propriamente volgere in quanto è in mouimento, ilquale giunto al fine non è piu. onde Virgilio disse Volentibus annis: E perche lo spatio d'un'anno, o piu presto il mouimento di tanto spatio volgendo riede al medesimo punto, onde hebbe principio, & in se stesso ritorna, pero è detto anno che appo i Latini significa intorno, si come ἐνιαυτὸς da i Greci: & indi l'anello: perche gira attorno: e brevissimamente ogni tempo misurato per corso, che torni la, onde da prima si mosse, anno si chiama. Indi l'anno del Sole, che di giorni ccclxv. con hore poco men di sei: l'anno di Saturno, che son trẽta anni del Sole: l'anno ch'è detto grande de l'ottaua spera, che son trentasei milia; l'anno de la Luna, ch'e vn mese non fornito, ma hor. xxviij. hor. xxx. giorni, si come in Athena s'osseruaua. Noi intendiamo qui l'anno del Sole ordinato da Cesare dittatore, e confermato per Augosto essendo altramente da Romolo, e poi da Numa, & indi da consoli seruato non senza confusione. Altri leggono HOR VOLGI nel modo di pregare, ouero di comandare detto imperattiuo; che'l Poe. preghi Iddio, che volga a me glior fine, & indrizzi l'anno gia vndecimo da che fu preso. Migliore è l'altra spositione, & a piu testi accommodata. CH'IO FVI, da che, e dal tempo ch io fui crudelmente soggiogato da le man d'Amore. Ecco che la voce CHE ha questo altro significato oltra i detti di sopra. Al dispietato GIOGO, Metaphora da buoi: perche a li amanti l'amoroso affanno è duro e graue li, come i buoi l'aspro giogo; ch'è piu feroce sopra i piu soggetti: peroche chi piu ama piu pate. MISERERE, habbi pieta di questo mio amoroso affanno non degno da soffrirli essendo cagione solamente di male e di perdere il cielo. riduci a miglior fine i pensier VAGHI, i pensieri bramosi di pensar d'amore e di M.L. e per questo inquieti erranti. RAMENTA, ricorda, RAMENTARE significa ammonire e ridurre a mente, LORO, ad essi pensieri, com'hoggi fosti posto in croce: la cui rimembranza a salute indrizzar li dee.

Volgendo gliocchi al mio nuouo colore
Che fa di morte rimembrar la gente,
Pietà ui mosse: onde benignamente
Salutando teneste in uita il core.
La frale uita, ch'ancor meco alberga,
Fu de begliocchi uostri aperto dono,
E de la uoce angelica soaue:
Da lor conosco l'esser, ou'io sono,
Che come suol pigro animal per uerga:
Cosi destaro in me l'anima graue.
Del mio cor donna l'una e l'altra chiaue
Hauete in mano: e di cio son contento
Presto di nauigar a ciascun uento;
Ch'ogni cosa da uoi m'è dolce honore.

SEguendo il P. benedetto il suo amoroso affanno appetito, hora in questa ballata espone la cagione del suo benedire: ilquale fu ch'essendo elli in misereuolissimo stato, si che morto parea, e gia di vita poco o niente gli auanzaua per lo foucrchio affanno e per l'asprezza di M.L. fu da lei al bisogno aitato. peroche incontrando la vn di egli tutto ipallidito, e si trasformato che parea morto con soaue sguardo e con angelico salute il conforto: il qual conforto fu di tanto podere; che'l Poeta dice di morto esser fatto viuo, & indi di pendere la sua vita. onde veggẽdo chiaramente e la vita e la morte sua esser in man di lei: di cio si mostra contento: e rengratiandola dice esser pronto a fare cio ch ella li voglia, o vita o morte: o bene o male che li apportino ogni cosa, che da lei procede, gli è dolce honore. quinci credermi si fa che la presente Ballata locarsi debba col Son. Be-

nedetto ſia'l giorno e'l meſe e l'anno, non troūdouiſi in mezo tra quello e queſto ne la maggior parte de libri altro che'l Son. Padre del cielo, ilqual è d'altra materia. VOLGENDO gliocchi al mio nuouo COLORE, a la pallidezza, che fa rimembrare e ricordare la gente di morte: tanto era egli pallido per lo ſoverchio affanno, che parea vn' huom morto, e nel volto rappreſentaua la morte: l'huō morto e pallido, perche'l ſangue ha laſſato tutte le membra: e pero diſſero alcuni, come fu Critia Philoſopho, l'anima eſſer ſangue, perche mancando il ſangue, manca la vita, e quando elli del tutto è tolto, la vita è ſpenta, coſi l'amante perche ſta pallido ne le parti di fuori abbandonate da tutti li ſpirti, che vanno a dare aita al cuore offeſo, ha per troppo affetto color di morto. Pieta vi moſſe, onde Benignamente ſalutando tenneſti in vita il CORE, che era per morire: e dice il core, ſi perche elli era infermo & offeſo: ſi, perch'è fonte di vita, laqual mancandogli penſar puoi che eſſer douea del P. Egli adunque la rengratia grandemente, conoſcendo e confeſſando da lei hauer la vita. onde dice La frale vita ch'ancor meco ALBERGA, queſto poco di vita mortale, che ho ancora, perche non è gia ſpēta, del dolce ſguardo voſtro, e de la ſalute benigna fu dono aperto e manifeſto, tanto è il podere de voſtri belli occhi, e de le ſoaui Parole DA LOR, da li occhi e da la voce conoſco l'eſſer e lo ſtato, oue io ſono, cio e acceptum refero, come direbbe il Latino, il Greco, *αὐτοῖς ὁ μολογοῦμαι τὸ εἶναι χαριν.* eſpone poi com'habbia l'eſſere; perche quello ſguardo e l'angelica ſalute furon cagione che ſua anima, che gia era dogliosa e debole, ſi deſtaſſe e ſi rileuaſſe a prender ſpirto & ardimento: e lo dichiara con dice vole comparatione. che come vno animale che pigro giace, ratto ſi muoue eſſendo punto da la verga; coſi elli percoſſo da belli raggi e da ſoaui parole ſi deſtò, che gia grauemente giacea Per VERGA, per baſtone. DESTARO, deſtarono L'anima GRAVE, perche ſtaua ſtanca e laſſa per lo troppo affanno del mio cor Donna. in moſtrar l'obligo che le tenea dice in ſententia, voi donna hauete l'una e l'altra chiaue del mio cuore ſi, che potete fare bene e male di me cioche volete. pero fate di me quello, che vi piace, e di cio io ſon contento preſto e parato di vbedire ad ogni voſtro commandamento. perche ogni coſa che da voi mi viene, etiandio che altrui noioſa paia, mi è dolce honore: oue il Poe. ſi ſforza confermarſi ne la beniuolentia de la ſua donna moſtrandoleſi tanto obligato e ſi vbediente. L'una e l'altra CHIAVE come ne dichiarò il Minturno, i Poeti finſero non ſenza philiologia due porte in molte coſe, nel cielo l'Oriente e l'Occidente, l'una di luce, l'altra di tenebre: la porta di Cancro, ch'e di generatione, e la porta di Capricorno, ch'è di corrottione: nel ſegno la porta del falſo e l'altra del vero: coſi nel cuore la porta del bene de la vita e de la gioia; e l'altra nel male de la morte e de la noia. Amor ancora e detto da Orpheo tenere le chiaui di tutte coſe. Preſto di naugar a ciaſcun VENTO, metaphora è da marinari, de quali rari ſanno nauigare a ciaſcun vento, la ſententia è, ch'egli è pronto a far cio ch'a lei piaccia: perche gli è dolce è caro honore cio che gli auuiene per lei, che li ſia.

Se uoi poteſte per turbati ſegni,
Per chinar gliocchi, o per piegar la teſta,
O per eſſer piu d'altra al fuggir preſta
Torcendo il uiſo a preghi honeſti e degni,
Vſcir giamai, ouer per altri ingegni,
Del petto, oue dal primo l'auro inneſta
Amor piu rami; i direi ben, che queſta
Foſſe giuſta cagione a uoſtri ſdegni:
Che gentil pianta in arido terreno
Par che ſi diſconuenga: e pero lieta
Naturalmente quindi ſi diparte.
Ma poi uoſtro deſtino a uoi pur uieta
L'eſſer altroue; prouedete almeno,
Di non ſtar ſempre in odioſa parte.

MAdonna L. non per inconſtãtia, ma quale era ſua mirabil arte, hor piatoſa, hor fiera moſtrandoſi al P. elli vinto dal troppo affetto no ſcerneuo'l vero; hora ch'ella p raffrenare il ſuo troppo ardire gli ſi moſtraua ſdegnoſa togliendoli quello, che piu elli veder bramaua, fece il Son. ammonendo lei, che ſe per moſtrarſi fiera e turbata e per fuggirlo poteſſe uſcirli dal cuore; elli direbbe, che ella giuſtamẽte l'haurebbe a ſdegno, perche nõ è degno che baſſo huomo, quale forſe ſtimaua egli, che ella lui riputaſſe, ami ſi valoroſa dõna: ma perche il deſtino di lei & il fato volea che da lui foſſe amata, dice, che prouegga almeno di nõ hauerlo in odio, e di non turbarſene. L'ordine de le parole è queſto, Se per turbati ſegni, per chinar gliocchi, o per piegar la teſta, o per eſſer piu d'altra al fuggir preſta torcendo il viſo a preghi honeſti e degni, ouer p altri ingegni uoi poteſte giamai vſcir del petto, oue dal primo lauro inneſta amor piu rami; I direi, e l'altro che ſegue. onde dice Se uoi M. L. POTESTE, poteſſite Per turbati ſegni, qual ſarebbe il ciglio turbato; oueramente il Poe. eſpone i ſegni turbati, quando dice, per chinar gliocchi, per abbaſſar gliocchi a terra per non vedermi, Per piegar la TESTA in ſegno di maggiore odio; che gliocchi ſi poſſon chinar ſenza piegar la teſta, ma non ſi puo piegar il capo ſenza abbaſſare gliocchi; O per eſſer al fuggir preſta piu D'ALTRA, Torcendo il viſo a preghi DEGNI di merce e di pietate, & HONESTI, per nõ vdirli, Ouer altri INGEGNI, o per altri modi ſdegnoſi Vſcir gia mai del PETTO, fare ch'io non ui ami col cuore, Oue dal primo LAVRO, metaphora tolta da la pianta, che inſetando ſuoi rami puo empiere vn horto; coſi M. L. impreſſa a principio nel cuore del Poe. s'era per quello poi diffuſa accreſcendoui maggior diſio; onde del ſuo cuore egli parlando altroue diſſe, Il piantoui entro un lauro; OVE nel qual petto Amor INNESTA inſerta & inſeta piu RAMI, da quella hora ch'ella fu nel cuore del Poe. ha per innanzi di molto diſio accreſciuto in lui; e ſouentemente amore di quel uolto leggiadro gli imprimeua al ſuo cuore la imagine ſi, ch'homai nõ potea torſene con tutti ſuoi ſdegni. Dal primo LAVRO, da uoi M. L. primieramente fitta nel mio cuore, oue allude a la bella Daphne, che ſi conuerſe in lauro, & al nome di lei. I direi BEN, che ragionevolmente moſtraſſe turbato il uiſo per cauarlo dal mio petto. Giuſta CAGIONE, giuſta cauſa, p laquale ſi moueſſero i uoſtri ſdegni. Che gentil PIANTA ha detto il Poe. che ſe per ſuoi ſdegni M. L. haueſſe potuto dal petto ſuellergli il lauro piantato, & il ſuo bel uolto altamente nel cuore di lui confitto, giuſta cagione moſſa l'haurebbe: hora moſtra la cagione, che mouerla potuto haurebbe, giuſtamente oue in parte uenne a laudare la'ntentione di lei per farſela amica & humiliandoſi deuea generarle qualche amore: il ſentimento è tale che M. L ſi gentile non douea eſſer nel cuore di huomo indegno, come ſe medeſimo egli ſtima. però ragioneuolmẽte cercaua uſcirne: la metaphora è tolta da la pianta, che gentile eſſendo, & atta a produrre i cari frutti, nõ ſi conuiene che ſia in terreno ſterile e ſecco, e però è diceuole a la natura di lei che da qual luogo ſi toglia. Che gentil PIANTA qual è il lauro, e qual ſiete uoi M. L. In arido TERRENO quale è il mio petto ſecco per l'amoroſe fiamme e da ſe indegno, par che ſi DISCONVENGA, non par che ſi conuenga. E pero lieta NATVRALMENTE, come conuiene a la ſua natura, QVINDI, di la, e la riſpondente uoce è quinci, che ſignifica di qua, QVINDI, dal terreno arido Si DIPARTE, ſi toglie LIETA per lo mal luogo che laſcia, ſi come le piante, lequali traſportate d un luogo arido ad uno humido creſcono e fioriſcono e ſi rallegrano. Ma poi uoſtro deſtino a uoi pur VIETA eſſer ALTROVE, ma poi che'l uoſtro fato non uolle, che uoi foſte amata da perſona, che piu di me ui celebraſſe, quale ſarebbe un Virg. un Hom. o qualche altro eccellente poeta, contentatevi di uoſtra fortuna, ne ſtiate ſempre con queſto odio uerſo di me. che tale foſſe il deſtino di M. L. dal P. ſi moſtra nel Son. Se Virg. & Hom. oue parlando di Seip. diſſe, Come ſembiante ſtella hebbe con queſto Nuouo fior d'honeſtate & di belleZze Ennio di quel cãto ruuido carme. Di queſt'altro: E poi nel ſeguente Giunto Aleſſandro, altreſi. Prouedete di nõ ſtar ſempre in odioſa PARTE, in parte che uoi odiate, quale è il mio cuore odiato da uoi, cio e perche non potete eſſer altroue ch'al mio cuore, fate, che non ſiate in lui, come in parte odiata, ma come in luogo amato: ſimile a queſto diſſe Ouid. ſcriuendo a Cotta al. ii. lib. de Ponto parlando alle figure di Ceſare e di Liuia mãdateli da lui. Denique quæ mecum eſt, & erit ſine fine cauete, Ne ſit in inuiſo ueſtra figura loco, cio è eſſendo me co fate ch'io non ſia odiato da Voi, onde non ſi chiede che non ſia feco, ma pche nõ ui puo non eſſer; pete che la parte, oue ſia, nõ s'habbia in odio. Guardate non intendiate queſto luogo coſi ſemplicemente come ſuona, perche impoſsibile era che tanta beliezza non foſſe amata da altri, che da lui: bench'ella forſe non degnaſſe amare altra perſona, com'egli ne'inſegna nel Son. Amor che'nsende il cuor d'ardente zelo. Altri uogliono che M. L. ſdegnata contra il Poe. ſi moſtraſſe fauoreuole ad altra perſona, da cui non era coſi amata come da lui. onde fece il Son. in dirle che ſe per ſuoi ſdegni gli ſi poteſſe torre dal core, & eſſer in miglior parte, giuſta cagion n'haurebbe. ma perche'l P. non potea non amarla, ne ella potea trouar perſona che coſi l'amaſſe, deuea contentarſi del ſuo amore e non hauerlo in odio. laquale ſpoſitione ſi laſcia al giudicio de lettori, ſi come l'openioni di molt'altri e le ſcritte e quelle che ſon forſe da ſcriuere. POTESTE, ſeconda perſona nel numero di piu del modo ſoggiuntiuo e del tempo paſſato imperfetto; che uolgarmente altri dicono poteſſino; altri e meglio poteſſite: ond'è fatto poteſte toltane la uocale: oue eſſer dee nella penultima ſyliba l'accento inchinato e circonfleſſo, per differire de la ſeconda perſona de l'indicatiuo del paſſato tempo perfetto, ou'è acuta la ſyllaba innanzi all'ultima. PRESTA preſto apo il P. ſignifica parato e pronto e ueloce il piu de le uolte, e ſubito rade uolte: come in quel uerſo, L'anima al dipartir preſta raffrena. preſto auuerbio non uſa il P. come fa Dan & il Boc. in uece di ſubito; apo iquali ancora ſi legge preſtamente, che ſignifica ſubitamente e uelocemente. INGEGNO queſta uoce ſignifica quella potentia naturale del huom, per cui elli e diſpoſto ad ageuolmente oprare quel lo ch'a ſua natura ſi conuiene coſi dell'animo, come del corpo; nondimeno per la forza dell'anima piu ſouente ſi piglia, per cui intende e comprende e troua e penſa e diſcorre: perch'ha lo ingegno tre parti, l'agutezza di ſottilmẽte & ageuolmente intendere, la ſolertia di comprendere, la memoria di ricordarſi e tenere a mente. ſignifica lo'ngegno apo i Latini e i Greci la natura di qualunque coſa; & apo noi il trouato; e'l modo di oprare, come qui, INNESTA. inneſtare ſignifica inſertar et ch'in Thoſcana ſi dice inſetare NATVRALMENTE, non che ſia naturale il partirſi di la, ou'è nata la pianta in mal luogo: ma conuiene alla natura de la pianta gentile traſportſi dal ſecco luogo al felice, VIETA, lo'ndicatiuo preſente con il liquido, coi dittongo e. ODIOSA inpaſſiua ſignificatione, non in attiua. POI in uece di poi che ſole ſpeſſe uolte; forſe la che nel ſoggiuntiuo, ſi come a poi Latini ui: Ma nello'ndicatiuo rade uolte. ouero poi ſenza la che in uece di per ch'eſſendo gia uſitato in queſta lingua porre la poi in uece de la perche, ſi come apo i Greci la *ἐπεὶ* e la *ἐπεὶ δὴ* in uece de la *ὅτι*.

Laſſo, che mal accorto fui da prima
Nel giorno, ch'a ferir mi uenne amore:
Ch'a paſſo a paſſo è poi fatto Signore
De la mia uita, e poſto in ſu la cima.
Io non credea per forza di ſua lima,

NOn reſtando M. L. di moſtrarſi turbata e piena di ſdegno uerſo'l P. elli ſentẽdone ſommo dolore haurebbe uoluto, ſe potuto haueſſe trouarui rimedio: ma non poſſendo s'accorgea del ſuo errore, che dal principio douea eſſere accorto a defen-

Che punto di fermezza o di ualore
Mancasse mai ne lo'ndurato core:
Ma cosi ua, chi sopra'l uer s'estima.
Da hora innanzi ogni difesa è tarda
Altra, che di prouar, s'assai o poco
Questi preghi mortali amore sguarda;
Non prego gia, ne puote hauer piu luoco,
Che misuratamente il mio cor arda;
Ma che sua parte habbia costei del fuoco.

derſi da colpi d'Amore, non alhora, che la medicina era tarda e nulla: ma ſi trouò ingannato dal ſuo poco accorgimento: che hauendo gia indurato il cuore cõtra d'Amore nõ credea per amoroſa forza che elli mai ſi ſpezzaſſe: Ma perche di piu valore ſtimato s'hauea che non era, ſu vinto ſi, che homai non trouaua altra difeſa, che la preghera, ſe pure Amore aſcoltaſſe i preghi mortali. onde pregaua non che miſuratamente egli ardeſſe, che cio non poteua eſſere, ma che M.L. haueſſe parte dell'amoroſo incendio, onde dice, Laſſo che mal accorto fui da PRIMA, a principio quando era il biſogno, che ſi come s'è diuulgato, e

da Quid. repetito, Principijs obſta. NEL giorno ch'a ferir mi venne AMORE, nel qual di eſſo ſi trouò diſarmato e ſenza riparo non penſando che di tale di mai huomo s'innamoraſſe, come fu detto & eſpoſto ne i primi Son. Che a paſſo a PASSO, che a poco a poco e pian piano ſenza auuederme ne quando biſognaua, E poi fatto SIGNORE, De la mia vita, e poſto in ſu la CIMA, ne la ſuprema parte, perche amor ſignoreggiaua il Poe. & era di lui ſommo ſignore. Metaphora da li alberi, l'altezza de quali ſi chiama cima, & indi ſcumare, che ſi dice ſcemare col ſentimento di maneare: e perche detto l'hauea de la ſua vita Signore, volendo moſtrare, che ſommamente elli in lei poteua, diſſe lui eſſer poſto nel ſommo luogo di lei, Io non CREDEA, dimoſtra com'elli foſſe mal accorto & ingannato ne gia d'altro che da ſua vana credenza e dal troppo fidarſi in ſe ſteſſo: onde dice IO non credea per forza di ſua LIMA, Metaphora che ſi come la lima a poco a poco rompe i ferri, coſi il poder d'amor rompe pian piano ogni durezza: L'ordine è io non credea, che per forza di ſua lima pũ to di fermezza e di valor mancaſſe mai ne lo'ndurato cuore, PVNTO, alcuna parte o miga, Nel cuore INDVRATO contra d'amore, hauendo ſempre contraſtato a colpi di lui. onde amore per vendicarſene l'aſſaltò al tempo inopinato, MA coſi va, chi ſopra'l ver S'ESTIMA, ſentẽtia molto accommodata qui, che ſi ſtima piu ch'egli non è, non ſolamente s'inganna, ma ſouente cade in eſtrema roina, Il bene è ciaſcuno miſurar le forze ſue quanto elle ſieno, e com'e il poder loro, coſi oprare. Val Maxi. ſcriſſe de fiducia ſui ipſius, oue, dimoſtra che tanti huomini egregi hauendo ben miſurate le coſe loro felicemente operarono, benche non ſenza aita de la fortuna, ſenza cui nulla ſi puo fare. Non auuenne coſi a Craſſo, o Creſo, a Pompeo, & a li altri, che per troppo ſtimar ſe ſteſſi hebbero eſtremo e miſereuoliſſimo ſcẽpio. Da HORA, da mo innanzi ogni DIFESA, che ſi fa, altra che di PROVAR, di tentare s'aſſai o poco QVESTI, con diſpregio come coſa vile, e di poco momento, preghi MORTALI, di huom mortale, amor SGVARDA, guarda colla mente & intẽde: benche il guardare, ſia de l'occhio, & i preghi ſiano obbietto de li orecchi; nondimeno li Dei, quãdo aſcoltano & effodono il pregar noſtro, ſi dicono guardare. onde Virg de l'Agricola, che vorrebbe le ſue fatiche non eſſer vane, parlando diſſe. Neq; illum Flaua Ceres alto ne quicquam ſpectat Olympo. Non prego GIA, eſpone la ſua preghera dicendo non prego gia, che MISVRATAMENTE, moderatamente il mio cuor ARDA, ne queſta preghera puo hauer piu luogo etiandio ch'io, il chiedeſſi: che non potea gia il Poe. arder ſe non ſmiſuratamente. HAVER luogo ſi dice quello che ſi riceue; & il parlar è leggiadro e da Latini vſato e maſſimamente da Tullio e da Terẽtio: onde dicono, non eſt locus precibus, non eſt locus ſegnitiæ, in vece di non vi ſi dee pregar, non vi dee eſſer pigritia. ma prega elli che coſtei habbia ſua parte del fuoco, e non come diſſe quello. Effice ſanctè puer ardeat igne pari, ma come Ouid. nec medeare mihi, ſanesq; hæc vulnera mãdo, Fineq; nil opus eſt, partem ferat illa doloris. A paſſo a PASSO, e paſſo a paſſo dichiamo auuerbialmente volendo ſignificare a poco a poco e piã piano. ſi come le Syllabe e le lettere, coſi le particelle, & i parlari ſi ſogliono addoppiare, e principalmente in queſta lingua ne li auuerbi, a mano a mano, pian piano, a poco a poco, a paſſo a paſſo, paſſo paſſo, ad vno ad vno, teſte teſte, hora horame i nomi ancora e ne verbi quando reprendiamo maſſimamẽte, ouero ammoniamo, Marte Marte, odi ödi, da hora INNANZI, dice innanzi quel che vien poi, ſi come dichiamo per adietro quel ch'è venuto innãzi e prima, quale è l'uſo di noſtra lingua.

L'aere grauato, e la importuna nebbia
Compreſſa intorno da rabbioſi uenti
Toſto conuien, che ſi conuerta in pioggia;
E gia ſon quaſi di criſtallo i fiumi;
E'n uece de l'herbetta per le ualli
Non ſi ued'altro, che pruine e ghiaccio.

ROuandoſi il Poe. in prouẽza e ne la ſua celebrata Valcluſa di verno, quando i vẽti turbano l'aere, e lo'n gombrano di nebbia taſe, che in pioggia conuerta ſa ſozza la terra; e quando p lo freddo i fiumi agghiacciano, e per li prati ſi veggono le pruine, & il ghiaccio; elli fece queſta ſeritta leggiadra e dotta: oue fa comparatione tra lo ſtato del verno & il ſuo: e prima che come de' vapori naſce la nebbia, e da venti portata e combattuta finalmente per lo freddo ſi conuerte in pioggia; coſi i ſuoi moleſti penſieri ne la ſua mente fanno graueſtima nebbia d'amoroſa noia;

che compreſſa da ſoſpiri per lo troppo dolore al fine ſi cangia in lagrimoſo nembo: e ſi come il uerno ha prima e ghiaccio e nuuoli, coſi il ſuo ſtato amoroſo hauea il cuore di lui gelato, & il ghiaccio e la nebbia de li ſdegni di M. L. fredda piu che nieue, & a queſto tempo turbata: onde ella gli facea un uerno piu crudo. Ma la differenza è, che'n picciol tempo, quand'è ſereno, paſſa la pioggia. Ma elli per l'aſprezza di lei d'ogni tempo piange, c'l caldo fa ſparir la nieue & il ghiaccio; e i uenti ſgombran la nebbia: ma non elli colle ſue amoroſe fiamme potea rompere il duro ghiaccio de lei, ne con ſoſpiri torle de li ſdegni la nebbia. perche elli deſperando dice, che eternamẽte ella ſara nel uolto pie na di ſdegni, e nel cuore di freddiſſimo uolere. Ma poi che ſoſpirando ſi ricorda del dì, che in quel luogo da la ſua donna ſerrato fu, quando s'innamorò di lei, u'intrapone, come gia ſuole, il dolce co l'ama ro, dicendo, che perdonaua a tutti i uenti per amor d'uno, che rinchiuſo l'hauea in Valcluſa. A la fine cõchiude leggiadramẽte come diremo hor elli dice coſi l'aere GRAVATO, groſſo e nubiloſo i Greci dicon παχυμερὴς, e la importuna NEBBIA, noioſa e moleſta. Importuno e quello, ch'è fuor di tẽpo e quãdo nõ ſi conuiene. E perche cioè moleſto, quella uoce ſi pone in uece di ũta. Qui ſono duo ſoſtantiui; de quali uno ſe ne ſarebbe aggettiuo, e ſia la particella nebbia, dicendo l'aere grauato & importunamente nubiloſo: ouero ſi legga l'aere grauato d'importuna nebbia: che non l'aere ſi conuerte in pioggia, ma i nuuoli, ond'è grauato: o pure ſian due coſe diuerſe, che'n pioggia ſi ſuole mutare l'aere, quand'è groſſo e conuerſo in nube: E perche gli elementi poſſono tra loro l'un in l'altro cangiarſi principalmente da quella parte, onde ſi toccano, l'aria di qua giu agreuolmente ſi mutarebbe in uapori, & indi in acqua. Ma biſogna intendiamo la nebbia non che'n lei ſia cangiato l'aere grauato; ma che ſia nata de uapori leuati da luoghi humidi. potrebbeſi eſporre ancora, che la'mportuna nebbia ſi conuerta in pioggia; e l'aere grauato in pruina e nieue, e ſia cagione che i fiumi agghiacino. COMPRESSA, cõbattuta e coſtretta inſieme INtorno da rabbioſi VENTI, non che'nſieme ſpiraſſero contrari uenti d'ogni torno, Ma che l'uno ſoffiando, ſia da l'altro ſopragiunto; ouer amente i uenti non eran oppoſti per ſpatio di diametro; ma perche ſoffiauano da parti diuerſe, pareã contrari: peroche Ariſto. uuole che uenti per diametro oppoſti non ſpirino inſieme. Toſto conuiẽ, che ſi conuerta in PIOGGIA, o che ceſſando i uenti la nebbia compreſſa ſi conuerta in pioggia, oueramente che con procella pioua. EGIA ſon di criſtallo i FIVMI, non gia che piouendo i fiumi ſian dì criſtallo & agghiacciati; ma che di uerno ſogliono i fiumi gelarſi per lo freddo de l'aere grauato, com'era forſe a quel tempo, ch'egli ſcriſſe la Canzo. Gryſtallo è uoce Greca ſignificante ghiaccio, come qui. benche appo noi ſia d'altro ſignificato, ch'è gia notiſſimo. E'n uece de l'herbetta per le ualli. Non ſi ued'altro che pruina e GHIACCIO, o perche eſſendo le ualli e i prati couerti di pruina, e di ghiaccio pieni, non ſi uede l'herbetta, laquale uederui ſi ſuole: o perche ella ſia ſpenta, peroche come il caldo coſi il fredo cuoce e conſuma. onde da Latini è detta pruina a perurendo. per che arde e cuoce l'herba. E la cagione è che'l freddo aſciuga la terra, e tutto l'humore, di che ſi nutre l'herbetta, ſtringe in ghiaccio. Ma ſe la pruina e'l gielo ſia miſuratamente, quand'elli poi ſi diſſa per lo Sole, accreſce l'herba talmente, ch'ella ſi diffonde e ſi ſparge per lo terreno;

E tu nel cor uia piu freddo, ghiaccio,
Ho di graui penſier tal una nebbia;
Qual ſi leua talhor di queſte ualli
Serrate in contr'a gli amoroſi uenti,
E circondate di ſtagnanti fiumi,
Quando cade dal ciel piu lenta pioggia.

PErche il Poe. intende a far cõparatione del tempeſteuole ſuo ſtato col uerno, hauendo noſtro qual ſia il uerno, hora moſtra qual ſia il ſuo ſtato dicendo, nel ſuo cuore piu freddo del ghiaccio, che'l uerno ſi uede per li fiumi e per le ualli, hauer de penſier graui molta moleſtia in guiſa di nebbia, quale ſi leua alcuna uolta da quelle ualli, ou'elli era, le quali eran ſerrate e chiuſe cõtra i ſoſpiri e circondate da fiumi, che ſtagnano, e non ſpargono l'acque, ſe la pioggia è lenta e poca. Qui poi, benche il Poe. nol dica per fornire la comparatione ſi laſcia a noi, ch'intendiamo la nebbia de' graui, ſuoi penſieri per lo dolore naturalmente freddo mutarſi in lagrimoſo nembo, ſi come la nebbia nel mezo de l'aere per lo freddo del luogo, ſi conuerte in pioggia. Ma pche ſappiamo, com'egli era freddo nel cuore, il ghiaccio de l'anima non è altro che fredda paſſione, perche de li affetti alcuni ne ſon caldi, qual'è l'amore, l'allegrezza, l'ira: Alcuni freddi, com'è la paura, il ſoſpetto, il dolore, l'odio quando l'animo è oſtinato. Era adunque il cuore del Poe. gelato: perche oſtinato ne l'amoroſa impreſaã & indurato ad ogni altra coſa hauea in odio cio ch'al ſuo amore non pertineſſe, dicendo elli altroue, E cio che non è lei gia per antica uſanza odia e diſprezza, ſi per lo dolore, delquale ſouente in queſto libbro ſi lamenta, per lo ſoſpetto, delquale parlando diſſe, Amor e geloſia m'hanno il cuor tolto, ſi per la temenza, laquale elli tanto ſentiua, che mirando M. L. ne parlare ne ſoſpirare potea: ne mai hebbe tanto ardire, com'elli diſſe piu uolte, che la ſua intentione chiaramente dir le poteſſe, ſe non ne la Canz. Nel dolce tempo de la prima etade, quando le diſſe il uero, ma non ſenza paura. Qui poſſiamo intendere del ghiaccio, che uien dal dolore, o di quello, che naſca di paura, oueramẽte de l'uno e l'altro. Ho di grani penſier tal una NEBBIA, una grauezza, ſi come i uapori aggrauano l'aere di nebbia, coſi i penſieri empiono il capo di graue moleſtia. Diceuole comparatione ancora ſarebbe de penſieri coi uenti: che come quelli d'intorno ſoffiando aggrauano l'aere di nebbia, coſi queſti girando per la mente l'empiono di moleſtiſsima noia. Ma non biſogna ſauere piu, che'l maeſtro, il quale dice poi, qual ſi leua talhor di queſte VALLI, uapori intendendo, che da le humide ualli ſi leuano, e toſto ſi conuertono in nebbia, ſerrate incontr'agli amoroſi VENTI, allude al nome di Valcluſa, che per eſſer chiuſa intorno da monti era coſi detta. dolea al Poeta ch'ella foſſe

cosi de la natura serrata,che veder non potea il borgo e'l colle ou'era la sua donna, ne suoi sospiri vscir poteano per gire colà,oue eran mandati:ond'elli disse nel Son.Se'l sasso ond'è piu chiusa questa valle,I miei sospiri piu benigno calle Haurian per gire oue lor spene è viua.Chiama qui i sospiri amorosi venti che coli i sospiri,come i venti sono spiriti,ne vento significa altro che spirito.vero è che vẽti sono communemente quelli spiriti,che per l'aere soffiano da diuerse parti del mondo.E come il vẽto dal calore del Sole si cria ne i luoghi,oue son nieue & acque;cosi l'amoroso caldo nel cuore vinto dal dolore freddo come nieue,cria i sospiri:iquali poi escono fuori spirando. SERRATE da monti,iquali sono riparo a i venti. la valle è luogo men che piano tra duo colli almeno. IN contr'agli amorosi VENTI, alcuni perche il Poe.parla in numero del piu dicendo,di queste valli,espongono li amorosi venti,cio è i soaui Zephiri,che soffiano da l'Occidente da quella parte, ou'era Auignone,a cui tenea volte le spalle Valclusa,ellino dirsi possono amorosi,si come da Lucretio fu detto Genitabilis aura fauoni:& il P.di Zephiro parlando nel Son.Zephiro torna e'l bel tempo rimena,disse,L'aria & lacqua e la terra è d'amor piena Ogni animal d'amar si riconsiglia : e Plinio ne la historia naturale Hic ver inchoat aperitq; terras tenui frigore Saluber.& Aristotele scriue ch'elli sia εἰ μενὲς ναναὶ στες τῶν ἀνέμων, Tranquillo e dolcissimo tra i venti.& Homero disse che ne i campi Elysei ἀεὶ ζεφυρος πνέι ἠνεμοεις ἀήτας sempre di Zephiro spiran l'aure. Ma di Zephiro qui basti cotesto per la opentone detta:di cui nulla dimeno mi pare l'altra migliore.E circondate da stagnanti FIVMI. sono intorno a queste valli molti fiumi,Sorga chiamato Sulga al creder mio da Cosmographi,'Druenza,Rhodano,& altri minori,iquali non si diffondono per li campi, ma si ritegnono l'acque a guisa di stagni,quando la pioggia è poca:ma per molto e lungo nembo essi si spargono e versan l'onde,stagnare dichiamo il vaso,che non cola,ma si ritiene chiuso l'humore,che vscir nõ possa. onde la botte,per lo cui fondo vscito sia il vino,si dice stagnare,quando non n'esce,pur che non sia vota : ond'appare il fiume che stagna non douersi dire seccare.secca il fiume quãd'elli è asciutto si,che poco habbia o niẽte d'acque.Altri pigliano qui i fiumi in vece de torrenti,iquali,se non pioue molto, son secchi con poco d'acqua o con niente.Altri vogliono che la particella stagnanti sia participio di significãza attiua, ch'è fare stagno,si che'l verbo stagnare sia quello,che appo i Greci λιμναζειν significante far laghi e stagni.lo stagno è,come il lago,ricetto d'acque.E i fiumi crescendo per continua pioggia spargon l'onde,che ridutte in vn luogo basso fanno stagni e laghi.E i medesimi quello verso,quãdo pioue dal ciel piu lenta PIOGGIA, congiungono con quello di sopra, qual si leua tal hor di queste VALLI, che'l sentimento sia leuarsi la nebbia di queste valli quando sono lentamente,bagnate qual si vede il mattino quando la notte ha non largamente piouuto che cosi di poco nembo nasce la nebbia, che è di picciolo e sottile corpo,come di molta pioggia i nuuoli grandi e densi. Ma se la testura è come sono i versi locati,che'l sentimento sia,e circondate da fiumi,iquali fanno li stagni,quando cade dal ciel piu lenta pioggia,essi vogliono che pioggia lenta non sia la poca,ma quella che caggendo lentamente pian piano suol esser lunga,e durare molto a differenza de la subita e presta ; che per cadere cosi impetuosamente non puo durare:perche come dicono i Physici,nulla cosa a forza è perpetua.Quando la pioggia è minuta e lenta è segno,ch'ella debba esser lunga:perche la nebbia non si conuerte in pioggia a forza;ma perche vi è materia assai,dal freddo del cielo a poco a poco si stringe i acqua,ma se caggia impetuosamente,si dinota che pochi vapori vi sieno humidi;e quei pochi che vi sono per lo cõtrario calore a forza sieno in pioggia cõdensati.Ma ben che la spositione sia dotta,a la maggior parte aggrada piu la prima,come quella che piu ageuolmente al testo risponde.

In picciol tempo passa ogni gran pioggia :
E'l caldo fa sparir le neui e'l ghiaccio,
Di che uanno superbi in uista i fiumi ;
Ne mai nascose il ciel si folta nebbia,
Che sopragiunta dal furor de' uenti
Non fuggisse da i poggi e da le ualli.

HAuendo il Poe. detto qual sia la conuenienza del suo mal fortunenole stato col tempestoso verno,hora ne limostra la differẽza:perche non è in grãde pioggia,che'n picciol tempo non passi, come tutta via veggiamo:E'l calore,che viene la primauera, disfà la nieue,che'l verno hauea cõtratta:ond'e fiumi ne crescono. Ne fu mai si folta nebbia ne l'aere, che souragiunta da fieri venti non sparisse tosto.ma elli non già,come dirà,ne la seguente Stan.perche pianto habbia di verno,e quando pioue,non piagne di primauera;e quando è sereno,e quando i venti son freddi, è quando soaui:conciosia ch'elli habbia vn perpetuo verno.Ne il duro ghiaccio di M.L.si disfà per l'ardente suo calore,ne la folta nebbia de li sdegni per lo furore de suoi amorosi venti.ond'elli dice, In picciol tẽpo passa ogni gran PIOGGIA, perche rade volte auuiene,che dopo alcune hore,o qual che giorno non si rassereni il cielo.anzi sono paesi,com'è Rhodo, ou'esser non puo si gran pioggia, ch'ogni di non vi sia vn poco di tempo almen sereno.E'l caldo fa sparir le nieui e'l GHIACCIO, come che alcuna volta l'un contrario aumẽti l'altro per antiperistasi, il piu de le volte lo disfa:onde essendo le nieui,quando il Sole s'auuicina a noi dopo il verno, & al principio di primauera disfatte dal calore diffuso per l'aria,abonda tanto licore ne i monti ou'elle sono che'i fiumi, iquali accogliono l'acque da monti caggenti , ne diuengono tumidi e superbi : E così primauera caccia il verno. Ne mai nascose il ciel si folta NEBBIA: questo ancora suole auuenire al verno ; che la sua nebbia sopragiunta dal furor de venti è cacciata è fugge da i luoghi , ou'ella suol essere , da poggi e da le valli. E così ogni vento da quella parte,onde spira , è sereno , cacciando indi i nuuoli . E Austro è sereno in Africa , come qui tra noi Borea : Et a lo'ncontro Borea è nubiloso in Africa , come Austro qui tra noi.

Ma

Ma lasso, a me non ual fiorir di ualli ;
Anzi piango al sereno, & a la pioggia,
Et a gelati, & a soaui uenti :
Ch'allhor fia un di Madonna senza'l ghiaccio
Dentro, e di fuor senza l'usata nebbia ;
Ch'i uedrò secco il mare, e i laghi, e i fiumi.

DIsse il Poe.quello, che suole auuenire al verno : hor mostra quello , ch'auuiene a lui dicẽdo , ma lasso a me non val fiorir di VALLI, non valea a lui,che la stagione si cãgiasse di verno in primauera, quando fioriscon le valli, e i colli:pche sempre a lui era verno,cio è piangea elli. Anzi piango al sereno,& a la PIOGGIA, cio è sempre e quando pioue e quand'è sereno,Et a gelati venti,quali sono i settentrionali,che fanno il verno freddo e gelato , cominciando essi à soffiare,come sogliono,a li vndeci di Nouembro,Et a soaui VENTI, quali sono i ponenti chiamati Zephyri,che sono freschi e temperati,e come dice Aristotele,tra venti i piu dolci & piu tranquilli:onde addolciscono il fine del verno cominciando aspirare la verso sette di Febraio. Vsa qui il P. la particella & repetita,che si fa quando vgualmẽte e quello e questo auuiene,come a lui auuenia, che & a l'aspro tempo & al dolce lagrimaua.Ch'allhor fia vn di Madonna senza'l GHIACCIO, la cagione del perpetuo suo pianto è,perche non si disfa per lo suo caldo amoroso il ghiaccio, ne per sospirar ch'elli faccia la nebbia di M.L. come il gielo e la nieue del vernop so celeste calore , e la nebbia per li venti:ch'allhora sara M.L.senza il ghiaccio,e la durezza solita del cuore, e senza l'usata nebbia de li sdegni nel volto,ch'elli vedrà secco il mare,e i laghi e fiumi:perche è impossibil cosa a seccare un tanto elemento del tutto;o se pur egli sia possibile ,com'alcuni Philosophi dissero,e noi Christiani crediamo,sarebbe cosa mal'ageuole e tarda;che nõ auerrebbe ne l'etate d'un huomo.Sẽza'l ghiaccio DENTRO, senza la'nterna durezza,ch'è del cuore saldo e duro contra Amore : che come il Poeta hauea il ghiaccio del timore e del dolore;cosi Madonna Laura il ghiaccio del odio , che portaua ad amore,fredda e dura essendo ver lui,e di fuor senza l'usata NEBBIA, senza li sdegni e la torbidezza del volto,mostrandosi a lui sdegnosa e turbata. Belle e diceuoli metaphore vsa il Poe. in questa Canz.che come la grauezza de suoi molesti pensieri sopra chiamò nebbia, è la fredda paura mista col dolore ghiaccio,e i sospiri amorosi venti:cosi qui la durezza del cuore di Madonna Laura e'l freddo volere chiama ghiaccio,e la torbidezza del volto nebbia. Ch'i vedro secco il MARE, che'l mare sia secco del tutto , è forse impossibile a la natura,in parte no:perche in molte parti hora è terra,oue pria fu mare:& a lo'ncontro in qualche paese è mare hoggi, nel quale per adietro fu terra:similmente i laghi & i fiumi altroue scemano,altroue crescono,altroue seccano del tutto , altroue nascon nouellamente,come si vede al Cumano e Napoletano paese:conciosia che gia molt'anni adietro il lago Lucrino sparue del tutto,Agnano nouellamente apparue:del quale non hauendone scritto i nostri antichi padri,è segno ch'egli sia nuouo lago.

Mentre ch'al mar descenderanno i fiumi,
E le fere ameranno ombrose ualli ;
Fia dinanzi a begliocchi quella nebbia,
Che fa nascer d'e miei continua pioggia ;
E nel bel petto lo'ndurato ghiaccio,
Che trahe del mio si dolorosi uenti.

MOstrò il Poe. come il suo verno era sempiterno, per esser sempre il ghiaccio di M.L.e la nebbia: hauendo questo per cose impossibili o tarde auuenire affermato,hora il cõferma per quelle,che secõdo il corso de la natura son necessarie,non che possibili,benche semplicemẽte necessarie dirsi non debbano, perche possono per qualche impedimento a lo'ncontro auuenire.Simile figura di parlare vsò Virg.dicendo ne la quinta egloga de la Buccolica , Dum iuga montis aper,fluuios Dum piscis amabit,Dumq; thimo pascentur apes dum rore cicadæ , Semper honos nomenq; tuum laudesq; manebunt. Mentre ch'al mar descenderanno i FIVMI: ogni fiume & ogni rio naturalmente corre al mare,perche ogni elemento volontieri si muoue per gire al luogo suo : Il mare è ricetto di tutte l'acque,il quale e ne le concaue parti de la terra. E le fiere ameranno ombrose VALLI: perche da la natura è dato loro,ch'habitino in tai luoghi solitari & abbandonati, ne dar vi si puo altra cagione,che loro natia ferezza. Fia dinanzi a begliocchi quella NEBBIA, li sdegni e la torbidezza,che nel viso appare.Che fa nascer d'e miei continua PIOGGIA: leggiadra metaphora,come de la nebbia nasce la pioggia;così p la torbidezza del viso di lei nascea lagrimosa pioggia nel volto di lui,non che lo sdegno di lei si conuertesse in pianto,come la nebbia de l'aria in pioggia,Ma come da Poeti s'è detto,che Giunone turbata muoue l'aere a piouere,così M.L. sdegnata cõuertia la nebbia dolorosa de graui pensieri di lui in abondeuolisime lagrime. DE MIEI occhi,di cuoie risposta d'occhi lagrimosi ad occhi sdegnosi e turbati. E nel bel petto lo'ndurato GHIACCIO, cio è fara nel bel petto la durezza ostinata contra amore, CHE, laqual durezza , e'l quale gelato rigore Trahe del MIO petto si dolorosi VENTI, si dogliosi sospiri essendo cagiõe,ch'egli dolorosamente sospiri,l'asprezza di lei. E la metaphora vi si puo acconciare di questo modo ; che le nieui sono cagione de vapori,onde si causano i vẽti, e'l freddo rigore di lei era a lui di sospiri cagione, E benche le nieui sian cagione passiua e'l freddo di lei attiua ; nondimeno basta , che conuengono in cio,che l'uno e l'altro è cagione del vento, Ma perche non dichiamo piu tosto così: che come il freddo de l'aere caccia i vapori caldi,che mouendosi a trauerso spiriti si chiamano e venti;così il gelato voler di Madonna Laura trahe li ardenti sospiri del petto al Poeta.

Ben debb'io perdonare a tutt'i uenti
Per amor d'un, che'n mezo di duo fiumi
Mi chiuse tral bel uerde e'l dolce ghiacc io,
Tal; ch'i dipinsi poi per mille ualli
L'ombra, ou'io fui: che ne calor, ne pioggia,
Ne suon curaua di spezzata nebbia.

PErche de sospiri e de venti parlando di quel di gli rimembra, che s'innamorò di Madõna Laura li, ch'egli ne restò chiuso in questa ualle, ou'hora si trouaua: muta il parlare di lamenteuole é doglioso in conforteuole e pien d'amore, com'è costume d'amanti, che non stanno sempre in vn penliero & in un parlare, ma fogliono coll'amaro il dolce mescolare. Egli dice, che esso die perdonare a tutti i venti el sospiri per amor d'un uento o d'un sospiro, che tra duo fiumi in Valchusa ferrato l'hauea i talmente ch'egli non ha mai d'altro cantato ouunque fu d'ogni tempo ne calde, ne freddo, ne pioggia, ne tempesteuoli venti, ne terribili tuoni curando a tutt'i uẽti amorosi & a tutti i sospiri, che del mio petto M. L. m'habbia tratto e traggia collo'ndurato e saldo rigore del suo core, oueramente, che sia detto generalmente a tutti i venti noiosi e graui, coll a quelli che turbano l'aere, com'aquelli ch'uscendo del suo petto faceano il suo stato torbito & inquieto. per amor d'V N, d'un vento. Qui sono due openioni: l'una è, che questo uno uento sia quello primo sospiro, che giunse al cuore del Poeta da belli occhi di M. L. com'elli cantò ne la seconda Stanza de la Canzone, Tacer non posso, quando disse, E finestre di Zaphiro: onde'l primo sospiro mi giunse al cuore, e giungera l'estremo: peroche egli è notissimo quanto il P. sempre gloriato si sia d'amare una si leggiadra e si ualorosa donna, e quãto Sorga e Valchusa gli dilettasse. l'altra, ch'è piu sottile, è ch'egli sia ella M. L che co i begliocchi spirando amorosa fiamma l'accese alludendo al nome di lei, che Laura si chiama: ilquale nome contiene l'articolo feminile e la uoce aura, che significa uento, Ma perche l'arricolo ne giunge ne toglie al proprio significato se la particella aura significa il uẽto, e questa uoce Laura ancora lo dee significare. Del articolo qui non uoglio dire, altroue forse ne parleremo. Ne crediate ch'io non sappia, Laura nome non esser fatto da la uoce aura, ne significare il uẽto, ma l'albero del lauro. Ma il poetico alludere suole hauer molta leggiadria & agutezza d'ingegno: E'l P. istesso piu uolte dicendo Laura intese al uento, o parlando del uento intese a Laura, perche egli disse L'aura che'l uer de lauro e l aureo crine Soauemente sospirando muoue. L A V R A gentil che rasserena i poggi. L A V R A serena che tra uerdi fronde mormorando a ferir nel uolto viemmi. L A V R A celeste che'n quel uerde lauro spira oue amor feri nel fianco Apollo. L A V R A soaue ch'al sol spiega e ubra. L'auro ch'amor di sua man fila e tesse, Fu egli felice nome e degno di tanto P. Che'n mezo di duo F I V M I tra Sorga e Druenza, dicendo altroue il P. oue Sorga e Druenza in maggior uerso Congiungen le lor chiare e torbid'acque La mia Academia un tempo e'l mio parnaso: e ne la cxvj. de l'Epistole Famigliari al libro ottauo dice, che non solamente Sorga ma Druenza piu chiara del Tesino fatto hauea M. L. ouerò come dicemmo ne la uita di lei Tral bel V E R D E ita uerdi pratice lli che sono in Valchusa, e'l dolce G H I A C C I O, e'l dolce fonte, e'l soaue fiume; le cui acque chiama qui dolce ghiaccio essendo elle fredde e dolci, si come nel Son. Il cãtar nuouo e'l piãger de li augelli, l'onde chiare fredde chiamò liquidi Crystalli mi C H I V S E, allude al nome di Valchusa, ou'elli molti anni hebbe la sua academia per amor di lei e per la piaceuolezza del luogo hauendoui un leggiadro podere, com'elli scriue ne la cxvj. allegata Epistola, & a la cvnj. del medesimo Titolo del settimo libro. T A L, talmente e di tal modo, ch'i D I P I N S I, figurai e descrissi cantando e scriuendo poi, ch'i chiuso ui fui indi in altre parti andando. Per mille V A L L I, per mille luoghi solitari, ou'elli poi fu ma, dice ualli come piu rispose e Sole & accõmodate a poetici cãti: de laqual solitudine fu molto amico il Poe. com'elli souente ne le cose latine c i notifica. L O M B R A, si luogo ombroso. Era Valchusa, come ne la detta cxvj. Epistola ls è scritto, di gratiose ombre e piaceuoli allai la state. Ma perche il Poe. dice Dipinsi, uoglion alcuni che la particella ombra significhi qui la imagine, com'altre uolte suole, cio è che egli dipinto hauesse la imagine del luogo per mille ualli nel suo pensiero; non pensando mai d'altro ouunque si fosse: onde nel Son. pien di quella ineffabile dolcezza, e l'imagine truouo di quel giorno, Che'l pensier mio figura ouunque sguarda; e benche la sposition conuenir possa, niente di meno, perche l'altra se non è migliore, certo non è piggiore, e tanta amicitia tra'l Poeta e'l pittore che l'uno usa quello, ch'è de l'altro: ch'e pittori si dicono discriuere, & i Poeti dipingere, & i Greci hanno un medesimo uerbo γραφω commune a questi, & a quelli. ou'io F V I, ne lequal ualli io fui, oueramente ouunque io fui, che sia posta la oue in uece de la ouunque, e de la oue che: chè lecito fare, si come la poi in uece de lapoi che, e la subito in uece de la subito che usò il Poe. e i Greci il fanno spesse uolte: la cui lingua noi soura ogni altra ne i modi del parlare seguiamo oueramente ou'io F V I, cio è l'ombra di questa ualle, ou'io fui chiuso. Che ne calor ne P I O G G I A, che benche fosse per ualli e per luoghi solitari e deserti, one si suol temere ispetialmente quando pioue o tuona, nulla dimeno elli tanto era amico de la solitudine, che ne caldo ne pioggia ne folgori ne tuoni curaua: che poco o niente di paura poteano dare queste cose a lui, che non temea, se non lei, com'elli scrine ne i Son. Per mezo i boschi inhospiti e seluaggi, e mille piagge uie sierno e milli riui. Ne suon curaua di spezzata N E B B I A, ne curaua i tuoni co i folgori: perche il tuono, come ne l'Academia del Minturno s'è ragionato piu lungamente, è il suono de la nebbia percossa, e qualche uolta a forza rotta da lo spirto entro lei chiuso: ilquale acceso, quando fiammeggia solamente lungo il cielo & apre la nebbia si dice baleno. Ma se spezza i nuoli impetuosamente, si chiama folgore.

Ma non fuggio giamai nebbia per uenti,
Come quel di, ne mai fiume per pioggia,
Ne ghiaccio, quando'l sol apre le ualli.

QVesto è piu difficile di tutta la Canzone. Alcuni espõgono cosi, che nel rimembrare il di che s'innamorò ricordandosi quãto piacer gli apportasse e di quanto disio l'accendesse, e pensando ch'a la sua infinita voglia, e'hauea di mirare Madonna Laura elli fosse breuissimo e velocissimo, gliene rincrescea ancora: pero elli coll'auuersaria particella ma disse, ma nõ fuggio gia mai nebbia per V E N T I, che da venti cacciara suole fuggire velocemente, ne mai fiume per P I O G G I A, ne fuggio mai ne corse cosi rattamente fiume accresciuto da grande pioggia, ne G H I A C C I O fuggio e spario, quando il Sol apre le V A L L I di primauera, quando il Sole apre le valli destãdo l'herba e i fiori: onde il mese, di che primauera è piena, fu detto Aprile, come fuggio e ratto si fornio quel di, che s'innamorõ, e che stette elli intento a mirare le diuine bellezze di Madonna Laura: e cosi il fuggir de la nebbia per lo furor de venti, e'l corso de superbi e tumidi fiumi per la pioggia, e lo sparire de la nebbia per lo calore: di che parlato s'era, è conchiuso ne i tre vltimi versi. Ma perche il Poeta, non suole chiudere mai queste Canzoni che non rieda a la cominciata materia, vógliono alcuni, e forse bene, ch'elli nel parlare de venti ricordatosi del primo di, che cominciò ad amare Madonna Laura, e perciò cangiato hauendo il parlare incominciato del ghiaccio e de la nebbia di Madonna Laura, hora nel chiudere de la Sestina vi ritorni. Haueua egli detto, che prima egli vedrebbe secco il mare, e i fiumi e i laghi, che Madonna Laura vn di fosse senza l'usata durezza e l'usato sdegno: poi lo confermò, hora perche diliaua quel di vedere che benigna ella uerso lui fosse, & humana gli si mostrasse, ma non lo sperava, ne mai se lo credea vedere, però chiudẽdo dice M A, per che hauendoui intraposto altro dire bisognaua vsare la particella M A, per ritornare a quello, onde partito s'era, non fuggio giamai nebbia per V E N T I, ne mai fiume per pioggia, ne ghiaccio per calore, come quel di, che Madonna Laura fosse senza lo'ndurato ghiaccio e senza l'usata nebbia, fugge dal suo dilio e se n'allontana, perche non vien mai, Diceli fuggire quello, oue non giungemo, si come sogliamo dire, che'l bene fugge lo'nfelice non ch'elli fugga, ma perche nõ vi si arriua: è questo modo di parlare non solamente è vsato da Poeti in ogni lingua, ma volgarmente tutta volta s'usa. Qui doue te essere accorti ch'altramente si dice la nebbia fuggire, altrimente il fiume, altrimente il ghiaccio, & altrimente il di, o in l'una o ne l'altra maniera che si pigli. Fugge la nebbia, perche si caccia, non che da se si mouesse, ver quella parte, ou'è dal vento sospinta. Fugge il fiume, perche naturalmẽte corre, e quanto è maggiore, tanto piu ne va ratto. Fugge il ghiaccio, pereche si disfà per lo caldo, e spare e si consuma; o perche si risolue in acqua corrente. Fugge il di, perche è brieue e corto secondo la prima spolitione, o perche non vien mai secondo l'altra, ne mai vi si giunge ne si vede pur mai.

Del mar Tyrrheno a la sinistra riua,
Doue rotte dal uento piangon l'onde,
Subito uidi quell'altiera fronde,
Di cui conuien che'n tante carte scriua:
Amor, che dentro a l'anima bolliua,
Per rimembranza de le treccie bionde
Mi spinse; onde in un rio, che l'herba asconde,
Caddi, non gia come persona uiua,
Solo, ou'io era, tra boschetti e colli
Vergogna hebbi di me; ch'al cor gentile
Basta ben tanto; & altro spron non uolli.
Piacemi almen d'hauer cangiato stile
Da gliocchi a piè; se del lor esser molli
Gli altri asciugasse un piu cortese aprile.

CHiaro non è se'l Poe. parli del suo primo venire a Roma, o de li altri, se del primo, posiamo intẽdere del nauigare ch'elli fece per lo mare Thoscano riuolgendoli al'Occidente: peroche nel vndecimo anno del suo amore, come nel Sonetto. Ben sapeu'to che natural consiglio, venuto al Romano paese a la fine di Gennaio, nõ debbe d'Aprile nauigare il mar Thoscano per venire a Roma, che non è si lungo il camino, che tanto di tempo vi bisognasse, se non fosse rimaso in Thoscana, ouero in Genoa in fin a l'estremo del uerno seguente, che creder non mi si fa, non hauendo egli mai di cio fatta parola, e la primiera intentione di lui essendo di venire a Roma per veder lei da lui mai nõ veduta ancora. Se del secondo, che fu quando venne è prender la corona del disiato alloro (perche del terzo, che fe di verno quando il sesto Clemente lo mandò a Napoli, qui non si puo intendere) cosi de l'andare, come del ritornare, bẽche piu liberamẽte de l'andare, peroche quasi a mezo Aprile fu coronato, potremo intendere: perche la sinistra riua del mar Tyrrheno puo dirsi e da l Oriente e da l'Occidente, essendo il sinistro del mondo secondo Aristotele da l'occidente, secondo la commune openione è de Philosophi e de volgari da l'Oriente, e benche al P. nauigando verso Italia, la riua Thoscana fosse a mano manca, come destra si sarebbe stata nauigando, verso l'Occidente. nondimeno egli parlar poteo senza hauer rispetto a l'andar suo, partendo la riua Thoscana ne la destra e ne la manca, si come si parte il mondo: anzi guardando dal mare in terra, cio è gliocchi hauendo al settentrione, e le spalle al mezo di, l'Occidente sarebbe il sinistro, e l'Oriente il destro. Ma seguiamo la commune e volgare openione; e dichiamo chel P. veniua da l'Occidente verso l'Oriente d'Italia, quand'elli giunto d'Aprile a la sinistra riua del Thoscano mare, vide subito non lungi dal lito tra boschetti e colli

quell'arbore,laquale egli per amore di Ma. L. sommamente honoraua: onde tosto fu risospinto da l'ardente dilio uer lei: ma perche il lauro era forse al lito d'un rio o da presso, non auedutosi de l'aequa da l'herba uerde couerta,per lo troppo ardore, che'l menaua, come li fu uicino, iui cadde tal, che i piedi di tutto gli li bagnarono: perche elli ne restò prima smorto.poi tra se stesso, essendo solo, del suo si caldo dilio si uergognò,eh'a tal caso spinto l'hauea.d'una sola cosa prendea cõforto il meschino, che li giacea esserli dato a i piedi l'humore,che suol esser de gliocchi,pur che essendo i piedi molli di quel mese,che fu per uentura d'Aprile,un'altro piu cortese Aprile e piu gratioso gli asciugasse gli occhi.l'ordine de la textura è questo: alla sinistra riua del mar Tyrrheno, oue l'onde rotte dal uento piangono,subito ch'io uidi quell'altiera fronde; di cui conuien ch'io scriua in tante carte, amor, che dentro a l'anima bolliua, per rimembranza de le treccie bionde mi pinse; ond'io non gia come persona uiua caddi in un rio,che l'herba asconde.qui termina il periodo:poi segue tra boschetti e colli, ou'io era solo uergogna hebbi di me,& altro spron non uolli; eh'al cor gentile basta ben tanto a la sinistra riua del mar TYRRHENO, del mar Thoscano & Italico chiamato Tyrrheno dal figlio del Re di Lydia in Thoscana mandato con molta gente ad habitare. doue rotte dal VENTO, oue dal uento sospinte l'onde al lito frangendo piangono; e gridano. Ma forse il Poeta intende qualche luogo de la riua Thoscana,oue l'onde piu ch'altroue frangono, benche cio sia cõmune a tutte le piagge: delqual luogo lascio a piu studiosi e piu ociosi il cercare: e'hora non mi souuiene ageuolmente.

Il piangere qui è il gemito de l'onde rotte battendo il lito,e piu conforme al significato latino, ilquale non è il lagrimare,come apo noi,ma il battere,che si fa lamentando: la uoce per antica origine è Latina, ma fatta è nostra cangiata la L in I liquida, si come di claro,plano, claue,tẽplo,esempio chiaro, piano,chiaue,essempio,tẽpio.Subito VIDI, subito ch'io uidi, come l'altro luogo di sopra,ma poi nostro destin a uoi pur uieta, Quell'altiera FRONDE, il lauro altiero, per esser ornamento & honor de'imperatori e de poeti, e per le diuine gratie di Madonna Laura, al cui nome s'allude. Di cui conuien che'n tante carte SCRIVA: perche scriuea di lei, al cui nome detto habbiamo che s'allude. Amor che dentro all'anima BOLLIVA, in significare il sommo dilio, che non solamẽte ardea, ma bolliua, IN rimembranza de le treccie BIONDE, perche le frondi li rappresentauano i biondi capelli di lei, alludendo a la fauola,che quando si conuerse Daphne, cioè Laura in lauro, i capelli diuentarono frondi.bene adunque rispondono le treccie bionde a l'altiera fronde. MIPINSE, mi spinse uerso quel lauro. ONDE, per appropinquarmi al lauro, in un RIO, la uoce è di notissima significanza; ma per quanto io ne creda,trahe origine da la particella Riuo toltane la v.cõsonãte, laquale com'ha per costume intraporsi tra due uocali, cosi ancora torsene puo: onde di quello che Greci dissero *δι'ος*, i Latini fecero Diuus: e cosi indifferentemente i Romani dicono sub dio, e sub diuo, che uien dal Greco *δι'ος*.E noi dichiamo hauea, & haueua, scriuea, e scriueua: udia, & udiua: sentia, e sentiua: e queste uoci udi, senti inchinate ne la ultima syllaba sono fatte di queste udij, sentij contratte in loro: lequali son nate da l'altre udiui, sentiui, toltane la. v. si come i Latini audijt, petijt in uece di audiuit petiuit, CHE, loquale rio l'herba asconde, come sogliono i riui coperti da l'herba. Caddi non gia come persona VIVA, ma come morta per la paura, che hebbi al cadere, di maggior periglio,come auuiene a coloro che inopinatamente caggiono. Onde significa tanto essere stato il suo dilio, che non guardò one i piedi si mettesse: ne a lo'ncontro ne fia, che'l Poeta habbia detto piu uolte nulla altra cosa temere, che Madonna Laura.perche si come altroue disse di troppo ardire nascer paura sentito hauersi; cosi di cosa inopinata ancora uenirli temenza potea. SOLO, caciata la temenza uenne la uergogna, laquale benche non sia uirtute, è laudeuole affetto; e come per quella diuenne smorto e pallido; cosi per questa rosso, Tra boschetti e COLLI, tale era il luogo, oue era il lauro, & ou'elli si trouaua a quel tempo, ou'io ERA, tra quali boschetti e colli io era. Vergogna hebbi di ME, solo trouandosi,non perch'altri il uedesse o lo riprendesse, ma da se considerando quanto follemente & inconsideratamẽte trasportare fatto s'hauesse da l'amoroso dilio, se ne uergoguò .. Et altro spron non VOLLI, non bisognò ch'altri mi uedesse, o riprendesse, che sprono stato mi fosse a uergognarmi; o non uolli altro sprono che la uergogna a riconoscere quel che mi si conuenia, ch'al cuor GENTILE, humano, perche ad un animo gentile & humano quale essere douea il Poe. facendo elli professione d'huomo dotto,e di lettere humane,non conuien ch'altri lo risospinga,o'altra cosa lo sproni a quel ch'è bene: ma basta che si uergogni considerando il fatto,che come dice Terentio Erubuit, salua res est. oueramente che la uergogna balta al cuor gentile,ne altra pena gli bisognaua, uolẽdo dir egli,che dopo il cadere nullo danno gliene auuenne,ma solamente se ne uergognò; perche suole auuenire a quelli,che caggiono, oltra la uergogna il danno, altri il piede, altri la gamba, altri il braccio rompẽdosene. E cosi esporremmo la solo in uece di solamente. BEN significa quel, che Latinamente si dice sane,assai,certamente, et e particella di confermare: talhora significa quali,come in quel parlar. Ben mille uolte,talhora uale quanto la quidem latina,colla quale uolontieri s'accompagna la MA. onde il Poe. Bẽ mi la die,ma tosto la ritolse. Piacemi al MEN arguto e leggiadro conchiudere,benche con sua uergogna caduto fosse in mezo l'onde,pure al meno li piacea, D'hauer cangiato STILE Da gliocchi a PIEDI: che li come soleano gliocchi prima esser bagnati da lachrime, cosi i piedi allhora bagnati fosser da l'onde,Se di lor esser MOLLI, se de l'esser loro molli,cioe se di questo,ch'e li erano molli, cioè i piedi, GLIALTRI, gli occhi lacrimosi asciugasse un Aprile piu cortese,che non erà quello,nelquale egli si bagnò i piedi. Chiede adũque in compensa del esser bagnati i piedi,gliocchi asciutti: iquali nõ potrebbe asciugare,altro che la cortesia di M. L. E benche Aprile possa significare qualunque lieta stagione, nulla dimeno spetialmente nomò questo mese,nel quale elli si bagnò i piedi, & il pianto de gliocchi si rinouellaua, che d'Aprile cominciò,affine che in compensare tanto danno gli apportasse il dolce bene,& occultamente uuol dire, che lo cuore di M,L. indurato e saldo l'aprile, & oltra cio che'l detto mese è consecrato a la dea Venere.

D'aspetto

L'aspetto sacro de la terra uostra
Mi fa del mal passato tragger guai
Gridando, sta su misero; che fai?
E la uia di salir al ciel mi mostra.
Ma con questo pensier un'altro giostra;
E dice a me, perche fuggendo uai?
Se ti rimembra; il tempo passa homai
Di tornar a ueder la donna nostra.
I, che'l suo ragionar intendo alhora;
M'agghiaccio dẽtro in guisa d'huom, ch'ascolta
Nouella, che di subito l'accora.
Poi torna il primo; e questo da la uolta:
Qual uincerà, non so, ma'n fino ad hora
Combattut'hanno, e non pur una uolta.

Ntendendo per quel che se ne ragionò tra i seguaci del Minturno, il cui ragionamento nel principio dato v'habbiamo a leggere, che si rispõda ad alcuni giouani Fiorẽtini, per quãto il Poe. ne scrisse a Giouãni Anchiseo,potremmo estimare, che egli piu uolte ammonito etsẽdo da suoi amici che cercasse ritornare a la patria, che benche richiamato non fosse ancora, pur sarebbe liberalmẽte riceuuto da cittadini, al fine in Italia tornato ne i M. cccxlvij. deliberò d'andare in Fiorenza con proposito di uenire prima a Genoa et indi ne la patria,coli uenuto a Genoa poi che iui tardare vide quello ch'egli speraua,quãtunque da molti fosse aspettato con speranza, che per l'autorita di lui in miglior forma si riducesse la republica Fiorentina, nondimeno egli si riuolse in Lombardia ne i M. cccxlvij. ne guari di tẽpo ui stette che dopo la morte di M L passar gli conuẽne oltra i mõti;onde ne i M. cccxlix. ritornò in Italia com'egli a Socrate suo scriuendo ne disse. Risponde adunque che'l sacro aspetto di Fiorẽza gli generaua vn pensiero ch'ammoniua lui del mal passato da che il padre fu cacciato fuori,e confortaualo a star su,& a ritornare a casa; che non piu errando andasse hor là:hor quà;ma fermatosi ne la patria ad honore e gloria solamente intendesse. Da l'altra parte fosse perche era da cortigiani amici in Auignone richiamato,o che'l Poe.il fingesse,o ch'egli da vero fosse, scorgea l'amoroso pensiero a lo'ncontro riprendendo lui,ch'allontanato si era da M. L. & hora persuaso da suoi amici pensaua d'andare e starsi in Fiorenza,e rammentandoli che tempo sarebbe di tornare a veder lei:Questo pensiero fu di tãto potere,ch'egli ne restò tutto agghiacciato:ne poteo muouere vn passo per uenire a la patria:onde quei duo pensieri contrastando intieme,egli rimase in dubbio se in Prouenza o in Fiorenza andasse:& in fin allhora ne l'uno ne l'altro hauea vinto:ond'egli dice l'aspetto SACRO, la faccia e l'apparenza reuerenda e santa,come di quella terra,ond'egli traheua origine,non che al passar da presso a la citta mirando lei, gli si creasse questo pensiero ne la testa,ma che'l uedere Fiorenza gli era ne la mente,e tal pensiero gli mandaua. Sacro è cioche apertiene a li dei:e cosi i Re sono sacri da Greci detti *διογενεῖς*,come unti e consecrati, e i Poeti sacri, come dissero Ennio,Lucano,Ouidio;e le citta sacre a i tempi de gentili:perche con auguri e con volonta di uina com'essi credeano,e per oracolo s'edificauano,& erano in podere di qualche Dio;a i tempi nostri sono con l'autorita de Vescoui.Sacro si dice ancora quello, ch'è santo & incorrotto e uenerando come il consiglio,il Senato,e cosi la patria sacra puo dirsi sacra talhora apo i latini è la cosa odiosa, e,per latinamente dirlo,detestanda.si come appo Vir. Auri sacra fames, & apo Dante nel xxij. Canto del Purgatorio.perche non reggi tu o sacra fame De l'oro l'appetito de mortali de la terra VOSTRA, non ch'egli non fosse de la medesima terra,ma perche e costume coli di parlare: onde Tullio ne la oratione a Romani spesse volte disse,vestra vrbs,e nondimeno egli era cittadino Romano,o percio che benche non gli si negasse il venire ne la patria,nondimeno, perche da la fanciullezza col padre cacciato ne fu,ne stato ancora v'era,meritevolmente non la chiama sua terra, ma di coloro, a cui scriuea. Mi fa del mal PASSATO, o di quanto hauea patito da la fanciullezza in si lungo essilio,o solamente del mal amoroso.Tragger GVAI, hauer nota ricordandolosi.Gridando, stà su misero,che FAI? mirando le mura di Fiorenza col pensiero,e rappresentandosele ne la mente, come si dilasse vederla,gli facea risouuenire del passato male,e per la rimẽbranza sentire affanno, ammonendolo,com'egli finge,che stesse suso il misero:e di miseria vscisse a la patria ritornando, & ammonendosi.E la uia di salir al ciel mi MOSTRA, mostrandoli quanto honore e quanta gloria gli ne seguirebbe:peroche ne la sua patria per lo'ngegno e per la dottrina sua haurebbe ottenuto il primo luogo.peroche gli huomini glorioli si dicono salir al cielo;e la gloria e l'honore acquistato per l'opre degne fece tanti Dei apo ghantichi nostri Auoli:onde virg. Macte noua virtute puer sic itur ad astra. Altri dicono,che lasciando l'amorosa impresa a miglior fine s'indrizzasse, a cui pensare non lasciaua l'amoroso affanno. Ma con questo pensier VN'ALTRO giostra,a quello che egli põsaua d'andare a Fiorenza,tosto gli uenne incontro un'altro pensiero,ch'hauea di riueder M L da cui molto tẽpo era stato di lungi.E dice a me perche fuggendo VAI? perche partitosi da Prouẽza e guari di tempo in Italia dimorato lungi da lei,parea che fuggisse,si come finse altroue, e chiaramente lo vedremo nel seguente Son.iquale douea esser posto forse prima di questo,se ti RIMEMBRA, se ti ricordi bene ricordarsene douea;& è modo di parlare,ch'usano ne l'ammonire altrui Il tempo passa HOMAI, di tornar a ueder la donna NOSTRA.M.L.donna de l'amoroso pensiero e del Poe. perche gia lungo tempo ueduta non l'hauea per la lontananza.I che'l suo ragionar intendo ALHORA: udito hauendo quello che l'amoroso pensiero ne la mente gli dicea,rimase freddo ne l'animo & impedito: percio ch'udiua cosa,che gli toccaua il cuore,non altramente, percio agghiacciando,che agghiaccia e tima ne smorto colui,che ode cosa, onde al cuore sente gran passione. NOVELLA, nouua e fama.

la uoce nouella uolgarmente è di notissima significanza,come qui egli la usa,e nel Son. I pur ascolto, e non odo nouella: apo il Boccaccio significa fauola,come sono le cento nouelle, che nel Regno Napolitano & in essa Napoli si dice conto,Poi torna il primo:hauendo il Poe. ancora animo di andare a Fiorenza tornaua al primo pensiero. Ma non guari ui fu,che ritornaua l'altro risospingendolo a riuedere M.L.qual VINCERA, hauendo i duo pensieri per buona pezza e molte volte contrastato a l'altro,il Poe. rimase in dubbio oue douesse andare,a riuedere la cara sua donna, o in Fiorenza:ne sapea qual uincere douesse. Infin ad HORA, in fin al presente,E non pur una VOLTA, e nõ solamente una uolta,ma piu uolte hanno combattuto,scusatosi è dunque il Poe. perche nõ era ito a Fiorenza per lo pensiero amoroso,il quale a riueder la sua dõna lo spingea:ond'egli era in dubbio rimaso,non schiudendo del tutto l'andare a la patria a Fiorentini amici,che'l chiamauano. Qui douete intendere che'l Poeta usa la figura detta prosopopeia fingendo,che'l sacro aspetto di Fiorenza gli parlasse d'una parte,da l'altra l'amoroso pensiero. Altri stimarono che il Poeta dilungatosi da Madonna Laura e uenuto in Roma per liberarsi dal graue giogo d'Amore,come dimostreremo nel seguente Sonet. perche l'amorose fauille non erano del tutto spente,ma si faceuano risentire, scriue ad alcuno de Colonnesi consapeuole de suoi dolci affetti,che'l uenerando aspetto di Roma col ragioneuole pensiero fa ch'egli riconosca i suoi passati danni,e vegga la uia di salire al cielo,ricordandosi quanti chiari e ualorosi spiriti in lei triompharono,e di quanti santissimi huomini sia stato ricetto. Ma l'amoroso pensiero a lo'ncontro lei gli reca innanzi,e del suo fuggire il riprẽde,& il sospinge a tornare, onde è dubbio,quali de duo pensieri sara uincitore,e se debba credere a la ragione,o a l'appetito.

Ben sapeu'io, che natural consiglio
Amor contra di te giamai non ualse:
Tanti lacciuol, tante impromeße false.
Tanto prouato hauea'l tuo fiero artiglio.
Ma nuouamente (ond'io mi merauiglio)
Dirol, come persona, a cui ne calse;
E che'l notai là sopra l'acque salse
Tra la riua Thoscana e Lelba e Giglio.
I fuggia le tue mani; e per camino
Agitandom'i uenti e'l ciel e l'onde
M'andaua sconosciuto e pellegrino;
Quand'ecco i tuoi ministri(non so donde)
Per darmi a diueder; ch'al suo destino
Mal chi contrasta, e mal chi si nasconde.

HAuendo il Poe. come egli dice scriuendo latinamente al Vescouo Colõna suo, duo lustri cio è dieci anni portato l'aspra cathena d'amore al collo,come colui che piu soffrir non potea il graue affanno,non sperandone guiderdone alcuno, si studiò con ogni suo sforzo liberarsene,si come uedemmo nel Sonetto. Padre del ciel dopo i perduti giorni. Ma nõ si tosto si sciolse da l'amoroso nodo,che fu da begliocchi raggiunto: E spesse uolte dubbioso, fu costretto a disuarsi dal dritto camino. nondimeno uolendo egli contrastar loro,mentre ellino piu forti legami gli appareccchiauano,fuggendo partissi, & errando andò quasi per tutto il mondo: e prima uegnendo a Roma nauigò per lo mare Thoscano:& indi per l'Adriatico:poi si uolse a l'Occidente. onde egli su dal monte Pyreneo ueduto giacersi occolto tra l'herbe de le piagge apriche:Videlo ancora l'Oceano a l'estremo Occidente de la Spagna,e la onde il grã Vecchio Mauro fa colle sue spalle ombra a Marocco: Quinci uoltosi a Settentrione uenne in Inghilterra,e uago d'andare pin oltra si mise a cercare l'ultima Tyle; laquale dice egli scriuendo a Thomaso da Messina non hauer potuto ritrouare, indi partitosi al fine tornò al dolce nido de l'amata sua donna,che maggior cathena gli pose al collo, perche non fuggisse mai piu.cosi finse egli:ma il uero è che pellegrinando andò risospinto da l'ardẽte disio di uedere quelo,che egli letto hauea di Roma,e d'altre parti. Partitosi dunque il Poeta di Prouenza per uenire a Roma sperando per lontananza sciogliersi da gli amorosi lacci, non guari di tempo andar potè che non fosse raggiunto:conciosia che come egli giunse al mar Tyrrheno tra la riua Thoscana e Lelba e Giglio isolette agitato da uenti e da l'onde gli li fece a lo'ncontro Amore si,che egli non potè in qual che modo fuggirlo. perche egli confessa non valere consiglio humano contra Amore ne potersi contrastare ne nascondersi al destino. Ma egli,come colui, che sapendo ben per molte proue non valere i suoi consigli contra Amore,non douea piu riprouarlo,dice parlando ad Amore,ben sapeu'io che natural CONSIGLIO, che consiglio d'huomo mortale,che naturalmente fugge la cagione del suo male,Amor contra di te giamai non VALSE, perche essendo si valoroso Iddio non puo valere cõtra lui consiglio d'huomo. Tanti lacciuol, tante impromesse FALSE. perche egli il sapesse,era,che altre uolte indarno cercato hauea fuggirlo:peroche tanti eran i lacciuoli, che se d'uno scampaua,incappaua ne l'altro:e tante eran le promesse d'amore,benche false e piene d'inganni, che a forza il ritenenano,quali eran le speranze che Madonna Laura,alcuna volta con sue benigne accoglienze, e con soaui sguardi,e con dolci parolette li daua. Tato prouato hauea il tuo fiero ARTIGLIO, il modo de l'arte con che prende altrui,o propriamente lo stromento e l'arme con che amor vince et ispugna ogni fermezza. ordine de le parole si puo ridurre à questo, Tanti tuoi lacciuoli, e tante tue impromesse false,tanto il tuo fiero artiglio prouato hauea,che ben sapeua io o Amore,che natural cõsiglio contra di te giamai non valse. Ma NVOVAMENTE, benche il Poeta sapesse,che non val difesa humana contra amore,pure hauendolo nuouamente prouato, lo dirà nouellamente: peroche mirabil cosa gli pareua l'esser ritrouato da ministri di lui a quel luogo, quando egli pellegrino e sconosciuto ne andaua. ONDIO mi MERAVIGLIO, interponimento,che si chiama παρένθεσις Grecamente,diro'l come persona,a cui ne CALSÈ, ma nuouamente questo, che non val contra di te natural consiglio,dirò come persona,a laqual apertenne:perche il prouai. Il verbo Cale è impersonale,ne altre voci ha che le lime e a le terze persone ne lo indicatiuo modo cale,cale'a,calse, calerà:ne lo imperatiuo cagliane l'ottatiuo e soggiontiuo calerebbe,calete,caglia, ne lo infinitiuo calere:significa egli curare;e vien dal latino calet:benche ti creda che nostri l'abbiano da Prouenzali. ne si pone sciolta mente,ma sempre vi bisogna il nome o il pronome,dicendo mi cale,ti cale,gli calse, a lui calse:e s'ordina da la prima parte col terzo caso,da l'altra,che segue,col secondo:al Poe. calse di cio che non valea contra amore la sua difesa. Qui ancora si dee notare che la particella Ne, di cui altre volte parlato habbiamo,si pone lo piu de le volte in vece di Cio, ouer amente di questo: E chel NOTAI, e che lo notai,ch'è il nõ potersi fuggire da si valoroso Iddio,oue l'articolo il e posto in vece del pronome cio,si come al verso di sopra Diro'l. la SOPRA, con molte particelle auuerbiali usiamo questa voce LA, dicendo la oue,la oltra,la sopra:la dietro;laquale non variamente vi si pone,ma per piu chiaramente mostrare il luogo l'acque SALSE, il mar Tyrrheno Fra la riua Thoscana e Lelba e GIGLIO, tra queste due Isolette del mar Thoscano non lungi da la riua;il che esser potè presso a Piombino. Dopo questo potete leggere lo'nterponimento, Ond'io mi MERAVIGLIO, che amor mi ritrouasse e riprẽdesse a tal tempo &a tal luogo,qual egli dira. I fuggia le tue MANI, narra il caso,com'elli auuenne;e dice,ch'egli fuggendo amore;& allontanandosi da M.L. e per la via da vẽti agitato e dal torbido cielo e dal mare n'andaua pellegrino senza esser conosciuto, quando a la'mprouisa i ministri d'amore il ritrouarono,E per CAMINO, vegnendo elli di Prouẽza in Italia,Agitandom'i venti e'l cielo e L'ONDE: in dinotare che nauigaua non senza torbidezza di cielo,e tempesta di venti,& tra di mare:che altramente non da vero sarebbe agitato da loro. Agitare è voce latina,e significa menare o muouere impetuosamente. M'andaua sconosciuto e PELLEGRINO, perche elli non deuea esser ritrouato da ministri d'amore, Quand'ECCO, per dinotare che vennero a la impensata,cosi Virg.e Tul. la particella Ecce,& il Poe. la Ecco usano, quando vogliono alcuna cosa inopinata significare,I tuoi MINISTRI: questo luogo è variamente esposto:alcuni dicono che'l Poe. nauigando s'innamorasse d'una leggiadra fanciulla che era in mare, Altri che alcuno,come li fa per camino cominciasse a ragionare d'amore con lui, Altri che egli veggendo la riua Thoscana li ricordasse del paese,che hauea lasciata e di M.L. gli rimembrasse; onde ardente disio gli venne di riuederla;laquale openione par che quadre al Son. Altri dicono che'l Poe. essendosi indrizzato verso Roma e pentitosi del suo errore,non guari fosse in questo buon pensiero, che da li amorosi pensieri fu assalito. Ma,cio che si sia,i messi d'amore sono i pensieri amorosi, che altroue da lui sono detti secretari e messi d'amore. I non so DONDE; che egli andando per camino sconosciuto e pellegrino e con fortuneuole tempo fusse raggiũto da pensieri amorosi,era da merauigliarsene: onde sopra disse,Ond'io mi MERAVIGLIO; E perche essi vennero improuisamente si, che nõ haurebbe saputo dire di qual parte li venissero tai pensieri:dice con interponimẽto, I non so DONDE. Onde veramente potresti dire,che non bisogna cercare come i pensieri d'amore lo ritrouassero,dicendo elli non sauer donde. Per darmi à DIVEDER, à conoscere bene & intendere Che al suo DESTINO, à quel che destina il cielo e vogliono li Dei,come era il Destino del Poe. Et amore uolea che elli in ogni modo amasse, MAL CHI, male alcuno contrasta,E mal CHI, e mal alcuno si nasconde,come egli facea:ouer amente vi manca alcuno verbo qual sarebbe il fa:Et il sentimento sarebbe, CHI, cio è colui,ilquale contrasta al suo destino,mal fa & indarno s'affatica; e similmente chi si nasconde al suo destino,mal fa. Suolsi communemẽte usare tal modo di parlare, si come si dice colla SE, Mal se parli,mal se stai queto,oue si suole aggiungere,tutto è male; ouerãmẽte l'uno e l'altro è male,quando solamente di due cose parliamo. la particella CHI talhora è relatiua, e si scioglie in pronome & in relatiuo,colui,o colei che:e qualche volta significa Quello che, come iui Chi primier s'accorse ne la Canz. Verdi panni. Talhora è partitiua e significa alcuno,si come male. Onde dichiamo,Chi parlaua e chi si staua queto, Talhora dimanda,Chi porta dir come io mi struggo & ardo? & in somma la Chi nostra vale due particelle Latine qui et quis:E come la quis apo Latini hor'parte,hor dimanda: cosi apo noi la Chi: M'ANDAVA: col verbo si sogliono giungere le particelle MI, TI, SI leggiadramente non per altro,che per significare la persona esser in se stessa romita,& in disparte,ne cercare le cose altrui,o non pensare ne ragionare di quello,di che vuole mostrare esser di lungi,onde dichiamo Io mi staua,I m'andaua,Egli si ragionaua: e qui il Poe. dinota che sconosciuto e pellegrino s'andaua senza pensiero d'Amore.

Lasso me; ch'i non so in qual parte pieghi
La speme, ch'è tradita homai piu uolte:
Che se non è, chi con pietà m'ascolte;
Perche sparger al ciel si spesi preghi?
Ma s'egli auuien ch'ancor non mi si nieghi
Finir anz'il mio fine
Queste uoci meschine;
Non graui al mio signor, perchio'l ripreghi

GIa era il Poe. in Prouenza, Ma non perciõ,ne perche egli fourute pregarle, M.L.lasciaua l'usata durezza: E se talhora qualche speranza gli li daua,ella sotto traduramẽte sparuia,onde egli in questa Canz. dolendosene per nõ saper homai come bene sperar potesse tante volte la sua speranza fallito hauendoli,& per non esser odite le tante sue preghiere, miserenolmente se ne afflige. nulla dimeno chiede ad amor che nõ li dispiaccia, che egli lo ripreghi d'un di si lieto,che egli possa

Di dir libero un di tra l'herba e i fiori,
Droet e rason e cheu ciantant demori.

liberamẽte dire dritta e ragioneuole cosa esser,che canti,che veramente tempo era e'homai qualche cõforto hauesti,sospirato hauendo si lũgo tempo. E se egli hauesse cõ qualche suo verso piacciuto a lei,beato s'haurebbe detto soura ogni altro àmante,massimamente quando ella detto gli hauesse che ne cantasse.poi conoscendo questi suoi pensieri in parte andare,oue giunger non poteano, torna a dolersi di lei,e del cielo;che si spietata forte li destinaua. Indi come se accorto si fosse del uero, dimostra la colpa esser sua,non del cielo,ne de le cose belle,che da Dio buone fur fatte, non dannose. Vsa qui egli vn leggiadro artificio al fine d'ogni Stanza citando il principio d'altra Canz. talmente, che'l cosito,come si dice,non vi pare,ma da chi nol sa fine de la Stanza si giudicherebbe,ou'egli è posto,per darne forse a diuedere quali de rimatori primieri di lui in pregio hauesse; modestamente se tra costoro vltimamente ponendo com'era gia per l'eta dopo loro. Cosi Marone,ma non d'altro Poeta che di se stesso,& apertamẽte a la fine de la Georgica cita il principio de la Buccolica due sole particelle mutate dicendo Tytire te parule cecini sub tegmine fagi, e verso il fine de l'Egloga quinta i principi de la seconda e de la terza in mezo verso induce,Hæc nos formosum Coridon ardebat Alexin. Hæc eadem docuit cuium pecus an Melibei.& in questa prima Stanza quasi proemio de la Can. comincia dubitando in qual parte volgesse la sua speranza tante uolte ingannata d'amore e da M.L: che se non era chi pietosamente l'ascoltasse,a che spargeua in darno le sue preghere. ma se pure non gli si negaua pria che morisse porre fine a i lamenti,nõ douea esser molesto ad amore, ch'egli il ripregasse di dire liberamente vn di,che dritto e ragione è ch'egli canti. onde,che'l dubitare suole apportare del vero fede,mostrando quanto misereuole fosse il stato douea nel cuore del auditore qualche pieta generare;ch'è virtute speriale del proemio hor egli dice cosi. Lasso ME, lasso & afflitto me in quarto caso,si come Latinamente me miserum;Ch'i non so in qual parte PIEGHI, Volga perche non sapea che modo tenesse ne ch'oprasse,onde egli qualche certa speranza di soaue conforto hauesse; La speme,ch'è tradita homai piu VOLTE, ingannata molte volte;che spesse fiate co i suoi preghi pensato hauendo d'impetrare qualche mercede apo M.L.la speranza restaua ingannata del pensiero:e parimente non vna volta la speranza tradita fu da le false promesse d'amore,e da l'arti di lei, che talhora nel volto benigna gli si mostraua non lassando l'usata rigidezza del cuore. Tradire propriamente è quello,che Latini dicono prodere:il che è d'un minore verso il maggiore, del figlio verso il padre,del cittadino uer la patria,del seruo verso il Signore e significare in man del nemico,benche il soldato ouero il Duca si dica traditore,quãdo a studio & ad opra tale è cagione,che le sue gẽti perano.il Padre ancora si dice tradire il figlio,quando volontariamente lo mena à morte,ouero a misereuole stato.E perche il tradire è ingannare communemente qualunque è ingannatore d'altrui o cõfatto o con parole,si chiama traditore.E il Poeta qui disse Tradita volendo dire ingannata:& altroue chiama il mondo traditore volendolo dire ingannatore. Che se con è,chi con pieta m'ASCOLTE: espone onde viene il suo dubitare:perche non essendo chi l'ascoltasse con pieta,che ne Amore,ne Madonna Laura in fin a qui ascoltato pietosamente l'hauea:non conuenia che con preghi sperasse ottenere qualche mercede. Perche sparger al CIEL. a l'aere,cio è in darno,che al vẽto & a l'aere sparger si dice quello,che si dice in uano:oueramente i preghi eran si forti,che giungeuano al cielo:o per che le nostre voci per l'aria si spargono,e cosi peruengono in diuersi orecchi, Alqual parlare manca il verbo conuiene,oueramente il bisogna,si come apo i Greci ancora il δεῖ,oueramente il χρή,ilqual diffetto vsiamo noi,quando dimandiamo,o dubitiamo cosi,a che fare? a che dire questo? Ma s'egli AVVIEN: dubitando hauea detto il Poe.che se non era chi l'ascoltasse,come gia fin allhora nessuno pietosamente ascoltato l'hauea,non bisognaua piu pregare:hor colla particella se, e colla Ma, che Latinamente si dice sin autem,ne mai,se non sia posta prima vn'altra se, dice egli,ma s'egli auuiene, Ch'ancor non mi si NIEGHI, non mi si veti anco a questa hora,come fin a qui negato mi s'è, FINIR, porre fine anzi'l mio FINE, anzi ch'io muora, Queste uoci MESCHINE, questi lamenti doglios e misereuoli:Non GRAVI, non sia cio graue e molesto,il che è parlar supplicheuole,Al mio SIGNOR, ad amore,che piu volte da lui come da li altri amanti è chiamato signor,Per ch'io'l RIPREGHI, hauẽdolo di cio altre uolte pregato,bench'indarno,Di dir LIBERO, liberamente senza l'usata temenza d'esser tradita la speranza,Vn di tra l'herba e i FIORI, cio è tra diletti e piaceri,il che s'e detto metaphoricamẽte dal P.nõ vna volta:perche l'herba verde e i fiori leggiadri apportano diletto.Droet e rason e cheu ciantant DEMORI, cio è dritto e ragion è che io cantando dimori,cosi dicea il Sõmontio deuersi scriuere per quel che si legge nel lib. Limosino,onde il Poe.lo tolse,e cosi espone di parola in parola. Altri leggono Dreze raison es qui Eu ciant Emdemori,& espongono dritto e ragion è che io canti d'amore potendomi laudare di lui meriteuolmente:ilqual uerso qui nel fine citato dicono esser d'una Canzone fatta D'Arnaldo Daniello, di cui egli parlò nel Triompho d'Amore dicendo Fra tutti il primo Arnaldo Daniello Gran maestro d'amor, che a la sua terra Ancor fa honor col suo dir nuouo e bello. Vsa qui egli il verbo graui neutralmẽte, che dopo il primo caso chiede il terzo. Di questo e de la particella Ad è composto l'attiuo aggrauare, che dopo il dritto dimanda il quarto:E quello significa esser graue;questo oppremere & affannare.

Ragion è ben, ch'alcuna uolte i canti;
Però, c'ho sospirato si gran tempo;
Che mai non incomincio assai per tempo

IN questa seconda stanza quasi interpretando il Verso Prouenzale e replicando afferma dritto e ragioneuol esser che egli canti homai:pero che ha si lungo tempo sospirato

Per adeguar col riso i dolor tanti.
E s'io potessi far, ch'a gliocchi santi
Porgesse alcun diletto
Qualche dolce mio detto;
O me beato sopra gli altri amanti:
Ma piu, quand'io diró senza mentire,
Donna mi prega; perch'io uoglio dire.

rato che nõ cominciarebbe mai si tosto a cantare,che tardi non fosse, onde egli dice Ragion è ben, che alcuna volta i CANTI, che io sia in festa & in cãto, PERO, per cio,Che ho SOSPIRATO per lo dolore:Si GRAN, si lungo tẽpo,Che mai nõ INCOMINCIO, mai non incominciarei,lo indicatiuo modo in vece del soggiuntiuo: ASSAI, molto Per TEMPO, presto: E' differenza tra queste due particelle auuerbiali composte Per tempo & A tempo: quella significa a buona hora e presto, qual è il mattino pria che esca il Sole,e la sera pria che sia notte:l'altra significa quando si conuiene: Per ADEGVAR, per agguagliare e compensare Col RISO, qual suol'esser quando siamo in festa e con piacere,I dolor TANTI, si grandi,o si molti:per cio che non trouaua apo M. L. mercede:E sono contraposte l'une co l'altre queste cose,D'una parte il piacere il canto il riso,da l'altra i dolori i sospiri e i lamenti:onde non haurebbe mai a si bitonʼhora incominciato a ridere,che tanto fosse il piacere,quanto era il dolore. Il verbo agguagliare & adeguare in duo modi s'ordina:l'uno è come qui colla particella Con:l'altro colla particella Ad,ouero A,si come ne la Canz. Che debb'io far:che mi consigli Amore:Qual ingegno a parole Poria agguagliare il mio dogliosso stato? E parimente è di duo significati:l'uno è rendere vguale,lo agguaglia col riso,ouero a riso & a ridere, cio è ridendo, il pianto,uale quanto io faccio vguale il riso al pianto,e tanto rido quanto ho lagrimato:l'altro è secondo quello con che s'agguaglia,Io agguaglio a parole o con parole,a pensieri o cõ pensieri, Vale quanto io parlo;io penso appieno il mio stato,quanto egli è. Poi il Poe.sospinto da si dolce pensiero p quello,che egli ha detto di sopra,chiaramente dimostra quanto a grado li sarebbe,se drittamente e meriteuolmente collo fauor d'amore cantasse,e piu s'alcun de suoi versi a lei piaciuto hauesse, e tãto piu, s'ella glie l'hauesse commesso:Et usa qui que ornamento,che da Latini si dice Amplificatio,da noi detto accrescimento,peroche beato era,se per gratia d'amore cantasse, e se il canto piaciuto hauesse a lei,beato piu d'ogni altro amãte:Ma s'ella pregato ne l'hauesse,piu che beato soura gli altri amãti,& è quello,di che piu esser non si puo,onde egli dice,Et s'io potessi FAR, che qualche dolce mio detto cantando PORGESE apportasse alcun diletto A gliocchi SANTI, a M.L. si che co gliocchi suoi santi lieta mostrandomisi,il piacere,che ella sentisse del mio canto, significasse:perche gliocchi sono fenestre del cuore,onde egli mostra gli affetti suoi:altramente sarebbe impropriamente detto:perche gli orecchi odono,i detti,non gliocchi,che veggono i colori,e le figure Santi eran gliocchi o perche eran di celeste e diuina luce,o perche eran puri e netti d'ogni infamia, & incorrotti, come si dicono santi i legati,sante le leggi,perche non se debbono isforzare, O me beato sopra gli altri AMANTI, questo è piu che esser beato per festeuolmente cantare.la particella O,quando vien cõ qualche affetto o di dolore,o di pietate,o di sdegno,o di allegrezza,il piu de le volte chiede il quarto caso:qui è detta.con somma allegrezza,a cui lo spronaua il dilio.Ma o piu beato me, oueramente ma piu beato sarei,che soura ogni altro amante beato,Quando io DIRO, quando io dicesse,il futuro indicatiuo in vece di quello,si come appo i Greci lo imperfetto de l'ottatiuo in vece del futuro de lo Indicatiuo,e come forse il Poe. fece in quel Son. I canterei d'amor si nouamente,Senza MENTIRE, senza menzogna,lo infinitiuo in vece del nome,vsatissima di parlare maniera in questa lingua.E cio era somma felicita,di cui maggiore non si trouerebbe mai, come egli ne da a diuedere: DONNA, quella,che egli soura ogni cosa amaua;Donna non solamente, che cosi volgaremente la femina si dice,ma perche signoreggiaua lui,si come domina da Latini Poeti si chiama l'amata fanciulla,Mi PREGHA che i canti:Perch'IO,per laqual cosa,che ella mi prega,io voglio dire e cantare. Il verso è d'una Canz. di M.Gui. Caualcante Philosopho,il cui principio è, Donna mi prega perche io voglio dire. E cosi prima cita il uerso di M. Guido, che di Dante, come egli fu primiero di età, benche di poco.

Vaghi pensier; che cosi passo passo
Scorto m'hauete a ragionar tant'alto;
Vedete; che madonna ha'l cor di smalto
Si forte, ch'io per me dentro nol passo:
Ella non degna di mirar si basso,
Che di nostre parole
Curi; che'l ciel non uuole,
Alqual pur contrastando i son gia lasso:
Onde, come nel cuor m'induro e'nasbro,
Cosi nel mio parlar uoglio esser asbro.

AVeduto si il Poe. che suoi pẽsieri il menauano à chieder cosa malageuole, e da non impetrarli facilmẽte, ammonisce loro, che veggano quel,che essi pensauano, non potersi ottenere: perche Madonna Laura era ancora si dura,che nõ si mouerebbe a suoi preghi,e si altiera,che nulla stima farebbe de suoi detti quantunque pietosi,conciosia che il cielo volea cosi suo malgrado. onde come soauemente haurebbe cantato col fauor di Madõna Laura,cosi per la durezza di lei desperãdo delibera di parlare aspramente. onde egli dice, VAGHI, erranti pensier, che cosi Passo PASSO, pian piano,

particella geminata senza lo A, che lo ui puose nel Sone. Lasso che mal accorto fui da prima, che a passo a passo è poi fatto signore. SCORTO, menato m'hauete a ragionar Tant'ALTO, di cosa si alta, che giungerui non posso, cioè prima a dire, tra i piaceri amorosi Droet e rason & Foi se egli potesse fare che a M. L. piacesse qualche suo dolce detto, che beato piu di tutti altri amanti sarebbe. Al fine che si beato sarebbe, ch'esser piu non potrebbe, quand'ella pregasse ch'egli cantasse, e come che ciascuna de le dette cose sosse malageuole ad ottenere, l'ultima era malageuolissima, VEDETE. accorgeteui, che M. L. ha il cor DI SMALTO, saldo e duro come smalto, & è metapho ra piu uolte usata dal Poe. in significar durezza, Si FORTE, di si forte e salda durezza, che io per ME, per quanto è il mio podere, Dentro nol PASSO, co miei sospiri e co i miei prieghi e co i lamenti dentro al cuor di lei non giungo, che lo'nchini e muoua a pietate e sta nella cominciata meta phora di rigidi smalti, che non si passano col ferro, ne si spezzano. Poi conferma, che elli ragiona ua di cosa troppo alta, dicendo, ELLA M. E. Non DEGNA non si degna, come è il parlar del uulgo Napoletano, Di MIRAR, di guardare Si BASSO, come era il Poe. al creder suo; onde nel Son. Mille fiate o dolce mia guerriera V'haggio proferto il cuor, ma a uoi non piace Mirar si bas so colla mente altiera, che di nostre PAROLE curi e faccia stima, che diletto ne prendesse, o che ella cercasse udirle: E di cio ne è cagione, Che'l CIEL, che dispensa i nostri destini, Non VVOLE, che Madonna Laura le sue parole habbia in pregio & a grado, AL QVAL cielo e destino PVR, ancora o solamente CONTRASTANDO, ripuguando Io son gia LASSO e stanco: che ben che suo mal grado il cielo con amoroso affanno lo riteneua, che amasse sempre senza diletto alcuno, nõdimeno egli si sforzaua hor scuoterfi l'amoroso giogo dal collo, come nelli addietro es posti Sonetti mostro habbiamo, hora con qualche pietoso modo cercaua appagare la fierezza di M. L. & inchinare alquanto l'alterezza di lei. ma ogni sua fatica era indarno contra il cielo: & egli gia stanco ne era. per laqual cosa desperando per la tanta rigidezza di lei, e per lo fiero suo destino dice, ONDE come nel cuor m'induro, e'naspro per lo dolore, che mi ha tolto ogni uigore, che si co me il piacere fa l'animo molle e piano, cosi a lo'ncontro il dolore il fa duro & aspro, M'induro E'NAS PRO, diuengo duro & aspro, Tai uerbi si possõ dire neutri passiui, quando non si trouano attiua mente posti; che cosi passiui si direbbono: Ma il Poe. disse attiuamente nel Sone. Vinse Annibal de l'orsa parlando, Rodese dentro e i denti e lunghi e indura; la uoce E'naspro ha la congiuntione E col uerbo inaspro toltone lo I; cosi nel mio parlar uoglio esser ASPRO e duro, qual è il cuore: per che e cosi il dire, come l'aspetto segue l'affetto del cuore; e secõdo la dispositione di lui humanamente o duramente il uolto e il parlare si mostra. Il uerso è il principio d'una Canz. di Dante.

CHE parlo? o doue sono? e chi m'inganna
Altri, ch'io stesso e'l disiar souerchio?
Gia, s'i trascorro il ciel di cerchio in cerchio,
Nessun pianeta a pianger mi condanna.
Se mortal uelo il mio ueder appanna;
Che colpa è delle stelle,
O de le cose belle?
Meco si sta, chi di e notte m'affanna,
Poi che del suo piacer mi fe gir graue
La dolce uista e'l bel guardo soaue.

PErche il Poe. incolpaua la durezza e l'alterezza di Madonna Laura che egli ascoltato non fosse, e di cio esser ne cagione dicea il cie lo, che tal sorte li destinaua, hora in que sta quarta Stanza corregge dosene confessa non dal cielo esser condannato a si perpetuo pianto, ne esser la colpa di lei, ma sua, ne d'altri che da se medesimo ingannarsi, onde egli come se di lungo errore gia scosso in se stesso ritornasse, dimandando se stesso di questo modo se co cosi ragiona che PARLO, che di co, che incolpo Madonna Laura et il cie lo? O doue SONO. che sono si trasco rato, & uscito fuori de la ragiõe mi truo uo a dire, che'l cielo e la belta di M. L. sia cagione d'ogni mio male. E chi altri m'INGANNA che io stesso & il disiar, e il uoler souerchio, essendo unta la ragione da lo sfrenato e troppo disio. CHI & Altri appertengono a le perso ne: Benche la chi relatiua apo il Poe. etiandio ad altre cose si referisca. conferma poi cotesto il Poe. dicendo. Gia s'io TRACORRO guardando con gliocchi il cielo di cerchio in CERCHIO, di giro in giro, e di spera in spera, perche il cielo è diuiso in molte spere, e quelle di pianeti in molti cer chi: Nessun pianeta a pianger mi CONDANNA si, che non uolendo, io pianga mal mio grado Ma se pur mi muoue alcun pianeta a lagrimare, non m'isforza, ma il lascia in mia libertà. poi segu'e gli il medesimo confermando, se mortal VELO, il bello corpo mortale di M. L. che l'abbaglia ua, o pure il suo corpo mortale, che tenendo chiusa l'anima non lasciaua lei uedere il uero, & indriz zare i suoi pẽsieri a miglior fine, il mio VEDERE il lume de la ragione APPANNA, cela e co pre, perche il bel uolto di lei creò l'amorosa uoglia in lui, ch'abbagliaua la ragione, oueramẽte il cor po mortale col senso uinto da lo sfrenato disio la uista de la mente oscuraua. APPANNA è com posto uerbo de la uoce Ad, il cui D si cangia in P, del nome panno: E perche col panno ueliamo e celiamo, egli significa uelare e celare; & in molti luoghi del regno Napoletano chiudere, lieuemẽte. onde si dice appannare la porta, quando si chiude l'uscio tanto, che non stia aperto. Che colpa è de le STELLE, De lumi celesti, che a l'ottaua spera stan fissi, o pure di tutte le stelle, e de le erran ti e de le fisse: perche ne l'altra Stanza incolpato n'hauea il cielo, O de le cose BELLE: altri pur a le cose celesti, che sono belle il referiscono: Altri all'anima fatta da Dio bella e gentile: laqual suo le incolpare, che sia mal nata. Al creder mio si dee referire a le bellezze di M. L. che per ardente-

mente amarla il P. n'hauea perduto il lume de lo'ntelletto Meco si sta chi di e notte m'AFFANNA: non è la colpa del cielo, o de la bellezza di lei, ma mia: che meco si sta quello, che notte e gior no m'apporta affanno; ch'è non com'altri mal intesero, la bellezza di lei rimasagli ne la mente, che di rebbe il cõtrario di quello e'ha detto; ma l'amoroso disio nato da le diuine bellezze di lei. Poi CHE, da che la dolce uista e il bel guardo soaue de begliochi di M. L. mi fe gir graue e pieno del suo piace re, che io senti mirando lei, in fin adhora il sommo desio, ch'indi nato m'affanna, si sta sempre meco. Il uerso è il principio d'una Canzone di M. Cino, ilquale dopo Dante fiorio in questa lingua huomo di leggiadro ingegno, e nel dire se non di molto spirito, certo di soaue & amoroso stile piu che gli al tri primieri in eta di lui.

Tutte le cose, di che'l mondo è adorno,
Vscir buone di man del mastro eterno:
Ma me, che cosi a dentro non discerno,
Abbaglia il bel, che mi si mostra intorno:
E s'al uero splendor giamai ritorno;
L'occhio non puo star fermo;
Cosi l'ha fatto infermo
Pur la sua propria colpa, e non quel giorno,
Ch'i uolsi in uer l'angelica beltade
Nel dolce tempo de la prima etade.

IN questa vltima Stanza conferma quello, che s'e detto ne la precedente: ha egli detto non esser colpa de le stelle ne de le cose belle: che egli affan nato insieme et ingãnato fosse, ma di se stes so, e del suo sfrenato disio: Hor in confer mar questo dice, Tutte le cose di CHE, de lequali è il mondo adorno Vscir BVO NE, non male, ne noiose, ne che sieno ca gione de l'altrui danno, Di man del mastro ETERNO, di man di Dio sommo opefi ce, ilquale creò tutte le cose del mõdo buo ne non a danno, ma piu tosto ad utilità de gli huomini, che se alcuno ami indebitamẽ te le cose belle, non elle, che da se son buo ne, sono cagione che egli porti tormento, ma il suo illecito volere, che non si dee di re amore, ilqual è del bello che s'intenda o si vegga o s'oda, non che si tocchi o gusti: ne le stelle che adornano il cielo & illustrano il mondo con loro bellissimi lumi, si come si puo anco intendere, ne so no cagiõe del nostro male. ma del poder de le stelle ne l'Academia lasciero parlarne al Minturno: Qui solamente si ragiona de le cose belle, quali eran le bellezze di M. L. o qual è l'anima fatta da Dio bel la e buona secondo l'altra openione. Ma esponiamo prima intẽdendo la belta di lei, che egli dica cosi, veramente tutte le cose belle furon buone da Dio create; e cosi le bellezze di M. L. eran buone, non dannose e vitupereuoli: e la cagion è, che ne l'ordine de le belle cose, come dicono i Platonici, nõ puo esser cosa men buona, Ma il BEL, la bellezza di lei, Che mi si mostra INTORNO, pche ouun que si uolgea sola vna donna vedea & vn bel viso, come egli disse ne la Canzone, in quella parte do u'amor mi sprona, o che egli dir voglia M. L esser d'ogni parte; e per Latinamente dirlo, Vndecũque bella, intorno e d'ogni parte del corpo bellezza mostrando, Abbaglia e uince ME, il che con qual che maggior significanza, e, per dirlo Grecamente, ἐμφατικῶς sia detto, Che cosi a dentro non DI SCERNO, ne veggio il vero, essendo vinta la ragione da lo sfrenato volere, che non mi lascia ve dere, ne intendere quest'ordine diuino; e cosi vol dire, che nõ l'abbagliaua la bellezza di lei, che ella non buona fosse, ma perche immoderatamente goderne disiaua. Ma se ad alcuno piacesse L'altra ope nione, che essendosi il Poe. lamentato che egli fosse cosi mal nato sotto crudele stella, hora dica à con fermare non esser colpa del cielo, Che Dio tutte le cose ha create buone, e cosi, l'anima sua nacque nõ male ma bene, Ma ch'ella sia vinta da bellezza mortale lasciãdo la vera bellezza de le cose diuine, la colpa non esser d'altri, che di se stesso, e de lo sfrenato disio e de la ismisurata voglia seguendo il la sciuetto sentimento ilquale hauea spẽto il lume de la ragione. se questa openione, dico, che non e for se lungi dal vero, piacesse, esponiamo cosi, Tutte le cose di che è il mondo adorno, qual è l'huomo e l'a nima humana, benche il parlar del Poe. sia generale, vscir buone, nõ male, ne vitiose Di man di Dio. Ma ME, non che sia l'anima mia mal creata, & io mal nato, ma che cosi a dentro nõ discerno vinto dal souerchio volere vbidiente al sentimẽto, che oscura il lume de lo intelletto, ne penetro colla mẽ te trascurata si, ch'io veggia il vero, Abbaglia il bel mortale. Che mi si mostra INtorno, gia s'e espo sto, ma si puo referire anco a lui, che intorno, cio è per gliocchi, e p gliorecchi vede il bel volto e gli atti belli: & ode le belle e soaui parole e la bella voce angelica diuina. poi segue il Poe. affermando piu chiaramente il vero cosi. Et s'al vero SPLENDOR, al lume del vero, che egli veggia quan to immoderatamente ami la bellezza mortale, abbandonando il sempiterno e celeste bello, e come sia dal souerchio disio abbagliato, e che comin ci ad intendere quel, che amare e disiare si conuiene, L'occhio non puo star FERMO, si, come quando mirando al Sole l'occhio mortale nõ puo star fer mo, perche il troppo lume l'abbaglia, cosi lo splendore del vero non è sofferto da l'occhio de l'anima vinta da i vaghi sentimenti. Ma del vero splendore de l'occhio ne l'Academia del Minturno largamẽ te si parla. Altri perche il Poe. ha detto, che l'abbaglia il bello di M. L. vogliono che elli ne mostri co me questa bellezza l'abbagliaua dicendo, & se al vero Splendor ch'è nel volto di M. L. che appo lui la belta di lei era diuina e celeste, Giamai RITORNO. a vedere, pche alcune volte disse egli che non possendo soffrir la infinita luce di lei nõ andaua a vederla, Talhora vinto dal disio a mirarla tor naua, l'occhio non puo star Fermo perche il troppo splendor l'abbaglia, e la cagione di cio è, COSI tanto L'HA, esso occhio ha fatto infermo e debile Pur la sua propria COLPA, il proprio errore de l'occhio de la mente vinta da la sfrenata voglia secondo la prima spositione, ouero l'occhio eter no, onde entrò il raggio amoroso de la bellezza di M. L. secondo l'altra openione, E non quel

GIORNO ne fu colpa e cagione, benche ne la Canz. Verdi panni habbia detto, Ma l'hora e il giorno, ch'io le luci aperſi Nel bel nero e nel bianco, E quella in cui l'etade noſtra ſi mira furon radice nouella de ſta vita che m'addoglia Ch'i VOLSI, che io mi volſi, oueramẽte che io volti l'occhio, per che alcuni teſti dicono Che il volſi coll'articolo referente e dimoſtrante l'occhio I N V E R verſo L'ANGELICA e celeſte beltade di M.L. Nel dolce tempo de la prima ETADE, ne la ſua verde giouentute. Gia riconoſcete il verſo principio de la ſua Canz che comincia Nel dolce tempo de la prima etade, coſi il Poe. conchiude che non del cielo nõ de la bellezza di M.L ne del giorno che s'innamorò, come ſe ſtato foſſe fatale e deſtinato al ſuo male, ma di ſe ſteſſo eſſer la colpa: che traſportar ſi facea dal ſuo volonteroſo diſio. La Canz. non ha l'uſato fine, che cõuiato ſi chiama: il che è lecito ſare maſſimamente in Canzoni ſimili a queſta, oue il penſiero è interrotto, e ſeco non s'accorda. Onde coſi reſta nel fine ancora, benche rade volte egli il faceſſe.

Perche la uita è breue,
E lo'ngegno pauenta a l'alta impreſa;
Ne di lui, ne di lei molto mi fido;
Ma ſpero che ſia inteſa
La dou'io bramo, e là dou'eſſer deue
La doglia mia, laqual taccndo io grido;
Occhi leggiadri, dou'amor fa nido,
A uoi riuolgo il mio debile ſtile
Pigro da ſe, ma'l gran piacer lo ſprona:
E chi di uoi ragiona,
Tien dal ſuggetto un'habito gentile;
Che con l'ali amoroſe
Leuando il parte d'ogni penſier uile:
Con queſte alzato uengo a dir hor coſe;
C'ho portate nel cor gran tempo aſcoſe.

HAuendo il Poe. a celebrare cõ Platonici ſentimenti il celeſte e diuino bello de gliocchi leggiadri, propoſe ornatamente il proemio a quanto egli ne diſſe in queſte tre ſingulari Canzoni piene di merauigliоſi ornamenti: oue, per dirne quel che io ne ſento, egli auanzò ſe ſteſſo: concioſia che ne le altre coſe da lui compoſte in queſta lingua tutti altri Poeti auãzato haueſſe. E perche il proemio tre virtuti dee hauere, la prima che Amicheuole altrui ſi faccia; la ſecõda che intento: la terza che accorto & ageuole, ad aſcoltare, face egli l'auditore intentiſſimo inalzando la ſua impreſa, e quella coſa, di che parlar douea, nel principio de la Canzone, e nel fine de la prima Stanza: fecelo accorto proponendo di che vuole parlare cominciando da quel verſo, Occhi leggiadri: ou'ancora ſi fa amicheuole Madonna Laura laudando i begliocchi di lei: Et abbaſſandoſi, e di poco valor facẽdoſi, generar douea ne la mẽte altrui beneuolentia, maſſimamente nel principio de la ſeconda Stãza. Durà il proemio di tutto queſto parlare dal primo verſo de la prima Stanza in fin al ſeſto de la ſeconda. Egli procede nel proporre di queſto modo, che prima fa vn principio generale e commune a le tre Canzoni: Indi ſeendendo viene al proemio de la preſente. E perche con diuerſi punti ſi troua diſtinta la teſtura de primi verſi, il proporre del Poeta varia mente ſi ſpone. onde ſecondo alcuni egli dice, che eſſendo la vita brieue, e lo'ngegno pauẽtando a l'alta impreſa, egli da ſommo amore ſoſpinto preſo haueа a laudare le diuine bellezze di Madonna Laura, e percio ne de lo'ngegno fidandoſi, che le poteſſe a baſtanza laudare, ne de la vita, che tanto lunga foſſe quanto biſognarebbe a celebrarle, anzi temendo non prima egli moriſſe, che al meno in parte laudate l'haueſſe, benché la ſua doglia forſe di non poterne dire appieno per la breuita de la vita, e per la debolezza de lo'ngegno, o forſe la doglia & amoroſa paſſione, che ſentia per lo valore de begliocchi, ſperaſſe che foſſe inteſa, apo M.L. laquale etiandio che taceſſe gridaua & apriua a lei p lo volto ſegno d'amoroſi affetti creati da la diuina bellezza de la iſteſſa donna; dice egli, O leggiadri occhi i riuolgo il mio ſtile a dire di voi: che ſe di tutte altre bellezze di M.L. cantar non poſſo per la vita eſſer brieue e per lo'ngegno eſſer debole, anzi ch'i muoia parlerò di voi, come di coſa, che piu mi tocca, e che ſuole oprare in me virtu maggiore, che lo'ngegno mio da ſe baſſo & infermo inalza e fermà. E coſi par che dia la cagione perche riuolga il ſuo ſtile a parlar de begliocchi: peroche fra le tante bellezze di lei due principali erano, che a lui piu merauigliоſe pareano, come in piu luoghi ne diede a diuedere, gliocchi leggiadri, e le creſpe chiome d'oro: benche ſoura ogni bellezza il bello de ſuoi celeſti lumi giudicaſſe. potrebbeſi ancora col medeſimo punto eſporre de la impreſa da lui piglia ta a narrare, di quanto ualore foſſero i begliocchi, e di quanta beltade e di quanta dolcezza, dicendo per la vita eſſer breue e per eſſer debole e pauentoſo lo'ngegno ſi, che ne di lei, ne di lui ſi fidaua, ma ſperaua, etiandio che taceſſe, eſſer inteſo da lei, riuolgea il ſuo ſtile a gliocchi leggiadri da loro prendendo ardire e forza. Ma noi diſtinguiamo in queſto modo, che il Poe. dal primo verſo in fin al ſeſto, che comincia La doglia mia, inalzãdo la impreſa di laudare la diuina bellezza de begliocchi e il ſommo valore, vegna a ſcuſarſe, non dicendone quanto ne biſognarebbe dire: poi da quel verſo, Occhi leggiadri, propoſa quello, di che s'ha da parlare ne le tre Canzoni. onde il ſentimento è per la vita eſſer corta, e per lo'ngegno pauentare a l'alta impreſa di celebrare il bello & il podere de begliocchi, io non mi fido d'eſſa vita, ne mi fido d'eſſo ingegno, che a baſtanza dir ne poſſa. Ma ſpero che io ſia inteſo da lei, etiandio che taccia. Egli dice coſi, Perche la vita è B R E V E, corta alludendo a quello celebratiſſimo detto d'Hippocrate, ὁ μὲν βραχεῖα τέχνη ὁ δὲ μακρὴ. La vita è breue, l'arte è lunga, & lo'ngegno P A V E N T A, teme, & è pauroſo A l'alta I M P R E S A di parlare de begliocchi. Ne di L V I, ne d'eſſo ingegno, Ne di L E I, ne d'eſſa Vita M O L T O, aſſai Mi F I D O, perche eſſendo

la impreſa tale, e tanta ch'altiſſimo ingegno e lunghiſſimo tempo chiede, temo per la brcuità de la uita mortale non uiuer tanto, che baſteuolmente parlare poſſa de begliocchi, e per la debolezza de lo'ngegno mio non potere a parole agguagliare la uirtù loro e la beltade. Quindi e da molti altri luoghi ancora prender ſi puo, che lui, e L E I pronomi non ſolamente ſono de le perſone e de gli huomini, ma etiandio di qualunque altra coſa, lui del maſchuo, lei de la femina in caſo obliquo. Ma ſpero che ſia I N T E S A e compreſa la dou'io E R A M O che s'intenda, E la dou'eſſer D E V E inteſa, cioè apo M.L. peroche il Poe, per amor di lei parlando e ſcriuendo meritеuolmente da lei eſſer inteſo bramaua, e douea, ſi come da lei, che per lo uolto di lui potea comprendere il cuore. La doglia M I A, l'amoroſa paſsione e quanto io ſoffro per la uirtù de begliocchi, E coſi la uoce Doglia non ſignifica qui il ſemplice dolore, ma il patire del cuore innamorato: che'l Poe. non bramaua moſtrare ſolamẽte il ſuo dolore, ma quanto egli patiſſe per la uirtù de belliſſimi lumi: laqual paſsione hauea col piacere miſto il dolore: Altri eſpongono ſimplicemente la doglia per lo proprio dolore, o forſe la doglia, che egli ſentia, che per la uita eſſer breue, e per lo'ngegno eſſer debole nõ ſi confidaua moſtrare appieno, come uoluto haurebbe, il ualore de begliocchi. Laqual tacendo i G R I D O, laquale io dico, benche taccia: perche nel uolto chiaramente moſtraua a lei quanto foſſe il poder de quei bei li occhi ſoura il ſuo cuore: E che laſciamo a parte tanti altri luoghi, oue egli il medeſimo afferma; in queſta prima Canz. poi dirà, Ma quante uolte in me ti riuolgete Conoſcete in altri quel che uoi ſiete. Vſo qui il Poe. l'aumento nella particella G R I D O, come ſe tacendo nõ apriſſe gli affetti ſuoi, ma gridaſſe, e con altiſsime uoci li paleſaſſe. E per queſte ultime parole ſi fa il Poe. amicheuole Ma donna Laura ſperando che da lei anchór che taceſſe, inteſo foſſe. Alcuni leggono la uoglia mia non la doglia mia, che ſarebbe ad iſporre molto ageuole: perche il ſuo uoler era di moſtrare quanto Ma donna Laura poteſſe in lui co i ſuoi begliocchi, ma non potea per li detti impedimenti farlo appieno. Indi il Poe per chiaramente proporre quello, che parlar uolea, a gliocchi ſi uolge, perche di loro uirtuti a dire hauea, coſi dicendo, Occhi L E G G I A D R I, belli, D O V E, ne iquali occhi Amor fa N I D O, alberga e poſa: la metaphora è da li augelli, che ne i loro nidi ſi poſano & albergano: & il ſentimento allegorico è, che ne gliocchi leggiadri alberghi Amore: perche eſsi creano col bello de doci lumi amoroſo affetto. A uoi R I V O L G O, hauendo forſe egli ad altro per addietro il ſuo dire indrizzato, o pure con queſta uoce ſignifica che non ſolamente parlaua de begliocchi, ma le parole drittamente a loro drizzaua: perche ſpeſſe uolte ſi parla di coſa, a cui le parole non ſono indrizzate. Il mio D E B I L E, il mio baſſo S T I L E, parlare P I G R O, tardo e lento da S E, quanto è il ſuo uigore. Ma il gran P I A C E R di ragionar di uoi occhi leggiadri Lo S P R O N A, lo riſoſpinge. Vſa qui il Poe. la metonymia figura, peroche non lo ſtile era pigro e tardo, ne ſi ſpronaua dal gran piacere di ragionare de begliocchi, ma lo'ngegno del Poe. tardo, come egli per ſua modeſtia uuol inferire, eſſendo, che dal grã diletto era ſoſpinto. E corriſponde queſto a quello che diſſe; che lo'ngegno pauẽta al'alta impreſa. De la particella ſtile mi rimẽbra che largamẽte ſi parlò nel Son. S'amor o morte nõ da qualche ſtroppio, e nel primo, Voi ch'aſcoltate. Qui baſta ſauere che benche ſieno molti e diuerſi li ſtili, e forſe tanti, quanti ſono li ſcrittori, nondimeno coloro, che ſeguono Homero, ne fecero tre l'alto, il mediocre, il baſſo, ilqual dice egli qui debile. Poſcia il P. hauẽdo detto che'l ſuo ſtile da ſe debile da begliocchi prendea ardire, dal piacere ſoſpinto; hora in approuare che da loro aitato cõ grãde animo uenia a parlarne, ſegue dicendo, E CHI, e colui che, ſe ſteſſo intẽdẽdo; Di VOI occhi ragiona Tiẽ dal SOGGETTO, da uoi occhi, iquali egli hauea per ſoggetto e p materia preſo, di che parlare uolea, Vn'habito GENTILE, una diſpoſitione leggiadra, e per cio ſperaua dir coſe belle e gentili con leggiadre parole: peroche alcuna materia è ſi rozza e pouera che non ſe ne puo dir coſa che piaccia, ne parola ornata: alcun'altra è che coſa e parole alte e belle abondeuolmente porga: cõcioſia che'l dire ſoglia eſſer tale, qual è il ſoggetto, di che ſi parla. ma pria la mente noſtra ſecondo la qualita di quello, di che prendiamo a dire ſi diſpone col penſiero ad eſprimere coſe e parole poi l'eſpone ragionando. Quei concetti fiſsi in lei chiamiamo habito: eſpreſsi poi parlando, atto dichiamo, coſi il P. da la gẽtil uirtù de begliocchi di cui ragionar uolea, come da nobiliſsimo ſoggetto tenea un'habito gẽtile hauẽdo ne preſo alti e leggiadri cõcetti, e nobilmente diſpoſto trouandoſene. ond'elli ne la penultima Stã. de la preſente Canz. dirà l'amoroſo pẽſiero, ch'alberga dẽtro in uoi mi ſi diſcopre tal, che mi trahe del cuor ogni altra gioia, onde parole & opre eſcon di me ſi fatte allhór ch'io ſpero farmi immortal, perche la carne muoia, E nel Son. Quando'l pianeta che deſtingue l'hore, coſi coſtei ch'è tra le donne un Sole in me mouendo de begliocchi i rai Cria d'amor Penſieri atti e parole. L'habito dice Tullio nella ſua Rettorica è coſtãte e compita in alcuna coſa perfettione de l'animo, o del corpo, qual è de l'animo la uirtu, il ſapere, l'arte; del corpo la fortezza; il uigore, la deſtrezza cõ ſtudio & induſtria diligentemente acquiſtata, quando poi queſta perfettione ſi pone in uſo & in fatto, ſi dice atto e perfettione ſeconda. C H E, ilquale habito gentile Coll'ale A M O R O S E, co la pronta e preſta ageuolezza de l'amoroſo diſio, alludendo a quel, che ad amore ſi danno l'ale, & a la Platonica openione, che tra l'anime l'amoroſa piu toſto d'ogni altra racquiſti l'ale, ma de l'uno e l'altro ſi ragionerà ne l'Academia del Minturno. L E V A N D O, alzando colui, che di noi occhi ragiona, ne s'allontana da la metaphora de l'ale, che uolando inalzano altrui. Il, cioè colui che prende à ragionar de begliocchi. PARTE, toglie e diuide D'ogni penſier VILE, baſſo & ignobile; perche egli è di cõcetti altieri e nobili. coſi dicendo il P. di quel c'ha preſo a narrare, accorto altrui ne fa lodando il ſoggetto, cioè la uirtu de begliocchi, e modeſtamente ſcemando il poder del ſuo ingegno piglia beneuolentia da chi aſcoltar & intẽder: lo douea. Cõ QVESTE a le amoroſe ALZATO VẽNGO a dire hor coſe, C'HO, lequali ho portato nel cuore GRAN, lungo tempo ASCOSE, ripoſte per l'habito gẽtile, ilquale egli preſo hauea da la uirtù de begliocchi, di che ragionare intendea, pieno hauendoſi la mente di nobiliſsimi pẽſieri: iquali hora uolendo eſporre, quel ch'era in habito, ſi riduceua in atto & in effetto; & inſieme ancora ci fa intenri, hauendo egli à dire coſe lungo tẽpo ne la mẽte come alte e merauigliоſe ripoſte.

Non perch'io non m'auueggia
Quanto mia laude è ingiuriosa a uoi:
Ma contrastar non posso al gran desio;
Lo qual'è in me dapoi,
Ch'i uidi quel, che pensier non pareggia;
Non che l'agguagli altrui parlar, o mio
Principio del mio dolce stato rio,
Altri, che uoi, so ben che non m'intende.
Quando a gli ardenti rai neue diuegno;
Vostro gentile sdegno
Forse ch'alhor mia indegnitate offende.
O se questa temenza
Non temprasse l'arsura, che m'incende;
Beato uenir men: che'n lor presenza
M'è piu caro il morir, che'l uiuer senza.

VOlendo poi il P. proporre quello, c'hauea de begliocchi primieramente à dire, risponde prima ad vna tacita obbiettione che dir si potrebbe, se lo'ngegno pauenta à l'alta impresa, ne à parole puoi agguagliare il valor de begliocchi, non ti auuedi, che loro il tuo laudare piu di ingiuria che di honore apporterebbe? Ma egli come di ciò si fosse accorto risponde, che non venia à laudare i begliocchi, che non s'auuedesse quanto sua laude fosse loro ingiuriosa, ma perche era vinto e spronato dal gran disio di parlarne, ilquale fu in lui da poi che vide quello, di che egli comincia à ragionare. onde dice, NON vengo à parlare & à dire tai cose di voi occhi leggiadri. Perch'IO, ch'io Non me AVVEGGIA, non mi accorga, è nõ conosca Quanto mia LAVDE, ch'io parlando mi sforzo darui, oue MIA è possessiuo d'attiua, non di passiua significanza: pero che dicendo Mia, Tua, sua laude in duo modi si puo intẽdere, l'uno è attiuo, il lodare ch'io, tu, altri fa, L'altro è passiuo la laude che a me, a te, ad altrui si da. onde il Poe. ne la Canzone Verdi panni, disse passiuamente, So ben io che à voler chiudere In versi suo laudi fora stanco Chi piu degna la mano a scriuer porse, suo laudi disse, volendo dire le lodi, di che ella è degna. E' ingiuriosa à VOI occhi, peroche per la debolezza de lo'ngegno è scemare le nostre lodi, non dicendone quãto se ne conuerrebbe: e cosi piu tosto ingiuria il mio lodare che honore vi apportarebbe: ouero mia laude sarebbe ingiuriosa: perche sora ingiusta & indegna di laudare voi celesti lumi. Ma CONTRASTAR, ripugnare e resistere non posso Al gran DISIO, che mi sprona à parlarne: ilqual disio di parlarne è in me dapoi ch'io vidi quello, Che pensier non PAREGGIA; Non che l'agguagli altrui parlar, o MIO, che non solamente non l'agguaglia il parlare d'altrui ouero il mio, ma non lo appareggia ne agguaglia pensiero, cio è non pur non si puo compitamente dire, ma non si puo pensare ancora quanto egli è Del NON CHE assai parlammo ne i primi Son. E cosi egli ne'nsegna quello di che a dire comincierà, e ne fa intenti dicendo esser cio soura lo'ntelleto de mortali. Il che a dire il vero s'è detto non senza hyperbole e'nfin a qui e il proemio, poi comincia ad esporre quello che vltimamente propose. ond'egli amichevole facendosi la persona à cui scriue cosi dice, O principio del mio dolce stato RIO, del mio stato dolcemente rio, del nome aggettiuo, auuerbio facendo, o pure sian duo aggettiui senza congiungimẽto, che suole farsi in questa lingua, si come ne la Greca e ne la Romana ancora, bẽche nõ cosi spesso. Ne le prose non s'usa, & è questo temperamento di cose cõtrarie miste insieme vsato dal Poe. souente, si come altre uolte, il dolce male, il dolce amaro, e gli atti suoi soauemente altieri, E i dolci sdegni alteramẽte humili, e la fiera dolcezza. peroche lo stato amoroso è misto del dolce e del reo, onde a la fine del terzo capitolo del Triompho d'Amor si disse E qual è'l mel temprato coll'ascentio. Ragioneuolmente adunque dice principio del suo stato amoroso dolce e rio, i begliocchi, iquali colla piaceuolezza gli apportauano dolcezza; collo sdegno, acerbo male. Altri questo verso congiungono con quelli di sopra esponendo quello, che pensier nõ pareggia esser principio del suo dolce stato rio. Puossi referire anco a gliocchi dicendo o principio del mio dolce stato rio Non perch'io non m'aueggia e quel che segue. Ma quanto al sentimento si conuiene, poco importa questo o quello ordine che si segua. Altri, che VOI occhi che vedete me dentro e di fuori, e co i vostri raggi tralucente in mezo al cuore mio, onde nel Son. Cosi potess'io ben chiuder in versi, dice, Ma voi occhi beati, ond'io soffersi Quel colpo, oue non ualse elmo ne scudo, Di fuori e dentro mi vedete ignudo; Bẽche in lamenti il duol non si rinuersi, Poi che vostro vedere in me risplende, Come raggio di Sol traluce in vetro, Basti dunque il dilio senza ch'io dica. E percio disse ancora ne la prima Stanza, Ma spero che sia intesa La dou'io bramo e la doue esser deue La doglia mia, laqual tacendo i grido, So ben che non m'INTENDE a questo, ch'io dico, che pensier nõ pareggia. Ma egli poi ne lo da quasi a diuedere & a conoscere quando lo spone dicendo, che essendo egli inteso a rimirare i begliocchi soaui, e con sommo diletto consumandosi a gli ardenti raggi de lumi suoi come nieue al Sole, M. L. sdegnando cio, testo quello caldo piacere attrenaua colla temenza, che'l Poe. hauea di non offendere i begliocchi mirãdo. E veramente questo affetto d'amore è meraviglioso, ne altri intender lo potea che M.L. che con begliocchi penetrando vedea aperto il cuore di lui. Alcuni vogliono, che quel che pẽsier non pareggia, sia generalmente detto de gliocchi, e l'altro che segue sia parte di cio. Ma il Poe. dice cosi, Quando a gli ardenti RAI de begliocchi Nieue DIVENGO: mi consumo come nieue al Sole mirando de letteuolissimamente i chiari e dolci lumi. il diuenir nieue metaphoricamente si dice in uece de lo sfarsi per souerchio lume; o per il troppo caldo. Forse ch'ALHOR, che quando io intento al caldo piacer, che io sento di mirare i begliocchi, mi struggo come nieue per lo smisurato calore, Vostro GENTILE e leggiadro come di nobilissima e di gratiosissima persona SDEGNO, perche sde

gnauano i begliocchi, che'l Poe. fosse loro cosi importuno e molesto per mirarli, onde egli al Sone. I sentia dentro al cuor gia uenir meno, disse, E mi condusse uergognoso e tardo A riueder gliocchi leggiadri, onde io per non esser lor graue assai mi guardo, E ne la Canz. Ben mi credea passar mio tẽpo homai de gliocchi soaui parlando. Hor benche à me ne pesi, diuento ingiurioso & importuno, Offendo mia INDEGNITATE, stimando forse M. L. che'l Poe. non fosse degno di mirare i suoi lumi, à sdegno l'hauea e cosi la indegnita del Poe. offendea lo sdegno di lei, cioè l'offendea, ch'ella lo sdegnaua: & è la figura Metonymia ponendosi lo sdegno in uece delli occhi sdegnati. Poi egli a dimostrare quanto piacer sentisse mirando gliocchi leggiadri, gridando dice O beato uenir MEN mirando i begliocchi se questa TEMENZA, c'ho io del uostro gentil sdegno, e di non offenderui con mia indegnitate importunamente mirãdo, Non TEMPRASSE, non rimettesse & affrenasse l'Arsura, che m'INCENDE, guardãdo i celesti lumi: onde io mi struggo e disfaccio, come nieue al Sole: che in lor PRESENZA che in presenza de bei raggi M'è piu CARO, & à grado il morir mirãdo per la ineffabile dolcezza, che ne sento, che'l uiuer senza mirar quelli, iquali non tornando à uedere per non esser à begliocchi molesto e graue egli si uiuea misereuolmente, se uita dir si potea tale stato priuo de la sua luce. E sono qui il morire & il uiuere due cose cõtrarie da Gre. dette. *ἀντίθετα.*

Dunque chi non mi sfaccia
Si frale oggetto a si posente foco;
Non è propio valor, che me ne scampi:
Ma la paura un poco,
Che'l sangue uago per le uene agghiaccia;
Risalda'l cor, perche piu tempo auuampi.
O poggi, o ualli, o fiumi, o selue, o campi,
O testimon de la mia graue uita,
Quante uolte m'udiste chiamar morte?
Ai doloroса sorte;
Lo star mi strugge, e'l fuggir non m'aita.
Ma se maggior paura
Non m'affrenasse; uia corta e spedita
Trarrebbe a fin quest'aspra pena e dura;
E la colpa è di tal, che non ha cura.

DA poi il Poet in dimostrare la uirtu de begliocchi, ch'o praua diuerse cose intẽdendo co li ardenti raggi, & affrenando lo'ncendio cõ lo sdegno, per quello ch'è detto conchiude l'effetto che gliene uenia di tal temẽza, & è che gli risaldaua il cuore acceso, peche piu tempo auuampasse, e nel fuoco si consumasse, ond'egli si duole di sua sorte incolpando Madonna Laura, che nulla cura hauea di lui. hor egli dice cosi. DVNQVE, ch'io non mi SFACCIA, ne mi consumi come nieue al Sole essendo io si frale OGGETTO, di poco ualore A si possente FVOCO spirato da begliocchi mirando, Non è proprio VALOR, nõ è uirtu mia che me ne SCAMPI, che mi difenda o salui da lo'ncendio che non mi sfaccia: Ma la PAVRA, la temenza de la sdegnata M. L. e di nõ offenderla mirando Vn POCO, alquanto; CHE laqual paura il sangue uago p le VENE, errante diffuso per le uene dal caldo piacere, AGGHIACCIA, stringe essendo il timore freddo, si, che stringe il cuore e raffredda i caldi spirti RISALDA temprando risa il cuore, PERCHE, acciocche piu tempo AVAMPI, fiammeggi per l'oncendio, e si consumi; di che maggior tormento egli sentiua: perche se stata non fosse la paura, che affrenaua il fuoco; egli sarebbe piu tosto da lo'ncendio consumato; e cosi di pena piu tosto uscito fuori. Auuampo è uerbo qui passiuamente significante e composto de la particella Ad, e del nome uampo usato dal uulgo, ma non dal Poe. Il uerbo agghiaccio qui è attiuo; altroue è neutro passiuo: e si come Ardo, ne l'uno e l'altro modo s'usa. Ma perche al Poe. cosi parlando, de suoi tormenti rimembra, egli uinto dal dolore lascia il ragionar de begliocchi, & à lamentarsi riuolge chiamando in testimonianza del suo doglioso stato i luoghi, oue egli lamentãdosi andar solea. ond'egli dice, O POGGI, o colli o monti, o ualli, o fiumi, o selue, o CAMPI come luoghi souente da lui cercati, cioè o testimon de la mia GRAVE, piena di noia e di molesti affanni VITA, quante uolte m'VDISTE lamentando chiamar morte; si era la mia uita noiosa e graue ch'a lei preponea il morire. E sospirando soggiunge, Ai doloroса SORTE lo STAR à mirare i begliocchi MI STRVGGE, mi fa uenir meno co i uiui raggi ardendo, il FVGGIR di mirarli per temenza di non offenderli, Non m'AITA, anzi come s'è detto rifaldaua il cuore che piu tempo ardesse, e, come disse altroue, gli spirti che da begliocchi riceuean uita sentia mancarsi tardando a riuederli. Ma se maggior PAVRA de la temenzà, che tempraua lo'ncendio; & era perche egli temea, che sarebbe un uarco di pianto in pianto, e d'una in altra guerra, si come disse nel Son. S'io cre desi per morte ssẽre scarco, Non m'AFFRENASSE, non mi riteneste; uia CORTA brieue & ispedita, che sarebbe l'occidersi cõ sue proprie mani, Trarrebbe à fin quest'aspra pena è DVRA, cioè porrebbe fine à questo fiero tormento, ch'io porto amando, che lo star mi strugge e'l fuggir non m'atta; E la COLPA, ch'io pata quest'aspra e dura pena, è di TAL, di quella, cioè di Madonna Laura. Che non ha CVRA del mio male: e cosi il Poeta nõ senza diceuole digresso ne uscito fuor de la cominciata materia s'è lamentato incolpando il non hauer cura ne pieta del suo tormento Madonna Laura.

Dolce perche mi meni
Fuor di camin a dir quel, ch'i non uoglio?
Softien ch'io uada, oue'l piacer mi ſpigne.
Gia di uoi non mi doglio
Occhi ſopra'l mortal corſo ſereni;
Ne di lui, ch'a tal nodo mi diſtrigne.
Vedete ben, quanti color dipigne
Amor ſouente in mezo del mio uolto;
E potrete penſar qual dentro fammi,
La'ue di e notte ſtammi
Adoſſo col poder, c'ha in uoi raccolto,
Luci beate e liete;
Se non che'l ueder uoi ſteſſe u'e tolto:
Ma quante uolte a me ui riuolgete;
Conoſcete in altrui quel, che uoi ſiete.

MA come anueduto ſi foſſe, che'l dolore l'hauea diſuiato dal cominciato parlare de begliocchi à dolerſi di lei, & à dire che maggior paura l'affrenaua che non ſi ueciderſſe, correggendoſi al dolore ſi volge, alquale chiede, ſoſtenga ch'egli parli quello à che il piacer lo ſprona. ond'egli dice, dolor per che mi MENI, mi guidi e duci fuor di CAMIN, fuor del cominciato parlare de begliocchi, Metaphora da coloro che per vna ſtrada andãdo ſono altronde diſuiati, il che latinamente egreſſio ſi dice, a dir quel ch'i non VOGLIO ad incolpare Madonna Laura, & a dolerſi di ſua ſorte. SOSTIEN ſoppor ta, e ſoffra, ne ti ſia graue, ch'io vada, oue'l piacer mi SPIGNE, a dire de begliocchi, oue'l grã piacere ſprona lo'n gegno pigro da ſe, come egli diſſe adietro. Coſi correttoſi il Poe. à begliocchi ſi riuolge emendandoſi ancora, che ne di loro, ne d'Amore ſi dolea, anzi rengratiaua la vita, come dirà poi, che p altro non gliera à grado. perche egli dice, oc-

chi SERENI, e lucenti ſopra'l mortal CORSO. piu che non ſi cõuiene à perſona mortale, e piu che nõ puo mortal natura dare di luce, cio è diuini e celeſti, come piu volte da lui s'è detto. Gia di voi non mi doglio, ne di LVI, ne di colui ch'à tal NODO di voi begliocchi mi DISTRIGNE, fortemente mi lega, cio è amore per queſte parole circoſcritto, benche ne l'altra ſtanza parue che ſe ne doleſſe di ſua ſorte lamentandoſi, & incolpando del ſuo male M.L. Vsò qui egli il pronome lui in vece di colui, come altre volte fa. Poi ſegue il cominciato propoſito: hauea egli cominciato à dimoſtrare il poder de begliocchi ſoura il ſuo cuore, come co i caldi raggi lo cõſumaua, e cõe colla temẽza lo riſaldaua, hora ammoniſce i begliocchi, come eſſi conoſcer poteſſero quãto foſſe il poder loro ſoura il ſuo cuore: peroche mirãdo nel volto haurebbono veduto i colori, che ſono ſegni de li affetti del cuore. onde egli dice: Vedete BEN & intentamente o luci de begliocchi beate, Quanti colori in mẽzo del mio VOLTO, come ſpecchio del cuore, SOVENTE, ſpeſſe volte DIPIGNE, e ſegna AMORE, l'amoroſa paſſione per virtù voſtra; onde non ſenza ragione furon l'ale d'Amore dipinte di mille calori, che ſi come l'arco celeſte, Mille trahit varios aduerſo ſole colores, coſi il volto de l'amante per lo Sole de begliocchi ſi dipinge di colori diuerſi ſecondo i diuerſi affetti de l'anima, che mirando i poſſenti lumi per lo caldo piacere l'anima lieta fa il volto candido e vermiglio, per la temẽza lo fa pallido e ſmorto, per la vergogna lo fa roſſo: e coſi il volto appare di colori dipinto, qual è l'affetto del cuore, Et potrete PENSAR, come p ſegni chiariſtimi e manifeſtiſſimi, Qual dentro FAMMI, lieto o dogliolo, allegro per la ſperanza o timido, la'VE, la oue di e notte ſtami ADOSSO, ſopra col PODER, colla fortezza c'ha in voi raccolto, cio è nel cuore, oue Amor ſta colla virtù de begliocchi; Luci beate e LIETE qui ſi dee tutto queſto parlare indrizzare, come al vocatiuo, cio è o luci de begliocchi, lequali ſareſte beate e liete, ſe non vi foſſe tolto il vedere voi ſteſſe: perche veggendo voi ſteſſe conoſcerete il poder voſtro, e di quanto piacer ſia il voſtro lume; onde ne ſareſte beate e contente. Ma quello che v'è tolto per voi medeſime non vederui, mirando nel mio volto lo ottenerete. onde dice, Ma quante volte à me voi luci vi riuolgete, conoſcete in ALTRVI, in me quel che voi SIETE, l'eſſer voſtro, e'l podere voſtro, che non vedete in voi medeſime, perche come eſſe cangiaſſero il cuore del Poe. per li diuerſi colori del viſo comprender lo poteano. Quindi il Poe. à diuedere ne da, che la felicita noſtra è ne la conoſcenza, ſi come il paradiſo nõ è altro, che conoſcẽdo il diuino valore, gioire d'intenderlo; ſi come elli ne'nſegna nel Son. Si com'eterna vita è veder Dio.

S'a uoi foſſe ſi nota
La diuina incredibile bellezza,
Di ch'io ragiono, come a chi la mira;
Miſurata allegrezza
Non hauria'l cor: però forſe è remota
Dal uigor natural, che u'apre e gira:
Felice l'alma, che per uoi ſoſpira,
Lumi del ciel; per liquali io ringratio

PErche egli diſſe, che begli occhi nõ foſſer compitamẽte beati e lieti eſſerne cagione il nõ veder ſe ſteſſi; ãora perche eſſi non ſen'attriſtaſſero, dimoſtra ch'egli ſia per lo meglio: perche ſe veggendo ſe ſteſſi conoſceſſero la diuina loro bellezza, come eſſo la conoſceua, ne ſentirebbe il cuor di lei ſmiſurata allegrezza, che'n doglia conuertirſi potrebbe, come ſouente auuiene onde dice s'à voi luci & occhi fuſſe ſi NOTA la diuina, incredibile

BELLEZZA, ch'è la gratia e lo ſplẽdore loro pieno d'ineffabile dolcezza e di ſommo valore, Di Ch'io RAGIONO, perche loro beltade ha preſo à celebrare in queſte Canzoni, come è nota à chi la mira, cio è à lui, Miſurata ALLEGREZZA non haurebbe il cuore, ma fuor di miſura: PERO, cio è che'l cuor di lei non ſentiſſe allegrezza fuor di miſura, che'n dolor ſuole cangiarſi, concio ſia che ne le hiſtorie trouiamo per ſmiſurata allegrezza alcuni eſſere eſſãminati e morti: ne ſi cõuiene ad anima fag

La uita, che per altro non m'è a grado.
Oime perche ſi rado
Mi date quel, dond'io mai non ſon ſatio?
Perche non piu ſouente
Mirate qual amor di me fa ſtratio?
E perche mi ſpogliate immantenente
Del ben, ch'adora adhor l'anima ſente.

gia ſmiſuratamente allegrarſi; Temperamente ſi: perche ſuole ancora il ſubito gioire fuor di miſura abbagliare ſi forte il cuore, e legare i ſentimenti, che chi goderſene crede, nulla ne ſente, ma ſomiglia vn matto, ch'è fuor di ſe ſteſſo; Forſe particella di parlare incerto, ch'à dire il vero altra cagion è, che gliocchi non veggano ſe ſteſſi, com'al ſuo luogo diremo, EREMOTA, è ſeparata e lontana, che conoſciuta non ſia eſſa belta diuina; Dal vigor NATVRAL; da la potentia ſenſitiua de l'anima, CHE, ilqual vigore v'apre e GIRA, vi muoue aprendo e girando, perche veggiate: che com'è il vero, non l'occhio, ma l'anima per lui guarda e vede. Poi à dire del piacere, ch'elli ſentia nel mirare, tornando dice col lieto accento. Felice E' ALMA, beata l'anima, CHE, laquale per VOI lumi celeſti ſoſpira, e s'affatica: felice e beato veramente è colui, ch'è giunto felicemente al diſiato bene: non dimeno come le fatiche portate per otrimo fine felici ſi dicono: perche coſi affaticandoſi arriuiamo a la felicita; coſi colui, che tali fatiche porta ſi puo dire felice etiandio innanzi che uenga a l'eſſer beato, oue giunti non conuiene che piu mai n'affatichiamo. E l'anima del Poe. ſoſpirando per quei lumi celeſti; che la poteano fare beata mirando, felici dirſi deuea: E i medeſimi lumi celeſti ancora la conduceano al cielo & al ſommo bene, come ne la ſeguente Canz. diremo; Lumi del CIEL, lumi celeſti, c'hauete del diuino ſplendore eſſendo ſoura il mortale corſo ſereni, Per li QVALI celeſti lumi io ringratio la VITA, cio è ch'io viua ne rengratie quello che n'è cagione, & è la Metonimia colla hypallage: Perche non la vita, Ma de la vita rengratiaua chi gliele daua, CHE, laquale vita Per altro non m'è à GRADO, non per altro m'è cara che per mirare voi lumi celeſti, tanto è il piacere c'he ſe ne ſente mirando. E perche a lo'ncontro gran doglia hauea di non vederli con dogliolo accento ſoſpirando dimanda: oime perche ſi RADO, ſi rade volte Mi DATE, mi concedete quel, DOND'IO, di che io mai non ſon ſatio, cio è di mirar voi lumi in pace: perche ſdegnando, toccendo il viſo, celando i begliocchi col velo, attrauerſandoui la mano, come in diuerſi luoghi s'è detto, mi priuate de la dolciſſima viſta. E perche ſe vedeſſero piu ſpeſſo, che non ſogliono, com'Amore lo ſtratia, ſperaua, che moſſi à pietate piu gratioſi gli ſi moſtrarebbono, dimandando ſegue, Perche non piu SOVENTE, non piu ſpeſſo, perch'elli no alcuna volta veggendo il Poe. mal trattato da l'amoroſa paſſione gli ſi volgeano benignamente, come s'e detto nel Triõpho di Morte, e ne la Ballata, Volgendo gliocchi al mio nuouo colore, e nel Son. La donna che'l mio cuor nel viſo porta, MIRATE: vedete, Ma il mirare propriamente è indrizzare gli occhi in coſa, che veder vogliamo, Il vedere è conoſcere mirando, Qual Amor di me fa STRATIO, che vederlo potete nel mio volto, oue aperto vi ſi moſtra il tormentoſo cuore, come ſopra eſpoſto habbiamo, per lo colore, E pche mi SPOGLIATE, mi priuate IMMANTENENTE, toſto e repente ſdegnando, com'adietro, s'è detto, L'auuerbio immantenente è quaſi in mano tenente, e come ſogliamo dire à non partire, e perche cio è toſto, & alhora alhora, egli è di tal ſignificato Del BEN, del dolce diletto, ch'adhora ad HOR, che non continuamente, ma qualche volta, & à qualche tempo, quando non ſdegnate ch'io vi guardi, l'anima ſente mirando voi.

Dico, ch'adhora adhora,
Voſtra mercede, i ſento in mezo l'alma
Vna dolcezza inuſitata e nuoua;
Laqual ogni altra ſalma
Di noioſi penſier disgombra alhora,
Si che di mille un ſol ui ſi ritruoua:
Quel tanto a me, non piu del uiuer gioua:
E ſe queſto mio ben duraſſe alquanto;
Nullo ſtato agguagliarſi al mio potrebbe:
Ma forſe altrui farebbe
Inuido, e me ſuperbo l'honor tanto:
Però laſſo conuienſi,

HAuendo dimandato a begli occhi, pche ſi ratto eſſi lo ſpogliauano del ben ch'adhora ad hora l'anima ſente; hora iſpone quello, ch'egli in mezo l'anima adhora adhora ſentiua dicendo, DICO, queſto verbo ſi ſuole vſare per chiaramẽte iſporre quello, che confuſamente e brieuemente s'è detto, ch'adhora ad HORA, ch'à qual che tempo non antiueduto da noi, il che è il vero ſignificato di queſto auuerbio geminato, Voſtra MERCEDE, ch'è voſtra mereede e gratia o lumi celeſti, coſi ſuol egli dire quando ringratia; per che di queſto modo cõfeſſa il beneficio, ond e Greci rengratiando dicono ὁμολογεῖν χάριν, cio è confeſſar la gratia; I ſento in mezo l'ALMA, in mezo l'anima; perche ella ſente il bene & il ma-

Che l'estremo del riso assaglia il pianto;
E'nterrompendo quelli spirti accensi
A me ritorni, e di me stesso pensi.

le, che da Philosophi è detto intentionale e spirituale; Vna dolcezza INVSITATA, perche non si solea prouare, E' NVOVA, perche non era prouata ancora; sentiua egli questa dolcezza mirando i begliocchi pacifici e benigni. La QVAL dolcezza Ogni altra SALMA, ogni altro fascio Di NOIOSI di molesti pensier DISGOMBRA, toglie & alleggia ALHORA, ch'io sento tale dolcezza; SI, in tanto che di mille noiosi pensieri vn SOL, quasi nullo; che, come dice il prouerbio, Vno è niuno, VI, in essa Anima si ritruoua e rimane, che non sia cacciato da la nuoua dolcezza, o per dir meglio, di mille pensieri, il finito per lo'nfinito, vn sol pensier soaue, ch'è contemplare i begliocchi. Il Poeta adunque come da Amorosa passione vinto solea ir carco di pensieri: ma qualhora vedea i begliocchi piacevoli e gratiosi per la somma dolcezza sgombraua d'ogni grauezza la mente innamorata ponendo se stesso & ogni altra cosa in oblio: ALTRA particella relatiua, che significa diuersità di sostantia; e cõuien che riferisca cosa, che sia d'un medesimo genere con quello, da cui è diuersa. onde chi dicesse Christo essere crucifisso con duo altri ladri, errarebbe: perche parrebbe Christo esser vn de ladri: ma il Poeta, dicendo ogni altra salma, non intende, che la dolcezza fosse à lui salma di noiosi e graui pensieri: ma è modo di dire cosi; che altramente si direbbe, qualunque soma: onde possiamo dire, che'l relatiuo Altro non seruando, la sua conditione sia posto souerchiamente: il che da Greci si chiama περισσασμὸς: o forse diss'egli ogni altra salma, come se non solamente la soma di noiosi pensieri, ch'alhora portaua, gli si sgombraua per la marauigliosa dolcezza, ma qualũque altra, laquale mai soglia portare egli, o altro amante: Ma come gli si disgombra quel che non lo'ngombra? perche gliele allontanaua si, che'ngombrar lui non potea: Meglio è dire ogni altra soma di pensieri sgombrarsi per la dolcezza, & un sol rimanerui, ch'è pensar de begliocchi: e cosi la cõuenienza generale sarebbe tra pẽsieri cacciati, e quel che ui rimane; e la differenza, che quei son noiosi, questo è dolce. Quel TANTO, solo, si come Latinamente tantum significa solo, ame Del VIVER, de la uita GIOVA, diletta. Non PIV, non altro piu de la vita mi piace, cio è solamente alhora la vita m'è à grado per la gioia, che sento mirãdo: tutte altre volte, ch'io non sento tale e tanta dolcezza, il viuer mi dispiace: e forse talmente, che uolontieri morirebbe per uscire d'affanno: che ben muor com'egli disse ne la Canzone, Ben mi credea, chi morendo esce di doglia: ouero per non mirar gia mai minor bellezza, com'egli dille nel Sonetto, Pien di quella ineffabile dolcezza: e per piu chiaramente mostrare quanta e quale fosse la detta dolcezza dice, E se questo mio BEN, questa inusitata e nuoua dolcezza, ch'io sento, durasse ALQVANTO, che si tosto non maneasse per lo sdegno di Voi occhi leggiadri, Nullo STATO quantunque felice AGGVAGLIARSI, vguale farli al mio stato potrebbe: peroche egli pasceua la mente di tanta dolcezza alhora, che ambrosia o nettar non inuidiaua a Gioue, com'egli dille nel Son. Passo la mente d'un si nobil cibo: Ma la cagione ch'egli non peruenisse a questo sommo bene è, ch'altri gliene harebbe inuidia: perche la fortuna suol essere inuidiosa, e come dicon i Greci Φθονερὸν τὸ θεῖον, E perche la inuidia troppo misereuolmente abbassa & inchina coloro, ch'erano in troppo alto grado di felicita: Et esso per tanto bene superbo ne diuerebbe: onde per la superbia cadere infelicemente potrebbe. perche egli dice, Ma FORSE, Parlare dubbio: perche ne potrebbe esser altro cagione, l'honor TANTO che nullo stato al mio si potesse agguagliare, Farebbe altrui INVIDO, inuidioso e d'inuidia pieno, perche la'nuidia segue la felicita e la gloria, come l'ombra il corpo. si come anticamente fu detto: E me farebbe SVPERBO: che del glorioso e felice stato ci sogliamo quasi naturalmẽte insuperbire: PERO, ch'altri nõ ne diuẽti inuidioso, ne io superbo, lasso e misero me, doi ũ doglione, CONVIENSI, si conuiene, Che l'estremo del RISO, che'l fine del piacere ASSAGLIA, souragiunga il pianto; e ricominci la doglia: perche'l fine d'un contrario suol essere principio de l'altro. I begliocchi nel mirare mentre lieti si mostrauano, beato era il Poe. sdegnando poi immantenente ponẽan fine al diletto; & indi tosto cominciaua la doglia: o forse, perche'l pensiero non puo star fermo in vn alto e diuino obbietto, si com'auuiene al contemplare: E'nterrompẽdo per lo sdegno de gliocchi, o per la nobilita del pensiero Quelli spirti ACCENSI, accesi di caldo piacere A me RITORNI; perche la somma allegrezza l'hauea tolto a se stesso; E di me stesso PENSI temendo voi lumi celesti. Altrui e me disse il Poe. distinguendo come particelle a lo'ncontro poste: laqual distintione farsi non potrebbe colla voce Mi: che non vsiamo dire altrui inuido, e mi farebbe superbo: Ma altrui inuido, é me farebbe superbo: e tanto piu quando il pronome dal uerbo s'allõtana, come qui, oue s'è detto, Mà forse altrui harebbe inuido, e me superbo l'honor tanto. Conuiensi dire sogliamo, e conuiene, e si cõuiene: conuiene colla che e col soggiuntiuo il piu de le volte senza la si, Ma colla si in piu modi vsarla poi liberamẽte: conuien ch'ami, conuien che parli: e conuiensi ancora come qui: Ma nel modo infinitiuo dichiamo, conuiemmi parlare, conuienti dire, gli conuien fare senza la si per le persone, che vi sono giunte; senza le quali si puo dire conuiensi fare: E brieuemente quando si parla assolutamente visi giunge la si dicendo, cio si conuiene, egli non si conuiene, e quando il verbo seguente si puo ridurre al passiuo, conuiensi amare, conuien amarsi E però seguendo la che; vi si suole porre la si, conuiensi ch'io parli, perche vi s'intende la cio, oueramente la egli, Conuiensi egli, o cio, o cotesto, o questo ch'io parli, E cosi non vi si pone souerchiamente la si, come parue ad alcuni,

L'amoroso pensiero,
Ch'alberga dentro, in uoi mi si discopre
Tal, che mi trahe del cor ogni altra gioia:

Openione d'alcuni è, che'l Poe. in questa presente Stãza parli di quanto bene ci sia cagione li sotie l'amoroso pẽsiero di M. L. che ne ebbe

Onde parole & opre
Escon di me si fatte alhor, ch'i spero
Farmi immortal, perche la carne muoia.
Fugge al uostro apparire angoscia e noia;
E nel uostro partir tornano insieme:
Ma perche la memoria innamorata
Chiude lor poi l'entrata;
Di là non uanno da le parti estreme:
Onde s'alcun bel frutto
Nasce di me; da uoi uien prima il seme:
Io per me son quasi un terreno asciutto
Colto da uoi; e'l pregio è uostro in tutto.

gliocchi albergãdo gli si mostri cosi fattamente: laquale spositione non mi pare buona, si, che la'ntentione del Poe, come non è qui di ragionare del pensiero amoroso di M. L. hauendo a dire nel principio de l'altra Canzo. come per gliocchi gli si mostraua aperto il cuore di lei si, che nõ corrispõde a le parole, come essi espongono: perche dicono l'amoroso pẽsiero, ch'alberga dẽtro in voi occhi imitando Plinio, il quale disse, Profectò animus in oculis inhabitat. Ma la particella dentro apo il Poe. significa il cuore. Onde il detto di Plinio ha tanto a fare con questo, quanto secõdo il prouerbio Marzo con bacile. Alcuni altri seguendo la detta openione gia molti anni adietro fissa ne la mente di molti cosi leggono: l'amoroso pensiero, ch'alberga dentro, cio è nel cuore di M. L. in voi occhi mi si discopre e mi si mostra, quãd'io vi miro: Questa spositione è piu ragioneuole, e potrebbeuisi acconciare di quello modo, che secondo i Platonici detti leggerete ne l'Academia del Minturno: E questo è quello, che Plinio forse dire volea, che l'animo per gliocchi, come per le sue fenestre ne si discopre, hauẽdo egli detto poco adietro de gliocchi parlando, Neque vlla ex parte maiora indicia animi cunctis animantibus. Ma la commune openione, che parli de l'amoroso pensiero ch'alberga nel suo core. però debbiamo ricordarsi ch'egli disse hauer da gliocchi, come da nobilissimo soggetto, alti e leggiadri concetti ne la prima Stanza, e ne la precedente disse, che contemplando i begliocchi tutti altri pensieri gli si sgombrauano, e quello vno solo di contemplare loro vi rimanea. hora ne dimostra il contemplare i begliocchi quanti gentili concetti gli creasse, e che ne sperasse per cio conseguire. Ma per piu chiara notitia saper si dee, che la sede principal del pensiero è nel cuore, si come de li affetti; & il pensiero amoroso nasce da l'amoroso obbietto, Onde ancora viene l'amorosa passione: E per cio egli è tale, quale è l'affetto del cuore; e cosi di fuori si mostra, com'è dentro da l'amoroso obbietto creato: ond'egli hor lieto, hor doglioso, hor altro, hor basso appare. Discopresi egli co i concetti, colle parole, e colle voci. Quello adunque pensiero, ch'amor creò nel cuore del Poe. da poi che vide M. L. & iui il pose com'in suo luogo, hor aspro, hor piano, hor alto, hor humile, hor allegro, hor doloroso si discopria, qual era l'affetto del suo core. Ma perche mirando e contemplando i begliocchi per loro virtù intendea mirabili & alte cose, e di sommo bene godeua, ragioneuolmente egli dice che l'amoroso PENSIERO, che naque in lui da che vide loro, CH'ALBERGA, il quale habita DENTRO nel cuore. In VOI occhi, quando vi cõtemplo e miro, Mi si DISCOPRE mi si mostra TAL, di tal modo per li altieri e leggiadri cõcetti da uoi generati, e poi dentro con acconcie parole, Che mi TRAHE, toglie e sgombra dal cuor Ogni altra GIOIA, ogni altro diletto, come minor di quella dolcezza ch'io sento mirando voi. ONDE, per laqual cosa hauendomi uoi ne l'amoroso pensiero tai concetti creati. PAROLE, di che si compongono le l'opre, cio è versi e rime, & OPRE di parole composte, o forse per l'opre intendegli atti di nostra vita indrizzata da lumi de begliocchi soaui, Escon di me si FATTE, si chiare e si nuoli ALHOR, che l'amoroso pensiero mi si discopre co i concetti da voi ne la mẽte mia creati, Ch'io SPERO per la virtu di quelle parole: e di quelle opre di me vscite farmi immortale; che nostro studio è quello, com'egli disse scriuendo a Pandolfo, che fa per fama gli huomini immortali; PERCHE, benche la CARNE, il corpo MVOIA, muora; perche se caggendo il corpo cade seco cio ch'è di lui, l'anima essendo immortale seco immortale esser dee cio ch'è di lei. Ma l'honore e la gloria è ben de l'anima, Come soleua dire il S. Andrea Cara fu Come di Santa Seuerina di felice & honorata memoria. Si FATTE, general voce laqual significa quello, che altramente dicono tale Et in confermare, che l'amoroso pensiero talmente gli si discopria mirando i begliocchi, che gli traheua dal cuore ogni altra gioia, onde di lui parole & opre vscian si fatte: che sperãua farsi immortale, benche morisse il corpo, dice, Fugge al vostro APPARIRE o begliocchi Angoscia e NOIA, E nel vostro partir TORNANO angoscia e noia insieme, imitando Virgilio, il quale ne la settima Egloga dice, Omnia nunc rident: at si formosus Alexis Montibus his haberet, videas & flumina sicca, & alio'ncontro rispondendo l'altro pastore, Aret ager, vitio moriens sitit aeris herba, Liber pampineas inuidit collibus vmbras, Phyllidis aduentu nostræ nemus omne virebit, Iuppiter & læto descendet plurimus imbri. E, perche diresti tu: como possono vscir di tre parole & opre, onde speri immortale honore per la virtu de begliocchi, quando essi non ti sono presenti, se per loro di partire tornano angoscia e noia? Tornano dic'egli angoscia e noia, ma la memoria innamorata non le riceue, si dura il piacere de leggiadri concetti ne l'amoroso pentiero creati da la virtu de begliocchi: ond egli dice, Ma la memoria INNAMORATA, che ama ricordarsi del bel piacere, e che tenacemente serba quei si lieti e cari concetti, Chiude LOR, a loro, cio è a la angoscia & a la noia poi, quando tornano LE'NTRATA, metaphoricamente, si come dichiamo cella di memoria; percio che ne la memoria si serbano i concetti, come se cella fosse, non essendo ella altro che potentia; perche l'anima ritiene le cose intese, e se ne ricorda: Et il sentimento di questo è, che dopo il piacere di mirare i begliocchi ueniano i molesti pensieri, iquali non erano raccolti dalla memoria, a

Che l'estremo del riso assaglia il pianto ;
E' nterrompendo quelli spirti accensi
A me ritorni, e di me stesso pensi.

le, che da Philosophi è detto intentionale e spirituale; Vna dolcezza INVSITATA, perche non si solea prouare, E' NVOVA, perche non era prouata ancora; sentiua egli questa dolcezza mirando i begliocchi pacifici e benigni a QVAL dolcezza Ogni altra SALMA, ogni altro fascio Di NOIOSI di molesti pensier DISGOMBRA, toglie & alleggia ALHORA, ch'io sento tale dolcezza; SI, in tanto che di mille noiosi pensieri vn SOL, quasi nullo; che, come dice il prouerbio, Vno è muno, VI, in ella Anima si ritruoua e rimane, che non ha cacciato da la nuoua dolcezza, o per dir meglio, di mille pensieri, infinito per lo'nfinito, vn sol pensier soaue, ch'è contemplare i begliocchi. Il Poeta adunque come da la amorosa passione vinto solea ir carco di pensieri: ma qualhora vedea i begliocchi piacenti e gratiosi per la somma dolcezza sgombraua d'ogni grauezza la mente innamorata ponendo se stesso & ogni altra cosa in obbio: ALTRA particella relatiua, che significa diuersità di sostantia; e contiene in se essa cosa, che ha d'un medesimo genere con quello, da cui è diversa onde chi dicesse Christo essere crucifisso con duo altri ladri, errarebbe: perche parrebbe Christo esser vn de ladri: ma il Poeta, volendo ogni altra salma, non intende, che la dolcezza fosse à lui salma di noiosi e gravi pensieri: a modo di dire cosi; che altramente li direbbe, qualunque soma: onde possiamo dire, che'l relativo Altro non seruando, la sua conditione ha posto souerchiamente: il che da Greci si chiama περισσασμὸς: o forse dis'egli ogni altra salma, come se non solamente la soma di noiosi pensieri, ch'alhora portava, gli si sgombraua per la meraviglhosa dolcezza, ma qualunque altra, laquale mai soglia portare egli, o altro amante: Ma come gli li disgombra quel che non lo'ngombra? perche gliele allontanava si, che'ngombrar lui non potea: Meglio e dire ogni altra soma di pensieri sgombrarli per la dolcezza, & un solo rimanerui, ch'è pensar de begliocchi: e cosi la cõuenienza generale sarebbe tra pẽsieri cacciati, e quel che si rimane; e la differenza, che quei son noiosi, questo e dolce. Quel TANTO, solo, si come Latinamente tantum significa solo, ame Del VIVER, de la vita GIOVA, diletta Non più, volendo altro più de la vita mi piace, cio e solamente alhora la vita m'e a grado per la gioia, che sento mirando: tutte altre volte, ch'io non sento tale e tanta dolcezza, il viuer mi dispiace: e forse talmente, che volentieri morirebbe per vscire d'affanno: che ben muor com'egli disse ne la Canzone, Ben mi credea, chi morendo esce di doglia: ouero per non morar gia mai minor bellezza, com'egli dice nel Sonetto, Pien di quella ineffabile dolcezza: e per piu chiaramente mostrare quanta e quale fosse la detta dolcezza dice, E se questo mio BEN, questa inusitata e nuoua dolcezza, ch'io sento, durasse AGGVATO, che si tosto non mancasse per lo sdegno di Voi occhi leggiadri, Nullo STATO quantunque felice AGGVAGLIARSI, vguale farli al mio stato potrebbe peroche egli pascea la mente di tanta dolcezza alhora, che ambrosia o nettar non inuidiaua a Giove, com'egli disse nel Son. Pasto la mente d'un si nobil cibo: Ma la cagione ch'egli non peruenisse a questo sommo bene e, ch'altri gliene harebbe inuidia: perche la fortuna suol essere inuidiosa, e come dicon i Greci φθονερὰ θεὸς, E perche la inuidia troppo misereuolmente abbassa & inchina colero, ch'erano in troppo alto grado di felicita: Et esso per tanto bene superbo ne diuerebbe: onde per la superbia cadere infelicemente potrebbe. perche egli dice, Ma FORSE, Parlare dubbio; perche ne potrebbe esser altro cagione, l'honor TANTO che nullo stato al mio si potesse agguagliare, Farebbe altrui INVIDO, inuidioso e d'inuidia pieno, perche la'nuidia segue la felicita e la gloria, come l'ombra il corpo, si come anticamente fu detto: E me farebbe SVPERBO: che del glorioso e felice stato ci sogliamo quasi naturalmẽte insuperbire: PERO, ch'altri nõ ne diuẽti inuidioso, ne io superbo, lasso e misero me, dolẽ doglicne, CONVIENSI, si conuiene, Che l'estremo del RISO, che'l fine del piacere ASSAGLIA, souragiunga il pianto; e ricominci la doglia: perche'l fine d'un contrario suol essere principio de l'altro, I begliocchi nel mirare mentre lieti si mostrauano, beato era il Poe. sdegnando poi immantenente ponean fine al diletto; & indi tosto cominciaua la doglia: o forse, perche'l pensiero non puo star fermo in vn alto e diuino obbietto, si com'auuiene al contemplare: E'nterrompẽdo per lo sdegno de gliocchi, o per la nobilita del pensiero Quelli spirti ACCENSI, acesi di caldo piacere A me RITORNI; perche la somma allegrezza l'hauea tolto a se stesso; E di me stesso PENSI temendo voi lumi celesti. Altrui e me disse il Poe. distinguendo come particelle a lo'ncontro poste: laqual distintione farsi non potrebbe colla voce Mi: che non vsiamo dire altrui inuido, e mi farebbe superbo: Ma altrui inuido, e me farebbe superbo: e tanto piu quando il pronome dal uerbo s'allõtana, come qui, oue s'è detto, Ma forse altrui fareb be inuido, e me superbo l'honor tanto. Conuienli dire sogliamo, e conuiene, e si cõuiene: conuiene colla che e col soggiuntiuo il piu de le volte senza la si, Ma colla si in piu modi vsarla poi liberamẽte: conuien ch'ami, conuien che parli: e conuiensi ancora come qui. Ma nel modo infinitiuo dichiamo, conuiemmi parlare, conuienti dire, gli conuien fare senza la si per le persone, che vi sono giunte: senza le quali si puo dire conuiensi fare: E brieuemente quando si parla assolutamente vi si giunge la si dicendo, cio si conuiene, egli non si conuiene, e quando il verbo seguente si puo ridurre al passiuo, conuiensi amare, conuien amarsi E però seguendo la che; vi si suole porre la si, conuiensi ch'io parli, perche vi s'intende la cio, oueramente la egli, Conuiensi egli, o cio, o cotesto, o questo ch'io parli, E cosi non vi si pone souerchiamente la si, come parue ad alcuni,

L'amoroso pensiero,
Ch'alberga dentro, in uoi mi si discopre
Tal; che mi trahe del cor ogni altra gioia:

'Openione d'alcuni è, che'l Poe. in questa presente Stanza parli di quanto bene ci gione li fosse l'amoroso pẽsiero di M. L. che ne ha-

Onde parole & opre
Escon di me si fatte alhor, ch'i spero
Farmi immortal, perche la carne muoia.
Fugge al uostro apparire angoscia e noia;
E nel uostro partir tornano insieme:
Ma perche la memoria innamorata
Chiude lor poi l'entrata;
Di là non uanno da le parti estreme:
Onde s'alcun bel frutto
Nasce di me; da uoi uien prima il seme:
Io per me son quasi un terreno asciutto
Colto da uoi; e'l pregio è uostro in tutto.

gliocchi albergãdo gli [illegible] tamente: laquale spo[illegible] buona, si, che la'ntentione [illegible] non è qui di ragionare del pensiero amoroso di M. L. hauendo a dire nel principio de l'altra Canzo. come per gliocchi gli si mostraua aperto il cuore di lei si, che nõ corrispõde a le parole, come essi espongono: perche dicono l'amoroso pẽsiero, ch'alberga dẽtro in voi occhi imitando Plinio, il quale disse, Profectò animus in oculis inhabitat. Ma la particella dentro, apo il Poe. significa il cuore. Onde il detto di Plinio ha tanto a fare con questo, quanto fecõdo il prouerbio Marzo con bacile. Alcuni altri seguendo la detta openione gia molti anni adietro fissa ne la mente di molti cosi leggono: l'amoroso pensiero, ch'alberga dentro, cio è nel cuore di M. L. in voi occhi mi si discopre e mi si mostra, quãd'io vi mi ro: Questa sposition è piu ragioneuole, e potrebbeuisi acconciare di quello modo, che secondo i Platonici detti leggerete ne l'Academia del Minturno: E questo è quello, che Plinio forse dire volea, che l'animo per gliocchi, come per le sue fenestre ne si discopre, hauẽdo egli detto poco adietro de gliocchi parlando, Neque vlla ex parte maiora indicia animi cunctis animantibus. Ma la commune openione è, che parli de l'amoroso pensiero: ch'alberga nel suo core. però debbiamo ricordarsi ch'egli disse hauer da gliocchi, come da nobilissimo soggetto, alti e leggiadri concetti ne la prima Stanza, e ne la precedente disse, che contemplando i begliocchi tutti altri pensieri gli si sgombrauano, e quello vno solo di contemplare loro vi rimanea. hora ne dimostra il contemplare i begliocchi quanti gentili concetti gli creasse, e che ne sperasse per cio conseguire. Ma per piu chiara notitia saper si dee, che la sede principal del pensiero è nel cuore, si come de li affetti; & il pensiero amoroso nasce da l'amoroso obbietto, Onde ancora viene l'amorosa passione: E per cio egli è tale, quale è l'affetto del cuore; e cosi di fuori si mostra, com'è dentro da l'amoroso obbietto creato: ond'egli hor lieto, hor dogliuso, hor altro, hor basso appare. Discoprelli egli co i concetti, colle parole, e colle voci. Quello adunque pensiero, ch'amor creò nel euore del Poe. da poi che vide M. L. & iui il pose com'in suo luogo, hor aspro, hor piano, hor alto, hor humile, hor allegro, hor doloroso si discopria, qual era l'affetto del suo core. Ma perche mirando e contemplando i begliocchi per loro virtù intendea mirabili & alte cose, e di sommo bene godeua, ragioneuolmente egli dice che l'amoroso PENSIERO, che naque in lui da che vide loro, CH'ALBERGA, ilquale habita DENTRO nel cuore. In VOI occhi, quando vi cõtemplo e miro, Mi si DISCOPRE mi si mostra TAL, di tal modo per li altieri e leggiadri cõcetti da uoi generati, e poi dentro con acconcie parole, Che mi TRAHE, toglie e sgombra dal cuor Ogni altra GIOIA, ogni altro diletto, come minor di quella dolcezza ch'io sento mirando voi. ONDE, per laqual cosa hauendomi uoi ne l'amoroso pensiero tai concetti creati. PAROLE, di che si compone o l'opre, cio è versi e rime, & OPRE di parole composte, o forse per l'opre intende gli atti di nostra vita indrizzata da lumi de begliocchi soaui, Escon di me si FATTE, si chiare e famosi ALHOR, che l'amoroso pensiero mi si discopre co i concetti da voi ne la mẽte mia creati, Ch'io SPERO per la virtu di quelle parole: e di quelle opre di me vscite farmi immortale; che nostro studio è quello, com'egli disse scriuendo a Pandolfo, che fa per fama gli huomini immortali; PERCHE, benche la CARNE, il corpo MVOIA, muora; perche se caggendo il corpo cade seco cio ch'è di lui, l'anima essendo immortale seco immortale esser dee cio ch'è di lei. Ma l'honore e la gloria è ben de l'anima, Come soleua dire il S. Andrea Cara fu Come di Santa Seuerina di felice & honorata memoria. Si FATTE, general voce laqual significa quello, che altramente dicono tale, Et in confermare, che l'amoroso pensiero talmente gli si discopria mirando i begliocchi, che gli traheua dal cuore ogni altra gioia, onde di lui parole & opre vscian si fatte: che sperava farli immortale, benche morisse il corpo, dice, Fugge al vostro APPARIRE o begliocchi Angoscia e NOIA, E nel vostro partir TORNANO angoscia e noia insieme, imitando Virgilio, ilquale ne la settima Egloga dice, Omnia nunc rident: at si formosus Alexis Montibus his habeat, videas & flumina sicca, & allo'ncontro rispondendo l'altro pastore, Aret ager, vitio moriens sitit aeris herba, Liber pampineas inuidit collibus vmbras, Phyllidis aduentu nostræ nemus omne virebit, Iuppiter & læto descendet plurimus imbri. E, perche direste tu: como possono vscir di te parole & opre, onde speri immortale honore per la virtu de begliocchi, quando essi non ti sono presenti, se per loro di partire tornano angoscia e noia? Tornano dic'egli angoscia e noia, ma la memoria innamorata non le riceue, si dura il piacere de leggiadri concetti ne l'amoroso pensiero creati da la virtu de begliocchi: ond'egli dice, Ma la memoria INNAMORATA, che ama ricordarsi del bel piacere, e che tenacemente serba quei si lieti e cari concetti, Chiude LOR, a loro, cio è a la'ngoscia & a la noia poi, quando tornano LE'NTRATA, metaphoricamente, si come dichiamo cella di memoria; per cio che ne la memoria si serbano i concetti, come se cella fosse, non essendo ella altro che potentia; perche l'anima ritiene le cose intese, e se ne ricorda: Et il sentimento di questo è, che dopo il piacere di mirare i begliocchi ueniano i molesti pensieri, iquali non erano raccolti dalla memoria, a

cui piacea ricordarsi del diletto hauuto mirando i celesti lumi. Di LA, da quella parte. Nõ uanno da le parti ESTREME, ou'è la memoria, e si serba il piacere, e i concetti leggiadri: perche i philici pongono al nostro capo tre cellette e uentricelli: Il primo diedero al commune sentimento, il secondo al pensiero, il terzo a la memoria. I molesti adunque pensieri bẽche tornassero al mezo del capo, nõ passauano all'ultime parti, oue si serbaua il diletto. Da le parti estreme alcuni dicono che sia in uece di dire, a le parti estreme. si come dichiamo, Io uerrò da uoi, uolendo dire, io uerrò a uoi, ma forse è simile a quello, che Latini dicono, ab ortu, ab occasu, a Meridie, a septentrione: o mouimento o stato che significhi: & auuerbialmente si dice, LÀ, QUÀ. E percio non è dubbio ch'altre parole & opere assai gloriose, poi che diletteuolmente i begliocchi mirato hauea, l'amoroso pensiero gli dettaua, come egli seguẽdo dice, ONDE, per laqual cosa, che la memoria serba i leggiadri & alti concetti pieni d'ineffabile dolcezza, e non raccoglie i molesti pensieri, S'alcun bel frutto nasce di ME, s'io compono qualche bella opra, com'egli ne compose questa bellissima soura tutte altre cose amorose da qualunque Poeta Greco o Latino scritte, Da VOI occhi Vien prima il SEME, la uirtu de begliochi infusa ne l'amoroso pensiero, onde nasce il concetto: & è metaphora da quei, che seminano, onde il prouerbio è, Qual seminasti, tal frutto aspetta: E ne la metaphora stando soggiunge, Io per me son quasi un terreno ASCIVTTO, un terreno arido e rozo e disutile, COLTO, che essendo asciuto & ineolto son coltiuato da VOI occhi per produrre alcun frutto: E però il pregio, se di me elee qualche bella opra, è uostro o begliocchi INTVTTO si, che niente è d'altrui, ne mio. Il che s'è detto secondo l'openione Aristotelica: che la uirtu sola de la forma genera l'effetto, non la materia, oue si cria e nutre. Ma di questo cerca il suo luogo ne l'Academia del Minturno, se brami sauerlo.

Canzon tu non m'acqueti, anzi m'infiammi
A dir di quel, ch'a me stesso m'inuola:
Però sia certa di non esser sola,

LA fine il Poe. si riuolge, come suole, a la Canzone dicendo, Canzon tu non m'ACQVETI, perch'io habbia parlato assai de begliocchi, Anzi m'INFIAMMI, mi sproni e spigni parendoli hauerne detto poco, com'auuiene a i famelici, che per mangiare hanno maggior fame, A dir di quel ch'a mestesso m'INVOLA, mi toglie, Inuolare Latina e Thoscana uoce significa rattamente rubare, cio è a parlare di quel che puo in me la uirtu de begliocchi, PERO, che non m'acqueti, anzi m'infiammi a parlarne, SIA, si certa di non esser SOLA: che ne gia scrisse due altre Canzoni credendo acquetarsene. E cosi il Poe. ne fa di quello mentione, che ha da dire ne la seguente Canzone, accorti.

Gentil mia donna i ueggio
Nel muouer de uostr'occhi un dolce lume,
Che mi mostra la uia, ch'al ciel conduce;
E per lungo costume,
Dentro là, doue sol con Amor seggio,
Quasi uisibilmente il cor traluce.
Quest'è la uista; ch'a ben far m'induce,
E che mi scorge al glorioso fine;
Questa sola dal uulgo m'allontana:
Ne gia mai lingua humana
Contar poria quel, che le due diuine
Luci sentir mi fanno.
E quando'l uerno sparge le pruine,
E quando poi ringioueni sce l'anno;
Qual era al tempo del mio primo affanno.

NQuesta seconda Canzone, senz'altro proemioda quel lo, che ppolto ha nel principio de la primiera, hauẽdoti fatto accorto nel fine, che egli ha de begliocchi a parlare ancora, segue il proposito cominciato a M. Laura indrizzando le parole. Ha egli parlato del glorioso frutto, che conseguia per la uirtu de begliocchi. Hora seguendo con leggiadri & alti sentimenti Platonici, uien inalzando gli effetti de celesti lumi: peroche i begliocchi, cõme si dice in questa prima Stanza col bellissimo splendore mostrauano al Poeta la uia d'andare al cielo: e per loro il cuore di lui uedeua il cuore di Madonna Laura aperto: le cui uirtuti egli si sforzaua imitare: & tal uista lo induceua a far bene, e lo scorgea a fine glorioso; e brieuemente d'ogni tempo le due luci diuini di tanto bene gli erano cagione, che ricontarlo non potrebbe: E benche questo parlare, si come il passato, e quello, che uerra, bisogno habbia di lunga e dotta spositione, Nondimeno perche a la Academia del Minturno la riseruiamo, noi discenderemo hora ad esporre le parole. Gentil mia DONNA, gentil mia signora, benche si possa esporre per quello, che uolgarmente in Italia t[illegible] ticella significa, che le femine dichiamo donne; Migliore è il costume de Napoletani, che spetialmẽte donna chiamano quella, ch'è di nobile & alto sangue: perche, come altre uolte habbiamo detto, Donna Latinamente Domina si dice; & indi il Poe. disse Amore suo Donno, cio è suo signore: che da li Spagnoli tutto di si dice; I ueggio nel muouer de uostr'OCCHI, quando mouete i begliocchi; peroche nel mouimento non so che piu soaue e bello mostran i begliocchi, che quando stan fermi, un dolce LVME, che è diuino splendore del sommo Sole mostrarsi nei begliocchi di Madonna Laura, CHE, ilquale splendore e lume, Mi mostra, la uia, ch'al ciel CONDVCE, e mena;

e mena: perche il bello è quello mezo, per cui si giunge a l'altissimo principio, ch'è Dio com'amor disse difendendo sua ragione ne la Canz ou'è citato innanzi a la giustitia dal Poe E per lungo COSTVME, e per lunga usanza, come colui, che tante volte mirando lei intentamente, notato hauea i segni, per liquali si conosce l'affetto de l'anima, DENTRO là, in quella parte interna, Doue sol con amor SEGGIO, Sedo, cio è nel cuore, ou'Amore solo siede, onde altra volta disse, Amor che nel pensier mio viue e regna. E'l suo seggio maggior nel mio cuor tiene: Quasi VISIBILMENTE, tal che quasi egli si vede aperto, il CVOR vostro o Madonna Laura TRALVCE, appare nel muouer de vostri occhi: peroche, come altre volte s'è detto, gliocchi sono fenestre del cuore, ond'egli si mostra, e'l cuore de l'amante, come il Poe. ne'nsegna nel Son. Cosi potess'io ben chiudere in uerli, è quasi vno specchio, oue per lo splendore de gliocchi amati, non solamente gliaffetti de l'amante si scoprono, ma il cuore de l'amata cosa chiaramente traluce: onde la mẽte innamorata veggendolo pieno di virtute e di valore s'isforza farsi simile a lui imitandolo con alte operationi e pelegrine, si come amore ne la detta Canzone, parlando dice, Giouene schiuo e vergognoso in atto, Et in pẽsier, poi che fatt'era huom ligio Di lei ch'alto vestigio Gli'mpresse al cuore, e fece'l suo simile; Quãt'ha del pellegrino e del gentile Da lei tiene, e da me, di cui si biasma. perche egli dice, Questa è la vista, per cui traluce il vostro cuore, CHE, laquale vista A ben FAR. ad operationi buone e laudevoli M'INDVCE mostrandomi la virtu del vostro cuore, laquale imitando adopro cose degne di lode: E che mi SCORGE, e guida e mena Al glorioso FINE, a la gloria immortale; che bene oprando s'acquista; ouero ad esso Iddio, ch'è fine glorioso di tutte cose: oue lo splendore diuino, cio è la bellezza, massimamente quella de l'anima, ne scorge, come ne'nsegnano i Platonici QVESTA vista del cuore nostro nel muouer de begliocchi Sola dal VVLGO, e da la volgare gente M'ALLONTANA, e lungi mi mena. cosi ne la citata Cãzone, Che hor saria forse vn roco Mormorador di corti, vn huom del vulgo, I l'essalto e diuulgo Per quel, ch'egli imparò ne la mia scuola, E da colei, che fu nel mondo sola. La bellezza dunque di Madonna Laura, fu cagione che'l Poe. lasciando la vita del vulgo seguisse li studi de pochi e de glorioſi, Ma che tale vista al cuore si possa referire, il Poeta lo ci dimostra nel Sonetto. Perche t'habbia guardato di menzogna, quando dice, Sola la vista mia del cuor non tace: Puossi intendere generalmente del lume de begliocchi. Ma perche tali e tanti eran li effetti, iquali d'ogni tempo le due diuine luci sentirgli faceano, che lingua humana contarli non potrebbe, per iscusarsi forse, ch'ad vno ad uno non li narraua, dice, Ne giamai lingua humana CONTAR, narrare PORIA, potrebbe, Poria in prima e terza persona dichiamo noi del reame Napoletano; Potrebbe i Thoscani ne la terza sola. Quel che le due diuine LVCI, i begliocchi, il cui splendore diuino era, Mi fanno SENTIR e conoscere col sentimento del cuore. Il sentire benche sia di tutti i sentimenti, propriamente è del cuore: e cosi qualunque cosa lieta o dogliosa che si sia, dal cuore si sente. Et quando il verno sparge le PRVINE ne i prati, e ne le valli per lo freddo; onde si dinota la proprieta de la stagione, benche a mostrare il tempo bastasse dire, E quando è'l verno; Et quando poi RINGIOVENISCE, si rinouella l'ANNO, cio e la primauera, che da Virgilio e detta formosissimus annus. Qual'ERA, com'era l'anno giouanetto e mouo Al tempo del mio primo AFFANNO, quando cominciai ad amare lei, si come ne la Canzone, Nel dolce tempo de la prima etade. E per queste due stagioni intende l'altre due ancora, volendo dire d'ogni tempo, che con prima uera intende la state, perche sono di qualita conforme nel caldo; e col verno comprende l'autonno conforme con lui nel secco. E cosi usa il Poeta non macrologia, ch'è vitio, ma leggiadra descrittione, ch'è ornamento del parlare.

Io penso; se la suso,
Onde'l motor eterno de le stelle
Degnò mostrar del suo lauoro in terra,
Son l'altr'opre si belle;
Aprasi la prigion, ou'io son chiuso,
E che'l camino a tal uita mi serra.
Poi mi riuolgo a la mia usata guerra
Ringratiando natura, e'l di, ch'io nacqui;
Che riseruato m'hanno a tanto bene;
E lei, ch'a tanta spene
Alzò'l mio cor; che'n fin alhor io giacqui
A me noioso e graue:
Da quel di innanzi a me medesmo piacqui
Empiendo d'un pensier alto e soaue
Quel core, ond'hanno i begliocchi la chiaue.

POtremmo estimare, che di quel, che le due diuine luci sentir li faceano tale e tanto, che lingua humana contarlo non potrebbe, esser questo, ch'egli mirando i begliocchi di M.L per questa bellezza rimembrãdo contemplaua la celeste beltà, onde ella origine hauea: perche coll'ali de l'amoroso disio si leuaua per veder le bellezze del cielo Ma perche non era il tẽpo ancora, che l'ali tanto poder hauessero, che cauandolo di questa prigione terrena al cielo inalzar lo potessero, cessando quello furor diuino a se stesso ritorna ua pensando al suo amoroso affetto & a la vsata guerra, che begliocchi gli facea no, E nulla dimeno ringratiando natura, e'l di che nacque, p esser riseruato a mirare tanta beltade, che gli era cagione di tanto bene, Ma veggiamo s'egli lo dice, Io penso se la SVSO, nel cielo empyreo, oue sono gli angeli, e li spirti beati secondo noi Christiani, o per quel che ne parea a Platone, nel primo mobile, che, secondo gli antichi scrittori sarebbe

l'ottaua spera, ONDE, da laqual parte il motor eterno de le STELLE, Iddio, ch'eternamente muoue le stelle;perche ogni pianeta ha il suo motore;ma il principale motore, ch'è cagione del mouimento eterno,è Iddio, DEGNO, si degnò,come direbbe il Napoletano,Mostrar del suo LAVORO, de l'opra sua alcuna parte,cio è degno mostrarci del cielo il bello di Madonna Laura, ilquale è del suo lauoro in terra,Del suo lauoro è figura Greca e Thoscana del dire:che gia solemo dire,'caceia del uino,cogli de fiori,il che è caceia il uino,e cogli i fiori; Ma ui s'intende parte, o altro simile, Son l'altre opre si BELLE, com'è questo lume de begliocchi:ch'essendo celeste, Iddio degnò mostrarcelo in terra;onde ne la Canzone,Che debb'io far,Oime,dice,terra è fatto il suo bel viso, Che solea far del cielo E del bel di la su sede fra noi,Aprisi la PRIGION, il corpo,ou'IO, ne laqual'io Poe. Son CHIVSO, essendoui l'anima chiusa,laquale sola Aristotelicamente e Platonicamente dichiamo esser l'huomo;E CHE, e laquale prigione il camino a tal VITA celeste di giorire mirando la belta diuina Mi SERRA, mi chiude:perche metaphoricamente il corpo chiamato ha prigione de l'anima al modo Platonico,cio è lasci l'anima il corpo,che la ritiene,che non puo liberamente andare in cielo: Questo è quello furore diuino,che,si come piace al Gran Platone, la beltà, che si vede qua giu,crea ne l'anima de l'amante:ond'ella soura l'ali si leua credendosi liberamente ,volare al cielo:ma la prigione corporea le serra l'uscio del camino,che la suso conduce: POI che quello furore amoroso si raffrena per lo'mpedimento del corpo,Mi riuolgo a la mia vsata GVERRA fattami da begliocchi;e potrebbesi esporre a mirare begliocchi per la figura metonymia, come cagione de la sua guerra amorosa:perche tolto dal detto pensiero,che mirando i begliocchi nato gli era, ritornaua a contemplarli:o forse ui piace intendere,che ritornaua a pensare del ferir de begliocchi co i suoi raggi ardenti:perche non si conuiene a questo parlare,ch'egli si riuolgesse pensando a la guerra amorosa & al male,che soffria per begliocchi,se non è ch'egli sia detto con arte, per darci a diuedere,che ben che amore sia dolce,ha del amaro,come Platone disse seguendo il diuino Orpheo : e s'è cagione del bene,non è senza molestia:e cosi intenderemo il suo amoroso stato,che non era senza'guerra,ouero a l'usata guerra cio è a gli usati suoi pensieri che non lasciano acquetarlo. Ringratiando NATVRA, come benigna genitrice,E'l di ch'io NACQVI, come felicemente dal cielo dato al mio nascere; CHE, laquale natura,e'lquale di Riseruato m'hanno a tanto BENE di gioire mirãdo i begliocchi,la Natura come dispensatrice de nostri nascimenti,possendo innanzi,o poi farmi nascere, E'l di,come quello che'l cielo poscia o innanzi dare al mio nascere potea:Altresi ne l'altra Canzone egli ringratiaua la uita,che per altro non gli era a grado:E nel Sonetto,Anima che diuerse cose tante, per quanto,dice,Non vorreste o poscia od ante Esser giunti al camin,che si mal tiensi, Per non trouarui i duo bei lumi accesi:Parimente Platone ringratiaua li Dei,che l'haueanriseruato a tempi di Socrate; E LEI ringratiando Ch'a tanta SPENE, a si gran speranza del glorioso fine Alzo'l mio CVOR, Che da se uilemente giacea;Quale e quanta fosse questa speranza, amor lo ci dimostra ne la Canzone;ou'egli citato parla,quando egli dice,Che mirando ei ben fiso quante e quali Eran uirtuti in quella sua speranza,D'una in altra sembianza Potea leuarsi a l'alta cagion prima; Che'nfin ALHORA, á quel tempo,ch'io fui da begliocchi alzato a tanto sperare; IO GIACQVI, come uil cosa mi stetti A me noioso e GRAVE e molesto,hauendo me stesso in fastidio, come se in odio haueste la vita.Da quel Di,da quel tempo che lumi diuini m'alzarono a si alta speraza, INNANZI, in poi, la particella contraria a la innanzi non è la poi;ma l'adietro si come le contrarie de la poi sono queste due prima & ante:ouueramente è da dire che secondo il nostro intendere vsiamo la poi,e la innanzi:ch'a dire il uero non è altra da la ante:ch'è Latina non Thoscana ; onde diremo che'l primo uerso di questa Canzone,è innanzi;gli altri son poi;e potremo dire dal primo verso innanzi,ch'altramente si direbbe in poi;ma quello intendimento è,che seguenti uersi sono innanzi al primo, per lo rispetto che se ha nel andare oltra leggendo Questo altro è,che dopo il primo uerso come principio de la Cãzone,seguono gli altri;A me medesimo PIACQVI, nõ che'l piacere a se stesso, come suole altre uolte,significhi insuperbire,ma perche era agrado a se stesso,e ringratiaua la uita, come di sopra ha detto,per li celesti lumi sperando farsi immortale,Empiendo d'un pensier alto e SOAVE, ch'era di peruenire a gloria sempiterna,di che ne piu alta ne piu soaue cosa esser dee,o forse del pensiero de begliocchi alto per l'altezza de l'oggetto,e soaue per lo piacer di mirarli, Quel CVORE, il suo, ONDE del quale cuore hanno i begliocchi la CHIAVE, perche esli prima co i raggi amorosi l'apersero,e come Signori l'hanno in podere,possendolo aprire o serrare a loro posta.

Ne mai stato gioioso
Amor, o la uolubile fortuna
Dieder a chi piu fur nel mondo amici;
Ch'i nol cangiassi ad una
Riuolta d'occhi, ond'ogni mio riposo
Vien, com'ogni arbor uien da sue radici.
Vaghe fauille angeliche, beatrici
De la mia uita; oue'l piacer s'accende,
Che dolcemente mi consuma e strugge;

HAuea detto il Poeta,che begliocchi lo inalzarono ad alta speranza, e lo'mpiero no d'un pensiero alto e soaue:hora i cõfermare la doce uirtu de begliocchi quãto e'quale piacere gli apportasse, seguendo dice, Ne mai STATO, ne uiuere GIOIOSO, lieto,Amor o la VOLVBILE, mutabile,che hora è felice, hor e misera, DIEDER, come Signori, che dare posson altrui i piu felici stati del mondo,& allo'ncontro torli,apportando felice uita A CHI, a quelli,a iquali Piu fur nel mondo AMICI esli duo,si come a Polycrate la fortuna, a pari de

Come sparisce e fugge
Ogni altro lume, doue'l uostro splende;
Cosi de lo mio core,
Quando tanta dolcezza in lui discende,
Ogni altra cosa, ogni pensier ua fuore;
E sol iui con uoi rimansi amore.

Amore fur molto amici, Ch'io NOL, Ch'io nõ lo stato gioioso di costoro Cangiasi ad vna RIVOLTA, ad vn riuolgere D'OCCHI, di Madõna Laura,cio è piu tosto io vorrei vna riuolta de begliocchi, che lo piu gioioso stato, che mai dato habbia Amore, o la volubil fortuna,a cui fur nel mondo piu fauoreuole,si era dolce quel riuolger de begliocchi. E cosi egli aumenta il piacere de begliocchi:che se vna riuolta loro al piu felice e lieto stato antiponea;quanta esser douea la dolcezza,che sentito haurebbe,quando a bel lagio miratoli haueste,e veduto mouer soauemente sfauillando Ella era per fermo ineffabile, e soura nostro intelletto. ONDE, da iquali occhi Ogni mio RIPOSO, e pacifica quiete VIEN, & ha origine,Com'ogni arbor vien da sue RADICI, la comperatione è,perche i begliocchi eran principio e capo d'ogni riposo a Madonna Laura,si come le radici sono principio e capo a le piante,le quali indi la vita & i nutrimenti loro hanno Poi si riuolge a le fauille, che con caldo piacere vsciano al riuolger de begliocchi,mostrando quel,ch'elle possono in lui,con bellissima comperatione:che come per lo splendore de begliocchi spariua ogn'altro lume, cosi per la dolcezza de l'ardenti fauille si sgombraua ogni altra gioia,& ogni altra cosa del cuore di lui:& è la comperatione tra lo splendore e'l dolce ardore de begliocchi. ond'egli dice, Vaghe FAVILLE, o luci vagamente sfauillanti, Vaghe perche fanno altrui vago di loro,o perche si muouono riuolgendo, ANGELICHE, celesti, e diuine,Beatrici de la mia VITA, che fate mia vita beata, OVE, ne le quali fauille il piacer S'ACCENDE, s'infiamma e s'auuiua,cio è ne le quali fauille il piacere di mirarle diuiene ardente e prende il suo vigore; CHE, ilqual piacere co i raggi de l'angeliche fauille ardendo Dolcemente mi consuma e STRVGGE; che come ne l'altra Canzone primiera s'è detto,Beato era quel venir meno per lo soaue ardore de begliocchi;Come SPARISCE, va via non apparẽdo, E fugge ogni altro lume:doue'l vostro lume SPLENDE, e luce,come fa il Sole de l'altre stelle : ond'egli disse nel Sonetto,Tra quantunque leggiadre donne e belle Giunga costei,ch'al mondo nõ ha pare, Col suo bel viso suol de l'altre fare Quel,che fa'l Sol de le minori Srelle;Cosi de lo mio cuore va fuore ogni altra COSA o lieta o doglioſa che si sia;& ogni pensiero,Quãdo tanta DOLCEZZA, quãta io sento per lo caldo piacere,o per lo piaceuolissimo e soauissimo ardore,in LVI, il cuore intendendo, DISCENDE, e giunge co i vostri raggi; E SOL Amore IVI nel cuore Con VOI fauille angeliche RIMANSI, si rimane:e questa è la SI,di che parlaremo altra volta,che leggiadramente e con occolto significato ui SI pone.Per queste parole potremmo intendere che'l Poe. parlasse drittamente a le fauille,& a i raggi ; ch'usciendo da begliocchi nel cuore giungeuano,se non parla a ghoe chi leggiadri,come fonti di tal fauille.

Quanta dolcezza unquanco
Fu in cor d'auenturosi amanti accolta;
Tutta in un luogo a quel, ch'i sento, è nulla;
Quando uoi alcuna uolta
Soauemente tra'l bel nero e'l bianco
Volgete il lume, in cui amor si trastulla:
E credo da le fasce e da la culla
Al mio imperfetto a la fortuna auuersa
Questo rimedio prouedesse il cielo.
Torto mi face il uelo,
E la man; che si spesso s'attrauersa
Fra'l mio sommo diletto,
E gliocchi; onde di e notte si rinuersa
Il gran desio, per isfogar il petto,
Che forma tien dal uariato aspetto.

IL Poeta seguita parlãdo de la dolcezza, ch'egli ha detto al riuolger de begliocchi sentire de le calde & ingeliche fauille. Quanta DOLCEZZA, egli dice, VNQVANCO, mai ancora Fu in cuor d'AVVENTVROSI, di fortunati amanti;Tutta in vn luogo ACCOLTA, ragunata insieme,è NVLLA, è mente A QVEL, a rispetto di quel, Ch'io SENTO nel cuore. Altri leggono,Quanta dolcezza fu accolta in cuor d'auuenturosi amanti; Tutta in un luogo,intendi posta e'regunata,è nulla a quel ch'io sento, Quando VOI occhi ouero Madonna Laura,Alcuna VOLTA, perche non sempre, ne spesse volte lo faceano degno di tanto bene,come sen'è lamentato ne la primera Canz. dicendo,Oime perche si rado Mi date quello, ond'io mai nõ son satio? SOAVEMENTE, e gratiosamente Tra'l bel nero e'l BIANCO, che sono itorno a la pupilla de l'occhio, Volgete il LVME, quella parte, per cui veggiamo,laquale pupilla Latinamẽte si dice,in CVI, nel quale lume si TRIASTVLLA, si muoue e giuoca dilettеuolmẽte amore, perche il volger de begliocchi ha molto de l'amoroso. E perche il Poeta piu volte disse il suo amor esser fatale e per destino,è d'openione,ch'a quanto egli hauea d'imperfettione, non solamente come huom mortale,il cui stato non puo esser perfetto qua giu,ma etiandio come Petrarcha, a cui dogliosa sorte il cielo hauea destinato,come piu volte se ne dolse,massimamẽte nel Son. Fiera stella se'l ciel

ha forza in noi,e parimente a la fortuna auuersa,che in tutte cose è principalmente ne l'amorosa impresa gli era contraria,onde nel Sonetto,O dolci sguardi, hor fa cavalli hor naui Fortuna, ch'al mio mal sempre è si presta,E ne l'altro,Amor fortuna e la mia mente schiua,Amor mi strugge'l cuor,fortuna'l priua D'ogni conforto,a questa imperfettione & a la fortuna contraria crede egli che questo bene in compensa gli desse il cielo,che tanta dolceza sentisse al volger de begliocchi dicendo,E credo il cielo che mi destinò forte in tutte altre cose & ispetialmente ne l'amorose infelice, se nõ in questo, Da le fasce e da la CVLLA, Da ch'io nacqui,perche cosi dinotar si suole il principio dimostra vita;conciosia cosa che le fasce sono i primi nostri vestimẽti,E la Culla il primo letto e riposo, onde metaphoricamente significano i principi Et i Latini incunabula dicono spesse volte gli elementi de le cose,Questo RIMEDIO la dolcezza,ch'io sento mirando i begliocchi;e m'appaga ogni amaro, PRÕVEDESSE, procurasse antiuedendo che mia virtu imperfetta portar non potea l'affanno, sel conforto de begliocchi non la sosteneße,e del tutto infelice stato,sarebbe, se questo bene hauuto non hauesse;E cosi con questo glorioso stato compensaua la mia imperfettione, Al mio IMPERFETTO, a la mia imperfettione e come huom mortale, e come infelicemente nato, A la fortuna AVVERSA, contraria a miei disiri:E perche non altro bene di questo hauea, duolsi che tolto gli fosse;ond'egli dice, TORTO & ingiustitia Mi FACE, mi fa il VELO, del quale si lamentò ne la Ballata,Lasciare il velo o per Sole o per ombra Donna non ui vid'io,E ben gli si facea torto, non hauendogli il cielo altro rimedio dato in compẽsare la sua imperfettione,che il gioire de begliocchi; percio che il velo adombraua e celaua il dolce lume:Ella MAN altresi,che contra gliocchi miei s'è fatta scoglio com'egli disse nel Sonetto,Orso e non furon mai fiumi ne stagni, Che si SPESSO, si spesse volte S'ATTRAVERSA, s'intrapone Fra'l mio sommo DILETTO, fra gliocchi di Madonna Laura,da iquali mi viene il sommo diletto,Gia conoscete la figura Metonymia, E gliocchi miei, ONDE, da iquali occhi miei Di e notte si RINVERSA, vien fuori Il gran DISIO, cio è che lo sfrenato disio non ottenendo quello,ch'egli brama,mi costringe a pianger per gliocchi fuori: e cosi il disio lagrimando si dice per gliocchi versarsi metonymicamente,Per ISFOGARE, & al leuiare il PETTO ardente;che piangendo e sospirando si sfoga il cuore e la doglia si sgombra; CHE, ilquale petto Forma TIEN a sembiante figura Dal variato ASPETTO di M.L. cio è che cosi si cangia il mio petto,come si cangia l'aspetto di Madonna Laura, da cui l'esser mio dipende, perche ella mostrandomi i begliocchi amici e gratiosi,il cuore è mirabilmente lieto;ma quando ella sdegnando mi priua di tanto bene,egli è pieno di sommo dolore; E gia detto habbiamo a principio, come lo sdegno de begliocchi temenza gli daua,laquale affrenaua il dolce ardore,che mirando i celesti lumi dilettеuolmente gli penetraua nel cuore.Altri intendono de l'aspetto del Poe: Ma non è ben detto, che'l petto sia variato al variar de l'aspetto : percio che l'aspetto si cangia cangiandosi il cuore : conciosia che l'affetto de l'animo variandosi è cagione che'l uolto si dipinga di diuersi colori.

Perch'io ueggio(e mi spiace)
Che natural mia dote a me non uale,
Ne mi fa degno d'un si caro sguardo;
Sforzomi d'esser tale:
Qual a l'alta speranza si conface,
Et al foco gentil, ond'io tutt'ardo.
S'al ben ueloce & al contrario tardo,
Dispregiator di quanto il mondo brama
Per sollicito studio posso farme;
Potrebbe forse aitarme
Nel benigno giudicio una tal fama.
Certo il fin de' miei pianti;
Che non altronde il cor doglioso chiama;
Vien da begliocchi al fin dolce tremanti,
Vltima speme d'e cortesi amanti.

GIa,se vi rimembra, a principio disse il Poe.che sua indignitate forse era cagione de lo sdegno di Madonna Laura : e ne la Stanza di sopra n'ha dimostrato ch'a la sua imperfettione contratta da la natura, il cielo questo bene dato hauea per compensarla: hora,ben che glie ne dispiaccia dice auuedersi, ch'egli da se e per la sua imperfettione e per la sua indegnitate a rispetto de la bellezza diuina de begliocchi nõ era degno d'un si caro sguardo: Nondimeno si sforza con studio & industria ornarsi di quell'habito,per loquale indegno non sia del dista to bene, di che la dote sua naturale degno non lo facea.Et è questo vn de sentimenti Platonici;che l'amante si studia esser tale, quale si conuiene a la natura del suo amato obbietto. Di che noi al suo luogo parleremo:e cosi il Poeta lauda sommamente la bellezza di M.L. dicendo,che la sua dote naturale quantun que non ignobile,e forse, per quanto potea natura,grãde a rispetto de la diuina belta di Madonna Laura non era perfetta,ne degna d'un riuolger de begliocchi,Ma esponiamo le parole, che sono queste. Perch'IO percio ch'io veggio,E mi SPIACE, per interpositione,perche gli dispiacea che'l suo ingegno non gli valea,ne lo facea degno d'un caro sguardo,Che natural mia DOTE, che sono i doni da la natura a lui dati,qual'è lo'ngegno poetico ,'e simil cosa, A me non VALE per gioire de celesti lumi non forse che picciola fusse,ma perche come naturale era imperfetta riguardandoci ,al diuino splendore de begliocchi, Ne mi fa degno d'un si caro SGVARDO, con cui cangiato egli haurebbe il piu gioioso stato del mondo,Per questo adunque che mia dote naturale nõ mi uale per farmi degno di tanto bene, SFORZOMI,e studiomi d'esser Tale cõ studio & industria,Qual si CONFACE, si conuiene A l'alta SPERANZA di tanto bene, di quanto i dolci sguardi di lei eran cagione, Et al foco GENTIL, che da soaui sguardi nel cuore s'accende, ONDIO, del qual fuoco, che begliocchi accesero nel cuore, e tutta uia quando il miro accendono,io TUTT'ARDO : perche dal cuore s'è poi per tutto diffuso : ouero tutto io,cio è l'anima, Altresi ne la Canzone, Se'l pentier che mi strugge,E non lassa in me dramma che non sia fuoco e fiamma, e da Latini si chiama questo parlare Exaggeratio Espone poi,perche s'isforzaua esser tale, qual'esser dee colui, ch'ama si merauigliosa bellezza, quand'egli dice, Se per sollecito STVDIO, e per intenta e diligente industria Posso farmi di quanto brama il MONDO mortale e pieno di lascivia e d'appetiti dishonesti, nelqual sentimento usano la particella mondo i Christiani scrittori, DISPREGIATORE al ben ueloce & al CONTRARIO, al male, perche cioche a glorioso fine non s'indrizza,è contrario al bene, bẽ che molte cose utili paiano buone,essendo ne honeste ne buone, TARDO ταχυνωτος figura, uo lendo egli non tardi,ma in nullo modo al male muouersi,dalquale esser lungi gli conuenia per acquistare si laudeuole habito. uero è che sono antitheti ueloce e tardo : E puosli ridurre il nome uerbale al uerbo, che sia il sentimento con questo ordine s'al ben ueloce & al contrario tardo Per sollecito studio posso farme dispregiator essendo, cio è dispregiando quanto il mondo brama e uuole. Ne meno si conuiene a la testura,che sia,s'al ben ueloce & al contrario tardo essendo per sollecito studio posso farmi dispregiator di quanto il mondo brama, benche gl'altri duo sentimenti sono piu diceuoli,che piu tosto dispregiando il mondo acquistiamo l'habito,che ne fa ueloci al bene & immobili al male,che allo incontro,Se tale io diuenissi,egli dice,Potrebbe una tal FAMA, ch'io fossi tale, qual ho detto,FORSE, perche allo'ncontro auuenir potrebbe,benche non douesse,Aitarmi nel benigno GIVDICIO di Madonna Laura,cio è che ella per tal fama benignamente giudicasse me degno del suo sguardo soaue, essendo ella giusta e benigna. E per dire ad un tratto, oue riposto era il disiato fine,ch'acquetar potrebbe i suoi lunghi pianti, soggiunge dicendo, CERTO,e per fermo il fin de miei PIANTI : ch'io spargo non ottenendo quello,ch'io bramo,CHE,ilquale fine,Nõ ALTRONDE, non d'altra parte che da begliocchi il cuor DOGLIOSO per lo desiato obbietto nõ impetrassi, CHIAMA. chiede e dimãda sospirando,Vien al FINE in somma e finalmẽte Da begliocchi DOLCE, Dolcemẽte TREMANTI,mouentisi nel riuolger amorosamẽte : perche questo mouimento de begliocchi tale,che par che tremino,uien da dolce & amoroso, affetto, si come fanno i giouani innamorati mirando intentamente il uolto de l'amate donne ; E parimente l'amorose fanciulle gratiosamente uolgendo gliocchi a loro amanti. Vltima speme de cortesi AMANTI, de liberali e gentili amanti,e non de ti auari è bramosi di cose illecite : peroche de ueri amanti il fine disiato è gioire del bello : la bellezza non si sente per altra conoscenza, che de la mente, de gliocchi,e de li orecchi intendendo, mirando,& odendo:il tanto non è di cortese amante ma d'auarissima bestia. Niente dimeno sono alcuni che'ntendono di quel fine,che communemente suole bramarsi, & aspettarsi da le donne peroche al fine del congiungimento del maschio colla femina gliocchi de l'uno e l'altro amante tremano,e si riuolgono.perche in queste parole par che'l Poeta habbia imitato Virgilio e Giouenale ; de quali Virgilio ne la Buccolica disse ; Vidimus & qui te transuersa tuentibus hirquis ; e Giouenale al fine de la settima Satyra, Non est leue tot puerorum Obseruare manus oculosq; in fine trementes,l'uno e l'altro Poeta di quello dishonesto fine intendendo:Ma uegghino costoro non corrompano la maestà,& l'honesta leggiadria di questa Canzone e per dirlo piu breue,Il sentimento Platonico : peroche non si conuiene,che se nel principio e nel mezo de la Cãzone si toglie il Poeta dal uolgare disio,nel fine poi ui caggia, come smemorato di quello, ch'egli a narrare preso hauea.Non dimeno essi tosto potrebbono dire l'amante per hauer duo disiri, che dinotò Platone coi duo caualli,de quali parlammo nel Sonetto,Si trauiato è'l folle mio desio, si come nel operare hor da l'uno,hor da l'altro uolere e uinto e menato,cosi nel parlare ; onde'l Poeta hauendo infin a qui l'honesto disire seguito, parlando poteo essere a dire questo spronato da lo sfrenato appetito.E chi non sa la'neostantia de gli amanti ? Et i poèti fogliono ad arte col falso il uero congiungere col dolce l'amaro,coll'honesto lo illecito,per mostrare la natura de le cose,di che si parla ma ben che con questi colori si possa loro spositione fare diceuole,pure perche essi non sono tali,che piacer debbano,seguo la primiera oppenione : ne il P.imitando i duo Latini Poeti nelle parole era costretto seguirli nel sentimento: percio che non sarebbe egli il primo, che l'altrui parole habbia in altro sentimento imitato, possendoli elle trarre a quello, che egli dir uoglia .conciosia che n'è amoroso affetto cagione.

Canzon l'una sorella è poco innanzi;
Et l'altra sento in quel medesimo albergo
Apparecchiarsi : ond'io piu carta uergo.

FINALMENTE Si uolge, com'ha per costume a a sua Canz Dicendo, Canzon l'una SORELLA, l'una Canzo.che fu la prima, E poco INNANZI, è poco auãte : E quindi comprender potete,che la particella innanzi ha diuersi sentimenti, secolido il diuerso nostro intendimento:per che leggendo queste Canz.l'una,che fia la prima, diremo lei essere addietro,& innanzi quella che uiene poi : ma conlsiderando come sono da noi composte & indrizzate:la prima diremo esser innanzi,come qui : Et L'ALTRA, la seguente, che fu terza, SENTO, intẽdo In quel medesimo ALBERGO, nel medesimo ricetto de la mente mia, ou'erano l'altre due

fatte, APPARECHIARSI disporsi: Ond'IO. per laqual Canz. o per laqual cosa, ch'io sento ne la mente mia apparechiarsi l'altra Canzo. Piu certa VERGO scriuo, o rigo per scriuerla. onde ne si dimostra, che come la'nuentione è la dispositione sono primiere che'l parlare o lo scriuere, così egli hauendo pria ne la mente trouato e conceputo quel, c'hauea de begliocchi a dire, poi gli conuē ne apparecchiar piu charta per scriuerlo Chiamò egli sorelle queste Canzoni metaphoricamente, perche uanno insieme parlando d'un medesimo soggetto: & similmente albergo disse la mente sua, ou'erano elle concepute & apparecchiate: Vergo diss'egli in uece di rigo, perche gli antichi scrissero alquanto di tempo ne le scorze de li alberi: onde rimase il uerbo, ch'è de le uerghe uirgæ latina mente dette: E coli dicendoti fa di quello chi uuol dire accorto, come fece al fine de la Canzone primiera.

Poi che per mio destino
A dir mi sforza quell'accesa uoglia,
Che m'ha sforzato a sospirar mai sempre;
Amor, ch'a cio m'inuoglia,
Sia la mia scorta; e'nsegnimi'l camino;
E col disio le mie rime contempre:
Ma non in guisa; che lo cor si stempre
Di souerchia dolcezza; com'io temo
Per quel ch'i sento, ou'occhio altrui non giugne;
Che'l dir m'infiamma e pugne;
Ne per mi'ngegno (ond'io pauent o e tremo,)
Si come talhor suole,
Truouo il gran fuoco de la mente scemo:
Anzi mi struggo al suon de le parole
Pur, com'io fossi un huom di ghiaccio al Sole.

BEN che'l Poeta hauendo ti fatto nel fine de la precedente Canzon accorto di quello, di che parlando seguir uolea, in questa terza & ultima potea senza altro proemio seguitare il cominciato parlare, e tāto piu che generale e commune principio diede a tutte tre le Canzoni comiciando la prima: Nulla dimeno perche altri potrebbe stimare che pauentando lo'ngegno, com'egli a principio disse, in si alta impresa di parlare de begliocchi, douesse bastare hauerne detto infin'a qui, e s'egli parlādo credea appagare lo sfrenato disio, parrebbe forse, che per hauerne eātato in due Canz. qualche riposo trouato hauesse, pero egli ne le due prime Stanze come proemio di questa Canzone, si scusa dicendo ne la prima, che constretto da lo sfrenato disio egli seguia il parlare de begliocchi, e percio che lo'ngegno era debile da se, ne haurebbe per si alto camino potuto piu oltra andare, prega amore che lo'ndrizzi e guidi, e tempri il dire di modo, che nō lo disfacria. onde satisfa a la mente del auditore e lo fa intento, essendo il parlare de begliocchi tale; e'ha bisogno di diuina scorta, & apportando tanta dolcezza a colui, che ne parla, che lo fa uenir meno, Ma egli dice così. Poi CHE, perche, si come Grecamente ἐπεὶ l'uno e l'altro significa, per mio DESTINO, per mio fato A DIR de begliocchi, per acquetare il disio, Mi SFORZA, mi costringe Quell'accesa VOGLIA amorosa, CHE, laquale M'ha SFORZATO, costretto, A SOSPIRAR, per isfogare il petto angoscioso, Mai SEMPRE, Sempremai, Amor, ch'a cio m'INVOGLIA, ilqual mi da tal uoglia di parlare de begliocchi, sia la mia SCORTA, la mia guida & il mio duce, E'nsegnimi'l CAMINO, e mostrimi la uia, per cui non saprebbe ne potrebbe andare il mio ingegno, che pauenta a l'alta impresa senza la guida d'Amore; laquale puo come di ualoroso signore indrizzarmi; Et è ben degno assai, che colui me scorga nel parlare de begliocchi, ch'a cio m'inuoglia, e risospinge: Et col DISIO, ch'a dire mi sprona Le mie RIME, co lequali io ne parlo, CONTEMPRE, accordi si che le parole rispondano a l'ardente uoglia: che così fors'ella s'acqueterebbe, Ma perche potrebbe questo temperamento & accordo de le rime col disio esser tale, che'l cuore ne uerrebbe meno; percio che'l disio essendo bramoso anzi famelico & insatieuole de la dolcezza, che sentia ragionando de begliocchi, se le rime tanta dolceza apportata gli hauessero dicendo cio, che sentia nella mente, quanta egli ne disiava, benche mai satio nō ne fosse il cuore, ne sarebbe meno uenuto; perche non haurebbe potuto soffrire si dolce & ardente piacere. per tanto correggendo misuratamente questo temperamento dice egli, Ma non IN GVISA, in maniera, CHE lo COR, in tutte le particelle del maschio, che uogliano una syllaba, si puo dire l'articolo il, e lo; onde il Poe. disse lo mio, loqual, e qui lo cuor, si come il mio, ilqual, il cuor; SI STEMPRE, si disfaccia, perche tanto si uiue, quanto dura il temperamento, Di SOVERCHIA, di troppa DOLCEZZA, pche il troppo piacere è troppo ardēte, e per l'ardore disfa, Com'io TEMO, che nō si stempri per quel ch'io SENTO: perche sentia, parlādo il cuore cominciare auuenire meno da souerchia dolcezza, ou'occhio ALTRVI, d'altrui Non GIVNGE, cioè nel cuore: che da occhio mortale non si uede E ben che questa spositione sia molto accommodata a le parole, ui si puo dare un'altra piu dotta, ch'è, per quel ch'io SENTO mirando ne i begliocchi, cioè uolendo io dire quello, ch'io sento, mirando e ueggendo nelle luci cosa, OVE, laquale occhio altrui Non GIVNGE, cioè laqual cosa da occhio d'altrui che dal mio non si uede, si com'egli nella Canzone. In quella parte dou'Amor mi sprona, disse, Oue fra'l bianco e l'aureo colore Sempre si mostra quel, che mai non uide Occhio mortal, ch'io creda, altro che'l mio, Ma com'egli esser possa ch'altri non uedesse quel ch'egli uedea, al detto luogo lo riseruiamo. Che'l DIR, perche il dir di quello, che sentir mi fanno i begliocchi, M'INFIAMMA, & incende co l caldo piacere, E per cio

temo ch'ardendo non si disfaccia nel parlare, E PVGNE, e sprona: percio che io sono costretto a ragionare: Ne trouo il gran fuoco de la MENTE, l'ardente disio SCEMO, manco per mio INGEGNO, perch'io mi sforzi & ingegni temprarlo & affrenarlo parlando: si come TALHOR per mio ingegno col ragionare SVOLE esser scemo: OND'IO per laqual cosa, che non mi giouua questo ingegno, ch'io uso in parlare per affrenarlo & appagarlo in parte, Pauento e TREMO, che nō si stempri il cuore, & è questo lo'nterponer che si chiama παρένθεσις: ANZI accrescendo dice, non solamente non truouo scemo il gran disio per dire ch'io faccia, ma mi STRVGGO, e mi cō fumo al suon de le PAROLE, Vdendo quel, ch'io dico de begliocchi, Pur si, com'io fossi un huom di ghiaccio al SOLE, cio è che come il ghiaccio si disfa per lo calore del Sole, così egli si struggea p lo caldo piacere e per lo dolce ardore, che sentia nel ragionare de begliocchi PVR, cio è ancora, ouer solamente, che Latinamente si direbbe vel: perche solamente al suon de le parole si strugge, come si disfa il ghiaccio posto al Sole: che a dire il vero è mirabil cosa. hor che fia adunque nel mirare? e gia ne la primiera Canzone, ha detto, Quando a li ardenti rai nieue diuengo, Potrebbesi lo'nterporre (ond'IO pauento e tremo) dopo questo intendere, che non affrenādo il disio col parlare, anzi strugendosi come ghiaccio per lo calore, Pauenta e trema che'l core non si consumi.

Nel cominciar credia
Trouar parlando al mio ardente desire
Qualche breue riposo, e qualche tregua.
Questa speranza ardire
Mi porse a ragionar quel, ch'i sentia;
Hor m'abandona al tempo, e si dilegua.
Ma pur conuien, che l'alta impresa segua
Continuando l'amorose note,
Si possente è'l uoler, che mi trasporta:
E la ragione è morta,
Che tena'l freno, e contrastar no'l puote.
Mostrimi almen, ch'io dica
Amor in guisa, che, se mai percote
Gli orecchi de la dolce mia nemica,
Non mia, ma di pietà la faccia amica.

IN questa seconda Stanza afferma, che cominciasse a parlar da begliocchi p acquetare l'ardente disio di ragionarne. onde hauendone in fin a qui parlato giudicar si potrebbe, che la calda voglia se n'appagasse, ma non era cosi, perche hora ch'egli uorebbe che'l disio se n'acquetasse, la speranza gli mancaua di raffrenarlo: perocche parlando egli cresceа. Non dimeno dal possente voler costretto ritorna a parlare de begliocchi, pregando un'altra volta Amore, che lo scorga almeno si, che col dire faccia di pietate amica M.L. ond'egli dice, Nel COMINCIAR, quando cominciai a parlare de begliocchi, CREDIA, credea, la E cangiata in I, che in alcuna parte d'Italia si fa, e massimamēte in Calabria, & in Sicilia, PARLANDO de begliocchi, a che mi sprona l'accesa uoglia, trouar QVAL CHE brieue almeno Riposo, E qualche TREGVA almeno, se non pace e lunga quiete, Al mio ardende disire, ch'a ragionare de begliocchi per disfogarsi mi spingeua, & infiammaua. Questa SPERANZA di trouar parlando al mio ardente disio qualche briene riposo e qualche tregua, ARDIRE, animo MI PORSE, mi diede A ragionare quel, ch'i SENTIA mirando i begliocchi Hor Al TEMPO, quando bisognerebbe hauerla piu che mai, hauendone in due Canz. parlato, M'ABBANDONA, mi lascia, E si DILEGVA, E sparisce e fugge: Ma PVR, ma etiandio, che mi uegna meno tale speranza, nondimeno conuien che segua l'alta IMPRESA di ragionare de begliocchi, CONTINVANDO, continuamente seguitando l'amorose NOTE, le uoci le parole d'amore intralasciate: e così il Poeta dal principio di questa Canz. quando prega Amore, che lo'ndrizzi e tempri il parlare, che non si strugga ragionando, hauendoui con leggiadra egressione in traposte alcune cose del suo sfrenato dilire, torna a quello, oue chiesto hauea ch'amor lo guidasse, e qui lo riprega ancora; ilqual modo di repetere si serba quando in mezo qualche accommodata cosa vi s'intrapone. SI, tanto possente è il VOLER, il disio, Che mi TRASPORTA fuor di misura e di ragione; e così dicendo ti fa accorto di quel, c'ha da parlare, e si scusa, se procede piu oltra; E la ragione è MORTA: peroche il ditio moderato è laudeuole; Ma s'e gli poi vada crescendo fuor di Misura si, che contra lui non uaglia il vigore de la ragione, egli è biasmeuole; onde il disio di parlar de begliocchi laudeuole era, se sfrenato non fosse stato: Ma egli era si forte che uinta e morta hauea la ragione: laquale come che non gli uetasse ragionare de celesti lumi per douerne conseguire degni effetti; pur quando lo uide insatieuole & ingordo, e percio uenire meno il cuore, volendolo affrenare non poteo; E CONTRASTAR, e stare contra No'l PVOTE, non puo ad esso disio, tanto è egli ito crescendo: CHE, laquale ragione Tenea'l FRENO, hauea il gouerno in mano reggendo & affrenando l'appetito pria che da lui fosse vinta, E percio, com'egli vuol inferire, ch'io sono costretto a dire, e lo'ngegno per le sue picciole forze non saprebbe ragionare di modo, che M.L. hauesse pietà di me, perche parlando de suoi begliocchi, non che mirando loro, mi consumo, AMOR come colui, che puo e sa, MOSTRIMI, insegnimi ALMEN, se non altro di piu, almeno questo mi mostri, Ch'io dica IN GVISA, in modo che SE il mio dire laudādo i begliocchi MAI, in alcun tempo PERCOTE, tocca e batte Gliorecchi de la dolce mia NEMICA Madonna Laura, cio è se mai vengono mie parole a li orecchi di lei, LA, lei Faccia amica

non mia ma di PIETATE, ch'ella habbia compassione di me,che non solamente mirãdo lei ma ragionandone mi struggo,non per mio amore,ma per la pietate,ch'esser dee in cuore gentile. E cosi il Poeta con aita d'Amore ti sforza farti pietosa Madonna Laura.

Dico; se'n quella etate,
Ch'al uero honor fur gli animi si accesi,
La'ndustria d'alquanti huomini s'auuolse
Per diuersi paesi
Poggi & onde passando, e l'honorate
Cose cercando il piu bel fior ne colse;
Poi che Dio e natura & amor uolse
Locar compitamente ogni uirtute
In quei bei lumi, ond'io gioioso uiuo;
Questo e quell'altro riuo
Non conuien ch'i trapasse e terra mute:
A lor sempre ricorro,
Come a fontana d'ogni mia salute;
E, quando a morte disiando corro,
Sol di lor uista al mio stato soccorro.

COsi detto hauendo con deceuole egressione per iscusarsi, se lo'ngegno essendo debole andaua oltra seguẽdo l'alta impresa, hauendone parlato in due Canzoni che al suo disio bastar douea, torna a ragionare de begliocchi,e ne la presente Stanza diede loro mirabil laude:laqual'è; ch'hauẽdo Iddio e natura et Amore ogni uirtute appieno locata ne le due luci diuine, non bisognaua a lui per imparar quello, che buono e bello sia in diuersi luoghi andare,si come cercarono dicersi paesi alcuni de li antichi saggi per cogliere di molti e diuersi costumi migliori. Et è questo ancora sentimento Platonico, ilqual'è; ch'amore sia maestro d'ogni virtute e d'ogni arte;e che la bellezza ne ramenti e rechi ne la memoria quanto la mente sapea,quand'era in cielo. Ma le parole del Poeta sono queste. DICO tornando al cominciato parlare de begliocchi,Se'n quella etate, CHE, ne laqua le Gli animi fur si ACCESI & infiammati Al ver HONOR, ch'è per cose buone e laudeuoli, LA'NDVSTRIA, lo studio,e la fatica D'alquaati HVOMINI, che pochi furono,perche rara è vera gloria,quali si dicono esser stati Solone,Pythagora,Platone,et alcuni altri, che per imparar andarono in Egytto,e diuersi paesi cercarono, S'AVVOLSE, si pose volgẽdosi Per diuersi paesi, POGGI, monti Et ONDE, fiumi,e mare passando,E l'HONORATE cose,e degne d'honore cercando,quali sono i costumi e le dottrine,e per dirlo brieuemente le virtuti,Il piu Bel FIOR, il meglio,& il piu laudeuole, NE, de le cose honorate, COLSE pigliò; Poi CHE, perche Dio volse come fattore di tutto e creatore de l'anime, E NATVRA come genetrice di cose mortali e di corpi fattrici,Et AMOR com'eterno cõpagno di Dio e de la natura; peroche egli muoue Iddio e la natura a produrre tanti e si diuersi effetti, LOCARE, porre COMPITAMENTE, appieno e perfettamente ogni VIRTVTE, & ogni valore, onde ageuolmente si uede cio che degno d'honore sia,In quei be LVMI, in quei begliocchi percio che per loro si mostra il cuore di lei di tutte virtuti adorno, ONDE'io,de quali bei lumi,o pur di cio ch'iui sono locate tutte virtuti, GIOIOSO, lieto viuo per mirar loro,o per imparare. mirabilmente adunque per inalzar la mente nostra al cielo quei tre valorosi e possenti fattori di tutte cose hauean d'ogni virtute ornati i begliocchi.cosi anch'egli disse nel Son.Chi vuol veder quantunque puo natura, E'l ciel fra noi vegn'a mirar costei,e nel Son.Pasco la mente d'un si nobil cibo parlando di quel, che mirando i begliocchi & odendo l'angelica voce sentia,disse,Alhor insieme in men d'un palmo appare visibilmẽte quanto in questa vita,Arte ingegno e natura e'l ciel puo fare. Pero non CONVIEN, non bisogna,Ch'io questo e quell'altro RIVO, fiume TRAPASSI, oltra passi,E terra MVTE, cangi per gire altroue ad imparare virtute:peroche tutte virtuti s'imparano da quei begliocchi,che splendono qui da presso.Per laqual cosa,che essi sono pieni d'ogni virtute, ALOR, i bei lumi intendendo,sempre RICORRO ad ogni mio bisogno,Com'a FONTANA, Com'a principio d'ogni mia salute e conforto,si come la fonte è principio de l'acque,E quando DISIANDO; sospinto dal disio sfrenato,che non possendo appagarsi mi pungi si,ch'io vegno meno, Corro A MORTE o volontariamente per vscir d'affanno,non possendo soffrire le punte del ardente volere, o forse dal troppo disio a morir condotto,allhora,dic'egli,sol di lor VISTA, de la dolce vista de begliocchi Al mio STATO mortale SOCORRO, dò soccorso,cio è mirando i begliocchi riconforto mia vita si, ch'io scampo da morte:laqual virtute di liberare altrui dal morire è merauigliosa.

Come a forza di uenti
Stanco nocchier di notte alza la testa
A duo lumi, c'ha sempre il nostro polo,
Cosi ne la tempesta,
Ch'i sostengo d'amor, gliocchi lucenti
Sono il mio segno e'l mio conforto solo.

HAuendo il Poeta mostro,come per imparare virtute, non li bisognaua ire altroue,ch'ammirare i begliocchi pieni di tutte belle virtuti; e ch'ad ogni suo bisogno ricorreua a loro,com'a principio d'ogni sua salute;onde quando era per morire di loro vista soccorreua al suo stato; hora segue mostrando la virtu de bei lumi con bellissima comparatione del nocchiero, e de le due stelle settentrionali; che come il nocchiero nauigando, massimamente quando è il mare turbato, di notte mira nel Settentrionale guidandosi colla luce de la tramontana;cosi egli ne le tempeste amorose e ne le tenebre site si guida e regge col diuino lume de begliocchi. onde egli dice, Come a forza di VENTI, per forza di tempestuoli venti, ond'e turbato il mare, STANCO lasso NOCCHIERO, rettore de la naue, Grecamẽte *ναυκλήρ&* onde viene in Thoscano parlare la particella Nocchiero,mutãdouisi alcune lettere,com'è costumi di nostra lingua,Di NOTTE, perche non guardiamo a le stelle di giorno,che non si veggono,o per dinotare maggior pericolo,che di notte piu che di giorno la tempesta è pericolosa,Alza la TESTA, il capo per mirar A duo LVMI, a l'orsa maggiore,& a la minore,de lequali,quei che nauigano da Phenicia mirano a la minore,noi altri d'Europa a la maggiore,pero esponi nõ che guarde un nocchiero d'un medesimo luogo, nauigando a l'uno a l'altro lume,ma hora a quello nauigando di la, hor a questo nauigando di qua, C'HA, liquali duo lumi ha sempre il nostro POLO Settentrionale;Perche sempre si veggono que ste due stelle soura la terra,ne s'ascondono,come sogliono l'altre stelle a l'Occidente in questo hemispero;Cosi ne la TEMPESTA, nè la battaglia e ne l'affanno,Ch'io SOSTENGO e porto D'AMORE, de l'amoroso disio,Gli occhi LVCENTI, come,quelle due stelle sono il mio SEGNO, ch'io guardo per gouernarmi,perch'io non pera in questo mar tempestoso d'amore,E'l mio conforto SOLO contra l'affanno,ch'io sento per l'amorosa battaglia.E perche non hauendo altro conforto al suo graue affanno,che'l mirare i begliocchi,duolsi,che'l piu de le uolte gliele bisogni furare, per che rado ella gliene facea gratioso duono,Egli sospirando v'intrapone queste parole, LASSO, misero & infelice me,Ma troppo PIV uia piu è Quel,ch'io ne'NVOLO, ne furo hor QVINCI, hor di qua hor QVINDI, hor di la mirando Com'amor m'INFORMA, m'insegna, e m'indrizza; che quel,che uien da gratioso DVONO, che quel bene,o quel dolce conforto,ch'ella gratiosamente i begliocchi volgendo mi da:Altresi no la Canz. Ben mi credea passar mio tempo homai, Cosi dal suo bel uolto Le'nuolo hor vno & hor vn'altro sguardo,E di cio insieme mi nutrico & ardo. Poi soggiungendo a quel che ha detto,Gliocchi lucenti sono il mio segno e'l mio conforto solo, dice, E quel poco ch'i SONO, cio che di bene e di virtute è in me,ben che sia poco, per non esser io capace di piu,com'egli uuole inferire per sua modestia,Nondimeno ch'io sia quel poco di buono,ch'io sono, MI FA mi è cagione DI LORO, gliocchi lucenti intendendo, Vna PERPETVA, vna continua NORMA,regola,che tutto di m'informa e m'indrizza a le cose honorate;& è egli il primo caso nel parlare:peroche egli ha detto ne l'altra Stanza,Che p imparare non bisognaua cercare diuersi paesi, com'alcuni de piu saggi antichi fecero,hauendo presenti i begliocchi d'ogni virtute adorni,iquali come verissima regola lo potean a le cose d'honore degne indrizzare,Ma benche questa sposition sia forse vera,essendo molto acconcia e conforme a quello,di che ha cominciato a parlare ne la presente Canzone,& a queste parole,conciosia che Norma sia quella regola altramente chiamata riga,ch'usano i fabbri ad indrizzare i loro magisteri;perche non errino: Nientedimeno un'altra ui si suole dare facendo il punto là,E'l mio conforto solo,e soggiungẽdo queste parole,com'elle seguono,al verso, Che quel che uien da gratioso duono,oue fanno duo punti:Onde si pone cosi; Et quel POCO, che vien da gratioso duono,Mi fa ch'io SONO di loro occhi lucenti Vna PERPETVA, vna eterna,com'egli sperava, NORMA, regola di bene amare a gliamanti da uenire. poi segue molto conformemente a la primiera sposition,Poi ch'io LI, essi occhi intendendo,Vidi in PRIMA a principio;Senza LOR occhi A ben far non mossi vn'ORMA, vn vestigio,non che piu, cio è non mossi vn passo col piede,ma disse orma,perche andando si segue col pie: COSI, tanto GLI, essi occhi Ho posti in su la CIMA, a la piu alta parte di me,che cima si chiama il piu alto piè di alberi, cio è tanto gli ho in sommo pregio, CHE'L, forse è la che,laquale suole seguire la cosi,e la tanto ouero CHE'L, perche il mio ualor e la mia uirtu Per SE, senza l'aita de begliocchi S'ESTIMA, si giudica FALSO, non uero,cio è si giudica da lui,che la sua uirtu da se non vaglia,ne senza il valor de begliocchi potrebbe bene operare.

Lasso, ma troppo è piu quel, ch'io ne'nuolo
Hor quinci,hor quindi,com'Amor m'informa;
Che quel, che uien da gratioso dono:
E quel poco, ch'i sono,
Mi fa di lor una perpetua norma:
Poi ch'io li uidi in prima;
Senza lor a ben far non mossi un'orma:
Cosi gli ho di me posti in su la cima;
Che'l mio ualor per se falso s'estima.

I non poria giamai
Imaginar, non che narrar gli effetti;
Che nel mio cor gliocchi soaui fanno.
Tutti gli altri diletti
Di questa uita ho per minori assai;
E tutt'altre bellezze indietro uanno.

PErche il Poe. ha detto quãt'è di bene in lui,di tutto esser cagiõe i begliocchi,parrebbe forse ch'egli volesse narrare gli effetti loro:oueramente c'hauendo alcuni effetti de begliocchi,narrati,creder si potrebbe che volesse narrarli tutti. Ma egli i maggior laude de celesti e beati lumi dice, I non PORIA, io non potrei Gia MAI, gia per alcuno tempo IMAGINAR

Pace tranquilla senz'alcuno affanno
Simile a quella, che nel ciel eterna
Muoue dal lor innamorato riso.
Cosi uedess'io fiso,
Com'amor dolcemente gli gouerna,
Sol un giorno dapresso
Senza uolger giamai rota superna;
Ne pensasse d'altrui, ne di me stesso;
E'l batter gliocchi miei non fosse spesso.

colla mente Non che NARRAR con parole, cio è non solamente non narrare compitamente, ma non potrei imaginarli, ch'e piu ageuole, Gli EFFETTI, e l'operationi, CHE, liquali effetti in quarto caso, Nel mio CVORE, ou'egli sentia l'operationi loro, Gliocchi SOAVI, in primo caso, fanno & opra no, E p dire del piacere, di cui egli mai non è satio, segue, Tutti glialtri DILETTI e piaceri Di questa VITA mortale Ho per minori ASSAI, assai di me no stimo riguardãdo al diletto, ch'io sento al riuolger de begliocchi, E tutte altre bellezze indietro VANNO, fuggono e spariscono, ou'è la vostra belta, si come ne la seconda Canzone, Come sparisce e fugge Ogni altro lume doue'l uostro splende, Cosi de lo mio cuore, Quando tanta dolcezza in lui discende, Ogn'altra cosa, ogni pensier va fuore, E sol iui con voi rimanti Amore, parlando de lo splendore e del piacere. L'andare in dietro metaphoricamente significa scemare, com'allo'ncontro l'andare innanzi aumentare: onde solemo dire auanzare. Poi il Poe. dichiarando, perche gli altri diletti humani eran quasi niente, e tutte altre bellezze s'oscurauano a rispetto del piacere, che sentiua, e de la bellezza, che vedea mirando i begliocchi, essendo il diletto di mirarli simile al celeste e diuino piacere: Egli dice cosi, Da lor innamorato RISO, da l'amoroso riso loro, cio è de begliocchi, Innamorato benche passiuamente nel commune parlare si pigli, qui nondimeno attiuamente, e forse passiuamente ancora si prende, tanto n'ha seco e tanto altrui ne porge d'Amore il riso de begliocchi, MVOVE, uiene Pace TRANQVILLA, quiete placidissima senz'alcuno AFFANNO, e senza noia, ma con sommo diletto simile a QVELLA pace e gioia Eterna, CHE, laqual'è nel cielo. Potrebbe esser uerbo la particella Eterna di questo modo, CHE, laquale Nel cielo ETERNA, sa eterno e beato chi la proua: de laquale noi col Poeta parleremo in quel Sonetto: Si com'eterna uita è ueder Dio, oue ancora fa comparatione tra'l piacere de beati spiriti per uedere Iddio nel cielo, e tra'l suo diletto nel mirar i begliocchi, iquali, come dice qui, amorosamente ridendo e sfauillando, che'l riso de begliocchi è quando pieni d'amorosa allegrezza sfauillano, creauano pace tranquilla simile a la diuina, Ma perche a godere di tanta pace hauer soleua alcuni impedimenti, la breuita del tempo, il non potere star fermo il pensiero nel amato obbietto, il non poter soffrire co gliocchi suoi mortali il diuino splendore de begliocchi, disiando dice, cosi vedess'io FISO, fermamente, com'amor dolcemente GLI, esli occhi GOVERNA, muone & apre e riuolge Sol un GIORNO, ma eterno, come dira, DAPRESSO, che ben mirar li potessi senza uolger giamai ROTA, spera SVPERNA, celeste, cio è che'l cielo e'l Sole stesse mai sempre fermo si, che non andasse a l'occaso, che cosi un giorno sempiterno sarebbe, ne li torrebbe il piacere la breuita del tempo, ne pensasse d'ALTRVI, che de begliocchi, Ne di me STESSO, cio è mirando i dolci lumi tutte altre cose e me stesso ponessi in oblio si, che non mi fosse impedimento il non potere star fermo in contemplare i begliocchi. onde ne la primiera Cãzone disse, E se questo mio ben durasse alquãto, Nullo stato agguagliarsi al mio potrebbe, Oue soggiunge, Pero lasso conuiensi Che l'estremo del riso assaglia il pianto, E'nterrompendo quegli spirti accesi, A me ritorni e di me stesso So pensi: E'l batter gliocchi MIEI, it calare le palpebre; Non fosse SPESSO, com'egli suole per lo souerchio splendore, nol possendo soffrire, si come'l norturno uccello non puo sostenere il gran lume de l Sole, Ma fiso e fermo si stesse egli a mirare le diuine luci.

Lasso, che disiando
Vo quel, ch'esser non puote in alcun modo;
E uiuo del desir fuor di speranza.
Solamente quel nodo,
Ch'amor cerconda a la mia lingua, quando
L'humana uista il troppo lume auanza;
Fosse disciolto: i prenderei baldanza
Di dir parole in quel punto si nuoue;
Che farian lagrimar, chi le'ntendesse.
Ma le ferite impresse
Volgon per forza il cor piagato altroue:
Ond'io diuento smorto;

Ia s'auuede il Poeta ch'egli disiaua cose impossibili e malageuoli: Nondimeno di quelle tre l'ultima almeno gli si conceda vorrebbe, che potesse sofrire il diuino splendore de begliocchi si, ch'egli chiaramente parlando dicesse parole, che generasse ro pieta nel cuore di Madonna Laura: Ma perche s'accorgea, ch'egli ottener non li potea, conchiude mdi hauere origine la sua morte dicendo, LASSO & infelice me, CHE, ilquale, ouera mente perche VO, vado Disiãdo quel ch'esser non puo in alcun MODO, impossibile è che'l cielo non si volga, e che'l pensiero stia fermo nel beato obbietto; peroche, com'elli disse, conuiensi che l'estremo del riso assaglia il pianto, E'nterrompendo quelli spiriti accensi A me ritorni e di me stesso pensi; Ne esser potea ch'egli essendo mortale huomo soffrisse il diuino lume, ne che non temesse de begliocchi, hauendole ferite impresse nel cuore; E uiuo del desir fuor di SPERANZA, perche le cose impossibili si possono disiare, ma non sperare SOLAMENTE, sel parlare è del modo ottatiuo intendiateui, uolesse Iddio, s'egli è soggiuntiuo intendiateui la se, che leggiadramẽte lasciar si suole. si come Latinamente Giouenale, Græculus esuriens in cœlum iusseris ibit, in uece di si jusseris, sólamente, dice, Fosse disciolto quel NODO, quello impedimento in guisa d'un nodo, CHE, ilquale Amor CIRCONDA, da intorno A la mia LINGVA temendo il cuore, Quando il troppo lume AVANZA, uince l'humana VISTA, Qui sono due openioni, lequali hanno l'una e l'altra i suoi seguaci d'huomini assai dotti, l'una è che l'humana sembianza di Madon. Lau. e la gratiosa uista, peroche ella hauea due cose ne gliocchi merauigliose la gratia e la dolcezza ineffabile, e lo splendore infinito, eo la gratiosa uista daua spesse uolte ardire al Poe, ch'egli animosamente parlato hauesse innanzi a lei col troppo lume spengea l'ardimento si, ch'egli tremaua, ne potea formare parola che fosse intesa altro che da se stesso, si come in piu luoghi egli l'ha dimostrato, ma spetialmente nel Son. Piu uolte gia dal bel sembiante humano. Adunque qui il Poe. per questa spositio ne che sel troppo lume de begliocchi non uincesse l'humana e gratiosa lor uista, onde l'ardire che da questa prendea, per quello si spengeua, haurebbe preso ardimento di generare pietate in lei cõ le sue humili e compassioneuoli parole. l'altra dispositione è che l'humana uista sia la uista di mortale huomo, qual'egli era, peroche il diuino lume non possendosi da uista humana sostenere, il cuore teme ua e la lingua nõ po parlare. Di q̃ste due la seconda si suole piu laudare come piu cõforme a quello, che'l Poeta disse ne la fine de l'altra Stanza. E'l batter gliocchi miei non fosse spesso: per laqual sposi tione come che molti luoghi del Poeta facciano, basti quell'uno, poco era ad appressarsi a gli occhi miei La luce che da lungi gli abbarbaglia, E quell'altro del Sonetto, Non d'altra tẽpestosa onda marina, Ne mortal uista mai luce diuina Vinse, come la mia quel raggio altiero. E ben che la prima sia leggiadra e diceuole ai luoghi, onde si piglia. nondimeno ella non cosi qui, come tui risponde; pero che'l Poe. par che contraponga l'humana uista, come d'huom mortale AL TROPPO lume, come diuino. Nondimeno tutto liberamente si lascia nel giudicio de lettori. I PRENDEREI pigliarei BALDANZA, ardire e securtà, si come Baldo e Baldanzoso significa ardito; e baldamẽte e baldanzosamente, securamente & arditamente; Di dir parole in quel PVNTO, in quel poco di tempo., che libera si lasciasse la lingua e sciolta, quãdo miro i begliocchi, si NVOVE, di si nuoua maniera, e si inaudite, CHE per la pieta Farian lagrimar chi le'NTENDESSE, chi non pur l'udisse, ma le comprendesse, e cosi M. L. se le'ntendesse haurebbe di me pietate. Ma egli come uuole inferire, non mi si concede, benche'l meno impossibile sia tra l'altre cose diliate da lui: peroche le ferite IMPRESSE fisse nel cuore da caldi & amorosi raggi Volgon p FORZA, e suo mal grado il cuor PIAGATO e ferito ALTROVE ch'a parlare pietosamente: perche il uolgono a temere di non offendere lei co le parole: lo cui sdegno gli accreseerebbe dolore: Ne sono altro tali ferite, che'l troppo amore e l'ardentissimo affetto. onde par merauiglia, di maggior fiãma d'amore n'aseere maggior ghiaceio di tema, che come disse il Poe. nel Son. piu uolte gia dal bel sembiãte humano, Charitate accesa Lega la lingua altrui, gli spirti inuola. Chi puo dir com'egli arde; e'n picciol fuoco. ONDE per laqual cosa, che'l cuore teme spogliato d'ardimento, Diuento SMORTO e pallido per la subita temenza, E'l sangue si NASCONDE fuggendo dal uiso, I non so DOVE, che a dire il uero par cosa merauigliosa, che per lo spauento il sangue abbandoni il corpo si, che giudicareste niente piu esseruene; ma egli tutto si stringe nel cuore suo fonte e principio: Ne RIMANGO, ne resto Qual ERA ardente e pieno di baldanza, com'era innanzi che da tanta paura assalito fosse; E sommi ACCORTO, auueduto, Che questo E, cioè l'agghiacciare si dinãzi a begliocchi, che non posso formar parola, laqual altro che da me stesso intesa sia, è il colpo Di CHE, delquale amor m'ha MORTO, occidendo l'anima, o pur m'ha punto mortalmente, ch'io non posso scampare che non ne muora. Suolsi uolgermente dire, egli t'ha morto, quando t'ha ridotto a fine che saluarti non puoi, anticipando quello, che per tale cagione sarebbe. Di questa temenza piu uolte il Poeta si duole, che d'altra passione, si come infin a qui esponendo trouato habbiamo, e seguendo trouaremo. E cosi uiene a laudare la uirtũ de begliocchi, che gli'nuolauano li spirti & annoda ua la lingua.

Canzone i sento gia stancar la penna
Del lungo e dolce ragionar con lei;
Ma non di parlar meco i pensier miei.

Vltimamente il Poe. perche detto hauea ch'egli seguia il parlare de begliocchi costretto da lo sfrenato disio mai non satio di ragionarne, si uolge a la Canzo. dicendo Canzo, i sento gia stancar la PENNA, Che non puo gir presso al buon uolere, com'altra uolta egli ha detto, e percio ch'io son stanco pongo fin al parlare de begliocchi, che gia in tre Canzoni parlato n'hauea, non gia che satio ne fosse, percioche la mente non sen'acqueta mai, Del dolce e lungo ragionar cõ LEI, con essa penna, ch'è lo scriuere, oueramente Con LEI M. L. uolgendo il parlare a lei nel laudare i begliocchi; Ma NON sento stancare i pensier miei di parlar MECO. ch'è ne la sua mente contemplare i begliocchi, e rimembrare le uirtuti loro e gli effetti merauigliosi, tanta era la dolcezza che ne sentia seco nel suo pensiero parlandone; Anzi come uuole inferire non si satia mai di con la mente sua ragionarne.

Io son gia stanco di pensar, si come
I miei pensieri in uoi stanchi non sono;
E come uita ancor non abandono,
Per fuggir de' sospir si graue some;
E come a dir del uiso, e de le chiome,
E de begliocchi, ond'io sempre ragiono,
Non è mancata homai la lingua e'l suono
Di e notte chiamando il uostro nome;
E ch'è pie miei non son fiaccati e lassi
A seguir l'orme uostre in ogni parte,
Perdendo inutilmente tanti passi;
Et onde uien l'inchiostro, onde le carte;
Ch'i uo empiendo di uoi: se'n cio fallassi;
Colpa d'amor, non gia difetto d'arte.

IL presente Sonetto perche dipende dal fine de l'espoſte Cãzoni, ripetiamo che'l Poeta, benche sentisse stancar la penna del tanto ragionar de begliocchi, non di meno i pensieri di lui non eran mai lassi di seco parlarne, ma di questo, ch'e suoi pensieri nõ si stancauano di ragionare colla mente, pensandone egli intentamente, diuenia stanco, e parimente lassato era pẽsando come non fossi hor morto per vscir daffanno, e come non li mancasser le parole a dire di lei, E come i piedi non eran fiacchi e lassi a spargere indarno tanti passi per seguir l'orme de la sua donna, & onde era tanto inchiostro, e tante carte per scriuer di lei: & vsa qui egli quella figura leggiadra, ch'appare in quel gentilissimo detto di Socrate, τὸ μόνον οἶδα, ὅτι μηδὲν οἶδα, Coteſto solo io so, ch'io niente so. ond'egli dice, Io son gia STANCO, lasso Di pensar SI COME, vna particella composta qui, che uale quanto la coma sola, altroue son due voci ponendosi la si in vece de la cosi, I miei pensieri in VOI, verso voi Madonna Laura, cio è pensando in voi stanchi nõ SONO, ch'esser deurebbono, non pensando mai d'altra cosa, com'egli dice nel Sonetto, Benedetto sia'l giorno e'l mese e l'anno, E benedette sian tutte le carte, Ou'io fama l'acquisto, e'l pensier mio, Ch'è sol di lei ti, ch'altra non v'ha parte: E come vita ANCOR in fin ad hora Nõ ABBANDONO, non lascio, cio è com'io sia stato in fin a qui a non morire, Per fuggir de sospir si graui SOME e pesi, e per vscir di tanto affanno: perch'io a tutte l'hore sospiro: Metaphoricamente graui some chiamiamo de sospiri la noiosa grauezza, che si sente ne l'anima, e sospirando si sfoga, o la moltitudine grauosa, o lo'ncarco del cuore, quando egli è pieno di caldi sospiri, e per isfogarli li manda fuori, E sono stanco di pensare come di e NOTTE sempre Chiamando il vostro NOME o Madonna Laura, Non è mancata HOMAI, a questa hora La LINGVA, formante la parola, E'l SVONO, e la voce A DIR e parlare Del viso e de le chiome e de begli OCCHI, che mi accesero e legarono come ispetiali bellezze, ON D'io di che io sempre RAGIONO e parlo; ET io son stanco di pensare, Ch'è Pie miei non son FIACCATI, fatti deboli e fiacchi, E lassi a seguir l'ORME, le vestigia uostre, La uoce Fiacco trahe origine da la Romana Flaccus cangiata la L in I, com'è per costume, & indi il verbo fiaccare, In ogni PARTE, douunque andaua Madonna Laura, Perdendo tanti passi INVTILMENTE, In vano e senza conseguirne frutto alcuno; ond'altroue disse, Padre del ciel dopo i perduti giorni, Dopo le notti vaneggiando spese: ET io son stanco di pensare, onde vien PENCHIOSTRO, di che si fnrman le lettere, Et ONDE vengono Le CARTE, oue scriue, CH'io, le quali io VO, vado empiendo Di VOI, scriuendone. Cosi detto si scusa poi se in scriuere e ragionare de le bellezze di lei commettesse difetto non dicendone si compitamente, ne si leggiadramente quanto si conuenia, ouero peccasse offendendo lei, se peraventura sdegnaua, ch'egli com'indegno ne scriuesse, o parlasse: che la colpa era d'amore, ch'a cio lo spingea troppo sfrenatamente, e troppo l'abbagliaua: e non difetto d'arte, laquale non può errare, benche alcune volte l'artefice pecchi e manchi. Se'n CIO, ch'io ragiono e scriuo tanto di voi FALLASSI, mancassi & errassi: Dicesi fallare e fallire in vn medesimo significato senza differenza in duo modi, l'uno è il detto; l'altro è tale, il pensiero mi falle o falla, cio è mi manca & erra: onde non posso non ridermi da coloro, che per porre differenza fra i duo verbi, si come sono diuersi ne lo'nchinare, dissero che fallare significa mãcare, nõ errare: ma fallire l'uno e l'altro. Ma io vorrei sauer il difetto, ch'è mãcare, non è errare: e qñ il Poeta, dicesse'n cio fallassi, cio è se'n cio commettessi difetto e mancassi, non è quãto s'egli dicesse se'n cio errassi? Ma se qualche differenza v'è, altroue forse lo mostreremo: Colpa di AMOR è, ch'a cio m'inuoglia; onde disopra disse, Non perch'io non m'auueggia Quanto mia laude è ngiuriosa a uoi: Ma contrastar nõ posso al gran disio: oueramente perche di sauer mi spoglia, com'egli disse ne la Canzone, Se'l pensier, che mi strugge: percioche il troppo affetto tanto abbaglia lo'ngegno, che nol lascia, com'ei saprebbe; operare: o l'uno e l'altro, si come ne la detta Canzone, Peroche amor mi sforza, E di ragion mi spoglia. Non gia DIFFETTO, Ne fallo D'ARTE, laquale, non erra mai: non dice de l'artefice per modestia. Altri intendono non esser diffetto de arte, cio è che mancasse al Poeta, ilquale essendo ben dotto e sapẽdo le maniere di laudare, se in cio fallaua, non era il diffetto che egli non sapesse laudarla, ma la colpa era d'Amore, per lo cui sforzo egli farlo non potea. Io per me piu tosto intendo de l'arte in se stessa, laquale da se nõ falla, benche l'artefice erri. Non gia se'l medico occide altrui, o se'l nocchiero mal guida la naue, è diffetto de la medicina o del gouerno. E cosi se'l Poeta mancaua per lo sfrenato disio, che l'offendea, e per la grandezza de l'oggetto, laqual non potea pareggiare, non era diffetto de la poetica, che ha tutti i modi & ornamenti di celebrare altrui. Ma che non intendiamo de l'artefice è del Poeta fa la modestia del Poeta: ch'egli piu volte disse da se non bastara a dirne appieno, si come ne le Canz. adietro espoſte vedẽmo, & in altri luoghi veder potremo, iquali qui lasciò d'addurre: per che

che ageuolmente li trouarete. Altri distinguendo altramente dicono, Colpa d'Amor non è gia s'egli in cio fallisse, ma difetto d'arte; perche l'amoroso suo disio verso lei era ardente e di laudarla fortemente bramaua: ma l'arte o in se non ha tanto, che basti à dir sue lodi, o in lui non è tanta, che possa le sue bellezze laudare quanto si conuerrebbe. Mosse qui egli affetto prima da l'affanno, perche sospiraua; poi dal continuo tempo, che spendea a parlare di lei, & a chiamare il suo nome: Indi da i luoghi cerchi per trouare la sua Donna; Al fine da la materia, che consumaua in scriuere di lei. Conchiude vltimamente con leggiadro costume iscusandosi.

I begliocchi; ond'i fui percosso in guisa,
Ch'e medesmi porian saldar la piaga;
E non gia uertù d'herbe, o d'arte maga,
O di pietra dal mar nostro diuisa;
M'hanno la uia si d'altro amor precisa,
Ch'un sol dolce pensier l'anima appaga;
E se la lingua di seguirlo è uaga,
La scorta puo, non ella, esser derisa.
Questi son que begliocchi; che le'mprese
Del mio signor uittorioſe fanno
In ogni parte, e piu soura'l mio fianco:
Questi son que begliocchi; che mi stanno
Sempre nel cor con le fauille accese;
Perch'io di lor parlando non mi stanco.

VEramente com'egli ha detto, il Poeta non si stancaua del lungo ragionar de begliocchi: peroche hauendo ne largamente ne le tre Cãzoni parlato, volle ancora dirne in questo Sonetto mostrãdone loro diuine virtuti. Quelli che percosso l'hauean talmẽte il cuore, che soli con li sguardi soaui e col dolce tremare sanarlo poteano, regnauano tanto in lui, ch'egli non amaua altro, ne altro pẽsiero, se nõ di loro era, che gli appagasse la mente innamorata; Et eran si valorosi, che per loro virtute amore sempre riportaua vittoria di lui, e di chiunque loro miraua; E stauano si fissi & iscolpiti nel cuore di lui, che mai non diuenia egli stãco di ragionarne: onde il Po. in q̃sto Sonetto è mirabile vsando vn tẽperato stile del copioso del mezano e del brieue, si come il Minturno ne la sua Academia ne fa accorti. Hor egli dice I begliocchi, OND'I, da iquali io fui PERCOSSO, ferito in GVISA, in maniera ch'E, ch'ei medesimi PORIAN, potrebbono SALDAR, sanare La PIAGA fattami da loro, alludendo a la lancia d'Achille, de laquale quasi tutti parlarono, che le ferite fatte da lei saldaua. E non GIA vertu d'HERBE, poche sono alcune herbe, come scriue Plinio, che sgombrano la passione amorosa, si come alcune altre l'apportano; o vertu d'arte MAGA quanto a le parole, & ad alcuni mouimenti & atti, & ad alcune cose, che ui si põgano: onde Theocrito, Catullo, Virgilio fecero lo'neãto che si chiamò φαρμακεὶ τρια; O virtu di pietra dal mar nostro DIVISA, pero che dal seno Indico e dal Arabico e dal Britannico suole venire pietra di tale e d'altro podere; allude il Poeta al volgar detto in herbis in verbis & in lapidibus sunt virtutes; M'HANNO; questo è il verbo, il cui dritto è i begliocchi, La uia d'altro amor si PRECISA, si tagliata e tolta, cio è che m'hanno tolto, ch'io possa amare altra cosa talmente, Ch'un sol dolce PENSIER, ilquale è de begliocchi, L'ANIMA innamorata APPAGA, & acqueta, ogni altro pensiero essendole molesto, ne altro piacere hauendo ne la mente, che di pensare de le diuine luci di M.L. E se la lingua è VAGA, bramosa e disiosa Di SEGVIRLO, di esporre quello, che'l dolce pensiero sente de begliocchi, La SCORTA, esso amore Puo esser DERISA, e dileggiata, se non parla come si cõuerrebbe, ne cosi come la mente innamorata intende pensando. Non ELLA la lingua guidata, ch'ella non puo dire se non com'è scorta, essendo istromento ad aprire colle voci quello, che l'anima chiude, Ma che'l Poeta per la scorta intendesse amore egli è chiaro, ch'egli disse Amor ch'a cio m'inuoglia Sia la mia scorta e'nsegnimi'l camino: E se'n cio fallasse colpa d'Amor secondo la commune spositione; E che non il pensiero intẽdesse, non è dubbio: perche del medesimo Poeta son queste parole, Cosi potess'io ben chiuder in versi I miei pensier, come nel cuor li chiudo, E se'l pensier che mi strugge, Com'è pungente e saldo, Cosi vestisse d'un color conforme: E pero ch'amor mi sforza, E di sauer mi spoglia, Par lo in rime aspre e di dolcezza ignude, Ma non sempr'a la scorza Ramo ne'nfior ne'nfoglia Mostra di fuor sua natural virtute, Miri cio che'l cuor chiude; Et in quella parte, dou'amor mi sprona, Conuien che volga le dogliose rime, Che son seguaci de la mente afflitta, Quai fin vltime lasso, e quai fien prime: Colui che del mio mal meco ragiona, cio è amore, Mi lascia in dubbio si confuso ditta. Ond'e manifesto che'l pensiero assai bene hauea seco i cõcetti suoi, e ch'amore era la guida a uoler poi colla lingua isporre quello, che'n la mente chiudeua. Ne puo essere altramente: perche il disio e l'affetto muoue l'amante, ilqual opra tanto quanto egli lo scorge e sprona. onde quãdo l'affetto è troppo impetuoso e sfrenato, non si puo ben dire cio ch'è nel cuore. Indi seguendo il parlare del ualore de begliocchi dice non senza leggiadro affetto di costume & ἐμφατικῶς, Questi son que begliocchi, CHE, iquali fanno vittoriose L'empreſe del mio SIGNOR Amore In ogni PARTE, peroche non è cosa ch'al folgorare de begliocchi non senta qualche fiamma d'amore, si come apertamente ci dimostra egli nel Sonetto, Lieti fiori e felici e ben nat'herbe, oue chiudendo dice, Non fia in uoi scoglio homai, che per costume D'arder colla mia fiamma non impari: hor pensate com'infiammauan gli huomini: E piu soura'l mio FIANCO, e soura'l mio cuore, come colui che piu d'ogni altro amaua loro essendoli dato in sorte dal cielo, come piu uolte disse: ne senza cagione questo è detto: perche la bellezza fa ch'amore infiammi, e vinca altrui tanto piu, quanto ella è maggiore: perche ella è principio e fine

che muoue l'amante: ella porge l'arme ad amore e le saette: ond'egli fiere & occide: Ne il Poeta lasciò di dirlo ne la Canzone, Amor se vuo ch'io torni al giogo antico, L'arme tue furon gliocchi. Onde l'accese Saette vsciuan d'inuisibil fuoco poi repetendo soggiunge, Questi son que begliocchi, CHE, iquali Mi STANNO fissi sempre nel cuor con le faville ACCESE, e colle fiamme d'amore ardenti: PERCH'io, per lequali faville, o per laqual cosa io DI LOR begliocchi parlando non mi STANCO, non mi straco: ma sempre pronto e presto sono a ragionarne.

Amor con sue promesse lusingando
Mi ricondusse a la prigione antica;
E diè le chiaui a quella mia nemica,
Ch'ancor me di me stesso tiene in bando.
Non me n'auuidi lasso; se non quando
Fu'in lor forza: & hor con gran fatica
(Chi'l credera, perche giurando il dica?)
In libertà ritorno sospirando.
E come uero prigionero afflitto
De le catene mie gran parte porto;
E'l cor ne gliocchi e ne la fronte ho scritto.
Quando sarai del mio colore accorto;
Dirai; s'i guardo, e giudico ben dritto;
Questi hauea poco andare ad esser morto.

Sogliono tal volta gli amanti o per sdegno, o pure per qualche miglior pensiero, che mostri lor con quãto stratio e con quanto dishonore paslino lor vita, da l'amorosa impresa ritrarsi. Ma picciolo tempo durano esti in tale stato, ch'una soaue riuolta de begliocchi tosto li riprende e rilega. cosi il Poeta non possendo forse piu soffrire l'amoroso tormento si tolse de l'oscura prigione. Ma nõ guari fuori ne stette, ch'amore con sue lusinghe lo ui ricondusse. vn'altra uolta poi con gran fatica se ne liberò, che parea cosa impossibile, & in segno de la dura prigione portaua gran parte de le catene, ou'era stato inuolto e legato: e nel uolto mostraua quãto fosse lo stratio del suo cuore: E veramẽte chi l'hauesse guardato in viso, haurebbe detto, che s'egli piu stata ne la oscura e penosa prigione, poco durar potea, che morto non fosse: ne crediate che in questa libertà guari di tempo perseueraſſe, che tosto il vedremo rinchiuso sotto mille catene e mille chiaui. onde egli dice Amor con sue PROMESSE, di farmi contento e lieto EVSINGANDO, che propriamente d'amore son le lusinghe, cio è l'amoroso spirto de begliocchi soauemente volgendoli cõ sue gratiose e dolci viste, che felice vita mi promettean, o l'amoroso dilio con lusinghe di vane speranze Mi riconduſſe a la PRIGIONE, de laquale gia era vscito. ANTICA primiera, ou'era stato inchiuso, se non è aggettiuo eterno de la prigione amorosa, laqual è antichissima; E DIE, e diede, Dicesi ne la prima pſona die di e diei e senza la i die; E ne la terza diede e die: LE CHIAVI de la prigione, stando ne la metaphora: perche era seruo d'amore e prigionero, e per esser ne la amorosa prigione ragioneuolmẽte non ma le chiaui, con che v'era inchiuso, A quella mia NEMICA Madonna Laura, acciocch'uscirne non potessi, hauendo le chiaui in mano de la prigione la mia nemica, ÇH'ANCOR ch'io gia ritorno in libertate, Tiene me in BANDO, fuori di me stesso, hauendomi fatto obliare me stesso: hor pensare che far douea quand'egli era in prigione, s'hora che ritornaua ne la primiera libertate lo tenea ancora fuori di se stesso. Non me n'auuidi LASSO, con sospiro, & σχετλιαστικῶς, nõ m'accorsi com'amore lusingando mi ridusse a l'antica prigione, se non quando fu'n lor FORZA in podere d'amore e di Madonna Laura, cio è quando mi trouai rinchiuso: peroche gli amanti rade volte antiueggono i lor mali; ma se n'accorgono poi, quando li sentono: Et HOR vn'altra volta Con gran FATICA, & a gran pena, Nam facilis descensus auerni, Sed reuocare gradum hoc opus hic labor est, come cãtò Virgilio, in LIBERTA, vscẽdo da l'amorosa prigione, Ritornò SOSPIRANDO per la graue pena sofferta. E per mostrarci quanto era malageuole a liberarsi, v'intrapose, Chi'l CREDERA ch'io ritorni in liberta; PERCHE ancora che giurando il dica, che suole il giurare farci ageuolmẽte credere, quasi dica raro o nessũno lo crederebbe, e nondimeno egli è pure il vero. poi per notificarci quãto aspra fosse la prigione, soggiunge E come uero PRIGIONERO afflitto e penoso, De le catene MIE oue legato fui ne l'amorosa prigione, Gran parte PORTO, alludendo a i prigioneri, iquali tutto di ueggiamo quando sono fuggiti di prigione portare in segno de la fuga nel collo o ne i piedi le catene; E'l cor ne GLIOCCHI, che sono feneſtre, onde appare la passione del cuore, E ne la FRONTE, ch'è specchio di lui Ho SCRITTO: che per gliocchi miei lagrimosi e tristi e per la mesta e pallida fronte si puo vedere, quale e quanto fosse lo stratio del cuore, si come il prigioniero quando esce di prigione gliocchi cani e posti in dentro, e'l volto magro e squallido hauendo, ti mostra la passata vita. E per piu aperta notitia darci de suoi martiri, soggiunge, Quando sarai del mio COLORE smorto e pallido ACCORTO, & auueduto DIRAI, indrizza le parole a seconda persona, che leggiadramẽte si fa da scrittori, S'i GVARDO, queste son le parole che direſti tu, se lo mirassi nel volto, E giudico ben DRITTO, e giustamente, prima si guarda e si considera, poi si giudica, QVESTI, lui mostrando, Hauea poco andare ad esser MORTO, picciolo tempo potea stare a morire; si era graue la pena, e si fiera la prigione. E cosi muoue egli passione da lo stromento del martire, che son le catene, e da la bellezza del cuore, e da i segni per lo colore. Altri espongono altramente, alcuni che'l Poeta pria che s'innamorasse di Madonna Laura hauea altra donna amato, benche leuemente: Di questo incarco liberatosi, fu ne l'amorosa prigione ricondotto innamorandosi di Madonna Laura, & hora di questo affanno liberandosi ritornaua in libertate: Alcuni uogliono che questo esser vn'altra volta libero fosse dopo la morte di Madonna Laura, E quando il Poeta dice in libertà ritorno sospirando, intendono suo mal grado, come gliene doleſſe per quello, Nessun di seruitu giamai si dolse, Quant'io di libertà. Ma che diranno questi a quel verso Chi'l crederà, perche giurando il dica, che nõ sarebbe malageuole a credere ch'egli fosse libero dopo la morti di Madonna Laura, essendo egli in libertate, come piu volte disse. Ne quelli forse han letto quel che'l Poeta al Vescouo Colõna scrisse del suo fuggir di prigione, e de l'esserui ricondotto non vna volta.

Per mirar Policleto a proua fiso
Con gli altri, c'hebber fama di quell'arte,
Mill'anni, non uedrian la minor parte
De la belta, che m'haue il cor conquiso.
Ma certo il mio Simon fu in paradiso,
Onde questa gentil donna si parte:
Iui la uide, e la ritrasse in carte,
Per far fede qua giu del suo bel uiso.
L'opra fu ben di quelle, che nel cielo
Si ponno imaginar, non qui fra noi,
Oue le membra fanno a l'alma uelo,
Cortesia fe: ne la potea far poi,
Che fu disceso a prouar caldo e gielo;
E del mortal sentiron gliocchi suoi.

Benche'l Poeta hauesse dipinta, & iscolpita nel cuore Madonna Laura, nulla dimeno per maggiore suo conforto la fe ritrar in carte da Simone da Siena famoso di quella etate pittore: il cui ritratto mirabilmente a lui piacẽdo per laudare lo ingegno del pittore, ma piu la singulare belta de la sua donna, fece egli il Sonetto dicendo, che Policleto e qualũque fu piu chiaro ne la pittura, se mill'ãni fosse stato intento per ritrarre la belta di Madonna Laura, nõ haurebbe compreso la minor parte, si era ella soura ogni bellezza. onde hauẽdola Simõe ritratta si bene, debbiamo credere ch'egli la mirasſi in cielo, & iui la ritraheſſe prima, ch'egli venisse in terra: che essendo la mente dal corpo chiusa non l'haurebbe potuta cõprendere. Allude il Poe. qui a la openione de Platonici: iquali pongono che l'anime a principio create fossero da Iddio; e che poi ne i corpi frali discendano. Ma come poteo ritrarla Simone in paradiso, nõ essendo l'anima ancora giunta nel corpo? Forse perche in cielo non solamente sono le Idee de le cose vniuersali, de l'huomo, del Leone, de la terra, del mare, ma de le cose particulari ancora, e di ciascuna persona, di questo huomo, di quella dõna; onde il Poe. disse in qual parte del cielo in qual idea Era l'essempio, onde natural tolse Quel bel viso leggiadro, di che al suo luogo ragioneremo O perche come ne la mente angelica sono le idee e le similitudini di tutte cose, cosi ne l'anima, quand'è in cielo i concetti, e come dice Tullio notiones, lequali elle pongono in oblio tosto che ne la corporea prigione s'inchiudono; Ma per le cose mortali poi se ne ricordano. onde Simone essendo in cielo, & hauẽdo fissa ne lo intelletto la belta di M.L. venuto in terra poi quando la vide ageuolmente la si ridusse a mente, & in carte la ritrasse. o perche la bellezza essendo incorporea, & l'anima essendo vita & ornamento e belta del corpo, egli mirando lei nel paradiso comprese la bellezza, laquale poi douea apparire nel volto di M.L. o pure non de le cose particulari le Idee hanno gli angeli & i concetti l'anime, ma solamente de le vniuersali. Nondimeno la mente di Simone hauendo il concetto de la piu bella figura de l'huomo, quando vide M.L. in terra, si ricordò tal esser la piu bella forma humana, laquale egli quãdo era nel cielo inteso hauea. Altri fecero tre corpi il celeste, l'aerio, e'l terreno, non volendo che l'anima sia mai senza corpo. Ma quãdo è nel cielo dicono ch'ella ha il celeste: quando è in terra il terreno; sciolta di questo ne l'aereo inuolta rimane per purgare la passata vita: Di questo liberata, se sia degna di tornare al cielo, il corpo celeste solo, se non si riueste del terreno. Poteo adunque Simone vedere il bel volto di M.L. quando ella hauea celeste corpo. Di questi sentimenti al creder mio i duo primi e l'ultimo conuengono piu che gli altri a le parole del Poeta, Ma tu lettore mio giudicioso prendine quello, che ti parrà migliore & aspettane quel lo che piu largamente e piu dottamẽte il Minturno ne la sua Academia ne dira. Ma egli è ben tempo che vengamo ad isporre le parole; perche egli dice cosi; Per MIRAR, benche mirasse, La Per è di molti significati significando quello, che Latinamente per & propter e la Greca διά e significa collo infinitiuo aecioche, perche, e benche come qui, FISO, intentamente Mill'ANNI, molt'anni, il numero finto in luogo de lo'nfinito, A PRVOVA per fare leggiadra pruoua: & è vn andare leggiadramente aumentando; ch'oltra il mirare intentamente e fiso, vi aggiunse a pruoua, ne picciol tempo diede al mirare, ma mill'anni; POLICLETO scoltore eccellẽtissimo, ilquale, come scriue Plinio, fu Sicionio di Agelade famoso maestro ne la scultura discepolo: fiorio nel olympiade centesima terza presso a i trecento anni del Romano stato: fece egli molte opere degne di laude immortale, tra lequali è la Norma detta κανών, onde toglieuan l'essempio gli artefici, si come da certa legge di quella arte, E'l giouane delicato e molle, e'hauea il diadema chiamato διαδήμενος per pregio di cento talẽti celebrato; e'l fanciullo virile portante l'hasta detto δορυφόρος, e duo altri a i dadi giuocanti, iquali si chiamano ἀστραγαλίζοντες, & era ne l'atrio di Tito imperatore; de laquale opra nulla piu perfetta da molti si giudicò. Costui si stima hauer ridotta a fine la scultura, & hauere fatta & impressa l'arte ne i suoi mirabili magisteri. Con gli altri che hebber fama di quell'ARTE, S'intendiamo de la scultura e de maestri in fare statue di metallo, quale fu Policleto, furon molti in diuerse etati, ma per dire di coloro, co i quali venne a cõtẽdere il detto, e de piu laudati, furon Phidia, Cressilla, Cyclone, Phrãmone, hauendo questi fatte l'Amazone, e volẽdosene conseerare al tempio di Diana Ephesia quella,

che per loro giudicio migliore si stimasse, ciascuno la sua antiponendo a tutte, dopo giudicò quella di Policleto, laquale percio che ogn'uno la stimò dopò la sua migliore de l'altre, fu anuposta a tutte, dopo laquale si stimò quella di Phidia, Indi quella di Crestilla, poi quella di Cyclone; la quinta fu di Phrammone. Ma s'intendiamo de la pittura ne la quale fu celebrato al suo tempo Simone da Siena, e Giotto Fiorentino, i piu chiari furon Polygnotto; Zeusi, Parrhasio, Apelle, Protogene. Ma qui doue te sauere, che benche Polycleto facesse statue di metallo, e Simone pingesse, non dimeno a tutti mae stri di fingere l'altrui figure è commune il sauere raffigurare ne la mente la forma, che far si dee: ben che i pittori poi le dipingano in carte, o nel muro, o ne le tauolette; quelli la'nraglino & iscolpiscano ne i metalli, o ne i marmi. Non VEDRIAN, figura di parlare chiamata Zeuma, oue l'obliquo con cepe il dritto, Che'l commune vso direbbe vedria nel numero del meno per accordare colla uoce Po lyeleto, ch'è nel numero del meno: pero che, Con gli altri, pche il Poeta disse Vedrian nel numero del piu, non è caso dritto, con cui accordar si potesse il verbo. La minor parte de la BELTA di Madon na Laura, che infiammato e legato l'hauea. E perche potresti dire, se Polycleto e gli altri, che hebber fama di quella arte, non haurebbon la menoma parte di tanta bellezza vedura, per quantunque di tempo hauesser posto in mirarla intentamente a pruoua, come Simone ritrarla potè di naturale, dice egli, Ma CERTO, certamẽte il MIO Simon, le persone amiche e dilette solemo dir nostre, Fa n PARADISO, in cielo, La voce è greca, e significa l'horto & il giardino, Ma pone si per luogo dilet teuole e gratioso, qual'è quello, che l'anime beate nel cielo ritrouano. ONDE, dal qual paradiso Questa gentil DONNA Madonna Laura, cio è l'anima di lei; che, come piu volte s'è detto, l'huomo non è altro, che l'anima; Si PARTE vegnendo in terra a giungersi col corpo mortale. IVI nel pa radiso LA, lei Madonna Laura intendendo, Vide, e la RITRASSE raffigurata che l'hebbe, In CARTE, ch'e ritratti in carte si dipingono. Ne douete intendere, che nel Paradiso la ritraheste in carte, ma ne la mente sua iui hauẽdola disegnata, poi che fu qua giu in terra in carte la discrisse: pero che il magisterio de ritrattori è d'hauer bene colla mente il volto raffigurato Per FAR, affine che facesse Fede qua GIV tra noi, Del suo bel VISO, del bel volto di Madonna Laura, In cielo adun que mirò lei Simone, ch'altramente per mirarla in terra non l'haurebbe potuto ritrarre Altri inten dono che nel cielo ancora in carte la ritrasse parlando egli poeticamente. poi affermando, ch'egli in paradiso mirando ne la mente la disegnasse, soggiunge, L'opra fu ben di quelle, CHE, lequali Nel cielo si ponno IMAGINAR, perche imaginando si disegna, cio è tanto era bello il ritratto, che'n cielo disegnato si giudicarebbe. & era l'imagine di qlla bellezza che celeste e diuina potea stimarsi. onde sommamente lauda l'ongegno e l'artificio di Simone e la belta di Madonna Laura, NON di quelle opre che si ponno imaginar Qui fra NOI mortali, OVE, ne laqual parte Le MEMBRA, Il corpo terreno Fanno VELO, celano l'anima. E per mostrarci che l'atto del maestro fu molto cor tese si, che ne merita laude e gratia, segue dicendo, Cortesia FE Simone ad imaginar lei & a raffigu rarla in cielo per ritrarla in carte, Ne la potea far POI, però fe cortesia a far l'opra in paradiso, che s'iui fatta non l'hauesse, non l'haurebbe potuto far poi Che DISCESO esso pittore A prouar caldo e GIELO, che si sente qua giu, quando l'anima è nel corpo; E dei mortal SENTIRON, patiro no Gliocchi SVOI: peroche la vista è de l'anima, ma quando ella è nel corpo è impedita, e nel vede re ha bisogno del corporeo stromento, ch'è l'occhio di fuori. cosi la vista de l'anima chiusa nel corpo sente e pate del mortale, liberata poi dal corpo liberamente comprẽde. percio adunque che l'anima impedita de terreni legami non puo, come prima, intendere, ma le conuiene vsare le corporee par ticelle ne l'opre sue, Simone qua giu, oue la mente è rintuzzata, & ha bisogno di mortali stromenti, nõ poteua comprendere la diuina belta di Madonna Laura.

Quando giunse a Simon l'alto concetto,
Ch'a mio nome gli pose in man lo stile;
S'hauesse dato a l'opera gentile
Con la figura uoce ed intelletto;
Di sospir molti mi sgombraua il petto:
Che cio ch'altri ha piu caro a me fan uile:
Pero che'n uista ella si mostra humile
Promettendomi pace ne l'aspeto:
Ma poi ch'i uengo a ragionar con lei;
Benignamente assai par che m'ascolte;
Se risponder sauesse a detti miei.
Pigmalion quanto lodar ti dei
De l'imagine tua; se mille uolte
N'hauesti quel, ch'i sol una uorrei.

HAuendone il Poeta mostra to quanto diceuolmente e di naturale ritratta fosse M.L. da Simone pittore as sai famoso in quei tempi, e come a diuedernе diede, per suo cõfor to; qui ci notifica, che benche la figura nel uolto gratiosa & humana in parte lo consolasse, nondimeno per sgombrare di molti sospiri il cuore, haurebbe vo luto che'l pittore col uolto humile e pia no dato hauesse al ritratto voce, & intel letto ond'egli a Pymmalione volgẽdosi lo stima lieto e contento de la sua imagi ne, da cui hebbe tante volte quello, ch'u na sol volta esso de la sua vorrebbe. E cosi di sua sorte si duole, ch'a lui si mo lti vna uolta quello ch'altri hebbe tãte fia te. Le parole del Poeta sono queste, Quã do GIVNSE e venne A SIMON pittore, ilquale scriue il Poe. essere stato da Siena, L'ALTO, che, com'egli ha det to, l'opre su bẽ di qlle, che nel cielo si põ no imaginare, CONCETTO, colquale ne la sua mente disegnò il bel volto di M. L. CHE ilquale concetto A mio NOME, dà mia parte, & a contemplatione mia GLI, a lui, Simone intendendo,

dendo, in man lo STILE, lo stromento, col quale in charte la ritirasse, La uoce stile o'tra i detti al troue significa lo stromento, con che si scriue, o si spinge, o si fanno linee. Suolti dire Grecamente γραφεῖον, onde il nostro uulgo dice graffio, γραφείδιον, con che si pinge, da Plinio si chiama penni cillum; da nostri pittori pennello: E si come il modo di scriuere dicemo stile, potremmo altresi dire stile la maniera di pingere: s'hauesse dato a l'opera GENTILE, al ritratto leggiadro, con la figu ra VOCE, che risponder potesse a detti suoi, Ed INTELLETTO, che lo'ntendesse, quando le parlaua: Di sospir molti mi SGOMBRAVA, alleggiarebbe, lo'ndicatiuo in luogo del soggiũ tiuo, Il PETTO, ilquale è carco di doglia e di grauezza, e per sfogarsi souente sospira, cioè se ui ua l'hauesse fatta, non mi conuerrebbe sospirare. Ma in questo l'arte de mortali e minore del natura le e diuino magisterio: peroche Iddio formò l'huomo di terra, ma poi gli diede lo spirto e lo'ntelleto: perche egli parlare & intendere poteo. Ma il pittore puo di naturale formarli l'humana figura, ma non puo fare che uiua e parli e senta. onde quello e uero huomo, questo e finto. CHE, perche la uo ce e lo'ntelletto co la gratiosa figura A me fan uile cio ch'altri han piu CARO, bramano gli altri amanti soura tutto e com'ultimo fine di loro speranza gioire di lor donne lasciuamente, laquale gioia alcuni sentirono abbracciati co le imagini amate: conciosia che de la Venere di Prasitele opra piu bella di quante mai ne furon al mondo, per laquale Gnido Isoletta ou'ella era, diuenne famolissima, innamoratosi un giouane si amorosamente con lei si strinse, che per segno de l'ardente suo disio ui la sciò la macchia. Parimente il figlio di lei opra de lo stesso scultore bellissima, essendo feruentemen te amato dal Rhodiano Alchida, fu da lui si dolcemente abbracciato, che ui rimase il segno del caldo amore, questo adunque sogliono hauer gli altri a grado. Ma il Poe. come honestissimo amante & un di coloro, che da Platonici sono mirabilmente laudati, non disiaua altro in lei, che la uoce e lo'ntellet to mostrandosi gia gratiosissima & humanissima, com'egli uolea; acciochè ragionando di dolce e d'honesto amore fosse inteso da lei, e risposto con quella gratia, e con quella benignita, che nel uolto li mostraua. Tre sono le bellezze, si come ne l'Academia del Minturno si ragionò, la prima e de lo'n telletto, la secõda è de le soaui uoci, la terza è de le figure, e de colori e de lumi. Della prima gode la mente, de la seconda gli orecchi, de la terza gliocchi. hauendo adunque il Poe. il diletto de la uista, disiaua gli altri duo, quello de gliorecchi ch'e la uoce, e l'altro de la mente, ch'è lo'ntelletto. Di questi tre obbietti leggiadri per tre conoscenze gode l'amor Platonico De le cose, che si toccano o si gusta no per lo tatto o per lo gusto, il bestiale solamente, che piu tosto disio, ch'Amore puo dirsi, prende di letto. Amando adunque il Poeta la uoce e lo'i telletto & il uolto leggiaddro a uile tenea quello, che gli altri han piu caro, cioè il tatto. Ne crediate quello, ch'alcuni han detto in questo luogo mal inteso, ch'io non sappia. uogliono essi, che'l Poe per non esser a l'opra gentile co la figura la uoce e lo'ntel letto, tenesse a uile l'humilita nel uolto mostrata, che gli altri piu laudauano in essa imagine. Ma que sta sposition a dire il uero è contra quello, che segue, come uedremo E che puo al Poe. la uoce e lo'n telletto ne l'imagine senza l'humanitate del uolto: anzi percio c'l umile e gratiosa gli si mostraua, ar dẽtemẽte disiaua ch'intenderlo e rispondergli potuto hauesse. Ne si cõuiene a quello ch'egli dice, che cio ch'altri han piu caro, che nessuno haurebbe piu caro gioire de l'humilita de la figura, che se par lasse & intendesse; ma se la cõperatione è buona, conuien che sia tra la uoce e lo'ntelleto d'una par te, e l'humanitate, com'essi dicono, da l'altra. Ma sono ben molti innamorati ch'amano piu il tocca re, che'l parlare e lo'ntendere. CHE, se la che è relatiua bisogna ordinare cosi le parole, s'hauesse dato a l'opra gentile co la figura uoce ed intelletto CHE cioè laquale uoce e'l qual intelletto co la figura leggiadra a me fan uile quello, che altri han piu caro, Di sospir molti mi sgombraua il PET TO, poi il Poe. soggiungendo, perche gli haurebbe sgombrato il petto di molti sospiri, se co la fi gura uoce & intelletto hauesse il pittore dato a l'opra gentile dice, peroche in uita ELLA cioè figu ra si mostra in VMILE e benigna Promettendomi PACE e tranquillo stato ne l'aspetto e nel uiso, questa humilita amaua sommamente in Madonna Laura il Poe. temendo lo sdegno e l'ira di lei, Si ch'egli disse, Di quanto per Amor giamai sofferti. Et haggio a soffrir ancho Vendetta sia sol che con tra humilitate, Orgoglio, & ira il bel passo ond'io uengo, Non chiuda e non inchiaue. Com'adunque il Poe. douea tenere a uile quello, ch'egli tanto amaua? Ma perche questa humilitate poco lo potea consolare senza la uoce e lo'ntelletto dolendosi di sua sorte, segue co la particella auuersaria. Ma poi ch'i VENGO a ragionar con LEI d'amore e del suo affanno, BENIGNAMENTE & hu manamente Assai PAR, perche non da uero, che m'ASCOLTE senza intendermi, oue si lauda il magisterio di Simone hauendola si ben tratta che parea assai benignamente ascoltasse chi le parla ua, Se risponder sauelle a detti MIEI, a le parole mie, che sauendo non puo non hauendo lo'ntellet to e la uoce: peroche prima s'intende quello che s'ha a dire, e poi si parla. la se, qui non si pone di maniera, che dinoti per quello, che ua innanzi, l'altro necessariamente seguire, com'e discendo e tu uolassi hauresti hale: perche non, se risponder sauesse a detti miei, percio benignamente parrebbe che m'ascoltasse. conciosia che o sauesse rispondere o no, com'egli era, potea mostrar ella humana mente d'ascoltarlo o no, Ma'l Poe. usa lei, com'è per costume del uolgo, che risponder ella sapesse. nõ resterebbe, che non dimostrasse ascoltarlo beni. namẽte, che a parea coli l'ascoltasse. ne si sa le, ch'a lui si neghi una fol uolta quello, ch'a Pymmalione tante uolte fu dato: on. gli nasce a pas sione dal umile & a lui uolgendon dice Pygmalion quanto LODAR e gloriar TI DEI ti deui, ma piu l'hoscanamente si dice dei, iche s'e detto alcuna uolta dei. bi dal principio debbo, e hoggi non e in uso, De l'imagine TVA, che uiuenne di ritta uera donna hauendo a uoce e lo'ntel letto, se mille uolte n'hauesti quel, ch'i sol una VOLTA uorrei de la mia, cioe se mille uolte t'intese e ti rispose, ch'io tarei contento ch'una fol uolta m intendene e rispondesse con qu. la humilitate, che mostra nel uiso: & aumenta mirabilmente la passione hauendo hauuto Pymma lione mille uolte de la sua la qual e quel, ch'una fol uolta il Poe. hauer non potea de la sua. Ora egli e manifesto che furono piu Pymmalioni. Ma qui s'intẽde del Cypr.o ilquale hauendo in odio la

sceleranza de le brutte Propetide deliberò viuer senza donna: Ma poi hauendo formata d'Auorio vna bellissima imagine di virginetta fanciulla, se n'accese si forte, che diuiaua ch'ella viua fosse, come il Poeta qui.onde si deuotamente pregò, che Venere Dea mossa a i preghi di lui vita le diede e voce & intelletto.

Sa'l principio risponde il fine e'l mezo
Del quatordecim'anno; in ch'io sospiro;
Piu non mi puo scampar l'aura ne'l rezo;
Si cresçer sento il mio ardente desiro.
Amor; con cui pensier mai non han mezo;
Sotto'l cui giogo giamai non respiro;
Tal mi gouerna, ch'i non son gia mezo
Per gliocchi, ch'al mio mal si spesso giro.
Cosi mancando uo di giorno in giorno
Si chiusamente; ch'i sol me n'accorgo,
E quella, che guardando il cor mi strugge.
A pena in fin a qui l'anima scorgo;
Ne so quanto sia meco il suo soggiorno;
Che la morte s'appressa, e'l uiuer fugge.

GIa Era giunto il Poeta al quartodecim'anno del suo amore; nel cui principio ere scendo l'ardente disio e cõ maggior forza sotto il giuo go amoroso trouandosi, e gli spirti man cando, fece il Sonetto, dicendo, che se'l mezo e'l fine del quartodecimo anno sian cosi, come il principio, ne aura, ne ombra si fresca sara, che possa l'ardore sfrenato affrenare, talmente il conciaua amore, con cui non truouaua modo, con che farlosi benigno potesse, e per lo cui affanno non respiraua giamai, onde egli era quasi spento, essendo a poco a poco consumato si chiusamente, che solo esso e Madonna Laura se n'auuedea. Et apena egli hauea in fin alhora scorto l'anima; ne gia sapea quãto piu ella seco star si douesse: percio che la morte continua mente gli s'auuicinaua, e la vita scema na: s'al principio del quartodreim'anno, Ch'io, da ch'io SOSPIRO, amando, RISPONDE, è conforme il fine, e'l MEZO, ὕστερον πρότερον, one quel che vien poi dee esser innanzi, cio è il mezo E'l fine, ch'io ar da cosi nel mezo, & a la fine di quest'anno, come ardo gia nel principio, Piu non mi puo SCAMPAR liberare da l'ardore col fresco L'AVRA il soaue uento, o uero il fauore di Madonna Laura, al cui nome allude, Ne'l REZO, ne l'ombra dolce e fresca, per laqual forse significa il refrigerio, che sen tia mirando il bel volto, si come ne la Canzone. A la dolce ombra de le belle frondi, o pure l'ombra del lauro, laquale sola col fiume di Sorga, diss'egli, poter allentare il suo fuoco, quanto non poteano tutti altri fiumi, ne tutte altre piante nel Sonetto, Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige, e Tebro, SI, tan to nel principio del quartodecimo anno Cresçer sento il mio ardente DESIRO, disio, dicendo nel numero del meno desiro, desire, e desio, ch'è piu in vso, e massimamente ne le prose; nel numero del piu diliri. & in confermare cotesto, soggiunge, com'era d'Amore tratrato; dicendo, Amor con CVI col quale Pensier mai non han MEZO, e modo, perche habbino pace con lui, cio è col quale non puo la mente mia pensando trouar mezo, perche la s'appaghi, & habbia con lui tranquillo stato: co me Aristotele chiama mezo quello che congiunge il maggiore termino col minore; cosi communemẽ te diciamo mezo quella cosa, o quella persona, che accorda le parti, o fa connubio & amicitia, o ri duce in effetto alcuno disegno. Sotto'l cui GIVOGO, sotto'l giuogo del quale, cio è nel cui affanno Giamai non RESPIRO, non riposo, ne mi riconforto. Tolta è la metaphora da buoi, iquali per lo troppo stare sotto il giogo non possono respirare vinti da la souerchia fatica; perche come il respirare è cagione che si viua; cosi il non respirare mena a mortè altrui: TAL, di tal modo Mi GOVERNA, tratta e concia Per gli OCCHI miei; ond'egli altroue, Occhi piangete accompagnate il cuore, Che di vostro fallir morte sostiene: CHE, iquali occhi. Al mio MAL, metonymicamente i begliocchi di M.L. intendendo, iquali sono cagione del mio male, Si SPESSO, si spesse volte GIRO, e rivolgo, Ch'io non son gia MEZO, perche oltra che'l migliore di lui, cio è il cuore non hauea seco, egli era si afflitto e si consumato, che non era gia mezo a rispetto di quello, che per adietro esser soleua. Tal modo di dire è molto vsato: che veggendo alcuno amico nostro per qualche infermitate scarnato e magro, diciamo, o meschino tu non sei mezo: talhora quando è piu consumato, dichiamo, ch'egli è ridotto al terzo, come il vino cotto. Per gliocchi adunque suoi mirare si spesso quei lumi, che'l consumauano, amore il conciaua si, che l'hauea distrutto, di che egli si dolse tãte volte, com'hab biamo veduto, e Dio permettente vedremo poi. E cosi per mirare i begliocchi Mancando VO, va do Di giorno in GIORNO, ogni di piu. Di giorno in giorno, e di di in di, è quello che Latinamente suolsi leggiadramente giungere colle voci significanti piu, O il meno, si come ancora Di tempo in tem po, e D'hora in hora. E veramente da se dinotano il gire cresçendo o mancando: Di tempo in tempo mi si fa men dura L'angelica figura e'l dolce riso: Di di in di vo cangiando il viso e'l pelo, piu deuete intendere: perche d'hora in hora piu inuecchiamo. Si CHIVSAMENTE; si occultamẽte per la piaga esser interna, com'è la febbre, che a poco a poco tacitamente consuma il corpo, e come dicono i Latini, serpit per le membra talmente, che huomo nõ se n'accorge in fin ch'egli sia ridotto a fine, cosi l'amoroso ardore distrugge insisibilmente, che non puo auuedersene persona altra da chi lo sente, e da chi n'è cagione, se non quando sono le membra consumate: onde del venire meno la nostra vita di tempo in tempo, non è chi se n'accorga, in fin che sia cangiata o giunta a l'estremo. Ch'i sol me n'ACCORGO, me n'auueggio come colui, che consumar me ne sento, E QVELLA M.L. come colei, che dentro e di fuori tutto mi vede, & a cui traluce il mio cuore. CHE, laquale GVARDANDO,

quando mi guarda il cuor mi strugge, e consuma. poi per piu dimostrarci quanto egli ardendo misere uolmente fosse distrutto soggiungendo dice, Apena infin a QVI in fin ad hora L'ANIMA tormẽ tosa SCORGO, alcuni ripongono veggio e conosco, ch'appena conoscea l'anima esser seco in fin alhora, quasi non conoscendo se viuo fosse; ilche sarebbe tolerabile, ma i versi nõ par che assai volon tieri lo dichino. pero esponendo la particella scorgo, in vece di guido e reggio, se qui non è la figura hypallage, che sia detto in vece di, Appena in fin a qui l'anima mi scorge e mantiene, perche l'anima ci guida e regge, senza la cui scorta noi saremmo spẽti, habbiamo a dire o quello commune modo di parlare, perche si suol dire che io mi mãtengo o sostengo lo spirito; che sia appena in fin ad hora scor go e reggo l'anima e lo spirito; oueramente che colui che scorge è lo'ntelletto, cio è l'anima intellettiua da Dio nel corpo infusa, l'anima scorta è lo spirito e l'aura vitale per cui viuiamo, senza laquale ri masa l'anima intellettiua abbandona il corpo si parte: pero che l'anima humana ha tre parti, la mente che mai non perde, il sentimento, e lo spirito vitale: lequali due muorono col corpo. onde si foglio no dire tre anime, l'anima intellettiua, ch'è la mente; l'anima sensitiua, ch'è il sentimento; e l'anima vi tale, ch'è lo spirito, per cui si viue. Quando adunque dice il Poe. Appena scorgo io, intendi l'anima in tellettiua, che'l vero huomo è la mente, e per l'anima scorta e guidata l'anima vitale. Ne so QVAN TO ella vitale anima, che viue e muore col corpo MECO come anima intellettiua il suo SOG GIORNO, il suo esser e stare, che senza lei rimasa la mente conuien ch'abbandoni il corpo e ritor ni, se puo nel cielo. La particella soggiorno significa lo stare, & il luogo oue star si solemo, & indi il verbo soggiornare, ch'è stare e dimorare. CHE, perche La morte S'APPRESSA, s'auui cina; onde si spenge il vital spirto, E'l viuer FVGGE per la'ntollerabile arsura. Mosse qui egli à passione non picciola da la debolezza e dal tempo e da la cagione, ch'è per mirare i begliocchi e per troppo amare.

Chi è fermato di menar sua uita
Su per l'onde fallaci e per li scogli
Seuro da morte con un picciol legno;
Non puo molto lontano esser dal fine:
Però sarebbe da ritrarsi in porto;
Mentre al gouerno ancor crede la uela.

QVesta è vna de le moralissi me Sestine di leggiadre & acconcie metaphore orna ta, ne senza allegoria: onde comprender possiamo che ne i santi giorni la componesse, quando l'anima per costume de commessi erro ri pentitasi con penitẽtia si studia ridursi a pace cõ Dio. perche, come Platone fin se, che l'anima nostra sia vn carro tirato da duo cauallj, cio è duo diuiri, l'uno sfre nato e restio, l'altro moderato & vbidiente a la ragione, & iui il carrettiero ch'è la ragione, di che par lammo nel Son. Si trauiato e'l folle mio disio; cosi fa egli, che l'huomo sia vna barca, al cui gouerno è la ragione, la volontà la vela, il legno, il corpo, il nauigar di lei la vita; i venti i disiri, il mare, ond'ella nauiga, questo mondo pieno d'inganni e di falsse speranze e di fallaci ciance, li scogli gli impedimenti a la vera salute, quali sono i vani obbietti, per liquali perir solemo, egli affanni; pche trauaglia la mẽ te, e talhora ne muore: la cui morte nel corpo è quando la ragione è vinta da chi vuole, si come detto piu volte habbiamo. per laqual cosa con diceuole similitudine di nauiganti dice, che essi deliberãti di fare lor vita per le fallaci onde del mare, e p li pericolosi scogli con vn picciolo e fragil legno da mor te lontani, non possono esser lungi dal morire per lo'nganno del mare, e per lo periglio de li scogli, e per esser debile e picciolo il legno, che li tiene da morte liberi: percio mentre che la vela puo gouer narsi ancora, dourebbono ritrarsi in porto: che la vela poi per troppo furor de venti reggersi non po tesse, il legno s'attufferebbe in mezo l'onde, e tra li scogli si spezzerebbe si, ch'essi ne perirebbono. E cosi il Poeta, com'egli vuol inferire per le parole seguenti, nauigando per l'amoroso mare, & hauẽ do posto in podere de l'aura soaue ch'è Madonna Laura il gouerno de la ragione, e la vela del vole re, con speranza di giungere a tranquillo porto, poi trouandosi dal vento di lei sospinto tra l'inganni d'Amore, e tra li scogli de grauosi e duri affanni, hora che gia la volonta forse crederebbe a la ragio ne, tempo sarebbe che al porto di salute si ritraesse: che piu tardãdo la volonta sarebbe si spinta da disiri; che la ragione morir ne potrebbe, e'l corpo per esser frale perirne pria ch'egli a miglior fine in drizzar si potesse E benche il Poeta con similitudine di nocchieri e di marinari vegna a parlare del suo stato amoroso, nulladimeno egli non parla senza allegoria, per li nauiganti intendendo noi misе ri mortali, che nauighiamo per questa valle di lagrime piena d'inganni, e di pericolosi impedimenti, si come habbiamo a principio dichiarato, con questo frale corpo, ilquale ageuolmente per la sua ca duca e debile natura e per li spessi e strabocchеuoli accidenti porrebbe perire innanzi, che dal mon do fallace la mente ritratta s'indrizzi per la via, che mena a celeste porto, E percio, quand'egli è fer mo, & il voler nostro non è si vinto da lo'nganno de mortali piaceri, e de vani oggetti, che a la ragio ne vbidir non potesse, ritrar ci debbiamo dal tempestoso mare di cose mondane, & indrizzarci a tali ee porto. Imitò qui il Poeta Horatio, ilquale volendo ammonire Marco Bruto come piace a Porphy rione, ilquale facea guerra ad Augosto Cesare, indrizza le sue parole a la naue dicendo, O nauis referent in mare te noui fluctus, O quid agis? Fortiter occupa portum, si come ancora fece egli nel Sonet to, Passa la naue mia colma d'oblio. CHI, colui ilquale è FERMATO, ha per fermo deliberato Di MENAR, di fare sua VITA, dichiamo menare la vita, come i Latini agere & ducere vitam, super l'onde FALLACI, onde Latinamente si dice infidum mare, & allegoricamẽte intendi le co se mortali, che c'ingannano impien.lone di falsse speranze, E per li SCOGLI, oue toccando la bar ca si spezza, cio è per li tanti impedimenti perigliosi del mondo e de vani oggetti, SCEVRO, sepe rato, ch'è di lingua prouenzale, si come il verbo sceuro, che significa seperare, Da MORTE, che

ne l'onde fallaci e tra li scogli si sta occolta,con un picciol LEGNO, ilquale difende i marinari,che non s'affoghino in mezo il mare;ma per esser fragile ageuolmente potrebbe esser affondato da l'onde,e rotto da li scogli. Allegoricamente intendiamo il corpo,chè per esser frale potrebbe da qualche straboccheuole accidente fra tanti impedimenti perire;onde ne seguirebbe eterna morte a l'anima, non essendoli ella prima a buon fine indrizzata;Non puo molto lontan esser dal FINE, dal morire per lo'nganno del mare e per li duri scogli,E quanto appertiensi a l'allegoria, che'n questo secol noio so non puo esser lungi dal morire del corpo,e,non riducendosi a penitentia,de l'anima,che ne sarebbe a lo'nferno dannata,se ritratta da le cose mortali non fosse innanzi che'l corpo morisse: PERO, che non è lungi dal fine, SAREBBE tempo e ragione Da ritrarsi in PORTO, per non perire, ma per viuere in tranquilla pace,Mentre al GOVERNO del nocchiero,che tiene il timone in mano Ancor CREDE, vbidiente è la VELA gonfiata dal vẽto,cio è mentre la vela gouernar si puo dal rettore de la barca,& allegoricamente mentre al gouerno de la ragione ancor crede la volontà, Il credere qui è l'ubidire:perche chi crede altrui, serua quello che egli comanda, i Greci dicono πείθεσθαι la volontà creder a la ragione potrebbe,quando non fosse auuiata dietro a lasciuetti sensi tanto,che richiamare non si potesse.

L'aura soaue; a cui gouerno e uela
Commisi entrando a l'amorosa uita,
E sperando uenire a miglior porto
Poi mi condusse in piu di mille scogli;
E le cagion del mio doglioso fine
Non pur d'intorno hauea, ma dentro al legno.

HAuẽdo il Poe. a mostrarci, ch'e nauigãti da l'onde fallaci e da li scogli ritrarsi deurebbono a porto prima, che'l legno s'affondi e si rompa essendo egli picciolo e frale,& allegoricamente che noi mortali da lo inganno del mõdo e da tanti impedimẽti torci deuremmo, & indrizzarci ad ottimo fine pria, che moriamo, Viene a parlare del suo stato dicẽdo, che da l'Aura soaue,a cui posto in mano & in arbitrio hauea de la sua barca,cio è di se il gouerno de la ragione, e la vela de la volontà,quand'egli entrò ne l'amorosa vita,e sperauа di giungere a miglior fine,fu poi condotto in mille scogli d'affanni, hauendo dentro e di fuori le cagioni de la sua morte. Che'l gouerno significhi la ragione non è dubbio:Ma che per la vela si dinoti la volonta conuien che si mostri. Dicono i Philosophi che la mente humana ha lo'ntelletto colla ragione e la volonta:lo'ntelletto, ouera mente la ragione ammonisce la volontà mostrandole il dritto camino, da l'altra parte il fallace sentimento è pieno di lusingheuoli inganni,che si studia tirare lei a se. Ella da se non vede, ma hor per li sensi,hor per lo'ntelletto s'indrizza,e souente da vani disiri sospinta nõ crede a la ragione e non le dice il vero:& il nocchiero che regge la naue cõ tutti suoi studi si sforza di ben gouernare la vela:Ma ella quando è sforzata da i venti non crede al gouerno.L'aura SOAVE, assai felice fu il Poeta nel nome de la sua Donna,che dicendo l'Aura per la metaphora parla del vento;Ma,com'è il vero,intende Madonna Laura,e la voce è commune a l'uno e l'altro.oue douete essere accorti, che questo dritto l'aura soaue,è del verbo condusse,in quel verso Poi mi condusse in piu di mille scogli:o,come piace que ad alcuni de la nostra Academia,del verbo hauea in quel verso,Nõ pur d'intorno hauea, ma dentro al legno:peroche ne gli occhi e ne l'orecchi e nel cuore hauea Madõna Laura, veggendola, vdendola,e ne la mente rappresentandolasi; se non è forse il diffetto douendouisi intẽdere il verbo sostantiuo,l'aura soaue è; ACVI, a laquale GOVERNO de la ragione e de lo'ntelletto, E VELA, il volere COMMISI, diedi in podere e posi in arbitrio Entrando a l'amorosa VITA, cominciando io a menar mia vita per l'onde fallaci e tempestose d'amore,E sperando venire a miglior PORTO, a migliore stato,che doue son ricõdotto:perche speraua egli gioire de le bellezze di M.L. Poi mi CONDVSSE l'aura soaue contra me fatta fiera e forte In piu di mille SCOGLI & in molti impedimenti al tranquillo stato,quali sono gli affanni amorosi:e muoue qui à passione da la hyperbole metaphorica.E non PVR, e non solamente D'intorno al LEGNO, al corpo per gli occhi e per gli orecchi,Ma DENTRO, nel cuore e nel pẽsiero Hauea le CAGIONI, le cause Del mio doglioso FINE, del mio penoso morire:lequali cagioni erano le bellezze di M.L.ch'egli con gliocchi vedea mirando lei,e co gliorecchi vdia vdendola parlare o cantare, e col pẽsiero se le rappresentaua:o,se vi pare il vedere loro e l'udire & il pensarne erano le cagioni del doglioso suo fine.

Chiuso gran tempo in questo cieco legno
Errai senza leuar occhio a la uela,
Ch'anzi'l mio di mi trasportaua al fine.
Poi piacque a lui,che mi produsse in uita,
Chiamarmi tanto in dietro da li scogli;
Ch'almen da lungi m'apparisse il porto.

DImostrato ci ha il Poeta, a che doglioso stato ricõdotto l'hauea per lo tempestoso mare d'affanni amorosi l'Aura soaue, p hauersi dato in podere di lei, quando entrò ne l'amorosa vita:hora segue dicẽdo, che lungo tẽpo nel suo cieco e fragil legno del corpo chiuso errò per l'onde fallaci d'Amore senza guardar mai a la vela del volere;ch'essendo piena del vẽto de desiri e da l'aura soaue gia fiera e forte sospinta,la trasportaua innanzi tempo a la morte:Poi richiamato da colui,che creato l'hauea,si ritrasse,mercè di Dio,indietro da li scogli e da gli affanni tanto, che se non

se non dapresso,almen da lungi potea vedere il porto,oue ridursi sperauа. CHIVSO io, cio è l'anima,onde ben ti dimostra il Poe. nostro pieno di Philosophia la lingua e'l petto,che l'anima humana sola è l'huomo,In questo cieco LEGNO, ne la corporea prigione Gran TEMPO, che se l'ordine di questa opra almeno in questa parte non è falso,gia era nel quartodecim'anno del suo Amore,come nel Son. di sopra detto habbiamo, ERRAI, errando andai per l'onde fallaci,e per le vane speranze d'Amore senza LEVAR, alzare,cio è non alzando,E proprio parlare di questa lingua le prepositioni senza gli articoli collo'nfinitiuo,peroche i Greci v'aggiũgono gli articoli, come se nome for se lo'nfinitiuo diueniſſe,onde haurebbono essi detto. ἄνωι τὸ πρὸι τοὺς ὀφθαλμοὺς εἰς τὸ ἰ στίεν. L'OCCHIO de la mente a la VELA, a la volontà, CHE, laquale piena di sfrenato disio e gonfiata pel vento,che da le bellezze di M.L. spiraua,Anzi'l mio DI, innãzi il termine di mia vita Mi TRASPORTAVA, & a forza menaua Al FINE,ad abbandonare la vita mortale, & a morire eternamente ne le pene infernali, POI ch'i era in si perigliosо stato,Piacque a LVI, a colui, CHE, ilquale Mi produsse in VITA, mi creò:ch'è Dio, CHIAMARMI, tirarmi, che Latinamente si dice reuocare,inspirandomi la gratia chiamata lume,che sgombra le tenebre e la folta nebbia dinanzi a l'occhio de la mente,Tanto INDIETRO, di qua Da li SCOGLI, da li impedimenti d'amore,Ch'al men Da LVNGI, se non dapresso,trouandomene gia lontano,M appariſſe il PORTO di salute,si,ch'io vederlo potessi illustrato dal diuino lume. Altri dicono Chiamarmi con voce diuina, com'egli disse nel Sonetto:Io son si stanco sotto il fascio antico,Ma la sua voce ancor qua giu rimbomba,O voi che trauagliate ecco il camino.e nel Madrigale,Perch'al viso d'amor portaua insegna, Vdir alta voce di lontano, Ai quanti passi per la selua perdi,Tanto INDIETRO da li scogli, perche chiamandolo ritrar lo fece tanto indietro da li scogli;che sopragiungendo poi la gratia illuminante ueder potesse il porto.

Come lume di notte in alcun porto
Vide mai d'alto mar naue ne legno,
Se non glie'l tolse o tempestate o scogli;
Cosi di su da la gonfiata uela
Vid'io le'nsegne di quell'altra uita;
Et alhor sospirai uerso il mio fine.

ESsendo il Po. illustrato dal celeste lume de la diuina gratia, dimostra con comperatiõe di nocchieri, quãdo di notte nauigando per tempestoso mare veggono il lume in alcuno porto, com'egli de l'altra vita s'accorgesse di lontano uedendo le'nsegne. sogliono essi combattuti da l'onde e da fortuneuoli tempeste, e da tenebre circõdati salir al sommo de l'arbore soura la uela, per mirare, se vedessero lume, che li scorgesse a porto; percio che antico costume è ne i porti seruarsi il lume acceso in qualche torre eminente;Grecamente si chiama φάρος, & ancora uolgarmente fra noi uiue la greca uoce; onde il pharo di Messina:cosi la mente del Poeta uelata e couerta, essendo de le tenebre de la cieca uoglia,mossa poi da la uoce diuina non possendo ben guardare al uero per lo tenebroso uelo de la uolonta,fali sopra lei la,ou'è lo'ntelletto,e dal celeste lume illustrata uide le'nsegne e le fide scorte de l'altra uita;onde sospirò disiando peruenire a si lieto e tranquillo fine. come naue NE, ouero LEGNO, barca,o altro nauigio,& è metonymia il contenente in uece del contenuto,cio è i nocchieri nauiganti con naue o con altro legno, D'ALTO, di profondo, o perche il mare si crede uolgarmente esser piu alto de la terra, MAR tal uolta turbato, MAI, in alcun tempo, Di NOTTE, quando le tenebre cingon intorno altrui, Vide lume in alcun PORTO, per lo lume del porto accorgendosi;Se non GLIE'L, se non gliele Tolse TEMPESTATE, se non fu la naue,o il legno impedito per la tempesta,che non uedesse il lume; ch'essendo troppo graue l'allontana li da terra,o sono si folti i nuuoli e le tenebre, che in alcun porto non puo ueder lume,o l'affonda in mezo l'onde prima,che possa ueder la luce, O SCOGLI, spezzando il nauigio, o ritenendolo;Cosi di su da la gonfiata VELA, da la parte ch'è soura la uolontà piena del uento de l'amoroso disio,ou'è lo'ntelletto;perche la mente humana,come ho di sopra detto, ha due grandi e ualorose potentie,la uolontà,e lo'ntelletto,ilquale fu da Philosophi locato ne la piu alta parte, come quello,che colla sua ragione dee guardando reggere e gouernare:Ma la mente nostra uelata di questa uela gonfiata a gran fatica si leua su,ou'è lo'ntelletto per guardare al uero; onde meritеuolmente lo'ntelletto si puo dire la fenestra de la mente, come disse il Poeta, Standomi un giorno solo a la fenestra,e la torre,onde s'guarda,com'egli disse, Torre d'alto intelletto, E qui lo fa simile al sommo de l'arbore,onde il nocchiero guarda per ueder lume, ch'a porto lo guidi; VID'io, la mente intendendo, Le'nsegne di quell'altra VITA, le scorte ch'io seguir douessi per giungere a l'altra uita celeste,si come il lume scorge i nocchieri a porto:E possiamo per queste insegne intendere i lumi de la diuina gratia,che ci guidano al cielo,o quei modi e quei uestigi di santissime persone, iquali seguendo anderemo per la uia ch'al cielo conduce: E.TALHOR, ch'io m'accorsi de l'altra uita celeste, SOSPIRAI per lo disio,che mi strinse di peruenirui, Verso il mio FINE, ch'è la salute, oue giungere disiaua: Ma piace ad alcuni ch'egli sospirasse per lo disio, che nouellamente lo prese del beato fine, e per trouarsene da lungi, accorgendosi hauer speso vanamente tanti anni e mesi e giorni in cosa, che ricondotto l'hauea in graui affanni,e quasi a la morte: Che altri intenda per lo fine il morire, a che trasportato homai era da la gonfiata uela, al creder mio è lontano dal uero.

Non perch'io sia securo ancor del fine,
Che uolendo col giorno esser a porto
E' gran uiaggio in cosi poca uita:
Poi temo, che mi ueggio in fragil legno;
Et piu, ch'i non uorrei piena la uela
Del uento, che mi pinse in questi scogli.

IL Poe. poi che mostrò di sperare di giungere a lieto fine, et sendosi per lo diuino lume accorto de la beata uita credere, ch'e gli securo ne fosse, potresti. Ma perche non basta l'essere ammonito, ma cõuien che si põga in opra, e co le operationi ci studiamo di giunger e al fine, che mostro ci ha il lume, nõ essendo egli ancora libero da l'amoroso disio, ne fermato nel buon uolere, e la uita essendo breue, e'l corpo frale, dice NON sospirai per lo nuouo disio uerso il mio fine, ilquale io cominciaisi a sperare, ch'esser lieto douesse, PERCH'io, per questo ch'io sia securo Ancor del FINE, e ch'io non ne tema, benche lo brami, e cominci a sperarlo, E soggiunge la cagione della sua tema; Che uolendo col GIORNO, col lume diuino, che rischiarò le mie notti, e mi fe giorno, Essere a PORTO di salute; e sta ne la metaphora de nocchieri, iquali si studiano prẽder porto di giorno; perche il nauigar di notte è pericoloso. Come adunque col lume del Sole uolẽdo quelli arriuare a porto suole essere al breue tempo, ch'auanza loro, troppo lungo il camino, e talhor il legno debole e frale, & il uento contrario, ch'empiendo la uela altroue li trasporta; cosi il P. col lume del sommo Sole uolendo giungere à porto, E' gran VIAGGIO, e lungo camino p giungere al disiato porto in cosi poca VITA, perche naturalmente la uita mortal è breue, laquale p la sua breuita non basta adoprar tanto bene, che meritiamo salire al cielo, o forse intende la uita, che gli auanzaua, che gran parte gia corso n'hauea: onde tanto meno bastar potea a si lunga uia, che tener conuiene per esser a tranquillo fine. poi oltra che la uita humana è breue, Temo che mi ueggio in fragil LEGNO, in frale e debole corpo; conciosia che per qualunque strabocheuole accidente si puo perire prima, che uenga l'ultimo di de la uita mortale: & oltra, che la uita è poca e'l corpo frale; ueggio la VELA, la uoglia piu, ch'io non uorrei, PIENA e gonfiata Del VENTO, del disio, che spira da le diuine bellezze di Madonna Laura CHE, ilquale uento e disio MI PINSE, mi spinse, benche il piu de le uolte pinto, pinse, pinge, si dica in uece di spinto, spinse, spinge, quando la particella innanzi termina in consonante, in questi SCOGLI, in questi impedimenti & affanni amorosi: onde mi potrebbe trasportare a misereuole fine. Muoue qui a passione il Poeta aumentando. Grande impedimento è a l'andare a porto la breuita del tempo e de la uita; maggior la debolezza del fragil legno e del caduco corpo: Via maggiore la uela gonfiata da forte uento, e la uoglia piena di sfrenato disio. perche è manifesto che non senza cagione egli non era securo del fine: Alcuni espongono col GIORNO, co la luce di nostra uita; che sforzar ci debbiamo con lei, cioè quando ella si spinge, innanzi che soprauengano le tenebre de la notte infernale, essere a porto: per che souragiunti da la tartarea notte, non ui potremo andare. Cõferma questa espositione il modo del parlare, che dicendo col giorno giunse a fine, solemo intendere a la fine del giorno giunsi al termine. L'altra è piu sottile e piu corrispondente a detti disopra.

S'io esca uiuo d'e dubbiosi scogli,
Et arriue il mio esilio ad un bel fine:
Ch'i sarei uago di uoltar la uela,
E l'ancore gittar in qualche porto;
Se non ch'i ardo, come acceso legno;
Si m'è duro a lassar l'usata uita.

D'Vna parte il Poe. disiando con qualche particella di speranza per lo ueduto lume di peruenire à porto, da l'altra nõ essendo securo del fine per le dette cagioni, dimostra come questo nuouo e ragioneuole disio di giungere à tranquillo porto contrastaua a l'antico e sfrenato uolere, che tra dubbiosi scogli lo riteneua. S'io, si io. Altri dicono se io, e forse non bene: pche duo modi ha l'uso de la se: l'uno è pregando, Concedetemi coteſto, se Dio ui scampi di male: l'altro è confermando. I dico il uero, se Dio mi guardi: Et è allhora diuersa da la se conditionale, se tu andassi a uolo haureſti l'ale. Ma l'uso de la si ouer de la cosi, è confermando: si, oueramente cosi m'ami Dio, come io, o ch'io dico il uero; Et tutto di solemo dire, cosi fos'io cõtẽto, cosi fos'io ricco cõfermãdo q̃llo ch'è detto: E pregãdo, cosi Dio lo faceia lieto e cõtẽto. E disiãdo, cosi ci fos'io intero, e uoi cõtento: E cosi fos'io Papa, che ti farei Cardinale. I Latini dicono sic & ita pregando, o affermãdo, o disiando: onde Horatio pregando la naue, che portaua Virg. in Athena, disse, Sic te diua potens Cypri, Sic fratres Helenæ lucida sydera Ventorũq; regat pater, Nauis, quæ tibi creditum debes obstrictis aliis præter Iapiga. Virgilium finibus atticis Reddas incolumẽ precor, Et serues animæ dimidium meæ: E quello gia diuulgato, Iuuet sic bene te Cæsar; & Terentio, Ita di me ament. il Poe. adunque qui disiando disi Non, se io, ma si io, cioè cosi io Esca uiuo d'e DVBBIOSI, perigliosi SCOGLI, impedimẽti & affanni d'Amore, Et ARRIVE, giunga il mio ESSILIO, hauendomi amore da me stesso scacciato e da Dio, & in aspro & in alto mare condotto tra perieolosi scogli: perche Questi m'ha fatto men amare Dio, ch'io non douea, e men curar me stesso; & allhora l'anima è in essilio quando è fuor de la uia di ragione; l'altro essilio de l'anima è, mentre ella è nel corpo lungi da la celeste patria: il terzo essilio è di sempiterno danno, quand'è dannata a lo'nferno, non sperando di mai piu tornare a l'antico albergo del cielo: Ad un bel FINE, quale sarebbe la celeste uita. Sono le due particelle Esca & Arriue ottatiue. Ch'io sarei VAGO, bramoso Di uoltar la VELA di uolger il

uoler mio uerso il fine beato da l'amoroso disio, si come fanno i marinari, che schifando il uento non prospereuole, uolgono la uela à quella parte, che loro piu fauoreuole sia, E l'ANCHORE de la mẽte, che sono i fermi e stabili pensieri, GITTARE, mettere e fermare in qualche PORTO di salute giunto che io ui fossi, senon ch'i ARDO de l'ardẽte disio d'Amore, Com'acceso LEGNO per fuoco mortale. E questo era il disio sfrenato e fuor di ragione, che contrastaua al ragioneuole e buon uolere. SI, tanto M'è DVRO e malageuole A lassar l'usata VITA d'Amore: tanto puo l'appetito in altrui, quando u'ha radice, peroche l'habito non si puo ageuolmente lasciare: tanto è'l poder d'una preferitta usanza.

Signor de la mia fine e de la uita,
Prima ch'i fiacchi il legno tra li scogli,
Drizzà à buon porto l'affannata uela.

PErche uedea il Poe. esser ritenuto da perigliosi scogli, e de l'ardente disio isforzatosi, che duro gli era uscirne, Al fine si uolge a Dio pregandolo, prima che la corporea barca si spezzi da le durezze d'amore, drizzi a buon fine la uoglia sua. SIGNOR, o Dio che sei signor De la mia fine, e de la VITA, nel cui poder è mia uita e mio fine, Prima ch'io FIACCHI, spezzi, benche fiaccare propriamente è fare debole e ridurre al meno, il LEGNO, il corpo frale Tra li SCOGLI, tra duri affanni, Volgendo drizza a buon PORTO e lieto stato L'AFFANNATA dal uento amoroso VELA, uolonta, che uorrebbe ritrarsi da li affanni, e non puo senza tua aita.

Io son si stanco sotto'l fascio antico
De le mie colpe e de l'usanza ria;
Ch'i temo forte di mancar tra uia,
Et di cader in man del mio nemico.
Ben uenne a diliurarmi un grande amico
Per somma & ineffabil cortesia:
Poi uolò fuor de la ueduta mia
Si, ch'a mirarlo indarno m'affatico:
Ma la sua uoce ancor qua giu rimbomba;
O uoi, che trauagliate, ecco'l camino:
Venite a me, se'l passo altri non serra.
Qual gratia, qual amor, o qual destino
Mi darà penne in guisa di colomba,
Ch'i mi riposi, & leuimi da terra?

SE l'ordine, che trouiamo è uero, ch'a dire il uero ĩ que sta parte al meno fallo non par che sia, che non piu il Madrigale, Perch'al uso d'Amor portaua insegna, che questo Sonetto si potè dopo la Canz. esposta meritenolmente locare, il Poe. quella uoce, co laquale disse egli ne la dichiarata sestina esser stato chiamato in dietro da li scogli tanto, che s'accorse di lontano del porto, ne dimostra qui qual ella si fosse: perche se ui rimembra, egli n'ha detto so prã co la metaphora de nocchieri a quãto perigliosо stato fosse da l'ardente suo disio ricondotto, e come Iddio lo chiamò, e col suo lume da iũgi lo fece de l'altra uita accorto: ma quantunque la uedesse di lontano, nondimeno gli era duro lasciare l'amorosa uita: perche nõ tosto seguio la uia, che'l diuino lume gli apse al beato fine. E qui con metaphora di colui, che soura le spalle suole portare sareine, e fasci, & altri pesi, dice che per lo troppo incarco d'amore era si stanco, che temea di morire, e morendo di uenire in man del pessimo nostro auuersario: Il uero è che fu scosso e chiamato a la uia, che conduce al cielo; ma perche non ratto seguio la diuina uoce, tosto gli sparue dinanzi colui, che'l chiamo, si che uolendo poi, non lo potè mirare. Nondimeno ancora qua giu risonando quella uoce, che desto l'hauea, brama leuarsi di terra per acquetarsi ne l'altra uita, ou'era stato chiamato, e per l'ostinata uoglia, che'l riteneua, non s'era posto al uero camino. Io son si STANCO e lasso sotto il fascio ANTICO, lungo tempo da me portato; De le mie COLPE, de miei peccati commessi amando, dicendo egli altroue, Questi m'ha fatto men amare Dio, Ch'io non douea, e men curar me stesso, per una Donna ho messo egualmente in non cale ogni pensiero. La colpa è differente dal peccato, ch'errar si puo senza colpa, come Edipo credendosi stare al stato de la mogliere, co la madre si strinse e giacque: Ma i peccati è le colpe eran del Poeta, che piu per tempo douea aprir glioechi, e non tardare al fine: onde altroue, che parlo: o doue sono? e chi m'inganna Altri, ch'io stesso e'l disiar souerchio: che colpa è de le stelle, o de le cose belle? Meco si sta chi di e notte m'affanna. E de l'usanza RIA d'amore, che con sue amarissime dolcezze gli hauea la mente si auezza, che duro gli era lasciare l'amorosa uita: onde ne la Canz. Quel antico mio dolce empio signore, in quanto amaro ha la mia uita auezza cõ sua falsa dolcezza, Ch'io temo forte di MANCAR, di uenir meno per lo troppo peso Tra VIA de la uita mortale, cioè ch'egli teme di morire, e sta ne la metaphora di coloro, che per la troppa grauezza de le sareine e de fasci, che portano, si sentono uenir meno, e talhora caggiono tra uia; Temea adunque il Poe. per lo souerchio affanno e per la sua stanchezza di morire. Et morendo temo di cader in man del mio NEMICO, del Diauolo, ilquale come qui nemico, cosi altroue auuersario chiamò: potrei esporre de la morte de l'anima mentre è nel corpo: e cosi per lo nemico intenderesti il sensuale & irragioneuole appetito nemico de la ragione, che muore caggendo in signoria di lui. BEN, uero è, che VENNE. La ben qui uale quanto la Greca μὲν, e la Romana quidem, a cui si contrapone la

Ma,che ben venne,ma tosto gli sparue dinanzi. A D-ILIVRARMI, a liberarmi, oueramente a scuotermi e muouermi destando & ammonendo,significando tale voce quello che Latinamente si dice librarc:onde ella trasse origine cangiata la B in,V,che molte altre particelle si fece,si come la P ancora in lei mutar si suole,che'n vece di bibo,scribo,cubo,sopra,opra,sapere, si disse, beuo, scriuo, couo,soura,oura sauere:a lo'ncontro la V si cangia in B, serbare dicendosi in luogo di seruare. Vn grande AMICO, intendendo il diuino spirto da Dio mandatoli con quella voce,che dirà poi: da Theologi si chiama gratia peruenientc:alcuni chiamano lume la prima gratia,non distinguẽdo lei da la preueniente,benche da glialtri la seconda si dichi illuminante:Altri per lo grande amico intẽdono il buono spirito,che da le fasse n'accompagna in fin a la morte spesse volte ammonendone per volon ta di Dio,& a ben fare confortandoci,si come il maluagio ne sprona a nostri danni:conciosia che con noi sempre habbiamo duo natiui spiriti,vn buono,& vn maligno. Per somma & INEFFABIL, inenarrabile e da non potersi dire CORTESIA, cio è per somma & ineffabile gratia di colui,che tutto regge,per non vedermi perire sotto il graue fascio de le mie colpe e de l'usanza ria, dinotando la gratia chiamata da Theologi gratis,e cortesemente data,laquale oltra di ciò veniua qui a far cosa grata. POI, vi si deurebbe intendere la Ma contraposta a la Ben,Ma poi,non hauẽdolo io tosto se guito;Volò fuor de la VEDVTA, de la vista MIA dinanzi sparẽdomi,per darci a diuedere, che quando Iddio ci spira,che souente erear ci suole ne la testa qualche buono pensiero, debbiamo tosto esseguire quello,di che n'ammonisce.ma il piu de le volte auuiene;che quello gentil pensiero imman tenente si lascia andare:ilquale partitosi,per mirare e'huom faccia, non si vede, dispiacendo a colui, che'l manda,che si follemente lasciato sia. SI, di tale modo volò, CHE indarno & in vano m'AF FATICO, e mi sforzo A MIRARLO per vederlo. MA benche vscito mi sia di vista per nõ hauerlo io tosto seguito,nondimeno La uoce SVA, di quello amico Ancor qua GIV fra noi mor tali RIMBOMBA, risona,essendomi ne la memoria rimasa la voce,con che egli mi scosse,a dino tare,che dopo alcuni giorni ricordarei talhora solemo di quello,che ci spirò:o risona qua giu, perche si canta nel Euangelio,& è da fraticelli souente repetita,O voi che TRAVAGLIATE, si come siamo chiamati nel Euangelio,O vos qui laboratis & onerati estis,ecce venite ad me, & ego refieiã vos:E ben si conuiene questa voce a lu ,ch'era stanco sotto l'antico fascio:Ecco il CAMINO, la via di condurui a riposo,Venite a ME, che so far lieto e ristorar altrui,Se'l PASSO, stando ne la metaphora del camino,Altrui non SERRA nõ chiude,se non ui contẽde il venire a me ALTRI, cio è il mondo con sue false dolcezze,e l'appetito nemico de la ragione,com'egli suole. per laqual co sa il Poe.diliando vscir d'affanno e d'acquetarsi conchiude con dimandare,Qual GRATIA diuina, non preueniẽte,ma operante,& esseguitrice,Qual AMORE, ilquale porge le gratie, essendo elle duoni de lo spirito santo,che è il vero amore,Qual DESTINO, fato,ch'à tanto bene riseruato m'hauesse,Mi darà PENNE, & ale in guisa di COLOMBA, com'ha la colomba:ouero l'ordi ne sia cosi,ch'io in guisa di colomba leuimi da terra,e mi RIPOSI. Nel qual verso è ὕστερον πρότερον, non pure perche pria gli conuerrebbe leuarsi da terra a volo,e poi ripossarsi, ma perche il pro pheta da lui imitato cosi disse,Quis dabit mihi pennas sicut columba,& volabo & requiescam, cio è chi mi dara tanto di valore ch'io mi toglia da le cose mortali & a le diuine alzandomi vegna à tran quillo e felice stato. Diceſi in guisa di colomba per esser candido e puro e semplice augello,qual esser dee l'animo,che cerca volare al cielo:& vsò qui il Poeta gentil costume, per se stesso le colpe sue e la tema & il disio manifestando.

Io non fu' d'amor uoi lassato unquanco
Madonna: ne sarò, mentre ch'io uiua:
Ma d'odiar me medesmo giunto a riua,
E del continuo lagrimar son stanco:
E uoglio anzi un sepolchro bello e bianco;
Che'l uostro nome a mio danno si scriua
In alcun marmo, oue di spirto priua
Sia la mia carne, che puo star seco anco.
Però s'un cor pien d'amorosa fede
Puo contentarui senza farne stratio;
Piacciaui homai di questo hauer mercede:
Se'n altro modo cerca d'esser satto
Vostro sdegno; erra; e non fia quel, che crede:
Di che amor e me stesso assai ringratio.

DVe son le spositioni che ne la nostra Academia ritrouò il'presente Sonetto: l'una, che'l Poeta essendo homai ne gliãni del senno,si come veduto habbiamo di sopra, e vedrẽmo nel seguẽte So.e disiãdo leuarsi da terra & acquetarsi,non si mostraua forse cosi uago di ueder M. L. come per adietro, onde ella o che da se auueduta se ne fosse,o ch'altri accorta ne la facesse ,com'è l'alterezza de le donne, fortemente sde gnata si studiaua co i suoi fieri sdegni, qualhora il vedea, stratiarlo crudelmen te:perche egli p appagarla questo Son. le drizzò.L'altra,che piacque a grã par te de nostri,è,che dopo i giorni santi, se non è corrotto l'ordi ne de l'opra in que sta parte, che qui sincero par che sia, il Poe ritornando come per adietro a l'a morosa vita, per non potere piu contra stare al disio,ritrouò M. L. perseuerare ne l'usato sdegno, come se l'esser mirata da lui molto graue e molesto le fosse, e con suoi sdegni credesse,fare che'l P. non l'andasse à guardare Ma egli di ciò si aspro tormento senten do,che gli haurebbe potuto dar morte,scrisse a lei notificandole,ch'egli ne per suoi sdegni,ne per tor menti fu mai stanco d'amarla,ne pur in quei giorni santi,quando stimar si potrebbe, che lasciato ha-

uesse d'amarla:e ma se pure in quel tempo de le sue colpe pentitosi egli di fuori non parea cosi arden te,come prima;non fu percio che stanco fosse d'amare lei, ma perche era stanco d'hauere se stesso in odio, ueggendosi si mal trattato,e del continuo piangere,e del souerchio affanno. Ma se uogliamo semplicemente esporre senza continuare il presente col passato,o col futuro, possiamo dire che M. L. co l'usato sdegno stratiando il Poe. egli per farlasi benigna,le dice, che non si stãcò mai d'amarla, ma per non stancarsi d'amar lei,era stanco d'odiar se stesso, e del continuo lagrimare: lequai parole apo M. L. sono piene d'humile e pietoso costume,che far la douea di sdegnosa,benigna,& humana; apo glialtri che l'udiano moueano pietate e sdegno facendo lei odiosa.Io non FV, io non fui D'amar uoi MADONNA Laura LASSATO, lasso e stanco VNQVANCO, mai anchora,Ne SA-RO Lasso d'amar uoi, Mentre ch'io VIVA fra mortali,o sempre ne l'una e l'altra uita, essendoli la belta di lei si fissa nel cuore,ch'indi per Lethe esser non puo sbandita, si come egli disse altroue: Ma sono giunto a RIVA, a l'estremo & al sommo D'odiar me STESSO,che nõ posso piu odiarmi, che m'odio per li tanti,e per non stancarmi d'amar uoi,come si puo intendere, accioche muoua à pas sione da la cagione,e ne sono stanco: o ueramente son giunto a RIVA, a fine d'odiar me stesso, nõ odiandomi piu,come p addietro,ilche è conforme a la primiera spositione.E son stanco del continuo LAGRIMAR ch'io faccio per lo stratio del cuore,o fatto habbia infin a qui non lagrimando piu gia secondo la primiera openione. E uoglio ANZI, ne questo è contento d'una spositione. Alcuni dissero ch'essendo costume d'amante hor con pietose,hor con minaceuoli parole parlare,il Poe. hauẽ do pietosamente parlato per mouer a passione M. L. qui si studia darle tema di futura infamia,dicen do,E uoglio che'l uostro nome a mio danno si SCRIVA, cioè che uoi foste cagione de la mia mor te, ANZI innanzi, prepositione,un sepolchro bello e BIANCO, oue niente sia stato scritto. Fu costume di molti amanti scriuere innanzi a la sepoltura, che la persona amata fosse cagione stata di loro miserevole morte:cosi la'nnamorata Didone minaccia ad Enea apo Ouidio:Meglio è che s'inten da cosi,che'l Poe. confermi che non sia stanco d'amarla, dicendo, E benche uoi mi stratiate si forte, ch'a morir mi conducete,nondimeno io tanto amo uoi e l'honor uostro, che uoglio ANZI, prima, auuerbio,Vn sepolchro bello e BIANCO, oue niẽte sia scritto,benche ui si soglia scriuere la mor te e la cagione,CHE, Latinamente si direbbe quàm,perche suol seguire dopo tali particelle auuer biali,prima,anzi innãzi, poi,dapoi,poscia,piu,meno,cosi apo noi la che,come apo i Latini la quàm, il uostro NOME, il nome di uoi cagione di mia morte,Al mio DANno, a mia morte si SCRiua,co da gli altri si scrisse; oue il Poe. usa gentile costume in appagarla; ilquale s'ella ostinata fosse in stra tiarlo,la potrebbe fare a sdegno & in odio altrui uenire; in alcun MARMO del sepolchro,OVE nelquale sepolchro,oueramente marmo,sia la mia CARNE, il corpo Di SPIRTO, de l'ani ma e de la uita PRIVA; che sarà per lo stratio,che fate al mio cuore,CHE, ilquale spirto, puo star & albergar SECO, co la carne:ouero laquale carne puo stare seco,co lo spirito,ANCHO quan to è il corso de la natura,ma il souerchio affanno il puo innanzi tempo fuori cacciare. ouero, com'è l'altra spositione,perche non è si offeso il cuore da lo stratio,che'l Poe. ne douesse morire; come per addietro morto ne sarebbe.Indi egli conchiude,come piace a la prima spositione, per laquale fan no molto questi tre uersi,che se ne i giorni quando non per esser lassato d'amar lei,ma nõ potere piu soffrire l'affanno amoroso,bramò leuarsi da terra e ripossarsi, non parue cosi uago come per adietro d'amarla,bastar le deurebbe che'l cuore non sene stancò mai,ne sene stanca: ma sempre fu & è uer so lei pieno d'amorosa fede.E di cio contentandosi ne deurebbe hauer pietate, ma communemente possiamo dire,che non essendo il Poe. mai lasso d'amar lei,s'un cuore pieno di tanta fede amorosa la puo,contentarla douea,ch'ogni anima gentile contentarsi dee,che sia fedelmente amata,mercede ha uerne deurebbe,e deporre lo sdegno,Però s'un CVOR, qual è il mio Pien d'amorosa FEDE uer uoi adorandoui fedelmente,Puo contentarui senza farne STRATIO, e senza stratiarlo col fiero sdegno; che contentarui dourebbe che'l cuore u'ami,& adori,ouero giunge senza farne stratio con quel che dice,Piacciaui HOMAI, che n'è tempo, Di questo cuor hauer MERCEDE, pietate: se'n altro MODO, che contentandoui d'esser dal mio cuore fedelmente amata, cerca d'esser satio uostro SDEGNO del mio cuore uolendolo stratiare,come dice la prima spositione, per darli morte: o pche egli non le fosse piu molesto come piace a la secõda & a la terza:ERRA il uostro sdegno e nõ FIA,nõ sara Quel che CREDE,ch'io ne muora si come dissero i primi espositori, che benche non si stancasse d'amar lei,nondimeno il disio non era si sfrenato,ne lo'ncarco si graue, ch'egli morirne do uesse per lo suo stratio, Di CHE ch'io non ne muora Assai RINGRATIO amore, ch'è modera to in me,E me STESSO, c'ho raffrenato co la ragione lo sfrenato disio: peroche con Amore, co me dicemmo nel Platonico Carro,possono esser duo appetiti,hor l'uno, hor l'altro, il ragioneuole e lo sfrenato: infin a qui forse nel Poe. regnò per l'età giouenile il troppo ardente disio: hora ch'era ne l'eta uirile in lui fioriua il moderato uolere. Ma non risponde questo a quello c'ha detto sopra per che dicẽdo nõ uolere ch'al suo sepolchro si scriua ch'ella cagione stata gli fosse de la misereuole mor te,presuppone che col suo sdegno a morire addurlo potesse:benche li potrebbe dire co la medesima spositione,ch'ella credea fare uẽdetta col suo sdegno del esser intralasciata da lui,ma s'ingannaua che farebbe uendetta di quello,che non era.E non FIA,e non fara,che di cio faccia uendetta, come ella crede,perche egli non è ne fu mai.Di CHE egli ne rengratia amore,che sempre era seco, e se stesso, che non si stancaua d'amare lei.Ma peruentura il meglio è che co l'altra openione dichiamo, E non fia quel che CREDE, il uostro sdegno, ch'io mi stanchi d'amarui per lo stratio, che mi fate; e che non uegna com'io soglio a mirarui,si come dimostrò nel Son. Se uoi poteste per turbati segni, e nel Sonetto. Io sentia dentro al cuor uenir gia meno,parlando de begliocchi. Ond'io per non esser lor graue assai mi guardo.onde par che'l Poe. piu tosto cheggia mercede qui,non possendo portare lo stratio,che ammonisca lei in suo arbitrio esser d'amarlo,odioso,per non temer piu che'l suo sdegno occiderne lo debba o possa.

Se bianche non son prima ambe le tempie,
Ch'à poco a poco par che'l tempo mischi;
Securo non sarò, ben ch'io m'arrischi
Talhor, ou'amor l'arco tira & empie.
Non temo gia, che piu mi stratij o scempie;
Ne mi ritenga, per ch'ancor m'inuischi;
Ne m'apra il cor, perche di fuor lo'ncischi
Con sue saette uelenose & empie.
Lagrime homai da gliocchi uscir non ponno;
Ma di gir in fin là sanno il uiaggio,
Si ch'a pena fia mai chi'l passo chiuda.
Ben mi puo riscaldar il fiero raggio,
Non si ch'i arda: e puo turbarmi il sonno,
Ma romper no, l'imagine aspra e cruda.

MOlto risponde questo Son. a la spositione di coloro, iquali vogliono che'l P. nel Son. esposto dimostrasse a M. L. nel fine, che'l suo sdegno non li darebbe piu morte, come fatto haurebbe per adietro, come se'l Poe. sempre fosse in un uolere, ne hora caldo hor tepido, ne hora sfrenato hor moderato, ne hor sotto mille catene e mille chiaui in oscura prigione chiuso, hor libero si mostrasse, ne potuto hauesse in diuersi tẽpi e mesi fare queste cose qui giunte, lequali essi tutte ad un proposito & ad un tempo drizzarono: Ma cioche si sia il Poe. essendo ne la virile etate e per le cose esposte presso al quadragesim'anno, perche di sopra disse esser nel quartodesimo anno del suo amore, che fu de l'etate sua il sesto soura il trigesimo, le calde uoglie s'eran intepidite, & il troppo disio fatto era moderato, non si, ch'egli del tutto securo fosse da colpi d'amore, non credendo mai d'esserne securo prima, ch'egli inuecchiasse, Ma talmente che non temea d'esser piu stratiato e ferito, come per adietro, ne di lagrimarne, ne d'essergliene rotto il sonno. ond'egli dice, se BIANCHE, se canute Non son prima AMBE, trambedue Le TEMPIE, oue nascono i peli bianchi, onde siamo detti dal Grande Homero *πολιοκρόταφοι*, cio è s'io non inuecchio prima, essendo l'esser canuto il piu de le uolte ne la vecchiezza, CHE, lequali tempie Par che'l TEMPO, che si ratto e tacito fugge, e se ne porta glianni, A poco a POCO, ch'à pena il veggiamo, MISCHI, mescoli hor con un pelo bianco, poi con duo, indi con tre, e cosi di tempo in tempo auanzando, ch'essendo elle per adietro nel fiore de gli anni suoi porporee, hora erano miste cominciando ad esser bianche, securo non SARO da le saette d'amore, ch'elle non mi pungano: Bench'io m'ARRISCHI, m'arrischi, e mi ponga in pericolo, & a rischio, TALHOR, talvolta OVE, la in quella parte, cio è a mirare i begliocchi, ne iquali amor EMPIE, earea la corda apparecchiandoui la saetta, E TIRA, e scocca L'ARCO gia carco, oue chiaro uedete lo *ὕστερον πρότερον*, che prima l'arco s'empie e carca, e poi si tira e scocca. Nondimeno benche mi ponga à tal rischio; io non ne son securo; NON pero ch'io non ne sono securo, Temo GIA, a questo tẽpo maturo, CHE amore PIV, come per adietro mi STRATI, mi strugga colli sdegni di M. L. la voce stratiare è piena di misereuolissima passione, ne ha che Latinamente le risponda, se nõ è stragem dare, & lacerare, & discerpere, che tutto cio significa, & oltra ancora; che quando con onte, con dispetti, con sdegni offendiamo, alhora stratiamo. Lo stratio par che sia tratto da la partiella Romana strages, o SCEMPI, o crudelmente tratti. Lo scẽpio apo il Poeta significa il misereuole caso. Adunque ben ch'egli si studie stratiarmi, e crudelmente trattarmi, non però ne temo: Ma ne l'altro Son. mostrò che del suo cuore facesse lo sdegno di M. L. dicẽdo Però s'un cuor pien d'amorosa fede, Puo contentarui senza farne stratio, Piacciaui homai di questo hauer mercede. Ne mi RITENGA ne l'amoroso vesco, PERCHE, benche ANCOR ne l'eta virile M'INVISCHI, & incappi e prenda amore, perche posso liberarmene; NE temo che M'apra il CVOR non piu ageuole a ferire, Con sue saette VELENOSE e mortali, Et EMPIE, e crudeli, perche non passano dentro; PERCHE, benche Di fuor lo'NCISCHI, lo'ntagli, & intacchi. La uoce è didotta da la Romana Ineido: Et è tolta la metaphora da duri legni, che si possono intaccare, ma nõ aprire col ferro. onde il cuore era si indurato a colpi d'amore, che no'l passauano piu come prima, benche ancora l'amoroso affetto il mouesse e pungesse. Lagrime HOMAI ch'io sono ne la men fresca etate, Da gliocchi uscir non PONNO, benche poco manchi che non n'escano, ne senza fatica si ritengano: Ma quatunque uscir non ne possano, ch'amor non mi sforza cosi, come soleua, SANNO elle lagrime il VIAGGIO per longa proua, e per hauer nel pianto auezza la vita affannata da l'amoroso disio, il qual egli lasciare del tutto gia non potea. In fin LA, a gliocchi solamente quando non piango, SI, tanto Ch'a PENA, a gran fatica Fia MAI, sara in qualche tempo CHI'L, cosa che'l Passo CHIVDA, che non ue le faccia uenire, o che non le faccia uscire fuori, a dinotare ch'a gran pena erano ritenute ch'uscir non potessero. Ben mi PVO, come in quel Verso, Ben uenne a diliurarmi vn grand'amico, RISCALDAR, ch'io lo senta, il FIERO, perche consuma, o perche è pieno di sdegno, RAGGIO, sguardo de begliocchi, Non SI, intẽdeui la Ma a la Ben contraposta, laqual si lasciò Per lo verso, Ma non me puo riscaldare si, ch'io ARDA, perche era egli gia caldo d'amore, ma non ardente, conciosia che l'ardere è d'affetto sfrenato, il calore e del moderato. E L'IMAGINE di M. L. fissa nel mio cuore Aspra e CRVDA, perche gli era sempre innanzi e per adietro piu uolte rotto gli hauea il sonno, & hora non possendolo rompere, gliele turbaua, Puo turbarmi il SONNO, essermi molesta nel dormire apparendomi, & il mio pensiero a se trahendo. Ma romper NO, ma non puo rompermi il sonno: perche la fantasia & il pensiero mio uerso lei non e si forte, che lo mi rompa. E cosi il Poe. n'ha dimostrato quanto fosse il podere d'amore in lui ne l'età giouenile, e quanto ne l'altra men fresca. Alhora amore lo stratiaua crudelmente e'l riteneua nel uesco, e gli apriua il cuore cõ sue mortali saette, ello facea lagrimare, e l'ardea col fiero sguardo de begliocchi, e la notte colla imagine di Madonna Laura gli rompeua il sonno: hora niẽte de dei disaffanni oprando in lui, solamente lo'neappaua al uesco non ritenendolo, & intaceauagli il cuore nõ aprendolo, e menaua le lagrime infin'a gliocchi chiudendo loro l'uscio, e co begliocchi lo riscaldaua senza arderlo, e colla imagine di lei, benche gli turbasse il sonno, non pero gliele rompeua.

Occhi piangete; accompagnate il core,
Che di uostro fallir morte sostene.
Cosi sempre facciamo; e ne conuiene
Lamentar piu l'altrui, che'l nostro errore,
Gia prima hebbe per uoi l'entrata amore
Là onde ancor, come in suo albergo uiene.
Noi gli aprimmo la uia per quella spene;
Che mosse dentro da colui, che muore.
Non son, com'a uoi par, le ragion pari:
Che pur uoi foste ne la prima uista
Del uostro e del suo mal cotanto auari.
Hor questo è quel, che piu ch'altro n'attrista;
Ch'e perfetti giudici son si rari,
E d'altrui colpa altrui biasmo s'acquista.

IL presente Sonetto meritò due celebrate spositioni l'una è, che qui si muoua lite tra gli occhi & amore, chi di loro fosse colpeuole ne la morte del cuore, e che'l Poeta prẽdendo a sostener la parte d'amore parli in fauore di lui, l'altra piu antica e piu comune è, che la lite sia tra gliocchi & il cuore, il quale sentendosi mortalmente offeso da loro, il Poeta in fauor del cuore, come se cosi stimasse, chiama gliocchi a guisa di giudice, che pero che di loro fallire il cuore tormento e morte sostiene, essi ne sian dannati a piangere, al fine che con questa pena accompagnino lui a maggior pena condannato. Ma gli occhi, come se di q̃sto giudicio si richiamassero, difendono loro parte: E'l Poe. dimostra loro le ragioni del cuore, per lequali egli s'era mosso a condannarli al pianto. onde si puo intẽdere ch'egli parli cosi, come se gliocchi fosser stati citati al giudicio, & ad opporuisi colle ragioni loro, se graue & ingiusto paresse. Cosi venuti fu loro proposto quello ch'egli ne giudicaua: E ch'egli sia giudicio par che'l dichino gli occhi, hor questo è quel che piu ch'altro n'attrista, ch'e perfetti giudici son si rari. Ma se ui par che muoua piu tosto lite, che non si conuenia esser giudice e parte, bẽche parte non era dicendo le ragioni del cuore, lequali adducẽua in cõfermare il suo giudicio, Possiamo dire che'l Poe. come auuocato del cuore accusi gli occhi, da loro il pianto petendo, accioche piangendo accompagnino il morto cuore; e che l'una e l'altra parte hauendo mostro le sue ragioni, la lite pendente si lasci: Ma de le due spositioni la commune è piu conforme a le parole; pero che'l Poe. apertamẽte ne dimostra, che'l cuore si lamentasse de gliocchi; Ma non che'l cuore o gli occhi d'amore qui si dolessero: che dicendo per gli occhi esser entrato amore, non dinota altro, se non che'l cuore si lamenta de gliocchi, che lasciarono entrare il nemico: E non mostra egli chiaramente, che la lite fosse tra gliocchi & il cuore nel terzetto, Non son com'a uoi par le ragion pari, che pur uoi foste ne la prima uista del uostro e del suo mal cotanto auari? tutto cio conuien che si referisca a gliocchi & al cuore, e le ragioni, e'l male. Occhi PIANGETE il Poe. parla in fauor del cuore cosi giudicando, ouero accusando ACCOMPAGNATE col pianto il cuore, CHE, ilquale Di uostro FALLIRE & errore Morte SOSTIENE, pate, ch'egli è ben degno, che piangendo accompagnate quello che per uostra colpa muore. E che sarebbe al cuore il pianto de gli occhi? uendetta forse, o consolatione? perche consola i miseri l'hauer ne i tormenti compagno: o conforto? perche piangendo si sfoga il cuore, e le sue piaghe riconforta, si come ne la Canz. Verdi panni, Et ella è degno, che le sue piaghe laue: o douuto vfficio? perche la morte pianger si suole: ma di quale pianto era piu degna la morte del cuore, che di quelli occhi, che n'eran cagione? e muoue qui a pasione da la cagione, che per lo fallire de gliocchi il cuore moria. A questo rispondono gli occhi con ironia di profondo & alto sdegno, Cosi sempre FACCIAMO, cio è piangiamo sempre, com'è suo giudicio affermando, che farlo debbano, che al creder loro far non doueano. il uerbo fare è di larga significãza, e quasi a tutte cose si stende: che piangendo, dolendoci, amando, odiando, tacendo, parlando, sedendo, andando, mouendoci, stando dirci solemo fare, & arriuando dimandiamo per costume, che si fa? Altri espõgono FACCIAMO nel modo indicatiuo feeemo senza Ironia, ma non senza misereuole affetto: E, perche: ne merauiglia fia che la E cagione ne renda: che non solamente il Poe. le diede questo uso, ma diuersi autori Greci, e Latini; ne questa cagione è senza pasione: Altra la spongono come suona, E cosi facendo Ne CONVIENE ci bisogna Piu l'ALTRVI, del cuore intendendo, ilquale di loro si duole, Che'l nostro ERRORE, non negando ch'essi peccassero, ma stimando piu esser la colpa e l'errore del cuore, LAMENTARE piagnendo: o forse uogliono dire, che piu li conuenia lamentare l'altrui, che'l loro fallire: nõ hauendo essi commesso errore. Gia PRIMA: parla il Poe. apportando la ragione del cuore: e mostrando; che gliocchi fallissero, Hebbe per uoi occhi L'ENTRATA amore: che strugge il cuore: percio che la uirtute del cuore in se ristretta: & intẽta a gli alti pensieri de le cose diuine essendo: tro uolta amor del tutto disarmata: Et aperta la uia per gliocchi al cuore: Perche turbata nel primier assalto Non hebbe tanto ne uigor ne spatio: Che potesse al bisogno prẽder l'arme. Adunque par che giustamente il cuore si lamenti di gliocchi: ch'essendo elli intento a la salute de l'anima; non douean essi dare il passo a l'amore LA nel cuore; ONDE: oue è nel qual cuore. Ne merauigliarti dee che quello sia posto in uece di questo: che si fece piu uolte da li antichi scrittori. Altri dicono, ONDE:

per laqual entrata, ANCOR, a questa etate, VIENE al cuore come in suo ALBERGO & habitatione, iui tenendo il suo seggio maggiore, com'egli disse nel Sonetto, Amor che nel pensier mio vi ue e regna. NOI, rispondono gliocchi a la detta ragione confessando che per loro entraste amore, Ma non per altro che p la speranza, che nacque al cuore di gioire de leggiadri lumi, di Madonna Laura, GLI, a lui, amore intendendo, A primmo la VIA, e dimmo il passo aperto, Per quella SPENE, per quella speranza di gioire de begliocchi, CHE, laquale MOSSE, nacque, Dentro da co lui, che MVORE, come voi dite, circoscriuēdo il cuore. Adunque l'errore fu di lui, che n'apre e gira, com'a lui piace, peroche gliocchi sono seruigiali ministri del cuore, e per la volonta di lui si muotono, & aprono. Altri, che tra gliocchi & Amore mossero lite, espongono, CHE, laquale speranza in caso quarto, amore intendendoui, come persona agēte, Mosse dentro da colui, che muore, cio è nel cuore: Ma s'elli era intentione del Poeta; douea dire, possendo gia, CH'EI dimostrando amore: il che non fatto è segno che la prima openione sia piu simile al vero. Allhora il Poe. in confermar la sententia, o la parte sua, hauendo vdita l'altra parte, giudica che le ragioni de gliocchi a quelle del cuore non sian pari: che, benche al cuore nascesse la detta speranza, nondimeno da prima la colpa fu de begliocchi: perche lo spirto loro sensitiuo vago di mirare i celesti lumi diede la via ad Amore, quando il cuore s'era a Dio riuolto non hauendo in altro il pensiero, si come si disse ne i primi Sonetti: Nō son PARI, ne vguali LE RAGION vostre a quelle del cuore, che contrastare e difender vi possiate da tal sententia, che vi danna al pianto, Com'a voi PAR, come voi stimate: CHE, perche, voi occhi Ne la prima VISTA, la prima volta che miraste M.L. Foste COTANTO, foste molto AVARI, auuidi Del uostro e del suo MALE, di uedere i begliocchi cagione del vostro pianto e de la morte del cuore. Auaro propriamente significa auido e bramoso: ond'egli disse L'auaro zappador, si come Virgilio salo colono. il verbo, ond'è tratto, è Aueo, cio è bramo; o come piacque a Nigidio, Auarus quasi auidus æris. e percioche per esser bramosi d'accumulare denari, ne sono scarsi, e li riseruano chiusi sotto mille chiaui i tenacissimi ricchi, dichiamo loro auari, quando non spendono ne donano: E cosi egli dà il torto a gliocchi, iquali dolendosi di tal giudicio rispondono, Hor questo è quel, che piu ch'altro n'ATTRISTA, e ci duole; Ch'E, che i perfetti GIVDICI, giudici, son SI, fono tanto RARI, ch'a dire il vero, pochissimi ne sono dritti, quale per passione, e quale per ignorantia o per nostro diffetto, o per la difficulta de la cosa: onde Hippocrate disse Iudicium difficile. E d'altrui COLPA e de la colpa d'altrui S'ACQVISTA, si fa e consegue ALTRVI, ad altrui BIASMO, infamia, e talhora danno, com'a gliocchi auuenia. E benche tal detto sia a questo propolito, nondimeno è commune e generale.

Io amai sempre & amo forte ancora,
E son per amar piu di giorno in giorno
Quel dolce luogo; oue piangendo torno
Spesse fiate, quando amor m'accora:
E son fermo d'amare il tempo, e l'hora,
Ch'ogni uil cura mi leuar d'intorno;
E piu colei, lo cui bel uiso adorno
Di ben far co suoi esempi m'innamora.
Ma chi pensò ueder mai tutti insieme
Per assalirmi'l cor hor quindi hor quinci
Questi dolci nemici, ch'i tant'amo?
Amor con quanto sforzo hoggi mi uinci:
E se non ch'al disio cresce la speme;
I cadrei morto, oue piu uiuer bramo.

IN questo Sonetto i nostri academici ritrouarono due spositioni: l'una è che'l Poeta veramente con gliocchi vedesse insieme tutti i suoi dolci nemici, de quali qui parla: l'altra è che nel pensiero li si mostrassero. & alcuni seguēdo questa seconda openione stimarono, che si parli del luogo, oue peraueūtura M.L. vn giorno lieta e benigna e con soaue sguardo e con fauoreuole aspetto a lui si volse. Ma la prima spositione vuole che incontrando il P. M.L. in quello medesimo luogo, a quello medesimo tempo, & a quella hora istessa che di lei a principio s'innamorò, che fu rara sorte, perche graziosamēte gli si mostrò tutta dolce e pietosa, fece il Son. dicendo ch'egli veramente amò sempre, et ancora ne la men fresca etate amaua, & era per amare piu di di in di il dolce luogo, ou'egli souente per isfogarsi andaua, quando era vinto dal dolore: Ne meno fermo egli era d'amare la stagione, e'l giorno, e l'hora che s'innamorò. & era per amare piu M.L. che nel suo bellissimo viso gli daua santi e casti essempi, ch'a ben fare lo'nfiammauano. Ma mirabil ventura fu, che'l luogo, il tempo, l'hora, e M.L. che furon prima radice e principio de l'amorosa vita, uedesse insieme, e per fermo fa tanto il podere, ch'accolse amore soura di lui, ch'egli tosto morto ne sarebbe la, oue piu viuere disiaua, se non che ella benigna & humana mostratalili, coll'amoroso disio gli accrebbe la speranza, che suole pascere e sostenere gli amanti. I amai SEMPRE, con amoroso costume parla, Et amo FORTE, fortemente e molto. aumentando il dire, si come Amore ne ua crescendo, ANCORA in etate men giouenile; ma il vero è ch'Amore suole in noi hauer piu forza, com'egli disse altroue, Ne l'era sua piu bella e piu fiorita: E son p amar piu di giorno in GIORNO, qui a. treis colle parole ua egli auanzādo, si come lui in lui auanzando amore, Quel DOLCE per lo soaue refrigerio, che ne sentia mirandolo, LVOGO, oue a principio imitando M.L. di lei s'innamorò, Altri intendono del luogo, ou'ella peraventura un di tutta lieta e fauoreuole a lui si volse, si come par che parli nel Sonetto, Auenturoso piu d'altro terreno, OVE, nel qual luogo SPESSE, molte FIATE, volte TORNO per

isfogarmi

isfogarmi e per refrigerarmi PIANGENDO, allhora ch'io piango, o pure PIANGENDO, isfogando il dolore col pianto, che non sia gerundio, ma simile a quello, Vado piangendo, sospirando, cantando, si come Virgilio disse, Cantantes licet vsq; minus via lædet eamus, non disse cantando: per che non è gerundio: onde noi vsiamo le voci cantando, sospirando, e simili, hor come gerundi, & hora in vece de le Romane particelle, cantantes, suspirantes, che sono piu tosto nomi simili al participio. Quando AMOR, l'amoroso affetto M'ACCORA m'attrista, e pone in doglia il cuore, come se à quel dolce luogo fosse apparecchiato e presto il conforto d'ogni sua pena E son FERMO, come p adietro, D'amare il TEMPO la stagione, che fu d'Aprile, e'l giorno, che fu il sesto del detto mese, E l'HORA, che fu prima di quello di. Altri intendono del tempo e de l'hora che M.L si volse cortesemente a lui con gratioso asperto. ma non responde si bene questa spositione al seguente Verso, Ch'ogni vil CVRA ch'ogni vil pensiero MI LEVAR, mi tolsero D'INTORNO, da gliocchi forse, e da li orecchi, perche ne vedere ne vdire curaua altro, che M.L. Di cio fu cagione il tempo, e l'hora che s'innamorò, come egli disse ne la Canz. Verdi panni. Ma l'hora e'l giorno, ch'io le luci aperli Nel bel nero e nel bianco, Che mi scacciar di la dou'amor corse, Nouella d'esta vita, che m'addoglia, Furon radice. E PIV son fermo, oueramente E son fermo d'amare piu COLEI, M.L. come prima cagione; onde ne la detta Stan. de la medesima Canz. segui dicendo, E quella in cui l'etade nostra si mira. Lo CVI, con tutte le particelle d'una syllaba si puo giungere l'articolo Lo, lo mio caro consorto, lo cuor, lo cui, loqual è in me dapoi ch'io vidi quel che pensier non pareggia. Vsasi ancora sempre colle uoci comincianti da s giunta con altra consonante: sueptura, sforzo, spirito, spento, sguardo, smeraldo, scinto, shello, scalza, sbandito, Bel VISO, de laquale il bel viso ADORNO, e pieno di celeste lume COI suoi ESSEMPI d'honesta virtute M'INNAMORA, & intende di ben FAR, imitando gliatti suoi casti e laudeuoli, si come ne la Cāz. Gentil mia donna io veggio Nel muouer de vostri occhi vn dolce lume, Che mi mostra la via, ch'al ciel conduce, E questa è la vista ch'a bē far m'induce, E che mi scorge al glorioso fine, Isforzandosi l'amante farsi a la cosa amata simile, & ogni suo bene confessando indi hauere: Ma chi PENSO potrebbe il Poe. hauer detto, ch'egli amò sempre, & amaua forte ancora, & era per amare piu continuamente, affine che non paresse hauer bi fogno di piu ardente sprono, Nondimeno Amore per vincerlo con forza maggiore volle, ch'ad un tēpo, ad un'hora, in vn medesimo luogo, com'a principio, uedesse Madonna Laura, onde merauigliando dice, Ma chi pensò MAI, come se dir volesse, io per me non lo pensai giamai, VEDER co gliocchi, Altri espongono col pensiero, tornandoli a mente, Tutti insieme questi dolci NEMICI, il luogo, il tempo, l'hora, Madonna Laura, che furon cagione de la dolce sua pena Bello temperamento è, Dolci nemici, perche a dolce affanno ricondotto l'haueano, Per assalirmi il CVOR, Sta ne la Metaphora de nemici, cio è per dolcemente farmisi nel cuore sentire, Hor QVINDI, di la, Hor QVINCI, di qua; cio è d'una parte il luogo, da l'altra il tempo e l'hora, da l'altra Madonna Laura, CH'I, iquali dolci nemici Io tant'AMO: humano costume è amare i nemici. Indi si uolge ad amore dicēdo, Amor con quanto SFORZO e podere hoggi mi VINCI facendomi vedere insieme tutti i miei dolci nemici: & in confermare che lo sforzo grande fosse, soggiunge, E se non ch'al DISIO amoroso, che mi giunge veggendo tai nemici, Cresce la SPEME mostrandolisi pietosa in atto Madonna Laura, I cadrei MORTO per lo sforzo d'Amore, OVE, in quella parte, ne laquale mirando lei uiuer piu BRAMO, disio, Qui notate che lo sfrenato disio consuma l'amante, e talhora impensatamente per lo'nsopportabile impeto l'oecide. Ma la speranza si fa a lo'ncontro a sostenere il cuore, che nō pera. Onde il disio temperato da la dolce speme uiue lungo tempo.

Io haurò sempre in odio la fenestra,
Onde Amor m'auentò gia mille strali;
Perche alquanti di lor non fur mortali:
Ch'è bel morir, mentre la uita è destra.
Ma'l sourastar ne la prigion terrestra
Cagion m'è lasso d'infiniti mali:
E piu mi duol, che fien meco immortali;
Poi che l'alma dal cor non si scapestra
Misera; che deurebbe esser accorta
Per lunga esperientia homai, che'l tempo
Non è, ch'indietro uolga, o chi l'affreni.
Piu uolte l'ho con ta' parole scorta;
Vattene trista; che non ua per tempo,
Chi dopo lassa i suoi di piu sereni.

IL Poeta tutto cangiato da quello, ch'egli era i prima, nō possendo i tormēti amorosi piu sostenere, cōciosia che d'etate men giouenile fosse, si sdegna, e muoue à grauissima passione dal misereuole suo male, e da la cagione; laqual è, che le saette, ond'egli fu grauemēte ferito, nō furono mortali: E che la uita non di bene, ma d'infiniti mali cagione gli era; iquali tāto piu dolore gli apportauano, perche erano immortali; ne si liberaua l'anima da la corporea prigione; bēche per lunga proua dourebbe esser accorta ad vsirne, hauendolane egli piu uolte ammonita. pero dice Io haurò sempre in odio la FENESTRA, intendendo le fenestre de gliocchi, e pigliādo il numero del meno per quello del piu, oueramente la fenestra, onde solea mostrarli Madonna Laura, ONDE da laquale fenestra Gia mille STRALI, molte & infinite saette, ponēdo il numero finito per lo'nfinito, M'AVVENTO mi tirò, la particella è metaphorica, perche ne le saette sono le pēne, onde tirate par ch'elle uolino in guisa di uento, oueramente, che la metaphora sia dal uento, perche uolano

com'il uento,onde si dice Latinamente uolatile ferrum;Perche ALQVANTI, perche alcuni al meno,che gia bastauano a darli estrema morte,Di LOR strali Non furono MORTALI, ch'occi so l'hauessero:& è questa cagione piena di compassione e di sdegno:Ch'è bel morir quando la uita è DESTRA e felice:& è la cagione perche haurebbe voluto morire a primi colpi innanzi che fosse da tanti affanni souragiunto.Questa sententia è bellissima e detta da molti scrittori,che'l morire alho ra è bello,quando la uita è destra e lieta,e non quando è piena di miserie,dicendo,che la morte si dee preporre a la vita,non pure quando per lei s'esce di pena,ma quando la fortun'ha fatto l'ultime sue forze ad inalzarti nel colmo de la gloria,per non cadere in stato piggiore. onde dice il Poe.che'l morire quando la uita è destra,è bello e felice, ma uiuer troppo a lo'ncontro è cagione di molt'affanni. Ma il sourastare ne la prigion TERRESTRA nel corpo terreno, ch'è secondo i Platonici prigione de l'anima,Cagion m'è, LASSO, sospiro pieno di compassione, D'infiniti MALI & affanni, hyperbole ueramente carca di passione.E benche la uita gli rincrescesse,pur li dolea piu, che seco i suoi mali erano per non scemare giamai.E piu mi dole, CHE miei infiniti mali FIEN, saranno Meco IMMORTALI,che per mia grande pena ne io morro mai,ne meco i miei mali:lequai pa role à meraviglios compassione muouono,mostrando hauer tãto dilio di morire, ch'a lui parea che seco eterni fossero i suoi tormenti, POI CHE, perche L'alma dal CVOR, ou'ella è posta e lo cata,come in suo principale seggio per la sensitiua e uitale potentia, perche la mente non ha certo e determinato luogo nel corpo,Non li SCAPESTRA, non si scioglie,bẽche sciolta esserne deureb be per tanti affanni sofferti.Il uerbo scapestrare uiene da la particella capestro di notissima significã za,e si come incapestrare significa legare,cosi scapestrare e per la priuatiua sciogliere: MISERA, esclamatione dogliosa,ouero riprensione non senza passione, Che dourebbe esser ACCORTA, hauendo sofferto tanti affanni,Per lunga ESPERIENTIA per lunga pruoua HOMAI, che gia lungo tempo amato hauea,Che'l tempo non è ch'indietro uolga, di cio deurebbe esser accorta; CHE non è persona o cosa,che uolga indietro il tempo,perche il tempo passa, e passato non si puo rihauere piu,ne si puo fare tanto,ch'egli torne al primiero corso : ch'a dire il uero il Poeta fu troppo li eto a principio;ma poi che fu ne gli affanni inuolto,non potè mai ritornare a tranquillo stato. onde p tanta e si lunga pruoua accorta esser ne douea,& auuedutasene scapestrarsi dal corpo:O chi l'AF FRENI, che non uada piu oltra con infelice corso:Alcuni espongono, O che lei anima affreni e ri tenga da l'amoroso dilio.Ma il meglio è si riferisca al tempo,essendoui la O:Rt in cõformare, ch'esser ne accorta douea oltra la longa pruoua,soggiunge,Piu uolte l'HO, lei ho,intendendo l'anima, Cõ ta parole SCORTA, ammonita,E le parole sono queste,Vattene TRISTA, meschina anima;la qual uoce è vsata da le donne quando infelici si chiamano;cio è partiti dal corpo e uanne a l'altra uita: CHE: perche non Va per TEMPO: a buona hora Chi DOPO: adietro Lascia i suoi di piu SERENI: piu tranquilli e lieti:quali egli i suoi lasciati adietro hauea.

Si tosto come auuien,che l'arco scocchi,
Buon sagittario, di lontan discerne
Qual colpo è da sprezzare, e qual d'hauerne
Fede, ch'al destinato segno tocchi.
Similemente il colpo d'e uostr'occhi
Donna sentiste a le mie parti interne
Dritto passare: onde conuien ch'eterne
Lagrime per la piaga il cor trabocchi:
E certo son, che uoi diceste alhora,
Misero amante, a che uaghezza il mena?
Ecco lo strale, ond'amor uuol ch'e mora.
Hora ueggendo come'l duol m'affrena,
Quel, che mi fannò i miei nemici ancora,
Non è per morte, ma per piu mia pena.

Estendosi il Poeta doluto, che l'amoroso colpo non l'hauesse occiso : qui ancora dolẽdosene dimostra la cagione,ch'egli non ne perisse;esser il temperamento de la doglia colla dolcezza:peroche'l dolce ardore l'haurebbe ricondotto a morte:ma il do lore l'affrenaua che nõ l'occidesse. onde fa comparatione tra il buon sagittario e Madonna Laura : il buon sagittario, tosto ch'esce la saetta da l'arco, discerne s'ella tocchi il segno o no. cosi M.L:to sto che da begliocchi uscio l'ardente e dolce sguardo:conobbe che giunger do uea nel cuore ; e stimò ch'egli morir ne douesse.ueramente il giudicio fu den tro e perfetto:che'l soaue ardore occider lo consumando douea:che s'egli non au uenne cosi,ne fu cagione il dolore ; che lo raffrenaua:perche maggior pena sen tisse eternamente muendo in graue tor mento. ond'egli dice:: Si:coli: TOSTO: presto: COME: Latinamente:ut pri mum:& cum primum:cio è tosto che:& il come significa tẽpo qui:e uale quello,che la ut latina par ticella:Auuien che l'arco SCOCCHI: mandi suor la saetta:Buon SAGITTARIO: arciero: o il medesimo che tira:ouero alcuno altro;che sta a uedere Di LONTAN: lungi dal segno: DI SCERNE; comprende e conosce:Qual colpo è da SPREZZARE: da stimare vile ; e uano:e che non giunga al termine:E qual colpo è d'hauerne FEDE: da credere ch'al DESTINATO: al proposto e dissegnato SEGNO al termine,oue destinato & indrizzato hauea il colpo. I Greci lo chiamano *σκοπον* perche iui miriamo,noi lo dichiamo segno:come quello:che segnato habbiamo: oue tirar si debba. SIMILEMENTE: cosi parimente o Donna SENTISTE: conosceste: il sentire benche sia commune a tutti i sentimenti:nondimeno il Poe. non loda al sentimento di fuo ri;ma solamente a quello da dentro.Il COLPO: lo sguardo soaue D'e uostr'OCCHI leggiadri

Dritto passare a le mie parti INTERNE, da dentro,la,ou'è il cuore: ONDE, per loquale col po conuien che'l cuore TRABOCCHI, versi e mandi fuori rapidamente Per la PIAGA fat ta da lo sguardo,che si come l'altre piaghe versano sangue,q̃sta versaua lagrime, ouero l'ordine sia, Onde per la PLAGA, per cagion de la piaga fattami da quello colpo,conuien che trabocchi il cuo re eterne LAGRIME, ch'io pianga sempre.poi dimostra che giudicasse M.L.deuer fare il suo dol ce sguardo giunto nel cuore dicendo,E certo SON e non dubito ,con tanto podere vscio il colpõ. che VOI donna Diceste ALHORA, che'l colpo vscio,Misero AMANTE, misereuole isclа mare di Madõna Laura uerso lui,A che VAGHEZZA, a che disio di mirare i begliocchi, si eran dolci soaui,il MENA, adduce,come se dir uolesse,che'l mena a morte.Ecco lo STRALE, tiran do dicea,q̃sto è lo strale,come cosa inopinata,cio è ecco lo sguardo, ONDE, del quale Amor uuol CHE esso Poeta MVORA, che per lo soaue ardore morir ne douea.nondimeno egli non auuen ne cosi,non che'l giudicio di Madonna Laura fallasse;Ma perche amore tempra il dolce coll'amaro, e'l caldo piacere col freddo dolore:che si come l'arsura da la gelata paura era affrenata, cosi il piacere de soaui sguardi da la doglia amorosa:ilquale temperamento era cagione ch'egli mai sempre auuĩ passe,e uiuesse in pena:ond'egli ne la Canzone:Perche la vita è brieue, Dunque ch'io nõ mi sfaccia, si frale obbietto à si possente fuoco,Non è proprio ualor,che me ne scãpi;Ma la paura un poco,Che'l sangue uago per le uene agghiaccia,Risalda il cor perche piu tempo auampi:E ne l'altra,Qual piu di uersa e nuoua,parlando de le due fontane,che sono ne l'Isole fortunate,simil fortuna stampa, Mia ui ta,che morir poria ridendo Del gran piacer,ch'io prendo,Se nol trattenessen dolorosi stridi. però sog giunge,Hora VEGGENDO, hora ch'io ueggio,Come'l duol m'AFFRENA, ch'io nõ pera de l'ardente piacere,che'l soaue sguardo m'apporta:bẽche come uuol inferire M.L.giudicasse, ch'io per la dolcezza de suoi sguardi ardendo morir douessi,Quel che ANCORA, a questo tempo Mi fan no i miei NEMICI, gliocchi nemici,perche lo consumauano troppo grauemente, cio è il ferirmi i begliocchi co i soaui sguardi.Non è per MORTE, ch'io ne muoia, perche il dolore m'affrena,si come non m'occise il primo sguardo,ma per PIV, per maggiore mia PENA, perche non possen do del gran diletto morire,ne portare il graue tormento,e disiando uenire a morte m'accresce pena, o pure quel che gli faceuano gliocchi suoi nemici,era d'una parte il dolce sguardo, da l'altra il fiero raggio di doglia cagione:ilquale temperamento era per sua pena maggiore:pero che non morendo ne piu tempo in doglia uiuea. Vn'altra sposition communemente ui si suole dare, che'l giudicio di M.L.fosse uero;esponendo che MVORA non di morte,che caua d'affanno altrui,ma d'eterna mor te,viuendo egli in sempiterne pene:E quello, Come'l duol m'AFFRENA, mi consuma & affligе di libertate amore priuandomi con doloroso freno.perche rimesso e chiotto si dice l'afflitto e meschi no.Non è per MORTE perch'io morendo vscisi d'amorosi tormenti.ma la prima sposition è mi gliore e piu risponde al Sonetto.

Poi che mia speme è lunga a uenir troppo,
E de la uita il trapassar si corto;
Vorreimi a miglior tempo esser accorto,
Per fuggir dietro piu, che di galoppo.
E fuggo ancor cosi debile e zoppo
Da l'un de lati, oue'l desio m'ha storto,
Securo homai;ma pur nel uiso porto
Segni, ch'io presi a l'amoroso intoppo.
Ond'io consiglio uoi, che siete in uia,
Volgete i passi; e uoi, ch'amore auuampa,
Non u'indugiate su l'estremo ardore:
Che perch'io uiua; di mille un non scampa.
Era ben forte la nemica mia;
E lei uid'io ferita in mezo'l core.

Molto q̃sto Sonetto a dire il uero molto risp̃de a q̃llo, Amor con sue promesse lu singando. Nulla dimeno ar dire non ho di cangiar l'or dine,che truouo, non essendoui errore manifesto. perche è gia notissima la'n costantia de li amanti. Il Poe. adunque trouandosi, come s'è detto, in dogliosо stato,e ueggendo la sua speranza di gioi re de l'amato obbietto lungamente tar dare,da l'altra parte la uita rattamente fuggire,& in brieue corso finire, duolsi che di cio prima auuedutosi non sia per tornare uelocemente adietro di la,oue l'amorosa speranza il menaua : Ma ben che malageuole il ritornare in dietro gli fosse,per esser fatto infermo e debole e zoppo dal lato manco;pure fuggia secu ro e libero de l'affanno amoroso, ancor che portasse nel uiso i segni del mal pas sato.onde si uolge à coloro, che entrati erano ne l'amorosa uita, & a quelli che piu dentro ritrouandouisi auuampaua no:che non tardino al fine,quando ritornare in dietro non potrebbono:che bẽch'egli saiuo uscito ne fosse,nientedimeno di mille un non ne scampa:e la sua e d'amor nemica M.L.al fine pure fu amorosa mente ferita in mezo il cuore. POI CHE, perche Mia speme è troppo LVNGA, e tarda A VENIRE in effetto,ch'io gioisca del bel uiso amato, E de la VITA nostra mortale il TRAP PASSAR, il corso è si CORTO, si brieue,perche brieuemẽte passa e si termina il uiuer nostro, onde finir potrebbe prima,che la speranza arriuasse,& usa li antitheti lungo e corto, si come Hora tio altresi dicendo, Vitæ summa breuis spem uetat inchoare longã,& altroue,spatio breui spem lon gam reseces;Iquai duo luoghi il Poe.allegò ne la exvij.Epist.de le Familiari ad Olympo scriuendo; Vorreimi esser ACCORTO & auueduto di cio,e de l'errore mio,che'ndarno e lungamente spe raua,e che la uita mancar potrebbe innanzi,che la speranza uenisse;A miglior TEMPO, quando

era io piu fermo, e'l fuggire non m'era si malageuole, Per fuggir DIETRO, per tornare in dietro da l'obbietto, a che la speranza mi spronaua per l'amoroso camino, Piu che di GALOPPO, a corso ueloce e steso, il galoppo non è tutto corso, ma quasi mezo tra il correre e l'andare; E, ma, benche habbia tardato, ne sia cosi fermo come prima, pur Fuggo ancor cosi debile e zoppo da l'un de lati, OVE, nel quale il DISIO, l'affetto amoroso, m'ha STORTO, inchinato, cio e dal sinistro, ou'è il cuore, à dimotare, che si come per lungo morbo resta il difetto nel membro offeso, cosi per la lunga passione il cuore etiãdio liberato rimane debole, e molto inchineuole á l'amorose fiamme, E muoue qui a passione da la debolezza de la parte offesa, securo HOMAI de l'amoroso affanno: ma non era securo nel Son. Se bianche non son prima ambe le tempie, dicendo securo nõ saro, bench'io m'arrischi Talhor, dou'amor l'arco tira & empie, Ma PVR, bench'io sia libero, Nel uiso porto SEGNI, la pallidezza e'l colore smorto; Ch'IO, iquali segni io PRESI hebbi A l'amoroso INTOPPO, incontro, cosi nel Son, Amor con sue promesse lusingando, E come uero prigioniero afflitto De le catene mie gran parte porto, E'l cuor ne ginocchi e ne la fronte ho scritto: E come lui, cosi qui conferma, che ne l'amoroso staro sua pena fosse grauissima, ne ben'ageuole a ritrarsene. Intoppare è ne l'andare quei, che il uulgo dice qui tra noi introppicare, e nel parlare quello, ch'e Latini dicono balbutire, però com'huomo, che ab experto l'amorose frode intende si uolge a gli amanti dicendo loro, ONDE io, per laqual cosa io gia libero e securo Consiglio VOI amanti, CHE, iquali Siete in VIA, cio e ch'entrati siete ne l'amoroso camino, Volgete i PASSI, non andate piu oltra, ma tornate adietro, che quanto piu innanzi si ua, tanto meno ageuole è il ritrarsene, che egli è prouerbio antico ἀρχὴν ἁμῶχαι πολλῶν ἥτελευτυῦ, rimedio a principio e uia miglior che nel fine. E consiglio uoi altri amanti, che siete piu dentro de la uia, Ch'AMORE, iquali amore AVVAMPA, nõ che incende, tanto oltra ui ritrouate, Auuampare e sciolta mente si dice, e transitiuamente, perche il Poeta dulse, Risalda il cuor perche piu tempo auuampi sciolta mente; E qui ch'amor auuampa transitiuamente, si come molti altri uerbi, Auuampo, Ardo, Agghiaccio amando, & amore m'arde, m'auuampa, m'agghiaccia, Non u'INDVGIATE, non tardate, nõ aspettate, poteua dire anco indugiate senza la ui e sciolta mente su l'estremo ARDORE, in fin a l'ultime fiamme, quando sarete del tutto arsi e consumati da l'amoroso disio; che sarebbe quasi impossibile a liberarsene, ottimo cõsiglio: perche à principio contrastar debbono coloro, che sono gia in camino: gli altri traportati si oltra, ch'auuãpano, ben che piu duro sia a scamparne, nõdimeno isforzarsi debbono di ritrarsi da il pericoloso stato, nõ aspettando, che giũgano a termine, che dal fuoco liberarsi non possano, si come fanno gli infermi, ch'a principio ageuolmente potrebbono guarire, indugiando poi, a gran pena. E tardando al fine, il piu de le uolte ne muoiono. Ma potrebbesi dire, e tu Poeta, non ne scampasti, benche t'indugiasti in fin à qui su l'estremo ardore, uero è dice egli, ma rarissima uentura, ne senza grandissima fatica, come uuole inferire, CHE, perche, PERCHIO, bench'io VIVA liberato da tanto affanno. Di mille un non SCAMPA, non se ne libera uno di molti confirma poi questo coll'esempio de la sua dolce nemica, & è l'argomento dal maggiore al minore. Era BEN assai FORTE, e ualorosa contra colpi d'amore, com'egli piu uolte ha detto, La nemica MIA e d'Amore Madonna Laura, E, nondimeno, si come la Atque apo i Latini, LEI Madonna Laura intendendo, Vid'io, a maggior fede, FERITA di saetta amorosa, In mezo il CVORE, non gia d'intorno, ma nel fondo, ou'ha maggior forza l'amoroso affetto, conferma adunque il Poeta qui, che Madonna Laura fosse unita d'amore, si come ella parlando l'afferma nel secondo Capitolo del Triompho di Morte: A io'ncontro nel Triompho di Castita, e in quel d'Amore, uuole che per l'honesta di lei disarmato egli fosse, ma douete intendere ch'ella uincesse amore, che nacque d'occio e di lasciuia humana: & a lo'ncontro uinta fosse da buono & honesto amore.

Fuggendo la prigione; ou'amor m'hebbe
Molt'anni a far di me quel, ch'a lui parue;
Donne mie lungo fora a ricontarue,
Quanto la nuoua libertà m'increbbe.
Diceami'l cor, ch'e per se non saprebbe
Viuer un giorno; e poi tra uia m'apparue
Quel traditor in si mentite larue;
Che piu saggio di me ingannato haurebbe:
Onde piu uolte sospirando in dietro
Disse; oime il giogo, e le catene, e i ceppi
Eran piu dolci, che l'andare sciolto.
Misero me, che tardo il mio mal seppi;
E con quanta fatica hoggi mi spetro
De l'error, ou'io stesso m'era inuolto.

RIsendosi il Poeta, come ueduto habbiamo nel Sonetto di sopra ritratto da l'amorosa uita, non guari di tẽpo fu i libertate, che troppo altramente rincrescẽ to gliene, ritrouasse al primiero stato per un dolcemente finto sguardo di Madonna Laura, o per due soauissime riuolte de begliocchi onde indrizzando le parole ad alcune, o i ne consapeuoli forse del suo amoroso disio, dice loro. FVGGENDO, mentre io fuggia La prigione, OVE, ne la quale amor m'HEBBE, mi tenne Molt'anni a far di me ME, a questo uopo tenẽdomi ui, che facesse di me Quel ch'a LVI, amore istesso intendendo, PARVE, parse e piacque, O donne mie lungo FORA, sarebbe, Fora e del cõmune parlare Italiano, sarebbe è Thoscano, ARICONTARVE, a ridirue, Quanto m'INCREBBE, mi rincrescette La nuoua LIBERTA, ne la quale io era gia suggetto hauendo l'antica

tica prigione d'amore. E dimostrando come gliene rincrescesse, soggiunge, DICEAMI, o donne, Il cuor, ch'E, ch'egli Per SE solo e senza amore Non SAPREBBE, tanto è il podere d'una prescritta usanza, Viuere un GIORNO, hyperbole, che si sa scemando, E poi tra VIA, per la uia mentre io fuggia la sua prigione, Quel TRADITOR, quello ingannatore e pieno di frode amore, M'APPARVE, m'apparse mostrandomisi In si MENTITE, in si false & ingãneuoli LARVE, uista, cio è, che M. L. gli si mostrò nel uolto tutta dolce e piena d'amore, per farlo ritornare a l'amorosa uita, del cui mentito aspetto non s'accorse il Poe. alhora, ch'era non per uero amore, ma solamente per richiamarlo al primiero stato, Larue sono le mascare, per lequali sembianti le uere forme si come altro uiso mostrando, che'l uero, mentiamo, cosi amore ne begliocchi di M. L. con false uiste gli apparue, CHE quel traditore Haurebbe INGANNATO, si pareano di uer'amore ardenti le dolci uiste de begliocchi, Piu SAGGIO, piu accorto huomo di me, ch'a dire il uero, Salomone il piu saggio de Giudei, & Aristotele il maggior Philosopho de Greci, & altri huomini di merauiglioso accorgimento furon ingannati da li amorosi sguardi. Menure quello si dice, che non, perche si creda dire il uero, ma per ingannare altrui, dice bugia sapendo che non è uero quanto egli parla. ONDE, per laqual cosa, quando a l'amorosa uita tornai, ouero quando il cuore mi dicea che senz'amore egli non saprebbe uiuere un giorno, Sospirando in DIETRO, al tempo passato; se'l sospiro fu quando cominciò a pentirsi; che da l'amoroso stato allontanato si fosse, intendiamo il tempo passato in amorose dolcezze, che per lo disio, ilquale nouellamente gliene uenia, sospiraua, Ma se ciò fu ritornando egli a l'amorosa uita da le dolci riuolte de begliocchi risospinto, esponiamo il tempo passato in libertate senza i he piaceri d'amore: perche dolendosene sospiraua. Disi OIME, il sospiro per lo disio de l'amorosa uita, o per lo dolore d'esser uisso senz'amore, il giogo e le catene e i CEPPI, stando ne la metaphora de la prigione, oue sono tali tormenti, Eran piu DOLCI, e piu cari, tanto è il podere di quella poca dolcezza, che mirãdo i begliocchi sentiua, Che l'andare SCIOLTO da tai legami. Misero ME, perche M. L. co i suoi dolci ma finti sguardi sotto il giogo amoroso riconduste il Poeta come sdegnata ch'egli per adietro abbandonara l'hauesse, fu si dura uerso lui, ch'elli tardi conoscendo il suo male & il suo peccato a gran fatica potea liberarsi da l'errore commesso, ch'era cagione, che ella aspra e dura contra lui diuenisse: onde dolendosi de l'esser troppo stato in libertate di ce Misero ME, me miserum Latinamente, Che TARDO, tardi il mio mal SEPPI, cio è d'hauese lasciata l'amorosa impresa: onde il prouerbio fero sapiunt Phryges: E con quanta fatica HOGGI, cominciando ella forse a deporre lo sdegno e l'ostinato rigore, mostrandosi egli doglioso e pentito del suo errore, Mi SPETRO, mi libero de l'ERRORE d'hauer abbãdonata M. L. il qual ostinato errore hauea lei fatta aspra uer lui si, che a liberarsene, cio è, ch'ella gli perdonasse, fu gran fatica; OV'io, nel qual errore io STESSO io medesimo M'era INVOLTO fuggendo l'amorosa prigione con animo indurato e fermato di non tornarui. che'l Poeta con gran fatica di libertate a l'amorosa prigione ritornasse, non si puo dire: perch'egli ha mostro quanto ageuolmente ingannato ui fu ricondotto: Anzi alcun perciò, che cotesto dirsi non dee, esposero che'l Poe. tardi auuedutosi de l'amoroso ingãno, che con false lusinghe de le dolci uiste à l'amorosa uita, onde egli era fuggito, amore l'hauea ricondotto, come del suo errore pentitosi, ch'ageuolmente ingannato fosse, dimostri qui, ch'a grãpena si liberaua di questo inganno, e del suo errore; e perche dura cosa è reuocare gradum superasq; euadere ad auras, si come facilis descensus auerni, pero detto habbia, E con quãta fatica hoggi mi spetro De l'errore, cio è mi libero de l'errore ostinato, e da lo'ndurato affetto, Ou'io nel quale errore di farmi ingannare io stesso m'era inuolto increscendomi la nuoua libertate: benche il Poe. habbia detto che non da se, ma ingannato da quella uista, che piu saggio di lui ingannato haurebbe, ritornasse a la prigione antica. E ueramente la sposition è tale, che se rispondesse a tutto il Son. si come risponde a primi duo uersi de l'ultimo terzetto, nullo dubbio mi farebbe. Quello che gl'altri dissero che'l Poe. parli: come innanzi ch'amasse M. L. fosse ne l'amorosa prigione, & uscitone poi da dolci sguardi di lei ricondotto ui fosse: lascio considerarlo a uoi come si conuenga. Ma in fauor de la seconda sposition fa il Son. Amor con sue promesse lusingando, oue il Poe. dice, Non men'auuidi lasso, se non quando Fu'in lor forza, & hor con gran fatica (Chi'l credera perche giurando'l dica?) In libertà ritorno sospirando. onde alcuni sono d'openione che questi duo Son. debbano stare insieme dopo quello, Perche mia speme è lunga a uenir troppo, che lo spetrare sia metaphoricamente il liberare, fu chiaramẽte dimostroci dal Poe ne la Canzone: Nel dolce tẽpo, quando parla, E dicea meco, se costei mi spetra. bẽche iui piu propriamẽte, essendo egli, come disse, p lo sdegno di lei cangiato' in pietra. Qui s'era inuolto nel peccato d'hauerla abbandonata. ond'ella sdegnãdo, a gran fatica egli si liberò de la colpa e de la pena, che del suo fallire portaua: perche debbiamo considerare, ch'ella ueggendo gir di pari la pena col peccato, e conoscendo com'a lui ne'ncrebbe, e come pentitosi ne'n era, lascio lo'mpreso rigore.

Erano i capei d'oro a l'aura sparsi,
Che'n mille dolci nodi gli annolgea;
E'l uago lume oltra misura ardea
Di quei begliocchi, c'hor ne son si scarsi;
E'l uiso di pietosi color farsi
Non so, se uero, o falso mi parea:
I; che l'esca amorosa al petto hauea;

LA commune openione'è, che'l Poeta nel presente Sonetto discriua quell'habito leggiadro, nel quale a principio ueggẽdo Madonna Laura di lei s'innamoro: p dimostrare à coloro, che si merauigliauano forse: com'elli si forte ardesse per lei, nõ parendo loro cosi bella: com'egli dicea, s'el la nõ fosse hora cosi leggiadra, come da prima a lui parue, non esser merauiglia, che di subito ardesse, hauẽdola si bella:

Qual meraviglia, se di subit'arsi?
Non era l'andar suo cosa mortale,
Ma d'angelica forma; e le parole
Sonauan altro, che pur uoce humana.
Uno spirto celeste, un uiuo sole
Fu quel, ch'i uidi: e se non fosse hor tale;
Piaga per allentar d'arco non sana.

come la dipinge ueduta, ne per tãto scemare l'ardore suo, essendoli le uedute bellezze ne la mente impresse: o come alcuni dicono, per notificarci se per l'età te men uerde non fosse Madonna Laura si bella, com'a lui primieramente si mostrò, quando era giouanetta, non però uenir meno l'amore suo, essendoli fissa nel cuore la imagine di quella beltate, che in lei uide allhora. la spositione è leggiadra e molto accõcia. ma come'l Poe. disse, i che l'esca amorosa al petto hauea, qual marauigha se di subit'arsi? Perche al prĩcipio de l'opra ne mostrò, ch'e gli era nemico d'amore, ne disposto per arder tosto si trouaua, ma nel cuore era ristretta la sua uirtute per fare ini e ne gliocchi sue difese: E come meraviglia non fu, che di subito s'accendesse, se rimase allhora pieno di meraviglia e stupefatto: però se l'ordine, che u'è dato, non è falso, dissero alcuni de nostri Academici, che si potrebbe intendere dal Poe. qui dimostrarsi come lo'ngannasse amore, e'l ricondusse a l'antica prigione: delquale inganno habbiamo nel Son. disopra ragionato: e fu, perche M. L. gli apparue, con meraviglioſa leggiadria, e piena di pietoso affetto, che se quell'habito e quella bellezza nõ fosse hor tale, quale à lui parue, non percio potea liberarsi da l'amoroso affanno, essendo gia finalmente ricondotto. e cosi ben sta c'hauesse l'esca amorosa nel cuore, essendo egli da l'arsura primiera consumato e fatto si arido e secco, ch'a guisa d'esca era disposto a raccendersi ageuolmente. onde nel Son. L'ardente nodo, ou'io fui d'hora in hora, E se nõ fosse esperientia molta De primi affanni, i sarei preso & arso Tanto piu, quanto son men uerde legno: E come l'esca è la materia di che s'accende il fuoco, cosi apo il P. l'amorose bellezze sono l'esca d'Amore: ond'egli nel medesimo Son. E di nuoua esca un'altro fuoco acceso: Ilche non si conuiene forse co la prima spositione: co la secõda si. perche benche uscito de l'amorosa prigione fosse, pure gli erano al petto le fauille ricouerte, e le bellezze di M. L. uelate, e rimesse alquanto, si come dimostrò ne la Ballata, Quel fuoco, ch'io pẽsai che fosse spento. Ma perche ne l'esca ratto s'apprende il fuoco, potrebbesi esporre per la dispositione del cuore acconcio ad infiammarsi Nondimeno in fauore de la prima spositione, perche non le cõtrasti che'l Poe. dica hauer il petto disposto & acconcio ad ardere, è ch'egli disse altroue, perch'al uiso d'Amor portaua insegna, e, Tal presagio di te tua uista daua: che se nel uolto mostraua segni d'Amore, bisognaua che'l cuore disposto fosse a lo'ncendio amoroso. Ne forse fallerebbe chi sponesse l'esca amorosa per le bellezze di M. L. allhora allhora uedute, e tosto impresse nel petto, di che subito amore nel cuore accese l'amoroso fuoco Del Son. gran parte lasciando, perche da se è chiara, alcune parole ispianeremo. Erano i capei d'ORO, Gia diserue l'habito leggiadro e pietoso, nelquale à lui si mostrò M. LAURA, al uento, com'altre uolte, alludendo al nome di lei, che non sappi se del uento, o di M. L. s'intenda. CHE, laquale aura mouendoli, auuolgea loro in MILLE dolci nodi, il finito per lo'nfinito. c'HOR, iquali hora che m'han preso e uinto, o come dice la secõda spositione, ricondotto a l'antica prigione, Mi son si SCARSI, nõ dandomi il dolce lume e'l soaue sguardo. E'l VISO di lei Mi parea non so se uero, o FALSO, se ueramente o falsamente FARSI, che si faceſſe Di pietosi COLOR, mi parea che si mostrasse pietoso non so se da uero, o ch'io me ne'ngannasi; o pur non so, se la pieta uera fosse, o falsa e fitta per ingannarmi. Molto fa questo luogo per la seconda spositione: apo laquale queste furon le mentite larue, mostrandosi fittamẽte pietosa per ingannarlo, benche si puo intendere co la prima, che com'egli disse ne la Canz. Ben mi credea passar mio tempo homai, Ghiocchi soaui, ond'io soglio hauer uita De le diuine lor alte bellezze Furmi in sul cominciar tanto corteſi. L'esca AMOROSA, assai parlato n'habbiamo nel principio del Son. QUAL meraviglia, nulla meraviglia è se la bellezza era meravigliosa e l'atto e'l uiso pieno di pietate, E nel cuore egli hauea l'esca amorosa, che di subito ardesse; ad isgannarti, secondo la prima spositione, se meraviglia ti fosse, ch'egli tanto ardentemente amasse una donna non si bella, com'à lui parue. Sonauan altro che pur uoce HUMANA, sonauano diuina uoce, si come nel Son. Quand'Amor i begliocchi a terra inchina, E i uaghi spirti in un sospiro accoglie co le sue mani, e poi in uoce gli scioglie Chiara, soaue, angelica, diuina: Il parlare è simile a quello de Latini Vox sonat hominem nel quarto caso, onde Virg. Nec uox hominem sonat. E se non fosse hor TALE, si bella e leggiadra, dice la prima spositione, o per l'etate, o ch'io allhora me ne'ngannassi, come forse alcuni stimauano: ueramente secondo l'altra spositione, senon fosse hor Tale ne si bella ne si pietosa, com'a me parue allhora, piaga per allentar d'ARCO, perche s'allenti l'arco Non SANA, cioè l'amorosa piaga non si salda, perche s'allenti e manchi la bellezza e la pieta uedura in M. L. co lequali armi ella mi ferio, si come non sana la piaga fatta da la saetta; benche l'arco poi si rallenti. Il parlare del Poe. è prouerbiale da scrittori antichi usato.

La bella Donna, che cotanto amaui,
Subitamente s'è da noi partita;
E per quel, ch'io ne speri, al ciel salita;
Si furon gli atti suoi dolci e soaui.

QUi sono due openioni, l'una è ch'essendo Mad. L. di qua giu partita & a l'altra uita andata, il Poe. parli seco, cioè la ragione a la uolõtà de la sua mẽte. onde uogliono che'l Son. locarsi debba ne l'altra parte, che

Tempo è da ricourare ambe le chiaui.
Del tuo cor, ch'ella possedeua in uita;
E seguir lei per uia dritta e spedita:
Peso terren non sia piu, che t'aggraui.
Poi che se sgombro de la maggior salma;
L'altre puoi giuso ageuolmente porre
Salendo quasi un pellegrino scarco.
Ben uedi homai, si come a morte corre
Ogni cosa creata, e quanto a l'alma
Bisogna ir lieue al perigliosо uarco.

ragiona de la morte di lei, altri seguẽdo l'ordine, che ritrouano, dicono ch'essendo giunta al fine de la uita mortale, E per quant'egli ne speraua salita al cielo la donna d'un suo caro amico & innamorato giouane, gli scriua dicendoli, che sarebbe homai pur tempo di ritornare in libertate, e per uia dritta de la uirtute espedita, ne intricata, come quella d'amore seguire lei con alte operationi, piu nõ hauendo egli peso terreno, che l'aggrauasse, & impedisse. conciosia ch'essendo libero de l'amoroso incarco, ch'era il maggiore peso, facilmẽte l'altre minori salme e graui diuri di cose mortali diporre potea per salire al cielo a guisa di leggiero & ispedito pellegrino. la cagiõe, perche lieue e scarco seguir lei douesse, era, perche egli quello che per addietro far non potea per lo uelo de l'amoroso affetto e d'altro humano disio, hora di tutte tenebre sgombro, essendo spenta la sua donna, laquale egli forse immorta le riputaua, ben uedeua si come ogni cosa creata conuien che muoia, e quanto bisogna ir lieue senza peso d'errori al passo de la uita mortale per salire al cielo La bella DONNA in caso primo, CHE, laquale in caso quarto, AMAVI, colui intendi, a chi parla, SVBITAMENTE, hauendo rispetto al desiderio de l'amante, a cui parea ch'assai innanzi tempo ella fosse à morte corsa, o perche forse giouanetta morio, S'È partita da noi, de la particella si dicemmo altroue, che leggiadramẽte s'aggiũge al uerbo, tal uolta non apportandoui altro sentimento, che se non ui fosse, onde, s'è detto, uale quãto è detto, s'è partito, in uece di è partito, Talhora ui da non so che di piu, che senza cio il dire parrebbe imperfetto, come qui; parimente hauete à dire de lei Mi e Ti particelle, parto, parti, mi parto, ti parri, uado, uai, me ne uado tene uai. Ma de la Ne altroue si ragionò; Et è SALITA al cielo Per quel, ch'io ne SPERI, com'è la mia speranza e la credenza, ma il parlare è; come dicono i Greci, εἰκαστικοὶ ν, e di congettura. SALITA cosi parla il Poe. senza la G. ma Thoscanamente esser dee saglita dal principio saglio benche non sia bene ageuole a diterminare, se debba porsi la Gli colla La p fare tal suono quale communemẽte ui s'ode: che forse potremmo esser cõrenti de la L sola imitando i Greci: apo iquali hoggi la L quello suona, che tra noi gli; e cosi queilo suono che diamo a la particella egli, s'udirebbe nella elli. SI tanto, & è la cagione perche egli sperasse; ch'ella salita fosse al cielo, Dolci SOAVI, humani e gratiosi, netti, e puri, e degni di celeste guidardone. & è questo modo di parlare chiamato ἄσαι θετον, e dissolutum: da noi si dichi disciolto o disgiunto; che si fa nõ essendoui interposta particella, che congiunga; laquale, perche ne sarebbe il uerso meno ispedito, e men piaceuole, uolendo egli co le parole ancho il mansueto e dolce costume di lei dinotare, da lui fu lasciata. L'usare piu aggettiui senza congiungimento, come rade uolte si fe da Latini, cosi spesso da Greci, e da Thoscani. Tempo è da RICOVRARE, ricoperare cangiata la P nel digama V. e farta la syncopa, per esserne tolta una lettera, ch'è la E. Ambe le CHIAVI del tuo cuore, de lequra li possai fu detto nel Verso; Del mio cuor l'una e l'altra chiaue, de la Ballata Volgendo gliocchi CHE, lequali ella possedeua in VITA, quando uiuea fra noi mortali E T è tempo seguir LEI, la donna intendẽdo ira al cielo, Per VIA, che mena a la celeste uita, Dritta è SPEDITA, non tora & intricata, come l'amorosa: Ma come la uia de la uirtute era spedita, s'ella è spinosa e difficile e fatigosa, come Prodico e'l Poe. in piu luoghi disse? Forse perciò, ch'è senza lo'mpedimento, che ne contende la salute; o pure spedita a rispetto del uiatore., che dee per lei spedito e lieue andare, peso terreno non sia PIV, παραινετικως, perche e l'ãmonisce, che non l'aggraui amoroso peso o altro: Poi che sei SGOMBRO, sgombrato e scareo de la maggior salma, onde li mostra com'ageuolmente non sara peso, che l'aggraui, uolendo egli inferire c'hauendo deposta la maggiore salma d'amore, facilmente potea deporre tutte altre minori; L'argomento è dal piu al meno; PORRE, deponere GIVSO, giù; l'uno e l'altro si dice, come suso e su: benche la prosa piu tosto dice su e giu SALENDO, sagliẽdo. come piu propriamente, si direbbe QVASI, come Vn SCARCO, un leggiero PELLEGRINO, acconcia e diceuole similitudine, essendo noi qua giu pellegrini; la cui uera patria è nel cielo. Ben uedi HOMAI, che sono sparse le tenebre de uani diuiri, che t'ingombrauano la uista de la mẽte, e ch'è morta colei; ch'al creder tuo era degna d'immortale stato, si come a morte corre ogni cosa creata, e quanto a l'anima bisogna ir lieue Al perigliosо VARCO. al pericoloso passo di questa uita, alludendo forse a quello che uolgaremente si parla, che l'anima per gire a l'altra uita, conuien che passi per lo ponte del Capello.

Piangete Donne, e con uoi pianga Amore;
Piangete amanti per ciascun paese;
Poi che morto è colui, che tutto intese
In farui, mentre uisse al mondo, honore.
Io per me prego il mio acerbo dolore,

IN questo pietoso Son. piange il Poe. la morte di Messer Cino da Pistoia, come di persona non pure ne le sante leggi eccellente dottore, ma di leggiadro & amoroso ingegno poeta chiarissimo: & a pianger cõforta le belle e gratiose donne, & amo-

Non sian da lui le lagrime conteſe;
E mi sia di ſoſpir tanto corteſe,
Quanto biſogna a diſfogare il core.
Piangan le rime ancor, piangano i uerſi;
Perche'l noſtro amoroſo Meſſer Cino
Nouellamente s'è da noi partito:
Piangan Piſtoia e i cittadin peruerſi,
Che perdut'hanno ſi dolce uicino:
E rallegris'il cielo, ou'ello è gito.

re,& i corteſi amāti,e le rime, e i uerſi, E finalmente la patria, & i cittadini priuati di ſi caro e gentile huomo. Fu Meſſer Cino de Sighibuldi chiara famiglia da Piſtoia,ilquale ſcriſſe ſoura il Codice dottiſſime ſpoſitioni; e di Digeſti gran parte eſpoſta laſciò; & origine diede a la mirabile dottrina di Bartolo, che fu auditore di lui:compoſe anch'egli Thoſcanamente molti uerſi d'amoroſo ſpirito adorni,ſi come leggiadro dicitore in rime: Ma le parti de bianchi e neri, che in Firenze nate,e per l'altre cittadi ſparſe guaſtauano la Thoſcana,di la e di qua tutto di molti andando in eſtilio, fu egli cacciato fuori de la patria, ſi come Dante,e fuori di lei mori. Erano i bianchi e neri de la parte Guelfa nemica di Gibellini; nondimeno fra loro nacque tanto odio,ch'e bianchi cacciati,ſi giunſero co Gibellini ſeguendo Arrigo Imperatore. Di queſte due parti cagione,e de nomi autore fu Federico Barbaroſſa,che ſuoi ſeguaci chiamò Gibellini,e quei,che'l Pontefece ſeguiuano, Guelfi. Confortando adunque il Poe.a pianger ſeco altrui,muoue a miſereuole paſſione dal deſiderio;che di ſe laſciato hauea la perſona morta,e da la cagione, & aumenta lei replicando piu uolte la medeſima particella dogliosa e lagrimeuole,benche variamente poſta,quanto ſi conuiene a i numeri,& a le perſone,piangere,pianga,piangano. onde egli dice Piangete DONNE, in quinto caſo,E con VOI donne pianga amore,oueramente prima ſi legga,Piangete amanti per ciaſcun PAESE, cio è amanti d'ogni paeſe, Napoletani,Romani, Thoſcani,Lombardi,e finalmente tutti amanti Italiani,e ſtranieri, POICHE, la cagione perche pianger debbano è morto colui Meſſer Cino intendendo,ilquale TVTTO, exaggeratio dicono i Latini, cio è accumulare & accreſcere, INTESE, fu intento, Mentre uiſſe al MONDO, in terra, In farui HONORE, a le donne,celebrando loro belta;a li amanti,laudando l'amoroſa uita, e ben amādo; ad Amore,il podere di lui e la gloria cantando. Ma che non ſi poteſſe dire in lui, ch'ageuolmente con forta chi non ſi duole,dice,Io per me prego il mio acerbo DOLORE, c'ho de la morte d'un ſi caro amico,Non ſian da LVI, il dolore intendendo,le lagrime CONTESE, impedite, per dimoſtrarci,che'l ſuo di ſi acerba morte dolore era ſi forte aſſai;perche egli,quando è molto graue,accora il cuore ſi,che ne piangendo ne ſoſpirando ſi puo iſtogare, E di ſoſpiri mi ſia Tanto CORTESE, tanto largo,cio è mi faccia ſi largamente ſoſpirare,quanto biſogna a diſfogare il dogliosso cuore. Piangan le rime ANCOR, come s'haueſſero ſentimento Coſi nel Epitaphio di Plauto, Poſtquā eſt mortē captus Plautus, Comœdia luget, Scena eſt deſerta, Deinde riſus, ludus, iocusq;, & numeri innumeri ſimul omnes collachrymarunt. PERCHE, la cagione del pianto IL NOSTRO, eſſendo eſſi amici e dicitori in rima l'uno e l'altro, AMOROSO, che ueramente fu d'amoroſo ingegno, Meſſer Cino. E' coſtume fra noi coſi ne lo ſcriuere,come nel parlare,locare innanzi al proprio nome la particella d'honore Meſſere,che ſignifica mio ſignore,com io credo dal genitiuo latino Mis, e'hoggi ſi dice di me,e dal uocatiuo here del nome Herus,che ſignifica il patrone e'l ſignore: Potrebbeſi trarre da l'idioma de Prouenzali,iquali dicono ſire il ſignore:benche Thoſcanamēte ſere ſia quello,ch'apo i Napoletani norato. Ma col ſolo cognome non ſi ginnge tal uoce trouata in honore altrui,che non ſi diſſe mai Meſſer Petrarcha,Meſſer Boccaccio. ben ſi diſſe Meſſer Franceſco, Meſſer Giouanni. Ma col ſolo cognome ſi pone l'articolo,che non ſi da al proprio nome il Petrarcha,il Boccaccio, non il Franceſco,il Giouanni. NOVELLAMENTE, hora,o pur diāzi,& è quello ch'e Latini dicono Nuper, che quello che di nuouo auuiene,non è per adietro auuenuto,S'è da NOI, di q̄ſta uita mortale partito,onde le rime pianger doueano priuate di ſi leggiadro rimatore,come ſe non foſſe chi piu leggiadramente diceſſe. Le Rime ſono le conſonanze & i numeri concordanti, Grecamente ſi direbbono ῥυθμοί. onde credo uenuta ſia la particella Rima,toltane la conſonante,com'è coſtume del Thoſcano parlare,che non ama diuerſe conſonanti in diuerſe ſyllabe. I VERSI uoce commune, coſi a i Latini,come a Thoſcani uerſi. Ma le rime non ſono Latinamente uſate ne Grecamēte, ben c'habbino μοιοτελευτα, che facendoſi ſpeſſo,apo loro piu toſto uitio ſarebbe, ch'ornamento, Al fine dice che Piangа PISTOIA patria di lui, E i cittadin PERVERSI, iniqui,perche l'haueano cacciato fuori dal furor de le parti: CHE, iquali perduto hanno ſi DOLCE, caro e gentile VICINO, cittadino,la uoce è per origine Prouenzale E gia uolgarmente li Spagnuoli Vicini chiamano gli habitatori d'alcuna terra:Ma perche de l'amme gentili,quando da noi ſi partono, come gli huomini s'attriſtano,coſi gli angeli e li ſpiriti beati ſi rallegrano,non poſſendo ſperare altro di ſi laudata perſona,cō chiude, ET, a lo'ncontro intendiate,Rallegriſi'l cielo, OVE, nel quale ELLO, egli Meſſer Cino E' GITO, come per la commendeuole uita di lui può giudicarſi.

Piu uolte amor m'haueа gia detto ſcriui,
Scriui quel, che uedeſti, in lettre d'oro;
Si come i miei ſeguaci diſcoloro,
E'n un momento gli fo morti e uiui.

VOlendo il Poe. dipingere con diceuoli parole il uago impallidire di M. L. & il ſuo, come uedremo nel ſeguēte Sonetto: Finge che piu uolte amore gli hauea detto,che ſcriueſſe quello,ch'elli ueduto hauea mirando M.L.

Vn tempo fu, che'n te ſteſſo il ſentiui,
Volgare eſempio a l'amoroſo coro;
Poi di man mi ti tolſe altro lauoro:
Ma gia ti raggiuns'io, mentre fuggiui:
E s'e begliocchi, ond'io mi ti moſtrai;
E là, dou'era il mio dolce ridutto,
Quando ti ruppi al cor tanta durezza,
Mi rendon l'arco, ch'ogni coſa ſpezza;
Forſe non haurai ſempre il uiſo aſciutto:
Ch'i mi paſco di lagrime; e tu'l ſai.

do M. L. ch'è il diſcolorarſi l'uno e l'altro, e l'apparir morti & uiui in un pūto, e percio dimoſtraſſe quello, ch'egli puone i ſuoi ſeguaci, dicendogli ancora, che egli l'haurebbe potuto ben ſcriuere, come colui, che ſpeſſo prouato l'hauea innanzi, ch'altra cura lo ritraheſſe da li amoroſi penſieri, bench'amore vn'altra volta lo riconduceſſe al primiero affanno. E quantunque li ſguardi di M.L. non lo ferilſero piu forſe, come prima, nondi meno non ſempre douea non piangere, paſcēdoſi egli di lagrime, com'a lui era ſi proua gia manifeſto. Piu uolte AMOR, l'amoroſo diſio col pēſiero M'hauea gia DETTO, quād'io porſi la mano a ſcriuere lo'mpallidire di M.L. e'l mio, che mirando auuenir ſolea, ſcriui, SCRIVI, ripetitione affettuoſa dimoſtrante quanto amore cio diſiaſſe, Quel, che VEDESTI mirando i begliocchi di M.L. quando nel uolto di lei e nel ſuo un color morto appariua, In lettre d'ORO, come coſa meraugliosa e rara e degna che'n lettre d'oro ſcritta ſi foſſe, e tāto piu eſſendo piena d'amoroſo affetto, a cui gli antichi diedero tra i meralli l'oro, ſi come tra le ſtelle il terzo lume; che, come dice Homero, κάλλιστος ἀστὴρ οὐρανῷ ἵσταται ἑσπέρᾳ, Si COME, pone quel che'l Poe. ueduto hauea, I miei SEGVACI, gli amāti DISCOLORO, fo pallidi, ilquale pallore in ſe ſteſſo & in M.L. ſeguaci d'amore ueduto hauea, E'n un MOMENTO, & in un punto GLI, i ſuoi ſeguaci intendendo, FO, faccio MORTI, pallidi & agghiacciati ne l'amoroſo aſſalto, E VIVI, e roſſi per l'amoroſa uergogna, o per l'alma ſperanza non ſenza caldo piacere che dopo l'aſſalto d'amore, l'animo da qualche ſoaue ſguardo confortato riprende ardire. poi ſegue Amore dicendo a dinotare, ch'egli ueduto l'hauea, e che per ciò acconciamente ſcriuerlo potuto haurebbe, Vn tempo FV, prima che dal mio giogo ti foſſi liberato, CHE, nel quale tempo, IL, quel che egli uolea ſi ſcriueſſe, ſentiui in te ſteſſo uolgare ESSEMPIO, ilquale eri uolgare e commune eſſempio A l'amoroſo CHORO, a l'amoroſa ſchiera, cio è tra ſi amāti volgare eſempio de miei meraugliosi affetti; ſi che ſcriuendo quello, che in te ſteſſo ſentiui, baſtera a dimoſtrare com io diſcoloro i miei ſeguaci, e come in un momento gli fo morti e uiui. E, perche detto ha, ch'un tempo ſentiua, ſoggiūge, POI di quel tempo Altro LAVORO, altra oura, altra cura mi ti tolſe di mano, eſſendoli egli forſe indi allontanato, che come uedemmo nel Son. Ben ſapeu'io che natural conſiglio, uegnendo in Italia finſe che fuggia le man d'amore, o forſe per eſſerti dato a la uita contemplatiua, rincreſcendogli hauer ſpeſo in darno tanti anni, come diſſe ne la Canzone. Chi è fermato di menar ſua uira, e nel Sonetto. Padre del ciel dopo i perduti giorni, e ne l'altro, Io ſon ſi ſtanco ſotto'l faſcio antico. Ma gia ti raggiuns'io mentre FVGGIVI, come cantò nel Sonetto. Fuggendo la prigion, ou'amor m'hebbe e ne l'altro, Amor con ſue promeſſe luſingando, oue ne dimoſtra, che nō era ſi toſto fuggito, ch'era da lui raggiunto. E ſe l'arco, CHE, ilquale Ogni COSA quantunque dura SPEZZA, rompe ſcoccando, Mi rendon i begli OCCHI, e ſe l'arme mie, con che ella ti feriua mi rende, non uſandole ella piu verſo te, o per l'etate del Poeta men freſca non ferendolo piu, onde nel Soner. Se bianche non ſon prima ambe le tempie, diſſe, Non temo gia che piu mi ſtrati o ſcempie, Ne mi ritenga, perch'amor m'inuiſchi, Ne m'apra il cuor, perche di fuor lo'nciſchi Con ſue ſaette uelenoſe & empie, o perche lūgi da loro ſi ritrouaua: E come leggiadramente dichiamo rendere l'arme a Marte il guerriero, quando non l'uſa, coſi la guerriera amoroſa ſi dice, che rende l'arme ad Amore, piu non ferendo. Che l'arme d'amore ſian l'arco e le ſaette, è piu noto che dirſi debba; Ma ſe uogliamo iſporle, non è altro l'arco ritorto, che la riuolta de begliocchi, ne altro le ſaette ardenti, ch'e caldi raggi de leggiadri lumi. ond'io, da iquali begliocchi, E LA, doue, e ne iquali Era il mio dolce RIDVTTO, ricetto, non c'hora non foſſe altreſi, ma parla a riſpetto del Poeta quando fu per lui ferito da begliocchi, c'hora nollo feriuano, Mi ti moſtrai, Quando ti ruppi al cuor tanta DVREZZA, La prima uolta che uide Madonna Laura, perche in fin allhora egli hauea contraſtato ad amore con indurato affetto di cuore adamantino, com'egli diſſe ne la Canzo. Nel dolce tempo de la prima etade. E degno fu, che li rompeſſe al cuore ogni durezza l'arco amoroſo, ilquale ogni coſa ſpezza. Forſe NON haurai ſempre gli occhi ſenza lagrime, perche, come nel Soner. Se bianche non ſon prima ambe le tempie, ſi diſſe, Non era ancora ſecuro benche a riſchio ſi poneſſe, o perche forſe quando da preſſo a begliocchi ſi ritrouaſſe potea ritornare a l'uſato pianto. Potrebbeſi eſporre, e, come par, meglio, che'l Poeta perauentura hauendo pace co begliocchi non era da lor ferito e conſeguentemente non piangea. Nientedimeno amor li minaccia, o piu toſto l'ammoniſce, che s'hora i begliocchi non gli faceano guerra, e per cio non piangea, potea ageuolmente ſi tranquillo ſtato cangiarſi, com'è la'ncoſtantia de gli amanti, paſcendoli egli di la rime. onde uuol inferire. ch'egli eſſendo ſtato da lui raggiunto, benche i begliocchi nol feriſſero, nondimeno ſenza indugio ſcriueſſe lo'mpallidir de gli amanti prima, che dal pianto impedito foſſe, dicendo, E s'e begliocchi mi rendon l'arco per non hauer piu guerra ma pace con teco, Forſe non haurai ſempre gli occhi ASCIVTTI, ſenza lagrime: Ch'io, perche io Mi PASCO di lagrime, e paſcendomi di lagrime, conuien che mi rendi quello, di ch'io uiuo, ET V, ἐμφατικῶς, IL, cio è ch'io mi paſco di lagrime, SAL, come perſona che lungo tempo prouato l'hai.

Quando giugne per gliocchi al cor profondo
L'imagin donna; ogni altra indi si parte;
E le uertù, che l'anima comparte,
Lascian le membra quasi immobil pondo:
E del primo miracolo il secondo
Nasce talhor: che la scacciata parte
Da se stessa fuggendo arriua in parte;
Che fa uendetta, e'l suo esilio giocondo.
Quinci in duo uolti un color morto appare;
Perche'l uigor, che uiui gli mostraua,
Da nessun lato è piu là, doue staua.
E di questo in quel di mi ricordaua;
Ch'i uidi duo amanti trasformare,
E far, qual io mi soglio in uista fare.

Ia scriue il Poe. quello, ch'amore piu uolte detto gli'ha uea, che scriuesse, si come discolora gli amanti, con esempio del suo, e di M.L. impallidire. peroche l'amante mirando l'amata persona, al primo sguardo l'imagine di lei gli giunge al cuore: laquale come signora e possenditrice di lui, indi scaccia ogni pensiero, tutta l'imaginatione e tutti li spirti uaghi e diffusi per le membra a se trahendo, onde il uolto e l'altre parti di fuori smorte e fredde ne restano. Indi talhora nasce un'altro miracolo, che l'anima colla sua imaginatione e coi suoi spiriti romiti da se stessa scacciata p l'imagine di lei signora uenuta nel cuore, e tutta riuolta uerso l'amata cosa arriua in lei; & è cagione ch'ella auuedutasi per lo'mpallidire de l'amante, come l'imaginatione di lui sia tutta a se drizzata, l'imagine di lui tosto le giũga nel cuore, come era giunta la sua nel cuore di lui: & opri quello effetto in lei, ch'ella operato haueua in lui: cio è che pallida nel uolto si uegga: Di che dice egli esserſi ricordato in quel di, quando egli auuenne a lui & a M.L. che mirando l'uno e l'altro diuennero smorti. Di si marauiglioso effetto lungamente si ragiona ne l'Academia del Minturno: oue con autorita di Platone si parla, che l'amoroso spirito, ouueramente l'amoroso influsso, ch'abondeuolmente fu da begliocchi nel cuor de l'amante infuso, al fine per gliocchi di lui fuori diffondendosi, cõuien che ne l'amata persona torni. ond' auuiene, ch'amore a null'amato amar perduona, come disse Dan. Quãdo giunge per GLIOCCHI mirando Al cuor PROFONDO, al fondo del cuore, ou'è tutta la uitale e sensitiua de l'anima uirtute, L'IMAGIN de la cosa amata, DONNA possenditrice e signora del cuore, OGNI ALTRA imagine, e pensiero di qualunque altro oggetto, e spetialmente de l'anima stessa, quando ella di se medesima pensa, INDI dal cuore, ou'è la uirtu d'imaginare, si parte, e si scaccia: E le VIRTV, li spirti, che col sangue il cuore diffonde per le parti del corpo, affine che uiuano e sentano, CHE, le quali uirtuti L'ANIMA, che siede nel cuore, COMPARTE, distribuisce, a ciaſcuna parte dando il suo uigore, lascian le membra QVASI, come immobil PONDO, peso, che ne sente, ne si muoue: perche il cuore d'amorosa reuerenza ismisuratamente offeso, e con imaginatione intẽtissima a l'amato oggetto riuolto, tira a se tutto il sangue e li spirti; onde le membra s'agghiacciano tal, che sembrano cosa morta, e senz'anima, non mouendosi, ne sentendo. E del primo MIRACOLO, ch'a dire il uero, benche egli sia natural affetto, pure a chi lo uede pare mirabil cosa; cio è de lo'mpallidir de l'amante il SECONDO miracolo, ch'è lo'mpallidire de la persona amata, Nasce TALHOR, perche non sempre: pero che conuien ch'ella ami; il cui amore suole spesso tardare, bẽch'al fine, come dice Platone, il fato non permetta, che l'amante, e'l buono, e'l rio non sia amato; & ancor ch'ella ami, non souente cangiar si suole: CHE, perche, & ispone il secondo miracolo, la scacciata parte da se STESSA, cio è l'anima colla sua imaginatione, co i suoi spirti; laquale è da se stessa scacciata, essendosi tutta uolta a l'amato obietto si, ch'ella pare, e'l habbi abbandonato il corpo, il quale non sente, ne si muoue: perche egli disse altroue parlando de begliocchi, che mi scacciar di la dou'amor corse. Alhora dunque l'anima e da se stessa scacciata: quando non piu di se stessa pensando, è tutta col pensiero ad altrui riuolta. Altri per la scacciata parte intendono l'imaginationi da l'imagin donna scacciate; lequali sono cagione, che auuedutasi l'amata pſona: come col suo apparire poste in fuga l'habbia, & in questa imaginatione fiso e pien d'amore il cuore hauendo; impallidisca: Ma come da loro stessi erano scacciati: o fuggiuano questi pensieri del cuore: essendo essi fuori mandati per l'imagin donna: Da se stessa puosi ancora congiungere colla particella fuggendo nel medesimo sentimento. ARRIVA: giunge in PARTE: nel cuore de l'amata cosa, perche ella per lo uolto scolorato de l'amante conosce: che l'anima di lui imaginando sia in lei; CHE: onde: Fa uendetta: e'l suo esilio GIOCONDO: perche conoscendo l'imaginatione de l'amante essere in se: uinta d'amoroso affetto uolge il suo pẽsiero uer lui; onde pallida nel uolto ne resta: di che essendo cagione l'anima scacciata, leggiadramente si dice: che faccia uendetta: e giocondo e caro il suo esilio: hauendo ella altresi da lei stessa scacciata l'anima de l'amata persona: e cosi l'uno amante ne l'altro si trasforma. QVINCI di qua e per tal cagione; benche sia auuerbio del luogo: In duo VOLTI de l'amante e de l'amata cosa Appare un color MORTO un color pallido: & è la figura Metonymia: che la pallidezza non è color morto: ma di morto; PERCHE, dimostra la cagione de lo'mpallidire Philosophando, di che Aristotele, & Alessandro ne i problemati assai largamẽte parlarono, Il VIGOR gli spiriti uitali, e'l sangue, CHE, ilquale uigore VIVI e uermigli, GLI, i duo uolti facea, Da nessun lato è piu la, doue STAVA ne in l'uno, ne in l'altro uolto, ou'era prima. E di QVESTO effetto, de lo'mpallidire de l'uno e l'altro amante; questo è quello, ch'egli ueduto hauea, per lo cui esempio amor piu uolte detto gli hauea, che scriuesse, com'egli discoloraua gli amanti, Mi ricordaua in quel di, CH'io quando io uidi TRASFORMARE, cangiar di colore, ouerame̅te trasformare l'uno amãte ne l'altro, si come s'è detto

di sopra, Duo AMANTI, lui e Madonna Laura. E FARE in uista tal. Qual io mi soglio in uista FARE, cio è impallidire: Ma doue disse il Poeta, che'n un momento amore facesse morti e uiui gli amanti: forse in quello uerso inferirlo uolle, che fa uendetta e'l suo esilio giocondo: perche essendo morto l'amante per l'esilio de l'anima, uiuo si fece rallegrandosi de lo'mpallidire de l'amata persona; perche egli conosceua essere amato da lei.

Cosi potess'io ben chiuder in uersi
I miei pensier, come nel cor li chiudo:
Ch'animo al mondo non fu mai si crudo;
Ch'io non facessi per pietà dolersi.
Ma uoi occhi beati; ond'io sofferſi
Quel colpo, oue non ualse elmo, ne scudo;
Di fuor e dentro mi uedete ignudo;
Benche'n lamenti il duol non si riuersi.
Poi che uostro uedere in me risplende,
Come raggio di Sol traluce in uetro;
Basti dunque il disio senza ch'io dica.
Lasso non a Maria, non nocque a Pietro
La fede; ch'a me Sol tanto è nemica:
E sò, ch'altri che uoi nessun m'intende.

Conoscendo il Poe. che per dire i suoi pẽsieri a Madonna Laura bisogno hauea de la lingua, si come nel Son. Perche t'habbia guardato di menzogna, laquale non hauendo tanto ne d'ardire, ne di uigore, ch'a parole agguagliarli potesse, Ella mostraua d'hauerne poca cura fingendo di non hauer notitia del dolore di lui; pcioche ne detto, ne scritto le era, quantunque per li segni di fuori, quando lo guardaua, chiaramente uedesse quale, e quãto egli fosse. Però in questo Sonetto drizzando le parole a begliocchi si dolse di loro; che, bẽ ch'egli tacesse per non potere narrare, o scriuere in uersi i suoi pensieri cosi, com'eran chiusi nel cuore, nondimeno al uolto cangiato ne i primi sguardi, a gli atti dolorosi, a i sospiri lenti e rotti, a la uista del cuore, che traluceua come terso cristallo p li raggi loro, uedeano apertamẽte la sua fede, laquale nõ pero amica gli era, ne utile, come ad altrui, ma piu tosto nemica, non hauendo per lei pietate alcuna di lui M. Laura: onde si sforza mouere a misereuole passione, & addurre a sdegno l'ostinata durezza di lei da la cagione de suoi tormenti, ch'era la sua uer lei amorosa fede, coll'esempio di Maria e di Pietro, a cui giouò grandemente la fede, ch'a lui solo era nemica. Altresi nel Son. L'asso ch'io ardo & altri non me'l crede, si dolse, che'l suo marauiglioso ardore da M.L. chiaramente si uedesse, e nondimeno creduto non fosse, dicendo infinita bellezza e poca fede Non uedete uoi'l cor ne gliocchi miei? Per laqual cosa in dimostrare quãto miserabile fosse il suo stato, disia poter cosi, com'eran nel cuore, esprimere i suoi pẽsieri amorosi; che nascean di dolore per troppa fede sofferto: perche non sarebbe stato animo al mondo si crudo, che com'egli sperasse, per la piera non fosse a dolersi gia mosso. Cosi potess'io ben CHIVDER, dire I miei PENSIER, che m'affligono per l'amorosa fede, ch'io porto a uoi, COME nel cuore LI, essi pensieri CHIVDO, chiusi tengo, cio è potessero le parole quello, ch'è nel cuore, agguagliare. DOLERSI, dolere direbbe l'uso; ma la ragione è, che si dica piu tosto dolersi. perche il principio del uerbo è dogliomi, non Doglio. E quinci uuol inferire che egli diſiaua a lei con parole notificare i suoi pensieri. Poi per dimostrare, che non bisognaua, ch'a lei parlando si discoprissero, affine ch'iscusarli nõ potesse del non hauer pietà di lui, per non esserle narrati i suoi pensieri, si uolge a begliocchi dicẽdo loro, Ma uoi occhi BEATI, perche potete fare beato altrui, ONDIO, da iquali io SOFFERSI, hebbi e portai quel COLPO, lo sguardo ardente, OVE, alquale Non ualse elmo, ne SCVDO, nul lo riparo, che, com'egli disse a principio, benche sproueduto amor lo trouasse, pure l'assalto fu si forte che non pote difendersi, ne prender l'arme al bisogno; Di FVOR, nel uolto, E DENTRO, nel cuore Mi uedete IGNVDO, aperto e chiaramente, che quello, che ignudo n'appare, nõ n'è couerto, ne celato. Benche'n LAMENTI, benche con lamenti il DVOL, la passione del cuore, Non si RIVERSI non si mandi fuori. Leggiadramente, quando ci lamẽtiamo, per la doglia, si dice, che'l dolore si rinuersa in lamenti. Il principale uerbo è uersare, che significa spargere. I begliocchi adunque uedeano il Poe. di fuori come glialtri, ma dentro soli uederlo essi poteano. Glialtri uedeano il uolto smorto e glialteti d'allegrezza spenti, e quinci poteano stimare che'l cuore patisse; Ma essi, perche nel mirare tosto lo cãgiauano, apertamente la passione di lui uedeano. Glialtri nõ poteano stimare quanto e quale fosse il dolore, se con parole espresso non fosse, ellino si, etiandio che si tacesse. Indi conchiude, Adunque basti il DISIO, ch'io ho di poterẽ manifestarui parlando i miei pensieri, si com'essi sono disposti, & ordinati nel cuore, senza ch'io DICA, ancor ch'io taccia i miei pensieri, per non poterli esporre & agguagliare a parole. che com'egli disse nel Son. Perche t'habbia guardato di menzogna, & in altri luoghi, dinanzi a M.L. la lingua non formaua parole, se non imperfette: perche altro che da lui stesso non eran intese; oue al fine conchiude, Sola la uista mia, del cuor non tace; che come, disse Ouidio, Sæpe tacens uocem uerbaq; uultus habet. POI CHE, perche, & è la ragione, perche le debba il disio bastare senza che dica, Uostro VEDER, la uista e lo sguardo uostro In ME di fuori e dentro RISPLENDE, e traspare talmente, che quanto è in me, ui si scopre apertamente, Come raggio di Sol TRALVCE, penetra splendendo In VETRO, ilquale come per lo raggio del Sole tralucente in lui mostra di fuori, quanti colori in sono occolti, cosi il cuore del Poe, per lo sguardo de begliocchi in lui resplendente apertamente mostraua loro i suoi chiusi pẽsieri. Que sta similitudine anch'egli seruò ne la Canz. Si è debile il filo, oue disse, certo cristallo o uetro Non mo

stro mai di fuore Nascosto altro colore, Che l'alma sconsolata assai non mostri Piu chiari i pensier nostri. Et in questo segui il Platonico sentimento ilqual'è, che de l'amãte il cuore si faccia specchio de l'amata persona. Al fine egli si duole manifestamente mostrandoci, perche si mosse a scriuere tai parole. Mossesi egli per notificare a lei il suo disio, c'hauea di mostrarle a parole i suoi pensieri, benche nõ hauesse tanto ne d'ardire, ne di podere. Ma essendo essi a lei manifesti, perche li uedea, si duole, che la sua fede non gli gioue, dicendo, Lasso non nocque a MARIA Maddalena, Non NOCQVE, non fu dannosa a Pietro, ma vtilissima, che la negatione del positiuo tal volta fa l'affirmatione del superlatiuo, come notò Seruio apo Virgilio, La FEDE, perche la fede de la Maddalena fu di tãto podere, che quando ella si gittò a i piedi di Nostro Signore tacita e doglioſa, colui, che co gliocchi diuini apertamente vide il cuore di lei, non solamente n'hebbe pietà perdonandole mille e mille colpe, ma carissima l'hebbe: parimente la fede del vecchio Pietro fu si a grado al suo signore, ch'egli disse a lui, Et ego dico tibi, quòd tu es Petrus, & super hanc petram edificabo ecclesiam meam, oueramente intendiamo, che quando Pietro peccò negando il suo e nostro signore, e per li raggi de lumi celesti, che per gliocchi suoi li passarono al cuore, tosto si pentio, tal che ne pianse amaramente, alhora la fede del cuore di lui trasparue fuori per li sguardi di Christo si, ch'egli non solamẽte meritò perduono, ma il nostro Signore, poi che al cerzo di ritornò in uita, essendo spento, a lui prima, ch'a glialtri discepoli apparue, si caro gli era egli. Ch'a me SOL, laquale a me solo Tanto è NEMICA, perche nulla mi gioua, ne fa ch'ella habbia di me pietate, essendole manifesta: anzi io per seruarla uerso lei si fermamente, ne pato sommo dolore. E sò che NESSVNO m'intende altri che uoi, laquale sola m'intendete. Potrebbesi questo uerso semplicemente esporre, come parte de nostri Academici l'espose. Che soli gliocchi, o sola ella intendesse, cio è conoscesse e uedesse i suoi pensieri e la sua fede: Ma non è tale, che quadri bene colle parole, Ne degno d'un tanto Poeta sarebbe, che tale sentimento essendo sene di sopra abondeuolmente parlato, qui nel fine inutilmente si ripetesse. però uia meglio espofero glialtri, ch'elli dica da lei sola, o da gliocchi intenderli quello, ch'egli uolea inferire per le parole dette, e come a lui solo nemica fosse la fede, che ne a Maria ne a Pietro fu dannosa, e come la sua fede simile egli faceua a quella di Maria e di Pietro: ch'a molti douea parer cosa biasmeuole, si come gia parue. onde parrà souerchio à cercare di sapere quello, che nessuno altro, che Madonna Laura intendea, Nondimeno potrẽmo imaginare, che'l Poeta come detto habbiamo, si trouasse tal uolta in luogo, oue col uolto discolorato, e co gli atti d'allegrezza spenti, e col cuore carco di doglia, per la cui uista i suoi pensieri traluceuano speraua, benche tacesse dinanzi a begliocchi, che la sua fede conosciuta da loro, li cui raggi nel cuore di lui risplendeano penetrando, creasse qualche pietate di lui apo Madonna Laura, si come i diuini sguardi di Christo penetrando nel cuore di Maria e di Pietro, uidero la fede loro, laquale e quanto fosse uer lui, quantunque essi tacessero; e veggendola pietosamente hebbe del doglioso stato loro compassione. Ma ella o fingendo, o non curando, come se i pensieri di lui non conoscesse, perche non li mostraua egli con parole, nulla pietate n'hebbe. L'essempio non è si biasmeuole: com'altri crede, p erche non habbiamo a vedere, se la fede del Poeta fosse cosi laudeuole, come quella di Maria, e di Pietro. Ma basta, ch'essendo egli ardente d'honesto fuoco, e quale è da Platonici e da Theologi commendato, come quelli nel diuino amore eran di somma fede, cosi egli ne l'humano; ilquale come sia degno di laude, assai chiaramente si dimostrò dal Minturno nel Panegyrico d'Amore, e noi ne parleremo ne la Canz. Quel antico mio dolce empio signore,

Io son de l'aspettare homai si uinto,
E de la lunga guerra d'e sospiri;
Ch'i haggio in odio la speme, e i desiri,
Et ogni laccio, onde'l mio cor è auuinto.
Ma'l bel uiso leggiadro; che depinto
Porto nel petto, e ueggio, oue ch'io miri;
Mi sforza: onde ne primi empi martiri
Pur son contra mia uoglia risospinto.
Alhor errai; quando l'antica strada
Di libertà mi fu precisa e tolta:
Che mal si segue cio, ch'a gliocchi aggrada.
Alhor corse al suo mal libera e sciolta;
Hor'a posta d'altrui conuien che uada
L'anima, che peccò solo una uolta.

Essendosi il Poeta lamentato de begliocchi, che la fede amorosa, laquale essi chiaramente uedeano, co i caldi e lucenti raggi risplendendo nel cuore di lui, nulla mercede apo loro trouaua; hora seguendo i suoi lamenti, perche nedea tardare il guidardone aspettato de l'ardente sua fede, si duole grauemente, che benche noia li fosse il tanto aspettare, e soffrire piu non potesse la lunga guerra de sospiri talmẽte, che'n odio hauea la speme e i desiri amorosi, e i nodi, di che era legato il cuore, come di cio cagione, nõdimeno il bel uolto lo sforzaua rinouandogli i primi empi tormenti: perche uiene a scusarsi, come soggiornasse in quella speme, & in ẽlli desiri, ch'a lui erano in odio; perocche era in forza d'altrui, onde alhora nõ egli si potea di cio accusare, ma il bel uolto: bẽ fu a pricipio sua la colpa, ch'essendo libero, per mal guardarsene si lasciò prendere. onde dice, Io son homai SVINTO e stanco De L'ASPETTAR mercede, per hauere si lungo tempo aspettato. E sono homai si uinto De la lunga guerra de SOSPIRI, del lungo affanno, ch'io sento sospirando continuamente per lo disio di giungere al diſiato guidardone, Ch'io HAGGIO, ch'io ho: l'uno e l'altro e principio del uerbo significante hauere: il latino e habeo; & il b cangiandosi in G, ilche si fa spesse

uolte nel parlar Italiano, & addoppiandosi, n'è fatto Haggio colla mutatione de lo E in I, che si disse alcuna uolta habbio seruando la B. cosi di rabies raggia ne fecero i Napoletani, che da molti si dice raiia con i doppiato, si come i Thoscani rabbia, Alcuni altri popoli d'Italia cãgiando lo B e la E in doppio dissero haio, & indi forse haggio cangiata la I in G. Altri, si come parlano i Sessani, toltene le due lettere B & E, dicono Hao; e quinci si fece Thoscanamente Ho, contrahendo le due vocali in una, si come di portão, amão coll'accento aguto ne la syllaba innanzi a l'ultima, porrò, amò coll'accento inchinato ne l'ultima. parimente di portabo, amabo si fece porteraio, ameraio, E quinci porteraggio, ameraggio, mutata la I in G; & indi toltane la G, raddoppiata, e la I liquida poi contratte le due uocali ao, in o inchinato, porterò, amerò. In odio la SPEME, per cui si lungo tempo aspettato hauea lusingheuolmente ne l'amoroso tormẽto ritenuto, Ei DISIRI, iquali si lunga guerra di sospiri fatta gli haueano, e faceano tutto di, Et ogni LACCIO, & ogni legame amoroso, che sono le uaghe bellezze di M.L. ond'egli disse, Fra le chiome de l'or nascose il laccio, E da duo begliocchi, che legato m'hanno; ONDE, del quale Il mio cuor è AVVINTO, legato; perche i deliri con tai nodi mi stringono, e spronano, e sospirar mi fanno: Adunque diresti tu, perche stai piu ne i pẽsieri amorosi, hauendo in odio la speme, e i desiri, e i lacci d'amore? iscusandosi risponde, che, benche cosi egli sia, com'ha detto, nõdimeno era a forza d'altrui risospinto ne i suoi martiri antichi. onde dice, Ma'l bel uiso LEGGIADRO di M.L. CHE, ilquale DIPINTO, figurato Porto nel PETTO, nel cuore, E VEGGIO col pensiero, Oue ch'IO, ouunque io MIRI: onde ne la Cãzone: In quella parte dou'amor mi sprona, Dico, che perch'io miri Mille cose diuerse attento e fiso, Sol una donna ueggio e'l suo bel uiso. La che colla oue, uale quanto la unque. Parimente colla particella quale; perche oue che, e qualche si dice: in uece di ouunque e qualunque: Altresi la chi, e la che raddoppiata: Chichi: e checheː in uece di chiũque: e cheunque: imitãdo i Latini: apo iquali quisquis: qualisqualis: quot quot: ubi ubi: uale quanto quicunque, qualiscunque, quotcunque, ubicunque: benche la chiũque e la cheunque assolutamente, l'una maschilemente, l'altra neutralmẽte sono in uso: si come la chichi: e la checheː massa qualunque che si disse quale ancora: qual donna attende a gloriosa fama; E la qualche: il piu de le uolte col sostantiuo: Mi SFORZA: e spinge e ritiene a forza: ONDE per la forza del bel uolto Ne primi empi MARTIRI: ne i tormenti si fieri: quali furono da prima, rinouellandoli d'anno in anno, com'egli disse: Nel tempo, che rinuoua i miei sospiri: PVR: ancora son con mia VOGLIA: e mal mio grado RISOSPINTO, & a forza ricondotto: bench'io habbia in odio la speme e i diſiri amorosi. Adunque uuol egli inferire la colpa hora non è mia: ma del bello e leggiadro uolto: ch'io porti tant'affanno BEN fu mia la colpa a principio: ond'egli soggiunge: Alhora ERRAI peccai. Quando mi fu PRECISa, tagliata innanzi, e tolta l'ANTICA la primiera: prima che Amor gli ponesse il giogo di seruitute: ouero nobile e naturale, nascendo tutti per antica origine in libertate: ben che il costume habbia addutta la seruitute dopo la prima etate. STRADA uia di LIBERTATE, del libero arbitrio: per laqual io prima andaua; Che mal e con danno si segue cio ch'a gliocchi AGGRADA: piace: si come egli fece seguendo il bel uolto, che tanto piacque a gliocchi suoi: ALHOR: repetitione significante doloroso affetto: dolendoli d'hauer seguito quello, ch'a gliocchi suoi fu tanto a grado: Libera SCIOLTA essendo: Corse al suo MALE innamoratasi l'anima del bel uolto; perche benche il primo assalto d'Amore fosse si forte, che non poteo fuggirlo; conciosia ch'e primi mouimenti non siano in nostro podere nondimeno l'anima potea contrastargli: essendo ella libera; ma perche le piacque mirabilmente il bel uolto leggiadro: non hauendo prese l'arme al primo assalto, fu poi occultamente legata, mentre ella prendea diletto di mirarlo: e cosi queste parole nõ saranno contraposte a quello; ch'egli disse nel principio: oue il primiero assalto significa il primo mouimento. Hora a POSTA: a uoglia D'ALTRVI, di Madonna Laura conuiene, & è necessario: Che uada l'anima. CHE: laquale Peccò sol una VOLTA: quando libera essendo, legarsi lascio. Adunque egli si duole di se stesso alquanto, ch'a principio & una sol uolta errò: Ma piu ne'ncolpa Madonna Laura: ch'a forza e suo mal grado lo risospingea ne i suoi fieri tormenti antichi: Iscusandosi, ch'ancora perseuerasse ne l'amorosa e penosa uita,

Ai bella libertà, come tu m'hai
Partendoti da me, mostrato, quale
Era'l mio stato, quando il primo strale
Fece la piaga, ond'io non guarrò mai.
Gliocchi inuaghiro alhor si de lor guai;
Che'l fren de la ragione iui non uale;
Perch'hanno a schifo ogni opera mortale;
Lasso cosi da prima gli auezzai.
Ne mi lece ascoltar chi non ragiona
De la mia morte; che sol del suo nome
Vo empiendo l'aere, che si dolce suona,
Amor in altra parte non mi sprona;

Perche il Poeta essendo in forza altrui, era suo mal grado risospinto ne i suoi primi empi martiri, come di sopra dolẽdosi ha detto segue lamentandosi, che per hauer perduto la primiera sua libertate, la ragione era uinta da i sentimẽti amorosi, iqua li inuaghiti de le singulari bellezze di Madonna Laura ogni altro obbietto, come men bello, e di minor pregio, hauea no a schifo non pure quei di fuori, che ne uedere, ne udire, ne cercare, ne parlare, ne scriuere d'altro uoleano; ma i pensieri, che non pẽsauan mai d'altra cosa: e quel che muoue, che in altra parte nõ lo spronaua; ond'egli parlando a la perduta libertà dice con sospiro in questa maniera: Ai bella LIBERTA: qui si possono seruare duo ordini; l'uno è Ai

Ne i piè sanno altra uia ; ne le man, come
Lodar si possa in carte altra persona .

bella liberta, come partendoti da me tu m'hai mostrato, quale era il mio stato, quãdo il primo strale, e quel che segue; perche quando fu ferito era libero : l'altro, ai bella liberta, come partendoti da me, quando il primo strale fece la piaga, ond'io non guarrò mai, tu m'hai mostrato quale era il mio stato ; peroche la liberta si parti da lui, quando amor il ferio. E muoue à passione da la fortuna rimembrando il felice stato di libertate, ilquale insieme con lei perdendo, cadde in miserevolissima uita, ne esser puo doglia maggiore a lo'nfelice, che'l ramentarsi tal uolta il buon tempo passato . E chiaramente il Poe. si duole non hauer conosciuto prima lo stato di libertate, nelquale era innanzi che innamorato si fosse. Conobbelo poi che diuenne seruo d'amore, quando ella non potea mica giouarli ; ma piu tosto la rimembranza ne l'occidea: che secondo l'antico prouerbio, non conosce il bene, chi non pruoua il male . Come tu m'hai partendoti da me mostrato quale era il mio STATO, ch'a dire il uero, era non poco felice, ma non conosciuto da lui prima, che perdesse la cara libertate, Quando il primo STRALE, il primo sguardo de begliocchi Fece la PIAGA, m'accese d'amoroso disio, ONDE, dellaquale piaga Non GVARRO, non guarirò, ne sanerò mai, cioè ilquale ardente disio d'Amore sarà sempre in me isponendo poi lo stato infelice, nel quale era caduto perdendo la liberta, e per loquale conosce gia quale fosse la sua uita, quando libera mente & a sua posta andaua, ma non spera homai potersene liberare, soggiunge che da indi in qua la ragione era uinta da sentimenti, iquali tutti spregiauano cioche non era lei : E prima parla de gliocchi dicendo, Gli OCCHI miei INVAGHIRO, diuennero uaghi e disiosi, il uerbo inuaghire è quale il gioire, e si pone co i medesimi casi, ALLHOR, che'l primo strale fece la piaga, SI, tanto De lor GVAI, di mirare i begliocchi cagione de loro guai, Che'l FREN, il gouerno De la ragione, col quale ella si studia moderarli & affrenare, Non uale, IVI, à quel mirar de begliocchi, oueramente à quella uaghezza, & a quel disio di uederli, o come alcuni espongono, a gliocchi inuaghiti, perche è costume del Poe. usare le particelle auuerbiali del luogo in uece de relatiui e de pronomi. E di cio n'è cagione Perch'hãno à SCHIFO, in abominatione & a sdegno, ouero in odio ogni OPERA, ogni effetto MORTALE, essendo le bellezze di M. L. diuine. LASSO con sospiro, & σχετλιαστικῶς, Cosi a uedere beltà celeste & a schifare ogni cosa men bella, Da PRIMA, a principio mirando i lumi soura il mortale corso sereni, GLI, essi occhi auezzai. Indi segue parlando de li orecchi, Ne mi LECE, ne posso, si da prima gli orecchi inuaghiro d'udire il doleissimo nome di lei, ASCOLTAR, intentamente udire CHI colui, che Non RAGIONA, non parla de la mia MORTE, di M. L. e de la beltà principale cagione del mio morire; CHE, perche, e par la del mouimento de la lingua auuezza a nomare solamente M. L. SOL, solamente, o del solo nome SVO, di lei VO, uado Empiendo l'AERE, perche ne l'aere escono le parole, essendo d'aere formate, CHE, ilquale Si DOLCE, si dolcemente SVONA, che per l'aere s'ode, ne altro è la parola, che suono d'aere articolato e moderato da la lingua. Dolcemente adunque sonaua l'aere, essendo a lui doleissima la uoce significante il nome di lei . De gli altri sentimenti da fuori, che sono al numero di cinque non parla egli, perche non s'appartengono al Platonico, & al uero amante. poi ne dimostra come'l sentimento interno inuaghito si fosse di lei : peroche il disio amoroso non sprona ua la mente innamorata à pensar d'altro, ne la uolonta il moueua altroue. Ond'egli dice, AMOR l'amoroso affetto, non amando egli altro che lei, Non mi risospinge, ch'io col pensiero uada, e ch'io mi muoua per gire In altra PARTE, che la, ou'è M. L. cioè in cosa altra da lei ; e tutto questo è del mouimento interno de la mente e de la uolonta : Indi uiene a i mouimenti da fuori posti in operatione. Nei PIE, ne i piedi per accorciamento d'una syllaba ; ouero dal singulare pie deriua piei, si come da piedi, poi toltane la I pie, si come da lacciuoli lacciuoi toltane la L, & indi lacciuo scacciata la I, com'è costume de Fiorẽtini, iquali o togliono la L, o la cangiano in I liquido, di Belli, quelli, caualli, tali facendo Bei quei, cauai, tai ; e senza lo I liquido be, que caua, ta, Sanno altra VIA, che quella, che mena a ritrouare, ouero a cercare M. L. si eran a principio fatti uaghi d'andar a trouar lei ; che etiandio che la uolonta per auentura altroue risospinti gli hauesse, elli non sapeano andare per altra uia, Ne le MAN sanno, il cui mouimento è scriuere le parole ne la mente concepute, le d'amore dettate ; Come lodar si possa in CARTE, scriuendo Altra PERSONA, che Madonna Laura, si erano auezze a scriuerne difficilmente ; che come che talhora il pensiero d'altro conceputo si fosse, elle non sapeano scriuendo altra persona lodare : che spesse uolte auuiene, se per auentura d'altro ragionare, o scriuere uogliamo, la lingua, o la mano parli, o scriua di quello, oue l'ostinato & antico disio guidar la suole .

Orso al uostro destrier si puo ben porre
Vn fren ; che di suo corso in dietro il uolga ;
Ma'l cor chi legherà, che non si sciolga ;
Se brama honore: e'l suo contrario abborre ?
Non sospirate, a lui non si puo torre
Suo pregio, perch'a uoi l'andar si tolga :
Che, come fama publica diuolga,
Egli è gia là : che null'altro il precorre .

MOlte spositioni mi si fanno incontra in questo Son. e ciascuna desidera esser ql-la, che piu acconciamente rispõderli si giudicasse Peroche il Poe. d'arme e di campo parlando, metaphoricamente ne lece intendere del cãpo d'amore, oue gliamanti riuali e concorrenti giostrano uagheggiando co l'arme amorose ; Ne meno forse del campo de le ottime discipline ; nelquale i dotti e studiosi giouani sogliono con aguti argumenti e con presta & eloquente lingua combattere disputando : laquale similitudine egli seruo quando disse, Amerigo, Bernardo, Vgo, & Anselmo, E mille altri ne uidi, a cui la lingua Lancia, e spada fu sempre, e scudo & elmo. per questo sentimento farebbe se'l Poe. scriuesse a nõ so chi Orso da Mompolieri ; ilquale dicono, che fu di buone lettere studioso . La commune spositione è, che qui si parli del uero campo, e de le uere arme di Marte : E par ch'ella

Basti che si ritroue in mezo il campo
Al destinato di sotto quell'arme ;
Che gli da il tempo, amor, uirtute, e'l sangue ;
Gridando, d'un gentil desir auampo
Col signor mio ; che non puo seguitarme,
E del non esser qui si strugge & langue .

diceuolmente quadri se'l Son. fu scritto ad alcuno de cauallieri di quella etate : & acconciarui si puo in duo modi, oueramente intendendo di giostra, o pure di uera battaglia . Di queste spositioni la prima finge, che douendosi ad una festa ritrouare la donna di colui, a cui si scriue, e per qualche impedimento esserui non possendo l'amante di lei, perche egli pensaua i suoi riuali douerui andare, grauemente si dolea, che'l ritrouaruisi gli fosse conteso, credendo forse per la sua lontananza perdere l'amor di lei, e d'alcuno de li auuersari acquistarsi, per questa openione fa che'l Poe. suole parlare de l'amoroso campo in altri luoghi, e quel Verso, Sotto quell'arme, che gli da il tempo, amor, uirtute, e'l sangue : Ma contra lei è l'altro, che, come fama publica diuolga, Egli è gia là ; che non si conuenia l'amor de la donna spetialmente uerso l'amante esser publico. La seconda s'imagina, che non possendo trouarsi nel disputare, oue trouarsi douea Orso, graue doglia ne sentisse. Ma contra le uiene quel uerso, sotto quell'arme, che gli da il tempo, Amor, uirtute, e'l sangue, benche ui si potrebbe acconciare, che piu ualoroso fa altrui la chiarezza del sangue, e la uirtute, e l'amore, & il tempo La terza, che non ritruoua qui parola, ch'allo'ncontro le si faccia, dice, ch'Orso, com'io credo, il Conte d'Angullara, ualoroso caualliero, e leggiadro amante per qualche impedimento nõ possendosi ritrouare alla destinata giostra, oue forse a uedere, come sogliono, esser doueano molte belle, e gratiose donne, e tra quelle, quasi un Sole tra minori stelle, colei, ch'egli soura ogni altra cosa amaua, incomparabile dolore n'hauea, dubitando non solo ch'altri ne lo douesse biasmare, ma forse anchora che la sua Donna lui ne tenesse a uile, & alcuno de riuali, ch'iui peraauentura giostrando mostrarlisi ardito e forte poteua, a grado nouellamente hauesse . Hor questa spositione piu de l'altre lodata da nostri Academici seguẽdo esponiamo le parole, lequali sono queste, ORSO in quinto caso Al uostro DESTRIER, al uostro cauallo, cioè al corpo metaphoricamente, che si come il caualliero ne i suoi mouimẽti usa il ca ualo drizzandolo, ou'egli uuole, cosi l'anima adopra il corpo ne l'operationi sue mouendolo a sua posta ; E come il cauallo si puo raffrenare, che non uada la, oue s'era inuiato, cosi il corpo si puo impedire, che non giunga la, ou'era da la mente indrizzato: ma la mente non puo essere impedita che nõ ua da, ou'a lei piace ; onde il Poe. nel Sonetto, Liete e pẽsose accompagnate e sole, Chi pon freno a gli manti, o da lor legge ? Nessun a l'alma : al corpo ira & asprezza. Altri espongono il destriero per lo disio : pero che Platone i duo nostri desiri fe simili a duo caualli. Ma il parlare di Platone è diuerso da questo del Poe. perciocche egli somigliando l'anima humana ad un carro tirato da duo caualli, e gouernato dal suo rettore, douea per li caualli intendere i disiri, si come per lo rettore la ragione . Ma il Poe. parlando del ritrouarsi presente co l'animo si, col corpo nò, come uolea dire ch'al destriero, cioè al disio por si potesse il freno, che indietro lo riuolgesse ? conciosia che'l cuore esserui non potea, se'l disio menato non ue l'hauesse, dicendo il Poeta che'l cuore gridaua, D'un gentil disir auuampo, E se'l disio torna indietro, torna il pensiero ancora . Si puo BEN, certo & ageuolmente PORRE, ponere Vn FREN, cioè puo esser impedito, CHE, ilquale freno Di suo CORSO, del corso, per loquale s'era egli indrizzato per giungere la, oue il disio lo spronaua, indietro il VOLGA, per che forse era in uia per andare Orso, e per nuouo impedimento uolse il piede indietro non senza sospiri . Ma'l CVOR, l'animo e la mente Chi LEGHERA, con l'accento del dimandare, cioè nessuno lo legherà : Che NON, Latinamente si direbbe ut nõ, o Quin, senon è relatiuo, com'esser puo, Si SCIOLGA si scioglia, perche la mente è libera, e passa il pensiero come sole in uetro, anzi uia piu, peroche nulla il tiene ; Se BRAMA, se disia Honore, e'l suo CONTRARIO, il dishonore ABHORRE, ha in odio, & a schifo, La particella è latina, che senza dubbio del nõ esserui, ne col corpo ne col pẽsiero, biasmo riportarne douea: Adũq; che'l uostro cuore bramando honore è per fermo al destinato campo, si come è di ciascuno ferma openione, Non SOSPIRATE, non ui dolete sospirando, che non ui siate presente col corpo. ALVI, al cuore: Non si puo TORRE, non si puo togliere suo PREGIO, suo honore, ilquale merita der lo suo ualore, ciascuno giudicando lui esser la, e riportarne la uittoria, & il pregio, ilquale è il duono, che si da al uincitore; PERCHE, percioche, ouero per benche Si TOLGA, si toglia L'ANDAR al destinato campo col corpo. CHE, perche, Come fama publica DIVOLGA, com'è publicamente per tutto diuolgato, ciascuno sapẽdo che'l disio uostro sia di ritrouaruisi, ma che'mpedito ui fia l'andarui col piede, EGLI, il cuore è Gia La nel campo si, CHE, spesse uolte là che senza la si locar si suole non con altra significanza, che s'ella ui fosse, ilqual uso souente si truoua apo i Latini nella Vr, Null'ALTRO cuore, o caualliero il PRECORRE, gli ua innanzi, o perche ne l'andare al campo niuno arriui prima, o che nel giostrare, e nel battagliare nessuno l'auanzi, o l'uno e l'altro, la uoce è latina. pero se uoi col corpo esserui non porete, Basti, CHE esso cuore Si ritruoue in mezo il CAMPO, oue si giostra, & oue sogliono per uedere molti cauallieri e donne andare ; Altri intesero del campo d'amore, oue si ragunano i riuali amanti a uagheggiare ; altri del luogo, oue si disputa; Al DESTINATO, al diputato Di giostrare, e del festeggiare, Sotto quell'arme, armato di ql'arme e di quello ualore, CHE, le quali arme, GLI, a lui cuore Da il TEMPO della fiorita etate, quando regna il ualore, ouero il tẽpo

consumato ne lo studio de l'arme, AMOR, lo studio de l'arme, oueramente esso amore, ch'amando la sua leggiadra donna, per lei si studiò di uenir valoroso giostrando, & altre pruoue facendo, che lui glorioso e caro a la sua dõna fare doueano, come diremo nel Son. L'aspettata uirtu, che'n voi fiorina, VIRTVTE, l'habito valoroso per lunga pruoua acquistato, o la uirtu dal cielo datagli largamente, E'l SANGVE, l'esser nato di chiaro & alto sangue, che non permette altrui giacere, & esser vile, ma sprona sempre ad altieri pregi. queste adunque sono le cose, che fanno stimare altrui, l'etate fiorita, ouero la lunga esperienza, Amore, lo studio, ouero l'amoroso disio souente cagione di gloria immortale. virtute, e chiarezza di sangue, ch'è ben di natura, si come l'eta ualorosa. De l'anima il bene è la virtute, & amore: Tacque il bene de la fortuna, non, che nõ renda pregio ad altrui, anzi da primi anni del fatto mondo potè piu, ch'altra forza, ma perche da uero nõ è degno di laude, ne rende honore immortale: ben inalza gli huomini in questa mortale uita: laquale caggendo, caggiono essi ancora, ne altramente laudar si puo la fortuna, che quando ben usata, & accompagnata sia colla virtute, come quella che fa lei piu chiaramente apparire. per queste cose ciascuno stimaua che'l suo cuore fosse iui armato del suo ualore, ilquale debbiamo giudicare, che lo facea si caro a la sua donna, ch'a uile tenere non lo potea, ne hauer altro amante a grado, percioch'egli andato nõ ui fosse: GRIDANDO esso cuore con queste parole, D'un GENTIL, leggiadro, e laudeuole DISIR di giostrare, e di festeggiare qui in mezo il campo, ou'hora sono, AVVAMPO ardo Col signor MIO, con Orso signor di me, ch'io sono il cuor di lui; leggiadra prosopopeia fingendo, ch'iui sia il cuore parlando talmẽte, che da tutti sia inteso, percio che la sua donna e ciascuno stimaua, ch'iui fosse Orso col suo pensiero, si era noto il ualore di lui; CHE, ilquale signor mio Non puo SEGVITARME col corpo, E si STRVGGE, si consuma per lo dolore, Che sente, E LANGVE, e s'affligе Del non esser QVI in mezo il campo, ou'io sono. Veramente il Poeta fu in questo mirabile, che ne piu leggiadramente, ne piu diceuolmente dirsi potea per confortare un Caualliero, qual'era Orso doglioso del non esser la oue egli gia disiaua: ilquale se di queste parole conforto non hebbe, io non so qual conforto attender douesse. Ma forse non sarebbe fuor del vero proposito, ch'egli scriuesse ad Orso Conte d'Anguillara, ilqual non possendosi trouare in campo co i suoi cognati il Minor Stephano, & il Veseouo Colonna, quando gli Orsini fecero guerra à Colonnesi, come diremo nel Son. Vinse Annibale, e non seppe usar poi, ne sospiraua. E così esporrete al Destinato di, a la diputata giornata de la battaglia, laqual poi nõ fu, perche gli Orsini inopinatamente si fecero incontra a Colonnesi, da iquali, benche essi sprouueduti e quasi disarmati si trouassero, furon nulladimeno, rotti e sparsi, Et il campo de la battaglia, & Amor d'amico, e di cognato, oltra l'altre spositioni.

Poi che uoi & io piu uolte habbiam prouato,
Come'l uostro sperar torna fallace;
Dietr'a quel sommo ben, che mai non spiace,
Leuate'l core a piu felice stato.
Questa uita terrena è quasi un prato,
Che'l serpente tra fiori e l'herba giace;
E s'alcuna sua uista a gliocchi piace,
E' per lassar piu l'animo inuescato.
Voi adunque se cercate hauer la mente
Anzi l'estremo di queta giamai;
Seguite i pochi, e non la uolgar gente.
Ben si puo dire a me; Frate tu uai
Mostrando altrui la uia: doue souente
Fosti smarrito, & hor se piu che mai.

IN questo Son. il Poe ammonisce un suo caro amico il qual'era, com'egli, altresi fidele seruo d'amore, che p hauere com'esso prouato piu uolte, quanto sien fallaci le speranze amorose, lasciando la uana e faticosa impresa s'indrizzi per la via, che mena al sommo bene, se brama acquetarsi peroche questa uita mortale è piena d'inganni, e sotto le sue false dolcezze tien celato molto amaro. Insegna il Poeta altrui la uia d'andare al cielo, non come colui, che per lei andasse, ma come persona, che per lunga pruoua sapea di quanto male cagione fosse l'esser disuiato dietro a l'amoroso dilio. Ond'egli dice, Poi che VOI chiunque egli si fosse, ch'io nõ uoglio mettermi ad idouinare, niuno essendo da lui nomato, Alcuni intendono di Giouan Boccaccio; altri di Lancellotto caualliero Piacẽtino, a cui scrisse, com'è la nostra openione, il Sonetto: La guancia, che fugia piãgẽdo stãca; Altri di Sennuccio del Senno; altri del detto Orso; altri del S. Stephano Colonna, a cui quali tutti i Sonetti che parlan d'amore, pur che'l nome d'altrui espresso non ui sia, Alcuni nouellamente indrizzano; benche il Poeta Latinamente non gli habbia scritto mai d'amore, si come ne scrisse ad alcuni altri. scrisse egli ben egli de la vittoria laqual vsar nõ sapea, ne l'una e l'altra nostra lingua. Poi che uoi & io piu uolte habbiam prouato, come'l nostro SPERAR, l'amorosa nostra speranza di gioire pacificamẽte de l'amata donna, TORNA diuiene FALLACE, perche ne falla, che se per qualche benigna accoglienza, o per qualche soaue sguardo sperauano giungere al diliato fine, tosto la perdeano per la incostantia di loro donne, ond'egli disse altroue, Lasso me, ch'io non so in qual parte pieghi La speme, ch'è piu uolte homai tradita; LEVATE, alzate, anzi leuiamo, ma parla egli come ammonitore d'altrui qui, hauendo a principio detto habbiam prouato come colui che sapea per pruoua le fallaci speranze il CVORE e la mente di si grauosa e terrena vita, A piu felice STATO, de l'amoroso, bench'egli infelice sia, ouero s'intenda assolutamente il piu felice stato per lo celeste, non essendo l'amorosa vita tranquilla ne lieta, Dietro a quel sommo BENE, uerso Iddio seguendo lui; ilquale è sommo bene in quanto

quanto creatore e principio di tutto; somma beltate, in quanto le cose create à se chiama e tira, come uero mezo colle sue bellezze e diuine gratie; somma giustitia, percio ch'a ciascuna de le creature giõte à se, come ad ultimo e vero fine, porge la sua perfettione. queste tre cose dinotò il Poeta ne le parole esposte; de lequali quelle, A piu felice stato, significano la somma giustitia, & il vero fine: La particella dietro dinota, ch'Iddio come di tutto mezo ne chiami à se, benche pochi lo seguano: Ma ch'egli sia sommo bene su chiaramente espresso. CHE, ilquale Mai non SPIACE, anzi sempre e mera uigliosamẽte piace, essendo in lui riposto il sommo piacere; e questo anco è detto come cosa appertenente ad ottimo fine: Affermando poi che'l nostro sperare sia fallace, dimostra come questa uita mortale sotto un poco dolce habbia molto amaro, ingannando noi non altramente, che'l medico suole ingannare i fanciulli con un poco di mele posto nel labbro de la coppa piena d'assentio, perche da la falsa dolcezza ingannati beuano l'amarissima medicina. La similitudine data dal Poe. è del prato, ilqual e tra fiori dilettevoli in uista asconde il serpente velenoso, ch'è prouerbio antico, dicẽdo Virgilio: Latet anguis in herba. Questa uita TERRENA, mondana e mortale EQVASI, come PRATO dolce in uista, ma dentro ne l'herba velenoso, CHE, nel quale, ou'è difetto di propositione, senza la quale suole porsi la Che con figura usata prima da Greci, poi da nostri quasi auuerbialmente, il SERPENTE, il veleno e l'amaro Tra fiori e l'HERBA, tra le fallaci dolcezze giace, che come il serpente suole giacere occolto tra fiori e l'herba, cosi tra fallaci diletti del mondo occoltamẽte è riposto l'amarissimo dolore, ond'egli nel terzo capitolo del Triompho d'Amore, So come sta tra fiori ascoso l'angue. E s'alcuna SVA di questa uita mortale uista Piace a gli OCCHI, iquali non possono uedere piu di quello, ch'appare, ma mal si segue cio ch'a gliocchi aggrada, E' per lassar piu l'animo INVESCATO, incappato, & inuolto nel mondo pieno d'affanni, e per ingannarlo. Indi conchiude dicendo, Voi DVNQVE, se cercate hauer giamai la mente QVETA, quieta e senza molestiã fier, ch'esser non puo mentre è disuiata dietro a i sensi, Anzi l'estremo DI, anzi che si giunga al fine de la uita mortale, ch'allhora nessuno indrizzarsi puo per la uia, ch'al ciel conduce, seguite i POCHI, perche come disse Virgilio, pauci læta arua tenemus, Et facilis descensus auerni, Sed reuocare gradum, superasq; euadere ad auras, Hoc opus, hic labor est: pauci, quos æquus amauit Iuppiter, aut ardens euexit ad æthera uirtus, Dis geniti potuere, E non la uolgar GENTE, che'nfinita e la schiera de li sciocchi, Et mentre al Vulgo dietro vai, Esser felice tu non puoi giamai. Ma perche il Poeta hauea ben parlato ammonendo altrui, antiuiene a dire quello, che dirli si potea usando la figura del sentimento chiamata prosontione, Grecamente προόλ-ψις, a dimostrarli, che nõ prendesse essempio da lui molto lontano dal uero camino, ma seruasse quello, ch'egli diceа, benche colui che'nsegna & ammonisce debba fare prima che dire quello, ch'egli si studia persuadere: che, come disse Catone, Orator est uir bonus dicendi peritus. Ben si puo dire a ME inamorato, FRATE, cittadin sciamente proferire si dee, ch'egli è ἀστεισμὸς, cio è parlare pieno di leggiadria, e, com'hoggi dicono, cortigiano, Tu uai mostrando ALTRVI ad altrui La VIA di andare al cielo DOVE, ne laquale SOVENTE, spesse fiate fosti SMARRITO in errore, cio è da laquale spesso fosti disuiato errando p altre uie distorte, da l'amoroso dilio risospinto: Et hor SE, & hor sei Piu che MAI smarrito, disuiato, seguendo l'amorosa impresa.

Quella fenestra, oue l'un sol si uede,
Quando a lui piace, e l'altro in su la nona;
E quella, doue l'aere freddo suona
Ne breui giorni, quando Borea il fiede;
E'l sasso, oue a gran di pensosa siede
Madonna, e sola seco si ragiona,
Con quanti luoghi sua bella persona
Copri mai d'ombra, o dissegnò col piede;
E'l fiero passo, oue m'aggiunse amore,
E la noua stagion, che d'anno in anno
Mi rinfresca in quel di l'antiche piaghe,
E'l uolto, e le parole, che mi stanno
Altamente confitte in mezo il core;
Fanno le luci mie di pianger uaghe.

COme ch'altre uolte dimostratoci habbia il Poeta ch'egli era inuolto ne gli amorosi pensieri, si come di sopra ha detto, hora chiaramente ne lo manifesta rimembrando le cose, che gli erano cagione del angoscioso pianto, cio è i luoghi, oue solea uedere M. Laura, e quello passo, oue à principio Amore l'aggiunse, e strettissimamẽte legollo, & il tẽpo, che d'anno in anno rinouellaua i suoi martiri antichi, & il uolto leggiadro, e le paroie soaui, lequali al fondo del cuore gli erano fisse & iscolpite. Potrebbeuesi intendere ancora, che'l Poeta lontano ritrouandosi da questi luoghi, e da M. L. per lo dilio di ueder lei, e d'udirla in quelle parti, oue per adietro piu uolte ueduta & udita l'hauea, gliocchi fosser uaghi di piangere per lo dolore, che si sentia non possendoli mirare il uolto leggiadro per la lontananza ne i luoghi, ou'egli per suo conforto souente andar solea, ne udire le parolette accorte. Altri sono, che'ntendono queste esser le cagioni del suo pianto, perche indi origine hauea il suo amoroso affanno, & indi tutto di crescea, ouunque egli si ritrouasse, o piu tosto in Valchiusa, ch'altroue, quando fece questo Son. ilquale è d'un periodo, & ha un uerbo principale, ch'è Fãno ne l'ultimo uerso, oue si termina il corso de le parole. e l'ordine è, Quella fenestra, oue l'un Sol si uede, e l'altro; e quella, oue l'aere freddo suona, E'l fasso con quanti luoghi sua bella persona copri mai d'ombra, e'l fiero passo, el uolto, e le parole Fanno le luci mie di pianger uaghe, ond'egli cominciando ad

annouerare le cagioni del piãger suo,parla cosi,Quella feneſtra, OVE, ne laquale L'un SOL M.L. come se duo soli fossero al mondo,quello,ch'è lume del cielo,e costei ch'è luce de mortali, Quando à LVI Sole & à lei Madonna Laura PIACE farsi a la feneſtra, & esser ueduta: E l'ALTRO, ch'è del cielo,si uede In su la NONA a mezo il di,onde si dinota,che la feneſtra fosse uolta a mezo giorno,Diedene ancora à diuedere,che l'un Sole era volontario,mostrandosi quãdo a lui piacea,L'altro era naturale,che per lo corso conueneuole a sua natura,ogni di ad un hora:ch'era in su la nona, ui uedea: E QVELLA feneſtra, OVE, ne laquale Ne i brieui GIORNI, il uerno,ch'a brieui e corti i giorni,si come lunghe le notti,ne laquale stagione soffiano il piu de le uolte i uenti settentrionali,come largamẽte se ne ragiona ne l'Academia del Minturno,L'aere FREDDO per esserne lontano il Sole,e per li gelati uenti,che l'agghiaccino, SVONA ſtride, Quando BOREA uento settentrionale,ilquale apo il Poeta si come apo molti altri,è la tramontana, dicẽdo egli Dal borea a l'austro,e dal mar Indo al Mauro,La tramontana,Latinamente si dice settentrione, ſi come Grecamente ἀπαρκτίας, Alcuni dissero,che Borea sia il uento di terra chiamato altramente Greco, ilquale spira da l'Oriente Settentrionale,altri dicendo il Greco esser quello che καικίαν chiamano, tra lui e la tramontana posero il borea,che Latini dissero Aquilone,E egli Greco nome ma da Romani Poeti, e da Thoscani souente usato,ilqual essendo uento settentrionale,si dinota che quella feneſtra guardasse a tramontana,e ch'iui Madonna Laura fuggendo il caldo del Sole ſtar si solea di ſtate, I L, lui, intẽdendo l'aere FIEDE percote e fiere cãgiata la R in D, come di raro rado:altri dissero da findo latina uoce significante quello,che Napoletani dicono spaccare,uenire la particella Fiedo, tolrane la n,& aggiũtaui la:E'l SASSO, ilqual esser douea a l'uscio de la casa, OVE ne laquale A gran Di, la ſtate,quando il giorno è lungo,& a lo'ncõtro la notte è brieue, MADONNA Laura PENSA, come persona accorta SIEDE per fuggire la molestia del caldo e del lungo giorno,E sola SI CO ne i suoi pensieri easti & alti Si RAGIONA, la si qui dinota l'esser apparte,e rimoto da la gẽte,Con quanti LVOGHI con tutti quei luoghi,iquali la bella persona SVA, di lei, La particella persona significa Latinamente non pure la maseara,Ma apo i Grammatici la prima e seconda e terza persona de uerbi;apo i dottori e li oratori l'huomo,iquali dicono douerſi hauere rispetto a la persona,maschio,o femina,uecchio,o giouane,rieco,o pouero,signore,o soggetto,libero,o seruo,officiale, o priuato;apo i Theologi quello,ch'essi dicono supposito:e cosi fecero la trinità di tre persone, essendo un solo Iddio;apo il Poeta significa l'huomo in quei uersi, Perche fra noi quel che tu vali e puoi, Credo che'l senta ogni gentil persona:Qui uale quello,ch'è il corpo cosi,come per lo uulgo Italiano si parla; COPRI coperse,l'una e l'altra maniera del passato in uso, MAI, in alcun tempo D'OMBRA, perche i corpi naturalmente fanno ombra,e perciò dinota lo ſtar di lei in qualche luogo, ben che andando anch'ombra si faccia,ma per quello, che segue cosi intendiamo, O, ouero DISSEGNO segnò lasciandoui i suoi dolci uestigi Coi PIEDE, che dinota l'andare di lei per alcuno luogo. In questi adunque luoghi solea per mirar lei il Poe.andare,come la oue souente ueduta l'hauea.E'l fiero PASSO, il luogo,ou'a principio Madonna Laura mirando se ne'nnamorò fortemente; La metapho ra è da coloro tolta,ch'al passare per lungo loro forse non sospetto ne dubbio, sono da nemici aggiunti,onde nel Son.Per fare una leggiadra sua uendetta,Com'huom , ch'a noeer luogo e tempo aspetta, se non sono i beglioechi di lei,si come ne la Cãzone:Amor se uuo,ch'io torni, Fa ch'io ti trouoi al passo,Onde senza tornar passò il mio cuore; OVE, nel quale passo M'AGGIVNSE, perche lungo tempo fuggito l'hauea,com'egli disse nel addutto Son. e ne la Canzone:Nel dolce tempo de la prima etate,& altroue, AMORE suo nemico;E la nuoua STAGION, primauera, quando l'anno si rinuoua,onde ragioneuolmente s'è detta nuoua ſtagione, CHE, laquale ſtagione D'anno in ANNO piu tosto accreſcendo che seemando,Mi RINFRESCA, mi rinouella In quel Di, ch'amor m'aggiunse, L'ANTICHE, hauendo molt'anni portato l'amoroso tormento, PIAGHE d'Amore, cio è l'amoroso affetto:Adunque il fiero passo,come il luogo,oue fu preso:e la ſtagione d'Aprile,come il tempo,che fu principio à si lunghi martiri eran cagione del suo pianto,si che la rimembranza ancora ne l'occidea.E'l VOLTO, col quale amore il prese,E le PAROLE, con che preso e legato il riteneua ne li amorosi affanni, CHE, lequai parole,e'l quale uolto , benche la concordanza ſia col nome feminile,& imitò qui Virgilio,Hærẽt infixi pectore uultus,uerbaq; ; Altri uogliono,che la che referiſca quanto s'è detto,Mi ſtanno ALTAMENTE profondamente CONFITTE fisse;Dicesi fitto,fiso,e fisso,quasi d'una significanza;benche la fiso dal Poeta non s'usa altroue, che nel mirare;In mezo il CVORE albergo d'affetti e de pensieri,e percio ouũque si fosse uedere & udire glie le parea;Fanno le luci MIE, glioechi miei, VAGHE, dilioſe Di PIANGER, il fiero passo, e la ſtagione come principi e nouelle radici del dogliosso suo ſtato;le feneſtre, e'l sasso, e tutti altri luoghi,oue ueder la solea:come cose aumentatrici del suo dolore;& il uolto e le parole come l'uno e l'altro:Ne pur la uiſta,ma la rimembranza di queſte cose lo ſpigneua a lagrimare.

Lasso ben so , che doloroſe prede
Di noi fa quella , ch'a null'huom perdona ;
E che rapidamente n'abandona
Il mondo , e picciol tempo ne tien fede .
Veggio a molto languir poca mercede ;
E gia l'ultimo di nel cor mi tuona .

Gia era il Poeta al fine del xiiij.anno de la sua amoroſa uita nei M.cccxli. quando uenne a Roma per coronarſi d'alloro,il cui principio ſi moſtrò nel Sonetto : S'al principio risponde il fine e'l mezo del. xiij. anno,Ch'io sospiro,quanto egli graue et aspro gli fosse:hora conſiderando , che dal principio de la sua amoroſa impreſa in fin a qui. xiij.anni haueano in lui cõ-

Per tutto queſto amor non mi ſprigiona ,
Che l'uſato tributo a gliocchi chiede .
So , come i di , come i momenti e l'hore
Ne portan gli anni ; e non riceuo inganno ,
Ma forza aſſai maggior , che d'arti maghe .
La uoglia e la ragion combattut'hanno
Sette e ſett'anni : e uincerà il migliore ;
S'anime ſon qua giu del ben preſaghe .

battuto l'appetito e la ragione , benche la forza de l'amoroso disio sempre uincendo isforzato l'haueſſe , Nondimeno l'animo gli dicea , che la ragione al fine uittoria di tãta guerra riporterebbe for se,perche era il tempo di confeſsione: peroche,com'egli s'è diuulgato, il principio del suo amore fu ne i giorni ſanti, Quinci il Poe. ne dimoſtra quanto sia il podere de l'appetito, ilquale. xiiij. anni ne l'amoroſa guerra cõtra la ragione ſtato era il piu de le uolte uittorioſo ſi, che quantunque il Poe. per cõſiglio de la ragione uedeſſe il meglio, al piggiore nulla dimeno s'appigliaua,ſi come l'Apolloniana & Ouidiana Medea.onde egli ne la Canzone,Io uo pensando e nel penſier m'aſſale,chiudendo diſſe.E ueggio il meglio, & al piggior m'appiglio. Ma perche la guerra non era anco a fine peruenuta,ne laquale ſi possono fare molte e diuerſe battaglie,ne colui, ilquale speſſe uolte combattendo ha uinto,acquiſta l'honore di lei , ma chi vltima vittoria ne porta, come che uinto altre uolte per adietro ſtato ne fosse, ſperaua egli per quel che l'animo gliene dicea, ch'al fine vincer la ragione douesse:Ma egli non auuenne cosi. LASSO con sospiro, BEN, assai ueramente SO, ſi come la ragione sauer mi fa,Che doloroſe prede fa QVELLA. la morte, Ch'a null'huom PERDVONA, ma tutti egualmente di vita spoglia,onde Horat. diſſe,Pallida mors æquo pulſat pede pauperum tabernas,Regumq; turres o beate Sexti:E ben so,Che RAPIDAMENTE, preſtisſimamente n'ABBANDONA, ci laſsa il MONDO, i Platonici fecero piu mondi,il primo chiamato intelligeuole,ch'è de le idee,e de celeſti ſpiriti:il ſecõdo materiale, ch'è il cielo,e gli elementi inſieme con quanto è in esſi:Queſto partirono in duo,l'uno dissero celeſte, ch'è il corpo del cielo,l'altro elementare sotto la Luna:Di queſti duo il cielo uogliono , per esser materiale,che continuamente mouendosi da se sia corrotteuole,ma da colui,che'l gouerna,eternamente ſi riſerui:gli elementi con quanto è in esſi,che sian corrotteuoli,e che ſi corrompano, e che rapidamente correndo sempre siano in mouimento.i Theologi Chriſtiani chiamarono il mondo le coſe di qua giu frali e caduche,lequai,con fallaci diletti à se ne tirano,e ritengono,& al fine quando goderne credimo,n'abbandonano per diuerſi impedimenti,e'l piu de le uolte per morte. Qui potremmo esporre il mondo per lo cielo,ilquale mouendosi di continuo fa il tempo,che fuggendo ne laſsa, onde Virgilio, Sed fugit interea,fugit irreparabile tempus,di che il Poeta ſpeſſe uolte parlò:oueramente per lo mõdo elementare e corrotteuole , ilquale essendo sempre in mouimento di corrottione, hor queſto laſcia,hor quello,hor l'altro:ouero per le coſe di qua giu , che tosto n'abbandonano ingannandoci di quello,che falsamente promeſso ci haueano:o pure tutto il mondo materiale ragunando tutti i detti modi d'abbandonarci. E PICCIOL, e brieue Tempo ne tien FEDE, la nostra credenza in caso primo:perche,o per qualche accidente in brieue ne diffidiamo di giungere la oue credeuamo , o per morte tosto mancando la uita,il nostro ſperare e la nostra fede ne laſcia ; o perche n'accorgiamo come fallace era la nostra ſperanza,e'l creder nostro:Ma faeendolo caso quarto,il ſentimento sarebbe,che'l mondo picciol tempo Ne TIEN, cio è serua FEDE, ingannandoci in brieue tempo, ne dandoci la promeſsa coſa, o per lo nostro morire innanzi , o per altro impedimento. Alcuni per tutto queſto parlare,quasi per varie circoſcrittioni vogliono ſignifiearſi il morire ſolamente, De laquale openione laſcio il giudicio à uoi gentili e corteſi lettori. VEGGIO per pruoua A molto LANGVIRE, a molto affligimento Poca MERCEDE, poca pietate , o guidardone, che del suo tanto languire null'altra mereede,e queſta rade uolte,ch'un soaue ſguardo hauea ; ilquale à lui ſomma gratia ſtato sarebbe , se interrotto il piacere non ſtato li fosse poi da graui ſdegni di lei,ſi come ne le coſe adietro ueduto habbiamo,e per innanzi Dio permettente uedremmo, oueramente che per gliocchi de la ragione uedea , che poca mereede sarebbe ſtato quello , ch'egli ſperaua amando,a si lungo affanno:E gia l'ultimo Di l'eſtremo giorno di nostra vita Nel cuor mi TVONA, fortemente mi suona , ou'è l'accreſcimento e l'ampliare : ch'è piu il tuono del suono : E uolle percio dinotare,ch'egli s'accorgeua da la ragione ammonito , ch'egli eſſendo mortale , gli parea eſſer vicino a la morte : il cui terrore etiandio penſando è si forte , che tal penſiero à guiſa di terribil tuono ne la mente ſonando , lo ſpauenta.Per tutto QVESTO , bench'io da la ragione ſcorto di tutte le coſe dette m'accorga,per tutto cio AMOR, l'amoroso affetto Non mi SPREGIONA, non mi laſcia in mia libertate,cio è io non mi libero da l'amoroſa paſsione , ne crede la uoglia sfrenata a la ragione: CHE, ilquale amore CHIEDE, dimanda e cerca A gliocchi l'uſato TRIBVTO, le lagrime , onde egli diſſe altroue , Ch'io mi paſco di lagrime , e tu il fai;e nel Triompho d'Amore , Il Re ſempre di lagrime digiuno ; perche il pianto è il tributo de gliocchi ad amore , ſi come del cuore i ſoſpiri.ſoggiunge poi , com'egli s'auuedea del rapido corſo del tempo , E nulla dimeno era dal suo diſio sforzato. So,come i Di , e i giorni, COME, ripetitione piena d'ardente paſsione, IMOMENTI, che sono punti del tempo , E l'HORE, il cui principio è il momento , onde l'ordine ne i tempi è, ſi come ne le figure. Il punto mouendoſi su la linea,Queſta la facia diſopra,che si chiama ſuperficies Latinamente; la faceia di ſopra al fine fa la figura,qualunque ſi ſia:Et il momento mouendoſi : fa l'hora , Queſta il giorno,i giorni l'anno , Di quantunque ſpatio l'anno ſia:peroche alcuni l'hebbero d'un meſe , ſi come il mouimento de la Luna oſſeruando l'Egytto,ilquale anchora il ſeruò,di quattro anni.Altri di ſei:Altri di tre, come ſi ſeruò in Arcadia.Gli anni adunque son portati da meſi,e da giorni, i giorni da l'hore,l'hore da momenti ; on-

de i momenti,perche mouendosi ne portan l'hore,ne portano ancora i giorni:e l'hore,perche col mouimento loro ne portano i giorni,ne portano ancora gli anni. Vero è che uolendo tener l'ordine ch'è tra momenti, l'ãno, e i giorni,leggerũ dee prima,so come i momenti e l'hore; e poi,so come i di ne portan gli anni,perche nel secondo libro de le Epistole in uersi scriuendo a se stesso de le tempeste e de pericoli de la sua uita,in gran parte conforme a questo Son. Non ne uides uolucri labentia sæcula cursu? Impellunt momenta leuem succesibus horam: Illa diem noctemq; fugat: fugientibus illis Luna perertato tenuata reuertitur orbe: Illa rapit soles & magnos conficit annos. Ma uolẽdo comin ciare dal tutto prima,che da le parti, leggeremo,com'egli s'è posto,so come i di,e quello, che ne uiẽ poi,mutaremo dicendo,come l'hore e i momenti. Potrebbesi altramente intendere,ch'e di e l'hore e i mouimenti ne portan gli anni:peroche a fornire l'anno del Sole non bastanno trecento e sessantacinque giorni,ma oltra i di,ui sono cinque hore,e cinquãtacinque, se crediamo à Tolomeo, ouero quarãtanoue,come piacque ad Alfonso Re di Castiglia,minuti:iquali potremmo dire momenti, s'essi non si partissero in minori parti,che si chiamano secondi,terzi,quarti,quinti, e cosi dapoi senza fine. ma si come in una linea sono infiniti punti,cosi in una hora sono infiniti momenti:E nondimeno uno momento è, che mouendosi fa l'hora,& il tempo istesso; si come un punto è, che mouendosi, com'è lo imaginare de Mathematici,fa la linea. Ne portan gli ANNI, perche mouendosi li riducono a si ne: E non riceuo INGANNO, ne m'inganna l'amoroso disio,ch'io non m'auueggia di quanto ho detto: Ma FORZA riceuo da l'amoroso affetto,ilquale bẽch'io ueggia il uero,& il migliore,mio mal grado mi risospinge al piggiore,Assai maggior ehe d'arti MAGHE, cioè forza d'amore, ch'assai piu puo,ehe l'arti maghe,beneh'elle cangiassero i compagni del accorto Vlysse in bestie, e possano al cielo torre la luna,e le biade d'un luogo in un altro uedute si sian trasportate,come cantò il grã Marone:Ne Medea però ne Circe eo i loro incanti oprare poterono che amando non si struggessero. Al fine chiudendo dimostra, che gia quattordeci anni l'appetito hauea fatto amorosa guerra a la ragione,e per quanto ha detto disopra,sempre con uittoria infin a qui; nondimeno, perche la guerra per tante battaglie ancora non era fornita,sperauа ch'ultimamente la ragione triompho ne riportarebbe. La VOGLIA da disiri amorosi spronata,ouero esso appetito irragioneuole,E la RAGION, due sono le parti, oueramente le potentie de la mente,la uoglia, e la ragione,de lequali largamente si ragionò ne la Canz. chi è fermato di menar sua uita, combattuto HANNO, la ragione mostrando il uero & il migliore,la uoglia col gran disio risospingendo al piggiore,Sette e sette ANNI, cioè quattordeci:E l'addoppiate de le uoci è costume antico de li scrittori,quando si puo fare leggiadramente; onde'l Poe. istesso altroue,Sette e sette anni per Rachel seruitio: T'alhora si fa senza congiungimento,hora,hora,all'hora,testè testè,prendi partito,o Francesco,ὦ κὐπλωψ κὐπλωψ o Corydon o Corydon: Tallhora ui s'entrapone altro,prendi partito accortamente prendi, Ducite ab urbe domum mea carmina ducite Daphnyn: Adoppiasi talhora la syllaba,si li, ben ben, Non no, che che, chi'chi,αἰ αἰ,heu heu: E uincera'l MIGLIORE la ragione,s'anime son qua giu del ben PRESAGHE, indouine cioè se fia cosi,come l'animo mi dice: perche spesse uolte l'animo ne dice quello innanzi,che anuiene poscia. onde Virgilio,Hãc poscere fata Et reor,&,siquid ueri mens augurat opto: E Marco Tullio disse nel libro de lo'ndoumare,Neque illud uerbum temere consuetudo approbauisset,Si ea res nulla esset,omnino præsagibat animus frustra me ire,cum exirem domo: E uolgarmente dir si suole,Il cuore me lo diceua. ma perche i philosophi han combattuto molti e molti anni, s'anime sian qua giu del auuenire presaghe,però egli parlo eo la se dubbia particella, Di che lasceremo parlare a l'Academia del Minturno;Altri espongono, come se ciò predetto li fosse stato d'alcuno de l'indouinatori,o piu tosto d'alcuna de le'ndouinatrici femine:perche il Poe.a dire il uero credeua a le uolgari chiacchiare altrui. Ne senza cagione,forse disse egli del bẽ presaghe:perche,come il uulgo parla,congetta il male,se uuoi indouinare,oltra che qui si parli non del semplicemente indouinare,cio che si sia,bene,o male,ma de l'antiuedere il bene,hauendo egli detto, che uincerebbe il migliore,che non ageuolmente antiuederne si presta.

Cesare,poi che'l traditor d'Egitto
Li fece il don de l'honorata testa,
Celando l'allegrezza manifesta,
Pianse per gli occhi fuor, si com'è scritto:
Et Annibal, quando a lo'mperio afflitto
Vide farsi fortuna si molesta,
Rise fra gente lagrimosa e mesta,
Per isfogare il suo acerbo despitto:
E cosi auuien,che l'animo ciascuna
Sua passion sotto'l contrario manto
Ricopre con la uista hor chiara, hor bruna:
Però s'alcuna uolta i rido, o canto;

NOn posso non grandemente marauigliarmi di coloro,eh'essendo persone dotte e graui, hanno si poco di cura posto in leggere le cose del Poe.che piu tosto il giudicio di qualche pretontuoso e uano ingegno segnendo, che la uera historia, dissero si spesse uolte altroue, si spetialmente qui hora manifesta bugia, laquale è che'l Poe. douendo esser in doglia,& in pianto per la morte del Fratello,il cui nome fu Gerardo Monacho de la Certosa, fu trouato in suono & in canto. Qual historia è,che questo affermi? Anzi il Poeta ne l'estrema uecchiezza quãdo egli era piu che d'anni.lxvi. non hauendo à uiuere poi gia quattr'anni,perche nõ ne l'anno settuagesimo di sua uita, lasciò in testamento à lui parte de suoi denari,si come egli chiesto gli hauea,se prima di lui morisse,

Facciol, perch'i non ho, senon quest'una
Via da celare il mio angoscioso pianto.

morisse,che prima morir douea secõdo l'ordine de la natura. Ne il Poeta nõ haurebbe amaramente pianto in qualche luogo di tãte sue opre la morte di colui, ilquale egli singularemẽte amaua, e che dopo se rimanere al mondo disiaua,si come ne la quinta Epistola del.xv.lib. de le Senili ne dimostra lo istesso autore. Hauendo adunque il Poe. da dolersi per qualche straboecheuole accidente, Ma,se ui piace,potremmo stimare per li amorosi affanni,E nondimeno festeuolmente ridendo o cantando,parea che lieto fosse,si scusa apo alcuni amici,co iquali talhuolta de graui suoi tormenti lamẽtato si era, si come si dolse in quei uersi latini,iquali scrisse al Signor Giacomo Colonna; o piu tosto apo M.L laquale forse intendendo,che'l Poe. non era in doglia& in pianto cosi,com'egli le dicea,haurebbe potuto meno pietosa,e men benigna mostrarlisi. ond'egli per isgãnarla in questo Son. le parla che le passioni del cuore si sogliono coprire con le contrarie uiste,di lieto doglioso, e di doglioso nel uolto mostrãtesi:ou'adduce l'esempio de duo huomini singulari,Di Cesare,che lieto essendo, come piacque ad alcuni, de la morte di Pompeo,ne pianse,E d'Annibale,c'hauendo il cuor doglioso, de la miserevole fortuna de la sua patria,rise nel Senato afflitto e mesto. cosi egli per celare il graue cordoglio alcuna uolta rideua,o cantaua,non perche lieto fosse. per laqual cosa riuolgendo l'argomento,per loquale si mostraua,ch'egli fosse in festa,accresce il suo dolore: perche non canterebbe il doglioso, se picciola fosse la sua doglia, E s'altramente isfogare o coprirli, poteisse. onde antichi prouerbi se ne fecero λιτυέργων ὠδὴν & ἀρμοδίου & ἀδμητου μέλος,& σαρδώνιον γέλωτα. CESARE; ilquale fu cinque uolte consolo;uinse la Francia,l'Inghilterra; passò il Rheno con danno de Tedeschi,uinse la Spagna,l'Africa,e l'Egytto,l'Asia Minore,il Ponto,& altre parti: Fe battaglia cinquantadue ad insegne spiegate auanzãdo egli solo.M.Marcello,che ne fece.xlix. Taccio qui:che oltra le ciuili uittorie, nouantaduo millia huomini combattendo occise: E fu di tanto spirito,che scriuere e leggere insieme, dettare,& odire solea: E tal uolta lettere à quattro scrittori di cose grandi dettaua: T'alhora a sette, quando niente altro faceа: Ne meno eccellente fu nel dire. Ma proprio a lui fu l'esser pietoso & humano. Poi che'l traditor d'EGITTO: Tolemeo Re d'Egytto figliuolo di colui: ilquale essendo stato da suoi Vassalli cacciato,per lo fauore di Pompeo ritornò nel suo regno. l'historia è, che Pompeo in Pharsaglia uinto da Cesare,tra regni amici,oue fuggendo ricorrer douesse per le sue forze ristorare, elesse l'Egytto,fidandosi ne i benefici fatti da lui al padre del nuouo Tolomeo gia fanciullo. E cosi partitosi da Cipro s'indrizzò uerso Pelusio,oue udito hauea essere il Re con gente armata:perche facea guerra a la sorella nomata Cleopatra laquale regnar cercaua: Ma prima che'n terra scendesse,mandò il messo al giouanetto Re:ilquale per la picciola etate era col suo regno al gouerno di Photino Eunucho. Egli chiamò al consiglio i maggiori,che prouedessero à quello,che'l Gran Pompeo chiedeua. Erano quiui tra li altri Theodoro da Chio Maestro in Rhettorica del fanciullo Re, & Achila Egyttiano,i piu eccellenti consiglieri. Iui parte differo,che Pompeo non pure non s'accoglieisse, ma si scacciasse: parte che degno & honesto era d'accoglierlo. Alhora Theodoro per mostrare la forza del suo parlare,disse ne l'uno ne l'altro esser securo:perche il riceuerlo farebbe loro nemico il uincitore,e signore il uinto:Il cacciarlo darebbe materia e cagione a Cesare,che perseguisse loro:come colpeuoli. Il migliore adunque era occiderlo:che con tantõ beneficio s'acquisterebbono la gratia di Cesare, e da la tema di Pompeo si scioglierebbono. soggiunse poi ridendo che,come dice il prouerbio,Huom morto non morde. Al costui consiglio tutti s'appigliarono. onde ad Achila fu data la cura di si mal fatto:ilqual le in sua compagnia prese Settimio,ch'un tempo fu de soldati tribuno sotto Pompeo,E Saluto Centurione con tre o quattro seruigiali ministri. Alhora veggendo gli amici di Pompeo una sola scafa uenire per riceuer si famoso huomo,parue che ciò fosse un dileggio: perche essi consigliarono lui, che facesse uolgere la galea indietro. ma che pro,che gia le naui del Re le erano intorno si, che scampar nõ potea: onde lusingheuolmente da Settimio in parlar Romano chiamato Imperatore, e d'Achila Greamente salutato,fu inuitato a montar in su la scafa,che colla galea nõ haurebbe potuto uenire a terra per lo troppo e nõ profondo limo del arenoso mare. perche elli ueggẽdosi ogni altra uia esser presa e tolta,con duo Centurioni e cõ duo liberti montò su la scafa,& a la cara mogliera & al figliuolo uoltosi disse quel celebrato uerso di Sophocle,Chiunque uà a la casa del tyranno,ancor che sia libero,pur s'egli fa seruo Indi al discender nel lito Settimio prima da dietro colla spada lo ferì mortalmẽte: Al cui colpo soggiunsero Saluio & Achila. Ma il gran Pompeo per cadere honestamente si coperse la fronte col manto,ne parola ne atto facendo di se indegno, ma sospirando le crudelissime ferite aspettaua. cosi miserevolmente nel.lx. anno di sua uita,il giorno dinanzi al suo natale uenne a fine eo lui,che tante uolte fu Duca prima che soldato;che ricourò la perduta Sicilia: soggiogò tutta l'Africa; onde egli il nome di grande ottenne, non essendo ancora senatore ne triomphò, Indi a l'occidente passando racquistò la Spagna: Et ancora essendo Romano Caualliero honoreuole triompho ne riportò: ritornato in Italia pose fine a la seruile guerra: poi riuoltosi a l'oriente liberò tutti i mari, e tutte l'isole da corsari;scacciato,occiso,riceuuto in seruitute cento uenti una uolta,ottanta tre millia huomini:& affondato o preso hauendo ottocẽto xlvj. naui:e pigliato in sua fede cittadi e castelle M D xxxviij. e soggiogato quãto è di terra da laghi meotici al Rosso mare: Al fine uinse Mithridate e Tigrane duo potentissimi Re:e d'Asia,di Ponto,d'Armenia,di Paphlagonia,di Cappadocia,di Cilicia,di Soria, di Scythia,di Giudea,d'Albania,d'Hiberia,di Creti,di Bastermi,e d'altri popoli riportò uittoria gloriosa: Indi uenuto in Alessandria Cesare,tosto coll'anello innanzi le testa del gran Pompeo gli rappresentò Theodoro,o,come alcuni dissero,Achila,ilquale con si honorato duono credeasi racquistare la gratia del uincitore. Ma egli sentendone somma noia,come scriue Plutarcho, lo scacciò da se per non uedere con si lagrimeuole oggetto si fiero & ingiurioso huomo. Ma preso l'anello molte lagrime sparse,e come è scritto da li altri;comandò che honorato capo con pretiosi odori, qual era il costume di

quella etate, s'ardesse, sono alcuni a iquali piacque che'l pianto di Cesare fosse stato in celare la manifesta allegrezza, si come lasciò scritto Lucano dicendo, Vtque fidem uidit sceleris, tutumque putauit Iam bonus esse socer, lachrymas non sponte cadentes Effudit, gemitusque expressit pectore læto. Gli altri, ch'è la maggiore parte dissero, che per uera pietate ueramente pianse sentendone graue cordoglio, si come Valerio, Plutarcho, Plinio, cento altri scrissero: Ma il Poe. segue qui quello, che ne disse Lucano, facendo al suo proposito, si come nel Son. Quel che'n Thessaglia hebbe le man si pronte, segui l'oppenione commune, che Cesare p uera pietate piangesse, peroch'a poeti è lecito l'appigliarsi a diuerse historie, si come in Virgilio noto Seruio grammatico. traditore adunque fu Tolemeo, con inganno si misereuolmente morir facendo colui, ch'aitare douea, per darli il guidardone de benefici fatti al padre. Gli fece il duon de l'honorata TESTA del capo infin allhora, come scriue Plinio, adorato e per adietro, come dice Valerio, di tre corone triomphali ornato. CELANDO, nascondendo l'allegrezza MANIFESTA non per lo uolto di lui, ma che per uedere morto il suo nemico, ilquale molesto gli era, stimar si potea, ch'egli lieto ne fosse nel cuore, Pianse per gli occhi FVOR e nō dentro nel cuore, ilqual era, com'egli uuol inferire allegro, si com'è SCRITTO da Lucano, ilquale a dire il uero non hebbe cura del mentire per credere a gli affetti suoi Ma il Poe. hauendo di cio trouato diuersamente scritto, non parlò affermando, ma referendosene à coloro, che cosi ne scrissero. Et ANNIBAL costui figliuolo d'Amilcare, per brieuemente l'historia ricontarui, essendo d'anni undeci, come scriue Plinio, dal padre menato à i santi fuochi giurò contra Romani odio sempiterno. Poi fu compagno e soldato nel campo del padre. Dopo la cui morte egli cercando cagion di guerra Sagunto citta amica de Romani in spatio di sei mesi distrusse: Indi aperte l'alpi serrate incontra a la Barbarica rabbia, passò in Italia: P. Scipione a Ticino, Sempronio Lungo a Trebia, Flaminio a Trasimeno, Paulo e Varrone a Canna uinse: E possendo gia Roma prendere, in terra di lauoroſi uolse: per le cui delitie fatto delicato e molle spense il uirile ardore: Indi accampatosi presso a Roma tre miglia, da le fortuneuoli tempeste prima scacciato, poi da Fabio Massimo a bada tenuto, poscia da Valerio Flacco in dietro pinto, da Gracchо e da Marcello posto in fuga, Da suoi in Africa richiamato, fu da Scipione, che poi si disse Africano uinto, e costretto a chieder pace: laquale si diede a Carthaginesi con tali cō ditioni, che a Romani essi tutti i cattiui e fuggitiui rendessero: le naui rostrate tutte, senō quelle a tre remi, dissero, E li elephanti, che hauean domati; ne per innāzi piu ne domassero, ne guerra in Africa, o fuori senza uolonta del popolo Romano facessero: A Massinissa le sue cose rendessero, & in concordia con lui uenissero: fromento e prouisione a loro aiuti, finche di Roma ueniano i legati, prestassero: diece millia talenti d'argento in paghe giuste per cinquanta anni pagassero: cēto stagi ad arbitrio del uincitore dessero, ne minori di quattordeci anni, ne maggiori di trenta. Indi cominciato a porli in effetto le dette conditioni, arse che furon le naui, quando li uenne a la prima paga, che dar li bisognaua a Romani, parendo ella malageuole a Carthaginesi per si lunga guerra impoueriti, naeque tosto nel mezo del Senato un gran dolore, & un lamento con pianto: di che riso hauendo Annibale, e riprendendolo ne l'Hedo Asdruballe, disse egli, se come l'habito del uiso per gliocchi fuori si uede, cosi l'animo dentro uedersi potesse, ageuolmente ui si mostrarebbe nō di lieto, ma di matto et insano per tanti mali gia cuore esser questo riso, che uoi riprendete, ilquale non è tanto fuori di tēpo, quāto queste uostre disdiceuoli lagrime. Allhora lagrimar si cōuenne, quādo tolte ne furon l'arme, arse le naui, uietate le guerre di fuori, perche di quella ferita eaduti siamo. onde quando le spoglie de la uittoria a Carthagine si toglieuano: quando disarmata & ignuda fra tāte armate genti d'Africa la uedeuate, nel suno pianse: hora che'l tributo del priuato accōglier conuienſi, quasi in publica morte piangete. Quanto io temo non habbiate tosto a sentire di leggerissimo male uoi hoggi hauer pianto. Quando uide FORTVNA, le cui forze, come che in molte cose, pur ne la guerra e nel signoreggiare spetalmēte sono di tanto podere, Farsi SI, tāto, ouero molto MOLESTA di fauoreuole, per lo cui fauore egli in Italia. xv. anni continuamente stato era uittorioso cōtra Romani, A lo'MPERIO, a la signoria de Carthaginesi AFFLITTO per si lūga guerra, per le nuoue de Romani cōtra loro uittorie, ch'aspogliarsi de l'arme, ad arder le naui, & a render tributo costretti l'haueano, RISE, quādo pianger douea, Fra gēte lagrimosa e MESTA de la loro infelicita, non gia per uoglia c'haueſſe egli di ridere, ma per isfogare il suo acerbo DESPITTO, dispetto e disdegno, che fatto gli hauea fortuna. Despitto uoce prouēzale una uolta si disse dal P. hauēdola egli forse letta apo Dante. Despetto che tutto di si dice cōmunemēte per Italia, nō s'è detta mai, potēdosi tal uolta dire da lui. E COSI, Latinamēte si dice inferēdo da quello che s'è detto, Itaq; AVVIEN che non sempre si celano gli affetti, che l'ANIMO, ch'è nel cuore, Colla VISTA, co l'apparenza Hor CHIARA, hor lieta, hor BRVNA, hor trista RICOPRE, cele & ascōda ciascuna sua PASSIONE, ciascuno affetto suo sotto'l cōtrario MANTO, sotto cōtraria uista, laquale copra li affetti mostrando di fuori altro da quello, ch'è dētro, cioè il dolore celādo co la uista contraria de l'allegrezza, e l'allegrezza co la uista contraria del dolore. Quinci conchiudendo & a suo proposito inferendo soggiunge, PERO, per laqual cosa', s'alcuna uolta i rido o canto, FACCIOL non perche sia lieto il cuore, e per uoglia ch'egli habbia di ridere, o di cantare, ma Perch'i non ho senon questa una VIA, ch'è il ridere, ouero il cantare, Da CELARE al manifesto accorger de le genti, com'egli disse altroue, il mio angoscioso PIANTO, che da l'angoscia e da la doglia del cuore abondeuolmente mi uiene. peroche com'egli dimostrò nel Son. Solo e pensoso i piu deserti campi, si sforzaua celare l'acerba sua passione, rincrescēdoli ch'a gli atti d'allegrezza spenti & al uolto doglioso la gente se n'accorgesse. onde come iui fuggendo da luoghi, oue humano uestigio appariua, cosi qui quando fra gēte forse si ritrouaua ridendo, o cantando celaua il graue suo dolore. Vsō qui l'argomento chiamato Essempio, delquale nō si cōuiene ch'io parli altro in questo luogo, senō che per l'un simile si mostra l'altro, detto che ni haurò la forma de l'argomento usato da lui souente. dice egli auuiene, che le passioni del cuore si coprano colle contrarie uiste, confermasi questo per l'esempio di Cesare, che piangendo celò l'allegrezza; e

d'Annibale, che ridendo couerse il dolore. Adunque meraviglia non fia, ch'io ridendo, o cantando copra la doglia del cuore, E cosi l'esempio di Cesare non fa per altro, che per mostrare la passione de l'animo potersi in uista celare: Ma per questo, e per quello, ch'è piu particolare, che la doglia coprir si possa, fa l'esempio d'Annibale.

Vinse Annibal, e non seppe usar poi
Ben la uittoriosa sua uentura:
Pero signor mio caro haggiate cura,
Che similmente non auegna a uoi.
L'Orsa rabbiosa per gli orsacchi suoi,
Che trouaron di Maggio aspra pastura,
Rode se dentro; e i denti e l'unghie indura,
Per uendicar suoi danni sopra noi.
Mentre'l nuouo dolor dunque l'accora,
Non riponete l'honorata spada;
Anzi seguite là, doue ui chiama
Vostra fortuna dritto per la strada,
Che ui puo dar dopo la morte ancora
Mille e mill'anni al mondo honore e fama.

He'l Poeta scriuesse il presente Sonetto al S. Stephano Colonna il Giouane fratello primogenito del Cardinale e del Vescouo, non è dubbio per la. xxix. de le familiari Epist. oue a lui scriuendo a seguir la uittoria lo conforta col medesimo essempio d'Annibale, aggiungēdouene ancora de glialtri, per lo stile esser di piu capace, e per la. xxx. altresi, il cui principio è quasi in questa maniera. Di tutto lo stato de le uostre cose quello, ch'io ne stimassi, o ua lorosissimo guerriero, brieuemente nel materno Idioma per adietro scritto uen'hauea, ch'egli fosse anco apertamente inteso da uostri soldati, iquali debbono con uoi à parte de la fatica e de la gloria gia uenire. ma de la uittoria non hauendo, ch'io seguir debba, scrittore degno altro che'l Poeta istesso: non posso altro dirne da quello: ch'egli qui, e ne le Epist. ne disse. che ne i tempi, com'io stimo nō guari dopo la morte del vigesimo secondo Giouanni: essendo gia Papa il decimosecondo Benedetto; ilquale prolongò in cinque anni la senatoria dignitate al maggior Stephano Colonna, gli Orsini con molte schiere essendosi fatto incontro in opinatamente a Colonnesi: furon, come dice il Poe. duo superbissimi nemici cō molta gente apparec chiatisi a la battaglia e ben armati da lui sprouedute quasi disarmato subitamente rotti e sparsi: Il che auuenir non potea, come dice egli, se Dio con lui stato non fosse per farlo: si come se Theodosio contra i Gothi, uittorioso contra i nemici de la croce, benche il nome di Christo in uso hauessero: ma non bene, che'l nuouo Eugenio d'Agnello esserſi fatto Lupo, tyranno di cherico: le chiese per Italia oppresse e spogliate il dimostrano. oue e quando si aspra rotta hauessero gli Orsini da Colonnesi per fermo dire non ui saprei. ben trouo ne la vigesima seconda Epist. de le familiari scritte al Cardinale: ch'a quel tempo era apo il pontefice, che'l Poe. giunto nel Romano paese al mōte de le capre, ou'era Orso Conte de l'Anguillara con Agnessa sua mogliera, sorella del Cardinale: non possendo andare in Roma, per esser impedita da nemici a Colonnesi la uia d'andare à casa; scrisse al Vescouo, che far douesse: onde tosto egli col Signor Stephano suo fratello accompagnato da non piu che cēto soldati a cauallo passando non senza meraviglia di riguardanti: conciosia che sotto le'nsegne de nemici ne fussero piu di cinquecento: Venne a ritrouarlo il primo giorno di Febraio. stette qui egli alcuni giorni con si dolce & amata sua compagnia: perche era fama che gli auuersari di nuouo haueano con maggiore studio impedito loro il ritorno a Roma: Auuenne questo impedimento a lui la prima uolta ch'andò in Roma, che per quanto da le Epistole e da versi Latini del suo amoroso stato scritti al Vescouo, e da Son. esposti s'apprende, fu nel undecimo anno del suo amore: cio è ne gli anni de la salute mille, trecēto trentasette. Indi partitosi il Poe. e uago di uedere il mondo hauendone assai cercato, in Prouenza a la Sorga se ne tornò. oue non guari stette, che durando ancor tra Colonnesi & Orsini la guerra, uenne a gliorecchi suoi per fama la uittoria del Signor Stephano: alquale qui parla. Glialtri di me piu presti à credere cio che si scriue, o parla, dissero che Giouanni vigesimosecōdo per hauer inalzata la parte Guelfa, e gli Orsini, tenendo in Bologna Egidio legato Colonnesi, de la Gibellina parte difenditori si trouarono fuori di Roma col S. Stephano loro Duca. poi fatto Papa Benederto decimosecondo huomo pacifico e di nulla parte sostenitore: anzi di Gibellini amico, ellino per ritornare a casa cercarono coll'arme farsi la uia: essendoli loro incontra posti gli Orsini con molta gente. perche di Maggio ne l'anno M. cccxxvj. presso à Traetto furon i nemici da Colonnesi auanzati: Ma questa historia cōtradice non pur a le parole del nostro Poe., ma etiandio à quello che da glialtri degni di fede, e di qualche autoritate, s'è scritto: apo iquali si legge, ch'Egidio non da Giouanni uigesimosecondo: al cui tempo non era egli Cardinale: Ma da Clemente Sesto essendo del porporeo capello adornato, fu ad Inno centio Sesto in Italia mandato: che guerra facesse à erudeli Tyranni, dopo i mille trecento e cinquantado. Ne furon i Colonnesi di Roma scacciati, ne per Italia i Gibellini oppresse à tempo di Giouanni; quando venne in Italia, e prese corona da S. Stephano Colonna in Roma il Bauaro inalzando i suoi seguaci. ben fu tra l'una e l'altra parte gran danno, hor questi, hor quelli essendo uittoriosi E poi che'l Bauaro se ne tornò al suo paese, si lasciarono i rispetti de le due nemiche parti, e senza riguardo il Pōtefice & il Re Giouanni di Boemia fecero guerra co i Fiorentini e con Roberto Re di Napoli talmente, che l'uno era nemico del amico de l'altro Gibellino, o Guelfo che si fosse. Ne tacer si dee, che lo stesso Giouanni uigesimosecondo creò Cardinale il Signor Giouanni Colonna figlio del maggiore Ste

phano dopò i Mille trecento e vintido,& il Signor Giacomo Colonna il Vescouo nel Mille.cccxxxiij. l'anno innanzi,che morisse Giouanni vigesimosecondo,da le fatiche e da le voci de la casa e de la patria chiamato,com'egli dice,fu costretto andare in Roma;oue per sette anni essendo stato, poi c'hebbe ridutte le cose à stato migliore,se ne tornò in Avignone,& indi in Gascogna;oue finalmente morì appena hauendoui l'anno fornito.Quello,che dissero alcuni di Pandolpho Malatesta,si puo dire error de sogni e fola de Romanzi.Scriuẽdo adunque il Poeta,al minore Stephano Colonna dice cosi. Vinse ANNIBAL i Romani a Canna villa di Puglia,E non seppe usar poi ben la vittoriosa sua VENTVRA: perche seguendo la vittoria haurebbe preso Roma d'ogni aita spogliata:Ma diuertendo & indugiandosi in terra di lauoro,nõ seppe usare la vittoriosa sua fortuna:laquale essendo calua da dietro,poi che al passare non fu per la fronte piena di capelli pigliata,non si potè piu ritenere, onde Marharballe,il cui consiglio era,che tosto s'andasse a Roma,veggendolo indugiare,o Annibale, disse,ben sai tu vincere,ma non sai la vittoria vsare. Pero signor mio CARO, al signor Stephano il giouane parla, HAGGIATE, habbiate Cura, CHE similmente non Auuenga a VOI, che vinto hauẽdo non sappiate ben vsar la vittoria.Espone poi la vittoria,e perche debba hauer bẽ cura peroche gli Orsini pieni di doglia e d'ira per la rotta hauuta,si rodeano per uendicar i lor danni sopra i Colonnesi.onde se troppo indugio egli posto hauesse a seguir la vittoria, poteano i nemici, riconfortati che fossero,riprendendo l'arme auanzar lui,si come auuenne ad Annibale, che mal conosciuta hauendo la vittoriosa sua ventura,fu,come dicemmo di sopra,da tempestevuoli nembi sospinto indietro da Roma,dal Massimo Fabio a bada tenuto,poi dal Flacco Valerio costretto a ritrarsi, da Gracchо e Marcello posto in fuga,da suoi à difender la patria richiamato,al fine da Scipione vinto, e nõ possendo viuere in pace con Romani,fuggi in Soria ad Antiocho Re:ilquale fece loro nemico:uinto che fu costui se n'andò a Prusia Re di Bithynia:onde richiesto da Romani,si come da vincitori,col veleno,che sotto la gemma de l'anello riseruatosi a l'ultimo bisogno hauea,forni il suo corso mortale, & in arca di pietra a Libyssa fu posto,ou'era scritto,Qui giace Annibale.ond'egli dice,L'orsa RABBIOSA, alludendo a la qualita de l'animale,onde il prouerbio naeque,Rabies Vrsina, cio è il capo de li Orsini,o piu tosto il casato,ch'è in guisa di parente loro,che come la terra e la patria madre dichiamo, perche indi habbiamo origine,cosi il casato e la gente,onde siamo tratti in luce, madre puo dirsi, Per gli orsacchi SVOI, per li Orsini suoi figliuoli, CHE, iquali trouaron di Maggio aspra PASTVRA, sta ne la metaphora de l'animale,da cui hanno nome gli Orsini,iquali uuol inferire,che di Maggio furon rotti e sparsi da Colonnesi,Rode;se DENTRO per la doglia, e per l'ira ; & i denti e l'unghie INDVRA, ben espresse il Poeta,la natura de l'animale,e per similitudine di coloro,ch'ira e doglia haueano de l'esser vinti,e s'apparecchiano a vendicarsene, onde Virgilio l'ira & il furore de lo'nnamorato poreo,& armantesi a la battaglia,dimostrando,si disse,Ipse ruit denteisq; fabellicus exacuit sus,Et pede profubigit terram,fricat arbore costas,Atque hic atque illic humeros ad vulnera durat, Per uendicar suoi DANNI hauuti ne l'aspra battaglia Sopra NOI Colõnesi e Gibellini;che'l Poeta non solamente fu Colonnese per l'amicitia c'hauea con quei signori, ma perche egli altresi era de la parte Gibellina:peroche'l padre,come Gibellino fu da Guelfi di Firẽze scacciato: Ma perche il dolore suole confondere altrui si,ch'egli abbagliato e priuo d'ardimento s'indugia a prẽder forza, però soggiunge, Dunque mentre'l nuouo DOLOR, nouellamente hauuto L'ACCORA attrista lei nel cuore si,che confusa'& attonita non sa che far si debba,Nõ RIPONETE, ma tengate stretta l'honorata SPADA, la spada che ui fa honore. ANZI coll'honorata spada Dritto p la STRADA, che ui mena ad vsare ben la uittoria,non torcendo i passi altroue, come fe Annibale riuolgendosi da la uia d'andare a Roma in terra di lauoro,Seguite LA, in quella parte,cio è a uincer del tutto,Doue ui chiama uostra FORTVNA, c'hauendoui fatto si vittorioso in questa battaglia inopinata,quando uoi sproueduto e quasi disarmato cõ poca gẽte trouato foste da duo proueduti e di molte schiere ben armati nemici,V'ha dimostrato di poterne glorioso triõpho riportare: CHE, laqual fortuna essendo da voi seguita,e ben usata Vi puo DAR honor e fama DOPO, poi de la morte ancora Mille e mille ANNI, leggiadro addoppiare,cio è molti anni, il finito per lo'nfinito numero ponendo,Al MONDO, fra li huomini mortali.

L'aspettata uirtu ; che'n uoi fioriua ,
Quando Amor cominciò darui battaglia ;
Produce hor frutto , che quel fiore agguaglia,
E che mia speme fa uenire a riua .
Però mi dice'l cor , ch'io in carte scriua
Cosa , onde'l uostro nome in pregio saglia ;
Che'n nulla parte si saldo s'intaglia ,
Per far di marmo una persona uiua .
Credete uoi , che Cesare , o Marcello ,
O Paolo , od African fossin cotali
Per incude giamai , ne per martello?

NOn è dubbio che'l presente Sonetto si scriuesse al Signor Pandolpho Malatesta: alquale tre Epistole dal Poe tra le senili cose scritte si leggono ne i tempi di Papa Vrbano.v.quando egli per morto da medici fu lasciato,e quando in Vinegia & in Padoa regnò la peste,e quando Egidio Cardinale e del Pontefice legato cõtra Bernardo signor di Milano sospinse il S.Lodouico Gonzaga,il S.Nicolo da Este , il S.Francesco Carrara a fare guerra, ou'e gli colla terza Epistola mandò le sue rime in vn libro raccolte à lui,che ardentemente non pur una uolta gliele hauea dimandate,e rispondendo ad un giouane Romano chiamato Francesco laudando Pãdolpho disse cosi,Adde quod haud quaquam

Pandolfo mio quest'opere son frali
Al lungo andar ; ma'l nostro studio è quello ,
Che fa per fama gli huomini immortali.

quaquam silentio obruẽdum erat, quòd Epistolæ autor,illius opus est Magnanimi & inuicti Pandulphi,quo nihil cartius habeo in terris. Furon i Malateste d'Arimini,di Pisauro, e di Fano eletti da prima capitani , e dal Bauaro in dispregio di Clemente sesto confermati,veramente signori di molto valore,e di molto pregio. tra iquali costui, come che piu volte guidasse accortamẽte numerosi esserciti,e de nemici gloriosa vittoria riportasse, fu Duca de le Fiorentine schiere contra i Pisani,iquali vltimamente fur vinti ne i tempi di Papa Innocentio Sesto.e benche ne l'arme di sommo & inuitto Capitanio nome acquistato hauesse, pure fu tanto studioso de buoni scrittori,che laude non picciola ne riportò.Ma debbiamo stimare,ch'egli a principio di sua uerde etate s'innamorasse,& innamorato ne la militare disciplina s'essercitasse hora giostrando,hor caualcando,hor sotto qualche nobilissimo Duca alcuna schiera guidando,e tal'hora a l'otiose lettere si riuolgesse alcuna cosa di leggiadro ingegno in uerso o in prosa componendo per farsi degno;de l'Amor di colei,che soura l'altre amaua.onde il Poeta ch'a grado hauea lo'ngegno e'l valore di lui veggendolo peruenuto a qualche fama per essersi ne le cose laudeuoli essercitato, gli scriue dicendo, L'ASPETTATA, e sperata virtu,che frutto produccsse, Ch'EN, laqual in VOI Fiorina essercitandosi;e non essendo in atto perfetto;& è metaphora acconciamente tolta da le piante, la cui virtute in terra prima concepe,poi apre i fiori,al fine produce i frutti. cosi lo'ngegno e'l ualore nostro prima è ne l'anima,poi fiorisce essercitandosi,Al fine p qualche bella opra produce alcuno frutto d'honore,e di fama degno.Quand'amor cominciò darui BATTAGLIA, quãdo v'innamoraste, & innamorato ad essercitarui incominciaste. Di quanto frutto sia cagione amore ne le tre sorelle fu detto e ne la Canzone.Quel antico mio dolce empio signore,sperìamo si dira. Produce hor FRVTTO, opre laudate,ouero laude & honore per l'opre tue laudeuoli, CHE, ilquale frutto , Quel FIOR, quel essercitio de la giouenile etade , ehe da primi anni mostraua quanto frutto indi nascer douesse, AGGVAGLIA, E perfettamente gli risponde:& ancora sta ne la cominciata similitudine:perche come le piante nel fiorire hauendoci dato speranza d'ottimi & abondeuolissimi frutti,il nostro sperare si troua tal uolta tradito al fine,tal volta s'adempie rispondendo il frutto al fiore;cosi lo'ngegno e'l ualore humano alcuna uolta ne la utile etade produce effetto rispõdente a quello, ehe mostraua da primi anni;tal uolta no. E CHE, & ilquale frutto Mia SPEME, perche hauendolo giouanetto conosciuto per nome,percio che molti anni innãzi che si uedessero,essi per fama s'hauea no conosciuto,e s'amauano,si come ne la sua uita dicẽmo;da indi tale e tanta speranza e'huomo chiarissimo e di sommo pregio far si douesse,preso n'hauea. Fa uenir à RIVA, al fine , perche si spera quando la cosa disiata è per venire:Ma venuta ch'ella sia,piu nõ si spera.per laqual cosa à dimostrarli quanto il frutto aspettato a grado hauesse,dice, PERO ch'io neggio quello che di uostra virtute aspettaua,Mi dice'l cuor ch'io SCRIVA, mi uien uolonta di scriuere cosa In CARTE, nõ in pietra intagliata,ma in carte,la cui successione suol esser eterna, ONDE'L, per laquale il Vostro nome in PREGIO, in stima & in riputatione, SAGLIA, ascenda,che la cosa ben fatta e poi ben detta fa chiaro e glorioso altrui:anzi la ben detta uale piu apo coloro, che non la videro. onde benche i gloriosi fatti sian materia de bei detti,nondimeno,com'essi da se meritano laude eterna,cosi da se acquistarla non possano:ma bisogna loro l'aita del ben dire,perche l'acquistino.Quinci il Poe.in cõmendare tal sua uerso lui uolontà segue dicendo, CHE'N, perche in Nulla parte si SALDO, si fermo s'intaglia,Per FAR; che si faccia Di MARMO intagliato Vna persona VIVA, che viua ne la sua statua,che dopo lui rimane nel mondo,cio è non si può in tãto saldo marmo iscolpire la persona humana,che uiua rimanga dopo la morte:ouero esponiamo la si in uece di quella,a cui risponde la come,cio è che per fare c'huom uiua in marmo,nel quale viuer suole qualche anno,in nulla pietra s'intaglia si saldo,come si scriue in carte, lequali fanno viuere altrui eternamente. Indi a confermar questo soggiunge l'esempio di quei piu famosi Romani, iquali non per le statue loro poste in diuerse parti peruenuti sono a nostra notitia,ch'elle gia molt'anni adietro furon guaste ma per hauerne ben scritto alcun de l'historici,o de Poeti.Credete VOI Pandolpho, CESARE il dittatore,di cui parlammo di sopra, O MARCELLO, ilquale riportò le terze & ultime spoglie opime, occiso ne la battaglia da solo à solo hauendo Viridomaro Capitanio de Lombardi : e fu il primo , che à Nola mostrò potersi uincere Annibale,pigliò Syracusa combattuta per tre anni:Trionpho nel monte Albano : Al fine cinque uolte essendo stato Consolo,fu per inganno d'Annibale spento, & honorevolmente sepolto. l'ossa di lui rimandandosi à Roma,tolte da Corsari perirono. O PAOLO Emilio,che nel primo consolato triomphò de la uinta Liguria , e nel secondo di Persa Re di Macedonia. Od AFRICAN, o African il secondo figlio del ditto Paolo,seguendo Tullio.ilquale sciolramente dicẽdo Africano sempre intese il Minore,che distrusse Carthagine,e prese Numantia, due citradi fortissime e superbissime,acquistandone duo nomi eterni.ouero il maggiore esponiamo:pche il Poeta lo fece vgua le a Cesare ne i fatti gloriosi,e ne scrisse l'Africa sua Latinamente. costui d'anni diciotto a Pauia saluò il padre:à Canna ratti rènò quei nobilissimi giouani , che deliberato haueano d'abbandonare Italia: poi D'anni.xxiiij.andò Pretore in Spagna,laquale in brieue tempo racquistò tutta,hauendo il primo dische giunse la nuoua Carthagine presa:Indi uincitore tornato,e fatto innanzi tempo Consolo passò in Sicilia,& indi in Africa:laquale costrinse a far tributo a Romani,hauendo vinto Annibale. ouero ambeduo nel numero del piu intendiamo.Per INCVDE, per incudine, oue si fabricano le statue de metalli fossero cotali giamai,quali essi per fama sono , Ne per MARTELLO, colquale si fanno figure cosi di marmo,come di metallo:e qui fatte il punto del dimandare. poi negando che per statua huom farsi eterno possa,soggiunge Pandolpho mio quest'OPERE d'incude , o di martello Son FRALI, sono fragili, e di poco momento, che non possono durare Al lungo

ANDAR, al lungo mouimento del tempo, che consuma & interrompe ogni cosa mortale: Ma'l NOSTRO di scrittori STVDIO, che poniamo in scriuere d'altrui, E quello, che fa IMMORTALI per fama gli huomini, iquali non possendo sempre col corpo uiuere, eternamente viuono per le uoci de li scrittori.

L'ARGOMENTO DE LA CANZONE MAI NON VO PIV CANTARE.

IO Torrei uolontieri Illustriss. Signora, la uista di Lynceo, ouero la scorta almeno in que sta spetialmente Cãz. oscura piu de le tenebre d'Heraclito: laquale senza dubbio si puo dire Enimma; non stimandomi sopra il uero; Ma conoscendo come'l Terentiano Dauo, ch'io non sono Edipo; ne come il facondo Hortensio ho meco la shpinge. E'l dirò pure, Io per me qui tacerei; ch'à guisa del Tulliano Cotta non ho piu da dirui il vero, che'l fa so: ne quel che ui sia piu tosto di quel che no; se non uedessi per alcuni espositori dato in luce quello, di che molti anni adietro in diuerse parti d'Italia apo li studiosi del Poe. si ragionò. Recandoui adunque le spositioni di costoro innanzi, non posso di nuouo altro apportarui, se non qualche cosa di quelle, ch'al creder mio non sono. E prima dichiamo, che questa Canz. sia contra i ricchi e lasciui preti. Ma per qual Cagione, alcuni dissero per lo sdegno, c'hebbe il Poe. del Papa; ilqual innamoratosi de la sorella, non possendola per lui ottenere, per mezo del fratello, che poi fu monacho de la certosa, l'ottenne. Altri per cio, c'hauendo egli de le sue amorose uenture con alcuno de Cardenali amicheuolmente ragionato, questi senza rispetto ueruno d'un si caro amico, si studiò gioire de le bellezze di Madonna Laura; mentre egli lungi da lei hor quinci, hor quindi pellegrinando andaua: Altri che ueggẽdosi egli ingratamente trattato da Giouanni vigesimo secõdo; al cui seruigio alcuni anni speso in darno hauea, tosto che se ne ritrasse, & a Valchiusa tornò, come colui, che veduto hauea quanto fossero abomineuoli i costumi de la corte, piu uolte apertamente scriuendo li biasimò; & odio conseguito hauẽdone, qui ne uolse occoltamente parlare. Di queste openioni la prima è sogno pieno di uano errore: perche il Poe. di se, e de parenti, e del fratello, e de nepoti parlando, mai nõ mostrò, che sorella hauesse, se nõ forse per uergogna ne tacque. la seconda, benc'habbia molti seguaci: peroche il Poe. par che ragioni di gelosia; che trouando la sua donna essere amata da si ricca & honorata persona, gran temenza glie ne era uenuta, com'à colui, che troppo ardentemente amaua, E tanto piu s'ella per l'amor del nouo amante mostraua non hauer cura di lui, ne stimare i leggiadri suoi uersi, Nondimeno accõciarui si agevolmente non puo, ch'alle parole, & a i sentimenti concordeuolmente appieno risp̃oda. la terza, che men de l'altre è lungi dal simil al uero, a non mẽtire ha in se qualche bugia: peroche il Poe. nõ fu mai a seruigi del vigesimo secondo Giouanni, conciosia ch'egli nel vigesimo secondo anno di sua etate di Bologna uenuto in Auignone, s'acquistò l'amicitia de Colõnesi, poi nel vigesimo quinto col signor Giacomo Colonna il uescouo andò in Gascogna: Indi tornato, e ne l'amicitia del signor Giouanni il Cardinale frate del Vescouo fermatosi presso al trigesimo anno uago di uedere andò in Francia e ne la Magna, nel qual anno morì il Papa. Hauendo adunque il Poe. dal. xxij. in fin al. xxx. consumato presso a Colonnesi, e parte pellegrinando, com'esser poteo a seruigi del vigesimo secondo Giouanni? Ma di cio piu chiaramente s'auuedera colui, che ne dubitasse, leggendo la uita de lo stesso Poe. da noi à principio scritta. Ne uiuente costui, ne tosto dopo la morte di lui si ritrasse in Valchiusa; ma poi che da Roma, e da l'altre parti, ond'egli era pellegrinando andato, tornò: che, come egli disse ne l'Epistola scritta a la gente da uenire, non possendo patire i sozzi costumi de la fastidiosissima corte per. l'odio, che naturalmente glien'era fisso nel cuore, s'elesse così dilettevole e solitaria valle, & a suoi studi assai diceuole: Indi andato in Roma a prender la corona del disiato alloro, e tornato un'altra uolta ui si rinchiuse: poi da Clemente sesto mandato a Napoli nel M.cccxliiij. e tornato nel M.cccxlvij. venne in Italia: E benche dopo la morte di M.L. vi ritornasse alcuna uolta, e se ne dipartisse, tutto quel tempo fu poco: che ultimamente allontanatosene del tutto in Lombardia consumò gli anni suoi. onde potrẽmo stimare, che qui si parli o de la prima uolta che s'inchiuse in Valchiusa, o de la seconda, o de la terza, prima che M.L. morisse, oueramente dopo la morte di lei. Ma che non s'intenda da poi ch'ella morì, ne contrasta la quinta stanza, In silentio parole accorte e sagge: che non de la prima uolta, n'è contra quel uerso, Gia fu per l'alpi nieua d'ogni torno; e quell'altro, Et è gia presso al giorno, ond'io son desto: ne i quali uersi si dinota il lungo tempo del suo errore: ond'egli latinamente disse, His ego nunc in locis, ubi puer fueram, iam senior sum. ne la settima Epistola di quelle, che nõ han titolo; Et ad postremum, sponte mea iam uir, immo uero iam senior captiuus, præter me ipsum non habeo quem accusem. ne la decima terza: Ma per piu chiara notitia de la Canzone, recarci debbiamo ne la memoria, che dal papato di Clemẽte quinto, ilquale nel M.cccv. trasferì la chiesa di Roma in Auignone, ne Cardinale ereò, che Italiano fosse, in fin al quinto Vrbano, che poi del sessagesimo anno nel M.cclxvij. al suo nido la ridusse, benche ella a l'odioso albergo del Rhodano pur ritornasse da l'honorato Tempio del Teuere, per starui fin che al settuagesimo per Gregorio undecimo del lungo esilio a l'antico seggio apostolico fu richiamata, la corte ch'anco Romana si diceua, abondò dogni sozzo, & abomineuole uitio, e spetialmente di lussuria, d'auaritia, e d'ambitione per la sfrenata licentia de Prelati, si come ne l'Epistole senza titolo apertamente s'è scritto. oue ne la decima nona un de barbari Cardinali ragionando col Poeta de la biasimeuole uita de Pontefici, come colui, che fra tanti corui sembraua un cygno, costretto dal uero sospirando disse, che per duo Clementi loro piu afflitta s'era la chiesa in pochi anni, che non per sette nostri Gregori in molti anni ristorarsi potrebbe. per laqual cosa egli come persona dotta, e per la dottrina di lingua sciolto, e libero, piu uolte di si licentiosi e brutti costumi

riprendeua i grandi, e ricchi preti. E conoscendo, che di cio era cagione l'esilio de la Romana chiesa, ammonina i sommi Pontefici, che riducessero al proprio nido la scacciata spesa, e raffrenassero tanta licentia de Prelati. peroche, com'egli dice ne la prima Epistola del settimo libro de le senili. ne la giouenile etade ne scrisse a Benedetto duodecimo, e nel mezo de la giouentute a Clemente sesto, e ne la vechiezza ad Vrbano quinto, a cui scriuendo la duodecima del vndecimo libro disse. Noui præterea paruitatem meam sed & animi puritatem noui, quæ tanta est, vt res poscere videbatur, non modo coram te, sed contra te loqui ausus fuerim; e nel nono libro liberamente gli parla così, Admone Cardinales tuos omneis, ac singulos, vt meminerint se esse mortales, ne semper delitias, sed quandoq; mortem cogitent, & a Messer Francesco Bruni secretario del Papa ne la seconda Epistola contra i Cardinali disse di questa maniera. Cotesto m'ha dato ardire di parlare a lui, non ch'io non sappia, o non sappesi me, e loro, o non sappia di quanta reuerenza sarebbon degni, se quello, di che fanno professione, adempiessero. Ma, oime, tutta quasi la virtù de gli huomini e ombra, parole, cerimonie, foggia di ueste, mouimenti di piedi, atti di corpo, inchini d'occhi, fronte, chioma, ciglio, queste cose tutte s'adornano, e si fan polite. Ma mentre egli così ragiona a buona fede, del ben ammonire nõ gratie, ma odio incomparabile riportò si, che egli fu impedimento ad hauere de benefici dal Papa. onde Messer Francesco Bruni il detto, come ottimo amico di lui, par che gliele notificasse, pregandol forse, che cautamẽte parlasse de Cardinali: a cui rispose ne la terza Epistola del vndecimo dicendo così, Dices mihi veritas odium parit, scio, & expertus scio, odium tamen illud amabile viris fontibus arbitror, etiã, si propter veri studium moriendum esset, optabile: e poco di sotto, At negari potest, siquid optaueris, plane mihi negetur Episcopatus: che gia nol desiaua. e non molto da poi, Noui potentiam, noui opes: fed & mores noui: scio illos: & me scio. Neq; homines, sed vitia hominum insector. E bench'egli non aspirasse à gran ricchezza, & a molta potentia, che s'aspirato a tanto hauesse, sapendo che'l uero gli generaua odio, non haurebbe così acerbamente ripreso i Cardinali, si come egli il disse ancora. Nondimeno la quadragesima nona dopo le senili ci dimostra, ch'egli disiaua i benefici, ma non uolea dimandar li: oue egli hauendo esposti i suoi bisogni al secretario del Papa, il cui nome gia due uolte ui s'è di sopra nomato, dice così, Si his ergo, atq; aliis, & quod mihi a prædecessore suo promissum erat, vt nosti, dominus noster quieti meæ consulere dignaretur, non tenetur, fateor, indigne & immerito; & siquidem hoc velit, vt literæ eius indicant, potest perfacile profectò uno verbo. nemo enim dominorum tam facile potest benefacere quibus vult, quàm Romanus Pontifex. e poco di sotto, Quid fiet igitur, dicam tibi, si voluntas domini est, qualis videtur esse, ipse sit & benefactor, & consultor: nec miretur id sibi dici, quod felicis recordationis Domino Clementi patruo suo dixi. peroche Papa Clemente sesto hauendoli offerto prima l'officio del secretario, poi un uescouato, & essendo da lui ricusato l'uno & l'altro, gli disse al fine, Pete quod uis, & faciam tibi: cui respondi, dice il P. Si benefacere mihi uultis, non solum beneficientia, sed electio Pater sanctissime uestra sit: uos scitis optime, quanti me facitis, quando aliquid petente alio, uel quomodolibet ad notitiam vestram venit, quod me dignum videatur, mei si placet, memoriam habetote. Quod ipse se facturum clementissime repromisit: & fecisset, nõ dubito, nisi eum mors, & inter alios mihi damnosa præuenisset. Et al medesimo scriue, che'l Quinto Vrbano, e'l decimosecondo Gregorio lunghe promesse gli fecero; ma l'attender fu corto: anzi non uenne mai per l'odio de Cardinali offesi da lui per dire il vero.

Mai non uo piu cantar, com'io soleua:
Ch'altri non m'intendeua; ond'hebbi scorno:
E puoßi in bel soggiorno esser molesto.
Il sempre sospirar nulla rileua.
Gia fu per l'alpi neua d'ogn'intorno;
Et è gia presso il giorno; ond'io son desto.
Vn' atto dolce honesto è gentil cosa:
Et in donna amorosa ancor m'aggrada,
Che'n uista uada altiera e disdegnosa,
Non superba e ritrosa.
Amor regge suo imperio senza spada.
Chi smarrit'ha la strada; torni indietro:
Chi non ha albergo; posisi in su'l uerde;
Chi non ha l'auro, o'l perde;
Spenga la sete sua con un bel uetro.

QVeste adunque cose notate dichiamo seguendo la terza spositione, come piu simil al vero, che'ntendendo il Poe. quãto odiato da Cardinali fosse, per hauer loro detto apertamente il vero, e che p tanto odio. le promesse de Pontefici, e li sperati benefici non uenian à fine, e naturalmente hauendo a schifo la neghittosa corte piena d'ogni abomineuolissimo uitio, & a grado le solitarie & amene valli, e rãto piu quella, oue a principio l'amor di M.L. chiuso l'hauea, In questa Canzone, egli prima ne dimostra, benche odiasse i sozzi costumi de prelati, & amasse il vero, non pero uolerne si chiaramente, come per adietro, parlare, non essendo ben intesо quello, ch'egli a buona fede parlaua: Dapoi deliberato hauere di non spẽdere piu il suo tempo presso a la fastidiosa corte, ne calerli, che per dire il uero conteti gli sieno i benefici promessi; Al fine sperare, ch'alzando la mente à Dio, e menando sua vita in luoghi riposti e queti, giunga al disiato fine, alquale era scorto da le diuine bellezze, e da gli atti honesti di colei, che tolto dal vulgo, e ne la schiera di pochi posto l'hauea, Alcuni con questa openione giungendo la seconda, stimarono, ch'un de Cardenali, col quale piu uolte conferito hauea peraventura i suoi casi amorosi, hauendo in odio il

Poeta per esser stato da lui ammonito, e ripreso de lasciui suoi costumi, e de la biasimeuole uita: perche nell'Epistole si legge, Ch'un gran Cardinale, il qual non noma per la detta cagione, d'ameo gli diuento nemico, cominciasse a far de l'amante con M. L. per fargli cosa molesta: perche egli contra lui, e conseguentemente contra tutta la corte, e contra il Pontefice, che con false promesse ingannato l'hauea, occoltamente ragiona. Ma nella prima Stan. dice cosi. Mai non VO, mai non uoglio PIV, quello, che Latini dicono amplius, & i Greci ἔτι, CANTAR, parlare, che da poeti cãtar si dice, Virgilio, Arma uirumque cano, e'l Poe. Io canterei d'amor si nuouamente: anzi da Greci prouerbialmente Canz. si chiama il dire; onde il prouerbio è nato, ἄλλως ἄδεις, in uano cãrato hauea a persuadere il uero Comio, cosi apertamente riprendendo la troppo licentiosa uita de Cardenali, & ammonendo i pontefici, ch'al proprio albergo riducessero la smarrita chiesa, del miserevole stato di Roma dolendosi, SOLEVA, perch'egli nei Son. Fontana di dolor albergo d'ira, Fiamma del ciel su le tue trecie pioua, E de l'Empia Babilonia ond'è fuggita Ogni uergogna, apertamente can to riprendendo l'ambitiosa, & auara, e lasciua corte d'Auignone; E nell'Epistole senza titolo chiaramente ne parla; onde ne la .xix. raccogliendo gli odiosi uiti di lei, dice, Nonne etenim Christi ipsum, cuius nomẽ die ac nocte altissimis laudibus attollunt, quem purpura atque auro uestiunt: quem gemmis onerant, quem salutant, & adorant cernui, eundem in terra emunt, uendunt, nundinantur, eundẽ quasi uelatis oculis non uisurum & impiarum opium uepribus coronant, & impurissimi oris spuris inquinant, uipereis sibilis infectantur, & uenenatorum actuum cupide feriunt, & quantum in eis est, illusum nudum inopem, flagellatum iterum, atque iterum in Caluariam trahunt, ac nefandis ascẽsibus cruci rursus affigunt. Et o pudor, o dolor, o indignitas, talium odie, ut dicitur, Roma est? E quello, che segue: e ne la .xiiij. riprendendo la sfrenata lussuria, parla cosi, Quis oro enim non irascatur, & rideat illos senes pueros coma candida, togis amplissimis, adeoque lasciuientibus animis, ut nihil illis falsius uideatur, quanquam ait Maro Frigidus in uenerem senior, tam cal lidi tamq; præcipites in uenerem senes sunt, tanta eos ætatis, & status, & uirium cepit obliuio, sic in libidines inardescunt, sic in omne ruunt dedecus, quasi omnis eorum gloria non in cruce Christi sit, sed in comessationibus, & ebrietatibus, & quæ has sequuntur in cubilibus impudicis, questo è piu egli manifestamẽte ne disse: e souente oscuramente ne parla uinto forse da la tema d'offendere gli orecchi, e ghanimi de Prelati, si come ne la decima terza Epist. si duole di non poter liberamẽte dire il uero per la temẽza. CHE, perche, ouero quando, ALTRI, i prelati, e i pontefici, Non m'INTENDEVA, nõ prendea le mie parole a quello fine, alqual eran dette: peroche egli parlaua a buon fine, credendo, com'egli dice, scriuẽdo ad Vrbano quinto, a colui, che à buona fede parlaua, errore forse potersi imputare, non scelerãza; e di riprensione, non di pena, e d'odio esser degno. Ond'hebbi SCORNO, di che hebbi uergogna, nõ pure essendone ripreso, ma danno & odio riportandone, lo scorno è quella uergogna, c'habbiamo, quando da gli huomini habbiã ripulsa, o da la fortuna, nõ ottenendo quello, che speriamo, ma cosa inopinata: sperana forse il Poe. per lo suo riprendere, & ammonire, che la uita de Cardinali migliore diuenisse, e che'l Põtifice del lungo esilio ne la uera patria la scacciata sposa richiamasse: ma egli nõ auenne cosi, anzi ne seguì odio immortale, e danno grauissimo: perche nullo de benefici promessi, & aspettati n'ottenne. anzi, come piace à gli altri, p maggior sua pena lo posero in gelosia amãdo l'amata dõna, cõciosia che, come disse Euripide, e gia dir si suole, ἀργαλέον φρονέοντα παρ' ἄφροσι πολλὰ γορεύειν, cioè graue e difficile cosa è il saggio parlare molto tra li sciocchi. E puos's'in bel soggiorno esser MOLESTO, e puossi nel parlare a buon fine, e nel ben ammonire esser graue, e molesto altrui, com'egli era a lasciui, & auari Prelati, per dire il uero, non pure, che come dice Pindaro, ἀνάπαυσίς ἐστιν παντὶ γλυκεῖα ἔρως, κόρον δ' οὔκεν ποτε μεῖζον ποτὲ τᾶτερον ἄνθεα ἀφροδίσια, cioè, il cessare è dolce in ogni operatione, e i soaui canti, e i dilettenoli fiori sogliono fastidire; Ma perche, com'è l'antico prouerbio, nihil cum amaracino sui, & alabastrus, come scriue Marco Tullio, unguenti plena putet, & οἱ πάνθαροι, come dice Plutarcho, τὸ μύρον λέγονται ἀπολέσειεν, τὰ δὲ δυσώδη διώγκειν, onde, si come un leggiadro e bello soggiorno suole esser talhora molesto a coloro, c'hanno la mente uolta ad altro oggetto, percioche non è conforme a la natura loro, non altrimẽte, che l'amarino unguento dispiace a i porci, dicendo Lucretio, Deniq; amaricinum fugitat sus, & timet omne Vnguẽtum, nã se tigeris subus acre uenenum est e li scarabei lasciando il soaue odore de gli unguenti, seguono il graue puzzo del sozzo fango, cosi il uero era molesto a la neghittosa corte, che giacea nel fango d'abomineuoli costumi. E'nfin a qui ha proposto, ch'egli nõ uuole piu apertamẽte, come prima i uitii de preti riprendere. hora ne dimostra, come deliberato hauea di ritrarsi da l'odiosa corte: percioche ira, e uergogna fattogli hauea; non che merito di tãto tempo indarno speso presso lei impetrato hauesse: E gia ui s'era attempato, & era ben tẽpo, ch'auuedutosi di cio a miglior fine indrizzasse i suoi pensieri. ond'egli dice, il sempre sospirar nulla RILEVA, il continuo sospirare per lo dilso de promessi et aspettati benefici, e'l dolersene per non hauergli, e, come dicono gli altri, per lo sdegno del nouo amante, niente gioua. sogliono gli ambitiosi e li auari de le non hauute ricchezze, e de li honori non impetrati dolendosi fortemente, & aspettandoli di giorno in giorno continoamente sospirare. Ma il Poe. ramentandosi il Pythagoreo detto, οὐκ ἐστιν ὅτι οὐ τὶ μακρὸν ἀν, cioè non ti mangiare il cuore, ne ti roder dentro, deposta la sollecitudine, si conforta a sperar meglio. potrebbesi esporre, e'l dolersi continoamente, che la Romana chiesa fosse in esilio, e tanto strazio di lei si facesse per la sfrenata licentia de Cardinali, nulla giouasse, essendo le sue strida molestе, non che indarno sparse. conciosia ch'a Benedetto duodecimo induca ne suoi uersi parlare Roma; & in un'altra Epistola esso li parli in uece di lei sospirando: altresi à Clemente sesto; & in molte Epistole in prosa se ne dolse: perche egli ponendosene la mente in pace, delibera di nõ piu sospirare in uano. Gia fu per l'alpi neua d'ogni TORNO, Gia per lo capo e per le tempie neuica, cioè biancheggiano i peli canuti d'ogni intorno, ad imitatione di quel uerso di Quintil. addutto, Iuppiter hibernas cana niue cõspuit alpes: e bẽch'egli dica esser troppo dura, e di lontana similitudine recata meta

phora Capitis niues, in uece de peli bianchi, nondimeno da quella etate infin a i tempi del Poe. molle gia fatta s'era, ouero men dura E qui, oue ad arte oscuramente si parla, diceuolmente s'è posta: Veggendosi adunque il Poe. attempato presso a le corti, s'accorge ch'era homai ben tempo da ritrarsene, e da darsi a la uita contemplatiua e solitaria. onde ne la decima terza de l'Epistole senza titolo dice, Et nunc cum fæpius euasissem, atq; iterum & iterum in laqueos recidissem, ad postremũ sponte mea iam uir, immo uero iam senior captiuus, præter me ipsum non habeo quem accusem. onde appare, che non ben espostero alcuni, che'l Poe. fosse giouane di trentatre anni, quando fece la Canzo ma per le passioni del cuore innanzi tempo canuto, mettendo il bianco pelo, si come suole: E poteano costoro arditamente dire, ch'egli spetialmente nel Poe. mentiua, ilquale, com'egli al Boccae. scriuendo afferma ne l'ottauo libro de le Senili Epistole, da teneri anni hebbe il capo sparso d'alcuni bianchi peli: Non pero in questo luogo, come nel Son. Non dal Hispano Hibero a l'Indo Hidaspe, si dinota ch'egli fosse inuecchiato e canuto innanzi tempo; ma che troppo s'attempasse ne la fastidiosa corte. ond'egli segue. Et e gia presso al GIORNO & egli è gia tempo ch'io apra gliocchi, e uegga, oue ritrar mi debba, come se lunga notte dormito hauesse uinto dal sonno pieno d'errore, e chiuso stato fosse ne le cimerie tenebre ond'egli ne la decima secõda Epist. disse, che in Auignone era il laberintho, ne ui mãcaua l'horrenda prigione, ne l'errore de la tenebrosa casa. Ond'io son DESTO, suegliato & accortomi del lungo errore, che'n darno ho speso tanto tempo in corte. onde ne la decima Epistо. dimostra essere stato alcuna uolta ammonito, che legar non si facesse da i laeci de la corte, ma per la charita de signori amici esser spesso tornato ne la solita prigione: oue soggiunge, Sed an libertatem meam amicorum commodis post habuisse poeniteat, incertus sum. certe nunc tibi male crediti & serò probati consilii tui magnas gratias habeo: cui hactenus non impune fuit non parere: Sed parebo melius, si'un quam hinc emersero, quod Christo dextram porrigente non despero, & in quod summis iam uiribus accingor. Ma stãdo ne la metaphora di coloro, che da lungo sonno uinti si sono indugiati in fin al mattino, douendosene destare innanzi, disse egli, Ond'io son desto, hauendo pria detto, che gia era presso al giorno, e come uolle inferire, in fin a quell'hora dormito hauea. E cosi egli in fin a qui ha proposta la'ntentione sua, prima di non uoler piu cantare il uero, come soleua apertamente; poi di uoler esser lontano da le tenebre de la corte, essendone homai il tempo. da hora innanzi seguira il parlare de l'uno, e de l'altro, interrottamente hor di quello, hor di questo, con acconcie e dotte metaphore: Et al fine ci dimostra in cui si fide e, che speri da quel uerso de la terza Stan. innanzi, I mi fido in colui che'l mondo regge, perche egli diceendo. Vn atto dolce honesto è gentil COSA, narra occoltamente la biasimeuole uita de la corte chiesiastica, laquale intendiamo per la chiesa qui significata per l'amorosa donna: ou'esser douete accorti, che si come la uirtute, la fama, la sapientia, l'eloquentia sono col uolto di donna figurate, e col nome dimostrate, cosi la chiesa; laquale, perche sono duo amori, il diuino, e'l terreno, l'honesto, e'l corrotto, dirsi puo amorosa donna, quando arde di charitate, com'arderne dee, e non pur amorosa, ma sfacciata putta, quando da l'amor diuino allõtanatasi è corrotta da l'amor de le cose mortali. ond'ella fu da Dan. chiamata bella Donna intẽdendo a la uera bellezza, de laqual esser ornata dee: Dal medesimo poi fu detta puttaneggiare, imitando l'Euangelista, ilquale seguendo altresi il Poe. ne la uigesima de l'Epist. senza titolo la chiama meretrice, e donna di porpora e di grana uestita, e d'oro e di pretiose pietre ornata: laquale ha in mano l'aurea coppa piena d'ogni abomineuole uitio. Egli adunque prima ne dice quello che'n lei desideraua: poi quello, ch'allo'ncõtro a schifo grandemente haueua. oue notar debbiamo, che, come dicono i Philosophi, la virtute è nel mezo, dal quale partendoti uerso l'uno, o l'altro de gli estremi, cadesti nel uitio. onde l'esser gratioso e dolce honestamente, è virtute detta humanitate, e gentil cosa: si come di qua scẽdendo a la corrotta e uile piaceuolezza, o partendoti uerso l'asprezza, uenesti ad odioso uitio. altresi l'esser graue & altiero, è cosa laudeuole, e uirtu chiamata grauitate; si come de l'hauerti in poco pregio, e del esser vile in atti & in parole biasimo acquistaresti: Ma sono tal uolta gli estremi si vicini al mezo, ch'ageuolmente oltra il douere si uarca, e quello, ch'è uitio, par uirtute, & a lo'ncontro la uirtu, si stima uitio. concio sia che liberale, il prodigio; e'l troppo facile, & affabile con tutti, chiamano gentile, e dolce; l'altiero, e'l graue, superbo, e ritroso. hora la chiesa douendo esser gentile con benigne, e dolci accoglienze, e gratiosa in dar beneficі, peroche arder dee di somma charitate, & altresi graue, & altiera sdegnando le cose degne d'hauersi a schifo, allo'ncontro ella era, e uoglia Iddio, ch'a tempi nostri ancor non sia, per la sfrenata sua lussuria leggiera, e uile, e per l'ambitione di potentia e d'honori uaga, e per l'arrogantia superba, e ritrosa, hauendo a spregio ogni uirtute. onde contra la benigna e dolce natura, era la superba e ritrosa: cõtra la graue & altiera, la uile e lieue. perche egli dice Vn atto dolce e gratioso HONESTO, à differenza del corrotto ilqual puo esser dolce, ma non honesto, E gentil COSA, è cosa humana e laudeuole, perche questo atto coli benigno e d'humanitate, In dõna AMOROSA, perche la chiesa deu'esser di charitate ardẽte, e d'amor diuino accesa, come sposa di Christo, Et ancor m'AGGRADA, mi piace in donna amorosa, Che'n vista uada ALTIERA, stimando il suo ualore, E DISDEGNOSA, hauendo a schifo ogni cosa vile, Non SVPERBA, che per uedersi in tanto alto grado, se ne'nsuperbisse cercando essere adorata, e dispregiando tutt'altre persone, ERITROSA: e dispettosa, non degnando mirar persona. La particella ritroso vien da la retrorsum latina, che quando habbiamo a sdegno altrui gli uolgemo le spalle torcendo il uolto indietro. cosi il Poe. haurebbe laudato in lei due virtuti l'humanitate piena di charitate, e la grauitate; si come allo'ncontro bialimaua la superbia, e la vilita de la corrotta uita. Tolse egli la metaphora da la bella donna, in cui laudiamo la benigna accoglienza, e l'andar graue & altiero, e l'esser schifa: si come danniamo l'esser sfacciata e uile, e l'apparir superba e ritrosa e uizzara. e perche ella toltasi da l'amor diuino, ardẽtemente amaua le cose terrene, per lo cui amore molte cose inique & ingiuste faceua, puttaneggiando: simoneggiando, inalzando le uitiose & indegne persone: & abbassando le uirtuose, e degne, e, come dice Dante calcando i buoni, e solleuando i praui, egli soggiunge: AMOR de le cose

mortali REGGE: e gouerna suo IMPERIO: sua signoria senza SPADA: senza giustitia, molte cose ingiuste & indegne: com'esposto habbiamo, facendo, peroche amore, si come ogni altra non temperata passione, non lascia drittamente altrui giudicare. onde Chrysippo a la giustitia diede tal forma: il casto uolto di uergine donna graue ne l'aspetto, non humile, ne fiero, ma cō maestà degna di reuerenza. Alcuni altri le posero ne la sinistra il freno, ne la destra la spada, per laquale egli qui intese essa giustitia. poi il Poe. ammonisce e conforta se stesso, e ciascun'altro, che seco ingannato si trouaua, che dal seguire i prelati si ritraggiano indietro, e si contentino del poco, non possendo hauer l'assai: cō leggiadra similitudine di coloro, che smarrita hauendo la strada tornano indietro, e di quelli, che non hauendo albergo, si posano in terra al sereno, e di coloro, che non hauendo coppa d'oro, o per pouertà, o per hauerla perduta, spengono la sete con uasel di uetro. ond'egli dice: Chi ha smarrita la STRADA: che è in errore, si com'egli: ch'aspettando i promessi benefici in uano hauea la sua giouentute spesa in corte, Torni in DIETRO: se ne ritraggia, e per la uia, che dritto mena altrui s'indrizzi: cio è come prouerbialmente parlò Horatio: Retrorsum uela det, atq; cursus iteret relictos. peroche secondo il prouerbio de l'asino Luciano: πάλιν δ' ραμ εἶσαι μᾶλλον, ἢ δ' ραμεῖν κακῶς, cio è riuolger il corso indietro è meglio, che correr male. Chi non ha albergo posili su'l VERDE terreno: chi non può ricamente uiuere contentisi di quello, che non gli manca. Chi non ha l'AVRO per pouertate, o'l PERDE per isuentura, SPENGA: toglia La sete sua con un bel VETRO: chi non ha grā dì ricchezze, spenga il disio d'hauerle contentandosi del poco, o del mezano. onde Greca mēte si dice ἀντὶ χρυσοῦ τὸ ξύλον, cio è in uece de l'oro, il legno. E μηδὲν ἐστι ὑπερτινὺ πῆραν φρονεῖν cio è non si conuien esser sollecito oltra la pera. Et ἐτυρὸν εἶχον οὐκ ἄνευ δεόμην ὄψου, cio è s'i hauessi Cascio, non haurei bisogno di companaggio. E piu chiaramente ἀγαθὴ μάζα μετ' ἄρτου. Il biscotto è buono: one non è pane. peroche di persona temperata è contentarsi di quel, che basta, e con questo affrenare la sete, & il disio d'hauere il piu: anzi com'egli disse nel Triompho di morte imitando Euripide, e Seneca; uie piu dolce si truoua il pane, e l'acqua, e'l uetro, e'l legno, che le gemme, e l'oro. per laqual cosa il Poeta antipone a la uita attiua la contemplatiua: che di tai cose si contenta.

I die in guardia a san Pietro. hor non piu, no:
Intendami chi puo; ch'i m'intend'io.
Graue soma è un mal fio a mantenerlo.
Quanto posso, mi spetro; e sol mi sto.
Fetonte odo; che'n Po cadde e morio:
E gia di la dal rio passato e'l merlo:
Deh uenite a uederlo. hor io non uoglio:
Non è giuoco uno scoglio in mezo l'onde,
E'ntra le fronde il uisco. assai mi doglio;
Quand'un souerchio orgoglio
Molte uirtuti in bella donna asconde.
Alcun è, che risponde a chi no'l chiama?
Altri, chi'l prega, si dilegua e fugge.
Altri al ghiaccio si strugge:
Altri di e notte la sua morte brama.

HAuendo cominciato à narrare la uilistima e superbissima uita de Prelati, & ammonito e confortato se, e chiunque seguiua la corte che'n dietro si uolgesse, e si contentasse del poco e del mediocre, segue occultamente biasmando i uitii de Pontefici & al fine di tutti i Prelati: e dimostrando secondo il suo buono proponimēto essersi liberato da l'oscura prigione di Babylonia. ond'egli parla in persona di Christo, ilquale diede in guardia al Papa la sua bella & honesta sposa colle chiaui del cielo: ma egli puttaneggiando con lei, e simoneggiando, e spoglhādola de le guadagnate ricchezze, l'ha fatta di pudica e leggiadra dōna, sfacciata e brutta meretrice, di ouera e liberale al men communе, per cupidita del denaio e p simonie ricca & auara; che gia le chiaui del paradiso non apre a chi nō porta la mano carca d'oro; ne si da beneficio che nō si uenda; onde ne la duodecima Epistola s'è scritto: Auro cœlum panditur? Quid multa? auro Christus uenditur. E di ricca talhora mendica, togliendo a lei l'acquistate ricchezze, & altrui donandole, I DIE: io diedi, come se Christo parlasse: In GVARDIA la mia fida e cara sposa e le chiaui del paradiso A PIETRO, al Papa per metonymia Pietro, come primo uicario di Christo, chiamādo il Papa: ma egli me l'ha corrotta e guasta: Altri intendono, che'l Poeta confortando il Pontefice a tornare a l'antico albergo, e mostrandogli di quanto male cagione fosse l'esilio de la chiesa, e quanto corrotto foste lo stato de Prelati, uenne a palesare secretamente a lui la biasimeuole uita d'alcuno de Cardinali; ilquale saputolo dal Papa, che forse à grado non hauea tanta libertà di lingua, quāta era nel Poeta. ma uolea mostrare, che'l mal costume gli dispiacesse, prese grandemente à sdegno & in odio lui: Altri espongono, che egli diede in guardia, cio è pose tutta la sua fede e speranza al Papa, credendo e sperando da lui esser inalzato a grandi honori, & à somma ricchezza. Ma perche la'ntentione di lui è parlarne oscuramente, parendogliene apertamente, quando nomò san Pietro, hauer detto, tosto si raffrenò correggendosi con queste parole, Hor non piu NO, lequali si oscurarono il detto, ch'io per me non lo'ntendo, ne truouo che lo mi spona. Et usò qui egli mirabil arte: che si lasciò trasportare da l'usata libertà di lingua à nomar san Pietro, per darti a diuedere contra cui parli: poi non uolendo parlarne chiaramente, come per adietro n'hauea parlato, ritenne la lingua auuiata a dire quello, che danno esserli potea, se notificato l'hauesse. laqual figura di parlare è detta ἀποσιώπησις & obtinentia, perche interrompe il dire non senza grane cordoglio, o sdegno. onde ad iscusarse, che apertamēte nō parlaua,

& in fare piu graue & odiosa la cagione del suo tacere, soggiunge, intendami chi PVO, che m'intend'io. Graue soma è un mal fio a MANTENERLO, cioè come dissero alcuni, ch'io per me nō so, che diruene debba, grān peso è a portare, e sostenere un mal merito, e patire penā per la speranza d'hauere il buono, che non uien mai, com'auenne a lui: ilquale alcuni anni sperando meglio, si māten ne ne la cieca prigione de la corte non con altro merito, che d'esserli conteśi i promessi e sperati benefici, per hauer detto il uero. onde Plauto ne l'Epidico disse, Sed ut acerbum est, pro benefactis eū malam messem metes. E cosi Fio qui si prende per lo merito, o per tributo, o per la pena, si come apo Dante nel fine del uigesimosettimo Canto de lo'nferno, ou'egli dice. Non passammo oltra & io e'l duca mio super lo scoglio infine su l'altro arco, Che copre'l fosso in che si paga il fio A quei, che seco mettendo acquistan carco, peroche non pure nel prouenzale Idioma fio, ma nel Napoletano ancora si chiama il feudo. Altri per fio intendono Thoscanamente lo y Greco, che fio da Thoscani si chiama, laquale Greca lettera per antico costume dicon esser segno di uergogna, conciosia ch'apo gli antichi nostri Auoli, si come scriue Asconio Pediano ne i giudici le sorti, che si poneuano a l'urna, tre lettere hauer soleano, O segno di cōdannare, T di liberare, A di prolungare, E di dar piu tempo a la lite, quando ella malageuole fosse a determinarsi. E cosi potresti intendere de la uergogna, che'l Poe. por taua de lo'ndugiare in uano in corte, o de l'hauer apertamente ripreso i prelati, di che egli disse sopra hauerne hauuto scorno: oueramente esporsi potrebbe de la uergogna a la chiesa fatta e da Pontifici e da Cardenali, ch'a dire il uero non si potea sofferire: onde il Poe. per nō uederla, si ritrasse in Valchiusa. Altri intendono per fio Lombardamente il Cardinale suo nemico, e mal figlio, ch'era graue e mala geuole a mantenere. Ne manca chi del Papa intenda, uolendo che s'alluda a quella una parola di tanto podere, Fiat, usata da lui in far benefici: E per questa significando la somma potentia del Pontefice, dica egli, ch'è graue somma a mantenerla, che non ci offenda grauemente, come s'egli desse la cagione, perche non seguiua dicendo quello, che hauea cominciato a dire del Papa. peroche ha detto. I die in guardia a san Pietro: hor non piu no. Quanto posso mi SPETRO, mi tōglio & allōtano da Pietro, cioè dal Papa: onde la particella spetro sarebbe nouellamente fatta, alludendo al nome di Pietro: ouero mi sgombro de l'aspra e dura soma, che m'aggraua indugiando in corte: perche il uerbo spetro significa communemente liberare, e sgombrare per metaphora del luogo pieno di molestie pietre, de lequali sgumbro essendo, spetrato si direbbe: grauaua il Poe. a guisa di dure pietre la grauezza del mal fio, e la cōpagnia de prelati, e de Pontefici: oueramente mi libero de lo indurato affetto, che'n fin a qui ne l'aspra e cieca prigione de cortegiani m'ha ritenuto fuor de sentimēti a guisa di dura pietra: onde la metaphora sarebbe tolta da colui, che spetrar si direbbe, quando di pietra uscisse fuori, o de l'esser pietra in altro stato ritornasse; che come impetrare tal uolta uale quanto fare pietra, cosi spetrare è il cauar di pietra, e talhora di pietra cangiare in altro: onde il Poe, ne la Canzone, Nel dolce tempo de la prima etate, cangiato per la turbata uista di Madonna Laura, in pietra disse, E dicea meco se costei mi spetra, Nulla uito mi sia noiosa o trista. E sol mi STO, E solingo mi sto in solitaria ualle, ne laquale ritratto s'era fuggendo dal cieco laberintho e da l'oscura prigione de l'abominеuole corte: onde ne la decima terza de l'Epistole senza titolo dice, Omni enim studio festino irremeabile labirinthi huius limen atringere: Iamque ni fallor, quod unum hinc sperari potest, generosi contemptus filium teneo. E poco da poi soggiunge, Ego enim tantis in tenebris quid tibi, aut etiam quid mihi præter fugam expediat, non uideo: e ne la decima parlando de la chiesa oppressa e disfatta gia per la colpa de Pontefici, Ego enim, inquit, nihil habeo quod tam multis contra nitentibus præstare possim, præter commiserationem matri debitam, & mihi placitam, ut uides, fugam, qua oculos meos tam mœsto liberem spectaculo, per lequai parole, e per l'altre innanzi dette, crediamo per lo mal fio il Poe. piu tosto hauere inteso quello, che la seconda spositione diceua, che cioche ne piaceque agli altri, cioe la uergogna, e'l danno de la chiesa pessimo merito a tanta e tale madre, ogni ottimo tributo douendolesi. Ne quella openione, che intende del Papa sarebbe fuor del proposito, peroche ne l'allegata Epistola al fine egli disse cosi, Coram adultero uigilinare stertentes ad caliceм nescio, fateor, an illius impudentia, an potentia nostra sit turpior. Phetonte odo che'n Po cadde e MORIO, per l'esempio di Phetonte, ilquale per hauer chiesto & ottenuto dal padre il gouerno del carro, cosa soura il ualore di lui, poi che reggere non lo seppe, fulminato da Gioue cadde nel Po fiume notissimo di Lombardia, & iui fu spento, ne dimostra che per troppo ardimento souente si cade, e perisce, com'auuenir potea lui, hauendo troppo ardire di riprendere i Pontefici, & i Cardinali, ouero d'aspirare ad altri gradi de la ecclesiastica dignitate, si per la nemicitia de Cardinali auari, si che le ricchezze acquistate, e gli ottenuti honori spesse uolte fanno danare altrui. dal costui adūque essempio imparando, come uuole inferire, si ritrasse da l'ambitione de la corte a la solitaria uita. E gia di la del rio passato'l MERLO, E gia il Poe. a guisa di solitario merlo fuggendo da la corte era scampato dal pericloso stare in lei, e giunto ad otiosa riua, che, si come Tullio, in negocio sine periculo esse nō poterat. Il parlare è d'antico prouerbio a significare, che habbiam fuggito il pericolo, e siam uenuti a buon fine. gia da la merla nato: laquale giunta a l'altra riua del rio, ha fuggito lo'mpedimēto de le reti tese da cacciatori per prenderla: simil a questo dissero i Greci ἐξω δικτύου, fuor de la rete: & ἐξω βέλους, lūgi da le saette: & ἀφροδίνη σαι, fuggire a guisa di perniee, & ἀλυὶ σαι, uscir de la rete. onde a tal proposito nel psalmo, Nisi quia dominus erat in nobis, si canta, Torrentem pertransiuit anima nostra: E poco dapoi, Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo uenātium, & il merlo solitario augello essendo, acconciamente puo significare huom solingo, qual'era il Poe. Deh uenite a VEDERLO, come lieto de l'esser fuggito, e scampato da l'impedimenti e da pericoli de la corte si uolge a gli amici lasciati presso al Pontefice, & a Cardinali, pregandoli uolenterosamente, che lo uenissero a uedere in quella ualle, oue ritratto s'era, essendo dal cieco laberintho di Babilonia uscito: peroche non diletta il nostro esser lieto, se non lo mostriamo a piu cari amici. poi, quando dice, Hor io nō VOGLIO, corregge quella ardente uolonta, che sospinto l'hauea a pregar loro, che uenissero a ueder

lo,temendo nõ ne fosse ricondotto a l'antica prigione per la charita de li ami i; da laquale altre uolte ui fu rispointo,com'egli disse ne la decima Epistola. Non è giuoco uno scoglio in mezo l'ONDE, non giuoco,ma pericolo mi sarebbe lo'mpedimento de la charita,e de le persuasioni de li amici, che mi potrebbeno dal presente stato tranquillo a la'nquieta e miserevole Stãza rimanere:ouero scoglio e uisco chiama l'impedimenti de la corte;laquale ne la decima settima Epistola disse esser piena di uisco,e di lacci.la metaphora del prouerbio è tolta da coloro, che tranquillamente nauigando peruenture incontrano a qualche scoglio non senza estremo pericolo. E Greeamẽte si suol dire, *οὐκ ἄδυμα σκοπέλους ἐν πλαγίαυι*, nõ è giuoco lo scoglio nel mare: E *μὴ πλεύσειας ἐς μαλέαν*, non nauigare a Malea luogo pieno di scogli. E'ntra le fronde il VISCO, l'altro prouerbio del medesimo sentimẽto nato da li alberi nuescati per prender gli augelli: Da Greci si disse *ἐξὸς ἐνδένδρῳ οὐκ ἀδύμει*, cio è non è giuoco il uisco ne l'arbore le parole adũque de gli amici a guisa di uisco l'haurebbono puto prẽdere per ritrarlo da la solitaria e dolce uita a la neghittosa e fastidiosa Città, e ritenercisi co i lacci di lei. Assai mi DOGLIO. Indi il Poe. riede a la chiesa intesa qui per la bella donna, per lei intendendo i prelati: ne iquali benche fossero alcune uirtuti, non dimeno da sozzi uiti erano oscurate, e spetialmente da la superbia, come capo di tutti. ond'egli dice, ch'assai si duole, Quãd'un souerchio ORGOGLIO & una estrema superbia, qual era quella de prelati, Molte virtuti in bella DONNA, qual era la chiesa, ASCONDE copre & oscura, onde Greeamente s'è detto, *μία κακότης πολλὰς ἀρετὰς ἀμαυροῖ*, cio è una malitia molte uirtuti oscura, oue sono gli antitheti, uno, e molte: Et appertiensi a questo sentimento ancora quel festino uerso, *ἀλαζονίας οὔτις ἐν φειγεδάνῳ*. Nes fun fugge il martir de la superbia: Alcun è che risponde a chi no'l CHIAMA variamente si suole questo luogo esporre, ma noi seguendo la cominciata spositione dichiamo, ch'egli soggiunge a la superbia alcuni altri uiti, che ne i Cardinali regnauano, de quali alcuni erano oltra misura larghi, e mal accorti nel dare: Alcuni auarissimi: altri uilissimi d'animo, e freddissimi al ben oprare: altri ambitiosissimi, & ardentissimi a gli honori, & a le dignitati. ond'egli dice Alcun è, CHE, ilquale risponde a chi no'l chiama, cio è dona largamente senza consideratione a chi nõ cerca che dato gli sia, cio è a chi nõ si conuiene. Altri li DILEGVA si toglie dinanzi e sparisce, E fugge chi'l PREGA, a chi lo prega, ouero s'alcuno il prega, che beneficio li faccia, cio è per auaritia nõ da a coloro, che'l pregano. Altri al GHIACCIO, a la uita d'animo freddo, piu che ghiaccio, al bene operare, si STRVGGE, si consuma, e s'affligе temendo di perdere le robe o la uita; perche ueggendo oppressa la chiesa, non hanno ardimento di se stessi antiporre, e di difender lei da quei pessimi Cardinali, che distrutta l'haueano, ma timidi e d'animo vilissimi, ne potentia, ne dignita cercando, si giaceano: e forse per questi intende alcuni prelati, che si mostrauano gelosi de la chiesa, e spetialmente li Italiani, che temendo i Cardinali Oltramontani non haueano tanto ardire, che loro mal grado il Papa a tornare in Roma risospingessero: Alcuni intesero di coloro, che ne la copia de le ricche cose freddi si stanno, e per la tema di perderle, o che non manchino loro, si struggono; benche altresi coteста sia de l'auaro, la cui mente sempre è fredda e timida, e niente ha del magnifico. Altri di e notte la sua MORTE, gli honori e le dignitati cagione de la sua morte BRAMA per l'ambitione, che lo'nfiamma; E cosi ne la chiesa ragionauano quattro estremi per distruggerla, d'una parte la somma & inconsiderata larghezza, e la somma auaritia: Da l'altra l'estrema vilta d'animo, e'l freddissimo ghiaccio a difender lei, e la nfinita audacia, e l'ambitiosissimo ardore a consumarla, I mezi, la liberalità de duo primi estremi, e la magnanima fortezza de gli altri duo, virtuti laudeuolissime, che l'haurebbono ristorata, & al primiero stato inalzata, non erano in lei.

Prouerbio; ama chi t'ama è fatto antico.
I so ben quel, ch'io dico. hor lassa andare:
Che conuien, ch'altri impare a le sue spese.
Vn' humil donna grama un dolce amico.
Mal si conosce il fico. a me pur pare
Senno a non cominciare tropp'alte imprese:
E per ogni paese è buona stanza,
L'a'nfinita speranza occide altrui:
Et anch'io fui alcuna uolta in danza.
Quel poco, che m'auanza,
Fia chi no'l schifi; s'il uo dare a lui.
I mi fido in colui, che'l mondo regge,
E ch'e seguaci suoi nel bosco alberga;
Che con pietosa uerga
Mi meni a pasco homai tra le sue gregge.

Hauendo il Poe. dimostrato, che pcioche ne la corte regnauano abomineuoli costumi, tinta & oscurata essendoui ogni virtute, & a uitiosi n'eran tutti i luoghi aperti, a uirtuosi niuno, indi ritratto a Valchiusa quietamente si stana; Ne la presente Stan. si conferma ne la solitaria e tranquilla uita del contemplare, notificandoci occoltamente, come suole, nõ senza giusto sdegno essersene allontanato: conciosia che la conceputa speranza fosse già tradita, e le promesse pigre, e tarde auuenire; anzi nõ giungeuano mai a fine, si come detto habbiamo a principio: perche egli liberatosi da quello uano sperare, volge la mẽte a Dio, quale sopra quãto è pronto & appareechiato ad accogliere benignamente chiunque a lui ne viene. Prouerbio ama chi t'AMA, il prouerbio, che dice ama chi t'ama, E fatto ANTICO, essendo uso da molti anni adietro i fin a qui dirsi, com'esposero alcuni, egli è gia antico, alludendo a quello parlare de Latini, Vetus verbũ est, & in veteri

prouerbio

prouerbio est: onde il prouerbio ammonendoci ch'amato sia chiunque ama, e ragioneuole cosa era, che hauendo egli lungo tempo con sommo amore seguito la corte, che da lei altresi fosse amato: ilche non essendo cosi, giustamente egli allõtanato se n'era: Altri sposero E fatto ANTICO, s'è tolto d'uso, alludendo lo al parlare del uulgo, ilquale in dimostrare che piu non s'usa, dice ch'egli ha del uecchio, e de l'antico, si come i Latini dissero Antiquari per quello, ch'è torti d'uso: cio è il prouerbio ama chi t'ama non si serua piu: perche non è amato a l'età nostra colui, ch'ama, si come il Poeta non era dal Papa, ne da Cardinali amato, amando egli ardentemente loro, Gia è noto il prouerbio, ama chi t'ama, e risponди a chi ti chiama: benche in corte ne l'uno si facesse, ne l'altro, si come s'è dimostrato. Io so ben quel ch'io DICO, Io so bene a che fine parlo, s'altri non intende il mio parlare. Hor lassa ANDARE, che non me ne cale, ne piu cura n'ho. ma non senza sdegno d'Ironia diceua egli cosi: peroche sia mo uso dire, hor lassa andare, quando uogliam mostrare di nõ stimare cosa, che nostro mal grado sia, CHE, perche conuien ch'altri impare a le sue SPESE, e col suo danno: ne senza Ironia sia detto questo, peroche il Poeta poi che si lungo tempo hebbe speso in darno presso a la corte aspettando le lunghe promesse, imparò quanto sian uane le speranze de Cortigiani, conoscendo appieno ne i Ponteфici esser vero quel detto antico gia repetito da Dante, Lunghe promesse coll'attender corto. simile è quello, che qui si dice prouerbialmente, è il Greco prouerbio *ἀλιεὺς πλαγὲς νέον οἷσει*, cio è il pescatore poi ch'è ferito impara. a lo'ncontro è quel detto del Publiano Mimo, ex uitio alterius sapiẽs emẽdat suum, ch'è imparare a le spese altrui, si come disse il Poe. altroue, facendomi profitto l'altrui male. ond'egli ne la. xvi. Epistola dopo le Famigliari disse, Expertus noui, ut nulla ibi pietas, Ma, perche di ciò era cagione il non essere al gouerno de la chiesa persona cortese e gentile, soggiunge, Vn'humil DONNA, cio è la chiesa humil hauendosi rispetto a la humilitate, di che ella fa professione, & a suoi principi, essendo ella fondata, come disse il Poe. in casta & humil pouertate, GRAMA, piange diſiando per lo bisogno, che n'ha Vn dolce AMICO, un benigno e gratioso Papa, e non cosi superbo e ritroso & auaro, qual eran i Pontefici de suoi tempi: che per loro superbia & auaritia la faceano grama, e dogliosa: Altri espongono GRAMA, attrista un dolce amico, qual era egli, ilqual era doglioso, che la chiesa fosse cosi afflitta: ma la particella è fatta Lombarda e nostra di prouenzale; e piu tosto significa esser dogliosо, che far dogliosо, e, com'io credo, nata da la uoce, che lamentando bassamente si manda fuori, Ne si truoua apo il Poe piu ch'una uolta. Dante ne la sua comedia nõ l'usò mai, che mi rimembri, nel uerbo, ben l'usò nel nome souente. peroch'egli disse, che molte genti fe gia uiuer grame, cio è dolenti, E'l mondo gramo, cio è tristo e lasso, E la lama, Ne laqual si distende, E l'ampa luda, E suol di state talhor esser grama, cio è graue, & inferma: toue quel, che di tal uoce disse il Landino, perche fu persona studiosa e dotta, nõ fia graue darui à leggere. Gramo, diss'egli, dichiamo il cupido e desideroso: perche chi desidera, manca di quel, che desidera. Dichiamo ancora gramo il bisognoso: e perche chi ha bisogno è in miseria, dichiamo gramo il misero & infeliee: Mal si conosce il FICO, mal si conosce la persona in uista innanzi, ch'a pruoua non si nega, qual sia l'animo di lei, si come il fico, ilquale di fuori bello apparendo, gustandosi poi dentro si truoua guasto, o amaro. E'l Poa le promesse del Papa si credea, ch'egli l'amasse cortesemente: ma poi per lunga pruoua trouandol auaro e dispregiatore di uirtute, conobbe quello, che per adietro non hauea conosciuto: ouero dichiamo che pontefici e cardinali di quei tempi parean forse buoni in vista & al parlare, come hypocriti, ma dentro eran macchiati d'abomineuoli uiti. E potrebbesi alludere a quello antico fra Greci prouerbio, *συκον ἀιτεῖς*, il fico chiede, cio è chiede alcuna cosa, che beneficio gli sia: onde soleano, *ἀπασυκᾶσειν*, cio è far pruoua se fichi eran maturi: oue souente, si com'auuiene, restauano ingannati, trouandogli guasti: cosi il Poe. bramando alcuno beneficio dal Pontefice, non conobbe qual fosse la conditione di lui prima che per pruoua il sapesse. per laqual cosa egli dicendo, A me pur pare senno a non cominciar troppo alte IMPRESE, ammonisce altrui come colui, ch'ab experto le frode de la corte intendeua, ch'al suo giudicio, è d'huom saggio non cominciare impresa troppo alta e maggiore de le sue forze, aspirando ad altiero & ambitioso grado di dignita, spetialmente a quella etate, ne laquale non era la uirtute in pregio, ne sperar si potea, che s'inalzasse ad alto luogo, se non chi uitioso fosse. Et allude a quel diuino oracolo *μηδὲν ἄγαν*, niente troppo; & a quel d'Horatio, Sumite materiã uestris, qui scribitis, æquam Viribus, & uersate diu quid ferre recusent, Quid ualeant humeri: pero che bisognandori poi lasciare l'impresa, non senza tua uergogna ne resteresti. Il Poe. adunque si riconosceua gia hauer cominciato troppo alta impresa, aspirando a qualche altiera dignitate: ouero credendosi col suo bello e saggio parlare correggere la corrotta uita de prelati, e persuadere al Papa, ch'a Roma uenisse: ma la prima spositione risponde meglio à quel che segue. E per ogni paese è buona STANZA, E benche giunger non possiamo à tanto stato, per non stimarsi i uirtuosi, nulladimeno in ogni paese si puo ben stare, pur che non siamo ambitiosi, e del mediocre ci contentiamo, alludendo aq̃llo, che disse Ouidio, ch'ogni paese a l'huom magnanimo è patria: onde si dice *πᾶσα γαῖα πατρὶς*, cio è ogni terra n'è patria: e per mostrarci di quanto male cagione sia l'ambitione, soggiunge, la'NFINITA; la'nsatieuole speranza, che non si contenta mai credendo a lo sfrenato & dismisurato ditio, occide ALTRVI in questa, e ne l'altra uita: peroche in questa luce mortale per lo troppo sperare, e per l'ambitione l'anima si dice morta, & occisa da quella sfrenata passione; anzi muore ogni di, essendo uinta da molesti e noiosi pensieri; e ne l'altra uita ne lo'nferno dannata eterna morte ne pate. E drittamente infinita si chiama la speranza de le cose humane, perche non si satia mai, ne si contenta huomo qua giu: conciosia che non ui truoua certo fine alquale giunto non speri piu, si come ueramente finita è la speranza de le cose diuine, hauendo ella certo termino, alquale chi giunge viue contento, ne sperar piu dee. Et anch'io fui alcuna uolta in DANZA, in questa ambitione. E questo parlare metaphorico e prouerbiale s'usa tutto di, & ad ogni materia si puo adattare. onde lo'ntrare in danza, è lo'ntrare in qualche compagnia, & in qualche trattato, & in qualche maniera di fare o di pensare. la particella uale apo noi, quanto il ballo. Ma, poi che ueggendosi hauer speso in darno

gran parte de la sua etate in corte, ritratto se n'era, deliberò quel poco di uita, che gli auanzaua, spen derlo presso a colui, che a schifo non l'haurebbe, se prelati lo schifauano. Quel POCO di uita, Che m'AVANZA, che mi resta, hauendo ne il piu in darno dato a persona, ch'a grado non l'hebbe, & in cose, onde niente, che degno fosse, ottenne: ch'a dire il vero il Poe. era in eta graue; ben che in qua lunque etate ci siamo, sempre poco n'auanza, essendo la uita brieue. FIA, sara CHI, quello ilqua le Nol SCHIFI, non habbia a schifo quel poco di uita, che n'auãza, s'il uo dare a LVI s'io lo uo glio dare a quello, che non lo schifa, cio è Iddio, ilquale benignamente accoglie chiunque a lui deuo tamente ne ua, dicendo egli, Qui uenit ad me non eiiciam foras. Altri espongono, sel Papa mi spregia, pur sia persona grande e signorile, che nõ mi schifara, s'io uoglio darmi a i seruigi di lui, come se qual che prencipe ricerco l'hauesse, peroche non pur dal S. Giacomo Carrara trouiamo che fu spesse uolte chiamato, dal quale tosto ch'a lui ne uenne, fu fatto Canonico di Padoa, e dal S. Galeazo Visconte; Ma dal Re di Francia, e da lo Imperatore. Ma io per me seguo l'altra come piu rispondente a quel che se gue: cio è ch'egli hauendo uolta la mente a Dio, che da lui menato fosse a beato paseo. i mi fido in COLVI, io spero & ho somma fede a colui, che'l mondo REGGE, circoscrittione de Dio, che go uerna il mondo, E CHE, & ilquale ALBERGA, etian in albergo, i seguaci suoi nel BASCO, coloro ch'imitano Christo dandosi a la uita contemplatiua e solitaria, peroche Christo albergò nel bo seo quaranta giorni. CHE, accioche con PIETOSA, con benigna VERGA, come vero pa store, percioche piu uolte Christo chiamò se pastore, e i suoi seguaci pecorelle, MI MENI mi con duca e guidi A PASCO, al paseo de la mente, laquale si pasce contemplando & intendendo. Q ue sto diuino paseo a pochi qua giu largo si diede: in cielo abonda si, che tutti ne restano sati. Il Poeta adũ que speraua, ch'egli la sua mente paseer douesse HOMAI, si quant'era a lui postibile in questa uita mortale, essendosi dato à contemplare, si ne l'altra eterna, liberato che fosse da la corporea prigione, Tra le sue GREGGI, tra suoi seguaei, che albergando nel bosco, e contemplando seguiuan lui. Qui douete esser accorti, che, ben che l'articolo non bisogni ou'è il pronome, nõdimeno egli dopo lui tal uolta s'è posto, come qui, Quel poco che m'auãza, sia chi nol schifi, che dirli potea sia che nõ schifi senza l'articolo: & il uerbo albergo in duo modi s'usa, l'uno è qui, E che seguaci suoi nel bosco alber ga: l'altro è in quel Verso, Ou'alberga honestate e cortelia.

Forse ch'ogni huom, che legge, non s'intende:
E la rete tal tende che non piglia:
E chi troppo assotiglia, si scauezza.
Non sia zoppa la legge, ou'altri attende.
Per bene star si scende molte miglia.
Tal par gran merauiglia, e poi si sprezza.
Vna chiusa bellezza è piu soaue.
Benedetta la chiaue; che s'auuolse
Al cor, e sciolse l'alma, e scossa l'haue
Di catena si graue,
E'nfiniti sospir del mio sen tolse.
La, doue piu mi dolse, altri si duole;
E dolendo addolcisce il mio dolore:
Ond'io ringratio amore;
Che piu no'l sento; & è non men che suole.

HAuẽdo il Poe. lasciato ogni speranza, che'ncorte il ten ne, E posto tutta sua fede in colui; che beato far lo potea per essersi dato a la uita solitaria e contemplatiua, e douẽdo di cio ringratiare lui, che tolla sua diui na gratia liberato l'hauea del tempeste uole & oscuro stato de le cittati, & a ui uer si trãquillo e sereno menato, prima per dimostrarci quanto la solitaria uita del contemplare sia migliore, che l'attiua, quanto siam uane le speranze e le fa tiche di coloro, ch'albergano in corte, di notarci uolle con alcune dotte e prouer biali metaphore: ond'egli dice, Forse che non s'intende ogni huom, che LEG GE, forse nulla ottiene di quello in che pone i suoi studi alcuno, si come non è in teso tal uolta da li auditori colui, che leg ge per esser inteso, ouero non s'intende da se stesso, intricandosi ne i suoi pensie ri molesti, quali sono i pensieri de gli am bitiosi, ne sapẽdosene ispiegare, si come auuiene, che colui, che legge s'inuolua ne i concetti, ne risoluere se ne sappia, onde si suol dire, hæret in uado, & ὑδρωμένει, cio è l'acqua si sta ferma. o pure, Forse che non s'intẽ de CHE, cio è quel che legge ogni huomo, ma benche il costrutto uariar si possa, il sentimento sara il medesimo, a dinotare che la fatica sia uana. onde a questo proposito Homero disse ne lo E de l'Iliada, ἀλλ' ευ̃ειν ἄνδρινι νοήματα πάντα τέλειται̃, cio è ma Gioue non reca a fine tutti i pensier no stri. E la rete TAL alcuno TENDE pone, CHE ilquale Non PIGLIA nõ fa caccia. il prouer bio significa che nostra speranza alcuna uolta rimane ingannata, Il che Greeamente si disse, αὕτη μὲν ἡ μηρίνθος οὐδὲν ἔπεσεν, cio è la fune ha tratto nulla, & altresi, ἀλλ' ἄγε νυ τίν ἐπ' ἄγκυραν θεὸς, cio è ma Dio preuenne all'anchora, cio è quand'era per gittarsi l'anchora al porto, Iddio mandò il uẽ to innanzi che gittata fosse, onde la naue fu risospinta lungi dal porto: ne d'altro sentimento è quello, οὐκ εἰς ποταμὸς ἀξίνας φέρει, ch'è, non sempre il fiume porta le secure cio è l'accette. E chi tro po assottiglia si SCAVEZZA, cio è chi troppo studiosamente s'affatica, m uano s'afflige, e si sca uezza, e cade col suo sperare: Il che da Greci si disse ἀπορραχεῖσθαι τεινομένου χοὐνου & ἀπορ ρᾶγῆ σεται τεινόμενον τὸ καλῶδιον, cio è conuien che si scauezzi la corda troppo istesa e tirata, on de ueggiamo che souente per tirar c'huom faccia la fune, a cui s'attiene, si spezza, & egli ne cade. il prouerbio si puo usare in coloro, che disse Terentio, faciunt næ intelligendo, ut nihil intelligãt. pero-

che, come disse Platone, Vna souerchia cura & una troppa diligentia suole spesse uolte esser noia e danno hor questi prouerbi si possono acconciare uerso coloro, che lungo tempo soggiornando in cor te perdono l'opra, e lo studio loro, & al fine co la speranza loro gia troppo stenda l'ambitione, e aggiono in terra. potrebbonsi ancho acconciare a le parole del Poe. in darno spese a persuadere al Pa pa il ritorno de la chiesa in Roma, & a Cardinali il uiuer bene. Altri uolsero, che questi prouerbi in traposti qui non dinotino altro, che alcuni credendosi intendere questa Canzo. loro credenza sareb be fallace: Altri che questo sentimento sia del primo uerso solo, che non ogni huomo intenderebbe quello: ch'egli leggesse in questa Canz. e ne gli altri duo uersi lasciano il sentimento datoui prima da noi, cio che l'opere e le speranze de cortegiani siano uane e dannose. Non sia zoppa la LEGGE, perche la somma auaritia, la memoria charita con pochissima fede de prelati eran cagione, che le spe ranze de uirtuosi fosser uane, e per cio egli solamente in Dio si fidaua, a cui nouellamẽte hauea riuol ta la mente, chiede che non sia zoppa, ma intera & incorrotta tal che santamẽte si serui la legge, che dice nullo male andare impunito, ne ben esser senza merito alcuno, secõdo il prouerbio usato da Ci cerone, ut sementem feceris, ita & metes. ond'Euripide ne l'Hecuba, τὸν μὲν κακὸν κακῶντι πάσυχὴν τὸν δὲ χρηστὸν ὐτυχεῖν, cioè il reo patir male, il buono esser felice. Ou'altri ATTEN DE, allaqual si fida, e spera aspettando, che prelati sian puniti di loro pessimi costumi, e ch'e gli con tutti altri uirtuosi, ch'a Dio si fidano, habbian da lui ottimo guidardone d'ogni loro buona opra: onde nel Son. L'auara Babylonia, Aspettando ragion mi struggo e fiacco. Ma pur nuouo Soldã ueggio per lei e nella uigesima prima de l'Epistole senza titolo parlando al ualorosissimo e gloriosis simo Re de Christiani, Id si forte tibi cœlitus non datur, quanquam nec dignatus pluribus, neque hoc munere dignior quisquam sit, uenient alij, quorum quo fœdior manus, eo pulchrior uindicta, Altri espongono c'hauendo il Poe. mostro le uane speranze de cortegiani, perche ellino eran fermati in aspettare ancho alchuno merito, disia che loro sia dato il guidardone aspettato secondo la legge, la cui sententia costoro attendeano, cio è che'l bene oprare habbia buon merito. E nulladimeno egli era nel suo laudeuole proponimento di starsi contemplando in solitaria e chiusa ualle, non curando che per humile e bassa uita abbandonasse tutti gli honori hauuti, o sperati in corte, pur che tale sta to sia migliore e piu trãquillo: percioche Per bene star si scende molte MIGLIA, Anzi ἀπ' οὐρανοῦ, dal cielo, & ἀπορυφῶν, da le sommitati, e, si come ueggiamo, da qualche superbo ma fatigoso monte si scende per lungo spatio al piano basso ma dileteuole. Il prouerbio n'ammonisce, che la ui ta humile e queta si dee antiporre all'alta & inquieta, qual'è l'ambitiosa. Quell'altro per metapho ra detto, Non sia zoppa la legge, ch'allhora è zoppa la legge, quando si rompe, e non si serba, Greca mente si disse, τί μ ἐρθποβαδίζειν ἐδόν, cio è andar per la uia dritta, che tutto di uolgarmente si dice percioche chi ua dritto, non è zoppo. E'l dritto piu uolte da li scrittori, spetialmente da Græci si pose: in uece cosi del sano & incorroto, si come del uero. Indi soggiunge, Tal par grã merauiglia, E poi si SPREZZA, secondo il prouerbio antico, minuit præsentia famam. perche alcuna cosa è, ch'u dendo la nomare, ne pare merauigliosa, qual'è la corte Romana di tanti ricchi e grandi prelati adorna. ma ueggendola poi si sprezza, per trouarla di tanti uiti carea, & altramente da quel, che ne diuol ga la pubblica fama, si come parue che facesse il suo amico, alquale scrisse la decima prima Epistola e la decima quinta dopo le familiari. E talhora in uista cosa ne pare merauigliosa, che per pruoua poi ueduta bene, si sprezza: ouero si referisca alli honori, che s'hanno in corte, iquali in su la prima uista si stimano merauigliosi, ma poi chi ben li considera, quanto sian uani, e folli, quanto caduchi, e frali, e quãto torbidi & inquieti, li sprezza. A questo alluse il Greco prouerbio, τι δικ& ἐν πορφύρα, cioè la seigna di porporea uistita, & ὄνος νυμαῖος, cioè l'asino cumano, che ne la prima uista fu stimato Leone, e uolgarmẽte, si dice, l'asino carco d'oro: bẽche si possano i prouerbi ad altre cose ancho adat tare, quali sono le difformi, e disdiceuoli. Vna chiusa bellezza è piu SOAVE, una uita bella e nir tuosa e queta in luogo solitario e piu soaue, che non è l'ambitiosa, beneh'ella habbia i suoi grandi, ma fastidiosi honori. Il parlare è tolto da le uergini donne, la cui bellezza honesta e chiusa e men nota al uulgo, è piu soaue perche la belta famosa, è nota p tutto: anzi quanto e piu chiara la belta, tanto è piu pericliosa, onde Fauorino commenda la bellezza chiusa, che da Ennio si disse stata, essendo l'eccessi ua e diuolgata da Biante hauuta a schifo. E quante uolte la belta men famosa, ma pura e netta d'una leggiadra & honesta contadina suole essere piu a grado, che la chiara e nota bellezza, ma de mentiti colori macchiata d'una altiera e nobilissima donna: onde si potrebbe intendere che'l Poeta parli di Madonna Laura, laquale, benche di nobil sangue fosse, e soura tutte bellissima, & honestissima, non dimeno la belta di lei era men famosa, per starsi chiusa & occolta in uile albergo, quantumque per la chiara tromba del Poeta, poi fosse per tutto gia quasi il mondo diuolgata. Ma della parca & hu mile, ma lieta e dolce uita si disse Greeamente, ἄδων τί μ ναιβαμῆν τὸ βίον πρὸς ἄνοστον, cioè cantando si pasce d'Anetho. Cosi dimostrato hauendo quanto sia migliore la uita solitaria de l'am bitiosa, ringratia benedicendo Iddio, che da la eieea prigione de la corte lo trasse in libertate, quan do egli dice, BENEDETTA, e ringratiata sia la CHIAVE, la diuina e gratiosa uir tu, che come aperse lo inferno, & indi trasse l'anime degne, e poi lo chiuse aprendo il eielo, cosi n'a perse la oscura prigione, per liberarne l'anima de laeci de la corte presa è ritenuta, CHE, la qual uirtute e gratia a guisa di chiaue, s'auolse al CVOR gia chiuso & indurato da le uane & ambitiose speranze, si, che nullo altro disio intrarui lasciauano, che a salute spronato l'hauesse, e sciolse L'ALMA, e liberò l'anima chiusa nel cuore da li ambitiosi pensieri, E scossa l'HAVE, tratta e liberata l'ha Di catena Si GRAVE, de l'ambitione, che fortemente legando altrui, no lo lascia mica di tempo acquetare, E'NFINITI sospir, iquali usciuano del euore per l'ambitioso di sio, che forte lo'nfiammaua, e pungea tanto piu, quanto piu tardi eran a uenire i disiati honori, Del mio SEN del mio petto tolse. E perche in quella danza, nellaquale egli era stato, esser uedeua al cuni de suoi cari amici, e nel medesmo labyrintho sospirare, e dolersi, com'egli fatto hauea, soggiunge

La,doue piu mi DOLSE de l'aſpettare in darno alcuña dignitate:e del uedere oppreſſa la chieſa,e i cattiui inalzarſi,e i buoni laſciarſi a terra,E bricuemente de la detta catena, di che mi doiſe, ALTRI, alcun de ſuoi virtuoſi amici,Si DVOLE, per non farſi quello,ch'egli ardentemente ne brama, E DOLENDO, e dolendoſi Addoleiſce il mio DOLORE, perche ſecondo il prouerbio, ſuol eſſer conforto al miſero l'hauer compagni ne l'affanno,e nel periglio,accioche non paia egli ſolo eſſer mal fortunato & infelice.onde volontieri guardiamo altrui,che ſia nel pericolo, del quale uſciti noi ſiamo,non che l'altrui male ci piaccia,ma perche n'auueggiamo del noſtro ſcampo, ſi com'è l'antico prouerbio da Platone uſato nel Phedro, ἑξάντης λύειν τινὸμύκακόν ἄλλον ἔχοντα,cio è eſſendo io fuor del pericolo guarderò a lo'ncontro altrui patire il mio male.Ond'io ringratio AMOR, il diuino,che ſpirandomi la ſua gratia m'habbia tolto di ſeruitute,e tratto in libertate: Ma potrebbeſi aſſai bene intendere,che'l Poe.come Poeta innamorato,finga per l'amor di M. L. eſſerſi da la corte in Valchiuſa ritratto,faeendo egli ſouente eagione d'ogni ſuo bene amore pgr uirtu de begliocchi, ſi come uedemmo ne le tre Canzoni.E coſi egli benedice la chiaue amoroſa di quei begliocchi, che li aperſe il cuore,e ſciolſe l'anima de l'ambitioſo diſio,che lo faceua continoamẽte ſoſpirare,e lo ritraſſe d'ogni atto uile allontanandolo dal uolgo,ſi come Amore difendendo ſue ragioni contra lui parlando ne la Canz. Quel antico mio dolce empio ſignore,& indi ringratia l'amoroſo affetto come prencipale di ſua libertate autore:cõcioſia ch'egli ſuole chiamare M.L.e quei begliocchi dolce del ſuo cuor chiaue.Che piu no'l SENTO, che piu non ſento il dolore,ch'io ho ſentito ne la uita ambitioſa: Et è non men che SVOLE, perche la charità de gli amici faceua, che gli doleſſe il mal altrui come ſe proprio foſſe;bench'al ſuo dolore ſtato foſſe conforto l'altrui.Ne ti paia coteſto impoſsibile:peroche nel pericolo,nel quale non pur dianzi ſtati ſiamo, ueggendo altrui naturalmente ne conforriamo acquetando il noſtro dolore per eſſerne ſcampati:E nondimeno amando lui, ne ſentiamo non minor doglia,che del noſtro male ſentito habbiamo.Quãta foſſe la charità del Poeta uerſo gliamici ſuoi,ſopra s'è detto,hauendo egli ſempre à mente quell'aureo detto del ſaggio Pitacco, ἀγάπα τὰ τῶ πλυσίουσοῦ,καὶ πάρει ὡς τεσαυτῶ, che ne le ſacre lettere ſi diſſe,Dilige poximum tuum ſicut teipſum,et quæ eius ſunt,ſerua ut tua.ouero interpretiamo coſi, che per eſſer ſcampato dal periglioſo ſtato de l'ambitioſa città coll'aita d'amore,che ritratto indi l'hauea al chiuſo e ripoſto luogo, confortãdoſi nõ ſentia piu quel dolore,ch'ui ſentito hauea: E nondimeno penſãdo al tempo mal ſpeſo, & à quanto periglio poſto s'era,e quanto danno auuenirgliene potea, ſe corretto non ſe ne foſſe, qualhor ſe ne ricordaua,ne piangeua,come odirete ne l'ultima Stanza,non che dolor ne ſentiua, ond'egli diſſe, Et è non men che ſuole il dolor,che nẽ portaua: benche per eſſere ſcampato dal periglio piu non ſentiſſe l'uſata doglia:Altri dicono,che'l dolor de l'ambitioſa uita è non men che ſuole, non in lui, ma ne gli altri,che ſeguan la corte.

In ſilentio parole accorte è ſagge;
E'l ſuon, che mi ſottrage ogni altra cura;
E la prigion oſcura, ou'è'l bel lume;
Le notturne uiole per le piagge;
E le fiere ſeluagge entr'a le mura;
E la dolce paura; e'l bel coſtume;
E di duo fonti un fiume in pace uolto,
Dou'io bramo, & accolto oue che ſia;
Amor, e geloſia m'hanno il cor tolto;
E i ſegni del bel uolto,
Che mi conducon per piu piana uia
A la ſperanza mia, al fin de gli affanni.
O riposto mio bene; e quel, che ſegue,
Hor pace, hor guerra, hor tregue
Mai non m'abandonate in queſti panni.

HAuendoci il Poe. moſtrato come dal cieco labyrintho uſcito e de ſeruitu liberato,in riſpoſta e ſecrera ual le ritratto ſi foſſe, da hora innanzi quali ne dipinge l'amoroſa e cõtemplatiua e ſolitaria ſua uita. E perche l'amoroſa chiaue,come eſpoſto habbiamo,aperto gli hauea il cuore, e ſciolta l'anima d'ogni cura, e d'ogni ambitioſo penſiero,qui narra le coſe,ch'aperto e liberato eſſendo,nouellamente occupato l'haueano, dicendo il CVOR, ch'eſſendo prima chiuſo da uan penſiero di coſe mortali,fu da la benedetta chiaue aperto,e liberato de l'ambitioſa ſollecitudine,M'hanno tolto parole in ſilentio AC CORTE e ſagge, cio è gli atti honeſti di ſaggia & accorta donna, che tacendo parlauano,ſi come nel Sonetto. In nobil ſangue uita humil e queta,Et un atto che parla cõ ſilẽtio, A queſto egli era intento;E'l SVON e le parole eſpreſſe,e l'angelica uoce, CHE, ilqual ſuono MiSOTTRAGGE mi toglie Ogni altra CVRA, non curando altro d'udire,che'l dolce parlare,e quei uaghi ſpirti ſciolti i uoce chiara ſoaue angelica diuina;E la prigion oſcura,ou'e'l bel LVME, il luogo uile & oſcuro da ſe,ma illuſtrato dal bel lume de begliocchi ch'ui chiuſo & occolto ſi ſtaua,auidamente mirando egli in quella parte, oue ſplendeua il ſuo ſole,onde nel Sonetto,Quel che'nfinita prouidentia & arte,Et hor d'un picciol borgo un ſol n'ha dato,E nel Sonetto,Laura,Che'l uerde lauro e l'aureo erine,Candida roſa nata in dure ſpine, e nel ſecondo Capitolo del Triõpho di morte,In tutte l'altre coſe aſſai beata,In una ſola a me ſteſſa diſpiacqui, che'n troppo humil terren mi trouai nata,E ne l'altro,Anima bella da quel nodo ſciolta, OVE giace'l ruo albergo,E doue nacque il noſtro amor,uo ch'abbandoni e laſee,Per non ueder ne i tuoi quel ch'a te ſpiacque,E ne la decima Egloga. Verum inter ſcopulos,uodoſaq; robora quercus Creuerat ad ripam fluuii pulcherrima

pulcherrima laurus,e poco dapoi,Laurea culta fuit,nec me ſitus aſper & horrẽs Arcuit incepto, Coſi qui con bella metaphora chiama prigione oſcura l'occolto e uile e ripoſto luogo,ou'era ſi bella dõna celata,e par che riſponda a quel,che diſſe in quel uerſo, Vna chiuſa bellezza e piu ſoaue, oue detto habbiamo poterſi intendere de la beltà di Madonna Laura nata e ripoſta in cieco albergo, Ma quanto uolentier il Poe.miraſſe la ou'ella albergaua,aſſai ben ſi puo cõgliere da Son.I dolci colli ou'io laſciai me ſteſſo, Mira quel colle o ſtaneo mio cuor uago,e da gli altri,ma chiaramente ſi diſſe nel Sonetto, Almo ſol quella frõde ch'io ſol amo, L'ombra,che cade da quel humil colle, Oue ſfauilla il mio ſoaue fuoco, Oue'l gran lauro fu picciola uerga, Creſcendo mentr'io parlo a gliocchi tolle La dolce uiſta del ſoaue luogo, Oue'l mio cuor colla ſua donna alberga, Altri eſpongono la prigione OSCVRA, cio è il corpo di lui ou'era l'imagine di lei, pcioche altre uolte diſſe egli il corpo prigione de l'anima, E non hauer altro lume,che lo ſplendore de begliocchi, Ma ueggano coſtoro prima,che l'imagine di lei era non nel corpo,ma nel cuore,e ne l'anima, benche ſi potrebbe dire, ch'eſſendo nel cuore,con lui era chiuſa ne la corporea prigione, Non per ciò ſi conuiene à tanta leggiadria di Poeta ſi mal acconcio parlare, Dapoi come il corpo, ouero il proprio eſſer, ou'era ella ſcolpita gli hauea tolto il cuore? perche queſto era una de le coſe,che tolto li haueano il cuore, Forſe un diſuſato ſcangiare chiamato ὑπαλλαγὴ ui biſogna,cio è che tolto gli haueua il cuore il bel lume,ch'era ne l'oſcura prigione,oue ro ui s'è fatta una dura metonymia, datoſi quello,ch'è del locato, al luogo,cio è quello, ch'è del lume, al corpo,ma ſe queſta era la'ntẽtione di lui,poteua egli ageuolmẽte dire, E'n la prigion oſcura il chiaro,ouero il uago,o pur il dolce lume,o con qualunque altra particella acconcia, Potrebbeſi intendere il corpo di lei,ch'eſſendo mortale e terreno era oſcura prigione de l'anima, OVE, nel quale è il bel lume,cio è la bellezza,che da Platonici lume ſi ſuol chiamare,e p fermo è luce del corpo;Le notturne uiole per le PIAGGE, ſemplicemente poſſiamo intendere le fiorite riue di Sorga, che ſommamente gli dilettauano,& oue tranquillamente ſi uiueua da l'ambitioſa corte fuggito,e, come i Poeti ſogliono un uento,un albero,un luogo per qualunque altro pigliare,coſi per tutti altri fiori dilettenoli poſe le uiole,lequali chiama notturne,perche innanzi di ſi cogliono prima, che ſian tocche dal Sole,affine che piu ſoaue dilettino, Ma interpretandolo allegoricamente, potremmo noi altresi cõ gliatri intender per le notturne uiole i notturni fiori, chè ſi cogliono di notte ſtudiando o ſcriuendo, de quali al fine ſi aſpetta buon frutto di glorioſa laude,e d'immortale uita: Queſta metaphora ſeruò egli nel Sonetto, L'aſpettata uirtu che'n uoi fiorina, oue ſoggiũge, Produee hor frutto, ehe quel fior aggualia,e nel Sonetto, L'arbor gentil che forte amai molti anni, Mẽtre i bei rami non m'hebber à ſdegno, Fiorir faceua il mio debile ingegno, E ne la Canz. Tacer nõ poſſo,ond'io ſubito corſi, Ch'era del anno e di mia etate aprile, A coglier fiori in quei prati d'intorno, Sperando a gliocchi ſuoi piacer ſi adorno, oue chiaramente per li fiori inteſe i belli e leggiadri concetti da lei creati,e leggiadramente ſcritti da lui in quei ſolitari luoghi, ou'egli innamorato ſi chiuſe, onde nel Son. Quando il pianera, che diſtingue l'hore, diſſe, che come le riue e i colli de fioretti adorna il Sole, coſi il Sole de begliocchi creaua in lui penſieri atti e parole d'amore leggiadre e belle, E nel Son. Nõ Telin, Po, Varo, Arno, Adige, e Tebro, Coſi creſca il bel lauro in freſca riua, E chi'l piantò pẽſier leggiadri & alti Ne la dolce ombra al ſuon de l'acque ſcriua; E coſi per le piagge intenderemo i luoghi ocioſi e ſolitari e queti, peroche l'eſſer à piaggia & a riua ſignifica tranquillo e placido ſtato; E le fiere ſeluagge entr'a le MVRA, e quei fieri e moleſti & ambitioſi penſieri di coſe mortali ſcacciati del mio cuore da bei penſieri d'amore, e laſciati dentro a le mura de l'odioſa città, che non uengano piu, come ſoleano, a pungermi con rabbioſi morſi, onde non ſenza cagione i Poeti ne lo'nferno poſero moſtroſe fiere, dinotando l'aſpre pene, che ui ſi portano, e perche il corpo è lo'nferno de l'anima in queſta uita mortale, ragioneuolmente per le fiere intenderemo le ſollecitudini, e i peccati, che la conſumano, ſi come Dante per tre fiere terribili, la leonza, la lupa, & il leone ſignificò tre fieri peccati, uani e laſciui diletti, l'auaritia, e l'ambitione, la metaphora è tolta da le fiere, lequali laſciãdoſe andare liberamẽte, ſogliono apportare danno e morte, ma ſe chiuſe dentro a le murate gabbie a freno ſi tengano, piu non ſi teme di loro offeſe, coſi da la ragione affrenato l'ambitioſo ouero il bramoſo diſio, piu nõ ſi teme che punga e morda, E potrebbeſi alludere a la natura del dilettenole e ſecuro luogo, ou'egli era lungi dal uulgo, ne di uane ombre l'aſſalito, ne di mentite larue temẽdo, ne di fiere, com'egli ne ſcriſſe à Meſſer Guidone ſettimo Arciueſcouo di Genoa ne la ſeconda Epiſtola del decimo libro de le Senili, peroche non ui s'era mai lupo ueduto, ne paura d'huomini ſentita, anzi ſpeſſe uolte l'oſcura notte ſolo ne i campi lo ritrouaua, E quante uolte di ſtate à mezza notte ſi leuaua dal letto, e'hauendo rendute le notturne laudi a Chriſto, per le quali ancora potreſti intendere le notturne uiole, perche di loro come di buoni fiori aſpettaua buon frutto, ſolo n'andaua al lume de la uaga luna, hora nel colto piano, hora ne i monti, Talhora ſenza cõpagno a quell'hotta, ma non ſenza diletto miſto con paura intraua l'horrendo ſpeco de la celebrata fonte di Sorga, oue di mezzo giorno accompagnaro non ſenza tema s'entrarebbe, Ma oltra la natura del luogo era ſecuro ancora, perche ſi fidaua, che dentro a le mura de l'odioſa città laſciate haueua le fiere ſeluagge, cio è l'antiche ſollecitudini conſumatrici del cuore, ond'egli riſpõdendo à Moſſe Guglielmo di Paſtrengo, diſſe coſi, Quod itaq; me his proximis diebus uidere nequiuerris, ſcito nullã cauſam fuiſſe aliam, niſi curas ueteres exedentes cor miſerum, confeſtim ut me in mœnibus ſuis inuenerunt, tanquam fugitiuo & contumaci ſeruo iniecerunt manum, & iam mihi flagra nota cernebant. Iã carcerem, iam cathenas & uerbera, cum uelut experrectus noctu, quia luce non poteram, euasi: Ma come queſti moleſti penſieri gli hanno il cuor tolto, ſe libera'o ſe n'era? Forſe il Poeta non ſolamente narra gli oggetti, che'n quella ſolitaria ualle gli tencano occupata la mente, ma qualunque mai cura egli hauer ſoleua, onde benche alhora libera foſſe di tai ſollecitudini, nulla dimeno elle per adietro gli ſoleano mangiare il cuore, ouero ſeguendo la cominciata ſpoſitione diremo, che l'eſſer le fiere ſeluagge entro a le mura, cio è l'eſſer queto e libero e ſecuro da fieri e graui penſieri entro a l'ambitioſa Babylonia laſciati hauea preſo e gia riteneua il cuor di lui, ouero intendiamo per le fiere ſeluag

ge i fieri affetti d'amore,entro a le mura,cio è entro al cuore,perche da Chaldei s'è detto, Vas tuum inhabitãt bestiæ terræ,Et apo Platone si legge ne la Republica,che noi habbiamo in casa diuerse fiere;E la dolce PAVRA, e l'amorose e dolce tema di trouar Madonna Laura,e'l dolcemente temere lo'ncontro de begliocchi,e'l rimaner freddo e sbigottito mirando il bel uolto, e la temenza d'offenderla,si come in diuersi luoghi egli mostrò queste sue dolci paure,iquali qui lascio per esserui,com'io credo,manifesti e conti.onde si dice,chi ama teme,e di questo temere ne segue degno effetto,perche affrenando l'amoroso disio fa egli l'amante modesto & humano; E'l bel COSTVME il leggiadro modo ch'amando si serua,conciosia che l'amante per piacere a la sua donna si sforza, com'è detto ne la Canzone,Gentil mia donna io ueggio,esser tale,qual'a l'alta speranza si conface;uirtuosamẽte operando,E di duo FONTI, e di duo occhi,si com'al Sonetto,O pasti sparsi,o occhi miei,occhi nõ gia; ma fonti,VN FIVME di lagrime,lequali da duo occhi uscendo fanno un fiume,si come al Sonetto,I pianſi:hor cãto,onde suol tirar di lagrime tal fiume,e ne l'altro,Mira quel colle o ſtãco mio cuor uago,Hor uorria trar de gliocchi nostri un lago,In pace VOLTO, pacificamente uolto uerso Madonna Laura,non gia con quella turbata maniera,come si suole per souerchio affanno.onde soaue & humano affetto uuol dimostrare,peroche soauemente amaua,e pacificamente le sue lagrimette amorose mandaua fuori uerso Madonna Laura per lo dolce disio di gioire de le bellezze diuine, peroche sogliono etiandio gli amanti tranquilli piangere dolcemente talhora per lo disio de la cosa amata,e del loro pianto uiuer contenti,ond'egli disse,Cantai:hor piango, e non men di dolcezza Del pianger prendo,che del canto presi. Altri esposero,In PACE, per hauer pace co begliocchi, e per mouerli a pietate,nondimeno io non seguo questa spositione,perche il Poeta uuol che questa sua uita non fosse turbata,se non uogliamo forse che dimostra disiarlo,e quel disio esser una de le cose che gli hanno tolto il cuore,perche segue,Dou'io BRAMO, che sia uolto,Et OVE bramo che sia ACCOLTO il fiume di lagrime,cio è a Madõna Laura de le cui bellezze brama ua godere, ouero dichiamo cosi,E di duo FONTI un fiume in pace uolto & accolto,dou'io bramo che sia in pace uolto,& oue bramo che sia accolto,onde il Poeta uuol dinotare che le lagrime da lui sparse gia eran uolte in pace, m'accolte da Madonna Laura:perche non gli erano piu moleste,hauendo uinto il duro affetto d'amore,ma gli faceano co begliocchi hauer pace;Altri esposero che'l pianto, che facea prima per le uane passioni di cose mortali,hora uolto si fosse al cielo,alqual egli aspiraua, piangendo le sue colpe,ilche esser potrebbe,ma non mi satisfa; AMOR il disiar & amare le singulari bellezze di M. L. EGELOSIA, il temer di perderla,che senza lei,si come da lui si disse,egli sarebbe nulla,E i segni del bel VOLTO, e i begliocchi,iquali egli hor lumi,hor stelle,hor segni chiama, si come i Latini hor dicono Astra,hor sidera,hor signa,onde nel Son. Passa la naue mia colma d'oblio,Celansi i duo miei dolci usati segni,e ne la Cãzo.Poi che per mio destino;a la quarta stãza,Gli occhi lucenti sono il mio segno e'l mio conforto solo;Altri espongono I SEGNI, le'nsegne del bel uolto, cio è i casti e laudeuoli esempi,iquali seguendo dritto n'andaua al cielo, CHE, iquali segni Mi conducon p piu piana VIA, che non soleuano per adietro,o pur mi guidano p uia piu ispedita di qualunque altra, p cui altra scorta mi scorgesse,A la speranza MIA, la,ou'è posta la mia speranza,Al fine de gli AFFANNI,cio è al cielo, oue speraua salire,com'a uero fine de gli affanni:pcioche iui non è,si come disse Homero, ne freddo, ne caldo,ne pioggia ne uẽto,ne passione alcuna,ma solamẽte serena e trãquilla uita,onde ne la .ij. de le tre Cãz. s'è detto,Gentil mia donna io ueggio Nel muouer de uostri occhi un dolce lume, Che mi mostra la uia ch'al ciel conduce,e ne la Cãzo. Verdi pãni,Che men son drutte al ciel tutt'altre strade, Et iui noi dimostrãmo,che per quanto ne piacque al Diuino Platone, la piu breue & ispedita uia che meni al cielo è quella,per laquale uãno dai lumi de la belta scorti i corteſi amãti, e tanto piu,quanto maggiore è la bellezza.Queste adunque cose gli haueano tolto il cuore, cio è sono quelle, allequali era intento il suo cuore sciolto d'ogni altra cura,Il ueder gliatti accorti e saggi di Madonna Laura,l'udirla parlare,il guardar al luogo,ou'ella albergaua,la corporea sua bellezza, l'esser libero e securo da fieri pensieri,e da moleste sollecitudini,il temer lei,il porre ogni studio per piacerle,l'esser in pace uolto & accolto apo lei il soaue pianto,l'amoroso disio,la tema di perderla, e'l seguire i lumi de begliocchi per salire al cielo.onde come sospinto da le dette cose,& principalmente da l'ultima,si uolge pregando,O riposto mio BENE, o Madonna Laura mio bene riposto,cio è, seruatomi dal cielo,che, com'egli piu uolte disse,dato gliera dal cielo ch'amasse lei,& amandola s'inalzasse a l'alta cagion prima,ch'è Dio,ouero riposto bene la chiama,alludẽdo al luogo occolto,ou'ella chiusa e riposta si staua, E quel che SEGVE, e q̃llo,che p amar uoi dolce e riposto mio bene m'auuiene:lequai cose da Rhetorici si chiamano ὑπακολουθα,& cõsequentia,cio è,Hor pace,hor guerra,hor TREGVE, pche ella hor pacifica gli si mostraua benignamẽte aceogliẽdolo,hor turbata e fella,& hor,benche guerra non gli facesse,pur nõ gli daua pace ancora,ma ne benigna,ne fiera essendoli,ne scacciãdolo,ne raccogliẽ dolo,in tregua lo teneua,Mai non m'ABBANDONATE, prego,In questi PANNI, mentre io sono in questi panni,cio è in questa corporea uesta,e mentre io uiuo : perche non altra iguida che la uostra o Madonna Laura condurre al cielo mi saprebbe,ne altri modi,& arti da queste uostre gia dette, pche la pace de begliocchi lo spronaua al sommo bene,la guerra gli raffrenaua lo sfrenato & illecito appetito,la tregua il riduceua a buona speranza,si com'ella parlando nel Triõpho di morte gli disse,Questi fur teco miei ingegni,e mie arti,Hor benigne accogliẽze,& hora sdegni,Tu'l sai che n'hai cantato in molte carte. Coli pregando egli amoroso e gẽtile costume fece. Altri dicono il parlare esser dimostratiuo con accento d'amoroso affetto.

D'e passati miei danni piango e rido;
Perche molto mi fido in quel ch'i odo.

POi che'l Poe, ha dimostrato à quali oggetti uolto si fosse il cuore liberato da graui & ambitioſi pensieri,in questa ultima stanza

Del presente mi godo, e meglio aspetto;
E uo contando gli anni; e taccio, e grido;
E'n bel ramo m'annido, & in tal modo;
Ch'i ne ringratio e lodo il gran disdetto,
Che lo'ndurato affetto al fine ha uinto,
E ne l'alma dipinto, i sare udito,
E mostratone a dito; & hanne estinto.
(Tanto innanzi son pinto;
Ch'i'l pur diro)non fostu tanto ardito;
Chi m'ha'l fianco ferito; e chi'l risalda,
Per cui nel cor uia piu, che'n carta scriuo;
Chi mi fa morto e uiuo;
Ch'in un punto m'agghiaccia e mi riscalda.

segue parlando qual fosse la sua trãquilla e solitaria uita,pero ch'egli dolendoli del tempo indarno speso si rieonfortaua del ben,che speraua e del presente godendo aspettaua il migliore; & in riposta ualle albergando, & amãdo la singulare beltà di Madõna Laura e i santi uestigi di lei seguendo, la ringratiaua, che lo sfrenato suo desio affrenato hauesse, & ad ottimo fine il suo corso indrizzato: E cosi egli facendo mentione di tre tempi,prima si pẽte del passato speso in uano,poi del presente,come dice,Tranquillo e queto gode, Al fine del futuro stato migliore aspetta. De passati miei DANNI; iquali hebbi mentre fui ne l'ambitioſa corte, ond'egli rispondendo a Messer Guglielmo di Pastrengo disse, de l'odiosa Auignone parlando,Illic multos per annos quas miserias,quos ue labores pertulerim infelix, non Epistolæ breuis opus est. PIANGO pentendo mi d'hauer speſi i miei giorni i cosa,che dannosa mi sia stata, E RIDO confortãdomene per la fede,ch'io ho a la pieta del N.S. Iddio,e for se uuole dinotare quello,ch'è quasi naturale,et il piu de le uolte auuenire suole,che del periglio useiti riguardandoui co gliocchi o col pensiero,al primo impeto e paura e dolor n'habbiamo:poi pensando che ne siam scampati,il uedere e la rimembranza ne diletta. De la paura e del dolor, che ne segue, parlò Dante in quei uersi;E come quei,che con lena affannata ascito fuor del pelago a la riua si uolge a l'acqua perigliosa e guata:Del conforto e del diletto Virgilio,Reuocate animos, mœstumq; timorẽ Mittite:forsan & hæc olim meminisse iuuabit. ouero piangeua rincrescendoli il mal passato;e rideano,considerando quanto scioccamente caduto nel danno fosse:peroche spesse uolte auuegnendo per sciocchezza il male,cosi de la sciocchezza ridiamo,come del mal ci dogliamo:& indi i diuersi atti di Democrito,e d'Heraclito,l'uno de casi mortali piangendo,l'altro ridendone. PERCHE, & è la cagione,per laqual piangeua,e si confortaua,ouero PERCHE, per laqual cosa, ch'io mi dogho del mal passato,e me ne rido,considerando quanta fu la mia sciocchezza in porre speranza e fede ne gli huomini mortali,hora non fidandomene piu,Molto mi fido in quel ch'io ODO, cio è in quei detti, ch'io odo,appertenenti a questo sentimẽto,che chi si corregge & opra bene,saluo e lieto fia:Ma per testimonianza bastino questi pochi,ben che sian molti i detti, ne iquali fidar si poteua, Qui seminant in lachrymis,in exultatione metent,& Qui seminat in spiritu,de spiritu metet uitam æternam, & benefacere & lætari,& θεὸν σέβους καὶ πάντα πράξεις εἰς θέως,cio è honora Iddio, e tutto farai diuinamente:E tarde non fur mai gratie diuine,In quelle spero che'n me ancor faranno Altre operationi e pellegrine,com'egli disse nel Triõpho di diuinita. Del PRESENTE stato gia placito e queto, trouandosi in solitaria ualle lungi da la nemica citta,& iui hor fiori,hor qualche herbetta cogliẽdo, hor componendo,hor cantando amorosi uersetti,com'amor lo'nuitaua,Talhor mirando a bei colli,talhor cercando le sante uestigia de la sua donna,si come egli disse altroue,E meglio ASPETTO, aspettando egli ottimo fine,e felice uita,per fidarsi a quel ch'odiua dire,onde alcuni fecero questo ordine, Del presente mi godo,e meglio aspetto,perche molto mi fido a quel ch'iodo, De passati miei danni piango e rido,Del presente mi godo,e meglio aspetto.E uo contando gli ANNI passati e mal spesi, e per cio considerando,che poco di uita m'auanza,cio ch'egli si sia,mi sforzo spenderlo bene,e darlo a colui che nõ lo schifa E TACCIO, e m'acqueto del tempo in darno speso, E GRIDO, e me ne lamento pentendomene;ond'esser ui potrebbe lo ὕστερον πρότερον,uolẽdo dire, e grido,e taccio, che se ne lamentaua dolendosene,e se n'acqueraua!per fidarsi in quel ch'odiua, E'n bel ramo m'ANNIDO, semplicemente potremmo intẽdere,ch'egli albergana a guisa di solingo augello tra li arbori scelli in solitaria ualle spregiando le cittadi pompose:ma seguendo il dire allegorico interpetreremo, ch'egli si posaua, com'in suo dolce albergo e caro nido,in M.L. che con suoi santi modi lo reggeua, e scorgeua a la serena e gloriosa uita de beati per lo bel ramo alludendo al bel nome di lei,com'altre uolte suol fare,per l'arbore la sua donna intendendo,che Laura si nomaua:Et in tal MODO m'annido in bel ramo,perche tranquillamẽte ne la sua solitudine si staua,ouero seguẽdo l'allegorica, perche soauemente & honestamente amaua lei,e per tanto honesto amore seguendo i santi suoi uestigi al cielo n'andaua:Ch'io ne ringratio e lodo'l gran DISDETTO, potresti intẽdere il dispetto del Papa,ch'hauendogli larghe promesse fatte,nulla glieue recò in effetto,come si disdette glie l'hauesse,p laqual cosa detto habbiamo,che,pche egli nullo de gli aspettati meriti giũger uedea,si ritrasse a piu trãquilla uita lasciãdo l'ambitioſa,ond'egli dice, CHE tale disdetto,ouero che p tale disdetto l'amoroso dilio,e M.L. inteſa p chi m'ha il fianco ferito,e p l'altro che segue,ha unto l'ambitioso appetito,e fattogli pẽ fare cio esser per lo meglio,ch'altamente egli perseuerando in quella uita carca d'ambitione,infamia n'haurebbe acquistato, & hagli tolto del cuore quello,ch'egli piu uolte dir solea : soleua egli, quando per non dimandare non hauer merito alcuno stimaua,dire tra se,non fostu tanto ardito a chiedere,che se fostu ardito stato a dimandare,haureſti hora il diliato merito, e l'asperato honore . L'altra spositione,e peraventura migliore,è,che egli ne ringratiaua e lodaua il gran DISDETTO di M.L.al

fuo sfrenato disio,il qual disdetto,come che da molti luoghi di questo libro coglier si possa,chiaramẽ te si manifesta nella Canz.Nel dolce tempo de la prima etate,le parole ch'un son dette e scritte, non ne sia graue ripeterle.Poi la riuidi in altro hahito sola Tal,ch'io non la conobbi,o senso humano, Anzi le dissi'l uer pien di paura Ed ella nella usata sua figura Tosto tornando fecemi, oime lasso, D'un quali uiuo e sbigottito sasso.Ella parlaua si turbata in uista,Che tremar mi fea dẽtro a quella pietra, udendo i non son forse chi tu credi.E disse Gran DISDETTO non tanto,che graue offesa fosse à l'amante,o che gran cosa fosse una bella donna non mouersi a preghi de l'amante,quanto che fu cagio ne di grande e mirabil effetto.CHE,il quale disdetto,ouero CHE,perche,assegnando la cagione, per che rengratiaua e lodaua il gran disdetto,ha uinto Lo'ndurato AFFETTO, l'ostinato disio di sfrenato ardore,AL FINE, finalmente,che latinamente si direbbe tandem,in significare l'ardente studio di M.L.in saluare lui e'l suo honore,come si disse nel Triompho di morte,oue largamente si mostra quanto ella si studiasse di darle salute,e nel Son.L'alma mia fiamma oltra le belle bella, Hor cõmincio a suegliarmi,e ueggio ch'ella Per lo mighore al mio disir contese,E quelle uoglie giouenili accese Temprò cõ una uista dolce e fella,Lei ne ringratio e'l suo alto consiglio,Che col bel uiso e con soa ui sguardi Fecemi ardendo pensar mia salute,e nell'altro,che segue,O quanto era il piggior farmi cõ tento Quella,c'hor siede in cielo,e'n terra giace,E nell'alma DIPINTO,cio è ha discritto nell'anima le parole che seguono,i sare ODITO biasmare,ouero i sarei ODITO,i sarei nomato e diuulgato cõ infamia,che quello che s'ode,conuien che si nome o parli,onde grecamente quel che d'altrui si parla,è detto ἀκρόαμα, cio è quel che s'ode.Et Aristotele uolendo fare il titolo de le mirabili cose che si diceuano,disse περὶ τῶν σταυμασίων, ἀκουσμάτων,cioè de le mirabili cose che s'odiuano,l'odire adunque segue al dire,e cosi da li scrittori s'è posto quel che segue per quello,che ua innanzi, E mostratone a DITO sarei biasmeuolmente,Questi è colui, che fingendo esser modesto e singulare amante,è diuenuto incontinente,& immoderato,& huom del uulgo,perche il Poe, credendo al souerchio disio,non poteua essere altro,che uolgare,e sciocco amante,ne sarebbe salito a tanta eccellenza Per questo adunque disdetto M.L.gli creò nell'anima & iscolpio questo pensiero, alquale credendo si leuò cantando soura gli huomini di quella etate a guisa di candido cygno, potrebbe esser qui lo ὕστερον πρότερον,che l'ordine sia questo,Io fare mostratone à dito,& odito,perche essendone mostrato a dito e nomato,ne sarebbe odito.Ma benche l'odire e'l mostrare a dito hor sia con biasmo,& hor con laude,qui bisogna intendiamo con biasmo.E cosi ella nell'anima di lui fisso hauendo quel honesto e buon pensiero,ne scacciò l'altro non buono,e men honesto, ond'egli dice, Et hanne ESTINTO, & ha da essa anima tolto e spento queste parole,che'l Po.seco pensando,e dentro nell'anima ragionando solea dire,Non FOSTV,non fosti tu Tanto ARDITO, che quãdo era innanzi a lei a tempo e luogo,c'hauer deuea ardimẽto stato fosse ardito di mostrarle,e di narrare la sua passione, perche ella mouendosene a pietate,haurebbe peraventura acquetato i suoi focosi disiri,cõciosia che se tal uolta andaua innanzi a lei,perche dicendole arditamente i suoi tormenti la facesse di se pietosa,gli s'annodaua la lingua,che parlar non potea,& a sospirare gli manceaua lo spirito per la paura, che tremar lo facea,si come si uede nel Son. Perche t'habbia guardato di menzogna, e nell'altro, Amor che nel pensier mio uiue e regna,e nella penultima stãza de la Canz.Poi che per mio destino, & in altri luoghi,perche spesse uolte auuiene,che dopo il fatto altri si riprenda di non hauerui detto o fatto quello,che dirui si da lui o far si poteua; Et potresti qui altresi mutare l'ordine e dire che prima ne fosse spento questo pensiero,e tosto poi dipintoui l'altro. E perche manifestando questo, ch'egli seco riprendendosi del poco ardimento,dire soleua,parea ch'offendesse lei ne con molto honore di lui si dicesse,perche mostrarebbe,ch'ella com'amorosa donna forse non haurebbe piu contrastato al suo uolere,se tanto ardito,quanto bisognaua stato fosse,E ch'egli seruato non haurebbe il bel costume di uero amante,percio u'intrapose,Tanto innanzi i son pinto,son spinto innanzi parlando,come se dir nol uolesse,ma per esser pinto tanto innanzi'l dica,Ch'il pur DIRO,ch'io dirò pure quel,che n'ha estinto,onde tosto soggiunse quello,che n'era tolto,cio è,Non fostu tanto ardito. Col suo adunque disdire M.L.tempro l'ardente disio dal Poeta d'un soaue & honesto suo fuoco, & segli pẽsare quel che danno e biasmo stato gli serebbe,& allo'neõtro quel,che salute e laude. Chi m'ha'l fianco FERITO,quei che seguono la prima spositione riferiscono queste parole a diuersi pensieri di uoi dicendo,CHI,cio è alcuno pensiero m'ha'l fianco ferito,essendo egli molesto e fiero, & intende l'ambitiosa cura di cose mortali,c'hebbe mentre fu nell'odiosa citta,e'l pentiero di non esser stato ardito,E ch'il RISALDA, & alcuno pensiero il sana,qual era quello,ch'a salute lo scorgeua, e nel cuor dipinto gli haueua,I sare udito,e mostratone a dito,Per CVI,per loqual buon pensiero spetialmente per l'amoroso,benche per l'uno e l'altro gia detto potresti esporre, Nel cuor uia piu che'n carta SCRIVO,nel cuore piu penso,che non scriuo in carta, scriuere in cuore non è altro che fermamente pensare,ouero dipingerui i suoi pensieri;Chi mi fa morto e VIVO,alcuno pensiero mi fa morto rimembrando il mal passato,e mi fa uiuo fidandomi a quel ch'io odo dire,& a colui che'l mondo regge,Ch'in un punto M'AGGHIACCIA,alcuno pensiero contando glianni mal spesi per doglia,ch'io ne sento e per la tema del futuro danno m'agghiaccia,& attrista,E mi RISALDA,è per la speranza ch'io ho del migliore,e per hauer somma fede a la diuina pieta,mi conforta.E cosi con arte assai leggiadra il Poe. haurebbe raccolti i suoi pensieri,de quali fatto hauea mentione in questa ultima stanza. Ma seguendo l'altra openione per queste parole.Chi m'ha'l fianco ferito,e ch'il risalda,e per quelle che seguono,intenderemo Madonna Laura che ferito il cuore gli haueua co begliocchi, e coi medesimi lo risaldaua,e per cui assai piu pensieri ne la mente chiudeua,Che'n carte nõ apriua,si come nel Son. Cosi potess'io ben chiudere in uersi I miei pensier come nel cuor gli chiudo, e che eo i suoi modi & arti morto lo faceua per affrenarlo,e uiuo per confortarlo,E che'n un punto l'agghiacciaua al primo sguardo,e poi tosto con una dolce riuolta de begliocchi lo riscaldaua, di che spesse uolte in questo libro parlato habbiamo,e Dio permettente parleremo,onde dopo il uerso, ch'io ne ringrario e lodo i

gran

gran disdetto,l'ordine de le parole sarà questo,Che chi m'ha'l fianco ferito,e chi'l risalda e quel, che segue,tutto nel primo caso,Al fin ne ha uinto lo'ndurato affetto,E ne l'alma ha dipinto i fare uolito,e mostratone a dito,& hanne estinto,e quel che segue.E di questo si come di molte altre cose qui dette da noi rengratiarne douere il Minturno,il qual è il primo per quel,ch'io ne sappia,che trouò questo li chiaro ordine in tai parole oscure,& intricate.Ma chi attendesse l'openione di coloro,che di Gelosia uogliono che si parli,haurebbono in molte e molte cose,per non dire in tutte, ad esser diuersi da la fatta spositione,E benche mal'ageuolmente acconciarsi per tutta la Canz. potrebbe, nulla dimeno mi rimembra,che alcun de nostri amici con qualche diceuole colore ne la facesse non indegna apparire,E se non mi si facessero allo'ncontro alcune parole,quali sono quelle,Amore e gelosia m'hanno il cuor tolto,& hor pace,hor guerra,hor tregue Mai non m'abbandonate in questi panni, direi che la Canz.fatta fosse dopo la morte di M.L.peroche ageuolmente per l'oscura prigione s'intenderebbe la sepoltura ou'era chiusa M.L suo lume,e le parole di lei el suono in silẽtio diresti per morte,e la dolce paura essendo da l'imagine di lei piu uolte assalito,E'l bel costume d'imitarla amando, e'l fiume di lagrime uolto in pace per non hauer piu forza in lui il troppo uoler.E i segni cio è i santi uestigi di lei seguendo,e'l conoscer,che'l gran disdetto fosse per sua salute li mostrò esser stato dopo la morte in quei Sonetti allegati,L'alma mia fiamma oltra le belle bella,e Come ua'l mondo hor mi diletta e piace.Nondimeno stiniamo che'nnanzi ancora se n'auuedesse,e poi, com'è la'nconstantia de gli amanti, pur si facesse trasportare da lo sfrenato disio.Ma se pur fosse alcuno,che per conuenire questa Canzo ne a molte cose che furono dapoi che mori Madonna Laura,credesse esser fatta dopo la morte, conciosia che non par deuesse qui biasmare Clemente sesto, dal quale fu honorato, e se morte non ui si traponeua,ne sperauа gran beneficio,Ma Innocentio sesto tosto che fu Papa,percioche'l Poe.nõ troppo l'amaua,per esser stato da lui chiamato mago,che per la morte del predecessore amico,e p la successione di colui,ch'odiaua desperando de l'aspettato bene,occoltamente se ne potè dolere,potrebbe dire,che ne la stanza innanzi a l'ultima non pur li mostrino li oggetti, a iquali s'era tolto il cuore liberato gia de l'ambitiose cure,ma qualunque altro mai tolto gli haueua il cuore:E cosi amore e ge'o sia gli haueano tolto il cuore non alhora nonel'amente,ma uiuendo ella;E'n quei uersi O riposto mio bene,e quel che segue,hor pace,hor guerra,hor tregue Mai non m'abbandonate in questi panni non pregherebbe,ma direbbe che noi soleano abbandonare mai in sua uita;e per non hauerlo abbandonato scorto l'haueano a miglior fine,e gia parla come se presenti li fossero, iche farli lece,rappresentandolisi à dimostrar maggior affetto,benche dopo la morte di lei non li bisognasse piu esser hor in guerra,hor in tregua,hor in pace.anzi potresti dire,che la rimembranza di queste belle arti di lei ancora il faceano accorto del camino,che mena à salute;e per quelle parole O riposto mio bene, si potrebbe dinotare,che M.L. fosse sotterra,Ne p quei uersi,Chi m'ha'l fianco ferito,e ch'il risalda,e gli altri che seguono,s'intenderebbe,che M.L.hora opraile tali effetti,ma ch'oprarli solea in uita col uero uolto,& hor colla uista imaginata.Ma gia ui diss'io da prima,che piu tosto diruene quello,che non è, ui saprei,che quel che ne sia.& ultimamente chiudendo dichiamo che la Canz.come ueduto habbiamo,è dotta,e di metaphore tutta piena,anzi tanto continoamente allegorica, ch'ella è quasi oscuro enimma;che,come dice Quint.l'uso de la metaphora mediocre,et opportuno illustra & adorna il parlare:il troppo spesso l'oscura,e fa ch'egli sia molesto:il continno in allegoria & enimma riesce.Nulladimeno qui non è uitio bisognandouili occoltamente e con arte parlare,si come uitio non fu a Lycophrone oscuramente predire le cose di Troia;Ne ad Horatio in quella Canz. che comincia, O natis, ammonire altrui con allegoria.

Nuoua angeletta soura l'ale accorta
Scese dal cielo in su la fresca riua
La'nd io passaua sol per mio destino:
Poi che senza compagna e senza scorta
Mi uide; un laccio, che di seta ordiua,
Tese fra l'herba, ond'è uerde'l camino:
Alhor fui preso; e non mi spiacque poi,
Si dolce lume uscia de gliocchi suoi.

IN questo amoroso Madrigaletto chiaramente il Poeta narra in qual luogo,e como' egli fu da prima ne l'amoroso laccio tuolto:peroche tra le norite e uerdi piagge di Sorga incontrandogli Madonna Laura a hora fanciulletta, in su'l mattino, nel sanctissimo giorno,ch'è in memoria de la morte del S.N. e Dio celebrato su tosto da le nuoue bellezze di lei preso, e legato, e di soaue speranza acceso. onde ne la terza de l'Ecloghe sue da lui intitolata, Amor del pastore,apertamente ne dimostra,ch'egli à principio uedesse lei ne gratiosi liti di Sorga,& iui di lei s'innamorasse. NVOVA, per la nuoua ne mai ueduta qua giu beltà di lei, ANGELETTA, per la singulare bellezza,e per la semplicistima puritate, che ni lei vedea,nuoua angeletta chiamò la pura e candida e bella sua fanciulla, E meritamente l'anima humana da peccati non ancora macchiata,essendo ella fatta da Dio bellisima,e puristima, si puo dire nuoua angeletta. Soura l'ALE, nõ si parte da la metaphora;peroche à gli angeli,& a celesti spirti si danno l'ale,essendo essi di ueloce intelletto;& allude à quello,che ne disse Platone, che l'anime nostre han l'ale,lequali si pascono de la notitia del uero:onde per l'ale allegoricamente intese l'aguto e presto ingegno,ouero i santi e casti & alti disiri di lei,ch'alla uera uirtù la menauano,fuggendo il contrario,de la cui fuga si disse nel Son.Si trauiato e'l folle mio disio. ACCORTA, essendo ella piena di sommo accorgimento,e di ueloce & uiuo intelletto adunque soura l'ale de lo'ntelletto, ouer de la uolonta, o pur de l'uno e l'altro ella era accorta a fuggire il uitio,& a seguir la uirtute,Scese dal CIELO, per-

che detto ha nuoua angeletta,ch'è ſpirto celeſte,e ſoura l'ale, colle quali ſi muoue, à dinotare che ſi nuoua e ſi mirabil coſa gli pareua ella,che dal cielo eſſer diſceſa à guiſa di nuoua angeletta la giudicaua,ſi come ne l'allegata Ecloga,Era dubbio mirando lei,ſe donna,o pur dea uedeſſe. In ſu la freſca RIVA di Sorga,per darci a diuedere,che ne la dilettеuole piaggia del detto fiume primieramente la uide,e ueduta la cominciò ad amare.L'ond'IO, la ond'io,che fu un verde e fiorito luogo non lungi dal fiume,Paſſaua SOL, che peraventura indi paſſaua ſenza compagnia. altri dicono ſol, cio ſolamente giungendolo con quel che ſegue Per mio DESTINO per mio fato,ilquale uolle,ch'egli s'innamoraſſe di lei,e l'adduſſe in parte,oue ſcampar nõ poteo. Gia è notiſsimo che'l Poe. habbia piu uolte detto che'l ſuo amore foſſe non per elettion,ma per deſtino. E coſi moſtrò hauẽdo il luogo e la perſona,che ui trouò,narra q̃llo che da lei ſi fece toſto,che ſolo il uide. onde dice,Poi che ſenza COMPAGNA, ſenza cõpagnia,E ſenza SCORTA, ſenza guida,perche ſolo andaua,com'ha gia detto,ma per la compagnia inteſe le uirtuti cõpagne de l'anima,e per la ſcorta la ragione loro duce;perche eſſendoſi la ragione romita e riſtretta con tutte le ſue virtuti,hauea laſciate ſole ſenza la compagnia de le virtuti difendetrici,e ſenza ſcorta le parti di fuori,non credendo,come ſi diſſe nel Sonetto, Per far una leggiadra ſua uendetta,di giorno ſi lagrimeuole, & a quella hora trouar coſa innanzi a gliocchi tra uia,che foſſe al ſuo andare moleſta:poi che coſi Mi VIDE la nuoua angeletta,Vn LACCIO, perche i lacci,e le reti ſono l'arme,co lequali prenda e lega amore, e non è altro che la piaceuiuta la beltade, CHE, ilquale Di SETA, di bellezza a dinotare che bello era il laccio, ſi come bello è quello,che ſi fa di ſeta, ORDIVA, teſſeua per farci accorti, che la bellezza di lei non era perfetta ancora per la fanciullezza,ma tuttauia s'andaua creſcendo. Quanto giouanetta foſſe ella, quando di lei il Poeta s'innamorò,ſi diſſe ne la Canzone;Anzi tre di creata era alma in parte.Ordire propriamente è il dare principio & ordire:Ma qui s'è poſto in uece del teſſere,benche prima, che ſi teſſa la tela,s'ordiſca,ſe non forſe uolle dinotare,ch'alhora alhora la beltà di lei cominciaſſe ad eſſer tale,che amoroſo diſio creare poteua di ſe,eſſendo tra il.xij.& il.xiij. anno, quando la fanciulla puo nouellamente uenire a dolci e cari congiungimenti d'amore TESE, parò,Fra l'HERBA, perche tra l'herba tenderſi ſogliono i lacci,e fiorito e uerde era il luogo,oue fu preſo:ma forſe allegoricamẽte inteſe per l'Herba la gratia e la dolcezza, che pioue amore nel uolto leggiadro di lei: peroche il Poeta ſuole intẽdere per l'herba,e i fiori le gratioſe uiſte,& i diletti amoroſi.onde egli ne la Stanza: Hor uedi amor che giouanetta donna,uolendo ſignificarci i ſoaui e gratioſi ſguardi di lei,diſſe, Tu ſei armato,& ella in treccia e'n gonna ſi ſiede e ſcalza in mezo i fiori e l'herba.Taccio quel uerſo tante uolte allegato,Cleopatra legò tra fiori e l'herba di Ceſare parlando,oue per l'hiſtoria ſi puo intendere,che'n campo,quando era Ceſare fuori in ſu'l piano coll'eſſercito contra il fratello e nemico di Cleopatra,ella il prendeſſe e legaſſe. Ond'E,de laquale herba è VERDE il camino,uolendo inferire che la uia,onde paſſaua era nel uerde & herboſo piano:ma l'allegoria è,che la belta di lei con quella dolce uiſta il prendeſſe,per cui è uerde e pieno di ſperanza il camino amoroſo,cio è ſpera colui; ch'è ne la uia d'amore:peroche dal uolto dipende lo ſperar de l'amante,che colla uiſta gratioſa e lieta ſa ſperare altrui,ſi come colla turbata e fiera diffida. Al fine dice quel,che glien'auuenne,hauendo ella teſo il laccio: ALHOR, quãdo ella hebbe il laccio leggiadro de la ſua angelica bellezza teſo in ſul paſſare,Fui PRESO & incappato,E non mi ſpiaeque POI l'eſſer preſo, SI, tãto DOLCE e gratioſo Lume uſcia de gliocchi SVOI di lei,e ueramente ſpiacer non li douea hauendone egli tante uolte benedetti,e ringratiati i begliocchi,il cui lume non ſolamente dilettaua per la ſua meraviglioſa dolcezza,ma etiandio,perche ſi moſtraua la uia,ch'al cielo conduce.onde ſe tra la preſente Stanza, e la Canzone eſpoſta puo eſſer qualche ordine,potremmo dire,c'hauendo il Poeta in quella benedetta la uirtu de begliocchi che da l'ambitioſa uita a tranquillo ſtato in Valchiuſa ritratto l'hauea, hora narra,come & oue dal dolce lume acceſo fu,e da la uiſta ſoaue preſo,

Non ueggio, oue ſcampar mi poſſa homai;
Si lunga guerra i begliocchi mi fanno;
Ch'io temo laſſo, no'l ſouerchio affanno
Diſtrugga'l cor, che tregua non ha mai.
Fuggir uorrei: ma gli amoroſi rai,
Che di e notte ne la mente ſtanno,
Riſplendon ſi; ch'al quinto decim'anno
M'abbaglian piu, che'l primo giorno aſſai:
E l'imagini lor ſon ſi coſparte,
Che uoluer non mi poſſo, ou'io non ueggia
O quella, o ſimil indi acceſa luce.
Solo d'un lauro tal ſelua uerdeggia:
Che'l mio auuerſario con mirabil arte
Vago fra i rami, ouunque uuol, m'adduce.

PErche il Poeta, come ne la uita di lui dicemmo nel M. ccexli. nel principio del xv. anno del ſuo amore fu in Roma a prender la corona del diſiato alloro, & indi ritornando fu da ſignori di Lombardia ritenuto con ſommo honore, iſpetialmẽte da quei da Correggio in Parma;hora fingẽdo egli, che allontanato ſi foſſe da lei per fuggire gli amoroſi impacci, ſi come finſe l'altro uiaggio,e ueggẽdo,che'ndarno ſi ſtudiaua fuggirli, peroche e lungi e preſſo gli erano innãzi i begliocchi abbaglian-dolo piu nel decimoquinto anno; ch'al primo giorno,dolendoſene diee coſi,Nõ ueggio OVE, in che luogo SCAMPAR, ſaluar Mi poſſa HOMAI, pero che indarno,come uuole iferire,egli fuggiua i begliocchi, e ſe n'allontanaua coſi in queſto uiaggio, come ne l'altro, che fece la prima uolta d'Auignone in Roma; conciofia ch'ouunque egli ſi foſſe,

gſierano preſenti dolci lumi ardenti a farli eterna guerra:onde ſoggiunge la cagione del non potere homai ſcampare SI, tanto LVNGA, perche dal primo in fin al Quinto decimo e lungi, e preſſo, ouero LVNGA, perche da lungi,Guerra i BEGLI OCCHI di M. L. Mi FANNO, cio e mi feriſcono co i poſſenti lumi:ch'IO, & è la particella,che,laquale ſuole ſeguire dopo la ſi: altri diſtinguendolo dal uerſo di ſopra,diſſero,Ch'io, perche io, Temo LASSO & afflitto, ne ſenza ſoſpiroſo affetto ſi legga, NO'L non il SOVERCHIO, ſoperchio e troppo AFFANNO, ch'io porto di ſi lunga guerra, Diſtrugga & il conſumi, CHE ilquale TRIEGVA, riposo, ne ſi parte da la metaphora,hauendo gia detto guerra,laquale s'acqueta per triegua,o per pace,Non ha MAI per la cõtinoa e lunga guerra de begliocchi:Fuggir VORREI, dimoſtra ch'egli haurebe uoluto fuggire tanta guerra,come ſe fingeſſe per cio eſſerſi allõtanato da lei:Ma gli amoroſi RAI de begliocchi, CHE iquali Di e NOTTE ſempre Ne la MENTE, e nel pẽſiero STANNO fiſſi,eſſendoli innanzi ſempre per lo ſuo imaginare,che d'altro penſare non poteua, RISPLENDON etiandio di lontano, SI, tanto,Ch'al quintodecimo ANNO de l'amoroſa guerra, che mi fanno,ch'eſſer douea de li anni ſuoi il.xxxvij. M'abbaglian PIV, mi vincono piu Aſſai, che'l primo GIORNO, che di lei m'innamorai.E l'imagini LOR, ha detto il Poe. che fuggir vorrebbe, ma non poteua,di che era cagione prima lo ſplendor de begliocchi, che da lungi ancora, e nel.xv. anno l'abbagliaua piu,che nel primo giorno,& in preſenza;poi,come dice qui, che l'IMAGINI e le ſimilitudini fatte nel pẽſiero LOR, de begliocchi,o de ghamoroſi raggi,Son ſi COSPARTE, ſon tanto ſparſe in diuerſi luoghi,& in uarie coſe,perche come egli diſſe ne la Canz. In quella parte,dou'amor mi ſprona,benche attento e fiſo mille coſe diuerſe miraſſe,ſolo una donna uedea,e'l ſuo bel uiſo leggiadro,parendogliele uedere ouunque miraua,e ne l'altra,Di penſier in penſier di monte in mõte,in tante parti e ſi bella la uedea,ch'altro chieſto non haurebbe,ſe l'imaginar ſuo duraſſe in quello penſiero iſteſſo,Che VOLVER, uoltare Non mi POSSO in parte,Ou'io non ueggia o QVELLA ſua luce uera de gliamoroſi rai,laqual uedea eo gliocchi eſſendole uicino,e preſente,peroche tal hora auueniua che ueggendo prima l'imagine di M.L.uolgendoſi doue uedea lei,onde nel Son.Perſeguendo mi amor al luogo uſato,Vollìmi e uidi un'ombra,che da lato Stampaua il Sole,e riconobbi in terra Quella,e l'altro che ſegue,oue ſoggiunge Ma non fu prima dentro il pẽſier giunto, Che i raggi, ou'io mi ſtruggo eran preſenti,o SIMIL a quella luce INDI, da quelli amoroſi raggi ACCESA nel mio penſiero,che imaginando in diuerſe coſe la diſſegnaua;eſſendone di lungi.& al nome di lei alludendo ſoggiunge,che l'arbor di lei uerdeggiaua,e ſi ſtẽdeua facendo ſelua in ogni luogo,ſi che ouunque s'andaſſe,amor l'adduceua fra i leggiadri rami,uolendo dire,che le bellezze di lei, ouũque ſi foſſe,glier an preſenti,ritrouãdole col penſiero amoroſo.Solo d'un LAVRO, d'un lauro ſolo Tal ſelua VERDEGGIA, iſtendendoſi un lauro ſi,che faceua in ogni luogo uerdeggiante ſelua,cio è d'una ſola donna in ogni parte molte bellezze riſplendeuano ſi,che'l mio AVVERSARIO, amore, ilquale haurebbe uoluto fuggire,come nemico mortale,Con mirabil ARTE de luſinghеuoli e uezzoſi penſieri,quando egli eſſerne lungi credeua, VAGO, bramoſo, ouero intenda al ſuo vago andare quinci e quindi, M'ADDVCE, mi mena,Fra i RAMI fra le bellezze di lei riſplendenti in ogni luogo,Ouunque VVOL egli,coſi da preſſo a la uera beltade, come di lungi a la imaginata. Forſe il Poe. per queſte parole uolle dinotare,che per coſtume dilettandoli,ouunque egli ſi foſſe, menar ſua uita tra ſolitari boſchi,ſi come quãdo fu a Parma,s'eleſſe un dolce e ripoſto luogo ne la ſelua chiamata piana,non potea tanto fuggire amore,che no'l menaſſe à i rami del uerde lauro, del quale doueano uerdeggiare,ſi come ſogliono le ſelue,ou'egli andaua:Altri inteſero per la ſelua l'ombroſo e ſolitario luogo,ou'ella albergaua preſſo a la Sorga:E coſi biſognarebbe intendere, ch'ouunque egli foſſe,gliera innanzi quel ſoaue e ripoſto luogo uerdeggiante de le tante bellezze di lei. Nulladimeno io ſeguo l'altra ſpoſitione. Qui douete eſſer accorti,che,bẽche i peripatetici uogliano la uiſta farſi per lo riceuerſi ne gliocchi le ſimiliſudini de obbietti preſenti,e dal lume di fuori illuſtrati,nondimeno i Platonici dicono,che da gliocchi eſcono i raggi aceeſi, co i quali la ſimilitudine del obbietto dal Sole,o d'altro lume riſchiarato uegnendo dentro ſi uede.A queſta openione allude il Poe.quando diee,che gli amoroſi raggi riſplendono ſi da lungi,nõ che da preſſo.Epicuro ſtimò, che le imagini de le coſe uadano coſparte,e s'offrano a gli occhi noſtri,al cui giudicio inteſe elli,quãdo diſſe,che l'imagini de begliocchi erano ſi coſparte,che in ogni parte li uedea.

Auuenturoſo piu d'altro terreno;
Ou'Amor uidi gia fermar le piante
Ver me uolgendo quelle luci ſante,
Che fanno intorno a ſe l'aere ſereno:
Prima poria per tempo uenir meno
Vna imagine ſalda di diamante;
Che l'atto dolce non mi ſtia dauante,
Delqual ho la memoria e'l cor ſi pieno.
Ne tante uolte ti uedrò giamai;
Ch'i non m'inchini a ricercar de l'orme,

ALcuni,che uolſero fra queſto e quel di ſopra Sonetto porre ordine, ſtimarono che'l Poeta foſſe in Italia, quando a Sennuccio fece il preſente Son. altri, che nuouo luogo gli diedero,diſſero ch'egli era in Valchiuſa. Io che ſpono ciaſcun Sonet, per ſe, non guardando a gl'altri,ſe manifeſto ordine non ui ſi moſtri,ouunque il Poe. ſi foſſe, che ſenza dubbio non era aſſai preſſo al terreno auuenturoſo,di che paria pregando egli altrui al parlar di qualche lagrimetta e d'un ſoſpiro, per nõ eſſerui eſſo preſente,dico,che ranimentãdoſi un leggiadro e gratioſo atto, che fece. M. L. quando li uolſe a lui per uederlo, e per farſili uedere,ſcriſſe al ſuo diletto e caro

Che'l bel piè fece in quel cortese giro,
Ma se'n cor ualoroso amor non dorme;
Pregal Sennuccio mio, quando'l uedrai,
Di qualche lagrimetta, o d'un sospiro.

amico Sennuccio del Senno Fiorentino, a cui crediamo scriuesse la .lxij. Epist. de le Famigliari: E parlâdo à quel terreno, oue uide quell'atto dolce e caro, e chiamandolo felice p tal gratia, e foura ogni altro fortunato, e dimostrando quanto gli fosse a cuore, al fine prega che Sennuccio ne debba in su'l passare] mandar fuori qualche lagrimetta, o qualche sospiro, non possendoui egli esser presente, e gioirne come uorrebbe: AVVENTuroso in buona parte sempre, si come fortunato Latinamente, e Thoscanamente, piu d'altro TERRENO, puoli leggere solamente in caso di chiamare, drizzando al terreno il suo parlare, e puosi leggere con meraniglia, e come dicono i Greci, *στατικῶς* OVE nel qual terreno AMOR Madonna Laura amata, & è la Metonymia figura; VIDI con amoroso affetto, ch'è di costume gentile, GIA, un di passati giorni, Fermar le PIANTE, i piedi in sul passare, come uol inferire, Ver ME suo caro amante, con intendimento maggiore di quello, che si dice, &, *ὑφατικῶς* Volgendo quelle luci SANTE, quei begliocchi diuini e beati per uedermi, per farmisi uedere, Spectatum ueniunt, ueninnt spectentur ut ipsæ, Santo è quello, ch'è incorrotto e non uiolato, onde conseguentemente si pone per lo diuino e beato, CHE lequali Fanno intorno a se l'aere SERENO co i raggi ardenti, ch'escono da begliocchi seguêdo la platonica openione, de laquale detto habbiamo disopra. Indi in dimostrare quanto l'atto gentile e corteše a grado, e nel cuore gli fosse, soggiunge Prima PORIA, potrebbe Per TEMPO, per forza di lungo tempo, ilquale procedendo atterra gli alti palazzi, & inchina i duri monti, e rode gli aspri sassi, e coli due parieelle saran distinte, per tempo, e non due composte, e congiunte in una, si come quando significa a buon'hora, e di mattino, come in quei uersi. che piu per tempo Douea aprir gliocchi e non tardar al fine, Venir MENO, mancare, o consumarsi Vna IMAGINE, una statua SALDA, ferma e dura Di DIAMANTE pietra durissima, Che non mi stia DAVANTE, dinanzi, e presente nel pensiero, e nel cuore, ouunque mi sia; L'atto DOLCE, che fece ella il uago e leggiadretto piede fermando, e i begliocchi uer me dolcemente uolgendo: Del QVAL atto gratioso Ho la MEMORIA piena assai, essendomi fisso ne la mente, e souente facendone rimêbranza, E'l cuor SI; tanto o molto PIENO, per pensarui spesso: peroche nel cuore siede il pensiero: o per amarlo & hauerlo à grado: perche nel cuore alberga e uiue l'affetto: benche ne hauerlo a mente, ne recarselo nel pensiero potrebbe, non amandolo intentamente. E cosi il Poe. con similitudine di cosa malageuole a farsi, dinota, che sempre l'haurebbe in sua uita nella memoria, e nel pensiero: percioche se'l tempo ogni durezza rompe, nondimeno l'imagine del diamante gli contrasta tanto, che non pur d'un huom l'etate uerrebbe prima meno, ch'ella si consumi, o manchi: E tanto gli piacque, e si li stara fermo e saldo ne la memoria, ch'egli dice, Ne tante VOLTE o terreno piu d'altro auuenturoso Ti uedrò GIAMAI in qualunque tempo, Ch'i non m'INCHINI & abbassi: A ricercar de l'ORME, & è parlare simil al Greco; *πίνω τὸ ὕδατ@*, beuo de l'acqua, *μέτοχοι τῶν ἀνατιθεμένων*, coglio de fiori, & e un de luoghi del difettiuo parlare, chiamato *ἀπὸ μέρους*, cioè de la parte; onde il Poe. qui s'inchinaua a cercare parte de l'orme, si come si dice, bere del uino, perche ne beue parte: CHE, lequali orme e segni il bel PIE di lei Fece in quel CORTESE, e gratioso GIRO, quando si uolse tutta lieta & amorosa mostrandomisi nel bel uolto: Al fine seguendo com'alcuni dissero, a lo stesso terreno il parlare, li dice, che quando uedrà Sennuccio suo il preghi di qualche lagrimetta, e d'un sospiro: Ma forse è meglio, che si uolga parlando a Sennuccio suo, alquale crediamo il presente Son. mandasse, hauendo egli forse a passare per quello felice terreno: onde dice; Ma se'n cuor VALOROSO, qual esser douea quello di Sennucio, Amor non DORME, ma ueggbia uiuacemente, e regna, ch'amor non degna di prouar sue forze, se non ne li animi gentili e ualorosi, perche, si come il Minturno disputò nel Panegyrico d'amore, egli è quello Iddio, il cui podere si stende per tutto il mondo & è compagno eterno de la natura, & a tutte le cose diede amoroso disio, qual è la maniera di ciascuna, ilqual disio, parlando de gli huomini mortali, piu in una persona, che'n un'altra puo e uale: peroche da se non si muoue, se'l cuore, ou'egli alberga, per qualche bellezza non si desta: ne si desta il cuore a uirtute, se non è gentile e ualoroso, onde ragioneuolmente si dice egli dormire giacendo in anima uile, e di menomo ualore. Sennuccio mio quando'l VEDRAI, quando uedrai il detto terreno auenturoso, PREGA il tuo cuore, s'egli sente d'amore, come sentir ne dee, per esser gia ualoroso, peroche se'l cuore sta duro, non si piange, ne si sospira: s'egli è tenero & amoroso ageuolmente si manda fuori qualche lagrimetta, o qualche sospiro: onde il Poe. nel Son. Piangete ponne e con noi pianga amore, pregò il dolore, che'nduraua et agghiacciaua il cuore, che'l lasciasse piangere e sospirare, come se cio far non potesse essendoli indurato il cuore: Di qualche LAGRIMETTA, non di molte, ne di qualche piena lagrima, ma d'alcuna piccola, usando il diminutiuo pieno di gratiosissimo affetto, O d'un SOSPIRO almeno per la dolcezza, e per la tenerezza, che ne dee sentire il cuore, quando il uedrai pensando, ch'iui si corteše giro con si dolce atto si facesse da la sua donna: che come per la pietà, cosi per la dolce tenerezza si piange dolcemente, o sospira; o pur per la pietà che'l Poe. non ui fosse presente, ne sospirasse, o qualche lagrimetta ne spargesse. L'altra spositione serua altro ordine dicendo. Ma se'n cuor ualoroso amor non dorme, prega tu auuenturoso terreno Sennuccio mio, quando uedrai lui, Di qualche lagrimetta o d'un sospiro. Il uerbo prego chiede dopo se il quarto caso, & oltra il secondo. Io prego te di questo. Mosse adunque il Poe. qui gratioso affetto, che *ἠθικῶς*, cioè costume e chiamato, si come ne'nsegna il Minturno ne l'Academia: ilquale amoroso costume, non pur douea Sennuccio, muouere come colui, il cui cuore era e di ualore e d'amor pieno: Ma io, per parlar di me, qualhora il leggo, ne sento nel cuore tenerissima dolcezza, e tan

ta, che rappresentandomi ne la mente si felice terreno, soauemente ne sospirò dicendo, ueramente auuenturoso piu d'altro terreno: onde meritasti esserne da si leggiadro Poe. celebrato.

Lasso, quante fiate amor m'assale;
Che fra la notte e'l di son piu di mille;
Torno, dou'arder uidi le fauille,
Che'l fuoco del mio cor fanno immortale.
Iui m'acqueto: e son condotto a tale;
Ch'a nona, a uespro, a l'alba, & a le squille
Le trouo nel pensier tanto tranquille;
Che di null'altro mi rimembra, o cale.
L'aura soaue; che dal chiaro uiso
Moue col suon de le parole accorte,
Per far dolce sereno, ouunque spira;
Quasi un spirto gentil di paradiso
Sempre in quell'aere par che mi conforte;
Si che'l cor lasso altroue non respira.

HAuendo il Poe. del dolce atto e del corteše giro parlato, per lequale giudicaua fort unarissimo il luogo, ou'ella il fece, e dimostrato quanto egli piaciuto gli fosse; hora notificandoci altresi quanto a grado glie ra, dimostra contra l'impetuosi assalti e molesti pensieri d'amore, che tra la notte e'l di l'assaliuano piu di mille uolte. nõ hauere altro riparo e conforto, che ritornare col pẽsiero à quel luogo, oue la cara sua Donna si gratiosa gli si uolse, e ripensare di quell'atto dolce & amoroso LASSO con sospiro non per rimembrargli de l'atto dolce e del auuenturoso luogo, ma per esser tãte uolte da gli amorosi assalti sopragiunto, ouero per lo disio, c'haueua d'esser presente nel luogo, oue per non ritrouarsi col piede, souente col pensiero tornaua. Quãte FIATE co i molesti pensieri, che di dolore nascono, CHE, lequali uolte uolendo le annouerare Fra la notte e'l di son piu di MILLE, con hyperbole a muouere pietoso affetto, TORNO colla mente la, Dou'arder VIDI, affetto da la uista, Le FAVILLE, e i dolci lumi de begliocchi, CHE lequali fauille Il FVOCO, l'ardente & amoroso disio Del mio CVOR innamorato Fanno IMMORTALE, che non si spenge mai, ne li spengera, mentre ch'io uiua, essendomi elle altamente e sempre nel cuor confitte. IVI, a quell'auuenturoso luogo, & à quelle angeliche fauille ripẽsando M'ACQVETO ne glia moroši assalti, perche questo soaue pẽsiero scacciaua li altri molesti & importuni: E son CONDOTTO, e giunto a tale, essendomi elle si dolci e care, e ne la mente si fisse, ne ritrouando altro rifugio à gran i e mesti pensieri, Ch'a nona, a uespro, a l'alba, & a le SQVILLE, cio è a tutte l'hore del di, le quali intese per nona, uespro, l'aiba, cio è il mattino, e le squille, cio è la sera, sono le squille, che spetialmente di sera suonauano, benche ad altre hore altresi odir si sogliono, LE, esse fauille de begliocchi uedute nel auuenturoso terreno, Truouo nel PENSIER quãdo ui ripenso, Tãto TRANQVILLE, tanto quete e soaui, Che di null'ALTRO, che di ripensare al dolce atto & a lor dolce uista Mi RIMEMBRA, mi ricorda, O CALE, ouero ho cura. onde in cõfermar cotesto soggiunge, L'aura SOAVE, alludendo al dolce nome di lei, cio è quella soaue aura e quel dolce spirto, CHE, laqual Dal chiarò VISO e dal bel uolto sereno MVOVE, si muoue Col suon de le parole ACCORTE, che parlando si spira, e si muoue dal detto l'aura, Per far dolce SERENO per dolcemente rasserenare OVVNQVE, in qualunque parte SPIRA, conciosia che l'aure soaui spirãdo fanno sereno l'aere, Quas'un spirto gentil di PARADISO, come s'ella fosse un spirto celeste, onde nel Sonetto: Eran i capei d'oro a l'aura sparsi: Vn spirito celeste, un uiuo Sole Pu quel ch'io uidi, Sempre in quel AERE, ch'è intorno al felice terreno, oue ella dolcemente si uolse a lui spirando soauemente, E ben risponde l'aere a lo spirito, perche ne l'are si spira, Par che mi CONFORTE, e m'acqueti, non girando altroue, che'n quella parte il pensiero. SI talmente, Che'l cuor LASSO per l'amorose battaglie, ALTROVE, in altra parte, che'n quella, oue quel dolce atto con si corteše giro si fece, Non RESPIRA, non si riconforta; perche il cuor afflitto si come non rispirãdo morrebbe, cosi respirando si conforta: ne si parte da la metaphora de lo spirto, e da l'aere, oue si respira. sono alcuni, che uogliono per queste parole inferirsi, che Madonna Laura soauemente gli parlasse. Ma pur senza che in uoce sciogliesse i suoi dolci spirti, si puo intendere di Madonna Laura; al cui nome s'allude, che uolgendosi a lui dolcemente spiraua, a laquale cosa ripensando si riconfortaua.

Perseguendomi amor al luogo usato
Ristretto in guisa d'huom, ch'aspetta guerra,
Che si prouede, e i passi intorno serra,
De miei antichi pensier mi staua armato:
Volsimi; e uidi un'ombra, che da lato
Stampaua il Sole; e riconobbi in terra
Quella, che, se'l giudicio mio non erra,
Era piu degna d'immortale stato.

NOn è egli dubbio, se l'atto medesimo dolce e caro, di che parlato s'è, qui come ueggio ad alcuni piacere, si spona, e mostri, quale e come tolse, ouero se d'un'altro nuouo di M.L. fauore, che poi stato fusse ne lo stesso, o in altro luogo si parli: onde chi seguisse quella openione, haurebbe a dire, che perseguẽdolo amore, si come soleua, al luogo usato, oue per costume hauea fermarsi per uedere M. Laura si staua armato de suoi pensieri contra gli

I dicea fra mio cor, perche pauenti?
Ma non fu prima dentro il penſier giunto,
Che i raggi, ou'io mi ſtruggo, eran preſenti.
Come col balenar tuona in un punto;
Coſi fu'io da begliocchi lucenti,
E d'un dolce ſaluto inſieme aggiunto.

aſſalti d'amore, parendoli ad hora ad hora eſſer aſſalito dal bel uolto. onde ſapẽdo egli, che uinto eſſerne ſoleua, e reſtar ne freddo e ſmorto al primo apparire, penſaua come ueggendo lei contra ſtar poteſſe arditamente a primi ſguardi, In queſti penſieri ſtando, auuenne quel ch' egli dice. Ma credẽdo, che d'un'altro da quello atto ſoaue e gratioſo ſi ragioni, diremo, che non hauendo altra diſeſa contra gli aſſalti impetuoſi d'amore, ne altra aita, ſi come nel Sonetto paſſato s'è detto, che'l recarſi ne la memoria l'atto gratioſo, e l'auuenturoſo luogo, di che parlato habbiamo adietro; hora, perche amore come ſuo nemico il perſeguiua; egli per difendersene co gli uſati penſieri ſoaui e belli andato era al luogo auuenturoſo, ou'egli colla mente uſo era ad andare per aiutarſi da moleſti penſieri d'amore. Qui colla mente ſtando de bei penſieri armata contra gli aſſalti d'amore, e temendo, che egli come ſolea perſeguendolo non l'aſſaliſſe fieramente, auuenne che uolgendoſi uide l'ombra di Madonna Laura, onde toſto l'uſata paura di lei li uenne, E uolendoſene dare animo, fu da begliocchi lucenti, e d'un dolce ſaluto ſubitamente inſieme aggiunto. Perſeguendomi AMORE, perche mi perſeguiua amore, Mi ſtaua armato de miei antichi PENSIER, cio è ſecondo la prima ſpoſitione di quei ſuoi penſieri antichi, & uſati per difenderſi da ſguardi amoroſi, che in ful primo apparire attonito e ſmorto lo faceuano, ouero ſecondo l'altra, de bei penſieri ſoaui rimembrando il corteſe giro, e l'atto dolce e caro, co iquali hebbe in coſtume aitarſi da le fiere battaglie d'amore, Al luogo VSATO, ou'egli ſtar ſoleua per ueder Madonna Laura; ouero ou'egli col la mente andare e ſtar ſoleua per difenderſi da graui & importuni penſieri d'amore, RISTRETTO meco eſſendomi colla dolce ſchiera de miei dilettеuoli penſieri, In guiſa d'HVOM, leggiadra comparatione, Ch'aſpetta GVERRA, ilquale temendo il nemico, da lui guerra aſpetta, CHE, ilquale percioche aſpetta guerra, ouero CHE, perche, Si PROVEDE perdifenderſi dal nemico, ch'aſpetta ad hora ad hora; Ei PASSI, ond'ha auuenire il nemico, INtorno SERRA, e chiude, e perche il Poeta eſſer doueua in parte. onde ſoleua paſſare Madonna Laura, poſſiamo ſtimare, che ſouente ſi uolgeſſe per uederla, parendoli ad hora ad hora, che paſſar douеſſe; onde finalmente uolgendoſi la uide uenire coſi, com'egli dice VOLSIMI, uoltaimi, Et ri di un ombra, che da LATO, da un de lati del Poeta o pur di Madõna Laura, a dinotare che l'ombra era obliqua, quale eſſer ſuole nel mezo di, STAMPAVA, ſegnaua il SOLE, ilquale feriua lei, che ne ueniua uerſo il Poeta, ilquale uno de lati, ouero le ſpalle deuea tener uolte al Sole; peroche il Sole incontrando al corpo denſo & opaco fa per dritto ſpatio dinanzi a lui quello, rimeſſo, e quaſi ſpento lume, ch'ombra ſi dice, quanta è la grandezza del corpo contrapoſto, ſi come da lato fa l'ombra obliqua. E potrebbe il Poeta intendere il ſuo Sole, ch'era Madonna Laura, laqual uegnendo finge che ſtampaſſe l'ombra, cio è la ſembiante figura, per dare a lei quello, ch'è del Sole, Ne ſia impedimento, ch'un corpo lucente non puo fare ombra; peroche ſi come la candela fa ombra di ſe ſteſſa, perche d'una parte luce, da l'altra è oſcura, coſi ella ſembrando il Sole, co i ſuoi begliocchi finger ſi potea che l'ombra del ſuo bel corpo ſtampaſſe, ERICONOBBI, perche l'ombra eſſendo ſembianza del corpo, poteua per lei conoſcere Madonna Laura in TERRA, oue ſi ſtende l'ombra, QVELLA, cio è Madonna Laura CHE, laquale era degna piu D'immortale STATO, che di mortale, meritando per le ſue diuine uirtuti e per le celeſti bellezze piu toſto eſſer dea, che donna mortale, ſe'l giudicio mio non ERRA, e s'amor non me ne'nganna. Ma, perche, com'egli diſſe nel Son. Laura celeſte, che'n quel uerde lauro, L'ombra ſua ſola faceua il ſuo cuor un ghiaccio, E di bianca paura tingeua il uiſo, cominciò toſto ueggendo l'ombra di lei, com'hauea per coſtume, a temere, del quale affetto altroue parlammo aſſai: e uolendoſene dare animo & ardimento di ceua egli coſi, Io dicea fra mio CVOR e con me ſteſſo, Perche PAVENTI, e temi, e come ſe dir uoleſſe, non temere, ſta ardito à mirar lei, & à farle honore. Coſi diceõ fra ſe, ſubito gli fu ella preſente co begliocchi, e con un dolce ſaluto. Ma non fu prima DENTRO nel cuore Il PENSIER, quel parlare a ſe ſteſſo fra'l ſuo cuore, GIVNTO e uenuto, Ch'eran preſenti i RAGGI de begliocchi, Ou'IO ne liquali io Mi STRVGGO e conſumo. Ma, perche toſto ch'ella ri uolſe i begliocchi uer lui il ſalutò dolcemente, con la ſimilitudine del balenare e del tuono, che per quanto i noſtri ſentimenti ne comprendono, prima ſi uede il baleno, e poi toſto s'ode il tuono, Egli dice coſi, Come col BALENAR, col folgorar e col lampeggiare del fuoco chiuſo entro a i nuuoli, Tuona in un PVNTO in un momento, Coſi fu'IO INSIEME, in un punto; Aggiunto da begliocchi LVCENTI, il cui folgorare è ſimile al balenare, E d'un dolce SALVTO, il cui ſuono giunſe toſto col bel guardo coſi, come il tuono col baleno, e come non ſi puo ſoffrire il tuono da chi l'ode, e'l balenare da chi lo uede, coſi il Poeta ne lo ſfauillar de begliocchi, ne il ſoaue parlare di lei ſofferſe. Ma qui douete eſſer accorti, che, benche i noſtri ſentimenti coſi giudichino del baleno e del tuono, i chiari & alti intelletti de Philoſophi non ui s'accordano tutti. peroche alcuni ſeguirono il giudicio loro, ſi come piacque à Pythagorici: altri, ſi come uolle Ariſtotele, diſſero che'l tuono ſi fa prima del baleno; ma prima ſi uede il baleno, e'l tuono poi s'ode: perche è piu preſto e piu aguto il ſentimento del uedere, che del odire. Alcuni dicono che'l Poeta dicendo fra ſuo cuor perche pauenti, dimanda a ſe ſteſſo la cagione del ſuo temere, come non ancora di Madonna Laura acto li foſſe, ma innanzi tempo il cuore quaſi preſago temeſſe. Ma egli par che dimoſtrò hauerla prima ne l'ombra riconoſciuta.

La donna, che'l mio cor nel uiſo porta,
Là, doue ſol fra bei penſier d'amore
Sedea, m'apparue; & io per farle honore,
Moſſi con fronte reuerente e ſmorta.
Toſto che del mio ſtato fuſſi accorta,
A me ſi uolſe in ſi nuouo colore,
C'haurebbe a Gioue nel maggior furore
Tolte l'arme di mano, e l'ira morta.
I mi riſcoſſi; & ella oltra parlando
Paſsò; che la parola i non ſofferſi
Nel dolce ſfauillar de gliocchi ſuoi.
Hor mi ritruouo pien di ſi diuerſi
Piaceri in quel ſaluto ripenſando,
Che duol non ſento, ne ſenti ma poi.

HAuendo il Poe. la memoria innamorata piena di que raggi dolce ardenti de begliocchi, e del ſoaue ſalute, di che parlato ha nel Son. di ſopra, ne uolle in queſto altro ragionare anchora dicendo, ch'egli ſi ſtaua con quei ſuoi penſieri, de quali parlato habbiamo, quando Mad. L. gli apparue, & egli s'alzò per honorarla tutto reuerente e ſmorto. Ma ella, ch'aperto uedeua il cuor di lui, per confortarlo, ſi com'era ſue dolci arti gli ſi moſtrò nel uolto ſi gratioſa, c'haurebbe ogni ira ſpento, & ogni graue cordoglio, ond'egli ſi riſcoſſe prendendo ardire: Et ella paſsò con begliocchi ſfauillando, e doleemente parlando, ſi, ch'egli ne il dolce ſfauillare de quei lumi leggiadri ſofferſe, ne le ſoaui parole. Nondimeno fu l'atto di tanto merauigliоſo piacere, ch'egli ripenſandoui ogni dolore metteua in bando. La DONNA, cireoſcriue Ma. Lau. che'l mio cuor nel uiſo PORTA, c'ha il mio cuore innanzi a glioechi aperto & ignudo, e chiaramente uede qual egli ſia; ouero, perche la mente ſua non era poſta altroue che nel uiſo leggiadro di lei: oueramente per l'uno e l'altro ella nel ſuo bel uolto portaua il cuor di lui. M'APPARVE, ſi come s'è detto nel Son. diſopra, la doue ſol fra bei penſier d'AMORE, in quel luogo, ou'io ſolo mi ſedeua armato d'amoroſi penſieri. Et IO toſto che di lei m'auuidi, MOSSI, mi moſsi leuandomi in piedi Con fronte reuerente e SMORTA per la reuerenza, che portaua a ſi merauigliоſa e nuoua donna, e per la paura amoroſa del cuore innamorato nouellamente ſouragiunto da la ueneranda apparẽza de l'amata donna. Toſto CHE, ſubito che Del mio ſtato FVSSI, ſi fu ACCORTA, cioè toſto che del mio ſtato s'auuide, A ME; coſi a me, che non ad altrui, non eſſendo egli detto uanamente, che dir ſi poteua, Mi ſi riuolſe, ma con tãto affetto, Si uolſe in ſi nuouo COLORE di gratia e di dolcezza ſi pieno, ſolqua le non ſolea per adietro moſtrarliſi, C'haurebbe tolte di mano L'ARME, i tuoni e i folgori e i baleni, E MORTA e ſpenta L'IRA ardente, ch'a folminare & a balenare lo ſprona; A GIOVE, a cui gli antichi diedero l'elemento del fuoco, e'l folgorare ſi come a Giunone la pioggia e i uẽti, e l'aere; & a Nettuno il mare, e l'iſole; & a Plutone la terra: benche alcune uolte i poeti per l'aere inteſero Gioue, per la terra Giunone; onde Virgilio, Tum pater omnipotens fœcundis imbribus æther Cõiugis in gremium læte deſcendit, & omneis Magnus alit magno commiſtus corpore fœtus; Nel maggior FVRORE, quand'egli è piu irato; cioè ſi moſtrò con ſi lieto e ſereno uolto, c'haurebbe acquetato e ſerenato il cielo, quando egli è piu turbato da folgori e da tuoni. Alcuni leggono qui C'haurebbe tolto l'arme e l'ira morta. Io per me leggerei piu toſto c'haurebbe tolte l'arme di mano a l'ira morta, accio che ſien duo participi concordanti l'uno e l'altro col ſuo nome. pero che dicendo c'haurebbe tolto, e morta il primo ſarebbe del uerbo, e ſimile a lo'nfinitiuo ſenza numero, e ſenza perſone; l'altro cioè Morta, ſarebbe participio: laqual uarietate in un membro ſi ſuol fuggire, non coſtringendocene alcuna neceſsitate. E potrete qui conſiderare l'arti leggiadre di M. L. de lequali in molti luoghi parlò il Poe. che ella quando uedeua lui da ſouergio dolore afflitto, e da troppo timore uinto, con qualche ſua dolce e benigna uiſta lo confortaua, & a ſperanza lo'nalzaua. onde ſoggiunge, Io mi RISCOSSI da la paura, che'n ſu'l primo apparire mi uenne, e preſi ardire, e come dicono i Latini, collegi me, che riſcuotere ſignifica qui richiamare, e riprendere le uirtuti diſperſe. Ma ueggiamo com'egli toſto diuenne poſcia attonito e sbigottito. Et ELLA M.L. Oltra PASSO poi, ch'a me uolta ſi fu, sfauillando, uolete intendere; co begliocchi, e parlando, CHE, talmente che la PAROLA, collaquale mi ſalutò I non SOFFERSI, peroche reſtai attonito, e tutti i ſentimenti ſi diſperſero, ſi come auuiene quando tonando da preſſo cade il folgore, Ne il dolce ſfauillar de gliocchi SVOI ſofferſi; peroche l'occhio mortale non puo ſoſtenere lo ſplendore diuino di quei lumi leggiadri, ſi come per lo celeſte balenare s'abbarbaglia. Ma perche prima fu lo ſguardo che la parola, ſi come detto s'è ne l'altro So. pare che ſia lo *πρωστυστερον* e prima ſi legga ch'egli non ſofferſe il dolce ſfauillar de begliocchi, e poi che non ſoſtenne il ſuon de le ſoaui parole. Ma quãto oppraſſe di bene l'atto corteſe e bello, ſoggiunge dicendo, Hor in quel ſaluto RIPENSANDO con che dolci modi dato mi foſſe da lei, Mi ritruouo pien di ſi DIVERSI, di tanti e ſi uani PIACERI e dileti, peroche molte coſe leggiadre furono in quel ſaluto, de lequali ciaſcuna mirabilmente gli piaceua, l'eſſerſi à lui uolta con benigna uiſta, il gratioſo mouimento del capo, il corteſe paſſo, il dolce ſfauillar de begliocchi, il ſoaue parlare, & altri atti gentili, iquali chi ama comprende ragioneuolmente potrà. Che duol non SENTO hor, che iui ripenſo, Ne ſenti ma POI, ne mai ſenti dapoi, ch'ella con ſi dolce & angelico ſaluto mi conforta. Leggiadro adunque fu l'atto di M. L. è leggiadramente dal Poeta ſi ſcriſſe: oue acconciamente eſpreſſe l'affetto de l'amante: che ſe per qualunque nuouo caſo reſtiamo attoniti e sbigottiti, che far dee l'amante da nuoua e merauigliоſa allegrezza ſouraggiunto in preſenza de la ſua cara donna; onde non meno da uero, che da poetica

leggiadria in quella oda amorosa, Ille mi par esse deo videtur, Ille, si fas est, superare diuos, Qui sedens aduersus identidem te spectat, & audit Dulce ridentem, il dotto Catullo soggiunse, Misero quod omneis Eripit sensus mihi; nam simul te Lesbia aspexi, nihil est super mi, Quod loquar amens; Lingua sed torpet: tenueis sub artus Flamma demanat: sonitu suopte Tintinant aures: gemina teguntur Lumina nocte.

Sennuccio io uo che sappi in qual maniera
Trattato sono, e qual uita è la mia.
Ardomi e struggo ancor, com'io solia:
Laura mi uolue; e son pur quel, ch'i m'era;
Qui tutta humile, e qui la uidi altiera;
Hor aspra, hor piana; hor dispietata, hor pia:
Hor uestirsi honestate, hor leggiadria;
Hor mansueta, hor disdegnosa e fiera.
Qui cantò dolcemente; e qui s'assise:
Qui si riuolse; e qui ritenne il passo:
Qui co begliocchi mi traffisse il core:
Qui disse una parola; e qui sorrise:
Qui cangiò'l uiso. In questi pensier lasso
Notte e di tiemmi il signor nostro amore.

PErche i pensieri de li amanti, se non si communichino ragionādo, o scriuendo cō qualche loro amico, nō posson ne dilettare i lieti e felici, ne mitigarsi i tristi e graui, il Poe, che tisi hauea ne la mente, e notte e di si ramentaua ghiatti di M.L. e i benigni e fieri, niente cio li pareua, se ad un de suoi cari amici non li dipingeua. fra iqua li elesse Sennuccio del senno Fiorētino, a cui indrizzò il Son. Auuenturoso piu d'altro terreno: A costui dunque scriuendo dice, Sennuccio i VO, io uoglio, Che sappi in qual maniera trattato SONO dal signor nostro Amore, E qual uita è la MIA, e qual è la mia uita sotto il medesimo signore: ARDOMI, già narra, E STRVGGO, e struggomi ardendo, la mi posta in un uerbo, ne l'altro si puo intendere, non essendoui reperita, ANCOR, etiandio à questa hora Cosi, come SOLIA, solea cangiato lo E in I al modo prouēzale, LAVRA M.L. a guisa d'un vento spirādo, Mi VOLVE e gira, ou'ella uuole, e, qual ella, spira, hor lieto, hor tristo, come da prima; E son pur quel ch'i m'ERA, ne sono perciò cangiato, ma sono quell'ardēte amante, ch'io mera per adietro, & hauendo dimostrata in brieue la sua amorosa uita, discende poi particolarmente a uari pensieri per li diuersi atti di M.L. dicendo, QVI la uidi Tutta HVMILE coll'accēto ne la penultima per miglior numero: E qui la uidi ALTIERA, il contrario de l'humile: e così p molti uersi troueresti gli antitheti, hor aspra, hor piana; hor dispietata, hor pia; Hor uestirsi HONESTATE, hora con habito honesto, & hora con leggiadro; hor māsueta, hor disdegnosa e fiera. Qui cantò dolcemente, e qui S'ASSISE, non sono antitheti; ma, se col sedere intendiamo il porre in si lentio il dolce canto si. Qui si RIVOLSE uerso lui, si come detto s'è ne i Sonetti di sopra, E qui ritenne'l PASSO, e qui si fermò, si come di sopra s'e detto. E questi possono esser antitheti: perche nel riuoluersi mosse il piede, & in ritenere il passo fermosi. Qui co begliocchi mi TRAFFISE, mi passò mirando il CVORE innamorato. Qui disse una PAROLA, si come la disse, quando li diede il dolce saluto: E qui SORRISE, lieta nel uiso mostrandolisi; Qui cangiò il VISO, facendosi rossa forse per la honesta vergogna, ouero pallida per troppo affetto, onde altroue disse, Quel uago impallidir, che'l dolce uiso D'un'amorosa nebbia ricouerse. In questi PENSIER, in pensar che qui la uidi d'un modo, e qui d'un'altro, e qui fece questo, e qui disse quello, & in recarmi a mēte quanto s'è detto. LASSO, con sospiro, ouero TIEMMI lasso e stanco notte e di il signor nostro AMORE, perche Sennuccio era anch'egli innamorato. Taccio che'l Poeta habbia usato qui la ripetitione de la particella Qui: e de la Hor. perche i ciechi ancora se n'auueggono: ma nō tacerò che qui sia uno leggiadro dipingere con parole il uariato aspetto di M.L. che li dice Latinamente effictio parte de la prosopopeia, e perche il uolto e gliatti di fuori seguono il cuore, ui si puo intendere la Ethopeia da Latini detta notatio, per laqual si dimota l'affetto, & il costume. Ma doue fosse egli, quando fece il Son la cōmune openione dice a Sorga: Alcuni altroue, perche de pensieri, non de la uista di fuori qui si ragiona: Ma pur poteua tenerlo amore in questi pensieri, ancor che da presso a lei si trouasse.

Qui, doue mezo son, Sennuccio mio
(Cosi ci foss'io intero, e uoi contento)
Venni fuggendo la tempesta e l uento;
C'hanno subito fatto il tempo rio.
Qui son securo; e uouui dir perch'io
Non, come soglio, il folgorar pauento;
E perche mitigato, non che spento,
Ne mica trouo il mio ardente disio.

IL Po. partitosi si come il seguente Son. a diuedere ne da chiaramente, da l'odiosa città d'Auignone. per uenire ne la tranquilla e ripsta ualle, & iui solitaria e dolce uita menare, fu nel camino da uenti e da ria tēpesta, e da tuoni, e da folgori soraggiunto. ond'egli affrettādo il passo, e fuggendo per la paura, giūse al bel paese, onde uedea il dolce luogo, nel quale era nata la cara sua donna qui giunto scacciando la paura riprese ardire, essendosi acquetata la tempesta, e cessato il folgorare, perche

Tosto che giunto a l'amorosa reggia
Vidi, onde nacque Laura dolce e pura,
Ch'acqueta l'aere, e mette i tuoni in bando:
Amor ne l'alma, ou'ella signoreggia,
Raccese il fuoco, e spense la paura:
Che farei dunque gliocchi suoi guardando?

perche egli giūto in Valchiusa tosto prese la penna, e scrisse il caso al medesimo Sennuccio: oue finge; perche auuenne che giunto al bel paese di M.L. il folminare e'l uento s'acquetò, & egli depose la paura, che per uirtu di lei iui non possa la tempesta, e l'ira del cielo: E che per hauer solamēte ueduto il beato luogo, onde origine trasse M.L. amore spense la gelata paura, e raccese il fuoco, e fece il cuore ardito. ma se tanto era il poder del luogo senza uederui lei, di quanto maggiore uirtu esser doueano i suoi begliocchi? Tre cose adunque gli scriue, come giungesse in Valchiusa, e ch'egli non tema piu il folgorare, e che'l fuoco d'amore l'arda non men che prima solo per cio, che uide il bel paese. peroche altri potuto haurebbe meranigliarsi come fosse in quella solitaria ualle securo del folminare, ch'egli tanto soleua temere, e stimare che per esser stato qualche tempo lungi da l'amata donna non ardesse piu come per adietro. onde dice, QVI in Valchiusa, Doue mezò SON col corpo solo, essendo lo spirito apo M.L. Cosi si fos'io INTERO, uolesse Iddio ch'io ci fossi tutto col corpo, e coll'anima, come gia mezo e col corpo solo ci sono, cio è ch'io fossi libero e sciolto da l'amoroso affetto, che m'ha tolto il cuore e datolo altrui, E VOI Sennuccio CONTENTO e lieto meco, Venni fuggendo la tempesta e'l VENTO, la uentosa pioggia con tuoni e folgori, c'hanno subito fatto il tempo RIO in sul uenire, quando egli cio non pensaua: Altri dissero, che per fuggire la tempesta e'l uento, ch'alcuni di innāzi hauea cominciato, in Valchiusa ritratto si fosse, di che altri meraviglarsi ragioneuolmente poteua: ond'egli mostra perche iui securo fosse, e non temesse la tempesta, che fuggito haueua: e così la particella subito espongono gia, non che in sul uenire si turbasse il cielo, ma che'l tempo per adietro sereno, era subito e nouellamente fatto rio, Altri allegoricamente intesero per la tempesta e'l uento, l'ira e'l furore, ch'albergaua in Auignone, e ne i cuori de pessimi pontefici: peroch'egli chiama Auignone prigione d'ira; e per l'ira di Gioue, ch'è la tempesta e'l folminare, intese nel Son. Gloriosa Colonna, & in una de le argute e facete risposte scritte Latinamente da lui, il furore del pontefice. Qui son SECVRO de la tempesta, E, perche meraviglia non ne habbiate, VOVI ui uoglio Dir perch'io non pauento il folgorar, come SOGLIO, o del uero, o del allegorico folgorare che s'intenda che l'uno e l'altro egli temeua, il uero, che non offendesse sua persona, & l'allegorico, che non fosse cagione del publico danno: onde, come dicemmo ne la Canzone. Mai non uo piu cātar com'io soleua, egli hauea molta sollecitudine de la Romana chiesa: ma poi l'abbādonò essendosi a solitaria uita ridutto, poi che'ndarno uide esser ogni sua cura, e uolesse Iddio non dannosa a lui: E, perche non stimiate ch'io per esser stato senza ueder lei molti giorni non arda ancora, ui uoglio dire Perche truouo il mio ardente disio ne MICA, niente, ne punto MITIGATO da quel ch'era prima, Non che SPENTO, cio è, non pur niente spento truouo l'ardente mio disio, ma niente mitigato ancora il truouo. onde soggiunge la cagione: Tosto CHE, subito che GIVNTO al bel paese di Valchiusa uidi l'amorosa REGGIA, l'amoroso luogo e reale, oue ella alberga con amore, come in sua reggia il Re, Alcuni leggono Giunto a l'amorosa Reggia, e così bisogna intendere per la parte tutto il paese, ch'egli non era giunto neramēte la oue ella albergaua come in sua reggia, ma nel paese di che la reggia di lei era parte, ONDE, da laqual reggia Nacque Laura dolce e PVRA, e senza macchia alcuna, e ben si puo dire pura alludendo al uento, che fa puro l'aere sgombrando la nebbia, Ch'acqueta l'AERE scacciando la tempesta, si com'è de l'aure fresche di zephyro; E mette in BANDO, e scaccia i TVONI sgombrando l'aere di nuuoli, ne i quali i uenti inchiusi fanno i tuoni. Tanta era adunque la uirtu de soaui spirti di Madōna Laura, che rasserenaua & acquetaua l'aria del suo paese, e scacciaua i tuoni, alludēdo a quel che s'è scritto, che'l tuono oue sia il lauro non cade: onde Tyberio Cesare qualhor tonaua, come timido e pauroso de folgori, soleua coronarsi d'alloro. Tosto adunque ch'io uidi il bel paese el luogo ou'el la alberga, Amor raccese il fuoco ne l'ANIMA, e così dice, perche non truoua mitigato l'ardente disio, benche qualche tempo lontano stato ne fosse, OVE, ne laqual anima ELLA Madonna Laura SIGNOREGGIA, e tiene sua signoria, E SPENSE, e tolse La PAVRA, ch'io haueua del folgorare, il che dice, perche non pauentaua il folminare come soleua: E benche il folgorare propriamente non sia il folminare, nondimeno il Poeta pose quello in uece di questo, Che farei dunque gliocchi suoi GVARDANDO, se per ueder solo il luogo, onde ella nacque, io presi ardire, e mi raccesi de l'ardente disio, e spensi ogni paura? Onde si fa un bello e leggiadro ampliare, che se'l uedere solo il luogo poteua tanto, quanto s'è detto, assai piu, e tanto, che piu che crescer non potrebbe, esser doueua il podere del mirare i begliocchi, Metaphoricamente la dolce uista di lei acqueta la tempesta de molesti e noiosi pensieri, e raffrena l'anima, qualhora è turbata.

De l'empia Babilonia; ond'è fuggita
Ogni uergogna, ond'ogni bene è fuori;
Albergo di dolor, madre d'errori,
Son fuggit'io per allungar la uita.
Qui mi sto solo; e, come amor m'inuita,

RIsendosi il Poeta da l'empia città d'Auignone, oue a quei tempi era la corte per tanti suoi uiti abomineuoli & odiosi, ritratto in Valchiusa, affine che uiuesse tranquillamente, scrisse il Son. ad un de suoi amici, e potremmo stimare al medesimo Sēnuccio, per notificarli, qual fosse la sua uita in

Hor rime e uersi, hor colgo herbette e fiori
Seco parlando, & a tempi migliori
Sempre pensando; e questo sol m'aita:
Ne del uulgo mi cal, ne di fortuna,
Ne di me molto, ne di cosa uile;
Ne dentro sento, ne di fuor gran caldo:
Sol due persone cheggio; e uorrei l'una
Col cor uer me pacificato e humile;
L'altro col piè, si come mai fu, saldo.

quella solitaria e secreta ualle, e c'hauẽdo deposto ogni pẽsiero ambitioso d'honori e di ricchezze menaua dolcemente la sua uita, com'amor lo'nuitaua, E due sole cose chiedeua, e disiaua, l'una, che tanquilla pace hauesse con Madonna Laura, l'altra, ch'e suoi Colonnesi stesser, come p adietro, saldi e fermi ne l'alto stato loro. De l'empia BABYLONIA, non posso non muouermi a riso, quando odo che si contẽde tra li studiosi del Poe. che si debba intendere per l'empia Babylonia: peroche altri Roma, altri la corte Romana intendono: Ma per porre fine a tanta lite, graue non sia ch'a leggere ui diamo la. xij. Epistola dopo le familiari, ou'egli dice quasi in questa maniera, il sottoscriuere de le mie lettere ti fa merauigliare, e ragioneuolmente: perche non hauendo apo li buoni scrittori letto, che si parle se non di due Babylonie, l'una in Asiria, oue chiaro nome hebbe Semiramis, l'altra posta ĩ Egytto dal Re Cambyse, laqual a l'eta nostra fiorisce, hora di qual nuoua Babylonia il nome inaudito ti si rechi innanzi fra te stesso pensi, Non che non sappi alcuni de nostri Roma quasi un'altra Babylonia per la similitudine de li imperi e de climati stimato hauere: laquale perche solersi da me santa & alma e Reina de le citta chiamare ti sta bene a mẽte, di questa nuoua Babylonia ancora ti merauigli. Resta homai di merauigliarti: Et anco in questo paese è la sua Babylonia: hor doue per Dio piu degnamente, che ne l'occidentale piaggia la citta di confusione starebbe: Da quali fosse ella edificata è dubbio. Ma da quali sia habitata è manifesto: E ueramente da coloro, da quali meriteuolmẽte questo nome ottiene: E, se ti piace, qui, credi a me, è il possente in terra Nembrotto, e'l robusto cacciatore contra il signore, e colli superbi toni cercante il cielo: Qui la pharetrata Semiramis: Qui il fiero Cambyse piu matto de l'orientale: & Ipse, com'egli dice Latinamente, regum primo ceruicibus actus, Postremo defectus epulis, & pastus cæde suorum, che da insolpeuole principio ricondotto fu a misereuelissima pouertate. Non ti mãdero io a Poeti: ne questa è opra di muse; non ad historici. Dimandane i catholici autori, e principalmente Augustino soura quello salmo, che comincia cosi, Vt epistolarum ad te mearũ aliquæ desinũt: E troueraĩ che uoglia dire il Babylonico nome: ilquale tosto che letto hauraĩ, non meno dirai al Rhodano conuenirsi, ch'a l'Euphrate, & al Nilo. Ne merauiglia ancora ti fia se ti rimembra Ambrosio in quel libro, nel quale piange la'ndegna morte del Giouane Valentiniano, hauere usato questo nome del Rodano parlando. Cosi disse egli, onde ageuolmente intender potremmo per l'empia Babylonia, l'empia & odiosa citta d'Auignone posta nel Rodano, ou'era a quella etate la Romana corte, Albergo di DOLORE per appositione, si come quel che segue, Madre d'ERRORI, perche tutti sozzi costumi ui si generauano. Altroue la chiama fontana di dolore, e schuola d'errori, di che largamente parlammo ne la Canz. Mai non uo piu cantar, com'io soleua; ONDE, da laqual Babylonia E fuggita ogni VERGOGNA, perche non v'è chi si uergogni di mal fare; e tutti, come dice il prouerbio, s'hanno fregata la fronte. ONDE, repetitione piena di sdegno, Ogni bene è FVORI, per tanto male, che u'abonda, Son fuggit'io per allungar mia VITA, e per non morire innanzi tempo: che non possendo piu patire tanto abomineuole modo di uiuere, s'iui stato piu fosse morir gli conueniua innanzi a l'ultimo suo di: e muoue affetto di merauiglioso sdegno. QVI, in questa chiusa e solitaria ualle Mi sto SOLO, e senza ueder cosa, che molesta mi sia. E com'amor m'INVITA ilqual non m'abbandona un passo. Hor RIME del parlar Thoscano, E VERSI del parlar Latino, peroche iui tra l'altre cose latine scrisse la Bucolica, oue souente ragiona del suo amore, Hor herbette e fiori COLGO, il uerbo i proprio a l'herbette, & a i fiori; metaphorico a le rime & a i uersi; Seco PARLANDO, con lui ragionando, cio è con amore, ch'è l'amoroso pensiero; Et a tempi migliori sempre PENSANDO, puosi si referire a le cose amorose, sperãdo a miglior tempo hauer pace co begliocchi e puosi riferire a lo stato infelice de la chiesa, sperando a miglior tempo ch'ella ritornar douesse: E questo sol m'AITA, e mi conforta ne l'amoroso stato, ouero in quei tempi cosi noiosi de la Romana corte. Ne del uulgo mi CAL, ne mi curo ch'io non habbia qui il fauor del uulgo ricercato cali ambitioli; Ne di FORTVNA mi cale, ch'io non sia gradito in alto pregio d'honori, o di ricchezze: Ne di me MOLTO mi cale, si che per amare troppo me stesse fosse molesto altrui, o diuenisi ambitioso: NE mi cale Di cosa VILE & indegna di colui, ch'ama uirtute; Ne dentro sento, ne di fuor gran CALDO, cio è da nulla parte sento gran caldo, non de l'amoroso intẽdiare, ma de l'ardente disio de li honori e de le ricchezze mortali. Ne dentro disse forse perche da se il sito cuore non era infiammato di tal disio. Ne di FVOR, perche non pero che'l chiamassero con ardẽti preghi gli amici a cercare honori e ricchezze accenderlo poteuano. onde hauendoli offerto Papa Clemente Sesto un Episcopato, non senza sdegno de suoi signori & amici a Colonnesi il refutò, com'egli scrisse a Misser Francesco Bruni Secretario del Papa, ouero ne dentro sente gran caldo, perche non molto gli cale di se stesso; Ne di Fuori, perche non gli cale d'altrui, E perciocch'ha detto ne dentro, ne di fuori sentire gran caldo, affine che non credi in lui non hauer forza, si come suole, l'amor di Madonna Laura e la charita de Signori Colonnesi, soggiunge tosto, Sol due persone C H'E G G I O e cerco Madonna Laura & il Colonnese. E uorrei l'VNA Madonna Laura Col cor uer me pacificato e HVMILE, & humano, La congiuntione, ch'usiamo noi congiungendo alcuna particella, che cominci da cõsonante, si dice E senza altra lettera: Ma se cominci da uocale, si dice E T, che si disse dal Poeta Ed e col d,

Ed ella ne l'usata sua figura; nondimeno il uerso talhora ci sforza, che dichiamo E senza il T, ancor che segua la uocale, come qui, pacificato e humile, si come uolgarmente si suole tal uolta pronunciare. uero è che seguendo la I con una de le due liquide L, N, o de l'altre in cui ella cangiata sia qual suole la N in M. si come in questa particella immortale, alhora non bisogna ui si ponga sempre la T, ma la E priuata de la sua consonante scacciata la seguente uocale, e colla consonãte di lei si stringe, e cosi dichiamo E'l, E' N in uece di dire, & il, & in: E parimente coll'articolo I del piu, E i in uece di Et i. L'ALTRO il Colonnese col pie saldo, si come MAI ne gli anni adietro fu saldo e fermo. Intesero alcuni qui per l'altro il signor Stephano Colõna il giouane da li Orsini fuor di Roma cacciato. Ma s'io uolessi quante bugie da gli altri si dicono, rifutare, troppo lungo sarebbe il mio lauoro. peroche quando a Colonnesi fu chiusa la strada di uenire a la patria, non eran essi del suo alto grado inchinati: Ma l'historia è, come il Poeta al signor Giouanni il Cardinale, & al signor Stephano il uecchio scrisse, che si chiara & antica casa fu in brieue tempo priuata di molte Colonne, soura lequali ella appoggiata si stana: E prima dopo la rotta de li Orsini, de laquale parlammo nel Son. Vinse Annibale e non seppe usar poi, morì il Signor Giacomo il Vescouo: dopo lui duo altri suoi fratelli: indi il Signor Stephano il giouane; e con lui alcuni nepoti del uecchio padre: Al fine morì il Cardinale lasciando in terra uiuo ancora il maggiore Stephano felice prima di tanta e si nobile famiglia, & al fine infelice. Potremmo adunque stimare che'l Poeta per l'altro intenda il Cardinale Colonna, ilquale uorrebbe, che'n quello felice stato fosse, nel quale era prima ch'e suoi fratelli morissero, per la cui morte non poteua egli starsi saldo e fermo.

In mezo di duo amanti honesta altiera
Vidi una donna, e quel signor con lei,
Che fra gli huomini regna e fra li Dei;
E da l'un lato il Sole, io da l'altr'era.
Poi che s'accorse chiusa da la spera
De l'amico piu bello; a gliocchi miei
Tutta lieta si uolse; e ben uorrei,
Che mai non fosse in uer di me piu fiera:
Subito in allegrezza si conuerse
La gelosia, che'n su la prima uista
Per si atto auuersario al cor mi nacque.
A lui la faccia lagrimosa e trista
Vn nuuiletto intorno ricouerse;
Cotanto l'esser uinto gli dispiacque.

IRouandosi il Poeta un giorno a mirare Madonna Laura, auuẽne che'l Sole da l'altro lato uegnendo a ferirei co i suoi raggi ne la spera la chiuse: ond'ella offesa tutta lieta si uolse a lui ridendo del non antiueduto accidente: Et a questo per meglior uentura fu la faccia del Sole d'un nuuiletto rugiadoso ricouerta. per laqual cosa egli offerrali si dieuole materia a scriuere, perche un medesimo nome, cio è Laura amaua esso, & Apollo, ch'è il Sole, come s'una medesima donna l'uno e l'altro amasse, finse che fossero, egli da un lato, il Sole da un'altro a mirare lei; & ella offesa dal sole, per mostrare ch'amasse piu lui, tutta lieta gli si uolgesse; e l'auuersario ueggendo piu lui, che se stimarsi da l'amata donna, per lo dolore se n'attristasse coprendosi il uiso d'un nuuiletto, e ne piangesse. In mezo di duo AMANTI, tra lui e'l Sole, si come espone in quel uerso, E da l'un lato il Sole, o da l'altro era, Vidi una donna honesta, ALTIERA, cio è Madonna Laura, e con lei quel signor, che fra gli huomini regna, e fra li DEI, cio è Amore, ilquale, come disse Hesiodo, Ἀνσιμιλὴς πάντων τε θεῶν πάντων τ' ἀνθρώπων δάμναται ἐνστηθίων νόον ἠδὲ φρένας ἐσθλὰς, cio è, come interpreta il Minturno nel Panegirico, Dogni mortal, d'ogni possente Iddio Doma la mente col suo bel disio, E Paulo Silentiano οὔτ' ἀνθρώπων φείδεται, οὔτε θεῶν, cio è ne a li huomini perdona, ne a li Dei. Poi che chiusa da la SPERA, da i raggi del Sole, iquali moltiplicati e diffusi a guisa di spera circondano altrui. onde la, oue essi tocano, e ripercossi diferiuono una quasi sperica figura lucente, chiusa da ombrose linee. questa solemo dire spera, S'accorse de l'amico piu BELLO, del Sole amico di lei, peroche s'è scritto, ch'egli ama Daphne, cio è Laura, A gliocchi miei tutta lieta si VOLSE per dimostrare ch'amasse piu me, che lui, bench'egli fosse piu bello. Ma il uero è, che sentendo noia dal Sole, nouellamente si riuolgesse ridendo del nuouo accidente, che di subito mentre il Poeta la mirana, fosse nel uolto da i raggi offesa. E ben uorrei, che mai non fosse in uer di me piu FIERA, abusione, perche non fiera, ma benignissima li si mostrò, ma pereiò uuol inferire che se mai piu fiera non gli si mostrasse, ch'alhora, che lieta gli si riuolse, gratiosissima sempre gli si darebbe a uedere, Ma per che egli quando uide da l'altro lato il Sole mirare in lei hebbe gelata paura, non fosse egli posto in oblio, & a grado l'auuersario, per esser di lui piu bello, SVBITO poi che Madonna Laura a lui tutta lieta si uolse mostrandosi a lui piu ch'al Sole fauoreuole, In allegrezza si CONVERSE, si cõgiò La gelosia, che'n su la prima VISTA, che uide lei mirata dal Sole, Per si alto AVVERSARIO, e riuale, cio è per lo Sole, Al cuor mi naeque. Ma com'egli sen'allegrò, cosi l'auuersario se ne dolse A LVI, al Sole un nuuiletto intorno ricouerse la faccia lagrimosa e TRISTA, perche auuenne, ch'a quel tempo la nube ricouerse il Sole, e piouе alquanto: onde parue che'l Sole ne lagrimasse. Cotanto li dispiaeque esser VINTO da me, cio è che Madonna Laura m'hauesse antiposto a lui: E cosi il Poeta leggiadramente finse questa cagione di quello, che per uentura mentre egli era intento a mirare Madonna Laura auuenne.

Pien di quella ineffabile dolcezza;
Che del bel uiso trassen gliocchi miei
Nel dì, che uolentier chiusi gli haurei
Per non mirar giamai minor bellezza;
Lassai quel, ch'i piu bramo: & ho si auezza
La mente a contemplar sola costei;
Ch'altro non uede; e cio, che non è lei,
Gia per antica usanza odia e disprezza.
In una ualle chiusa d'ogni'ntorno;
Ch'è refrigerio de' sospir miei lassi,
Giunsi sol con amor pensoso e tardo:
Iui non donne; ma fontane e sassi
E l'imagine truouo di quel giorno;
Che'l pensier mio figura, ouunqu'io sguardo.

Gia dimostrato 'n'ha il Poeta il caro e dolce atto di M.L. uer lui riuoltasi tutta lieta, quãdo da la spera del sole si uide chiusa: hora per notificarci piu apertamente quanto egli a grado gli fosse, ne dice che da lei partitosi pieno di somma e merauigliosa dolcezza, solo ne uenne con amore in Valchiusa, non pensando d'altro, che de la sua cara donna, ne altro rappresentãdosi ne la mente, che l'esserssi ella a lui riuolta tutta lieta in quel felice giorno, che fu à mirarla. Il primo membro del periodo termina in quello hemistychio, Lassai quel, ch'io piu bramo. PIENo io Di quella INEFFABILE, inenarrabile dolcezza, e che dirsi non potrebbe. La particella è tolta dal Latino parlare, CHE, laqual dolcezza Del bel VISO, di Madonna Laura quãdo a lui tutta lieta si uolse, TRASSEN, trassero; ben che il fine de uerbi in En in uece di Er non sia del Thoscano idioma, nondimeno da lui, come alcune altre particelle ancora, fu riceuuto in uso, dicendo elli trassen, fossen, facessen, in uece di trassero fossero facessero, E quello noi seguir debbiamo, ch'a lui piacque per elettione, pur che non sia per la forza del uerso, qual è uischio; folia, e simili, Gliocchi MIEI, peroche detto ha sopra a glioechi miei tutta lieta si uolse, Nel di CHE, nel quale uolentier chiusi GLI, essi occhi HAVREI o morendo, o diuentando cieco, e non ad altro fine, che Per non mirar giamai minor BELLEZZA, non sperando mai egli poter uedere cosa si bella e leggiadra, come quella, che uide nel corteso atto di M.L. conciosia che alhora morir si dee, quando a la somma de l'humana felicità giunto si sia; e chi uide cose merauigliose e bellissime: non dee cercare di ueder l'altre men belle; acio che il ueduto bene nõ scemi per lo minore, e talhora per lo contrario; Lassai quel ch'io piu BRAMO M.L. Et ho si AVVEZZA, auuezzata la mente a CONTEMPLAR, perche de la mente è il contẽplare, si come de gliocchi il uedere, Sola COSTEI, M.L. Ch'ALTRO, ch'altra cosa & è uoce naturale, Non VEDE col pensiero, E gia per antica VSANZA, per lungo uso, da che da che cominciò ad amarla, ODIA, schifã, E disprezza cio che non è LEI, cio che non è essa M.L. E mi rimẽbra che questo luogo habbia dato non poco di lunga lite a coloro, che nõ uogliono lei e lui trouarsi mai nel primo caso, peroche'l Poe come che altroue nõ l'habbia mai detto, qui pure disse, E cio che nõ è lei, oue è il uerbo sostantiuo, che da l'una e l'altra parte chiede il primo caso, si come da primi anni imparãmo. Ma siamo accorti nõ esser uero nel nostro nuouo Idioma quel, ch'è uero ne l'antico, che etiãdio da la parte dapoi il uerbo sostãtiuo cheggia il primo caso; ne potersi cio meglio conoscere, che ne i pronomi de la prima e secõda psona: conciosiã che uolgarmẽte dichiamo s'io fossi te, se tu fossi me: onde il Boccaccio ne la nouella di Lodouico disse, Credẽdo egli, ch'io fossi te. E cosi potrẽmo dire, che lei nõ primo caso, ma obliquo sia, si come lui ne la nouella di Thebaldo, Merauiglios si forte Thebaldo, ch'alcuno in tãto il somigliasse, che fosse creduto lui. Ma che diremo di q̃sti luoghi de le Nymphe d'Ameto, E cõ questi lui loda le braccia; & altroue, Ma so che lei fu nomata Cirrola, o, com'altri testi hãno, Cotola. Ne q̃sto è simile a q̃llo di sopra, che fosse creduto lui. peroche egli è ben uero, che'l caso dopo il uerbo posto nel terzo luogo, nõ si conuien che sia primo caso, come ne primi esempi si uede: Ma lui e lei ne gl'altri esempi è nel primo luogo e nel primo caso: & altroue, come Pomona mi disse e lei me'l se palese, & altroue, E Medea figliuola del Sole nõ se ne potè ancora a lei col le possenti uoci difendere, ne dirsi cõuiene qui, che lei sia in uece di se, bẽche alcuni dichino esser cio il uece di, nõ sene pote ancora se stessa. Ma cio che si sia, che potrebbono i luoghi esser corrotti, seguimo il Poeta e q̃llo, che le piu uolte usò il Boccaccio, lei e lui diecdo ne i casi obliqui. In una ualle chiusa d'ogni INTORNO, onde hebbe il nome di Valchiusa, Ch'è rifrigerio de sospir miei LASSI, poche iui sospirãdo isfogaua il cuore e refrigeraua, la qualita del solitario luogo inuitãdouelo, Giunsi sol con amor pẽsoso e TARDO, bene espresse il suo stato, come di colui, che solingo col suo amoroso disio pẽsando al corteso e gẽtile atto di lei, e tardo ne i suoi passi p partirsi da quello, che piu bramaua, uenir ne douea a la chiusa e riposta ualle. Iui nõ DONNE, in q̃lla ualle non truouò donne, come trouato haueua ne la terra di M.L. Ma fontane e SASSI in uece loro, E l'IMAGINE, e la sembiãza rimasami fissa ne la mẽte, truono Di quel GIORNO, ch'ella tutta lieta mi si uolse, CHE'L, ilquale giorno col uolgersi a lui M.L. allegra; il pẽsier mio FIGVRA, la mẽte mia pensando forma, le si rappresenta com'egli fu, Ouunq; io SGVARDO, guardo. Suolsi dire sguardo, in uece di guardo, quando la particella dinanzi è terminata in uocale, come qui si uede.

Se'l sasso; ond'è piu chiusa questa ualle,
Di che'l suo proprio nome si deriua,

Tornato il Poeta in Valchiusa, & iui stãdoli, potrete stimare che'l disio di riueder Madõna Laura, lo spronasse a sospirar, e qualche uolta a salire nel monte per uedere l'amorosa reggia ou'ella albergaua. peroche le spalle de la Valle alte & aspre eran da quella parte, oue era la terra de l'amata sua donna uerso Roma: e la parte piu spedita e piu bassa guardaua uerso Auignone. onde, acioche a suoi sospiri fosse piu spedito il camino, & egli piu ageuolmente mirar potesse il dolce luogo, ou'era tutto il caro suo bene, uorrebbe che la parte piu spedita e piana, ch'ad Auignone e uolta, a Roma guardasse; e la piu aspra e chiusa dal sasso, che uerso Roma si stẽdea, da quella parte, oue era la terra di Madonna Laura guardasse ad Auignone. Se'l SASSO, sotto questo sasso, come noi nel principio dimostrammo, dun'alto speco nasce la celebrata Sorga; ONDE, del qual sasso E pin chiusa questa VALLE, perche non è tanto da monti, quanto dal sasso chiusa;

Tenesse uolto per natura schiua
A Roma il uiso, & a Babel le spalle;
I miei sospiri piu benigno calle
Haurian per gire, oue lor speme è uiua:
Hor uanno sparsi; e pur ciascuno arriua
La, dou'i'l mando, che sol un non falle;
E son di la si dolcemente accolti,
Com'io m'accorgo, che nessun mai torna;
Con tal diletto in quelle parti stanno.
De gliocchi è'l duol; che tosto che s'aggiorna,
Per gran disio de be luoghi a lor tolti
Danno a me pianto, & a piè lassi affanno.

Di che'l, di cio, ch'era si chiusa, E quinci a diuederuisi da che'l Poeta fuggisse di giungere l'articolo col la particella che, ancor che'l Boccaccio souente il facesse, dicendo il che, del che, al che: Ma quello è piggiore, che gli altri dicono, il perche, in uece di perche, Suo proprio NOME, il proprio nome de la ualle, ond'è detta Valchiusa, Si DERIVA, si trahe, Per natura SCHIVA, cio è che naturalmẽte schifando di guardare ad Auignone, a cui guardaua, e d'hauer le spalle uolte a Roma, Teneisse uolto il VISO, la parte, che guarda a la ualle, come piu piana, e piu benigna, A ROMA, si come il teneua ad Auignone; Et a BABEL, ad Auignone, laquale hauendo altroue chiamata Babylonia, qui la chiama Babel, perche cosi chiamano i Giudei quella famosa citta, che Greci e noi nomiamo Babylonia, ne altro significa Babel, che confusione, si come espose Giosepho, che Grecamente scrisse le cose de Giudei, Le SPALLE teneisse uolte, si come a Roma le teneua: se cio fosse, dice egli, I miei sospiri piu benigno CALLE, piu piana uia HAVRIAN, haurebbono, Per gire oue lor spene è VIVA, metonymia, cio è la oue Madonna Laura uiue loro uiua speranza. Hor uanno SPARSI, perche allo'ncontro si faceuano loro l'altre spalle del sasso, e, come il uento incontrãdo a qualche monte si sparge in ta & in qua, finche ritroui l'uscita, e passi da l'altra parte, Cosi i sospiri di lui, ch'era amorosi uenti spirati uerso M.L. facendosi loro incontra il sasso da quella parte, ou'e piu alto & aspro, didegli che sparsi n'andauano: E benche habbiano tanto impedimento, Pur CIASGVNO sospiro ARRIVA e giunge la, dou'i'l MANDO, a la cara sua donna, CHE, si che Sol un non FALLE, nõ erra per lo camino. I Latini quello sol un non, direbbono ne unum quidem: Arriuaua dunque ciascuno & sol un non falliua, perche l'ardente disio, che li menaua, dritto uerso lei n'andaua. E, perche, come le parole, cosi i sospiri, poi che sono mandati una uolta fuori, non possono ritornare, finge che essendo benignamente accolti la, oue alberga M.L. nessun ritorni in dietro, ma iui giunti stiẽno a diletto. onde dice E son di LA, ou'è loro speranza uiua, Si dolcemente ACCOLTI, riceuuti, Com'io m'ACCORGO, m'aueggio, e se n'auuedeua, percio che non tornauano, CHE, particella respondente a la si, Nessun de sospiri mai TORNA a me, con tal diletto e piacere stanno apo M.L. ouero l'ordine sia; E son di la si dolcemente accolti, com'io m'accorgo, Con tal DILETTO, intendeuasi la congiunrione, E con tal diletto in quelle parti stanno, che nessun mai torna, Ma benche i sospiri con diletto si stessero la, oue eran dolcemente accolti, nondimeno de gliocchi è l duol, CHE, perche Tosto che s'AGGIORNA, subito che li fa giorno Per gran disio de be luoghi a lor TOLTI, perche non si uedeano per le alte & aspre del sasso spalle, Danno a me PIANTO, perche mi fanno piangere, Et a pie lassi AFFANNO, perche li fanno essercitare, andando in parte, onde ageuolmente mirar potessero: peroche nel mattino quando risospinti dal disio uanno per riuedere il dolce luogo, ou'è il sommo loro bene, ueggendo esser loro la disiata uista da l'alto sasso contesa, piangono, e spronano i pie in parte, onde possano speditamente mirare a pie de colli, ou'albergaua colei, che bramano sola mirare; e di tal uista si pascono.

Rimansi a dietro il sestodecim'anno
De' miei sospiri; & io trappasso innanzi
Verso l'estremo; e parmi che pur dianzi
Fosse'l principio di cotanto affanno.
L'amar m'è dolce, & utile il mio danno;
E'l uiuer graue; e prego ch'egli auanzi
L'empia fortuna; e temo non chiuda anzi
Morte i begliocchi, che parlar mi fanno.

Perion è d'alcuni espositori, che'l Poeta facesse il Sonetto prima, che di Lombardia in Prouenza ritornasse, essendo gia del diuiato alloro incoronato. Ma se costoro hauessero ben letto le cose de lo stesso Autore, nõ caderebbono in si temerari giudici. peroch'egli al signor Giouanni Colõna il Cardinale ne la. lxvij. Epistola de le familiari dimostra, che ritenuto da Signori da Correggio in Parma per tutta l'estate li rimarrebbe, & a principio del

Hor qui ſon laſſo, e uoglio eſſer altroue;
E uorrei piu uolere, e piu non uoglio;
E per piu non poter fo, quant'io poſſo:
E d'antichi diſir lagrime nuoue
Pruouan, com'io ſon pur quel, ch'i mi ſoglio:
Ne per mille riuolte ancor ſon moſſo.

uerno deuea ritrouarſi cõ ſua ſignoria. Ma ch'egli al tempo promeſſo iui ritornaſſe, l'Epiſtola. lxi. ſcritta a Lelio de la morte del ſignor Giacomo Colõna il Veſcouo, ilquale morio, quãd'egli era anco in Italia, e l'altra ſcritta al Barbaro da Solmone de la morte di Roberto Re Napoletano, che morio in quel medeſimo anno, quando egli era in Auignone tornato, chiariſſima fede ne ne faranno. Ma perche il Poe. ne la ſeconda Epiſtola del x. lib. de le Senili a Miſſer Guido ſettimo Arciueſcouo de Genoua dice, che dopo la corona al quarto anno ritornò in Napoli mandato da Clemente ſeſto, ne ſi truoua, che mi rimembri hauer letto, che tra queſto tempo altro viaggio lungo faceſſe, percio ſtimiamo ch'al ſeſto decimo annodel ſuo amore, nõ ch'al principio del. xvij. egli era oltra l'alpi. Ma ouunque egli ſi foſſe, in queſto Sonetto dipinſe il ſuo amoroſo ſtato con alcuni contrari effetti dicendo, Rimanſi ADIETRO, perch'era paſſato di poco gia il ſeſto decim'anno, de miei SOSPIRI, e del mio amore, da che ad amare e ſoſpirare incominciai, Et io trapaſſo INNANZI, contrarie particelle a le dette, trapaſſo e Rimanſi, innanzi ad adiro, Verſo l'ESTREMO de la uita, peroch'egli era nel trigeſimo nono de l'eta ſua, cio è che'l tẽpo paſſato del ſuo amore, e de la ſua uita adietro ſi rimaneua, e quel che ueniua ne portaua gli anni ſuoi ratto al fine; E parmi, che pur DIANZI, che pur teſtè, come ſuol dire il Boccaccio, e che poco innanzi Foſſe'l principio di cotanto AFFANNO, e benche adietro ſi rimanga il ſeſtodecimo, ch'è nõ picciolo tempo de l'amoroſa mia paſſione, E mi par pure, dice egli, che poco innãzi tanto affanno d'amore principio haueſſe. E coſi tra l'eſſer paſſato non picciolo ſpatio di tempo, e'l parere che pur diãzi egli incominciaſſe, è qualche contrarieta. L'amar, m'è DOLCE, quello, che in ſe è amaro, quali ſono le coſe amoroſe, il piu de le uolte, m'è dolce; perche li ſdegni e l'ire coſe amariſſime a gli amanti paiono talhora doleiſſime: onde altroue Dolci ire, dolci ſdegni, e dolce mal dolce affanno e dolce peſo: Et util il mio DANNO, e quello, ch'a dire il uero è per mio danno, quali ſono i dolci ſguardi, & una riuolta de begliocchi, utile a lui pareua; ouero a lo'ncontro quello, ch'à l'amante è amaro nel guſto, al fine è dolce ſalute; e quello, ch'a lui par danno, è ueramẽte utile, qual è lo ſdegno, l'orgoglio, la fiera uiſta, il freddo uolere, il contraſtare de la ſua donna. Ne l'uno e ne l'altro è contrarieta manifeſta de l'amaro col dolce, e del utile col danno. E'l uiuer GRAVE, e'l uiuer moleſto per lo ſouerchio affanno, del quale vſcire per morte bramaua, E prego, ch'egli auanzi l'empia FORTVNA, e benche'l uiuer mi ſia graue, pur prego ch'io uiua tanto, che ueggia l'empia fortuna uinta, e la mia ſorte di malua gia in benigna cangiata, peroch'alhora s'auanza la crudele fortuna, quando ella quaſi ſtãca d'eſſer piu moleſta non ne cõtende il diſiato noſtro fine: e coſi tra l'eſſerli graue il uiuere, e'l pregar ch'egli uiua fin che auanzi l'empia fortuna, è qualche contrarieta. E pche quel che ſi brama nõ è mai ſenza tema, ſoggiunge, E temo ANZI, ch'io auanzata uegga la maluagia ſorte da' uiuer mio, Morte non chiuda i begli OCCHI di M.L. cio è che non muoia prima che dal uiuer mio s'auanzi l'empia fortuna. CHE, iquali begliocchi Parlar mi FANNO e'n rime, e'n uerſi, hor leggiadramente, & hor aſpramente, quali eſſi mi ſi moſtrano, ſi come egli in diuerſi luoghi l'ha detto. Hor qui ſon LASSO, & in queſto infelice ſtato, E uoglio eſſer ALTROVE, & in ſtato migliore; ouero, perche forſe nõ uedea la ſua bella donna, e bramaua eſſer con lei. E queſto, credo io, fece ſtimare che'l Poeta foſſe lungi da la ſua donna in Italia; ma etiandio che foſſe in Valchiuſa. potea egli coſi uolere, e dire: E uorrei piu uoler, e piu non VOGLIO, contento era egli come uero amante e d'una dolce riuolta di quei begliocchi, e di mirare il uolto leggiadro; ne piu bramaua, come diſſe nel Sõ. Si com'eterna uita è ueder Dio, e ne la terza Stan. Ne mai ſtato gioioſo de la Canz. Gẽtil mia donna io ueggio: E nondimeno riſoſpinto da l'amoroſo diſio uorrebbe piu uolere di cio, di che egli piu non uoleua: oueramẽte ch'egli era cõtento del ſuo ſtato, e che M.L. per ſua ſalute uſaſſe con lui le ſue arti leggiadre, per lo cui amore egli piu non uoleua: onde ne l'ultima Stan. de la Canz. Mai non uo piu cantar com'io ſoleua, E'n bel ramo m'annido, Et in tal modo, ch'io ne ringratio e lodo il gran diſdetto, che lo'ndurato affetto al fin ha into; E nel Son. L'alma mia fiamma oltre le belle bella, Lei ne ringratio e'l ſuo alto cõſiglio, Che col bel uiſo, e eo ſoaui ſguardi Fecemi ardendo penſar mia ſalute: E nondimeno pure credendo a lo ſfrenato e uolonteroſo affetto, uorrebbe piu uolere. E per piu non POTER cõtraſtar al diſio, o portare l'affanno, o far ch'io piaccia a lei, Fo quanto io POSSO contra il diſio, o contra l'affanno, o per piacer a lei, E' d'antichi DISIR, perche i ſuoi diſiri amoroſi per ſpatio di ſedeci anni eran gia fatti antichi, benche piu toſto auanzando, che ſcemãdo iti foſſero, Lagrime NVOVE, le lagrime ch'ogni di nuouamente d'antichi diſiri naſcono, PROVAN, affermando e fanno fede, laqual particella uſata ſouente da dialettici, iquali ſtan pronti a prouare, cio è a confermare e moſtrare quel, che loro ſi neghi, Com'io ſon PVR, ancora Quel, ch'io mi SOGLIO eſſer gia molti anni adietro, cio è ch'io ſia uinto da l'amoroſo affetto. Ne per mille RIVOLTE, ne perch'io mi ſia riuolto, & habbia cereo fuggire per liberarmi da le aſpre mani d'amore, ſi come s'è detto nel Son. Ben ſapeu'io che natural conſiglio. Ancor ſon MOSSO a fuggire, non che fuggito: tanto era il poder de l'amoroſa, e gia preſcritta uſanza. perche uuole inferire il Poe. che gia da l'undecimo in qua isforzato s'era dal fiero giogo ſcuoterſi non pur una uolta, & in queſto uiaggio di Prouẽza in Italia per la ſua corona ſtimò forſe poterſi ſuoluere dal tenace uiſco: ma tutti ſuoi ingegni gli ualſer nulla, e tutte ſue riuolte furon indarno: che mai ſi fugge colui che'n ogni parte aggiunge Le cõtrarietati de terzetti ſono queſte, Qui, & altroue: il uoler piu, e'l non uoler piu: e'l non poter piu, e nondimeno fare quanto ſi puo, l'antico, e'l nuouo: l'eſſer riuolto, e non moſſo.

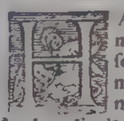
Vna donna piu bella aſſai, che'l Sole,
E piu lucente, e d'altretanta etade
Con famoſa beltade
Acerbo ancor mi traſſe a la ſua ſchiera,
Queſta in penſieri, in opre, & in parole;
Però ch'è de le coſe al mondo rade;
Queſta per mille ſtrade
Sempre innanzi mi fu leggiadra altiera:
Solo per lei tornai da quel, ch'i era,
Poi ch'i ſofferſi gliocchi ſuoi da preſſo:
Per ſuo amor m'er'io meſſo
A faticoſa impreſa aſſai per tempo
Tal; che s'i arriuo al diſiato porto,
Spero per lei gran tempo
Viuer, quand'altri mi terrà per morto.

Vãdo io uoleſsi darui a leggere quãte ſpoſitiõi qui da noſtri amici ſi diſſero, troppo lungo e moleſto forſe il mio parlare ſarebbe. Ma ſiã contenti di due, e di queſte a la migliore ci appigliamo. la prima che da gli altri è ſtata poi data in luce; benche ſenza hauerla fondata in autorità d'alcuno ſcrittore eccellente, è che'l Poe. per le due forolle de le cui bellezze infiammato egli era, intendeſſe la fama e la uirtute. Concioſia che nel ſecondo lib. de le ſue inuettiue, all'ottauo Capitolo e gli dice queſte parole, *Si Leonem latratibus exciratum dixi, ſi me omnia præter uirtutem & bonam famam ſolere contemnere, arroganter tibi uideor locutus, falleris, ut in multis.* ou'egli ne dimoſtra, che ſoura ogni coſa amaua & in pregio haueua la uirtute e la buona fama. Ma non ſo come la fama ſia nata in un parto d'un ſeme co la uirtute, ſi come dice il Poe. eſſer nate le due ſorelle, ldi che egli qui i parla, peroche ſeguendo gliantichi poeti la fama è figlia de la terra: e ſecondo il noſtro Poe. ella è mortale, & in terra eſſendo nata, in terra al fine muore, perche, com'egli diſſe, tutto unce e ritoglie il tempo auaro: Chiamaſi fama, & è morir ſecondo Ne piu che contra'l primo è alcun riparo: Coſi'l tempo triompha i nomi, e'l mondo. E beneche dopo la uirtute ne le pittre ſoglia porſi la fama, nondimeno piu toſto come figlia intẽder ſi dee; perche da l'opre di uirtute naſce; E ſe pur ſorella di lei ſi dica, non puo eſſer d'un parto: perche non naſce in un di con lei: Ma tolto che l'opre della uirtù ſi notifichino. E gia ueggiamo, che molte coſe degne di laude tardano ad hauer fama; peroche prima che'l grido del famoſo ſi ſparga, conuien che egli uegna ne la notitia de gli huomini: Ma chi non ſa, che la notitia è tale, perche ella auuiene che ſia coſi; E non gia che eterna e neceſſaria ſi ſtimi, & è delle coſe al tempo & a la fortuna ſoggette: ilche dirſi non conuerrebbe s'ella ſorella d'un parto foſſe della uirtute coſa immortale e diuina. Taccio, che alcuni de ſaggi; come la'nuidia, diſſero, ſegue a guiſa di nemica ombra la uirtute, coſi la fama uenirle preſſo come ſegua ee compagna; ne ſi puo dire che e, li parli de la gloria uera, & immortale, ch'è nel cielo: ti come la uirtute: peroche egli ragiona di quella Donnã, che corona d'alloro li diede, laquale, ſe la gloria s'intenda, non puo eſſer altro, che l'humana. Taccio che malageuolmente con tutta la Canzo. accõciar ſi poſſa queſta ſpoſitione. per laqual coſa ne truouo un'altra: laquale qui ſeguire mi piacque, che per le due ſorelle nate in un parto d'un ſeme, l'una innanzi, e l'altra poi, intendiamo l'eloquentia, e la ſapientia: de lequali Tullio, Quintiliano, & il Poe. iſteſſo & altri ſcrittori ſpeſſo parlarono: Tullio nel primo libbro de l'Oratore, e Quintiliano in ſu'l principio de le Oratorie inſtitutioni coſſero leggiadramente, ch'elle ſian da la natura congiunte talmente, che i loro ſtudi non ſi poſſono ſeperare. onde apo gliantichi i medeſimi ſapienti & eloquenti erano riputati: Ma l'auaritia e la inertia furon cagione, che elle paiano diſgiunte; anzi che foſſer del tutto ſpente; ſe dal Poe. in qua non haueſſer trouato ricetto, oue riſtorar ſi poteſſero. Ma perche intendiamo che ſia de l'una e l'altra, ſaper debbiamo, che della ſapientia è conoſcere le giuſte & honeſte & utili coſe; & allo'ncontro le'ngiuſte diſhoneſte & inutili, e per dirlo breue, quanto a uirtute & al contrario conuienli; & altresi il trouare le cagioni de le coſe diuine e naturali, & intendere gli effetti de l'uniuerſal natura, e de la particolare, e i mouimenti del cielo e del mõdo, e i lumi; e i corſi delle ſtelle, e quanto la philoſophia, e la Theologia contiene: e s'io diceſsi che de la ſapientia altro non è, che conoſcer te ſteſſo, tutto breuiſsimamente direi. De l'eloquentia è, quanto per la ſapientia s'intende, acconciamente e leggiadramente, e come conuienſi eſporre. Ne baſtaua a gli huomini intendere, ſe poi non poteano i concetti ageuolmente dire. pero colui che tutto regge e prouede, diede a l'huomo lo'ntelletto, è la parola, affine che ſaggio, & eloquente foſſe, non poſſendo l'uno ben ſtare ſenza l'altro. e che ſarebbe un ſaggio mutolo? che l'eloquente ignaro, o ſtolto? anzi non potrebbe operare la lingua, benche al dire acconcia, oue nulla s'intendeſſe. E ueramente l'eloquentia non parte, ma tutta è de la mente. peroche ella truoua, ella diſpone, & ordina, ella muoue le parole, e ſceglie, e teſſe con leggiadri e nuoui modi. ne altro è la lingua, ch'iſtromento a uolerla moſtrare altrui, ch'odita ſia, ſi come la penna fa opra che legger ſi poſſa: E perche prima s'intende, che ſi parli, pero ſi dice, che la ſapientia ſia natu prima, e poi l'eloquentia, e d'un parto; perche Iddio die inſieme a noi mortali il ſenno, & il parlare e la iſteſſa mente, ch'empie lo'ntelletto de bei concetti, drizza la lingua ad eſporli. ne ſi puo dire che'l mondo foſſe de l'uno prima, che de l'altro adornato: Anzi da gliantichi la ſapientia fu detta poetica: e uolgarmente anchora per lo poeta intendiamo il ſaggio: Ma che l'antica eloquentia foſſe la poetica, non è dubbio a chi ha letto almeno Strabone, e Plinio. peroche da prima in uerſi ſolamente ſi ragionaua. Ne principio ſi diede a le proſe anzi, ch'a tempi di Cyro Re de Perſiani. Che'l Poe. ſtudioſo foſſe della ſapientia e de l'eloquentia, odiamo quel ch'egli dice di ſe ſteſſo ſcriuendo a la poſte-

ritate. Ingenio, disse egli; fui æquo potius quàm acuto, ad omne bonum & salubre studium apto, sed ad moralem præcipue philosophiam, & ad poeticam prono. poi ne l'età matura a lo studio de le fauole, lequali mirabilmente li dilettarono, prouate che da lui furono si diede riseruando le cose de l'eloquentia da lui chiamata poetica non ad altro uopo, che del bello & ornato dire. E chi bene intendera a le cose scritte da lui, trouera esser cosi: Ma ch'egli dato si fosse prima a la eloquentia, ch'alla philosophia, ouero a la sapientia, è piu noto che dirsi debba. Ma chi no'l crede legga la prima Epistola del decimo sesto libbro de le senili cosi detto e notato, degno è, che descendiamo ad isporre la Canz. ou'egli narra li suoi studi, come da prima si diede a la eloquentia, & a la poetica intesa qui per la donna piu bella assai che'l Sole, e che molti anni la seguisse, e che non hauendola ben guardata ancora, benche hauerne assai se ne credesse, al fine la raffigurasse, e nel uiso apertamente la uedesse: poi come si diede a la sapientia intesa per l'altra donna di lei sorella piu chiara & alta, non abbandonando percio li studi de l'eloquentia, laquale degno il fece de l'honorata corona del uerde alloro. ond'egli dice; Vna donna piu bella assai che'l Sole, e piu LVCENTE, cioè l'eloquentia ueramente tanto piu bella e piu chiara del Sole, quanto è piu leggiadra e piu uiua la luce de le parole ben dette, che de fiammeggianti lumi: elle non pure in se stesse hanno marauigliosa bellezza, e singular ornamẽto; ma rendono chiaro altrui per tutto il mondo: ilche far non potrebbe il Sole cõ tutti i suoi lucenti ragi. E da quanto oscure tenebre sarebbe la uirtute e'l nome d'Achille, d'Vlisse, d'Enea, e de li altri Semidei couerto, se l'eloquentia de poeti illustrato non l'hauesse: onde ben si dissero chiari per se, ma per chi ne scrisse. per laqual cosa meriteuolmente da Tullio l'eloquentia è detta lume de lo'ngegno: e colui che uale assai nel parlare, dir si suole folgorare: E Pli. ne l'Epist. ouer proemio de la naturale historia a lo'mperatore scriuendo, disse in questa sententia, per un'altra uia incontro mi ti fai grande, e piu lunghi ancora mi scacci co le ardenti faci de lo'ngegno. folgorare in nessuno piu ueramente si disse mai, che'n te la forza de l'oquentia, e sono alcuni che dissero Latinamente, Eloquentie lumina esse uel solis luce clariora. E d'altrettanta ETADE, o perche come il Sole bello e giouanetto si finge da poeti, e da pittori, cosi l'eloquentia a guisa di bella e giouanetta donna pingersi dee, quello per la sua chiarezza sempre nuoua e bella: questa non solamente per la sua leggiadria, ma perche non inuecchia mai chi sia fatto chiaro per lei: o forse perche la eloquentia, si come la sapientia fu da prima insieme co l'huomo, e conseguentemente col mondo e col Sole, o ch'eterno il mondo sia, come piacque ad Aristotele, o ch'egli habbi tratto origine da Dio, li come le sacre lettere affermano: peroche col mõdo e col Sole fu sempre l'huome, o per dir meglio, fu creato e fatto dal sommo opefice. E s'al dotissimo Plinio, & a i testimonij da lui citati, & a quel che ne scrisse il Minturno in laudar la philosophia crediamo, eterno è l'uso de le ottime lettere. Con famosa BELTADE, co la sua bellezza per fama gia nota e chiara, acerbo ANCOR, quand'io era ancora giouanetto, fuolsi dal Poe. la prima etade acerba & agra nomare, tolta la metaphora da frutti, Mi trasse a la sua SCHIERA, a la schiera de li studiosi de l'eloquentia. peroche egli al chiaro nome de la somma leggiadria, c'hauer si diceua l'eloquentia, ardẽtemente infiammato, da la fanciullezza, com'egli scriuendo a Messer Luca de la penna secretario del Papa disse, quando gli altri a le cose di Prospero, ouero del fauoleggiante Esopo eran intenti, esso a libbri di Tullio intendeua: E bench'egli in tauro picciola etade gustar nõ li potesse, non intendendo ancora, nondimeno tanta dolcezza de le parole sentiua leggendoli, ch'ogni altro parlare men bello, che leggesse, ouer amente odisse, rouido gli parea, e di suono si discorde uole, che nol poteuano gli orecchi di lui patire. Potrebbesi dire famosa beltade per quella, ch'ella suol dare altrui, e che da lei aspetta colui, che le si da del tutto. QVESTA eloquentia sempre mi fu innanzi leggiadria, & altiera, In pensier, in opre, & in PAROLE, non d'altro pensando, ne altro oprando, ne d'altro parlando, ch'alla eloquẽtia nõ s'appartenesse. QVESTA, replicatione affettuosa, per mille STRADE, il numero finito per lo'nfinito, cioè ouunque egli n'andasse, sempre mi fu innanzi LEGGIADRA. per le sue tante bellezze piene d'ornamenti, ALTIERA per l'eccellenza e grauità sua, onde da Greci l'eloquente si disse *Δεινὸς* che uale quanto graue, E'l Tullio Crasso disse, nulla cosa ritrouarsi piu marauigliosa di lei. Peroche e de le cose al mondo RADE uolte ragioneuolmente, Tullio nel principio de l'Oratore si marauiglia, come essendo a gli huomini commune il parlare, e quasi da tutti con molto studio ricerco, piu pochi assai nel dire eccellenti si ritrouero d'ogni etate, che'n tutti altri studi di qualunque arte: anzi appena uno in ciascuna etade se ne trouò, che degnò di laude fosse. Solo per LEI, per l'amor d'essa eloquentia Tornai da quel ch'i ERA prima, che li studi di lei lasciasi costretto a dare opra a le fastidiose leggi, oue sette anni consumò, poi ch'io sofferse gli occhi SVOI, di lei, DAPRESSO, poi che la potei meglio uedere, che prima fatto non hauea, non hauendo gia per la picciola etate potuto ben guardarla. Cosi di resti uolendolo simplicemente isporre. Ma in alzando la mente, potresti dire per lo studio de l'eloquentia esser ritornato a quel, che egli era per destino: benche suo mal grado ad altro lauoro, cio è a l'arte da uender parolette, anzi menzogne dato si fosse: o uero seguendo i Platonici sentimenti, che per lei sola ritornasse a quel che egli era prima, che uenisse in terra, cio è ad ornarsi di quella dottrina che dal cielo teneua, e poi, per esser chiuso nella corporea prigione, l'haueua posto in oblio. peroche dicono i Platonici l'anima humana esser ornata in cielo di nobilissima scienza; ma per la sozza e terrena materia del corpo, quando ella u'è chiusa, obliare quanto la su intendeua: il nostro studio poi esser quello, che le fa ricordando racquistare lo stato di prima; Ma non è dubbio che la gentil uaghezza, e la diuina leggiadria del parlare, ci mena al sauere, & a conseguire la primiera uita, si come la bellezza si disse dai medesimi autori, ci fa prima di ogni altra cosa rimembrare del esser beato, che nel cielo da prima s'hebbe TORNAI da quello, si dice leggiadramente in uece di tornai a quello. Per suo AMOR, per l'amor di lei M'era io messo assai per TEMPO, molto presto, e nella fanciullezza, si come è detto sopra; A farsi cosa IMPRESA di farsi eloquente, & acquistarne pregio: ch'a dire il uero, i credo fia la maggio

maggior fatica del mondo. perche rari cosi *in* uerso, come in prosa furon eloquenti, & io intendo qui per l'eloquentia non pur la poetica, ma etiandio quella, ch'è del parlare sciolto, nel quale lungo studio pose il Poeta & a suoi tempi non poco ualse. onde per l'uno e l'altro stile meritò d'esser coronato nel Capidoglio. Tal CHE, se giunto sia il Tal col uerso di sopra, come fa la maggior parte, il sentimento è, Talmente m'era io messo a la detta impresa, che, s'io seguendo arriuo al fine diliato, spero uiuer lungo tempo per lei. Ma s'una uoce composta sia, come par che piu si conuẽga qui, diciamò, Tal che, onde, perche gia sono a suoi studi intentamente tornato, s'io arriuo al diliato PORTO, s'io giungo à quello, ch'io spero per tanto studio acquistare, speraua egli hauerne laude e pregio, spero per LEI, l'eloquentia intendendo, Gran tempo uiuer, quando altri mi TERRA, mi tenerà Per MORTO, perche il uulgo morto chiama colui, la cui anima è sciolta da nodi corporei: Ma non s'auuede che gli huomini dotti, e saggi, o di qualunque laude degni, alhora piu uiuono, essendo gia fatti piu chiari per fama: laquale spesse uolte ne la uita mortale per inuidia suol esser oscura: ma dopo la morte del corpo si rischiara. onde il Poeta a Pandolpho Malatesta, Nostro studio è quello, Che fa per fama gli huomini immortali, cosi coloro, che scriuono, come quelli, de quali si scriue.

Questa mia donna mi menò molt'anni
Pien di uaghezza giouenile ardendo,
Si com'hora io comprendo,
Sol per hauer di me piu certa proua,
Mostrandomi pur l'ombra, o'l uelo, o panni
Talhor di se; ma'l uiso nascondendo:
Et io lasso credendo
Vederne assai, tutta l'età mia nuoua
Passai contento; e'l rimembrar mi gioua,
Poi ch'alquanto di lei ueggi'hor piu innanzi.
I dico, che pur dianzi,
Qual io non l'hauea uista in fin alhora,
Mi si scouerse: onde mi nacque un ghiaccio
Nel core; & euui ancora;
E sara sempre fin, ch'i le sia in braccio.



Auendoti detto il Poeta eo m'egli del tutto dato si fosse a l'eloquentia, qui ti dimostra con quanto studio molti anni la seguisse, e ciò che glien'auuenne. peroche, quando egli assai d'eloquentia acquistato hauer si credeua per non hauerla ben guardata ancora ne le parti piu eccellenti, che non si prestano uedere ad ogni huomo, ne in brieue tempo, poi che meglio mirando se ne fu accorto, grã paura gli nacque di non poterle hauere, ueggendo, che etiãdio per lunghe fatiche pochi ingegni la sogliano conseguire. Il che apertamente legger potrete ne la. vj. Epistola del xvi. libro; oue di se stesso parlando dice in questa maniera. Ecco senza interlasciare mai il mio studio, mentre mi credo esserne giunto al sommo, al piu basso me ne ueggio caduto, e l'usata uena del mio ingegno esser quasi gia secca onde questa inopinata peste, non so. Quel che alhora ageuole me ne parea, gia malageuolissimo mi se ne da a uedere. la onde libero e lieto correa, gia di passo in passo tutto pieno di dubbio fermandomi, appena il piede ne muouo. Cosi fatto d'ingegnoso rintuzzato, e tardo; di ricco pouero, d'ardito timoroso: di maestro discepolo, quasi desperando a te ne uegno; ilquale a queste fatiche mi risospingesti. Io affermo saper gia nulla; Ne altro che a te cheggio consiglio, s'io ue lasci la'mpresa, e per nuouo camino mi metta: O che altro far debba. E diceа questo a colui, ilquale poi gli dimostrò quel suo dubbiare, & il riconoscere di saper nulla, esser manifesto segno di sapere assai. E benche non sia certo quando ti componesse la Canz. pure s'egli la fece quando hebbe la corona d'alloro, come pur che si dimostri a la fine de la Cãzone, potremmo stimare, che per hauer scritto molte cose amorose ne l'una e l'altra lingua, si credea gran parte d'eloquentia hauer mostrato: Ma poi che da piu alti concetti fu risospinto a scriuere uersi heroici, cio è l'Africa sua, conobbe quãto hauea scritto esser nulla a rispetto di quello, che gli bisognaua in si nuoua & altiera opra: pero che le piu eccellenti parti de la Poetica si ueggono nel uerso heroico, di che, si come Aristotele ne'nsegna, deriuò la comedia e la tragedia. E dal di che nacque Adamo, che habbino tanta eccellentia conseguito, non trouerete piu di duo o tre Poeti. E chi dopo Homero e, se non il nostro Virgilio, che nel dire heroico meriti il uero pregio? onde meritevolmente egli cominciò forte a temere di non uenire al diliato fine de l'eloquentia. Nondimeno per lui non restò che non si facesse quanto quei tempi, che haueàn ancora del barbaro, gli permetteano, perche egli ne fu dal Re Roberto sommo prẽcipe e phi losopho, di corona degno giudicato. Quèsta mia DONNA, l'eloquẽtia, che Poetica dir si suole, Molti anni mi menò pien di uaghezza GIOVENILE, pieno di giouenile disio, per loquale ci studiamo sempre ananzare, ARDENDO io Poe. passiuamente del dire, il che non si direbbe Greca mente, o Latinamente se non per lo partieipio, ma è proprio di nostra lingua, ouero ARDENDO ella me attiuamente, sol per hauer di me piu certa pruoua, si com'hor COMPRENDO, cio è che, com'egli hora se n'auuedea, che per adietro compreso non l'hauea, ella non per altro tanti anni menato l'haueua senza mostrarli il uiso aperto, e la uera sua bellezza, che per far pruoua di lui se pariente mente portaua le fatiche necessarie a farlo degno de le sue rare eccellentie. Talhor di se mostrãdomi PVR, solamente L'ombra o'l uelo, o'l PANNI, ch'era poco di piu, cio è il non uero lume di lei, ma qual'è l'ombra, che si chiama lume rimesso: e percio intẽde i principi, ne iquali s'adombra si figura la uirtù de lo'ngegno, si come l'ombra assembra il corpo: Tal'è la Batrachomiomachia d'Homero: la eulice di Virg. le selue di Statio: I uersi pastorali, e l'amorose rime del Poeta. Ma'l uiso NASCON-

DENDO, ma celãdo il uero lume,quale si mostrò ne l'opre maggiori de li stesi autori.Et io LASSO.σχετλιαστικῶς,cio è con accento di doglia rincrescendoli non hauerne conseguito quanto egli se ne credea,Credendo uederne ASSAI, percioche l'ombra solamente,o'l uelo, o i panni ne uedea, Tutta l'età mia NVOVA, cio è l'adolescentia Passai CONTENTO di quei principi Poetici. E ueramente non so che naturale amore è di noi stessi in sul principio di qualunque arte,ne laquale n'ef sercitiamo.peroche à ciascuno par esser dotto ne i primi anniti i primi uersi à quei,che cominciano a poetare.paiono cose mirabili:Ma poi che piu oltra andando acquistano piu d'intelletto, si ritruouano da loro openione ingannati,e si credono sauer nulla:onde alcuni desperãdo lasciano la'mpresa cõ sommo ardore incominciata.ma s'alcuno è,che uinca con ardente studio tanta fatica, del suo gioueni le errore e del tempo faticosamente speso rimembrando diletto prende, si come de passati pericoli e de li errori con diletto si ricorda colui,che saluo e libero uscito ne sia.onde Virg. Forsan & hæc olim meminisse iuuabit.però egli soggiunge,E'l RIMEMBRAR, e la rimembranza de l'ardore, e de l'errore mio giouenile Mi GIOVA, mi diletta: Poi ch'ALQVANTO, perche alquanto Di lèi ueggi'hor piu INNANZI, piu oltra che non uedea questi anni adietro: perche gia li mostraua il uiso,che per adietro celato gli hauea,cio è che dato s'era a scriuere l'Africa sua. & in dimostrare come di lei piu uedesse allhora,segue, I DICO, questa uoce usiamo in esporre quello, che brieuemẽte s'e detto,o proposto,si come in altri luoghi,I dico che dal di che'l primo assalto Mi diede amor,passati eran molti anni,E Dico ch'adhora ad hora,Vostra mercede,i sento in mezo l'alma una dolcezza inusitata e nuoua,che pur dianzi mi si SCOVERSE, che poco innanzi mi si mostrò,che s'intẽde, hauendo egli preso a scriuere del maggior Africano,opra ueramente di molto studio, ne laquale biso gnaua si mostrasse il uero lume,e nõ l'ombra de l'eloquẽtia, Qual io non l'hauea uista in fin ALHORA, de laqual maniera cosi bella e chiara in fin à quel tempo uedura non l'hauea, perche non l'hauea potuto uedere ne le prime cose,oue lo'ngegno piu tosto s'essercitò,che non mostrò le diuine sue uirtuti. ONDE essendomi si scouerta del detto modo,Mi nacque nel cuor un GHIACCIO, una temenza di non giungere al disiato fine,perche hauendo cominciato a scriuere del suo Scipione, conobbe di quanto ornamento,e di quanto studio l'opra bisogno hauesse.onde cominciò a temere,si come temer dee chiunque brama honore,di non potere adornare,& illustrare tanto il suo lauoro,quanto si conuenia,e che degno del pregio giudicato ne fosse,si come ne fu stimato degno poi dal dottissimo Re e soura tutti serenissimo Roberto:Et euui ancora,e farà SEMPRE quello ghiaccio, ouer timore;che benche l'Africa sua laudata da tutti fosse,e spetialmente dal Napoletano Re,e percio conseguito n'hauesse la corona,Nondimẽno parue,che non cosi esso la commendasse, perche tornò a rifarla,e sempre stette dubbio come da glialtri,che uerrebbono stimar si deuesse.Finch'io le sia in BRACCIO, fin che mi para esser giunto a la perfettione di lei:Ma perche nessuno,al creder mio, è tanto a dir di se presontuoso,che dica hauere acquistato la perfetta eloquentia,potrete stimare,che'n lui, mẽtre egli uisse,questa temenza si ritrouasse,e uoglia Dio non ita co'gli anni fosse continoamente auanzando.hor,come uedete,il Poeta non si parte da la sua metaphora. peroche ardentemente amando l'eloquentia,ouer la poetica,come bella & altiera donna,di sio sempre esserle in braccio, come l'amãte disia esser in braccio de la cara sua donna:& ella per fare de l'amor di lui piu certa pruoua,si lasciò seguire molti anni senza scoprirli mai i begliocchi,ma solamente mostrandoli l'ombra, o il uelo, o i panni.poi come se qualche pruoua fatto hauesse de l'amor di lui,si lasciò uedere nel uiso leggiadro, non però facendolo ancora degno de suoi dolci e disiati abbracciamenti,come per adietro Homero, e Virgilio e pochi altri degni fatto n'haueua. onde il Poeta conosciuto hauendo la singulare beltà di lei non conosciuta ancora da lui,quanto diuina fosse,e quanto studio gli bisognasse a poterne gioire, cominciò forte a dubitare,se a tanto bene mai giunger potesse.ilquale timore esserli doueua nel cuore sempre fin che in braccio le fosse,ultima speme de cortesi amanti.

Ma non me'l tolse la paura o'l gielo,
Che pur tanta baldanza al mio cor diedi;
Ch'i le mi strinsi a piedi,
Per piu dolcezza trar de gliocchi suoi:
Et ella, che rimosso hauea gia il uelo
Dinanzi a miei, mi disse; Amico hor uedi,
Com'io son bella; e chiedi,
Quanto par si conuenga a glianni tuoi.
Madonna, dissi, gia gran tempo in uoi
Posi'l mio amor, ch'io sento hor s'infiammato;
Ond'a me in questo stato
Altro uolere, o disuoluer m'è tolto.
Con uoce alhor di si mirabil tempre

MA benche per hauer conosciuto nouellamente quello, che per adietro compreso non hauea,quanta e qual le fosse l'eccellẽtia,e la beltà de l'eloquentia,temesse di non poterla conseguire, nondimeno il timore non fu tanto,che se ne diffidasse; Ma perche ne le cose alte e malageuoli ad ottenersi debbiamo essere baldanzosi, prese tãto ardire,che le si fe presso a i piedi p meglio mirarla,e cõtemplare le sue bellezze.peroche egli tutto descriuendo uenia ad appressarsi piu a lei,e meglio consideraua le belle di lei uirtuti. onde par ue che li dicesse, de suoi lumi e de lé sue bellezze,tanto se ne prendesse, quanto a l'eta di lui ancora giouane si conueniua.laqual cosa mostrò egli hauer molto a grado.peroche nulla altra cosa brama ua,ne bramar poteua. oue le narra come di lei s'innamorasse. A questo la risposta di lei fu tale, che parte temere di

Rispose, e con un uolto;
Che temer e sperar mi farà sempre.

non giunger mai a l'aspettato bene parte sperare lo fece sempre. Ma non mel TOLSE, ma non mi tolse quello, che poi dirà,cio è l'ardire di farleli presso a i piedi per meglio contemplarla,la PAVRA, che nata gli era nel cuore in su la prima uista,o'l GIELO, nõ come cosa altra da la paura,ma come definitione di lei,ch'è gielo del cuore,e per isporti che per lo ghiaccio nouellamẽte natogli nel petto egli intendeua la paura:Che pur tanta BALDANZA, tanto ardimẽto,Diedi al mio CVOR, benche agghiacciato de la nuoua paura,Ch'io LE, a lei,Mi strinsi a PIEDI, come di uenerabile diuina cosa,Per piu dolcezza TRAR, prendere De gliocchi SVOI, cio è cõ studio maggiore ueniendo le mi feci da presso per piu gioire de suoi lumi.Et ELLA, essa eloquẽtia,ouer poetica, CHE, laquale,ouero perche,Dinanzi a MIEI occhi Rimosso hauea gia il VELO de la difficulta,per lo quale per adietro ueder non poteua il uolto di lei,Alcuni dicono,che questo uelo,per loquale s'intende la ignorantia,fosse dinanzi a gliocchi del Poe.cio è ne la mente,Ma perche il Poe.ha detto,che nõ hauendoli per adietro di se mostrato altro,che l'ombra, o il uelo,o i pãni,poi li si scoperse, parue che p lo uelo intendesse quello,ond'era ella couerta si,che nõ poteua esser da gliocchi di lui ueduta, uero è,che l'esser lei uelata era per lo difetto di lui,il cui intelletto non poteua ancora per la sua debolezza mirarla bene,si come dir solemo Dio esser cosa occolta,& oscura,essendo egli di somma chiarezza,non per altro,che perche non basta la mente nostra intenderlo,Mi disse AMICO, che ueramente amico gliera,hauendo in seguir lei amicheuolmente tanti anni speso,Hor uedi com'io son BELLA,i poi che mi sei da presso,& io mi ti sono scouerta,onde ne la terza Eeloga intitolata Amor pastorale,conforme in gran parte a questa Canz.come dimostreremo ne la Stan.innanzi a l'ultima, la Musa,ch'è Dea de la Poesia,gli diee cosi,Si fata tuos hoc tramite gressus Rara mouent, aude diuinos cernere uultus,oue egli soggiũge;Hæc ait,& dextram tenuit;tremor omnis abibat,Posse loqui incipio. E CHIEDI, cerca Quanto par si CONVENGA, e diceuole sia A glianni TVOI, essendo ancora giouane,a dinotare che col lungo studio e col tempo,si come il giudicio,cosi l'eccellẽtia del parlare ua sempre auanzando,ne q̃lla perfettione puo esser in un giouane,che è in un uecchio:onde Virgil.hauendo cominciato troppo per tempo a cantare le sanguinose battaglie,e nobilissimi fatti d'anti chi Re,Cynthius aurem,com'egli disse,Vellit,& admonuit pastorem Tityre pingueis Pascere oportet oues,deductum dicere carmen.Madonna DISSI, a le gratiose parole di lei rispose egli in dimostrare quanto il benigno offerere di tale,e si gran doma a grado gli fosse, Gia gran tempo in VOI, gia è gran tempo che in uoi,onde il Gia gran tempo farebbe non il Latino tandiu, ma il Iampridem, ouero il iam olim,Posi'l mio amor,ch'io sento hor s'INFIAMMATO, perche d'anno in anno egli era ito erescendo tanto,quanto piu s'appressaua a colei,che seguiua,e tãto piu hora,che piu presso le era:e questa era la cagione,di ch'egli non poteua altro bramare,che la bellezza di lei:& essendogliene parte offerta hora,grandemente a grado hauer la doueua,pero soggiũge, ONDE per tanto amore,ch'io ui porto,In questo STATO amoroso,non hauendo ancora posto amore ad altra cosa,si come se poi cominciando ad amare la sapiẽtia,M'è tolto altro VOLERE, che la uostra bella, ODISVOLERE, e non uolerla piu,hauendola in fin a qui bramata. La particella Dis è priuatiua:onde Disuolere,e Disamare,è non uolere,e non amare piu quel, che si uoleua, e s'amaua. Allhor RISPOSE l'eloquentia con uoce di si mirabil TEMPRE, e si mirabilmente temperata, Mirabil disse nel numero di piu,e nel genere feminile facendo l'accorciamento, che ἀπόκοπή si diee,ilche non è lecito,oue sian altre liquide da la L,se non in quello,Gran case;Ma di questo altroue piu largamente,E con un uolto tale, CHE Mi fara sempre TEMER di non potere gioire de le sue tante bellezze,com'io uorrei, E SPERAR di gioirne.E perche a muouere gli affetti due cose principali si dicono da li scrittori,la uoce,e'l uolto,il Poe.dottamente & acconciamente disse, ch'ella a farlo temere,e sperare sempre,la uoce e'l uolto temprasse di modo,che tema e speranza generar potesse. Mirando egli il diuino lume del uolto,& udendola con tanta maestà parlare,non potea se non temere di non esserne mai degno. Poteasi aggiungere a questo,che l'auaritia e la inertia de mortali,com'ol la dirà,hauea spento ogni chiarezza di lei,& ogni uirtute talmente, che le buone lettere gia erano perdute:E'l Poeta fu il primo,ch'a richiamarle in luce,& a ristorarle incominciasse.onde ragioneuolmente dubitar douea,se le forze del suo,bench'alto e chiaro ingegno, per quantunque lungo studio ridurle al primiero stato bastassero. Ma la benigna uista,e le gratiose parole di lei,quando gli promet teua honorato fine,far lo doueano sperare:e questo era, perche tutto di si uedea andare auanzando nel bello e leggiadro dire:e s'udiua quinci e quindi piu laudare,e piu in pregio hauere.

Rado fu al mondo fra cosi gran turba,
Ch'udendo ragionar del mio ualore
Non si sentisse al core
Per breue tempo almen qualche fauilla.
Ma l'auuersaria mia, che'l ben perturba,
Tosto la spegne: ond'ogni uertù muore,
E regna altro signore,
Che promette una uita piu tranquilla.

HAuendole il Poe.detto quãto fosse il suo amore uer lei,e quãto il disio;ella per affermare, che non senza cagione era da lui amata e disiata,gli rispose,che da tutti solea esser amata e laudata;ma da pochi seguita p l'auaritia,e la inertia de mortali; che di tanto studio li ritrahe.E pero ch'egli ardentemente l'amaua, & intẽtamente la seguiua,ottimo fine sperar ne douea.onde dice RADO, Raro,e quasi nessuno Fra cosi gran TVRBA de mortali.Fu

P iii

De la tua mente Amor, che prima aprilla,
Mi dice cose ueramente; ond'io
Veggio, che'l gran disio
Pur d'honorato fin ti farà degno:
E come gia se de miei rari amici;
Donna uedrai per segno,
Che fara gliocchi tuoi uia piu felici.

al mondo, ch'V D E N D O, il qual uden do Ragionar del mio V A L O R E, di quanto io posso e uaglio; Quanto possa l'eloquentia, assai abondeuolmente si dif se da M. Tullio nel primo libro de l'Ora tore; e Tirteo Poeta di raro pregio il di mostrò, quando li Spartani guerrieri confortaua à l'aspre battaglie contra i nemici Messeni; Per brieue tempo al M E N, se non lungo tempo, Qual che F A V I L L A d'Amore Non si sen tisse al C V O R E, cio è non ponesse in me qualche amore. Ma l'auuersaria M I A, due son l'auuersarie de l'eloquentia, e de la sapientia, si come nel Son. La gola e'l sonno e l'otiose piume si disse, la inertia, e l'auaritia: la inertia per ha uere in odio le fatiche, e per amare i uani piaceri, & intendi qui per la inertia, quel folle disio d'hu mani diletti, che fa pigro & otioso altrui; l'auaritia per intendere al uil guadagno, e per schifare cio che utile non le paia. Ma perche l'una e l'altra si contiene in quello sfrenato appetito, che da Lati ni libido si chiama, stimiamo che per l'auuersaria de l'eloquentia egli intendesse questa irragioneuo le cupidità di quello, che par buono, benche non sia; E sotto un medesimo nome comprende l'una, e l'altra nemica; C H E'l ben P E R T V R B A e guasta; Tosto la S P E G N E, subito spegne quel la fauilla di me accesa nel cuore altrui. perche disse il Satyrico Poeta, Virtus laudatur & alget. O N D E, per laqual cosa, ch'ella spegne l'amor de le cose belle & honorate, Ogni uirtu M V O R E, pe roche, come disse Catone, l'auaritia è madre d'ogni uitio e la inertia intenta a i diletti distruſſe il ua lore di molte antiche cittadi, spetialmente de Sybariti; e di Milesi: E regna altro S I G N O R E, il piacere esca de tutti mali; si come disse Platone; Egli genera quello di se sfrenato dilio, che fa gli huomini inerti, & otiosi prima che si pruoui, prouandosi poi eria la smisurata allegrezza; C H E, il quale signore promette una uita piu T R A N Q V I L L A, peroche egli da certa openione del buo no, e del pacifico, che poi non è cosi, Ma stato otioso & inerte, è d'huom poltrone. Adunque egli pro mette quel che non puo dare, Ma per darli qualche speranza di tante e si lunghe fatiche, e per notifi carli, che egli era de suoi rari amici, seguendo li disse, De la tua M E N T E uer me drizzata, Amor che prima A P R I L L A, che primieramente l'aperse, & intender si puo quello, che egli tante uol te ha detto, e spetialmente nella Canz. Quel antico mio dolce empio signore, che per essersi innamo rato di M. L. egli lasciasse il uulgo, & alli studi de le buone lettere si desse, & in qualche pregio s'in alzasse, oue alzato per se non fora mai. Altri intendono de l'amore, ch'egli hauea posto in lei, si co me nella Sta. di sopra ho detto, concioſia che prima cominciò ad amare la poetica, che di M. L. s'inna morasse. Aprilla, duo modi sono a formare il passato incerto del uerbo apro, aperſi & apri, oue es sendo l'accento ne l'ultima syllaba, la L del articolo posto al fine s'addoppia, Aprilla in uece di l'a prio, ouero l'aperse. Mi dice cose V E R A M E N T E, cio è de la tua mente e del tuo ingegno cose, & opre leggiadre mi dice amore, come colui che n'era cagione, d'altri cõcetti la mente empiendogli, peroche egli amando scrisseua molte cose belle e degne di laude nell'una e l'altra lingua: Ond'I O, per lequali cose dettemi d'Amore Veggio, che'l gran D I S I O, c'hai di gioire de le mie singulari bel lezze, P V R, anchora, ouero al fine, si come la Tandem, latina, Ti fara degno d'honorato F I N, per che ne fu honoreuolmente coronato d'alloro per hauer gia scritta l'Africa sua: benche non amenda ta anchora, ne ridutta a fine. Ma perche, come sono care sorelle, e per natura congiunte l'eloquen tia, e la sapientia, cosi i loro studi superar non si possono, soggiunge, E come gia se de miei rari A M I C I, perche pochi furono eloquenti, cosi Vedrai donna per S E G N O, per obbietto de li occhi tuoi, cio è oue habbi a porre la mente tua, e'l tuo studio, C H E, laquale donna, ouero ilquale segno mira to, e contemplato da te, Fara piu F E L I C I, e beati, che non ho fatto io, ch'a dire il uero è di mag gior eccellentia il sauere, e di maggior utilitate: Anzi il parlare senza lui è piu tosto dannoso, ch'uti le, li come scriue Tullio nel libro de la Inuentione, Gliocchi T V O I guardanti e contemplanti lei, cio è come sei mio raro amico, cosi raro amico sarai di Donna, laquale, guardando in lei tu, come in segno & obbietto de la tua mente, fara le tue luci molto piu liete e beate. Potrebbesi sporre altra mente, E come se de miei rari amici, cosi per S E G N O per fede, & in testimonianza di cio, che sia de miei rari amici, Vedrai donna, che fara gliocchi tuoi uia piu felici: ouero cõ questa spositione l'or dine sia questo, E per S E G N O, e per far fede, C O M E, che gia sei de miei rari amici; Vedrai donna, e quel che segue. Il segno significa lo'ndicio, e quello che fa testimonianza, per cui facciamo congettura; e significa il termine, oue l'occhio, o la mente ha da guardare, per indrizzarui le nostre operationi e l'uno e l'altro è, perche segna, e dimota, quello, perche cosi stimiamo; questo, oue esser debba la nostra intentione.

I uolea dir, quest'e impossibil cosa;
Quand'ella, hor mira, e leua gli occhi un poco,
In piu riposto luoco
Donna, ch'a pochi si mostrò giamai.
Ratto inchinai la fronte uergognosa

Mirabil cosa parue al Poeta che ueder potesse donna, ch'a gliocchi suoi piu a gra do esser douesse, peroche non conosciuto ancora la sa pientia, ma solamente a lo studio de l'e loquentia inteso hauendo, non poteua egli credere, ch'altra cosa piu piacer li potesse, concioſia ch'all'amor de le saere

Sentendo nuouo dentro maggior fuoco:
Et ella il prese in giuoco,
Dicendo, i ueggio ben doue tu stai.
Si come'l sol co' suoi possenti rai
Fa subito sparir ogni altra stella;
Cosi par hor men bella
La uista mia, cui maggior luce preme.
Ma io pero da miei non ti diparto:
Che questa e me d'un seme
Lei dauanti, e me poi produsse un parto.

lettere, oue come Lattantio & Augustino scrissero, la uera sapientia, uenne gia quando molti anni nella poesia consuma to haueua. onde egli ne la sua uita disse hauerne sentito occolta dolcezza, la quale per adietro stata gli era in dispre gio. Ma egli poi che mirata l'hebbe, tro uo esser cosi, come l'eloquentia detto gli hauea. Ne pero, che ardesse piu per lo nuouo amor della sapientia, da lei si di parti, essendo elle sirocchie, e naturalmente congiunte: tal che, cõ Marco Tul lio disse Quintiliano, i loro studi non si possono dipartire. I uolea dir quest'èim possibil C O S A, Ch'io ueder debba donna, che faccia gli occhi miei uia piu felici, Quand'E L L A, prima ch'egli di cesse, disse, Hor mira e leua gli OCCHI, & è lo prothysteron, cio è hor leua gliocchi un poco In piu riposto L O C O, che ueramente la sa pientia siede in parte piu alta, e piu rimota dal uulgo, essendo di piu rara eccellentia, E mira donna, ch'A, laqual a pochi si mostrò G I A M A I, e massimamente in quella parte, ou'ella è piu uera, e san ta, cio è ne le cose diuine Cosi mirandola, R A T T O, subito inchinai la frõte V E R G O G N O S A per la reuerenza di si gloriosa donna, ouero, quel, ch'è forse meglio, perche uide esser uero quel, che egli credeua esser impossibile, e n'hebbe scorno: ilquale auuiene, quando nouellamente contra la no stra openione alcuna cosa ne'ncontra: perche uide lei essersene accorta: ouero per l'una e l'altra cagio ne: sentendo nuouo dentro maggior F V O C O di questa donna, che de l'altra: & E L L A, cio è l'e loquentia Il prese a G I V O C O, prese a giuoco, il mio scorno: perche uide apertamente maggior fuoco essermisi nouellamente nel cuore appreso: ouero prese a giuoco, ch'io maggior fiamma sentisse de l'altra sorella. Dicendo i ueggio ben doue tu S T A I, pche staua in maggior fuoco; ond'espone ou' egli staua, Si come'l S O L, quando egli appare nel cielo, Co suoi possenti R A I, raggi Fa subito spa rir ogni altra stella, Cosi par H O R, che tu uedi piu bella donna, Men bella la uista M I A, e'l mio uiso; C V I, laqual uista in quarto caso, perche nel dritto nõ si disse mai C V I, ne l'obliquo si, e spes se uolte Maggior L V C E, cio è la bellezza e lo splendore de la sapientia, ch'è maggiore; P R E M E, & ingombra, e tiene occupato. E ueramente la cõparatione è leggiadra, & aconcia assai: che'l sauere illustra il parlare, si come'l Sole da luce a l'altre stelle: e pero è degno che, come le stelle spari scono la oue appare il Sole, cosi oue si mostra la sapientia, l'eloquentia paia men bella; Ma I O, dice l'eloquentia, P E R O ch'io ti paia men bella hora, per mostrarteti dõna piu bella di me, Da M I E I da li eloquenti Non ti D I P A R T O, ne te ne allontano, perche e li studi suoi non ben si possono da i miei separare: peroche il sauere, come ne'nsegna egli ne la sua uita, si riserba il bel parlare a suoi leg giadri ornamenti, & a dire acconciamente i suoi alti concetti. E la cagione di cio è, che Q V E S T A, la sapientia, E M E, dice l'eloquentia se stessa intendendo, D'un S E M E, e d'un principio, ilquale fu diuino: che non piu la sapientia è duono, e trouato, come Platone, e Cicerone dissero, di Dio, che l'e loquentia: onde tutti li scrittori dicono, l'eloquentia d'Homero esser d'ingegno non humano, ma diui no: E noi Latini dire solemo l'eloquentia di M. Tullio esser diuina: E M. Tullio istesso suole dire nulla cosa piu diuina esser data a gli huomini da li Dei, che l'eloquentia: e per lei esser fatto, quanto per la sapientia disse ne le Tusculane questioni, oue sommamente lauda la Philosophia. Produsse un parto lei dauãti, e me P O I, peroche Iddio diede a lo'ngegno humano l'uno, e l'altro duono insieme; E per che de la sapientia è intendere, de l'eloquentia esporre diceuolmẽte le cose intese, ne puo esser huom saggio, ne faconde, se l'uno e l'altro insiememente non faccia, ragioneuolmente sono d'un seme, e d'un parto nate. Ma perche pria s'intende, e poi si parla, meriteuolmente nacque prima la sapientia, e poi l'eloquentia, benche in un parto. La similitudine è tolta da Gemini, iquali d'un seme, & in un parto so gliono, l'uno prima, l'altro poi uenire in luce.

Ruppesi in tanto di uergogna il nodo;
Ch'a la mia lingua era distretto intorno
Su nel primiero scorno
Albor, quand'io del suo accorger m'accorsi:
E'ncominciai, s'egli è uer quel, ch'i odo;
Beato il padre, è benedetto il giorno,
C'ha di uoi'l mondo adorno;
E tutto il tempo, ch'a uederui io corsi:
E se mai da la uia dritta mi torsi,

Vergogna pso hauea il Poeta quãdo uide che l'eloquẽ tia s'accorse del suo nuouo amore, e piu ardente: per cio che per adietro gli pa reua impossibile potersi amare da lui si forte altra cosa. Ma poi che conobbe ch'ella di cio non sdegno sentiua, ma piu tosto diletto; e contenta ne rimaneua, si come da le parole di lei, e da la uista cõ prender poteo, lasciãdo la uergogna pre se ardimento. onde deuotamente loro parlando, beato diee esser il padre loro, e benedetto il giorno, che le produsse p adornarne il mondo, e quanto di tempo speso haueua in seguirle, al fine uago di

Duolmene forte assai piu, ch'i non mostro:
Ma, se de l'esser uostro
Fosi degno udir piu, del desir ardo.
Pensosa mi rispose; e cosi fiso
Tenne'l suo dolce sguardo,
Ch'al cor mandò con le parole il uiso.

sauer piu ch'udito nõ haueua di loro sta to, humilmẽte le prega il faccino degno d'udirne piu. Ruppesi INTANTO, che ella disse le dette parole con uolto nõ turbato, ma sereno e lieto, il nodo di uergogna, ch'era intorno a la mia lingua DISTRETTO, strettamente inuolto: E ueramẽte si puo dire legame de la lingua, e nodo la uergogna: perche chi si uergogna, nõ puo formare parola: su nel primiero scorno Alhor, quand'io m'ac corsi del suo ACCORGER, quand'io m'auuidi, ch'ella s'accorse, ch'io nouellamente piu forte amassi la sapientia, che lei: pero che q̃sta fu la cagione, ch'egli si uergognasse. E'NCOMINCIAI, preso hauendo ardimendo, S'egli è uer quel, ch'i ODO da quei, c'han parlato di uoi, e pur teste da l'e loquentia istessa udito hauea; ch'egli sarebbe per lei giunto ad honorato fine; e che uedrà donna, che fara gliocchi suoi uia piu felici, ch'ella fatto non hauea: & è qui la particella, Se, non di dubbiare, ma d'un parlare misuratamente: che usar la solemo etiandio in cosa da noi per uera creduta, come stimia mo da lui si credesse per uero quello, ch'egli di loro udito haueua; La particella, Egli, è ornamento del dire, si come nel Son. Orso e non furon mai fiumi ne stagni; e nel Madr. Non al suo amante piu Diana piacque, Tal che mi fece hor quando egli arde il cielo Tutto tremar d'un amoroso gielo: Beato il PADRE, che ui fece, alludendo forse a le parole de l'Euangelio, Beatus uenter, qui te portauit, E ueramente beato è il padre loro, ch'è Iddio datore d'ogni bene, E benedetto il giorno, e'ha di uoi'l mondo ADORNO in luce trahendoui: ma uedi che non sia in uece de lo'nfinito il perfettõ, cio è in uece di questo, che di uoi adornò il mondo: peroche non eran elle alhora nate, come significa il perfetto pas sato, ma molti anni e molti adietro, ch'è proprio de lo'nfinito da Greci detto ἀόριστος, E tutto il TEMPO benedetto sia, Ch'a uederui io CORSI, ch'io ho speso ne i uostri studi per gioirne; e bẽ che pur dianzi cominciasse ad amar la sapientia, nondimeno perche l'amor de l'eloquentia lo scorse ad amar lei, ne forse l'haurebbe ben conosciuta senza lo studio de l'altra, per lei si puo dire hauer gia speso, quanto hauea posto ne l'eloquentia, ond'egli, come che'n altri luoghi, pur spetialmente ne la ui gesima Epistola de le Familiari al signor Giacomo Colonna il Vescouo rispondendo disse, ch'Augustino da i libri di Marco Tullio fu riuolto a lo studio de la sola ueritate: E se mai da la uia DRITTA di seguir uoi, e di uederui, Mi TORSI, conciosia che per non star mai fermo in un luogo, si come si legge ne la Epistola seconda del libro. ix. o per hauer speso qualche tempo presso a le corti, o per altri accidenti poteo disuiarsi da i libri, ond'egli disse; S'io fossi stato fermo a la spelunca La dou'Apollo diuentò propheta, Fiorenza hauria forse hoggi il suo Poeta; Non pur Verona, Mantoua, & Arunca & il Boccaccio, come legger potrete ne la seeõda Epistola del. xvij. libro de le Senili, gli disse ch'egli buo na parte del tempo apo i prencipi hauea perduto, uero è ch'egli risponde, per obedire a prencipi non piu di sette mesi hauer speso in darno. Altri intẽdono il tempo, che spese ne lo studio de le leggi, Iche si come non mi si fa negare, cosi non l'affermo: perche fu contra sua uoglia. Duolmene forte assai piu ch'io non MOSTRO dolermene: che benche per lo uolto si conosca l'affetto del cuore, pure suol egli esser maggiore, che nõ appare. Ma se de l'esser VOSTRO, e del uostro stato Fussi degno udir PIV, che udito non ho teste da l'una, o per adietro altronde, Del disir ARDO per udirne piu. E so no tutte queste parole di gentile e pietoso costume, Pensosa mi RISPOSE l'eloquentia, hauendo a dir cosa, che rimembrando attrista la mente de li studiosi. E cosi FISO, e si fiso e fermo, in di notare l'affetto del cuore, Tenne'l suo dolce sguardo; ch'al cuor mãdò colle parole il VISO: peroche tanta fu la forza del parlare, e de lo sguardo, che le parole cosi, come si dissero da lei, col uiso nõ altra mente, che gli si mostrò parlando, furon impresse nel cuor di lui, che'ntentamẽte miraua & udiua lei.

Si come piacque al nostro eterno padre,
Ciascuna di noi due nacque immortale:
Miseri a uoi che uale?
Me u'era, che da noi fosse'l difetto.
Amate belle gioueni e leggiadre
Fummo alcun tempo; & hor siam giunte a tale
Che costei batte l'ale
Per tornar a l'antico suo ricetto:
I per me sono un'ombra: & hor t'ho detto,
Quanto per te si breue intender puossi.
Poi che i pie suoi fur mossi,
Dicendo non temer, ch'i m'allontani;
Di uerde lauro una ghirlanda colse;

Risponde la istessa donna, che parlato infin alhora gli hauea, cio è l'eloquentia di cẽdo prima, ch'elle furono fatte da Dio immortali, bẽ che a noi mortali cio poco ualesse per la nostra libidine, anzi meglio stato ne fo ra per nostra iscusa, ch'elle non fosser ta li: poi dice com'un tempo elle furono in pregio. Ma poscia per nostra colpa giun te sono a termine, che la sapientia non puo piu albergare fra gli huomini: ma le conuiene tornare al cielo, ou'è il suo an tico albergo gia da prima, che a gli huo mini si prestalle: Ella quali da tutti spre giata, era un'ombra; e nõ piu quella, che per adietro era gia stata; e tanto piu, che si trouaua da la sapientia scompagna ta, senza laquale ella non puo, si co me Marco Tullio disse, ualere. Indi per rendere a lui qualche merito di tante

Laqual con le sue mani
Intorno intorno a le mie tempie auolse.

sue fatiche in seguire lei sostenute, e per honorarlo, com'un d'e suoi tari amici, co rona d'alloro gli pose in testa. Si come piacque al nostro eterno PADRE, ch'è Iddio, Ciascuna di noi due nacque IMMORTALE non pure, perche fanno immortale al trui, ma perche senza dubbio la sapientia, che prima che Dio a gli huomini la concedesse, nel piu al to luogo del cielo sedeua, e siede, gia non muore mai: l'eloquẽtia, ch'è la uirtu del parlare co gli huo mini nata, hauendo il genere humano a uiuer sempre, hora in questo mondo, e poi che ritorneranno un'altra uolta in uita, ne l'altro, immortale conuien che sia: benche di lei forse non ti sia quel bisogno, ne quell'uso istesso in quella parte, che in questa esserne tutto di ueggiamo. E se ben ti rimẽbra, Chri sto il cui ritornare a uita fu manifesto esempio del nostro, c'ha da uenire, parlò a gli Apostoli, poi che riprese il corpo, anzi li confortò con atti, e con parole a creder ch'egli de la sepoltura uscito, e uiuo fosse. Taccio che dal cielo spesse uolte diuine uoci udite sieno, e gli angeli faccino celeste harmonia, perche l'uno e l'altro è diuerso dal nostro parlare, e dal nostro concetto. Ma forse il P. attese a quel, che gl'altri scrissero di lei, non considerando quello, che noi Christiani dichiamo del mondo. Ma se'l sa uere era nel cielo prima, che gli huomini l'hauessero da Dio, come il bello e leggiadro parlare nac que d'un parto con lui? hor non ti dis'io che l'uno e l'altro insieme cominciò qua giu fra noi co gli huomini. Ne il nascer de la sapientia assolutamente s'intende, ma col rispetto nostro, si come si dice l'huomo esser nato allhora, quand'esce fuori del materno aluo in questa luce mortale, e nondimeno se crediamo a Platone, & ad alcuni de nostri Theologi, egli era assai per adietro stato nel cielo: Ma se per l'eloquentia intendiamo quella uirtũ del parlare, ch'IDDio, e come dicono i poeti, Apollo spira, el la fu sempre colla sapientia, e sarà, etiandio che pera la lingua suo mortale instromento, delquale ha bisogno qua giu ne gli huomini: la su bisogno nõ n'ha: si come a la mẽte bisogno la fantasia ne i corpi mortali inchiusa: la su non le fa mestiero, oue liberamente intende. Ne senza cagione si disse la secon da persona de la santissima trinità, diuina parola ne importa che'l parlare diuino sia diuerso dal mor tale: che'l sauere anchora del cielo, è differente dal nostro. Assai mi sia che'l parlare, si come il sauere, sia diuino, e celeste, e da Iddio dato a noi mortali. Ma per quanto io ne creda egli ha bisogno di mag gior consideratione, e di piu alto ingegno. Nondimeno diruene ho uoluto questo poco, perche lunga mente spero nell'Academia parlarne, udirai il Misturno. Ciascuna di noi DVE, piu proprio sarebbe stato a dire, l'una e l'altra di noi: perche la particella ciascuna dourebbe essere di maggior numero, si come Vna quæque latina uoce. MISERI con uoce agra e piena di sdegno, perche riprende, se non è con accento di pietate, AVOI mortali sciocchi, Che VALE, che noi siam nate immortali, Me u'ERA, meglio u'era, Che da noi fosse'l DIFFETTO, non semplicemente, ma per uostra iscusa il diffetto loro stato sarebbe, quando non fosser nate immortali: & haurebbono i mortali iscusa non indegna di lasciarle, essendo elle cose mortali. ma perche eran immortali, non possono essi non esser dannati di tanta inertia, e di tanta libidine loro. perche dispregiano le due diuine sirocchie. poi se guendo gli dice l'eloquentia, noi belle e leggiadre gioueni amate summo alcun TEMPO, quando la uirtu regnaua tra gli huomini, onde al buon tempo de Greci e de Romani elle furono in sommo pregio: da indi in qua sono ite sempre almeno. & hor siam giunte a TALE, a tale stato, che costei batte l'ALE cio è s'affretta, come l'augello battendo l'ali, Per tornar a l'antico suo RICETTO, ch' è nel cielo, si come si dice, che la giustitia per le colpe de mortali ultimamẽte lasciasse la terra, e uolã do al cielo se ne tornasse, cosi la sapientia hora per l'auaritia, e per la inertia de gli huomini non ri trouando qua giu albergo. Io per me son un'OMBRA, non gia quella uera eloquen tia, ma un'ombra di lei. onde si dinota ch'a quei tempi di sapientia nulla, d'eloquentia as sai poco rimaso fosse: ouero all'oncontro d'eloquentia niente, essendo di lei non altro, che l'om bra restato: la sapientia per esser da tutti gia scacciata, nouellamente se n'andaua al suo antico albergo. Quanta fosse la inertia de l'eta sua, quanta la ignorantia, quante false oppenioni, ne la seconda Epistola del quinto libbro de le Senili scriuendo egli al Boccaccio apertamente ne lo'nse gna: Et hor t'ho DETTO de l'esser nostro. Quanto per te si BRIEVE, si brieuemente intender puosi: ouero & hor t'ho detto si brieue, quanto per te si puo intendere del nostro stato, co me se piu oltra parlarne non le bisognasse, o lecito non le fosse: ma per tanto ben poteua egli com prendere, quanto studio por li conuenisse, e quanta fatica portare per richiamare la sapientia, ch'e ra in uia per ritornarsene al cielo, e per ristorare l'eloquẽtia, ch'era diuenuta un'ombra, & allo'ncon tro quanta laude conseguir ne douesse, se di tanto bene autore stato fosse. E ueramente assai fece scriuendo cose a l'una e l'altra pertinenti. Cosi detto parla il Poe. Poi che i pie suoi fur MOSSI, poi che l'eloquentia si mosse Dicendo, non temer ch'io m'ALLONTANI, percio ch'io mosso habbia i piedi, come s'egli temer potesse di non esser abbandonato da lei, in dimostrare l'affetto del uero a mante, a cui ogni mouimento fa paura, ma ella s'era mossa per cogliere de l'alloro, e coronarlone, Di uerde lauro una GHIRLANDA, una corona colse: Laqual colle sua MANI, affetto da listro mẽto, a dimostrare l'amore di lei uer lui, Intorno INTORNO, prepositione repetita, come l'auuer bio a mano a mano, adhora adhora, Alle mie TEMPIE, & al mio capo AVVOLSE, e circondo, peroche la poetica, ch'io comprendo nel nome de l'eloquentia gli diede corona d'alloro nel Campi doglio si come dicemmo ne la uita di lui. Ne altramente nell'Ecloga terza: oue la Musa gli diede il ra mo del lauro dicendo ella, tamẽ accipe ramum: colquale poi Daphne intesa hor per M. L. & hor per la poesia, nel Campidoglio il coronò dicendo, Hic ego dissimilis quanquam sub lidere, sertum Fron de tamen simili faciam tibi, porrige ramum. onde creder mi si fa che la Canz. e l'Ecloga egli compo nesse in un tempo, poi che fu coronato, qui, & iui de la sua coronatione parimente parlando. & il tẽ po nell'Ecloga manifestamente si puo uedere, dicendo egli hauer quindeci anni speso con molte fati che per amor di Daphne, e dimostrando dal Re Roberto esser stato giudicato degno della corona: il

che fu nel M.ccexli. per laqual cosa meritevolmente mi parue intendere per questa Donna, che corona di lauro gli pose in testa la poesia, Vero è ch'alcuni per l'una Donna qui intesero la poetia, si come nell'Ecloga per Daphne; e per l'altra la Musa, si come lui anchora si vede hauer inteso il Poe. Ma vengano costoro, eh'egli dice, eh'una istessa Donna colse di verde lauro una ghirlanda, e gliele auolse intorno a le tempie. Ma ne l'Ecloga dice, che la Musa colse il ramo, e ghiele diede che'l portasse a Daphne, laquale poi glien'ornò il capo. onde par che quel che egli intese lui per la Musa e Daphne, qui intendesse per la Poesia. Altri vogliono che per l'una Donna intenda la Poesia: per l'altra M.L. e per lei la virtute e la castitate: & in quel verso, che costei batte l'ali, intendono che si dimostri M.L. laquale innanzi tempo morì: laquale openione quanto si convenga il lascierò nel benigno giudicio di lettori. E chi non sa che M.L. morì ne l'anno ottauo dopo la coronatione di lui?

Canzon chi tua ragion chiamasse oscura;
Di, non ho cura: perche tosto spero,
Ch'altro messaggio il vero
Fara in piu chiara voce manifesto.
Io venni sol per isvegliare altrui;
Se, chi m'impose questo,
Non m'ingannò, quand'io partì da lui.

HAvendoci il Poe. dimostrato l'esser de le due belle, e venerande sorelle, e quel ch'elle vagliano, e come la eloquentia al fine del dilia to alloro gli coronò il capo, perche forse egli scrisse queste cose alhora prima, che noto fosse, che di tanto honore degno i suoi studi fatto l'hauessero, s'auuide che non sarebbe intesa la sua Canzone, pero si volge a lei, che di cio nõ habbia cura, perche di la à poco tempo agevolmente manifesto sarebbe quel, ch'el la diceua: conciosia che, tosto che sparso il grido de la sua corona si fosse, intender si poteua a quanto honorato fine scorgan li studi de le buone lettere, e conseguentemente di quai donne ella parlasse, e qual fosse l'esser loro. E con questo si potrebbe intendere ancora, che per l'opre dal Poeta in verso, & in prosa scritte, sarebbe compreso poi cio eh'ella brieuemente detto hauea: Ella hora non ad altro uopo venuta era, se non per destare altrui, e farlo intento a quello, che poi dire apertamẽte se ne douea, se colui, che mandata'l haueua, non la'ngannaua: che stato sarebbe contra l'openione di lei, se l'opre del Poe. non hauesser mostrate le virtuti del sauere, e del parlare, ne la corona di lui celebrata si fosse per chiara fama. Canzon CHI, ui si puo intendere la se, cio è s'alcuno, onero la A, cio è a chi, & a colui ilquale Tua RAGION, tua sententia, e quel che intendi, e'l tuo discorso, onde il uulgo dice egli sa ben dire la sua ragione: Talhora si pone per la maniera, e'l modo di fare, o di dire, onde s'è detto la ragion del viuer buona, o cattiua: Talhora per la causa: talhora per lo discorso de la mente: talhora per la piu nobile virtute de l'anima, laqual regnando il sentimento è vinto, e l'operationi nostre sono laudevoli. Qui adunque significa il discorso, e quel, che la Canz. contiene, ouero il modo di parlare. Chiamasse OSCVRA, perche non s'intendeua bene ancora per la detta cagione, Di non ho cura; perche tosto spero, ch'altro Messaggio il vero Fara in piu chiara voce MANIFESTO, perche la fama di tanto honore hauuto in Capidoglio e l'opre da lui scritte doueano chiaramente aprire, quanto oscuramente s'era detto in questa Canz. Io venni sol per ISVEGLIARE, e fare intento altrui a quel, che udir poi doueano apertamente, e per destare altrui a li studi de le buone lettere, intendendo il molto valore, & il pregio, che se ne consegue: se CHI, cio è il Poe. ilquale M'IMPOSE, mi commise questo, e'ho detto. Non m'ingannò, quand'io partì da LVI, cio è s'egli farà cosi come da lui m'è detto, e si spera, che l'honore ottenuto per li studi suoi fia glorioso, e chiaro; e se portera a fine l'opre de l'eloquentia, e de la poetica, qual era l'Africa, e de la sapiẽtia, quali sono molte di quelle, che scrisse in prosa; e talmente, c'habbino le virtuti de l'una e l'altra.

Quelle pietose rime; in ch'io m'accorsi
Di vostro ingegno, e del cortese affetto;
Hebben tanto vigor nel mio cospetto,
Che ratto a questa penna la man porsi,
Per far voi certo; che gli estremi morsi
Di quella, ch'io con tutto il mondo aspetto,
Mai non senti: ma pur senza sospetto
In fin a l'uscio del suo albergo corsi:
Poi tornai'n dietro; per ch'io vidi scritto
Di sopra'l limitar, che'l tempo ancora
Non era giunto al mio viuer prescritto:
Bench'io non vi leggessi il dì, ne l'hora.

PIu volte auuẽne, che'l Poeta fosse per morto hauuto, e quando egli fu la seconda volta in Napoli, & in Lombardia prima, che Vrbano Quinto venisse in Roma; e poi ch'egli a Roma venne, non una pur volta, si come da l'Epistole di lui, lequali ne la sua vita notate u'habbiamo, si comprẽde. Ma di qual tempo s'intenda qui, ageuolmente ui fia manifesto, se graue non ui fara legere alcune parole de l'Epistola scritta al Morãdo, quando parla quali in questa forma. Gia è il vigesimo anno, ch'io a Napoli essendo mandato da Clemente Sesto alhora sommo Pontefice, mentre iui alquanto di tempo consumaua, per la Liguria, e per tutto il paese di Venegia, e per l'Emilia publicamente si disse, ch'io era spẽto: Et a la bugia s'aggiunse, ch'io era morto in Sicilia. Di che quell'amico alhora

Dunque s'acqueti homai'l cor vostro afflitto;
E cerchi huom degno, quando si l'honora.

alhora il nostro huomo d'ingegno non malo, ma vago, & incõstãte, qlla Canz. lagrimeuole fece da voi odita gia. ilquale nondimeno, come vedete, a la istessi morte, che di me pianto haueua, non so di quanto spatio m'ha precorso. Ma quella Cãz. e la volgare fama cosi le bocche di tutti e gli orecchi pieni haueua, & in tanto ira era auanzando, che gia saluo e vivo tornar vedendomi, quasi ombra di morto guardar si credeuano. Parimente scriuẽdo a Frãcesco Bruni secretario del Papa dimostra, ch'al detto tempo Canzone de la sua morte composta e diuulgata si fosse: E ne la. lix. Epistola de le Familiari a Giacomo da Messina scrive apertamente, dopo la morte di Thomasso da Messina disiãdo egli morire, non hauerne potuto: che benche tosto souragiunto per lo dolore da gravissima febre, giunger se in fin a l'uscio de la morte, nondimeno volendo passare trouò scritto nel limitare, Non volere ancora: Non è anco venuta gia l'hora tua, ond'egli ritenne il passo, e scacciato a la vita se ne tornò. Fu egli dal Papa a Napoli mandato nel quarto anno dopo la sua corona del verde lauro. onde appare quanto sia brieue sogno quello, che gli altri dissero in questo Son. Adunque, a quel suo amico, ilquale alcuni Giacomo da Messina, altri dicono esser stato maestro Antonio del Beccaro da Ferrara, e la Canz. di lui leggersi in Vinegia, che comincia, I ho gia letto il pianto de Troiani, il Poe. nostro scriue il Son. per isgannarlo de la falsa openione, che crederli fece, ch'egli fosse morto, e pietose rime scriverne; e p confortarlo de la doglia per la falsa morte di lui sentita. Quelle pietose RIME, Se mai propriamente si disse pietoso, s'è detto qui, che le lagrime, che si spargono per li morti pietose propriamente si dicono, e pietosi gli honori: che loro si danno; non tanto perche a rincrescimento, e compassione, che volgarmente pietà si dice, ne muoua; quanto che uera pietà è quella, che si dee a coloro, che sono andati a l'altra vita; come se fatti sian maggiori di noi mortali e quasi Dei, onde Homero disse, γέρας ἐστὶ θανόντων, questo è l'honor che si conuiene a morti. In ch'IO, ne lequali rime io M'accorsi di vostro INGEGNO, i cui lumi si mostrano nel bel parlare, e ne la'ntentione, e ne l'ordine, lequali cose credo laudar volesse de lo'ngegno di lui, E del cortese AFFETTO, de l'humana dispositione del cuore, Che uera cortesia, & humanitate è laudare i morti: laqual cosa per antico e sacro costume in Athena spetialmente, come ne'nsegna Platone, & in Roma, com'è da Quintiliano affermato, santamente si seruaua, hebbero Tanto VIGOR, tanto podere Nel mio COSPETTO, in mia presenza; Che RATTO, subito PORSI, posi la mano A questa PENNA, collaquale hora ti scriuo il Son. Per far voi CERTO, per far voi sapere, E disse voi ἐμφατικῶς, come colui, che pietoso e cortese affetto mosso hauea; Che mai non sentì gli estremi MORSI, ch'è il morire, Di QVELLA, cio è de la morte, CH'io laqual io Con tutto il mondo ASPETTO, perche non è cosa sotto il cielo, ch'al fin non muora. Ma pur senza SOSPETTO, e senza tema di lei In fin a l'uscio del suo albergo ANDAI, a dinotare ch'egli giũto era a l'estremo de la vita, e fu per morire. Poi tornai INDIETRO, poi ritornai a la primiera sanitate: Perch'io vidi scritto di sopra'l LIMITAR de la porta, oue li suole scriuere, Che'l tempo ancora nõ era giunto al mio viuer PRESCRITTO, determinato e fisso, cio è che non morì, ma ritornò a sanitate, perche non era venuto il tempo di morire ancora. E sta ne la metaphora del albergo. Bench'io nõ vi leggessi il dì, ne l'HORA del tẽpo fisso e prescritto al viuer mio; perche come ne'nsegna il S.N. Christo, Nessuno è, che sappia il dì, ne l'hora del suo, o de l'altrui morire. Dunque s'acqueti homai il cuor vostro AFFLITTO, e si conforti; perche sono gia vivo, e non, com'è la publica fama, spẽto. E cer chi huom degno, quando si l'HONORA, come s'egli indegno si riputasse del honore, che fatto gli hauea costui ne la sua Canzone.

Hor vedi amor, che giovenetta donna
Tuo regno sprezza, e del mio mal non cura;
E tra duo ta' nemici è si secura.
Tu se armato, & ella in treccie e'n gonna
Si siede e scalza in mezo i fiori e l'herba,
Ver me spietata, e contra te superba.
I son prigion, ma se pietà ancor serba
L'arco tuo saldo, e qualch'una saetta
Fa di te e di me signor vendetta.

IN questo amoroso Madrigaletto il Poeta si studia muouere a pietate in ver di se amore, & a sdegno verso la superba sua Dõna, & a farne vẽdetta. peroche egli mostra lei, che'n treccie e'n gonna e scalza sedẽdo peravẽtura tra l'herba e i fiori in presenza di lor duo nemici pareua che ne d'amore, ne di lui stima facesse: ilche ere seer douea lo sdegno d'amore. che non pur essẽdo Iddio di sommo podere spregiar si vedeua da giovenetta donna, ma de le sue armi armato da lei, che disarmata e scalza si sedeua secura tra duo suoi nemici in mezo i fiori e l'herba; ou'egli suole hauer piu forza, per esser luogo ocioso e dilettevole. Ma di lui pietate hauer doueua veggendolo stratiare ne le sue mani, e del costui male non calere a lei: laqual superba fierezza ancora aumentarli ira à farne vendetta poteua. Da l'altra parte gli si aumenta ageuolezza a vendetta farne: ch'essendo ella giovenetta donna, la cui etate suole facilmente sentire l'amorose fiamme, e, come parea, disarmata, per non hauer cura di loro, perche men potea-cõ trastare, e secura, onde sprouueduta trouar la potea, e tra i fiori e l'herba d'ocio e di diletto pieni, di che si cria e nutrica il fuoco d'amore, ageuolmente vincersi poteua da lui non mortale, ma Dio, ne di picciolo valore, ma di sommo, ne disarmato, ma de le sue armi ardenti ornato. ne solamente li chiede egli che di se vendetta faccia, ma di lui stesso, non possendola egli fare, ch'era da lui per lei chiuso ne

l'amorosa prigione. Ne piu oltra noi anderemo esponendo essendo le parole ageuoli ad intendere, se non tra duo ta NEMICI, tra lui & amore: Di lui era nemica, per non hauerne cura, e per hauerlo a sdegno: D'amore per disprezzare il regno di lui, e per hauerlo a schifo in mezo i fiori e L'HERBA, potresti allegoricamente intendere gli ocios piaceri: ne i quali per auentura la uide il Poe. e nul la dimeno di lui mostraua non hauer cura. I Son PRIGION, che per essere ella tra duo nemici si superba e secura, egli uendetta farne per se non poteua, essendo in prigione. Restaua adunque che amore ne la facesse, e si SECVRA, tal securtate in lei era per non far stima ne di lui ne de l'amorose forze & in se stessa fidarsi.

Diceset'anni ha gia riuolto il cielo;
Poi che'n prima arsi, e giamai non mi spensi:
Ma quando auuien, ch'al mio stato ripensi;
Sento nel mezo de le fiamme un gielo.
Vero è'l prouerbio, ch'altri cangia il pelo
Anzi che'l uezzo: e per lentar i sensi
Gli humani affetti non son meno intensi,
Cio ne fa l'ombra ria del graue uelo.
Oime lasso, e quando fia quel giorno;
Che mirando il fuggir de gli anni miei
Esca del fuoco e di si lunghe pene?
Vedrò mai'l di; che pur quant'io uorrei
Quell'aria dolce del bel uiso adorno
Piaccia a quest'occhi, e quanto si conuiene.

NOn era il Poeta com'altri crede si lungi da la sua donna; che in Italia si ritrouasse, che, come ne la uita di lui diemmo, & in altri luoghi de la spositione, egli al quarto anno dopo l'hauuto honore del uerde alloro, fu da Clemente Sesto mandato in Napoli, essendo gia ritornato in Prouenza nel Mille trecento e quarant'uno ancora, nel principio del uerno, che fu il quintodecimo anno del suo amore. onde si coglie, ch'al decimo ottauo egli a Napoli uenisse uerso il fine. peroche egli ui giunse nel mese d'ottobre; se nõ dichiamo nel fine del decimo settimo anno esser uenuto a Napoli, e nel principio del decim'ottauo essersene dipartito: del che credo hauer detto assai ne la uita di lui. Ma egli si duole, che ne per si lungo tempo, ne per che egli fosse ne l'etate men fresca, che gia era di xl. anni, punto scemato sia de l'ardente suo fuoco, dicendo, che'l CIELO, il cui mouimento secondo il proprio corso del Sole fa l'anno, Ha gia riuolto diceset anni, Poi CHE, da che in prima egli arse, ne tra si lungo tempo giamai si spense. MA quando auuiene, ch'egli al suo stato RIPENSI, cio è s'habbia si gran tempo tanto affanno portato, & hora ne l'eta matura il porti piu che mai, SENTO, die'egli, nel mezo De le FIAMME d'amore Vn GIELO, un dolore di me stesso, che mi ueggio cosi misereuolmente, & indegnamente, ardere, e col dolore una tema di non potermene liberare gia mai, non essendo del fuoco spento gia mica in si lungo tempo, e per la graue etate: E parue un miraco lo tra le fiamme sentirsi il gielo, come duo nemici contrari: e nondimeno fu egli il uero. ond'egli conferma per uero quel, che prouerbialmente si parla, Ch'altri cangia il PELO di biondo, o di nero, in bianco, Anzi che'l VEZZO, prima che l'habito fatto p lungo uso, cio è prima s'inuecchia che si muti il costume, ou'altri auezzo fia: E gli humani affetti, e le passioni del cuore non son Meno INTENSI, men forti, e men ardenti Per lentar i SENSI, perciochè'l sentimenti s'allentano, e scemano per l'età graue; peroche i sentimenti col corpo ancora inuecchiano; ma non sogliono cangiarsi le passioni humane; e uolesse Iddio non si rinouellassero. Il prouerbio, che in significar questo ancora si puo dire, è piaga per allentar d'arco non sana, che s'è detto nel Son. Eran i capei d'oro a l'aura sparsi: E la cagione, com'egli dice, e, che; CIO, che gli affetti humani nõ sian per gli anni gia men possenti, ne fa L'ombra ria del graue VELO, il reo impedimẽto del graue corpo: ilquale cela & oscura il uero, che dal nostro intelletto non si ueggia; si come l'ombra de la terra ne sopre il lume del Sole, che da gliocchi mortali non sia ueduto. E cio è Platonicamente detto: ilquale dice per le corporee tenebre la mente nostra porre in oblio la celeste uita. Ma potresti Aristotelicamente dire, che le passioni del cuore nascono de lo'ntelletto chiamato da lui passiuo, ilquale nasce e muore col corpo; e parimente, per le corporee qualitati ageuolmente s'inchina a le cose humane; e tanto piu tosto si turba ne l'etate piu debole, quanto meno ella ha de la naturale uirtute, che contrastare possa, e quanto il corpo, come disse il Poe. è men uerde legno. per laqual cosa egli sospirando dimãda, ECQVANDO, perch'è una particella composta de la E, che Latinamente si dice En, e de la quando: E cosi suona come l'ho scritta: ne crediate che sia la congiuntione E, che si dice &. onde Latinamẽte s'è detto altresi, Ecquãdo, Ecquid, Ecquis, cangiata la N in C. in uece di Enquando, Enquid, Enquis. Noi dirẽmo Ecquãdo, Ecche, Ecchi. E se pur è la particella Et, non congiunge come suole, ma dinota il disio, o qualche affetto de l'animo dissdegno, o d'altra passione. FIA fara quel giorno, che mirando colla mente il fuggire de gli anni suoi, e sea de l'amoroso fuoco, e di si lunghe pene, ch'egli amando porta. conciosia che com'egli disse nel Son. Lasso ben so che dolorose prede, e uedeua, e sapea come i di, come i momẽti, e l'hore ne portan gli anni: ne s'ingannaua, ma lo sforzaua forza assai maggior che d'arti maghe. Ma, perche pareua hauer chiesto cosa impossibile, dimanda quel che non era si mal'ageuole: e nulladimeno di uederlo giamai non speraua: cio è che la uoglia di ueder i begliocchi sia quanto si conuiene essere temperata, e misurata, dicendo VEDRO ma il di, Che pur quant'io uorrei e quanto si conuiene, ilche esser nõ puo, s'egli non uoglia tanto quanto si conuiene & è diceuole, Piaccia a quest'occhi. Quell'aria dolce del bel uiso ADORNO, cio è la dolce uista del uolto leggiadro di M.L.

Quel uago impallidir, che'l dolce riso
D'un'amorosa nebbia ricoperse,
Con tanta maestade al cor s'offerse;
Che li si fece incontr'a mezo'l uiso,
Conobbi allhor, si come in paradiso
Vede l'un l'altro; in tal guisa s'aperse
Quel pietoso pensier, ch'altri non scerse:
Ma uidil'io, ch'altroue non m'affisso.
Ogni angelica uista, ogni atto humile;
Che giamai in donna, ou'Amor fosse, apparue;
Fora uno sdegno a lato a quel, ch'i dico,
Chinaua a terra il bel guardo gentile;
E tacendo dicea, com'a me parue;
Chi m'allontana il mio fedele amico?

SE le cose del Poe. in quel l'ordine scritte si ritrouassero, che furon fatte, io direi ch'elli facesse il Sonet. quando da Clemente. vj. mandato s'era per uenire in Italia apparecchiato. Ma perche di cio nõ mi fido, ne ho, perch'io debba affermare di questo, o di quello suo dipartire douersi intendere, non diro altro, se nõ che uolendosi egli per qualche bisogno allontanare da lei, uolle prima che si partisse, com'è costume de cortesi e gentili amanti, uisitarla, e notificarle la sua dipartita. Cosi uenuto da lei, douemo stimare che ella doleemente con lieta uista e con soaue riso l'accogliesse. ma tosto, ch'intese lui douersi allontanare da lei, il dolce riso si conuerse in acerba doglia. ond'ella diuenne pallida e smorta: & egli altresi ueggendola impallidita non pose nõ dolersene, & impallidire. pero dice. Quel VAGO, quell'amoroso e leggiadro impallidire; ilquale D'un'amorosa NEBBIA, d'un'amorosa doglia, che, come la bruna e mesta nebbia il cielo contrista, cosi cangia e conturba il uolto, RICOVERSE attristando il Dolce RISO, il bel sereno e l'allegrezza del uiso: che quando il uolto lieto si mostra, rider si dice, si come nel Son. Due rose fresche e colte in paradiso, Con si dolce parlar e con un riso Da far innamorar un huom seluaggio. Diuẽne ella adunque pallida e mesta di serena e lieta: perche udendosi nouella, che di subito accora, per correr li spirti, e'l sangue tutto al fondo del doglioso cuore, il uolto rimane impallidito. Con tanta MAESTADE, come di eolei, che sommamente amaua e reueriua, al cuor s'offerse & apparue, ch'egli a lui si fece incontra a mezo il VISO, gli si mostro a mezo il uiso col medesimo colore. perche conoscẽdo per lo'mpallidire del uiso leggiadro la doglia del cuore di lei, come uero amante il suo cuore pietate e cordoglio n'hebbe: ilquale tosto il mostrò per lo uolto: cio è come n'era doglioso dẽtro, cosi di fuori pallido e mesto ne diuenne. Allhora egli conobbe, p hauer ueduto il cuore di M.L. e per esser da lei ueduto il suo, si come in paradiso uede l'un L'ALTRO: ilche da Theologi tutto di si dice. Vede l'un l'altro in cielo con l'occhio de la mente. De laqual uista spero, udirete abondeuolmente parlare ne l'Academia del Minturno. In tal guisa, & in tal maniera s'aperse quel PIETOSO, quell'humano pensier di lei, che sentiua cordoglio del mio partire per affettuosamente amarmi: ilquale altri non SCERSE, non uide. Il principio è scerno, che gia per Italia ueder significa. Ma uidil'IO, cõ Emphasi, ilquale altroue ch'al bel uiso di lei, Non m'AFFISO, non miro. Il uerbo uien da la particella Fiso; cio è intento, composto. onde chi s'affisa, intentamente guarda. E ueramente nessuno, si come altre uolte s'è detto, puo uedere il cuor de l'amato amante, se non chi amando e parimente amato; E di tanta humanitate parue a lui che fosse quell'atto pietoso di lei, ch'egli dice, ch'ogni ANGELICA, benigna e gentile uista, ogni atto humile e pietoso, che giamai apparue e si uide in donna, OVE ne laquale fosse e regnasse amore, Fora uno SDEGNO non dice parrebbe, ma sarebbe atto sdegnoso, e non humano ALATO, a rispetto di quel atto pietosissimo, & humanissimo, ch'egli dice di M.L. Che piu dir si poteua in aumentare l'humanitate del pietoso pensiero di lei, per loquale diuenne pallida? peroche ella dogliosa e mesta chinata a terra humilemẽte Il bel guardo GENTILE, cortese & humano. ETAcendo diceua, perche, si come disse colui, Sæpe tacens uultus uerba loquentis habet, COME parue a lui, ch'ageuolmente comprenderlo poteua; o perche qui amant, ipsi sibi somnia fingunt, come dice Virgilio; Chi m'allontana il mio fedele AMICO, cio è il Poeta caro amante di lei, O parole piene di sommo affetto, da muouer a pietate chi l'ode, o legge.

Amor, fortuna, e la mia mente schiua
Di quel, che uede, e nel passato uolta,
M'affligon si; ch'io porto alcuna uolta
Inuidia a quei, che son su l'altra riua.
Amor mi strugge'l cor, fortuna il priua
D'ogni conforto: onde la mente stolta
S'adira, e piagne; e cosi in pena molta
Sempre conuien che combattendo uiua:
Ne spero i dolci di tornino indietro;

L'Ordine che trouamo seguendo e p quel, che da le parole istesse comprender si puo stimiamo, che'l Poe. trouandosi lungi da la sua cara donna, si dolesse di tre cose, d'Amore, che presso e lungi gli cõsumaua il misereuole cuore: de la fortuna, ch'all'ontanato l'hauea dal sommo suo bene e de la mente, e'hauendo a schifo cioche non era lei, si turbaua de la fuentura di lui: e cõsiderando il presente stato infelice, massimamente per esser lontano da lei, & il passato gioioso, e spetialmente de la presenza de begliocchi felice, e lieto,

Ma pur di male in peggio quel ch'auanza ;
E di mio corso ho gia passato il mezo .
Lasso non di diamante , ma d'un uetro
Veggio di man cadermi ogni speranza ;
E tutti miei pensier romper nel mezo .

tutta si contristaua: E tanto piu c'hauendo passato egli il mezo de l'erate sua, e ueggendo tutti i suoi pensieri di tornare a gioir di lei, non giungere a fine mai, & ogni speranza essere uana, non speraua mai di racquistare il bel tempo passato: ma be' credeua, che l'auazo de la sua uita andar douesse di male in peggio; ond' egli prima propone le cagioni de la sua graue e dogliosa uita dicẽdo, Amor, fortuna, e la mia mẽte schiua Di quei, che VEDE, intẽdendo il presente stato misereuole per trouarsi egli lontano da l'amata sua donna; E nel passato VOLTA, e riuolta a considerare il tempo passato, che fu de la presenza di lei felice; ouero sia piu largamente detto, SCHIVA del presente stato infelice per consumarlo amore, e per priuarlo fortuna d'ogni suo cõforto, E nel passato VOLTA, quando era la uita sua piu lieta e gioiosa. Queste tre cose l'affligeuano si, ch'alcuna uolta portaua inuidia A quei, che son su l'altra RIVA, ai morti c'haurebbe uoluto egli ancora esser gia spento, per non sentire tanto affanno in si misereuole uita. Poi le proposte cagioni del uiuer suo doloroso espone, come l'affligeuano dicendo, ch'Amor gli strugge il cuore co l'ardente disio, che lo sprona a ritornare per riueder lei, o pur s'intenda che lo struggea col suo fuoco: Fortuna il priua d'ogni CONFORTO, peroche non hauendogli altro rimedio procurato il cielo, al suo imperfetto, a la fortuna auuersa, come si disse ne la Canz. Gentil mia donna io ueggio, Che il soaue riuolger di quei begliocchi, & hora da questo uno lontano tenendolo fortuna, meritenolmente disse, ch'ella il priua d'ogni suo conforto: e nel Son. O dolci sguardi o parolette accorte, E se talhor da begliocchi soaui, Oue mia uita e'l mio pensiero alberga, Forse mi uien qualche dolcezza honesta, Subito accio ch'ogni mio ben disperga, E m'allontane, hor fa caualli hor naui Fortuna, ch'al mio mal sempr'è si presta: benche l'auuersita di fortuna si potrebbe adattare a tutte altre cose de la sua amoro sa uita; in che ella gli contrastaua. ONDE per cio ch'amor lo strugge e sprona fortuna il priua d'ogni suo conforto, e gli contrasta; la mente STOLTA non pure per lo uan pensiero d'amore, ma p adirarsi contr'amore, e con fortuna; a iquali non si puo contrastare: peroche, come gli antichi poeti dissero, quello uince tutto, questa tutto puo; s'adira e PIAGNE, sdegnando si turba, e s'attrista, o forse piagne per gliocchi fuori, perche le lagrime hanno dal dolor de la mente origine, SEMPRE continuamente COMBATTENDO, adirandosi contra fortuna, e contra l'amoroso disio, questo risospingendola, quella a lo'ncontro facendoleli, e del conforto c'ha ne l'amoroso incendio priuandola. Ne spero i dolci di tornino in DIETRO, non solamente perche quel ch'è passato del tẽpo non torna mai piu, ma etiandio, perche non spera hauer mai giorni si lieti e dolci, come i passati. Ma quel ch'AVANZA, ma quel che mi resta del tempo a uiuere, spero & aspetto pur di male in peggio, E di mio CORSO, e di mia uita ho gia passato il mezo, ch'esser dicono il trigesimo quinto anno, ma di cio altroue abondeuolmente si parlò. per laqual cosa poteua egli prima uenir meno, c'hauere si dolce tempo, quale fu il passato. E la cagione, perche egli cio non speraisse, era ancora, perche uedea caderfi di mano ogni speranza, Non di DIAMANTE, non si forte, che per quel caso non si spezzasse, si come il diamante non per cadere si spezza, Ma d'un VETRO, ma si frale, che per le sue suenture caggendo tosto a guisa di fragil uetro si rompeua. E co le speranze uedea romper tutti i suoi PENSIERI di tornare a la gioiosa uita, Nel MEZO, non gia nelli estremi, che risaldar si potessero, ma nel mezo, onde ristorarsi piu non poteuano. perche se'l Son. fu fatto in quella lontananza, di che parlato habbiamo, quando fu da Clemente Sesto mandato a Napoli, o poi, quãdo uenne in Italia per non hauere a riuedere mai piu M. L. indi stimarsi potrebbe, che in quel tempo egli fingesse, che la fortuna l'habbia allontanato da lei, & forza il ritenga; benche amor lo spronasse a ritornare; e quante speranze hauea, e quanti pẽsier faceua di racquistare la dolce uita, qual era in presenza di lei; tosto da fieri colpi de l'auuersa fortuna si rompino. Ma sono alcuni; iquali semplicemente uogliono che'l Poe. si doglia de le tre cose dette, che l'affligeuano, & amarissima uita sempre gli dauano, non hauendo rispetto, che da presso, o da lungi si fosse. e peroche amore ardendo il costuma ua, fortuna gli era contraria in ogni suo bene, e spetialmente qualhora fosse per gioire de begliocchi: E la mente cieca e semplicetta se n'adiraua, e ne piangeua. E cosi il passato tempo felice intendono per quello di Iberta, ouero quando M. L. gli era piu benigna e fauoreuole, ilquale egli non speraua che mai piu ritornasse per le dette cagioni.

Se'l pensier, che mi strugge,
Com'è pungente e saldo,
Cosi uestisse d'un color conforme;
Forse tal m'arde e fugge,
C'hauria parte del caldo;
E desteriasi Amor la, dou'hor dorme:
Men solitarie l'orme
Foran de' miei pie lassi;

VOlendo il Poe. celebrare il fresco & ombroso luogo, oue peraventura usde Ma. L. diseteuolmẽte posarsi, & soauemente andare; e cõ quetro l'alma e dolce uirtute de begliocchi e de santi piedi, si duole nõ potere agguagliare a parole soaui e leggiadre quanto egli n'hauea ne la mente. per laqual cosa egli prima che uegna a parlarne, con mirabile uaghezza ragiona del non potere dimostrare i suoi pẽsieri, quali essi sono. che s'ellino cosi di fuori si mostrassero, come sono dentro ne l'anima forse

Per campagne e per colli;
Men gli occhi ad ogni hor molli
Ardendo lei, che come un ghiaccio stassi;
E non lassa in me dramma,
Che non sia fuoco e fiamma.

ma, forse l'amata sua donna arderebbe, e la sua uita piu tranquilla sarebbe. pero se sforzato del gran disio uenua a parlare non con rime cosi dolci e leggiadre, com'altre uolte, chiede che si consideri qui, ch'e chiuso nel core; ne s'aspetti ch'e gli pianga, e si lamenti, perche l'uno era a se danno: l'altro noia ad altrui: bench'egli non se ne accorgesse. Ma dubita egli di non potere parlando sfogare il cuore; ne dire di M.L. quello, che l'amoroso pẽsiero seco ne ragionaua, onde fortemente se ne duole. E nondimeno risospinto dal disio, pur uiene a parlarne indrizzando le sue parole a la uerde riua del beato & auuenturoso luogo. onde in questa prima Stan. dice, Se'l pensiero, che lo strugge, com'è pungente e SALDO, forte, e fermo, Cosi uestisse d'un color CONFORME, cosi si mostrasse per colore conforme a la qualita sua, onde leggiadramente si dice il pensiero uestirsi d'alcuno colore, quando si uede, perche niente si puo uedere, se non per lo colore, Di qualche adunque colore uestito egli nel uolto appare quãdo si scopre, peroche lo'mpallidire & il colore smorto è segno che la mẽte sia dogliosa e trista, Parimẽte quãd'a parole si mostra, metaphoricamente si puo dire uestito di tai colori, onde son detti i Rettorici colori. Altri dicono Cosi VESTISSE, cosi mi uestisse, Ma forse non s'auueggono che diceuolmente si dice, Io uesto panni ouero di panni lieti, si come ne la Canz. Verdi panni sanguigni oscuri o persi dicemmo, o forse non ueggono come il pensier uestisse d'un colore conforme, Ma chi de colori de le parole intendesse fuggirebbe quello ch'allo'ncontro far si potrebbe, se de colori del uiso intendiamo, peroche in piu luoghi disse egli il suo cuore per lo uolto essere aperto e manifesto a begliocchi, benche a parole scoprir nõ si potesse, E tra l'altre uolte egli disse nel Son. Perche t'habbia guardato di menzogna, e ne l'altro, Cosi potess'io ben chiuder in uersi I miei pensier, come nel cuor li chiudo, Iequai parole par che si conformino con queste, si tale pensiero dic'egli si mostrasse per conforme color del uolto ouero piu tosto de le parole, Forse TAL alcuno m'arde e fugge, c'haurebbe PARTE del caldo, non gia quãto egli ne sentiua; E desterebbesi AMOR, quell'amorosa uirtu naturalmente data a tutti, laquale non mouẽdo affetto par che dorma; ne si desta se non per qualche conoscenza di cosa, ch'amar si debba da lei: Di che nel Son. Auuenturoso piu ch'altro terreno parlammo nel uerso, E se'n cuor ualoroso amor non dorme, E sareb beno ancora Men solitarie l'ORME, men solitarie le pedate de miei pie lassi; perche non anderei cosi errando per luoghi solitari: ou'egli, com'ha piu uolte detto, per isfogare il cuor dogliofo andar solea: ouero perche non anderebbe solo, ma sarebbe accompagnato da lei: E meno sarebbono gli occhi ad ogni hor MOLLI per campagne e per colli: perche non li conuerrebbe piu andar piagnendo per campagne o per colli, come per adietro, a sgombrare di grauezza il cuore: Ardendo LEI co lei, cio è M.L. che Com'un GHIACCIO fredda si sta: E nondimeno bench'ella sia freddissima, nõ lassa DRAMMA non lassa punta ne mica In ME, cio ne l'anima, che'l uero huomo e l'anima, Che non sia FVOCO quanto a lo'ncendio del cuore, E FIAMMA quãto a i sospiri, che nascono da l'amoroso ardore, come le fiamme dal fuoco: ouero Non lassa in me DRamma sia un'aggiungere, & accrescere, che Exaggeratio si dice, Ma hor mi souuiene che in quelle parole Ardendo LEI: molti si sforzarono saluare, che lei non fosse il primo caso, altri intendendo, Amore ardendo lei, altri d'altra maniera. Ma il uero è che LEI sia in uece di colei: perche cosi puo esser il primo caso. onde il Boccaccio pose lui nel primo caso altresi in uece di colui, ou'egli disse, Si uergognò di fare al monaco quello, che egli si come lui hauea meritato.

Pero ch'amor mi sforza,
E di sauer mi spoglia;
Parlo in rim'aspre e di dolcezza ignude:
Ma non sempre a la scorza
Ramo, ne'nfior, ne'nfoglia
Mostra di fuor sua natural uirtute.
Miri cio, che'l cor chiude,
Amor e que begliocchi;
Oue si siede a l'ombra.
Se'l dolor, che si sgombra,
Auuien che'n pianto o'n lamentar trabocchi;
L'un'a me noce, e l'altro
Altrui; ch'io non lo scaltro.

PAuendo il Poeta detto, che s'egli apertamẽte il suo pẽsiero, qual'egli è dẽtro mostrar di fuori potesse, forse men graue e men faticosa la sua uita tarebbe; horà per sua scusa di mostra che costretto d'amore a parlare non con dolci, ma cõ aspre rime ui si cõduceuase come poteua il suo pungente pensiero apriua: Ma non a le sue parole chiede egli che si riguardi, Ma si miri cioch'è chiuso nel cuore. che si come la natural uirtu de le piante non sempre a la scorza, o ne i fiori, o ne le foglie si conosce; cosi il pensiero non si puo di fuori parlando sempre manifestare. E tanto piu si scusa che ne piangendo, ne lamentando il dimostraua. peroche'l piãto era a se dannoso; & il lamentare noioso altrui. ond'egli dice, poch'amor mi SFORza a dire, e di sauer mi SPOGLIA e tanto affligе la mente, ch'io non so dire acconciamente, ne dottamente, onde se tu diresti, uolendo mostrare o Poe. i tuoi pensieri usa leggiadro stile, egli risponderebbe non poterlo usare, perch'amore ne lo spoglia: E, se tu a lo'ncontro, adun

que taci;egli direbbe che ne lo sforza amore, PARLO ch'amor mi sforza,In rime aspre e di dolcezza IGNVDE, perche di sauer mi spoglia.Ma tanto queste Canz. sono d'ogni asprezza lontane,che piu di piaceuolezza hauer non potrebbono;se non è l'asprezza de le rime nel fin de uersi : ne iquali par ch'egli a studio scegliesse,& insieme ponesse particelle di molte consonanti,onde nasce l'asprezza,peroche ne le tre Stan.prime non è piu piana rima,laqual'è d'una consonante, che uirtude,e chiude:l'altre come uedete,sono piu dure ne dir si possono essendo si ben cõposte,e massimamẽte,dorme,orme:sforza,scorza:ombra,sgombra,altro,scaltro;parme,sfogarme:sempre, distempre, assalto, smalto,parla:ritrarla:scorso,soccorso:E se leggiadre,e foglia,han piu del piaceuole, che'le l'aspro, le respondenti loro hanno del duro,squadre,e spoglia,per lo strido de la s. Ma non sempre a la scorza, ne in fiore,ne in foglia,o ne la fronde il ramo mostra di fuor sua Natural VERTVDE, o la uirtute di far qualche operatione,che ne le piante occolta essendo non per la scorza,ne per li fiori, ne per le frondi si mostra qual ella sia:ouero la uirtute naturale,che tiene in uita l'arbore, e la nutrica,e l'aumẽta,e fa lei produrre i frutti:laqual tal uolta auuiene,che sia debole & afflitta:ouero possente e forte;e nõdimeno la scorza,ouero il fiore,o la foglia per la buona dispositione del cielo fara segno,ch'el la stia dentro bene:ouero a lo'ncontro per la cattiua,male:Cosi le parole nõ sempre dimostrano qual sia il penliero.onde le sue rime essendo aspre,e di dolcezza ignude,non poteano dimostrare i leggiadri concetti:che nel cuore hauea di M.L.E cosi egli uuole inferire,ch'assai piu belle cose gli restauano a dire di lei;che non n'ha detto qui:benche le dette bellissime sieno:e che queste uia piu belle erano,che da lui descritte non furono.E peroche a parole non si puo sempre diceuolmẽte,ne quãto egli si conuiene,il penliero mostrare,chiede ch'Amore e quei begliocchi Miri cio che'l cuor CHIVDE, i pensieri,& i concetti,e'ha ne la mente.Ma come amore e quei begliocchi poteano uedere quãt'era chiuso nel core,u'è stato detto;nel Son.Cosi potes'io ben chiudere in uersi. conciosia che'l cuore de l'amãte traluce a gliocchi de l'amata persona,a guisa di terso uetro. OVE ne iquali begliocchi amore si siede a l'OMBRA, e se riposa come in suo dolce nido.E perche dirlisi si potrebbe,che l'affetto del cuore piagnendo,o lamentando ageuolmente si mostra,egli dice,che s'auuien che'n pianto,o in lamentare TRABOCCHI, si mandi fuori,si come egli ha per costume,il dolor,Che si SGOMBRA, si toglie,o s'alleggia piangendo,o lamentando, L'VN il pianto A me NOCE, che in pianto sciogliendosi,& aprendo le uene si consumaua:E l'ALTRO, il lamẽtare ALTRVI, & a Madonna Laura spetialmente;a cui eran molesti i suoi lamenti,e tanto piu, che con poco honor di lei si spargeuano,benche a prostimi e lontani ancora eran noiosi, si come disse ne la Canz. Ben mi credea passar mio tempo homai;Ch'io non lo SCALTRO, ch'io nol comprendo,ne me n'auueggio, onde scaltrito si dice il considerato & accorto:che non s'accorgeua egli,mentre piangeua, e si lamentaua, che il suo pianto era danno a se stesso;& il lamento era molesto e dannoso ancora a Madonna Laura, non ch'a gl'altri,che l'udiuan noioso:Di che nouellamente auuedutosi non uorrebbe piangendo o lamentando mostrare la sua doglia o disfogarla.Ma scaltro disse Dante in uece di scorgo nel uigesimosesto Capitolo del Purgatorio.Diceua guarda giu uia,ch'io ti scaltro.

Dolci rime leggiadre ;
Che nel primiero assalto
D'amor usai , quand'io non hebbi altr'arme ;
Chi uerrà mai , che squadre
Questo mio cor di smalto ;
Ch'al men , com'io solea , possa sfogarme :
C'hauer dentr'a lui parme
Vn , che Madonna sempre
Dipinge , e di lei parla ;
A uoler poi ritrarla ,
Per me non basto ; e par ch'io me ne stempre :
Lasso cosi m'è scorso
Lo mio dolce soccorso .

Ostretto egli d'Amore a mostrare i suoi pensieri, & a sfogare il cuore , ne possendo rime usare nõ aspre e di dolcezza ignude , per che era di sauere da lui spogliato;ne piãgere o lamentarsi uolendo, per nuocere a se stesso il pianto, & altrui il lamento, si uolge a quelle dolci e leggiadre rime, ch'a principio del suo amore usò, quando ne di piangere,ne di lamentarsi bisogno gli era per isfogare il cuore, disiandole a uoler manifestare quello ch'era chiuso nel petto.peroche l'amoroso pẽsiero notte e giorno ragionaua seco di Madonna Laura & il disio lo spronaua a manifestarlo eõ parole. onde dice O dolci e leggiadre rime , lequali io usai Nel primiero assalto d'AMOR, nel principio del mio amore , quando non hebbi Altr'ARME, ne migliori, ne piggiori, che le dolci rime,a confortare &a sfogare il cuore;non migliori,perch'amore, o la uolubile fortuna non gliele daua:ne piggiori,peroche non essendoli cosi;come hora fiero , e graue amore,ne di sauer spogliandolo,non li conuenne usare aspre rime,ne piangere,ne lamentare a disfogare la mente:ma poi la grauezza de l'amoroso affetto di leggiadria e d'ornamento spogliandolo,et a trar guai confortandolo,fu costretto usar l'arme del pianto e de lamẽti:lequali uorrebbe, se pur potesse,deporre;e ript ender l'arme primiere de le soaui e leggiadre rime.Cosi uoltosi a le dolci rime del buon tempo passato dimanda,Chi uerrà mai,che SQVADRE che apra questo mio cuor di duro smalto?la cui durezza non lasciaua esser le rime leggiadre,ne dolci. che come nel cuor m'induro e'naspro,cosi nel mio parlar uoglio esser aspro,si come si disse ne la Canz.Lasso me, ch'i nõ so in qual parte pieghi.ma tolto che fosse di tanta durezza , lo stile haurebbe ornamento e piaceuolezza.

Ch'ALMEN, accioche almeno Possa SFOGARMI, s'agguagliare a parole i pensieri non posso, Come SOLEA, cosi colle istesse dolci rime,come a principio solea sfogarmi : perche li pare hauer al cuore VN, cio è l'amoroso pensiero,Che sempre DIPINGE figura,e si rappresenta imaginando Madonna Laura e di lei parla.Ma uolendo poi RITRARLA, deseriueria con parole cosi, com'è dipinta dal pensiero,Io per me non BASTO, perche amore di sauer mi spoglia:E par ch'io me ne STEMPRE, me ne consumi,strugga,non possendo parlare,come uorrei.onde ragioneuolmente sospira,Lasso cosi m'è SCORSO, compito e spento Lo mio dolce SOCCORSO de le dolci rime leggiadre per disfogare il misereuole cuore.

Come fanciul , ch'apena
Volge la lingua e snoda ;
Che dir non sa , ma'l piu tacer gli è noia ;
Cosi'l desir mi mena
A dire : e uo , che m'oda
La mia dolce nemica anzi , ch'io moia .
Se forse ogni sua gioia
Nel suo bel uiso è solo ,
E di tutt'altro è schiua ;
Odi'l tu uerde riua ;
E presta a miei sospir si largo uolo ,
Che sempre si ridica ,
Come tu m'eri amica .

Risospinto adunque il Poeta da l'amoroso disio, benche per hauerlo spogliato amore d'ogni leggiadro stile, non potesse usare le primiere sue rime assai piaceuoli e dolci a disfogare al meno il penoso cuore,non ch'a parlare de l'amata sua donna,qual era dal pẽliero dipinta, nulla dimeno come il fanciullo p esserli noia il tacere, quantunque non sappia parlare,& habbia la lingua impedita, pur dice qual esso puo, cosi egli è costretto e menato a dire ; e uuole esser udito da lei prima, che muoia.Ma se pur non le caleste del suo parlare,prega la uerde riua del luogo, ou'egli era,a lei uolgendosi,che l'oda;e uia spedita presti a suoi sospiri si,che per lei nõ resti,che nõ uadano,oue eran da lui mãdati.ond'e dice,Cosi'l disir mi mena a dire,come fanciullo,ilquale appena per la picciola e tenera etate Volge la lingua, e SNODA, e scioglie essendo inuolta & impedita,e che dir non sa,Ma il piu tacere gli è molesto: E VO e uoglio La mia dolce NEMICA Madonna Laura,anzi ch'io MVOIA, muora,ma Thoscanamente si dice muoia dal principio muoio,si come muora dal prineipio muoro:Alcuni leggono E VVOL lo stesso disio, Il che non importa. Ma se forse ogni sua GIOIA, ogni piacere di lei Nel suo bel uiso è SOLO, cio è se piace tãto a se stessa,che di null'altra cosa diletto sente,ne calerle suole,Di che egli si dolse nel Sonet, Il mio auuersario in cui ueder solete,& altroue,E di tutt'altro è SCHIVA, & ogni altra cosa tiene a uile,e schifa,Odi'l tu uerde RIVA a la uerde riua si uolge,e le parla come s'ella odir potesse: E forse questa riua tra Sorga e la terra di Madonna Laura ou'ella a diletto tal uolta andar a dimorar soleua, E PRESTA, e da si largo VOLO, si larga e spedita uia a miei sospiri,che nõ possa di lei dolersi, come del sasso de la sua chiusa ualle , che non daua a suoi sospir benigno calle Per andar la doue lor spen'è uiua,Ma sempre si ridica,come tu m'eri AMICA, benigna,e cortese.

Ben sai , che si bel piede
Non toccò terra unquanco ;
Come quel , di che gia segnata fosti :
Onde'l cor lasso riede
Col tormentoso fianco
A partir teco i lor pensier nascosti .
Cosi hauestu riposti
De bei uestigi sparsi
Ancor tra fiori e l'herba :
Che la mia uita acerba
Lagrimando trouasse , oue acquetarsi .
Ma come puo , s'appaga
L'alma dubbiosa e uaga .

Mantendosi cosi egli apparecchiato al dire , & iscusato, se non come si conuerrebbe,ragiona di MadõnaLaura e seguendo il suo parlare a la uerde riua , comincia a dirle del bel piede, e de begliocchi , e de la loro uirtute.onde del piede leggiadro cominciando a ragionare, cosi le parla Ben SAI o uerde riua , che non toccò terra mai ancora si bello piede, come quello, del quale fosti tu: riua segnata alhora, ch'io uidi lei per lo tuo uerde terreno andare,e talhora farsi in te un fresco e fiorito seggio.Ben sai,principio di narrare ueramente affettuoso , che trahe origine da impetuoso ardore. ONDE per che tu fosti segnata da si bel piede, Il cuor LASSO per l'amoroso affanno, RIEDE, ritorna, la uoce è chiaro che sia tolta dal Latino Redit , Col TORMENTOSO, col tormentato e penoso FIANCO, col sinistro lato , ou'è il cuore;& oue puo la forza d'amore. Tormentoso,tai nomi terminati in oso sogliono essere parte attiui;parte passiui:onde il dilettoso maggio,il grauoso affanno,il faticoso poggio;perche diletto,grauez

za,fatica apporta. a lo'ncontro il faticoso,tormentoso,penoso cuore:perche fatica,tormẽto, pena sente e pate. Il proprio loro significato è d'esser pieno,attuamente,o pastiuamente che si prenda. E coli la grauosa uita,la faticosa,la gratiosa,la dilettosa fia di grauezza,di fatica,di gratia, di diletto piena. A partir teco i lor pensier NASCOSTI, a farti partecipe de li occolti loro pensieri, come quella, che ne siete in parte cagione,essendo dal bel piede segnata,e,come diremo, da begliocchi rasserenata. COSI, laqual particella è del disiare,ch'altramẽte s'è detta si,di che ragionammo adietro,sio è uolesse Iddio,che HAVESTV, hauesti tu,per esserne tolta la uocale i,alcuni de bei uestigi sparsi gia RIPOSTI, riserbati ancora tra fiori e l'herba, ou'essi furono sparti dal bel piede andando, peroche troppo nuoua cosa sarebbe,che tanto tempo i uestigi del bel piede durato hauessero: CHE, accio che la mia uita acerba LAGRIMANDO, quando piange,trouasse Oue ACQVETARSI, oue s'acquetasse.Coll'auuerbio oue,e colla particella che,usiamo lo'nfinitiuo in uece del soggiuntiuo,precedendo,o seguendo alcuno di tai uerbi ho,trouo, so,e de somiglianti in qualunque tempo. Io ho che dire;che fare:che dica;che faccia. I hebbi che dire;che fare:che diceasi;che facesi. Trouo doue acquetarmi:doue m'acqueti. trouai doue acquetarmi;doue m'acquetasi. Io so che farmi,che mi faccia,Io seppi che farmi;che mi facesi. Parimente nel futuro hauro che fare:trouero oue acquetarmi:haurò ch'io faccia:trouero oue m'acqueti:& altresi colla negatione. Alcuni dicono la che essere in uece di alcuna cosa:e la oue in uece di in qualche luogo:si come solemo dire chi in luogo d'alcuno. Ma benche non ui ritroui de bei uestigi sparsi,nulla dimeno L'alma DVBBIOSA del suo stato,temendo di peggio, EVAGA, e bramosa di tranquillo e lieto fine, se non puo acquetarsi come uorrebbe,s'appaga com'ella puo,pensando solamente ch'ella sia stata qui, e quinci dilettuolmente ita sia diportandosi.

Ouunque gliocchi uolgo,
Truouo un dolce sereno
Pensando, qui percosse il uago lume.
Qualunque herba o fior colgo,
Credo, che nel terreno
Haggia radice, ou'ella hebbe in costume
Gir fra le piagge e'l fiume,
E talhor farsi un seggio
Fresco fiorito e uerde:
Cosi nulla sen'perde;
E piu certezza hauerne fora il peggio.
Spirto beato, quale
Se, quando altrui fai tale?

SEguendo egli il parlare de la sua cara donna,& aprendo i suoi occolti pensieri di mostra come in quel dolce luogo l'anima s'appaghi. onde a diuedersi ne da, ch'egli per suo cõforto spesso uada su la uerde riua,la oue dimorare lei ueduto hauea perche ouũque a gliocchi uolge per quella riua,ou'era ella gia stata, truoua Vn dolce SERENO, par che uegga un dolce sereno pensando che qui percosse Il uago LVME de begliocchi. Conciosia che qualhora pensa oue i raggi de begliocchi percosso haueano, iui tosto gli par uedere un dolce sereno,qual esser poteo in quell'aria da quei bei lumi rasserenata A questo soggiũge la dolce uirtute de santi piedi,dicendo, qualunque herba o fior COLGO coglio, Credo che haggia radice e nata sia nel terreno, nel quale ella hebbe in costume andare fra uer di piaggie,e'l chiaro fiume, e talhora fermato il piede faruisi Vn seggio fresco,fiorito,e VERDE, sedere a l'ombra tra l'herba e i fiori;cio è crede egli che qualũque herba o fiore coglia,habbia origine nel terreno,oue hora si mosse, hora stette,come se data i santi piedi uirtu gli hauessero di produrre l'herba e i fiori. onde nel Son. Come'l candido pie per l'herba fresca I dolci passi honestamente muoue, Virtu,che'ntorno i fior apra e rinuoue, De le tenere piante sue par ch'esca. Per laqual cosa egli ragioneuolmente ui soggiunge, Cosi nulla sen PERDE, cosi niente si perde del uago lume,ne del bel piede,perche la oue percosso hauea il uago lume,ancora,com'alui ne pareua,un dolce sereno trouaua:& il bel piede uirtu,com'egli credeua,ne i suoi santi uestigi lasciato haueua;che nel terreno da lui gia tocco produceua l'herba, & apriua i fiori:E piu certezza hauerne fora il PEGGIO, forse perche se certo stato fosse che da uero del uago lume ancora un dolce sereno ritrouasse la oue egli percosso hauea e qualunque herba o fiore coglieua,che da la uirtu del bel piede origine trahesse,piu fuoco aggiunto ghen'haurebbe, e maggior disio de le bellezze di M.L. lequali quanto erano maggiori,tanto piu eran a lui dannose: o forse ella piu superba diuenuta ne sarebbe:E cosi piu piacendo a se stessa,piu schiua d'udire lui:laqual cosa per lui era il peggio:o forse perche essendone certo il pensiero non l'haurebbe piu certo. perche la nostra openione è de le cose incerte:ma s'egli auuiene che certi siamo, la credenza si toglie: ne diletta cosi a certezza pos,come la credenza. perche dopo la prima uista tosto il diletto se ne sgombra:ma il piacer che si prende credendo,dura quanto la credenza è lunga. Questo diletto adunque, ch'egli credendo sentiua,togliendosi per la certezza,il peggio a lui sarebbe.o forse perche la credẽza merita maggior merito,che la certezza perche etiandio coloro,che poco o niente amano,pòssono farsi certi:ma il creder non uien se non da sommo amore,e da somma cortesia. onde il S.N.Christo disse a san Thomasso. Beati qui non viderunt,& crediderunt:quia me uidisti,credidisti Thomas. questo diceua egli riprendendolo di poca fede,e di picciol amore. Al fine il Poe,a M.L. uolgendosi dice SPIRTO nõ solamente per quello,che tante uolte ha detto,che lo spirito è il uero huomo;o perche l'humana uirtu turta e de lo spirito;o perche ella fosse piu tosto celeste spirito,che donna mortale;ma perche alludendo al

de al dolce nome di lei. percio che ne la uoce Laura si sente la uoce Aura,ch'è spirto BEATO, e per che era beato,e perche faceua altrui beato;Quale sei tu,quando altrui fai TALE: cio è se l'aria da bei raggi rasserenata splende,e se'l terreno tocco dal piede leggiadro produce herba e i fiori,Di quãto maggior lume e di quanto maggior uirtute esser ella douea: ἀεὶ γαρ. si come dice Arist. διὸ ὑπάρχει ἕκαστον ἐκείνῳ μᾶλλον ὑπάρχει, cio è quello è piu per cui altri è tale.

O pouerella mia, come se rozza,
Credo che tel conoschi:
Rimanti in questi boschi.

VLtimamente, com'egli ha per costume, a la Canz. si uolge: e perche hauea gia detto hauerlo amore di sauere, e di leggiadro stile spogliato,come s'a lui paresse la Canz. non esser ornata de l'usata leggiadria, di quale suole egli ornare le rime sue;pero cosi le parla. OPOVERELLA e di dottrina ignuda Canz. mia Come sei ROZZA, senza ornamento. Credo che tel CONOSCHI si,che non bisogna ch'altri tel dica. E pero non come l'altre piu ornate uoglia apparir fra gente:ma sia contenta di rimanerti in questi solitari boschi.

Chiare, fresche, e dolci acque,
Oue le belle membra
Pose colei, che sola a me par donna;
Gentil ramo, oue piacque
(Con sospir mi rimembra)
A lei di fare al bel fianco colonna;
Herba, e fior, che la gonna
Leggiadra ricouerse
Con l'angelico seno;
Aer sacro sereno,
Ou'amor co begliocchi il cor m'aperse:
Date udientia insieme
A le dolenti mie parole estreme.

ALcuni, che tolsero questa Canzone dal luogo prossimo a la precedente,dissero che'l Poe. a quel medesimo luogo parli, nel qual egli a principio s'innamorò di M.L. e di scriua come iui da prima la uide, forse percio,che'l Poe. disse Aer sacro sereno, Ou'amor co begliocchi'l cuor m'aperse. Ma io credo ch'egli parli al medesimo luogo,alqual parlò ne la precedente Cãzone. oue ragionò del bello piede,e del uago lume laudãdo loro uirtuti,e discriua com'iui per uentura la uide. solea M.L. diportandosi andare a quei luoghi piaceuoli,e gratiosi,ch'erano uicini a la Sorga,ne lũgi da la sua terra. & iui, si come alhora,quãdo da lui si uide,a pie di qual che fiorita arbore appoggiarli,& empier si il seno de fiori; e talhora bagnarsi le mani,e le braccia,e'l uiso ne le fresche e chiare e dolci acque. A queste adunque parti si leggiadre e belle del luogo auuẽturoso,& a l'aere da begliocchi rasserenato parlando prega ch'elle udir lo uogliano. Indi narra loro il suo disio;s'hauẽdo per suo destino a morire,assai benigna fortuna li sarebbe,s'iui sepolto fosse. perche spera,che uegnendoui ella,si come solea,E cercãdo co gli occhi lui la oue altra uolta ueduto l'hauea,e ritrouandolo morto in terra,& infra le pietre,pietate hauer ne debba;e contra il suo costume spargerne qualche lagrimetta,rompẽdolesi nel cuore l'usata durezza. Cosi detto discriue in qual maniera la uede appoggiata ne l'arbore;e quanto merauigliosa gli parue la bellezza di lei. Ne senza ragione a questa spositione m'appiglio,che congiungersi debba colla superiore:perche il fine de l'una è conforme a quello de l'altra;cio è che l'una e l'altra per essere d'ornamento, com'alui parue, ignuda, debba nel bosco rimanersi piu tosto ch'alla gente mostrarsi. Ma egli cosi comincia Chiare fresche e dolci ACQVE, la perfettione de l'acque è,ch'elle siano chiare e per dilettare a gli occhi,e per esser disposte a bere:Fresche al tatto;e dolci al gusto,nõ gia,che l'acqua dolcezza, o altro sapore hauer debba,perche in lei nullo saper diletta;ma dolce ella li dice,quando piace al gusto, OVE ne lequa li Le belle MEMBRA le mani,le braccia,& il uiso,che sono membra e parti del corpo, per riufrescarsi,e bere forse. e tal uolta scalza u'entrò co piedi. Ma ch'iui ignuda ui bagnasse, creder non mi si fa,benche il Poe.paia alludere a la fauola di Diana,quando fu dal suo amante ueduta in mezo de le gelid'acque. Pose COLEI, laquale a lui sola parea DONNA, come se l'altre non fosser degne chiamarsi donne,ch'è nome de le gentili e uaiorose, si come e l'uso gia del parlare Napoletano, Ma sola M.L. laquale intende per queste parole, come signorile persona di molto ualore. Gentil RAMO arbor leggiadra,la parte per lo tutto,si come ne la Canzone. Mai non uo piu cantar, com'io solea,E'n bel ramo m'annido, OVE, ne laquale piacque a lei di fare al bel fianco COLONNA, sostenimento,& appoggiamento,cio è nel quale a lei piacque appoggiare il bel fianco, peroche la dichiamo metaphoricamente farsi colonna, oue n'appoggiamo, Con sospir mi RIMEMBRA, παρίτησις & intraponimento,cio è ricordandomene sospiro per lo dilio, c'ho di riuederla ui ancora cosi appoggiata,peroche la rimembranza del hauuto piacere ne fa sospirare, se non l'habbiamo,o s'hauerlo diliamo. Herba e fior,che la gonna leggiadra ricouerse con l'angelico SENO, Alcuni dicono herba e fior ricouerti da la gonna e da l'angelico seno di lei, hauendosene ella si com'è costume de le donne alquanti nel seno posti; E tanto piu che'l Poeta il dinotò nel Sonetto. Amor & io si pien di merauiglia, Qual miracol è quel, quando fra l'herba Quas'un fior lieda, ouer

quand'ella preme col suo candido seno un uerde Cespo; E cosi potrebbenisi intendere, che l'herba & i fiori, ch'erano in terra, copriſſe co la gonna, e premeſſe, si come nel So. Lieti fiori e felici e ben nate herbe, Che Madonna pensando premer suole; e quei, ch'ella posti s'hauea nel petto, col seno copriſſe. Nulla dimeno considerando quello, che dira il Poe. ne la penultima Stan. Da be rami scendea Dolce ne la memoria Vna pioggia di flor soura'l suo grembo, par ch'egli parli di quei fiori, che da l'arbore caggendo le ricouerſero il capo, e'l seno. Aer sacro e SERENO per le sante luci di lei, OVE nel quale amor co begli OCCHI mirando m'APERSE, mi raſſerenò il cuore carco di tenebre: Che aprire è serenare. Alcun espongono, il cuor m'APERSE a principio, quando di lei s'innamorò: E potrebbe essere, che da quei luoghi, oue là uide da prima, la riuedeſſe ancora poi. A l'acque dunque a l'arbore, a l'herba, a i fiori, a l'aere parlando del dolce & amato luogo, oue cosi, com'egli lo dipinge, ueduta l'hauea, dice loro, Date udientia insieme A le dolenti mie parole ESTREME non sperando egli douerne piu dire; perche si credea morire. cosi Virg. di Didone, ch'occidere allhora althora si douea parlando, Incubuitque toro dixitque nouiſsima uerba.

S'egli è pur mio destino,
E'l cielo in cio s'adopra,
Ch'amor queſt'occhi lagrimando chiuda;
Qualche gratia il meſchino
Corpo fra uoi ricopra;
E torni l'alma al proprio albergo ignuda,
La morte fia men cruda;
Se queſta ſpene porto
A quel dubbioſo paſſo:
Che lo ſpirito laſſo
Non poria mai in piu ripoſato porto,
Ne'n piu tranquilla foſſa,
Fuggir la carne trauagliata e l'oſſa.

HAuendo il Poe. qu asi in forma di proemio chiesto udiẽtia a le dette cose; hora espone le sue dolenti & estreme parole: cioè se pur egli è mio destino, e fatto; e'l cielo s'adopra in questo ch'io piangendo i miseri occhi CHIVDA, muoia, perche morendo si chiudono gli occhi non solo perciò, che spenta la luce piu non ueggono; ma perche egli è costume antico chiudere gli occhi à coloro, che muoiono; onde l'Ouidiana Penelope del figliuolo parlando, il quale dopo se & Vlisse disiaua che rimanesse in uita, Di precor hoc iubeãt ut eũtibus ordine fatis, ille meos oculos comprimat, ille tuos. S'egli è dunque necessario che piangendo io muoia, Qualche GRATIA ricopra il meschino corpo fra noi, cioè faccimisi gratia che'l misero corpo giaccia fra uoi Arbore, herba, fiorir, & aere sepolto: E torni l'alma IGNVDA, del corpo spogliata Al proprio ALBERGO, nel cielo antico e proprio albergo de le anime: ouero, s'egli ti piace, Al PROPRIO, a quello albergo ch'a lei si conuiene, e di che ella sia degna, secondo che l'opra di lei sono state: ma il meglio forse è, che intendiamo M. L. in cui disiaua e pregaua egli che fosse il suo albergo, si come nel fine de la Canzo. si è debile il filo a cui s'attiene; E cosi disse, TORNI perche n'era scacciato, si come si lamentò in quel Son. Il mio auuersario in cui ueder solete, Che per consiglio de lo specchio l'haueſſe ella scacciato del suo proprio albergo fuori. Se questa SPENE, che'l corpo resti in quel luogo sepolto egli porta a quel dubbioso PASSO de la morte, di che non è piu dubbiosa, ne piu terribil cosa, La morte sara men cruda e meno acerba; perche lo spirito lasso per l'amorosa fatica non potrebbe mai in piu ripoſato porto, ne in piu tranquilla e quieta fossa FVGGIRE, lasciare la carne trauagliata e l'ossa; cioè l'anima partendosi dal corpo non lo potrebbe lasciare in piu ripoſata e tranquilla sepoltura, che in questo luogo fra noi. Potrebbesi referire il ripoſato porto al proprio albergo de l'anima, e la tranquilla fossa a l'esser ricouerto fra loro il corpo.

Tempo uerrà ancor forſe;
Ch'a l'uſato ſoggiorno
Torni la fiera bella e manſueta;
Et la'u'ella mi ſcorſe
Nel benedetto giorno,
Volga la uiſta deſioſa e lieta
Cercandomi; & o pieta
Gia terra infra le pietre
Vedendo amor le'nſpiri
In guiſa, che ſoſpiri
Si dolcemente; che merce m'impetre,

EL Poe. seguẽdo mostra una speranza, che addolcir li poteua il morire, peroche albergãdo lo spirito suo lasso in M. L. & il meschino corpo giacẽdo nel dolce luogo, dice egli sperando, che Tempo uerra FORSE ancora, che M. L. laquale egli chiama Fiera bella e MANSVETA co i leggiadri temperamenti de l'asprezza di lei, Torni a l'usato SOGGIORNO, al luogo usato, ou'ella a diletto uenir soleua. Altri intesero del luogo, oue da prima l'accese del suo amore, pche ogni anno di Venerdi Santo indi passar soleua: E la'u'ella mi SCORSE, e la oue ella mi uide, nel benedetto e felice giorno, che si lieta in tãta gloria la uide, Volga la uista desiosa e lieta CERCANDOMI co gliocchi per uedermi, come mi uide nel benedetto giorno. E gia uedendo TERRA, il corpo fatto terra, ouer la terra gittata soura il corpo infra le pietre, O, uoglia Dio Amor le'nspiri PIETA, compassione coll'accento ne la penultima, altri leggono & o PIETA con uoce sospirosa e miserenole, qual'è quel che Latinamẽte souente si disse, Heu pietas, In GVISA, in maniera, CHE ella sospiri si dolcemente, che MERCE apo lei, amor m'IMPETRE, che non picciola merce parrebbe al Poeta ottenere apo lei, quando ella qualche sospiro spargesse per la sua morte, e qualche lagrimetta uersasse per gliocchi leggiadri: Et asciugandosi ghoe chi col bel VELO per le lagrime sparse, Faccia forza al CIELO, isforzi il destino, che si dura contra lui fatta l'hauea, che come che in altri luoghi, spetialmente ne la Canzone. Lasso me, ch'io non so in qual parte pieghi, lo disse, Ella non degna di mirar si basso, Che di nostre parole curi, che'l ciel non uuole, Alqual pur contrastando io son gia lasso. Altri dicono che Madõna Laura impetri a lui merce sospirando e piangendo contra la forza del cielo, cio è che per lo pietoso sospirare di lei, e per le compassioneuoli lagrimette il cielo si muoua ad hauer pieta di lui, ancora che altramente destinato li haueſſe. Non dimeno io seguo la primiera. Ma l'ordine esser potrebbe ancora cosi. Et gia uedendo terra infra le pietre, O pieta amor le'nspiri in guisa, che sospiri si dolcemente, e faccia forza al cielo asciugandosi gli occhi col bel VELO, intendiate qui ancora si dolcemente, che merce m'impetre. L'ordine che gli altri seruarono mi par inetto, & indegno di tanto Poeta.

E faccia forza al cielo
Aſciugandoſi gli occhi col bel uelo.

Da be rami ſcendea
Dolce ne la memoria
Vna pioggia di fior ſoura'l ſuo grembo;
Et ella ſi ſedea
Humile in tanta gloria
Couerta gia de l'amoroſo nembo;
Qual fior cadea ſu'l lembo,
Qual ſu le treccie bionde;
Ch'oro forbito e perle
Eran quel di a uederle:
Qual ſi poſaua in terra, e qual ſu l'onde:
Qual con un uago errore
Girando parea dir, qui regna amore.

PErche il Poeta da l'acque, da l'herba, da l'arbore, da i fiori, e da l'aere del dolce luogo, oue Madõna Laura ueduto hauea, chiesto hauendo udientia, detto ha loro ne la secõda Stanza quello, ch'egli disiaua, douendo morire, e ne la terza che ne speraua, hora degno li parue dimostrare in qual maniera la uide a pie de l'arbore starsi, e quanta merauiglia n'haueſſe per notificarci che non senza cagione egli uorrebbe in quel luogo beato sepoltura al corpo afflitto, poi che fia spento. onde in questa quarta Stanza dice che appogiatasi ella a pie de l'arbore, p qualche aura soaue, che soauemẽte spirando mouea le frondi, Da bei rami scẽdea DOLCE, dolcemente Ne la MEMORIA, nel capo di lei, ouero quel che par migliore, Vna pioggia dolce ne la MEMORIA, dolce a ricordarla, soura il grembo di lei: Et ella in tanta gloria nõ superba de l'honore si grande, ma humile si sedeua gia couerta Da l'amoroso NEMBO, de l'amorosa pioggia de fiori leggiadri. Qual fior CADEA, gratioſiſſimo e piaceuoliſſimo diſcriuere, Su'l LEMBO, su la falda de la gonna, che Latinamẽte si dice limbo. QVAL alcuno, e parte cadea su le bionde treccie; Ch'erano quei di a uederle, Oro forbito, e PERLE, perche tal esser suole l'ornamẽto del capo de le donne; Ma io credo dicesse qui, Oro FORBITO quanto al biondiſſimo colore de capelli, E PERLE forse perche erano sciolte al collo gentile e candido piu che perle. Qual cadendo si posaua in terra, e qual ne le chiare e dolci acque. Qual con un uago errore GIRANDO per l'aere uagamente errando in giro menato da l'aura fresca, parea dire ch'iui regnasse Amore.

Quante uolte diſs'io
Alhor pien di ſpauento,
Coſtei per fermo nacque in paradiſo:
Coſi carco d'oblio
Il diuin portamento,
E'l uolto, e le parole, e'l dolce riſo
M'haueano; e ſi diuiſo
Da l'imagine uera;
Ch'i dicea ſoſpirando,

SEguendo egli narra quãta merauiglia n'haueſſe ueggendola cosi bella e si leggiadra, e da fiori honorata, e come se stesso obliando credea esser i cielo, e che da indi in qua non truoua altro luogo da questo, oue s'acqueti, ond'e dice, Quãte uolte diss'io alhora, ch'io la uedea in tãta gloria Pien di SPAVENTO pieno di merauiglia & attonito, come se diuina cosa uedesse, ne mai piu ueduta altroue, Coſtei per FERMO e senza dubbio nacque i paradiso, come se in terra poi uenuta fosse per farne fede del bel di la su. COSI, tãto il diuin PORTAMENTO

Qui come uenn'io, o quando?
Credendo esser in ciel, non là, dou'era.
Da indi in qua mi piace
Quest'herba si; ch'altroue non ho pace.

l'habito celeste di lei, & il modo leggiadro, E'l VOLTO diuino, e le parole angeliche, e'l dolce riso M'haueano CARCO d'oblio, e fatto di me stesso, e del terreno luogo, ou'io era, iscordare, E SI m'haueano diuiso Da l'imagine VERA, da la uera imaginatione, imaginandoli elli e credendoli esser nel cielo, non la dou'era, o pur da se stesso, come se l'anima uolando al cielo lasciato hauesse la sua uera imagine, che è il uiuo corpo, se non intendiamo, come Homero disse d'Hercole, che l'anima sia nel cielo, e l'imagine e l'idolo la giu ne l'inferno. onde la Virgiliana Didone, Et nunc magna mei sub terras ibit imago: Ch'i dicea SOSPIRANDO per la nouita di quello, che ueder li parea, QVI nel cielo in qual maniera uenn'io, o quando credendo essere non LA in terra dou'era gia, ma nel cielo tra beati e lieti: Da indi in QVA che uidi M.L. iui ne la detta maniera, mi piace e dilettai si questa herba, ou'ella si fece seggio, ch'altroue non ho pace. Adunque ragioneuolmente egli usitaua spesso il detto luogo; & iui morto che fosse il corpo, diciana che sepolto riposasse.

Se tu hauesi ornamenti, quant'hai uoglia;
Potresti arditamente
Vscir del bosco, e gir infra la gente,

VLtimamente a la Canz. uolgendosi l'ammonisce, come l'altra si debba ne i solitari luoghi rimanere. Ma uolendo peraventura dimotare che la Canzone ha piu del piaceuole e del leggiadro che l'altra, bench'a lui non paresse ornata a pieno, come l'altre piu dotte, e piu leggiadre, pero le dice, Se TV Canz. hauesti tanti ornamenti, Quanta uoglia hai d'hauerne, ouero d'apparire, che uolea gia parere ornata, e disiaua mostrarsi parendole hauer piu di leggiadria che l'altra rimasa nel bosco, per hauer parlato piu appieno del luogo, e de la maniera ch'iui M.L. si uide, e con piu piaceuoli rime, e per hauer esposto acconciamente e con affettuose parole, quello, ch'e disiaua, morir douendo, Potresti ARDITAMENTE e sanza sospetto Vscir del BOSCO e del solitario luogo, e gire e mostrarti infra la gente: Ma perche com'elli uuol inferire non sei cosi adorna, com'a te pare, sia contenta di rimanerti coll'altra nel secreto bosco. De gli affetti e de costumi gentili. Di queste due Canz. tacero, si perche sono per se manifesti, si perche acconciamente si trattano ne l'Academia, laquale io tante uolte adduco in testimonio. Ma non posso tacere del simular del Poe. quanto habbia di leggiadria; che chiama queste sue rime qui dure e rozze, la oue sono dolci e leggiadre.

In quella parte, dou'Amor mi sprona;
Conuien ch'io uolga le dogliose rime,
Che son seguaci de la mente afflitta.
Quai fien ultime lasso, e qua fien prime;
Colui, che del mio mal meco ragiona
Mi lascia in dubbio; si confuso ditta.
Ma pur quanto l'historia truouo scritta
In mezo il cor, che si spesso rincorro;
Con la sua propria man de' miei martiri,
Dirò; perche i sospiri
Parlando han triegua, & al dolor soccorro.
Dico, che perch'io miri
Mille cose diuerse attento e fiso;
Sol una donna ueggio e'l suo bel uiso.

CHe'l Poe. per trouarsi lungi da M.L. cõponesse questa Canz. è tãto chiaro, che sciocchezza sarebbe a uolerlo prouare. Ma oue si fosse egli, quando la fece, alcuni, come poco accorta me allungarono la lontananza di lui da l'amata donna in Italia dal principio del quinto decimo anno in fin al decimo ottauo fornito, Cosi troppo presuntuosamẽte dissero, ch'egli era in Arezzo. Ma forse chi ben intendesse a quello ch'egli de l'origine sua scrisse a Giouãni Aretino nel. xij. lib. de le Senili Epist stimarebbe lui dopo le prime fasce non esser stato in Arezzo anzi del Giubileo, che fu nel M.ccc.l. quãdo M.L. gia era poca polue, nõ che sepolta e spẽta. parla iui il Poeta del honore, che gli Aretini gli fecero al suo ritorno di Roma, & al passare di la: ilquale ereder si puo che prima fatto gli haurebbono, se prima indi passato fosse: uero è, che ereder mi si fa, che in Italia egli si ritrouasse tornando da Napoli per passare in Prouenza, o quando uenne a Genoua per andare a Firẽze, e poi se ne riuolse in Lombardia. Ma lungi da lei, ouunque egli si fosse, che cio è di picciolo momento, trouandosi, perche la memoria innamorata l'hauea presente, il pensiero era sempre intento e uolto a mirarla; e quante cose per gli occhi di fuori uedea, li rappresentauano di lungi in quante maniere mai la unde da presso. onde di leggiadre similitudini, che lei sembiar li pareano compose la presente Canzo. bella e ricca d'ornamenti. De laquale in uece di proemio è questa 'prima Stanza, oue prima ti fa accorto del soggetto de la Canz. dicendo, In quella PARTE ne laquale amor Mi SPRONA, cio è a M.L. a cui per esserne lungi l'amoroso dilio lo spronaua, Cõuien ch'io uolga le dogliose rime, lequali sono seguaci de la mente AFFLITTA, perche tali son le rime, qual è la mẽte; e la uanno, ou'ella le mena, onde la mente di lui essendo afflitta de l'esser lontano da lei, e continuamente essendo a lei

uolta, le rime ancora conuiensi che sieno dogliose; & a lei si uolgano: E perche, come ne'nsegna Quintiliano, il dubbiare fa qualche del uero fede, quando ne'nfingemo cercare, qual sia il principio del dire nostro, e quale il fine, e che principalmente debbiamo dire, pero egli dubbiando dice, che si CONFVSO, si confusamente COLVI, cio è amore, o l'amoroso pensiero, ilquale seco ragiona Del suo MAL, de la cagione del suo male, cio è di M.L. che in dubbio lasciai lui meschino e lasso, Quali esser debbano prime, e quali ultime, LASSO con sospiro. E cosi dicendo si scusa se nõ si recaua quell'ordine in dir le cose ne la mente serbate, nel quale uedute l'hauea, non distintamente dettandoli amore: il che auuiene per la troppa moltitudine de le cose da dire. Ma benche egli forse non ordinatamente, si come uedute s'erano, tai cose espona, PVR dira l'historia de suoi MARTIRI, de le cagioni de suoi martiri, che sono le uiste leggiadre, e le bellezze singulari di M.L. quanto la trona scritta Colla sua propria man colla propria man d'amore in mezo'l core, CHE laquale historia scritta, ouero ilqual core, ou'era l'historia scritta, spesso RINCORRO, ritorno a leggere, & a discorrer col pensiero, Latinamente si direbbe percurro: E per qual cagione egli dira tal historia, è, Perche i sospiri PARLANDO, mentre si parla, Han TRIEGVA, s'acquetano a quel tempo, & egli ne soccorre al DOLORE, apporta remedio al suo dolore, e se ne conforta, ch'a dire il uero la rimembranza sola riconforta l'amante, quando è lungi da l'amata persona. DICO comincia a narrare con uno accoucio proporre, che si suol dire propositione da Latini, proponendo quãto egli ha a dire, che poi lungamente s'esponera. Ma potrebbe egli come principio del narrare, cosi esser fine del proemio, ouer particolarmente esponendo propone il suo soggetto. Egli dice che PERCHE, benche intentamente e fermamente miri mille cose diuerse, non uede altro ch'una leggiadra donna, e'l bel uiso di lei, si come poi dimostrera con molte similitudini di cose sembianti le bellezze di M.L.

Poi che la dispietata mia uentura
M'ha dilungato dal maggior mio bene
Noiosa, inesforabile, e superba;
Amor col rimembrar sol mi mantiene:
Onde s'io ueggio in giouenil figura
Incominciarsi'l mondo a uestir d'herba;
Parmi ueder in quella etate acerba
La bella giouinetta, c'hora è donna:
Poi che formonta riscaldando il Sole;
Parmi, qual esser suole
Fiamma d'amor; che'n cor alto se'n donna;
Ma quando il di si duole
Di lui, che passo passo a dietro torni;
Veggio lei giunta a suoi perfetti giorni.

HAuendo adunque ad esporre quel, c'ha proposto prima come cagione di cio, che sola una donna uedeua oue ch'egli mirasse, dice, che per sua dispietata VENTVRA de laqual si dolse nel Sonetto Amor fortuna e la mia mẽte schiua, O dolci sguardi o parolette accorte, Signor mio caro ogni pensier mi tira, & altroue, & esser poteo questa sua spietata uentura per la cagione, che lo riconduste in Italia, si come s'e detto. per questa dico sua dispietata sorte NOIOSA, dannosa, INESSORABILE, nõ piegheuole, E SVPERBA, che nõ ascolta i suoi preghi, onde accresce l'odio contra lei, trouandosi egli allontanato Dal maggior suo BENE, anzi dal sommo suo bene, ch'è M.L. Amor lo MANTIENE, e tiene in uita solamente col ricordare, e col rappresentarsi nel pẽtiero, ONDE, comincia ad esporre gli oggetti, ne iquali uedeua lei. La prima sembianza è, che per le tre stagioni de l'anno ueder li pareua le tre etati di lei, per la primauera la fanciullezza, per la state la giouentute, per l'autunno l'etate del senno, Imitando i medici, iquali a quattro stagioni fecero quattro humori, e quattro etati conformi, la fanciullezza & il sangue nel caldo & humido a primauera. la giouentute e la cholera a la state nel caldo e seco la uirilitate e la melancholia all'autonno nel freddo e seco, la uecchiezza & il phlemma al uerno nel freddo & humido. ond'egli dice S'io ueggio in GIOVENIL in nouella figura incominciarsi il MONDO, la terra A uestir d'HERBA, ch'è la primauera, laquale fu la prima etate del mondo, si come dicono i mathematici, il cui anno comincia, quando il Sole entra nel principio del montone, Parmi ueder in quella etate ACERBA, in quella prima etate acerba, come la primauera, quando i frutti sono in herba, o in fiori, e non maturi, ne laquale etate fu da lui prima uedita, si come li dira ne la Canzone. Anzi tre di ereata era alma in parte, La bella GIOVENETTA, la bella fanciulla, c'hora è DONNA, e ne l'etate perfetta, Poi che SORMONTA, s'inalza auuicinandosi al nostro capo, e riscaldando il Sole, ch'è la state, partitosi da Tauro e da Gemini per entrare in Cancro, pero che'l Sole quanto piu ne s'appressa, piu par che uada sagliendo e formontando, & a l'oncontro quanto piu ne s'allontana, piu par che descenda e torni in giu, Parmi qual esser suole fiamma d'AMOR, parmi che sia di tale etate, di qual e suole nascere amorosa fiamma, laquale SE'NDONNA acquista signoria, e se'nsignorisce In cor ALTO, perche amor non degna di prouare sue forze altroue, che'n cor gentile e generoso, cio è parmi uederla o ne la giouentute etate piu de l'altre arsa da l'amorose fiamme, ouero Parmi uederla in quella etate, che la bella donna suol esser, qual esser suole fiamma d'amore, cio è ne la giouentute, quando ella colle sue bellezze piu ardere & incender suole. Ma quando il DI, che uien mancando si duole Di LVI, del Sole, ilquale Passo PASSO, pian piano, Adietro TORNI allontanandosi da noi, cio è l'autonno, che comincia, quando il Sole entra in Libra, Veggio LEI Ma donna Laura giunta A suoi perfetti GIORNI, a l'eta uirile e del senno, onde crediamo che M.L.

passato hauesse il trigesimo anno. De l'etati, perche altroue n'ho ragionato, e Dio permettente ne ragionerò al suo luogo, non mi stenderò piu oltra a parlare.

In ramo fronde, ouer uiole in terra
Mirando a la stagion, che'l freddo perde;
E le stelle miglior acquistan forza;
Ne gli occhi ho pur le uiolette e'l uerde,
Di ch'era nel principio di mia guerra
Amor armato si, ch'ancor mi sforza;
E quella dolce leggiadretta scorza,
Che ricopria le pargolette membra,
Dou'hoggi alberga l'anima gentile,
Ch'ogni altro piacer uile
Sembrar mi fa; si forte mi rimembra
Del portamento humile,
Ch'alhor fioriua, & poi crebbe anzi a gli anni,
Cagion sola e riposo de miei affanni.

HAuendo egli per le tre stagioni de l'anno le tre etati di Madon. Laura dimostrato, qui col uerde co i fiori di primauera dipinge l'uno è l'altro habito del corpo e de l'anima, che principio del suo amore ella portaua, bẽ che, poi che fu donna cangiato hauesse'l portamento primiero del corpo: ch'altri panni si contengono in una, che'n altra etate, e quello de l'anima che ne la fanciullezza fioriua, e daua segno di futura uirtute, ne l'etate piu graue rẽdeua i frutti, essendo anzi il tempo cresciuto: ond'e dice che quando mira in ramo fronde, o uero in terra VIOLE, fiori la spetie per lo genere, o pure spetialmente le uiole noma, come fiore di primauera ispetiale, e come quello, di che ornata forse M. L. gli apparuè, ne la stagione che'l freddo PERDE, che'l freddo è uinto dal caldo, Perdo assolutamente come qui, è transuamẽte e s'ordina, come colui, Che quel bel ch'era in te perduto hai seco, Come perde ageuolmente in un mattino Quel che'n molti anni a gran pena s'acquista; Et acquistan forza le stelle MIGLIORI Venere, Gioue, la Luna, & il Sole di luce, di calore, e di uita fontana, si come disse Tolomeo nel Centiloquio, ilquale nondimeno nel primo lib. de li Apotelesmati περὶ ἀγαθοποιῶν καὶ κακῶ ποιῶν diee, che secondo li antichi Venere e Gioue e la Luna sono stelle benigne, come le piu temperate e piu partecepi del caldo e del humido Marte e Saturno maligne, si come stelle di contraria natura, l'una calda e secca, l'altra secca altresi, ma fredda il Sole e Mercurio di commune podere, hor buone, & hor infelici, e quasi meze, e tali, quali sian quelle, a cui s'aggiũgano: Quãtunque il Sole sia piu caldo che seccose Mercurio hor seco, hor humido. potremmo ancora intendere coi pianeti felici tutte altre stelle di loro natura; perche ne l'ottaua spera molte ne son confini a Gioue, molte a Venere: molte a la Luna; & a l'altre errãti altresi. Ma come di primauera acquistano forza le stelle migliori: forse perche la stagione è loro cõforme ne le medesime qualitati del caldo e del humido: o pche di primauera regnano quei segni, ne iquali elle hã signoria: pero che in pesce alberga Gioue, e Venere ui s'essalta: nelquale segno essendo il Sole comincia la primauera apo gli agricoltori. Nel montone s'essalta il Sole, nel Tauro alberga Venere, e s'inalza la Luna. ilche non auuiene di uerno fredda stagione e sozza per le continoe pioggie: ma ne segni di lui le piggiori stelle signoreggiano Saturno, e Marte in Capricorno, & Aquario, la cui fiera grauezza non si puo affrenare da la benigna piacenolezza di Gioue, c'ha signoria in Sagittario: Ne de automno stagione secca e rigida, quando regnano i segni, ne iquali uagliono troppo i maluagi pianeti, Saturno in Libbra, Marte in Scorpione: ne puo giouare che Venere habbi in Libbra albergo, si come non puo contrastare alle stelle migliori la fierezza di Marte di primauera; perche egli habbia nel Montone il suo ricetto. peroche i piu sempre hanno forza maggiore, pur che non sian di menoma signoria. In ramo dunque frondi e uiole in terra di primauera guardando egli ha negli occhi PVR ancora a questa etate, ch'ella eãgiato hauea habito, Le VIOlette, i fiori, o spetialmente le uiolette, di che soleua ornarsi M. L. fanciulla essendo, e'l VERde, e l'herba uerde, che soleua premere col suo candido seno, e le uerdi frondi, di chè farsi ghirlãda solea, si come egli nel Son. Amor & io si pien di marauiglia dimostra, quãdo dice, Qual mira colo è quel quando fra l'herba Quas'un fior siede, ouer quand'ella preme Col suo candido seno un uerde cespo, Qual dolcezza è ne la stagione acerba Vederla ir sola coi pensier suoi insieme Tessendo un cerchio a l'oro terso e crespo; e nel Son. L'oro e le perle e i fior uermigli e i bianchi. Di CHE dequali fiori, e delquale uerde mostrandolisene ornata Madonna Laura era nel principio de la sua GVERRA del suo innamoramento, quando cominciaron l'amorose battaglie, Amor ARmato, conciosia che l'arme d'amore sono le bellezze e gli ornamenti, e cosi quanto piu bella e leggiadra li si mostrò, tanto piu fortemente amor lo ferì. onde nel detto Son. L'oro e le perle, e i fior uermigli e bianchi, Che'l uerno deuria far languidi e secchi, Son. per me acerbi e uelenosi stecchi, Ch'io pruouo per lo petto e per li fianchi. E talmẽte n'era armato amore, ch'anchor lo SFORza, è uince qualhor ui pensa, rappresentandosi cosi leggiadro habito, nel quale uide Madonna Laura in quella etade acerba, tanto gli piacque da prima. ouero tanto fu il podere de la detta leggiadria soura di lui, ch'ella è cagione, ch'ancora sia uinto e sforzato da l'amoroso affetto. Altri per le uiolette e'l uerde intesero l'habito de la stagione uestita d'herba, di frondi, di uiole, e d'altri fiori, ne laquale egli s'innamorò: perche dicono non esser deceuole, che nel Venerdi santo, quando deuotamẽte e senza ornamento di corpo le sacre & honorate chiese si uisitano, ella di fiori, e d'herba o di frondi ornata andasse. ben ne poteua esser ornato il luogo, oue li uenne incontra. Ma qualunque habito ella si portasse quel giorno, non ui si fara credere, che in quella stagione poi, o in su'l principio ancora de

lamorose battaglie, de la detta leggiadria adorna li si mostrasse. E parimente dice hauer ne gliocchi quella dolce LEGgiadretta, diminutiuo per accrescer la piaceuolezza, e la gratia del uestimento, SCORza, uesta, pche la scorza è uesta a rami, laqual egli mirãdo tenera e schietta si ricordaua de la dolce e leggiadretta uesta, laquale ricopria le mẽbra di lei PARgolette, piccole a qlla etate primiera, DOue, nellequali HOGgi, a questa etate, essendo ella gia uiua alberga & habita l'anima di lei gentile, laquale SEMbiar, parer li fa uile ogni altro piacere da quello, che la merauigliosa gratia di lei sentir li facea rimembrando, SI FORTE, tanto fortemente li ricorda Del portamento HVMILE, del modo humano, e de l'habito gentile de l'anima, ch'era un'humanissima maniera ne gli atti, ne i mouimenti, ne le parole, & in tutte le sue operationi: ilquale habito uirtuoso ALLHORA, ne la etate acerba FIOriua, era in fiore, si come la uirtu de li alberi, la cui simiIitudine anchora serua, fiorisce di primauera, Epoi crebbe anzi a gli ANni, E poi innanzi al tempo, che la uirtu de l'anima fuol crescere crebbe egli rendendo i frutti, si come la uirtù di alcuni alberi produce i frutti che si chiamano præcoces da Latini, e metaphoricamente lo'ngegno humano, quando innanzi al tempo i suoi lumi dimostra, præcox. Questa similitudine egli ancora a usò nel Son. L'a spettata uirtu ch'in uoi fioriua; & in laude di lei disse conformemente nel Son. In nobil sangue uita humile e queta, frutto senile in su'l giouenil fiore, si come nel Triompho di Castita, pẽsar canuti i giouenile etade. De l'humilita di lei in diuersi luoghi parlò: ma basti per adesso quello de la Canz. Chiare fresche e dolci acque, & ella si sedea humile in tanta gloria. Humile dissero i nostri non sempre come i Latini, in uece di basso, e talhora in uece di uile, ma souente, si come qui, per modesto, e benigno, & humano; e non superbo. onde l'humilitate apo noi è quella uirtute, a cui si contrapone la superbia pessimo uitio. ilquale humile portamento era sola cagion de suoi affanni, & insieme riposo; cagione de gli affanni, che per tanta uirtute ella sommamente li piacque, e piaciuta l'amaua egli ardentissimamente, & amandola, ne possendone gioire, grauissimo affanno ne portaua, onde in molti luoghi mostra, che de le uirtu di M. L. la somma è di sua morte rea, e quanto ella hebbe del bello fu per sue pene, e spetialmente nel Son. Questo nostro caduco e fragil bene, e ne l'altro, in qual idea: Ma riposo gli era, perche come piu uolte disse, altro diletto non hauea, che di uedere, o di ramẽtarsi lei, ne altro schermo contra gli affanni, dequali nostra uita è piena; & egli credea ch'al suo imperfetto, a la fortuna auuersa questo rimedio procurasse il cielo; e toglieua anzi per lei sempre trar guai, che cantar per qualunque altra; e di tal piaga morir contento e uiuer in tal nodo; & altre cose simili ancora disse in dimostrarci, ch'ella fosse il suo conforto. & il suo riposo.

Qualhor tenera neue per li colli
Dal sol percossa ueggio di lontano;
Come'l Sol neue, mi gouerna Amore
Pensando nel bel uiso piu che humano,
Che puo da lungi gliocchi miei far molli,
Ma da presso gli abbaglia; e uince il core;
Oue fra'l bianco e l'aureo colore
Sempre si mostra quel, che mai non uide
Occhio mortal, ch'io creda, altro che'l mio;
Et del caldo desio;
Che quando sospirando ella sorride,
Me'nfiamma si, che oblio
Niente apprezza, ma diuenta eterno;
Ne state il cangia, ne lo spegne il uerno.

ALcuni dissero, che'l Poe. somigli a la nieue il uolto leggiadro di M. L. per esser l'uno e l'altro tenero, fresco, e candido. Ma forse come egli dal bel uolto mirando, o pensando di strutto era a guisa di nieue percossa dal sole, cosi ueggendo la nieue dal Sole disfarsi, a quella se, a questo somiglia lui. perche egli dice, che qual uolta di lontano uede per li colli tenera nieue percossa dal Sole, amore lo GOVERNA, lo cõcia, cioè lo strugge cosi, come il Sole disfa la nieue: perche tal uista lo fa pensare al bel uiso, ch'a guisa di lucente Sole pensando, non che mirando, il cõsuma, come se nieue fosse. Quasi nieue adunque dinanzi al Sole, egli si struggeua pensando nel bel uiso Piu c'HVMANO, cioè diuino, ilquale di lontano Puo gli occhi di lui far MOLLI per lo disio, c'hanno di riuederlo, e per la doglia d'esser loro la dolce uista di lui contesa da lungo interuallo: Ma d'appresso gli ABBAGLIA, come se luci di notturno augello fossero dinanzi al Sole, a cui per mirar fiso occhio mortale perder la uista ne suole: E uince'l CVORE, perche trema dinanzi a lui, si come ne la Canz. Poi che per mio destino, del poder de begliocchi parlando, L'humana uista il troppo lume auãza, e poco da poi, Ma le ferite impresse Volgon per forza il cuor piagato altroue, ond'io diuento smorto, e'l sangue si nasconde, io non so doue. OVE nelquale bel uiso Fra'l bianco e l'aureo COLORE ne i begliocchi tra il uolto di color candido e la bionda testa d'aureo colore, ouero ne dipinge i begliocchi, si come altro ueli di scrisse per lo nero & il bianco. pero che il nero de begliocchi è la pupilla tralucente a guisa di corno il giro, ch'è intorno a lei, suol esser di uari colori nero, bianco, ceruleo, aureo, quale forse era ne begliocchi di M. L. perche tale esser suole la uaga luce, non dico del tutto aurea, ma sparsa a guisa di cara, ch'è pretiosa pietra, de l'aureo colore. Intorno a questo giro è il bianco, soura ilquale è posto egli co la pupilla. Adunque si come il Poe. ne la Canz. Verdi panni, e ne l'altra Gentil mia donna io ueggio, per lo uero significante la pupilla, e per lo bianco, ou'ella appare, intese i begliocchi, Cosi qui. per l'aureo colore significando il giro, intorno a la pupilla, e per lo bianco poteo descriuerli. Sempre si mostra QVEL, la uista del cor di lei, si come ne la Canzone, Gentil mia donna i ueggio Ne

mouer de uostri occhi un dolce lume, Che mi mostra la uia ch'al ciel conduce. E per lungo costume Dentro la doue sol con amor seggio Quasi uisibilmente il cor traluce, e l'amoroso pensiero, delquale parlò nel Son. Quel uago impallidir, Conobbi allhor ſi come in paradiſo Vede l'un l'altro, in tal guiſa s'aperſe Quel pietoſo penſier, ch'altri non ſcerne: Ma uidil'io ch'altroue non m'affiſo: ilqual pẽſiero, e uuor di lei mostrantelisi ne i begliocchi, altro occhio mortale che'l ſuo Mai non VIDE per quanto egli ne crede, perche com'altre uolte habbiam detto, il cor de l'amata persona ſi fa ſpecchio ſolamente a l'amante: Ma il uero amante, che da lei ſoſſe amato, eſſer ſi credea egli ſolo: E ilqual bel uiſo del caldo DESIO unce il cuore; ouero, ECHE, & ilquale bel uiſo, ouero quello, che mai non uide occhio mortale altro, che'l ſuo, Quando ELLA M.L ſoſpirando ſorride, Me'nfiamma del caldo diſio SI, tanto, o uero talmente, ch'eſſo diſſo non Apprezza OBLIO, non cura de l'oblio, per che non ſe lo puo obliare: Ma diuenta ETERNO, perpetuo, e continuo; Ne ſtate il CANGIA, benche ſoglia tutte altre coſe alterare per lo troppo caldo, e gli huomini, gli animali, e le piante cangiare. Ne lo ſpegne il VERNO, che per lo freddo ſpegne il calore: cio è di nulla ſtagione ſi muta.

Non uidi mai dopo notturna pioggia
Gir per l'aere ſereno ſtelle erranti,
E fiammeggiar fra la rugiada e'l gielo;
Ch'i non haueſsi i begliocchi dauanti,
Oue la ſtanca mia uita s'appoggia;
Quand'io gli uidi a l'ombra d'un bel uelo:
E ſi come di lor bellezze il cielo
Splendea quel di; coſi bagnati ancora
Li ueggio ſfauillar; ond'io ſempr'ardo.
Sel Sol leuarſi ſguardo;
Sento il lume apparir, che m'innamora:
Se tramontarſi al tardo;
Parme'l ueder, quando ſi uolge altroue
Laſſando tenebroſo, onde ſi muoue.

DVe ſono le ſimilitudini, per lequali, qui ſi rappreſenta le bellezze di M.L. l'una è de le ſtelle che dopo la notturna pioggia piu ſplendor ſi ueggono, e dopo il rugiadoſo nembo nel gielo poi fiãmeggiare, Il che il facea riſouenire di quel di, ch'egli uide piangere M.L. e begliocchi di lei rugiadoſi tra le lagrime, che ſembiauan criſtallo, sfauillare, ſi come ne ragionò in cinque Son. cominciãdo da quello, Non fur mai Gioue o Ceſare ſi moſſi: E par ch'egli di moſtrar uoglia la merauigliosa bellezza de le lagrime de begliocchi: imitando Virg. ilquale di Venere parlando diſſe, Triſtor & lachrymis oculos ſuffuſa nitẽteis, ſi come in Eurialo, lachrymæq; decoræ. l'altra è del Sole in ſu'l principio del giorno, e nel fine, perche ueggendo apparire il Sole da l'Oriente, ueder li parea quando de begliocchi il lume apparir li ſolea: ueggendolo poi tramontare ne l'Occidente, li parea uedere quando M.L. ſi partiua laſciando tenebroſo il luogo, onde ella ſi mouea. Dice adunque ch'egli non uide mai dopo notturna PIOGGIA, perche la pioggia purga l'aria, conciosia ch'e uapori, iquali ne contendono il lume de le ſtelle: conuerſi in pioggia laſciano l'aria netta e pura: e pero piu chiaramente Splendor ſi ueggono le celeſti luci dopo la pioggia. li Stoici, iquali credono, che le ſtelle ſi paſcano d'humore, direbbono, ch'elle paſciute de la pioggia, ſi come le lucerne piene d'oglio ſcintillano, coſi per troppo humore ſi ueggono sfauillare: a laqual openione par che Plinio s'appigliaſſe. Gir per l'aere SERENO, per lo ciel ſereno, che non per l'aere ſi muouono le ſtelle, ma fiſſe in cielo con lui ſi muouono. a lo'ncontro Virg. diſſe, Cœlumq; profundum, per l'aere. Ma perche per l'aere par che ſi muouãno mouendoſi ſoura lui, o perche noi non ueggiamo il cielo, ma'l fondo de l'aere chiamiamo cielo, e per lui guardando par che ſi muouano le ſtelle, egli diſſe che dopo notturna pioggia non uide mai gire per l'aere ſereno ſtelle ERRANTI, i pianeti, coſi dette, non perche errino del lor uiaggio, ma perche hanno diuerſi mouimenti lungo il cielo, e da i lati: onde non han ſempre un riſperto, & un ſito fra loro: ne ſono ugualmente ſempre uicine, o lontane l'una da l'altra, ſi come ſono i lumi de l'ottaua ſpera ſempre vgualmente diſtanti: benche il Sole non eſca mai de la ritõda ſtrada ecclitica chiamata. onde propriamente cinque ne ſon dette erranti, ſi come due, cio è il Sole, e la Luna luminari, Grecamẽte φωτα. Altri per le ſtelle ERRANTI intesero tutte altre ſtelle del cielo, lequali dopo la pioggia, par che con uago errore ſi muouano: il che auuiene per lo mouimẽto de l'aere, ilquale per lo battimento de la pioggia, e de uenti, ancora dopo la tempeſta ſi muoue: ouero perche ſcintillãdo par che ſi muouano hor in la, hor in qua: ilqual mouimento ſembra un uago errore. Altri intesero quelle fiamme, che per l'aere ſcorrendo, & attrauerſo mouendoſi dal cielo ſono chiamate ſtelle: lequali ſi fanno, com'Ariſtotele ne'nſegna, de terreni uapori, e ne l'aria acceſi. E perche da la terra bagnata ſi leuano molti uapori, è ben ragione, che dopo la pioggia ſi ueggano per l'aere andare tali ſtelle: ouero com'a lcuni Philoſophi piacque, ne Plinio il nega, elle ſono ſcintille, che da le ſtelle di ſouerchia luce abondanti per troppo humore ne l'aere caggiono: E coſi per l'aere ſereno non biſognarebbe eſporre altramente da quello che propriamente ſignifica. E FIAMMEGGIAR non uidi mai ſtelle Fra la rugiada e'l GIELO fra il rugiadoſo gielo, d'un ſoſtantiuo facendo aggettiuo, ſi come ſi ſuole. peroche i raggi de le ſtelle quali bagnati da la gelida rugiada, o ribattuti dal ghiaccio ſplendono ſcintillando, non altramente, che quando ne lo ſpecchio tralucẽdo fiammeggiano: e poſſiamo per tali ſtelle intender le matturine, che fiammeggiano piu de l'altre: tra lequali e la piu chiara, la ſtella di Venere, da Greci φωσφόρος, da Latini Lucifer, uolgarmente la diana chiamata. peroche in ſu'l mattino pione la rugiada. E mi rimembra ch'altre uolte ragionando di queſto luogo, io diſsi il Cielo qui nõ ſignificare altro,

altro, che'l freddo de l'aere, e per queſto dinotarſi il ſereno de l'aere, ilquale per li gelati ſpiriti di borea, come ſi raffredda, coſi ſi rafferena; ouero il freddo de l'hore mattutine: percio che il Poe. diſſe E la fanciulla di Tithone Correa gelata al ſuo antico ſoggiorno: Di che n'è cagione, ſi come ne'nſegna Aleſſandro Philoſopho, perche i uapori, che la notte erano ſparſi, nel mattino ſi ſtringono, e ſi raguna no inſieme. piu ſoura noi appreſſandoſi: onde ne fanno piu ſentire il freddo à quell'hora, che per adietro tentito non s'era: E i medeſimi ancora fanno fiammeggiare le ſtelle: i raggi de lequali rinuzzati da la groſſezza de uapori, diuengono maggiori, e ſi multiplicano: onde paiono piu ardenti, ſi come il Sole ne l'Oriente ſi moſtra piu grande, e par che fiammeggi piu aſſai, che a mezzo il giorno. Nondimeno io non mi parto da la prima: pero che'l Poe. ſomiglia al rugiadoſo gielo le lagrime di M. L. lequali nel Son. Quel ſempre acerbo & honorato giorno, diſſe Cryſtallo ne l'ultimo uerſo, Fiamma i ſo ſpir, le lagrime Cryſtallo. Ma non è il Cryſtallo altro che ghiaccio, ſi come ne la Canz. L'aere grauato e l'amportuna nebbia, E gia ſon quaſi di Cryſtallo i fiumi: E beneche piu toſto liquido, che gelato Cryſtallo paian le lagrime, non dimeno elle Cryſtallo aſſolutamente ſi dicono, quando ne le fontane de gli occhi ferme ſi ueggono a guiſa di rotonde ghiotte. Altri leggono ſenza congiuntione il gielo, eſponendo che le ſtelle fra la rugiada fiammeggino il gielo, cio è lo faceiano ſplendere, onde apo loro Fiammeggio è uerbo attiuo, perche Dante diſſe S'io ti fiammeggio ne raggi d'amore, Ma il Poe. mio diſſe, Gia fiammeggiana l'amoroſa ſtella per l'Oriente. Vero è ch'e uerbi terminati in Gio, e fatti dal nome ſono parte attiui, com'è pareggio, uagheggio, pennelleggio apo Dante: parte neutri aſſoluti, co m'è uerdeggio, uaneggio, feſteggio apo il Boccaccio. Ben ſi porrebbe dire E FIAMMEGGIAR cio è ſplendere il gielo per lo ſplendor de le ſtelle, ſi come tal uolta per lo lume de la luna ſplẽder l'aere ueduto habbiamo: ancor che non il gielo, ma i raggi de le ſtelle nel rugiadoſo gielo fiammeggino ſi come i raggi de begliocchi ne le lagrime ſplendono sfauillãdo onde Homero a dinotare, che le matutine ſtelle quaſi bagnate da l'humidita piu de l'altre fiammeggiano, nel Quinto lib. de la Iliada, ἀστέρ' ὑπωρινῶ ἐναλίγκιον ὅστε μάλιστα λαμπρὸν παμφαίνησι λελουμένος ὠκεανοῖο. Il che imitando Virg. ne l'ottauo de l'Eneida diſſe, Qualis ubi Oceani perfuſus Lucifer unda, Quem Venus ante alios aſtrorum diligit ignes, Extulit os ſacrum cœlo tenebrasq; reſoluit. Adunque egli non uide mai dopo notturna pioggia gire le ſtelle per l'aer ſereno, ne fiammeggiar le uide mai fra la rugiada & il gielo, ch'egli non haueſſe dauanti i begliocchi, quali egli ueduto li hauea A l'ombra d'un bel VELO, che M.L. piangendo recato s'hauea in teſta, e dinanzi a gliocchi ſi com'è per coſtume; E coſi per l'ombra de la notte, ne laquale uide mai dopo la pioggia andare ſtelle per l'aere ſereno, e fiammeggiare tra la rugiada & il gielo, ſi rappreſenta egli l'ombra del bel uelo, ilqual adombraua i begliocchi rugiadoſi del pianto. OVE, ne iquali begliocchi la ſtanza ſua uita S'APPOGGIA, non hauendo altro ripoſo, ne conforto. onde ne la Canz. Poi che per mio deſtino. A lor ſempre ricorro, Com'a fontana d'ogni mia ſalute, E quando a morte diſiando corro Sol di lor uiſta al mio ſtato ſoccorro, E ſi come ql Di, che lagrimare uide i begliocchi a l'ombra d'un leggiadro uelo, di lor bellezze il cielo SPLENDEA, com'a lui parue, non altramente che ſplende il cielo del lume de le ſtelle, che dopo la notturna pioggia fiammeggiano, Coſi bagnati del pianto ancora li uede sfauillare, qua hora uedea di notte fiammeggiare le ſtelle dopo la pioggia, o dopo il rugiadoſo nembo: perche coſi i raggi de begliocchi sfauillano ne le lagrime, come il lume de le ſtelle ſplende tra la rugiada & il gielo. OND'io, per la qual coſa, che ne la mente m'è ſempre quello sfauillare de begliocchi, io ſempre ardo. Se'l SOL, di qua comincia la ſecondo ſimilitudine del Sole col lume de begliocchi: che s'egli guarda al Sole, quando ſi leua il mattino da l'Oriente, ſente apparire il lume de begliocchi, che lo'nnamora. ſe poi la ſera al tardo tramontare a l'Occidente lo guarda, parli uedere quando il detto lume ſi uolge altroue laſciãdo tenebroſo il luogo, dal qual ſi muoue, ſi come in quel Son. Quando dal proprio ſito ſi rimuoue, del partire di lei parlò, & a lo'ncontro del apparire nel Son. Ma poi che'l dolce riſo humile e piano.

Se mai candide roſe con uermiglie
In uaſel d'oro uider gliocchi miei
Allhor allhor da uergine man colte;
Veder penſaro il uiſo di colei,
Ch'auanza tutte l'altre merauiglie
Con tre belle eccellentie in lui raccolte;
Le bionde treccie ſopra'l collo ſciolte;
Ou'ogni latte perderia ſua proua;
E le guancie, ch'adorna un dolce foco.
Ma pur che l'ora un poco
Fior bianchi e gialli per le piagge muoua;
Torna a la mente il fuoco,
E'l primo di, ch'i uidi a Laura ſparſi
I capei d'oro; ond'io ſi ſubit'arſi.

ALtre tãte ſimilitudini fa egli ne la preſente Stan. la prima del uaſel d'oro, nel qua le ſieno roſe bianche e uermiglie, perche egli ſi rappreſenta il bel uolto di M.L. di tre eccellentie adorno, de biondi capelli ſomiglianti nel colore il uaſello d'oro, del biãchiſſimo collo ſimile a le candide roſe, E de le porporee guancie a guiſa de le uermiglie. l'altra ſimilitudine è de fiori bianchi e gialli moſſi per le piagge da l'aura freſca: onde ueder li parea quel luogo de ſimili fiori ornato tra le piaggie di Sorga, nel quale uide lei, c'hauea ſparſi a l'aura i capelli d'oro. Se MAI dice gli occhi ſuoi uidero in uaſello d'oro Candi de roſe con VERMIGLIE, ad imitatione di quel uerſo celebrato, Cãdida purpureis lilia miſta roſis: & Homero, ὡς δ' ὅτε τις χρυσὸν περιχεύεται ἀργύρῳ ἀνὴρ ἰδρείς, ὃν Ἥφαιστος δεδαίδαλται πολλὰς Ἀθήνη ὡς ἄρα τῶ κατέχει,

χαριν πφαλλῆτι καὶ ὤμους, cio è come disse Virgilio. Cæsariem nato genitrix lumenq; iuuentæ Purpureum & lætos oculis afflarat honores. Quale manus addunt ebori decus, aut ubi flauo Argentum pariusue lapis circundatur auro. Alhor ALHOR, a dinotar che sian fresche Da uergine man COLTE, ad imitatione di Virg. quando del giouane Pallante gia morto disse, Qualè uirgineo demessum pollice florē, Veder pensaro il uiso di M.L.CHE ilquale uiso, ouero laqual M.L. tutte altre MERAuiglie, cose meravigliose auanza con tre belle eccellentie raccolte in LVI, in quello bel uiso, Le bionde. TRE Ceie, espone le tre eccellentie, de lequali la prima è le bionde treccie simili di colore al uasello d'oro, SCIOLte, che tal uolta sciolte uedute l'hauea, Soura'l COLlo, questa è la seconda eccellentia somigliante le candide rose, OVE nel quale collo. Ogni latte perderia sua PRVOua, ogni latte si giudicarebbe men candido, quando a pruoua & a paragone si ponesse, E le GVANcie, la terza eccellentia agguagliante le uermiglie rose, Lequali guancie adorna Vn dolce FVOCO, un color uermiglio, e fiammeggiante a guisa di dolce fuoco. Ma pur CHE, questa è la seconda similitudine, L'ORA l'aura, gia per antico costume il dittongo au si cangia in o, alloro, toro, Thesoro, oro, in uece di lauro, tauro, thesauro, auro; si come latinamente elodius, eorus, in uece di claudius, caurus, un poco muoua i fiori bianchi e gialli per le piaggie, Torna a la mente il LVOGO, ilquale stimiamo sia ne le piagge di Sorga, di fiori bianchi e gialli pieno, E'l primo DI, perche dicono esser stato il primo del suo amore, ouero PRIMO, perche forse poi altre uolte la uide hauer sparsi, capelli al fresco uento: Ma sempre i principi, come'l Poe. disse in una de le sue Epistole stāno piu fissi ne la mē te: nel quale di egli uide a l'aura sparsi I capei d'ORO p̄ lo candido uiso: E-cosi i fiori bianchi gli semprauano la candidezza del uolto, e i gialli i biondi capelli: perche il giallo de fiori è simile al biondo de capelli. Ne fu egli il primo ch'a i fiori somigliasse le chiome. peroche i Poeti Latini sogliono dire roseum caput, uolendo dirlo de biondi capelli ornato: & il grande Homero disse, οὐλας ἅπᾳ κόμας ὑ ἀκινθί νῳ ἄθει ὁμοι ας, cio è belle chiome li diede al fiore del giacintho simili. OND'io perche io si subito arsi, tanto li piacque uederla di quel modo. onde nel Sonetto, Erano i capei d'oro a l'aura sparsi, Qual meravigliа s'io si subit'arsi?

Ad una ad una annouerar le stelle,
E'n picciol uetro chiuder tutte l'acque
Forse credea; quando in si poca carta
Nuouo pensier di ricontar mi nacque,
In quante parti il fior de l'altre belle
Stando in se stessa ha la sua luce sparta;
Accioche mai da lei non mi diparta:
Ne faro io: e se pur talhor fuggo;
In cielo e'n terra m'ha racchiusi i passi:
Perche a gliocchi miei lassi
Sempre è presente: ond'io tutto mi struggo:
E cosi meco stassi,
Ch'altra non ueggio mai, ne ueder bramo;
Ne'l nome d'altra ne sospir miei chiamo.

SOspinto il Poe. da l'amoroso disio, per acquetare in parte i caldi suoi sospiri, e per alleggiare il graue dolore, pēsò di uoler dire ne la presente Canzo. in quanti obbietti gli si rappresentaua Madōna Laura in questa sua lontananza. Ma hora s'auuede quanto fosse uano questo pensiero, e di quanto impossibil cosa, come se fosse o infinite le similitudini, ne lequali gliele parea uedere, e tanto ageuole a dirsi, quanto è ad annouerare ad una ad una tutte le stelle, e chiudere tutte l'acque in picciolo uasello di uetro. ond'egli riprendendo, & ammēdando questo folle suo pensiero dice, che forse credea Ad una ad VNA, quello ch'e Latini dicono, singillatim, & i Greci καθ' ἑκαστα, ANNOVERAR, annumerare, e cōtare Le STELLE, il cui numero ben che sia finito, non pero quāto si sia è manifesto ancora, ne si ritrouò mai chi tutte l'annouerasse: benche i Mathematici con Arato ne notassero M xxij, E'n piceiol VETRO, in picciolo uasello, quale è un gotto di uetro, Chiuder tutte le ACQVE, ch'è impossibile, si come per antico prouerbio s'è detto, Quando li nacque nuouo PENSIERO, si come disse al principio de la Canz. Di ricontare in si poca CARTA, quanto bastarebbe ad una Canz. In quante parti & in quanti obbietti ha SPARTA; ha sparsa e diffusa La sua LVCE, la sua bellezza, Il fior de l'altre BELLE M.L. di tutte l'altre belle donne piu bella, stando in se STESSA senza cangiarsi da se medesima, e senza partirsi dal suo luogo, & essendo quella M.L. ch'ella è, si uede in diuerse parti, & in uarie cose, che sembrano lei, e le sue bellezze: Accio CHE, affine ch'egli ueggendola, e ritrouandola ouunque si ueda, & ouunque si sia, e sempre hauendola presente da lei non si DIPARTA, ma sempre le sia dapresso col pēsiero amando. onde nel Son. Non ueggio oue scampar mi possa homai, E l'imagini lor son si cospaste, Che uoluer nō mi posso ou'io non ueggia O quella, o simil indi accesa luce. Ne faro, io ne mi dipartirò io mai da lei, benche tal uolta habbi cerco fuggire. Il uerbo faccio è di molto ampia e lunga significanza, eh'a tutte quasi le cose si stende, si come apo i latini ancora facio; onde Virg. Iampridem a me illos abduxere Thestylis orat, Et faciet. E se pur egli tal uolta fugge, si come dimostra hauer cerco di fuggire nel Sonet. Ben sapeu'io che natural consiglio, & in alcuno altro, ella gli ha racchiusi, perche nō fugga, i passi In CIELO, perche nel ciclo guardando uedea le stelle, & il Sole, che sembianza haucan di lei e de le sue bellezze, E'n TERRA, ne laquale ueggendo le frondi, e le uiole; la nieue percossa dal Sole: In uasel d'oro candide rose, e uermiglie; e i fiori bianchi, e gialli mossi da l'aura dolce gli ornamēti, e la beltà di lei ueder li parea, e, come uuole inferire, mille altre cose uedea, che lei somigliauano.

PERCHE, p̄ laqual cosa che'n cielo & in terra gli ha racchiusi i passi, ella è sempre a gliocchi lassi di lui presente; ouero PERCHE, peroche. ONDE, ch'ella sempre gli è innanzi a gliocchi, egli tutto si strugge per l'amoroso affetto, che notte e giorno gli punge e cōsuma il cuore. E cosi ella si sta con lui, ch'altra non uede mai: che ouūque si uolge in cielo, o in terra, sola una donna uede, e'l suo bel uiso: e, quel ch'è piu, non brama uedere altra donna; tanto ne la mente glierano fissi ghiamorosi raggi di quei begliocchi: ne sospirando chiama il nome d'altra donna; tanto ama lei sola e dissa.

Ben sai canzon, che quant'io parlo è nulla
Al celato amoroso mio pensiero;
Che di e notte ne la mente porto;
Solo per cui conforto
In cosi lunga guerra anco non pero:
Che ben m'hauria gia morto
La lontananza del mio cor piangendo;
Ma quinci da la morte indugio prendo.

RIsendosi il Poe. accorto di quanto impossibil cosa fosse il suo nuouo pensiero, che li tacque di ricontare in quanti obbietti li si mostrasse M.L. hora per hauerne gia parte narrato, a la Canz. si uolge confermādo lei, che quanto detto n'hauea, era nulla a rispetto di quello, che ne la mente a dir li restaua in quanti altri obbietti la uedesse. ond'egli dice, che BEN, parti cella da cōfermare, percioche ne la precedēte Stāza ha detto esser cosi malage uole a ricontare in quante parti ella habbia sparta la sua luce, come ad annouerare ad una ad una le stelle, & a chiudere in picciol uetro tutte l'acque, SA essa Cāz. che quāto egli de le bellezze di M.L. sparse in tāte e si diuerse parti parla è nulla Al CELATO, a rispetto de l'amoroso suo pensiero, che notte e giorno porta ne la mēte, ou'eran dipinte & iscolte le bellezze di M.L. innumerabili; Solo per CVI, per lo cui solo conforto anco nō muore, in cosi lunga guerra d'amore, trouandosi egli lontano da quei begliocchi riposo de suoi affanni, e fontana d'ogni sua salute. onde in uece de l'angelica e beata uista, la rimembranza lo cōfortaua. CHE perche ben l'haurebbe gia morto piangendo per lo dolore, e'hauea non ueggendo lei presente, La LONTANANZA del suo cuore, ilquale hauea lasciato apo Madonna Laura, e gran senno facea se da lei non si partiua. Ma QVINCI di qua, cio è dal conforto de l'amoroso pensiero, pensando notte e giorno de le diuine bellezze di lei, Da la MORTE indugio prende, s'indugia a morire, come peraduentura se piu lungo tempo steste lungi da lei, ancor che tardasse, non pero douesse mancare, ch'egli non ne morisse.

Italia mia; benche'l parlar sia in darno
A le piaghe mortali,
Che nel bel corpo tuo si spesse ueggio;
Piacemi almen, ch'e miei sospir sien, quali
Spera'l Teuere e l'Arno,
E'l Po, doue doglioso e graue hor seggio,
Rettor del ciel io cheggio,
Che la pietà, che ti condusse in terra,
Ti uolga al tuo diletto almo paese.
Vedi signor cortese
Di che lieui cagion che crudel guerra:
E'l cor, che'ndura e serra
Marte superbo e fero;
Apri tu padre, e'nteneriſci, e snoda:
Iui fa che'l tuo uero
(Qual io mi sia) per la mia lingua s'oda.

CHe la presente Cāzone leggiadra e dotta dal Poe. si componesse a i tempi del Bauaro, par che da quei uersi, Non u'accorgete ancor per tante pruoue Del Bauarico ingāno, ageuolmente si coglia. Ma non ueggio com'esser potè quello, che nouellamente alcuni hanno detto, che nel M. ccexxviij. l'anno secondo del suo amore prima ch'a scriuer di M.L. s'incominciasse, quando egli da Valchiusa ne la citta di Milano uenuto, era sperando di ritornare de l'esilio ne la patria con aita di Lodouico Bauaro come prencipe de le parti Gibelline, ilquale era da la Magna con non picciolo essercito in Italia discesso. Ma non ueggio dico io, com'egli sia uero. peroche'l Poe. a Messer Guidone. Vij Arciuescouo de Genoesi scriuēdo de la mutation de tempi, 'e de suoi uiaggi, non fe mai mentione, che far la douea, di questo suo uenire in Italia cō tale speranza: Ma ben disse egli, che al quarto anno poi che di Bologna i Auignone tornò (tornò egli di Bologna nel uigesimo secondo anno de la sua etate) col signor Giacomo Colonna il Vescouo, andò in Gascogna; & indi tornato al quarto anno andò in Francia, & in Germania. Ne taciuto haurebbe egli del Bauaro, s'a tanta speranza per lui si fosse inalzato, si come non tacque di Carlo Quarto: a cui, perche da lui speraua gran cose, non pur una uolta scrisse confortandolo a uenire in Italia; e poi ch'egli finalmente uenne a prender la corona, si dolse, che per pigritia, e per poco ardimento non hauesse in Italia dal legato del Papa gli aspettati honori, come si conuenia. Ma ne l'Academia de nostri amici si disero due openioni: l'una è, che si facesse la Canz. presente ne i tempi di Clemente Sesto: l'altra è, che nel Papato d'Innocentio Sesto, ouero d'Vrbano V. peroche il Poe, ne l'uno e l'altro tempo si ritrouò

in Lombardia,si come ne la uita di lui dimostrammo. Essendo ancora pontefice Innocentio Sesto Giouanni Haucut raccolse tutti i soldari Barbari,che in gran numero lasciatici parte dal Bauaro,parte dal Re di Boemia,ilquale aitando le parti di Giouãni. xxij. alhora Papa insieme col Legato di lui fece lunga guerra a Fiorentini,& a Roberto Re de Napoletani,per Italia s'erano sparsi:e fattone un terribil essercito à tutti prencipi diede marauiglioso terrore. Egli poi tolse denari da Visconti:iquali nel Papato d'Vrbano. V. hebbero guerra con Egidio Legato del Papa,e con molti prencipi Italiani. Lodouico Gonzaga,Nicolo da Este,Francesco Carrara,e co Fiorẽtini,che furon grauemente rotti e sparsi a sam Miniati da Giouanni Haucut,benche egli poi da Thomasso Obiccione da Egidio legato in soccorso de Fiorentini mandato,unto e preso fosse. A questa dunque guerra che fecero i Visconti,il cui capo fu Bernabo figlio di Lucchino co i detti prencipi è popoli Italiani,uolsero alcuni che'l Poe. si studiasse di porre fra loro pace colle sue rime. perche dicendo il Poe. O diluuio raccolto Di che deserti stram,par che alluda a la moltitudine de Barbari soldati,che essendo sparsa fu da Giouanni Haucut raccolta in uno essercito. Ne fia,diceuano essi,impedimento,che'l Poe. dica,Ne u'accorgete ancor per tante pruoue del Bauarico inganno,perche tai parole non uogliono altro,se non,che per lo'ngãno Bauarico tante uolte prouato doueano esser accorti a non fidarsi de Tedeschi,e di tutti altri Oltramontani, massimamente i Visconti,ch'essendo da Tedeschi e dal Bauaro ingannati,pure ne i Barbari si fidauano hauendosi recato a loro soldo Giouanni Haucut capo di quel diluuio di Barbarica terra in Italia raccolto. onde mostrauano del Bauarico inganno per tante pruoue non accorgersi ancora, che ben par che non s'auuegga del mal passato,chi non prouede al futuro. Ma ne i tempi di Clemente. VI. quando Italia sottosopra si uolse per lo furore de le parti,altri col Papa,altri col Bauaro alhora Imperadore accompagnandosi,ilquale essendo in Roma con uolonta del popolo,e de cherici dal S. Stephano Colonna incoronato,gia d'Italia s'era in Germania ritornato. Ma non guari di tempo ui stette, che suoi seguaci non possendo sostenere la potentia de nemici lo richiamarono. onde fama essendo,ch'egli descẽdere un'altra uolta in Italia con copiosissimo essercito uolesse,Clemente Sesto confermò ne la signoria di Milano terra del Romano imperio Lucchino e Giouanni Visconti nemici del Bauaro per quello,che nel suo luogo ne diremo,sperando costoro per contrastare al furor di lui:ilquale altresi nel patrimonio de la chiesa per gire di pari col Papa molti Vicari con la imperiale autorità cõfermo,perche Giouanni da Vico de la città prefetto in Viterbo,Galeotto Malatesta e fratelli in Arimini e Pisauro;Antonio Feltrano in Vrbino:Nolpho e Galasso fratelli in Callio:Alegretto Chiauello in Fabriano; Bulgaruccio in Matelica;Gismaduccio in San Seuerino;Gentile Varranco in Camerino: Michaello in Monte Milone;Pongonio in Cingono;Nicolo Boscareccio in Epio; Guidone da Polenta in Rauenna: Francesco e Synebaldo in Forli,& in Cesena,Giouanni Manfreddo in Faenza fece signori. onde il Papa in dispregio di lui fe,che Carlo figlio di Giouanni Re di Boemia huomo dottissimo a quella etade, li elettori de lo'mperio Romano elegessero Imperadore. hauendo adunque in Italia lasciato,e di nuo uo mãdato il Bauaro gente da Germania a sostener le sue parti,& apparecchiatosi,come li dicea per uenire egli con grande essercito,Da l'altra parte i Visconti co loro amici e seguaci de la chiesa essendosi posti in ordine per contrastare a nemici,stimar si puo che'l Poe. scriuesse la Canz. confortandogli a uiuere pacificamente,e non permettere,che per lo studio de le mal nate parti, e per lieue cagione Italia sia da Barbari arsa e distrutta. Ma per auuentura miglior congettura farebbe,chi stimasse la Cãzo. essersi fatta per acquetare la guerra tra Venetiani e Genoesi. percio che i Genoesi non hauendo forza da uendicarsi de Venetiani,da quali erano stati rotti,ricorsero a Visconti signori di Milano:& i Venetiani a lo'ncontro per potere con aiuto d'altrui al nuouo e si possente nemico contrastare, fecero lega co i signori di Padoa,con quei da Este,con quei de la Scala,con quei di Gonzaga,e co i Fiorentini,e con Carlo Quarto Re di Boemia,& Imperatore;& il chiamarono che con grande essercito passasse in Italia. oue il Poe. ne l'Epi. xij. dopo le Senili dimostrò,che egli mandò loro da la Magna soccorso. Prouasi tal congettura:perche egli quando quelle due ualorose cittadi,e tra loro nemiche ricominciarono a prender l'arme prima,che a combatter uenissero nel M. cccli. di Marzo si studiò con sue lettere preuenire al furor di Marte,per affrenarlo innanzi,che de l'Italico sangue facesse l'onde uermiglie,si come si legge ne l'Epistole,che ne scrisse a Messer Andrea Dandolo Duca di Vinegia:E dopo le due sanguinose battaglie,de lequali l'una fu nel Bosphoro piu con uergogna,che con danno de Venetiani,l'altra in Sardegna,o come scriuono gli altri,in Corsica con esti ema roma de Genoesi, Da Giouanni Arciuescouo e signor di Milano,a cui s'era Genoua data in perpetua seruitute, mandato andò in Vinegia per trattar la pace:laquale benche non hauesse potuto ottenere, non pero stette che poi non ne scriuesse al Duca de la citta. il che fu nel M. cccliij nel qual tempo creder si potrebbe, ch'egli facesse questa Canz. laquale dice alcune cose conformi a quella Epistola, spetialmente quel che ei scriue in questa maniera: In fin doue noi miseri per la roina de la patria,e per lo publico danno atteneremo i Barbarici soccorsi: In fin doue condurremo a prezzo chi n'occida: Dirò cõ chiara uoce quel che io sento. Tra li errori de mortali,iquali sono infiniti,il piggiore é,che con tanto studio e con tanta spesa noi Italiani paghiamo i distruttori d'Italia. Dimostra egli adunque qui ancora, che inescusabile errore è condurre gente Barbara uenale,e senza fede,e nemica del nome Italiano a guastare Italia, e non accorgersene per tante pruoue,e massimamente per lo'nganno di Ludouico Bauaro Imperatore,quando con molto essercito ui discese a prender corona: E conforta Italia ad unirsi tutta in pace, & a difendersi da Barbari,& a scacciarli da se. E,perche la materia è heroica,uolle qui imitare gli heroici Poeti proponendo,inuocando,e narrãdo: E piu tosto coloro,iquali proporre sogliono prima,che inuocare,che quelli che inuocare,e proporre insieme. Il proporre collo'nuocare apo i Poeti uale,quãto il proemio apo li oratori,in chieder benuolentia,attentione,& ageuolezza ad intendere. propone egli dal primo uerso di questa prima Stan. in fin a quello,Rettor del cielo io cheggio: dal quale in fin a l'ultimo de la medesima Stan. inuoca: Indi dal principio de la seguente comincia a narrare. Proponendo indrizza il parlare a l'afflitta Italia,oue li fa ben uolere da la sua persona, non facẽdosi tãto ardito,

ardito, che promettер debba le sue parole ualer tanto apo i prencipi Italiani, ch'ella ne risaldi le piaghe mortali: Ma proponendo di fare quello, che per lui si puo, cio è sospirare, e dolersi del mal di lei, oue si fa benuolo altrui ancora da le cose da dire, che sono quali ella spera; & intento, douendo dir cose, ch'appertengono a lei; & ageuole ad intendere, brieuemente & apertamente proponendo li che ha a parlare. Et inuocando n'acquista benuolentia ancora, chiedendo per lei pietate a Dio, & aita, ch'egli dir possa il uero, & i prencipi Italiani odirlo: iquali egli benuoli, & intẽti, & insegneuoli far si uuole per le dette parole; essendo essi d'Italia prencipali membri: a cui prencipalmente la salute di lei tocca, & a loro douendosi ne la presente Canz. parlare. ond'egli dice, Italia MIA come parria e madre di lui, e di tutti altri Italiani. Benche'l PARLAR di lui a signori Italiani sia INDARNO, non profitteuole A le piaghe MORTALI, a i mali, che porti tanti, e tali, che ti dan morte, cio è benche il suo dire non uaglia tanto apo costoro, iquali uedea fieramente accesi l'un contra l'altro, e sordi a le strida di lei, che saldar debba le ferite mortali, lequali uedeli SPESSE e si molte Nel bel CORPO di lei, nel bel paese distrutto, e ne i popoli consumati. oue le citta arse & oppresse per le diuisioni e discordie de nostri signori, piaceli almeno, ch'è suoi SOSPIRI, le sue dogliose e misereuoli parole sien QVALI, sien cosi pietosi come spera e brama il TEVERO, il Latio, E l'ARNO e la Thoscana, E'l PO, e la Lombardia, per li fiumi significando le parti d'Italia, e conseguentemẽte lei tutta. pero ch'ella diſiaua e speraua, ch'alcuno per lei sospirato hauesse del suo male, e chiestone mercede a suoi prencipi. De fiumi parleremo al suo luogo. DOVE nel quale Po, cio è ne laquale Lombardia egli alhora sedea Dogliosо e GRAVE del mal d'Italia, e de la dannosa guerra, che in distruttione di lei faceuano tra loro i signori Italiani. Poi inuocãdo chiede al Rettor del CIEL, ilquale chiamiamo Dio; & egli altroue disse, Padre del ciel; che quella pieta, che lo conducsse in terra a nascere, & a patir acerba morte per nostra salute, lo uolga, e mirar lo faccia al paese d'Italia suo DILETTO, per hauerlo nel mondo eletto, oue l'eterna fede de la sua santa chiesa sia, si come per adietro il fe uincitore, e signore quasi di tutta la terra: E benche questo amore, e questa gloria spetialmente sia di Roma, per tutte le membra debbono esser partecepi del ben del capo, Roma è il capo d'Italia; ALMO, perche nutre altrui. onde da Plinio Italia si disse terra omnium terrarũ alumna, eandem & parens numine Deum electa, quæ cœlum ipsum clarius faceret. Et il prega che uoltosi in Italia uegga egli signor CORtese, pietoso, e benigno, Di quanto leggiere CAGIONI quanto eru del guerra nata sia. peroche l'odio de particolari cittadini diede principio a le discordie ciuili: lequali poi s'aumentarono da l'imperadori, e da pontefici, l'una parte da quelli, l'altra da questi sostenuta e diffesa. onde a tempi del secondo Federico Barbarossa in Pistoia essendo i Panzatici amici de lo'mperatore, da Cãcellari fauoreuoli del Papa per l'odio loro ciuile cacciati de la citta, perche de duo Theutonici fratelli l'uno chiamato Guelf fauore prestato hauea a quei, che restarono dentro, l'altro per nome Gibel a li scacciati, uolle Federico co i nomi di costoro distinguere le due nemiche parti, i suoi seguaci Gibellini chiamando e quei del Papa Guelfi. onde tosto tutte le fattioni d'Italia in queste due si tirere e si erudeli si ridussero, & i popoli quella parte seguirono, che dal principio rimase uincitrice: si che l'una citta si sforzaua sostenere quei de la sua parte ne l'altra. E cosi i Pisani e Senesi si dissero Gibellini, scacciati i Guelfi. i Fiorentini e i Pistoiesi Guelfi, scacciati i Gibellini. Queste discordie di lieue principio nate, cio è del particolare odio, sono ite tanto auanzando, che di priuate diuennero publiche: & hanno fatto dall'hora in qua si lunga e si crudele guerra col fauore l'una de lo'mperadore, l'altra del Papa, c'hanno Italia la piu bella parte del mondo guasta. Ma seguendo la terza openione, lieue fu la cagione de la crudelissima guerra de Venetiani e Genoesi. perche non altronde nacque, che da la inuidia de mercanti de l'una e l'altra citta: iquali di qua e di la si studiauano di fra loro impedirsi le mercantie. E prega ch'esso padre de li huomini e de li dei apra li cuori chiusi, & indurati, e stretti Dal S Vperbo e fiero MARte, de la crudele guerra, che per costume antico metonymicamẽte Marte Iddio de la guerra per lei s'è posto, si come Cerere per lo pane, Bacchо per lo uino, Venere per l'amoroso congiungimento. Sono qui accõciamente posti li antitheti lieue cagione a crudel guerra: indura ad intenerisci: serra ad apri: le snoda; benche a questo propriamente si contrapona strin[illegible] tenderuisi puo. IVI ne i cuori di quei signori tanto accesi a cõsumare l'un l'altro prega [illegible] riteuolmẽte, perche rade uolte s'ode il uero, anzi il piu de le uolte per dirli il uero grauc [illegible] quista, faccia che'l suo VERO, che propriamente Iddio è il uero secondo che non solamente ne l'Euangelio è scritto, Ego sum uia, & ueritas, & uita, & ego in hoc natus sum, & ad hoc uenit [illegible] ut testimonium perhibeam ueritatis. Omnis, qui est ex ueritate, audit uocem meam: Ma ne i platonici libri si legge, che egli è il uero, di che si pasce la mente angelica, e ciascuna de l'anime si sforza nutrirsene. S'ODA e s'intẽda per la sua LINGVA, per quello, ch'egli ne parla e scriue, QVAL qualunque egli si sia, o degno, o indegno, che per lui si manifesti il uero. per lequali paroie cosi modeste si fa benuolo altrui da la sua persona, niente di se grande & altiero parlando. si come da l'odio de la crudel guerra di lieue cagione nata benuolentia ancora s'acquistò, & affetto pietoso mosse. & è quel uerso Di che lieue cagion che crudel guerra, quasi un principio e seme di confortare a la pace altrui. ilquale fa la causa del Poeta honesta e ragioneuole. Quelle parole altresi muouono pietate,

Al tuo diletto almo paese.

Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno
De le belle contrade,
Di che nulla pietà par che ui stringa;
Che fan qui tante pellegrine spade,

Auendo il Poe. proposto & inuocato, hora a signori Italiani uolgendosi comincia a narrare. oue esser deuete accorti, che'l parlare è nel genere del confortare, e del deliberare. peroche tutte le cagioni del dire a tre

Perche'l uerde terreno
Del Barbarico ſangue ſi dipinga?
Vano error ui luſinga;
Poco uedete; parui ueder molto
Che'n cor uenale amor cercate o fede.
Qual piu gente poſſede;
Colui è piu da ſuoi nemici auolto.
O diluuio raccolto
Di che deſerti ſtrani
Per inondar i noſtri dolci campi.
Se da le proprie mani
Queſto n'auuen; hor chi fia, che ne ſcampi.

maniere ſi riducono:appertenendone al tre a giudici;altre al laudare, ouero al biaſimare altrui;altre al deliberare. I giudici gia molt'ãni ſono,da li huomini eloquenti a mutoli mormoradori de le corti ſi trasferirono.Il deliberare e'l cõfortare in gran parte ſe l'han tolto i fraticelli,Il laudare & il uituperare alcune uolte s'è udito dapoi,che mancarono quelli ſpirti gentili,e s'ode ancora. Deliberati qui ſe i prencipi Italiani debbano con Barbari ſoldati far guerra fra loro;o piu toſto deporre l'arme licentiando la gẽte ſtraniera; & inſieme pacificati difendere col proprio ualore d'Italiani l'Italia da Barbari Il Poe.ſi ſtudia di confortarli a deporre l'arme,a cacciare i Barbari,a uiuere eſſi in pace,a difendere Italia col la uirtu de l'Italiani.onde a guiſa di coloro,che parlando al Senato, ouero al popolo il ſoleano talhora riprẽdere, & ammonire,egli ne la preſente Stan.riprende loro;che'n Barbari ſi fidauano,coll'arme Barbari che isforzandoſi l'un conſumare l'altro:ne pieta li ſtringea de la miſereuole Italia, che per loro colpa era guaſta.pero dimandando dice,o VOI ſignori Italiani, CVI a iquali FORTVNA,i cui duoni ſono le ricchezze,gli honori,le ſignorie,e l'eſſer nato in nobile & in ricco ſtato;ſi come de l'animo uirtute,il ſauere,lo ingegno;e del corpo la ſanitate,l'ageuolezza,la deſtrezza,la forza,la bellezza di fuori:e percio tacitamente gli ammoniſce c'hauendoli a tanto ſtato inalzati la fortuna,ſe non ſi riconoſcano,ma ſe n'inſuperbiſcano,la medeſima li potrebbe abbaſſare. Ha poſto in mano il FRENO, il gouerno,perche parte n'erano tiranni:parte uicari fatti.alcuni dal Papa, alcuni da lo'mperadore.De le belle CONTRADE del bel paeſe Italiano, del quale par che nulla pietate ui ſtringa, eſſendo Italia per uoſtro uano errore diſtrutta,& arſa,e d'ogni bene ſpogliata.Che fan QVI, in queſte uoſtre contrade tãte ſpade PELLEGRINE, ſtraniere e Barbare:peroche ſi come ho detto in quella guerra i prencipi Italiani haueano condotto a ſue paghe ſoldati Barbari per conſumare l'un l'altro. Ma o coſtumi,o tempi,che gia gran tempo è,ch'e ſignori Italiani ſchifando la uirtu de ſuoi i Barbari ſoldati appreggiano,& in quelli ſi fidano.ond'è fatto che la uera militia ſia perduta. peroche ella in Italia eſſendo nata,e guari di tempo ſeruata,con lei conuien che caggia, non eſſendo da noſtri guardata:ne fia mai chi la rileui,ſe uirtu d'Italiani non la riſtora. PERCHE accioche il terreno VERDE de l'herba,ſi DEPINGA e ſanguigno diuenga del Barbarico ſangue,combattendo,da l'una e l'altra parte i Barbari a prezzo condotti,cio è forſe tanti ſoldati Barbari hauete qui ragunati affine, che per uoi combattendo ſpargano il ſangue.Se ui fidate in loro dice egli,Vano e falſo errore ui LVSINGA, ui muoue a credere che fidar ue ne poſſiate.Poco VEDETE fidandoui in loro E parui ueder MOLTO, credendo per loro uirtute ottener la uittoria.cõtraſta il ueder poco al ueder molto.e la cagione,perche poco ueggano,è che cercano amore o fede In cuor VENALE, in cuor de Barbari,che uendono la uita loro a prezzo:ne per amore,ne per gloria uengono a la battaglia,ne ſi mouerebbono mai per battagliare,ſe prima pagati non fieno:ne ſi uergognerebbono di paſſar d'un campo ne l'altro,pur ch'ui ſia chi loro dia maggior paga;ne di tradire il lor duca;ne di uẽdere a prezzo le terre date loro in guardia. onde ragioneuolmente diſſe Lucano Nulla fides, pietasq; uiris,qui caſtra ſequuntur,Venalisq; manus ſibi fas ubi maxima merces,E Velleo Patercolo Germani uerſutiſſimi naturaq; mendacio genus. Venale è quello che ſi uende. onde Giugurtha diſſe di Roma O citta uenale,ſe fia chi ti compri. Ma nõ crediate che uenale ſia ogni eſſercito,che ha ſtipẽdio:ma ſolo quello,che per auaritia,e per lo diſio de denari ua al ſoldo. peroche i Romani quando furon Tribuni del campo P.e Gn.Cornelio Coſſo,Fabio Ambuſto,e L.Valerio Potitio,da iquali fu preſa e poſta in preda Terracina,per dare qualche ſoſtenimento a la plebe,che continuamente era ne le ſanguinoſe battaglie,ordinarono,coſi uolendo il Senato da ſe ſenza eſſerli chieſto,che del publico ſi deſſe paga a ſoldati,hauendo in fin alhora a le ſue ſpeſe ciaſcuno militato. QVAL chi POSSEDE piu gente,e piu gente è ſignore,e piu ricco,colui è piu AVOLTO circondato da ſuoi NEMICI da Barbari nemici d'italiani,e nemici di lui.perche per li ſuoi denari ſeguendolo notte e giorno penſano come ſpogliar lo poſſano d'ogni ſuo bene conſumando il Paeſe,e le terre da lui ſignoreggiate, e rubando i miſeri uaſſalli.ouero QVAL chi poſſede & ha piu ſeco nel eſſercito gente Barbara,colui è piu circondato da ſuoi nemici.O di che ſtrani e Barbarici luoghi deſerti,cio è de le parti ſettentrionali eſtreme,e per l'aſprezza del luogo fiere,& horribili, DILVVIO, gran numero a guiſa di diluuio da monti ſettentrionali ſceſo, E RACCOLTO ragunato in Italia, Per INONDAR, c'hauendo detto diluuio ſta ne la metaphora,cio è per ſommergere e porre in ruina I NOSTRI dolci e lieti campi Italiani.bella & accommodata metaphora aſſomigliando la Barbara moltitudine al diluuio p la ruina che quella coſi,come queſto apporta;e tanto piu per diſcender da luoghi ſettẽtrionali, onde ſuole uenir diluuio Se QVESTO danno ch'italia ſia inondata e diſtrutta n'auuiene Da le proprie MANI, per cagioni proprie e per proprie colpe d'italiani,che bramano conſumare l'un l'altro, Chi FIA, cio è neſſuno ſara,iquale Ne SCAMPI ſia libero di tanto male. perche tutta Italia ne ſara diſtrutta da Barbari per noſtre mani. peroche ella non ſi puo ne guaſtare ne difendere ſe non da ſe

ſteſſa. Altri leggono attiuamente hor chi ſara,iquale ne SCAMPI, ne liberi, ſe noi ſteſſi ne ſiam cagione del male?Scampare ne l'uno e l'altro modo s'è detto;artiuamente Altro ſchermo non truouo che mi ſcampi Dal manifeſto accorger de le genti:aſſolutamente,chi de l'una bee muor ridendo:chi de l'altra ſcampa. Coſi dicendo egli,perche facea ſoſpetti i Barbari per eſſer di poca fede,& odioſi p eſſer ſenza amore;e uili eſſendo uenali:e dimoſtraua quanta roina ne ſeguirebbe ; douea confortare i Principi italiani a ſcacciare i Barbari,& ad unirſi concordeuolmente inſieme.

Ben prouide natura al noſtro ſtato,
Quando de l'alpi ſchermo
Poſe fra noi e la Tedeſca rabbia.
Ma'l deſir cieco e'ncontra'l ſuo ben formo
S'è poi tanto ingegnato,
Ch'al corpo ſano ha procurato ſcabbia.
Hor dentro ad una gabbia
Fiere ſeluagge e manſuete gregge
S'annidan ſi, che ſempre il miglior geme;
Et è queſto del ſeme
Per piu dolor del popol ſenza legge;
Alqual, come ſi legge,
Mario aperſe ſi'l fianco;
Che memoria de l'opra anco non langue;
Quando aſſetato e ſtanco
Non piu beuue del fiume acqua, che ſangue.

Seguendo poi ne la terza Stan.ſi ſtudia il medeſimo perſuadere per quello, che a noſtro eſſempio fe la natura,laquale per conoſcere quanto foſſer diuerſi i coſtumi de Tedeſchi da noſtri,hauẽdone per lo mezo de l'alpi da loro diſgiunti, accioche inſieme non hueſſimo a conuerſare, noi altreſi lei imitando ci debbiamo ſeperare da quelli,ne permettere ch'eſſi con noi cõuerſino.onde Giouenale d'Annibale parlando diſſe,Oppoſuit natura alpemq; niuemq;Diduxit ſcopulos, & montem rupit aceto:e Plinio,Alpeis Italiæ pro muris aduerſus impetum Barbarorum dedit:E'l medeſimo altroue de l'alpi parlãdo,Nam & Centum millia excedunt aliquando ubi Germaniã ab Italia ſubmouent:Nec lxx.M. expleat reliqua ſui parte glaciales ueluti naturæ prouidentia: benche alcuni leggano graeilis : Ilche a molti,non ch'a me nõ piace. & il noſtro Poe. queſti nobiliſſimi autori imitando dice, che Natura ben prouide al noſtro ſtato, quando de l'alpi SCHERMO, riparo fra NOI Italiani, E la Tedeſca RABBIA & i Tedeſchi rabbioſi. Ho mero βίαν ἡρακλειαν, la forza Herculea,uolendo dire il forte Hercole I Tedeſchi, ilche Cornelio Tacito,e le hiſtorie de Caldei ne'nſegnano,traſſero col nome origine da Theſeo loro Iddio de la terra nato,ſi come dal figlio di lui Manno Alemanni ancora ſi diſſero.Ma'l diſir CIECO, i primi de Barbari,che per l'ardente diſio di noui regni in Italia per l'alpi paſſaſſero,furono quei,che regnando in Roma Tarquinio Priſco ſeguirono Belloueſo la,oue le ſorti il menarono per l'alpe chiamata Giulia paſſando.iquali cacciati i Thoſcani poſero loro habitationi preſſo al Teſino,e Milano citta nobiliſſima fecero.Dopo queſti gran parte de Tedeſchi ſeguendo Elitouio loro Ducà bramoſo di regnare col fauore di Bellouieſo per lo medeſimo poggio diſceſe,e la oue hora ſono Breſcia e Verona cittadi antiche ſi fermarono ad habitare.Indi i Saluzzi poi li Boi,e i Liguri. poſcia i Senoni, che uennero a Cluſio,& indi a Roma:laqual diſtruſſero:benche eſſi da Camillo poi rotti, & ucciſi tutti ne furono. Queſti da la dolceza de fromenti,e maſſimamente dal nuouo piacere de noſtri uini tirati, fama è, che per l'alpi ſcendeſſero. Arunte Cluſino fu,che in Frãcia portò il uino per indi trarre in Italia la gẽte uaga di bere.Egli irato contra Lucumone,ilquale corrotta gli hauea la ſua donna, e tal merito renduto a lui,che tutore ſtato gliera,non poſſendone far uendetta per eſſer coſtui ualoroſo e ricco giouane,cercò di fuori tal forza,collaquale giuſta pena dargliene poteſſe.poi tãte uolte da le diſcordie de Italiani chiamati,mentre l'uno ſi ſtudia e sforza conſumar l'altro,l'alpi paſſarono i Barbari, che lunga hiſtoria ſarebbe a ridirlo.onde ragioneuolmente il Poe. dice che'l diſir CIECO perche non ſa uederci il bene;e chi pur lo uede non laſſa ſeguirlo, E FERMO, & oſtinato incontra il ſuo bene, S'è poi tanto INGEGNATO, s'è tanto poi cõ ſuo ingegno e ſtudio ſforzato,c'ha PROCVRÀTO, c'ha dato e portato SCABBIA, rogna,cio è male,e danno Al corpo SANO d'Italia:laquale prima che da Barbari diſtrutta foſſe,era intera e ſana. HOR, poi che'l cieco diſire s'è ingegnato contra il riparo de la natura,Fiere SELVAGGE, genti Barbare e fiere, E manſuete GREGGE, i popoli Italiani natione gentile,& humana.I Greci e noi chiamiamo Barbare le genti nõ pur di lingua,ma di coſtumi rozzi,e di uita incolti,e fieri,quali ſono gli Oltramontani,bench'a tempi noſtri gran parte di loro habbia aſſai del gentile.Dentro ad una GABBIA, ad un paeſe d'Italia dal mare e da monti chiuſa a guiſa di gabbia. Ma ſta ne la metaphora, perche Latinamente cauea, onde Thoſcanamente u'è fatto gabbia,ſi dice,oue ſi chiudono le fiere S'annidan SI, albergano ſi,che ſempre GEME, piange il MIGLIOR, le gregge manſuete,cio è l'italiani poueretti,e quelli piu che non ſon colpeuoli.Ma s'annidan diſſe,hauendo detto Gabbia. perche uolgaremẽte gabbia ſi chiama, oue ſi chiudono gli augelli. onde diede quel ch'è de li augelli a le fiere, ſi come con Theophraſto alcuni Greci autori diſſero φωλεὸν, ch'è de le fiere,il nido de li augelli. Ma benche egli ſia acyrologia ſecondo che piace ad Ammonio,& impropriamente dettò,nondimeno è in uſo.E per piu DOLORE che piu doler ci debbiamo,quanto da gẽte piu barbara,e da noi altre uolte uinta ſiamo noi hora oppreſſi, E QVESTO, uoce neutrale,cio è queſta fiera e barbara gente, per cui geme,& è gramo

il migliore. Del SEME, che trahe origine dal seme del popol senza LEGGE del popolo Tedesco, ch'è Barbarissimo e senza legge, e senza alcuna forma d'humana e ragioneuole uita. peroche, come Cesare scriue ne i suoi commentari, essi da la fanciullezza senza freno, o disciplina alcuna cresciuti niente contrastando a la uolonta fanno cio che l'appetito loro detta, ne hanno magistrato alcuno, che li gouerni in pace, in guerra si. o QVESTO mal d'italia ne uiene dal popolo Tedesco. Il Poe. dunque essendosi con l'esempio de la natura sforzato persuadere a signori italiani, che scaccino da loro i Barbari, hora il medesimo far si studia coll'esempio d'alcuni antichi prencipi del nome italiano: iquali ne'nsegnano poterli ageuolmente, se uogliam noi, uincere gli Oltramontani: e spettalmente i Tedeschi; c'hãno piu del fiero. E per commouer piu gli animi loro, disse esserne maggior infamia, e cagione di maggior doglia, che l'italiani huomini d'ingegno pieni, e d'ottime discipline ornati sian uinti da genti fiere e senza legge, ch'altre uolte furon da loro uinte. Al QVAL popolo come si LEGGE apo molti scrittori, spetialmente apo T. Liuio, e Plutarco, Mario SI, talmẽte Aperse il FIANCO, il ferito. Quando ASSETATO, pien di sete, E STANCO per la gran fatica de l'aspra battaglia BEVE, beuette non piu acque del fiume, che sangue, essendo per la grande occisione de Barbari il fiume fatto sanguigno si, che il Romano per cacciarsi la sete non piu acque che sangue beuette, Che MEMORIA, e la ricordanza de l'OPRA, del fatto glorioso, ANCO, benche sian molti e molti anni passati, Non LANGVE, non perisce, ma uiue, di di in di si rinouella: & il luogo ne fa chiara testimonianza. Mario huomo nuouo in Roma, ma pieno di singulare uirtute e necessario a quei tempi, dopo il primo consolato, & il triompho de Giugurta, per la temẽza de Theutonici e de Cimbri; iquali preso Aurelio Scauro legato, uinto L. Manlio, e Q. Seruilio Cepione ueee consoli, e di tre grandi eserciti spogliato haueano, hebbe innanzi il tempo il secondo, & il terzo, & il quarto, nel quale uinse i Theutonici, e gli Ambroni in Francia tra l'alpi & il Rodano a l'acque Sestie: de quali occise. cc. Millia: presene. xc. Millia, la battaglia, come narra Plutarcho, cominciò per l'acqua. che per uoleme bere i Romani ui mandarono i serui armati, in una mano hauẽdo il ferro, ne l'altra il uaso. onde essendosi poi da l'uno e l'altro esercito uenuto a le mani, per lo sangue abondeuolmente sparso bisognò ch'a spegner la sete essi non meno sangue, che acqua beuessero. Questi rotti e spenti, in Italia uinse insieme con Q. Catulo i Cimbri: de quali occisi furono. cxl. Millia: presi. lx. Millia. E muoue qui egli à sdegno: che questo uegna a l'italiani da Tedeschi, iquali essi per adietro soleano uincere.

Cesare taccio, che per ogni piaggia
Fece l'herbe sanguigne
Di lor uene, oue'l nostro ferro mise.
Hor par, non so perche stelle maligne,
Che'l cielo in odio n'haggia,
Vostra mercè, cui tanto si commise,
Vostre uoglie diuise
Guastan del mondo la piu bella parte.
Qual colpa, qual giudicio, o qual destino,
Fastidire il uicino
Pouero; e le fortune afflitte e sparte
Perseguire; e'n disparte
Cercar gente e gradire,
Che sparga'l sangue e uenda l'alma a prezzo?
Io parlo per uer dire;
Non per odio d'altrui, ne per disprezzo.

STudiandosi con esempi de Latini prencipi di persuadere, che non è egli malageuole a l'Italiani, com'altri crede, uincere i Tedeschi hauendo essi: accioche persuasi, & insieme uinti d'Italia li caccino; e come da la natura sono da noi diuisi, coli per loro studio e uirtute non habbino a conuersar con noi, dopo l'esempio di Mario adduce quel di Cesare: ilquale, com'egli medesimo ne scriue ne i suoi Commentari, per tacer gli altri, che di lui scrisserо, piu uolte uinse i Tedeschi: prima quei, che con Ariouisto eran passati in Frãcia: poi li Vsipeti, & i Tencatheri da Sueui scacciati, e tre anni per la Magna errando sparsi; & al fine passato il Rheno in Francia fermati: Indi i Sicambri; quando egli fatto il ponte passò in Germania: benche essi non aspettassero la forza de l'arme Romane: ma uilmente fuggendo e tra le selue nascondendosi la sciarono il paese, e le uille al fuoco, & a le man de nemici: Al fine passò un'altra uolta il Rheno per punire quei Tedeschi, che preso haueano l'arme in aitare i Treueri per antica origine Alemani: e furon questi i Sueui: iquali udito c'hebbero l'auuenimẽto di Cesare, ne gli estremi fini ad una gran selua si ricourarono. Taccio quanti Cesari sien detti Germanici da le uittorie hauute de la Tedesca gẽte. Ma il Poe. usando la figura del dire chiamata Reticentia, che suole affetto mostrare, dice, ch'egli tace Cesare, ilquale per ogni PIAGGIA, per ogni parte di quel paese, oue mise il nostro FERRO, l'arme Italiane, Tinse l'herbe del sangue uscito de le uene de Tedeschi. ouero l'ordine e'l sentimento sia, che Per ogni PIAGGIA, oue con costoro habbia combattuto, pero che n'ebbe uittoria quante uolte con loro fece battaglia, Fece l'herbe SANGVIGNE tinte di sangue di lor uene, OVE ne le quali uene il nostro ferro mise. Ma se di lor VENE intẽdiamo indifferentemẽte de Barbari, piu largamente esporremo p ogni piaggia, che non è in Francia lito, o piaggia, ne presso al Rheno, che sparso di lor sangue non fosse. & esser potrebbe per ogni piaggia, quel che Exaggeratio si dice Latinamẽte, Questi essempi addutti in dolersi de suoi tempi per mouer loro a sdegno, soggiunge, che benche addietro i nostri fossero cosi ualorosi, hora essendo tanto mal trattata Italia, pare non so per quali stelle ma

ligne, e per qual fato reo, che'l cielo che dispensa le sue sorti a ciascuno, come piace a Mathematici, N'HAGGIA, n'habbia in odio. Il Napoletano dice haggia, si come'l Thoscano habbia. pero che egli pare, che tolto ogni signoria & ogni ualore n'habbia. Ma perche il cielo nõ condanna altrui, ne'n colpa i Signori Italiani, che per loro discordie adorano i barbari, e li chiamano a consumare l'un l'altro. onde con ironia si uolge loro dicendo, Vostra MERCE, uostra gratia, cioè per la colpa di uoi, CVI, a i quali Si COMMISE, in signoria, o in gouerno si diede TANTO, tanto paese, e tanta gente, Vostre uoglie DIVISE, uostre discordie guastano del mondo La piu bella PARTE, l'Italia. Guastauano essi Italia perseguendo l'uno uicino l'altro, e percio i Barbari honorando, & a se chiamando: di che non il cielo, ma essi medesimi s'eran cagione, quãto meglio sarebbe, ch'uniti insieme essi cui uicini quelli perseguissero. onde dice, Qual COLPA, che merito quel ch'egli dira, ouero Qual COLPA, se non la uostra, Qual GIVDICIO d'huomini, o di Dei, e ueramẽte uostro prauo e cieco giudicio, che poco uedete, e parui ueder molto, O qual DESTINO, e forse nullo destino, ma loro uoglie diuise, o s'egli è destino, per fermo egli è grauissimo & odiosissimo, FASTIdire dar fastidio & affanno al pouero uicino, come fanno i Guelfi e i Gibellini, l'una a l'altra parte: E per seguire le FORTVNE, le facultati AFFLITTE, e sparte per lunga guerra, parole ueramente acconcie a muouere pietate da la uicinita, e da le pouere fortune: Et in DISPARTE, & all'incontro in diuersa parte, ch'è contra l'esser uicino, CERCAR, ch'è contra al perseguire, E GRADIRE, & hauere a grado, & in pregio, ch'è contra al fastidire, onde alcuni esposero FASTIDIRE, & schifare & hauere in fastidio, GENTE, come uuole inferire Barbara, laquale a prezzo e per denari sparga il sangue, e uenda L'ALMA, la uita la cagion per l'effetto. Ma perche con tai paro le pungendoli, la onde pietoso affetto cercaua, sdegno & odio acquistarsene potuto haurebbe, precorrendo con diceuole occupatione dice, ch'e nõ parla cosi per hauere in odio, & in disprezzo altrui, ma per dire il uero. pero che disopra ha pregato Iddio, che dire & intẽdere per lui si potesse il uero: ilqua le odito & inteso pacificasse i prencipi Italiani, & unisse a scacciare i Barbari.

Ne u'accorgete ancor per tante proue
Del Bauarico inganno;
Ch'alzando'l dito con la morte scherza?
Peggio è lo stratio al mio parer, che'l danno.
Ma l'uostro sangue piouе
Piu largamente, ch'altr'ira ui sforza.
Da la mattina a terza
Di uoi pensate; e uederete come
Tien caro altrui, chi tien se cosi uile.
Latin sangue gentile
Sgombra da te queste dannose some:
Non far idolo un nome
Vano senza soggetto:
Che'l furor di la su gente ritrosa
Vincerne d'intelletto,
Peccato è nostro, e non natural cosa.

HA ripreso il P. i signori Italiani de le discordie loro: hor segue riprendẽdoli del poco accorgimento: ch'ancorá del Bauarico inganno non s'accorgeuano per tante uolte che prouato l'haueano: Ma perche sia nato il Bauarico ingãno, repetiamo l'historia: che morto Herrico Sesto Imperadore, nacque discordia tra li elettori de lo imperio: altri Lodouico di Bauiera proponendo: altri Federico Duca d'Austria. De quali per aspra battaglia uinto Federico, in tãta superbia uenne Lodouico, che senza authorita del Romano Pontefice li fe nomare imperadore, e tãto fauore diede a Visconti, ch'essi di Milano signori si fecero: aecioche egli piu ageuolmẽte uenir a Roma potesse a prender com'è per costume, la corona de l'oro. onde grã rema n'hebbero i Guelphi, per lui ueggendo a gran speranza i Gibellini inalzati: e cosi ellino per cõtrastarli s'apparecchiarono: & il Papa Giouanni uigesimo secõdo hauendo grandemente a sdegno, ch'egli il nome de lo'mperio e'l titolo s'usurpasse, e per lui tra Gibellini e Guelphi si fosse rinouellata la guerra, lo scommunicò. Ma il Bauaro maggiore ira prendendone, con grande esercito scese per l'alpi in Italia: & in Milano a preghi de Gibellini andato, poi che iui tolse corona di ferro, perche li bisognauano denari, cercò d'hauerli dal popolo Milanese: ne possendoli hauere per conterdegliele Galeazo Visconte, che'l popolo gouernaua, e difendeua, pose tutti i Visconti in pregione; e uenti quattro cittadini scelse, a cui diede il gouerno de la città, lasciãdoui Capitanio un de suoi: poi ue nuto a Lucca, oue fu nobilmente riceuuto, per l'amor di Castruccio de Luccheси Tyranno, che sommamente ne lo pregò, liberar fece i Visconti, e salui gli rimandò a la patria. Indi a Roma giunto, & incoronato, & in Thoscana tornato essendo morto Castruccio, che grande aita dato li hauea ad ottenere lo'mperio, di tanto beneficio buon merito li rendeo, ch'e figli di Lucca e di Pisa scacciò, per se uolendo la signoria de l'una e l'altra citta. In tanto morto ancora Galeazzo Visconte, i figli di lui andarono al Bauaro pregandolo, che togliendo da loro gran quantita de denari li riponesse nel primiero stato. Allhora egli rimandato Azo ne la patria li ritenne in stagio Marco, finche i promessi denari li si desse. ro. Ma uolendosene andare ne la Magna, lasciò in Thoscana in man de suoi Tedeschi Marco: e giunto in sul Milanese, da Azo, che de le paterne ingiurie si ricordaua, non fu ne la citta riceuuto. Ma i Tedeschi, iquali in Thoscana Marco Visconte per stagio riteneuano, conosciuta la uirtu di lui, di cattiuo, lor Duca il fecero, a commandamenti di lui con giuramento obligandosi. onde egli, rẽdendoli il Castello i Castruccciani soldati, la signoria di Lucca ottenne, Ma non guari di tempo andò, che non ritrouan-

douisi Marco. i Tedeschi cangiando uolere Lucca uenderono ad un ricco huomo Genoese de la gente Spinola: ilquale molto poteua in mare. per laqual cosa è manifesto, quãte uolte fossero in si brieue spatio da Tedeschi, e dal Bauaro ingannati l'italiani signori, non hauendo in loro fede trouata coloro, che fauore, & aita n'aspettauano, i Visconti, & i figli di Castruccio, & Luccheli. ond'e ragioneuolmente di ce, ch'ancora non s'accorgeuano per tante PROVE, per tante uolte che prouato l'haueano, si como'ho detto, Del Bauarico INGANNO, de lo'nganno del Bauaro, e de suoi Tedeschi, ilquale Alzando'l DITO, promettendo e facendo segno di fede, che si fa alzando il dito SCHERZA, giuoca con la morte, perche a scherzo ancora solemo alzare il dito, adunque quel ch'è segno di fede, essi il fanno a scherzo di morte: cioè che sotto fede ingannano, facendo morire, e distruggendo altrui. onde alcuni historici scrissero. che Galeazzo Visconte per esser staro dal Bauaro stratiato con aspra prigione, con altra durezza, ne uenne a morte: E Stephano di lui fratello fu dal medesimo occiso nel far de la credenza col ueleno, che fatto hauea porre nel uino ch'egli porger si douea a bere, perch'era suo coppiero affine che giusta cagione hauesse di punire Galeazo, come se per lo fratello cerco hauesse auuelenarlo: e dopo questi Marco per desperatione d'una fenestra gittatosi, ne morì: & al parer del Poe. Peggio è lo stratio, che'l DANNO, antico prouerbio e tutto di odito: cioè peggio è, ch'e Barbari stratiano loro con mille asprezze, e con dispregi, che'l danno del morire, del pagar denari, del perdere loro signorie; com'auuenne a i Visconti, & a i figli di Castruccio. Ma CHE perche Altra IRA da quella de Barbari, cioè l'ira c'hanno l'un contra l'altro per le mal nate forõ discordie, & il furor de le parti, Vi SFERZA, ui punge e sospinge. Sferza è con che il Maestro batte lo scholaro, et il carrettiero i caualli per spingerli. onde il uerbo sferzare, ch'è pungere spronare. Altri dicono l'IRA di Dio: ilquale iratosi contra loro peccati permetteua, che si consumassero. Il loro sangue PIOVE, si sparge Piu LARGAMENTE, assai largamente, ouero piu largamente che per lo furor de Barbari non si sparge ond'egli ammonisce loro, che di se stessi pensino Da la mattina a TERZA, come tempo piu accommodato a lo studio, & a i pensieri de la mente humana per meglio intẽdere e conoscere il uero: E VEDRANNO pensando, come chi tien se cosi uile, & a poco pregio, come i signori italiani si teneuano, Tien caro ALTRVI, perche honorauano i Barbari spregiando se stessi, ma perche cio non era bene, pensando haurebbono ueduto, come mattamente loro medesimi a uile teneßero, & i Barbari a grado haueßero. ouero uedranno, chi tien se cosi uile, come si tẽgono i Barbari uendendo la uita a prezzo, come tien caro ALTRVI, essi italiani intendendo, che a soldo li conducano, e loro uita e fortuna in man a Barbari poneuano. Quel che alcuni dissero, uedranno come ALTRVI, altri, cioè il Bauaro tien caro colui, qual'è l'italiano, che tiene se tanto a uile facendosi stratiare, non piace: perche Altrui non puo esser caso primo. Poi il Poe. con buone parole a l'italiani parlando, iquali chiama Latini SANGVE gentile, che si come a principio italiani da Italo Re si dissero, cosi Latini e Romani poi che la signoria de Romani, e le colonie, & il parlar Latino per tutta italia si diffuse. anzi dapoi che'l Romano Imperio si diuise tra Oriente & Occidente, l'historici quei di la Greci, questi di qua Latini chiamarono, non riguardando se oltramontano, o di qua da i monti si fosse. laqual cosa auuiene per la lingua Latina a tutto l'Occidente commune: benche a principio nel Latin nata, et aumẽtata fosse. con queste adunque antiche parole parlando loro dice, che sgombrino Queste dannose SOME imposte loro da Barbari, e questi incarichi con tanta loro uergogna fatti: Ne faccino IDOLO, ne adorino, ne habbino in reuerenza, ne gradiscano un nome uano senza SOGGETTO, si come nel Ouid. nel terzo de li Amori, Aut fine re Deus est nomẽ frustraque timetur, cioè senza effetto, e senza sostãza, qual è quel di Tedeschi iquali si dicono esser fieri e ualorosi ne l'arme si, che contrastar loro non si possa: laqual fama tanto terrore diede a l'essercito Cesariano, ch'a gran fatica poteo Cesare inanimarlo: E Mario uolle che le sue genti di giorno in giorno conoscessero non esser cosi in fatti, com'eran per fama i Theutonici, prima che combatter le facesse con loro. E ben che ancora habbino tãto nome di fierezza, e di ualore, nõdimeno tuttauia in Italia, oue tutte le guerre de Christiani per nostra suentura si fanno, non esser cosi, come si parla, ueggiamo. Altri lo referiscono al Bauaro, ilquale s'usurpaua il nome d'imperatore. non essendo uero Imperadore, come colui, che senza authorita del Romano Pontefice, preso hauea la corona, e meritato d'esser scommunicato. Quãdo adunque al nome non rispondono i fatti, il nome si diceuano, e senza soggetto, onde generalmẽte il potresti intẽdere per qualunque imperatore de suoi tempi, e de nostri, che hanno il nome senza imperatore de suoi tempi, e de nostri, che hanno il nome senza imperio: ilquale non so quando mai debba ristorarsi, se'n questa etade Carlo. V. Re d'Hispagna e di Napoli non lo ristora. E tanto piu ageuolmente a Carlo quarto referir si potrebbe, che nõ hauendo ancora preso la corona de lo'mperio, altro non n'hauea che'l nome: percioche egli fu coronato a Roma nei M. ccclvi. Ne manca gia, chi stimi il P. hauer fatta la Canz. quando i Fiorentini co i loro confederati chiamarono Carlo Quarto dissegnato Imperatore in Italia contra i Visconti nei tempi di Clemente Sesto: ilquale poi fra loro pose cõcordia. Nondimeno io laudo piu l'altra oppenione perche il furor di LASSV settentrionale, ch'a nostro rispetto è suso, benche a rispetto del mondo sia giuso: Gente RITROSA gente fiera, e fuor d'ogni costume gentile; e come di sopra disse Tedesca rabbia in uece di Rabbiosi Tedeschi, cosi qui Furor di lassu gente ritrosa, in uece di gente ritrosa settentrionale furiosa, Vincerne d'INTELLETTO, & auanzarne d'ingegno si, che ne sian soperiori, e uincitori, peccato è NOSTRO, la colpa è nostra che'l permettiamo per le nostre discordie, e ne siam cagione noi stessi non senza grande errore: che piu tosto ubidir uogliamo a lo studio de le nostre mal nate parti, ch'al ben commune d'Italia. Altri dicono Peccato è NOSTRO, che Dio il permette per nostri peccati; E non natural COSA, che non il cielo, ne il paese di terra Tedesca produce huomini di maggiore ingegno, che lo Italiano: anzi i Latini auanzano tutte altre genti d'ingegno, senon forse i Greci, iquali nõdimeno M. Tullio disse in molte cose esser uinti d'intelletto da nostri. Nel gouerno della Republica, e ne la militia non è dubbio ueruno: ne li altri studi lasserò giudicarne a gl'altri.

Non è questo'l terren; ch'i toccai pria?
Non è questo il mio nido;
Oue nudrito fui si dolcemente?
Non è questa la patria, in ch'io mi fido,
Madre benigna e pia;
Che copre l'uno e l'altro mio parente?
Per Dio questo la mente
Talhor ui muoua; e con pietà guardate
Le lagrime del popol doloroso,
Che sol da uoi riposo
Dopo Dio spera: e pur che uoi mostriate
Segno alcun di pietate;
Virtù contra furore
Prenderà l'arme, e fia'l combatter corto:
Che l'antico ualore
Ne gl'Italici cor non è anchor morto.

Seguendo il Poe. il comincia to parlare di persuadere a signori Italiani, che scaccino da loro i Barbari, propone loro che debbono considerare e guardare con parole affettuose: lequali da molte parti muouono a compassione, dal luogo, oue siam nati, oue nudriti, da la patria, da sepolchri de nostri parenti, dal pianto del misereuole popolo, da la speranza, ch'egli ha in loro: e per meglio persuadere mostra qual sia l'animo, e la uirtu de nostri; e quanto ageuolmente si uincerebbe. quello adunque, che uuole che l'Italiani pẽsino e dichino è, Non è questo il TERREN, la terra Italiana dimostrãdo, ilquale io Toccai nascendo PRIA ch'altro terreno toccassi; ouero a principio quando nacqui? Nõ è questo il mio NIDO, l'habitatione, oue fui si dolcemente nudrito: Non è questa la PATRIA, appositiuamẽte Madre benigna, e pietosa ne laquale io mi FIDO, perche nõ possiamo altroue esser cosi securi, come ne la patria e che COPRE e tien sepolti l'uno e l'altro mio PARENTE, mio padre e mia madre? Per DIO si prega, Questo TALHOR alcuna uolta muoua loro la mente a considerarlo: che senza dubbio assai duri sarebbono, se questo considerando e pensando non si mouessero a compassione. E con cio prega, con pieta guardino le lagrime del popol doloroso & afflitto Italiano: ilquale solamente da loro, dopo Iddio riposo, riposo e tranquilla pace spera: E per hauer pace in Italia, la uirtu Italiana prendera l'arme contra il furore Tedesco, pur che essi mostrino qualche segno di PIETATE, laqual mostrarebbono hauer d'Italia, quando pacificati insieme s'unissero contra'l Barbari. E FIA, e fara il Combatter CORTO, brieue, e poco, prendendo essi l'arme, che non lunga guerra bisognarebbe ad hauerne uittoria. Perche L'ANTICO e primiero ualore, che fiori a tempi de le Romane uittorie, non è ancor morto, ne spento, ma uiue occolto Ne l'italici CVORI, ne gl'animi de l'Italiani.

Signor mirate come'l tempo uola;
E si come la uita
Fugge, e la morte n'è soura le spalle,
Voi siete hor qui: pensate a la partita;
Che l'alma ignuda e sola
Conuien che arriue a quel dubbioso calle.
Al passar questa ualle
Piaciaui porre giu l'odio e lo sdegno
Ventti contrari a la uita serena:
E quel, che'n altrui pena
Tempo si spende, in qualche atto piu degno
O di mano, o d'ingegno,
In qualche bella lode,
In qualche honesto studio si conuerta:
Cosi qua giu si gode,
E la strada del ciel si troua aperta,

Deue cose si sforza persuadere il Poe. prima, ch'e signori Italiani si pacifichino insieme: poi pacificati & uniti scacciato d'Italia i Barbari. hauendoli inanimati, che uinti prendano l'arme contra i Barbari, hora spetialmente li conforta a pacificarsi insieme; onde tutto il bene d'Italia pende: e mostra loro che far lo debbano con argomẽto d'huom Christiano cõsiderando. i quãto sia brieue la nostra uita, e quanto sia perigliosso il passo del morire. peroche l'anima trouandosi carca d'odio, e di sdegno non potrebbe alzare [illegible] ma scenderebbe ne le pene infernali non [illegible] terno tormento ne sentirebbe. E cosi per la breuita de la uita uuole, che non tardino a la concordia, che tardando potrebbono prima morire; e per lo perigliosso passo, che nel passare si trouino lieui, e scarchi d'odio, e di sdegno: perche altramente in grande & eterno danno caderebbono. pero egli a i detti signor parlando dice loro, che mirino come'l tempo VOLA, passa uelocemente, e si come fugge la uita mortale, e la morte che dietro lei segue, n'è sopra le SPALLE, e s'auuicina. La metaphora e tolta dal fuggire e dal seguire del nemico, che seguendo al fine aggiunge quello, che fugge, e l'occide. cosi la uita nostra, che continuamente e in mouimento, fugge dietro a la morte, de laquale ultimamente giunta, e uinta e spenta. VOI dice egli siete hor qui in terra, &

in questa uita mortale: Pensate a la PARTITA, che partir ui bisogna di questo paese, & abbandonar la uita, e le robe, e le cose piu care: ne laqual dipartita conuien che l'anima IGNVDA, spogliata del corpo, e senza cosa, con che coprirsi potesse al bisogno, E sola, e senza compagnia, de laqua le ata sperasse, essendogliene uopo conuien ch'arriue e giunga a quel dubbioso CALLE, al pericglioso camino de la morte: ouero IGNVDA spogliata d'ogni uitio, e scarca de peccati, si come in quel Son. La bella donna, che cotanto amaui, e quanto a l'alma bisogna ir lieue al periglioso uarco; Al passar questa VALLE terrena e piena di lachrime imitando il parlar de la diuina scrittura, che ual le chiama questo mondo. Al passar dunque di questa Valle terrena Piacciaui, accioche lieui e scarchi giungiate al passo, PORRE giu, e lasciare l'odio, a lo sdegno, che u'aggraua odiando e sdegnandoui l'uno l'altro: ilquale odio e sdegno son uenti contrari a la uita SERENA, non pure a quella, che nel cielo speriamo, ma etiandio a quella, ch'esser puo tranquilla fra noi mortali. E mentre siate qua giu in terra, Quel tempo, ilquale si spende in altrui PENE, & in consumar l'un l'altro, conuertali in qualche ATTO, in qualche fatto, e gesto piu degno. O di MANO, molti atti sono di mano, ma fra tutti duo piu se ne conuengono a signori, il militare, e l'edificare, e con questo cio c'ha del magnifico, o d'INGEGNO, bēche senza ingegno opra nulla sia buona pure egli è proprio de le lettere, In qual che bella LODE che bene oprando s'acquista, in qualche honesto STVDIO, in qualche studio di cosa honorata e diceuole a uoi signori. Cosi qua giu si GODE, quanto a questa uita; ch'altramente non se ne puo gioire: E la STRADA del ciel si truoua aperta, quanto a la uita, che si spera nel cielo, oue non giunge chi ha mal uiuo fra noi.

Canzone io t'ammoniſco,
Che tua ragion corteſemente dica:
Perche fra gente altiera ir ti conuiene:
E le uoglie ſon piene
Gia de l'uſanza peßima & antica
Del uer ſempre nemica.
Prouerai tua uentura
Fra magnanimi pochi, a chi'l ben piace:
Di lor, chi m'aſſecura?
I uo gridando pace, pace, pace.

AL fine a la Canzone si uolge cōchiudendo la sua principale intētione, cio è la pace fra l'Italiani & accioche liberamente parlando, e dicendo il uero piu tosto piacere, che dispiacere altrui potesse, l'ammonisce che CORTESEMENTE humanamente dica sua RAGION a persuadere fra loro concordia, perche le conuiene ire fra gente ALTIERA superba, benche a lo'ncontro dicesse, Altiera e disdegnosa, non superba e ritrosa: E le uoglie di costoro son piene gia de l'usanza pessima, & ANTICA, inuecchiata ne gli huomini, laqual fu sempre, & è hoggi piu che mai nemica del uero: che quel detto Veritas odiū parit, è molt'antico. Prouera ella sua VENTVRA di parlare Fra magnanimi POCHI, perche pochi trouera magnanimi de signori, a iquali ha a parlare, A CHI, a iquali piace il ben cōmune d'Italia peroche la maggior parte è uinta dal uolere, e da la passione. ouero Prouerai il futuro de lo'ndicatiuo, ī uece de lo'mperatiuo, cio è ch'ella debba parlare nō a tutti, ma a quei pochi magnanimi, che ui trouera. a cui piac cia il bene; & a costoro l'ammonisce, che dica cosi. Chi m'ASSECVRA di uoi dimandando; ouero CHI, s'alcuno m'assecura, ch'io dire possa liberamente, si come in quel uerso, Fu infinito amor chi ben lo'ntēde, s'alcuno ben lo'ntende, I VO uado gridando Pace, pace, PACE, che ad alcuni uinti dal furor de le parti forse non piace. oue grande affetto e uolonta di concordia dimostra questo replicare.

Di penſier in penſier, di monte in monte
Mi guida Amor: ch'ogni ſegnato calle
Prouo contrario a la tranquilla uita:
Se'n ſolitaria piaggia riuo, o fonte;
Se'n fra duo poggi ſiede ombroſa ualle;
Iui s'acqueta l'alma sbigottita;
E, com'amor le'nuita,
Hor ride, hor piagne, hor teme, hor s'aſſecura;
E'l uolto; che lei ſegue, ou'ella il mena;
Si turba, e raſſerena,
Et in un eſſer picciol tempo dura:
Onde a la uiſta huom di tal uita eſperto
Diria, queſti arde, e di ſuo ſtato è incerto.

CHe'l Poe. scriuesse questa Cāzone ne la sua lontananza da M. L. non è dubbio ueruno: Ma in qual lontananza, cōciosia che piu uolte da lei s'allontanasse, dicono alcuni la prima uolta ch'egli di Prouenza uenne in italia; & indi a Roma: e uogliono che nel uenire e nel passar per l'alpi la cominciasse. ilche non è certo, e Dio uoglia non sia falso. peroche al fine de la Cāzone del suo ritorno parlando, mostra che piu tosto nel ritornare la facesse. E chi m'assecura che'l Poeta andasse per terra nel suo primo uenire a Roma? anzi egli ne l'Epistola in uersi scritta al Vescouo Colonna parlando del suo primo fugire da lei, disse Diffugio, totoq; uagus circumferor orbe Adriacas Thuscasq: aus sus sulcare procellas, Ereptūq; iugo caput hoc committere cimbæ: Nō ueritus tremulæ: E s'alcun dicesse hauerla com-

posta ne i colli del monte Capranica non guari lungi da Roma, p̄ liquali elli al Cardinal Colonna scriuendo disse; Vagum me uideas, atq; aliquid, quod posteritatem mihi conciliet, assidue meditantem: ouero ne i monti uicini a Reggio oltra il fiume Enza, la oue è la celebrata selua chiamata Piana, laqual frequentò egli quando da prender la corona de l'alloro tornando fu da que da Correggio a Parma ritenuto, perche in quei luoghi solitari egli hebbe il secondo Parnaso; s'alcuno dico cosi intendesse, errarebbe forse: E se l'ordine che trouiamo è uero, non potresti ageuolmēte stimare ne i monti Euganei ne iquali molte cose scrisse, si come da l'Epistole sue coglier possiamo. peroche ueduto habbiamo ne l'esposta Canzone lui trouarsi in Lombardia, e dogliosо e graue nel Po sedere. Fu egli ancora lungi da lei in Gascogna, fu in Francia, e ne la Magna. Ma di quali monte s'intenda egli, essendo stato lontano da la sua Donna, e gia deliberato hauendo di ritornare a lei, se la Canzone dimostrando in questa sua lontananza com'amor lo guidasse per quei luoghi solitari, per liquali andaua da lui menato. E prima propone com'egli lo guidasse, e poi l'espone, e narra da quel uerso innanzi, Se'n fra duo poggi siede ombrosa ualle, ond'e dice che'n questa sua lontananza amor lo guida Di pensier in PENSIER, d'un pensiero lieto, in un'altro dogliosо, e di monte in monte, e d'un luogo aspro e solitario in un'altro; perche a uoler tranquillamente uiuere pruoua contrario Ogni CALLE, ogni camino segnato da i piedi de gli huomini. Conciosia che a i miseri nulla uita piu possa dilettare, che la solitudine. Cosi proposto espone poi, che se'n solitaria piaggia è riuo, o fontana, se'n fra duo poggi SIEDE, è posta e locata alcuna ualle ombrosa, ond'espresse il sito de la Valle, che esser non puo ualle, che non sia tra duo colli almeno, Iui s'ACQVETA, s'appaga l'anima sbigottita da li amorosi affanni: Et iui pensosa Hor RIDE, hora s'allegra pensando di Madonna Laura, Hor PIAGNE, hor s'attrista pensando del suo stato, Hor TEME di non uederla mai, o di perderla, Hor s'ASSECVRA prendendo ardire e speranza di uederla, e di gioirne, com'amor le'NVITA, quali sono gli amorosi pensieri di lei, Bene espresse gli affetti de l'amante: ilquale non è mai in uno stato. E'l uolto, che segue l'anima, e gli affetti di lei, Ou'ella il MENA, perche i colori del uiso seguono le passioni del cuore, Si TVRBA, quando l'anima s'attrista, o teme; E RASSERENA, quando ella ride, o s'assecura; Et in un ESSER, & in uno stato picciol tempo dura, cosi il uolto, come l'anima, dal diletto al dolore, e dal temere a lo sperare passando ella in un momento. onde A la VISTA mirandolo nel uiso uariato Quell'huomo, che di tal uita amorosa fosse ESPERTO, e per pruoua la sapesse, direbbe QVESTI, mostrando lui, ARDE d'amoroso incendio, Et è incerto e dubbio di suo stato se uiuere in pianto, & in doglia; o pure acquetarsene, o morir ne debba.

Per alti monti e per ſelue aſpre trouo
Qualche ripoſo: ogni habitato loco
E' nemico mortal de gliocchi miei.
A ciaſcun paſſo naſce un penſier nuouo
De la mia donna; che ſouente in giuoco
Gira'l tormento, ch'i porto per lei:
Et a pena uorrei
Cangiar queſto mio uiuer dolce amaro:
Ch'i dico, forſe ancor ti ſerua Amore
Ad un tempo migliore:
Forſe a te ſteſſo uile altrui ſe caro:
Et in queſta trappaſſo ſoſpirando,
Hor potrebb'eſſer uero, hor come, hor quando?

SEguēdo egli il parlare quāto piu diceuoli & accommodati fosse ro a suoi amorosi pensieri in luoghi solitari, ch'e frequentati, dice che per alti monti e per aspre selue esso truoua alcuno cōforto e ripoſo: & a lo'ncontro ogni luogo habitato è de gliocchi suoi nemico mortale. peroche ne i luoghi habitati non puo liberamente pēsare de la sua dōna; ma ne i solitari a ciascun passo, ch'egli moue per li monti e p le selue, gli nasce un nuouo pensiero di Madonna Laura sua donna: laqual souente si prende a giuoco il martire ch'egli porta per lei: e tanto gli piace esser in quei luoghi solitari cō quelli amorosi pensieri de la sua donna, ch'appena uorrebbe cangiar questo suo uiuer DOLCE per lo diletto, che sentiua di lei pensando, AMARO. per esserne lontano, se non che, come uuol inferire, del suo Sole troppo si perde, si come nel Sonetto. Per mezo i boschi inhospiti e seluaggi, Raro un silentio, un solitario horrore D'ombrosa selua mai tanto mi piacque, Se non che del mio Sol troppo si perde; ouero per lo pensiero, che di speranza pieno li nasce, tanto si conforta, che si contenta del suo stato amoroso cosi dolce & amaro. Et il pensiero di speranza nato, per cui sente tanto piacere, e conforto, ch'appena uorrebbe cangiar quella sua uita dolce amara, è ch'egli dice fra se, FORSE, particella di modesto parlare, amore ti serua ad un tempo MIGLIORE, a gioire de begliocchi, e de l'amato obbietto: Forse a te medesimo sei VILE, e tu stesso ti fai di poco pregio, indegno stimandoti: ALTVI e Madonna Laura sei caro, & in pregio: E perche egli uorrebbe, cosi sperar lo fa tal pensiero. In QVESTA alhora, & a questo pensiero passa oltra sospirando, s'egli potrebbe esser uero quel, che la speranza li detta, e come potrebbe esser uero, e quando, ch'a dire il uero per lo troppo disio non potea crederlo, ne ueder come e quando esser douesse. E di qua si uede, che'l Poeta non fece la Canzone nel suo uenire, ma ne la sua lontananza: che per confortare la mente innamorata lasciando i luoghi habitati ne i solitari se n'andaua.

Oue porge ombra un pino alto, od un colle,
Talhor m'arresto: e pur nel primo sasso
Dissegno con la mente il suo bel uiso.
Poi ch'a me torno, truouo il petto molle
De la pietate; & alhor dico, ai lasso
Doue se giunto, & onde se diuiso?
Ma mentre tener fiso
Posso al primo pensier la mente uaga,
E mirar lei, & obliar me stesso;
Sento amor si da presso,
Che del suo proprio error l'alma s'appaga:
In tante parti, e si bella la ueggio;
Che se l'error durasse, altro non cheggio.

NArra seguendo poi duo pẽsieri di cõtrari effetti: l'uno era in rappresentarsi la sua donna com'era bella e leggiadra, di che merauiglioso diletto sentiua: l'altro, che tosto indi nasceua, era in pensare quanto di lungi ne fosse, e quanto perdesse del suo bel Sole: di che tanto dolor gli ueniua, ch'egli ne piangeua. ond'e dice che'n luogo oue fa ombra qualche alto pino, ouero alcuno colle, od VN, perche seguia la uocale ui s'aggiunse la D dicẽdo od un, che uale quanto ouero un. ARRESTA e si ferma: E PVR di lei pẽsando nel primo sasso, che gli'ncontra, colla mente, e col pensiero dissegna, e figura il suo bel uiso rappresentandolasi. E per che la mente non è mai ferma in uno obbietto, anzi d'un pensiero souente ne nasce un'altro, peroch'egli recandosi ne la memoria la sua dõna bella e leggiadra, e trouandosene di lungi tosto gli giunge nuouo pensiero del suo stato, ch'egli è lontano da lei, e per la sua lontananza gioir non ne puo, e che troppo sen perde, percio dice, Poi che egli da quel pensiero torna a pensar di se stesso, truoua il petto bagnato de la PIETATE, del pianto, che per la compassione, e per lo cordoglio c'ha del suo infelice stato si rinuersa per gliocchi al petto: ouero il petto MOLLE, il cuore intenerito, e floco del dolore, e del rencrescimento c'ha di se stesso: Et ALHOR tornando a pensar di se stesso dice sospirando a se medesimo, DOVE, a che stato misereuole, & a che termine è giunto; che ne uederla, ne gioir mirando ne puo: Et ONDE, da chi, perche da colei, ne laqualè riposto ogni suo bene, & il fine di tutti li affanni, è DIVISO, e lontano. Ma tanto li diletta l'altro primo pensiero, che mentre FISO, fermamente a quello puo tener la mente VAGA, bramosa, ouero errante col pensiero; perche naturalmente non sta mai ferma in un pensiero, E mentre in questo pensiero puo mirar lei, & OBLIAR, e porre in oblio, e dimenticare se stesso, si sente da presso AMOR, ilquale piu si raccende imaginandosi lei, e colla mente ueggendola quasi presente. che l'anima sentendone gran diletto S'APPAGA, e resta contenta del suo ERRORE, di ueder la sembianza imaginata, come se il uero uolto fosse. peroche egli colla mente la uede In tante PARTI, perche ouunque andaua ueder gliele parea, si come s'è detto ne la Canzone, In quella parte dou'amor mi sprona, E si BELLA, che se l'ERROR, che da l'imagine a la uera forma prende, DVRASSE, perche tosto tornando a pensar di se stesso conosce il suo errore, e uede come si troua di lungi dal uero uolto, egli altro non CHIEDE, non chiederebbe, lo'ndicatiuo in uece de l'ottatiuo: perche di ueder quella imagine si contenta.

I l'ho piu uolte (hor chi fia, che me'l creda?)
Ne l'acqua chiara, e sopra l'herba uerde
Veduto uiua, e nel troncon d'un faggio;
E'n bianca nube si fatta, che Leda
Hauria ben detto, che sua figlia perde;
Come stella, che'l Sol copre col raggio:
E quanto in piu seluaggio
Luogo mi truouo, e'n piu deserto lido;
Tanto piu bella il nuo pensier l'adombra:
Poi; quando il uero sgombra
Quel dolce error; pur li medesmo assido
Me freddo pietra morta in pietra uiua
In guisa d'huom; che pensi, e pianga, e scriua.

ERA detto che'n tante parti e si bella la uedea, che se l'error durasse egli non chiederebbe altro. hora espone in quante parti si bella la uedesse seguitando quel suo primo pensiero: poi ritorna a l'altro, per loquale del suo errore s'accorgeua. ond'e dice che l'ha piu uolte ueduta uiua a guisa di Nympha, Ne l'acqua CHIARA a guisa di Naida, E sopra l'herba VERDE a guisa di Napea e nel trõcon d'un FAGGIO a guisa di Dryada. Sono diuerse maniere di Nymphe: le Naide habitano ne l'acque: le Napee ne i prati: le Dryade ne le Selue e ne gli alberi: l'Oreade ne i monti. E potrebbe egli esser percio che si ricordaua di quante maniere ueduto l'hauea uicino a la Sorga, hora a la fontana, hora tra l'herba e i fiori sedere hora appoggiata al troncon d'un arbore, si come s'è detto ne la Canz. Chiare freſche e dolci aeque, e ne l'altra, Se'l pensier che mi strugge. cosi egli ueduto l'ha in terra; & in cielo guardando ueduto l'ha in bianca nubbe si FATTA, si bella, è di tal maniera, che LEDA miran dola haurebbe detto, che sua FIGLIA Helena riputata la piu bella donna del mondo PERDE del bello & e uinta posta al paragon con lei, come STELLA perde del suo splendore, laquale è co

uerta e souragiunta da raggi del Sole, cioè haurebbe detto ch'ella è men bella, si come la stella è men chiara del Sole che sparir la fa on'egli splende. onde s'aumenta la bellezza di Ma. L. soura il sommo grado: che Læda benche madre pur haurebbe giudicato Helena sua figlia, che fu d'ogni altra donna piu bella, e come disse Homero, *ἀτὰρ ἀνάλκιδι στεῖς ὡς ὥπαλὸς ἔσσι*, men bella di lei, laqual figura di parlare è simile a quella di Virgilio, Pan Deus Arcadiæ mecum si iudice certet; Pan etiam Arcadia dicet si iudice uictum. Ma perche parea malageuole a credere, che tante uolte cosi, com'ha detto, ueduto l'haueste, preuegnendo dice, Hor chi FIA, sara, che mel creda, perch'io'l dica? e nõdimeno, uuo le inferire, egli è il uero, che l'habbia com'e dice ueduto. E perche a suoi pensieri piu si cõuengono gli abbandonati, com'ha detto sopra, che gli habitati luoghi, in quanto piu seluaggio e solitario luogo si truoua, & in quanto piu diserto LIDO, & in quanto piu sola piaggia, tanto piu bella il suo pensiero l'ADOMBRA, la dissegna, e la figura, perche l'ombra è figura sembiante, & i pittori si dicono adombrare lineando e dissegnando il uolto altrui. POI tornando a se stesso, ch'e il secondo pensiero nascente del primo, quando il uero SGOMBRA, toglie quel dolce errore de l'imagine a la uera forma, cioè poi che s'accorge per l'altro pensiero del suo errore, ch'egli era lontano dal uero uolto, benche imaginando esserli presso pareua, PVR, ancora il MEDESMO, in quella medesima parte, oue fermato parea uederla, ASSIDE e pone a sedere in pietra uiua, e nel uiuo sasso se FREDDO, trouandosi non presso lei, come imaginando si credea, ma di lungi, a guisa di morta pietra. & è questo uerso di tanta leggiadria co la similitudine di pietra a pietra, e col contraporre del morto al uiuo, quanto non poteo esprimere con duo uersi Ouidio in Arianna. Aut mare prospiciens in saxo frigida sedi: Quanq; lapis sedes, tam lapis ipsa fui. In guisa d'HVOM com'huomo, ilquale pẽsi, e pensando pianga, e pensando e piangendo scriua. si come la'nfelice Arianna nel sasso afsisa pensosa piangeua e scriuea.

Oue d'altra montagna ombra non tocchi;
Verso'l maggiore e'l piu spedito giogo
Tirar mi suol un desiderio intenso:
Indi i miei danni a misurar con gliocchi
Comincio; e'n tanto lagrimando sfogo
Di doloroſa nebbia il cor condenso
Alhor, ch'i miro e penso
Quanta aria dal bel uiso mi diparte,
Che sempre m'è si presso e si lontano:
Poscia fra me pian piano,
Che sai tu lasso? forse in quella parte
Hor di tua lontananza si sospira:
Et in questo pensier l'alma respira.

AQuesto dolendosi, che si troua da lei si lontano suole pẽsare quãto dilungi le sia. onde talhor li nasce un pungẽte disio, che in monte di tutti piu alto il tira: & indi co gliocchi de la mente, o pur con quei di fuori misura lo spatio posto in tra se e lei: e trouandolo assai lungo doglioſamente ne piange. pero dice quasi in questa forma, ch'un desiderio INTENSO, forte, e pungente tirar lo suole uerso il piu alto, & il piu spedito GIOGO, uerso il piu eminente monte, e piu spedito de gli altri colli; onde ageuolmente mirar possa al paese di M.L. e misurar quanto da lei sia lontano. Iuga dicono i Latini le parti eminenti de le montagne. OVE nelqual giogo non tocchi ombra d'altra MONTAGNA, cioè che tanto sia alto, che altra parte di montagna non l'auanzi d'altezza: ma egli sia maggiore d'ogni altro mõte. Il piu eminente sempre fa ombra al piu basso, onde da monti si dice cadere e scender l'ombra. INDI, come se salito ui fosse, o pur salito che ui fu, e massimamente se crediamo a coloro, iquali stimano che'l Poe. facesse la Can. non in Italia, ma in Francia quando allontanatosi da M. L. che fu nel anno del suo amore gia nono andò a uedere il monte Ventoso chiamato: delquale scrisse al Cardinal Colonna ne la. xlix. Epistola de le Familiari: e benche le radici del monte non fossero molto lungi dal paese de la sua donna, nondimeno il disio amoroso, e l'altezza del luogo dicono, che potea farli parere esserne assai lontano, onde tutti quei pensieri, che'n quella Epistola dice hauer fatti andando di monte in monte, qui come innamorato conuerte in ragionar d'amore. Ma noi torniamo a la spositione. Indi dic'egli che comincia mirando a misurare co gli occhi i Suoi DANNI, i luoghi tra se è lei intraposti per suoi danni: E'n TANTO, & a quel tempo, si come in quel uerso Ruppesi in tanto di uergogna il nodo. Altri esponGono INTANTO, subito, come parla il uulgo, allhora ch'egli mira e mirando pensa quanto aere, e quanto spatio lo diparte dal bel uiso di lei, egli sfoga lagrimando il cuor CONDENSO, carco e grauato Di doloroſa NEBBIA, di doloroſa e molesta noia de graui pensieri, si come ne la Can. L'aere grauato, e la'mportuna nebbia, Ho de graui pẽsier tal una nebbia. Gran noia egli sentiua pensando, che n'era si dilungi, ne gioirne potea; e temendo che da lei non fosse posto in oblio, CHE, ilqual bel uiso sempre gli è si PRESSO lo imaginato, e si LONTANO il uero: perche la uera forma da lui non si uedea in questa lontananza, la imaginata si. Ma perche disia, che Madonna Laura si ricordi di se, com'egli l'ha sempre in cuore; POSCIA dopo questo doglioso e graue pensiero fra se pian piano dice confortandosi, e dandosi speranza, Che sai tu LASSO e misero: forse in quella PARTE ou'è Madonna Laura hor di questa tua lontananza si SOSPIRA, forse ella si duole, che tu le sia lontano, per lo disio che ha di riuederti. Et in questo pensiero, dic'egli, per la speranza, che l'è data, l'anima respira e si riconforta,

Canzone oltra quell'alpe
La, doue'l ciel è piu sereno e lieto,
Mi riuedrai sour'on ruscel corrente,
Oue Laura si sente
D'un fresco & odorifero laureto:
Iui è'l mio cor, e quella, che'l m'inuola:
Qui ueder puoi l'imagine mia sola.

VLtimamẽte, perche era gia per tornare al bel paese di Madonna Laura, a la Canzone uolgendosi le dice, che oltra quest'ALPE d'Italia mostrandola se'n Lombardia era, o se pur era in Francia, per l'Alpe intendiamo quel monte, che de l'alpi e parte intraposto peraventura tra gliocchi suoi, & paese di lei. Alpe in lingua Francese antica significa il monte. La doue'l cielo è piu sereno & LIETO per li begliocchi di Madonna Laura che fa quel paese piu d'altro sereno e lieto, Mi riuedrai soura un RVSCEL, un fiumicello corrente di Sorga: OVE nel qual ruscello, ouero nel qual luogo Si sente L'AVRA lo spirito e l'odore, alludendo per tanto al dolce nome di lei, D'un fresco & odorifero LAVRETO, forse perche iui hauea piantato il lauro: o perche presso al fiume era, ou'albergaua Madõna Laura, che si dolce spiraua. IVI dice esser il suo cuore, che partendosi lo ui lasciò: E QVELLA M.L. che gliele INVOLA, toglie e fura: QVI, ou'egli alhora era, non potere altro uedere, che la sola sua IMAGINE, che'l solo corpo, ch'è quasi statua & imagine senza il cuore: e senza dubbio, com'ho piu uolte in questa spositione mostrato, il uero huomo è l'anima, & il corpo è l'imagine di lui.

Poi che'l camin m'è chiuso di mercede;
Per desperata uia son dilungato
Da gliocchi, ou'era (i non so per qual fato)
Riposto il guidardon d'ogni mia fede:
Pasco il cor di sospir, ch'altro non chiede,
E di lagrime uiuo a pianger nato:
Ne di cio duolmi; perche in tale stato
E' dolce il pianto piu, ch'altri non crede:
E solo ad una imagine m'attegno;
Che fe non Zeusi, o Praßitele, o Fidia;
Ma miglior mastro, e di piu alto ingegno.
Qual Scythia m'assecura, o qual Numidia;
S'ancor non satia del mio esilio indegno
Cosi nascosto mi ritruoua inuidia.

RIsponde il Poe. per la natural uaghezza di uedere i paesi conti, ne da lui ancora ueduti, allontanato da M. Laura, finge qui, che desperando de l'aspettata mercede da begliocchi si dilungasse. poi narra come di lungato sene di sospiri pascesse il cuore, e di lagrime uiuesse, e che l'imagine di lei, & il suo pensiero il sostenesse: Al fine de la fortuna si duole, ch'ad ogni suo disegno si cõtraponeua: ne luogo trouar potena, oue non li si facesse a lo'ncontro. Ma ecco la questione in cãpo, se cio scrisse quando, fu in camino per andare in Francia, & indi in Germania ne l'anno del suo amore settimo, o pur quando andò in Gascogna, che fu nel terzo, o la prima uolta, che uenne in Roma, che fu ne lo undecimo, ouero in altri suoi uiaggi. Ma egli il suo primo uenire à Roma scriuendo al Vescouo Colonna, si come noi esponemmo nel Sonetto, Ben sapeu'io che natural consiglio, dimostrò esser stato per liberarsi da le mani d'amore, Qui dice che per desperatione dilungatosi da lei sotto Amore ancora, benche misereuolmente, uiuea: & al Cardinal Colonna del monte Ventoso, ch'è in Francia scriuendo, oue da uero par che parli, ne'nsegna, che dal settimo anno in fin al nono del suo amore che fu il decimo da che si parti da Bologna, l'amorosa uoglia che in fin alhora sola nel core di lui haueà regnato, comineiò ad hauere l'altra, che di ragion nasceua, sua rubella e nemica: Durò la battaglia tra questi duo contrari appetiti fin che a l'undecimo anno deliberò scuoterli da le spalle il giogo amoroso. A questo tempo egli, com'ho detto, fu in Francia & in Germania. Ma il Poe. dice che, Poi che'l camino di mereede gli è CHIVSO, cio è poi che non truoua pietate apo M.L Per desperata VIA, perche ha detto camino di mercede, cio è per disperatione s'è dilungato, & allontanato da gli occhi di lei, Ou'ERA, ne iquali era riposto il GVIDARDON, la mereede, e la remuneratione d'OGNI, di tutta la sua amorosa fede, ch'amando a lei portaua, ne sa per qual FATO riposto ui fosse, Intraponimento cio è παρενθεσις. poi dimostra qual fosse la sua uita dicendo, ch'egli Pasce di sospiri il core, ilquale non chiede altro, che'l sospirare per isfogarsi, e che nato non ad altro uopo, ch'a piangere uiue di lagrime; Ne di CIO, ne del piangere si duole; perche in tale STATO in stato si misereuole, & afflitto il pianto è piu dolce, ch'altri non crede: peroche piangẽdo il misero disfoga la sua passione, e qualche refrigerio truoua. altresi ne la Canz. Si è debile il filo a cui s'attiene, Et io son un di quei, che'l pianger gioua. Altri espongono il pianto esserli dolce per tal passione, che sentiua amando M.L. che in piu luoghi mostrò il patire per lei esser piu dolce, che d'altra gioire, e spetialmente a la fine de la Canz. Ben mi credea passar mio tempo homai, Si dolce è la mia sorte, Piãto sospiri, e morte, Seruo d'amor, che queste rime leggi, Ben non ha'l mondo, che'l mio mal pareggi. E solamente che suo sostenimento sia in questa sua lontananza, non ueggendo il uero uolto, s'attiene ad una imagine, laquale non fece Zeusi celebrato pittore; ne Prasitele, o Phidia singulari scultori, ma miglior MASTRO, cio è Simone, di cui parlammo nel Son. Quando giunse a Simon l'alto concetto, mastro migliore,

gliore, e d'ingegno piu alta ouero Miglior MASTRO Amore che nel cuore dipinto gli hauea il bel uolto leggiadro, ueramente tra maestri il primo d'artificio, & il nobilissimo d'ingegno, come ne'nsegna nel suo conuito Platone. Al fine de la fortuna si duole: perche hauendolo dilungato dal maggior suo bene; che per sua sventura non trouando mercede ne i begliocchi, da iquali la prendeua, sostenne per desperatione d'allontanarsene, e di non uederli; hora che non hauea altro conforto, che mirar l'imagine di lei, poi che la uera forma ueder non poteua, non permettea ch'a sua posta giorne potesse. onde ragioneuolmente dimanda, Qual SCYTHIA, come luogo rimotissimo, & aspro nel Settentrione; ouero a lo'ncontro Qual NVMIDIA, luogo lontanissimo, e deserto nel mezo di LASSE CVRA, che securamente andar ui posta, tal che non tema de la fortuna, ch'etiandio ne luoghi piu abbandonati il ritrouaua; SE poi che l'enuidia de la fortuna ancora nõ satia del suo Estilio INDEGNO, d'hauerlo dilungato da begliocchi indegnamente, e senza sua colpa, peroche la fortuna incolpa, ch'egli non trouasse mercede apo Madonna Laura in piu luoghi, Cosi NASCOSTO in luoghi solitari lo RITROVA, forse perche li daua impedimento, che nõ si stesse solitario, e queto in quei luoghi, com'egli uoluto haurebbe ad imaginare, & a pensar di lei; ouero a contemplarla ne la imagine fattali da Simone. E si dolse il Poeta de la fortuna non una uolta, onde nel Sonetto, Amor fortuna e la mia mẽte schiua, Amor mi strugge il cuor, fortuna il priua D'ogni cõforto: e ne l'altro, O dolci sguardi, o parolette accorte: E se talhor da begliocchi soaui Forse mi uien qualche dolcezza honesta, Subito, accioch'ogni mio ben disperga, E m'allontane, hor fa eaualli, hor naui Fortuna, ch'al mio mal sempre è si presta: E de la'nuidia altresi nel Soner. O inuidia nemica di uirtute. Ma che p inuidia la fortuna impedimẽto ne sia, e ne cõtenda il bene, o di il prouerbio, φθονερόντὸ θεῖον, inuidiosa è la fortuna.

Io canterei d'Amor si nuouamente;
Ch'al duro fianco il di mille sospiri
Trarrei per forza, e mille alti desiri
Raccenderei ne la gelata mente;
E'l bel uiso uedrei cangiar souente;
E bagnar gliocchi, e piu pietosi giri
Far, come suol, chi de glialtrui martiri
E del suo error, quando non ual, si pente;
E le rose uermiglie infra la neue
Mouer da l'ora; e discourir l'auorio,
Che fa di marmo, chi da presso il guarda;
E tutto quel; perche nel uiuer breue
Non rincresco à me stesso, anzi mi glorio
D'esser seruato a la stagion piu tarda.

PErche il parlare par che sia imperfetto, non essendo ui il soggiuntiuo, 'ch'accompagnar ui si suole, gran romor n'han fatto, e fanno tutto di li studiosi del Poe. ma per non perder tempo in ricontare le cose inutili, bisogna sauere, che'l modo ottatiuo hora dimostra cupiditate, hora possibilitate etiãdio senza il soggiuntiuo peroche tutta uia il uulgo parlãdo suol dire, Io anderei, io farei: & il Poeta disse forse il farei: & ch'io torrei: e sosterrei quãdo il ciel ne rapella Girmen con ella in su'l carro, d'Helia & I beato direi ne la Canzone, S'i'l dissi mai, ch'io uenga in odio a quella, Del cui amor uiuo, e senza il qual morrei, oue nõ è soggiuntiuo. Ma piu chiaro è egli colla negatione: I no'l dissi giamai, ne dir poria: Ne con altra saprei uiuere: Ne piu perder deurei. E quando egli disse Parra forse ad alcun che'n lodar quella; chi non sa, che potea dire leggiadramente, sel uerso non l'hauesse costretto, Parrebbe forse ad alcun che'n lodar quella? Volendo adunque il Poe. mostrare quel, che uoluto, ouer potuto haurebbe fare cantando, usò questo modo di parlare: si come a lo'ncontro ne la Canzone, Giouene Donna ne la seconda Stanza Per dire, che non ha tanti capelli in quelle chiome quanti anni attenderebbe quel giorno, disse apertamente mostrando il suo uolere, Quãti uorrei quel giorno attender anni. onde si uede che la particella Canterei si puo esporre Vorrei cãtare: ouero egli per quel, che'l dilio e l'animo gliene detta, cantera si nuouamente, che fara quel ch'egli dice. Altri, a iquali piace, che piu tosto si spona, Potrei cantare, uogliono che risponda ad un suo amico, ilquale dimandato hauea, s'egli far potesse cantando quello, ch'egli qui dimostra, che far potrebbe. Ma se uogliam creder a coloro, iquali uogliono che'l dire sia imperfetto con quella figura, che Reticentia da Latini è detta, non dirò io, com'alcuni nouellamente han detto, che'l Sonetto dipenda da quello, Lasso che mal accorto fui da prima, nel cui fine il Poeta chiede che la sua donna habbia sua parte del fuoco amoroso; e continuando con questo l'altro espongono cosi, s'ella hauesse sua parte del fuoco, io canterei d'amor si nuouamente, e l'altro, che ne uien poi. questo non dirò io: perche non bisognarebbe a lui prender la fatica del cantare, s'ella sentisse del caldo: ch'ageuolmente s'accordarebbono; nel raccendere il disire, che'n lei sarebbe. E s'ella hauea del fuoco, com'egli disse gelata la mente di lei? Ma piu tosto potremmo stimare, che'l Poeta tornato dal esilio, oue la fortuna inuidiosa opposta gli s'era, hora per hauerli tante uolte e presso, e lungi da lei conteso il suo diletto, dica, che se la fortuna non li fosse nemica, egli cantarebbe si NVOVAMENTE, e di si nuoua maniera, cio è cosi pietose & affettuose parole, che cantando egli il di MILLE, molti sospiri trarrebbe per FORZA, ancor ch'ella non uolesse, Al duro FIANCO di Madonna Laura gia dura, cio è la farebbe souente il di sospirare per l'amoroso affetto, che cantando li crearebbe nel cuore: ma disse il Fianco, perche egli si uede stringere e dilatare, quando si sospira; e mille desiri ALTI, d'alto e profondo & ardentissimo amore raccenderebbe ne la gelata mente di lei; che non sentendo del fuoco si sta fredda, ma cantando sentirgliene farebbe non poco; E cantando ancora uedrebbe il bel VISO di lei souente CAN-

GIAR d'un colore in un'altro per le diuerse passioni, che si sentono amando ardentemente, perche l'amante non è mai in uno stato; ma hor s'attrista, hor s'allegra, hor teme, hor spera, hor si uergogna: & indi hor s'imbiãca, hor si rimermiglia, hor impallidisce, & hor s'arrossa; E uedrebbe BAGNAR gliocchi piangendo per l'amorosa passione, ch'ella sentirebbe, o per la pietate c'haurebbe de suoi tormenti, E uedrebbe FARE piu pietosi GIRI, come suole girarsi a lui piu uolte con cortese pietate; o piu pietosamente, che non suole; ouero girarsi a lui pietosamente, come suole, ma piu uolte: perche ella solea tal uolta uolgerlisi cortesemente; si come si uede nel Son. Auuenturoso piu d'altro terreno; & ne l'altro, La donna che'l mio cuor nel uiso porta; e ne la Ballata, Volgendo gliocchi al mio nuouo colore; CHI colei, che De gli altrui MARTIRI, de tormenti che per lei portaua il Poeta, E del suo ERROR, ilqual commetteua attorto affligendo, e pena apportando a lui, Si pente, quando non VALE, cio è dopo il fatto, e quando egli esser non puo, ch'e non habbia tormento hauuto; ne ella errato. soleua ella dopo il tormento, quando uedeua lui troppo afflitto mouersi a pietate, come d'hauerli dato souerchio affanno pentitasi: il che nulla ualer li poteua, che patito non l'haueste; E uedrebbe le rose VERMIGLIE, le labbra porporee a guisa di uermiglie rose infra la NIEVE, fra il candido uolto di color sembiante a la nieue. MOVER, mouersi Da l'ORA, da l'aura, cio è dal fiato soauemente ridendo, o parlando in fauor di lui, o dolcemente sospirando spronata da l'amoroso affetto, Et in qualunque modo spirando amorosamente. ma la metaphora è bella da l'aura, che per le piagge, e per li colli spirando muoue i fiori; E DISCOVRIRE mostrare L'AVORIO, i denti candidi come auorio; CHE ilquale mouere, e discourire. Fa di MARMO, fa attonito, e sbigottito, e per la merauiglia immobile, come marmo, CHI, colui, che il guarda; tanta è la bellezza de l'angelica boccа. onde nel Sonetto, Non pur quell'una bella ignuda mano, La bella bocca angelica di perle Piena di rose e di dolci parole, Che fanno altrui tremar di merauiglia; E finalmente uedrebbe tutto QVEL, tutto quel di singulare e diuina beltate; è principalmẽte il dolce lume de begliocchi, onde ne la Canzone, Perche la uita è brieue, Lumi del ciel per liquali io ringratio La uita, che per altro non m'è a grado, PERCHE per laqual bellezza ineffabile nel uiuer BRIEVE, ne la uita mortale, ch'è brieue, non rincresce a se stesso, bench'egli sia d'affanni, e di noia pieno, mia uiuer li piacena ringratiandone la uita, si come s'è detto nel luogo allegato; Anzi si gloria d'esser seruato a la STAGION, a l'etade piu tarda, ch'è questa, laquale de l'etati del mondo ultima si dice. onde ne la Canzone, Gentil mia donna i ueggio, Poi mi riuolgo a la mia usata guerra; Ringratiando natura, e'l di ch'io nacqui; Che riseruato m'hanno a tanto bene; E lei ch'a tanta spene Alzò il mio cuor, che'n fin alhor io giacqui A me noioso e graue: Da quel di innanzi a me medesmo piacqui Empiendo d'un pensier alto e soaue Quel cuor, ond'hanno i begliocchi la chiaue: e nel Sonetto, Anima, che diuerse cose tante, Per quanto non uorreste o poscia, od ante esser giunti al camin, che si mal tiensi, Per non uederui i duo bei lumi accensi, Ne l'orme impresse de l'amate piante: Altri la stagione piu tarda per la uecchiezza intendendo dicono, ch'egli si gloria d'esser seruato in fin a l'eta senile, per piu tempo gioir de la sua celeste beltade.

S'amor non è, che dunque è quel, ch'i sento:
Ma s'egli è amor; per Dio che cosa, e quale:
Se buona; ond'è l'effetto aspro mortale?
Se ria; ond'è si dolce ogni tormento?
S'a mia uoglia ardo; ond'è'l pianto e'l lamento?
Se, mal mio grado; il lamentar che uale?
O uiua morte, o dilettoso male
Come puoi tanto in me: s'io no'l consento?
E s'io'l consento; a gran torto mi doglio:
Fra si contrari uenti in frale barca
Mi truouo in alto mar senza gouerno,
Si lieue di sauer, d'error si carca;
Ch'i medesmo non so quel ch'io mi uoglio;
E tremo a meza state ardendo il uerno.

PEr quel che noi stimiamo, essendo al cuor del Poeta nato, si com'ho detto nel Sonetto, Poi che'l camin m'è chiuso di mercede, nuouo pensiero del amoroso nemico, era la mente di lui combattuta da quei contrari pensieri a guisa di fragil barca da uenti auuersi. ond'egli dal nuouo pensiero addutto se stesso dimanda con figura del parlare simile a quella, che da Latini oratori è chiamata subiectio, oue si toglie, cio che si risponde, o risponder si potrebbe, in conchiuder esser cosi, come noi dichiamo. Dimanda egli con quello ordine, col quale suole souente dimandare Aristotele, l'un dubbio succedendo a l'altro. peroche contrastando la mẽte di lui prima dimanda, che fosse quel ch'egli sentiua, se non è amore, come forse dicea il nuouo pensiero, negando ch'amore si debba dire quell'ardente furore di lui: Ma s'egli è amore, come conceder si potea, essendo da tutti cosi chiamato, di manda che cosa egli sia, e quale: cio che si risponda si toglie, se rispondi buona, egli dimãda, onde uien che l'effetto è aspro e mortale, se rispondi ria, tosto dimanda, perche è si dolce ogni tormento amoroso: che del rio non puo uenire il dolce. Potrebbesi ancora intendere, e perauuentura meglio, che'l Poeta uinto mirabilmente da l'amoroso affetto seco facesse questo discorso dimandando, e la risposta togliẽdo il che suole auuenire a coloro, che sono in qualche difficultate di cose dubbie e pericolose addutti si, ch'essi stessi per lungo pensar che faccino, risoluersi finalmente non sanno. Egli adunque dimanda S'AMOR non è, che dunque è quella passione ch'egli sente, che cosi soauemente, e fieramente l'affligge e punge, Ma s'egli è amore, come gia è, Per DIO gran uoglia dimostra che lo spingesse di-

cendo per Dio, Che COSA, quanto a la sostantia d'amore, diuina, o humana; E QVALE, quanto a la qualita, buona, o ria, Se buona cosa egli è, tosto te'ncontra dimandando: ONDE l'effetto di lui aspro e mortale. non puo egli adunque esser cosa buona, essendo di lui l'effetto cattiuo. simile a questo mi rimembra hauer letto ne i Greci Epigrãmati. τίς θεὸν εἶπεν ἔρωτα, θεὸν κακὸν οὐδὲν ἔρωμεν ἔργον, ὅτ' ἀν ἀνθρώπων αἷματι μειδιάᾳ. Chi mai direbbe amore essere Dio Effetto mal di Dio mai non si uide: & ei del sangue human godẽdo ride. Se RIA, l'altra risposta sarebbe, ch'egli è cosa ria, e cattiua: ma tosto a lo'ncontro si sa dimandando, ond'è si dolce ogni amoroso tormento. adunque egli esser cosa ria non dee essendo dolce. Poi segue dimandando, s'amore è tale. che sia uolontario, ouero a forza. se risponda ch'egli arde a sua VOGlia, uolontariamente, dimanda, ONDE, per qual cagione piange, e si lamenta: peroche egli non ha di che si doglia, a sua uoglia, non a forza amando. Ma se dica a suo mal GRADO, e contra sua uoglia; dimanda, il lamentare, e'l piangere che VALE, perche nulla ualer li puo essendo isforzato. adunque a sua uoglia o suo mal grado ch'egli si lamenti, o pianga ne piangere, ne lamẽtar si dee, quello come senza cagione, questo come in darno. Al fine ad amore, ilquale significar uolle per li contrari effetti di lui, uolgendosi, e dubbiando se per suo consentimento egli possa tanto in lui, o contra il suo uolere, il dimanda, O uiua MORTE, perche l'amante uiuendo del graue affanno è morto: ouero perche amore se con uno sguardo occide, coll'altro rende in uita altrui, & il sostiene: ouero perche quello, di che l'amante si pasce, e uiue, è cagione, ch'egli ne muora: O dilettoso MALE, perche parte diletta, e parte nuoce, al gusto dolce, a la salute rea e sono questi leggiadri temperamenti s'egli no'l consente, come cotesto puo tanto in lui? E ueramente gran merauiglia è, ch'amore senza il consentimento nostro possa tanto in noi. E se li dica ch'egli ui cõsente, fassi incontra dicendo, ch'egli a gran torto si duole. In si dubbiosi e contrari adunque pensieri, che per li contrari uenti intese, & in tanta mal'ageuolezza di pericoloso stato trouãdosi il Poe. come se in tempestoso mare si ritrouasse, in frale BARCA, per cui l'anima s'intende, si come in quel Son. Passa la naue mia carca d'oblio, Si LIEVE, si uota di sauer, e di consiglio: e si carca d'errore, e d'ignorantia, e senza GOVERNO de la ragione, uinta da lo sfrenato disio, ch'egli medesimo nõ SA quel, ch'egli si uoglia: ne sa risoluersi ne i suoi pensieri; perche seco dubbiando e dimandando del suo stato non troua risposta che l'acqueti: ma sempre dopo l'uno li nasce l'altro dubbio: E trema a meza STATE, quand'altri suole ardere: Ardendo il VERNO, quando altri suol tremare, a dimostrare quanto il suo stato sia contrario a quello de glialtri mortali. Metaphoricamente per meza state potresti intendere la presenza de begliocchi: e per lo uerno la lontananza: si come il Sole per esserci uicino, a noi fa la state: e per allontanarsene fa il uerno, peroche egli altroue disse, Arder da lungi, & agghiacciar dapresso.

Amor m'ha posto, come segno a strale,
Com'al Sol neue, come cera al foco,
E come nebbia al uento; e son gia roco
Donna mercè chiamando, e uoi non cale.
Da gliocchi uostri uscio'l colpo mortale;
Contra cui non mi ual tempo, ne loco:
Da uoi sola procede; e parui un giuoco,
Il Sole, e'l foco, e'l uento, ond'io son tale.
Il pensier son saette, e'l uiso un Sole,
E'l disir foco; e'nsieme con quest'arme
Mi punge amor, m'abbaglia, e mi distrugge,
E l'angelico canto, e le parole
Col dolce spirto; ond'io non posso aitarme,
Son L'aura, innanzi a cui mia uita fugge.

QVanto fosse il poder di M. L. foura se, & in quale stato per lei ricondotto egli fosse, ne dimostra qui il Poeta con aconcia e leggiadra metaphora, da lei le saette uscir dicendo, e proceder il Sole, & il fuoco & il uento, e lui esser il segno, oue a ferir uanno le saette, che da begliocchi si tirano: cio è li amorosi pensieri, e la nieue, che'l Sole del uiso leggiadro disfa, e la cera, che distrugge il suo fuoco de l'ardente disio, che di lei nel cuore gli s'accese, e la nebbia, che consuma il uento e l'aura soaue de l'angelico canto, e de le gratiose parole. Serua egli questo ordine di nuoua e piaceuole leggiadria: che partendo il Son. in tre parti, in ciascuna replica le medesime cose colle medesime particelle, o colle simili, o coll'equualenti, Segno, nieue, cera, e nebbia che son le patienti: strale, Sole, fuoco, e uento, che sono l'agenti. Ne la prima parte, che sono i primi quattro uersi, mostrando com'amore lo tratti e qual egli sia ad altrui rispetto dice a la sua donna parlãdo, che Amor l'ha posto come SEGNO a strale, Scopo Grecamente si dice, oue s'indrizzano le saette da li arcieri: Com'al Sol NIEVE, distruggendosi come nieue al Sole, come cera al FVOCO, consumandosi come cera per fuoco; E come nebbia al VENTO, disfacendosi come nebbia per uento: E CHIAMANDO, e per chiamare contiuoamente, e dimandare da lei mercede, egli è gia roco; E, cio è ma VOI, a uoi, che spesse uolte si lascia la particella dinotante caso obliquo: perche tutta uia si parla cosi, disse lei, loro, Altrui: l'altrui uirtute, il poder loro, nel costui regno, cio è disse a lei, a loro, ad altrui, la uirtute d'altrui, il poder di loro, nel regno di costui. Non CALE, cio è ma ella non n'ha cura ch'egli si distrugga, si com'ha detto, ne che sia diuenuto roco chiamando mercede. Poi ne la seconda parte, che sono i quattro seguenti uersi, mostra qual ella si fosse a suo rispetto, e di quanto potere in esporre quel ch'egli ha detto ne i quattro uersi di sopra, dicendo che da suoi begliocchi uscio il colpo MORTALE, perche hauea detto come segno a strale, contra CVI contra ilquale Non gli

ual TEMPO, perche quel colpo, ch'è l'amoroso pensiero, si come egli dira poi, non per tanti anni miga scemato era, non che tolto e scacciato: Ne LVOCO, perche ouunque egli si fosse, sempre il pungeua; ouero intende il tempo, & il luogo, quando & oue sen'ammorò di lei; perche non li ualse che tempo di passione fosse, e d'altro che d'innamorarsi: ne che'l luogo tale, oue mai non pensato haurebbe incontrar cosa, ch'al suo passare fosse molesta. Che da lei sola procede il SOLE, che risponde a quello, com'al Sol nieue; E'l FVOCO, perche ha detto, come cera al fuoco: E'l VENTO per quello, E come nebbia al uento. ond'egli è TALE, ond'egli si disfa come nieue al Sole, come cera al fuoco, e come nebbia al uento. Finalmente distingue & espone le dette cose mostrãdo che cose sieno: e dice, che le saette sono i pensieri, che begliocchi gli mandano: peroche come le saette pungono, cosi i pensieri, che lo struggono, sono pungenti e forti, si come disse ne la Can. Se'l pensier che mi strugge, Com'è pungente e forte: E'l uiso è un Sole, perche ardente essendo lucente come Sole, il consumaua come Sol nieue: E'l disir FVOCO, ch'a guisa di cocente & intenso fuoco l'ardea: E'nsieme con quest'ARME, i pensieri, il bel uiso, e'l disir amor il PVNGE come segno di strale coi pensieri, che son saette: l'ABBAGLIA, il uince e disfa quasi nieue col uiso, ch'è un Sole: e lo DISTRVGGE come cera col disir, ch'è fuoco ardente. Poi distintamente del uento, che da lei procede, parlando soggiunge: E l'angelico canto, e le parole col dolce e soaue spirto di lei, che si dolcemente spira: ONDE, dalquale spirare egli non si puo aitare, ne difendere, Son l'AVRA, il uento, benche in questo s'oda il dolce nome di lei ancora, Innanzi a CVI, allaquale sua uita FVGGE, e spirisce come se nebbia fosse. Vsò qui il Poe. la metaphora, e la comparatione: la metaphora, quando da begliocchi disse uscire il colpo mortale, e da lei proceder il Sole, il fuoco, & il uẽto: la comparatione, quando disse, ch'amor l'ha posto come segno a strale, com'al Sol nieue, come cera al fuoco, e come nebbia al uento.

Pace non truouo; e non ho da far guerra;
E temo, e spero, & ardo, e son un ghiaccio;
E uolo sopra'l cielo, e giaccio in terra;
E nulla stringo, e tutto il mondo abbraccio.
Tal m'ha in prigion; che non m'apre, ne serra;
Ne per suo mi ritien, ne scioglie il laccio;
E non m'ancide amor, e non mi sferra;
Ne mi uuol uiuo, ne mi trahe d'impaccio.
Veggio senz'occhi; e non ho lingua, e grido;
E bramo di perir, e cheggio aita;
Et ho in odio me stesso; & amo altrui:
Pascomi di dolor: piangendo rido:
Egualmente mi spiace e morte e uita:
In questo stato son Donna per uui.

Dimostrato ha il Poe. in quãto dubbioso e pericloso stato si ritrouasse per essere cõbattuta la mente sua da contrari pensieri, ne saperssene risoluere nel So. S'amor non è, che dunque è quel ch'i sento? poi ne l'altro come amor lo conciasse, e qual egli fosse a rispetto di Madon. Laura, e qual ella a suo rispetto; hora altresi del suo stato parlando con antitheti, e contrarie parole ne'nsegna in quanta contrarietate egli fosse. ond'e dice, che pace non TRVOVA apo lei, il cui cuor uorrebbe uer lui pacifficato & humile, si come disse altroue: peroche ella a sdegno l'hauea, e co i begliocchi il consumaua: E non ha da far GVERRA per contrastare a lei, e per difendersi da l'arme sue fa egli qui, si come per tutto il Son. misereuole passione: che graue cosa è non trouar pace colui, che non ha da potere far guerra a quello, che guerra li muoue E TEME del peggio, e de lo sdegno di Mad. Lau. ESPERA il meglio, il fauore di lei: Et ARDE amando, sperando, prendendo ardire massimamẽte di lungi: & è un GHIACCIO per tema, e per dolore, o per gelosia, o restando attonito, sbigottito, perdendo d'animo massimamente in presenza: E uola soura'l CIELO, per la speranza a gran cose aspirando, o per l'allegrezza, che talhorà egli sente, si come in quel uerso, Credẽdo esser in ciel non la dou'era: E Giace in TERRA desperando, ne credendo di giunger mai a tanto e buono stato ne; o dopo l'allegrezza in doglia caggendo: & auueggendosi che uano era il suo pẽsiero: il quale nal zato l'hauea a tanta spene: e pur si ritruoua nel suo dogliosо & affitto stato: & è tolto da coloro, che col pensiero fabricano cittadi ne l'aere, e nondimeno in terra pur si ritrouauano: E nulla STRINGE in effetto, & ogni suo studio è in uano: E nondimeno tal uolta col pensiero Tutto il mõdo ABBRACCIA pensando d'esser beato ad una sola dolce riuolta de begliocchi, si come ne la Canz. Gentil mia donna i ueggio, Ne mai stato gioioso Amor o la uolubile fortuna Diedero a cui piu fur nel mondo ami ci, Ch'i no'l cangiassi ad una riuolta d'occhi: et è tolto da coloro, che'n sogno cose di nobile meraviglia abbracciano: onde si dicono beati in sogno: sueghati poi nulla ne stringono. TAI, alcuna persona, cioè Madonna Laura l'ha in PRIGIONE, nel carcer d'amore: CHE, laqual non gli APRE, non lo libera: Ne lo SERRA, ne lo chiude sfidandolo di salute, cioè che tra'l si & il no di liberarlo il teneua: perche forse hora con qualche fauoreuole sguardo speranza di salute gli daua: hor co lo sdegno temer lo faceua. così tra due tenendolo non gli apriua, per tenerlo ancora in terra. ne lo serraua, per non disfidarlo del tutto. onde nel Son. Questa humil fiera un cor di tigre o d'orsa, Se'n brieue nõ m'accoglie, o non mi smorsa; Ma pur come suol far tra due mi tiene. Ouero non gli APRE, perche no'l libera: Ne lo SERRA, perche non l'accoglie, se non per auuentura è per lo pensiero de l'amoroso nemico & auuersario: onde il Poe. per l'amoroso che'n lui ancora poteua assai, era in prigione: per l'altro amor non lo serraua qual prima, si come nel Son. Se bianche non son prima ambe le tempie,

pie, Non temo già che piu mi strati o scempie: Ne mi ritenga pch'amor me'nuischi, Ne m'apra il cuor, perche di fuor lo'neischi Con sue saette uelenose & empie. Ne lo ritien per SVO prigioniero seruo, perche ella non accoglieua il cuore da lui profertole, ma permetteua che fosse in esilio, si come disse nel Son. Mille fiate o dolce mia guerriera: E se pur l'accolse, lo scacciò, si come disse nel Son. Il mio auuersario in cui ueder solete. Ne scioglie'l LACCIO, ne lo libera di seruitute, ne de l'amoroso nodo: E non L'ANCIDE, ne l'occide amore, E non lo SFERRA, ne lo scioglie da la catena amorosa dura non meno, che se di ferro fosse: & è tolto da coloro, che sono in prigione, & aspettandone liberari, ne condennati a morte sono. Ne lo uuol VIVO, perche odiandolo & aspramente tormentandolo di uita lo sfida: benche non l'ancida. Ne lo trahe d'IMPACCIO, d'affanno: E tutto questo appertiene al tenerlo tra due. Vede senz'OCCHI, che pare impossibile per la contrarieta di si poche parole: Ma uede co gliocchi di fuori, e senza gliocchi de lo'ntelletto, essendo uinta la ragione da la sfrenata uoglia: E non ha LINGVA, libera & ispedita, ma impedita & annodata dal troppo affetto, e da l'amorosa temenza, onde tanto uale, quanto se non l'hauesse, perche oprarla nõ puo nel parlare, si come disse in piu luoghi, Charitate accesa Lega la lingua altrui li spirti inuola, e nel Sonetto: Perche t'habbia guardato di menzogna a la'ngrata lingua parlando, Che quando piu il tuo aiuto mi bisogna: Per dimandar mercede, alhora ti stai sempre piu fredda', E se parole fai, sono imperfette e quasi d'huom che sogna, e ne la Canz. Poi che per mio destino, Solamente quel nodo, Ch'amor circondaja la mia lingua quando L'humana uista il troppo lume auanza Fosse disciolto, E ne la Canzo. Se'l pẽsier, che mi strugge, Come fanciul ch'appena Volge la lingua e snoda, e quel che segue: E GRIDA, e si lamẽta: onde ne la Cãzone, Ben mi credea passar mio tempo homai, Hor de miei gridi a me medesmo increscе, Ch'i uo noiando e prosimi e lontani: E BRAMA di perire per uscir morendo d'affanno, il quale a bramar morte lo costringe: E nondimeno Chiede AITA per hauer salute o conforto, Et ha in odio se stesso, & a lo'ncontro ama ALTRVI Madonna Laura, Pascesi di DOLORE, perche la doglia, & il pianto è il cibo, onde il Signor nostro abonda, si come disse altroue, e nel Sonetto: Piu uolte amor m'hauea gia detto scriui, Ch'i mi pasco di lagrime e tu'l sai: & adietro s'è detto, Pasco il cuor di sospir, ch'altro non chiede, E di lagrime uiuo a pianger nato: E ne la Canzone: Si è debil e il filo a qui s'attiene, E par bench'i m'ingegni, Che di lagrime pregni sien gliocchi miei, si come'l cuor di doglia. Piangendo RIDE, perche gode del pianto, si com'ho detto, o perche quando è in doglia, & in pianto, ride o canta per disfogarsi, si come nel Son. Cesare poi che'l traditor d'Egytto, Pero s'alcuna uolta i rido o canto, Faccio! perch'i non ho se non quest'una Via da celar il mio angoscioso pianto, come se'l riso di lui sardonico fosse. Egualmente li spiace MORTE, perche uorrebbe amando uiuere ne l'amorose dolcezze: E VITA, per l'acerbo e graue affanno, del quale brama tal uolta per morte uscire. Conchiude adunque a la sua donna uolgendosi, che per lei era in si misereuole stato di contrarietati pieno. Per VVI disse in uece di per uoi cangiando la o in u, si come parlano i Napoletani. Alcuni leggono per uoi ancor che la consonanza sia men conforme. Ma de le consonanze parleremo al suo luogo. Descrisse qui il Poeta leggiadramente lo stato de l'amante E li antichi pittori uolẽdo significar l'amorosa uita pinsero amore di quella foggia che Alessandro Aphrodiseo disse ne i suoi problemati. De laqual pittura assai disse il Minturno nel Panegyrico d'amore. Sono antitheti, & a lo'ncontro qui si stanno, pace e guerra: Temo e spero: Ardo e son un ghiaccio: Volo e giaccio: cielo e terra: nulla e tutto: l'esser in prigione e non aprirlisi, ne serrare: perche chi è in prigione, è serrato e chiuso, Serrare e non serrare non par che debba stare insieme: nõ ritenerlo, ma lasciar lo: e non scioglierlo, ma tenerlo stretto: non anciderlo, e non uolerlo uiuo: e col non anciderlo, non si conuiene che non lo sferri, ne lo traggia d'impaccio, uedere, e senz'occhi gridare, e non hauer lingua; bramar di perire, e chieder aita: hauere in odio, & amare se stesso, & altrui: pascerli, e di dolore, non si conuiene: perche la doglia scema la uita: ridere e piangere: Morte e uita.

Qual piu diuersa e nuoua
Cosa fu mai in qualche stranio clima;
Quella, se ben si stima,
Piu mi rassembra; a tal son giunto Amore.
La, onde'l di uien fore,
Vola un augel; che sol senza consorte
Di uolontaria morte
Rinasce, e tutto a uiuer si rinuoua:
Cosi sol si ritruoua
Lo mio uoler; e cosi in su la cima
De' suoi alti pensieri al Sol si uolue;
E cosi si risolue;
E cosi torna al suo stato di prima:

Auendo ragionato il Poe. ne i Sonet. di sopra del suo stato, e del podere di M.L. e d'Amore, cosi come esposto habbiamo, In q̃sta Canzone ancora del suo stato, e del ualor di Madonna Laura, e de miracoli d'Amore parla con similitudine de le cose piu meraviglioſe e nuoue del mondo: E prima in uece di proemio proponendo quello, di che uuol dire, e parlando ad amore di se esser giunto a TAL, a tale stato, che QVAL qualunque cosa Piu DIVERSA da l'altre, e piu meraviglioſa e nuoua fu mai in qualche STRANIO, rimoto, e diuerso da li altri, & in disparte CLIMA, paese, climata dicono Greeamente le regioni del mondo ciascuna con tanto spatio, in quanto si senta uariare l'horologio; uariar si sensibilmẽte l'horologio dicono al meno in meza hora, cio è quel luogo fa diuerso clima de l'altro, que il giorno sia non men di meza

Arde, e more, e riprende i nerui suoi;
E uiue poi con la Fenice a proua.

hora maggiore, o minore ch'altroue: QVELLA cosa piu diuersa e nuoua, Se ben si STIMA, perche potrebbe altrui parere non essere uero, e nõdimeno, se ben si giudica, quella cosa, ch'è piu da l'altre diuersa e piu nuoua, piu ch'altra lo RASSEMBRA, l'assimiglia. Cosi proposto narra poi cominciando da la Phenice; laquale al termine di cinquecẽto anni, come piacque ad Ouidio & a Dante, ouero di Mille, secondo che cantò Lattantio, ouero di secento sessanta, si come narrò Manilio quel Senatore, che fu dottissimo senza maestro, ne l'odorata Arabia al piu alto ramo de l'eminente palma si fa il nido, ouer sepolchro di Cassia, d'Incenso, di Nardo, di Cynnamo, di Myrrha, empiendolo diuari odori. Iui couando al Sole riuolta col batter de l'ali spesso, conceppe da raggi del Sole nel nido lo'ncendio, del quale accesa ella & arsa, si spenge e muore Da l'ossa poi e da le midolle, o com'altri dissero, dal cenere nasce prima quasi un uermiccello, & indi crescendo si fa gia pollo: Et in prima rende il douuto honore a le reliquie del suo parente, accogliendo tutto il nido, e portandolo in Pancaia a la citta del Sole; oue soura l'altare il pone: & è egli, come scriue Lattãtio, augello del Sole; del quale piu lungamente parleremo nel Sonetto Questa Phenice de l'aurata piuma. Il Poe. adunque somigliando la Phenice a l'ardente sua uoglia, & il Sole a M.L. dice, iche la onde'l di uien FVOCRE, ne l'Oriente; onde Lattantio se pur fu Lattantio colui che lo scrisse. Est locus in primo felix oriẽte remotus, Qua patet æterni maxima porta poli; ouero com'altri dissero in Arabia esposta a l'oriente; Vola un AVGEL, circonscrittione de la Phenice augello di grãdezza uguale a l'Aquila, laquale sol senza CONSORTE, senza compagnia: peroche solo uiuendo non pruoua gli abbracciamenti, & i congiungimenti di Venere; ne sauer si puo se maschio, o femina egli sia, si come il detto cantò. Di uolontaria MORTE, essendo uolontariamente morto, del suo cener, o de l'ossa e de le midolle sue rinasce: E tutto si rinouella a uiuere, si come ne l'historia ho detto. COSI come una sola Phenice si truoua nel mondo, SOL senza altro uolere si ritruoua lo suo VOLER amoroso: perch'egli non brama altro, che gioir de begliocchi, si come in quel Sonn. I begliocchi onde fui ferito in guisa, M'hãno la uia si d'altro amor precisa, Ch'un sol dolce pensier l'anima appaga: ouero SOL, perche come la Phenice è senza consorte, cosi il suo uoler non s'accordando col uoler de la sua donna è solo, e senza compagnia. Che'l uoler di M.L. non s'accordasse col suo piu uolte si dolse il Poe. E COSI, come la Phenice in su la cima de la palma fattosi hauendo il nido, & iui giacẽdo, al Sole si uolge, In su la CIMA de suoi pensieri, alzandosi nel piu alto suo pensiero, ch'è il pensare di M.L. e di mirare i begliocchi, Al SOL, al bel uolto e leggiadro Si VOLVE si uolta: E, come ella battendo l'ali desta lo'ncendio, che diletteuolmente l'arde e risolue in cenere, che secondo che Lattantio disse, Mors illi uenus est, sola est in morte uoluptas cosi egli mirando e contemplando uia piu s'accende; e per l'arsura merauigliosa dolcemente si risolue: perche sfrenatamente ardendo soauemente li spirti si risoluono, e si disfanno: E come dopo lo'ncendio la Phenice rinascendo si rinouella; cosi dopo l'arsura temprata da gliocchi di lei, ouero da la temenza di non farle sdegno; che li souragiunge in su'l mirare, il uolere suo & il cuore, ch'era uenuto gia meno, si risalda e torna al suo stato Di PRIMA, com'era prima che per lo troppo ardore si consumasse. onde ne la Canzone, Perche la uita è brieue, Quando a li ardenti rai nieue di uegno, Vostro gentile sdegno Forse ch'allor mia indegnitate offende. O se questa temenza Nõ temprasse l'arsura, che m'incende, Beato uenir meno: E ne l'altra Stanza, Dunque ch'i nõ mi sfaccia Si fra le oggetto a si possente fuoco, Non è proprio ualor che mene scampi, Ma la paura un poco, Che'l sangue uago per le uene agghiaccia, Risalda il cuor perche piu tempo auuãpi. Cosi disse il Minturno' potersi questo luogo intendere. Ma il Pontano par che seguendo il Poeta nel primo de li Eridani, la oue comincia, Seligit è syluis Arabum, lueisq; Sabæis Quos Phœnix ramos ad sua busta paret; uoglia, che l'amante nel colmo de suoi graui pensieri, e de suoi dolori, de quali si pasce, inalzatosi; & iui couando e del suo male godendo muoia, & indi rinasca forse per qualche nuouo pensiero di lieta speranza. le costui parole sono queste de l'amante parlando. At contra è curis grauioribus, atq; dolorum Seligit è cumulo, queis foueatur amans. Incubat his, gaudetq; malis, fruiturq; doletq;: Hinc moritur: posthac ad sua uota redit. Chi seguisse questa openione interpreterebbe quello Al Sol si VOLVE non co gliocchi di fuori, ma colla mente, peroche i tristi e doglios pensieri affligeno si l'anima dolorosa, ch'el la par che ne muora: ma tosto che da qualche lieto pensiero ella sia souragiunta respirando si conforta. di che come che molti luoghi del Poeta in testimonianza addurre potrei, basti quell'uno de la Canzone, Di penser in penser, di monte in monte. Indi i miei danni a misurar co gliocchi Comincio, e'n tanto lagrimando sfogo Di dolorosa nebbia il cuor condenso Alhor ch'i miro e penso Quanta aria del bel uiso mi diparte, Che sempre m'è si presso e si lontano. Poscia fra me pian piano, Che fai tu lasso: forse in quella parte Hor di tua lontananza si sospira; Et in questo pensier l'alma respira, come se per l'altro pensiero quasi morta sollete cosi muore e rinasce del tristo pensiero al lieto; e del lieto al tristo andando, e ritornando. Ma se pur dicesi Ch'al Sol si uolua co gliocchi de la fronte mirando, Intenda che per qualche atto sdegnoso, e per qualche fiero sguardo di lei, o per la sua temenza egli muora in su'l prim'apparire perche egli s'è accorto, come dice ne la Canzone Poi che per mio destino, Che questo è il colpo, cio è la tema, di che amor l'ha morto: E poi per qualche raggio di pietate si riconforti, e rinasca si come nel Sonetto. Pien d'un uago penser, che mi disuia. Cosi adunque egli Arde, e Muore, e RIPRENDE, e ripiglia I nerui SVOI, le forze sue, E uiue POI solo senz'altro uolere A PRVOVA colla Phenice, cio è cosi, come la Phenice sola, e senza consorte arde e muore, e rinasce, e uiue. Il uero è che, come dice il Pontano, la Phenice Post mille annos, post sæcula dena. Ast hic quoq; die nascitur, & moritur: anzi mille uolte il di muore, e mille nasce, come disse il Poeta nel Sonetto, Hor che'l ciel e la terra e'l uento tace.

Vna pietra è si ardita
Là per l'Indico mar; che da natura
Tragge a se il ferro, e'l fura
Dal legno in guisa, ch'e nauigi affonde:
Questo prou'io fra l'onde
D'amaro pianto; che quel bello scoglio
Ha col suo duro orgoglio
Condotta, ou'affondar conuien mia uita:
Cosi l'alma ha sfornita
Furando il cor, che fu gia cosa dura,
E me tenne un, c'hor son diuiso e sparso;
Vn sasso a trar piu scarso
Carne, che ferro, o cruda mia uentura:
Che'n carne essendo ueggio trarmi a riua
Ad una uiua dolce calamita.

IL Poe. seguendo somiglia a la calamira Madõna Laura il suo cuore al ferro, al nauigio l'anima, il piãto amoroso al mare; peroche ella quasi uiua calamita li trasse il cuore indurato gia per adietro come ferro contra i colpi d'amore. onde l'anima a guisa di nauigio sfornita di quel, che la ritenea s'attuffò in mezo l'onde del pianto per gliocchi uersando abondeuolissime lagrime: e cosi egli rimaso senza il cuore si ruppe e sparse, come si rompe e sparge il nauigio tra li scogli e l'onde. La calamita, si come Plinio, Solino, Alberto, e li altri scrissero, è pietra che abondeuolmente, quasi per tutta l'India si truoua, ne d'un solo colore, ma q̃lla è la piu laudata, ch'è del ceruleo. Di questa sono alcuni scogli ne l'Indico mare, la onde a gran periglio si passa, perche essi sottragendo i chiodi a nauigi, che le parti del legno giunte insieme teneano, & inchiauate, sono cagione che s'affondino rotti e sparsi in mezo l'onde. pero ella si disse anticamente sideritis, σιδηρῖτις è chiamato il ferro da Greci, che Magnes dal trouatore, si come scrisse Nincandro, s'è detta, ancora calamita dissero gli antichi un'altra pietra, ch'è gemma dal calamo: e scriuono ritrouarsene molte insieme. Chi piu brama sauerne, perche sono piu maniere di calamita, legga i detti scrittori. Ma il Poeta dice, che VNA in specie, non di numero pietra è si ARDITA, di tanto ardimento, e podere la per l'Indico mare, che Da NATVRA, naturalmente TRAGGE, trahe a se il ferro, e lo fura dal legno, che nauiga p quello mare, In GVISA in maniera, ch'affonde e sommerga i nauigi sforniti de chiodi, de quali eran chiauati. QVESTO l'esser disarmato del cuore, & affondato, e sommerso proua egli fra l'onde del pianto amaro: perche quel bello SCOGLIO M.L. c'ha il cuore duro, come lo scoglio de la calamita, Ha col suo duro ORGOGLIO, e coll'aspro suo sdegno cõdotta la sua uita, que la cõuiene AFFONDAR, porre al fondo. Cosi un SASSO M.L. dura come sasso Piu SCARSO, piu auaro e bramoso a trar carne, che FERRO, si come a lo'ncontro la calamita piu tosto trahe ferro, che carne, Ha SFORNITA, disarmata l'anima Furando il CVORE, perche il cuore tiene l'anima giunta col corpo, si come i chiodi congiungono, & unito insieme tengono tutto il legno del nauigio: CHE ilquale fu gia cosa dura prima, che s'innamorasse di lei, si come s'è detto ne la Cãzone, Nel dolce tempo de la prima etade: E tenne lui VN, uno essendo, & indiuiso, & unito col cuore: s'HOR, ilquale hora hauendoli ella furato il cuore, è Diuiso e SPARSO in due parti: perche la migliore, ch'è il cuore, gli era gia tolta da lei: l'altra ch'è il corpo solo hauea seco. ond'egli sospira, O CRVDA, e dispietata sua VENTVRA, sua sorte, perche non di ferro essendo, ma huomo di carne, si uede trarre ARIVA, al fine, AD, da una uiua Dolce CALAMITA, qual è M.L.

Ne l'estremo occidente
Vna fiera è soaue e queta tanto;
Che nulla piu: ma pianto,
E doglia, e morte dentro a gliocchi porta:
Molto conuiene accorta
Esser, qual uista mai uer lei si giri:
Pur che gliocchi non miri;
L'altro puosi ueder securamente:
Ma io incauto dolente
Corro sempre al mio male; e so ben quanto
N'ho sofferto, e n'aspetto: ma lo'ngordo
Voler, ch'è cieco e sordo,
Si mi trasporta; che'l bel uiso santo,

RAgion egli poi similitudine tra la Catoblepa, e la sua Donna: ella, si come Plinio, Solino, & alcuni altri scritto lasciarono, picciola di corpo, e queta, e tarda ne suoi mouimẽti essendo, il capo non dimeno per la grauezza appena porta, e basso sempre il tiene guardando in terra, di che hebbe il nome, κατωβλέπων uale, quanto guardare in giu; & è ne gliocchi si fiera, e uelenosa, che chiunque fiso li mira, morto ne cade. Cosi M.L. essendo di mansueta, e queta natura, nulla dimeno ha tanto uigore ne gliocchi, ch'egli sguardandoli intentamente, ne muore. ond'e dice, che Ne l'estremo OCCIDENTE, perche nasce ella ne l'occidentale Ethiopia presso al fiume Nigri capo, si come molti stimarono, del Nilo; Vna fiera è tanto SOAVE, mansueta, e queta, Che nulla piu queta è, ne mansueta di lei; Nulla piu è simile a quel di Terentio, Nihil su-

E gliocchi uaghi fien cagion, ch'io pera,
Di questa fiera angelica innocente.

pra; Ma piãto, e doglia, e morte dẽtro a gliocchi porta. onde molto cõuien esser accorta Qualũque VISTA Mai, molto cõuien che sia accorto chiunque in qual che tẽpo giri la sua uista ne la detta fiera, Pur che gli OCCHI, ou'ella porta la morte, non miri, ch'e mirandoli ne morirebbe; L'ALTRO, l'altre parti del corpo tutte si possono securamẽte, e senza pericolo uedere: Ma egli nõ accorto, com'e fer dourebbe p non morire, ma incauto, e misero Corre sempre al suo MALE, a uedere i begliocchi cagion del suo male, e di sua morte: E sa ben quanto mal n'ha sofferto per mirarli, e quãto n'alpetta; Ma lo'NGORDO, lo'nfatteuole suo uolere; ilqual è Cieco e SORDO, perche la uolonta da se non uede, ma lo'ntelletto l'ammonisce, e mostrale il camino; & ella il piu de le uolte nõ l'ode, ma sor da a le parole di lui na oue il ditto la mena, SI, tanto lo trasporta, come quello, ch'è libero, & ha il frenojn mano non odendo la ragione; che'l bel uiso santo, e di celeste lume adorno di lei, Egli OCCHI di lui VAGHI, bramosi di mirare il bel uolto, onero Egli OCCHI di lei VAGHI, che fanno altrui uago di loro, FIEN saran cagione, ch'egli PERA, muora Di questa FIERA di natura angelica, & innocente M. L. ma che dolcemente co begliocchi occide.

Surge nel mezo giorno
Vna fontana, e tien nome del Sole;
Che per natura suole
Bollir le notti, e'n su'l giorno esser fredda;
E tanto si raffredda
Quanto il sol monta, e quanto è piu dapresso:
Cosi auuien a me stesso;
Che son fonte di lagrime, e soggiorno:
Quando il bel lume adorno,
Ch'e'l mio Sol, s'allontana; e triste e sole
Son le mie luci, e notte oscura è loro;
Ardo alhor: ma se l'oro,
E i rai ueggio apparir del uiuo Sole;
Tutto dentro e di fuor sento cangiarme,
Et ghiaccio farme; cosi freddo torno.

ASsimiglia M. L. al Sole, e se a la fonte del Sole, laquale si come scriue Plinio nel secondo, e nel Quinto libbro de la naturale historia, è nei Troglodyti de la Cirenaica, dolce e fredissima in su'l mezo di; Indi a poco a poco scaldandosi, e del dolce perdendo uiene si, che a meza notte ardendo bolle; et è amarissima: & egli fonte di lagrime quanto è piu lungi da M. L. suo Sole, tanto piu arde: Ma quanto piu le s'appressa, tanto piu s'agghiaccia: perche egli dice che SVRGE, e nasce Nel mezo GIORNO, ne la Cirenaica parte esposta al mezo giorno; Vna fontana, E tien NOME, & è detta del SOLE, perche si chiama fons solis, CHE, laquale naturalmente SVOLE, perche si chiama fons solis, CHE, la quale naturalmente SVOLE. non che altramente si legga esser stato giamai, ma per naturale e perpetua consuetudine, Bollir le NOTTI, & allo incontro esser fredda in su'l giorno, e tanto ella diuiene fredda, Quanto il Sol MONTA da la meza notte ascendendo all'Oriente, & indi a mezo il giorno; oue essendo il Sole e ne la piu alta parte del cielo: e quanto è piu Da PRESSO al nostro capo, E per piu dritta linea, ch'a dire il uero in quanto piu eminente parte del cielo, è tanto piu n'è lontano: ma si dice esserne piu presso, quando piu drittamẽte ne guarda: & allo'ncontro piu si scalda, & arde, quanto piu il Sole uerso l'Occidẽte inchinando da mezo il giorno ne uà a la meza notte. Cosi auuien a lui stesso, ch'e fonte di lagrime, e SOGGIORNO, e ricetto, Quando si bel lume ADORNO di M. L. ilquale è suo leggiadro sole, S'ALLONTANA da lui, o ch'egli sene dilũghi, si come in molti luoghi habbiam ueduto, ouero eh'ella si parta e muoua, si come in quel Son. Quando dal proprio sito si rimuoue, e ne la Canz. In quella parte dou'amor mi sprona de l'uno e l'altro Sole parlando, Se tramontarsi al tardo, Parme'l ueder quando si uolge altroue Lassando tenebroso onde si muoue; E TRISTE, e doglioso, & in amaro pianto, si come amare son l'acque della fonte del Sole in su la notte, E SOLE, oscure, e tenebrose Son le sue LVCI, gliocchi suoi ciechi, e lagrimosi senza il suo sole; E notte oscura è LORO, a loro, si come la lontananza del Sole è notte a noi. Allhora egli arde. Ma s'egli uede apparir l'ORO, i biondi capelli lucenti co m'oro, E i raggi del uiuo SOLE, del bel uolto di M. L. ch'a lui era un uiuo sole, sente cangiarli tutto DENTRO temendo il cuore E di FVOR pallido e smorto rimanendo il uiso, E ghiaccio farsi; COSI, tanto TORNA, e diuenta FREDDO, fuggendo per la temenza il sangue, & il colore tutto ne la piu riposta, e profonda parte del corpo, si com'e disse ne la Canz. Poi che per mio detrimo. Ond'io diuento smorto, E'l sangue si nasconde i non so doue; Ne rimango qual era; cioè, quando l'humana uista il troppo lume auanza.

Vn'altra fonte ha Epiro;
Di cui si scriue, ch'essendo fredda ella,
Ogni spenta facella

ASsimiglia M. L. uer lui fredda e gelata a la fonte di Gioue Dodoneo; laquale è in Epiro, che, si come scrisse Pomponio Mela nel secondo libbro de la sua Cosmographia, essendo

Accende, e spegne qual trouasse accesa.
L'anima mia; ch'offesa
Ancor non era d'amoroso fuoco;
Appressandosi un poco
A quella fredda, ch'io sempre sospiro,
Arse tutta; e martiro
Simil giamai ne Sol uide, ne stella:
Ch'un cor di marmo a pietà mosso haurebbe:
Poi che'nfiammata l'hebbe,
Rispensela uertù gelata e bella:
Cosi piu uolte ha'l cor racceso e spento:
I'l so; che'l sento, e spesso me n'adiro.

do gelida per natura, e fredda, e l'accese faci, che'n lei stan poste, come è la natura de l'altre fontane, spengendo, niente dimeno le spente, pur che le s'appressino, accende. Aggiungeui Plinio, ch'ella sempre in su'l mezo di scema: ond'è detta da Greci ἀναπαυομένη. Indi crescendo al mezo de la notte abonda, e si rinuersa. cosi Madonna Laura fredda essendo accese l'anima di lui gelata, ne da le fiãme d'amore ancora infiammata; e spẽse qualunque ardore ella hauea d'altra cosa; qualhora egli ardente le si mostraua, tosto era da lei spento il suo ardimento; & a lo'ncontro freddo. o'senza ardire essendo, era da begliocchi raceeso. ond'egli dice che EPIRO, quella parte p adietro e da Greci, e da Barbari habitata; ou'è quella citta famosa, che la Vellona hoggi si chiama, e spetialmente cosi detta; benche Epiro Grecamẽte sia qualunque terra continente, che non è isola; Ha un'altra FONTE, de laquale si scriue da Mela, Plinio, Solino, e da gli altri, ch'essendo fredda ELLA, quella fonte, ACCENDE ogni spenta facella, che pare impossibile; E SPENGE qualunque facella trouasse accesa, si come fanno l'altre fontane ancora. Altresi L'ANIMA di lui, che'nfiammata ancora non era del fuoco amoroso, quasi non accesa fa cella, auuicinandosi un poco A quella FREDDA, à M.L. non men de la detta fontana fredda, non sentendo ella miga de l'amoroso incendio, laquale egli sempre SOSPIRA diliandola, & amandola; Arse TVTTA, dice tutta per aumentare l'ardore: e tanto tormento di questo ardere suo cominciò a sentire, che MARtiro simile, ne sole, ne stella del cielo, che tutto uede, uide giamai perch'egli era tanto, e tale c'haurebbe a pietate mosso un cor di MARMO, non che di carne: e non pero ne mosse a pietate lei, come se piu dura che marmo fosse, Poi che'n fiammata hebbe l'anima quella sua fredda Rispense la VIRTV di lei GELATA uerso amore, e BELLA e ragioneuole, rispense dico quella uirtu che d'altra fiamma, cio è de le cose altiere e diuine era accesa, si come mostra ne la Canzone. Anzi tre di ereata er'alma in parte Da por sue speme in cose altiere e nuoue; e cosi sarebbe lo Prothysteron, che prima si spense qualunque ardore era nel Poeta di uirtute, e d'altra cosa; poi li s'accese l'anima d'amorosa fiamma: ouero intendiamo in caso primo cosi, Poi che uirtu gelata e BELLA, la uirtu di Madonna Laura honesta e bella, ma fredda, & ostinata contra il fuoco d'Amore hebbe infiammata l'anima, la rispense, e l'agghiacciò sdegnando ella, o temendo egli quando e per mirare i begliocchi a lei s'appressaua. LA, articolo o che sia de la particella uirtu, o che sia in uece di pronome referendo l'anima, non importa a tal sentimẽto. Cosi piu uolte ella ha il cuor di lui RACCESO col dolce sguardo, E SPENTO collo sdegno de begliocchi, o colla temẽza, che di se nel sacro aspetto li dana, si come in piu luoghi egli il disse: & egli il fa bene, che lo sente e pruoua, e spesso sen'adira per la passion, che ne porta.

Fuor tutt'i nostri lidi
Ne l'isole famose di Fortuna
Due fonti ha: chi de l'una
Bee, mor ridendo; e chi de l'altra, scampa;
Simil fortuna stampa
Mia uita, che morir poria ridendo
Del gran piacer, ch'io prendo;
Seno'l temprassen dolorosi stridi.
Amor, ch'ancor mi guidi
Pur a l'ombra di fama occolta e bruna,
Tacerem questa fonte; ch'ogni hor piena;
Ma con piu larga uena
Veggiam, quando col auro il Sol s'aduna:
Cosi gliocchi miei piangon d'ogni tempo;
Ma piu nel tempo, che Madonna uidi.

ADduce poi la similitudine di tre altre fontane. Due ne sono, secondo che scrine il Mela, in una de l'isole fortunate di tal natura, che chi gusta de l'una, ridendo si disfa: Ma se beua de l'altra, di morte scampa. E nel bel uolto di Madonna Laura era quel, che prouando egli, sentia tanto piacere, che ridendo morto ne sarebbe; e quel, che sentito da lui cangiaua il piacere in doglia; e cosi rifaldaua il cuore che per la dolcezza uenia gia meno; de la terza fonte parlerẽ poi al suo luogo. ond'egli dice, che Fuor tutti i nostri LIDI, liti, cio è ne l'Oceano, Ne l'isole famose di FORTVNA, ne l'isole fortunate, celebrate da li scrittori, lequali Iuba Re disse esser poste sotto il mezo giorno, ma prossime a l'Occidente. Elle hanno piu tosto la uoce, & il nome di fortuna, che l'effetto: benche lui i Poeti habbino locati i campi Elysei; e de Cosmographi il detto, e Strabone di felicita le cõmendino. Due fonti HA, due fonti sono; &

è proprieta del Napoletano parlare HA in uece di è,ouero di sono. Sogliono i Napoletani sonẽte ha uere in bocca,non ci ha bene:in Napoli ha molti signori:e quãte maniere di frutti ha nel uostro giar dino:Chi BEE, beue De l'VNA fonte,ridendo muore,se non prende rimedio da l'altra: E chi de l'ALTRA fontana beue SCAMPA di quella morte,ne la qual si risoluea ridendo per hauer gu stato de l'altra,Simil fortuna STAMPA, forma,& ordina a quel modo sua uita, laqual potrebbe morir ridendo Del gran Piacere,che PRENDE del mirar ne i begliocchi,Se nõ lo TEMPRAS SEN, tempraſſero,ma quello non è Thoscano,questo si,Dolorosi STRIDI, ne i quali si cangia il diletto per lo sdegno del bel uolto leggiadro,che tema e doglia sentir li fa;o per qualche suo molesto pensiero;che nasce di dolore dopo il diletto pensando, e mirando hauuto. peroche ne la Canzone. Perche la uita è brieue,e disse, Quando a li ardenti rai nieue diuegno, Vostro gentile sdegno Forse ch'althor mia indegnitate offende:O se questa temenza Non tempraſſe l'arsura,che m'incende,Beato uenir mẽte poi ne la medesima Canzo. Pero lasso conuienli,Che l'estremo del riso assaglia il piãto: E'nterrompendo quelli spirti accenti,A me ritorni,e di me stesso pensi. Indi uolendo parlare de la ter za fontana ad Amore si uolge.Sono ueramente alcuni fiumi e fonti, che di state abondano assai piu che'l uerno,si come in quel di Casino,c'hoggi è san Germano:il fiume chiamato Scatebra,& in Cyno nia Isola innanzi a Lesbo una fonte calda,che sol di primauera abondeuolmente le sue acque uersan do iscorre. Ma il Poeta parla di fonte ch'egli & amore uedea. onde par che di Sorga intenda,essendo egli gia in Valchiusa Di questa egli parlãdo ne la festa de le Epistole in uersi composte, laquale scrisse al Vescouo Colonna,dule per dimostrarli,che securamente,e senza spauento,e senza noia,ch'amoro sa non fusse,in Valchiusa ti uinea. Nec nisi rara nocent.noti miracula fontis:& a Messer Guidone.vij. Arciuescouo de Genoesi ne la seconda Epistola del decimo libro de le Senili scriuendo de li suoi studi dice,come ambi duo fanciulli esso dal padre,quello dal Cio menati furono a la Sorga da Carpentraſ so,ou'esti dauano opera in grammatica,quando Patruum ipsum,cosi dic'egli, quali aduenam uolun tas cepit ex uicinitate credo,& nouitate rei orta,præclarissimum illum fontem Sorgiæ uidendi. Ma qual fosse quella nouita,e quali quei miracoli de la fontana non era ancor noto,se ne la.xxxvj.dopo le Senili Epistole,che Messer Guglielmo di Pastrengo a lui scrisse,non hauesti letto,quando egli parla de la Sorga,queste parole.Illic antrum illud ingens,atq; terrificum laticibus nunc silentibus tacitum, nonnunquam horrendos fructus eructans,miram gratamq; æstuantibus temperiẽ præbet:& il Boc caccio,Sorgia fons nobilissimus est:Nam e specu quadam abditissima saxi montis tanta aquarum erũ pit abundantia,ut abyssi putes aperiri fontes,Mitius tamen anni tempestate quadam exundans. Poi questi,che ueduto hanno il luogo,il cõfermano dicendo a quel paese manifesto e diuulgato essere che d'Aprile abondeuolissimamente si sparga. Volendo adunque il Poeta assimigliare gli occhi suoi a la Sorga,& il suo pianto a l'acque di lei,che come che sempre abõdino,egli di lagrime,& ella d'acque, nondimeno d'Aprile piu che mai egli piange,& ella con pieno fiume si diffonde ad amore uolgẽdosi parla,come a colui che chiuso l'hauea in Valchiusa p amor di M.L.e che ancora il guida, e mena Pur a l'OMBRA, a quel luogo ombroso e riposto,Di fama occolta e BRVNA, ilquale è di nome oscu ro e non chiaro,per nõ esser celebrato ancora da li scrittori,si come di chiara e nobil fama eran i luo ghi,& i fonti nomati di sopra,per esserne da molti ualenti huomini de li antichi gia scritto. pero gli dice se taceranno questa fonte,o pur quanto per loro si puo la celebrarãno,acciò ch'ella sia conosciu ta e fama acquisti:e ueramente il luogo,& il fonte per se stesso d'ignobile & oscuro nome sarebbe, s'egli non l'hauesse colle sue scritture rischiarato,benche noto fosse aquel paese. Di che egli si gloria al detto Arciuescouo scriuendo,& ad Olympo ne la.cxvj.de le Familiari,oue ancora dice, ch'amore il menaua a l'ombra di Valchiusa sperando egli mitigare quell'ardore,che molti anni l'arse.¶Ma oltra questa mi souuengono altre spositioni,che da nostri Academici si dissero, benche al. una di queste sia stata poi scritta e diuulgata da gli altri,s'io bene intendo i detti loro peroche esponendo per l'ombra occolta e bruna di FAMA la non uera ne chiara fama,ma quali ombra di lei, parte intesero ch'egli parli ad amore,ilquale alcuni dissero,ch'en gratia di quel luogo da lui tanto amato per amor di Ma donna Laura il mena a uolerlo celebrare,& a darli fama, che per sua modestia ombra di fama dice, per nõ stimarsi egli di tanto pregio,che quella chiara fama acquistar le possa, che gli altri scrittori die dero a i luoghi nomati di sopra,come se a rispetto di quella uera fama, questa fosse ombra. Altri piu generalmente,che lo guida ad acquistar ad altrui,& a se stesso di cose amorose seruendo fama,laqua le dice Ombra per dirlo modestamente,ch'e Poeti chiacchiare e nuge sogliono i loro uersi chiamare, e per rispetto del chiaro nome da gli altri acquistato:ouero,si come piacque ad alcuni altri,perche la fama mortale e quasi ombra de la uera,ch'è la diuina e celeste gloria. Gli ultimi e i piu laudati uolse ro,che parli ad amore,che lo guida non a la uera fama,ma a l'ombra di lei, perche egli è cagione che ne dare possa altrui,ne acquistare a se stesso chiaro nome,per hauerlo spogliato d'ogni alto e leggia dro stile;si come disse ne la Canz.Se'l pensier che mi strugge. Pero ch'amor mi sforza, E di sauer mi spoglia Parlo in rime aspre e di dolcezza ignude,D'mandando adunque amore dice, TACEREM cio e noi taceremo questa fonte. Ma perche non la noma,benche dica l'effetto, par che il Poe. uoglia coll'ultima spositione dire cosi.O amore poi che tu hauendomi spogliato d'ogni chiaro e leggiadro sti le,mi meni piu tosto a dare ombra di fama,che uera fama, Tacciamo questa fonte,perche e meglio a tacerla,ch'a non celebrarla com'ella merita,e potrebbe esserui Reticentia, perche dica tacer quello, ch'egli poi dice leggiadramente:che benche non la nomi,la da ad intendere con acconcie parole: E cosi non dimanderebbe,ma parlerebbe assertiuamente,ouero nel modo di confortare, TACEREM, tacciamo Questa FONTE di Sorga,laquale VEGGIAM, uedemo ogni hor piena di chiare e fresche acque:Ma con piu LARGA, & abondeuole uena la ueggiamo, Quando il Sol s'ADVNA s'unisce e giunge col TAVRO cio è d'aprile.Cosi ghocchi suoi piangono d ogni tempo;Ma PIV piangono nel tempo nel quale egli uide Madonna Laura,perche li rinoucella i dolorosi e caldi sospiri per la memoria di quel giorno,che fu principio a li lungo martiro.

Chi spiasse canzone
Quel, ch'i fo; tu puoi dir, sott'un gran sasso
In una chiusa ualle, ond'esce Sorga,
Si sta; ne chi lo scorga,
V'è; seno Amor, che mai no'l lascia un passo;
E l'imagine d'una, che lo strugge:
Che per se fugge tutt'altre persone.

VLtimamente a la Canzone parlãdo,le dice,che CHI, colui che, ouero s'alcuno SPIASSE dimandasse quel,ch'egli fa,ella puo dire,ch'egli STA, a dinotar che sta solo, si come notammo sopra de la si parlando,In una chiusa VALLE, a Valchiu sa,al cui nome allude,Sotto un grã SAS SO, ond'esce il fonte, & il fiume di Sor ga: Ne u'è chi lo SCORGA, e guidi, SENO, se non Amore, che mai non lo lascia Vn PASSO, non che maggiore spatio,e cõ amore l'IMAGINE, quella forse,che fatta hauea in suo nome Simone da Siena pitto re,come disse egli nel Sonetto. Per mirar Polycleto a proua fiso, e ne l'altro Quando giunse a Simon l'alto concetto,o quella,che l'amoroso penliero nel cuore dipinta gli hauea, D'VNA di Madonna Laura unicamente amata da lui,laquale il consuma e strugge:Che per SE, perche per lei fugge egli tutte altre persone,e qui solo in cosi riposta e solitaria ualle si sta:ouero Per SE per sua natura,o per che ama solamente se stessa,si come nel Sonetto. L'oro e le perle e i fior uermigli e bianchi,e ne l'al tro,Il mio anuersario,in cui ueder solete,ella fugge tutt'altre persone, perciò che a se stessa troppo piacendo ogni altra persona schifa.

Fiamma dal ciel su le tue treccie pioua
Maluagia, che dal fiume e da le ghiande
Per l'altrui impouerir se ricca e grande;
Poi che di mal oprar tanto ti gioua:
Nido di tradimenti; in cui si coua
Quãto mal per lo mondo hoggi si spande;
Di uin serua, di letti, e di uiuande,
In cui lussuria fa l'ultima proua.
Per le camere tue fanciulle e uecchi
Vanno trescando, e Belzebub in mezo
Cõ mantici, e col fuoco, e con gli specchi.
Gia non fostu nudrita in piume al rezo;
Ma nuda al uento, e scalza fra li stecchi:
Hor uiui si, ch'a Dio ne uenga il lezo.

TAcendo l'openioni altrui di chiamo quel ch'ha noi piu si mile al uero ne paia. che come dimostrammo ne la Canzone. Mai non uo piu cantar com'io soleua, hauendo il Poeta a schifo & in odio i sozzi costumi e gli abomineuoli uiti de la Romana corte, ch'a quei tempi era in Auignone,piu uol te sdegnando apertamẽte la riprese hor con parole,& hor con lettere,& hor co i uersi affine ch'ella del suo errore auue dutasi a miglior uita si riducesse. ma di cio egli riportò mal guidardone,inten dendosi altramente il riprender e l'am monir di lui, che non era la propria in tentione.perche gli cõuenne poi parlar ne occoltamente.onde in questo sonet. contra lei insurgendo si leua con agre e pungenti parole circoscriuendola dice uolmente senza nomarla. Chiamareb bonsi da Greci queste parole ἀραι, da Latini Diræ, da nostri biasteme. pero che egli dice,Poi che ti GIOVA, ti di letta di far tanto male,Fiamma dal cielo pioua su le tue TRECCIE, e soura la testa ti,ch'arder li debba,e consumare:e diseriuela in guisa di Donna, si come si dipinse da l'Euangelista ne l'Apocalisti, da Dante ne la sua comedia,e dal Poe. istesso ne la detta Canzo. & in questi Son.O maluagia laquale dal fiume e da le GHIANde,dal uiuer poueramente d'acqua,e di ghiande,e di cose che naturalmẽ te i boschi producono,quale dicono esser stata la uita de santissimi huomini, e de primi fondatori di lei imitando il loro e nostro prencipe Christo,che poueramente uisse, e nel bosco albergò digiunan do,Sei RICCA di Thesori,e di denari, E GRANde di stato,e di potentia, Per l'altrui IMPO VERIR, per lo impouerir altrui questa e quella citta spogliando,e questo e quello signore priuan do,e condennando,e per lo'mpouerire del Romano imperio. NIDO & albergo di tradimẽti,onde ne la.xix.Epist.dopo le Familiari la chiama Populum cui non modo proprie conuenire dixeris Euan gelicum illud atq; propheticum;Populus hic labiis me honorat:cor autem eorum longe est a me:Sed illud etiam Iudæ Scariotæ,qui dominum suum prodens,& exosculans aiebat,Aue Rabbi. In CVI nel quale nido,si COVA, sta ne la metaphora del nido,cio è s'annida, e si sostenta e mantiene,ouer si tratta,si come nel nido l'ouа da l'ali de li augelli couando si scaldano, e si sostengono fin che i parti loro producono,Quanto mal p lo mondo HOGGI, a l'eta nostra SI SPANDE, si sparge nõ tãto, che mentre fu il Papato in Auignone Italia fu continuamẽte e molto afflitta,e fun'Europa sottosopra uolta permettendo i pontefici,anzi destando la roina de prencipi,e massimamente de l'Italiani:con ciosia che Giouanni uigesimosecondo non pensasse,ne cercasse mai altro,che la destruttione d'Italia, si come scrisse il Poeta ne l'allegata Epistola,quanto,che cio che di male è sparso per lo mondo, tutto ui si trouaua accolto.onde ne la decima nona Epistola,Quicquid uspiam perfidiæ & doli,quicquid in clemẽtiæ,supbiæq; quicquid impudicitiæ,effrenatæq; libidinis audisti,& legisti,quicquid denique im pietatis,& morũ pestimorũ sparsim habet,aut habuit orbis terræ,totũ illic cumulatum undeas,& eruatumq; reperias, SERVA di uino,di uiuãde,e di letti,pche si spẽge ogni uirtute,e s'accẽde l'humana

lascinia. La gola e'l sonno e l'otiose piume Hãno del mõdo ogni uirtu shãdita: & sine Cerere & Baccho friget Venus. In CVI nellaquale LVSSVRIA Latinamente lussuria è una abondeuole intẽperanza, ouero uno intemperata & oltra il modo abondanza, qual è de l'herba, quando in terra abõdeuolissimamente cresce, E a l'ultima PRVOVA, cioè tanta è loro lussuria, che maggiore esser nõ puo. Hor sarebbe mai de morali maggiore intemperanza, s'essi eran embriachi, phiotti, dati al sonno & a Venere: leggi la uigesima de l'Epistole senza titolo, e troverai quanto egli ha qui detto, e piu, sespiggiore esser potrebbe mai. Per le camere tue fanciulle, e VECCHI, i prelati Vanno TRESCANDO saltando e ballando, & in MEZO fra uoi BELZEBVB, la diabolica tentatione, e l'appetito lasciuo, ouero esso diauolo, che sempre si dice esser presto a i nostri mali risospingendo et infiammando Co mantici, e col FVOCO d'amore, co le delitie, cosi uini, e co le uiuãde, che destano l'amoroso incendio, e cogli SPECCHI, accioche ne pelo, ne macchia, ne ruga sia nel corpo, che meno acconcio il faccia a diletti di Venere, essendo i uecchi Cardinali effeminati, e come dicono i Latini, deglabrati. onde, quanto essi biasmarsene debbano, mostrò Giouenale dannando lo specchio del molle e delicato Othone Romano Imperatore: & Eschine, che la sfrenata lussuria, di Timarcho figlio d'Arizelo accusò come narra Suida. Ma odiamo quel che conforme a questo il Poeta ne disse ne l'Allegata Epistola. Spectat hæc Sathan ridens, atque in pari tripudio delectatus, interq; decrepitos ac puellas arbiter sedens stuper plus illos agere, quam se hortari. Ac nequis rebus torpor obrepat, ipse interim & seniles lumbos stimulis incitat, & cæcũ peregrinis follibus ignem ciet: Vnde fœda passim oriuntur incendia: te ne la uigesima prima. Christum denique exulem, Antichristum dominum, Belzebub iudicem. Soggiunse poi ne l'Epistola di sopra l'esempio, per tacer gli altri, d'un Vecchio lussuriosissimo: ilquale per consolare una leggiadra fanciulla, che credendosi giungere a le braccia di ricco e grã prelato ui s'era ricondotta; poi trouandolo uecchio e brutto, ne stimandolo di tanto pregio di quanto ella ch'è fosse creduto hauea, non uolea consentire al furor di lui tosto egli n'andò in ristretto, cioè in secreto luogo, e postesi le'nsegne di Cardinale soura il capo uscì fuori dicendo; Cardinalis sum, ne timeas filia: A quella uista, & a quelle parole acquetasi Mona bella empie l'ardente disio del freddo uecchio. Gia non FOSTV, non fosti tu nudrita In piume al REZZO, in letto a l'ombra, come si nudriscono i delitiosi huomini, e i delicati: Ma nuda nudrita fosti Al VENTO, ch'offende il corpo ignudo, e scalza fra li STECCHI, che pungono i piedi scalzi, a dinotare che la uita di coloro, che diedero principio a la chiesa, e la nutrirono, e cominciarono ad aumentarla uissero poueramente, scalzi, & ignudi, & ispetialmente il prencipe de Christiani Christo. HOR che ti gioua uiuer si bruttamente: Viui si, ch'a Dio ne uenga il LEZZO, la puzza: E conforma si dica e legga.

L'auara Babilonia ha colmo il sacco
D'ira di Dio, e di uiti empi e rei
Tanto, che scoppia; & ha fatti suoi Dei
Non Gioue, e Palla; ma Venere e Baeco:
Aspettando ragion mi struggo e fiacco:
Ma pur nouo Soldan ueggio per lei;
Loqual fara, non gia quand'io uorrei,
Sol una fede; e quella fia in Baldacco.
Gl'Idoli suoi saranno in terra sparsi;
E le torri superbe al ciel nemiche,
E suoi torrier di fuor, come dentr'arsi:
Anime belle, e di uirtute amiche,
Terrano il mondo; e poi uedrem lui farsi
Aureo tutto, e pien de l'opre antiche.

QVesto Son. ancora è contra la Romana corte, ch'alhor sedeua in Auignone citta posta nel Rhodano, imitando il Poe. l'Euangelista, si come egli in alcune de l'Epistole senza titolo, & ispetialmente ne la uigesima chiaramente ne dimostra; di che noi largamente parlammo nel Son. De l'empia Babylonia; ond'è fuggita. E chiama Babylonia Auignone, nõ le mura e i palazzi, ma il popolo, cioè i chierici, iquali iui habitando haueano d'ogni abomineuole uitio piena la citta. onde ne i detti luoghi si studia egli insegnarci quanto ragioneuolmente Babylonia la nomi, e come lei intendesse l'Euangelista. Ma quello ch'egli ne parla qui, è che l'auara BABYLONIA la corte non piu Romana, ma di Rabylonia. cioè d'Auignone auara, e piena di Simonia ond'egli ne la decimanona Epistola. Nam de auaritia deque ambitione superuacuum est loqui: quarum alteram ibi regni sui solium posuisse, unde orbem totum populetur, ac spoliet. Altera uero alibi nusquam habitare compertum est, e ne la decima seconda: Vna salutis spes in auro est. e nel fine Auro Christus uenditur. Ha COLMO, pieno, si che esseruene piu non puo, il SACCO metaphoricamente, perche solemo dire proverbialmẽte, ch'egli n'ha pieno il sacco, uolendo dire ch'egli n'e pieno, Di uiti empi, e REI, essendo ella crudele, soura di Dio, e d'altri sozzi uiti infetta, e d'ira di DIO, laquale è per li tanti uiti di lei, T'ato che SCOPPIA, e creppa de l'esser cosi piena, si come auuiene che'l sacco, quando è troppo pieno scoppia e si rompe, cosi bisogna chi è troppo carco di uiti, che piu non duri, ma scoppiando uegna al meno. onde il Poe. disse ne la decimaottaua Epistola, instare illi ordini fati diem, quo superbia eorum fatigata iam dei patientia atque hominum deponeretur ac rueret. & ha fatti suo DEI, & adora Non GIOVE Iddio come dicono i Platonici, del uero governa; E PALLA Dea de la prudentia, e per cio intende le uirtuti, lequali hauean da loro sbandite i chierici: ouero per Gioue intendiamo il uero e sommo Iddio, si come i poeti, e per Palla la diuina mente di lui, onde ueniano a schifare tutte uirtuti

non adorando Christo, ilquale, com'egli disse, scacciato hauendo, fatto si haueano signore Antichristo. MA ella ha fatti suoi dei Venere, e BACCHO, la lussuria e la gola, e cõ questi tutti a tri uitii. che s'egli è uero, secondo che li Stoici dicono, una uirtu non poter ritrouarli senza tutte l'altre, cosi de uitii, oue ne sia uno, tutti conuien che ui si couino. Ma quel che segue non è si ageuole, che da tutti s'intenda, Alcuni uolsero, ch'essendosi creato Papa un huomo di laudeuole e santa uita, com'alcuni dissero, Benedetto. xij ouero, come piacque a gli altri, Vrbano quinto, che piu si conuerrebbe, del quale non si poteua aspettar se non buono effetto, egli speraua che per uertu del nuouo Papa, ilquale intesero per lo nuouo Soldano a rispetto di Babylonia, ristorar si douesse la chiesa Romana riducendosi i chierici a miglior uita, e la sede apostolica a Roma, la oue da Pietro a principio fu locata. Ma nõ hanno ancora saputo esli acconciare questa loro spositione con quel uersi, Lo qual fara, uon gia quand'io uorrei, Sol una sede, e q̃lla sia in Baldacco, ilquale dicono esser luogo in Firẽze, oue stauano puttane, se non peravventura intendano per Baldacco Auignone, o Roma, ch'a quel tempo per la tanta lussuria de cherici era quasi bordello onde Dante d'Italia parlando disse, Non donna di prouincie, ma bordello. Ma che per uirtu del nuouo pontefice diuerrebbe poi città netta, e casta, e d'ogni uirtute s'adornerebbe. Ma peravventura lo'ntendimento del Poeta e piu alto, come da prophetico spirto risospinto, oue ricordarei debbiamo, che da quell'Euangeliche parole, & fiet unum ouile, & unus pastor, e da quel che ne scrisse l'Euãgelista ne l'apocalyssi, e da propheti ancora alcuni Theologi raccolsero, ch'al fine uno sarà, che tutto governi, e regga, & una sede. onde si rinouellerà il mondo. Ma prima che cio si uegga, ad aquilone pandetur omne malum, e fia la roina de dopoli de signori, e de cherici massimamente. Di che il Firmiano lungamente parlò isforzandosi con autorità de propheti, e di Sibylle confermarlo. A la cui openione, benche non apo tutti si proui, non dimeno qual ella si sia, par che'l Poe. qui peravventura alludesse: che Dio per punire gli abomineuolissimi, & insoportabili peccati del mondo permetterà che suoi nemici sotto l'ensegne d'Antichristo lo struggano, ilquale farà ogni male scacciando tutte uirtui, e riporterà di Roma lo'mperio in Asia, sotto le sue leggi tutto il mondo ponendo. Ma non lascierà lui andar senza pena: che per ristorare lo stato de gli huomini, manderà uno, ilquale dissero, che sara Christo, che uincerà il suo auuersario, e rinouellando il mondo farà una citta nel mezo, oue la uita fia beata, & il secolo aureo, Quando cio sia molti giudicarono, e tutto di giudicano, che tardar non debba. Ma secondo che ne piacque a Lattantio egli è passato piu del cinque centesimo anno, ch'esser douea. Ne tacque il Poe. de la uendetta, che far debba Iddio, non possendo piu la biasmeuole de cherici uita soffrire, si come sopra detto habbiamo, affine che questi destruttori de la fede puniti, la fede nostra s'aumenti. E ne la. xxi. Epistola hauendo uolto il suo parlare al Re di quela etade, com'egli dice, inuitissimo, e pregatolo uoglia di tanti danni la Romana chiesa liberare, e prelati, & il Pontefice istesso costringere a cangiar uita e costumi, & a l'antica sede ridurli, soggiunge: que ste parole, Id si forte tibi cœlitus non datur, quanquam nec dignatus pluribus, neque hoc munere dignior quisquam sit: Venient alij: quorum quo fœdior manus, eo pulchrior uindicta. Dante ancora da prophetico spirito mosso nel trigesimo terzo canto del Purgatorio disse, Ch'io ueggio certamente, però l'narro, A darne tempo gia stelle propinque Sicure d'ogni intoppo e d'ogni sbarro Nel quale un cinquecento diece e cinque. D.XV. cio è Dux, Messo di Dio anciderà la fuia, E quel gigante che con lei delinque. Cosi detto e notato dichiamo ch'egli aspettando RAGION per laquale tieno i rei puniti, e tolto il mondo tristo, si come nel Sonetto. Fortuna di dolore, albergo d'ira, Ma tolga'l mondo tristo ch'i sostiene, Si STRVGGE, e fiacca, e si consuma, perche l'aspettare è molesto per la uoglia, che sfrenatamente n'habbiamo: Ma pur uede colla mente per LEI, per essa Babylonia. Nuouo SOLDANO, nuouo duce, ilquale dice Soldano, perche ha detto Babylonia: Loqual farà non QVANDO egli uorrebbe, perche uorrebbe a l'eta sua, e che non tardasse, ogni giorno parendoli piu di mill'anni, Sol una FEDE, o come altroue si legge Sol una SEDE, alludendo a quelle parole, & fiet unum ouile & unus pastor: o forse non parla si generalmente, che di tutto il mondo s'intenda, ma solamente di tutti Christiani: iquali sian costretti da quel Duca messo da Dio, qualunque egli si sia, ad unirsi, & à concordarsi sotto una fede & una sede in uita migliore. peroche a i tempi del Poeta per esser la chiesa fuor de la sua città, eran i popoli Christiani in gran discordia, e continui scismati ne surgeuano, ch'era il peggio con nuoue heresie, e si uedeano cose, che sembrauano quelle, che sien segni de la roina del mondo, e de la felice uita, che dopo seguirne dee. peroche la corrottione del male conuien che sia generatione del bene: & a lo'ncontro altresi. E quella fia in BALDACCO, in Babylonia quella, che in Assyria da Semiramis fatta, poi da Barbari Mahomettani, si chiamo Baldacco, si come egli ne'nsegna nel libro secondo de le Facetie al Capitulo uigesimo secondo del Trattato terzo, & il Sabellico ne la terza parte de le sue Enneade. percio che in Asia disse Lattantio deuersi il Romano imperio trasferire; e farsi la città, oue gli huomini sotto una fede felicemente uiuranno. Che se'l Poeta non a quel fine intende, ma solamente de la concordia & unione di tutti i Christiani sotto una fede & una sede costretti dal duce mandato da Dio, qualunque egli si sia, o il nuouo Papa, o altro principe, alludendo pur se ui piace, a la diuulgata propheria, per Baldaceo cio è per Babylonia, significò Auignone, laquale ha gia Babylonia chiamato, si come suole egli altroue chiamarla, o Roma, laquale, com'egli scriue, alcuni credeuano, che egli intendesse per Baylonia. E cosi starebbe l'openione che'l Poeta speri per lo nuouo Papa deuersi la chiesa ristorare. Gl'idoli SVOI Venere e Baccho, cio è i uitii, ch'ella adora, e tanto piu, che Babylonia, a cui l'assomiglia, fu madre d'Idolatria, Saranno in terra SPARSI distrutti e spenti: E le torri superbe nemiche al CIELO, e le superbie di lei nemiche a Dio, ilquale, si come si scriue, le cacciò dal cielo, & allude a l'alte mura, & a superbi edifici de l'Assyria Babylonia: E i suoi TORRIERI, e quei che son ne le torri cio è i superbi & ambitiosi, quali erano i cherici del suo tẽpo, saranno Di FVOR arsi, e distrutti quãto al corpo, Come DENTRO ne l'anima e nel cuore sono arsi da la cupidità e da l'ambitione, o pur d'ogni parte. Essendo cosi tolto il mondo tristo, egli diuenerà bello, e del tutto nuouo. onde Ani-

me belle e di uirtuti amiche TERRANNO, habiteranno il mondo,essendo cacciate,e condanna te le cattiue per purgare il mondo,ilquale Poi che sarà de uitij spogliato,e fatto netto,uedremmo lui Aureo TVTTO, e pien de l'opre antiche,quali si dicõo essere state al tẽpo di Saturno. onde par che alluda,a quel che Lattantio hauer detto mostrato habbiamo.benche poteo quello, che colui intese a la fine del mõdo,egli al suo proposito trasferire.Ma permetta Iddio Signora mia illustrisima, chè questo nuouo Soldano sia Carlo Quinto nostro Imperatore,ilquale habbia ad unire tutti i Christiani,& a rinouellare tutto il mondo si,che'l ueggiamo tutto aureo farsi, e pien de l'opre antiche : e basti in uendetta di Dio,& in punire le nostre offese l'estrema roina de la infelice Roma, del pouero Latio,de la misera Lombardia,e de la mal fortunata Napoli,Che questo anno Millesimo cinquecentesimo uigesimosettimo per guerra,per peste,e per fame patito,e ueduto habbiamo.

Fontana di dolore, alberbo d'ira,
Schola d'errori, e tempio d'heresia
Gia Roma, hor Babilonia falsa e ria;
Per cui tanto si piagne, e si sospira;
O fucina d'inganni, o pregion d'ira;
Oue'l ben muore, e'l mal si nutre e cria;
Di uiui inferno; un gran miracol fia,
Se Christo teco al fine non s'adira.
Fondata in casta & humil pouertate
Contra tuoi fondatori alzi le corna?
Putta sfacciata; e dou'hai posto spene?
Ne gli adulteri tuoi, ne le mal nate
Ricchezze tante? hor Constantin non torna.
Ma tolga il mondo trisio che'l sostiene.

NE questo nõ è contra i chierici, la costoro città, ch'a quei tempi era Auignone, altreli Babylonia chiamado per le dette altroue ragioni:E contr'a lei insorgendo egli dice, FONTANA, principio di dolore,cio è cagione ch'altri si doglia assai, ALBERGO e ricetto d'ira humana,essendo egli habitatori suoi pieni di sdegno, e di furore,e d'odio, massimamente il Pontefice, che terribilmente irato s'era contra Italia, e la roina di lei cercaua, ouero d'IRA di Dio,si come ne l'altro Sonet. Schuola d'ERRORI, ch'a dire il uero non ui s'imparaua il uero colto diuino,ma graui errori ne la santissima nostra fede,E tempio d'HERESIA, alludendo a quel che'l Firmiano, e gli altri di Babylonia scrissero,che da lei uenne l'idolatria,e le false credẽze di Dio, che si dicono heresie: ma mentre la chiesa apostolica fu in Auignone, nacquero alcune discordie tra Christiani, che scisme ti chiamano,ne senza qualche heresia:anzi i prelati stessi,ch'erano in Auignone, poco, o niente credeano in Dio. Vbi,come disse il Poe. ne la.xiij.Epist.nulla pietas, nulla charitas, nulla fides habitat: ubi tumor,liuor,luxus,auaritia eum arribus suis regnant: Vbi Deus spernitur:adoratur numus : Gia ROMA per adietro,quando la fede apostolica iui era,e li animi nõ corrotti da uitij,ma netti,e chiari,e d'alta uirtute accesi. HOR ch'ella è in Auignone,e i chierici lasciando Christo han fatto signore l'auuersario di lui, BABYLONIA citta di confusione,si come il nome significa, FALSA, ingannatrice,e RIA, e graue,e dannosa,per laquale tanto si piagne e si sospira,massimamente in Italia. O fucina d'INGANNI, oue si trattano,e fabricano inganni,si come a la fucina si fabricano l'arme, & altre oure di ferro.O prigion DIRA, o prigione crudele e fiera, si come ne la.xij. Epistola,oue laberintho la chiama dicendo,Non hic carcer horrendus,non tenebrosæ domus error,nõ fatalis una humani generis fata permisceris.Deniq; non imperiosus Minos,non Minotaurus uorax,non damnatæ Veneris monimenta defuerunt. OVE ne laqual prigione il Ben MVORE, sta ne la metaphora,che in prigione si muore souente,& a lo'ncontro Si CRIA, e nutre il male:conciosia ch'iui spenta era ogni uirtute,e i uitij regnauano.Di uiui INFERNO, come se null'altra differenza tra lo'nferno fosse,& Auignone,se non ch'egli è de morti,e questo era de uiui.Vn gran miracol FIA, se nõ si legga per interpolitio,Fia,sara il uerbo principale di questo membro.Ma se ui piaccia,che sia interpositione,il uerbo principale di tutto il Son.sarebbe Alzi,e dopo questo,hai posto;Vn gran miracolo fara se CHRISTO, come giusta persona,anzi il Sol di giustitia TECO conte Al FINE come tinto da l'offese di lei,che patir nõ puo,Non s'ADIRA si,che portartene faccia pena, che pariuada col peccato. FONDATA essendo tu da Christo,e da li apostoli in humile pouertate,Contra tuoi FONDATORI, che poueramente uiuendo uolsero,che pouerta seruar si douesse da loro seguaci,Alzi le CORNA superba,& altiera ne le tue ricchezze fidandoti fei fatta contra l'ordine de tuoi fondatori.Putta SFACCIATA, e senza uergogna,onde apo i Latini,Per fricuit frõtem chi non si uergogna:e Greci dicono, ἀπλῶς ὠφθαλμοῖς, la uergogna è nel uiso. adunque chi e sfaccito,non ha uergogna:e sia il punto interrogatiuo per accrescer lo sdegno la Alzi le cornate poi con quell'accento legua Putta sfacciata,che apo Homero Νήπι᾽ dopo il sentimẽto perfetto di sopra,& apo Virgilio stultus,ouero infelix:benche cotesto muoua piu tosto pieta,che sdegno:ma l'uno e l'altro riprende;& è come dicono i Greci, ἐπιπληκτικῶν,E dou'hai posto SPENE, a gran riprensione,ne li adulteri TVOI, essendo che'n lei lussuria fa l'ultima prouua,come s'è detto ne l'altro Son. Ne le mal NATE, perche mal per noi nacquero,come cagioni sole di tutti i nostri danni, onde l'auaritia disse Catone esser madre di tutti i uitii,Ricchezze TANTE hai posto spene?O cieca è uana speranza,che gia per l'altrui impouerir,se ricca e grande,Hor Constantin non TORNA, come s'egli uolesse che Coltantino tornasse,perche,tornando,e ueggendo il suo duono di quanto mal sia stato

principio,se ne pentirebbe,e si studierebbe riuocare,e rompere la fatta donatione:benche perauuentura nulla mutar ne potrebbe. pero soggiunge, MA, perche Costantino non torna,ne, se tornasse, potrebbe punto de lo stato guasto che trouerebbe,cangiare, TOLGA, toglia il mõdo TRISTO, graue e noioso Che'l SOSTIENE Christo intendendo,che'l sostiene è regge. Altri leggono Che'l sostiene,cioè ma tolga Christo il mondo tristo, CHE'l ilquale cotesto,cioè questo uituperio sostiene e porta: Altri dicono,ma tolga il mondo tristo CHE'l; quello, che'l sostiene, & intendi come prima Christo. peroche egli ne la.xix. Epistо. hauendo ripreso Costantino, che si imprudentemente hauea guasto il Romano imperio per lo duono, ch'egli si dice hauer fatto a l'apostolica chiesa, al fine cosi li dice.Sed an hæc audias ignoro; & certe si audias,frustra sit.Fecisti enim quod neque si redeas, mutare possis.Instauraror fundatori,quam euersori similior sit oportet,Tu Christe,qui potes, a quo imperia omnia,& in terris, & quæ sursum,& quæ deorsum sunt,precario possidentur,qui hanc meam et maxime publicam querelam uel in silentio audis,exaudi quæsumus,si tulta est. Altreli Dante a Costãtino uolgendosi dice.A i Costantino di quanto mal fu madre, Non la tua conuersion, ma quella dote, Che da te prese il primo ricco padre,nel.xx.canto de lo'nferno.Ma quanta fosse questa dote e quale il Poe. par che segua la uolgare oppenione,che Costantino donasse a la Romana chiesa gran parte del Romano imperio,hauendosi egli per sua e de suoi successori imperiale regia fatta,Costantinopoli in Thracia.peroche ne l'allegata Epist. egli dice. O inconsulte princeps ac prodige,ne sciebas quantis laboribus constaret imperium,quod tam facile dispergebas;e poco dapoi. Si uidere munificum delectabat,de proprio largireris,tuam donasses,imperii hæreditatem,quam curator acceperas, successoribus integram reliquisses. Ma nullo historico è non pur de Gẽtili,ma de nostri,non Orosio,non Eutropio,non Paulo Diacono,non quelli che diligentissimamẽte scrissero le cose di Costantino di tãto duono fecero mai parola.Socrate,e Solomone,e Platina,che le cose de pontefici da costoro e da gl'altri scritte raccolse,non altra dote mostrarono esserne stata che alcune rendite lequali oltra i tanti ornamenti di diuersi metalli,egli a ciascuna Basilica da lui fatta in honore & aumento de la nostra religione,che molte ne fece,diede,affine ch'e chierici si potessero sostenere. aggiunseui un certo rendito uso a pagarsi da le citta,ilquale parti a le prouinciali chiese,& a chierici: ilqual duono uolle con authorita di suo decreto, che stabile e fermo fosse,& eternamente ualer douesse.Concedette ancora, che le uergini donne,e gli huomini senza donne potessero far testamento; e uolendo, a sacerdoti parte de l'heredita lasciare.Di che si stima che'l patrimonio de la chiesa tto auanzando sia Ma i popoli,e le citadi,e le castella,che'l Pontefice in Italia possiede sotto il nome di patrimonio, le si donarono dal Magno Carlo primo de Frãcesi Romano Imperatore,ouero,com'altri scrissero.dal padre Pipino, e da lui le si confermarono,che far lo potè,perche molti anni addietro l'imperatori,ch'a quei tempi a Cõstantinopoli faceano seggio,hauendo abbandonate le cose di Roma,e d'Italia,non curando, che da Barbari s'occupassero,e si consumassero,i pontefici Romani n'haueano la miglior cura.ch'essi poteano,e spesse uolte al bisogno chiedeuano a i Cesari il soccorso:iquali trouando pigri,& ignauri. come se di cio loro niente calesse,si riuolsero a gl'altri prencipi Christiani,e massimamẽte a quei di Francia.onde quãdo Luitiprando Re de Longobardi hauendo intorno a Roma citta e castella tutte prese, lei ultimamẽte assegiata tenne, Greg.iii.nõ a Leone Imperatore,ilquale scomunicato hauea,ma chiese aita a Carlo auo del Magno gia de Franceſi prencipe : ilquale operò che i Longobardi da l'assedio di lei si partissero.Poi contra Astolpho de la medesima gẽte Re,ch'Italia affligendo andaua,e gia Rauenna, e grã parte da Flaminia preso hauea,Stephano secondo fu da Pipino aitato, e parimente liberato da l'assedio,quando egli intorno a Roma pose il campo,ond'hebbe in duono da lui il pontefice quanto i Longobardi tolto haueano a Romani dal Po in qua.Indi Carlo Magno non solamente fe uendetta de le ingiurie del primo Adriano, prendendo il Re Desiderio,e spengendo il regno de Longobardi; ma confermò il duono del padre.ond'egli meritò per tãti suoi e de predecessori benefici, da Leone.iii. hauer corona del Romano imperio, & Imperatore nomarsi nei.Dcclxxvi.si come il padre impetrò dal primo Zacharia, che col nome di Re si confermasse nel regno di Francia per authorita del Papa nei Dcclii. sono alcuni,iquali scriuono,benche senza degno authore,Antipetro Re de Longobardi hauer donato a San Pietro l'alpi cottiei,e cioche da Taurini e Medulini fin al Genoese si stẽde. Altri afferma no il duono esser stato da lui confermato. Ma bisognaua dir prima chi fatto l'nauea. Questo è quel che per adesso basti hauer detto di si famosa,e diuulgata per tutto il mondo dote.

Quanto piu disiose l'ali spando
Verso di uoi o dolce schiera amica;
Tanto fortuna con piu uisco intrica
Il mio uolare, e gir mi face errando.
Il cor; che mal suo grado atorno mando;
E' con uoi sempre in quella ualle aprica,
Oue'l mar nostro piu la terra implica:
L'altr'hier da lui partimmi lagrimando;
I da man manca; e tenne il camin dritto;
I tratto a forza, & e d'amore scorto:

CHe'l Poe. scriuesse a quella dolce schiera amica', co laquale esser disiaua in Valchiusa, egli e piu chiaro, ch'a noi prouarlo bisogni. Ma quando,& oue,è tãto dubbio, ch'io non saprei daruene certa fermezza. Alcuni dissero,che'l Poe.per ritrouarsi gia a seruigi del.xxii.Giouanni, essendo ad uopo de lo stesso pontefice la oue mette il Rhodano,perche andar douea a trouare alcuni suoi amici in Valchiusa,ou'essi l'aspettauano, ne poteo per qualche necessita,che gli auuenne di ritornare al Papa,scrisse loro per iscusarsene. Ma costoro presoppongono quello che non è uero,o per dir meglio, quel ch'è senza

Egli in Gierusalem, & io in Egitto.
Ma sofferenza è nel dolor conforto
Che per lungo uso gia fra noi prescritto
Il nostro esser insieme è raro e corto.

autorita se d'alcuno degno scrittore, come se certo fosse, che'l Poe. mai datosi a i seruigi del. xxij. Giouāni, e da lui mandato fosse ad espedire alcuna de le sue cose, ilche non haurebbe mai egli con si lentio pretermesso, si come non tacque l'altre cose che da pontefici, o da prencipi cōmesse li furono, s'egli fosse mai stato uero cosi, come l'altro che scrisse. Ma checche si sia, per la dolce schiera amica potremmo intendere non pure quelli dolci e cari amici, quali erano Socrate, e Lelio, & alcuni altri, eo iquali esser soleua in quella ualle; ma quei riposti, & ameni luoghi di Valchiusa; eo i quali solea partire i suoi d'amore pen sieri nascosti; e dilettenol uita menare. onde ne la Canz. Se'l pensier, che mi strugge, Odi'l tu uerde riua, E presta a miei sospir si largo uolo, Che sempre si ridica, Come tu m'eri amica: e ne la Canz. Chiare freiche e dolci acque, quando amicheuolmēte parla à quelle parti oue M.L. ueduto hauea: e ragioneuolmente perche egli disse cosi, Da indi in qua mi piace Quest'herba si, ch'altroue nō ho pace. Tacio il Son. Lieti fiori e felici e ben nate herbe, egli altri, oue di cio si ragiona: o se uogliam poeticamente parlare, Le muse, e le nymphe, e i Syluani, e tutti altri Dei di queti e solitari luoghi, e di fontane, iquali si dicono Latinamente agrestia numina. Conciosia che Guglielmo di Pastrengo a lui risponendo la uerso il fine de l'Epistola, dice, Tunc Helicon, Aganippe, Aon, Pierides prestò sunt. tunc Fauni, Nymphe, Satyri, Panes, Naiades, Oreades, Dryades tibi plaudunt, tibi concinunt. dicea questo egli in laudare Valchiusa, e la solitaria uita di lui. onde soggiunge, Orbis tunc delitias fugacem reputas umbram. Nec hic conuitatus choris torpes ocio, e quel che segue. quello ch'egli chiamò choro, questi potè chiamare schiera. il Poe. adunque dolendosi che la fortuna da si dolce & amata schiera, o d'amici, o di luoghi dilettenoli, o di Muse, e di Nymphe, e d'altri spiriti boscarecci, che intender ti piaccia, del suo non esser con loro si scusa che se col corpo esserui presente non puo, basti che sempre con loro in quella amenissima ualle sia il cuore, ilquale, quando da la fortuna sospinto partir li conuenne, alhora ch'egli uoluto haurebbe andare a Valchiusa: non segui lui, ma lasciādolo a man manca andare, egli da man destra a Valchiusa, e la doue M.L. albergare soleua, dritto se ne uenne. Questo non fia ch'io taccia, che s'ad amici ferma, potrebbe egli esser risposta a quel, ch'esli del suo non esser con loro si doleuano. Ma egli dice, che Quanto piu diliose l'ALI, del disio e del pensiero spande, quanto piu dilosa mente si muoue uerso la sua dolce & amica SCHIERA, uerso l'amata sua compagnia, la metaphora e tolta da li augelli, iquali uolendoli muouere spandono l'ali, ouero allude a l'openione Platonica che diede l'ali a l'anime, e spetialmente a le gentili & amorose, che dal disio sospinte si muouono, come s'à uolo leuarsi uolessero. Di che altre uolte parlāmo, Alhora tanto con piu uesco INTRICA, con maggiore impedimento impedisce il suo VOLARE, il suo andare, ma sta ne la metaphora de l'ali: E gir lo fa ERRANDO hor la, hor qua: peroche non lungo tempo solea star fermo in alcuno luogo: ma egli cereo molti paesi parte per empiere il suo disio uago di uedere, parte in seruigio de li amici, e massimamente de suoi Colonnesi. Ma del andare errando assai ne la uita di lui parlammo, e nel Son. S'io fosse stato fermo a la spelunca. De la fortuna egli parimēte si dolse nel Son. O dolci sguardi, o parolette accorte, oue conchiude Hor sa cauali hor naui Fortuna, ch'al mio mal sempr'è si presta, Ma che la sua dolce compagnia conosca quanto egli brami esser con lei dice, che quello, oue non puo la fortuna, cio è il cuore, ch egli Mal suo GRADO, contra la sua uoglia A torno MANDA quando egli ua errando, peroche il cuor di lui uorrebbe, ch'egli sempre fosse colla dolce & amica sua schierā a Valchiusa per amor forse di M.L. E con loro in quella ualle APRICA, al Sole esposta SEMPRE, come potresti intendere de gli amici, che non sempre eran in quella ualle de li Dei del luogo, o de le parti di lui ageuolmente s'intenderebbe. Ma forse egli era sempre co gli amici in quella ualle mentre essi u'erano, o disiando esserui sempre co gli amici, il cuore sempre esserui disse con loro: benche ne la Canz. Mai non uo piu cantar, com'io soleua, dicesse, E gia di la dal rio passato è il merlo: Deh uenite a urderlo: hor io non uoglio, di se stesso parlando. Oue'l mar nostro piu la terra IMPLICA, & inuolue. Alcuni fanno qui membro giungendo questo uerso con quel disopra a circoscriuere il paese, ou'era quella ualle apriea, ch'è quel paese, il cui lito piu ch'altro è dal mare implicato, cio è la oue mette il Rhodano, per le cui foci, che molte sono, secondo che scrisse Tito Linio nel primo libro de la terza Deca, e per le fosse iui fatte il mare Tyrrheno entrando uiene ad intricare la terra piu qui, ch'altroue. peroche nullo fiume è, che nel mare Thoscano metta con tante bocche, ne fosse habbia, oue l'onde s'inuoluano. Il Poe. istesso imitando il Cardinale Colōna a la Sorga disse Rhodani hostio subuehare, qua uetus Arelas palustribus uadis & lapidosa plantie, Artemidoro disse che'l Rhodano ha tre foci: Timeo cinq;, Polybio Timeo riprendendo due. Ma Timeo si come scriue Strab. nel iiij. lib. de la sua Geographia trouando ehiuse le bocche del fiume, e di limo piene, & assai mal'ageuoli a lo'ntrare fece una nuoua fossa, per laquale gran parte del fiume riceuendo diede la uittoria a quei da Marsiglia in quella guerra, che co gli Ambroni & Toygeni essi haueano. Di che somme ricchezze acquistarono facendo pagare chiunque andaua, o ritornaua per lo fiume. Nondimeno al tempo de lo stesso autore, secondo ch'egli dice, non ageuolmente ui s'entraua per lo impeto del Rhodano, e per lo limo, e per la bassezza del luogo. La soura oue il fiume rompe scriue il mare far lago, che alcuni dissero esser foce del Rhodano, massimamente coloro, che sette bocche li diedero, ilche egli dice non esser uero, essendo un monte tra il fiume & il lago. Plutarcho poi ne la uita di Mario scriue, ch'egli tenendo il campo del Romano esercito a la riua del Rodano contra i Tedeschi, che s'erano per passare in Italia apparecchiati, perche l'entrate del fiume erano dal limo e da l'harena accumulatani per l'onde impetuose, impedite e chiuse, ne di uettouaglia abondar poteua se di fuori per o Rodano uenuta non ui fosse, affine che ageuolmente portar si potesse fece una spatiosa & alta fossa: laqual,

gran parte del fiume placidamente mettendo in mare, lo'ntrare & il nauigare ageuole assai prestaua a le naui. ond'ella ottenne da lui il nome, & è ancora Mariana chiamata. Altri leggono questo uerso col seguente dicendo, a confermare che'l suo cuore fosse colla dolce schiera amica ne la detta ualle, che L'altro hier lagrimādo si parti da LVI, dal cuore, La oue'l mar nostro piu inuolue la terra. Egli adunque partendosi o di la, oue mette il Rodano com'alcuni dissero per esser in Auignone, o di qualun que parte di quel paese per uenire in Italia, debbiamo stimare, ch'egli si trouasse in luogo, onde a Val chiusa dritto il camino era; & in Italia, ouero oue che il menò la sua fortuna, da man manca; se non forse egli dice, ch'egli tenne il camino da man manca, come di sinistro & infelice effetto, che le cose manche e sinistre a nostro rispetto sono mal fortunate: e ueramente altroue che andaua, esserli destro non poteua, non andando la oue splendeua il suo Sole. E egli, cio è il cuore tenne il camin dritto, che non li douea esser se non camino prospereuole, e destro, e di felice fine l'andare a Valchiusa per amor de la sua donna. Esso tratto a FORZA, e contra sua uoglia da la fortuna sforzato tenne il camino da man manca. E peraauentura alcun de suoi Colonnesi il mandaua, ouero il Papa, perche Clemente Sesto il mandò a Napoli, ilquale uiaggio se per mare da Nizza Et E, & il cuore SCORTO e guidato d'amore EGLI il cuore In GERVSALEM, a Valchiusa luogo di lieta e beata pace a lui, come Gerusalem a Giudei: Et esso in EGITTO, in terra di misereuole esilio. La historia è nota, come da Iacob in fin a Moise i Giudei furono in Jungo e graue esilio in Egitto: e come promesso era loro da Dio il ritorno nel paese; di lūga e trāquilla felicita: laquale terra è chiamata di promessione. Ma il nome di Gerusalē nō significa altro che citta di pace. Melchisedec sacerdote di Dio, e Re de Channei hauēdo edificata una citta nel mōte Sion, la chiamò שלם salē, cio è pace. ma perche Abraam quel luogo nomato hauea יראה Ierae, piacque che de l'una e l'altra uoce cōposto il nome hauesse. ond'è detta Ierusalem. Ma benche gliene dolessi pure, se ne confortaua portando l'esilio patientemēte. Che SOFFERENZA, il portar patientemente è conforto nel dolore: peroche, come si dice, a gli Auezzi non si fa passione. che gia per lungo uso FRA loro, lui, & il cuore, oue ro tra lui, e l'amata compagnia di Valchiusa PRESCRITTO, definito co i suoi termini si, che trappassar non si possono, Il loro esser insieme è raro e brieue: perche il piu de le uolte egli n'andaua errando lungi da la sua donna, e dal suo cuore, e da la dolce schiera amica.

Amor, che nel pensier mio uiue e regna,
E'l suo seggio maggior nel mio cor tiene;
Talhor armato ne la fronte uiene;
Iui si loca; & iui pon sua insegna.
Quella; ch'amare e sofferir ne'nsegna;
E uuol che'l gran disio, l'accesa spene
Ragion, uergogna, e reuerenza affrene;
Di nostro ardir fra se stessa si sdegna:
Onde amor pauentoso fugge al core
Lassando ogni sua impresa; e piagne, e trema:
Iui s'asconde; e non appar piu fuore.
Che poss'io far temendo il mio signore;
Se non star seco infin a l'hora estrema?
Che bel fin fa, chi ben amando muore.

VOlendo il Poeta dimostrare cōe tal uolta da lo sfrenato suo uolere sospinto ardiramēte n'andaua a ueder Madonna Laura cō animo di uincer l'ostinato rigor di lei; Ma tosto in su la prima uista l'ardimento lasciādo freddo restaua per la temenza, ch'auea di colei, laquale sdegnando, che cosi ardito innanzi le si facesse, cō turbata faccia il guardaua; disse leggiadramente, che AMOR, l'amoroso disio, che uiue e Regna nel suo PENSIER, come s'egli fosse la sua regia, e non Amathunta, o Cithera, o Gnido, o altra parte da Poeti a lui data, oue regni, bēche di tutto sia Re e Signore, Ma ueramente egli regna nel penhero, e uiue, ne d'altro si nutre, che de pēsieri, onde egli altroue lo disse, Nudrito di pensier dolci e soaui; E'l suo seggio maggiore tiene nel cuor di lui, iui piu ch'altroue sedendo, & albergando; E il cuore albergo e ricetto di tutti affetti, e spetialmente d'amore; Talhor ARMATO, pieno d'ardimento Ne la fronte VIENE, perche indi appare l'ardire del cuore. Iui si LOCA, e sta ne la metaphora del nemico armato; ilquale suole il suo campo locare in luogo alto e forte. Iui adunque nel cuore si loca, & iui PON, pone sua INSEGNA, come se contra la fredda honestà di M.L. armato si fosse studiandosi di uincerla, si come altre uolte da lei era egli stato gia uinto. Ma QVELLA Madonna Laura laqual Ne'NSEGNA, insegna loro, amore, e lui AMARE, perche colle sue bellezze lo'nnamorò, & honestamente amar lo faceua; on d'altroue disse, Da laqual imparai che cosa è amore; E SOFFERIR, perche sdegnando, ch'egli da l'ardente suo uolere tra sportar si facesse, portar li facea patientemēte l'amoroso affanno; Alcuni dicono SOFFERIRNE, cio è de l'amare soffrire, e tolerare; E uuol che RAGION, facendo quello, ch'ella gli detta e mostra, VERGOGNA, uergognandosi di farsi trasportare al troppo uolere; E REVERENZA, temendo d'offender lei, AFFRENE il gran disio, e l'accesa speranza in quarto caso; che disiando e sperando ardir prendea di farlesi cosi baldanzosamente a lo'ncontro; Di nostro ARDIR, de l'ardir loro, d'amore e di lui fra se stessa si sdegna. ONDE sdegnata mostrandosi ella, & egli de lo sdegno di lei temendo, AMOR, l'amoroso ardore PAVENTOSO, timido Fugge al CVORE, perche il sangue, nel qual'è la feruidezza d'amore per la temenza fugge nel cuore il uolto freddo e smorto lasciando, cio e quell'ardimento de l'ardente uolere tosto si spenge per la tema de lo sdegno di lei Lassando ogni sua IMPRESA, c'hauea presa contra il freddo uoler di lei; E piagne, e TREMA,

per la paura affligendo e tremando il cuore, IVI nel cuore s'asconde il suo sfrenato uolere; E non apparir piu FVORE nel uiso, ne si mostra piu ardito. pero egli ragioneuolmente dimãda, che può fare egli di poco ualore a la gelata & ostimata uoglia di M.L. temendone il suo SIGNORE amore, ilquale suol uincere tutto: e ueramente non altro puo fare, Se non star SECO, se non amare e patientemente sofferire con lui chiuso nel cuore In fin a l'hora ESTREMA de la uita, ancor che de lo starli cosi tacito e patiẽte sotto l'amoroso incarco morir ne douesse. perche Bel fin FA e ben muore Chi BEN, senza farsi trasportare dal lasciuo & irragioneuole appetito amando cosa degna d'amarsi MVORE; concioßa che chi bene e sotto il freno de la ragione tutta la sua uita mena, nõ puo se non felicemente morire. Ma i Platonici dicono piu laudeuole uita de l'amorosa non trouarsi, quando ella sia giunta coll'honesta, da cui il uero amore allontanarsi non po.

Come talhora al caldo tempo suole
Semplicetta farfalla al lume auezza
Volar ne gliocchi altrui per sua uaghezza,
Ond'auuien, ch'ella muore, altri si duole;
Cosi sempr'io corro al fatal mio Sole
De gliocchi; onde mi uien tanta dolcezza;
Che'l fren della ragion amor non prezza;
E chi discerne, è uinto da chi uuole.
E ueggio ben, quant'elli à schiuo m'hanno;
E so, ch'i ne morrò ueracemente;
Che mia uertù non può contra l'affanno.
Ma si m'abbaglia Amor soauemente;
Ch'i piango l'altrui noia, e no'l mio danno;
E cieca al suo morir l'alma consente.

HA detto il Poeta che tal uolta era da l'amoroso affetto risospinto arditamẽte a uedere Madonna Laura, e qui del medesimo sfrenato uolere pa. lando fa comparatione tra lui, e la farfalla ella da la sua uaghezza di gioire del lume menata al caldo tempo uola ne gliocchi altrui souente, ne cura, che spesse uolte cacciata ne sia. onde al fine ella ne muore, & altri del uolare di lei sente noia. Cosi egli da l'ardente uolere spronato ua continuamente a mirare i begliocchi, iquali, per esser loro molesto, se ne turbano. ne percio egli resta d'andare a uederli. ond'ella ne sente noia, & egli finalmente ne morrà: benche piu li doglia la noia di lei, che'l suo danno, e la sua morte. perche egli dice, che Come la semplicetta FARFALLA, di cui parlammo nel Sonetto. Son animali al mondo di si altiera Vista, Al LVME, a uolare intorno al lume auezza, & usata, Tal uolta al caldo TEMPO di state, ne laqual stagione sogliono piu spesso uedersi tali animaluzzi; ma per la comparatione fa, che nel calore, ella de la stagione, & egli del suo uolere si muoua l'uno e l'altro a mirare il lume; Suole uolar ne gliocchi altrui per sua VAGHEZZA, per suo disio, e'ha di uolare intorno a gli occhi; Ond'AVVIEN ch'ella finalmente ne muore per la man di colui, ne li cui occhi uola; ALTRI, colui, ne gliocchi del quale ella uola, Si DVOLE sentendo noia del uolar di lei intorno a gliocchi suoi; Cosi egli sempre, e continuamente corre al fatal suo SOLE de begliocchi, il cui lume, che per destino dato li fosse, è si souente detto dal Poeta che ridirlo non bisogna: ONDE, da quali begliocchi li uiene TANTA, e si gran dolcezza, de laquale parlò abondeuolmente ne le tre Canzo. che amore, e'l suo amoroso affetto Non PREZZA il freno de la ragione, che di sfrenarlo si studia, perche non sia cosi importuno e molesto a lei; ma dal suo disio menato ne ua a mirare i begliocchi: E chi DISCERNE, la ragione, e lo'ntelletto E uinto da chi VVOLE, da la uolonta, che segue l'amoroso appetito. E non dimeno uede egli, quanto ELLI, essi occhi ASCHIVO, & a sdegno l'hanno; ma la dolcezza uuol inferire, si come ha detto, che ne sentia mirando, lo spronaua a mirarli; & a non curare, ch'a schifo l'hauessero: E parimente SA egli, che ueramente NE, per correre al suo lume fatale, morira, come la Farfalla muore, per uolare al lume de gliocchi altrui; perche la sua uirtu stanca e debile non puo Contra l'AFFANNO, che l'amoroso diletto portar li fa: ilquale sostener non possendo, per alleggiarlo, e per acquetare l'ardente disio ua a uedere i begliocchi, ou'è la sua morte: ouero Non puo contra l'AFFANNO, ch'e begliocchi portar li fanno, iquali quanto piu ui mira, piu graue tormento li si aggiunge massimamente per hauerlo essi a schifo. Ma li soauemente l'ABBAGLIA, e uince AMOR, l'amoroso disio ouero Madonna Laura che nel mirare dolcemente lo strugge abbagliando lui, e tremar facendolo; ch'egli uolontier corre com'egli uuol inferire, a si dolce morte, pur che mirando i begliocchi muoia; EPIANGE, e si duole De l'altrui NOIA, la noia e la molestia che sente Madonna Laura del suo andare cosi importunamente a mirarla, come è molesto a gliocchi altrui il uolar de la Farfalla intorno al lume loro; è non piagne il suo DANNO, la sua morte, che per mirare patir li conuiene: E l'anima CIECA, senza il lume de la ragione consente al suo MORIRE, consente a lo sfrenato uolere, e fasli menare a mirare i begliocchi; che mirando morir lo fanno. Se per l'anima intẽdiamo la mortale, che passiuo intelletto da i peripatetici dir si suole, di che altra uolta parlammo, potresti intendere il uero morire; perche ella muore col corpo: Ma se de l'anima immortale parliamo, il morir di lei è, quando signoreggiando i sensi e spauenta e uinta da la uoglia irragioneuole, ouero per lo peccato e dannata; ouero li come morta si dice l'anima, quãdo è priua de la diuina gratia; cosi morta e l'anima de l'amante, quando è spogliata de la gratia, e del fauor de begliocchi, si com'era egli per esser troppo importuno e molesto a gliocchi leggiadri de la cara sua donna.

A la dolce ombra de le belle frondi
Corsi fuggendo un dispietato lume,
Che'n fin qua giu m'ardea dal terzo cielo;
E disgombraua gia di nieue i poggi
L'aura amorosa, che rinoua il tempo;
E forian per le piagge l'herbe e i rami,

VOlendo il Poeta, come se del tempo in darno speso presso a suoi danni si pentisse, a miglior fine indrizzare i suoi pensieri, prima narra la sua uita amorosa dal principio in fin allhora: poi mostra, ch'egli cerca salire al cielo per uia migliore: & in questa prima Stanza de la presente sestina uogliono alcuni, ch'egli dimostri, che fuggendo, & alleggiar bramando l'arsura amorosa, che di primauera gli s'apprese dal terzo cielo, e fatalmente nel cuore, mirando i begliocchi di Madonna Laura correr soleua a l'ombra del lauro, eh'era presso a la Sorga, affine che coll'ombra sua dolce temprasse l'eccessiuo ardore, non hauendo egli altro refugio, si come ueder si puo chiaramente nel Son. Non Tesin, Po, Varro Arno, Adige, e Tebro, oue dice che null'altro fiume ne altra ombra Poria l'fuoco allentar, che'l cuor tristo ange, Quanto un bel rio, ch'ad ogni hor meco pange Con l'arboscel, che'n rime orno e celebro e parlando noi de la Sorga dimostrammo, ch'egli uolõrieri n'andana a Valchiusa per tẽprare coll'ombra di lei il suo troppo ardore. Altri stimano, che percio, ch'egli mentre fuggina le man d'amore, & a sdegno hauea la uita amorosa, fu dal suo destino di primauera menato dinanzi a Madonna Laura, che co sui begliocchi l'accesa, si com'a principio è è detto, e ne la Canz. Nel dolce tempo de la prima etade, finge qui, che fuggendo il fuoco d'amore sotto le cui leggi era nato, per suo rifugio corresse oue il suo fato il menaua a l'ombra del l'auro, come s'egli stimasse contra il furore del terzo cielo, che'l perseguiua si, che scamparne in effetto gia non potea, non trouarsi altro refrigerio, che'l soaue lume de begliocchi. Ne crediate che cio nõ per destino, ma per elettione fosse. perche contra lo'ncendio de la terza spera il cielo in suo rifugio li diede il Sole de begliocchi fatale, com'altre uolte ha detto. ond'egli dice secondo questa openione. A la dolce OMBRA, al dolce refrigerio De le belle FRONDI, del lauro cio è di M.L. al cui bel nome allude, peroche null'altro refrigerio, ne conforto hauea contra gli affanni d'amore, che'l mirare i begliocchi, si come piu uolte ha detto, Corse FVGGENDO, quando fuggina Vn dispietato LVME, la stella di Venere, e l'amoroso incẽdio, che'n fin qua giu l'ARDEA, essendo egli sotto quel lume nato, Dal terzo CIELO, perche nel terzo cielo regna quella stella, che gli animi piu ch'altra ad amare inchina: e percio ch'iui signoreggiare si dicono li Dei, doue appare loro operatione, il terzo cielo diedero ad amore, & a Venere: le cui operationi sono amorose: e cosi il Poeta seguendo Dante ui pose il regno d'amore, e'l seggio de lieti amanti nel Son. Sennuccio i uo che sappi in qual maniera. Ma di cotesto la sciamo parlare il Minturno nel Panegyrico. Qui il Poe. seguendo l'openione de li Astrologi, ch'e nostri fati da le stelle ei si destinano, dice, che il douere ardentemente innamorarsi dato gli era dal terzo cielo, il cui lume destina amoroso incendio. E per dire la stagione, che s'innamorò, soggiunge, E GIA quando egli corse a l'ombra de le belle frondi, Di nieue sgombraua, poggi l'aura AMOROSA, cio è zephiro, le cui aure sono amorose, e quando egli spira il Sole disfa le nieui, & allude peraauentura al nome de la sua donna, a quel, ch'ella spirando amorosa fiamma, sgombrò il cuore de gelati pẽsieri: CHE, laquale aura rinoua il TEMPO, la stagione, perche fa primauera, laquale circoscriue con tai parole: E fiorian per le piagge l'herbe, e i RAMI, perche fu d'Aprile, quando l'herbe e i rami fioriscono; e con tutto cio poteo alludere a i fiori, & a le frondi, di che ornata la uide, quando di lei s'innamorò, si come si disse in quella Canz, In quella parte dou'amor mi sprona, in quella Stanza, In ramo fronde, ouer, uiole in terra.

Non uidi il mondo si leggiadri rami;
Ne mosse'l uento mai si uerdi frondi;
Come a me si mostrar quel primo tempo;
Tal, che temendo de l'ardente lume
Non uolsi al mio rifugio ombra di poggi,
Ma de la pianta piu gradita in cielo.

STando ne la metaphora de l'ombra, e de le frondi, per lequali intese M.L. segue laudando le singulari bellezze di lei, quando egli dice, che'l mondo non uide mai si leggiadri RAMI, tanta leggiadria, ne tanta beltade, per li rami intendendo le belle membra di lei, il capo, il uolto, le braccia, le mani, e l'altre parti: Ne'l uẽto mosse si uerdi FRONDI, si belle chiome, per le frondi i capelli significando, onde ne la Canz. Nel dolce tempo, ne la terza Stan. E i capei uidi far di quella fronde; Di che sperato hauea gia lor corona; Altri per le uerdi Frondi intesero l'honestà, che sempre è uerde, & incorrotta; Come a lui si mostrarono le bellezze di M.L. Quel primo TEMPO del suo amore, o de la sua prima etade, si come in quel uerso tante uolte addutto, Nel dolce tempo de la prima etade; allhora egli la uide di celesti bellezze adorna, e co i biondi capelli sparsi a l'aura; Tal che temendo egli del ardente LVME del terzo cielo, ch'amore il perseguiua per uendicarsi foura lui, e punire le tante offese, onde temea, che se piu oltra fuggiua, & altroue aggiunto l'hauesse non il peggio per lui stato fosse: percioche uedea non poterne scampare: Non uolse al suo RIFVGIO, per difendersi da tanto ardore, che da l terzo cielo amor li minacciaua, Ombra di POGGI, ch'allentar non haurebbe potuto lo'ncendio, si come nel Son. Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige, e Tebro, o forse per l'ombra di poggi intende l'aita de la ragione, e de lo'ntelletto posto in alto luogo, al cui poggio fatico-

so & alto non hebbe egli tempo che potesse ritrarsi accortamente da lo stratto, quand'amore a ferire il uenne, si com'e disse nel Son. Per far una leggiadra sua uendetta; e cosi diremo ch'egli non VOLSE dal suo destino menato al suo rifugio soccorso di ragione; Ma uolse l'ombra, oue il suo fato il menaua; De la PIANTA piu gradita in cielo, del lauro piu d'altra pianta pregiata nel cielo, per esser cara ad Apollo, si com'è noto per la fauola di Daphne; laquale amata e seguita da Phebo dimenne lauro mentre fuggia; cioè il refrigerio, che pruoua mirando M. L. al cui nome allude.

Vn lauro mi diffese allhor dal cielo:
Onde piu uolte uago de bei rami
Dapo son gito per selue e per poggi;
Ne giamai ritrouai tronco, ne frondi
Tant'honorate dal superno lume;
Che non cangiasser qualitate a tempo.

PErche null'altro rifugio, il quale da l'ardente lume de la terza spera il difendesse, piacque al P. che l'ombra de l'amato alloro, mostra che gli tolse cagione di sua salute. perocche non possendosi fuggire il furore del cielo, il meglio è satisfarli cõ qualche poco del nostro danno per tema del peggio. onde Polycrate per cõsiglio di Psammitico Re d'Egytto, si studiò preuenire la'nuidia de la fortuna; con qualche perdenza de le sue tante ricchezze in mare gittando il piu caro annello, e'hauesse: Ma la fortuna, che'n fina qui prospereuole stata gli era, non si contentò di si picciolo danno, ma tempo aspettò che'n estrema è misereuolissima Roma il riconduste: & il furore del terzo cielo minacciando al Poe. parue a lui satisfarli facendosi legar da beglioechi, e bẽche ne perdesse la liberta, nõdimeno stimò che cio il difendesse da maggiore male, ch'auuenirli potea, se piu fuggendo ito fosse le man d'amore; ouero s'altra donna preso l'hauesse. Questo uolle egli significare quando disse; Vn LARO eo l'ombra sua mi difese allhora da l'ardore del terzo cielo, cioè M. Lau. col soaue lume de begliocchi il difese da lo'ncendio amoroso, ch'altramente soura lui piu fiero, e piu impetuoso giunger douea. ONDE uinto da l'amor di M. L. Piu uolte VAGO, bramoso De bei RAMI, di ueder quelle bellezze DAPO che uide le bellezze di lei, e sen'innamorò, è gito Per selue, e per POGGI, per diuersi luoghi errãdo, come se in diuerse parti per luoghi alti, e seluaggi passando andato fosse per ueder cose belle, quali ueduto hauea, si come nel Son. Mouersi il uecchierel canuto e bianco, cosi lasso talhor uo cercand'io Donna quãt'è possibil in altrui la dilata uostra forma uera: ouero il sentimento, e forse migliore è, ch'egli dapoi, ouunque s'andasse per selue, o per poggi, sempre dilauа ueder le bellezze di Ma. L. Altri per selue e per poggi espongono per molte difficultati, lequali sostenne per lei. Ma egli non si parte da la metaphora, peroche i rami, e l'ombre, e le fronde si ueggono per le selue, e per li poggi; Ne gia mai trouò per tai luoghi tronco, ne frondi di pianta tanto honorate Dal superno LVME, dal Sole, la cui uertu fa uerdi, e fecche le piante: le uelte, e spoglia, uestate quando ritorna al nostro hemisperio: spogliale quando se ne parte: Ma sono alcune piante, lequali uiene molto ad honorare conseruandole sempre nel uerde stato, ne spogliãdole mai di frõdi, qual è l'arancia, l'oliua, il myrto, & alcune altre, ma soura tutte è il lauro. ond'egli dice che nõ uide mai ne tronco, ne frondi si uerdi, che non cangiasser a qualche tempo qualitate lasciando il uerde. Ma il lauro, com'e uuole inferire, ha sempre uerdi le sue belle frondi, & il suo tronco leggiadro. Ma per questa metaphora intende, che gia mai non ritrouò TRONCO, corpo, Ne FRONDI, ne capelli, ouero ne bellezze tanto honorate Dal superno LVME dal lume celeste; il quale destina quanto è di bello al mondo; Che a TEMPO, che ne l'etate men fresca non cangiasser QVALITATE, colore, perche la belta uiene dopo la uerde etate scemando di giorno in giorno. Ma la bellezza di lei parue a lui, che non si cangiasse mai, etiandio ch'a tempo scemata fosse. conciosia che si ghiera ne la mẽte impressa l'imagine di quelle bellezze, che a principio uide, che sempre la belta di lei cosi poi, come prima ugualmente bella li parue, si come in piu luoghi egli cantò.

Pero piu fermo ognihor di tempo in tempo
Seguendo, oue chiamar m'udia dal cielo,
E scorto d'un soaue e chiaro lume
Tornai sempre deuoto a i primi rami,
E quando a terra son sparte le frondi,
E quando il sol fa uerdeggiar i poggi.

NOn hauendo egli trouato mai bellezze simili a quelle di M. L. tanto piu si fermò ne l'amore di lei sola, ne d'altra pensò mai, a lei sempre e d'ogni tempo col pensiero tornando. ond'e dice, Che PERO che nõ ritrouò mai simil beltade, egli piu fermo ogni hor di tempo in tempo seguendola OVE, in quella parte cioe a le bellezze di lei, oue Chiamar SVDIA, e menar si uedea Dal CIELO, dal destino; perche il cielo uolle, che di lei s'innamorasse, si come piu uolte egli disse; & il medesimo uolea, che non amasse altra donna; Altri esposero, OVE, la uia, alla quale s'udiua chiamare dal cielo, accioche per quella al ciel salisse, perche le bellezze sono scala al fattor, chi ben le stima, e li mostran la uia, ch'al ciel conduce; Il sentimento è bello, ma non ageuole ad acconciarli con queste parole. benche stia bene con quelle che uerranno; ESCORTO, e guidato d'un soaue e chiaro LVME de beglıocchi, che dal primo di del suo amore stato sempre accelo gli era ne la mente, TORNO col pensiero, quando le era lontano, e col piede da presso sempre deuoto a i primi RAMI, a le prime bellezze; perche essendo i filo ne la memoria il uolto leggiadro di lei, sempre pensaua de le bellezze, ch'a principio uide: Et quando a terra son sparte le FRONDI,

FRONDI, l'autonno & il uerno; E quando il Sol fa uerdeggiar i POGGI, la primauera, e la state, cio è d'ogni tempo.

Selue, sassi, campagne, fiumi, e poggi,
Quant'è creato, uince e cangia il tempo;
Ond'io chieggio perdono a queste frondi;
Se riuolgendo poi molt'anni il cielo
Fuggir dispose gl'inuescati rami,
Tosto ch'incominciai di ueder lume.

INdi segue, ch'essendo infin'a qui continuamente di tẽpo in tẽpo stato acceso ne l'amor di Madonna Laura lì, che d'altra non pensaua giamai, non dimeno dopo molti anni cõsiderando, ch'ogni cosa corre a la morte, e che la uita è brieue, si dispose lasciare la uita amorosa, si come nel Son. Fuggẽdo la prigion, ou'amor m'hebbe Molt'anni a far di me quel ch'a lui parue, s'è detto; e ne li altri, che de la sua fuga parlano. Di che egli hora chiede perduono a beglıocchi, essendo ancora disposto a seguir uia migliore. perche egli propone quel, che considerando gli fa cangiar pensiero, e uita: & è che'l tempo uince e cangia non pur gli huomini, e gli animali, ma selue, sassi, campagne, fiumi, e poggi, e per dirlo brieue, Quant'è creato. ONDE, perche ogni cosa mortal tempo interrompe, e guasta, egli chiede perduono A queste bellezze, perche esser potea terrompe, e guasta, egli chiede perduono A queste bellezze, perche esser potea lor graue, che'l Poeta si liberasse dal uesco, col quale imolto il teneano: ma perdonar li doueano essendo questa liberta di lui a buon fine; Se riuolgẽdo poi molt'anni il CIELO, se dopo molti anni, perche ne l'undecimo anno accorgendosi del suo errore deliberò lasciare l'amorosa impresa, si come disse nel Son. Padre del ciel dopo i perduti giorni, & altre uolte ancora poi, come s'e detto al suo luogo; Tosto CHE, subito che incominciò a ueder LVME, ad auuedersi del suo errore, & a conoscere il uero, come se'n fin alhora cieco stato fosse per le tenebre d'amore, che tolto gli haueano il lume de lo'ntelletto DISPOSE, deliberò fuggir i rami INVESCATI, le bellezze, che scol uesco del piacere preso l'haueano; benche piu uolte fuggendo pur riconduruli facesse, si come ne i suoi luoghi dicemmo.

Tanto mi piacque prima il dolce lume;
Ch'i passai con diletto assai gran poggi,
Per poter appressar gli amati rami:
Hora la uita brieue, e'l luogo e'l tempo
Mostram'altro sentier di gir al cielo,
E di far frutto; non pur fiori e frondi.

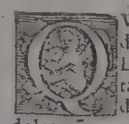
ESsendo egli ne la medesima dispositione, ne la quale stato era altre uolte, mostra che molta fatica sofferto ha per lo merauiglioso piacer de beglıocchi: nulla dimeno hora è deliberato undrizzarli à miglior fine. perche egli dice che Tanto li piacque PRIMA, quando se ne'nnamoro, il dolce lume de beglıocchi, Ch'egli passo cõ diletto assai gran POGGI, ch'egli pati diletteuolmente molto gran fatica, e molti affanni; ouero dinota la sua ueghezza di ritornare tosto a lei, che con gran diletto passaua monti, e poggi nel suo ritorno, si come a lo'ncontro doglıoso e tardo andaua, quando se ne dipartiua, per poter appressar gli amati RAMI, per uenire a gioire de l'amate bellezze. Hora la uita BRIEVE masimamente quella de li huomini, laqual considerando non douemo tardar al ben oprare, E'l LVOGO sacro, E'l TEMPO de giorni santi, che il tempio di Dio peruentura, e la settimana santa dar li poteo si buona dispositione; ouero il LVOGO, la terra, ou'ogni cosa corre a la morte; onde n'ammonisce che'l nostro amor non esser debba ne le sue cose, che sono mortali; E'l TEMPO, che consuma e cangia quanto è sotto'l cielo; ouero l'eta mentre sca, ch'alla morte s'auuicina: Altri dissero il LVOGO, perche era lontano, come se cio senza dubbio fosse; Ma perche non il solitario luogo, ehe naturalmente tira la mente a la contemplatione MOSTRAMMI mostranomi, ma toltone lo O, lo N si cangia in M, seguendo lo M, e di mostranmi si fa mostrammi, si come di Piouonomi, Piouommi: Altro SENTIER, altra uia di gire al cielo da l'amorosa, come s'amando al cielo s'ascenda ancora, perche le bellezze sono scala al fattor. chi ben le stima; e questa è l'openione de Platonici: Ma piu spedita uia era quella, che la uita brieue, e'l luogo, e'l tempo li mostrauano; E di far FRVTTO, e di conseguire l'effetto difiato, Non PVR, nõ solamẽte Fiori, e FRONDI, le dispositioni leggiadre, senza lequali nõ uiene il frutto. perocche per la uita amorosa egli non era mai giunto al fine; ne giunger ui potrebbe ageuolissimamente, benche non, e frondi, cio è qualche bella dispositione n'hauesse. Altri dissero di far fatti, e non parole il che non piace perche il Poeta dice Non Pur, onde il sentimento loro sarebbe di fare non solamente, parole, e fatte dimostrationi, ma frutto. Il che quanto si conuenga, ueggiatelo uoi.

Altro amor, altre frondi, & altro lume;
Altro salir al ciel per altri poggi
Cerco (che n'è ben tempo,) & altri rami.

PEroche la uita brieue, & il luogo, & il tẽpo li mostrano altra uia d'andare al cielo, conchiude ch'egli cerca Altro AMOR, che l'humano, Altre FRONDI, altre bellezze da le mortali, ouero ombra d'altre frondi, Altri RAMI, altre leggiadrie, ouero altri sostenimẽti, che di cosa terrena, & altro LVME, che de beglıocchi, uolendo inferire ch'egli cerca l'amore, e l

bello,c'l lume diuino,Altro salir al CIEL, altra uia che quella d'amor terreno per andar al cielo, Per altri POGGI, per altre fatiche,che l'amorose, uolendo inferire che la uia e per le fatiche di uirtute:come se l'amor de le bellezze di Madonna Laura il menasse ancora, si com'ho detto, per la uia di salire al cielo:onde il Poeta in quel Sonetto ¦Anima che diuerse cose tante, Sforzati al cielo o mio stanco coraggio Per la nebbia entro de suoi dolci sdegni Seguēdo i passi honesti e'l diuo raggio: Che n'e ben TEMPO, essendo egli ne l'eta men fresca. Ma per dire qualche cosa de la prima openione giungendola co l'altra potresti dire,che semplicemēte il Poeta dimostra quāto gli piacesse l'ombra del dolce alloro,ch'egli hauea ne la riua de la Sorga piantato,e quanto rifugio gli era al suo amoroso incendio,e come ouunque si ritrouaua,diuaua tornarui:e che spesso ui ritornaua,e con molto di letto,ancor che tal uolta per fuggire l'amorosa prigione sen'allontanasse. Ma allegoricamente intende de la bella di Madonna Laura,si come seguendo l'altra openione esposto habbiamo.

Quand'io u'odo parlar si dolcemente,
Com'Amor proprio a suoi seguaci instilla;
L'acceso mio desir tutto sfauilla
Tal, che'nfiammar deuria l'anime spente:
Trouo la bella donna alhor presente,
Ouunque mi fu mai dolce o tranquilla,
Ne l'habito; ch'al suon non d'altra squilla,
Che di sospir, mi fa destar souente.
Le chiome a l'aura sparse, e lei conuersa
In dietro ueggio; e cosi bella riede
Nel cor, come colei, che tien la chiaue:
Ma'l souerchio piacer, che s'attraversa
A la mia lingua, qual dentro ella siede,
Di mostrarla in palese ardir non haue.



Vanto sia il podere de le dolci parole di Madonna Laura dimostra qui il Poeta a lei parlādo. Che quando egli ode lei parlare si dolcemēte,com'amor proprio INSTILLA, infonde a suoi SEGVACI, a gli amanti,o quanto a M.L. amorosa persona,si come s'è detto nel Sonetto. Due rose fresche e colte in paradiso, Non uede un simil par d'amanti il Sole, di lei e di se parlando, perche Amore detta soaui parole a l'amante,oueramente a rispetto di lui,che dolcemente l'odiua,perche amore fa,che le parole de la psona amata sien dolci e care a l'amante; ouero a rispetto de l'uno e l'altro amante,essendo dolce il parlare, e dolcemēte inteso, si come disse nel Sonetto. Dolci ire, dolci sdegni,e dolci paci; L'ACCESO, & ardente suo DISIR, l'amoroso affetto tutto sfauilla, & arde talmente, che deurebbe infiammar l'anime SPENTE, tanto arde egli alhora,che de l'ardore deurebbe infiammare l'anime,che non senton de l'amoroso fuoco,Ma sono spēte,e fredde,ouero l'amme SPENTE, uscite del corpo,come se l'anime fosse fuoco,secondo che Hipparcho,e Zenone dissero:laquale uscita del corpo,conuien che si spenga,ma per l'arsura del Poeta si raccenderebbe. Fe egli leggiadro accrescimento,quando disse,che'l ditir Tutto sfauilla e non semplicemente sfauilla;e che infiammar deuria l'anime spente,quanto piu quelle, c'hanno del fuoco amoroso secondo la prima sopositione,o quelle,che son giunte col corpo secondo l'altra:Da quel dolce parlare ancora la mente desta e risospinta rappresentandosi in quante mai leggiadre maniere ueduto l'hauea,dice,ch'ALHOR, quand'egli l'ode parlare si dolcemente,del desir tutto ardendo Truoua la bella DONNA Madonna Laura istessa presente cosi dolce,o tranquilla com'altre uolte ueduto l'hauea, Ouunque gli fu mai ella dolce o TRANQVILLA, ch'alcune uolte habbiam ueduto che benigna gli si mostrò; Ne l'HABITO, in quell'habito,& in quella forma,dico, la truoua;ilquale essendoli fisso ne la memoria,per lo imaginare il fa destare souente,e risospingelo a pensar di lei Al SVON, col suono,Nō d'altra SQVILLA, perche le squille ci destano spetialmēte in su'l mattino dal sonno,ma col suon di SOSPIR, cio è sospirando,perche il dissio,che n'ha,il fa sospirare: Anzi il piu de le uolte la imaginatione de l'amante è si forse,ch'ancor che dorma,li rompe il sonno, e sospirando il desta: perche uorrebbe ueder quel di che pensa,ma co gli occhi non lo uede:& una de le maniere da lui ueduta,e che a mente gli torna alhora, è, ch egli uede le ¦Chiome a laura SPARSE, si come da prima le uide;E lei conuersa INDIETRO, uolta indietro, ne l'andare forse tenendo a lui uolte le spalle,o pur cosi glie l'offerse a uedere la sua uentura;e brieuemente in tutte altre forme da lui mai ueduta Cosi bella RIEDE ritorna nel cuore, come colei che ne Tien la CHIAVE, essendone ella sola donna,& a sua posta entrar possendoui, & ad ogni altro pensiero chiuderlo. Ma perche ha detto lei,come singulare sua donna,hauer la chiaue del suo cuore,e bella tornarui,del non dire,in qual maniera ella ui seggia,si scusa dicendo,che'l souerchio piacere,che s'ATTRAVERSA, e contrapone a la sua lingua,quando odendo lei parlar dolcemente,la si rappresenta dilettenolmente in qualunque habito mai la uide leggiadra e benigna,peroche ogni smisurato affetto impedisce il parlare,& i sentimenti per li spirti:iquali tutti al cuor ne uanno lasciando immobili e fredde l'altre parti;onde il diletto,e l'allegrezza non men,che l'ira e'l dolore annoda la lingua. ouero il souerchio PIACER, che senturebbe palese mostrando quale nel cuor gli sede,Ardir non HAVE,y metonymia,cio è fa ch'egli ardir non ha temendo per lo'mpedimento del souerchio piacere di non poterne dire appieno;Dimostrarla in PALESE, e discriuerla, QVAL, con qual dignitate,e cō qual maesta siede DENTRO nel cuore.

Ne cosi bello il Sol giamai leuarsi,
Quando il ciel fosse piu di nebbia scarco;
Ne dopo pioggia uidi'l celeste arco
Per l'aere in color tanti uariarsi;
In quanti fiammeggiando trasformarsi
Nel di, ch'io presi l'amoroso incarco,
Quel uiso, alqual (e son nel mio dir parco)
Nulla cosa mortal puote agguagliarsi.
I uidi Amor, che begliocchi uolgea
Soaue si; ch'ogn'altra uista oscura
Da indi in qua m'incominciò apparere.
Sennuccio i'l uidi; e l'arco, che tendea,
Tal, che mia uita poi non fu secura,
Et è si uaga ancor del riuedere.

Sennuccio scriuendo dimostra cō similitudine del Sole,e de l'arco celeste, quanto bella e quanto pretiosa e dolce uedelle M.L. alhora, che s'innamorò di lei, e com'ancora sia uago di riuederla in quel medesimo habito. onde dice,che Ne cosi bello il Sole uide giamai leuarsi, quando il ciel fosse piu SCARCO di nebbia, piu sereno, e chiaro peroche la nebbia posta tra gli occhi nostri, & il cielo non fa parerci il Sole cosi,com'egli e bello; Ma quando è chiaro il mattino, egli ne si mostra piu pieno,che'n altra parte del giorno;perche a quell'hora benche'l cielo ha senza nebbia,non dimeno ui sono uapori, che ne rendono la uista del Sole piu bella a uedere, & maggiore, ch'a mezo il di, quādo ancora il lume di lui meno si puo per lo troppo splendore da gliocchi nostri sostenere: Ne dopo PIOGGIA, perche innanzi ancora suole apparire, ma non si leggiadro,ne si souente, il che si fa per lo rifrangimento de la uista ne l'aere contratto in nube,che a guisa di specchio sia cōtraposta al Sole;Ma cio fia meglio quando l'aria sia bagnata;peroche la uista piu si ribatte, e rifrange ne l'aqua,che ne l'aere;onde Aristotele ad Alessandro del mondo scriuendo,il diffinisce in questa forma, Il celeste arco è un'apparir di Sole o di Luna in humida,e caua nube, e continuata in uista, come s'egli ne lo specchio traluceste;uide'l celeste arco uariarsi in color TANTI, hauer tanti uari colori,dicendo Virgilio;Mille trahit uarios aduerso Sole colores;Ma il Philosopho dice nel terzo de la Meteora,ch'egli appare τρίχρως,cio è di tre colori,ne la parte interna; la oue piu puo la uista, puniceo in color di granato;poi uerde;Di fuori;la oue la uista è men forte, uermeglio, e tal uolta, tra il granato & il uerde,flauo,cio è di biondo colore:conciosia che'l granato presso al uerde par che sia bianco:In QVANTI, qui è il diffetto figura usitatissima apo i Poeti,onde bisogna,che u'intēdiamo quel,che risponde a la comparatione del Sole,cio è come bello nel di ch'egli prese l'amoroso incarco, unde apparire,& in quanti colori fiammeggiando trasformarsi,quel uiso. In QVANTI colori,bianca,uermiglia,pallida,e rossa mostrandosi. onde nel Son. Eran i capei d'oro, E'l uiso di pietosi color farsi, Non so se uero,o falso mi parea. per la pietate amorosa,o per la tema pallida si mostraua:p l honesta uergogna rossa: Il uolto era candido,& in parte uermiglio: Tra uergogna e tema un color mezo e misto del rosso col pallido. Al QVAL uiso leggiadro nulla cosa mortale si puo agguagliare,come se di celeste e diuina beltade fosse,e non dimeno dice,ch'egli è nel suo dir PARCO, scarso, e tenace,cio è che dice meno di quel ch'egli e,accioche credi hauerne lui detto non oltra misura. ma di qua da quel lo ch'egli dir ne douea,come se fosse ancora soura le celesti bellezze. onde in questa parentheti tacitamente aumentò tanto la belta del uiso leggiadro,che piu aggiungere non ui si puo. E quel che soura tutto parue,che li piacesse,egli è ch'e uide amor,iquale VOLGEA, giraua i begliocchi in SOAVE, si soauemente,che da l'hora in qua ogni altra uista gli cominciò apparere OSCVRA, si come ne la Canzone,Si è debile il filo,a cui s'attiene ogni luogo m'attrista ou'io non ueggio Que begliocchi soaui,E cio ch'i uidi dopo lor mi spiacque. A Sennuccio finalmente,alquale scriue, parlando con ferma,ch'egli il uedesse a dinotare maggiore affetto replicando ch'egli IL uide. amore intendendo che uolgea i begliocchi,si come Messer Cino replicando disse,Da quei begliocchi, ou'io t'ho già ueduto,I t'ho ueduto in quei begliocchi amore,Tal che la rimembranza men'ancide;E l'ARCO uide anco ra,che amore TENDEA, tiraua per ferire lui TAL, talmente,che la sua uista POI che lo ui de,Non fu SECVRA del colpo mortale,e del tormento amoroso:anzi ne fu in perigliosso stato,essendo tosto da le pungenti saette giunta:e benche secura non ne fosse sua uita, non dimeno era cio è l'anima per cui si uiue,ancora è si VAGA, tāto bramosa Del RIVEDERE col pensiero, perche tanto li dilettaua la rimembranza di quel di,e del uolto leggiadro, e com'amore si ferì che spesso lo si recaua a mente,ouero è si VAGA e brama di riuederlo propriamente; perche non hauea altro conforto,che mirare ne begliocchi.

Pommi, oue'l Sol occide i fiori e l'herba,
O doue uince lui'l ghiaccio e la neue:
Pommi, ou'è'l carro suo temprato e leue;
Et ou'è chi cel rende, o chi cel serba:
Pomm'in humil fortuna, od in superba;
Al dolce aere sereno, al fosco e greue:

Cui si scriua il Sonetto non so. ma egli dimostra che in ogni parte, in ogni luogo, in ogni tempo,in qualunque stato, in uita, & in morte, oue,e quando, e quale che sia, ama, & amera sempre M. L. le quai parole dicano lei benigna & amica sorti POMMI alcuni leggono Puommi intendendoui amore,cio è ch'Amore gli puo co-

Pommi a la notte ; al di lungo , & al breue :
A la matura etate , od a l'acerba :
Pomm'in cielo , od in terra , od in abiſſo ;
In alto poggio , in ualle ima e paluſtre ;
Libero ſpirto, od a ſuoi membri affiſſo:
Pommi con fama oſcura , o con illuſtre :
Sarò qual fui : uiurò , com'io ſon uiſſo ,
Continuando il mio ſoſpir triluſtre .

me,e quanto egli dira. Ma io leggo Pom mi colla O di chiuſo ſuono, ch'e meza tra la *w* de Greci,e la noſtra V, in uece di Ponmi.onde cangiata la N.in M. ti fa Põmi,peroche egli mi pare c'habbi imi tato Horatio ne la xxij. oda del primo lib. laqual comincia , Integer uitæ. Iui egli diſſe coſi, Pone me pigris ubi nulla campis Arbor æſtiua recreatur aura: Quod latus mundi nebulæ malusque Iuppiter urget . Pone ſub Curru nimium propinqui Solis in terra domibus negata : Dulce ridentem Lalagen amabo , Dulce loquentem . Il Poeta adunque dice , che oue.e quando , e come che'l porai,egli amera . Ponlo ou'el Sol occide i fiori e l'HERBA , ne la zona torrida,oue il Sole per lo troppo caldo occide i fiori e l'herba , tutto l'humor del terreno aſciugando.o ueramente Ponlo a lo'ncontro,oue il ghiacchio , e la neue VINCE lui, zeugma,cioè uincono il Sole ne la fredda zona,oue per lo troppo gielo non ſi ſente calore , e per la folta nebbia non ſi uede mai lume chiaro,o ne le parti uicine. Ponlo tra queſte,la ou'è il carro ſuo temperato e LIEVE , non graue,e moleſto,cioè ne la zona temperata ; ouero lieue da l'effetto , ſi com'Horatio chiamò pigri quei campi,che per lo troppo freddo ſan pigro altrui. coſi egli direbbe lieue il carco la oue egli per lo temperamento fa gli huomini ageuoli e non tardi,ſenon è egli eterno epitheto del carro del Sole,che ſempre e ueloce,e preſto,e leggiero nei mouimenti ; Ne ſi puo dir lieue a riſpetto de la lunghezza,o de la breuita de giorni ; perche oue la ſtate il giorno è lungo,il uerno è breue ; ne ſerua un tempo uguale,ſenõ ſotto il cerchio de l'equinottio,ch'è nel mezo de la torrida zona, e quando è l'equinottio per tutto il mondo. Il mondo,com'egli è diuulgato,ſi parte ne la ſua latitudine in cinque faſcie ; lequali zone chiamarono Grecamẽte. Di queſte le due eſtreme l'artica ouero ſettentrionale,e l'antartica o meridionale che dir ti piaccia,ſono oppreſſe dal ghiaccio per eſſer molto lontane dal camino del Sole : Nel mezo è la torrida coſi detta , per eſſer tutta poſta ſotto il corſo del Sole obliquo,cioè tra Capricorno e Canero eſtremi e finali ſegni del Zodiaco:l'altre due ſono temperate,eſſendo tra il caldo & il freddo locate,l'una tra il tropico di Cancro,& il Settentrione ; l'altra dal tropico di Capricorno infin a la gelata parte del mezo giorno. Ma quali ſia habitata,e qual no,qui nõ biſogna che diſputiamo: Perche altramente da li antichi ne parlano i tempi noſtri. Coſi detto del lato del mondo,ſoggiunge del lungo,ch'e da l'Oriente all'Occidente,dicendo,Et ou'è chi cel RENDE,ne l'Oriente,ou'e chi gli rende il carro ; oueramente Ponlo ou'e chi cel SERBA , ne l'Occidente, ou'è chi li ſerba il carro. Finſero i poeti che'l Sole meni il carro per lo cielo,e giunto ne l'Occidẽte il depon ga in man de l'hore ; e laſci i caualli per l'Oceano la notte paſcere : In ſul mattino poi ne l'Oriente da l'hore ancora gli ſi rechi apparecchiato coi caualli il carro:nelquale egli ſalito eſce fuori de l'orizõte, e ne riporta il giorno. ouero dichiamo,& ou'è chi ci rende il Sole,o chi cel ſerba: perche l'Oriente ne rende il Sole,e l'Occidente cel ſerba e tiene. Alcuni altri per far del ſottile , per queſte parole inteſero i tempi prima la ſtate,quando i fiori ſono languidi e l'herba è ſecca ; poi il uerno , quando regna il freddo ; indi primauera,& autonno ; che'l mouimento del Sole è temperato , & ugualmente partito tra la notte & il giorno ; Al fine il mattino,che ne rende il Sole, e la ſera che cel ſerba. Ma non l'attermo:perche dapoi parlera de tempi : ne ſi conuiene il medeſimo iterare. Ponlo in humil fortuna, ouero in SVPERBA , in baſſo,o in alto ſtato. Ponlo al dolce aer ſereno : Ponlo al foſco,e GRIEVE, queſto ſi puo intendere quanto a i paeſi diuerſi,e quanto a uari tempi,e quanto a le ſtagioni contrarie:perche in un paeſe,ouero in un tempo l'aria è dolce e ſerena ; in un'altro è foſca e graue : da la primauera infin a l'autonno l'aria ſuol eſſer piacenole e chiara ; da indi in poi moleſta e nubiloſa . Ponlo a la NOTTE , intendi a la lunga,& a la brieue:Ponlo al di lungo,& al BRIEVE , cioè di ſtate, o di uerno. Ponlo a la matura ETATE , a la uecchiezza,quando la uita noſtra produce i ſuoi frutti co la uirtu del ſenno : o a l'ACERBA , o ponlo ne la gioueneZza,quando a ſimilitudine de le piante l'opre noſtre han de l'acerbo. Põlo in cielo,ouero in terra,ouero ſotto la terra,ne l'ABYSSO,oue dicono eſſer lo'nferno. Ponlo in alto poggio,Ponlo a lo'ncontro in ualle IMA, in ualle baſſa E PALVSTRE , e paludoſa ; Spirto LIBERO da ſuoi membri,cioè quando è egli morto : ouero A ſuoi membri AFFISSO , aggiunto,& aſtretto,cioè quando è uiuo . Ponlo con fama OSCVRA di picciolo e baſſo nome,O con ILLVTRE fama,cioè ſe ſia glorioſo,e chiaro per fama, o no, egli non per diuerſita di luoghi,di paeſi,di tempi,d'anni,non per uarieta di fortuna, ne di fama cangiarebbe uita:ma ſempre ſara qual FV , cioè innamorato di M. L. Viurà com'egli è VISSO con amoroſa uita continuando il ſuo ſoſpir TRILVSTRE , i ſuoi amoroſi ſoſpiri e l'amor ſuo di tre luſtri. Contienſi nel luſtro lo ſpatio di cinque anni:perche ogni quinto anno i Romani , ſi come ordinò Seruio Tullio,faceano il luſtro correggendo la citta,& annouerando i cittadini , onde ſtimiamo ch'egli foſſe nel quinto decimo anno del ſuo amore .

O d'ardente uirtute ornata e calda
Alma gentil , cui tante carte uergo ;
O ſol gia d'honeſtate intero albergo ,

VOlendoſi il Poe. fare amicheuole M. L a lei indrizzando il parlare, e merauigliоſamente laudãdo le uirtuti e le bellezze di lei, di mоſtrar le uolle quanto parli e ſcriua di lei

Torre in alto ualor fondata e ſalda :
O fiamma ; o roſe ſparſe in dolce falda
Di uiua neue , in ch'io mi ſpecchio e tergo ;
O piacer , onde l'ali al bel uiſo ergo ,
Che luce ſoura quanti'l Sol ne ſcalda :
Del uoſtro nome ; ſe mie rime inteſe
Foßin ſi lunge;haurei pien Tile , e Battro ,
La Tana , il Nilo , Atlante,Olimpo,e Calpe:
Poi che portar nol poſſo in tutte quattro
Parti del mondo ; Vdrallo il bel paeſe ;
Ch'Apennin parte,e'l mar circonda e l'alpe .

lei.che ſe le ſue rime lungi foſſero da l'altre genti inteſe,haurebbe del ſuo nome tutte le parti del mondo piene . onde ſi ſcuſa ancora , s'egli non puo fare , che'l ſuo dire in laude di lei s'intenda per tutto il mondo. Ma poi che cio far nõ puo, fara che ſi diuulghi , e ſappia oue per lui ſi puo,cioè in Italia. ond'a lei uolgẽdoti con accento di merauiglia chiama O anima gentile ornata e calda d'ardẽte VIRTVTE , ardente ſi diſſe da molti poeti,e principalmente da Virgilio la uirtu, perche ſa l'animo ardente e ualoroſo : e per lei intendiamo ogni uirtu di nobiliſſimi coſtumi , e d'eccellente ingegno; CVI a laquale anima tãte carte VERGO, rigo e ſcriuo,coſi nel fine de la Cãzone.Gentil mia donna i ueggio,Ond'io piu carte uergo.O ſolo GIA, ueramente,e ſenza dubbio;la particella Gia talhora afferma:ouero Gia,per fermo,a queſta hora,cio è a i tempi noſtri,ſi come Latinamente,Iam in uece di certe nune,quand'è preſente;o certe tunc quand'è d'altro tempo;tal uolta ſi pone in uece di queſta etate,ſi come lo *νῦν* Greco. Altri eſpoſero in fin adhora,come ſe per innanzi poteſſe non eſſer intero albergo d'honeſtate,o ſolo adunque per fermo a l'etа noſtra d'HONESTATE, di quella uirtu,che pudicitia da latini s'è detta,benche l'honeſtà latinamente ſia fonte d'ogni uirture,& honeſto quel,ch'è di honore o di uirtute:da Greci ſi dice *καλόν*,ma perche l'honor de la donna è la pudicitia,pero lei chiamarono i noſtri antichi padri honeſtate, INTERO, tutto ouero netto,ſenza macchia, ALBERGO ricetto.O torre SALDA, ferma,e fon data in alto VALORE, in alta Fortezza,per laqual era ineſpugnabile da uitrj,& inuita,anzi ella era ſi forte,che uincea cio che a uirtu contraſta,& hauendo parlato a l'anima le uirtuti di lei laudando,poi ſi uolge al bel uolto laudando altreſi le bellezze di lui. O FIAMMA, o luce a riſpetto de begliocchi,che fiammeggiono,e ſplendono piu che'l Sole.Altri differo metonymicamente, O Fiãma, o amoroſo mio fuoco:il che non piace,O roſe ſparſe per le uermiglie guance, In dolce falda di niua NIEVE per la uiua e tenera bianchezza del uiſo leggiadro,ilquale inteſe per tutte queſte ſue parti,In ch'io nel qual uolto io mi SPECCHIO, e mira,e mi TERGO, e mi poliſco:perche guardando nel bel uolto,e contemplando per lui la diuina beltade,e le ſingulari uirtuti di lei p farſi com' amante ſimile a quella,che ſoura ogni coſa amaua,ſi ſtudiaua imitarla di laudeuoli modi adornãdoſi: di che hauendone il Poeta parlato ne le tre Canzoni. Et in quella,ou'è citato amore , e nel Sonetto. Qual donna attende a gloriоſa fama,& in altre parti,non conuien ch'io uada con autoritate di li piu ragionando. O piacer, ONDE per loquale l'ALI de l'amoroſo diſio ERGO, alzo Al bel VISO, a dichiararci,che'l uiſo intẽdea per la fiamma,e per le roſe ſparſe in dolce falda di niua neue : & era il piacere nel bel uiſo iſteſſo ancora,ſi come il celeſte diletto è nel diuino uolto:E per lui conſeguire auidamente s'inalzaua a mirarlo,ſi come l'anime ſoura l'ali alzate ſi muouono a contemplare Iddio per gioire di tanto bene.De l'ali altre uolte parlammo:quel,ch'iui ſene diſſe,legger potrai , ſi brami ſauerlo. CHE ilqual bel uiſo luce,e ſplende ſoura quanti il Sol ne SCALDA, ſoura quanti bei uolti nel mondo ſono.Se mie rime foſſer di tanto pregio,ouero di tal parlare,Che FOSSIN, foſſe uolti nel mondo ſono.Se mie rime foſſer di tanto pregio,ouero di tal parlare,Che FOSSIN, foſſe ro inteſe Si LVNGI, tanto di lontano,ch'ogni gente le'ntendeſſe,Del uoſtro NOME, intendendo del nome di Madonna Laura di cui erano tante bellezze,e ſi chiare uirtuti,Haurei pieno THYLE, Iſola di la d'Inghilterra nel Settentrione Occidentale da Strabone e Dionyſio chiamata Thule: ilquale nome hebbe da Thulis Re d'Egytto,quando egli ſignoreggiando per tutto l'Oceano infin a quella parte ſteſe il ſuo imperio. Il uulgo la chiama Thyle. forſe perche apo Plinio coſi ſi legge , ma Dio uoglia non ſenza errore. Fu ella dal Poeta ſtudioſamente cereata, ma nõ com'egli diſſe in una de le ſue Epiſtole Familiari,trouata: E BATTRO, la Battriana poſta ne l'Oriente Settentrionale, la cui latitudine è di gradi al piu.xliij. al menomo di.xxxix. La TANA, fiume,che da Latini e Greci ſi chiama Tanai nel Settentrione,e ne i termini de l'Aſia e de l'Europa, e naſce ne la Sarmatia d'Europa,e mette ne la palude Meotica:Ne altramente il chiamò nel Son. Non Teſin,Po,Varo,Arno,Adige, e Tebro:il NILO fiume nel mezo giorno,che da l'Ethiopia iſcorre in Egytto, ATLANTE mõte in Mauritania ne l'Occidente Meridionale:OLIMPO monte in Theſſaglia:ſecõdo le coſe ſcritte in Ariano in Myſia;e citta in Lycia,ſi come narra Strabone,e poggio,e caſtello, onde tutti i uescoui Panphylia,e Piſidia ſi uede: E CALPE monte ne l'eſtremo Occidente,e nel fin de la Spagna come che ro eſſer le colonne d'Hercole in ſegno,che piu oltra andar non ſi douеſſe. Tra Calpe & [illegible] l'Oceano,che fa i noſtri mari mediterranei,come piacque a Strabone.Calpe ancora,ſecondo che ſcriſſe Theopompo ne l'ottauo de le coſe Greche,e citta in Bithynia,è porto E per queſte parti inteſe tutto il mondo,per Thile il Settentrionale occidente,per Battro l'Oriente,e per la Tana il Settentrione, per Nilo il mezo giorno,per Atlante e Calpe l'Occidente,per Olimpo piu toſto il Settentrionale Oriente,che altre parti poi che,dic'egli,non lo puo portare ne diuulgare in tutte quattro parti del MONDO, Oriente,Occidente,Mezo,giorno,e tramontana,per non eſſer un medeſimo Idioma a tutte le genti,ouero per non eſſer egli di tanto pregio,che da tutti ſia letto,e che per lui ſi faceia la Thoſcana lingua a tutto'l mondo commune,ſi come la Greca per li ſuoi eccellenti ſcrittori, e maſſimamẽte per Homero,le cui opre etiandio ne l'eſtrema Iudia trouiamo che note furono;E'benche i principi d'au-

mentare, e dispargere per diuerse genti la lingua fosser le colonie de Greci, quasi per ogni terra mandate, nondimeno l'eccellentia de li scrittori amplificata l'ha tanto, e diuulgata; perche se non questa, ma quella fosse di cio principale cagione, la Romana lingua, si com'è gia una a tutta Europa, cosi a tutto il mondo sarebbe commune, e non la Greca; peroche non de Greci, ma de Romani lo'mperio per ogni paese giunse; VDRALLO, l'udira almeno Italia, laquale intende per lo bel PAESE, ilqua le Apẽnin PARTE, e diuide perche l'Apennino da l'Alpi cominciando, e giungendo a l'estrema Calabria ua per mezo l'Italia, si come Tauro monte passa per tutta l'Asia; E'l mar CIRCONDA, l'Hadriatico dal Settentrione, & il Tyrrheno dal mezo giorno, e l'Ionio, che si suole cõfondere co l'Adriatico, da l'Oriente; E l'ALPE la circonda e chiude posta tra l'Italiani, & il Barbarico furore da l'Occidente: E sia questo il sito nõ sottilissimamẽte essaminato Ma chi cerca saperlo Strabone, e Ptolomeo leggendo, il trouerebbe. S'io non fosti Italiano, o credesti ch'altrime dubitasse, mostrerei come il Poeta ragioneuolmente Italia disse bel paese. Ma egli non pur a tutta Italia portò il bel nome di lei; ma come si uede, & ode, ouunque le humane lettere son in qualche pregio. perche alcune genti de l'Oltramontane se l'hanno traslato in lingua loro, e tutte con nobilissima meraniglia il leggono.

Quando il uoler, che con duo sproni ardenti,
E con un duro fren mi mena e regge,
Trappassa adhor adhor l'usata legge
Per far in parte i miei spirti contenti;
Truoua, chi le paure e gli ardimenti
Del cor profondo ne la fronte legge;
E uede Amor, che sue imprese corregge,
Folgorar ne turbati occhi pungenti.
Onde come colui, che'l colpo teme
Di Gioue irato, si ritragge indietro:
Che gran temenza gran disire affrena.
Ma freddo fuoco e spauentosa speme
De l'alma, che traluce, com'un uetro,
Talhor sua dolce uista rasserena.

PErche'l Poe. talhuolta da l'amoroso affetto sospinto, era oltra modo importuno e molesto a begliocchi di Madonna Laura, & ella conoscendo lo sfrenato uoler di lui turbata in uista li si mostraua per affrenare il troppo ardimẽto, Ma poi che per la sua uista turbata, il uedea smorto e freddo de la paura, con qualche suo dolce sguardo il riconfortaua; uolle questi suoi amorosi affetti mostrarci, e l'arti leggiadre di Madõna Laura; e'hora affrenãdo l'ardente disio, hora il cuor timoroso riconfortãdo in amorosa uita il tenne, si come nel Triompho di Morte, s'è detto. ond'è dice, che Quando il VOLER, facciamo la metaphora, che l'amante sia il menato cauallo, & caualliero la uolonta, la quale cõ duo sproni ARDENTI, per l'uno intendiamo il disio amoroso, per l'altro l'ardita speranza, Et con un duro FRENO, colla fredda paura, il MENA con duo sproni ardenti, E REGGE col duro freno de la temenza & affrena, Quãdo adunque il uoler Trappassa ad hora ad HORA, alcuna uolta l'usata LEGGE, Pusato modo di mirare M.L. perche honestamente e riuerentemẽte solea mirarla, sapendo quanto fosse a lei graue l'andare importunamente & arditamente a uederla, si come sauer si puo per lo Son. I sentia dentr'al cor gia uenir meno, quand'e dice, E mi condusse uergognoso e tardo A riueder gliocchi leggiadri, ond'io Per non esser lor graue assai mi guardo, Per far in PARTE, in alcuna parte almeno contenti i suoi SPIRTI uaghi di mirare auidamente i begliocchi, come quelli da iquali riceuon uita, e senza iquali morrebbono, secondo che ne l'addutto Sonetto, si disse, Adhora adhora esposero alcuni, a tutt'hore: Il uero è, com'esposto habbiamo, alcuna uolta; e dinota tempo indeterminato, e di repẽte onde si suol porre in uece del Latino iam iam, dicẽdosi tutto di, par che adhora adhora caggia. Quand'egli adunque oltra l'usata legge uiene a mirare i begliocchi, Truoua CHI M.L. che Ne la FRONTE specchio d'humani affetti LEGGE, e uede apertamente le paure, e li ardimenti del profondo cuore; onde colla uista turbata spenge li ardimẽti; colla dolce eaccia le paure: ET il medesimo uolere uede AMOR Madonna Laura, ouero l'amoroso spirto, che ne begliocchi s'annida, Che sue imprese CORREGGE, ilqual corregge, & affrena l'ardite imprese del uolere, FOLGORAR, folminare co fieri sguardi ne turbati occhi pungenti p lo sdegno, che prendon de li ardimenti di lui: ouero si legga, Et Amor, in caso primo, Vede ne turbati occhi pungenti folgorar chi, M.L. laquale corregge le imprese di lui. ONDE esso uolere, oueramente Amore, si come nel Son. Amor, che nel pensier mio uiue e regna, Ond'amor pauentoso fugge al cuore Lassando ogni sua impresa, e piagne, e trema: Lui s'ascõde e nõ appar piu fuore; Si ritragge in DIETRO; nel cuore, essendo egli uenuto gia ne la fronte armato, si come disse ne l'allegato Son. Come si ritragge in dietro COLVI, ilqual Teme il colpo di Gioue IRATO, del cielo, quando tuona e folmina: & hauendo egli detto Folgorar, dieeuolmente soggiunse la detta comparatione: CHE per che Gran TEMENZA, in primo caso, Affrena gran DISIRE, si com'auuenne a lui, ch'arditamente fattosi incontra a begliocchi, tanta paura hebbe de la turbata lor uista, ch'ella affrenò l'ardentissimo appetito di lui. Ma il FVOCO, in caso primo, FREDDO per lo ghiaccio, e la pauẽtosa SPEME, e la timorosa speranza per la temenza, Non disse ghiaccio ne tema a dinotare, che'l fuoco non era del tutto spento, ma rimesso: ne la speranza del tutto morta, ma ripressa e ribattuta; De l'anima, laquale TRALVCE, traspare com'un VETRO a begliocchi, iquali ueggono apertamente la temẽza, & il ghiaccio di lei, Talhora rasserena la dolce VISTA di lei, si come turbata l'hauea il troppo ardimento. perche ella conoscendo, ch'egli la teme per troppo amarla, se ne muoue a pietate, e rasserenando la turbata uista il riconforta. ond'a diueder li da quanto graue li sia lo sfrenato ardimento di lui, e quanto le piaccia la modesta temenza: Alcuni fecero il primo caso, sua dolce uista, & il quarto, Freddo fuoco e pauentosa spene de l'alma: cio è l'anima, che per la tema rimesso hauea il fuoco, e la speranza, non partendosi dal detto sentimento, si come nel Sonetto. Pien d'un uago pensier, che mi disuia, Ben, s'io non erro, di pietate un raggio Scorgo fra'l nubiloso altiero ciglio, Che'n parte rasserena il cuor doglioso.

Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige, e Tebro,
Eufrate, Tigre, Nilo, Hermo, Indo, e Gange,
Tana, Histro, Alfeo, Garõna; e'l mar, che frãge,
Rodano, Hibero, Rhẽ, Sena, Albia, Hera, Hebro;
Non Hedra, Abete, Pin, Faggio, o Genebro
Poria il fuoco allentar, che'l cor tristo ange;
Quant'un bel rio, ch'ad ognihor meco piange
Con l'arboscel, che'n rime orno e celebro.
Quest'un soccorso truouo tra gli assalti
D'amore; onde conuien ch'armato uiua
La uita, che trappassa a si gran salti:
Cosi cresca il bel lauro in fresca riua;
E ch'il piantò, pensier leggiadri & alti
Ne la dolce ombra al suon de l'acque scriua.

VOlendo il Poeta mostrare quanto gli dilettasse il fiumicello di Sorga, & il lauro a la riua di quello piantato in memoria de la cara sua donna, dimostra nel presente Sonetto che ne l'aeque di quanti fiumi sono al mondo, ne l'ombre di tutti gli altberi potrebbono tãto allentare il sito amoroso ardore, quanto allentare il possono le fresche aeque di Sorga, e la dolce ombra del lauro iui da lui piantato, non hauendo egli altro soccorso cõtra gli amorosi affanni, che'l detto rio & il detto arboscello. ond'egli dice in questa forma, che Non TESIN fiume di Pauia da li antichi detto Ticino, PO in Lombardia famosissimo, del quale se dira nel Sonetto. Po ben puoi tu portartene la scorza; VARO in Liguria, e parte L'Italia da la Francia, ARNO in Thoscana celebratissimo, ADIGE nel Veronese, athesi da li antichi chiamato, E TEBRO, il Teuere tra il Latio e la Thoscana di chiarissimo nome per la citta di Roma, ond'egli passa: EVPHRATE, ilquale passa a Babylonia, TIGRE che ua per l'Arabia, Il paese tra questi duo fiumi è detto Mesopotamia, l'uno e l'altro hanno origine dal monte Tauro ne la maggiore Armenia, si come dicemmo nel Son. Mie uẽture al uenir son tarde e pigre, NILO in Egytto, uiene da l'Ethiopia, il cui principio dicono essere Nigri fiume, di che assai s'e detto nel Son. Se mai fuoco per fuoco non si spense, HERMO in Lydia, si mesca cõ Pattolo, l'altro in Lycia, che col ditthongo da li antichi si disse Hærmus, Indo e GANGE fiumi in India, che da l'uno hebbe il nome, l'altro cio è Gãge dicono esser il maggiore di tutti i fiumi, TANA da gli antichi chiamato Tanais tra l'Europa e l'Asia in Sarmatia, del quale parlato s'è nel Son, O d'ardente uirtute ornata e calda, HISTRO il Danubio, nasce tra i Sueui e la selua Hercynia, & in fin al luogo onde precipitando cader si lascia con quei corsi, che catarate si chiamano, si dice Histro, indi per la Dacia in fin al ponto Danubio, oue mette con cinque bocche, secondo che scrisse Ephoro, o, come dissero alcuni altri con sette, Fu antica openione, ma falsa, che per una foce entre egli nel mare Hadriatico a lo'ncontro del Po, si come Theopompo, & Eratosthene tra Greci, e tra nostri Cornelio Nepote, & il Mela scrissero, onde uogliono hauer tratto il nome l'Histria, ALPHEO in Elide parte di Grecia presso a Pisa, ilquale inghiottito da la terra passa il mare, & in Sicilia arriua ne l'amata Arethusa, GARONA ne l'Aquitania, cio è ne la Gascogna, del quale abondeuolmẽte parlammo in quella parte, Qualunque alberga tra Garona e'l monte de la Canz. O aspettata in ciel beata e bella, E'l mar che FRANGE, Timauo da li antichi chiamato mare, per esser l'acque salse & impetuose, si come de Greci Polybio e de nostri Varrone scrisse, peroche di sette fonti, che con profondo e latissimo fiume corrono al mare Hadriatico, un solo n'è dolce, Egli, secondo che narra Posidonio, da monti discoso cade in profondo, indi sotto la terra inghiottito p spatio di. cxxx. stadi esce in mare, Il Boeae cio dice nel libro de fiumi, Timauus Venetorum fluuius est, Concordiæ atq; Tergestinæ oppidis proximus, ex monte quidem grandi per nouem ora effusus amplissimum ante alia fontem facit, ex quo uno tandẽ exiens alueo in Hadriaticum funditur mare in sinu Tergestino. fuere tamen qui putauere hunc fluuiũ apud Antenoridas esse, & ex Euganeo monte fundi, quod falsum est, Lequai parole par ch'egli pigliasse da Pomponio Mela, ilqnale dice cosi, At in oris proxima est à Tergeste Concordia, interfluit Timauus nouẽ capitibus existgens, uno ostio emissus, onde Virgilio cantò de l'Timauo, Vnde per ora nouẽ uasto cum murmure montis It mare præruptũ, & pelago premit arua sonanti. Timauo ancora è porto nel seno d'Aquilea, secondo che scriue Strabone, Altri intesero le paludi Atriane, serre mari chiamate, de lequali fe mẽtione Plinio nel terzo lib. Altri il proprio, ilquale per sua natura frãge ne i liti, che co i fiumi il mare ancora nõ possa allentare il suo fuoco, RHODANO nasce circa i fiumi de la Diocese di Seduno presso al mõte chiamato gia Briga, parte la Prouẽza de la Frãcia, passa a Viena, passa ad Auignone, e per le fosse mariane mette nel mar Tyrrheno, l'altro ai dira nel Sõ. Rapido fiume, che d'alpestra uena, HIBERO famosissimo ne la Spagna, ch'è di qua, nasce apo i Cantabri, o come altri dissero apo i Vacani, il paese onde passa da lui riene il nome chiamato Iberia, e sotto Torsa entra nel balearico mare, RHEN in Germania, il cui principio è quasi nel mezo de fonti del Danubio e del Rhodano, ne i Leopontij, tra i fini de la Curiese e Tridentina diocese, non lungi da Italia, ouero co m'altri dissero, in Rhetia presso a luoghi, oue nascono i uini detti Oltrinasca, passa p li termini de mol-

ti popoli,de Costantiesi,de li Heluetij,de Borgognoni,de Meteſi,d'Argentineſi,de Treueri, ſepara la Francia da la Magna,affine mette pe l'Oceano, SENA nel lito Hadriatico tra Sapi, & Autido forſe quello,ch'a Senogalia paſſa,benche il Boccaccio non l'affermi,ouero quello che paſſa per la citta famoſiſsima di Parigi in Francia,onde forſe quei popoli ſi chiamarono Senones, benche li antichi non d'altro nome,che di Sequana ſi chiamarono,Sena ancora,o pur com'altri dicono, Seua è in Thoſcana, che nato ne l'Apennino paſſa per la regione Mugellana,al fine entra in Arno, ALBIA in Germania tra i Sueui,e Ceruezzi paſſando mette ne l'Oceano,Albia ancora e fiume in Thoſcana quattro miglia lontano da Siena ne la ua Aretina,ſe crediamo al Biondo, HERA in Thoſcana,ſi come il medeſimo authore narra,oue i Poe. fami hauendo poſto in fuga Lucheſi,da Fiorentini toſto ſouragiunti furon rotti e ſpartiti,Dei iſteſſo nome è quello,che paſſa in Francia da Tolomeo,come odo piacere ad alcuni, detto Herio. HEBRO in Thracia per la ſacra memoria del Poe. Orpheo cantatiſsimo, Eſce dal fiume Strimone,che uien dal monte Emo,mette nel mare non lungi da Eno citta famoſa,e da la ſepoltura di Polydoro,preſſo al porto di Stemore; Non hedra,abete,pin,faggio, o GENEBRO, ſi come per li detti fiumi inteſe tutti altri,coſi per queſte tutte altre piante ombroſe; ma nomò,quelle che non per don mai fog'ia,di due maniere,le ſeluagge,e le domeſtiche, il Genebro, e l'Abete come ſeluagge; e l'hedra,& il Pino come domeſtiche;Il faggio benche per fredda ſtagione laſci le frondi,nondimeno il poſe per eſſer di grande e piaccuole ombra; Puoſsi ancora intendere,che per queſte piante egli dino taſſe tutte l'ombre,de monti de piani,e de le ualli,Ama i monti il Genebro, i monti e le ualli l'Abete, i piani & i monti il faggio,gli altri e i baſsi luoghi il pino; ma perche ne li aprici dura piu, i Romani quella,che da loro infernas ſi chiamaua,antipoſero a l'altra che ſupernas,Il Genebro come che'n Italia ſia picciolo di corpo,ne la Spagna è grande,il cui odore tutti ſerpenti ſcaccia,e l'oglio,ſi come quel lo del Cedro,guarda le coſe unte di lui da tignuole,e da tarlo,laſcio l'altro che'n queſto luogo da noſtri Academici ſi diſſe,Ma forſe il meglio era ſemplicemente intenderlo,PORIA, potrebbe allentare,& aſtrenare il fuoco,ſquale ANGE, affoga il cuore triſto e dogliоſo, Quanto puo allentarlo Vn bel RIO, ilquale ad ogni hora con lui PIANGE,grida,e fa mormorio accompagnando l'amoroſo piãto di lui,cioè Sorga,il cui fonte fu al Poe.ſi caro,com'a gli altri poeti,il Caballino ouero il Caſtal'io, hauẽdoli per Academia,e per nuouo Parnaſo eletto egli Valchiuſa,ſi come ne la uita di lui moſtrammo,ond'egli diſſe,Quella per cui Sorgaſio cangiato Arno,per laqual coſa merauigliomi forte aſſai,che alcuni de le coſe del Poe.non poco ſtudioſi ſtimando perauentura apportarci del nuouo, habbian per queſto Rio inteſo non ſo che Torrente di Lumergue,forſe perche il Poe. habbia detto Vn bel Rio,e non un bel fiume,come ſe Guglielmo di Paſtrengo,che reſpondendo al Poe. leggiadramente diſcriſſe il luogo di Valchiuſa,non haueſſe rio chiamato il fiume di Sorga quand'egli dice, Videre nẽ pe fæpe te indeo parente Memnonis equis euecta roſeis auium concentu dulci ſono prælabentis riui gamilo excitum murmore,e nõ poteo dirlo Rio a riſpetto de grãdi fiumi del Rhodano,del Po, del Teſino,e de gli altri ſopra nomati,ſi come Arboſcello diſſe il lauro non tanto,che la pianta foſſe nel creſcere,quanto per li alberi maggiori,il pino,il faggio,l'abete. Ne s'auueggono coſtoro ad arte hauer detto coſi,perche oltra il leggiadro ornamento,uuole inferire quello,che non poſſono ſi gran fiumi,e tanti alberi ombroſi,poterlo un rio con un arboſcello,ma ſe pur ſteſsi oſtinato a non creder cio ch'io dica,intendi per lo bel rio un de riui di Sorga,dequali fa mentione il Poe. ad Olympo familiare mente ſcriuendo, oue dice,Si enim iſta ſufficerent,poſſet utique clauſa uallis,unde Sorgiæ fons erumpit,nobis omnibus abunde riuulos nitentes & frondoſas domos & herboſa cubilia miniſtrare, E chi non ſa che Prouenzali,da quali egli preſe alcune particelle,ſi come li Spagnuoli ancora, Rio chiamano qualunque fiume? Di Sorga egli ancora parlando ne la ſeconda Epiſt. del Decimo libbro de le Senili diſſe coſi,Quid uero tibi nunc ego illud agreſte ſilentium,illud mitidiſsimi amnis aſsiduum murmur,Co l'ARBOSCELLO,col lauro,ilquale egli orna e celebra in rime laudando e celebrando Mad. L. al cui nome allude,e per lo cui amore piantato haueua il lauro ne la riua de la Sorga, e doue per Dio piantarlo douea ſenon la,oue egli hauea il ſuo dilettеuoliſsimo ricetto;onde ſoggiunge, che Queſt'un SOCCORSO e queſta una aita truoua Tra li aſſalti d'AMORE, che tra le notti e'l dì ſon piu di mille,ſi come diſſe nel Son. I aſſo quante fiate amor m'aſſale; ONDE delqual ſoccorſo conuien ch'ARMATO,per hauer detto tra li aſſalti,egli Viua la VITA, ad imitatione de Latini, che dicono Viuo uitam,ſi come curro curſum,e molti altri ſimili detti,ilche traſſe origine da Greci, ſi come Priſciano apertamente ne'nſegna,& il Minturno diſſe hauer lo ſouente oſſeruato;laqual uita trappaſſa uerſo il fine A ſi gran SALTI, rapidiſsimamente,che'n un momento s'arriua a la morte, com'egli diſſe altroue; ma la metaphora è tolta da quel,ch'a gran ſalti ſi muoue per la uelocita,che'l porta: per laqual coſa ragioneuolmẽte diſiando dice,Coſi creſca il bel LAVRO piantato in freſca riua de la Sorga: perche allhora la pianta era in ſu'l creſcere; E ch'il PIANTO, cioè egli, Nella dolce OMBRA del lauro Al ſuon de l'ACQVE del rio,a la cui riua piantato l'hauea, ſcriua leggiadri & alti PENSIERI, e belli concetti,ſi come ne ſcriſſe aſſai. Le uoci e le litere ſono,come dice Ariſtotele,ſegni de le coſe concepute nel ſeno de l'anima.

Di tempo in tempo mi ſi fa men dura
L'angelica figura e'l dolce riſo,
E l'aria del bel uiſo
E de gliocchi leggiadri meno oſcura.
Che fanno meco homai queſti ſoſpiri;

DIſſero alcuni,che'l Poe. tornato d'Arezzo nel M. ccc xlv. In Prouenza,onde partito s'era per uenire a Roma nel M. ccxli. andaſſe a uedere la cara ſua Donna;e per eſſer ſtato da lei benignamente accolto compoſe la preſente Ballata: Ma prima ſi cõuenia moſtrarci, che la lontananza del

Che naſcean di dolore,
E moſtrauan di fuore
La mia angoſciоſa e deſperata uita?
S'auuien che'l uolto in quella parte giri
Per acquetare il core;
Parmi ueder amore
Mantener mia ragion, e darmi aita:
Ne però truouo ancor guerra finita,
Ne tranquillo ogni ſtato del cor mio:
Che piu m'arde'l diſio;
Quanto piu la ſperanza m'aſſecura.

Poeta da che egli uenne a prender corona d'alloro duraſſe quattro anni in Italia,ſi come falſamente preſuppongono; e che nel ritorno foſſe in Arezzo; oue noi troviamo ch'egli paſſaſſe nõ prima, che l'anno del Giubileo, ilquale fu nel M. ccc l. dopo la morte di Madonna Laura,pero eſponiamo altramente,ch'eſſendo ſi leggiadra coppia d'amanti homai ne l'etade piu bella, e piu fiorita quand' hauer ſuol amor in noi piu forza, e che Madonna Laura cominciaua a prender ſecurtate de ſoſpetti del Poeta ueggendo apertamente il cuore e l'alta fede di lui a begliocchi piu nõ moleſta,ond'egli cõ honeſti ſoſpiri dir le poteua le ſue lunghe fatiche, ſi com'egli diſſe nel Sonet. Tutta la mia fiorita e uerde etade, e ne l'altro Tempo era homai da trouar pace o tregua,& in quello Tranquillo porto hauea moſtrato amore,e ne la Ballata Amor quando fioria, In queſta adunque etate o non lungi da lei trouandoſi i duo cari e corteſi amanti egli cantò, che Di tempo in tempo M. Laura uenia laſciando l'uſata durezza. Ma perche era ne i principi,non pero trouaua l'amoroſa guerra fornita,ardendo gia del diſio tanto piu,quanto piu la ſperãza l'aſſecuraua. ouero dichiamo,che peraventura non moſtrandoſi coſi aſpra ella,come per adietro, ma piu toſto ſa uoreuole,egli pien di ſperanza,e del diſio ardendo faceſſe la Ballatetta. ond'egli dice, Che di tempo in tempo gli ſi fa men dura l'angelica FIGVRA, l'angelico uolto di Madonna Laura E'l dolce RISO, ilquale hauea tanto podere ſoura di lui,ſi come moſtrò nel Son. Ma poi che'l dolce riſo humile e piano,e ne l'altro,Se'l dolce ſguardo di coſtei m'anciſe, Et amor ſoura me la fa ſi forte Sol quando parla ouer quando ſorride; E l'ARIA e la uiſta,o l'apparẽza,ouero l'aſpetto del bel uiſo, che com'è il commune uſo del parlare,perche l'aria è il mezo per cui ſi uede, ella in uece de la uiſta ſi pone, ſi come in uece de la conſonanza ancora,peroche per lei s'ode,onde dicono il canto hauer buona aria; E de gliocchi leggiadri men OSCVRA, men turbata,ma ſta ne la metaphora de l'aria, che per lo ſdegno ſi turba & oſcura la uiſta de gliocchi,come per la nebbia l'aere. Alcuni poſero differenza tra l'aria,e l'aere,Aere chiamando l'elemento,Aria oltra queſto ſignificato la uiſta, e la proſpettiua, & il modo del cantare:il che non ſi ſerua nel commune parlare,onde ragioneuolmente dimanda,che fanno ſeco homai queſti ſoſpiri,che naſcean di DOLORE, ilquale ſentia moſtrandoſi M. L. dura & aſpra,E moſtrauan di fuore qual foſſe nel cuore la ſua uita gia angoſciоſa,e DESPERATA per lo ſdegno di lei. Ma hora nõ douea piu ſoſpirare eſſendo ella men dura S'AVVIEN, dimoſtra come gli era men duro il uolto angelico,e men oſcura la uiſta de begliocchi, e perche ſcaeciar douea da ſe i ſoſpiri dogliоſi,che'l VOLTO ſuo giri egli In quella PARTE, oue ſplẽde il uiſo leggiadro,Per acquetare il CVORE, che diſiaua mirarlo per cio che mirãdo conforto n'hauea,Parli ueder amor mantenere ſua ragione,e difendere ſua parte,e darli AITA, per cio che ella con benigna & amoroſa accoglienza il guardaua,come s'honeſto amore ne l'accendeſſe. Ma non PERO ch'ella coſi benigna gli ſi moſtraſſe,truoua ancora Guerra FINITA, perche ancora l'aſſaliua amore: Ne truoua del ſuo cuore ogni STATO, tutto l'eſſer tranquillo e queto;E perche ſoura ogni coſa due affligono l'amante l'ardente diſio,e la tema,Di queſte l'una per la ſperanza era tolta:il fuoco del pungente diſio non pur ne mitigato ne ſpento s'era,ma com'egli dice,tanto piu l'arde,quanto piu la SPERANZA, che le da la corteſe accoglienza di Madonna Laura,l'aſſecura de li uſati martiri. onde non ogni ſtato del ſuo cuore tranquillo era,benche parte ne foſſe.

Che fai alma? che penſi? haurem mai pace?
Haurem mai tregua? od haurem guerra eterna?
Che fia di noi, non ſo; ma in quel,ch'io ſcerna,
A ſuoi begliocchi il mal noſtro non piace.
Che pro; ſe con quegliocchi ella ne face
Di ſtate un ghiaccio, un fuoco quando uerna?
Ella non; ma colui, che gli gouerna.
Queſto ch'è a noi; s'ella ſel uede, e tace?
Talhor tace la lingua; e'l cor ſi lagna
Ad alta uoce, e'n uiſta aſciutta e lieta
Piagne, doue mirando altri no'l uede.

POtrebbeſi peraventura, õtinoare il preſente Son col la Ballata di ſopra:che ben che l'accoglienza di M. L. gli haueſſero dato ſperanza,che'n parte l'aſſecuraua, nõ dimeno, perche era ne principi, ne ella il cuore ben gli ſcopriua ancora,non eſſendo del tutto ſecura de ſuoi ſoſpetti,dubbiar lo faceua, s'egli eſſer douea coſi, come la ſperanza li dimoſtraua. Ma perche cio non importa,anor ch'egli non dipendeſſe da quel di ſopra, diciamo che'l Poeta fa un ragionamento coll'anima ſua di mandandola del ſuo ſtato, del quale era in dubbio, per cio che ella co begliocchi ſtruggendolo, e taecndo, parea che uoleſſe il dãno di lui;da l'altra parte pietoſamente mirãdo,ne gli amoroſi ſguar

Per tutto cio la mente non s'acqueta
Rompendo il duol, che'n lei s'accoglie e ſtagna:
Ch'a gran ſperanza huom miſero non crede.

dimoſtraua, ch'a ſuoi begliocchi il mal di lui non piaceſſe. Egli dimanda, e l'anima poi riſponde di maniera, ch'egli toſto contra la riſpoſta dimanda, & ella riſpondendo a lo'ncontro ſi difende, e ſta ne la prima riſpoſta: Al fine egli non hauendo da contradire, beneche le parole di lei ſperanza di conforto li deſſero, non per tanto le crede. ond'egli dimanda l'anima, Che FA, uerbo cõmune a tutte operationi, Che PENSA, ch'è proprio de l'anima. Hauranno mai PACE, haurãno mai TREGVA, qualche brieue al meno ripoſo, qual che intralaſciare d'affanni, oueramente hauranno guerra ETERNA, perche di ſopra dille, che nõ trouaua ancor guerra finita, ragioneuolmente par che ne dubiti, Che FIA, che ſara, riſponde l'anima, di loro non ſa. Ma in quello, ch'ella SCERNA, e ueggia, a begliocchi di Madõna Laura, il mal loro non piace. Che PRO, che gioua, dic'egli a lo'ncontro dimandando, S'ELLA, Madonna Laura, Con quegli OCCHI, a iquali, l'anima dice, non piacere il lor male, fa loro di ſtate un ghiaccio, Vn fuoco quando VERNA, quando è il uerno; bẽche uernare ſia di primauera nel latino. Coſi nel Sonetto S'amor non è, che dunque è quel ch'io ſento? E tremo a meza ſtate ardendo il uerno, De la qual contrarieta iui ſi diſſe aſſai, cio è ſe mirando ne ſtrugge ardendoci quand'altri ha freddo, & agghiacciandoci quand'altri ſente del caldo. Ella NON, non ella ci ſtrugge ardendo, & agghiacciãdo, riſponde l'anima difendendo, e ſoſtenendo la prima riſpoſta; Ma COLVI, ma l'amoroſo ſpirto, che li gouerna e gira; onde nel Son. Ne coſi bello il Sol gia mai leuarſi, I uidi amor che begliocchi uolgea, e quel che ſegue. peroche non ſarebbe egli arſo, ne aggliacciato da begliocchi, s'amor nõ ne lo coſtrigeſſe. QVESTO, dice egli dimandando, che gioua a loro, S'ELLA, ſe Madonna Laura S'el VEDE, il uede ardere, & agghiacciare per ſuoi begliocchi, E TACE, ne l'aita, ma tacendo per mette, che ſi diſtrugga. Coſi nel Son. Laſſo ch'io ardo, & altri non me'l crede, Ella nõ par che'l creda, e ſi ſe'l uede. TALHOR, riſponde l'anima, tace la lingua per qualche giuſta cagione, o per qualche neceſſita, e'l cuor ſi LAGNA, ſi duole, e ſi lamenta ad Alta VOCE, con profonda & aſſai lamenteuole uoce fra ſe ſteſſo, che ſe fuori mandar la poteſſe, di lungi s'udirebbe; E'n uiſta ASCIVTA, e ſenza lagrime, e lieta ne l'apparenza di fuori, PIAGNE, e s'attriſta ſi, che piangerebbe per gliocchi fuori, ſe coprir il pianto non li biſognaſſe DOVE, nel ſeno del cuore, oue mirando altri no'l VEDE, ne s'accorge, s'egli piagne, e ſi duole, cio è benche a lei tacer ſi conuenga, nulla dimeno nel cuore ſente graue dolore de tormenti di lui: perche com'egli diſſe nel Son. Lieto e penſoſe, Chi pon freno a li amanti, o da lor legge? Neſſun a l'alma; al corpo ira & aſprezza: E nel Son. Ceſare poi che'l traditor d'Egytto; E coſi auuien che l'animo ciaſcuna Sua paſſion ſotto'l contrario manto Ricopre con la uiſta hor chiara hor bruna. A la fine come che la ragione de l'anima appagar lo douеſſe, ne contradirle ſi poteſſe, pure come colui, che troppa temenza hauea, ne di miſereuole ſtato mai liberarſi credea, dice, che Per tutto CIO, e per tanto La MENTE uinta dal diſio, la cui operatione è intendere e giudicare quello, che l'anima penſa, Non s'ACQVETA, ne s'appaga talmẽte, che rompa e riſolua il dolore, che s'accoglie, e STAGNA, e ſi ſtringe In LEI, in ſe: ſpeſſe uolte coſi in proſa com'in uerſo ſi pone lui, e lei in uece di ſe: E la cagione è peroche Huom MISERO, qual'era egli per li amoroſi affanni, non crede A gran SPERANZA, quanta era quella, che l'anima ſi daua ne le ſue riſpoſte, onde il Poeta dinotar uolle, come ſeco l'amante ne i penſieri non s'accordi, d'una parte per la ſperanza ſtimando eſſer amato da la ſua donna, da l'altra per la tema diſfidandoſene, o per ſouerchia uoglia, che n'habbia e per eſſer lungo tempo ſtato ne la miſeria non credendolo, ſi come egli qui non crede a ſi lieta ſperanza.

Non d'altra e tempeſtoſa onda marina
Fuggio in porto giamai ſtanco nocchiero;
Com'io dal foſco è torbido penſiero
Fuggo, oue'l gran diſio mi ſprona e'nchina:
Ne mortal uiſta mai luce diuina
Vinſe; come la mia quel reggio altiero
Del bel dolce ſoaue bianco e nero,
In che i ſuoi ſtrali Amor dora & affina.
Cieco non gia, ma faretrato il ueggo;
Nudo, ſe non quanto uergogna il uela;
Garzon con l'ali non pinto, ma uiuo.
Indi mi moſtra quel, ch'a molti cela:
Ch'a parte a parte entr'a begliocchi leggo;
Quant'io parlo d'amore, e quant'io ſcriuo.

LAuda il Poe. i begliocchi ſi migliãdoli prima al porto: perch'egli da ſuoi torbidi e noioſi pẽſieri fugga a quei dolci & amati lumi piu, che non fugge lo ſtãco nocchiero da fortuneuoli e graui tẽpeſte del mare in porto: poi a la diuina luce, laquale non abbaglia tanto la uiſta d'e mortali, quanto il Sol de begliocchi uincea le ſue luci infeme: E ſoggiungendo come in eſti alberghi amore, e fabrichi i ſuoi ſtrali e quanto indi a lui ſpetialmẽte ne gli amoroſi ſguardi dimoſtri, ond'egli dice, che ſtancho nocchiero non fuggio giamai d'ATRA, d'oſcura e tempeſtoſa onda MARINA, il ſingulare in uece del numero del piu, cio è d'oſcure tẽpeſtoſe onde del mar in porto coſi, com'egli fugge dal foſco e TORBIDO, dal graue e molеſto penſiero, a quei begliocchi; Oue'l grã diſio amoroſo lo ſprona, & INCHINA, pche com'egli piu uolte ha detto nõ ha altro rifugio cõtra gli affanni, ne con

tra i faſtidi, onde la uita è piena, ne contra la tẽpeſta, ch'egli ſoſtiene d'amore: onde ne l'ultima de le tre Cãz. Com'a forza di uenti Stãco nocchier di notte alza la teſta A duo lumi, ch'a ſempre il noſtro polo, Coſi ne la tempeſta, Ch'i ſoſtengo d'amor, gliocchi lucenti Sono'l mio ſegno, e'l mio conforto ſolo. Ne mai luce DIVINA, qual è quella del Sole, o qual eſſer ſuole; quando il diuino ſplendore degna moſtrarſi, Vinſe uiſta MORTAL, uiſta de mortali, come uince & abbaglia ſua uiſta quello raggio ALTIERO, quello altiero ſguardo Del bel dolce ſoaue bianco e NERO, de bei dolci e ſoaui occhi: In CHE nelqual amore DORA, indora, perche infiammano altrui di dolce amore, & affina i ſuoi ſtrali, ch'eran quei loro ſoaui ſguardi. Due maniere di ſtrali diedero ad amore gli antichi, i doti, e l'impiombati, ſi come il Poe. ancora ne'nſegna ne la Canzone S'i'l diſſe mai S'i'l diſsi amor l'aurate ſue quadrella Spenda in me tutte, e le'mpiombate in lei; per li dorati amore, per l'impiombati odio ſignificando. Il uerbo fuggo in due maniere s'ordina: l'una è quella, che uedete qui eol ſeſto caſo: l'altra col quarto, ſi come nel Son. Fuggẽdo la prigion, ou'amor m'hebbe. La particella Dora, onde uie ne il participio Dorato, è fatta da quella, Indora, toltane la prima ſyllaba: e queſta douendoſi dire indora ſi fece, interpoſtaui la D. ſi come apo i Latini Redintegrare: E perche detto ha, ch'amore indora et affina i ſuoi ſtrali ne begliocchi, ſegue dicendo, qual egli iui lo uegga, e quel che indi da lui li ſi moſtra: peroche egli il uede non gia CIECO, com'alcuni il diſſero, & il uulgo de moderni pittori il dipinge: anzi gli antichi poeti ſi come il Poe. ancora, belliſsimo garzone il diſcriſſero: Ne ſi conuiene, che quel la parte, onde amor naſce, e piace, cioè la uiſta non bella, ma cieca ſia, non altro eſſendo d'amor principio, che la bellezza, MA bello, come uuol inferire, e luminoſo in uiſta, e PHARETRATO il uede, perche mirando ferisce eo i dolci ſguardi, e continuamente, & occoltamente, Si come interpreta Aleſſandro Aphrodiſeo, e da lungi, non che da preſſo, che come diſſe il Minturno nel Panegyrico d'amore, non altro s'intende per l'agute ſaette; che le diuine forze de l'amoroſo Iddio da lungi ſtẽderſi: Vedelo ancora NVDO, perche come nei problemati d'Aleſſandro letto habbiamo, l'amoroſo diſio, & il poder d'amore è chiaro & aperto, e ſenza mezo, concioſia che l'amante non ama per opra d'altrui, ne occoltamente, ne quella, che non conoſce, Senon quanto uergogna il VELA, e copre a dinotare che l'amante moſtra aperti i penſieri, e gli affetti ſuoi, e tanto non li ſcopre, quanto honeſta uergogna l'affrena, quello, c'honeſtamente ama ſi come douerſi amare cõmanda il diuino Platone: e che'l Poe. amaſſe uolea M. L. ſecõdo ch'egli ci dimoſtrò nel Son. Amor, che nel penſier mio uiue e regna, Quella ch'amare e ſofferir ne'nſegna E uuol che'l gran diſio, l'acceſa ſpene, Ragion, uergogna, e reuerenza affrene, Di noſtro ardir fra ſe ſteſſa ſi ſdegna: GARZON il uede, perche ſi come il Minturno ancora ne'nſegna nel medeſimo luogo, la giouenile piu d'altra etate ſi conuiene a li amanti; eſſendo ella piu bella, e piu piaceuole, & hauendo piu feruente il ſangue, & acconciamente diſpoſto a tale incendio; o come piacque a Propertio, perche non piu che'l fanciullo ſa l'amante, ne di meglieri pẽſieri è pieno, Co'PALI, perche l'anime de li amanti s'inalzano, & ageuolmẽte ſi mutano, ſi come il detto philoſopho ne'nſegna, e Propertio il canta, oueramente, come dice il Minturno, che altro debbon ſignificare l'ali amoroſe, che la uelocita del poſſente Iddio, per laquale egli uia piu lieue che'l Sole, e preſto aſſai piu che'l penſiero humano ſubitamente giunge in ogni parte del mondo? Non è ſi toſto la mente noſtra in qualche oggetto riuolta, ch'amore piacendo a lui, toſto ui s'apprende, Non PINTO, perche coſi pingerſi ſuole, ſi come Propertio cantò, Quicunque ille fuit, puerum qui pinxit amorem, Nonne putas miras hunc habuiſſe manus? Ma VIVO, perche da uero ardentemente e uiua bellezza amaua. INDI da quei begliocchi gli moſtra quello, ch'a molti cela e naſconde: perche egli per la uirtu de begliocchi cantò ſi nouuamente d'amore, quale ancora neſſun di poeti, o pochi cantato haueano: Altri inteſero, che mirando i dolci lumi egli uedea quella eccellentia, laqual altri non conoſcea, perche nel Son. Laſſato hai morte ſenza Sole il mondo, diſſe, Non la conobbe il mondo mentre l'hebbe, Conobbil'io ch'a pianger qui rimaſi, potreſti intendere, ch'egli uedea uiſibilmente il cuor di lei, ſi come diſſe ne la Canz. Gentil mia donna io ueggio, e ne l'altra, In quella parte dou'amor mi ſprona, Oue fra'l bianco e l'aureo colore Sempre ſi moſtra quel, che mai nõ uide Occhio mortal, ch'io creda, altro che'l mio; ma la prima ſpoſitione piu acconcieuole ſi moſtra con quel, che ſegue; perche egli dentro a begliocchi a parte a parte legge quãto parla e ſcriue d'amore, prendendo da loro il ſoggetto. onde ne la prima de le tre Canz. E chi di uoi ragiona, Tien dal ſoggetto un'habito gentile: e ne la Canz. Quel antico mio dolce empio ſignore, Si l'hauea ſotto l'ali mie condutto, Ch'a donne e caualier piacea'l ſuo dire; E ſi alto ſalire il feci, che tra caldi ingegni, cioè tra pochi, ſerue il ſuo nome, e d'e ſuoi detti conſerue ſi fanno con diletto in alcun luoco. VEGGO diſſe qui il Poe. ſi come communemente hoggi in Thoſcana ſi parla. Altroue, & il piu de le uolte, ueggio.

Queſta humil fera, un cor di tigre, o d'orſa
Che'n uiſta humana, e'n forma d'angel uiene;
In riſo, e'n pianto, fra paura, e ſpene
Mi rota ſi, ch'ogni mio ſtato inforſa.
Se'n breue non m'accoglie: o non mi ſmorſa;
Ma pur, come ſuol far, tra due mi tiene;
Per quel ch'io ſento al cor gir fra le neue
Dolce ueneno, Amor mia uita è corſa.

DOlendoſi con Amore il Poeta che Madonna Laura il teneſſe tra ſperanza, e timore, tra fuoco, e ghiaccio, tra riſo, e pianto in coſi dubbioſo ſtato, c'homai di uiuer poco auanzar gli porea, l'aſſomiglia ad una fiera humana la uiſta, ma cruda nel cuore, che con duro morſo reſtretto tenendolo non l'ancide, ne l'accoglie, ne ancho il laſcia. ma, perche il morſo è ueleноſo, ſpera morirne, e morendo uſcir d'affanno, ſentendoſi la uirtu ſua uitale mancare d'hora in hora, per non poter

Non puo piu la uirtu fragile e ſtanca
Tante uarietati homai ſoffrire;
Che'n un pũto arde,agghiaccia,arroſſa e'mbiãca;
Fuggendo ſpera i ſuoi dolor finire;
Come colei, che d'hora in hora manca:
Che ben puo nulla, chi non puo morire.

piu ſoffrire tante uarietati,in quãte ella il cõduceua,perche egli dice, Queſta humil FIERA ne l'aſpetto,e manſueta, Vn CVOR per appoſitione: cio è la qual ha un cuore Di tigre, o d'ORSA, un cuore crudeliſſimo;perche ſono queſte due fiere di tutte le piu rabbioſe, e crude,e maſſimamẽte le femine:Che'N, laquale i uiſta humana,& in forma d'angelo uiene,cio è humaniſſima e placidiſſima, come ſi dicono eſſer gli angeli, Il ROTA, il gira,e uolue in riſo,e'n pianto,fra paura,e ſperanza,col dolce ſguardo ridere e ſperar facendolo,col fiero piangere e temere Si, ch'ogni ſuo ſtato INFORSA, pone in forſe, & in dubbio, ch'egli non ſa che ſperare,o temer ſe ne debba. Inforſa uerbo compoſto de la particella In,e de l'auerbio Forſe,ſi come da Donna indonna,da bianco imbianco,da oſtro inoſtro,da arra in inarro, e ſimili uoci compoſte. Ad amore parlando poi ſoggiunge quel,che glien'auuerrebbe, non prouedendo Madonna Laura,cio è che ſe'n BRIEVE tempo Madonna Laura, non l'ACCOGLIE benignamente,preſtandoli fauoreuolmente il gioire de ſuoi begliocchi,ouero ſe benigne accoglieze farli nõ uuole,o non lo SMORSA, o non lo laſcia libero da ſuoi morſi andare, Il uerbo ſmorſa è fatto del nome morſo,e da la priuatiua particella is,poi tolrone lo i,rimane ſmorſo,che liberar di morſo,e ſta ne la metaphora de la fiera,Ma PVR, ma ancora il tiene tra DVE, tra ſperanza, e tema,non accogliendolo,ne liberandolo,e tra ſi,e no,Come ſuol FARE, e tenerlo tra due, di che altre uolte ſi doſe,onde nel Son Pace non truouo,e non ho da far guerra,Ne per ſuo mi ritien,ne ſcioglie il laccio, e Ne mi uuol uiuo,ne mi trahe d'impaccio;Per quel DOLCE, per eſſer d'amore, VENENO, ſtando ne la metaphora del morſo de la cruda fiera,ch'è uelenoſo,ilquale egli ſente fra le uene gire al CVORE, perche nel cuore ſi ſente il ueleno amoroſo, ouero a dinotare ch'egli era preſſo a la morte,che toſto che'l ueleno ſia giunto al cuore,ſi muore,ſua uita è CORSA, è fornita,e ſpenta,la metaphora è da corritori, che quando ſon giunti al fine,che meta Latinamente ſi chiama,lo ſpatio,per loqual elli han corſo,ſi dice eſſer corſo. Il che ſi conferma, perche la fragile ſtanca per tanti affanni VIRTV, quella che la uita ſoſtiene,e par che per quel,che ſegue,intenda l'anima,Non puo piu homai ſoffrire tante uarietati,lequali ſono perche ella In un PVNTO, in picciol tempo ARDE per l'amoroſa fiamma, AGGHIACCIA, perche reſtando l'anima sbigottita nel mare,non ella, ma le parti di fuori agghiacciano, ARROSSA, non l'anima, ma uergognandoſi ella, il uolto arroſſa, E'MBIANCA, perche parimente temendo ella,il uolto imbianca & impallidiſce,& è la Metonymia ponendoſi l'effetto per la cagione, FVGGENDO ella,e laſciando il corpo, ſpera finir i ſuoi dolori; iquali amando qua giu ſoſtiene come quella,che D'hora in hora MANCA, e uiene almeno, non che l'anima manchi,ma la uirtu uitale di lei,laqual mancando,manca la uita:Ne l'anima ha queſta uirtu,ſe non quanto è nel corpo:Che ben puo nulla chi non puo MORIRE, perche ella ſpera per morte finire i ſuoi dolori,è,che chi morir non puo,ueramente puo nulla, poſſendo ageuolmente morire chi uuole. Onde Seneca diſſe,Fruſtra optatur quod in manu poſitum noſtra ſit. Et è queſta la commune ſpoſitione del preſente luogo,& aſſai dicendole,& aconcia a le parole. Ma perche il Poe. non pur una uolta diſſe,che per uolontaria morte haurebbe poſto fine a l'amoroſe fatiche, ſi tema di maggior danno affrenato non ne l'haueſſe,E ne la.lix. de le Familiari Epiſt.riprende il detto di Seneca,e de la morte di Thomaſſo da Meſſina dolendoſi dice coſi,Poſt Thomam meum,fateor, mori uolui,nec potui:ſperaui,ſed eluſus ſum,peraũtura qui altreſi diſiaua morire,per liberarſi da l'affanno, e ſentendoſi d'hora in hora mancar la uita,lo ſperaua:perche ſe egli per morte non potea liberarſene,ben potea nulla. onde occoltamente l'eſtrema ſua miſeria ne da a diuedere che uolendo morire, e ſperandolo per lo mancar de la uitale uirtu,ſe non poteſſe morire,come forſe non potea,che altro reſtaua ch'egli poteſſe,non eſſendo,come ſi dice,piu ageuole coſa che'l morire? molti luoghi ſono iqua li qui laſcio di darui a leggere,come quelli,che per ſe ageuolmente a gli occhi uoſtri innanzi ne uengono,oue il Poeta ſi meraviglia,com'egli morto non ſia,

Ite caldi ſoſpiri à freddo core,
Rompete il ghiaccio, che pietà contende,
E ſe prego mortale al ciel s'intende,
Morte o mercè ſia fine al mio dolore.
Ite dolci penſier parlando fuore
Di quello, oue'l bel guardo non s'eſtende:
Se pur ſua aſprezza, o mia ſtella n'offende;
Sarem fuor di ſperanza, e fuor d'errore.
Dir ſi puo ben per uoi, non forſe e pieno,
Che'l noſtro ſtato è inquieto e foſco;

DA dolci e fauoreuoli ſguardi di Madonna Laura compreſo hauendo il Poeta eſſere uer lui pietoſo e benigno il cuor di lei, parla a i ſuoi cal di ſoſpiri, & a li amoroſi penſieri,come colui, che notte e giorno ſoſpiraua,e penſaua de ſuoi tormẽti, che per tal uentura hora,che benignamente accolto gli haurebbe, uadano ſecuramẽte a la ſua cara donna, affine che li ardenti ſoſpiri co l'amoroſo ardore rompino il freddo rigore, ch'è impedimẽto a la pietate: & i dolci penſieri parlino de ſuoi graui e lunghi martiri, che begliocchi non uedeano, accio che confermino la pietate,e l'amor di lei,ſe pur turon uere le ſue

Si come'l ſuo pacifico e ſereno.
Gite ſecuri homai; ch'Amor uien uoſco:
E ria fortuna puo ben uenir meno,
S'a i ſegni del mio Sol l'aere conoſco.

le ſue benigne accoglienze;ouero ſe falſe,& ella ſtia nel ſuo oſtinato uolere, egli ſen'iſganni,e piu non ſperi indarno. perche egli dice Ite o caldi SOSPIRI miei al freddo CVORE di Madonna Laura Freddo e caldo, Sono antitheti: Rõpete il GHIACCIO, la gelata uoglia,& oſtinata contr'amore, che pieta CONTENDE, ch'è impedimento a l'eſſer pietoſo,perche il freddo uolere impediri ſolea,ch'ella pietoſa li ſi moſtraſſe,& hora benigna eſſendoliſi ella moſtrata,uuole ch'e caldi ſoſpiri rompino il nemico ghiaccio,che'mpedimento piu nõ li ſia,ſi come ſuole,E ſe prego MORTALE, e ſe prego de mortali al cielo S'INTENDE, che'ntenderuiſi dee,pregate,come uuole egli inferire,che morte, o MERCE, il che piu toſto uorrebbe,ſia fine al mio DOLORE, come ſe piu ſoſtenerlo non poteſſe per lo troppo affanno,A i penſieri poi uolgendoſi dice,Ite o dolci & amoroſi penſieri ſnorſi parlando di QVELLO, del miſereuole ſtato del cuore, OVE, alquale il bel GVARDO, la bella uiſta di lei non ſi STENDE, non arriua,ne penetra mirãdo:peroche,come uuol inferire de le due una farebbono,o che loro ſperanza nata nouellamente da le benigne accoglienze di lei non uana ſarebbe,perſeuerando ella per la uirtu de caldi ſoſpiri,e de dolci penſieri ne la pietate, che parue cominciaſſe ad hauer di lui;o ueramente,ſe pur ſua ASPREZZA, ſe l'uſata durezza di lei ancora loro offende,ſi come ſuole,peroch'egli diſſe aſpro cuore e ſelu aggio e cruda uoglia. Se lo'mpreſo rigor gran tempo dura,Hauran di me poco honorata ſpoglia,O ſe loro offende ſua STELLA, e ſuo deſtino,ilquale non uuole,ch'ella pietoſa li ſia,come ſe la colpa non di lei,ma del cielo foſſe,hauendo egli detto,e ſe prego mortal al ciel s'intẽde,onde nel Son. Non da l'hiſpano Hibero a l'indo Hidaſpe, ch'i non uo dir di lei,e ne la Canz. Laſſo me,ch'i non ſo in qual parte pieghi Ella non degna di mirar ſi baſſo,Che di noſtre parole Curi,che'l ciel non uuole,& in altri luoghi altreſi, Saran fuor di SPERANZA, conoſcendo loro ſperanza eſſer uana,& fuor d'ERRORE, perche ſaran certi non eſſer coſi,come credeano. Credea il Poe.per qualche dolce riuolta di quei begliocchi,ch'ella pietate de ſuoi tormenti hauer douueſſe. Indi ſoggiunge quello, di che parlar doueano i penſieri: che dir ſi puo BEN, e ueramente,latinamente la particella Bene,qui ſi direbbe ſanẽ,Per LORO, intendendo i penſieri:Altri diſſero per li penſieri e per li ſoſpiri,benche ui ſia la figura proſopopeia,che'l loro ſtato è inquieto,e FOSCO, e dogliоſo,e de nubiloſi penſieri oſcuro,e graue li,coli,com'è il SVO, lo ſtato di lei PACIFICO, e ſenza moleſto penſiero,ch'è contrario a lo'nquieto, E SERENO, e lieto,ch'è contrario al foſco,e non forſe a PIENO, e non forſe compitamente direbbono quãto il ſuo ſtato ſia moleſto,e graue,dicendo ch'egli ſia coſi inquieto,e foſco,com'è il ſuo pacifico, e ſereno;perche uuol inferire,ch'egli forſe era ma piu ch'eſſi coſi dicendo non moſtrarebbono. De lo ſtato di lei il Poeta ſpetialmẽte parlò nel Sonetto. In nobil ſangue uita humile e queta, E'n aſpetto penſoſo anima lieta. Al fine iterando parla a i ſoſpiri & a i penſieri,che uadano SECVRI homai, e ſenza tema di non eſſer accolti,perche amore dice egli,Vien VOSCO, uien con uoi. Non diſſe mai il Poeta ſe nõ qui,uoſco:onde alcuni diſſero noſco ad imitation de latini:che diſſero uobiſcum,e nobiſcum. Amore adunque andaua con loro fidandoſi ne le amoroſe e fauoreuoli accoglienze di lei: E ria FORTVNA, che contraſtargli ſolea,ſi come piu uolte habbiam ueduto,e uedremo, Dio permettente, e maſſimamente nel fine del Sonetto. O dolci ſguardi,o parolette accorte,Puo ben uenir MENO, perche non li ſia ella impedimento,ch'accolti non ſieno,S'ai SEGNI, s'ai ſguardi del ſuo SOLE, del uolto leggiadro di lei,l'aere CONOSCE, la uiſta di lei,e la diſpoſitione de l'anima, quale foſſe, conoſce:perche a i dolci ſguardi de begliocchi parue,ch'ella benigna in uiſta li ſi moſtraſſe:e perche la uiſta ſegue la diſpoſitione del cuore,crede ch'egli pietoſo del miſereuole ſuo ſtato foſſe: & è la metaphora da Prognoſtici:peroche ſecondo che'l Sole ne l'oriente,ouero ne l'occidente ne ſi moſtra,giudichiamo quale ſia la diſpoſitione de l'aere. Di che Theophraſto, Arato, M. Tullio, Varrone, Virgilio, Plinio,& altri eccellenti autori ſcriſſero.

Le ſtelle, e'l cielo, e gli elementi a proua
Tutte lor arti, & ogni eſtrema cura
Poſer nel uiuo lume; in cui natura
Si ſpecchia,e'l Sol, ch'altroue par non troua:
L'opra è ſi altera, ſi leggiadra, e noua;
Che mortal guardo in lei non s'aſſecura;
Tanta ne gliocchi bei fuor di miſura
Par ch'amor e dolcezza e gratia pioua.
L'aere percoſſo da lor dolci rai
S'infiamma d'honeſtate; e tal diuenta,
Che'l dir noſtro e'l penſier uince d'aſſai.

LAudando il Poeta la diuina e ſingulare bellezza de l'amata ſua donna, e ſpetialmente il bel uolto, moſtra ch'ogni arte diuina e naturale con ſommo ſtudio fu poſta in fare tanta beltade,affine ch'ella, ſi com'era, foſſe ſpecchio de la natura,e del ſole,eſſendo la piu bella opra del mondo,e piena ne begliocchi di tanta gratia,e di tanta amoroſa dolcezza,che nõ potea mortale uiſta mirarla,che uinta non ne rimaneſſe:& oltra ancora ella era di tãta honeſtate,che piacendo mirabilmẽte per la ſua rara e noua bellezza, nõ dimeno accendeua gli animi non di uile, e concupiſcenole diſio, come ſogliono le bellezze mortali, ma d'honore,e di uirtute. Il che era degno di nobiliſſima mera

Basso desir non è, ch'iui si senta;
Ma d'honor, di uirtute. Hor quando mai
Fu per somma beltà uil uoglia spenta?

uiglia. ond'egli dice, le STELLE, come quelle, il cui lume sparso per lo mondo infonde uarie qualitati, E'l CIELO, come cagione uniuersale, e principale autore, che destina quante gratie si trouano sotto lui, potresti intendere Iddio, secondo ch'è l'openione de li Stoici; Ma li antichi Theologi altro sacrificio a le stelle, & altro al mondo, che cielo si chiama, faceano, si come ne le diuine Canzoni d'Orpheo si legge; ilquale al cielo parlando disse, οὐρανὲ πανγενέτωρ ἀρχὴ πάντων, πάντωντε τέλεντη, o cielo di tutto fatto e, principio di tutte cose, e di tutte cose fine: & a le stelle, ἀειγενέτειρες ἁπάντων μοῖραι θεοί, πᾶσις μεί-ρης σημάντορες ἔντες δυνατῶν ἄνδρωπων θείαν διέποντες ἀταρπόν, O stelle di tutte cose mai sempre genitrici fatali, d'ogni fato significatrici, lequali reggete la diuina uia de li huomini mortali; Altreli in disparte honorauano quello, che noi spetialmente chiamiamo cielo da Greci detto αἰθὴρ κόσμου, come disse Orpheo στοιχεῖον ἄριστον, del mondo ottimo elemẽto, nel quale sono le stelle, & il sole, & la luna; E li ELEMENTI, come quei principi de quali composti siamo; l'ordine de la cõpositione è questo, che'l cielo colle stelle dispone le parti de li elementi, e li riduce a certa proportione, de laqual poi si faccia la textura del corpo, qual a lui si conuiene; onde, Secondo che sia ordinata e disposta l'humana compositione, tale ella sara piu o men bella. Ma i Mathematici uogliono ancora, che'n su'l nascere l'anima, non che'l corpo, habbia le sue qualitati da celesti lumi; noi crediamo che'l Poe. per le stelle, & il cielo significasse in M.L. la belta celeste e diuina; e per li elementi la naturale, che ne i corpi si uede, benche la beltà piu tosto incorporea che corporea dir si possa, o ch'ella proceda da l'ordine, e dalla misura de le corporee parti ben collocate et acconciamente disposte, ouero che sia certo lume del diuino uolto diffuso ne le cose belle, si come il Minturno ne la sua Academia ragiona; A PRVOVA, per far ciascuno a suo podere la piu bella e nobil pruoua. Tutte lor Arti, e tutti lor modi, & ogni estrema CVra, & ogni lor sommo studio poser nel uiuo LVme, ne la singulare belta del uolto leggiadro. lume dissero i Platonici la bellezza: & il Poe. spetialmente par che intenda il candido uiso; In CVI, nel quale natura si SPECchia, si mira, come ne la piu bella opra ch'ella mai far potesse, piacendoli sommamente, e per essempio del suo magistero tenendolasi, e ui si specchia il Sole, ch'altroue par nõ TRVOVA, che non truoua in altra cosa bellezza simile a la sua, come se'n lei fosse il bel sembiante di lui, conciosia che, come dice Aristotele, egli è padre de la generatione, e dal diuino Orpheo si dice: κοσμοπάτερ φερέσβιε & κόσμου δέσποτα, ζωὴς φάος rettor, e signor del mondo, autore, e lume de la uita. onde par che'l Poe. la natura a gli elementi, & il Sole a le stelle, & al cielo referisca. soggiungendo poi dice che POPRA, e l'effetto, intendendo il bel uolto di M.L. Ei si ALTIERA, e tanto nobile, & alta, si LEGGIADRA, si tanto bella, E NVOVA, e si marauigliosa, non essendosi infin alhora mai ueduto simile, Che mortal GVARDO, che uista d'huom mortale In LEI in essa opra Non s'ASSECVRA, non mira securamente per lo diuino lume del bel uolto, che l'auanza, & abbaglia, essendo i begliocchi pieni d'amorosa dolcezza, e di piaceuolissima gratia: e questo dice egli, quando soggiunge, Tanta e dolcezza e gratia par che amore PIOVA, mandi abondeuolmente ne gli occhi belli Fuor di MISVRA, ne gliocchi infinitamente belli: onde nessuno mirar li puo, ch'amor non glien'accenda. In laude poi de la somma honesta di M.L. dice, che l'aere percosso da i dolci raggi de begliocchi s'infiamma d'honestate; e tal diuẽtaje di tal uirtute, Che d'ASSAI, che di molto (puosi dire di Molto e d'assai co i uerbi massimamente significanti auanzamento, e co i comparatiui, e superlatiui, in uece di dire Molto, & Assai) Vince'l dir nostro, & il PENSIERO, cio è tale, che ne dirlo, ne pensarlo a bastanza potremmo. Ma come l'aere d'honestate s'infiammasse, douete esser accorti, che'l mezo per cui si uede, anzi per cui il cielo dispone i nostri corpi, & inchina gli animi, e l'aere; Egli qual è la sua dispositione, tale a noi la da; e quale egli ha le qualitati tali a noi le porge: E molti de Philosophi dissero la uista procedere da i raggi uisuali, ch'escono da gliocchi: ond'essi percorendo l'aere il dispongono secondo ch'e la uirtu loro: l'aere cosi disposto altresi dispone altrui. laqual openione è gia fatta uolgare: peroche crediamo per uista di fascinãte persona seccar le biade, e dileguar li agnelli. onde Virg. Nescio quis teneros oculis mihi fascinat agnos. Essendo adunque i begliocchi e di singulare bellezze, e di marauigliosa honestate adorni, meritevolmente disse ch'e dolcissimi raggi loro percotendo l'aere d'honestate lo'nfiammano: & egli cosi disposto uuole inferire che'nfiammaua altrui, ond'egli segue dicendo, che Basso DISIR, dissio di bassa e uile cosa, Non e che IVI, in quei begliocchi, perche chi li mira, non ne sente basso dissio, Ma sente dissio D'honore, e di VIRTute, perche la uera bellezza come dicono i Platonici, ne'nfiamma di diuino amore, ramentandoci la celeste uita; laquale ci studiamo di conseguire. Di che egli ne la Canz. Gentil mia donna i ueggio, e l'altra, Quel antico mio dolce empio signore spetialmente parlò. Ma perche rade uolte suole accordarsi l'honestà colla bellezza, ragioneuolmente in aumentare la uirtu de begliocchi conchiudendo dimanda, Hor quando mai fu spenta e tolta VILE, e cõcupiscenole uoglia p somma BELTADE: quasi dica mai non fu spenta: perche la bellezza quanto e maggiore, tanto piu caldo dissio, che di lei lasciuamente si goda, accende: E non dimeno il lume de begliocchi foura ogni altro bello spegneua ogni uil uoglia, & infiammaua gli animi d'honore, e di uirtute. Adunque ragioneuolmente disse, che le stelle, & il cielo, non che gli elemẽti posero tutte lor arti, & ogni estrema cura nel uiuo lume, essendo egli di tanta, e tal uirtute, che non si puo giudicare, se non diuinissima.

Non fur mai Gioue e Cesare si mossi
A folminar colui, questi a ferire;

Essendo il Poeta si come solea, ya ueder Madõna Laura, e per uentura trouatala a piangere, & a lamentarsi di qualche graue accidẽte

Che pietà non hauesse spente l'ire,
E lor de l'usat'arme ambeduo scossi.
Piangea Madonna; e'l mio signor, ch'io fossi
Volse a uederla, e suoi lamenti a udire;
Per colmarmi di doglia e di desire,
E ricercarmi le medolle e gli ossi.
Quel dolce pianto mi dipinse amore,
Anzi scolpio: e quei detti soaui
Mi scrisse entr'un diamante in mezzo il core;
Que con salde & ingegnose chiaui
Ancor torna souente a trarne fuore
Lagrime rare, e sospir lunghi e graui.

con tanta pietate, e con si marauigliosa gratia che, com'egli dice, haurebbe appagata l'ira de Gioue, e l'empito di Cesare ne la battaglia, gli rimase ne la memoria iscolpito il pianto, e scritto il lamento di lei, talche souente lo si recaua a mente, piangendone, e sospirando, ond'e ne parlò continuamente in quattro Sonetti, non contentandosi d'uno: E nel primo dice, che Non fur mai Gioue e Cesare si, e con tãto empito mossi A folminar COLVI, Gioue, QVESTO, Cesare a ferire, che, come dissero i Poeti di Gioue esser proprio il folminare, co si fu di Cesare proprio il ferire, tãto era l'ardore di lui ne le battaglie; legga chi nol crede quel che ne scrisse Plinio nel settimo libro, che PIETA, qual era quella, che mouean le lagrime e i lamenti di Madonna Laura, Non hauesse spente, e morte l'IRE de l'uno e l'altro, e l'empetuosi ardori; E lor ambeduo non hauesse SCOSSI, priuati de l'usate ARME, Gioue de le folgore, e Cesare del ferro, quando esse ueduto lei piangere, e lamentarla uduto hauessero: E quindi uuol inferire, quella pietate essere stata somma, e ch'ageuolmente haurebbe mosso ogni animo, quando spento haurebbe il furore di Gioue, e l'empito di Cesare. Piangea MADONNA, espone quel che mouea tanta pietate, ne l'esporre fa egli non picciola passione da la charità de la persona, dicendo. Madonna, E quel ch'e di lui passione maggiore, il suo SIGNOR amore, uolse ch'egli fosse a VEDERLA piangere, & ad udire i suoi lamenti; & aumenta qui la passione il uedere insieme, e l'udire cosa; ché doglia, ond'egli l'espresse, quando soggiũge, ch'amor il uolse per COLMARLO, per empierlo di DOGLIA. dolendoli il pianto, & i lamenti di lei, E de DISIRE, accrescendoli l'amoroso dissio per la merauigliosa gratia; ch'era nel piangere. nel lamentar di lei, ne d'altro pensando, si come egli dira nel Sõ. Oue ch'i posi gliocchi lassi, o giri Per quetar la uaghezza, che li spinge, Truouo chi bella donna iui dipinge Per far sempre mai uerdi i miei desiri; Altri, il che non affermo, dissero, di doglia, quanto al piangere, Di dissire, quanto a i lamenti; E per RICERCARLI colla doglia col dissio le midolle, e gli OSSI, si come Virgilio, Est mollis flamma medullas, cio è tutte le parti piu interne, a dinotare che'l dolore, & il desire dentro penetraua, per esser l'uno e l'altro incomparabile. Onde AMORE, l'amoroso affetto, peroche amaua, gli dipinse quel dolce piãto di lei. Anzi SCOLPIO, perche piu dura lo scolpire, che'l piangere, E que detti SOAVI, e le parole, ch'ella dicea lamentandosi, gli scrisse Entr'un DIAMANTE in mezo il cuore, per dimostrarei, ch'el pianto, & il lamento di lei gliera fisso ne la mente non altramente, che si scolpisce, e si scriue saldamente in durissima pietra. qual è il Diamante: OVE, nel quale cuore con salde & ingegnose CHIAVI, i conserrami & ingegnosi pensieri, come se fisso e chiuso fosse nel cuore il piangere, & il lamentar di lei, affine ch'uscirli non potesse de la memoria, onde bisognauano ad aprire il cuore artificiosi pẽsieri, che'l piãto ueduto, & il lamento udito ui rimanesse, e lagrime fuori e sospiri n'uscissero, la metaphora è tolta da quelle maestreuoli chiaui, colle quali aprir si suole alcun luogo riposto e secreto, ANCOR etiandio a questo tempo torna souente a trarne fuori lagrime RARE, lagrime rade uolte cosi dolorosamente, e con tanto dissire sparse, o ueramente RARE, poche, perche tanto era il dolore, ilquale occupaua il cuore, che sfogarsi lagrimando gia non potea; E sospir LVNGHI, e sospiri continoi, oue ro grandi, e non spessi per la detta cagione, E GRAVI, e profondi piangendone elli, e sospirando altamente, qualhora se ne ricordaua.

I uidi in terra angelici costumi,
E celesti bellezze al mondo sole
Tal; che di rimembrar mi gioua e duole;
Che quant'io miro; par sogni, ombre, e fiumi:
E uidi lagrimar que duo be lumi,
C'han fatto mille uolte inuidia al Sole:
E uidi sospirando dir parole;
Che farian gir i monti, e stare i fiumi,
Amor, senno, ualor, pietate, e doglia
Facean piangendo un piu dolce concento
D'ogni altro, che nel mondo udir si soglia:

Segue il Poeta parlando de leggiadri modi, e de le nuoue bellezze di Madonna Laura e de le pietose lagrime de begliocchi, che uide nel pianto e nel lamẽto di lei, e de le dolcissime parole, ch'udi lei dire pietosamẽte sospirando; peroche'n quel piangere e lamentare accordandosi insieme Amore, senno, ualore, pietate, e doglia faceano si dolce harmonia, che'l cielo, ilqual u'era intento, nõ si mouea, ma queto l'aere, e'l uẽto teneua. perche egli dice, ch'e uide in terra angelici COSTVMI, e modi d'angelica pietate, iquali in cielo e non in terra ueder si sogliono, E celesti BELLEZZE, intendendo quelle di M. Laura Al mondo SOLE, e mai non

Et era'l cielo a l'harmonia si intento;
Che non si uedea in ramo mouer foglia;
Tanta dolcezza hauea pien l'aere e'l uento.

uedute in terra, TAL, talmente, che di rimembrar, e di ricordarsene li GIOVA, li diletta per la nuoua e meraviglioſa piaceuolezza di quei coſtumi, e di quelle bellezze; E DVOLE per la doglia, e per lo ramarico de l'amata ſua donna; CHE, perche quanto egli mira, tutto par Sogni, ombre, e FVMI, tutto par di nullo o di uano momento, qual'è il ſogno, e l'ombra, e'l fumo, che toſto ſpariſce, a riſpetto di quello, ch'egli veduto hauea. E vide lagrimar quei duo bei lumi, che col diuino loro ſplendore han fatto MILLE, molte uolte Inuidia al SOLE, come s'egli inuidia loro portaſſe, ch'eſsi di lui piu chiari, e piu lucenti foſſero, ſi com'egli piu uolte diſſe in queſta opra amoroſa: E quindi uuol dinotare, quanto eran leggiadre, e gratioſe quelle lagrime, ſi come noi moſtrammo nella quinta ſtanza de la Canz. In quella parte dou'amor mi ſprona, ou'egli diſſe, Eſi come di lor bellezze il cielo Splendea quel di, coſi bagnati anchora Li ueggio sfauillare: Et VDI lei dire ſoſpirando parole tali, che FARIAN, farebbono Gir i MONTI, che ſono immobili, E ſtare i FIVMI, che continoamẽte ſi muouono, i monti dico andare, & i fiumi ſtare ad udire farebbono, come ſi ſcriue hauer fatto Orpheo cantando, onde per dimoſtrare quanto dolce foſſe a uedere i coſtumi, e le bellezze, e le lagrime di lei, & ad udire le parole, ch'ella ſoſpirando diceua, e quanto diceuolmente tutte queſte inſieme s'accordauano, Soggiunge che AMOR, ilqual fa nido & alberga in quei begliocchi, & indi l'arco non tendeua in fallo, SENNO, l'accorgimento di lei, & il ſentimento, hauendo detto ange ici coſtumi, VALOR' la uirtu di lei ſingulare, PIETATE, quella forſe, ch'a pianger e ſoſpirar la mouea, o quella che piangendo e ſoſpirando ella faceua, o l'una e l'altra, DOGLIA, quella ch'ella ſentiua. Facean PIANGENDO, facean col pianto Vn CONCENTO, & una concordanza piu dolce d'ogni altro concento, ilquale udirſi mai ſoglia nel mondo. Et era ſi intento a l'HARmonia, al concento de le dette coſe il CIELO, il mondo, ouero l'aere per quel che ſegue, o pure il cielo, ilquale mouendoſi è cagione d'ogni altro mouimento del mondo. onde fermandoſi egli conuien che tutto s'acqueti Che non ſi uedea in ramo mouer foglia, ne fronda alcuna; tanta dolcezza hauea pieno l'AERE, ilquale moſſo muoue altrui, E'l VENTO, che muoue l'aere per lui ſpirando. l'aere adunq; e'l uento per la dolcezza di quel concento non mouendoſi, era neceſſario, che nei rami le foglie non ſi moueſſero.

Quel ſempre acerbo & honorato giorno
Mandò ſi al cor l'imagine ſua uiua;
Che'ngegno, o ſtil non fia mai, che'l deſcriua;
Ma ſpeſſo a lui con la memoria torno.
L'atto d'ogni gentil pietate adorno,
E'l dolce amaro lamentar, ch'i udiua,
Facean dubbiar; ſe mortal donna, o diua
Foſſe, che'l ciel raſſerenaua intorno.
La teſta or fino, e calda neue il uolto:
Hebbeno i cigli, e gliocchi eran due ſtelle,
Ond'amor l'arco non tendeua in fallo;
Perle e roſe uermiglie, oue l'accolto
Dolor formaua ardenti uoci e belle;
Fiamma i ſoſpir, le lagrime criſtallo.

QVanto a grado foſſe al Poeta quel ch'egli uide, & udi nel pianto, e nel lamento di M. L quindi intender ſi puo chiaramente; ch'hauendone ragionato ne duo Sonetti di ſopra, in queſto e ne l'altro che uerra anchora laudandolo ſommamente ne parla. Onde qui, benche neſſuno ingegno, ne ſtile, com'egli dice, diſcriuerlo potrebbe coſi, com'egli l'hauea nel cuore iſcolpito, e ſcritto, pure eſpone quelli angelici coſtumi di lei, e quelle celeſti bellezze, e quali foſſero le parole, e i ſoſpiri e le lagrime, perche egli dice, Quel GIORNO, che uide piangere, & udi lamentar M.L. Sempre ACERBO per lo pianto & il lamento di lei, e per la doglia ch'egli del dolor de la ſua donna ſenti, e ſentiua, qualhor ſene ricordaua, E ſempre HONORATO, hauẽdolo egli in ſommo honore per la riuerenza, ch'a lei portaua, imitando Virg. nel quinto de l'Eneida, quando parla Enea del di, ch'era morto il padre, Iamque dies, ni fallor, adeſt, quem ſemper acerbum, Semper honoratum, ſic dij uoluiſtis, habeo; Mando ſi fiſo al cuore l'imagine SVA, di quel giorno, VIVA, uera, e ferma, e potreſti giungere la ſi colla particella uiua, cio è ſi li ſcolpi nel cuore quel ch'egli uide, & udi quel giorno, Che'NGEGNO benche ueloce, & altro, o STIL quantunque leggiadro e nobile Non FIA non ſarà mai, che'l DEſcriua, che lo deſcriua, coſi, com'egli era nel core ſcolpito, e per tanto uuole inferire non poterſi da lui deſcriuere appieno: MA, come ch'egli deſcriuerlo non poſſa, nondimeno ſpeſſo con la memoria torna a LVI, a quel giorno ſouente penſandone, e ne ragiona com'egli puo. Queſto adunque, ch'egli dice non poterſi deſcriuere coſi com'egli ſcritto nel cor l'hauèa, era ſomma laude a quel giorno. L'ATto, comincia pure a narrare, & a laudare quel ch'egli uide, & udi dicendo, che l'atto adorno D'ogni gentil PIEtate, gentile, e pietoſo de la pietate, ch'era nel pianger di lei; E I dolce amaro LAmentare, leggiadro temperamento, Dolce eſſendo egli d'un gratioſo e leggiadro modo, Amaro per la doglia di lei, CHE ilquale egli udiua; Facean DVBbiar, dubitare ſe donna mortale, ODIua, o Dea foſſe colei che'l cielo intorno a lei RASſerenaua co begliocchi lagrimoli; che benche donna mortale foſſe, nondimeno i coſtumi diuini & angelici, e le bellezze celeſti faceano fede,

de, ch'ella foſſe Dea. Onde a moſtrar, che le bellezze foſſer tali, ſoggiunge, la teſta era or Fino, eſſendo di biondiſsimi capelli ornata, Et il VOLto era Calda NIEue, a differenza de la gelata, Coſi Virg. diſſe ſpirantia marmora a dinotare ch'erano con tanta arte intagliati, che uiui pareano, & il uolto di lei era ſi candido, che parea calda e uiua nieue, I, CIgli per eſſer neri eran HEBENO, arbore il cui tronco è ſenza nodo, Il legno è d'un nero aſſai lucente, e naturalmente giocondo e piaceuole ſenza eſſer lauorato, Naſce egli ſe crediamo a Vergilio, in India ſolamente, Ma Herodoto ſcriſſe, che l'Ethiopia per tributo oltra l'oro e l'auorio al Re di Perſia cento phalange d'hebeno rendeua, Trouaſi raro, perche l'altro che per tutta l'India è ſparſo, è a guiſa di Cytiſo fruticoſo, E gliocchi eran due STELLE, tanto eran lucenti, ONDE, da quai begliocchi amor non TENdeua, non tiraua l'arco in FALlo, ma facea colpo; ouero ONde, da lequai bellezze nomate, e coſi queſto uerſo fareb be l'ultimo nel ſentimento; Perle e roſe VERMIglie, le perle intendendo per li candidi denti, e le roſe uermiglie per le labra roſate, erano, OVE ne lequali, ouero OVE, in quella parte, cio è ne la bocca, oue l'accolto DOLORE, lo ſpirito per la doglia del cuore inſieme accolto, onde nel Son. Quand'amor i begliocchi a terra inchina, E i uaghi ſpiriti in un ſoſpiro accogli, Formaua VOci, perche la lingua a formar la uoce è aitata dal premer de le labbra, e dal riparo de i denti, ou'ella battendo frange lo ſpirito, oltra ch'ella nel palato ancora tocca l'aere, & il ua moderando, ARDENTI, come quelle, ch'erano di caldo ſpirito formate, e BELle, eſſendo piene di meraviglioſa dolcezza, FIAMMA erano i ſoſpiri, perche il ſoſpiro non è altro, che l'aere caldo nel cuore accolto, Le lagrime eran CRYSTALLO, perche eran tonde, e traluceano come cryſtallo: E qui, ſe ui piace: potrete conchiudere. ONDE amor l'arco non tendeua in fallo.

Oue ch'i poſi gliocchi laſsi, o giri
Per quetar la uaghezza, che gli ſpinge;
Truouo, chi bella donna iui dipinge
Per far ſempre mai uerdi i miei diſiri.
Con leggiadro dolor par, ch'ella ſpiri
Alta pietà, che gentil core ſtringe:
Oltra la uiſta a gliorecchi orna, e'nfinge
Sue uoci uiue, e ſuoi ſanti ſoſpiri.
Amor, e'l uer fur meco a dir che quelle,
Ch'i uidi, eran bellezze al mondo ſole
Mai non uedute piu ſotto le ſtelle.
Ne ſi pietoſe e ſi dolci parole
S'udiron mai, ne lagrime ſi belle
Di ſi begliocchi uſcir mai uide il Sole.

QVeſto è il quarto Son. nelquale egli non ſatio ancora di ragionare di quel, ch'e uide, & udi piangendo e lamentandoli Madonna Laura dimoſtra quanto a grado hauea le coſe uedute, & udite, hauendole ſempre innanzi ouunque guardaua; e cõferma, che le bellezze di lei foſſero al mondo ſole, e gli atti, e i coſtumi angelici, e d'ogni gẽtil pietate adorni, ond'egli dice che, OVE CHE, ouunque, E gia moſtrammo altroue, la che colla oue, e collaquale, ualer quanto la particella ouunque, e la qualunque, Egli poſi, o giri gliocchi LASSI, ſtanchi di mirare, ma non ſati, Per QVETAR, per acquetar la VAGHEZZA, il diſio di ueder Madonna Laura in quella forma, ne laquale ueduta piãgere, & udita l'hauea lamentarſi, Che li SPINGE, laqual uaghezza li ſoſpinge a mirare, per ueder lei ne la detta maniera, Truoua CHI, truoua il penſiero, che IVI, ou'e gli poſa, o gira gliocchi, DIPINGE imaginando Bella DONNA Madonna Laura parendogliele uedere, ouunque egli miraua, ond'e gli ha detto, Quel dolce pianto mi dipinſe amore, Anzi ſcolpio, e quei detti ſoaui Mi ſcriſſe entr'un diamante in mezo il cuore, E Quel ſempre acerbo & honorato giorno Mandò ſi al cuor l'imagine ſua uiua, e quel che uien poi, Per far ſempre mai VERDI per rinouar ſempre, e fare eterni i ſuoi DISIRI d'amarla, e di uederla, perche in quell'habito quanto piu la uedea ſouente, tanto piu del diſire ardea. Con leggiadro DOLOR, deſcriue la forma, in che egli parea che la uedeſſe, & udiſſe, dicendo, che con leggiadro e gratioſo dolore par ch'ella piangendo ſpiri ALTA, profonda PIETATE, moſtrandoſi nel uolto dogliosa coſi, come gia era nel cuore; CHE laqual pietate Gentil cuore STRINGE, a diſſinir forſe la pieta, che ſtringe gli animi gentili uniuerſalmẽte, o ſpetialmente intende il cuor di lei, come ſe per la pieta, che le ſtringeua il cuore, piãgeſſe, e queſto è quello, che uederli parea, poi oltra la VISTA, oltra quello, ch'a gliocchi moſtra, ella ORNA, adorna, E'NFINGE, e forma con leggiadria ſue uoci VIVE, ardenti, e ſuoi SANTI, e caſti ſoſpiri A gli ORECCHI, cio è che da gli orecchi di lui s'udiſſero. AMOR, conferma quali foſſero le bellezze, e gli atti di lei, E'l VER, a dinotare, che non ne lo'ngannaua amore, ma quel, che gliene diceua, era uero, Diede la uoce a la uerita, dicendo l'amoroſo affetto, e'l uero eſſer ſtato a dire, che quelle bellezze, ch'egli uide, eran Al mondo SOLE, ſi com'e diſſe nel Sonetto. I udi in terra angelici coſtumi, E celeſti bellezze al mondo Sole; Lequali non erano ſtate mai uedute PIV, ancora ſotto le STELLE, & in terra, Ne ſi pietoſe, e ſi dolci parole s'udiron mai, quali eran quelle, che egli udi, Ne mai uide il SOLE, che tutto uede, uſcire ſi belle lagrime Di ſi begli OCCHI, quali eran le lagrime di lei, e quali eran quei begliocchi, hauendo egli detto adietro, I uidi in terra angelici coſtumi, e ne l'altro Son. L'atto d'ogni gẽtile pietate adorno, E'l dolce amaro lamentar, ch'i udiua, e quel che ſegue.

In qual parte del cielo, in qual idea
Era l'esempio; onde natura tolse
Quel bel uiso leggiadro; in ch'ella uolse
Mostrar qua giu, quanto la su potea?
Qual Ninfa in fonti, in selue mai qual Dea
Chiome d'oro si fino a l'aura sciolse,
Quand'un cor tante in se uirtuti accolse,
Benche la somma è di mia morte rea.
Per diuina bellezza indarno mira;
Chi gliocchi di costei giamai non uide,
Come soauemente ella gli gira.
Non sa, com'amor sana, e come ancide;
Chi non sa, come dolce ella sospira,
E come dolce parla e dolce ride.

COme che molte uolte habbia il Poe. laudato le celesti bellezze di M. L. hora marauigliosamente le lauda, spetialmente il bel uiso, le chiome d'oro, le innumerabili uirtuti del cuore, la diuina belta de li occhi soa ui, i dolci sospiri, le dolci parole, et il dolce riso. ond'e prima dimãdando con somma marauiglia dice cosi, In qual parte del CIELO. Gran parte de Philosophi furono, e massimamente i Platonici che posero le stelle animate, benche piu nobilmẽte che gli animali. Di queste dissero procedere l'anime nostre. Il che nõ è d'una sola maniera interpretato, dicendo alcuni l'anima del mõdo, che'nforma i nostri corpi, hauergi dato l'anime simili a le celesti, onde ciascuna ha la par sua stella, nel cielo Altri a principio esser crete l'anime di pari numero colle stelle, & a ciascuna stella un'anima adattata, di che parleremo nel Son. L'alma mia fiamma oltra le belle bella, in quel uerso E ritornata, & a la par sua stella. L'una adunque o l'altra di queste openioni, che seguir ti piaccia, intẽder potrai, In qual parte del cielo, in quale stella Era l'ESEMPIO, al cui sembiante natura fece il bel uiso di lei, cio è cosi lucente e bello, come il uolto di quella stella, a la cui anima simile era l'anima di M.L. secondo la prima openione, ouero a laquale a principio s'accommodo l'anima di lei, si come piace a la secõda Potresti ancora per quello, che Socrate nel Phedro ragiona, dire cosi, ch'essendo nel cielo dodici ordini de beati spiriti, de quali il Duca è Gioue, l'anime immortali seguono loro, quale Giunone, quale Apollo, quale Marte, cosi ciascuna il suo Dio. onde si come elle sono simili a quelli dei, ch'imitando seguono; cosi i corpi loro mortali a i corpi celesti de medesimi Dei. Potrebbesi altresi Astronomicamente dire, che gli esempi di tutte cose sono uertualmente ne le stelle, onde altre hanno uirtute di far li huomini belli, altre a lo'ncontro; secõdo le parti del cielo, ne lequali si trouano. pero che si come Ptolemeo ne'nsegna nel terzo libro de li Apotelesmati al. xij. Capitolo, Giove orientale li fa candidi con gliocchi leggiadri, e di buono temperamento, e belli, e grandi di corpo, e ne l'aspetto di dignissima maesta: Occidentale bianchi li fa nel colore, ma non cosi temperati, ne si belli. Saturno fa brutto altrui, ma Orientale uia meno, ch'Occidẽtale. In qual IDEA, che Platone ponesse le idee, non è egli hoggi mai si oscuro, che'l uulgo non lo sappia: ma perche le idee non sono altro, che le sembianti forme de le cose ereate, Alcuni dissero, ch'egli intese quelle esser forme, e sostantie: separate da le cose particolari, come sarebbe a dire la idea de l'huomo essere esso huomo uniuersale, al cui sembiante son fatti poi gli huomini particolari. Altri, e forse meglio, uolsero, ch'egli intendesse per le idee le similitudini de le cose fatte da Dio. onde si come il pittore prima ha nel pẽsiero la imagine, che dir si potrebbe idea de la cosa, che pinger uoglia, cosi Iddio pria che creasse, iscolpio ne la mente le cose, che crear uolea. perche essi fecero questo ordine, che Iddio sommo di tutte cose autore creò prima la mente angelica, poi l'anima del mondo, al fine il corpo. Egli concependo tutte le cose ereate, dipinsile ne la mente prima, che le creasse, ne laquale ueder si poteano le forme de cieli, de gli elementi, de le stelle, de le pietre, de metalli, de le piante, de gli animali, e le nature di tutte altre cose simili: Queste chiamarono idee. onde la forma del cielo dissero cielo; la forma del primo pianeta, Saturno; quella del fuoco celeste, Giove; l'altra del fuoco di qua giu, Vulcano; quella de l'aria, Giunone; la idea de l'acqua, Nettuno; quella de la terra, Plutone. la mente angelica poi impresse le idee ne l'anima del mondo riuolta a contemplarla, e la chiamarono concetti. Questa ultimamente de le concepute forme ornò la materia fattale si ubidiente. ha l'anima in se due potentie, l'una del sentire, e de lo ntendere; l'altra del generare: ond'ella è detta natura. per laqual cosa potremmo intendere il presente luogo, In qual idea era l'Esempio, quel che Latinamente si dice exemplar, al cui sembiante pingere, o feriuere, o fare si suole alcuna cosa, come fanno le donne, hauendo l'esempio innanzi a gliocchi quando lauorano coll'aco. ONDE dal quale esempio NATVRA, l'anima del mondo, laquale mirando le idee conceepe la forma, de laquale informa poi il corpo; ouero la natura uniuersale, ch'è esso Iddio, ilquale erea la cosa tale, qual'egli u'ha la idea a principio ne la mente iscolpita: De la particolare, cio è de l'humana non potrai tu intendere si diceuolmente con questa openione, perche ella non è la su, ma sotto il cielo a il suo podere: TOLSE, cio è al cui esempio fece Quel bel uiso LEGGIADRO di Madonna Laura In CHE nel quale ella uolle mostrare Qua GIV, tra noi mortali Quanto La SV nel cielo potea. Segue poi altresi dimandando in laudare i biondi capelli, Qual Nympha in FONTI, Sono le Nymphe figlie de l'Oceano, e Tethyde nel numero di tre millia, come piacque ad Hesiodo, e uiuono lunghissimo tempo: diuersi i nomi loro, e le maniere per la diuersita de luoghi, ou'elle uiuono, & habitano, si come altroue largamente mostrammo, essendo nomate alcune da li alberi de le selue, tra iquali albergano, Dryade; alcune da li alberi ancora, co iquali nascono, e muoiono, Hamadryade; altre da monti Oreade, altre da fonti; e da fiumi Naiade alcune da boschi, ouero da colli ombrosi Napee, Ma spetialmente Nymphe si dicono le Natade;

perche li antichi Greci Nympha chiamarono la fontana, ouero l'acqua, che da Latini cangiatane sol una lettera ti disse Lympha. onde dottamente il Poeta disse Qual Nympha in fonti, in selue mai qual DEA, benche ogni Nympha Dea si disse da li antichi, nõdimeno poteo hauer l'antẽtione a Diana caciatrice, & habitatrice Dea de le selue, sciolse a l'AVRA, al uẽto chiome d'oro si fino, onde Virg. fatto apparire la Dea Venere in guisa di Nympha ad Enea, Dederatque comas diffundere uentis, Quando un CVOR accolse in se tante uirtuti, quante il cuore, cio e l'anima di lei, de lequali in diuerse parti ragionò il P. ma spetialmente nel Triumpho de la Castitate. Benche la SOMMA, la moltitudine di tante uirtuti unita, & il colmo EDI, è per sua morte REA, acerba e graue, la di souente si pose in uece de la Per, onde nel Son. Questo uostro eadueo e fragil bene parlãdo de la belta di M. L. disse, E cio fu per mie pene, perche l'eccellenti uirtuti di lei, e le marauiglose bellezze l'accẽdeuano di quel disire amoroso, che l'ancideua tanto piu, quanto elle eran maggiori, e quanto meno egli gioirne potea. Altri esposero che la somma è di sua morte REA, cagione, cio è quello, che l'ha ucciso, per che reo dichiamo chiunque è accusato, e rèo de la morte quello, ch'e s'accusa d'hauere ucciso altrui, laqual oppenione lassero nel giudicio de lettori. Indi cangiando modo di parlare soggiunge assertiuamente, e prima in laudare i begliocchi, che Per diuina BELLEZZA, per uedere diuina bellezza indarno mira colui, giamai non uide gliocchi di M. L. com'ella soauemente li gira, e uolge, che si come egli disse nella Canz. Gentil mia donna i ueggio, Ne mai stato gioioso Amor o la uolubile fortuna Dieder a chi piu fur nel mondo amici, Che no'l cangiasse ad una Riuolta d'occhi poi laudando i dolci spirti di lei, dice che come sana & oceide insieme amore, Non sa colui, il quale non sa com'ella dolcemente sospira, e come dolcemente parla, e dolcemente ride; perche ella cosi, com'egli ha detto dolcemente spirando confortaua, & appagaua l'acerbo dolore; da l'altra parte accrescendo l'ardente disio, che punge fortemente il cuore, occideua, si com'egli disse nel Sonetto, Se'l dolce sguardo di costei m'ancide, E le soaui parolette acorte: E s'amor foura me la fa si forte Sol quando parla ouer quando sorride; e ne l'altro, Quand'amor i begliocchi a terra inchina, E i uaghi spirti in un sospiro accoglie Colle sue mani, e poi'n uoce gli scioglie Chiara, soaue, angelica diuina, Sento far del mio cor dolce rapina, e quel che segue.

Amor & io si pien di marauiglia,
Come chi mai cosa incredibil uide;
Miriam costei, quand'ella parla, o ride;
Che sol se stessa, e null'altra simiglia.
Dal bel seren de le tranquille ciglia
Sfauillan si le mie due stelle fide;
Ch'altro lume non è che'nfiammi, o guide,
Chi d'amar altamente si consiglia.
Qual miracolo è quel; quando fra l'herba,
Quasi un fior siede, ouer quand'ella preme
Col suo candido seno un uerde cespo?
Qual dolcezza è ne la stagione acerba
Vederla ir sola co i pensier suo'nsieme
Tessendo un cerchio a l'oro terso e crespo?

IN questo Son. anchora il Poeta lauda mirabilmente le bellezze ispetiali di M. L. con alcun atti leggiadri: e cominciando dal dolce parlare e dal dolce riso dice, che quando ELLA M. L. parla o ride, Amore & egli mirano lei Si PIEN, cosi pieni di marauiglia com'è pieno di marauiglia chi MAI, colui ch'alcuna uolta uide cosa incredibile, e marauigliosa a dinotare che nel parlare, e nel rider di lei era ineffabile piacenolezza; CHE perche, o pur laquale solamente se stessa simiglia, e null'altra, essendo ella singolare al mõdo, e fenza pari. Poi laudando i bellocchi segue, che Dal bel SEREN, da la serena fronte De le tranquille CIGLIA, la fronte Plin. Disse esser segno de li humani effetti, E nelle ciglia sedere parte de l'animo: con queste affermiamo, e neghiamo; Queste mostrano il uoler nostro e lo stato de l'animo, l'alterezza, la superbia, altroue egli ha ricetto; sui tien suo seggio; nel cuore nasce; iui appare, & iui pende. Essendo adunque lo stato di M. L. com'egli disse nel Son. Ire. caldi sospiri al freddo cuore, pacifico e sereno, meriteuolmente qui disse le ciglia di lei trã quille, e la fronte serena, e forse uolle dinotare, quando ella in uista si mostraua benigna, come che altre uolte turbar si soleisse, peroche nel Son. Pien d'un uago pensier, che mi desuia, disse, nubiloso & altiero il ciglio di lei. Le sue due STELLE, i duo begliocchi posti sotto le ciglia, da Latini chiamatè supercilia; che le ciglia propriamente sono quelle tonde concauitati sotto le sopra ciglia, oue dentro si ueggono posti gliocchi. Dal bel sereno adunque de le tranquille ciglia quei duo begliocchi di lui due stelle FIDE, perche com'a forza di uenti stanco nocchier di notte alza la testa A duo lumi, ch'a sempre il nostro polo, cosi ne la tempesta, ch'egli sostien d'amore, gliocchi lucenti son le due stelle fide ouero per le ciglia al modo de latini intendiamo i luoghi, oue stanno posti i duo bellocchi e per lo sereno lo splendore, che fiammeggia nelle ciglia come ne i dolci nidi di duo chiari lumi; sfauillan SI, talmente, ch'altro LVME, ch'altra bellezza nõ è ma e sta ne la metaphora de le stelle, CHE ilquale lume di belta INFIAMMI d'alto amore, O GVIDE, e se scorga ad altamente amare Chi li CONSiglia, chi si delibera D'amar ALTAMẽte perche la principal cagione d'amore essendo la bellezza, qual è la bellezza, tal cõuẽ che sia l'amore. Ma perche la belta di M.L. era nobilissima, di nobilissimo amore si conuenne che'nfiammasse altrui; anzi essendo ella diuina e sola in terra, altra bellezza non era ch'ad altramente amare guidato hauesse, si come nel Son. Le stelle e'l cielo egli elementi a proua disse, che Basso dilir non è ch'iui si senta, Ma d'honor, di uirtute. hor quando mai Fu per somma bel-

ta uil uoglia spenta: Indi insorge ad inalzare alcuni atti piaceuoli di lei, e prima il seder fra l'herba, & il tenere in seno uerdi foglie. onde merauigliando dice, Qual miracolo è QVEL, uolendo inferire, ch'egli è nobilissima merauiglia, quando ella siede fra l'herba Quas'un FIOR, perche l'ornamẽto de l'herba è il fiore, & ella così leggiadra, com'è un fiore nouello e fresco, si sedeua, ouer quando ella col suo candido SENO, ch'è nel petto, preme un uerde CESPO, un mazzuolo di uerdi frondi, o d'herba, si come ueggiamo esser costume di Donne porsi nel seno qualche mazzo di fiori, o di frondi. Cespo propriamente è quello, che da Latini si disse Cespes Solea M.L. per costume seder fra l'herba, e premer con l'angelico seno foglie, e fiori in un mazzuolo accolti, si come si mostra ne la Cãzone. Se'l pensier che mi strugge, e ne la seguente, Chiare fresche e dolci acque. poi laudando l'andar inghirlandando il capo soggiunge, Qual dolcezza E, cio è somma, & ineffabile, Ne la stagion ACERBA, ne la primauera, quando niẽte e maturo, ma tutto in herba, o in fiore; ouero per la stagion acerba intẽdali l'etate giouanetta di lei, ne laquale ella solea far questo, ch'egli qui disse, si come mostramo ne la Canzone. In quella parte dou'amor mi sprona; Vederla andar sola co i pensier suo' INSIEME, non con altra compagnia, che de suoi pensieri, come persona honesta, e graue di senno, benche giouanetta fosse, Essendo un CERCHIO, una ghirlanda A l'oro terso e CRESPO, al capo di biondi e crespi capelli adorno.

O passi sparsi; pensier uaghi e pronti;
O tenace memoria; o fiero ardore;
O possente desire; o debil core;
O occhi miei, occhi non gia, ma fonti;
O fronde honor de le famose fronti,
O sola insegna al gemino ualore;
O faticosa uita; o dolce errore,
Che mi fate ir cercando piagge e monti;
O bel uiso, ou'amor inseme pose
Gli sproni e'l freno, ond'e mi punge e uolue
Com'a lui piace; e calcitrar non uale;
O anime gentili & amorose,
S'alcuna ha'l mondo; e uoi nude ombre e polue,
Deh restate a ueder, qual è'l mio male.

ALcuni, che fecero sol uno punto in tutto il Son. uogliono che'l Poe. esclamando a quelle cose, ond'egli sentiua amoroso affanno, & a le anime gentili, e gia d'amore accese, & a coloro, ch'allhora essendo spenti p pruoua sapeano, che sia l'amoroso tormento, preghi che'n si acme restino a uedere qual è il suo male, sperãdo così trouar pietate apo loro si, che le dette cose li scemino del martire, e gli amanti uiui, ò morti che siano, se ne cõdogliano: per che è qualche conforto a gli afflitti trouar del loro male cõpassione: Altri, che ui fecero duo punti, dissero, ch'egli con dolore esclama a le dette cose, come cagioni de le sue graui pene. Di queste cose i passi sparsi, i pensieri, la memoria, l'ardore, il disio, il cuore, gliocchi, la faticosa uita, l'errore erano in lui: la fronde, la'nsegna, il gemino ualore, il bel uiso in M.L. Poi uolgendosi a l'anime innamorate, & a i morti, che'n uita amarono, presta che restino a uedere, qual è il suo male, affine che n'habbino qualche pietate; che'n alcuna parte conforteuole refrigerio li farebbe. ond'egli dice, O passi SPARSI uanceggiando, si come nel Son. Padre del ciel dopo i perduti giorni, Dopo le notti uaneggiando spese; E lei cercando, che fuggir deuria secondo ch'e disse nel Son. Pien d'un uago pensier, che mi desuia, E cercando piagge e monti, come dira poi per colpa d'amore; O pensier VAghi, disiosi, ouero erranti per esser sempre nel mouimento del pensare, si come nel Son. Datemi pace o duri miei pensieri, In te i uaghi pensier s'arman d'errore, E PRONTI, e presti, e parati a pensar di lei, & a dar affanno a lui: O tenace MEmoria, ch'è il contrario de la uaga mobilita del pensiero, cio è o memoria tenace di quel, ch'egli mai uide, & udi; perochè le bellezze di lei, e gli atti, e le parole, & il tempo, & il luogo, e simili cose gli erano altramente riposte ne la mente, si come in molti luoghi de la presente opra si disse; O fiero ARdore o amoroso ardore pungẽte; O POsente, o forte disire O debil CUORE per essere arso dal fuoco amoroso, e tormentato dal martire, e per non poter cõtrastare al disio, onde possente disire & humil cuore sono antiteti; O occhi miei, Occhi non GIA, correttione, Ma FONTI di lagrime per la passione del cuore; O FRONDE alludendo al nome di M.L. Honor de le famose FRONTI, perche di lauro si coronauano gli huomini famosi; O sola insegna al gemino VAlore, al doppio ualore al Poetico, et a l'altro de l'arme, perche solo il lauro daua corona a i uittoriosi, e triomphanti Imperatori, & a i Poeti; on d'egli altroue disse, Arbor uittoriosa triomphale, Honor d'Imperatori, e di Poeti, Altri dissero, Al gemino ualore. di donna, cio è a la bellezza & a l'honestate, O faticosa VIta per le tante amorose fatiche, lequali amãdo portaua; O dolce ERrore, nel quale amore il teneua: L'errore due cose significa, per che errare si dice colui, ilquale pecca, o che se stesso inganna: e colui, che ua hor ia, hor quà non stãdo mai fermo col piede, o colla mente: qui par che si conuenga per quel, che segue, piu il secondo, che'l primiero significato: CHE, puo egli esser relatiuo del piu uicino, cio è de la faticosa, uita e del dolce errore: o di tutto il detto: pche tutte queste cose essendo cagioni del suo affanno, gli faceano cercare piagge, e monti, cercando egli piagge e monti, cio è solitari luoghi per isfogare l'acerbissimo suo dolore: ouero per amor di lei habitando ne le piagge, e ne i monti di Sorga: O bel uiso, OVE, nel quale amore pose insieme Gli SPRONI, i dolci ardenti sguardi di lei, ch'empiendolo di disire, e di speranza lo spronauano a l'amorosa impresa, E'l FRENO, la disdegnosa uista, che facendol temere il uolgeua in dietro, ond'egli nel secondo capitolo di morte, Quel di fuor-miri; e quel dentro nõ ueggia,

Quello

Questo fu quel, che ti riuolse e strinse Spesso come caual fren, che uaneggia, ouero per li sproni interdiamo il dilire, e la speranza: e per lo freno la temenza: e così posto sarebbe l'effetto per la cagione perche nel uolto di lei era quel, che di disire, e di speranza lo'mpieua: si com'ho detto, e quello, che di paura: ond'e, con che e gli lo PVNGE, colli sproni risospingendolo, E VOLVE col freno uolgendolo, Com'a LVI, ad esso amore piace, E calcitrar non VALE, e contrastarli non gioua, ma sta ne la metaphora de li sproni, e del freno alludẽdo al prouerbio, πρὸς κέντρα λακτίζειν, onde ne gli atti de li Apostoli si legge, Durum est contra stimulum calcitrare. O anime gentili, & AMOROSE, perche amore non degna di prouar sua forza altroue, S'alcuna ha'l MONDO, s'alcuna è qua giu in terra, cio è col corpo giunta, ouero s'alcuna u'è nel mõdo gentile, & amorosa, che sono rare, E uoi nude ombre e POLVE, e uoi ch'amaste in uita, & hor per morte siete ombre, e polue, onde colui disse, Puluis & ombra sumus. Antica openione e, che'n noi sieno tre cose; l'anima che partendosi ne uala, oue le sue operationi la menano tra beati, o tra i miseri & infelici; il corpo, che ti disfa, e ti conuerte in polue; e l'ombra, ch'è figura del huomo, e ua ne lo'nferno, onde Virg. disse, Salue sancte parens, iterum saluete recepti Ne quiequam cineres, animæq; umbræq; parentis, oue Seruio al mio giudicio in darno s'affatica, perche il Poeta disse nel numero del piu animæq; umbræq; parẽtis, come se'n noi fossero piu ombre, e piu anime, sapendo ben egli che li oratori, non ch'e Poeti tal uolta pongono l'un numero in uece de l'altro. Homero ancora ne lo. xi. lib. de l'Odyssea hauendo locato Hercole nel elo, l'ombra e l'imagine di lui pose ne lo'nferno. NVDE, senza corpo, Deh RESTATE, prega che restino a ueder qual è il mal, ch'egli pate amando: & è il Son. pieno di pietosi affetti.

Lieti fiori, e felici e ben nate herbe;
Che Madonna pensando premer suole;
Piaggia, ch'ascolti sue dolci parole,
E del bel piede alcun uestigio serbe;
Schietti arboscelli, e uerdi frondi acerbe;
Amorosette e pallide uiole;
Ombrose selue, oue percote il Sole,
Che ui fa co suoi raggi alte e superbe;
O soaue contrada; o puro fiume,
Che bagni'l suo bel uiso e gliocchi chiari,
E prendi qualita dal uiuo lume;
Quanto u'inuidio gli atti honesti e cari:
Non fia in uoi scoglio homai, che per costume
D'arder con la mia fiamma non impari.

POssono qui essere due spositioni: l'una che'l Poe. lungi fosse da quelle cose, a le quali parla, ma ricordãdosi de li atti honesti e cari, mosso da dolce inuidia, e dal dolore, c'hauea di non esserui presente, ne scriuesse il Sonetto l'altra, che communemente piace, e, c'hauendo per costume Madonna Laura si come si disse ne le due Cãzoni. Se'l pensier che mi strugge E chiare fresche e dolci acque, andar si diportando tra le piaggge di Sorga o pure da presso, & iui sedersi a l'ombra tra l'herba e i fiori, & empiersene & ornarsi il capo di frõdi, e tal uolta bagnarsi il uiso a le chiare e fresche acque del fiume; il Po. che p uẽtura ueduto hauea q̃sti atti gẽtili, e gratiosi, souẽte uisitaua quei luoghi prẽdendo di cio conforto, ne trouando altroue pace, ond'hora inuidiando loro tanta felicita, per non poter egli così gior di lei, dice, O fiori LIETI per la uista di Madonna Laura o per esser presi dal bel piede, o per esser nati per la uirtu de le tenere piante, si come nel Sonetto. Come'l candido pie per l'herba fresca, Lieto si dice il campo, quando abonda d'herba, lieto l'albero, ch'è carco di frutti, o di uerdi frondi adorno, o coptosamente fiorito, Lieto il fiore, il qual è fresco, & ha bei colori & buone [illegible] LICI per le dette cagioni, E ben NATE, e nate felicemente, e per tal uentura, douendo esser presse dal bel piede, o per la uirtu di quello nate, si come ne la Canzone Se'l pensier che mi strugge Qualunque herba o fior colgo, Credo che nel terreno Haggia radice, ou'ella hebbe [illegible] Gir fra le piaggie e'l fiume; CHE iquali fiori & herbe Madonna Laura [illegible] come nel Sonetto, Amor & io si pien di merauiglia, Qual dolcezza è ne la stagion acerba Ved[illegible] ir sola co i pensieri suoi insieme, Premer SVOLE ne l'andare, e tal uolta sedendo, [illegible] detta Canzone. E talhor farli un seggio Fresco fiorito e uerde, PIAGGIA, hauen[illegible] me gir tra le piaggie e'l fiume, laquale ascolta sue dolci PAROLE ragionando [illegible] Sonetto. Quella fenestra, oue l'un Sol si uede, E'l sasso oue a gran di pensosa siede [illegible] co si ragiona, ouero parlando con alcuna de le sue compagne, coll equali andar [illegible] stra nel Sonetto, Liete e pensose, accompagnate e sole, e ne l'altro Donneci, donne honestamente tante, E SERBE, e serbi alcun uestigio Del bel PIEDE, di che ampiamente parlò ne la citata Canzone, In quella Stanza, Ben sai che si bel piede Non toccò terra un quanco, Come quel di, che gia segnata fosti: SCHIETTI, giouanetti arboscelli, e senza ruuida scorza, sotto i quali solea perauentura ella sedere, o sogliere de le frondi, ouero alcun ramo gentile, piacque a lei far al bel fianco colonna, si come disse ne la Canzone, Chiare fresche e dolci acque, Schietto si dice il semplice, e puro, on de il uestir schietto, il uestire non doppio, ma leggiero; E uerdi FRONDI, de lequali forse si soleа comporre qualche ghirlanda, o farsene qualche mazzuolo, ACERBE, nouelle, e nate di primauera acerba etate de le piante, a differenza di quelle frondi, che poi di state, ouero d'autonno rendono i frutti, peroche il Poe. disse nel Sonetto, Amor & io si piẽ di merauiglia, Qual dolcezza è ne la stagion acerba Vederla ir sola co i pensier suo' insieme Essendo un cerchio a l'oro terso e crespo: o pure Acerba etate, Acerbe a lui, si come in quel Son. L'oro: e le perle e i fior uermigli e i bianchi, Che'l uerno deuria far lanbe a lui, si come in quel Son. L'oro: e le perle e i fior uermigli e i bianchi, Che'l uerno deuria far lan-

guidi e secchi, Son per me acerbi e uelenosi stecchi; Altri intesero le frondi del lauro acerbe a lui per amor di Madonna Laura, al cui nome alluderebbe, che ferito l'hauea: potrebbesi esporre, se ui piace, Acerbe per epitheto generale de le frondi uerdi, il cui sugo e acerbo; AMOROSETTE, leggiadrette, e piaceuoli, ouero per lo colore conforme a li amanti, si come nel Son. S'una fede amorosa un cuor non tinto, S'un pallor di uiola e d'amor tinto: Ombrose SELVE a la cui dolce ombra ella hasse, che co i suoi raggi Le fa alte e SVPERBE, le fa crescere, si come ne'nsegna la disciplina d'agricoltori, e la Philosophica ragione, o pure il SOLE suo, e del mondo, cio è Madõna Laura che col lume de begliocchi a guisa di nuouo Sole uirtute opraua ne le selue, ch'elle folte & ombrose crescendo ne diueniano, onde nel Son. L'aura che'l uerde lauro, e l'aureo crine, Si ch'io non ueggia il gran publico danno. E'l mondo rimaner senza'l suo Sole, Ne gliocchi miei, che luce altra non hanno, O soaue CONTRADA, o dolce luogo, ou'ella andar solea diportandosi, O PVRO, o chiaro fiume, il quale Bagni il bel uiso, gli occhi chiari, si come ne la Canzo. Chiare fresche e dolci acque, Oue le bel le membra Pose colei, che sola a me par donna: E dal uiuo lume de begliocchi, che bagni, Prendi QVALITA, la chiarezza, e la dolcezza, essendo il lume sour'ogni altro chiaro, e dolce. A queste cose adunque parlando dice, Quanto u'INVIDIO, cio è grande inuidia i ui porto. De gli atti honesti e CARI, iquali ha descritti parte qui, e parte altroue. Non FIA, non sara homai in uoi SCOGLIO, sasso, non che arbore alcuna, o fiore, o herba: Scoglio, che Grecamẽte si disse σκοπελος, si pone per qualunque luogo alto, & eminente in mare, & in terra, παρὰ τὸ σκέπειν, dal guardare: Ma propriamente scoglio si dice il sasso posto ne l'onde, o nel lito: onde il Poeta poteo hauer rispetto al fiume, CHE, il quale Per COSTVME, per usanza, hauendo ella in costume andare tra le piaggie e'l fiume Non impari d'ARDER acceso amorosamente da quei begliocchi, Con la sua FIAMMA, com'egli ardea, ouero arder di quell'amorosa fiamma, de laqual egli era acceso. Hor s'a quel luogo ne scoglio, ne pietra restaua, ch'è il piu duro, e senza sentimento alcuno, che non ardesse homai de l'amoroso fuoco, che stimar potrete de le piante, c'hanno pur l'anima uegetatiua, e del terreno, che produce herbe e fiori, e de l'acque, che non pure secondo i Poeti sono habitate da Nymphe, ma con qualche leggiadro spirto si muouono.

Amor; che uedi ogni pensiero aperto,
Ei duri passi, onde tu sol mi scorgi;
Nel fondo del mio cor gliocchi tuoi porgi
A te palese, a tutt'altri couerto.
Sai quel, che per seguirti ho gia sofferto;
E tu pur uia di poggio in poggio sorgi,
Di giorno in giorno; e di me non t'accorgi,
Che son si stanco, e'l sentier m'è tropp'erto.
Ben ueggio di lontano il dolce lume;
Oue per aspre uie mi sproni e giri:
Ma non ho, come tu, da uolar piume.
Assai contenti lasci i miei disiri;
Pur che ben disiando i mi consume,
Ne le dispiaccia, che per lei sospiri.

Facendo la commune openione de li spositori, ui daremo a leggere solamente due spositioni de nostri Academici, de quali alcuni dissero, che peraduentura troandosi il Poeta lontano da la sua cara donna, e ri sospinto dal pungente disio d'amore uerso il lume de begliocchi mouendosi, in quel, ch'egli seguendo l'amoroso disio per aspre uie e per alti poggi si stancaua, ne giunger poteua la oue egli disiaua, fece il presente Son. ad amore che'l menaua parlando. Altri stimarono quel, ch'esser piu ageuolmente potrebbe, uero ch'egli qui del suo stato amoroso con leggiadra e diceuole metaphora ragionasse, come se Madonna Laura da lui ardentissimamente amata, fosse in eminente luogo, oue andar non si poteua, se nõ per aspre uie, e per alti poggi; & il Poeta uago di giunger la oue il lume de begliocchi splendea per trouarsene di lungi, n'andasse seguendo il suo duce amore, ilquale per l'hauer l'ali ratto mouendosi a uolo il menaua si, ch'egli non potea girli presso, ma seguendolo tutto di gran pena portaua, cio è che per seguir l'amorosa impresa egli aspre fatiche ne sosteneua tanto piu, quant'ella contrastaua al suo appetito si, che gioir del soaue lume non poteua, si com'egli uoluto haurebbe, perch'egli parlando ad Amore, che tutti i suoi pensieri, e i tormenti sapea, il prega uoglia mirare nel suo cuore, perche ueggendo quel, ch'egli pate seguendo lui, e quanto sia stanca e debole la uirtu, che'l sostiene n'habbia qualche pietate, se non lo puo, com'e uorrebbe seguire, contenti restando i suoi disiri, ch'egli ben disiando, e ben amando si strugga: & a Madonna Laura non dispiaceia, ch'e sospiri per lei. ond'egli ad AMORE, l'amoroso affetto, ouero quell'amoroso spirto, che mostrandolisi ne begliocchi infiammato l'hauea, & hora lo spronaua coll'ardente disire a quel dolce lume, CHE, ilquale uede Ogni pensiero APERTO, perche essendone egli cagione apertamente uedea quel, che'l Poe. pensaua, e bramaua, pensando notte e giorno egli di giungere al disiato lume, E uede i duri, & aspri passi, ONDE, per liquali solo egli Lo SCORGE, e guida, menandolo egli con gran fatica la, oue il Sol de begliocchi splende, per gioirne dolcemente, dice pregando, che Porga gliocchi suoi, e miri, perche'l mirare non indarno sarebbe, ueggendo egli apertamente il cuore, perche si puo uedere senza attentione, ma non mirare e uedere, ne si mira senza mercede, onde Virgilio nel primo de la Georgica, Neque illum Flaua Ceres alto neque quam spectat olympo, Nel FONDO, e nel piu interno del suo cuor penoso, ilquale ad amore

eta PALESE, e manifesto quale fosse lo stato di lui, & a tutti altri era COVERTO, & occolto, perche mortal guardo non ui si stende. Ma ben ui giungono i raggi amorosi, si come si mostra aperta mente nel Son. Cosi potess'io ben chiuder in uerli. Indi soggiunge dolendosi d'amore, che sa bene quel, ch'egli ha per seguirlo SOFFERTO, hauendone sofferto gran pena, laqual sapendo egli non douea cosi straziarlo per aspre uie, E nondimeno Pur VIA, oltra, laqual particella talhora conforta, come la Greca e Latina Age, Di poggio in POGGIO, d'una fatica in un'altra SORTE, & ascende Di giorno in GIORNO, continuamente aumentando sempre le fatiche, e non s'accorge di lui, che seguẽdolo è si stãco, E'l SENTIER, e la uia gli è troppo erta, & alta, onde seguirlo non puo, a dimostrare che troppo altiera era la sua amorosa impresa di gioire de la beltà di M.L. Ben uede egli di LONTANO, perche di lungi era dal poter conseguire l'amato obbietto; Altri dissero, che da uero n'era lontano, ma lo uedea col pensiero; OVE, al qual lume col disio di gioirne amor lo sprona, e gira per aspre uie; Ma benche'l uedesse, non dimeno giungerui non potea, si come l'amoroso suo disio u'andaua; perche non ha PIVME, penne da uolare, com'amore, a dinotare che lo spirto, ouero l'affetto amoroso con l'ali del disio uolando giungeua al dolce lume; ma non egli potea seguire la, oue l'appetito il menaua, passando l'amoroso Pensiero piu che sole in uetro, & essendo incorporeo si, che nulla il tiene; ma egli allo'incontro hauendo il corpo graue e stanco in guisa, che non poteua gir presso a l'ardente suo uolere, Nulla dimeno, bẽche seguirlo non potesse, pur dice ch'egli assai cõtenti LASCIA, andando al dolce lume, i suoi DISIRI amorosi di giungere a godere di quei begliocchi, Pur ch'egli si consume ben DISIANDO, contentandosi egli morire per amor di lei, Che bel fin fa chi ben amãdo muore, si come disse nel Son. Amor che nel pẽsier mio uiue e regna; Ne le DISPIACCIA, ne ad essa Madonna Laura dispiaccia, ch'egli per lei sospiri: E muoue egli à si pietoso affetto con queste humili parole, ch'ogni durrezza, non ch'un cuore gentile & amoroso, molle fatto haurebbe, & intenerito.

Hor, che'l ciel, & la terra, e'l uento tace;
E le fiere, & gli augelli il sono affrena;
Notte'l carro stellato in giro mena;
E nel suo letto il mar senz'onda giace;
Vegghio, penso, ardo, piango; e chi mi sface;
Sempre m'è innanzi per mia dolce pena:
Guerra e'l mio stato d'ira e di duol piena;
E sol di lei pensando ho qualche pace.
Cosi sol d'una chiara fonte uiua
Moue'l dolce e l'amaro, ond'io mi pasco:
Vna man sola mi risana e punge;
E perche'l mio martir non giunga a riua,
Mille uolte il di moro, e mille nasco;
Tanto da la salute mia son lunge.

DImostra il Poeta quale fosse il suo stato amoroso, e spetialmẽte ne le hore notturne: E dimostrandolo usa la Chronographia, cio è descriue leggiadramente la notte, le qualitati di lei dicendo, Hor che tace il CIELO, l'aere, perche non è mosso da uenti, E la TERRA, non mouendosi in arbor fronda, & acquetandosi gli huomini, e gli animali, a quell'hora, che nox in tempesta Latinamente si dice, E'l VENTO, non mouendo egli da parte alcuna, E puossi descriuere generalmente il tempo notturno; perche il piu delle uolte egli è cosi di notte, come il Poe. dice; conciosia che, si come Aristotele n'insegna la sera & il mattino i uenti spirano per esser piu temperate l'hore, e piu disposte à la generatione de uapori; la notte per lo troppo freddo, & il giorno per lo souerchio calore non spirano: Potrebbesi particolarmente intendere, che per auentura tale era la notte, quando egli fece il Sonetto, Et il sonno AFFRENA, e ritiene Le FIERE, che non si muouano, E li AVGELLI, che ne si muouano, ne cantino cioè che Cuncta silen, onde Virgilio disse, Loca nocte silentia late: Notte in GIRO, & a torno mena il carro STELLATO, le sette stelle chiamate Settentrione, che rendono figura di carro da Greci detto ἅμαξα, si come uolgarmente si dice anchora carro. Questo carro stellato la notte, e'l di si muoue intorno al polo, ma non si uede senon di notte girare, & il mare senza ONDA, non pur senza tempestuole mouimento, Giace nel suo LETTO, si sta tranquillo e queto, come colui, che giace nel letto; perche tacendo i uenti de l'onde marine cagione, conuiensi, che'l mare placidamente si giaccia, cio è hora, ch'è notte tranquilla e queta, quando il cielo, la terra, e'l uento, e'l mare sta placido, & ogni animale ha riposo, e pace, e gli VEGGHIA, i Napoletani direbbono ueglia, allaqual particella giunta la s fa sueglia usata dal Poeta ch'è chiamare dal sonno a uigilia, PENSA di Madonna Laura e del suo dogliosso stato, ARDE del disio, PIANGE per qual che graue e molesto pensiero di doglia, E pẽsando egli Chi lo SFACE Madonna Laura che lo strugge SEMPRE, da lungi, e da presso gli è inanzi Per sua dolce PENA, per darli affanno, ilquale cresceua quanto piu pensaua di lei, ma la dolcezza, che pensando n'hauea, facea parer dolce il tormento; e lo stato di lui è GVERRA, per non potersi acquetare, Piena d'IRA, ch'egli sentiua del non poter riposare, o trouar pace, talhora pieno di sdegno mirando le crudeli stelle, e male dicẽdo il di che uide lei, si come ne la Canz. A qualunque animal alberga in terra, ouero d'IRA e disdegno di Madonna Laura uer lui, si come piu uolte ha detto, ond'egli disse; Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci, E di DVOL, e di dolore de la sua misereuole sorte, Che la notte, fosse al P. cagione di maggiore affanno in molti luoghi si mostra, e ne la citata Canz. e nel Son. La sera disiar, odiar l'aurora. Quãdo il Sol bagna in mar l'aurato carro. Tutto'l di piango e poi la notte, quando, E sol di lei PENSANDO, e

benche uegghiando, penſando, ardendo, piangendo ſia in guerra piena d'ira e di doglia, non dimeno egli ſolamente quando penſa di lei, Ha qualche PACE, contraria alla guerra, perche di lei penſando pone ſe ſteſſo e i ſuoi tormenti in oblio. Coſi ſol d'una chiara e uiua FONTE, cio è d'un principio ch'è Madonna Laura MVOVE, eſce, e uiene il DOLCE quanto alla pace, E l'AMARO quanto ella guerra, perche di lei penſando li s'accreſceua il diſio, e conſeguentemente l'affanno; e non dimeno per lo conforto, che ne ſentia, in parte ſen'appagaua: ONDE, delquale dolce & amaro egli ſi pasce, perche tale è il cibo d'amore, il dolce meſcolato coll'amaro. Vna man SOLA, ch'e il penſar di Madonna Laura il PVNGE per la guerra che li fa e lo RISANA per la pace, ch'egli n'ha, & alude alla mano d'Achille; laquale hauendo ferito Telepho figlio d'Hercole, ella medeſima lo riſanò, Ma queſto a lui nulla giouaua, anzi era il piggiore, perche riſaldaua il cuore affine che piu tempo arde ſſe, cõctoſia che ſe laſciato morir l'haueſſe, egli ne ſarebbe d'affanni uſcito. per laqual coſa ſoggiunge EPERCHE, & accioche il ſuo martir non giunga a RIVA, a fine, Mille uolte il di muore, e mille NASCE, morendo e naſcendo egli per una medeſima cagione; che s'una uolta morto foſſe ſenza rinaſcer piu, o ſe per lo conforto nato che foſſe, piu non moriſſe, giunto a fine il ſuo tormento ſarebbe. TANTO egli era LVNGE, lontano Da la ſua SALVTE, laquale ſtata ſarebbe rinaſcendo ſenza morire piu, ch'era il meglio: o morendo ſenza che piu rinaſcer douеſſe; Alcuni diſſero qui, che'l Poeta foſſe lontano da la ſua donna: Ma non è egli ſi neceſſario; che'l Poeta in Valeluſa ſtandoſi far non poteſſe il Sonetto.

Come'l candido piè per l'herba freſca
I dolci paßi honeſtamente nuoue;
Vertù, che'ntorno i fiori apra e rinoue,
De le tenere piante ſue par ch'eſca:
Amor; che ſolo i cor leggiadri inueſca,
Ne cura di prouar ſua forza altroue,
Da begliocchi un piacer ſi caldo pioue;
Ch'i non curo altro ben, ne bramo altr'eſca:
E con l'andar, e col ſoaue ſguardo
S'accordan le dolciſſime parole,
E l'atto manſueto humile e tardo.
Di tai quattro fauille, e non gia ſole
Naſce'l gran fuoco; di ch'io uiuo, & ardo;
Che ſon fatto un augel notturno al Sole.

HAuendo peraũtura il Poeta ueduto andare Madonna Laura diſportãdoſi per le uerdi piagge di Sorga, o uer da preſſo con mirabile harmonia de le belle ſue eccellentie, de lequali come di fauille naſce l'amoroſo ardore, di che egli uiue & arde, laudoli mirabilmente: E come ch'elle innumerabili foſſero, in queſto Sonetto egli ne noma quattro: la prima e l'andare, la ſeconda il ſoaue ſguardo, la terza il dolce parlare, la quarta è l'atto humano e gratioſo. ond'e dice laudando la prima eccellentia, COME, quando il candido piede muoue honeſtamente i dolci paſſi per l'herba freſca di quelle piagge, pare ch'eſca da le tenere piãte SVE, cio è del piede Virtu, ch'apra e rinnoue i fiori, come nella Canz. Se'l penſier che mi ſtrugge, Qualunque herba o fior colgo Credo che nel terreno haggia radice, Ou'ella hebbe in coſtume Gir fra le pagge e'l fiume E pare che qui il Poe. alluda al nome di Madonna Laura perche l'aure di zephylo rinouano ſpirando, e deſtano i fiori e l'herberte per le piagge, come narra appieno Plinio nel capitolo. xxv. del. xvi. libbro della hiſtoria naturale, & egli il diſſe in quel Son L'aura gentil, che raſſerena i poggi Deſtando i fior per queſto ombroſo boſco. AMOR, qui narra egli la ſeconda eccellentia, CHE, ilquale ſolo inueſca e piglia i cuori leggiadri, e gentili, e ne degna di prouar ſua forza, ne ſua potentia ALTROVE, in altri cuori baſti, e non degni; & uſa lo auuerbio locale Altroue, per lo relatiuo di ſoſtanza, altri cuori: E forſe egli alude, alla oppenione de Platonici, che poſero otto gradi d'anime, de liquali il piu degno e nobiſe danno alle anime de li amanti, dicendo egli, ch'Amore non s'appiglia altroue, che nelli animi e cuori leggiadri, ne altroue moſtra le ſue forze: Amor dico PIOVE, manda giu da begliocchi di M.L. un piacere ſi caldo & ardente, perche mirando egli i begliocchi di lei ſentia merauigliоſo piacere, Ch'io non curo altro BEN, nõ ho cura d'altro bene, Ne bramo altra ESCA, ne deſidero altro cibo, uolendo dire, che di queſto ſolo ſi paſce, ne d'altro bene gioiſce: E con l'ANDARE, E col ſoaue ſguardo, narra l'altre due eccellentie, lequali colle due ſopradette s'accordano, e ſi congiungano, cio è le dolciſſime parole, ch'e la terza, E L'ATTO, l'honeſto mouimẽto de la bella perſona, ch'è la quarta eccellentia, MANSVETO, humano, e modeſto, HVMILE, non ſuperbo, E TARDO, graue. Di tai quattro FAVILLE, metonymia, e metaphora; metonymia, perche queſte quattro eccellentie narate ſono cagione de le amoroſe fauille; metaphora, perche ſi come de le fauille naſce il fuoco, coſi di queſte eccellentie ſingulari di M.L. naſce l'ardore, e l'amoroſa fiamma del Poe. E ueramente benche fauille foſſero, non dimeno in uirtute eranoфiamme ardentiſſime, come da le parole del Poeta ſi puo comprendere; E non gia SOLE, anzi bene accompagnate, che ſenza dubbio non queſte quattro ſole eccellẽti parti erano in M.L. ma molte, e quaſi infinite: lequali di tanto amore erano cagione, Naſce'l gran FVOCO l'ardẽtiſſimo diſio, delqual egli uiue & ARDE, come in quella Canz. Ben mi credea paſſar mio tempo homai. Coſi dal ſuo bel uolto L'enuolo hor uno & hor un'altro ſguardo E di cio inſieme mi nutrico & ardo, Che ſon fatto AVGEL, alcuni eſpongono dicendo, che'l Poe. renda la cagione, perche nõ ſono ſole queſte quattro narrate eccellentie; e per queſto u'aggiunga il lume del uiſo, per cui egli non altramente rimane abbagliato, che faccia l'augello notturno a lo ſplendore del Sole. Queſta eſpoſitione communemente non piace, perche di cio ha fatto mentione dicendo, E col ſoaue ſguardo. onde dichiamo, Di che uiuo & ardo io, CHE ilquale ſon fatto un'augello notturno al Sole metaphoricamente, che ſi come il notturno augello da raggi del Sole e uinto, & habita tra le ſpelunche & in luoghi deſerti; coſi il lume de begliocchi di M. L. uinceua & abbarbagliaua gli occhi del P. e per tal cagione era fatto habitatore de boſchi & huomo di ſolitaria uita Potrebbeli dire ancora, CHE, onde, e per lequali eccellentie e fauille, o per loqual fuoco egli è fatto augello notturno al lume de begliocchi, ſi come eſpoſto habbiamo, perche amando egli fuor di miſura Madonna Laura il bel uolto di lei ſi abbagliato l'hauea, che fiſo mirarlo nõ poteua, e chiuſo il teneua in riposto & ombroſo luogo.

S'io foßi ſtato fermo a la ſpelunca
La dou'Apollo diuentò profeta;
Fiorenza hauria fors'hoggi il ſuo poeta;
Non per uerona, e Mantoa, & Arunca.
Ma perche'l mio terren piu non s'ingiunca
De l'humor di quel ſaſſo; altro pianeta
Conuien ch'i ſegua, e del mio campo mieta
Lappolle e ſtecchi con la falce adunca.
L'oliua è ſecca; & è riuolta altroue
L'acqua, che di Parnaſo ſi deriua,
Per cu'in alcun tempo ella fioriua.
Coſi ſuentura, ouer colpa mi priua
D'ogni buon frutto; ſe l'eterno Gioue
Le la ſua gratia ſopra me non pioue.

QVanto ſia dannoſo alcuna uolta alle perſone ſtudioſe l'andare errando dimoſtra qui il Poe. ilquale per eſſere ito ne la giouanezza pellegrinando tolſe gran parte a le buone lettere, e piu tardi al ſommo honor de poeti uenne, che uenuto ſarebbeſe fermo ne gli alti ſtudi della diuina poetica ſtato foſſe ſi com'egli altreſi ne la ſeconda Epiſt. del nono libro de le Senili confeſſa ſcriuendo a Franceſco Bruno Secretario del Papa, quãdo diee in queſta forma. Quanti giorni hor eredi habbino a lo ſtudio tolto queſti diſcorſi. cõcioſiacoſa che io tornãdo a riuedere la mia Bibliotheca, nõ pur tra libri de gli antichi ſtraniero parea, ma tra le mie operette ancora, infin che a poco a poco nõ ſenza tẽpo e fatica alcuna a la prima amicitia ritornaua. Ilqual danno nõ è egli di picciolo e lieue momẽto, chi bene ſtima la breuitate, e la fuga del tẽpo: e quel che ſegue perche ragioneuolmente, ſi come iui ancora s'è ſcritto, dirli ſoleua il guardiano della ſua uilla di Sorga, Sæpe notabaris, nũquam uero, mihi cede, ditaberis. onde di cio par ch'egli grandemente ſi doglia nõ hauendo ancora la deſiata corona hauuto Ma forſe qualche cagione moſſe lui a dire coteſto, o ch'altri il pũgeſſe, e laudaſſe gli antichi biaſmando i moderni, dicendo egli, Non pur Verona, e Mantoa, & Arunca, o qualche accidente, per loquale ſdegnando par ch'egli dica l'oliua e ſecca. & è riuolta altroue, e quel che ſegue. pero che ne la Canz. Mai non uo piu cãtar com'io ſoleua, moſtrammo ch'egli ſi doſſe d'hauer perduto il tempo ſenza frutto preſſo a le corti benche al Boccaccio ſcriua nõ piu di ſette meſi ha uer coi prencipi ſpeſo indarno. Altri diſſero che'l fauor di M. L. fece un tempo fiorire lõ'ngegno del Poe. ſi com'egli diſſe nel Son. L'arbor gentil, che forte amai molt'anni poi lo ſdegno di lei l'allontanò da le muſe, e da Minerua, ſi come nel citato Son. ſi diſſe, e ne la Canz. ſe'l penſier che mi ſtrugge, pero ch'amor mi ſforza, E di ſauer mi ſpoglia, e par ch'egli il moſtri nel Son. ſe l'honorata fronde, che preſcriue, onde per ſgombrarſi, ouero alleggiarſi almeno di tanto affanno ando pellegrinando, com'egli finſe: e noi lo dicemmo nel Son. Ben ſapeu'io che natural conſiglio. onde potrebbe egli qui, ſi come nel Son. ſe l'honorata fronde, ad alcuno amico riſpondere, che chieſto de le ſue rime gli haueſſe, ifcuſandoſi di non poterli ſatisfare per non eſſer poeta ancora, pereioche nõ era ſtato fermo ne li ſtudi per lo ſdegno di Madonna Laura o per l'altra cagione detta. Ma laſcerollo ricreare a piu ſtudioſi, e uerrò a l'eſporre le parole. pero ch'egli dice, che ſe foſſe ſtato fermo a la ſpelunca la dou' Apollo diuentò PROPHETA e diede gli oraculi, cioè s'egli foſſe ſtato fermo ne i poetici ſtudi ne la ſpelunca di Parnaſo, cioè di Sorga, ou'era il ſuo Parnaſo, com'egli diſſe ne la. vij. de l'Epiſt. ſenza titolo, & in queſt'uerſo. Mia accademia un tempo, e mio Parnaſo. Et allude per auentura al nome de Paeſi, che ſi come Apollo diuenne prophera a la ſpelunea di Delphi, coſi egli diuenia poeta a la ſpelunca di Sorga, che è nel Delphinato, o nei luoghi uicini. Ma de la ſpelunca, oue Apollo daua le diuine riſpoſte, ſaper ſi dee, che molte e uarie coſe da Greci ſi ſcriſſero, perche Diodoro Siciliano nel ſeſtodecimo de la ſua Bibliotheca dice, che nel monte Parnaſo preſſo a Delphi eſſendo una foſſa, per laquale poi s'andaua in profonda ſpelunca, & iui paſcendo le capre per non habitarſi ancora i Delphi, qualunque al detto luogo s'appreſtaua, la uedeano mirabilmente ſcherzare, & andar ſaltrando, e con meratiglioſa uoce farli udire. Di che il paſtore merauigliandoſi, & auuicinandoſi patiua il ſimile e prediceua l'auuenire. Fattaneſi poi gran fama, molti ui giunſero a uedere; & appreſſatiuiſi uedeanſi da prophetico ſpirto eſſer preſi, e moſſi. per laqual cagione ſtimarono eſſer della terra oracolo: e morelidone tutto di per lo diuino furore, ui prepoſero una uergine propheteſſa, laquale trouò, come ſecuramente con prophetica uoce riſpondeſſe ſtando ſoura al trepiedi. Echecrate poi innamoratoſi de la giouane Vaticinatrice per eſſer molto bella, & iſforzatala, piaeque che dõna di cinquãta anni cõ habito di uergine in rimẽbrãza de l'antica Sybilla ui ſi poneſſe a prophetare. Ma come Apollo ui diuentò prophera non e egli per tãto manifeſto ancora, pero odiamo Pauſania, ilquale ne le coſe della phocide terra Greca ſcriue, ch'eſſendo il detto oraculo de la terra, propheteſſa ui fu da lei po

sta Daphne una de le Nymphe di Parnaso. Ma un poema celebrato apo i Greci, chiamato Eumolpia & opra di Museo d'Antiophemo ne'nsegna, ch'egli era a la terra cõ Nettuno commune, e ch'ella prophetice rispose nomato Pyrcone. Indi la terra hauendone quanto a lei n'apparteneua a Themide dato, da costei l'hebbe in duono Apollo, il quale dato a Nettuno Calauria luogo innanzi a Trezena hebbe in sua signoria tutto l'oracolo. Altri dissero, che i pastori per appressarsi al detto speco, da prophetico d'Apollo propheterarono. Ma la maggior parte consente che la prima uaticinatrice fosse Phemone, laquale prima cantò il uerso Heroico. Vero è che Bione donna di quel paese, laquale compose l'hymno ai Delphi, scrisse che l'oraculo si fece ad Apollo da coloro, che uennero da gli hyperborei, tra iquali fu Oleno il primo, che prophetò, et il uerso hexametro fece, dicẽdo ella nel fine de l'hymno, poi c'ha nomati ad uno ad uno l'hyperborei così, ὧλήν θεὸς γένετο πρῶτος φοιβεῖο προφάτας, πρῶτος δ' ἔιρχαι ων ἐπέων τοιητήνατ' ἀοιδήν. Ne fia ch'io taccia quel che ne cãtò il diuino Home. ch'Apollo uẽuto in Boetia presso al fiume Cephisso, n'ando a Telphusa, ouero, come scriue Herodiano, Tilphosa fontana, per farsi l honorato tempio, che lo ui si fece poi. Indi da lei ingannato e persuaso ne uenne in Phocide a Crisa sotto il Parnaso, e la oue pende un gran sasso, e dentro penetra un'altra spelonca si pose il tempio, l'oraculo, al cui seruigio e gouerno propose quei da Creti, iquali naugando a l'hareno sa Pylo, egli trasformato in Delphino, e salito in sulla naue cõ quei uenti, ch'a lui piacquero iui li menò. Indi non ui fia graue odire Ephoro: ilquale riprendẽdo coloro, che mescolarono le fauole col uero, e massimamente ne le cose del uerissimo Apollo, come s'egli uolesse puramente aprirci la uerita, parue a Strabone ch'andasse egli ancora fauoleggiando in dire, ch'Apollo con Themide uolendo a miseri mortali giouare in forma d'huomo in terra discese, ouero com'altri dissero, dal cielo a gli huomini la sua mente spirando, mentre hor con diuine risposte predicena, hor daua leggi, alcune cose commandando, alcune altre uerando, prouide assai laudeuolmente a lo stato mortale: e di fieri e seluaggi fece li huomini mansueti & humani: allhora egli d'Athena uenne a Delphi per quella uia, per laquale gli Atheneſi mandarono poi supplicheuolmente l'honorata pompa al tempio di lui. Fu adunque il Poe. assai fortunato nel nome de la sua donna e nel luogo, ou'egli poetaua peroche ella nomata fu come l'amica d'Apollo, & in Valchiusa egli hauea il monte, & il sasso, e la spelonca, e la fonte, si come co lui in Parnaso. Al fine piacciaui odir Luciano per esser dal Poe. imitato, e da li spositori suoi mal inteso, ma per le cose d'Homero, di Pausania, d'Ephoro ageuole ad intendere egli nel quinto cantò così, Vitor ibi expulsæ premeret ad uiscera partus Matris, adhuc rudis Pæan sythona sagittis Explicuit cũ tegna Themis tripodasque teneret: Vt uidit Pæan uastos telluris hiatus, Diuinam spirare fidem, uentosque loquaces Exhalare solum, sacris se condidit antris Incubuitque adyto uates ibi factus Apollo. FIORENZA, i Thoscani dicono Firenze, HAVRIA, haurebbe FORSE, particella di modestia, HOGGI a questo tempo il suo POETA, essendo egli Fiorentino, cioè che sarebbe fatto poeta, Non PVR non solamente haurebbe il suo poeta VERONA, Valerio Catullo, E MANTOA il gran Virgilio, & ARVNCA Lucilio inuentore de la satyra, Fu Verona a principio Colonia de Rhetori Euganei, Mantoa de Thoscani A laqual citta si dice Ocno figlio del Tenere e de la Thebana Manco figliuola di Tiresia hauer dato le mura, & il nome de la matre Arunca de li Ausoni, iquali tennero il paese, ch'è tra campagna di Roma, e terra di lauoro, si come il Minturno ne'nsegna nel carasiano. le principali citradi loro furono cinque Ausonia, Minturna, Vestina, Arunca, e quella c hoggi si chiama Carinoli. Di queste le tre primiere, essendo M. Petilio C. Sulpitio Consoli, in un giorno, ad un'hora, con un medesimo cõsiglio, e per un tradimento d'alcuni incauti e mal prouediti giouani presero e distrusse il Romano essercito, benche Minturna poi se ne ristorasse per la Colonia de Romani. Ma nel consolato gia di T. Manlio gli Aruncani eran uenuti in man de Romani. poi Consoli essendo C. Sulpitio Lungo. Eliopero nacque tra loro e Sidicini terribil guerra, ond'essi non possendo a si ualorosi nemici, la cui citta era la principale di tutta Campania dopo Capua, contrastare, chiesero aita al popolo Romano per esserli stato da indi infin allhora fideli: Ma tardãdo il soccorso, c'hauia gia cõmãdato il Senato si desse loro, lasciarono l'antiche case a Sidicini; che le posero a terra, & arsero: e fuggendo co le donne e co i figliuoli se ne uennero la oue Sessa fecero; laqual si disse Arũca: E di questa crediamo che trahesse origine Lucilio, essendo egli nato ne la. civii Olympiade da un anno in su prima, che Carthagine si distruggesse; e guari poi che la prima Arunca fu da nemici distrutta. Fu adunque egli nostro uicino. Ma perche il suo terreno piu non s'INGIVNCA, perche ne i luoghi humi di nascono i giunchi, Del HVMOR di quel SASSO del fonte Castalio, che nasce presso al tẽpio d'Apollo, si come Strabone e Pausania ne'nsegnano, cioe ch'egli non era nel terreno bagnato dal fonte di Sorga, ma in luogo arido e secco, uolendo inferire, che'l suo ingegno per non stare in Valchiusa, de la poetica eloquentia non fioriua, oue segue la metaphora cominciata; peroche gli Antichi scrisse ro il fonte di Parnaso far poetare chiunche ne beue, si come quel d'Helicona, Altro PIANETA, altra forte, & altra uia, e, come uuol dire, peggiore da maligno pianeta a lui destinata cõuien ch'egli segua, E del suo campo MIETA con la falce adunca e corua, e ita ne la metaphora, perche ha detto terreno, cioe del suo ingegno habbia Lappole, e STECCHI, cose inutili e dannose, e di luogo sterile, e senza frutto. L'oliua è SECCA, il sauere è spẽto, perche l'oliua e dedicata a Minerua Dea del senno. onde nel Son. se l'honorata frõde che preserue, ma quella ingiuria gia lungi mi sprona Da la mẽtrice de le prime olme. Et e riuolta altroue l'acqua che si deriua, e uiene di PARNASO, cioe la poetica eloquentia, de laquale è principe Apollo, a cui è consecrato il Castalio fonte, & intẽde l'acqua di Sorga, come se per non esserui egli stato gia fermo, altro uiaggio preso hauesse, si come nel citato Sonetto: Cercate adunque fonte piu tranquillo, Che'l mio d'ogni licor sostiene inopia, Saluo di quel, che lagrimando stillo; Per CVI, per quello, per loquale ELLA, propriamente l'oliua, & impropriamente l'acqua, de l'arbore essendo il fiorire, e non del fonte, fioriua quando egli stette fermo in Valchiusa suo Parnaso, cio e essa sapientia, ouer la Poetica fioriua in alcun TEMPO, mentre egli diede intentamente opera a li studi de l'humane lettere. Adunque il sauere era spento, e la Poetica era ri

uolta altroue non semplicemente, ma per lui. ouero dichiamo, Per CVI, per laquale acqua, cio è l'eloquentia, ELLA, l'oliua, cio è la sapientia alcun tempo fioriua in lui, che si come l'humore fa fiorire le piante, & esse olme, così per l'eloquentia fiorisce il sauere, senza laquale egli è sterile, e secco, ne puo far frutto che piaccia. Così SVENTVRA, infelice sorte, che da le muse allontanato l'hauea, ond'egli de la fortuna, e del destino piu uolte si dolse, Ouer COLPA, ouer sua colpa, peroche nõ douea farsene dilungare, Lo priua d'ogni buon FRVTTO, e d'ogni laudeuole effetto, ma sta ne la metaphora, hauendo del terreno, e del campo sterile e secco parlato, se l'eterno GIOVE, se l'eterno Iddio sopra lui Non PIOVE, non manda abondeuolmente de la sua gratia, cio è se Dio non l'aita colle sue diuine gratie, onde ne la Canzone, Mai nõ uo piu cantar com'io soleua, I mi fido in colui, che'l mondo regge: E disse pioue metaphoricamente, per hauer detto Gioue, del quale è il piouere, essendo egli, come li Stoici, e i Poeti dissero, l'aere.

Quando Amor i begliocchi a terra inchina;
E i uaghi spirti in un sospiro accoglie
Con le sue mani; e poi in uoce gli scioglie
Chiara, soaue, angelica, diuina;
Sento far del mio cor dolce rapina,
E si dentro cangiar pensieri, e uoglie;
Ch'i dico, hor fien di me l'ultime spoglie;
Se'l ciel si honesta morte mi destina;
Ma'l suon, che di dolcezza i sensi lega,
Col gran desir d'udendo esser beata
L'anima al dipartir presta raffrena;
Cosi mi uiuo; e così auolge e spiega
Lo stame de la uita, che m'è data
Questa sola fra noi del ciel sirena.

DImostra il Poe. con leggiadre parole il gẽtile & amoroso atto e di dolce modestia pieno di M. L. quando ella dolcemẽte spirana parlando, o cantando, e quel ch'egli poteua & opraua in lui. perche Quãdo AMOR, quando M. L. ouero l'amoroso spirito, che la muoue con si corteſe e dolce modo a mandar fuori la sua gratiosa uoce, A terra INCHINA, & abbassa i begliocchi, il qual atto è di donna modestia E i uaghi SPIRTI, e li spirti diffusi, e sparsi per le membra dal cuore, ouero li spirti errãti de l'aere, i quali spirar uolendo accogliamo nel cuore, & indi tosto li cacciamo, Accoglie in un SOSPIRO, a quel modo, che sospirando tiẽsi, e chiama sospiro li spirti accolti in uno, Colle sue MANI emphaticamente, a dinotare che l'atto era pieno di dolcissimo amore, e metaphoricamẽte, perche colle mani s'accoglie, ma il cuore amoroso in se stesso li spirti colle sue uirtuti accoglieua, E POI che gli ha raccolti in uno, gli SCIOGLIE fuori mãdandoli In uoce CHIARA, & aumentando segue senza congiuntione, soaue, angelica, DIVINA, perche del chiaro, e del soaue è piu l'angelico, e de l'angelico piu il diuino: e così egli leggiadramente ha descritto il modo, che si tiene parlando, o cantando: peroche l'aere accolto e cacciato dal cuore rompendo a l'arteria, per laquale egli esce, & al palato, ilquale tocca, moderato da la lingua, ribattuto da denti, oue egli percote, e stretto da le labbra si scioglie, e formasi in uoce, quale p noi si uoglia; sente far del suo cuor dolce RAPINA, si sente furare il cuore da la dolcezza, per laqual uenir meno si sente, E si sente cangiar pensieri, e VOGLIE, de graui e tristi in piaceuoli e lieti si DENTRO nel cuore, ch'egli dice, Hor FIEN, hor saranno, ouero sia il futuro de l'ottatiuo, cio è, hor esser debbano di me l'ultime SPOGLIE, che del corpo riporta la morte, cio è hora morrò, o morir debbo se'l cielo, & il fato Mi DESTINA, per destino mi da Morte si HONESTA, si honorata, perche dolce honore stato li sarebbe morire allhora per non prouar giamai minor dolcezza, si come uolõtier chiuso a prin cipio quando uide M. L. haurebbe gliocchi, Per ueder giamai minor bellezza nel Son. Pien di quella inefabile dolcezza, Ma'l SVON, ma la uoce di lei così dolcemente sciolta, laquale di dolcezza I sensi LEGA, tiene intenti: e fermi i sentimenti di fuori, e dentro, L'anima PRESTA, & apparecchiata a partirsi dal corpo di lui; RAFFRENA, ritiene col gran disir d'esser beata VDENDO la uoce chiara, soaue, angelica, diuina, come se l'anima per non hauere a prouare minor dolcezza, uolesse uscire del corpo, ma il disio, c'hauea d'udir lei per la beata dolcezza, che li porgea, la raffrenasse: ouero dichiamo così, Ma'l suono, che di dolcezza lega i sentimenti, raffrena l'anima al dipartir presta, col gran DISIR & affrena il gran disir; ouer amente l'anima al dipartir presta col grande desire D'udendo esser BEATA, col gran disio nato de l'odire esser beata partẽdosi ella, ouero d'esser beata udendo ella quel, ch'egli ha detto: perche dicendo egli, Hor sien di me l'ultime spoglie, se'l ciel si honesta morte mi destina, e l'anima udendolo, gran disir hauea d'uscir del corpo, per esser beata: ma i sentimenti uinti e ritenuti da la dolcezza d'udire l'angelica, e diuina uoce, riteneuan l'anima, & il disir di lei, non possendosi ella partire, s'andar la nõ la lasciano i sentimẽti; per liquali ella è giunta col corpo. Lo'ntendimento al fine non è diuerso; perche se'l uoler de l'anima uno stato fosse d'uscir del corpo, ella non sarebbe stata ritenura, ma altro bramauano i sentimenti di lei, & altro la mente. onde par che percio il Poe. dicesse E si dentro cangiar pensieri e uoglie, d'una parte uolendo morire, da l'altra stare ad udire la diuina uoce di M. L. Nondimeno il primo modo d'esporre è piu acconcio, e facile. Così egli si uiue mirando, & udendo lei: E così AVVOLGE, accoglie al fuso filando, ouero agglomera, E SPIEGA, e suolue di la ou'egli è auuolto, Lo STAME, il filo de la uita, cio è così gouerna la uita, che gli è data dal fato, d'una parte uoglia uenir facendoli di morire, da l'altra disio di stare ad udirla, ma egli allude all'opera de le parche, lequali, filando auuolgono gli anni di nostra ui-

ta,e poi spiegandogli a fine li menano,si come,Dio permettente,uederemo nel Sen. Non da l'Hispano Libero a l'Indo Hidaspe;Questa sola fra noi del ciel SIRENA, cio è M.L.Sirena ne la uoce loa ue e chiara,collaquale dolcemente i sentimenti legaua.Seriueli,che le Sirene furono figlie d'Acheloo fiume,e di Calliope,e compagne di Proserpina fidelissime:laquale hauendo elle ricerca per tutto il mondo senza trouarla in terra,li Dei pregarono che loro dessero ali;affine ch'a uolo per lo mare ancora cercarla potessero Cosi fatte augelli in guisa,che'l uolto primiero di uergine, e la uoce humana ritennero,habitarono l'Isole Sirenuse chiamate presso al mare Siciliano, oue soauemente cantando i nauiganti,ch'indi passauano,a se traheuano,& abbaglauanoli si dolcemẽte,che li spogliauano,& affondauano senza ch'essi mica ne sentissero.Ma per non hauer potuto uincere Vlysse,quando indi passò,come piace ad Home. sdegnãdo in mare si precipitarono.E ch'elle fossero tre,si come le tre hore, e le tre Gratie,e se tre Gorgone,non è egli dubbio.Ma si come ne'nsegna il Minturno nel Carabiano, ne i nomi sono diuerse openioni,che benche la maggior parte com'Aristotele chiamino la prima Parthenope,la seconda Leucosia,la terza Ligea,nondimeno alcuni de Greci poeti dissero la prima Thelxiope,laquale s'è detta ancora Thelxinoe,l'altra Molpe,la terza Aglaophono : E per diruene quello, che'l detto ne scrisse,hauendo egli narrato,come stimò il Pontano, che le Sirene signoreggiassero ne i Liti Sorentini,e Pestani,e ne i luoghi uicini,e tra loro Parthenope signoria tenesse nel paese Napoletano per hauer dato il nome a la città del luogo,soggiunge non hauer antico autore,il quale in questa openione seguir douesse:Non pero non poterli ragioneuolmente stimare,ch'elle,unto Achiloo padre da Hercole,in Sicilia uenissero;questa Isola poi lasciata in campagna,e ne i liti di lei signoreggiassero,li come e Gorgone,del cui regno parleremo al suo luogo: Ne Parthenope Dea si sarebbe fatta, se non come Iside,come Cerere,come Palla,come l'altre eccellenti e chiare Donne,la uia d'andare al cielo fatta s'hauesse.cõciosia che li habitatori del logo hauendole in alto colle posto honorato sepolchro,e consecrato il nome,e la memoria,diuini honori,li come dice Lycophrone,le faceano. Alcuni, che dissero tal nome esser uano,stimarono le Sirene niente altro significare,che li abondeuolissimi e diletteuolissimi piaceri Napoletani,iquali colla dolcezza del delicato luogo prẽdono i mortali,e ritẽgono. Altri,co i quali il Minor Plutarcho cõsente,dissero,che'n quei medesimi liti furonò bellissime fanciulle,come in Aphrica le Gorgone,lequai con atti leggiadri,e con uarie maniere di lusingar dolcemente gli animi de pellegrini traheuano,e con diletti teneuano. Ma per fermo il nome non altro dinota,ch'una gratia di piacere colla uoce soaue,& una eccellente uirtu di dire,o di cantare.

Amor mi manda quel dolce pensiero,
Che secretario antico è fra noi due;
E mi conforta, e dice, che non fue
Mai,com'hor,presto a quel,ch'i bramo e spero.
Io, che talhor menzogna, e talhor uero
Ho ritrouato le parole sue;
Non so, s'il creda; e uiuomi intra due;
Ne si, ne no nel cor mi sona intero.
In questo passa il tempo; e ne lo specchio
Mi ueggio andar uer la stagion contraria
A sua impromessa, & a la mia speranza.
Hor fia, che puo; gia sol io non inuecchio:
Gia per etate il mio desir non uaria.
Ben temo il uiuer breue; che n'auanza.

Acconciamente il Poeta ne dimostra come amore per qualche dolce uista de l'amate donne tenga gli amanti in dubbia speranza in fin a l'estremo. peroche egli p qualche soaue riuolta de begliocchi, e per qualche gentil maniera di M.L. creato gli hauea ne la testa, si come altre uolte ancora, amoroso pensiero,che'l cõfortaua, e speranza li daua d'empiere il suo disio, e la sua dolce speranza, cio è di gioire del uolto leggiadro,e de begliocchi. Ma per che hor falso, hor uero trouato hauea quello,che l'amoroso pensiero dirli solea,si stava dubbio, ne sapeua se creder lo douesse,o no:e cosi dubbiando passaua la sua uita, & a la Vecchiezza n'andaua:pur si conforta, che non solo egli inuecchia in cosi uane e dubbiose speranze,bẽche temesse di morir prima, che'l suo disio adempiesse : e poteo nascerli si dolce pensiero per l'atto soaue, e per lo cortese modo,ch'ella tenne spirãdo dolcemente colla sua angelica uoce,si come habbiam detto nel Sonetto di sopra,o per l'humana e gentil sembianza,de laqual parleremo ne i Sonetti che uerranno dopo questo. ond egli dice,che AMOR, l'amoroso affetto per qualche atto leggiadro,e benigno modo,o per qualche dolce uista di Madonna Laura pur essa Madonna Laura metonymicamente intesa per amore, peroche tali erano i suoi pẽsieri, quali eran le uiste,e gliatti di lei uerso lui,li Manda quello dolce & amoroso pensiero, ilquale secretario ANTICO, da che egli entrò ne l'amorosa impresa, E fra lor DVE. Thoscanamente dua,cio è tra lui,& amore,perche il secreto messo d'amore è il pensiero,e per quello hora affligе,hor riconforta,hor attrista,hor rasserena la mente innamorata,quale è la uista del uolto amato hor aspra, hor humana,hor disdegnosa,hor lieta.Per questo adunque pensiero amor lo conforta, e li dice che non FVE, non fu,ma quello è poetico solamente,Mai com'HOR, in alcun tempo com'al presente PRESTO, apparecchiato,e disposto a far quel ch'egli Brama,e SPERA, di farlo gioir de begliocchi,non essendo d'altro il disio,,e la speranza di lui,si come si disse in piu luoghi,ma spetialmente ne le tre Canzoni.Egli alcuna uolta menzogna,& alcuna uolta VERO, uerita, & è la particella uero qui neutro,ha ritrouato le parole SVE, le parole d'amore,cio è egli c'hora false, hora uere a ritrouare le parole,ch'amor li dice secretamente per l'amoroso pensiero, perche hauendo per qualche

qualche benigna uista speranza di gioire de begliocchi talhora andando a ueder lei empiena il suo disio,e la sua speranza,talhora il pensier lo'ngannaua,e la speranza era tradita,si come disse ne la Canzone.Lasso me,ch'io non so in qual parte pieghi,Non sa s'egli creda quel,ch'amor li dice per l'amoro so pensiero antico lor secretario,che non fu egli mai com'hor presto a quel ch'e brama e spera, Fu uelli tra DVE, tra'l crederlo,e no:Ne Si,che'l credea,Ne NO, che non creda,li suona nel CVORE interamente,li dice la mente sua determinatamente,ma stassi dubbiosa.Im QVESTA auuerbialmente,si come ne la Canzone.Di pensier in pensier,di monte in monte;: Et in questa trapasso sospirando,Hor potrebb'esser uero,hor come,hor quando;il che ancora si disse in Quella,cio è in tanto,mentre egli si uiue intra dua,Passa il TEMPO, diceuole a tal dilio ; E ne lo SPECCHIO mirando,cio è ne lo specchio de la mente guardando, e considerando , o pur ne lo specchio di uetro, nel quale non pur Socrate,ma Biante,che fu prima di lui,commandò che si mirasse,aceio che'l bello cose de la sua bellezza degne facesse,& il brutto il differto del uiso colla uirtute adornasse , Si uede andar uerso la STAGION, uerso l'etate, cio è la Vecchiezza contraria A sua IMPROMESSA, a la'mpromessa d'amore,& a la sua SPERANZA di gioir de begliocchi , Non dimeno pur si conforta dicendo,Hor SIA quel ch'esser puo , e seguane cio che seguir ne puo , e gli stara fermo ne l'amorosa impresa sperando bene , che gia non solo egli INVECCHIA ne la sua impresa,inuecchiandone molti senza lasciare loro openioni. perche a i miseri , come il uulgo dice,è conforto l'hauer compagnia ne gli affanni,& *κακὸν κακιστον ἀυστυχεῖν μόνουτινα*,cio è egli è mal pessimo esser un solo infelice: GIA, repetitione affettuosa per etate, e per cangiar pelo il suo dir amoroso non VARIA, non si muta:che prima si cangia il pelo , com'egli disse altroue,chel uezzo. BEN, uero è,ch'egli teme il uiuer brieue, che glie l'AVANZA, e resta di uiuere,perche potrebbe morir prima,che la disiata promessa conseguisse, & è qui la ben in uece de la Ma,ouero de la Benche.

Pien d'un uago pensier; che mi desuia
Da tutti gl'altri; e fammi al mondo ir solo;
Adhor adhor a me stesso m'inuolo
Pur lei cercando, che fuggir deuria:
E ueggiola passar si dolce e ria,
Che l'alma trema per leuarsi a uolo;
Tal d'armati sospir conduce stuolo
Questa bella d'amor nemica e mia.
Ben, s'io non erro, di pietate un raggio
Scorgo fra'l nubiloso altiero ciglio,
Che'n parte rasserena il cor doglioso:
Alhor raccolgo l'alma; e poi ch'i haggio
Di scourirle il mio mal preso consiglio;
Tanto gli ho a dir, che'ncominciar non oso.

Pieno il Poeta di quel uago pensier ch'amor detto habbiamo hauergli mandato dicẽdoli per lui ; ch'egli nõ fu mai, com'alhora si presto a quello , ch'e bramaua e speraua, cio è a farlo gioire de begliocchi , da la gente allontanandosi;& a se stesso inuiandosi ne ua a trouar lei per dirle cosa,che benigna e pietosa di lui la faccia, e cortese a prestarli sua dolce uista :'poi trouandola,benche la uegga humana in uista,non dimeno conoscendola uerso se rigidetta,e di natura altiera,e disdegnosa Per la temenza perde l'ardimento. pure mostrandolisi ella pietosa si conforta,e riprende ardire di uolerle ricontare i suoi tormenti: Ma ritrouando lunga l'historia di quel, che a dire le haurebbe,non osa incominciare. perche egli dice,Pien d'un VAGO pensiero,perche andare errando il fa,e uago di quel,ch'e gli brama e spera, O uago per lo discorso de la mente, CHE ilquale Lo DESVIA, e diparte Da tutti gli ALTRI pensieri,non d'altro pensando,o purida tutti gli altri huomini per quel che segue,E fallo al mondo ir SOLO, perche con quel pensiero per le piagge di Sorga solo n'andaua per ritrouare M.L. Ad hor ad HOR alcuna uolta A se STESSO, non che a tutte altre cose,S'inuola e roglie PVR, ancora;o solamente LEI, colei cercando,laquale Fuggir doureb be,come quella,ch'era d'ogni suo mal cagione; E uedela poi, che la ritroua, PASSAR, andare Si DOLCE, si humana, ERIAa se,per hauerne temenza,conoscendola esser naturalmente d'altiero e disdegnoso ciglio,ouero perche M.L. mostraua nel uolto dolcezza mista e temperata con graui tate,e con alterezza talmente,che lo sdegno di lei temendo,bench'ella dolce li si mostrasse, l'anima trema Per leuarsi a VOLO, per uscir del corpo uolando,perche sospirando egli per la temenza parea ch'ella fuori n'andasse a uolo alludendo a l'openione d'Anasimene,di Diogene,e de gli altri , che dissero l'anima esser spirito,ouero aere:onde perche quando si sospira,l'aere e lo spirito si caccia,l'anima essendo aere,par ch'ella sospirandosi molto,e spesso,fuori si mandi,pche soggiunge Tal STVOLO, tale schiera,e moltitudine,la particella è Greca *στολ&*,D'armati SOSPIRI, di sospiri apparecchiati ad offender lui,ma sta ne la metaphora hauendo egli detto stuolo,c'hè l'essercito, CONDVCE e mena come nemica duce QVESTA M.L.bella nemica d'amore,e sua:pero che altieramente apparendo ella,souente sospirar lo faceua,come si schiera di sospiri armati contra lui conducesse. Questo adũque gli auueniua p la ria durezza di lei.Quel,di che cagione li fosse la pietosa dolcezza; soggiunge poi dicẽdo. BEN,'ma,ouero benche,s'egli Non ERRA se nõ s'inganna mirando,Di pietate un RAGGIO, alquãto di pietate p qualche pietoso sguardo, SCORGE, uede Fra'l NVBILOSO, fra il disdegnoso & altiero CIGLIO, sotto ilquale sono i begliocchi,Gia ui fu detto sopra, che nel ciglio è parte de l'animo,e si mostra l'alterezza,e la pietate,che uien dal cuore,CHE, ilquale

raggio di pietate RASSERENA, perche, ha detto raggio, cio è riconforta il cuor DOGLIOSO per la tema, o per lo graue affanno d'amore. ALLHOR, riconfortato c'ha il cuore col pietoso raggio di lei, Raccoglie l'ANIMA, raccoglie li spiriti, i quali sospirando, si come detto habbiamo, à uolo fuori n'usciuano, cio è riprende uigore, & ardimento: E poi ch'egli ha preso CONSIGLIO, consigliãdo deliberatosi di SCOVRIRLE, di mostrarle a parole il suo male, che per lei porta; TANTO, e si lunga narratione d'affanni amorosi le ha dire, ch'egli non OSA, non ardisce INCOMINCIARE, uolendo inferire, ch'egli si tace per non saper trouare il fine di quel, che le ha dire. ouero quel uerso che l'alma trema per leuarsi uolo esponiamo, che leuandosi l'anima a uolo coll'ali del disio, c'ha di gioir de begliocchi per gioir a begliocchi per girne al paradiso suo terreno, si come disse nel Son. Mirando il Sol de begliocchi sereno, percio che dolce e benigna in uista andar la uedea, onde nel Son. Quanto piu disio l'ali spando Verso di uoi o dolce schiera amica, cosi disse uolendo dire, quanto piu auidamente mi stendo coll'ali del disio uer uoi; Trema temendo l'alterezza e lo sdegno di lei. poi quello, Tal d'armati sospir conduce stuolo Questa bella d'amor nemica e mia, non uuol dir altro, se non che disiando, e temendo d'adempiere il suo disire ne l'apparir di lei grauemente sospirauа. Non di meno perciochè ella con qualche pietoso sguardo il rasserena, si riconforta, riprende ardire di scourirle il suo male; benche per hauerle a dir lungamente non osa incominciare: Et è questa la commune spositione, l'altra d'alcuni Ingegnosi gionani è, che'l Poe. pieno del detto pensiero solo n'andasse a se stesso inuolandosi, ricercando colla mente M.L.E mentre di lei pensa rappresentandolasi la uede col pensiero passare dolce e ria onde per la rigida alterezza di lei l'anima temendo sospira, ma per la dolce humanita si riconforta; e ne la benignita di lei fidandosi prende consiglio d'andare a di scourirle il suo male, ma giunto innanzi a lei per hauerle a dire lunga historia, rimane impedito si, che non ardisce incominciare.

Piu uolte gia dal bel sembiante humano
Ho preso ardir con le mie fide scorte,
D'assalir con parole honeste accorte
La mia nemica in atto humile e piano:
Fanno poi gliocchi suoi mio pensier uano:
Perch'ogni mia fortuna, ogni mia sorte,
Mio ben, mio male, e mia uita, e mia morte
Quei, che solo il puo far, l'ha posto in mano.
Ond'io non potè mai formar parola,
Ch'altro che da me stesso fosse intesa;
Cosi m'ha fatto amor tremante e fioco:
E ueggi hor ben; che charitate accesa
Lega la lingua altrui, gli spirti inuola.
Chi puo dir, com'egli arde, è'n picciol fuoco.

PArlando anchora il Poe. de la medesima intentione, c'hauea di scourirla M. L. il suo male, si come n'ha ragionato disopra, segue che piu uolte egli per mostrarlesi ella dolce e benigna in uista ha preso ardimẽto di dirle parole si fatte, ch'amica di lui la fa. cessero: Ma tosto che mira in quei begliocchi, tanto è il poder loro sopra lui, che meraviglosamente gli ama, e reuerisce, ch'egli perde l'ardire, e temendo non puo formar parola, che intesa sia altro che da se stesso: Di che s'accorge esser cagione il suo eccessiuo ardore, perche troppo ama. onde si uede apertamẽte l'errore di coloro, iquali dissero che M.L. nel uolto era humana, ma ne glocchi fiera, come se'l uolto mostrarsi potesse pietoso, ardendo fieramente gliocchi. Ma odiamo lui, ilquale dice, che Piu uolte GIA infin ad hora egli colle sue fide SCORTE, coi suoi pensieri, che fidelmente lo scorgeuano, benche nel Son. Daremi pace o duri miei pensieri, li chiamasse fiere scorte, Altri, il che non affermo, intesero, per le fide scorte le lagrime, e i sospiri, e la dogliosa uista del afflitto suo core, di che si parlò nel Son. Perche t'habbia guardato di menzogna, ma non uidero costoro, che'l Poe. istesso dimostrar ci uolle. per le scorte hauere inteso i pensieri dicendo, Fanno poi gliocchi suoi mio pensier uano, Ne io so come le lagrime i sospiri il poteano a tal bisogno guidare, ben gli haurebbono potuto dare aita, & accompagnar le parole, Ma i pensieri lo scorgeuano, pensando egli quando, e come parlar le douesse; Dal bel sembiante HVMANO, dal bello & humano uolto di M.L. mostrandolesi ella nell'aspetto benigna, Ha preso ardir d'ASSALIR, perche dira poi la sua nemica, Con parole HONESTE, che degne fossero d'essere ascoltate da lei, ACCORTE, accortamente dette a farla pietosa uer lui e cortese. La sua NEMICA M.L. In ATTO quando ella sia in atto humile e piano, o facendo egli atto d'humilitate, qual egli soleua, si come nel Son. Geri quando talhor meco s'adira. Fãno poi gliocchi SVOI di M.L. Vano il suo PENSIERO, che lo scorgea a uolerle parlare; conciosia che tosto ch'egli mira in quei begliocchi santi e reuerendi, per troppo amarli nel cuore gli nasce temenza, che'l gran disire attrena, e spenge l'ardimento. Perche ogni sua fortuna, Ogni sua sorte, e uentura, suo bene suo male, e sua uita, e sua morte se ha posto in mano & in signoria Quei, che solo il puo FARE, porle quãto ha in mano, cio è amore. onde essendo tanto il podere di lei soura di lui di darle uita, o morte, trista, o lieta sorte, bene, o male, solamente per troppo amarla temeua lei, qualhor la guardaua ne gliocchi, come quelli, nei quali tutta la uirtu del cuore si uede accolta. pero che coloro temiamo, c'hanno soura di noi signoria, e sempre ne i primi sguardi la reuerenza, che loro portiamo, ne fa temere. Ond'EGLI per la temenza Non POTE, non poteo mai formare parola, che fosse intesa Altro CHE. senõ da se stesso, si come in quel Son, Perch'io t'habbia guardato di menzogna, alla lingua parlando, Che quando piu'l tuo aiuto mi bisogna Per dimãdar mercede, allhor ti stai Sempre piu fredda, e se parole

stai, sono imperfette e quasi d'huom, che sogna. Cosi l'ha fatto AMOR, l'amoroso affetto per amar troppo, Tremante, e FIOCO, e debile: E uede hor bene BENE, e senza dubbio, & apertamẽte conosce, che charitate ACCESA, che l'ardente amore, ilquale portiamo a le persone, c'hanno in noi signoria, si come si uede nel So. Signor mio caro ogni pẽsier mi tira, Charita di signor amor di donna Son le cathene, oue con molti affanni Legato son, perch'io stesso mi strinsi, onde accesa charitate chiamò l'ardente amore, che portaua a M. L. come colei, c'hauea tanto podere soura lui, benche charitate ancora sia l'amore, che si porta al prossimo, etiandio al minore, non pur quello, ch'al maggiore, & a parenti & alli Dei, che si suol dire pietate, e reuerẽza: Altri esposero per charitate Accesa, la charita, che ardentemente disiaua da M. L. conseguire, come s'un de fraticelli fosse, che exercitasse la charitate a laude di Dio, Lega la lingua ALTRVI, lega la lingua a gli amanti si, che nõ possono parlare, Li spirti INVOLA, fura, peroche la tema li fa fuggire al fondo del cuore; peche senza loro nessuna parte del corpo si moue a far l'operatione sua, meritevolmente la lingua rimane impedita, nõ essendo mossa da li spiriti. onde ragionevolmente conchiude, che è in picciol FVOCO, e poco arde, cioè poco ama chi puo dire com'egli ARDE, & ama perche non temendo di manifestare il suo ardore, mostra che poco ami. Di che il Boccaccio ancora ne fece accorti ne l'historia di Bianzafiore, quando induce duo leggiadre fanciulle ardite & innamorate andare innanzi a Florio, e lui auuedersi come l'amassero al palesar ch'ella fecero di loro ardore.

Giunto m'ha Amor fra belle e crude braccia,
Che m'ancidono a torto; e s'io mi doglio,
Doppia il martir: onde pur, com'io soglio,
Il meglio è, ch'io mi mora amando, & taccia:
Che poria q̃sta il Rhen, qualhor piu agghiaccia,
Arder cõ gliocchi, e rõpre ogni aspro scoglio,
Et ha si egual a le bellezze orgoglio,
Che di piacer altrui par che le spiaccia.
Nulla posso leuar io per m'ingegno
Del bel diamante, ond'ell'ha il cor si duro:
L'altro è d'un marmo, che si muoua e spiri:
Hed ella a me per tutto il suo disdegno
Torrà giamai, ne per sembiante oscuro,
Le mie speranze, e i miei dolci sospiri.

DImostra il Po. nel presente Son. a che dogliosо stato ricondotto l'hauesse amore, ilquale hauẽdolo giunto in mano, e dato in signoria di M. L. bella & altera donna, l'occideua, perche ella co la sua bellezza rottali al cuore hauendo la durezza d'a damantini pensieri, si come si disse ne la Canz. Nel dolce tempo de la prima etade, Tosto l'accese, e poi di giorno in giorno piu fieramente l'ardea, E co la eruda sua alterezza il cõsumaua, ne poteua egli per suo ingegno torle pũto de lo'ndurato rigore: onde a torto morir si sentiua, e per maggior pena nõ se ne potea dolere, perche dolendosene li si raddoppiaua il martire. per laqual cosa il meglio era, ch'amãdo si morisse e tacesse. Ma nõ pero ch'ella cosi lo struggesse col suo fiero sdegno e co la turbata uista potea fare ch'egli nõ sperasse in lei, e per lei nõ sospirasse. ond'egli dice ch'amor l'ha giunto e ricondotto Fra belle e crudele BRACCIA, in poder & in forza di bella e eruda donna, perche ne le braccia è la forza, & il podere, che l'ancidono a TORTO, e fuor di ragione, e s'egli si duole, come dolersene deurebbe per; morire a torto, amore Doppia il MARTIRE di lui, perche ella ne sente noia e sene sdegna, il cui sdegno gli addoppia il tormento, o perche nuoce a se stesso, l'uno e l'altro il Poe. significò ne la Canz. Se'l penser che mi strugge quando disse, Se'l dolor che si sgombra auuien che'n pianto, o'n lamentar trabocchi, L'uno a me nuoce, e l'altro altrui, ch'i non lo fealtro: onde pur, com'egli suole, il meglio è Ch'amando si muora; e si TACCIA per nõ addoppiare il tormento: E muoue qui egli uerso se di si misereuole forte grande compassione, ma contra lei sdegno & odio, dicẽdo a tale esser condotto per amar lei, che'l meglio è morirsi amando e tacere. Che poria QVESTA, hauendo detto ch'amor l'ha ricondotto in man di bella e eruda donna, dimostra quanta sia la bellezza di lei, e quanta la fierezza per confermare, ch'egli non puo fare, che non ne muoia, e prima quãta sia la bellezza dicendo, che QVESTA M. L. Potrebbe arder cõ gli OCCHI, tanto sono elli lucenti e belli, il RHENO fiume tra la Francia e la Germania, Qualhor piu AGGHIACCIA, perche suol'egli agghiacciare si forte, che sicuramente ui si passa coi cari, & ha posto il Rheno metonymeamente per qualunque freddo rigore, E rompere ogni aspro SCOGLIO, e romper ogni aspra durezza, Quanto piu ageuolmente romper dee e scaldare i cuori humani, qualhora indurati e gelati sono? poi dimostra quanto ella sia eruda, dicendo, Et ha ORGOGLIO, alterezza, e eruda superbia si uguale a le bellezze, de lequali intese parlando del poder de begliocchi, che par che le spiaccia Di piacer ALTRVI, per piacere troppo a se stessa, & hauer ciascuna altra persona a uile, & a schifo tilche uien da superbo orgoglio, si come dicemmo nel Sonneto. Il mio auuersario, in cui ueder solete: ond'egli leggiadra contrarieta è, che le spiaccia di piacere, ne le due particelle piacere e spiaccia: E confermando la durezza di lei, soggiunge ch'egli per suo ingegno, col qual ti studia farlasi benigna, NVLLA, niente Puo LEVAR, togliere, ouer scemare Del bel DIAMANTE, de la adamantina & aspra durezza, ONDE, delquale ella ha il cuore cosi duro contra di lui: l'ALTRO, l'altre membra di lei, cioè il corpo E d'un marmo, che si muoua e SPIRI, ch'è d'un uiuo marmo, si come ne la Canz. Tacer non posso e temo non adopre, Muri eran d'alabastro, cioè ella ha il corpo cãdido, e saldo com'un marmo: onde Virgilio uolendo laudare il nobil magisterio de le mar-

moree ſtatue diſſe ſpirantia marmora. Hor s'ella hauea il cuor di diamante, & il corpo di uiuo marmo, come potea elli de la durezza torle? cioè ch'eſſendo ella per la ſua bellezza ſuperba & oſtinata ne la ſua fredda & aſpra uoglia, non potea egli humana farlaſi. NE ella, ma non per tutto il ſuo DISDEGNO, per tutto cio ch'ella a ſdegno l'habbia, ne per ſembiante OSCVRO, ne perche li ſi moſtri turbata in uiſta, ella torra giamai le ſue SPERANZE, che nõ ſperi in lei, che s'ella lo ſpauenta, amor l'affida, E i ſuoi dolci SOSPIRI, che per lei non ſoſpiri, eſſendoli dolce il ſoſpirar per lei: & è queſto gentile e pietoſo coſtume per farle compaſsione del ſuo miſereuole ſtato.

O inuidia nemica di uirtute,
Ch'a bei principi uolentier contraſti;
Per qual ſentier coſi tacita intraſti
In quel bel petto, e con qual arti il nute?
Da radice n'hai ſuelta mia ſalute:
Troppo felice amante mi moſtraſti
A quella; che miei preghi humili e caſti
Gradi alcun tempo, hor par, ch'odi e rifiute:
Ne pero, che con atti acerbi e rei
Del mio ben pianga, e del mio pianger rida;
Poria cangiar ſol un de' penſier miei:
Non perche mille uolte il di m'ancida;
Fia, ch'io non l'ami, e ch'i non ſperi in lei:
Che s'ella mi ſpauenta; Amor m'affida.

DOlendoſi ancora il Poe de la durezza, e de l'orgoglio di Madonna Laura moſtra com'ella di benigna e fauoreuole diuenuta era cõtra lui fiera, e diſpietata, per inuidia diſpiacẽdole il felice ſtato di lui e rallegrandoſi del male. Non pero egli laſcia la'mpreſa, ne cangia in ſoi penſieri ſi, che nõ l'ami, ne ſperi in lei: perche ſe lo ſdegno di lei lo ſpauẽta, amore ch'al fin ogni durezza rompe l'aſſecura. onde a la'nuidia le ſue parole drizzando dice, o inuidia nemica di VIRTVTE, nõ pur come uitio, eſſendo ogni uitio di uirtute nemico, ma perche la ſegue come fiera auuerſaria, onde n'è quella Greca ſentẽtia diuolgata, *τοῖς μὲν, ἀπὸ τοῦ ἡλίου πορευομένοις ἕπεται, κατὰ ἀνάγκην σκιὰ τοῖς δὲ διὰ τῆς δόξης βαδίζουσιν ἀκόλουθεῖ φθόνος*, cioè ch'ella ſegue, come diſſe in Minturno in una ſua Elegia, Quoeũque illuſtris gloria ducat, Vmbra uelut quiſquis lãpade ſolis eat, Ch'a bei PRINCIPI, ch'a felici e lieti principi, quali furon quelli del ſuo amore, eſſendoliſi ella a principio moſtrata benigna e gratioſa, ſi come de le coſe eſpoſte addietro dicemmo, Volẽtier CONTRASTI, perche ſuole il piu de le uolte eſſer come diſſe colui, Obuia principiis haud quanquam inuita ſecundis, per qual SENTIERO, per qual occolta uia Coſi TACITA, e di naſcoſto intraſti In quel bel PETTO di M. L. E con quali arti, e con quali modi il MVTE, il muti e cangi di pietoſo & humano in fiero e ſdegnoſo: come s'ella per inuidia che li portaſſe del ſuo bene, il quale egli hauea mentre ella dolce li ſi moſtraua, cangiata ſi foſſe di benigna in diſpietata, peroche la'nuidia nõ è altro, che doglia di uedere il bene in altrui, & a lo'ncontro allegrezza del male. hor ſe M. L. di corteſe & humana fattaliſi cruda & empia del ben di lui s'attriſta, e del mal ſi rallegra, ragione uolmente elli ſi duole de la'nuidia, che'ntrata ſia nel bel petto di lei, e cangiato l'habbia. perche Da RADICE, del tutto, i Latini dicono radicitus, N'hai SVELTA, ſtirpata e tolta ſua ſalute, laqua le hauea radice e fondamento nel bel petto di lei, cõcioſia, che la radice di ſua ſalute non foſſe altro, che la dolce e tranquilla benignita di quello uerſo lui: Troppo FELICE, queſto è cõ che l'anuidia entrò nel cuor di lei, che troppo felice amante eſſer lui moſtrò A QVELLA M. L. per moſtrarſi ella humana e corteſe, CHE, laquale alcun tempo, quando egli felice amante era, GRADI, hebbe a grado i ſuoi preghi HVMILI a mouer pietate, E CASTI & honeſti per eſſere aſcoltati. Hor par che inuidiandoli il felice ſtato, ODI, li habbia in odio, e li rifute, e ſchifi. Ma non ſol VN de ſuoi PENSIERI amoroſi, & è quello ch'e Latini dicono, ne unum quidem, Cangiar potrebbe M. L. Peroch'ella con atti acerbi e REI moſtrandoleſi fiera e turbata Del ſuo ben PIANGA, ſi doglia, e del ſuo piangere, e del ſuo male RIDA, s'allegri, laqual conditione è de lo'nuidioſo, che come Grecamente ſi diſſe, *φθονερῷ ἀτύχημα μέν ἐστιν οὗ τὸ ἴδιον κακόν, ἀλλὰ τό ἀλλότριον ἀγαθὸν. κατόρθωμα πάλιν οὗ τὸ οἰκεῖον καλόν, ἀλλὰ τὸ τῶ πέλας κακόν.*, cioè a lo'nuidioſo infelicitate è non il proprio male, ma l'altrui bene. Allo'ncontro felicitate è non il proprio bene, ma del proſſimo il male. Conciolia che Non PERCHE, non percioche ella Mille VOLTE, ad aumentare la paſsione tanto numero finito per lo'nfinito uſo, il DI, non pur il meſe, o l'anno l'occida, e morir faccia, FIA, ſara ch'egli non l'ami ardentemente, e che non ſperi in LEI, ſi come nel Son. di ſopra, Ned ella ame per tutto il ſuo diſdegno Torrà giamai, ne per ſembiante oſcuro Le mie ſperanze, e i miei dolci ſoſpiri: Peche s'ELLA, ſe Madonna Laura con ſdegno e conturbata uiſta lo ſpauẽra, e diſfida de la ſalute, Amor l'AFFIDA, & aſſecura: perche non è ſi duro cuor, che lagrimãdo, pregando, amando talhor non ſi ſmoua, Ne ſi freddo uoler, che non ſi ſcalde, ſi com'egli diſſe nel Son. Aſpro cuore e ſeluaggio, e cruda uoglia. onde Dante, Amor ch'a nullo amato amar perdona. Con queſte adunque parole potrete ſtimare, e con altre ſimili, ch'amore l'affidaſſe Altri inteſero qui, che alcuno per inuidia faceſſe uenir il Poe. in odio a M. L. da quale ſpoſitione, come ſi conuenga a le parole del Son. uoſtro ſia il giudicio. Ma ch'egli non paia coſa ſtrana che M. L. inuidioſa dirli doueſſe percio, che di dolce e benigna fatta s'era acerba & empia recarui douere a mẽte, che la fortuna per farſi di proſpera auuerſa, inuidioſa ſi diſſe; & altreſi da Greci, *τὸ θεῖον φθονερόν*, non permettẽdo che noi godiamo de la celeſte uita, de laquale eſsi gioiſcono.

Moſtra

Mirando il Sol de begliocchi ſereno,
Ou'è, chi ſpeſſo i miei dipinge e bagna;
Dal cor l'anima ſtanca ſi ſcompagna
Per gir nel paradiſo ſuo terreno:
Poi trouandoſi di dolce e d'amor pieno,
Quanto al mondo ſi teſſe opra d'aragna
Vede: ondẽ ſeco, e con amor ſi lagna;
C'ha ſi caldi gli ſpron, ſi duro e'l freno.
Per queſti eſtremi duo contrari e miſti,
Hor con uoglie gelate, hor con acceſe
Staſsi coſi fra miſera e felice:
Ma pochi lieti, e molti penſier triſti;
E'l piu ſi pente de l'arditè impreſe:
Tal frutto naſce di cotal radice.

MOſtra il Poeta quãto incerto ſia lo ſtato de miſereuoli amanti, e quanto in penſier loro diuerſi: che quando feliei eſſer ſi credono, alhora ifeliei ſi trouano. percio che egli per qualche dolce uiſta di Madõna Laura lieto crede gia eſſerle nel cuore, e poter dolcemente gioire de begliocchi: e coſi uago & intẽto ſta a mirarla: ma trouando poi quella dolceza miſta con amaritudine per eſſer la uiſta di lei dolce, e ria, uede i ſuoi penſier eſſer uani: e duolſi d'amore, che colla ſerena uiſta lo ſprona, e colla torbidezza del bel uiſo l'affrena, e del ſuo ardimẽto ſi pente. perche egli dice, che Mirando il SOL, il lume ſereno de begliocchi, Ou'E, ne iquali occhi è CHI, l'amoroſo ſpirto, ouer l'amoroſa uirtu de begliocchi, che ſpeſſo i ſuoi DIPINGE, d'amoroſo colore facendoli pallidi, onde da Poeti innamorati gliocchi de li ſmorti amanti ſon detti palliduli, E BAGNA, facendoli piangere l'anima STANCA de l'amoroſo affanno ſi SCOMPAGNA riſoſpinta dal ſereno lume, e da la chiara e dolce uiſta de begliocchi, Dal CVORE, perche iui è la ſede, com'altroue detto habbiamo, de l'anima quanto a la ſenſitiua parte, che ſente, & ama; & a la uitale, che nutre, e tiene in uita: perche la'ntellettiua nõ ha certa, e determinata partieella nel corpo: ma è tutta in tutto, e tutta in ciaſcuna parte; Per gir nel paradiſo ſuo TERRENO, per gire a Madonna Laura ſuo paradiſo e ſua felicitate in terra, e forſe intende il cuor di lei, ou'egli prega che'l ſuo albergo ſia, ſi come ſi diſſe ne la Canzone. Si è debile il filo, a cui s'attiene, e nel Sonetto. Il mio auuerſario in cui ueder ſolete, Per conſiglio di lui donna m'hauete Scacciato del mio dolce albergo fuora, Miſero eſſilio, auuegna ch'io non fora D'habitar degno oue uoi ſola ſiete. L'anima adunque ſi ſcõpagna dal cuor di lui per gire al cuor di lei, credendo per la dolce uiſta de begliocchi benignamente douere eſſer accolto, cio è che leuata ſoura l'ali del dilio intentamente ſi ſtaua a mirarla. Poi TROVANDO col penſiero, o pur mirando quel ſuo terreno paradiſo, ouero il uolto di Madonna Laura pieno di dolce, & AMARO, moſtrandoleſi ella dolce e ria, ſi come s'è detto nel Sonetto. Pien d'un uago penſier che mi deſtua, come per la dolceza l'anima credea d'eſſer corteſemente accolta, coſi per l'amaro Vede quanto al mondo ſi TESSE, s'ordina, e penſa, eſſere opra d'ARAGNA, opra uana, & indarno, ſi come uana è la tela d'Aragna, cio è uede i ſuoi penſieri eſſer uani, ſecondo ch'è nel Sonetto. Piu uolte gia dal bel ſembiante humano, Fanno poi glioechi ſuoi mio penſier uano: E pero conſiderando conoſce quanto qua giu farſi apparecchia, e ſi ſpera, tutto apparecchiarſi, e ſperarſi in uano. onde tutto di s'ode quel detto, Omnia uanitas. Fu Aragna ſi come è ne le fauole Lydia fanciulla bella, e ne l'arte de la lana famioſisſima; laquale per uolerſi agguagliare a Palla Dea di tale artificio, fu da lei conuerſa in uerme del medeſimo nome; le cui tele ueggiamo eſſer di nullo momento. onde il Greco prouerbio, alquale allude il Poeta *τὰ ἀραχνεια ὑφαίνειν*, l'opre d'Aragna teſſere & *ἀράχνιον νημα*, il filo d'Aragna, & *ἔργον ἀράχνια*, l'opra d'Aragna, ſi come diſſe Callimacho, e Laertio ne la uita di Zenone ſcriue ch'un Philoſopho le dialettiche ragioni diceua eſſer ſimili a le tele d'Aragna, lequali parendo eſſer d'ingegnoſo lauoro, nondimeno ſono elle uane: perche ragioneuolmente comanda Heſiodo nel libro chiamato *ἔργα καὶ ἡμέραι*, l'opre e i giorni, *ἐν ἀγγέων ἐλαστικὰς ἀράχνεις*, da i uaſi caccerai le tele d'Aragna, uolendo ſignificar che di caſa tor ſi debba la uanitate, e la pouertate, di che ſi doſe Catullo dicendo, Nam tui Catulli plenus faceulus eſt aranearum. ONDE l'anima di lui feco, e con amor ſi LAGNA, ſi duole, C'ha ſi caldi li SPRON, che ſi caldamente la ſprona col ſereno e dolce lume de begliocchi, Si duro il FRENO, e che ſi duramente l'affrena col ſuo torbi dezza, e coll'amaro del uiſo leggiadro. Per queſti eſtremi duo CONTRARI, per queſte due, come due contrarietati il dolce, e l'amaro del uolto, e MISTI, perche la uiſta di lei era tem[illegible] del dolce miſto coll'amaro, Hor con uoglie GELATE quanto al freno, Hor con ACCESE uoglie quanto a i caldi ſproni, Staſsi COSI, com'è detto, o pur COSI, ſi come uolgarmente s'intende, tra'l bene e'l male, perche dimandiamo ſouente come ſtate, e ſi riſponde coſi ue, Fra miſera e FELICE, non del tutto miſera per la dolce e ſerena uiſta, ne felice appieno per la turbata & acerba. Adũque lo ſtato di lui era dubbioſo, & incerto. Ma pochi LIETI, erani i ſuoi penſieri, e molti n'eran triſti e graui, peche ella piu a l'eſſer miſera s'appreſſaua, ch'a l'eſſer felici pẽſieri: E'l PIV, & il piu de le uolte Si pente de l'ardite IMPRESE, lequali ella prende per qualche ſoaue ſguardo, onde per far de l'ardito innanzi a Madonna Laura uegnendo, toſto ch'ella ſe n'accorge, ſi ſdegna ſi, ch'egli del ſuo ardire ſi pente ſi come ſi diſſe nel Son. Amor, che nel penſier mio uiue e regna, e ne l'altro, Quando il uoler, che con duo ſproni ardenti, Tal FRVTTO tale ſtato dubbioſo, e piu toſto miſer cuole per eſſer pieno di pochi lieti penſieri, e di molti triſti, & il pentirli de l'arditi menti, Naſce di cotal RADICE, procede di cotal paſsione d'amore.

Fiera stella; se'l cielo ha forza in noi,
Quant'alcun crede; fu, sotto ch'io nacqui;
E fiera cuna, doue nato giacqui;
E fiera terra, ou'e pie mossi poi;
E fiera donna, che con gliocchi suoi
E con l'arco, a cui sol per segno piacqui,
Fe la piaga, ond'Amor teco non tacqui;
Che con quell'arme risaldar la puoi.
Ma tu prendi a diletto i dolor miei,
Ella non gia, perche non son piu duri:
Il colpo è di saetta, e non di spiedo.
Pur mi consola; che languir per lei
Meglio è, che gioir d'altra; e tu me'l giuri
Per l'orato tuo strale; & io te'l credo.

Ritrouandosi il Poeta in miserevole stato, si duole di tutti quei principi, onde sua dispietata sorte pendea: e perche al nascer nostro dicono i matematici trarsi qualita dal cielo in prima, e poi dal luogo, chiama fiera la stella, sotto laquale egli nacque, e fiera la cuna, doue giacque essendo nato, e fiera la terra, per laquale si mosse andãdo: Altresi perche co begliocchi di Madonna Laura amor l'hauea ferito, e ricondotto a quel, ch'egli era, duolsi de l'uno e l'altro, per non trouar apo loro di se pietate; ma piu ne'colpa amore, che non ascoltãdo le sue preghere, prende a diletto i suoi dolori. Nulladimeno si riconforta percio, ch'amore gli dice esser meglio languir per lei, che gioir d'altra donna, & egli, perche amor ne giura per le saette indorate, gliele crede. ond'egli dice che Se'l cielo ha forza in noi quanto alcuno CREDE, perche alcuni dissero il cielo hauer nulla forza in noi, tra iquali è Lattantio Firmiano: Alcuni, si come Firmico, posero la necessita de fati, e d'ogni nostra operatione, d'ogni atto, de le fortune, de la uita, de la morte, e brieuemente di quanto è in noi fecero necessarie cagioni le stelle, Altri, ch'è la commune openione, lasciando libera la uolonta de gli huomini, e sciolto l'arbitrio, de l'altro diedero signoria a le stelle, non che sforzarci possano, ma inchinar solamente & ispronare. s'egli è uero adunque che'l cielo habbia tanto di poder sopra di noi, quanto crede la seconda openione, ouer la commune piu uicina al uero, Fiera stella fu, sotto CHE, sotto laquale egli nacque, per hauerli destinato si fiera sorte, E fiera CVNA, ch'altramente si disse culla in forma diminutiua secondo i Latini, DOVE, ne laquale egli giacque nato che fu, per esserne poi seguita si miserevole uita, come se'l fato di lei tal fosse, qual dicono gli Astrologi il fato de la naue tal uolta esser cagione, che molti mortali nati in diuersi anni, & in diuerse hore tutti in una hora seco periscano, perche la materia di lei fu tagliata, ouero si fabricò ella in tale stella, ch'a certo tempo con lei affondarsi doueano in mezo l'onde quanti ui si trouano; cosi la cuna poteo dal cielo hauer tal qualitate, che dogliosa sorte apportasse a chiunque giacesse in lei; Et fiera TERRA fu, OVE, ne laquale i pie mosse poi che uenne crescendo, e per l'etate andar poteo, perche le qualitati de la terra s'appertengono, si come ho detto, a la uita nostra: onde dichiamo in questo paese nascer piu fortunati, in quello meno, e qui piu ingegnosi, e piu mansueti, iui piu stolti, e piu fieri, E par che egli uada troppo da lungi ricercando le cagioni, si come la fante Enniana, laqual uorrebbe che nel monte Pelio tagliato non fosse mai l'abete, ne fattasene la naue chiamata Argo, collaquale uenne la Giouentute eletta de Greci per la pelle indorata in Colcho, perche mai non sarebbe la sua patrona Medea ita errando fuor di casa colla mente e d'amor ferita: Ma egli congiunse le dette cose per aumentare la fierezza de la sua dogliosa sorte, E fiera Donna fu quella, che fe la piaga Con gliocchi SVOI, li cui sguardi sono a guisa di pungenti saette, E con l'ARCO d'amore inteso per lo ciglio, ACVI, alquale arco & occhi egli Piacque solamente per SEGNO, perche se lo fecero segno, ou'essi andarono a ferire, si come nel Sonetto. Amor m'ha posto come segno a strale, oue poi dice, Da begliocchi uostri uscio'l colpo mortale, ONDE, di che, ad amore, com'a principale cagione uolgendosi dice, che con lui non TACQVE per hauerne parlato nel Sonetto. I begliocchi, ond'io fui ferito in guisa, Ch'e medesimi porian saldar la piaga, ouero ONDE, per laqual piaga fattagli da begliocchi egli con amor non tacque, e quel, ch'egli non tacque, è che la puo con quelle medesime arme cio è con quei begliocchi risaldare, alludendo, si come s'è detto nel citato Sonetto all'hasta d'Achille, che risaldaua le ferite impresse da iei. Ma TV, ma esso amore, dic'egli ben che parlato n'habbia con lui, che co i medesimi occhi, che fecer la piaga risaldarla potrebbe, non dimeno non l'ascolta, ma prende a diletto i suoi dolori: Ella non GIA prende a diletto i suoi martiri, di che n'è segno & argomento, perche i suoi dolori non sono duri piu, come prima, che s'ella a diletto li prendesse, sarebbono uia piu duri; Et ancor che sponesse PERCHE in uece di onde, sarebbe pur il medesimo intendimento: E cosi piu n'encolpa amore, che la sua Donna, si come nel Sonetto. Che fai alma? che pensi? haurem mai pace? Che pro se con quegli occhi ella ne face Di state un ghiaccio, un fuoco quando uerna? Ella non, ma colui, che li gouerna, intendendo amore: E perche egli iscusar non si possa, che la piaga non sia di saetta amorosa, soggiunge il COLPO ch'uscio da gliocchi leggiadri E di SAETTA, e de l'arme sue; E non di SPIEDO, e non d'arme altrui, perche l'arme di lui non sono li spiedi, ma le saette: Adunque negar non puo, ch'egli l'habbia ferito co i raggi di quei begliocchi, perche il colpo l'accusa. Ma se la salute di lui è gioir de bei lumi, non facendole ne amor godere, giustamente egli sene'ncolpa, e biasmo n'acquista. Pur lo CONSOLA e conforta questo, ch'amor li dice, che meglio è LANGVIR & affanno sentir per LEI, per Madonna Laura, che gioir d'altra donna, & esso amore in confermar quello, che gli dice, gliele giura per l'orato suo STRALE, nel quale è la maggior forza, ch'egli habbia, con quello ardendo, e penetran

do le uiscere de gli huomini, e de li Dei: onde tal giuramento a lui è quale a tutti li Dei il giurare per la stygia palude: Et esso gliele CREDE, hauendo fede al santissimo giuramento d'amore.

Quando mi uiene innanzi il tempo, e'l luoco,
Ou'io perdei me stesso; e'l caro nodo,
Ond'amar di sua man m'auuinse in modo,
Che l'amar mi fe dolce, e'l pianger giuoco;
Solfo & esca son tutto, e'l cor un fuoco
Da quei soaui spirti, iquai sempr'odo,
Acceso dentro si; ch'ardendo godo,
E di cio uiuo, e d'altro mi cal poco.
Quel sol, che solo a gliocchi miei risplende,
Co i uaghi raggi ancor indi mi scalda
A uespro tal, qual era hoggi per tempo:
E cosi di lontan m'alluma, e'ncende;
Che la memoria ad ogni hor fresca e salda
Pur quel nodo mi mostra, e'l luoco, e'l tempo.

Mostra il Poeta cosi da lungi, come da presso infiammarsi per lo uiuo Sole de begliocchi e non meno ne l'eta piu tarda, che ne la piu fresca, perochè lontano da lei trouandosi, nondimeno rappresentandolasi colla mente, e recandosi ne la memoria il tempo, & il luogo oue hebbe il suo amore principio, & il nodo amoroso, col quale fu stretto, e legato, si raccende di nuouo, come s'all'hora il suo ardore incominciasse: di che egli dice che gode, e uiue parendo gli hauere innanzi il uolto leggiadro, che lo scaldi cosi in questa piu graue etate, come ne la primiera, quando egli di lei s'innamorò. ond'e dice, che Quando li uiene INNANZI, nel pensiero, che souente se ne ricorda, Il TEMPO, che cominciò ad amare Madonna Laura che fu di primauera nel mese d'aprile, il di sesto, in su l'hora prima, E'l LVOCO, del quale a principio ragionammo, OVE, nel quale egli Perdeo se STESSO, per essersi dato in signoria d'altrui, E'l caro NODO, e la singulare bellezza di Madonna Laura, si come si dira nel Sonetto. L'ardente nodo; ONDE del quale nodo amore Di sua MANO, emphaticamente, L'AVVINSE, lo strinse, e legò In MODO, in maniera, che l'AMARO, ch'è de la uita amorosa, gli fe dolce, E'l pianger gli fe GIVOCO, esser douisi tanto auezzo, ch'a giuoco lo si recaua, onde ne la Canzone. Ben mi credea passar mio tempo homai, Si dolce è mia sorte, Pianto, sospiri, e morte, Egli è tutto Solfo, & ESCA, disposto, & acconcio ad ardere, come è il solfo, e l'esca, acciochè non lasci in lui dramma, Che non sia fuoco e fiamma, si come s'è detto ne la Canzone. Se'l pensier che mi strugge, E'l CVOR, nel quale s'accende il fuoco, & indi per le membra si sparge, è un fuoco talmente dentro in esso cuore Acceso da quei soaui SPIRTI da le soaui uoci, e da i dolci sospiri, che si come soffiando accendiamo il fuoco, cosi quei soaui spirti accendono l'amoroso ardore, si come nel Sonetto. Quand'io u'odo parlar si dolcemente, Com'amor proprio a suoi seguaci instilla, L'acceso mio disir tutto sfauilla Tal, che'nfiammar deuria l'anime spente, & allude al nome di lei, IQVAI, i quali spirti Sempre ODE cosi, come per adietro egli udito gli hauea, Che ardendo gode, E di CIO, e di si dolce ardore uiue, E d'altro poco gli CALE, poco ha cura, si come nel Sonetto. Come'l candido pie per l'herba fresca, Da begliocchi un piacer si caldo pioue, Ch'io non curo altro ben, ne bramo altr'esca, E nel fine, Di tai quattro fauille e non gia sole Nasce'l gran fuoco, di ch'io uiuo & ardo. Quel Sol, che SOLO, agnominatio dicono i Latini simile al bisguezzo, cio è il uolto leggiadro di Madonna Laura che solo risplende a gliocchi SVOI, innamorati, per non dire assolutamente, che solo splendea, com'altre uolte ha detto. onde mi par che sia, per dinotare il suo affetto, distintione da gli altri, a i quali peraauuentura non splende cosi. Co i uaghi RAGGI, che fanno uago altrui, o perche si stendano si da lungi, ANCOR, a questo tempo, & a questo luogo lontano da lei, INDI da quella parte, ou'a principio lo scaldarono, hauendo gia il medesimo luogo innanzi a gliocchi, Altri dissero indi, dal cuore lo scalda, & infiamma TAL, talmente AVESPRO, al tardo de l'eta giouenile, QVAL, qualmente scaldato, & acceso era Hoggi per TEMPO, nel principio de la giouinezza, e del suo amore, essendo gia egli ne l'eta uirile, e nel fine de la giouentute, onde crediamo che'l Poeta fosse in Italia quando fece il Sonetto seguendo la commune openione, che la giouentu si stenda da i uentiduo infin a i, xli. laquale dicono esser del Sole, che signoreggia. xix. anni; E cosi quel lume di lontano, come da presso L'ALLVMA, & incende, perche la memoria innamorata ad ogni hor FRESCA, nouua, e SALDA, e ferma, dice, che PVR ancora gli mostra Quel nodo, e'l luogo. & il TEMPO, repetendo quel ch'a detto a principio.

Per mezzo i boschi inhospiti e seluaggi,
Onde uanno a gran rischio huomini & arme,
Vo secur'io; che non puo spauentarme
Altri, che'l Sol, c'ha d'amor uiuo i raggi;
E uo cantando (o pensier miei non saggi)
Lei, che'l ciel non poria lontana farme:

Che questo e l'altro che segue, Son. stian nõ al suo luogo posti, non pur per ritrouarli ne l'ordine, che legge te, ma essendo dopo il precedente gia dischiarato, & esposto, se quel uerso, A uespro tal, qual era hoggi p tẽpo, è bene inteso, non sene dee dubitare. perche il Poe. nel quarto anno, da poi che fu in Guascogna, ito in Francia, et

Ch'i l'ho ne gliocchi ; e ueder seco parme
Donne e donzelle , e sono abeti e faggi .
Parmi d'udirla udendo i rami , e l'ore ,
E le frondi , e gli augei lagnarsi ; e l'acque
Mormorando fuggir per l'herba uerde .
Raro un silentio , un solitario horrore
D'ombrosa selua mai tanto mi piacque ;
Senon , che del mio Sol troppo si perde.

in Germania uago di ueder paesi, nel ritorno passando per la selua Ardenna fece il Son. chi ben considera le parole di questo e de l'altro Sonet. e de l'Epistola quarta de le Familiari scritta da Lione in Auignone al Cardinal Colonna peroche descriuendoli il suo ritorno, dice cosi. Ad secundas calendas Iulias colonia discessi tanto Sole, ac puluere, ut sæpe alpinas niues ac frigora Rheni a Virgilio requirerem. Inde Arduenam syluã scriptorũ testimonio pridem mihi cognitã, sed usu atram, atque horrificam transiui solus, &, quod magis admirere, belli tempore, Sed incautos, ut aiunt, Deus adiuuat, Non hauendo egli adunque uista la famosa Ardenna, se non al ritorno, non si dee stimare che ne l'andare scriuesse il Son. Quel ch'egli dice è quasi in questa forma, che Per mezo i BOSCHI, per mezo de boschi, l'uno e l'altro è in uso, ma quelio per mezo i boschi s'è detto, ἀλλεπαλῶς dicono i Greci, cio è per diffetto de la propositione; INHOSPITI, inuabitati; e fieri, si come il Ponto prima per la fierezza del luogo si diceua, ἄξεινος inhospito, che poi κατὰ τί νυ τι φημί αν, per mitigar la uoce, si disse εὔξεινος, Euxino, & intende la selua Ardenna, de laquale parleremo al suo luogo. ONDE per liquali boschi Vãno a gran rischio huomini, & ARME, huomini armati per la guerra, ch'era a quel tẽpo in quel paese, si come sopra u'ho dimostrato ad imitatione credo di coloro, che cosi esposero quel celebratissimo principio, Arma uirumq; cano, Va SECVRO, e senza paura egli solo, e disarmato, che par mirabil cosa, perche non lo puo spauentare altri, che'l Sol, e'ha d'amor uiuo i RAGGI, altri che'l eãdido uolto di M.L. che'n fiamma altrui eo i raggi d'ardentissimo amore, Questo solamente lo spauentaua: perche qualhor il uedeua, si come piu uolte habbiamo detto, egli restaua sbigottito, e smorto e d'amorosa paura tremaua, massimamente mostrandolisi ella dissdegnosa; E ua cantando LEI, essa M.L. laquale il CIELO, ch'è di tanto podere, non potrebbe lontana farli, si l'ha sempre nel pensiero presente, ouero il CIELO, grande e spatioso, perche sotto qualunque parte del cielo egli si truoui, la uede colle mente (O pensier miei non SAGGI) interpositione, collaquale riprende i suo uani pensieri, ch'andando per boschi inhospiti, e seluaggi, & a tempo di guerra iui cantando lei, e pẽsando di cose amorose: Che egli l'ha ne gli OCCHI, perche gliele par uedere, rappresentandolasi col pentiero, E ueder SECO, con lei li pare Donne, e DONZELLE, che le soleuano far compagnia, e nondimeno sono Abeti, e FAGGI, si come ne la Canz. Di pensier in pensier, di monte in monte, I l'ho piu uolto ; hor chi fia che me'l creda? Ne l'acqua chiara, e sopra l'herba uerde Veduto uiua, e nel troncon d'un faggio. E nõ pur la uede, ma gliele par udire; Vdendo i RAMI, e le frondi, E l'ORE, e l'aure quanto al dolce spirar di lei, Ore disse, in uece di aure, si come oro in uece d'auro : Et udendo gli AVGELLI LAGNARSI, lamentarsi con dilettеuoli uoci, quanto al dolce & amoroso cantar, & udendo l'acque mormorando FVGGIRE, & iscorrere per l'herba uerde, si come sogliono l'acque ne i luoghi piaceuoli, quanto a l'andar dolcemente parlando. RARO, rade uolte Vn SILENTIO, un esser queto, Vn solitario HORRORE, un'horrida solitudine, che genera ne l'animo horrore, e paura d'ombrosa selua mai tanto gli piacque, quanto alhora, amando egli naturalmente i solitari e queti luoghi. Senon che troppo si perde del suo SOLE, del lume del bel uolto. onde, che non, si com'ha detto, quell'horida e queta solitudine gli piacesse, era cagione, che iui stando troppo li si contendea la dolce uista di quei begliocchi, trouandosene egli lontano, & in parte si folta, e pensa, che raggi dal suo Sole penetrare non ui poteano, perche esserli parea ne le profonde tenebre senza il suo Sole.

Mille piaggie in un giorno , e mille riui
Mostrato m'ha per la famosa Ardenna
Amor , ch'a suoi le piante , e i cori impenna ,
Per farli al terzo ciel uolando ir uiui .
Dolce m'è sol senz'arme esser stato iui ,
Doue armato fier Marte , e non accenna
Quasi senza gouerno , e senz'antenna
Legno in mar pien di pensier graui e schiui :
Pur giunto al fin de la giornata oscura ,
Rimembrando ond'io uegno, e con quai piume,
Sento di troppo ardir nascer paura :
Ma'l bel paese e'l dilettoso fiume

HAuendo il Poe. nel passar de la selua Ardenna mostrato quanto securamente per mezo quelli horridi, e solitari boschi, e con quãto suo diletto andaua per hauer sempre innanzi a gliocchi M.L. laquale andaua cãtando, e parendogliele udire di passo in passo, qui seguendo il parlare del suo ritorno per la medesima selua, narra come al fine de la giornata giunse al bel paese, & al dilettoso fiume, che per appressarsi a la cara sua donna, benche ricordãdosi, onde, e come uenuto era, paura gliene nascesse, nondimeno il cuore suo uolto uer lei rassecurana. Meraui-gliomi adunque di coloro, iquali per lo bel paese intesero quel d'Auignone, e nõ quel di Lione, e per lo dilettoso fiume la Sorga, e non il Rhodano. perche al fine de la

Con serena accoglienza rassecura
Il cor gia uolto , ou'habita il suo lume .

de la giornata oscura, che fece passando per l'Ardenna, non poteo egli giungere la oue essi uolsero. Ne par che si ricordi no che'l Poe. di Lione per lo Rhodano nauigando giunse in Auignone; Ne ch'in di al Cardinale scrisse, soggiungendo a le parole de la medesma Epistola, lequali nel precedente Son. a legger ui diedi, in questa forma. At, ne longum iter uix equo peractum calamo remetiar, multis ego regionibus ambitis hodierno die Lugdunum perueni. fatta poi mẽtione de duo fiumi del Sagona per adietro chiamato Arari, e del Rhodano, ch'iui congiunti in uno, il Sagona perdendo il nome, con quel lo del uincitore ne uanno uerso Auignone, dice cosi. Huc ego cum mane peruenissem, & intranti forte familiaris hic tuus occurrisse, mille eum quæstiunculis, ut mos est peregre redeũtium, aggredior. ille autem nihil ad reliqua, sed præclarissimum fratrem tuum, ad quem maxime properabam, sine me Romam petisse narrauit. Quo audito quærendi, ueniendique ardor repente deferbuit. hic igitur expectare in animo est, donec & æstas ipsa deferueat, quam hucusq; non senseram, & me uegetiorem quies faciat. Hor se per la dipartita del Vescouo, per cui s'affrettaua, deliberò di rimanere in Lione fin che si temprasse il calor de la state, e del camino stanco si riposasse, come al fine de la giornata oscura giunse a Sorga: Ma il Poeta ricontando il suo uiaggio dice, che MILLE, il finito per lo'nfinito, PIAGGE, regioni, perche disse ne l'allegata Epistola, multis regionibus ambitis, o perche dice poi, E mille riui, In un GIORNO, anticheto di Mille, Per la famosa ARDENNA, Selua celebrata da li Scrittori, e la maggiore di quante ne sono in Francia, laquale dal Rheno per li termini di Treueri a i Neruij hoggi i Tornaceli, & a principi di Rhemi stendendosi, è lunga piu di cinquecento miglia secondo che scriue Cesare nel sesto commentario, benche secondo che piace a Strabone sia ottra il uero. Mostrato gli ha AMORE, essendo sospinto dal disio amoroso di tornare a riuedere il suo Sole, come uuole qui inferire, Ma, come ne l'Epistola disse, il suo caro & honorato signore il Vescouo Colonna affrettò i passi, & in un giorno andò tanto, che uide mille piagge, e mille riui per la famosa Ardenna, ilche non è detto senza hyperbole, Altri dicono Amor di uedere diuersi paesi, ilche non si conuiene al creder mio p quel che segue, Ch'a SVOI, ilquale a suoi seguaci IMPENNA, da penne, & ali Alle PIANTE, a i piedi per farle andare presti e leggieri, & a i CVORI, per empierli di uaghi pensieri, co i quali a guisa d'ali si muouono, Per farli VOLANDO, perche ha detto impenna, si come altroue Volo coll'ali di pensieri al cielo, Ir VIVI, benche non prima, che si muora al cielo si ritorni, nondimeno gliamanti coll'ali del pensiero uiui ne uanno Al terzo CIELO, ch'è di Venere pensando essi di cose amorose, a lequali inchina glianimi la terza spera. DOLCE, e giocondo gli è, perche la rimembranza del passato pericolo suol dilettare, si come Virgilio ne'nsegna con quel celebrato suo detto, Forsan & hæc olim meminisse iuuabit. Solo senza ARME, non pur del corpo, ma de la mente, peroche segue, Pieno di pensier graui e molesti, e SCHIVI, per schifare cio che non è lei, o passiuamente degni di schifarli, Quasi legno in MARE, a guisa di legno in Mare senza gouerno, e senza ANTENNA, necessarie cose al nauigare, trouandosi egli ne la selua pe rigliosa, e piena d'horrore, non men che'l mare, senza il gouerno de la ragione necessario a l'andare per quei luoghi seluaggi; conciosia che per tai luoghi, passando non di se, ne di quel, ch'auuenirgliene potea per difendersene pensando andaua, ma d'amore. onde nel precedente Sonetto. ha detto O pensier miei non saggi Ma ne l'ordine leggerete quasi Legno pien di pensier graui e schiui, con metapho ra del legno, che carco suole ir per Mare, Esser stato IVI, ne la famosa Ardenna. Doue armato fier MARTE, esser suole, ouero sia uerbo FIER, in uece di fiere, cio è freireſce, E non ACCENNA, e non fa cenno, ne mostra di uoler ferire infingendo, ma da uero ferisce, per farsi a quel tempo guerra in quel paese, & iui per antico costume solersi non pur ricourare l'afflitte genti, fortificare contra il furore hostile, ma etiandio le schiere armate entrare, e tener campo, & indi a nemici far danno, e noiare i uicini, si come Cesare e Strabone scritto lasciarono: E benche del mal passato ricordandosi, dolce li sia per esserne securamente libero uscito, quantunque solo e disarmato, PVR nondimeno giunto al fine de la giornata OSCVRA, essendo passato per selua ombrosa, e senza i raggi del suo candido Sole, RIMEMBRANDO, ricordandosi onde egli uiene, essendo uenuto per la selua Ardenna, E con quai PIVME. perc'ha detto impenna, cio è con quai pensieri, perche con pensieri amorosi, e securi, come se nel passare nullo pericolo incontrarli potesse securamente ne uenia. Sente di troppo ARDIRE, di passare solo e disarmato per mezo i boschi inhospiti e seluaggi. NASCER Paura, temendo gia per lo suo troppo ardimento non caggia nel male, benche scampato ne sia, ouero d'esser stato tanto ardito, si sente nascer temenza, dubbiando come libero uscito sia tal mente, ch'ancora gliene pare non esser securo. Ma'l bel PAESE, di Lione, per esser uicino a quel d'Auignone, e de la cara sua Donna, E'l dilettoso FIVME, il Rhodano, ch'indi passa al paese di lei, onde al detto fiume parlando il Poeta nel Sonetto: Rapido fiume, Iui è quel nostro uiuo e dolce Sole, Ch'adorna e'nfiora la tua riua manca, Con serena accoglienza RASSECVRA, che temere non debba di pericolo alcuno, il cuor gia VOLTO, & indrizzato col pẽsiero, perche giunto non u'era ancora, per Lire Ou'habita il suo LVME, al bel paese d'Auignone presso a Sorga, oue habita Madonna Laura suo Sole, ilquale riueder disiaua.

Amor mi sprona in un tempo , & affrena ;
Assecura , e spauenta ; arde , & agghiaccia ;
Gradisce , e sdegna ; a se mi chiama , e scaccia ;

MOstra il Poeta in quante cõtrarietati, si trouasse, & in quanto errore, onde, si disuaua da seguire la oue, il disio amoroso il menaua, p mostrarsen ella dolce e ria, & hor con se

Hor mi tene in ſperanza, & hor in pena:
Hor alto, hor baſſo il mio cor laſſo mena;
Onde'l uago deſir perde la traccia;
E'l ſuo ſommo piacer par che li ſpiaccia;
D'error ſi nuouo la mia mente è piena.
Vn' amico penſier le moſtra il uado
Non d'acqua, che per gliocchi ſi riſolua;
Da gir toſto, oue ſpera eſſer contenta:
Poi; quaſi maggior forza indi la ſuolua;
Conuien ch'altra uia ſegua, e mal ſuo grado
A la ſua lunga e mia morte conſenta.

rene accoglienze, & hor turbato in uiſta, ſi come s'è detto nel Son. Pien d'un uago pẽtier, che mi deſuia, Piu uolte gia dal bel ſembiante humano, Mirando il Sol de begliocchi ſereno, Et in queſta la ragione riprendendo uigore, con amico pẽſiero gli moſtraua il modo di liberarſi di tanto martire, e di trouar ſalute: Ma toſto poi l'amoroſo diſio indi lo riuolgeua, e lo ſforzaua a ſeguire la oue egli il tiraua. Il Sonetto è pieno di leggiadre figure, e di metaphore non diſdiceuoli; e con antitheti procedendo dicè, che AMOR Madõna Laura o perche amaua, In un tempo lo SPRONA, colla dolce e ferena uiſta, Et AFFRENA, coll'acerba e ria, onde nel Sonetto. Mirando il Sol de begliocchi ſereno d'amore parlando diſſe, C'ha ſi caldi li ſpron, ſi duro il freno; ASSECVRA colla benigna accoglienza, e SPAVENTA, collo ſdegno ARDE col ſereno lume, & AGGHIACCIA col nubiloſo: onde nel medeſimo Sonetto. Per queſti eſtremi duo contrari e miſti. Hor con uoglie gelate, hor con acceſe ſtaſi coſi fra miſera e felice: GRADISCE, ha a grado con pietoſo e corteſe uiſo, ESDEGNA, a ſdegno ha con diſdegnoſo uolto, A ſe lo CHIAMA, col bel ſembiante humano, ESCAÇCIA col fiero raggio di begliocchi: Hor lo tiene in SPERANZA, co i fauoreuoli e ſoaui ſguardi, & hor il tiene In PENA, colli odioſi e graui: Hor ALTO, con alti & arditi penſieri, Hor BASSO, con baſſi e timoroſi mena il ſuo cuor laſſo de gliamoroſi affanni; Onde'l diſio VAGO, di ſeguir lei, perde la TRACCIA, perde la uia, per laquale egli la cerea, e ua per trouarla; la metaphora è tolta da cani, che ſeguendo le ueſtigia de la fiera, quando hor per alti colli, hor per luoghi auuallati, & hor quinci hor quindi menati ſono, perdono la traccia, per laquale cereano lei; coſi il diſio amoroſo del Poeta mouendoſi per la uia de le benigne accoglienze a trouar Madonna Laura, poi per lo ſdegno di lei da quell'alta ſperanza in eſtrema temenza caggẽdo perde la uia d'andarla a trouare, ne ſa com'egli cercarla debba, E'l ſuo ſommo PIACERE, di uedere il bel uolto, di gioite de begliocchi, Par che li SPIACCIA; che per eſſerli Madonna Laura coſi acerba e ria, li fa il dolce parere amaro. onde per lo ſdegno di lei non cerca di riuederla: D'error ſi nuouo la ſua mente è PIENA, che nuouo error giudica parer che li ſpiaccia il ſommo ſuo piacere; o pure D'error ſi NVOVO, di ſi nuouo diſcorſo d'erranti penſieri la ſua mente è piena, penſando di non andare a riuedere il ſuo Sole, come ſe per li nubiloſi raggi di lui gli ſpiaceſſe uederlo, benche cio foſſe il ſommo & incomparabile ſuo diletto. A queſto, che per lo ſdegno di lei penſaua la mente di non andare a riuederla; Vn' AMICO, & honeſto penſiero, LE ad eſſa mente moſtra il VADO, il uarco & il paſſo Non d'ACQVA, perche d'acqua ſogliono eſſere I uadi, ond'egli diſſe altroue, O felice colui, che troua il guado Di queſto alpeſtro e rapido torrente, C'ha nome uita, ch'a molti è ſi a grado, CHE, laquale per gliocchi piangendo ſi riſolua, e ſi rinuerſi, cio è non li moſtra il uado di pianto, come fa amore, ch'altro paſſo non moſtra, che quello de l'amariſime lagrime, collequali i miſereuoli amanti ſfoghino l'angoſcioſo cuore, Da gir TOSTO, in parte, oue liberata da l'amoroſo affanno ſpera eſſer contenta per la ſalute, che ſe n'acquiſta. Poi QVASI poi, come ſe Maggior FORZA, ch'è de l'amoroſo penſiero, INDI, dal detto uado La SVOLVA, la riuolga, a forza conuien che ſegua Altra VIA, ch'è d'andare oue l'appetito amoroſo il mena, e Mal ſuo GRADO, e contra ſua uoglia conſenta a la LVNGA, ch'è contrario, a quel c'ha detto di gir toſto, oue ſpera eſſer contenta, MORTE, di lei e SVA, ch'è ubidire a l'appetito, cio è andare a ueder Madonna Laura che col ſuo bel uolto dolce e rio morto l'hauea: peroche alhora muore la mente, e l'huomo, quando è uinta la ragione da lo sfrenato diſio.

Geri; quando talhor meco s'adira
La mia dolce nemica, ch'è ſi altiera;
Vn conforto m'è dato, ch'i non pera,
Solo per cui uertù l'alma reſpira:
Ouunqu'ella ſdegnando gliocchi gira,
Che di luce priuar mia uita ſpera;
Le moſtro i miei pien d'humilta ſi uera;
Ch'a forza ogni ſuo ſdegno in dietro tira.
Se cio non foſſe; andrei non altramente

Hauendo Geri Gianfigliacci chieſto al Poeta conſiglio contra il fiero ſdegno de l'amata ſua donna, ſi come ſi uede nel Sonetto da lui ſcritto, il quale incomincia, Miſſer Franceſco, ſchi d'amor ſoſpira, egli riſponendoli a le conſonanze gli'nſegna quello rimedio, ch'egli uſaua ne le alterezze, e ne li ſdegni di M.L. cio è che moſtrando lili ella altiera e diſdegnoſa, egli le ſi moſtraua humiliſſimo e miſereuoliſſimo, ſi che colla humilitate uincea la ſuperbia di lei: che ſe tal modo non teneſſe, quante uolte la mira, freddo diuerebbe e sbi

A ueder lei, ch'el uolto di Meduſa,
Che facea marmo diuentar la gente.
Coſi dunque fa tu; ch'i ueggio eſcluſa
Ogni altr'aita; e'l fuggir ual niente
Dinanzi a l'ali, che'l ſignor noſtro uſa.

gorrito de la paura a guiſa di duro ſaſo, come ſe Meduſa guardaſſe: e coſi il conſiglia che faccia egli, ch'altro rimedio non li ſaprebbe moſtrare, che giouaſſe ne fuggire, com'egli forſe penſaua di fare, potea dinanzi ad amore, che'n ogni parte aggiunge, perche egli dice, GERI quando alcuna uolta meco s'adira la mia dolce nemica M.L. laquale è tanto ALTIERA, piacendo troppo a ſe ſteſſa per le ſue tante nuoue bellezze, Vn ſolo conforto m'è dato, ch'io non periſca, Per la cui uirtute, ouero ſolo per cui VERTV, per la cui ſola uertute L'alma RESPIRA, ſi riconforta, OVVNQVE, dimoſtra qual ſia queſto conforto dicendo, che ouunque ELLA M.L. SDEGNANDO, piena di ſdegno, ouero hauendo a ſdegno lui, ghiocchi gira, CHE, laquale, ouero perche coſi facẽdo ſpera Priuar ſua uita di LVCE, perche torcendo gliocchi lo priuaua del ſuo lume, ne altra luce egli haueа da quella de begliocchi, cio è ch'ella ſpera ſpenger la ſua uita con queſta pena, LE, a lei moſtra i ſuoi occhi pieni d'humilta ſi uera, e ſenza infingere, che mouendola a pietate, a forza ogni ſdegno di lei indietro TIRA, rimoue, e ſcaccia. Se cio non FOSSE, che colla ſua humilitate uince lo ſdegno di lei, egli anderebbe a uederla non altramente, che s'a uedere andaſſe il uolto di Meduſa, che facea MARMO, e ſaſſo diuentar la gente, cio è che ueggendo M.L. diuerrebbe per l'altiero e diſdegnoſo ciglio di lei, ſi freddo e smorto, che parrebbe un rigido marmo priuo del ſentimento, come ſe uedуto haueſſe Meduſa, laquale ſi com'è ne le fauole, cangiaua chiunque il ſuo uolto miraua in ſaſſo. Ma non ſara egli al creder mio fuori d'ogni pregio, s'io ui daro a leggere quel che'l Minturno da diuerſi Scrittori de le Gorgone in un luogo accolſe: e per cominciare da Poeti, Varrone ſcriue, che Phorco di Thoſea Nympha e di Nettunno figlio, e di Corſica e di Sardigna Re, nella battaglia nauale, che fe cõ Atlante, uinto da lui, & in Mare affondato, per opra e beneficio del padre Nettuno diuentò marino iddio. Di lui e de la Nympha Cetone, ſi come narra Heſiodo, per deſcender alle fauole, nacquero Perphredone, & Enyone immortali, ma canute: onde furon nomate Vecchie. De medeſimi parẽti trаſſero origine le tre Gorgone ZODEONTEς· Εὐρυάλητε μὲ δουσὰ τιλώρά παθοῖσα ἢ μέν ἑ νυν θνητὴ, αἱ δ' ἀθάνατοι καὶ ἀγήρως, Stenone, Euriale, e Meduſa, laquale era mortale, eſſendo l'altre due ſorelle immortali, ne mai inuecchiando. Di Meduſa poi innamoratoſi Nettuno, e con lei amoroſamente congiuntoſi nel tempio di Pallade bẽche Heſiodo dica, ἐν μαλακῷ λειμῶνι, καὶ ἄνθεσιν ἐαρινοῖσι, cio è tra l'herba e i fiori, La Dea ſdegnando quei capelli, coi quali piacciuto hauea al Dio del Mare, eangiò in Serpenti, e que begliocchi coi quali infiammato l'hauea, ſe che, chiunque li miraſſe, traſformaſſero in pietra, e contra lei mandò Perſeo. Ma la maggior parte, eſpecialmente Zenodoro, che ſcriſſe i prouerbi, dice, che Polydette ſignor di Seripho Iſoletta, e fratello di Ditty, che nudritto s'hauea Perſeo come figlio, poi che l'arca, ou'era egli, colla madre inchiuſo, e gittata in mare per uolõta d'Acriſio padre di lei, e ſignore d'Argo, peruenne a Seripho, & alle ſue mani, amando laſciuamente Danae, e per eſſer gia huomo Perſeo non poſſendo il ſuo amoroſo appetito adempiere, chiamò a ſe tutti gli amici, tra quali fu Perſeo, e diſſe loro douerſegli portare il duono ne le nozze d'Hippodamia figlia d'Enomao. Allhora affermando Perſeo di non contradirli, anchor che dimandaſſe la teſta di Meduſa, a gl'altri chieſe caualli, & a lui di Meduſa il capo. bẽche Iſcaccio di Licophrone interprete ſcriua tutto eſſer finta nouella: e che Meduſa donna di Piſidio bella eſſendo hebbe ardire di farſi in bellezza a Minerua uguale: ond'ella di ſdegno piena mandò Perſeo, che l'uccideſſe. Ma ſeguendo la fauoloſa hiſtoria di Zenodotto, egli menato da Mercurio e Pallade uenne alle figlie di Phorco Ennyone, Menpheda, e Dinone, lequali eran dal naſcimento Vecchie, e tre eſſendo, benche Heſiodo, ſi come detto habbiamo, due ne noma Pephredone, & Enyone, un occhio, & un dente haueano, & hor l'una, hor l'altra egualmente ne loro biſogni li uſauano: Queſti hauuti in mano Perſeo renderle mai loro non uolle, infin che elle d'andare alle Nymphe la uia gl'nſegnarono. haueano queſte Nymphe le ſcarpe alate, e la pera, & il capello di Plutone, il quale chi portaua in teſta, egli chiunque uolea guardaua, ma lui neſſuno ueder poteua. ond'è nato il prouerbio, ἀϊδὸς κυνῆ, il capello di Plutone per coloro, che con nuoui ingegni ſe ſteſſi naſcondono. Da queſte Nymphe tolte le dette coſe, e da Pallade lo ſcudo di Cryſtallo, ouer d'Acciaro, e da Vulcano, la ſpada falcata di diamante, Altri diſſero, che da Mercurio prendeſſe i talari uolando n'andò alle Gorgone. Eran le Gorgone tre ſorelle, ſi come detto habbiamo, lequali hauean le teſte δρακὸν τοφολὶ δας, cio è circondate, in uece di capelli, diſpoglie di Draghi, i denti grandi di Cinghiari, le mani di ferro, e le penne, ſoura lequali a uolo n'andauano, e coloro, che le mirauano nel uolto, pietre faceano. Ma perche de le tre ſola Meduſa era mortale, contra lei ſi moſſe Perſeo col uiſo addietro uolto, e ne lo ſcudo mirando, per loquale il ſembiante de la Gorgona uedea, ſteſe la mano drizzãdoglielo Pallade, e le tagliò il fiero capo: Veciſa Meduſa le ſirocchie di le ſeguirono Perſeo ch'a uolo n'andaua: Ne trouare, ne ueder poſſendolo per lo fatal capello, piangendo ſe ne ritornarono. Ma Perſeo uenuto in Seripho trouò Polydette, c'hauea li ſuoi amici la regia chiamato per celebrarle Danae, E riuoltoſi indietro moſtrò la teſta de la Gorgona: onde quãti la uidero in ſaſſo ſi trasformarono: e fatto Re de l'iſola Ditty, il capo di Meduſa diede a Minerua, & il capello e le ſcarpe e la pera a Mercurio, ch'al proprio patrone ciaſcuna coſa rendeſſe. Ma eſcula pio, che imparò medicare dal uecchio Chirone, hebbe da Pallade il ſangue de le uene de la fiera Gorgona uſcito, col quale effetti ne la medicina merauiglioſi operò, con quello de le ſiniſtre uene occidẽdo, e coll'altro de le deſtre ſanando: onde ſi diſſe, ch'egli alcuni morti in uita ne richiamaſſe. uero è che Seruio nel vi. de l'Eneida narra, che le tre Gorgone un ſolo occhio haueano, e facean marmo diuentar la gente, perche Sereno interpretando hiſtoricamente la fauola diſſe, ch'elle furono tre belliſ-

ſime fanciulle d'una medeſima bellezza ne l'eſtremà Africa,e,come ſcriue il Mela,nell'Iſole del mare Ethiopico chiamate Dorcade,o com'altroue ſi legge Gorgade, dicendo Heſiodo ch'elle habitano πέρην κλυτὸς ὠκεανοῖο, la oltra il famoſo Oceano, e mirando faceano rimanere i riguardanti giouani sbigottiti,e ſtupefatti de la marauigliosa loro beltate,e ſi fuori del ſentimento, ch'eſſi freddi faſſi pareuano.Queſta medeſima fauola a guiſa d'hiſtoria ritruouo altramente narrata,o per dir meglio interprerata da Greci:iquali ſcriuono,che Phorco fu da Cirene,ſono i Cyrenei per antica origine Ethiopi,& habitano l'iſola di Cyrene oltra le colonne d'Hercole,benche coltiuino in Africa preſſo al zume Aunone non lungi da Carthagine,e ſono aſſai ricchi.Queſto Phorco regnò nelle colonne d'Hercole,che ſono tre iſole,e fece una ſtatua d'oro à Pallade,laquale chiamano i Cyrenei Gorgona, ſi come Diana i Creti Dittyma,i Thraci Bendea.Phorco adunque morendo prima,ch'al tempo de la Dea dedicaſſe la ſtatua laſcio tre figliuole,Sthenome,Euriale,e Meduſa:lequali hauendo di non maritar ſi deliberatoli partirono il regno paterno talmente,che ciaſcuna hebbe un'iſola in ſignoria: E la ſtatua di Gorgona piacque loro che non ſi conſecraſſe al tempio,ma per commune theſoro alla parte ſola teneſſero.Fu un huom da bene,e uero amico di Phorco.delquale elle in ogni biſogno ſi ſeruirono a guiſa d'occhio:onde ſi finſe in loro quel che d'uno occhio habbiamo detto. Perſeo ſeacciato d'Argo à quel tempo per lo mare,ou'egli hauendo molti nauigi aſſai porcua,andaua facendo preda: & odendo queſta Gorgona eſſer reina de le donne,ricca di molto oro,e diſeſa da pochi huomini,naui gò,oue regnauano le figlie di Phorco,& hauendole priuate de l'occhio loro,ſeppe da una, ch'elle non haueano altro,ch'egli toglier loro poteſſe,ſenon la Gorgona,e quanto ella era carca d'oro. poi che le tre ſorelle ſi udero ſenza l'occhio dimãdãdolo l'una a l'altra, ſi merauigliauano del fatto.In queſta ecco Perſeo,e dice loro,ch'egli ha l'occhio affermando di non uolerlo mai rendere prima,che gli dimoſtrino,oue è la Gorgona E minaccia d'occiderle,ſe non gliele manifeſtino. Di quelle Meduſa,che negaua uolergliele paleſare,ne fu occiſa da lui:l'altre due:che gliele dimoſtrarono,ne racquiſtarono l'occhio.E Perſeo poi e'hebbe la Gorgona in ſuo podere,la tagliò in molte parti, e poſene la teſta nella Galea,laquale egli chiamò Gorgona.Con queſta nauigando ricattaua quanti nell'Iſole, e ne liti habitauano occidendo qualunque non gli pagaua denari.onde nauigando a Seripho dimandò denari à glihabitatori,iquali per non pagare,e per tema d'eſſer occiſi laſciando l'iſola ſi partirono: oue tornando Perſeo a raccogliere la paga dimandata, e nella piazza non ritrouando ſenon pietre colla grandezza de corpi humani,diuulgò per l'altre iſole,che poi che i Serapiani non haueano pagato,per la fiera uiſta del capo de la Gorgona,d'huomini erano fatti gia ſaſſi,& il medeſimo diceua che patirebbe chiunque non gli obbediua.Quel che naturalmente s'inteſe de la fauola altroue il dire mo.Ma temp'è ch'i torni al mio primo lauoro.Coſi D V Nque,'die'egli,che faccia eſſo Geri, cio è che cõ humilitate ſi ſtudi uincere l'alterezza de la ſua dõna,perche ogni altra aita egli uede E S C L Vſa, & ogni altro rimedio faruiſi in darno;E'l F V G G I R,perche Geri pregò il P. che l ammoniſſe, ſe da ſchiera partirſi de,benche non ſia ſenz'ira,cio è ſe partirſi dee de l'amoroſa ſchiera e ſeguire altro ſignore, Val N I E N T E,e nulla giouà Dinanzi a l'A L I de l'amoroſo diſire,e del uago penſiero, Ma de l'ali amoroſe aſſai ragionammo al ſuo luogo,C H E,lequali Il ſignor N O S T R O amore V S A, che foura quelle leuatoli a uolo in ogni parte aggiunge,ond'egli in quel Son.Piu uolte amor m'haueа gia detto ſcriui,Ma gia ti raggiunsio mentre ſuggiui.

Po ben puo tu portartene la ſcorza
Di me con tue poſſenti e rapid'onde:
Ma lo ſpirto; ch'iu'entro ſi naſconde;
Non cura ne di tua, ne d'altrui forza:
Lo qual ſenz'alternar poggia con orza
Dritto per l'aure al ſuo deſir ſeconde
Battendo l'ali uerſo l'aurea fronde
L'acqua,e'l uento,e la uela e i remi sforza.
Re de gli altri ſuperbo altiero fiume;
Che'ncontri'l ſol,quando e ne mena il giorno,
E'n ponente abandoni un piu bel lume;
Tu te ne uai col mio mortal ſu'l corno;
L'altro couerto d'amoroſe piume
Torna uolando al ſuo dolce ſoggiorno.

Venuto il Poeta di Prouenza in Italia, e nauigando per lo Po celebratiſsimo fiume, & il penſiero drizzando a Madonna Laura fece il Soneto,parlando al fiume,ch'egli ben ſe ne puo portare il corpo, ma non lo ſpirito,che da l'amoroſo diſio ſoſpinto coll'ali del uago penſiero in Prouenza alla cara ſua donna lieto ſe n'andaua,& inteſero alcuni de l'ultima uolta, ch'egli paſsò in Italia prima,che Madõna Laura moriſſe. Ma perche coteſto e dubbio, potrebbeſi intendere, ch'egli non al paſſare di prouenza in qua, ma in Lombardia trouandoſi,e per lo detto fiume uerſo l'Oriente nauigando ſi, che le ſpalle tenea uolte all'occidente, oue il ſuo cuore coll'ali del penſiero andaua,il Son.ſcriueſſe. Nondimeno cioche li ſia,egli dice coſi.P O,fiume nobiliſsimo di Lombardia, ilquale nato nel grembo de l'altiſſimo monte Veſuto,da i fin de Liguri Gabieni con chiariſsimo e breuiſsimo principio per l'alpi ſcendendo,e poi celandoſi ſotto terra,Indi riſorgendo trenta fiumi, e l'onde de laghi immenſi porſia ſeco,e mette con ſette bocche nel Hadriatico mare ſpargendoſi largamente;onde s'e detto far ſette mari.Greci il chiamarono Eridano,& lo illuſtrarono colla pena del ſolminato phetonte:benche Apollonio nelle coſe Argonautice dica,che con lui ſi meſca. il Rhodano

ilquale tratto in origine dal fondo de la terra la oue ſono le porte de la notte, d'una parte mette ne. l'Oceano,da l'altra nel mare Ionio,da l'altra nel Tyrrheno,e ch'indi i nauiganti colla naue Argo paſſato al noſtro mare. All'incontro il Mela con alcuni altri, il Danubio incontrare al Po entraro ne l'Hadriatico diſſe,ſecondo cha ſcriue Plinio,falſamente ingannandoli,com'egli crede perche la famoſa Argo per fiume nel Hadriatico mare diſceſe,ne lungi da Tergeſte; Ne gia manifeſto è per quale fiume:ma i piu diligenti ſcrittori colle ſpalle dicono eſſer ſtata oltra l'alpi portata,e nondimeno hauer paſſato l'Hiſtro,indi il Sao poi il Pamporto,che tra Emona,e l'alpi naſce,e da quella cagione ha il nome.Da Latini il Po ſi diſſe Padus,trahendo origine,ſecondo che ſcriue Metrodoro Settio,da Gallica uoce,perche Gallicamente Pades ſi chiama la pece arbore,laquale abonda intorno alla fonte di lui.I Liguri il chiamarono Bondico,eſſendogli da preſſo un caſtello detto anticamente Bondico magho,oue la maggiore alterezza del fiume comincia. Ben puo T V, ageuolmente puoi tu, Po e Puo παρανομασία da Greci,da Latini Agnominatio ſi direbbe, Portarne ne la S C O R Z A,il corpo di me,che come la ſcorza è neſta de l'arbore,coſi il corpo de l'huomo. Con tue poſſenti e rapid'O N D E, perche il Po rapidamente corre,e come dice Plinio. Agris quàm nauigijs torrentior, nihil tamen ex raptu ſibi uendicans; Ma lo S P I R T O,e l'anima,ch'iui E N T R O,ne la ſcorza, cio è nel corpo ſi naſconde,e eela; Non C V R A,col ſecondo caſo qui & iui,Ella non degna di mirar ſi baſſo, Che di noſtre parole Curi,Ch'el ciel non uuole, ſi come altroue col quarto, Ch'io non curo altro ben,ne bramo altr'eſca,Ne di T V A,ne de la forza de l'onde tue,Ne d'altrui F O R Z A,ne de la forza,del uento,de la uela,e de remi,perche dira l'acqua,e'l uento,e la uela,e i remi ſforza; L o Q.V A L E ſpirto ſenz'A L T E R N A R E,ſenza mutare Poggia con O R Z A, cio è ſenza hor poggia, hor orza andare,ilche auuiene quando il uento non è ſecondo, ne uien da poppa, ma hor d'una parte, hor de l'altra ſpira ſi,che hor ſi conuiene andar poggia drizzando la prora uerſo l'alto del mare, & hora orza riceuendo il uento da trauerſo, D R I T T O, e, come dicono i nocchieri in poppa Per L'A V R E,per li uenti ſecondi,e proſpereuoli agire la, oue il diſir lo ſprona, cio è per li amoroſi penſieri ſecondi al ſuo appetito Battendo l'A L I del diſio Verſo l'aurea F R O N D E,all'occidẽte uerſo la fronde laurea,cio è uerſo M.L.al nome di lei alludendo,ouero dichiamo Verſo la F R O N D E, alludendo al nome, A V R E A hauendo a biondi capelli riſpetto Sforza l'A C Q V A del Po che uerſo l'oriente ſi muoue da l'occidente partendoſi, E'l V E N T O,che uerſo la medeſima parte ſpira,e la V E L A dal uento ſoſpinta,e i R E M I che la barca ſpronano in qua.Re de glialtri ſuperbo altiero F I V M E,ad imitatione di Virgilio,ilquale nel primo de la Georgica diſſe,Fluuiorum rex Eridanus,oue ſeruio Re de Fiumi eſpone per tutta Italia,o pure per tutto il mondo dicendo Lucano, quando parla del Po; Non minor hic Nilo,ſi non per plana iacentis Aegypti libycas Nilus ſtagnaret arenas,Non minor hic Hiſtro,niſi quod dum permeat orbem Hiſter caſuros in quælibet æquora fontes Aecipit,& ſcythicas exit non ſolus in undas:Altri,peroche il maggiore di tutti i fiumi ſi ſcriue eſſere il Gange,e de quanti ne ſono in Europa il Danubio,e dopo queſto il Po,diſſero,ch'egli ſi chiama Re de Fiumi,perche tiene il nome d'Eridano Re,ch'altramente Phetonte ſi diſſe, ilquale folminato da Gioue in lui cadde,e morio. Altri perche l'imagine di lui tra le ſtelle ſi uede.Il Minturno dice per eſſer ſtato da li antichi Poeti a tutti glialtri antipoſto,perche eſſi nel cielo,in terra,e ne l'onferno diedero luogo al fiume Eridano,ilquale da l'ombre Tartaree partendoſi eſce in Italia,& arriua nel cielo, ou'egli ſplende di ſtelle ornato,intẽdendo per lui il principio de l'acque:cõciolia che alcuni per l'Eridano inteſo habbino l'Oceano padre di tutti fiumi,e fonti, & imitando i Theologi,che nel cielo, in terra,e ne lo'nferno poſero i'acque,lequali che ſieno nel uentre de la terra non è dubbio,anzi Platone diſſe il Tartaro principio,e ricetto de fiumi,e de laghi:E Virgilio induce Ariſteo uedere i laghi chiuſi tra le ſpelunche,& Omnia ſub magna labentia flumina terra;Che per la terra & intorno a lei, ſi muouano,e piu manifeſto,che a parole moſtrarſi debba,Ma che nel cielo non pur i Platonici l'affermano,Ma le noſtre ſacre lettere cantano,che Dio parti l'acque una parte qua giu mandando, l'altra ſoura il cielo laſciando:benche apo alcuni l'acqua celeſte metaphoricamente s'intenda, Queſte acque adunque i Poeti per l'Eridano dinotarono:onde meritevolmente Re de Fiumi s'e detto. Che'ncontri il S O L,il mattino,quando egli ne mena & apporta il giorno,cio è che uerſo l'Oriente ti muoui,En P O N E N T E,onde il fiume ſi parte da l'alpi ſcendendo,abbandoni e laſsi Vn piu bel LVME, cio è M.L. piu bella e piu lucente del ſole,al cui riſpetto par che uerſo Oriente ſi muoua il Po, Ma Pherecide,& Arato,ſi come ſcriue l'interprete di Germanico,il locarono in cielo, perche dal mezo giorno indrizarſi uede,laqual ragione diedero anchora coloro,che per l'Eridano inteſero il Nilo, dicendo Rupho Feſto:quando di Greco fece paraphraſticamente latino Arato,uel quod de medij prolapſus parte die Vaſtus in æquoreas pelagi ſeſe inferat undas,T V Po Re de fiumi Te ne uai col mio M O R T A L E, col corpo mortale, Su'l C O R N O,ſu'l corſo torto à guiſa di corno, onde Probo in quel di Vergilio, Et gemina auratus taurino cornua vultu,dice,che le riue del Po ſono torte,e corue,a guiſa di corna E per dire il uero tutti i fiumi ſi pingono cornuti a guiſa di Tauro, per eſſer i corſi loro torti,& obliqui,e per muggire col ſuono;onde ſi finſe ch'Acheloo lutando con Hercole ſi trasformaſſe in Tauro,e ch'egli d'un corno il priuaſſe,ilquale poi le Nymphe empierono d'ogni maniera di frutti, per hauergli indrizzato il corſo,e fatto che la oue dannoſo era, utiliſsimo foſſe,& de frutti abondeuole il terreno faceſſe, ouero perche il Po ſi diuide,e ſparge per diuerſe parti a guiſa di rami,che da li habitatori di quelipaeſe corna ſi dicono L'A L T R O,ch'è immortale,cio è lo ſpirito Couerto d'amoroſe P I V M E,pieno d'amoroſo diſio,perche ha detto battendo L'ali, T O R N A,per l'aure d'amoroſi penſieri uolando Al ſuo dolce S O G G I O R N O, la oue ſoggiorna M.L.ſuo dolce e tranquillo refugio.

Amor fra l'herbe una leggiadra rete
D'oro e di perle teſe ſott'un ramo
De l'arbor ſempre uerde, ch'i tant'amo,
Benche n'habbia ombre piu triſte, che liete:
L'eſca fu'l ſeme, ch'egli ſparge e miete
Dolce & acerbo, ch'io pauento e bramo:
Le notte non fur mai dal dì, ch'Adamo
Aperſe gliocchi, ſi ſoaui e quete:
E'l chiaro lume, che ſparir fa'l Sole,
Folgoraua d'intorno; e'l fune auolto
Era a la man, ch'auorio e neue auanza:
Coſi caddi a la rete: e qui m'han colto
Gli atti uaghi, e l'angeliche parole,
E'l piacer, e'l deſire, e la ſperanza.

VOlendo il Poe. deſcriuerci, com'egli fu da le bellezze di Madonna Laura preſo, & irretito tolſe la metaphora da cacciatori d'uccelli, iquali per prenderli ſogliono fra l'herba tender la rete ſotto qualche arbore, e porui l'eſca, talhor u'aggiungono il ſuono, cõ che li chiamano, e di notte quello de la campana, & il lume, hauendo in mano auolto il fune alcuno di loro per tirar la rete, quando li augelli ſian dẽtro. perche egli dice, che Amore fra l'HERBE, hauendo riſpetto al luogo, ilquale, come ueggio a molti piacere, era di fiori e d'herba pieno, et allegoricamente intendendo le piaceuolezze amoroſe; Vna leggiadra rete d'oro, e di PERLE, alludendo a l'antico prouerbio, χρυσαῖ πέδαι, Aurei legami, ilquale ſignifica una cara, e ſplẽdida ſeruitute, onde Seneca nel Dialogo de l'afferto, e de la ragione parlando de la bella donna dice, ſtulti eſt compedes ſuas quamuis aureas amare; & il Poe. iſteſſo nel Dialogo de uxore formoſa, ilqual è nel primo libro de Remedio utriuſque fortunæ, oue dicendo il gaudio, Vxorem habeo formoſam, la ragione riſponde, Venenum dulce, compedes aureas, ſplendidam ſeruitutem, E per tale rete dinotò le care bellezze di M. L. che dolcemente preſo l'haueano, e legato il teneuano, intendendo ſpetialmẽte l'oro in uece di biondi capelli, e le perle in uece de denti, Teſe ſotto un RAMO, hauendo riſpetto al coſtume de cacciatori, De l'arbor ſempre VERDE, alludendo al nome di lei, ch'egli tanto ama, bẽche di quel l'arbore habbia OMBRE, benche di lei habbia uiſte piu triſte, e graui, che liete; e piaceuoli, onde nel Son. Mirando il Sol de begliocchi ſereno, Ma pochi lieti e molti penſier triſti, L'eſca fu'l SEME intendendo gli atti uaghi di lei, e li ſguardi, ilquale amore ſparge dolce, e MIETE amaro, perche tal ſeme d'amore è dolce al principio, e ne la fine amaro, E gia ueduto habbiamo ne i Son. adietro, che M. L. ſolea ne gliatti ſuoi eſſer dolce, & acerba, co la dolcezza infiammandolo, & a ſe chiamandolo, col fiero ſembiante poi ſcacciandolo, e ne la Can. Ben mi credea paſſar mio tempo homai ſi moſtra, quanto in ſu'l cominciare ella benigna e dolce li foſſe, quanto acerba e fiera poi, CHE, il quale ſeme eſſo PAVENTA per eſſer acerbo, EBRAMA per eſſer dolce, ſi come s'è detto nel Son. Amor mi ſprona in un tempo & affrena. Potrebbeſi leggere ancora coſi, L'eſca fu il ſeme dolce, & acerbo, ch'egli ſparge quanto al dolce, e Miete quanto a l'amaro, e ch'eſſo pauenta per eſſer amaro, e brama per eſſer dolce col medeſimo ſentimento. Altri per amore intendendo M. L. differo, ch'el la ſparge li ſguardi dolci, e Miete, cioe raccoglie a ſe per qualche ſdegno di dolci facendoli acerbi: onde ne la Ballata laſſare'l uelo o per Sole, o per ombra, Mentr'io portaua i be penſier celati, C'hanno ta mente diſiando morta, Vidiui di pietate ornare'l uolto: Ma poi ch'amor di me ui fece accorta, Fur i biondi capelli allhor uelati, E l'amoroſo ſguardo in ſe raccolto, Le NOTE, le uoci e le parole, ma ſtane la metaphora de cacciatori, iquali con alcune note, e cõ qualche ſuono ſogliono a la rete coglie gli augelli, ouero al ueſco, Non fur mai ſi ſoaui e QVETE, e tranquille e piaceuoli Dal dì ch'Adamo aperſe gli OCCHI, da che cominciarono ad eſſer in terra gli huomini: E'l chiaro LVME ad ludendo a quello, che cacciatori di notte portano, CHE, ilquale fa ſparire il SOLE, intendendo il lume de begliocchi, ſi come nel Son. Il cantar nuouo, e'l pianger de li augelli parlando de l'uno e l'altro Sole, I gli ho ueduti alcun giorno ambedui leuarſi inſieme, e'n un punto e'n un'hora Quel far le ſtelle, e queſto ſparir lui, FOLGORAVA, & ardeua d'intorno, E'l FVNE inteſo per l'amoroſo dire, era auolto a la Man, ch'auanza auorio e NIEVE, tanto è candida. Coſi cadde a la RETE alle bellezze leggiadre di Madonna Laura E QVI ne la rete l'han colto Gliatti VAGHI, che fu il ſeme e l'eſca, E l'angelice PAROLE, che furon le note, E'l PIACER di mirare il chiaro lume, E'l diſir, e la SPERANZA di gioirne, che fu il fune inuolto a la candida mano, che lo traſſe a le bellezze di lei. Altri per lo piacere uogliono ſi dinoti il chiaro lume, e per la ſperanza la bella mano: Ma per qual cagione io no l'ſo: perche non metaphora ſarebbe, ma piu toſto metonymia, de la quale qui non habbiamo ſi gran biſogno.

Amor, che'ncende'l cor d'ardente zelo,
Di gelata paura il tien coſtretto:
E qual ſia piu, fa dubbio a lo'ntelletto,
La ſperanza, o'l temor; la fiamma, o'l gielo:
Tremo a'l piu caldo, ard'al piu freddo cielo

PErche'l Poe. nel preſente Son. ragiona de l'amoroſo ſoſpetto ilquale non eſſendo altro, che temenza, in duo modi intender ſi puo, o per quella paura, che geloſia chiamamo, o per la tema di nõ conſeguire il diſiato bene, diede cagione di naſcerne due oppenioni, l'una è, ch'egli parli del

Sempre pien di deſire e di ſoſpetto;
Pur come donna in un ueſtire ſchietto
Celi un huom uiuo, o ſott'un picciol uelo.
Di queſte pene è mia propria la prima
Arder di e notte; & quanto è'l dolce male,
Ne'n penſier cape, non che'n uerſi o'n rima:
L'altra non gia; che'l mio bel foco è tale,
Ch'ogni huom pareggia, e del ſuo lume in cima
Chi uolar penſa, in darno ſpiega l'ale.

ſuo dubbioſo ſtato, dubbiando qual ſia maggiore l'ardore, e la ſperãza del ſuo miſereuole cuore, ouero il ghiaccio e la temenza di non empiere il ſuo deſiderio: peroche egli diſiaua ardentemente, e ſperaua di godere del dolce lume; Ma la reuerenza, che portaua a Ma. L. e lo ſdegno di lei temerne lo faceua: E quel luogo, Di queſte pene con quel che ſegue intendono, che l'arder di e notte ſia propria pena del Poe. come s'egli ſolo ardeſſe di e notte: l'altra pena, ch'è de la temenza, non ſia propria di lui, ma cõmune con tutti gl'altri: perche M. Lau. ſuo bel fuoco è tale, Ch'ogni huomo pareggia nel ſoſpetto, cioè che chiunque la mira fa parimente temere, tanta è la reuerenza del ſuo uenerando aſpetto. onde nel Son. Quãd'io muouo i ſoſpiri a chiamar uoi, Coſi laudare e reuerire inſegna la uoce ſteſſa pur ch'altri ui chiami O reuerenza e d'honor degna; e ne la Canz. Verdi panni ſanguigni, E quella, in cui l'etade Noſtra ſi mira, laqual piombo o legno Vedendo è chi non pate, e nel Son. Non pur quell'una bella ignuda mano, Gliocchi ſereni, e le ſtellanti ciglia, la bella bocca angelica di perle piena di roſe e di dolci parole, Che fanno altrui tremar di merauiglia: Et indarno ſpiega l'ale, e s'affatica colui, che penſa uolare in cima del ſuo lume, e contemplarlo a pieno, quanto egli è alto e merauiglioſo: perche ſubito, come uuole inferire, è uinto lo'ngegno, e l'occhio mortale dal celeſte lume de begliocchi. L'altra oppenione è piu cõmune, et ha piu ſeguaci, che'l Poeta ragioni di quelli amoroſi affetti, co iquali amore tra li huomini regna, e tra li dei, de l'ardente zelo, e de la temenza intendendo quella che s'ha di perder la coſa amata, e d'eſſerne conteſo quel che ſi deſidera, per hauer gia letto quanto la geloſia poteſſe in Propertio ne l'Elegia, che comincia Non ita complebant Ephyreæ Laidos ædes del ſecondo libro. Poi in ſomma laude de l'honeſtate di M. L. ſoggiunga di queſti affetti l'ardente diſio propriamẽte potere in lui, ardendo egli notte e giorno: l'altro cioè il ſoſpetto di perderla, e ch'altri gliene contenda, nõ darli tormento. perche ella è tale, che parimente guarda ogni huomo, non piu l'uno che l'altro pregiando; per eſſer ſolamente amica di Chriſto e di uirtute: onde s'inganna colui, che penſa di conſeguir ne il fine aſpettato. Di queſte oppenioni per eſſer ſtata da nuoui ſpoſitori dannata la piu commune, che noi ſeguiamo, refutaremo prima quello, ch'eſſi le han contradetto, e poi la ſpoſitione loro nõ eſſer coſi, ao m'eſſi credono, al uero ſimile moſtraremo, prima eſſi dicono tal coſa non eſſer di tãto poter degna, & a la modeſtia di lui diceuole. Ma per Dio che è queſto? hor non uiene egli coſi a laudare la uirtu di M. L. peroche non nel proprio ualore, ma ne l'honeſtate di lei fidandoſi geloſia non n'hauea, ſi come Propertio nel detto luogo biaſma lo ſfrenato appettito di Cinthia, per eſſerne egli geloſo. Seguono poi dicendo eſſerui impoſsibilta: perche li ſtati de li amanti eſſendo non tutti uguali, ma qual piu felice, e qual piu miſero, non puo far dubbio a tutti ugualmente amore, qual ſia piu la ſperanza o'l temor, la fiamma, o'l gielo. Ma noi dichiamo, che'l Poeta non intende, ch'a tutti gliamanti parimente ſia queſto dubbio. Ma intendendo amore col diſio, e col ſoſpetto agghiacciando fortemente, fa dubbio qual ſia piu di queſte paſsioni: oue noi concediamo, che altri piu ardano, altri piu agghiaccino, altri ardono, & agghiacciano parimente, e nõdimeno dubitiamo, qual ſia piu. Indi u'aggiungono di diſcordia non ſo che: concioſia che, ſe tutti ardono, propria di lui com'eſſer dee la pena de l'ardente diſio, che gliè commune con tutti gli altri amanti? Ma non uidero coſtoro, che'l Poe. non uolle dire queſta pena eſſer propria ſua talmente, che null'altro amante, ma ſolo egli ardeſſe, che cio non poco ſarebbe a la ſua modeſtia diſdiceuole; ne par che ſappino in quanti modi ſi dica il proprio, delquale Porphyrio largamente parlò ne i ſuoi cinque uniuerſali: ne credo ſouuene loro, che tutto di ſi dice eſſer proprio quello, ch'è peculiare e familiare altrui. onde ſi diſſe eſſer proprio di M. Tul. il dire copioſo, di Brutto il brieue, non che altri, ne abondeuolmente ne brieuemente parlaſſe, ma perche nel parlar ſempre il medeſimo ſtile uſarono. Coſi il Poe. per arder egli ſempre notte e giorno la pena di tanto ardore dic'eſſer, propria ſua, uſando il ſecondo modo del proprio, ilqual è παντὶ, ᾧ μὴ μόνῳ cioè di tutto, e non ſolo, qual è de l'huomo l'hauer duo piedi: che non pur tutti gli huomini, ma altri animali ancora foura duo piedi ſi muouano: Ma concediam loro il quarto modo del proprio, di tutto, ſempre, e ſolo, e dichiamo che'l Poe. nega, non che glialtri amanti ardano, ma che ſempre notte, e giorno, e quanto egli, onde la pena di tanto ardore direbbe eſſer propria ſua. Ne l'argomẽto loro ſuole hauer forza, ch'è da l'authorita negatiua, ſi come ne'nſegnano i dialettici, dicendo eſsi, che'l Poe. nõ habbi mai poſto il temore, o il gielo per la geloſia, ma tal uolta diſtinto l'uno da l'altro, e ſpetialmente in quei uerſi, E dal mio lato ſia Paura e geloſia: Ma non habbia il Poe. tale ſoſpetto mai nomato altroue gielo, o baura nondimeno, li piaeque nomarlo in queſta parte gelata paura, per hauerlo coſi nomato Propertio; ſi come non hauendo altroue ardente zelo chiamato l'ardore amoroſo, o l'ardente diſire, piaqueli dirlo qui: ch'io non credo ſi neghi, ne ſi debba negare la geloſia eſſer gelata paura, non eſſendo ella altro, che tema di perdere l'amato oggetto. Ma perche tale temenza ha il ſuo nome apo noi, e l'altre maniere di temere no, pero crediamo ch'egli col ſuo nome quella il piu de le uolte geloſia diceſſe; e l'altre col generale nomaſsi: non hauendo il nome iſpetiale; ſi come i Latini per non hauere il proprio nome de la geloſia timor la diſſero. Hora ueggiamo quãto uaglia la loro ſpoſitione, dicono eſsi che'l Poe. ardentemente diſiando, e gelata mente di non adempiere il ſuo diſio tremendo, dubita qual ſia piu nel ſuo cuore la ſperanza, o'l temor, la fiamma, o'l gielo. Di queſte pene la

prima afferma esserli propria; la seconda non propria, ma commune co gl'altri; perche tutti han temenza di lei mirando il sacro e uenerando aspetto: Ma ciechi non ueggono la discordia che u'è dentro. se gl'altri temeano cosi, come'l Poe. & egli temea di non adempiere il suo appetito ardente, adũque si presuppone che gl'altri ardentemente disiassero; e gia essi par che'l concedano dicendo che M. L. è di si marauiglioso e uenerando aspetto, che quanti lei ueggono, tutti l'amano & amando la reueriscono, e temono. onde se gl'altri d'amore ardeuano non sarebbe propria del Poe. la pena, com'es si uogliono, de l'ardore: & è questo l'argomento loro uolendo essi mostrar la discordanza, ch'è ne la commune oppenione, senon di questa, ma d'altra temenza intendiamo, qual'è la reuerenza, & il tremar di marauiglia, & il rimaner stupefatto mirando il Poe. sarebbe da se stesso diuerso, ne responderebbe a quello, c'ha proposto. Ma perch'egli d'amorosa temenza parla, ne puo esser tema d'amante senza ardore, conciosia che charitate accesa Lega la lingua altrui, li spirti inuola, Chi puo dir com'egli arde è'n piceiol fuoco, temendo gl'altri ancora, conuiensi ch'essi siam ne l'amoroso incendio: onde non proprio di lui sarebbe tale martire. Per le dette adunque ragioni, e per l'altre, che non impruden temente si tacciono, ancor che tutte di nullo momento fossero, giurerei non esser qui stata del Poeta quella intentione, ma questa piu commune, e da noi difesa: laqual seguendo esponiamo cosi, ch'AMOR, ilquale incende & arde il core D'ardente ZELO, d'ardente affetto, cioè d'ardente disire; La uoce è greca, laquale interpretando Suida dice, ζῆλος ἀγαθοῦ τινος ἐπιθυμία φθονερά τινος χωρὶς ἐγγινομένη τῇ ψυχῇ, il zelo è di qualche bene disio senz'aleuna inuidia nato ne l'anima, E nondimeno talhora è con inuidia, Ma il piu de le uolte significa ardente amore; lo tiene COSTRETTO, e l'affrena di gelata PAVRA, di temenza, che non li sia conteso l'amor de la sua donna, quale è la Gelosia, laqual nasce d'ardente zelo, onde da Greci è chiamata ζηλοτυπία, e dal medesimo interprete esposta, e definita: Τοῦ ἀνδρὸς πατάξαι τὴν ἑαυτοῦ γυναῖκα εἰς ἕτερον ἀσελγῆ ὑπόνοια cioè de l'huom uerso la sua donna, che non ami altrui, sospetto. onde il Poe. istesso ne la Epist. xvi. de le Familiari, zelus, & timor amoris comites; E fa dubbio a lo'NTELLETTO di colui, che'l pẽ fa, o pur de l'amante, ch'a dire il uero non ageuolmẽte si discerne nel geloso, qual'era Properio, Qual sia piu la speranza, e la FIAMMA, e l'ardente uoglia, o'l Temor, e'l GIELO, o la gelata paura di non perder l'amata cosa, TREMA, il cuor del timoroso amante al piu caldo cielo, & arde al piu fredo CIELO, clima ouero stagione metonycamente, sempre pien di disire, e di sospetto, ardendo del disire, e del sospetto tremando, a dinotare quanto sian diuerse le qualitati del timido amante da quelle de gl'huomini. Altri seguendo la medesima oppenione dissero, che'l Poe. parla di quattro affetti, de l'ardente disio, del sospetto, cioè de la gelosia, de la speranza, e de la tema, per l'ardenteze lo intendendo il disire, e per la gelata paura la gelosia. Di queste due pene la prima dice esserli propria, che l'ardente disio; l'altra ch'è la gelosia no. De l'altre due nel fine uolle tacitamente inferire, che piu proprio gli è il temere, che lo sperare di conseguire il desiderato bene. onde espongono quel lo, Trem'al piu caldo, ard'al piu freddo cielo, come quel uerso è trem'a meza state ardẽdo il uerno del Son. S'amor non è, che dunque è quel ch'i sento? e quell'altro? Che pro, se con quelli occhi ella ne face Distate un ghiaccio, un fuoco quando uerna? Sempre pien di DISIRE, sempre disiando l'amato oggetto, E di SOSPETTO, che non li sia conteso, Pur come DONNA, ad imitatione di Properio, ilquale ne la citata Elegia disse, Omnia me lædent: timidus sum; ignosce timori, Et miser in tunica suspicor esse uirum, cioè pieno di sospetto e temendo pure, COME, che, o in qual maniera, la donna amata in uestir SCHIETTO, quale sarebbe la semplice tunica, o sotto un picciol uelo celi un huom uiuo: ouero sia comparatione, sempre pien di disire e di sospetto pur cosi, come donna di disire, e di sospetto piena celi un huom uiuo in uestir schietto, o sotto un picciolo uelo disiando ella celarlo per adempirne l'ardente sua uoglia, e temendo non le si contenda quel, ch'ella brama, se ueduto e ritrouato sia. Ma benche l'altra spositione piu ageuolmente alle parole & al sentimento s'acconcia, nondimeno l'una o l'altra che si segua, non interrompe la commune oppenione, perche di quel sospetto intendiamo, ch'è di esserci conteso quel, che si disia Di queste PENE, de l'ardente disire, e del sospetto dice esserli PROPRIA, intendendo il proprio di quel modo, Che sopra s'è detto, La PRIMA pena, ch'è l'arder di e notte del disire: E quanto è'l dolce MALE, ch'egli pate ardentemente disiando, Ne'n pensier CAPE, non n'è capace il pensiero, ne si puo pensare, non che in uersi, o in rima capere, e dir si posa. L'ALTRA pena, ch'è gia de la gelosia, non è sua propria, come se rade uolte soglia hauer gelosia di M. L. perche in quel Son. In mezo di duo amanti honesta alturea, oue del Sole par che sospetto hauesse, dicendo, Subito in allegrezza si conuerse La gelosia, che'n su la prima uista. Di si alto auuersario al cor mi nacque, e ne la Canz. Ma non uo piu cantar, com'io soleua, quando dice, Amor e gelosia m'hanno il cor tolto, E nel terzo Cap. del triompho d'amore, d'amor di gelosia d'inuidia ardendo, mostra che la gelosia potesse in lui: Altroue non mai, che mi souuenga. onero si neghi del tutto dicendo, che tal pena non è sua, benche altroue, si come s'è detto, affermasse d'hauerla. Ma de poeti, non che d'amanti costume egli è di dire in diuersi luoghi diuerse cose, si come dimostrammo ne la Stanz. Da me son fatti i miei pensier diuersi de la Cãz. Verdi panni. Perche il suo bel FVOCO, metonymia, cioè M. L. suo bel fuoco è tale, Ch'ogni huom PAREGGIA, ch'ogni huomo fa di pari andare, ne piu s'inchina ad amare uno, ch'un'altro, stando ella ferma nel suo alto proposito, di uirtute, e d'honestate solamẽte amica. Il uerbo Pareggio ha duo significati, l'uno è il detto di far gl'altri pari, l'altro è d'agguagliar se de altri, si come ne la Canz. Ben mi credea passar mio tempo homai, al fine, si è mia dolce sorte, Pianto, sospiri, e morte. Seruo d'amor, che queste rime leggi, Ben non ha'l mondo, che'l mio mal pareggi: E chi uolar pensa in cima del suo LVME, per hauer detto fuoco, cioè chi pensa di adempiere il disio, c'ha di godere di lei, Indarno spiega l'ALE, per hauer detto uolare, indarno si muoue, perche tal penliero è uano. onde il Poeta uuole inferire, secondo ch'alcuni dissero, piu tosto temere, che sperare di conseguire quel, ch'egli ardendo notte e giorno brama.

Non

Se'l dolce sguardo di costei m'ancide,
E le soaui parolette accorte;
E s'amor sopra me la fa si forte
Sol quando parla, ouer quando sorride;
Lasso che fia; se forse ella diuide
O per mia colpa, o per maluagia sorte
Gliocchi suoi da mercè; si che di morte
La dou'hor m'assicura, alhor mi sfide?
Pero s'i tremo e uo col cor gelato,
Qualhor ueggio cangiata sua figura;
Questo temer d'antiche proue è nato.
Femina è cosa nobil per natura:
Ond'io so ben, ch'un'amoroso stato
In cor di donna picciol tempo dura.

NOn perche di gelosia, si come s'è detto, costretto nõ fosse il Poe. nulla temenza nel cuor hauea: che benche Madonna Laura fauoreuole e benigna li li mostrasse, nondimeno, s'ella era di tanta e di tal uirtute, che co i dolci sguardi, e co le soaui parolette, e col gratioso riso l'occideua, ragioneuolmente temea del piggiore, s'el la per sua colpa, o per sua fuentura di dolce e pietosa, acerba & empia li si facesse: e per cio marauiglia non era, se tremaua di paura, qual hor uedea il uolto di lei cangiato, non fidãdosi che per addietro humanamente e corteseme̅te ella mirato l'hauesse: conciosia che la mobilita de le donne è tale, che picciol tempo dura nel petto loro un'amoroso stato: perche usando l'amplificatione dal contrario egli dice, che se L'ancide e fa uenir meno il dolce sguardo di COstei M.L. intendendo, e le soaui, & ACCORTE, e sagge PAROLETTE, diminutiuo pieno di leggiadria, E io solamente quando parla, ouero quando SORDIDE, perche il sorridere si lauda ne le belle & honeste donne, cioè se p lo parlaro, e per lo sorridere solo senz'altro Amore fa lei soura lui si forte, che l'occide, non douendolo gia per tanto occidere, LASSO, sospira, Che FIA, che sara, se forse o per sua COLPA, che lei spiacesse per esserle forse troppo molesto, & importuno nel souente mirar, che facea, di che egli guardarsi soleua, si come si disse nel son. Io sentia dẽtro al cuor uenir gia meno, o che sua indegnitate non la mouesse a sdegno, si come ne la prima de le tre Canzo. Vostro gentile sdegno l'orse ch'allhor mia indegnitate offende, O per maluagia SORTE, delaquale piu uolte si dolse, incolpandola ch'apo M. L. Pieta non trouasse: onde nel Sonneto Lasso ch'i ardo, & altri non me'l erede, Se non fosse mia stella, i pur deurei Al fonte di pieta trouar mercede, Ella DIVIDE, e rimuoue gliocchi suoi da MERCE, da pietate SI, talmente La DOVE, come hora per esserli dolce e pietosa l'assecura di morte, cosi allhora dispietata e ria mostrandolisi, ne lo SFIDE desperando della salute; e ueramente sarebbe cosa piggior, che l'occidere, & amor la farebbe sopra lui uia piu forte: Ma se col dolce sguardo l'occideua, come di morte l'assecuraua? Rispondesi communemente, che per morte il Poe. intende quella fiera, e cruda, che dispiace all'amante, e per l'occidere che faccia il dolce lume & il soaue parlare, il dolce e caro morire e quel, ch'egli disse Beato uenir men, che'n lor presenza M'è piu caro il morir, che'l uiuer senza, e quel, che sentendo far del suo cor dolce rapina egli dice, Hor fien di me l'ultime spoglie, Se'l ciel li honesta morte mi destina. Adunque occidendolo ella per esserli benigna & humana, ragioneuolmẽte temea de lo graue sdegno di lei, ch'a piggior patto non lo rieonduceſſe: PERO ch'ella puo tãto soura lui, s'egli trema e ua col cor gelato de la paura, qualhora uede la figura, & il sembiante di lei cangiato, questo temere dice esser nato D'antiche PROVOVE, per hauerlo non pur tanti altri amanti nei tempi antichi prouato, ma egli souẽte ne li anni, ouer giorni addietro. Perche la femina è cosa mobil per NATVRA, dicendo Virg. Varium & mutabile semper Fœmina, & il uerso greco prouerbiale, ὡδὲ ἐς ἄπιστον ἡ γυναικὶ ἀφυὴς com'è infida la natura de le femine: ἐν γὰρ γυναιξὶ πίστιν οὐκ ἔνι δ' ἰδεῖν, perche ne le femine fede non lece uedere. ond'egli sa bene per pruoua, e per quanto ha letto hauerne altrui prouato, ch'un'amoroso stato dura picciolo tempo in cuor di donna; perche in breue momento l'amore in odio cangia.

Amor, natura, e la bell'alma humile,
Ou'ogni altra uirtute alberga e regna,
Contra me son giurati: amor s'ingegna
Ch'i mora a fatto; e'n cio segue suo stile:
Natura tien costei d'un si gentile
Laccio; che nullo sforzo è che sostegna;
Ella è si schiua; c'habitar non degna
Piu ne la uita faticosa e uile.
Cosi lo spirto d'hor in hor uien meno
A quelle belle care membra honeste,

ESsendo M. L. del corpo in ferma, duolsi il P. d'amore, di natura, e de l'anima di lei: perche amore si studia, ch'egli muoia del gran dolore, e del disire, ch'ella di se li lasciarebbe giugnendo a morte, allaqual n'andaua per la sua infermitate: Natura gli è contraria per hauer dato a lei corpo si delicato, ch'al male non puo cõtrastare? e l'anima è si schifa de le cose mortali, ch'ella nõ cura di lasciarlo solo qua giu in tenebre & in martiri, pur ch'al cielo se ne ritorni. ond'egli dice; che Amore natura, e la bella anima HVmile, humana, e mansueta, OVE, ne laquale alberga e regna ogni altra uirtute, Alta & hu

Che ſpecchio eran di uera leggiadria:
E ſ'a morte pietà non ſtringe il freno;
Laſſo ben ueggio in che ſtato ſon queſte
Vane ſperanze, ond'io uiuer ſolia.

mile antitheti, che fanno ſi raro temperamento nel cuor di lei, Son GIVRATI, han cõgiurato Cõtra L V I di darli morte. AMORE, dimoſtra, come ſian cõtra lui giurati dicendo, che amore S'INGEGNA, e ſi ſtudia ch'egli muora A FATTO, in effetto, del tutto, & ad ogni modo; E'n CIO, ch'e gli muora, ſegue ſuo STILE, ch'e di far morir altrui, ouero & in cio ſeguendo e perſeuerando tiene il medeſimo ſuo modo, & ingegno. c'ha preſo, d'occiderlo, ſentẽdoſi uenir meno del dolore del deſiderio, ch'ella di ſe morendo li laſcia per l'amoroſo affetto, che di lei nel cuore gli era fortemente acceſo: Natura tiene COSTEI M. L. cioè l'anima D'un ſi gentile LACCIO, d'un ſi delicato corpo, che, come Greca mente *δήμας* ſi dice il corpo, mentre è ſeco lo ſpirto, ſecondo che ſcriue Plutarcho, perche è legame de l'anima, coſi il Poe. Lo diſſe qui laccio, & altroue nodo, dicendo Anima bella da quel nodo ſciolta, Che'l piu bel mai non ſeppe ordir natura, ma corpo coſi poi, come pria che l'anima da lui ſi parta gia dir ne lece, ſi come a i Greci *σωμα* laqual particella, crediamo, uenuta in Italia tiene il ſignificato del peſo, per eſſer il corpo graue incarco, peroche ſoma ſi dice quel ch'altramente ſalma ſi chiama, benche il ſuono de la o cangiato ui ſia; Che nullo SFORZO d'alcuna infermitate è, ilquale egli ſoſtenga, fiaccandoſi e rompendoſi ageuolmente per qualunque grauezza di male, tanto e delicato e tenero: onde ſi dinota ch'ella nõ pur di gratioſa bellezza foſſe, ma di nobile ingegno, perche la carne piu ſenſitiua, e piu molle, e men robuſta, è ſegno di migliore ingegno, ſi come i phyſiologici dicono: E LLA, la bella anima humile, ouer M. L. ch'è il medeſimo, E ſi SCHIVA, e ſi diſdegnoſa de le coſe mortali, che non degna habitar piu ne la VITA humana faticoſa, e VILE, per eſſer piena d'affanni, e di uili oggetti. COSI per natura tener coſtei d'un tenero e debile corpo, & ella eſſer ſchiua de la uita mortale, gia lo SPIRTO, colquale l'anima ſoſtiene il corpo, per la'nfermita di lui D'hor in hora uien MENO, a poco a poco manca ſciogliendoſi a poco a poco il laccio per laſciarne andare l'anima, laqual partendoſi non ha piu il corpo che lo ſoſtenga; lo ſpirto è di ſignificãza attiua, e di paſſiua, attiuamẽte è quello che ſpira, perche l'anime e i diuini intelletti ſpiriti ſon chiamati. onde lo ſpirto qui intender potreſti per l'anima, laqual non morendo, ma partendoſi uien meno al corpo: paſſiua mente quello, ch'altronde ſi ſpira, perche l'anima dal cuore ſpirando la uita a tutte le parti del corpo, ſi dice mandar li ſpiriti uitali per tutte le membra; & il Poe. diſſe. Quando amor i begli occhi a terra inchina, E i uaghi ſpirti in un ſoſpiro accoglie; A quelle belle care membra HONESTE, eſſendo la bellezza di lei giunta con honeſtate, ſi come ſi moſtra nel Son. Due grã nemiche inſieme erã aggiunte bellezza & honeſta con pace tãta; Che ſpecchio eran di uera LEGgiadria: perche chiunque uolea uedere la uera beltade, ch'è l'honeſta bellezza, ſi come ſi diſſe nel S. Cara la uita, e dopo lei mi pare, Che nõ furono ſenza honeſta mai coſe belle o care, nelle belle, & honeſte membra di lei miraua, e ſi ſpecchiaua: onde nel Son. Qual donna attende, dice, che Miri fiſo ne gliocchi a quella ſua nemica, per che, come è giunta honeſta con leggiadria, iui s'impara, e ne la Canz. Verdi panni, E quella in cui la eta noſtra ſi mira o pur di uera leggiadria per l'habito loro honeſtamente leggiadro, ilquale gia per la'nfermitate depoſto haueano, ſi come nel Son. Qual paura ho quando mi torna a mente Depoſta hauea l'uſata leggiadria, Le perle, e le ghirlande, e i panni allegri, E'l riſo, e'l canto, e'l parlar dolce huma no: E s'a morte no ſtringe il freno PIETATE, e ſe morte per pieta di lei, o di lui, che per lo morir di lei uiuer piu non potrebbe, non ſi raffrena, e nõ perdona a quel belliſsimo corpo, laſſo egli BEN, & apertamente uede in che ſtato ſono queſte uane SPERANZE amoroſe, ch'egli hauea di gioir del uolto leggiadro, ONDE de lequali egli uiuer SOLIA, pellegrina uoce in uece de la noſtra ſolea, cioe le ſue gia uane ſperanze ſarebbon per la morte di lei perdute e ſpente.

Queſta Fenice de l'aurata piuma
Al ſuo bel collo candido gentile
Forma ſenz'arte un ſi caro monile;
Ch'ogni cor addolciſce, e'l mio conſuma:
orma un diadema natural, ch'alluma
L'aere d'intorno; e'l tacito focile
D'amor tragge indi un liquido ſottile
Foco, che m'arde a la piu algente bruma.
Purpurea ueſta d'un ceruleo lembo
Sparſo di roſe i belli homeri uela;
Nuouo habito, & bellezza unica e ſola.
Fama nel odorato e ricco grembo

PEr eſſer M. L. di bellezza e di uirtute ſecõdo l'oppenione del Poe. unica al mõdo, e ſola, egli 'phenice la chiama belliſsimo augello e ſingulare: le cui meraviglioſe bellezze deſcriuendo, metaphoricamente le dimoſtra in lei. Deſcriueſi la phenice da Plinio co lo ſplendore de l'oro intorno al collo, tutto l'altro porporea, la coda cerulea diſtinta da roſate penne, il capo con diadema di piume, & il uolto di creſte ornato: Et egli dice, che Queſta PHENICE M.L. moſtrando Al ſuo bel, candido, e GENTILE, e delicato collo Forma senz'ARTE, naturalmẽte un ſi Caro monile d'aurata PIVMA, d'aurei capelli, ſi come la phenice ha il monile d'aurata piuma intorno al collo dicẽdo egli ne la feſta de l'Epiſ. ſcritte in uerſo, quando parla de le belle parti di lei, le-

D'Arabi monti lei ripone e cela;
Che per lo noſtro ciel ſi altiera uola.

quali egli temea di uedere, Et caput auricomum, nitueique monilia colli, Ch'ogni cuor ADDOLCISCE de la dolcezza, che porge a chiunque il mira, e particolarmẽte il ſuo cuore CONſuma per l'amoroſo affanno, che lo fa ſoſtenere FORMA d aurma piuma anchora, cio è di biondi capelli nel capo Vn diadema NATVRALE, e non con arte, coat'è quello che portano i Re, a dinotare ch'ella naturalmente era di real maeſtate, ſi come la phenice, laqual ſi diſſe da Lattantio regali plena decore, Ch'ALLVMA col ſuo ſplendore l'aere d'intorno, E'l tacito focile d'AMORE, e l'occolto affetto d'amore TRAGGE, trahe INDI, da quel diadema lucẽte, cio è da la bionda teſta Vn liquido SOTTILE fuoco, per eſſere egli ageuole nel mouimento, & occoltamente penetrare; peroche il fuoco non ſi uede, ſe non è denſo, e ſpeſſo, & in materia graue; onde l'elemento del fuoco liquidiſſimo, e ſottiliſsimo non appare, ſi come non ſplende il cielo ſenon'la, oue egli è denſo, & in ſe riſtretto a guiſa di nodo ne la piana tauola, laquale parte ſtella ſi noma; CHE, ilquale l'arde a la piu al gente BRVNA, al piu freddo uerno, ardendo egli quando gli altri piu ſentono il freddo; e par che ſia una tacita amplificatione, che s'egli arde alla piu fredda ſtagione, che far douea alla piu calda? benche altroue diſſe per modo di contrarietate, E tremo a meza ſtate ardendo il uerno. Bruma è uoce Latina, ma di greca origine, laquale ſignifica quella ſtagione, c'ha i giorni breuiſsimi albergando il Sole in Capricorno, da la cui breuitate ella traſſe il nome, ſecondo che ſcriue Macrobio nel primo libro de Saturnali, come ſe di quello, ch'e Greci dicono *βραχὺ ἦμαρ* fatto ne ſia bruma: Altri diſſero Bruma uenir da la particella Greca *βρῶμα* ſignificante il mangiare, cangiata la o in u: peroche recandoſi i Romani a uergogna il mangiar de l'altrui onde nei conuiti ciaſcuno il proprio mangiare, & il proprio bere, ſi portaua, per non eſſer detto *ἀγγοſιοφάγος*, cio è mangiator de l'altrui, e come diceano li antichi Romani, Brumalius, Romolo che de l'altrui ſtato era nudrito nei primi anni, quando gittato alla riua del fiume col fratello fu pietoſamente raccolto, per liberarſi di queſta uergogna ordinò i brumali, cio è il mangiare alle ſpeſe altrui, dicendo eſſer neceſſario, che di uerno, quando de la guerra acquetandoſi in ocio ſi ſtanno, il Re nudriſca il Senato, e dal primo cominciando in ſin a l'ultimo, comandaua loro chiamaſſero i Soldati: iquali uolendoſi partire ſonauano la ſera per ſauere, oue nutrirſi doueano. Tal conuito hauendo Romolo trouato, chiamò per nome il maggiore de Senatori Brumalio, che'n lingua di primi Romani è il mangiare de l'altrui. Porporea VESTA, ſi come la phenice ha il corpo ueſtito di porporee penne colla coda cerulea e di roſe ſparſa, coſi dicono alcuni che M.L. ſoleua andare ornata di ueſte porporea, il cui lembo era ceruleo con alcuni fregi a guiſa di roſe, Ma forſe egli dinotò l'honorato e celeſte portamento di lei, delquale ornaua la diuina ſua bellezza, ſi come la porporea ueſta d'un ceruleo lembo ſparſo di roſe adornarebbe il corpo: perche ne la Canz. Che debb'io far, che mi conſigli amore, diſſe, Donne, uoi, che miraſte ſua beltade, E l'angelica uita Con quel celeſte portamento in terra; D'un ceruleo LEMBO d'una falda di color celeſte, ſparſa di roſe i belli homeri VELA, copre & orna, dicendo Lattantio, Hoc humeri pectuſq; decens uela mine fulgent; Nuouo HABITO, appoſitione a quel ch'è deſcritto, Nuouo habito per la detta ueſta, E bellezza unica e SOLA per lo monile e per lo diadema d'aurata piuma, o pur la bellezza leggiadra de l'habito deſcritto. FAMA, la fama in primo caſo per quel che ſene ſcriue, Nel ODO'RATO, nel pieno d'odore, e ricco GREMbo, ſeno d'Arabi monti ripone, e CELA, e naſconde IEI la phenice in quarto caſo, Che uola ſi altiera per lo noſtro CIELO, per l'aere de le parti di qua, cio è la phenice ſi dice che s'annida nel ſacro ſeno d'Arabi monti ſenza eſſer ueduta d'alcuno piu che una uolta ne primi anni; Ma ella inteſa per M.L. chiara per le ſue nuoue bellezze uola coll'ali de la fama al teramente per lo noſtro paeſe, & alberga tra i dolci colli preſſo alla Sorga. La maggior parte de li ſcrittori ne l'odorifero paeſe d'arabia ripone la phenice; Ma Lattantio, ſe pur Lattantio fu colui, che ne fece il celebrato poema, la poſe nel felice luogo del primo Oriente la, onde naſce di primauera il Sole, nel piano aperto, e ſpatioſo, e de la ſelua del Sole ombroſo, ma foura i noſtri monti dodici cubiti lui dice non eſſer morbo alcuno, ne uecchiezza, ne morte, ne fame, ne pouerta, ne pianto, ne doglia, ne paſſione alcuna de l'animo, ne del corpo, ne pioggia, ne uento, ne caldo ne freddo, ma tranquillo e lieto ſoggiorno, come ſe dir uoleſſe il terreno paradiſo. Indi la phenice morire uolendo, uenire in Aſsyria, & iui morta e rinouata come dicemmo ne la Canz. Qual piu diuerſa e nuoua, infin che uolar poſſa paſcendoſi di celeſte rugiada annidarſi. Indi a uolo partendoſi per tornare al ſuo paeſe, farſi uedere, dicendo egli Conuenit Aegyptus ranti ad miracula uiſus: Et raram uolucrem turba ſalutat ouans, Protinus inſculpunt ſacrato in marmore formam: Et ſignant titulo remq; diemq; nouo: al fine accompagnata da li altri augelli alteramente uolando ritornarſene al ſuo uſato ſoggiorno, onde Cor. Valeriano narra la phenice eſſer uolata in Egytto, quando furono Conſoli Q. Plautio Sex. Papinio, & in Roma portata Cenſore eſſendo Claudio Imperatore ne l'anno de la citta. D. ecc. e publicamente data a uedere: il che ſi ſcriſſe ne li atti publici p farne fede. Ma Plinio crede tutto eſſer bugia.

Se Virgilio & Homero haueſſin uiſto.
Quel Sole, il qual ueggio, con gliocchi miei;
Tutte lor forze in dar fama a coſtei
Haurian poſto, & l'un ſtil con l'altro miſto:
Di che ſarebbe Enea turbato e triſto,

VOlendo il Poe. ſommamẽte laudare le nuoue bellezze, e la rara honeſtate di M.L. degna d'eſſer celebrata non da mediocre, ma da ſommo poeta dice, che ſe Virg. & HOMERO capi e prencipi, quello de la Romana eloquentia, queſto de

Achille, Vlisse, e glialtri semidei;
E quel, che resse anni cinquanta sei
Si bene il mondo: e quel, ch'ancise Egisto.
Quel fior antico di uirtuti e d'arme
Come sembiante stella hebbe con questo
Nuouo fior d'honestate e di bellezze:
Ennio di quel cantò ruuido carme;
Di quest'altr'io & o pur non molesto
Gli sia'l mio ingegno; e'l mio laudar nõ sprezze.

la Greca, HAVESSINO, cio è hauessero, ch'è del nostro parlare, Visto quel SOLE, il bel uolto di M.L. ilquale uede egli con gliocchi SVOI, coli comegli il uede con gliocchi suoi, e col medesimo affetto, onde non è Pleonasmo, ma Emphasi, e potrebbesi leggere con questo ordine se. Virg. & Homero hauessero uisto co gliocchi del P. quel Sole, ilquale egli uede, HAVRIAN, haurebbono posto tutte lor forze, che furon marauigliose, e soura l'altre, in dar fama A COstei, la cara sua donna mostrando, e nel darle fama haurebbono misto l'un co l'altro STILE, il Latino col Greco, parlando l'uno e l'altro in diuerse lingue d'uno medesimo soggetto, & è questa ampliatione quella, che si fa per discorso di mente: perche discorrendo col pensiero, si coglie ch'ella fosse bellissima, se tanto le sue bellezze pia cessero loro, ch'essi lasciãdo di celebrare li antichi Semidei di sommo ualore, hauesser posto tutte lor forze si possenti in dar fama a lei sola. Di CHE meritevolmente soggiunge, che turbato e TRISTO e doglioso sarebbe Enea figliuolo d'Anchise, e di Venere, secondo che scriue Homero ne l'hymno di Venere cosi chiamato, perche lei *αἰνὸν ἔσχεν ἄχος, ἔνεκα βροτοῦ ἀνέρος ἔμπεσεν οὐλὴ.* cioè graue dolor prese per essersi posta a giacere nel letto di mortale huomo: ACHILLE di Peleo figlio e di Philomela figliola di Attore un de Myrmidoni, Ma per uolgare fama Thetide si disse madre di lui, che come scriue Staphylo nel terzo de le cose Thessalice, Chirone huom saggio, e d'Astrologia esperto, e dotto, uolendo dare glorioso nome a Peleo se diuolgare Gioue hauerli dato per sposa Thetide, e douer con pioggia e con tempesta li dei uenire alle nozze: cosi aspettando il giorno, che piouer douea con tempestuoli uenti, come gli parue per aleuni ueri segni il tempo diede a Peleo Philomena: Achille si nomò, perche apporto *ἄχος*, doglia *ἑλεῖν σι*, a Troiani, si come scriue lo'nterprete d'Homero: Altri dissero perche *χείλεσι*, cioè co le labbra non toccò popola, per non esser stato nudrito di latte, onde scriuer si douea con una LAchile. VLYSSE di Laerte, e de la figlia d'Autolico, ilquale, come dice Homero, *πολλοῖσιδανιάμενος ἀνδράσιν ἠδὲ γυναιξὶν ἐξεναχδέναστυν βέτειραν* per hauer dato affanno a molti huomini & a donne in terra uolle che si chiamasse *ὀδυσσεύς*, Vlysse; E li altri SEMIDEI, de quali parte Virg. parte Homero laudarono; E quel che resse anni cinquanta sei si bene il MONDO, cioè Cesare Augusto, ilquale uenuto al gouerno de la Repub. la resse cõ cõpagni dodeci anni, prima con M. Antonio e M. Lepido, poi con M. Antonio solamẽte, Al fine solo quaranta quattro anni la resse cõ somma pace, onde uenne in prouerbio la pace d'Ottauiano; Morì egli nel settuagesimo sesto anno di sua etate in Nola, ouero, come scriuono gli altri, in Atella; E quello, CHE, in quarto caso ANcise, occise EGIsto, nel dritto, cioè Agamennone d'Atreo, ouer di Plisthene occiso da Egisto figlio di Thyeste per consiglio di Clittennestra, laquale posto in oblio il marito Agamennone, non solamenre ruppe la maritale fede datasi del tutto a l'amore d'Egisto, ma quando egli da la Troiana guerra con la diliata uittoria tornato credea ne la patria e ne la casa di tãte fatiche acquetarsi, ella per man del suo amẽte occider lo fece. Ma il parlare è dubbio, et Amphibolia nel caso: pche si puo intendere ch'Egisto uccidesse, o che fosse uccisо: conciosia che Oreste del padre facendo uẽ detta uccise Clitteneſtra sua madre, e lui. Di cotesto adunque si dolerebbono costoro: perche d'Enea, e di Cesare Augusto non haurebbe Virgilio cantato; ne d'Achille, d'Vlisse, e d'Agamennone Homero; ne de li Altri Semidei l'uno e l'altro, per hauer posto tutte lor forze in celebrare le singulari bellezze di M. L. In laude spetiale d'Achille Homero fece la Iliada; & in nome d'Vlisse l'odissea, si come Virg. l'Eneida per Enea, oue discende a le cose d'Augusto nel sesto, e ne l'ottauo libro. Ma perche quei singulari poeti non erano a i tempi di lei, ne ella fu ne l'etate loro, ne d'altro poeta eccellente, come uuo le inferire, si come auuenne al maggior Africano inteso per quel fior antico di uirtuti e d'arme, ragioneuolmente marauigliando dice, COME quasi dir uoglia, assai sembiante e conforme STELLA, forte datali da la sua stella Hebbe con QVESTO, M. L. mostrando, nuouo fior d'honestate e di bellezza; peroche Ennio a rispetto de li eccellenti poeti piu tosto rozzo ch'ornato, nõ essendo i suoi tempi adorni di leggiadria, DI QVEL fiore di uirtuti e d'arme, cioè di Scipione cantò ruuido CARME, aspro e duro uerso Di quest'ALTRO fiore d'honestate e di bellezze egli canta, come uuole inferire, aspre rime, e di dolcezza ignude, bẽche da uero sian leggiadrissime. hebbe adunque sembiante stella Scipione con M. L. perche egli, secondo che l'historie ne'nsegnano, fu d'ogni uirtute ornato, e ualorosso huomo, e per le uittorie de nemici hauute il piu glorioso duca di quanti infin a i tempi suoi fiorito haueano: anzi il Poe. l'agguaglia a Cesare, dicendo la bella donna hauea Cesare e Scipio, Ma qual piu presso a gran pena m'accorsi; L'un di uirtute, e non d'amor mancipio, cioè Scipione, l'altro di trambo, cioè Cesara. ond'egli il pose nel Triompho di castitate dicendo, Ne'l Triompho d'altrui seguire spiacque a lui, che, se credenza non è uana, Sol per triomphi e per imperi nacque. Ma non pero ritrouò poeta degno di celebrare i suoi fatti. E Madonna Laura si come dice il Poe. singulare ornamẽto, e nuouo fiore d'honestate e di bellezze non hauea chi le sue lodi, com'ella meritarà, cãtasse Il che solo è somma laude di lei: & o pur non MOLESTO, e poi, ch'egli cãta di lei, come può, uoglia Dio, dice, che pur molesto non le sia il suo ingegno, e non sprezzi il suo lodare per esser indegno di lei, come uuol dire per sua modestia, e per laude de la cara sua Donna.

Seguendo

Giunto Alessandro a la famosa tomba
Del fiero Achille sospirando disse;
O fortunato; che si chiara tromba
Trouasti, e chi di te si alto scrisse.
Ma questa pura e candida colomba,
A cui non so, s'al mondo mai par uisse;
Nel mio stil frale assai poco rimbomba:
Cosi son le sue sorti a ciascun fisse;
Che d'Homero dignissima, e d'Orfeo;
O del pastor; ch'ancor Mantoua honora,
Ch'andassen sempre lei sola cantando;
Stella difforme, e fato sol qui reo
Commise a tal, che'l suo bel nome adora;
Ma forse scema sue lode parlando.

SEguendo altresi il Poe. la marauigliose lode di M.L. ch'egli non sia di tanto ualore, che degnamente laudare possa colei, che dignissima era, che Homero, & Orpheo, o Virgilio andasser sempre lei sola cantando adduce l'esempio del grãde Alessandro: ilquale quando passò in Asia con ualoroso essercito contra i Persiani giunto nel Troiano paese a Sigeo, ou'era un luogo detto Achilleo, per esserui stato sepolto Achille, & al sepolchro di lui fermatosi: come scriue M.T. nell'oratione per Archia Poeta, disse, O fortunate adolescẽs, qui tuæ uirtutis præconem Homerum inueneris: & uere, soggiunge egli, che s'Homero cantato non n'hauesse, quella medesma tomba, che'l corpo di lui conuerto hauea, il nome ancora chiuso haurebbe. le Tulliane adunque parole imitando il Poe. dice, che Alessando Re di Macedonia giunto a la famosa TOMBA, uoce per antica origine Greca, dicẽdo i Greci, *τύμβος*, Del FIERO, del feroce & animoso Achille, si come fu da Homero descritto, SOSPIRANDO per la'nuidia, che gliene portaua, benche molti scrittori de suoi gran fatti seco hauesse, Disse, o Fortunato, CHE, ilquale, ouero perche si chiara TROMBA, si chiaro laudatore, Homero intendendo, E chi di te si altamente scrisse trouasti. Ma questa pura e cãdida COLOMBA M.L. pura e senza macchia a guisa di cãdida colomba semplicissimo e purissimo augello, onde ne le sacre lettere si pone per la puritate, A CVI a laquale egli non sa se mai par uisse, e bẽche per esser tale meriti che'l grande Homero, o simil Poeta la celebrasse piu che Achille, come uuol inferire, non dimeno in questo solo non essendosi fortunata dice, che nel suo stile frale e debile assai poco RIMBOMBA, risona, Cosi son le sue sorti a ciascun FISSE, ch'alcuno miglior poeta ritroui, com'Achille, altri piggiore, come M.L. CHE perche o laquale DIGNISSIMA, in quarto caso, cio è quel la ch'è dignissima d'Homero, e d'ORFEO poeta antichissimo il Thracio intendendo, d'Eagro e di Calliope figlio, perche furono piu Orphei, O del PASTOR, o di Virgilio detto pastor, per hauere scritto i pastorali uersi, ilquale ancora honora co i sui leggiadri detti MANTOA sua patria, Ch'andassero sempre cantando lei sola, Stella DIFFORME a le tante gratie, che le destina il cielo d'honestate e di bellezza, E fato Sol qui REO, solo in questo auuerso, che non la fa celebrare da poeta degno di lei, benche in tutte altre cose felice fosse, hauẽdola soura l'altre donne honesta e bella fatta; COMMISE, diede, che lei cantasse, ATAL, a persona, Ch'adora il suo bel NOME per amarla sommamente, se stesso dimotando: Ma forse parlando Scema sue LODE, manca de le tante sue lode per non dirle tutte appieno, o per cantarne non cosi, com'ella meriterebbe. onde si dice il mal potea piu tosto oscurare, che rischiarare il nome altrui, per non ragionarne degnamente.

Almo sol quella fronde, ch'io sola amo,
Tu prima amasti; hor sol al bel soggiorno
Verdeggia, e senza par, poi che l'adorno
Suo male e nostro uide in prima Adamo.
Stiamo a mirarlo, i ti pur pregõ e chiamo
O sole; e tu pur fuggi; e fai d'intorno
Ombrare i poggi; e te ne porti'l giorno
E fuggendo mi toi quel, ch'i piu bramo:
L'ombra, che cade da quel humil colle
Oue fauilla il mio soaue fuoco,
Oue'l gran lauro fu picciola uerga,
Crescendo, mentr'io parlo, a gliocchi tolta
La dolce uista del beato luoco,
Oue'l mio cor con la sua donna alberga.

HAuendo il Poe. piãtato un lauro ne la riua de la Sorga, come diemmo ne la sua uita, e nel Son. Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige, e Tebro, in rimẽbranza de la cara sua dõna, che ueggendo il piãtato albere lei si rappresentasse: onde egli mirando la bella pianta, e nel mirare rappresentandosi M.L. e da parte, onde potea far l'uno e l'altro, souente girãdo li occhi al luogo, oue col suo cuore ella albergaua, si che ne sentiua nõ mediocre piacere, perche facendosi notte restaua di uagheggiare il uerde lauro: e di rappresentarsi la disiata forma uera, e di guardare al colle, oue fauillaua il suo fuoco, prega il Sole stia seco a mirare l'amata pianta, e conseguentemente la cara donna, laquale da che furon i primi nostri parenti non ha pari, & è gia sola & unica al mondo, essendo gia per adietro da lui tanto amata ancora, acciochè il suo piacere nõ gli si toglia, ilquale hauea mirando. Ma il

Sole pure se n'andaua a l'occidente portandosene il giorno: onde cadea da li alti monti folta ombra, laquale toglieua al poeta la uista del dolce luogo, oue M.L. albergaua, & eragli impedimento, che nõ potea piu mirare la celebrata pianta, & in lei uedere la cara donna. ond'elli dice cosi, O almo SOLE, cio è o Sole cagione di tutta la generatione del mondo, e d'ogni alimẽto; che almo è quello, che cria, e nutre; Ma, come dice Aristotele, Sol & homo generant hominem, & elli col suo corso obliquo è cagione, che'l mondo generi, e parturisca tanti e si diuersi frutti, come nel Sonetto: Quando'l pianeta lungamente esponemmo. O almo Sole, dice ponendo la causa perche debba elli stare seco a mirare la pianta del lauro, e parimente M.L. che è perche esso Apollo amò grandimente, come ne le sauole si scriue, quella fronde, Ch'io sola AMO, si che nulla altra amo, & intende M.L. sua a la fauola di Daphne alludendo, Hor SOLA essa frõde, cio è essa M.L. al bel soggiorno, & al bello luogo VERDEGGIA, proprio a la pianta, e metaphorico a lei, de laquale s'intende, perche ella sola, & unica al felice luogo, ou'ella alberga, uerdeggia, e cõserua uerde il pregio d'honestate, e d'ogni uirtute, e di bellezza fiorisce, e senza par. Poi che in prima, e nel principio ADAMO nostro primo parente uide il suo, e nostro male adorno, e cagione de la bella uarieta, e di tanti ornamenti, che son al mondo, cio è che da che peccò Adamo nel principio del mondo, ouero esso prima de li altri mortali, non fu mai tale, che lei somigli di bellezza ne d'honestade, si come nel Sonetto, Deh porgi mano, forma par non fu mai Dal di ch'Adamo aperse gliocchi in prima. Qui il Poe. usa quell'ornamento, che da Latini è detto agnominatio repetendo una medesima particella con muratione di poche lettere, Sol e sola nel primo uerso, e sola poi nel seguente: similmente tra almo & amo è qualche affinita, che le medesime sylabe sarebbono, se non ui s'intraponesse lo L.E perche il P. chiama male adorno il peccato d'Adamo o la cagione del peccato, bisogna sapere, c'hauendo il sommo opefice creati i duo primi nostri parenti, come tutti inteso, o letto hauete, e per loro fatto cio che nel mondo si truoua, li pose nel terreno paradiso, come nel piu felice soggiorno, ilquale da se produceua ogni bene a l'humana uita necessario: e commandò loro, che d'ogni frutto gustassero, se non di quello, che la mal diliata pianta generaua: Ma il fiero nemico de l'humana gente persuase loro, che'l uietato pomo mangiassero; che per quello haurebbono conosciuto il male dal bene: e cosi auuenne, ch'e male accorti nostri parenti mãgiato hauendo lo'nfelice frutto, e per la disubidienza caeciati indi da l'angelo celeste ritrouandosi ignudi e scalzi, e da la fame assaliti, hebber uergogna. onde conuenne loro affarigarsi, l& oprare che si uestissero, che la terra non producea frutti, se colta non fusse. perche da quello tempo bisognando che ciascuno s'affatigasse, e ponesse ogni suo studio in questa uita mortale, l'humano ingegno trouò molte e diuerse arti, e leggiadri modi di uiuere. conforme a questo si scriue ne la Theologia de Gentili, ch'al tempo di Saturno e de primi huomini, come narra Hesiodo ne la Theogonia, e Virg. ne la Georgica, e ne la Bucolica, & Ouidio ne la metamorphosi fu l'età aurea, e la uita simile a la diuina senza fatica, fuor d'ogni dolore; ne u'era uecchiezza: ma sempre li huomini giouani in festeuoli diletti uiueano liberi d'ogni male; ultimamente come dal sonno uinti, moriuano. Alhora fiorian tutte le cose, & eran buone: καρπὸ δ' ἔφερε ξείδωρος ἄρουρα αὐτομάτη πολλὸν τε, καὶ ἀφθονον, e come dice Virgilio. Ipsa tellus omnia liberius nullo poscente ferebat: Poi li huomini peccãdo, e prima Prometheo, indi Lycaone, e li altri, de liquali i poeti parlano, uenuto il Regno in man di Gioue, quelli primi huomini buoni fatti demoni e spirti diuini egli pose in guardia del mondo, ilquale per li errori de mortali hauea pieno di molti morbi, come ne la fauola di Pandora si scriue, e come Virgilio dice, Ille malum uirus serpentibus addidit atris, Prædariq; lupos iussit, pontumq; moueri, Mellaq; decussit foliis, ignemq; removit, Et passim riuis currentia uina repressit. E cosi non uolendo che la terra da se produceste frutto ueruno, ma con lunga fatica de mortali, fe ut uarias usus meditando extunderet artes, che la passata etade era senza disciplina, & arte, e rozza, come se li huommi fussero ueramente, come i poeti dicono, d'uno robore nati, ecco come secondo l'una e l'altra Theologia, il peccato d'e primi huomini fu cagione de la bella uarieta, e'hoggi si uede al moudo. Ilquale male è nostro, e d'Adamo si per lo peccato originale, si per le tante fatiche indi nate: che non si puo uiuere qua giu senza molestia, e senza impaccio non oprando la mano, o lo'ngegno. Aggiungeuisi che per quel male. N.S. dal cielo scese in terra a farsi huomo: onde soura ogni altra natura creata essaltò l'humana. Alcuni qui per l'Adorno male intendendo l'arbor del paradiso terrestre, il cui pomo, come dimostrato habbiamo, fu uietato a primi nostri parenti; dicono dopo quella adorna pianta, nel cui frutto era la notitia del bene e del male, quel suo lauro al mondo solo, e senza pari uerdeggiare, come s'a quello arbore questo fosse il secondo. conciosia che si come quello fu cagione di tanto male ad Adamo, & a suoi soceessori, & al fine di tanta gloria; cosi questo al Poe. era cagione di tanti martiri, & a lo'neontro, com'egli suol dire, di quanta uirtute in lui splendeua, e d'ogni suo bene. segue poi il Poe. c'hauẽdo proposta la cagione, per che il Sole fermarsi deuesse a mirare, il prega dicendo, O SOLE i pur ti chiamo, e prego stiamo a mirare l'amata fronde, & in lei M.L. Da Greci detta δάφνη amata da Phebo, che quantunque l'antica Laura fusse figha di Peneo, e la nouella nascesse in Auignone, p lo medesimo nome de l'una e l'altra il Poeta dice se amare quella, ch'amò Phebo: ma si puo intendere che'l Poeta & Apollo ami il lauro, Apollo in memoria de l'amata sua Daphne, e'l Poe. in rimembrãza de la sua donna: Et usa qui egli lo hysteroproteron, dicendo i ti pur prego, e chiamo, che pria si chiama, poi si prega. E tu pur suggi. quantunque i ti prega, e fai che i poggi d'intorno faccino ombra, perche da la luce toccato il corpo opaco. per quella parte, che non è illustrata da raggi: fa ombra, come faceano i poggi uicini a Sorga, iquali, toccandogli da le spalle il Sole, col uolto ombrauano il paese; che'l Sole gia era nel occaso. E te ne porti il GIORNO, che si come la presenza del Sole ne apporta il giorno, cosi la sua dipartita lo ci toglie: perche il Sole autore de la luce ou'elli giunge, iui porta il di. E fuggendomi TOI, cio è togli quello, ch'io bramo e desidero, togliendomi la dolce uista del beato luogo, ou'alberga M. Laura e'l mirare la felice pianta, e'l uedere in lei la cara donna. Poi di questo, che tolto li era, per lo sole de la dolce uista del beato luogo di M.L. come li si togliea per l'ombra crescente: De l'altro non parla,

lasciandolo intendere a noi per le cose dette di sopra: E gia l'oggetto del Poeta non era se non mirare M.L. e per lei rappresentarsi miraua la pianta, e guardaua il colle, oue'l suo fuoco ardea. bastaua adunque dire apertamente che non potea mirare, ou'ella era: e tanto piu, che non hauendolo sopra detto, come gia parlato hauea de la fronde, douea dire di quello, ch'ancora gliapportaua diletto, cio è del guardare ou'era Madonna Laura e dolersi che si dolce uista li si toglieua, crescendo l'ombra. Hor dice, crescendo, mentr'io parlo a te o Sole, e ti prego stiamo a mirarla, l'ombra, laquale cade da quel humil colle, oue fauilla & arde il mio soaue fuoco lei intendendo, oue ancora il gran lauro cio è Madonna Laura gia donna e d'eta grande in su'l fiore, Fu picciola VERGA, fu fanciullina, questa ombra dico, crescendo mentr'io parlo, tolle a li occhi miei la dolce uista del beato luogo e felice per habitarui Madonna Laura oue'l cuor mio colla sua donna, e signora alberga, & habita. Cade da quel humil COLLE usa la particella Virgiliana, Maioresq; cadunt altis de montibus umbræ, non senza metaphora, che non propriamente l'ombra si dice cader dal monte: ma si riguarda a l'altezza de mõti, che'l cadere è da su in giu, benche l'ombra piu tosto uada in su, che in giu, nascendo da la terra: e quanto piu basso è il colle, meno proprio si dice cadere, come qui: perche altroue piu proprio il disse ad imitation di Virg. onde discende Da li altissimi monti maggior l'ombra. Chiamasi adunque cadere l'ombra, benche naturalmente da la terra uada in su uerso il cielo, come i mathematici ne'nsegnano, e con costoro Plinio, perciochè l'altezza de monti ci toglie la uista del Sole li cui raggi oue nõ giungono, iui è l'ombra, laquale da li alti monti giunge nel piano. Oue fauilla il mio soaue FVOCO, sogliono i poeti chiamare fuoco per la metonymia figura, la cosa amata. Virgilio. Meus ignis Amyntas, & usa col fuoco proprio, ch'è fauillare. Oue'l gran LAVRO, allude al nome de la sua donna colla metaphora de l'arbore, che la pianta essendo prima uerga e ramo picciolo, poi crescendo diuine arbero grande. Cosi Madonna Laura nata in uilla prima fu fanciullina, poi donna, dicendo il Poeta altroue La bella giouanetta, c'hora è donna. Qui douete notare, c'habbiamo alcuni uerbi oue lo s nõ priua, ma aumenta; che come ne li altri, sgombro, scarco, e simili lo s è priuatiuo, cosi in questi aumenta, o non diminuisce, sfauillo, sguardo: ch'e simplici loro non significano il contrario, ma il medesimo, Fauillo, Guardo: iquali usiamo quando precede la consonante, si come sfauillo, sguardo precedendo la uocale: benche non sempre si serba, si come uedete qui, tanto piu che sfauillare è piu che fauillare. TOLLE in uerso solamente, in prosa e uerso toglie: e quando il Poeta dice toi usa il modo Fiorentino, per loquale lo L si caugia in i, ouero tolte le due consonanti g l, rimane i solo. Alcuni intendono la fronde non per M.L. ma solamente per la pianta, ch'egli piantato hauea, ilche non par che si cõuenga a quel che dice, che senza par poi che l'adorno suo male e nostro in prima uide Adamo, perche non so s'è ben detto, che quella fronde ispetialmente, o generalmente la fronde del lauro sia tale, che tra li alberi non habbia pari. Ma ben si conuiene intendere che Madonna Laura tal fosse, hauẽdolo egli altre uolte detto. Aggiungeusi che ne i terzetti chiaramente dimostra hauer inteso di lei: Altri intendono solamente di Madonna Laura al suo nome alludendo. Ilche esser non puo, non essendogli ella innanzi, si come si dimota nel fine.

Passo la naue mia colma d'oblio
Per aspro mare a meza notte il uerno
Infra Scylla e Charyddi; et al gouerno
Siede'l signor, anzi'l nemico mio:
A ciascun remo un pensier pronto e rio;
Che la tempesta e'l fin par c'habbi à scherno:
La uela rompe un uento humido eterno
Di sospir, di speranze, e di disio:
Pioggia di lagrimar, nebbia di sdegni
Bagna e rallenta le gia stanche sarte;
Che son d'error con ignorantia attorto.
Celansi i duo miei dolci usati segni:
Morta fra l'onde è la ragion e l'arte
Tal; ch'incomincio a desperar del porto.

IL Poe. quiui discriue il suo stato con bellissima metaphora pigliata da la naue; laquale per aspro mare passando di meza notte, il uerno, tra Scylla e Charyddi, col gouerno di chi brama sommergerla, e con gente male accorta, combattuta da tempestenoli uenti, che la uela rompono, e caggẽdo dal cielo pioggia, che la bagna, & ingombra l'aria di folta & humida nebbia, che rallenta le sarte, ne ueggendo le stelle settentrionali, per lo cui lume si guida il nauigio, e senza arte, e senza ragione andando, pensate uoi in che stato si ritroui, e come desperi del porto Tale era il Poeta si come uedremo. Ne si puo non laudare lo'ngegno del nostro Poeta ilquale hauẽdo letto nel Platonico Phedro, che Socrate somiglia l'anima ad un carro di duo caualli chiamato biga da Latini, e quãto bisogna ad un carro, tanto pone in lei, cosi egli imitando Platone discriue l'anima combattuta da l'amoro se tẽpeste ne l'aspro mar d'amore, come se naue fusse, e tutte quelle armi, che bisognano ad una naue, leggiadramente attribuisce a l'anima, nomando ciascuna, e quali fussero in lei mostrando: similmente la tempesta, & i fortuneuoli perigli, e'l perigliosо tempo, & i luoghi pericolosi discriue ne l'anima sua amorosa, quali sogliono auuenire a la naue. Ne è cosa nuoua parlare in allegoria, eh'elli è antico costume, come apo Pindaro si legge, & in Horatio parlando de la naue di Paride, e principalmente ne la Cassandra, ouero Alessandra di Lycophrone poeta oscuro. dice adunque il Poeta Passa la naue MIA, cio è l'anima mia colma d'OBLIO, come la naue suole ir carca di merce, cosi l'anima sua per Madonna Laura era carca d'oblio obliani-

se medesima,e tutto il mondo,Per aspro MARE d'amoroso pianto,A meza NOTTE, pereh'elli era ridotto in solitario horrore,& in oscure tenebre, quali sono di meza notte tempo pericoloso, il VERNO, stagione tempestuole,e fredda,& ultima de l'anno,come il Poe. era inuecchiato ne l'amare,laquale età amorosa era gia tempestuole e molesta, Infra Scylla e CHARYDDI, luoghi perigliosi,che l'uno fuggendo,si corre a l'altro,quali sono i perigli graui d'amore,che chi de l'uno seã pa,non puo l'altro fuggire,& usa il Poe.una bella amplificatione,che graue e perigliosa cosa è passare per aspro mare,etiandio che non di meza notte,e se di meza notte, ancora che non di uerno, e se di uerno:benche nõ infra Scylla e Charyddi:che infre Scylla e Charyddi passando il periglio era grauissimo,anzi piu graue non potea dirsi poi hauendo mostro il pericoloso passo, e'l tempo fortuneuole,e'l luogo aspro,descriue il gouerno e le armi de la sua anima,come se naue fosse,dicendo, & al gouerno siede'l signore,anzi il nemico MIA, cio è il senso ouero l'appetito irragioneuole, ilquale era fatto signore,e perche il signore essendo buono,il gouerno è laudeuole,usa la correttione a dimostrare,che'l gouerno era pessimo,dicendo,Anzi il nemico Mio,che piggior gouerno,che gouernarsi la naue dal suo nemico da chi brama sommergerla:e gia come sapete il senso, che dee ubidire a la ragione,come uera signora e donna,di seruo fatto signore tien il costume de serui, iquali signoreggiando montano in tanta superbia,che distruggono la città,ne dirsi puo se nõ nemico quello,ch'è cagione de la morte altrui,ma signoreggiando il senso,come i Platonici dicono, l'anima muore, si come uiue regnando la ragione. poi segue il Poe. A ciascun remo un pensier pronto e RIO, come i rematori co i remi risospingono oltra la naue,cosi li amorosi pensieri colle loro fantasie amorose,e colle loro sollecitudini spronauano oltra l'anima innamorata,iquali pẽsieri molesti par c'habbino a SCHERNO, e par che ridano la tempesta,e'l fine,ch'auuenir potea,recandosi a giuoco,cio è non pẽsauano che potea l'alma attuffarsi in mezo l'onde d'amore,e perirui. LA VELA, cio è la uita,o la mente,o la uolonta rompe un uento humido & eterno di sospiri,di speranze, e disio, e'l ueramente i sospiri si chiamano uento,perche si fanno del fiato,che'l cuore manda fuori spirando,e le speranze e'l disio se non cosi proprio,pure si dicono uento,che cosi le speranze col disio ne fanno gire,ou'elle sono dal pensiero e da l'apperito indrizzate,come il uento la naue;ne altramente, che'l uento souerchio rompe la uela,il troppo disio e la souerchia speranza interrompe il uiuer nostro, che la'nfinita speranza ancide altrui,o il uoler de la mente,si come ne la Canzone: Chi è fermato di menar sua uita. E comincia qui il Poeta a scriuer la tempesta,laquale faceano i uenti de sospiri,e de l'amorose speranze, e del desio. Indi seguendo dice,pioggia di lagrimare,nebbia di SDEGNI bagna e rallẽta insieme quãto à la pioggia,e rallenta solo quanto a la nebbia,oltra che ella ingombra la luce,le SARTE, oue s'attiene la uela de la naue,Gia STANCHE de la graue e lunga tempesta:cosi la pioggia,& di lagrime i nubilosi sdegni di M.L. bagnauano e rallentauano le sarte d'errore attorto con IGNORANTIA, ch'eran li errori,e l'amorose uanita a cui s'attenea la sua uita amoroso, o pur la sua mente, si che'l Poe. piangendo,e M.L. sdegnando le amorose uanita nõ eran cosi tese,ne si forti e salde,ma per lo suo pianto:e per lo sdegno di lei deboli,& inferme. Ne si parte da la metaphora,che come le sarte de la naue si fanno di canape,o di lino attorto,cosi le SARTE cio è la uanita amorose eran d'errore attorto con ignorantia perche l'amante male accorto errando incorre in paleſi uanita. Cosi mostrato hauendo il graue periglio per lo luogo,e per lo tempo,poi per lo gouerno e per la tempesta ; hora mostra come se li celauano le chiare stelle,per lequali sua naue si reggeua , e la ragione era morta,e l'arte:onde pensar si puo,come si gouernaua hor dice celansi i duo miei dolci usati SEGNI, li duo occhi soaui di M.L. per liquali l'anima si reggea,come le naui per le due orse,la maggiore,e la minore si gouernano:La RAGIONE, e l'arte de buoni nocchieri,che suole serbarsi al nauigare,era perduta,perche la ragione,laquale dee l'anima gouernare,uinta e scacciata era dal senso fatto signore di lei per l'amoroso disio,Tal ch'I NCOMINCIO, tale era morta la ragione co l'arte , laquale è la uia e'l modo de le cose,che farsi debbono,che'l Poe: comincia a Desperar del PORTO disiato,oue speraua acquetarsi. Qui bisogna prima sapere per maggior notitia de le dette cose,che Scylla e Charyddi sono nel mare Siciliano:e Scylla è un scoglio cauernoso da la parte Italiana;laquale a in se molti fasti cauati,oue l'onde battendo fanno merauiglioso strepito,come se ululassẽra in guisa di cani. onde i Poeti finsero lei dal petto in su donna,dal petto in giu piena di rabbiosi cani , e nel horribil corpo un mostro chiamato pistrix:ouero,come dice Homero,ella ha dodeci piedi,e sei colli,de quali cia scuno ha una terribil testa con tre ordini di denti spessi,e densi,e pieni di morte oscura si,ch'ogni uolta rapiua sei huomini da la naue,che le si auuicinaua passando : ne le cauerne di questo scoglio si nudriscono mille pesci,e mille mostri marini,Delphini,cani balene,e quanti ne sono in mare. In questo mostro si cangiò Scylla bella giouane amata da Glauco:ilquale per lei non amando l'annamorata Circe,ella inuelenò la fonte,oue solea la bella Scylla bagnarsi,laquale iui bagnandosi diuẽne quello mostro,del quale parlato habbiamo. Fu Scylla figlia secondo Homero di Crateida,onde dice, *βοστρεῦν δὲ πρὸς αὖ ν μητερα τὴς σκύλλης*. Altri dicon esser nata di Phorco , e d'Hecate figlia di Persa,onde da Virgilio è detta Perseida Scylla,laquale openione insieme con quella d'Homero segue Apollonio nel quarto libro de l'Argonautica:Stesichoro la chiama figlia di Lamia. Charyddi è da la parte Siciliana,e secondo Homero un scoglio basso,ou'era un caprifico,cio è un arbor di fichi seluarichi , oue tre uolte il di l'acqua ua impetuosamente,e tre uolte torna con aspri auuolgimenti de l'onde. Altri dicono non esser altro Charyddi come'l greco nome dimostra,che quello giro de l'onde, per loquale l'acqua s'inghiotte,da Latini detto Vortex. Fu Charyddi una uecchia, laquale da Hercole fu gittata nel mare Siciliano,perche fu rare li hauea le uacche,che da Spagna menò per Italia e per Sicilia passando in Grecia. Poi dir si dee de Porse,de lequali Thales osseruo la minore,onde ella da Phenici seguaci de la Thaletica disciplina si guardaua nel nauigare. La maggiore si miraua da Greci, e da tutta Europa:& è chiamata Settentrione per le sette stelle;de lequali cinque fanno il carro;le due altre paiono i buoi,che'l tirino;e'l segno uicino al carro è chiamato boote,cio è bifolco conciosia che Trione in Latino,

tino,quasi Terione,per cui la terra si ara,è detto il boue.cõ se le sette stelle fossero sette boui. ma Parmenisco dice che cinque stelle rendono il uolto d'una orsa. Nella maggior orsa dice Hesiodo essersi cãgiata Calisto figlia di Lycaone:laquale fauola è nota,e da noi altroue narrata.ne la minore secõdo Aglaosthene si mutò Cynosura una de le nutrici di Gioue. Sono alcuni, che la maggiore', e la minore dicono esser nutrici di Gioue , e per rimembranza del beneficio riceuuto trasformate ne le chiare stelle da nocchieri osseruate.

Vna candida cerua sopra l'herba
Verde m'apparue con duo corna d'oro
Fra due riuere all'ombra d'un' alloro
Leuando il Sole a la stagion acerba
Era sua uista si dolce superba ,
Ch'i lasciai per seguirla ogni lauoro ;
Come l'auaro ; che'n cercar thesoro
Con diletto l'affanno disacerba .
Nessun mi tocchi , al bel collo d'intorno
Scritto hauea di diamanti e di topati ;
Libera farmi al mio Cesare parue :
Et era'l Sol gia uolto al mezzo giorno ,
Gliocchi miei stanchi di mirar non satii ;
Quand'io caddi ne l'acqua , & ella sparue .

IN questa metaphorica allegoria è meno bella ; ne laquale il Po. descriue l'amorosa caccia prendendo la metaphora da cacciatori : che come suole il cacciatore di mattino, e principalmente di prima uera andar cacciando tra le riuiere, e trouãdo qual che fiera seguirla;ma seguẽdola talhora cade in qualche fossato d'acqua attuffandosi;e la fiera li spare dinãzi;cosi il Poe. di mattino ne la prima uera ueggendo tra le riuiere di Sorga M.L. laquale elli chiama cãdida cerua, e sommamẽte piacendogli,la segui finch'ella li sparue , & esso cadde nel lago di pianto. E per maggior chiarezza considerar debbiamo, che non senza cagione il Poe. chiama la sua dõna qui cerua:po che l'allegoria è metaphora ridursi dee a la similitudine: che M.L. essendo purissima , e castissima,non la deuea egli uolendo descriuer l'amorosa caccia assomigliare ad altra, che a quella fiera,laquale è purissima,e placidissima e dedicata a la Dea de l'honestate Diana. onde Menelao colla saetta occidendo la cerua a lei cara,furon le naui de Greci in Aulide da tempestuoli uenti ritenute:e l'oracolo disse loro , che mai non resterebbe la graue tempesta,se pria l'irata Dea col sangue d'Iphianassa, che da molti è detta Iphigenia,appagata non fosse. Fu questa Iphigenia,come dicono alcuni, figlia d'Agamennone e di Clitennestra,e,come alcuni altri uogliono,d'Helena e di Theseo;e da Clitẽnestra nutrita. Altri uogliono che d'Agamẽnone,e di Chrysseida nascessero Chrysa,& Iphigenia dopo la destruttione di Troia; Chrysa lasciata in Chrysopoli terra del Ponto,iui morisse;Iphigenia furata da Tauroscythi fosse da loro fatta sacerdotessa di Diana,ouer dessa Luna. Ne creder mi si fa,che'l Poe. non intendesse a la Sertoriana cerua,de laquale Plutar. Liuio,Gellio molti altri fecero mentione,che tra l'altre pruoue di alta prudentia,Sertorio ualorosissimo Duca,che contra Metello,e Põpeo fortissimi cauaglieri e prudentissimi di quell'eta capitani mai non fu inferiore,ma spesse fiate superiore, fe mansueta una cerua di color candido si,che l'udia chiamando,& il seguiua andando,ne temea strepito d'arme , ne grido di Soldati. onde persuase a Barbari habitatori di Lusitania a la religione inchinati , ch'ella era a lui data da Diana,e per lei molti secreti imparaua:che quante uolte per occolto messo intendeua il nemico esser intrato nel suo paese,o porre assedio a qualche città,o pigliata hauerla,fingea da la cerua in sogno esserli detto,che le sue squadre fossero in arme. Ma se qualche uittoria de li suoi capitani udiua,celando il messo,coronaua la cerua,e da lei dicea essergli nonificato,e per questo douersi a li Dei supplicare;e ueramente merauiglia era a uedere una candida cerua,che Plinio sola questa ricontò tra le candide,laquale,com'elli dice,fu da l'Hispagna fatidica riputata. Poteo ilPoe. ancora alludere a quella uelocissima cerua del monte Parthenio cosi detto,perch'era habitato da uergini Nymphe,laquale correndo,benche nessuno auanzare,o giunger la potesse,fu pur da Hercole uinta nel corso. Ella era candida,& hauea le corna d'oro;onde ne le pruoue merauigliose d'Hercole s'è scritto, Cornibus auratis ceruam necat ordine quarto:e nel sesto de l'Eneida Fixerit æripidem ceruam licet:& Ouid. ne la metamorphosi la chiama Parthenium decus. La uita de cerui è lunga,che dopo cent'anni furon presi cerui col monile d'oro posto loro dal Magno Alessandro. Chi piu de cerui fauer uolesse legga Plinio ne l'historia naturale,& Aristotele ne libri de li animali. Descriue dunque il Poeta, Madõna Laura in guisa d'una cãdida cerua a dimostrare,ch'ella era;purissima e castissima,essendo la cerua sacra a la Dea de la castita,parte alludendo a la Sertoriana cerua,parte al colore candido, che significa purita,e sincera castita,onde huom candido è,chi non è inuidioso,ne doppio,ma puro e syncero senza macchia, Candida Dea apo i Latini:Poeti ancora uale,quanto apo i Greci *πότνιαθεά* cio è ueneranda e casta Dea,parte dinotando quel ch'è di nobilissima merauiglia,che come merauigliosa cosa è una cerua di color candido;cosi Madonna Laura era di mirabil bellezza,e di merauigliosa honestade ornata;ne di minor merauiglia era uederla con due corna d'oro. Chi unde mai cerua con le auree corna?oue il Poeta parte allude a l'aurea corona da Sertorio posta a la cerua,bẽche molti dicono essere stata di fiori,e gia apo li antichi,come in Liuio si legge,e ne li altri scrittori , a li buoi da sacrificarsi ; le corna s'ornauano d'oro:parte allude a l'aurate corna de la Parthenia cerua dinotando in M.L. l'aurate treccie. E perche il Poeta dice nel collo di lei esser un monile;ouer collana, ou'era scritto, Nessun mi tocchi,Libera farmi al mio Cesare parue,uogliono che M.L. fosse maritata:e per Cesare intẽdono la ma

ritale legge da Cefare ordinata,per laquale dee eſſer ſolo del ſuo marito:e d'ogni altra perſona libera ſi,che neſſuno moleſto eſſer le debba. Ma perche la legge piu toſto obliga altrui, che non libera, onde il matrimonio è detto nodo giugale da Poeti,dicendo Virgilio, Et cui me uellem uinclo ſe ciare iugali,perche alhora la donna e ſtretta & auuinta piu che mai,non oſo dire eſſer queſta la intentione del Poeta tanto piu che noi crediamo lei non eſſer ſtata data a marito.ma ſe di legge s'intende piu toſto intenderemo de la Giulia legge de Adulteris ordinata da Ceſare Giulio dittatore, ne laquale legge Ceſare non uolle ſi comprendeſſe tal donna,qual era M.L.come che ogni altra perſona ui ſottopo neſſe:ma una tale perſona ſyncera e pura li parue,ch'andaſſe liberamente:perche da neſſuno uiolata farebbe ma per dirui il uero intendendoſi de la legge,farebbe l'eſpoſitione troppo tirata. Onde pare che piu quadre l'openione commune,che'l Poeta intenda a l'antica uſanza di porre collana alle ceruе,come ne cerui di Aleſſandro magno detto habbiamo,e di ſcriuerſi in quella il nome del Signore di reuerenza,e di ubidienza degno,quali furon i Ceſari,accioche ella per ſuo riſpetto andaſſe liberamẽte per tutto,come quella di Sertorio andaua:E ſono alcuno, che dicono i Ceſari eſſeruiſi a ſcriuerui queſte parole latine,Noli me tangere quia Cæſaris ſum:lequali ſono uenute in prouerbio. onde credendo a coſtoro il Poe.par che alluda a queſto prouerbio,che s'egli è uero,per Ceſare in M.L. intenderemo Iddio;che gia Virgilio diſſe Diuiſum imperium cum Ioue Cæſar habet;& Ouidio deſcriue il diuino conſiglio per l'humano,e'l Poeta nel Sonetto,Glorioſa Colonna, per Gioue inteſe Bonifaccio Papa,cio è che Iddio creando M.L.le diede tanta uirtu,che d'ogni uitio era libera,e ſciolta e liberamente per tutto potea andare ſenza infamia ueruna,e, come dice il Prouerbio, la fronte ſcouerta e chiara,non eſſendo in lei macchia alcuna di diſhonore:e pche poteſſe cõtraſtare a tutti i mortali piaceri, Iddio l'hauea ornata d'un monile di diamante pietra duriſſima e ſaldiſſima a tutti colpi,e di topacio gemma contra i laſciui diſiri,ſi come Plinio ne'nſegnã.conciоſia che Madonna Laura,per la ſua ſantiſſima caſtita era ſalda e forte a graui colpi d'amore, è ripugnaua a li humani diletti de la frale carne,E per fermo par che alluda a la cathena di diamanti e di topatio che s'uſò fra le donne, hoggi non s'uſa,com'egli diſſe nel Triompho di caſtita. Vltimamente il Poeta pone il fine de l'amoroſa caccia,ch'eſſendo il mezo di,la cerua ſparue,& eſſo cadde ne l'acqua,che ſe Madonna Laura era uiua,ſi puo intendere,che nel mezo del ſuo amoroſo ſtato dopo il ſoaue principio ella li ſparue dinanzi celandoſi a lui,come piu uolte elli ſe ne lamenta:onde il Poeta cadde nel pianto ſoſpirando, e piangendo il ſuggitiuo raggio.ma s'era morta,come par che piu quadri,il Poeta intende, che nel mezo de la ſua eta,ouero de l'eta di lei ella mori Madonna Laura d'anni circa trentaquattro nel fiore de la uita, in quella giouentu,oue la ragione ha luogo,iquali anni ſono del Sole; E'l Poeta era d'anni quaranta quattro,che puo eſſer ancora il mezo de la uita humana:perche elli morta e ſparita Madonna Laura rimaſe piangendo.Quella openione è molto lontana da la Maeſta del Poeta e da l'honeſtade; ne quadra appieno colle parole,che'l Poeta trouãdo ſola Madonna Laura un giorno la ſeguiſſe per gioire di lei,e nel ſeguire,perche ella il fuggia ripugnando al ſuo diſio, elli cadeſſe in un foſſato d'acqua, & ella gli ſpariſſe dinanzi.Dice adunque il Poeta coſi Vna candida e bianca CERVA Madonna Laura intendendo puriſſima & honeſtiſſima.Con due corna d'ORO, ſi come eſpoſto habbiamo.Mi apparue ſoura l'herba uerde fra due RIVIERE, de lequali aſſai mi rimembra hauer detto ne la uita del Poeta Leuando il SOLE quando il Sole naſce il mattino, A la ſtagione ACERBA de l'anno quando nulla coſa e matura,ond'è detta acerba da li effetti ſuoi non ancora maturi;Alhora i frumenti ſon in l'herba;ne li alberi ſono frondi, e fiori, e qualche frutto acerbo; Poi il Poeta ſoggiunge quello,che il ſoſpinſe a ſeguirla, & a laſſare per lei ogni eſſercitio e lauoro, non,curando de l'affanno,che per ſeguirla ſoffriua,per la ſperanza di giungerla, la oue dice, ERA ſua uiſta ſi dolce,ſi dolcemente,che ſia il nome per l'auuerbio, ouero ſia nome Dolce SVPERBA, ſi che la dolcezza mitigaua l'alterezza talmente, che quella ſuperbia era gratioſa per la dolcezza,che ſe ne ſentia mirando,Ch'io laſciai ogni LAVORO, ogni eſſercitio, & opra per ſeguir lei,come L'AVARO, che'n cercar theſoro DISACERBA, & addoleiſce L'AFFANNO, che ne parte con diletto,ſperando farſi ricco.Bella comparatione, oue ragioneuolmente il diſio de l'amante ſomiglia al deſiderio de l'auaro,che l'uno e l'altro è ſommamente bramoſo, e di fame in ſatieuole,e col diletto,che quello amando,queſto cercando theſoro ſentono,non curano l'affanno, che di tanta loro fatica riceuono,Lauoro uien dal Latino,che ſignifica fatica, e ſtudio, ſi come i Latini le pruoue d'Hercole chiaman labores Herculis,che furon di gran fatica,& i medeſimi chiaman terra di lauoro,campos laborinos,& laborias,perche è diſpoſta a bei lauori;benche Terra di lauoro s'e troppo poi ſteſa,& allargata,e ſi pone per l'antica campagna. Diſacerba, chi alleggia, o toglie l'acerbo; & il contrario fa chi macerba;e ſono compoſti con la prepoſitione,quello con in, queſto con dir priuatiuo,e col nome, Poi ſegue parlando de la collana, e di quanto u'era ſcritto. Quella CERVA che ſignifica Madonna Laura,hauea al bel collo d'intorno ſcritto di diamanti e di topati queſte paro le,neſſun mi tocchi:libera farmi al mio Ceſare PARVE, ultimamente conchiude quello fine, e'hebbe l'amoroſa caccia dicendo,Et era il di gia uolto a mezo GIORNO, & intendi,come ſo pra s'è detto:gliocchi miei eran ſtanchi de mirar non ſati;dicendo altroue,ſtanco gia di mirar non ſatio ancora;E Giouenale,E laſſata uiris nondum ſatiata receſſit,parlando di Meſſalina, Quand'io caddi ne L'ACQVA del pianto,& ella SPARVE e prima leggi Quand'ella ſparue, poi io caddi ne l'acqua quanto a ſe che ſia lo hiſtero proteron;ma quanto a la caccia ſuole il cacciatore ſeguendo la fiera cadere in qualche foſſato,& in queſta la ſeguita fiera ſparire. ma il Poe. cadde nel pianto per lo ſparire di Madõna Laura ne ſenza ragione ſparire ſi chiama il morire, perche lo ſparire è torſi di uiſta altrui ſenza che periſca;& il morir noſtro,ſe l'anima è immortale, e torſi l'huomo da li occhi mortali,non ch'elli ne pera:perche l'anima è'l uero huomo,com'altre uolte habbiamo detto, il corpo è quello iſtromento,ou'egli ſi porta.

di come eterna uita è ueder Dio,
Ne piu ſi brama, ne bramar piu lice;
Coſi me Donna il uoi ueder felice
Fa in queſto brieue e frale uiuer mio:
Nè uoi ſteſſa com'hor, bella uid'io
Giamai; ſe uero al cor l'occhio ridice.
Dolce del mio penſier hora beatrice;
Che uince ogni alta ſpeme, ogni diſio:
E ſe non foſſe il ſuo fuggir ſi rato,
Piu non dimanderei; che s'alcun uiue
Sol d'odore, e tal fama fede acquiſta,
Alcun d'acqua, o di fuoco il guſto, e'l tatto,
Acquetan coſe d'ogni dolzor priue;
I perche non de la uoſtr'alma uiſta?

MOſtrãdoſi un giorno M.L. al Poe,ſi gratioſa e benigna, ch'elli mirandola ne ſentia ineffabile dolceza fece queſto Son. nel quale moſtra,di che uiueſſe,e che lo faceа ſi felice,piu bramare non potea, ne bramaua piu;e per dirne quanta dolceza ne ſentiſſe fa una comparatione, laquale pare nel primo aſpetto odioſa, benche guardandoſi bene non è coſi. La comparatione è, che come il ueder Dio è uita eterna,e chi uede Iddio non brama piu,ne puo piu bramare coſi il ueder M.L.era felicisſima uita al Poe. in queſto frale uiuer de mortali, ſi ch'elli qua giu non brauaua, ne potea anchor che uoleſſe,bramare piu:che la piu felice uita,c'hauer poteſſe qua giu,era il ueder lei. onde la comparatione non è, che'l ueder M.L.ſia tale,quale il ueder Dio,ch'elli è impoſsibile,e la ſimilitudine ſarebbe odioſa, e d'huomo ſenza nello:ma come l'ntelletto noſtro ueggendo Iddio,non diſſe piu,ne puo piu diſiare,perche queſto è il ſupremo bene,c'hauer ſi poſſa, coſi il ueder M.L.facea lui tanto felice,che qua giu non haurebbe ſimil uita potuto hauere.E per chiarezza maggiore diremo de la uita eterna,qual ella ſia.Dicon i Philoſophi habitatori de la ſanta Academia,ch'Iddio è ſommo bene,ſomma bellezza,e ſomma perfettione,che ſignifica principio, mezo, e fine:che per la ſomma bonta cria il mondo come di tutto principio,facendo noi del ſuo bene partecipi:per la ſomma bellezza come uerisſimo mezo ci tira a lui di ſommo amore infiammandone: Vltimamente tirati a lui per la ſomma perfettione come di tutto fine ci fa perfetti:laquale perfettione è ſempiterna uita de lo'ntelletto,& ottimo fine deſiderato. Queſta uita diuina è ſopra il cielo, e chiamati pabulum ueritatis;delquale per paſcerſi uanno li Dei co loro compagni, Saturno, Gioue, Marte,Apollo,Venere,Mercurio,e la Luna.Queſti ſeguono le anime humane, ciaſcuna il ſuo Iddio, alquale è conforme,Ma li Dei ſi paſcono de la uerita ueggendo il diuino uolto.De le anime rare fonno,che di tanto bene gioiſcano,come nel Platonico carro dicemmo.I noſtri Theologi dicono il parадiſo non eſſer altro,ch'ntender Iddio:laquale cognitione ſi chiama intuitiua,ne ſi puo hauer qua giu, ſenon per qualche uia merauigliоſa ſopra natura,per gratie ch'a pochi il cielo deſtina. conciоſia che Moſe e Paolo ſoli,o pochi altri con loro l'hebbero in terra.Ariſtotele padre del ſacro e dotto Lyceo nel,xij.lib.de la Metaphyſica dice,ch'Iddio è ottima uita a qualunque lo'ntende,e diſiato fine de l'intelletti;e chi piu l'intende piu ne gode.onde Iddio ſe medeſimo intendendo, ha perfettiſsima uita: i celeſti intelletti doppo Iddio:L'anime noſtre dapo i celeſti intelletti, Ma ſe l'anime humane poſſan godere di queſta'diuina notitia e felice uita in terra,non è picciola queſtione tra Peripatetici: perche molti Ariſtot.tirano a la noſtra Theologia:Altri,il cui prencipe è la gloria di Corduba Auerroe, dicono,che lo'ntelletto noſtro dopo la cognitione di molte e diuerſe coſe acquiſta un eccellente habito, ornato di ſingular notitia:ond'elli ſi leua ſu ad intender Iddio luce di tutte le coſe intelligibili,e finalmente trouandoſi perfettamente diſpoſto,& acconcio con lui ſi giunge intendendolo con notitia intuitiua coſi,come li occhi ueggono l'obbietto loro:& Ariſtot.par che'l dica nel allegato luogo dicendo,ch'a noſtri intelletti queſta felice uita non è ſempiterna,ilche auuiene,perche noi qua giu non ſiamo eterni:benche ſi potrebbe intendere,che non ſi ha nel principio de la uita, ma dopo la morte, quando l'anima è nel cielo innanzi a Dio per le buone e pellegrine ſue operationi.Adunque s'Iddio perfetta & immortale uita de lo'ntelletto è fine diſiato da tutte coſe,chi gode di tale uita piu non brama,ne puo piu bramare:percioche giunta al fine l'anima s'acqueta,ne puo gire oltra il fine. ond'elli dice,SICOME uedere Iddio è uita ETERNA e felicisſima,NE piu ſi brama,ne bramar piu ſi-te,cio è che come lo'ntelletto intendendo Iddio gode ſi,che piu non diſia,ne puo piu diſiare,percio che quello è il ſuo fine,coſi il Poe:ueggendo M.L.ſentia tanta dolcezza, che'n queſta uita mortale maggior bene non diſiaua,ne potea piu diſiare,eſſendo ella fine del ſuo diſio, e de la ſua ſperanza. Poi pone quello che li fu cagione di dire coſi:e fu che la uide ſi bella un di, ch'altre uolte mai non l'hauea ſi bella ueduto,e mirando lei amoroſetta e gratioſa uer lui ne ſentia quello beato diletto che uincea ogni ſperanza & ogni diſio,perche piu ſperare e diſiare non ſi potea di quello piacere, & allhora è uinta e ſpenta la ſperanza col diſio,quando il diſiato fine s'ottiene,onde dicon nel cielo non eſſer ſperanza,perche u'è l'obbietto diſiato preſente,ſi come ne lo'nferno non è ſperanza, perche non ſi ſpera uſcir d'affanno,ne racquiſtare il perduto bene.Hor dice ne uoi STESSA con Emphaſi, ſenon è παρέλκον,cio è ſouerchio lo ſteſſe.com'hor bella,uidd'io giamai, ſe l'occhio rtdice il uero al CVORE,ne ſe ne'nganna,che tal uolta per troppo diſio s'nganna la uiſiua potentia.O dolce BEATRICE del mio penſiero hora che ui ueggio ſi bella,e ſi gratioſa,laquale dolce beatrice, laquale dolcezza,che fa beato il mio penſiero,uince ogni alta e grande ſperanza,e uince ogni altiero diſio, ouero ilquale penſiero beato,che è la mente ſua,laquale ſentendo tanta dolcezza era beata,uince ogni alta ſperanza,& ogni diſio;perche il penſiero del Poeta,il quale era di bearſi mirando Madon-

na Laura,hora fatto beato per hauerla ueduto si bella,uincea ogni speranza,& ogni disio, che non poteа piu sperare,ne diſiare.Ne senza dottrina dice il Poeta se l'occhio ridice il uero al cuore, che'l cuore come prencipe de sentimenti siede in mezo,& i sentimenti come seruigiali ministri prima riceuon le similitudini de li obbietti :poi le rapportano al cuore:il quale sente e discerne,peroche la sentitiua potẽtia è nel cuore,gliocchi,gliorecchi,e gli altri corporei sentimenti seno istromenti, iquali ella usa in sentire le cose sensibili:poi queste similitudini receuute nel cuore porge la sensitiua potentia a la uirtu Dianoetica,e per dirlo a la Petrarchesca usanza,al pensiero:e cosi il Poe.usa il uerbo Ridice acconciamente,Anchora che sia metaphorico:e similmente quando poi chiama Laura dolce del suo pensiero beatrice,alquale si rappresenta dal senso la dolce sembianza beatrice di lui . Segue poi e,se non fosse si ratto e presto il fuggire S V O,di quella beatrice dolcezza,ouero del beato pensiero per la mobilita de le donne,il cui amore e gratia dura picciolo tempo,per la cui mutatione si muta il diletto,e'l dileteuole pensiero,o forse questo luogo intenderſi dee,come quello de la Canzo. Perche la uita è breue,E se questo mio ben durasse alquanto,Nullo stato agguagliarsi al mio potrebbe, piu non dimanderebbe c'haurebbe come uuole inferire quello,di che non si puo piu bramare; solo questo li mancaua,che non duraua,ma ratto fuggia.C H E s'alcun Viue,hauendo dimostrato, che la sua felice uita era il uedere M.L.in quella maniera,ne laquale ueduto quel di l'hauea,e che piu non haurebbe chiesto,se ratto non fuggisse,oue non chiede che lungo tempo durasse,ma che non fuggisse almeno si ratto,peroche altri il potrebbe non credere,come se a tacita obbiettione rispondesse, dice,non esser marauiglia,s'egli uiuea si felicemente de l'alma uista di M.L.che gia è fama alcuni uiuer solo d'odore,alcuni acquetare il gusto e'l tatto d'acqua,alcuni il tatto di fuoco appagare, cose prive d'ogni dolcezza.onde Plinio nel settimo de la naturale historia scriue per authorita di Megasthene ne li estremi fini de l'India da la parte orientale presso al fonte del gran fiume Gange habitar gente chiamati Astomi,senza bocca,per tutto il corpo hirsuta,e di lanugine de le frondi uestita ; laquale di fiato,e d'odore,che col naso trahe,si uiue. elli non hanno cibo,ne cosa da bere alcuna : solamente si pascono d'odore di radici,o di fiori,o di saluatichi pomi,che di lungi portano,perche non manchi loro da odorare:onde facilmente per poco graue odore si spengono.Herodoto ne la sua gloriosa Clio dice parlando de Massageti popoli scythici,in Arasii fiume hora maggiore,hora minore de l'Istro esser Isole grandi come Lesbo,& iui trouarsi huomini che mangiano radici,e cogliono la state i frutti, e li serbano al uerno per loro cibo con alcuni alberi di tali frutti,i quali poi essi in un luogo ragunati nel fuoco pongono,e de l'odor di quelli si pascono si,che se ne'mbriacano non meno,che Greci del uino.scriue Olympiodoro che Aristotele dice hauer ueduto huom,che solamente de l'aere si nutriua e del sole.Sono altre mostrose genti,de lequali,come Plinio anchora scriue, i Medinni in Africa lungi da Poceano.xx.giornate uiuon di latte de li animali chiamati Cynocephali ; E ne pascono armenti occidendo tutti i mascoli,senon se alquanti,che per aumentare la prole si serbano:E da quella parte del Nilo,laquale soura le maggiori Sirti,l'Oceano meridianoſi stende,sono popoli,che solamente usano l'acqua,che pioue con quella il gusto acquetando.benche il P.dica alcuni acquetarne il gusto cosa gia chiara:perche beuendo la sete si spenge.Ma li come la maggior parte de li huomini punti da la sete acquetano il gusto col'acqua,Cosi dal troppo caldo spronati n'appagano il tatto.Col fuoco non è huomo ch'acqueti il gusto:ben s'appaga il tatto per lo fuoco,quando il freddo ci assale. Tra li animali quelli,che i Greci chiamano πυρί βια,uiuon di fuoco,quale dice Plinio esser lo Pirausta,che nasce ne l'ardenti fornaci,e del fuoco si nutre si,che dal fuoco uscendo muore, come la Salamandra nei freddi tempi si cria,e nei sereni si spegne,come se d'humor gelato uiuesse;a liquali animali potea il Poe.alludere:benche ne l'acque anchora uiuano gli animali de l'acqua.ma il Poe. parla del gusto, come de l'acqua s'acqueti e che'l tatto s'appaghi del fuoco;il che auuiene spesso nei tempi maslimamente e nei luoghi freddi:E potresti referire il gusto solo,ouero col tatto insieme a l'acqua ; e'l tatto solo al fuoco.Hor leggete,che'l testo è chiaro,che s'alcun uiue d'odore,e tal fama fede acquista , che l'historie di Megasthene.di Plinio,e d'alcuni altri Greci e Latini il dicono.Alcuni acquetan il gusto, e'l tatto,o solo il gusto d'acqua,e di fuoco il tatto,cose per appositione d'ogni dolcezza priue l'acqua e'l fuoco;che li elemẽti ne fuogo,ne odore hanno,perch'io non uiuero e non m'acquetero de la uostra alma uista:onde ageuolmente creder potete,ch'io uiua di uostra alma uista dolce e beata,se delli elementi fuor di dolcezza s'acqueta il senso,e d'odore si uiue:& è l'argomento dal minore al maggiore.E per dire de la grammatica,lo'nfinitiuo apo noi diuenta nome, come apo i Greci, & i Latini, ma siamo piu cõformi a i greci,che come quelli giungono l'articolo,cosi noi.onde il Poeta disse il uedere uoi,lo'nfinitiuo co l'articolo , e similmente il suo fuggire si ratto,oue lo'nfinitiuo giunto col possessiuo pronome è come nome costrutto . ma col uerbo de la sostantia,e coll'impersonali lo'nfinitiuo puo esser senz'articolo . onde'l Poeta : Si come eterna uita è ueder Dio , e piacemi cangiar pelo e costume ; e con alcuni uerbi personali , ch'apo i Latini ancora , & i Greci riceuano lo nfinito : Ma quando attione significa l'onfinitiuo,gli bisogna l'articolo , perche diuenga nome, onde ben si dice il ueder uoi mi fa felice : Ma non si dice , ueder uoi mi fa felice B R A M A R E è molto diſiare, & è proprio di famelici ; che uiene , com'io credo,dal Greco βρῶσις , che significa il pasto. L I C E e lece in uerso ; il proprio de la lingua è lece mutato lo i latino in e chiuso , K I D I R E è quello, che'l uulgo dice referire B E A T R I C E è nome uerbale significante cosa , che fa beato. R A T T O è nome per l'auuerbio , e significa presto . D O L Z O R E significa dolcezza, & è nome di straniera lingua : che i Thoscani,oue gli altri usan il zeta , pongono spesse uolte il G, razzo , raggio & oue elli il zea (cosi chiamano la prima lettera de la particella zoppo) i nostri il e, dolze , dolee , non gia che i nostri non usino queste lettere , perche dichiamo mezo , pezo, Rezo , e simili.

Stiamo Amore à ueder la gloria nostra
Cose sopra natura altiere & nuoue :
Vedi ben , quanta in lei dolcezza pioue :
Vedi lume , che'l cielo in terra mostra :
Vedi , quant'arte dora,e imperla e'nostra
L'habito eletto, e mai non uisto altroue ;
Che dolcemente i piedi e gliocchi moue
Per questa di bei colli ombrosa chiostra :
L'herbetta uerde , e i fior di color mille
Sparsi sotto quell'elce antiqua e negra
Pregan pur , che'l bel pie li prema , o tocchi ;
E'l ciel di uaghe e lucide fauille
S'accende intorno , e'n uista si rallegra
D'esser fatto seren da si begliocchi .

IN questo Sonetto il Poeta parla ad amore dicendoli, che seco stia a mirare la gloria loro M.L.e mostrãdoli il santo lume celeste, che'n lei si mostraua , e la sõma dolceza,che'n lei pioueа;e con quale habito fosse,e come dolcemẽte si mouesse per l'ombrosa chiostra,e quãto l'herbettaе i fiori se ne rallegrassero,e'l cielo ne diuenisse sereno.onde sommamẽte la cõmẽda:e par che a fare il Son.il risospingesse questa cagione, che uegendo un giorno andare M.L.leggiadra,e gratiosa per una uerde & ombrosa chiostra presso alla Sorga , per lo marauiglioso diletto,che ne sentia,parlaua ad amore che no'l lasciaua un passo, mostrãdo cio che'n lei era,ch'a lui fosse molto a grado.E potrebbe esser forse,che'l Sonetto presente sia continuato coll'antecedente e ch'una medesima cagione risospingesse il Poeta a fare l'uno e l'altro. Ma qualunque si fosse la cagione quello qui si contiene,che detto habbiamo,oue il Poeta usa la prosopopeia coll'euidentia fingendo la persona d'amore,& a lui mostrando la bella,e nuoua leggiadria di M.L.Nelquale ornamento si giunge la repetitione,repetendo un medesimo uerbo spesso V E D I.E perche il Poe.chiama lei sua gloria,e d'amore;uiddiamoi Platonici,iquali dicono,che la persona amata desta lo'ngegno de l'amãte tanto, quanto ella è bella,e degna,e che l'amante pone tutti i suoi studi in seguire la degnita de la cosa amata si,ch'elli ne uiene glorioso,& oltra anchora bene amando ageuolmẽte si uede inalzare a la'mmortale gloria del cielo.hor se M.L.era bellissima,e di somma degnitate,conuenne al Poe.affatigarsi cõ opre tali,che degne fossero di tanto amore, ond'elli n'acquistò gloria sempiterna, che tutte le fatiche del Poe.farebbono spẽte,se questo diuino poema d'amore nõ hauesse lasciato per questa l'altre opre serbandosi:& ei l'ha detto qualche uolta in rima,principalmente ne la Canz.Quel antico mio dolce empio signore Fatto citar dinãzi a la reina,oue dice di quãto eccellente fama principio li fosse M.L. da lui amata:ma come ella sia gloria d'amore,indi il potrete intendere,che'l uero principio e fine d'amore è la bellezza,per laquale elli mostra tutte le sue forze,e quanto quella è maggiore,tãto piu ualoroso elli appare;per loquale ualore a lui gloria sempiterna si rende.hora essendo M.L.specchio de la diuina beltate,per lei amore mostraua il sommo suo ualore,onde poi eterna gloria conseguia.Indi quando parla del lume,che'l cielo in terra mostra,intẽderete,che ella era uenuta qua giu per farne fede de la celeste bellezza,com'egli ha detto altroue si che chiaramente il cielo mostraua in terra il suo lume per lei.E ueramẽte la bellezza nõ è altro,che lume del diuino uolto,come i Platonici n'ensegnano sparso per tutto il mondo; laquale appare ne li animi,quando sono di uirtute e di dottrina ornati,e ne le figure quando sono con giusta misura,e proportione douuta lineati, e ne i colori , che sieno a grado a li occhi.poi del habito parlar douemo,ilquale,come M.Tul ne la rhetorica dice, per tacere quello,ch'Aristotele ne parla,è una certa perfettione in qualche cosa ferma e perfetta de l'animo,o del corpo;quale e la scientia di Virtute,o di qualunque arte e disciplina ne l'animo , & alcuna forza,o leggiadria non da natura data,ma con studio & industria nel corpo acquistata : che , com'è philosophi dicono, l'habito si fa per molte operationi,lequali antecedendo a l'habito,non sono perfette.diceſi hauer l'habito de la poetica colui,che la fa bene,etiandio che non l'essercite, poi quando compone i uersi,si dice hauer l'atto,eh'è l'habito posto in essercitio,& in lauoro.hor come che M.L. hauesse un eletto habito di uirtute,nondimeno.mi pare il Po.Intenda del habito corporeo : ilquale, benche naturalmente bello fosse,pur con honesti studi acquistato ella s'hauea.Chiamasi l'habito anchora del corpo il uestimento non propriamente:delquale alcuni qui intendono per lo indorare, imperlare,& inostrare;ma forse non bene che tale habito non muoue i piedi,come par che dica il Poe. ma l'habito,che e quello uigore,quella leggiadria,quella gratia,quella dispositione del corpo acconcia,e disposta a mouersi . onde elli dice cosi mirando la sua Donna mouersi dolcemente per l'ombrosa ualle,stiamo o amore a uedere la G L O R I A nostra M.L.per Metonymia,C O S E per appositione sopra natura altiere e N V O V E,perche ella quel dimostrò in lei cose diuine, e mai non uedute, onde egli altroue,Occhi sopra'l mortal corso sereni:Vedi ben quanta in lei pioue dolcezza il cielo, che ueramente tanto la uide dolce,che celeste gli parea la dolcezza,che ne sentia.Vedi L V M E , e belta con repetione,C H E'l cielo mostra in terra per farne fede De la diuina bellezza. Vedi quant'A R T E non bastando,che la natura o'l cielo in lei mostrasse le sue bellezze,uolle pur dirne, che cõ honesti studi s'hauea acquistato un habito eletto,dicendo;Vedi quãta arte indora e'mperla e'N O S T R A,cio è orna d'oro,e di perle,e d'ostro l'habito eletto,e mai nõ uisto altroue,e significa la bella e gratiosa dispositione del corpo.E possiamo intendere se M.L.nõ era si ricca,che metaphoricamẽte il Poe.dica indorare,e'mperlare,e'nostrare,in uece di adornare,peioche li ornamenti sogliono essere d'oro,di ple,e di porpora,alludẽdosi a li ornamẽti usati da le dõne.ma pche egli tal uolta adorna lei di ple,e d'oro potrẽmo intẽdere,che q̃sto di hauesse tali ornamẽti indosso,iquali ornauano q̃llo habi-

to eletto, e la disposition leggiadra con arte honesta acquistata poi segue, CHE, ilqual habito, ouero laquale Madonna Laura ouero perche, in confermare la detta leggiadria, DOLCemente i piedi, e li occhi muoue per questa chiostra, e chiusa ombrosa di bei colli presso la Sorga; cõ tanta gratia mouea i passi, e giraua li occhi lucenti. Indorare, e tolto lo in, Dorare uale quanto inaurare. Interponẽdi lo D in empiere la particella; com'in Redintegrare latino. Lo i spesso si toglie da la prepositione IN, onde rimane N sola, com'è nel uerbo inascondo, tolto lo i resta Nascondo. Ma dorare perde lo I, e lo N, che seco sonar non puo. Indorare imperlare, & inostrare sono uerbi composti de la prepositione In, e'l nome oro, perla, & Ostro, che significa la porpora perche da le ostree pesci di dura scorza si pigia un sugo chiamato Ostro, onde si tingono le lane per fare i porporei uestimenti. In quelle particelle E'mperla, E'nostra è la congiuntione E, de laquale altroue dicemmo assai, quando l'usiamo in uece di Et. onde E'mperla, e'nostra è in uece di, & imperla, & inostra. Chiostra significa quello in Thoscana, che'n rame chiusa, & è un luogo tra colli chiuso, quasi un chiostro, ouero una ualle. Indi il Poe. per piu laudare M. L. usa la metaphorica prosopopeia, dando il prego a quello, che pregar non sa. percioche a l'herbette, & a i fiori, che non hanno senso da quello, ch'è de li huomini. onde mostra di quãta uirtute eran i piedi di lei, dicendo L'herbetta uerde, & i fior di MILLE, e diuersi colori, il fine to per lo'nfinito, Sparsi sotto quella ELCE, sotto quella elice arbore antiqua è negra pregan PVR, ancora, o solo, che'l bel pie li prema, e calchi, o tocchi almeno, senon li premesse, com'essi uorrebbono, ond'appare con quanto affetto il terreno riceueua le sante uestigia di lei: e'l ciel ouero l'aria s'accẽde intorno di uaghe & amorose e lucide fauille de dolci lumi: E'n uista si RALLEGRA d'esser fatto seren da li belli occhi: Si uiui raggi usciau da li occhi di lei, c'hauean rasserenato il cielo: e'l cielo si rallegraua d'esser fatto sereno da loro; come se fossero piu belli, e piu soaui che raggi del Sole: E qui il Poe. come Platonico fa che li occhi mandino fuori i raggi. onde perche il Poe. hauea detto, che dolcemente mouea i piedi; e li occhi, uolle mostrarne di quanta eccellenza fossero i piedi: de quali similmente parlò quãdo disse, Da le tenere piante sue par ch'esca uirtu, che fiori intorno apra e rinuoue: di quãta uirtute li occhi: de quali largamente ne le tre sorelle si ragionò. Il Cielo qui si pone per l'aria, come Virg. Cœlumque profundum l'Elce di che parla il Poeta deuea essere in quella chiostra, se non come poeta ponesse l'elce per qualunque albero. So ben io che ne le Ecloghe latine fa mentio ne de l'Elce al modo pastorale.

Pasco la mente d'un si nobil cibo;
Ch'ambrosia e nettar non inuidio a Gioue:
Che sol mirando oblio ne l'alma pioue
D'ogni altro dolce, e Lethe al fondo bibo.
Talhor; ch'odo dir cose; e'n cor describo,
Perche da sospirar sempre ritroue;
Ratto per man d'amor, ne so ben doue,
Doppia dolcezza in un uolto delibo:
Che quella uoce infin al ciel gradita
Suona in parole si leggiadre e care;
Che pensar nol poria, chi non l'ha udita.
Alhor insieme in men d'un palmo appare
Visibilmente, quanto in questa uita
Arte, ingegno, e natura, e'l ciel puo fare.

QVãta dolcezza il Poe. sentisse mirando M. L. come che ne i duo precedẽti Sonetti mostrato sia, nõ se ne contẽta ma qui ancora leggiadramente e dottamente, com'elli suole, dir lo uolle. ou'elli dice pascersi la mẽte sua si dolcemente mirando M. L. che non inuidiaua a Gioue la diuina Ambrosia, ne il celeste nettare, & obliaua ogni altro dolce, & ogni altro bene. laquale dolcezza si raddoppiaua, se mirãdo lei parlarla udir o hauesse: perche l'angelica uoce di lei si sonaua si dolcemente, che pensar non si potrebbe, senon si udisse: per dirlo brieue quello gli si mostraua uisibilmente sotto picciola quantita, che possono insieme in questa uita mortale arte, ingegno, e natura, & il cielo fare. Qui saper si dee, che apo i poeti l'Ambrosia è il mangiare de li dei, e'l nettare il bere: & è detta ambrosia, perche fa immortale altrui, ouero che non si da a mortale, si come il Nettare, dice Suida, quasi νὶ ὀντερ, che chi ne bene si mantiene giouane, ouero che le possessione di lui non si concede a molti, o pur, che chi ne beue non muore ἀπὸ τῦ μὴ πτέινυν, cioè dal non far morire. onde Hesiodo dice che li Dei non serbando il giuramento fatto per l'acque stygie, non poteano gustare de l'ambrosia, e del nettare, ma queti e soli nel letto si giaceuano da graue morbo afflitti per uno anno; poi del morbo liberati noue anni si uietaua loro il uenire in consiglio, e nel conuito co gl'altri Dei; e questo era priuarli de la deita: poi questo tempo passando tornauano a lo stato primiero. Anassandrida chiama il bere e'l uino di Gioue nettare, hor il mangiare, Homero nel ξ libro decimo quarto del la Iliada chiama Ambrosia quello diuino liquore, onde Giunone si lauò il celeste corpo tutta rinouellandosi: e nel τ libro decimono de la medesima opra dice col nettare uermiglio, e co l'ambrosia infondendo il naso di Patoclo gia morto Thetide hauerli conseruato il corpo, che da le mosche, come Achille temea, corrotto non fosse. Ma perche i poeti sotto i poetici uelami nascondono il uero, debbiamo considerare quello, ch'e philosophi ne dicono: de quali i Platonici, e spetialmente Macrobio, dicono lo'nferno essere dal cielo in giu discoso: e dal cielo in terra scendendo uenire ne lo'nferno, e quello fiume Letheo, e quella morte che poeti pongono ne lo'nferno, qui ritrouare. perche uenute qua giu obliamo quanto nel cielo intendiamo, e priue de la celeste uita qui muorono ne la prigione corporea. Ne la parte celeste si uiue con eterna uita, laquale per l'ambrosia e per lo nettare disegna-

no i sacri poeti. onde uogliono essere una commune materia, laquale impressa, e segnata da le diuine idee formò tutto il mondo, cio che si uede, e muoue: la parte di lei superiore liquida e pura, de laqua le son fatte e uiuono le diuine cose, chiamarono Ambrosia, e nettare: la parte inferiore torbida e cõfusa dissero essere il fiume di Lethe, delquale beuono le anime scendendo ne i corpi: & indi finsero ne le stelle essere la coppa di Baceho tra Cancro e Leone; che l'anime per la porta di Cancro dicon uscire per uenire qua giu, come per Capricorno entrare tornando al cielo. onde uscita per Cancro l'anima trouando la corporea materia torbida, e confusa, e piena d'oblio ne beue, e ne diuiene ebria, come beuuto hauesse ne la coppa di Baccho, si che pone in oblio il cielo. onde Platone uuole che'l nostro imparare sia rimembrare. ma il Minturno dice, ch'apo Platone l'ambrosia, e'l nettare è quel diuino, quel buono, quel bello, quel sauere, e quel uero ch'e nel supremo eireolo sopra il cielo, ou'habita il sommo bene, la somma belta, & il sommo sopra ogni altro uero, cioè Iddio, ilquale contemplando li Dei se ne pascono: e come peripatetico dice elli, che l'ambrosia e'l nettare è intendere perfettamẽte Iddio: laquale notitia del diuino è principalmente di Dio istesso, che se medesimo intende; poi de li spirti angelichi; ultimamente d'e nostri intelletti; iquali diuentano Iddij, quando gustano di questo nettare, cioè quando intendono perfettamente Iddio; e'l fiume Lethe non e altro che l'oblio, ilquale puo ne l'anima sciolta dal corpo; che secõdo Aristotele, e Platone ancora, come Themistio ne'nsegna, li affetti de l'anima, e'l pensiero, e'l discorso, e la rimembranza nascono da quell'anima mortale, ouero da quello intelletto passiuo, per cui l'anima intellettiua si giunge nel corpo, questo intelletto mortale morendo col corpo l'anima nostra perde la sua compagnia, per la cui cagione amaua, odiaua, disiaua, pensaua; e si ricordaua. onde i Poeti finsero, che beuesse in Lethe sciolta dal corpo, che dopo la morte del corpo, e de l'anima mortale sua compagna, non si ricorda: bẽche come piace a nostri Theologi intenda. E un'altra oppenione Platonica, de laquale Virg. parla de l'Eneida, che l'anime sciolte da nodi corporei dopo molti e molti anni secondo loro qualita d'ogni macchia nette e ben purgate, quando uanno per tornare al cielo a godere de la eterna e beata uita, prima sono da Mercurio al fiume Letheo menate, che ponendo in oblio le cose di qua giu possino iui felicemente gioire: e questa sententia par che segua il Poe. che godendo de la merauigliosa dolcezza, che M. L. mirando sentia, hauea posto in oblio ognialtro bene. ond'elli dice cosi pasco la mente d'un si nobil cibo, che non inuidio a Gioue l'ambrosia, e'l nettare celeste cibo, a dimostrare che'l dolce, che sentiua, era merauiglioso; ne senza ragione dice la mente pascersene; perche non puo dilettare dolcezza ueruna, se'l pensiero non ne gode, ilquale è di tanto podere, che non essendo presente l'obbietto amato, pur che ui pensi, ne sente l'anima qualche piacere: che se l'occhio, o altro sentimento sentisse il disiato oggietto, e'l pensiero non ui fusse intento, niente l'anima ne sentirebbe: ilche auuiene percioche sentimenti sono seruigiali del pensiero, ne partiene a loro il diletto, ma è de la mente, che discerne e considera le si militudini de le cose sensibili: e qui intenderemo non la mente intellettiua libera d'ogni affetto, ma la sensitiua di lei compagna. Poi mostra come pascea la mẽte sua mirando, & usando li occhi per instromento: e per dimostrare la similitudine, ch'era tra questa sua uita beata e la celeste, dice che come per quella beuiamo in Lethe ponendo in oblio il mondo inferiore, cosi per lo suo dolcissimo cibo obliaua ogni altro, quasi nel fiume Letheo beuesse. Hor dice CHE perche sol mirando senza li altri piaceri, che li altri sensi m'apportano, pioue ne l'anima oblio d'ogni altro dolce, & usa uerbo metaphorico conueneuole al liquore, alludendo a Lethe, E LETHE al fondo, nõ ne la superficie, ma fino al fondo BIBO, beuo in significare, che molto oblio beuea. onde è uenuto in prouerbio di Vederne quanto ueder se ne puo: & è tolta la metaphora da quelli, che beuono: ch'allhora beuono molto beuendo fin'al fondo. Poi per aumentare questa sua dolcezza parla del piacere, che sentia udendo l'angelica uoce di M. L. come se'l suo dolce fosse maggiore del uermiglio nettare, e de la'mmortale ambrosia, dicendo TALHOR ch'odo, alcuna uolta ch'io odo M. L. dir cose, e'n cuor describo, e depingo le medesime cose, PERCHE accioche sempre ritroue da SOSPIRARE, cose per le quali io sospiri, RATTO, presto tosto per man d'Amore, ne so ben doue, che nõ sapea ou'amor ratto l'hauesse, delibo e prouo in un uolto doppia DOLCEZZA, che sentia due dolcezze una per li occhi, l'altra per li orecchi, & in un medesimo uolto di M. L. ilquale miraua, & udiua parlare; ouero RATTO, presto per man d'Amore, come pincerna e ministro di tanto dolce, delibo e pruouo in un uolto doppia dolcezza, ne sa ben doue la prouasse, ch'essendo ella nuoua e mirabile, attonirò e stupefatto come da cosa diuina, non sapea oue e quando la delibasse, dicendo altroue Credendo esser in ciel, nõ la dou'era: & essendo quel dolce incorporeo nõ sapea discernere oue'l sentisse, o se per istromẽto corporeo riceuer si potesse. Ne altri ch'amore esserli ministro di cio potea, perche amore, come i philosophi dicono, ci mena al piacere, si come la bellezza ne sprona ad amare. Indi il Poe. ne'nsegna come il parlare di lei fosse di tanta dolcezza cagione, dicendo che quella uoce gradita, & essaltata, & hauuta in grado & in pregio infin al cielo, suona in si leggiadre e care parole quando ella parla, che chi non l'ha udita, no'l potrebbe pensare quanta sia leggiadria ne le dolci parole di lei: E drittamẽte, che quãtunque le cose usitate non si sentono, pensare talhor si possono, ancor che non bene, che'l pensier non puo operarsi, non usando li suoi istromenti del sentire, non essendo cosa ne la mente nostra, come dice Aristotele, che prima non sia riceuuta per li sensi, nondimeno le cose nuoue e merauigliose non si pensano; ne pensar si potrebbono, non essendo prima ne sentimenti. Vltimamente in amplificare somma mente il suo diletto, dice allhora insieme in men d'un palmo, e'n breuissima misura appare VISIBILMENTE, per maggior fede quanto puo fare in questa uita mortale Arte, ingegno, natura, e'l cielo. Che piu dir si potea? e con quanto ornamento: che somma merauiglia è uederli apertamente quanto si puo qua giu fare per ogni potentia in breuissima quantita: che in spatio grande non sarebbe tanto miracolo. Il Poe. adunque in quel momento mirando & udendo lei sentì tanta dolcezza, e uide quanto puo fare ARTE, per la leggiadria di M. L. che con honesto studio usaua, quanto lo'nGEGNO, perche le parole sono lume de lo'ngegno, ond'elli appare, quãto NATVRA, per la me-

rauigliosa dispositioñe da la natura datale e per lo bellissimo corpo, E quanto'il CIELO per la diuina beltade in lei splendente, e per la singulare uirtute, in men d'un Palmo, perche merauigliar ne sogliamo eggendo in picciola quantita quello, che pare non possa essere senon in grande. Plinio come essempi merauigliosi narra l'Iliada d'Homero opera grande essere stata scritta in una membrana per authorita de Tullio: e da Myrmecide essersi fatta una quadriga, cioè un carro di quattro caualli, di auorio, si picciola, ch'una mosca l'haurebbe couerta co le ali; & una naue, che picciola Ape nascosa l'haurebbe. L'arte, dice Cleante, è certa potentia di dare la uia, è l'ordine in fare le cose, che oprarsi debbono: ouero, com'è la commune oppenione, l'arte si fa de precetti diceuoli, & essercitati ad utilita de la nostra uita. Lo'ngegno è quella potentia naturale, & in noi natiua, per laquale siamo disposti a le operationi pellegrine, & a la sottile notitia de le alte cose. Natura è il uero principio del mouimẽto, e de la quiete, quanto bisogna a corpi. Il cielo si pone per esso Iddio di tutto prima cagione: ouero per quel corpo, per lo cui lume e mouimento il mondo inferiore si gouerna, e regge. E per uenire a uocaboli il Poe. dice Bibo, e describo latine uoci, da la rima costretto: perche la lingua dice, beuo, e descriuo. Lethe non significa altro, che oblio: perche λήθη, ond'è il nome di Lethe fiume, significa obliuione. Nectar, scriui Nettar, perche diuerse mute nõ possono stare insieme nel nostro Idioma eriã dio in diuerse syllabe; ne la muta con altra consonante in diuerse syllabe, ma l'antecedente si cãgia ne la seguente, onde di pectus petto, di lectum letto, di nectar nettare si fe nel nostro parlare, di Mopsus Mosso, di ipse esso. Perche da sospirare, lo'nfinitiuo co la prepositione Da, puo quello, che apo i Latini il nome geronditiuo, ouero participale in dus, dicendum da dire, faciendum da fare, quando significa passione, come dicendo. dammi da fare, dammi da dire, da faciendum, da dicendum; ma quando significa attione, uale quanto il nome participale in rus, ho da fare, ilche si dice altresi ho a fare, sum facturus, ho da dirti, fum tibi dicturus, e si risolue nel soggiuntiuo, e'l relatiuo; perche truoui da sospirare, perche truoui cosa, laquale sospiri. Delibo è latino, e significa gustare, e prouare, e toccare lieuemente. Virgilio Osculа libauit natæ, toccò la bocca de la sua figlia, GRADITA, essaltata, perche gradire significa essaltare, & hauere a grado, e'n pregio: quella che gradio untempo i pensier miei; & hor li ha a schiuo? Hauere a schifo, e gradire son particelle di contrari significati. Ratto puo esser participio, com'è stato esposto, ouero auuerbio.

Laura gentil, che rasserena i poggi
Destando i fior per questo ombroso bosco,
Al soaue suo spirto riconosco;
Per cui conuien, che'n pena e'n fama poggi.
Per ritrouar, oue'l cor lasso appoggi,
Fuggo dal mio natio dolce aere Thosco:
Per far lume al pensier torbido e fosco,
Cerco il mio sole, e spero uederlo hoggi:
Nelqual pruouo dolcezze tante e tali,
Ch'amor per forza a lui mi riconduce:
Poi si m'abbaglia, che'l fuggir m'è tardo.
Io chiederei al scampar non arme, anzi ali.
Ma perirmi da il ciel per questa luce;
Che da lungi mi struggo, e da pres'ardo.

TOrnando il Poe di Thosca na oltra l'alpi risospinto da l'ardente disio di uedere il suo sole, perche giunto in un boschetto un'aura soaue li feriua il uiso, come se fosse stato spirto di M. L. dice conoscer lei a quello soaue spirare: oue il Poe. parlando de la soaue aura, che'l feriua allude al nome de la cara Donna, e come souente per l'albere, così per lo spirare tal uolta intende lei: ilche auuiene per l'affinita de nomi. percioche l'articolo la giunto con aura fe ne fa Laura il nome di lei; & oltra cio laura era al Poe. soaue aura, per cui egli uiuea, si come Cephalo chiamando la fresca aura per rinfrescare l'eccessiuo caldo sotto l'ombra. Procli gelosa credea che chiamasse Aura Nympha, ilche auuenia per la similitudine de nomi. Poi il Poe. dimostra la cagione, perche di Thoscana tornasse in Prouenza: peroche lungi dal suo cõforto non trouaua ou'appoggiasse il cuor lasso, e lungi dal suo sole non hauea chi rasserenasse il torbido pensiero di lei si per li fastidi del mondo, si per la noia amorosa de la sua mente; & eran tante le dolcezze, che in uedere lei prouaua, che era costretto di tornare a uederla. Ma giunto restaua si uinto, & abbagliato, che fuggir non poteua; e fuggendo la fuga sarebbe tarda: perche non era si per tempo, che gli giouasse. ond'egli perche giouato li hauesse, hauerebbe chiesto arme ascampare, & ali a fuggire: ma il cielo uolea che perisse per gli occhi di lei. che da lungi si struggea disfacendosi per l'amoroso disio, che'l consumaua spronando lo uerso M. L. e da presso ardea hauendo uicino il suo fuoco: onde nel cuore continua fiamma gli giungea. ne merauiglia fia che'l Poe. arda hora da presso, & altroue dica arder da lungi, & agghiacciar d'appresso. perche arder da lungi, è caldamente disiare e'nanimarsi d'essere ardito per andare a riueder la sua donna: & agghiacciar da presso è restare attonito, e temere non si, che'l fuoco sia spento, che a questa amorosa fiamma è conforme la gelata paura, laquale non spegne il cieco ardore, ma l'ardimento del focoso disio: anzi quanto piu l'amante è presso a la cosa amata, piu se ne'nfiamma: per che ogni luce piu scalda da presso, che da lungi, e l'esca uicina al fuoco, ratto s'accende. onde il Poeta due cose dice nel Son. ch'essendo in Thoscana lungi dal sole suo, ardente disio lo struggea, e che giunto poi la diuiata luce con maggior fiamma l'ardea, e ne rimaneua abbagliato talmente, che nõ potea fuggire, ne la fuga giouato li haurebbe. Hor leggi ch'elli è facile. Io riconosco al soaue suo spirto Laura gentil, laquale rasserena i poggi, e l'aere, destando i fiori per questo ombroso bosco. Laura soaue ta duo

fa duo effetti rasserena l'aria sgombrandola de nuuoli, desta i fiori iquali per lo dolce spirto di Fauonio si rinouellano, e nascono, e ridonno, e s'allegrano?: Et acconciamente dice che rasserena i poggi, perche i monti sogliono ingombrarsi di nuuoli, onde l'aria si oscura. PER CVI, per laquale Laura gentile bisogna ch'io POGGI, ch'io saglia in pena, e'n fama, perche lei amando ogni di gli cresca il tormento, e fama maggior acquistaua nel cantar leggiadro, e ne le buone e polite lettere. Poi soggiunge la cagione perche uenia, dicendo Per RITROVAR oue'l cuor lasso appoggi, e riposi fuggo dal dolce aere Thoscano mio natio, & oue son nato, dolce perche dulcis amor patriæ & dulce solum patriæ, & dulcia linquimus arua. l'altra cagione per far lume, e per rasserenare, & illustrare il pensiero torbido e fosco, & inquieto non tanto per la noia e molestia del mondo, quanto per li amorosi affanni, cerco il mio Sole Madonna Laura e spero uederlo hoggi, che gia era presso al bel paese di lei. Poi dimostra la cagione, che'l costringea uenire a uedere il Sole, nel quale Sole proua dolcezze tante, e tali, ch'amore lo riconduce, e rimena a LVI, intendendo il Sole, cio è Madonna Laura per forza, o uoglia, o no. Di queste dolcezze sopra parlammo: de lequali il possente disio il costringea a tornare: ma giunto a lei restaua abbagliato, come notturno augello innanzi al Sole, e uinto si, che nõ potea partirsi. lequali parole forse sono ad iscusarsi, perche iui giunto tardi sene partia, ne ritornaua a la cara Italia. onde dice poi, si m'abbaglia quel Sole, alquale io sono augello notturno, che'l fuggir mi è tardo, ch'io tardo a fuggire, o ch'io non ne fuggirei a tẽpo che mi giouasse. I chiederei, pur ch'utile mi fosse, a scampare e difendermi Arme, ANZI, soggiunge correggendo il detto, chiederei ali per fuggire ma niente farei: che non posso scamparе; ma il cielo mi da, e destina perire, e morire per questa luce di lei, laquale da lungi mi strugge coll'amoroso disio, e da presso m'arde nucue fiãme ogni hora spirandomi. Hor come adunque potea scãpare, se cio li daua il cielo, e lungi e presso se ne struggeua? Natio apo il Poeta uale quello, che apo li altri natiuo. Il fuggire, lo'nfinitiuo fatto nome; Tardo nome, ouero auuerbio, ilquale si dice tardi, ma tal uolta tardo di nome diuiene auuerbio, si come nel Son. Oime'l bel uiso, Senon fosse fra noi scesa si tardo. TANTE, si grandi in significare la continua quantita, o tante a dimostrare la moltitudine.

Di di in di uo cangiando il uiso e'l pelo;
Ne pero smorso i dolce inescati hami;
Ne sbranco i uerdi & inescati rami
De l'arbor; che ne sol cura, ne gielo.
Senz'acqua il mare, e senza stelle il cielo
Fia innanzi; ch'io non sempre tema e brami
La sua bell'ombra; e ch'i non odi & ami
L'alta piaga amorosa; che mal celo.
Non spero del mio affanno hauer mai posa
Infin, ch'e mi disosso; e sneruo, e spolpo;
O la nemica mia pieta n'hauesse.
Esser puo in prima ogn'impossibil cosa;
Ch'altri che morte, od'ella sani'l colpo;
Ch'amor co suoi begliocchi al cor m'impresse.

BEnche A molte & antiche pruoue sia nato il prouerbio, ch'altri pria cãgia il pelo; che'l uezzo, perche l'habito, ouero p dire meglio la'mpressione fatta d'alcuna passione durar suole infin a l'ultimo di; tanto è il poder d'una preferitta usanza. Il che si potrebbe per diuersi autori, e per manifesti essempi cõfermare, se'l tempo e'l luogo non ui ripugnasse. Nõ dimeno qui il Poeta si chiaro il mostra, che di questa una pruoua contenti saremo. Elli gia di graue era cangiaua il uiso, e'l pelo: non pero cãgiaua l'ostinato affetto d'amore ardente; E come colui, che desperà de la salute, prima dice il mare sia senz'aqua, e'l cielo senza stelle, che mãchino in lui l'amorose passioni, il temore, e'l disio, l'amore, e l'odio: ne sperаua liberarsi da l'affanno anzi, che morisse, se M. L. pieta non hauesse di lui. che prima sarebbe ogni cosa impossibile, che altri, ch'una de le due l'accqueti o morte, o Madonna Laura, Ma che impossibil sarebbe il mare esser senz'acqua, se nostri Theologi dicono douere il mondo consumarsi per fuoco ardente, & Ouidio ne la Metamorphosi il conferma, & i philosophi stoici ne'nsegnano, che'l sole e le stelle pa'cendosi del humore, che di qua giu tirano coi caldi & assetati ragi, auuerra che ne in terra, ne in mare liquore si trouera ardendo tutto il mondo: poi quello celeste fuoco uitale e di sostantia produttiua ne riformera la mondana machina, com'era prima. Indi il Sole parimente con l'altre stelle trahendo a se tutto l'humore de la terra, e de l'onde a poco a poco, Il mondo un'altra uolta per lo'ncendio si consumera; e da quello ardente spirito genitale si rinouera e cosi poi sempre. Ma il Minturnò come peripatetico, e christiano dice esser cosa impossibile a la natura, che'l mare sia senz'acqua, si com'è impossibile mancare di tutto il foco: perche la natura uuole l'equalita sempre de li elementi: che si d'una parte scema il mare, crescendo il fuoco; da l'altra egli cresce, scemando l'ardore: e s'al tempo di Deucalione fu il diluuio de l'acqua in Thessaglia; altroue esser deuea lo'ncendio: che quanto d'una parte perdeua, tanto da l'altra auanzasse. Ne sarebbe miracolo diuino il diluuio di Noe, se naturalmente auuenir potea; ne lo'ncendio, che sara, com'è nostri Theologi scriuono, sarebbe merauiglioso per uolonta diuina, se naturalmente auuenir potesse. Ben fu natural l'arsura fatta a tempi di Phetonte. ma quanto di la abondò il fuoco, tanto di qua manco. Et il cielo esser senza stelle è cosa impossibile, perche le stelle sono parti del cielo, lequali tolte il cielo non sarebbe Il cielo fa tre operationi, luce, scalda, e muoue. De lequali per uolonta diuina possono mancare le due, la luce non si torrebbe mai, non togliendosi il cielo: perche è de la celeste sostantia, oue

ro de la qualita seguente la celeste essenza,onde il Poe. dice cosi. Di di in di,di giorno in giorno V O, uado Cangiando il uiso,e'l P E L O,il uiso di giouenile in uecchio,e'l Pelo di nero in bianco:Ne pero S M O R S O,ne pero scioglio,ne togliomi di bocca li hami d'amore dolcemente inescati,& è la metaphora da pesci,iquali per la dolce esca colti a l'hamo non lo smorsano,& il Poe. per le benigne accoglienze di lei,e per le tante dolcezze colto a l'hamo d'amore mai piu non lo smorso;Ne S B R A N C O,ne passo libero,e salto securo,e senza periglio i uerdi & inescati rami del lauro:Che ne Sole, ne gielo C V R A,che non secca ne per troppo caldo,ne per troppo freddo,ne di state,ne di uerno,come l'altre piante,che per troppo caldo,o per gielo seccano di frondi spogliate:& è la metaphora tolta da augelli,iquali di ramo in ramo saltando non sbrancando i rami inuescati rimangono presi al uesco: colti il Poe. non possendo fuggire i dolci sguardi di lei,al cui nome allude dicendo i rami, su da quelli preso,come l'augello al uesco.poi a dimostrare quãto poteua in lui l'amoroso affetto,dice S E N Z'acqua il mare,e senza stelle il cielo sara,come due cose impossibili prima ch'io non sempre tema,e brami La sua bella O M B R A,la sua bella uista;E sta ne la metaphora hauendo parlato de l'arbore,oue fu inuescato;ouer metaphoricamente significa l'ombra di M.L.che non pur lei, ma l'ombra sua temea per l'affanno,che ne soffria,e bramaua per la dolcezza,che ne prouaua:e'ch'io nõ odie, & ami l'alta e profonda piaga amorosa,C H E male C E L O che indarno e non bene tengo occolta,che non bene si cella pazzia,dice il prouerbio,ne dẽari,essendo il uolto speglio del cuore,e spesso leggendosi nella fronte quello,che dentro si chiude. L'amorosa piaga è profonda,perche è nel fondo del cuore,ne altro è che l'affetto ardente,e concupiscenole detto piaga per la infermitate, e per la pena di che è cagione:laquale odiaua per lo dolore,& amaua per lo diletto,ch'amando ne sentia. Indi desperando de la salute soggiunge,Non spero del mio affanno hauer mai posa infin ch'io mi D I S O S S O, non mi resta osso,e sneruo,e S P O L P O,e perdo i nerui,e la polpa,il che è morire in una parola:lunga periphrasi,ma non senza affetto:o la nemica M I A M.L.pieta e compassione ne hauesse. Non è questo il non inuidiare a Giove il nettare.Cangiarasi deuea esser M.L.& in confermare questo conchiude dicendo,esser puo in primatogni cosa impossibile,che altri,& altra cosa che morte,o ella sani il C O L P O,ilquale amore al cuore mi I M P R E S S E,e fermamente mi segnò co belli occhi di lei. Impossibil cosa è quella ch'a se medesima con radice. perche il fatto non esser fatto conuien che si cõtradica:e ch'un huomo non sia mortale si contradice. che se non muore,non è generato:e s'è huomo, è generato. Ma generato e non generato non possono cõcordarsi. Le particelle notabili sono queste. S M O R S A R E significa leuar di morso,e liberare,come nel Son. Questa humil fiera,oue dice se'nbrieue non mi accoglie,e non mi smorsa. Qui è un'altra costruttione,e significa torre di bocca,quando dice ne pero smorso li hami mordenti.onde si dice la bocca altrui smorsare il morso, & altri smorsare la bocca del morso.& il uerbo è composto de la prepositione es toltone lo E,e del nome Morso. similmente in sbranco lo sẽ priuatuo,perche abbracciare è stringere,si come sbrancare è saltare de l'altra parte libero:& è composto dal uerbo brancare,e da lo s priuatiuo:ilquale uien dal Greco nome βραγχια, ,,collequali i pesci stringono,come noi co le braccia;benche l'habbino in uece del pulmone,come dice Aristotele,onde entra & esce l'acqua,o lo spirito a rinfrescare il cuore. parimẽte Di fosso,sneruo,spolpo,uerbi composti de la prepositione e del nome.onde sneruare, e spolpare uale quãto isneruare,& espolpare,oue tolta la uocale rimane s sola,Ma come morte puo sanare il colpo, se morte priua ne fa habito alcuno : Dicesi che da se la morte non apporta sanita,ma priuando l'anima de l'ardente affetto,ella poi diuenerebbe sana,e come dicon i Greci ,κατὰ συμβεβηκός,

Laura serena ; che fra uerdi fronde
Mormorando a ferir nel uolto uiemme ;
Fammi risouuenir,quand'amor diemme
Le prime piaghe si dolci e profonde ;
E'l bel uiso ueder , ch'altri m'asconde ;
Che sdegno,o gelosia celato tiemme ;
E le chiome hor auuolte in perle e'ngemme ,
Allhora sciolte,e soura or terso bionde :
Lequali ella spargea si dolcemente ,
E raccogliea con si leggiadri modi ;
Che ripensando ancor trema la mente :
Torsele il tempo po'in piu saldi nodi ;
E strinse'l cor d'un laccio si possente ;
Che morte sola fia , ch'indi lo snodi .

QVanto la memoria innamorata si rinfreschi per qualche cosa simile al dilato obbietto , qui lo dimostra il P. come ch'altroue pur detto l'habbia.th'essendo,elli in luogo ombroso,oue le fresche aure trà uerdi frondi gli feriuano il uolto non senza refrigerio del cuore lasso,si rimembraua di M.L.per la similitudine , ch'è tra laura & aura,e quanto al nome e quanto a l'effetto.perche M.L. era la sua dolce aura,onde uiuea;e tãto piu che spesse uolte li anni addietro,& ispetialmente nel principio del suo affanno hauendo ueduto i biondi capelli di lei sparsi a la recente aura,hora spirandoli rinfrescaua la memoria di quella uista soaue. ond'egli dice L'A V R A , il uento chiamato aura dal Greco ἀήτην ,,che significa spirare,S E R E N A,per metonymia, che fa l'aria serena, laquale fra uerdi F R O N D E del'ombroso luogo, ou'egli era , M O R M O R A N D O per lo strepito,che fanno le frondi mosse dal uento,uiemmi a ferire nel uolto,fammi risouenire , e rimembrare,quand'amor mi diede le prime piaghe si D O L C I,per lo diletto,che si sente amando,& e metonymia , E P R O F O N D E,perch'eran nel mezo del cuore,e fammi ueder il bel uiso,ilquale

A L T R I, o parente, o marito se pure hauea marito , mi asconde,e cela , C H E repetitione piena di sospiri , ilquale uolto ancora S D E G N O di lei contra lui , o G E L O S I A d'altrui, cio è de parenti celato,e nascoso T I E M M I , mi tiene, e mi fa uedere le chiome hora auuolte in perle e'n gemme, de le quali sogliono le donne ornare il capo, ma A L L H O R A, quando mi feri con suoi belli occhi , S C I O L T E e sparse a l'aura soaue,soura l'homero destro e soura'l manco , come dicemo ne l'altro Son . e B I O N D E , & auree sour'or T E R S O, soura il capo aureo, o sopra li ornamenti aurei,che sogliono portar le fanciulle , per cui non gia perdeuano loro biondezza,anzi bionde essendo luceano come raggi del sole si , che piu tosto l'auro perdeua, ouero piu che terso oro leggiadri modi,e si leggiadramente,che ripensandolo ancor trema la mente,e teme di loro , come se presenti li fossero,e dolcemente il legassero.: percio che da troppo profonda passione , e ferma intentione s'agghiaccian li spiriti in su l'effetto , e talhora nel pensiero , s'egli sia troppo fermo & intento . T O R S E N E in tempo poi fatta gia donna,& auedutasi del disio del Poe.si come nella Ballata Lassare il uelo,in piu saldi e fermi nodi , non con quelli modi leggiadri,che non gli toglien la uista de capelli , E strinse il cuor d'un L A C C I O, e legame, si P O S S E N T E , stringendo i suoi capelli , perche tutti quelli nodi de le chiome annodauano il suo cuore , che morte sola fia ch' I N D I ; che da quel laccio S N O D I , esso cuore scioglia . onde il Poe . ha dechiarato quelli duo uersi , e le chiome hor uuole in perle e'gemme , Allhora sciolte , com'eran prima sciolte , e come poi auuolte . D I E M M E , dicesi Mi e Me nel fine del uerbo in uerso : in prosa solo Mi ; e'nanzi al uerbo Mi sempre . Ma quando si dice Me non giunto col uerbo , è per qualche maggiore euidentia,o per qualche eccettione chiamata Emphasi ; che non è poca differentia a dire Mi uince , o Vince mi ; e me uince, o uince me : questo Secondo importa piu . onde il Poe . Me empie d'inuidia l'atto dolce e caro , non Mi empie,a dinotare la differenza de le persone , di cui si parla . Laquale differenza non si comprende apo i Latini : si comprende apo i Greci iquali hanno μοὶ , & ἐμοὶ : il μοὶ sa l'encletico giunto co le particelle senza emphasi ; io ἐμοὶ senza l'encletico fa certa emphasi ; & apo noi il Me riceue le prepositioni ; il Mi no . perche dichiamo a Me , di me , da me , per me , con me, non à mi,di mi , de ti , per mi, come usano le terre intorno a Roma . R I S O V V E N I R , questa uoce uien dal latino subuenir , che oltra li altri significati significa ricordare,che la cui significanza noi l'usiamo mutando la V in O chiuso, e'l B in V consonante ; percio che due mute insieme non pare il nostro Idioma . S N O D A R E , e de uerbi composti del nome & S priuatiuo . Dicesi ancora isnodare . Il contrario loro è Annodare , ouero Innodare . Il simplice , che sarebbe Nodare, non è in uso .

L'aura celeste , che'n quel uerde lauro
Spira,ou'amor feri nel fianco Apollo ;
Et a me pose un dolce giuogo al collo
Tal, che mia libertà tardi restauro ;
Puo quello in me , che nel gran uecchio Mauro
Meduſa , quando in selce trasformollo :
Ne posso dal bel nodo homai dar crollo ,
La'ue'l sol perde ; non pur l'ambra,o l'auro :
Dico le chiome bionde , e'l crespo laccio ;
Con ch'ei soauemente lega e stringe
L'alma,che d'humiltate : e non d'altro armo .
L'ombra sua sola fa'l mio cuore un ghiaccio ,
E di bianca paura il uiso tinge :
Ma gliocchi hanno uirtù di farne un marmo .

BEnche molte uolte il Poeta . habbia dimostrato quanto à grado gli fussero i dolci lumi , e le bionde chiome di M.L.e quãto poteſſero in lui , e gia nel Son.di sopra parlato n'ha qui pur ne parla leggiadramẽte dicendo , che ello eo gli occhi il puo fare un marmo , come Meduſa poteo trasformare in monte Atlanta , e coi bi ondi capelli lo stringe si forte , che non puo scuotersene. Ne i terzetti poi si medesimo largamente dichiara dicendo che l'auree chiome soauemente gli legauano l'anima d'humiltate armata , e che non solamente colla sua luce ella poteua in lui , ma co'lombra , per laquale tremaua , ma per li occhi sarebbe fatto un marmo . di Meduſa a lungo parlammo nel Son . Geri quando talhor meco s'adira, e Dio permettẽte,diremo altroue,qui basta sapere,che Perseo di Giove e di Danae figlio tornando colla testa serpentina di Meduſa giunto in Mauritania , perche era gia sera , pregò Atlante possente Re di Mauritania,che infin al giorno il lasciasse albergare al suo paese . Elli da l'oracolo ammonito si guardasse bene da figli di Gioue,che nol priuasſero del regno,altieramente gli negò il chiesto albergo. donde Perseo pieno d'ira mostrandogli il celato capo di Meduſa il trasformò nel altissimo monte,col quale si dice sostenere il cielo . ma l'historia è che Perseo hauendo uinta Meduſa e fattosi signor del regno di lei,colle sostei ricchezze caccio di Mauritania Atlante , & il costrinse ritrarsi ne gli alti monti . Con questa potentia poi molte Isole, e parte , de l'Ethiopia , e l'Asia,e la Grecia acquistò . Fu Atlante figliuolo di Libya , come dice Plinio , o , come li altri scriuono,di Clymene , o de l'Asia di Iapeto , Re possente di Mauri , & inuentore de l'Astrologia : perche trouò la spera , onde s'è finto , che sostenesse il cielo colle spalle . L'Amor di Apollo uerso Laura,cio è uerso Daphne tacer mi parue , hauendone altroue parlato , & essendo a tutti notissimo . hora leggiamo le parole , L A V R A celeste , e diuina, laqual spera in quello uerde lauro . percioche hauea, come sopra fu detto , il Poe. piantato un lauro in rimem-

branza di M. L. nelquale guardando parea che ella iui parlasse, & allegoricamente potrebbe intendere il bel corpo di lei syncero, & intemerato, oue il Poeta usa il uerbo spira, onde intender posiamo per Laura celeste lo spirto celeste, e lei, & in una particella intende a due cose al nome, et a lo spirto celeste di lei, ch'era la sua dolce aura, ne marauiglia fia, che'l uero huomo è lo spirto e l'anima, come piu uolte con authorita di Platone, e d'Aristotile detto habbiamo, Il corpo è quello che porta lo spirto, e l'huomo che regge lui; E cosi la uera Laura, è quella aura, e quello spirto celeste. Dice adunque Laura celeste, che spira in quel uerde lauro, che gia iui li parea ueder M. L; uiua O V E nelqual lauro alludendo alla fauola di Daphne trasformata in lauro Amor feri nel fianco Apollo, & a M E, come persona altra da la persona d'Apollo, o come persona eccetta da le altre, P O S E un dolce giuogo al collo, cio è affanno mi diede per lei, laquale mi rappresenta questo lauro. La metaphora è tolta da boi; tal giuogo dico, che mia liberta tardi R E S T A V R O, ristoro, e ricouro, anzi mai non ricouro infin a qui, ma se pur la ricourasse, tardi sarebbe, Laura celeste dico P V O quello in me, che Medusa poteo in quel gran uecchio M A V R O, Atlante Re di Mauritania, quando lo trasformò in S E L C E τα πέτνωσις, cio è figura di parlare, che scema, perche meno si dice, che si deurebbe, conciolia che la selce e minore del monte, nel quale fu trasformato Atlante: & infin a qui ha inteso del uolto di Madonna Laura. Poi parla de capelli dicendo cosi: ne posso H O M A I gia del tutto stanco Dar C R O L L O, scuotermi Dal bel N O D O, ond'io sono auuinto, L A in quella parte, cio è ne capelli, ne'qual'era auuolto, O V E a i quali capelli lucenti P E R D E il Sole, è uinto il Sole, e soperato da lo splendore di quelli N O N pur, non che, cio è non solamente l'ambra, o I'A V R O, benche sieno cose splendenti, perdono di luce oppostesi a lo splendore de le bionde chiome, ma etiandio il Sole luce del cielo e uinto dal folgorante lume de la bella testa: & ha il Poeta usato la periphrasi non nomando i capelli: laquale poi dichiarando dice, Dico le chiome bionde, e'l crespo L A C C I O fatto de le crespe e bionde chiome, ilquale Si, tanto soauemente lega, e S T R I N G E forte l'anima, laquale armo d'humilitate, non d'A L T R O, che'l Poe. non hauea altre arme contra l'altezza di lei, che l'humilitate, com'elli disse scriuendo a Geri. E per amplificare la uirtu di lei contra lui dice, L'ombra sua S O L A, non ueggendo lei, ma l'ombra sua, Fa il mio cuore un G H I A C C I O, perche tremo solo ch'io ueggia l'ombra del suo bellissimo corpo, E di bianca P A V R A metonimia, come pallida morte, che per la paura s'imbianca il uolto, e per la morte impedisce, T I N G E il uiso, che perfia temenza al uolto diuenta bianco, e pallido: Ma gliocchi hanno uirtu di F A R N E, di fare di me, o del mio uolto un M A R M O, & un sasso, che se l'ombra hauea uirtu, di agghiacciarlo non doueano gliocchi trasformarlo in sasso: Le particelle da considerare sono queste: R E S T A V R O è latino uerbo; benche da pochi usato a i tempi antichi & a l'eta nostra da molti uolgarmente, benche dichiamo ristoro mutando il ditthongo au, in o aperto come in uce di auro, oro; e di thesauro, theforo: il re fiumata in ri, come il de in di, riprendo, discendo, dispiace. T R A S F O R M O L L O, non trasformollo che innanzi ad s gionto colla muta il parlar nostro riceue lo N costretto, costante Dar C R O L L O è crollare, e significa scuotere, che uien dal latino Excutio: in di iscuoto, poi tolto lo s scuote. P E R D E è uerbo attiuo, ma si pone tal uolta sciolto, come qui. L'A M B R A è quello, che Latini e Greci elettro chiamano: nelquale molte bene scrissero i Greci, come Plinio dice, che Eschylo, Philosseno, Nicandro, Euripide, Satyro dicon esser le lagrime de le Sirocchie de Phetonte che mutate in Pioppi ogni anno le spargono. Apollonio ne l'Argonautica dice, che Thedeschi credono, l'ambre esser le lagrime del Sole, che sparse elli piangendo la morte del figlio Esculapio: E dicono chiamarsi Elettro, che cosi il Sole è detto da Greci, Sophocle mattamente scriue esser le lagrime de li augelli chiamati Meleagride: iquali sono in India, ouechora cosi piangono la morte del misero Meleagro. Ne meno bugiardi di poeti sono l'Historici Theophrasto: Philemone; Demostrato, Senocrate, Zenothene, Metrodoro, Sotaco, Pythia, Timeo, Theomene. Mithridate, e li altri, le cui oppenion de l'ambra nel. xxxvij. lib. de la naturale historia leggerete nel secondo Cap. ma Plinio afferma per certo ne l'Isole del Settentrionale Oceano nascere, e da li Alemanni chiamarsi Glesso. Talche una de le Isole da Barbari chiamata Austrauia, da nostre è detta Glessaria. E nasce di liquida midolla ne alberi, che sono spetre ei spini, come la Gomma nel Ceraso, laquale resina, abondando l'humore, esce fuori, e si stringe per souerchio rigore, o per tepore, o per lo mare gonfiato: ilquale colle spumose onde agitandosi il porta da l'Isola ne le piagge si duro, e si uolubile, che si uede star sospeso ne l'acqua. E che sia fugo d'arbore, l'antiquo nome latino il mostra, che apo li antiqui succinum si chiama l'ambra. Non P V R, cerea il primo Son. ne la particella Non che D I F A R N E un marmo, il Ne giunto col uerbo non è sempre souerchio, e solo πληρωματικὸν, cio è repeletiuo, ouero ornamento del parlare, ma ponesi in uece del pronome, hor demostratiuo, hor relatiuo in caso obliquo, Ne me ne'nganna amore, ne di cio m'inganna amore. Hor uiui si ch'a Dio ne uenga il lezo, hor uiui si, ch'a Dio del uiuer tuo uegna il lezo. Parimente hanno uirtu di farne un M A R M O, hanno uirtu di fare di me, o del mio uiso un marmo. Souerchio sarebbe quando ui fosse il caso da referire e spesso, del uostro stato me ne uiene il lezo: oue il Ne abondarebbe. per liberarne da perpetue pene, per liberar noi. De la cui maniera dichiamo, ci per liberarei, per liberar noi. Ci fece, fece a noi, o fece uoi. benche lo Ci tal uolta uaglia quanto lo Gli, Cel serba in uece di Gli el serba. Tal uolta quanto lo Vi in uece de lo Iui non ci fu, cio è non ui fu.

L'aura soaue, ch'al Sol spiega & uibra
L'auro, ch'amor di sua mai fila & tesse,
La da begliocchi; e da le chiome stesse

QVantunque disopra habbi parlato de le due eccellentie onde M. L. è si possente sopra di lui, o de begli occhi, e de le bionde chiome alludendo a quello soauissimo nome, nel quale due cose intende e la frasca aura, e la cara sua donna, non satio ancora qui si leggiadramente ne parla, come gia udirete. dimostrandoci, che Laura soaue, che muoue i biondi & aurei capelli al Sole, co gli occhi leggiadri gli muoue i lieui suoi spirti, e co le medesime chiome l'afflitto cuore gli lega, che quando appressandosi a lei uede ardere i beati lumi, e folgorare l'oro de biondi capelli, il sangue tutto & ogni midolla si fente tremare. E tali erã le due luci, e li duo splendori, de li occhi amorosi, e de le folgoranti chiome, ond'era lo'ntelletto offeso, e tanta era la dolcezza, ond'era oppresso, che ridirlo non potea, perche non potea comprendere com'abbagliato ne fosse, e ne tremasse, e quanta dolcezza insieme ne

Lega'l cor lasso, e i leui spirti cribra.
Non ho midolla in osso, o sangue in fibra;
Ch'i non senta tremar; pur ch'i m'appresse,
Dou'è chi morte e uita insieme spesse
Volte infra le bilancia appende e libra;
Vedendo arder i lumi, ond'io m'accendo;
E folgorar i nodi, ond'io son preso,
Hor su l'homero destro, et hor sul manco.
I nol posso ridir, che nol comprendo;
Data due luci è lo'ntelletto offeso,
E di tanta dolcezza oppreso e stanco.

fentisse; ond'egli dice L'A V R A soaue, intendendo insieme lo spirito mobile da l'aere chiamato Aura, e Madonna Laura, laquale al Sole S P I E G A scioglie, e V I B R A, e muoue folgorando, e fauillando l'auro, cio è gli aurei capelli, ilquale A M O R di sua mano, perche i biondi capelli infiammano altrui d'ardente amore F I L A, perche paiono fila di purissimo oro sciogliendoli e pettinandoli. E T E S S E annodandoli, e'n dolci nodi stringendoli, che ueramente per la celeste bellezza de le chiome non poteano uscire d'altra maestra mano, che d'amore, ilquale colle cose belle incende, & arde: & è tolta la metaphora da quelli, che filano l'oro, & il tessono: o intende lei stessa metonymicamente, quando pettina i biondi capelli, e li compone, & entreccia. onde se non sono scorretti glialtri testi, iquali dicono Laura soaue al sole spiega e uibra, par che dimostri, ch'allhora si pettinaua, & intrecciaua la bionda testa. Spiegare e uibrare è del uento, e de l'aere: ma perche ella li era aura soaue, intende lei al suo nome alludendo. Laura adunque soaue, L A da begliocchi: da quella parte, oue splendono li occhi leggiadri, e da le chiome stesse, lequali si uibrano al sole da la soaue aura. L E G A il cor lasso co le chiome bionde, E I L I E V I, & i leggieri spirti C R I B R A, muoue, & agita accendendoli, che'l mouimento è cagione del calore; onde il piombo, o la cera de la saetta, quando ella è tirata, si disfa dal caldo: & è tolta la metaphora dal cribrare i formenti, iquali sogliono uentilarsi col cribro: E si come dal uaino uiene il uerbo uannare, cosi dal cribro il cribrare, e l'uno e l'altro significa uentilare, & agitare al uento. Poi il Poeta confermando il poder de li duo gia detti splendori dice, N O N ho, e l'ordine e'l sentimento de le parole è questo. P V R ch'io m'appressi dou'è chi morte e uita insieme spesse uolte appende, e L I B R A, e pesa Infra le B I L A N C I A, cio è mi pone in dubbio, se uiuere o morir debba, ueggendo arder i lumi, e gliocchi di lei, O N D'I O per liquali io m'A C C E N D O, & infiammo, e ueggendo folgorare splendere i N O D I, i cre spi capelli con dolci nodi stretti, O N D'io, da liquali io son preso, hor su l'homero D E S T R O, hor su la spalla destra, & hor su'l M A N C O homero, Non ho midolla in osso, ne sangue in F I B R E, ne le estreme parti del fecato, C. H'io ilquale sangue, e laquale midolla io non senta tremare. Questo è'l periodo di molte incisure. E per mostrare che mirabilmente poteano in lui questi duo splendori, chiude dicendo, I nol posso R I D I R E quanto sia il podere loro uer me, Che no'l C O M P R E N D O, perche sono cose diuine: Da tai due L V C I de li occhi e de capelli E lo'ntelletto offeso; E di tanta dolcezza oppresso e S T A N C O: & il sentimẽto è, Tali sono le due luci, ond'è lo'ntelletto offeso, e tanta è la dolcezza ond'egli è oppresso, e stanco, ch'io no'l posso ridire, perche no'l comprendo. V I B R A R E è muouere si presto, che tremi e splenda al Sole, come sono le haste, le spade, come la lingua del serpe, che si presta si muoue, che paion tre lingue. L A auerbio del luogo, che seguendo la prepositione, secondo il significato di lei, coli stato, o mouimento significa. La ne belli occhi seguendo uerbo, che stato, o mouimento dinoti, stato significarebbe, o mouimento. La da belli occhi, mouimento Da luogo mostra. la per l'onde, mouimento per luogo. M I D O L L A e quella carne, ch'è giunta a l'osso, benche'l uolgo dè Thoscana dica Mirolla mutando il D in R, come sogliono R in D, rado per raro. Infra le B I L A N C I A, la metaphora è tolta da la bilancia, ne laquale quando appendiamo, e libramo denari, o altre cose, si sta in dubbio qual parte pesi piu. onde apo Homero appese Gioue, e librò i fatti d'Achille, e d'Hettore ponendo in dubbio chi douesse morire di quella battaglia, che tra loro duo faceano; e gia il fato d'Hettore sbilanciò, ond'elli mori, laqual sententia il Poeta toccò in Verdi panni sanguigni, si come noi ui dimostrammo, dicendo, che in giusta parte la sententia cade. F O L G O R A R E è quando il cielo lampeggia, e cosi i capelli lampeggiando, e folgorando splendeano, come, o piu che raggi del Sole. L I B R A R E è tenere sospeso, e pensare. F I B R A apo i Latini significa l'estremita, & il principio, e radice: onde l'estremita del fecato è detta fibra: & è il fecato del sangue proprio ricetto, nel quale uogliono i Medici si digerisca il sangue. ma il Prencipe de Philosophi Aristotele, si come appieno ne l'Academia ne ragiona il Minturno, uuole che l'ultima e perfetta digestione del sangue si faccia nel cuore. ben afferma, che si riceue nel fecato, & indi per le uene si sparga, e ne i pori giunto si faccia carne. Ma il sangue essendo naturalmente caldo, per troppo temore si rattredda, e si stringe: e perche naturalmente l'osso è freddo essendo di terrena e grossa ma-

teria,lassato dal colore,ch'è spento da la paura,iui ne la mid o lla si sente il gelato timore. onde Virgilio Per ima cucurrit ossa tremor.

O bella man, che mi distringi'l core,
E'n poco spatio la mia uita chiudi;
Man, ou'ogni arte è tutt'i loro studi
Poser natura, e'l ciel per farsi honore;
Di cinque perle oriental colore,
E sol ne le mie piaghe acerbi e crudi
Diti schietti soaui, a tempo ignudi
Consente hor uoi per arrichirmi amore.
Candido, leggiadretto, e caro guanto,
Che copria netto auorio, e fresche rose;
Chi uide al mondo mai si dolci spoglie?
Cosi haues'io del bel uelo altrettanto.
O inconstantia de l'humane cose
Pur questo è furto, e uien; ch'i me ne spoglie.

QVanto sia possente l'affetto d'Amore,indi il conoscerete, che soura'l cielo esser si credono i misereuoli amanti hauendo qualche cosetta di loro donne. onde il Poeta hauendo tolto il guanto di Madonna Laura caduto peraduentura in terra o da lei forse lasciato in parte,onde tor si potè, Ella non so come auuedutasene,o per altra persona sapendolo il uolse si, che costretto fu rendergliele a non partire di la,benche la conscientia com'huom da bene il mordesse,essendo elli furto. Mẽtre adunque il Poeta hebbe il guãto in mano gli parue esser beato:rendutolo poi se ne dolse seco medesimo uergognandosene, e erucciandosene, & accusandosi che non era presto fuggito. Per questo guanto egli se tre Sonetti,il primo in laude de la mano,e del guanto,il secondo in dire il podere de la medesima mano, e de l'altra,e de le braccia, e de l'altre bellezze di lei:il terzo a dimostrare come di quel guanto fu beato,e come poi spogliatone. In questo adunque prima si uolge a la bella mano dicendo, O bella man,che mi DISTRINGI, mi tieni stretto il cuore,E'n poco SPATIO di luogo,o di tempo chiudi la mia VITA, se di tempo,significa che l'occidea, che chiuder la uita e torre a lei lo spirto si,che se ne spenga:se di luogo,significa che l'hauea ridotto a termine, che come intrachiuso d'intorno fusse non potea scampare:& è tolta la metaphora da coloro,che in stretto luogo chiudono altrui si,chè fuggir non puo: MAN, repetitione piena d'affetto, OVE, ne laquale NATVRA, come causa particolare,& il CIELO come causa uniuersale, posero ogni arte,e tutti i loro STVDI, & industrie,& opre,e forze Per farsi HONORE, perche li effetti mostrano il podere de le lor cagioni,e,come dice il prouerbio, l'opra lauda il maestro & indi giudichiamo l'alta cagione prima si possente,perche fece tutto il mondo cõ si marauiglioso ordine. Il cielo & esso Iddio principalmente è causa uniuersale d'ogni effetto,che senza lui nulla è, ne fia. La natura è causa ispetiale,che non opra effetto se non de la sua conditione: Concioſia che la natura humana nõ puo fare se nõ huomini,la natura del caualio se non caualli:ma'l cielo con ciascuna di queste nature opra, e talhora mancando la natura particolare,elli è in uece di lei:ilche auuiene quando di putrida materia nascono nuoui animali. Il cielo si pone per Dio;che,si come l'huomo ha'l corpo,e lo'ntelletto,cosi il cielo ha il corpo celeste,e la mente diuina:onde da molti è detto animal celeste; e come per l'huomo intendiamo lo'ntelletto nostro,cosi per lo cielo Iddio. Che'l cielo si chiami Iddio Aristotele il dice nel libro del cielo:E l'usanza del parlare il conferma: E benche la diuina essenza natura chiamasi foglia,nondimeno,natura semplicemente detta la mortale significa. Poi il Poeta uolgendosi a le dita dice,O diti SCHIETTI, puri,e politi,e piani e senza ruga delicati; SVAVI per la disiata loro bellezza,& aggradeuoli,e degni d'amoroso tatto,E sol ne le mie piaghe acerbi e crudi,Orientai e candido COLORE, per appositione;Di Cinque PERLE, ouero colore di cinque perle orientali,che uengono d'Oriente,cio è che nel colore somigliauano cinque perle orientali: ouero cinque perle orientali di colore;ouero cinque perle di oriental colore: che la metaphora sia per lo colore simile de le perle,e de le dita;e cosi fatta sarebbe la interpositione tra di, e colore, & allõtanato il di da la particella colore ouero l'ordine sia,Di cinque perle oriẽtal colore,com'ho esposto, ET, in uece di cio è diti schietti soaui solo acerbi e crudi ne le mie piaghe, lequali uoi mi faceste senza saldarle mai,come che in ogni altra cosa soaui,Amore consente hor uoi ATEMPO, a questo brieue spatio IGNVDI, e spogliati Per ARRICCHIRMI, per fare ricco me,Cosi leggerei coll'accento soura lo me piu tosto,che per arricchirmi co l'enclitico, e co l'accento aguto soura il Chir:perche come di sopra dicemmo,Me e Te con qualche efficacia, & emphasi si pongono o per distinguere le persone:ilche non si fa per le Mi e Ti particelle, che inchinar si fanno da uerbi,a quali s'aggiungono:che hauendo detto il Poeta, Amor consente hor uoi ignudi con qualche emphasi,douea seguire per arricchirme per la cominciata emphasi,e per distinguer la sua persona fatta ricca da le dita fatte pouere del guanto,come haurebbono fatto i Greci, iquali serbano quella differenza tra μοὶ &ἐμοὶ ,che noi trà mi e me. Indi il Poeta uolgendosi al guanto, come se'n mano l'hauesse,perche io credo hauesse piu di tempo a fare il Sonetto che non sarebbe il guanto in mano, dice Candido,e LEGGIADRETTO. & è amorosetto,e caro guãto,ilquale copria NETTO, terso,e polito auorio,e fresche ROSE, la mano bianca come auorio, e fresca come rosa, e di bianchezza temperata da giouanetto e uiuido Sangue. Chi uide al mondo mai si dolci SPOGLIE, quale sei tu,perche le spoglie pigliano il pregio da la persona,a cui son tolte. E chi sarebbe che se uincendo Achille di lui hauesse le spoglie squarciate,e per se stesse di uile prezzo, non l'estimasse piu che quelli di Tersita;ancor che intere,e d'oro coteste fossero? Cosi questo leggiadro guanto,benche per se non fusse tale,che esser deuesse piu a grado de le altre spoglie, pur essendo stato intorno a quella uaiorosa mano,douea esser piu caro che tutte altre spoglie piu ricche. Poi disiando soggiunge, COSI, uolesse Iddio,che hauesse io altrettanto del bel uelo, che gran conforto a le sue pene sarebbe hauere le spoglie de le due cagioni,ond'era in doglioso stato,e del uolto,ch'acceso,e de la mano,che ferito l'hauea,e contra gli occhi suoi soleua esser a guisa di scoglio, si come nel Sonetto. Orso e non furon mai,E quelle spoglie,che si contendeano la uista de le due cose da lui piu disiate del uolto,e de la mano.onde ne la Ballata Lassare il uelo, e nel Sonetto; Orso e non furon mai, si doise del uelo,che gli celaua il bel uiso E nel Sonetto. In quel bel uiso, ch'io sospiro e bramo, dimostrò dopo il uiso amar la mano soura ogni altra bellezza di lei. Al fine esclamando dice, O inconstantia de l'humane COSE: che ueramente,com'elli nel diuino triompho dice, per tacere tanti altri, che del mobile mondo han detto,non è cosa sotto il cielo stabile e ferma, di che è cagione solo il mouimento,ilquale in duo considerarsi dee,e ne la natura de le cose mortali, che da se è mutabile, e ne le stelle,dal cui mouimento e concorso nasce l'onnipotente fortuna;laquale non è altro, che celeste impeto,e trahe origine da la diuina uolonta celata a noi. Potrei molti, e molti essempi adduruene in confermare la instabilita de le cose humane,Se'l duro scempio del superbo Creso, del crudele Cyro, de l'auaro Crasso,del glorioso Pompeo,del uittorioso Cesare, di tanti altri felici prima, infelicemente poi spenti non fusse noto. Et conchiude pur questo è FVRTO, il guanto tolto a Madonna Laura intendendo; E VIEN, è conuiene, ch'io me ne SPOGLIE, pereio ch'elli hauea animo di renderlo morso da la conscientia,benche suo mal grado il rendesse. DISTRINGI. qui dis,ouero di non priua,ma aumenta. Stringere apo i Latini significa tenere stretto e ligare, e ferire,e radere,e dinudare. Qui distringi uale,quando tieni stretto premendo, ouero ferisci. STVDI per studij nel numero di piu duo ij si fanno uno i:egregij,egregi: uestigij, uestigi: seruigij:seruigi: Alcuni uorrebbono ui si ponessero duo ij: de quali uno fosse liquido, com'è nel singulare seruigio,occhio, tempio; oue io è una syllaba con i liquido. Cosi nel numero di piu seruigij,occhij, tempij. Ne importa,che occhij si concordi con tocchi,e tempij con tempi; che senza dubbio essendo diuersa la pronuntia di tocchi,e di occhij,e di tempi, e di tempij; dee la scrittura esser diuersa: perche duole,e sole s'accordano:benche la prima syllaba di sole sia senza V liquido. Nel singulare ancora di due uocali fanno tal uolta una;imperio,hemisperio impero, hemispero in quelle uoci oue ha R consonante. La perla è quella gẽma,che Greci chiamano χαλαζίαν, Chalazzia simile a la grandine,e di colore,e di figura:perciochè i Greci χάλαζαν chiaman la grandine. SCHIETTO significa polito,e senza ruga,e semplicetto,non doppio:e schietti arboscelli,arboscelli giouanetti,senza nodorosa,e dura scorza. ATEMPO, auuerbio che significa al bisogno, e co l'articolo al tempo:E benche si potrebbe isporre con questo significato,ch'amor cõsentiua quelle soaui dita ignude a tempo,quando li bisognaua in suo conforto,e'n sua uendetta;nulla dimeno potrẽmo dire a tempo,in uece di a certo tempo;che non guari di tempo ne furono ignude. LEGGIADRETTO, diminutiuo,ilquale usiamo per qualche leggiadria,e con lusinghe principalmente ne le cose amorose,e piene d'affetto:benche tal uolta in dileggiare,e schernire altrui. CHE copria, il relatiuo referendo la seconda persona si deurebbe giungere co la seconda persona del uerbo:non dimeno si suole ordinare ancora colla terza,come qui L'AVORIO detto Ebur da Latini. benche si faccia d'osso d'Elephanto,non dimeno Teophrasto dice cauarsi in alcun luogo, e bianco, e nero; VIEN per conuien,simile a quello,Temnere diuos,pro contemnere diuos.

Non pur quell'una bella ignuda mano;
Che con graue mio danno si riueste;
Ma l'altra, e le duo braccia accorte e preste
Son a stringer il cor timido e piano.
Lacci amor mille, e nessun tende in uano
Fra quelle uaghe, nuoue forme honeste,
Ch'adornan si l'alt'habito celeste;
Ch'aggiunger nol puo stil, ne'ngegno humano
Gliocchi sereni; e le stellanti ciglia;
La bella bocca angelica di perle
Piena e di rose, e di dolci parole;
Che fanno altrui tremar di marauiglia;
E la fronte, e le chiome; ch'a uederle
Di state a mezo di uincono il Sole.

IL secondo Sonetto è questo oue il Poeta dolendosi che la mano di Madonna Laura si riuestia del perduto guanto,ilquale renduto gli hauea,dice Non PVR, non solo Quel l'una bella ignuda mano IGNVDA ancora, o pur essendo stata ignuda, laquale con graue mio danno Si RIVESTE, che riuestendosi ella del guante, egli ne riceuerebbe danno, si perdendo le dolci spoglie. ond'elli era ricco,si eclandolisi quello nerto auorio, e fresche rose de la bella mano da lui disiata uedere, Ma l'ALTRA, l'una, o l'altra che si fosse, la sinistra, o la destra; e le due BRACCIA sono accorte, e preste, e pronte a stringer il cuore timido,e pauroso,e PIANO, & humile. Soleua egli esser timido innanzi a lei,& humile dimestrarsele per mitigare la sua fierezza. Poi il Poeta cominciato hauendo a dire del podere di Madonna Laura uer lui, che dolle mani,e colle braccia li stringeua il cuore, che ueramente tanto l'amaua, ch'ella parea con le sue mani

ſtringergli il miſereuole cuore, ſegue de le bellezze parlando, colle quali potea in lui, dicendo, Amor tende mille lacci, e neſſuno in uano, fra queſte VAGHE, amoroſe, e uaghezza di ſe generanti, NVOVE, mai non uedute ancora forme HONESTE, pudiche, & honeſtamente uſate: le quali forme adornano ſi l'alt'habito CELESTE, dal cielo dato al bel corpo di lei in ſegno de la celeſte bellezza, ch'aggiunger, & agguagliare nol puo STILE, ne parlare, Ne INGEGNO, & intelletto humano, che ne dire, ne comprendere appieno ſi puo, quanto ſia di queſte forme leggiadre il belliſſimo corpo ornato: & in eſporre le nuoue forme honeſte, ouero ſe pur ti piace in eſporre l'habito celeſte, benche piu quadri che'l Poeta eſponendo dica, che foſſero queſte uaghe nuoue forme honeſte, ſoggiunge, Gliocchi ſereni, e le ſtellanti CIGLIA, perche u'eran due ſtelle, cio è duo occhi, La bella boeca ANGELICA, d'angelica e diuina bellezza, Piena di PERLE per li candidi denti, E di ROSE per le uermiglie labbra, E di dolci PAROLE, che ne la boeca con la lingua moderante lo ſpirito tra denti ſi formauano; CHE le quali parole, ouero le quali coſe dette, gliocchi, le ciglia, e la bocca fanno altrui tremar di MERAVIGLIA, e reſtare attonito chi le uede: Tremar di meraviglia è rimanere ſtupefatto: & auuiene che eſſendo il cuore offeſo de la meraviglia, il ſangue correndo ad aitare la parte leſa, laſcia l'altre fredde; onde naſce il tremore: ET oltra le dette forme la fronte, e le chiome, le quali a VEDERLE, ueggendoſi, tanto è il loro ſplendore, che di ſtate a mezo di uincono il Sole. Gran coſa è uincere il ſole, ma p.u di ſtate, quando l'aria è piu ſerena, ma piu di mezo di, quando il cielo ſuole eſſere piu netto, e puro, ch'ad altra hora del di. Queſte ſono le belle e nuoue forme, tra le quali amor tendeua mille lacci per legare il Poeta, le quali come forme, e parti formali del tutto, ornauano l'habito celeſte del corpo: oue l'habito non ſi piglia come Tullio, & Ariſtotele ne'nſegna, Per quella artificioſa diſpoſitione, e perfettione de l'anima, o del corpo con induſtria e ſtudio acquiſtata, ma per la naturale figura, e diſpoſitione del corpo, come intender ſi potè nel Sonetto. Stiamo amor a ueder la gloria noſtra: benche altramente iui ſia eſpoſto. NON PVR, ecco come non pur ua innanzi al MA. PIANO, non aſpro: queſto è il ſuo contrario; cio è manſueto & humile. TENDE in latino è quello, che noi dichiamo parare. VAGHE uago attiuo, e paſſiuo, deſioſo e deſiato, per la ſua gratioſa bellezza, e per la deſiata leggiadria. Vago tal uolta uale quanto erratico; & indi li altri ſignificati, meno proprii; che per lo diſio li ua errando, LE CIGLIA ſono, oue ſi celan gli occhi lucenti, come ſtelle: indi ſtellanti ciglia. come ſtellante cielo, nel quale folgorano le ſtelle AVEDERLE proprieta del noſtro idioma; e ſi eſpone per lo gerundio in do molte uolte. come qui: e come dir ſi ſuole, fallo a non partirti: fallo non partendoti; benche molte fiate per lo gerundio in dum: ne la cui uece queſto uſiamo. onde ſi ſuol dire cio ti biſogna a fare una bell'opra: e ſi riſolue nel ſoggiuntiuo col che, che faccia una bell'opra.

Mia uentura & amor m'haueano ſi adorno
D'un bel aurato e ſerico trapunto;
Ch'al ſommo del mio ben quaſi era aggiunto
Penſando meco, a chi fu queſto intorno,
Ne mi riede a la mente mai quel giorno,
Che mi fe ricco e pouero in un punto,
Ch'i non ſia d'ira e di dolor compunto
Pien di uergogna e d'amoroſo ſcorno:
Che la mia nobil preda non piu ſtretta
Tenni al biſogno, e non fui piu coſtante
Contra lo ſforzo ſol d'un'angioletta;
O fuggendo ale non giunſi a le piante,
Per far almen di quella man uendetta,
Che de gli occhi mi trahe lagrime tante.

QVeſto è'l terzo Sonetto, nel quale moſtra, come la ſua felice uentura, è'l benigno amore l'haueano ſi adorno di quello candido, e leggiadretto guanto d'oro, e di ſeta trapunto, che quaſi giunto parea nel ſommo del diſiato ſuo bene, e come in quello medeſimo momento di tempo, che beato era di tali ſpoglie, ne fu priuato, onde non li ſouuiene mai quello felice inſieme, & infelice giorno, che seco nõ ſe n'adiri, e doglia, e uergogni, e ſcorno ne ſenta, non eſſendo ſtato coſtante a ritenerſi ſtretto il guanto, o preſto a fuggirſene colla preda. D'un bel aurato e ſerico TRAPVNTO, del guanto trapunto d'oro, e di ſeta ſi ADORNO, ſi ornato m'haueano. Mia VENTVRA, mia fortuna, e ſorte, per lo cui fauore uẽ ne ne le mie mani il guãto di quella mano, che'l cuor mi tolſe. Et AMORE, che da lui riſoſpinto ſi trouo in parte, ou'hebbe le dolci ſpoglie. E'n quanto amaua lei, hauea in ſommo pregio il guanto, non gia che'l guanto per ſe il poteſſe ſi adornare; Che al SOMMO, al colmo Del mio ben quaſi era aggiunto. Penſando meco a CHI, & a qual mano. Fu QVESTO guanto intorno, che ſe la ſteſſa leggiadra mano toeco, ø baſciato haueſſe, ſenza dubbio ſarebbe giunto al colmo del ſuo diſiato bene: ma il guanto che le'l copria, in mano hauendo, era quaſi, non del tutto giunto al ſommo del caro ſuo bene penſando ch'era ſtato intorno a quella bella mano da lui diſiata. Eſſendone in quel medeſimo momento ſpogliato, ſeco irandoſi e dolendoſi; e uergognandoſi ſoggiunge, Ne mi RIEDE, ne mi torna a la mente mai quel GIORNO, ne mi ricordo mai di quel giorno, il quale mi ſe RICCO trouandoſi il guanto, e POVERO rendendolo In un PVNTO, che poco tempo l'hebbe in mano: Ch'io pien di uergogna, di ſcorno AMOROSO, di ſcorno d'amante, Non ſia d'ira, e di dolore COMPVNTO, morſo e ſtimolato, E potrebbe alludere a la uergogna, e ſcorno,

ſcorno, c'hebbe trouato col furto in mano. CHE la MIA, dichiara perche ſeco s'adiraua, e ſi dolea pieno di uergogna e d'amoroſo ſcorno: E dice ſi amoroſo ſcorno; per metonymia analogica quello, ch'è d'amoroſi giouani; ond'elli dice, che la mia Nobil PREDA, il guanto non tenni al BISOGNO, quando mi biſognaua Piu STRETTA, ch'io non tenni alhora, & non fui piu COSTANTE, e fermo contra lo ſforzo ſol d'una ANGIOLETTA, d'una leggiadra & angelica fanciulla M.L. intendendo, e chiama SFORZO la dimanda di lei; che'l dimandare de le belle donne è ſi poſſente, che ſforza li amanti; O ſe non mi ſentia ſi forte, che contraſtar poteſſi, mi duole, e m'adiro, che fuggendo non giunſi a li alle PIANTE, a i piedi, che ratto uolando non fuggi, Virgiliana imitatione, Pedibus timor addidit alas, Per far almen di quell'una mano uendetta, laquale mi trahe tante lagrime da Gli OCCHI, come quella, che ferito l'hauea, & era cagione del ſuo pianto: che ſe de, l'altre parti, ond'egli era offeſo, uendetta far non potea, almeno di queſta una mano fatta l'haueſſe. onde nel Son. O bella man, diſiò hauere altrettanto del bel uelo per far uendetta del bel uiſo, o pur del uelo iſteſſo. E perche de la mano è trahere, quella mano, ch'a lagrimare lo ſpingea p l'amoroſe piaghe, che fatte gli hauea; e perche tal uolta gli celaua il bel uiſo, ſi come nel Son. Orſo e non furon mai ſtagni, ne fiumi, dice che gli trahea infinite lagrime da gliocchi. Serico TRAPVNTO. Trapungere è uſitato uerbo de ſartori. onde ſerico trapunto ſignifica trapunto di ſeta: & ha origine la particella Serico da Seri popoli ſettentrionali de l'India nobili per la famoſa lana de le ſelue: iquali ſpargendo d'acqua le frondi, col pettine ne traggiono le biãche loro fila onde doppia fatica ſi da a le noſtre donne, e d'ordinare le fila, e di teſſerle. queſta è la ſeta ſi da lungi cercata, e cõ fatieoſa opra lauorata: per che a li occhi mortali publicamente traſpara la graue matrona. Sono i Seri di coſtumi humani, ma ſimili a le fiere fuggendo la compagnia de li altri mortali. L'autore è Plinio. Come ſi faccia hoggi la ſeta è piu manifeſto, che dirſi debba.

D'un bel chiaro polito e uiuo ghiaccio
Muoue la fiamma; che m'incende e ſtrugge,
E ſi le uene e'l cor m'aſciuga; e ſugge,
Che'nuiſibilimente i mi diſfaccio.
Morte gia per ferire alzato il braccio,
Come irato ciel tuona, o leon rugge,
Va perſeguendo mia uita, che fugge;
Et io pien di paura tremo, e taccio.
Ben poria ancor pieta con amor miſta
Per ſoſtegno di me doppia colonna
Porſi fra l'alma ſtanca, e'l mortal colpo;
Ma io, no'l credo, ne'l conoſco in uiſta
Di quella dolce mia nemica, e donna:
Ne di cio lei; ma mia uentura incolpo.

QVi il Poeta narra come da la fredda honeſtà di M.L. naſce la fiamma ſua ardente: che quanto piu ella gelata li ſi moſtraua, tãto li creſcea l'ardente diſio; ond'egli ardea ſi forte, che'l fuoco interno li aſciugaua le uene, & il ſangue coſi pian piano conſumãdoſi, & inuiſibilmente gia era a termine ridotto, che morte hauendo alzato il braccio per ferirlo il perſeguiua ſi, che homai ſcampar non potea; ma timoroſo ſi tacea tremando. ben uedea egli, che l'haurebbe potuto aitare la pieta di lei con amore miſta che di lui doppio ſoſtegno ſarebbe ſtato: ma elli non credea ch'ella ſi pietoſa uer lui moſtrar ſi deueſſe; ne lo comprendea in uiſta di lei, che pieta di lui la ſtringeſſe. Non dimeno nõ lei incolpaua di cio, che aitato non l'haueſſe, ma ſua crudele uentura. oue par gran meraviglia, che la fiamma amoroſa muoua di freddo e polito ghiaccio cõ trario al fuoco. Ma queſto ſignor noſtro amore è tale, ch'auanza tutte le qualita mortali. Elli dal freddo gielo de le belle donne manda ne l'anime innamorate ardente fuoco: del quale poi cria una gelata paura: e coſi d'un contrario l'altro produce. onde il Poe. parla coſi. D'un bel chiaro, polito, e netto, e terſo, e VIVO a differentia de ghiaccio ſenza uita, cio è di M.L. bella, & honeſta, e per ſua honeſtà cõtra le fiamme amoroſe fredda, come ghiaccio, & è metaphora bella in ſignificare la fredda honeſtate, e ſalda a colpi d'amore; MVOVE la fiamma, uiene la fiamma, laquale m'incende, e STRVGGE, e conſuma, e tanto mi aſciuga, e ſugge le uene, & il CVORE conſumando tutto il ſangue, che inuiſibilmente i mi DISFACCIO a poco a poco: ou'egli allude a la conditione del fuoco, che eſſendo caldo, e ſecco, conſuma l'humido; e di quello ſi paſce, s'elli è pingue, e dolce e tien de l'aere, com'è il ſangue, onde il calore naturale mancandoli il nutrimento, conſuma il natiuo humore pian piano fin che beuutoſelo tutto, per non hauer piu onde ſi nutrichi ſi ſpenge, e coſi ſi muore: laquale è morte uiolenta: che naturale ſarebbe, quando il calore a poco a poco ſi ſpengeſſe, non che non habbia l'alimento, ma eſſendo debile per lungo lauoro ſia uinto dal nutrimento, che non puo ben cuocere, ne digerire. li Stoici uogliono, che'l fuoco e le ſtelle d'humore ſi paſcono, il quale pian piano uiſibilmente trahendo ſuſo, al fine il mondo tutto ſ'aſciughi, e ſecco diuenti. Coſi la fiamma amoroſa pian piano paſcendoſi del ſangue humano, che ueramente nel ſangue è poſto l'amoroſo diſio, aſciuga le uene, & il cuore ſi; che l'amante ultimamente di uiene tutto macilento, & arido, come coſa arſa. MORTE gia, & a moſtrare a che termine queſta amoroſa fiamma ridutto l'hauea, dice Morte gia alzato il BRACCIO, ablatiuo aſſoluto, cio è hauendo alzato il braccio p ferire coſi irata, e minaccieuole, come irato ciel tuona, o irato Leone RVGGE, bella cõparatione da le coſe note, e che ſi ueggono, a l'ira de la morte, il cui effetto ſi uede, ella non ſi uede; ma ſi dipinge, Va perſeguendo mia VITA come nemica di lei; laquale FVGGE, o per che naturalmente la uita fugge la morte, come ſua auuerſaria; o perche la uita, com'ogni altra coſa

mortale,è fuggitiua,e sempre è in mouimento. Quanta sia l'ira del cielo, quando tuona, non bisogna narrare;che le piante e li animali ne temono:E quanta è la furia del Leone quando rugge?ch'ogni fiera ne trema. Ne crediate che'l cielo s'adiri:perche naturalmẽte tuoca,pioue, folmina,folgora;ma ira chiamano quella impetuosa forza del cielo:ouero poeticamente, che Gioue Re de li huomini, e padre de li Dei crucciatosi uer noi mortali tuona, e folmina. Il Leone Re de li animali è di somma ira quando rugge,e con quella fierezza regna una merauigliosa generosità, che non occiderebbe huomo ueruno,se non per l'età,che suole molto inuecchiare,quando li rincresce seguire l'altre fiere;e piu tosto ne mascoli,che ne le femine freme;& i fanciulli,se non è da insopportabile fame costretto, non diuora:Assalito da cani,e da cacciatori non li piace combattere in luogo, oue ueduto non sia: e se ritrarsi gli bisognasse,si ritrahe di soggia,che non paia uinto: Chi lo ferisce, si sforza prima de li altri occidere:chi li tira senza ferirlo,gitta solamente a terra.Ne minore è la pieta; ch'ascolta i miserenoli preghi de supplicanti. Molti esempi adduce Plinio in confermare la costui clementia ne l'ottauo libro,oue legger li potrete.Et io pien di paura tremo e T A C C I O, metaphora da coloro,che uegendo non poter scampare dal nemico tremano di paura,e tacciono per non piu irritarselo, credendo forse col silentio trouar pieta;o perche il parlare non li giouarebbe,patientemẽte soffrono lo strazio. B E N poria,mostra il Poeta che scamparlo potrebbe dicendo,ben,e certamente potrebbe ancor pieta con amor M I S T A, per appositione Doppia C O L O N N A, e doppio riparo,la pietà e l'amore insieme,per S O S T E G N O di me, e per sostener me, P O R S I, ponersi fra l'anima stanca e tormentosa,E'l mortale C O L P O, col quale morte mi minaccia M A io no'l C R E D O, che Madonna Laura habbi pieta mista con amore di me; Ne'l conosco in uista Di quella dolce mia N E M I C A per l'affanno che mi da, E D O N N A, e signora, che signoreggia il mio cuore non mostrandomi ella che habbia di me pieta mista con Amore ne di cio lei incolpo,che pietosa e gratiosa non mi si mostra;ma mia V E N T V R A, e mala fortuna incolpo:Ilche chiaramente uedremo nel seguente Sonetto, M V O V E benche sia attiue,talhora s'ordina come il uerbo pioue,si come qui B E N questa particella hora afferma, ben sai che quei belli occhi: hora significa quasi,Ben mille uolte il di muoro e rinasco: hora quello che i Latini dicono quidem seguendo il Ma,come qui:e col che significa ancor che,benche,onde seguir suole non dimẽo. C O L O N N E significa sostegno per metaphora; che le colonne sogliono sostenere i palazzi, & indi è detta colonna quasi columen: Alma S T A N C A, o per l'anima sensitiua, laquale riceue tutti li affetti;& è mortale,ouero non parla de l'anima come mortale, che per morte morisse, ma che per lo colpo mortale si scioglisse dal corporeo nodo: D O N N A, come piu uolte ho detto,quasi donna, tolto lo I, e mutato lo M in N: V E N T V R A propriamente in buona parte,come di sopra, Mia uentura & amor m'haueano si adorno: si come Suentura propriamente in mala parte:nondimeno Ventura è generale; e buona, e mala forte significa: onde qui significa malnagia fortuna.

Lasso ch'i ardo, & altri non me'l crede:
Si crede ogni huom; se non sola colei,
Che sour'ogni altra, e ch'i sola uorrei:
Ella non par che'l creda, e si se'l uede.
Infinita bellezza, e poca fede,
Non uedete uoi'l cor ne gliocchi miei?
Se non fosse mia stella; i pur deurei
Al fonte di pieta trouar mercede.
Quell'arder mio; di che ui cal si poco;
E i uostri honori in mie rime diffusi
Ne porian infiammar fors'ancor mille:
Ch'i ueggio nel pensier dolce mio fuoco
Fredda una lingua; e duo begliocchi chiusi
Rimaner dopo noi pien di fauille.

QVanto rincresca a miseri amanti non credersi loro il proprio male da colei, che sour'ogni altra cosa amano, anzi adorano, qui il Poeta ne lo dimostra dolendosi, ch'arda si manifestamẽte,che ogn'huomo il uegga,& il creda e quella,laquale sola uorrebbe il credesse,nollo creda,o finga nõ crederlo,benche apertamente il uegga. Ne pero lei ne'ncolpa,ma la sua stella,essendo ella di natura gratiosissima e pietosissima.ond'egli dice L A S S O, infelice me, Ch'i ardo, & altri non me'l C R E D E, che maggior pena che'l tormento non crederlis? Poi corregẽdosi dice, S I, certamente ogni huomo crede ch'io ardo, Se non sola C O L E I Madonna Laura significando, laquale Sour'ogni A L T R A, piu ch'ogni altra, e laquale i Sola V O R R E I, o che sola costei uorrebbe godere, poco pregiando l'altre donne; o che sola costei uorrebbe credesse, com'elli arde, nulla cura hauendo,ch'altra persona lo credesse, o no. Ella, che sola uorrebbe il credesse, non par che'l creda:E si sel uede,e certamente uede ch'io ardo. Poi uolgendosi a Madonna Laura sospirando dice,Infinita bellezza e poca F E D E, metonymia, cio è o uoi di bellezza infinita,e di poca fede Madonna Laura,Non V E D E T E uoi il cuor ne li occhi miei, non uedete per lo mio uolto, e per li occhi com'arda il mio cuore? ou'è ancora metaphora, dandosi il sentimento a cose fuor di senso: Ma ui si fa la metonymia, ponendosi le cose, che sono in Madonna Laura per lei Che'l cuore si uegga ne li occhi è manifesto: perche gliocchi sono quelli, onde si mostra l'affetto nostro,e ueramente fenestra de l'anima, per lequali mostra le sue uirtuti, e discerne li obbietti disposti a uedersi. Ne li occhi dice Plinio habita l'anima: elli ardono, contenti si mostrano, e dolen-

ti,& altri, & humili: questi baciando, par che si basci l'animo: questi per la uergogna si raffreddano: e come dice il prouerbio αἰδὼς ἐν ὀφθαλμοῖς, ne li occhi è la uergogna, si come ogni altro affetto per loro appare. Poi,come se non lei di cio incolpasse, ma suo destino, dice, S E non fosse mai stella,i deurei Al fonte di pieta trouar M E R C E D E, che per fermo essendo si gentile, e diuina, non puo esser senon pietosa, come si disse ne la Canz. Nel dolce tempo, ne la Stanza L'alma ch'è sol da Dio fatta gentile: che se nulla pieta la stringea del misereuole amante contra la sua pietosa natura, era per la fiera stella di lui: & allude egli al prouerbio de li infelici iquali non trouano acqua in mare, perche il non trouare pieta in lei fonte di pieta, significa la sua maluagia sorte. Indi affermando di quanto podere fusse l'arder suo, ch'ella non crede; e perche fredda gli si mostra e dura, sperando forse per questo raccenderla, o mouerla benignamente a pietate soggiunge, Quest' A R D E R Mio, il uerbo infinitiuo per lo nome, oue non bisogna articolo, essendoui il pronome in uece sua; Di C H E; delquale Vi cal si P O C O, poca cura hauete, sparso ne le mie rime, Eri uostri honori nelle mie rime D I F F V S I e sparsi mentre sfogando l'ardente cuore,e laudando uoi M.L.ho cantato N E, di loro fiamme potrebbono infiãmar F O R S E, perdirlo modestamente,Anchor M I L L E, il finito numero per lo'nfinito. E mostra perche ne potrebbono infiammar ancor mille dicendo, Ch'io ueggo nel P F N S I E R O, pensando ne la mente mia o dolce mio F V O C O, metonymia, o M. L. cagione del mio fuoco, Rimaner dopo N O I, dopo la nostra morte F R E D D A una lingua La sua lingua intendendo morta, e spenta, come sono le lingue de morti,E duo belli occhi i beliocchi di lei intendendo, C H I V S I, spenti,che gliocchi si chiudono a quelli, che muorono, Pieni di F A V I L L E ardenti, lequali fauille potrebbono infiammare mille anime gentili.Hor con quanta leggiadra figura di dire il Poe.dice,che questa sua opra del nostro Idioma douea essere in tanto pregio apo coloro, che uerrebbeno poi, ch'iui il suo ardore, e le uirtuti de beli occhi soaui di lei anchor ardere e fauillar si uedrebbono, i per me credo, che ne Greco, ne Latino di piu bella maniera a dirlo saprebbe. E ueramente non fu falso l'augurio del Poe.ne fu il suo giuditio uano: che uedea di quanto pregio degne fossero queste rime: de lequali a suoi tempi anchora conserue si faceano, come ne la Canz.Quell'antico mio dolce empio signore, s'è detto, e ne le epistole Familiari: oue dice le sue rime esser molto a grado a giouani innamorati:E gia ne tempi nostri se ne ueggono mille e mille accesi: ne dir si puo d'amore, che non habbi del Petrarchesco. Si non d'uno modo si piglia, hora è respondente alla uoce Come, ilqual significato è notissimo, cio è in uece di cosi: hora dimostra desiderio,si come dicẽmo nella Can. Chi è fermato,nella penultima Stã. S'io esca uiuo,hora significa talmẽte e quello che Latini dicono adeo,col che,e senza il che,Si è debile il filo a cui s'attiene La grauosa mia uita,Che s'altri nõ l'aita; & si dolce è del mio male la radice: Talhora col che significa per laqual cosa: hora afferma, come qui: iterata significa quello, che in latino parlare Tum replicato; Si per questo, si per quello; tum hoc, tum illud. Poneli anchora in uece di pure affermando dapo la Benche, o Tutto che, o anchora che, come sarebbe a dire, ben ch'ella sia donna mortale, si la uedremo nel cielo: ilquale modo di parlare,come che tutta uia usiamo uolgarmente, pure tal uolta apo li antichi di questa lingua scrittori si truoua: Et ha un'altro uso ancho apo il Boccacio, e Dante, di significare fin che; Non si ritenne di correre, si fu a castel Gulielmo. Si inchinato, e giunto col'uerbo innanzi, o poi è in uece pronome, si dice, e dicesi: e quel la differentia è tra si, e se; che tra Mi, e Me, mettesi anchora per ornamento, & in maggiore espressione.Non so che spatio mi si disse il cielo, Ella non par che'l creda, e si sel uede: oue la prima si uale quanto pure, & afferma: l'altra è pronome posta ἐμφατικῶς: benche si legga,se'l per che se seguẽdo l'articolo, la i si cangia in e non solo in questo pronome Si, ma ne li altri Mi,Ti,Ci: il che auuiene ancora seguẽdo la ne: percio che dichiamo me ne fece, te ne fece,se ne fece, ue ne fece,ce ne fece accorti;come farsi ancora suole nell'articolo Gli in uece di pronome: Gliele,Gliene. Ma l'articolo anteponendosi non ui si conuiene fare simil mutatione, lo mi disse,gli si fece allo'ncontro. D I F F V S I è latina uoce,e uale apo noi, quanto sparsi. D O P O coll'accento ne la penultima. Pien di F A V I L L E, l'apocope nell'aggettiuo plurale, come qui,il cui sigulare è terminato in O con N semplice, Vsasi rade uolte.

Anima; che diuerse cose tante
Vedi, odi, e leggi, e parli, e scriui, e pensi,
Occhi miei uaghi, e tu fra glialtri sensi
Che scorgi al cor l'alte parole sante;
Per quanto non uorreste, o poscia,od ante
Esser giunti al camin, che si mal tiensi;
Per non trouarui i duo bei lumi accensi;
Ne l'orme impresse de l'amate piante?
Hor con si chiara luce,e con tai segni
Errar non dessi in quel breue uiaggio,
Che ne puo far d'eterno albergo degni.

COme che'l P.souente Platonico fosse, hora ispetialte mi par che sia: Dicono il Platonici, che l'anime dal cielo uenute in terra hauendo posto in oblio per la terrena cõtagione la mista celeste,mirãdo poi l'ordine, e la uarieta di tanti, e si diuersi effetti,e i mouimẽti, e i lumi di la su,si ricordano di lei. ma nulla cosa, è che piu rechi loro a mente il cielo che la bellezza. onde l'anima innamorata è meglio scorta de l'altre, e piu tosto arriua al celeste soggiorno,per esser accesa da i ragi de la beltade. per cui si ricorda del diuino bello; del quale uolendo gioire s'indrizza per quella uia, che la su riconduce; & intendiamo la bellezza

Sforzati al cielo o mio stanco coraggio,
Per la nebbia entro de suoi dolci sdegni
Seguendo i passi honesti: e'l uiuo raggio.

giunta con honestate, senza cui non fu ron mai cose belle. Questa seguendo l'amante si studia farsi nei costumi, e ne gli atti simile a la persona amata: perche d'ogni suo bene lei sola ringratia come principale cagione. Per laqual cosa essendo M.L. di tanta bellezza, e di si uero ualore, che poi che Dio, e natura, & amor uolse locar cõpitamente ogni uirtute in quei bei lumi, ond'ei gioioso uiue, Non conuien che trappasse, e terra mute per l'honorate cose cercare, e coglierne il piu bel fiore, perche uede nel mouer de begliocchi un dolce lume, che li mostra la uia, ch'al ciel conduce, si come s'è detto ne la Canz. Poi che per mio destino e ne l'altra, Gẽtil mia donna io ueggio; il Poe. ha sommamente a grado esser nato a quei tempi, che ueder puo i begliocchi, e con si chiara luce per le uestigia di lei indrizzarsi a beato fine. Si che per qualunque piu caro al mondo pregio nõ uorrebbe esser nato prima, o poi qua giu tra mortali, per non trouarui i dolci lumi di celeste beltade, e i santi e casti esempi di diuina uirtute. Cosi Platone gratie rendeua a li Dei, che fosse a quel tempo nato, ch'imparare potea dal sapientissimo Socrate: E Philippo Re di Macedonia ad Aristotele scriuẽdo, quando li nacque Alessandro, dice ch'egli ha molte gratie a li Dei non tanto del nascer del figliuolo, quanto de l'essergli nato ne l'eta di lui, dalqual egli imparando speraua degno di se, e di tanto regno successore esser douesse: onde a l'anima come principio, e cagione del nostro sentire, e tra i sensi a gliocchi, & a gliorecchi come quelli, per cui soli entra nel cuore il uero amore, parla dicendo, ANIMA, laquale TANTE di numero, e DIVERSE tra loro, & a sentire COSE uedi, e leggi per gliocchi, ODI per li orecchi, e PARLI con la lingua, e SCRIVI colla mano, e PENSI col pensiero: Occhi miei VAGHI, e ditiosi, che scorgete a l'anima le dolci uiste de beati lumi, E TV fra gl'altri sensi. quel del udire, ilquale SCORGI, meni al cuore l'alte, e sante PAROLE di M.L. onde il P. ci fa accorti, che l'anima sente; e muoue; sentimenti sono seruigiali ministri di lei; e le particelle del corpo istromenti, per cui ella fa le sue diuerse operationi, perche facciamo, che l'anima nel cuore, ou'ella alberga o a guisa di Reina seggia, & i sentimenti non altramente, che ministri, e messi essendo da M. Tullio chiamati Nuntii, le orecchine innanzi di diuersi oggetti similitudini, per lequali ella sente loro, e conosca La lingua e le mani come istromenti, iquali ella muoua parlando, e scriuendo. il pensiero ch'è dentro è Virtu, per cui ella pensa, e discorre. Per quanto non VORRESTE nel numero del piu, perche in quello del meno si dice Vorresti son la i, o POSCIA, o dopo l'eta di lei, od ANTE, o prima Esser giunto al CAMINO, esser uenuto al camino de la uita mortale in terra; per loquale tutti pellegrinando andiamo fin che si giunga al fine. onde ne le sacre lettere s'e scritto, Nos omnes esse in uia; CHE ilquale camino si male TIENSI, si tiene; perche la maggior parte inuiati drieto a sentimenti hãno smarrita la dritta uia; Per non TROVARVI; perche trouati non ue li haurebbe, se prima, o poi nato fosse, duo bei lumi ACCENSI; i duo begliocchi accesi, e lucenti: Ne L'ORME impresse de l'amate Piãte, ne le uestigia segnate de li amati piedi, cio è, ne quei santi esempi di lei, iquali come uestigia seguir egli douea; ma disse de l'amate piante stando ne la metaphora de l'orme, che da' piedi sono impresse. Altri dissero De l'amate PIANTE di M.L. alludendo al nome di lei, per hauerla il Poe. altroue chiamata Arbor uittoriosa triomphale, e piãta piu gradita in cielo, dicendo egli anchora Al cader d'una piãta, che si suelse. HOR con si chiara LVCE, perche il Poe. si recasse in somma gratia l'esser nato a tẽpo, che trouato hauea i duo lumi lucenti & i uestigi di M.L. è ch'egli uedea l'orme impresse nel camino, che tenersi dee per giungere al cielo, et il lume che la dritta uia li mostraua: e pero soggiunge, Hoi cõ si chiara luce de duo bei lumi accesi, E con tai SEGNI, e con tali uestiggi ERRAR non li dee: ma dritto andare in quel brieue VIAGGIO de la uita mortale CHE, perche questo, ouero CHE, il quale uiaggio essendo bẽ tenuto senza errare dal uero camino puo far loro degni d'eterno ALBERGO, del celeste soggiorno, e stando il P. ne la metaphora del camino meritenolmẽte disse luce, e segni; perche i segni ne'nsegnano la uia; & il lume ueder ne la fa. onde senza queste due cose nõ si potrebbe andare. & era la chiara luce l'angelica & honestissima bellezza de ghiocchi lucẽti, che la celeste uita gli rappresentaua, et i segni, e le uestigia, i santi modi nel uiuer da lei tenuti, iquali imitãdo errar nõ si potea. SFORZATI, perch'errar nõ si dee in questa uita presente cõ si chiara luce, e cõ tai segni, perche si come iscusar si puo chi senza scorta e senza lume erra per uia nõ conosciuta andãdo, cosi non è degno di scusa colui, che ha chi ben lo guidi, e la dritta uia gli mostri; Al suo CORAGGIO, cuore, onde coraggioso in uece d'animoso, si come in quel uerso, Ch'appreggia l'opre coraggiose e belle, STANCO de gliamorosi affanni, parlando dice, che li sforzi Al CIELO, andare al cielo Per la nebbia ENTRO, per dẽtro la nebbia, cio e la torbidezza de dolci sdegni, che nel uolto di lei si uede, percioche intorno al cuore Per lo sdegno bollendo il sangue, uaseono alcuni fiumi, si come ueggiamo nascer de l'acqua, quando ferue, iqua li giunti ne gliocchi fanno caligine, che turba il uiso, come la nebbia il cielo. Per tali sdegni li dice che li sforzi perche benche essi li facessero aspira, è fatigosa la uia d'amore contrastando al suo amoroso disio, nondimeno il riduceuano al dritto camino, qualhora da lo sfrenato appetito rispinto se ne disuiaua, e l'affrenauano, che nõ smarrisce la uera uia, di che noi piu uolte col P. ragionato habbiamo, Seguẽdo i PASSI Honesti per hauer detto l'orme impresse de l'amate piante, cio è gli honesti modi, & i casti esempi di lei, E'l DIVO Raggio, e la santa luce de begliocchi, che li mostra la uia ch'al ciel cõduce. Alcun per quella particella Diuo dissero il So. esser fatto dopo la morte di M.L. perche Diuo nõ si dice in uita onde finsero che'l P conforti il suo cuore a seguire i santi uestigi da lei lasciati, & a scorgerli per quella luce, che nel pẽsiero gliera gia altamente rimasa, e per l'alte parole sante intẽdono quelle, ch'udire ancor gli parea per la memoria, ch'ogni hor presta, e salda gliatti, e le parole, e i chiari lumi li mostra: et altresi conuien che per li sdegni intẽdano il disdetto di lei ne la mente di lui riposto. laquale sposition io nõ seguo, perche nõ m'acqueta: & i Latini oltra che nõ dissero mai huom Diuo, se non colui che morendo si crede esser fatto Dio, o santo, non ularono mai tal nome giunto con uoce, che non fia proprio nome d'huomo. Dicendo essi Diuus Cæsar, Diua, Liuia, Ma non Diuus radius, Diua pulchritudo. peroche altro è Diuino apo loro, & altro Diuo; anchor che Diuo uenga dal Greco *Δίος*, che suona diuino. E s'essi dissero Diua parens, egli è tanto, quanto Dea parens. bench'io sappia potersi dire, che'l P. dicesse metonymicamente Diuo raggio, in uece di Raggio di Diua. Ma sono alcuni, iquali contendono Thoscamente'potersi dire Diuo in uece di diuinõ; il che non prouano con authorita degna di fede, senon del presente luogo, ilquale è in lite. onde piu secura è l'oppenione di coloro, che leggono uiuo raggio, si come giurano hauerlo in alcuni testi antichi letto. Me par che sia da rifutarsi, dicendo il Poe. altroue, E prendi qualita dal uiuo lume. E nel Son. Aura, che quelle chiome, col bel uiuo raggio.

Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci;
Dolce mal, dolce affanno, e dolce peso;
Dolce parlar, e dolcemente inteso,
Hor di dolce ora, hor pien di dolci faci.
Alma non ti lagnar; ma soffra, e taci;
E tempra il dolce amaro, che n'ha offeso,
Col dolce honor, che d'amar quella hai preso:
A cu'io dissi, tu sola mi piaci.
Forse ancor fia; chi sospirando dica,
Tinto di dolce inuidia, assai sostenne
Per bellissimo amor questi al suo tempo;
Altri, o fortuna a gliocchi miei nemica
Perche non la uid'io? perche non uenne
Ella piu tardi, ouer io piu per tempo?

LI'Anima parlando il P. anchora la conforta a soffrire patientemente il graue tormẽto, che per amare M.L. portaua compensando l'acerbo affanno col dolce honore, che di tanta impresa acquistaua. peroche egli era tale, e tãto che peraventura tra quei che uenir doueano, sarebbe alcuno d'inuidia mosso, e'haurebbe uolontieri tolto a sostenere le fatiche di tanto amore per acquistarne si dolce honore; Altri sua suentura dira, che non sia nato egli a tempi di M.L. ouero ella a tempi suoi per dogha, che senta di non hauerla ueduta, onde per piu confortarla dimostra, che non pur quello, ch'è per se dolce, ma l'amaro anchora di lei dolce gliera, dicendo, DOLCI ire, dolci sdegni non per se stessi, ma per colei, ch'egli ardentissimamẽte ama, che languir per lei meglio è che gioir d'altra e, come co lui disse, Iræ amantium redintegratio amoris est, E DOLCI Paci all'incontro per se stesse, DOLCE mal dolce affanno, e dolce PESO, tanto è il podere d'Amore, che per lo disiato diletto l'amaro fa parer dolce, e lieue il graue, onde nel Son. Amor ch'nõde il cuor d'ardente zelo E, quanto e'l dolce male Ne in pensier cape; non che'n uersi, o'n rima, Dolce Parlare, per se dolci essendo le parole di M.L. E dolcemẽte INTESO nõ pur dolce per se, ma per esser dolcemẽte udito, e cõpreso ancora da l'amãte. L'intendere è proprio de lo'ntelletto, l'udire è de gliorecchi, ouero del sentimento, che ode, onde si puo udire senza intendere, ma non s'intende il parlare senza esser udito, Hor pieno di dolce ORA, di dolce aura, cio è di dolce refrigerio, perche parlando ella acquetaua talhora gliardenti suoi disiri, e refrigeraua coll'aura de le parole a guisa di fresco uento lo sfrenato ardore, Hor pieno di dolci FACI, di dolci fiamme, ch'udendola parlar si dolcemente, com'amor proprio a suoi seguaci instilla L'acceso suo disir tutto sfauilla Tal, che'nfiammar deuria l'anime spente. Alma non ti LAGNAR, perche è si dolce l'affanno, ch'egli porta per amor di M.L. che ben non ha'l mondo, che'l suo mal pareggi, come si disse ne la Canz. Ben mi credea passar mio tempo homai, Anima dice non ti lamentare. Ma SOFFRI, ma porta patientemente, Alcuni leggono SOFFRA con A, perche si dice soffero, sofferi, soffera, e per syncopa soffro, soffri, soffra, nel presente indicatiuo, come fanno quelli de la prima maniera, e nel soggiuntiuo soffe ri, come ami, benche lo'nfinitiuo sia sofferire, come udire, e sentire; La regola è che le seconde persone del presente nel modo, che dimostra, intere uengono nel modo del comandare, uedi, leggi, scriui, senon ne la prima maniera de uerbi, oue son terminate in *A*, Ama, pensa, fa, da; o uero e, che altruna uolta per accorciamento si disse, Co, Ve, To, in uece di cogli, uedi, togli, che tal uolta s'è detto te; ma forse questo ultimo trasse origine dal Greco parlare dicendo Homero, *κύκλωψ τῆπί οἶνον*, Cyclope te beui il uino; & altroue, *τῆνην τεῦτευ ἴ μαντα*, te questa correggia; il uerbo, ond'egli si deriua, è *τῶ*, cio è toglio secondo che ne'nsegna lo'nterprete d'Homero nel primo de la Iliada parlando de la particella *τω*; talhor il modo del commandare come Latinamente, cosi Thoscanamente si fa prestare uoci dal soggiuntiuo, ilquale ha le seconde persone terminare in i ne la prima maniera; & in *A*, & in I in tutte altre guise di uerbi, dicendo noi habbi, sappi del soggiuntiuo nelle uoci del confortare, e del commandare; benche alcuni dissero, ch'elle sono le seconde persone di habbio, sappio, che non sono in uso, onde soffri, o soffra che si dica, si puo ragionevolmente difendere; E TACI patientemente portando il tormento, E tempra il dolce AMARO, c'ha loro offeso, l'amaro de l'ire, de li sdegni, de l'affanno, del male, del peso, che detto ha esser dolce, Col dolce HONORE, ilquale ella ha preso d'amare M.L. recandosi in dolce honore il patire per amare ardentemente lei, dicendo egli nella Ballata Volgendo gliocchi. Ch'ogni cosa da uoi m'e dolce honore, ouero di tale impresa d'amore hauendo honore e gloria acquistato, dicendo Amore apo lui, salito in qualche fama solo per me, che'l suo intelletto alzai, ou'alzato per se non

fora mai; & i l'essalto e diuulgo Per quel ch'egli imparò ne la mia schuola, E da colei che fu nel mõdo sola; A cui egli disse TV sola mi PIACI ad imitatione d'Oui. ne l'arte d'amare, Elige cui dicas tu mihi sola places. FORSE per dirlo modestamente, anchora FIA; sara CHI, alcuno, che TINTO, perche la'nuidia fa pallido, DI DOLCE inuidia, d'inuidia non biasmeuole, perche di non hauer egli quanto il P. conseguito si duole, dissiando s'egli potesse conseguirlo, onde disse Hesio do esser due maniere d'inuidia al fratello Persa, l'una biasmeuole, l'altra laudeuole, com'è quella che, com'egli dice, ηδὲ κεραμεὺς κεραμεῖ κοτέει, ηδὲ τέκτονι τέκτων, ηδὲ πτωχὸς πτωχῷ φθονέει ηδὲ ἀοιδὸς ἀοιδῷ, cio è quelli che sono d'una arte medesima hanno inuidia l'uno a l'altro, ouero DI DOLCE, d'amorosa inuidia SOSPIRANDO del disio dica, Assai SOSTENNE, sofferse, il che gli era honore, essendone forte stimato, e di grande animo per esser stato costante in tanti affanni di si alta impresa, ouero essendone egli salito in chiara fama, Per bellissimo AMORE, per amor di M. L. bellissima, che d'ogni suo bene gli fu cagione, QVESTI, il Poe. mostrando, Al suo TEMPO, quando amò lei. ALTRI fia, che tinto anchora, se ui piace, di dolce inuidia diea sospirando, O fortuna a gliocchi miei NEMICA, non hauendoli fatti degni di si beata uista, PERCHE con l'accento del dimandare, Non la uid'io? perche non uenne EL'LA M.L. Piu TARDI, si che uenuta fosse al mio tempo, Ouero io non uenni piu per TEMPO? ch'all'etate di lei uenuto fossi affine, che ueduta l'hauessi. onde il Poeta a felice uentura si recaua, si come nel Son. di sopra, l'essere nato a tempi di M, L.

S'i'l dissi; mai ch'i uenga in odio a quella;
Del cui amor uiuo, e senza ilqual morrei:
S'i'l dissi; ch'è miei distan pochi & rei,
E di uil signoria l'anima ancella:
S'i'l dissi; contra me s'arme ogni stella,
E dal mio lato sia
Paura e gelosia,
E la nemica mia
Piu feroce uer me sempre e piu bella;

IAscriando a parte l'altre spositioni, per quelle parole Per Rachele ho seruito e non per Lia, e per l'altro che segue, e mi par ch'alcuna de le uelenose & acerbe lingue per porre discordia tra duo fidi e corteſi ammanti dicesse a M. L. hauere il Poe. detto, ch'egli non per lei, ma per altra donna tante amorose fatiche portasse: perche ella hauendogliene fede, di sdegno e d'ira piena contra a lui si mostraua. onde egli si studia torle di mente questa falsa oppenione giurando, si come apo Homero giura Agamenone ad Achille per farli credere, c'honestissimamente, & honoreuolissimamente trattato hauea Briseida, per cui egli contra di lui irato non uolle far mai battaglia infin alla morte del caro suo Patroclo, cosi dicendo, εἰδέ τι τῶι δ' ἐπίορκον ἐμοῖ θυοὶ ἀγγελέουσι, δῶκα διδοῦσιν ὃς σφ' ἀλέ τοτα ὁμόσσας, s'io ho con menzogna giurato, li dei tormenti mi diano molti assai, quanti ue danno a chiunche falla giurando; Propertio nel secundo libbro alla carissima sua Cynthia, ch'esser abbandonata da lui se credea, ossa tibi iuro per matris, & ossa parentis, Si fallo, cinis heu sit mihi uterque grauis; & Ouidio nel primo libbro de suo Tristi lamenti, di Cesare Augusto parlando, hoc duce si dixi felicia seculo, proque Cæsare thura, pijs Cæsaribusque dedi: Si fuit hic animus, nobis ita pareite diui: Sin minus, alta cadens obruat unda capui: E perche conditionalmente contra se stesso prega del suo male, non è il parlare, quantunque non sia sciolto, senza Biasteme da Greci chiamate ἀραὶ da Latini diræ, si come Propertio nel detto luogo, Tum me uel tragice uexetis Erymnies, & me Inferno damnes Aeace iudicio, Atque inter Tytij uolucres mea pœna uagetur; Tumque ego Sisyphio saxa labore geram: Nec tu supplicibus me fis uenerata tabellis: Vltima talis erit, quæ mea prima fides. Hora ascoltiamo lui, ilquale dice. che se mai disse quello, ch'altri di se le ha detto, ch'e gli uenga in odio a QVELLA M.L. intendendo, Del cui, AMOR, de l'amor de laquale, che si spone in duo modi, attiuamente, e passiuamente, attiuamente de l'amor, ch'ella porta a lui; passiuamente de l'amor, ch'egli porta a lei, VIVE. e senza ilquale amore morirebbe; E meritteuolmente giura per l'amor di lei, a cui persuader uolea non esser uero quello, ch'udito hauea; che per quello non haurebbe mai egli con menzogna giurato, douendosi per falso giuramento cangiare in odio. Poi repetendo, il che li fa per dare piu forza, e piu ferma credenza al suo giurare, soggiunge, che s'egli il disse, ch'e suoi giorni sian POCHI, che'l uiuer poco tempo essendo contra il naturale corso, recarne si suole a non picciola infelicita, E per farla piu misereuole, u'aggiunge; E REI, che benche sia grande infelicitate i giorni di nostra uita esser pochi, maggior è se si sian pochi, e rei; e l'anima sia ANCELLA, serua di uile SIGNORIA, quale sarebbe se uinta fosse da uile uoglia, che la morte di lei, ouero da signore infernale, seguendo quel, che disse Propertio, Tum ne uel tragice uexetis Erimnys, & me Inferno damnes. Aeace iudicio: E con accento piu forte, & affettuoso repetendo un'altra uolta Se'i disse, dice, che contra lui s'arme ogni STELLA, ogni nemica, e contraria li sia, e dal suo LATO, e da la sua parte sia PAVRA, la tema di non conseguire il disiato bene, ch'è de la speranza nemica, E GELOSIA, il sospetto di non esserli per altrui contesso l'amor di lei; Altri intesero Per paura e gelosia una medesima temenza esponendo ET cio è; E de l'altra parte la sua NEMICA M.L. Piu FEROCE, piu fiera e possente uer lui sempre, e Piu BELLA, accio ch'egli per la bellezza piu l'ami, e per la fierezza senta maggior tormento, referendo la paura di lui alla fierezza di lei e la gelosia alla bellezza. E per fermo ne l'amoroso stato non puo esser piu graue pena.

S'i'l dissi; amor l'aurate sue quadrella
Spenda in me tutte, e le'mpiombate in lei;
S'i'l dissi; cielo e terra huomini e Dei
Mi sian con rari, & essa ogni hor piu fella.
S'i'l dissi; chi con sua cieca facella
Dritto à morte m'inuia;
Pur come suol, si stia;
Ne mai piu dolce, o pia
Ver me si mostri in atto, od in fauella.

SEgue il Poeta dicendo che s'egli il dilie, Amore tutte l'aurate sue QVADRELLA, le saette sue d'ardentissimo fuoco aceese tirando spenda in lui, E le'MPIOMBATE di grauissimo odio piene spenda tutte in lei, perche farlisi peggio non puo, che amando egli ardentissimamente lei, ella grauissimamente in odio l'habia. De l'aurate saette, e de l'empiombate altroue mi rimembra hauer detto assai per quel che'l Minturno nel Panegyrico d'amore ne disse. S'egli il disse, cielo, e terra, & huomini, e Dei contrari li siano; & ESSA M. L. ogn'hor piu FELLA. piu crudele, e piu acerba, s'egli il disse, CHI quella, cio è Madonna Laura, Che con sua FACELLA, con l'amorosa fiamma de begliocchi CIECA, inuisibile, perche inuisibilmente penetra nel cuore. Altri dissero Cieca Facella per la turbata & oscura luce del uolto leggiadro; il che non affermo, perche la particella cieca non so se da lui si riceueſſe in questa significanza, A morte lo'nuia DRITTO, metaphora tolta da coloro, che per giunger presto per lo dritto camino se'nuiano, a dinotare, ch'egli era menato a morte senza speranza di uita, e senza toreere un passo a sua salute, Pur, come SVOLE, fredda, e dura si stia uer lui, Di che piu uolte s'è lamentato, ouero di sdegno, e d'ira piena per quel, ch'altri di lui detto le hauea; Ne mai PIV per l'auuenire dolce, o pietosa, ma fiera, & acerba sempre, o pure, Ne mai PIV c'hora dolce, o pietosa, ma come gia era, dispietata e ria uer lui si mostri in atto, od IN, ouero in FAVELLA, e nel parlare.

S'i'l dissi mai; di quel, ch'i men uorrei,
Piena troui quest'aspra e breue uia:
S'i'l dissi; il fiero ardor, che mi disuia,
Cresca in me, quanto il fier ghiaccio in costei;
S'i'l dissi; unqua non ueggian gliocchi miei
Sol chiaro, o sua sorella,
Ne donna, ne donzella;
Ma terribil procella,
Qual Faraone in perseguir gli Hebrei.

GIurando il Poeta soggiunge; che sel disse mai, truoui questa aspra e brieue VIA de la uita mortale piena di quello, ch'egli. MEN, meno ch'altro, oueramente non uorebbe; perche i Latini usano la particella Minus in uece di non, cio è truoui questa uita mortale piena di cose contrarie al suo disire, e moleste al suo uiaggio. S'egli il disse, il FIERO ardore, il possente e pungente disio, che lo DISVIA dal uero camino, che tener si dee in questa aspra e brieue uia, da la cui metaphora non si parte, si come nel Sonetto Si trauiato e'l folle mio disio, CRESCA tanto in lui, quanto il fiero GHIACCIO, la cruda, e la gelata uoglia cresce in COSTEI M. L. intendendo, laqual pena è grauissima ardendo egli tanto piu del disio, quanto ella men uuole, e piu li contende quello, ch'egli disia. S'egli il disse, non ueggiano VNQVA, mai gliocchi suoi sol CHIARO, giorno, o sua SORELLA chiara, la Luna sorella del Sole, cio è notte chiara, e serena, Ne ueggiano mai donna, ne DONZELLA per esser in tenebroso e solitario luogo d'ogni bella & amata compagnia lontano, ilche è contra il naturale costume; MA fatto il cielo oscuro, e di tenebre couerto, ueggiano terribil PROCELLA, tempesta, QVAL pro cella uide PHARAONE Re d'Egytto in PERSEGVIR, mentre perseguiua Gli HEBREI, laqual tempesta quanta fosse l'historia lo fara manifesto. Scriue Giosepho nel terzo libbro de le Giudaiche antiquitati, che Thethmusi secondo che narra Manethone, ouero Amenophi, si come il medesimo anchora in altro luogo riconta, d'Egytto Re per nome Reale chiamato Pharaone, perche come de Romani i principi Cesari, e de Parti Arsacide i Re, cosi in Egytto si diceuano Pharaoni, costretto da l'ira diuina, che, ritenendo egli a forza il popolo caro a Dio, e graui affanni portar facendoli, con merauigliosi prodigi, e con nuoui danni del suo paese, e de le genti afflitto l'hauea, lasciò quanti Giudei erano in Egytto con loro donne e figliuoli, e colle robbe andare la oue Mose loro Duca li menaua. Pentitosene poi, come se quei segni non l'ira del cielo, ma la magica di Mose fatti hauesse, con grande e bene armato essercito li perseguio, per richiamarli addietro, ouunque aggiunti li hauesse; Aggiunseli finalmente nei liti del uermiglio mare, la oue d'una parte aspre montagne & alte rupi, da l'altra l'onde chiudeuano il passo. onde i nemici, occupate le parti di sopra, chiuse li haueano si, che non poteano per mortal consiglio scampare. Due uie menano d'Egytto in Giudea; l'una, che passa a i Palesti, è piu brieue, e men fatigosa; l'altra, che conduce al monte Synai, è aspra, e ua per luoghi deserti. Per questa Mose uolle andare, affine ch'ubidisse à Dio: ilquale cõmandato li hauea, che li sacrificasse al monte Synai, la oue dati li hauea le diuine leggi; & il suo camino occolto fosse, e celato; se pur quei d'Egytto si pentissero d'hauerli andar lasciati, e l'asprezza del uiaggio li raffrenasse. Cosi impediti del lor andare i Giudei, & in si perigliosso passo trouandosi disar-

mati, l'accorto e saggio duca nel diuino poder fidandosi, li confortò a sperar salute per uirtu di colui, ch'a liberta chiamati li hauea, dicendo, ch'egli haurebbe loro dato per mezo l'onde la uia spedita e piana: e cosi detto li menò al mare; ilquale percosso da lui colla uerga, Poi ch'egli hebbe per buona pezza pregato Dio, Partisse lasciando secca la terra, & ignuda, & aperto il passo, per loquale i Giudei securi andando gli Egyttiani prima gliene giudicarono matti, e fuor di mente, Poi ueggendoli salui passare deliberarono seguirli. onde entrato per la medesima uia tutto l'essercito loro in mare, ecco fu tosto da tempestuoli uenti souragiunto, che turbarono il cielo, & il mare per l'aria impetuosa pioggia con minacceuoli tuoni, e con spauenteuoli folgori descendendo: oue anchora gli sourauenne nubilosa e tempestosa notte: laqual procella tutto in mezo l'onde il distrusse, & il fe morire si, che nessuno scamparne potè. Ma sono alcuni, che per far del dotto, e de lo'ngegnoso non curando di contradire alle sacre lettere dicono, che Mose essendo Mago, cio è saggio, e di tutte le cose philosophice, e massimamente de le stelle chiara notitia hauendo, sapea l'hore del dipartire scemando, e del ritornare del mare crescendo, che si sa per tutto l'Oceano, e spetialmente nel rosso mare, che, come scriue Strabone nascono per tutta quella piaggia tra l'onde arbori simili al lauro, & a l'oliua, lequali per lo dispartire del mare scemando del tutto ignude, e scouerte; e per lo ritornare crescendo del tutto si ritrouano al fondo coperte da l'acque; e per manifesti segni del cielo conoscea la futura tempesta, pero, quando li parue il tempo, che'l mare lasciaua secchi i liti, si mosse colla sua gente securamente, e salua la riconduste; ilche non auenne al nemico, che per lo nuouo miracolo stupefatto, e sbigottito fu tardo a seguire. onde fu poi dal ritorno del mare, e de la subita procella souragiunto, & in mezo l'onde affondato. Ma perche egli a Mose huomo giusto, e saggio, & amicissimo di Dio non si diede spedita, e secura la uia per l'onde uermiglie; al Grande Alessandro il mar Pamphylico si diuise, e lasciogli aperto il camino per uolonta diuina: Di che molti scrittori per quel, che Giosepho e Plutarcho ne scriuono, parlarono di nobilissima meraviglia empiendo altrui. cio è uoleua Iddio, ch'egli passasse a porre fine al regno di Persiani, hauendolo gia molti anni addietro predetto Daniello propheta.

S'i'l dissi; coi sospir, quant'io mai fei,
Sia pietà per me morta, e cortesia:
S'i'l dissi; il dir s'inaspri, che s'udia
Si dolce alhor, che uinto mi rendei.
S'i'l dissi: io spiaccia a quella, ch'io torrei
Sol chiuso in fosca cella
Dal di, che la mammella
Lasciai, fin che si suella
Da me l'alma adorar: forse'l farei.

Seguitando il suo giurare dice, che s'egli il disse, sia per lui morta pietate, e cortesia si, che non truoui apo lei di tanti affanni mercede alcuna, e sian morti i sospiri, quanti ne fece mai per lei, cio è che l'hauer tanto tanto sospirato nulla gli gioui. S'I'L DISSI, s'egli il disse, dice che S'INASPRI, aspro e duro si faccia il dire di M. L. ilquale si dolce s'udiua allhora, che preso da le meravigliose bellezze di lei VINTO le si rendeo, cio è nel principio del suo amore parlando ella soauemente, si come nel Son. Amor fra l'herbe una leggiadra rete, Le note non fur mai dal di ch'Adamo Aperse gli occhi si soaui e quete, oue conchiude, Cosi caddi alla rete, e qui m'han colto Gli atti uaghi, e l'angeliche parole. S'I'L DISSI il sentimento è, s'egli il disse che spiaccia alla cara sua donna, perche grauissima pena li sarebbe dispiacere a lei, laquale egli solo chiuso in cella occolta e rimota per non esser ueduto tolto haurebbe adorare dal dì, che fu nudrito insin alla morte: E forse adorata l'haurebbe, l'ordine e la spositione de le parole è, S'i'l dissi, io spiaccia a quella, ch'i sol chiuso in FOSCA cella, in luogo riposto e secreto per non parere che cosa altra da Dio adorasse, ouero per alludere a quel, che per costume in oscuri e solitari luoghi adorar si suole, quali sono le celle, Dal di che la MAMMELLA lasciai, dal di che lasciai di bere il latte, cio e da primi anni, per che quattro anni dal nascimento, iquali si diedero al gouerno de la Luna, si dicono esser del nutrimento, altri li chiamano de la'nfantia, Torrei ADORAR, lo'mperfetto per lo perfetto, Finche si SVELLA, si toglia da me l'anima, e fin ch'io muoia: Forse'l FAREI, ma perche graue cosa era, e malageuole quel, ch'a detto, a farsi, oltra che esser parea contra la Christiana religione, adorare Donna mortale, correggendosi uolle modestamente parlare, e'hauendo egli detto, che l'haurebbe tolta adorare da primi anni, soggiunge poi, non che'l farebbe, ma forse il farebbe, cio è forse l'adorerebbe per lo disire, che lo trasporta: perche auuenir puo che si toglia a fare una cosa, e poi non si faccia onde'l Poeta da lo sfrenato disio sospinto haurebbe tolto adorarla: Non però esser certo d'adorarla mostra: però che credendo all'appetito l haurebbe adorato: la ragione ascoltando no. Ma forse il disire l'haurebbe ad adorarla trasportato E cosi egli in fin a qui giurando con si graui maledittioni non pur fede del uero, ma pietà di se apo lei far douea. perche, affine ch'ella credesse al suo giurare, era costretto a si grauemente maledirsi.

Ma s'io nol dissi; che si dolce apria
M'io cor a speme ne l'età nouella
Regga anchor questa stanca nauicella

Vsando il Poeta la ragione del contrario, perche di contrarie cagioni contrari effetti cõuienli che seguano, che se d'hauerlo detto male auuenir gli douea, di non detto hauerlo ragione

Col gouerno di sua pietà natia;
Ne diuenti altra; ma pur, qual solia
Quando piu non potei;
Che me stesso perdei;
Ne piu perder deurei.
Mal fa, chi tanta fe si tosto oblia.

gione era che gli auuenisse bene, poi che pregato ha che d'hauerlo detto gli segua cio ch'è contra il suo amoroso dilio cosi allo'ncontro di nõ hauerlo mai detto hor prega gli auuenga quello, ch'a grado gli sia, cio è CHI M. L. intendendo, che si dolcemente APRIA, alluendo al nome del mese, che s'innamorò, suo cuore a SPEME, che con sua benigna uista gli apria il cuore, & a speme lo'nalzaua, si come in piu luoghi egli ha detto, Ne l'eta NOVELLA, ne la prima e fresca etade del tempo d'amore e sua, cosi anchora ne la Canzone Verdi panni disse egli, Nouella radice in uece di prima, Regga anchor, come prima, Questa nauicella STANCA de li affanni se stesso intendendo, o pur l'anima, laquale ne la Canz. Chi e fermato di menar sua uita, alla barca, e nel Son. Passa la naue mia colma d'oblio, alla naue assomigliò, cio è regga l'affannata uita di lui, Col gouerno di sua pieta NATIA, di sua natiua pietate, essendo ella naturalmente pietosa, & al Poe. aspra non per sua natura, ma per lo fato di lui, si come nel Son. Lasso ch'i ardo, & altri non me'l crede, Se non fosse mia stella, i pur deurei al fonte di pieta trouar mercede, Ne diuenti ALTRA da quel ch'ella era nel principio del suo amore; si come uedremo ne la seguẽte Canz. Ma pur fia uer lui, qual SOLIA uoce pellegrina da poeti usata in uece di soleua, Quando piu non POTEO, ma per piu non podere uinto a lei si rendeo, perche se stesso perdeo dandosi in man d'altrui, NE PIV perder se stesso dourebbe per darsi in signoria d'altra donna, hauendosi una uolta perduto, quando si diede in man di lei a dinotare, ch'egli non potea altra donna amare, ne ella Perche altri il dicesse crederlo douea, o ueramente NE PIV, poi che perduto se stesso hauea per amar lei perder deurebbe per tanto stratio, douendoli bastare che per amarla se medesimo perduto hauesse. Mal fa chi si TOSTO, si presto OBLIA pone in oblio Tanta FEDE, quanta era la sua uerso lei, sempre gia stata, non apertamente biasmandone lei, perche non hauea d'incolparla ardimẽto, si come altre uolte mostrò: ma perche biasma chiunque oblia tanta fede, quanta era la sua uerso M. L. s'ella tolto di mente gia se l'hauea non ricordandosi quanto fidelmente egli sempre l'amasse, tacitamente ad incolparla mene, De la sua fede egli, parlò, spetialmente nei Son. S'una fede amorosa, un cor non finto, E, cosi potess'io ben chiuder in uersi la oue dice Lasso non a Maria, non nocque a Pietro. La fede, ch'a me sol tanto è nemica.

Io nol dissi giamai, ne dir poria
Per oro, o per cittadi, o per castella.
Vinca il uer dunque, e si rimanga in sella;
E uinta a terra caggia la bugia.
Tu sai in me il tutto Amor; s'ella ne spia;
Dinne quel, che dir dei:
I beati direi
Tre uolte, e quattro, e sei:
Chi deuendo languir si mori pria.

Soggiunge poi dimostrando affermatiuamente non hauerlo mai detto, ne poterlo dire, percio, che mai nõ suole scortompere altrui, e far mentire, dinotãdo che non haurebbe potuto dire quello, ch'era senza dubbio mẽzogna, Per ORO, quanto mai n'hebbe Crasso, Mida, Creso, Serse, esso Apollo, e tutta l'Asia insieme, O per CITTADI, citta disse Tullio la moltitudine unira de gli huomini sotto legge uiuenti, o per CASTELLA, forse al sentimento del poeta da l'ultimo incominciarsi dee per andare auanzando, cio è che dirlo non potebbe per castella, o per cittadi o per oro. Adunque dice egli uinca il uero, e si rimanga in SELLA, metaphora da coloro, ch'a cauallo giostrano, ouer combattono, de quali il uincitore in sella rimane, & il uinto cadde gittato in terra; E la BVGIA, e la menzogna uinta caggia a TERRA, stando ne la detta metaphora. Indi ad amor si uolge dicendo, Amor TV, con emphasi, Sai in ME tutto, quanto io l'amo, quel ch'io n'ho detto, e dico, cio che ne bramo, e quanto tormento ne porto; peroche sai tutto. S'ELLA, se essa M. L. Ne SPIA, dimanda qual sia la'ntentione mia uerso lei; e che detto io n'habbia, o dica, DINNE tu amore quello, che dirne DEI, cio è ch'io l'amo sour'ogni cosa, & intolerabile martire ne sento. I beato DIRAI, io per me direi Tre e quattro e SEI uolte, cio è molto beato, ouero beatissimo CHI, costui, che douendo languire si mori PRIMA che languisse; e per tanto s'io debbo languire piu per lo sdegno di lei, facciami ella prima morire. Disse il Poe. Tre e quattro imitando Virgilio, & Homero perche nel primo de la Eneida dice sospirando Enea, Vterque, quaterque beati, Queis ante ora parum Troiæ sub mœnibus altis Contigit oppetere; e nel quinto de l'Odissea Vlisse, τρὶς μακάρες Δαναοὶ καὶ τετράκις, οἵ τότ' ὄλοντο Τροΐηνὶ ὑρείην χάριν ἀτρεΐδαισι φέρεσθαι, tre e quattro uolte beati quei Greci, ch'a Troia per amor de grandi Atridi lasciau l'anime gia da nodi sciolte. Aggiunsi egli, e SEI non senza cagione peroche si come tre e quattro, e quel, ch'indi se fa, sette sono numeri d'alto mysterio, Cosi apo i mathematici sei e perfetto numero; de la cui perfettione Macrobio e Boetio assai ragionarono. E noi lasceremo parlarne il Minturno nel Dialogo da lui chiamato Academia, nelquale grandemente lauda il Poeta oue trouerete ch'accortamente gli antichi dissero, tre e quattro, & il Poeta u'aggiunse sei in significare il superlatiuo, & il perfettamente beato.

Per Rachel ho seruito, & non per Lia;
Ne con altra saprei
Viuer; e sosterei,
Quando il ciel ne rappella,
Girmen con ella in su'l carro d'Helia.

CHonchiude il P. ch'gli ha tãd affanni con tante fatiche portato amando per M.L. e non per altra donna ne con altra saprebbe amando uiuere, e sosterrebbe al fine de la uita andarsene ardendo con ella. ond'egli metaphoricamente dice hauer seruito per RACHEL M.L. intendendo, e non per LIA, e non per altra, alludendo a quel, che Giosepho narra nel primo libbro de le antiquitati de Giudei seguendo l'historia scritta da Mose, che Giacob figlio di Isac per consiglio di Rebecca sua madre benedetto dal padre, la oue benedir si douea Esau maggior d'etate, & Ito fuggendo l'ira del fratello da Cananea in Mesopotamia a Laban suo materno Tio serui lui sette anni guardando la gregge, per hauer per donna la bella e diletta RACHEL: ma uenuto il tẽpo de le nozze, & in uece di lei posto hauendoli nel letto occoltamente il socero Lia deforme a cui gliocchi sempre pianeuano per esser lipposa, e con costei fatto il matrimonio, per hauer la cara sua Rachel sette altri anni seruirli conuenne. ondo il P. disse nel Trion. Amore Volgi in qua gliocchi al grã padre schernito, Che non si pente, e d'hauer non l'increse Sette & sett'anni per Rachel seruito: Adunque il Poe. ha seruito per M.L. si come il gran padre Giacob per Rachel, e non per altra si, come egli non per Lia seruito hauea: Ne con altra donna saprebbe uiuere, si come nulla parea a Giacob hauer fatto, e per donna al fine Rachel non preso hauesse: E sosterrebbe quando il ciel li RAPPELLA, li richiama di questa a l'altra uita dicendo Manilio nel terzo libbro. Fata quoque & uitas hominum suspendit ab astris, e nel quarto, Longaque per certos signantur tempora cursus, Nascentes morimur, finisque ab origine pendet; benche'l P. alluda a quel, che d'Helia si narra; Girsene Con ELLA con lei, Ella che nel dritto il piu de le uolte si disse, in obliquo caso ancora, spetialmente nel sesto con la particella CON si truoua, dicendo altroue, Che s'accompagna uolontier con ella, In su'l carro d'Helia, nel fuoco d'Amor ardente cosi, come arse il carro del fuoco, soura ilquale Helia di terra alzato al cielo n'andò. onde nel Triompho d'amore sopra un carro di fuoco un garzon crudo. Fu Helia da Thesbite citta di Galaditide paese prossimo alla Phenicia, propheta, per quel che'l medemo scrittore ne parla, Ilquale regnando in Hierusalem Iosaphat, e tra li Israeliti Achabo, e dopo lui Ochiozia, fiori, & a i tempi di Iora fratello di Achabo peruenne fatto Re per non esser d'Ochozia rimaso figlio alcuno. Predisse egli ad Achabo la futura siccitate, che durar deuea fin ch'egli ritornasse a lui: e tornato li predisse la pioggia, hauendo gia con deuote preghere fatto dal cielo scendere il fuoco soura l'altare, che fare non haueano potuto i falsi propheti: perche furon dal populo uccisi per commando di lui. Predisseli ancora che'l suo sangue e de successori sparger si douesse per la morte di Naboth ingiustamente fatto morire. Predisse ad Ochozia la morte: Ilquale cercando a forza farlo a se uenire, il primo & il secondo capitanio, ch'egli mandò, l'uno e l'altro essendo fieri e superbi con tutta la sua schiera armata egli arder fece da celeste fuoco. Durante la siccitate habitò uerso mezo di presso a un torrente; onde da bere si procacciaua, portandoli da mãgiare ogni di il coruo. Seccato il fiume ne uenne a Saretta citta non lungi da Tyro, oue fu da una uedoua donna nudrito: che benche pouerella fosse non dimeno per la diuina uirtu, si come egli le predisse, di farina e d'oglio abondò infin alla nuoua pioggia. onde in guidardone del beneficio hauuto di morte a uita le riduse il figliuolo. Fuggendo poi l'ira di Iezabella donna d'Acabo, laquale si studiaua farlo morire per la morte di suoi falli propheti, uenne in Idumea ad habitare ne salitare ne solitari luoghi pregando Dio che ponesse fine al suo uiuer mortale. oue addormitosi un giorno sotto un'arbore, poi che destarsi senti, le uandosi trouo il cibo, e l'acque, di che preso conforto uenne al monte Syna: oue è fama che Mose da Dio hauesse le leggi. Iui commandatoli da uoce diuina, che da la spelonca al sereno usciße, dopo il terremoto da mezo il fuoco ardente giunse celeste uoce; laqual comandò che successore propheta si facesse Heliseo d'Abela; con cui egli al fine d'Hierico al fiume Giordano uenuto, & indi passato sparue si, che mai piu non si uide. delquale, si come d'Enoch, che fu anzi il diluuio, si scriue che di terra subitamente li leuasse al cielo, nessuno gia loro morte sapendo. Ma nel libbro de Re si legge che dal cielo un carro di fuoco tutto infin ai caualli che'l tirauano, scendesse: soura ilquale Helia salito; & in alto leuatosi alla uista de mortali del tuttò si tolse. onde li Poe. come in questa uita mortale senza lei uiuere non saprebbe, cosi ne l'altra non disgiungersene uorrebbe; ma di qua giu partendosi andarne ardendo con lei, per l'amor, che le portaua. Ma tacerli non dee, ch'un de li studiosi del Poe. ilquale meraviglioßamente commendando Vinegia, e Ferrara, & alcune altre cittadi principalmente de lo studio loro, e de l'opra, che danno a le Thoscane lettere si gloriaua d'hauer fatto profitto in quelle Academie, Venuto in Napoli a uisitare il Minturno, con cui mi trouai per tal uentura quel giorno io, com'un di coloro, che seguirlo soleuano, tra le altre cose, che egli parlò dela nostra lingua per dimostrarci meritevolmente gloriarsi di que professori, da cui imparato hauea, e ragioneuolmente farne professione, disse notato hauere nel fine della Cã, S'i'l dissi mai, ch'io uenga in odio a quella, sal sa rima: e cosi detto si tacque, quasi egli ardir non hauesse di manifestarlo, come un de Secreti piu occolti, che le cosa arcane, e sacre de l'Eulesina Cerere. A questo per natiua modestia tacendo altresi il Minturno laudò lo studio di lui, e de glialtri, ch'egli sommamente celebraua: e poi che costui indi partitosi ci lasciò, dimandato da me, s'egli mai notato hauesse tal rima, parendomi sacrilegio penfare, non che dire il Poe. hauer ne le rime errato, de lequali fu egli diligentissimo osseruatore, qual rima lia rispose in qual luogo falsa, non so ueramente se non è, c'hauendo il Po. in costume di seruare ne l'ultima Stã. che uolgarmente conuiato si diee, de le Canzoni quelli numeri, e quelle misure coi medesimi modi, & interualli concordare, che ha tenuto ne la precedente Stanza dal mezo al fine,

nondimeno ne l'ultima Stanza de la detta Canz. douendo far rima concordante con quelle, Ne con altra saprei Viuer e sosterrei, si come fatto hauea ne l'altra disopra, fece Quando il ciel ne rapella, a cui diede per concordanza τὴν πενθημιμερῆ, cio è la quinta syllaba de l'ultimo uerso, che fatto ancora non hauea in altra Stanza: Ma se costoro soggiunse egli, hauesser consideratamente guardando ueduto il mirabile artificio, che tenne il P. in questa Canz. non di falsa rima accusato, ma di nobile magisterio commandato l'haurebbono. hor non uedete, die'egli, esser qui solamente tre rime, perfetto numero, Ella: la: e di queste ciascuna tenere per ordine il primo luogo in due Stan. Ella; S'i'l dissi mai, ch'io uenga in odio a quella e S'i'l dissi amor l'aurate sue quadrella, Et, S'i'l dissi mai, di quel ch'i men uorrei: e S'i'l dissi coi sospir quant'io mai fei: IA: Ma s'io no'l dissi, chi si dolce apria: & io nol dissi giamai ne dir poria: E la oue ell'hanno il luogo primiero, la principale poruisi otto uolte, la seconda quattro, la terza sei, si che l'una l'altra di numero non s'auanzino, ponendosi ciascuna in due Stanze otto uolte, in due altre sei, in due altre quattro, cio è dieceotto uolte insei Stãze, lequali uanno a due a due: bisognò dunque perche le rime l'una piu luoghi de l'altra non hauesse ro & in quel numero si locassero, che ne l'ordine de le sei Stan. si uede, cio è la dualitate, che le tre rime ciascuna due uolte nel fine repetendosi, il penultimo uerso de l'ultima Stãza s'accordasse non coi duo precedenti, ma con quello, che segue: il perche l'ultimo uerso douea respondere al primo, far ni conuenne la penthemimeri, cio è la consonanza ne la quinta syllaba: onde benche la commune usanza sia di seruare ne l'ultime Stanze, quel modo, che detto habbiamo, non pero egli è legge eterna, che sempre seruar si debba. conciosia che sempre fu lecito, e sara trouar nuoue maniere di cantare nõ senza magisterio: e gia si leggono Canzoni senza l'ultima Stanza, che cõuiato si dice, si come quella, Mai non uo piu cantar com'io soleua. Cosi il Poe. questa maestreuolissima Canzone orno di nobilissimi numeri; peroche tre sono le rime, sette le stanze, e senza il fine sei in tre patti diuise: de lequali ciascuna è dua: & in ogni parte le rime hanno, la prima. viii. uersi, la seconda. iiii. la terza. vi. in ogni stanza de sei la prima. iiii. la seconda. ii; la terza. iii: In tutte le sei stantie. viii. vi. iiii. e con seguentemente. xviii. ciascuna, e ne l'ultima stanza duo luoghi: onde in tutta la Canz. ciascuna si pone. xx. uolte; & in somma tutti i loro luoghi giunti insieme sono. lx. numero apo i mathematici perfettissimo, perche egli intendendo alla perfettione de numeri in questa Canz. non fuor di ragione disse, I beato direi Tre uolte e quattro sei Chi deuendo languir si mori pria. Ma che Thoseani usasse ro questi numeri uolendo dir spesse uolte, il Boccaccio mostrò ne la Nouella di Madonna Horretta, oue egli, dice Ma egli hor tre, e quattro, e sei uolte replicando una medesima parola. Cosi detto parue che satisfacesse a tutti noi, ch'ententamente l'ascoltauamo.

Ben mi credea passar mio tempo homai:
Come passato hauea quest'anni a dietro;
Senz'altro studio, e senza nuoui ingegni:
Hor, poi che da Madonna i non impetro
L'usata aita; a che condotto m'hai,
Tu'l uedi Amor; che tal arte m'insegni:
Non so, s'i me ne sdegni:
Che'n questa età mi fai diuenir ladro
Del bel lume leggiadro,
Senz'l qual non uiurei in tanti affanni.
Cosi haues'io i prim'anni
Preso lo stil, c'hor prender mi bisogna:
Che'n giouenil fallire è men uergogna.

PErseuerãdo M.L. ne lo sdegno gia detto ne la precedente Canz. di lei si duole che le toglie il dolce lume, di che egli si nutrica, & arde, e d'amore, che per uoler uiuere de l'amata uista lo facea esser ladro, prima proponendo, che credendo si egli mirãdo uiuer dolcemẽte cosi senza nuoui ingegni, come gia per adietro; hora quando men si conuenia ne l'eta graue li bisogna per nutrimento de l'anima disiosa inuolarle a guisa di ladro il dolce e caro lume: Poi narrando come i begliocchi in sul cominciare li furono di loro diuine bellezze cortesi; & hor per inuidia gli negauano la disiata uista: onde mancandoli al uiuere questo amoroso alimẽto, ha cerco mille uie per trouar cosa, ch' un solo giorno i uita tenerlo potesse Ma non trouandola suo mal grado il conuiene furare. se furto egli dirsi dee, che per necessita di uiuere si commette senza danno d'altrui, quello di che ella priuato l'ha; e di questo si pasce, e uiue ardendo, benche stranio cibo fusse, di che incolpa Amore come troppo pareo di quello, ch'egli largamente brama: che, si pur uuole ch'egli muoia, non lo faccia morir del suo disio, ma cõ sue saette l'uccida. Duolsi ancora che come prima, tacitamente s'ardea acquetando del suo beato lume i suoi caldi disiri, Cosi hora per disfogare l'ardentissima fiamma del cuore, che non hauendo di che rinfrescarsi piu fieramente arde, gridar gli non uiene: e coi lamenti aprossimi, e lontani esser importuna, e molesto. Cosi di ben amare portando fiero tormento aspetta ch'amor l'occida, parendoli ben morire chi morendo esce di doglia. Al fine pentitosi di tal lamenti delibera star fermo ne l'amorosa guerra fortemente sostenendo quanti affanni auuenirgliene possono: che per lei dolce gli è ogni male si, che ben non ha il mondo che'l suo mal pareggi. ond'egli ne la prima stanza a guisa di proemio dice, che BEN, per fermo si credea Passar suo TEMPO, uiuere homai, come PASSATO. uisso hauea Questi anni ADIETRO, passati, Costrutione ne laquale piu tosto i Greci, che Latini seguiamo. Vero è che Greci con tutte le particelle auuerbiali giungono l'articolo etiamdio solo, dicẽdo τὰ καλῶς, τὰ ἐρρῶς. τὰ νῦν τὰ πρὶν, le cose belle le dri-

te,le presenti, le passate;Noi solamente con li auuerbi del tempo e del luogo usiamo l'articolo,ouero il pronome non solo,ma col nome,anchor che senza participio,dicendo le cose dentro,quella di fuori,le cose dinanzi, le cose adietro, come qui, Questi anni adietro senz'altro STVDIO da quello, che tenuto hauea,e senza nuoui INGEGNI, nuoui modi, perche la particella ingegno è di non una significanza,significando ella di ciascuna cosa la propria natura,e la uirtu de l'anima,che ageuolmente apprende,e sottilmente truoua,e metonymicamente il truouato anchora,si come qui:& HOR, poi ch'egli da M. L. non IMPETRA, non ottiene l'usata AITA, de la dolce uista, di che soauemente si nutria, Ad amore uolgendosi dice, Amore che tal ARTE di procacciare celatamente quel, ch'apertamente mi si nega,M'insegni TV, emphaticamente,e con occolto disdegno,il VEDI,e pieta non ti muoue, ACHE condotto m'hai, cio è a diuenir ladro del soaue lume per tenerme in uita: NESA, facendo dubbio,per non potere altronde uiuere, quello, che senza dubbio a sdegno hauer douea,S'egli se ne SDEGNI, s'egli si sdegni, ch'Amore l'habbia condotto a quello, che è, perche in questa eta matura,io fa diuenir ladro del bello e leggiadro lume. Il uerbo sdegno in duo modi s'ordina,col quarto caso,io sdegno questo, e col secondo,io mi sdegno di questo, si come qui uedete;Senza ILQVALE, ilquale se ueduto non hauesse,e non disiasse,Non uiurebbe in tanti AFFANNI, perche solo quel lume portar lo faceà tanti tormenti, come se null'altro darli tanta pena potesse, e pero senza quello non uiurebbe in tanti affanni. onde disdando soggiunge che, COSI, particella del disiare,cio è uolesse Iddio, che egli hauesse i primi ANNI, ne i primi anni del suo amore, ouer de la giouentute, quando egli era ne la uerde etate;oue notar debbiamo,che nomi significanti il tempo coli nel quarto,come nel sesto caso si pongono apo noi non altramente,ch'apo i Greci,& i Latini; il giorno,l'anno, il uerno, la state, nel giorno,ne l'anno,nel uerno,ne la state. Dicesi anchora di giorno, di notte, di uerno,di state,di primauera,d'autonno, di sera,di mane,ma non d'anno,ne di mese;di quest'anno,di questo mese si;Preso lo STILE, il modo, D'inuolarle i dolci sguardi, ilquale HORA ne la graue etate, ne èmen VERGOGNA, che ne l'errore d'huom uecchio homai; e maturo;perche quello ha la calda e uaga,e men accorta etate, che lo scusa:questo no. onde'l Poeta uorrebbe non semplicemente esser diuenuto ladro del soaue lume ne i primi anni, perche cotesto dispiaciuto d'ogni tempo li haurebbe; ma douendo tener questo modo, e'hor tener li bisogna, uorrebbe piu tosto hauerlo preso in giouentute, che ne l'eta piu matura per la detta ragione. e cosi egli ha fatto l'auditore accorto di quello, di che si lamenta, & amico, e pietoso per quel, che li duole d'esser diuenuto ladro,e gliene incresce; et è mosso a sdegno contra M. L. & amore, che di cio eran cagione, se pieta non n'hauranno.

Gliocchi soaui, ond'io soglio hauer uita,
De le diuine lor alte belezze
Furmi in sul cominciar tanto cortesi;
Che'n guisa d'huom,cui nõ proprie ricchezze,
Ma celato di fuor soccorso aita,
Vissimi: che ne lor, ne altri offesi.
Hor; bench'a me ne pesi;
Diuento ingiurioso, & importuno:
Che'l pouerel digiuno
Vien ad atto talhor, che'n miglior stato
Hauria in altrui biasmato.
Se le man di pietà inuidia m'ha chiuse:
Fame amorosa, e'l non poter mi scuse.

NArra poi come uisso ne gli anni adietro hauea, e qual hor modo tener li bisogna per mantenersi in uita. perche prega s'egli furando il dolce lume offende i begliocchi, & altri, fame amorosa e'l non poter uiuere altronde lo scusi;oue fa gentile, & humile costume, e ueramente degno di trouare apo lei pietate, ond'egli dice, che gliocchi soaui, ONDE, da iquali egli suole hauer uita, si come nel Sonetto I sentia dentro al cuor uenir gia meno Li spirti, che da uoi riceuon uita. Gli furono in su'l COMINCIARE, nel principio de le amorose sue fatiche Tanto CORTESI, e si larghi De le bellezze loro diuine, & ALTE, celesti, ouero nobili,e d'alta uirtute, che, come uiue colui, ilquale per esser pouero, non proprie ricchezze sostengono, Ma soccorso celato, & occolto Di FVOR, d'altra persona, che celatamente li porge da uiuere, AITA, mantiene in uita,cosi egli si uisse de la dolce uista,e del bel guardo soaue,la cui uirtu celatamente giungendo al cuore, tacitamente lo sosteneua, si che NE LORO offese non andando contra lor uoglia a mirarli, Ne ALTRI, non offendendo altrui coll'andar a uedergli,o con la mente, si come gia far gli bisogna,Hora, benche a lui ne PESI, e graui,nondimeno per non poterne far altro diuenta INGIVRIOSO, facendo loro ingiuria nel furare il dolce lume, Et IMPORTVNO, e molesto loro per andar souente contra lor uoglia a mirarli, & altrui per noiare coi lamenti, e prosimi, e lontani, o per esser noiosi a uicini andando importunamente a uedere i begliocchi:perche il pouerello digiuno essendo,uiene talhora Ad ATTO, a far cosa,che quando fosse in migliore,e piu ricco stato, haurebbe biasmate in ALTRVI, in altri,che ueduto hauesse uenire a quell'atto,alqual uenire a lui conuenia,bisognandoli esser ladro. onde, SE, perche INVIDIA, laquale fatto hauea con false parole, gli ha fatto di cortese, e pietosa lei diuenir empia,& inhumana, la Metaphora è da la mano, laquale essendo cortese,larga si dice & aperta,essendo auara,stretta e chiusa;Prega del uentre a tal atto,e de l'esser ingiurioso,et importuno lo scusi FAME Amorosa,per hauer detto il pouerel digiuno, e VISSIMI, cio è l'amoroso difetto, onde il prouerbio è, che la fame caccia il Lupo de la selua;E'l non POTER,& il non poter far altramente

altramente per tenersi in uita;peroche tutto di si dice,che la necessita non ha legge, seguendo l'antiquo prouerbio, ἀνάγκη οὐδὲ θεοὶ μάχονται, A la necessita non esti Dei contrastano.

Ch'i ho cercate gia uie piu di mille,
Per prouar senza lor, se mortal cosa
Mi potesse tener in uita un giorno:
L'anima, poi ch'altroue non ha posa,
Corre pur a l'angeliche fauille;
Et io, che son di cera; al foco torno;
E pongo mente intorno,
Oue si fa men guardia a quel, ch'i bramo;
E, come augello in ramo,
Oue men teme, iui piu tosto è colto;
Cosi dal suo bel uolto
Le'nuolo hor uno, & hor un'altro sguardo;
E di cio insieme mi nutrico & ardo.

COnferma, che fame amorosa,& il non poter uiuer altronde lo costringesse ad esser ingiurioso, & importuno. perche egli ha cercato VIE, maniere Piu di MILLE, hyperbolicamente, cio è molte maniere, Per prouar se senza LORO, i begliocchi Mortal cosa tener lo potesse in uita un GIORNO, per non dire piu lungo tẽpo,& è diminutione assai diceuole, che s'un giorno non lo terrebbe in uita, quãto meno in maggior tempo, Ma poi che non puo trouar cosa ch'un giorno'almeno sostener lo potesse senza il soaue lume, l'Anima, laquale non ha POSA, non s'acquieta ALTROVE, in altra parte,che'n quella ,ne laquale splẽdono i begliocchi, Corre pur a l'angeliche FAVILLE, a l'angeliche luci di quei begliocchi per acquetare il pungente suo disio;onde Socrate apo Platone nel Phedro disse,che l'anima innamorata,e d'amoroso affetto accesa,ne di notte,ne di giorno puo hauer posa,ma dal disio di uedere l'amata bellezza,sospinta corre al dolce lume,ilqual mirando s'appaga liberandosi de l'ardentissimo spron; e tanto è il piacere,che sente di mirare i begliocchi;che uolontieri non se ne partirebbe mai;ne cosa è ch'e gli habbi a grado piu di quella,ch'è amata da lui,ponendo egli per un bel uolto in oblio i parenti, i fratelli,gliamici,le dignitati,gli honori,le ricchezze,cio che piu suole hauersi in pregio:& il Poeta il quale è di CERA, cio è disposto,& acconcio a consumarsi,come cera al fuoco,torna al FVOCO, al diliato lume e ch'ardendo lo strugge,come il fuoco la cera,perche tanto è il disio,che ben che conosca consumarsi a l'amato lume,come cera al fuoco,pur ritorna a mirarlo, e ritornatoui Pone MENTE, guarda intorno,che ne M.L.ne altri il uegga, OVE si fa men guardia a quel ch'egli BRAMA, cio è a la dolce & angelica uista,perche M.L.si guardaua che'l Poe.non la mirasse: E come augello in RAMO inuescato,oue men teme d'esser preso,iu'è piu colto,Cosi da quella parte,oue men si guarda M.L.d'esser ueduta,egli dal bel uolto di lei L'ENVOLA, e le fura hor uno, & hor un'altro SGVARDO, mirandola egli celatamente,E di CIO del mirare il bel uolto insieme si nutrica,& ARDE, e si strugge ardendo.

Di mia morte mi pasco, e uiuo in fiamme;
Strauio cibo, e mirabil Salamandra;
Ma miracol non è; da tal si uuole.
Felice agnello a la penosa mandra
Mi giacqui un tempo; hor a l'estremo famme
E fortuna & amor pur, come suole:
Cosi rose e uiole
Ha primauera; e'l uerno ha neue e ghiaccio.
Pero s'i mi procaccio
Quinci e quindi alimenti al uiuer curto;
Se uol dir, che sia furto;
Si ricca donna deue esser contenta;
S'altri uiue del suo, ch'ella nol senta.

PErche mirabil cosa pare di quello nutricarsi, e uiuere di che ardendo si consuma, soggiunge dicendo, che Di sua MORTE, de l'amata uista che morir lo fa,si pasce,e uiue in fiamme;che par cosa impossibile, non che,merauigliosa, onde merauigliando u'aggiunge una leggiadra apposition STRANIO, & in audito cibo,percio che di sua morte si pasce,E mirabil SALAMANDRA, per hauer detto che uiue in fiamme:& è pasitone dal simile. oue creder non si dee, com'altri stimaro no e dissero; che la Salamandra uiua in fiamme, perche si nutrichi di fuoco: ne questo dir uolle il Poe. bench'egli di cio si pasca;conciosia che la Salamandra,secondo che ne scriue Pli. è animale in forma di stellata lacerta: ilquale mai,se nõ ne le grandi pioggie, non nasce:ne muore,se non quando è sereno il cielo:& è si rigido,che toccãdo spegne il fuoco à guisa di freddissimo ghiaccio. Ma la similitudine tra lui,e questo animale è, che coli egli uiue nel fuoco, come se Salamandra fosse,che toccando il fuoco non muore, ma uiue:e disi mirabil Salamandra, o perche l'animale è di merauigliosa natura,o perche egli sia Salamandra di nuoua e mirabil maniera, che non pur ne le fiamme ardenti uiue,ma di fuoco si pasce,e si consuma ardendo:il che non fa la Salamandra: Ma bench'egli paia mirabil cosa,Miracol non è,Da TAL si uuole,perche il parlar è dub-

bio attuamente e passiuamente intender si puo:attiuamente, Da Tal intendendo amore, ilquale per esser soura il podere mortale, e per hauere gli amanti con ispetial priuilegio sciolti da tutte qualitati humane, si come si disse nel Son. Io mi riuolgo in dietro a ciascun passo, uuole ch'egli uiua di quello, che l'arde, ouero Da TAL, da se stesso si uuole, perche s'a lui non piacesse, nõ si nutrirebbe di quel lo, ch'ardendo lo strugge: passiuamente Da Tal Madonna Laura dinotando si uuole, e si chiede si stra nio cibo, e si mirabil uita, essendo ella tale, che la uista di lei, che lo strugge, il nutrica; Non dimeno la prima spositione piu quadra, felice AGNELLO, felice amante, giouane, come agnello, essendo, si GIACQVE, si poso un TEMPO, ne la fresca e uerde etate, A la penosa MANDRA, al peno so e doloroso ricetto d'Amore: La metaphora è manifesta: Felice e penoso antitheti. Hor a l'ESTRE MO, a l'eta graue, e matura il fa e Fortuna & Amore pur, come SVOLE, di felice infelice, per es fere fortuna & amore instabile, e non stare in un stato, ma hor in lieta, hor in dogliosa uita; Onde nel Son O inuidia nemica di uirtute, Troppo felice amante mi mostrasti A quella, che miei preghi humili e casti Gradi alcun tempo, hor parche odi e refute; ouero come SVOLE, che piu uolte si proua l'a maro che'l dolce d'amore, e fortuna piu souente è contraria, che seconda; Altri dissero Come SVOLE, perche e fortuna & amore gli solea esser molesto, e dare affanni: E fece qui passione de la fortuna di lieta cangiata in misereuole. Cosi rose e VIOLE, liete e piaceuoli cose ha PRIMAVERA, la nuoua e fiorita etade, E'L VERNO, e l'eta graue, & arida Ha nieue, e GHIACCIO, cose moleste e dispiaceuoli, cio è cosi egli in giouentute fu lieto, e felice amante, & hora ne l'eta men fresca è in dogliosa & in misereuole sorte, con metaphora de le stagioni simigliando il principio del suo amore a la primauera, e l'estremo al uerno. Simil a questa metaphora fece nel Son. L'arbor gẽtil, ch'i forte amai molt'anni, Mentre i bei rami non m'hebber a sdegno, Fiorir faceua il mio debil ingegno A la sua ombra; e crescer ne li affanni. Poi che securo me di tali inganni Fece di dolce se spietato legno, I riuolsi i pensier tutti ad un segno, Che parlan sempre de lor tristi danni. Pero s'egli si PROCACCIA, si procura e si cerca QVINCI di qua, e QVINDI di la alimenti al uiuer CVRTO, si per esser gia ne l'eta piu uicina al fine, si per la uita sua esser penosa, che per li tormenti dee piu tosto mancare, e farsi brieue, hor d'una parte, & hor d'un'altra inuolandole dal bel uolto qualche dolce sguardo, SE pur uuol ella dire che sia FVRTO, bẽche furto dir non si debba, procaccian dosi egli il nutrimento senza dano d'altrui, Si ricca DONNA qual è M.L. di bellezze, deue esser CONTENTA di cio, che di sua dolce uista egli si uiua, S'altri VIVE, uiuendosi altri Del SVO, de suo lume, Ch'ella no'l SENTA, si ch'ella non n'habbia danno, ne men ricca ne diuẽti per cio, che altri uiua del suo: o ch'ella non ne senta noia mirandola egli occoltamente senza ch'ella sen'auueg ga: ma seguo l'altra spositione, perche ella ne sentia tal uolta noia, hauendo egli, detto, Hor benche a me ne peti, Diuento ingurioso, & importuno: ne potea egli sempre mirarla si celatamente, ch'ella nõ sen'accorgesse al fine: Ne bisognaua dire, ch'ella dee esser contenta, s'ella ne per nõ auuedersene noia sentito non n'hauesse, e contenta, ne fosse.

Chi no'l sa, di ch'io uiuo, e uissi sempre
Dal di, che prima que begliocchi uidi,
Che mi fecer cangiar uita e costume?
Per cercar terra e mar da tutti lidi,
Chi puo sauer tutte l'humane tempre?
L'un uiue ecco d'odor la su'l gran fiume:
Io qui di fuoco e lume
Queto i frali e famelici miei spirti.
Amor (e uo ben dirti)
Disconuiensi a Signor l'esser si parco,
Tu hai li strali e l'arco;
Fa di tua man, non pur bramando i muora:
Ch'un bel morir tutta la uita honora.

CONfermando quel c'ha detto, ch'egli uiua de la dolce & amata uista, dimãda Chi no'l SA, uolendo inferire ch'egli è manifesto, di che egli uiue, e nisse sempre DAL di, che prima uide quei begliocchi, perche da indi in qua s'è uiuuto sempre del Soaue lume, CHE iquali, e quel che segue si puo per la diuersita de punti, ch'io trouo in duo modi intendere, l'uno è che li fecer cangiar VITA, hauendolo tolto da la uolgare uita, si come piu uolte egli l'afferma, e specialmente ne la Cãzone. Gentil mia donna i ueggio, Questa è la uista ch'a bẽ far m'induce, E che mi scorge al glorioso fine, Questa sola dal uulgo m'allõtana: E ne l'altra, Quel antico mio dolce empio signore, Parlando amore, Questi in sua prima eta fu dato a l'arie Da uender parolette, anzi menzogne, Ne par che si uergogne Tolto da quella noia al mio diletto Lamentarsi di me, E ne la medesima Canzone. C'hor saria forse un roco Mormorador de corti, un huom del uulgo, I l'esfalto e diuulgo Per quel ch'egli imparò ne la mia schuola, E da colei che fu nel mondo sola, E COSTVME dicendo egli dapoi, E per dire a l'estremo il gran seruigio, Da mille arti inhonesti l'ho ritratto, Che mai per alcun patto A lui piacer nõ poteo cosa mile: Giouane schiuo e uergognoso in atto, Er in pensier, poi che fatt'era huomiligio Di lei, ch'alto uestigio L'impresse al cuore, e fece'l suo simile: Quant'ha del pellegrino e del gentile Da lei tiene, e da me, di cui si biasma. Ne merauiglia sia, ne iposibil parra, ch'egli del caro souardo si pasca, perche Chi puo sauere tutte l'humane TEMPRE, tutte le dispositioni, e qualitati humane Per CERCARE, ancor che cerchi terra, e mare Da tutti LIDI, da tutte le parti, cio è tutto il mondo. L'altro modo è, Che li fecer cangiare uita e costume per cercar terra e mare da tutti lidi; che fuggendo da begliocchi per liberarli de l'amoroso affanno

finse egli, ch'andasse per tutto il mondo errando dicendo ne la sesta Epistola, che scrisse in uersi al Vescouo Colonna, Diffugio, totoque uagus circunferor orbe Hadriacas, Thuscasque ausus sulcare procellas, e ne la citata Canz. Cercar m'ha fatto deserti paesi, Fiere, e ladri rapaci, hispidi dumi, Dure gẽti, e costumi, Et ogni error, che pellegrini intrica, Monti, ualli, paludi, e mari, e fiumi. quasi un'altro Vlisse, ilquale, come canta Homero μαλα πολλα πλαγχθη, επει τροιης ιερ πτολιεθρον επερσεν· πολλων δ' ανθρωπων ιδεν αστεα, και νοον εγνω πολλα δ' ογ' εν πεντω παθεν αλγεα ον κατα θυμον, cio è captæ post mœnia Troiæ Qui mores hominum multorum uidit, & urbes. Multum ille & terris, multum iactatus & alto. E per pruoua di tante cose da lui uedute, uita e costume cangiò il migliore prendendo; o per la diuersita de luoghi tal uita e costume tener gli conueniа, qual'era nel paese, ou'egli andaua. ECCO come cosa nuoua, e strana, & inopinata, si come apo Virgil. e M. Tullio Ecce, e nondimeno egli si scriue, benche Aristotele dica esser menzogna, L'un uiue d'odore la su'l grã FIVME Gange, si come noi largamente dicemmo nel Son. Si com'eterna uita è ueder Dio, la oue egli dice, che s'alcun uiue sol d'odor e tal fama fede acquista, Alcun d'acqua o di fuoco il gusto el tatto Aequetan, cose d'ogni dolzor priue, I perche non de la uostr'alma uista: & egli QVI, in queste parti di qua del LVME de begliocchi, e del FVOCO, di che l'accende quel lume, QVETSA, aqueta, & appaga I FRALI, i deboli, e FAMELICI, e bramosi suoi spirti. Adunque perche non si possono tutte le nature de mortali sapere, Alcuni di solo odore uiuendo, Altri d'altri alimenti strani pascendosi, creder si puo ageuolmente, ch'egli de la dolce uista si nutrichi: Poi ad Amore uolgendosi, dice Amor (e uo ben DIRTI,) interpositione a dinotare, che costretto dal uero parla, cio è e uo glio ben dirtelo, ancor che per auentura ti fosse molesto, DISCONVIENSI, si disdice A SIGNOR ch'esser dee liberale, e largo l'esserti PARCO, si tenace, & auaro di quello, che gioua altrui, cio è disconuenirsi ad un signore, qual uoi siete, ritenermi chiuso il dolce lume, di ch'io uiuo, e senza ilqual morrei, onde par che per amore intenda M.L ouero esso Dio amoroso, ilquale, se li parco non fusse, douerebbe darli soccorso in far che begliocchi largamẽte lor dolce uista li prestassero. Cosi a begliocchi parlando ne la Canz. Perche la uita e brieue, Orme perche si rado Mi dare quei d'ondio mai non son satio? benche qui sieno auari, e tenacissimi di quello, ch'egli desidero: Alcuni fanno tutto parenthesi Amor (e uo ben dirti, Disconuienti a signor l'esser si parco) Tu hai li STRALI, e l'arco. Gran passione muoue qui, e dal modo del parlare indrizzãdo le parole ad Amore, e da quello, a che egli condotto l'hauea: perche era giunto a tale, che beama finalmente morire dicendo, TV, emphaticamẽte, hai li strali, e larco co i quali puoi trarmi di uita, e d'affanni, l'ero se sei disposto essermi sempre si parco, Fa di tua MANO, Pultimo strale tirandomi, io muora, e non pur muora BRAMANDO di fame, per hauer detto Famelici miei spirti, & adietro Fame amorosa, cio è de l'amoroso dilio: perche un bel morire tutta la uita HONORA, essendoli come uuole inferire piu honore morire di saetta amorosa, che di fame: Altri dissero L'esser si PARCO in darli qualunque aita e soccorso: E se'l soccorso de la uita li nega, almeno chiede gli presti l'aita del ben morire; che un bel morire, qual sarebbe ben amando finire, honora tutta la uita, possendo gia egli per hauere li strali e l'arco. Alcuni fanno qui passione con amarissima ironia.

Chiusa fiamma è piu ardente; e se pur cresce,
In alcun modo, piu non puo celarsi:
Amor i'l so; che'l prouo a le tue mani.
Vedesti ben, quando si tacito arsi;
Hor de miei gridi a me medesmo increscе:
Che uo noiando e prossimi e lontani.
O mondo, o pensier uani,
O mia forte uentura a che m'adduce?
O di che uaga luce
Al cor mi nacque la tenace speme?
Onde l'annoda e preme
Quella, che con tua forza al fin mi mena.
La colpa è uostra; e mio'l danno e la pena.

VOlendo il Poe. iscusarse, & incolpare amore, e M.L di tanti suoi lamẽti, dimostra che ne gli anni adietro, mẽtre i begliocchi di sua dolcee uista nutriuano l'amoroso ardore, tacitamente egli s'ardea: hora che li è tolto il suo nutrimento il fuoco s'aumenta, e perche chiuso tenendoli piu fieramente il consumerebbe, è necessario che per disfogarlo sospiri e li lamenti: benche di cio gliene doglia, e rincresca, per esserne molesto a prossimi e lontani. E perche il Poe. fa la comparatione de la fiamma chiusa, repetiamo quel, che disse Aristotele nel lib. de la Giouentute, e de la uecchiezza, del fuoco in due maniere si corrompe, l'una è naturale, e li fa da se detta Grecamente μαρανσις, I Latini traduettori interpretarono Marcedo: l'altra è uiolenta e si fa dal contrario, e chiamasi σβεσις da Greci, extinctio da Latini, cio è quella si fa quando a poco a poco mancando il calore per lunga etate si muore: questa quando uinto da troppo freddo si spenge: & auuiene che l'una e l'altra si faccia per difetto del nutrimento, perche il nemico freddo tacendo talhora il nutrimento grosso, e mal'ageuole a digerirsi, lo contende al calore, ilquale finalmente non hauendo onde nutrirsi, del tutto si spenge; ma che mancandoli il nutrimento da se uada scemãdo fin che muora, non e dubbio. Vero è che tal uolta questa mamera di morire, ch'e il marcire, auuiene per souerchio ardore, non possendosi rinfrescare, ne respirare: perche cosi crescendo il calore tosto consuma il poco alimento, ch'egli ha; Poi non hauendo di che si nutrichi, uiene a consumarsi da se medesimo, Cresce il fuoco essendo chiuso intorno, e non possendosi rinfrescare da l'aere, e crescẽdo tal uolta

muore affogandosi prima,che si sfuoghi e respiri:tal uolta con tanto impeto rompe fuori,ch'n brieue momento consumato il nutrimento,del tutto manca;si come vediamo ne i carboni accesi,iquali troppo chiusamente coucrti,per non poterui entrare l'aere a rinfrescarli si raccendono si, che talhora si spengono non hauendo onde nutrire il calore:talhora con ardenti fiamme si disfogano pria che si spẽgano:e pero affine che possano respirare si sogliono uelare di cenere,laquale essendo rara, e non densa,presta ageuolmente la uia,che ntrarui possa l'aere d'intorno. onde il Poe: dice che CHIVSA fiamma è piu ardente imitando Ouidio. Quoque magis tegitur, tanto magis æstuat ignis. E se pur CRESCE per non hauer refrigerio in alcun modo, non puo CELARSI piu che non si sfoghi rompendo fuori cõ altre faulle,se pria non è spenta.& ad Amore uolgendosi come colui,ch'è cagione de l'arder suo,dice,ch'egli sa che chiusa fiamma è piu ardente,e quel che ha detto, perche il Priuoua a le sue MANI, conciosia che'l suo ardore chiuso nel cuore priuato del dolce lume suo alimento,e conforto,di in di piu ardendo cresciuto era si,che per isfogarlo sospirare,e lamẽtare li conueniua, Pero soggiunge VEDESTI BEN, che nulla testimoniãza maggiore,che quella de gliocchi, e de colui,che n'e cagione,Quando si TACITO, senza lamenti ARSI quetamente uiuendomi del soaue sguardo si,che ne lei,ne altri offesi: HOR che quello refrigerio m'e tolto, perche crescendo l'ardore sfogarlo mi conuiene co i lamenti,de miei gridi a me medesimo INCRESCE, e duole, perche co miei gridi uado noiando e prosimi,e lontani;e cosi del suo lamentare si scusa,amore e M.L.in colpar uolendone,come cagioni d'ogni suo male.O MONDO questi eran forse i suoi gridi e simili co i quali era noioso,e molesto a uicini,& a lontani:o pure da l'effetto Sospinto nouellamente sospira,o Mondo come quello,ch'è instabile,e senza fermezza alcuna intendendo la spera,& il giro di cose mortali,O pentier VANI, che nel mondo si fanno,e spetialmente gli amorosi: O a che m'adduce mia SORTE, mia cruda & aspra uentura che cosa non truoua lo conforti altro che'l dolce lume,e quello gli è tolto,ne puo hauerne se non quanto ne'nuola hor d'una hor d'altra parte; O di che VANA, di quanto diliata luce,e si bella,che fa di se uago altrui,ch'altro diliarli non lece per non trouar cosa,che l'acqueti,La TENACE, è ferma speranza si nacque al cuore; ONDE de laqual luce L'ANNODA, il lega,e PREME,e stringe,perche i begliocchi,come disse nel Son.Era il giorno ch'al sol si scoloraro,e ne l'altro,Benedetto sia'l giorno e'l mese e l'anno, legato l'haueano:ouero per laquale speranza,si come nel Son. Occhi piangete,gli occhi parlãdo,Noi gli aprimmo la uia per quel la speme,Che mosse dentro da colui,che muore, QVELLA. M.L.che con TVA Forza,o Amore, AL FIN, a morte mi mena:perche s'egli non l'hamasse,non haurebbe ella soura lui tanto podere. Cosi sospirando muoue compassioneuole affetto:e pero,s'egli ne muore,conchiude,che la COLPA è di loro Dua,d'Amore,e di M.L.e suo il DANNO, e la Pena,che morte ne pate.

Cosi di ben amar porto tormento;
E del peccato altrui chieggio perdono;
Anzi del mio: che deuea torcer gliocchi
Dal troppo lume, e di Sirene al suono
Chiuder gliorecchi; & ancor non men pento;
Chè di dolce ueleno il cor trabocchi.
Aspett'io pur che scocchi
L'ultimo colpo, chi mi diede il primo:
E fia; s'i dritto estimo;
Vn modo di pietate occider tosto,
Non essend'ei disposto
A far altro di me, che quel, che soglia:
Che ben muor; chi morendo esce di doglia.

INferendo quel che segue di cio,che la colpa è d'amore,e di M.L. e di lui solo il danno,e la pena soggiunge che COSI di ben amar porta egli TORMENTO, perche ben amando lei ingiustamente era menato a morte; E del peccato ALTRVI, essendo del suo tormento la colpa di lei, e d'amore,Chiede PERDVONO, come colui,che pate la pena; e per trouar pietate li conuien chieder perduono del peccato, ch'egli non ha commesso:onde fa paslione da la cagione; ANZI, correggẽdosi diee,ch'egli chiede perduono del suo peccato, o pure, com'egli esser potrebbe con acerba Ironia:che bẽche da uero la colpa sia de l'amante;che uolontariamente corre à morte,nondimeno come colui,che giudica douerli amare,e uuol che si creda l'amor de la bellezza non meritar biasmo,dicẽdo il peccato esser suo fa come q̃llo,ilquale ueggendo de l'hauer bẽ fatto essergli male auuenuto ironicamẽte biasma il suo bẽ fatto,ch'al creder di lui laudar si dourebbe. CHE, pche deuea Torcer gliocchi dal troppo LVME del bel uolto,alludẽdo a q̃llo di Medusa:che p non mirarlo Perseo torse gliocchi indietro,ouero a q̃llo del Sole,che guardar nõ si puo,che l'occhio mortale non se n'offenda:e douea chiuder gli orecchi Al SVONO di Sirene,a le dolci parole di M.L.si come Vlysse p cõsiglio di Circe chiuse gliorecchi a suoi cõpagni,che nõ odissero il soaue cantare de le Sirene,e si fece legare,che a suo diletto udẽdolo,costretto elle nõ l'hauessero a uolger la naue in essei loro ameni liti pche cõe dice Homero a Leandro scriuendo,In tua castra redi socii desertor amoris da Greci λιψαωτις, onde le dõne Spartane douẽdo i loro figli andare a la guerra,li ammonirono con queste parole,ἢ τὰν,ἢ ἐπὶ τὰν, o questo,o in questo,lo scudo mostrando:e quella somma gloria de Thebani Epaminonda giunto per le ferite mortali a l'estremo di,solo questo spiò li circostanti,se'l nemico, quando egli cadde, tolto gli hauea lo scudo,cio è poco suo honore giudicaua esser gli tolto lo scudo ne la battaglia:pche stimarli potea ch'egli per ispeditamente fuggire il gittasse:e fuggẽdo il colpo mortale riceuesse. Ma tosto ch'esser li fu riseruato udi,e portato lo uide,come de le sue fatiche e de la gloria compagno caramente il baciò. Per laqual cosa dinotasi,che sotto le'nsegne d'amore militando l'amante conuienli ch'egli non pigro,non lento,non timoroso,non inconstante,non incauto,ma destro,sollecito,presto,animoso,costante,& accorto sia si come Ouidio commanda ne l'arte d'amore dicendo, Discedite segnes. Non sunt hæc timidis signa tuenda uiris Nox & hyems,longæque uiæ, sæuique labores Mollibus his castris, & dolor omnis adest,e quel che segue,& è si dolce sua sorte,che per amor di Madonna Laura portar lo facea tormento,si dolce è il piãto,si dolci i sospiri,che per lei facea,si dolce la morte,a laquale ella per forza d'Amore il menaua,che se spesso riprende di tai lamenti, iquali far solea, & ha fatto ne le precedenti stanze,come se'ngiustamente si dolesse di chi dolce li facea ogni amaro,li come si disse ancora nel Sonetto.Dolci ire,dolci sdegni,e dolci paci,Però a li amanti uolgendoli conchiude dicendo, Seruo d'amore,che per esser innamorato leggi queste mie rime,che parlan d'amore:sappi che il mondo non ha bene,che'l mio mal PAREGGI, ilquale sia si dolce,e si buono, qual è il mio male:perche nel Sonetto:Amor che'ncende il cuor d'ardente zelo,disse, E quanto è'l dolce male Ne'n penlier cape,non che'n uerli o'n rime;e ne l'altro Fiera stella,che l'anguir per lei Meglio è, che gioir d'altra. Hor se cosi dilettaua il suo male,che far deuea il bene,che di lei aspettaua? E mi par che'l Poe.cerchi in questa ultima Stanza farsi amica M.L.con si humile affetto parlando.

Rapido fiume; che d'alpestra uena
Rodendo intorno, onde'l tuo nome prendi;
Notte e di meco disioso scendi,
Ou'amor me, te sol natura mena;
Vattene innanzi; il tuo corso non frena
Ne stanchezza, né sonno; e pria, che rendi

tornando a quel,ch'egli ha pregato;Amore fa di tua man non pur bramando i muora, dice, ch'egli Aspetta pur che scocchi l'ultimo COLPO, il colpo de la morte. CHI, amore, ilquale li diede il PRIMO colpo,quãdo di Madonna Laura s'innamorò.Et ocider TOSTO, & il farlo morire senza piu indugiare giudicando Pli.non picciola felicita il morir tosto, FIA, sara Vn modo di PIETATE, & atto pietoso,s'egli dritto stima,Non ESSENDO Ei, pur ch'egli non sia disposto a fare di lui altro,che quel,che SOGLIA di tenerlo in pena senza darli l'usato alimento del dolce lume:perche uolendoli prestare l'angelica uista,cara li sarebbe la uita,dicendo egli ne la Canzone. Perche la uita è brieue,Lumi del ciel per liquali io ringratio La uita,che per altro non m'è a grado. Che BEN, e felicemente muore chi morendo esce di DOGLIA, onde perche egli uscirebbe morendo d'affanni,pieta sarebbe a farlo morire,quando a miglior uita tornar non douesse:conciosia che sommo bene Epicuro stima il non hauer doglia. Vero è,che secondo ch'egli scriue ne l'Epistole, ne buona,ne ria cosa è il morire,prendendosi per morte ogni sentimento. onde il morto felice e dir non si puo;ben si dira non infelice,per morte essendo di pena uscito. Ma noi, che crediamo rimanere dopo il morire lo'ntendimento,chiamiamo felice colui, che morendo si libera d'ogni affanno, & infelicissimo chi di questa stima il negando giunge a piu graue tormento, ch'è ne lo'nferno, E forse il Poeta allude a quello,che'l uulgo tal uolta stima felice colui,che per morte si scioglie de suoi martiri,quale che sia l'altra uita.

Canzon mia fermo in campo
Staro; ch'egli è disnor, morir fuggendo:
E me stesso riprendo
Di tai lamenti; si dolce è mia sorte,
Pianto, sospiri, e morte.
Seruo d'amor, che queste rime leggi;
Ben non ha'l mondo, che'l mio mal pareggi.

VLtimamente a la Canzone com'ha per costume uolgẽdosi tutto cangiato da quel ch'egli era pur dianzi,qual è la'nconstantia de li amanti,non si duole com'ha fatto in fin a qui, ma se stesso riprende de suoi lamẽti,deliberando patire ogni affanno per amor di lei,che'l suo male dolce li fa piu ch'ogni bene altrui. onde a lei parlando dice,che stara Fermo in CAMPO, fermo ne l'amorosa impresa, e nel campo d'amore, La metaphora è da guerrieri, hauendo l'amorosa uita forma di guerra,si come Horatio, Propertio, & Ouidio in piu luoghi ne'nsegna,ma spetialmente ne l'Arte de l'amare dicendo, Militiæ species amor est, e nel primo libro de li Amori, Militat omnis amans,& habet sua castra Cupido Attice,crede mihi,militat omnis amans. Per che egli è dishonor Morir FVGGENDO, recandosi in gran disnore il guerriero fuggir dal campo,o fuggendo morire.onde colui,che abbandona il campo,si chiama da Latini desertor,si come Hero a Leandro scriuendo, In tua castra redi socii desertor amoris da Greci λιψαωτις, onde le dõne Spartane douẽdo i loro figli andare a la guerra,li ammonirono con queste parole,ἢ τὰν,ἢ ἐπὶ τὰν, o questo,o in questo,lo scudo mostrando:e quella somma gloria de Thebani Epaminonda giunto per le ferite mortali a l'estremo di,solo questo spiò li circostanti,se'l nemico, quando egli cadde, tolto gli hauea lo scudo,cio è poco suo honore giudicaua esser gli tolto lo scudo ne la battaglia:pche stimarli potea ch'egli per ispeditamente fuggire il gittasse:e fuggẽdo il colpo mortale riceuesse. Ma tosto ch'esser li fu riseruato udi,e portato lo uide,come de le sue fatiche e de la gloria compagno caramente il baciò. Per laqual cosa dinotasi,che sotto le'nsegne d'amore militando l'amante conuienli ch'egli non pigro,non lento,non timoroso,non inconstante,non incauto,ma destro,sollecito,presto,animoso,costante,& accorto sia si come Ouidio commanda ne l'arte d'amore dicendo, Discedite segnes. Non sunt hæc timidis signa tuenda uiris Nox & hyems,longæque uiæ, sæuique labores Mollibus his castris, & dolor omnis adest,e quel che segue,& è si dolce sua sorte,che per amor di Madonna Laura portar lo facea tormento,si dolce è il piãto,si dolci i sospiri,che per lei facea,si dolce la morte,a laquale ella per forza d'Amore il menaua,che se spesso riprende di tai lamenti, iquali far solea, & ha fatto ne le precedenti stanze,come se'ngiustamente si dolesse di chi dolce li facea ogni amaro,li come si disse ancora nel Sonetto.Dolci ire,dolci sdegni,e dolci paci,Però a li amanti uolgendoli conchiude dicendo, Seruo d'amore,che per esser innamorato leggi queste mie rime,che parlan d'amore:sappi che il mondo non ha bene,che'l mio mal PAREGGI, ilquale sia si dolce,e si buono, qual è il mio male:perche nel Sonetto:Amor che'ncende il cuor d'ardente zelo,disse, E quanto è'l dolce male Ne'n penlier cape,non che'n uerli o'n rime;e ne l'altro Fiera stella,che l'anguir per lei Meglio è, che gioir d'altra. Hor se cosi dilettaua il suo male,che far deuea il bene,che di lei aspettaua? E mi par che'l Poe.cerchi in questa ultima Stanza farsi amica M.L.con si humile affetto parlando.

VEnuto il Poeta di Francia e di Germania in Lione, si come nel Sonetto. Mille piagge in un giorno, e mille riui mostrãmo per quel ch'al Cardinale Colonna in una de le sue Familiari Epistole egli ne scrisse, poi ch'ui ripolato li fu, salì in barca per ritornarsene in Auignone. coli per lo Rhodano nauigando stimiamo ch'egli fa-

Suo dritto al mar; fiso, u si mostri, attendi,
L'herba piu uerde, e l'aria piu serena:
Iui è quel nostro uiuo, e dolce Sole;
Ch'adorna, e'nfiora la tua riua manca:
Forse(o che spero)il mio tardar le duole.
Basciale'l piede, o la man bella e bianca:
Dille: il basciar sie'n uece di parole:
Lo spirto è pronto; ma la carne è stanca.

cesse il Sonetto parlando al fiume, che sene uada innanzi: percio che non si stanca egli del corso mai, ne il sonno il ritiene: e pria che giunga al mare guardando a la sinistra sua riua, ou'è il bel paese di Madonna Laura, li commette, che le basci il piede leggiadro, o la bella mano, e le dica il basciare esser in uece di parole: perche esso bench'habbia lo spirto pronto per andare a trouarla, non dimeno il corpo essendo infermo, e tale, che stanchezza e sonno l'affrena, non puo com'egli giunger si ratto. ond'egli dice, Rapido F I V M E il Rhodano intendendo, ilquale

D'alpestra V E N A, perche ne l'alpi nasce, si come nel Sonetto. Non Tesin, Po, dicemmo, & indi rapidamente si porta R O D E N D O INtorno, rodendo col suo girare le riue di quei paesi, O N D E, di che prendi il tuo N O M E, come s'egli dal rodere che fa, detto sia Rodano; onde ne la. xxv. Epistola dopo le Senili, Itaque Tybernos Cuncta rodens Rodanus uorat; Ma Plinio seguendo i Greci scrittori dimostra, ch'egli hebbe il nome da Rhoda Colonia Rhodiana; e cosi Rhodano scriuer si dee con Rh aspirato, Notte e Di M E G O, perche non d'un giorno, ma di tre dicono, che quel camino esser suole, D I S I O S O uolonteroso scendi, dicendo Strabone che'l Rhodano est præceps, & uix aduersa nauigatur aqua; O V E amor mena me, T E solamente Natura mena; Me, Te pronomi distinti; è da leggere con accento di differenza, e significa il bel paese de la cara sua donna; perche Rhodano lasciato Lione passa ad Auignone, & indi mette per la fossa mariana al mare Leonico confine al Ligustico, ch'è parte del nostro; onde perche disiosamente ogni cosa al suo fine si muoue, essendo in quella parte il mare naturale, e proprio ricetto de l'acque, il fiusa al suo fine si muoue, essendo in quella parte il mare naturale, e proprio ricetto de l'acque, il fiume auidamente, e con impeto di natura al suo luogo ne ua: Il Poeta per distinto hauendo in Madonna Laura posto il fine de suoi disiri, non naturale, ma fatale impeto d'amore uerso lei disiosamente il menaua: V A T T E N E innanzi, non possendo io, come uuole egli dire, seguirti, perche il tuo corso ueloce e presto non F R E N A, non ritiene N E stanchezza, ne S O N N O, per non essere di natura soggetta a la stanchezza, & al dormire, come secondo che uuole inferire, il mio correre di natura soggetta a la stanchezza, & al dormire, come secondo che uuole inferire, il mio corso, per esser mortale e stanchezza, e sonno raffrena: E pria che rendi suo D R I T T O, suo tributo, per esser mortale e stanchezza, e sonno raffrena: E pria che rendi suo D R I T T O, suo tributo, per esser mortale e stanchezza, e sonno raffrena: E pria che rendi l'acque, perche essendo il mare principio, e fine de l'acque, che la onde elle trassero origine, ritornano, ouero l'ultimo ricetto, e proprio luogo, drittamente glien'appertiene, che'n lui mettano i fiumi. onde con metaphora de le cittadi soggette, o tributarie, da cui i signori uogliono quello, che drittamente loro ne tocca, ragioneuolmente i fiumi si dicono rendere il dritto al mare, quando l'acque loro li danno; F I S O Attendi, intentamente guarda; V, oue, Ma questa differenza par che'l Poeta ponesse tra oue, & u, che u in duo modi dice dimandando, si come nel Triompho di Morte, V son hor le ricchezze, u son li honori; & indeterminatamente col soggiuntiuo, qual'è V siate non ueggio, & u si mostri attendi; Ma Oue dimandando, & indeterminatamente si come V, e finitamente, dicendo egli Ou'amor me, te sol natura mena; & V non s'aggiunse mai da lui a la particella Che, Oue Si, dicendo egli, Oue che sia, oue ch'i miri, e non mai V che; l'herba piu V E R D E per uirtu del suo Sole, che la sostiene, e cria, si come nel Sonetto. Come'l Candido pie per l'herba fresca, e ne la Canzone. Se'l pensier che mi strugge, Qualunque herba o fior colgo, Credo c'habbia radice La'u'ella hebbe in costume Gir tra le piaggie e'l fiume; E l'aria piu S E R E N A per li chiarissimi raggi del suo uiuo sole. I V I, in quella parte è quel N O S T R O, mio, e tuo, perche adorna la sinistra tua riua, V I V O, sensitiuo, o piu tosto ardente, e pieno di uigore, ne poca laude è, che uiuo il chiami, perche solamente Iddio ueramente si puo dir uiuo; E D O L C E sole per esser di si gratiosa uista, ch'adorna E' N F I O R A, & empie di fiori, perche il sole rinueste la terra d'herba, & adorna di fiori; & allegoricamente di bellezze adorna La tua riua M A N C A, perche dal lato manco ha il paese di Madonna Laura passando uerso il mare. F O R S E (o che S P E R O) interpositione, come se gran cosa sperasse, e non ben ageuole ad ottenere, ma ciascuno amãte si finge, e crede quel che uorrebbe, il mio T A R D A R, per esser stato si tardo a tornare, Le D V O L E, che segno sarebbe di non picciolo amore. B A S C I A L E, basscia a lei, benche habbia detto sole, non pero basciarli soggiunge, perche lei intende. il P I E D E, o la bella e bianca M A N O, com'è costume di che adora, basciandoli il piede a Sommi Pontefici, e somini prencipi; la mano a minor signori: Ne fu egli costume de Greci, ne de Latini mentre hebbero essi il giusto gouerno in mano, solamente li dei di tanto honore degni stimando; Ma de barbari, iquali barbaricamente poi hanno tutto il mondo guasto; onde il Grande Alessandro uolendo essere adorato al modo Persico da suoi Macedoni; quelli, che non l'haueano in costume se ne sdegnarono. D I L L E, di a lei, il basciare mio sia in uece di parole: e fece qui egli la prosopopeia, come se'l fiume l'udisse, e parlar sauesse. L O S P I R T O. e questo son peraventura le parole in cui uece uuol che sia il basciare: o pure è la cagione, perche uuole ch'egli uada innanzi, e faccia quãto ha detto iscusandoli del suo tardo andare, ne cosi presto, com'egli uorrebbe; perche lo spirto è P R O N T O, apparecchiato, e presto a gire a trouar lei; Ma la carne è S T A N C A, che non puo seguire la oue lo spirto è presto ad andare, ad imitatione di quello, ch'è scritto ne l'Euangelio, Spiritus enim promptus est, caro autem infirma.

I dolci colli; ou'io lasciai me stesso
Partendo, onde partir giamai non posso;
Mi uanno innanzi; & emmi ogni hor adosso
Quel caro peso, ch'Amor m'ha commesso.
Meco di me mi merauiglio spasso;
Ch'i pur uo sempre, e non son ancor mosso
Dal bel giogo piu uolte in darno scosso:
Ma com'piu me n'allungo, e piu m'appresso;
Et, qual ceruo ferito di saetta
Col ferro auelenato dentr'al fianco.
Fugge, e piu dolsi, quanto piu s'affretta;
Tal io con quello stral dal lato manco,
Che mi consuma, e parte mi diletta;
Di duol mi struggo, e di fuggir mi stanco.

Perche il Poe. piu uolte di Prouenza si diparti, non è egli ageuole a giudicare di qual dipartita qui si ragioni, se non che per ritrouar si il Sonetto in questo ordine uerso il fine e per dire egli, che piu uolte s'era sforzato liberarsi da l'amoroso giogo, si puo stimare che l'ultima uolta, o l'altra innanzi, che per uenire in Italia da M.L. s'allontanò, lo scriuesse. oue dimostra, che come ch'egli col corpo da lei s'allungasse, col pensiero partirsene mai nõ potea, hauẽdo sempre innanzi i dolci colli, tra iquali ella albergaua, & essendoli ogni hora sopra quell'amoroso incarco, ch'amore gli hauea dato à portare: onde di fuggir si stancaua, e di duol si strugea, come il ceruo di saetta ferito; che per hauer dentro al fianco il ferro auuelenato, quanto piu fugge, piu si duole. perche egli dice, che I D O L C I colli, ne iquali se stesso L A S C I O per hauer ui lasciato M.L. e con lui il suo cuore onde altroue disse, A pie de colli oue la bella uesta Prese de le terrene membra pria La Donna che co lui, ch'à ve ne'nuia, P A R T E N D O egli di la, O N D E partir giamai non puo esserui col pensiero, peroche la cara sua donna iui alberga, Gli uanno I N N A N Z I a gliocchi de la mẽte, & ogni hora gli è A D O S S O, gli è soura Quel caro P E S O, che amore da che egli s'innamorò, gli ha cõmesso; & imposto per amor di M.L. Cio è sempre gli è nel cuore l'amorosa passione, che per lei porta'. La Metaphora come uedete, da chi sia tolta è manifesto, ond'egli seco pẽsando di se spesso si M E R A V I G L I A, ch'a dire'il uero è mirabil cosa l'amante hauer si fermo. & intento il pensiero all'amata donna, ch'egli Pur ua S E M P R E, continoamente, non interrompendo ma il suo uiaggio, ouero, com'altri dissero, ua sempre per non stare mai fermo in Prouenza, ma sempre pellegrinando, andare dicendo egli altroue, s'io fosse stato fermo alla spelunca, affine che de l'amoroso incarco si liberasse, come altre uolte s'è detto; E non è ancor M O S S O, e non s'è ancora tolto Dal bel G I O G O sotto il quale amore e M.L. il tiene. Piu uolte indarno S C O S S O, indarno mosso per torselo da le spalle, si come l'habbiamo ueduto in piu luoghi, e confermato con quello, ch'egli ne disse ne le cose latine, S C O S S O è quello, ch'e latini dissero Excusso. Ma C O M, si come altroue, Com perde ageuolmente in un mattino, cio è, ma come, e quando piu dal bel giogo, e da lei s'allunga col piede, E T ancora senon è dupplicata la congiuntione &, Ilche sogliono fare souente i Latini, & i nostri tal uolta, Piu gli S'A P P R E S S A gli s'auuicina col pensiero, E Q V A L E, e come ceruo di saetta ferito fugge col ferro auuelenato dentro al fianco, e quanto piu S A F F R E T T A, si sprona a fuggire, e piu si duole per la ferita, e per lo ferro auuelenato, che dentro al fianco il punge, T A L E, cosi egli fuggendo da lei, che l'ha ferito per hauer dal lato M A N C O, ou'è il cuore, Quello S T R A L E, che hauendolo ella con quello ferito, e lasciatogliele fisso nel cuore, lo consuma, e P A R T E, & in parte gli diletta, benche piu lo consumi, com'è la natura de la passione amorosa, che piu amara che dolce essendo, Plus aloes quàm mellis habet, per usar le parole di Giouenale, Di duol si strugge, e di fuggir si S T A N C A, nulla come uuole inferire, la fuga ualendoli la comparatione è bella come quella, che trasse origine dal padre de la poetica Homero, e dal prẽcipe de Romani poeti si fe latina, dicendo Virgilio nel quarto de l'Eneida, Vritur infelix Dido, totaque uagatur Vrbe furens, qualis conecta ceruasagitta; Quam procul incautam nemora inter Cretia fixit Pastor agens telis, liquitque uolatile ferrum Nescius: illa fuga syluas saltusque peragrat Dictæos: hæret lateri lætalis harundo: & in questo luogo assai diceuole & acconciamente detta, somighandose il Poe. Al ceruo; alla uana fuga, & al dolore del ceruo ferito, Il suo fuggir indarno, e la doglia: alla saetta auuelenata dentro al fianco di lui, lo strale amoroso dal manco suo lato.

Non da l'Hispano Hibero a l'Indo Hidaspe
Ricercando del mar ogni pendice,
Ne dal lito uermiglio a l'onde caspe,
Ne'l ciel, ne'n terra è piu d'una Fenice.
Qual destro coruo, o qual manca cornice
Canti'l mio fato; o qual parca lo'nnaspe?
Che sol trouo pietà sorda, com'aspe

L'Intentione del Poe. è mostrare, com'elli amando la piu bella donna del mondo ragioneuolmente ne speraua esser felice: poi come questa sua speranza lo'ngannasse, ch'apo lei per sua maluagia sorte non trouaua mercede. perche elli dice prima, che'n tutto il mondo cercando da l'Occidente a l'Oriente, e dal mezo di al Settentrione, & in cielo, & in terra non è piu d'una M.L. poi mostra come la speranza lo'nganni dimandando, qual coruo da

Misero; onde sperua esser felice:
Ch'i non uo dir di lei; ma chi la scorge,
Tutto il cor di dolcezza e d'Amor l'empie;
Tanto n'ha seco, & tant'altrui ne porge,
E per far mie dolcezze amare & empie,
O s'infinge; o non cura; o non s'accorge
Del fiorir queste innanzi tempo tempie.

la destra parte, o quale cornice da la mã ca questo suo crudele fato cantando li habbi con si trisso augurio significato; o quale Parca filando, e naspando destinato: che cosi trouaua pieta apo lei per cui esser felice speraua, come se fosse un fiero aspe, perche del suo destino, e di sua sventura si duole, e nõ lei ne'ncolpa, ch'apo lei non truoui pietate essendo ei la donna bellissima, e di natura pietosa si come nel Son. Lasso ch'ardo, & altri non me'l crede, Se non fosse mai stella, i pur deurei Al fonte di pieta trouar mercede. Ma per esporre le parole egli descriue, usando bella periphrasi, le quattro parti del mondo, l'occidente, e l'oriente per duo fiumi: & il mezo di; & il settentrione per duo mari: per l'Hispano Hibero intende Spagna, e per questa l'occidente. E la Spagna, come sapete, ne l'occidente, ond'è detta Hesperia, si come Italia, da Hespero stella, che di sera appare ne l'occidente: E gia il fine de l'occidente da i Mathematici si pone in Spagna: laquale si diuide in due parti: l'una chiamata Viteriore, e piu fertile, e uerso l'estremo occidente: l'altra nomata Citeriore e piu aspra è uerso la Francia. Qui e il fiume Hibero, dalquale i Greci tutta la Spagna chiamarono Iberia. Nasce elli nei Cantabri non lungi da Giulio Brica citta, & iscorrendo. CCCC. L. M. passi molto è nauigabile, e con molti nauigi molta ricchezza apportar solea. per l'Indo Hidaspe intende l'India, e per questa l'Oriente. E l'India posta ne l'estremo Oriẽte si, che li estremi habitatori di Spagna sono antipodi a coloro, c'habitano ne l'estreme parti de l'India: onde ragioneuolmente il Poe. ha posto queste due parti per l'Occidente, e l'Oriente duo punti del mondo lontani per diametro l'un da l'altro. Hidaspe è de celebrati fiumi de l'India tra Indo, & Acesine, ilquale seco porta quattro fiumi in Indo, che ne riceue dicinoue. India piu ch'altra parte del mondo e di fiumi abondeuole, e di tali, ch'auanzano gli altri: Ilche auuien per li alti monti settentrionali, onde essi nascono, peroche il monte Tauro parte l'Asia com' Appennino Italia: benche nei suoi principi sia detto Tauro, poi ne la Media Caucaso, al fine in India Paropamyso. chi uuol sapere appieno le uarie genti de l'India & i costumi, oltra Onesicrito, Megasthene, Eratosthene, Herodoto, Strabone, Plinio, Mela, e li altri Greci, e Latini, legga Ariano che scrisse i fatti del Magno Alessandro. INDO Hidaspe. per indico Hidaspe, perche Indo non significa, se non l'habitatore de l'India & e nome di fiume. Indico significa cosa da India, onde diremo Indico, mare, Indico fiume, Indico hebeno, Indico auorio. Poi egli per lo lito VERMIGLIO intende il lito del rosso mare, e per questo il mezo di. E per l'onde CASPE il mare Caspio, e per questo il settentrione. Questi duo mari sono estreme parti de l'Oceano, l'una meridionale, l'altra Settentrionale: ch'essendo diuiso l'Oceano in molte parti, cominciando da l'Oriente uerso il settentrione, e l'Occidente; e col suo giro in oriente tornando, i liti son questi l'Orientale, il Serico, l'Hircano il Caspio, lo Scythico, il Germanico, il Gallico, l'Atlantico, il Libyco, l'Ethiopico, l Arabico, il Vermigho, il Persico, l'Indico. onde appare chiaramẽte come il Caspio lito per diametro s'appone al Vermiglio: ilche piu aperto sara a chiunque legge Herodoto ilquale ne la sua Melpomene descriuendo l'Alia, poi c'ha posto il lito de Persi, & il seno Persico col Vermiglio, Verso settentrione pone de Medi il Caspio. CASPE diss'egli per Caspie nel numero del piu: perche l'aggettiuo possessiuo è Caspio, non Caspo, si come nel singulare cerco, impero Visco, per cerchio, Vischio. Indi per chiarezza de le nomate parti non senza leggiadria egli soggiunge, Ne'n ciel ne'n TERRA, cio è in tutto il mondo: ilquale è cielo e terra, non è piu d'una PHENICE, cio è d una M. L & e bella metaphora, che li come la Phenice è una al mondo, cosi M. L. onde altroue egli di lei parlando dice, Que ista Phenice de laurata piuma. Del lito Vermiglio E de la Phenice altre uolte assai parlãmo. Hor che dirsi piu potea in commendare M. L Qual DESTRO Coruo cosi Ouidio nel terzo libbro de li Amori, Quis fuit ille dies, quo tristitia semper amanti Omina non albæ concinuistis aues? Quodque putem sydus nostris occurrere uotis? Quosue Deos in me bella mouere querar? Soleano li Antichi ne gli auguri osseruare il canto, e'l uolare de li augelli: de quali il coruo da la destra parte uolando, e cantando, si come da la manca la cornice molto s'attendeua, come se quello da la destra, que sta da la manca significasse cosa a lo stato nostro appertenente. onde Marco Tullio nel primo libbro la diuinatione, Quare omitat urgere Carneades, quod faciebat etiam Panætius requirens Iuppiter ne cornicem a læua, coruum a dextra canere uisisset: E Virgilio Onte sinistra cauta monuisset ab ilice cornix. Il Destro & il Manco alcun pigliano secondo il lito nostro: che'l coruo de la destra mano, la cornice da la manca ne faceia l'augurio. Ma per quello che io ne ereda piu uerisimile è quella oppenione, che intende il destro, e'l manco del mondo. Il manco del mondo, come Pli. ne'nsegna, & i poeti, & i grammatici ne li auguri e l'oriente; e'l destro l'occidente: laquale sententia è de Pyragorici, e d'altri philosophi ancora: benche Aristotele uoglia il manco essere l'occidente, e l'oriente il destro. Apo Liuio nel dissegnare le ragioni colui che prendea li auguri, quãdo per Numa e la rea le corona chiamato chiedeua consiglio ali dei, disse le parti destre essere al mezo di, le sinistre al Settentrione. M. Varrone nel. iii. lib. de la lingua Latina scriue del cielo esser quattro parti, la sinistra da l'oriente, la destra da l'occidente, quella dinanzi detta Antica da Latini al mezo di, l'altra ch'e da dietro chiamata postica al Settentrione. in queste due parti Aristotele si concorda aggiungendoui coi Mathemathici il sommo soura il nostro capo, & il basso sotto terra: Da Firmico e Ptolemeo si chiama medium cœli, & imum. Quãto ualeßero li Auguri apo li antichi M Tul. e Val e molti historici ne lo mostrarono. Che significo il regno a Tarquinio senon l'aquila; laquale di morte scãpo il Re Deiotaro? che si rimaneua come proposto hauea nel conclaue, ilquale cadde la notte, stato iui sarebbe la roina appresso. Canti'mio fato o qual parca lo'NNASPE, il soggiuntiuo hora per lo'ndicatiuo presente si pone, hora per lo futuro: ma ueramẽte non siguifica sta: o presente, ma indeterminato, come qui. De l'Aspe l'ottauo lib. parlando Pli. scriue, ch'elli è inflato nel collo: E benche sia pestifero animale, pur sente questo uno affetto, ch'egli uiuere non potrebbe senza conforte; onde l'uno o l'altro de l'amorosa coppia occiso l'altro cerca farne uẽdetta: E segue l'occiditore tra quantunque popolosa schiera de mortali, rompe ogni difficulta, passa ogni spatio, ne altro che per mezo di fiume che lo rattrene, o per ueloce fuga da lui si puo scãpare. Il costui ueleno toccãdo il sangue è mortifero. Ma puo securamente questo animale mangiarsi: Alquale per minor male diede la natura li occhi rintuzzati nõ ne la frõte, ma ne le tẽpie: onde piu si desta al suono, ch'a la uista. Perche intẽder si puo l'Aspe nõ esser sordo, come dice il uulgo. Ma il Poe. per costume de Poeti allude forse a la uolgare openione: ouero piglia sorda pieta per fuor di senso: che non sente i prieghi a guisa d'Aspe, che nõ sente cõpassione di quello, che morde: si come chiamiamo sordo il mare, & il sasso, perche nõ sente affetto, ne si muoue a preghi altrui: e cosi sordo significa fiero, e duro; che sordo nõ si puo dire quello, ch'udire non puo. onde la similitudine ne la metaphora sarebbe, che come il sordo nõ si muoue a le prieghere altrui, cosi la pieta di M. L. non si mouea a lagrimosi lamenti del P. Altri dissero che'l Poe. per la Phenice intẽda se stesso, come colui che solo al mõdo la oue pieta trouar douea, nulla merce trouaua. concioßia che ne la Canz. Qual piu diuersa e nuoua, Somiglio il suo uoler unico in terra e solo Alla Phenice. onde la mente di lui sarebbe parlare solamente del suo infelicissimo stato, facendolo sour'ogni altro miserevole, e nella infelicitate solo e singulare. Ch'i nõ uo dir di LEI, come senon per sua natura ella li si mostrasse cosi aspra, ma per suo destino: Ma chi la SCORGE, e guida, le ha dato il cuore dolce, & amoroso talmente, ch'ella dolcemẽte infiammato l'ha: e nondimeno per far amare le sue dolcezze, che di lei sente, uuole che del suo languire non le caglia in questa maniera, ch'ella o s'infinge di non ueder il suo male, o non n'ha cura, o pur non s'accorge ch'egli amando è fatto canuto innanzi al tempo. Ma chi la scorgea: non fa propriamente, ne l'anima sua: che accusando l'anima di M. L. haurebbe lei stessa accusato. concioßia che l'huomo non è altro che l'anima, come piu uolte s'è detto. Ne per chi la scorge intenderemo amore: che sarebbe e quasi, come dicono i Latini, inculcatio a dire, ch'amore l'empieua d'Amore: bẽche per chi gouerna i begliocchi lo'ntẽdesse nel Son. Che fai alma? che pensi: Ella nõ: ma colui che li gouerna: pero direi secõdo li Astrologi per chi la scorge quello pianeta, c'hauea in gouerno M. L. o secondo i Theologi quello Genio, ilquale da che si nasce guida la uita mortale: perche ciascuno da primi anni ha per scorta il suo Genio: ouero secondo i Platonici hauẽdo l'idee ne l'anima impresse ciascuna le sue uirtuti, & i sette Dei prẽcipi de celesti spirti serbãdogliele, e scorgendo ciascuno quell'anima, c'ha lui seguito, Come disopra habbiamo detto nõ una uolta, Intender si puo quello Iddio, o quel celeste spirto, che l'anima di M. L. guidaua: ilquale hauẽdole di doleezza e d'Amor pieno il cuore si, che ciascun mirandola somma doleezza e sommo amor ne sentiua, nulla dimeno per sua sventura empia et aspra contra lui la facea. Del fiorir queste innãzi tẽpo TEMPIE, e di quello, che la natura dato li hauea, ne'ncolpa amore: perche egli, si come ne la uita di lui diremmo, comminciò ad esser canuto da la giouentute. TEMPO TEMPIE agnominatio da Latini, da nostri bisguezzo. Benche lo i liquido de la particella Tempie nol faccia di tutto bisguezzo; al quale solamente bisogna la mutatione de le uocali senz'altra aggiuntione, serbandouisi le consonanti d'un medesimo suono. onde girro gatto, non è bisguezzo: ne ciro coro. E si come quello non è uero bisguezzo, peggio pioggia, cosi questo Tempo Tempie; ma peggio poggio, e Tempo Tempie si. Alcuni altri esposero questo ultimo sentimento d'altra maniera dicendo, Ma CHI, ma a chi La SCORGE, la uede, Tutto il cuor di dolcezza, e d'amor ghe empie, tanto ha ella seco di dolcezza, e d'amore, e tanto ne porge altrui, & a colui che la mira perche ne la Canz. Vergine bella altreli detto trouiamo, Inuoco lei che ben sempre rispose Chi la chiamò con fede. onde il terzo caso senza il suo segno sarebbe: ilche si fece ne la particella loro, Chi pon freno a li amãti, o da lor legge, e ne la Altrui, l'uno a me nuoce, e l'altro Altrui, ch'i nõ lo scaltro: e ne la Cui piu spesso; si come al secondo caso torsi il segno ancora suole spetialmente in queste tre particelle gia dette, ne l'altre, Costui, Costei, Costoro, Colui, Colei, Coloro. ma potrebbe esser la CHI. In uece di s'alcuno, imitãdo i Latini che dicono tal uolta, Quis in uece di si quis, si come tutto di si parla, et in quel uerso apertamẽte si uede, Fu inaudito amor, chi ben lo'ntẽde: perche ottosamẽte ui sarebbe posta la uoce, Gli, se CHI sia detto in uece di A chi, potuto hauendo il P dire: Ma chi la scorge Tutto il cor di dolcezza e d'Amor empie, benche non con si chiaro e leggiadro suono.

Voglia mi sprona: amor mi guida, e scorge
Piacer mi tria usanza mi trasporta;
Speranza mi lusinga; e riconforta;
E la man destra al cor gia stanco porge:
Il misero la prende; e non s'accorge
Di nostra cieca e disleale scorta:
Regnano i sensi; e la ragion è morta:
De l'un uago disio l'altro risorge.

DEscriue il P. il suo amoroso stato mostrando cose, per lequali in prima condotto ui fu, e l'anno, e la stagione, & il giorno, e l'hora, e chi lo sprona, chi lo guida, chi lo tira, chi lo trasporta, chi lo cõforta regnãdo i sen timẽti, et essendo la ragione uinta, e brieuemẽte quãto appertẽti alla uita de l'ardẽtissimo amãte. perche egli dice, che VOGLIA, distinguono i philosophi la uoglia da l'appettito, dicẽdo la uoglia esfere del buono, e ragioneuole, l'appetito seguire il senso: Ma perche, si come altre

Virtute, honor, bellezza, atto gentile,
Dolci parole a i bei rami m'han giunto;
Oue soauemente il cor s'inuesca.
Mille trecento uentisette a punto,
Su l'hora prima, il di sesto d'Aprile
Nel labirinto intrai, ne ueggio, ond'esca.

uolte detto habbiamo per quel, ch'e phi losophi stessi ãcora ne scriuo la uoglia di no hai il gouerno in mano, et essẽdo cie ca per se, si guida p detto altrui, e troua doti in noi duo diuiri, l'un buono, che uie ne da la ragione, e da lo'ntelletto, l'altro no, che nasce da sẽtimẽti; quãdo ella cre de al buono, drittamẽte ne regge; quãdo al rio, obliquamẽte; possiamo esporre uo glia guidata dal sensuale appetito d'amo re lo sprona. perche soggiunge, ch'A-MOR l'amoroso disio lo guida, e scorge: PIACER la tira, come disiato fine: peroche il fine muoue, come dicono i philosophi, l'agente, & a se lo tira: VSANZA lo Trasporta per hauer la mente auez za in quello errore colle false dolcezze d'amore, si come egli disse altroue. SPERANZA lo lu singa, e riconforta all'amorosa impresa, dicendoli, ch'al fine conseguirebbe l'amato bene, per qualche segno d'amore in M. L. ueduto, si come s'è detto nei Son. Amor mi manda, e Piu uolte gia dal bel sembiante humano, E la man DESTRA porge al CVore gia stanco di tanti suoi martiri: La metaphora è tolta da coloro, ch'aitano l'affannato e stanco rileuandolo con mano, e menandolo. cosi il cuo re di lui del tormento lasso e de la paura, di non peruenire a l'aspettato piacere, la speranza con qualche conforto il rileua, e mena presso ad Amore lor gnida, e scorta: onde leggiadramente egli ha dato a ciascuna di queste cose il suo operare; il MISERO, il cuore misero & infelice la mano por tali da la speranza PRENDE come colui, alquale posto in tanta infelicitate ogni brieue conforto par grande: benche altroue sia detto, ch'a gran speranza huom misero non crede; ouero misero per credere alla speranza, E non S'ACCORGE di loro cieca e disleale SCORTA, e non s'accor ge ch'amore cieco del lume de lo'ntelletto, onde cieco si dipinge, e disleale, & ingannatore, essendo le sue promesse senza fede, perche egli disse altroue sue promesse di se come son uote, scorge loro, e guida: ouero intendiamo la speranza, c'hauendo porta la mano al cuore, egli menar le si lascia, ne s'auuede, ch'ella lo'nganna, ne sa oue si uada. Regnano i SENSI; percio che la uoglia, che regge, loro credea, e dato hauea il gouerno, E la RAGIONE, che gouernare dourebbe, e morta, essendo dal sensuale appetito sforzata e uinta: Gia ui rimembra ch'altre uolte habbiam parlato de la morte de la ragione. De l'un uago disio l'altro RISORGE, dopo un disio amoroso l'altro risorge dal sen suale appetito nascendo: peroche hor in un modo, hor in un'altro disia gioir di lei: & hor di questo, hor di quello uago nel pensiero mostrandosi, di nulla poi resta contento; ouero in questa foggia seco pensando brama, Cosi potess'io parlare, cosi la uedessi, cosi l'udissi almeno. VIRTVTE la uirtu di M. L. onde altroue disse, O d'ardente uirtute ornata e calda, HONOR, l'honestà honor de le donne, si come nel Son. Cara la uita, e dopo lei mi pare Vera honestà, che'n bella donna sia, E qual si lascia del suo honor priuare Ne donna è piu, ne uiua; ouero l'honore, di che ella era degna per la sua uirtute, e per li tanti e rari suoi duoni celesti, dicendo egli nel Son. Quando muouo i sospiri à chia mar uoi, O di ogni reuerenza e d'honor degna; BELLEZZA al mondo sola, si come nel Sonetto I uidi in terra angelici costumi, E bellezze celesti al mõdo sole; Atto GENTILE e cortese: Dolci PAROLE e d'arrestare il Sole, l'han giunto e colto a bei RAMI, metaphoricamente alludendo al nome di lei, si come suole: OVE nei quali soauemente il cuore s'inuesca, e prende. Cosi nel Son. Amor fra l'herbe una leggiadra rete, Cosi caddi alla rete; e qui m'hã colto Gli atti uaghi, e l'angeliche parole, E'l piacer, e'l dilire, e la speranza MILLE nei mille trecento uentisette anni apunto dal nascimento di nostro honore, su l'hora prima, il di sesto d'Aprile Entrò nel LABERINTO, ne la prigione d'amore, ne uede ond'egli ESCA, per essere cosi oscura & inuolta. Quattro furono i la berinthi da li antichi con eterna memoria celebrati: In Egytto il primo, opra de Re; il secondo in Candia fatto da Dedalo ad imitatione del primo: il terzo in Lenno i sola di Vulcano. Il quarto in Italia fatto da Porsena Re de Thoscani per suo sepolchro. Qual fosse la forma del Creticho labirin tho Ouidio leggiadramente il dimostra nel. vij. lib. del Trasformare dicendo, Dedalus ingenio fa tho Ouidio leggiadramente il dimostra nel. vij. lib. del Trasformare dicendo, Dedalus ingenio fa-
bræ celeberrimus artis Ponit opus turbatque notas, & lumina flexu Ducit in errorem uarijarum ambage uiarum. Non secus ac liquidis Phrygius Mæandrus in undis Ludit, & ambiguo lapsu refluitque fluitque. Occurrensque sibi uenturas aspicit undas, Et nunc ad fontes, nunc ad mare uersus apertum Incertas exercet aquas, ita Dædalus implet Innumeras errore uias, uixque ipse reuerti Ad limen po-tuit, tanta est fallacia tecti. E questo co gli altri laberinthi fu opra d'ingegno mortale. Ma il laberin tho d'amore è di magisterio diuino; ilquale nondimeno come dal Minturno dipinto fia la oue egli de le pene amorose ragiona, non ui sia strane udire. Al fine, dic'egli, quel non piegheuole signor mio per eternalmente dannarmi in sempiterno affanno, mi chiuse in una fiera, & oscura prigione: le cui mu ra sono di lieue memoria, e di caduca speranza: l'uscio di felle oggetto, e le fenestre d'ardenti sospiri: il tetto di uano disio: le'ntrate di fallaci pensieri, onde ratto si scende, a gran fatica si torna indietro. Qui ueggo il supremo arco di strani errori, di false imagini, di lusingheuoli sogni dipinto, e dentro in finita confusione. Qui entrando beuui nel fiume Letheo; e meco il mondo, & ogni mio bene passato posi in eterno oblio. S'io mi ritruoui nel laberintho di Candia, o d'Egytto, o di Lenno, ouero d'Ita lia, o pur nelle profonde tenebre de lo immenso tartaro, certo non so: Ma son si diuerse le strade, si diforte le uie, per tante porte ui s'entra, & esce, Tal si pasce del sangue altrui il biforme Fanciullo di Venere, ch'ogni altro piu confuso e tenebroso errore, ogni altra piu acerba e fiera morte par ch'egli auanzi. E ueramente al ualoroso Theseo non ui ualerebbe il dritto consiglio de la'nnamorata Arianna; Ne al piatoso Enea la fida scorta de la saggia Sibylla.

Beato in sogno, e di languir contento,
D'abbracciar l'ombre, e seguir l'aura estiua:
Nuoto per mar; che non ha fondo, o riua;
Solco onde: e'n rena fondo; e scriuo in uento;
E'l sol uagheggio si, che, gli ha gia spento
Col suo splendor la mia uirtu uiua;
Et una cerua errante e fuggitiua
Caccio con un bue zoppo; e'nfermo, e lento.
Cieco e stanco ad ogni altro, ch'al mio danno;
Ilqual di e notte palpitando cerco,
Sol amor, e Madonna, e morte chiamo,
Cosi uent'anni graue e lungo affanno,
Pur lagrime, e sospiri, & dolor merco:
In tale stella presi l'esca, e l'hamo.

QVal sia la uita de ciechi e misereuoli amanti, qui leggiadramante con antichi et usitati prouerbi, e con dice uoli metaphore si descriue. Sogliono i miseri amanti contentarsi di loro torměti per qualche uano fauore, e per la dolce speranza, che li sostiene: E talhora si credono esser beati; laquale beatitudine e nulla, è ueramente quale è quella di coloro, che sognano essere bea ti: e cosi non s'accorgono come si consu mino, E quanto sia loro periglio, e come spendano il tempo in darno. onde il Poe. dice parẽdogli esser beato com'huomo, che sogna, laqual beatitudine è uana, e nulla, e contẽtandosi di languire, e di por taretanti affanni p M. L. e d'abbracciar l'ombre, e quello che strinser nõ si puo, perche tosto si sgombra, quali sono l'a morose ciancie, e di seguir Laura estiua, e'l uẽto, che ratto fugge, qual'è M. L. sua, nuota per l'aspro e periglioso mare d'a more senza fondo, o riua; ond'egli è in gran periglio; es'affatica indarno, e solca l'onde, e fonda in rena, e scriue in uento, uane & inutili fati che: E per uagheggiare i begliochi di M. L. come se'l Sole uagheggiasse, perde la uista, e l'occhio de la mente; laquale si spenge per l'amoroso affetto; & esso lento & infermo quasi bue zoppo si sforza giunger lei presta a guisa di cerua in fuggire li amorosi ceani; E cieco e stanco al proprio bene, e solo intento si pronto al suo danno, ilquale uolonteroso cerca chiama solo amore e Madonna e morte in suo soccorso. Nel qual penoso & infelice stato dice essere uisso uenti anni, sempre doglie e lagrime e sospiri procacciandosi: si fiera fu quella stella, laquale regnaua, quand'elli s'innamorò; per hauerli si misereuole uita destinato. BEATO IN sogno, prouerbio de Fiorentini in significare, che nulla uale: ilquale ha origine da coloro che sognano esser beati; percio che l'esser beato in sogno è nulla: che cosi ciascuno ageuolmente sarebbe beato. onde il Poeta nel libbro de l'ignorantia sua e d'altrui, Gaudebantque de nihilo quasi de somnio beati: & i Greci uolendo dire esser in nullo modo dicono, οὐδ' ὄναρ, ne pur in sogno: che s'egli in sogno non è, oue ageuolmente auuenir puo, pensate com'al tramente esser possa. D'ABBRACCIAR l'OMbre, prouerbio antico, σκιᾶς ὀνείρων, ombra di sogni; ilquale Damascio, e Pindaro usarono in cose incerte: & il Poeta abbracciaua l'ombre, perche nullo effetto conseguiua, si come in darno si stringono l'ombre, o perche segua cose uane cõ'ombra, o perche speraua cose incerte, quali sono l'amorose sperãze, & i fauori d'Amore, seguir l'aura ESTI-VA, Metaphora, che come in darno si segue il uento, cosi elli indarno seguiua M. L. onde allude al nome di lei, l'aura Estiua si dice, perche spira di state, e di state si cerca, e piace: E gia questa meta phora è prouerbiale in quello, che indarno seguir si suole. NVOTO per mar, che non ha fondo, o riua, Metaphora in significare il uano, e gran periglio: che si come chi notasse per mare altissimo sen za fondo, è senza riua, o lito, in perigliroso luogo si trouerebbe, & in darno s'affaticherebbe. si per l'altezza del mare perche non haurebbe potuto mai toccare col piede il fondo; e'l capo soura l'acque tenere: si che non sperando di uenire a riua, potrebbe stancandosi attuffarsi in mezzo l'onde: Cosi il Poeta notando per lo pelago d'Amore era in perigliosa e uana impresa. I Greci dicono ἄβυσσον δὲ λαῖνα, in questo medesimo significato. SOLCO Onde; che come in darno il mare si solca, perche non ui rimane il solco, come che ratto ui si segni, & in uano si fanno i fondamenti in arena come mo bile cosa, & instabile, e'ndarno si scriue in uento, che non riceue segni alcuni di penna, ma ratto fug gendo si dilegua, cosi elli indarno si fatigaua ne l'amorosa impresa. l'onde han molti prouerbi apo li antichi: Ma per la nostra intentione è questo, ἐς ὕδωρ γράφει, ne l'acqua scriue; Da Tibullo no stro usato in cose, che'n darno si fanno. De l'arena si dice, ἄμμον μετρεῖν Misurar l'harena, in cose, che'in uano si tentano, o che farsi non ponno. De uenti, ἀνέμου πεδίον, campo di uento, in cosa lie ue, e mobile; & ἀνέμους γεωργεῖς, i uenti coltiui, in coloro, che'ndarno adoperano, e de le opre lo ro nulla riceuono. Ἐλαφρὰν ὑφὰς ἀνέμους, con la rete prendi i uenti, ne le uane fatiche. Questi prouerbi sono fondati in ottima ragione: perche si come il secco e duro tardi prende il segno, Ma preso lungo tempo il ritiene: cosi all'oncõtro l'humido, & il mobile, & il lubrico, quali sono l'onde, e l'harene tosto si ssegnano, e tosto perdono il segno fatto: indi rade uolte auuiene, che con felice me moria sia ueloce ingegno: perche la prestezza de lo'ngegno nasce da l'humide tempre del ceruello, e la tenace memoria uiene da secca materia. Hor come possino stare inheme queste due nemiche qua litati: Ma talhora, che lo stromento de la potentia, che fa i discorsi, e del pensiero sia humido, e la cel la, oue li alti concetti si serbano, arida, puo hauersi l'ottimo thesoro de la memoria, e l'acuto ingegno, come credo in M. Tullio queste due eccellentie si trouarono. E'l Sol VAGHEGGIO, il Sole di calda uirtute corrompe l'occhio mortale, peroche la pupilla, uer cui si uede, essendo di licore tralucen tẽ in guisa di cristallo, da possenti raggi del Sole si sface: & indi auuiene che mirando fiso al Sole, la uista si perde, si come dicono Democrito esser fatto cieco per li caldi raggi di lui: iquali da l'arme d'ac ciaio riuerberando ne gli occhi la tenera pupilla disfecero. Ma perche la uirtu uiua è ne l'anima, e

nel cuore seggio reale di lei, non si perde ella per questo accidente, se non quanto non puo operare disfatto il suo istromento, ch'è la pupilla, per laquale riceue la similitudine de l'obbietto, & oltra questo ogni maggior potentia spenge la minore; e cosi il Sole oscura le stelle apparendo; & ogni possente & alto obietto uince la minor uirtute: & indi la diuina mente abbaglia la nostra, che intenderla nõ puo: & un forte suono assorda le orecchie, come il Nilo d'alto cadendo E la metaphora e molto leggiadra che si come il Sole spenge l'occhio mortale mirandosi fisso, Cosi Madonna Laura suole del Poeta uagheggiata da lui tolto li hauea la uista: E ne l'amante non piglieremo per la uirtu uisiua gliocchi, ma la uirtu de l'anima, ond'ella discerne e giudica: perche egli come innamorato perduto hauea la uista interna essendo il senso fatto de la ragione signore: ch'allhora la ragione insieme collo'ntelletto muore e si spenge, quando ella è in signoria del senso, si come Platone uuole ueramente tant'era la bellezza diuina di M. L. che da lei era uinta, & abbagliata la mente di lui, non pur la uista, che per esser mortale non potea fisso mirarla. & una cerua E R Rante e Fuggitiua, Diceuole metapho ra pigliata dal cacciatore, ilquale non con presto e forte cane, ne soura uelose e possente cauallo, ma con bue zoppo e lento cacciando, e seguendo una leggiera e fuggitiua cerua, mai non la giungerebbe. Cosi il Poeta pigro e lento per l'amorosa paura, e tal uolta per la uergogna, o forse per esser da li amorosi lacci impedito, ouero a rispetto di lei ispedita e leggiera, e debole per li affanni seguendo, e cacciando M. L. sciolta, e presta a fuggire, Hor quando la giungerebbe? onde nel Sonetto Si trauiato è'l folle mio disio, A seguitar costei, che'n fuga è uolta, E de lacci d'amor leggiera e sciolta Vola dinanzi al lento correr mio: E dice E R R A N T E alludendo forse a quel, che noi siamo pellegrini in terra, ne qua giu è la nostra patria, o ferma sedia, come i Platonici et i nostri Theologi, anzi esso Christo ne'nsegna: Ma errando di qua andiamo fin che nel paese giungiamo a noi dato dal cielo. benche l'assomiglia a la cerua, ch'errando fugge il cacciatore alludendo perauentura alla sua honestà, per esser dedicata la cerua alla Dea de la pudicitia, si come nel Sonetto Vna candida Cerua, Et imitò egli qui Arnaldo Daniello, ilquale in una delle sue Cãzone disse che cacciaua la Lepre col Bue zoppo, si come in un'altra, L'aura: ilche imitò il Poeta ne la Canzone La uer l'aurora quando disse E col Bue zoppo andrem cacciando l'aura. Cieco e S T A N C O, propria passione d'amanti, iquali, come scriue Platone abbandonando il proprio bene, & obliano i loro parenti, e spendono le robbe, & il tẽpo per gioire de l'obbietto amato, non curando altro da quello, che solo puo acquetare l'anima: Anzi, come chi lo pruoua il sa, essi, null'altra cosa ueggiono, ne ueder cercano, ond'elli son detti ciechi, & ad ogni altra cosa sono lenti e stanchi; se non a quello, ch'è cagione di loro affanno, che è cercare e uedere il uolto, amato. L'ordine & il sentimento è questo, I cieco e S T A N C O essendo ad ogni A L T R O, ad ogni altra cosa, Ch'al mio D A N N O, se non al mio danno per Metonymia, cio è a quello, ch'è cagione del mio danno, ch'è il uedere la cara sua donna, ouero il chiamare Amore, e. M. L. e morte: I L Q V A L danno di e notte P A L Pitando, trepidando e dubitando cerco, C H I A M O in mio soccorso sol'amor e M A D O N N A o che mi sien fauoreuoli in aitarmi, o che mi occidano, E M O R T E per uscire d'affanno morendo. Palpitare è lieuemente toccare, il che uenir puo da timore, quando per paura di non esser uditi lieuemente tocchiamo: onde significa trepidare, e mouersi come il polso. E cosi il P. paurosso cercaua, & andaua a ueder M. L. si come nel Triõpho d'Amore, So de la mia nemica cercar l'orme, E temer di trouarla: ouero come se cieco fosse, non possendo uedere il suo danno il cercaua palpitando, e toccando, come fa il cieco, che'n uece del uso usa il tatto: ouero in mostrare il suo sfrenato disio, quando altramente non potea, palpitando, come in mia terra si dice, a la tentoni cercaua lei: ouero qui Palpitare è prouare, e fare esperienza, e uestigiare: che palpando si uestigia e cerca. Cosi ucnt'anni chiude il Son. dicendo di questo nodo, essendo beato sogno, e di languir contento, et indarno, e con periglio affatigandomi, E solo al mio danno intento uenti anni merco e proccacio e compero P V R solamente lagrime, sospiri e dolore, G R A V E, e lungo affanno per appositione, ouero merco e compro graue e lungo affanno P V R, anchora, come congiuntione, lagrime, e sospiri, e dolore. Ma il Pur non segue bene, ne suole essere congiuntione. pero fia piu tosto appositione M E R C O latino uerbo significante il comprare merci; onde il mercato, ou'elle si cõprano: & assolutamente per comprare anchora si pone. Qui è metaphorico; come il mercante si compra le sue merci, cosi egli com'amoroso mercante s'appareccchiaua, e cercaua l'amorose merci, cio è lagrime sospiri, e dolore. In T A L E stella, tale tu il destino mio, sotto ilquale i m'innamorai: ouero Tale fu la stella, laquale regnaua, quand'i fui preso da belli occhi di M. L. oue douete esser accorti; che, ne'nsegnano i Mathematici, e principalmente Ptolemeo nel Centiloquio, non solamente il cielo guardar si dee di quale figura, con quale aspetto si mostri ne le natiuitati di noi mortali, per indi giudicare il nostro stato, Ma ettandio quando ascendiamo a qualche degnita, o cominciamo qualche lauoro, o qualche impresa; E quali sono le stelle signoreggianti ne principi loro; tale sara il mezo & il fine: Altresi consideriamo ne fondamenti di qualunque edificio, e quando si taglia la materia in fare nauigi, quali aspetti regni nel cielo. E per quello i futuri accidenti anteueggiamo. P R E S I l'esca e l'H A M O, Metaphora piu uolte da lui usata, e pigliata da pescatori, iquali per prendere i pesci pongono la dolce esca a l'hamo, a laquale essi uaghi correndo ne restanno presi. cosi il Poeta uago de dolci sguardi soaue esca d'amore, rimase preso da l'amoroso hamo, cio è da l'ardẽte disio regnando tale stella, che tale uita li destinò. Beato I N S O G N O la In è prepositione sogno è nome: che fian due particelle, non una, com'è male scritto nei libbri impressi. Il sogno è il pensiero e l'imaginare de l'anima quando il corpo dorme, Il sonno è il dormire, come apo i Latini somnus è altro che somnium. E perche in lingua Toscana tra lo N con I, ouero con E innanzi ad altra uocale pronuntiamo con quello suono, che s'ode in questa syllaba Gni, I nostri predecessori per serbare questo suono, che communemente s'udia, giunsero il G con N. onde pro ingenio, Venio, Teneo, diliero ingegno, uegno, tegno. E principalmente quando innanzi ad N giunto con I fosse M. onde pro somnio, sogno: e pro omni, ogni Parimente per la pronuncia nostra simile a la Greca, che quello suona λ apo i Greci, che apo noi G L I, i nostri

nostri maggiori serbando il suono giunser G con L. onde pro Oleo, Soleo, Doleo, Oglio, Soglio, Doglio. Molte uolte L L doppio si fa Gl, elli egli: quelli quegli, tollo toglio: ben. he ne apo i Latini, ne apo i Greci Gli habbiti tal suono, quale apo noi. onde a molti non piace questo modo di scriuere. Ma bisognarebbe l'antica usanza.

Gratie, ch'a poch'il ciel largo destina;
Rara uertù, non gia d'humana gente;
Sotto biondi capei canuta mente;
E'n humil donna alta beltà diuina:
Leggiadria singolare pellegrina;
E'l cantar, che ne l'anima si sente:
L'andar celeste; e'l uago spirto ardente,
Ch'ogni dur rompe, & ogni altezza inchina;
E que begliocchi, che i cor fanno smalti,
Possenti a rischiarar abisso e notti,
E torre l'alma a corpi, e darle altrui;
Col dir pien d'intelletti dolci & alti;
Coi sospir soauemente rotti:
Da questi magi trasformato fui.

QVanto potessero in lui le doti ispetialmẽte date dal cielo a M. L. chiaramente il Poeta qui mostra. perche non l'incanti di Circe ne di Medea, ne de le Thessalide incantatrici, ne de Persiani Magi l'haueano del suo primiero stato in questo trasformato: Ma i Magi, e l'incanti, ond'era trasfigurato in amante sciolto da tutte qualitati humane, furon le gratie merauigliose, e rare dal cielo abondeuolmente a M. L. destinate: lequali poi elli riconta. Alcuni dicono qui esser re arti Maghe, la uirtu diuina, la prudentia humana, e la singulare belta celeste: Ma non bene al creder mio. perche il Poe. molte gratie annouera apo lui tutte maghe, ne li contengono con le tre antedette. Il Sonetto è un periodo, e puo esser contento d'un uerbo: che l'ordine sia questo, Da questi magi trasformato fui; & esponendo i magi dica, Rara uirtu in fin al penultimo uerso, Poi per appositione, Gratie ch'a' pochi il ciel largo destina: O come dicono i Greci θαυμαστικῶς cio è merauigliando dica Rara uertu infin al penultimo uerso e per propositione, Gratie ch'a pochi il ciel largo destina: ouero cominci da Gratie ch'a pochi merauigliando; poi esponendo tali gratie segua, Rara uertu, e quel che uien poi; Finalmente inferisca, Da questi magi trasformato fui. oueramente dichiamo, e forse meglio, ch'egli propona prima, Gratie ch'a P O C H I, per dire ond'elli sia trasformato di stato libero in seruile; Indi espona la propositione dicendo, R A R A uertu in fin al penultimo uerso, Vltimamente chiuda, Da questi magi trasformato fui. Hora dichiariamo le cose da esporre. L A R G O, il nome, per l'auuerbio. Rara uertu non gia d'H V M A N A Gente, ma diuina, e de li Dei celesti, & a pochi concessa: Virtu propriamente significa la fortezza, ma si pone per qualunq; habito buono, & honesto di Giustitia, di Prudentia, di Fortezza, di Temperanza, e, come i nostri dicono, di fede di speranza, e di charita. Significa anchora qualunque potentia. onde dichiamo le uirtuti de l'anima, la uirtu celeste: E perche sono due uirtuti diuine de l'altre prime la giustitia, e la prudẽtia, de le quali il Poe. disse esser compagne l'honestà, e la uergogna, come communemente si espone, in quel uerso, Nobile par de le uirtu diuine, pigliano per la uirtu diuina la giustitia. Ma io credo egli intenda per uirtu quello eletto e perfetto habito de l'anima di M. L. non humano, ma diuino, ond'ella era honestissima, & ogni operatione drittamente, e laudeuolmente facea; ouero per quello diuino ualore soura l'humane forze; perche ella la conditio ne auanzaua: ilquale era quello ualoroso spirto, che in ogni operatione era si possente, e rendeua attonito altrui, & empieua di nobilissima merauiglia. S O T T O biondi capei canuta Mente, altroue disse Frutto senile in sul giouenil fiore, & altroue. Pensier canuti in gioueníle etate. E la sententia è, che donna giouane essendo hauea quella mente, che sogliono hauere i canuti uecchi, ch'è la prudentia, e l'accorgimento, & il senno: perche i uecchi per lunga esperienza diuengono saggi, & accorti. La prudentia ha tre parti, come Marco Tullio scriue si in piu luoghi, si spetialmente ne la Rhetorica, la memoria de le cose addietro, lo'ntelletto de le presenti, e la prouidentia de le future: le quali eccellentie intende egli per la canuta mente esser in M. L. Ma la mente, lo'ntelletto: l'animo, & il pensiero molte fiate si confondono. benche l'animo sia quella potentia propriamente, ch'animoli & arditi ci rende: il pensiero, ouero il discorso sia uirtu di pensare, e di ragionare l'anima con se stessa: E per la mente, o per lo'ntelletto intendiamo: quantunque Pythagora pigli lo'ntelletto per la conoscenza a tutti li animali commune, e la mente per quello intendimento, ch'e prprio de gli huomini onde'l Poeta puo intender qui per la canuta mente in senile discorso, & il pensiero, dicendo altroue Pensier canuti in gioueníle etate, ouero lo'ntelletto istesso gia perfetto, come se di uecchia persona fosse, sotto biondi C A P E I, in eta gioueníle; & è Metonymia, che capelli sono biondi in gioueníle tute, e principalmente in M. L. ornata di bionde chiome; similmente è Metonymia, quando dice, Canuta M E N T E in uece di re, Mente di canuta persona: che la mente essendo eterna, diuina, non in uecchia, ma sempre la medesima: benche ne il senso anchora dir si potrebbe canuto, anchora che sia mortale. Vederuisi puo anchora l'antitheto di biondo e canuto colori opposti, si come l'etati sono contrarie. E ueramente è merauigliosa gratia, che Donna giouane d'anni, sia di costumi e di senno uecchia. E'n humil donna alta belta D I V I N A, e'n donna humana, non superba & altiera, ouero humil non di sangue, per quel che diremo nel Sonetto In nobil sangue, ma per esser nata in humil terreno, alta e diuina bellezza. De la bellezza ch'è del diuino uolto splendore bello chiaro diffuso per le cose alte e basse, e piu ne le celesti, che ne le mortali, mi rimembra hauer detto altroue assai.

Sono qui Humile & Alto antitheti. Leggiadria singulare e PELLEGRINA, leggiadria non è altro che elegantia,& ornamento. Alcuni qui referiscono la leggiadria alla bellezza corporea, e la belta diuina sopradetta a l'animo. Ma noi intendiamo per la belta diuina quello celeste lume risplendente ne la bella persona di M.L. ch'è ne l'anima,e nel corpo; e per la singulare leggiadria quell'habito eletto, quella polita elegantia,quella diceuolissima dispositione di lei in ogni suo atto gentile e gratioso,che per studio humano & honesto s'acquista: cõciosia che molte uolte ueggiamo bellissima donna,ma senza leggiadria, che non so adornare la naturale bellezza con honesto ornamento; & è ne le donne la leggiadria da Latini detta Venustas quella dispositione,che ne li huomini belli e disposti chiamano degnitate: E questa differenza,ch'io meglio intendo,che non dico,faccio tra bellezza e leggiadria,che la bellezza non si puo acquistare,la leggiadria si. benche molte uolte la leggiadria significhi bellezza, confondendoli l'una co l'altra. E PELLEGRINA, e merauiglioso alla Greca usanza, ξένον dicono i Greci il pellegrino,& il merauiglioso con metaphora, che le cose pellegrine portarne sogliono merauiglia come rare e nuoue. E'l CANTAR, che ne l'anima si Sente,cantare diuino e celeste,bench'ogni canto l'anima oda, & in lei si senta,nondimeno intenta a quello,che piu ha de l'harmonia celeste, solo questo si dice sentire. Ne senza cagione; perche l'anima secondo che uuole Aristosseno philosopho,e musico,come scriue M.Tullio nel primo lib. de le Thusculane,& altri innanzi a lui,come Aristotele e Themistio nel primo de l'anima ci ammoniscono,non è altro,che certa del corpo concordia,laquale harmonia si chiama che si come nel musico cõcento l'harmonia è consonantia,che da diuersi suoni insieme giunti e misti nasce,cosi il corpo essendo di contrarie e dissimili qualitati composto, quello che tanta uarieta del freddo,del caldo,del humido,del secco,del duro,del molle,e tale discordia de nemici elementi in amicitia e pace riduce, & in certa concordia tempra,non esser altro che anima estimarono, o per esser auezza quando era in cielo al celeste concento:perche,secondo che piacque a Platone,il cielo si muoue con harmonia di dolcezza incomparabile, o pure ch'essendo ella di semplice e pura essenza ama sentire dissonanze ma uolontiere sente le soauissime consonanze come alla sua semplicitate conforme. Ma in laudare, il cantare M.L.il P.disse altroue,Da quali angeli mosse,o di spera Quel celeste cantar, che mi disface? l'ANDAR celeste; ouero semplicemente l'andare leggiadro,e con modo merauiglioso, che celeste suole significare mirabile,e che auanza il modo naturale ouero, che come il cielo si muoue con merauigliosa misura,& ineffabile ordine,si come Tullio in piu luoghi,e Platone spetialmẽte nel Timeo scriuono,cosi M.L.con uno mirabile modo si muoue serbando diceuole proportione nei suoi leggiadri passi con ordine gratioso. E'l uago spirto ARDENTE, o quel uiuace uigore di M.L. ouero quello soaue spirto, e quella dolce aura,che lampeggiando di bocca le usciua,e'l cielo in fiamaua rompendo ogni durezza, & ogni altezza abbassando, per alludere al nome di lei, o pure l'anima ardente, alludendo a l'oppenione de li Stoici, e d'Hipparcho, che sia fuoco,& alla sententia d'Hippocrate,che disse lei esser sottile spirito per tutto il corpo diffuso. E quei belli OCCHI, De li occhi hauendone altroue largamente parlato, qui non diremo, se non, che fare smalti cuori, non è altro,ch'agghiacciarli, e farli attoniti e stupefatti, e d'alta merauiglia empierli; e torre loro il sentimento si,che paiono duri smalti. POSSENTI, che possono essendo participio, ouero sia nome seguendo lo'nfinitiuo colla prepositione,che uale apo noi quanto il gerundio latino in Dum. Tant'era lo splendore de bellissimi occhi di lei,che poteano rischiarare abyisso,oue mai nõ s'aggiorna,e le piu tenebrose notti; & eran di tanta uirtute,che poteano torre l'anime a corpi, & a li altri darle,& occidere uno,& a l'altro dare uita: & in questo agguaglia il Sole questa leggiadra e glorio sa donna dal Poeta piu uolte Sole chiamata: che'l Sole colla sua diuina luce dal mondo cieco scuote le folte tenebre; E tal hora dal humida terra leua alcuni uapori,che corrompono l'aria,onde souẽte nasce maluagia peste, fiera morte n'auuiene: perche li si danno agute saette da Poeti: & il diuino Homero finse Apollo che aspre saette tirando ne le schiere de Greci, lunga e graue occisione fasse da muli cominciãdo: ilche significa,la dogliosa peste del Greco essercito contratta da l'aria corrotta per li noiosi uapori fatti dal Sole: & indi è detto da Latini Veiouis,& læuum numẽ; e da Greci ἀποτρόπαιος θεὸς, cio è Dio da fuggire, e d'appagare. Talhora a col suo benigno lume disface la pestifera nebbia, e rende l'aere puro,e sano. Elli ancora non solo come cagione uniuersale uene la generatione d'ogni cosa mortale, che col calore del sole e col naturale de le cose attiue si producono diuersi effetti, ciascuno simile al suo propinquo fattore,com'è il filo al padre ma etiandio come particolare, oue non sia quello, che di certa natura essendo, spetialmente opra, si come sono le locuste,& i topi in Egytto,e nel nostro paese i uermi, e simili animali imperfetti, che di putrida materia nascono; E cosi hora da egli l'anime,hora le toglie a corpi. Parimente M.L.col fiero sguardo uccideua altrui,e col benigno il tornaua in uita, quando elli era per li amorosi tormenti morto. oue ramente il Poe.a dinotare la uirtu de belli occhi usa questa hyperbole dicendo, ch'elli possono rischiarare abyisso, e notti per lo celeste lume,e torre l'alme a corpi, e darle altrui per la diuina loro uirtute. Col dir pien d'intelletti dolci & ALTI. Maggior gratia nel parlare esser non puo, che le parole esser alli orecchi soaui, e gratiose,e di alta sententia, qual'era il dire di M.L.pieno d'intelletti,e di sentimenti dolci, & alti,che non eran parole di cose uili,quali sogliono esser quelle d'altre dõne,e senza gratia,Ma,Come dice Homero, τῆς ἠχὴ ἀπὸ γλώσσης μελιστάγυιῶν ῥέεν αὐδή, Da la coltei lingua mouea la uoce piu dolce che'l mele, e di alto significato. Lo'ntelletto in duo modi si pigha,e per la uirtute intellettiua de l'anima, come in quel uerso. Et in alto intelletto un puro cuore, e per la sententia & il significato de le parole, come qui. Co i sospir soauemente ROTTI, quanto sieno a grado a li amanti i dolci sospiri soauemente mandati fuori, uoi ch'amate il sapere: perche si spera,che quelli nascono d'affetto amoroso, o di pietate. Ne senza cagione dice soauemente Rotti; perche il sospiro non e altro, che spirito chiuso,pria nel cuore, e poi uscendo fuori ne l'Arteria rotto, che altramente non potrebbe far suono, E quanto piu forte si rompe ne l'arteria, piu

s'ode. Ma quello sospiro è piu a grado,che pian piano e soauemẽte si rompe,e rotto esce fuori. E l'Arteria un Canale, per loquale entra l'aria rinfrescare il cuore,e scaldata uien fuori: ilche e spirare & il sospiro si fa respirando. Da questi magi trasformato FVI, Conchiude il Poe. da queste gratie e sposte in guisa di possenti magi esser trasformato di huomo in amante sciolto da tutte qualitati humane. Molte furono le trasformationi del Poe. lequali sono dette ne la Canzone: Nel dolce tempo de la prima etade. Ma,come che in molte uarietati si trasformasse, com'elli dice, Non seppe mai lassare'l primo alloro, nel quale s'era trasformato amando M.L. secondo quello suo celebrato uerso, Com'un amante in laltro si trasforme. Quanto fosse l'authorita de l'arte magica,& onde,e quando in origine tratta fosse,e come crescesse, Plin. nel.xxx.lib. de la naturale historia nel principio ne lo'nsegna. Hebbe ella il nome,si come l'origine de' Magusei,che sono Persi,cosi da li habitatori di quel lo paese chiamati, e nel principio fu di santa e diuina dottrina? Poi, com'è lo'ngegno humano, andando sempre al peggio il mondo,si correppe mista con altre arti,e diuenne incantatrice, e trasformatrice d'una figura in un'altra prima che Simon Mago si sognasse uenire ne la uita mortale, si come fede ne fanno Greci, Latini,& Hebraici scrittori; & in testimonianza del uero basti Ouidio, ilquale in persona di Medea parlando dice nel settimo libbro de la trasformatione, Tuque triplex hecate cantusque artesque magorum, Quæque magos tellus pollentibus instruis herbis. E quel che segue.

Anzi tre di creata era alma in parte
Da por sua cura in cose altiere e nuoue,
E dispregiar di quel,ch'a molti è'n pregio,
Quest'ancor dubbia del fatal suo corso
Sola pensando pargoletta,e sciolta
Intrò di primauera in un bel bosco.

NEl Tempo, come noi crediamo per le parole, ch'a diuider ne lo danno, di penitentia, e nei giorni santi il P. pensando del suo perigliosso stato, delquale certo hauea ritrarsi del tutto per seguire la oue indrizzato hauea la mente, cio è a miglior fine, ma parendoli mal'ageuole talmente,ch' a quello tẽpo, ch'esserne sciolto douea, dubbio li era se l'anima sua libera ancora,o pur ritenuta da lacci d'amore,fosse,se la Canz.assai dotta,e leggiadra: ne laquale ritruouo due antiche e celebrate spositioni, l'una è ch'egli prima ne dimostri il tempo, ch'egli s'innamorò, & il luogo, Poi qual fosse il luogo, e quello,che'l traffe ad amare,cio è la bellezza di M.L. Al fine quanto fatigoso e difficile a liberarsi di l'amoroso giogo. onde intendono, che s'innamorasse, l'anima s'era disposta per la santissima confessione de Christiani alla diuina contemplatione,a dinotare ch'erano i giorni santi, nei quali habbiamo in costume pentirci, e confessare innanzi al Venerdi,nel quale col commune dolore i suoi pianti incominciarono: peroche egli a principio disse, Era la mia uertute al cuor ristretta Per far iui e ne ghiocchi sue diffese, Quando il colpo mortal la giu discese, Oue solea spuntarsi ogni saetta: & alcuni parendoli dura la particella CREATA, scrisser Recata: Ma piu dottamente con questa spositione si legge CREATA, perche l'anima,com'altre uolte per quello,che ne'nsegna Platone,detto habbiamo hauer tre uite, si come tre morti suole, e conseguentemente tre uolte crearsi, & altresi morire. Ella uiue prima nel cielo, si come muore uegnendo in terra. Poi uiene a uita seguendo la ragione, e dandosi alla contemplatione diuina, si come regnando il sensuale appetito muore. Al fine ritorna a uiuere felicemente da corporei nodi sciolta se unlo ha bene fra noi, si come all'eterna morte n'andarebbe, se male operato hauesse. Cosi l anima del Poeta allontanandosi da l'appetito irragioneuole, e deliberando porre cura in cose altiere e nuoue,creata dirsi potea per entrare nouellamente in tal uita. onde M.Tul.de l'anima parlando, quando rimembrando uiene a riconoscere le cose celesti, nel primo de le Tusculane disse, Neque ea plane uidet animus,cum repente in tam insolitum, tanque perturbatum domicilium immigrauit: Sed eum se collegit, atque recreauit,tum agnoscit ea reminiscendo. Poi che in se stessa restretta s'è recreata,disse,l'anima,come s'ella morta per adietro gia fosse, & in quel Verso Era un tenero fior nato in quel bosco, ch'è impedimento a loro sposition,perche non era gia M. L.di cui si parla nata il giorno auanti, dicono ch'egli somigliando lei al fiore nouellamente & il giorno auanti nato, uolle metaphoricamente significare la tenera, e fresca, e bella eta di lei, ch'era giouanetta, e leggiadra come un fiore nouello, ilquale essendo nato il giorno innanzi, nel seguente cominci ad aprire le tenere, & odorifere foglia. l'altra sposition, che noi seguiremo ne l'esporre lasciando libero il giudicio de li altri, e che egli prima diserina in qual tempo de l'etate sua, e de l'anno,& oue entrò egli ne l'amorosa uita. Poi di quale, e quanta etate fosse alhora, & in che luogo Madonna Laura. Al fine quanto mal'ageuole e duro li era a ritrarsi da li affanni d'amore disiando gia liberarsene, et Iddio pregandone: & in questo ultimo nessuno contrasta. ond'egli dice, ANZI tre Di, tre eta ti innanzi al tempo, che di M.L. s'innamorò, innamorosi egli, come tutti sapete, nei Ventitre anni, ch'è il principio di giouentute, hauendo passato tre etati la infantia, la pueritia, e l'adolescentia, conciosia che per quanto ne piace a Ptolemeo, e ragioneuolmente, la infantia è di quattro anni, la pueritia di diece.; l'Adolescentia di otto. ilquale numero ascende alla somma di. xxil. ouero com'è la commune oppenione da philosophi confermata per tenersi ne le cittadi, e per la perfettione del numero settenario, si come Macrobio ampiamente ne mostra, la'nfantia è di sette anni per che non s'ode innanzi il parlare intero,non essendo i denti anchora disposti & acconci si bene al pronuntiare: la Pueritia d'altrettanto alhora gia cominciandoli a mouere la uertu del generare, onde comincia l'Adolescentia: laquale è di sette altri, per non crescersi piu a lungo: laqual somma è'danni. xxi. Indi la giouentute è di duo settenari infin ai. xxxv. de quali il primo reca a fine il cresce in lato; l'altro riduce a perfettione l'aumento de le forze humane si, che piu auanza-

re non puo:onde li Athleti a quel termine giunti non procedean piu oltra sperando uittoria: La ulrilira d'altrettanto infin a.xlix.quando gli huomini sono disposti al consiglio de la Rep..E per cominciare a mancare apertamente la forza, dal militare alieni giudicati hanno giusta licentia di lasciarlo: benche nel primo di questi duo settenari ci è da.xxxv.ai.xlij. non sian costretti alla guerra, mantenendosi il uigor naturale anchora senza scemare,se non per qualche graue accidente. La uecchiezza tre uolte sette infin ai.lxx. quando l'etate è perfetta,e d'ogni essercito restar dee, se non del sauere, e d'ogni officio, se non d'amonire,e consigliare altrui. Ma de l'etati assai si disse nela Canzone Nel dolce tempo de la prima etate. Ne merauiglia fia, che per lo Di s'intenda l'etate,perche gia dirsi suole. Quid est, quod non consumpserit longa dies? cio è il lungo tempo, & Longa dies molli saxa peremit aqua: E nelle sacre lettere s'è scritto da diuersi authori, che sei giorni posti da Dio in fare il mondo con quanto si uede e muoue,dinotarono sei atri. CREATA fatta da Dio,ouero nel corpo infusa, o fatta innanzi, o no, che si fosse: che i Platonici dissero,che l'anime a principio create nel cielo, poi ch'iui felicemente han uisso descendano ne i corpi mortali. Ma de nostri Theologi la miglior parte seguendo Aristotele, & al creder mio il uero, uuole che non prima, che'l corpo si faccia, l'anima sia creata,ma quando egli sia bene acconcio e disposto ad informarsi,cio è nei.xl.giorni,dapoi che la donna ha conceputo il maschio,allhora ui si crie & infonda diuina mente. In PARTE,in luogo,come se nel cielo creata fosse, ouero in parte per hauer da celeste parte origine, ueramente quanto ad alcuna sua parte, cio è la diuina, ch'è lo'ntelletto,anchor che quanto a l'altre, cio è i sentimenti fosse inchinata alle cose terrene: o pure in guisa,& informa, essendo nobilmente,formata, Da PORRE che porre deuesse sua cura in cose ALTIERE, celesti,& immortali, E NVOVE,e merauigliose,e rare come quelle,che da pochi si riconoscono: conciosia che tutte l'anime sono da Dio fatte gentili, & immortali, e disposte alla diuina contemplatione: ma uenute in terra rare ui pongono cura: onde per gran miracolo s'addira Chi uuol far d'Heliconа nascer fiume, o philosophare,e contemplatore le cose diuine. Da PORRE ualle quanto il futuro del participio,ouero il soggiuntiuo colla particella che E DISPREGIAR, e da dispregiare DI QVEI, quello ouer le cose di quello, Ma di tal modo di parlare altroue mi rimembra hauer detto assai, Ch'a molti è'n PREGIO perche la maggior parte è intenta a quello, che piace a i sensi. QVESTI, l'anima, ANCHOR infin allhora,che s'innamorò dubbia del fatal suo CORSO, cio è oue ricondurla deuesse il suo destino,nō essendosi anchora à certo fine inuiata per l'eta giouenile, SOLA, & anchora disarmata,Coli ritrouandosi egli,quando a lei s'incontrò, onde altroue disse, Trouommi amor del tutto disarmato, &in un'altro luogo, Giouane incauto,disarmato, e solo, PENSANDO hauendo il pensiero alle cose diuine, perche era la sua uirtute, com'egli disse, al cuor ristretta, PARGOLETTA, semplicetta,e pura, & incauta,qual'è l'eta de pargoletti e semplicetti fanciulli,& oltra cio dinotandosi forse l'anima, perche non è corporea, non esser di quantitate alcúna, E SCIOLTA de l'acci d'Amor Entro di PRIMAVERA quanta alla stagione, & all'etate sua. perche l'hora in prima era il di sesto d'Aprile,e ch'era de l'anno e di mia etate Aprile,quādo s'innamorò in un bel BOSCO d'allori cio è ad amare M. L. al cui nome allude si come ne la Canzone Standomi un giorno solo alla fenestra. In un boschetto nuono i rami santi Fiorian d'un lauro giouanetto e schietto: ouero per lo Bosco intendiamo l'amorosa uita bella per amor di lei, ma in se tenebrosa, come bosco, e piena di spine,si come par che a diueder n'habbia dato egli ne la terza stanza di questa Canzone la oue dice Prima che medicine antiche e nuoue saldin le piaghe,ch'io presi in quel bosco Folto di spine; conciosia ch'e poeti figurarono lo stato amoroso per la selua ombrosa, e folta di myrti; onde Virgilio ne lo'nferno coli ancho il descrisse dicendo,Hic quos durus amor crudeli tabe peredit secreti cælāt calles, et myrtea circum Sylua tegit:curæ nō ipsa in morte relinquunt & il Poeta ne la festina prima A qualunque animale alberga in terra, Prima ch'io torni a uoi lucenti stelle, O tomi giu ne l'amorosa selua E nel Triompho d'Amore, Non poria mai di tutti il nome dirti Che non huomini pur ma Dei gran parte Emphion del bosco de gli ombrosi myrti: e Dante per la selua oscura'intese lo stato de l'appetito di tartaree tenebre. Potrebbesi intendere il bello e solitario luogo di Valchiusa, e meritenolmente,per hauere egli piu uolte per lo bosco inteso la solitudine; E gia par che'l dimostri in quel Verso, M'han fatto habitator d'ombroso bosco,e ne la stanza sesta de la Canzone L'aere grauato disse,che'nnamoratosi di M. L. fu chiuso tra'l bel uerde e'l dolce ghiaccio.

Era un tenero fior nato in quel boscò
Il giorno auanti: e la radice in parte
Ch'appressar nol poteua anima sciolta;
Che u'eran di lacciuò forme si nuoue;
E tal piacer precipitiua al corso;
Che perder libertate iu'era in pregio,

HAuendo il Poeta dimostrato l'eta sua, e de l'anno, & il luogo, ouegli entrò quando Amore il prese: hora ne mostra di quale quanta etate fosse M. L. & in che luogo,dicendo,che In quel BOSCO in quel medesimo luogo riposto e solitario di Valchiusa ou'egli entro di primauera Era nato un Tenero FIORE, essendo tra quei colli ombrosi di Valchiusa, e presso alla Sorga nata M. L. bella,e tenera, com'un nouello fiore, per cominciare allhora a fiorire le singulari bellezze di lei,dicendo egli altroue, Qual miracolo e quel, quando fra l'herba Quasi un fior liede: ouero per lo bosco intendendo, come disopra detto habbiamo, il bosco d'amore, esponi ch'elia nata u'era, per esser quella che'l regno d'amor sostenea,& ampliaua; ouerамente s'alluda al nome di lei intendendo il boschetto de uerdi allori,Il giorno AVANTI, ch'egli in quel bosco entrasse, cioe una etate innanzi a quella, di che era M.L.quando egli di lei s'innamorò ond'egli a diueder ne da, ch'ella fosse tra i

tra i dodeci e quatordeci anni,non essendo al fine ancora de la pueritia giunta, ma solamente passato hauendo la'nfantia,oue per la pueritia non intendiamo la feminile,che termina al duodecim'anno per adempiere tosto i uoti amorosi,se uogliamo ch'ella disposta & acconcia fosse a li assalti d'amore perche cosi ella non sarebbe a quel termino peruenuta,ch'è il principio de l'Adolescentia de le donne,non dicendo altro il Poe. se non ch'ella era de la prima etate uscita,e dinotando che fosse ne la seconda,se non era ella Heronia,& innanzi al tempo quasi Neottolemo, apparecchiata al campo amoroso. Ma piu uolontieri mi si fa intendere la Maschile pueritia, il cui fine è il quartodecimo anno, al quale non era ella ancor giunta,ma si douea appressare: E la RADICE, & il capo, che quel luogo ne le piante ha la radice,che ne gli huomini la testa,onde Diogene solea dire, l'huomo esser pianta riuolta:perche il principio de le piante è posto giuso,si come il nostro in suso; benche ne la Canzo. Nel dolce tempo de la prima etate,somigliasse i piedi a le radici,Ouidio piu tosto seguendo,che'l uero,in PARTE in tal parte;e si bella,esser il capo di lei di merauigliosa beltade ornato, Ch'APPRESSAR nol poteua,ch'auuicinarlesi non poteua Anima SCIOLTA, non che legata prima gia fosse ma ch'iui legata non restasse. CHE, perche V'eran si nuoue FORME di lacciuoli,si nuoue bellezze e leggiadre,ch'a guisa di lacciuoli prendeano, e legauano altrui dinotando spetialmente i biondi capelli,dequali era proprio il legare per esser in mille dolci nodi auuolti,si come s'è detto nel Sonet. Erā i capei d'oro a l'aura sparsi,Che'n mille dolci nodi li auuolgea,E ne la Ballata Perche quel che mi trasse ad amar prima;Tra le chiome de l'or nascose il laccio,Alqual mi strinse amore. LACCIVO con i liquido disse,toltane l'ultima syllaba,ouero per accorciamento de l'ultima uocale i, e cangiata la l in i liquido,si come d'Animali,Tali,si fa Animai;Tai; ilquale non ui s'ode per esser di pochissimo suono,e tale ch'ageuolmente si dilegua pronuntiando:E tal PIACER di mirare le bellezze del tenero fiore,cio è di lei, PRECIPITAVA al Corso,con uolenteroso e strabocheuole corso andar altrui faceua,che perder libertate e restar preso e legato a guisa di cattiuo seruo, IVI oue Erā quel le bellezze si nuoue,Era in PREGIO, a grado,& in sommo honore. Altri per la RADICE intero la prima forma di lei,quasi radice di quella persona, a la quale poi era peruenura, per esser ita continoamente auanzando,si come il fiore,ilquale a poco a poco da le radici uscendo uiene soceessi uamente crescendo. onde dissero che la radice,cio è la forma di lei In PARTE era,in tal guisa era cresciuta;che per esser bellissima gia,e di modi leggiadrissimi adorna,innamorar facea chiunque per mirarla le s'appressaua.

Caro, dolce, alto, e faticoso pregio;
Che ratto mi uolgesti al uerde bosco,
Vsato di suiarne a mezo il corso:
Et ho cerco poi'l mondo a parte a parte;
Se uersi, o pietre, o sugo d'herbe nuoue
Mi rendesser un di la mente sciolta.

HA dimostrato il Poe. il luogo oue era nata, & habitaua M.L. e l'etate, e le bellezze di lei singulari, e tali,che esser preso da l'amore di gloriosa donna,era in pregio,hauē doci gia ne la prima Stanza detto,come dubbio ancora del suo destino nel medesimo luogo era di primauera entrato dopo la terza etate de la sua uita; hora ne dimostra prima, che tosto che giunto a quel luogo uide la nuoua e merauigliosa belta di M L uago del pregio,ch'indi s'acquista uer lei li uoli se,e legar si fece,come se questo fosse il termino del fatale suo corso:Poi come per esserli troppo grаue l'amoroso affanno isforzato hauēdosi di ritrarsene,nō pur mal'ageuole,ma quasi impossibile era a liberarsene. onde al detto pregio uolgendosi con accento di merauiglia dice, CARO p esserli molto a grado, DOLCE per lo diletto,che ne sentiua, ALTO per l'eccellentia de l'obbietto amato, & aspettato, E FATICOSO per L'empresa esser alta,e di fatiche piena: PREGIO, era il pregio tale:perche amādo lei s'allontanò dal uulgo,e diedesi a li studi de l'eloquētia,e de la philosophia per meglio cātar di lei,e per piacere a quei begliocchi,onde speraua eterna fama,si come ne le Cāz hab biam ueduto e uedremo,speriamo,ne la Cāz. Quel antico mio dolce empio signore: CHE, ilquale p esser carissimamente da me diliato, RATTO, tosto ch'io udi,le nuoue bellezze, mi uolgesti e tirasti AL BOSCO, al bosco d'amore VERDE per esser di myrti,cio è a l'amorosa uita, VSATO, ilquale è uso di suiarne A mezo il CORSO, al mezo di nostra uita,intendendo non propriamēte il mezo,ma quel ch'è tra il principio,& il fine:conciosia che,come ne'nsegna M.Tullio nel primo libro de li offici,douendo ciascuno deliberare qual maniera di uita debba tenere,questa de iberatione,come che sempre sia d'ogni altra piu mal'ageuole,spetialmente è difficile ne la giouenile etade,quando indrizzar douendoci a lodeuole fine,la maggior parte per esser di poco consiglio,quello modo di uiuere prendiamo a tenere,che piu ne diletta:onde prima n'enuoluiamo in alcuno certo corso di uita, che giudicare il migliore posiiamo.pero egli commanda,ch'e giouani Adolescenti per non hauer esli tanto giudicio,ascoltino i detti di coloro,che sanno,affine che la ragione seguendo laudeuolmente ui uano. Cosi il Poe. dice che l'amorosa uita suole disuiare altrui ne la giouentute,ch'e il mezo del corso di nostra uita,e dal camino,per loqual andar si dee p giungere ad ottimo fine,ritrarci. peroche egli in fin a quella hora dubbio del suo corso fatale,non essendosi ancora per certa uia indrizzato,si uolse la oue il destino il menaua a l'amorosa strada,che dal camino che tenersi douea,lo disuiò onde par che alluda qui,come ne la Canz. Tacer non posso,e temo nō adopre,e quel che Pythagora ne dine dipingendone la figura del sottile Y greco colla dritta linea,prima che'n due si parta,il primo corso, per lo quale tutti egualmēte andiamo in fin a la giouētute,che cresce:Iui giunti,oue per cōsiglio,o nostro,o d'huomo piu saggio debbiamo deliberare qual uita habbiamo a fare,trouiamo due uie significate p le due linee de la medesima lettera:la sinistra è del piacere:la destra de la uirtute:bēche p questa po-

chi ne uadano,per quella disuiandosene a maggior parte.E pero apo li antichi Romani i nobili fanciulli uenuti a l'Adolescentia deponeano la uesta fanciullesca,e uestiuano la uirile toga,a dinotare ch' usciti di fanciullezza doueano i costumi fanciulleschi altresi lasciare,e certa uia di uirile uita tenere, la oue o loro giudicio,che mal'ageuole era,e raro,o d'altrui li uolgeua , ciascuno il proprio ingegno seguendo,ne farsi da quel che piace isuiare.Ma se per lo Bosco intendiate la solitudine , douete dire ch'egli alluda a quel che d'Hercole finse Prodico natural Philosopho,& oratore,ilquale fiorio ne i tẽpi di Socrate,e di Democrito:u auditore di Protagora Adderita.Questi , si come si legge ne la Ciropedia di Xenophonte,in quell'opra leggiadra,ch'egli Hore chiamò,induce Hereole giunto a la prima giouentute,ilquale tempo da la natura a seegliere qual ua ciascuno tenere di uiuer debba, si diede, esserne la solitudine entrato:& iui sedendo guari di tempo seco,e molto hauer dubitato:perche uedea due strade l'una del piacere,e l'altra de la uirtute,p quale fusse egli il meglio ad indrizzarsi Ma benche Hercole come figlio di Gioue per la uia de la uirtute entrasse,nondimeno la maggior parte in simil bosco uenuti si lasciano per l'altra suiare dal dritto corso:tra iquali,come uuole inferire, egli fu uno,che giouane entrato in cosi riposta e solitaria ualle,non il dritto camino de la ragione, per cui si douea indrizzare,ma l'altra,ch'e de l'appetito,e d'Amore tenne.Ma il Manturno benche assai laudi le nostre,e l'altrui considerationi,nulla dimeno m'ammonisce piu semplicemente douersi intendere questo luogo,e piu conformemente a le parole del Poe.dicendo,perche nulla nostra operatione,non essendosene fatto l'habito,ne tien si lungi da l'altra,ch'ageuolmente ritrarsene huom non possa,si come habituata,che fosse,assai faticoso,e tal uolta impossibile sarebbe a richiamarsene,pero il Poeta dice che la uita amorosa è usata disuiarci non ne i principi,quando lasciarsi puo,ma nel mezo del corso,quando per l'habito,che se n'e fatto,suole disuiare altrui si , che non puo ritrarsene al dritto uiaggio.ond'egli nel Sonetto.Poi che mia speme,Ond'io consiglio uoi,che siete in uia,Volgete i passi,come queili,ch'ageuolmente ritrarsene poteano,per esser ne i principi:E uoi ch'amore auuampa, Non u'indugiate in su l'estremo ardore,come coloro , che meno ageuolmente tornare indietro poteano, per esser gia nel mezo de l'amoroso incendio:E la metaphora è molto diceuole, che come nel principio de la selua trouandoci non habbiam tanto horrore,che tosto e facilmente non possiamo ritrarce ne;Ma giunti nel mezo tra le piu folte ombre ne troviamo si disuiati, che gran fatica sarebbe a tornare indietro:Cosi la selua d'amore non è si forte ne l'entrata,ne si aspra, che durissimo ti sia il ritorno;ma nel mezo è si folta di spine,e d'oscure tenebre,ch'ad uscirne ti sarebbe quasi impossibile. onde poi dimostrando,quanto li era mal'ageuole a liberarsi de l'amoroso affanno per l'habito,che n'hauea nel cuore soggiunge,ch'egli poi ch'entrò ne la uita amorosa, & a mezo il corso disuiato si uede, ha cereo il mondo a parte a parte,se la mente SCIOLTA de lacci d'amore, e libera de l'amoroso affetto Vn DI, almeno uno,& è diminutione assai chiara,li rendessero VERSI, in canti, o in pietre,o Sugo d'HERBE, perche come si dice In uerbis,& in herbis, & in lapidibus consistunt uirtutes,si come nel Sonetto.I begliocchi,ond'i fui ferito in guisa,Ch'e medesimi porian saldar la piaga,E non gia uertu d'herba,o d'arte maga,O di pietra dal mar nostro diuisa, NVOVE, rare,o per che sapendo egli,ch'a tempi d'Apollo non si trouaua herba,che saldasse le piaghe amorose , dicendo egli apo Ouidio,Hei mihi quod nullis amor est medicabilis herbis,cercaua herbe non trouate ancora da li Antichi che liberarlo potessero.

Ma lasso , hor ueggio , che la carne sciolta
Fia di quel nodo , ond'e'l suo maggior pregio ,
Prima , che medicine antiche , o nuoue
Saldin le piaghe , che presi'n quel bosco
Folto di spine ; ond'i'ho ben tal parte ;
Che zoppo n'esco , e'ntra'ui a si gran corso .

VEduto habbiamo come il Poeta dal uerde bosco suiato,ou'era di primauera entrato,cerco ha poi di libero e saluo ritrarsene p uirtu d'herbe nuoue,o di pietre, o di parole:hora desperando de la salute soggiunge ch'egli non è pur mal'ageuole,ma impossibile:pche al creder suo prima morrebbe,che libero n'uscisse. ond'egli dice,Cereo ho , se uersi , o pietre , o sugo d'herbe Mi rendesser un di l'anima sciolta. MA LASSO, con accẽto di dolore,hor ueggio,& aperlamente conosco co gliocchi per maggior doglia,che la carne sciolta sara di quel NODO, del nodo corporeo,col quale il corpo tien l'anima,perche il corpo è chiamato *Δεσμὸς* da Greci , cio è legame,e come il legame col suo nodo stringendo altrui,egli ancora è stretto,& annodato,e sciogliendosi il nodo,o rompendosi non pur resta sciolto il legato,ma il legame altresi rimane senza il nodo ; cosi il corpo sciolto,o rotto il nodo,colquale seco ritenea l'anima,non pur ella se ne libera, ma la carne le ne scioglie ancora;ancora anzi se ne disfa:ne altro è quel nodo,che le corporee tempre , per lequali l'anima non pur si congiunge col corpo,e giunta ui si ritiene,fin ch'elle si stemprino,e si disciogliano, ma tiene la carne,e le parti del corpo unite,e giunte insieme;perche si disse ella Harmonia:ONDE, del quale nodo,e temperamento è il suo Maggior PREGIO, La uita,per cui ella è piu pregiata,percioche uiue la carne fin che l'anima se ne disgiunga,e le corporee tempre si disfacciano , cio è quel,che tenea giunte e legate le membra, si sciogliera PRIMA, che medicine ANTICHE da li antichi trouate,perche,come detto habbiamo,Apollo prencipe del medicare confessò non hauer medicina,che sanar lo potesse, ONVOVE nouellamente trouate SALDINO, sanino le piaghe:Saldare è quello,ch'altramente solidare essendosi detto,cangia la O in A , toltane la I. onde sodare si disse ancora,si come saldo,sodo:e l'uno e l'altro uien dal Latino solido,ch'è quello, che non ha uoto spatio,ma tutto è pieno,si come Lucretio ne'nsegna nel primo libro de le cose naturali, Le PIAGHE, le passioni amorose, CHE, lequali piaghe io presi In quel BOSCO, ne

la selua d'amore,di cui parlato habbiamo,Folto di SPINE, pieno d'impedimenti , e di molesti pensieri:Folto si deriua dal latino Fulto,cangiando com'è il costume di nostra lingua,la V in O chiuso,con qualche traslatione,che Fulto latinamente non essendo propriamente altro , che sostenuto, apo noi Folto è quel,che è denso,perche cosi piu si sostiene; ONDE, de lequali spine io ho ben Tal PARTE, cio è de quali impedimenti,e noiosi pensieri io ho tale parte : la metaphora è dal bosco folto di spine,per loquale andando nessun puo fare , che non ne sia punto , ne de le spine gran parte rimanga ne i piedi,e per le gambe:onde nel Sonetto. Amor con sue promesse,E come uero prigionero afflitto De le cathene mie gran parte porto:Che ZOPPO per esser punto da l'amorose spine,perche come chi segue la ragione ua dritto,cosi chi si da disuiare da l'appetito, ua zoppo , cio è storto si,che tornare,indietro agenolmente non puo,onde ne la Canzo. Mai non uo piu cantar, Non sia zoppa la legge ou'altri attende e nel Sonetto. Poi che mia speme è lunga a uenir troppo', E fuggo ancor cosi debile e zoppo Da l'un de lati,ouel disio m'ha storto, N'ESCO, perche essendo come noi crediamo,il tempo di penitentia,si mouea cercando uscirne,per entrare al dritto camino de la ragione ancor che ritenuto fosse nel bosco:Entra'VI a si gran CORSO, & entraui si ratto , e con si strabocchevoli passi,essendo sano:ond'ha detroidi sopra,E tal piacer precipitaua al corso;a dinotare ch'ageuolissimamente,si ua la oue il piacere mena,& a lo'ncontro a gran pena indietro sene ritorna, si come egli ne l'ultimo Capitolo del Triompho d'Amore il dimostra dicendo,Carcer, oue si uien per strade aperte,Onde per strette a gran pena si migra,Ratte fcese a l'entrare, a l'uscir erte.

Pien di lacci , e di stecchi un duro corso
Haggio a fornire ; oue leggiera e sciolta
Pianta haurebbe uopo , e sana d'ogni parte .
Ma tu signor , c'hai di pietate il pregio ;
Porgimi la man destra in questo bosco :
Vinca'l tuo Sol le mie tenebre nuoue .

DEsperãdo il Poeta d'hauer l'anima libera de l'amoroso affetto , si come esposto habbiamo, per non trouar medicina antica, o nuoua che li salda asse le piaghe, ha dimostrato quanto difficile ad uscir de l'amorosa selua gli fosse,per esser zoppo gia fatto da le pungenti spine d'amore ; de lequali portaua gran parte : hora conferma,ch'egli mal'ageuole fusse a ritrarsene:perche zoppo essendo hauea p uscir ne a fornire un corso tãto aspro,ch'a grã pena uscirne potrebbe huomo di piede sano del tutte, e leggieto,& ispedito. Ma non possendosene per humana uertu ritrarre,al sommo ualore de la diuina pieta ricorre,pregando Iddio,che l'aiuti,e di si folte tenebre lo disgombri. pero egli dice essendo , come uuol inferir,zoppo,haggio a fornire Pien di LACCI per ritenere il pie , E di STECCHI per pungerlo,un duro CORSO, un aspro e duro spatio,il corso non pur significa il correre , ma lo spatio ancora,per loqual si corre,si come qui, OVE nel quale corso PIANTA piede leggiero,e sciolto,e sano d'ogni parte,e non graue e tardo,ne impedito da le spine d'amore, ne zoppo, come il mio,Haurebbe VOPO, haurebbe fatica,o come dir noi solemo,haurebbe che fare:& è argomento dal piu al meno:che se libero,e sano,e leggiero piede haurebbe difficultate ad uscirne,che farebbe il punto,& impedito da le spine,e zoppo,e graue:Ma TV, emphaticamente, SIGNOR, Iddio,c'hai di pietate il PREGIO, per esser sommamente pietoso,si come piu uolte n'ha dimostrato,e spetialmente degnando prender carne humana,e farsi huomo,e patire,e morire per nostra salute,Porgimi la man DESTRA, e fauoreuole,perche il destro significa il secondo fauore, cio è porgimi aita in questo BOSCO, in questa amorosa uita per ritrarmene:Vinca'l tue SOL, per esser Iddio sommo Sole,e somma luce,Le mie TENEBRE, stando ne la metaphora de la tenebrosa selua; NVOVE merauigliose,e soura l'altre oscure,cio è colla tua gratia chiamata lume sgombra la mente mia di quel cieco errore,ond'ella è inuolta & oscurata.

Guarda'l mio stato a le uaghezze nuoue ;
Che'nterrompendo di mia uita il corso
M'han fatto habitator d'ombroso bosco:
Rendimi , s'esser puo , libera e sciolta
L'errante mia consorte ; e fia tuo'l pregio ,
S'ancor teco la truouo in miglior parte .

HA pregato il Poeta Iddio, che de l'oscura selua d'amore il ritraggia : hor segue pregãdo,che GVARDI, pona cura,e mẽte nel suo infelice stato,A le uaghezze NVOVE, ne i nuoui diliri d'amore nati da le nuoue bellezze di lei , ouero guardi il suo stato da le uaghezze nuoue,cio è da le nuoue bellezze , che fanno uago altrui,o pur da nuoui diliri , come s'è detto,che non lo uincano piu; CHE, lequali uaghezze INTERROMPENDO, accorciando,com'alcuni dissero,per la pena, che li apportano,la uita mortale;Ma forse il meglio è,che qui s'alluda a quel,che Pythagora finse di nostra uita dipingẽdola a guisa de la greca lettera Y.ne laquale si come una linea dritta ascẽdendo è poi d'un' altra interrotta talmente,che par che si parta in due,cosi il corso de la uita humana drittamente andando al suo fine è poi interrotto da la uia del piacere si,che uenuti a l'etate che deliberar debbiamo di seguire la oue l'anima era disposta a principio,quando fu creata,d'andare,ne'ncontra il distorto camino che dal dritto il piu de le uolte riuolgerne suole;onde intendiamo che le nuoue uaghezze interrompendo,e torcendo di sua uita il CORSO dritto,perche com'egli ha detto creata e disposta

era alma in parte da por sua cura in cose altiere e nuoue, e fatto l'haurebbe, se precisa & interrotta la uia non li hauesse l'amaroso'disio. onde nel Son. Io son de l'aspettar homai si uinto, Alhor errai quã do l'antica strada Di liberta mi fu precisa e tolta; E ne la Canzo. Quel antico mio dolce empio signore, In quanto amaro ha la mia uita auezza Cõ sua falsa dolcezza, Laqual m'attrasse a l'amorosa schiera, Che, s'i non m'inganno, era Disposto a solleuarmi alto di terra, L'han fatto habitator d'ombroso BOSCO, de la selua amorosa ouero di solitario luogo, o pur de l'uno e l'altro, dicendo l'uno, & alludendo a la sua solitudine: E guardando il suo infelice stato prega, s'esser puo, li renda libera e SCIOLTA da li ardenti nodi L'errante sua CONSORTE, non la uirtu consorte de l'huomo, che scacciata dal suo corso errando ne ua, dicendo egli, La gola e'l sonno e l'otiose piume Hanno del mondo ogni uertu sbandita; benche per Euridice consorte d'Orpheo alcuni uogliono lei dinotarsi; Conciosia che la uirtu non inuolta ne i lacci d'amore è disuiata, come il Poeta dice de la sua consorte: Ma l'anima afflitta uera consorte di lui, per esser unita e congiunta da Dio col corpo: E FIA, e sara suo il PREGIO, l'honore, e la gloria, s'ancora ch'ella sia gia suiata dietro a l'appetito, al dritto camino ritornata la truoua con lui, cio è con Dio In miglior PARTE, nel cielo, cio è ne la contideratione de le cose celesti: perche alhora ne giungiamo con Dio, quando intentamente ne siam dati a contemplarlo, si come a lo'ncontro da lui n'allontaniamo, quando il nostro pensiero si riuolge altroue. Altri intesero, che nel cielo dopo la morte risorgendo il corpo al giorno del giudicio ritroui l'anima esser con Dio.

Hor ecco in parte le question mie nuoue;
S'alcun pregio in me uiue, o'n tutto è corso;
O l'alma sciolta, o ritenuta al bosco.

VLtimamente cõchiude, che pensando egli di lasciare l'amorosa uita, e pregando ne Iddio, e parendoli mala geuole p l'habito, che n'ha uea nel cuore, Ecco dice In PARTE, per esserne oltra queste in lui alcune altre. ouero In PARTE, in diuisione, & in lite, oueramẽte da parte, e come se dir uolesse da canto, Le questioni sue NVOVE, nouellamẽte nate, S'alcun PREGIO, e ualor di uirtute in lui uiue, come par che'n lui uiua per si ragioneuoli pẽsieri, che facea diliãdo uscir de la selua amorosa, O'n tutto è CORSO, e tolto, com'a lui parea che fosse, essendo disuiato dietro a i sensi, e nõ possendo, o duro essendoli ritornare a la uia de la ragione, O l'anima è SCIOLTA, com'esser deuea per hauer riuolto il pensiero a Dio pregandolo che li rendesse la mente libera, O ritenuta al BOSCO d'amore com'era gia, o com'a lui parea per non poter egli per suo ingegno ritrarnela.

In nobil sangue uita humile e queta,
Et in alto intelletto un puro core;
Frutto senile in su'l giouenil fiore,
E'n aspetto pensoso anima lieta,
Raccolto ha'n questa donna il suo pianeta;
Anzi'l Re de le stelle; e'l uero honore,
Le degne lode, e'l gran gregio, e'l ualore;
Ch'è da stancar ogni diuin Poeta.
Amor s'è in lei con honestate aggiunto;
Con beltà naturale habito adorno,
Et un'atto, che parla con silentio;
E non so che ne gliocchi; che'a un punto
Puo far chiare la notte, oscuro il giorno,
E'l mel amaro, & addolcir l'assentio.

GRande e merauigliosa laude si diede a Madonna Laura nel Sonetto Gratie ch'a pochi il ciel largo destina: Ne minore è questa, che qui il Poeta le ha dato dicendo, il cielo anzi esso Iddio de le stelle Re sommo hauere in lei pellegrina e singulare donna queste doti ispetiali raccolto, In nobile e chiaro sangue, o in sangue di nobilissime tempre senza uerun macchia uita humile, e queta, & humana, e del suo stato contenta; & un puro e syncero cuore senza torbida passione in alto intelletto, e mente diuina; Nel fior de la tenera giouentu maturo frutto d'accorgimento senile; E'n aspetto pensoso, e di donna graue, e saggia, anima lieta e contenta; & oltra le dette gratie il uero honore, del quale soura ogni altra cosa ealea a M. L. e le degne e commẽdeuoli lode, lequali ella meritò per le tante sue uirtuti, e per le tante doti celesti, e'l grã pregio, ilquale hauea per lo suo ualore, e per esser cosi honorata dal cielo, e gradita; & il ualore, perche meritò il pregio: lequali cose tutte stãcarebbono Homero, e Virgilio, & ogni diuino poeta: & haueua ella seco amore giũto cõ honestate, cosa rara e merauigliosa, come donna bellissima, & honestissima, & un eletto & ornato habito p studio honesto acquistato, e giunto con bellezza datale da natura; E l'atto, & il gesto di lei era tale, che tacendo parlaua, E, quello che tutto auanza, non so che diuino, che non puo humano ingegno a parole agguagliare, era ne begliocchi, che in un punto haurebbono rischiarata la notte, & oscurato il giorno, e fatto il mele amaro di dolce, e l'assentio dolce di amaro. Hor non eran duoni celesti e diuini questi da uincere un cuore di marmo, e contra li amorosi affetti piu duro che smalto? Potrebbesi esporre & ordinare il testo in questa altra maniera, Raccolto ha in questa donna il suo pianeta; Anzi il Re & il uero honore de le stelle, il gran pregio, e'l gran ualore degne lode, lequali esponẽdo dice esser queste, In nobil sangue e quel che segue. In nobil SANGVE. Cosi ancho in una Epistola al Vescouo Colonna scriuendo, Est mihi post animi mulier clarissima tergum, Et uirtute sua & sanguine nota uetusto,

uetusto, Carminibusque ornata meis, auditaque longe. Sed uenit in frontem. Altri che di nobile & antico lignaggio fosse non uogliono, perche il Poeta par che la faccsse uile, & humile nel Sonetto. Quel che'nfinita prouidentia & arte, ben ch'lui de l'humilita del luogo, e non del sangue si parli; dicono Nobil sangue, perche era di mirabile temperatura. e di rare e nuoue gratie ornato, conciolia che quali sono le qualitari del sangue, tale è lo stato del nostro corpo, e lo'ngegno nostro, e la conditione. onde la chiarezza del sangue ottimamente da la natura temprato e dal cielo nobilitato rendea Madonna Laura d'altiero ingegno. perche era non picciola merauiglia con tanta chiarezza di sangue, & altezza d'ingegno essere una uita humile, & humana, e queta de lo stato suo contenta: che sogliono li alti ingegni non acquetarsi mai, ma sempre isforzarsi con ogni studio & opra di salire in alto grado. Che s'egli auuiene, c'huomo d'eccelso & alto animo si contento del poco, & humilmente uiua, quali furono Aristide, Fabritio, Curio; che maggior laude esser potrebbe? E tanto piu Madonna Laura, di questi dee commendarsi: ch'essi nõ hebber del tutto uita queta; Ma ella spregiaua li honori, e le cian cie del mondo, e di nulla cosa impaccio sentiua, solamente al cielo drizzata hauendo la mente sua, come la santa nostra religione, & il uero commanda. Altri espongono Nobil sangue, nobile animo alludendo a l'openione di Critia; ilquale disse l'anima esser sangue; onde Virgilio Et multo uitam cum sanguine fudit. Ma sia il sangue ouer o anima, ouero quello di che è fatta la corporea massa, e si uiue si, che com'egli è dal cielo e da parẽti disposto, cosi è lo'ngegno humano, una medesima espositione darsi cõuiene. oue è da sapere che'l sangue puo esser chiaro e nobile in tre modi, o per la chiarezza de nostri parenti, secondo il prouerbio, Buona piana rende bon frutto, che si stima il sangue de nostri predecessori gia chiari douere essere chiaro ancora in noi che di quello siamo fatti: ouero per la benignita de le stelle, e fauor secondo del cielo cha'l sangue de nostri parenti, onde siamo noi nati, non essendo da se nobile diede col suo gratioso lume isperiale chiarezza, perche noi diuegnamo eccellenti, e chiari: ouero per l'una è l'altra eccellenza e da le stelle data, e da nostri padri. In M. L. ancor che la chiarezza de li antiqui auoli non splendesse, si come da uero in lei splẽdea, senza dubbio ueruno ella era dal cielo di rara nobilitate ornata. & in alto intelletto un puro CVORE, Hyppallage forse: che sia alto intelletto in puro cuore: che l'anima siede nel cuore, come n'ensegna Aristotele nel libro del senso e del sensibile: benche lo'ntelletto non habbi parte determinata, e certa nel corpo, come il medesimo uuole nel libro de l'anima: ouero sia un puro cuore, con alto intelletto, ouero in persona di alto intelletto, siche lo in non mostri luogo, che ne lo'ntelletto seggia il cuore: Et è la sentẽtia ch'un puro syncero, e d'ogni torbido affetto libero, e semplicisimo cuore, non doppio, senza malitia, sia con alto e sublime intelletto intento ad alte e diuine cose: Ma rade uolte auuegnendo, ch'aguto & altiero ingegno non habbi qualche molesto affetto, o sia semplice, che il piu de le uolte la semplicita nasce da tardo e basso ingegno, chi ha l'una e l'altra gratia dee grandimẽte laudarsene. Noi laudiamo la etate prima di semplicita; ma la dichiamo rozza, e pouera d'argomento. Laudiamo l'altre etari di chiari & alti & accorti ingegni; ma le damniamo di troppa malitia, e di biasmeuole froda. Frutto senile in sul giouenil FIORE, Metaphora tolta da le piante, che prima mettono il fiore; poi fanno il frutto. onde Accio a Pacuuio, ilquale hauendo una de le Tragedie di lui ueduto, d'alto uerso, ma duro, & acerbo la giudico, rispose che suoi uersi eran tali, quali egli dicea; ma sperauа, procedendo il tempo, douerli addolcire, e fare maturi, com'auuiene a li alberi: li cui frutti prima sono acerbi: poi si addolciscono. Hor se col fiore essendo il maturo frutto sarebbe miracolo, non sara merauiglia, che giouane Donna faccia quelle opre laudeuolui, che uecchia sarebbe? Tale ingegno, che innãzi tempo produce simile frutto, si chiamo præcox da Latini, si come li alberi præcoces, che prima de li altri rendono i frutti maturi: quale prestezza d'ingegno, perche suole auuenire κατὰ τὴν ὑπερσοί αυειο è per destemperanza, so uente li muore prima, che ad etate perfetta si uenga; come se la natura habbia fornito la sua operatione di lungo tempo in si breue, onde alcuni di sei piedi nati in tre mesi fornirono il naturale corso. E'l figliuolo di Eutimene essendo tre cubiti in tre anni cresciuto subito morì scemando. E'n aspetto pẽ soso anima LIETA in aspetto graue e seuero di persona saggia & accorta anima festeuole e lieta: Ma com'esser puo questo, se l'aspetto è specchio de l'anima, che tale appare il uolto qual'ella è disposta? Ma essendo M. L. persona saggia non hauea l'animo uolto a i piaceri del mondo, onde solemo mo strarci lieti; ma ne li alti pensieri intento, onde la mente gode, & il uolto si mostra pensoso: peroche il uolto mostra, come sia l'animo occupato da pensieri, o da ocio, e quali tien li affetti del cuore. ma il diletto, che sente l'anima pensando, & intendendo, non appare di fuori: & è ragioneuole, ch'ella intẽdendo li dilettи: che questa è la sua operatione, e perfettione. E puosi intender lieta per la buona conscienza: laquale non la mordea. ond'era lieta per la speranza certa de l'ottimo fine. Il suo PIANETA, perche secondo li astrologi à ciascuno nascendo è dato dal cielo qualche pianeta, che'l signoreggi, e governi empiendolo di quelli duoni ch'elli puo darli: E cosi potea il Poeta intendere nel Sonetto, Non dal Hispano Hibero Chi la scorge, il suo pianeta. RACCOLTO ha, cosi dichiamo quãdo è uerbo, raccolto habbiamo i duoni, rotto hauemo la naue, Io l'ho ueduto ne l'acqua uiua; non raccolti, rotta ueduta; perche cosi sarebbe col uerbo il participio declinato: il che farsi puo come nel Latino idioma, Scio uos amatum esse, è uerbo infinitiuo, Scio uos amatos esse, è il uerbo col participio: Anzi il RE corregendosi soggiunge, anzi il Re de le stelle, & esso Iddio: il quale qualunque sia commune fattore di tutto, rettore de l'uniuerso, che, secondo che Aristotele scrisse ad Alessandro, per le altre minori cagioni come sue ministre governa il mondo non altramente, che'l sommo Re de Persi: ilquale per li suoi Satrapi e Capitani regge tanti paesi, sedendo elli nel suo reale palazzo, e per quelli con mirabile ordine intende tutto, ogni Capitanio per lo suo uicino notificando lo stato del paese, ch'elli governa. quasi il messo uada di mano in mano, Nondimeno a Madonna Laura spetialmente tante gratie donato hauea colle sue proprie mani creandola, & adornando. benche il uero è, che Iddio procura ogni cosa, e cria l'anima di ciascuno. E'l uero HONORE, referendosi a Dio, quello, che ueramente honora le stelle, si come si dice, Scipione honore de Romani; marcferendosi

a Madonna Laura quello,che ueramente honora honesta e bella donna, e le si conuiene diceuolmente,di che a lei sommamente calea. Ma de l'honore altroue parleremo piu ampiamente. Le DEGNE, le merituoli lode,E'l gran PREGIO, e'l ualore, essendo ella d'ogni laude degna,e pregiata,e ualorosa donna.Amor s'è in LEI con honestate aggiunto,per esser in lei bellezza,ch'è principio e fine d'amore,& honesta con pace tanta,e la concordia:ch'è si rara al mondo, si come egli altroue disse,onde'nel Sonetto:Non dal Hispano Hibero,Ma chi la scorge Tutto'l cuor di doleezza e d'amor l'empie,Tanto n'ha seco,e tanto altrui ne porge:e uuol significare il uero amore da Platonici commendato,si come nel Sonetto:Le stelle,e'l cielo,e gli elementi a pruoua, L'aere percosso da lor dolci rai S'infiamma d'honestate,oue conchiude Basso dir non è ch'iui si senta, Ma d'honor,di uirtute.Hor quando mai Fu per somma belta uil uoglia spenta?E ne l'altro, In tale stella duo begliocchi uidi Tutti pien d'honestate e di doleezza,Che presso a quei d'amor leggiadri nidi Il mio cuor lasso ogni altra uista sprezza. Con belta NATVRALE, e senza arte, Habito ADORNO, portamento leggiadro,ouero la singulare leggiadria con studio honesto acquistata, di che piu largamente parlammo nel Sonetto:Stiamo amor a ueder la gloria nostra: Et un'ATTO, ilqual con silentio,e tacendo parla,per esser di tanto acconcio,e di gratioso modo, si come la pittura si dice poetica,che tace,& allo'ncontro la poetica pittura,che parla, E non so CHE ne gliocchi, come se tal gratia,tal uirtu,tal cosa,e tanta sia,che non si possa esporre.onde quel,ch'egli tace cosi dubbiando di mostra esser di nobilissima meraviglia.Che in un punto puo far CHIARA la notte d'oscura, e puo far OSCVRO il giorno di chiaro,cio è puo rasserenare co i dolci sguardi il cuor in uista doglioso e bruno,E co i fiori di lieto e sereno farlo oscuro e mesto,ouero apparendo rischiarano le tenebre,e dipartendo oscurano il sereno,si come ne la Canzone: In quella parte, dou'amor mi sprona, Se'l Sol leuarsi guardo;Sento il lume apparir,che m'innamora: Se tramontarsi al tardo. Parme'l ueder quando si uolge altroue Lassando tenebroso onde si muoue. E'l MELE amaro di dolce col disdegnoso raggio,& addolcir L'ASSENTIO per se amaro col spietoso & humano aspetto. E sono questi,come uedete,Antitheti assai diceuoli.

Tutto il di piango; e poi la notte, quando
Prendon riposo i miseri mortali,
Truouom'in pianto, e raddoppiarsi i mali;
Cosi spendo il mio tempo lagrimando.
In tristo humor uo gliocchi consumando,
E'l cor in doglia; e son fra gli animali
L'ultimo si, che gli amorosi strali
Mi tengon ad ogni hor di pace in bando.
Lasso; che pur da l'uno a l'altro Sole,
E da l'un'ombra a l'altra ho gia'l piu corso
Di questa morte; che si chiama uita.
Piu l'altrui fallo, che'l mio mal mi duole:
Che pietà uiua; e'l mio fido soccorso
Vedem'arder nel fuoco; e non m'aita.

DImostra il Poeta in questo Sonetto quanto sia infelice il suo stato, per consumarsi il cuore in doglia,e li occhi in pianto tutto il di e la,notte,poi,quando deurebbe, come fanno li altri animali, acquetarsi,e riposare, piu dolersi e piu lagrimare e cosi hauer speso la maggior parte di sua uita: lamentandosi del peccato altrui: che quella, che aitarlo dourebbe per sua natiua pietate, ardere e perire lo lasci nel fuoco, onde dice che TVTTO il di piange e si lamenta,E poi la notte,quando i miseri mortali prendono RIPOSO, s'acquetano,e danno fine a i passati affanni trouarsi in PIANTO, quando in pace dourebbe posarsi: E RADDOPPIARSI, raddoppianssi i MALI, la passione amorosa,i dolori, & i lamenti,che non solo i suoi dolori non scemano per la soprauenuta notte, ma si raddoppiano, & aumentano, si come disse in quel Son.La sera disiare,odiar l'aurora,A me doppia la sera e doglia e piãti; & in quell'altro,Quando il sol bagna in mar l'aurato carro,Vna angosciosa e dura notte i narro: E ne la sesta,A qualunque animale,Erro da che comincia la bell'alba,e quel che segue cosi SPENDE consuma il suo TEMPO piangendo,E ua consumando il cuore in doglia,E li occhi un tristo HVMORE, in lagrime,& pianto:E ragioneuolmente, che per la doglia del cuore nascono le lagrime ne li occhi in questo modo:che per lo dolore stringendosi i pori, e premendosi l'humore fra loro inchiuso,n'auuiene che di fuori si stille p li occhi,come dice Alessandro Aphrodiseo,e se nè parlò apieno in quel Sonetto.Piouommi amare lagrime dal uiso:& è fra li animali L'VLTIMO, il misereuolissimo,si come il primo si direbbe il felicissimo,si che li amorosi strali lo tengono ad ogni hora di Pace in BANDO, fuor di pace,& in continua guerra LASSO sospirando si duole d'hauer consumato piangendo la miglior parte del suo tempo,onde per poco auanzarli di uita non spera piu acquetarsi:Che pur da l'uno a l'altro SOLE, da l'un giorno a l'altro,E da l'un'ombra a l'ALTRA, da l'una notte a l'altra,perche non è altro la notte,che ombra de la terra oppostasi al Sole: è Metonymia la cagione per l'effetto,che'l Sole è cagione del giorno, E l'ombra de la notte: cio è sempre e continoamente Ha gia CORSO, passato,e consumato in pianto il PIV, la maggior, e la piu bella parte Di questa morte,che si chiama VITA, quasi questa, che da noi uita è chiamata, uita non sia,ma morte:onde Platone uuole,che l'anime mentre sono chiuse ne i corpi siano morte, E che quando sciolte da questi terreni chiostri se ritrouano in cielo siano uiue: E Tullio nel sonno di Scipione il conferma, quando il minor Scipione dimandando al maggiore, s'egli e'l padre uiui

fossero,Immo uero,inquit,hi uiuunt,qui è corporum uinculis tanquam è carcere euolauerunt. Vestra uero, quæ dicitur uita, mors est: & il Poeta come che in molti luoghi l'accenni, aperto il disse nel Triompho de la morte rispondendo a lui Madonna Laura.Viua son'io,e tu sei morto ancora: E poco dapoi soggiunse egli,Et io al fin di quest'altra serena, C'ha nome uita. Piu L'ALTRVI Fallo,il fallo di Madonna Laura, o non di lei,ma d'amore, secondo che si disse nel Sonetto. Che fai alma, Ella non, ma colui che li gouerna; o del suo Fato, e della sua stella, si come in piu luoghi, massimamente in quel Sonet. Lasso ch'i ardo & altri non mel crede, Se non fosse mia stella,io pur deurei Al fonte di pieta trouar merceede: & in quell'altro, Non da l'Hispano Hibero Qual destro coruo, o qual manca cornice Canti il mio fatto o qual parca lo'nnaspe, Che sol trouo pietà sorda co m'aspe Misero,onde sperauа esser felice? Ch'i non uo dir di lei.Dice adunque piu dolersi del diffetto altrui, ilquale è cagione d'ogni suo tormento,che del suo male; e rendene la cagione, CHE, perche Fiera VIVA Madonna Laura,laquale ueramente, e naturalmente era pietosa, E'l suo fido SOCCORSO, essendo ella unico suo rifugio, e conforto,Vedel'ARDERE, consumare,e perire nel fuoco, E non L'AITA, e nol soccorre. Qui saprsi dee,che'l Poeta artificiosamente muoue a passione in tre modi dal simile dicendo, che tutto'l di piagne, e la notte, quando posar deurebbe,come fanno tutti li altri animali, si troua in maggior affanno, onde quel che a tutti è conceesso, a lui solo si nega: dal tempo, perche nel tempo del riposo, e della quiete egli si troua in guerra, e tormenti: e che tutta la piu bella e fiorita etade ha passato in pianto, e doglia: Vltimamente da la cagione, quando si duole piu del fallo altrui,che del suo male. che Madonna Laura piena di uera e naturale pietate,e suo fido conforto per tal fallo diuenta crudele,& aspra uerso lui talmente, che'l uede perire & ardere nel fuoco,e nollo aita. onde si studia farsi pietosa lei,o s'ella nella sua durezza perseueraſſe, che lo sdegno di lei uenisse in odio altrui.

Gli disiai con si giusta querela,
E'n si feruide rime farmi udire;
Ch'un foco di pietà fessi sentire
Al duro cor,ch'a meza state gela;
E l'empia nube,che'l raffredda e uela,
Rompessi a l'aura del mi'ardente dire,
O fessi quell'altru'in odio uenire,
Che belli,onde mi strugge,occhi mi cela.
Hor non odio per lei,per me pietate
Cerco: che quel non uo; questo non posso:
Tal fu mia stella, e tal mia cruda sorte:
Ma canto la diuina sua beltate.
Che quand'i sia di questa carne scosso,
Sappia il mondo,che dolce è la mia morte.

SForzatosi il Poe.come ueduto habbiamo nel precedẽte So.muouere coi lamẽti a pietate M.L. o far che lo sdegno di lei s'haueſſe in odio, hora con pietoso costume d'humiltate si studia farsela benigna & humana,confessando per adietro essersi lamentato,ma non per altro,che per quel lo c'habbiamo detto: nondimeno hora dice non cercare odio per le i,ne pietate per lui, ma cãtare la diuina belta di lei, essendoli per lei dolce il morire, onde dice, che Gia DISIO, si come mostro disiaro nel Son Io cãterei d'amor si nuouamente,Farsi udire con si giusta QVERELA, con si giusto lamentare, E'n si feruide RIME, in si cocenti, e focose rime,che facesse sẽtire un fuoco di PIETATE, un'ardente e gran pietate Al duro CORE ostinato,& indurato;che GELA, sta gelato, & agghiacciato A meza STATE, in quel tempo, che piu dourebbe esser caldo,e spiegheuole, & è parlar metaphorico; che si come l'huomo nel caldo tempo de la state diuenta feruido, & ardente; Cosi M.L.dourebbe mollificarsi, & addolcirsi, quando è il tempo d'hauere pietate di lui, ma al hora s'indura, e s'agghiaccia; & è amplificatione, che se nel tempo che piu deurebbe esser pietosa uerso il Po.sta fredda & ostinata è da credere è che molto piu nelli altri tempi gli si mostra dura, E che rompesse All'AVRA, collo spirito e col fiato del suo dire ardente,e coi sospiri L'empia NVBE, il fiero sdegno di lei,come nel Son.Anima che diuerse cose tante,Sforzati al cielo o mio stanco coraggio Per la nebbia entro di suoi dolci sdegni; & in quell'altra, Pien d'un uago pensier, che mi disuia, Ben s'io non erro, di pietate un raggio Scorgo tra'l nubiloso altiero ciglio; CHE, laquale nube cio è loquale sdegno Raffredda, e VELA, Indura, & ingombra il cuore di lei; & è bellissima metaphora, che si come la nube adunata insieme raffredda, e copre l'aere, cosi lo sdegno e,la turbidezza di Madonna Laura.agghiaccia, & ingombra il cuore di lei: E si come dal uento sono rotte e spezzate le nebbie; cosi dal caldo spirto de le parole del Poe. se le deuea rimouere ogni sdegno, & ogni durezza. O che facesse uenire in odio altrui QVELLA nube,o quello sdegno di lei, CHE, loquale LI CELA, occolta, e nasconde I belli OCCHI di M.L. perche lo sdegno di lei, era cagione,ch'ella non mostrasse a lui i suoi belli occhi, come egli si lamenta in tutta quella Canzo. Ben mi credea passar mio tempo homai; ONDE, per liquali occhi si STRVGge, si consuma, & arde.Hora non CARCA, non disia acquistare ODIO per Lei, far ch'altri habbia in odio la sua durezza. Ne cerca per se PIETATE, mouere a pietate di se Madonna Laura colle sue ardenti rime, benche per addietro habbia cerco hor l'uno hor l'altro. CHE, perche non uuole quello,cio è ch'altri habbia in odio la durezza di lei; QVESTO, cio è impetrare da lei pietate, Non PVO, benche uolesse TAL fu sua stella, e tal sua cruda SORTE, cosi era dal suo fato ordinato, ch'egli non uolesse odio per lei, ne per se potesse trouar pietate apo colei,

ouue la deurebbe. Ma canta la diuina, & angelica SVA Beltate, di Madonna'Laura CHE, ac cioche, quand'ei fia SCOSSO, tolto, e spogliato di Questa CARNE, di questo corpo ter reno, sappia il MONDO, sappiano li huomini che nel mondo sono, Che la sua morte è DOL CE per amor di Madonna Laura. Il che ageuolmente li huomini cognosceranno, per non hauere il Poeta potuto impetrare da M.L pierate, e non dimeno hauete continoamente cantata e lodata la di uina belta di lei.

Tra quantunque leggiadre donne e belle
Giunga costei, ch'al mondo non ha pare;
Col suo bel uiso suol de l'altre fare
Quel, che fa'l di de le minori stelle.
Amor par ch'a l'orecchie mi fauelle
Dicendo; quanto questa in terra appare
Fia'l uiuer bello; & poi'l uedrem turbare;
Perir uertuti, e'l mio regno con elle.
Come natura al ciel la Luna e'l Sole,
A l'aere i uenti, a la terra herbe e fronde,
A l'huomo e lo'ntelletto e le parole,
Et al mar ritoglisse i pesci e l'onde;
Tanto e piu fien le cose oscure e sole,
Se morte gliocchi suoi chiude & asconde.

HAuendo il Poe. laudato M. L. mirabilmente nei Sonet. Gratie ch'a pochi il ciel largo destina, Et in nobil sangue uita humile e queta, cõ leggiadre e degne metaphore, hora si come ha promesso di fare nel precedente Son. le da somma laude con due nobilissime comparatione: la prima è, che come il Sole il lume de le minori stelle, cosi il bel uolto di lei fa sparire le bellezze de l'altre donne: l'altra è, che, come sarebbe il mondo oscuro e guasto, s'al cielo togliesse la Luna, e'l Sole; all'aere i uenti; alla terra le piante; all'huomo lo'ntelletto, e le parole; al mare i pesci, e l'acque; tanto, anzi piu sarebbono le cose oscure, & abbandonate, se morte chiudesse i begliocchi. onde uero era quel che l'amoroso pensiero li dicea, che tanto sarebbe il uiuer bello, quanto ella usurà in terra, e dopo la morte di lei si turbarebbe, e con tutte le uirtuti perirebbe il regno d'amore. onde dice che,

Tra QVANTVNQVE, tra quante che, e cosi sara nome referendosi a la particella Donne, oue ramente esporremo auuerbialmente, Tra quanto che, e referirassi a leggiadre e belle, Giunga COSTEI M.L. intendendo; CHE, laquale Al mondo non ha PARE, laquale è singulare, & unica al mondo, si come nel Triompho de la morte, Rispose quella, che fu nel mondo una; Col suo bel VISO, coll'angelica beltade, e col diuino splendore del suo bel uiso suol fare de l'ALTRE donne a lei uicine Quel, che fa'l Di il Sole, Metonymia l'effetto per la cagione, che'l giorno uien dal Sole, De le minori STELLE, imitando Horatio, ilquale disse, Micat inter omneis Iulium sydus, uelut inter igneis Luna minores. AMORE l'amoroso pensiero Par che li fauelle a l'ORECCHIE, par che di secreto li parli Dicendoli; Quanto QVESTA M.L. In terra APPARE, mentre ella uiue in questa uita mortale; FIA sara il uiuer BELLO, perche secondo i Platonici la bellezza è ornamento del mondo, che nulla cosa ornata chiamar si puo; oue bellezza non sia. Essendo adunque in M.L. accolta ogni bellezza & ogni leggiadria, come il Poe. ha detto in molti luoghi, & in quel Son. Le stelle il cielo, e li elementi à pruoua Tutte lor arti & ogni estrema cura Poser nel uiuo lume, e quel che segue & in quel Son. Chi uuol ueder quantunque puo natura, Vedra s'arriua à tempo ogni uirtute, Ogni bellezza, ogni real costume Giunti in un corpo con mirabil tempre; E nella Canz. Poi che per mio destino, Poi che Dio e natura & amor uolse Locar compitamente ogni uirtute In quei be lumi, segue, che tanto il uiuer sia bello, mentre ella dura, laquale è l'ornamento del mondo, E POI essendo mancato il colmo di tutte le bellezze e uirtuti M.L. il uedrem TVRBARE, uedremo oscurare e guastare il uiuere de mortali, E uedremo Perir VERTVTI mancare ogni uertu nel mondo. E con elle insieme perire il Mio REGNO, Il signoreggiare di me Amore, perche essendo in Madonna Laura la uera bellezza, è necessario che morendo ella perisse il suo Regno: Concioßa che non per altro regna egli, che per la bellezza, laquale è principio e fine d'amore. Come natura al CIELO, questa è la seconda comparatione, oue Natura possiamo intendere confusamente; come se la celeste togliesse al cielo la Luna e'l Sole, l'aere i uenti, e cosi dell'altre, oueramente intendiamo la natura uniuersale, ch'è Dio, dicendo, come se natura ritoglisse al cielo la Luna e'l SOLE che sono i duo lumi del cielo piu chiari e grandi; si come s'è scritto. Fecit Deus duo luminaria magna, che'l Sole il giorno splendesse, e la Luna la notte Tolti questi rimarrebbe il cielo oscurissimo, nelle stelle haurebbono lume, concioßa che dal Sole il riceuono; E come se togliesse All'aere i VENTI, perche condensandosi insieme e non essendo mosso dal uento sarebbe assai graue, & ageuolmente si corromperebbe, come noi ueggiamo apertamente, che tutti i luoghi basli oue i uenti non spirano, hanno aere non sano, come per contrario i luoghi alti, oue i uenti continoamente soffiano, hanno buono aere o forse, perche alcuni dissero il uento essere aere, onde egli senza i uenti sarebbe nulla; E come se ritoglisse natura alla Terra herbe, & FRONDI, lequali sono ornamenti e uestimenti di lei, & all'huomo LO'NTELLETTO, ilquale benche non sia proprio de l'huomo, perche gli è commune coi Dei, nulla di manco tra tutti quanti li animali solo egli l'ha; per loquale ispetialmente e Per lo parlare è differente da li altri, e con quello considera, e discorre, quanto è da fuggire, e quanto è da seguire, E le PAROLE interiori, ouero esterne, lequali sono proprie de l'huomo, perche egli solo parla; E le parole interiori sono i pensieri de ll'huomo quando parla tra se stesso deliberãdo di qual che cosa, ilche si fa collo'ntelletto, e discorso; ilquale espresso poi e chiamato paroia, onde togliendosi all'huomo lo'ntelletto, e le parole, egli rimarrebbe com un tronco o un bruto. E come se ritoglisse al mare I PESCI, che sono habitatori del mare, E L'ONDE, e l'acqua, che sarebbe togliere il mare istesso: concioßa ch'egli non è altro, che congregatione d'acque, TANTO, quanto rimarrebbono queste cose guaste & oscure, e PIV, tanto piu, quanto Madonna Laura è maggiore ornamento del mondo, e de le altre cose, che'l Sole e la luna del cielo, i uenti de l'aere, le piante de la terra, lo'ntelletto e le parole de l'huomo, & i pesci e l'onde del mare, FINE saranno Le COSE del mondo Oscure, e SOLE, desolate, & anbandonate, SE morte chiude & asconde ne li occhi SVOI di Madonna Laura cio è s'alla uita mortale di lei porra fine.

Il cantar nuouo, e'l pianger de gli augelli
In sul di fanno risentir le ualli,
E'l mormorar di liquidi cristalli
Giu per lucidi freschi riui e snelli.
Quella, c'ha neue il uolto, oro i capelli.
Nel cui amor non fur mai inganni, ne falli,
Destami al suon de gli amorosi balli
Pettinando al suo uecchio i bianchi ualli.
Cosi mi sueglio a salutar l'aurora,
E'l sol, ch'è seco; e piu l'altro, ond'io fui
Ne prim'anni abbagliato, e sono ancora.
I gli ho ueduti alcun giorno ambedui
Leuarsi insieme, e'n un punto, e'n un'hora
Quel far le stelle, e questo sparir lui.

DImostra il Poeta che benche d'ogni tempo, e quasi d'ogni hora siano li amanti intenti e desti a li amoro si balli, nondimeno in sul mattino nella stagione di primauera sono piu risospinti a l'Amorosa impresa, si come egli, ilquale inuiato dal cantar nuouo de li augelli, ch'è di primauera e'n sul di destato da l'aurora alli amorosi pensieri s'isuegliaua a salutar lei & il Sole, che porta il di, e piu il suo Sole Madonna Laura, laquale al giudicio di lui era piu bella del Sole che è nel cielo onde dice, che il Cantar NVOVO di primauera, ch'all'hora si chiama nouello e'l cantar de li augelli: E'l pianger de gli AVGELLI, perche alcuni ne piangono, com'è Philomena, onde, nel Sonet. Zephiro torna e'l bel tempo rimena, E garrir Progne, e pianger Philomena, & in quello altro Vago augello che cantando uai, Quer piangẽdo il tuo tempo passato: E'l mormorar de liquidi CHRISTALLI, il suono, & il mormorio de l'acque correnti, perche Κρύσταλλος, non è altro che ghiaccio: & il ghiaccio liquido è acqua: Giu per riui LVCIDI, chiari, e SNELLI, destri, leggieri, & ispediti in quanto che l'acque sono preste e leggiere al corso, In sul DI, il matino ispetialmente, perche quantunque continoamente corrano mormorando i riui, e facciano quel suono grato, nondimeno ispetialmente la primauera, e nell'hora del mattino hanno un mormorio uia piu soaue, che d'altro tempo, e d'altra hora. Similmente li augelli in questa stagione & in questa hora cantano piu souente con piu affetto che per lo silentio de la notte infin alhora taciuto ha ueano. Fanno RISENTIRE risonare le ualli. QVELLA cio è l'Aurora, CHE laquale ha il uolto NIEVE, ha il uiso candido e bianco a guisa di nieue, & Oro I CAPELLI, & i capelli aurei, ilche dinota i duo caualli dell'Aurora, come diremo; Nel CVI Amor, nello amor de laqua le Aurora uerso Thitone Non fur mai inganni, ne FALLI, perche fidelissimamente amò sempre il suo Thitone. Fu Thitone figlio di Laumedonte, e di Rheone figlia di Scamandro di tanta bellezza, che di lui s'innamorò l'Aurora, e per merito il uolle: delquale ella generò Mennone, & Emathione. onde per amarlo sommamente il fe immortale: Vero è che si scordo farlo tale, che non inuecchiasse mai perche inuecchia tanto, che del letto leuarsi non potea, ma a guisa di fanciullo si giaceua in culla, lo cangiò in cicala. onde da Poeti si disse, nel apparir del giorno che l'Aurora lascia nel letto Tithone. Ma l'historia è che Thitone uiuesse lungo tempo, e giungesse alla estrema uecchiezza. per laqual cosa allegoricamente è detto, che l'Aurora, cio è il di l'amasse ardentemente: perche quello par che sia dal tempo amato, che lungo tempo uiue. Cosi rethoricamente interpreto la fauola lo'nterprete di Lycophrone, Ma naturalmente, disse egli, che per l'Aurora intendiamo il mattino, e per πέλωνὴν lo spatio del giorno, ilquale Τίθησι τὰ ὤνια, cio è pone e reca le cose utili, e mena i mortali all'opre & alle fatiche. onde egli è detto dell'Aurora marito: Concioßa che le cose uirili, e faticose a quel tempo si facciono, e non, come nella notte, le femmili e men honeste. Diederole alcuni de li antichi Poeti, com'è Lycophrone, un caualio chiamato Pegaso: alcuni altri duo, tra iquali furono Homero e Virgilio: Ne altro è Pegaso, ilquale finsero esser nato dal collo di Meduβa taghato da Perseo, che il uapore, ilquale spetialmente in sul mattino de le parti humide si leua per lo calore del Sole, che sentir si comincia. concioßa che l'Aurora non è altro, che lo splendere del Sole appressato allo orizonte per uenir fuori; che ribattuto da i uapori intraposti tra noi e l'Orizonte, e tra quelli diffuso risplende; E Perseo significa il Sole: o per Meduβa intendiamo il piu sottile del mare, delquale si leua il uapore, onde per li duo caualli intender possiamo ancora per

l'uno il uapore, per l'altro il splendore: perche con l'uno, ie con l'altro l'hora del mattino si mostra chiamata Aurora & indi ella appare candida e uermiglia, candida per lo uapore aereo, ch'è sottile illustrato dal lume, & aurea per lo splendore del Sole, Lo DESTA, lo sueglia ALSVON, col suo De li amorosi BALLI, cio è con quel suoaue mormorio delle acque correnti, ilquale piu dolcezza apporta nell'hora della mattina, e col cãtare e piangere de li augelli, iquali in quella hora ricominciando a cantare piu dolcemente sentir si fanno: E ne è cagione la forza di Venere, laquale nella stagione di primauera, e nel tempo de la notte, e spetialmente il mattino infonde una certa uirtu generatiua non solo nelli arbori, e nelle altre piante della terra, ma tutti li animali sospinge a cose ueneree. onde Plinio nel primo libbro de la naturale historia parlando de la stella di Venere, Nanque in alterutro exortu genitali rore conspergens non terræ modo cõceptus implet, uerum animantium quoque omnium stimulat, ouero dichiamo che lo desta al suono de li amorosi balli, cio è a i pensieri amorosi, e risouenirgli fa delle passioni d'amore per la sopradetta cagione: & ha usato qui il parlare delli antichi poeti: iquali dicono, che la notte ua ballando Venere con Amore, e colle Gratie, come dice Horatio nella quarta ode del primo, Iam Cytherea Choros ducit Venus imminente luna, iunctæque nymphis Gratie decentes Alterno terrã quatiunt pede: E nella settima del quarto, Gratia cum nymphis geminisque sororibus audet Ducere nuda choros, E Tibullo nel primo parlando di questo anchora, Hic choreæ, saltusque uigent. Pettinando al suo VECCHIO Tithone I bianchi VELLI, I canuti capelli, secondo che è il costume delle'nnamorate, lequali sogliono ornare e uagheggiare i loro amanti. COSI per le sopradette cose li sueglia, e leua a SALVTAR l'aurora: perche è costume quasi di tutti li huomini, quando si leuano, guardare all'orizonte uerso l'aurora; e cosi pare che la salutino, come in Vno Epigramma di Q. Catulo disse il Ciceroniano Cotta nel primo de la natura de li Dei, Constiteram ex oriente auroram forte salutans, Cum subito à læua Rhoscius exoritur. Pace mihi liceat Cœlestes dicere uostra, Mortalis uisus pulchrior esse Deo. E si sueglia à salutare il Sole, CHE ilquale è SECO, con essa aurora; peroche non essendo altro l'aurora, che lo splendore de raggi del Sole, che s'auuicina, diffuso per l'aere, donde procede quel colore candido e uermiglio, e necessario che'l Sole sia seco poco dopo lei, perche l'aurora annuntia l'auuenimento del Sole, E PIV si desta a salutare L'ALTRO Sole Madonna Laura, ONDE da loqual Sole egli fu abbagliato Ne prim'ANNI, nel principio del suo amore, & è ANCHORA adesso abbagliato. Egli li ha ueduti alcun giorno AMBEDVI, e'l Sole del cielo, & il suo Leuarsi INSIEME, l'uno e l'altro dal suo orizonte apparire: & ha ueduto in un pũto & in un'hora QVEL Sole del cielo far sparire le stelle col suo splendore, E QVESTO suo Sole intendendo Madonna Laura fare sparir LVI esso Sole del cielo, e uincerlo di beltate.

Onde tolse amor l'oro, di qual uerna e
Per far due treccie bionde, e'n quali spine
Colse le rose; e'n qual piaggia le brine
Tenere e fresche; e die lor polso & lena?
Onde le perle; in ch'ei frange & affrena
Dolci parole, honeste, e pellegrine:
Onde tante bellezze, e si diuine
Di quella fronte piu che'l ciel serena?
Da quali angeli mosse, e di qual spera
Quel celeste cantar; che mi disface
Si, che m'auanza homai da disfar poco?
Di qual sol nacque l'alma luce altiera
Di que begliocchi; ond'i ho guerra e pace;
Che mi cuocono il cor in ghiaccio e'n fuoco?

Lauda il Poeta le bellezze ispetiali di M. L., con belle & acconcie metaphore dimandãdo tutto pieno di meraviglia, onde elle origine hauessero, a dimostrare che nuoue e meravigliose erano: e da biondi capelli incominciando segue laudando le uermiglie e purpuree guance di lei, il tenero e candido uiso, le dolci parole, la bella frõte, il celeste cantare, e la beata luce di quei belli occhi. perche egli dice, ONDE, di qual parte del mondo da noi nõ conosciuta Tolse AMORE, perche le singulari bellezze di Madonna Laura creauano di loro amoroso disio, a chi le miraua, e perche la bellezza è principio e fine d'amore, L'ORO, come se degna cosa nõ fosse assomigliare i capelli di M. L. a questo oro, che noi ueggiamo, ma forse ad oro piu lucido e prettoso: E di qual VENA, perche ogni metallo è chiuso nelle uene de la terra si come il sangue ne i corpi humani è accolto nelle uene, accioche si possa spargere per tutto il corpo. Per far due treccie BIONDE, quali erano quelle di Madonna Laura al giudicio di lui piu risplendenti che l'oro: E'n quali SPINE, in quali piante di rose cio felici e nuoue Colse le ROSE tanto leggiadre, e soaui uia piu di queste, che noi ueggiamo in terra: & intendiamo le uermiglie guancie e le purpuree labbra di lei: E'n qual piaggia colse le BRINE Tenere, e FRESCHE, a dimostrare il candido e tenero uiso di M.L. che assembraua le fresche e tenere brine, Queste Brine che pruine altramente si dicono, hanno il medesimo nascimento, che la nieue; perche nascono da la nube: e ueramente non è altro che nieue liquefatta, e non congelata: E DIE LOR, e diede a loro POLSO spirito, e uita: perche il polso non è altro che battimento e mouimento del cuore: E LENA, e uigore, e forza, cio è le uiuificò: & è laggiadra metaphora, come se Amore de le piu fresce brine, de le piu uermiglie rose, e del piu fino oro hauesse formato il uiso di M. L. & ornato la bocca e'l capo. Onde le PERLE, non si potrebbono a piu decuole cosa assomigliare i bianchi e sottili denti ch'alle perle; ma piu leggiadre, e piu pretiose di queste, che noi ueggiamo qua giu, erano le perle, de le quali era ornata la bocca di lei: In CHE nelle quali perle, e nei quali denti EI Esso Amore FRange, & AFFRENA, si come nelle corde si frange il suono dello istromento, cosi nei denti si frange il suono de la uoce: perche i denti sono le corde, e la lingua è il plettro colquale si rompe il fiato, e la uoce che uien fuori, e formasene la parola. Sono anchora dati a noi denti da la natura per riparo de le parole, accioche non cosi liberamente debbano uscire: ma si debbano innanzi masticare, e raffrenare. onde leggiadramente egli ha detto, In che ei frange, & affrena Parole DOLCI, soaui, HONESTE, che da honesti pensieri uengono, E PELLEGRINE, meravigliose, e strane: & ONDE, e di che luogo hanno principio, & origine tante bellezze, e si DIVINE, non mortali, ma celesti Di quella FRONTE di Madonna Laura Piu SERENA, piu chiara, e lucente che'l cielo? Da quali ANGELI Mosse. lauda il soaue canto M. L. adeguandolo al celeste. Vogliono i Theologi, e Dionysio Areopagita, che li Angeli e la celeste Gerarchia continuamente cantino la gloria divina in cielo con meravigliosa consonanza: ad imitatione de laquale i Giudei faceuano i leuiti cantare gl'Hynni in laude di Iddio: E noi similmente a similitudine de la celeste harmonia odiamo ogni di nelle nostre chiese cantare le cose divine, E di qual SPERA, segue l'oppenione de Philosophi Platonici, e Pythagorici, iquali uogliono mouendosi continuamente le spere del cielo faccino nel mouimento loro mirabile harmonia: laquale huomini non sentono per esseruisi dal nascimento auezzi. Di qual spera adunque mosse Quel CELESTE cantar, il soaue e gratioso canto di Madonna Laura, CHE, ilquale cantato Lo DISFACE, lo strugge e consuma per li amorosi pensieri, che indi s'aumentano: perche quanto piu mirabili erano le bellezze di lei, tanto piu cresceano li amorosi disiri, Si che homai li AVANZA, li resta Poco da DISFARE, che gia homai è del tutto consumato, e disfatto. Di qual SOL Nacque parendo al Poeta che uia maggiore fosse la luce delli occhi di Madonna Laura, che quella del Sole, dimanda di qual Sole potea esser uenuta quella luce, se peraventura qualche altro Sole piu chiaro e lucente si trouasse da noi non ueduto, ouero hauendo il pensiero alle luce del cielo empireo, laquale crediamo che sia molto maggiore de le altre, NACQVE, hebbe origine e principio L'alma luce. ALTIERA, la uitale e nutritiua luce, e l'alto splendore di quei belli OCCHI di Madonna Laura ONDE da liquali occhi egli ha Guerra e PACE, quando turbati li si dimostrano: Pace quando benigni e gratiosi; Che liquali occhi gli CVOCONO gli ardono, & consumano il cuore In ghiaccio, e'n FVOCO, in ghiaccio, quando sono pieni di sdegno, perche allhora s'agghiaccia, quando alla sdegnosa le si mostra; & allhora lo struggono in fuoco, quando pietosi e benigni gli si danno a uedere.

Qual mio destin, qual forza, o qual inganno
Mi riconduce disarmato al campo
La'ue sempre son uinto; e s'io ne scampo,
Meravuiglia n'haurò; s'i moro, il danno?
Danno non gia, ma pro; si dolci stanno
Del mio cor le fauille, e'l chiaro lampo;
Che l'abbaglia e lo strugge, e'n ch'io m'auampo;
E son gia ardendo nel uigesim'anno.
Sento i messi di morte; oue apparire
Veggio i begliocchi, & folgorar da lunge;
Poi s'auuien ch'appressando a me li gire;
Amor con tal dolcezza m'unge e punge;
Ch'i nol so ripensar, non che ridire:
Che ne'ngegno, ne lingua al uero aggiunge.

CHiaramente il Poeta a diuerse da, che li amanti dall'amoroso disio sospinti uanno in parte, oue il meglio sarebbe nõ esser giunti. peroche egli menato disarmato e sproueduto all'amoroso cãpo, ou'era la sua guerriera M.L. pronta a farli guerra, dubita se destino, o forza, o pur inganno ue lo riconducesse. conciosia ch'egli chiaramente uedea douerui morire, ouero non senza gran meraviglia scamparne. onde dimostra che appressandosi al campo nel primo apparire da lungi i belli occhi tre mar lo faceano, e temer di morte. ma poi s'ella dolcemente uer lui peraventura li giraua, amorosa dolcezza l'appagaua in sieme, e pungeua talmente, che ne ridire, ne ripensare potuto l'haurebbe, onde dice, Qual suo DESTIN, qual fato, o stella, perche in molti luoghi ha detto il destino esser cagione del suo amore, Qual FORZA, d'amor forse, o del amoroso disio, che lo spronaua, come in mille luoghi ha detto, O qual INGANNO di se stesso, essendo ingannato dal suo pensiero, perche auuenia forse altramente, ch'egli non pensaua, come dice, in quella Canzone Lasso, me ch'io non so in qual parte pieghi, E che m'inganna Altri ch'io stesso, e'l disiar souerchio? IoRICONDVCE, e mena DISARMATO, spogliato de l'armi della ragione, oueramente DISARMATO, sproueduto, & improuiso, guidato dal cieco disio, bench'egli andar non ui uolesse, Al CAMPO intendendo quel la parte, ou'era M. L. & altroue s'è detto, che li amanti militano sotto Amore, onde e tratta la metaphora dal soldato, La'VE, la oue per apostrophe, laquale tal uolta seaccia la lettera della precedente particella; tal uolta seguente: della precedente, com'è à dire l'animo per lo animo; e l'honore per lo honore, della seguente com'è à dire, che'l in uece di che il. LA nel luogo, ou'è M. L. oue sempre è uiato, e s'ei ne SCAMPA, che non sia uinto, e morte, N'haura MERAVILIA, sara cosa meravigliosa, e strania, E se ui muore n'haura il DANNO, perche il morire è dannoso. Danno non GIA, parendo al Poeta che questa parola potesse dispiacere a lei, si corregge dicendo, che non li sarebbe danno il morire per Madonna Laura ma PRO & utilitate, E sforzarsi far se l'amica.

PRO in uece di prode, leuatone l'ultima syllaba doricamente, e uiene dal Latino Prodest. si dolci stà no nel CVORE, nel pensiero fisso dal primiero giorno Le FAVILLE, le luci de belli occhi di Madonna Laura E'l chiaro LAMPO, & il chiaro splendore; CHE loquale L'ABBAGLIA, lo uice, E lo STRVGGE, e lo consuma, & arde, E'n CHE e nello quale lampo elli S'AVVAMPA, s'accende d'amoroso ardore; Et è gia ARDENDO nel fuoco amoroso Nel VIGESIM'Anno de l'amor suo uerso lei SENTO, dimostra poi quel che li auuenio, benche non sempre, quando al suo campo n'andaua, E come gran merauiglia sarebbe di scampare di tal battaglia, i MESSI di Morte il timore del morire, che subito lo assaltaua da quella parte, OVE uede da lunge apparire, e folgorar i belli OCCHI di Madonna Laura che come prima uedeua i begliocchi li uenia il timore de la morte dubitando non se li mostrassero fieri, e sdegnosi. Poi s'auuien, ch'APPRESSANDO, auuicinandosi il Poeta a lei li GIRE Madonna Laura uerso lui con pietoso modo Amor con tal DOLCEZZA, con tal piacere amoroso l'VNGE, l'appaga & acquetasi, come quelli, che sono unti sentono grande refrigerio, parendo loro essere d'ogni passione sgrauati, Cosi al P. hauendoli ella pietosamente riuolti que belli occhi, pareua esser guarito d'ogni dolore, E PVNGE, inconde quasi coll'ungere l'affreni, e col pungere lo sproni come disse nel Sonetto. O paesi sparsi, O bel uiso ou'amor insieme Li sproni e'l freno, E nel Sonetto Mirando il Sol de belli occhi serneo, Ch'a si caldi li sproni, si duro il freno; ouero dinota che l'amorosa dolcezza, laqual il conforta, la medesima lo'nfiamma d'ardente disio. CHE non solamente nol sa ridire, ma nol sa RIPENSARE, recarselo nella memoria, ne col pensiero stimarlo. CHE, perche Ne'ngegno, ne lingua aggiunge al VERO che non basta lo'ngegno a uolere stimare quanto grande sia quella dolcezza, ne la lingua casta à dire da uero, quanto diletto allhor si senta.

Liete e pensose; accompagnate e sole
Donne; che ragionando ite per uia;
Ou'è la uita, ou'è la morte mia?
Perche non è con uoi, com'ella suole?
Liete siam per memoria di quel Sole,
Doglíose per sua dolce compagnia;
Laqual ne toglie inuidia e gelosia:
Che d'altrui ben, quasi suo mal si duole.
Chi pon freno a gli amanti, o da lor legge?
Nessun, a l'alma, al corpo ira & asprezza:
Questo hora in lei, talhor si proua in noi.
Ma spesso ne la fronte il cor si legge,
Si uedremmo oscurar l'alta bellezza,
E tutti rugiadosi gliocchi suoi.

AVuenne, che per inuidia e gelosia d'altrui non solamente si uietaua al Poeta uedere il uiso leggiadro di Madonna Laura, ma ella non potea liberamente andare colla usata cõpagnia de le belle donne, che con lei soleuano andare diportandosi tra le fiorite riue di Sorga hora soura qualche barchetta per fiume, hora soura qualche carro per terra come s'è scrito nel Sonetto, Dodici Donne, di che elle insieme con lui gran dolore sentiano, dispiacendo anch'a lei. onde incontrando elli un giorno alle amiche donne, ch'a diletto per auentura andauano senza Madonna Laura finse il Poe. come s'egli le dimandasse, & elle a lui rispondessero, dicendo: Donne LIETE si per la memoria di lei, come diranno, si perche le uedeua andar a diporto, PENSOSE, perche nõ ui uedeua Madonna Laura, della cui presentia tutte si rallegrauano, cio è dogliose, perche chi è in pensiero, nõ è allegro, onde auuiene che melancolici sono pensosi, & ingegnosi perciochè l'allegrezza, & il pensiero non stanno insieme, E quella diffonde per lo corpo li spiriti, questo li stringe in uno: quella fa le parti di fuori calde, & in uolto, e gli occhi ne ridono; questo le raffredda, & il uiso mesto e pallido ne diuiene, ACCOMPAGNATE, perche erano molte, E SOLE per non esserui quella, senza laquale al suo e loro giudicio ogni cosa era sola, & abbandonata, CHE, lequali ite ragionando per uia, Ou'è la uita MIA, M. L. Metonymicamente l'effetto per la causa ponendo, & era cagione de la uita del Poeta quando pietosa e benigna lei si mostraua, Ou'è la MORTE, essendo allo'ncontro col disdegno e fiero sguardo cagione de la morte di lui: Perche non è hora con uoi ella, come suole esser ui. LIETE rispondono le donne alla dimanda del Poeta perche erano liete, Sian per MEMORIA, che ricordandosi e pensando solamente di lei si rallegrauano, parendo loro hauerla innanzi, Di quel SOLE di Madonna Laura ch'era il Sole & il lume loro, DOGLIOSE, rispondono a quel ch'egli ha detto Pensose, per la dolce compagnia di lei, LAQVALE compagnia ne toglie INVIDIA, che alcuno forse inuidioso che M. L. ueder si lasciasse al Poeta e del bene di lui attristandoli fece opera, ch'ella fusse inchiusa ne uscir potesse fuori colle altre, e GELOSIA, posciamo intendere di quel medesimo, che amando forse ancho egli lei, e non piacendoli che fuori andasse, ne che dal Poeta fusse ueduta, come geloso fece opra che ristretta fusse da suoi parenti mal grado di lei: ouero intendiamo gelosia de suoi, CHE, laquale inuidia e gelosia insieme, perche sono sorelle, come dice Minturno in un de suoi Sonetti si duole de l'altrui bene, quasi suo mal fusse, E per contrario de l'altrui male si rallegra, quasi suo bene, si come in quel Sonetto, inuidia inimica di uirtute, Ne pero che con atti acerbi e rei Del mio ben pianga, e del mio pianger rida. A l'altro, perche erano accompagnate e sole, non rispondono, ma lo danno ageuolmente ad intendere, perche s'erano liete perche lei li rappresentauano, dimostrano, ch'elle n'erano accompagnate; s'erano dogliose per esser senza sua dolce compagnia, fanno aperta fede, ch'elle erano sole: perche tutto era un deserto, ou'ella non

non si uedea. CHI. pon FRENO, non era il Poeta per la risposta delle donne satisfatto, ne pareua a lui, che altrui forza potesse por freno a lei, s'ella amaua, che nõ fusse libera ne potesse andare ouunque à lei pareua, Per questo merauigliãdosi le dimãda, Chi pò freno alli AMANTI, chi li raffrena, o chi da a loro LEGGE, come dir uolesse niuno: Conciosia che ad amore, ilquale tutti affrena, non puo esser, posto freno per altrui forza, essendo libero, e sfrenato. Nessuno a l'ALMA, rispondono le donne, che l'anima è libera, ne se le puo dar freno, e gia è qui hora con noi. Al CORPO puo ageuolmente por freno l'ira, e l'asprezza de suoi, che lo ritengono, onde nel Sonetto Orso al nostro destrier si puo ben porre Vn fren, che di suo corso in dietro il uolga, Ma il cuor chi leghera che non si sciolga. QVESTO, esser per forza ritenuto il corpo, hora si pruoua in LEI, in essa Madonna Laura TALORA, alcuna uolta si pruoua in NOI, che tal uolta in noi anchora come belle donne siamo per inuidia o gelosia da nostri ristrette. Ma SPESSO, dimostra che suo mal grado ella sia stata ritenuta, e che colla libera anima era con loro, si come per li atti suoi conoscer si poteo, dicendo, Ma spesso si legge il cuore nella FRONTE, perchè la fronte chiarissimo segno delli affetti dell'animo, e specchio del cuore, Secondo che dice Plinio, & il Poeta l'ha detto in diece luoghi, si come in quel Verso, A chi sa legger ne la fronte il mostro, Si, talmente, ouero sia affermatiua, & è quel che Latini dicono Adeo si come altroue si uedrem chiaro poi, come souente Per le rose dubbiose altri s'auuanza, Vedemmo OSCVRARE, turbare cangiare L'alta BELLEZZA, la celeste, diuina, e singulare belta di Madonna Laura E dicendo, oscurare dinota la bellezza di lei esser lume a guisa d'un luminoso Sole, E si uedremmo tutti li occhi suoi RVGIADOSI, dechiarando la doglia del cuore. Perche essendo oppenione d'alcuni, che le stelle pascendosi di liquore, quando elli abbonda, allhora pioua da cielo il rugiadoso humore, come souerchio alimento, che loro auanza, onde non cade mai rugiada, se'l cielo non è sereno, il Poeta somigliando i begliocchi à le matutine stelle ragioneuolmente somiglia l'amorosette lagrime di quelli, al rugiadoso liquore, ch'auanzando a le stelle pioue, benche la piu somigliante al uero sentenza sia de, Peripatetici, che la rugiada nasca d'uno sottile uapore, ilquale non possendo mutarsi in pioggia, si fa rugiada, com'altroue dicemmo.

Quando il sol bagna in mar l'aurato carro,
E l'aer nostro e la mia mente imbruna;
Col cielo, e con le stelle e con la luna
Vn'angosciosa e dura notte inarro:
Poi lasso a tal, che non m'ascolta, narro
Tutte le mie fatice ad una ad una;
E col mondo, e con mia cieca fortuna,
Con amor, con Madonna, e meco garro.
Il sonno è'n bando; e del riposo è nulla:
Ma sospiri, e lamenti infin a l'alba,
E lagrime, che l'alma a gliocchi inuia.
Vien poi l'aurora, e l'aura fosca inalba
Me no, ma'l Sol; che'l cor m'arde, e trastulla,
Quel puo sol addolcir la doglia mia.

DIscriue l'usata passione che di notte suole sentirsi da quelli amanti, che de l'amate donne non possono haure altro che qualche soaue sguardo: nel cui numero era il Poeta, onee elli uiuendo solamente de l'alma uista del suo leggiadro Sole ragioneuolmente si dolea sospirando, e piangendo oue non uedea i belli occhi; perche egli disse altroue, Ogni luogo m'attrista ou'io non ueggio Que belli occhi soaui. benche siano alcuni amanti, ch'aspettino diliosamente la notte per gioire de l'amoroso bene, che è ultima speranza de corteli amanti, de quali egli parla altroue, quando elli togliendosi di questa felice schiera, e riponendosi al numero de li altri misereuoli, come qui dice, La sera disiar, odiar l'aurora Soglion que sti tranquilli e lieti amanti. A me doppia la sera e doglia e pianti: La mattina è per me piu felice hora. Essendo adunque il Poeta un di questi amanti dice, che da la sera tosto che'l Sole s'attuffana in mezo l'onde, e l'aere del nostro hemisperio imbruniua, e la sua mente senza la disiata luce diueniua oscura, inarraua, e s'apparecchiaua una angosciosa, e faticosa notte: Indi crescẽdo l'ombra notturna, posto il sonno in bando, e scacciato il riposo infin al mattino sospiraua, e lagrimaua, e si lamentaua narrando ad una ad una tutte le sue fatiche a tale, che non l'ascoltaua, qual'e'l mondo o fortuna, o amore, o Madonna, e parlando col mondo, ilquale orbo, e mutabile chiamar douea, e colla fortuna cieca e sciocca dicendola, e con amore crudele, e'ngiusto chiamandolo, e con Madonna ingrata e di poca fede, e dispietata nomandola, e seco riprendendosi di poco accorgimento, e di sciocchezza, che tanti tormenti soffriua per colei, che bramaua sua morte. Poi uegnendo l'aurora e la mattina l'aria oscura s'malba, non egli per questa luce de mortali si rasserenaua: ma per lo diuino lume del suo Sole, che egli confumaua il cuore: peroche sola M. L. co suoi belli occhi potea addolcire la doglia sua. Chi è di questa misereuole schiera dira che'l Poeta dice il uero. Quando il Sol BAGNA ad imitatione di Virgilio nel terzo de la Georgica, Nec cum præcipitem Oceani rubro lauit æquore currum, perche i poeti attendendo alla uolgare oppenione dicono cosa conforme al commune detto: Egli è del uulgo credenza, che'l Sole s'attuffi in mezo l'onde, Cosi giudicando l'occhio mortale: che'l uolgare ingegno nõ discerne oltra quello a che da senti è menato. Ma puossi ancora naturalmente interpretare che secondo gran parte di philosophi, com'altre uolte dicemmo, pascendosi il Sole e le stelle del humore, che di qua giu la su coi raggi tirano, ragioneuolmẽte finsero i Poeti che'l Sole uada a cenare ne l'Oceano la sera, & iui pasca suoi caualli nel suo leg-

giadro albergo, come Homero parlando di Gioue, e de li altri Dei, che sono i celesti lumi; & Ouidio dipingendo la regia del Sole n'insegna: E perche il Sole è uelocissimo, compiendo elli il corso poco piu di trecento e sessanta parti del cielo in spatio di trecento e cinquantacinque giorni e poco men di sei hore, ragioneuolmente li antichi nostri diedero a lui il carro tirato da quattro caualli, che quadriga da Latini è detta: laquale usaua l'antichitate nel corso, e ne le guerre: e per li quattro caualli significarono le quattro parti del giorno, che sono ciascuna tre hore. Ma tacendo de' caualli, de quali altroue parlammo, dire ch'el carro gli si da aurato a dimostrare lo splendore di lui nel colore sembiante a l'oro. E l'aere nostro e la mia mente IMBRVNA. il Sole da noi partitosi l'aria diuiene bruna, & oscura; e tutto il nostro hemispero s'ingombra di tenebre; e per contrario l'altro hemispero si rischiara: e percio il Poe. disse Aer Nostro a differenza de l'altro aere, oue spirano li antipodi: E con queste communi tenebre al Poeta non ueggendo elli il suo Sole, la mente imbrunitas che l'anima sua nõ illustrata da belli occhi pareua oscura, e cieca. Quinci potete conoscere che imbruno è uerbo neutro di passiuo significato, come apo i Latini, Nigreo, Caleo, che li altri: E'l P. disse altroue E'mbrunir le contrade d'Oriente. Ma non è elli di uoce passiua, che si direbbe imbrunomi, imbrunasi: & è uerbo inuguale, che'l presente non segue lo'nfinitiuo: perche il presente è imbruno, la cui terza persona è imbruna de la prima congiugatione: lo'nfinitiuo è imbrunire de la quarta, si come aggrado, aggrada, aggradire, & imbianco, imbianca, imbianchire; arrosso, arrossa, arrossire; abbello, abbella, abbellire. ilqual ultimo solo è attiuo. Il passato imperfetto uien da lo'nfinitiuo, imbruniua, aggradiua, imbianchiua, arrossiua, abbelliua. Il futuro de l'ottatiuo, & il presente del soggiuntiuo pende dal presente de lo'ndicatiuo, aggradi, imbianchi, arrossi, imbruni, & abelli nõ cosi in uso, come imbrunisca & abbellisca. Il passato perfetto segue lo'nfinitiuo, imbrunio, abbellio, arrossio, imbiancho, aggradio Similmente queste uoci del participio imbrunito, abbellito, arrossito, imbianchito, aggradito, Col cielo e colle stelle e colla LVNA un'angosciosa e dura notte inarro, cio è io mi appareechio col cielo, e colle stelle e colla LVNA come prencipi de la notte, nel laquale regna il cielo sereno, che par piu bello, e le stelle, ch'allhora splendono, e la Luna, che gouerna le notti, come'l Sole i giorni: VNA angosciosa e faticosa e dura & aspra notte, come tempo nemico a miei desiri, & al disiato conforto. Inarrare propriamente quello è, che nel Reame di Napoli si dice Acapparare, si come in Thoscano & in Latino parlare Arra significa caparra: e'l uerbo è fatto di questa particella in, e del nome Arra: ma qui significa apparecchiare: & è tolta la metaphora da coloro: che dando l'Arra s'apparecchiano in loro possessione la cosa inarrata: cosi il P. cominciando a farsi notte con questo principio, che la sua mente imbruniua, s'apparecchiaua una tempestosa, e battaglieuole notte a soffrire. Poi Lasso a TAL Poi dice, uenuta la notte, io lasso estanco ad una ad una tutte le mie fatiche amorose, che per Madonna Laura sopporto, narro A. TAL che, a chi non m'ascolta, che era il mondo, e la fortuna, & amore, e Madonna. onde in maggior chiarezza con bellissima espositione dice, E garro, e parlo col mondo, e con mia cieca fortuna con amore, e con Madonna, e meco. Che la fortuna si chiami cieca dal uulgo si come ancora scioca e matta, Il Thebano Cebete nella sua dotta e leggiadra Tauola ne lo'nsegna. De la fortuna, hauendone altroue parlato diro solo che essendo ella non altro, che celeste impeto, e cagione alta, & occolta de li effetti inopinati, come piaeque a Sepusippo, & a molti de philosophi, mal si biasma da mortali. Di questa particella tal, assai fu detto in quei uersi, Tal gia qual'io mi stanco L'amata spada in se stessa contorse, qui è pronome dimostratiuo: altroue è auuerbio in uece di Talmente, si come Quale in uece di qualmente, Il sonno è ueramente qual'huom dice Parente de la morte. In quello uerso Tal biasma altrui, che se stesso con danna, significa partigione in uece di alcuno. GARRO uoce latina è uerbo proprio al cantar de li augelli: qui si pone in uece di lamento, oueramente di parola: Ad una ad una, auuerbio significante quello, che Latini dicono sigillatim, e Greci καθ' ἑνὰ ἕκαστον. Il sonno è'n BANDO, metaphora da quelli, che per bando sono cacciati di loro patria. E del riposo è NVLLA, cio è nulla riposo è meco. Nulla significa niente, e si pone col genitiuo, come neutro nome. Benche Niente talhora habbia forza di negatiuo auuerbio, com'è a dire niente elli si torse dal camino: Nulla non mi souuiene che sia piu di nome negatiuo: benche esser potrebbe negatione in quel luogo, Che puo bella parer, ma nulla uale. E quantunque nel uolgare Idioma al modo Greco colle dette particelle negatiue aggiungersi soglia la negatione, non ual niente, non uale nulla il Poeta, non la ui giunse mai, dicendo elli sempre cosi, Che puo bella parer, ma nulla uale; Che ben puo nulla, chi non puo morire, per imitare piu tosto i Latini; iquali una, non due particelle da negare, uolendo esti negare, usano, che Greci. Ma SOSPIRI, ma da la fera, dice, infin a l'alba meco sono sospiri, e lamenti, e lagrime, da l'anima inuiate fuori per li occhi: ch'io tutta la notte sospiro, e mi lamento, e piango. Ma come l'anima inuiaua le lagrime a li occhi se mãdano le lagrime a l'anima, perche ella ne laue le sue piaghe, come dicemmo nella Canz. Verdi panni, la oue dice, Lagrima adunque, che da li occhi uerfi; & era cio per lo dolore, che sente l'anima. Due sono le cagioni del pianto interne, il dolore per freddo, e l'allegrezza per caldo: l'altra cagione uien di fuori, quando per qualche asprezza del nemico obietto, o per qualche colpo de uenti, o d'aria, o di fumo, onde i pori e le uie de li occhi si aprono, & aperte mandano fuori il falso humore che lagrima dir solemi. Il dolore per freddo fa piangere, perche il freddo da se costringe, e preme la carne, per lo cui premere esce il licore, ch'auanzato al nutrimento è ne la carne rimaso, come ueggiamo l'uua pressa uerfare abondeuole humore. l'allegrezza per caldo parturisce il pianto; perche il caldo scioglie la carne, e la disfa, come il Sole la nieue, onde esce l'humore seruato in lei, ilqual uscendo per le uie de li occhi lagrima si chiama, si come per l'altre parti del corpo è detto sudore, che come scriue Aristotele ne problemati, il pianto non è altro, che sudore e l'uno e l'altro e salso come grossa e terrestre reliquia de l'alimento. Vien poi l'AVRORA, hauendo il Poeta da la fera infin alla mattina pianto, e sospirato, e lamentatosi senza riposarsi, e senza dormire, giungendo l'au-

rora rasserena l'aere fosca, si come era imbrunito per la dipartita del Sole; Ma non rasserenaua il Poeta lo splendore di questo Sole, si come non per la costui lontananza la mente sua imbruniua: ma il Sole che l'ardea e trastullaua, ueduto da lui il rischiaraua tutto, e consolaua, Si come non ueggendo egli diueniua oscuro e doglioso: Il che afferma dicendo, Quel Sole de belli occhi da Madonna Laura, puo solo addolcire, e fare dolce d'amara la dogha mia. L'aurora dicemmo al suo luogo esser quello splendore del Sole, che ne l'aria si uede pria ch'elli appara l'Aurora FOSCA. l'aria fosca; che l'aura non solamente uento e fiato, ma aria significa: E ueramente l'aura non è altro, che spirito, si come l'aria ancora INALBA uerbo nuouo fatto da In particella, e dal nome Alba, che uiẽ dal latino significãte bianco; & è il uerbo attiuo non come imbianco neutro di passiua significanza. TRASTVLLA, muoue Trastullare propriamente è muouere con diletto giuocando, e massimamente quando è passiuo, Trastullomi, trastullati, trastullasi: quãdo è attiuo significa muouere etiandio senza giuoco, come qui, benche potea Madonna Laura trastullare il cuore del Poeta mouendolo à diletto.

S'una fede amorosa, un cor non finto,
Vn languir dolce, un disiar cortese;
S'honeste uoglie in gentil foco accese,
S'un lungo error in cieco laberinto;
Se ne la fronte ogni pensier dipinto,
Od in uoci interrotte a pena intese
Hor da paura, hor da uergogna offese;
S'un pallor di uiola e d'amor tinto;
S'hauer altrui piu caro, che se stesso,
Se lagrimar e sospirar mai sempre
Pascendosi di duol, d'ira, e d'affanno;
S'arder da lunge, & agghiacciar da presso
Son le cagion, ch'amando i mi distempre;
Vostro donna il peccato, e mio fia'l danno.

CErca il Poeta pietà per lui, e sdegno la durezza di M. L. da la cagioni del suo infelice stato, ch'era, per dirlo in una parola, il grande amore, ch'a lei portaua, annoueranado quelle cose, che ritrouandosi nel uero amante, quale era il Poeta, sono cagioni, ch'egli sene distempre. Di queste cagioni alcune sono di dentro, alcune di fuori; di dẽtro la fede amorosa, il cor non finto, il languir dolcemente, il cor tese detto, l'honeste uoglie, il lungo errore, hauere piu caro altrui di se stesso, pascersi di dolore, di lungi ardere e da presso agghiacciare: Di fuori hauer dipinto i pensieri nella fronte, per paura e uergogna esserli interrotte le parole, ilpallore del uiso, & il lagrimare, e sospirare sempre onde conchiude il peccato esser di lei, benche di lui ne fia il danno. perche elli dice à lei parlando, S'una fede amorosa, e quel che segue, sono le cagioni, che io amando mi distempre; Donna uostro il peccato, e mio sia'l danno. S'una Fede AMOROSA, in duo modi si puo pigliar la Fede: il primo modo è la fede, che noi habbiamo in altrui credendo quel che egli fa, o dice, da uero il faccia, o dica: E di questa intese il Poe. in quel uerso, infinita bellezza, e poca fede. Nel secondo modo si piglia per la fede, che non portiamo ad altrui essendogli fedeli, & osseruando quel che promesso habbiamo: & indi piglia il nome la fede, che si faceta quel che s'è detto, e promesso, come dice Tullio nel primo de gli offici, Credamus quia fit id, quod dictum est, appellatam fidem; & in questo secondo modo la intende qui il Poe. peroche egli osseruaua l'amor suo uerso Madonna laura costante e fedelissimo, come promesso hauea: Vn cuor non FINTO, ma ueramente aggente, e caldo: che quando l'amante mostra che'l cuore habbia doglia, non è uero, nulla passione sente; ma quando ama, & arde da uero, e non è finto, è cagione ch'elli si strugga. VN languir DOLCE, dolcemente; che per amor di lei ogni dolore, & ogni martire li era dolce, Vn disiar CORTESE, un disio di cortese & honesto amante, qual'era il Poeta, ilquale altro non disiaua, che il guardo di M. L. si come auaro e cupido per contrario chiamiamo li lasciuo amante; il cui disio è dishonesto. S'honeste uoglie accese in gentil FVOCO, in laudeuole e nobil fiamma, che gli uiene da belli occhi di lei. S'un lungo ERRORE, l'andare lungo tempo errando, e uagando per uie non dritte, che errare propriamente è di colore, che non uanno per dritto camino, In cieco LABERINTO, in oscura e tenebrosa uita d'amore, laquale altroue da lui è chiamata Bosco, ne puo trouare il uarco per uscirne. S'hauer dipinto nella fronte ogni PENSIERO, perche come nel precedente Sonetto, & in altri luoghi s'è detto, la fronte è specchio da l'anima secondo Plinio, & in lei si conoscono li affetti del cuore. I pensieri adunque iui si dipingeuano dimostrando che'l cuore era doglioso; ma non gia questo era cagione ch'elli si distemprasse, perche nella fronte dipinti li hauea. ma essi pensieri graui e noiosi iui apparenti erano una de le cagioni, O. d'in uoci INTERROTTE, o in parole spezzate, che la lingua era impedita, Appena INTESE, si rotte n'usciuano, come elli altroue ha detto, che non potea formar parola, ch'altri che da lui stesso fusse intesa, Per esser OFFESE, impedite, e rotte Hor da PAVRA; ch'elli hauea di non offendere le caste orecchie di lei talmente, ch'elli tremaua appressandolesi come iui disse, Coli m'ha fatto amor tremante fioco, & altroue souente. Hor da VERGOGNA, perche egli uolendo parlare era da la uergogna impedito, che dir non potea cosa, alcuna, & egli in molti luoghi l'ha detto, come in quella Canzo. Vna donna piu bella assai che'l Sole, Ruppeli in tanto di uergogna il nodo In nel Sone. Amor che nel pensier mio uiue e regna, Ragion uergogna e riuerenza affrene. Ne le

parole interrotte erano cagione, che elli si stemprasse, ma la paura e vergogna, che l'enterrompeano, e lo impediuano che parlar non potesse, ne esprimere li suoi concetti a Madonna Laura, S'un pallor di VIOLA, s'una pallidezza di uiso in color di uiola, ilqual fiore è pallido, d'amor, TINTO, & amoroso, a dinotare la pallidezza d'amore. S'hauere ALTRVI Madonna Laura piu caro, che se STESSO, muoue da queste cagione non picciola pastione, che amando lei piu di se stesso, no la possa piegare, ne muouere a pieta di se. Se lagrimare e sospirar mai SEMPRE, ne questo è degno di minor compastione, che continuamente per amor di lei in lagrime e sospiri si ritroui Pacendoli di DVOL, perche questo è cibo de li amanti, come egli dice in quel Sonetto, Del cibo, onde el signor mio sempre abonda, Lagrime e doglia il cuor lasso nudrisco. D'IRA, ouer amente di se stesso, ilquale spesso s'adirana con seco, e col destino, e colle stelle; ouero de l'ira di Madonna Laura come iui, Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci. E d'AFFANNO, che patiua per amor di lei. S'arder da LVNGE del dilio amoroso, perche lontani da la cosa amata ardiamo del dilio; & agghiacciar da PRESSO, tremare di paura annichilandosi à le, sono le cagioni, ch'amando egli in DISTEMPRE, si strugga, e consumi; Di lei sara il PECCATO, che'l uede in tanti affanni, e'n dolori perire, e nel soccorre; E'l danno FIA, sara suo, che ne pate la pena.

Dodici donne honestamente lasse,
Anzi dodici stelle, e'n mezo un Sole;
Vidi in una barchetta allegre e sole;
Qual non so, s'altra mai onde solcasse.
Simil non credo che Iason portasse
Al uello, ond'hoggi ogni huom uestir si uuole;
Ne'l pastor, di che anchor Troia si duole;
De qua duo tal romor al mondo fasse:
Poi le uidi in un carro trionfale,
E Laura mia con suoi santi atti schifi
Sedersi in parte, e cantar dolcemente.
Non cose humane, o uision morale.
Felice Autumedon, felice Tifi;
Che conduceste si leggiadra gente.

Solea Madõna Laura andare diportandosi con belle & honeste donne, si come ueduto habbiamo nel Sonetto Liete e pensose accõpagnate e sole onde ella ueduta dal Poeta un giorno andare con Dodici donne à diletto soura una barchetta per fiume, et indi scese in terra tornarsene alloro albergo soura un carro, parue à lui ch'hauesse cagione di poterne leggiadramente ragionare perche egli giudica douersi piu celebrare questa barchetta, che Argo laudatissima naue, laquale portò Medea di Colcho in Gretia; & il nauigio di Paride; che portò Helena di Gretia in Troia; ne douerti meno laudare questo carro, che quel d'Achille, per hauer portato Madonna Laura che di bellezza e di uirtute ha il maggior pregio, accompagnata da dodici bellissime & honestissime donne, Dice adunque, che Vide dodici dõne honestamente LASSE, per honesto essercitio stanche ALLEGRE, perche andauano a diporto, ESOLE senza cõpagnia d'huomini, Anzi, dodici STELLE, in maggior laude di M.L. mostrãdo le sue cõpagne esser lucenti e belle come chiare stelle; che poca laude di lei sarebbe, s'elle belle nõ fussero; E'n MEZO di quelle Vn SOLE Madonna Laura chiara e splendente, come il Sole, In una BARCHETTA tale, quale non sa s'altra MAI, non sa se mai altra tale, qual'era quella, solcar ONDE nauigasse, o per mare o per fiume. SIMIL Barca, simile a questa, & intende Argo, Non crede che portasse Giasone al VELLO aureo in Colcho, a quella aurea spoglia del montone, ONDE del quale aureo uello HOGGI in questa nostra etate Ogni huom Si uuol VESTIRE, a dimostrare la superbia e lussuria de nostri tempi, che allhora una aurea pelle di montone era tanto stimata, come per lo nauigare di Giasone si puo comprendere, & hora qualunque huomo uuol uestire oro; Ne crede che Barca simile a questa portasse in Gretia il PASTOR, Paride figliuol di Priamo, ch'a principio fu pastore, Di CHE, delquale pastore Anchor si duole TROIA ad aumentar l'affetto doglioso, pero che per cagion di lui disfatta da Greci Troia anchora si duole ramentandoli la sua ruina, ouero del che, cio è d'auerlo portato a rapire Helena; De qua DVO Giasone e Paride li fa al mondo tal ROMORE, ragionandosene continuamente, per hauerne tanto scritto i Poeti, & i Greci, & i Latini. Poi le uide in un CARRO, Dal nauigio discese in terra per tornare a loro case le uide in un carro leggiadro, e TRIOMPHALE, per portare Madonna Laura, che l'hauea il pregio di beltade e di uirtute: E uide la sua Madonna Laura con suoi santi atti SCHIFI, honesti, e modesti e d'ogni modo dishoneste lontani. Sederli in PARTE del carro, E la uide cantar dolcemente e soauemente Non cose HVMANE, ma come uuol inferire, celesti, perche diuino era il cantare di lei, Ouision MORTALE ne uision di cose humane e mortal per quel ch'egli ne sente e giudica, ma de l'eterne, & immortali. Felice AVTVMEDON, uolge il parlare al guidator del carro, & al nocchiero de la naue, nomando l'uno Autumedon, che fu carrettiero d'Achille, e l'altro Tiphi, che hebbe il gouerno d'Argo, si come Ouidio, Tiphis et Autumedon, dicar amoris ego; chiama li nochieri, per hauer l'uno guidato la barca, e l'altro il carro, ou'era con si bella compagnia la sua Donna CHE, li quali Conducesse si leggiadra GENTEM.L. ouero honore di bellezza e di uirtute, e le dodici bellissime & honestissime compagne di lei. Altri per Autumedõte il carro, e per Tiphi la barchetta metonymicamente intesero si come Giouenale per Crantore intese i uaselli fatti da lui. GIASONE, credendomi far cosa, ch'a grado ui sia, non m'e graue ricontarui le fauolose historie da Greci lungamente

mente narrate, & à questo luogo appertenenti. E per cominciare da Giasone, il lungo & il lato de la historia è per quel che Pherecide, e gli altri ne scrissero, che Tyrone nipote di Salmoneo e di Alcidoce, e nutrita da Cretheo frate del padre compresila da Nettuno generò duo figliuoli Pelia, e Neleo lequa li de la madre posti a pascer caualli, nutriti poi senza conoscer la madre, la madrigna di lei uccisero. Indi nata fra loro discordia, Neleo uenne in Messena, & iui edificò Pylo: E Pelia giunto in Thessalia tal habito: e di Anasibia figlia di Biante, ouero di Philomacha figlia di Amphione hebbe Acasto, Pisidica, Pelopia, Hippothoa, Alceste. ma Cretheo hauendo edificato Iolco de la medesima Tyrone sua nepote fece Esone, Amithaone, e Pherera. Dopo Cretheo, si come narra Sestio, Pelia regnò i Iolco: alqua le per l'oracolo risposto era che per alcuno de li Eolidi morto esser douea Fu Cretheo figliuolo di Eolo figlio di Helleno. onde Pelia uccise tutti li Eolidi, se nõ Giasone figlio di Esone, e di Polimeda figlia di Autolico. po che fanciullo essendo, coloro che'n gouerno lo haueano di notte il menarono à lagrotte di Chyrone; & a lui il diedero a nutrire spargendo fama, che morto fusse. Poi il medesmo hebbe un'altro oracolo, che si guardasse dal Monopedio, cio è da colui che una sola scarpa in piede hauesse, perche egli sacrificãdo a Nettuno chiamo tutti al sacrificio p ritrouar costui, da cui guardar si douea, alhora Giasone essendo eresciuto, e fatto giouene, uscito de la grotta uẽne a ritrouare Pelia suo Tio E perche nel passare del fiume Anabro lasciato hauea nel fango una scarpa, si come narra Apollonio portando soura le spalle Giunone, eh'a guisa di uecchierella li apparue e mostrãdo di uoler passare il fiume, e nõ potere, tosto che egli il uide ricordandosi de l'oracolo deliberò mãdarlo a cõquistare l'aureo uelo a fine ch'egli morisse in tal uiaggio. Coli molti de li hystorici scritto lasciarono ma Pindaro dice, che Vscito Giasone de la Grotte di Chyrone, e conosciuto dal padre, e da parẽti, cominciò a far cose degne di principato. Poi uenuto à Pelia nel mezo di molta gente, che li era a torno, il regno de suoi predecessori li chiese. onde Pelia promise dargliele, se prima andato fusse in Colcho, & iui chiamato hauesse l'anima di Phrisso co i legittimi e deuoti modi, dicẽdo da le notturne ombre di lui continuamẽte esser turbato. pero egli disse, tu anderai, e cosi farai, e'l uello porterai, perche sei giouene, & io son uecchio, darotti il regno: e questo dicea elli, perche uolõtieri andasse, sperãdo che uno indi tornar nõ douesse, onde Giasone fatto fabricare la naue Argo, laquale hauea la fatidica Carina de la Donea Quercia, e raccolta la piu fiorita Giouẽtu di Grecia, che furono quarantanoue giouani, e cõ lui cinquãta, nauigò in Colcho, e chiese ad Eeta Re di quel paese il uello, ilquale rispose che uolõtieri da togliele haurebbe, se prima sotto il giogo ponea i tori di Vulcano spirãti fuoco, e seminatie i dẽti del Drago, iquali hauea esso Re, hauendoglicle dati Minerua di quelli, che furono in Thebe seminati da Cadmo. Cosi egli fatte le proue à consiglio de l'annamorata Medea, tolse il uello, e lieto co la sua donna in Grecia se ne tornò. Fu Argo, secõdo che scrive Philostaphano, la prima naue lunga, e di cinquanta remi per quel che ne dice Sestio, fatta da Argo figliuolo di Gestore, ouero di Alettore, onde ella hebbe il nome, si come piacque ad Apollonio. Altri, tra iquali è Gellandro Salammio, uogliono esser detta Argo, per esser stata fabricata in Argo città. Al VELLO. Athamante frate di Cretheo, e figlio di Eolo, di Nephile sua primiera donna fece Helle e Phrisso. morta costei prese nuoua mogliere chiamata Inone figlia di Cadmo: E di questa genero Clearco, nomato da alcuni Learco, e Paemone chiamato Melicerta. Ella corrotto il fromento col fuoco, che seminato nascer poi non potesse, onde seguì gran de inopia, se di re a tutti i propheti di quel paese, nõ poterui essere altro rimedio, che'l sacrificio d'un de figliuoli di Nephile perche Athamãte costretto meno il figliuolo a l'altare per sacrificarlo. Ma Nephile tolse Phisso, & Elle, e diede loro il mõtone d'aurea pelle, ilquale ella hauea hauuto in duono da Mercurio. Da questo esli portati per l'aria, auuenne ch'Elle come timida fanciulla cadde nel mare, ilquale da lei s'è detto Hellesponto: Phrisso giunse in Colcho, & iui sacrifico il montone a Giene Phrisso, per hauerlo fuggendo dal pericolo liberato, la fuga da greci è chiamata *φύξις*, Il uello poi Eeta Re di Colcho pose nel tempio di Marte; ilquale dicono le fauole seruarli dal ueggiante drago. Ma historicamente il montone dicono esser stato colui, che nutrio Phrisso, & Helle, chiamato grecamente *κριὸς*, laquale uoce significa il montone. Costui conosciute le uitie de la madrigna, per fuggirle con una barca li trasportò: & Helle nel mare Hellesponto morta per infermita, o perche iui dal naviglio cadesse diede il nome al mare. Crio è Phrisso giunti in Colcho indorarono il montone, & il sacrificaro no a Giene, e la pelle consecrarono a Marte, e la diedero in guardia ad un'huomo chiamato Dragone, si come narra lo'nterprete di Lycophrone. Altri scriuono costoro esserse ne fuggiti soura un'altro, nella cui prora era dipinto il montone. Ma Strab. dice la fauola de l'aureo uello indi esser nata, che in Colcho son fiumi, che portano oro, si come il Tago i Spagna, e Pattolo i Misia: il quale i barbari con le fine tauole, e con le pelli lanose pigliano Nel PASTOR. Hecuba figliuola di Dymante, ouero di Cisseo, e donna di Priamo figlio di Laumedonte e di Leucippe, hauendo ancora nel uentre quel che poi fu chiamato Paride, uide il sogno de la face gia diuulgato. perche Hesepo figlio di Priamo, e di tal bene ottimo prophetta, antiueduto quel che seguir ne douea, giudico che'l parto insieme e quella che l'portaua s'occidesse. Ma Priamo in uece di questi uccise col nuouo parto Cilla figlia di Laomitio che de lui celaramente gia fatta grauida partorito li hauea Menippo e secretamente diede a nutrire il figlio di Hecuba a i suoi pastori: tra iquali elli uiuendo e crescendo diuenne altresi, come da tutti gia scritto pastore. Alcuni dicono, che priamo il desse ad Archelao prencipe de suoi pastori, che in Ida mente lo sposesse, e lasciasse: oue cinque di fu nudrito da l'orsa. Poi Archelao mosso a pietate mandi il tolse, e come proprio figlio il nutrio nomandolo Paride. Poi, perche aiutaua i Pastori fu chiamato Alessandro. Sulla fine, che Priamo mando a nutrire Paride, ouero Alessandro in un luogo chiamato Amandro, che da lui poi si disse Pario. Iui dimorando Alessandro trenta anni per esser d'arguto e destro ingegno imparò tutta philosophia Greca, e compose le laudi di Venere dicẽdo, lei esser maggiore di Minerua, e di Giunone: Conciosia che per Venere intẽda il dilio, ilquale puo piu d'ogni altra cosa in terra. Indi fu chiamato Paride giudico tra Minerua, e Giunone, e Venere; E che a Venere diede il pomo, che era intesta disse ancora l'Hymno in laude di lei chiamato Cesto, aggiungono poi le fauole che in giudi-

done del giudicio, Venere promettesse à Paride Helena piu bella di tutte le altre donne di quella eta te; e per consiglio de la Dea fabricasse le naui Pherecle: colle quali egli andasse in Grecia à togliere la promessa donna; laqual gia tolse, e soura il naugio meno in Troia. ma historicamẽte si scriue che elli si mandasse dal padre a sacrificare in Grecia, e giũto in Sparta, & innamoratosi d'Helena la togliesse, si come ne le Epist. Ouid. largamente narrò. AVTOMEDON, Fu Automedonte figlio di Dioreo si buono guidatore del carro, e de caualli d'Achille, che per fama ottenne il primo luogo tra carrettie re di quella etate, & apo i Poeti meritò porsi in uece di qualunque ottimo rettore, Scriue lo'nterprete d'Homero ne la ρ de la Iliada che d'Achille il carretriero era Patroclo, di Patroclo Automedonte; d'Automedonte Alcimedonte, dicendo Homero ἵππει δ' αὐτὰρ ἐπὴν δὴ μάχης ἀντάσειαν ἐλάσσαι ἐν πεδίῳ πρῶτα πυθέσθην ἀκυπόροιο ἀνιόχοιο ἐν νηυσὶ καὶ πεζοῦσιν ὑφήνιος ἀνδροφόνοιο, oue carrettiero nomò Patroclo. TIHPI figlio d'Agnio fu colui, a cui prima si diede il gouerno d'Argo naue, de laquale parlato habbiamo, secondo che scriue Apollonio. onde come Automedonte tra carrettieri, cosi egli tra rettori di naue hebbe il principio. Ma spẽto costui troviamo nel medesimo Autore, & in Apollodoro Athenese historico, che Anceo guidò la naue di Giasone. Pindaro de l'uno e l'altro piu antico parue che desse ad Euphemo il gouerno dicendo egli, ἄνθμιν δ' εὐφήμῳ πρῴραθεν κατάβας δέξατο βώλαν πατρὸς δαιμονίαν, Euphemo da la prora discese pigliò la gleba diuina, Ma non è certo, se de la poppa, o de la prora il gouerno hauesse.

Pascer mai solitario in alcun tetto
Non fù, quant'io; ne fiera in alcun bosco:
Ch'i non ueggio il bel uiso, e non conosco
Altro sol; ne quest'occhi hann'altro obietto.
Lagrimar sempre c'l mio sommo diletto;
Il rider doglia; il cibo assentio e tosco;
La notte affanno; e'l ciel seren m'è fosco;
E duro campo di battaglia il letto.
Il sonno è ueramente, qual huom dice,
Parente de la morte; e'l cor sottragge
A quel dolce pensier, che'n uita il tene.
Solo al mondo paese almo e felice,
Verdi riue, fiorite ombrose piaggie
Voi possedete: & io piango il mio bene.

RItrouandosi il Poeta peraventura lungi da Madonna Laura dimostra quanto infelice fusse il suo stato: pero che senza il bel uiso di lei sempre li era notte, e sempre era in solitudine, E quel, che altrui suole esser diletto e conforto, a lui era doglia & affanno, non d'altro piacer sentendo, che di continoamente piangere, e di pensare di lei, onde solamente giudica felice il paese, oue ella habitaua. pche dice, che non fu mai in alcun tetto passere solitario, quanto egli, ad imitatione del salmista, che dice, Vigilaui, & factus sum sicut passer solitarius in tecto: peroche'l passere rimanendo senza l'amata compagnia si lagna, & affligе per li tetti. Altri intendono per questo passere il merlo. Il che non piace: cõciosia che'l merlo ne la sua solitudine uolontaria e naturale nõ par che si lamenti, anzi dimostra cantare al legramente. Il passere allo'ncontro ne la sua accidentale solitudine dimostra dolore: e con questa openione s'accordano le parole del Salmista Greche, Ηγρύπνωσα, καὶ ἐγενόμην ὡς στρουθίον μονάτρον ἐπὶ δώματος. Ne fu mai in alcun bosco fiera solitaria quanto egli: CHE, perche ei non uede il bel VISO di M.L. senza ilquale, ouunque staua, era in solitudine: E non conosce altro SOLE, che M.L. che era il suo Sole: per laqual cosa trouandosene lontano, era in tenebre: Ne suoi occhi hãno altro OBBIETTO, oue mirar sia loro a grado. Lagrimar SEMPRE, il cõtinuo pianto è suo sommo DILETTO, e di que sto è cagione l'esserne priuato, & il desiderio di racquistarlo. Cosi a lo'ncontró li è il rider DOGLIA, perche gran dolore è a colui, che solo di pianto si nutrisce, ritrouarsi in luogo d'allegrezza pieno: Oue s'auuiene, ch'egli rida, quel riso li è cagione di maggior tormento: perche è fatto contra sua uoglia. Il cibo li è assentio e TOSCO, diuerso da gli altri huomini, liquali sogliono essere dal cibo mirabilmente confortati. E cosi molte cose giouano a gli altri, che a lui nocciono. La notte gli è Affamo; E'l ciel SERENO, il di sereno e chiaro, de la cui uista si rallegrano li altri, E a lui FOSCO, torbolento, & oscuro, ELETTO, oue riposar si deurebbe li è un duro campo di BATTAGLIA per li pensieri, che li danno continoa molestia. Il sonno QVALE, si come Huom dice, è ueramente. Parente de la MORTE, dicendo Virgilio Consanguineus leti sopor, si come Homero, ὕπνῳ καὶ θανάτῳ κασιγνήτω, sonno frate de la morte, onde il Poe. ha detto parente non per padre, ma come uolgarmente si parla: & intendiamo che'l Poe. l'assomigli a la morte per questo, che si come la morte toglie i sensi a l'huomo, cosi il sonno: che si come il morto nõ sente, ne si muoue, cosi colui che dorme; ma non che'l sonno di tutto priue altrui de le operationi de l'anima: SOTTRAGGE, fura, e toglie il cuore A quel dolce PENsier di pensare a la cosa amata, & a quel che ei disia, CHE loqual pẽsiero come piu dolce di tutti li altri, Tiene in VITA, e mantiene esso cuore: E questo, perche dormẽdo diuerse imaginationi a l'anima si rappresentano, ond'ella si toglie da quel dolce pensiero, che se quel solo le si rappresentasse beato sarebbe in sogno, o perche dormendo, tal uolta l'anima depone i pensieri. Solo al MONDO, uolge il parlare al paese, oue M.L habitaua chiamandolo solamẽte al mondo felice, per possedere lei, laquale egli piangea esserne lontano, & a le Verdi RIVE di Sorga, & a le fiorite & ombrose PIAGGE ponendo le piaggie per qualũque luogo dilettenole fresco, & ombroso, oue sia bel soggiorno, benche propriamente le piagge sieno del mare: e dice che possedono il suo BENE M.L. laquale hora è con loro, & egli il PIANGE per esserne priuo, e per disio di uederla.

Aura; che quelle chiome bionde e crespe
Cercondi, e moui, e se mossa da loro
Soauemente, e spargi quel dolce oro,
E po'il raccogli, e'n bei nodi'l rincrespe;
Tu stai ne gliocchi; ond'amorose uespe
Mi pungon si, che'n fin qua il sento, e ploro,
E uacillando cerco il mio thesoro,
Com'animal, che spesso adombra e'ncespe;
C'hor me'l par ritrouar; & hor m'accorgo,
Ch'i ne son lungi; hor mi solleuo; hor caggio,
C'hor quel ch'i bramo, hor quel ch'è uero scorgo
Aer felice col bel uiuo raggio
Rimanti, e tu corrente e chiaro gorgo;
Che non poss'io cangiar teco uiaggio?

PArtitosi il Poeta da Madonna Laura, e giunto in parte onde ueder poica oue ella albergaua, et onde il fiume uerso lei n'andaua, si uolse parlando a la dolce aura, che in quella parte spirava: laquale come se conoscenza hauesse & innamorata de le bionde chiome, e de li belli occhi li fusse, quelle mouea, & in questi li stava, onde essendo per allontanarsene del tutto, chiede licentia. da l'aere del bel paese di lei e dal fiume, che in quella parte scorrea: e potrebbesi per l'Aura intendere l'aere, che'n quel luogo spira, non essendo altro l'aere, che spirito, come ne'nsegna Tullio, ne altro il uento secondo alcuni philosophi, che aere mosso: Alcuni uolsero, che egli parli, & a l'aura, & a l'aere, differentemente l'uno da l'altro intendendo. ond'egli dice, AVRA oue ancora allude al bel nome di lei, CHE laquale cercondi e muoui quelle chiome bionde, e crespe, E laquale sei soauemente mossa da LORO, perche essendo mosse le chiome muouono dolcemente, e percotono l'aere a lor uicino, E spargi quel dolce ORO, le belle chiome di lei bionde come oro, E poi lo raccogli, e lo RINCRESPE, lo inuolui In bei NODI, in leggiadri rauuolgimenti col tuo soaue mouimento: Tu STAI parla adunque il Poe. a l'aere, e non al uento, perche il uento non sta fermo, come l'aere, o se pur s'intenda del uento, segue l'openione di coloro, che dicono il uento non esser altro che aere mosso, Ne li OCCHI non gia fissa, & immobile, ma mouendoti stai intorno à belli occhi, ONDE da liquali occhi amorose VESPE, amorose punte, metaphora da li aculei de le uespe, che pungono di mala maniera, Mi pungono SI, talmente, che fin QVA dal luogo, oue elli sono, SENTO il pungere, ben che lontano sia; E PLORO, piango per essere di lor priuo, E VACILLANDO, errando, e uagando colla mente Cerco il mio THESORO M.L. rappresentandolami souente al cuore, Com'ANIMAL, laqual comparatione è de l'animale ombroso, che per rappresentarsi diuerse imagini si sgomenta, Il che spesso auuiene à caualli, CHE, ilquale spesso ADOMBRE si spauenti per quel che li par uedere, & INCESPE, & intoppe, & inciampe. Cosi io rappresentandomi col pensiero Madonna Laura per l'usata paura uacillo, e tremo, o pur mi truouo in errore; C'hor mi par RITROVARE il mio thesoro col pensiero, & hora mi accorgo ch'io ne son LVNGI, perche passato quel pensiero, e ritornato in me ueggio essermene lontano; Hor mi SOLLEVO, m'allegro stando in quel pensiero. Hor CAGGIO in doglia, e mi attristo ricordandomi del uero, o pur a lo'ncontro, hor mi solleuo da l'errore, e da la temenza scorgendo il uero, & hor caggio ne l'errore e ne la paura, parendomela uedere; CHE, perche hora SCORGO ueggio colla mente Quel ch'io BRAMO M.L. & hora scorgo quel che è VERO, cio è ch'io mi dilungo da lei. Aer FELICE uolge il parlare a l'aere, & al fiume del paese, oue ella albergaua, chiedendo licentia, per esser giunto homai in parte, onde ueder non si potea, dicendo, che si rimanga col bel uiuo RAGGIO, col suo Sole Madõna Laura, CHE, perche egli non puo cangiar con lui VIAGGIO, non puo egli far quella uia, che egli fa uerso Madonna Laura bisognando a lui allontanarsi da lei.

Amor con la man destra il lato manco
M'aperse; e piantou'entro in mezo il core
Vn lauro uerde si, che di colore
Ogni smeraldo hauria ben uinto e stanco.
Vomer di pena con sospir del fianco,
E'l piouer giu da gli occhi un dolce humore
L'adornar si, ch'al ciel n'andò l'odore,
Qual non so gia, se d'altre frondi unquanco.
Fama, honor, e uirtute, e leggiadria,
Casta bellezza in habito gentile
Son le radici de la nobil pianta.

VOlendo il Poeta mostrare, ch'amore gli hauea nel cuore scolpito il bel uolto di Madonna Laura e fatto, ch'egli seruendo sospirando, e piangendo la celebrãe, e ch'e principi, e le cagioni de l'eterne lodi di lei eran le celesti bellezze, e le diuine uirtuti, e che cosi bella, & honesta e d'ogni uirtute adorna, qual'ella era, sempre & ouunque egli si ritrouaua dipinta l'hauea nel cuore, il descriue con decenole & acconcia metaphora de la pianta somigliando il uolto di lei a la pianta; il suo cuore al terreno: la penna al Vomero: i sospiri a l'aure; il pianto a la pioggia: che si come ella nel terreno si pianta, e col uomero arando s'adorna, coll'aure si sostiene e ricõforta, colla pioggia si nutre

Tal la mi truouo al petto, oue ch'i sia,
Felice incarco, e con preghiera humile
L'adoro, e'nchino, come cosa santa.

e cresce,dicendo Catullo del fiore, Quē mulcent auræ,firmat Sol,educat imber; Cosi il bel uolto di Madonna Laura gli era piantato nel cuore,& il uomer di pēna scriuēdo,e l'aure de sospiri,e la pioggia di lagrime adornato l'haueano;e come la pianta ha le sue radici;per lequali ella si sostiene;e cresce;cosi le radici di M.L. eran fama honore,e virtute,e leggiadria,e casta bellezza in habito gentile: perche ella era amata & honorata e di nobilissima laude degna.ond'egli dice,ch'Amore con la man DESTRA, à dimostrare maggior uirtute,che'l destro puo piu che'l sinistro,gli aperse il lato MANCO, per esser in quella parte il cuore, & è antitheto a quel c'ha detto,colla man Destra,cio è ch'amore col destro e secondo splendor de begliocchi gli aperse il manco lato,e piātou'entro in mezo il cuore Vn LAVRO, il bel uolto di M.L. al cui nome allude, VERDE, serbando ella d'honestate il pregio uerde,& incorrotto,si come il lauro è sempre uerde,per fredda stagion uoglia non perde, SI talmente, e'haurebbe di dolore BEN, assai,ouero indubitatamente Vinto,e STANCO come se stancarse potesse contrastando,cio è auāzato ogni SMERALDO, che,per usar le parole di Plinio,Nullius coloris aspectus iucundior. Nā herbas quoque uirenteis frondeisq; despectamus;smaragdos uero tanto libentius, quoniam nihil omnino uiridius comparatum illis uiret.præterea soli gemmarum contuitu oculos implent, nec satiant. Quin & ab intentione alia obscurata,aspectu smaragdi recreatur acies,scalpentibusq; gēmas non alia gratior oculorum refectio.e non dimeno il bel lauro era piu uerde,& a uedere piu piaceuole, e gratioso,si come uuol inferire,cio è M.L.conseruaua piu uerde la casta sua bellezza,& era in uista tale, che uta piu che smeraldo empieua gli occhi de riguardanti,e non satiaua mai VOMER di pēna.col la penna scriuendo si come col uomero s'ara,onde i Latini lo scriuere differo exarare,Cō SOSPIR simil a l'aure di zephyro,perche scriuea sospirando,Del FIANCO, che nel sospirar si muoue strin gendosi e dilatādoli,E'l PIOVER giu da gliocchi un dolce humore,il piāto simile a la pioggia L'A DORNARONO, adornaronosi esso lauro,cio è M.L.onde nel Son.Benedetto sia il giorno,E bene dette sian tutte le uoci,Ou'io fama l'acquisto,& altresi in altri luoghi,ch'al ciel n'andò L'ODORE, la fama cio è ch'ella n'era fatta chiarissima & è Hyperbole simile a quella di Virgilio, Fama sup æthera notus, QVAL fama non sa gia egli,se d'ALTRE frondi d'altre bellezze stādo ne la metaphora di piāta, VNQVANCO, mai ancora andasse al cielo. FAMA, essendo ella p sue tāte, e si nuoue gratie,ch'a pochi il ciel largo destina si chiara,& hauēdo di bellezza giunta con honestate il uero nome. HONORE, per esser d'ogni reuerenza e d'honor degna,si come si disse nel Son. Quando muouo i sospir a chiamar uoi.VIRTVTE, si come nel Son.O d'ardente uirtute ornata e calda,e ne l'altro, Gratie ch'a pochi il ciel largo destina,Rara uertu non gia d'humana gente.E LEGGIADRIA, la bella & acconcia gratiosa dispositione,& elegantia del corpo,Casta BELLEZZA, quella gratia o quello uago lume,che uiue & appare di fuori interamente conseruato, e giunto con honestate, IN HABITO Gentile,in portamento di gentili e laudeuoli costumi che son de l'animo. son le RADICI de la nobil Pianta,son le cagioni per lequali M.L,è piantata nel core di lui, e celebrata. TAL la si truoua, tal se la truoua,qual egli ha detto nel petto,onunque egli si sia,cio è tale hauea M.L. scolpita nel cuore la Mi,la Ti,la Si col Pronome dapoi dichiamo,Mela,Tela, se la seguendo l'articolo cangiato lo I del pronome in E, FELICE In carco,per appositione con accento di merauiglia felice peso,portādo la pianta nel petto;E con preghere HONESTE e degne d'essere odite pregando di qualche dolce cō forto, L'ADORA, e da presso,e da lungi come perauuentura a quell'hora lontano trouandosene,col pensiero l'adoraua, E'NCHINA, perche adorando inchiniamo,come cosa SANTA, si come nel Son. Parra forse ad alcun,Santa,saggia,leggiadra,honesta,e bella;& in piu luoghi, Quelle luci sante; non douendosi adorar cosa,che finta non sia. Alcuni han tolto il Son. di qua,e postolo tra quei di morte. Ma perche piu tosto in quella parte,che'n questa porsi debba non ueggio: E benche, l'una e l'altra habbi cagioni di seco uolerlo,nondimeno per trouarlo in quello ordine,oue star puo ragioneuolmente,e mi par bene a lasciarloui,come i nostri predecessori han fatto.

Cantai; hor piango; e non men di dolcezza
Del pianger prendo, che del canto presi;
Ch'a la cagion, non a l'effetto intesi
Son i miei sensi uaghi pur d'altezza:
Indi e mansuetudine,e durezza.
Et atti fieri, & humili, e cortesi
Porto egualmente; ne mi grauan pesi;
Ne l'arme mie punta di sdegni spezza.
Tengan dunque uer me l'usato stile
Amor, Madonna, il mondo, e mia fortuna,
Ch'i non penso esser mai, se non felice.

HAuendo il Poeta dolcemente cantato mentre Madonna Laura il celeste lume de suoi belli occhi non li celaua,ragione è c'hora celandogliele pianga: e dimostra non minor dolcezza prendere del piāto, che preso hauea del cantare intendendo a la cagione di tali effetti. le cagioni sono diuerse,& in piu maniere. Ma qui intendiamo l'agēte,e la finale, che principio, e fine si chiamano. Il principio è quello, onde ha l'effetto origine, si come il fabro è principio,e prima cagione de l'edificio. Il fine è,pche si fa l'effetto,si come l'habitatione: pereche edifichiamo a fine c'habitar possiamo. Talhora una medesima cagione è principio, e fine:quale sarebbe il bagno;ilquale suole muouerci,

Arda, o mora, o languisca; un piu gentile
Stato del mio non è sotto la Luna;
Si dolce è del mio amaro la radice.

uerei,che nō u'andiamo, & iui giunei ci fermiamo:conciosia che la prima cagione sia principio del mouimento, e la finale il fine,e la quiete di lui. Coli intendiamo che'l gioire di Madonna Laura cosa di merauigliosa altezza, & il dolce honore,ch'indi sperana facea piangere e sospirare il Poeta. E dolcemente portarlo come principio e fine di tali effetti. Potresti oltra la detta causa,intendere ancora per la cagione del pianger di lui il fine,per loquale Madonna Laura dura li si mostraua:peroche per affrenare l'ardentissimo disio di lui coli ella li si daua à uedere,si come in piu luoghi elli il disse,ma che ella fusse di cio principio e fine, non è dubbio,dicendo egli Si dolce è del mio amaro la radice,E nel Sonetto. Fiera stella, Pur mi consola che morir per lei Meglio è,che gioir d'altra.onde dice che elli CANTO, si come uuol inferire,mentre Madonna Laura non li celaua il celeste lume de belli occhi: Hor PIANGE perche ne è priuo:E non men di DOLCEZZA, e non minor dolcezza Prende del piangere, che prese alhora del cantare: CHE perche i suoi sensi VAGHI, bramosi,e disiosi Pur d'ALTEZZA, di cosa tanto alta,& honoreuole quanto ella era,e quanto d'amar lei sperana,sono INTESI, intenti A la CAGIONE agente,e finale,cio è Madonna Laura che era principio e fine del suo amoroso affanno,e l'honore che d'amar lei aspettaua,come ne fa accorti nel Sonetto. Dolci ire, dolci sdegni,e dolci paci,Alma non ti lagnar,ma soffri e taci,E tempra il dolce amaro,che n'ha offeso, Col dolce honor,che d'amar quella hai preso:E non sono intenti a lo EFFETTO, che era il pianto,il quale per la cagione li era dolce,come egli ha detto in cento luoghi;E ne la Canzone. Ben mi credea passar mio tempo homai,Si dolce è mia sorte,Pianti,sospiri, e morte:E nel Sonetto. Amor ch'incende il cuor d'ardente zelo,E quanto è'l dolce male Ne'n pensier cape,non che'n uersi o'n riua INDI per quella cagione, PORTA soffre,e sostiene Vgualmente Mansuetudine,e DVREZZA, che non men dolce li era la durezza di lei,che la mansuetudine e benignitate, ET ugualmente sopportaua li atti FIERI, erudeli,e sdegnosi di Madonna Laura uerso lui,e li atti Humili, e corteli:Ne lo grauan PESI, fatiche,& affanni, che per amor di lei porte, Ne punta di SDEGNI, ne lo sdegno di lei pungente come saetta spezza le sue ARME, uince la sua humiltate si,che pazientemente nol porti.In duo modi sono le arme,l'uno è d'offendere,l'altro è di difendere;le arme del Poeta erano difensiue,ne altro che grande humilitate,de laquale si facea scudo contra le sdegnose ponte di lei,si come chiaramente si uide nel Sonetto:Laura celeste,che'n quel uerde lauro,L'alma che d'humiltate,e non d'altro armo,E nel Sonetto.Geri quando talhor meco s'adira, Ouunque ella sdegnando li occhi gira,Che di luce primar mia uita spera,Le mostro i miei pien d'humilta si uera: Che a forza ogni suo sdegno indietro tira: DVNQVE, poi che li sdegni di lei, e li atti pietosi e mansueti li sono ugualmente dolci,Tengano uer lui l'usato STILE, perseuerino nel loro usato modo di tormentarlo AMOR struggendolo, e consumandolo, MADONNA mostrandolesi sdegnosa;e turbata,il MONDO essendo instabile,e non seruandoli il bene, E sua FORTVNA essendoli sempre molesta,e contraria, si come altroue, Fortuua ch'al mio mal sempre si presta: CHE, conciosia che egli Non pensa mai esser se non FELICE, e beato, o che contrari li siano tutti,o fauoreuoli. Arda,o muora,o LANGVISCA, quantunque sieno i suoi tormentosi affanni:e benche continoamente egli arda, o muora, o languisca, Non è sotto la LVNA, non e in terra Vno STATO, una uita piu GENTILE, migliore che la sua; & è l'argomento,che lo stato di lui sia piu felice e lieto d'ogni altro: perche s'e martiri, e li affanni li erano dolci,che diremo de le felicitati:Onde per esserli dolce l'amaro, & il dolce dolcissimo, necessariamente non era in terra più felice uita. SI, talmente è dolce la radice del suo AMARO, la precipale cagione del suo amoroso affanno,che era Madonna Laura e l'honore che per amar lei sperana,si come habbiamo detto.

I pianfi; hor canto: che'l celeste lume
Quel uiuo Sole a gliocchi miei non cela;
Nel qual honesto amor chiaro riuela
Sua dolce forza, e suo santo costume:
Ond'e suol trar di lagrime tal fiume
Per accorciar del mio uiuer la tela;
Che non pur ponte, o guado, o remi, o uela;
Ma scampar non potiemmi ale, ne piume.
Si profond'era, e di si larga uena
Il pianger mio, e si lungi la riua;
Ch'i u'aggiungeua col pensier a pena.
Non lauro, o palma; ma tranquilla oliua

MOstra il Poeta che si come l'esserli celato il celeste lume de begliocchi gli era cagione del pianto, coli a o'incontro l'esserli dato dol cemēte a uedere il medesimo [illegible] sta cagione gliera del canto:& e l'argomento dal contrario:che se l'ira e lo sdegno gliera cagione del piangere; la pacifica e pietosa uista di lei esserli douea del cantare cagione.onde quale e quanto fosse il suo pianto ne'nsegna,per darne a diuedere di quanto potere fosse el dolce sguardo di quei belli occhi,che liberato l'hauea di quello fiume di lagrime,dal quale cosa non era [illegible] lo potesse. onde dice ch'egli PIANSE, mentre Madonna Laura come uuol inferire,per hauerlo a sdegno li contendeua il dolce lume de suoi begliocchi:

Pieta mi manda; e'l tempo rasserena:
E'l pianto asciuga; e uuol ancor, ch'i uiua.

Hor CANTA, che per esserlisi ella fatta pietosa & humana, Quel uiuo SOLE, quel bello e lucēte uolto di lei Non CELA, come celato gli hauea per ira e sdegno in fin alhora, Il CELESTE, per hauer detto Sole, ilquale è nel cielo, cio è il candido e leggiadro lume, & è simile a quel ch'è disse nel Sonetto. I uidi in terra angelici costumi, E celesti bellezze in terra sole E ne l'altro, Stiamo amor a ueder la gloria nostra: Vedi lume, che'l cielo in terra pioue: Nel QVAL celeste lume, HONESTO Amore, per nō sentirsi di quei begliocchi uil uoglia, ma honestissimo & altissimo disio, di che piu uolte habbiam parlato, e spetialmente nel Sonetto. Le stelle e'l cielo, e li elementi a pruoua, la oue dice, L'aer percosso da lor dolci rai S'infiamma d'honestate, e tal diuenta, Che'l dir nostro e'l pensier uince d'assai: Basso disir non è ch'iui si senta, Ma d'honor, di uirtute, CHIARO, chiaramente RIVELA, discopre, e dimostra sua dolce FORZA, come dolcemente incende, E suo santo COSTVME, e suo laudeuole, e casto modo pertenente ad honesto amore, honestamente egli aprendo e girando que begliocchi soaui. Altri leggono Nel quale sua dolce forza, e suo Santo costume chiaro riuela honesto amore facendo primo caso sua dolce Forza, e quarto Honesto amore: Il che communamente non piace. ONDE, da iquali occhi suoi, E, egli, cio è quel uiuo Sole SVOLE, alcuni espōgono solea, ma non bene al creder, mio, perche il uerbo suole significa costume, ma il costume d'amore è far spesse uolte lagrimare gli amanti, che se per adietro solea, & hora nō suole piu, del tutto hauerebbe lasciato amore il suo costume, o gran tempo interlasciato, il che non è uero perche non guari di tempo egli era stato a non lagrimare, ne molto andremo, che tornato a piangere il troueremo. Suole egli adunque de gliocchi suoi Per ACCORCIAR, per accortare, & abbreuiare del suo uiuer la TELA, i numeri de la sua uita. perche metaphoricamente intendiamo gli elementi congiunti, e contesti insieme con ordine a guisa di tela talmente, che tanto dura il corso di nostra uita, quāto quel l'ordine si prolunga: questo accoreiato, conuien che la uita s'interrompa, cio è per interrompere il uiuer suo, Trar di lagrime tal FIVME, farli si abondeuolmente lagrimare, hauendoli gia fatto piangere mentre loro celaua il celeste lume, Che non pur Ponte, o guado, o remi, o uela scamparnelo nō porea, per hauer detto fiume ilquale sogliam passare o per ponte, o per guado, onde da Latini si dice uadari, o con remi, con scapha, o barchetta tratta a remi, o con Vela, quando il uento n'e fauoreuole Ma noi poteano, quando egli si copiosamente piangea scampare ALE, ch'è piu ne PIVME, cio è a uolo non haurebbe di quel fiume potuto saluo passare, uolendo dire che cosa nō era che del pianto liberato l'hauesse POTIEMMI disse, in uece di poteano mi, perche ne le terze persone del numero del piu del passato imperfetto cangiamo lo A in E con lo I liquido, facendo di tre syllabe due, e l'accento da l'antepenultima a la penultima rispingendo. Veniano, Venieno; come Venieno i miei spirti mancando; e poteano, potieno. toltone poi l'ultima uocale o, & aggiuntoui il pronome Mi, e cangiato lo N in M, perche la seguente lettera è M, si fece Potiemmi coll'accento ne la penultima. Il che con fermando soggiunge stando ne la metaphora del fiume profondo, e di larga uena uscito, e di spatioso corso, o di lungo termine, che'l pianger suo era Si PROFONDO, per uenir dal cuore, E di si larga VENA, per uscire abondeuolmente per gliocchi fuori, e ueramente uene sono, per lequali esce il pianto, e giunge a gli occhi, si come altre uolte mostrammo coll'autorita de l'aphrodiseo Alessandro; E si lungi la RIVA, e si lungi dal termine, perche le riue sono i termini, tra iquali si chiude il fiume: e cosi dimostrerebbe piu tosto al largo, che'l lungo, Ma intendendo la lunghezza esponiamo, E si lungi la Riua, come si dice lung'Arno, a dinotare che senza trouar fine lungi andaua si, ch'egli appena V'AGGIVNGEVA, aggiungeua al fine del pianto Col PENSIERO, non che in fatto, cio è che appena pensar potea come, e quando terminar potesse, & acquetare il suo si lungo pianto, non che a fine giunto il uedesse. Non LAVRO, hauendo mostrato che'l suo pianto per lo sdegno di lei era tale, e tanto, che nullo podere scampato ne l'haurebbe, Al fine dimostra quello, che liberato ne l'ha per notificarci quanto egli potesse in lui dicendo, che non lauro, PALMA, cio è non che uin to hauesse lo sdegno di lei, & a forza fatto lei pietosa del pianto suo talmente, che p la uittoria hauuta coronarsi gloriosamente potesse di lauro, o di Palma, laqual corona a uincitori si da, onde Virgilio ne la Buccolica. Inter uictrices hederam tibi serpere lauros, e ne la Georgica, Primus idumæas referam tibi Mantua palmas; Ma tranquilla OLIVA, ma tranquilla pace, cio è dopo si lunga guerra fatali dal uiuo Sole de begliocchi mostrandolisi ella da se pacifica e benigna; E l'oliua arbor di Pallade significante abondeuolissima copia, e pace. onde si come ne l'historia osseruato habbiamo, coloro che chiedeano soleano andar di frondi, e di rami d'oliua ornati: benche de l'Oliuastro seluatica oliua si coronassero in Olympia i uincitori, come Aristotele, Plinio, e molti altri ne'nsegnano, pieta li MANDA, fa lei pietosa uer lui, ERASSERENA il Tempo, metaphora da la tempesta; cio è fa il bel uolto di turbato sereno uer lui si, che li rasserena il cuore doglioso, & asciuga & acqueta il pianto; e uuole ch'egli VIVA ancora, si come col pianto li accorciaua del suo uiuer la tela. Ne mouerti dee che'l Poeta altroue habbia detto a lo'ncōtro, che coll'arme de l'humilitate a forza ogni suo sdegno indietro tira, come se uittoria ne riportasse; perche qui uolendo lei rengratiare, di tanta pietate affine che piu tempo pietosa li fosse, tal gratia rende non a la forza de l'arme sue, ma solamente a la pacifica uolonta di lei. Altri fanno questo ordine, che pieta li manda non lauro, o palma, ma tranquilla oliua. ma come la pieta di lei non li manda uittoria, ma tranquilla pace? forse la pietate di lei uittoria e corona di lauro, o di palma darli douea; che gloriar si potesse d'hauer uinto lo sdegno: ma la gloria e la corona di lei, non di lui stara sarebbe. Ma chi sponesse Lauro o Palma per guerra, perche i guerrieri se ne sogliono coronare, questo ordine assai concorderebbeli col sentimento de le parole.

I mi uiuea di mia sorte contento
Senza lagrime, e senza inuidia alcuna:
Che s'altro amante ha piu destra fortuna,
Mille piacer non uaglion un tormento.
Hor que begliocchi; ond'io mai non mi pento
De le mie pene, e men non ne uoglio una;
Tal nebbia copre, si grauosa, e bruna;
Che'l Sol de la mia uita ha quasi spento.
O natura pietosa, e fiera madre,
Onde tal possa, e si contrarie uoglie
Di far cose, e disfar tanto leggiadre?
D'un uiuo fonte ogni poder s'accoglie:
Ma tu come'l consenti o sommo padre,
Che del tuo caro dono altri ne spoglie?

Come egli sia manifesto, qui si puo chiaramente uedere quanta sia la incostantia nō Pur de li amanti, ma de le humane cose. conciosia che quando il Poeta, lieto cantando si credea uiuere, si come ha detto nel precedente Sonetto, non guari di tempo ando, che essendo inferma Madonna Laura, e, come dicono alcuni, per mal uenuto nelli occhi, li si cangiō il diletto in doglia, & in pianto; o pur piu ampiamēte, contentandosi egli di sua sorte, o piā gēdo, o cantando per amor di lei, si duole che gli si cangi per tale infermita. onde dice, che egli si uiuea contento di sua SORTE, perche non le era celato il celeste lume de belli occhi, o pche dolce gli era il piangere & il cantare per lei, senza LAGRIME, senza pianto, E senza alcuna INVIDIA, senza hauere inuidia a gli altri amanti. CHE, perche s'altro amante ha fortuna piu DESTRA, piu fauoreuole in gioire de la cosa amata, Mille PIACERI amorosi di questi amanti Non uagliono tanto quanto uale un suo TORMENTO, un dolore ch'ei patisea per Madonna Laura, che piu dolci erano a lui i tormenti, ch'agli altri i diletti, oue cento luoghi del Poeta istesso trar si potrebbono: ma bastí quel Verso, Ben non ha il mondo, che'l mio mal pareggi. HORA tal nebbia, e si grauosa, e BRVNA, oscura, e nera, COPRE, ingombra e preme i Belli OCCHI di Madonna Laura. ONDE, per liquali egli mai non si pente delle sue pene, E non ne uuole meno VNA di quelle, che hora pate per loro; Che quali ha SPENTO, oscurato, e guasto il sole della sua VITA, il lume de begli occhi di lei, se noi intendiamo che fusse questa infermita delli occhi, come è oppenione di molti; E par che sia da credere, che Madonna Laura soleua hauer male ne gliocchi, come in quel Sonet. Qual uentura mi fu, quando da l'uno. Potrebbesi ancora intendere, che fusse infermita di corpo per laquale souente il uiso e li occhi dell'nfermo sogliono diuenire languidi, & oscuri a guisa di lumi coperti di folta nebbia: E cosi diremo c'ha quasi spento il lume di sua uita, lo splendore del bel uiso di Madonna Laura o NATVRA uolgesi alla natura dimandandola, e dolendosi del male di M.L.O natura madre PIETOSA, perche si belli, e leggiadri formasti quelli; E FIERA crudele guastandoli hora, & oscurandoli; ONDE di che uiene tal POSSA, tal forza, E si cōtrarie VOGLIE, e si contrario uolere, cio è di fare, E DISFARE, guastare, & oscurare Cose tāto LEGGIADRE, e belle, quāto sono i belli occhi, o il bel uiso di M.L. D'un uiuo FONTE possiamo intendere communemente del uiuo fonte naturale, cio è della natura, laquale è cagione, e della generatione, e della corrottione nostra. perche hauendo noi formati di quattro elementi, come egli e noto, souente per la loro discordia nei corpi nostri si genera corrottione; & indi le infermitati, e le altre nostre passioni corporali; e cosi d'un fonte, cio è della natura s'aduna ogni podere, e di fare, e disfare. Potrebbesi in un'altro modo esporre, e forse non in sottilmente, intendēdo per lo fonte che dice il P. la testa di M.L. metaphoricamente: che si come la fontana si fa per li cōtinoi uapori de la terra, iquali poi per lo freddo conuersi in nebbia diuentano acqua, che esce dalla fontana; cosi nel ceruello freddissima parte del corpo congelandosi i uapori de la testa aguisa di nuuoletti, si conuertono in humore; ilquale per lo naso scendendo fa la reuma, E scendendo per li occhi li fa lagrimosi, & è quel, che latinamente si dice lippire: E procede questo primamēte da la carne del ceruello, laquale o sciolta dal souerchio calore, o compressa estinta dal troppo freddo, manda giu quello humore, di che noi parliamo. Quindi adūque quasi d'una fontana uiua s'ACCOGLIE, s'aduna PODERE, ogni forza, e potenza del male delli occhi di M.L. Ma TV, uolgesi a Dio, O sommo padre come'l consenti, e soffri, Ch'ALTRI il male, ouero la cagione del male, ch'è la discordia delli elementi, o la natura, ne SPOGLIE, ne priue del tuo caro DONO, de la celeste bellezza di M.L. laqual hora ueggiamo oscurata dal male: E ben disse del tuo caro duono, perche non e altro la bellezza, che duono, e gratia d'Iddio. Ma perche'l Poe. ha dimandato, onde tal possa, e si contrarie uoglie, & il potere ha risposto uenire da naturale forza: che, come dicono i philosophi, la natura è agēte necessario; il uolere dimostra uenir da Dio, che è agente uolontario. onde dicendo, che tal possa uien da la natura, il cui corso è necessario si meraviglia come Dio che è agente libero e uolontario il consente, e uuole.

Vincitore Alessandro l'ira uinse;
E sel minor in parte, che Philippo:
Che li ual; se Pirogotele, o Lisippo
Lo'ntagliar solo, & Apelle il dipinse?

He'l Poe. con chiari esempi dimostri di quanto male cagiōe sia l'ira, che spesso mena altrui a uergogna, e tal hora a morire, e gli si manifesto, che di lunga espositione nō ha bisō

L'ira Tideo a tal rabbia sospinse;
Che morend'ei si rose Menalippo.
L'ira cieco del tutto, non pur lippo
Fatto hauea Silla; a l'ultimo l'estinse.
Sal Valentinian, ch'a simil pena
Ira conduce; & sal quei, che ne muore,
Aiace in molti, e po'n se stesso forte.
Ira è breue furor; e chi nol frena,
E furor lungo; che'l suo possessore
Spesso a uergogna e talhor mena à morte.

sogno. ma uogliono alcuni, ch'egli scriuesse ad alcuno de suoi amici, ilquale uinto era fortemente da l'ira, per acquetando, e darli piace: E potrebbe egli essere che al maggiore Stephano Colonna scriuesse: ilquale, si come nella. cxiiij. Epist. de le familiari letto habbiamo, irato si cõtra uno de suoi figliuoli a persuasioni del Poe. si pacificò con lui. Dice adunque che l'ira uinse Alessandro VINCITORE, che con continoe uittorie la Grecia, e quasi tutta l'Asia soggiogo al suo imperio. Questo è il primo esempio, che Alessandro bẽche fusse assai magnanimo, e di gran uirtute, nondimeno spesso era uinto dall'ira fieramente, ne sapea frenare la sua natura, che per souerchio calore à grandissimo furore il menaua: onde ad atti indegni della sua maestate fu risospinto: liquali non bisogna ch'io tutti raccõti: basti questo, c'hauendo un giorno Clyto nobilissimo caualiero tra quei; che di Macedonna seguirono Alessandro, piu liberamẽte del solito parlato nel conuito forse per troppo uino, fu da lui occiso per subita ira: de la cui morte tanto immoderatamẽte gli rincrebbe, che se ne sarebbe occiso, se non fosse stato da gl'altri ritenuto, & a forza ne la camera menato, oue seguente notte tutta in continoi strìdi e lamenti consumò: e l'altro giorno in grauissima doglia senza parlare, solamente in sospiri e gemiti, finche da Callisthene, & Anassareo philosophi, & oratori fu acquetato. Fece morir anchora molti altri di non picciolo ualore, ne di poca authoritate, come narra Plutarcho. Adunque l'ira uinse Alessandro, ilquale era uincitore delle altre genti, E FEL, e lo fe minore, che Philippo in PARTE in questo che Philippo sapea meglio celare, & affrenare l'ira, che Alessandro, benche ne alla magnanimitate, ne alla liberalitate, ne alla pietate ne allaccorgimenti di lui agguagliar si potesse Philippo. CHE li VAL, che li gioua quanto à questa infamia, se PIRGOTELE famosissimo scoltore di gemme in quella etate, dal quale solo in gemme uolea essere scolpito Alessandro, come narra Plinio, OLISIPPO nobilissimo intagliatore di statue di metallo, dalquale solo uoleua egli, che la sua imagine fosse scolpita, stimando niuno altro esser degno d'intagliare la sua figura, si come scriue Plutarco, Lo'ntagliar SOLO Pirgotele in gemme, e Lisippo in rame, E che il ualse se solo APELLE chiarissimo pittore di quel tẽpo il dipinse, come dicesse nulla giouargli l'essere intagliato e pinto da ingegnosissimi Artefici perche egli è pur macchiato di tale infamia. L'ira sospinse à tal RABBIA, tal furore DIDEO figliuol di Eneo Re di Calydonia, Che morendo egli si ROSE iratamente coi denti MENALIPPO, il capo di Menalippo, dalquale Prima era stato ferito: & è il secondo esempio. L'historia brieuemente è questa, come appieno narra Statio nella Thebaide, che non potendo regnare in Calydona Tideo, uenne ad Adastro Re d'Argo, ilquale à lui diede una delle sue figliuole per mogliere. Indi fatta stretta amicitia con Polynice, ilquale in quel medesimo tempo scacciato dal fratello Etheocle era stato fraudato del regno di Thebe, in soccorso di lui andò con molti altri Re alla guerra Thebana: oue in battaglia incontrando a Menalippo, che in aiuto era di Thebani fu da lui grauemente ferito. E Tideo cõ grande ira ferendo l'uccise. ma accorgendosi poi che la ferita era mortale, e che uiuere non ne potea, si fe uenire innanzi la testa di Menalippo, E quella con grandissima ira rodendo si morì. L'IRA, l'altro esempio hauea fatto SILLA nobilissimo cittadino Romano Cieco del TVTTO, che tutto il petto gli hauea occupato di foggia, ch'egli non uedea quel, che facea, Non PVR, non solamente l'hauea fatto LIPPO. Lippo chiamiamo colui, c'ha li occhi lagrimosi, perche latinamente Oculi lippiens si dicono: E benche non sia cieco il lippo, nondimeno poco uede per li humori, e uapori che continoamente scendono dalla testa, liquali a guisa di nuuoletti intorno alli occhi dimorando occupano la uista. Silla, come narra Plutarcho, usò per ira, & odio grandissima crudeltate in quelle sue proscrittioni nelle quali fe morire tanti de la Romana nobilita, che sarebbe lungo e fastidioso a dirlo. Tra l'altre sue opre, fe in un punto insieme morire dodici millia Prenestini, talmẽte si lassàua uincere dall'ira, ALL'VLTIMO, finalmente L'ESTINSE, l'uccise: perche essendo in Pozzuolo occupato dal morbo pediculare; che Grecamente si chiama φθιρὶ ασις, intese che Granio, il quale deuea gran quantita di denari alla Republica, non uolea pagare, e che indugiaua aspettando la sua morte: onde irato si senza misura se lo fece innanzi uenire, & in sua presenza commando che s'affogasse: E tanta fu la uehementia dell'ira, e del gridare, che rottolisi l'apostemma con molta effusione di sangue, la seguente notte si morì. Sallo VALENTINIANO, l'altro esempio. Costui fu Imperator Romano di natione Vngaro, e buon Christiano. Iratosi contra certe legationi, li si ruppe una uena nel petto col gridare; & in di uersando il sangue morì. CHE, loquale Valentiniano Ira conduce a simil PENA, alla quale hauea condotto Silla, cio è al morire. E sal QVEI, quello, CHE ilquale NE MORE, ne morì, e soggiunge dichiarando Chi fu costui, AIACE, figliuol di Telamone Forte in MOLTI, contra molti, perche nella guerra Troiana infiniti l'uccise, E poi forse in se STESSO, perche egli s'uccise di sua mano: ch'essendo per giudicio di tutti i Greci date ad Vlysse l'arme d'Achille, hebbe tanta ira, che diuenne matto, e cieco di mente si, che, come scriue Sophocle tragico nella Tragedia intitolata, Αἴας μαστιγοφόρος, menato dal furore una notte uccise gran parte delli armenti de la preda de Greci, credendosi occidere Agamennone, e Menelao, e

gli altri: Ma poi cessato furore, & accortosi de l'errore ne pigliò tanto dolore, ch'se n'uccise. IRA e brieue FVRORE: diffinisce l'ira imitando Horatio, che dice nella. ij. Epistola del primo libro, Ira furor breuis est animum rege, qui nisi paret, Imperat: hunc frenis, hunc tu compesce catena: E se'l uuoi dire philosophicamente, Ira e bollimento di sangue intorno al cuore con desiderio ardentissimo di uendetta: E CHI, & a chi, togliendo la prepositione al terzo caso, Nol FRENA, nol uince, E furor LVNGO, diuenta furor lungo; CHE, loquale spesso mena il suo POSSESSORE, l'irato a VERGOGNA, ad atti indegni, & infami, come menò Alessandro, e Tideo: TALHORA, alcuna uolta il mena a MORTE, come menò Silla, Valentiniano, & Aiace.

Qual uentura mi'fu; quando da l'uno
Di duo i piu begliocchi che mai furo,
Mirandol di dolor turbato e scuro,
Mosse uertù, che fe'l mio infermo e bruno?
Send'io tornato a soluer il digiuno
Di ueder lei, che solo al mondo curo,
Fummi'l ciel & amor men che mai duro;
Se tutte altre mie gratie insieme aduno:
Che dal destr'occhio, anzi dal destro Sole
De la mia donna al mio destr'occhi uenne
Il mal; che mi diletta, e non mi duole:
E pur; come intelletto hauesse, et penne;
Passò quasi una stella, che'n ciel uole;
E natura, e pietate il corso tenne.

Essendo il Poe. stato alcuni di senza uedere la cara sua donna, & andato poi a riueder la, ritrouò il destro de suoi belli occhi infermo: al quale intentamente mirando auuenne, ch'i medesimo male giunse nel suo destr' occhio. Il che non uolle egli lasciare nõ detto, ma nel presente Son. il celebrò, come se'l male intelletto & accorgimento hauuto hauesse, & ali a uolare per esser uenuto cosi ratto a ritrouarlo, acciò che partecipe ne fosse, e come s'egli amorosa dolcezza ne, sentisse recandolosi egli in somma gratia. onde alcuni uogliono, che'l Sonet. si lochi con quello, che comincia, I mi uinea di mia sorte contento. Dice adunque, QVAL Ventura, come dicesse grade, e somma, merauigliandosi, e stimando esserli somma gratia hauer pigliato il medesimo male c'hauea Madonna Laura Li fu quando da l'VNO occhio destro di DVO occhi di lei, liquali sono i piu belli che mai FVRO, i piu belli che fussero mai in terra, MIRANDOLO, guardando egli quell'occhio Turbato, e scuro di DOLORE, osenrato per doglia del male, MOSSE, si mosse e uenne VIRTV, potentia e forza, CHE laquale fece il SVO destro occhio infermo e BRVNO, nero & oscuro, hauendo pigliato quel male istesso. SENDO. dimostra quando e come questo li auuenisse che essendo elli tornato assoluere il DIGIVNO. il disio di ueder LEI, cio è essendo uenuto a ueder lei per satisfare al suo appetito, oue ci fa accorti il Poeta di due cose, l'una che quando egli andaua per uedere Madonna Laura andaua bramoso a guisa di colui, che quando ha lungo tempo digiunato ua con grande uoglia a mangiare; l'altra è, che il ueder lei gli era cibo, del quale mentre esprime degiuna; ilqual digiunare uedendo lei si scioglieua, come colui, che mangia, scioglie e rompe il digiuno. CHE, laquale Madonna Laura SOLA senza altra cosa al mondo egli CVRA, stima e tiene in pregio, Li fu il cielo, & amore Men duro che MAI, piu fauoreuole che mai, & è figura chiamata da Greci τὰ πέντοσις, quando dice menò di quello, che dirli uorrebbe, che uolendo egli dire che mai il cielo non li fo tanto fauoreuole, che li fu men duro che mai: E ancora abusione, qualhora li estremi non partecipano del medesimo, come qui, che dicendo Men che mai duro significa che adesso duro li sia; la oue gli era fauoreuolissimo se non gli è duro alquanto per lo mal di lei, E cosi propriamente e senza figura alcuna parlerebbe, percio che amore piu uolte gli era nemico, e duro il cielo, di che egli non una uolta si dolse, Se tutte l'altre sue gratie insieme ADVNA: che raccogliendo in un groppo quante gratie mai dal cielo e d'Amore concesse li furono, tutte insieme non ualeano quanto questa una, CHE dal destro OCCHIO. dichiara qual gratia, o qual uentura fusse questa, e come li auuenisse. CHE, conciosia che dal destro ocehio della sua donna, anzi dal destro SOLE, Amplicatione chiamando l'occhio Sole uẽne al suo destro occhio il MALE, che era nellocchio di M.L. CHE, loquale egli diletta, e non gli duole: E pure PASSO quel male da l'occhio di M. L. al suo, come hauesse INTELLETTO à considerare, e pensare che giusto era, che'l Poe. participasse del male di lei, E PENNE, perche trelocissimamente passò, che appena il Poeta mirato lo hauea, Quasi una stella, che in ciel VOLE, allude alla oppenione del uulgo, che crede quei uapori acceti, che la state uolano per l'aria, esser stelle, dimostrando con quanta uelocitate giugnesse al suo destr'occhio quel male: la natura, e Pietate TENNE, drizzò il CORSO del male: Natura drizzò il corso; perche naturalmente auuiene, che mirando un'occhio sano lo'nfermo subito piglie il mal di quello: perche l'occhio è uuido, e continoamente manda fuori certi spiriti, liquali ammorbano l'occhio sano, Pietate drizzò il corso; perche pietosa cosa era, che'l Poeta partecipasse del male che M.L, hauea; per la pietate, e compassione, ch'egli ne sentiua mirando.

O cameretta; che gia fosti un porto
A la graui tempeste mie diurne;
Fonte se hor di lagrime notturne,
Che'l di celate per uergogna porto.
O letticiuol; che requie eri & conforto
In tanti affanni; di che doglioſe urne
Ti bagna amor con quelle mani eburne
Solo uer me crudeli a si gran torto?
Ne pur il mio secreto, e'l mio riposo
Fuggo; ma piu me stesso, e'l mio pensiero:
Che seguendol talhor leuomi a uolo.
Il uulgo a me nemico & odioso
(Chi'l pensò mai?) per mio rifugio chero;
Tal paura ho di trouarmi solo.

DVolsi il Poe. che per lo ſegno della cara ſua donna à tale giunto foſſe, che qualhora ſolo ſi ritrouaua per lo ineſabile dolore, che ripẽſando ne ſentia abondeuoliſſime lagrime ſpargere li biſognaua. onde la cameretta, nellaquale come in ſuo porto egli ridur ſi ſolea la ſera dalle tempeſteuoli notte del giorno uinto gia fatto hauea piangendo piena fonte di lagrime, & il letticciuolo, nelquale ripoſar ſi ſolea fuggendo li affanni, coi piangeuoli occhi d'amariſſimo pianto bagnaua; & i ſolitari luoghi, & i ſuoi ſecreti penſieri, nei quali hebbe in coſtume gia d'acquetarſi, li erano in odio; perche lo riconfortauano ſolamente a piangere, & allo'ncontro il uulgo e la moltitudine, ch'egli per addietro odioſamẽte fuggito hauea, hora per ſuo refugio cercaua per non ritrouarſi ſolo: dice adunque iſclamando alla ſua camaretta, O cameretta, CHE laquale gia foſti un PORTO, un refugio, & un riposo Alle graui tempeſte mie DIVRNE, lequali io ſoleua il giorno patire, & è metaphora tolta dalla naue, che ſi come la naue combattuta nel mare da horribili tempeſte, e da noioſi uenti ſi riduce in porto, oue piglia riposo, e quiete: Coſi il P. moleſtato dalle graui paſſioni amoroſe ſoleua il giorno ſoletto in camera ridurſi, come in un porto; & iui penſando della ſua donna acquetarſi: perche in quel penſiero elli ſentiua non picciola gioia, come in molti luoghi ha detto, e ſpetialmente in quel Sonetto Paſſer mai ſolitario in alcun tetto E'l cuor ſottragge A quel dolce pẽſier, che'n uita'l tene. Hora ſei fonte di lagrime NOTTVRNE per lo continuo lagrimare, ch'elli faceua la notte ripenſando allo ſdegno di M. L. CHE, lequali il di porto celate, & occolte Per VERGOGNA, a cio ch'altri lagrimar non mi uegga, peroche il giorno andaua tra la gente per paura di non ritrouarſi ſolo in camera, come appreſſo dirà O LETTICCIVOL, uolgeſi al letto, ilquale ſoleua eſſere riposo de le ſue fatiche, dimandandolo, O letticciuolo, CHE loquale eri REQVIE, riposo, e conforto in tanti Affanni miei amoroſi, Di che doglioſe VRNE, di che doloroſi uaſelli, intendendo delli occhi ſuoi, che tutta la notte uerſauano lagrime, Ti bagna Amore con quelle MANI di M. L. EBVRNE, d'auorio, cio è bianche e nette à guiſa di auorio, colſequali amore il faceua lagrimare: perche non uolendo ella per ira e per disdegno che'l Poeta la miraſſe, interponeua la mano tra'l ſuo uiſo e quello di lui, com'elli diſſe nel Sonetto Orſo e non furon mai, E nella Canzone Gentil mia donna io ueggio, Torto mi face il uelo, E la man, che ſi ſpeſſo s'attrauerſa Fra'l mio ſommo diletto, E gli occhi, onde di e notte ſi riuerſa il gran diſio per isfogare il petto, Che forma tien dal uariato aſpetto. onde oltra che per la loro bellezza gli haueano tolto il cuore, e facendogli ſentire tanta paſſione che ne pingeua; pur in queſto modo le man gli erano cagione del pianto, come ſe per forza de gli occhi lagrime gli traheſſero, & egli il diſſe nel Sonetto Mia uentura, & amor m'haueano ſi adorno, Per fare al men di quella man uendetta, Che delli occhi mi trahe lagrime rante, Crudeli SOLO, ſolamente uer me A ſi gran TORTO, che nulla ragione haueano di togliergli il ſuo diletto coll'opporſi fra la ſua uiſta e'l uolto di lei. NE PVR, ne ſolamente Fuggo il mio SECRETO, la camera, nella quale ſoleua ſecretamente dimorarſi, E'l mio RIPOSO, il letto, oue riposar mi ſoleua; Ma piu fuggo me STESSO lo ſtar ſolitario, e'l penſare, come elli ſi dichiara, che allhora ſi dice un'huomo ſtare in ſe ſteſſo, quando ſta tacito, e penſoſo, ne riſponde altrui, ben che addomandato ſia; E'l mio PENSIERO, il penſare di Madonna Laura Che TALHORA alle uolte di chi uola, che eſſendo fiſſo in un penſiero eſce fuori di ſe ſteſſo, come ne ſa accorti nel Sonetto. Leuommi il mio penſiero in parte ou'era Quella, ch'io cerco e non ritrouo in terra, & in quello, Volo con l'ale de penſieri al cielo, CHERO, cheggio in lingua prouenzale, Per mio refugio, e quiete, il VVLGO, ilquale è à me inemico, & odioſo. Che'l penſò MAI come diceſſe niuno, ch'io douesſi cercare, e ſeguire per mio refugio il uulgo da me per addietro tanto odio, e fuggitiuo: Tal paura ho da ritrouarmi SOLO dubitando di uenire à quel penſiero, alquale per forza uerrebbe ritrouandoſi ſolo. Grande paſſione fa il Poeta in queſto Sonetto dimoſtrandone che per lo ſdegno di Madonna Laura tutte le coſe a lui gioueuoli, e nellequali elli alcun diletto ſentiua gli diuentauano noioſe, & odioſe, E per contrario quel, che elli fuggir ſoleua, & hauere in ſommo laſtidio, cercare e ſeguire gli biſognaua.

Lasso, amor mi trasporta, ou'io non uoglio:
E ben m'accorgo, che'l deuer si uarca
Onde a chi nel mio cor siede Monarca,
Son importuno assai piu ch'i non soglio:

AVendo Madonna Laura a ſchifo, ſi come ueduto habbiamo nel precedente Sonetto e nel ſeguẽte meglio uedremo che'l Poeta la miraſſe, Egli per non eſſerle moleſto e graue colla ragiõe affrenaua l'appetito d'andarla a uedere: ma finalmente non poſſendo piu contraſtare al diſio; ſfrenato e uolonteroſo, ſi duole che da lui traſportato foſſe a lei importuno. onde ſi come nel Sonetto ſi trauiato e'l folle mio diſio ſimigliò per quel ch'a noi parue, l'anima imitando Platone, al carro da duo caualli tirato, l'uno reſtio e l'altro obediente, coſi in queſto Sonetto ſimiglia l'anima ad una barca, il cui gouerno ſia la ragione, e la uela il uolere a lei obediente, ſma da ſouerchio diſio con fieri uenti di ſoſpiri e con pioggia di lagrime riſoſpinta. Queſta dunque ſua barca credendo il uolere al gouerno de la ragione elli ſi ſtudiaua guardare dall'õpetuoſo ſdegno di Madonna Laura non altramente, che'l

Ne mai saggio nocchier guardò da scoglio
Naue di merci pretiose carca;
Quant'io sempre la debile mia barca
Da le percosse dal suo duro orgoglio.
Ma lagrimosa pioggia, & fieri uenti
D'infiniti sospiri hor l'hanno spinta,
Ch'è nel mio mar horribil notte e uerno,
Ou'l'altrui noie, a se doglie e tormenti
Porta, & non altro, gia da l'onde uinta,
Disarmata di uele e di gouerno.

saggio nocchiero guarda da duri ſcogli ſua naue piena di pretioſe merci: E come quella talhora da uenti, e dalla pioggia isforzata à perigliosſo fine ricondotta ſi trouaua, coſi ella da ſuoi ſoſpiri, e da le lachrime, che naſceano dal gran diſio, ſoſpinta era giunta à tale, che del buon uolere, e della ragione diſarmata à ſe doglia e tormenti apportaua, & altrui faſtidioſa noia, andando à ueder quella, che a ſdegno l'hauea onde dice ſoſpirando, Laſſo, AMORE, l'amoroſo penſier lo TRASPORTA, lo ſpinge, e mena per forza, OVE in quella parte, nellaquale egli non VVOLE, intendendo del uolere della ragione, laquale egli uietaua l'andare a Madonna Laura ouero perche andaua in parte, oue altrui noia, à ſe doglia & tormenti portaua, nellaquale andar non uorrebbe: E ben s'ACCORGE, s'auuede col lume de la ragione, che'l DEVERE il debito, & il ragioneuole ſi VARCA, ſi paſſa, e non s'oſſerua, che'l deuere era, ch'egli non andaſſe a ueder lei: E l'accorgerſene, e non poterne fare altro li è di maggior doglia cagione. Onde, per laqual coſa uarcandoſi il deuere coſto andare à ueder la, E IMPORTVNO, moleſto, e faſtidioſo, come nella Canzone Ben mi credea paſſar mio tempo homai, Hor, benche a me peſi, Di uento iniurioſo & importuno, A CHI, a quella, che ſiede nel ſuo cuore MONARCA, prencipe, cio è Madonna Laura Aſſai piu che non SVOLE, perche ſoleua altre uolte eſſerli moleſto. NE MAI, la comparatione tra l'anima laquale egli chiama barca, e la naue, Saggio NOCCHIERO, accorto gouernatore guardò tanto da ſcoglio naue carca di Pretioſe merci, Quanto egli ſempre hauea guardato, gouernandoſi colla ragione, la debile ſua BARCA, l'afflitta anima Da le percoſſe del duro ORGOGLIO, del duro ſdegno di lei, Ma lagrimoſa PIOGGIA, le lagrime, & i fieri uenti d'infiniti SOSPIRI, liquali del gran diſio inſieme colle lagrime naſceano, CHE, laqual pioggia lagrimoſa coi fieri uenti de ſoſpiri. E nel ſuo MARE, nella ſua mente carca d'ondeggianti penſieri Horribil NOTTE per lo cieco errore de l'ignorantia, E VERNO per li tempeſteuoli e grauoſi ſoſpiri, Hora LA, quella ſua barca Gia uinta dall'ONDE de grauoſi penſieri, E diſarmata di VELE, del buon uolere, come appieno habbiamo detto nella Canzone Chi è fermato di menar ſua uita, quando dice, Pero ſarebbe da ritrarſi in porto, Mentre al gouerno anchor crede la uela, E di GOVERNO della ragione, Hanno SPINTA mandata, OVE, in parte; oue Porta ALTRVI a Madonna Laura ouero a I uicini, a liquali egli daua noia col ſuo ſpeſſo uenire, dicendo egli, Hor d'e miei gridi à me medeſimo increſce, Che uo noiando e proſſimi, e lontani. Queſta eſpoſitione non par ſi buona, perche hauendo egli detto nel prncipio, al monarcha del ſuo cuore, ch'è Madonna Laura, biſogna che queſta conchiuſione a queſto ſi riferiſca intendendo anchorà qui di lei, NOIE, faſtidi, e moleſtie andando per uederla, A SE ſteſſa apporta doglie, e tormenti, E non ALTRO, onde muoue a paſſione, che andando ella per hauere qualche riposo ne ſuoi affanni, e con ſperanza di gioire de la uiſta del bel uiſo, non altro ne acquiſta, che dolore, & affanno.

Amor io fallo; e ueggio il mio falire:
Ma fo si com'huom, ch'arde, c'l fuoco ha'n seno;
Che'l duol pur cresce; & la ragion uien meno;
Et è gia quasi uinta dal martire.
Solea frenare il mio caldo disire,
Per non turbar il bel uiso sereno;
Non posso piu: di man m'hai tolto in freno;
E l'alma disperando ha preso ardire.
Pero s'oltra suo stile ella s'auenta;
Tu'l fai; che si l'accendi, e si la sproni;

ESſendo à Madonna Laura graue, che'l Poeta a ueder l'andaſſe, ſi come s'è detto nel precedente Sonetto, ond'egli per non turbarla ſolea frenare l'ardentiſſimo ſuo diſio ſi come in quello ſi dolſe, ch'egli noioſo & importuno le fuſſe andando a mirarla, per farſi di ſcuſa degno, e trouare apo lei pietate, Coſi in queſto per piu iſcuſarſi, e trouare maggior perdono, confeſſa il ſuo peccato, uolgendo il ſuo parlare ad Amore, come cagione di quello ſi che non tace, ma chiaramente il dice, che egli ne foſſe cagione per accenderlo & iſpronarlo ſi fortemente, e con lui le meraviglioſe bellezze della ſua donna, per

Ch'ogni aspra uia per sua salute tenta;
Et piu'l fanno i celesti & rari doni,
Ch'a in se Madõna: hor fa'l men, ch'ella il senta:
E le mie colpe a se stessa perdoni.

laqual cosa il prega, faccia ch'ella il conosca, & intenda, e le colpe di lui perdoni a se stessa, come quella, che ne era cagione. onde ad Amore uolgendosi dice, Amore io FALLO, confessando il suo peccato per conseguire piu ageuolmẽte per diuono e ueggio, e conosco il mio FALLIRE, il che piu dolore m'apporta, conoscendo ch'io fo male, e non possendo euitarlo per modo alcuno. Ma FO, comparatione, che si come colui, che porta il fuoco in seno arde, ne per uia, o modo alcuno puo fare, ch'egli non arda; il Poeta benche riconoscesse il suo fallire, non hauea modo, ne uia di ritrarsene. CHE, per che, e rende la cagione, perche non possa ritrarsi dal suo fallo. Il DVOLO, il dolore, ch'io pato per lo sdegno di Madonna Laura Pur cresce, e s'aumenta, E la ragion uien MENO, manca per lo sfrenato dissio, & è gia quasi uinta dal MARTIRE, che tanto è grande il tormento, che per questo io sostengo, che la ragione non ha luogo alcuno, E solamente cerco dare qualche requie a tanti miei affanni. Solea FRENARE. iscusasi il Poeta ragioneuolmente del suo fallire, e dourebbono le sue parole muouere à pietate, & perduono, che quando un'huomo con tutto il suo podere s'i sforza ritrarsi dal fallo, e non puo, è degno di scusa, e merita perduono. Solea io frenare colla ragione il mio CALDO, ardente DISIRE, che era di ueder Madonna Laura per non torbare il bel uiso SERENO, e chiaro di lei, perche andando a uederla si turbaua: Non posso PIV homai frenarmi, perche M'hai tolto di MANO tu amore il FRENO della ragione, collaquale frenar io solea l'impeto de miei disiri, E l'alma DESPERANDO d'ogni altra sua salute, perche Vna salus uictis nullam sperare salutem, Ha preso ARDORE, e cosi s'arrischia ad andarui, che ueggendo non essere altro modo alla sua salute, e non potere hauerne piggior merito, ella disperata piglia animo di tentar ardenti disiri, Che TENTA ella per sua salute ogni aspra VIA, non possendo piu sostenere il focoso desiderio, & il tormento ch'indi nasce; onde benche aspra ui sia questa d'andare a ueder M. L. contra la uoglia di lei, non dimeno pur la tenta; E piu il FANNO, e piu sono cagione di questo i celesti e rari DVONI, le celestiali, e diuine bellezze, che ha in se Madonna. Hor fa al MESTO amore, CH'ELLA, Madonna il SENTA, conosca, & intenda, che questo auuiene per le sue celesti bellezze; E perdoni le COLPE mie di questo errore, ch'io cometto per forza, A se STESSA a se, laquale è di tutto il mio male cagione: oue imito i uersi d'Ausonio Gallo à Cesare, li quali egli citò in una epistola, che scrisse al Signor Pandolpho Malatesta, Tu modo te iustisse pater roquali egli citò in una epistola, che scrisse al Signor Pandolpho Malatesta, Tu modo te iustisse pater romane memento, in que mei culpis tu tibi da ueniam, E le parole di Plinio nella epistola, che scriue a Cesare nelle historie naturali, Hanc maturitatem tibi imputaueris. Et in nostra culpa tibi ignosces.

Non ha tanti animali il mar fra l'onde,
Ne la su sopra'l cerchio de la Luna
Vide mai tante stelle alcuna notte;
Ne tanti augelli albergan per li boschi,
Ne tant'herbe hebbe mai campo ne piaggia;
Quant'ha'l mio cor pensier ciascuna sera.

Ritrouandosi il Poeta ne i solitari luoghi di Sorga, o indi non lunge, soleua il giorno andare di piaggia in piaggia col cor pensoso, e solo, e pien di sospiri, e la sera aumentando i suoi doglioli pensieri, e piu souente sospirando menaua tutta la notte in pianto. onde una notte standosi al sereno del cielo dal lume de la Luna sospinto, li parue seruire questo suo miserenole stato nella presente Canzone per notificarlo a Madonna Laura e ne la prima Stanza dimostra ciascuna sera nel suo core uia piu angoscioli pensieri albergare, che non ha'l mare animali ne stelle il cielo, & i boschi augelli, & i campi e le piagge herbe. onde dice, che non ha il mare tanti animali Fra l'ONDE e, ragioneuolmente parla de li animali del mare, perche sono piu che tutti li altri insieme, le di piu diuerse maniere, e figure, come dice Plinio al. ix. libr. de le naturali historie, Vt uera fiat uulgi opinio, quicquid nascatur in parte naturæ ulla, & in mari esse præterque multa, que nusquam alibi; Verum quidem non solum animalium simulacra ineſſe licet intelligere intuentibus, Vuam gladium: ferras; Cucumim uero, & in colore & in odore similem. Il che auuiene per la grande humiditate, che è nel mare piu ch'altroue: laquale come abondeuolissima materia è cagione del generare, Ne mai alcuna NOTTE, non che la notte uegga; ma perche solamente di notte si ueggono le stelle, potremo dire che sia metonymicamente detto: hauendo posto la notte per quelli che ueggono la notte; Vide tante stelle la su sopra il cerchio de la LVNA, cio è nella ottaua spera, oue son fisse le stelle. Ne albergano per li boschi Tanti AVGELLI non disse. delle fiere, perche non uanno tanto congregati insieme, che facciano grande moltitudine, e numero, come delli augelli ueggiamo. Ne campo, ne piaggia hebbe mai tante HERBE, che infinite sono, e d'infinite maniere, Quanti pensieri, ha il mio cuore Ciascuna SERA, perche la sera cresceano, e s'aumentauano uia piu che'l giorno non erano stati.

Da

Di di in di spero homai l'ultima sera
Che sceuri in me dal uiuo terren l'onde,
E mi lasci dormir in qualche piaggia:
Che tanti affanni huom mai sotto la Luna
Non sofferse, quant'io: sannolsi i boschi;
Che sol uo ricercando giorno e notte.

Da tanti pensieri uinto il Poeta come dirà dal continuo lagrimare, desperando di trouar salute in questa uita mortale, perche si uedea di giorno in giorno uenir meno, spera non guari di tempo andare, che ultimamente per morte uscira d'affanno, e libero sia dal pianto. onde fa non picciola passione, essendo costretto ad aspettar morte per uscir di doglia, non potendosene altramente liberare Dice adunque che di di in di spera homai l'ultima SERA de la uita per liberarsi di tanto affanno, Poi che uiuendo non spera hauere riposso alcuno. Altri intẽdono l'ultima sera delli suo tormenti; e del suo pianto perche egli speraua anchora hauer requie, il che non puo stare perche sarebbe contrario a quei che si dice nella sequente Stanza cio è che innanzi tia il mare senza onde, e l'altre cose impossibili, ch'egli riposar si possa. Adunque non speraua in uita posarsi mai, CHE, laqua le ultima sera SCEVRI, tagha, scpari in lui L'ONDE del suo continuo pianto, e dell entinite lagrime Dal uiuo TERRENO, da li occhi suoi, che sono di terra uiua mentre egli e uiuo, & è parlare metaphorico, che si come l'acqua si crea nelle uene della terra, & indi scorre alle fontane; cosi nelle uiue uene de la testa ercandosi le lagrime giongono nelli occhi quasi loro fontane; Altri intendono per lo uiuo terreno tutto il corpo, e per londe, quel poco uitale humore, che ui dimora; ma non piace, perche sarebbe troppo grande ampliatione; e senza proposto, ne mouerebbe affetto alcuno come qui si conuiene; E lo lasci DORMIRE, e riposare diuiso che sara in lui da l'onde, il uiuo terreno, In qualche PIAGGIA, in qualche riposato luogo, & e metaphora, perche nelle piagge sogliono souente le barche, & i marinari darsi pace e quiete. CHE, perche HVOMO alcuno Non sofferse mai sotto la LVNA, in terra Tanti AFFANNI e tormenti, QVANTI egli ne ha sofferti. Sannolsi i BOSCHI lo fanno i boschi, eleganti di parlar giugnendoui la si, com'ui fussel propri'essa; CHE liquali SOL, solo egli senza altra compagnia, ouero sol solamente, che non andaua se non per boschi, Va ricercando giorno e NOTTE, errando per quelli continoamente, percioche amaua la uita solitaria.

Io non hebbi giamai tranquilla notte;
Ma sospirando andai mattino & sera,
Poi ch'amor femmi un cittadin de boschi.
Ben fia imprima, ch'io posi, il mar senz'onde,
E la sua luce haura'l Sol da la Luna,
E i fior d'april morranno in ogni pioggia.

Hauendo detto il Poeta che afflitto di tanti affanni di giorno in giorno speraua morendo uscir di doglia, dimostra in parte quali fossero questi suoi graui tormenti, per notificarti quando era il suo stato infelice; pero che ne giorno ne notte riposo trouaua, anzi non spera qua giu riposarsi mai mẽtre egli uiua. Dice adunque, che poi che Amore lo fece un CITTADINO, ha bitatore De BOSCHI, per liquali errando andaua cercando uita solitaria, Egli non hebbe mai notte TRANQVILLA, quieta e riposata, nellaquale in parte mancati fussero i suoi tormenti, Ma andò sospirando mattina, e SERA, cio è tutta la notte, ponendo per la notte le due parti estreme la sera ch'e principio, & il mattino ch'è fine, ouero dichiamo ch'andasse sempre sospirando, intendendo per lo mattino il giorno, perche è principio del giorno, e per la sera la notte perche è principio della notte. BEN; affermando quel, che ha à dire, In prima ch'egli POSI, si riposi & habbia requie de suoi affanni, FIA, sarà Il mare senza ONDE, ponendo tre cose impossibili a dimostrarne ch'egli non spera di mai hauer pace in questa uita. Che'l mare sia senza onde e impossibile secondo l'ordine della natura, e della sua ragione: conciosia che non è altro il mare, che l'onde, lequali tolte non si chiamarebbe piu mare, come sarebbe impossibile che l'huomo sia, non essendo animale rationale. E'l Sole haura, e riceuera la sua LVCE, il suo splendore Da la LVNA. questo è impossibile secondo l'ordine celeste, e secondo la natura di questi duo pianeti. oue debbiamo sapere primieramente, che'l cielo è tutto per se lucido è chiaro, ma è trasparente, e per questo non potrebbe rendere splendore alcuno. onde Iddio fece le stelle condensando le parti serene e chiare nella ottaua spera: che non è altro la stella, che una parte del lucido e trasparente cielo in se stesso ristretto, e condensa, a cio che render possa chiarezza e luce. Tra lequali una ne condensò nella quarta spera assai maggiore, che l'altre, pigliando uia piu gran parte del cielo; e questa noi chiamiamo Sole; E fu posto in mezo de le spere nella quarta, a cio che illuminasse il mondo, e desse lume alle altre stelle; lequali bẽche da se lucide siano, e risplendenti, nondimeno nõ penetrarebbe il loro splendore, se'l Sole non le mirasse coi suoi raggi. E anchora un'altra stella grande nell'ultima spera; laquale noi chiamiamo Luna: e sono in lei parti disposte a riceuere la luce dal Sole; altre sono tali, che non riceuono in modo alcuno splendore o lume; e queste sono le macchie, che ne la Luna ueggiamo. E dunque impossibile secondo l'ordine de la lor natura, che'l Sole habbia la sua luce da la Luna: perche nulla chiarezza ha ella in se; & il Sole è il fonte de la luce: Similmente secondo l'ordine celeste: perche il Sole e nella quarta, e la Luna ne l'ultima spera. e i fiori morranno d'Aprile in ogni PIAGGIA, in ogni luogo, in ogni regione il che secondo l'ordine naturale è impossibile, perche non morono, ma nascono di primauera i fiori; si come il uerno diuengono languidi e secchi.

Consumando mi uo di piaggia
Il di pensoso; poi piango la notte;
Ne stato ho mai, se non quanto la Luna.
Ratto, come imbrunir ueggio la sera,
Sospir del petto, & de gliocchi escon onde,
Da bagnar l'herbe, e da crollare i boschi.

SEguendo il parlare de suoi grauosi affanni narra che carco di molesti pẽsieri andãdo di piaggia in piaggia consumandosi il giorno nõ trouaua la notte riposo, ma fortemente piangea; ne maggior quiete hauea, c'habbia la Luna, che non riposa mai; tosto che cominciaua a farsi notte, continoamente sospiraua, e lagrimaua, onde dice, che egli pensoso si ua consumando il di di Piaggia in PIAGGIA, per le riue di quei fiumi, tra iquali egli dimoraua, ouero di luogo in luogo, intendendo per le Piagge i lunghi ameni e fioriti; Poi la notte PIAGNE, quando di quiete ha bisogno, Ne mai ha STATO, riposo, e quiete, se non tanto, quanto ne ha la LVNA, laquale non solamente non posa mai, ma uelocissimamente mouendosi piu d'ogni altro pianeta ua per tutte le parti del cielo: onde è chiamato Sydus omniuagum: de la cui natura fa mentione Pli. nel secondo lib. delle historie naturali in questa sententia, l'ultima stella della Luna famigliarissima de la terra e de la natura trouata in remedio delle tenebre, auanza la marauiglia di tutte quante altre, Questa con molto dubito trauiò li ingegni di quelli, che la contemplauano, e grandimente si sdegnauano non potersi conoscere l'ultima stella, e la piu uicina, hora crescente, hora inuecchiante, hora piegata in corna, & hora egualmente diuisa, hora produtta in cerchio, macchiata, et in quel medesimo molto rilucente, grande hora a cerchio pieno, e ritonda, e poi di subito nulla, talhor splendendo per tutta la notte, talhora tarda, & in parte del giorno aiutante la luce del Sole, hora mancando, e nondimeno nel diffetto chiaro, e lucida, taluolta bassa, & alta, ne questo sempre in un modo, ma talhora nella sommita del cielo, talhora congiunta coi monti, hora alzara in Aquilone, & hora in Austro abbassata: lequali cose tutte in ella innanzi a tutti li altri compre se Endimione: & indi è fama che de l'amor di lei fosse acceso. Ratto COME tosto come la sera uede IMBRVNIRE oscurare e farsi notte escono del petto sospiri e delli occhi ONDE lagrime da bagnar l'HERBE essendo si abbondeuole il pianto che a guisa di pioggia potrebbe bagnare l'herbe: E da CROLLARE e da mouere e fare inchinare i BOSCHI li arbori che sono nei boschi, il che si riferisce a i sospiri, liquali erano si folti e di tanta forza, che à guisa di fieri uẽti haurebbono crollati i boschi.

Le città son nemiche, amici i boschi
A miei pensier, che per quest'altra piaggia
Sfogando uo col mormorar de l'onde
Per lo dolce silentio de la notte
Tal ch'io aspetto tutto il di di la sera;
Che'l sol si parta, & dia luogo a la Luna.

QVesta dimostrato il Poe. prima infiniti essere i pensieri del suo cuore ciascuna sera, poi tanto esser grani i suoi amorosi affanni, che sentẽdosi di giorno in giorno uenirne meno speraua, er morte homai liberarsene, de quali gran parte habbiam ueduto hauer esposto, hora dimostrá, che que suoi pensieri li haueano fatto nemiche le città, & amici i boschi, e cara la notte, anzi cioche hauesse luogo, e tempo, oue, e quando a sua posta il cuor pẽsoso pensare, & isfogarsi potesse; Dice adunque, Che le cittati sono nemiche a suoi penlieri, I BOSCHI sono amici, come luogo piu acconcio a pensare, & isfogare il cuore per la loro solitudine, che nelle cittadi senza dubbio poteua esserli molte uolte impedito: CHE, liquali penlieri Va sfogando per quest'altra PIAGGIA, per la riua del fiume Col mormorar de L'ONDE: accordando il Lamentare col mormorio de l'acque, e le spesse lagrime colle correnti onde per lo silentio della NOTTE, per la solitudine della notte DOLCE a lui, come altissimo tempo a pensare, & a sfogare il cuore, & a lagrimare, & a lamentarsi continoamente, imitando Virgilio la oue disse, Tacitæ per amica silentia lunæ, TAL, talmente, ch'egli aspetta tutto'l di la SERA, ch'è principio della notte per potere a suo modo girar la mente all'amoroso pensiero: CHE, à cio che, il Sole si PARTE dal nostro hemispero, e facciasi notte. E dia luogo a la LVNA, e faccia apparir la luna, che risplenda nelle tenebre della notte.

Deh hor foss'io col uago de la Luna
Adormentato in qualche uerdi boschi;
E questa, ch'anzi uespro a me fa sera,
Con essa, & con amor in quella piaggia,
Sola uenisse a stars'iui una notte;
E'l di si stesse, e'l Sol sempre ne l'onde.

EL P. stãdo ne suoi pẽsieri, et isfogandosi coi sospiri, e col pianto di notte, e guai dando a la uaga Luna, li souenia l'amor di lei uerso Endymione, onde diceua, com'ella souente uenia a starli col suo amante di notte, cosi M.L. a starli seco uenuta fosse una notte almeno, pur ch'ella eterna fosse, onde sospira, e dilia, che hor foss'egli adormentato in QVALCHE, in alcuni uerdi boschi Col uago de la LVNA, con Endymione diuoso della Luna, Vorrebbe dunque el-

sere adormentato come Endymione, che dormentando sempre diuentasse immortale, e fosse ogni notte da M.L. Come colui da la Luna, uisitato. onde nacque in prouerbio, ἐνδυμί ωνος ὕπνος, il sono d'Endymione per quelli, che molto profundamente dormono. Ilqual prouerbio dichiarando Zenodotto dice, che la luna ardentemente amando Endymione per esser di marauigliosa bellezza, Apreghi di lei Giove gli promise cio che egli eleggesse, ilquale dimandò, che per ogni tempo dormisse immortale: il che li fu concesso, Ma l'historia è, come dice Pli. ch'Endymione primo di tutti trouasse, e conseelle i monimenti della luna. onde si disse ch'egli amasse la Luna. Il sepolcro di lui è in Caria in una spelunca del Monte Lanio, come scriue Strabone nel quartodecimo de la Geographia. E QVESTA M.L. CHE, laquale Fa sera à lui anzi VESPRO, li fa uenire le tenebre e la notte innanzi il tempo, il che si puo intẽdere in piu maniere, ma le migliori son due, o che intendiamo per la sera la notte; ch'elli per cagion di lei habitaua nei boschi, oue piu presto ch'altroue si fa notte, o uero, ilche piu aggrada, li fa sera, cio è le tenebre della morte facendolo morire, Anzi Vespro, cio è innanzi al fine, perche egli, come ha detto, si sentiua uenir meno oltra la morte de l'anima per l'appetito, onde nel triompho de la morte, Gente a cui si fa notte innanzi sera, Venisse con ESSA luna, E con AMORE, e coll'amoroso dilio SOLA, senz'altra compagnia, che da la luna, e d'amore ASTASI con lui Vna notte lui in quella PIAGGIA, in quel luogo, ou'egli dormisse; E'l di, e'l SOLE, che è cagione del di, si steise sempre ne L'ONDE occolto, accio che eterna fosse quella notte senzà farli mai giorno: che, come fingono i poeti, il sole giunto in occidente si nasconde nelle acque, mentre ua per l'hemispero delli Antipodi.

Soura dure onde al lume de la Luna
Canzon nata di notte in mezo i boschi
Ricca piaggia uedrai diman da sera.

HAuendo egli forse a mandare questa leggiadra festa alla cara sua donna, per farle uenir pietate del suo misereuol stato, a lei si uolge dicendo, Canz. NATA, fatta di notte in mezo i boschi, e tra solitari luoghi soura DVRE onde, soura l'onde di Sorga, DVRE per useire di duro sasso, e d'aspra uena, o l'onde di Druẽza alludẽdo al nome di quel fiume, soura ilquale trouar si peraũtura potea, quãdo fece la Cã. Altri intẽdono le dure et amare onde de gliocchi, Di MAN da sera, la sera del giorno seguẽte, uedrai Ricca PIAGGIA, riceo ricetto, intẽdẽdo di M.L. allaquale forse uolea mãdare la Can.o d'alcuno suo amico: alquale peraũtura descrisse il presente suo stato.

Real natura, angelico intelletto;
Chiar'alma, pronta uista, occhio ceruiero;
Prouidentia ueloce, alto pensiero,
E ueramente degno di quel petto:
Sendo di donne un bel numero eletto
Per adornar il di festo & altiero
Subito scorse il buon giudicio intero
Fra tanti, & si bei uolti il piu perfetto:
L'altro maggior di tempo, o di fortuna
Trarsi in disparte commandò con mano,
E caramente accolse à se quell'una:
Gliocchi e la fronte con sembiante humano
Basciolle si, che rallegrò ciascuna;
Me empie d'inuidia l'atto dolce e strano.

HAcendosi nel paese di M.L. una leggiadra e lieta festa, si come dal presente So. cõprender si puo, per honorare un di quei cõti d'Angio, e di Prouenza, iquali erano di real sangue, si ragunarono, com'è costume de Prouenzali, in un nobil palazzo le piu chiare e belle donne del luogo: de le quali Ella fu una: oue stimiamo che'l P. con quel signore in si festeuole giorno si ritrouasse. onde auuenne, ch'essendo costui festeuolmente & honorenolmente riceuuto la, oue erano le belle donne, mentre intentamente guarda loro, e discerne l'una da l'altra bellezza, hauendo notitia, come noi crediamo, di M. L. per esser cosi celebrata dal P. in gratia et in fauor di lui commandato l'altre con mano trarsi in disparte chiamo a se lei, e gliocchi e la fronte humanamente basciolle: ilquale atto dolce & humano dice egli, che rallegrò ciascuna delle ragunate donne, ma empie lui di dolce inuidia: perche uolentieri uoluto haurebbe potuto hauersi fare per lui quello, che'n sua presenza fece quel ualoroso signore: ilquale dicono alcuni esser stato Carlo Duca d'Angio, e conte di Prouenza, che di Gierusalem s'intitolaua Re. ma quale Carlo si fosse costui, io non so, cõciosia che il primo Carlo di Sicilia e di Gierusalem intitolato e fatto Re fu al tempo di Vrbano quarto, A costui succedette Carlo secondo padre di Roberto, ilquale regno nei tempi del Poe. Dopo costui fu Giouanna prima: laquale fatto morire Andrea figlio del Re d'Ongaria, e suo sposo, tolse in marito Ludouico prencipe di Taranto, colquale fuggi poi in Prouenza cacciata del Re d'Ongaria in uendetta del morto marito, ch'era di lui fratello: Poi per mezo de Pontefici pacificatasi col nemico Re, e ritornata in Napoli pilse intino al tempo d'Vrbano festo, qnando egli era gia di questa luce mortale tolto. ma uenuta in odio al Pontefice, fu da lui intitolato e fatto Re il figlio di Ludouico Re d'Ongaria, ilquale si disse Carlo terzo. onde in aiuto di lei uenne Ludouico d'Angio hauendolo ella, come alcuni scrissero, adottato per iaqual cosa stimiamo costui, di cui parla il Poe. non esser stato Carlo Re di Napoli intitolato. ma ch'egli si fosse lasciaremo cercarlo a gli altri piu studioli. Dice adunque il P. laudando cõ me

rauiglia il giudicio,e le uirtuti di quel signore; Real NATVRA, real sangue, e stirpe, Angelico INTELLETTO, piu che humano, perche l'intelletto delli angioli è piu nobile di quello delli huomini, Alma CHIARA per le sue uirtuti, nellequali solo è la chiarezza dell'anima, Vista PRONTA, e presta,che tosto uede e discerne,Occhio CERVIERO, occhio aguto, e di pronta uista,alludendo all'occhio del lupo ceruiero ,ilquale è d'acutissima uista sour'ogni altro animale, che non intendiamo ceruiero di ceruo, c'ha la uista breue e tarda, Prouidentia VELOCE, che presto giudica,e discerne quel che meglio sia, ALTO Pensiero, non basso e uile,ma nobile e grande per la cosa de laqual pensaua, E ueramente pensiero degno quel PETTO reale & alto,qual'era quello d'un tal signore. & allude all'oppenione d'Aristotele, e dell'altri,che pongono l'anima nel cuore, dicendo pensiero degno di quel petto: concioßia che nel petto sia l'anima, che pensa benche Platone, & alcuni altri uoghano, che'l pensiero sia nel capo. SENDO di donne,Narra il caso come cio egli ueniße SENDO essendo insieme un bel numero eletto,e scelto Di DONNE, tra le quali era M.L. Per ADORNARE, & honorare, come era il costume del paese in raccogliere quel signore, Il di FESTO, festeuole e lieto, Et ALTIERO hauendo rispetto alla persona honorata, per cui quel giorno era solenne,Subito il buon GIVDICIO di quel signore INTERO giusto e dritto, che non si torcea,ne si mouea à passione, SCORSE, uide Fra tanti VOLTI di leggiadre donne, E si BEI,e tanto belli,Il piu PERFETTO, il piu chiaro, bello, e degno ch'era il uolto di M.L. L'ALTRE Donne, ch'iui ragunate erano, MAGGIORI che M.L. Di TEMPO, di etate, O di FORTVNA, o di beni della fortuna, per cio che ne gli huomini ni sono i beni del corpo l'esser bello,e di leggiadra uista,l'esser destro,gagliardo,e sano;i beni della fortuna l'esser ricco e gentil huomo, l'hauer dignitati ,e simili cose. Ne i beni della fortuna molte auanzauano M.L. perche uen'erano piu rieche,e di piu gran sangue:ma de beni dell'anima e del corpo Ella secondo il giuditio di colui fu la maggiore.Commandò con MANO, accennò co la mano senza parlare, com'è usanza di gran maestri o l'uno è l'altro, parlando e facendo segno con mano commandò, E caramente accolse a SE, con cara accoglienza chiamò a se Quell'VNA M.L'. BASCIOLLE le bascio con SEMBIANTE humano, con atti humani e gratiosi Gli occhi e FRONTE, com'è costume d'huomini grandi,Si, talmente,che l'atto DOLCE alle donne, & a li altri, ESTRANO à lui Rallegrò CIASCVNA di quelle,ch'iui erano presenti. Ne dirai,che di questo atto elle douessero hauere piu tosto inuidia a M.L. diuando hauer quell'honore, com'è natura delle donne, che sogliono essere inuidiose, perche si risponde, che tante erano le uirtuti di M.L. e le bellezze, che uolentieri ogni donna le cedeua: onde ueggendola hora tanto honorare se ne rallegrauano: perche conosceano quella esserne piu ch'ogni altra degna. Ma il Poeta empie d'INVIDIA, perche haurebbe egli uoluto fare quel, che il Signor fatto hauea,ma non essendoli promesso n'hauea inuidia. Vuole dunque il P. che questo giudicio di quel Signore fu drittamente, e per uera elettione: ma noi crediamo, che per la fama di M.L, laquale era tanto celebrata e per Gratia forse di lui facesse a lei tanto honore.

La uer l'aurora; che si dolce l'aura
Al tempo nuouo suol mouuer i fiori,
Et gli augelletti incominciar lor uersi:
Si dolcemente i pensier dentro a l'alma
Mouuer mi sento a chi gli ha tutti in forza;
Che ritornar conuiemmi a le mie note.

GIa era la stagione di prima uera quãdo in su'l mattino li come gli augelletti ricominciano i lor dolci e leggiadri uersi, cosi il Poeta rinouellando li amorosi pensieri ritornaua a i suoi cari sospiri. onde desidera Amor li presti si nuoui accenti di pietate ne suoi dogliosi lamenti,che farli pietosa e dolce potessero Madonna Laura e benche non si credea mai poterla appagare, pure se stesso riconfortando risospinge l'anima a porui ogni suo studio per mitigarla, essendo gia il tempo aconcio ad addolcire li amari sdegni delle donne ardentemẽte e amate. Al fine si difida di fare, ch'ella benigna & humana li sia: e nella prima stanza descriue il mattino, e la primauera, hora, e tempo di rinouellare non pore i sospiri, & i pensier di lui, che a quel tempo, & a quella hora s'era innamorato, ma il pianto & li cantare de gli augelletti si come apertamente anchora egli mostrò nel Sonetto. Il cantar nuouo è'l pianger delli augelli. Dice adunque La uer L'AVRORA, in quell'hora uerso L'aurora, CHE, quando L'AVRA quel uenticello gratto, e soaue Si DOLCE, si dolcemente, o si dolce, che sia aggettiuo dell'aura, Suol MOVERE I FIORI, altroue desse destare, com'iui. Destando il fior per questo ombroso bosco, Al tempo NVOVO. cioè stagion nouella, ch'è la primauera, nella quale dichiamo riuouellarsi il mondo, e riuestirsi la terra di nuoui fiori, E nellaquale hora e stagione sogliono gli augelletti ricominciare lor VERSI, lor canti, Si DOLCEMENTE per essere il principio, nelquale ha piu forza & è piu fiero il dilio, e per la stagione, nella quale piu che d'altro tempo si raccende il cuore, si sospirare piange, come disse ne la Canzone Qual piu diuersa e nuoua, Coli li occhi miei Piangon d'ogni tempo, ma piu nel tempo, che Madonna uidi, Che fu d'Aprile, Sente mouere i PENSIERI, con tanta dolcezza comincia egli a pensare, essendo per la dolce memoria racceso il suo dilio, Dẽtro all'ALMA, nella quale sono i pentieri, ACHI, da chi che molte uolte nella nostra lingua A per Da, come qui, e Da per A si suol poncre, si come nel fine della passata Sestina. Diman da Sera, per dimane a sera & intende Madonna Laura, laquale Gli ha tutti in FORZA, ha tutti i suoi pensieri in potere, come principio e fine di loro, perche da lei tutti cominciano, & in lei si terminano, Che li conuiene ritornare

tornare A le sue NOTE, a li suoi accenti, & al suo lamentare. Nota propriamente è quel segno, che ne dimostra il modo de l'accento, e la misura; ma si pone poi per li accenti, e per le rime, e per li uersi.

Temprar potess'io in si soaui note
I miei sospir; ch'addolcissen Laura
Facendo a lei ragion, ch'a me fa forza:
Ma pria fia'l uerno la stagion de fiori;
Ch'amor fiorisca in quella nobil alma,
Che non curò giamai rime, ne uersi.

DEsidera poter temprare in si dolci accenti li amorosi suoi sospiri, ch'addolcissero Madonna Laura essendo egli gia dritto, e ragione. Vero è che se ne sfida. onde dimostra il suo desiderio esser di Potere egli TEMPRARE, moderare i suoi sospiri in si soaui NOTE, in si soaui e dolci accenti, Che ADDOLCISSEN, addolcissero, & humiliassero, e rendessero pietosa LAVRA, la cara sua donna, FACENDO con suoi dolci accenti Ragione à LEI, a Madonna Laura perche ragioneuole cosa sarebbe; ch'ella s'induceße p le sue note ad amare lui; CHE laquale Madonna Laura FA FORZA à lui, che o uoglia, o no, ad amarla mirabilmente il costringe colle sue merauigliose bellezze, & à piangere, e sospirare continoamente. Ma il Verno FIA, sarà, e diuentera la STAGION d'e fiori, la primauera. Potrebbe gia per lunghisßimo tempo la primauera uenire à quella stagione, che hora è uerno; perche il Sole, come hora di Marzo entra in Ariete, potrebbe di Genaro intrarui, se'l mondo tanto duraße, ma è impossibile, che essendo uerno sia la stagion d'e fiori, ch'è la primauera, Pria CHE, innanzi che Amor FIORISCA, habbia uigore e forza, e signoreggi In quella nobil'ALMA di M.L. CHE laquale alma Non curò gia mai Rime, ne VERSI, non mouendosi mai per loro da la sua inuitta honestate. Versi è piu che rime, perche le rime, s'inchiudono ne i uersi, ma non a lo'ncontro.

Quante lagrime lasso, e quanti uersi
Ho gia sparti al mio tempo; e'n quanti note
Ho riprouato humiliar quell'alma:
Ella si sta pur, com'aspr'alpe a l'aura
Dolce: laqual ben muoue frondi e fiori:
Ma nulla puo, se'ncontr'ha maggior forza.

ANuiato il Poeta dal tempo, e da l'hora à rinouellare i suoi sospiri, ha diliato poterli remprare si dolcemente, ch'addolcissero Madonna Laura ma non speraua ch'amore douesse fiorire in lei, che ne rime, ne uersi curaua, hora conferma questa sua detperatione; concioßia ch'egli habbia infinite lagrime, & infiniti uersi gia sparsi al suo tempo, & in mille pietosi modi prouato d'humiliare l'alterezza di lei; e nondimeno ella pur si sta dura, e sorda a suoi sospiri, come aspro monte al uento. onde dice sospirando, Lasso quante lagrime, e quanti uersi ha gia sparti al suo TEMPO, a l'eta sua, come dir uolesse, infinite, E'n quante NOTE, & in quanti pietosi accenti Ha riprouato HVMILIARE, farsi humile e pietosa quella ALMA di Madonna Laura ELLA, qual'anima Si STA Pur ferma, e salda a suoi uersi senza piegarsi, com'aspr'ALPE com'aspro mõte sta fermo, e saldo a l'aura DOLCE, al soaue uenticello; la QVALE aura Ben MVOVE e piega. Frondi, & Fiori, Ma, questa particella suole respondere a quella Ben, de la quale appieno habbiamo altroue parlato, Ma se'ncontra à se l'aura ha maggior FORZA cosa di maggior forza, com'è il monte, Nulla PVO, nulla uale a muouerlo. Bella è la comparatione, che si come il picciolo uento non puo muouere ne piegare un monte, Cosi l'aura d'e suoi sospiri non puo muouere Madonna Laura & imita in parte Vergilio nel quarto de l'Eneida, oue dice, Ac ueluti annosam ualido cum robore quercum Alpini Boreæ, e quel che segue.

Huomini e Dei solea uincer per forza
Amor; come si legge in prosa e'n uersi;
Et io'l prouai in sul primo aprir de fiori:
Hora ne'l mio Signor, ne le sue note,
Ne'l pianger mio, ne i preghi pon far Laura
Trarre o di uita, o di martir quest'alma

SEgue il Poeta confermando ch'egli non speraua di potere Madõna Laura colle sue note appagare: che benche Amore altre uolte habbia uinto huomini, si com'egli dar ne puo testimonianza, e Dei, hora con tutte sue forze uincer non poteua. onde merauiglia non è, s'egli co i suoi dogliosi pianti, e co i pietosi prieghi non hauea potere di farla uerso di se benigna. onde dice, che Amore solea uincere p forza HVOMINI, del che puo esser buon testimonio, E DEI come si legge in PROSA, come in Diodoro Siculo, e ne li altri historici, E'n VERSI, ne liquali infiniti amori e d'huomini, e di Dei sono da Poeti scritti; Et EGLI come huomo il PRVOVO, che Amore solea e potea uincere huomini per forza, In sul primo aprir de FIORI ne la primauera, per che di quel tempo s'innamorò, & allude al mese, che fu d'Aprile. Hora ne'l suo SIGNOR Amore, Ne le sue NOTE, ne i lamenti suoi amorosi, Ne'l pianger di lui, ne i prieghi PON, possono fare Laura TRARRE, che M.L. traggia Quell'ALMA quell'anima del Poe. O di VITA dandoli l'ultimo colpo, & ancidendolo, O di MARTIRI, e d'affanni i mostrandosi a lui pietosa e benigna; per-

che in questo modo il tiene in dubbio del suo stato, com'egli disse in quel Sonet. Quest'humil fiera un cuor di Tigre o d'Orsa, Se'n brieue non mi accoglie, o non mi smorsa, Ma pur come suol far tra duo mi tiene, E nel Son. Pace non truouo, e non ho da far guerra, E non mi ancide Amore, e non mi sferra, Ne mi uuol uiuo, ne mi trahe d'impaccio.

A l'ultimo bisogno o miser'alma
Accampa ogni tuo ingegno, ogni tua forza;
Mentre fra noi di uita alberga l'aura.
Null'al mondo è, che non possano i uersi:
E gli aspidi incantar sanno in lor note;
Non che'l gielo adornar di nuoui fiori.

HA dimostrato il Poe. che ragioneuolmente egli nõ speraua di potere addolcire et appagare M.L. nulla dimeno sapendo quãto sia il potere de uersi, che sanno incantare li aspidi, e ueggẽdo essere quella stagione, che sprona ogni animale a li amorosi disiri, e tutti elementi empie di amore, e conoscendo la cara sua donna esser di natura gẽtile, & angelica, a l'anima si uolge cõfortandola à porre ogni suo ingegno e studio d'appagar lei. Dice adunque, O miser'Alma ACCAMPA, poni ogni tuo ingegno, & ogni tua FORZA cantando, sospirando, e pregando in uersi, A l'ultimo BISOGNO, a l'ultima necessitate, & a l'ultima uedi la tua salute: & è la prima ragione perche accampar debba ogni sua forza; che essendoli tolto ogni altra uia, a questa, ch'è l'ultima, deue operare tutte le forze del suo ingegno per iscampare, mentre fra NOI, fra lui, e l'anima o qua giu fra noi mortali, Alberga l'aura di VITA, lo spirito uitale. NVLLA, la seconda ragione, perche se ne debba sforzare, dicendo, che Nulla al mondo, e nulla cosa è al mondo tanto difficile à farsi, CHE, la quale cosa Nõ possano fare i VERSI, imitando Ouidio ne la metamorphosi quãdo disse, Quid enim non carmina possunt? E Virgilio, Atque satas aliò uidi traducere messes, Carminibus Circes socios mutauit Vlysis, E SANNO i uersi incantare in lor NOTE, in lor parole Gli ASPIDI, i serpenti à dinotare la forza de lo'ncantare, Vergilio Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis, Non CHE, non pure, cio è non solamente sanno adornare il CIELO, il uerno di NVOVI fiori, alludendo a quelle fauole, che per incanti fecero bellissimi giardini a mezo il uerno.

Ridon hor per le piaggie herbette e fiori:
Esser non puo; che quell'angelic'alma
Non senta il suon de l'amorose note.
Se nostra ria fortuna è di piu forza;
Lagrimando e cantando i nostri uersi,
E col bue zoppo andrem cacciando l'aura.

SEgue confortando l'anima, che Madonna Laura appagar si debba per esser primauera, che fa sentire l'amorose forze nõ pure a li animali, ma etiandio a le piagge, & a i colli: onde nõ parea possibile, che in lei non douesse amor fiorire, essendo di natura benigna & humana, & è l'argomento da mano a lo piu, che se di primauera tra le fiere e tra i fiori e l'herbe uiue qualche spirto d'amore, quanto piu uiuer dourebbe in un cuor gentile, & angelico? Onde dice, RIDONO, s'aprono, che alhora dichiamo ridere i fiori e l'herbette, quando s'aprono, si come li huomini ridendo aprono la bocca, HORA ch'è il tempo, perche è primauera, Herbette e fiori per le piaggie, e per luoghi soaui, & ameni; Esser non PVO secondo l'argomento dal meno al piu, che sentendo l'herbe e i fiori le forze d'Amore, Quell'ANGELICA e diuina ALMA di Madonna Laura non SENTA nel cuore perche è piu sentire, ch'odire; conciosia che odiamo solamente co gli orecchi, ma sentiamo ne le parti interne de l'anima, Il suono de l'amorose NOTE, de li amorosi accenti, e de sospiri di lui. Se nostra ria fortuna è di piu FORZA. Ha confortato in fino à qui l'anima afflitta à porre ogni sua forza di far sentire l'amorose note à lei: hora le dica, ch'ogni loro studio sara in darno, se la fortuna ha piu forza, che i uersi, e la stagione, e la natura di lei, a dinotare che non per tanto incolparsene ella deuea, che non le era pietosa, se sua maluagia sorte il uolea, si come nel Sonetto, Lasso ch'i ardo & altri non mel crede, Se non fosse mia stella io pur deurei: Al fonte di pieta trouar mercede. Adunque se la fortuna è di piu forza, Andara lagrimando, e cantando i suoi uersi, e cacciando L'AVRA, il uento col bue ZOPPO, colquale mai non la giugnera, Metaphora d'Arnaldo Daniello, che come questo è impossibile, cosi non li fara mai pietosa Madonna Laura, il che con ferma ne i seguenti uersi.

In rete accolgo l'aura e'n ghiaccio i fiori;
E'n uersi tento sorda e rigid'alma;
Che ne forza d'amor prezza ne note.

NEl medesimo proposito stãdo, se la sua ria fortuna ha piu forza, che i uersi e la stagione, e la natura di lei, la oue ha detto, che col bue zoppo andrebbe cacciando l'aura, soggiunge ultimamente, ch'egli s'affatica in darno, con questi leggiadri prouerbi, In Rete accolgo L'AVRA, il uento, che è impossibile, E'nghiaccio FIORI, & accoglie i fiori nel ghiaccio, liquali nascono in luoghi tepidi, & ameni; E TENTA, è cerca co i uersi placarsi e farsi benigna Anima SORDA a le norte amorose, E RIGIDA, e dura, CHE, laquale anima Non PREZZA, non cura Ne forza, ne notte d'amore.

Ho pregato amore, e nel riprego;
Che mi scusi apo uoi dolce mia pena,
Amaro mio diletto; se con piena
Fede dal dritto mio sentier mi piego.
Nol posso negar Donna, e nol nego,
Che la ragion, ch'ogni bon'alma affrena,
Non sia dal uoler uinta; ond'ei mi mena
Talhor in parte; ou'io per forza il sego.
Voi con quel cor; che di si chiaro ingegno
Di si alta uirtute il cielo alluma,
Quanto mai piouue da benigna stella;
Deuete dir pietosa e senza sdegno,
Che puo questi altro? il mio uolto il consuma:
Ei perche ingordo, & io perche si bella.

RIsospinto il Poe. da lo sfrenato suo disio ad esser molesto & importuno à belli occhi, si scusò con amore nel Sonetto. Amor io fallo, e ueggio il mio fallire, & il pregò, ch'egli lo scusasse apo lei facendole sentire, ch'ella di cio era cagione: hora a M.L. indrizzãdo il suo parlare le ridice quel lo, di che pregato Amore hauea, e ne lo ripregaua ancora: & apo lei si scusa con essendo il suo fallire, che trasportar si facesse da l'ardentissimo suo uolere: E le dimostra pche ella iscusato hauerlo douea, conciosia ch'ella pietosamente dir douea, questo auuenir per la merauiglio sa sua bellezza, e per lo insatieuole appetito di lui. onde dice, che Egli ha pregato AMORE, come ne l'allegato Sonetto. Amore io fallo, E nel RIPREGA, ne lo prega un'altra uolta, che lo scusi apo lei M.L. Sua pena DOLCE, per l'honore, che speraua acquistarne, e p lo piacere, che ne sentiua. Amaro suo DILETTO, usa qui il Poeta tre figure, la prima è la Metonymia, che pone l'effetto per la cagione, com'è Dolce sua pena & amaro suo diletto per M.L. di tutto cio cagione, la seconda è l'Antitheti per le cose contrarie dolce & amaro, diletto e pena, la terza è il disgiunto, latinamente si chiama dissolutio, quando dice dolce mia pena, Amaro mio diletto senza congiuntione, Euui ancora un leggiadro temperamento spesse uolte usato dal Poeta di cose contrarie, com'è dolce pena, & amaro diletto, Conciosia che nulla amorosa pena è tanto amara, che non habbia in se qualche dolcezza, ne alcuno amoroso diletto è, che di qualche amaritudine misehiaro non sia, Se con PIENA, perfetta e syncera FEDE, che a lei porta, Si PIEGA, si torce e parte Dal dritto suo SENTIERO, da la sua dritta uia, laquale era di non lasciarsi uincere al disio, ma fare che la ragione signoreggiasse, e non andare contra la uoglia di M.L. à mirare i belli occhi di lei. E gli nol puo negare, E non NEGA, ma l'afferma, e confessa, Che la ragione, CHE, laquale AFFRENA, ritiene, gouerna e tẽpra Ogni alma BVONA, ogni anima giusta, e ragioneuole, E questo è il buono ordine, che si come ne la cittade quello è il migliore stato, quando tutti obediscono a i prudenti, e ne la casa quando tutti obediscono al maggiore e piu saggio secõdo Platone, Cosi ne l'huomo alhora è buono ordine, quãdo i sensi ascoltano la ragione, laquale sa reggere e gouernare, Non sia VINTA, ne sforzata Dal VOLERE, dal uolonteroso disio: ONDE, per laqual cosa per esser uinta da l'appetito, EI, esso uolere TALHORA, tal uolta lo mena in PARTE, a ueder M.L. OVE, ne laquale parte Egli il segue per forza trasportato da l'ardente disio: E disse sego per seguo a la prouẽzale. Ella M.L. con QVEL suo Cuore, CHE, ilquale in quarto caso, ALLVMA, accende, & illumina Il cielo di si chiaro INGENO, di si chiaro intendimento, Di si alta VIRTVTE, di si gran prudentia, e di si alto ualore, & è disgiunto senza copula, QVANTO chiaro ingegno, & alta uirtute Non piouue mai da benigna STELLA, perche il cielo colle sue stelle infonde in noi le gratie, come fu detto nel Sonet. Gratie ch'a pochi il ciel largo destina Non che'l cielo infonda le uirtuti ne li huomini, perche essendo la uirtute habito eletto, s'acquista con arte, e con studio, ma le benigne stelle infondono quello ingegno e quella prouidentia, per laquale conoscemo le uirtuti, e quel che sia da fare e da fuggire, Il ponerlo in operatione non è dal cielo, Dee dir PIETOSA, cõ pieta di lui; E senza SDEGNO, senza ira queste parole, Che ALTRO, che altra cosa PVO fare QVESTI, il Poe. mostrando, che uenire a ueder si spronato da l'ardentissima uoglia: il mio uolto il CONSVMA, lo strugge PERCHE, la ragione perche lo strugge, EI esso; il Poe. E si INGORDO, insatieuole, E perche io sono si BELLA, che colla mia bellezza di tanto disio l'accendo.

L'alto signor; dinanzi a cui non uale
Nasconder, ne fuggir, ne far difesa;
Di bel piacer m'hauea la mente accesa
Con un ardente & amoroso strale:
E benche'l primo colpo aspro e mortale
Fosse da se; per auanzar sua impresa,
Vna saetta di pietate ha presa;
E quinci e quindi'l cor punge & assale.

ALcuni, c'hanno uolto sotto sopra il Poe. uogliono che qui si parli di quello, di che si ragionò ne i quattro So. Non fur mai, Vide in terra Quel sempre acerbo, Oue ch'io posi: oue se disse, che piangendo M.L. Amor uolle che gli fosse à ueder la, e suoi lamenti udire per colmarlo di doglia e di disire: Per laquale openione fa l'ultimo uerso del presente Son. Anzi per la pieta cresce il disio; ma le contrastano quei duo uersi, Di bel piacer m'hauea la mente accesa, & una saetta di pietate ha presa, iquali

L'una piaga arde, e uersa fuoco e fiamma;
Lagrime l'altra, che'l dolor distilla
Per gliocchi miei del uostro stato rio:
Ne per duo fonti sol una fauilla
Rallenta de lo'ncendio, che m'infiamma;
Anzi per la pietà cresce'l disio.

dinotano, ch'amore l'hauea gia per adietro del bel piacere acceso quando con saetta di pietate il punse: ma ne i quattro Son. adduri dimostrò egli, ch'Amore insiememente gli empie il cuore di pietate, e di disio. onde noi seguendo l'ordine, che troviamo, potremo stimare, che la singulare bellezza di M.L. l'hauea pi adietro acceso del bel piacere, ch'egli ne sentia mirando: & hora hauendo per lo suo stato rio deposta l'usata leggiadria & in parte oscurata per lo dolore la celeste sua beltade, con saetta di nuoua pietate il fosi. perche egli par che si doglia d'Amore; ilquale, non bastandoli hauerlo di bel piacere con un pungente strale infiammato, hor li habbia nouella piaga di pietate fatto ne la anima innamorata: per laquale non si risaldaua la prima ferita, ma piu tosto si rinouaua. L'ALTO signor, Amore, alto per la sua potentia; Dinanzi a CVI, innanzi alquale Non VALE, non gioua NACSONDER, perche à lui ogni cosa è manifesta, Ne FVGGIR, perche l'aggiunge, ouunque uada, come disse, il Minturno in un Sonet. Ma chi puo mai Fuggir colui, che'n ogni parte aggiunge, Ne far DIFESA, perche ogni cosa uince; li hauea ACCESA, infiammata la mente Di bel PIACERE, ch'egli pigliaua mirando i belli occhi di Madonna Laura. Con uno STRALE, con un desiderio ardente, & Amoroso: E benche'l primo COLPO, che primieramente li diede, quando coll'ardente disio l'accese di bel piacere, Fosse da SE, p se solo Aspro e mortale, Pure amore per lo AVANZARE, per fare innanzi e maggiore sua IMPRESA di dare a lui affanni, e continoi tormenti, Ha PRESA nouellamente Vna saetta di PIETATE, per lo dolore, che hora li daua del male di M.L. & ASSALE, e ferisce il cuore Quinci, e QVINDI, da l'una parte col desiderio ardente, e da l'altra col dolore, e colla pietate de lo stato di lei. L'una PIAGA da l'amoroso strale accesa del bel piacere ARDE per lo sfrenato disio, E VERSA, e sparge fuori fuoco e fiamma; LALTRA ferita fatta per lo dolore del male di lei sparge Per gli occhi suoi lagrime, CHE lequali DISTILLA, e risolue il DOLORE del suo stato rio, cio è il dolore ch'egli sente per lo mal di lei. Ne per duo FONTI; ne per gliocchi suoi, che a guisa di due fontane continoamente uersano lagrime, RALLENTA, scema SOLO, solamente o almeno Vna fauilla de lo'ncendio, che lo'ONFIAMMA, uolendo egli dire, che non gia il pianto, ilqual faceua per la pietate, c'hauea del male di Madonna Laura spengeua pure una particella de l'ardente suo disio uerso lei; Anzi per la PIETA c'ha di lei uedēdola patire, e le meraviglioſe sue bellezze in parte oscurare, Cresce in lui il disio amoroso.

Mira quel colle, o stanco mio cor uago:
lui lasciammo hier lei; ch'alcun tempo hebbe
Qualche cura di noi, e le ne'ncrebbe:
Hor uorria trar de gliocchi nostri un lago.
Torna tu in la; ch'io d'esser sol m'appago;
Tenta; se forse ancor tempo sarebbe
Da scemar nostro duol; che'n fin qui crebbe:
O del mio mal partecipe e presago.
Hor tu; c'hai posto te stesso in oblio,
E parli al cor pur, com'e foße hor teco,
Misero e pien di pensier uani e sciocchi:
Ch'al dipartir del tuo sommo disio
Tu ten'andasti; e si rimase seco
E si nascose dentro a suoi begliocchi.

Essendo il Poeta da M.L. partito il giorno innanzi e giūto in parte, onde ueder potea il colle, ou'ella habitaua, & egli era gia stato perche il pensiero souente lo riuolgeua à mirarui, per esserli ne la memoria innamorara nō pure il bel uolto di lei ma il dolce luogo, nel quale ueduto l'hauea, mirando finge parlare al suo cuore confortādolo à ritornare la, oue lasciato hauea M.L. a dinotare, che l'accesamente uolētieri in quella parte si giraua. Poi si uolge parlando a se stesso, e si riprende d'hauer parlato al cuore, come se cio fose errore essendo egli non seco, ma con lei sempre a dimostrare, che'l pensiero del uero amante non pur uerso l'amato obbietto s'indrizza, e si riuolge, ma è sempre con quello per lo disio c'ha di gioirne. onde dice al cuore, O cor mio STANCO, e lasso per tanti affanni, c'hai sofferti; e VAGO, disioso di mirare i begliocchi, Mira quel COLLE, oue Madonna Laura si ritrouaua. IVI, in quel colle lasciamo indi partendo hieri LEI, colei, CHE, laquale Hebbe qualche cura di NOI, qualche pensiero e pietate; E le ne'NCREBBE, & à lei increbbe di noi, e di nostri affanni Alcun TEMPO, che fu nel principio del suo amore come egli disse ne la Canzone. Ben mi credea passar mio tempo homai, quando dice, Gliocchi soaui. on d'io soglio hauer uita, De le diume lor alte bellezze Fur in ful eominciar tanto corteſi: Hora uorria trarre d'e nostri occhi un LAGO di lagrime, e uuol che noi sempre piangiamo. TVO core Del mio mal PARTECIPE, che del male, ch'io pato, hai parte in te, anzi la maggior parte perche il dolore è tutto nel cuore, benche tutte le parti del corpo ne sentano; E PRESAGO, indouino del mio male, ponendo il cuore per l'anima, come sede di lei, laquale essendo immortale molte

le molte uolte antiuede le cose da uenire, ma piu tosto il male che'l bene, onde il Poeta dubitando di se del bene in quel Sonetto. Lasso ben so che doloroſe prede, E uincera il migliore, s'anime son qua giu del bel prefage, Torna in LA, in quel luogo, ou'è M.L. CHE pereche Io mi APPAGO, mi cō tento D'esser SOLO, di restare senza te, come se hora con lui fosse il cuore, TENTA, e uedi, se forse ancora sarebbe tempo da SCEMAR, da mancare Nostro DVOLO, hauendo ella di noi pietate, CHE, loquale In fin QVI, in fin à quest'hora CREBBE, è cresciuto. Hor TV, uolgeſi a se stesso riprendendosi d'hauer parlato al cuore, che seco non era, Hor TV. Poeta. Misero, e pieno di pensier uani, e SCIOCCHI, pensando quel, che non è, E chiamasi questo latinamente Increpatio, CHE, loquale hai posta in oblio Te STESSO, che pensando di lei ti sei scordato di te medesimo, E parli pure al tuo cuore, COM'E, com'egli esso cuore fosse hora teco; CHE, conciosia che Al DIPARTIR, che facesti dal tuo sommo DISIO, da Madonna Laura laquale tu sommamente desideri, Tu ten'ANDASTI al tuo uaggio allontanandoti da lei, E, egli, cio è il cuore Si rimase SECO, resto con lei, E si nascose dentro a suoi belli OCCHI, perche quelli piu che altro amaua, e disiaua. onde si suol dire, Vbi thesaurus tuus, ibi cor tuum, E doue sta il nostro pensiero, iui dichiamo stare il cuore.

Fresco, ombroso, fiorito, e uerde 'colle;
Ou'hor pensando, & hor cantando siede
E fa qui de celesti spirti fede
Quella, ch'à tutto il mondo fama tolle;
Il mio cor che per lei lasciar me uolle,
E se gran senno, e piu, se mai non riede;
Va hor cantando: oue da quel bel piede
Segnata è l'herba e da quest'occhi molle.
Seco si stringe, e dice a ciascun passo,
Deh fosse hor qui quel miser pur un poco;
Ch'è gia di pianger e di uiuer lasso.
Ella sel ride; e non è pari il giuoco;
Tu paradiso i senza core un sasso:
O sacro, auuenturoso, e dolce luoco.

PErche l'amoroso pensiero non sapea d'altro pensare, che de l'amata sua donna, e la mente innamorata cōtinoamente si riuolgea la, oue lasciato hauea M.L. hauendo al suo cuor parlato nel Son. di sopra, e dimostrato, ch'egli non era seco, ma rimaso s'era con lei, non essendo altro il suo cuore ch'ella istessa, hora parla al colle qua si tinto di dolce inuidia, che si dolce luogo fosse felice del celeste lume de quei belli occhi e quasi un paradiso, et egli un sasso senza il suo cuore, senza lei. onde finge che'l suo cuore seguendo lei uada contando i uestigi de santi piedi ne l'herba impressi, e dal Poeta bagnati; e che stringendosi cō lei tal uolta le mostri de siderare, ch'è gli fusse hora qui con loro. Il che fingersi pote: perche come si disse nel Sonetto. Se mai fuoco per fuoco non si spense, In duo corpi di ueri amāti una anima sola s'appoggia, & un'amoroso pensiero è d'ambeduo. onde il cuore del Poeta non era altro ch'el cuore di Madonna Laura si che quelle parole, che pensando diceua il suo cuore dirle deuea il cuore di Madonna Laura Poteua dunque ella pensare, che'l Poeta desideraſse esser con lei, & il pensiero di lui facendo ne la sua mente riderne dolcemente ouero perche il suo cuore & il pensiero era con lei n'andaua di passo in passo, ditiando egli d'esserle presente, finge si come cio era ne la sua mente, cosi apertamente il suo cuore gliele diceſſe & ella udendolo se lo rideſſe, come qui il Poeta parlando al colle dice, Fresco, ombroso fiorito, e uerde COLLE, bella testura, e leggiadri epitheti, OVE, nel quale colle siede hora pensando, & hora cantando QVELLA Madonna Laura CHE, laquale TOLLE; toglie Fama à tutto il MONDO, non che la toglie, ma si come il Sole colla sua grande chiarezza fa sparire le stelle senza togliere il loro lume, perche sempre son chiare ugualmente, cosi tanto grande è la fama di Madonna Laura ch'adombra & oscura ogni altra, E laqual Fa QVI in terra FEDE, e testimonio D'e CELESTI, angelici spiriti, perche pensando con quella sua grauitate assembra i diumi spirti, iquali stando uicini à Dio, e mirando lo'ntendono, E cantando ella con marauigliosa dolcezza assembra la celeste harmonia de li angioli; il suo cuor, CHE ilquale uolle lui lasciare Per LEI, per seguir lei Madonna Laura E se gran SENNO, se prudentemente, e da saggio abbandonando lui per seguire si chiaro lume, E PIV fara gran senno, se mai non RIEDE, se mai non torna al suo luogo seguēdo lei sempre, Va hora CONTANDO, & annouerando OVE, la, oue L'herba e SEGNATA, e calcata Da quel bel PIEDE di Madonna Laura E MOLLE, e bagnata da gliocchi suoi, da le lagrime, che indi abondeuolmente usciuano; perche il Poeta seguendo Madonna Laura e piangendo i uestigi di lei d'amare lagrime bagnaua. SECO con lei si STRINGE il suo cuore, ouero ella, ch'era il cuore di lui, com'è detto di sopra, si stringe con se stessa, E dice a ciascun passo, DEH con desiderio, Hor fosse QVI con noi Pur un poco Quel MISERO, il Poeta intendendo, CHE, ilquale E gia LASSO, e stanco Di piangere, e di uiuere per si infiniti tormenti. ELLA Madonna Laura, udendo questo dal cuore, ouero ella istessa facendo ne la sua mente il pensiero del Poeta che desideraua iui esser con Lei Sel RIDE dolcemente ne ride, E non e PARI, uolgeſi pure al luogo, non e pari il GIVOCO, non è guale la sorte perche TV o luogo SACRO, per esser dicato a Madonna Laura quasi dea AVVENTVROSO, per esser degno d'hauer lei con teco, E DOLCE, e soaue per amor di lei Sei PARADISO, perche hai sempre con teco il diuino lume de' belliocchi, egli senza il CVORE, perche l'hauea lascia-

to,come s'è detto,ouero senza Madonna Laura ch'era il suo cuore, E'un S A S S O', un'huomo insensato,e senza anima,come un sasso.

Il mal mi preme, e mi spauenta il peggio;
Alqual ueggio si larga e piena uia;
Ch'i son intrato in simil freneſia,
E con duro pensier teco uaneggio:
Ne so, se guerra o pace a Dio mi cheggio,
Che'l danno è graue, e la uergogna è ria:
Ma perche piu languir? di noi pur fia
Quel, ch'ordinato è gia nel sommo seggio.
Bench'i non sia di quel grande honor degno,
Che tu mi fai; che te ne'nganna amore,
Che spesso occhio ben san fa ueder torto;
Pur d'alzar l'alma a quel celeste regno
E'l mio consiglio, e di spronare il core:
Perche'l camin è lungo, e'l tempo è corto.

HAuendo Giouanni de Dondi da Pistoia chiesto consiglio in un Sonetto che comincia Io non so ben s'io uedo quel chio ueggio,al Poeta come persona accorta e saggia, e de li amorosi affetti per pruoua assai dotta,in qual maniera la uaga sua mente liberar potesse del perigliosо stato d'Amore,nel quale egli pieno di si diuersi pensieri si ritrouaua,e si lunge era da gouerno de la ragione, che discernere non sapea il modo d'hauer salute,In questo Sonetto li fu dal Poeta respосto a le consonanze,ch'egli era in stato se non piggiore del suo,nō meno cattiuo:onde uuole inferire non poterlisi per lui mostrare la uia di giūgere à porto,de laquale egli lontano si ritrouaua.ma lo conforta a nō languir piu,hauēdo ad esser di loro quello che nel cielo ordinato si sia.non dimeno,benche indegno si stimi de l'honore, che gli faceua costui prendendo da lui consiglio,pure li mostra quello, ch'a lui ne pare,cio è douersi alzare la mente a Dio & ispronarsi senza indugio: perche la uia', che mena al cielo è lunga,& il tempo,che n'è dato,è brieue.onde diee che'l M A L E presente, oue hora si ritroua per essere ne li amorosi lacci inuolto, lo P R E M E, lo tormenta,e li da noia,& il peggio lo S P A V E N T A dubitando di uenire a piggiore stato;Alquale uede uia S I, tanto larga, & aperta, E P I A N A, perche,come disse Vergilio,Facilis descensus auerni,& Hesiodo diee, che la uia d'e uitij e larga,brieue & ispedita,e piaceuole,si come la uia de le uirtuti lunga e fatieosa, C H E,si puo esporre in due maniere,o che risponda a quello si larga e piana uia,ouero isponiamo C H E, perche rendendo la cagione,perche lo preme il male,e spauentalo il peggio, Egli è intrato in F R E N E S I A, in uacillatione di mente,& è nome Greco da *φρήν*,che significa la mente,& indi uiene *φρενησία* morbo di mente,quando ua motteggiando,e uacillando, S I M I L E à quella di colui, che scritto li hauea;E con D V R O, & aspro pensiero uaneggia S E C O cio è com'egli, perche in simile stato si ritruouaua nō conoscendo la uera uia:Ne S O, dimostra,come gli ancora si truoua in dubbio,e senza consiglio,dicendo,che non sa,ma è in dubbio,se cheggia a Dio guerra o P A C E: il che si puo intendere in due maniere,prima,ch'egli non sa,se chiede hauer pace,o guerra con Dio, ilche sarebbe hauer pace,o guerra con se stesso,che quando un'huomo ha guerra con se stesso,che sentimenti contrastano a la ragione,e uincono lo piu de le uolte,alhora ha guerra con Dio;ma quando con se stesso ha pace,che la ragione gouerna e regge & i sentimenti le obediscono, ha pace altresi con Dio, Questo intendimento par che sia falso ne possa stare per lo uerso,che segue, che uolendo rendere la ragione, perche non sa che dimandarsi a Dio,dice che'l danno è graue hauendoci guerra, e la uergogna è ria hauendoci pace,il che e falso;perche hauer pace con Dio è sommo honore, e non uergogna. onde il secondo intendimento peraventura sarebbe migliore,chegli non sa se dimanda a Dio guerra, o pace con amore,guerra di non obedire,ma contrastare a l'amoroso disio colla ragione, o pace sottoponendosi à cio,che amore li commanda,osseruando i suoi commandamenti: Non sapea dunque che chiedersi,e rendene la ragione, C H E, perche Il D A N N O, che gliene seguirebbe hauendo guerra con amore, E G R A V E, & aspro,perche uolendo contradire a l'amoroso disio,che l'hauea cotanto acceso,ne sentiua gran tormento e noia;E la uergogna è R I A, e biasimeuole, laquale à lui haurebbe hauendo pace con Amore,e sottomettendosi a suoi disii.Vero è,che possiamo intendere il graue danno,e la uergogna ria,che gli uenia de l'amorosa impresa:e cosi il primo intendimēto potrebbe stare,a dinotare perche deurebbe chiedere hauer pace con Dio,ancor che i sentimenti non ui consentano.Ma perche piu L A N G V I R, ma che bisogna piu languire,& attristarsi, e dolersi? Conciosia che nulla gioua hauendo ad esser D I L O R O, del Poe.e di colui.Quel,che gia è ordinato Nel sommo S A G G I O, nel cielo,oue Dio,come uuol esse dire,che nō si puo fuggire la fortuna, & il fato:lo quale secondo Platone non è altro che il corso de le stelle;ouero per quel ch'è ordinato la su intendia mo la diuina deliberatione.Ma questo disse il Poe.Piu tosto,da stoico che da Christiano: perche noi crediamo che nulla cosa isforzarne possa;ma liberi possiamo fare quel che à noi pare:E benche la diuina mente conſapeuole sia di tutte le cose future,& antiuegga quanto ha ad essere,nulla dimeno nō è questo impedimento,ne alcuna necessitate apporta al nostro arbitrio di libertate. Ben, ch'ei non S I A, per sua modestia soggiunge,che benche egli non sia degno di quel grande honore, C H E, lo quale honore egli gli fa facendolo maggior di se,e piu accorto,e saggio,chieggendoli cōsiglio; C H E perche ne lo'nganna Amore, C H E, loquale spesso fa ueder T O S T O, non dritto, ne giustamente. Occhio ben S A N O, che da se fyneero sia,e drittamente ueda;E souente auuiene, che quello affetto,e q̄lla passione amorosa faccia trauiare un'huomo giustissimo.e di dritto giudicio,e li faccia pare-

re la cosa amata piu grande,che non è; Ilche ha luogo in molti padri uerso l'amor d'e figliuoli, cio è bench'egli non si stimi tanto,che possa altrui consigliare, Pure il suo C O N S I G L I O, il suo parere è d'alzar l'anima,E di S P R O N A R E, e di sospingere il cuore a quel Celeste R E G N O, cio è a Dio,che'l celeste regno puo darli: Perche il C A M I N O da giungere al cielo è lungo,e'l T E M P O, che n'è dato per fare il camino, E C O R T O, è brieue si, che bisogna affrettarli.

Due rose freſche e colte in paradiſo
L'altr'hier naſcendo il di primo maggio,
Bel dono,e d'un amante antiquo e ſaggio
Tra duo minori egualmente diuiſo,
Con ſi dolce parlar, e con un riſo
Da far innamorar un'huom ſeluaggio,
Di ſfauillante & amoroſo raggio;
E l'uno e l'altro ſe cangiare il uiſo.
Non uede un ſimil par d'amanti il Sole
Dicea ridendo,e ſoſpirando inſieme;
E ſtringendo ambedue uolgeaſi a torno:
Coſi partia le roſe e le parole:
Onde'l cuor laſſo ancor s'allegra,e teme:
O felice eloquentia,o lieto giorno.

NEl primo giorno di Maggio li come e per costume, andando à diporto il P. e, M. con bella & honesta compagnia,come noi stimiamo per dilettеuoli giardini, auuenne che giunsero in parte,oue ritrouarono, o pure a studio uisitarono un loro amico di senno e d'anni graue, ilquale per essere antico amante,e non men consapeuole, che fauoreuole del loro dolce amore,si fece loro incontra con due fresche e leggiadre rose colte in sul naſcere del sole, e l'una a lui l'altra à lei porgendo cō dolcissime parole e con soauissimo riso lodò sommamente l'uno e l'altro amante. Onde il P.ne uolle l'atto cortese, e l'amicheuole parlare di lui,& il giorno festeuolissimo commēdare. In questi due primi quartetti è solamente un uerbo principale,& è quello,Fe cangiare. L'ordine si puo pigliare in due maniere, o ueramente dal terzo Verso,che dice Bel duono, e cosi due rose fresche, e l'altro stara ispositiuamente dichiarando il duono,ouero cominciaremo del principio,Due rose,e cosi quello Bel duono con quel che segue stara appositiuamente,E sara l'ordine questo,Due rose fresche e colte l'altr'hieri in paradiso naſcendo il primo di Maggio, appositiuamente Bel duono e diuiso da un'amāte antico e saggio egualmente tra duo minori, Cō si dolce parlare e con un riso da fare innamorare Vn huō seluaggio fe cāgiare e l'uno e l'altro uiso di raggio amoroso e sfauillante. Dichiaro adunq; espondo le parole Due rose fresche e colte l'altr'hieri in P A R A diso,in un lieto,e dolce,e delitioso luogo, *παραδεισος* grecamēte significa quel,che latinamente si dice Hortus delituarum, ancor che uolgarmēte significhi ogni gioioso e felice soggiorno,Il primo Di di M A G G I O naſcēdo il sole, che e cagion del giorno,uolēdo dimostrarne l'hora,cio e il mattino poco innanzi a l'uscire del Sole,quādo le rose si colgono Bel duono,e D I V I N O,spartito Da un'A M A N T E loro amico,e da lor uisitato A N T I C O d'etate, E S A G G I O,accorto,et esperto nelle cose d'amore T R A D V O amāti il P.e M.L.M I N O R I di lui,e d'etate,e come p modestia uuol inferire,di prudētia,E G V A L M E N T E, hauēdo dato l'una rosa all'uno; e l'altra all'altro, Cō si dolce P A R L A R E, cō si soaui e dolci parole,E cō un riso da fare innamorare un'huom S E L V A G G I O, perche era di tāta piaceuolezza.che ad huomo seluaggio haurebbe fatto sentire l'amorose fauille, Fe C A N G I A R E, e mutare l'uno e L'A L T R O il P.e lei il uiso di raggio amoroso,e S F A V I L L A N T E, e fiāmeggiante,cio è di uergognosa rossezza:perche essendo à loro fatto quel duono,e uergognādosi,uenne loro'nel uiso un raggio sfauillāte,cio è il sangue,che rosseggiādo pare che à guisa di fuoco sfauille.E D I C E A quel saggio amante et antico insieme ridendo,e S O S P I R A N D O per la memoria dell'antico suo amore,E ramētandosi forse d'alcuno atto simile à lui auuenuto nella sua giouenezza, Nō uede hora il S O L E, non è in terra un par d'amāti S I M I L E à questo,al P.et a M.L.E S T R I N G E N D O per le mani A M B E D V O,lui,e lei si uolgea à T O R N O hora à lui, et hora à lei: Cosi partia le R O S E dandone all'uno et all'altro,E le P A R O L E,perche stando in mezo e parlando hora guardaua il P.& hora. M.L. O N D E per laqual cosa il cuor suo L A S S O, e stanco anchora S' A L L E G R A per la memoria di tale atto dolce e soaue,E T E M E forse non di quella paura, che agghiaccia,e fa diuentar altrui pallido,si come si potrebbe intēdere per troppa passione d'amore, ma di quella che scalda e fa rosseggiare il uiso,cio è che s'allegra,e uergogna qualhora sene ricorda, come sene allegrò alhora,è uergognò,onde gridando soggiunge,O felice E L O Q V E N T I A, felice parlare di quell'amante saggio & antico,O lieto G I O R N O per si dolce atto e gratioso.

Laura, che'l uerde lauro, e l'aureo crine
Soauemente ſoſpirando muoue;
Fa con ſue uiſte leggiadrette e nuoue
L'anime da lor corpi pellegrine.
Candida roſa nata in dure ſpine:

LAuda il Poe.la bella e cara sua donna in duo modi, dal li affetti,e dal contrario: li effetti, eran marauigliosi, che cosi soaui mouimēti, e nuoue e leggiadre uiste empieua l'anime altrui di nobilissima marauiglia: ne minor laude è dal contrario, perche essendo la morte di lei non solamente parti-

Quando fia, chi sua pari al mondo truoue?
Gloria di nostra etate. o uiuo Gioue
Manda prego il mio imprima, che'l suo fine;
Si ch'io non ueggia il gran publico danno;
E'l mondo rimaner senza'l suo Sole;
Ne gliocchi miei, che luce altro non hanno.
Ne l'alma, che pensar d'altro non uuole;
Ne l'orecchie, ch'udir altro non sanno
Senza l'honeste sue dolci parole.

colare, ma pubilco danno, deuea la ni ta all'oncontro esser proprio di lui, e cõmune bene di tutto il mondo, & è questo Son. assai simile à quel che comincia Tra quantunque leggiadre donne belle, Ma prima ch'e sponiamo le parol enotar debbiamo che la uoce LAVRA si puo interpretare in duo modi, l'uno è per lo uento, che da buon giudici non s'afferma, perche si riferisce à quei duo uersi, Fo con sue uiste leggiadrette nuoue l'anima da lor corpi pelegrine, il cui sentimento non'si conuiene con tal particella significante il uento, l'altro e per la donna di lui chiamata, come tutti sapete, Laura ne ui muoua che'l Poe. Dica il uer de lauro, per loquale molti intesero quello, ch'egli piantato hauea, solea esser mosse dalle dolci aure, Conciosia che per lo uerde, lauro possiamo intendere il bello e pudico corpo di lei; al cui nome s'alude o pur ui piace il primo sentimento come Historico, & il secondo come, allegorico. onde dice LAVRA M.L. sua, CHE, laquale muoue SOSPIRANDO, respirando SOAVEMENTE, e dolcemente à dimostrare la uiuezza di M.L. che spirando si dolcemente si mouea, il uerde LAVRO il giouene suo corpo al nome alludendo, E laquale muouea l'aureo CRINE, i capelli d'oro mouendo la testa fa cõ sue VISTE, cõ sue apparenze LEGGIADRETTE, belle, & piaceuoli, E NVOVE, marauigliose, nõ ancora uedute l'anime pellegrine Da lor CORPI, l'al lontana e la trahe da corpi tirandole à se; & isforzandole à contemplare la marauigliosa sua bellezza, e la leggiadria inenarrabile, che ella coi soaui mouimenti mostraua, onde alzandosi l'anime à tãta beltate, & iui intentamente pensando par che lasciano i corpi, che come dice Platone, pẽsando l'anima dal corpo si parte, E ragioneuolmente la philosophia è chiamata pensamento di morte, perche considerando. e contemplando l'anima lascia il corpo simile al morto: iquali effetti non stanno bene con l'altra spositione, che l'Aura significhe il uento. onde sogliono di ambedue queste spositione fare una terza non curando de l'equiuocare e dire che questa uoce Laura significhi l'uno e l'altro, cio è il nome di lei & il uento che'l P. ueggẽdo il nome de la sua donna esser tanto diceuole, che questo e quello poteua ageuolmente significare, uolle qui d'ambeduo intendere: E cosi quando dice, Muoue soauemente il uerde lauro significhi il uento, e quando dice, Fa con sue uiste, significhi M. L. Candida ROSA, esclama il P. laudandola con leggiadre metaphore, che si come la candida rosa nasce tra le spine, Cosi M.L. bellissima & honestissima donna, e candida non pur nel colore, ma nei costumi era nata in due SPINE nata in luoghi aspri & ignobili, come disse nel So. Quel che'n finita prouidentia & arte, Et hor di picciol borgo un sol n'ha dato e dimanda quando sara mai chi truoue al mondo sua PARI alcuna simile à lei, Gloria di nostra ETATE amplificãdo sue laudi, e chiamandola gloria e pregio commune di tutto il mondo non pur de suoi e del suo paese. O uiuo GIOVE, uolgesi à Dio pregãdolo, che nõ faccia lui uedere la morte di lei: e ragioneuolmẽte li da q̃sto epitheto Viuo; pche come dice Aristotele, nel duodecimo della metaphisica Dio è uita da lui l'hanno tutti animali, e quãto uiue. onde si dice ζωὴ, κατ' αὐτοζωὴ uita, e p, se uita che nõ l'ha d'altrõde; ma da se stesso. Mãda prego imprima il FINE MIO, la morte mia, che'l SVO che la morte di M.L. Si CHE, acio che Egli non ueggia il grã DANNO, che de la morte di lei seguirebbe, PVBLICO, non suo particolare ma di tutti; non ueggia rimanere il mõdo senza il suo SOLE, senza il suo ornamento che M.L. fosse ti Sole del mondo il mostra nel Triompho della morte, quando dice La notte, che segui l'horribil caso Che spense il Sole anzi'l ripose in cielo, Ond'io son qui com'huom cieco e rimaso, e nel Son. Lasciat'hai morte senza Sole il mondo; Ne ueggia rimanere senz'al suo Sole gli occhi suoi, CHE liquali non hanno altra LVCE, che senza lei ogni altra cosa li è oscura è tenebrosa, ne ueggia rimanere senza il suo obietto l'anima, CHE laquale non uuole pẽ fare d'ALTRO, che di lei; Ne ueggia rimanere l'orecchie senza l'honeste e dolci parole SVE, di lei, CHE lequali orecchie non sanno udire ALTRO che le sue parole. Lauda adunq; mirabilmẽte M.L. dal contrario, che se morendo ne seguia tanto danno, quanto e detto uiuendo ella douea necessariamente fare glorioſi e felici effetti.

Parra forse ad alcun, che'n lodar quella,
Ch'i adoro in terra, errante sia'l mio stile
Facendo lei sour'ogni altra gentile,
Santa saggia, leggiadra, honesta, e bella:
A me par il contrario; e temo, ch'ella
Non habbia a schifo il mio dir troppo humile
Degna d'assai piu altro e piu sottile;

HAuendo il P. piu uolte dato a M.L. tante, e si rare lodi che ad alcuni pareano perauentura incredibili, ouero ch'egli medesimo temesse, nõ fosse che le stimaste false in questo Sonet. se paresse ad alcuni, ch'egli sopra il uero hauesse tanto lodato lei; dimostra loro ch'egli dubita del cõtrario nõ l'habbia di qua dal uero laudato, e detto assai meno di quello, che dirsene bisogna ua, onde per confermare il suo giudicio

E chi nol crede, uenga egli a uedella:
Si dirà ben, quello, oue questi aspira
E cosa da stancar Athene, Arpino,
Mantoua, e Simirna, e l'un'e l'altra lira.
Lingua mortale al suo stato diuino
Giunger non puote; amor la spinge e tira
Non per elettion, ma per destino.

li inuita à ueder lei perche haurebbono giudicato esser cosi, come egli ha detto, onde dice PARRA, parera Forse ad alcuno, ch'n lodare QVELLA M.L. CHE, laquale Adora in TERRA, come persona diuina e santa, e piu ch'humana perche solo Dio è degno d'essere adorato, Il suo STILE, il suo dire, bẽ che stile propriamẽte significhi il modo del dire, come altroue sẽ detto sia ERRANTE, falso e non uero FACENDO col suo dire LEI M.L. GENTILE negli atti suoi SANTA per li santi costumi, e per la pura & intera uita, SAGGIA per l'accorgimento, e per la prudentia LEGGIADRA, per l'elegante e leggiadro habito, HONESTA per la singulare pudicitia, E BELLA per lo diuino lume de la somma beltate infuso nella bellissima persona foura ogni ALTRA, piu ch'ogni altra donna del mondo. A lui pare il CONTRARIO, e dubita non dica meno di quel, che si conuerrebbe, E TEME, e dubita Ch'ELLA M.L. Non habbia à SCHIFO, à sdegno e'n dispregio Il suo dir troppo HVMILE, troppo basso, & indegno, DEGNA, essendo ella degna di dire assai piu alto, e SOTTILE, che'l suo non era: e chi nol CREDE, e chi non crede che ella i piu alto stile sia degna per la sua marauigliosa bellezza & inuita honestate, Venga EGLI, colui, che nol crede per farsene certo e chiaro, AVEDELLA, a uederla, mutandosi la R in L, si come spesso si muta in un'altra liquida com'è Denno derno; e fermo per fermo. onde il Poe. dice, Si dira BEN affermatiuamẽte, come dicesse certamente, e per fermo dira QVELLO, naturalmente per quella cosa, cio è M.L. OVE, allaquale QVESTImo strando il P. ASPIRA, è intento, e si sforza di giugnere; E cosa da STANCARE, colla sua grã dezza ATHENE, Arpino, significando i duo fiumi d'eloquentia per Athena Demosthene, e per Arpino Cicerone, ilquale non solamente è padre d'eloquentia, ma è essa eloquẽtia, come dice Quintilia no, e da stancare MANTOVA, Vergilio mantoano prencipe d'e latini Poeti, E SMIRNA, Homero sommo poeta di quanti mai ne furono: pone Smirna seguendo la piu celebrata oppenione per la patria di lui, benche ancora non sia chiaro, E l'una e l'altra LIRA, la greca e la latina, intendendo per la greca Pindaro, ilquale per giudicio di tutti è senza dubbio il primo de poeti Lyrici, liquali furono molti, E per la latina l'ira intendendo Horatio Poeta Lyrico, ilquale, come dice Quintiliano, non solamente è di tutti latini lyrici prencipe, ma è solo degno esser letto tra li altri. Lingua MORTALE, quale è la sua lingua, non puo GIVGNERE col suo dir basso Al suo stato DIVINO, all'esser di lei celeste piu che humano e mortale, & è antitheſi, lingua mortale al lo stato diuino: AMOR la, sua lingua mortale SPIGNE, e sprona, E TIRA a dir le lodi di Madonna Laura Non per ELETTIONE per la migliore, e piu dotta, e piu disposta à dir le lo di di lei. Ma per DESTINO, perche il fatto e le stelle haueano ordinato, che la lingua del Poe. hauesse Madonna Laura e le lodi di lei a cantare in rime, come disse nel Sonet. se Virgilio & Homero hauessin uisto Quel fiore antico di uirtuti e d'arme Come sembiante stella hebbe con questo Nuuo fior d'honestate e di bellezza, Ennio di quel canto ruuido carme, Di quest'altr'io, e nel Sonet. che segue Giunto Alessandro, quando dice, Nel mio stil frale assai poco ribomba; Cosi son le sue sorti a ciascun fisse, & appresso Stella difforme, e fato sol qui reo Commise, à tal, che'l suo bel nome adora; Ma forse scema sue lodi parlando.

Chi uol ueder quantunque puo natura,
E'l ciel tra noi; uenga a mirar costei;
Ch'è sola un sol non pur a gliocchi miei,
Ma'l mondo cieco, che uertu non cura.
E uenga tosto, perche morte fura
Prima i migliori, e lascia star i rei:
Questa aspettata al regno da gli Dei
Cosa bella mortal passa, e non dura.
Vedrà, s'arriua a tempo, ogni uirtute,
Ogni bellezza, ogni real costume
Giunti in un corpo con mirabil tempre.
Alhor dirà, che mie rime son mute,
Lo'ngegno offeso dal souerchio lume:
Ma se piu tarda; haurà da pianger sempre.

ASai diceuolmente risponde questo al Sonet. di sopra: pero che hauendo inuitato coloro à cui peraauentura parea errante fosse il suo stile in lodar Madonna Laura che à ueder l'andassero, affine che conoscessero le sue diuine bellezze, e le singulari uirtuti esser degne di maggior laude; hora altresi in uita chiunque ueder uoglia il sommo podere del cielo e della natura, uenga a ueder lei e tosto per due cagioni: perche essendo ella cosa mortale, e di tutte le mortali cose la piu degna, e la migliore, haurebbe potuto prima morire, che da loro ueduta fosse: che se uerranno gia per uederla a tempo, uedranno chiaramẽte le bellezze, e le uirtuti, e i costumi esser di tanto preggio, che giudicheranno non laudarli tanto da in quanto si conuerebbe: ma se tardassero si, che non la trouassero in terra, haurebbono da dolersene sempre per non

hauer ueduto si bello, e si nuouo miracolo del cielo, e di natura. onde dice, Chi uuol uedere QVANTVNQVE, quanto che PVO operare, e fare Tra noi mortali NATVRA quanto alle cose humane, & il CIELO quanto alle cose celesti diuine, che in lei risplendono, Venga à mirar COSTEI, uenga à ueder M. L. per farsi chiaro delle forze del cielo, e della natura, CHE, laquale è sola un SOLE, un lume chiarissimo da scorgerlo a miglior camino, & è quel modo di dire che da latini è detto Agnominatio, quando d'una lettera si fa mutatione, o detrattione, aggiuntione, o interpositione nella particella, e da noi si dice bisguezzo, come iui Laura che'l uerde lauro, e lauro crine, Non PVRE, non solamente alli occhi suoi, Ma è un sole al mondo CIECO errãte, che non discerne il buono dal reo, ne suo bene, & honore, CHE, loqual mondo Non CVRA, non prezza, ne stima VIRTV, ma uirij, E uenga TOSTO, uenga subito chi la uuol uedere, e prenderne la cagione, Perche morte FVRA, se toglie al mondo prima i migliori, E lascia stare i REI, questa sententia non solamente da poeti, & huomini dotti è approbata, ma è uenuta in prouerbio uolgare, che innanzi muore il buono, che'l tristo: E se ne puo rendere doppia cagione, prima philosophicamente, che l'esser buono, e pienoidi laudeuoli costumi uiene da buono ingegno; E'l buono ingegno suole esser sempre in quelli che sono di delicata e debole temperatura, si come il cattiuo ingegno in quelli, che sono di forte è dura complessione. onde i buoni hauendo il corpo men fermo piu tosto muoiono, che i cattiui, iquali sono di piu forte temperamento. l'altra cagione e theologica, che Dio ueggendo le buone e fedeli operationi d'e buoni, & hauendo di loro pietate, per liberarli tosto d'affanni li tira alla celeste gloria: ilche non fa a cattiui; onde essi durano in terra piu lungo tempo. QVESTA Madonna Laura come cosa diuina Aspettata e desiata Al regno de gli DEI, al regno celeste e diuino, E dice de gli Dei, non che sia piu che uno Dio, ma poeticamente, perche i poeti fecero molti Dei, ouero intendiamo li spiriti celesti, e l'anime beate de santi, COSA bella Mortal, essendo ella cosa bella, e mortale, PASSA di questo mondo, E non DVRA, qui essendo massimamente nel diuino regno aspettata: onde nel Sonetto Io pur ascolto, disse, Forse uuol Dio tal di uirtute amica Torre alla terra e'n ciel farne una stella. VEDRA colui che uerra à uederla, s'ARRIVA, giunge a tempo, che ueder la possa, e prima che uada in cielo, GIVNTI, congiunti insieme, & è la figura Conceptio, ogni uirtute, ogni BELLEZZA e dell'anima, e del corpo, & ogni real COSTVME gentile, & angelico In un CORPO di M.L. Con mirabil TEMPRE, con merauiglioso e raro temperamento: perche mirabil cosa è, che stiano bene insieme singulare bellezza & inuitta honestate: conciosia ch'elle sonno nemiche, com'egli disse nel Sonetto. Due gran nemiche insieme erano aggiunte Bellezza & honesta cõ pace tanta. ALLHORA, poi ch'egli haura ueduto M.L. e conliderato i merauigliosi duoni della Natura, e del cielo, Dira, che sue rime son MVTE, che nulla dicano à comparatione di quello, che dirne dourebbono, E dira, che'l suo ingegno è offeso dal souerchio LVME, dal troppo alto soggetto, quanto era quello di M.L. à guisa delli augelli notturni, la cui uista è tanto offesa dal chiaro splendore del sole, ch'elli non possono d'altro tempo, che di notte uolare. Ma se piu TARDA à uenire si ch'egli non giunga à tempo, che ueder la possa, essendosi ella leuata da terra, Haura da pianger SEMPRE, dolendosi di non hauerla trouata, e di non hauer potuto uedere si nuouo miracolo, Che Iddio uolle mostrare al mondo.

Qual paura ho; quando mi torna a mente
Quel giorno; ch'i lasciai graue e pensosa
Madonna; e'l mio cor seco; & non è cosa
Che si uolentier pensi, & si souente.
I la riueggio starsi humilemente
Tra belle donne a guisa d'una rosa
Tra minor fior, ne lieta, ne doglioſa
Come chi teme, e altro mal non sente.
Deposta hauea l'usata leggiadria,
Le perle, e le ghirlande, e i panni allegri,
E'l riso, e'l canto, e'l parlar dolce humano.
Cosi in dubbio lasciai la uita mia:
Hor tristi auguri, & sogni, & pensier negri
Mi dãno assalto; & piaccia a Dio, che'n uano.

STimiamo, che quando il P. di Prouenza si parti per uenire in Italia, e per non riueder mai piu la cara sua donna, perche morte ui s'interpose prima che si partisse, andasse à uederla, si come hauea in costume nel suo dipartire. onde dimostra qui, che troualala tra l'altre dõne non coll'usata leggiadria, ne col uolto lieto, ma graue e pẽsosa come colei, che benche non fosse anchora inferma, era gia per cadere ne l'ultima infermitate, tanto dolee pietate glie ne strinse il cuore, e tanto dubbio del futuro male di lei e suo, che partitosi, ouunque si fosse, la riuedea, quale lasciata l'hauea; E continuamente notte e giorno, e uegghiando, e dormendo era in paura, ch'ella non uenisse finalmente à morte. Qual paura HA, come dicesse grande, non picciola paura sente, Quando il torna à MENTE pensando, e riducendo nella memoria Quel giorno, CHE nel quale egli lasciò graue e PENSOSA per lo mal futuro, Graue dichiamo colui, che è di tardo mouimento, che non presto, ne leggiermente si moue, ma tardi e con fatica, E graue colui, che diligentemente pensa intra se innanzi, che faccia, o dica alcuna cosa e non si muoue di leggiero; onde sogliamo anchora chiamar graui coloro, che di groslimo hanno ad infermarsi, benche anchora infermi non siano, perche essendo i l corpo mal disposto, & apparecchiato al uicino male, è di faticoso e tardo mouimento, e di questo modo era Madonna Laura graue per la uicina infermitate, come noi crediamo, MADONNA lei intendendo, E seco il suo CVORE, perche essendo ella il suo thesoro, con ella rimaneua il suo cuore, come si disse nel Sonetto Mira quel colle; E non è COSA al mondo, ne obbietto, CHE de laqual egli pensi si uolentieri, e si SOVENTE si spesso per due cagioni, l'una, perche gli dilettaua la memoria di quel giorno, nelquale egli la uide sedere cosi pensosa e graue, l'altra perche dubitaua dello stato di lei, da laquale pendeua ogni suo bene. I la RIVEGGIO, dimostra hora come l'hauea lasciato, e perche dubitaua dicendo, ch'egli la riuede pensandoui e rappresentandolasi innanzi alli occhi STARSI, elegantia della nostra lingua Mi sto, si sta, & importa qualche cosa di piu si come sen'è parlato appieno altroue, Humilmente tra belle donne a guisa d'una rosa tra minori FIORI, bella comparatione, che si come la rosa d'odore e di colore auanza ogni altro fiore, cosi M.L. di bellezze e di uirtuti tutte l'altre donne auanzaua: Ne lieta ne DOGLIOSA, debbiamo sapere, che noi habbiamo queste quattro passioni nell'animo timore, dolore, speranza, & allegrezza, il timore sempre precede al dolore, perche hauendo a dolerci innanzi temiamo, similmente la speranza precede alla allegrezza, che hauendo a uenirci cosa ch'allegrezza n'apporti, innanzi, speriamo, Madonna Laura adunque ne lieta era ne doglioſa, che ne dolore, ne allegrezza sentiua, ma per lo uicino male temea, com'egli dice, Come chi TEME il futuro danno, & altro mal non SENTE hora. perche, com'è detto, non era anchor uenuto, benche ne temesse. Deposta hauea l'usata LEGGIADRIA, l'usata elegantia, li ornamenti, e l'habito leggiadro, e dichiara questa leggiadria qual fosse, hauea deposte le perle, e le ghirlande, e i panni ALLEGRI, perche solea M.L. ornarsi di perle, e di ghirlande leggiadramente, e questo era la leggiadria quanto a l'habito, e gli ornamenti di fuori, E'l RISO, per loquale si dimostra la leggiadria del uiso, e'l canto, e'l parlar dolce HVMANO, perche con soaui accenti cantando, e dolcemente & humanamente parlando, ne risorge marauigliosa gratia, e leggiadria, laquale similmente hauea deposta non parlando, ne cantando, come soleua. Cosi in dubbio lasciò la sua VITA, metonymicamente ponendo la uita sua per Madonna Laura, che hauendo lasciato Madonna Laura in dubbio se douea uiuere o morire, hauea lasciata in dubbio la sua uita, ch'indi pendeua; oueramente dichiamo, che hauendo lasciato Madonna Laura in dubbio del suo stato, hauea lasciato in dubbio la uita sua, perche morendo ella, ne seguiua a lui morte si come uiuendo salute. HORA ritrouandosi da lei lontano, & in dubbio, Tristi AVGVRI ueggiando, ESOGNI mentre egli dorme, E pensier NEGRI e ueggiando, e dormendo Danno ASSALTO significandoli souente il male di lei, o la morte; E piaccia a Dio, che'n VANO & indarno questi sogni, & auguri; e pensieri negri l'assaltino.

Solea lontana in sonno consolarme
Con quella dolce angelica sua uista
Madonna; hor mi spauenta, e mi contrista;
Ne di duol, ne di tema posso aitarme:
Che spesso nel suo uolto ueder parme
Vera pieta con graue dolor mista;
Et udir cose, onde'l cor fede acquista,
Che di gioia e di speme disarme.
Non ti souuien di quell'ultima sera,
Dic'ella; ch'i lasciai gliocchi tuoi molli,
E sforza dal tempo me n'andai?
Io non tel potei dir allhor, ne uolli:
Hor tel dico per cosa esperta e uera;
Non sperar di uedermi in terra mai.

HAbbiam ueduto, che per hauer lasciato il Poeta M. L. disposta ad infermarsi, tristi auguri e sogni e pensier negri souente li dauano assalto: Conciosia che hauea la mente continuamente riuolta à lei rappresentandolasi cosi come la uide in sul dipartire; e qui dimostra, che in sonno con quello habito mesto, & oscuro uenia spesso à contristarlo; si come nelle altre lontananze allo'ncontro solea co l'angelica sua uista uenire à consolarlo, e quello a dirli apertamente, che in quella ultima sera, ch'egli da lei partisse, ella dirli non potea, ne uolle, cio è che nõ sperasse di riuederla mai piu tra noi mortali. MADONNA Laura LONTANA da lui, per essersi egli da lei altre uolte allontanato, soleua cõsolarlo In SONNO apparendo a lui mentre egli dormia, E per che sonno dichiamo il dormire, e sogno quello, che dormendo ueggiamo, nõ direbbe male in sogno, ma si pone quello in uece di questo, Cõ quella sua VISTA et apparẽza Dolce, et ANGELICA, collaquale egli nell'altre sue dipartite lasciata la hauea; HORA rittrouandosi egli in questa ultima partenza da lei lontano, e rappresentandosi ella è lui con uista mesta & oscura, Lo SPAVENTA, li da timore, e lo CONTRISTA, l'addoglia, Ne si puo AITARE, ne difendere Di DVOLO, perche ha detto contrista, Ne di TEMA, perche ha detto spauenta: CHE, perche spesso li par uedere nel suo VOLTO, nel uiso di Madonna Laura laquale in sogno li apparena mesta e graue, Vera pietate mista con graue DOLORE, il che si puo esporre in due maniere, la prima è, che uedea il uiso di lei infermo, e di tale apparenza, che a chiunque il miraua porgeua pietate, e dolore insieme, dolendosi, & hauendo pietate del mal di lei: l'altra esposition è, ch'egli uedeua in quel uolto uera pietate con graue dolore, ch'ella hauea di lui, perche sapea bene, che per sua morte seguia al Poeta dolorosissima uita, e ch'ella hauesse di lui pietate, lo dice nel Triompho de la morte, Che'n tutto quel mio passo era io piu lieta, Che qual d'essilio

al dolce albergo riede, Se non che mi ſtringea ſol di te pieta; E li par udir COSE, & udir parole da lei dette in ſogno, ONDE per lequali il cuore di lui acquiſta FEDE, ſi fa certo, e crede fermamente, che ſi DISARME, ſi prue, e ſpoglie per lo dolore Di GIOIA, d'allegrezza del preſente bene, E per la tema SPEME, di ſperanza del futuro. Dic'ELLA M. L. a loi in ſonno, Non ti SOVVIENE, non ti ricordi Di quella ultima ſera, CHE, ne laquale Io laſciai gli occhi tuoi MOLLI, bagnati di lagrime per la dipartita, o per laſciarla in tale ſtato, o per preſagio de la morte di lei e del ſuo male, ſi come nel Sonetto mente mia che preſaga de tuoi danni, E ſforzata dal TEMPO, perche era ſera e tardi Men'ANDAI. alcuni diconoche M. L. era gia morta, e che in queſto Son. uoglia dire il Poe. ch'ella li apparue in ſonno per farlo certo della ſua morte, ma queſto non puo ſtare perche contradirebbe à quel che ſi dice nel ſeguente Sonetto in quel verſo, Ma com'è che ſi gran romor non ſuon e Per altri meſſi, o per lei ſteſſa il ſenta? Adunque non hauea inteſo anchora da lei in ſonno, ch'ella foſſe morta. Diremo adunque che qui li apparue non morta, ma uiua; benche foſſe in tale ſtato, che ſenza dubbio era alla morte uicina; egli ſe chiaro ch'ella era in tale infermitate, che non potea piu uiuere, aecio che non ſperaſſe di riuederla piu in terra. E coſi intenderemo di quella ultima ſera, nellaquale il Poe. ſe da lei l'ultima partenza laſciandola graue e penſoſa tra quelle donne, E ch'ella ſforzata dal tempo, perhe era ſera, ſe n'andò dentro in caſa Io non tel poteir dir ALLHORA per la compagnia delle donne ch'erano meco, o per la breuita del tempo, o per l'uno e l'altro, Ne VOLLI dirtelo per non darli noia e dolore: Hora in queſto ſonno tel dico per coſa eſperta e VERA, prouata per uera da ogni perſona, che in tale infermitate ſi trouò mai, non gia da lei; che foſſe morta, com'e l'altra oppenione, Non ſperar di uedermi in terra MAI, perche io morrò di queſto male Queſta noſtra eſpoſitione ſi conferma per molti luoghi del P. nelli quali elli dice il medeſimo, cio è che M. L. anchor uiua in quella ultima ſera parea che li haueſſe detto quelle parole, ſi come nel Sonetto che comincia L'ultimo laſſo d'è miei giorni allegri, Gli occhi belli hora in ciel chiari e felici Del lume, onde ſalute e uita pioue, Laſciando i miei qui miſeri e mendici; Dicean lor con fauille honeſte e noue, Rimaneteui in pace o cari amici: Qui mai piu no, ma riuedrenne altroue: E nel ſeguente, che comincia, O giorno o hora, O fido ſguardo hor che uoleui tu dirme Partendo io per non eſſer ma i contento: E poco da poi, Spegner l'almo mio lume, ond'io uiuea, E ſcritto era in ſua dolce amara uiſta; E nell'altro che comincia, Quel uago dolce caro honeſto ſguardo, Dir parea to di me quel che tu puoi: Che mai piu qui non mi uedrai da poi, C'haurai quinci il pie moſſo, & appreſſoi, Taciti ſfauillando oltra lor modo Diceano o lumi amici, che gran tempo Con tal dolcezza feſte di noi ſpecchi, Il ciel n'aſpetta E nella ſeguente Canzone che comincia Solea dalla fortuna, Ne gli occhi, oue habitar ſolea il mio enore, Finche mia dura ſorte inuidia n'hebbe, Che di ſi rieco albergo il poſe in bando, Di ſua man propria hauea deſcritto amore Con lettere di pieta quel ch'auuerrebbe Toſto del mio ſi lungo ir diſiando.

O miſera & horribil uiſione
E' dunque uer, che'nnanzi tempo ſpenta
Sia l'alma luce; che ſuol far contenta
Mia uita in pene, & in ſperanze buone:
Ma com'è; chi ſi gran romor non ſuone
Per altri meßi, o per lei ſteſſa il ſenta;
Hor gia Dio e natura nol conſenta,
E falſa ſia mia triſta openione.
A me pur gioua di ſperare anchora
La dolce uiſta del bel uiſo adorno;
Che me mantiene, e'l ſecol noſtro honora.
Se per ſalir a l'eterno ſoggiorno
Vſcita è pur del bel albergo fuora,
Prego, non tardi il mio ultimo giorno.

HAuendo detto il Po. che M. L. la oue il ſolea uenire col l'angelica ſua uiſta à conſolare, hora uenia in ſomno à contriſtar con habito pietoſo e meſto, e con doloroſe parole, cio è che non ſperaſſe di mai piu riuederla in terra ſtimarono alcuni, ch'egli a queſta uiſione ſoſpirando ſi uolga: ma nõ s'auuidero, che'l Poeta ſarebbe à ſe ſteſſo contrario, pero che nel Sonetto di ſopra ella medeſima uenne in ſogno à dimoſtrarſili & à farlo ſentire la triſta, e ria nouella; & in queſto ſi merauiglia come per lei ſteſſa la ſua morte non ſentiſſe. onde crediamo qui ſi ragioni d'altra uiſione, nella quale ueder li parue, ch'ella foſſe gia morta: di che egli dolendoſi ſoſpira; benche ne tema, pur non li pare ch'egli ſia del tutto uero, come quello, che non lo uorrebbe; E ſi merauiglia come non l'oda per altri meſsi, o nol ſenta per lei medeſima. Onde prega Iddio e natura che nol permettano: ma s'egli pur uero foſſe, faceino che'l ſuo morire non tardi Ma per piu chiara notitia del Son. ſauer debbiano, che i philoſophi per que'l che ne dice Macrobio nel ſonno, di Scipione, fecero diuerſe maniere del uedere in ſogno: la prima chiamarono ἐνύπνιον cio è in ſogno; la ſeconda χρηματὶν, oracolo; la terza φάντασμα, phãtaſma, latinamẽte uiſum, la quarta ὅραμα, Viſione, la quinta ὄνειρον ſogno; l'onſogno è quando ueggiamo coſe moſtroſe, e terribili, onde Virgilio nel quarto; Anna ſoror quæ me ſuſpenſam inſomnia terrent Il phantaſma e quando tra il dormire, & il ueggiare ne ſi da a ueder coſa, che horribil ſia; lequal duo maniere non ſogliono eſſer ne, e, l'oracolo e quando una perſona grauẽ d'authorita te, o qualche Iddio, o qualche Dea ne uiene il ſonno a ſignificarci alcuna coſa. La uiſione allhora ſi fa, quando coſi auuiene appieno, come ueduto habbiamo, come ſarebbe ſe ti paia ſognando trouar qualche theſoro, e poi lo troui. Il ſogno, quando altro ſi uede, & altro auuenir pero che egli tiene

tiene in qualche nuoua e merauigliosa forma occolta la ueritate, quale fu il ſogno di Pharaone, e di quei duo pregionieri, d'equali all'uno ſignificò il ritorno in gratia, come era di prima, col Re, all'altro la morte. Puoſi anchora il uedere in ſogno uariare in piu maniere: la prima ſi chiama propria. quando appertiene ad alcuna particolar perſona: la ſeconda è d'altrui, quando appertiene: la terza è commune, quando con altrui n'è partecipe alcuno: la quarta uniuerſale, quando appertiene à tutti: la quinta publica, quando appertiene al popolo: la feſta generale, quando ſi fa in luogo generale, qual'è il cielo, la terra, il mare, onde poſsiamo dire, che ſi come nel Sonetto di ſopra il uedere fu oracolo, perche ui s'adduce a parlare M. L. donna graue, e d'authoritate, laquale era allhora allhora per farſi Diua, coſi nel preſente è uera Viſione; pereche l'affetto auuenne non altramente, che dato gli s'era a uedere; e l'uno e l'altro uedere fu proprio, perche lui piu ch'ogni altro toccaua; e commune, & uniuerſale, e publico; perche ſenza lei non pur il paeſe, ou'era ella nata, ma tutto il mondo era ſenza il ſuo ſole, e ſenza il uero ſuo bene, ſi come il Po. in piu luoghi dimoſtra. Ma egli eſclama e ſoſpira dicendo, O miſera, & horribil uiſione è dunque VER, come s'a lui paia mal'ageuole, perche non uorrebbe, che innanzi TEMPO. ch'a dire il uero eſſendo ella ſi giouane, la tua morte non matura, ma dirli, potea acerba, ſia ſpenta l'alma LVCE, M.L. intendendo, che ſuol uiuendo far contenta e lieta ſua uita in pene, & in ſperanze BVONE; dinotando tale eſſer la uita amoroſa, de laquale ella gli era cagione. Ma, merauigliando dimanda, com'eſſer puo, che ſi gran ROMOR, ſi gran fama de la morte di lei, che propriamente allhora ſi potea dire Romore, eſſendo nato ſenza hauer certo authore, Non ſuo ne per altri MESSI, che per bocca. del ſogno, e per auentura del uulgo, ſi come n'hebbe poi certa nouella per lettere de gli amici, ouero non il ſenta, & intenda per lei STESSA M. L. cio è che non uenga ella a dirgli le in uiſione, ſi come nel Son. di ſopra detto gli hauea, che per fermo egli non la uedrebbe piu HOR diſiando ſoggiunge, DIO che fa, e deſſolue tutto, e NATVRA che fa e diſſolue le coſe mortali, Nol CONSENTA, ne uoglia, ch'ella ſia morta, e falſa ſua triſta oppenione, che ſognando gli uenne, e forſe anchora per lo parlar del uulgo. E pereche la ſperanza a gran pena ſi laſſa, ne prima, ch'al termine giunta ſi uegga, dice, ch'a lui pur GIOVA, e diletta di ſperare anchora uedere la dolce uiſta del bel uiſo adorno di lei, che mantiene lui, & il ſecolo e l'eta loro honora, & adorna. Ma ſe pur ella è morta, & è uſcita fuori de ſuo ALBERGO, fuori del corpo albergo de l'anima per ſalire all'eterno ſoggiorno del cielo, prega non tardi l'ultimo giorno de la ſua uita, ma toſto muora per ſeguir lei.

In dubbio di mio ſtato hor piango, hor canto;
E temo e ſpero; & in ſoſpiri, e'n rime
Sfogo il mio incarco, amor tutte ſue lime
Vſa ſopra'l mio cor afflitto tanto.
Hor fia giamai, che quel bel uiſo ſanto
Renda a queſt'occhi le lor luci prime:
(Laſſo non ſo, che di me ſteſſo eſtime)
O li condanni a ſempiterno pianto.
Et per prender il ciel debito a lui,
Non curi, che ſi ſia di lor in terra;
Di ch'egli è'l Sole, e non ueggiono altrui?
In tal paura, e'n ſi perpetua guerra
Viuo; ch'i non ſon piu quel, che gia fui;
Qual, chi per uia dubioſa teme & erra.

PErche ha dimoſtrato il Po. per le due uiſioni gia dette hauer paura che M. L. non ſia giunta al termine de la uita mortale, e perche non n'hauea altramente certezza alcuna, pur giouarli anchora di ſperare la dolce uiſta del bel uiſo adorno, in queſto Son. dimoſtra quale e quanto dubbioſa ſia ſua uita che da lei dipende dicendo che'n dubbio di ſuo STATO non ſapendo qual'eſſerſi debba, perche ſi come lieto de la uita di lei, coſi doglioſo de la morte ſarebbe hor PIANGE per la temenza hor CANTA per la ſperanza o per isfogar la doglia e teme della morte SPERA di riuedere lei, & in SOSPIRI, che piangendo naſcono di dolore et in RIME le quali canta sfoga il ſuo INCARCO il ſuo affanno amoroſo: Amor tutte ſue LIME di tema di doglia e di tutte altre amoroſe paſsioni che a guiſa di dure lime affligendo rodono l'anima, Vſa ſopra il ſuo cuore tanto afflitto e conſumato dal fuoco de martiri, onde dimanda HORA ſara giamai che quel bel uiſo ſanto di Madonna Laura perche n'era lontano e temea non moriſſe prima che la riuedeſſe, Renda a gli occhi di lui le lor luci PRIME che prima egli uiuendo loro porger ſolea non hauendo eſſi altra luce che quella bel uolto e da lui prendendo il lume come il mondo dal Sole ouero morendo li chiuda e faccia oſcuri come uuole inferire e il condanni a pianger ſempre e partendoſi di qua giu per prender il cielo debito à LVI il cielo che merita eſſo bel uiſo per ſua tanta bellezza, che ſe fia la ſuſo quanto eſſer de gradito Terra del ciel la piu beata parte ſi come egli diſſe nel Sonetto Queſt'anima gentil che ſi diparte tui godendo non habbia cura che ſi ſia de gliocchi di lui in terra Di CHE de quali occhi EGLI il bel uiſo intendendo è'l SOLE hauendo lor luci da lui, onde di ſopra ha detto Hor fia giamai che quel uiſo ſanto Renda a queſt'occhi le lor luci prima E non ueggiono ALTRVI che uoluer non ſi puo egli oue non ueggia o quella o ſimil indi acceſa luce ſi come s'è detto nel Sonetto Non ueggio oue ſcampar mi poſſa homai, e perche egli miri Mille coſe diuerſe intento e fiſo, Sol una donna uede e'l ſuo bel uiſo ſecondo che s'è ſcritto nella Canzone In quella parte doue amor mi ſprona, ouero, perche ſenza il lor ſole eſsi ſpenti rimangono in tenebre, ne ueder poſſono altrui LASO dicendo egli che non ſa ſe eſtime e iudichi di ſe ſteſſo ſe torni a gioir de la dolce & amata uiſta o per morte

senza lei rimanga à pianger sempre & in tenebre & in martiri. onde conchiude che in tal PAVRA se la debba riuedere o no & in si perpetua guerra d'amorosi pensieri de la tema e de la speranza Viue ch'egli non è piu quel Poeta che fu gia quando nõ era in tal dubbio a guisa di colui, che per uie dubbiosa teme & ERRA e ua errando non sapendo quale sia il uero camino: cosi egli tra quei dubbiosi pensieri addutto temẽdo & errando per nõ sapere anchora che esser debba di lui, perche senza lei sua fida scorta e uera duce, che la dritta strada d'andare al cielo a lui mostraua per questa uia dubbiosa de le cose mortali e del mondo ou'egli si truoua, erra e teme non smarrisca il camino onde dal uero ualor conuien c'huom poggi si come s'è detto nel Sone. Amor piangeua & io con lui tal uolta.

O dolci sguardi, o parolette accorte
Hor fia mai'l di, ch'io ui riueggia & oda?
O chiome bionde; di che'l cor m'annoda
Amor, e cosi preso il mena a morte:
O bel uiso a me dato in dura sorte;
Di ch'io sempre pur pianga, e mai non goda:
O dolce inganno, & amorosa froda;
Darmi un piacer, che sol pena m'apporte:
E se talhor da begliocchi soaui,
Oue mia uita e'l mio pensiero alberga,
Forse mi uien qualche dolcezza honesta;
Subito, accio ch'ogni mio ben disperga,
E m'allontane; hor fa caualli, hor naui
Fortuna; ch'al mio mal sempr'è si presta.

DOlsi il Poe. d'esser stato si lungo tempo lungi da la sua Donna, non parendogli, che mai uenir debba quel di, che lei riueder possa; e de la nemica fortuna; che quando egli era per gioire honestamente de l'amata bellezza alhora da lei l'allontana ua, e con diuersi impedimenti gli si facea incontra onde ad alcune spetiali bellezze di lei con sospiri parlando, & iselamando dimanda, se sara mai il Di, dimandando il gran disio, c'hauea di riueder lei, credendo per auentura non ueder mai quel di, CHE, nel quale egli riueggia i dolci sguardi, & oda le parolette accorte di lei, imitãdo d'Horatio quel, che fu dal Poe. repetito nella. xiii. Epistola del xv. lib. delle Senili, Quãdo ego te aspiciam, e che riueggia le chiome bionde, de lequali amore gli annoda, e lega il cuore, essendo da lui mirabilmente amate, e cosi preso, e legato il mena à morte per l'amorosa passione, che lo consuma, & il bel uiso dato à lui in dura e dispietata sorte dal cielo, amando lei non per elettione, ma per destri no, si come s'è detto altroue, Di CHE, delquale egli sempre pur pianga per lo disio, e mai non goda che ueramente è durissima sorte amando pianger sempre de l'oggetto amato, e mai non goderne. onde meriteuolmente eselama con accento di merauiglia, e di dolore, o DOLCE, perche di lesta, INGANNO d'amore, & amorosa froda, ilquale inganno è Dargli un PIACER, dargli che gli piaccia una sol cosa, cio è il bel uiso, che sol pena, e tormento gli apporte, piangendono sempre senza goderne mai, si come ha detto; E se taluolta peraventura gli uiene qualche dolcezza honesta, e qualche honesto diletto da begliocchi soaue, quando è presso loro, nei quali alberga, & habita sua VITA come quella, che da loro sguardo, e nõ altrõde dipende, & il suo PENSIERO, che non pensa mai d'altro Fortuna, che sempre è si presta, e pronta al suo male, facendoli si allo'ncontro con diuersi impedimenti per toglierlo dal dolce suo bene. onde spesse uolte di lei si dolse in questo libro subito hor fa caualli, hor NAVI, accioche disperga, e guasti ogni suo bene, e l'allontani da lei; peroche non una uolta gli conuenne hor nauigando, hor caualcando da Prouenza partirsi, e da lei allontanarsi, si come nella uita di lui mostrammo. E potrebbesi continoare questo Sonet. con quei disopra, che per esser in dubbio di suo stato, & in paura de la uita di M.L. non credendo di uederla anzi, che muoia si duole di sua lontananza e di fortuna, che ne l'hauea allontanato; & iselamando ad alcune singulari bellezze si uolge. Altri il tolsero di qua, & il posero ne l'ordine, che segue il So. Del mar Tyrrheno, & esposero le terze rime, che fortuna non solamente il priua del piacere, che prende della presentia di lei; ma del diletto, che sente di lei e de begliocchi pensando; perche hor fa caualli, hor naui, cio è uarie cagioni gli porta, che interrompano i suoi dolci pẽsieri. la quale spositione non mi par conforme allo'ntendimento del Poeta.

Io pur ascolto; e non odo nouella
De la dolce & amata mia nemica
Ne so; che me ne pensi, o che mi dica;
Si'l cor tema, e speranza m' puntella,
Nocque ad alcuna gia l'esser si bella:
Questa piu d'altra è bella, & piu pudica:
Forse uuol Dio tal di uirtute amica
Torre alla terra, e'n ciel farne una stella;
Anzi un sole: e se questo è; la mia uita,

PEndendo il P. in dubbioso stato, si come ueduto habbiamo, per la paurá, che M. L. non fosse giunta al fine de la uita mortale; dimostra, che per ingannarsi di sua falsa openione, o per hauerne certezza Egli pur ascoltaua disioso di saperne qualche notitia; e non pero ode nouella dela dolce & amata sua NEMICA M.L. intendendo che contrastaua a suoi sfrenati diliri; Ne sa egli, che sene pensi, o che sene diea, s'è uiua, o morta S'IL, tanto il cuor teme de la morte di lei; E sperauza de la uita lo PVNTELLA,

I miei corti riposi, e i lunghi affanni
Son giunti al fine: o dura dipartita
Perche lontan m'hai fatto da miei danni?
La mia fauola breue è gia compita;
E fornito il mio tempo a mezo gli anni.

lo sostiene, che non pera; onde di sopra ha detto, In dubbio di mio stato hor piango, hor canto, E temo, e spero. Altri uolẽdo, che la particella tema sia nome dicono si gli punge il cuore tema, E speranza cõtrastando. Altri uogliono che'n questo parlar sia un uerbo proprio alla speranza, & improprio, anzi disdiceuole, e peraventura cõrario alla tema per quella figura, de laqual parla il Põtano nel Dialogo intitolato Antonio difendẽdo quel uerso di Vir. Interdumque ad æthera nubem Turbine fumantem piceo, & candente fauilla nel terzo del Eneida. perche si come iui non diceuolmente si direbbe, che la nube fumasse de la candida fauilla, cosi qui disdiceuole sarebbe à dire, che la tema puntelli il cuore: pero che propriamente in questa lingua la uoce Puntellare ha il sentimento di sostenere: perche tutto di ueggiamo con le puntelle sostenersi l'antiche mure, E la paura fa uenir meno il cuore, si come la speranza il mantiene. onde dicono taceruisi il proprio uerbo, si come nel detto luogo Virgiliano. Poi soggiunge, che NOCQVE, fu dãno ad alcuna gia l'essere si bella si come ad Helena, benche il contrario di lei dica Isocrate: per la roina Troiani, e de Greci, & esserne stato il mondo sottosopra uolto fu per fare piu chiara la diuina belta di lei. Ma senza dubbio la bellezza spesse uolte è dannosa a chi n'è ornato: onde si come si legge alcuni si guastarono la propria bellezza temendo che non fosse loro cagione di danno. QVESTA M.L. dimostrando, è piu bella, e piu pudica, & honesta d'ogni altra: E pero forse Dio, perche uede non esser à lei, com'a l'altre, danno, ma ornamento sua bellezza che in pace tanta s'era congiunta con l'honesta di lei, uolendo nela honorare Vuole Tal AMICA di uirtute, qual era M. L. togliere alla terra & in CIELO, delquale ella e Piu degna, che di terreno albergo, onde altroue disse, ch'ella era Degna assai piu che di mortale nato, Farne una STELLA, alludendo alle fauole uequali fingono alcune donne essersi trasfigurare in stelle, E Rigone, Andromeda, Calisto, & altre; ANZI, correggẽdosi, & auanzãdo in sua laude, Vn sole, e si come in terra era un sole e tra le Donne: onde la bellezza, ch'ad alcuna nocque, a lei giouerebbe: ouero, come ueggio piacere ad alcuni, perche sua bellezza a lei non nocea, come all'altre, Dio uuole torla alla terra, e locarla in cielo. E se QVESTO è, che Dio la uoglia di terra leuare al cielo, sua uita che della uita di lei dipende, e i suoi corti riposi, e i lunghi affanni, che sono contrari, sono giunti a FINE, uolendo dire, che senza lei non uiurebbe piu non pur nella uita amorosa, oue si prouano corti riposi, e lunghi affanni, ma in questa uita mortale: perche gli mancherebbe lo spirito insieme, che lei seguirebbe, e la dolcezza, di che si nutria. onde esclama, O dura DIPARTITA, intendendo la morte di lei, e dimanda dolendosene, perche l'ha fatto lontano da suoi DANNI gia detti, dequali a lui era cagione la uita amorosa ouero; intendendo sua dipartita, de laqual si duole, che l'habbia allontanato da l'esser presente al morir di lei, laqual morte era cagione de suo danni: conciosia che a chi ama è qualche cosa uedere l'amico o la Donna amata prima, che muora; o che l'habbia allontanato da lei principio de danni, suoi sentendo gran doglia di non poterla riuedere. La sua FAVOLA, perche amando insin a qui era stato fauola al popol tutto, si come disse nel Son. Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono, BRIEVE per rispetto del suo disio si lungo, parendoli esser stato picciol tempo nell'amorosa uita, & innanzi tempo esser spenta M.L. pero che iui disse esser stato al uulgo fauo la lungo tempo, ouero intendendo sua historia breue scritta da lui, stimando hauer poco scritto di lei, e pur compita, e giunta al fine; e suo tempo è fornito non credendo piu uiuere dopo la morte di lei, o quello, che gli auanza di uita, non uita, ma morte stimando, a MEZO gli Anni, perche morì ella, quando egli era di. xxxxiiii. anni, ilche è quasi la meta di. lxxxx. ilqual tempo è dato alla uita mortale dal fato per li tre corsi di Saturno, si come n'ensegnano i mathematici; ouero a mezo gli anni di Madonna Laura, laquale morì quasi al mezo del corso uitale, che per la commune oppenione dura. lxx. anni.

La sera disiar, odiar l'aurora
Soglion questi tranquilli e lieti amanti:
A me doppia la sera e doglia, e pianti;
La mattina è per me piu felice hora:
Che spesso in un momento apron alhora
L'un sole e l'altro quasi, duo leuanti,
Di beltate e di lume si sembianti;
Ch'anco il ciel de la terra s'innamora;
Come gia fece alhor, ch'è primi rami;
Verdeggiar; che nel cor radice m'hanno
Per cui sempre altrui piu, che me stess'ami.

PErche il fin de gl'affanni del Poe. & il sommo piacere era ne la dolce & amata uista di M.L. bẽche giorno e notte sua uita menasse in doglia & in pianto; nõdimeno dimostra il suo disio esser diuerso dal desiderio di quelli amanti, che lieti e contenti godono del disiato effetto d'amore, che da l'amate donne aspettarsi suole: perche quelli, com'egli dice, sogliono disiare la sera, come tempo acconcio, e diceuole all'opre amorose, che si fanno celatamente, & odiare l'aurora, e la mattina, che suol dipartirli da loro diletti, perche non si manifestino altrui A lui allo'ncontro la sera addoppia la doglia, ei pianti del giorno, piangendo e dolendo anzi la notte, che'l di; perch'quell'ho-

Cosi di me due contrarie hore fanno:
Et chi m'acqueta, è ben ragion, ch'i brami;
Et tema, & odi, chi m'adduce affanno.

ra il priuaua del bel guardo soaue, che suole acquetare i cal.li suoi disei. la sua ultima e piu felice hora per lui: perche gli da à uedere li begliocchi: e potrebbesi esporre per l'abuttone del comparatiuo, cio è meno acerba hora perche piangeua il giorno, ma uia piu la notte, si come uedemmo nella Canz. A qualunque animale, e nel Son. Tutto il di piango. aggiungeuisi poi, che altramente anchora ne la comparatione buona, se non è forse il Superatiuo in uece del positiuo, cio à piu felice, ma in uece di felice, CHE, perche spesso ALL'HORA, la mattina in un momento, & in un punto l'uno sole e L'ALTRO, il sole del cielo, & il suo, cio è M.L. APRON, e rischiarano quasi duo leuanti, l'uno il uero Oriente, e l'altro per qualche similitudine il leuante da quella parte oue appare, si leua rasserenando; ouero Aprono, cio è splendono à guisa di duo lucidi leuanti si simili di beltade, e di lume, che'l Cielo anchora s'innamora de la terra, Apollo intendendo, e M.L. & alludēdo alla fauola, & al nome di lei, come gia s'innamoro allhora, ch'e primi rami VERDEGGIARONO, Daphne significando, che si dice essere stata caldamente amata da Apollo, e nell'arbore del suo nome, cio è in lauro trasfigurata, CHE, i quali rami, cio è le bellezze di M. L. al cui nome allude, gli hanno RADICE nel cuore cio è nella mente gli stanno fisse e fermi: Per CVI, per liquali, cio è accio che stando lui la bella di lei ne sia nella memoria egli ami ALTRVI, lei significando, piu che se medesimo. COSI, conchiude, che due contrarie HORE, la sera, & il mattino fanno di lui, che l'una gli addoppia doglia e pianti, l'altra gli suol dare qualche conforto di dolce uista. & è ben ragione ch'egli brami, e desideri, Chi PACQVETA, la mattina, che suole acquetare il suo disio ueggendo apparire e splendere il bel uiso di lei: & all'incontro tema, & habbia in odio la sera, che gli adduce affanno raddoppiando le lagrime sue, & il graue dolore Le hore si dicono da poeti esser tre sorelle, figlie di Gioue e di Themide: le quali l'una guarda la porta orientale, l'altra il mezo di, la terza l'occidente: e sono elle chiamate Erina, Dica, & Eunomia; e, come scriue il Minturno in una de le sue selue, Opera atque optata ferunt mortalibus ægris Ocia.

Far potess'io uendetta di colei;
Che guardando e parlando mi distrugge,
Et per piu doglia poi s'asconde e fugge
Celando gli occhi a me si dolci e rei.
Cosi gli afflitti e stanchi spirti miei
A poco a poco consumando sugge;
E'n sul cor quasi fiero leon rugge
La notte allhor, quand'io posar deurei.
L'alma; cui morte del suo albergo caccia,
Da me si parte; e di tal nodo sciolta
Vassene pur a lei, che la minaccia.
Merauigliomi ben, s'alcuna uolta;
Mentre le parla, e piange, e poi l'abbraccia;
Non rompe'l sonno suo; s'ella l'ascolta.

DEsidera il P. potere far uendetta di COLEI M.L. intendēdo che lo distrugge, e consuma guardando, e parlando; onde altra uolta disse, Se'l dolce sguardo di costei m'ancide Et le soaui parolette accorte, E s'amor sopra me la fa si forte Sol quādo parla, ouer quando sorride; Et per piu doglia di lui Poi s'asconde, e FVGGE, e si toglie dinanzi a lui Celando gli occhi a lui dolce per la soaue lor uista, et acerbi per lo sdegno e fiero sguardo. onde nel Son. Pien d'un uago pēsier E ueggiola passar si dolce e ria; e nel'altro, Mirando il sol, Poi trouandol di dolce, e d'amar pieno; i quali occhi habbiā ueduto nella Ballata, lassare il uelo, e nel Son. Orso e non furon mai, Ch'ella solea celare hor colue lo, & hor colla mano; onde, si come qui, si dolse āchora nella Ballata, Perche quel che mi trasse ad amar prima, Fu sol ger dio duo lumi honesti e begli: Col suo fuggir m'attrista Coli guardando e parlando e celando i begli occhi, a poco a poco consumando fuga gli afflitti e stanchi spirti di lui, e uenirli fa meno; E'n su il cuore rugge a guisa di fiero leone la notte allhora, quando egli posar deurebbe, cio è l'imaginatione mouendo il pensiero, e rappresentandogli nella mente lei, fiera, e piena disdegno, il turba si, che non lascia acquetarlo: onde nel Son. Hor che'l cielo e la terra, Veggio, penso, ardo, piango, e chi mi sface Sempre m'è innanzi per mia dolce pena, l'anima, CVI, laquale impatro caso Del suo ALBERGO, del corpo, o del cuore Caccia MORTE amorosa, non potendo sostenere l'acerba passione, per cui sente uenire gia meno gli spiriti afflitti, Da lui, si PARTE col pensiero, cio è che unita l'anima da l'amoroso affetto tutta si uolge pēsando a M. L. si che pare abbandoni il corpo: E di tal nodo corporeo sciolta Vassene à lei, che col suo duro sdegno la MINACCIA, e da se la discaccia, si come uedremo nel Son. Mille fiate: ouero per morte intendiamo il sonno dal quale Homero chiamato κασιγνητος θανατου, e da Virgilio Consanguineus leti, e dal P. istesso Parente dal morte: perche dormendo i sensi di fuori l'anima libera da li oggetti, che la sogliono tenere occupata liberamente col pensiero discorre, e ne ua, ou'ella uuole. onde dicono i Platonici farsi i sogni. E perche, come si dice, per l'ombre, e per quelli, che communemente si chiamano spirti, suole in certe mouerli l'imaginatione di tal, che dorme, che lo sueglia, cosi taluolta dicono l'anima dal uiuo corpo, che dorme col pensiero andarne fuori, come s'hauesse ali uerso altrui, e mouer la mente di lui, e sentire, ch'egli il senta, e talhora auiene si ropa il sonno. Merauigliati ben s'alcuna uolta mētre l'amante lei

parla, e piange, e poi l'abbraccia nel suo pensiero, non le rompe il sonno, s'ella L'ASCOLTA, & ode, che gia non la puo ascoltare se non perauentura come detto habbiamo. Adunque il P. oc. diuana far uendetta di lei, si come nel Son. Mia uentura & amor, dimostra, che diuana far di quella man uendetta, che de gli occhi gli trahe lagrime tante, e nel Son. O bella mano, dilia hauer del bel uelo auuet tanto per farne uendetta; perche gli contendea la dolce & amata uista.

In quel bel uiso, ch'i sospiro e bramo,
Fermi eran gli occhi disiosi e'ntensi;
Quand'amor porse, quasi a dir che pensi,
Quell'honorata man, che secondo amo.
Il cor preso iui, come pesce a l'hamo;
Onde a ben far per uiuo esempio uiensi;
Al uer non uolse gli occupati sensi;
O come nuouo augello al uisco in ramo;
Ma la uista priuata del suo obbietto,
Quasi sognando si facea far uia;
Senza laqual il suo ben è imperfetto:
L'alma tra l'una e l'altra gloria mia
Qual celeste non so nuouo diletto,
E qual strania dolcezza si sentia.

DEscriue il Poeta un atto di M.L. dei quale egli hebbe doppo piacere: che stando egli a mirare intentamente il bel uiso, ella porse la mano per tal uentura, come comprēder si puo a quel tēpo ignuda, e senza guanto, contraponendola a la uista di lui, come se ammonirlo uolesse, che non stesse cosi fisso a mirare l'amato uolto: pero che altre uolte ueduto habbiamo, e nel Son. Orso, e non furon mai fiumi ne stagni, e ne l'altro, Mia uentura & amore, che ella solea porli la mano innāzi a gli occhi, qual hora egli staua diuoto & intēto a mirarli, come se noia le fosse. Ma egli, che tenea tutti i sensi col pensiero occupati a mirare il bel uiso nō guardò, ne scerse quello, che da uero ella uolea cō quello atto inferire. onde la uista per lo'nterponimēto de la mano priuata del suo oggetto si sforzaua mirarlo qual ella potea, benche imperfettamente. Di che auuenne, ch'egli stando solamēte intento al mirare, e non pensando che uolea significare l'atto di lei, di guardare al bel uiso, e di uedere la bella mano, che dopo lui amaua, hebbe con merauigliosa & inusitata dolcezza l'uno e l'altro diletto sommamēte da lui disiato. onde dice, che gli occhi suoi disiosi, & intenti, e fermi erano a mirar quel bel uiso, il quale egli brama e bramando sospira, Quando AMOR, M.L. intendendo, porse quella honorata mano ponēdosi nenela innanzi al bel uiso, laqual egli SECONDO, dopo il uiso ama, o perche dopo Apollo l'ama alludendo a la fauola, QVASI, a Dir, come se dir uolesse, che pensa egli coli fiso mirando? che non guarda a la uera honestà, & a quello, che si conuiene? Conciosia ch'ella co gli atti suoi solea ammonirlo del uero, e de l'honesto, temprando lo sfrenato suo ardimento, si come egli piu uolte l'ha dimostrato ne le sue rime. Il cuore di lui preso iui nel bel uiso, & pur nel bel uiso, e ne la bel la mano, com'è preso il pesce a l'hamo, o come tra rami al Viseo è preso NVOVO Vccello: che prouerbialmente Nuoua rete uecchio augel nō prende, onde Grecamente s'e detto, δικτυον παλαιος πτης. Non piu d'una uolta la uolpe; ONDE, dal quale bel uiso, e da laquale bella mano si uiene a ben fare, per uiuo e uero esempio, che chiaramente si uede perche, colle loro nuoue bellezze, e co gli atti honesti e santi infiāmano altrui d'alto & honesto disio, di che con lui piu uolte habbiamo in quita opra ragionato, e ragioneremo ancora, AL VERO, che uolea ella dire in quello atto di porli la mano innāzi al uiso, non riuolse i sentimenti occupati nel mirare il uolto leggiadro perciò che i sensi di fuori nō fanno altra operatione, se non che portano al cuore lor capo e prencipe le similitudini de gli oggetti, & egli uede, e sente, e conosce quali essi sieno; onde d'alcuno prendendo piacere tanto, che se tutto intento si sia, non pur i sentimenti di fuori tiene occupati, che non possano ad altro oggetto mouere, ma quelli dētro, de quali è il giudicio, & il conoscere, & scernere il uero. Ma la uista di lui priuata de suo OBBIETTO, del bel uiso per lo'nterponimento de la mano; Quasi SOGNANDO, come se lui mirasse a guisa d'huom che sogna, perche il uedere di lei era imperfetto, qual esser suole sognando o per esser fuor di se stesso, che uinto da doppia dolcezza non sapēdo ou'egli era ne uegēdo bene quel che uedea, gli parea quasi sogno, si facea far VIA tra la mano, hor quinci, hor quindi uolgendo gli occhi p uedere il bel uiso, senza la QVALuia di uedere il bel uiso il suo bene e [illegible], perche senza la luce di lui, che è il suo sole, non puo uedere, si come senza la luce del sole [illegible] rebbe in tenebre, ne potrebbono gli occhi mortali uedere l'anima di lui che tutti i sentimenti tenea occupati, per stare intēta à mirare, tra l'una gloria sua del bel uiso, l'altra de la bella mano, perche da mare questo e quella hauea gloria, hauēdo l'uno e l'altro oggetto innanzi a gli occhi [illegible] non so qual celeste nuouo piacere, e non so quale strania e merauigliosa dolcezza. A tutto cio questa uista, e questo atto fu per imaginatione: che trouandosi il P. lungi da M.L. s'imaginasse hauer gli occhi intēti e fermi nel bel uiso, & ella gli porgesse la mano, e di cio esse, che pensi; onde perche i sentimenti di uedere i begli occhi, e di toccare la bella mano, e d'udire le dolci & accorte parole erano in quel pensiero occupati ciascuno dal suo oggetto, non s'accorsero del uero che cio era per imaginatione, e non la uero. Ma la uista, ch'essendo lungi da bel uiso, era priuata quanto al uero atto del suo oggetto, quasi sognando, perche l'imaginatione e simile al sogno, si facea far uia in quel pensiero per uedere [illegible] uiso: l'anima di uedere il bel uiso, e di toccare la mano per l'una e l'altra [illegible] nuouo diletto & inusitata dolcezza, laquale spositione ueramēte e leggiadra, e sottile, e certa accortamente; ma per quel ch'io ne creda, lungi dal proposito del Poe. Altri uolendo, che la uista di lui, e

fatto di lei fosse da uero, stimarono ch'egli stando a ueder Messa con lei auuenne, ch'al conficcar de l'Hostia egli tenea gli occhi distolti, & intenti a mirare il bel uiso; allhora ella porse la mano per ammonirlo, che si uolgesse ad adorare N.S. Ma egli hauendo occupati i sentimenti a ueder lei, non si uolse a lui, per loquale intendono il uero; perche Dio è la ueritate. Ma la uista priuata del suo oggetto per hauer uolto M.L. il uiso ad adorare N.S. si studiaua uederlo: benche il uedere fosse imperfetto, e quasi d'huomo che sogna, l'anima tra l'una e l'altra gloria di lui di uedere Christo, & il bel uiso si sentia nuouo piacere, e dolcezza incomparabile, laquale openione mi pare piu tosto di giouenile, che di maturo ingegno. Nondimeno lascio il giudicio libero.

Viue fauille uscian de duo bei lumi
Ver me si dolcemente folgorando,
E parte d'un cor saggio sospirando
D'alta eloquentia si soaui fiumi;
Che pur il rimembrar par mi consumi,
Qualhor a quel di torno ripensando,
Come uenieno i miei spirti mancando
Al uariar d'e suoi duri costumi.
L'alma nutrita sempre in doglie e'n pene
(Quant'è'l poter d'una prescritta usanza)
Contra'l doppio piacer si inferma fue;
Ch'al gusto sol del disusato bene
Tremando hor di paura, hor di speranza
D'abbandonarmi fu spesso intra due.

DImostra il Po e. un dolce & amoroso atto di M. L. del quale altresi prese doppio diletto: pero che uide uer lui folgorare dolcemente i begliocchi, & uide le gratiose parole di lei soauemente spirare. onde dice, che usciano de duo begliocchi uiue fauille, & ardenti sguardi si dolcemente folgorando d'amorosa fiãma uer lui, EPARTE auuerbialmente, che da Latini si dice Tum, usciano sospirãdo D'un cuor saggio qual e quello di lei, si soaui fiumi e dolci parole d'alta eloquentia; perche sciogliendo il cuore li spiriti, e spirando si parla, come dimostrãmo nel Son. Quã d'amor i begliocchi a terra inchina; cio è che parte usciuano de begliocchi uiue fauille, e parte d'un cuor saggio soaui fiumi d'alta eloquentia. Altri uolendo che la uoce parte sia nome, dicono parte d'alta eloquentia. Altri parte d'un cuor saggio, perche li spiriti, che parlando s'odono, sono parte del cuore, Ma nõ indarno disse ch'usciuano le parole d'un cuor saggio, perche dinota il parlare accorto dal cuore trahere origine, si come il parlare uano nasce tra denti seguendo i testimoni d'Homero, e d'Heliodo secõdo che mi rimembra hauerne ragionato altroue. Si dolcemente adunque uer lui folgorauano i begliocchi, e si soauemente spirauano le parole; che pur il ricordarsene par lo consumi, qualhora torna a quel di, che uide si dolci sguardi & udi si soaue parlare, ripensando come i suoi spiriti mancãdo VENIENO, ueniano, si come Potiemmi in uece di poteanomi, Al VARIAR de suoi duri costumi, c'hauendo ella in costume dimostrarlisi dura, & aspra, allhora gli si mostrò benigna & humana. onde l'anima di lui nudrita sempre in doglie e pene per l'usata durezza di lei perche molto è il podere d'una usanza PRESCRITTA, stabilita, e ferma, & habituata, il che dice egli per interpositione, quando dice, Quãto è il poder d'una prescritta usanza, qual'era la sua, che non era uso a sentir altro che doglie e pene. cõciosia che chi misereuolmente uiuẽdo sempre in affanno non suole pruouare alcunò felice bene, tosto che'l pruoua, nõ lo puo sostenere per la nuoua e merauigliosa allegrezza, laqual ne sente: onde scriuẽdo a M. Guglielmo di Pastrengo ne la. xxxv. epistola dopo le senili, Quanta est duratæ consuetudinis uis, Contra il DOPPIO Piacere di uedere sfauillare dolcemẽte i begliocchi, e d'udire lei soauemẽte parlare, Fu si INFERMA, non possendolo per la nouita del diletto soffrire, Ch'al solo gusto del DISVSATO bene, de lo inusitato piacere, e tosto ch'ella il prouò, Tremando hor di PAVRA, temendo la dolcezza di lei nõ si cangiasse ne l'usata durezza, & il nuouo piacere non ritornasse al primiero pianto, Hor di SPERANZA sperãdo, ch'ella perseuerasse ne la cominciata piaceuolezza, Fu spesso intra DVE, & in dubbio d'abbandonarlo, tra'l si per nõ prouar giamai minor dolcezza, e per la paura di non douerne prouare giamai altrettãta, & il no per la speranza di poterne altresi gioire, uolẽdo inferire che de la dolcezza si sentia uenir meno. Alcuni uogliono che qui si parli del medesimo atto del quale nel Son. di sopra s'è ragionato, e massimamẽte coloro, che seguono l'imaginatione. onde espõgono quel uerso, Tremãdo hor di paura, che l'atto imaginato nõ fosse uero, Hor di speranza che da uero egli fosse cosi, come s'imaginaua. Ma non s'auueggono che iui l'una e l'altra gloria fu del bel uiso, e de la bella mano; e qui il doppio piacere uien da begliocchi, e da le dolci parole.

Cercato'ho sempre solitaria uita,
(Le riue il sanno, e le campagne, e i boschi)
Per fuggir quest'ingegni sordi e loschi,
Che la strada del ciel hanno smarrita;
E se mia uoglia in cio fosse compita,
Fuor del dolce aere de paesi Toschi

IN questo Sonetto dimostra il Poeta quanto a grado gli era la solitaria uita, e spetialmente tra i belli colli di Sorga, & allo'incontro quanto in odio hauea il uulgo. Ma duolli de la nemica fortuna, che ne lo di parte, & il sospinge, tra quelle cieche e sciocche gẽti, tra le quali si sdegnaua uedere il suo thesoro. Vero è che la fortuna questa uolta prestò luogo', e tempo a sua mano, che pote scriuere cosa pur nõ indegna. onde dice, ch'egli ha sempre cercato solitaria Vita, il che fanno, & a guisa di testimoni farne possono fede le riue, e le campagne, e i boschi; oue menar solea sua uita per fuggir questi ingegni del uulgo Sordi, e LOSCHI, e ciechi, perche non odono, ne ueggono il uero, & il bello, e quello, che adorna la uita mortale, e che ne mostra la uia d'andare al sommo bene; CHE, iquali hanno smarrita la strada del cielo, e se ne trouano fuori del DOLCE aere, per esserui nato, de paesi Thoscani, & Italiani sua uoglia fosse in Cio COMPITA, cio è se contento fosse di farsi uita solitaria fuor di Thoscana e d'Italia, ancora l'haurebbe tra suoi belli colli foschi, & ombrosi Sorga, laquale con sua solitudine aita e conforta lui A PIANGER, à dire le sue amorose querele, e lamenteuoli pianti, & à CANTARE i dolci e corteśi effetti d'amore; perche M. L. hor fiera & hor pietosa gli si mostraua; e come colla fierezza il muoue à piangere, cosi colla dolceżza a cantare. ma, perche come uuol inferire, sua uolonta il menaua alcuna uolta in Italia, pero che è dolce il terreno de la patria, allhora s'allontanaua da Sorga. ouero l'ordine, e la spositione sia a lo'ncontro, che se sua uoglia fosse in CIO in far tal uita compita, cio è s'egli far questa uita potesse, qual'è sua uolonta, appieno, Sorga, che l'aita a piangere, & à cantare, ancora, perche allhora non u'era, l'haurebbe tra i suoi bei colli ombrosi luoghi fuori di Thoscana, e d'Italia. Ma sua fortuna a lui sempre nemica, & al suo mal si presta, si come disse nel Sonetto. O dolci sguardi, dipartendolo da la solitaria uita Lo risospinge al LVOGO da sordi e ciechi ingegni habitato, oue egli si sdegna Vedere nel FANGO tra popoli i scioccchi & ignari M. L. ouero com'altri dicono sue scritture, suo bel Thesoro; E nondimeno à questa uolta la fortuna è fatta amica a sua mano, ONDE, collaquale egli scriue, hauendole dato commodita di scriuere cosa, che dimostrò Madonna Laura piacerle: E non è forse INDEGNO di lei quello, che sua mano ha scritto; ouero non è indegna cosa, ma giusta forse, che dato gli habbia sua fortuna tempo e luogo à scriuere qualche cosa laudeuole, AMOR come colui, ch'à scriuer mosse, e scorse la mano, Sel uide, & il sa MADONNA come colei, a cui piacque peraventura il suo scriuere, & Egli che scrisse; ouero il sa Madonna, & egli come contapeuoli de le cose, che egli hauea scritto. Ma perche possa ciascuno scioglierli la spositione, che giudicherà migliore, nõ tacero due diuerse openioni l'una è, che'l Poeta trouandosi lungi da Madonna Laura in Thoscana; e peraventura in Arezo, perche molto à grado hauea la uita solitaria, se sua uolonta si compiesse in menar tal uita fuori d'Italia, e di Thoscana, dice che ancora habitarebbe in Sorga tra bei colli ombrosi. Ma sua nemica fortuna pur l'allontana dal bel paese Thoscano, & il mena tra stolti & ignoranti di Prouenza: oue si sdegna uedere Madonna Laura. L'altre è, che per fuggire i Sordi, e Ciechi ingegni del suo paese, iquali non intendeuano, ne uedeano quanta era sua uirtute, amaua starne di lungi, e far quella uita solitaria, che sempre hauea cercato, E se sua uoglia s'adempiesse in far tal uita, ch'egli starebbe ancora in Sorga fuor di Thoscana. Ma sua nemica fortuna l'allontana da Sorga, & in Thoscana il risospinge, oue si sdegna uedere sua dottrina, e quello ch'egli scriue, ch'è suo bel Thesoro, nel fango di sordi e ciechi ingegni à guisa di margarite, o di delicati unguenti tra porci.

Ancor m'hauria tra suoi be colli foschi
Sorga, ch'a pianger e cantar m'aita.
Ma mia fortuna a me sempre nemica
Mi risospinge al luogo, ou'io mi sdegno
Veder nel fango il bel thesoro mio:
A la man, ond'io scriuo, e fatta
A questa uolta; e non è forse indegno:
Amor sel uide, e sal Madonna, & Io.

In tale stella duo begliocchi uidi
Tutti pien d'honestate e di dolcezza:
Che presso a quei d'amor leggiadri nidi
Il mio cor lasso ogni altra uista sprezza.
Non si pareggi a lei, qual piu s'apprezza
In qualch'etade, in qualche strani lidi:
Non, chi recò con sua uaga bellezza
In Grecia affanni, in Troia ultimi stridi:
Non la bella Romana; che col ferro
Apri'l suo casto e disdegnoso petto:
Non Polissena, Hissifile, & Argia,
Questa eccellentia è gloria(s'i non erro)
Grande a natura, a me sommo diletto:
Ma che? uien tardo; e subito ua uia.

LAuda il Poeta la singulare bellezza, e la merauigliosa honestà di M.L antiponendola a qualunque nel mondo mai fu, o sia in preggio: e dimostra, Che'n tale STELLA, in tale destino, il quale dicono i mathematici uenire da le stelle, onde nel Son. Beato in sogno, In tale stella presi l'esca e l'hamo, benche alcuni intendano per tale stella M.L. à guisa di stella lucente bella, si come ne la Canzo. Verdi panni sanguigni, Benigne stelle, che compagne fersi Al fortunato fianco Quando il bel parto giu nel mõdo scorse, Ch'è stella in terra, Vidi duo begliocchi di lei tutti pieni d'HONESTATE, onde nel Son. Le stelle e'l cielo, L'aer percosso da lor dolci rai S'infiamma d'honestate, e di DOLCEZZA, perche nel Sonetto. Non da l'Hispano Hibero, Ma chi la scorge, Tutto il cuor di dolcezza, e d'amor l'empie, Tanto n'ha seco, e tanto altrui ne porge, e ne l'altro, Onde amore e dol

ecezza e gratia pioue,e ne l'altro,Stiamo amor a uedere, Vedi ben quanta in lei dolcezza pioue,Che preſſo a quei begliocchi,iquali ſono leggiadri nidi,e diletto albergo d'amore,onde ne la Cãz.Perche la uita e breue,Occhi leggiadri dou'amor fa nido,Il ſuo cor laſſo e ſtanco de gli amoroſi affanni ſprezza ogni altra uiſta come una men bella,e men honeſta,e men dolce, cio è che'n tale punto fatale di ſtella uidi i begliocchi,che per loro diſprezza ogni altra uiſta,onde ſoggiunge che non ſi pareggi,ne s'agguagli a lei QVAL ſenza il nome di ſoſtantia,ſi come altroue con lui. Qual Donna attende a glorioſa fama,in uece di qualunque donna piu s'apprezza di bellezza, o di uirtute In qualche etate,o ne gli anni adietro,o ne i preſenti In qualche ſtrani LIDI, e lontani paeſi. Non ſi pareggi in beltade à lei Chi cõ ſua uaga e diſiata bellezza recò in Grecia affani,& ultimi STRIDI, & altre ma roina in Troia Helena circoſcriuendo,ſi come l'hiſtoria s'è gia per Homero, e per Virgilio diuulgata.Non ſi pareggi in uirtute à lei la BELLA Romana Lucretia:dinotando in lei eſſer ſtata cõ ſua famoſa honeſtate giunta bellezza ancora;che col ferro APRI, aperſe il ſuo caſto e disdegnoſo PETTO, che ferendo il petto col ferro moſtrò aperto lo ſdegno ſuo contra l'Adultero ſeſto Tarquinio,e l'animo caſto e netto.Non s'agguagli a lei POLISSENA figlia di priamo,de laquale eſſendo innamorato Achille fu per man di Paride coll'aiuto d'Apollo occiſo: onde Pyrro col ſangue di lei appagò l'anima di lui.Non Hyſiphyle,che per ſeruare la Greca ſcrittura dir ſi deurebbe Hyũphyle,figlia di Thoante,e Reina di Lenno Iſola;laquale,benche tutte l'altre Donne occideſſero loro parenti,e frattelli,e figliuoli,e mariti,non dimeno per la pietà ſeruò il uecchio padre,& amò Iaſone:il quale poi l'abbandonò per l'amor di Medea.del medeſimo nome fu l'auara mogliere d'Amphiarao, che da gl'altri è chiamata Eriphyle.& ARGIA figlia d'Adraſto Re de li Argini e donna di Polynice un de Thebani Re aſſai fida a ſuo marito:onde il Poeta nel Triompho d'Amore, Et Argia a Polynice aſſai piu fida,Che l'auara moglier d'Amphiarao.E furon queſte donne di bellezza aſſai laudate. per laqual coſa conchiude che s'egli non erra,Queſta eccellentia di Madonna Laura E GLORIA à natura,la cui laude è ne gli effetti ſuoi merauiglioſi,iquali dimoſtrano quanto ſia il potere di lei; A lui e ſommo DILETTO, perche l'ama.Ma che egli è'che uien TARDO, a l'eta piu tarda, ne laquale non truoua quello honore,che meriterebbe,ne ſcrittore degno di laudar lei;onde nel Sonet. Orme il bel uſo, Alma real degniſima d'impero Se non foſſe fra noi ſceſaſi tardo; E ſubito ua VIA per eſſer coſa mortale,ſi come nel Son.Chi uuol ueder quantunque puo natura, Queſta aſpettata al regno de li Dei Coſa bella mortal paſſa, e non dura.

Qual donna attende a glorioſa fama
Di ſenno, di ualor, di corteſia;
Miri fiſo ne gliocchi a quella mia
Nemica, che mia donna il mondo chiama.
Come s'acquiſta honor, come Dio s'ama,
Com'è giunta honeſtà con leggiadria,
Iui s'impara; e qual è dritta uia
Di gir al ciel, che lei aſpetta e brama:
Iui'l parlar, che nullo ſtile agguaglia;
E'l bel tacere; e quei ſanti coſtumi,
Che'ngegno human non puo ſpiegar in carte.
L'infinita bellezza, ch'altrui abbaglia,
Non ui s'impara: che quei dolci lumi
S'acquiſtan per uentura, e non per arte.

SEgue il Poeta laudando le uirtuti e le bellezze di Madonna Laura & ammonendo le Donne diſioſe di gloria,come la poſſano conſeguire,dice che QVAL, qualũque Donna ATTENDE, e intenta a glorioſa fama di SENNO, e d'accorgimento DI VALOR, e di uirtute, DI CORTESIA, e d'humanirate; Miri fiſo ne gliocchi a quella ſua NEMICA, Madonna Laura intẽdendo, laquale ſua Donna chiamata il MONDO, onde uolgarmente quella, ch'alcuno ama ſi chiama Donna di lui: perche IVI, in quei begliocchi s'impara come s'acquiſta HONORE, che per ſola uirtute s'acquiſta,onde nel Son. Le ſtelle e'l cielo, Baſſo diſir non è ch'iui ſi ſenta, Ma d'honor,di uirtute,Come s'ama DIO, ilquale amore è di riuerẽte e ſaggia perſona,onde altroue chiama la Vera amica di Chriſto e di uirtute, Com'è giunta honeſtà con LEGGIADRIA, e con bellezza,che com'egli nel Son.di Morte dira Due gran nemiche inſieme erano aggiũte Bellezza & honeſta con pace tanta,Che mai ribellion l anima ſanta Non ſenti,poi ch'a ſtar ſeco fur giunte,E qual è dritta e uera uia d'andare Al cielo,ilquale aſpetta e brama lei che uada a ſtarſi tra li ſpiriti beati:onde in una de le tre Canzo.Gentil mia donna io ueggio Nel mouer de uoſtri occhi un dolce lume, Che mi moſtra la uia,ch'al ciel conduce. IVI s'impara il PARLARE, iqual non è ſtile, ne parlare ch'agguagli,perche non è dire,ch'à lui ſia ſimile,ouero perche non ſi potrebbe à parole agguagliare,ne dire qual egli ſia;E'l bel TACERE; lequali due coſe, benche paiano contrarie, nondimeno l'una e l'altra meritano laude merauigliоſa,il parlare & il tacere quanto,e come, e quando ſi conuiene;E quei SANTI, & angelici Coſtumi;iquali non puo SPIEGAR, dire in carte. ne ſcriuere ingegno humano:lequali lode eſſendo de l'anima meritamente apparar ſi poteano mirando i begliocchi:iquali ſono feneſtra,e ſpecchio di lei,ſi come ne'nſegnano i Philoſophi. la'NFINITA bellezza,laquale abbaglia e uince altrui,Non ui s'impara, ch'altri acquiſtar la poſſa, come potrebbe acquiſtar imitando le uirtuti di ſopra;perche quei dolci lumi pieni di ſomma beltade s'acquiſtano per VENTVRA, e per gratia del Cielo, e non per ARTE d'humano ingegno, concioſia che l'arte conſiſte ne la uolontà,ſi come la uentura uien da le ſtelle; E le uirtuti per ſtudio s'acquiſtano,ſi

no,ſi come la bellezza è duono di celeſti lumi. onde l'acquiſtare honore,l'amare Dio, l'honeſtà l'andare al cielo,il parlare,il bel tacere,e i ſanti coſtumi hauendo origine da la uolonta,ſi poteano per arte,o per qualche ſtudio d'imitatione acquiſtare:Ma non la diuina bellezza,che ella per merauigliоſa e nuoua ſorte hauea del cielo. Ma come da begliocchi tanto apparar ſi poſſa, gia dimoſtrammo altroue,ſperialmẽte ne le tre ſorelle:che la bellezza per quel che ne ſcriuono i Platonici, ne moſtra la uia de la uirtute,che ci mena a le coſe honorate,& a la celeſte uita.

Cara la uita; e dopo le mi pare
Vera honeſtà, che'n bella donna ſia.
L'ordine uolgi: e non fur Madre mia
Senz'honeſta mai coſe belle, o care:
E qual ſi laſcia di ſuo honor priuare;
Ne donna è piu; ne uiua; e ſe, qual pria
Appare in uiſta: è tal uita aſpra e ria
Via piu che morte, e di piu pene amare;
Ne di Lucretia mi merauigliai;
Se non, come a morir le biſognaſſe
Ferro, e non le baſtaſſe il dolor ſolo.
Vengan quanti Filoſofi fur mai
A dir di cio: tutte lor uie fien baſſe;
E queſt'una uedremo alzarſi à uolo.

RAgiona qui il Poeta de l'honeſtate con una antica e uenerabil Matrona, laqual in honore chiama ſua madre. Ma per qual cagione, io p dire il uero non ſaprei diruelo. Forſe, c'hauendone egli ragionato con alcuna graue & honorata Donna, a lei ne ſcriue;o peraventura parlato n'hauea con lei M.L. antiponẽdo l'honore a la uita, e morta chiamando colei,che n'è priua; E per laudarnela il Poe.lo ſcriſſe in queſto Son.indrizzando il parlare a la medeſima Matrona:Cõcioſia che alcuni fingono qui ragionare con lei M.L.onde dice che cara gli par la uita, e dopo la uita gli par cara uera honeſtà, è uera è netta pudicitia,laqual ſia in BELLA Donna,perche tanto piu è chiara e laudeuole, quanto è piu rara la concordia de la bellezza e de l'honeſtà, che quando la uirtute pacificamente è giunta colla bel tade ella è piu cara, e piu aggrada;onde Virg.Gratior & pulchro uenit in corpore uirtus:perche tacitamente lauda M.L. in cui era giũta honeſta con leggiadria,ſi come ueduto habbiamo nel Son. di ſopra. L'O Rdine. Volgi,il che ſi fa cominciando dal contrario di quel, che ſegue,e conchiudendo il contrario di quel,che ua innanzi,e da Dialettici ſi dice ab oppoſito conſequentis ad oppoſitum antecedentis,cio è perche s'intenda ſe la uita è cara,ſegue che cara ſia la uera honeſtà.onde uolgendo l'ordine,ſe non è cara la uera honeſtà,non è cara la uita:perche nõ furono mai ſenza honeſta coſe belle,o care:e'pero la donna non honeſta,benche para bella,o uiua, nondimeno è brutta, e morta.onde quando dice egli,che dopo la uita gli pare cara l'honeſta,non propone a l'honore il uenere,ma dinota la detta conſeguentia dal meno al piu,che ſe quello è tale, ſegue che queſto ſia tale ancora. E l'eſempio,per piu chiara notitia daruene,ſarebbe,ſe l'huomo ſente,ſente altreſi l'animale: non ſente l'animale,l'huomo adunque non ſente,perche non puo eſſer huomo, che non ſia animale. onde il Poeta ſegue qui la ſententia di Plotino e de gli altri Platonici,iquali fanno duo ordini, un de le buone,coſe,l'altro de le belle ſi giũti inſieme,che dicono l'ordine de la natura eſſer tale,che'l bello non poſſa eſſer ſenza il buono.onde greecamente il bello e l'honeſto ha un medeſimo nome, καλον dicono i Greci l'uno e l'altro,a dinotare che in effetto eſſer debbono giunte inſieme le coſe honeſte, e le belle,perche di uoce non ſono disgiunte, E QVAL, e qualunque Donna ſi laſſa priuare de la pudicitia,che è ſuo honore,non è piu DONNA, ne uiua:perche chi perde la uita de l'anima, ch'è l'honeſtate,e la uirtute e morto:e,ſi come huom morto dicono i dialettici non douerſi chiamare huomo;Coſi la Donna morta,per hauer ſua uita e ſuo honore perduto,non ſi dee nomar piu Donna:E ſe appare ella in uiſta,qual prima era,& appariua uiua,e bella,è tal uita aſſai piu aſpra e ria che morte,e di pene piu AMARE, e ueramente tal uita,ch'è morte de l'anima,è tanto piggiore de la morte del corpo,quanto è l'anima del corpo piu degna,onde non ſi puo ſemplicemente dir uita, ma, come dicono i Philoſophi,in parte.Ne de la Romana Lucretia ſi merauigliò,ch'ella per antiporre l'honore a la uita s'occideſſe,parendole non poter altramente moſtrare quanto foſſe caſto e netto ſuo animo,ſe non morendo:Concioſia che eſſendo ſtata da Sesto Tarquinio isforzata uolle piu toſto morirne,che prolungar piu la uita,à dinotare che qualunque è priuata del ſuo honore, ne Donna ne uiua è piu:E non dimeno ella non hauea perduto la pudicitia;perche il corpo era ſtato ſforzato, non l'animo,del quale è la caſtita:ſe non che ſi merauiglio come non le baſtaſſe il DOLOR Solo a morire, ch'amando ella ſoura ogni coſa il ſuo honore,& eſſendole ſtato ſforzato,ſommo dolore ſentirne dolea,e conſeguentemente morir de la doglia; Ma le biſognaſſe il ferro,colquale s'uccife,ouero che nõ ſi merauigliò di Lucretia come tanto caro le foſſe il ſuo honore, ſe non come non le baſtaſſe il dolor ſolo,che moſtrò ſentirne,e ne ſenti,a dimoſtrare la caſtita de l'animo ſuo eſſer netta,e pura;ma le biſognaſſe ferro per morire.onde inuita quanti Philoſophi fur mai,che uengano a dire di CIO, di che egli ha parlato,che l'honore ſi debba proporre a la uita:ſe diranno altramente, perche abondeuolmente ſi ragiona nel terzo libro de li offici da M.Tullio per diuerſe openioni de l'utile e de l'honeſto,qual ſi debba antiporre,e ſe l'uno ſi puo ſeperare da l'altro tutte loro VIE, e lor ragioni heno baſſe,e ſaranno di nullo pregio,E queſta VNA Via,e ragione,che ſenza honeſta non furono mai co ſe belle,ne care,e quel che ſegue,Vedremo ALzarſi à Volo,perche hauea detto baſſe cio è auanzar l'altre,& haueri in ſomno pregio.Altri dicono che'l Poe.qui uolẽdo antiporre a Lucretia, & a tutte

altre Donne M.L. dice,che uengano tutti i Philosophi a parlare di pudicitia, e de l'atto di Lucretia, e d'altre Donne;tutte lor ute di parlarne per esempi de le pudiche,& ispetialmente di lei saranno basse,Questa una M L.o questa una Via,che tien ella,laquale era e di corpo e d'animo casta,si uedra inalzare e laudare,pero che non tutti laudano l'atto di Lucretia;anzi dicono che piu tosto ella deuea farsi occidere da Sesto,che isforzare il corpo ancora che ne la mente fusse pudica. Altri dicono che in uita tutti i Philosophi a parlar di Lucretia,se ragioneuolmente s'uccise ; che sel negheranno dicendo non esserle stato bisogno d'uccidersi,perche non hauea ella creduto il suo honore, non essendole stato sforzato l'animo,tutte lor uie saranno basse,e questa una d'hauer tolto piu tosto morire,che uiuere dopo lo sforzo del suo nemico,li laudera.

Arbor uittoriosa triomfale,
Honor d'imperadori e di poeti,
Quanti m'hai fatto di doglioſi e lieti
In queſta breue mia uita mortale?
Vera donna, & a cui di nulla cale,
Se non d'honor, che sour'ogni altra mieti;
Ne d'amor uisco temi, o lacci, o reti:
Ne'nganno altrui contra'l tuo senno uale.
Gentilezza di sangue, e l'altre care
Cose tra noi, perle, e robini, & oro,
Quasi uil soma, egualmente dispregi.
L'alta belta, ch'al mondo non ha pare,
Noia te: se non quanto il bel thesoro
Di castita par ch'ella adorni e fregi.

LAudando il Poe.la uirtu singulare, e l'altezza del generoso animo di M.L. per cui ella al solo honore intẽdendo dispregia il mondo e le cose de la fortuna, e gli ornamenti, e le bellezze del corpo,alludendo al nome di lei la chiama ARBORE, il lauro intendendo, VITTORIOSA, e triomphale,perche i uincitori, e i triomphanti se n'adornauano,Honor d'Imperadori,e di POETI, iquali coronandosene honorati n'erano ; e sospirando con accento di merauiglia dice, ouero, come gli altri scriuono,dimanda, Quãti giorni ella gli ha fatto DOGLIOSI col fiero sguardo, e LIETI colla dolce e benigna uista,Doglioſi e Lieti insieme,qual'è la'nconstantia de le cose amorose, che'n un momento si cangiano,o pur altri doglioſi,& altri lieti, onde nel Son. Mirando il Sol, Per questi estremi duo contrari misti Hor con uoglie gelate,hor cõ accese Stasse cosi fra misera e felice,Ma pochi lieti,e molti pensier tristi In questa brieue sua uita mortale. Poi propriamente la noma Vera DONNA perche uera donna è quella,ch'è di uirtute ornata,e piena di ualore:onde uolgarmente si fa differenza tra Donna,e femina;pero che questa uoce è cõmune à tutto il sesso feminile,e si lascia a le meno ualorose,& a le piu basse,si come Donne si chiamano le piu generose,e le piu grandi:conciosia che la particella s'è fatta del nome Latino Domina perdendo la I,e cangiando la M.in N. si come di Domino Donno;Et à CVI CALE, e tal Donna,laquale ha cura Di NVLLA, di niente,oue la particella Nulla è naturale,se non d'HONORE, e di quanto à uera Donna si conuiene, CHE, ilquale MIETE, prende,e riceue soura ogni altra ualorosa Donna,ne Teme ella uisco, o lacci,o RETI, cio è inganni d'amore,co iquali suol egli prendere altrui:perche egli era uinto da lei nõ cõ altre arme,che col cuor pudico,si com'è scritto nel principio del Triompho de la morte:Ne inganno d'altrui uale cõtra il suo sauere. Essendo adunque ella solamente intẽta al ben de l'animo,dice,che le cose de la fortuna,com'è la gentilezza del sangue;e l'esser nato d'antico e chiaro legnaggio, di che i miseri mortali sogliono gloriarsi nõ ricordãdosi di quel nobilissimo detto,che Nobilitas sola est charissima uirtus,è che sol chiaro è colui,che p se splende;e l'altre cose eare tra noi mortali, quali sono perle,robini,& oro,che sogliono ornare il corpo,e l'altre ricchezze,e gioie, egualmẽte dispregia,come uil SOMA, e uil peso perche tai cose giũte insieme le piu uolte sono à guisa di graue incarco molestе e dannose altrui,& impedimento a l'aspra & alta salita de la uirtute. Ne li dispregia, perche nõ l'habbia;pero che ella fu gentil Donna,come dimostrammo ne la uita di lei e solea ornarsi tal uolta di tali ornamẽti per seruare il costume de le donne si come si legge nel Son. L'oro e le perle,ma p l'altezza de l'animo,si come ho detto. LALta,e somma belta,ch'è ben del corpo mẽtre l'anima il tien uiuo,laquale nõ ha pari al mondo,p non eller stata ancora giamai,ne ritrouarsi Dõna si bella, NOIA lei,e molesta l'è,non gia che le nocesse,come ad alcune nocque;Ma,perche piacendo a gliocchi humani era cagione,ch'altri le fosse noioso,& importuno,se non quanto par che ella adorni, e fregi il bel thesoro di castita;perche,come nel Son.di sopra habbiamo detto,assai piu piace la uirtute & il ualore de l'animo nel bello leggiadro corpo,che nel brutto e mal fatto;Fregiare niente altro e, che adornare pche Fregi si chiamano alcuni ornamẽti d'oro,hauendo il nome dal luogo,cio è da Phrygia,oue furono da prima trouati,E perche il Poe.ha parlato nel Son. di sopra,& in questo de l'honore, recar ci debbiamo a mente,ch'egli non è d'uno intendimẽto solo:perche honore è l'honesto,& il deceuole latinamente chiamato decoro,cio è quello,ch'a ciascuno conuiensi;e uuole,che ne guardiamo di fare, o dire incõsideratamẽte alcuna cosa;e seruiamo in ogni nostro detto,& in ogni fatto il suo modo,& il proprio ordine. onde qual hora alcuno fa cõtra quello,ch'a lui si cõuiene,fa cõtra il suo honore:E per che a diuerse psone diuerse cose si cõuengono,diuersi e uari sono gli honori, Ma essendo gli huomini animali di ragione,e d'intelletto,cõmune honor di tutti sara il senno,e la uirtute,e spetialmente de le dõne la pudicitia. Honor si dice poi l'eccellẽtia,e l'ornamento,pche merita alcuno esser honorato. onde la bellezza chiamer del corpo,e le stelle lucenti del cielo,e gli effetti merauiglioli e uuoti del suo

fattore & i Maestrati di coloro, che gli hanno, e la uirtute altresi de l'animo. Honore parimente si chiama il pregio, & il merito, che per qualche ualore s'ottiene,quali sono i duoni militari, e le dignitati de gli officiali. Honore ancora è la riuerentia, che renderli dee ad altrui per qualche oppenione di uirtute,o per qualche pruoua laudeuole e gloriosa ; e uogliono alcuni che propriamente si renda alla potentia. Ma per fermo l'honore è de le cose migliori, lequali si come à parole si laudeno, cosi co gli atti s'honorano. Conciosia che dicono i philosophi darsi laude parlando,o scriuendo,e farsi honore cogli offici,o coi duoni : onde laudiamo Dio coi canti, si come con sacrifici l'honoriamo. L'honore adunque di Madonna Laura è quello ch'a lei si conuiene, e come persona d'intelletto,e come Donna,e che la fa degna d'esser honorata : perche egli disse nel Son. Quando muouo i sospiri, O d'ogni riuerentia e d'honor degna.

I uo pensando ; e nel pensier m'assale
Vna pieta si forse di me stesso,
Che mi conduce spesso
Ad altro lagrimar, ch'i non soleua:
Che uedendo ogni giorno il fin piu presso
Mille fiate ho chieste a Dio quell'ale,
Con lequai del mortale
Carcer nostro intelletto al ciel si leua.
Ma infin a qui niente mi rileua
Prego, o sospiro, o lagrimar, ch'io faccia:
E cosi per ragion conuien, che sia;
Che chi possendo star cadde tra uia,
Degno è, che mal suo grado a terra giaccia;
Quelle pietose braccia,
In ch'io mi fido, ueggio aperte ancora:
Ma temenza m'accora
Per gli altri esempi, e del mio stato tremo,
Ch'altri mi sprona; e son forse a l'estremo.

SI come non ho ardimento d'affermare,che'l Poe.scriuesse questa morale e dotta Canz. nell'animo del Signor. M.cccxlviii. di sua uita .xliiii.e del suo amore.xxi.l'ultimo de l'eta di M.L.e nei giorni santi pche altre uolte habbiamo letto, ch'egli fu mosso da quel ragioneuole pensiero, che qui lo muoue ; Cosi mi fa credere,ch'egli la componesse nell'eta men fresca. oue imitando Ouidio, quanto nel. xii. della Metamorphosi diseriue i diuersi pensieri di Medea, dimostra che'n lui contrastano l'appetito e la ragione Da l'appetito gli uengono duo pensieri, l'uno d'acquistar la fama, e la gloria ; che nel mondo s'appregia ilquale da primi anni era uenuto seco crescendo, l'altro di conseguire l'amorosa dolcezza, che nacque quãdo di lei s'innamorò, e di giorno in giorno era uenuto auanzando. Ma la ragione gli manda quel pensiero, che lo fa de suoi danni accorto,l'ammonisce di sua salute, e per la uia de la uirtute lo'ndrizza Ilche benche esser conosca il miglior re,nondimeno segue il piggiore, che uiene da l'appetito onde in questa prima stanza quasi proemio proponendo, com'egli si pentiua dal mal passato, & in cui sperana,e perche temea,dice,ch'egli Va PENSANDO del suo stato E nel PENSIERO, che nasce di ragione accorgendosi quanto era pericloso il suo stato, L'assalta una pieta si forte di se medesimo ; Che spesso lo conduce a lagrimare ALTRO, altramente ch'egli non soleua per l'amorose passioni ouero a lagrimare altro da quello,ch'egli soleua amando per fare di se pietosa M.L.cio e à lagrimare le sue colpe per mouer la piera superna ad hauer misericordia di lui : Che, perche Veggendo ogni GIORNO, di di in di Il FINE di sua uita piu PRESSO,e piu auicinarsi alla morte, pero che era nell'eta che eade da giouentute,e gli affanni il menauano innanzi tempo a morire : Mille uolte da chiesto, e dimandato a Dio quelle ALE, alludendo alla Platonica oppenione, che l'anima habbia da Dio due ali, l'una del uolere,l'altra de lo'ntendimento, si come dimostrammo nella Canz. Perche la uita è breue : de lequali peroche scendendo nel corpo mortale ignuda uiene, si sforza poi con qualche studio di uirtute per diuina gratia racquistarle : accio che possa alla celeste uita tornare : perche senza loro non si potrebbe releuare di terra : onde in quel Son. I son si stanco, Qual gratia, qual amor, o qual destino Mi dara penne a guisa di colomba,Ch'io mi riposi, e leuimi di terra : Colle quali ali nostro intelletto del mortale CARCERE, cio è del corpo si leua,& inalza al cielo ; perche intendendo il uero,e uolendo il bene, Conciosia che si come la ueritate è il fine dello'ntelletto,cosi il buono è l'oggetto proprio de la uolonta,la mente nostra si leua del corpo mortale in duo modi, o contemplando Iddio, e philosophando,perche,come scriue Platone,Philosophia est meditatio mortis, e nel contẽplare uiuendo l'anima, muore il corpo : Conciosia cosa che la uita di lei, è morte di lui : oueramẽte quando ella sciolta da corporei legami ne torna uolando al cielo. Ma infin a qui niente il rileua, e nulla gli gioua il pregare o il sospirare, o il lagrimar ch'egli faccia per impetrar pietate apo Dio : perche la diuina gratia non ageuolmente s'ottiene,ne prima, che l'anima si sia ben pentita del male,e disposta al bene operare, onde nella Canz. Nel dolce tempo, E se contra suo stile ella sostiene d'esser molto pregata,in lui si specchia,e sal perche'l peccar piu li paucnte ; Che nõ ben si ripente de l'un mal,chi de l'altro s'apparecchia : E per ragion conuien ch'egli sia COSI, che niente il rileui pregare,& il pianto : peroche il pentirsi huom tardi,o all'estremo non puo miga ualere ; CHE per che degna e giusta cosa,che mal suo grado giaccia in Terra, ne leuarsene posia colui, che possendo star fermo, & erro cadde tra uia per suo diffetto : ilche è detto prouerbialmente : che com'egli

dice nella eli. Epistola de le familiari, Quid dementius, quam, cum stare possis, cadere fiducia ri surgendi? cio è che giusto egli è, che porti il male colui che possendo a principio contrattar gli ui si lasso cadere: onde il prouerbio, Contrasta a principi, che mal uecchio non ha remedio. pche uno le inferire esser sua la colpa, che ha prima possendo deuea non farsi uincere da l'appetito, o aprir gli occhi piu per tempo quando la medicina potea giouare, e non tardare al fine, si come in altri luoghi ha detto. E peraventura muoue a pastione affermando ragioneuolmente portare il tormento, essendosene stato egli stesso cagione: Ironia non mi par che sia; perche piu tosto mouerebbe a sdegno. Nõdimeno pur spera nella diuina pieta: perche uede ancora aperte quelle pietose braccia di. N. S. nelle quali egli si fida, ch'accoglierlo debbano, e rileuarlo girtandosi egli loro inanzi: & allude al la santissima Croce, in cui sta egli fisso, e colle braccia aperte a dimostrarci, che tutti accoglie, e nessuno scaccia. onde nel Triompho di Diunita, Ma tarde non fur mai gratie diuine: In quelle spero ch'n me ancor faranno Altre operationi e pellegrine, Ma contrasta a tale speranza la tema che l'accora per gli essempi de gli altri: iquali cedendo all'appetito in fin all'estremo nõ se n'hanno potuto poi liberare per esserne tardi auueduti, quãdo la pastione hauea gia fatto nel core habito, E trema per la paura del suo stato, che saluarsi non possa: perche ALTRI l'appetito lo sprona, & è all'estremo di sua uita FORSE; perche potea anco uiuere, Ma la breuita de la uita mortale il facea temere, cio è ch'essendo dal disio spronato a seguir la'mpresa, è trouandosi gran parte di sua etate hauer corso, teme non muora prima, che richiamato da la ragione per la uia de la salute indrizzato si ueggia: Ouero ALTRI, il tempo, ch'auanzandoli poco homai di uita, & il tempo essendo presto ueloce, e spronandolo à fornir tosto il brieue spatio de l'etate, meriuolmente dee temere del suo stato, trouandosi in podere de le bramose e calde sue uoglie.

L'un pensier parla con la mente, e dice,
Che pur agogni? onde soccorso attendi?
Misera non intendi
Con quanto tuo disnore il tempo passa.
Prendi partito accortamente, prendi;
E del cor tuo diuelli ogni radice
Del piacer, che felice
Nol puo mai fare, e respirar nol lassa.
Se gia è gran tempo fastidita e lassa,
Se di quel falso dolce fuggitiuo,
Che'l mondo traditor puo dare altrui;
A che ripon piu la speranza in lui,
Che d'ogni pace, e di fermezza è priuo?
Mentre che'l corpo è uiuo,
Hai tu'l fren in ballia de pensier tuoi,
Deh stringilo hor, che puoi:
Che dubbioso è'l tardar, come tu sai;
E'l cominciar non fia per tempo homai.

IN questa seconda Stan. comincia a narrare là battaglia che fanno i tre pensieri in lui: e prima dimostra quello, che'l ragioneuole pensiero gli si studia persuadere per richiamarlo da uani oggetti del mondo e per confortarlo alla uirtute dicẽdo. che l'uno de suoi pensieri, cio è quello che la ragione gli manda, PARLA colla mente, perche non è altro il pẽsiero tal uolta, che'l parlare de l'anima con se stessa, e dice, che Pur, et ancora AGOGNI: brami, si come nella Canz. Spirto gentil, Che s'aspetti non so, ne che s'agogni Italia, che suoi guai non par che senta. Tal uolta Agognare è mostrarsi uago in atto d'alcuno oggetto, come nel iii. ca. del Triõpho d'Amore Ecco quei che le carte empion di sogni Lancilotto Tristano, e gli altri erranti, Onde conuien che'l uulgo errãte agogni, cio è mostri uaghezza di sapere quei sogni, e quelle fauole. ONDE, e da quali cose ATTENDI, aspetti soccorso? aspettilo dalle uanitati del mõdo, che nõ darti aita, ma farti danno assai possono? Misera non INTENDI, ne t'auuedi Cõ quãto tuo disnore & infamia passa il tẽpo, perche la oue spenderlo deuei ne lo studio de la uirtute, uaneggiãdo'l'hai spesso in seguir uane imprese, e tutto di spendi. Il disnore contraponendosi l'honore, in quanti modi quello si prende, in tanti allo'ncontro si puo egli pigliare. Prendi accortamente Partito, Prendi & è questo iterare d'ardente spirito, per piu commouere l'auditore cio è prouedi a tuoi bisogni, e del cuor tuo DIVELLI, suelli ogni radice, & ogni desiderio del uano piacere, che non puo mai lui far felice, ancor che'l consegue, non lassa respirare, ne riposare per lo sfrenato disio; che per cõseguir lo molti affanni fa che gli sostenga. Se gia è gran tempo FASTIDITA, che fastidita e lassa e stãca SE, sei di quella dolcezza FALSA, perche le piu uolte inganna l'oppenione de mortali, e la speranza, e FVGGITIVA, perche tosto ne manca, e ci fugge dinanzi onde nel capit. iiij. del Triompho. d'Amore, O fugace dolcezza, o uiuer lasso, peroche hauendoni ella posto tanto studio per conseguirla, & essendone rimasa tante uolte ingannate deuea homai esserne fastidita, e lassa, CHE, laqual dolcezza puo dare altrui il mondo TRADITORE ingannatore; ouero traditore; perche ne da in mano del nostro nemico, cio è di quello, ch'a eterna morte ci riconduce; A che riponi piu la speranza in essa falsa dolceezza & a che speri poter di lei prender conforto, Che e priua D'ogni PACE, e di fermezza? peroche non dura, ma tosto fugge, ne si puo l'anima per lei acquetare non solamente, perche è fallace, ma perche non ha tanto di piacere in se, ch'appaghi il disio talmente, che piu non uogua. Mentre che'l corpo è VIVO, e che l'anima e giunta con lui, Tu

mentre hai in Balia, & in podere il freno de PENSIER tuoi, cio è il freno de tuoi ragioneuoli pensieri, colquale suoli frenare il corpo e l'appetito perche essendo morto non l'ha piu in podere. Altri intendono il freno, colquale raffrena i suoi pensieri, come se dopo la morte non l'habbia in podere ne sia di libero arbitrio, il che intendersi dee, che benche ella sia sempre libera, nõdimeno poi ch'una uolta è useita del corpo, non puo pentirsi che le uaglia: perche ua in parte, o d'eterno danno, o di sempiterna salute; e qui, o senza altro interuallo di tempo, o poi che sara purgata e netta de commessi errori si come il piu dele uolte auuiene. Hauendo adunque in podere il freno de tuoi pensier Deh STRINGI con questo freno esso corpo, che non segua cio che a lui, & à suoi sentimenti piace, Che mal si segue, cio che a gliocchi aggrada, Hora, che PVOI, essendo uiuo. ch'essendo morto non bisognarebbe, ne pur si potrebbe: CHE, perche il tardare a raffrenarlo, è DVBBIOSO, perche potrebbe tardando prima morire il corpo, che per lo camino de la salute s'indrizzi, ilquale dopo la morte si chiude, come tu SAI per hauerlo letto in diuersi authori, e uedute per molti essempi; E'l COMINCIARE à raffrenarlo nõ sara homai Per TEMPO, anzi tardo, essendo egli homai di graue etate, & il tempo leggiero e presto à fuggire, oltra che'l cominciare afar bene, non è mai innanzi tempo.

Gia sai tu ben quanta dolcezza porse
A gliocchi tuoi la uista di colei;
Laqual anco uorrei,
Ch'a nascer fosse per piu nostra pace:
Ben ti ricordi (e ricordar te'n dei)
De l'imagine sua; quand'ella corse
Al cor la, doue forse
Non potea fiamma intrar per altrui face.
Ella l'accese: e se l'ardor fallace
Durò molt'anni in aspettando un giorno,
Che per nostra salute unqua non uiene;
Hor ti solleua a piu beata spene
Mirando il ciel, che ti si uolue intorno
Immortal & adorno:
Che doue del mal suo qua giu si lieta
Vostra uaghezza acqueta
Vn muouer d'occhio, un ragionar, un canto;
Quanto fia quel piacer, se questo è tanto?

SEguendo il suo parlare col la mente il ragioneuole pẽsiero le dimostra, che se de la dolcezza mortale, che sente mirãdo quei begliocchi, e fallace, e fuggitiua prende tanto diletto, che per lei ha lungo tempo arso e molti affanni portato quanto piu ardẽtemente solleuarsi dee alla uera speranza del sempiterno piacere, che fa beato altrui. onde egli dice, chẽ ella SA bene quanta dolcezza, benche mortale e fugace, porse gliocchi a suoi e quãto piacque loro la uista di COLEI, M.L. intendendo, quando la uidero, laquale uorrebbe, ch'ancora fosse a nascere, cio è che non fosse ancora nata per piu loro pace: perche il pensiero e la mente amando lei per lo gran disio non si potea no mai acquetare. onde nel Sonet. Che fai? che pensi? Che mal per noi quella belta si uide, Se uiua e morta ne deuea tor pace, E soggiunge per dimostrare co me piacq; la doice uista, e quanto n'habbia sofferto, Che ben si ricorda ella, e RICORDARSEN dee, ad imitatione di Vir. Et meministis enim Musæ, et memorare potestis, de l'imagine SVA, de l'imagine di lei quando ella corse al CORE, perche nello oggetto uedersi puo, ne tenersi nella memoria, se non per la sua similitudine, la doue forse non potea fiamma amorosa entrare per altrui FACE, per uista, e per bellezza d'altri, che di lei, onde nel Sonet. Per far una leggiadra, Oue solea spuntarsi ogni saetta ELLA, essa imagine, o pur essa M.L. per mezo de l'imagine sua accese & infiammò il core, e se quello, che null'altra fiamma hauea potuto fare ancora: E se l'ardore e sel disio e sperare amoroso FALLACE, perche inganna la mẽte durò molt'anni, ne senza graue affanno in SPETTANDO, imitando il parlar latino, benche tal uolta ancora s'oda in bocca del uulgo Italiano, cio è in aspettare VN, il contrario de molti, si com'è quello Per si breue piacer si lungo affanno, GIORNO di poter acquetare sua bramosa & ardente uoglia, Che-VNQVA, ilquale mai non uiene per loro SALVTE, per loro quiete, e riposo; perche uegnendo n'acqueterebbeno il gran disio; ouero allo'ncontro, il che peraventura è piu al proposito, perche era il meglio a non uenir mai quel giorno per loro salute; che uegnendo lor danno, & il peggio sarebbe, si come dimostra nel Son. Come ua il mondo, O quanto era il peggior farmi contento Quella, c'hor siede in cielo, e'n terra giace. Se adunque mirando lei per la bellezza mortale s'infiãmò, l'ardore e la speräza sua fallace ha molti anni durato in aspettare un giorno di breuissimo piacere, degno uia piu è, che solleui a piu beata & a piu uera speranza laqual, è del celeste bene, Mirãdo il cielo IMMORTALE, e di piacere non brieue, com'è la dolcezza mortale, ma sempiterno, e ADORNO, e, come uuol inferire, assai piu bello, che la uista di cosa mortale, Che si uolue INTORNO, pche il contempli e miri; onde Anassagora disse, ch'egli era nato per contemplare il cielo: Che DOVE, che conciosia che un muouer d'occhio, un guardo; un ragionare, Vn CANTO de l'amata Donna acqueta qua giu uostra uaghezza, e brama si lieta del MAL suo, di uedere & odire le cagioni del suo male, che sono il muouer d'occhio, il ragionare, il canto, Quanto sara Quel PIACERE, che si prouua la su nel cielo, essendo immortale e uero, se QVESTO

di cosa mortale e dannosa, ch'è brieue e fallace, E TANTO, quanto ha detto, Volendo inferire, che non u'è alcuna proportione, ne similitudine ueruna. Altri fanno l'ordine, come trouano, Si lieta del suo male qua giu: perche qua giu quei uani oggetti sono del suo danno cagione.

Da l'altra parte un pensier dolce et agro
Con faticosa e dileteuol salma
Sedendosi entro l'alma
Preme'l cor di disio, di speme il pasce:
Che sol per fama gloriosa et alma
Nõ sente quãd'io agghiaccio, o quãd'io flagro;
S'i son pallido, o magro:
Et s'io l'occido, piu forte rinasce.
Questo dallhor, ch'i m'addormiua in fasce,
Venuto è di di in di crescendo meco;
Et temo, ch'un sepolchro ambeduo chiuda.
Poi che fia l'alma de le membra ignuda,
Non puo questo disio piu uenir seco.
Ma s'el latino, e'l greco
Parlan di me dopo la morte, è un uento:
Ond'io perche pauento
Adunar sempre quel, ch'un'hora sgombre;
Vorre'l uero abbracciar lassando l'ombre.

HAuendo dimostrato il Poe. nelle due Stanze di sopra cio che il primo pensiero, che da la ragione gli uiene, colla mente parlaua cõfortandola al celeste & eterno bene, qui narra quello, che puo in lui il secondo, che nasce da l'appetito, e preme il cuor di disio e di speraza il pasce di farsi eterno per fama, laqual e speranza conoscendo egli esser uana, mostra che uorrebbe lei lasciare, & allo'ncontro la uera gloria abbracciare, a cui lo'ndrizzaua il ragioneuole suo pensiero. perche dice, Da l'ALTRA Parte contrastando al primiero pensiero un'altro DOLCE, per che, come scriue Tullio per Archia poeta, tutti siamo tirati da lo studio de la gloria, o mossi la dolcezza de la laude, & AGRO, e molesto, perche non s'acquista fama senza satica, ouero perche ci allontana da la uera gloria, cõciosia che per conseguire fama qua giu si lassa il cielo, Con FATICOSA non possendosi alcuna laude senza affanni ottenere, E DILETTEVOLE essendo dolce & a tutti piacendo l'esser laudato, SALMA, peso, sedendosi entro l'anima come quella, che fa & accoglie tutti i pensieri, Preme il CVORE, oue l'anima tiene suo seggio, Di DISIO, che lo sprona ad acquistar fama, & il pasce di speranza, per laquale sperando di uenire glorioso in terra porta lieuemente i graui affanni, & il faticoso incarco CHE, ilquale cuore, ouer pensiero Per FAMA per conseguire fama GLORIOSA, perche fa glorioso altrui, & ALMA, perche diletta & pasce l'anima di dolcezza, Non sente, quãdo egli isforzandosi d'acquistarla per lungo studio, e studiando, e uolgendo i libbri intentamente sostiene il freddo, & agghiaccia il uerno, o FLAGRA, o de arde sustando la state, e porta patientemẽte il gran caldo, onde Horatio, multa tulit fecitque puer, sudauit, & altit; Ne sente s'egli è pallido, o MAGRO per le continoe fatiche, e per lo lungo ueghiare; il chè auuiene per esser egli tutto intento à diliare, e sperare fama: E s'egli alcuna uolta OCCIDE quello pensiero scacciandolosi da la mente e per auentura deliberando seguire la, oue la ragione il mena, & indrizza, Egli rinasce, e si rinoua piu FORTE, che nõ del tutto essendo spento, si come il fuoco, che ricouerto si, che gia spento pare, quãdo si desta poi, e si raccende, piu ardentemẽte fiammeggia, cosi trouando al primiero studio de la fama il pensiero piu forte si rinouella; conciosia che li spiriti, per qualche interuallo riprendono forza, e ritornano alla fattica piu intenti, che prima. QVESTO pensiero Dallhora, ch'egli s'addormiua in FASCE, il che altramente si dice, dalla Culla cio è dalla fanciullezza, di teneri anni Venuto è di giorno in giorno crescendo con lui; E teme non chiuda ambeduo Vn SEPOLCHRO, cio è durle uiua seco infin alla morte, perche poi sara l'anima do le membra e del corpo IGNVDA, spogliata, e libera, Non puo questo dilio di Vanagloria uenir con LEI, perche l'anima poi ch'è disgiunta dal corpo, lascia tutti quelli affetti, e quei pensieri, i quali hauer suole per esser giunta con lui; e la gloria dell'altra uita essendo altra da quella, che'n terra si cerca, e taluolta si truoua, non puo andar con lei il disio della fama, che nel mondo s'acquista. onde uuole inferire, che se dopo la morte potesse quel disio uenir seco, temerebbe che mai nol lassasse. Ma come colui, che'nnãzi morte uorrebbe il disio dalla terrena gloria richiamare per indrizzarlo alla celeste, soggiunge, che se'l Latino, o il Greco, o qualunque altra lingua parli, o scriua di lui dopo la morte per la fama che uiuendo acquistato, e morendo lasciato hauea di se, E un VENTO, una uanita, che tosto fugge à rispetto de la stabile e sempiterna gloria; che per esser la fama soggetta al tempo, conuien ch'ella al fine pur uenga meno. onde nel fine del Triompho del Tempo, Tanto uince e ritoglie il tempo auaro. Chiamasi fama, & è morir secondo: Ne piu che contra'l primo è alcun riparo. Cosi'l tempo triompha i nomi, e'l mondo. Altri dicono che è un uento, perche non puo giouare a l'huomo se non quanto dura la uita: il che è contra la commune oppenione, che, benche parlando christianamente peraventura non ci sia utile per uenire al nostro fine, che è la diuina presenza, nondimeno perche naturalmente amiamo uiuere quanto piu làudeuolmente possiamo, ci studiamo di prolungare nostra uita in diuersi modi. ondei, si come ueggendo la natura non poter esser eterna uita, niun huomo, si studiò per la generatione farla sempiterna, Cosi lo'ngegno humano perche uedea la uita mortale hauere fine, si sforzo prolungare, che almeno rimanesse nella memoria

de gli huomini per la fama de l'opre sue gloriose de lequali egli uiue non altramente, che per suoi figli il padre. Ma di questo, si come di molte altre cose, trouerete hauer ragionato abondeuolmente il Minturno nella sua Academia. ond'egli percio che pauenta e teme Adunare Tempre quello, la fama intendendo quanto ad acquistar lei s'appertiene, Ch'un'HORA, perche quel tempo, che dura la fama è quali un'hora à rispetto dell'eternita della celeste uita, SGOMBRE, toglia, Altri intendono l'hora del morire, perche dopo la morte la fama dicono esser nulla, ne miga giouare, de laquale spositione habbiamo parlato, Vorrebbe abbracciare il VERO, la uera gloria, ch'è nel cielo Lassando L'OMBRE, le uanitati del mondo, o pur la mondana eterna fama, ch'è ombra de la celeste, e uera gloria, e percio uana e caduca. Ma tanto piu dura d'ogni altra cosa mortale, quanto ha in se piu del simile à lei.

Ma quell'altro uoler, di ch'i son pieno,
Quanti press'a lui nascon, par ch'adhugge;
E parte il tempo fugge;
Che scriuendo d'altrui di me non calme,
E'l lume de begliocchi, che mi strugge,
Soauemente al suo caldo sereno,
Mi ritien con un freno,
Contra cui nullo ingegno o forza ualme.
Che gioua dunque, perche tutta spalme
La mia barchetta, poi che'n fra li scogli
E' ritenuta anchor da duo nodi?
Tu; che gli altri, che'n diuersi modi
Legano il mondo, in tutto mi disciogli;
Signor mio che non togli
Homai dal uolto mio questa uergogna;
Ch'a guisa d'huom, che sogna;
Hauer la morte innanzi gliocchi parme;
Et uorrei far difesa; & non ho l'arme.

HA il Poe. narrato come par laua il primo pensiero alla mente, e quanto in lui poteua il secõdo: hora dichiara quanto sia il podere del terzo, ilquale amor gli manda: e perche ha detto nella Stanza di sopra, che uorrebbe il uero abbracciare lassãdo l'ombre, e seguire il ragioneuole pensiero, qui mostra disfidarsene per l'amoroso disio, che ogni altro pensiero gli toglie del cuore; e parte anchora per la fuga del tẽpo. onde teme non giunga prima al termine della uita, che'l uero stringa; e prega Dio che lo scioglia di quei duo pensieri, che gli uengono da l'appetito; percio che uolendosene difendere non puo, ne sa. Perche dice, ma quell'altro VOLER, l'amoroso intendendo, del quale egli è pieno, Par che ADVGGE, adõbre cio è guasti e corrompa Quanti pensieri e uoglie nascono PRESSO, e uicino à lui, perche sgõbra l'anima d'ogni pẽsiero, e solo ui rimane quello, ch'amor gli manda: onde uuole inferire, che gli era tolto il uolere abbracciare la uera gloria. E PARTE, & oltra cio ancho ra fugge il tẽpo, per la cui si presta fuga teme non poter liberarsi dall'appetito per seguir la ragione prima, che muoia: CHE, nel quale tempo ouero, perche, esponendo come par che adugge l'amoroso uolere quãti pensieri nascono presso lui, Scriuendo d'ALTRVI, di M. L. per l'amoroso disio, ch'a scriuere e parlar di lei lo mena, e tiene occupato, non gli cale, ne cura, ne pensiero ha di se medesimo, ne uede come per lo fuggir del tempo ne corre alla morte. Et il lume de begliocchi di lei, che soauemente al suo caldo SERENO, & all'ardente sguardo lo strugge, lo ritiene con un FRENO del uolere amoroso, Contra ilquale non gli uale ingegno, ne forza per liberarsene: perche ne d'altro, ne di se stesso pensar lo fa. onde dimanda, Che gioua adunque, che uale perch'egli SPALME, ch'egli apparecchi, & acconci tutta la sua BARCHETTA, cio la mente, o l'anima sua per indrizzarla per la uia de la uirtute alla celeste e uera gloria, si come il ragioneuole pensiero l'ammonisce, e scorge, Poi che'n fra li SCOGLI, e fra l'impedimenti de l'appetito è ritenuta anchora da tali duo NODI, dal disio amoroso, e dall'altro di fama, si che per deliberar ch'egli faccia di scioglierssene, non se ne puo liberare anchora per laqual cosa uolgendosi à Dio iquali in tutto lo disciogliе da gli ALTRI nodi, e da gli altri appetiti, iquali legano il MONDO, gli huomini In diuersi MODI, perche quale segue una impresa, e quale un'altra, e, come dice Virgilio, Trahit sua quenque uoluptas. per pregar lo dimanda, Perche non toglie homai questa VERGOGNA laquale egli ha d'esse in podere de l'appetito, e di non potersene liberare, perche l'habito uitioso non si puo huomo ageuolmente spogliare senza il soccorso de la diuina gratia, Dal VOLTO suo, che, come dice il prouerbio, *κλέπτει τὴν ὀφθαλμοῖς*, la uergogna e ne gli occhi, onde Latinamente, chi non si uergogna, si dice perfricuisse frontem Togliendogli adunque Dio questa uergogna dal uiso, potea arditamente andare innanzi a lui. Altri dicono la uergogna ch'egli hauea di lasciare l'amore di Madonna Laura & il disio de la fama; perche ne la Canzone Vna Donna piu bella, par loro che dica a tal proposito, Ratto chinai la fronte uergognosa, uolendo per seguir la uirtute lassar la fama, e Ruppe in tanto di uergogna il nodo. Il che come s'intenda iui il uedemmo. CHE; perche a guisa d'huomo, che SOGNA ilquale parendogli che muora, tutto pieno di paura cerca liberarlene, e non puo, ne ha con che si difenda, Cosi gli pare hauer innanzi a gli occhi la MORTE de l'anima per l'appetito, che l'occide, perche gli pare douerne esser dannato ad eterna morte, e tosto per gli affanni, che fanno uenir meno li spiriti della uita, e per la fuga del tempo, e per effetti egli nell'età mia fresca; E uorrebbe farne difesa, e non ha l'ARME della ragione per defen

derſene,perche l'appetito glie l'ha tolte di mano, onde ha detto di ſopra, che'l uolere amoroſo uince il ragioneuole penſiero, e l'adhugge.

Quel, chi ſo, ueggio, & non m'inganna il uero
Mal conoſciuto; anzi mi ſforza amore;
Che la ſtrada d'honore
Mai no'l laſſa ſeguir, chi troppo il crede:
Et ſento adhor adhor uenirmi al core
Vn leggiadro diſdegno aſpro e ſeuero;
Ch'ogni occolto penſiero
Tirà in mezo la fronte, ou'altri'l uede:
Che mortal coſa amar con tanta fede,
Quanta a Dio ſol per debito conuienſi,
Piu ſi diſdice, a chi piu pregio brama:
Et queſto ad alta uoce anchor richiama
La ragione ſuiata dietro ai ſenſi;
Ma perch'ell'oda, & penſi
Tornare; il mal coſtume oltre la ſpinge;
Et a gliocchi dipinge
Quella, che ſol per farmi morir nacque,
Perch'a me troppo, & a ſe ſteſſa piacque.

PErche ha detto il Po. eſſer da duo nodi ſi ritenuto, che ben che uoleſſe ſcioglierſene, nondimeno per l'appetito, che tolte gli hauea l'arme de la ragione, non potea liberarſene, qui confeſſa apertamente, ch'egli conoſce il ſuo errore, & il farſi uincere dal diſio eſſer ſuo diſnore, e che tal uolta ſene diſdegna. Ma dimoſtra ch'amor ne lo ſforza ſi, che la ragione anchora e uinta dall'appetito. onde imitando la Ouidiana Medea, Quid faciam, uideo; nec me ignorantia ueri Decipiat, ſed amor, dice, che uede quello ch'egli fa, cio è che l'eſſer uinto dal diſio è il piggiore; E non lo'nganna il VERO mal conoſciuto, che non ſia ben da lui conoſciuto il uero, uolendo inferire ch'egli ben il conoſce: ouero non lo'nganna, che non uegga il uero mal conoſciuto, perche non percio come ſi conoſca, ſi ſegue, e quel, che nõ ſi ſtringe, mal ſi conoſce; Anzi lo ſforza AMORE à ſeguire il ſuo male, non pur lo'nganna: il qual non laſſa, ne permette, che ſegua la ſtrada, e la uia d'HONORE, di quel che ſi conuiene, e del diecuole, e de l'honeſto, e de la uirtute Colui, che troppo a lui CREDE, ſi com'egli facea, e queſto è quello, di che s'accorgea che'gli era errore: E ſente ADHOR ad hora, tal uolta uenirſi al cuore Vn diſdegno LEGGIADRO, d'animo leggiadro e gẽtile, Aſpro, e SEVERO, perche fa parere altrui tale in uiſta, & indura, & inaſpra il cuore: CHE, ilquale diſdegno TIRA ogni occolto penſiero, fa apparire ogni occolto penſiero in mezo la FRONTE ſpecchio de l'animo, nellaquale altri il uede qual egli ſia, uolendo inferire che per tal diſdegno ageuolmente ſi uede; che gliene duole e, che uorrebbe ſeguire la uia de l'honeſto, e de la uirtute. E la cagione di tanto diſdegno è perche a colui, che piu brama pregio, e piu diſia honore, Piu ſi DISDICE, è piu diſnore amare mortal coſa qual era la bellezza di lei, Con tanta FEDE, quanta ſolamente a Dio ſi cõuiene per debito, e per obligo, hauendoci egli creato: laqual comparatione di fede ſi legge anchora nel Sonetto. Coſi poteſs'io ben chiuder in uerſi: Laſſo non à Maria, non nocque a Pietro La fede ch'a me ſol tanto e nemica. Onde queſto piu uago d'honore ſi moſtraua, & era il Poe. tanto meno gli conuenia amare amare con tanta fede Madonna Laura con quanta amar dourebbe ſol Dio: che ueramente a guiſa di Dea l'adoraua. E QVESTO come celeſte e ſantiſſimo detto, per diuina gratia ad alta uoce ancho richiama la ragione, laqual del ſuo corſo ſmarrita è Iſuiata dietro a ſentimenti, & all'appetito. Ne ſolo una uolta fu da ſimil uoce egli ammonito, ſi come, ueggiamo nel Son. Io ſon ſi ſtanco, e nel Madrigale, Perche al uiſo d'amor portaua inſegna. Ma PERCHE, ma benche ella oda quel diuino detto, E penſi TORNARE, ſi come ha dimoſtrato nella ſeconda terza Stanza di queſta Canz. Il mal COSTVME, il mal uezo, e l'habito del diſio oltre la ſpigne a ſeguire l'appetito ſi, ch'ella non puo riuolgerſi al ſuo camino, E a gliocchi dipigne, e rappreſentagli nel penſiero amoroſo QVELLA, M. L. ſignificando, laquale nacque ſolamente per farlo morire eſſendogli dato dal cielo, che ella deueſſe fargli ſentire acerba paſſione, e duri affanni d'amore, Perche troppo piacque a lui, amandola egli ſenza miſura troppo piacque a ſe ſteſſa, onde riputandoſi ella tanto d'aſſai ſdegnaua altrui, ſi come uedemmo nel Son. Il mio auuerſario, e nell'altro L'oro e le perle. Perche Ouidio dice, Forma quota quæque ſuperbit.

Ne ſo che ſpatio mi ſi deſſe il cielo,
Quando nouellamente io uenni in terra
A ſoffrir l'aſpra guerra,
Che'n contra me medeſmo ſeppi ordire:
Ne poſſo il giorno, che la uitta ſerra,
Antiueder per lo corporeo uelo:

IL Poe. poi che ha dimoſtrato che benche da diuina uoce ammonita e richiamata la ragione penſaſſe tornare al ſuo camino, nondimeno isforzata dal mal coſtume era oltra ſoſpinta dietro all'appetito; qui ſeguendo dimoſtra, che, anchora che egli non ſappia quanto di tempo habbia a ſoſtenere l'amoroſa paſsione, ne poſſa antiuedere quando giunga al fine della ſua uita, pur conoſcendo

Ma uariarſi il pelo
Veggio, & dentro cangiarſi ogni diſire.
Hor; ch'i mi credo al tempo del partire
Eſſer uicino, o non molto da lunge;
Come chi'l perder face accorto & ſaggio
Vo ripenſando, ou'io laſſai'l uiaggio
Da la man deſtra, ch'a buon porto aggiunge:
Et da l'un lato punge
Vergogna e duol, che'n dietro mi riuolue;
Da l'altro non m'aſſolue
Vn piacer per uſanza in me ſi forte,
Ch'a patteggiar n'ardiſce con la morte.

conoſcendo per manifeſti ſegni eſſerui dapreſſo, o non molto di lungi, Va ripenſando di uolgerſi alla uia che mena al cielo riſoſpinto da la uergogna e dal dolore; e nondimeno pur lo ritiene l'amoroſo piacere. onde dice, ch'egli non ſa CHE ſpatio, quanto tempo A ſoffrire l'aſpra guerra d'amore, laqual ſeppe ORDIRE, ordinare, & apparecchiare, o comineiare contra ſe ſteſſo, gli ſi DESSE, proprieta del parlar Thoſcano, Che altramente baſtaua dire, Mi deſſe il CIELO, dalquale dicono i ſaggi dipender la uita, e gli atti noſtri. Quando NOVELLAMENTE, la prima uolta, ch'egli uenne in TERRA, cio è quando egli nacque, perche naſcẽdo ciaſcuno ha dalle ſtelle ſua ſorte, qualũque ella ſi ſia, onde egli altroue, Coſi ſon le ſue ſorti à ciaſcun fiſſe, e Sua uentura ha ciaſcun dal di che naſce. Ne puo il giorno, che SERRA, e chiude la VITA, cio è il di del morire antiueder per lo corporeo VELO per lo corpo, ch'à guiſa di uelo cela, e contende à gli occhi de l'anima l'antiuedere quello e'ha a uenire, dinotando che quando la mente è ſciolta da legami corporei, intende uia meglio, & aſſai piu. Ma uede uariarſi il PELO, cio è farſi canuto, e bianco, e cangiarſi DENTRO nell'anima ogni DISIRE gioueníle di uanita, ſe non l'amoroſo, e l'altro ch'era di fama, perche ha detto di ſopra, Queſto dallhor, ch'i m'addormiua in faſce, Venuto è di di in di creſcendo meco, E temo ch'un ſepolchro ambeduo chiuda. Ma peraventura ſi poteano dir cangiati almeno queſti duo penſieri; percioche'n quella etate ſente uergognaua, e pentiua, e ſi ſtudiaua, benche indarno, laſſarli: à quali ſegni moſtrauano, che'l fine de la uita s'approſsimaua: onde ſoggiunge, che hora ch'egli ſi crede eſſer uicino, o nõ molto di lungi al tempo del PARTIRE di queſta uita, cio è del morire, come CHI, colui, che accorto e ſaggio fa il Perdere cio è che perdendo impara alle ſue ſpeſe, Va ripenſando Da la man deſtra uolgendoſi, OVE da laqual parte egli laſciò il VIAGGIO di uirtute, ouero ua ripenſando OVE in qual parte laſſo il uiaggio Da la man DESTRA, ch'è da la man deſtra, ilquale agiunge, & arriua à buon PORTO, a porto di ſalute, e di uera gloria, perche come ne'nſegna Pythagora il quale aſſomiglia la uita noſtra a A Greco, e Prodico, quando hamo giunti à gli anni, che poſſiamo ſcernere il male dal bene, ne ſi fanno incontra due uie, a cio che per quale piu ne piace poſſiamo indrizzare il corſo di noſtra uita. La ſiniſtra dicono eſſer del uitio, e del humano piacere, La Deſtra de le uirtuti, e de l'honorata fatica. Il Poeta adunque benche foſſe diſpoſto à ſeguire il camino deſtro, come piu uolte ha dimoſtrato, nondimeno nei principi de la giouentute amore lo trauiò, e per la ſiniſtra uia il miſe. E ſtando in queſto penſiero, Da l'un LATO, ilquale e de la ragione, il punge e ſprona Vergogna è duolo, che ſente de l'eſſer uinto e ritenuto in queſta etate anchora dal diſio; onde appare che habbia inteſo per la Vergogna il Poe. quando diſſe ſopra, Signor mio, che non togli Homai dal uolto mio queſta uergogna; che lo riuolue in dietro dal ſiniſtro camino per metterlo nel deſtro uiaggio; da l'ALTRO laro, ch'è de l'appetito, non L'ASSOLVE non laſſa andarlo, ma lo ritiene Vn PIACERE, che gli uiene da la belta di lei Per VSANZA, per la conſuetudine, e per l'habito, ch'en lui hauea fatto, ſi forte ſoura di lui, CH'ARDISCE, ch'è ardito a Patteggiarne Colla MORTE, a patteggiar colla morte di queſto, che'l Poe. torrebbe uolentieri la morte per lui, cio è che nõ ha egli cura del morire per gioire di quel piacere. Altri dicono il patteggiare eſſer tale, che'l piacere amoroſo di penſare alle bellezze di Madonna Laura, non ſi laſſerebbe morendo, ma dopo la morte anchora andrebbe con lui ſeguendo l'oppenione Platonica, che dopo il morire gli affeti humani rimangano, ſi come dimoſtrammo nel Sone. S'io credeſsi per morte. Altri dicono, ch'egli patteggiano di non uolerſi mai da lui partire innanzi morte.

Canzon qui ſono; & ho'l cor uia piu freddo
De la paura, che gelata neue,
Sentendomi perir ſenz'alcun dubbio:
Che pur deliberando ho uolto al ſubbio
Gran parte homai de la mia tela breue:
Ne mai peſo fu greue;
Quanto quel, chi ſoſtengo in tale ſtato;
Ch'e con la morte a lato

CONtraſtando adunque nel Poeta la ragione, e l'appetito; & eſſendo la mente di lui combattuta, come ueduto habbiamo nelle Stanze gia dichiarate, da tre forti penſieri, e ſpetialmente da duo piu contrari, dal ragioneuole da l'amoroſo; alla Canzone ultimamente ſi uolge dicendo, ch'egli è QVI, in queſto dubbioſo ſtato, & in queſto combattimento di diuerſi penſieri, e de la PAVRA, e per la paura di perire, e che non gli manchi prima la uita,

Cerco del uiuer mio nuouo consiglio;
E ueggio il meglio, & al piggior m'appiglio,

che per la uia de la salute s'indrizzi, Ha il cuore assai piu freddo che gelata neue Sentendosi egli senza dubbio alcuno PERIRE, morire, la morte de l'anmo intendendo, ouero Sentendosi perire per esser presso al fin de la uita, o non molto di lungi, e perche fugge il tempo, l'amoroso affanno l'agraua: CHE, perche PVR, etiandio o solamente, e uale quanto Latinamente la particella Vel, Deliberando di lassare l'amorosa impresa per seguire il meglio senza mai poter esseguire la sua deliberatione ha uolto homai al subbio gran parte de la sua brieue TELA, ha fatto grã parte de la sua brieue uita, come se molti anni fosse stato in questa deliberatione, & in tal pensieri, ne potuto hauesse mai risoluersene, ne scioglierssi da quei nodi, per liberamente riuolgerli al destro camino; e per la uita intendendo con metaphora assai leggiadra la tela, allude a quel che i Poeti finsero, la uita humana dalle Parche filarsi. Ne mai peso fu GREVE, fu graue quãto quel peso, e quel l'affanno, ch'egli sostiene in tale stato dubbioso, essendo combattuto & appresso da uari pensieri, ne possendosi da quello, che piu l'offende allontanare. CHE, perche colla morte a LATO, hauẽdo la morte a lato, & innanzi a glocchi, la morte de l'anima intendendo, o pur quella de la uita mortale, che gia si uedea esser uicino al fine de gli anni suoi, o non guari lontano, ouero l'una e l'altra, quando per lunga pruoua del suo stato esser deurebbe certo, e libero de giouenili affetti, allhora cerca CONSIGLIO del uiuer suo, e che uia tener debba per sua salute, e quello ch'è piu biasimeuole nell'eta matura, Vede il MEGLIO, ch'è il camino de la uirtute, e della ragione, e nondimeno s'appiglia al PIGGIORE à guisa de l'Ouidiana Medea, Video meliora, proboque Deteriora sequor, cio è segue l'appetito, onde apertamente in questa Canzo. il Poe. ha dimostrato gli affetti suoi.

Aspro core e seluaggio, e cruda uoglia
In dolce, humile, angelica figura
Se lo'mpresso rigor gran tempo dura,
Hauran di me poco honorata spoglia:
Che quando nasce e muor fior, herba, e foglia,
Quando e'l di chiaro, e quando è notte oscura;
Piango ad ogni hor. Ben ho di mia uentura,
Di Madonna, e d'Amore, onde mi doglia.
Viuo sol di speranza, rimembrando,
Che poco humor gia per continoa proua
Consumar di uidi marmi e pietre salde.
Non è si duro cor; che lagrimando,
Pregando, amando talhor non si smoua;
Ne si freddo uoler, che non si scalde.

DE l'aspra saluatichezza, e de la durezza di M.L. il P. de lẽdosi mostra, s'ella perseuera in questa contra lui ostinata asprezza, ch'egli con poco honore di lei ne morrà: pero che d'ogni tempo, & ad ogni hora piangendo si strugge, hauendo cagione di dolersi di sua fortuna, di lei, e d'amore: Ne altro ha che lo sostenga senon la speranza, ch'ella per lagrimare, e pregar, ch'egli faceia, debba hauere di lui pietate: onde dice che aspro, e SELVAGGIO, e fiero cuore, e cruda uoglia di lei in DOLCE, humile, angelica figura, che essendo la uista di lei dolce, et humana, e benigna, il cuor era aspro e fiero, e crudele; & un de uaghi e belli temperamenti, che suole usare il Poeta de altroue. Questa humil fiera, un cuor di tigre o d'Orsa. Hauranno di lui poco honorata SPOGLIA, hauranno de la sua morte poco honore, la oue d'hauerlo fatto morire ella pensasse honorata uittoria riportare, uolendo inferire, ch'egli ne morrebbe ad ogni modo senza gloria di lei, se lo'MPRESSO Rigore, se l'ostinata durezza dura gran tempo: & è la cagione, CHE, perche quando NASCE fiore, herba, e foglia, la primauera, e la state intendendo, e quando MVORE l'autonno, & il uerno significando, cio è d'ogni stagione, e quando è il di CHIARO, Epitheto de la notte, e, quello ch'è piu ad ogni hora piange, e piangendo uuole inferire, che si consuma, ne senza cagione, che ben ha ONDE, perche li doglia di sua VENTVRA, percio che, come disse egli nel Son. Amor, fortuna, e la mia mẽte schiua, Fortuna il priua d'ogni Conforto; Di MADONNA per l'aspra saluatichezza, e per la durezza di lei, e d'AMORE: perche come disse nell'allegato Son. lo strugge, e nell'altro Amor natura, egli s'ingegna, che muora a fatto, e'n cio segue suo stile e per dinotare, che non l'ha sostenuto infin a qui, ne lo sostiene altro, perche non muora, se non lo sperare, soggiunge, che uiue solamẽte di speranza RIMEMBRANDO, ricordandosi di quello, c'ha non pur letto, & odito, ma ueduto; Poco Humore, e poca acqua per continoa PRVOVA, continoamente caggendo consumare marmi, e SALDE, e dure pietre, perche, come si dice, Sæpe cadendo gutta cauat lapidem. Ne è si duro cuore, ne si saldo, che lagrimando, pregando AMANDO, lequali uoci si chiamano participiali, o gerundiue in sesto caso, cio è che per lagrimare, per pregare, per amar c'huom faccia, alcuna uolta non si muoua: ne è si freddo uolere, che non se ne scalde. Ma s'ella lungo tempo durasse in quella sua ostinata durezza, potrebbe mancare questa sua speranza; laqual mancando, mancherebbe la uita.

Signor mio caro ogni pensier mi tira
Deuoto a ueder uoi, cui sempre ueggio:
La mia fortuna (hor che mi puo far peggio?)
Mi tiene a freno, e mi trauolue e gira.
Poi quel dolce disio, ch'amor mi spira,
Menami a morte, ch'i non me n'auueggio;
E mentre i miei duo lumi in darno cheggio,
Douunque io son, di e notte si sospira.
Carità di signore, amor di donna
Son le catene; oue con molti affanni
Legato son, perch'io stesso mi strinsi,
Vn lauro uerde, una gentil colonna,
Quindici l'una, e l'altro diciott'anni
Portato ho in seno; e giamai non mi scinsi.

LA maggior parte crede che'l Poe. risponda a Sennuccio del senno alle consonanze d'un Son. ilquale dicono essergli stato scritto da lui, si come ueder potrete nei libri stãpati da Aldo: comincia egli in questa maniera, Oltra l'usato modo si rigira Il uerde lauro: Oue par che lo conforti a ritornare, e per lo dolore, che sentia Madonna L. di sua lontananza, e per lo disio, c'hauea il Cardinale Colonna loro signore di riuederlo in sua casa. A questo il Poeta rispondendo dimostra, ch'a ritornare il tira la uolontà: laqual ha di ueder il suo signore, e lui: & il disio amoroso, che lo sospinge uerso M.L. Ma la fortuna il ritiene, & il trauolue oue, come a lei piace, & è cagione che s'allõtani da loro e tardo sia a ritornare. Altri dicono, ch'egli scriue al Cardinale, come se'n nome di lui scritto gli hauesse Sẽnuccio: perche dice in quel Son. E'n atto & in parlar questo dipinse: Altri, ch'al signor Stephano Colonna, quando era egli in Arezo: perche stimano, che da. M. cccxii infin allhora, ch'erano. M. cccxlv. fosse stato in Italia lungi dalla cara sua Donna, e dal suo signore. Ne si recano a mente, ch'egli dopoi. M. cccxli. tornò in Prouenza, e nel. M. cccxliiii. al fine fu mandato in Napoli da Clemente sesto, e dal cardinale, si come nella uita di lui narrammo, E par che egli a. M. cccxlv. ilqual e anno era il. xviii. del suo amore, ritornasse in Auignone per quel, che comprender si puo dal fine della. lxiii. delle Familiari Epist. Heu fuge crudeles terras, fuge litius auarum: Ego quidem & de hac patria dictum illud accipiam, &, nisi aliud audierim, antetriduum uel infectis rebus effugisse me credito in Cisalpinam primum Galliã, inde in trasalpinam, & ad te qui omne tempus, omne mihi præter æquoreum delectabile iter facis. onde non era stato si lungo tempo lontano quanto qui si cõuerrebbe: perche si duole de la fortuna, che guari tempo gli habbia conteso l'andare à uedere quel lo, ch'egli disia. Ne so s'egli a quel tempo passo per Arezo, o ui stette: ben trouo che nei. M. ccc. l. tornãdo dal Iubileo ui fu. Ma persuadendosi alcuno per cio, e perche non tutti affermano al Son. di Sennuccio, o di qualunq; altro egli si fosse rispõdersi, potrebbe stimare, che'l P. scriua a Giacomo di Carrara signor di Padoa: ilquale hauẽdo lungo tẽpo disiata l'amicitia sua, e spesse uolte per messi per lettere da Prouẽza, e da qualunque parte d'Italia, oue egli si ritrouò, à se chiamato lui. peraventura quando egli da Napoli tornaua al Cardinale, & al Papa, gli scrisse, e lo'nuitò a uenire in Padoa dolẽdosi che non si presti a suoi preghi di uederlo si da presso, come disiaua, A lui risponendo egli si scusa di non hauer potuto andare a uederlo infin a qui, ne poter gia per la fortuna, che gliele ha sempre conteso e contende e per la carita del Cardinale suo signore e per l'amor di M.L. iquali duo affetti il fanno sospirare, & il tirano in Prouenza. onde per questa spositione egli a quel signore parlando dice, che ogni pensiero lo tira deuoto a ueder lui, ilquale egli sempre uede col pensiero per lo disio, c'ha di uederlo: Ma la sua fortuna a lui sempre nemica, come s'è detto nel Sonet. Cercato ho sempre solitaria uita, lo tien à FRENO, metaphora dal caualcatore, cio è lo ritiene, che nõ uada a uederlo, e lo TRAVOLVE, e Gira altroue, dinotando, che l'hauea ella ritenuto in Prouenza, & hor hauendolo mandato in Napoli lo riuolue, e gira in Auignone: Hor che gli puo far peggio, che non hauerlo mai lassato, ne lassarlo ancora andare à ueder quel signore, che li cortesemente il chiama e prega? Poi, oltra la fortuna, quello dolce disio, che gli spira, e manda AMOR di Madonna Laura o di lei, e de la gentil Colonna, lo mena à MORTE per l'affetto che lo consuma a poco a poco si, ch'egli non sen'auuede: e mentre chiede, e dimanda indarno i suoi duo LVMI, Madonna L. & il Cardinale suo signor intendendo, Douunque egli e senza loro, di e notte da lui si sospira: onde uuole inferire, che quel disio lo sprona lungi da lui. Ilqual disio di uedere i duo suoi lumi, che lo sospinge, dichiarando soggiunge, che Charita di SIGNORE de la colonna, & Amor di DONNA, M.L. intendendo, che benche Amore sia commune a chiunque ama, nõdimeno spetialmente è de lo'nnamorato amante: Ma charita è d'honestò amore accesa sono le CATENE, e i legami ne i quali con molti affanni è legato portando molti affanni per loro amore, perche egli stesso e uolentieri sene strinse. Vn uerde IAVRO, lei significando, al cui nome allude, & una gentil COLONNA portato ha in seno senza seingersene mai infin a qui, cio è ha fortemente amato senza torsele mai dal cuore QVINDICI L'VNA, cio e la colonna, perche cominciò sua ardente amicitia col Cardinal Colonna, quando tornò da Gascogna col Vescouo il signor Giacomo, ilqual anno fu di sua etate circa. xxv. e di nostra salute circa, M. cccxxx. si come nella uita di lui dimostrammo, e L'ALTRO, il lauro, cio è lei DICIOTTO anni. Alcuni di coloro, che seguono la prima spositione, intendono i suoi duo lumi solamente per li duo begliocchi amati di Madon. a Laura.

I SONETTI E LE CANZONI DI MESSER FRANCESCO PETRARCHA IN MORTE DI MADONNA LAVRA COLLA ESPOSITIONE DEL GESVALDO.

ALLA ILLVSTRISSIMA SIGNORA MARCHESANA DE LA PALVDE LA SIGNORA DONNA MARIA DI CARDONA GIOVANNI ANDREA GESVALDO.

SI COME auuiene à colui, ilquale essendo in uia di pericolosi passi, e di quanto i pellegrini intrica, impedita, poi che si uede giunto in parte, onde benche di lungi, pur gli si scopre il fine del suo uiaggio, comincia il riposo a sentire, de passati affanni riconfortandosi, anchor che sia stanco, non dimeno col disio e colla speranza di giunger tosto, riprende forza a uincer la fatica, che del camino gia auanza: cosi io Illustrissima Signora comincio a rispirare hor, che postomi nella uia d'esporre le cose del Petrarcha si malageuoli ad esser intese per lo uelo de gli alti & occolti sentimenti, come per li uaghi ornamenti del dire piaceuoli, dopo tanti e si dubbiosi luoghi a gran rischio passati mi truouo la, oue termina il piu lungo & il piu faticoso del mio uiaggio. E certo gia riconosco non altramente, che un di coloro, iquali da l'ageuolezza de uadi al lito uicini risospinti nel mare entrano a piede, quanto piu sono oltra uenuto, tanto piu horribile altezza e quasi pelago senza fondo hauer passato, & essermi cresciuta l'opra: laquale in ogni parte del lauoro, ch'io forniua, di passo in passo scemar pareua. Vero è che quanto infin a qui oltra la piaceuolezza de lo stile cosi bella uarietà d'affetti, che di riso in pianto e di pianto in riso si souente girauano, le mie fatiche alleggiaua, tanto il sempre lagrimare per immanzi farmi potrebbe parer l'opra piu graue, se non piu, che'l cantare di qualunque altro poeta, il pianger di lui dilettasse.

OIme il bel uiso; oime il soaue sguardo;
Oime il leggiadro portamento altiero;
Oime'l parlar, ch'ogni aspro ingegno e fiero
Faceui humile, e d'ogni huom uil gagliardo;
Et oime il dolce riso, ond'uscio'l dardo,
Di che morte altro bene homai non spero;
Alma real, dignissima d'impero,
Se non fossi fra noi scesa si tardo.
Per uoi conuien ch'io arda, e'n uoi respire:
Ch'i pur fui uostro; e se di uoi son priuo,
Via men d'ogni suentura altra mi duole.
Di speranza m'empiesti, e di disire;
Quand'io parti dal sommo piacer uiuo:
Ma'l uento ne portaua le parole.

HAuendo il Poe. Illustris. Signora certezza de la morte di M.L. laquale auuisi di presago indouino per spauenteuoli sogni, e per mirati e tristi augurii antiueden: o ne i duo so. Solea lontana, O mi era & horribil uisione, era in dubbio del suo stato uedendo le belle e degne parti di lei dolendosi, che priuo ne sia: e dice, Oime il bel uiso, che eri un sole; Oime il soaue sguardo, ch'ac quetaui gli ardenti miei disiri; Oime il leggiadro & altiero PORTAMENTO, l'habito, il modo, la maniera, e la dispositione ne i costumi e ne i mouimenti, e ne gli atti suoi; Oime il PARLARE, che colla tua nuoua dolcezza ogni aspro e fiero ingegno faceui humile e pianto, e colla ardente uirtute destaui ogni huomo, e di Vile il faceui Valoroso e GAGLIARDO, laquale uoce non altre uolte ha usato il Poeta in q̃sta opra; & oime il dolce RISO, ilqual è nel uiso, e ne gli occhi; ONDE dal quale uscio il DARDO, lo strale amoroso, del quale morte SPERO aspetto, e non altro BENE, come se morte fosse bene, essendo male, il che non par detto senza Ironia: Oue siete oime uoi bellezze da me tanto amate: & oue sei Oime Anima reale e dignissima d'IMPERIO, e di regno, se nõ fossi SCESA fra noi mortali, come se dal cielo discesa fosse, qual è la Platonica openione, o perche è creata da Dio, e spirata, & infusa nel corpo, SI TARDO, a si tarda etade, laquale dicono esser l'ultima e la piggiore, per esser nota del uero ualore, e d'ogni laudeuole costume: pero che non s'honora ne s'appregiano le uirtuti: uolendo inferire, che se M L. fosse nata à miglior tempo, quando gli honori, e le dignitati erano de la uirtute, ella sarebbe stata reina & imperatrice. onde soggiunge, che per loro speciali bellezze, e per lei anima intendendo M.L conuien ch'egli arda: eriandio che senza ne sia rimaso: & in loro rimembrando, e sospirando RESPIRE, e si riconforti isfogandone il tristo cuore, one sarete accorti, che benche il Poe non dica quasi mai Voi, ne Vostro dopo la morte di M.L a lei parlando, si come l'ha detto in uita, qui lo dice sospirando, e rimembrando molte e eccellenti parti di lei. CHE, perche fu loro cio è di lei: se di loro è priuo per morte, VIA assai meno gli duole d'ogni altra suentura cio è che d'esser rimaso senza loro gli duole assai piu, che d'ogni altra mal uagia sua sorte, come se fortuna non gli potesse far peggio. E uero è, che quando egli si parti dal sommo, e VIVO, come s hora morto e spento fosse, Piacer, che da loro gli uenia, o metonymicamente lei intendendo lo empierono di SPERANZA e di Dilio mostrandosi ella in uista humana, e benigna: e dolcemente sfauillando i begliocchi si come si legge ne i Son L'ultimo lasso de miei giorni allegri, e Quel uago dolce caro honesto sguardo. Ma'l uento ne portaua le PAROLE, quello, che diceuano i belli occhi: che com'è scritto ne gli allegati Son. diceano a gli occhi del Poe. con fauille honeste e nuoue, Rimaneteui in pace o cari amici: Qui mai piu no: ma riuedrenne altroue, & Facili sfauillando oltra lor modo Diceano lumi amici, che gran tempo Con tal dolcezza feste di noi specchi Il ciel n'aspetta: a uoi parra per tempo: Ma chi ne strinse qui disolue il nodo: E'l uostro per farui tra uoi che'n occhi Portauane adunque il uento le parole, che tacitamente essi diceano: perche non le'ntese, ne peruennero a gli orecchi suoi, si come non si comprendono le sorti d'Apollo, quando sono messe, e sparse dal uento. onde dimostrando, ch'egli non le'ntendesse, dice nel Son O giorno, o hora, o tido sguardo, hor che uolet tu dirmi Partendo io per non esser mai contento, Parimente Virg. uolendo dimetare, che i comun andamenti d'Ascanio non deueano per Niso, e per Furialo uenire a gli orecchi del padre, nel ix de l Eneida dice, Multa patri portanda dabat mandata, sed auræ Carmina discerpunt, & nubibus irrita donãt Altri stimano, ch'ella in sui dipartire di lui gli parlasse, ilqual parlare lo empi di speranza e di dire. Ma perche la speranza gli fu tolta per morte, soggiunge che le parole non hebbero effetto, come se'l uento ne le hauesse portate: perche quando egli si parti da lei par che dicesse e malche pietosa parola: onde in quel Son. Mente mia, A gli atti, a le parole, al uiso, a i panni, A la nuua pieta con dolce mista Porci ben dir, e quel che segue. Alcuni dubitano, che de la morte d. M L. non hauesse ancora certa notitia dicendo egli; se di uoi son priuo. Ma non s'aueggono, che'l Poeta dice, Ch i pur fui uostro, come se per morte sciolto ne fosse.

Che debb'io far? che mi consigli Amore?
Tempo è ben di morire;
Et ho tardato piu, ch'i non uorrei,

ESsendo il Poeta per la morte di M. L. in dubbioso e doglioso stato rimaso si cõsiglia con amore in questa piangeuolissima Canz. che

Madonna è morta, & ha seco il mio core;
E uolendol seguire
Interromper conuien quest'anni rei:
Perche mai ueder lei
Di qua non spero; e l'aspettar m'è noia.
Poscia, ch'ogni mia gioia
Per lo suo dipartire in pianto è uolta:
Ogni dolcezza di mia uita è tolta.

debba fare; che senza lei ne uiuer sa, ne puo sperar cosa, che lo conforti, se non à trar guai: e dolendosene fortemente dimostra quãta habbia di dolersi cagione: Poi come s'amore il consigliasse finge: ch'egli parla con lui, e con acconcie parole il ritiene in uita, e lo conforta in nome di lei a cantarne per accrescerle piu chiara fama. onde in questa prima Stan. dubitando che farsi debba, e consigliandosene con Amore dice, che Tempo è ben di morire; & ha tardato piu che non VORREBBE, perche uolu to haurebbe morire prima, ch'ella morisse, per non rimanere in tenebre, & in martiri. onde ne la Canzone. Solea da la fontana, Bello e dolce morir era alhor, quando Morendo io, non moria mia uita insieme; Anzi uiuea di me l'ottima parte: e nel Triompho di morte, debito al mondo, e debito a l'etate Caeciarne innanzi ch'era giunto in prima: e nel Sonetto. Laura che'l uerde l'auro, O uiuo Gioue Manda prego il mio prima, che'l suo fine: Si ch'io non ueggia il gran publico danno, E'l mondo rimaner senza il suo Sole, Ne gli occhi miei, che luce altra non hanno. peroche MADONNA, Madonna Laura intendendo, è morta, & ha seco il cuor di lui; e uolendo egli seguire gli conuiene interrompere questi anni suoi rei, e tristi: perche di qua in terra non spera mai piu ueder lei, ch'era salita al cielo. onde per seguire il cuore la, ou'ella, n'è gita, conuien che si parta di qua, & interrompa il uiuer suo: E l'aspettar gli è NOIA, per lequali ragioni uuol inferire, ch'egli è tempo ben di morire. il che si conferma: che, poi che per lo dipartir per la morte di Madonna Laura ogni gioia & ogni piacere s'è uolto in pianto, ogni dolcezza è tolta di sua uita. Meglio è dunque morir, che pianger sempre.

Amor tu'l senti: ond'io teco mi doglio:
Quant'è'l danno aspro e graue:
E so, che del mio mal ti pesa e duole:
Anzi del nostro: perch'ad uno scoglio
Hauem rotto la naue:
Et in un punto n'è scurato il Sole.
Qual ingegno à parole
Poria agguagliar il mio doglioso stato?
Ai orbo mondo ingrato
Gran cagion hai di deuer pianger meco:
Che quel ben, ch'era in te, perdut'hai seco.

VOlendo il Poeta dimostrare, ch'egli uorrebbe morire per hauerne giusta cagione, si come ha con Amore parlando cominciato à dimostrarlo per essergli senza lei noiosa & acerba la uita, cosi hora seguendo il lamenteuole suo dire il dimostra: cõ amor ragionando come colui, ch'è del medesimo danno partecipe, dice, ch'egli sente, perche lo pruoua, quanto è aspro e graue il danno; ONDE, del quale egli si duole con lui, essendo morta Madonna Laura de la cui morte l'uno e l'altro si duole, egli per essergliſi ogni diletto riuolto in pianto, Amor per essergliſi impouerito il regno, si come se ne lamẽta nel Sonetto. Hor hai fatto l'estremo; e sa egli, ch'à lui pesa e duole del suo male; anzi, per dir meglio, del loro, essendo commune a l'uno e l'altro: perche hanno rotto la naue ad uno SCOGLIO, il che è detto prouerbialmente con acconcia metaphora, cio è hãno fatto un medesimo naufragio per la morte di lei, ch'è loro commune danno; & in un punto s'è loro scurato il SOLE, il che parimente è detto, cio è è spẽto il bel uiso loro Sole. onde esser tanto graue & aspro il suo danno uuole inferire; che non sarebbe ingegno, ilquale a PAROLE, agguagliare, dire appieno, e spremere potesse il suo doglioso stato; di che e cagione la morte di lei Poi uolgendosi al mondo ORBO, priuato di lei, e quasi uedouo, ouera mente cieco, perche non uede il suo danno, ch'è la morte di lei, o per esser rimaso senza il suo Sole, on de nel Son. Laura che'l uerde lauro Si ch'io non ueggia il gran publico danno, E'l mondo rimaner senza il suo Sole, INGRATO, perche non piãge, ne segno mostra di dolore, com'egli dee, per la morte di lei, dice, ch'egli ha gran cagione di deuere piangere con lui; perche quanto hauea di bene, tutto l'ha perduto SECO, perdendo lei, come s'ella fosse tutto il bene del mondo.

Caduta è la tua gloria; e tu nol uedi;
Ne degno eri, mentr'ella
Visse qua giu, d'hauer sua conoscenza,
Ne d'esser tocco da suoi santi piedi;
Perche cosa si bella

AFferma il Poeta per la morte di lei gran cagione hauere il mondo di piangere seco: e seguendo il parlar cõ lui, & il suo lamento dice, che essendo morta Madonna Laura Caduta è la sua gloria; & egli cieco nol uede, ne sen'accorge, Per laqual cosa il puo hauer sopra chiamato orbo; Ne degno

Deuea'l ciel adornar di sua presenza.
Ma io lasso; che senza
Lei ne uita mortal, ne me stess'amo;
Piangendo la richiamo:
Questo m'auanza di cotanta spene;
E questo solo ancor qui mi mantiene.

era, mentre ella uisse qua giu in terra, d'hauer sua CONOSCENZA, dico noscerla, o d'esser conosciuto da lei, o l'uno e l'altro, cio è non fu degno, ch'ella in lui habitasse Ne d'esser TOCCO, toccato da suoi santi, e casti, & adorati piedi: Perche cosa si BELLA, com'ella, Deuea di sua presentia adornare il cielo, e nõ habitare in terra tra le cose mortali. onde uuol inferire, ch'ella s'è partita di qua giu come di luogo indegno di sua habitatione, per andare al cielo albergo degno di lei. perche nel Son. Io pur ascolto, Forse uuol Dio tal di uirtute amica Torre a la terra, e'n ciel farne una stella; e ne l'altro, Amor natura e la bell'alma humile, Ella è si schiua, e'habitar nõ degna Piu ne la uita faticosa e uile. Ma ben lo uede egli, & il conosce, e conoscendolo ne piãge: onde altroue disse, Non la conobbe il mondo, conobbila io. perche soggiunge, ch'egli lasso, ilqual senza lei non ama ne uita mortale, ne se stesso, piangendo la richiama per lo gran disio, che di se gli ha lasciato. QVESTO, il nomarla, & il richiamarla gli auanza, e resta di tanta speranza, c'hauea posto in lei; onde altroue, Ne di se m'ha lassato altro, che'l nome; E questo solo ancora il mantiene QVI, in questa uita mortale: onde ne la quinta Stan. Questo è del uiuer mio l'una colonna, L'altra il suo chiaro nome, Che suona nel mio cuor si dolcemente.

Oime terra è fatto il suo bel uiso,
Che solea far del cielo,
E del ben di la su fede fra noi.
La nuisibil sua forma è in paradiso
Disciolta di quel uelo:
Che qui fece ombra al fior de gli anni suoi;
Per riuestirsen poi
Vn'altra uolta, e mai piu non spogliarsi:
Quand'alma e bella farsi
Tanto piu la uedrem, quanto piu uale;
Sempiterna bellezza, che mortale.

EL Poeta segue poi il dolersi de la morte di Madonna Laura ch'essendo ella fatta di corpo e d'anima si belle parti si siano diuise, e tolte da la uita mortale. onde si duole, che'l suo bel VISO, ch'è di uisibile e corporea figura, è fatto morendo terra; ilquale per esser di somma bellezza solea far fede fra noi mortali del cielo, e del ben di la SV, del ben celeste e diuino, che ben che fosse mortale, non dimeno il cielo, e Dio l'haueano si nouuamente ornato, che dilettando mirabilmente a chi lo uedea, dimostraua quanto sia il bene, che'n cielo si pruoua: onde egli altroue disse, Si come eterna uita è ueder Dio, Ne piu si brama, ne bramar piu lice, Cosi me Donna il uoi ueder felice Fa in questo breue e frale uiuer mio; E ne la Canzone. Poi che per mio destino, Pace tranquilla senza alcuno affanno Simil a quella, che nel ciel eterna Muoue dal lor innamorato riso, E i Platonici dicono la bellezza recarci a mente la uita celeste. Ne si leggerebbe male, E del Bel di la su, cio è de la celeste bellezza, come se la bellezza fosse simile a la diuina; onde ne la Canzone. Gentil mia donna i ueggio, Io penso se la suso, Onde il motor eterno de le stelle Degnò mostrar del suo lauoro i terra, son l'altre opre si belle, e quel che segue. E la forma sua INVISIBILE, cio è l'anima a differenza de la uisibile, ch'è il uiso, è in PARADISO, si come stimar si puo per l'honesta e santa uita di lei, Disciolta di quel VELO, il corpo intendendo, che legata e celata tiene l'anima: ilquale QVI in terra fece OMBRA, per hauer detto Velo, cio è uisse chiusa tenendo lei Al FIOR de gli anni suoi, in fin a l'eta piu fiorita, come'egli disse nel Sonetto. Ne l'eta sua piu bella e piu fiorita, perche tra. xxxiij. & xxxv. anni; Per RIVESTIRSENE poi Vn'altra uolta, il che fia nel giorno de la resurrettione uniuersale, e mai piu non SPOGLIARSENE, perche da indi in poi l'anima sara sempre giunta al corpo, Quando la uedremo tanto piu alma e bella farsi, quanto uale piu la sempiterna bellezza, che la mortale: onde nel fine del Triompho de la diuinita Che poi c'haura ripreso il suo bel uelo, Se fu beato chi la uide in terra, Hor che fia adunque a riuederla in cielo!

Piu che mai bella e piu leggiadra donna
Tornami innanzi; come
La; doue piu gradir sua uista sente.
Quest'è del uiuer mio l'una colonna:
L'altra è'l suo chiaro nome,
Che suona nel mio cor si dolcemente,
Ma tornandomi a mente,

DOlendosi il Poeta che la uisibil forma si bella sia fatta terra, e la nuisibile si sia sciolta dal corporeo uelo, recato s'ha nel pensiero quanto piu bella sia, quando l'anima sara un'altra uolta giunta col corpo: hora dimostra, che'l rimembrare, & il tornargli à mente Donna piu bella, e piu leggiadra che mai, & il nomarla il sostengono in uita; E nondimeno ripensando ch'ella e pur morta, ne rimane tale, qual

Che pur morta è la mia speranza uiua
Alhor, ch'ella fioriua;
Sa ben amor, qual io diuento, e spero:
Vedel colei, ch'è hor si presso al uero.

dee colui rimanerne, che sommamente l'ama. onde dice, che DONNA Madonna Laura intẽdendo piu bella e piu leggiadra Che MAI gli torna per imaginatione innanzi; forse, perche rappresentãdosela coli bella, qual esser dee nel cielo, tãto piu bella, e piu leggiadra, che mai ueduto l'habbia, se la imagina, quanto piu uale celeste, e sempiterna bellezza, che terrena, e mortale: ouero gli torna innãzi. Donna piu bella, e piu leggiadra che mai ueduta si sia, e di quante mai ne furono al mondo, Come LA, come in quella parte, doue sente e conosce sua Vsita piu GRADIR, piu esser à grado, cio è come à colui, à cui sa ella, che piu è à grado sua dolce presentia. QVESTO, il tornargli tale innanzi Madonna Laura è l'una COLONNA, l'uno sostenimẽto del uiuer suo; L'ALTRA colonna, e l'altro sostenimento de la sua uita è il chiaro Nome di lei, ilquale nomando, e rimembrando suona nel suo cuore si DOLCEMENTE, pero che souente la richiamaua; si come ueduto habbiamo ne la terza Stanza. Ma tornandogli à mente, che pur è morta sua SPERANZA di riuederla in terra, e di godere de la disiata uista, laquale speranza era uiua alhora, quãdo ella Fioriua, essendo uiua qua giu Madonna Laura. Sa ben amore come colui che siede nel mezo del suo cuore, qual egli DIVENTA, che doloroßissimo ne diuiene, e quale SPERA, che non altro, che morte n'aspetta; onde nel Son. Oime il bel uiso, Et oime il dolce riso, ond'usci o il dardo, Di che morte, altro bene homai non spero; E uedelo COLEI Madonna Laura significando, laquale e hora si presso al VERO, à Dio, ilquale è propriamente il uero, & in lui riluce ogni uerita. onde egli parlando ne l'Euangelio, Ego sum ueritas, & uia; e per quel, che ne scriue Platone, Dio è il pascolo de la uerita; de laquale si pascono li spiriti beati.

Donne uoi; che miraste sua beltate,
E l'angelica uita
Con quel celeste portamento in terra;
Di me ui doglia, & uincaui pietate;
Non di lei; ch'è salita
A tanta pace, e m'ha lasciato in guerra
Tal; che s'altri mi serra
Lungo tempo il camin da seguitarla;
Quel, ch'amor meco parla,
Sol mi ritien, ch'io non recida il nodo:
Ma e ragiona dentro in cotal modo.

POi perche alcune Donne p l'amicitia, c'hebbero con M.L. mentre uisse in terra, piãgeuano la morte di lei, onde nel Triõpho de morte, Virtu morta è bellezza, e cortesia Le belle donne intorno al casto letto Triste diceano, homai di noi che sia, doro si uoge dicẽdo, che esse, lequali mirarono sua beltate, e l'angelica uita, e quel suo celeste PORTAMENTO, quel suo habito di celesti costumi, d'atti leggiadri, e casti, e di laudeuoli modi; Di lui loro doglia, e uincale di lui pieta; ch'è rimaso in pianto, & in tormenti; e non doglia loro di lei; laquate è salita al cielo in tanta pace; di che, come uuole inferire, piu tosto allegrarsi deurebbono; e questo peraue tura egli dir uolle ne la Stanza di sopra; che imaginandosi lei si bella e si leggiadra, com'esser dee nel cielo, e ne la beata uita, ne sente allegrezza, che lo sostiene qua giu; Et ha lasciato lui in GVERRA per lo disio amoroso, che non lascia acquetarlo; tale, che S'ALTRI, natura, o il fato gli serra, e chiude lungo tempo il camino di SEGVITARLA, cio è s'egli prolunga tanto la uita, che non sia presto, come uorrebbe, à seguirla per uscire d'affanno, e di pena, e per hauer pace; si studierebbe morire, se non che quello, che amore parla con lui per dargli consiglio, e per confortarlo, solo il ritiene, eh'egli non RECIDA, non tagli il nodo corporeo, di che legata e sua anima, cio è che non s'occida. Ma egli ragiona con lui DENTRO, nel suo cuore, perche l'amoroso pensiero è quello, che parla in tal maniera.

Pon freno al gran dolor; che ti trasporta:
Che per souerchie uoglie
Si perde'l cielo, oue'l tuo core aspira;
Dou'è uiua colei, ch'altrui par morta;
E di sue belle spoglie
Seco sorride; e sol di te sospira;
E sua fama, che spira
In molte parti ancor per la tua lingua,
Prega che non estingua;

HAuendo il Poeta chiesto ad amor consiglio, che far deuesse, e dimostrato poi ch'à lui parea ben tempo di morire, essendo morta Madonna Laura, & ultimamente che per liberarsi di tanta guerra, in quanta ella morendo lasciato l'hauea, egli s'occiderebbe, s'amare non la confortasse à uiuere, hora dimostra quello, ch'amor gli consiglia, e quello che parla con lui perche egli dice, che pona freno al gran DOLOR, che sente del morir di lei, ilquale, per non poterlo egli sostenere, il trasporta a bramar morte CHE,

Anzi la uoce al suo nome rischiari;
Se gliocchi suoi ti fur dolci ne cari.

CHE, perche Per SOVERCHIE uoglie; per lo sfrenato disio bramando quello, che non si dee uolere, Si perde il CIELO, peroche chi si sforza morire innanzi tempo, non ua morendo al cielo; alquale il cuore di lui aspira; onde occidendosi egli, la oue cercherebbe andare a trouar lei per hauer pace, caderebbe in maggior guerra, e da lei s'allontanarebbe; DOVE, nel quale cielo è uiua COLEI, M.L intendendo, Che par morta ALTRVI, à lui stesso, & al uulgo; E doue seco sarride di sue belle SPOGLIE, del corpo, ch'essendo si caro altrui, il uede esser fatto terra: e solamente di lui SOSPIRA hauendone pieta, che per esser priuata de la uisibile e corporea sua uista, tãto dolore ne porti, che uorrebbe morirne; E prega che non ESTINGVA (oue notarete, che la seconda uoce del soggionteuo ne i uerbi de la seconda maniera termina tal uolta in A, come uedete qui) cio è che non spenga sua fama, laquale spira, e si parla, e s'ode ancora in molte parti per la sua lingua, hauendola egli tanto laudata in uersi, & in rime. ANZI, ma piu tosto rischiari la uoce al suo NOME cantando, e nomando lei: il che non sarebbe morendo; se gli occhi di lei gli furono, mentre ella uisse, dolci, NE, O cari: e cosi in nome di lei; il conforta a uiuere.

Fuggi'l sereno, e'l uerde,
Non t'appressar; oue sia riso, o canto;
Canzon mia no; ma pianto:
Non fa per te di star fra gente allegra
Vedoua sconsolata in uesta negra.

ALfine si uolge a la Canzone chiamandole non Canzone ma pianto per hauer piu tosto pianto, che canto con lei, e le dice che Fugga il SERENO, e'l uerde e cioche di letta: Ne s'appressi, oue sia riso, o CANTO, perche non fa per lei di stare fra gente allegra, essendo Vedoua sconsolata in uesta Nera per la morte di Madonna Laura: Ma di starsi, come uuole inferire, in tenebre, & in doglia, & in pianto.

Rotta è l'alta colonna, e'l uerde lauro;
Che facean ombra al mio stanco pensiero:
Perdut'ho quel; che ritrouar non spero
Dal Borea à l'Austro, e dal mar Indo al Mauro.
Tolto m'hai morte il mio doppio thesauro;
Che mi fea uiuer lieto, e gire altiero;
E ristorar nol puo terra, ne impero,
Ne gemma oriental, ne forza d'auro.
Ma se consentimento è di destino;
Che poss'io piu; seno hauer l'alma trista,
Humidi gliocchi sempre, e'l uiso chino?
O nostra uita; che si bella in uista;
Com' perde ageuolmente in un mattino
Quel, che'n molt'anni a gran pena s'acquista.

ALeuni: che per lasciare la cõmune openione nõ s'accorgono, che tal uolta abbandonano il uero, per l'esser rotta l'alta colonna intendono la morte del signor Stephano Colõna il giouane. Ma benche egli fosse il primo genito de figli del uecchio Stephano, nondimeno il Poe. sempre ne le sue Epist. mostrò che'l capo de la famiglia fosse il Cardinale: ilquale, si com'era il primo de fratelli in honore, cosi fu l'ultimo nel morire. onde à lui scrisse egli prima in consolarlo de la morte del signor Giacomo il Vescouo; ilquale morì poi, ch'egli fu coronato in Roma di lauro e prima che'n Prouenza tornasse; poi ne la. eviij. epi. de le Fami. si studiò consolarlo de la morte de gli altri fratelli, e sperialmente del signor Stephano e de nepoti: ou'egli dice queste parole, Colũnensium domui solito pauciores habeat columnas, Quid ad rẽ, modo fundamentum stabile solidumq; permaneat; lui significando, Al fine essendo morto il Cardinale scrisse al uecchio Stephano per consolarlo de la morte di lui, e de gli altri figliuoli, e de Nepoti: laquale Epist. è la. cxiiij. de le Familiari: oue hauendo detto, che'l uecchio padre con lui ragionando quasi presago antiueduto hauea, che cangiãdo natura ordine, egli sarebbe herede de suoi figliuoli soggiunge, Iraq; sacræ memoriæ Ioannes Romani decus Cardinis, & familiæ tuæ princeps tribus iã fratribus defunctis euicit precibus, extorsitq; , ut sibi rem totã ordine narrarẽ. Quod cum inuitus feciſem, Ille suspirans ait, Vtinã Genitor noster non ueridicus uates esset. Eodem anno ferali filo primo geniti tui ac nepotũ casu magis ac magis horrere præsagium tuũ cœpit, donec ipse dolore confectus, ut arbitror, nouissime moriẽdo dictum patris tristi quidẽ, sed plena fide cõpleuit. Ne truouo che'l Po. scriua hauer menata sua uita in casa del signor Stephano, si come prima del Vescouo, e poi per molti anni del Cardinale. Morì per quãto mi da à diuedere la. cxiij. Epi. de le Familiari giunta cõ l'altre, che uanno innanzi, del. vij. lib. e cõ quelle, che seguono, de l'ottauo, il signor Stephano non guarì di tẽpo innanzi che M.L. morisse, & il Cardinale nõ molto poi. onde ne la. cxvi. ad Olympo de la morte di lui, e di M.L. parlãdo, Nũc & illũ, & quicquid dulce supererat, uno pene naufragio amisimus, quodque sine fusptio dici nequit, Virẽtissima olim laurus mea ui repẽtina tempestatis exaruit. Per l'alta Colonna adunque il Cardinale, e per lo ueder lauro M.L. intendendo il Poe. dice; che l'uno e l'altro, alludendo à nomi loro, è spento di quelli duo, che al suo ſianco

pensiero faceano OMBRA, stando ne la metaphora del lauro, e de la colonna, cio è dauano ripo-so; percio che l'amoroso disio in lei s'acquetaua: & egli nel fauor e ne l'amicitia di lui s'appoggiaua, come suo Duca e signore: il che non sa come intender si possa del signor Stephano: Perduto ha egli p la morte di quei duo, quello che non spera ritrouare in tutto il mondo, ilqual circoscriue dicendo, Dal BOREA, dal settentrione, perche indi spira borea, A l'AVSTRO, al mezo di, onde uiene tal uento latinamente chiamato Austro: O dal mar INDO, da l'Oriente, ou'è il mar indico, al MAV RO, a l'Occidente nel quale è Mauritania. Tolto gli ha morte il suo DOPPIO thesauro, il Cardi nale, e Madonna Laura che lo faceano uiuer lieto, & andare di tanto bene altiero; e tanto era quel suo doppio thesoro: che hauendogliele tolto morte, non lo puo ristorare terra di quantunque prez-zo, ne imperio, ne gemma ORIENTALE, ancor che fosse di sommo pregio, ne forza d'oro, per che non ualerebbono mai tanto, quanto era quello, c'ha perduto. Ma se consentimento è di DESTI NO, e di fato, che tolto gli sia per morte il suo doppio thesoro; che puo egli P I V, non possendo contrastare à quello, ch'è ordinato nel cielo, SENO, se non, ma rare uolte si disse seno, benche il uulgo lo dica, hauer sempre l'anima TRISTA; doglioſa; e gliocchi H V M I D I per lo pianto, & il uiso CHINO, chinato per uersare lagrime, e per segno di dolore: onde nel Sonet. Io mi riuolgo indietro, E gliocchi in terra lagrimando abbasso. Per laqual cosa sospirando esclama, O nostra V I-T A mortale, Che è in V I S T A si bella: perche tale apparir suole: benche sia altramente; onde nel Triompho del Tẽpo, Che piu d'un giorno è la uita mortale Nubilo, breue freddo, e pien di noia, Che puo bella parer, ma nulla uale? COM, il che non disse il Poeta se non un'altra uolta, cio è come per de AGEVOLMENTE, lieuemente in un MATINO, in un'hora Quello, ch'a gran pena, & à gran fatica s'acquista in molti ANNI, si come nel Triompho de la diumitate; Vn'hora sgombra Quel che'n molti anni appena si ragunа: e peraventura allude al'hora: ne laqual mori Madonna Lau-ra, che fu di mattino. E cosi la uita sua, che per la dolce uista di Madonna Laura e per lo fauor del Car dinale parea bella, in un momento ha perduto la familiarita di lui, e l'amor di lei, hauendo spesо tãti anni in acquistarsi l'uno e l'altro.

Amor se uuo ch'i torni al giogo antico,
Come par che tu mostri; un'altra proua
Merauigliosa e nuoua
Per domar me, conuienti uincer pria.
Il mio amato thesoro in terra truoua,
Che m'è nascosto, ond'io son si mendico;
E'l cor saggio pudico,
Oue suol albergar la uita mia;
E s'egli è uer, che tua potentia sia
Nel ciel si grande, come si ragiona,
E nel'abisso; (perche qui fra noi
Quel, che tu uali e puoi,
Credo che'l senta ogni gentil persona)
Ritogli à morte quel, ch'ella n'ha tolto;
E ripon le tue insegne nel bel uolto.

PErche dopo la morte di Madonna Laura parue che amore si studiasse un'altra uolta legare il Poe. egli in questa leggiadra Canzone gli parla, che'ndarno adopra sue forze in lui: conciosia che egli non puo amare altra Donna di lei, che seco se ne portò il cuore. Ma, se uuol che ritorni a l'amo-rosa impresa, conuien che faccia pruoua merauigliosa, per non dire impossibile, che gli renda M. L. uiua e bella in terra, come era innanzi morte. onde ad Amor parlando dice, che se uuole ch'egli torni al giogo ANTICO de primi & usati affanni d'amore, come par ch'egli mo-stri, Per domar lui gli conuiene prima uincere un'altra pruoua MERAVI-GLIOSA e nuoua, che senza dubbio inusitata e mirabil cosa è il tornare da morte à uita, anzi impossibile al poder naturale. Qual sia questa pruoua dichia-ra poi soggiungendo, che truoui in terra il suo amato THESORO, la corpo-rea e la uisibil forma adorna di merauи-glioſa bellezza, che gli è NASCOSTA, essendo sepolta e chiusa da picciol marmo: onde altroue, Ite rime dolenti al duro sasso: Che'l mio caro Thesoro in terra asconde; ONDE per esserli nascosto in terra, egli n'è si MENDICO, si pouero, che n'è del tutto priuato: E truoui ancora il cuore saggio e pudico, accorto, & honesto, cio è la'nuisibil forma, laqual è in cielo: e giungendola colla corporea da morte richiami a la primiera uita M. L. che benche il cuore sia parte del corpo, non dimeno si pone por l'anima, per esser ricetto di lei: OVE, nel quale cuore suol albergar la Vita S V A: che essendo amato da lei nel cuor di lei albergaua: per-che ne la Canz, Si è debile il filo, Ou'alberga honestate e cortesia, E dou'io prego ch'el mio albergo sia: e nel Son. Il mio auuersario, Per consiglio di lui Donna m'hauete Scacciato del mio dolce albergo fuora: ouero la uita sua intende per M. L. perche nel medesimo Sonetto dice, Misero esilio, auuegna ch'io non fora D'habitar degno, oue uoi sola siete: o pure albergaua nel cuor di lei sua uita, perche da lui dipendeua. E s'egli è uero, che la potentia di lui sia, come si ragiona da li scrittori, e spetialmente da Poeti, si grande Nel CIELO, hauendo Gioue, e tutti gli altri Dei uinti, come colui, ch'è di tutti il piu antico, & il piu possente, E ne l'A B Y S S O, per hauer uinto Plutone Re de lo'nferno, P E R C H E, parenthesi, che risponde à questo, cio è quanta sia la sua potentia in terra non biso-gna dirsi, perche qui fra noi mortali quello, ch'egli uale e puo, crede, CHE' L, che io, oue l'articolo souerchio al sentimento sarebbe indarno, sel costume de leggiadri scrittori non lo permettesse, onde il Boccaccio, Quel cuore, ilquale la licta fortuna di Girolamo non hauea potuto aprire, la mise-

ra l'aperse; e Dio il sa, che dolore io sento; Crede, dico che'l senta Ogni GENTIL Persona; perche Amore i cuori gentili muesca, ne degna di prouar sua forza altroue, come disse il Poeta stes-so. Ma de l'amorosa potentia Orpheo, per quel, che ne traduſſe il Minturno dal Greco nel nostro Idioma, cantando dice, la tua potentia sola Del ciel, del mar, de l'aria, e de la terra, Di quãti spir ti pasce la gran madre Verde e fiorita Dea, quanti ne serra il cieco inferno, quanti n'haue'l padre Oceano, di tutte opre leggiadre Signoreggiando tien l'eterna chiaue, s'egli è adunque uero che tan-ta sia la sua potentia, ritoglia à morte quello, Ch'ella ha loro TOLTO, Madonna Laura intendẽ-do, la cui anima per morte sen'era andata in cielo, & il corpo in terra; e ripona nel bel uolto le sue INSEGNE amorose à guisa di guerriero, e di uincitore, cio è le bellezze di lei, e spetialmẽ te i begliocchi, per liquali egli ualoroso e uincitor si dimostraua: ouero perche come il Re, o il Du ca sui tiene sue insegne, oue egli signoreggia, & alberga, Cosi amor albergando nel bel uiso di lei, iui sue insegne dir si potrebbe hauer riposto. Potrebbesi intendere per l'amorose speranze le sue insegne, come par che'ntendesse nella Canz. Tacer non posso, in quella Stanza. A le pungenti, arden ti, e lucide arme, Alla uittoriosa insegna uerde, di che iui ragioneremo, pero che la speranza di lui dal uolto di lei dipendea, come piu uolte habbiamo ueduto.

Riponi entro il bel uiso il uiuo lume,
Ch'era mia scorta; e la soaue fiamma,
Ch'ancor lasso m'infiamma
Essendo spenta; hor che fea dunque ardendo?
E non si uide mai ceruo, ne damma
Con tal disio cercar fonte, ne fiume,
Qual io il dolce costume;
Ond'ho gia molto amaro, e piu n'attendo;
Se ben me stesso e mia uaghezza intendo;
Che mi fa uaneggiar sol del pensiero;
E gir in parte, oue la strada manca,
E con la mente stanca
Cosa seguir, che mai giugner non spero.
Hor al tuo richiamar uenir non degno;
Che signoria non hai fuor del tuo regno.

EBa dimostrato il P. ad amor parlando, che per uincer lui gli cõuenia richiamare da morte a uita Madonna Laura, e riporre le sue inse gne nel bel uolto di lei, hora insegna lui come cio fia che ritoglia a morte quel-lo ch'ella ha loro tolto, e nel bel uol-to ripona sue insegne. onde dice iteran do il medesimo uerbo, che ripona, en-tro il bel uiso il uiuo lume de begliоc-chi, ch'era sua S C O R T A. che, come dira altroue, egli era Quel sol, che gli mostraua il camin destro Di gi-re al ciel con gloriosi passi, e, come disse nella Canzo. Gentil mia donna. La uia ch'al ciel conduce; E la soaue F I A M M A, perche la luce splende, & incende, cio è la belta, che d'ar-dente disio lo'ncendea dolcemente: la-quale anchora lasso e stanco lo'nfiam-ma nella memoria innamorata, Essen-do S P E N T A, perche erano spenti i begliocchi, onde useia la soaue fiamma Hor che facea dunque A R D E N D O? quando ella uiuea: che se colla ima-ginatione ha forza d'infiammarlo, quanto piu lo'nfiammaua colla dolce ardente uista: E cio è egli, particella non necessaria al sentimento, ma ornamento del parlare, come Orso e non furon mai fiu mi ne stagni: & hor quando egli arde il cielo: Non si uide mai ceruo, ne D A M M A nome di fie-ra chiamata Latinamente Dama, che è capra seluatica: Con tal disio cercare F O N T E, ne Fiu-me, come fiere molto assetate, e uaghe de l'acqua: Q V A L con qual disio, o com'egli cercaua, et ancora cerca col pensiero il dolce C O S T V M E, la dolce maniera, ch'ella tenea nei suoi sguardi, e ne gli atti honesti e leggiadri, delquale costume egli era assai uago per imitarlo, e ch'imitandolo per dritta uia, ch'al cielo scorge, n'andasse: onde nella Canz. Mai non uo piu cantar, nella penultima Stan. E la dolce paura, e'l bel costume, e nel Sonet. In quel bel uiso, Il cuor preso iui come pesce a l'hamo, Onde a ben far per uiuo essempio uensi: O N D E, delquale costume egli ha gia molto A M A R O, hauendone per seguirlo molto sofferto, & hora per esserne priuato graue e molto do-lor sentendone: E piu n'A T T E N D E, n'aspetta, se ben intende Se S T E S S O, che gia era di-posto a sentirne piu etiandio per l'etate: peroche diece anni ne pianse, si come si uede nel Sonet-to, Tennemi amor: e sua V A G H E Z Z A, suo disio, che disiando egli il costume, e non pos-sendolo ritrouare, del disio si consumerebbe: C H E, ilquale costume o laqual uaghezza, ouero perche sol del pensiero il fa V A N E G G I A R E, perche solamente pensando, non che parlando-ne, il facea per lo disio uenir ad atto d'huom; che uaneggia, ouero perche n'era uano il suo pen-sie ro: E G I R col pensiero, e col disio in parte: Oue la strada M A N C A, cio è pensare e dilia re quello, che non puo peruenire, hauendogliele tolto la dispietata morte: ouero andare in parte dal uoler trasportato, che per esser fuor di ragione, iui gli manca la uia: E colla mente S T A N C A del continuo pensare cosa seguire, laqual mai non spera giungere, essendo gia spenta. onde hora al R I C H I A M A R di lui, ch'un altra uolta cerca d'ardente nodo le-garlo, egli non D E G N A uenire, ne farsi legare, come s'ogni altra Donna hauesse a sde-gno per la morte di lei parendogli ogni altra men degna d'assai: C H E, perche non ha si-gnoria fuor del suo R E G N O, il bel uiso intendendo, ilquale essendo spento, era spento il poder di lui. onde in quel Sonet. Hor hai fatto l'estremo di tua posſa O crudel morte, hor hai l're gno d'amore impouerito.

Fammi sentir di quell'aura gentile
Di fuor, si come dentro ancor si sente;
Laqual era possente
Cantando d'acquetar li sdegni e l'ire;
Di serenar la tempestosa mente,
E sgombrar d'ogni nebbia oscura e uile;
Et alzaua'l mio stile
Soura di se, dou'hor non poria gire.
Agguaglia la speranza col disire;
E poi che l'alma è in sua ragion piu forte,
Rẽdi a gliocchi, a gliorecchi il proprio obiet=
Senza'lqual imperfetto (to;
E' lor oprar e'l mio uiuer è morte.
Indarno hor sopra me tua forza adopre;
Mentre'l mio primo amor terra ricopre.

HAuendo cominciato il Poeta a dire in qual maniera amore per uincerlo un'altra uolta rendergli deuea l'amato theſoro, poi che ha dimoſtrato quel, che ne bramano gli occhi, in queſta terza ſtanza lo'nſegna che debba fare per quello, che gli orecchi n'aſpettano, dicendo, che gli faccia ſentire di quella LAVRA gentile, il dolce ſpirare di Madonna Laura al cui nome allude DI FVORA, per gli orecchi, ſi come DENTRO nel penſiero per la imaginatione anchora di lui ſi ſente, LAQVAL aura, intende Madonna Laura col ſuo dolce ſpirare Cantãdo era poſſente d'acquetare li ſdegni e l'ire del piu crudele e fiero animo: Di ſerenare e di far tranquilla La mente TEMPESTOSA, e turbata; e ſgõbrarla, e alleggiarla d'ogni NEBBIA oſcura, e VILE, d'ogni graue e moleſto e uile penſiero; onde alludãdo ancora al nome di lei, & a quello, ch'è proprio del uento nel Sonet. Qui doue mezo Son Sennuccio mio, Toſto che giunto all'amoroſa regia Vidi onde nacque Laura dolce e pura, Ch'acqueta l'aere, e mette i tuoni in bãdo; E nella Cã. Quell'antico mio dolce E ſi dolce Idioma Le diedi & un eãtar tãto ſoaue, Che pẽ ſier baſſo o graue Non pote mai durar dinanzi à lei; & ALZAVA con quella ſua diuina uoce lo ſtile, & il dire di lui ſoura di SE, perche da ſe non haurebbe potuto tanto inalzarſi; onde ne la Canzo. Allegata amor parlando, Salito in qualche fama Solo per me, che'l uuo intelletto alzai, ou'alzato per ſe non fora mai; Doue HOR, che eſſendo ſpenta non la puo odire, non potrebbe andare. Per laqual coſa hauendogli detto, che ripona nel bel uiſo il uiuo lume de begliocchi, e faceiagli ſentire il dolce ſpirare, e la ſoaue uoce di Madonna Laura, ſoggiunge che agguagli la ſperanza col DISIRE, cio è com'egli diſia, coſi faccia che ſperi di uedere il uiuo lume, e di ſentire l'aura gentile, pero che morte hauendolo di ſperanza priuato non pero tolto gli haueail diſio; E POI CHE, perche l'ANIMA, il ſentimento interno, & il penſiero è in ſua RAGIONE, & in ſuo podere Piu FORTE, che ſentimenti di fuori, cio è gliocchi, e gli orecchi, perche l'anima col penſiero imaginando ſi rappreſenta l'oggetto, ouunque ſi ſia, da preſſo, o di lontano; Ma il ſentimento di fuori non ſente, ſe non ha preſente l'oggetto, ſi come appieno dichiarammo ne la Ballata Occhi miei laſſi. Altri dicono, e poi che l'anima Per la ſperanza di poter uedere la diſiata luce e di ſentire la dolce aura è piu forte, che non era eſſendo fuor di ſperanza, in ſua RAGIONE, in quella ch'a lei s'appertiene, cio è di gioire l'uno e l'altro; RENDA il proprio oggetto, à gliocchi il uiuo lume, & à gli orecchi l'aura gentile, e l'angelica uoce, preſente, perche loro uirtu non ſi ſtende gia di lontano, o, come dicono gli altri, in atto, che ueggia e ſenta quello, che diſiando ſpera uedere, e ſentire, ſenza ilquale oggetto è imperfetto LORO de gli occhi, e de gli orecchi, operare, perche non ſanno, ne poſſano uedere, ne odire altro, ſi come ueduto habbiamo nel Sonetto: A i bella liberta, e nell'altro, Laura che'l uerde lauro, E nel Sonetto, in quel bel uiſo, Ma la uiſta priuata del ſuo obbietto. Quaſi ſognando ſi facea far uia, Senza laqual il ſuo ben è imperfetto, & il uiuer ſuo MORTE, perche eſſendo Madonna Laura ſua uita, per la morte egli era morto ancora; onde nella terza Stan. della Canzõ. Solea da la fontana, Che tal mori gia triſto e ſconſolato; Cui poco innanzi era'l morir beato, pero hora, che l'uno e l'altro oggetto, è ſpento in darno, adopra ſue forza ſopra lui per farlo innamorare, Mentre terra ricopre il ſuo Primo AMORE Madonna Laura intendendo, non che non cominciato haueſſe ad amare altra Donna; ma perche quello amore non durò, come ſe nulla ſtato foſſe, Chiama per l'amore, che porto a lei: pero che fu perpetuo e ſommo.

Fa ch'io riueggia il bel guardo, ch'un ſole
Fu ſopra'l ghiaccio, ond'io ſolea gir carco.
Fa, ch'io ti truoui al uarco;
Onde ſenza tornar paſſo'l mio core.
Prendi i dorati ſtrali, e prendi l'arco;
E facciamiſi udir ſi, come ſuole,

IN qual maniera rendergli uiua M. L., deueſſe amore p domarlo ha dimoſtrato il P. dicendo che rẽda a gli occhi il uiuo lume, & a gli orecchi l'aura gentile: qui ſegue parlãdo de l'uno e l'altro oggetto: & aggiungẽdoui di biondi e creſpi capelli, che furono una delle cagioni del ſuo primo amore, per dimoſtrargli apertamente in qual modo uincerlo poſſa. onde dice de

Col ſuon de le parole;
Ne lequali io'mparai, che coſa è amore.
Muoue la lingua; ou'erano a tutt'hore
Diſpoſti gli hami, ou'io ſon preſo; e l'eſca;
Ch'i bramo ſempre: e i tuoi lacci naſcondi
Fra i capei creſpi e biondi:
Che'l mio uoler altroue non s'inueſca.
Spargi con le tue man le chiome al uento:
Iui mi lega; e puomi far contento.

ſogg etto de gli occhi parlando, faccia ch'egli riueggia il bel guardo, e la dolce uiſta, che fu un ſole ſopra il GHIACCIO, delquale egli ſolea andar pieno intendendo lo'ndurato rigore, ilquale hebbe nel cuore contra gli affetti amoroſi fin che Amore col dolce ſguardo di lei gliele tolſe, e diſfece coi caldi raggi de begliocchi il freddo ghiaccio, ſi come s'è dimoſtrato nella ſeconda Stanza della Canzone. Nel dolce tempo: o uero intendendo il ghiaccio de la paura, laqual hauer ſolea, quando andaua a mirar lei: ma ella tal uolta col bel guardo e colla benigna uiſta gliele toglieua, e raſſerenauagli il cuore, e di dolce ſperãza lo racendeua, ſi come uedẽmo nel Son. Quando il uoler, al fine, Di che iui ragionammo aſſai. faccia ancora, ch'egli truoui lui Al VARCO de begliocchi, iquali ſono uarco e paſſo di fiamme amoroſe e di uaghi ſguardi: onde nel Son. Era'l giorno, de gli occhi ſuoi parlando dice, Che di lagrime ſon fatti uſcio e uarco: Aggiungeuiſi, che quei begliocchi erano il paſſo, oue amor celatamẽ ſe ſi ſtaua per aſſaltar, e prender altrui: ONDE per loqual uarco paſsò il ſuo cuore mirando intẽtamente, & hauendoui fermo il penſiero, e gliocchi fiſſi, quando di lei, s'innamorò Senza TORNARE, perche ui reſto preſo per man d'amore, ch'iui naſcoſto ſi ſta per legarlo: Concioſia che iui uà, e rimane il cuore, oue ua il penſiero, e ſta notte e giorno intento: Ma egli è manifeſto, che'l P. dapoi che cominciò ad amar lei, non penſaua mai d'altro. E poi, che fattoui gli ſia trouare haura, prenda indi IDORATI, gli acceſi d'amore ſtrali: perche l'oro ſignifica amore, ſi come il piombo odio: di che parlãmo nella Canz. S'el diſſi mai: e prenda l'arco, cio è prenda i dolci ſguardi, e da begliocchi il fiera: perche amore, com'egli ha detto altroue, nel dolce lume de begliocchi indoraua ſuoi ſtrali: ouero per li penſieri d'amoroſa fiamma acceſi intendiamo li ſtrali indorati: iquali uuole che da begliocchi gli tiri, e mandi: onde nel Sonet. Amor m'ha poſto, I penſier ſon ſaette: & infin a qui ha parlato de l'oggetto de gliocchi, Poi ſoggiungendo de l'oggetto de gli orecchi dice, che gli ſi faccia udir l'aura gentile, ſi come SVOLE, quando era nella uita mortale, Col ſuono delle parole, Nelle quali egli imparò, che coſa è AMORE, non ch'elle d'amor parlaſſero, ma perche erano piene d'amore et amor dolcemẽte ſpiranano, et inñamano altrui d'amore, che coſa ſia amore aſſai ne diſſe il Minturno nella Academia Ne crediate che'l P. intẽda altro amore che l'honeſto e uero, ſi come apertamẽte ſi dimoſtra al fine del Son. Le ſtelle e'l cielo. Muoua la lingua, ne laquale erano a tutte HORE, ſempre diſpoſti gli HAMI, ou'egli fu preſo: E LESCA, ch'egli ſempre brama, cio è le ſoaui parolette, & il dolce e gratioſo pronuntiare, che lo moueano ad udire il bel parlare, e preſo il riteneuano. Potrebbeſi legger coſi, Muoua la lingua ou'erano a tutt'hore diſpoſti gli hami, ou'egli fu preſo, e l'eſca che brama ſempre, E facciagli ſi udire la lingua noſtra a parlare ſi come ſuole al ſuono delle parole. Aggiũgẽdoui poi de capelli, iquali, e que begliocchi il traſſero prima ad amare, ſi come ſi uede nella Ballata, Perche q̃l che mi traſſe ad amar prima, dice, e i tuoi lacci, e o iquali legli, naſcõdi FRA i capei creſpi, e biõdi: quali erano q̃lli di lei: pche il ſuo uolere nõ S'INVESCA, nõ ſi prẽde altroue, che'n quei biõdi capelli: peroche nõ cõ altri nodi amor lo ſtrinſe, quãdo di lei s'innamorò, onde ne la Ballata pche q̃l che mi traſſe, Tra le chiome de l'or naſcoſe il laccio: Alqual mi ſtrinſe amor. Sparga colle ſue mani le chiome al VENTO, qual ella ſparſe peraũẽtura l'hauea q̃l di, ch'egli di lei s'innamorò, ſi come par che dimoſtri nel So. Erã i capei d'oro a l'aura ſparſi: I VI i q̃lle chiome lo leghi; e coſi lo puo far cõtẽto, e tal, che uolõtieri ſene faccia da lui domare.

Dal laccio d'or non ſia mai, chi mi ſcioglia,
Negletto ad arte, e'nnanellato, & irto;
Ne da l'ardente ſpirto,
De la ſua uiſta dolcemente acerba;
Laqual di e notte piu, che lauro, o mirto,
Tenea in me uerde l'amoroſa uoglia;
Quando ſi ueſte, e ſpoglia
Di fronde il boſco, e la campagna d'herba:
Ma poi che morte è ſtata ſi ſuperba;
Che ſpezzo'l nodo, ond'io temea ſcampare;
Ne truouar puoi, quantunque gira il mondo,
Di che ordiſchi'l ſecondo;

DEl dolce lume diſiato da gli occhi ſuoi, e de le gratioſe parole, che bramano udir gliorecchi, e de biondi capelli, nei quali uorrebbe eſſer legato il Poeta ha egli diſopra parlato: qui dimoſtra, s'amor lo ſtringe, e lega la, oue egli diſia, eſſer ſua uolonta, che neſſuno lo ne ſcioglia dicendo, che Non ſia mai chi lo ſcioglia dal LACCIO, eſſendone, come uuole inferire per quel che n'ha detto di ſopra, legato, D'OR, de gli aurei e biondi capelli, NEGLETTO, diſpregiato ad ARTE, a ſtudi, dimoſtrando, che non ha gran curo di quei concinni, ne di quelli ornamenti, che l'altre donne in acconciare, et adornare i capelli appregiano,

Che gioua Amor tuo'ngegni ritentare?
Passata è la stagion: perduto hai l'arme
Di ch'io tremaua: homai che puoi tu farme?

ENNANELATO, & irto, per esser a caso inornato, e mal cõposto, o per esser naturalmẽte tale; pero che le chiome di lei erano biõde e crespe; Ma mentre dispregiaua gli ornamenti de capelli, e dimostraua non hauerne molta cura lasciã doli ne la propria e natural maniera, aggiungea loro piu gratia, e piaceuolezza maggiore, quanto piu bella è la natura, che l'arte. Onde oue non era alcuno artificio, tenea questa arte, che è di non hauer cura de maestreuoli concinni: laquale diletta piu di qualunque piu artificiale ornamento, sì come auuiene anchora nel dire; nelquale amiamo piu la pura semplicita, & il netto idioma, che le parole maestreuolmente acconcie, & acconciamente composte, perche Tullio ad Attico scriuendo dice; che la gratia dell'Epistole di lui era, che nel suo scriuer e dispregiaua il ornamenti delle parole; De costumi non dico quanto piu piaccia il semplice, che'l doppio, Ne fia chi lo scioglia da PARDENTE spirito, de lo'ncendio, che spirarebbe, si come spiraua, quãdo ella uiuea, La sua uista dolcemente ACERBA, uago temperamento essendo la uista di lei piaceuole, e seuera, e nella seuerita dilettando: onde altroue disse Dolci ire, dolci sdegni: e benche propriamente il legare sia de capelli, Si come lo'nuiam mare e de fiumi, nondimeno egli ha pur detto altre uolte, Che bei uostri occhi Donna mi legaro, Da duo begliocchi, che legato m'hanno: laqual uista di e notte TENEA mentre ella uisse in lui l'amorosa uoglia VERDE, per la speranza piu che lauro, o myrto, iquali alberi sempre uerdeggiano, ne foglia perdono per fredda stagione: Quando si VESTE, la primauera e la state, e quando si SPOGLIA l'autonno & il uerno intendendo: di frondi il bosco, e d'herba la campagna, cio è d'ogni tempo. Ma poi che morte è stata si superba, e si audace, e fiera, che spezzò il NODO dal laccio d'oro, e de l'ardente spirto de begliocchi, nelqual era egli legato, onde nel Sonetto che segue, L'ardente nodo, ou'io fui d'hora in hora Contando anni uentuno interi preso, Morte disciolse; pero che morte guastando le bellezze, di che era fatto l'ardente laccio, spezzo il nodo anchora, ou'egli era preso, e legato; e benche gliene rimanesse l'amorosa doglia, nondimeno se ne spense la speranza, laqual essendo spenta, non puo il dillo esser piu uerde, ne fiorito; ONDE delqual nodo temeua egli scampare e liberarsi, non credendo mai sciogliersene; o alio'ncontro dubitandone, com'egli auuenne per la morte di lei, per cui non haurebbe uoluto mai esserne libero, e spesse uolte ha dimostrato temerne, si come nel Sonetto Rimansi a dietro, e nell'altro, Laura che'l uerde lauro, & in quello, Io pur ascolto, e Ne puo trouare amore QVANTVNQVE, e per quanto gira, e circonda il mondo. Di CHE, beltade simile à quella, che morte ha loro tolto, di che ORDISCA, faccia, e compona il secondo nodo per legar lui un'altra uolta, si come de la bellezza di lei ordito hauea il primo nodo, oue lo prese. Che gioua RITENTARE, e ricercare suoi ingegni per un'altra uolta domarlo? Passato il tempo di uincerlo, per esser uecchio forse, o piu tosto per essere spenta Madonna Laura, laquale mentre uisse, tanto fu il tempo di uincerlo. Perduto ha egli l'arme per ferirlo, essendo morta co lei, le cui bellezze eran l'arme di lui, De lequali egli tremaua sol de la uista, il che piu uolte ha dimostrato, si come nella quarta Stanza de la Canzone Verdi panni, Laqual piombo o legno Vedendo e chi non paue, ouero per liquali egli temea di lui. Homai che puo egli fargli hauendo perduto l'arme? Adunque essendo morta Madonna Laura ne possendosi trouar altra donna, di cui debba innamorarsi, indarno ritenta amore sue arti di legarlo con altra bellezza. che, si uuole domarlo, conuien che uiua gli renda lei in quella maniera, che gli ha in fin a qui dimostrato. Alcuni lo innanellato & irto di cono esser concinni de le chiome, I quali parendo esser fatti a caso piu dilettauano che se paressero fatti per arte. Ma il conciare mi par contrario al dispregiare, & al negletto: Poi il NODO, che morte spezzò, intendono non per quello, nelquale era egli legato, ma per lo corpo, nelqual era legata l'anima di lei: laquale spositione non mi par risponda allo intendimento del poeta per quel, c'ha detto del laccio d'oro. Notarono anchora, il che mi piace assai, che'l Poe. disse Spezzò per esser stata la morte, a forza, & innanzi tempo. Irto Latinamente è il crespo, e riuolto in su, che uegnendo da modesta semplicita, benche habbia del rustichetto, pur tiene del piaceuole e gratioso.

L'arme tue furon gliocchi; onde l'accese
Saette usciuan d'inuisibil fuoco,
E ragion temean poco:
Che contra'l ciel non ual difesa humana;
Il pensar, e'l tacer, il riso, e'l giuoco;
L'habito honesto, e'l ragionar cortese;
Le parole, che intese
Hauria fatto gentil d'alma uillana;
L'angelica sembianza humile e piana,
C'hor quinci, hor quindi udia tanto lodarsi;
E'l sedere, & lo star; che spesso altrui
Poser in dubbio, a cui

QVali fossero l'arme c'hauea perduto Amore, dellequali egli tremaua, dichiara qui il Poe. mostrando esser state le bellezze di Madõna Laura, lequali gia noma, benche non tutte; come se l'altre per noi ageuolmente intender possiamo. onde dice, che l'arme di lui furono i begliocchi, da iquali usiuano le SAETTE, li sguardi, o i pensieri amorosi, che indi amor gli spirauа; Acceli d'INVISIBIL Fuoco, per che dice il Minturno laudando Amore, hauer finto Alceo, ch'egli sia figlio de la notte, e de l'ardente spera, occoltamente penetrando le fiamme di lui, & inuisibil essendo il focoso spirto de la bellezza, E poco temeano RAGIONE, per che con tanto e li sfrenato disio giun-

Deuesse il pregio di piu laude darsi:
Con quest'arme uinceua ogni cor duro:
Hor se tu disarmato; i son securo:

geano al cuore, che la ragione non potea lor contrastare; CHE, perche difesa humana non uale contra'l CIELO, contra il fatale distino, che uien dal cielo ordinato, si come per destino era, ch'egli amasse lei, o forse per esser stata la bellezza di lei celeste e di tanta marauiglia, che non sene potea mente humana difendere. Furono anchora l'arme di lui il pensare, & il tacere di lei pieno di tanto diletto, & il riso gratiosissimo, & il giuoco piaceuolissimo, ilquale disse Horatio non pur compagno, ma frate d'Amore; l'habito HONESTO, & il portamento di lei ne gli atti, e nei costumi gentili, il Ragionar CORTESE, & humano; le parole, lequali essendo udite, & intese, l'anima, di cui è l'ontendere, di Villana haureb bono fatta gentile; il qual parlare è proprio, si come in propriamente si dice, che l'anima uillana si fa gentile; perche il soggetto si fa non l'accidente, come ne'nsegnano i philosophi; e non il bianco diuenta nero, ma il corpo fa nero di bianco. l'angelica SEMBIANZA, l'angelica effigie, non superba, ma humile, ne aspera, ma piana, laquale hor di qua, hor di la, e d'ogni parte s'udia rãto LODARE per quella sua ineffabile piaceuolezza, e spetialmente nelle sue rime; El sedere, e lo stare in piedi, Che spesso posero altrui in Dubbio, & il fecero dubitare, à CVI di quelle due cose, cio è allo stare, o al sedere; ouero a cui di quante n'ha detto deuesse darsi il pregio di maggior laude, non possendosi scernere, che piu laudar si deuesse per la inestimabile loro gratia: Con queste ARME, colle nomate bellezze, e, come uuole inferire, coll'altre, perche uen'auanzauano piu, amore uinceua ogni cuor duro, hauendo colle medesime uinto l'adamantina durezza del suo: Hora amore è DISARMATO, per morte, che tolto gli ha l'arme; & esso è SECVRO, ne teme di lui, ch'un'altra uolta il leghi.

Gli animi; ch'al tuo regno il cielo inchina;
Leghi hora in uno, & hor in altro modo:
Ma me sol ad un nodo
Legar potei; che'l ciel di piu non uolse.
Quel uno è rotto: e'n libertà non godo:
Ma piango e grido, Ai nobil pellegrina
Qual sententia diuina
Me legò innanzi, e te prima disciolse?
Dio; che si tosto al mondo ti ritolse;
Ne mostro tanta e si alta uirtute,
Solo per infiammar nostro disio.
Certo homai non tem'io
Amor de la tua man nuoue ferute,
Indarno tendi l'arco: a uoto scocchi:
Sua uirtù cadè al chiuder de begliocchi.

DImostra poi il Poe. come era egli securo seguendo il suo parlare con amore; e dice, che gli animi, iquali al REGNO di lui, ad esser in signoria di lui INCHINA, perche non isforza il libero uoler nostro, si come ne'nsegna Tolomeo, non che la philosophia, il CIELO, il terzo intendẽdo, la cui stella è Venere, che'nfiamma l'animo d'amoroso appetito, cio è gli animi disposti ad amare E gli lega hor in uno, & hor in altro MODO, facendoli innamorare hor d'una, hor d'altra bellezza: Ma lui poteua legare solamente ad uno NODO, ilquale era de le bellezze di lei: perche il CIELO, che'nchina gli animi al suo regno uolse, che di piu nodi il legasse, ma sol di quello uno, ne inchinò lui ad amare altra Donna. E pero che hauendo amore, come si disse nel Sonetto Per far una leggiadra, piu uolte tentato di legarlo con altre bellezze, indarno s'era affaticato, indarno anchora ritentaua suoi ingegni per un'altra uolta domarlo. QVEL uno nodo, alquale potea legarlo, è ROTTO per morte, che spente ha l'amate bellezze, Alcuni per tal nodo intendono la belta delle belle parti corporee unite e strette insieme à guisa d'un leggiadro nodo; onde parte de philosophi dissero l'anima esser harmonia, che uiene alla compositione de l'huomo, e parimente nodo di si bella testura e complessione; in LIBERTA non gode, anzi si duole d'esserne sciolto, si come nel primo cap. del Triompho di morte, Nessun di seruitu giamai si dolse, Ne di morte quant'io di libertate, E de la uita, ch'altri non mi tolse; Ma piange, e piangendo grida, e sospira, Ai nobil PELLEGRINA M.L. intendendo; pero che come ne'nsegna Platone, l'anime sono citradine del cielo, e straniere e pellegrine qua giu in terra, e i nostri chiamano nostra patria il cielo; Qual sententia diuina LEGO' lui innanzi, cio è se lui prima nascere, e lei prima disciolse per morte de nodi corporei, essendo nata dapoi? onde nel luogo disopra allegato, Debito al mondo, e debito a l'etate Cacciar me innanzi, ch'era giunto in prima. A questo grido, come s'egli li risponda foggiunge Dio, ilquale si tosto la ritolse al mondo, come in degno di lei; perche nella Canzone di sopra al mondo parlando, Ne degno fòri, mentre ella uisse qua giu d'hauer sua conoscenza, Ne d'esser tocco da suoi santi piedi, e nell'altra, Quel antico mio dolce empio signore, Ben me la die; ma tosto la ritolse, Risponde io no, ma chi per se la uolse, Dio intendendo, NE, à noi mortali mandandola in terra mostrò tanta e si alta uirtute, quanta e quale si uede in lei, Solo per infiammare nostro disio alle cose di la su empiterne & immortali: onde ne la Canzone. Che debbio far, che mi consiglia Amore Oime terra è fatto il suo bel uiso, Che solea far del cielo, E del ben di la su fede fra noi, uolendo dinotare, ch'essendone il mondo indegno, non ue l'haurebbe mandata, se non per infiammare gli animi hu-

mani colla uirtu di lei al ben di la su. onde, poi, ch'assai si potea per lei uedere la uia del cielo, se la ritolse. Per laqual cosa, hauendo dimostrato perche egli era securo, replicò che certo egli non teme piu nuoue ferite per man d'amore, hauendo perduto quelle arme, collequal potea ferirlo, si che indarno tende, e drizza l'arco. A VOTO, in uano scocca: perche la uirtu de l'arco cadde, e pero al chiuder de begliocchi: ne i quali egli affinaua le'ndorate saette.

Morte m'ha sciolto Amor d'ogni tua legge.
Quella; che fu mia donna; al cielo è gita
Lasciando trista, & libera ma uita.

VLtimamente conchiudendo dice ad Amore, che morte l'ha sciolto, e liberato d'ogni sua legge, e d'ogni amoroso legame, perche QVELLA M.L. significando, che fu sua DONNA, che da Latini poeti s'è detto Domina, e gita al cielo albergo degno di lei lasciando doglioſa, e libera sua uita, hauendo gia detto di sopra, E'n liberta non godo. onde uuol inferire, che se non gli rende lei uiua in quella forma, che gli ha dimostrato, non puo tornare al giogo di lui, come egli parea che uolesse.

L'ardente nodo, ou'io fui d'hora in hora,
Contando anni uent'uno interi, preso;
Morte disciolse: ne giamai tal peso
Prouai: ne credo, c'huom di dolor muora.
Non uolendomi amor perder ancora,
Hebbe un'altro lacciuol fra l'herba teso,
E di nuou'esca un'altro foco acceso
Tal; ch'a gran pena indi scampato fora:
Et se non fosse esperientia molta
D'e primi affanni, i sarei preso, & arso
Tanto piu, quanto son men uerde legno.
Morte m'ha liberato un'altra uolta,
E rotto il nodo; e'l fuoco ha spento e sparso;
Contra laqual non ual forza, ne'ngegno.

PErche dopo la morte di M. L. uenēdo innanzi al Poe. una leggiadra e uaga Donna & in atto cortese, & in parlar piaceuole e gratiosa, poco mancò, che di lei non s'innamorasse, pero che sola de passati affanni l'esperientia ne lo spauentò, benche ne la Canzone: oue di questo giogo, sotto il quale amor ritentaua porlo, ragiona, dimostri esserne stato cagione il non poter amar altra, che lei: E stando in quel pericolo di perder la ricouerata liberta te auuenne, ch'ella altresi morio: in questo Son ne parla in tal maniera, che Morte occidendo M.L. disciolse l'ardente & amoroso nodo: nelqual'egli fu preso e legato D'hora in H O R A, cio è di cōtinuo senza interuallo d'hora alcuna, e per dir lo breuemente, a tutte l'hore anni uēt'uno interi senza mancarui un momento cōtandoli: concioſia ch'essendo innamorato di lei nel. M.ccexxvij.a.vi.d'Aprile, di mattino ne l'hora prima Ella morì nei. M.ccexlviij. anni nel medesimo giorno, e nella medesima hora: perche nel Triompho di morte; L'hora prima era'l di sesto d'Aprile, Che gia mi strinse, & hor lasso mi sciolse: e nel Sone. T'ornami a mente, Sai che'n mille trecēto quarantotto, Il di sesto d'Aprile, in l'hora prima Del corpo uscio quell'anima beata; e nell'altro, Voglia mi sprona, M.ccexxvii. appunto fu l'hora prima, il di sesto d'Aprile Nel laberintho intrai, ne ueggio ond'esca. Ne prouò egli giamai Tal P E S O, qual fu quello d'amore M.L. ch'à dire il uero fu graue, & aspro, come piu uolte ha dimostrato, benche la dolcezza del beuiso gliele facesse tal uolta lieue, si come nella Canz. Verdi panni, E dal camin di libertate seco mi trā Si, ch'i non sostegno Alcun giogo men graue. Ne crede c'huom muora di doglia, che s'huomo ne douesse morire, egli, come uuole inferire, ne sarebbe gia morto, tanto fu il dolore, ch'egli amādo sostenne. Potrebbesi intendere, ch'egli non prouò giamai tal Peso, cio è d'hauerlo morto disciolto del dolce ardente nodo, ne crede, c'huomo di dolor muora, non essendone morto egli, che de la morte di lei incomparabile doglia sentia. onde molti hāno scritto, e per pruoua dimostrarono piu tosto morirsi d'allegrezza, che di dolore. Ma non uolendolo amore perdere, ma ritenerlo nei suoi legami anchora, Hebbe T E S O, tese, uero è che la particella hebbe teso, o fatto, o detto nonsi pone senza compagnia di uerbo di tēpo passato perfetto, o imperfetto, si come qui, Di che parlammo nel Son. Sia bene detto, Fra l'H E R B A, tra'l piacere metaphoricamente, e peraventura dinota tal esser stato il luogo, Vn'altro Lacciuolo, un'altro laccio di bellezza e di leggiadria: E di nuoua E S C A, e di nuoua piaceuolezza d'atti amorosi, e di soaue parlare un'altro fuoco acceso tal, che a gran fatica ne sarebbe scampato, se morte, come dira, non ui s'interponeua iacendo de la nuoua dōna quello, c'hauea di M. L. gia fatto: o se la sperientia longa de primi martiri non l'hauesse de la nuoua impresa ispauentato. perche soggiunge, E se non fosse molta esperientia de P R I M I affanni, iquali portò amando. M.L. Primi pico affanni, come Primo amore ne la Can. disopra, Mentre il mio primo amor terra ricopre, laquale esperientia, sapendo egli per pruoua quanto duri e graui sieno gli amorosi affanni, l'ammonua, ch'essendone liberato non ui si lassasse un'altra uolta legare, egli sarebbe P R E S O dal laccinolo, & A R so dal fuoco tanto piu, quanto e men uerde L E G N O per l'alto fuoco, ch'arso e secco l'hauea: perche l'amoroso incendio piu forte s'apprende in colui, che per lungo tempo n'è stato acceso, o souēte, che in quello, ilquale nouellamente comincia à sentirlo: onde le semplicette fanciulle nō amano si fortemente, come fanno le uedoue, per non hauer quelle, come queste, i dolci frutti d'amor

prouato. E pero come il saper per pruoua i tormenti d'amore il accorto a non farsi prendere un'altra uolta; cosi hauendosi fatto prendere, l'essere auezzo nelle fiāme amorose piu fortemente questa uolta, che l'altra, arso l'haurebbe. Altri dicono, perche era piu uecchio, e di minor forza a poter contrastare alli affetti; ilche par meraviglia, che la, oue la ragione piu deurebbe regnare, men possia contrastare al disio. Ma potrebbe egli auuenire per la debolezza de la uirtute, e del calor naturale: perche ueggiamo i uecchi esser piu soggetti a l'ira, & a l'altre passioni de l'animo, e qualhor s'innamorano, piu uaneggiare, che caldi giouani. onde il prouerbio, *δὶς παῖδες οἱ γέροντες*, due uolte fanciulli i uecchi: ilche è uero in coloro, che sono chiamati Decrepiti, e non in quella etate, nellaquale era il P. temprata, e da gli affetti men uinta. Ne senza cagione amor si pinse fanciullo; come colui, che piu i giouani, che i uecchi incende. Ma del pericolo d'esser un'altra uolta preso & arso dice, che M O R T E, togliendoli dinanzi la nuoua Donna, l'ha liberato Vn'altra V O L T A, come liberato l'hauea morendo. M.L. & ha rotto il N O D O del laccio, c'hauea teso amore per prenderlo, & ha spento e sparso il F V O C O, ilquale acceso hauea amore di nuoua esca per arderlo: contra laqual morte Non ual forza, N E'N G E G N O: che non se ne puo sotto il cielo cosa difendere.

La uita fugge, e non s'arresta un'hora;
E la morte uien dietro a gran giornate;
E le cose presenti, e le passate
Mi danno guerra, e le future anchora
E'l rimembrar, e l'aspettar m'accora
Hor quinci, hor quindi, si che'n ueritate;
Se non ch'i ho di me stesso pietate;
I sarei gia di questi pensier fuora.
Tornami auanti, s'alcun dolce mai
Hebbe'l cor tristo; e poi da l'altra parte
Veggio al mio nauigar turbati i uenti,
Veggio fortuna in porto; e stanco homai
Il mio nocchier: e rotte arbore e sarte;
E lumi bei, che mirar soglio, spenti.

IN questo Sone. il Poe. come colui, a cui nō per altro era stato à grado il uiuer mortale, che per la dolce e beata uista dimostra che per la morte di lei noia gli è la uita, che è fuggitiua e brieue, ne cosa ha che non gli sia assai molesti: peroche li presenti affanni gli portano ueggendosi nella graue tempesta de le miserie mortali senza i dolci lumi: Ne meno gli nocciono le passate, rimembrando il felice tempo, & il perduto diletto. Accrescegli piu doglia e tormento la tema de le future, non aspettando altro bene che morte. onde dice la uita fugge, e non s'A R R E S T A, ne si ferma un'hora, per esser le cose mortali in perpetuo mouimēto, e la M O R T E, per esser brieue il corso de la uita, seguendo a guisa di nemica ne uien dietro a gran G I O R N A T E, cioe, come suol dire Cesare nei Cōmentari, Magnis itineribus: perche la particella giornata significa l'opera d'un giorno, come dimostrammo altroue, Ilche benche sia cōmune à tutte le cose mortali, nōdimeno particolarmente par che sia detto per la morte di M.L. che'nnanzi tempo forni qua giu il corso de la sua uita. Altri u'aggiungono, perche egli si uedea di giorno in giorno auuicinare all'estremo: E le cose presenti; e le passate, e le future anchora come nemiche gli danno guerra, & affanno, 'lequali cose tutte di parte in parte dimostrera perche soggiunge, che l'accorra il Rimēbrar delle cose passate a miglior tēpo, quando era uiua la sua, speranza e splendeano quei begliocchi: e l'A S P E T T A R de le cose future, non sperando altro, che doglia, e pianto, e morte, per non hauer chi lo debba, o possa ricōsolare; et eilendogli noia l'aspettare l'estremo, che gia uorrebbe esser morto, come dimostrato ha ne la Canz. Che debb'io fare; Hor quinci; hor Q V I N D I, hor de gli atti leggiadri, hor de le soaui parole, hor de la dolce uista a mēte recādosi il perduto bene, & hor d'una parte, hor d'un'altra aspettando il futuro male, qual'è la uarieta de gli humani accidenti, che d'ogn'intorno li fanno innanzi cōtra i quali uno solo soccorso hauea, che gli uenia da begliocchi, si come egli dimostra nel Son Poi che la uista angelica serena, dicendo ch'altro rimedio nō hauea il mio cuore contra i fastidi, onde la uita è piena, Si che'n ueritate essendogli grane aspettare la morte, benche sia presta à uenirne dietro, egli sarebbe gia fuori di questi P E N S I E R I noiosi, che ueggendo, e rimembrando, & aspettando gli danno guerra, cio è per hauer in fastidio si miserevole stato ne sarebbe uscito per morte di sua mano, se nō ch'egli ha P I E T A' di se medesimo, perche teme, che sarebbe un uarco Di pianto in pianto, e d'una in altra guerra, si come dice nel son. Sio credessi per morte esser scarco. E rimēbrando le cose passate, gli torna auanti per maggior tra doglia che come dice Dante Nessun maggior dolore, Che'l ricordarsi del tempo felice: S'aggiunge dolcezza mai hebbe il suo cuore gia tristo e doglioso: e poi dall'altra parte per le cose presenti Vede al suo N A V I G A R, al uiuer suo, ch'è simil al nauigare: peroche il mondo non è altro che un mar di lagrime pieno d'affanni: T V R B A T I uenti, cio i pensieri turbati, & interrotti per la morte di M.L. onde il ramentarsi il ben passato, & il uedersene priuo contrastando gli danno guerra. Vede anchora fortuna in P O R T O del diliato bene, alquale si uede giunto homai, si come si legge nei Sonetti Pempo era homai da trouar pace, o tregua Di tanta guerra, & erane in mare, e Tanquil porto hauea mostrato amore A la mia lunga e torbida tempesta: Altri dicono In P O R T O si stante, alquale speraua egli giungere amando, & imitando lei E uede stanco homai il suo N O C C H I E R O, la mente, hauendo egli altre uolte detta l'anima sua a guisa d'una naue, al cui governo è deba mente, laqual per gli affanni e per troppi pensieri si stanca: ouero intendiamo l'anima, e per uia di nocchiero regge il corpo, & è gia stanca homai di reggerlo, essendo egli gia uecchio homai. E ue-

de Rotte arbore e SARTE, il sostegno e le fortezze che M.L.gli daua. Altri intendono sua forza, e destrezza rotta da gli anni,e dal graue peso: E spenti LVMI, cio è begliocchi iquali suole mirare, si come il nocchiero guarda le stelle settentrionali. onde nella Canzo. Poi che per mio destino,Com'a forza di uenti Stanco nocchier di notte alza la testa A duo lumi, c'ha sempre il nostro polo: Cosi ne la tempesta, Ch'io sostegno d'amor, gliocchi lucenti sono il mio segno, e'l mio conforto solo. E queste cose ueggendo temea del mal futuro, delqual non potea senza l'aiuto di lei liberarsi.

Che fai? che pensi? che pur dietro guardi
Nel tempo, che tornar non puote homai
Anima sconsolata? che pur uai
Giungendo legne al fuoco, oue tu ardi?
Le soaui parole,e i dolci sguardi;
Ch'ad un ad un descriti e dipint'hai;
Son leuati da terra; & è (ben sai)
Qui ricercargli intempestiuo e tardi.
Deh non rinouellar quel,che n'ancide:
Non seguir piu pensier uago fallace;
Ma saldo e certo, ch'a buon fin ne guide
Cerchiamo il ciel; se qui nulla ne piace;
Che mal per noi quella beltà si uide:
Se uiua ò morta ne deua tor pace.

PRerche l'anima del P. continoamente rimembrando i dolci sguardi, e le soaui parole, e gli atti gentile, e quãto era di bello e di pia ceuole in M.L.aumentaua il fuo incendio & il fuo dolore, ne se ne potea mai acquetare,ne cura hauea di sua salute, egli l'ammonisce, che lasciando si uano pensiero di ricercare cose,che qua giu non potrebbe mai ritrouare, drizzi la mente per quella uia, ch'a buon fine la guida: e riprendendola dimanda, che Fa ella cosi occupata in ricercar colla mente quello,che ihauer non puo? Che pensa si souente ricordandosi de l'amate bellezze,che morte gli ha tolte? Che pur pẽsando dietro guarda Nel Tempo del suo felice stato quando era uiua M. L che non puo homai TORNARE, essendo, perche tale è la natura del tẽpo, e la maniera de le cose mortali.che pur ua col pensiero giungendo LEGNE, cagione al fuoco de martiri, cio è perche ua aumentando il fuoco,nelquale ella arde? cõciosia che le soaui parole da lei udite e i dolci sguardi da lei ueduti,che ad uno ad uno ha descritti e dipinti nella memoria innamorata,. E si souente se li rimembra, sono leuati da TERRA, perche l'anima, che parla e mira di M.L.è salita al cielo; & iui disse egli splendere gli occhi,e sonar le parole nel Son. Occhi miei oscurato; & il corpo, per le cui parti à guisa di stromenti ella qua giu mouea le soaui parole, e i dolci sguardi, & è sotterra; & è, come ella sa bene, INTEMPESTIVO, fuor di tempo QVI ricercarli,uolendo inferire, ch'essendo passato quel tempo,che qui mentre ella uisse il potea ritrouare, indarno qua giu li ricercaua: Ma che studiar si dee di ricercarli la su,ou'ella n'è gita,& oue l'aspetta,dicendo nel Son.Occhi miei oscurato è il nostro Sole, Anzi è salito al cielo, & iui splende: Iui il uedremo ancora: iui n'attende.Onde l'ammonisce; che non RINOVELLI quello, che gli ancide, cio è che non si ricordi del tempo felice; perche non meno il ben passato rimembrando rinuoua il dolore nella infelicita, che allo'ncontro ancora il male, qualhor si ramenta: onde Virgilio Immensum regina iubes renuoare dolorem: Ne segua piu pensiero VAGO, errante, e FALLACE, e pieno d'inganno, cio è il pensiero, col quale qui ricercaua quello, che ritrouarui non puo; Ma segua pensiero SALDO, fermo,e stabile,ch'e contrario al uago, e CERTO, e uero, ch'e contrario al fallace, CHE, ilquale guide a buon FINE, cio è alla sua salute, si come l'altro pensiero la mena al suo danno. E se quà giu NVLLA, niente lor PIACE, che nulla piu loro piacea, essendo morta colei, ou'erano tutti i loro piaceri,Cerchino il CIELO, oue è uiua quella,che dilia riuedere,& oue acquetarsi puo: CHE perche mal si uide per loro quella bellezza, se si come quãdo fu uiua in terra, cosi essendo morta deuea loro tor pace,cio è che,si come la cercauano in terra, con molt'affanno, quando uiuea,cosi qua giu la ricerchino poi, ch'è spenta uolendo inferire, che sarebbe stato il meglio a non uederla, douendone questo seguire. Ma per che piu tosto il uedere quella bellezza fu per mostrargli la uia, ch'al cielo conduce,com'egli ha detto piu uolte,non la deurebbe l'anima qui ricercare, ma la ou'ella n'è gita, cio è nel cielo.

Datemi pace o duri miei pensieri,
Non basta ben; ch'amor, fortuna, e morte
Mi fanno guerra intorno, e'n su le porte,
Senza trouarmi dentro altri guerrieri?
E tu mio cor ancor se pur,qual'eri,
Disleal a me sol; che fiere scorte
Vai ricettando,e sei fatto consorte

ESsendo l'anima del Poe.co i suoi pensieri intenta,come ueduto habbiamo nel Son. disopra a ricordarsi l'amate bellezze, & il felice tempo, ch'essendo passato non puo piu tornare, si come in quello lei ammoniua, ch'al cielo drizzasse la mente, cosi qui à DVRI, e molesti suoi pensieri, che non pensauano d'altro, parlãdo dice, che gli dieno pace, e s'acquetino, ne pensando gli rinouellino quelle, che'l fiere,& occide, peroche basta ben,che di fuori INTORNO, nelli oggetti amati, de quali era priuato; E'n su le PORTE, ne i sentimenti uaghi di uedere.e d'udire i dolci oggetti loro, per liquali à guisa di porte li pruouano le dolcezze,che da diliate bellezze uẽgono gli fanno guerra AMOR, l'amoroso disio, che muoua gliocchi,e l'orecchie a diliare di uedere i dolci lumi e d'udire le soaui parole; FORTVNA, e' hauea interrotti i suoi disegni, e turbato il felice tẽpo d'andare a porto, e d'acquetare i suoi disiri, e MORTE, che tolto hauea a suoi sentimenti gli amati oggetti; Altri dicono intorno,ne gli orecchi; & in su le porte, ne gliocchi: per liquali hebbe l'entrata amore; perche gli orecchi bramano udire il dolce parlare,e gli occhi uedere i soaui sguardi, di che priuato loro haueano fortuna, e morte; Altri intorno, e'n su le Porte, espongono per li sentimenti, che gia sono intorno, e quasi porte, senza trouarsi dentro altri GVERRIERI, cio è senza che esti pensieri dentro nell'anima gli facciano guerra; ouero senza hauer dentro altri guerrieri, che lo difendano, quali sono i guerrieri de la ragione, cio è i ragioneuoli pensieri; laquale essendo uinta dal disio nõ poteua aitarnelo. Poi si uolge al cuore dolendosi di lui,che accoglia i suoi nimici,in questa maniera, ch'egli ancora in morte di M.L.è pur qual, era in uita, à lui sol DISLEALE, e senza fede, uolendo inferire; ch'ad amore,alla sua Donna, à suoi pensieri sempre sia stato, e sia fedele, uolendo inferire; ch'ad amore, alla sua Donna, à suoi pensieri sempre sia stato, e sia fedele; che fiere SCORTE, i duri suoi pensieri intendendo scorte e messi d'amore, non parendosi dalla metaphora de guerrieri, Va ricettando & accogliendo; & è fatto CONSORTE, compagno a fargli guerra de suoi nemici pronti e LEGGIERI, quali sono i pensieri, che presti e ueloci passano, come sole in uetro, Anzi uia piu, peroche nulla li ritiene. In lui spiega; e dimostra amore, i suoi MESSAGGI secreti, i medesimi pensieri intendendo, iquali sono messi d'amore,perche esso li manda al cuore,e scorte di lui; perche scorgono le cose amorose; & il cuor gli accoglie come quella parte, oue gli affetti regnano,e i pensieri si creano. In lui spiega, apre, estende fortuna ogni sua POMPA, ogni suo triompho,& ogni sua gloria, cio è in lui triompha de la uittoria, che riporta d'hauerlo priuato d'ogni suo bene; & in lui spiega morte la memoria di quel colpo,che spẽse il bel uiso,cio e ch'egli si ricorda ad ogni hora di lei, che Madonna Laura occidendo occise lui; CHE, il quale colpo conuien che per essere stanco abbreuiando la uita, rompa L'AVANZO, l'altro di lui,cio è il corpo,hauendo gia rotta di lui l'ottima parte alhora, che sciolse lei; perche nella Canz. Solea da la fontana, Bello e dolce morir era alhor quando, Morendo io, non moria mia uita insieme, Anzi uiuea di me l'ottima parte, come s'ella per la morte di Madonna Laura, fosse gia morta, hauendo di sopra detto, che Tal mori gia tristo e sconsolato, Cui poco innanzi era il morir beato. In lui i uaghi pensieri,che scorte e messi d'amore ha chiamati, s'armano d'ERRORE, di uana imaginatione, e di fallace proponimento: PERCHE, onde d'ogni suo male lui solo INCOLPA: perche uinto da l'amoroso affetto accoglie i duri pensieri,e moue i sentimenti di fuori. onde pensando, e disiando quello, che tolto gli hanno fortuna e morte; ne si puo racquistare in terra, incomparabile doglia ne sente: ilche essendo del Poe,sommo tormento, egli n'encolpa il core, come se con lui di grandissimi pensieri armato, e pieno d'ardente disio amore fortuna e morte gli facessero guerra, che senza dubbio, s'egli,ch'è de pensieri albergo; e de passioni de l'animo ricetto, non credesse all'appetito, & alla sfrenata uoglia, non spiegherebbe in lui i secreti suoi messaggi amore, ne fortuna ogni sua pompa, ne morte la memoria del fiero suo colpo; che come dice il prouerbio, Chi non brama,non grama.

De m'ei nemici si pronti e leggieri.
In te i secreti suoi messaggi amore;
In te spiega fortuna ogni sua pompa,
E morte la memoria di quel colpo,
Che l'auanzo di me conuien che rompa:
In te i uaghi pensier s'arman d'errore:
Perche d'ogni mio mal te solo incolpo.

Occhi miei oscurato e'l nostro Sole;
Anzi è salito al ciel,& iui splende:
Iui'l uedremmo ancor: iui n'attende
E di nostro tardar forse li duole.
Orecchie mie l'angeliche parole
Suonano in parte; ou'è, chi meglio intende,
Pie miei uostra ragion là non si stende;
Ou'è colei,ch'essercitar ui suole.
Dunque perche mi date questa guerra?
Gia di perder a uoi cagion non fui
Vederla,udirla,e ritrouarla in terra.
Morte biasmate; anzi laudate lui;

SOleano, quando era uiua qua giu M.L. de loro oggetti prender le uirtuti de l'anima meraviglioso piacere qualhora erano da l'amoroso disio sospinte, la sensitiua per gli occhi di uedere i dolci sguardi, e per gli orecchi d'udire le soaui parole, e l'altra, che muoue, coi piedi di ricercar lei,e di ritrouarla. Ma essendone poi per la morte di lei priuate. pche la priuatione piu raceẽde il disio, ha dimostrato che l'anima scõsolata rimembrando il bel uiso et il tẽpo felice, aspra guerra li faceano i duri suoi pẽsieri et i sẽtimẽti uaghi di uedere, e d'udire loro oggetti: & hauẽdone coll'anima,e coi pẽsieri, e col cor suo parlato, per hauer pace da loro, e per drizzar la mẽte a miglior fine,ne i

Che lega, e scioglie; e'n un punto apre, e serra;
E dopo il pianto sa far lieto altrui.

duo Son. di sopra: qui ne ragiona co gli occhi, e cogli orecchi, e coi piedi: perche non gli dieno piu guerra, non essendo egli stato loro cagione di tanta perdita. onde à gli occhi parlando dice, che è oscurato il lor SOLE, cio è morta è M. L. il cui bel uiso era lor sole, e de la uista loro oggetto, ANZI correggendosi dice, è salito & andato al cielo, iui essendo la uera M. L. ch'è l'anima, perche il corpo non è parte de l'huomo, ma quello, che la naue al nocchiero, & il carro al carrettiero, si come gran parte de philosophi n'enségnarono, & IVI, nel cielo SPLENDE, hauendo detto sole, cio è luce de la celeste gloria ornata: Iui il VEDRANNO anchora, com'egli spera, ilche esser dee conforto a gliocchi: Iui gli ATTENDE, & aspetta, com'egli disia, e del loro tardare forse li DVOLE, il che non sarebbe loro picciola consolatione, quando certi ne fossero: perche gran conforto è all'amante, quando sua Donna si ricorda di lui, benche talhora suole esser il peggio, quando non puo seguirsi. onde uuole inferire che qui in terra non possono gliocchi uedere il loro sole. Poi parlando a gli orecchi dice, che l'angeliche parole, lequali soleano udire, come amato oggetto proprio, Suo nano in PARTE, il cielo significando, oue è chi Meglio INTENDE essendoui la mente diuina, e lo'ntelletto angelico, à cui lo'ntendere è proprio, si come l'udire è metaphorico; onde il Suonare in cielo, & il cantare è per similitudine perche non si fa propriamente suono, ne uoce senza aere, ne s'ode senza orecchi: Quali adunque sieno le parole de li spirti beati, lasserò à Theologi, & all'Academia del Minturno Il ragionarne; basta ch'elle s'intendono, e sono simili alle parole, che l'anima nostra dice seco parlando. Al fine à pie parlando dice, che la RAGION loro, cio è quello, che loro ne tocca, e n'appartiene, il che è di ricercarla, non si stende LA, nel cielo, ou'è M. L. laquale SVOLE, quando era in uita, essercitarli, e muouerli à cercar se: perche non possono andare a trouarla nel cielo, si come faceano in tera. DVNQVE, dimanda loro, perche gli danno guerra, ne acquetarlo, mai lasciano disiando uedere, Vdire, e ritrouare quello, che qui non si puo. Che gia egli non fu loro cagione di perder il VEDER lei à gliocchi, & VDIRLA à gli orecchi, e RITROVARLA in terra à piedi, Biasmino MORTE, che loro la tolse, e priuolli de gli amati oggetti: ANZI correggiendosi dice, che laudino LVI, colui, Dio intendendo, che LEGA nel principio della uita nei doni corporei altrui, e scioglieuelo per morte, quando à lui piace: E SERRA la corporea prigione, e s'apre in un PVNTO, dinotando la breuita de la uita di M.L. come se in un momento il principio, & il fine del uiuer suo qua giu stato fosse: E dopo il pianto sa far LIETO Altrui, permettendo l'affanno, perche se ne consegua riposo. onde uuole inferire, che à fine Dio se l'ha ritolta per liberar lei da la noia di questa uita mortale, e per richiamar lui alla uia de la salute, laqual seguir non potea essendo troppo ritenuto da l'amoroso nodo: percio che quello, che souerchio e sfrenato disio gli tenea celato, mentre ella uisse, il uidi poi, che fu in libertade, si come nel Sonetto L'alma mia fiamma, Hor comincio a sueghiarmi, e ueggio, ch'ella Per lo migliore al mio disir contese: E nell'altro, Come ua'l mondo, O quanto era il piggior farmi contento Quella c'hor siede in cielo e'n terra'giace: Ma'l cieco amor, e la mia sorda mente Mi trauiauan si, ch'andar per uiua Forza mi conuenia doue morte era. E potrebbesi intendere che lega e scioglie, & apre e serra, non pur del uiuere, e del morire, ma del legare anchora altrui nei nodi di qualunque affanno, e del liberarnelo.

Poi che la uista angelica serena
Per subita partenza in gran dolore
Lasciato ha l'alma, e'n tenebroso horrore;
Cerco parlando d'allentar mia pena.
Giusto duol certo a lamentar mi mena:
Sassel, chi n'è cagion; e sallo Amore:
Ch'altro rimedio non hauea il mio core
Contra i fastidi; onde la uita è piena.
Quest'un morte m'ha tolto la tua mano,
E tu, che copri, e guardi, & hai hor teco,
Felice terra, quel bel uiso humano.
Ne doue lasci sconsolato e cieco;
Poscia che'l dolce, e amoroso e piano
Lume de gliocchi miei non è piu meco?

IL Po. perche si doglia de la morte di M. L. e si spesso se ne lamenti dimostra qui egli dicendo, che cerca PARLANDO, con dogliose e lamenteuoli parole d'ALLENTAR, d'alleggiare, e di sfogar sua pena, che del morir di lei sente: poi che la Vista angelica SERENA, senza cõgiuntione per far lo uerso piu ageuole, e piu piano, Per subita PARTENZA, dinotando la breuita de la uita di lei, ha lasciato l'anima in gran DOLORE, priuandola del suo diletto, Et in tenebroso HORRORE, & in horribili tenebre, lasciandola senza il suo lume. conciosia che GIVSTO dolore, hauendo di dolersi giusta cagione, lo mena a lamentare. Sassel chi n'è CAGIONE M.L. intendendo, che, come dicono i philosophi, la cagione puo esser per presentia, e per lontananza, si come il Sole colla presentia far caldo e sereno, e per lontananza freddo, e tenebroso; onde ella come uiuendo era cagione, ch'egli uiuesse in luce, & in piacere: cosi essendo morta fa ch'egli sia rimaso in tenebre, & in dolore; altri intedono Morte, che priuandolo di lei cagione gli era di doglia, E sallo AMORE, perche se non amasse, nõ haurebbe dolore: CHE, perche altro rimedio da la uita angelica serena nõ hauea il suo cuore cõtra i fastidi, ONDE, de quali è piena la uita mortale,

tale, essendo sempre d'affanni e di noia piena: perche ne la Canzone. Poi che per mio destino de begliocchi parlando, A lor sempre ricorro Come a fontana d'ogni mia salute: E quando à morte disiando corro Sol di lor uista al mio stato soccorro. Ma questo uno rimedio, a la morte, & a la terra uolgendosi dice, che egli ha tolto morte con sua mano occidendo il bel corpo di lei, e sciogliendone l'anima, e la terra FELICE per quel, che dice, che copre, e guarda, & ha seco quel bel uiso humano da lui tanto amato: onde nel Triompho de la Diuinita, Felice sasso, che'l bel uiso serra: perche uuole inferire che non hauendo rimedio alcuno contra i fastidi de la uita mortale, sarebbe il meglio morire per uscir de gli affanni. onde dolendosi, ch'egli non sia morto ancora, come colui, che disia morire, soggiunge dimandando, DOVE lascia lui morte, che non lo toglie di qua, e doue lascia la terra, che non l'ha seco dentro al sepolchro: poi che'l dolce, & amoroso, e PIANO & humano LVME de gliocchi suoi, la gratiosa luce del bel uiso, ch'era lume de gliocchi suoi non è piu con lui, senza ilquale egli era SCONSOLATO, in doglia, e; CIECO, in tenebroso horrore, ad imitatione de lo Psalmista, Dereliquit me uirtus mea; & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum.

S'amor nuouo consiglio non n'apporta;
Per forza conuerrà, che'l uiuer cange;
Tanta paura, e duol l'alma trista ange:
Che'l disir uiue, e la speranza è morta:
Onde si sbigottisce, e si sconforta
Mia uita in tutto; e notte, e giorno piange
Stanca senza gouerno in mar, che frange;
E'n dubbia uia senza fidata scorta.
Imaginata guida la conduce:
Che la uera è sotterra; anzi è nel cielo;
Onde piu che mai chiara al cor traluce;
A gliocchi no: ch'un doloroso uelo
Contende lor la disiata luce,
E me fa si per tempo cangiar pelo.

PArendo al Poeta tempo hẽ di morire, anzi d'hauer tardato, per esser morta Madõna Laura per cui gli era à grado la uita, ne chiese consiglio ad Amore ne la Canzone. Che debb'io fare: oue lo consiglió egli, che ponendo freno al dolore, che'l trasportaua, uiuer uolesse per accrescer fama à Madonna Laura cantando di lei. Poi nõ possendo sostener la guerra, che gli dauano i pensieri, & i uaghi suoi sentimenti, per esser di loro oggetti priuati, e reu crescendogli d'esser rimaso in tenebre, & in dolore senza il bel uiso lucente, come habbiamo ueduto ne i Sonetti di sopra, ricominciò à bramar morte, e nel presente dimostra, che s'amore non glie n'apporta NVOVO consiglio, & altro da quello, che gli ne diede ne la Canzone. Che debb'io fare, CONVERRA, sara bisogno, che per FORZA cangi il uiuer mortale, uolendo dire, che non possendone morire naturalmente, conuerra che sen'occida per uscir d'affanno, onde nel Sonet. La uita fugge, Se nõ ch'io ho di me stesso pietate, I sarei gia di questi pensier fuora: Tanta PAVRA di star lungo tempo in terra in questi affanni senza conforto alcuno, e senza quello rimedio, che solo hauea contra i fastidi de la uita mortale e tanto DVOL d'esser rimasa senza il bel uiso ANGE, afflige, e tormenta l'anima trista, e dolorosa: perche'l DISIO amoroso di uedere i begliocchi, e d'udire le dolci parole uiue: anzi, come altre uolte ha detto, cresce, quanto piu è del proprio oggetto priuato: per loqual disio il duol l'alma trista ange: E la SPERANZA di uederla, e d'udirla, e di ritrouarla in terra, e morta; e percio la paura l'afflige: peroche dopo morte non uiue speranza. ONDE fuor di speme sua uita si sbigottisce, e teme, e si sconforta in tutto, per non hauer l'usato suo conforto; e notte e giorno piange de la gran doglia essendo STANCA del troppo affanno senza il gouerno de la ragione, ch'è unita dal disio, In mar, che FRANGE, nel tẽpestoso & agitato mare de le passioni de l'animo: & in DVBBIA uia, ne la dubbiosa uia de la uita mortale senza fidata SCORTA, senza il lume de begliocchi, ch'era sua fidata scorta, si come piu uolte ha dimostrato, e mostrauagli il dritto camino, si come nel Sonetto. Quel sol che mi mostraua il camin destro. IMAGINATA guida la conduce, cio è, perche hauea ne la mẽte dipinta lei e gli atti suoi, scorge sua uita rimembrando: e segue gli essempi e i santi uestigi rappresentandoseli ne la imaginatione, e nel pensiero; perche la VERA scorta, qual fu quando ella uiuea, la cui imagine ha nel cuore, è SOTTERRA quando al bel uiso & a la uisibil figura; il cui dolce lume era sua scorta: ANZI correggendosi dice, ch'è nel CIELO quanto a la inuisibil sua forma, che con suoi casti, e santi essempi scorgeua lui; ONDE: dal qual cielo chiara e lucente Piu, che MAI, si come ne la Canzone. Che debb'io far, Piu che mai bella e piu leggiadra Donna Tornami innanzi, Al cuor TRALVCE: perche l'anima non si uede se non col pensiero: A gli OCCHI no: perche l'oggetto e la guida loro non è la inuisibile, che scorge il pensiero: ma la uisibil forma, cio è il bel uiso, ilquale è sotterra, onde dice, perche un doloroso VELO, il sepolchro intendendo, CONTENDE, e cela lor la disiata luce de begliocchi, iquali chiude e serra: che si come la mente di lui per la mente di lei si guidaua, Coli gliocchi suoi i begliocchi di lei mirando seguiuano: E lui fa si per TEMPO, si presto, & innanzi tempo CANGIAR pelo, inuecchiare per lo dolore, ch'egli ne sente. Altri il uelo intendendo per lo corpo dicono, che contende à gliocchi uedere Madonna Laura ch'è nel cielo, come se gliocchi di fuori potessero uedere l'anima, sel corpo non gliele uietasse: E fa lui inuecchiare innanzi tempo, per souerchio dolore, che sentirgli fa di contender à gliocchi la disiata luce: ilche non intendo, se non è di durar tanto in

uita,che non si dissolue presto lasciando libero andar lo spirito à seguir lei, come se uolesse non pur morire,ma esser gia morto.

Ne l'età sua piu bella e piu fiorita,
Quand'hauer suol Amor in noi piu forza,
Lasciando in terra la terrena scorza
E' Laura mia uital da me partita;
E uiua, e bella, e nuda al ciel salita:
Indi mi signoreggia: indi mi sforza.
Deh, perche me del mio mortal non scorza
L'ultimo di; ch'è primo a l'altra uita?
Che come i miei pensier dietro a lei uanno;
Cosi lieue, e spedita, e lieta l'alma
La segua; & io sia fuor di tanto affanno.
Cio, che s'indugia, e proprio per mio danno;
Per far me stesso a me piu graue salma.
O che bel morir era hoggi è terz'anno.

IN questo Sonetto ancora il Poe. dimostra,che gli duole assai d'esser rimaso senza lei,ch'era sua uita, e di si lungo tempo indugiare a morire:pche uorrebbe esser gia fuor del uiuer mortale, per non hauer tanto affanno, dicendo che Ne l'età sua piu BELLA e piu fiorita, cio è tra i xxxiij. anni & i.xxxv. come dimostrammo ne la Canzone. Anzi tre di creata,la qual etate è il piu bello, & il piu fiorito stato di nostra uita, non quanto al uano piacere de l'humana lasciuia, ma quanto al uero ualore, ne pur ne la uirtu de l'animo;che senza dubbio alhora è prossima à produrre frutto;ma ne la fermezza del corpo,che, se la tenera giouenezza ha piu del leggiadro,e del piaceuole; la ferma giouentute, laquale è in quella etate,ha maggior dignitate, e piu de la uera bellezza, perche alhora è lo stato di nostra uita,che indi in poi si comincia ad inchinare; concioßia ch'ogni corso o di tempo;o di fortuna,o di uita ne le cose mortali,si come l'anno ha quattro stagioni,cosi suole hauer quattro parti,principio,stato,aumento,e diffetto;onde qualunque openione si segua de la uita humana,o di.lxx. ch'è la commune,o di.xc.o di piu,pur che non arriui al numero de l'etate innanzi al diluuio,lo stato,ch'è il piu bello,& il piu ualoroso,sara in quella etate,ne laquale morì Madonna Laura.il uero è,che,qual è la diuersita de le openioni,o per dir meglio,qual è la uarieta de le humane tẽpre,cosi egli durera piu,o meno;E i Mathematici,che ad ogni pianeta fecero sua parte de gli anni nostri,diedero quella etate al Sole,che è il piu bello & il piu lucente & piu perfetto:Ma di questo, si come de l'altre cose piu degne d'alto intelletto,lasceró satisfarui al Minturno ne l'Academia; QVANDO hauer suole amore in noi piu forza,il uero amore intendendo,che segue il bello e l'honesto insieme;ilquale per lo sfrenato dilio,che lo straporta,ne la inferma giouentute uaga di cio che piace à sentimenti di fuori,non puo hauer suo potere;ma le piu uolte è mobile,e souente si cangia, ne dura in uno stato;ma ne l'eta,che colla ragione tempra l'appetito, libero essendo ha maggior forza,& è piu fermo e stabile;onde nel Dialogo.lxxxi. del primo lib. de Remedi de l'una e l'altra fortuna, Amor firmus solidam posseit ætatem,e meritеuolmente;che'l principio & il fine d'Amore essendo il uero bello,ne l'eta piu bella e piu fiorita conuien ch'egli habbia piu di uigore,che in ciascuna altra lasciando in terra la terrena SCORZA, il corpo,ch'è di terra,E partita da lui LAVRA sua uitale; M. L. laquale era l'aura e lo spirito suo uitale,alludendo al nome di lei,e de l'aura,che ei sostiene in uita;& è salita al cielo VIVA, bella,e nuda,perche l'anima tale ne ua al celeste albergo, essendo sciolta e spogliata del corporeo uelo;Ne di lei ereder si potea altramente, Si furon gli atti suoi dolci soaui, Si casti e leggiadri. INDI, dal cielo,come se uiua in terra fosse, lo SIGNOREGGIA perche nõ meno l'amò dopo morte,che prima,ne meno signoreggiò nel pensiero di lui:& indi lo SFORZA & il uince col dilio amoroso,che di se gli ha lasciato.onde ragioneuolmente sospirando,e gridando dimanda,Deh perche non SCORZA, non spoglia lui del suo MORTALE, del corpo à differentia de l'anima,ch'è immortale, L'VLTIMO di de la uita terrena,ilqual è primo a l'altra VITA, a la uita,che noi crediamo esser dopo la morte,laquale ne l'inferno è peggior che morte, si come nel paradiso è uera uita. Il che è per lo momento,nel qual si muore:perche'l momento dicono i Philosophi esser fine del passato;e principio del futuro. CHE, accioche,come i suoi pensieri uanno dietro à LEI non pẽsando d'altro,che di lei,cosi l'anima LIEVE del terreno incarco, E SPEDITA, e sciolta de corporei nodi,e LIETA d'esser libera,e d'andare à lei la segua, & egli sia fuori di tanto AFFANNO, quanto gia porta per esser qua giu senza lei. Cioche s'INDVGIA, si tarda,che come le ua dietro col pensiero, cosi la segua l'anima ignuda e dal corpo sciolta, è proprio per suo DANNO, accioche egli sia à se stesso piu graue SALMA, cio è piu noioso, e piu molesto, e che piu rincresca à si medesimo. Per laqual cosa hauendo gran dilio d'esser gia morto grida, quanto bello era morir il terzo anno adietro,quando morì M.L. la cui morte dinota hauer pianto tre anni in fin à quel dì:& haurebbe uoluto morir, poco innanzi,ch'ella morisse,si come dimostra ne la terza Stan. de la Canzone. Solea de la fontana.

Se lamentar augelli, o uerdi fronde
Mouer soauemente a l'aura estiua,
O roco mormorar di lucid'onde

PErche la solitudine de luoghi, oue i naghi uccelletti s'odono cantar dolcemente, e fra le uerdi fronde fremer l'aura soaue, e per rui freschi e snelli mormorare l'acque dolci e chiare, inuita e risospinge l'animo a pensare, dimostra qui il Poe. che trouandosi in solitaria parte, e peraventura ne la ualle di Sorga, era inuitato à pensare, & à scriuer d'amore, e nel pẽsiero li rappresentaua M.L. & imaginando parea che la uedesse, & udissela ragionare con parole assai disposte, & acconcie a confortar lui. onde dice, che se d'una fiorita e fresca riua, qual era quella di Sorga la' V'Egli, la oue egli seggia pensoso d'AMOR, pensando di M.L. e de l'amoro se sue passioni, e pensando ne scriua, s'odono LAMENTAR augelli, cio è cãtando lagnarsi, quale suol esser il canto del Rosignuolo, o de la sconsolata Tortorella, o s'odono uerdi fronde muouer soamente a l'aura ESTIVA, a l'aura

S'ode d'una fiorita e fresca riua
La'u'io seggia d'amor pensoso, e scriua;
Lei; che'l ciel ne mostrò, terra nasconde;
Veggio, & odo, & intendo; ch'ancor uiua
Di si lontano a sospir miei risponde.
Deh perche innanzi tempo ti consume?
Mi dice con pietate: a che pur uersi
De gliocchi tristi un doloroso fiume?
Di me non pianger tu: ch'e miei di ferси
Morendo eterni; e nel eterno lume,
Quando mostrai di chiuder gliocchi, apersi.

che di state spira; Il mouimento, benche sia un de li oggetti communi a tutti i sentimenti, si come la figura, & il numero, nulla dimeno per lo suono e per lo strepito che ne segue, si fá tal uolta, come qui, proprio a gliorecchi; o s'ode roco mormorar di lucide onde: inuitato da queste cose piaceuoli di solitario e riposto luogo a pensar, & a scriuer de la cara sua Donna, e del suo affanno, nel pensiero uede, & ode, & INTENDE, comprendendo cio che ella par che gli dica, LEI Madonna Laura intendendo, che'l cielo MOSTRO per far del ben di la su fede fra noi, come se dal cielo discesa fosse, & iui tornato ancora sia, che chi uiene da Dio, a Dio ritorna, Terra NASCONDE hauendo dentro al sepolchro il bel uiso, ch'Ancor VIVA, cio è uede, & ode, & intende lei ancora uiua per l'anima, che è immortale risponde di LONTANO dal cielo a suoi sospiri, ne i quali chiama lei, peroche imaginando parea ch'ella dal cielo gli rispondesse: onde piu che mai chiara al cuor traluce, come disse nel Sonetto. S'amor nuouo consiglio. E con pietoso sospiro dimandando gli dice, perche si consuma innanzi TEMPO, dinotando non esser tempo ancora à lui di morire. A che pur VERSA, e sparge un doloroso FIVME de gliocchi tristi, cio è perche piange si abondeuolmente, e sparge tante lagrime. DICE, dice ella, ch'egli non pianga, hauendo piu tosto cagione d'allegrarsene: se punto amaua il suo bene: peroche i giorni suoi, quando ella morì, si fecero eterni: perche la uita de l'anime beate, benche habbia principio, non pero ha mai fine: E quando mostrò di CHIVDER, d'oscurare gliocchi, ilche auuiene per morte, & allude per auuentura al costume antico, che a morti si chiudono gliocchi, onde l'Ouidiana Penelope prega, che'l figliuolo uiua tanto, che chiuda gliocchi di lei, e del padre Vlysse, Alhora aperse e risehiarò gliocchi ne l'eterno LVME del sommo Sole, ch'è Dio, come se in questa uita fossero stati chiusi; e senza dubbio il corpo è prigione oscura de l'anima, e uelo de gli occhi de la mente.

Mai non fu'in parte; oue si chiar uedessi
Quel, che ueder uorrei poi, ch'io nol uidi;
Ne doue in tanta libertà mi stessi;
N'empiessi'l ciel di si amorosi stridi:
Ne giamai uidi ualle hauer si spessi
Luoghi da sospirar riposti e fidi:
Ne credo gia ch'amor in Cypro hauessi,
O in altra riua si soaui nidi.
L'acque parlan d'amore, e l'ora e i rami,
E gli augelletti, e i pesci, e i fiori e l'herba
Tutti insieme pregando, ch'i sempr'ami,
Ma tu ben nata; che dal ciel mi chiami:
Per la memoria di tua morte acerba
Preghi, ch'i sprezzi'l mondo, e suoi dolci hami.

QVanto fosse la solitudine di Valchiusa piaceuole, e disposta al contemplare, & a destare la mente libera, e spetialmente a criare d'amor pensieri leggiadri & alti, dimostra assai chiaramente qui il Poe. iui hebbe egli il suo Parnaso: iui compose la maggior parte de l'opre sue non pur in uita, ma in morte ancora di lei, iui imaginando gliele parea uedere, come s'hor uiua fosse, & udire. onde dice, ch'egli Mai nõ fu in parte, ne laqual si CHIAR, Si chiaro, cio è si chiaramente, come in Valchiusa: oue esser debbiamo accorti, che rade uolte accorciamo le particelle, che s'aggiungono al nome di sostantia, quando terminano il Ro Syllaba, com'è oscuro, auaro, e spetialmente si sono di due Syllabe, Caro, Raro; benche'l Poe. dicesse, Pero secur n andai senza sospetto, e ch'ogni dur rompe & ogni altezza inchina, e qui chiar, in uece di chiaro auuerbialmente Vedesse col pẽsiero, e colla imaginatione QVEL, che uorrebbe uedere co gliocchi di fuori di M.L. intendendo, & il suo bel uiso, Poi ch'egli no'l VIDE, cio è poi che morte glicle tolse di uista, o perche no'l uide alhora da uero; o pur quello, che poi che lassato ha di uedere, com'e gli auuiene, non hauendo sempre la mente ferma in uno oggetto tosto ueder uorrebbe, dinotando il gran dilio di uederlo. Ne fu mai in parte, doue

si stesse in tanta LIBERTA colla mente si libera d'altri pensieri, e meno occupata da fastidi, da la noia, che'l mondo suol dare, ne doue empiesse il cielo di si amorosi STRIDI, di si amorosi lamenti parlando, e scriuendo egli di lei, Ne uide egli giamai VALLE, come quella di Sorga, hauer si spessi luoghi RIPOSTI, secreti, e chiusi, e fidi alludendo al nome de la Valle, Da SOSPIRARE, per che gli amanti oue stanno piu solitari e piu secreti, iui piu si sfogano sospirando. Ne crede che amore hauesse si soaui nidi, ne si riposato albergo, In CYPRO Isola, com'egli disse di Cythera nel Trionpho d'Amore, delicata e molle, e sacra à Venere, onde ella si chiama da Greci e da Latini *πυρπις*, e da nostri Cyprigna, o in altra RIVA à lui & a sua madre diletta e cara, o in Gnido, o in Cythera, o altroue: tanta era la dolcezza del luogo. il che dichiara soggiungendo, che l'acque, che iui fanno fonte e fiume, e l'HORA, e l'aura che iui soauemente spira, e peraventura non disse l'aura collo ditthongo Au per non alludere al nome di lei ch'era gia morta, ne spiraua in terra, se non è per miglior suono; si come piu dolcemente s'ode Oro, che Auro, e Thesoro, che Thesauro. laqual mutatione di Au in o si fa in piu particelle così Thoscanamente, come Latinamente ancora, dicendo i Latini Clodio, Coro in uece di claudio, Cauro, E i RAMI uerdi e frondosi e dolcemente mossi dal uento: E gli AVGELLETTI col dolce cantare: E i PESCI scherzando, e piacevolmente mouendosi tra le chiare e fresche acque di Sorga, E i FIORI nel uerde prato dilettevolmente ridendo: e l'HERBA aggradevolmente uerdeggiando Parlano d'amore Tutti insieme pregando, ch'elli sempre AMI, bella e diceuo le Prosopopeia à dinotare, che la piacevolezza de la Valle desta amoroso spirto nel cuore, e tâto piu per amor di lei, per cui egli ui cominciò ad habitare, e si sovente ui ritorno. Ma pensando di Madonna Laura dice uolgendosi a lei, ch'ella ben Nata, che nel suo pensiero lo chiama dal cielo per la MEMORIA, qualhor si ricorda egli di sua morte ACERBA, per esser stata innanzi tempo, pero che rimembrando di lei pensaua, Prega, ouero prega per la memoria di sua morte acerba, Per laqual essendo pregato mouer si dee, ch'egli sprezzi il MONDO, le uanitati, e quello, che communemente quaggiu si segue, e i suoi dolci HAMI, e le sue false dolcezze, che à guisa d'hami ritengono altrui, cio è che non si lasci trasportare da l'appetito de terreni diletti: ma segua lei per li suoi santi uestigi, casti essempi: onde dinota che ricordandosi de la morte di lei, e pensando quanto è briene e fallace il piacere de l'humana uita, per quella rimembranza risospinto, come se per lei pregato fosse, gli parea à disprezzare il mondo.

Quante fiate al mio dolce ricetto
Fuggendo altrui, e s'esser puo, me stesso,
Vo co gliocchi bagnando l'herba e'l petto,
Rompendo coi sospir l'aere da presso,
Quante fiate sol pien di sospetto
Per luoghi ombrosi e foschi mi son messo
Cercando col pensier l'alto diletto,
Che morte ha tolto; ond'io la chiamo spesso.
Hor in forma di Ninfa, o d'altra Diua;
Che del piu chiaro fondo di Sorga esca;
E ponga si a seder in su la riua;
Hor l'ho ueduto su per l'herba fresca
Calcar i fior, com'una donna uiua,
Mostrando in uista, che di me le'ncresca.

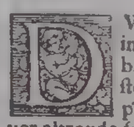
IL Poeta pensando sovente de la cara sua Donna dimostra, ch'egli fuggia la moltitudine, e solo n'andaua a i solitari e riposti luoghi di Sorga; oue a sua posta potea pensarne, & iui imaginando nel pensiero se la rappresentaua in diuerse maniere, in quante peravventura ueder la solea tra quel le fresche e fiorite riue, mentre ella uisse. onde marauigliando dice, Quante uolte egli al suo dolce RIGETTO, Sorga intendendo, fuggendo altrui, e, s'esser può, fuggendo se stesso ancora, tanto fuggia la compagnia, e tanto nel pensiero obliaua se stesso, Va piangendo, e sospirando per l'amoroso diletto, e per la doglia d'esser senza lei rimaso, e co gliocchi bagnando di lagrime l'herba, & il PETTO, e con sospiri ROMPENDO l'aere da presso, a dinotare che le lagrime erano abondeuoli, e i sospiri profondi e spessi: e QVante uolte SOLO, senza compagno, e pien di SOSPETTO, che uien da silentio, e da solitario horrore Per luoghi OMBROSI e Foschi, quali erano quei di Sorga, oue ha boschi, e cauerne, si come dimostrammo da prima; CERCANDO col pensiero L'ALTO, e grande DILETTO, Madonna Laura intendendo, o quel diletto, che di uederla d'udirla, e di ritrouarla prender solea; ilqual diletto morte gli ha tolto; onde egli LA, lei morte chiama spesso disiando egli morire per esser morta colei, per cui la uita gli era à grado. Altri dicono, ONDE, per liquali luoghi, o col pensiero egli chiama spesso Lei M.L. intendendo. E dice hauerla ueduta colla imaginatione, Hor in forma di NIMFA, propriamente Nympha è quella, ch'habita ne le fonti; perche Lympha chiamano l'acqua; Nondimeno sono uarie maniere di Nymphe, si come dimostrammo al suo luogo, O d'altra DIVA, s'altra diua da le Nymphe è, ch'alberghi ne l'onde, Diua propriamente è quella, che di mortale Donna è fatta Dea immortale, benche per qualunque Dea si pona: CHE, laquale esca dal piu chiaro fondo di Sorga, e pongasi à sedere in su la RIVA, oue peravventura solea uederla essendo Viua: HOR come una Donna Viua su per l'herba calcare, e premere i fiori, nel quale habitò tal uolta Veduto l'hauea, Mostrando in VISTA con atto di pietà, Che le RINCRESCA, di lui, che si consumi innanzi tempo: e piangendo, e sospirando si strugga, si come ueduto habbiamo nel Sonetto, Se lamentar augelli, o uerdi frondi.

Alma

Alma felice; che sovente torni
A consolar le mie notti dolenti
Con gliocchi tuoi, che morte non ha spenti,
Ma soura'l mortal modo fatti adorni;
Quanto gradisco, che miei tristi giorni
A rallegrar di tua uista consenti:
Cosi incomincio a ritrouar presenti
Le tue bellezze a suoi usati soggiorni.
La'ue cantando andai di te molt'anni,
Hor, come uedi, uo di te piangendo;
Di te piangendo no; ma di miei danni.
Sol un riposo trouo in molti affanni;
Che, quando torni, ti conosco, e'ntendo
A l'andar, a la uoce, al uolto, a panni.

ANtica openione è, e da Platonici riseruata, che l'anima, perche non tosto, che abbandona il corpo, lassa la memoria & il pensiero de le cose di qua, si come gli spiriti, che sono intorno, o soura noi, possono e ueghiando e dormendo muouere la mẽte nostra à rappresentarle alcuna imaginatione, cosi ella suole di notte e di giorno per qualche uisione, o con qualche imaginatione destare il pensiero di colui, di cui ella ha cura, Ilche hauendone il Poeta mostrato ne i Sonetti di sopra, in questo anco il dimostra; Che l'anima di lei uenendo di notte a consolarlo, di giorno ancora uederle si faccia. onde a lei parlando dice quasi in questa maniera, Anima felice e beata, laquale spesso torni con qualche uisione a consolare le notti mie DOLENTI per lo pianto de gliocchi, e per la doglia del cuore: e per li tristi pensieri de la mente, Co gliocchi tuoi, iquali morte non ha SPENTI, perche gliocchi de l'anima sono immortali, ma gli ha fatti adorni e lucenti soura il mortale e terreno modo: perche erano dal diuino & eterno lume illustrati; Se'ntendiamo gliocchi del bel uiso, benche fossero spenti, nondimeno egli se li rappresentaua piu belli, che mai, quali esser debbono in cielo, Se non è per l'Idolo, ilquale dopo la morte del corpo terreno coll'ombra corpo aereo rimane per quel, che Home. e Virg. ne dissero; e Platonici l'affermarono: iquali diedero a l'anima tre corpi, il celeste, l'aereo, & il terreno: ilquale è mortale, e dura poco tẽpo, si come il primo è immortale: ne mai se ne scioglie l'anima, & il secondo ben che mortale, nondimeno è di lunga uita, & anco poi, che ella s'è leuata di terra Idolo chiamarono la uita, o l'atto uitale co i suoi sentimenti, che l'anima da al corpo, Ombra il uiuo corpo, ilquale rimane poi, che s'ella è liberata da la terrena prigione. Quanto GRADISCO, ho a grado, che pietosa del mio male Consenti à rallegrar di tua VISTA per qual che imaginatione i miei tristi e dogliosi giorni? Cosi imaginando comincio à ritrouar presenti Le tue bellezze a suoi usati SOGGIORNI, oue elle mi si soleano far uedere, mentre furono in terra. Perche la'VE, la oue, le riue e le piaggie di Sorga intendendo, egli andò, quando ella uisse qua giu, di lei cantando MOLTI Anni hauendone egli cantato Venti anni, Hor, come ella uede, essendosi allontanata dal terreno albergo, Va di lei piangendo. ma corregendosi soggiunge, non di lei, che'n cielo gode, piangendo, ma de suoi danni, iquali pate essendo qua giu senza lei rimaso, come uuole inferire, lei rimembrando, e cercando i suoi uestigi la, onde ella andar solea. Solo un riposo, dice, che truoua in molti affanni, iquali sostiene in questa uita mortale: che quando ella torna a consolarlo & a rallegrarlo, la conosce a l'andare, al uolto, a panni, e la'ntende a la uoce: perche tale imaginandose la rappresentaua, come se uiua fosse, e con lui parlasse: ilche non picciolo conforto gli era: o pur la conosce; & intende, e comprende a l'andar, a la uoce, al uolto, a panni.

Discolorato hai morte il piu bel uiso,
Che mai si uide; e i piu begliocchi spenti;
Spirto piu accaso di uirtuti ardenti
Del piu leggiadro e piu bel nodo hai sciolto.
In un momento ogni mio ben m'hai tolto:
Posto hai silentio a piu soaui accenti,
Che mai s'udiro: e me pien di lamenti;
Quant'io ueggio, m'è noia; e quant'io ascolto.
Ben torna a consolar tanto dolore
Madonna, oue pietà la riconduce;
Ne truouo in questa uita altro soccorso:
E se com'ella parla, e come luce,
Ridir potessi; accenderei d'amore,
Non dico d'huom; un cor di tigre, o d'orso.



DOlsi il Poe. di morte, che in un punto priuato l'habbia d'ogni suo bene, e posto in dogha e di lamenti ripieno: E dimostra non hauer altronde soccorso, che da lei che uiene, si come ha dimostrato ancora nel Sonetto di sopra, a cõsolarlo qual egli imaginando se la rappresenta. onde a morte parlando dice, c'ha discolorato il piu bel uolto di quanti mai se ne uidero, & ha spenti i piu begliocchi, che mai si fian ueduti, & ha sciolto del piu leggiadro e piu bel NODO, che mai si uide, il corpo di lei intendendo, il piu ACCESO, & il piu infiãmato spirto di uirtuti ARDENTI, si come nel Son. O d'ardente uirtute ornata e calda. In un MOMENTO, perche nel Son. Rotta è l'altra colonna, Com perde ageuolmente in un mattino Quel, che in molti anni à gran pena s'acquista, Ogni suo bene gli ha TOLTO, hauendogli tolto le bellezze ama

te,& ha posto filerio à piu soaui ACCENTI, che mai s'udirono,de la cui uoce angelica soaue assai parlò ne la terza stanza de la Canz. Amor se uuoi ch'i torni,& ha pieno lui di lamenti,iquali fa de la morte di lei,e del suo mal piangendo. Che quanto egli uede,quanto ascolta,non ueggēdo il bel uiso, & i begliocchi,ne udendo i soaui accenti di lei, tutto gli è noia,e fastidio. Vero è, che Madonna torna a consolare con sua dolce uista:e con suo dolce parlare tanto DOLORE, ch'egli sente, OVE pieta la riconduce,hauendo ella compassione,ch'egli tanto s'affliga,e si consumi innāzi tempo: Ne truoua in quella uita piena di fastidi e d'affanni altro soccorso,che'l Venir di lei a confortarlo:E se potesse ridire,com'ella PARLA co i soaui accenti,e come LVCE, splende col bel uiso,e co i begliocchi: peroche piu bella che mai se la imaginaua, e quale esser dee nel cielo: Accenderebbe d'Amore Vn CVORE, non dirò d'huomo,ilche è piu ageuole,come d'animale piu gentile & amoroso,Ma di Tigre o d'ORSO animali piu fieri,e piu crudeli:conciosia che non d'altronde, che di bellezza nasceendo amore,quanto è maggior la bellezza,tanto è piu possente a criare da se amoroso ardore.

Si breue è'l tempo, e'l pensier si ueloce;
Che mi rendon Madonna cosi morta;
Ch'al gran dolor la medicina è corta:
Pur, mentr'io ueggio lei, nulla mi nuoce.
Amor, che m'ha legato, e tiemmi in croce;
Trema, quando la uede in su la porta
De l'alma, oue m'ancide ancor si scorta,
Si dolce in uista, e si soaue in uoce.
Come donna in suo albergo, altiera uene
Scacciando de l'oscuro e graue core
Con la fronte serena i pensier tristi
L'alma, che tanta luce non sostene,
Sospira; e dice, O benedette l'hore
Del di, che questa uia con gliocchi apristi.

SI come il Poeta non hauea altronde soccorso a tanto suo dolore, che da la imaginata sua Donna, Cosi non d'altro parlar gli piacea, e'hauendone ragionato ne i Sonet. di sopra,qui ancora dimostra gli effetti, che in lui facea il rappresentarsela nel pensiero:benche a tāto suo male brieue gli paresse il conforto, difiando peraventura,che quella sua dolce imaginatiōe fosse sempiterna:che, si come essendo ella uiua,non era mai satio di uederla, cosi essendo morta,non sarebbe mai satio di mirarla colla mēte.onde dice,che si brue è il tēpo,& il pensiero si Veloce, che gli rendono MADONNA, essendo morta, COSI, in quella forma, c'ha egli dimostrato,e dimostrera, cio è,che mentre egli si reca imaginando innanzi Madonna Laura,il tempo di quella imaginatione è si brieue:& essa imaginatione è si presta a passare non tanto, perche il tempo fugge naturalmente, & il pensiero non suole star fermo in uno oggetto,quanto per lo suo ismisurato difio,e per quel che si conuerrebbe a la grauissima sua passione:Ch'al gran dalor la medicina è CORTA, che si come ad un gran male Vn picciolo remedio sarebbe brieue medicina,Cosi al suo gran dolore è brieue il conforto,che da si brieue imaginatione gli uiene: PVR, nondimeno, mentre uede lei col pensiero, Nulla gli NVOCE, non sente alcuno affanno:ma tutti i suoi martiri acqueta. Poi dimostrādo quel lo,che puo in lui quella imaginatione,soggiunge,che Amore, che l'ha legato e tienelo in CROCE, in tormento, TREMA, cio è che trema il cuore innamorato per lo troppo affetto, si come uiuendo altresi ne tremaua,qual'hor la uedea,si come nel Son. Amor che nel pēsier mio uiue e regna,Quando la uede si SCORTA, si faggia,& accorta;perche scorgere ha il sentimento d'ammonire tal uolta d'alcuno oggetto,peroche la memoria è piu tosto ricetto,e cella de le similitudini de le cose uedute: PORTA de l'anima,ne la imaginatione,per laqual entra ne l'anima la imagine, e la similitudine OVE, ne laqual anima ella l'ancide ancor con quello poder,c'ha soura lei,e con quella maesta, per cui trema,si come ne tremaua essendo ella uiua:onde nel Son.Pien d'un uago pensier, E ueggiola passar si dolce e ria,Che l'alma trema per leuarsi a uolo. Ma togliendo la particella ancor di qua, e giungendola col uerbo uede,Quando la uede ancor si scorta,come prima,Si potrebbe anche esporre,che l'Ancide rimembrando per lo gran difio,che di se gli ha lasciato,si come nel Son. La uita fugge, e'l rimembrar e l'aspettar m'accora, Altri fanno questo ordine,oue m'ancide ancor si scorta,si dolce in uista,e si soaue in uoce. Altri facendo il punto la, Oue m'ancide ancor, giungono si scorta Si dolce in uista e si soaue in uoce con quel che segue: & in effetto è poca, o nulla differenza. Seguendo poi, com'ella per l'imaginatione entri ne l'anima di lui, soggiunge, che come Donna ne uiene in sua casa con Maesta, cosi ella altiera ne uiene nel cuore, o ne l'anima di lui suo albergo scacciando colla fronte serena e lieta de l'oscuro e graue cuore i pensieri noiosi e tristi: onde apparre,che si come coll'alterezza del uolto il fa tremare, cosi colla serena e dolce uista il riconforta. L'anima,che non sostiene tanta LVCE, con quanta ella ne uiene,parendole piu c'humana, si come l'occhio mortale non puo sostenere lo splendore del Sole, ne uista humana il diuino lume, Aggiungeuisi la somma allegrezza, che mal ageuolmente puo sostenersi, cosi ella attonita e uinta dal troppo lume e lieta fuor di misura sospira:e dice,O benedette l'hore del giorno, che co i suoi begliochi APERSE, ilche fu quando di lei s'innamoro, quella Via, per cui si ua nel cuore col pensiero:perche altramente non uerrebbe ella per la imaginatione à consolarlo con tanta luce. Alcuni dicono,che Amor trema ueggendola in quella forma; e l'anima non sostiene tanta luce, e sospira

perche crede che sia il uero e uiuo uolto. Onde benedirebbe il di, che gli aperse la uia d'andare al cuore per mirare gliocchi,e non per la imaginatione. Ilche lascio nel giudicio altrui.

Ne mai pietosa madre al caro figlio,
Ne donna accesa al suo sposo diletto
Die con tanti sospir,con tal sospetto
In dubbio stato si fedel consiglio:
Come a me quella,che'l mio graue esiglio
Mirando dal suo ettrno alto ricetto
Spesso a me torna con l'usato affetto,
E di doppia pietate ornata il ciglio,
Hor di madre,hor d'amante: hor teme; hor arde
D'honesto foco; e nel parlar mi mostra
Quel,che'n questo uiaggio fugga,o segua,
Contando i casi de la uita nostra,
Pregando ch'al leuar l'alma non tarde:
E sol quant'ella parla, ho pace,o tregua.

QVon quanta maestate,e con quāta luce serena e lieta le si desse a uedere nel pensiero M.L.assai leggiadramēte ha dimostrato nel So. di sopra: hora dimostra cō quanto affetto d'amore e di pietate il uenga a cōsolare & a mostrargli il camino de la salute,dicendo cō diceuole cōparatione, che Nō diede mai si fedel consiglio in dubbio e pericoloso stato con tanti sospiri,che nascono d'amore,e cō tal sospetto,che uiene da pietate,Ne PIETOSA, e compassioneuole e timorosa madre al caro figlia; bēche Pieta Latinamēte sia del figliuolo a suoi parenti, e del minore al maggiore,e de gli huomini alli Dei,nōdimeno cōmunemēte significa la tenerezza del cuore, laqual è propria della madre uerso il figlio: ne Dōna ACCESA d'amore al suo diletto sposo,Come a lui daua fedel cōsiglio in quello dubbio stato,nelqual si trouaua. onde a principio se ne cōsigliò cō amore nella Canz.

Che debb'io far, QVELLA M.L.intēdēdo.laquale dal suo alto RICETTO, cio è dal cielo Mirādo pietosamēte il graue ESSILIO di lui,ilquale essilio è l'esser lontano da lei, ch'era nel ciel essendo egli in terra,oue tutti ne posiamo dir esser ueramēte in essilio trouādoci fuori della uera patria, ch'è nel cielo, spesso a lui torna per la uia della imaginatione Con l'usato affetto d'ardēte amore,e di pietate, col quale suole uenire a cōsolarlo,et ORNATA il ciglio, figura di Greci e da Latini detta Synecdoche,cio è col ciglio ornato di DOPPIA pietate,hor di madre, hor d'Amante: Hor TEME per la pieta di madre, benche il timor ancora sia d'amante, hor ARDE d'honesto fuoco d'amante; e nel parlar gli mostra quello, che'n questo VIAGYIO del uiuer mortale fugga,o segua fuggendo le uanitati,e quello è che troppo difio l'adduce,e seguendo il uero,& il buono, CONTANDO, e narrando I casi,e gli accidenti della uita nostra, per liquali si potrebbe cadere in parte, onde è malageuole.e tal uolta impossibile, c'huom se ne leui,e pregando che non tarde per seguire la uia de la salute Al LEVAR, infin al leuar de l'anima,cio è infin che l'anima si leui da la terra ua prigione, si come nel Triōpho de la Diuinita,che la colpa è pur mia,che piu per tēpo Deue'aprir gliocchi,e non tardar al fine:E tanto tempo ha pace,o tregua nei martiri,e nella guerra,che gli fanno amore, fortuna,e i duri suoi pensieri nel Son. Datemi pace,Quanto ella parla.onde nel So.disopra'pur Mētr'io ueggio lei,nulla mi nuoce.E cosi diresti,che q̄lla pace,ch'egli chiese à pēsieri,par gliele dessero rappresentandogli nella mente lei in quella forma da lui descritta dal Son.Se lamentar augelli, infin a qui.Ilche non biasmo.

Se quell'aura soaue de' sospiri,
Ch'i odo di colei,che qui fu mia
Donna; hor è in cielo,& ancor par qui sia
E uiua,e senta,e uada, et ami,e spiri;
Ritrar potessi; hor che caldi disiri
Mourei parlando; si gelosa e pia
Torna, ou'io son,temendo non fra uia
Mi stanchi,o'n dietro, o da man manca giri;
Ir dritto alto m'insegna: & io; che'ntendo
Le sue caste lusinghe,e i giusti preghi
Col dolce mormorar pietoso e basso;
Secondo lei conuien mi regga, e pieghi
Per la dolcezza, che del suo dir prendo;
C'hauria uirtu di far piangere un sasso.

IL P.seguēdo cō quai paro le di pietosa madre, d'ardente gelosa amāte gli parue nel pēsiero,o nella Visione, e gli mostri la uia d'andare al cielo M.L.dice che s'egli potesse si come disia, RITRAR, descriuere,come fanno i pittori dipingēdo,Quella Aura SOAVE, quello soaue spirare, alludendo al nome di lei; De SOSPIRI, de le parole,che dice sospirādo per la pieta, e per l'affetto; iquali sospiri egli ode di COLEI, che quin terra fu sua Dōna; & hor è sua Dōna in cielo,perche nel So.Nell'era sua piu bella, Indi mi signoreggia, indi mi sforza; & ancora par qui in terra, benche habiti nel cielo, sia sua Donna, essendogli gia nel pensiero; e par che qui uiua, e senta, e uada, & ami, e SPIRI. parlando per quel, ch'egli se n'imaginaua, si come ha dimostrato ne i Son. di sopra e par che uada aumentando: perche ti

puo uiuere senza sentire, qual è la uita de le piãte, e sentire senza andare, come sentono gli animali, che non hanno piedi, & andar senza amare intendendo l'amore, del quale è capace solamente chi ha il sentimento perfetto, & amare senza spirare colle parole, perche alcuni animali amano senza parlare. Se potesse adunque egli diseriuere le soaui e pietose parole di lei, hor che caldi disiri parlando mouerebbe nel cuore di chi l'odisse; onde nel Son. Discolorato hai morte, E se com'ella parla, e come luce Ridir potesti, accenderei d'Amore Non diro d'huomo; un cuor di tigre o d'orso: Si, tanto gelosa, come amante, e PIA aguisa di pietosa madre torna la, ou'egli è, TEMENDO, perche teme non si stanchi fra VIA, fra la uia di uirtute, che seguendo i passi di lei ha cominciato a tenere: peroche essendo la salita aspra, e dura, gli affanni il potrebbono stancare; O giri in DIETRO, se ne torni ispauentato dall'asprezza del camino; o giri da Man MANCA per la uia del piacere, de lequali due uie piu uolte habbiamo ragionato, e nella Canzo. I uo pensando, nella penultima Stan. e nell'altra Anzi tre di creata; e nel Son. La gola e'l sonno; altroue non poco. E temendo come ha detto lo'nsegna ir dritto, & alto per la dritta & alta salita de la uirtute; & egli, che intende le caste lusinghe, e le persuasioni, & i giusti preghi di lei, ch'a guisa d'amante e di madre il lusinga e prega, che per la uia di salute ne uada, si come il prega ancora nel Son. di sopra, e nell'altro, Mai non fu'n parte, Col dolce MORMORARE, col dolce parlare pietoso e BASSO, come di persona, che ama, e teme, e lusinghe, e prega, SECONDO, lei, com'ella lo'nsegna, & ammonisce, conuien che egli si PIEGHI, s'inchini, e muoua per quella uia, che ella gli dimostra, e si regga, che non se ne uolga in dietro, o da man manca giri, Per la dolcezza, che prende del parlar di lei, che forza haurebbe di far piangere Vn SASSO, Hyperbole, non che di mouere lui, come uuole inferire, e di persuadergli, che per l'aspra & erta salita ne poggi al uero ualore.

Sennuccio mio; benche doglioso e solo
M'habbi lassato; i pur mi riconforto:
Perche del corpo, ou'eri preso e morto,
Alteramente se leuato a uolo.
Hor uedi insieme l'uno e l'altro polo;
Le stelle uaghe, e lor uiaggio torto;
E uedi'l ueder nostro, quanto è corto:
Onde col tuo gioir tempro il mio duolo.
Ma ben ti prego, che'n la terza spera
Guitton saluti, e messer Cino, e Dante;
Franceschin nostro, e tutta quella schiera.
A la mia donna puoi ben dire, in quante
Lagrime i uiuo; e son fatto una fiera
Membrando il suo bel uiso, e l'opre sante.

SVole rincrescere à colui, che ama, la morte del diletto amico per due cagioni, per lo proprio danno d'esser rimaso senza quello, ch'a lui è si caro, per lo mal di colui, che morendo uede esser de la dolce uita priuato, e teme non sia in misereuolissime tenebre caduto, o per l'una de le due, che se nõ habbia cagione di dolersi del male altrui, ma del proprio solo, non fara'officio d'amico non temprando il suo dolore col gioire di lui. perche il Poeta dimostra che la morte di Sennuccio suo amico, ilqual fu anche un de gliamanti, e de dicitori in rima di quei tempi, si come nel Triompho d'Amore al quarto Capitolo, e nei So. Sennuccio io uo che sappia in qual maniera, e, Qui doue mezo son Sẽnuccio mio ne'nsegna, assai gli doglia, per esser rimaso senza sua dolce compagnia: Ma col bene, che egli di terra leuandosi ha conseguito nel cielo, del suo male si riconsola. onde a lui parlãdo dice, che benche l'habbia lasciato doglioso e solo partendosi di questa uita mortale, PVR nondimeno egli si riconforta per lo bene, alquale egli morendo è giunto: perche alteramente s'è leuato, & inalzato à uolo del corpo, ou'era preso, e MORTO, perche l'anima, come pare a Platonici, nel corpo uegnendo muore, & uscendo uiue, pur che non caggia nella tartarea morte, che è uia piggiore, che la terrena. onde nel Triompho di Morte rispondendo à lui Madonna Laura Viua son'io, e tu sei morto ancora Diss'ella, e sarai sempre infin che giunga Per leuarti di terra l'ultim'hora, Hor ch'egli è nel cielo Vede l'uno e l'altro POLO, l'artico, che è nel settentrione, e l'antartico, che a lui contraposto è uerso il mezo di, e si come questo si uede gli habitatori di qua d'ariete e di cancro, cosi quello da glialtri, che habitano nell'altra parte di là d'Ariete di capricorno; Ma l'uno e l'altro uedersi in terra non puo, senon da coloro, che habitano sotto il cerchio del Montone, e di Libbra: e ne de le stelle VAGHE, i pianeti che erranti si chiamano, non che fallano ne i loro mouimenti, ma perche fanno dall'occidente un giro altro da quello de la prima spera, laqual uolgendo da l'Oriente tira seco tutto il cielo; E benche le stelle de l'ottauo cerchio si muouano altresi, nulladimeno, perche non era anchora noto a primi, che nomi trouarono, che le chiamarono fisse a differenza de le sette, de lequal propriamente erranti si chiamano cinque: peroche molto si disuiano dal zodiaco: Il Sole e la Luna sono detti Greeamente φῶτα, cio è luminari; e uede lor uiaggio TORTO obliquo da l'occidente, ilquale fanno alcune in brieue tempo, alcune in lungo, la Luna in un mese, il Sole in un anno, Mercurio & Venere in poco meno, l'altre stelle, quanto piu da terra s'allontanano, piu di tempo ui pongono, Ilche benche ueder potesse da terra per lungo studio, e per molto osseruare, non pero ueduto l'haurebbe mai, com'hora il uede in cielo apertamente, hauendolo da presso & inanzi a gliocchi; E uede quanto è CORTO il ueder nostro, che la oue molto uederne ne crediamo poco ueggiamo per lo uelo corporeo, e de l'appetito, il quale

n'enganna e ne tiene celato il uero, onero quanto sia corto il ueder qua giu, perche la terra è un punto a rispetto del cielo: onde col gioire, e coll'allegrezza, che colui sente nel cielo, egli tẽpra il suo DVOLO, il suo dolore, che porta d'esser senza lui rimaso dogliolo, e solo. Ma lo prega, che GVITON d'Arezzo, messer Cino e Dante, e FRANCESCHINO loro amico, e tutta quel la schiera d'amanti, e dicitori, dequali nel. iiii. Cap. del Triompho d'Amore, Eccо Dante, ecco Cin da pistoia, Guitton d'Arezzo, che di non esser primo par che ira haggia, Senuccio, e Franceschin, che fur si humani, Com'ogni huom uide, Saluti ne la terza SPERA, laqual essendo di Venere, è data à gli amanti, che per hauer ben usso qua giu meritarono la su eterna gloria, si come ne'nsegna Dante nel paradiso: laqual openione uien da Platonici; iquali nel mondo intellettuale hauendo posto le Idee di tutte cose, e nel sensibile li Dei, i quali il reggano, onde quante spere sono, tanti ordini di spiriti fecero, dissero che l'anima humana seendendo dal cielo, benche da ciascuno ordine celeste prenda uirtute, e qualitate, nondimeno secondo quelle si regge, c'ha piu potere in lei, cio è a cui è piu conforme. Ma di questo altroue parlato habbiamo, e parleremo. Alla sua DONNA, laquale essendo in cielo, come amante era nel terzo giro, dice, ch'egli puo ben dire in quante lagrime uiue per la morte di lei, e che è fatto Vna FIERA, huom solitario, e seluatico MEMBRANDO, rimembrando il bel uiso, e l'opre sante, e gli atti honesti di lei, conciosia che per piu agiatamente, & à sua posta poter pensare, e scriuer di lei, habitaua ne i riposti e chiusi luoghi de la Sorga.

I ho pien di sospir quest'aer tutto
D'aspri colli mirando il dolce piano,
Oue nacque colei; c'hauendo in mano
Mio cor, in sul fiorire, e'n sul far frutto,
E' gita al cielo; & hammi a tal condutto
Col subito partir; che di lontano
Gliocchi miei stanchi lei cercando in uano
Presso di se non lassan luogo asciutto.
Non è sterpo ne sasso in questi monti;
Non ramo, ô fronda uerde in queste piagge;
Non fior in queste ualli, o foglia d'herba;
Stilla d'acqua non uien di questi fonti;
Ne fiere han questi boschi si seluagge,
Che non sappian, quant'è mia pena acerba.

HAbitando il Poe. nella solitudine di Vaschiusa, qualhora da la memoria inamorata e dal disio a riueder M.L. era sospinto, solea da gli aspri colli de la Sorga mirare il dilettenole piano, nel quale era ella nata, e mentre di lontano indarno cercea uederla; non ueggendola non lascia luogo da presso, che non empia di lagrime, laqual sua acerba pena dimostra non esser particella, ne cosa alcuna, a cui nõ sia nota dicendo, che egli ha pieno quello aere tutto di SOSPIRI, che'l doloroso cuore manda fuori perciо, che nõ potea acquetare il suo disio da gli aspri colli de la Sorga mirando il piano DOLCE per se, ma piu per amor di lei, oue nel qual piano naeque M. L. si come si legge nel Sonet. A pie de colli; laquale hauendo in mano & in potere il cuore in sul fiorire & in sul far frutto di lui for se, perche hebbe il cuor di lui in sul fiorire de la giouentute, e'n sul far frutto de l'eta uirile, & homai matura; o del cuor suo, nel quale non pur era nel piu bel fiorire, ma nel far frutto l'amorosa uirtu, che gli uenia da beglioechi, & ella cominciando à prender securtate de suoi sospetti dolcemente con lui ragionaua de gli amorosi accidenti, si come nel Sonet: Tutta la mia fiorita, o pur di lei, che nell'eta tra il fiorire & il far frutto, e piu prossima al frutto, ch'al fiorire, si come s'è detto nel Sonet. Nell'eta sua piu bella e piu fiorita; E gita al cielo, com'egli spera, col subito & innanzi tempo partir di qua l'ha condotto à tale per lo disio, che di se gli ha lasciato senza speranza, che gli occhi di lui stanchi di mirare, e di piangere, perche indarno cercano ueder lei Di LONTANO, essendo ella nel cielo lungi da terra, Presso di se non lasciano luogo ASCIVTTO, cio è che tutto empiono di lagrime e per testimonianza de la misereuole sua uita soggiunge, che in quelli monti non è sterpo, ne sasso, ne in quelle piagge, è ramo ne fronda uerde, ne in quelle ualli è fior, o foglia d'herba, ne di quelle fontane uiene stilla d'acqua, ne quei boschi hanno li seluaggie fiere, che Quanto è sua uita acerba non sappiano,

L'alma mia fiamma oltra le belle bella,
C'hebbe qui'l ciel si amico e si cortese.
Anzi tempo per me nel suo paese
E' ritornata, & a la par sua stella,
Hor comincio a suegliarmi, e ueggio, ch'ella

DIMOSTRA il Poeta, che, si come, mentre ella uisse, per lo troppo disio, che col uelo de l'appetito gli celaua il uero non auueggendosi de l'accorgimento di lei, qualhora fredda e dura uer lui si mostraua, infelice e misero se ne stimaua, cosi dopo la morte di lei temprando la sfrenata uoglia comincia à conoscer, che per sua salute ella

Per lo migliore al mio disir conteſe;
E quelle uoglie giouenili accese
Temprò con una uiſta dolce e fella.
Lei ne ringratio, e'l ſuo alto conſiglio:
Che col bel uiſo, e co ſoaui ſdegni
Fecemi ardendo penſar mia ſalute.
O leggiadre arti, & lor effetti degni;
L'un con la lingua oprar, l'altra col ciglio,
Io gloria in lei, & ell'ha in me uirtute.

contraſtando al uoler di lui cercato hauea rallentare l'eccesſiuo ardore; perche miſuratamente; come conuienti ad honeſto amante ardeſſe; e ne la ringratia per gli effetti laudeuoli, che ne ſeguirono, de quali parlerem mo al fine del Son. onde dice, che M. L. ſua ALMA, nutritiua fiamma OLTRA, piu di tutte l'altre belle bella, laqual hebbe qui in terra il cielo ſi amico, e ſi CORTESE, e ſi largo, ſi come nel Son. Gratie ch'à pochi il ciel largo deſtina, Anzi tempo per lui, che per quãto à lei ſi conuenia, era peruentura tardi, non eſſendone degno il mondo, e per eſſer à lei ſi piu diceuole habitare tra li ſpiriti celeſti, E ritornata al ſuo PAESE al cielo, onde era diſceſa, laqual patria è de l'anime beate, & alla par ſua STELLA alla ſtella, à cui ella è conforme: laquale ſtella per quello, ch'egli n'ha detto, era nel terzo cielo: Ilche ſia detto ſeguendo la Platonica oppenione; perche nel Timeo ſi legge, che'l sõmo opefice Dio hauendo fatto il mondo, e li Dei uiſibili, cio è le ſtelle, fece l'anime humane di pari numero, e ciaſcuna a ciaſcuna de le ſtelle conforme, e quando fieno da corpi ſciolte quelle, che per dritta uia fato haueranno il corſo de la uita dato loro dalla natura, che ciaſcuna alla par ſua ſtella ritornera. laquale oppenione s'intende, che à ciaſcuna delle ſtelle fe un ordine d'anime ſembiante. Altri diſſero, che eſſendo dodeci ordini de le ſtelle, perche dodeci ſono li Dei principali, e i capi, dodeci anchora ſono le ſchiere de gli animi humani. Altri perche ſtimarono le ſtelle ridurſi a noue ordini, per eſſer noue le ſpere del mondo, noue anchora maniere d'anime fecero, ſi come noue ſono i chori de gli Angeli celeſti, & altrettanti di quelli, che rebellando ne caddero, Seguendo quello, che Platone o Socrate apo lui nel Phedro Pythagoricamente ne dice. Dante nel quarto canto del paradiſo riduce queſta openione à tal ſentimento, che le ſtelle informando humana uita, alla par ſua ſtella ſi dica nel corpo preſe uirtute, e qualitate, dicendo egli, E forſe ſua ſententia è d'altra guiſa: Che la uoce non ſuona, & eſſer puote Con intention da non eſſer deriſa. S'egli intende tornar à queſte rote L'honor de la influentia, e'l biaſmo, forſe In alcun uero il ſuo arco pereote, Peroche i Theologi uogliono, che tutte l'anime beate uadano al cielo Empyreo; e ciaſcuna prender tanto del ben celeſte, di quanto è capace, e rimanerne ſenza inuidia liera e contenta. Ma perche in alcuna piu, in altra ne cape meno, queſta differenza uolendo dinotare Dante, quelle anime poſe al cerchio piu proſſimo à Dio, che de la diuina felicita furono piu capaci; e quelle a piu lontano, che di minore, acconciando ciaſcuna alla ſpera di quella ſtella, c'ha uirtute alla uita di lei conforme: perche egli dice, Ma tutti fanno bello il primo giro; E differentemente han dolce uita Per ſentir piu, e men l'eterno ſpiro. Qui ſi moſtraron non perche ſortita Sia queſta ſpera lor, ma per far ſegno De la celeſtial, che ha men ſalita. Ma tornando al noſtro lauoro il Poe. ſoggiunge: HOR che eſſendoſi Madonna Laura da lui partita, & andatane al cielo, l'appetito ſi tempra, e crede alla ragione, comincia à ſuegliarſi, & à deſtar lo'ntelletto, che da graue ſonno e da lungo oblio era ſtato oppreſſo, & hauendoſi da glioschi de la mente tolto il ſonno, & il uelo Vede ch'el. a per lo migliore CONTESE, contraſtò, e ripugnò al ſuo diſio, e con una dolce uiſta e FELLA, & acerba temprò quelle uoglie ſue giouenili da troppo affetto Acceſe. onde ne ringratia lei, & il ſuo conſiglio d'alto intendimento, che col bel uiſo, e co ſoaui SEGNI, ſi come nel Son. Dolci ire, dolci ſdegni, lo fece, quando egli ardea, penſar ſua SALVTE, onde nel Cap. ij. de Morte ella parlando dice, Ma temprai la tua fiamma col mio uiſo: Perche à ſaluar te e me null'altra uia Era a la noſtra giouanetta fama: Ne per forza pero madre è men pia. Quante uolte diſſio, queſti non ama, Anzi arde; onde conuien ch'à cio proueggia: E mal puo proueder chi teme e brama. Quel di fuor miri, e quel dentro non ueggia. Queſto fu quel che ti riuolſe, e ſtrinſe Speſſo, come caual fren, che uaneggia. Piu di mille fiate ira dipinſe il uolto mio, ch'amore ardeua il cuore Ma uoglia in me ragion giamai non uinſe. Per laqual coſa con lieto grido eſclama, O leggiadre e belle ARTI di lei, onde nell'allegato Capitu. Queſti fur teco miei ingegni, e mie arti, Hor benigne accoglienze, & hora ſdegni: Tu'l ſai che n'hai cantato in molte parti. Ch'i uidi glioschi ruoi talhor ſi pregni Di lagrime, ch'io diſſi, queſti è corſo A morte non l'aitando, i ueggio i ſegni; Allhor prouidi d'honeſto ſoccorſo. Talhor ti uidi tali ſproni al fianco, Ch'i diſſi, qui conuien piu duro morſo. E LOR, di quelle arti effetti DEGNI, laudeuoli, iquali effetti ſono queſti, che l'uno, cio è egli per quelle arti di lei colla lingua opraua gloria in LEI cantando ſue lodi; l'altra, cio è ella col ciglio ammonendolo, che poneſſe freno al troppo diſio, che lo traſportaua, peroche col ſolo ſguardo il reggeua, à dinotare il ſummo potere, c'hauea in lui, ſi come ſi dimoſtra il ualor diuino, Quel che'l mondo gouerna pur col ciglio, Ché conturba & acqueta gli elementi & nutu totum tremefecit olympum, & nutu qui totum temperat orbem, o praua in lui VIRTVTE, perche affrenando l'appetito ſi ſtudiaua ſeguir lei per la uia de la uirtute, e ſi ſforzaua eſſer tale, che piacerle deueſſe, ſi come s'è detto nella quinta Stanza de la Canzon Gentil mia donna i ueggio.

Come ua'l mondo: hor mi diletta e piace
Quel, che piu mi ſpiacque: hor ueggio, e ſento;
Che per hauer ſalute hebbi tormento,
E breue guerra per eterna pace.
O ſperanza, o diſir ſempre fallace,
E de gli amanti piu ben per un cento:
O quant'era il peggior farmi contento
Quella; c'hor ſiede in cielo, e'n terra giace.
Ma'l cieco amor, e la mia ſorda mente
Mi trauiauan ſi; ch'andar per uiua
Forza mi conuenia, doue morte era.
Benedetta colei; ch'a miglior riua
Volſe'l mio corſo, e l'empia uoglia ardente
Luſingando affrenò; perch'io non pera:

Audando anchora il Poeta l'alto conſiglio di M. L. ſi merauiglia del uariar del mondo, e de la picciola ſua ſtabilita; nel qual non puo eſſer ne ſperanza, ne diſio non fallace, e maſſimamente nelle coſe amoroſe; ilche egli dimoſtra conoſcer gia chiaramente in lui; che quello, che isforzato dall'appetito gliera moleſto, hor col freno de la ragione temprando il ſouerchio uolere glie a grado, e uede quanto era fallace il ſuo ſperare, & il diſio, e lei benedice, che contraſtando a la ſfrenata uoglia di lui l'affrenò, e riuolſe a miglior uia. onde dice merauigliando, COME ua il mondo; peroche HORA, che'l troppo ardore è temperato, & ha quel modo, che'n lui cercaua M. L. ſi come dimoſtra nel. ii. cap. di Morte, gli diletta e piace Quello, che piu gli DISPIACQVE, cio è ch'ella contendeſſe al ſuo diſio, e quello, che ueder nõ potea p eſſer il lume de la ragione uelato, e quaſi ſpẽto da l'appetito, Hor, che ha glioschi de lo'ntelletto aperti, Vede e SENTE, e conoſce, che hebbe TORMENTO, ſi martire, che contraſtando al ſuo diſio ella gli daua per hauer SALVTE, perche il contenderé al ſuo ſfrenato uolere gli fu cagione di ſalute, peroche lo ſtrinſe, e riuolſe per quella uia, ch'a buon fine conduce: e che hebbe BREVE a riſpetto de l'eterna pace, che ne conſeguia, GVERRA, laquale ella parea che gli faceſſe contraſtando all'appetito di lui, per eterna PACE, laqual ottener ſperaua ſeguendo i ſanti ueſtigi di lei per quello camino, ch'ella moſtrato gli hauea; ouero per ſuo eterno contentamento: perche ſe non haueſſe ella conteſo all'ardente ſuo uolere, ſe ne ſarebbe poi riconoſcendo il uero pentito, e ſempre n'haurebbe doglia portato: ond'egli uenia a conſeguire il fin de la guerra, ch'è, come parue a ſaggi, la pace, Per laqual coſa riconoſcendo il ſuo error gioueníle, e ueggendo il uero, anzi ueggendo apertamente non eſſer coſa ſotto il cielo ſtabile è ferma, grida, O ſperanza, o diſir ſempre FALLACE, e di tutti i mortali, onde nel. i. cap. de la morte, Miſer chi ſpeme in mortal coſa pone, Ma chi non ue la pone, è s'ei ſi truoua A la fin ingannato, e ben ragione, E piu de gli amanti BEN, ueramente per un CENTO, che la oue la ſperãza & il diſio de gli altri è fallace per un grado, lo ſperare & il diſiare de gli amanti è per cẽto gradi piu fallace. onde dinota ch'egli ſperando e diſiando quello, ch'era per lui piggiore e contrario alla ſalute, aſſai s'ingãnaua: ilche conoſcendo hora ſoggiunge gridando, quanto era il piggiore farlo CONTENTO, adempire il ſuo diſio QVELLA, M. L. ſignificando, che hora ſiede in CIELO, ſedendoui l'anima di lei, e giace in TERRA per lo corpo, che giace chiuſo in ſepoltura. conciоſia che s'ella fatto l'haueſſe contento, ne ella in lui uirtute adoperato haurebbe, ne egli in lei gloria, anzi eterno biaſmo l'uno e l'altro conſeguito n'haurebbono. Ma il CIECO Amore, ma l'amoroſo affetto, che cecaua l'ontelletto, e la ſua SORDA mente, che dal diſio impiombata non intendeua il conſiglio di lei credendo all'appetito, lo trauiauano fuor del deſtro camino, per loquale ella il richiamaua moſtrandogli la dritta uia ſi, che per uiua forza e ſuo mal grado gli conuenia andare doue MORTE era, la morte dell'anima peraventura intendendo, della quale è l'appetito cagione, o pur metonymicamente la uiſta di lei del ſuo tormento cagione, da laqual benche ſi guardaſſe, nondimeno tal uolta era dal troppo diſio coſtretto andare a mirarla, ſi come nel Sonetto I temo ſi de begliocchi l'aſſalto, Ne quali amor e la mia morte alberga; e nell'altro, I ſentia dentro al cor gia uenir meno, per lo cieco amore adunque, e per la ſua ſorda mente non uedea, ne intendeua lo'nganno de l'amoroſa ſperanza, e del diſio, ne quello, di che ella l'ammoniua mirando. onde hora auueggendoſene bene dice lei, che contendendo alla uoglia di lui riuolſe il corſo della ſua uita a miglior RIVA, a miglior fine, che è di ſalute, e LVSINGANDO, e benigne perſuaſioni col ciglio e con atti gentili facendo p farlo ſeguire la uia, che ella a lui moſtraua, Affrenò l'empia uoglia ardente, contẽdendo al ſuo diſio, perche egli non PERA ſeguendo l'appetito, che lo trauiaua. onde il luſingare fu cagione, ch'elli affrenaſſe l'ardente uoglia in queſto modo, che con turbato ciglio ponendo freno allo ſfrenato ardimento, con benigne accoglienze poi il confortaua a ſeruar nell'amoroſa impreſa il modo, & il freno, ch'ella moſtrato gli hauea. Che ſe non piace altroi, che'l luſingare il deueſſe affrenare perche piu toſto il deuea raccendere ſi, come perche egli habbia moſtrato nei Sonetti Piu uolte gia dal bel ſembiante humano, e Mirando il Sol de begliocchi ſereno, e Pien d'un uago penſier, & in altri luoghi; e ſempre egli ha detto, che lo ſdegno di lei il teneua a freno, potra eſporre luſingando come uoce non al gerundio latino, che ſempre dinota cagione, ma al participio ſimile il quale ſi ſpone per la particella, & cio è che luſingò con dolci ſguardi, e con atti pietoſi, e con turbata uiſta raffrenò l'amoroſo ardore.

Quando io ueggio dal ciel scender l'aurora
Con la fronte di rose, e co crin d'oro;
Amor m'assale, ond'io mi discoloro;
E dico sospirando, iui è Laura hora.
O felice Titon tu sai ben l'hora
Da ricourare il tuo caro thesoro:
Ma io che debbo far del dolce alloro;
Che sel uuo riueder, conuien ch'io muora?
I uostri dipartir non son si duri,
Ch'al men di notte suol tornar colei,
Che non ha schifo le tue bianche chiome.
Le mie notti fa triste, e i giorni oscuri
Quella, che n'ha portato i pensier miei;
Ne di se m'ha lassato altro, che'l nome.

PErche mirando il Poe. nel cielo, e ueggendo l'aurora, come sel nome di lei nella memoria gli rinouellasse il nome di M. L. si ricordaua ch'ella era lungi da lui nel celeste alber go, fa comparatione tra lui e Tithone e dimostra che quello è felice; peroche, benche l'aurora sua dolce amica di mat tino si parta da lui, pur sa egli che la se ra ella ritorna al suo letto: Ma poi che M.L. da lui parti di mattino, non era ue di giorno ne di notte ritornata anchora, ne speraua egli di riuederla in terra. Ma qui sono due openioni: l'una inten de l'Aurora della sera, perche il P. diee, quando la uede scender dal cielo; concio sia che la mattina ascender si dice, non scendere, onde da Mathematici Ascendente si chiama il grado del cielo, che uien primo fuori dell'orizonte nella natiuita d'alcuno. Confermasi questa o penione, perche i poeti pigliano l'auro ra per lo di; che la mattina uiē fuori dal l'oriente, e la sera ua all'occidente per dar luogo alla notte, si come ne'nsegna lo'nterprete di Lyco phrone, & alcune brieui spositioni di Museo la, oue de l'Amore di Leandro e d'Hero parlando egli, φῶϛ μὲν οὖν πάλαι ἀρ@ ἐδέ ξατο λάθριον ὄρνυ, φέγγ@ ἀναδεῖ λασα ποτηυ ὲὶς δύ σιν π' ὰς, Mentre adunque Leandro cercaua l'hora occolta, l'aurora perdendo il lume scese all'occaso, & altro ue poi, πολλακὶς π' ρὶ σαυτο πατελθέμεν ὲὶς δύ σιν π' ὼ, spesse uolte pregorono, che l'Aurora scendesse all'occaso: & il caualio di lei disse Lycophrone poeta esser il Pegaso, Ma intendendo, co me communemente s'intende, l'aurora per quel rossore, che si uede nell'aria per li raggi del Sole tri battuti da uapori, che della terra si leuano, percioche questa impressione uermiglia due uolte appa re, la mattina, e la sera: concioßia che a queste due hore per la debolezza del lume l'aere ha più ua pori; perche quanti n'ascendono il di per lo calore del Sole si stanno, e si risoluono; l'uno e l'altro ros sore, il matturino, e quel de la sera si suol chiamare Aurora, e si come la mattina uiene innanzi al So le, cosi dopo lui la sera non altramente, che la stella di Venere. onde i poeti le diedero duo caualli di notando il mattino, e la sera, due hore, nellequali ella si mostra, si come al Sole ne diedero quattro si gnificando, com'altre uolte detto habbiamo, le quattro parti del giorno, e finsero, ch'uscendo il mat tino del letto di Tithone ui ritorni la sera. L'altra openione intende l'aurora de la mattina; perche i poeti latini rade uolte, o mai non la pigliarono per la sera, si some fanno i Greci; piu par che conue ga, ch'egli mirasse all'oriente, che all'occidente, dicendo egli, iui è Laura hora: peroche li Dei & i bea ti spiriti nell'Oriente si dicono habitare, onde gli antichi adorauano l'Oriente. Aggiungeueli, che l'au rora di mattino il solea destare a gli amorosi pensieri, si come si legge nel Sonetto Il cantar nuouo, e'l pianger de li augelli. Ne sia impedimento, che egli dica dal ciel scender l'aurora; perche quello splen dore, che nell'aere appare, non ascendenda l'orizonte in suso, come fanno le stelle; ma si manda dal cielo, e da raggi diffusi per l'aria, e dicendo dal cielo non potea dire se non scendere: Ne altramente parlando i poeti, quando fanno uenire alcuna cosa dal cielo o Dea, com'è qui l'aurora, o qualunque altra persona si sia. Ma o l'una o l'altra sposition che piu ti piaccia, il Poe. dice, che quando uede dal cielo SCENDER, & apparire L'AVRORA, de laquale parlammo nel Sonetto Il cantar nuo uo, colla fronte di ROSE, il color uermiglio intendendo de uapori dal Sole percosi nell'aere, e coi Crin d'ORO, che sono i raggi del Sole ribattuti da uapori, Amor L'ASSALE souuenendogli de la cara sua Donna, e per la conuenienza de nomi loro, e perche l'aurora fu sempre, & è fida amica di Tithone: onde da pensiero amoroso assaltato si discolora, e diuenta pallido, e sospirando dice, I VI nel cielo è LAVRA hora; peroche nomando l'aurora par che dica cosi, come qui dice, laur'hora, ne si puo nel pronuntiare l'uno scerner dall'altro: Vero è che per la scrittura si scernono. Mirando adun que l'aurora, e risouuenendogli, che M. L. lungi da lui era nel cielo, si uolge a TITHONE, del quale parlammo nel Sonetto Il cantar nuouo, chiamandolo felice; perche sa ben l'hora di ricourare il suo THESORO, l'aurora suo acro e dolce bene, che di partendosi da lui il mattino, ritorna la sera. Ma egli dice che dee far del dolce ALLORO, cio è che dee fare per ricourare Madonna Laura, al cui nome allude; perche sel uuole riuedere; com'egli dilia conuien che muora, essendosi ella del tutto leuata da terra, & andatane all'altra uita, dallaquale non si torna qua giu: Ne questo, come uuole egli inferire, è in suo potere, non uolendo isforzare il fatto e la natura: ilche sarebbe un uar car di male in peggio, si come s'è detto nel Sonetto S'io credessi per morte essere scarco. E stando nella medesima comperatione soggiunge, ch'e loro DIPARTIR, le loro dipartenze, quando l'aurora il mattino da lui si parte, non sono si dure, ne si moleste, qual fu à lui il dipartir di Madonna Laura che la mattina da lui si parti morendo, perche se non ritorna il giorno, almeno ritorna di not te Che, l'aurora significando, che non ha schifo le BIANCHE chiome di lui, cio è che non lo schifa, perche sia uecchia. Ma colla sua dipartita de notti di lui fa TRISTE per li noiosi pen sieri, e per le abondeuolisime lagrime, e per lo souente sospirare, che non lascia acquetarlo, e i gior ni

ni fa OSCVRI, non hauendo la luce de gli occhi suoi, QVELLA M. L. intendendo, che n'ha portato i PENSIER suoi: perche i suoi pensieri eran sempre con lei: ne ella di se altro lasciato gli ha, che'l NOME, nomando lei di continuo; cio è, ch'essendosi ella per morte allontanata da lui non spera piu mai riuederla, Ma notte e giorno si sta in tenebre, & in martiri lei sola rimembrando, & il suo bel nome. Per laqual comperatione fa egli pietoso affetto.

Gli occhi, di ch'io parlai si caldamente;
E le braccia, e le mani, e i piedi, e'l uiso,
Che m'haueano si da me stesso diuiso,
E fatto singular da l'altra gente;
Le crespe chiome d'or puro lucente,
E'l lampeggiar de l'angelico riso;
Che solean far in terra un paradiso;
Poca poluere son, che nulla sente:
Et io pur uiuo; onde mi doglio, e sdegno;
Rimaso senza il lume, ch'amai tanto,
In gran fortuna, e'n disarmato legno.
Hor sia qui fine al mio amoroso canto:
Secca è la uena de l'usato ingegno;
E a la cetera mia riuolta in pianto.

MOlti stimarono, che merauigliādosi, o merauigliar possendosi alcuni, perche'l Poe. non scriuea, ne dicena in rima si spesso, come so lea, quando era uiua in terra M. L. qui mostri egli esserne cagione la morte di lei: e senza dubbio egli dimostra, che essendo spente l'amate bellezze gli duo le d'esser uiuo; e si sdegna d'esser rima so senza il dolce lume che gli mostraua il camino per l'onde fallaci; e per li sco gli del mondo: onde uuol che sia posto fine al suo cantare, essendo il suo canto per la morte di lei in pianto riuolto. perche dice, che gliocchi, de quali egli si caldamente PARLO si spesse uolte, e quasi per tutta la presente opera, e spe tialmente nelle tre Canzon e ne i Sonet ti I begliocchi, & Io son gia stanco di pensar si come; e le braccia, e le MA NI, di che ne la Canz. Si è debile il filo ne la penultima Stāza e de la mano nei Son. O bella man, con quei che seguono, & In quel bel uiso ch'io sospiro e bramo; E i PIEDI, de quali ne la Canzon Se'l pensier che mi strugge, & il VISO, delquale quasi di Sonetto in Sonetto e di Canzon in Canzon si legge scrit to; CHE, lequali bellezze nomate l'haueano fatto SINGVLAR, solo e seperato dall'ALTRA gente, da la gente, essendoui souerchia la particella Altra, ouero da la gente uolgare d'altra maniera da quella, nel cui numero egli era, essendo egli un de la dotta gente, onde i Latini dicono Doctum & in doctum uulgus uolendo dire che per amor di lei s'era allontanato dal uulgo, e dato a la uita so litaria, & a quelli studi, che tra lingulari il riponeuano, si come dicemmo nella Canzon Mai non uo piu cantare ne la festa, L'aer grauato, e la'mportuna nebbia, a la penultima Stanza. Le CRESPE chiome d'or puro e lucente; dellequali in piu luoghi, ma spetialmente nell'antepenultima Stanza de la Canzon Si è debile il filo, e nel Sonetto Erano i capei d'oro & il lampeggiar de l'angelico RI SO, delquale nel Son. Ma poi che'l dolce riso humile e piano; Lampeggiar si dice il riso, o perche ridendo gliocchi sfauillano; onde rider si dicono gliocchi, o perche si spira il caldo aere, che per la bocca esce a guisa di fiamma, perche la fiamma non è altro, che aere acceso, onde nel secondo cap. del Triompho di Morte, apena hebb'io queste parole dette, Ch'i uidi lampeggiar quel dolce riso, Ch'un sol fu gia di mie uirtuti afflitte; CHE, lequali chiome splendendo & ilqual riso lampeg giando soleano far in terra un PARADISO, un soggiorno lieto e felice, quale è il celeste Queste dico bellezze sono spente, e fatte Poca poluere, si come nel Son: Quel Sol. In pochi fasi Chiuse il mio lume e'l suo carcer terrestro; CHE, laqual poluere NVLLA, niente sente: & egli suo mal gra do pur VIVE disiando gia esser morto prima, che ella morisse, onde si duole, e si sdegna l'esser uiu uo, essendo senza il lume del bel uiso, che tanto AMO, non che hora non l'ami, ma per dinotare, ch'elli era spento, Rimaso in gran FORTVNA, in gran tempesta di fastidi, e d'affanni, & in legno DISARMATO, cio è che l'anima di lui era disarmata del gouerno de la ragione o di quella di fesa che da begliocchi le uenina, il cui lume era in questo mare d'affanni, quale e a nocchieri la stella de la tramontana, si come dimostrāmo nel Son. La uita fugge. Per laqual cosa dice, che sia qui fine al suo amoroso e leggiadro canto: peroche è secca, la VENA, spenta e la dispositione, e la uirtu de l'u sato ingegno; essendo morta colei, che'l facea florire e cantare, e la sua CETERA, la risonan te e poetica sua uoce è riuolta dal cantare al pianger la morte di lei.

S'io haueßi pensato; che si care
Fossin le uoci de sospir miei in rima;
Fate l'haurei dal sospirar mio prima
In numero piu spesse; in stil piu rare.
Morta colei, che mi facea parlare,
E che si stua de pensier mie'n cima;

GIa par che'l Poe. in questo Sonetto anchora, si come in quel disopra per quel, che ne piacque ad alcuni dimostri la cagione per che egli lasciato habbia l'amoroso e leggiadro cantare de l'usato suo inge gno: laqual cagione dice esser la mor te di lei à coloro, che si merauigliano, o merauigliar si potrebbo

Non posso, e non ho piu si dolce lima,
Rime aspre e fosche far soaui e chiare:
E certo ogni mio studio in quel temp'era
Pur di sfogare il doloroso core
In qualche modo; e non d'acquistar fama.
Pianger cercai; non gia del pianto honore.
Hor uorrei ben piacer: ma quella altiera
Tacito stanco dopo se mi chiama.

no che egli contra il suo costume si taccia, piacendo tanto altrui il suo dire. perche egli dice, che s'egli hauesse pensato, quando era uiua Madonna Laura che facea fiorire il suo ingegno, che le uoci de suoi sospiri in RIMA, de suoi uersi sospiro si per le amorose passioni sollero si CARE, si a grado, come peruauentura gli diceano coloro, a cui dispiaceua, ch'egli posto hauesse fine al suo dolce cantare, o pur com'egli uedea manifesto, & udiua; Fatte l'haurebbe dal sospirar suo PRIMA, da che comincio a sospirare, & a cantare di lei, In numero piu SPESSE, cio è piu scritte n'haurebbe, & in STILE, e nel modo del dire piu RARE, piu merauigliose, perche l'haurebbe piene di piu uaghi e leggiadri ornamenti. hora, che come uuole inferire, uorrebbe farlo, non puo; perche Morta COLEI, essendo morta M.L. che'l facea PARLARE in rime leggiadre & alte; onde nel Son. L'arbor gentil, che forte amai molt'anni, Mentre i bei rami nõ n'hebbero à sdegno Fiorir faceua il mio debile ingegno Alla sua ombra, e cresce ne ghiaffanni; E CHE, e laqual si staua in CIMA, nella sommita e nel capo de suoi pensieri; perche da lei come da lor capo è principio haueano origine; Non puo far che rime aspre, e FOSCHE, quali esser debbono quelle, che parlano sempre de suoi tristi danni, e di morte, sieno allo'ncontro soaui e chiare, com'era quando fioriua il suo ingegno per lo uiuo e dolce lume de begliocchi; & non ha piu si dolce LIMA da polire rime aspre e fosche per fare soaui e chiare; cio è non ha piu il dolce e leggiadro stile, che Madonna Laura uiuendo gli daua, col quale potesse adornare i suoi uersi; onde nel Sonetto. Vergognando talhor, Ne cura da polir colla mia lima. Ma la cagione di non hauer piu spesso, ne piu ornatamente scritto in rima per iscusar sene, dice esser, che certo ogni suo studio in quel tempo, che cominciò a sospirare per lei era non d'acquistar FAMA, come si truoua hauerne acquistata, ma solamente disfogare in qualche modo cantando e scriuendo uersi il doloroso cuore, ilquale de l'amorosa passione gran doglia sentiua. PIANGER cercò non simil al presente pianto, ma con qualche dolcezza: onde nella. iiii. Stan. de la Canz. Mia benigna fortuna, Gia mi fu col dir si dolce il pianto, Che condia di dolcezza ogni agro stile: Hor m'e'l pianger amaro piu che morte non spèrando mai'l guardo honesto e lieto, Alto soggetto alle mie basse rime, Non gia cercò del suo pianto, e del suo dire HONORE, uolendo inferire, che s'egli pensato hauesse ch'esser douesse sia grado il suo dire, che fama & honore acquistato gli hauesse, di souente e di piu nobilmente cantare si sarebbe studiato. HORA conoscendo che le sue rime sono si care, uorrebbe dir tal, che piacesse altrui; Ma quella ALTIERA M.L. che despregiãdo ella le cose di qua giu, uuole ch'egli ancora le spregi, ne cura habbia d'honore, o di fama; ma sol de la uera gloria, lo CHIAMA dopo se, che segua lei per la uia, che mena al cielo, TACITO, non cantando piu, come solea, e STANCO di uiuer qua giu tra gli affanni, cio è che essendo ella morta, tutti i suoi pensieri erano riuolti à seguir lei, ne di uita, ne d'altra cosa mortale hauea cura parendogli non esser cosa quaggiu stabile, e ferma onde nel Son. Mai non fui in parte, Ma tu ben nata, che dal ciel mi chiami, Per la memoria di tua morte acerba Preghi, ch'isprezzi'l mondo e suoi dolci hami: e nell'altro, Ne mai pietosa madre, Contando i casi de la uita nostra, Pregando ch'al leuar l'alma non tarde.

Soleasi nel mio cor star bella e uiua
Com'alta donna in luogo humile e basso;
Hor son fatt'io per l'ultimo suo passo
Non pur mortal, ma morto; & ella è diua.
L'alma d'ogni suo ben spogliata e priua;
Amor d'ogni sua luce ignudo casso
Deurian de la pietà romper un sasso;
Ma non è, chi lor duol riconti, o scriua;
Che piangon dentro, ou'ogni orecchia è sorda,
Senon la mia; cui tanta doglia ingombra;
Ch'altro, che sospirar nulla m'auanza.
Veramente sian noi poluere & ombra;
Veramente la uoglia cieca e'n gorda;
Veramente fallace è la speranza.

DImostra il Poe. quando sia misereuole il suo stato per la morte di M.L. che si come ella n'è diuenuta immortale Diua, cosi egli huom morto: onde nessuno sarebbe si crudo, che non piangesse de la pieta, se fosse, chi ricontasse, o scriuesse il suo dolore: ilquale essendo nel cuore, non altri ch'egli stesso lo'ntende. pche dice, che M.L. si solea stare nel suo cuore bella e VITA, perche gia era ancora nel cor di lui, ma non quale uiuendo uiua, ella come alta Donna, nel cuor suo come in luogo humile e basso rispetto di lei, Ilche di Dõna di natura e di uirtute altera, ma humile di costume, e modestia. Hora che non uiua gli è nel cuore, ma fuori de la uita mortale, per l'ultimo PASSO, per la morte di lei egli è fatto non solamente MORTALE, cio è disposto à morire, ma MORTO, perche morendo ella mori l'ottima parte di lui, si come uiuendo ella, uiuea. e tanto è per la morte di lei misereuole il suo stato, e quel d'amore, che l'anima di lui spogliata, e priuata d'ogni suo bene, che tutto era posto in lei, & AMOR, ilquale siede e regna nel suo cuore, Ignudo, e CASSO, e priuato d'ogni sua LVCE, che da begliocchi hauea, Deurebbeno de la PIETA, per la pieta Rompere un SASSO, non che gli animi, anchor che fossero aspri e duri, se fosse chi dimostrasse la doglia loro. Ma non è, chi riconti, o scriua il loro dolore: Perche piangon DENTRO nel cuore, oue ogni orecchia è SORDA, ilqual pianto interno nulla orecchia ode, senon la sua, cio è nessuno, senon egli lo'ntende, come colui che solo il sente; CVI laqual orecchia, quella del sentimento intorno intendendo, ouero ilqual intendendosi, tanta doglia ingombra; e preme, che nulla gli auanza e resta altro, che sospirare per isfogare la passione del doloroso cuore. onde conchiude, che Veramente siam noi poluere & OMBRA, essendo morta fatta polue & ombra colei: che era degna d'immortale stato: e Veramente la uoglia è CIECA, perche ella non uede quel, che si segua, e spesse uolte s'inganna, onde si dice ella da philosophi esser cieca, e la mente mostrarle la uia, da laquale souente si dilunga credendo all'appetito, & INGORDA, & insatieuole: e ueramente fallace è la speranza de le cose mortali: perche nessuno è che non ui pona speranza, Ma miser chi ue la pone. Ilche è dice per esser stata fallace la speranza di lui, e la uoglia cieca & ingorda.

Soleano i miei pensier soauemente
Di lor obietto ragionar insieme;
Pietà s'appressa, e del tardar si pente;
Forse hor parla di noi, o spera, o teme.
Poi che l'ultimo giorno e l'hore estreme
Spogliar di lei questa uita presente,
Nostro stato dal ciel uede, ode, e sente:
Altra di lei non è rimaso speme.
O miracol gentile, o felice alma;
O beltà senza esempio altera e rara;
Che tosto è ritornata, ond'ella uscio.
Lui ha del suo ben far corona e palma
Quella, ch'al mondo si famosa e chiara
Fe la sua gran uirtute, e'l furor mio.

ESser qual soleano i suoi pensieri e le speranze, mentre uisse M.L. e quale poi, che ella morì, dimostra qui il P. dicendo, ch'essendo ella uiua, i suoi pensieri per la speranza amorosa, che li mouea SOLEANO, alcuni testi hanno solieno, si come potieno, e uenieno in uece di poteano, e uenia no in quei uersi, Ma scampar non poriẽmi ale ne piume, e come uenieno i miei spirti mancando, soauemente ragionare di lor OBBIETTO M.L. intendendo: è quel che tra loro ragionauano i suoi pensieri, è questo, PIETA s'appressa, cio è da presso ch'ella habbia di loro pietate; e si pente del TARDARE, e le rincresce, che sia tarda ad hauerne pieta: Forse ella hor PARLA di loro; onde nella penultima Stanz. della Canz. Di pensier in pensiero, Che fai tu lasso? forse in quella parte Hor di tua lontananza si sospira, Et in questo pensier l'alma respira: e nella seconda Stanza, Ch'i dico forse ancor ti serua amore Ad un tempo migliore: Forse a te stesso uile, altrui se caro; O SPERA, ch'egli perseueri nell'amorosa impresa, & in acquistarle fama, o TEME, che per troppo affanno non lasci la'mpresa, & il cantar sue lodi, si come si legge nel secondo Capitolo del Triompho di Morte, O teme ch'egli non pera, si come nel medesimo luogo. Ma poi che l'ultimo giorno, e l'hore estreme del uiuer mortale spogliarono non lei di uita, perche ella è uiua in cielo, ma di lei questa uita presente, e mortale come indegna de la presenza di lei, che adornarne deuea il celeste albergo, si come s'è detto nella Canz. Che debb'io far, pensa egli e spera, che ella uede, ode, e SENTE, hauendone compassione, il loro dogliosо stato: Altra speranza di lei non gli è RIMASO, laqual particella non è del participio, come sarebbe dicendo, Rimasa, ma del uerbo; perche con ogni numero; e con ogni genere s'aggiunge, onde nella Canz. Che debb'io far, s'è detto Hauem rotta la naue: Ma il participio ha certo numero, e certo genere: perche bisognaua dire hauem rotta la naue, & Altra di lei non m'è rimasa speme, cio è, che non speraua altro di lei essendo morta, se non che uedesse, & odisse il suo dolore, & i suoi lamenti, e n'hauesse pietate: e tali erano suoi pensieri, come ueduto habbiamo ne i Son. di sopra: onde sospirando grida o MIRACOL gentile, lei intendendo, che fu di uirtute e di bellezza mirabil cosa, si come nel Son. L'alto e nuouo miracol, ch'a di nostri, e ne l'altro, Donna che lieta, O de le donne altiero e raro mostro, O felice ANIMA, che goda nel cielo; O belta senza ESSEMPIO altiera e nuoua, nõ hauendo ella pari, ne simile, per lo cui esempio mostrarsi possa; ouero non era esempio, oue esempiandosi la natura lei ne formasse, uolendo dinotare che la belta era di nuoua forma, cui simile non era stata giamai, ne s'era ueduta, che TOSTO, per esser stata ella picciolo tempo in questa uita presente, è ritornata la, ONDE uscio, cio è nel cielo à Dio, che fatta l'hauea, essendo la belta di lei diuina, e celeste. IVI, nel cielo ha del suo ben fare, e del hauer ben uisso qua giu CORONA e palma, laquale è chiamata da Theologi l'aureola, che si da all'anime beate nela celeste gloria, QVELLA M.L. significando, laquale sua gran uirtute, & il suo furore, amoroso e poetico che, come ne'nsegna Platone, del diuino furore sono tre maniere peroche tre ne sono partecepi, i Poeti, i Propheti, e gli amanti Al mondo se si famosa, e CHIARA: onde al Vescouo Colonna ne l'Epistole in uersi, Et uirtute sua, & sanguine nota uetusto, Carminibus ornata meis.

I mi ſoglio accuſare ; & hor mi ſcuſo ;
Anzi mi pregio ; e tengo aſſai piu caro
De l'honeſta prigion , del dolce amaro
Colpo , ch'i portai gia molt'anni chiuſo .
Inuide Parche ſi ripente il fuſo
Troncaſte ; ch'attorcea ſoaue e chiaro
Stame al mio laccio ; e quell'aurato e raro
Strale ; onde morte piacque oltra noſtr'uſo :
Che non fu d'allegrezza a ſuoi di mai ,
Di liberta , di uita alma ſi uaga ;
Che non cangiaſſe'l ſuo natural modo
Togliendo anzi per lei ſempre trar guai,
Che cantar per qualunque ; & di tal piaga
Morir contenta , e uiuer in tal nodo .

Oleaſi il Poe. accuſare e riprendere egli ſteſſo d'hauerſi fatto legare ne gli amoroſi nodi ; e d'eſſerui ſtato ſi lungo tempo legato, ſi come ueduto habbiamo piu uolte nelle coſe fatte in uita. Ma hor , che per la dipartita di Madonna Laura ſi ſueglia , e uede il meglio , conoſcendo di quanta uirtute cagione ſtato gli ſia l'amor di lei , e come apertamente il chiaro e uiuo lume gli moſtra il drito camino , che mena al cielo , ſi come non una uolta l'ha egli detto nelle coſe di morte , & anchо il dira poi , non ſolamente ſe ne ſcuſa , ma ſe ne tiene da piu , e ſi duole , che ſe toſto gli ſia ſtato rotto il dolce laccio , & egli ne ſia rimaſo in libertate dicendo , ch'egli ſi ſuole ACCVSARE , riprendere De l'honeſta PRIGIONE , d'eſſere ſtato honeſtamente preſo nei legami amoroſi; pero che la belta di lei ardente diſio d'honeſtate ereaua : e del dolce & amaro COLPO d'amore , la cui dolcezza è miſta con amaritudine , che egli portò molti anni CHIVSO , hauendolo portato dentro al cuore , finche morte ſpenſe il fuoco, ſi come s'è detto del Sonetto L'ardente nodo , e ne la Canzone Amor ſe uuoi , ouero hauendolo molti anni portato celato ſenza ſcoprir ſua piaga, ſi come ſi uede ne la antepenultima Stanza de la Canzone Ben mi credea paſſar mio tempo homai Soleaſene adunque il Poeta accuſare, ſi come nel Sonetto Laſſo che mal accorto, e poi che mia ſpeme è lunga à uenir troppo , & Ai bella liberta, & altroue piu uolte, parendogli dura e faticoſa la'mpreſa ; & hor, che conoſce che dura è la ſalita , Onde al uero ualor conuien c'huom poggi, ſi come ſi diſſe nel Sonetto La bella donna, ſe ne SCVSA dimoſtrando eſſergli ſtata giuſta cagione d'amare ; Anzi ſe ne PREGIA . ſe ne ſtima di piu , e ſe ne tiene piu CARO , e piu à grado per quel bene, come uuole inferire, che n'ha conſeguito , e ſpera piu conſeguire , e doleſi d'eſſer fuori de l'honeſta prigione, e ſenza il dolce amaro colpo , a le Parche, che diſpenſano la uita humana, ſi come dimoſtrammo nel Sonetto Non da l'hiſpano Hibero, a l'indo Hidaſpe ſi uolge chiamandole INVIDE , inuidioſe del tranquillo e dolce ſuo ſtato , o che tanto bene foſſe in terra , o de l'uno e l'altro : Inuidioſo il fato & inuidioſa la fortuna s è detto Grecamente , Τὸ θεῖον πέφυκε φθονεῖν che ſi REPENTE , ſi toſto & inopinatamente Tronearono il FVSO oue filano la uita ſi come finſero i poeti : ilquale attorcea ſoaue e chiaro Stame cio è uiuer ſoaue e chiaro e lieto LACCIO à Madonna Laura o a la beltà di lei , che fu ſuo laccio per hauerlo co begliocchi legato; ouero il Fuſo, la uita di Madonna Laura la cagione per l'effetto ponendo ; che attorcea dolce e lieto alimento al ſuo laccio amoroſo ; ilquale ſi ſoſtiene e uiſſe per la uita di lei , e tanto durò, quanto ella uiſſe: ilqual laccio eſſendo rotto per la morte di lei, egli ſi trouò fuor di prigione; e troncarono quell'aurato , e raro STRALE , l'amoroſo ſguardo di lei intendendo gia ſpento ; ONDE delquale MORTE , il morir piacque . oltra e fuor di noſtro VSO ; per che naturalmente s'ha in odio la morte , & ogni animal , non che ogni huomo contra i colpi di lei s'aita : perche non mai à ſuoi di anima ſi VAGA , ſi bramoſa d'allegrezza , di libertate, e di uita ; che non cangiaſſe il ſuo natu. al MODO , il ſuo natural appento di uiuer lieta, e libera, togliendo ANZI , piu toſto per LEI , per amar lei Sempre trar GVAI , e portar tormenti, il che è antipoſto a l'allegrezza , che cantare e uiuere lieta per qualunque altra donna , ſi come nel Sonetto Fiera ſtella , Pur mi conſola, che gioir per lei Meglio è, che gioir d'altra e uiuer in tal NODO amoroſo amando lei: Il che è antipoſto al uiuer in liberta ; e di tal PIAGA fatta da ſi begliocchi contenta MORIR; il che è antipoſto alla uita .

Due gran nemiche inſieme erano aggiunte
Bellezza , e honeſta con pace tanta ;
Che mai ribellion l'anima ſanta
Non ſenti poi , ch'a ſtar ſeco fur giunte :
Et hor per morte ſon ſparſe e diſgiunte :
L'una è nel ciel ; che ſe ne gloria e uanta :
L'altra ſotterra ; ch'e begliocchi ammanta ;
Ond'uſcir gia tante amoroſe punte .

Dolſi qui anchora il Poe. che per morte l'eccellenti parti di Madonna Laura ſi ſiano diſgiunte , e da terra leuate , lei meraviglioſamente laudando , che la concordia, ch'è ſi rara al mondo, di bellezza e d'honeſtate in lei tale e tanta fuſſe , che mai non ſia ſtato guerra tra loro, oue recarci debbiamo a mente, che la bellezza è in tre maniere: alcuna è nei coſori e ne le figure corporee; alcuna ne le uoci e nei ſuoni; l'altra, ch'è de l'animo, nei le uirtuti e ne gli atti honeſti : De le quali

L'atto ſoaue , e'l parlar ſaggio humile ,
Che mouea d'alto luogo ; e'l dolce ſguardo ,
Che piagaua il mio core , ancor l'accenna ;
Sono ſpariti : e s'al ſeguir ſon tardo ;
Forſe auuerrà , che'l bel nome gentile
Conſacrerò con queſta ſtanca penna.

quali bellezze, perche alcune dilettano à i ſentimẽti; altre a lo'ntelletto; ſe quelle, che piacciono al ſentimento, ſeguono l'appetito, ilche le piu uolte auuiene, cõ traſtano a le bellezze de l'animo honeſte e laudeuoli, che piacendo a lo'ntellet to ſeguono la ragione; Ma ſe credono a la ragione, ne perche ſiano diſiate ſi laſſano uincere dal diſio, concordeuolmente in pace uiuono co l'honeſtate ornamẽto de l'animo: il che tanto è piu meraviglioſo, quanto è piu raro: perche pochi, o neſſuno ſia, che dal diſio e dal ſentimento non ſia al fine pur uinto. onde ragioneuolmente Ouidio. Caſta eſt, quam nemo rogauit; E Gioſuenale, Rara adeo eſt concordia formæ Atque pudicitiæ. Vero è, che ſi come li Stoici dicono coſa non eſſer al mondo utile, che honeſta non ſia, coſi uogliono i Platoni ci per quel, che Plotino ne ſcriue, non eſſer bella mai coſa, laquale non ſia honeſta: de laqual ſententia noi ragionammo aſſai nel Sonetto. Cara la uita, e dopo lei mi pare, onde la bellezza di Madõna Laura era uera bellezza: pero che, come s'è detto nel Sonetto. Le ſtelle e'l cielo e gli elementi à pruoua, L'aer percoſſo da lor dolci rai S'infiamma d'honeſtate; e Baſſo diſir non è, ch'in ſi ſenta ; Ma d'honor, di uirtute. hor quando mai Fu per ſomma belta uil uoglia ſpenta: e Per fermo non mai , o rare uolte: perche rara è la uera beltade in terra. onde dice, che BELLEZZA, la bellezza di fuori intendendo, & HONESTA, che è bellezza de l'anima, due gran NEMICHE, perche l'una ſegue l'appetito, e l'altra la ragione, ne poſſono far ſe non guerra fra loro, mentre l'appetito a la ragione contraſta, Erano aggiunte inſieme in lei con tanta pace, e con tanta amicitia, che l'anima non ſenti mai RIBELLIONE de la bellezza a l'honeſta, e de l'appetito a la ragione poi, che fur giunte a ſtar SECO, con lei anima: perche la bellezza di fuori, benche ſi dichi del corpo, non è del corpo ſolo, ma di lui e de l'anima, ſi come la belta, che è dentro, cio è la uirtute e l'honeſtate, e cio che uiene da lei, è de l'anima, ſola: & hora la bellezza e l'honeſtate di lei per MORTE, il che non ſi puo dire ſenza doloroſo ſoſpiro, ſono ſparſe e diſgiunte, e ſeperate; L'VNA l'honeſta, che è de l'anima ſola, è la, oue ella n'è gita, cio è nel cielo, che d'hauerla ſene gloria e VANTA, e ſe ne moſtra lieto; onde altroue, Perche coſa ſi bella Deuea il ciel adornar di ſua preſenza; & Il ciel, che del mio pianto hor ſi fa bello: L'ALTRA, la bellezza di fuori è ſotterra la, oue è il corpo, nel quale ella appariua; CHE, laqual terra AMMANTA, copre i begliocchi, ou'era la maggior parte de la bellezza di fuori; ONDE, da iquali uſcirono tante amoroſe PVNTE, tante amoroſe ſaette, che ſono gli affetti, e i pẽſieri d'amore, che egli per la uirtu de begliocchi nel cuor mandaua; onde altroue I penſier ſon ſaette. L'ATTO ſoaue, & il parlar ſaggio & HVMILE, cio è humano e manſuero; che MOVEA, che uenia d'ALTO luogo, da lo'ntelletto; & il dolce SGVARDO, che uien da l'anima ancora; Onde Plinio, animus eſt in oculis; Che piagaua e feriua il cuore eſſendo ella uiua & ancora, bẽche ſia morta, L'ACCENNA, ſa cenno e ſegno di ferirlo: perche egli era ne la imaginatione, oue la piaga eſſendo imaginata è finta: Sono SPARITI, cio è non ſi ſentono piu, ne ſi ueggono: le quali bellezze benche ſiano de l'anima, perche da lei uengono: ne ſiano gia nel corpo, come il bel uiſo, & i begliocchi, & i bion di capelli, e ſimili bellezze, nondimeno, peroche per lui ſi moſtrano , ne altronde ſenture, ne ueder ſi poſſono, che per corporeo iſtromento, caggendo il corpo, elle ſpariſcono , e ſi togliono dinanzi a noſtri ſentimenti: E s'egli è tardo al SEGVIRE, cio è a morire; FORSE, per uſar modeſtia nel parlare, auuerra, che con quella ſua STANCA penna per hauerne lungo tempo gia ſcritto , o per far debole ſuo ingegno, come è coſtume de modeſti ſcrittori, CONSACRERA, fara immortale il bello e gentile nome di lei: onde dimoſtra occoltamente non per altro, che per far lei ſcriuendo famoſa e chiara, diſiar lunga uita; benche ſenza l'amata uiſta il uiuer duro gli foſſe e moleſto.

Quand'io mi uolgo in dietro a mirar gli anni ,
C'hanno fuggendo i miei penſieri ſparſi;
E ſpento il foco , ou'agghiacciando i arſi ;
E finito il ripoſo pien d'affanni ;
Rotta la fe de gli amoroſi inganni ;
E ſol due parti d'ogni mio ben farſi ;
L'una nel cielo , e l'altra in terra ſtarſi ;
E perduto il guadagno de miei danni ;
I mi'riſcuoto ; e trouomi ſi nudo ,
Ch'io porto inuidia ad ogni eſtrema ſorte ;
Tal cordoglio e paura ho di me ſteſſo .
O mia ſtella ; o fortuna ; o fato , o morte ,

Quanto ſi doglia , qualhor gli rimembra, che la morte di Madonna Laura interrotti gli habbia tutti i ſuoi penſieri , e fatto perdere cio, che di tempo ſpeſo hauea ne l'amoroſa impreſa , e d'alto e lieto cadere in baſſo e doglioſo ſtato: onde a piu miſeri porta inuidia non ſtimando eſſer al mondo ſorte piu de la ſua miſereuole: dimoſtra qui il Poeta dicendo , che Quando egli rimembrando ſi uolge in dietro col la mente a mirar gli anni paſſati ; iquali fuggendo, come e la natura del tempo , e tanto piu hauendo in breue corſo terminato il uiuer di lei qua giu , hanno SPARSI, rotti e diſtipati i ſuoi PENSIERI amoroſi, e i ſuoi diſſegni per la morte di lei, per cui uedea penſando i ſuoi penſieri indarno hauer diſpenſato;

O per me sempre dolce giorno, e crudo
Come m'hauete in basso stato messo.

Espento il FVOCO spengendo la bellezza di lei suo fuoco, OVE, nel quale arse AGGHIACCIANDO de la temenza: e Finito il RIPOSO, ilqual'era posto ne la belta di lei, Pien d'AFFANNI, che per conseguire il disiato riposo, cio è per acquetare il suo disio molti affanni por taua E Rotta la FE de gli amorosi inganni: La fede in due maniere s'intende, o per quella, che noi portiamo e seruiamo altrui per qualunque obligo, o uolontario, o nostro mal grado che si sia; ouero per quella credenza, che noi habbiamo altrui: pigliandola qui nel primiero modo intenderemo quel fido & ardente legame d'amore, ilquale egli portato e seruato hauea amando lei a gli amorosi inganni: peroche non perche amor lo'ngannasse piu uolte, non seruò egli continoamẽte sua fede amorosa: Ma pigliandola ne l'altra maniera intenderemo la fede, ch'egli hauea ne le cose amorose piene d'inganni, che credendosene egli acquetare l'ardente uoglia, si trouaua souente da sua credenza ingannato: & hora morte hauea rotta l'una e l'altra fede, essendo rotto l'ardente nodo, ne ingannando piu lui, come hauea per costume, amore: e con questi tre uersi si puo giungere il uerbo Hanno: ma nõ col seguente: onde pare piu ispedito ordine giungere i tre uersi di sopra, e quei che seguono col uerbo Mirare, cio è quando si uolge a mirare gli anni, & il fuoco spento, e la fede rotta, e d'ogni suo bene farsi sol due PARTI, perche tutto il bene di lui era in lei riposto, amando egualmente sua bellezza, e sua honestate, e di lei sono fatte due parti: e starsi L'VNA parte, cio è l'anima colla rara sua honestate nel cielo, e L'ALTRA, il corpo colla incredibile sua bellezza in terra sepolta e chiusa, perduto il GVADAGNO, quello, che guadagnare & acquistar speraua di suoi DANNI, de suoi tormenti che amando portaua. Quando adunque si uolge a mirare le cose dette & esposte, egli si RISCVOTE, ritorna ad auuedersi di se medesimo, e si NVDO, e si spogliato d'ogni bene, e d'ogni conforto, e d'ogni aiuto si truoua, essendo rimaso senza lei, ch'egli porta inuidia ad ogni ESTREMA forte, a la piu infelice forte de miseri huomini: Tal CORDOGLIO, tal dolore d'esser priuato d'ogni suo bene e d'hauer speso tanti anni in darno, e tal PAVRA di non peruenire a la disiata salute & al fin de gli affanni, oue il santo e uiuo lume de begliocchi per dritta uia lo scorgeua, ha di se stesso. Onde gridando si uolge a sua STELLA, sotto cui egli era nato, che al creder suo fu fiera, si come nel Sonetto. Fiera stella, se'l cielo ha forza in noi: & a sua FORTVNA, di cui souente si dolse, come inuidiosa del suo bene; & al FATO, cio è al destino, che tal uita gli diede, si faticosa, e si misereuole; & a la MORTE, che spento hauea le amate bellezze; & al GIORNO intendendo l'ultimo, ch'egli da lei si parti, per lui sempre DOLCE, essendogli si ella alhora mostrata dolce e pietosa, e CRVDO, perche s'allontanò di lei per non deuerla mai piu riuedere in terra: e dolendosene si merauiglia, Come l'habbiano messo, e ricondotto in BASSO, & infelice stato. Potrebbesi intendere l'ultimo giorno, ch'ella mori per lui sempre crudo per la morte di lei, ma Dolce per la memoria di lei piu d'altra cosa à lui dolce e cara: onde in sommo honore l'hauea si come nel Sonetto. Quel sempre acerbo & honorato giorno, nel quale ueduto & odito hauea lei piangere, e lamentarsi; e ne l'altro Liete e pensose, le Donne ch'iui s'inducono a ragionare con lui, rispondono esser liete per la memoria di lei, e dogliose per esser senza sua compagnia: laquale sposition come piu con uiene coll'ultimo uerso, cosi meno risponde al penultimo la, oue dice essergli sempre dolce quel giorno. ouero dolce per l'eterna gloria, a laquale morendo ella era salita: o per lo bene ch'egli ne conseguisi come nel Sonetto; Morte ha spento.

Ou'è la fronte, che con picciol cenno
Volgea il mio core in questa parte, e'n quella?
Ou'è'l bel ciglio, e l'una e l'altra stella;
Ch'al corso del mio uiuer lume denno?
Ou'è'l ualor, la conoscenza, e'l senno;
L'accorta, honesta, humil, dolce fauella?
Oue son le bellezze accolte in ella;
Che gran tempo di me lor uoglia fenno?
Ou'è l'ombra gentil del uiso humano;
Ch'ora e riposo daua a l'alma stanca,
E la'ue i miei pensier scritti eran tutti?
Ou'è colei; che mia uita hebbe in mano?
Quanto al misero mondo, e quanto manca
A gliocchi miei; che mai non fieno asciutti.

Rimembrando il Poeta la cara sua Donna, e le bellezze di lei, e quanto elle poteano in lui, per lo dolore, che sentiua d'esserne senza, e per lo disio di riuederle sospirando dimanda, oue siano quelle, & al fine oue sia essa. perche dice, ou'è la serena Fronte, che con picciolo CENNO del sopra ciglio uolgea il suo cuore in questa parte, & in QVELLA, cio è in paura & in speranza, in doglia, & in gioia, come quello, e'hauendo sommo podere in lui, e per lei reggendosi egli, qual'ella gli si mostraua; o turbata, o lieta, tale egli subito diuentua. Ou'è il bel CIGLIO, ilquale benche Thoscanamente sia il sopraciglio, pur al modo de Latini si potrebbe intendere per quello giro, nel quale stanno gliocchi riposti: e l'una e l'altra STELLA, l'uno e l'altro occhio lucente, come stella, che al corso de la sua uita DENNO, diedero lume mostrandogli la uia che tener deuea per uenire à porto, togliendo la metaphora da le stelle settentrionali, che danno lume à nocchieri,

perche non errino nauigando. Ou'è'l VALOR, la uirtu, la CONOSCENZA, la prudentia, & il SENNO, & il sauere di lei: e l'accorta, honesta, humile, e dolce FAVELLA, il parlar saggio, honesto, e modesto, e gratioso. Oue sono le bellezze accolte in ELLA, in lei Madonna Laura intendendo o pur essa fauella, le cui bellezze sono, si come gli oratori ne'nsegnano, la compositione, la leggiadria, l'alto intelletto, la dolcezza, la grauita, la gratia, l'atto diceuole, e quanti ornamenti ci dimostra la noi, maestri del bello & acconcio parlare: CHE, lequali bellezze Grã TEMPO, da che egli se n'innamorò, finche ella uisse, cio è anni. xxi. FENNO, fecero lor uoglia, e cio che a lor piacque, essendo egli in loro forza. Ou'è l'OMBRA gentil del uiso humano, l'aria gentile, o il dolce aspetto, che è sembianza, & apparenza del uiso, com'è l'ombra del corpo, pero che l'oggetto per la similitudine si uede, si come p le statue neggiamo coloro, iquali elle ne rappresentano. Potrebbesi intendere la fauoreuole uista del bel uiso, alludendo al nome di lei, conciosia che l'ombra suole significare il fauore; che come l'ombra de l'arbore riconforta, cosi il fauore de begliocchi; che ORA, aura e refrigerio stando ne la metaphora de l'ombra, e riposo daua a l'anima STANCA del lungo affanno, E la'VE, e la oue, cio è nel qual uiso, o aspetto erano tutti i suoi pensieri SCRITTI, cio è che; ne la uista di lei si potea uedere, e quasi leggere qual fosse ogni suo pensiero: pero che qual ella gli si daua à uedere, tale era il suo pensiero di doglia, o d'allegrezza: onde ne l'antepenultima Stanza de la Canzone. Gentil mia Donna, Per isfogare il petto, Che forma tien dal uariato aspetto. Altre spositioni ha questo luogo, lequali io lasso per non hauerle à rifutare, & al fine ou'è COLEI, Madonna Laura intendendo, laquale hebbe in mano, & in sito potere la uita di lui, à far di lui quello, che gliene piacque, uolendo inferire, che con tutte le sue bellezze ella s'è leuata di terra lasciando il corpo in sepoltura, e l'anima riponendo in cielo, per laqual cosa egli con accento di merauiglia e di dolore soggiunge, QVANTO manca al mondo misero per la morte di Madonna Laura e quanto manca a gliocchi suoi, iquali non saranno mai asciutti, ma sempre in pianto mancando loro la uiua luce, & tante altre bellezze di lei. onde ne la seconda Stanza de la Canzone. Che debb'io far, Ai orbo mondo ingrato Gran cagione hai di deuer pianger meco, Che quel bel, ch'era in te perduto hai seco.

Quanta inuidia io ti porto auara terra,
Ch'abbracci quella, cui ueder m'è tolto;
E mi contendi l'aria del bel uolto;
Doue pace trouai d'ogni mia guerra:
Quanta ne porto al ciel; che chiude, e serra,
E si cupidamente ha in se raccolto
Lo spirto da le belle membra sciolto,
E per altrui si rado si diserra:
Quanta inuidia a quell'anime; che'n sorte
Han'hor sua santa e dolce compagnia;
Laqual io cercai sempre con tal brama:
Quanta a la dispietata e dura morte;
C'hauendo spento in lei la uita mia
Stassi ne suoi begliocchi, e me non chiama.

Dimostra il Poeta ch'egli hauea grande inuidia a la terra, al cielo, a l'anime beate, & a la morte, che seco hauendo Madonna Laura conteso a lui era esser con lei, collaquale egli esser uorrebbe. onde dice O terra AVARA, perche cupidamente ha raccolto lei, e chiusa strettamente se la ritiene, come fa l'auaro in riporre e tener chiusi i denari: CHE, laquale abbraeci e stringi nel sepolchro colei, CVI, laquale ueder m'è tolto per te, che me la celi, e mi contendi, e uieti l'ARIA, la uista e l'apparenza del bel uolto; Doue trouai pace d'ogni mia GVERRA, ilqual uolto mirando acquetaua la fastidiosa mente, & i noiosi pensieri uolendo inferire di cio hauerle inuidia, ch'egli non è con lei cosi, come l'abbraccia ella e stringe. Quanta inuidia porto al cielo, ilquale chiude e serra, & ha si bramosamente in se raccolto lo SPIRTO, l'anima sciolta da le belle MEMBRA, cio è uscita del corpo: pero che io uorrei che'l mio spirito fosse collo spirto di lei, e si rado si DISERRA, s'apre per ALTRVI, per accogliere l'anime altrui; perche à pochi è dato ascendere al cielo, e ueramente à pochi, quos æquus amauit Iuppiter, aut ardens euexit ad æthera uirtus: ouero che rade uolte s'apre per lui, cio è rade uolte lassa uscir fuori l'anima di lei per uenir à consolarlo, che, benche spesso uenisse in sogno à confortarlo, nondimeno al suo disio era rado. Potrebbesi intendere, che rade uolte s'apre per lui dilioso d'andare ad habitar con lei: pero che essendoglili aperto una uolta quando il suo cuore, n'andò con lei, ne piu mai dapoi, gli duole che non s'apra un'altra uolta per accoglier sua anima uaga di seguire lo spirito di lei, e di lui il cuore, Quanta inuidia porto à quelle ANIME beate, l'anime amorose intendendo, lequali in sorte hanno hor sua santa e dolce compagnia nel terzo cielo, ou'ella n'è gita: laqual compagnia io cercai sempre con TAL brama, cio è con molto disio mentre ella uisse, & hora, perche non l'hauendo la uorrei, la inuidiò à quelle anime che l'hanno Quanta inuidia porto a la dispietata e dura morte, laquale hauendo spento in lei la VITA mia, perche spegnendo lei, ch'era mia uita spense ancora la uita mia, Stassi ne suoi Begli OCCHI, perche iui è la morte, ou'è la priuatione de la uita, e me non CHIAMA, non occide per giungermi morto con lei, Le inuidiò adunque, che senza me ella con lei si stia.

Valle, che de lamenti miei se piena;
Fiume, che spesso del mio pianger cresci;
Fiere siluestre; uaghi augelli; e pesci,
Che l'una e l'altra uerde riua affrena;
Aria de miei sospir calda e serena;
Dolce sentier, che si amaro riesci;
Colle, che mi piacesti, hor mi rincresci,
Ou'ancor per usanza amor mi mena;
Ben riconosco in uoi l'usate forme,
Non lasso in me, che da si lieta uita
Son fatto albergo d'infinita doglia.
Quinci uedea il mio bene; e per quest'orme
Torno a uedere, ond'al ciel nuda è gita
Lasciando in terra la sua bella spog'ia.

Essendo gia il Poeta ritornato in Prouenza, & habitando in Valchiusa, one lungo tempo habitato hauea mẽtre uisse Madonna Laura e la, onde andar soleua uiuendo, ella p ueder lei, andando ancora seguendo il suo costume, qual hor la rimembrãza di lei lo pungeua, i luoghi usati rinouellando ne la memoria di lui le antiche fiamme, & a piangere, & a sospirare souente il confortauano. onde a la Valle, al fiume, a le fiere, a li augelli, a i pesci, a l'aria al sentiero, al colle, e finalmente à tutte le parti, & à tutte le cose del suo amoroso & antiquo soggiorno parlando, a la VALLE, che è piena de suoi LAMENTI, di quei lamenti, che sparse uiuendo ella per isfogar il doloroso cuore, o di quei c'ha sparso per la morte di lei, o di quelli e questi, & al FIVME Sorga intendendo, che souẽte cresce del suo pianto, & a le fiere seluaggie, a i uaghi augelli & a i pesci, che suoi lamenti e pianti hanno potuto e possono gia sentire, CHE, iquali pesci l'una e l'altra uerde RIVA del fiume Affrena, e tiene chiusi, che ne di la, ne di qua possano andare errando, & a l'aria de suoi SOSPIRI, intendendoli cosi, come inteso habbiamo i lamenti, & il pianto, CALDA, perche il sospiro è aere acceso nel cuore, e SERRENA, perche il sospiro à guisa di uento spira, & il uento sgombrando la nebbia rasserena l'aere intorno, & al SENTIERO, per loqual egli andar solea p mirar lei, o il luogo, ou'ella albergaua, DOLCE mente ella disse per lo piacer, che ne speraua la uista, CHE, ilquale riesce, e termina AMARO, perche mena la, onde non si puo ella uedere, o il luogo, ou'ella habitaua, come si potea per adietro, & al COLLE, intendendo il colle, a la cui falda era la terra di lei, o pur il colle di Sorga; oue solea salire per mirare il luogo, ou'ella albergaua, Che gli PIACQVE mentre indi potea mirar lei, o il suo albergo, Hor gli RINCRESCE sapendo che'ndarno la cercaua co gli occhi, per esser gia morta, OVE, nel quale colle e per lo medesimo sentiero, che al colle giunge, AMOR, l'amoroso affetto ancora il mena, come prima, Per VSANZA, per quel costume d'andarui, ilquale hauendo seruato molti anni, ancora che sapesse non poterla indi uedere, nondimeno potea in lui come prima: onde per usanza, e non per speranza che di uederla hauesse, al colle n'andaua, A queste cose adunque parlando dice, che ben riconosce in loro l'usate FORME, e le forme, ch'elle soleano hauere mentre egli habitò in quei luoghi in uita di lei, Ma non le riconosce in se lasso, essendosi egli cangiato assai da quel di prima; pero che da si lieta VITA, laquale hebbe uiuendo ella, ch'era sua dolce uita e luce, s'è fatto albergo d'infinita DOGLIA per la morte di lei. Poi dichiarando, perche preso hauea l'usanza d'andare per quel sentiero a quel colle, soggiunge, QVINCI, di qua, il colle intendendo, uedea il suo BENE, lei, o pur ou'ella habitaua, e per queste ORME e per queste uestigie da lui fatte e segnate torna a VEDER non per speranza di riuederla, ma per usanza ONDE, quella parte, onde ella n'è gita NVDA, spogliata del corporeo uelo, e pura, e netta al cielo lasciãdo in terra la sua bella SPOGIA, il suo bel corpo.

Leuommi il mio pensier in parte ou'era
Quella, ch'io cerco, e non ritrouo in terra:
Iui fra lor; che'l terzo cerchio serra;
La riuidi piu bella, e meno altiera.
Per man mi prese, e disse, in questa spera
Sarai ancor meco, se'l disir non erra:
I son colei; che ti diè tanta guerra,
E compiè mia giornata innanzi sera:
Mio ben non cape in intelletto humano;
Te solo aspetto; e quel, che tanto amasti,
E la giuso è rimaso il mio bel uelo.
Deh perche tacque, & allargò la mano?

Rendando il Poeta come solea de la cara sua Donna, di mostra, ch'egli pensò d'esser al cielo, & iui riueder lei e ch'ella pietosamente per la mano lo prese, & amoreuolmẽte con lui ragionò, dicendo, che'l suo pensiero il leuò & inalzollo in PARTE, il terzo cielo intendendo, nel quale era QVELLA M.L. significando laqual egli cerca, ma non la ritruoua in terra essendo gia morta: IVI nel cielo fra LOR, l'anime amorose intẽdendo, che serra e chiude il terzo CERCHIO la terza spera del cielo; che è di Venere e d'Amore la riuide piu BELLA, quanto piu uale sempiterna bellezza, che mortale, e mẽn ALTIERA, e meno superba: peroche non può habitar nel cielo superbia, hauendonela Dio

Ch'al suon de detti si pietosi e casti
Poco mancò, ch'io non rimasi in cielo.

Dio cacciata da prima: ond'ella ne uẽne qua giu tra i morbi di Pandora, che ingãnò lo sciocco Epimetheo; de la cui sciocchezza noi miseri portiamo la pena: Allhora ella per la mano il prese, e disse, che in quella SPERA, la terza spera dimostrando, egli come uero amante sara ancora con lei, se non erra il DISIR di lei, cio è s'egli sara, come ella uorrebbe, ouero se non erra l'amoroso disio di lui; ilche auuiene quando l'appetito contrasta a la ragione, e tal uolta isforzandola si trauia, pero che non giunge amante al terzo cielo, che non ami honestamente seguendo le Platoniche leggi: E perche sappia chi ella si sia soggiunge, che ella è colei, che glie diede tanta GVERRA, hauendo tanto a le uoglie sue giouenili conteso, e compie sua GIORNATA, sua uita innanzi SERA, innanzi il fine, & innanzi tempo: la metaphora è manifesta. SVO Bene, ilquale ella ha nel cielo, nõ CAPE in intelletto humano, non perche sia infinito, che benche infinito sia Dio, ilquale è bene de li spiriti beati, nondimeno la mente humana, e l'angelica ancora finita essendo tanto ne ha, di quanto è capace: Ma perche la felicita, che si pruoua nel cielo non si puo qua giu considerare apieno, quanto ella si sia: e perche suo felice bene sia maggiore, ne miga gli manchi di quanto in lei cape, Lui Solo ASPETTA per godere insieme de l'amorosa uita, che è nel cielo; & il suo bel VELO, il suo bel corpo: pero che si dice esser maggior la gloria de gli huomini, quando l'anima insieme col corpo gode nel celeste albergo, che quando sola, QVEL, per appositione quello, che egli amò tanto in terra mentre egli uisse, & è qua giu rimaso in sepoltura: ouero sia l'ordine, com'egli si truoua posto, esponendo il suo bel uelo quello ch'egli amò tanto, & è rimaso qua giuso, se non uolete che l'articolo il ui sia souerchio, e posto per empiere il parlare, lui solo adunque aspetta, & il suo bel corpo: che benche nel cielo ciascuno sia del suo stato contento, nondimeno, perche tanto si uuole, e tanto lece bramare di quãto è capace possendo in lei capere gia questo di maggior bene, cio è la compagnia di lui, e l'hauer coll'anima giunto il corpo, potea ragioneuolmente aspettarlo: Ne pero non era del presente stato contenta: conciosia che i gradi non fanno uariare l'essentia de la felicita: ne quello aspettare era tale, che del presente suo bene scemasse per la priuatione del futuro: pero che il dilio non era innanzi al suo tempo, e quando non si puo: ma per allhora lecito non le era piu diliare, ne piu disiaua: E per dimostrare quanto diletto prendea d'udirla si pietosamente parlare; e d'esser preso amoreuolmente da lei per la mano, con sospiro dimanda, perche ella tacque, & allargò la MANO, cosi parẽdo al suo pensiero, ch'al suon di quei suoi si pietosi e CASTI, e santi detti, cio è mentr'ella si pietosamente e castamente parlaua, e, come ne lassa ad intendere, mentre il tenea preso gia per la mano, poco mancò, ch'egli non rimase in cielo con lei.

Amor; che meco al buon tempo ti staui
Fra queste riue a pensier nostri amiche;
E per saldar le ragion nostre antiche;
Meco e col fiume ragionando andaui;
Fior, frondi, herbe, ombre, antri, onde aure soaui;
Valli chiuse, alti colli, e piagge apriche;
Porto de l'amorose mie fatiche,
De le fortune mie tante e si graui:
O uaghi habitator d'e uerdi boschi;
O ninfe; e uoi, che'l fresco herboso fondo
Del liquido crystallo alberga e pasce;
I di miei fur si chiari; hor son si foschi;
Come morte, che'l fa. Cosi nel mondo
Sua uentura ha ciascun dal di che nasce.

Gia era il Poeta in Valchiusa: oue ad amore, & a tutte le parti, & a tutte le cose del luogo parlãdo si duole, che la oue i giorni suoi furon si lieti uiuẽdo M.L. hor siano per la morte di lei si tristi. onde ad Amore, che al buon TEMPO, quãdo ella era uiua, e fioriua la sua speranza, con lui si stava tra q̃lle riue di Sorga a loro amorosi pensieri AMICHE, perche essendo riposte e solitarie erano assai disposte à destare i pensieri d'amore, & andaua cõ lui, e col fiume di Sorga RAGIONANDO, cio è che egli da l'amoroso disio sospinto andaua seco pensando d'amore, e ragionando per le riue del fiume al suon de l'acque Per SALDAR le ragioni loro antiche, cio per acquetare loro querele amorose, e le ragioni, ch'egli & amore haueano contra lei: & a fiori, a le frondi, a l'herbe, a l'ombre, a gli antri, a l'onde, a l'aure soaui, a le ualli CHIVSE, onde Valchiusa hebbe il nome, a gli altri colli, a le piagge APRICHE, soggette al Sole, iequali cose tutte erano in quel luogo PORTO per metaphorica appositione, o per metaphora l'albergo di Valchiusa nomando Porto, e rifugio de le amorose sue fatiche; perche iui per amor di lei habitaua, & iui, essendo il luogo ameno & occolto, isfogaua il dogliolo suo cuore: De le FORTVNE sue tante, e ti graui, per hauer detto perto, cio è de le tempeste de la uita mortale, che e di fastidi piena, iequali egli fuggendo forse rurarum in Valchiusa: & a i uaghi HABITATORI de uerdi boschi, intendendo li Dei pastorali, i Syluani, i Fauni, i Satyri, i Pani, e tutti altri spiriti boscareccii: & a le NINFE, iequali parte habitano i prati, parte i colli, parte i fiumi e le fonti, parte i boschi, ti come al tuo luogo mostrammo: & a Quelli, che alberga e pasce il fresco & OMBROSO fondo, per esser alto e cauo, e senza luce, Ma il meglio è, che si legga HERBOSO, cio è pieno d'herbe, Del liquido CRYSTALLO, de le chiare e gelide acque, cio è a li Dei de l'acque; ouero per questi i pesci, e per li habitatori de boschi

intenderemo gli animali seluaggi: onde nel Son. Valle che de lamenti. Fiere syluestre, e uaghi augelli, e pesci, dice, che suoi giorni uiuēdo ella furono si chiari, e si allegri: & hor sono si foschi, e si doglios come è fosca e dolorosa la morte, che'l FA, laquale fa di lieti e sereni i suoi giorni tristi & oscuri. onde conchiude, Cosi nel mondo ha sua VENTVRA, qualunque ella si sia, buona, o cattiua, ciascuno dal di che egli nasce; cio è che da la natiuita si destina quel, che ha ad esser di ciascuno, uolendo inferire, che per suo fiero destino egli era caduto in si misereuole stato da l'altro felice. Altri intendono solamente de la buona uentura, quale fu quella, che egli hebbe in uita di lei. Ne crediate che'l Poeta parli ad amore, come s'egli seco non fosse: peroche egli amaua gia; ma perche era diuerso il presente dal primiero: conciolia che quello era fondato in uiuo e uero oggetto: questo ne la sola imaginatione, e nel rimembrare.

Mentre che'l cor da gli amorosi uermi
Fu consumato, e'nfiamma amorosa arse;
Di uaga fera le uestigia sparse
Cercai per poggi solitari & hermi;
Et hebbi ardir cantando di dolermi
D'amor, di lei, che si dura m'apparse:
Ma lo'ngegno e le rime erano scarse
In quella etate a pensier nuoui e'nfermi.
Quel foco è morto, e'l copre un picciol marmo:
Che se col tempo fosse ito auanzando,
Come gia in altri infino a la uecchiezza;
Di rime armato, ond'hoggi mi disarmo,
Con stil canuto haurei fatto parlando
Romper le pietre, e pianger di dolcezza.

SI come nel Sonetto: S'i hauessi pensato che si care, ueggendo il Poeta le sue rime esser si care, si dolse di non hauerne piu scrittte, e piu belle, ilche uolendo gia fare non potea per non esser uiua colei, che lo facea parlare; cosi qui dimostra p iscusarsi del suo scriuersi poco, ne tale, qual egli uolea, ne quale potuto haurebbe gia fare, che quello, che egli non hauea fatto ne gianni adietro mentre ella usse per non hauer disposto lo'ngegno e le rime a suoi pensieri in quell'eta giouenile, hora il farebbe, cio è di meraviglios dolcezza empiere altrui, e muouere tutti amorosi e gentili affetti, s'ella fosse ita seco uiuendo in fin a la uecchiezza, quādo l'arte & il giudicio hanno piu forza: Ma senza lei, che aguzzaua il suo ingegno, e di rime l'armaua, non potea farlo. onde dice, che Mentre che'l suo cuore fu consumato da gli amorosi VERMI, da l'amorose passioni, et arse in FIAMMA amorosa, in disio amoroso, per POGGI, quelli di Sorga intendendo, solitari, & HERMI, e deserti cercò le uestigia, e le pedate sparse di uaga FIERA M.L. intendendo, che habitò in que luoghi seluatichi e solitari presso a la Sorga, e per quei colli andar solea: & hebbe ARDIRE, essendo il poetico canto à pochi dato dal cielo, cantādo di DOLERSI, ilche è de Poeti amorosi, D'AMORE, che lo struggeua, e si studiaua ch'egli morisse a fatto senza mostrar pur l'arco a M.L. e di lei, che si dura gli APPARSE, gli si mostrò, benche ella honestamente l'amasse, si come nel Triompho di morte ella dice: Ma in quella etate giouenile lo'ngegno, benche per la giouentute esser deueua aguto e disposto a la inuentione, nondimeno uinto da troppa passione e da souerchio affanno, e le rime, cio è il dire in rima, erano SCARSE, erano, perche, ne abondeuolmente rispondeano a pensier NVOVI, a primi pensieri, essendosi nouellamente innamorato, & INFERMI, cio è di mente inferma, et affannata d'amorosa infermitate: ouero uaghi, e mobili, e mal fondati: onde uuole inferire, che'l suo ingegno non si mostrò con tante e tali rime, quanti e quali erano i suoi pensieri. & hor che uorrebbe, e potrebbe, perche, non sarebbe si sfrenato il disio, ne si eccessiua l'arsura, ma misuratamēte ardereb be, si come dimostra nel Son. Tutta la mia fiorita, e ne ghaltri, che seguono, non puo, peroche è morto e spento Quel FVOCO M.L. significando suo fuoco, che parlar lo faceua, & un picciolo MARMO il copre; onde nel primo libro de le Epist. in uersi al Barbato scriuendo, Nunc breue marmor habet, longum quibus arsimus ignes: CHE, ilqual fuoco, ouero perche se quel fuoco fosse ito AVANZANDO, crescendo in fin a la uecchiezza, come gia in altri amanti, il cui amore molti anni durò, hauendo essi gia uisso in fin a la uecchiezza: onde l'amore de l'Aurora e di Tithone è celebrato: egli armato e pieno di rime, de lequali HOGGI, a questa etate si disarma per la morte del suo fuoco, e di lei, con stile CANVTO, maturo; e graue: e pero piu dolce, e piu saggio haurebbe parlādo fatto romper le PIETRE, i duri & aspri cuori a guisa di pietre, e piangere di DOLCEZZA, per la dolcezza, che ne sentirebbono udendo le rime sue.

Anima bella da quel nodo sciolta;
Che piu bel mai non seppe ordir natura;
Pon dal ciel mente a la mia uita oscura
Da si lieti pensieri a pianger uolta.
La falsa openion dal cor s'è tolta;
Che mi fece alcun tempo acerba e dura

PErche, è qualche conforto a l'amante, che la Donna amata, per cui sospira e piagne, intenda e guardi i suoi sospiri & il pianto, qui il Po. prega M.L. che miri dal cielo quāto sia per la morte di lei doglioso il suo stato: e uolga securamēte i suoi begliocchi in lui, et oda i suoi lamēti: ilche nō solea fare qua giu temendo l'ardor di lui non

Tua dolce uista: homai tutta secura
Volgi à me gliocchi; e i miei sospir ascolta.
Mira'l gran sasso, donde Sorga nasce;
E uedraui un; che sol tra l'herbe e l'acque
Di tua memoria e di dolor si pasce.
Oue giace'l tuo albergo, e doue nacque
Il nostro amor; uo ch'abbandoni e lasce;
Per non ueder ne'tuoi quel, ch'a te spiacque.

s'indrizzasse a quel fine, che ella hauea in odio. conciolia che gia uedea apertamente la'ntentione di lui esser buona & honesta. Onde ala bella anima di lei parlando, laqual era sciolta da quel NODO, spogliata di quel corpo, CHE, delquale piu bello corpo non seppe mai ordire natura, ne fare, dice che ella dal cielo, onde essendo innanzi Dio, che tutto uede, & oue tutto si rappresenta, puo uedere le cose di qua: ponga mente e miri ala sua uita oscura, e trista uolta da si lieti pensieri, quali furono mentre ella usse, a piangere per la morte di lei. E togliendo quello, che gli si potrebbe opporre, cio è che ella non lo mirerebbe pensando l'amor di lui non esser uero, ne à buon fine pretendere, le dimostra, ch'ella ueggendo chiaramente quanto sia giusto e cōmēdeuole il suo amoroso p̄siero, il puo senza sospetto mirare. onde dice, che la FALSA oppenione cio è l'oppenione, che falsamēte hauea di lui, che'l suo amore non fosse illecito e fuori del modo honesto, le s'è tolta dal cuore; perche come uuole inferire, dal cielo, e ne lo specchio de la diuina luce uedeua il uero, & aperto, cuor di lui; ouero intendiamo quel sospetto esserle tolto per morte; perche essendo spenta la corporea bellezza, che egli mostro tanto amare, & amando egli anchora lei; potea ella ageuolmente uedere, che l'amor di lui uerso lei non era à quel fine, che la maggior parte de gli amanti sperano de la belta mortale; CHE, laquale oppenione mi fece alcun tempo, uiuendo ella, sua uista acerba e DVRA, contrastando ale sue uoglie amorose, qual hora le uedea troppo acerse, si come s'è detto nel Son. L'alma mia fiamma: E pero homai tutta secura, e senza sospetto à lui uolga i suoi begliocchi, & ascolte i suoi sospiri, e miri il gran sasso e cauo à guisa di spelunca, delquale nasce Sorga fonte, che poi fa fiume del medesimo nome: e Vi uedra VNO, se stesso intēdēdo, ilquale SOL solitario. ouero solamēte tra l'herbe e l'acq; si pasce di sua MEMORIA, di rimembrar lei, & il felice per adietro suo stato, e di DOLORE, dolendosi continoamente d'esser senza lei qua giu rimaso. OVE giace il tuo Albergo. Questo ultimo luogo non è contento d'una spositione: Ma seguendone quella, ch'a piu pare migliore, benche sia data fuori da gli altri, pure non la tacerò, che egli uuole che M.L. abbandoni e lasci di mirare in quella parte, oue giace il suo albergo intendendo il picciol borgo, nelquale era ella nata, e doue nacque il loro AMORE, che nacque nela terra di lei, o da presso, cio è che miri nela ualle di Sorga, ou'egli si sta lei rimembrando, e piangendo, ne curi mirare al luogo, ou'ella si trouò nata, e doue egli s'innamorò di lei, essendo si uile, per non uedere nei suoi quello, ch'à lei DISPIACQVE, cio è perche non ueggia in quello humil terreno habitare i suoi, nelquale dispiacque à lei trouarsi nata, si come ella dimostrò nel Triompho di Morte, la oue s'induce à parlare dicendo, In tutte l'altre cose assai beata: In una sola a me stessa dispiacqui, Ch'n troppo humil terren mi trouai nata. Ma perche egli non uuole che guardi ella a detti luoghi? e se oue s'innamorò di lei, non era stato di lei, ne de suoi albergo, ma altro luogo tra duo fiumi non lungi, come uuol che non ui miri per nō ueder nei suoi quello ch'à lei dispiacque cosi, come esposto habbiamo? E rispondesi al primo, che se per cura che ella hauesse de suoi, e della patria, e del luogo, che die principio al loro amore, piu che di lui, ui ponendo mente non guardasse a Valchiusa la oue egli era, uuole allo'ncontro che piu tosto uolga a se gliocchi lasciando di mirare il uil terreno, oue le increbbe esser nata per nō uedere nei suoi quello, ch'à lei uiuendo dispiacque. Al secondo la resposta è pronta, che per la uicinitate è quasi un luogo col l'albergo di lei; Ma coloro a iquali non satisfa questa spositione, dicono, ch'egli uuole abbandonare e lasciare il paese oue ella habitò, & oue nacque il loro amore per non uedere nei suoi, cio è ne gli habitatori di quel paese quella maniera di uiuere, che à lei uiuendo dispiacque hauendo egli à schifo i costumi prouenzali. Ilche dice per iscusarsi apo lei, se indi si dipartiua, e per dimostrare che per suo amore ui soleua albergare. pero che nell'epistole sue latine dimostrò, che l'habitare in Prouenza gli rincresceua sdegnando la barbarica lor uita, e spetialmente la cortigiana: onde alcuni espongono la particella VO, uado, cio è mi parto, CHE, accioche io abbandoni e lasce, piu tosto che uoglio seguendo il detto sentimento. Altri non guari partendosi da la prima openione intendono per quello, ch'a lei dispiacque, i mali costumi di quel paese, che sono senza honesta.

Quel sol; che mi mostraua il camin destro
Di gir al ciel con glorios passi;
Tornando al sommo Sole in pochi sassi
Chiuse'l mio lume, e'l suo carcer terrestro:
Ond'io son fatto un animal siluestro;
Che co pie uaghi, solitari e lassi
Porto il cor graue, e gliocchi humidi e bassi

DImostra il Poe. che per la morte di M.L. egli era rimaso in tenebre, in dolore, & in pianto, & à guisa di solitario e seluaggio animale esser gli parea nel mondo: e lei rimembrando la cercaua per ogni contrada, oue mai uiua ueduta l'hauea: Ne pero la trouaua; ma ben uedea collamente tutti gli atti di lei esser drizzati al cielo. onde dice, Quel sol M.L. intendendo, & il suo bel uiso, che col dolce e

Al mondo, ch'è per me un deserto alpestro,
Così uo ricercando ogni contrada,
Ou'io la uidi; e sol tu; che m'affligi,
Amor uien meco, e mostrimi ond'io uada.
Lei non trou'io: ma suoi santi uestigi
Tutti riuolti a la superna strada
Veggio lunge da laghi Auerni e Stigi.

santo lume de begliocchi gli mostraua il camin DESTRO, perche destra è la uia de la uirtute, che al celeste albergo conduce à differenza de la sinistra, che è del uitio, e mena alla infernale prigione; Di gire al cielo con glorioſi passi, con glorioſi modi, e con atti laudeuoli di uirtute; Tornando al sommo SOLE, che è Dio, in pochi sassi & in picciola sepoltura chiuse il suo LVME, il lume de begliocchi, e sua diuina bellezza, che era sua luce, & il suo CARCER Terrestro, & il suo corpo terreno: onde senza lei rimaso al mondo, che è per lui un alpestro e duro deserto, essendo morta colei, che à lui il facea parer mondo: è fatto un'animal SYLVESTRO, essendogli il mondo un deserto, e quei che habitano nei deserti essendo animali seluatichi, che co i pie VAGHI, solitari, e lassi, cio è che errando per luoghi solitari & abbãdonati co i piedi del lungo andare lassi; peroche n'andaua per li solitari e ripoſti luoghi de la Sorga, Porta il cuor GRAVE, carco di doglia, e gli occhi HVMIDI, e bassi per lo pianto, che di continuo egli faceua. Cosi coi pie uaghi solitari, e lassi portando il cuore graue, e gli occhi humidi e bassi, Va ricercando ogni contrada di quel paese, ne laquale egli la uide essendo uiua; & ad AMORE, cio è a l'amoroso pensiero, o l'amoroso affetto uolgendosi dice; che egli, che laſſlige e consuma solo ne ua con lui, & ONDE, per qual uia uada gli mostra. LEI M.L. nõ troua, essendosi partita & allontanata di qua giu: Ma uede tutti i suo santi VESTIGI, tutti i suoi santi modi, che uiuendo tenne, e i santi esempi, che à guisa di uestigi di se lasciò, riuolti alla SVPERNA strada, ala uia, che mena la su nel cielo, lunghi da laghi Auerni, e STYGI, lungi da luoghi infernali. Auerno è lago tra Pozzuolo e Baia; oue gli antichi stimando esser la uia, che conduce al l'onferno, si come n'insegna il Minturno nel Caraſiano coll'authorita di nobilisimi scrittori, soleano far sacrifici à rechiamare l'anime, per hauer da loro certezza delle cose dubbiose, o delle non conoſciure. Iui l'Homerico Vlysse, il Virgiliano Enea, il Syliano Scipione, iui Annibale sacrificò. De la Styge assai dicemmo nel Son. La guancia che fu gia piangendo stanca.

Io pensaua assai destro esser su l'ale
Non per la forza, ma di chi le spiega,
Per gir cantando a quel bel nodo eguale;
Onde morte m'assolue, amor mi lega:
Trouaimi a l'opra uia piu lento e frale
D'un picciol ramo, cui gran fascio piega;
E disse a cader ua, chi troppo sale,
Ne si fa ben per huom quel, che'l ciel nega;
Mai non poria uolar penna d'ingegno;
Non che stil graue, o lingua, oue natura
Volo tessendo il mio dolce ritegno:
Seguilla amor con si mirabil cura
In adornarlo; ch'i non era degno
Pur de la uista: ma fu mia uentura.

VOlendo il Po. laudare la diuina et ineffabile bellezza di M.L. dimostra qui esser stata si merauigliosa e tanta, che ne stile à parole ne ingegno a pensieri la potrebbe mai agguagliare. onde quando egli prese a cãtarene da prima per quel, che ne piace ad alcuni, pensato hauendo poterne dire assai gia riconosce le forze sue non hauergli bastato a si alta impresa, si come il conobbe nel Son. Se Virgilio et Homero, e nell'altro, Giunto Alessandro, & in altri luoghi: Ma la commune oppenione è, perche egli ha detto nel Son. Due gran nemiche, E, s'al seguir son tardo, Forse auerra che'l bel nome gentile Cõ sacrerò con questa stãca penna, e nell'altro ilquale, benche si truoui da poi, pur si stima che si facesse innanzi, l'aura e l'odore, E, se mie rime alcuna cosa ponno, consecrata fra i nobili intelletti Fia del tuo nome qui memoria eterna, che creduto hauẽdo di potere eternare col suo dire la cara sua Donna, anchora che fosse morta, qui e nei Son. che seguono dimostri esser stata una la sua credenza. Ma niente mi uieta che la spositione esser non possa generale: che quando ella uiuea, e poi che mori hauendo egli pensato, si come disiaua, di poterla celebrare, hor riconosca il suo errore dicẽdo, ch'egli pensaua esser assai DESTRO, assai presto e ueloce, cio è assai dritto e felice Su l'ALE de lo'ngegno, e del pensiero per pẽsare di lei, e per esprimere poi cõ leggiadre parole i suoi pẽsieri, non per lor forza, essendo da se egli debole, ma per forza di CHI, M.L. che le spiega, cio è che inalza lo'ngegno, e l'aguzza, e fa presto e ueloce: onde nella Canz. Perche la uita è brieue, A uoi riuolgo il mio debile stile Pigro da se; ma'l grã piacer lo sprona: Eschi di uoi ragiona: Tiẽ dal soggetto un habito gentile, Per gir cantãdo EGVALE, cõforme à quel bel NODO, la singular belta di lei intẽdẽdosi suo nodo ardente cio è quale ella dee esser cãtata. onde, del quale nodo Morte L'ASSOLVE, lo scioglie e libera, si come nel So. l'ardẽte nodo, AMOR lo lega. che bẽ che ella sia morta nõdimeno l'ama. Ma poi cominciãdo à cantarne cõ uolonteroso studio si trouò all'opera piu lẽto, e piu debole d'un picciolo ramo, ilquale p gran fascio si piega nõ possendo sostener il peso, li, come nel So. Vergognãdo talhor, Ma truouo peso nõ da le mie braccia, ne opra da polir col

la mia lima; E disse à cader ua chi troppo sale: & ascende; laqual sentẽtia è prouerbiale & antica: cio è che parẽdogli troppo alto salire laudãdo lei, per nõ cader d'alto luogo, il che era piu brutto, resto da la gri salita ispauẽtato, e lasso di seguir sue lodi: Ne si fa bẽ per alcuno quello, che nega il cielo, come sel cielo il poter cantar di lei gli cõtendesse. onde in iscusare la debolezza del suo ingegno, & in laudar lei soggiunge, che non potrebbe mai PENNA, Velocitate e destrezza d'ingegno agu to, non che STIL Graue, non che eloquente parlare, o lingua presta e faconda uolare, ne giungere oue natura uolò e giunse TESSENDO, metaphora dal tesser del laccio, facendo il suo dolce RITEGNO, la bellezza di lei suo dolce legame; cio è non si potrebbe mai pensare per ueloce ingegno, non che dire cõ diceuoli parole, cõ quãto magisterio lei facesse la Maestra natura: laqual amor Seguì con si mirabil cura in ADORNARE il suo dolce ritegno, che essendo amore eterno cõpagno de la natura, si come ne dimostra il Minturno nel Panegyrico, quella opra piu adorna d'amoro sa piaceuolezza, e di leggiadria, che è piu bella; pero che la bellezza è il principio. & il fin de l'amare; uolendo inferire, che ella era tutta piena d'amore, si che egli non era degno PVR, solamente de la VISTA, cio è di uederla: Ma che la uedesse non fu per sua dignitate, ma per sua Ventura, e buona sorte: onde nel So. Anima che diuerse cose tante, per quanto non uorreste o poscia o dãte Esser giunto al camin, che si mal tiensi per nõ trouarui i duo bei lumi accẽsi: e ne l'altro, Dolci, ire, Altri o fortuna a gliocchi miei nemica, Perche non la uid'io? perche nõ uẽne Ella piu tardi, ouer io piu per tẽpo? Adũque fu sua uentura che egli nato si trouasse a quel tẽpo per poterla uedere.

Quella, per cui con Sorga ho cangiat'Arno,
Con franca pouertà serue ricchezze;
Volse in amaro sue sante dolcezze;
Ond'io gia uissi, hor me ne struggo e scarno.
Dapoi piu uolte hor riprouato in darno
Al secol che uerrà, l'alte bellezze
Pianger cantando, accio che l'ame e prezze;
Ne col mio stile il suo bel uiso incarno.
Le lode mai non d'altra, e proprie sue;
Che'n lei fur, come stelle in cielo sparte;
Pur ardisco ombreggiar hor una, hor due;
Ma poi ch'i giungo a la diuina parte,
Ch'un chiaro e breue Sole al mondo fue;
Iui manca l'ardir, lo'ngegno, e l'arte.

SEguendo il Poe. le lodi di M.L. dimostra, che benche ella fosse fuori de la uita mortale, nondimeno egli si studiaua quantunque indarno descriuere le sue bellezze, perche ella per li secoli che uerrebbono ui uesse nele sue rime: E come che alcuna de le tante sue lodi non apieno ma in parte manifestasse, pur à uoler poi ragionare de la diuina bellezza di lei non hauea tanto ne d'ardimento, ne d'ingegno, ne d'arte, che auicinarusi, non che agguagliar la potesse. onde dice, QVELLA M.L. circoscriuendo, per laquale ha cangiato ARNO, il fiume intendendo per tutta la Thoscana al modo poetico, con SORGA, hauendo per amor di lei l'habitatiõe di Sorga antiposta all'habitare in Thoscana sua patria, & in Italia: onde nella Canz. L'aere grauato, Ben debb'io Perdonare a tutti uenti per amor d'un, che'n mezo di duo fiumi, Mi chiuse tra'l bel uerde e'l dolce ghiaccio: E con franca POVERTA, e col uiuer libero e quieto in pouertate tra i colli di Sorga, serue RICCHEZZE, il uiuer ricco seruendo in corte; che come dicemmo nella Canzo. Mai non uo piu cantar, sperialmente la, oue dice, Benedetta la chiaue, che s'auuolse Nel cuore e sciolse l'alma, e scossa l'haue Di cattena si graue, e nel Sonet. De l'empia Babylonia, per amor di lei, acioche piu da presso le fosse, lasciando Auignone e la corte, che in quella cittade era a quel tempo, e dispregiando quante riechezze haurebbe iui potuto seruendo conseguire, si ritraisse e chiuse in Valchiusa; VOLSE cangiò morẽdo in amaritudine sue sante & honeste dolcezze: che mirando di sua bellezza porgeua; ONDE de lequali egli uisse: Et hora per esserne priuo si strugge de l'appetito, e se ne SCARNA, e sene consuma non hauendo piu quel dolce, di che uiuea a guisa di colui, che non hauendo l'usato cibo de la fame si strugge, e diuenta magro. Dapoi essendo ella gia morta per darle quella uita, che puo acquetarsi per fama, ha piu uolte RIPROVATO indarno, hauendolo altre uolte innanzi prouato, si come habbiam dimostrato nel Sonet. disopra, ouero essendo dopo la morte di lei tornato piu fiate a prouare dipingere descriuere CANTANDO nei suoi uersi l'alte e merauigliose bellezze di lei Al secol che VERRA, all'eta da uenire, accio che ami, e prezzi, & habbia in pregio loro, conoscendole per fama: Ne pero, che egli si studie farlo col suo stile il bel uiso di lei gia spento & incarnato INCARNA, uiuifica. PVR, e benche nõ la possa, ne sappia si celebrare, che per uirtu del suo stile uiuer la faccia. nõdimeno ardisce ombreggiar, disegnare, non possendo dipingere le sue bellezze: E la metaphora è tolta da pittori, iquali pingono quando formano alcuna figura coi suoi colori, e coi suoi ornamenti, & ombreggiano quando solamente la disegnano colle sue linee senza i colori, e senza i suoi lumi: e tanta è differenza tra il pingere, e l'ombreggiare, quanta è tra la uera sembianza, e l'ombra Hor una, hor due, perche tutte nõ potrebbe giamai, de le lode mai non D'ALTRA, lequali altra non hebbe giamai, e proprie sue, le quali furono in lei sparse come STELLE in cielo, cio è spesse, e quali infinite, e lucenti come le stelle in cielo si ueggono: onde nela Canz. In quella parte, ad una ad una annouerar le stelle, E'n piciol uetro chiuder tutte l'acque Forse credea. Ma poi ch'egli giunge alla DIVINA parte, alla diuina bellezza di lei inestimabile, & alcuni intẽdono qlla dell'anima, che FVE, Pleonasmo uolgarmẽ-

te usato, cio è che fu al mondo un Sole di bellezze e di uirtuti chiaro e BREVE, perche tosto si leuo di terra: IVI, à dir de la diuina parte Manca l'ARDIRE, non hauendo ardimento parlarne, manca lo INGEGNO, non sapendone, ne possendola imaginare quale, e quanta ella è, per non esserne capace, e l'ARTE, non bastando con ogni arte e studio poterla descriuere.

L'alto e nuouo miracol, ch'a di nostri
Apparue al mondo, e star seco non uolse;
Che sol ne mostro'l ciel, poi sel ritolse
Per adornare i suoi stellanti chiostri;
Vuol, ch'i dipinga a chi nol uide, e'l mostri,
Amor: che'n prima la mia lingua sciolse,
Poi mille uolte in darno a l'opre uolse
Ingegno, tempo, penne, carte, e'nchiostri.
Non son al sommo anchor giunte le rime;
In me'l conosco: e proual' ben chiunque
E'nfin a qui, che d'amor parli, o scriua.
Chi sa pensare il uer; tacito estime,
Ch'ogni stil uince: e poi sospire, adunque
Beati gli occhi, che la uider uiua.

LAudando anchora il Poe. M. L. dimostra, ch'amore uolēdo ch'egli scriuesse di lei, perche fosse nota a gli altri che uerranno, cominciò à fargliene da prima parlare, e perche non hauendone egli il podere solea tralasciarlo, piu uolte il fe tornare à scriuerne, benche indarno, non possendo egli col suo dire agguagliare le diuine bellezze: onde quelli che non l'hanno ueduta, da i quali notitia darne si studia ua, ammonisce che non per le sue rime giudichino la beltate e la uirtu di lei: perche non è stile che giunger ui possa; ma sapendo pensare il uero tacitamente per loro stimino le merauiglioſe sue lodi. perche dice che Amore uuole, ch'egli DIPINGA, descriua, e mostri a chi noi uide, l'alto e nuouo MIRACOLO M.L. intendendo, ilquale al suo tempo apparue al mondo, e star SECO, con lui non VOLSE, essendosene tosto gia dipartito: ilquale solamente ne MOSTRO il cielo, ne piu altro ce ne diede, dinotando il breuissimo tempo, che ella uisse qua giu, Poi se lo ritolse per adornar de le bellezze di lei i suoi stellanti CHIOSTRI, i suoi ricetti lucēti, e di stelle ornati: CHE, ilquale amore, cio è il suo amoroso affetto in Prima da ch'egli s'innamorò sciolse sua LINGVA a parlar di lei: ouero che la prima cagione, laquale a scriuere al cuna cosa leggiadra il sospingesse, fu amore: POI per hauer trouato peso non da le sue braccia, Ne opra da polir con la sua lima, agghiacciandosi nell'operatione, e lento mostrandosi, si come s'è detto nel Sonetto Vergognando talhor, Mille uolte indarno a l'opra cominciata, cio è a dir le lodi di lei VOLSE, riuolse hauendo piu uolte interlasciato l'opera, e piu uolte da l'amorosa uoglia costretto indarno hauendo ripreso à farla, INGEGNO per trouare qualche acconcia maniera di commendare, TEMPO, ilquale spendesse in scriuere acconciamente, Penne, charte, & INCHIOSTRI, senza iquali non si puo fare iscrittura. E, benche assai scritto n'hauesse, non però le rime sono anchora giunte al SOMMO, alla sommita de le lodi di lei, si che a pieno lodata l'habbino: & egli il conosce in se, e ne le sue rime; e PROVAL, e l'afferma bene, e ne fa fede chiunque E' infin a qui, che parli o scriua d'Amore; che possendone far giudicio affermera, che le rime non sono giunte ale somme lodi di lei. Potrebbesi esporre uniuersalmente di tutte rime parlando, & inferir uolendo ne per lui, ne per altrui esserſi mai detto in rima tanto laudando, che apieno basti a laudar lei: ilche dice egli conoscere in se stesso, e che l'approua bene chiunque ha infin a qui ragionato, o scritto d'amore laudando il bello: peroche non puo hauer tanto, ne si uariamente laudando detto, che colle parole di lui, e coll'acconcio e leggiadro stile di commendare a le infinite sue lodi giunger possiamo. Pero chi sa pensare il uero di coloro, a iquali per non hauer lei ueduta uorrebbe amore, che egli la dipingesse, non guardi, come uuole inferire, a quel poco, ch'egli per piu non potere ne parla: ma tacito da se estime, e giudichi quante sian le sue lodi, CHE, perche uince ogni stile, ne dir se ne puo tanto, che non se ne debba dir piu; ouero tacito estime, che uince ogni stile; E poi sospire per non hauerla egli ueduto, Adunque beati furono gliocchi, che la uidero VIVA, quali furono gliocchi di lui: onde nel Sonetto Dolci ire Forse anchora fia chi sospirando di ca Tinto di dolce inuidia, assai sostenne Per bellissimo amor questi al suo tēpo: Altri, o fortuna à gli occhi miei nemica, Perche non la uid'io? perche non uenne Ella piu tardi, ouer io piu per tempo?

Zefiro torna; e'l bel tempo rimena,
E i fiori, e l'herbe, sua dolce famiglia;
E garrir Progne; e pianger Filomena;
E primauera candida e uermiglia:
Ridono i prati; e'l ciel si rasserena:
Gioue s'allegra di mirar sua figlia:
L'aria, e l'acqua, e la terra è d'amor piena;

GIa era Primauera, quando il Poe. ricordandosi, che egli era il tempo, nel quale amore legato hauendolo, morte rompendo il caro nodo lo sciolse, fece il presente Son. dimostrādo, che quella stagione, laqual il cielo, gli elementi, gli huomini, gli animali, le piante, e tutto rallegra, in lui rinouella sospiri, e pianto per la memoria del fiero colpo, che d'ogni suo bene il priuò, onde descriuendo la primauera

Ogni animal d'amar si riconsiglia.
Ma per me, lasso, tornano i piu graui
Sospiri, che del cor profondo tragge
Quella, ch'al ciel se ne portò le chiaui:
E cantar augelletti, e fiorir piagge
E'n belle donne honeste atti soaui
Sono un deserto, e fiere aspre e seluagge.

dice, che ZEPHYRO, uento Occidentale, del quale parlammo nel Sonetto Ma poi che'l dolce riso; e RIMENA, e riporta il Bel TEMPO, la bella stagione di primauera da Virgilio chiamato formosissimus annus, e rimena i fiori, e l'herbe, sua dolce FAMIGLIA per appositione, alludendo alla fauola, che la Donna di Zephyro sia la Dea Fiora, e di lui e di lei nascono i fiori e l'herbe; onde Lucretio Genitabilis aura fauoni. Altri espongono che i fiori e l'herbe tornano; E torna à garrir PROGNE, cio è la Rondinella, il cui cantare si dice garrire, & il uenire esser primo segno di primauera: benche sia il prouerbio apo Aristophane, μία χελιδὼν ἔαρ οὐ ποιεῖ, ilquale è fatto uol gare. Vna rondine non fa primauera; e torna à pianger PHILOMENA, che seruandosi la uera iscrittura de Greci, da quali s'è tolta la particella, e fatta nostra, si direbbe Philomela: e taccio qui la fauola di Progne e di Philomela per esser notissima, come elle furono figliuole di Pandione Re d'Athena; De lequali Tereo Re di Thracia hauendo per donna Progne, isforzò l'altra; e come per uendetta de l'ngiuria, e de l'oltraggio occisero Itis figlio di Tereo e di Progne; & al padre à mãgiare il diedero; e come al fine seguendole Tereo per occiderle, egli si trasformò in Vpupa, Progne in Rondine, Philomela in Rosignuolo, e lo'nfelice Itis in Phasiano. E torna primauera candida e VERMIGLIA per esser de tai colori nei suoi fioretti dipinta RIDONO, fioriscono i prati, il cui fiorir rider si chiama; & il ciel si RASSERENA Zephyro sgombrando la nebbia, & il Sole auuicinandosi al nostro giro. Gioue s'allegra, e gioisce di mirar sua FIGLIA Venere: il che possendosi non in una maniera intendere, Mathematicamente si spone, che Gioue come stella benigna & allegranteſi del tempo conforme à sua natura, essendo ella calda & humida, e serena, e tranquilla, qual è quella stagione, gode de mirar Venere, che regna di primauera, & ha il suo albergo in Tauro; al quale mira pesce con sestino aspetto, che è gratioso & amoreuole: physicamente, che Gioue cio è l'aere; & il cielo s'allegra di mirar Venere cio è la stagione à lei consecrata; pero che gli antichi le consecrarono Aprile, e da lei per l'oppenione di molti il nomarono, chiamandosi ella Grecamente ἀφροδίτη. L'ARIA essendo serena, e per lei andando i gai uccelletti innamorati, l'ACQVA essendo chiara e tranquilla, e i pesci per lei con atti amorosi scherzando, e la TERRA apprendo i fiori e l'herba, e i suoi animali innamorandosi, è d'amor piena, & ogni animale al fine si riconsiglia d'AMARE, onde Virgilio nel terzo de la Georgica, Omne adeo genus in terris hominumque ferarumque, Et genus æquoreum, pecudes, pictæque uolucres In furias, ignemque ruunt: amor omnibus idem. Ma per lui LASSO, misero, e stanco tornando il tempo, che egli infresca nella mente doglia e tormento per la dolce & acerba memoria di quel giorno, che prima lo strinse col soaue lume de begliocchi, e poi col fiero colpo de la non matura morte lo sciolse, tornano i piu GRAVI, i gravissimi sospiri, iquali del cuor PROFONDO, dal fondo del cuore TRAGGE, trahe fuori QVELLA, Madonna Laura significando, che di esso cuore al cielo, oue ella n'è gita, Portò le CHIAVI, essendo anchora il suo cuore in poter di lei, ne d'altro pensando, quale ha in sua mano alcuna citta colui, che ne tiene le chiaui, cio è le chiaui de pensieri. E cantar uccelletti, e fiorir piaggie, il che si ode, e uede di primauera, & atti soaui in belle Donne, e tutte altre cose piu dilettеuoli Sono per lui un deserto, e fiere aspre e seluaggie, cio è fastidio e noia, parendogli tutto il mondo un deserto senza il suo Sole, & essendosene egli fatto un'animal sylueſtro, si come si disse nel Sonetto Quel Sol, che mi mostraua il camin destro. Alcuni in quel uerso, E garrir Progne, dicono lo'nfinitiuo esser posto in uece di caso in tal maniera, e torna, o il tempo rimena il garir Progne, & il pianger Philomena.

Quel rosignuol; che si soaue piagne
Forsi suoi figli o sua cara consorte;
Di dolcezza empie il cielo, e le campagne
Con tante note si pietose e scorte;
E tutta notte par che m'accompagne,
E mi ramente la mia dura sorte,
Ch'altri che me non ho, di cui mi lagne:
Che'n Dee non credeu'io regnasse morte.
O che lieue è ingannar, chi s'assecura:
Que duo bei lumi assai piu che'l Sol chiari
Chi pensò mai ueder far terra oscura?

VEggendo il Poe. andarne solo il Rosignuolo, & udendolo di uicino al suo albergo cãtare notte e giorno, dimostra che gli rammenta la dispierata sua uentura: perche come quello giorno e notte ne ua solingo piangendo per hauer forse perduto i suoi figli, e la cara sua consorte; cosi egli solitario ne la chiusa ualle di Sorga notte e giorno sospira, e piange, ch'egli è rimaso in solitudine senza la cara sua Dõna. onde dice che QVEL Rosignuolo, ilquale si soauemente piange per auẽtura i suoi figli, o sua cara consorte, hauendo forse quelli, o questa perduto: Empie il CIELO, l'aere, e le campagne di dolcezza con TANTE note, che, a, dire il uero, non è uoce, che can-

Hor conosch'io, che mia fiera uentura
Vuol, che uiuendo e lagrimando impari;
Come nulla qua giu diletta, e dura.

ti con tanti, ne con si uari modi: onde se n'è scritto Tu Philomena potes uocum diserimina mille, Mille potes uarios ipsa referre modos: si PIETOSE, si dolci soaui, e si SORTE, e si maestreuoli, e con tanta scientia di musica pronuntiate, ouero si chiare, e si manifeste; E par che l'ACCOMPAGNE, piangendo egli anchora, tutta NOTTE, essendosene scritto, In super est auium spatijs garrire diurnis: Tu canta re simul nocte dieque potes: e col suo pianto continuo il giorno, e di notte in quella solitudine gli reca à mente la sua dura SORTE, essendo loro sorti, come esposto habbiamo, sembianti; perche egli non ha altri: che se stesso, di cui si LAGNE, di cui si dolga, e lamenti, trouandosi da la sua propria oppenione ingannato, perche credea securamente, e per fermo, che non regnasse morte in DEE, stimando egli M. L. esser non mortale Donna, ma Dea immortale. onde grido, o che lieue & ageuole è ingannare chi s'Assecura: conciosia che non pensando al contrario, che puo incontrarci, ageuolmente saremmo ingannati; come auuenne à lui essendo securo, che ella non potesse giamai morire, perche, com'egli dimanda, Chi penso mai uedere far terra e polue oscura quei duo beglioc chi piu chiari e piu lucēti assai, che'l Sole? e senza dubbio uuole inferire ch'egli non lo pensò giamai. HORA per la morte di lei, e per tal caso inopinato conchiude conoscer chiaramente, che sua fiera uentura, e dispietata fortuna uuole, che uiuendo e lagrimando impart, come qua giu NVLLA, niente è, che diletti e dure, essendo si tosto morta colei, e col suo morire hauendo ogni diletto riuolto in pianto che durare etesser immortale deuea, e uiuēdo empiere altrui di dolcezza, che se'l piacere, che di lei ueniua, è stato fugace e brieue, che fia de gli altri diletti minori, e piu fallaci? onde nel cap. di Morte, Vattene in pace o uera mortal Dea diceano: e tal fu ben: ma non le ualse Contra la morte in sua ragion si rea. Che fia de l'altre, se questa arse & alse In poche notti, e si cangio piu uolte? O humane sperāze cieche e false, E sono alcuni, che, benche il Poe. nel Son. di sopra habbia detto Garrir Progne, e pianger Philomena seguendo la commune oppenione, nōdimeno uogliono, ch'egli intenda il Rosignuolo per la mogliere di Tereo, laqual uada piangendo il suo figliuolo Itis occiso da lei, o sua cara consorte, cio è sua sorella e compagna Philomena, senza laquale si ritruoua per la cagione detta ne la fauola; si come sconsorte de suoi nemici, cio è compagno il cuore disse egli nel Son. Datemi pace; & altroue L'anima chiamò sua consorte. conciosia che poeti sogliono pigliare Progne Philomela: e mi souuiene hauer letto apo alcuni, che in rosignuolo Progne si trasformò. Per laqual oppenione si puo acconciamente esporre quel Verso, Ch'altri che me non ho di cui mi lagne; che si come Progne non hauea altri, che se medesima di cui si dolesse; peroche ella mando il marito à menar Philomela, non pensando quello, che poi ne seguì; cosi egli non ha altri di cui si lagne, che se medesimo, essendo dal suo stesso pensiero ingannato, si come esposto habbiamo. Del Rosignuolo quel, che ne scriue Plinio, nel Sonetto Gloriosa Colonna, disse.

Ne per sereno cielo ir uaghe stelle;
Ne per tranquillo mar legni spalmati;
Ne per campagne cauallieri armati;
Ne per bei boschi allegre fiere e snelle;
Ne d'aspettato ben fresche nouelle;
Ne dir d'amore in stili alti & ornati;
Ne tra chiare fontane e uerdi prati
Dolce cantare honeste donne e belle;
Ne altro sarà mai, ch'al cor m'aggiunga;
Si secco il seppe quella sepelire,
Che sola a gli occhi miei fu lume e speglio.
Noia m'è'l uiuer si grauosa & lunga;
Chi chiamo il fine per lo gran disire
Di riueder, cui non ueder fu'l meglio.

Essendo spente quelle bellezze, dellequali sole prendea il suo cuore per glioc chi e per gli orecchi diletto, dimostra non esser cosa, che sogliа per un de duo sentimenti piu dilettare, che piacer gli possa, Ma che disia morire per riueder lei, dicendo, che Ne per sereno cielo IR uaghe stelle, lo'nfinitiuo a guisa di nome nel primo caso, cio è ne quando il cielo è sereno, e di uaghe stelle adorno, lequali benche non si uegganó andare, gia si muouono mouendosi il cielo, oue elle fiammeggiano: Ne per tranquillo mare ir legni SPALMATI, apparecchiati et acconci a solcar l'onde, quando tinte di pece, & onte le carene di seuo si ueggono biancheggiare; Ne per campagne ir cauaglieri armati; Ne per belli e dilettenoli boschi fiere allegare e SNELLE, & agili e destre; lequali cose tutte sogliono dilettare alla uista; onde non fia disdiceuole qui darui à leggere Vn epigramma d'Homero à queste proposito, *Ἀνδρὸς μὲν σέφανος παῖδες, πύργοι δὲ τέλεσσι, ἵπποι δ' ἐν πεδίῳ κόσμος, νῆες δὲ θαλάσσην, χρήματα δ' αὖξει οἶκον, ἄτερ γεραροῖ βασιλῆες δ' ἄμμοι ἐν ἀγορῇ κοσμος ἔλλεσιν ὁρᾶσθαι. Αἰδομένου δὲ πυρὸς γεραρώτερος οἰκος ἐσθλὸς ἔδεσθαι*, cio è i figliuoli adornano l'huomo, le torri, la città, i caualli il campo, le naui il mare, i denari aumentano la casa, gli honorati prencipi sedendo nella piazza sono ornamento à uederli, & ardendo il fuoco piu honorata se ne uede la casa. Ne fresche recenti nouelle di ben aspettato che con sommo piacere s'ode; Ne dir d'amore in stili alti & adorni, di che non è animo si nemico a le Muse, che udendolo non prenda diletto; Ne dolcemente cantare honeste e belle Donne tra chiare fontane

tane uerdi prati: ilche & a gliocchi & a gli orecchi dee piacere, Ne altro, che soglia mai dilettare, Sara mai che al cuore gli AGGIVNGA, cio è che gli diletti: perche leggiadramente quel, che piace, si dice esser in cuore: SI, in tal maniera. Seco il seppe sepelire, perche nulla giungerui possa, QVELLA, Sua Donna significando, laquale sola fu lume e specchio a gliocchi suoi, si come nel Sonetto Chi uuol ueder quantunque puo natura, Ch'è sola una un sol non pur a gliocchi miei, Ma'l cieco mondo. Ma essendo senza lei qua giu rimaso, il uiuer gli è noia si grauosa e LVNGA, rincrescendogli sourastare tāto in terra, ch'egli chiama il fine de la uita per lo grā dilio di riueder Madonna Laura Cui non ueder fu'l MEGLIO: qui si fanno gran romori: chiara & aperta, e forse uera è quella spositione, CVI, laquale non uedere il meglio FV, era il perfetto per lo'mperfetto, o sarebbe stato lo'ndicatiuo per lo soggiuntiuo, ilche si fe souente da li scrittori, si come il Poeta istesso nel Sonetto Se l'honorata fronde che prescriue, I era amico à queste uostre diue: Conciosia che per non patirne tanti affanni e tanta noia, il meglio sarebbe stato non uederla giamai: onde nel Sonetto Che fai che pensi? Che mal per noi quella beita si uide, Se uiua e morta ne deuea tor pace: e ne la terza Stanza de la Canzone I uo pensando, laqual ancho uorrei, Ch'à nascer fosse per piu nostra pace. Altri espongono, CVI non Veder, intendendo il uero uedere che è perfetto: peroche egli dimostra in piu luoghi, e spetialmente nel Sonetto Conobbi quanto il ciel gliocchi m'aperse, nō hauerla perfettamente ueduta, dicendo, L'altre tante si strane e si diuerse Forme altriere celesti, & immortali, Perche non furo a lo'ntelletto eguali, La mia debile uista nō sofferse: Fu il MEGLIO, perche quello piu si disia, di che s'ha piu notitia, quando è per dilettare, onde se perfettamente ueduta l'hauesse, maggior disio gliene sarebbe accresciuto; & essendo tanto piu graue il dolore d'esser senza l'amato oggetto, quanto è piu grande il disio, certo è che sarebbe stato il piggiore uederla apieno: laquale spositione è bella & aguta, che ragioneuolmente non si puo dire, che si uede cio che non si uede del tutto. Altri isforzando il testo dicono, del cui uedere non fu il meglio uedere, non essendo stata mai si bella, ne si dolce uista al mondo.

Passato è'l tempo homai lasso; che tanto
Con refrigerio in mezo'l foco uissi:
Passato è quella; di ch'io pianssi, e scrissi:
Ma lasciato m'ha ben la penna, e'l pianto.
Passato è'l uiso si leggiadro e santo:
Ma passando i dolci occhi al cor m'ha fissi,
Al cor già mio; che seguendo partissi
Lei, ch'auolto l'hauea nel suo bel manto.
Ella'l se ne portò sotterra e'n cielo;
Ou'hor trionfa ornata de l'alloro,
Che meritò la sua inuitta honestate.
Cosi disciolto dal mortal mio uelo;
Ch'a forza mi tien qui; foss'io con loro
Fuor d'e sospir fra l'anime beate.

RAmaricasi il Poeta che sia passato il tempo del suo conforto, & uscita di questa uita mortale Madonna Laura che era suo refrigerio portandosene il suo cuore, e lasciandogli da scriuere, e da piangere, ne di se altro, che la sembianza impressa nel pēsiero di lui. onde dilia morire per esser con lei e col suo cuore, dicendo, che, lasso & infelice lui, Passato è homai il tempo, nelquale con tanto refrigerio uisse in mezo il fuoco amoroso, Viuendo ella, che col dolce lume de begl occhi, e col mansueto riso il confortaua acquetando i suoi disiri, e sottraggendolo al fuoco de martiri, si come si disse nel Sonetto Piouommi amare lagrime: PASSATO, con repetitione per muouere piu affetto, è di questa uita Quella, de laquale PIANSE dolendosi del suo sdegno alcuna uolta, si come si uide nel Sonetto Cantai, hor piango: e scrisse: Ma passando, benche non gli habbia lasciato il refrigerio, che piu uorrebbe, gli ha pur lasciato la Penna, & il PIANTO, perche non resti ne di scriuerne, ne di piangerne; ilquale scriuere e piangere era cosi amaro, come l'altro soaue e dolce le cagioni attendendo. Passato è anchora, e spento il VISO lucente di lei si leggiadro & honesto: Ma passando gli ha fissi & iscolpiti i dolci occhi al CVORE, essendogliene rimasa ne la mente la similitudine dipinta, Al CVOR, leggiadra e d'affetto piena ripetitione, gia SVO, come s'hora non fosse piu, che si parti seguendo lei col pensiero, laquale auuolto l'hauea nel suo bel MANTO, nel suo bel uelo corporeo, che è quasi manto de l'anima, amando egli la bellezza di lei, che nel corpo si uede, ELLA se ne lo portò sotterra, & in CIELO, pensando egli continoamente del bellissimo corpo, e de la castissima anima di lei, lequali due parti eccellenti soura ogni cosa amaua. OVE, nel cielo intendendo, hor ella triompha ornata de L'ALLORO, de la corona, che da Theologi laureola si chiama, & allude al nome di lei: ilquale meritò sua inuitta honestate, peroche nel cielo sono apparecchiate diuerse laureole a l'anime beate, quale è stata lor uita qua giu: tra lequali è quella, che si da a la intemerata pudicitia. COSI, dimostra, che egli dilia disciolto dal mortal suo VELO, cio è dal corpo, che à forza il tiene in terra, esser con LORO, con lei, e col suo cuore fuor di sospiri e del pianto fra l'anime beate nel cielo, oue è somma gioia.

Mente mia; che presaga de tuoi danni
Al tempo lieto gia pensosa e trista
S'intentamente ne l'amata uista
Requie cercaui de' futuri affanni.
A gliatti, a le parole, al uiso, a i panni,
A la nuoua pietà con dolor mista
Potei ben dir; se del tutto eri auuista;
Quest'è l'ultimo di de miei dolci anni.
Qual dolcezza fu quella o miser'alma;
Come ardeuamo in quel punto; ch'i uidi
Gliocchi, iquai non deuea riueder mai?
Quando a lor, come a duo amici piu fidi,
Partendo in guardia la piu nobil salma
I miei cari pensieri, e'l cor lasciai.

PArla il P. ala mente sua, come se reprenderla uolesse, che presaga del suo male era pensosa e trista al tẽpo, che esser lieta deuea uiuendo anchora M.L. & intentamente mirãdo l'amata uista cercaua conforto à gliaffanni, che lungi da lei portar deuea; Ne s'accorse la, oue accorgersene potea, che non la deuea piu riuedere. onde ala mẽte sua parlando, laquale essendo PRESAGA indouina de suoi danni, Al Tempo LIETO, quando lieta esser deuea, non essendo M.L. gia morta, Gia pensosa e TRISTA, ideche suol esser presagio del mal futuro, si come nel Son. L'ultimo lasso di miei giorni allegri, Si, tanto, cio è molto intentamente nell'amata uista di lei cercaua requie e conforto de futuri AFFANNI, iquali antuedea lungi dal bel Viso deuersi portare, ouero a dinotare, che presaga de futuri affanni, iquali deueano seguire per la morte di lei, da quell'hora ne cercaua nell'amata uista soccorso, dice che A gliatti di lei graui, ne lieti, ne doglios, ale parole di fiacca e debole Voce, e senza allegrezza, Al VISO pensoso, A i Panni hauendo ella deposta l'usata leggiadria, le perle, e le ghirlande, e i panni allegri, E'l riso, e'l canto, e'l parlar dolce humano: e Standosi grane e pensosa humilmente Tra belle donne à guisa d'una rosa Tra minor fiori, ne lieta, ne doglios, si come s'è scritto nel Son. Qual paura ho, & ala NVOVA pieta mista con dolore, si come nel Sonet. Solea lontana, Vera pieta con graue dolore mista, oue trouerete la spositione, che qui bisogna senon che nuoua pieta qui s'è detto perche nouellamente nel uiso mostraua quella pieta, che non baueа mostrato anchora, Potea ben dire se del TVTTO, di cio che ha detto, era AVVISTA, accorta, QVESTO è l'ultimo di de suoi dolci e lieti anni, perche partendosi non la deuea piu riuedere. Poi a sua misera anima e d'ogni bene spogliata uolgendosi la dimanda, Qual dolcezza fu quella, che alhora porgeuano i begliocchi mostrandosi loro si dolci e si pietosi, si come si uide nel Sonet. L'ultimo lasso, e ne i duo altri che seguono: E come ardeuano d'amorosa fiamma in quel Punto, che egli uide i begliocchi ueggendoli sfauillar dolcemente, iquali non deuea riueder mai: perche deueano essere spenti per morte, uolendo inferire, che quella dolcezza fu grande, e fortemente ardeuano: Quando partendo a LORO, a quei begliocchi come a duo amici piu FIDI, si come ne gli allegati So. Lascio in guardia la piu nobile e la piu cara SALMA, Soma che gli hauesse, cio è i suoi cari pensieri, & il cuore non pensando mai d'altro ne altra cosa amando: onde nel Sonet. di sopra disse del suo cuore, che seguendo partisi lei, ch'auolto l'hauea nel suo bel manto. Cosi dimandando l'anima le rammenta quelle dolcezze, lequali rimembrando dolce & amaro gli era nella memoria, e se ne infiamma il disio.

Tutta la mia fiorita e uerde etade
Passaua; e'ntepidir sentia gia'l foco
Ch'arse'l mio cor; & era giunto al loco,
Oue scende la uita, ch'al fin cade:
Gia incominciaua à prender securtade
La mia cara nemica a poco a poco
De suoi sospetti; e riuolgeua in gioco
Mie pene acerbe sua dolce honestade:
Presso era il tempo; dou'amor si scontra
Con castitate; & a gli amanti è dato
Sedersi insieme, e dir che loro incontra.
Morte hebbe inuidia al mio felice stato,
Anzi à la speme; e fegliси a l'incontro
A meza uia, come nemico armato.

DVolsi il Poe. di Morte, che del suo bene inuidiosa alhora gli tolse dinanzi M.L. quando egli era presso al felice stato de gli amanti che per la matura etate è dato loro poter ragionare insieme di loro affetti, e de gli accidenti amorosi: De quali ragionamenti sentono molta dolcezza: Il che non si permette, ne par che si conuenga nela giouentute per lo sospetto, che se ne suole hauere, quando il disio è piu ardente: ilquale quanto è maggiore tanto piu annoda la lingua, ne lascia formar le parole perfette si come dimostrãmo nel Son. Se la mia uita da l'aspro tormento; oue egli mostrò, che disiaua giũgere à questa etade; alaquale era uicino, quando ella mori, per poter liberamente del suo amore con lei parlare. onde dice, che, Tutta la sua etate FIORITA, la giouentute intendendo, laquale gia era passata, perche dura secondo la commune oppenione infin à. xxxv.

e VERDE passaua la uirile età significando, al cui nome par che alluda, laquale gia era uerso il fine, & andaua tuttauia approssimandosi all'estremo; perche termina al. xlix. anno, o pur intendendo una etate per la fiorita e uerde, ne dipartendo la uirilità dalla giouentute; e gia sentiua INTEPIDIRE il fuoco, temprarsi e moderarsi l'ardente affetto, che arse il suo cuore; & era giunto al luogo, oue SCENDE la uita, laquale al fine cade e muore; peroche egli era di. xliiii. anni, e la uita comincia acrẽdere poi che s'è giũto al mezo. E il mezo di nostra uita seguẽdo la cõmune openione à. xxxv. Ma de la uita sono diuerse openioni, e ciascuno, come scriue il Poe. nele Epistole. ha tolto ala giouentute, & ala ucechiezza aggiunto, o alo'ncontro aggiunto à questa, & à quella tolto, qual egli si sentia disposto nele forze del corpo. che se la uita è di. xc. come ueggio à molti piacere, egli era anchora al luogo, o non guari di lungi, oue ella ne ua al'occaso. Gia cominciaua a poco a poco la sua nemica Madonna Laura a prẽder securtade de suoi SOSPETTI, iquali hauea di lui ueggendolo da sfrenato disio risospinto, E sua dolce HONESTADE, che per adietro gliera stata si acerba e dura, riuolgeua le pene acerbe di lui in GIVOCO, che i martiri per adietro si acerbi gli faceua parere gia dilettenoli e dolci: presso era il TEMPO, che è del'eta mẽ uerde, doue amor si scontra con CASTITATE, cio è che l'amoroso affetto s'accompagna con castitate lasciandose ne temprare; & è dato e permesso a gliamanti federsi insieme, & honestamente ricontare che loro INCONTRA, quello, che à loro auuiene, cio è i loro passati affanni, e tutti accidenti d'amore. MORTE, hebbe inuidia al suo felice stato, nelquale ueduto si sarebbe sedendo insieme e ragionando con lei, ANZI a la speme, correggẽdosi, perche non era si felice stato anchora giunto, ma ala speranza di giungerui tosto ueggẽdouisi uicino; E FEGLISI, e segli se al'INCONTRA cio è e uenne al felice stato, alquale giungere speraua, incontra come nemico armato, perche non gli uenisse, A MEZA uia, à mezo il corso de la uita di lei, occidendola presso a. xxxv. anni. onde nel Madrigale, Perche al uiso, e tornò indietro quali a mezo'l giorno, E nel So. Vna candida cerua, Et era il sol gia uolto al mezo giorno.

Tempo era homai da trouar pace, o tregua
Di tanta guerra; et erane in uia forse
Se non ch'e lieti passi in dietro torse,
Chi le disaguaglianze nostre adegua.
Che, come nebbia al uento si dilegua;
Cosi sua uita subito trascorse
Quella, che gia co begliocchi mi scorse;
Et hor conuien, che col pensier la segua.
Poco haueua d'ndugiar; che glianni, e'l pelo
Cangiauano i costumi: onde sospetto
Non fora il ragionar del mio mal seco.
Con che honesti sospiri l'haurei detto
Le mie lunghe fatiche; e'hor dal cielo
Vede, son certo; e duolsene anchor meco.

SEgue il medesimo proposito di morte altresi dolendo si, come Nel Son. di sopra il Poeta: pero che si come è gran conforto a gli amanti poter securamente colla sua Donna de gli affanni suoi e de l'amorose fatiche parlare, cosi è gran pena alo'ncontro esser loro conteso si lieto e tranquillo stato, quale era quello; ilquale egli di prossimo aspettando, morte ui s'interpose, perche non uenisse. onde dice che Tempo era homai da trouar PACE, perpetuo riposo, o TREGVA, che è pace per qualche tempo, di tanta Guerra, che amore la sua nemica guerriera fatto gli hauea coi begliocchi contrastando al suo disio, perche lo uedea troppo ardente; e FORSE, per dirlo modestamente, ne era in VIA di giungerui, essendoui gia da presso, senõ che CHI, colei, la morte intendendo, che adegua & agguaglia, e fa di pari andare le nostre humane DISAGVALIANZE, inequalitati, conciosia che ella egualmente i richi e grandi, & i poueri e bassi huomini aggiunge, dicendo Horatio, Pallida mors æquo pulsat pede pauperum tabernas; Regumque turres, Torse, e uolse indietro i LIETI passi, iquali mouea per la uia, che lo menaua alla pace di tanta guerra, stando nella metaphora de la uia: CHE, perche come si disfa la nebbia al uento subitamente, cosi sua uita subito TRASCORSE, passo correndo, e forni QVELLA Madonna Laura circõscriuendo, che gia co suoi begliocchi lo SCORSE, lo guidò per la uia, ch'al cielo conduce, si come in piu luoghi l'ha detto; & hor che ella è morta, & i chiari lumi spenti, conuien che, nõ possendola uedere, la segua col pẽsiero di lei pẽsando, & i santi suoi modi recandosi nela mente. Poi dichiarando, perche Tempo era homai da trouar pace, o tregua di tanta guerra, soggiunge, che poco hauea ad INDVGIAR, à tardare, che gli anni, & il pelo cangiauano i COSTVMI di giouene per l'eta matura: onde SOSPETTO, dubbio per qualche suspittione non sarebbe stato il ragionare del suo male con lei, Ma liberamente parlarne potuto haurebbe. E cosi il suo disio mostrando soggiunge, Con che honesti sospiri detto le haurebbe le sue lunghe fatiche, che per lei portato hauea, lequali è certo che ella dal cielo VEDE, essendo innanzi à colui, à cui tutto è presente, e duolsene ancora con lui, ch'egli ne sostenga tanto affanno, si come dimostrò nel Sonet. Se lamentar augelli, nel'altro Quante fiate, & in quello Ne mai pietosa madre.

Tranquillo porto hauea mostrato amore
A la mia lunga e torbida tempesta
Fra gli anni de l'età matura honesta;
Che i uitij spoglia e uertù ueste e honore:
Gia traluceua a begliocchi'l mio core,
E l'alta fede non piu lor molesta.
Ai morte ria come a schiantar se presta
Il frutto di molt'anni in si poche hore.
Pur uiuendo ueniasi; oue deposto
In quelle caste orecchie haurei parlando
De miei dolci pensier l'antica soma:
Et ella haurebbe a me forse risposto
Qualche santa parola sospirando
Cangiati i uolti, e l'una e l'altra coma.

NOn satio anchora di parlare del medesimo soggetto si lauda d'amore, che promesso gli hauea à tanti e si lunghi affanni trãquillo riposo giungendo all'eta matura, e gia mostrato gliele hauea da presso, auuicinandosi tutta uia il tempo senile, nel quale ella senza sospetto ascoltato l'haurebbe: pero che cominciaua à conoscer chiaramente quanto era honesta l'intentione di lui, e quanto buona e syncera la fede. Ma duolsi parimẽte di morte, che trapponẽdouisi l'habbia di si dolce & aspettato bene priuato, che era di quanto amando hauea sostenuto il caro frutto: perche dice, che AMORE, il suo amoroso pensiero, cosi egli pensando e sperando, o pur M.L. da cui per tanti segni e per lunga pruoua hauea potuto conoscere, che à tal tẽpo deuea aspettarsi dolce pace; pero che ella non disiando altro in lui, che modo e temperamento, quando giungea l'etate, che tempra il disio, e toglie il sospetto, non deuea se non benigna mostrarglisi, e benignamente odirlo uegendo l'amor di lui esser honesto & à buon fine: Hauea mostrato tranquillo porto alla sua lunga e torbida tempesta de gli amorosi pensieri, e de la noia, e de gli affanni Fra gli anni de l'eta MATVRA, honesta, la uecchiezza significando, che temprando gli' affetti spoglia i uitij, e ueste uirtute & honore. Ne intenderemo qui l'estrema Vecchiaia, che decrepita si noma, importuna e fastidiosa, e simile a la fanciullezza, ma quella uecchiezza, che è da. xlix. infin a lxx. ornata di uirtute, piena di consiglio, ne d'altro uaga, che d'honore e di salute. Gia traluceua, e chiaro apariua à begliocchi il suo cuore, e l'alta e stabile fede non piu à loro MOLESTA, come per adietro, che per esser à lei molesta sua fede si dolse nel Sonetto Cosi potess'io ben, che non hauendo ne à Pietro ne à Maria nociuto ne ad altrui, a lui solo fosse tanto noiosa; E non hauendo ella conosciuto anchora qual fosse la'ntentione di lui, era à lei sospetto l'amore, & il mirar suo: onde nel Sonetto Anima bella, La falsa oppenion dal cuor s'è tolta, Che mi fece alcun tempo acerba e dura Tua dolce uista, perche sospirando si uolge à morte dimandandola, come è presta e pronta à schiantare, & à guastare in si poche hore il frutto di molti anni, cio è à priuarlo in un momento de la pace sperata di prossimo, che era il frutto de gli affanni, che molti anni portato hauea. SCHIANTARE è proprio de frutti, e de rampolli, quando à forza & innanzi tempo da rami loro si disgiongono pur VIVENDO, s'ella uiuea, se ueniua OVE, à quel tempo, nelquale parlando egli con lei in quelle caste orecchie, che non poteuano udire se non cose honeste e pudiche, haurebbe deposto l'antica e lungo tempo da lui portata soma de suoi dolci & amorosi pensieri & ella haurebbe forse sospirando à lui risposto qual che santa & honesta parola. il che benche tardi, pur sarebbe à lui stato qualche conforto, si come nel Son. Se la mia uita, E sel tempo è contrario à bei disiri, Non fia ch'almen non giunga al mio dolore Alcun soccorso di tanti sospiri, CANGIATI, il sesto caso assoluto, cio è essendo cãgiati i VOLTI, l'uno e l'altro di giouanetto in senile, e l'una e l'altra COMA, e i capelli suoi, e quelli di lei cangiati, e fatti canuti e bianchi, si come nel medesimo Sonetto allegato, E i capei d'oro fin farsi d'argento.

Al cader d'una pianta, che si suelse;
Come quella, che ferro, o uento sterpe;
Spargendo a terra le sue spoglie eccelse,
Mostrando al Sol la sua squallida sterpe,
Vidi un'altra, ch'amor obbietto scelse,
Subbietto in me Calliope & Euterpe;
Che'l cor m'auuinse, e proprio albergo felse
Qual per tronco, o per muro hedera serpe,
Quel uiuo lauro; oue solean far nido
Gli alti pensieri, e i miei sospiri ardenti,
Che de bei rami mai non mossen fronda;

L'Openione, che noi stimiamo migliore, è che'l Poeta dimostri morendo M.L. per laquale intende la pianta al nome di lei alludẽdo essergli rimasa nel cuore lei, che come prima uiua e uera era da lui ueduta, & amata, cosi hora imaginata la uuole & ami; E come di lei cantò uiua essendo, cosi de la istessa imaginata canti, onde s'è detto, Imaginata guida la conduce; Che la uera è sotterra, anzi è nel cielo; Onde piu che mai chiara al cuor traluce nel Son. S'amor nuouo conseglio, perche dice, che Al cader d'una PIANTA, cio è morendo M.L. al cui nome allude, la quale si suelse e si sterpò, come quella, che sterpe e suella FERRO, o uento a dinotare

Al ciel traslato in quel suo albergo fido
Lascio radici; onde con graui accenti
E ancor, chi chiami; e non è, chi risponda.

a dinotare la isforzata morte di lei; che fu innanzi tempo; che si come a soi la si suelle la pianta dal ferro tagliata, o dal uento gittata a terra, cosi isforzatamente morte immatura e uiolenta occise lei spargendo à terra le sue SPOGLIE Eccelse, le frondi e i rami de la pianta intendendo, e mostrando al sole sua Squalida & horrida STERPE, radice, & è la comparatione Horatiana. Al cader adunque di quella pianta, lei intendendo, Vide un'ALTA pianta, la imaginata significando, che, morendo ella, rimasa iscolpita gli era nel cuore; che si come uiua essendo co glioechi di fuori ueduto l'hauea, ilche fu principio del suo amore, cosi morendo la uedea col pensiero; CHE, la quale AMOR, l'amoroso pensiero Scelse OBBIETTO, che fosse suo oggetto, oue terminasse tutti i suoi pensieri, che si come uiua amata l'hauea, cosi morta ancora l'amasse imaginando; e Calliope & Euterpe, cio è le Muse scelsero SOGGETTO, perche come di lei uiua cantato hauea, e del cantato preso diletto, cosi de la istessa gia morta & imaginata cantasse e gliene dilettasse il cantare. Calliope & Euterpe due de le muse: benche per loro possiamo semplicemente intendere le muse: nondimeno Calliope par che dinoti il buono & honorato canto, che far deuea in honor di lei, ch'era fatta Diua; perche ella si dice hauer trouato il cantare Heroico, & Euterpe il piacere, che cantãdo si prende; significando, che gliene conuenia dilettеuolmente cantare. CHE, laquale gli auuinse il cuore essendoui rimasa iscolpita, E FE LSE, e se lo fe proprio albergo non pensando mai d'altro, ne altro amando, QVAL, come SERPE, ua stendendosi & auinchiandosi hedera per tronco, o per muro, che ui s'appiglia per tutto talmente, che non ne auanza parte, che non ne sia occupata. Serpo e uoce latina uenuta de la greca particella ἕρπω cangiãdo l'aspiratione, si come si suole, s lettera, e significa l'andare ad onde à guisa di Serpe. Poi dimostrando come la imaginata pianta gli sia rimasa nel cuore, soggiunge, che Quel uiuo LAVRO, la uera Madonna Laura intendendo, oue soleano far nido & albergare gli alti suoi pensieri, e i suoi sospiri ardenti, come in proprio oggetto, del quale solo pensaua e sospiraua, CHE iquali sospiri, benche ardentemente spirassero, non pero mouero mai fronda di bei RAMI, stando ne la metaphora del lauro, cio è che sospirando non poteo mai punto mouer lei, che di lui pietate hauesse, tanta era la sua durezza, e la rigida honestate, Di terra al cielo Traslato lasciò RADICI, lequali furono fama, honore, e uirtute, e leggiadria, Casta bellezza in habito gentile, si come s'è scritto nel Son. Amor con la man destra, In quel suo ALBERGO, il cuor suo intendendo, oue ella albergaua, FIDO, conciosia che nel suo amore non furono mai falli ne inganni. Tali adunque si belle e si eccellenti parti di lei essendogli rimase ne l'amoroso pensiero, produssero tutta la pianta imaginata, laquale crescendo per tutto il suo cuore si stese: ONDE, perche gli ha lasciato ella andando al cielo tai radici nel cuore, E ancora chi con graui accẽti di dolore: CHIAMI, se stesso intendendo, che nel pensiero hauendo iscolpita lei la chiama souente per l'ardente disio, che lo spinge; e lo'nfiamma, e non è chi RISPONDA, essendo ella al cielo traslata e si lontana da lui. Ma non tacerò la spositione d'alcuni altri, che'l Poeta dimostri quando egli s'innamorò di lei e come per oggetto amore, e le Muse gliele diedero per soggetto, e come poi morendo lasciò radici in lui, perche di lei cantasse e sospirasse, intendendo il cader d'una pianta per la Morte di N.S. il qual a guisa di diuina pianta in ricompensa di quella pianta, che fu principio al nostro male, s'assimiglia a la pianta suelta per forza di ferro o di uento, essendo stata la morte di lui sforzata e crudele in su il legno de la croce; la, oue diee, Mostrando al sol la sua squallida sterpe, alludendo ne la comparatione a la uista del Sole per lo cader di Christo oscurata: e per un'altra pianta significando Madonna Laura al cui nome allude, e per le radici nel cuor di lui lasciate le bellezze e le uirtuti di lei rimase nel suo pensiero iscolpite. Quelli che'l cader d'una pianta pigliando per la morte di Madonna Laura intendendo l'altra pianta per lo lauro da lui piantato in memoria di lei, al creder mio s'allontanano troppo dal uero.

I di miei piu leggier, che nessun ceruo,
Fuggir, com'ombra; e non uider piu bene,
Ch'un batter d'occhio; e poche hore serene,
Ch'amore e dolci ne la mente seruo.
Misero mondo, instabile, e proteruo
Del tutto è cieco; chi'n te pon sua spene:
Che'n te mi fu'l cor tolto; e hor sel tiene
Tal, ch'è gia terra, e non giunge osso a neruo.
Ma la forma miglior; che uiue ancora,
E uiurà sempre su ne l'alto cielo;
Di sue bellezze ogni hor piu m'innamora:
E uo sol in pensar cangiando il pelo;

DOlendosi il Poeta del tempo che si ratto e si lieue n'ha portato i suoi giorni e con breuissima felicita, per esser in pochi anni morta Madonna Laura, e del mondo traditore che l'ha contra la sua openione ingannato, dice che ua in pensar solamẽte di lei inuecchiando, perche i giorni suoi piu leggieri al corso, che Nessun CERVO animale, come si uede, à fuggire prestissimo, & ageuolissimo; Nessuno disse al modo greco, che si come in molte cose, cosi in questo i Greci imitiamo, apponendo a li due negationi, & il comparatiuo col nome negatiuo è in uso, ilche i Latini hebbero a schifo: Fuggirono com'OMBRA, che tosto spare, che oltra che la uita nostra fuggendo passa, com'ombra, i suoi giorni gli pareano essere sparsi in

Qual ella è hoggi, e'n qual parte dimora;
Qual a uedere il suo leggiadro uelo.

un punto per la breuissima uita di lei; E non uidero bene piu ch'un batter d'OCCHIO, si brieue parendo à lui essere stato il uiuer di lei, e uidero poche hore SERENE, liete, lequali egli seruando ne la mente Amare, e dolci ne la memoria, AMARE per esserne priuato, che'l tempo felice al misero rimembrando accresce infelicitate, Dolci perche rappresentandolesi ne sentia dolcezza, & al mondo uolgendosi e chiamandolo MISERO, perche fa misero altrui, & INSTABILE, non essendo in lui cosa, che non si cange e mute, ancora che alcuna piu tempo ne duri, alcuna meno, e PROTERVO, sfacciato, e senza uergogna dice, che del tutto è cieco colui, che pone in lui sua speranza nõ accorgendosi, ch'egli non ha in se punto di stabilitate, ne di fermezza; onde nel Triompho di morte, Mi fer chi speme in cosa mortal pone; De quali ciechi e miseri uuol inferire, ch'egli era uno, hauendo in lui, & in cosa mortale posto sua speme, CHE, perche in lui gli fu il suo uuor tolto innamorandosi di mortale bellezza; & hora da sua speranza ingannato per la morte di lei se lo tiene. TAL, alcuna Madonna Laura intendendo, ch'è gia terra quanto al corpo, e non GIVNGE osso à neruo, come suol giungere quãdo il corpo è uiuo: Ma la FORMA Migliore, cio è l'anima, che uiue ancora e uiuerà SEMPRE, che benche sia creata, è pur immortale, fu ne l'alto cielo, nel quale fu degna di ritornare, Ogni hora, quanto piu ne ragiona seco o pẽsa, piu lo'nnamora di sue BELLEZZE, che sono diuine, & immortali, e sono le uirtuti e i modi santi, e l'honeste operationi di lei: onde par che se ne riconforti; che benche si trouasse da la speranza de la bellezza mortale ingannato, pure uiuẽdo la sempiterna beltà de l'anima lo riconsola, & in amoroso incendio lo sostiene: E ua CANGIANDO il pelo, e ua inuecchiando solamente in pensare, cio è che ne ua cangiando il pelo, ne però cangia pensiero, ma solamente pensa di lei Quale ella è HOGGI, à questo tempo, stimando che ella sia molto piu lucente, che mai, & in QVAL parte del cielo dimori, & alberghi; che come si disse nel Son. Questa anima gentil, in qualunque giro del cielo si sia, terrà il piu glorioso luogo, e qual sarà a uedere il suo leggiadro VELO, il suo bellissimo corpo, quando ella, come uuole inferire, ne sia riuestita, deuendo esser tanto piu bello in cielo, quanto piu uale sempiterna bellezza, che mortale, si come s'è detto ne la Canz. Che debb'io far. Altri dicono Qual fosse a uedere, quando ella uiuea: laquale openione non mi par che quadri al proposito del Poeta. Altri Qual è à uedere hoggi il bel corpo ch'essendo si leggiadro è fatto terra. Ne miga questa piu m'è nel cuore. Ma colla nostra spositione assai dicevolmente si consa quel fine de Triomphi, Che poi c'haura ripreso il suo bel uelo, se fu beato chi la uide in terra, Hor che sia dunque à riuederla in cielo?

Sento l'aura mia antica, e i dolci colli
Veggio apparir; onde'l bel lume nacque;
Che tenne gliocchi miei, mentr'al ciel piacque,
Bramosi e lieti, hor li tien tristi e molli.
O caduche speranze, o pensier folli:
Vedoue l'herbe, e torbide son l'acque;
E uoto e freddo il nido, in ch'ella giacque,
Nelqual io uiuo, e morto giacer uolli,
Sperando al fin da le soaui piante,
E da begliocchi suoi, che'l cor m'hann'arso,
Riposo alcun de le fatiche tante.
Ho seruito a signor crudele e scarso:
Ch'arsi, quanto il mio foco hebbi dauante;
Hor uo piangendo il suo cenere sparso.

Ornando il Poeta a l'antica sua habitatione di Sorga, e passando da presso a la terra, ou'era nata Madõna Laura, ouero, come uegio a molti aggradire, essendoui gia ritornato, & andando, come soleua, in parte onde mirauà cola, oue ella uiuẽdo habitò, dice, ch'egli sente l'AVRA sua antica, quel refrigerio, e quel dolce spirare, che lui sentir solea uiuendo ella, al cui nome allude, perche sentendo quel fresco spirare gli parea sentire gia lei rimembrandosela; E uede apparire i dolci colli, ONDE, da iquali nacque il bel LVME, Madonna Laura intẽdendo nata à pie de colli; che tenne gliocchi BRAMOSI, uaghi di uederlo, e LIETI di mirarlo, Mentre al cielo PIACQVE, in fin che ella uisse, hora essendo spento, li tiene tristi e MOLLI del dolore, e del pianto; peroche ne sono priuati. onde con dolorosi accenti grida, O caduche & inferme SPERANZE, quali erano state le sue; che per hauer posto sue speranze in bellezza mortale, se ne trouaua ingannato: O pensieri FOLLI, o pensieri uani, essendo stato uano il pensare, e frale e caduco l'oggetto loro: E gia l'herbe, che di quel lume lieti e uerdi si soleano mostrare, si come nel Sonetto. Lieti fiori e felici e ben nate herbe, e ne l'altro; Come'l candido pie per l'herba fresca, sono VEDOVE, e priuate di quella dolce uirtute, e perciò triste e secche, E torbide sono l'ACQVE, non essendo uiuo il soaue lume, da cui prendeano qualitate, e chiare se ne faceano, si come nel Sonetto allegato, Lieti fiori; e Voto e freddo il nido, in che ella GIACQVE, cio è il paese, nelqual ella uisse; Nelquale egli VOLLE, uolse giacere VIVO, quando ella uisse, e MORTO, essendo ella morta: conciosia che la morte di lei spense sua uita, com'egli piu uolte ha dimostrato; & habitò in uita & in morte di lei in Valchiusa, e nel paese, nel quale ella si trouò nata, Sol per suo amore, SPERANDO mentre ella uisse al fine de le tante sue fatiche che amando portate hauea, riposo alcuno Da le soaui PIANTE Madonna Laura intendendo,

& al nome di lei alludendo colla metaphora de li alberi, a la cui ombra riposo cerear si suole, e da begliocchi suoi, che gli hanno arso il cuore spirando amoroso incendio: che degno è, onde uenne il fuoco, indi uegna il refrigerio. Ha seruito a Signor crudele, e SCARSO, & auaro, qual era il suo signor amore: perche arse quanto hebbe dauante il suo FVOCO, mentre uisse Madonna Laura suo fuoco senza hauerne mai refrigerio alcuno; & hora che è spento il suo fuoco, cio è morta ella, ua piangendo il cenere SPARSO, stando ne la metaphora del suo fuoco, cio è conuersa in polue, uolendo di mostrare non hauerne mai cõseguito l'aspettato riposo, Ma in uita & in morte hauuto martiri e pianto. onde mirando il dolce luogo, & il bel paese di lei si duole, che sia quello priuato del uiuo lume, e che sue speranze siano uane: che sperando di riposarsi al fine, sempre sia stato in tormento: peroche hauendo fortemente arso in uita di lei, in morte è rimaso a piangere misereuolmente. Alcuni dicono il NIDO l'habitatione di lei: e VIVO, lieto: e MORTO, doglioso. Nel quale giacer VOLLE col cuore: perche uolle starui fermo col cuore amando, oue amore il facea in un punto morto e uiuo, si come nel Sonetto. Piu uolte amor m'hauea gia detto scriui, forse, perche dicendo il Poeta sperando, laquale speranza non puo esser in morte, par che non intenda l'hauerui habitato in uita, & ancora poi che ella morì. Ma non da noia: perche è de buoni scrittori costume antico, ad una sola de le due cose innanzi dette referire il seguente, si come qui, oue benche habbia detto, che uiuo e morto iui giacer uolesse sperando riposo, nondimeno si potrebbe intendere il suo sperare essere stato in uita. Potrebbesi ancora per la nostra spositione far ponto ne la particella Volli; & il seguente giungere col uerbo Ho seruito; ilqual punto seguendo alcuni dicono, Nel quale nido egli uiue, e uoluto haurebbe giacerui morto per non rimanerui uiuo, e senza lei, senza cui la uita gli era in odio.

E questo il nido; in che la mia Fenice
Mise l'aurate e le purpuree penne;
Che sotto le sue ali il mio cor tenne,
E parole e sospiri anco n'elice?
O del dolce mio mal prima radice
Ou'è'l bel uiso; onde quel lume uenne;
Che uiuo e lieto ardendo mi mantenne?
Sol eri in terra, hor se nel ciel felice;
E m'hai lasciato qui misero e solo
Tal; che pien di duol sempre al luogo torno,
Che per te consecrato honoro e colo
Veggendo à colli oscura notte intorno;
Onde prendesti al ciel l'ultimo uolo,
E doue gliocchi tuoi solean far giorno.

Irando il Poeta l'abitatione de la cara sua Donna, e ueggendola senza lei oscura e deserta, la oue de la sua dolce & honorata presentia lieta e serena per adietro ueduto l'hauea, come colui, che se ne duole, dimanda se questo è il NIDO l'albergo non parẽdogli esser gia il medesimo, ma cangiato quel di prima per la morte di colei, che lo facea parer bello; In CHE, nel quale la sua PHENICE, Madonna Laura intendendo, si come nel Sonetto. Questa Phenice de l'aurata piuma, essendo ella di bellezza e d'honestate unica e singulare al mondo, com'è la Phenice, MISE, deposè, e lasciò l'AVRATE, e le porporee penne, le corporee bellezze, che di fuori si ueggono ne l'aureo colore de le biõde chiome, e nel porporeo de le uermiglie guancie, e ne gli altri colori uari e belli, com'è la bianchezza del uiso leggiadro, & il nero & il biãco de begliocchi, e l'hebeno de le ciglia, laquale uarietate si piaceuole e uaga uole egli darne à diuedere, benche non nomasse se non duo colori, si come la uarietà de le penne e de le piume ne la Phenice mirabilmente diletta. Altri intesero solamente le chiome: lequali non essendo d'altro colore che d'aureo, nõ mi si fa creder loro: E so ben io, che poeti posero il color de la rosa per quello, de l'oro; ilche non mi pare hauer fatto qui il Poeta. Ne questo è simile a quello, Questa Phenice de l'aurata piuma, oue intende le bionde chiome, CHE, laquale sotto le sue' ALI, stando ne la metaphora, cio è sotto le sue forze tenne il suo cuore facendone il suo uolere, & ancora che sia spenta, pur n'ELICE, ne trahe, e caua parole e sospiri, parlando egli e sospirando tutta uolta di lei. la uoce è latina, il cui principio è Eliceo. onde uolgendosi a lei gridando, e chiamandola del DOLCE suo male, essendo amoroso, perche le piaghe d'amore benche siano acerbe, pur sono di non so che dolcezza temprate, Prima RADICE, si come ne la quarta Stanza de la Cãzone. Verdi panni la chiama Nouella radice de la dogliosa sua uita, Dimanda oue è il bel uiso, dal quale uenne quel lume, che essendo uiuo, & ardendo il sostenne uiuo e lieto, perche uuole inferire, che essendo spento egli è morto e doglioso. E, come s'egli si rispondesse, soggiunge al bel uiso uolgendoli, che egli era solo, e senza pari in terra, hora essendosi di terra leuato è felice nel cielo, & ha lasciato qua giu lui MISERO, per esser priuato d'ogni suo bene, e solo, perche senza lei tutto gli parea deserto, TAL, talmẽte, che sempre pieno di doglia torna al luogo, quel di Sorga intẽdendo, ilquale per lei CONSECRATO, essendo ella nata e uissa in quel paese, & hauendolo egli per amor di lei celebrato: onde ne la. cxv. de l'Epistole Famigliari al libro otrauo dice, che non solamente Sorga ma Druenza piu chiara del Ticino fatto hauea Madonna Laura Egli honora e COLE honorandolo egli ne le sue iscritture, & habitandoui, cio è che quante uolte egli torna a quel luogo, nel quale per amor di lei habitare suole, e ne i suoi detti l'honora, sempre ui ritorna doglioso, VEGGENDO, perche uede p la morte di lei oscura notte intorno a colli uicini al fonte di Sorga, da quali prese al cielo l'ultimo VOLO, cio è da

quali ultimamente leuandosi uolò nel cielo; peroche l'anima piu ratto d'ogni piu ueloce uccello inuisibilmente ne uola, essendo di natura celeste & ardente; EDOVE, ene iquali fuoi begliocchi inuendo e splendẽdo soleano far chiaro e lieto giorno. onde dir si potrebbe, ch'egli con doloroso grido, e con accento di dolore dimanda, oue è il bel uiso prima radice del dolce suo male, per lo tutto, cio è per lei pigliando la parte: perche altramente come si uolgerebbe egli poi al bel uiso? Alcuni il luogo intendono per la terra, ou'ella nacque, & habito; hauendo egli cominciato à parlare de la habitatione di lei. Ma oue si troua, ch'egli mai celebrasse la terra di lei? ch'ancora non si sa qual ella si sia ne mai nomò altro che Sorga.

Mai non uedranno le mie luci asciutte
Con le parti de l'animo tranquille
Quelle note; ou'Amor par che sfauille,
E pietà di sua man l'habbia costrutte;
Spirto gia inuitto a le terrene lutte;
C'hor su dal ciel tanta dolcezza stille;
Ch'a lo stil, onde morte dipartille,
Le disuiate rime hai ricondutte.
Di mie tenere frondi altro lauoro
Credea mostrarti: e qual fiero pianeta
Ne'nuidiò insieme o mio nobil theforo?
Ch'innanzi tempo mi t'asconde e uieta;
Che col cor ueggio, e con la lingua honoro;
E'n te dolce sospir l'alma s'acqueta.

NEl M.cccxli. hauẽdo il Poeta in Roma preso la corona d'alloro a. xiij. d'Aprile, il Signor Giacomo Colonna il Vescouo, che non guari di tempo innanzi s'era di Roma partito, ou'era gia stato sette anni, ritrouandosi in Guascogna al suo Vescouato tosto che gliene uenne la fama à gli orecchi, scrisse à lui quello Sonetto leggiadro e pieno d'amore, ilqual comincia, Se le parti del corpo mio distrutte con gratulandosene; Ne molto da poi soprauisse: peroche appena passò l'anno ch'egli lasciò questa uita mortale, si come al Cardinale scriuendone egli ne'nsegna & à Lelio suo ne la. lxi. Epistola al quarto libro de le cose Famigliari là oue dice quasi in questa maniera, O quante uolte e con quanta dolcezza pensaua di quel giorno, ilquale stimaua auuicinarsi, che a le piaceuolissime lettere di lui obedendo, e da l'Apennino al Pyreneo passando dinanzi al disiatissimo suo aspetto inopinatamente mi rappresentassi: E la Romana corona d'alloro; ch'io porto quantunque indegnamente nel capo, e che gia innanzi sol per fama e di lontano di quanto piacere à lui stato era eagione, i leggiadrissimi uersi di sua mano e di suo ingegno il dimostrano, & anco i nuoui principi de la mia Africa duo piccioli ueramente, ma deuoti duoni reuerentemente gli offrisi. Preuenne colui, che puo tutto, al mio desiderio: Ne fui degno di uedere si felice e si lieto giorno. Il Poeta adunque poi, che'l Vescouo morì, recandosi ne la mente le rime di lui, e releggendole risponde a le consonanze, che glíocchi suoi ASCIVTTI, senza lagrime, e colle PARTI de l'animo, ilquale ha molte uirtuti, che parti si sogliono dire, si come noi dimostrammo nel Sonetto. Per far una leggiadra sua uendetta, Ma qui intendiamo lo'ntelletto, la uolũtate, il pensiero potentia mista de lo'ntelletto col sentimento, e la memoria; TRANQVILLE, cio è che le parti de l'animo non ne sentano affanno rimembrando, pensando, intẽdendo, bramando, Mai non uedranno Quelle NOTE, quei uersi, ne iquali par che sfauille & arda AMORE, essendo il suo dire tutto pieno d'amore, & amoreuolmente composto, E par che l'habbia COSTRVTTE, composte PIETA, perche essendo morto l'autore generauano di lui pietate à lettori, ouero per l'affettione, che dimostrano di gentile e pietoso cuore; Altresi al Cardinale scriuendo dimostra, che non rileggeua mai l'Epistola à lui dal Vescouo scritta senza gioconde lagrime; & à lui si uolge chiamandolo Spirito INVITTO, mai non uinto, & inespugnabile a le terrene LVTTE, a le battaglie de le humane passioni di cose terrene; C'HOR, ilquale hora essendosi leuato di terra STILLA, uersa & infonde dal cielo tanta dolcezza, che le rime sue disuiate per morte, e tolte da l'usata uia del dolce e leggiadro dire, ha riconduttе a lo stile, dal quale MORTE le diparti, la morte di lui intendendo, o di Madonna Laura: che bẽche il dolore del morire hauesse posto silentio al gratioso e dolce stile, Pur la dolcezza, che sentia rimembrando lui, uelo riconduceua. E soggiunge, che di sue tenere Frondi de la sua nouella corona di lauro credea mostrar li L'AVORO, opra, ALTRO da quello, ch'egli ueduto hauea uiuendo in terra, o da quello, che gia far gli bisognaua essendosi di qua giu dipartito, onde in quel, che adduto habbiamo de l'allegata Epistola, sperauа dimostrargli i nuoui principi de la sua. Africa; E chiamandolo suo nobil Theforo, si come Latinamente Decus & præsidium suum, dimanda, ET, ma, o pur con accento di passione qual fiero pianeta, e quale stella crudele hebbe loro insieme inuidia, ch'egli non gliele potesse mostrare, ne colui uederlo e dimandando segue, Chi gliele asconde e uieta innanzi tempo, essendo egli morto assai giouane; CHE, ilquale uede col cuore col pensiero, non possendolo ueder co gliocchi, e l'honora colla lingua laudandolo ne le sue scritture, per non poterlo in atto honorare; Et in lui dolce SOSPIRO, Metonymicamente, cio è dolcemente lui sospirando l'anima uaga di riuederlo, e doglioſa di sua dipartita S'ACQVETA, Alcuni senza dimandare leggono, CHE, perche innanzi tempo. & altri similmente, CHE, perche col cuore ti ueggio.

Standomi

Standomi un giorno solo a la fenestra;
Onde cose uedea tante e si nuoue,
Ch'era sol di mirar quasi gia stanco;
Vna fiera m'apparue da man destra
Con fronte humana da far arder Gioue
Cacciata da duo ueltri, un nero, un bianco;
Che l'uno e l'altro fianco
De la fiera gentil mordean si forte;
Che'n poco tempo la menaro al passo;
Oue chiusa in un sasso
Vinse molta bellezza acerba morte,
E mi fe sospirar sua dura sorte.

RIcendosi il Poe. souente ne la mente M. L. e le celesti bellezze e le diuine uirtuti di lei, e pensando che innanzi tempo ella era spenta, finge sei Visioni; ne iequali uariamente con leggiadre & acconcie metaphore lei dipinge, sua merauigliosa beltade & honesta singulare, & il uiuer lieto, & il morir di repente mostrandoci: E riducendo la metaphora a comparatione. in questa prima Stanza l'astimiglia ad una bella e mansueta fiera, che da duo ueloci cani l'uno bianco e l'altro nero caccia ta ĩ brieue corso menata sia al passo, oue si muore, intendendo il biãco per il giorno, & il nero per la notte, che sono i cani del tempo, si come ritrouiamo ne l'antiche pitture, co iquali egli caccia le cose mortali, & al fine le consuma. onde dice, che Standosi un giorno Solo a la FENESTRA de la mente, laquale è il pensiero, che si come la memoria è ricetto de le uarie similitudini e de le diuerse forme de le cose, che noi conosciamo, cosi per lo pensiero l'occhio de la mente le uede; conciosia che come per gliocchi è per li altri sentimenti di fuori a la Phantasia, cosi per la Phantasia à lo'ntelletto gli oggetti si rappresentano; onde s'è diuulgato quello detto del philosopho, che lo'ntender nostro e phantasia, o non è senza phantasia; ONDE, per laqual fenestra pensando egli uedea cose tãte e si nuoue e merauigliose, che per la moltitudine, e per la nouita de le cose uedute era quasi gia stanco sol di mirare, à dinotare le tante, e si merauigliose cose di lei; E ueramente tal uolta il pensiero nostro tante e si uarie cose si reca innanzi, che del troppo pensare si stãca, Da man DESTRA, laeua de la uirtute significando, per laquale s'era ella indrizzata, gli apparue una FIERA, M.L. intendendo con fronte humana da far ARDER, di tanta bellezza ella era, GIOVE, come colui, che non dee, se non di cose bellissime e rarissime innamorarsi, cacciata da duo VELTRI, da duo cani, Veltri chiamano i cani, che uelocissimi e prestissimi al corso aggiungono le fiere, e l'occidono, cio è da duo alati ministri del tempo, Vn NERO, la notte intendendo, Vn BIANCO, il giorno, che l'uno e l'altro fianco de la fiera gentile si forte MORDEANO, stando ne la metaphora, ch'à guisa di ueloci e rabbiosi cani i giorni e le notti cacciano e mordono nostra uita, e la uengono consumando, che'n POCO tempo, dinotando il uiuer di lei esser stato breuissimo, la menarono al passo del morire, oue morte ACERBA, per esser stata innanzi tẽpo, uinse molta bellezza CHIVSA, risoluendo il participio ne la particella. Et, è nel uerbo, ilche dimostrãmo altroue potersi fare coll'autorita de Grammatici, diremmo e la chiuse in un sasso, si come quel luogo di Virgilio, Submersas, obrue puppeis cio è obrue e submergito puppeis: E so ben io quello, che ne dissero gli sposítori: ilche si potrebbe ancora qui dire. Altri dicono, oue Acerba morte chiusa in un sasso uinse molta bellezza; E se ch'egli sospirasse la DVRA, com'a lui pareua, sorte di lei, essendole staro in si brieue spatio e nel fiorire de gli anni suoi interrotta la uita.

Indi per alto mar uidi una naue
Con le sarte di seta, e d'or la uela
Tutta d'auorio e d'hebeno conteſta:
E'l mar tranquillo, e l'aura era soaue;
E'l ciel, qual è, se nulla nube il uela:
Ella carca di ricca merce honesta.
Poi repente tempesta
Orientał turbò si l'aere e l'onde;
Che la naue percosse ad uno scoglio.
O che graue cordoglio:
Brieue hora oppresse, e poco spatio asconde
L'alte ricchezze a null'altre seconde.

ASsimiglia la poi ne la seconda uisione ad una bellissima e ricchissima naue, che cõ sereno cielo e con secondo uento per tranquillo mare andando di ripente sia da tempesta orientale sourauiunta, e percossa ad uno scoglio, & oppressa, per le sarte di seta intẽdendo i delicati e teneri legami del corpo, per la uela d'oro le bionde & auree chiome, per l'auorio le candide membra, per l'hebeno le nere ciglia, per lo mar tranquillo, l'aura soaue & il ciel sereno il uiuer di lei pacifico e quieto e senza passione alcuna, e per la ricca & honesta merce, l'honestate e la uirtute, e per la tempesta orientale e repentina la subita & inopinata forza di quella peste, che d'oriente si scrine esser uenuta, e si crede che lei uccidesse, si come ne la sua uita noi dimostrãmo. onde dice che Poi col suo pensiero Per ALTO mare, il mondo intẽdendo, che essendo instabile, e senza fermezza, & agitato da fastidi, e pieno di noia, ragioneuolmente s'assimiglia à l'alto e profondo mare, Vn una NAVE, M.L. significando, colle sarte di SETA, che si come di seta, che è molle, e pieghe[illegible]

te,le farte non fono dure,ne forti,ma pretiofe,e eare,cofi i nodi, de iquali è giunto e legato il corpo, erano delicati e molli,a dinotare che la complesfione di lei era gentile, laqual fignifica buono e leggiadro ingegno,F colla uela d'ORO, e co i biondi capelli,Tutta CONTESTA, teffuta,e compofta d'AVORIO, quali erano le bianche membra di lei, che altroue chiamò Mura d'alabaftro,e d'HEBENO, effendo nere le ciglia.onde nel Sonetto.Quel fempre acerbo,La teffa or fino,e cal da nieue il uolto,Hebeno i cigli.E fta ne la metaphora de la naue, che di fuori fi uede tinta di nero,e ne l'altro biancheggiare tal uolta:& era il MAR tranquillo, cio è che'l mondo non gli noceua, e l'AVRA, & il uento era foaue,cio è l'aura de la uita mortale non le era moleffa,ne compasfione al cuna agitaua il corfo del uiuer fuo,& il cielo era tale,quale egli è,fe nulla nube il VELA, cio è era fereno,ne con alcuno accidente turbaua lei,cio è era lo ftato di lei trãquillo e pacifico e fereno,ne di noia,ne di torbidi penfieri grauato. Poi per interrompere il foaue e quieto uiuer di lei, tempefta ORIENTALE, perche mori quell'anno,che la pefte d'oriente uegnendo fi fparfe per tutta Euro pa;ond'egli ne l'Ecloga intitolata Laurea occidens,Peftifer hinc Eurus,hinc humidus irruit Auster,Ac ftratis late arboribus mea gaudia laurum Extirpant,franguntque truces,terræque cauernis Brachia ramorum,frondesque tulere comanteis. Altri femplicemente lo'ntefero;perche Euro uento orientale è tempeftofo;onde Virgilio.Eurusque notusque ruunt; Turbò fi l'aere e'l VENTO, la uita di lei, che percoffe la naue ad uno SCOGLIO, a lo fcoglio de la morte,che interroppe il corfo de la fua uita:onde fofpira e grida,quanto graue cordoglio fu à uederlo,che brieue hora oppreffe e fpenfe l'al te bellezze di nulla altre minori e poco fpatio di terra l'afconde e tiene fepolte.

In un boſchetto nuouo i rami ſanti
Fiorian d'un l'auro giouenetto e ſchietto;
Ch'un de gli arbor parea di paradiſo:
E di ſua ombra uſcian ſi dolci canti
Di uari augelli, e tanto altro diletto:
Che dal mondo m'haueano tutto diuiſo:
E mirandol io fiſo
Cangioſſi'l ciel intorno; e tinto in uiſta
Folgorando il percoſſe; e da radice
Quella pianta felice
Subito ſuelſe: onde mia uita è triſta;
Che ſimil ombra mai non ſi racquiſta.

NE la terza uiſione l'aſsimiglia,alludẽdo al ſuo nome, ad un giouenetto,& intatto lauro, che quando eo l'ombra ſua piaceuoliſſima piu diletti, cangiandoſi il cielo intorno ſia folminato,e da radice ſuelto, à dinotare,che ella giouane effendo,e perauẽtura uergine, e di diuina bellezza, per la iniqua forza del peſtifero tempo mori. onde dice, che in un nuouo BOSCETTO d'un l'auro giouanetto e fchietto Fioriano i rami ſanti, al nome di lei alludendo,& a la fauola di Daphne;onde ne la Cãzone. A qualunque ani male,E non fi trasformaſſe in uerde ſelua Per uſcirmi di braccio, come'l giorno Ch'Apollo la ſeguia qua giu per terra, Aggiungeuiſi che ſelue d'allori ſcriue Plinio nel ſeſtodecimo eo i propri nomi di ſtinte chiamarſi quelle,lequali erano di quei rami,che ſoleano piantare gl'imperatori poi,che eſſendoſi coronati di lauro tenuti gli haueano in mano,ouero il Boſchetto intendiamo per lo ſolitario luogo,ou'ella era nata,& ou'egli per amor di lei menò ſua uita,ilquale era nuouo p le nuoue e merauigliofe bellezze,o per la nuoua e fiorita eta te di Madonna Laura o per eſſer nouellamente da l'eccellentia di lei fatto famoſo e chiaro,o pur co me piace a glialtri,Nuouo da ſe,cio è raro,eſſendo luogo di rara piaceuolezza,Fioriuano i rami SANTI, le ſante & incorrotte & honeſte bellezze di lei,ſi come ne la Canzone:A la dolce ombra de le belle frondi,o le ſante uirtuti ſalde & inuitte,ſi come ne la Canzone.Giouene Donna, C'ha i rami di diamante,e d'or le chiome,Altri inteſero i ſanti coſtumi; D'un lauro giouanetto e SCHIETTO, la giouenile e pura & incorrotta eta di lei intendendo;peroche ſchietto communemente uale quanto ſemplice e puro e uirginetto;onde qui ſignifichera di lei la uirginitate, o la caſtitate almeno; che pareua uno de gliarbori del PARADISO, parendo la bellezza di lei celeſte e diuina;onde ne la Canzone.Chiare e freſche e dolci acque,Quante uolte diſs'io Alhor pien di ſpauento,Coſtei per fermo nacque in paradiſo;e di ſua OMBRA, e de la ſua gratioſa piaceuolezza di lui ombra e refrigerio,ſeguendo la metaphora,Vſciuano ſi dolci CANTI di uari augelli,intendendo il dolce cantare e i ſoauiſſimi accenti de la ſua uoce chiara ſoaue angelica diuina,la cui harmonia, perche è manifeſto,quanto ſia ſtata e quante uolte da lui laudata, non ui ſarò noioſo à citar i luoghi per dimoſtraruelo:e tanto altro DILETTO, intendendo i piaceri de la uiſta e de gliatti gentili. Altri inteſero per l'ombra la norma e forma di lei,laquale ſeguendo & imitando l'altre Donne, e con lei cantando porgeuano mirabil dolcezza à chi l'odua e uedeua: che l'haueano tutto dal mondo DIVISO, dinotando che per lei s'era dal uulgo allontanato,e ritratto al ſolitario e chiuſo luogo: E mirandolo egli fiſo & intentamente,cio è hauendo in lei poſto tutto il ſuo penſiero,à dinotare l'ardente amore,ch'egli a lei portaua, CANGIOSSI il cielo per lo peſtifero tempo, che turba e corrompe l'aere, INTORNO, per darci à diuedere,ch'ella mori quando per tutta Europa d'ogni torno s'era diffuſa la peſte,E tinto in uiſta,e turbato FOLGORANDO il percoſſe dinotando la morte di lei eſſer ſtata uiolenta & inopinata,che ſi come il lauro non ſuole eſſer folminato, preſcriuendo egli l'ira di Gioue, come ſi diſſe nel Sonetto. Se l'honorata fronde, coſi non ſi pensò mai ch'ella ſi toſto,e di tal morte morir deueſſe: Anzi credeua egli,che morte in lei non poteſſe:onde nel Sonetto.

Quel Roſignuol, Ch'n Dee non credeu'io regnaſſe morte; e ſubito da radice SVELSE, ſterpò quella pianta FELICE, cio è ſpenſi Madonna Laura che fu felice in fare i cari frutti d'alta uirtute, ſi come il lauro ſi pone tra le felici piante à produrre i ſuoi frutti; benche tra li allori, ſiano alcuni ſterili,e i medeſimi Triomphali: Onde eſſendo ella ſpenta,ſua uita è TRISTA e doloroſa;Che non ſi raquiſta mai ſimil OMBRA, refrigerio di tanto e tal diletto.

Chiara fontana in quel medeſmo boſco
Sorgea d'un ſaſſo; & acque freſche e dolci
Spargea ſoauemente mormorando.
Al bel ſeggio ripoſto, ombroſo,e foſco
Ne paſtori appreſſauan, ne bifolci;
Ma Ninfe, e Muſe à quel tenor cantando.
Iui m'aſſiſi; e quando
Piu dolcezza prendea di tal contento,
E di tal uiſta; aprir uidi uno ſpeco,
E portarſene ſeco
La fonte e'l luogo; ond'ancor doglia ſento;
E ſol de la memoria mi ſgomento.

POi lo fa ſimile nela quarta uiſione ad una chiara fontana, intendendo allegoricamente l'eloquentia di lei, che nel medeſimo boſco,oue il lauro ueduto haueua Sorgeua D'un SASSO,l'aſprezza del luogo ou'ella era nata dinotando, o pur il cuor di lei duro piu che diamante ale paſſioni amoroſe, & inuitto: e ſoauemẽte MORMORANDO, parlando, SPARGEA, diceua, ACQVE freſche, e dolci parole gratioſe e dolci. Al bel SEGGIO riposto ombroſo e foſco del medeſimo boſco, oue per lo boſco intendiamo il corpo, e coſi parrà meglio eſſer ſtato eſpoſto il Boſchetto per lei, che per lo lungo, conciofia che la ſelua ſuole hauere il ſignificato de la materia: e per lo ſeggio il cuore chiuſo nel corpo, come ſarebbe un luogo ſecreto & ombroſo nel boſco. E' il cuore, come ſapete, ſeggio de l'anima; Ne PASTORI s'auuicinauano, ne bifolci,cio è non rozzi coſtumi,ne ſeluatichi modi erano pur dapreſſo al'alto cuor di lei,Ma Nynphe e Muſe,cio è bellezze e uirturi,à quel TENOR cantando, con quella diuina eloquentia di lei inſieme accordandoſi, à dinotare che bellezza & honeſtate s'erano in lei giunte con ſomma pace, e con tanta concordia, che faceano una conſonantia di leggiadria, di beltade, di ſenno, e di ua lore con quelli atti corteſi e gentili piu piaceuole d'ogni altra harmonia; conciofia che poeti nele Nymphe dipinſero le coſe belle leggiadre,e le Muſe diſſero hauer trouato le uirtuti,& il ſommo,et il bel dire,e quanto ha del buono e del honeſte e del bello il mondo, e la uita humana. Altri inteſero le compagne di lei,che col ſuo dolce parlare s'accordauano imitandola ne gliatti e nele parole quanto poteano. Iui S'ASSISE, cio e in lei fermo renne il penſiero amandola egli ſommamente; E quando piu dolcezza prendea di tal CONCENTO, di tal conſonanza, ſi come eſpoſto habbiamo,e di tal VISTA, qual era quella di lei; peroche Nel'eta ſua piu bella e piu fiorita mori,quãdo era il tempo da trouar pace o tregua di tanta ſua guerra,& erane in uia forſe, ſi come ſi diſſe nel Son. Nel'eta ſua,e Tempo era homai; Aprir uide uno SPECO, una ſpelunca,e portarſene ſeco la FONTE,e'l luogo, cio è uenir di repente inopinata morte, e portarſene ſeco l'eloquentia, & il corpo,e col corpo il cuore, onde il dir ſorgeua, e fare ſparire le bellezze e le uirtuti di lei; ONDE, di che egli ſente ancora doglia, e de la memoria ſola ſi SGOMENTA, e ſolamente ricordandoſene s'attriſta,e ſi ſconforta.E par che'l Poe. habbia deſcritto la fontana di Sorga: laquai'eſce d'una ſpelonca dentro un monte,oue ne paſtori ne bifolci albergauano; Ma, ſuo parnaſo eſſendo e luogo acconcio à poetare, Nymphe e Muſe,ſi come egli la deſcriſſe al'Arciueſcouo di Genoua nel' Epiſtole ſue: onde uuole inferire,che per la morte di M.L.la fonte & il luogo ſparue ogni ſua piaceuolezza perdendo. E ſenza dubbio imitò Ouidio; ilquale nel terzo dela Metamorpholi deſcriuẽdo il fonte, oue Narciſo s'innamorò di ſe ſteſſo,dice, Fons erat illimis nitidis argenteus undis: Quẽ neque paſtores, neque paſtæ monte capellæ Contigerant, aliud ue pecus: quem nulla uolueris,nec fera turbarat,nec lapſus ab arbore ramus. Gramen erat circa, quod proximus humor alebat, Syluaque Sole locum paſſura tepeſcere nullo,

Vna ſtrania Fenice ambedue l'ale
Di porpora ueſtita,e'l capo d'oro
Vedendo per la ſelua altiera e ſola,
Veder forma celeſte & immortale
Prima penſai; fin ch'a lo ſuelto alloro
Giunſe,& al fonte, che la terra inuola.
Ogni coſa al fin uola:
Che mirando le frondi a terra ſparſe,
E'l troncon rotto, e quel uiuo humor ſecco;

SEguendo il Poe. ſoggiunge la quinta Viſione; oue M.L.come colei, chefu di bellezza e di uirtute ſingulare e ſola al mondo, aſſimiglia ad una Phenice STRANIA, merauigliosa e pellegrina, alludendo à quel che ſi ſcriue, che la Phenice è di ſtrania & inulitata forma, & in ſtranio paeſe naſce, VESTITA, Synedoche, cio è laquale haiea ueſtite ambedue L'ALE, ambedue le braccia, ſi come nel Sonet. E queſto il nido, che ſotto le ſue ali il mio cuor tenne, Di PORPORA, porporea eſſendo perauentura

Volse in se stessa il becco
Quasi sdegnando; e'n un punto disparse:
Onde'l cor di pietate e d'amor m'arse.

la ueste di lei, senon intende piu tosto quella belta de la corporea forma, che degnita si suol chiamare, perche tale altrui rappresenta la porpora, E'l capo d'ORO, significando i biondi & aurei capelli di lei, Delquale habito si disse nel Son. Questa Phenice de Paurata piuma. Questa strania Phenice dice egli, che ueggendo ALTIERA, si come nel Son. Questa Phenice, Che per lo nostro ciel si altiera uola, e SOLA, si come la Phenice è sola & una al mondo, per la SELVA, il medesimo bosco intendendo, ilqual disopra intese, o per lei stessa al suo nome alludendo, o per lo solitario luogo, oue habitaua, si come tra ri posti e chiusi luoghi d'Arabi monti dicono albergare la Phenice, o per lo mondo de le cose materiali e mortali, si come nel Madrigale Perche al uiso d'amor portana insegna, PRIMA che morir la uedesse, pensò ueder forma celeste, & IMMORTALE, onde nel Son. Quel rossignuol, Che'n Dee non credeu'to regnasse morte, Fin che giunse alo suelto ALLORO, ilqual dimostrammo folgorando essere stato suelto da radice, & al Fonte, che INVOLA, che inuolò, cio è rapi, & aprendosi la terra la si portò: p inferire, che quãdo qui giunta la uide sparire, conobbe ch'ella era Donna mortale, si come infin alhora pensato hauea, che fosse celeste & immortale: E possiamo intendere per lo suelto alloro il bel corpo oppresso da la infermitate; e per lo fonte dala terra ingliotito il dire per la medesima cagione spento. onde sospirando soggiunge dicendo diceuole sententia, ch'ogni cosa mortale al fin uola e passa: perche miranda ella le FRONDI, le sue bellezze sparse à terra, & il Troncon Rotto, e la fermezza del corpo oppresse, e quel ultuo humor SECCO, e quel dir leggiadro e gratioso spento per la infermitate, conliderando quãdo fosser caduche e frali le cose corporee e mortali, & à quanto male soggette, Volse in se stessa il BECCO, si uolse à mirare se medesima, & à pensar che'l meglio era non habitare in parte, oue puo tanto il male, ma lenar si di terra. E nondimeno allude al morir dela Phenice, che mirato hauendo al Sole uolge in se stessa il becco, & ardẽdo si muore, Quasi SDEGNANDO, come se sdegnasse la uita mortale; onde nel Sonet. Amor natura e la bella alme humile, Ella è si schiua, e'habitar non degna Piu nela uita fatico sa e uile; Et in un PVNTO, dinotando la breuita dela sua uita, o il momento del morire breuissimo, DISPARSE leuandosi di terra: onde gli arse il cuore di pietate, ueggendola in tal guisa sparire, e d'AMOR, e di disio che gliene rimase, e crebbe ueggendosene priuato. Altri intesero per lo suelto Alloro la poetica, che à quei tempi era nulla, e per la Fonte l'eloquentia gia spenta, e conseguentemente tutte l'opre laudeuoli dispregiate, e percio com'ella se ne accorse sdegnando in sua etate, che lasciando le uirtuti e buoni costumi antichi al piggior s'appigliaua, hauer deliberato di morire, & al fine esser morta, laquale spositione senon equiuocasse, potrebbe parer forse buona.

Al fin uid'io per entro i fiori e l'herba
Pensosa ir si leggiadra e bella donna,
Che mai nol penso, ch'i non arda e treme;
Humile in se, ma'ncontr'amor superba:
Et hauea in dosso si candida gonna,
Si testa; ch'oro e neue parea insieme:
Ma le parti supreme
Erano auuolte d'una nebbia oscura:
Punta poi nel tallon d'un picciol angue;
Come fior colto langue;
Lieta si dipartio, non che secura.
Ai null'altro, che pianto, al mondo dura.

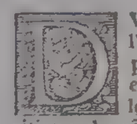
L fine in questa sesta, & ultima Visione alludendo ala fauola d'Euridice, l'assimiglia ad una leggiadra e bella Dõna humile, e mansueta in se, Ma superba incontra amore, la quale egli uide andare pẽsosa per entro i fiori e l'herba, si come nela Stãza Hor uedi amor, Tu se armato, & ella in treccie e'ngonna Si siede e scalza in mezo i fiori e l'herba, E nel Sonet. Vna candida cerua soura l'herba allegoricamente intendendo il diletto e la dolcezza, ch'ella sol de la uista porgeua altrui, si che mai non lo pensa, ne se ne ricorda, ch'egli non ARDA del disio, e TREME de la merauiglia; Et hauea in dosso candida gonna, Si TESTA d'aurei fregi, che pareua insieme ORO e nieue, significando le candide membra, e massimamente il bel uiso, e l'auree chiome; ouero per l'oro, La bellezza, e per la nieue la candida gonna la puritate, e la pudicitia, dicendo egli nel Triompho di castitate, E l'hauea in dosso il di candida gonna, e nel Sonetto; Giunto Alessandro, Ma questa pura e candida colomba, alludendo à quel detto Euangelico, & erant ue stimenta eius candida sicut nix, & uultus ardebat sicut fulgur. Ma le PARTI supreme, il capo intendendo, erano auuolte d'una nebbia OSCVRA, imitando Virgilio al fin del sesto de l'Eneida. Sed nox atra caput tristi circumuolat umbra, uolendo inferire, si come iui Virgilio di Marcello, cosi qui egli di lei, che tosto morirebbe. Altri intesero per la nebbia, si come il Poeta in piu luoghi lo sdegno, che nela mente di lei era di stare qua giu; perche nela Stanza disopra ha detto, Quasi sdegnando, Punta poi nel talone d'un picciol Serpe a guisa d'Euridice sposa d'Orpheo, de laquale Ouidio nel x. libro della Metamorphosi, Nam nupta per herbas Dum noua Naiadum turba comitata uagatur, Occidit in talum Serpentis dente recepto; Come fior colto LANGVE, ad imitation di Virgilio nel Vndecimo, Qualem Virgineo demissum pollice florem Seu mollis uiolæ, seu languentis hyacinthi; Cui neque fulgor adhuc, nec dum sua forma recessit, Nõ iam mater alit tellus, uirecsi-

ministrat; La qual comparatione è d'Homero nela Iliada; LIETA si dipartio, non che secura, non solamente secura di quel che si suol temere morendo, cio è de l'eterno danno, si come egli disse nel Triõpho di Morte, ma lieta di lasciare questa uita mortale piena d'affanni, e d'andare al'altra serena e tranquilla mori, onde sospirando grida, che al mondo Null'ALTRO, uoci neutrali, cio è nulla altra cosa, che pianto dura, uolendo inferire che quel suo bene fu breuissimo, & il pianto, oue rimaso per la morte di lei, è continuo e lungo.

Canzon tu poi ben dire:
Queste sei uisioni al signor mio
Han fatto un dolce di morir disio.

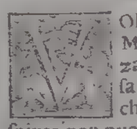
Ltimamente uolgendosi, com'ha per costume, ala Canzone dice ch'ella puo bẽ dire al suo SIGNORE, amore intẽdendo, ilquale suole egli chiamar signore che queste sei VISIONI han fatto un dolce disio di morire, cio è che pensando egli di lei di lia riuederla, il che esser non potrebbe se non morisse; ouero dichiamo che la Canzo. puo ben dire, che queste sei uisioni han fatto al suo signore, cio è à lui autore e signor de la Canz. un dolce disio di morire.

Amor, quando fioria
Mia spene, e'l guidardon d'ogni mia fede;
Tolta m'è quella, ond'attendea mercede.
Ai dispietata morte, ai crudel uita:
L'una m'ha posto in doglia,
E mie speranze acerbamente ha spente:
L'altra mi tien qua giu contra mia uoglia;
E lei, che sen'è gita,
Seguir non posso, ch'ella nol consente:
Ma pur ogni hor presente
Nel mezo del mio cor Madonna siede;
E qual è la mia uita, ella se'l uede.



Volsi il P. in q̃sta Ballata de l'empia morte, che l'habbia priuato di q̃l bene, alquale era prossimo; e de la crudele uita, che suo mal grado il ritiene, che nõ uada à riueder lei. onde ad amor dice parlãdo, che Quando sua SPENE d'hauer pace cõ lei, et il GVIDARDON, & il merito d'ogni sua fede Fioria, nõ essẽdo ancora giũto al frutto, ma nel fiorire al far frutto gia prossimo, si come si uede nei Sonetti Tutta la mia fiorita, Tempo era homai, Trãquillo porto; Tolta gli è QVELLA, Madonna Laura significando, da cui ATTENDA, aspettaua mercede. onde sospirando si duole dela dispietata morte, e de la crudele uita: perche l'VNA, la dispietata morte per lo morir di lei l'ha posto in doglia, & acerbamente ha spente sue. SPERANZE d'hauer tranquilla uita: L'ALTRA, la uita crudele il tiene uiuo qua giu contra sua VOGLIA, disiando egli non pur morire, ma esser gia morto prima, ch'ella morisse p nõ rimaner senza lei; E non puo seguir lei, laquale se n'è gita al cielo: Perche ELLA, cio è la uita nol CONSENTE, percio che uiuendo non puo egli seguir lei, ch'è mòrta: e peraventura non era di cosi graue etate, che non deuesse piu oltra uiuere: Ma benche andare egli non possa à riuederla, pur ella ogni hor PRESENTE, essendogli iscolpita nela memoria, siede nel mezo del suo cuore; E qual sia la VITA di lui per la sua dipartita, uolendo inferire, che senza lei è piena di tenebre e di martiri, & à lui noiosa: perche egli ne uorrebbe esser fuori, Ella sel VEDE come colei, che siede in mezo del cuore: o sel uede dal cielo essendo innanzi à colui, oue tutto è presente; e sel uede disse coll'artieolo non cosi necessario al sentimento, come all'ornamento del dire.

Tacer non posso; e temo non adopre
Con'trario effetto la mia lingua al core;
Che uorria far honore
A la sua Donna, che dal ciel n'ascolta.
Come poss'io, se non m'insegni; Amore
Con parole mortali agguagliar l'opre
Diuine; e quel, che copre
Alta humiltate in se stessa raccolta?
Ne la bella prigione; ond'hor è sciolta,
Poco era stato ancor l'alma gentile
Al tempo, che di lei prima m'accorsi:



Olendo il Poeta laudare Madonna Laura di bellezza di uirtute, prima a guisa di Proemio dimostra, che da l'amoroso disio sospinto non puo tacere le lodi di lei, le nõ dimeno teme che la sua lingua parlando non adopre effetto CONTRARIO al cuore, cio è che hauendo egli in animo laudare lei, non scemi le sue lodi parlando; peroche non li stimaua egli di tanto ualore, che potesse laudarla; il che sarebbe contrario effetto al cuore; ilquale uorrebbe fare honore ala sua Donna, che loro ASCOLTA dal cielo, ou'ella alberga: il che è cagione ch'egli non possa tacere, e tema di non poterne, come uor-

(Onde subito corsi
Ch'era de l'anno, & di mi'etate aprile)
A coglier fiori in quei prati d'intorno,
Sperando a gliocchi suoi piacer si adorno.

rebbe, parlare. onde occoltamente si scusa, che benche si riconosca nõ possen te à laudarla; pur è tanto il dilio, che lo spinge, che non puo tacere. Questo riconoscendo per dimostrar la cagione del suo timore esser giusta, e perche amore di tal paura il togliesse et ardito il facesse, il che farebbe insegnâdogli come ha

ueste a dire, a lui si uolge dimandandolo, se non lo'nsegna, com'egli puo con parole MORTALI, essendo egli huom mortale, agguagliare l'opre DIVINE, le uirtuti e le bellezze de l'anima diuina & immortale intendendo; EQVELLE bellezze del corpo intendendo, che copre alta HVMILTATE, la terra posta nel piu basso del mondo, ma alta e profonda, come si uede, In se stessa RACCOLTA, in se stessa romita, e ristretta, da se medesima sostenendosi, ad imitatione d'Ouidio nel primo de la Metamorphosi, Pendebat in aere tellus Ponderibus librata suis, & Et pressa est grauitate sui. Altri dicono la terra humile da se, ma alta per l'alte bellezze di lei hauendo in se stessa raccolto il bel corpo. Così proposto e detto comincia poi à narrare, oue serua quel modo, ilquale i migliori poeti narrando seruarono, Homero e Virgilio non dal principio, ma dal mezo incominciando, Commeiano l'Odyssea e l'Eneada, come Vlysse dopo molti errori per consiglio de gli Dei si diparti da Calyssone Nimpha, che'l riteneua; e da la tempesta del mare per l'ira di Nettuno sforzato giunse in Cortyra, E come Enea di Sicilia partendosi per uenire in Italia fu da uenti per l'ira di Giunone trasportato in Africa: e come quello ad Alcynoo narra dal principio le sue fatiche, così questo a Didonne narra la roina di Troia, e da che egli indi si dipartio infin che uenne in Sicilia. Questi imitando il Poeta comincia a narrare le bellezze di lei da quando egli se ne innamorò: Poi introduce à parlar seco la fortuna, & à narrare da che ella nacque infin a quel tempo, ch'egli comincio ad amarla. Aggiungeuisi che si come apo Homero Tirelia, & apo Virgilio Anchise narra le cose future, lequali nõ puo huom mortale antiuedere; così apo lui la fortuna narra quello, c'hauea ad essere, & il fine di Madonna Laura come Dea, che'l puo sauere, hauendo le cose mortali in podere. onde dice, che Al TEMPO, che, cio è quando egli prima la uide, l'anima gentile POCO era stata essendo allhora ella tra. xii. e. xiiii. anni, Ne la bella PRIGIONE, nel bello e leggiadro corpo, delquale è ella hor sciolta, essendone andata al cielo: onde, Perche era Aprile de l'ANNO, perche nel mese d'Aprile se ne innamorò, e di sua ETATE, essendo gia ne l'era fiorita e giouenile; che benche sia principio de la giouentute, che è del sole, pure ha del Venereo, e si puo dir meza tra l'adolescentia e la giouenture: si come il maggio, che secondo gli agricoltori è principio de la state, e per quel che ne dicono i mathematici fin de la primauera, è mezo tra l'una e l'altra stagione: E chi non sa, che gli antichi Adolescente anchora chiamauano il Giouane: E l'adolescentia, si come la primauera consecrata a Venere: onde specialmente le fu dedicato il mese d'Aprile subito Corse a coglier FIORI in quei prati d'intorno, cio è a coglier rime e uersi da le bellezze di lei, che in quei luoghi ueduto hauea; e solea tal uolta uedere, & à fare in questa maniera fiorire il suo ingegno: pero che per amor di lei si riconduste ad habitare in Valchiusa, oue tra quei prati si stauа solo cogliendo, com'amor lo'nuitaua, hor rime e uersi; hor herbette e fiori, si come si disse nel Sonetto. De l'empia Babylonia: onde la maggior parte de le sue cose ferisse in quei luoghi habitando. Ma che lo'ngegno e la uirtute humana componendo e scriuendo leggiadramente, si diea fiorire, si uede nel Sonet. L'arbor gentil, ch'io forte amai molti anni; ne l'altro L'aspettata uirtu, che'n uoi fioriua. SPERANDO si Adorno, cio è ornato di quei fiori de lo'ngegno, piacere A gliocchi SVOI, si come ne la Canzone Gentil mia donna, sforzomi d'esser tale Qual'à l'alta speranza si confàce, E quel che segue.

Muri eran d'alabastro, e tetto d'oro;
D'auorio uscio, e fenestre di zafiro;
Onde'l primo sospiro
Mi giunse al cor, e giugnera l'estremo:
Indi i messi d'amor armati usciro
Di saette e di fuoco: ond'io di loro
Coronato d'alloro
Pur, com'hor fosse, ripensando tremo.
D'un bel diamante quadro e mai non scemo
Vi si uedea nel mezo un seggio altiero;
Oue sola sedea la bella donna:
Dinanzi una colonna
Cristallina; & iu'entro ogni pensiero

IL Poe. perche uolendo narrare le lodi di Madonna Laura ha detto, che, quando egli s'innamorò di lei, l'anima picciol tempo nel bel corpo era stata, qui lo discriue, e le belle e leggiadre parti di lui stando nel la metaphora de la bella prigione particolarmente dimostra dicẽdo, che suoi MVRI erano d'Alabastro, cio è le mẽbra mura del corpo erano candide, come Alabastro Et TETTO, & il capo era d'ORO, di biondi capelli adorno: VSCIO, la bocca uscio de lo spirito, d'AVORIO, cio è hauea i denti tersi e bianchi cõ'auorio; E FENESTRE, e gli occhi fenestre de l'animo di ZAPHYRO, lucenti lieti, come zaphiro, che è pietra trasparente e di colore simile à quello del cielo, e piace mirabilmente a la uista; onde si scriue, che il cuore se ne conforta, si come a l'anima

Scritto, & fuor traluceа si chiaramente;
Che mi fea lieto e, sospirar souente.

innamorata dolce conforto è il soaue lume de begliocchi; ONDE, dalle quali fenestre al cuor gli giunse il primo SOSPIRO l'amoroso affetto, che prima il fe sospirare, cio è per liquali begliocchi il suo cuore cominciò à sospirare; E giunger a l'ESTREMO sospiro, cio è che in fin all'estremo de lã uita sospirera per l'ardente dilio, ch'egli ne ha, anchor che sieno spenti, INDI, da quelle fenestre uscirono i MESSI d'amore, i pensieri, si come nel Sonet. Amor mi manda quel dol ce pensiero, e ne l'altro; La guancia, co l'altro richiudete da man manca la strada a messi suoi, ch'indi passaro, Armati di SAETTE, di pungente passione; e di FVOCO, e d'ardente dilio; ouero i Messi d'amore, cio è li sguardi amorosi armati di pensieri e di dilio, si come nel Son. Amor m'ha posto, I pensier son saette, il uiso un sole, E'l dilir fuoco; ond'egli PVR, solamente ripensando di LORO, di quelli messi trema com'hor FOSSE, così, come hora nouellamente indi uscissero armati di saette di fuoco, ne pauenta e teme, anchor che sia, come si legge ne testi moderni, Coronato d'ALLORO, che come sapete egli hauea preso corona di lauro in Roma nel. M. ceexli. il che è detto qui non ad altro, che à dinotare, c'hauẽdo l'alloro in testa nõ deuea temere l'ardenti saette, & il folgorar de begliocchi; perche il lauro prescriue l'ira del cielo quando il gran Giove tuona, come s'è scritto nel Sonetto Se l'honorata fronde; & allude à quel, che si dice di Tiberio Imperatore, che si solea coronar d'alloro, qualhor tonaua, perche non fosse toceo da folgori. Ma si era il poder de begliocchi, che benche fosse coronato di lauro, pur di loro tremaua, qualhor ne ripensaua, non altramente, che se presenti gli fossero. Ma perche nei libbri antichi trouiamo scritto, Coronati d'alloro, peraventura è il meglio à non cangiar testo, & intendiamo, che pur ripensando così, com'hor fosse, trema d'e messi coronati d'alloro a dinotare la imperiale uittoriosa insegna, seguendo la metaphora cominciata d'armati guerrieri; iquali non pur, quando triomphauano, s'ornauano d'alloro, ma qual hora erano in campo à dimostrar loro imperio, e massimamente quando per qualche uittoria erano da soldati chiamati imperatori: & allude al nome di lei; Il che si puo affermare: percio che ne la seguente Stanza seguendo la metaphora, e referendosi a le cose qui dette, dice, A le pungenti ardenti e lucid'arme, hauendo qui detto, Indi i messi d'amor armati useiro Di saette e di fuoco; A la uittoriosa segna uerde, hauendo qui detto, Ond'io di loro Coronati d'alloro Pur com'hor fosse, ripensando tremo. Che leggendosi Coronato d'alloro, non ueggo che quel secondo uerso si possa qui referire, come il primo. Poi soggiunge, che ui si uedea nel mezo de la prigione, cio è del corpo, Vn SEGGIO Altiero, il cuore intendendo D'un bel DIAMANTE, à dinotare la sua durezza contra l'appetito, e contra i colpi d'amote, QVADRO, dinotando che'l cuor di lei era ben temprato, e costante, e fermo: pero che la forma quadra è la piu salda e ferma di tutte essendo ella d'ogni parte e quale, e sempre à se stessa simile, si come il quadrato numero è perfetto; perche ha in se tutto il podere e la perfettione del numero: onde gli antichi uolendo dimostrare alcuno esser di statura ben fatta e ben composta, il diceан quadrato, scriuendo Tranquillo che Vespesiano fu di quadrata statura: & il P. Vespesian Poi & a le spalle quadre il riconobbi: Anzi il perfetto e compito e senza biasmo diceano quadrato; onde Grecamente ἀγαθὸς ἀνὴρ, ἠρὶ τετράγωνος ἄνευ ψόγου; E mai, non SCEMO, cio è sempre intero, OVE, nel qual seggio la bella Donna, cio è M. L. sola SEDEA, sedendoui sola sua anima, si come nel Sonetto Il mio auuersario, in cui ueder solete, Auegna ch'io non fora D'habitar degno, oue uoi sola siete Dinanzi ui si uedea Vna COLONNA Christallina, la fronte significando chiara e traluсente à guisa di cristallo; Et iui entro si uedea ogni pensiero SCRITTO, essendo la fronte lo specchio dell'animo, e massimamente in quelle persone, che non doppie, ma sono semplici e pure; & essendo i loro pensieri casti e netti, non li celano, a dinotare la santissima puritate, e la nettissima innocentia di lei; E fuori traluceua si chiaramente, che lo facea LIETO, quãl hora uedea la fronte serena, perche uedea il pensiero di lei esser benigno uer lui; E SOSPIRAR Souẽte, ueggendola turbata; perche conoscea tale esser uerso lui il pẽsiero di lei.

A le pungenti, ardenti, e lucid'arme;
A la uittoriosa insegna uerde;
Contra cui'in campo perde
Giove, & Apollo, e Poliphemo, e Marte;
Ou'è'l pianto ogni hor fresco, e si rinuerde;
Giunto mi uidi; e non possendo aitarme,
Preso lasciai menarme;
Ond'hor non so d'uscir la uia, ne l'arte.
Ma, si com'huom talhor; che piange, e parte
Vede cosa, che gliocchi e'l cor alletta;
Così colei, perch'io son in prigione,
Standosi ad un balcone;

HAuendo dimostrato il Poe. che quãdo uide la bella prigione, cio è il bel corpo di lei, indi per quei begliocchi uscirono i messi d'amore armati di saette e di fuoco e coronati d'alloro, qui dimostra come si uide giunto à quelle arme & à quella insegna, e come ne fu preso e posto in prigione, dicendo, che egli gionto si uide a le arme PVNGENTI, quanto alle saette, ARDENTI, e lucide quanto al fuoco, hauendo egli detto, Indi i messi d'amor armati usciro Di saette, e di fuoco, nella Stan. di sopra; A la uittoriosa insegna VERDE la insegna del lauro intendendo, che è arbor uittoriosa triomphale, & al nome di lei alludendo, pero che ha detto, Ond'io di loro coronati d'alloro Pur, com'hor fosse,

Che fu sola a suoi di cosa perfetta;
Cominciai a mirar con tal disio,
Che me stesso, e'l mio mal posi in oblio.

ripensando tremo: Cõtra CVI arme et insegna d'amore; pero che egli stima nõ altra insegna, ne altre arme d'amore esser, che queste, per quel, che ne disse nel la Canzo. Amor se uuo ch'i torni. Intendendo adunque l'arme e le insegne d'amore dice, che contra quelle in CAMPO, perche come disse Ouidio, Militat omnis amans, Onde il Poe. Canz. mia ferma in campo staro; PERDE, uinto rimane GIOVE, ilquale quante uolte sia stato uinto d'amore, è piu manifesto che dirsi bisogni, Et APOLLO, ilquale come che piu uolte s'innamorasse, l'amor di Daphne è celebratissimo, POLYPHEMO, un de Cyclopi e de figli di Nettuno in Sicilia pastore innamorato di Galathea per quel, che ne scriue Theocrito; ilquale per man d'Vlysse perdè quell'uno occhio, c'hauea come scriue Homero, o peruentura intende quel Polyphemo, che fiorì di fortezza nel tempo di Perithoo e di Theseo, delquale fa mentione Homero nel primo de l'Iliada, E MARTE figliuol di Giunone, e Dio de la guerra, il cui amore uerso Venere è famosissimo: che se questi Dei sì grandi e sì ualoroli uinse amore, ageuolissima cosa fu, che uincesse lui: ouero per auentura intende per Gioue tutti i possenti e ricchi signori; conciosia che gli antichi, qualhor nasceua alcuno per adulterio senza saperssene il padre, che poi diueniua ualoroso e grande, il chiamauano figlio di Gioue, si come di Venere non sapendosene la uera madre; E per Apollo tutti i saggi & eloquenti; E per Polyphemo tutti i pastori, & habitatori de campi, e de boschi; E per Marte ogni animoso guerriero, à dinotare che uincendo amor tutte le maniere de gli huomini, qual meraviglia s'egli ne restò preso? OVE, allequali arme & insegne il pianto è ogni hor fresco, e si RINVERDE, e si rinuoua pascendosi amor di lagrime; E non potendo AITARSENE, si perche non si puo contrastare ad Amore, si perche non hebbe tanto ne di uigor ne di spatio ch'al bisogno potesse prender l'arme, Preso lasciò menarsi; ONDE, de laqual prigione non sa la Via, ne l'arte d'uscire, essendosi habituato ne la passione amorosa, si come nel Sonet. Per fare una leggiadra, Delquale hoggi uorrebbe, è non puo aitarme. Ma se, come tal uolta colui, che piange, e PARTE, & oltra che piagne, laqual particella è simile a l'antica Romana Tum, e dal P. piu uolte usata, Vede cosa, che gliocchi & il cuore ALLETTA, à se uolge trahe, per la cui dolcezza uuole inferire, che gliocchi intenti a mirare lasciano il pianto, & il cuore oblia sua doglia; Cosi standosi ad un BALCONE, intendendo la fenestra, cio è lo'ntelletto de la mente di lei, à dinotare sua presentia, che in cose alte per la fenestra de la mente miraua, Colei, Per CVI, iper la quale egli è in PRIGIONE, cio è preso; e potrebbesi piu altamente esporre, che i messi d'amore essendo usciti à uolo da le fenestre de la bella prigione armati il presero, & iui il posero; pero che il suo disio era posto in quel bel uiso, e ne l'altre bellezze del corpo leggiadro, e bramaua albergare nel cuor di lei. Et in questa maniera potresti intendere anchora la prigione oscura, ou'è il bel lume, per lo bel corpo di lei ne la Canzo. Mai non uo piu cantare; CHE, laquale sola fu à suoi Di, laquale etate ha piu uolte dimostrato esser stata indegna di lei; Cosa PERFETTA, cõpita & ottima; la cominciò à mirar con tal disio, e si intentamente, che benche de l'amorosa passione piangesse, nondimeno per la nuoua dolcezza del bellissimo obietto Pose in oblio se stesso, & il suo male. Altri esposero la comparatione, che come colui che piangendo e partendo uede cosa, che gli diletta, egli piangendo il suo male, e partendosi da se stesso; perche il cuore era con lei, miraua quel bel uiso, per cui se stesso, & il suo male obliaua: E per lo Balcone intesero la fenestra de la mente di lui essendogli ella gia nel pensiero, quando la cominciò à mirare.

I era in terra, e'l cor in paradiso
Dolcemente obliando ogni altra cura;
E mia uiua figura
Far sentia un marmo, e'mpier di meraviglia;
Quand'una donna assai pronta e secura,
Di tempo antica, e giouene del uiso
Vedendomi si fiso
A l'atto de la fronte e de le ciglia,
Meco, mi disse, meco ti consiglia:
Ch'i son d'altro poder, che tu non credi;
E so far lieti e tristi in un momento
Piu leggiera, che'l uento;
E rego, e uoluo, quanto al mondo uedi.
Tien pur gliocchi, com'aquila, in quel Sole:
Parte da orecchi a queste mie parole.

STando intentamente a mirare il Poe. M.L. finge che la fortuna gli parli; E cominciando dal di, che ella nacque gli narri sue lodi in fin a quel tẽpo, ch'egli di lei s'innamorò, e gli dimostri, che tosto morirebbe. Il che significa, che mirãdola egli si bella e si leggiadra pensasse, che la natiuita di lei fusse cosi felice, qual egli la discerne, e temesse non tosto, come cosa bella e rara, ma mortale, giungesse al fine. E sono alcuni, che questo suo mirare credono esser stato colla mẽte. Il che non è necessario: perche nel mirar lei potè egli pẽsare cio che qui dice. Ma odiamo lui, ilquale seguẽdo ne dimostra, ch'egli era in terra, & il cuore in PARADISO, che mirando lei gli pareua esser nel cielo, si come ne la penultima Stanza della Canz. Chiare fresche e dolci acque, Credendo esser in ciel nõ la dou'era, DOLCEMENTE, per si dolce amorosa uista OBLIANDO, ponẽdo in oblitione ogni cura ALTRA da quella di mirar

mirar lei; E sentia sua ulua figura far un MARMO, cio è si sentia agghiacciare, e rimanere sbigottito, e stupefatto, Et empier di Meraviglia, si era meravigliosa la divina belta di lei Quando una DONNA, tal fortuna intendendo, assai pronta e SECVRA, come colei, che tuto uolue senza temer altrui, Di tempo ANTICA, perche sempre fu, o pur da che fu il cielo, E GIOVENE del uiso, che non potrebbe altramente piacere, ne esser amata & honorata, se non fosse bella in uista, Altri dissero, ch'ella è antica, perche si pinge da dietro calua e dauanti coi capelli; Ma l'opportunitate e l'occasione da gli antichi si pinse, non la fortuna in tal maniera, dicendo Catone, Fronte capillata post hæc occasio calua, se non forse intẽdiamo l'occasione per la fortuna, perche uien da lei, Veggendolo si fiso & intẽta a l'ATTO de la fronte, e de le ciglia, perche iui si ueggono i segni de l'animo intento, e pensoso, cõciosia che chi intende ad alcuno oggetto e pensa suole contraher la fronte e le ciglia con qualche ruga, si come a l'incontro la fronte spedita e serena dimostra, che l'anima, è lieta e libera, Seco, gli disse, Seco, iterando à maggior uehementia, si consigliasse; perche ella è d'altro poder, ch'egli non CREDE, perche rade uolte crede esser tanto il poder di lei, chi non lo sa per pruoua; E piu leggiera che'l VENTO sa far lieti e tristi in un momento, à dinotare quãto è ella instabile, e come tosto si cangia di lieta in dogliosa: E regge e uolue quanto egli uede al mondo à dimostrarci, che ella puo tutto, ne cosa è sotto il cielo fuor del suo imperio: onde Virg. Fortuna omnipotens, & inelectabile fatum. Con lei adunque uuol che si consiglie, cio è che pensi quel, che ella ha detto, che quãto è qua giu di bello e di leggiadro per lei si fa, e disfa in picciol tempo: onde uuol inferire, che quella belta, di che egli mirando gode, non è stabile; E percio non brami & ami tanto cosa mortale, che poi morẽdo gli sia per lo sfrenato disio cagione di troppo dolore. perche soggiunge, che hor, che puo, tẽga pur gli occhi fisi in quel Sole, cio è in quel bel uiso à guisa d'AQVILA, laquale fra tanti animali, e fra tanti augelli puo sola mirar fiso il Sole; E parte dia Orecchi a le parole, ch'e la dira: accioche ben consigliarsi possa. De la fortuna sono uarie openioni, pero che alcuni la distinsero dal caso; altri dal fato. Altri dissero, che ella è impeto occolto dal cielo o pur di Dio: si che gli effetti meravigliosi, iquali par che siano a caso, uengono d'alta e nascosta cagione. Ma per hora odiamo Plato. ilquale scriue la fortuna, e l'arte con Dio insieme reggere tutte le cose mortali: Il che si spone in questa maniera, che Dio fa e muoue tutto: Muoue le spere del mondo; il cui concorso nel quarto libbro de le leggi chiama egli fortuna, benche altroue fato il nomasse: Indi tanti e si diuersi accidenti nei corpi e nelle cose di fuori: Muoue altresi l'anime diuino lume spirando ne le menti humane; onde non pur del contemplare, ma del fare anchora l'arte s'alluma. [Da l'arte al fine uiene la dispositione e l'ordine de le cose di fuori e del corpo: E benche i Platonici dicano, quando il corso de le stelle e de le celesti cagioni uince l'arte, chiamarsi fato. Ma, se, come egli puo uincere li sciocchi, e i pigri, egli otiosi; cosi talhora e uinto da saggi e ualorosi: dirsi fortuna; qui noi non distingueremo altro da quello, che detto habbiamo. onde Bupalo primo di tutti la pinse col polo in capo, e col corno de l'Amalthea in mano; e Pindaro la chiamò φερεπόλαι, cio è polifera. Ma i Pythagorici quella prima cagione, onde tutti hanno il suo bene; opportunita nomarono: perche ella da a tutte cose, che sian perfette: conciosia che in ogni operatione dica Proclo philosopho altro tempo a far questo, altro à quello, conuenirsi: Iqual tempo e l'opportunita di ciascuna operatione, che a gli effetti, & a coloro, che fanno, apporta il buono & il fine.

Il di, che costei nacque, eran le stelle,
Che producon fra noi felici effetti,
In luoghi alti & eletti,
L'una uer l'altra con amor conuerse:
Venere, e'l padre con benigni aspetti
Tenean le parti signorili e belle;
E le luci empie e felle
Quasi in tutto del ciel eran disperse:
Il sol mai piu bel giorno non aperse:
L'aere e la terra s'allegraua; e l'acque
Per lo mar hauean pace, e per li fiumi.
Fra tanti amici lumi
Vna nube lontana mi dispiacque;
Laqual temo, che'n pianto si resolue
Se pietate altramente il ciel non uolue.

PEr dimostrar la fortuna, che benche M.L. hauesse il celeste suo fauore, nondimeno, Perche cosa bella mortal passa e non dura, non puo ella fuggire il suo doloroso colpo, comincia a narare le lodi di lei da la natiuita, laqual dimostra che sarebbe stata del tutto felice, se non che la turbò un nuuiletto in presagio, ch'ella non uiuerebbe guari di tempo qua giu ma sarebbe morendo altrui di piangere cagione, dicendo che'l Di che nacque COSTEI, M. L. intendendo, le stelle, che producono fra noi felici effetti, erano in luoghi ALTI & eletti, cio è ne gli agnoli che sono i piu alti & i migliori luoghi de la figura: dopo iquali sono quei, che da Greci si chiamano Anaphore, Da li altri soccedenti, cio è l'ascendente, in mezo del cielo, la settima casa, e la quarta sono gli agnoli, Soccedono a quesli luoghi la seconda, l'undecima, l'ottaua, e la quinta casa, lequali parti dicono gli astrologi fortunate, si come a l'oncontro infelici quelle, che da gli agnoli cagiono la. xii. la nona, la sesta, e la terza CONVERSE, e uolte l'una uerso l'altra con AMORE, à dinotare ch'e le amoreuolmente si guardauano. Guardansi benignamente le stelle quando da terzo, o da sesto si guardano, cio è per spatio di tre segni, o di duo compiti, si come nemicamente si miranno da quarto, o da l'oncontro, cio è per spatio di quattro segni, o di sei o Le stelle, che producono

fra noi felice effetti, sono Giove, e Venere, si come all'oncontro mal fortunate, e crudeli stelle sono Saturno e Marte. Tra lequali il Sole, la Luna, e Mercurio per quel, che ne piace a Dorotheo, hor felici hora infelici, qual è la uirtu del luogo, e de l'aspetto. Ma Ptolomeo scriue, che la Luna e benigno lume, il Sole quando è congiunto, o contraposto, oue da quadro è noioso & iniquo, negli altri aspetti benigno e prospereuole. Mercurio è biforme, e quale egli ti truoua bene o mal locato e disposto. Sono altresi nel'ottaua spera stelle conformi ai pianeti, parte benigne, parte inique, qual è la natura del pianeta, a cui son simili & han potere d'essaltare a sommo stato. Ma si come quel, che promettono i pianeti, è stabile, ne si cangia ageuolmente; cosi elle tosto da quell'alto grado alqual inalzano, fanno misereuolmente cadere altrui: oue mi par che sia uero il detto uolgare, che quanto piu si sale, piu si scende. Venere, & il PADRE Giove felici lumi Con benigni ASPETTI, dequali detto habbiamo, Tenean le parti signorili e BELLE, non manifesta, che intenda per le parti, le case, o i segni e de i segni termini, o le faccie, o pur i gradi. Dele case la decima è signorile, e l'ascendente dela forma bella. De segni quello è signorile, oue il pianeta ha qualche signoria, e massimamente oue ha proprio albergo, o s'essalta. Ma generalmente i mascolini sono signorili. Di bella forma sono Gemini Vergini, e Libbra. I termini e le facce sono signorili e belle à Giove, & a Venere, ou'essi hanno il loro podere. onde, per daruene esempio, Giove nela prima faccia di Cãcro fa letigiosi e micidiali, nela seconda fa Re alti di nobil uirtute, e di somma potentia. De gradi altri sono eminenti e chiari, altri oscuri e caui. Ma intendiamo qui i segni, o se ui piace, le case, E le luci empie e FELLE, Saturno e Marte intendendo, e qualunque altro lume di lor natura, quasi in tutto del cielo erano dispersi, cio è quasi nessuno aspetto di maligno lume turbaua i benigni sguardi de le felici stelle: che gia u'era alcuno aspetto mal fortunato, e peraventura di Saturno, che d'alcuna de le caggienti case per quattro segni guardaua l'ascendẽte, e significaua la uiolenta & immatura morte di lei, o pur dichiamo che non u'era alcuno maluagio aspetto, ma che Saturno e Marte erano in luoghi, onde non poteano mirare alcuno de fortunati lumi. uero è ch'essendo Saturno in parte, onde i suoi raggi tosto si giũgerebbono con quel de l'Hylecco, cio è del datore de la uita, come sarebbe dalla. xii. all'ascendente, significaua immatura morte, Il SOL non aperse mai piu bel GIORNO, à dinotare che in quella natiuitate il Sole fu di felice aspetto. E che'l cielo essendo sereno ne dimostraua lieto segno. l'Aere e la terra se n'allegraua, e l'acque haueano pace, e s'acquetauano per lo mare, e per li fiumi dinotando che gli elementi ancora festeuoli & allegri se ne uedeano. Fra tãti amici e benigni lumi le dispiacq; una NVBE lontana che tra le stelle significa il poco, e quasi oscuro lume di Saturno lontano dal dator de la uita, per ritrouarsi la, onde non la guardaua, ma subita morte deuea minacciare: e nel ciel sereno dimostra repentina tempesta. onde disopra ha detto, che quasi in tutto il cielo era senza maluagio lume, a dinotar che non n'era del tutto senza. LAQVAL nube teme ella che si RESOLVE, nel modo indicatiuo in uece del soggiuntiuo: o uero à dinotare che'l resoluere era di prossimo, il fa di presente: In PIANTO, significando le triste lagrime, ch'egli sparger deuea per la morte di lei: e sta nela metaphora de la nube, che si suol risoluere in pioggia: Se PIETATE, se la pieta diuina non muoue altramente il cielo: che benche il piu de le uolte il corso, e l'ordine de le stelle si serui, pur la merce di Dio tal uolta il cangia, e prolunga il tempo, si come nel'antiche historie dele sacre lettere scritto si truoua. Ma deuete esser accorti, ch'e philosophi dicono in cielo nulla stella esser maluagia, ma tutti i lumi felici e buoni, E che mortali per loro istessi si sono di mal cagione, non bene usando i celesti duoni, & al'estremo, per nõ sapere seruar il mezo, inchinando. onde il mal costume de gli huomini, cangia la grauita di Saturno in asprezza, e l'ardir di Marte in temeraria sciocchezza.

Com'ella uenne in questo uiuer basso;
Ch'a dir il uer, non fu degno d'hauerla;
Cosa nuoua a uederla,
Gia santissima e dolce, ancor acerba;
Parea chiusa in or fin candida perla;
Et hor carpone, hor con tremante passo
Legna, acqua, terra, o sasso
Verde facea, chiara, soaue; e l'herba
Con le palme e co i pie fresca e superba;
E fiorir co begliocchi le campagne;
Et acquetar i uenti, e le tempeste
Con uoci anchor non preste
Di lingua, che dal latte si scompagne,
Chiaro mostrando al mondo sordo e cieco,
Quanto lume del ciel fosse gia seco.

HA la fortuna del fortunato nascere di lei parlato: hora seguẽdo dimostra qual' ella fosse nela tenera e prima etate, che si chiama Infantia: E dice che COME, poi che ella uenne in questo uiuer basso e mortale, che à dire il uero, nõ fu DEGNO d'hauerla, si come nela Canz. Che debb'io far, che mi configli Amore, al mõdo parlando, Ne degno eri, mentr'ella Visse qua giu, d'hauer sua conoscenza, Ne d'esser tocco da suoi santi piedi: COSA nuoua a uederla, per Appositione, Gia santissima e dolce, ancor che fosse ACERBA, cio è nel'eta prima, parea candida perla chiusa in ORFINO ha uendo ella le chiome lucenti a guisa d'oro, & il uolto candido, come perla, Et hor andando CARPONE per terra, come uãno i fanciulli prima, che fermar possano i piedi: Hor con TREMANTE passo, il che auuiene, quando ad andare da se cominciano senza aiuto delle balie, Colle PALME colle mani e

coi pie, perche l'andar Carpone è coll'uno e l'altro, e l'andar con Tremante passo è coi pie soli, Facea uerde legno, terra, o sasso, e chiara e soaue l'acqua, e fresca e superba l'herba e facea FIORIR co begliocchi le campagne: de laqual sua nobil uirtute egli parlo nella Canzo. Se'l pensier, che mi strugge, e nei Son. Lieti fiori, e come'l candido pie: E con non Preste, ne bene sciolte ancora uoci di lingua, che si scompagne dal LATTE, il che suole esser al terzo, o al quarto anno, onde. iiii. anni diedero i Mathematici alla infantia, & al nutrire, iquali dissero esser de la Luna: Gli altri poi che seguono in fin alla adolescentia, diedero alla pueritia, e dissero esser di Mercurio: perche il fanciullo comincia ad imparare, & à formar meglio le parole, uero è che la commune oppenione ha dato alla infantia. vii. anni: Faceua ACQVETAR i uenti, e le tempeste: De la cui uoce angelica piu uolte ha parlato che l'aere tempestoso acqueta: Chiaro mostrando al mondo SORDO, che non udiua il parlar di lei, ne, quanto egli potesse, intendeua, E CIECO, che non uedea il suo lume, bẽ che'lla aperto gliene mostrasse, Quanto LVME del cielo seco gia fosse, cio è quanta gratia, e quanta belta del cielo, che celeste lume si dice da Platonici, fosse con lei.

Poi che crescendo in tempo & in uirtute
Giunse a la terza sua fiorita etate;
Leggiadria ne beltate
Tanta non uide il Sol credo giamai.
Gliocchi pien di letitia e d'honestate:
E'l parlar di dolcezza, e di salute.
Tutte lingue son mute
A dir di lei quel, che tu sol ne sai,
Si chiaro ha'l uolto di celesti rai;
Che uostra uista in lui non puo fermarsi:
E da quel suo bel carcere terreno
Di tal foco hai'l cor pieno;
Ch'altro piu dolcemente mai non arse.
Ma parmi, che sua subita partita
Tosto ti fia cagion d'amara uita,

SOggiunge poi la fortuna qual fosse la pueritia di lei, e l'adolescẽtia dicendo, che poi ch'ella CRESCENDO in tempo & in uirtute, il che fu ne la pueritia, Giunse a la TERZA sua fiorita etate, cio è ala adolescentia laqual comincia nele Donne dal duodecimo anno, si come ne gli huomini dal quartodecimo, Crede che'l Sole non uide giamai Tanta leggiadria ne tanta beltate. Gliocchi di lei erano pieni di LETITIA perche rasserenauano altrui. onde nela Can. Perche la uita è brieue, Fugge al uostro apparir angoscia e noia, E nel uostro partir tornano insieme, e d'HONESTATE, si come nel Son. Le stelle al cielo, L'aere percosso da lor dolci rai S'infiamma d'honestate; & il parlare era pieno di dolcezza, e di SALVTE, perche il teneua in uita, si come nela Ballata. Volgendo gliocchi al mio nuouo colore, o perche lo destaua à uirtute, e lo scorgeua al porto de la salute, si come nela Stanza festa de la Canzo. Si è debile'l filo. E perche era gia uenuta la fortuna a dir quello, che'l Poeta sapea, non uolendolo ella narrare con breuissime parole mirabilmente lei lauda dicendo, che tutte lingue SON, sarebbono mute a dir di lei quello, che egli solo ne sa, per hauerlo ueduto e prouato. E benche mostri uolerlo tacere, pur soggiunge, che ella ha il uolto di celesti raggi si chiaro e si lucẽte, che uista humana nõ puo FERMARSI, affisarsi in lui: E da quel suo bel CARCERE Terreno, e da quel suo bel corpo ha egli il cuor pieno di tal fuoco d'amore, ch'altro cuore non arse mai si dolcemẽte. Ma per dire del fine, ch'egli non poteua antiuedere, le par che la subita partita e la inopinata morte di lei tosto gli sara Cagione d'amara VITA, si come significaua la nube, che di lontano apparue nel cielo, quãdo ella naeque.

Detto questo a la sua uolubil rota
Si uolse: in ch'ella fila il nostro stame;
Trista, e certa indiuina d'e miei danni:
Che dopo non molt'anni
Quella; perch'io ho di morir tal fame;
Canzon mia spense morte acerba e rea;
Che piu bel corpo occider non potea.

HAuẽdo dimostrato il Poeta quãto la fortuna di lei gli narrò ala Canzo, si uolge nel fine, si come suole, dicendo, che Poi che Fortuna hebbe detto questo, ch'egli ha narrato in sua persona, ella Trista e dogliosa, e certa indiuina, e uera presaga de suoi danni si uolse ala sua uolubil Rota, nella quale ella uolgendosi fila il nostro STAME, la nostra uita: che, come dimostrato habbiamo, la fortuna tal uolta apoi Platonici si pone per lo fato, delquale sono ministre le Parche, che si fingono da poeti e da gli antichi Theologi filare il uiuer nostro. Oue siamo accorti che alcuni pinsero la fortuna soura una rota, e con quella girare hora alzando, & hora inchinando, à dinotare la sua instabilitate: Altri come quella, che non puo stare, la fecero sedere: Altri per la medesima cagione la posero in uolubile tõdo sasso, CHE, perche Dopo nõ molti ANNI, conciosia che ella mori ne la piu bella e piu fiorita etate, Morte acerba e era spẽse & occise quella, per cui egli ha tal FAME, tal disio di morire p an-

dare à riuederla,e per uscir d'affanni; CHE,laqual morte non poteua uccidere piu bel CORPO, perche l'anima non occise,ma la ripose in cielo.Ma quanto habbia in se di dottrina questa Canzone l'Academia del Minturno ue lo dimostrera. A noi come spositore basti hauerne detto quel che ne bisogna a la spositione.Alcuni qui per quella Donna, che s'introduce à parlar col P. intesero la Parca;laqual come canta Orpheo,da tutto,e toglie,e sola guarda ne la uita de mortali, e tutto per tutto uede:E i medesimi Gioue, Apollo, e Marte,pigliano per la diuina potentia,e Polyphemo per la humana. Ma la fortuna,o la Parca che s'intenda, non importa,perche ui sia un medesimo sentimento, cio è del Fato:per loquale intendendosi questa Donna si torrebbe ogni lite ne ci sia incontra, che sia di neutro,o di mascule genere:perche apo i Greci antichi scrittori,da quali il parlare & il sauer nostro dipende,è del feminile: ἡμαρμένη si dice da quelli,

Hor hai fatto l'estremo di tua possa
O crudel morte: hor hai'l regno d'amore
Impouerito: hor di bellezza il fiore;
E'l lume hai spento, e chiuso in poca fossa.
Hor hai spogliata nostra uita, e scossa
D'ogni ornamento, e del souran suo honore:
Ma la fama, e'l ualor; che mai non muore;
Non è in tua forza: habbiti ignude l'ossa:
Che l'altro ha'l cielo; & di sua chiaritate,
Quasi d'un piu bel Sol, s'allegra e gloria;
E fia'l mondo de buon sempre in memoria.
Vinca il cuor uostro in sua tanta uittoria
Angel nuouo la su di me pietate;
Come uinse qui'l mio uostra beltate.

DOlsi il P.de l'empia morte, e contra lei disdegnosa mente indrizza lei dolenti & agre sue parole, ch'ella fatto habbia l'ultimo suo potere in occider M. L. perche non potea far maggiore, ne piu graue danno ad Amore, & a la uita humana:E nondi meno contra lei niente ha fatto: che bē che habbia spēto il bel corpo,ha pur l'anima, che è il migliore, de corporei legami sciolta, e riposta in cielo,oue aspiraua. Al fine si uolge a M.L. c'habbia di se pietate. onde dice, O crudel morte Hor hai fatto l'estremo di sua POSSA, di tuo potere, cio è la somma tua forza occidendo lei; E che sia questo il dichiara soggiungendo, e replicando la medesima particella: Hor tre uolte, il che dinota sdegno. Hor hai, impouerito col morir di lei il REGNO d'amore gia per adietro ricco di quel celeste thesoro. Hor hai spento e chiuso in poca fossa il fior & il lume di bellezza.

Hor hai spogliata e SCOSSA, cio è priuata e fatta nostra uita d'ogni suo ornamento e del SOVRAN, e del sommo suo honore. Ma non è in tua forza la fama & il ualore di lei, che mai non MVORE, peroche la uirtu di sua natura è immortale: E la fama uiue tanto, quanto dura la memoria de gli huomini, che se'l mondo fosse eterno, eterna anchora sarebbe la fama. HABBITI adunque morte l'ossa ignude: ne questo è senza sdegno: CHE, perhe L'ALTRO, cio è l'anima o il ualor di lei ha il cielo, e s'allegra e gloria di sua CHIARITATE, e di sua chiarezza, e di suo lume quasi d'un piu bel SOL, che'l sol celeste:e FIA, e sara al mondo quanto a la fama SEMPRE, cio è fin che'l mondo dura,in memoria de BVON; de buoni, che sempre la conosceranno per fama, e l'hauranno a mente,e ne parleranno: O uero e sara sempre al mondo in memoria di BVON, in far memoria del buono,cio è sara sempre nomata parlandosi del ben fare, si furono buone sue operationi, e si laudeuoli gli atti honesti e leggiadri Ma uolgendosi à lei, & Angel nuouo chiamandola per sua diuina bellezza & angelica puritate, e per esser nel cielo tra gli angeli, la prega che'n sua tanta uittoria, laqual riportò del mondo, d'amore e di lui,onde ha conseguito celeste gloria,pieta di lui uinca il cuor di lei la su nel cielo, si come QVI, qua giu in terra sua beltate uinse il cor di lui.E disse a lei parlando cuor uostro, e uostra belta nel numero del piu il pronome possessiuo:ilche non ha detto anchora poi ch'ella mori.

L'aura, e l'odore, e'l refrigerio, e l'ombra
Del dolce lauro e sua uista fiorita,
Lume e riposo di mia stanca uita
Tolto ha colei; che tutto il mondo sgombra.
Come a noi'l Sol, se sua soror l'adombra;
Cosi l'alta mia luce a me sparita,
Io chieggio a morte incontr'a morte aita;
Di si scuri pensieri amor m'ingombra.
Dormito hai bella Donna un breue sonno:

IL Poeta dolēdosi anchora di morte dice che quella, che sgombra tutto il mondo ha tolto l'aura, e l'odore, & il refrigerio, e l'ombra Del dolce LAVRO, cio è ha spento Madonna Laura sua uitale aura, & odore per sostenere e confortare gli affannati spiriti, e refrigerio & ombra per ristorare e recreare lo stanco & ardente cuore,alludendo a'l nome di lei,e stando ne la metaphora del lauro, che dolce spira & è odorifero con ombra piaceuole, e con soauissimo refrigerio;E sua uista FIORITA, perche

Hor se suegliata fra li spirti eletti;
Oue nel suo fattor l'alma s'interna:
E se mie rime alcuna cosa ponno;
Consecrata fra i nobili intelletti
Fia del tuo nome qui memoria eterna.

che il lauro aneo ha fiori, cio è sua bella uista ne l'eta piu fiorita,e che fiorir face ua il suo ingegno:laquale era lume e riposo di sua stāca uita. COM'à noi il Sol, come è a noi il Sole sparito & oscurato, se sua SOROR, e se sua sorella,cio è se l'una l'ADOMBRA, il uela e cela,che intraponendosi fra noi & il Sole, p esser di corpo opaco,ne sontende il lume del Sole;Cosi à lui è l'altra sua luce sparita e tolta per morte;& è la cōparatione,che si come p l'Eclysi, e per l'oscurar del Sole noi restiamo in tenebre,cosi egli p la morte di lei è senza luce rimaso:De l'Eclypsi mi rimēbra hauer detto assai nel Son. Era il giorno,ch'al Sol si scoloraro. onde di si oscuri e tristi pensieri amor lo'ngōbra,& inuiluppa,che per uscir d'affanno e di tenebre,e per lo dilio di riueder lei chiede aita a MORTE, bramādo morire,incontra a MORTE,che di sua luce priuato;e di sua uita l'hauea,spengendo & occidendo M.L.A cui si uolge p dimostrare che sua uita qua giu è stata breuissima,Ma spera,che per forza di sue rime sara fra chiari ingegni perpetua & immortale, dicendo che ella ha dormito un breue SONNO, cio è ha uisto picciol tēpo qua giu, oue la uita mortale per esser l'anima chiusa e quasi sepolta nel corpo,è morte e simile al sonno:onde nel Triōpho di Morte in persona di M.L.Viua son'io,e tu sei morto ancora,E M.Tullio nel sogno di Scipione,Vestra uero que dicitur uita,mors est. HOR ch'a noi par morta s'è suegliata e fatta Viua; che quando l'anima è fuori del corpo,si come i medesimi autori ne'nsegnano,allhora è uiua,Fra li spiriti ELETTI, fra li spirti locati nel cielo,oue l'anima si giunge,e s'interna nel suo Fattore Iddio,essendole egli presente,la ouer per adietro ella n'era di fuori e di lungi:E se sue rime possono alcuna cosa,che per lui se'ne fara il possibile promette,che con sua penna consecrata fra i nobili intelletti de gli huomini ingegnosi e gentili fara qua giu del suo nome eterna memoria,a dinotare che si come la su nel cielo tra li spiriti eletti p la diuina presentia ha uita eterna,cosi qua giu in terra fra i nobili intelletti uiuera sempre per fama. Sono alcuni,che per l'hauer ella dormito un brieue sonno intendano,ch'ella fu picciol tempo in purgatorio;& indi poi si leuò andando al paradiso innanzi à Dio,perche i Theologi scriuono qua giu nō esser si per fetta anima,che non debba per qualche tempo purgarsi de la terrena faecia prima;che al cielo ne uada. Ma non uolendo qui disputare di Theologia,perche molte anime crediamo esserne ite dritte al paradiso,non mostrò mai il Poe.ne suoi Versi che M.L.partendosi di qua non ne uolasse tosto al cielo:conciosia ch'egli la fece soura ogni altra santa,saggia,leggiadra,honesta,e bella.Ne ueggo perche questo Son.debba cangiar luogo,& allontanarsi da quel di sopra.

L'ultimo lasso de' miei giorni allegri;
Che pochi ho uisto in questo uiuer breue;
Giunt'era; e fatto il cor tepida neue
Forse presago de' di tristi e negri.
Qual ha gia i nerui, e i polsi, e i pensieri egri,
Cui domestica febbre assalir deue;
Val mi sentia, non sapend'io, che leue
Venisse'l fin de' miei ben non integri.
Gli occhi belli hora in ciel chiari e felici
Del lume, onde salute e uita pioue,
Lasciando i miei qui miseri e mendici
Dicean lor con fauille honeste e noue;
Rimaneteui in pace o cari amici:
Qui mai piu no; ma riuedrenne altroue.

DImostra il Po. lamētandosi de la morte di M.L che quando egli si partì da lei per uenire in Italia,che fu l'ultimo de suoi lieti e felici giorni,il cuore gli s'a. ghiacciò in presagio del futuro male;e i begliocchi ghe le diceano come indiuini di quel ch'auuenir deuea:onde dice lasso lui che giunto era l'ultimo de suoi giorni allegri, iquali pochi ha ueduto in questo uiuer brieue e mortale, hauendo poco tempo uisto colei,che facea lieta sua uita:Aggiū geuisi,che di quel poco tēpo gran parte hauea passato in doglia,si come uedremmo nel Son Mirando il Sol de beglioechi sereno: & era fatto il cuore tepida NIEVE, cio è gli s'agghiacciaua ardēdo d'amoroso affetto FORSE presago & indiuino de giorni tristi & oscuri, che uenir deueano per la morte di lei:Iqual ghiaccio allhora non pensaua che cio significasse:Ma hora il crede,ueggēdo l'effetto.E disse forse, perche eilerne potea cagione la dipartita,o la presentia di M.L.conciosia,che per la presentia di lei soleua agghiacciare, si come piu uolte se n'è lamentato.E per la Nieue intende l angoscioso uenir meno de li spiriti,e la tema del cuore:che parendogli cosa inusitata,pēsaua che fosse de suoi danni presagio. Il che dichiara colla comparatione di colui,che deuendo esser assaltato da DOMESTICA, da interna febbre,ha gia i nerui,e i polli,e i pēsieri EGRI infermi,e tristi:perche si sente raffreddare i nerui,& alterare i polsi, & ha il capo carco di noia:cosi si sentiua egli agghiacciare,e uenir meno,deuēdo esser assaltato da la morte di lei,per interrompere la tranquilla sua uita:benche non sapesse egli che LIEVE, che tosto e ratto uenisse il fine de suoi BENI Non INTEGRI, non interi,ne compiti:perche nō hauea potuto ancora gioire perfettamente de la dolce uista:onde pēdeano tutti i suoi beni,& essendo ella spēta,si spense tutto quel suo bene non ancora perfetto:peroche egli n'era in uia, e di prostimo era per giungerui,si come si disse nel Son.Temp'era homai,Gli occhi che furono belli chiari e felici in terra,

& hora in cielo fono belli chiari e felici Del LVME, il diuino intẽdendo,dal quale, come da gratia abondeuolissima,pioue e uiene à tutte le cose uita e salute:perche le crea,e le sostiene,e le serua: Lasciando gliocchi suoi qua giu miseri,e MENDICI, e poueri di luce,oue si puo questo giungere cõ quel di sopra,che begliocchi,iquali lasciando i suoi qui ciechi e miseri,fono in cielo belli chiari e felici e quel che segue:ouero cõ quel che ne uien poi,& in duo modi,cio e hauendo a lasciare p la morte i suoi qui miseri e mendici diceano,o uero lasciãdo,nel dipartire:pche leggiamo nel Son. Solea lontana,Non ti souuien di quest'ultima sera Die'ella ch'io lasciai gliocchi tuoi molli,E sforzata dal tẽpo me n'andai:Dicean,com'à lui pare gia ch'allhora dicessero LORO, à gliocchi suoi, con fauille honeste e NVOVE, perche oltra lor modo di pietate e di dolcezza ardeuano:O CAri occhi amici Rimanetiui in pace:Qui in terra mai piu nõ ne riuedrẽmo, MA RIVEDRENNE,ma riuederemone altroue, a l'altra uita,e perauentura in cielo,com'ella speraua.Potrebbesi intendere il lume de begliocchi cõ questo ordine lasciando i miei qui miseri e mendici del lume,dal quale pioueua à lui salute e uita.

O giorno, o hora; o ultimo momento,
O stelle congiurate a'mpouerirme,
O fido sguardo hor che uolei tu dirme
Partend'io per non esser mai contento?
Hor conosco i miei danni: hor mi risento:
Ch'i credeua (ai credenze uane e'nfirme)
Perder parte, non tutto, al dipartirme.
Quante speranze se ne porta il uento:
Che gia'l contrario era ordinato in cielo,
Spegner l'almo mio lume, ond'io uiuea;
E scritto era in sua dolce amara uista.
Ma'nnanzi a gliocchi m'era posto un uelo;
Che mai fea non ueder quel, ch'i uedea;
Per far mia uita subito piu trista.

GIRandando il Poe.e sospirãdo si duole del giorno de l'hora,e di quell'ultimo momẽto,che spense l'alma sua luce,o che egli da lei si parti, e de le stelle congiurate a IMPOVERIRLO cio è a far morir quella, ch'era tutto il suo theforo;e tutta la sua ricchezza. come se cio stato fosse per suo destino e nõ di lei:E uolgesi al fido sguardo de begliocchi con alto grido dimandando,hor che uoleua egli dirgli quando esso da lei si diparti per nõ esser mai contento,cio è per non hauere piu a riuederla,deuendo ella morire;oue il Po. s'imagina,com'ha fatto nel Sonet. di sopra,e fara nel seguente,che'l dolce e pietoso sguardo di lei nel suo dipartire, quãdo le chiese licẽtia, uolesse predirgli sua morte,& il futuro danno di lui.Hora conosce i suoi danni,perche li uede,e pruua,non hauendoli gia conosciuti allhora: hora si risente,& intende quello,che dir gli uoleua il fido sguardo,et inteso allhor non hauea;perche egli credeua al dipartirsi perder PARTE, perder la disiata luce in parte, quanto se ne perde per lontananza,sperando poi riuederla al ritorno,Non TVTTO, non perderla del tutto,e quãto se ne perde per morte:perche nõ spera di riuederla in terra mai:onde si duole che sue credenze siano uane,& INFIRME; & inferme,cio è false e che molte speranze se ne porta il VENTO, cio è sono uane,e tosto si disfanno â guisa di nebbia innanzi al uento: CHE, perche gia era in CIELO ordinato,onde ha detto,o stelle congiurate,il CONTRARIO à quello,ch'egli credeua al dipartirsi,& il medesimo cõtrario era scritto in sua VISTA, hauẽdo gia detto,O fido sguardo hor che uoleui tu dirmi, DOLCE per la pieta,& AMARA p lo dolore,che mostraua nel bel uiso, per che nel Son.Solea lontana,Che spesso nel suo uolto ueder parme uera pieta cõ graue dolor mista,& era il cõtrario ordinato e scritto,Spegner l'almo suo LVME, la luce del bel uiso suo lume,del quale egli uiuea.Ma benche fosse egli scritto nel bel uolto di lei,pur gli era posto un VELO innãzi à gliocchi,Il uelo de la uana sua credẽza,e de la fallace speranza,e del troppo affetto d'amore,o del corpo, che nõ sa antiuedere il futuro,che nõ gli faceua VEDERE, ne cõprendere,ne intendere q̃llo,che egli uedea scritto nel pietoso aspetto di lei,p far sua uita SVBITO, cõ subita & inopinata morte piu trista e piu dolorosa;pche il mal che uien di repẽte et impẽsato è uia piu graue di quello,che s'era antiueduto,dicẽdo il P.Che piaga antiueduta assai mẽ duole;Di che mi rimembra hauer ragionato al suo luogo.

Quel uago dolce caro honesto sguardo
Dir parea, to di me, quel, che tu puoi:
Che mai piu qui non mi uedrai dapoi,
C'harai quinci'l piè mosso a mouer tardo.
Intelletto ueloce piu, che pardo,
Pigro in antiueder i dolor tuoi,
Come non uedestù ne gliocchi suoi
Quel, che ued'hora: ond'io mi struggo, et ardo.
Taciti sfauillando oltra lor modo

SEguendo il Poe. il proposito de duo Son. di sopra riprende se stesso; che come che in tutte altre cose sia di mente ueloce e presta, pur in conoscer quello, che begliocchi gli diceuano,fu pigro e tardo,cio è in antiuedere che egli senza lei rimarrebbe guari di tempo in terra. onde dice, che Quel VAGO, che fa di se uago altrui p la sua piacéuolezza Dolce caro, HONESTO sguardo,senza congiuntione come è il costume de dicitori, ilquale uẽne da Greci, perche apo i Latini è rade uolte in usanza,Dir PAREA, com'egli

Dicean; o lumi amici; che gran tempo
Con tal dolcezza feste di noi specchi;
Il ciel n'aspetta. a uoi parrà per tempo:
Ma chi ne strinse qui dissolue il nodo;
E'l uostro, per farui'ira uuol, che'nuecchi.

s'imagina, che toglia di lui quello, che egli toglierne puo; perche qui in terra mai piu nõ lo uedra dapoi,ch'egli haura QVINCI, intẽdendo di la, ou'ella stara allhora,mosso il pie per andare altroue,cio è in Italia, ou'egli uenne l'ultima uolta, che da lei s'allontanò, A mouer TARDO, perche mal uolontieri sene partiua. onde si uolge al suo intelletto ueloce piu,che PARDO,animale nel correr prestissimo,in conoscere & intẽder l'altre cose,che per auentura non tanto gli aperteneuano,Ma pigro in antiuedere i dolor suoi,cio è il morir di lei, e quanto egli ne sostenne di male;che,perche piu lo toccauano,deuea esser piu ueloce in antiuederli;e dimã da lui,perche ne gliocchi di lei,ou'era scritto,com'ha detto di sopra,non uide quello, che uede hora, che'l pruoua:Onde,dice,che egli si STRVGGE per lo dolor,che ne sente, essendone senza rimaso;& ARDE per lo disio di riueder lei:ouero onde per non hauerlo antiueduto se ne strugge di doglia,& arde d'ira.Dichiara poi quel,che uide ne begliocchi, dicendo, che essi sfauillando oltra lor MODO, perche non eran usi mostrargli si con si dolci e si pierose fauille,il che fu perauentura; che, si come la candela giunta al uerde fa maggior fiamma,cosi ella uenuta a l'estremo de la uita uolle oltra il suo costume sfauillar di dolcezza,e di pietate,come colei, che non deueua esser piu ueduta in terra da lui; TACITI diceuano,che benche non parlassero i segni erano si manifesti, che dir pareano à gliocchi di lui,O lumi amici,che gran tempo hauendola egli amata anni.xxi.con TAL, cio è con mirabil dolcezza di noi faceste SPECCHI, in noi ui specchiaste mirando,che si come collo specchio emendiamo gli errori del uiso,cosi egli al santo e dolce & honesto lume de begliocchi uedeua gli errori de la uita,e qual uia seguir si deuea per andare à porto di uera salute;Il cielo n'aspetta: A uoi occhi amici parrà per TEMPO, tosto & innanzi il termine. Ma dissolue il NODO corporeo CHI, la natura;& il fato intendendo,che gli strinse qui in terra,à dinotare,che ella hauea fornito il corso,che la natura & il fato dato gli haueano. Ma uolendo distinguere la natura, e non la fortuna dal fato,s'ella moria a forza & innanzi tempo,non si chiamera morte naturale,laquale auuiene. si come ne'nsegna il Minturno nel Dialogo nomato Flammatio,quando il calor naturale non per forza altrui,ma per se à poco à poco uien meno e muore al suo tempo. Ma intenderemo qui la fortuna, o il fato,che uien dal celeste influsso.E per farue ira uuole, che'l uostro Nodo corporeo INVECCHI, cio è che essi stiano senza loro gran tempo in terra:onde nel fin del triompho di Morte ella à lui,Tu starai'n terra senza me gran tempo:& indi era l'ira & il suo dolore, che disiando egli morire per non star senza lei,gli conuenia suo mal grado senza la disiata luce inuecchiare.

Solea da la fontana di mia uita
Allontanarmi, e cercar terre e mari
Non mio uoler, ma mia stella seguendo
E sempre andai (tal amor diemmi aita)
In quelli esili, quanto e uide, amari
Di memoria e di speme il cor pascendo:
Hor lasso alzo la mano; e l'arme rendo
A l'empia e uiolenta mia fortuna;
Che priuo m'ha di si dolce speranza.
Sol memoria m'auanza;
E passo il gran disir sol di quest'una:
Onde l'alma uien men frale e digiuna.

IN questa Canzone si duole il Poeta di morte; che priuato l'habbia di quello, onde egli uiuea:e di se stesso che non intese cio, che dir gli uoleua il fido sguardo l'ultimo giorno ch'egli andò à uederla,uolendosi da lei partire;che,se lo'ntendeua,proueduto haurebbe al suo stato, ne sarebbe in si misereuole uita rimaso. onde dimostra ch'egli haurebbe prima, o pur allhora, quãdo ella mori,uoluto morire, o al meno non sourastar piu ne la terrena prigione p lo disio di riueder lei:& in questa prima Stanza facendo comparatione tra la presente lontananza di morte, e tra l'altre sue lontananze,quando ella era uiua,dimostra che l'altre uolte,benche fosse lungi dal dolce lume, del qual uiuea,pur hauea duo nutrimenti de quali pasceua il cuore, la speranza di riuederla,e la rimembranza:Ma hora,che ella è morta,de duo nutrimenti gli è tolto l'uno, cio è la speranza;& un solo,che la memoria,gli è rimaso per sostener la frale uita;laquale tãto è piu misera,di quanto migliore alimento è spogliata.onde dice,che egli Soleua allontanarsi da la FONTANA di sua uita Madonna Laura intendendo,da cui gli uenia salute e uita;peroche, come dicemmo ne la sua uita,e ueduto habbiamo ne l'opra,egli piu uolte se n'allontanò e soleua cercare terra, e MARI, hor per terra andando,& hor per mare,si come nel Son.O dolci sguardi, Hor fa caualli, hor naui Fortuna,cha'l mio mal sempre è si presta,seguendo non suo VOLER, perche egli non haurebbe ueduto allontanarsene mai;ma sua STELLA, suo destino,che da lei lo dipartiua;Er in quelli esili amari, quanto E,egli,cio è amore uide,sempre andò pascendo il cuore di MEMORIA, lei & il suo bel nome rimembrando,e di SPEME, sperando di ritornare à uederla,Tal aita gli diede amore, perche si sostenesse in quelle dure sue lontananze. HOR in questo misereuolissimo esilio, ch'essendo ella morta,egli si truoua scacciato,e fuori d'ogni suo bene, LASSO stanco ne gli affanni, per piu non potere alza la mano,e RENDE l'arme,il che è segno d'esser uinto,a la crudele e uiolenta sua

fortuna,che l'ha priuato di si dolce speranza di riueder lei;colla quale speranza si sosteneua, E da la fortuna uuol inferire,che si difendea.Sol MEMORIA gli AVANZA gli resta, E sol di questa unà memoria pasce il gran disio: ONDE, del qual nutrimento l'anima uien meno FRALE, men debole,e men DIGIVNA: à dinotare,che senza quello uno alimento l'anima sarebbe del tutto debole,e digiuna;ne sostenersi potrebbe.

Come a correr tra uia, se'l cibo manca,
Conuien per forza rallentar il corso
Scemando la uirtù, che'l fea gir presto;
Cosi mancando a la mia uita stanca
Quel caro nutrimento, in che di morso
Diè, chi'l mondo fa nudo, e'l mio cor mesto;
Il dolce acerbo, e'l bel piacer molesto
Mi si fa d'hora in hora: onde'l camino
Si brieue non fornir spero, e pauento.
Nebbia, o poluere al uento
Fuggo per piu non esser pellegrino:
E cosi uada; s'è pur mio destino.

Essendo spento il soaue lume,del qual uiuea, e mancato il migliore alimento, cio è la speraza, di che lungi da lei si pasceua, dimostra colla comparatione del corriero,alquale mancando tra uia il cibo, conuien che rallenti il corso;perche gli manca la uirtu de l'andare, che cosi nel corso del uiuer mortale,hauendo morte à lui tolto quel caro nutrimento, che gli sostene ua la stanca sua uita,si sente uenirsi meno,che spera morir innanzi, che giunga al fine de gli anni, che'l cielo gli ha dato,& egli per se il uorrebbe per uscir tosto di doglia,e di questo duro esilio. onde dice,che come cõuiene per forza rallentare il corso a corriero tra uia,se'l cibo gli mãca,perche scema la uirtu,che'l facea andar presto,cosi a la sua stanca uita mancãdo quel caro NVTRIMENTO, la speranza che lontana da lei lo sosteneua,o il dolce lume,che presente il facea uiuer lieto, o l'uno e l'altro, INCHE, nel qual di morso DIE, ilquale consumò spendendo lei, CHI, morte intendendo,che fa ignudo il mondo lei occidendo,e lo spoglia d'ogni suo bene, & il suo cuore fa mesto e doloroso;D'hora in HORA, ad ogni hora il dolce gli si fa acerbo & amaro, & il bel piacere gli si fa molesto e noioso;e brieuemente tutto il suo stato gia per adietro piaceuole e lieto gli si cangia in graue e dogloso:onde come uuole inferire,si sente si lasso,e di si debole uirtute, che spera non fornire il camino si BREVE, non giungere al fine de la uita,che è si brieue,e PAVENTA, e ben che lo speri,nondimeno tanto è il suo gran disio di morir tosto,che pauenta e teme non sia cosi, com'egli spera:ouero pauenta di morire,essendo la morte,come s'è scritto,l'estremo & il maggiore spauẽto di tutti i terrori. E gia nebbia,o poluere al VENTO fugge,cio è si disfa e uien meno fuggendo:e correndo al fine,come nebbia o poluere al uento,ouero nebbia e poluere sia quarto caso, cio è che egli fugge questa uita mortale,che è quasi nebbia,o poluere al uento;perche non altramente si disfa: per piu non esser PELLEGRINO, non solamente perche quanti ne siamo in terra dir ci possiamo pellegrini,non essendo qua giu,ma in cielo la nostra patria, a laquale tornar ci studiamo chi per una uia,e chi per un'altra;Ma perche essendo lungi da lei gli pareua esser in esilio, anzi in un deserto,& indi andar pellegrino:onde desidera morire per andare à riueder lei: E cosi VADA, e cosi sia,cio è ch'egli mora tosto per non esser piu pellegrino,s'è pur suo DESTINO, perche essendogli contrario il fato ad ogni suo disio,teme che non gli sia permesso dal cielo uscir tosto d'esilio,& andare à trouar Madonna Laura.

Mai questa mortal uita a me non piacque;
(Sassel amor; con cui spesso ne parlo)
Se non per lei; che fu'l suo lume, e'l mio.
Poi che'n terra morendo al ciel rinacque
Quello spirto, ond'io uissi; a seguitarlo
Licito fosse, e'l mio sommo disio.
Ma da dolermi ho ben sempre; perch'io
Fui mal accorto a proueder mio stato,
Ch'Amor mostrommi sotto quel bel ciglio,
Per darmi altro consiglio:
Che tal mori gia tristo e sconsolato;
Cui poco innanzi era il morir beato.

Affermando il Poeta, che egli disia morire, si come ha dimostrato ne la Stanza di sopra, soggiunge che questa mortal uita à lui mai non piacque,il che dice sapere amore,con cui spesso ne ragiona, se non per lei,che fu suo lume, e d'amore; onde ne la Canzone, Perche la uita è brieue, Lumi del ciel, per liquali io ringratio la uita, che per altro non m'è à grado.Poi quello SPIRTO, Madonna Laura intendendo, & allude perauentura al nome di lei, essendo ella laura sua uitale morendo in terra quanto al corpo, al ciel rinacque quanto a l'anima, laqual creata nel cielo quando poi esce dal corpo, ou'era chiusa, par che rinasce. L'altra spositione è. Poi che quello spirto, l'anima significando,morendo in terra,mentre fu chiusa nel corpo,al ciel rinacque quando n'uscio,ma nõ par che

che rispõda à quel che uuol dire il Poeta; ONDE, del quale spirito egli uisse,è il sommo disio di seguitarlo,il che uorrebbe che fosse lecito.ouero l'ordine & il sentimento sia questo,che poi che lo spirito di lei morendo in terra rinacque al cielo,dissa ch'egli fosse lecito seguitar lui & il sommo suo disio,ilqual è di riueder lei,e d'uscir de la uita piena d'affanni.Hauẽdo egli adunque in odio la uita mortale,ne per altro piacendogli,che per lei,hora che ella è spenta,manifesto è che debba, si come dimostra,uoler morire e per l'odio de la uita mortale,e per lo disio di seguitar lei:Ma dolẽdoli di se medesimo,che non intese quello che gli diceuano i begliocchi l'ultimo di,che da M.L. si diparti, dice, che egli ha ben sempre da dolersi.perche egli fu male accorto à proueder al futuro suo stato si doloroso; ilquale AMOR M.L.o l'amoroso affetto di lei gli mostrò sotto quel bel CIGLIO, cio è in quei begliocchi,iquali nel suo dipartire Diceano à lui eo fauille honeste e nuoue,che si rimanesse in pace, perche qui mai piu no,ma riuedransi altroue,si come s'è detto nel Son.L'ultimo lasso, e ne duo seguẽti;Per darli consiglio ALTRO da quello,che egli ne'ntese,o da quello,che gliene seguitò, uolendo inferire,che'l consigliaua tacitamente, ch'egli non indugiasse;perche altramente egli rimarrebbe senza lei;onde la uita gli sarebbe piu amara,che morte:che TAL, se stesso intendendo,mori gia tristo e sconsolato per la morte di lei; CVI, alquale poco innanzi,che ella morisse,era il morir Beato per non rimaner senza lei,Conciosia che'l morire quando la uita nostra è nel fiorire de la fortuna, è gran felicitate:onde,come disse il Minturno ne la morte del Marchese di Pescara,E creder mi si fa ch'a Ce sar piaccia,Ne al primo grande spiaccia Nel maggior lume spegner l'alma face;Perche rade uolte adiuien che non si caggia D'alto poder,che'nuidiosa altrui fortuna e si, che'l peggio e uiuer troppo: Il che prouarono il uecchio Priamo,Il troppo da prima felice Polycrate, il gran Pompeo, e molti altri, ch'a l'estremo caddero in misereuole e duro seempio.

Ne gliocchi; ou'habitar solea il mio core,
Fin,che mia dura sorte inuidia n'hebbe,
Che di si ricco albergo il pose in bando;
Di sua man propria hauea descritto amore
Con letere di pietà quel ch'auuerebbe
Tosto del mio si lungo ir disiando.
Bello e dolce morire era alhor; quando
Morend'io non moria mia uita insieme;
Anzi uiuea di me l'ottima parte.
Hor mie speranze sparte
Ha morte; e poca terra il mio ben preme;
E uiuo; e mai nol penso ch'i non treme.

Dichiara il Poeta lo stato, che amor gli mostrò sotto quel bel ciglio dicẽdo quello, che tosto auuerrebbe del suo andar disiando, & amato si lungo tempo,cio è del suo amoroso disio,che in lui molti anni è stato, uolendo inferire,ch'egli rimarrebbe senza speranza. AMORE Madonna Laura o l'amoroso affetto di sua propria MANO, à dinotare con quanto amore ella gli si mostrasse alhora,con letere di PIETA, significando la pietà, che gli mostro nel uiso, hauea descritto quel, che del suo lungo disio auuerrebbe, ne gliocchi,oue habitar soleua il suo cuore finche inuidiosa fortuna per morte ne lo spogliò. E perche hauea detto ne la Stanza di sopra,Che tal mori gia tristo e sõsolato,Cui poco innãzi era il morir beato,à dichiarar questo soggiunge,che Bel lo e dolce morire era alhora,quando morendo egli non moriua insieme con lui sua VITA, cio è quando uiuea M.L. sua uita;Anzi uiuea di lui l'ottima PARTE, il cuore,ilquale sarebbe rimaso in uita con lei,si come morendo ella,con lei se n'ando HOR, laqual particella uale qui,quanto la Nũe Latina,quando si contrapone à quel ch'è detto continoando quel che segue con quel di sopra; onde Quintiliano al terzo libro de l'oratorie istitutioni, Superuacuum enim fuisse prohiberi patris bonis abdicatum,si esset numero alienorum:Nunc quia filii uiri futurus fuerit intestati hæres, oppositã esse legem;Morte ha SPARTE e spente sue speranze:poca terra, ou'ella è sepolta, preme & asconde lei suo bene:onde morte si come bella e dolce gli era alhora,cosi hora gli è molesta & amara; EVIVE suo mal grado,la oue esser deurebbe gia morto,uolendo inferire,che uiue per piu sua doglia, e non sa com'egli sia uiuo;E mai non lo pensa,che egli non ne treme per lo terrore, che ne lo spauenta,& agghiaccia:Il che uiene da troppo affetto;pero che essendo il morire pieno d'horrore, quanto piu terribile e spauenteuole gli era la morte di lei, senza la quale uiuendo egli era morto; e tutto il mondo gli pareua un deserto.

Se stato fosse il mio poco intelletto
Meco al bisogno, e non altra uaghezza
L'hauesse desuiando altroue uolto;
Ne la fronte a Madonna haurei ben letto
Al fin se giunto d'ogni tua dolcezza,
Et al principio del tuo amaro molto.
Questo intendendo, dolcemente sciolto

Hauendo cominciato il Poeta a riprender si, ch'era stato mal accorto a proueder suo stato,che mostro amor gli hauea in quei begliocchi per dargli altro consiglio, segue pur riprendendosene, e dimostrando come ne fu mal accorto,e che fatto haurebbe, quando egli accorto se ne fosse perche dice che sel suo poco INTELLETTO stato fosse con lui al bisogno,e non altra VAGHEZZA, e non altro disio desuiandolo da considerare quello,

In sua presentia del mortal mio uelo,
E di questa noiosa e graue carne
Potea innanzi lei andarne
A ueder preparar sua sedea in cielo;
Hor l'andro dietrò homai con altro pelo:

che'l pietoso uiso di Madonna Laura gli dimostraua, l'hauesse uolto ALTROVE, à mirare intentamente i begliocchi, rincrescendogli il dipartire, e dilettò prendendo de la dolcezza, ch'ella mostraua ne l'humano aspetto: si come si uede nel Sonetto. Mẽte mia Ne la FRONTE, come specchio del cuore, a MADONNA, che nel uolto mostraua uera pieta con graue dolor mista, haurebbe ben letto quel che segue, cio è che egli era giũto al fine d'ogni sua dolcezza, & al principio del suo molto AMARO, uolendo inferire, che ella dimostraua nel uiso, che era a l'estremo de la uita, che era d'ogni sua dolcezza il fine, e del suo molto amaro il principio: onde nel Sonetto. Quel uago dolce, Intelletto ueloce piu che pardo, pigro in antiueder i dolor tuoi, Come non uedestu ne ginocchi suoi Quel che ued'hora. Questo INTENDENDO, se questo egli intendea in sua presentia, cio è in sua uita, o pur innanzi à lei, DOLCEMENTE, perche dolce gli era alhora il morire, sciolto del mortal suo VELO, cio è del corpo, e di quella sua carne à lui noiosa e graue, che gia ne uorrebbe esser senza, oue la congiuntione Et ispone, e uale quel che cio è Poteua INNANZI lei prima, ch'ella morisse andarne à ueder PREPARAR, apparecchiare sua sedia in cielo, ou'ella hauea à salire, & albergare: HOR essendone ella andata innãzi & egli suo mal grado inuecchiando, Le andra dietro homai con altro PELO, cio è con pelo bianco e canuto.

Canzon s'huom truoui in suo amor uiuer queto;
Di, muor, mentre se lieto;
Che morte al tempo è non duol, ma refugio;
E chi ben puo morir, non cerchi indugio.

VLtimamente il Poeta, come colui, il qual non uolea, ch'altri cadesse in quello errore, nel quale era egli caduto per poco accorgimento, sapendo per pruoua che'l meglio è il morire à tempo, & il piggiore lo'ndugiare à morire, & a sue spese, possendone altrui' ammonire, a la Canzone si uolge dicendole, che s'ella truoua huomo uiuer queto e tranquillo gli dica, che muora mẽtre egli è lieto, e prima che la fortuna si riuolga à farlo doglioso, essendo ella inuidiosa de l'altrui felicitate, ne star sapendo in uno stato; perche morte Al TEMPO, cio è quando si conuiene, il che è in duo modi, o ne la maggior felicitate prima, che si caggia ne la miseria, o per uscir di doglia tosto che ui si sia giunto; onde ne la Cãzone. Ben mi credea, che ben muor chi morendo esce di doglia: E non duol, ma rifugio e soccorso o al mal futuro, o al presente stato infelice: E chi puo bene, e nel miglior de la uita morire non cerchi Indugio, ne tardi, che poi potrebbe menar sua uita in doglia, & infelicemente finire, si come auuenne à lui, che possendo morire, quando egli morendo esce di doglia: E non duol, ma rifugio e soccorso o al mal futuro, o al presente stato infelice: E chi puo bene, e nel miglior de la uita morire non cerchi Indugio, ne tardi, che poi potrebbe menar sua uita in doglia, & infelicemente finire, si come auuenne à lui, che possendo morire, quando egli morendo uiuea di se l'ottima parte, indugiando rimase in tenebre & in martiri.

Mia benigna fortuna, e'l uiuer lieto;
I chiari giorni, e le tranquille notti,
E i soaui sospiri, e'l dolce stile;
Che solea risonar in uersi, e'n rime;
Volti subitamente in doglia e'n pianto
Odiar uita mi fanno, e bramar morte.

IN questa Cãzone il Poeta dolendosi di morte, che l'habbia di Madonna Laura priuato pregandola che lo toglia di qui per andare à riuederla, fa comparatione tra il presente stato, e quel di prima; e dichiara che quanto era la sua uita alhora tranquilla e lieta, tanto è la presente noiosa e graue: E ne la prima Stanza dimostra, che essendosi il felice suo stato p la morte di lei cangiato in misereuole, egli ha in odio la uita, e disia morire dicendo, che fua per adietro benigna fortuna, & il uiuer lieto, e i chiari giorni per la luce de begliocchi, E le tranquille notti essendo ella uiua, E i sospiri, che in uita di lei gli erano soaui, & il dolce STILE del parlar, che mentre ella uisse dolcemente solea risonare in VERSI, i Latini peraventura intendendo, che egli ne scrisse: o qualunque maniera di Versi, & in RIME che sono di nostra lingua, o pur facendo d'un sostantiuo un'aggettiuo, in uersi, cio è consonanti in rime quali usiamo nel nostro Idioma: Essendo tutte queste cose uolte subitamente per la immatura & inopinata morte di Madonna Laura in doglia & in pianto, gli fanno odiar uita e bramar morte.

Crudele acerba inesforabil morte
Cagion mi dai di mai non esser lieto;
Ma di menar tutta mia uita in pianto,
E i giorni oscuri, e le dogliose notti.
I miei graui sospir non uanno in rime,
E'l mio duro martir uince ogni stile.

ALla morte disdegnosamente uolgendosi di lei si duole, che cangiato gli habbia tutto quello felice & allegro stato che ha dimostrato ne la Stanza di sopra, cio è il uiuer lieto in pianto, e i giorni chiari in oscuri, e le trãquille notti in dogliose, e i soaui sospiri ĩ graui, et il dolce stile, come ne da à diuedere, ĩ aspro: E chiamãdola crudele acerba & INESSORABILE, & implacabile, e mai non piegheuole, dice, ch'ella gli da cagone di non esser mai lieto, ma di menar sua uita tutta in pianto, e di menar i giorni oscuri, et infenebre, e le notti dogliose, & in affanno, la oue per adietro sua uita era allegra, e i giorni chiari, e le notti tranquille, onde i suoi sospir, ch'erano alhora soaui, hora sono graui e molesti, e tanti, che non VANNO, non capono in rime, ne si possono à parole agguagliare; & il suo duro martire è tale, e tanto, che VINCE ogni stile, cio è che non si puo in alcuno modo di parlare esprimere, e uuole inferire, che'l suo stile parlando del duro suo martire, conuien che egli ancora di dolce sia fatto duro & aspro, si come uedremo nella seguente Stanza.

Ou'è condotto il mio amoroso stile?
A parlar d'ira; a ragionar di morte.
V sono i uersi, u son giunte le rime;
Che gentil cor udia pensoso e lieto?
Ou'è'l fauoleggiar d'amor, le notti?
Hor non parl'io, ne penso altro che pianto.

ADirandosi il P. colla crudele morte ha dimostrato ne la Stan. disopra, ch'ella cangiato gli ha quella felicitate, che ne la prima narrato hauea. Ma non hauendo se non tacitamẽte detto qual diuenuto ne fosse il dolce suo stile, qui aptamẽte dimostra, che egli sia fatto duro e fuor di dolcezza, di mandando il suo amoroso e dolce stile, ou'è condotto, e rispondendo, a Parlar d'ira, si come s'è adirato nela Stan. disopra, e come si suole altre uolte adirare con morte, che lei gli ha tolto, e tarda à toglierne lui, e con se stesso, che fu mal accorto à proueder suo stato, e troppo in uecchia, & à ragionar di Morte, si come fe sempre da poi che ella morì, & in questa Canzo. e nel al tre rime: e dimandando soggiunge, V, doue sono i uersi, e doue sono giunte le rime, che gentil cuore, quello di M. L. intẽdendo, PENSOSO, come di persona accorta e saggia, E LIETO, come d'animo senza passione alcuna, e pieno d'ogni uirtute, onde nel Son. In nobil sangue, E'n aspetto pẽsoso anima lieta; V DIA, lequali rime, che da lei erano udite, uuole inferire ch'erano dolcissime e leggiadre: Et oue è il FAVOLEGGIAR, il ragionare d'amore, ch'egli facea seco le notti o scriuendo, o imaginandosi molte cose, che egli desideraua, dolci e piaceuoli, come sogliono far gli amãti pensosi e solinghi. Hora che ella è morta, quasi rispondendo dice, che egli non parla, ne pensa altro che pianto, e doglia: onde uuol dire, che'l suo stile è cangiato di dolce in aspro, Alcuni leggono pietoso e Lieto, che pietosamente et allegramente l'udia.

Gia mi fu col disir si dolce il pianto;
Che condia di dolcezza ogni agro stile;
E ueghiar mi facea tutte le notti:
Hor m'è'l pianger amaro piu che morte;
Non sperando mai'l guardo honesto e lieto,
Alto soggetto a le mie basse rime.

DImostra il Poe. che ben che piangesse, quando ella era uiua, nondimeno il pianto d'alhora molto diferiua dal presente, dicendo, che Gia uiuendo ella, Col DISIR, essendo il suo dilso lieto et pieno di speräza, il piãto gli fu si dolce, che CONDIA, & ungeua di dolcezza ogni agro, & acerbo & aspro stile: e percio uuole inferire, che'l suo stile era dolce, anchor che parlasse di passioni amorose, E tutte le notti uaneggiar lo facea piangendo. Hora essendogli il dilso molesto, e fuor di speranza, il piangere gli è amaro piu che morte, che per se è amarissima, bẽche à lui sarebbe dolce, perche uscendo di pena andasse à riueder lei: Non SPERANDO, pero che non spera riueder mai il guardo honesto e lieto di que begliocchi, che'nfiammauano altrui d'honestate, & empieuano d'allegrezza; ilquale era alto soggetto alle sue rime BASSE, tali riputan dole egli à rispetto di lei; ouero perche nõ spera che mai piu sia alto soggetto alle rime basse il guardo honesto e lieto, essendo gia spento, ne possendo riuederlo gia senon muore.

Chiaro segno amor pose a le mie rime
Dentro a begliocchi: et hor l'ha posto in pian
Con dolor rimembrando il tempo lieto; (to
Ond'io uo col penser cangiando stile,
E ripregando te pallida morte,
Che mi sotraggi a si penose notti.

IL P. dichiara poi perche le sue rime eran alhora dolci e leggiadre, e perche hora allo'ncontro sono agre e dogliose, dicẽdo, Che dentro à begliocchi amor pose chiaro segno, lieto oggetto alle sue rime, lequali erano tutte dolcemente à ragionar, de begliocchi indrizzate, si come sogliono indrizzarsi tal uolta le saette ad un segno; et hor q̃llo segno, e q̃llo oggetto amor ha di chiaro e di piaceuole cangiato in oscuro e tristo, l'ha riuolto e posto in piãto, uolẽdo dire che come prima le sue rime tutte erano poste à cantar dolcemẽte del bel uiso, Coli hora essendo spento sono riuolte à piangerne amaramente con dolor rimẽbrando il tempo lieto, laqual rimembranza è cagione di somma doglia allo infelice. Onde egli ũa cangiãdo stile col PENSIERO, cio è che si come ha cãgiato i pẽsieri di dolci e lieti in aspri e noiosi, coli ua cangiãdo lo stile di leggiadro e piaceuole in doglioso e duro. Altri dicono che col pensier ua cangiando stile, cio è modo e costume e pelo, perche ua in-

uecchiando; e uà ripregando la pallida morte, a cui riuolge il parlare, che à si penose notti il sottraggia, e toglia, cio è che lo faccia morire, e morendo il toglia a quelle tormentose notti, lequale egli menaua in doglia & in pianto per la morte di lei.

Fuggito e'l sonno a le mie crude notti,
E'l suono usato a le mie roche rime;
Che non sanno trattar altro, che morte.
Cosi è'l mio cantar conuerso in pianto,
Non ha'l regno d'amor si uario stile;
Ch'è tanto hor trisso, quanto mai fu lieto.

DOlendosi anchora soggiunge, come il riposo gli si fia cangiato in affanno, & il lieto cantare conuerso in amaro pianto, perche dice, che'l sonno & il riposo, e'hauer sollena, quando ella era uiua, è fuggito a le notti sue gia crude & affannate, come alhora erano tranquille e riposate; & il suono usato e pieno di dolcezza e fuggito alle sue rime gia roche, si come eran alhora chiare e leggiadre; lequali, essendo spenta colei, che l'addolciua, e rischiaraua, nõ sanno trattare, ne dire altro, che morte e dolore. Coli è il suo cantare conuerso, e riuolto in pianto, onde conchiude, che'l regno d'amore non ha si uario STILE, il che si puo non d'una maniera intendere, cio è non ha si uario stile di parlare, quale è il suo, che è tanto hora trisso, quanto MAI, alcun tempo, intendendo quando ella uiuea, fu lieto; ouero che'l regno d'amore non ha si uario stile di fortuna, CHE ilqual regno è tanto hor misero, quanto era alhora felice, uolendo inferire, che egli non hebbe mai tanta mutatione; perche si come per la uita di lei fu piu lieto che mai, cosi per la morte è si dogliose, quale non era stato unqua ancora, si come ueder si puo nela Canzone. Amore se uuo ch'i torni; o pur non ha si uario stile di stato, come era il suo, che tanto è hor trisso, quanto alhora fu lieto.

Nessun uisse giamai piu di me lieto:
Nessun uiue piu trisso e giorni e notti.
E doppiando il dolor doppia lo stile,
Che trahe del cor si lagrimose rime.
Vissi di speme: hor uiuo pur di pianto;
Ne contra morte spero altro, che morte.

RSpone il Poe. quanto egli fu lieto alhora, e quanto hora è trisso; che se tanto è misera la presente sua uita, quanto era alhora felice, E, com'egli dice, nessuno giamai uisse piu lieto di lui, mentre ella uisse; Nessuno adunq; uiue piu trisso, ne piu dogliose e giorni e notti, & à tutte l'hore di lui hor eh'ella è morta E DOPPIANDO, e crescendo il dolore, doppia e cresce lo stile in doglia, ilquale trahe del cuore si lagrimose rime. E dichiara lo stato d'alhora, & il presente; che uiuendo ella uisse di SPEME, che lo facea lieto & altiero, & hora che ella è spenta, & egli è fuor di speranza, uiue PVR solamente di pianto: Ne contra MORTE che gli ha tolto ogni suo bene, spera altro che MORTE, cio è che non spera di poterla riuedere, senon morendo. onde nel Son. Laura e l'odore, Io cheggio à morte incontra à morte aita.

Morte m'ha morto; e sola puo far morte,
Ch'i torni a riueder quel uiso lieto;
Che piacer mi facea i sospiri, e'l pianto,
L'aura dolce, e la pioggia a le mie notti;
Quando i pensieri eletti tessea in rime
Amor alzando il mio debile stile.

ADimostrare quel che egli ha detto nela Stã. disopra, che contra morte non spera altro che morte, segue dicendo, che Morte col morir di M.L. ha morto ancora lui; E sola morte facendolo morire puo fare che egli torni à riuedere quel uiso leggiadro e lieto, ilquale uiuẽdo in terra gli facea piacere i sospiri & il pianto, che sono di natura spiacenoli e noiosi, L'AVRA dolce, per appositione, cio è iquali sospiri erano L'aura dolce, & ilqual pianto era la pioggia alle sue notti, à dinotare che le notti dolcemente sospiraua e piangeua, si come il uento spirare, e la pioggia cader dal cielo suole piu di notte, come piu humida, che di giorno, Quãdo egli TESSEA, componeua in rime i pensieri ELETTI, iquali ella uiuendo ne lo'ntelletto gli creaua, AMOR M.L. o l'amoroso affetto alzando il suo debile stile: onde nela Can. Perche la uita è brieue, a begli occhi parlando, A uoi riuolgo il mio debile stile Pigro da se, ma'l gran piacer lo sprona, E chi di uoi ragiona Tien dal soggetto un'habito gentile, E quel che segue.

Hor haueß'io un si pietoso stile;
Che Laura mia potesse torre a morte;
Com'Euridice Orfeo sua senza rime;
Ch'i uiurei ancor piu che mai lieto.

HAuendo dimostrato il Poe. che sola morte il puo aitare, indi si leua à piu lieto dissio, se uiuendo potesse rihauere M.L. come Orfeo la sua Euridice: Ma se questo esser non puo, torna al desiderio del morire. onde

S'esser non puo; qualch'una d'este notti
Chiuda homai queste due fonti di pianto.

de le due cose la prima, o se quella gli si nega, l'altra almeno uorrebbe, dicendo, che egli hor, particella qui dimostrante il dissio, hauesse un si pietoso stile, che potesse togliere à morte Laura sua, come Orpheo potè torre à morte Euridice sua, laqual fauola è notissima per quel che ne scrisse Ouidio nel lib. x. de le Trasformationi, senza rime, ma nõ senza uersi, perche à quei tẽpi non erano in uso le rime. Altri dicono senza uersi, ne s'auueggono che'l P. sarebbe a se stesso contrario: perche se dissia hauerè un tale stile, che potesse togliere à morte M.L. come Euridice Orpheo, intende, che con pietoso stile ghele ritogliesse, si come è la commune openione. come adunque direbbe poi senza uersi? quando poi soggiungono esser detto ad imitatione di Statio nela prima selua del. v. lib. Qualis conspecta coniuge segnis Odrysius uates positis ad Strymona plectris Obstupuit; tristemque rogum sine carmine fleuit, mi par c'habbino male inteso quel poeta, ilquale nella comparatione dimostra, che Ascãtio cosi piãsi e si dolse ueggẽdo morta Prisceilla a sua cara dõna, qual Orpheo ueggẽdo morta Euridice lasciata à parte la lira piãse senza cantare. o p dire come dicono essi, senza uersi il mesto rogo, che possendo la racquistare uiuerebbe ancora piu che mai lieto uolendo inferire, che non la perderebbe, com'Orpheo perde la sua Dõna, S'esser non puo ch'egli la ritoglia à morte col dir pietoso, desidera ch'al meno alcuna di queste nottj, nele quali egli piangeua. chiuda homai quelle due fonti di PIANTO, quegli occhi suoi, che uersano amare lagrime, cio è che muora.

Amor i ho molti e molt'anni pianto
Mio graue danno in doloroso stile;
Ne da te spero mai men fiere notti:
E pero mi son mosso a pregar morte;
Che mi tolla di qui per farmi lieto;
Ou'è colei, ch'io canto e piango in rime.

RIuolgesi poi ad amore per dimostrargli, perche dissia morire, dicendo, che molti e molti anni poi, che morì M.L. ha piãto suo graue dãno, che dal morir di lei gli uenne, in doloroso stile; Ne spera percio hauer da lui men fiere e men dure, per non dir tranquille notti: E pero che il pianto, et il sempre sospirar nulla rileua, ne spera che l'amoroso dissio lassi in parte acquetarlo, egli s'è mosso à pregar morte, che lo toglia di qui da terra per farlo lieto la, ou'è M.L. laquale egli in rime canta e piange, cio è piangendo canta.

Se si alto pon gir mie stanche rime;
Ch'aggiungan lei, ch'è fior d'ira e di pianto,
E fa'l ciel hor di sue bellezze lieto;
Ben riconoscera'l mutato stile;
Che gia forse le piacque anzi, che morte
Chiaro a lei giorno, a me fesse atre notti.

PErche il P. desidera, eh'ella oda & ascolti dal cielo le dolenti sue rime, e riconosca il suo dire, quanto sia da quello, che egli far solea mentr'ella uisse, cangiato, accio che ella à pieta si moua, e preghi che egli uẽga tosto a ritrouarla, dice, che se le stã che sue rime ponno andar si alto, che aggiungano lei nel cielo, laquale è fuor d'ira e di PIANTO, cio è fuori e lungi da la terra, one si uiue in ira & in pianto, si come tenza le ne uiue la su tra li spiriti eletti, e fa hora il cielo allegro di sua beliezze, il che piu uolte è stato detto da lui, ben riconoscera il mutato STILE, che com'era alhora lieto e dolce, cosi hora è agro e dogliose non trattãdo altro che morte, che, ilquale gia FORSE per parlar modestamente, le piacq; anzi che morte facesse a lei CHIARO giorno, desse à lei celeste e serena uita, & à lui facesse ATRE oscure notti, & à lui desse trista & oscura morte, cio è prima che ella morisse, laqual morte, si come a lei è stata cagione di gioia, cosi à lui di tenebre e di martiri, essendo senza il suo sole rimaso a pianger sempre.

O uoi; che sospirate a miglior notti;
Ch'ascoltate d'amore, o dite in rime;
Pregate, non mi sia piu sorda morte,
Porto de le miserie, e fin del pianto;
Muti una uolta quel suo antico stile,
Ch'ogni huomo attrista, e me puo far si lieto.

VOlgendosi à gli amanti, che p amor sospirano à migliori e piu trãquille notti, iquali ascoltano il ragionar d'amore, o dicono in rime, onde dicitori sono detti i poeti, prega, che preghino, che morte nõ gli sia piu SORDA, ma che l'ascolti cio è che'l toglia di qua: morte dico che è Porto e refugio delle miserie, e fine del pianto; e che muti e cangi una uolta per lui quello suo antico stile, e costume; ilquale occidendo attrista ogni huomo, e lui solo puo fare si lieto; cio è che sia contenta di farlo morire, & in lui mutare il suo stile, che come suole ogni altro far doloroso, cosi lui solo morendo rallegrarebbe, perche il mandarebbe à riueder lei: come s'ella pero indugiasse à farlo morire, perche non mutasse con lui il suo stile, cio è per non rallegrare.

essendo l'usato suo stile di far dogliosо altrui. Altri dicono quel suo antico stile, cio è quel suo ostinato igore di non uoler torre di qua giu ; C H E perche la oue ogni huomo attrista, lui solo puo farsi lieto. Coli pregando muoue gran pastione.

Farmi puo lieto in una, o'n poche notti:
E'n aspro stile, e'n angosciose rime
Prego, che'l pianto mio finisca morte.

CHe dichiarando morte il puo far lieto, & in quanto spatio, conchiude, e dice, che'l puo fare lieto in una, o in poche N O T T I, à dinotare che non debba indugiar per di tempo le bisognerebbe à farlo lieto, ma che in breuissimo spatio per lei giungerebbe, la oue dissa: Et in aspro stile, & in angosciose rime per lo dolor de la morte di M. L. e per lo disio di morire prega che ella finisca il suo pianto, il che sarebbe, se morisse & andasse à lei riuedere.

Ite rime dolenti al duro sasso;
Che'l mio caro thesoro in terra asconde:
Iui chiamate, chi dal ciel risponde;
Benche'l mortal sia in luogo oscuro e basso.
Ditele ch'i son gia di uiuer lasso;
Del nauigar per queste horribil'onde:
Ma ricogliendo le sue sparte fronde
Dietro le uo pur cosi passo passo
Sol di lei ragionando uiua e morta;
Anzi pur uiua, et hor fatta immortale,
Accio che'l mondo la conosca, e ame.
Piacciale al mio passar esser accorta;
Ch'è presso homai: siami a lo'ncontro; e quale
Ella è nel cielo, a se mi tiri e chiame.

PAr che il Poeta habbia qui imitato l'antico costume di richiamar l'anime uscite di questa uita mortale per ragionare con loro d'alcuno bisogno, peroche non solamẽte apo l'historie de Gentili, ma nelle Hebraiche trouiamo, che gli antichi soleano con qualche sacrificio, o coi uersi chiamare alcune anime, e dimãdarle di quel che sauerne bramauano, E spetialmente nelle sepolture, oue per amor de li abbandonati corpi credeano ch'elle uenieno uolontieri o ne i luoghi consecrati alli dei infernali. Per laqual openione, come gli antichi, cosi i moderni anchora sogliono andare à sepolchri, & iui piangere, e chiamare coloro, iquali desiderano riuedere, alqual costume, se non a l'altro, potè il Poe. alludere. onde egli à sue dolenti rime, & à suoi dogliosi uersi, che di morte parlano, drizza il suo dire, che uadano al duro sasso del sepolcro, che il suo caro T H E S O R O, l'amate bellezze del corpo leggiadro in T E R R A asconde, perche il bel thesoro de l'anima è nel celeste albergo. Iui chiamate C H I Madonna Laura intendendo, che dal cielo, ou'è sua anima, R I S P O N D E, perche solea rispondere dal cielo à suoi sospiri, si come nel Sonetto Se la mentar augelli, Lei che'l ciel ne mostrò, terra n'asconde, Veggio, & odo, & intendo ch'anchor uiua Di si lontano a sospir miei risponde; Benche'l M O R T A L E, cio è il corpo sia in luogo oscuro e B A S S O, cio è in sepoltura. E le dichino, ch'egli è gia senza lei uiuendo in doglia, & in pianto di uiuer lasso. e stanco del nauigar per queste horribili O N D E, cio è per le tempestose passioni e perturbationi del mondo, e di questa ualle di lagrime, onde uuole inferire ch'egli brama morire, ma le sue sparte F R O N D E, le sue sparte e diuulgate lodi, o le sue bellezze sparte per morte ricogliendo ne i suoi uersi, D I E T R O le ua, la segue anchora cosi, com'egli puo passo passo, & à poco à poco, a dinotar che di giorno in giorno al fine de la uita s'auuicinaua. Altri dicono Ricogliendo co l'imitatione, cio è imitando le sue note e famose uirtuti, ragionando solo di lei V I V A quanto a l'anima, e M O R T A quanto al corpo, Anzi P V R solamente uiua; perche sua anima e lei uera, & Hor che n'è gita al cielo fatta I M M O R T A L E, perche tale è la celeste uita; ouerò uiua e morta ragionando de la uita di lei, e de la morte, Anzi P V R anchora uiua la su tra celesti spiriti; E dicono alcuni hor fatta immortale per la fama, che egli le ha acquistato, accio che'l mondo per quel, ch'egli ne ragiona e scriue la conosca, come quello, che non la conobbe mentre l'hebbe, si come s'è detto nel Sonetto Lasciato hai morte, & A M E, e reuerisca. E pregando le dichino anchora, che le piaccia esser accorta al suo P A S S A R di questa uita, cio è al suo morire, che è presso homai sentendosi e gli gia uecchio e debole, che gli sia a lo'N C O N T R O, accioche nessuno de gli auersari come uuole inferire, gli contenda la uia d'andare à ritrouarla; E qual è ella nel cielo, tale a se lo tiri e chiami.

S'honesto amor puo meritar mercede;
Et se pieta anchor puo, quant'ella suole;
Mercede hauro: che piu chiara, che'l sole,
A Madonna, et al mondo è la mia fede.

RIconoscendo il Poeta ch'e gli ama, & amato ha sempre honestamẽte Madõna L e parendo à lui, che si come ella uiuendo in terra n'hauea dubitato, cosi hora in cielo n'è certa, & aperto il uedè, spera che del

Gia di me pauentosa hor sa, nol crede;
Che quello stesso, c'hor per me si uuole,
Sempre si uolse: e s'ella udia parole,
O uedea'l uolto; hor l'animo, e'l cor uede:
Ond'i spero, che'n fin dal ciel si doglia
De miei tanti sospiri; e cosi mostra
Tornando a me si piena di pietate:
E spero, ch'al por giu di questa spoglia
Venga per me con quella gente nostra
Vera amica di Christo, e d'honestate.

suo pianto le'nerescea, e quando sia per lasciare il corpo in terra, ch'ella uenga per lui come pregato ne l'ha nel Sonetto disopra onde dice, che s'honesto amor, quale è stato, & è il suo, puo meritar mercede, si come puo, e dee meritar la, E se pieta puo anchora, quanto ella suole, perche tutto di si uede poter gia molto, e si truoua hauer sempre potuto assai ne gli animi gentili, e tal uolta nei crudeli anchora haura com'egli spera mercede: C H E, perche la sua fede amorosa, qual ella si sia, è piu chiara, e piu manifesta, che'l Sole; ilquale chi non uede in tutto è orbo; A Madonna, che gia la uede, & al M O N D O, che per quanto egli ne parla e scriue, e per gliatti suoi la fa manifestamente. E dimostrãdo, che ella chiaramente uede la pura, & ardente sua fede, soggiunge, che ella, che uiuendo per addietro qua giu fu P A V E N T O S A, di lui temendo, che'l suo amore s'indrizzasse non ad honesto fine, si come si uede nel Sonetto Anima bella da quel nodo sciolta, H O R, che è innanzi à Dio, nel cui uolto come di colui, che tutto uede, tutte cose e le palesi e l'occolte sono presenti, Nol C R E D E, come il potea talhora credere, essendo qua giu, perche la credenza è di quel che non si uede, onde in cielo l'anime beate non credono, ma intendono e ueggono quello, in che hebbero fede; E che sia Fede, & openione, e scientia nell'Academia del Minturno ui si mostrera: Ma sa, che quello stesso, che hora per lui si uuole, che non è dubbio, che sia honesto, sempre si uolse: benche niuendo ella altramente credesse: E s'ella udia parole, o V E D E A il uolto, onde benche ne potesse stimare il suo disio esser d'honestate accesо, nondimeno poteua ingannarsi: peroche tal uolta il dire, e gli atti, e la uista, e cio che si mostra di fuori, si fa per coprire quel, ch'è dentro nel petto: Hora innanzi à colui, à cui tutto è palese, uede il suo animo, & il cuore, & il conosce esser tale, qual egli dice. onde egli spera che'nsin dal cielo ella si doglia de suoi sospiri, si come nel Sonetto. Soleano i miei pensier, Nostro stato dal ciel uede ode e sente: Altra di lei non è rimaso spene: cosi mostra tornando à lui si piena di P I E T A T E nel suo pensiero, o in sogno, si come nei Sonetti Se lamentar augelli, Mai non fu'in parte, Quante fiate, Alma felice: E spera che al por giu di sua S P O G L I A, del corpo ella uenga per lui con quella loro G E N T E, la compagnia de gli honesti amanti, che per esser stata uera amica di Christo è d'honestate meritò albergare nel terzo cielo, si come ueduto habbiamo nel Sonetto. Sennuccio mio benche dogliosо e solo, intendendo.

Vidi fra mille donne una gia tale;
Ch'amorosa paura il cor m'assalse
Mirandola in imagini non false
A gli spirti celesti in uista eguale.
Niente in lei terreno era, o mortale;
Si come a cui del ciel, non d'altro calse.
L'alma; ch'arse per lei si spesо, e alse;
Vaga dir seco aperse ambedue l'ale:
Ma troppo era alta al mio peso terrestre;
E poco poi m'usci'n tutto di uista:
Di che pẽsando anchor m'agghiaccio, e torpo.
O belle & alte e lucide fenestre:
Onde colei, che molta gente attrista,
Trouò la uia d'entrare in si bel corpo.

DImostra il Poe. che quando uide Madonna Laura rimase attonito e pieno di meraviglia parendogli cosa angelica e diuina in uera forma humana: E tosto gli nacque pẽ siero e disio di seguirla, & imitarla; Ma non potè essendo egli aggrauato da peso terrestre; & ella niente hauendo del terreno, ne del mortale, e tanto meno che picciolo tempo uisse qua giu in terra: onde di morte sospirando si duole. Perche diee, che egli uide fra M I L L E Donne una, à dinotare, che ella fu eletta e singulare e senza pari gia T A L E di bellezza e di uirtute, che amorosa P A V R A gli assali il cuore, cio è che egli ne rimase stupefatto, e d'amor pieno, Mirandola in uista eguale à gli spiriti celesti, & à gli angeli in I M A G I N I non false, cio è in forme uere e uiue, e non false, come quelle, lequali prendendogli spiriti celesti alcuna uolta si mostrano à gliocchi mortali; o in imagini non False, perche ueramente pareua una angioletta. Peroche niente T E R R E N O, o mortale era in lei quanto i pudichi pensieri, a gli atti honesti, a santi costumi, al uiuer pieno di modestia e di santitate, e quanto alla diuina sua uirtute, & alla celeste beltade, si come à cui C A L S E, si come colei, che cura hebbe solamente del cielo, e di niente altro dispregiando tutte le cose terrene e mortali. onde l'anima innamorata, che amando per lei si spesso A R S E del disio e de la speranza, & A L S E, & agghiacciò de la paura, e del dolore, Vaga d'ir S E C O, e di seguirla, e d'imitarla nella uita e nell'operationi, e di farsi à lei simile, Aperse ambedue L'A L E, quelle de lo'ntelletto,

e quelle de la uolonta, cio è pensò è disiò seguitarla: Il che è preso da Platone; ilquale scriue l'anima d'Amore accesa leuarsi soura l'ali per seguire l'amata bellezza, e studiarsi d'imitarla, e di farsela simile, & e chiamato da lui questa ardente uaghezza furor d'amore. Ma troppo ella era ALTA, posta in suso al suo peso terrestro, cio e ella mente hauendo del terreno o del mortale, & essendo ispedita, e lieue de gli humani appetiti, come à cui non d'altro, che del cielo calea, era si in alto, che giungerui non potea egli carco del peso mortale, & aggrauato dal desiderio delle cose terrene, uolendo inferire che non potea egli ne laudeuoli atti di uirtute imitarla; E tanto meno il potè fare, che poco poi, ch'egli la uide, gli uscì in tutto di VISTA, significando che'n breuissimo tempo morì; che se piu uiuea qua giu, potea peraventura col continuo studio auuicinarseli, e prendere di uiuere qualche conforme maniera: Di CHE, di questo, che poco poi morì, e morendo gli fu conteso & interrotto quello, che disiaua, pensando s'agghiacciaua, e TORPE, cio è diueniua immobile, e fuor de sentimenti. onde con doloroso accento gridando si uolge alle belle & alte lucide FENESTRE, i begliocchi lucenti di lei intendendo; ONDE per liquali COLEI, la morte significando, che uccidendo molta gente fa trista e dolente, si come allhora fece col morir di lei, Trouo la VIA d'entrare in si bel corpo, perche gliocchi muoiono prima, che ciascuna altra parte corporea de gli huomini, e de gli animali. Altri intendono, che l'anima di lui uaga d'ir seco aperse ambedue l'ale, pensando e desiando di morire, quando ella morìa, e d'andarsene al cielo con lei. E sono alcuni, che credano la'nfermita, perche ella morio, hauer cominciato da gliocchi; onde uogliono il Poeta hauer detto, che per loro entrasse la morte in si bel corpo.

Tornami a mente, anzi u'è dentro quella;
Ch'indi per Lethe esser non puo sbandita,
Qual io la uidi in su l'età fiorita
Tutta accesa de raggi di sua stella.
Si nel mio primo occorso honesta e bella
Veggiola in se raccolta e si romita;
Ch'i grido, ell'è ben d'essa: anchor è in uita:
E'n don le chieggio sua dolce fauella.
Talhor risponde, e talhor non fa motto.
Ii com'huom, ch'erra, e poi piu dritto estima;
Dico a la mente mia, tu se'ngannata:
Sai, che'n mille trecento quarant'otto
Il di sesto d'Aprile in l'hora prima
Del corpo uscio quell'anima beata.

Olea il Poeta souente recarsi nel pensiero Madonna Laura uiua e bella, quale egli ueduto l'hauea qua giu, e nella mente sua gli parea tal uolta parlar con lei e si fingeua, ch'ella hor rispondesse, & hor tacesse, si come hebbe in costume uiuendo in terra. Ma risouuenendogli poi del tempo, ch'ella morì, tosto riconosceua, che sua mente s'era ingannata. onde dice che gli torna à mente, ANZI, correggendoli, u'è dentro, si fortemente fissa QVELLAM.I. significando, che indi per Lethe non ne puo esser sbandita, cio è benche sia ella morta e passata per lo fiume Lethe, per loquale secondo l'openione de gli antichi passano tutte l'anime, che di questa uita Partendosi a l'altra ne uanno non la puo obliare; ouero che poi che egli sia morto e passato per Lethe e beuuto n'habbia non gli puo esser fuori e scacciata de la mente. Apporta Lethe un de fiumi infernali quel, che finsero i poeti, a chi ne beue, eterno oblio; Ne anima è che sciolta da legami corporei non ne beua. Delqual fiume noi parlammo assai nel Sonetto Pasco la mente d'un si nobil cibo, e ne l'altro, L'oro e le perle e i fior uermigli e bianchi; E potrebbesi dire CHE; in uece di laquale; Tornagli adunque à mente anzi u'è fitta dentro Madonna Laura tale, quale egli la uide quagiu in su l'eta FIORITA, in quella eta, ch'egli s'innamorò di lei, o pur quando ella morì, di cui do egli, Nell'eta sua piu bella e piu fiorita, Quand'amor suole in noi hauer piu forza; Tutta accesa de raggi di sua STELLA, da la quale si diparti uegnendo in terra, & a laqual ritornò di terra leuandoli, intendendo l'amorosa stella del terzo cielo, si come nel Sonetto, I'alma mia fiamma oltra le belle bella. E uedela nel suo primo OCCORSO, tosto che ella gli uene innanzi si honesta e bella in se raccolta e si ROMITA, e si ristretta colle singulari sue bellezze, e meraviglose uirtuti, a dinotare ch'egli la uedea sola, qual ella fu una al mondo; o uero non diuisa e disgiunta, com'era per morte, che separata hauea l'anima dal corpo, ma cosi giunta & unita colle sue parti, com'era quando la uide in terra; ch'egli grida, Ella è ben dessa: anchora è uiua: & in duono le chiese sua dolce FAVELLA, il suo dolce parlare. Talhora gli par che risponda, e talhora ch'ella non faccia MOTTO, cio è che tacita: & egli com'huomo, ilqual erra, e poi piu dritto ESTIMA, il che suole auuenire nell'imaginatione, si come nel sogno; che tal uolta sognando ci auueggiamo, ch'e gli è sogno; Cosi accorgendosi egli che il suo pensiero è falso, alla mente sua si uolge dicendole, ch'ella e ingannata da la fallace imaginatione: pero che sa ben ella, e ricordarsi dee, che nel.M.ccc xlviij. il di sesto d'Aprile, ne l'hora prima quell'anima BEATA de la cara sua Donna del corpo Vscio, cio è che à quel tempo, à quel giorno, & à quell'hora, che egli di lei s'innamorò, ella nel.M. ccc xlviij mori.

Lauda

Questo nostro caduco e fragil bene;
Ch'è uento et ombra, et ha nome beltate;
Non fu giamai, se non in questa etate,
Tutto in un corpo; e cio fu per mie pene:
Che natura non uuol, ne si conuiene
Per far ricco uno, por gli altri in pouertate:
Hor uersò in una ogni sua largitate:
Perdonimi qual è bella, o si tiene.
Non fu simil bellezza antica, o nuoua;
Ne sarà credo: ma fu si couerta;
Ch'a pena se n'accorse il mondo errante.
Tosto disparue; onde'l cangiar mi gioua
La poca uista a me dal ciel offerta,
Sol per piacer a le sue luci sante.

Lauda mirabilmente il Poeta la belta di Madonna Laura, laqual dimostra esser quanta dar ne possa natura, e quanta non ne fu mai, ne fia, com'egli crede, perche natura non suole mai tanta bellezza porre in un corpo, che non gliene auanzi per darne altrui: E nondimeno tutta la diede à lei: il che non fu senza tormento. Ma perche con molto dolor di lui tosto spari, se ne conforta colla speranza di poterla piacere piu che fatto non hauea per adietro, quando ella qua giu uiuea. onde dice, che Questo nostro caduco e fragil bene, che è uento, & OMBRA, perche passa à guisa di uento, e tosto dispare a guisa d'ombra, & ha nome BELTATE, la corporea bellezza intendendo, perche l'altra, che è de l'anima, è immortale, Non fu giamai, se non in quella sua etate, tutto in un corpo, in quel di Madonna Laura; e cio fu per sue PENE, che quanto e piu bello l'amato oggetto, tanto è piu ardente il disio de l'amante, e conseguentemente maggior l'affanno, ch'egli ne porta, massimamente quando gliè conteso per morte, o per altra cagione: CHE, perche & è qui la cagione. perche non fu mai, se non in quella etate, tutto in un corpo. Natura non uuole, ne si conuiene por gli altri in POVERTATE per far ricco uno per che, come n'insegna M. Tullio nel terzo de gli offici, ella ama il publico bene, e la commune utilitate, ne pur ne gli huomini, ma in tutte le cose, la equalita; laquale conuiene che del tutto si toglia, ne compagnia de mortali, ne cittate alcuna si truoui, se ponga gli altri in pouerta per un solo arricchire. Hora contra il suo costume, per nuouo miracolo, e per dimostrare quanto ella puo, si come s'e scritto nel Sonetto Chi uuol ueder, è ne l'altro In qual parte del ciel, Versò e diffuse in VNA Madonna Laura ogni LARGITATE, cio è quanto ella puo dare; E, perche parea ch'offendesse l'altre donne, tra lequali rara, o niuna è, che si creda esser men bella dell'altra, soggiunge, che dicendo egli cosi non per offendere altrui, ma per dire il uero, Perdonigli QVAL, qualunque è bella, o si TIENE, o si reputa, perche molte sono, ch'essendo brutte si tengono belle. E seguendo il proposito dice, che Non fu simil bellezza ANTICA, nei tempi antichi, o NVOVA, o nei moderni, Ne sara crede, perche del futuro non certezza, ma sola credenza hauer si puo: Ma fu si COVERTA, cio è occolta per ritrouarsi nata in chiuso luogo uile, & oscuro, o per esser gli occhi mortali di si poca uista, che non la scorgeano, che apena se ne accorse il mondo errante, e d'errori si carco, che quanto a lui piace è breue sogno e uanitate. Tosto DISPARVE, perche tosto ella morendo di terra si dipartì onde benche l'esserne senza gli doglia, pur gli gioua il cangiar la poca VISTA, quel poco che dal cielo offerto e dato gli era poter uedere di lei qui'nto in terra uiuea, si come nel Son. Conobbi quanto il ciel gliocchi m'aperse, uolendo inferire, che benche egli ne uedesse piu, che alcun'altro, nondimeno fu poca uista a rispetto di quel che ella era: Si giouagli hauerla cangiata con quel ch'era ne uede essendone il lontano: perche rappresentandosela piu bella che mai, e qual ella esser dee in cielo, comincia a suegliarsi, e riconosce che per lo meglio ella contese a le uoglie sue giouenili, si come uiuendo ella, egli si tenea per lo peggio. onde si studia per le sante uestigia, che di se qui lasciò dietro andarle, sol per PIACERE, a le sue luci sante, perche essendo ella in cielo, et innanzi a Dio, e ue tutto, e presente, Vede aperto, quanto d'honesto amore ardente fosse il cuor di lui, e quanto benigna e casta sua intentione, il che non credendo, quando era in terra, celar gli soleua il bel uiso: onde essendoseli tolta la falsa openione, e ueggendo che egli la uiene seguendo non potea egli non piacere à suoi begliocchi. Per questa spositione fanno i Son. L'alma mia fiamma, et Anima bella. Altri dicono che a lui gioua cangiar la poca conoscenza, che gliene offerse e diede il cielo in terra solamente, che conoscendone hora che ella è la su tra li spiriti eletti, assai piu si studia laudarla e descriuerla, come gia le par uedere nel cielo, per piacere a le sante sue luci, come colei, à cui molto era à grado, ch'egli non ne tacesse. ma cantandone fama le accresciute, si come si uede ne l'ultima Stanza de la Canzone, Che debb'io fare. Puogli giouare anchora hauer cangiato la poca uista, che e per la breuita del tempo, e per la debolezza del suo conoscimento, qui n'hebbe, per non riuederla in questo uuto inferno de miseri mortali, si come nel Son. Spinse amore e dolore, e per uederne quello, che gia gliene par uedere sol per piacere a le sue luci sante: Il che giouandogli il riconforta.

O tempo, o ciel uolubil; che fuggendo
Inganni i ciechi e miseri mortali;
O di ueloci piu che uento e strali,
Hor'ab experto uostre frodi intendo:

Accorgendosi il Po. con molto suo danno hauer portato in uano tante fatiche: e posto con troppo disio il pensiero in frale oggetto, riconosce che gia deurebbe hauer riuolta la mente a miglior fine; E come se

Ma scuso uoi, e me stesso riprendo:
Che natura a uolar u'aperse l'ali;
A me diede occhi; et io pur ne miei mali
Li tenni; onde uergogna e dolor prendo:
E sarebbe hora, & è passata homai,
Da riuoltarli in piu secura parte,
E porer fine a gl'infiniti guai:
Ne dal tuo giogo Amor l'alma si parte;
Ma dal suo mal, con che studio, tu'l sai:
Non a caso è uirtute; anzi è bell'arte.

da la breuitate, e da la fuga del tempo per la subita morte di M. L. se ne ritrouasse ingānato, che prima ueduto s'habbia fuori di speranza, ch'accorgertene: potesse, di sua uolubilitate e de la uelocita de giorni li duole. Ma correggēdose ne poi, come se meglio considerato l'hauesse, iscusa il tempo à guisa di quello, che fa il suo corso, qual dato gli è da natura; E riprende se stesso che gliocchi de la mente hauendo seco deuea uedere, che'l suo oggetto era mortale, e tosto perir potea: ne diceuole era che con tanto e si sfrenato uolere l'amasse. onde al tempo, & al CIEL uolubile, che cominciādo a uolgersi intorno diede & al mouimento & al tempo principio, e col suo continuo girare fa l'uno e l'altro per petuo, lequali due cose in effetto sono una istessa, ma differiscono solamente, che'l tempo è misura del mouimento; E percio gli antichi finsero Saturno, cio è il tempo esser figlio del cielo: CHE fuggendo, à dinotare la prestissima sua uolubilitate, inganna i ciechi e miseri mortali, che posta loro speranza in cose al tēpo soggette, per la subita sua fuga prima se ne trouano ingannati, che se n'habbiano potuto auuedere: & à giorni ueloci e presti à fuggire piu che uento o strali, che passano con somma uelocita gridādo dice, che hora ab experto, cio è per pruoua, la uoce fatta di due è per origine latina, Intende loro frodi, e loro inganni, dequali prima non s'era accorto, oue sauer debbiamo, che'l tempo per se ne produce, ne consuma effetto alcuno: Ma perche tutte le cose per lor natura mortali, e corrotteuoli col tempo nascono, creseano, scemano al fine muorono, qual piu tosto, e qual meno, secondo che è la dispositione di ciascuna, senza certezza, e con tanta uarietate, lo chiamano ingannatore, e distruttore: altri saggio: altri sciocco. Ma egli riconoscendo, che indegnamente gli si danno tai nomi, e senza cagione s'incolpa, iscusa loro, cio è il tempo & i giorni, E riprēde se stesso: Iscusa loro, perche natura aperse loro l'ali a uolare, & a mouersi uelocemente, cio è che essi ne uanno, come natura li mena: Ne questo s'è detto propriamente: perche non il tempo si dee nomar uelocc, & alato, ma quel che si muoue: Nondimeno per la tanta conuenientia del tēpo col mouimento, cio che è de l'uno, per antica usanza si suole gia dare al'altro: Riprende se stesso, che natura diede a lui occhi per poter uedere e di fuori e dentro mirando e pensando, & egli pur li tenne ne i suoi MALI, ne i suoi danni, non altro mirando, ne d'altro pensando, che di lei: la ou e mirar deuea, che l'oggetto era mortale, & il disiar souerchio: e pensar che tosto potrebbe rimanerne senza. Onde prende VERGOGNA d'esser stato si male accorto e Dolor del suo errore del suo male: E s'accorge, che sarebbe hora, e per dir meglio, e PASSATA homai, essendosi egli troppo attēpato nel suo, sfrenato disio, ancora che fosse fuor di speranza, da RIVOLTARLI da riuolgere esse occhi de la mente in piu SECVRA parte, qual è il cielo tranquillo e pacifico albergo de l'anime beate, e da poner fine à gli infiniti guai, che porta fuor di misura disiando: E perche cosi dicendo parea che cercasse allontanarsi dal uoler amoroso, soggiunge ad amor uolgendosi, che riuolgendo i suoi pensieri à piu tranquilla parte, e ponēdo fine à gl'infiniti guai, l'anima innamorata non si parte dal suo GIOGO, che portaua per amor di lei uolendo inferire, ch'egli ama & amando riuolge i pēsieri la ou'è il suo amore, cio è nel cielo lieto e a se caro albergo, per iui habitar con lei: Ma si parte dal suo Mal, dal souerchio disio, cagion del suo male; che per troppo uoler si perde il cielo, ou'egli aspira per riueder lei: con CHE studio, egli il fa, cio è seguendo i santi uestigi di lei, e i modi honesti imitando, e seruando tutto quello, di che ella ammonito l'ha, anzi pregato nel Son. Mai non fu'in parte per se medesima, e ne la Stan. innāzi al'ultima de la Can. Che debb'io far, per bocca d'amore: ond'egli potea ben saperlo: E perche ha detto che con studio à lui manifesto dal suo male si dipartiua, questo affermando dice, che Virtute, laquale è fuggire il male, onde Horatio nela prima de l'Epistole, Virtus est uitium fugere, & sapientia prima Stultitia caruisse, Non è a caso, che fortuneuolmente senza nostra fatica ne'ncontri, Anzi è bella & ingegnosa ARTE, essendo ella habito, che per molti atti s'acquista. Ne si truoua habito, di che posiamo l'animo adornare senza studio & industria: Ne studio & industria aleuna è senza arte: laquale, come disse Cleante, è una potentia, che fa la uia e da l'ordine: o', come piace alla maggior parte, è fatta de documenti correspondenti, & essercitati ad utilita de la uita: E quel, che noi dichiamo Arte, apo i Greci significa uirtute, che si dice da loro *Aretè*, de laqual uoce è uenuta la nostra: onde Tullio arti chiamò le compagne de la uirtu del guerriero, che sono uirturi ancora, com'egli dimostra nel l'oratione de la Manilia legge. La uirtute adunque, perche è con studio, è bella arte. onde uuole inferire che non à caso, ma per elettione, e con studio di uirtute, e di quell'arte, che M.L. insegnato gli hauea, si parte dal souerchio uolere, cagion del suo male, & al cielo drizza la mente: ou'ella è uiua, per andare a starsi lieto con lei Potrebbesi l'ultimo uerso non parrendoci dal nostro sentimento intendere, che'l partirsi dal suo male non è a caso, ma è uirtute, anzi è bella arte si, che esser non puo senza studio; l'altre spositioni di questo luogo, come al giudicio mio men buone, mi parue tacere, tanto piu che alcune date ne sono publicamente à leggere.

Quel, che d'odore e di color uincea
L'odorifero e lucido oriente;
Frutti, fiori, herbe, e frondi, onde'l ponente
D'ogni rara eccellentia il pregio hauea;
Dolce mio lauro, ou'habitar solea
Ogni bellezza ogni uirtute ardente,
Vedeua la sua ombra honestamente
Il mio signor sedersi e la mia Dea.
Ancor io il nido di pensieri eletti
Posi in quell'alma pianta; e'n fuoco; e'n gielo
Tremando, ardendo assai felice fui.
Pieno era'l mondo de suoi honor perfetti
Alhor, che Dio per adornarne il cielo
La si ritolse, e cosa era da lui;

Auda il P. mirabilmēte M. L. e dimostra eh'egli hauendo tutti i suoi migliori pensieri in lei posto, mentre ella uisse fu ardēdo & agghiacciando assai felice: e ch'ella al fior de gli anni suoi gli fu tolta da Dio per farne il cielo adorno. onde dice, che Quel dolce lauro, lei intendendo, & al suo nome alludendo che d'ODORE, significando il dolce spirare di lei, e di COLOR essendo ella candida e uermiglia nel uolto, e bionda nel capo, e tutta lucente e bella. E la Meraphora de l'arbore uista assai bene; perche il lauro è di soaue odore, e di quel colore, che ne le frondi de le piante è piu aggradeuole, e significa ne gli huomini ne le Donde uertute, Vincea l'oriente ODORIFERO, perche indi uengono le piu de le cose odorate e di piu gratioso odore; on de si dice e l'Arabia felice, & odorato, ELVCIDO per lo colore; peroche indi nascendo il SOLE apre il giorno e rasserena il mondo, e fa da quella parte il cielo candido, uermiglio, & aureo; e lucido anchora per la uarieta di tante cose, ch'egli produce, lucenti; e belle, e di diuersi colori; e d'odore e di colore anchora uincea frutti, herbe, fiori, e frondi, che sono odoriferi, e di uago colore. onde il ponente, che è contrario all'oriente, hauea per lei, ch'iui era nata, & habitaua, il pregio d'ogni rara eccellentia de le cose, che sono piu à grado; si come per adietro l'hauea l'oriente; come quella parte, onde uengono le cose piu rare e piu pregiate; OVE nelqual lauro, cio è nelaqual Madōna Laura, soleua habitare ogni bellezza & ogni uirtute ARDENTE, Epitheto de la uirtu, si come nel Sonet. O d'ardente uirtute, VEDEVA, questo il uerbo di questo Periodo, Alla sua OMBRA, il corpo intendendo, estando nella Metaphora: perche i Platonici si come dicono esser imagine de l'anima il sentimento, cosi ombra il corpo aereo; ilquale rimane con lei, poi che è del terreno spogliata. Sedersi honestamente il suo SIGNORE amore; perche nela dolce uista di lei si posaua, come quella, che empieua altrui d'amore, tanto n'hauea seco, e tanto altrui ne porgeua; che; come piu uolte detto habbiamo, la bellezza è principio de l'amoroso ardore; Altri intesero, che ella si mostraua nel uiso gentile & amoreuole; e la sua DEA, l'anima di lei intendendo, che al'ombra del corpo si posa; o pur intendiamo l'ombra per la uista, ou'amor s'annida, e l'anima habita, dicendo Plinio, che l'animo alberga ne gliocchi. Et egli anchora in quella PIANTA, cio è in lei, nelaquale amore & ella albergaua, pose il nido de suoi pensieri ELETTI, come se tutti altri pensieri gli fossero graui e noiosi; & in FVOCO, e nel'amoroso disio ardendo, & in GIELO, & in paura tremando, che tale fu il suo stato, egli fu assai FELICE, riguardādo al presente misero e dogliuso. Pieno era il mondo de suoi HONOR perfetti, di bellezza, e di uirtute, essendo ella nel'eta sua piu bella e piu fiorita, e nela perfettione, alhora, che Dio la si ritolse per adornar ne il cielo, & era cosa da LVI, degna di starsi con lui, che essendone il mondo indegno deuea il cielo adornare di sua presenza, si come s'è detto nela Canz. Che debb'io far. onde dinota qual ella fusse, & in qual'etate, quando morì.

Lasciato hai morte senza Sole il mondo
Oscuro e freddo, Amor cieco & inerme,
Leggiadria ignuda, le bellezze inferme:
Me sconsolato, & a me graue pondo,
Cortesia in bando, & honestate infondo:
Dogliom'io sol; ne sol ho da dolerme;
Che suelt'hai di uirtute il chiaro germe,
Spento il primo ualor: qual fia il secondo?
Pianger l'aer, e la terra, e'l mar deurebbe
L'human legnaggio, che senz'ella è quasi
Senza fior prato, o senza gemma annello.
Non la conobbe il mondo, mentre l'hebbe:

Dolendosi il Poeta di morte n'ensegna di quanto e publico e priuato danno ella sia stato cagione hauendo fatto morire Madōna Laura: e dimostra esser tale e tanto il danno, che tutto il mondo deurebbe piangerne: Che non piangendone, auuiene percio, che egli nō la conobbe. Ma conoscēdola esso & il cielo, esso n'è rimaso à piāgerne qua giu in terra, et il cielo se ne adorna. onde à morte parlando dice, che ella ha lasciato senza sole il mondo OSCVRO e freddo, che essendo il SOLE lucente e caldo, il mondo, ilqual ha il sereno & il caldo da lui, poi che n'è senza rimaso, conuien che si oscuro, cio è senza luce, e freddo, cio è senza calore, & Amor CIECO, essendo spento il bel uiso, ch'e-

Conobbil'io, ch'a pianger qui rimasi;
E'l ciel, che del mio pianto hor si fa bello.

ra suo Sole e lume, & INERME, e disarmato, essendo senza i begliocchi, che furon sue arme, & ha lasciato leggiadria IGNVDA, spogliata de suoi ornamenti, iquali erano tutti in lei, e le bellezze INFERME, essendo lor tolto il proprio sostenimento, ilqual ella era, & ha lasciato lui SCONSOLATO, hauendo con lei perduto ogni conforto, & a lui graue PONDO, peso di doglia, e di martiri, & ha lasciato CORTESIA in bando, fuori e lungi dal suo albergo, perche tutta habitaua in colei, laquale è spenta, Cortesia chiamiamo quella humanitate, laqual consiste nelle benigne accoglienze, e ne gli atti amoreuoli, e nel parlar gentile, & in cio che honestamente prestare altrui posliamo, & honestate in FONDO, si come uiuendo ella era in cima: Di che solo egli si duole; Ne sol HA da dolersi, perche essendo non pur suo, ma commune & uniuersale danno, con lui tutto il mondo doler si deurebbe, CHE, perche morte ha suelto e sterpato il chiaro GERME, ramo di uirtute ha spento il primo, & il sommo ualore, Madonna Laura intendendo: onde dimanda, Qual sara il SECONDO, l'altro dopo quello, quasi dica, che non fia mai, dicendo altroue, Ma chi ne prima simil, ne seconda Hebbe al suo tempo, Per tanto adunque publico male, che morte ha fatto, soggiunge, che deurebbe pianger l'aere, e la terra, & il mare, e l'human LEGNAGGIO, l'humane gente, cio è tutto il mondo inferiore, che è sotto il cielo; CHE, ilqual senza ELLA, senza lei, è QVASI, è come prato senza fiore, o annello senza gemma, cio è senza i suoi ornamenti, ouer Quasi, per far la metaphora piu moderata. Ma perche non ne pianga il mondo, egli è pereio, che non la conobbe, mentre qui l'hebbe, e come quello, ch'essendo per se cieco, e tristo, e pieno d'ogni male non uedea il Sol di uertute, ne conoscena il ben, ch'era in lui. Conobbela egli, come colui, che l'amaua e riueriua, ilquale qui senza lei rimase a piangere: e pero che la conobbe, se ne duole. e ne piange; E conobbela il cielo di quanto ualore ella fia, che hora, essendone ella ita la su, si fa bello del suo PIANTO, s'adorna di lei cagion del suo pianto, hauendo detto nel Sonetto di sopra, che Dio per adornare il cielo la si ritolse.

Conobbi; quanto il ciel gliocchi m'aperse,
Quanto studio & amor m'alzaron l'ali;
Cose nuoue e leggiadre, ma mortali;
Che'n un soggetto ogni stella cosperse.
L'altre tante, si strane, e si diuerse
Forme altiere, celeste, & immortali,
Perche non furo a lo'ntelletto eguali,
La mia debile uista non sofferse:
Onde quant'io di lei parlai, ne scrissi;
Chor per lodi anzi a Dio preghi mi rende;
Fu breue stilla d'infiniti abissi:
Che stilo oltra lo'ngegno non si stende:
E per hauer huom gliocchi nel Sol fissi,
Tanto si uede men, quanto piu splende.

VOlendo il Poe. sommamente laudare Madonna Laura, dimostra che bene egli n'habbia scritto assai, & in molte parti cantato, non pero di sue lodi ha detto anchora tanto, che ne sia piu d'una menoma particella: perche il suo ingegno non era di piu capace: cocciosia che de le corporee bellezze tanto conobbe, quanto gliene fu dato à conoscer dal cielo, e quanto era podere, che'l suo studio, & amor gliene daua: E di queste uuole inferire, che non tutte le uide. l'altre bellezze diuine & immortali non poteo egli colla bassezza del suo intelletto intendere. onde ha uendone egli detto non piu di quello, che ne conobbe, pche poco ne uide et intese, poco dir ne potè. Dice adunq; che quanto gli aperse gli occhi il CIELO, cio è quanto gli fu dato dal cielo à uedere, nō piacendogli peraventura, che per huom mortale piu se ne conoscesse; onde nel Sonetto Questo nostro caduco, La poca uista â me dal ciel offerta; E quanto STVDIO di sua uolonta, & AMORE, e l'amoroso disio gli alzarono l'ali de la mente à poterne conoscere; che, bēche il suo studio & il suo amore fosse tale, e tāto, che assai conoscerne deuea, nō pero piu ne potea, che quanto disposto l'hauea il cielo; Conobbe cose nuoue, ne mai uedute altroue, e leggiadre, intendendo le bellezze, che di fuori si mostrano, Ma Mortali, perche esser non possono senza il corpo, e con lui disparono insieme; CHE, lequali in un SOGGETTO, in un corpo COSPERSE, insieme sparse, e diffuse ogni benigna stella, da cui puo qualche gratia gentile, & alcuna bellezza uenire, si come ne la Canzone Tacer non posso, ne la Stanza. Il di che costei nacque eran le stelle, e ne la Canz. Verdi panni, Benigne stelle, che compagne fersi Al fortunato fianco, onde nel Sonetto Questo nostro caduco e fragil bene, la bellezza intendendo. Non fu gia mai, se non in questa etate, Tutto in un corpo. Ma la debole uista de la sua mente non sofferse, ne ueder potea l'altre tante, Si STRANE, si marauigliose, e si diuerse forme, e maniere altiere, celesti, & immortali, che sono le bellezze de l'anima, perche non furono a lo'ntelletto VGVALI, cio è furon tali e tante che d'assai uinceano il suo intelletto. onde quanto egli parlò. N'E Scrisse, o scrisse di lei, laquale hora innanzi a Dio gli rende preghi per LODI, in guiderdon de le lodi, che egli à lei ha dato, cio è prega Dio per lui, FV à rispetto de le innumerabili sue lodi si poco, quanto è una STILLA, una gocciola d'infiniti ABYSSI, di luoghi senza fine e senza fondo e d'acque pieno; perche STILE, il dire non si stende oltra lo'NGEGNO, cio è che non ne puo egli piu dire, che per suo ingegno e sua dispositione datagli dal cielo ne conosce: Anzi il piu de le uolte piu e meglio s'intende, che non si dice, E per HAVER huom, e perche habbia alcuno gliocchi fissi nel Sole per mirarlo, tanto si uede meno, quanto piu splende: Il che auuiene non che egli non sia per se lucente & aperto, ma perche la debole uista non sostiene il troppo splendore. cosi il suo intelletto contemplando intentamente le diuine bellezze di lei per intendere, quanto elle sono piu chiare, e piu splendono, tanto meno per sua debolezza ne conosce.

Dolce mio caro e pretioso pegno,
Che natura mi tolse, e'l ciel mi guarda;
Deh come è tua pietà uer me si tarda
O usato di mia uita sostegno?
Gia suo' tu far il mio sonno almen degno
De la tua uista; & hor sostien, ch'i arda
Senz'alcun refrigerio: e chi'l retarda?
Pur la su non alberga ira, ne sdegno:
Onde qua giuso un bel pietoso core
Talhor si pasce de glialtrui tormenti
Si ch'egli è uinto nel suo regno amore.
Tu, che dentro mi uedi, e'l mio mal senti;
E sola puoi finir tanto dolore;
Con la tua ombra acqueta i miei lamenti.

PErche Madonna Laura hauendo lasciato il corpo in terra solea colla sua dolce ombra consolare il Poeta in sonno, si come uedremmo nel Sonetto. Alma felice, e ne gli altri, poi che molti giorni s'era stata senza uenire à riconfortarlo, qui egli come colui, che altro refrigerio non ha, se ne duole e marauiglia, e prega lei, che uenga colla diliata sua ombra ad acquetare i suoi lamenti come colei, che sola darle puo pace. onde a lei parlando, e chiamandola usato sostenimento di sua uita, e dolce suo caro e pretioso PEGNO, essendo ella d'amore, si come nel fine de la Canzone. Verdi panni, e de l'amorosa sua fede il caro pegno, per cui spera conseguire ottimo e glorioso fine, o forse perche ella ha seco in pegno il cuor di lui, che si come egli la suole chiamare suo cuore, e sua uita, cosi qui la chiami suo Pegno, ilquale NATVRA gli tolse per morte; che essendo ella di natura mortale alhora mori, quando hebbe fornito quel corso di uita, che da lei dato gli era, & il CIELO gli guarda, essendone, di qua partendosi, ita al cielo, & iui tra l'anime beate albergando, dimanda, come è sua pieta Si TARDA uer lui, pero che non pochi giorni indugiato hauea in uenir à confortarlo, come solea. Il che dichiara soggiungendo, che ella gia suole, & disse SVO senza una syllaba, in uece di suoi, qual è il costume de Fiorentini, si come To, in uece di toglie far il suo sonno al MENO, se non gliocchi suoi, quando uegghia, Degno de la sua uista, & hora sostiene, e comporta ch'egli arda ne l'amoroso fuoco de martiri per l'ardente disio, che di se gli ha lasciato, senza alcuno REFRIGERIO, non hauendo egli altro refrigero, che riuederla in sogno, e nel pensiero, poi che non potea piu riuederla qui uiua: e dimanda che il RITARDA, che gli retarda e contende l'usato refrigerio: perche pur la SV, nel cielo non alberga ira, ne sdegno, che gliele ritardi e contenda: ONDE, per laquale ira, e per loquale sdegno qua giuso in terra un bello e pietoso cuore alcuna uolta si pasce de le penne d'altrui SI, talmente, ch'egli è uinto amore nel suo REGNO, nel bello e pietoso cuore, ou'egli dee e suole regnare: perche ne gli animi gentili alberga, ne degna di tener suo regno altroue: ma tal uolta in cuor gentile puo piu sdegno, che amore, che picciol sdegno à gliamanti è graue offesa. E pero che il cielo non alberga ira, ne passione alcuna odiosa, oue è pace eterna & eterno amore, ragioneuolmente si marauiglia, che cosa gli ritarda e uieta il suo usato conforto. onde prega lei, che DENTRO, il uede, che uede il suo cuore qual sia uerso lei, essendo innanzi à Dio, oue tutto è presente, e sente il suo male quale e quanto sia, e per qual cagione; E sola puo finire tanto dolore, come colei per la cui morte egli porta tanto tormento, colla sua OMBRA, colla sua imagine acqueti suoi lamenti. Diedero i Platonici a l'anima humana, come altre uolte mi rimembra hauer detto tre corpi, il celeste, l'aereo, & il terreno fatto di quattro elementi, & a ciascuno il proprio sentimento e la propria uita; Al primo la uita immortale & il sentimento impassibile commune, & eguale per tutte le membra; al secondo il sentimento altresi commune, & eguale, ma passibile, e la uita non immortale, ma lunga; al terzo la uita breue e mortale, & il sentimento passibile, e diuiso per le sue parti: onde si come quei di sopra d'ogni parte e ueggono & odono e sentono; cosi questo tal sente per una parte: che e non per l'altra, ueggendo per gliocchi; & odendo per gli orecchi distintamente, senza che l'uno possa far l'officio de l'altro & il sentimento commune e la prima uita chiamarono imagine & idolo de l'anima, & il corpo fatto d'aere ombra si come il terreno & il composto de gli elementi prigione. onde Didone appo il Platonico Virgilio, Et nunc magna mei sub terras ibit imago; e la medesima, Omnibus umbra locis adero, l'imagine distinguendo da l'ombra. per laqual cosa non par che il Poeta habbia detto qui colla tua ombra acquera i miei lamenti senza Platonico intendimento; a iquale il troviamo hauer le piu uolte inteso, ancora che potrebbe alludere al nome di lei.

Deh qual pietà, qual angel fu si presto
A portar sopra'l cielo il mio cordoglio?
Ch'ancor sento tornar pur, come soglio,
Madonna in quel suo atto dolce honesto
Ad acquetar il cor misero e mesto
Piena si d'humiltà, uota d'orgoglio,
E'n somma tal; ch'a morte i mi ritoglio;
E uiuo; e'l uiuer piu non m'è molesto.
Beata se; che puo beare altrui
Con la sua uista, ouer con le parole
Intellette da noi soli ambedui.
Fedel mio caro assai di te mi duole:
Ma pur per nostro ben dura ti fui,
Dice; e cos'altre d'arrestar il Sole.

HAuendo il Poeta pregato Madonna Laura de l'usato refrigerio nel Sonetto di sopra, dimostra qui hauerlo impetrato, e lei colla sua dolce uista e colle pietose parole uenire, si come solea, a consolarlo, e lui prenderne tanto conforto, che ne diuenta uiuo si come per adietro era morto senza la sua consolatione. onde merauigliando dimãda, Qual pieta, qual ANGEL, percio che s'è scritto, che nostri preghi sono portati innãzi à Dio da gli angeli, che hanno il gouerno di noi mortali, cio è qual messo fu si presto à portare il suo cordoglio e lamento soura Il CIELO nel regno Empyreo, che è de li spiriti eletti, e soura il cielo; ouero SOVRA il cielo la su nel cielo, ou'ella alberga, cio è per qual pietate, e per qual messo è stata da lei nel cielo essaudita la sua lamenteuole preghera; che ancora pur sente tornare, si come sentir suole, ad acquetare il cor misero e doglioso d'esser qua giu senza lei rimaso, Madonna Laura in quel suo dolce & honesto atto si piena d'humilitate, e si uota d'orgoglio, e d'alterezza, e d'ira, & in somma, per dirlo brieue, tale, ch'egli si ritoglie à MORTE, come se la morte di lei morto l'hauesse ancora lui, e uiue, & il uiuer non gli è piu MOLESTO, come gli è stato in fin à qui: perche, poi che ella mori, ha sempre disiato morire: onde ne la Canzo. Mia benigna. Morte m'ha morto, & sola puo far morte, Ch'io torni à riueder quel uiso lieto; e nel Sonet. L'aura e l'odore, Io cheggio à morte incontra à morte aita. Ha il Poeta adunque dimostrato di quanto podere era quello atto dolce & honesto di Madonna Laura in lui, che di morto il facea uiuo, cosa ueramente merauigliosa e nuoua, onde per maggior sua laude meriteuolmente soggiunge gridando, Beata SE, beati lei, che puo beare ALTRVI, parendogli c'habbia fatto beato lui colla sua uista, ouero colle parole INTELLETTE, intese da loro soli ambeduo, essendogli quelle parole gia dette in uisione, e di cose à lor duo soli note: E l'argomento è per la regola diuulgata, piu tale esser quello, per cui altro è tale: che se puo beare altrui, beata è ella, e tanto piu, quanto piu beato esser dee colui, per cui altri è beato. In altri testi si legge, Beata se; che puo beare altrui Con la tua uista, a lei uolgendo il parlare. Le parole intese da lor duo soli, e dette da lei sono queste che chiamandolo, Fedel suo caro, gli dice, che assai di lui gli duole che sia senza lei rimaso, e tanto se ne contristi, dinotando che l'ha sempre amato, & ama. Ma dura gli fu in uita sol per loro BEN per affrenar lui, e per saluar suo honore, si come ella gli dice nel Triompho di Morte; E qui gli dice ancora, altre cose si pietose, e di tanta charitate ardenti, che farebbono restare e fermare il Sole che mai non si stanca di mouersi à giro.

Del cibo, onde'l signor mio sempre abonda,
Lagrime e doglia il cor lasso nudrisco;
E spesso tremo, e spesso impallidisco
Pensando a la sua piaga aspra e profonda.
Ma chi ne prima simil, ne seconda
Hebbe al suo tempo; al lettto, in ch'io languisco
Vien tal, ch'a pena a rimirar l'ardisco;
E pietosa s'asside in su la sponda.
Con quella man, che tanto disiai,
M'asciuga gliocchi; e col suo dir m'apporta
Dolcezza, c'huom mortal non senti mai.
Che ual, dice, a sauer, chi si sconforta?
Non pianger piu: non m'hai tu pianto assai?
C'hor fostu uiuo, com'io non son morta.

QVanto misereuole fosse sua uita, e di quanto amaro cibo si pascesse, dimostra qui il Poeta et a lo'ncõtro qual conforto hauesse à si doloroso stato, e quello esser un solo, che gli uenia dal tornare Madõna Laura, di notte à consolarlo al letto asciugandogli il pianto colla bella e disiata mano, e dicẽ dogli alcune pietose & accorte parole, come nel presente Sonetto odirete. onde dice, ch'egli NVDRISCE il suo lasso del cibo, del quale sempre abonda il suo SIGNOR amore, cio è di lagrime, e di doglia, si come nel Son. piu uolte amor m'hauea gia detto scriui, Ch'i mi pasco di lagrime; e tu'l sai; E pensando a la sua PIAGA aspra e profonda, a sua grauissima passione, che'l ditio & il dolore dopo la morte di lei sentirgli fa ecca, spesso trema, e spesso impallidisce per lo terrore, che'l fa sbigottito & attonito, come s'egli hor fosse in su'l cominciare, e per lo cordoglio quasi di nouella, che di subito l'accora Ma CHI, Madonna Laura, intendendo, che ne prima, ne simile, ne SE-

CONDA, ne prossima hebbe al suo tempo, che benche esser possa secondo alcuno senza che sia di uicino, e con lungo interuallo, pur qui piglieremo seconda in uece di prossima; pero che qualunque dopo Madonna Laura, era miglior de l'altre, seconda le era, ma al creder del Poeta non prossima, essendole assai di lungi: ouero dichiamo che ne PRIMA, cio è nel tempo antico hebbe simile ne al suo tempo hebbe seconda: Ma peraventura imitò egli Sedulio, la oue dice, Nec primam similem, uisa est nec habere sequentem, si come ne la quinta Stanza de la Canzone. Vergine bella, Cui ne prima fu simil, ne seconda, pigliando seconda in uece di seguente, cio è ne prima, ne dapoi hebbe simile; Nel LETTO, à dinotare, ch'ella ueniua in sonno a consolarlo, In CHE, nel quale egli languisce per l'amorosa passione, Vien tale, che apena egli ardisce, a RIMIRARLA, parendogli tale in uista, qual esser solea in uita, & il medesimo rispetto hauendole, pero che qualhor la uedea, ne trema ua: ouero parendole, qual egli lasciolla, quando da lei si diparti, si come legger potrete nel Sonetto. Qual paura ho, e ne l'altro, Solea lontana in sonno: E pietosa s'asside in su la SPONDA, in un canto del letto. E con quella mano, ch'egli tanto DISIO, si come dimostra nel Sonetto. In quel bel uiso. Quell'honorata man, ch'io second'amo, gli asciuga gli OCCHI molli del continuo lagrimare: e col suo dire gli apporta dolcezza, C'HVOM, laquale huom mortale non sentì mai, tale è ella, e tanta Dichiara poi quali fossero le parole di si merauigliosa dolcezza dicendo, ch'ella dice, che VALE a sauer chi si sconforta, quasi dica nulla. onde Ennio. Nequicquam sapere sapientem, qui sibi prodesse nequit: perche il senno, e la uirtute si conosce ne le cose auuerse: che si come de le felici non debbiamo allegrarci senza misura: cosi non troppo dolerci de le infelici: pero non pianga piu hauendola egli pianto assai: ma si conforti, & acqueti, che s'egli la piange, perche sia morta, erra non pocо: che cosi fosse egli uiuo, com'ella non è morta, conciosia che quella, che in terra si chiama uita, è morte; e tanto piu il Poeta era morto, essendo senza lei rimaso; & il morir, che noi dichiamo quando si uola al cielo, oue ella n'era andata, è beata e uera uita. onde nel Triompho de la Morte, Viua son'io, e tu sei morto ancora, Diss'ella, e sarai sempre in fin che giunga per leuarti di terra l'ultim'hora.

Ripensando a quel, c'hoggi'l cielo honora,
Soaue sguardo; al chinar l'aurea testa;
Al uolto; a quella angelica modesta
Voce, che m'addolciua, & hor m'accora;
Gran merauiglia ho, com'io uiua ancora:
Ne uiurei gia; se, chi tra bella e honesta
Qual fu piu lasciò in dubbio, non si presta
Fosse al mio scampo la uerso l'aurora.
O che dolci accoglienze, e caste, e pie;
E come intentamente ascolta, e nota
La lunga historia de le pene mie.
Poi che'l di chiaro par che le percota;
Tornasi al ciel; che sa tutte le uie;
Humida gliocchi, e l'una e l'altra gota.

RIpensando il Poeta a le bellezze di Madonna Laura de le quali era senza rimaso, merauigliasi forte, com' egli si sostenga ancora; e di mostra che uiuer gia non potrebbe, s'ella non uenisse in sonno à riconfortarlo. onde dice, che egli ha gran merauiglia come uiua ancora, RIPENSANDO quando ripẽsa a quel soaue sguardo: & a quel dolce lume de begliocchi, che hoggi, cio è a questo tempo, HONORA, adorna il cielo, dicendo nel Sonetto. Quel che d'odore, che Dio per adornarne il cielo la si ritolse; che benche gliocchi sieno spenti, il lume, che uenia da l'anima è nel cielo; Al CHINAR l'aurea testa, che era pieno di merauigliosa gratia, si come si uede nel Sonetto. Quando amor i begliocchi a terra inchina; Al uolto piu lucente che'l Sole; A quella angelica e modesta uoce, i cui detti eran casti & honesti; laquale qual'hor s'odiua colla sua dolcezza l'ADOLCIVA, lo'mpieua di dolcezza, si come nel Sonetto allegato, E i uaghi spirti in un sospiro accoglie Colle sue mani, e poi in uoce gli scioglie Chiara, soaue, angelica, diuina, e ne l'altro, Quand'io u'odo parlar si dolcemente; & hor l'ACCORA, l'attrista, non possendo, ne sperando d'udirla mai. Ragioneuolmente adunque si merauiglia, come egli uiua, ritrouandosi senza quello, che'l sosteneua: E dice, che non uiurebbe gia, se Madonna Laura, che lasciò in dubbio tra bella & honesta QVAL fu piu, piu bella che honesta, o piu honesta che bella; Essendo in lei aggiunte bellezza & honesta con pace tanta, si come si disse nel Sonetto. Due gran nemiche, Non fosse si presta, e si pronta al suo scampo la uerso l'AVRORA, in sul mattino, quando si suol prestare fede a sogni, là dinotare che sua uisione era uera, e percio piena di dolce conforto Dichiarando poi qual ella gli si mostri, e che egli le dica soggiunge, O dolci e CASTE e pietose accoglienze eran di lei uerso lui, à significare l'amor di lei esser stato dolce, e pudico, e per la pieta c'hauea de suoi martiri uenire per confortarlo; e come intentamente l'ascolta e nota la lunga HISTORIA, la lunga narratione de le sue pene, che egli le narra e cõta. Poi che par che'l di chiaro la PERCOTA, e la rimuoua, cio è come le par che sia giorno, ouero par che la percota per esser sogno e non da uero. HVMIDA gliocchi, zeuma cio è haueua de la pieta humidi gliocchi, e l'una e l'altra GOTA guancia, Tornasi al cielo, oue è il suo albergo; CHE perche la tutte le VIE d'andarui, come colei, che per senno e per pruoua sauer le deuea, uolendo inferire, che'l uenir del giorno gli toglie il sonno lei.

Fu forsi tempo dolce cosa amore;
Non perch'io sappia il quando: hor è si amara,
Che nulla piu ben sa'l uer; chi lo'mpara,
Com'ho fatt'io con mio graue dolore.
Quella; che fu del secol nostro honore,
Hor è del ciel, che tutto orna e rischiara;
Fe mia requie a suoi giorni e breue e rara;
Hor m'ha d'ogni riposo tratto fuore.
Ogni mio ben crudel morte m'ha tolta;
Ne gran prosperita il mio stato aduerso
Puo consolar di quel bel spirto sciolto.
Piansi, e cantai: non so piu mutar uerso;
Ma di e notte il duol ne l'alma accolto
Per la lingua, e per gliocchi sfogo, e uerso.

DVolsi il Poeta che amore essẽdogli stato sempre amara cosa, hora gli sia amarissima: perche se mentre Madonna Laura uisse gli diede alcuna dolcezza, fu si rara e si corta, che per lo troppo amaro il disusato gusto non la sentiua; & hora essendo ella morta, del tutto gli ha tolto ogni riposo, onde essendo per lũga usanza auuezzo à piangere, & à cantare, non puo cangiare stile; ma canta il suo dolore, e ne piange per isfogarsi. perche dice, che FORSE, possendone egli dar certezza, Vn TEMPO dolce cosa amore; perche ode dire ne i primi tempi de l'aureo secolo hauer regnato un'angelica purita e cosi in amando, come in tutte l'altre cose; Non gia pche sappia il QVANDO, quando egli fu dolce cosa, pero che à lui nõ fu mai dolce, come che sempre gli sia stato amara cosa; hora che ella è morta gli è si amara, che NVLLA piu, al modo Terentiano, ut nihil supra, cio è che niente piu esser potrebbe amaro. E per dimostrare, ch'egli dice il uero, soggiunge, Ben sa il uero, chi lo'MPARA a le sue spese, com'egli ha fatto, cio è com'egli l'ha imparato con suo graue dolore, che u'ha portato, & hor piu che mai ne porta. perche QVELLA Madonna Laura, che fu de l'eta sua honore, & hor è honor del cielo, ilquale ella col suo lume tutto adorna e rischiara, et illustra, Altri dicono, che TVTTO il mondo colla sua luce orna, e rischiara; perche il cielo collo splendore de le stelle, e de la luna rasserena la notte, e col uiuo lume del Sole fa chiaro il giorno, A suoi GIORNI, quando ella uiueua, se sua requie breue e rara; perche lo piu de le uolte gli diede affanno, del quale si trouaua si stanca, che non poteua poi sentire la breue e rara quiete; Hora leuatasi di terra l'ha tratto fuori, e spogliato d'ogni riposo. perche morte crudele gli ha tolto ogni suo bene; Ne gran prosperitate puo consolare il suo stato AVVERSO, infeliee sciolto e libero di quello bel spirito Madonna Laura intendendo, che qua giu lo strinse, e tenne in seruitute; ouero di quel bel spirito amoroso, che da lei spirando lui stringeua, si come ueggiamo alcuni de li spiriti erranti penetrare nel corpo humano, e tenerlo stretto & impedito; ouero di quel BEL spirto sciolto, che quel bel spirto Madonna Laura sia sciolto, cio è ch'ella sia morta. onde dice, che egli piansi, e cantò sempre per isfogare l'acerba sua passione, che amando sentiua; e perciò non sa mutar VERSO, cangiar modo, essendo si auezzo à quello stile, Ma tanto piu, quanto hora n'ha piu cagione, per la lingua cantando e per gliocchi piangendo notte e giorno sfoga, e VERSA, e manda fuori il DVOL, il dolore accolto, & adunato ne l'anima.

Spinse amor e dolor, ou'ir non debbe,
La mia lingua auuiata a lamentarsi
A dir di lei, perch'io cantai & arsi,
Quel; che, se fosse uer, torto sarebbe.
Ch'assai'l mio stato rio quetar deurebbe
Quella beata, e'l cor racconsolarsi,
Vedendo tanto lei domesticarsi
Con colui, che uiuendo in cor sempr'hebbe:
E ben m'acqueto, e me stesso consolo:
Ne uorrei riuederla in questo inferno;
Anzi uoglio morire, e uiuer solo:
Che piu bella, che mai, con l'occhio interno
Con gli angeli la ueggio alzata a uolo
A piè del suo & mio signore eterno.

ESsendosi il Poeta lamentato, che sempre amor gli sia stato amara cosa, & hora piu che mai, per colei, che uiua rara e brieue requie gli diede, e morta l'ha tratto fuori d'ogni riposo, qui pentendosene riconosce hauer fatto errore, e dimostra che gran cõforto esser gli dee, che ella sia nel cielo tra l'anime beate innanzi à Dio e fuori di q̃sto terreno inferno de miseri mortali. Altri quel che'l Poeta fu risospinto à dir di lei, dicono leggersi nel Sonetto. In dubbio di mio stato, la oue egli dice, E per prender il ciel debito à lui Non curi, che si sia di loro in terra dimostrando che ella non curando di lui ne uada al cielo. Ma egli non l'afferma in quel luogo, cõe qui par che uoglia hauerlo amore e doloroso spinto à dolersi altroue apertamente di lei: che se di lungi ne piaccia ricercare i suoi lamenti, molti ne troueremo. In uita nõ è dubbio, che piu uolte di lei si famẽtasse: i morte nel Son. Che fai: che pensi? Che mal per noi quella belta si uide, Se uiua e morta ne denea tor pace, e ne l'altro, Quand'io ueggio dal ciel, Le mie notti fa triste e i giorni oscuri Quella che n'ha portato i pensier miei,

Ne di se m'ha lasciato altro che'l nome, & in quello Sento l'aura mia antica, Ho seruito à signor crudele e scarso, Ch'arsi quanto il mio fuoco hebbi dauante, Hor uo piangendo il suo cenere sparso, & il lettor studioso altri ne trouera peraũetura piu accorti al proposito del Poe. ilquale dice qui, che amore e DOLOR, perche l'amore, che à lei portaua, & il dolor, che ne sentiua, n'era cagione, spinse la sua lingua AVVIATA a lamentarsi di sua suentura e di morte, oue ir non debbe, cio è à dir di LEI, M.L. intendendo per CHE, per cui egli cantò, & arse, Quello, che se fosse uero, TORTO in giusto sarebbe; perche s'ella tolto gli hauesse ogni riposo, o per lasciarlo in tenebre & in martiri se ne fosse andata al cielo, torto haurebbe fatto à lui, che si l'amaua, la oue di tanto amore piu giusto guiderdone dar gli deueua. E perche dir non deueua egli di lei cotesto soggiunge, che Quella beata assai deurebbe querare il suo stato rio & acerbo, & il suo cuore si deurebbe racconsolare VEGGENDOLO col pensiero lei tanto domesticarsi, e farsi familiare Con COLVI, Dio significando ilquale ella uiuendo hebbe sempre in cuore, come uera amica di Christo e d'honestate, ouero se stesso intendendo, col quale uedea lei tanto domesticarsi, perche souente ne ueniua in sonno à parlar domesticamente con lui per confortarlo, si come ueduto habbiamo nel Son. Del cibo, e nel seguente Ripensando, e pregaua Dio per lui nel Son. Conobbi, e l'aspettaua nel Son. Gli angeli eletti: E gia dice, che ben s'acqueta, e se stesso consola col gioir di lei; Ne uorrebbe uederla in questo INFERNO, in que sta uita mortale piena d'affanni e di noia, che da gran parte de saggi e chiamata inferno; Anzi uuol ui uer SOLO, senza lei in terra, perche cosi meglio la uede, che nõ la uedrebbe, se fosse ella qui uiua, e uuol MORIRE per andar a trouar lei nel cielo, & iui meglio uederla. Ne si contradice egli, che uoglia morire, e uiuere perche disia morire: ma quel che gli auanza di uita, il uuole far solo. perche con l'occhio INTERNO, colla mente la uede piu bella che mai, co gli angeli alzata a uolo à pie di Dio suo e di lei eterno signore. Ma la uista, c'hauerne soleua, quãdo ella era uiua, era poca, si come uedremo nel Son. Questo nostro caduco. Adunque, se l'acqueta e raconsola il pẽsare, che ella sia in gioioso e lieto stato, e piu bella che mai nel cielo, non si dee lamentare, che ella morendo tratto l'habbia fuori d'ogni riposo, com'ha fatto nel Son. di sopra.

Gli angeli eletti, e l'anime beate
Cittadine del cielo il primo giorno,
Che Madonna passò, le fur intorno
Piene di merauiglia e di pietate.
Che luce è questa, e qual nuoua beltate
Dicean tra lor; per c'habito si adorno
Dal mondo errante a quest'alto soggiorno
Non sali mai in tutta questa etate.
Ella contenta hauer cangiato albergo
Si paragona pur co i piu perfetti;
E parte adhor adhor si uolge a tergo
Mirando s'io la seguo; e par ch'aspetti:
Ond'io uoglie e pensier tutti al ciel ergo;
Perch'i l'odo pregar pur, ch'i m'affretti.

IN laude de la cara sua Donna dimostra il Poeta con quãta merauiglia fosse ella ueduta al cielo entrare al primo di, che si diparti dal mondo, E con quanto benigna accoglienza riceuuta da gli angeli, e da li spiriti beati, e com'ella a piu perfetti si pareggiasse, & à lui, per dinotare che l'amata pietà n'hauea, tal uolta si riuolgesse, e l'aspettasse diliando e pregãdo ch'egli s'affrettasse a seguirla. onde dice, che gli angeli ELETTI, à differẽza di quelli, che furono dal cielo scacciati per la superbia di Lucifero, ilqual seguirono, e la nime BEATE, che per hauer ben uisso in terra, Dio le fe degne de la celeste gloria, CITTADINE, habitatrici del cielo, come di loro patria, non come pellegrine, il primo giorno, che Madonna Laura passo di questa uita a l'altra migliore, le furon intorno piene di MERAVIGLIA, come uedremo ne i seguenti quattro uersi di PIETATE, d'amore, e di charitate, amoreuolmente e benignamente accogliendola: Altri dissero di Pietate, che'l mondo con lui sia senza lei rimaso cieco e solo. E dimostrando qual fosse lor merauiglia, soggiunge, che diceano tra loro dimandando, che luce è questa, e qual nuoua BELTADE, che di terra al cielo ascende, oue di belta singulare insieme e di uirtu la commenda dinotando, che'l bello non puo da l'honesto, ne dal buono allontanarsi: perche habito si adorno di bellezza e di uirtute dal mondo errante e pieno di peccati a questo alto e celeste soggiorno non sali mai, ne uenne in tutta questa ETADE. merauigliauanosi adunque che a quei tempi carchi di noia e uoti d'ogni uirtute, si chiara e si bella anima al ciel tornasse. Ella contenta e lieta d'hauer cãgiato ALBERGO, il terreno col celeste, si PARAGONA, si pareggia & aggua glia pur co i piu perfetti spiriti; E parte Adhor ad HOR, tal hora si uolge a TERGO, indietro Mirando s'egli la segue; E par che aspetti, ch'egli la segua: onde perche l'ode ne la sua mente pregarlo ancora, ch'egli s'affretti, e li sproni a seguirla, egli ERGE, alza al cielo, ou'ella l'aspetta, tutti i suoi pensieri, e uoglie.

Donna; che lieta col principio nostro
Ti stai, come tua uita alma richiede,
Assisa in alta e gloriosa sede,

TAudando ancora Madonna Laura, il Poeta de la celeste gloria, a laquale per sua diuina uirtute ella era giunta, perche gia uede apertamente, quanto sia stato uero e syncero

E d'altro ornata, che di perle o d'ostro;
Ode le donne altiero e raro mostro
Hor nel uolto di lui, che tutto uede,
Vedi'l mio amore e quella pura fede,
Perch'io tante uersai lagrime e'nchiostro;
E senti, che uer te il mio core in terra
Tal fu, qual hora è in cielo; e mai non uolsi
Altro da te, che'l sol de gliocchi tuoi.
Dunque per amendar la lunga guerra,
Per cui dal mondo a te sola mi uolsi,
Prega ch'i uenga tosto a star con uoi.

il suo amore uerso lei, e quanto pura la fede, e sente quale è hora, tale essere stato sempre il suo cuore in amarla, la prega che preghi ch'egli uada tosto à starsi con lei nel cielo per amendar quella lunga guerra, che per lei sostenuto hauea, onde chiamandola altiero e raro MOSTRO, miracolo de le Donne, essendo cosa tra quelle marauigliosa e nuoua, à lei parlando, che col PRINCIPIO nostro, Dio intendendo padre de gli huomini e de li Dei, e di tutto creatore, lieta si sta, come richiede e uuole sua alma uita, che fu santa e uirtuosissima, ASSISA, assettata in alta e gloriosa sedia, onde nel Sonetto. Quest'anima gentil, Se lassuso è quanto esser de gradita, Terrà del ciel la piu beata parte, Et ornata d'altro che di perle o d'OSTRO, o di porpora, iquali ornamenti usano in terra le Donne, cio di celeste eterna gloria ornata, Dice, che hora nel uolto di LVI, di colui, cio è di Dio, che tutto uede, ella uede il suo AMORE, qual sia stato e sia, e quella pura fede amorosa, uolendo inferire che'l uede essere stato sempre d'honesto e syncero amore, e di pura & ardente fede, e nõ quale ella solea dubitare, quando in terra, si come nel Son Anima bella da quel nodo sciolta, La falsa openion dal cuor s'è tolta, Che mi fece alcun tempo acerba e dura Tua dolce uista, e ne l'altro, Tranquillo porto, Gia traluceua a begliocchi il mio cuore, E l'alta fede non piu lor molesta, PER che per laquale egli uersò e sparse tante lagrime, e tanto inchiostro piangendo sua passione, e scriuendo le lodi di lei, e gli affanni suoi; & sente, & intende ancora, che'l suo cuore uer lei fu tale in terra, qualhora è in CIELO, cio è che con quella ardente & honesta intentione l'amò quando ella era uiua in terra, collaquale gia l'ama hora, che è nel cielo; E mai non uolle altro da lei, che'l SOL de gliocchi suoi, che'l suo dolce lume, & il bel uiso, Il che si puo esporre, gliocchi suoi lucenti à guisa d'un Sole, si come sogliono dire i Greci, la forza d'Hercole, e la pieta d'Enea, cio è il forte Hercole & il pietoso Enea. Dunque in amendar la lunga GVERRA, laqual fu per CVI, per quelle sue bellezze e uirtuti, amandole egli, & elle a lo'ncontro al suo diuo contrastando, Per cui dal mondo e da la gente egli à lei sola si uolse, onde ne la Canz. Gentil mia donna, Questa sola dal uulgo m'allontana, preghi, ch'egli uenga tosto à starsi con loro, cio è con Dio e con lei uolendo inferire, che ueggendo ella chiaramente qual fu mai sempre il suo amore, per compensare quella lunga guerra, che ella in terra gli diede hauendo di lui falsa openione, preghi che uada tosto a goder con lei de l'eterna pace nel cielo: o uero prega egli per quelle bellezze, per lequali egli di lei s'innamorò, che preghi ella, ch'egli uada tosto à star con lei e con Dio.

Da piu begliocchi, e dal piu chiaro uiso,
Che mai splendesse; e da piu bei capelli,
Che facean l'oro e'l sol parer men belli;
Dal piu dolce parlar, e dolce riso;
Da le man, da le braccia, che conquiso
Senza mouersi haurian quai piu rebelli
Fur d'amor mai; da piu bei piedi snelli,
Da la persona fatta in paradiso,
Prendean uita i miei spirti; hor n'ha diletto
Il re celeste, e suoi alati corrieri;
Et io son qui rimaso ignudo e cieco.
Sol un conforto a le mie pene aspetto:
Ch'ella, che uede tutti i miei pensieri,
M'impetre gratia, ch'i possa esser seco.

ANnouerãdo e laudando alcune parti isperiali di Madonna Laura dimostra, che da le bellezze di lei prendeano uita i suoi spiriti, de lequali hora gode il cielo, & egli n'è rimaso ignudo e priuo. onde uuole inferire, che in tanti suoi martiri non haurebbe, di che piu sostenesse la uita, se nõ ha uesse un sol conforto, ch'egli aspetta per lei gli s'impetri gratia d'andare a starsi seco nel cielo., onde dice che suoi spiriti prendeano uita da piu begliocchi, e dal piu chiaro uiso, che mai splendesse al mondo e da piu bei capelli, iquali facea no col tralucente loro splendore parer men belli, e men chiari l'oro & il Sole, che sono di natura splendidissimi, Dal piu dolce parlare, dal piu dolce riso, da le mani, e da le braccia, che senza mouersi haurebbono CONQVISO, conquistato, e uinto quai piu rubelli furono mai d'amore, tanto era il loro amoroso podere, e da piu snelli e destri piedi, Al fine da la persona fatta in paradiso, onde nel Sonetto. Qual uentura mi fu, quando da l'uno Di duo i piu begliocchi che mai furo, e ne l'altro, Ne cosi bello il Sol gia mai leuarsi, Quel uiso al qual (e son nel mio dir parco) Nulla cosa mortal puote agguagliarsi, E ne la Canzone. Si è debile il filo, Le treccie d'or che deurien far il Sole D'inuidia molta ir pieno, E poco dapoi, E l'accorte para-

le Rade nel mondo o sole, E nela seguente Stanz. Le man bianche sottili, E le braccia gentili, e nel So. ma poi che'l dolce riso humile e piano, e ne la Ballata, Di tempo in tempo mi si fa men dura L'angelica figura e'l dolce riso, E ne la Can. Sel pensier, che mi strugge, Ben sai che si bel piede Non toccò terra un quanto, E nel So. Per mirar Pelyceleto, Ma certo il mio Simon fu in paradiso, Onde questa gentil Donna si parte, Iui la uide, e la ritrasse in charte, E cosi di queste, come de l'altre belle parti leggerai nela Canz. Amor se uuoi ch'i torni, & in altri luoghi; Ma hora, essendosene ella ita al cielo, N'ha Diletto, ha di lei diletto Dio Re celeste, e i suoi alati CORRIERI, gli angeli messi di lui, ond'hebbero il nome, che apo i Greci Angelo si disse quello, che da Latini Nuntio e da nostri hor messo, hor corriero, e si dicono e pingono alati per la uelocita, che à loro natura conuenti. Degli angeli sono tre ordini, e ciascuno e di tre compagnie; onde se ne dicono esser noue Gerarchie: Quali siano i loro nomi l'Areopagita Dionysio ue lo insegnera; & egli n'e rimaso qui ignudo e cieco senza l'amate bellezze di lei, che era suo sole, onde hauendo perduto cio, che lo sostenea in uita, un sol conforto aspetta alle sue pene, che senza lei rimaso porta, che ella, laquale uede aperti tutti i suo pensieri tali esser mai sempre stato, quali hor sono, gl'impetre & ottenga gratia, ch'egli possa esser seco nel tranquillo e glorioso stato de la celeste patria.

E mi par d'hor in hora udire il messo,
Che Madonna mi mande a se chiamando;
Cosi dentro e di fuor mi uo cangiando;
E sono in non molt'anni si demesso,
Ch'a pena riconosco homai me stesso:
Tutto il uiuer usato ho messo in bando:
Sarei contento di sapere il quando:
Ma pur deurebbe il tempo esser dapresso.
O felice quel di, che del terreno
Carcere uscendo lasci rotta e sparta
Questa mia graue, e frale, e mortal gonna;
E da si folte tenebre mi parta
Volando tanto su nel bel sereno,
Ch'i ueggia il mio signore e la mia donna.

SEntendosi il Poe. in brieue tẽpo esser uenuto almeno, e si dimesso dopo la morte di M. L. che poco di uita homai parea che gli auanzasse, e deliando uscir tosto di si graue noioso stato, e sperandolo per quel conforto, che ne la sua mente ella gli daua, dimostra che d'hora in hora gli parche sia chiamato a l'altra uita serena e tranquilla, e benedice il di, ch'egli abbandonera il corpo in terra per andar libero a starsi con lei nel cielo, dicendo che E, egli, ornamento del dire usato da Toscani souente, gli par d'hora in hora, non che di giorno in giorno udire il messo, che Madonna L. il mandi à se CHIAMANDO, il mandi à chiamare, che seco a starsi ne uenga, hauendolane egli pregato nel Sonetto Donna: che lieta, onde ne l'altro sol un conforto hauea, ch'ella gliele impetrasse apo Dio, Che cosi cangiando e mutando si ua dentro, ne gli spiriti, iquali sentia Venir meno, E di FVOR, nel uiso, e Per tutto il corpo, essendo per la passione interna smorto e magro e debolissimo diuenuto, Et in non MOLTI Anni dopo la dipartita di lei si DIMESSO, si inchinato e posto a terra, ch'a pena riconosce homai se medesimo, parendogli esser fatto altro huomo da quel, ch'egli era; peroche tutto il uiuer usato, ch'esser solea con qualche dolcezza, ha posto in bãdo, e scacciato per l'empia morte, ch'ogni riposo gli tolse, o uero l'ha posto in bando, perche gli par esser morto, non uiuo: Altri dicono hauere scacciato da se il uiuer usato in lagrime & in martiri senza alcuna consolatione, peroche col gioir di lei acqueta il suo stato, e si consola sperando d'andar tosto à ritrouarla, si come s'è dimostrato nel So Spinse amore, e ne gli altri che seguono; Il che si potreb be affermare, se non contrastasse a l'altro di sopra: E sarebbe egli contento di sapere il QVANDO, quando ha da esser chiamato à lei, ch'ogni giorno gli par piu di mill'anni: Ma pur deurebbe esser il tempo, d'andare a star con lei, dapresso, sentendo le forze di sua uita esser si deboli, che tosto deurebbono essere spente, & affermandogliele la speranza, che da lei ne prendea. Onde gridando dice, che sara felice quel di, che uscendo egli del TERRENO carcere, de la corporea prigione lasci rotta e sparta q̃sta sua graue e frale e mortal GONNA, il corpo; e cosi l'ha nomato in duc maniere; Altri per la Gonna mortale intendono il corpo, per lo carcer terreno intesero le terrene passioni; Altri il mondo, che è inferno de uiui; E si parta da si folte tenebre, e nele quali era per la dipartita del suo Sole rimaso, intendendo le mondane perturbationi, e le tempeste de l'animo, uolando tanto su nel sereno del cielo, ch'egli ueggia il suo signore Dio e la sua donna, laquale stimaua esser nel sommo giro, cio è nel Empyreo presso al Re celeste, imitando perauentura quel luogo de la Senetute di M. Tullio. oue dice il uecchio Catone, O præclarum diem, cum in illud animorum consiliũm cœtumq; proficiscar, & cum ex hac turba & colluuione discedam, e quel che segue. Il che è repetito dal P. nela. xlvii. Epist. dopo le Senili.

Laura mia sacra al mio stanco riposo
Spira si spesso; che'i prendo ardimento
Di dirle il mal, ch'i ho sentito, e sento;

DImostra il Poeta come Madonna Laura uegnendo in sonno a cõfortarlo egli prẽdea tanto ardire, che dal di, che di lei s'innamorò,

Che uiuend'ella non sarei stato oso.
Io comincio da quel guardo amoroso,
Che fu principio a si lungo tormento:
Poi seguo, come misero, e contento
Di di in di, d'hora in hora amor m'ha roso.
Ella si tace; e di pietà dipinta
Fiso mira pur me; parte sospira,
E di lagrime honeste il uiso adorna:
Onde l'anima mia dal dolor uinta,
Mentre piangendo alhor seco s'adira,
Sciolta dal sonno a se stessa ritorna.

quanto dimale sofferto n'hauea le narraua, il che non sarebbe stato oso fare, quando ella uiuea; e quanto dolor sentiua de l'esser senza lei rimaso; e che in dirle il suo male piangendo seco s'addiraua; & ella pietosamente l'odiua, e tacita il miraua, e parte ne sospiraua, e piangea p la pietate; & in questo col senno si dipartiua. onde dice, che Laura sua SACRA, essendo gia fatta Diua, benche uiua ancora la chiamaste Laura celeste, SPIRA alludendo al nome, si spesso al suo riposo STANCO per dar riposo à lui stanco, ouero al suo Riposo stanco, perche iui riposa con molti affanni, che egli prende ardimento di dirle il suo male: ch'egli ha SENTITO uiuendo ella, e SENTE hor che ella è morta, CHE il qual male dirle uiuendo ella non sarebbe stato OSO, non sarebbe stato ardito. Egli incomincia à dirle da quello amoroso sguardo, che fu principio a si lungo TORMENTO, si come nel cominciare del Triompho d'Amore, che fu principio a si lunghi martiri, cio e da che egli di lei s'innamorò: Poi segue come misero e CONTENTO qual e la uita de gliamanti, che non stanno mai in uno stato; onde nel Sonetto. Mirando il Sol Per questi estremi duo contrari e mesti Hor con uoglie gelate, hor con accese Stassi cosi fra misera e felice: Ma pochi lieti, e molti pensier tristi; E'l piu si pente de l'ardite imprese: Tal frutto nasce di cotal radice; Amor l'ha Roso e consumato di giorno in giorno, e d'hora in hora, cio è di continuo. Ella l'ode, e si tace, e dipinta di PIETATE, e pietosa mostrandogli si pur fiso il mira, E PARTE, e tal uolta, o oltra che'l mira sospira, & ADORNA il uiso di lagrime honeste, perche i begliocchi lagrimando sfauillano, e nel bel uiso le lagrime hanno del bello, onde Virgilio Et lachrymis oculos suffusa nitentes: onde l'anima sua uinta dal dolore, Mentre piangendo alhora SECO con lei, o pur con se medesima s'ADIRA, si turba ragionando del suo male arditamente per la doglia, che parlando ne sente, si come spesse uolte auuiene, che ragionandosi di quel, che ci attrista se ne sente adhora in hora tal passione, che l'anima se n'adira; ouero mentre Madonna Laura piangendo e sospirando seco s'adira, ch'egli troppo s'attristi e si consumi, ne si lasce acquetare, si come nel fine de la Canzo. Quando il soaue mio fido conforto; Sciolta dal sonno a se stessa RITORNA: perche sognando e lei rappresentandosi era stata tutta intenta in quel pensiero, POI libera dal sonno, che lega i sentimenti, torna in se medesima, e riconosce il sogno & il suo pensiero.

Ogni giorno mi par piu mill'anni,
Ch'i segua la mia fida e cara duce;
Chi mi condusse al mondo, hor mi conduce
Per miglior uia a uita senza affanni:
E non mi posson ritener gl'inganni
Del mondo; ch'il conosco: e tanta luce
Dentr'al mio core infin dal ciel traluce;
Ch'i'ncomincio a contar il tempo e i danni:
Ne minaccie temer debbo di morte;
Che'l re sofferse con piu graue pena,
Per farmi a seguitar costante e forte:
Et hor nouellamente in ogni uena
Intrò di lei, che m'era data in sorte;
E non turbò la sua fronte serena.

QVanto desideraste il Poeta uscir de la uita mortale p girne à ritrouar lei nel cielo, com'egli sperauа per la uia ch'ella gli mostraua, si come il fe palese nel Sonetto, E mi par d'hora in hora, cosi il dichiara in questo Sonetto non temendo gli inganni del mõdo, ne le minaccie di morte, che sogliono disuiare altrui dal dritto sentiero de la salute. onde dice, che OGNI giorno gli pare piu di mill'anni, qual suole piacere à colui, che molto dilia & aspetta ch'egli lasciando il uiuer basso e mortale segua la sua fida, e cara duce Madõna Laura che lo conduste al MONDO, mentre ella uisse, & hora che n'egita al cielo, il cõduce per MIGLIOR Via, per la uia de suoi santi uestigi imitando i suoi laudeuoli modi, il che non hauea cosi p adietro fatto, com'hora fa, perche non scorgeua si bene il uero, a uita senza AFFANNI, alla uita celeste, che è pacifica e tranquilla; E non lo possono ritenere gl'inganni del mondo, che egli non la segua: Perche egli conosce il mondo, e sa per pruoua, che non si puo huomo fidare in lui; Et in fin dal cielo, oue sua Donna alberga, tanta luce dentro al suo core traluce, ch'egli comincia à contare il TEMPO, e i danni; per laqual luce, ch'è diuina gratia infusa al suo intelletto per la uirtute, e per preghi di Madonna Laura egli uede quanto tempo è stato in errore; e per quello errore quanto ha di male sofferto; e quanto e dapresso all'estremo del uiuer qua giu in terra. Ne dee temere minaccie di morte, che si dice de le cose spa-

uenteuolissime esser la piu terribile, laquale con piu graue PENA, che per altro huomo s'habbia à portare, Sofferse patientemente il RE de gli huomini e de gli Dei, Christo intendendo, & hor nouellamente entrò in ogni VENA di lei; perche nele uene è il sangue, ilquale mancando manca la uita, il cui spirito in lui si sostiene e uiue; onde alcuni dissero l'anima esser sangue, e uera mente quando egli è nele uene agghiacciato talmente, c'ha perduto polso e lena, e l'ultimo segno del morire; CHE, laquale egli era data in SORTE, che da lui fosse amata e seguita; E non turbò la sua fronte SERENA, cio è non le fu graue. si come ella dimostra rispondendo a la Morte nel Triompho di lei, Altri so che n'haura piu di me doglia, La cui salute dal mio uiuer pende. A me fia gratia che di qui mi scioglia. Per farlo costante e forte à seguitar i uestigi di lui e di lei, Volendo inferire che se N. S. uolontieri sostenne la morte con grauissimi tormenti, ne à Madonna Laura fu duro il morire per esempio ch'egli fosse al morir forte e costante, non dee temere le minaccie & il terrore de la morte.

Non puo far morte il dolce uiso amaro;
Ma'l dolce uiso dolce puo far morte.
Che bisogna a morir ben altre scorte?
Quella mi scorge; ond'ogni ben imparo:
E quei; che del suo sangue non fu auaro,
Che col pie ruppe le tartaree porte;
Col suo morir par che mi riconforte:
Dunque uien morte; il tuo uenir m'è caro.
E non tardar; ch'egli è ben tempo homai:
E se non fosse; e fu'l tempo in quel punto
Che Madonna passo di questa uita:
Dalhor innanzi un di non uissi mai:
Seco fu'in uia; e seco al fin son giunto;
E mia giornata ho co suoi piè fornita.

RIspondendosi il Po. anchora qui al morire, com'ha fatto nel So. disopra, e fidandosi nella scorta di M.L. e cõfortandosene per lo salutifero morire del Saluator Nostro, prega la morte, che uenga tosto senza indugio, che non pur n'è il tempo homai, ma ne fu gia dalhora, ch'ella morì; pero che egli da indi in poi non ha piu uisso, ma con lei mori insieme. onde dice, che morte non puo fare che quel bel uiso di dolce gli si faccia amaro, che, benche ella sia morta, non pero non gli è dolce ne caro il uiso amato, ne egli non desidera andare à riuederlo, ou'egli splẽde; Ma il dolce uiso puo far dolce MORTE, cio è che dolce gli sia il morire, per che uada à gioir di lui tra li spiriti beati. onde nel Sonetto, spirto felice, E dolce incominciò farsi la morte. Che bisogna altre SCORTE, dimanda, & altre guide à morir Bene? QVELLA, Madonna Laura significando, lo SCORGE e conduce, com'ha detto nel Sonetto disopra, si, chè non debba temer di morto; ONDE da cui egli impara ogni bene: E QVEI, cio è il nostro Saluator Christo, ilquale non fu auaro, ma largo del suo puro sangue p amẽdare il peccato di primi nostri parenti, & à tutti gli huomini dar salute, che col pie ruppe le Tartaree & infernali PORTE, quando andò al lembo de lo'nferno per ispogliarlo di quelle anime chiare che gia per la uirtu di santissimo sangue di N.S. meritauano libertate & il paradiso; onde il misterio è de la Romana Chiesa celebrato nel di de le palme; Par che col suo morire lo RICONFORTE à morire costantemente, si perche tutti gli atti del Saluator nostro furono à nostro esempio, onde sostenuto hauendo egli uolontieri e patientemente la morte, altresi noi far debbiamo imitando sua costantia e fortezza, si perche il suo morire fu per saluarci da l'eterno danno, e per farci degni del celeste albergo: onde non debbiamo fuggire la morte per tema de le pene infernali. Adunque hauendo egli chi lo scorga, e chi lo riconforte, prega morte che uegna, che'l suo uenire gli è caro: Ne tardi, ch'egli è ben tempo homai di morire: E SE anchora che nõ fosse quanto à gli anni suoi, E FV, ma, ouer Nondimeno fu il tempo di morire in quel punto che Madonna Laura passò di questa uita mortale per non rimaner senza lei in pianto & in uita piggior che morte, o pur E FV, egli fu: Dalhora innanzi egli non ha uisso homai un di, perche con lei mori sua uita, si come disse nela terza e quarta Stan. de la Can. Solea dala fontana; SECO, Con lei fu in VIA, in uita, e con lei al fine de la uita è GIVNTO, cio è uisse finche ella uisse in terra; e co i suoi PIE ha fornita sua giornata; e quando ella forni il corso del uiuer mortale, il forni egli ancora, cio è quando mori ella mori egli altresi, Altri dicono che'gli fu seco in uia seguendola, e SECO, cio è lei seguendo è giunto al fine de la uita, e con suoi PIE, cio è con uestigi, e co gli esempi di lei, iquali ha seguito & imitato ha fornito il corso de giorni suoi. laquale spositione come che piaser possa, non assai bene risponde al primo uerso del Terzetto, per non dire à tutto l'altro.

Quando il soaue mio fido conforto,
Per dar riposo a la mia uita stanca,
Ponsi del letto in su la sponda manca
Con quel suo dolce ragionare accorto;
Tutto di pieta e di paura smorto

DIscriue il Poeta in questa Canzone in qual forma, e di qual parte, e con quai parole M.L. solea uenire à cõsolarlo, e qual era il dolce loro de l'uno coll'altro insieme ragionamento, come noi di stanza in stanza esponendo dimostreremo; Et in questa

Dico, onde uien tu hora o felice alma?
Vn ramoscel di palma,
E un di lauro trahe del suo bel seno;
E dice dal sereno
Ciel empireo, e di quelle sante parti
Mi mossi; e uengo sol per consolarti.

prima dice, che Quãdo M.L. soaue e FIDO suo conforto, perche era senza inganno, ne mancato gli haurebbe, PONSI, si pone in su la sponda, e ne la banda manca del letto, ou'egli misero e sol si giace, con quel suo dolce & accorto ragionare per dar riposo a la stanca sua uita di tanti e si graui affanni, che Amore e dolore gli danno: Egli tutto smorto di PIETA co l'accento ne la primiera syllaba, cio è di compassioneuole passione, che dee e puo creare di se in altrui pietate, o uero de la compassione c'ha di se stesso, e di PAVRA, laquale, perche ismisuratamente ama gli uiene nel primo apparir di lei, qual uenirgli solea, quando uiua la rimiraua, o pur di quella tema, che senza lei non uiua lungo tempo in si dogliosa e cieco stato, o uer di paura, il che par meglio, che nasce di meraviglia, meravigliandosi egli di uederla uenire, non sapendo gia donde, Dice, che chiamandola felice anima, dimanda, onde ella uiene hora: E che ella trahe allhora del suo bel seno un ramoscello di Palma, & un'altro di lauro: Dequali ramoscelli, che significhino, dira ella poi: E risponde, che uiene dal sereno cielo Empyreo, ch'è Regia dal celeste Re, e sempiterno ricetto de l'anime beate: e di quelle sante e diuine parti si mosse e uiene solamente per consolarlo. Hor uedete qui come il dimandar di lui è brieue, e pieno di meraviglia, & accommodato à conciliarsi M. L. chiamandola felice anima: e la risposta di lei com'è presta cortesia, & acconcia à confortarlo, dimostrando onde uiene, per satisfare a quel che egli dimanda, & à che fine, per dargli consolatione, che gia lo uedeua smorto.

In atto et in parole la ringratio
Humilemente; e poi dimando, hor donde
Sai tu'l mio stato? et ella; le trist'onde
Del pianto, di che mai tu non se satio,
Con Laura de sospir per tanto spatio
Passano al cielo; e turban la mia pace;
Si forte ti dispiace,
Che di questa miseria sia partita,
E giunta a miglior uita;
Che piacer ti deuria; se tu m'amasti,
Quanto in sembianti, e nel tuo dir mostrasti.

RIspondendo poi il Poeta a la dolce e pietosa risposta di Madonna Laura, dice, che egli humilmente in atto & in parole la ringratia, che per suo conforto infin dal cielo Empyreo si sia mossa: e la dimãda, hor dõde sa ella il suo dogliosto stato, che uiene per consolarlo: e risponde ella, che le triste ONDE del pianto, e le abondeuolissime lagrime, di che egli non è mai satio, anchor che tal uolta se ne stanchi, co l'AVRA, col uento, e collo spirar de sospiri per tanto SPATIO, quanto è di qua gia al sommo giro, Passano al cielo, ou'ella alberga, e TVRBAN la sua pace tranquilla, laqual ha la su, perche sente doglia del pianto, e del sospirare, che egli fa: si forte gli dispiace e duole, ch'ella sia morendo partita di questa miseria terrena, e giunta à uita migliore; quale è la celeste: il che piacer gli deurebbe; s'egli l'amò tanto, quanto mostrò in SEMBIANTI, ne segni di fuori, e nel uiso, e suo DIR & in quel ch'egli n'ha detto e scritto: Et è questo parlar pieno di consolatione con qualche riprensione mista: che s'egli l'ama, dee piacergli il suo bene: ilqual piacendogli, non ne dee piangere, ne sospirare: onde piangendo e sospirando, ne dimostra che gli dispiaccia quel, che piacergli deurebbe, se l'ama, come egli ha dimostrato ne i sembianti, e nei suoi detti.

Rispondo; io non piango altro, che me stesso;
Che son rimaso in tenebre e'n martire
Certo sempre del tuo al ciel salire,
Come di cosa, c'huom uede da presso.
Come Dio e natura haurebben messo
In un cor giouenil tanta uirtute;
Se l'eterna salute
Non fosse destinata al suo ben fare?
O de l'anime rare;
Ch'altamente uiuesti qui fra noi;
Et che subito al ciel uolasti poi.

AQuesto risponde il Poeta che egli piagne, nõ perche gia gli dispiaceia, ch'ella di questa miseria sia partita, ne per che tema, nõ sia ella di questa mortal uita partendo caduta in piggiore e piu doloroso stato: Ma piagne solamẽte se stesso, che senza lei, che fu suo suole e suo sommo diletto, è rimaso in tenebre & in MARTIRE, & in doglia, essendo spenta sua luce, & hauendo perduto il refrigerio de l'amoroso ardore, CERTO ilquale sempre è stato securo, ne mai dubitò del suo salire al cielo, come di cosa che alcuno uede da presso si; che n'ha ferma et indubitata certezza. perche, si come egli dimanda, come, & à che fine Dio e Natura, che non fanno mica in uano, haurebbono messo tanta VIRTVTE in un cuor gionenile, quanta posto n'haueano nel cuor di lei, se l'eterna salute non fosse DESTINATA al suo ben fare, dinotando che la singulare sua uirtute con la uirtuosa e laudeuole sua uita facea certa fede, che ella era nel felice numero de predestinati. onde à lei con un grido parla chiamandola una de l'anime rare, che fra noi in terra uisse ALTAMENTE, qual à saggia e magnanima persona conuensi, a cui non cale d'altro mai, che de la celeste uita; E che SVBITO poi, come schiua delle cose mortali, che sdegna habitare in terra, uolò al cielo. E potrebbe chiamando lei dimandarla, come Dio e natura, e quel che segue, Dio come prima & altissima cagione, che cosi le passate e le future, come le cose presenti hauendo innanzi à gliocchi, sa e preuede tutto, Natura come cagione propinqua e propria, ma uniuersale a tutti gli huomini, il cui operare tutto da la prima dipende, ne senza lei si muoue.

Mai io che debbo altro, che pianger sempre
Misero e sol; che senza te son nulla?
Ch'or foss'io spento al late e a la culla,
Per non prouar de l'amorose tempre.
Et ella; a che pur piangi e ti distempre?
Quant'era meglio alzar da terre l'ali;
E le cose mortali;
Et queste dolci tue fallaci ciance
Librar con giusta lance;
Et seguir me, s'è uer che tanto m'ami,
Cogliendo homai qualcun di questi rami.

DEtto hauendo il Poe. che Madonna Laura, n'è salita al cielo, e ch'egli sempre fu certo del suo salire alla celeste gloria, per dimostrare ch'egli non piagne per tema del suo fino, che le sia stato cagione d'affanno, e non di pace, seguendo il suo proposito ch'egli non piagne altro che se stesso, soggiunge, Ma poi che ella se ne uolò al cielo, egli misero e solo, che senza lei è nulla, che dee far altro, che pianger sempre: & il parlare per dirlo piu chiaramẽte segue in questo modo, Tu anima beata e rara te ne uolasti subito al cielo & iui godi, come si puo inferire, de la celeste uita. Ma io misero e SOL, che senza te son nulla, e tutto il mondo m'è un deserto, si come s'è dimostrato altroue, Che debbo altro che pianger sempre: uolendo inferire, ch'egli uorrebbe esser con lei à goder de la celeste felicitate. C'HOR, cosi, & è particella da mostrare il disio, perche uorrebbe, che fosse spento ALLATTE, & alla culla, cio è ne i primi anni per prouare de l'amorose TEMPRE, de l'amorose qualitati, le quali sono acerbe, onde egli non risponde se non tacitamente a quel, che ella gli ha detto; che nõ dispiacergli, ma esserglià grado deurebbe, che di questa miseria sia partita e giunta à miglior uita, s'egli l'amo quanto mostro ne i sembianti nei suoi detti. Ma chiaramente risponde a quel, che dubitar se ne potrebbe, che non pianga percio, che tema, non sia ella morendo caduta in piggior sorte; laqual sarebbe giusta cagione al suo dolore; dimostrando esser mai sempre stato certo del suo salire al cielo. Per laqual cosa, e perche dice che non piange altro che se stesso, uuol che sia risposto, ch'a lui non dispiace, ma piace assai, ch'ella tolta di questa miseria terrena sia giunta a felice, & eterna uita; laqual risposta si potea rifutare, che piangendo egli non altro che se stesso dimostra che in lui piu puo il dolor del suo male, che la gioia del ben di Madonna Laura e piu la pieta di se stesso, che l'amor di lei: Ma il uero amico, si come ne'nsegna M. Tullio ne le Tuscolane Questioni, e nell'amicitia, & il uero amante piu attende all'utilita di quel, ch'egli ama, che al proprio danno, & il Poeta stesso il dinotò nel Sonetto Spinse Amore e dolore; Anzi dolendosi d'esser solo rimaso, e di non esser cõ lei a participar del suo bene dimostrerebbe hauergliene inuidia. Hauendo adunque il Poeta rispondendo al fine mostrato souerchia passione, perche ha detto non deuer mai far altro che pianger sempre essendo senza lei rimaso misero, e solo, e disiare ch'egli fosse spento nei principi de la uita, per non prouar gli amorosi affetti, che di tanta doglia gli furono cagione, e sono hora piu che mai, ella rincomincia dimandandolo, à che egli pur piange, e si consuma. Quanto era meglio alzar l'ALI de la mente, cio è lo'ntelletto e la uolonta, da TERRA, da le cose terrene a le diuine, e con giusta LANCE de la ragione librare, cio è colla moderatione de l'animo misurare e temprare queste sue dolci e fallaci CIANCE, l'amorose dolcezze, da lequali egli si fe ingannare, per nõ misurarle bene; E seguir lei, che per dritto camino da la ragione scorta n'andaua, cogliendo homai qualcuno di quei RAMI, che ella tratto hauea del suo bel seno, cio è il ramo de la Palma, che significa uittoria, e l'altro del lauro, che triompho dinota, si come uedremo al suo luogo, uolendo inferire, che sarebbe assai meglio seguir lei uincendo il mõdo e se stesso, laqual uittoria è la maggiore, e chauer si possa, per triompharne poi nella celeste patria, s'è uero, ch'egli tanto l'ama, quanto s'è studiato mostrare.

I uolea dimandar, respond'io alhora,
Che uoglion importar quelle due frondi.
Et ella; tu medesmo ti rispondi,
Tu, la cui penna tanto l'una honorà.
Palma e uittoria; & io giouene ancora

PErche Madonna Laura nel fine ha confortato il Poe. à cogliere alcuno di quei rami, iquali haueua ella in mano, dice ch'egli risponde allhora, che uolea dimandare, che uogliono importare e significare quelle due FRONDI, cio è quei duo rami,

Vinsi'l mondo & me stessa: il lauro segna
Triompho, ond'io son degna,
Mercè di quel signor, che mi diè forza.
Hor tu; s'altri ti sforza;
A lui ti uolgi; a lui chiedi soccorso;
Si che, siam seco al fine del tuo corso.

ma uuole inferire, poi ch'ella n'ha cominciato à parlare, non conuenirsi ch'egli ne la dimandi, ma che segua il ragionarne, o piu tosto uuol inferire esser gli a grado, che cominciato n'habbia ella a parlare, poi ch'egli uolea dimãdarnela. Et ella risponde dicendo, ch'egli medesimo si risponda à quel, che uolea dimandarle: oue addoppia la particella Tu, per piu destarlo. la CVI Penna, la penna del quale scriuendo tanto honora

l'VNA Fronde, quella del lauro intendendo, ilquale in piu luoghi laudando sommamente honora nel Sonetto Se l'honorata fronde e ne l'altro, O passi sparsi, dicendo, O fronde honor de le famose fronti, O sola insegna al gemino ualore, & in quello principalmente, Arbor uittoriosa triomphale: Nondimeno dichiara, che uogliono quelle due frondi importare dicendo, che Palma uittoria è degno che l'habbia ella in seno, che essendo giouane anchora, unse il mondo e se stesso, colla ragione uincendo ogni sua uoglia, e quanto puo dar d'appetito il mondo De laqual uittoria i philosophi, & i Theologi insieme dimostrano cosa nõ esser piu memoreuole, ne piu gloriosa si come de la battagli con se medesimo non potersene trouare alcuna piu dura, ne piu molesta. Il lauro SEGNA, dinota TRIOMPHO, essendo egli honor de uittoriosi Imperatori e de poeti; ONDE del qual ella è degna per hauer uinto il mondo e se stessa, di che rengratia Dio, che le die FORZA à poter conseguirne Vittoria, laquale perche ua innanzi al triompho, prima la palma si trasse del seno, e poi il lauro, e prima di quella, che di questo ragiona. HOR, adunque tu, s'altri ti SFORZA, cio è se ti sforza il troppo disio, ALVI, Dio dimostrando, ti volgi: A lui chiedi soccorso al tuo bisogno, si che siano SECO, con lui nel cielo al fine del suo CORSO, de la sua uita.

Son questi i capei biõdi, e l'aureo nodo;
Dico io, ch'ãchor mi stringe e quei begliocchi,
Che fur mio Sole? Non errar con li sciocchi,
Ne parlar, dice, o creder a lor modo.
Spirito ignudo sono, e'n ciel mi godo:
Quel, che tu cerchi, è terra gia molt'anni:
Ma per trarti d'affanni,
M'è dato a parer tale; & anchor quella
Sarò piu che mai bella,
A te piu cara, si seluagia, e pia,
Saluando insieme tua salute e mia.

IL dimostra qui il Po. quãto potesse in lui l'amoroso disio, che confortando M. L. a temprar le souerchie sue uoglie & à uincer se stesso & il mondo. a questo niente le risponde, ma come se à mirarla solamente stato fosse intento, la dimanda se quelli, che egli gia uede, o ueder gli pare, sono i capelli biondi, e l'AVREO Nodo fatto de l'auree treccie, ch'anchora lo stringe, hauẽdolo amor legato ne i dolci nodi de biondi capelli, e se quelli sono quei begliocchi, che furon suo Sole, che col uiuo lume e coll'ardore gli rasserenò & accese il cuore; E dimanda spetialmente di queste due bellezze, come principali cagioni, che prima il trasfero ad amare, si come s'è detto nella

Ballata, Per quel che mi trasse ad amar prima: E cosi dimandando dimostra ricordarsi, che ella era morta. Allhora rispondendo ella dice, che non erri co gli SCIOCCHI, i uolgari, ne parle o creda, come essi fanno, iquali parlano e credono, che l'anime poi, che hanno lasciati i corpi in terra, si diano a uedere in quello habito istesso, & in quella forma, che mostrauano quando qua giu uiueano, come se medesimi corpi o lor simili ripigliassero, massimamẽte quelle, che per forza o innãzi tẽpo da gli huomini si partirono. Laquale oppenione correggono i Platonici dicendo, che l'anima ha l'idolo, cio è l'imagine, che è il primo e cõmune sentimento; e l'ombra, che è il corpo aereo, ilquale ri mane con lei, quando lascia il terreno in terra, e con quello ella mostrarsi suole. Alcuni dissero, che gli spiriti da Greci chiamati demoni, altri à mal fine, altri à buono prendendo i corpi d'aere simili a gli humani si mostrino in guisa d'huomini, si come apo Homero Pallade si da à uedere à Telemacho in forma di Mentore per scorgerlo, ad Hettore in forma di Deiphobo per ingannarlo: Il che in parte affermano i nostri Theologi, peroche si legge ne le sacre iscritture piu uolte gli angeli essersi mostrati in guisa humana. Nondimeno gran parte de saggi uuole, che'l nostro pensiero in sogno & in uisione, e taluolta uegghiando ne dia à uedere diuerse forme, e qual si soleano da noi uedere, o pensare altre uolte, cui similitudini riseruate ne la memoria l'anima imaginando si reca innanzi. Perche M. L. seguendo dice, che ella è spirito ignudo e del corpo spogliato, e si gode in CIELO, à dinotare, che iui si sta, ne uiene in terra, oue uenirsi non puo senza il uehicolo, cio è senza il corpo. QVEL, che egli cerca, i begliocchi, e i biondi capelli, si come tutte l'altre parti corporee, è terra gia molti anni, essendo peraventura questo il decimo, o il nono anno da che ella abbandonò il corpo: Ma per trarlo d'affanno e per consolarlo l'è dato a parer tale, quale hor la uede, e uedea meglio quando era uiua in terra; come se Dio permettesse che tale egli desse ella a uedere, o egli se la imaginasse; & anchor quella, che a lui fu piu cara, e si seluaggia, e pietosa saluando insieme la SALVTE di lui, e sua, che tali fur seco suoi ingegni e sue arti, hor benigne accoglienze, & hora sdegni saluando il suo honore e la uita di lui, si come si legge nel. ij. cap. del Triõpho de la Morte, SARA piu che mai bella

bella dopo il giudicio uniuersale quãdo haura ripigliato il corpo, onde ne la Canz. Che debb'io far Quand'alma e bella farsi Tanto piu la uedrem, quanto piu uale Sempiterna bellezza che mortale: o uero che anchora à quel tempo, che detto habbiamo, fara quella medesima, che fu in terra, piu che mai bella, à lui piu cara, si seluaggia e Pia, saluando insieme la salute di lui e sua, à dinotare, che secondo l'openione d'alcuni Platonici medesimi affetti di lor duo rimaneranno, e saranno i medesimi l'uno uer l'altro, quali furono al mondo. Il che non mi par degno che si debba affermare, perche la su non albergaira ne sdegno, ne ui puo esser afferto fuor di misura, ma giusto & honesto, e dolce e tranquillo amore senza noia de l'uno e l'altro amante; ne si conuiene ch'iui ella habbia cura de la salute di lui e de la sua.

I piango; & ella il uolto
Con le sue man m'asciuga, e poi sospira
Dolcemente; e s'adira
Con parole, che i sassi romper ponno;
E dopo questo si parte ella e'l sonno.

AL fine, nõ perche ella assai il confortasse possendo tẽprare il troppo disio, dimostra, che egli piange, et ella per acquetarlo colle sue MANI, in segno di dolce e pietoso affetto, gli asciuga il uolto, e dimostrãdo che gliene duole dolcemẽte sospiri, E, perche non lo puo appagare, s'adira dicendo parole, che possono rompere i sassi, non che muouere il cuore humano. E dopo questo ella & il sonno insieme si parte: & egli, come uuole inferire, ritorna in se stesso, si come disse nel Sonetto, Laura mia sacra:

Quel antico mio dolce empio signore
Fatto citar dinanzi a la Reina;
Che la parte diuina
Tien di nostra natura, e'n cima siede;
Iui, com'oro, che nel foco affina,
Mi rappresento carco di dolore,
Di paura, e d'horrore;
Quasi huom che teme morte, e ragion chiede:
E'ncomincio; Madonna il manco piede
Giouenetto pos'io nel costui regno;
Ond'altro, ch'ira e sdegno
Non hebbi mai; e tanti e si diuersi
Tormenti iui soffersi,
Ch'al fine uinta fu quella'nfinita
Mia patientia; e'n odio hebbi la uita.

VOlendo il Poe. dimostrare le marauigliose uertuti d'amore, e le rare lodi di M. L. finge, ch'egli habbia citato il suo signore Amore dinanzi a la ragione, accio che accusando egli, e difendendosene il suo auuersario, fia palese il uero, che mai non si mostra piu chiaro, che quãdo l'obliquo et il dritto, che dirsene puo a l'oncontro si pongono. Oue esser debbiamo accorti, che, si come ne ragiona il Minturno nel Panegyrico, Amore o Dio, come dissero gli antichi, o diuina uirtu che egli si sia, egli è uno a tutto il mondo, e qual è la uarieta de le cose, tal si dimostra. Onde ne le piante desta la uirtu di produre ne gli animali oltra la potẽtia del generare accẽde il disio, et il sẽsuale appetito; Agli huomini aggiunge la uolonta ragioneuole e d'honesta fiamma ardẽte, che Vero amor si chiama. Ma perche alcuni sono si ribelli a la ragione, che uolontieri seguono il sensuale appetito, e con nuoui alimenti di uari piaceri il pascono, e di di in di il fanno piu forte, de gli affanni, che poi ne portano, e de la pena lui ne'neolpano, la oue incolparne deurebbono loro sciocchezza: perche egli hauendo dato cosi al sentimento, come a l'ontelletto quel disio, che a l'uno, & a l'altro si conuiene, gli huomini essendo animali ragioneuoli, se piu s'inchinano al sensuale appetito, che a la ragione loro è la colpa, che si partono de la propria loro natura per seguir quello, che colle bestie hanno commune. Nasce il sensuale appetito da l'oggetto, che si uede, o s'ode o per qualunque altro sentimento sentir si suole, si come il ragioneuole uien da quel, che s'intende. E de gli oggetti sensibili duo conuenirsi a gli amanti dicono i Platonici, quello de gliocchi, e l'altro, che è de gli orecchi: E pero l'amor Platonico per tre conoscenze S'inhamma, per due di fuori cio è per la uista e per l'udire, e per una interna, che è de la mente: perche i pensieri tal uolta si creano per le similitudini de li oggetti di fuori conosciuti, lequali si riseruano ne la memoria: tal uolta per quel, che lo intelletto apprende e conosce, onde alcuni dal sensuale appetito accesi spesse uolte se ne fanno trasportare, e ne sentono graue tormento. Ma se'l temprano co la ragione, il disio loro è laudeuole, e puogli à sommo bene indrizzare, come dimostreremo poi al suo luogo. Per laqual cosa qui il Poeta a guisa d'un di coloro, che piu uolte sono stati dal troppo ardore uinti e trauiati, accusa amore di quel, che n'ha egli portato, & amor si difende per quello alto disio, che ne la sua mente appresso gli era stato cagione di molto bene. E ne l'accusare serua il Poeta i precetti de la Rhetorica, che prima narra e propone, poi proua quel c'ha proposto, Al fine conchiude. & altresi Amore nel difendersi aggiungendo al prouare il rifiutare anchora con leggiadri, & acconci modi. & anzi che uenga egli a narrare dimostra in guisa di proemio de la Canzone com'egli hauendolo fatto citare innanzi a la ragione, a lei si rappresentò debole e smorto. onde in questa prima Stanza dice che Amor suõ signore ANTICO, hauendo egli molt'anni amato, se nõ è egli detto, perche da Orpheo è

da gli altri Theologi antichi amore è chiamato Dio antiquissimo, Dolce & EMPIO per quel ch'e gli n'ha sentito hor di dolce, & hor d'amaro, FATTO citare, hauendo fatto citare, & allude alla memoria, laqual si serua nell'accusare dinanzi ala REINA, la ragione intendendo, laquale dee regnare ne gli huomini: che tiene di nostra NATVRA, che è rationale, la parte DIVINA, che ben che l'anima humana sia fatta da Dio immortale, nondimeno ha in se parti alcune mortali; & à noi communi co gli altri animali; perche hanno origine da la materia, e dal corpo dipendono: Alcune, che non uengono altronde, che da Dio sono diuine & immortali, quale è lo'ntelletto e uolonta, e con questa la ragione, che fugge le cose brutte, e segue l'honeste, e uede che odiar debbiamo, come estremo male, e che amare, come sommo bene, e che sia giusto e dritto, che torto & iniquo, che di saggio e graue, che di sciocco e lieue huomo, che di temperato e modesto, che di sfacciato & incontinente, che di maganimo e forte, che di pauroso, o di temerario. Al fine cio che à ciascuno sia diceuole, e s'appartenga, come quella, da cui tutte le uirtuti procedono; e siede in CIMA di nostra natura, cio è nel supremo grado soura la sensitiua parte, IVI innanzi à lei, com'oro che nel fuoco AFFINA, si consuma, si rappresenta da l'amoroso incendio consumato, carco di DOLORE del mal passato, e del presente, e careo di PAVRA e d'horrore del mal futuro, Quasi come huomo, che teme MORTE, temendo egli morire eternalmente per lo sfrenato disio d'amore, E ragion chiede, e dimanda ragione per iscusarse, & incolpar altrui del suo errore, accio che quãdo sia il giudicio di sua uita, truoui in sua causa alcuno fauore. Affinar, e, non è altro, che cõsumare e perche taluolta consumato dichiamo quel, che è perfetto, cosi quel, ch e si fa perfetto si dice talhora affinare, & in questo significato alcuni qui lo pigliarono, che come l'oro s'affina al fuoco, cosi egli s'affina assottigliando lo'ngegno per dire assai bene & acconciamente à persuadere contra il suo auuersario: laquale spositione io lascio à gli altri piu aguti, e piu studiosi, seruando per me quella, c'ho detto prima. Cosi detto incomincia poi à narrare senza hauer fatto proemio al suo parlare; il qual si suol fare per hauer l'animo del Giudice e fauoreuole & intento, stimando peraventura egli col suo miserevole habito e colla debolezza del cõrpo e col uolto careo di dolore e di paura poter far pietosa la ragione e benigna ad udirlo, e bastare à lettori il principio de la Canz. Anzi seguendo Aristorele il proemio non bisogna oue il giudice è buono e giusto qual à la ragione. Narrar si dice co lui nel suo parlare, che breuemente & apertamente dimostra quello, onde nasce e dipende la lite, E cominciando à narrare dice, ch'egli incomincia à dire à lei, laquale honoreuolmente chiama Madonna, perche nel chiamare ancora è uirtu di poterci fare amico altrui, Che egli nel COSTVI Regno, nel regno di costui amor dimostrando, cio è in podere de l'amoroso affetto, costui' disse senza la particella del secondo caso, si come si dice il male altrui in uece di male d'altrui, pose in manco piede l'appetito, delquale si dice esser la sinistra uia, si come de la ragione la destra; che si come il corpo ha nei suoi mouimenti duo piedi il dritto & il manco, cosi l'anima ha nele sue operationi duo distri il ragioneuole simile al destro piede, è l'altro che è senza misura di ragione simile al sinistro GIOVENETTO, à dinotare, che quando cominciò egli ad amare, era assai giouane, e per iscusarsi da l'etate ageuole ad esser presa & ingannata, che'n giouenile fallire è men uergogna, si come dimostrammo nel primo Sonet. Perche nel narrare debbiamo dire talmente, che paia la nostra ragione migliore: ONDE, delquale non hebbe mai altro, che ira e sdegno, mostrandogli si M.L. irata e piena di sdegno, si come egli piu uolte, se n'è lamentato, o sua Ira e suo sdegno, percio che si uedea stratiare à torto, o l'uno e l'altro, E tãti e si diuersi tormenti iui sostenne, che al fine per non poterli piu soffrire fu uinta quella sua patientia INFINITA in portare patientemente innumerabili e grauissimi martiri, & hebbe in odio la VITA, hauendo egli piu uolte chiamato la morte per lo disio di morire, come dimostra nela terza Stanz. de la Canz. Perche la uita è brieue, onde muoue a compassione di se stesso, & à sdegno contra l'auuersario, che seruir lui non altro ch'ira e sdegno hauuto n'habbia, e per tanti è si diuersi martiri sia stato ridotto a tale, che uinta la sua infinita patientia hebbe in odio la uita. Iquali duo effetti serua per tutto il suo dire. Cosi narrato e proposto chiaramente dimostra accusarlo, che del suo buon seruire da la prima giouentute infin alhora habbia riportato mal guidardone, cio è ira, sdegno, infiniti tormenti, & odio di sua uita e di se stesso. Il che agramente negando amore, & allo'ncontro mostrando essergli stato cagione d'ogni suo bene, & à torto & ingratamente lui di se dolersi nasce la questione, che merito gliene habbia renduto amore: & il P. si studiera mostrare che male & iniquo, l'auuersario che giusto & assai buono; onde la ragione giudicarne possa quello, ch'a lei parrà.

Così'l mio tempo infin qui trapassato
E' in fiamma e'n pene; e quante utili honeste
Vie sprezzai, quante feste,
Per seruir questo lusinghier crudele.
E qual ingegno ha si parole preste;
Che stringer possa il mio infelice stato,
E le mie d'esto ingrato
Tante e si graui e si giuste querele?
O poco mel, molto aloe con fele;

HAuendo il Poe. narrato, onde pende la lite, e proposto di che accusa il suo signore segue a prouarlo, e comincia a dimostrarlo per lo inganno, per la crudeltate, e l'ingratitudine di lui; E nela presente Stanza quasi partigione di quãto ha a dimostrare merauigliando infinitamente dimanda, quanto sia stato il bene, ch'ha lasciato per seruir quel crudele & ingrato, da lui lusingheuolmente persuaso, e dubita non poter mai dire apieno le tante e si graui sue querele; Iequali poi distintamente in parte dimostrera, onde dice u-

In quanto amaro ha la mia uita auuezza
Con sua falsa dolcezza;
Laqual m'attrasse a l'amorosa schiera:
Che, s'i non m'inganno, era
Disposto a solleuarmi alto da terra.
E mi tolse di pace, e pose in guerra.

sando quella maniera di dire, che in ogni parte del parlare si suole usare prima, che a quel che segue si passi, COSE, com'egli ha narrato, il suo tempo de la prima giouentute è infin a qui trapassato in fiamma & in pene; E quanto utili & HONESTE uie e quante se ste sprezzo, a dinotar che molte utilitati; molti honori, e molti piaceri lasciò come colui che amãdo di nullo altro oggetto hauea cura, se non di quello, che disiaua; E peraventura dicendo Vie Vtili honeste, ad imitation de li Stoici non parte l'utile da l'honesto: Vtile & honesta uia è de la uirtute, e d'alzar la mente ale cose di la su: Vtile & honesto anchora il camino di peruenire ale dignitari, pur che le usiamo bene: l'una e l'altra uia sprezzo egli amando, l'una per la souerchia passione, che uincea la ragione, l'altra essendosi per amor di lei allontanato da la corte e da le cittadi, & inchiuso nela Valle di Sorga, si come uedemmo nela Can. Mai non uo piu cantar. Per seguir QVESTO, con sdegno si a detto, & intende amore senza nomarlo; LVSINGHIER che con lusinghe il trasse al suo regno, essendogli si ella insu'l cominciare benigna & humana mostrata, come s'è detto ne la Canz. Ben mi credea passar, onde si dinota lo'nganno d'amore, crudele p lo stratio, che ne fe poi, che l'hebbe in suo podere. E dimãda qual ingegno ha parole si preste, e si pronte, che STRINGER, che dir possa apieno il suo infelice stato, quãto e qual egli è, E le sue tante si graui e si GIVSTE, per far giusta e fauoreuole sua ragione, Querele d'esto ingrato; ne questo è senza sdegno, dimostrandolo senza nomarlo, & accusandolo d'ingratitudine, che d'ottima seruitute pessima mercede renduto gli habbia. E cosi infinitamente parlando, e dubitando, e dimandando dimostra piu, che non dimostrerebbe dicendo finitamente, che molte utili honeste uie sprezzò, e che molte feste, e che nullo ingegno potrebbe dire il suo infelice stato, e le sue querele: E con queste parole anchora si fa uer se il giudice pietoso & intento ad odire, e contra il suo auuersario l'empie di sdegno. onde sospirando grida, o poco Mel, poco dolce, Molto ALOE Con fele, molto amaro, imitando Giouenale Plus aloes quàm mellis habet: & infinitamente dimanda per far piu graui le sue querele, In quanto amaro ha AVEZZA, ha assuefatta la sua uita con sua dolcezza FALSA, perche inganna, e neramente in tanto amaro, che, s'egli ha alcun dolce, è dopo tanti amari, che per disdegno il gusto si dilegua, si come s'è detto nel Sonet. Mie uenture; laqual falsa dolcezza l'attrasse al'amorosa SCHIERA, perche nel principio la dolce e benigna uista di M.L. come detto habbiamo disopra, il prese e lusingheuolmente il trasse al numero de gli amanti; il che fu per ingannarlo: perche poi di dolce gli si fe dispietata, si come s'è scritto nel So. L'arbor gentil: E per dimostrare di quanto danno gli sia stato cagione, soggiunge, che s'egli nõ s'inganna, era disposto, p quanto il ciel dato gli hauea d'ingegno, a solleuarsi alto da TERRA, p lungo studio, e per molto contemplare alzar la mente ad intendere le cose diuine, Iequali intese apportano sommo piacere: ma egli lo tolse di pace, e di riposo, e lo sottrasse ali studi de la uirtute; onde tranquillo stato s'aspetta; & il pose in guerra di noiosi e molesti pensieri, e di graui e lunghi affanni si, che non potè, com'era disposto, solleuarsi alto da terra. onde facendo comparatione tra il bene, che gli ha tolto, & il mal che gli ha dato, fa la sua ragione migliore, e l'altro ch'è de l'auuersario, piu odiosa.

Questi m'ha fatto men amare Dio,
Ch'i non deuea; e men cura me stesso:
Per una donna ho messo
Egualmente in non cale ogni pensiero:
Di cio m'è stato consiglier sol esso
Sempre aguzzando il giouenil disio
A l'empia cote; ond'io
Sperai riposo al suo giogo aspro e fiero:
Misero, a che quel chiaro ingegno altiero,
E l'altre doti a me date dal cielo?
Che uo cangiando il pelo;
Ne cangiar posso l'ostinata uoglia;
Cosi in tutto mi spoglia
Di liberta questo crudel, ch'i accuso;
Ch'amaro uiuer m'ha uolto in dolce uso.

NEle tante e si graui sue querele il Poe. Iequali ha egli detto non potersi per ingegno a parole agguagliare, à dinotare, che egli per piu non potere ueniua à dirle non tutte, ma parte, comincia à dimostrare alcune distintamente dicendo, che questi il suo auuersario dimostrando l'ha fatto mẽ amare Dio, ch'egli non DEVEA, perche di precetto debbiamo con tutto il cuor nostro amar Dio soura ogni cosa, E men curar se stesso, da cui deuea cominciare la prima sua charita. Per una DONNA Madonna Laura intendẽdo ha messo egualmente ogni pensiero in non CALE, il modo indicatiuo per lo'nfiniti-uo, come è il costume de Prouenzali, il che famoli Greci souẽte coll'articolo pigliandolo, come dicono i Dialettici materialmente, perche non Cale qui è un detto; e tanto è in non cale. quãto sarebbe à dire, in quel che si dice non cale, cio è ch'egli hauendo in lei posto tutti i suoi pensieri, di nullo altro pensiero piu gli

ualea: Il che afferma quante Vtili honeste uie sprezzò quante feste: E per dimostrare, che questo gli uenia da lo'nganno d'amore, soggiunge, che di cio gli è stato consigliero solo esso suo signore et auuersario, sempre AGVZZANDO, allor gliando il giouenile disio A l'empia COTE, a la cru da mola, cio è sempre intendendo il giouenile disio a la speranza, che dal bel uolto gli uenia, Empia per lo crudele effetto, che gliene auuenne. come il ferro s'aguzza a la mola: ONDE, per la quale speranza egli sperò ripoſo a l'aspro e fiero giogo di lui, one non puo esser altro mai, che affanno, a significarci quanto fu uano e fallace il suo sperare; ouero dichiamo sempre intendendo il giouenil disio a la beltà di lei: MISERO, laqual particella, si puo giungere col sentimento di sopra; si come esposto habbiamo, non altramente che nel Son. Non da l'hispano, Che sol truouo pieta sorda com'aspe Miser ond'io sperauа esser felice; ouero con quel che segue, dicendo se misero, e dimandando, à CHE fu quel suo chiaro & altiero ingegno, s'esser deuea oscurato & oppresso da le tenebre e dal furore del suo signore e nemico? & à che l'altre doti eccellenti de lo'ntelletto e de la ragione à lui date dal cielo, perche alto si solleuasse da terra, se nulla ualergli deueano per le forze d'amore? ad inferire, che essendo disposto ad alte e pellegrine operationi, per seguir lui, che'l tiraua à forza, non ha potuto se non uanamente operare: il che afferma quel che detto ha ne la fine de la Stanza di sopra. Perche ua cangiando il pelo, ne puo cangiare l'OSTINATA uoglia, lo'ndurato affetto d'amore, cio è che benche uada inuecchiando, non pero resta, che non ami fortemente, come gia per adietro ha egli amato; cosi in tutto lo spoglia di liberta questo CRVDEL, amor dimostrando, il quale egli accusa, onde Propertio, Nullus erit liber, siquis amare uolet, e la querela e di crudeltate e d'ingratitudine; che amaro uiuere gli ha uolto in dolce VSO, che per lunga e prescritta usanza l'amara sua uita gli fa parer dolce; Il che afferma in quanto amaro ha la uita di lui auezza con sua falsa dolcezza, come s'è detto ne la Stanza di sopra.

Cercar m'ha fatto deserti paesi
Fiere, e ladri rapaci; hispidi dumi;
Dure genti, e costumi,
Et ogni error, ch'è pellegrini intrica;
Monti, ualli, paludi, e mari, e fiumi;
Mille lacciuoli in ogni parte tesi;
E'l uerno in strani mesi
Con pericol presente, e con fatica:
Ne costui; ne quell'altra mia nemica,
Ch'i fuggia, mi lasciauan sol un punto:
Onde s'i non son giunto
Anzi tempo da morte acerba e dura;
Pieta celeste ha cura
Di mia salute, non questo tiranno;
Che del mio duol si pasce, e del mio danno.

ACcusando il Poe. la'ngratitudine e la crudelta del suo signore, e le sue querele in parte distintamente dicendo soggiunge, che nõ possendo egli soffrire il suo strazio per liberarsi da le sue mani, ne la cui forza egli era & allontanarsi dal bel uolto cagion del suo male, andò non senza lunga fatica, ne senza gran pericolo pellegrinando, si come dimostrammo nel Sonetto Ben sapeu'io, che natural consiglio. onde dice che quel crudele fatto l'ha cercare DESERTI paesi, intendendo perauentura quelli, de la famosa selua Ardenna, e quei del settentrione, quando fu ne la Magna, in Inghilterra, & in cercar Thyle isola, e fiere, e ladri rapaci, & hispidi DVMI, pungenti & aspri spini, Dure Genti, quali sono le barbare, e duri costumi & ogni error, che pellegrini INTRICA, inuolue & impedisce, & affanna, quali sono oltra i detti, monti, ualli palludi, e fiumi andando per terra, & Mari nauigando; Mille LACCIVOLI, mille impedimenti, che per lo camino incontrano tesi in ogni parte; E'l VERNO in strani mesi, cio è freddi, e ghiacci, e nieui, e pioggie nei mesi di state, come auuenirgli potè nel camino settentrionale, onde Virgilio a lo'ncontro, Hic uer assiduum, atque alienis mensibus æstas; Con pericol PRESENTE, che piu del futuro, e con fatica. Potrebbeli intendere i lacciuoli amorosi in ogni parte tesi del suo auuersario; perche non sapea cercar si deserti paesi, ch'amor non l'aggiungesse, ne tanto allontanarti potea da lei, che non l'hauesse innanzi à gliocchi, o simil imãgi acceſa luce: et il Verno, cio è il ghiaccio amoroso, tremando egli a meza state: Ne COSTVI, amor dimostrando, Ne quella altra sua Nemica Madonna Laura, CHE iquali egli fuggiua, lo LASCIAVAN Solo un punto, perche ouunque fuggiua, amor lo seguia, & ouunque miraua lei presente uedea: onde s'egli non è giunto innanzi tempo da MORTE acerba e dura, perche merauiglia è che egli non ne sia gia morto acerbamente, e risponde à tacita oggettione, Pieta celeste, cio è la pieta di Dio ha cura di sua SALVTE, uolendo che egli non pera innanzi tẽpo di si cruda & acerba morte perauentura affine, che tempo habbia ad emendare i suoi errori; E non n'ha cura Questo TIRANNO, dissegnosamente sia detto; Tyranno gia molti anni adietro uale, quanto iniquo e crudele signore, che signoreggia à forza, o che non ha leggitima signoria; Ilquale del suo dolore e del suo danno si PASCE, si come il Tyranno de danni e de le pene de suoi soggetti,

seguendo

Poi che suo fui, non hebbi hora tranquilla;
Ne spero hauer; e le mie notti il sonno
Sbandiro; e piu non ponno
Per herbe, o per incanti a se ritrarlo:
Per inganni, e per forza è fatto donno
Soura miei spirti; e non sonò poi squilla,
Ou'io sia in qualche uilla,
Ch'i non l'udißi: ei sa', che'l uero parlo:
Che legno uecchio mai non rose tarlo,
Come questi'l mio core, in che s'annida,
E di morte lo sfida:
Quinci nascon le lagrime, e i martiri,
Le parole, e i sospiri;
Di ch'io mi uo stancando, e forse altrui:
Giudica tu; che me conosci, e lui.

SEguẽdo il Poeta le sue querele dimostra, che si come ogni riposo, cosi la quiete, che è data à mortali, anzi à qualunque animale alberga i terra, amor gli tolse, da che egli s'innamorò; e per maggior credẽza di quel, ch'egli dice, adduce in testimonio il suo auuersario. onde dice, che Poi che egli fu in poder di lui, non hebbe mai hora tranquilla, ne di giorno ne di notte, si come egli se ne dolse nel Sonetto. Tutto il di piango; Ne spera hauerla, E le sue notti sbandirono, e scacciarono il sonno, e piu non possono à se ritrarlo ne rihauerlo per herbe, o per incanti, oue si stima esser gran uirtute, e potersene fare quello, che ne per medicina, ne per altr'arte, ne per altra humana forza puo farsi; cõciosia che quel suo nemico per inganni e per forza, come lusinghiero crudele, è fatto DONNO, signore soura i suoi SPIRITI, iquali egli ardendo, & agghiacciãdo, & in perpetue fatiche affannando, non uuole che mai s'acqueti no; E si uegghiaua egli ne gli amorosi affanni, che non sonò poi mai SQVILLA, Campana in QVALCHE, in qualunque Villa, ou'egli si fosse, ch'egli non l'udisse sonare: Ei, egli, suo auuersario mostrando, sa che esso dice il uero: la cui testi monianza citando dimostra assai fidarsi ne la sua ragione, e gran fede acquista a le sue querele: CHE, perche legno uecchio non rose mai TARLO, che è uno animaluzzo nato ne i uecchi legni per roderli, come QVESTI, amor mostrãdo, ha roso, e rode il suo cuore, nel quale egli s'annida, e di morte lo SFIDA il minaccia, e pero fa questi ch'egli parla il uero, e far ne puo fede. QVINCI, di qua, percio che questi il cuor gli rode, nascono le lagrime, ch'a egli di cõtinuo sparso, e sparge ancora: ei martiri, che portato ha, e porta, e le parole, ei sospiri, di che egli si ua STANCANDO per lo cõtinuo suo lamentar e sospirare, e forse ne ua stancando e noiando ALTRVI co suoi gridi, onde ne la Canz. Ben mi credea passar, Hor de miei gridi à me medesmo increscо, Ch'i uo noiando e prossimi e lontani, e ne l'altra, Se'l pensier che mi strugge, S'auuien che'n pianto o'n lamentar trabocchi, L'uno à me nuoce, e l'altro Altrui, ch'io non lo scaltro. onde facendo fine conchiude, che giudichi ella, come colei, che conosce l'uno e l'altro si, che buon giudicio puo farne: nel quale fine si serua la beneuolẽtia del giudice, dimostrando fidarsi ne la sua conoscenza.

Il mio auuersario con agre rampogne
Comincia; o donna intendi l'altra parte;
Che'l uero, onde si parte
Questo ingrato, dira senza difetto.
Questi in sua prima età fu dato à l'arte
Da uender parolette, anzi menzogne:
Ne par, che si uergogne
Tolto da quella noia al mio diletto
Lamentarsi di me; che puro e netto
Contra'l disio, che spesso il suo mal uuole,
Lui tenni, ond'hor si duole,
In dolce uita, ch'ei miseria chiama,
Salito in qualche fama
Solo per me, che'l suo intelletto alzai,
Ou'alzato per se non fora mai.

HAuendo il Poeta fatto fine a le sue querele, dimostra come Amore se ne difenda a lo'ncontro argomentando: ilquale a la Reina lor giudice parlando prima fa il proemio; poi narra; indi pruoua le sue ragioni rifutando quelle de l'accusatore: & in questa presente Stanza incomincia con agre RAMPOGNE, agramente ripugnando, & iratamente rimprouerando, à dinotare, ch'egli era à torto accusato, la oue de suoi benefici rengratiato essere giustamente deuea, le dice in uece di proemio, che intenda l'altra PARTE, affine che possa drittamente giudicare; che QVESTO ingrato, il Poeta dimostrando disdegnosamente; senza difetto & appieno dira il VERO, colle quali parole Amor si fa benigno & intẽto il giudice; E, s'à qualche pieta mosso l'hauea l'accusatore gliele scema, E contra lui ritorce l'accusa de la ingratitudine; e dimostra assai fidarsi ne le sue ragioni promettendo, che'l suo auuersario in suo fauore confesserebbe il uero. Poi per dimostrare, che l'accusatore non hauea ben narrato, hauendo egli narrando detto, quanto era in suo fauore, ne senza bugia, e lasciato l'altro, ch'è uero, narra egli, e nel narrare sparge alcune cose da

rifutare parte le querele di lui,perche dice,che QVESTI il Poeta dimoſtrãdo,in ſua Prima ETATE, hauendo l'accuſatore narrando detto,che'l manco piede giouanetto poſe egli nel Coſtui regno Fu dato a l'ARTE di uender parolette,anzi menzogne,cio è a l'arte de l'auuocare,che hoggi ſi come gran tempo adietro,s'acquiſta per li ſtudi de le leggi,a i quali ne la ſua uita dimoſtrãmo à uoglia del padre e ſuo mal grado lui giouanetto hauer dato opera alcuni anni;peroche chi s'è dato à quella arte,ne le piazze,o ne le corti uende à litiganti parolette,e tal uolta mẽzogne;onde Lucano, Audax venali comitatur Curio lingua,& Ouidio nel primo libro de li Amori,Turpe reos empta miſeros defendere lingua:Et eſſendo tolto da quella NOIA de mormoradori di corte al ſuo DILETTO, che di bene amar ſi pruoua. Noia e diletto ſono Antitheti,Non par che ſi uergogne lamentarſi di ſe,il quale tenne lui puro e NETTO, libero e ſecuro contra il diſio, che ſpeſſo il ſuo mal VVOLE, che l'appetito ſouẽte uoler ne fa quello,che ci nuoce,uolendo inferire che altramente egli ſeguendo i ſuoi cominciati ſtudi da l'ambitioſo diſio ſarebbe ſtato menato à bramar ricchezze, e dignitati,e l'altre coſe del mondo,che ſono a l'anima dannoſe, ONDE, di che,cio è di quel, che egli tolto da quella noia al ſuo diletto,e tenuto l'habbia puro e netto contra il diſio,che ſpeſſo il ſuo mal uuole,hora ſi duole,l'accuſa in DOLCE uita,che egli chiama Miſeria,rifutãdo quel che l'accuſatore ha detto,Il mio infelice ſtato,& in quanto amaro ha la mia uita auezza,e ch'amaro uiuer m'ha uolto in dolce uſo,ſalito e peruenuto in qualche fama ſolo p ſe, ilquale alzò lo'ntelletto di lui,oue ALZATO per ſe non fora mai,riprouando quello,ch'egli ha contra lui detto,diſpoſto à ſolleuarmi alto da terra, & A che quel chiaro ingegno altiero,E l'altre doti a me date dal cielo:E di queſto narrare giunto col l'altro,che fatto ha l'accuſatore,naſce la queſtione,e quel che ſi dee giudicare,ſe buono, o mal merito gli habbia de ſuoi ſeruigi renduto amore;ilquale narrando dimoſtra, che l'hauerlo tolto da quelli ſtudi e menato à ſuoi diletti tanto è di lontano,che l'habbia ingannato,e ſtato gli ſia ingrato e crudele,che gli è ſtato cagione di gioioſa e tranquilla uita, e d'acquiſtar fama; e lui a lo'ncontro come ingrato e ſuperbo accuſa.

Ei ſa, che'l grande Atride, e l'alto Achille
Et Annibal al terren uoſtro amaro,
E di tutti il piu chiaro
Vn'altro e di uirtute e di fortuna;
Com'a ciaſcun le ſue ſtelle ordinaro;
Laſciai cader in uile amor d'ancille:
Et a coſtui di mille
Donne elette eccellenti n'eleſſi una;
Qual non ſi uedrà mai ſotto la Luna,
Benche Lucretia ritornaſſe a Roma;
E ſi dolce idioma
Le diedi, & un cantar tanto ſoaue;
Che penſier baſſo, o graue
Non potè mai durar dinanzi a lei:
Queſti fur con coſtui gl'inganni miei.

RVoua il Poeta in perſona d'Amore quello, c'ha dimoſtrato narrando; E prima ch'egli non l'habbia ingannato,che a torto egli ſi doleua per una donna hauer meſſo in non cale ogni pẽſiero colla comperatione di alcuni uaroroſi e chiari huomini con lui; iquali hauẽdo fatto cadere in uile amor di ſerue,à lui eleſſe la piu bella & honeſta ſaggia Donna del mondo. onde dice, che EI il Poe. SA, perche paia la ſua ragione eſſer piu giuſta col teſtimonio di lui ſteſſo, Che'l grande ATRIDE, Agamennone figlio d'Atreo;o come ſcriſſe Heſiodo di Poliſthene, & d'Aeropa, GRANDE per eſſer ſtato Re e capo de i Greci à Troia, e l'ALTO d'animo e di ualore Achille, & Hannibal amaro al TERREN uoſtro, per hauer molti anni fato guerra e danno con incẽdio de le cittadi,e cõ roina de popoli in Italia; laqual dice Terren VOSTRO a la Ragione parlando, e contra il Poe. perche ella era patria di lui, e la Ragione in lei albergaua,che era del mondo Reina, & hauea il gouerno di tutte le terre in ſuo podere;perche oue ella habiterebbe,ſe nõ la, oue la giuſtitia ſiede,e regge tutto:& Vn'ALTRO, Ceſare intendendo,e di VIRTVTE e di fortuna il piu chiaro di tutti,quanti ne ſono per fama illuſtri,Per le tante e ſi memoreuoli uittorie,e per lo imperio,che de la terra ottenne,ouero,come gl'altri ancora dicono,Scipione, ilquale fece il Poe. uguale à Ceſare nel Triompho di Fama,e benche di uirtute non foſſe minore, pur di fortuna non ſo come il pareggi, Com'a ciaſcuno le ſue ſtelle ORDINARO, come a ciaſcuno era dato dal cielo,à dinotare che nõ per noſtra elettione,ma per deſtino s'ama,ſi come egli altroue diſſe,e perche Amore è Dio, o diuina uirtu,ſoggiũge,oue a lui piace,laſciò cadere in uile amor d'ANCILLE, di ſerue;peroche Agamenone amò Chryſeida figlia di Chryſe ſacerdote d'Apollo da Chryſa caſtello di Theba in Cilicia, oue regnaua Eetione padre d'Andromacha Dõna del Troiano Hettore;Achille Briſeida figlia di Briſeo da Lyrneſo;lequali nomate l'una Aſtynoma,l'altra Hippodamia hebbero in ſorte de la preda,che riportarono i Greci;poi c'hebbero preſa l'una e l'altra terra,come cantò Homero:Amò ancora Agamenno ne Caſſandra figlia di Priamo ſua ſerua:onde Ouidio nel ſecondo de li Amori, Theſſalus ancillæ facie Briſeidos arſit:Serua Mycenæo Phœbas amata duci,Hannibale fu uinto da uil'amor d'una feminella in Salapia citta di Puglia,ſi come ſcriue Plì. Ceſare ſi fe legare da le fallaci e luſingheuoli ciance di Cleopatra:che benche foſſe figlia di Ptolemeo Re d'Egytto,non dimeno uenne in ſuo podere, quãdo coll'eſſercito egli paſsò in Alciſandria,e da lui hebbe poi,come da ſuo ſignore, parte del Regno. Scipione,perche alcuni intendono lui per lo piu chiaro di tutti quei,amò ardentemente una ſua Ancilla

ſenza ſdegno di Tertia Emilia ſua donna,ſi come narra Vale. Maſſimo per eſſempio di rara fede di mogliera,chi intende Ottauiano Auguſto,perche innamoratoſi di Liuia Drusylla donna di Tiberio Nerone un de ſuoi Capitani l'hebbe per cariſſima ſua ſpoſa,mi par che ſia lungi dal uero; perche eſſendo cittadina Romana e di nobiliſſima gente,come era Aneilla:Ma Cleopatra di natione Barbara e nemica de Romani,da quali fu uinta,& a quali ſerui,ſi come prima a guiſa di ſeruitrice,coſi poi come ſerua,ragioneuolmente è poſta nel numero de l'Ancille:& à COSTVI, l'accuſatore moſtrando,di MILLE il finito per lo'nfinito,Donne elette & eccellenti n'eleſſe VNA, M.L. intẽdendo, Quale non ſi uedra mai ſotto la LVNA, ſotto il cielo in terra,Benche ritornaſſe à Roma LVCRETIA ſi laudata da gli antichi per eſſempio di rara uirtute,E ſi dolce IDIOMA e ſi dolce parlare, & un cantar tanto ſoaue le diede,perche la gratia e la bellezza amoroſa è ne la uoce,ſi come ne le figure,e ne gli atti di ſenno e di ualore:onde tre Gratie finſero i Poeti, ſi come ha ſcritto il Minturno ne le lodi d'amore,Che pẽſier BASSO, ilqual nõ foſſe di uirtute,o GRAVE, o noioſo e moleſto, Non potè mai durar dinanzi à LEI, perche era poſſente cantando d'acquetar li ſdegni e l'ire, Di ſerenar la tempeſtoſa mente,E ſgombrar d'ogni nebbia oſcura e uile,ſi come s'è detto ne la Canzone. Amor ſe uuo ch'i torni,E colla benigna angelica ſalute Il ſuo cuor a uirtute Deſtar ſolea con una uoglia acceſa,ſi come s'è detto ne la Canzo. Si è debile il filo. onde con belliſſima Ironia chiudendo dice,che Queſti furon gli'nganni ſuoi con COSTVI, il Poeta moſtrando, uolendo inferire, che gli era in obligo piu d'ogni altro felice amante.

Queſto fu il fel; queſti gli ſdegni, e l'ire
Piu dolci aſſai, che di null'altra il tutto.
Di buon ſeme mal frutto
Mieto: e tal merito ha, chi'ngrato ſerue.
Si l'hauea ſotto l'ali mie condutto;
Ch'a donne e caualier piacea'l ſuo dire:
E ſi alto ſalire
Il feci; che tra caldi ingegni ferue
Il ſuo nome; e d'e ſuoi detti conſerue
Si fanno con diletto in alcun loco:
C'hor ſaria forſe un roco
Mormorador di corti, un huom del uulgo:
I'l'eſſalto, e diuulgo
Per quel; ch'egli imparò ne la mia ſcuola,
E da colei, che fu nel mondo ſola.

ANcora ſtando amore ne la Ironia pruoua p quel, c'ha dimoſtrato,non eſſergli ſtato empio & acerbo, ne fatto hauergli ſdegno, com'egli ſe n'è lamentato, quando ha detto, onde altro ch'ira ſdegno nõ hebbe mai, e Molto aloe cõ fele,e l'ha chiamato crudele.onde dice ironicamente, che Queſto fu il fele; queſti gli ſdegni e l'ire di che l'accuſa,che furõ piu dolci aſſai, che di null'altra il TVTTO, ſi come egli il dimoſtrò nel Son. Fiera ſtella, che languir per lei meglio è che gioir d'altra,e ne la fine de la Canz. Ben mi credea paſſar, Si dolce è mia Sorte, Pianto, ſoſpiri e morte:e Ben non ha'l mondo che'l mio mal pareggi,& in piu luoghi. Poi accuſandolo d'ingratitudine,e di ſuperbia,di moſtra i ſuoi uerſo lui benefici, iquali chiama ſeruigi dicendo, che di buon ſeme MIETE, ricoglie mal Frutto, cio è del ben fare ha mal guidardone,eſſendo accuſato da lui,dal quale eſſer deuea rengratiato al meno a parole:E tal merito ha colui,che ſerue ingrato, com'egli ha fatto ſeruendo lui:e quali ſiano ſtati i ſuoi ſeruigi ſoggiunge, SI, talmente condotto l'hauea ſotto l'ali ſue,ſotto i ſuoi pẽſieri,che ſono l'ali amoroſe,o ſotto il ſuo gouerno,che'l ſuo dire piaceua a dõne à caualieri,e piace hoggi piu che mai,e piacera ſempre,fin che ſaranno in terra anime gẽtili & amoroſe:E ſi alto il fece ſalire,che'l ſuo nome e fama FERVE, arde, e ſplende, e uale aſſai tra caldi e chiari e ualoroſi ingegni;onde nel narrare ha detto, Salito in qualche fama Solo p me,che'l ſuo intelletto alzai, Ou'alzato per ſe nõ ſora mai, E de ſuoi detti CONSERVE ſi fanno,e quel c'ha egli detto e ſcritto ſi conuerſa,come coſa pregiata e rara in alcun luogo,oue ſono leggiadri ingegni:Che s'egli non l'haueſſe ſotto l'ali ſue condotto per inalzarlo la,oue l'ha fatto ſalire,hora ſarebbe FORSE, per dirlo modeſtamente,un mormorador di corti ROCO, per lo ſouente uender di parolette,anzi menzogne,a laquale arte s'era egli dato da prima,ſi come narrando ha dimoſtrato,& un huomo del VVLGO, ambitioſo,& auaro e ſenza fama:Egli hauendolo tolto da quella noia al ſuo diletto l'eſalta e diuulga:& il fa chiaro e glorioſo per quello,che egli imparò ne la ſua ſchuola, e ne l'eſſercitio amoroſo,e da COLEI M.L. intendendo,che nel mondo fu SOLA in ogni rara eccellentia di ſenno,di ualore,e di bellezza,ſi come nel Triompho di Morte,Riſpoſe quella,che fu nel mondo una:onde à tal propoſito ne la terza Stanza de la Canz. Poi che per mio deſtino, dimoſtrò da lei imparar ſi ogni uirtute:e ne la penultima Stan. de la Canz. Gentil mia donna,per amor di lei ſi ſtudiaua farſi Al ben ueloce,& al contrario tardo Diſpregiator di quanto il mondo brama.

E per dir a l'eſtremo il gran ſeruigio;
Da mill'atti inhoneſti l'ho ritratto:
Che mai per alcun patto
A lui piacer non poteo coſa uile:

SEgue amore il dire de ſuoi ſeruigi rifutãdo quel,ch'allo'ncõtro n'ha detto l'accuſatore,per dimoſtrare,ch'egli non pur a torto l'accuſa,ma gli è ingrato,per che ſoggiunge, E

Giouene schiuo e uergognoso in atto
Et in pensier, poi che fatt'era huom ligio
Di lei, ch'alto uestigio
L'impresse al core, e fece'l suo simile.
Quanto ha del pellegrino e del gentile,
Da lei tiene e da me, di cui si biasma.
Mai notturno fantasma
D'error non fu si pien, com'ei uer noi:
Ch'è in gratia da poi
Che me conobbe; a Dio & a la gente:
Di cio il superbo si lamenta, e pente.

per dire il gran seruigio a l'ESTREMO, al fine, e per non esser piu lungo; onde si fa intento & ageuole ad odire il giudice; l'ha ritratto & allontanato da mille atti INHONESTI, cõtra quel lo, che egli ha detto, quãte utili honeste uie sprezzai: Perche a lui non potè mai per alcun PATTO, in qualche modo piacer cosa uile; essendo diuenuto giouene SCHIVO, dispregiatore del brutto, e Vergognoso, e modesto in atto, & in pensiero, il che è assai piu, da poi che s'era fatto huom LIGIO, soggetto e seruitor di lei: Ligio è particella da oltra i monti uenuta in Italia non pur nel uolgare idioma, ma tra li scrittori latini, E per quel, che ne stima il Põtano, indi hebbe origine, perche quei baroni, e quei caualli eri, che si danno in perpetua seruitute al Re, sogliono farsi legare le due dita de le mani, che polici si chiamano, quando giurano tal seruigio promettẽdo: E cosi troviamo che'l primo Re de Sicilia e di Puglia si fe ligio a la chiesa, CHE, laquale Alto VESTIGIO, alto essempio e similitudine di se gl'impresse al cuore, e fecel suo SIMILE, imitando egli lei e suoi santi costumi, e leggiadri modi: onde ragioneuolmente egli disse ne la Canz. Nel dolce tempo, esserfi trasformato in lauro, hauendo egli nel cuore l'essempio non pur di sue bellezze, ma de le diuine uirtuti, & essendoles fatto simile per lungo studio d'imitarle ne le sue operationi: perche nel Platonico conuito assai si ragiona, come l'amante si faccia simile à quel, ch'egli ama. Quanto ha del PELLEGRINO, del nobile, e del meraviglioso, e del gentile, tutto il tiene da lei, e da se, Di cui deuendosi laudare, si BIASMA, biasmandogli accusa come huomo ingrato e superbo; doue sauer deuete, che si come laudare e biasmare sono di contrario significato, cosi nel parlare hanno i medesimi ordini: perche dichiamo io laudo uoi, & io mi laudo di uoi, e parimẽte io ti biasmo, & io di te mi biasmo: E non altramente in quello, che in questo l'una maniera ha diuerso sentimẽto da l'altra. lauda altrui, chi lo commenda: laudasi d'altrui, chi d'alcuno seruigio o beneficio gli rende gratie. Altresi biasma altrui, chi lo uitupera. Biasmasi d'altrui, chi se ne lamenta. Altri dicono di cui si Biasma, cio è di cui se stesso accusa, e si da biasmo. perche lamentandosi d'amore e di lei, da cui tiene quanto ha del pellegrino e del gentile, biasma se stesso; peroche si dimostra esser uiliano & ingrato à cui render gratie deuea. laquale sposition se, come par sottile, non fusse dura, potrebbe peraventura piacere. Mai non fu si pieno d'errore NOTTVRNO phantasma, notturna ombra, che suol di notte con spauento di chi la uede, o ode apparire, quale è la phantasma, che Mona Teisa incanta appo il Boccaccio, ilqual femininmente la disse, si come maschilemente qui il Poe. o notturna imaginatione, che dormendo terribili cose à uedere ci rappresenta, laquale è una de le cinque maniere del sogno, si come dichiarammo nel Son. O misera & horribil uisione, e di false imagini e di strani errori la mente ingombra, com'egli è pieno d'errore uerso loro; che da poi che loro CONOBBE, poi che di lei s'innamorò, è in gratia à Dio contra quel, ch'egli ha detto, Questi m'ha fatto men amare Dio, Ch'io nõ de uea, & a la GENTE rifutando quell'altro detto, Di ch'io mi uo stancando e forse altrui, onde ironicamente soggiunge, Di questo si lamenta e pente il SVPERBO & ingrato, perche la ingratitudine uien da superbia, e con questa particella scema de l'humilitate, ch'egli nel suo dire e nel uolto mostra: E cosi con queste parole, come con quelle di sopra, e coll'altre che seguiranno, il fa uenire a sdegno, et incontra a lui le querele ritorce.

Ancor (e questo è quel, che tutto auanza)
Da uolar sopra'l ciel gli hauea dat'ali
Per le cose mortali;
Che son scala al fattor, chi ben l'estima:
Che mirando ei ben fiso, quante e quali
Eran uirtuti in quella sua speranza,
D'una in altra sembianza
Potea leuarsi a l'alta cagion prima:
Et ei l'ha detto alcuna uolta in rima.
Hor m'ha posto in oblio con quella donna,
Ch'i li diè per colonna
De la sua frale uita. A questo un strido

AL grã seruigio, che per dirlo a l'estremo s'hauea riseruato, Amore aggiunge qui quello, ch'è soura tutti suoi uerso lui beneficij, cio è per lo mezo de le meraviglioso bellezze di M.L. porsi leuare a gioire del sommo bello, che è Dio. oue non fia noia, se, per intendere meglio la presente Stanza, ritorchero a leggere parte di quello, che scritto n'ha il Minturno nel Dialogo da lui chiamato Academia, Egli ne insegna, che Orpheo & i Theologi antichi, e dopo loro i Pythagorici, & i Platonici, che ad imitar loro si diedero, chiamarono Dio principio mezo e fine; e parimente somma bonta, somma belta, somma giustitia: somma bonta, perche è principio di tutti, e quãdo diede origine a le cose, ciascuna se del suo bene partecipe, quanto ne ca-

Lagrimoso alzo; e grido,
Ben me la diè; ma tosto la ritolse.
Responde, io no; ma chi per se la uolse.

pea ne la natura di ciascuno: somma belta, pche è il uero mezo di richiamare a se le cose create, concionia che hauendo egli fatto lor parte de la sua bellezza, quanto a ciascuna si conuenne, quando orno il mondo, con quei raggi del bello, che noi ueggiamo, ne'ncende, & infiamma à leuare per quella uia per congiungerne seco: somma giustitia perche è l'ottimo fine, a cui tutto s'indrizza e s'muia, che le cose a se unite e giunte empie di tanta perfettione, quanta ne mertta ciascuna, e giustamente dispensa loro il bene aspettato. La bellezza adunque è il mezo, che à Dio ne conduce; E perche quali per una scala ci mena di grado in grado dichiarando qual sia l'ordine de le cose, e con quali ornamenti, fecero quattro cerchi, & in mezo un centro: Ne i cerchi posero il bello, nel centro il buono, per lo centro significarono Iddio sostantia immobile & indiuisibile a guisa d'un punto, ilquale come fattore di tutte le cose è il sommo bene: per li cerchi dinotarono quattro ordini di cose, la mente angelica, l'anima, la natura, e la materia, ne i quali posero il bello, che è il lume dal sommo Sole, ilqual è nel centro, per tutto diffuso; E come le tirate dal centro al giro linee sono cagione, che cerchi si congiungano seco, cosi i raggi de la diuina belta da Iddio sparti ne i quattro ordini de le cose congiungono loro con lui. sono gli ornamenti de la mente Angelica le idee: De l'anima gli alti e leggiadri concetti: De la natura i principi di generare chiamati semi: De la materia le uarie forme. E l'ordine de le cose è, che da Dio a la mente uadano le Idee: Da lei a l'anima i concetti; & i pẽsieri: Da questa a la natura la uirtu di generare: Da la natura a la materia le forme: onde si come buone son tutte le cose, perche hanno l'esser da Dio, che è somma & infinita bonta, cosi belle ancora, per che sono partecipi de la diuina bellezza, e qualche sembiãza ne mostrano, Alcune piu, alcune meno, ciascuna secondo la sua natura, e si come lungi, o da presso stanno al sommo buono, & al sommo bello: onde la mente ha piu del buono e del bello: Indi l'anima: poi la natura: Al fine il menomo è de la materia. Cosi l'amante d'honesto disio acceso: qual era il Poeta per quelle similitudini de la somma beltade, che ne le cose create uedere o intenderli possono, da l'humana sembianza a quella de l'anima, & indi a l'angelica, al fine a la diuina, ch'è la uera bellezza, si puo di grado in grado inalzare. E questa forse è quella scala, che si come s'e ne le sacre lettere notato, uide in sonno il gran Padre. Ne senza cagione dissero i Platonici la bellezza prima, e piu tosto, e meglio d'ogni altro oggetto recarci à mente la uita celeste, e per quella uia sollevarci da terra à mirar le cose, diuine e sempiterne. Ma egli è ben tempo che odiamo quel che amor ne parla in prouar sua ragione contra il suo accusatore dicendo questo esser quello, che tutto & ogni altro seruigio auanza, che ancora gli hauea dato ALI da uolar soura il cielo, che come piu uolte habbiamo detto, de le anime humane muna e si presta à raequistare l'ali, che scendendo elle in terra perdono, come è l'innamorata, quando ama honestamente, cio è egli hauea podere da sollevarsi colla mente à Dio per le cose MORTALI, intendendo le bellezze di Madonna Laura che eran mortali; che, CHI, s'alcuno, o a colui che ben l'estima, e confidera, Sono SCALA à Dio fattore di tutto, leuandosi lo'ntelletto per le cose belle, che qui ueggiamo a le piu alte, & indi a l'altre di grado in grado in fin che giunga à Dio, si come gia dimostrato habbiamo: Il che dichiara egli soggiungendo, perche MIRANDO Ei s'egli miraua ben fiso, & intentamente, quante e quali Virtu erano in quella sua SPERANZA, in quella belta di Madonna Laura di cui speraua egli gioire, cio è s'egli guardaua bene quanto podere hauesse quella bellezza, e di quanto bene essergli potea cagione, potea d'una in altra SEMBIANZA del sommo bello, che à tutte le cose se di se parte, cio è da l'humana, laqual si uede, a quella de l'anima, che è inuisibile, e da questa a l'angelica piu bella assai: E perche de li spiriti celesti sono piu ordini, e ciascuno, quanto è piu presso à Dio, tanto ha piu sembianza del buono e del bello, dal primo al sommo leuarsi a l'alta CAGION prima, che è la uera belta, cio è a Dio principio di tutte le cose, e creatore del mondo: E, per farne piu chiara fede dice, EGLI, l'accusatore istesso l'ha detto alcuna uolta in RIMA, spetialmente ne la prima Stanza de la Canzone. Gentil mia Donna i ueggio, e ne l'altra, Io penso se la uidi: & hora come ingrato l'ha posto in OBLIO, s'ha dimenticata lui e quella Donna, laquale elio gli die per Colonna, e per sostenimento de la frale sua uita. onde ne la Canzone. Gentil mia Donna in quella Stanza Quanta dolcezza, E credo da le fasce e da la culla Questo remedio preuide il cielo Al mio imperfetto, a la fortuna auuersa. A QVESTO, udendo egli nomare lei, che per sostenimẽto di sua uita amor gli diede, alza un lagrimoso studio, e grida, che Ben ghele DIE, ouc contenia il uero, che promesso ha Amore nel suo principio che egli direbbe, Ma tosto la RITOLSE, ouc per che egli dimostri piu tosto per dogha d'esserne senza rimaso d'amor lamẽtarsi, che per ragione ch'habbia di dolersene Alhora tosto risponde Amore, ch'egli non la ritolse ma se la ritolse colui, che per se la VOLSE, cio è Dio, che, come s'è scritto nel Son. Quel che d'odore, per adornarne il cielo la terra tolse, e cosa era da lui. Coli difendendo sue ragioni amore ueggiamo ch'egli ha rifiutato lo inganno, e la crudelitate, e la'ngratitudine di che era accusato dal suo ribello, e dimostrato a lo incontro, ch'egli era ingrato e superbo, E rimprouerando quello, ch'hauea egli detto dolendosi d'hauerne cõ molto suo danno sprezzato mille utili honeste uie di conseguire honore e d'inalzarsi da terra, lascia cio che degli affanni ha dimostrato, a dinotare che l'amorosa dolcezza & il bene, alquale amor ne scorge, non s'acquista con lieue fatica, ne senza molto amaro: benche di questo ancora potea iscusarsi: perche il non credere al ragioneuole e moderato disio, ma il lasciarsi trasportare da la sirenata uoglia aumenta l'amorosa fatica, si come si dimostrò nel Soner. si trauiato è il tolle mio disio. Pero che M.L nõ gli haurebbe mai contrastato, ne mostratagliti cosi spesso dura & altiera sarebbe, se ueduto l'hauesse nõ hauer bisogno di freno al troppo ardente disio.

Al fin ambo conuersi al giusto seggio;
Io con tremanti, ei con uoci alte e crude;
Ciascun per se conchiude,
Nobile donna tua sententia attendo.
Ella alhor sorridendo;
Piacemi hauer uostre questioni udite;
Ma piu tempo bisogna a tanta lite.

PErche hauendo a conchiudere amore, fu dal Poe. cõ un lagrimoso strido interrotto, dimostra egli qual fu la conchiusione de l'uno e l'altro dicendo, che Al fine poi c'hebbero l'uno e l'altro dette sue ragioni, Ambo CONVERSI, riuolti, perche gia a l'estremo con brieui risposte altercando, si come si suole s'erano l'uno per l'altro uolti, Al giusto SEGGIO de la ragione, che a guisa di giudice la pone nel Tribunale, CIASCVNO, l'uno e l'altro, perche ciascuno ragioneuolmẽte a piu s'aggiunge ch'à Duo, p se CONCHIVDE, che bẽche hauesse l'accusatore cõchiuso gia, pur hauendo rinouellata la querela con un doloroso strido, ritorna a conchiudere col suo auuersario, egli cõ uoci TREMANTI come colui, che si studiaua muouere il giudice ad hauer di se pietate, e dimostraua temere del suo signore, e sentir gran doglia; & amore cõ uoci ALTE e crude, dimostrãdo ira e sdegno d'esser à torto dal suo seruidore accusato, e biasmato di quei beneficij, ch'egli chiama seruigi per far piu odiosa la parte di lui, de quali egli grandimente laudarlo deuea, e rendergliene gratie immortali, che ATTENDE, aspetta la sententia di lei nobil Donna. Ella alhora SORRIDENDO del piacer, che prendea d'udir si nuoua lite de l'amãte col suo signore, parendole quasi un giuoco, o pur a dinotare, che colla grauita del uiso dee esser mista alcuna piaceuolezza di lieto aspetto, risponde, che le piace hauer udite lor questioni e lor querele, Ma piu tempo bisogna a TANTA, a si gran lite, per uolerla determinare, a dimostrare, che pero c'hanno alcuni scritto il biasmo d'amore, Altri le lodi, E tutto di quale il biasma, e quale il lauda, senza saperfi che ueggia il dritto, lascia pẽder la lite, come la truoua, si come chi fosse il trouatore de l'Elegia, come dice Horatio, Grãmatici certant, & adhuc sub iudice lis est, e la questione onde piu laude aspettarsi debba da libri, o da l'arme, ancora pende: ouero perche se giudicaua contra amore, fatto gli haurebbe torto, non essendoci egli, ma nostra cieca & ingorda uoglia cagione del nostro male, si come disse Luciano: Se in fauore affligea tanto il misero amãte, che d'infelicissimo il facea uia piu infelice: perche haurebbe a l'ira del suo signore troppo liberamente dato giusta cagione di farne stratio.

Dicemi spesso il mio fidato speglio
L'animo stanco, e la cangiata scorza,
E la scemata mia destrezza e forza,
Non ti nasconder piu: tu se pur ueglio.
Obedir a natura in tutto è il meglio;
Ch'a contender con lei il tempo ne sforza.
Subito alhor, com'acqua il foco ammorza,
D'un lungo e graue sonno mi risueglio:
E ueggio ben, che'l nostro uiuer uola;
E ch'esser non si puo piu d'una uolta;
E'n mezo il cor mi suona una parola
Di lei; ch'è hor dal suo bel nodo sciolta:
Ma ne suoi giorni al mondo fu si sola,
Ch'à tutte, s'i non erro, fama ha tolta.

DImostra il Poeta che considerando in se stesso la condition de mortali, come tosto lor uita si stãea, si cangia, e scema, e per quanti accidenti giunge al fine, ne puo fuggirlo, conosce che non si dee, ne si puo contrastare a la morte, che naturalmẽte auuiene; ne prima ne'ncontra, che'l corso datoci dal fato, o da la natura fornito habbiamo, se non forse tal uolta, che per nostra uolõta o per nostra colpa preuiene: benche alcuni aggiunsero a le cose mortali il caso: onde oltra l'ordine del fato e de la natura, innanzi tempo dicono poter loro morire: E questo conoscẽdosi riconsola aspettãdo di giorno in giorno, ch'egli ne uada a star con lei. onde dice, che'l suo fidato SPEGIO, specchio, nel qual si mira, e uede, si come nel Sonetto. Amor mi manda, In questa passa il tẽpo; e ne lo specchio Mi ueggio andar uer la stagion contraria A sua impromessa & a la mia speranza; E ne la. ij. Epist. del libro ottauo de le senili cose, Ex professo senex sum. Ipse annos meos in speculo: alii in fronte legunt. O peruentura intende lo specchio de la mente, il quale ne la Canz. Stãdomi un giorno, chiamò fenestra: o lo specchio de la consientia, si come nel triompho del Tempo, Hor ho dinanzi a gliocchi un chiaro specchio: Ou'io ueggio me stesso e'l fallir mio. perche lo'ntelletto per quello specchio uede, come il tempo è scorso, e come fugge il uiuer nostro uerso l'estremo, e come è brieue ne puo da colpi de la morte in qualche modo difendersi: l'ANIMO stanco de gli affanni e de la noia, di che è piena la uita mortale, come se non potesse homai piu stare col corpo; E la cangiata SCORZA, & il corpo mutato di pelo e di colore: E la scemata, e la uenuta al meno sua DESTREZZA, il uigor naturale, che'l facea presto e lieue, e la scemata sua forza: che, come dimostrammo ne la uita di lui, ancor che non fosse di gran forza, egli era di molta destrezza: laquale benche scemata gli era, non pero gli mancò del tutto innanzi al. lxvi. anno, gli DICE, Protozeuma, accordando il uerbo col primo nome, benche noi per piu chiarezza fatto l'habbiamo Hyppozeuma, accordandolo col l'estremo, che non si NASCONDA piu, si come gran parte suol fare nascondendo l'etate

per farsi contra il tempo giouane: Et egli dimostra ne la prima Epist. del lib. viii. de le cose senili hauergli piaciuto, che fosse tenuto giouane negli anni adietro, parendogli esser canuto innanzi tempo, oue dice, che gli huomini, si come finge, le scemate forze manifestamente li accusino, scemano sempre de gli anni, e uogliono parer giouani, cosi quando non si possono piu iscusare, ne nasconderli, che non siano uecchi, se n'accrescono, perche sieno di maggior riputatione, e di piu senno stimati. Dicegli adunque che non si nasconda piu: perche egli è pur VEGLIO, uecchio da uero, ne puo iscusarsene, o per gli amorosi affanni, che'nnatizi tempo fiorir gli facciano le tempie, si come se nel So. Non da l'Hispano Hibero, o per le corpore sue tempre esser tali che in giouentute il faciano canuto e bianco, si come nel'allegata Epistola dimostrò, uolendo per cio inferire che non solamente dee considerare in altrui quel che'n lui uede, che sta mane era un fanciullo & hora è uecchio, ma che essendo presso al fine potrebbe morire in quel dolore, e perderne il cielo, se prima non tẽpra le souerchie sue uoglie. onde obedire a natura in tutte è il meglio; pero che il suo operare uien da necessitate, ne puo mutare de l'ordine dele cose, ne à caso, ne per elettione. onde hauendoci da sola natura, che moriamo, ne solo per una uia, ne in una etate, ma per mille strabocheuoli auenimenti, e qual fanciullo, e qual giouane, e qual uecchio, non debbiamo dolerci di morte, quando ella ne si fa innanzi, ma obedire a colei, cui ella segue: Che, a CONTENDER, se contendiamo con lei, il tempo ne SFORZA, ne uince à forza, o ne toglie il podere; perche il tempo che cãgia, e scema, & al fine occide le cose mortali, fa quello, che la natura di ciascuna richi e de. Questo udendo dirsi, & intendolo, subito alhora, com'acqua AMMORZA, spenge il fuoco, cosi uolendo inferire acquetando quella sua troppo ardente uoglia, che de la morte di Madonna Laura souerchio dolore sentirgli facea, si RISVEGLIA d'un lungo e graue sonno, si ritoglie d'un lungo e graue errore, che gliocchi de la mente oppressi tenuto hauea, che non s'accorgesse de la conditione de mortali, e de la ueloeita del tempo; E cosi risentendosi uede bene, che'l uiuer nostro uola, e tosto giunge al fine, si che quel picciolo interuallo, che è tra'l morire giouane & il morir uecchio, non pur al'eternita, o pur à lungo andar del tempo è nulla, ma al nostro infinito dilio; E ch'esser in questa uita mortale non si puo piu d'VNA uolta, perche chi muore non torna mai a uiuer qui in terra, se non se alquanti Pythagorici con il loro Maestro, Ad inferire che piagne e grama quel che non si puo rihauere; onde assai diceuolmente Menandro in questa sententia, S'al nostro male il lagrimar giouasse, Sempre col pianto il duol torsi potrebbe, Et il pianto con or si comprerebbe: & in mezo il cuor gli suona una parola di LEI, parendogli ch'ella nel suo pensiero il confortasse. e gli dicesse, che uale à sauer chi si sconforta, non pianger piu, si come nel Sonc. Del cibo onde'l signor mio sempre abonda, O altra parola di quelle, che ella dir le solea, quando à consolarlo uenina; CHE, laquale è hora sciolta dal suo bel NODO, dal suo bel corpo; Ma nei suoi giorni, mentre ella uisse al mondo, fu si sola & unica, ch'à tutte belle & honeste Donne, s'egli non ERRA, per modestamente parlare, ha tolta fama di bellezza e di uirtute; onde altroue, Quella ch'à tutto il mondo fama tolle.

Volo con l'ali de pensieri al cielo
Si spesse uolte; che quasi un di loro
Esser mi par, c'han iui il suo thesoro
Lasciando in terra lo squarciato uelo.
Talhor mi trema il cor d'un dolce gelo
Vdendo lei, perch'io mi discoloro,
Dirmi, Amico hor t'am'io, & hor t'honoro;
Perch'hai costumi uariati, e'l pelo.
Menami al suo signor; alhor m'inchino
Pregando humilemente, che consenta,
Ch'i sti'a ueder e l'uno e l'altro uolto.
Responde; egli è ben fermo il tuo destino.
E per tardar ancor uent'anni, o trenta,
Parrà a te troppo; e non fia pero molto.

EL Po. perche si spesse uolte rimembrando M. L. pẽsando, al cielo colla mẽte n'andaua, che esserfi credea da questa terrena uita tolto, & inalzato ala celeste, tal uolta gli parea, che pieno di merauiglia e reuerente udisse lei dice, che l'ama & honora, percio ch'è uecchio e di costumi e d'anni, & il menasse innanzi à Dio, & egli s'inchinasse à pregare di poter star à ueder lui e lei, E rispondesseglili, che tale è il suo destino, ne puo mancare, anchora che gli paresse tardi. onde dice, che con l'ALI de pensieri, perche non è cosa del pẽsiero piu presta. ne piu neloce, dicendo egli, che l'assa il penlier si come sole in uetro, Anzi uia piu, peroche nulla il tiene; VOLA e giunge al cielo si spesse uolte, che gli pareua per lo continoare esser un di LORO, un di coloro, che hanno IVI, nel cielo il suo THESORO, l'anima, ouero la diuina presentia, che è il nostro fine; peroche il paradiso non è altro, che eternamente di lei gioire, lasciando in terra lo Squarciato VELO, il corpo morto. Talhora come à lui pare gli trema il cuore d'un DOLCE, essendone amor cagione, GELO di merauiglia e di reuerentia Vdendo lei, per cui egli si DISCOLORA, diuentandone pallido cosi hora, come quando era uiua udendola parlare, o ueggendola, e tanto piu di merauiglia trema udendola dire à se cosa nuoua & inaudita che chiamãdolo amico dice, che hora l'ama, & hora l'honora; pche ha uariato i costumi & il PELO, peroche quãdo ella era in terra, i costumi giouentli & il uiso di lui le faceano sospetto il suo amore, e dura gli si mostraua, nõ che non l'amasse, ma per affrenare lo sfrenato dilio; essendosi cangiato da quel ch'egli era, l'ama & honora. Menalo ella al suo SIGNORE, Dio intendendo, & alhora s'inchina pregando humilmente ch'e

gli consenta che esso senza tornare in terra stia in cielo à uedere e l'uno e l'altro VOLTO, l'uno uolto di lui, e l'altro di lei, l'uno e l'altro amãdo egli soura ogni cosa. RISPONDE Dio, o ella, che egli è ben fermo, ne puo mutarsi il suo DESTINO d'andarsi à stare in cielo à gioire de l'una e l'altra uista: E per TARDARE, e benche tardi anchora, xx. anni, o TRENTA, pero ch'egli soprauiuesse à lei. xxvi. anni, parra à lui TROPPO à quel che dilia, E non pero sara MOLTO di spatio al'eternita del tempo, e tanto meno a l'eternità di la su uolendo inferire che predestinato gli è si beata e lieta uita; ma non essendone anchora tempo non gli fi graue aspettare; perche quãto di tempo ui s'interponera, tutto fia nulla o poco à rispetto di quanto ha egli à godere de l'uno e l'altro uolto: ilche sara sempre, ne manchera mai. onde ne da a diuedere, come humana beltà d'una in altra sembianza ci leui al'alta cagion prima, si come esposto habbiamo ne la Canzone di sopra.

Morte ha spento quel sol, ch'abbagliar suolmi;
E'n tenebre son gliocchi interi e saldi,
Terra è quella; ond'io hebbi e freddi e caldi:
Spenti son i miei lauri, hor querce, & olmi;
Di ch'io ueggio il mio ben; e parte duolmi,
Non è ch'l faccia e pauentosi, e baldi
I miei pensier; ne chi gli agghiacci, e scaldi;
Ne chi gli empia di speme, e di duol colmi.
Fuor di man di colui; che punge e molce,
Che gia fece di me si lungo stratio,
Mi trouo in libertate amara, e dolce:
Et al signor; ch'i adoro, e ch'i ringratio;
Che pur col ciglio il ciel gouerna, e folce;
Torno stanco di uiuer, non che satio.

ALlegrasi il Po. e pte si duole, che per la morte de la cara sua Donna si trouui in libertate da gli amorosi legami sciolto. Duolsi d'esser rimaso senza la dolce uista di lei, ch'era sua scorta; & allegrasi che libero de l'acerba passioni d'amore torna deuotamẽte con tutto il suo cuore à Dio: il che prima dal fuoco, e dopo la morte di lei dal pianto occupato non hauea infin allhora potuto fare. Perche dice, che Morte ha spento quel SOL, quel bel uiso, che lo suole abbagliare; & i begliocchi, che furono interi e saldi spetialmente ad ogni contrario oggetto di uanitate, sono in tenebre, cio è sono spenti e sotterra. Altri intesero gli occhi interi e saldi per quelli de la mente di lui, che hauendosi lei dimenticata, non era come solea nel pensiero o per uisione da lei rischiarata; Ma la spositiõ è di lunghi tirata e dura: TERRA è quella M. L. da cui egli hebbe FREDDI, ghiacci d'amorosa paura, e CALDI, & ardori d'amoroso disio: spenti sono i suoi LAVRI, al nome di lei alludendo, che sono hor querce & OLMI, stando ne la metaphora de gli alberi, cio è che quelli suoi dolci oggetti, e piaceuoli soggetti, de quali parlare e cantar soleã, sono hor duri & acerbi, quali sono gli olmi e le querce a rispetto de lauri dilettеuoli e uaghe piante, essendo spenta colei, che facea fiorire il suo ingegno e dolcemente parlare, si come s'è dimostrato nel Son. S'i hauesi pensato, che si care, Che come per adietro piaceuolmente cantaua del bel uiso, de begliocchi, del bel guardo, del dolce riso, de gli atti gentili, e d'altre cose leggiadre, cosi hora acerbamente ragiona di pianto, di tenebre; di martiri, e del suo male: o pur i lauri intẽdiamo per le dolcezze d'amore, e le querce e gli olmi per le durezze, essendo morta colei, ch'addolciua ogni amaro: Di che uede egli il suo bene, perche si uede per la morte di lei libero del suo male; E PARTE, & oltra di cio, ouero & in parte gli duole esser priuato del dolce lume: onde ne la Canz. Amor se uuoi, Quel nodo è rotto, e'n liberta non godo, E nel Triompho de la Morte, Nessun di seruitu giamai si dolse, Ne di morte quant'io di libertate, E de la uita ch'altri non mi tolse. E dichiarando il bene, ch'egli ne uede soggiunge, che essendo ella spinta, non è chi faccia i suoi pensieri e pauentosi e BALDI, & arditi, cio è non è chi colla uista disdegnosa il faccia temere, e cola benigna ripigliare ardimento, ne chi gli AGGHIACCI, e raffreddi di paura, e SCALDI d'ardente disio, Ne chi gli empia di speme con humane accoglienze e con dolce aspetto, e COLMI, & empia di doglia con acerbe durezze con fieri raggi. Di queste adunque noiosi uarietati e si molesti affetti egli si uede gia liberato, onde fuor di mano del poder d'amore, che PVGNE con punta di sdegno, o di dolore, e MOLCE, & appaga con qualche dolce parola, con qualche soaue sguardo, con qualche atto cortese, cõ qualche altra amorosa dolcezza, che gia fece di lui si LVNGO stratio, hauendo egli arso per lei uiua anni uent'uno, e pianto poi, che mori, diece homai, si truoua in libertate AMARA, perche ha detto parte dolersene, e DOLCE per lo ben, che ne uede: & à Dio suo e di tutti signore, il quale egli adora, & ilquale egli ringratia, che l'habbia à libero e tranquillo stato ricondotto; Ilquale PVR, solo col CIGLIO, e come dicono i Latini Nutu, cio è col cenno gouerna, e FOLCE, e sostiene il cielo & il mondo tutto, prouede al bisogno, ne abbandona chi a lui ricorre; onde nel Triompho dela Diuinitate, Quel che'l mondo gouerna pur col ciglio; Torna colla mente egli non che SATIO di uiuer qua giu per la noia e pe li fastidi, di che la uita mortale è piena, ma STANCO di uiuer per li molti e lungi affanni, come se infin à qui per l'amorose passioni e per le souerchie uoglie stato fosse lungi da lui. Ma pigliando la particella, Non che, altramente da quel, che li suole, direste che torna a Dio stanco di uiuere, non gia che ne sia satio: Perche gli huomini si pon sono stancar di uiuere, ma non satiare, & egli suole dire stanco gia di mirar non satio anchora: E perche piu tosto ci stanchiamo, che satiamo di quel che naturalmente diletta, come è la uita, deuea seguẽdo il primo sentimẽto dire, che torna satio di uiuere nõ che stanco. Ma forse à dinotare quanto gli era noia e sdegno q̃sta uita mortale, dice esserne stãco, nõ che satio, ancora che gli altri ne sogliano essere pria stanchi che satii. Ne tacerò che questo So. & i duo seguẽti de l'ultimo luogo son degni.

Tennemi amor anni uent'uno ardendo
Lieto nel foco, e nel duol pien di speme:
Poi che Madonna, e'l mio cor seco insieme
Saliro al ciel, dieci altri anni piangendo.
Homai son stanco, e mia uita riprendo
Di tanto error; che di uirtute il seme
Ha quasi spento; e le mie parte estreme
Alto Dio a te deuotamente rendo
Pentito e tristo d'e miei si spesi anni
Che spender si deueano in miglior uso,
In cercar pace, & in fuggire affanni.
Signor, che'n questo carcer m'hai rinchiuso;
Tramene saluo da gli eterni danni:
Ch'i conosco il mio fallo; e non lo scuso.

RIconosce il Po. che d'hauere amando arso anni, xxi. mentre ella uisse, e poi che mori diece altri piãto, egli è stato infin à qui in grande errore, e pentendosene à Dio rende deuotamente quanto gli auanza di uita; & il prega che de la corporea prigione lo caui saluo da le perpetue pene infernali. onde dice, che Amor lo tenne anni uentuno ardendo LIETO nel fuoco de martiri, e nel dolore pieno di speranza, onde altroue L'ardente nodo ou'io fui d'hora in hora Cantando anni uentuno interi preso: Poi che Madonna Laura & il cuor di lui, ch'amando la segui con lei insieme salirono al cielo, ou'ella n'andò. Diece altri anni il tenne amore piangendo non di lei, ch'era salita à tanta pace, ma d'esser rimaso senza il suo sole e senza il suo dolce conforto. Homai è STANCO di tanta doglia, e d'hauer tanto lagrimato; e sua uita riprende di tanto ERRORE, cio è per souerchio uolere lasciar sua salute, che ha quasi spento di uirtute il SEME, il principio, ond'el la nasce, cio è la ragione, che si come del saluare, cosi de la uirtute habbiamo da la natura i principi, che latinamẽte si chiamano animi notiones; e sono questi lumi de l'intelletto; iquali uuol dire che'l cieco errore colle sue tenebre spẽto hauea & al'alto Dio uolgendosi à lui dice, che pentito e tristo de suoi anni si spesi, cosi in uano & in tãto errore spesi, che spẽder si deueano in miglior VSO, & in miglior operatione, cio è in cercare pace, & in fuggire affanni, il che non hauea egli fatto essendo uinta la ragione dala sfrenata uoglia, Deuotamente à lui rende le parti estreme di sua uita, laquale à lui meritamente render deuea, da cui hauuta l'hauea, cio è che questi ultimi anni del uiuer suo drizza à lui con deuoto cuore. onde signor dicendo, che in questo carcer terreno del corpo l'ha rinchiuso, quando ui chiuse l'anima prega, che ne lo traggia saluo da gli ETERNI danni, da l'eterna dãnatione de lo'nferno: Perche egli conosce il suo fallire, e non lo scusa, ma pentitosene lo confessa: il che per la nostra fede bastar dee per trouar salute.

I uo piangendo i miei passati tempi,
Iquai posi in amar cosa mortale
Senza leuarmi a uolo hauend'io l'ale,
Per dar forse di me non bassi esempi.
Tu che uedi i miei mali indegni & empi
Re del cielo inuisibile immortale,
Soccorri a l'alma disusata e frale;
E'l suo difetto di tua gratia adempi:
Si che, s'io uissi in guerra & in tempesta,
Muora in pace & in porto; e se la stanza
Fu uana, almen sia la partita honesta,
E quel poco di uiuer, che m'auanza,
Et al morir degni esser tua man presta,
Tu sai ben, che'n altrui non ho speranza.

SEntitosi, come ueduto habbiamo nel Sone. di sopra il Poeta del suo lungo errore ne piange dolendosi, che per hauer posto i suoi anni in amar troppo cosa mortale non si sia collo'ngegno inalzato la oue, inalzarsi potuto haurebbe, e conseguirne alto e chiaro nome: & a Dio riuolgendosi il prega di soccorso al suo bisogno e di gratia al suo difetto, che coll'aita di lui meni gli ultimi anni di sua uita tranquillamente, & al fine muora in pace. perche dice ch'egli ua piangendo i suoi passati tẽpi, iquali pose egli in AMAR, il che sfrenatamente & oltra misura intendiamo, COSA mortal, bellezza mortale, perche amarla moderatamente e cõ ragioneuole & honesto disio, habbiamo con lui piu uolte dimostrato, che gli era cagione di merauiglioso bene, & il poteua innalzare al'alta cagion prima senza leuarsi à VOLO per la contemplatione de le cose alte & immortali, hauendo egli l'ALE de la mente dategli dal cielo per solleuarlo da terra, o pur l'ale amorose, che credendo l'appetito ala ragione alzano l'amante d'una sembianza in un'altra al sommo bene, Per dar forse di se non bassi, ma alti ESSEMPI d'ingegno, e di uirtute, com'è costume de gli animi piu ualorosi e piu saggi. & à Dio uolgendosi Re pel cielo inuisibile & immortale, che tutto ueggendo ue de i suoi mali empi, & INDEGNI che fian da lui portati, per hauergli dato il cie-

lo dotti degne di miglior sorte, prega che soccorra a l'anima DISVIATA dal dritto camino che a la celeste gloria riconduce, e FRALE, e debole ne possente a difendersi da suoi mali, & il suo DIFETTO, sua colpa d'hauersi fatto menar for di uia, o il nõ potersi aitare da chi l'offende, adempia di sua GRATIA, che suole adempiere quel, ch'à mortali o per lor colpa, o per piu non potere il piu de le uolte manca, Accio che s'egli uisse, che uisso ha gia in guerra & in TEMPESTA de le passioni, e de le souerchie sue uoglie, e de li sfrenati mouimenti de l'animo, e di quanta noia ingombra humana uita, Mora in PACE, & in porto, che come sono cose contrarie a la guerra & a la tempesta, cosi dopo loro sono i fini aspettati, imitando Seneca la, oue dice, Si in freto uiximus, moriamur in portu; Ilche trouerete dal poeta repetito nella.cxvij. Epistola de le familiari, E nel libbro secondo de l'Epistole in Versi, quando dice, Vixisti in pelago, e quel che segue; E se la STANZA, e se lo stare qua giu in terra fu pieno di uanitate, e biasmeuole, almeno il dipartirsene, & il fine di sua uita sia honesto e laudeuole. E ritornando ala preghera, il riprega che degni esser sua mano presta e fauoreuole à quel poco di VIVER che gli auanza, che sia senza noia e senza biasmo, & al MORIR, che morendo non caggia ne l eterno danno: pero che egli sa bene, che non ha speranza, ne fede in altrui, ne spera altronde hauer salute. onde il pentirsi del suo errore, la indegnita de la crudelita de suoi mali, e speranza, e'ha egli in Dio, debbono fare i suoi preghi accetti, e che s'ascoltino benignamente, e lui di se pietoso.

Dolci durezze e placide repulse
Piene di casto amore, e di pietate;
Leggiadri sdegni, che le mie infiammate
Voglie tempraro, (hor men'accorgo) e'nsulse;
Gentil parlar, in cui chiaro refulse
Con somma cortesia somma honestate;
Fior di uertù; fontana di beltate;
Ch'ogni basso pensier del cor m'auulse;
Diuino sguardo da far l'huom felice;
Hor fiero in affrenar la mente ardita
A quel, che giustamente si disdice.
Hor presto a confortar mia frale uita:
Questo bel uariar fu la radice
Di mia salute; ch'altramente era ita.

Lauda e riconta, insieme i uari modi, e l'arti di Madonna Laura mentre ella uisse, uer lui, che furono i principi e le cagione di sua salute, dicendo, che la radice di sua salute, che era ITA, scorsa e perduta ALTRAMENTE, s'ella non usaua con lui quei diuersi modi, che diremo, Fu questo uariare, cio è Dolci DVREZZE mostrandoglisi ella dolcemente dura, e placide REPVLSE, e placidamente contendendogli quel che brama ua, piene di casto AMORE e di pieta te, perche amandolo honestamente & hauendo pieta del suo danno, hauea cura di sua salute, oue altro remedio non uedea, che parergli in uista dura, e contrastare a lo sfrenato appetito, LEGGIADRI sdegni, che tempraro le sue uoglie infiammate, e troppo ardenti, & INSVLSE, e uane e sciocche, la particella è latina, di che dice HORA accorgersene, come se per addietro non se ne fosse accorto, si come dimostrò nel Sonetto, L'alma mia fiamma. Gentil e gratioso PARLAR, che fu per confortarlo, e per destarlo à uirtute, si come ne la Ballata, Volgendo gli occhi: e nel Sonetto, La Donna che'l mio cuore, E ne la sesta Stanza de la Canzone, Si è debile il filo, In CVI, nelquale chiaro & aperta RIFVLSE, apparue e risplendè somma honesta con somma cortesia, essendo il suo dire honestissimo e cortessimo, Fior di uirtu, che'n lei piu che in altra fiori, Fontana di beltate, essendo ella soura ogni altra uirtuosa e bella, che gli AVVLSE, suelse e tolse da radice del cuore ogni BASSO pensiero, onde nel Sonetto Le stelle e'l cielo, Basso disir non è ch'in lui si senta Ma d'honor di uirtute. hor quando mai Fu per somma belta uil uoglia spenta? colla beltade adunque accendendo il disio, colla uirtute il tempraua, Diuino sguardo da far l'huomo felice e beato nõ pur de la dolcezza, ma de l'honestate, di che infiammaua altrui, Hor fiero e desdegnoso in affrenare la mente ARDITA per lo disio, che la spingea, si come nel Sonetto Amor che nel pensier mio uiue e regna, A quello che giustamente si DISDICE, qual era la giouenile sua uoglia, Hor a l'oncontro presto à confortare con dolce e benigna uista sua frale VITA, qualhora il uedeua troppo uinto dal gran dolore Questi ingegni, e queste sue arti trouerete altresi nel secondo capitolo del Triompho di Morte da lei stessa apertamente narrati.

Spirto felice; che si dolcemente
Volgei quegli occhi piu chiari, che'l Sole;
E formaui i sospiri e le parole
Viue, ch'ancor mi suonan ne la mente;
Gia ti uid'io d'honesto foco ardente
Mouer i pie fra l'herbe e le uiole
Non come donna; ma com'angel suole;

Recandosi à mente il Poe. i dolci sguardi di Madonna Laura & il soaue spirare, e l'angeliche parole, & il celeste mouimento, parla a lo spirito di lei, da cui uenano quei leggiadri effetti, ilquale tornando al cielo lasciato haueua il corpo in terra: E mirabilmente il lauda dimostrãdo, che al suo partire di qua si parti del mondo ogni leggiadria d'amore, ogni atto gentile, ogni uirtute, & ogni lume: onde il

Di quella, c'hor m'è piu che mai presente;
Laqual tu poi tornando al tuo fattore
Lasciasti in terra, e quel soaue uelo,
Che per alto destin ti uenne in sorte.
Nel tuo partir parti del mondo amore,
E cortesia; e'l Sol cadde del cielo;
E dolce incominciò farsi la morte.

morire, che à tutti suole esser amaro, allhora cominciò farsi talmẽte dolce, che si bramaua. perche a lo spirito drizzando il parlare, ilquale dimostra, che si dolcemẽte uolgena quei begliocchi piu chiari e piu lucenti che'l Sole, E formaua i sospiri e le PAROLE, perche spirando si sospira, e spirando si parla, onde nel Sonetto Quando amor i begliocchi à terra inchina, E i uaghi spiriti in un sospiro accoglie Co le sue mani, e poi in uoce gli scioglie Chiaro soaue angelica diuina, VIVE, che s'odiuano mentre ella visse, lequali son altre da loro stesse, quando si leggono, o si ricordano. onde quel detto Viua uox habet nescio quid energiæ, CHE lequali anchora gli suonano ne la MENTE, parendogliele udire ne la memoria, come s'hor uiue fossero, Dice, che gia lo uide egli ardente d'HONESTO fuoco, di disio d'honore, e di uirtute MVOVER, perche egli muoue il corpo e regge, i PIE, come istromento, e con lui lo fa egli andare, Fra l'HERBE e i fiori, iquali intese per le uiole, la parte per lo tutto pigliando, delqual mouimento parlò ne la Canzone. Se'l pensier che mi strugge, Ben sai che si bel piede Non toccò terra unquanco, E nel Sonetto Come'l candido piè per l'herba fresca, I dolci passi honestamente muoue, Vertu che'n torno i fiori apra e rinuoue Da le tenere piante sue par ch'esca, e ne l'altro, Amor & io si pien di merauiglia, Qual dolcezza è ne la stagione acerba Vederla ir sola co i pensier suoi insieme Tessendo un serchio a L'oro terso e crespo, Di QVELLA Madonna Laura intendendo, che hora gli è piu presente, che mai, perche essendogli rimasa ne la memoria gliele par uedere piu bella, che mai, Non come suole muouersi Dõna e cosa mortale, ma come ANGELO, à dinotare l'atto mansueto e pieno d'ineffabile dolcezza: onde nel Sonetto, Vidi fra mille donne, Mirandola in imagini non false A gli spirti celesti in uista eguale: Niente in lei terreno era o mortale: LAQVAL Madonna Laura esso spirito poi tornando a Dio suo fattore lasciò in terra, ET, cio è, isponendo che intenda per lei, Quel soaue VELO, quel bel corpo che per alto destino gli uenne in SORTE, pero che essendo si chiaro e si ualoroso spirito, piacque à colui, che potea farlo, dargli corpo cõforme: onde è openione, qual è l'animo, tal corpo hauere in sorte. E senza dubbio i corpi sono conformi a l'anime, piu o men belli, meglio o peggio fatti, quale è la spetie di ciascuna senza riguardare à particolari soggetti, & in sua laude soggiunge, che nel suo partire parti del mondo AMORE non hauendo in terra altra bellezza, in cui tenesse il suo albergo, e CORTESIA, si come nel Sonetto, Lasciato hai morte, Cortesia in bando, & il Sol cadde del cielo, cio è lasciò il mondo in tenebre, come se caduto fosse del cielo, onde nel citato Sonetto. Lasciato hai morte senza Sole il mondo Oscuro e freddo, Amor cieco & inerme; E incominciò farsi DOLCE la morte, cio è incominciò a piacere il morire per non uiuer nel mõdo cieco e noioso in tenebre & in dolore, essendo morta colei, che facea la uita esser à grado, e per andare à riuederla, come se infin allhora il morire fosse stato amaro, o come se fatta satia di crudeltate e d'asprezza in occider Madonna Laura la morte, perche fu allhora amarissima à tutto il mondo, e spetialmente à lui, poi essendo ella spenta cominciato hauesse à parer dolce, pero che egli ha piu uolte dimostrato, che disiò tosto morire come colui, che non altronde aspettaua remedio al suo desiderio, che bramaua uscir d'affanni & andar à trouar lei.

Deh porgi mano a l'affannato ingegno
Amor, & a lo stilo stanco e frale,
Per dir di quella; ch'è fatta immortale;
E cittadina del celeste regno.
Dammi signor; che'l mio dir giunga al segno
De le sue lode, oue per se non sale;
Se uertù, se beltà non hebbe eguale
Il mondo; che d'hauer lei non fu degno.
Responde; quanto il ciel & io possiamo,
E i buon consigli, e'l conuersar honesto;
Tutto fu in lei; di che noi morte ha priui.
Forma par non fu mai dal dì, ch'Adamo
Aperse gliocchi in prima: & basti hor questo:
Piangendo il dico; e tu piangendo scriui.

Volendo il Poe laudare M. L. E tra per la debolezza e per la stãchezza del suo affannato ingegno nõ possendone per se tanto dire: quanto se ne deurebbe, prega Amore che l'aiti à dirne apieno: oue dimostra, che egli rispondendo brieuemente gli dice somme lodi di lei: lequali uuole che per hora bastino; E come egli piangendo le dice, cosi esso piangendo le scriua. Onde prega amore, dicendo, che Porga mano a l'AFFANNATO suo ingegno, che'l rileue e sostenga, accio che gli affanni caduto non giaccia, & a lo stile STANCO del pianto, e FRALE, e per se debole, Per DIR, accio che dica di M. L. che è fatta uscendo di questa uita mortale, immortale, e cittadina del celeste Regno, ou'ella alberga, e uiue, & il riprega che gli dia e cõceda, che'l suo dire giunga al SEGNO, al termine, &

al sommo de le sue lodi,segno, come altroue mi rimembra hauer detto, è la oue terminano i nostri pensieri,e tutto il nostro oggetto per similitudine di quel segno, oue tutte le saette uanno à ferire; E parimente il sommo, oue à guisa di fine terminano le lodi dirti puo loro segno, o Pur giungere il dire al segno, è dir bene e quanto se ne conuiene, si come buon colpo fa colui, che tirando al segno tocca, O V E, alqual segno per esser posto assai in alto, il suo dire per se non S A L E, non ascende; S E, perche il mondo, ilquale non fu degno d'hauer lei, si come ne la terza Stanza de la Canzone Che debb'io far,al mondo parlando, Ne degno,eri mentre ella Visse qua giu d'hauer sua conoscenza, non hebbe egual uirtu, ne beltade a la uirtute e belta di lei. E come qui, Cosi ne la Canzone Tacer non posso pregò amore,che l'aitasse à dir di lei, non possendo egli con parole mortali agguagliar l'opre,e nei Sonetti Io pensaua, L'altro e nuouo miracol, e Quella per cui con Sorga, dimostra per se non poter giungere al sommo de le sue lodi,ne dirne a bastanza. Soggiunge poi che risponde amor in lodar lei,che quanto puo il C I E L O, ilqualle destinò in lei tutte sue rare e nuoue grate di uirtute e di bellezza, e quanto puo egli, ilqualle cio che puo dilettare & infiammare altrui d'honesto fuoco ardente, dato,le hauea, E I B V O N I consigli, e dritti giudici, che nascono d'alta ragione e di nobil senno,& il C O N V E R S A R honesto, che uien da leggiadri e da modesti & humani costumi, Tutto fu in lei: Di C H E, tutte quelle cose intendendo, Morte ha loro priuati: E questo quanto a le bellezze de l'animo,che di fuori possano dimostrarsi: Poi quanto a la corporea belta dice,che non fu mai par e simile forma dal dì che Adamo nostro primo padre Aperse gliocchi I M P R I M A, nel principio de le cose: E B A S T I hor q̃sto,come se l'altro fosse piu diuino,e tale,che non si puo à parole agguagliare; non sono d'odirlo degni imortali orecchi:o pur basti per hora, che s'è brieue, pur à somma lode,che tutto sia in lei quanto egli & il cielo possono di bellezza e di uertute:E perche egli il dice piangendo,soggiunge,che esso anchora piangendo lo scriua:perche l'esserne senza è commune danno: E forse per lo dolore,che soprauegnendoli nel dire gli contende e uieta parlarne piu,uuole che basti hor questo,che detto n'ha.

Vago augelletto; che cantando uai,
O uer piangendo il tuo tempo passato
Vedendoti la notte e'l uerno a lato,
E'l di dopo le spalle, e i mesi gai;
Se come i tuoi grauosi affanni sai,
Cosi sapessi il mio simile stato;
Verresti in grembo a questo sconsolato
A partir seco i dolorosi guai.
I non so, se le parti sarian pari;
Che quella, cui tu piangi, è forse in uita;
Di che a me morte, e'l ciel son tanto auari:
Ma la stagione e l'hora men gradita
Col membrar de' dolci anni & de gli amari
A parlar teco con pietà m'inuita.

NE la stagione, che'l caldo il sereno, e la tranquillita de l'aria perde,pero che'l Verno s'appressa, & il giorno ne ua scemando, il Poe. ueggendo & udendo di fera andarne cã tãdo un uago e solingo augelletto, e per auentura intorno al suo albergo, dimostra che parendogli il tempo passato simile a i dolci e lieti suoi anni adietro, E quella stagione e quell'hora al presente suo stato in quieto & oscuro e freddo, E la solitudine & il pianger de l'uccelletto a la solitaria e misera sua uita & al suo pianto, come s'egli piangesse la perduta sua compagnia & il miglior tempo passãto, se non che la conforte di lui e forse ui ua,ma la cara sua Donna è morta, Vienè egli con pietate à parlar seco. onde parlando à quel uago uccelletto, ilquale ua cantando, ouero,si come ne la uista e ne gli accenti mostra, piangendo il suo T E M P O passato, piu lieto, e piu sereno, nel qual uiuea co la dolcissima sua compagnia, V E D E N D O S I, perche si uede la N O T T E, essendo gia la sera,& il V E R N O à lato, e da presso, che gia passata la stagione calda e chiara, la fredda e nubilosa s'aunicinaua, E dopo le spalle il Di perche cominciaua a farsi notte, & i M E S I Gai, & i meli festeuoli, & allegri,qual è la state, pero che'l uerno noioso e graue gia gli scacciaua, Dice, che,se, come egli sa i suoi grauosi affanni, perche li porta,cosi sapesse il simile S T A T O di lui penoso per la medesima cagione d'esser senza consorte rimaso e senza luce in tenebre & in lagrime, e dal sereno e lieto tempo caduto in questo si torbido e si dogliosо, Verrebbe in grembo a Q V E S T O, si stesso mostrando, sconsolato & afflitto A P A R T I R seco i dolorosi guai, loro communi, dolẽdosi insieme l'uno e l'altro de suoi, quale è il costume de miseri communicando fra loro i lor mali per isfogare il dogliosо cuore. benche egli non sa, se le P A R T I de communi lor guai dolorosi, iquali ha detto a l'uccello che uerrebbe p partir seco,Sarebbeno P A R I, uolendo inferire, che la sua parte de guai sarebbe maggiore: perche quella, laquale egli P I A N G E, se pur per amor piange, com'egli par che dimostri, è forse in uita: onde puo sperare di reuederla, e de la speranza racconsolarsi;Di C H E, de laquale tanto auari e bramosi contra lui sono M O R T E, per hauerne spogliata Madonna Laura si tosto, & il C I E L O per hauergliele tolta, accio che lei si ritogliesse, onde non spera di riuederla in terra mai; ouero de laqual uita morte & il cielo, cio è il suo destino sono a lui tanto auari, e tanto uaghi che'n lui ella sia, che gliele riseruano auaramente, difiando egli a lo'ncontro spogliarsene. Ma la S T A G I O N E del uerno molesta e dispiaceuole, l'H O R A de la notte oscura e trista, e percio men G R A D I T A, men grata, col M E M B R A R col recargli à mente i dolci anni passati simili al tempo passato, di state,e gli A M A R I anni presenti simili à quella noiosa stagione & à quella hora tenebrosa,lo'nuita à parlar seco con P I E T A, con pietoso dolore,perche con pieta si dice parlar taluolta colui,che parlando cria di se pietate.

Vergine bella; che di Sol uestita
Coronata di stelle al sommo Sole
Piacesti si; che'n te sua luce ascose;
Amor mi spinge a dir di te parole:
Ma non so'ncominciar senza tu'aita,
E di colui, ch'amando in te si pose.
Inuoco lei; che ben sempre rispose,
Chi la chiamò con fede.
Vergine, s'a mercede
Miseria estrema de l'humane cose
Giamai ti uolse; al mio prego t'inchina;
Soccorri à la mia guerra;
Ben ch'i sia terra, e tu del ciel regina.

VEggendosi homai Illustriss. signora mia,il Poeta giunto a la Vecchiezza, e temendo di non morire ne l'anticheе sue colpe, e pentitosi del lungo errore, poi che come ueduto habbiamo nei Sonetti di sopra, Dio pregò di soccorso al suo bisogno, aceio che se uiuendo era stato in guerra & in tempesta,morẽdo pace e porto di salute trouasse; qui per ottenere la sua preghera A colei ricorse laquale sapea esser di tutti fideli difendetrice, e de miseri commune refugio, drizzandole questa ornatissima Canzone in guisa d'Hynno, qual fu il costume de nobilissima & antichissimi poeti, che in lode de li Dei prega ndo,diuine Canzoni scrissero, de laqual maniera sono i dottissimi Hynni d'Orpheo, e d'Homero, & il eanto seeolare d'Horatio. E perche i suoi preghi sieno benignamente odti, prima da tante lode, che egli dice di lei, beneuolentia pigliando,poi dal perigliosо e misereuole suo stato,ilqual si studia di mostrarle,isforzasi farla di se pietosa. E ne la Canzone fe tre parti, proemio,narratione, e conchiusione; E del proemio due,proponendo,& inuocando ad imitatione de Latini poeti, iquali prima propongono, e poi inuocano. perche i Greci inuocando propongono: il che fe Latinamente Lucretio; & in ogni Stanza prega dal secondo Verso rotto innanzi tosto, o dapoi; E come nel principio di ciascuna Stanza, cosi ne la preghera la chiama Vergine il medesimo nome santissimo repetendo per dimostrare maggiore deuotione, perche ella piu s'inchini a suoi preghi. onde in questa prima Stanza proemio de la Canzone, à lei parlando,e per farsela benigna chiamandola V E R G I N E, si come ella fu nel diuino suo parto, & innanzi,e poi, & è anchora, e sara sempre B E L L A, essendo ella ne le sacre iscritture detta Pulchra, & decora, & formosa,laquale di Sol V E S T I T A, e coronata di stelle, per ornarla di quello habito, che le diede l'Euangelista ne l'Apocalysi la oue dimostra hauerla ueduta in tal forma, Signum magnum apparuit in Cœlo, Mulier amicta sole habens in capite coronam stellarum duodecim, dinotando forse per le ueste del Sole le diuine uirtuti, e tutti altri ornamenti celesti, che in lei si chiaramente splendeano, e per la corona de le dodeci stelle d'honorato suo regno,che meritò d'esser Reina di tutto il mondo, ilqual è diuiso in dodeci spere,in quattro elementi, & otto giri del cielo; o pure per lo sole Christo Nostro Singore,del cui lume a guisa di madre ella s'adorna, e per le dodeci stelle, per lequali tiene il suo camino il Sole, i dodeci Apostoli, che à guisa di Reina la honorano,e quasi minori Stelle, per lequali girando la luce del Sole,cio è le diuine parole e la santa fede, si diffonde, & à tutto il mondo si communica, le sono intorno; ouero per lo Sole il Gran padre Giacob, e per le dodeci Stelle le dodeci tribu di lui; Ne mi è lungi dal cuore quella oppenione, che essendo ella nel Capit. de la prima hora,che in sua laude si canta, assomigliata alla nascente Aurora, e detta bella come Luna, & eletta à guisa di Sole, qui sia quasi Aurora, laquale ornata de raggi del Sole, che, si come al suo luogo dimostrammo, non è altro che'l mattutino splendor di lui, e cacciando le Stelle uicine coronata de l'altre che di sopra & intorno le fiammeggiano,in su'l mattino appare; quasi Luna, che del lume del Sol si ueste,& è da Horatio da le Stelle Reina chiamata; o forse per le dodeci Stelle intenderemo quelle dodeci gratie singulari, lequali à lei ispetialmente dopo Nostro Signore Theologi diedero. Al S O M M O Sole, Dio il padre e la prima persona, à cui si da à la potentia intendendo piacque tanto, che in lei sua L V C E, Christo il figlio e la seconda persona,che è luce del padre, onde da l'Euangelista è chiamato lux mundi, & egli di se stesso parlando, Ego sum lux & uia. Et ego glorificio patrem meum,& è altramente detto Verbum, & sapientia ,che, si come per la sua luce il Sole, per la parola lo'ntelletto,e per lo sauere il poder si mostra, cosi per lo suo figlio il padre si manifestò,A S C O S E, quando in lei mandato uenne ad incarnarsi del suo purissimo sangue, Propone che A dir di lei parole & à laudarla quanto gli sia possibile A M O R lo spigne, significando lo spirito santo, che dinota amore,e, come dicono i Theologi, spira ou'egli uuole. Questo è quello amoroso, & ardente spirito, che'l cielo inchina a nostri uoti, che mosse Dio à pietate de miseri mortali, & il muoue al gouerno del mondo, & a lo'ncontro incende gli animi di qua giu a le cose di sopra eterne & immortali, & à riuerire & honorar Dio, Al fine egli spira ogni gratia, & à la terza persona de le Diuine. onde in si poche parole quasi ad altro intendendo il Poe. stringe la santissima Terna te. Ma dice che non sa incominciare à parlar di lei, come di cosa soura ogni mortale ingegno. senza Su'A I T A, e senza l'aita di colui,che A M A N D O per lo suo uerso i mortali marauiglioso amore

in lei si POSE.N.S.intendendo, à dinotare, che non senza cagione inuoca per seruare il precetto d'Horatio, ilquale non uuole, che inuochiamo, se'l soggetto è ag euole à trattarsi da noi senza diuino soccorso. Ma di questo lascierò il Minturno nel'Academia ragionare. E pero inuoca LEI, Maria Vergine intendendo, cangiando il parlare in terza persona, i lche suole tal uolta hauer piu forza, cio è Inuoco uoi, come colei, laquale sempre RISPOSE, sempre benigna, si mostrò, & adempiè la preghera chi, a chi la chiamò con FEDE, laqual sola basta à farci gratia impetrare: Onde Nostro Signore: Fides tua te saluum fecit. & in quel Diuino canto, che in laude del santissimo suo corpo si canta, Ad saluandum cor sincerum sola fides sufficit. E Marco Tullio uuole quelle citta de nemici, lequali aspettato habbino porsi loro intorno il campo, e: sostenuto battaglia, e nela mura colpi di bombarde o d'altri fieri artigli, che nondimeno si consernino, quando ala fede de capitani ricorrono. Poi prega, si come per tutta la Canzone, da simil Verso innanzi, Vergine lei chiamando, si come nel principio d'ogni Stanza, e se miseria estrema de le humane e mortali cose giamai la uolle a MERCEDE, si come souente la ui riuolse, Essendo ella unico soccorso de peccatori, s'inchini e pieghi ala sua preghera, cio è che soccorra ala sua GVERRA, che a lui hanno si lungo tempo infin a qui fatto i sentimenti, e i mouimenti de l'animo di sfrenati disiri armati contrastando colla ragione, laquale piu uolte battagliando è stata uinta da l oro, ancora che egli sia TERRA, di terreno corpo, & ella del ciel REINA, hauendola disopra detta di Sol uestita, e coronata di Stelle; onde da Christiani è salutata Reina del cielo,

Vergine saggia, e del bel numero una
De le beate uergini prudenti;
Anzi la prima, e con piu chiara lampa:
O saldo scudo de l'afflitte genti,
Contra colpi di morte, e di fortuna;
Sotto il qual si trionfa, non pur scampa.
O refrigerio al cieco ardor, ch'au ampa
Qui fra mortali sciocchi.
Vergine que begliocchi,
Che uider tristi la spietata stampa
Ne dolci membri del tuo caro figlio;
Volgi al mio dubbio stato,
Che sconsigliato a te uien per consiglio.

HAuendo il P. proposto quel lo, di che ha egli a parlare & inuocato lei, comincia a narrare seguendo le diuine sue lodi, E si come proponẽdo ha laudato l'eterno splendore e la celeste belta di lei, cominciando a dire ne lauda il seno. onde dice chiamandola uergine saggia, & VNA del bel numero dele beate Vergini prudenti, imitando quella Antiphona, Hæc est uirgo sapiens & una de numero prudentium, laqual maniera di parlare s'è piglia ta da Greci, iquali dicono μία γυναικῶν Vna de le donne, a dinotare che tra loro è singulare, E per dirlo piu chiaramente soggiunge egli correggendosi, Anzi la Prima, e con piu chiara LAMPA, alludendo peraventura a quella Parabola, che'l Saluator nostro figurando il regno del cielo fece, e disse de le. x. uergini cinque saggie, e cinque sciocche lequali cõ lampe accese alo'ncontro de nuoui sposi useirono, e saldo SCVDO e fermo riparo de l'afflitte genti contra colpi di MORTE, che morendo ne l'eterno danno non caggiono, e contra i colpi di FORTVNA, che per la sua instabilitate con aleuno di tanti strabocheuoli occidenti non riuolga altrui in estrema miseria, sotto ilquale scudo non solamente si scampa da mali di morte e di fortuna senza hauerne offesa, ma si Triompha e uittoria se ne riporta, Ilche puo auuènire in duo modi, o perche ella difendendone da lor colpi in tranquillo e gioioso stato ci tiene, o perche ci porge tanta uirtu, che patientemente portando i lor mali non pur non uinti, ma uincitori ritrouiamo, E REFRIGERIO che acqueta il cieco ARDORE, l'ardente appetito CIECO, perche uiue nele parti occolte, cio è nel cuore, Ilqual uolgarmente si dice esser un bosco, o per Metonymia, peroche fa cieco altrui, ilquale qua giu tra sciocchi e miseri mortali AVVAMPA, non pur arde del troppo dilio dele cose mondane, Alcuni qui uogliono che'l Poeta parli di tre mali, di quei del corpo intesi per li colpi de la morte, e di quei di fortuna, contra iquali è saldo scudo, e di quei de l'animo intesi per lo cieco ardore, alquale ella è refrigerio: E repetendo il nome di Vergine prega, che quei begliocchi, iquali TRISTI doglioso uidero la spietata STAMPA, lo spietato segno, cio è la croce spietata per la morte di Nostro Signore, ma dolce ala nostra salute, ouero l'acerbe piaghe, che nel corpo impresse sono quali stampa, Ne dolci MEMBRI del suo caro figlio, per farla con questo affetto, che qui muoue, pietosa, Volga al periglioso e dubbio suo stato, che SCONSIGLIATO, non hauendo ne trouando consiglio, ouero mal consigliato, uene à lei per consiglio, come a quella, che è saggia, e la prima de le beate uergini prudenti.

Vergine pura d'ogni parte intera,
Del tuo parto gentil figliuola e madre;
Ch'allumi questa uita, e l'altra adorni;
Per te il tuo figlio, e quel del sommo padre

IL Poe. ha laudato Nostra Signora di beltade e di senno, qui di intera purita la commenda, per laquale fu ella degnata al grande honore, ch'egli dira. õde chiamãdola. Vergine pura d'ogni PARTE, d'animo,

O fenestra del ciel lucente altiera
Venne a saluarne in su gli estremi giorni;
E fra tutti i terreni altri soggiorni
Sola tu fosti eletta
Vergine benedetta;
Che'l pianto d'Eua in allegrezza torni;
Fammi, che puo, de la sua gratia degno
Senza fine o beata
Gia coronata nel superno regno.

e di corpo, di pensiero, e d'atto in terra e senza difetto alcuno, del suo PARTO, gentile, di Christo FIGLIVOLA, essendo stata da lui, che è Dio erea ta, e MADRE essendo egli di lei sola nato huomo, onde nel Responsorio de la seconda lettione del mattutino, Beata es uirgo maria, quæ dominum portasti creatorem mundi, Genuisti qui te fecit; CHE, laquale ALLVMA, rischiara questa uita terrena, che de le tenebre del peccato essendo per adietro ingombrata, ella co raggi del Sole, che fu suo parto, la rasserenò, E l'ALTRA, la celeste ADORNA nõ pur di sua presenza, ma del Triompho del caro suo figlio, di che gode il cielo, & i beati spiriti se n'allegrano, E lucente & alta FENESTRA del cielo, essendo nei diuini atti chiamata fenestra e porta del cielo, si come in quello Hynno, O gloriosa domina, Intrent ut astra flebiles, Cœli fenestra facta es, Tu regis alti ianua, E porta lucis fulgida, dice che per lei à guisa di fenestra, o di porta il suo FIGLIO, e quel del sommo padre, a dinotare che in Christo sono due nature la diuina, che è figlio del sommo Padre, e l'humana, che naeque di lei, Venne à saluarne in su gli ESTREMI giorni, in quella eta del mondo, laquale dissero ultima, Onde Virgilio, Vltima cumæi uenit iam carminis ætas, & è la festa secondo quella commune oppenione, che parti i tempi cõformemẽte al numero di sei giorni, che Dio pose in far tutto, E sola ella fu eletta fra tutti i terreni altri SOGGIORNI, fra tutti i corporei altri ricetti, oue incarnarsi & albergar deuesse il Saluator Nostro, E richiamandola Vergine benedetta, che TORNA, conuerte il pianto d'EVA in allegrezza, che si come Eua peccando col suo sfrenato appetito ci fu cagione d'eterna dannatione, cosi ella p la sua santita fatta degna d'esser madre del Saluator nostro sempiterna salute ci diede; onde nel detto Hynno quod Eua tristis abstulit Tu reddis almo germine; E BEATA senza fine gia coronata nel superno REGNO, si come nela prima Stanza la chiamò del ciel Reina, e coronata di stelle, Prega che'l faccia degno de la gratia del suo figlio, perche PVO farlo degno, à dinotare ch'egli chiede cosa à lei possibile, perche la sua preghera sia benignamente ascoltata.

Vergine santa d'ogni gratia piena,
Che per uera & altissima humiltate
Salisti al ciel, onde miei preghi ascolti;
Tu partoristi il fonte, di pietate,
E di giustitia il Sol; che rasserena
Il secol pien d'errori oscuri e folti;
Tre dolci e cari nomi ha'in te raccolti,
Madre, figliuola e, sposa,
Vergine gloriosa;
Donna del Re, che nostri lacci ha sciolti,
E fatto il mondo libero e felice;
Ne le cui sante piaghe
Prego ch'appaghe il cor uera beatrice.

IL P. seguẽdo le merauiglio se lodi di Maria Vergine di santissima humiltate la loda, e dimostra quanto ella se ne sia inalzata, perche chiamandola Vergine santa d'ogni gratia PIENA, imitando l'angelica salutatione, che per la sua humiltate uera & ALTISSIMA da l'effetto SALI al cielo, imitando quel diurno suo canto. Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ: Ecce enim ex hoc beatã me dicent omnes gentes, ONDE, dalqua le ascolta i suoi preghi dice che partori Iesu, che è, si come è nele sacre lettere chiamato, il fonte di pietate & il Sol di GIVSTITIA, che nõ possendosi no stra salute, che per colpa de primi nostri parenti s'era perduta, ricourare, se non andaua di pari col peccato la pena, perche'l peccato era infinito, bisognò che in terra uenisse huomo d'altreãto podere, che p saluare i miseri mortali i legami de l'altrui fallire col suo tormenti sciogliesse; Ilche nõ potea fare alcuna psona, se la diuina nõ s'incarnara: onde p lo incredibile amore di nostra libertate satisfacẽdo al'eterna ragione, ueramẽte si puo dire Fonte di pietate, e sol di giustitia, si come in quella lettione, Quasi cedrus, Quia ex te ortus est sol giustitiæ, che rasserena rischiara il SECOL, il mondo pieno d'errori oscuri e FOLTI per la moltitudine, che n'abõda, che, come detto habbiamo, adẽpiendo egli la diuina giustitia ci liberò da le tenebre de peccati: E percioche lui partori, soggiunge che ella ha in se raccolti tre dolci nomi, iquali sono MADRE, perche di lei nacque il Signor nostro in forma humana, FIGLIVOLA, perche da lui, percioche è Dio creatore di tutte cose, e spetialmente de l'anima, che non altronde puo uenir tal gratia, fu creata, si come ne la Stanza di sopra, del tuo parto gentil figliuola e madre, E SPOSA, perche lei scelse Dio che partorisse il suo figliuolo, & ella è madre di colui, delqual egli è padre, chiamandola Vergine gloriosa DONNA del RE, alludendo peraventura à quel, che stando egli in croce la chiamò Mulier, ouero perche ha detto sposa, che ha sciolti nostri LACCI

i peccati,che uiui ci tengono ne la tartarea prigione legati, & ha fatto il mondo LIBERO, ha uendolo gia liberato dela seruitu de peccati,iquali fanno,come dicono li Stoici,che gli huomini ueramente non serui,E FELICE per l'eterna felicita,che col pretiosissimo sangue suo ci comprò: Ne le cui sante piaghe,de lequali nostra salute uenne, prega che ella Vera BEATRICE, che puo ueramente altrui beare,il suo affannato cuore APPAGHE, acquete con sempiterna pace:

Vergine sola al mondo senza esempio;
Che'l ciel di tua bellezze innamorasti:
Cui ne prima fu simil, ne seconda;
Santi pensieri, atti pietosi e casti
Al uero Dio sacrato e uiuo tempio
Fecero in tua uirginità feconda.
Per te puo la mia uita esser gioconda;
S'a tuoi preghi o Maria
Vergine dolce e pia,
Oue'l fallo abondò, la gratia abonda.
Con le ginocchia de la mente inchine
Prego, che sia mia scorta:
E la mia torta uia drizzi à buon fine.

Auda in questa quinta Stanza la singularita di lei, per cui ella meritò del suo castissimo e bellissimo corpo far sacro tempio, à Dio chiamando la Vergine sola e senza ESSEMPIO, che l cielo innamorò di sue BELLEZZE, cio è che per le sue uirtuti piacque à Dio, ad imitatione de la Antiphona, Beata dei genetrix sola sine exemplo placuisti Domino, onde nell'Hynno, Aue maris stella,è chiamata Virgo singularis; CVI, allaquale non fu simil ne PRIMA, nessuna di quante ne furono innanzi à lei,ne SECONDA, ne alcuna di quante ne furono dopo lei, si come Sedulio, Nec primam similem uisa est, nec habere secundam;E dicendo che santi pensieri,& atti PIETOSI, reuerenti de la diuina maesta,e casti fecero al VERO Dio, che Dio solamente uolendo propriamẽte parlare si puo dir uero, se non è à differenza de li Dei falsi e Bugiardi, Sacrato e VIVO tempio,per esser immortale,ouero perche ella era cosa sacra e uiua, ad imitatione de la detta Antiphona, Templum domini sacrarium spiritus sancti,in sua VIRGINITA feconda,nel suo uergine corpo fecõdo di quel diuino suo parto,si come ne la oratione, Deus qui salutis æternę,Beatę Marię uirginitate fecunda humano generi præmia præstitisti: E prima che uenga a l'usata preghera chiamandola Maria Vergine dolce e pietosa,dimostra che per lei puo sua uita esser gioconda e lieta,S'a suoi PREGHI, se pregando ella il suo figlio,la gratia abonda oue il fallo & il peccato ABONDO, si come Paolo, Vbi superabundauit peccatum,superabundet & gratia,Oue confessa egli il suo troppo errore, e dichiara fidarsi ne preghi di lei.Poi con le GINOCCHIA de la mente inchinate, Metaphora,perche pregando si suole inginocchiare,ma è tale, che ne la prosa hauea bisogno di qualche scusa,cio è per dir coli,si come Cato ne apò Marco Tullio dicendo gliocchi de la mente., Ilche poi s'è fatto per lunga usanza uolgare, uolendo inferire che con la mente humile e deuota prega ché ella sia sua scorta e guida, E la sua TORTA uia,e la sua uitâ fuori del dritto camino da gli appetiti e da le passioni humane trasportata,drizzi a buon FINE, che è a la eterna salute.

Vergine chiara e stabile in eterno;
Di questo tempestoso mare stella,
D'ogni fedel nocchier fidata guida;
Pon mente in che terribile procella
I mi ritrouo sol senza gouerno;
E ho gia da uicin l'ultime strida:
Ma pur in te l'anima mia si fida
Peccatrice; i nol nego
Vergine; ma ti prego,
Che'l tuo nemico del mio mal non rida:
Ricorditi; che fece il peccar nostro
Prender Dio per scamparne
Humana carne al tuo uirginal chiostro.

A il Poe. infin à qui laudato e pregato Nostra signora: da hora innanzi il misereuole suo stato le mostra,e di soccorso la prega: E con dignissima sua lode assomigliandola a quella stella,che ne le fortuneuoli tempeste i nocchieri piu fisso mirano, dimostra qui l'esser suo quanto sia pericoloso co la similitudine de la naue combattuta da fieri uenti in mar tempestoso, e disarmata e senza gouerno. onde chiamandola Vergine chiara,& in eterno stabile, STELLA di questo Tempestoso mare, cio è del mondo pieno di tempesteuoli passioni ad imitatione de l'Hynno, Aue maris stella, E fidata guida d'ogni fedel NOCCHIERO, d'ogni fedele, che naviga per questo mare de le passioni terrene, che si come i nocchieri navigando si guidano con la luce dal nostro polo, laquale stella tramontana si chiama, Cosi ogni fedel christiano in questo mar de peccati si guida con la scorta di Maria Vergine, se cerca uscirne saluo,prega che ponga mente, guardi in CHE, in quanto terribile PROCELLA, tempesta, intendendo la tempesta del suo sfrenato disio,e di qualunque altra perturbatione de l'animo,egli si ritroua SOL, disarmato e senza quella compagnia di uirtute,che à simile stato bisogna,cio è senza forte e costante animo,e senza ualore,e senza GOVERNO, e senza Timone stãdo ne la metaphora del tempestoso mare,e de la terribel procella,cio è senza il gouerno de la ragione,che era uinta da l'appetito;& ha gia da VICIN da presso L'VLTIME strida per l'estremo pericolo de la morte, che gli era da presso:pero che i nauiganti,quando si ueggono giunti a tale, che aprendosi il mare si credono co la naue esser da le rapide onde inghiottiti,e discendendo andarne a l'Abysso,allhora alzano grandi,e lagrimose strida; onde Statio, Tollunt Clamorem, bello qualis supremus apertis Viribus, aut pelago iam descendẽte carina; Iiquali suo stato si pericoloso mirando ella spera che pietate hauer ne debba. onde soggiunge,che benche a tal sia giunto,nulla dimeno in lei si fida l'anima sua peccatrice,ne egli il nega,confermando gia hauer peccato,Ma la prega,che non rida del suo male, oue il peccato l'adduce,il NEMICO di lei,il Datuolo principe di questo misero mondo,& auuersario di lei e di Christo,o pur l'appetito irragioneuole e di cieca libidine ardente nemico a la sua santissima pudicitia:onde affermando se esser peccatore,& in lei dimostrando fidarsi,mouerla dee a pietate. E da quella sua fede fatto ardito, arditamente soggiuge,che egli intrepidamente chieder le puo soccorso, & ella dargliele dee dicendo, si ricordi che'l peccare nostro fece che Dio per saluarne prendesse humana CARNE, cio è s'incarnasse,& huom si facesse al suo VIRGINAL chiostro, al suo uirginale e casto uentre; perche se primi nostri parenti non peccauano,bisogno non era che per purgare col purissimo suo sangue il peccato, e per saluarci in terra scendesse ad incarnarsi nel uirgineo e santo chiostro del bel corpo di lei,imitando Augustino oue dice,O Maria multum audeo: Nam nos tibi tuque nobis naturæ uicissitudo, ut per nos id habeas esse quod es,nos uero per te id esse quod sumus,si enim, nulla nostra peretransisset transgressio, non esset secuta nostra redemptio:Et si redimi nos non fuisset necesse, neque parere te redemptorem. onde nell'allegato Hynno, Sumat per te preces Qui pro nobis natus tulit esse tuus. Vero è che alcuni Theologi affermano,anchor che primi nostri parenti peccato non hauessero, che Christo pur nato sarebbe huomo e Dio per manifestare la gloria del padre,e notificare il diuino uerbo.

Vergine quante lagrime ho gia sparte,
Quante lusinghe e quanti preghi indarno
Pur per mia pena, e per mio graue danno.
Dapoi ch'i nacqui in su la riua d'Arno,
Cercando hor questa, & hor quell'altra parte
Non è stata mia uita altro, ch'affanno,
Mortal bellezza, atti, e parole m'hanno
Tutta ingombrata l'alma.
Vergine sacra & alma
Non tardar; ch'i son forse a l'ultim'anno.
I di miei piu correnti, che saetta,
Fra miseri e peccati
Sonsen'andati: e sol morte n'aspetta.

Ominciato hauendo à descriuere il suo stato il Poeta dimostra qui quale e quanta sia stata la sua uanitate, quali i pensieri, e i disiri, e quanti gli affanni di sua uita dal di che nacque infin allhora. onde Vergine come suole chiamandola con accento di meraviglia infinitamente dice, quante lagrime ha egli sparte, e quante LVSINGHE, e quante lusingheuoli parole, e quanti preghi indarno, si come in molti luoghi di questa opera ueduto habbiamo; onde ne la Canzone, La uer l'aurora, Quante lagrime lasso, e quanti uersi Ho gia sparti al mio tempo,e'n quante note Ho riprouato humiliar quell'alma, PVR solamente per sua pena e per suo graue DANNO, disiando per amore quello, che era à lui il piggiore, si come se scritto nel Sonetto, Come ua'l mondo, O quanto era il piggior farmi contento Quella, c'hor siede in cielo, e'n terra giace, Questa sua uanitate. Cosi semplicemente affermando dee tro uar per duono. E soggiunge che da poi che egli nacque in su la riua D'ARNO, perche nacque in Arezo Cercando hor questa & hor quell'altra parte, si come ne la sua uita s'è dimostrato, non è stata sua uita altro,che AFFANNO; parte per l'esilio del padre e suo, parte per l'amoroso disio, che gli fe cercare diuersi paesi, si come s'è detto ne la Canz. Quell'antico mio dolce empio signore, Delquale affanno si studia far lei pietosa:e dichiarando quale sia stato tutto il suo pensiero & il uolere dice, che MORTAL Bellezza di Madonna Laura intendendo,e gli atti e le parole di lei, di che spesse uolte ha parlato ne le sue rime, gli hanno tutta l'anima INGOMBRATA, occupata si, che non dimaua altro, ne d'altro pensaua. E richiamandola Vergine sacra & ALMA, e beata prega, che non tardi à dargli aita, che egli è forse a l'ultimo anno di sua uita, pero che i giorni suoi piu correnti e piu ueloci che saetta se ne sono andati fra miseria è peccati: E sol morte ne l'aspetta. onde uuole inferire che tardando il suo soccorso, potrebbe egli morire in eterna dannatione.

Vergine tal è terra; e posto ha in doglia
Lo mio cor; che uiuendo in pianto il tenne;
E di mille miei mali un non sapea;
E per saperlo, pur quel, che n'auuenne,
Fora auuennuto: ch'ogni altra sua uoglia
Era à me morte, & a lei fama rea.
Hor tu Donna del ciel: tu nostra Dea,
Se dir lice e conuiensi;
Vergine d'alti sensi
Tu uedi il tutto; e quel, che non potea
Far altri, è nulla a la tua gran uirtute,
Por fine al mio dolore;
Ch'a te honore, & a me fia salute.

SEgue il Poe. pur qui il parlare di quel ardente dilio, che uaneggiare e uiuere in doglia et in pianto l'ha fatto dicendo a la beatissima VERGINE, che TALE Madonna Laura intendendo e TERRA, essendo, dieci o piu anni fa, morta, e morẽdo, ha posto in doglia il suo cuore per lo troppo desiderio, che di se egli lasciò; CHE laqual uiuendo IL, esso cuore tenne in pianto à dinotare che uiua e morta infin adhora gli ha dato affanno, e di MILLE, il finito per lo'nfinito, suoi mali non sapeua VNO, à rispetto de gli innumerabili suoi danni, E per SAPERLO, e benche ella il sauesse, pur sarebbe auuenuto quel che n'AVENNE, cio è contrastato haurebbe alle souerchie sue uoglie giouenili, à dinotare che amando ella il suo honore e la salute di lui, non saper tutti i suoi tormenti, si sarebbe da quella sua casta e modesta e benigna 'intentione allontanata: CHE, perche ogni uoglia ALTRA, diuersa da quella sua pudica & honesta, & humana di saluar sua fama e lui, Era à se MORTE, perche il suo ardore non essendo temprato dal freddo uoler di lei, sarebbe ito si auanzando, che non pur con piu cocente fuoco de martiri consumato l'haurebbe, ma risospinto ad atto tale che d'eterna morte occideua l'anima tormentosa, & à lei era FAMA rea, perpetuo infamia per lo sospetto, c'haurebbe dato altrui di con suo disnore parlarne, si come ella stessa nel Trionfo di Morte con lui parlando dimostra. Hor chiamandola gloriosa uergene Donna e signora del cielo e nostra DEA, se dire lice e si conuiene; o perche non debbiamo a lei dare quel nome, che i Gentili diedero à donne morta li, e parte scelerate, & à cose terrene e mondane, o perche non paia Idolatria dando a lei quel nome, che a l'alta cagion prima solamente conuiensi, dice, che come colei, che è d'alti sentimenti e diuino intendimento, gia uede il tutto, e qual sia il suo stato, e per qual cagione, e di che a bisogno E QVEL, sua salute intendendo, & il fine de la sua doglia, che non potea far ALTRI, persona humana, e peraventura intende Madonna Laura che benche si studiasse in uita procurargli salute, e morta in sonno acquetarlo, non pero il potè far mai, e NVLLA a la sua gran uirtute, che per gratia del suo figlio onnipotente, puo tuttto; Il che uale à eattar da lei beneuolentia. onde prega che põga fine al suo dolore, che per lo troppo disio anchora sente, il che uuole inferire esser nulla a la sua gran Virtute, & à lui sara salute, & à lei HONORE, e laude; perche gli effetti pieni d'utilitate e e di beneficio ci fanno altrui laudare e riuerire. Il che giouar dee à mouer lei à pietate.

Vergine; in cui ho tutta mia speranza,
Che posi, e uogli al gran bisogno aitarme;
Non mi lasciare in su l'estremo passo:
Non guardar mè; ma chi degnò crearme:
No'l mio ualor; ma l'alta sua sembianza,
Che in me ti moua a curar d'huom si basso.
Meduſa, e l'error mio m'han fatto un sasso
D'humor uano stillante.
Vergine tu di sante
Lagrime, e pie adempi'l mio cor lasso;
Ch'al men l'ultimo pianto sia deuoto
Senza terrestro limo;
Come fu'l primo non d'insania uoto.

QVesta è la terza parte chiamata da Greci Epilogo, da Latini hora conclusione, et hora peroratione piena di affetti, e di quel che puo cattar beneuolentia, e muouere à pieta te, oue egli pregando chiede aita e misericordia; E ne la presente Stan. chiamandola santissima uergine, ne la quale per piu ageuolmente impetrare quel lo, che egli domanda, dice hauer tutta sua speranza, che ella possa e uoglia aitarlo al gran bisogno, cio è che ponga fine al suo dolore, e salute gli dia, a dinotar che egli spera nel podere e nel buon uolere di lei, Prega che non l'abbandoni in su l'ESTREMO passo, nel fine de la uita, alquale si credeua esser uicino: Ne guardi lui huom mortale e peccatore, ma Dio, che degnò crearlo, che, si come uuole inferire, à guisa di creatura. di Dio si saluì: Ne guardi al suo ualor picciolo e frale; ma l'alta SEMBIANZA di Dio, che a sua similitudine creò l'huomo, & è questa leggiadra figura di parlare chiamata da Latini contentione, CHE, laqual alta sembianza in lui muoua lei ad hauer cura d'huomo si BASSO, quanto egli si reputaua, & era à rispetto de la diuina altezza: Il che abbassandosi egli, e facendosene per se indegno, e pur dimostrando quel che in lui è degno d'esser guardato, uale à farsi lei benigna E chiede quel suo uano pianto si cangi in deuoto e pietoso dicendo, che MEDVSA, Madonna Laura intendendo, che mirando soleua agghiacciarlo e sbigottirlo si, che sembraua una rigida pietra, si come in marmo altrui col suo uolto trasfiguraua Meduſa, & il suo error l'hanno fatto SASSO, cio è huom fuor di sentimento a guisa d'un sasso stillante di VANO humore, dinotando il suo pianto, che per le uane passioni d'amore spargea, & allude peraventura al sasso di Niobe di continuo humore stillante: Ma essa Vergine il suo cuor lasso e stanco di tante uane fatiche adempia di lagrime SANTE e pietose, cio è che egli piãga i suoi peccati e almente, che'l suo pianto piaccia à Dio, che essendo egli nato per piangere, IVLTIMO pianto, il pianto ne l'estremo di sua uita almeno sia deuoto, & à Dio riuolto senza terrestro LIMO; senza passione di cosa terrena, come il primo, che da la prima giouentute ha infin à qui sparso, fu un VOTO, fu pieno d'INSANIA, di sciocchezza per lo dilio di uano oggetto. Di MEDVSA mi rimembra hauer detto assai nel Sonetto Geri quando talhor meco s'adira, & altroue. Ma per diruene quel che naturalmente se ne scriue lo'nterprete di Lycaphrone poeta Perseo intende per lo Sole, Minerua per l'aere, le Gorgone per lo mare: perche Τερὸν Greeamente uale, quanto horribile, quale è il mare; ilquale essendo spatioso, e profondo, e ne la parte di sopra piu che ne l'altre sottile, Meduſa piglia per lo sottile de l'aeque, & Euriale per lo gran spatio, E Sthenone per lo profondo. Contende adunque Meduſa con Minerua: perche l'acqua essendo uicina a l'aria le contrasta. Perseo occide Meduſa co l'aguta spada, ne porta il capo a Minerua: percioche il Sole col ueloce suo mouimento e cogli aguti raggi trahe dal mare il piu sottile, & il piu dolce cangiato in uapori, & il da a l'aere: de qua li parte cangiandosi in aere liquido e puro, onde si fanno le comete & altre focose impressioni di sottile materia, finsero esser nato Chrysaore dal tagliato capo di Meduſa; parte cio è li piu grossi e piu misti mutandosi in acqua, che poi cade in giu, dissero che ne nacque Pegaso il cauallo de l'Aurora; il quale si disse andare hor su, hor giu; perche i uapori tirati dal poter del Sole ascendono ne l'aria, e conuersi in piogggia descendono in terra. Non occide Perseo l'altre due sorelle; perche il Sole ne il profondo ne il lato toglie al mare.

Vergine humana; e nemica d'orgoglio
Del commune principio amor t'induca:
Miserere d'un cor contrito humile;
Che se poca mortal terra caduca
Amar con si mirabil fede soglio;
Che deurò far di te cosa gentile?
Se dal mio stato assai misero e uile
Per le tue man resurgo
Vergine; i sacro, e purgo
Al tuo nome e pensieri, e'ngegno, e stile;
La lingua e'l cor; le lagrime, e i sospiri.
Scorgini al miglior guado;
E prendi in grado i cangiati disiri.

NE la Stanza si come di sopra, s'è studiato mouer la gloriosa madre di Nostro Signor à pietate per co lui, che degnò crearlo, e per quella similitudine, che in se ha di lui, cosi qui cerca indurla a misericordia per quella cõmune origine de mortali, di che ella e, si come egli ancohra partecepe, e per la contritione del suo cuore con argomento dal meno al piu: che s'amò si fedelmente cosa, che meno amar deuea, quanto piu amera lei, che dee assai: piu amare, e promettendole quanto puo il suo ingegno, e tutto il suo cuore, e cio che spender soleua in seguir uano oggetto, onde per cattar beneuolentia e p disporla a pietoso affetto chiamandola Vergine Humana, e nemica d'orgoglio, e di superbia, si come ella nel suo nobilissimo canto dimostra, prega che al suo soccorso la'nduca amor del Commune principio, essendo l'origine di lei, quale è di lui, e di tutti altri huomi mortali, del cui numero ella fu una, uolendo per auentura inferire, che per esser i nostri principi corporei e frali e soggetti alle mondane passioni, del suo uano errore egli dee trouar perduono & apo lei pietate, anchor che ella habbia uinto tutti gli affetti; a quali inchina la terrena origine de mortali: E Misecordia habbia d'un core CONTRITO humile, quale gia era il suo, che come s'è detto ne lo Psalmo Miserere mei Deus, sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum & humiliatum Deus non despicies: CHE, se con si mirabil fede suole amare poca mortale e caduca TERRA, la bellezza di Madonna Laura intendendo, che deurà egli fare di lei cosa gentile e gloriosa, e del cielo e de le stelle Reina, & è la comparatione di terra mortale à cosa gentile e diuina, quasi dica assai piu fedelmente amarla dee. Onde Vergine richiamandola promette se per le MAN, se per l'aita di lei RISVRGE, si rileua da quel suo stato assai misero e uile, nelqual si ritroua caduto per lo suo uano dolore, ch'egli purga e sacra al Nome di lei e pensieri & ingegno e stile; e LINGVA per trouar e scriuere e cantare e parlar di lei. & il cuor per amarla con quanta fede e con quanta reuerentia si conuiene, e le Lagrime, e i sospiri, per pianger e sospirare del suo fallire hauendo detto ne la 5tã. disopra, Vergine tu di sante Lagrime & pie adempi'l mio cuor lasso. Per laqual cosa riprega che lo scorga a miglior guado, à miglior passo, cio è per la ua che mena à salute. Potrebbesi leggere al miglior Guado co l'articolo, perche il comparatiuo co l'articolo in nostra lingua uale per lo superlatiuo. Guado Thoscana mente è quello, che Latinamente & in alcune parti d'Italia hoggi ancora si dice Vado, cio è il passo, onde securamente per l'acque si ua, E prenda in Grado, & habbia à grado i cangiati Disiri d'Amore terreno e uano ad amor diuino e certo.

Il di s'appressa, e non puote esse lunge;
Si corre il tempo e uola
Vergine unica e sola;
E'l cor hor conscientia, hor morte punge.
Raccommandami al tuo figliuol uerace
Huomo, e uerace Dio;
Ch'accolga il mio spirto ultimo in pace

AL fine cerca farsela pietosa dal prossimo pericolo, che ueggendosi per la uelocità del tẽpo di giorno in giorno andare piu presso al fine & alla morte, e ritrouandosi ne larete del suo lungo errore inuolto tememo rendo non sia ne l'eterno piãto dannato s'ella non è presta à darli soccorso, onde chiamãdola Vergine unica e sola, dice che'l DI, l'ultimo giorno de la uita & il di del morire s'appressa, e non puo esser di lontano; SI, tanto corre e uola il tempo, & hor Conscientia de suoi peccati, ne iquali si truoua preso senza potersene aitare, & hor MORTE, laqual'teme ueggendola si da presso, punge e morde il cuore, temẽdo egli per li suoi falli non mora in eterna dannatione: onde prega che lo racommandi a Christo suo figliuolo, ilquale è uero huomo, e uero Dio contra quelli Heretici, che non credono in lui esser due nature le diuine e l'humana, affine che egli accoglia in eterna pace il suo ultimo SPIRTO, l'anima, quando ultimamente spirando uscira fuori del corpo per uolare al cielo, oue ogni fidele aspira.

IL FINE DE LA SECONDA PARTE.

I TRIONFI DEL PETRARCA
COLLA SPOSITIONE DI
MESSER GIOVANNI ANDREA GESVALDO DA TRAETTO.

ALLA ILLVSTRISS. SIGNORA DONNA
SVSANNA DI GONZAGA LA SIGNORA
CONTESSA DI COLISANO.

ALLA ILLVSTRISS.
SIGNORA CONTESSA
DI COLISANO
IL GESVALDO.

OI CHE *Illuſtriſsima Signora io ueggio la mia ſpoſitione de Trionfi, uoſtra mercè, uenuta al diſiato fine, quaſi colui, che per adempiere il uoto dedica ad alcuno pietoſo Iddio, quanto egli ha de la ſua faticoſa impreſa col benigno aiuto di lui conſeguito, mando a Voſtra Signoria conſecrato quel, che (cio che egli ſi ſia) di lunga fatica per lo corteſe ſuo fauore mi uiene. Qui non ſarà mio ſtudio di pregare, che glialtri l'appregino, pur che da lei non ſia tenuto à uile. Ma credermiſi fà, c'hauendomelo ella commandato, perche il ſuo perſuadere è commandarmi, ſe l'opra non è degna di lei, il debba à ſe medeſima perdonare.*

DI M. GIOVANNI ANDREA GESVALDO

DA TRAETTO NE LA SPOSITIONE DE TRIONFI DEL PETRARCA

PROEMIO.

GIA ERA IO, La Dio mercè, uenuto al fine del mio lauoro, che à fare in esporre i Sonetti e le Canzoni del Petrarca preso hauea; & à guisa di colui, che con picciola e frale barca per tempestoso & alto mare nauigando, quando saluo e lieto giunge à porto, deuotamente inclina à terra le reuerenti ginocchia, & alza le man giunte al cielo à rengratiare la diuina pietate con proponimento di ristorare con qualche riposo le graui sue fatiche, dopo tante notti e tanti giorni in quella opra con si lungo studio spesi, stimaua esser degno homai, che l'affannata mente e la stanca mano si riposasse, allhora che la Illustriss. Sig. Contessa di Colisano la S. Donna Susanna di Gonzaga tanto di lena e di polso diede a le deboli & inferme mie forze; ch'io presi ardire di sciogliere dal porto la barchetta del mio basso ingegno per solcare nuoue onde, se non così dubbiose, come l'altre, certo non senza scogli. percioche qual sarebbe il libro imperfetto, se l'altre rime del Petrarcha à leggere senza i Trionfi si dessero, tal parebbe non compita la spositione, se l'una parte essendo esposta l'altra si lasciasse. E benche io dicessi parermi, che à trionfi non bisogni interpretatione altra da quella, che se ne legge, sua S. mi dimostrò, che per hauer inteso i primi loro espositori à dimostrare abondeuolmente e con piena carta i loro studi del sauere; & i nuoui a la breuità piu, che a la spositione, poteuasi tra costoro tenere una uia mezza, per laquale essi uenissero ad esser meglio esposti. Hor che poteua, o deueua io fare sentendomene sì ragioneuolmente persuaso da quella Signoria, che liberamente puo commandarmi? perche l'autorità di lei è tale e tanta, o a la nobilità del suo legnaggio, o a la propria chiarezza, o la degnità de titolo, o al poder de la Signoria, che riguardar uogliate; che non pur à queste impresa, ancor che sia faticosa, ma ad ogni altra piu malageuole e piu soura la mia debolezza farebbe arditamente apparecchiarmi. Concioscia cosa che fa dubbio al mio intelletto qual sia piu in lei l'antico honore de suoi predecessori, o pur il suo stesso: percioche ne l'antiquitate, ne la potentia, e ne la gloria del ualore e de le magnanime & alte imprese il sangue latino, che piu d'ogni altro è chiaro e gentile, non ha gente piu illustre, ne piu signorile de la Gonzaga; laquale è piu di docento anni che signoreggia in Mantoua città nobilissima & in altre generose terre di Lombardia: e mostra un lungo ordine de suoi Marchesi, e d'altri ualorosi Signori: Quante poi sieno le proprie sue lodi, come che ageuole mi sia à parole farne principio, perche non spero saperne trouare il fine, non oso incominciare. Ma certo non fia, ch'io taccia; che trouandosi ella nata in si chiaro & alto luogo; perche suo padre fu il Conte Giouan Francesco di Rodico Signor ualoroso & accorto; & auo il Marchese Ludouico di Mantoua; & essendosi maritata col S. Don Pietro di Cardona Conte di Colisano, no, così fortissimo caualliero, come prudentissimo Capitanio, & ornata di si glorioso titolo, la fortuna di lei è honorata e rara. Vero è, che riguardandosi a la mirabil sua uirtute o de l'ingegno o de l'animo o de l'uno e l'altro, non sarebbe si alto grado di fortuna, che di piu eminente ella non fosse degna: E per fermo com'è de le fortunate la piu uirtuosa, così de le uirtuose è la piu fortunata. Che dirò io de la singulare sua honestate, e de la marauiglioſa belleZza? se non che essendo ella tra l'honeste bellissima, & honestissima tra le belle, quanto fu, mentre uisse il caro suo sposo, nuouo specchio di pudica beltate, tanto hora ne l'habito uedouile è uero essempio de bella pudicitia. Onde mosso da l'autorità di lei; si come coll'aiuto di quella speranza, che mi facea leueamente portar la fatica per poter seruire a la Illustriss. Sig. Donna Maria di Cardona Marchesana de la Palude, mi ueggo l'una spositione hauer, com'io credo, felicemente fornita; così queste altra col suo fauore spero di recare à buon fine.

IL SOGGETTO DE TRIONFI DEL POETA.

L'ANTENTIONE del Poe. Illustriss. Sig. è di descriuerci in questi sei moralissimi e leggiadrissimi Trionfi i uari stati de l'huomo: che essendo animale rationale e mortale ha due principali potentie l'appetito e la ragione, de lequali l'appetito suole signoreggiare ne l'eta giouenile, quando il senno ha minor forza: la ragione ne la senile. Viene egli dopo la uecchiezza seguendo il corso de la natura a morire, cio è ad abbandonare il corpo, perche l'anima, per cui egli è huomo, essendo immortale rimane in uita. Ma benche morendo si sia da la compagnia humana e da la terra allontanato: pur suole uiuere qua giu ne la memoria de gli huomini per la fama, che di se ha lasciato. laqual fama, perche quanto è sotto il cielo è finito, & al lungo andare uien meno, dal tempo è uinta ultimamente, e menata al fine, si che'l nome di lui cade in eterno oblio. Il tempo al fine, essendo egli ancora cosa finita, rimane uinto da l'eternita immobile e sempiterna. onde egli tolto da la signoria del tempo uiue in podere de l'eternitate. Per laqual cosa il primo stato, & il primo trionfo, che in lui si fa, è de l'appetito seguendo quel che diletta à sentimenti, inteso qui per amore. Il secondo è de la ragione, che per l'età matura coll'ali de l'intelletto si leua, e uince l'appetito. onde qui si finge che sotto il nome di castità in persona di Madonna Laura trionfi d'amore. Il terzo è de la morte, laquale toglie ogni operatione de l'appetito e de la ragione, che operar si soleua ne la uita mortale: perche de l'appetito è seguire gli oggetti de sentimenti; e de la ragione è raffrenare i mouimenti e le uaghezze de l'animo, e temprare gli affetti. Il quarto è de la fama, che dopo la morte fa uiuere altrui per nome. Il quinto è del tempo, che spegnendo la fama e quanto è qua giu, s'è detto che trionfa di lei, e del mondo. Il sesto & ultimo è de l'Eternità, ch'auanza ogni tempo. percio che à rispetto di lei il tempo quantunque sia grande e lungo, è quasi un momento uita minor di quello, che è nostra uita à rispetto di lui: perche dal finito a lo infinito non è proportione ueruna. Di questi trionfi cinque si fanno qua giu sotto il cielo, & il sesto la su nel celeste regno: E di cinque i duo primi ne la uita mortale, il terzo nel dipartir de l'anima, e gli altri duo poi ch'ella s'è sciolta dal corpo. iquali se i trionfi dipinge egli per uisioni, o parte per uisioni, e parte per imaginationi, si come uedremo dichiarando ciascuno al suo luogo: e particolarmente ci dimostra il suo stato, e quel di Madonna Laura è, com'egli s'innamorò di lei, e quel che gliene auuenne, e com'ella contrastando uinse il troppo disio di lui, e come poi mori, e per fama non

dimeno rimaſe in uita, e poi che'l tempo haurà ſpento il ſuo nome, come fia nel cielo eterna. Ma nel primo Trionfo finge che da l'amoroſe paſsioni ricondotto a la ſolitudine di Valchiuſa per amor di colei, che ancor uiuea ne la ſua innamorata memoria, come in parte, che ſola potea dar qualche ripoſo à l'affannata ſua uita, e uinto dal ſonno, di primauera nel medeſimo giorno e ne la medeſima hora, che di lei da prima s'innamorò, recandoſi nel penſiero i ſuoi primi affanni uide Amor andar trionfando del mondo in quella maniera, che egli dimoſtrera. E perche lo induce a trionfare, com'un de Romani capitani chiamati Imperatori, che in Capidoglio trionfal carro a gran gloria condur ſoleua, debbiamo ſauere che'l Trionfo era il maggiore honore, che à quei tempi hauer ſi poteuane per qualunque uittoria ſi daua: ma ſolamente, come ſcriue Valerio Maſsimo, à coloro che cinque Millia de nemici in una battaglia uinti ſpento haueſſero: iquali ſoura un carro indorato tirato da quattro bianchi caualli, e col capo coronato d'alloro, benche ſi legga alcuni eſſerne andati colla corona de l'oro, collo ſcettro d'auorio in una mano, col lauro ne l'altra, con la pompa innanzi de le ſpoglie de nemici, e de le imagini de le coſe fatte, e de le preſe cittadi intagliate in legno, de l'oro, e de l'argento parte in moneta, parte in uaſi, e parte in maſſa, e de l'altre coſe pretioſe, e di tutti i prigionieri, e co i loro miniſtri chiamati littori ueſtiti di porpora, e con molti e diuerſi iſtromenti di Muſica, accompagnati dal Senato, e ſeguiti da Soldati ornati d'alloro in Capidoglio al tempo di Gioue Capitolino giungeuano; & iui fatto il ſacrificio del candido Toro, ne i loro alberghi ſe ne tornauano. Ma chi prima ſi trionfaſſe in Roma non è una openione de li ſcrittori: perche alcuni dicono Camillo, alcuni Tarquino Priſco, altri Valerio Publicola. Vero è che Tito Liuio ſcriue il Trionfo di Camillo per eſſere ſtato portato da quattro caualli bianchi ſoura un carro, hauer parſo oltra il coſtume humano, come ſe in fin alhora neſſuno haueſſe trionfato con caualli bianchi; iquali à Gioue & al Sole ſi danno. Coſi qui Amore ſoura un carro di foco tirato da quattro candidi caualli, con infinita pompa innanzi de preſi occiſi e feriti, del mondo trionfando ua al tempio di Venere ſua madre; & iui depone le conſecrate ſpoglie. Il che egli finſe e deſcriſſe, imitando un Poeta antico; ilquale, come ſcriue Lattantio Firmiano nel. XI. Cap. del primo libro de la falſa Religione, ricontando gli amori di tutti coloro, iquali erano in poder d'Amore uenuti, apparecchia & ordina la pompa, ne laquale Gioue co gli altri Dei uien catenato innanzi al carro del Trionfante.

TRIONFI DI MESSER FRANCESCO PETRARCA, CON LA SPOSITIONE DI MESSER GIO. ANDREA GESVALDO.

DEL TRIONFO D'AMORE
CAPITOLO PRIMO.

NEL tempo, che rinoua i miei ſoſpiri
Per la dolce memoria di quel giorno,
Che fu principio a ſi lunghi martiri;
Scaldaua il Sol gia l'uno e l'altro corno
Del Tauro; e la fanciulla di Titone
Correa gelata al ſuo antico ſoggiorno.

VOLENDO adunque il Po diſcriuere il Triompho d'Amore, ilquale diuiſe egli in quattro Capitoli, dimoſtra prima il tempo de la ſua unione dicendo, che nel TEMPO, dimorando eſſere ſtato di primauera nel meſe d'Aprile in quel giorno & in quell'hora, che di Madonna Laura a principio s'innamorò, che fu il di ſeſto d'Aprile e l'hora prima, ſi come dimoſtrammo ne la uita di lui. Che, ilqual tempo rinouella i ſuoi ſoſpiri per la dolce memoria di quel GIORNO, eſſendogli dolce il ricordarſi di quel giorno: ilqual fu principio à ſi lunghi MARTIRI, a gli amoroſi affanni: iquali ſi lungo tempo hauea p amor di lei ſoſtenuto: onde ne da a diuedere, che'l giorno de la uiſione foſſe il medeſimo, che amor co begliocchi lo ſtrinſe & acceſe. ſcaldaua il Sole gia l'uno e l'altro Corno del Tauro, cio è il Sole s'appreſſaua ſi al'albergo del Tauro, che gli ſcaldaua homai l'uno e l'altro corno; perciochè, quando egli s'innamorò di lei, il Sole non era in

Tauro,nelquale entra à tempi nostri a dieci d'Aprile: benche nel'etate di Ptolemeo a. xvii. per quel ch'egli ne dimostra περὶ σημασιῶν; ma era in Ariete uerso il fine si, che coi suoi raggi homai ca daua l'uno e l'altro corno del Tauro, concio sia che, quando un pianeta è nel fine d'un segno, si dice da li Astrologi partecipare del seguente. Ilche uolendo dinotare il P. non disse l'uno e l'altro corno d'Ariete (ne gliele haurebbe conteso il uerso, sel sentimento gliele permetteua) ma del Tauro. o uero dichiamo per la medesma cagione, che per esser il Sole nel'estremo del Montone in sul comin ciare d'Aprile il mese si diede tutto al segno del Tauro: ne tutto particolarmente considerando, ad ogni segno diedero un mese. onde si come il mese di Marzo al Mõtone, cosi q̃l d'Aprile al Tauro i die dero i nostri antichi Auoli, iquali ancora pche il Mõtone è albergo di Marte, et il Tauro di Venere, cõ fecrarono Marzo a lui, & aprile a lei: e cosi al P, assai fu, che p l'uno e l'altro corno del Tauro scalda to dal Sole dimostrò il mese esser stato d'Aprile, si come nela penultima St. de la Can. Qual piu diuer sa e nuoua, Ma piu cõ larga uena Veggian quãdo col Tauro il Sol s'aduna. Cosi gliocchi mici piãgõ d'ogni tẽpo. Ma piu nel tẽpo che Madõna uidi. Del Tauro e de ghaltri segni celesti assaimi rimẽbra ha uer ragionato nel So. Quãdo il pianeta, che distingue l'hore. E la fanciulla di Thitone, l'Aurora imẽdẽ do fanciulla per esser d'immutabile bellezza, e col uiso sempre lucente e giouanetto: laquale si dice da poeti esser Donna di Thithone E dinota il mattino e l'hora prima del giorno. De l'Aurora e di Ti thone appieno si ragionõ nel So. Il cãtar nuouo e'l pianger de gliaugelli, e nel'altro Quãdo ueggio dal ciel scẽder l'aurora correa gelata perche a quell'hora il freddo piu che d'altre hore si sentẽ, si p l'An tiperistasi stringendosi tutto in se stesso il gielo per lo nemico calore, che gli uien sopra, si per esser continuato tutta la notte infin alhora; si come il caldo si sente piu nel'estremo de la state, che nel me zo. e par che egli uolesse dimostrare la sua Visione esser stata uera per l'hora; perche non essendo impediti i sentimenti interni & i discorsi de l'anima dal cibo in sul mattino, come nei principi, e nel mezo del padire, i segni, che si fanno alhora, sogliono hauer piu del uero, Al SVO antico soggior no, al suo usato luogo de l'Oriente, oue per antico suo costume si mostra.

Amor, gli sdegni, e'l pianto, e la stagione
Ricondotto m'haueano al chiuso loco;
Ou'ogni fascio il cor lasso ripone:
Iui fra l'herbe gia del pianger fioco
Vinto dal sonno uidi una gran luce,
E dentro assai dolor con breue gioco.
Vidi un uittorioso e sommo duce
Pur com'un di color, che'n Capidoglio
Trionfal carro a gran gloria conduce.

IN quel tempo adunque, & in quel giorno, & in quell' hora die'egli. ch'Amore, p che per amor di lei, si co me quãdo ella era uiua, co si, poi che mori egli soleua andare à star si, nell'amata solitudine de la Sorga, si come habbiamo ueduto nele cose da lui scritte in uita & in morte di lei. Gli Sde gni, & il pianto, perche non hauea luo go, oue meglio appagare potesse gli sde gni, & il pianto amoroso, che la Valle de la Sorga, come parte, oue piu ch'altroue chiaro gli parea ueder lei e di tal uista ri consolarsi, si come uedẽmo nei So, Se la mentare augelli, Mai non fu in parte, e ne gli altri seguenti, il PIANTO, essendogli iui piu ch'altroue dolce il pianto: onde nel So. Quan te fiate al mio dolce ricetto Fuggẽdo altrui, e s'esser puo, me stesso, Voco gli occhi bagnãdo l'herba e'l petto, Rompendo coi sospir l'aere dapresso. Gli SDEGNI, sdegnando il mondo e la uita mor tale piena di fastidi e d'affanni, la STAGIONE, quella d'Aprile intendendo, come piu confor me alla qualita del luogo, per la memoria del tempo, che egli tra quelle fiorite piagge s'innamorò. Ricondotto l'haueano al CHIVSO luoco, Valchiusa intendendo, al cui nome par che alluda. Oue il suo affannato cuore ripone e lascia ogni FASCIO, ogni grauezza, & ogni affanno, tanto gli era à grado quel luogo per amor di Madonna Laura, ouero dichiamo che gli amorosi affanni, gli sde gni, & il pianto, e la stagione come cagioni del sonno ricondotto l'haueano al chiuso luogo & al suo ricetto; oue dormẽdo il cuor lasso ripone ogni fascio, e si riposa; a dinotare, che per fuggire gli affan ni, & acquetare gli sdegni & il pianto amoroso s'era posto nel'antiquo suo albergo a dormire. oue sa per debbiamo che'l sonno non è altro che legame de la uirtu, che muoue, e sente, e discerne gli ogget ti di fuori: laquale uirtute alhora è impedita, quando la uia, onde ella manda li spirti del muouere e del sentire, è chiusa da humidi uapori; che da ripieno stomacho, o da troppo essercitio di corpo o di mente ascesi al ceruello, o per humida di fuori multiplicata nele mẽbra humane, o nati per la uir tu sensitiua e motiua esser debilitate da interna o sterna cagione, si cangiano in nuuoletti; iquali chiu dono la uia a sentimenti & a i mouimenti di fuori. onde perche la passione amorosa, gli sdegni, & il pianto risolu ono li spiriti uitali, e stancano la mente, & il corpo; e la stagione di primauera, e l'hora de l'Aurora è humida: ragioneuolmente il bisogno di ristorare i danni de le mẽbra affannate, al cui restoro intende la uirtu, che regge, e l'humidita del tempo ricondotto l'haueano a dormire. E cosi per lo chiuso luogo alludẽdo alla proprieta del sonno potrebbe intẽdere, ch'era chiuso in luogo al'o perationi de l'anima: che fa mouendo il corpo, e sentendo; oue ogni fascio il cuor lasso ripone, la sciando le passioni d'Amore, che uengono dal disio, & il dolore, onde nasce il pianto & i pentieri de la mente innamorata, & acquetando gli sdegni, che nascono d'ira mista con doglia. Iui fra l'herbe dinotando la qualita del luogo e del tempo, o pur allegoricamente significãdo la uanita d'Amore, gia fioco e stanco del piangere, uinta dal sonno uidi una gran LVCE per la splendida e lunga pompa d'amore: & allegoricamente ci da a diuedere, come i disiri e gli affanni d'amore sieno manifesti a guisa d una gran luce. E dentro assai dolor con brieue GIVOCO, con brieue piacere, dinotan do, che si come di fuori si ueggono aperti gli affetti de gli amanti, & i tormenti; cosi dentro con mol to dolore si sente picciolo diletto. Soggiunge poi iterando il medesimo uerbo, che egli uide un uitto rioso e sommo DVCE, Amore intendendo, perche tutto uince cielo, terra, huomini, e Dei, e di tutto triompha: onde da Museo è chiamato παντοκράτωρ, che tutto doma, pur come un di co loro, iquali conduce e mena triomphale carro a gran gloria in CAPIDOGLIO, cio è agui sa d'un di quei ualorosissimi e gloriosissimi Capitani Romani, quando triomphando soura un carro andauano al Capidoglio consecrare le spoglie de nemici al tempo di Gioue Capitolino.

Io; che gioir di tal uista non soglio,
Per lo secol noioso, in ch'io mi truouo,
Voto d'ogni ualor, pien d'ogni orgoglio:
L'habito altiero inusitato e nuouo
Mirai alzando gliocchi graui e stanchi:
Ch'altro diletto, che'mparar, non prouo.

SEguendo poi dimostra con quanta uaghezza il mirasse, e dice ch'egli, ilquale nõ suole gioire ne godere di tal VISTA, di tale spet tacolo, e di ueder triompho, per lo se col NOIOSO, nel quale egli si truo ua Voto e fuori d'ogni ualore e d'ogni uirtute, & allo'ncõtro pieno d'ogni OR GOGLIO e d'ogni superbia: concio sia che le piu uolte nasce la presontio ne e la superbia dal nõ sauere e dal menomo ualore. onde dinota che nei tempi suoi per esser d'ogni uirtute ignudi non si uedea huom triomphare al modo di quella etade; ne laquale fioriua il ualore. Ilche auuiene, secondo che piace a gli Astrologi per le costellationi del cielo seconde e benigne al lhora, & hora infelici & inique; o pur, qual è l'oppenione de mortali philosophi, per la uerita de co stumi alhora buoni e laudeuoli, & hora biasimeuoli e tristi. Alzando gliocchi graui per lo sonno, STANCHI del lungo pianto, Mira l'habito ALTIERO e'l triomphale, qual egli induce A more, inusitato e NVOVO a tempi suoi, per imparalo; perche altro diletto non pruoua, che lo'mparar, concio sia che tutti gli huomini naturalmente disiano apparare e sauere: E come che per tutti i sentimenti s'appari, pur la uista è quella, che di piu uagi.e e piu uarie cose ne dà notitia, si co me ne'nsegna Aristotele nel proemio de la Metaphisica.

Quattro destrier uia piu che neue bianchi;
Sopr'un carro di fuoco un garzon crudo
Con arco in mano, e con saette a fianchi;
Contra le qual non ual elmo, ne scudo:
Sopra gli homeri hauea sol due grand'ali
Di color mille, e tutto l'altro ignudo:
D'intorno numerabili mortali
Parte presi in battaglia, e parte uccisi,
Parte feriti di pungenti strali.

DEscriue poi l'habito altie ro inusitato e nuouo, nel quale uide Amore andar triomphando, dicẽdo, ch'e gli uide quattro caualli as sai Piu BIANCHI, che nieue, si co me il triomphale carro de Romani Im peratori era tirato da quattro candidis simi caualli: & allegoricamente signifi cano in quattro uitii, la'mprudentia, la'n giustitia, la'ntemperantia, & il temera rio ardire, nemici de le quattro uirtuti, de la prudentia, de la giustitia, de la tem perantia, e de la fortezza: e sono bian chi, si perche la bianchezza è colore, co me dicono i philosophi, disgregatiuo de la uista humana, si perche piu d'ogni al tro apertamente appare: & amore guasta l'occhio de la mente, & in tutti gli effetti suoi chiaramẽ te di fuori si mostra, e uide soura un carro di FVOCO, si come il carro de triomphanti Impera tori era d'oro e di porpora ornato: e dinota l'amoroso incendio, che piu d'ogni altro fuoco incen de & arde nel cuore. Ilche dinotò nel carro d'Helia ne la fine de la Canzone S'il disi mai. Vn GARZON, un fanciullo, a dinotare l'etate piu disposta a sentir le fiamme d'AMORE, si per la uaghezza e per picciolo intendimento de giouani amanti, si per la bellezza de la cosa ama ta. CRVDO, perche offende e fiere la passione amorosa talmente, che colui, che ama, se stes so n'affligge, e tal uolta se n'occide. Con ARCO in mano e con saette à fianchi; per lequali arme significa ch'egli fiere de lungi celatamente, e con inganno: onde Virgilio, Longe fallente sa gitta: percioche le saette d'Amore sono li sguardi, & i pensieri, si come noi dimostrammo ne la seconda Stanza de la Canzone. Tacer non posso. Contra LEQVALI saette arme d'offen dere non uale ELMO ne scudo arme da difendere, cio è non ual difesa di ragione e d'intellet to, quando signoreggia l'appetito. Sopra gli homeri hauea sol due grand'ALI per la instabi lita de gli amanti, che in picciol tempo s'inalzano & abbassano, e per la uelocita de l'amoroso pensiero: onde per le due ali allegoricamente si possono intendere la speranza e la tema, e colla spe ranza il piacere, e colla tema il dolore. Di color MILLE per la uariera de affetti amorosi, onde il uolto si pinge di uari colori, E tutto l'altro, e tutte l'altre parti di lui ignude, essendo l'amãte d'in telletto e di ragione ignudo: perche l'amoroso disio & il poder d'amore è chiaro & aperto, e senza mezo. Conciosia che l'amante non ama per opra d'altrui, ne occultamente, ne cosa, che non co nosce, si come dichiara Alessandro Aphrodiseo. Ma de la pittura d'Amore assai dicẽmo noi nel So. Nõ d'altra tempestosa onde marina, & il Minturno ne le lodi, e'ha scritte d'Amore. Dimostrando po

la pompa,che in orno & innanzi gli andaua dice,che d'intorno hauea innumerabili mortali: PARTE, alcuni presi in BATTAGLIA, ne la battaglia de l'appetito co la ragione,intẽdendo quelli,che si lasiano prendere dal disio ; & anchor che cerchino d'astarsene co l'armi de la ragione, nol possono fare:e benche ueggano il meglio,pur isforzati da l'appetito al piggiore s'appigliano: e sono costoro chiamati incontinenti: e parte VCCISI, iquali sono si uinti dal disio, che in loro è morta la ragione, e spento il lume de lo'ntelletto : e sono costoro chiamati intemperati. parte FERITI da pungenti strali e da pungenti passioni,intendendo coloro,che solamente sono punti da uani e con cupiscenoli penlieri:e tosto poi co l'armi de la ragione se ne difendono senza farsene prendere, o legare iquali sono detti continenti; ma perche non sono temprati si pongono nel triompho d'Amore.

Vago d'udir nouelle oltra mi misi
Tanto che fu nel esser di quegli uno,
Ch'anzi tempo ha di uita amor diuisi.
Alhor mi strinsi a rimirar, s'alcuno
Riconoscessi ne la folta schiera
Del Re sempre di lagrime digiuno.
Nessun ui riconobbi: & s'alcun u'era
Di mia notitia; hauea cangiato uista
Per morte, o per prigion crudele e fiera.

PErche s'impara nõ pur per la uista,ma per gli orecchi, hauendoci dimostrato che prendẽdo egli diletto d'apparare alzato hauea glocchi a mirare l'habito del Triomphante Amore,e la põpa, hora ci dimostra che uago di conoscer piu oltra,quello di che non potea per sua uista hauer notitia, si studia di saperlo udendo : E perche non era egli anchora nel numero de miseri amanti, cercò di riconoscerne alcuno, per cui lo'ntendesse : E per costui poi, che l'hebbe riconosciuto,ãchor che malageuolmente il riconoscesse per la çagione, che si dirà poi, lo'ntese e seppe, finch'egli s'innamorò di Madonna Laura percioche da indi in poi per se stesso il cominciò a conoscere : onde da la fine del terzo Capitolo innanzi non hebbe piu di tal guida bisogno a uolerne piu oltra sapere:perche egli dice,che VAGO per l'eta giouenile d'udir nouelle, e d'intendere chi era quel duca ,le che gente era quella, si mise e passò oltra tanto, che egli fu Per essere VNO di quelli, iquali amore ha diuisi e tolti di uita, cio è fatto morire anzi Tempo, a dinotare che la giouenile uaghezza cerca spesse uolte quel, ch'è suo danno:E per questo uuole inferire che poco mancò a non rimaner preso o morto:concioslia che, come egli dimostra ne la seconda Stanza de la Canzone Nel dolce tempo, prima,che di Madonna Laura s'innamorasse,fu per esser uinto e preso da un'altra Donna:e da laquale certo fu ferito : ma le piaghe non gli passorono al cuore.ò pur dichiamo TANTO, che al fine egli fu uno nel essere de misereuoli amanti, cio è che di Madonna Laura s'innamorò,come uedremo nel fine del terzo Capitolo. Allhora egli non essendo anchora uno di loro, per hauerne qualche notitia si strinse, e s'auuicinò loro,e posesi à rimirare, se riconoscesse alcuno ne la folta e gran moltitudine Del RE, Amor intendendo,sempre digiuno e mai non satio di LAGRIME: onde altroue,Del cibo,onde'l signor mio sempre abonda,Lagrime e doglia il cuor sempre nudrisco;E,ch'io mi paseo lagrime e tu'l sai: concio sia che l'appetito è tale,che fin che s'ottenga il disiato oggetto di continuo ci,affligge : e poi, che è ottenuto per la tema di non perderlo ci consuma : onde sempre n'è di lagrime e di doglia cagione . E perche egli s'era messo tanto innanzi,che gia passato oltra i primi, che sono chiamati continenti,tra quali poteua egli esser posto , era a uedere le schiere de presi e de gli uccisi, nel cui numero era egli anchora, Nessuno ui riconobbe ; E s'alcuno tra coloro era di sua NOTITIA, cio è che egli prima conosciuto hauesse per MORTE, essendo un de li uccisi,o per PRIGIONE crudele e fiera essendo un de presi in battaglia hauea cangiato VISTA, uita e costumi talmente, ch'egli non lo riconoscea,à dinotare che gl'incontinenti e gl'intemperati cangiano dentro forma,e di fuori operatione,essendosi uestiti de l'habito contrario à quello,ch'è de la ragione e de la uirtute . Ma perche tutto cio fu imaginando, posiamo stimare,ch'essendo posto a considerare le passioni amorose ; percioche considerandole in altrui chi non s'h auestito anchora l'habito de la temperantia , imprudentemente ui si lascia tal uolta cadere;egli ne uuol dimostrare essere stato prima un de feriti solamente,cio è de incontinenti, come uedremo la, oue dice,E fu ben uer ; poi un de presi e morti ; E finche fu un di coloro , le passioni amorose non possendo per se stesso in altrui conoscere , per mezo di chi le sapea per pruoua , hauerle intese .

Vn'ombra alquanto men,che l'altre,trista
Mi si fe incontro; & mi chiamò per nome
Dicendo, questo per amar s'acquista.
Ond'io merauigliando disi, hor come
Conosci me, ch'io te non riconosca?
Et ei, questo m'auuien per l'aspre some
De legami, ch'io porto; e l'aria fosca

QVel che non poteua il Poe; per se conoscere,ne dimostrare, introduce à dirgliele chi gliele potea ben far conoscere,imitando i poeti antichi,non pche apo Homero Vlysse riconta ad Alcuni i suoi casi, & Enea à Didone la roina di Troia ; ma perche nel sesto de l'Eneida s'introduce Anchise , che dimostri ad Enea uago d'intendere quel ; che non conosceua la giu ne campi,Elisei,cio è la ualorosa gente,che

Contende a gliocchi' tuoi: ma uero amico
Ti sono; & teco nacqui in terra Thosca,

da lui scender deuea:onde non conoscendo egli alcuno de presi e de morti per man d'Amore, come colui, che non era giunto anchora ad esser un di loro, introduce una di quelle ombre istesse, dirgli, chi fosse quella gente,e quel signore,come quella che perpruona gliele poteua dimostrare,dicendo, ch'essendosi egli posto à rimirare ne la folta schiera de gl'innamorati, gli si fe incontro Vn'O MBRA, che quanti qui uanno innanzi cathenati al carro d'Amore, tutti erano sciolti de nodi corporei, ne altro erano che ombra & anima ; e de l'ombra e de l'Idolo de l'anima altroue mi rimembra hauer detto assai:se non intende tutti esser ombra, per esser couerte di tenebre. MEN che l'altre trista,per essere stata piu moderata ne l'amoroso disio, e per hauere amato piu che l'altre conforme a la Platonica legge. E lo chiamò per nome,dimostrando che lo conosceua, Dicendo, QVESTO per amar s'acquista, cio è l'esser cosi stratiato per li amorosi legami, o morto per l'acerbe piaghe, e l'hauerne cangiato uista, o l'esser cosi,com'egli uedea, menato nel Triompho d'Amore, dinotando che s'auuedea de la uaghezza di lui,e perche miraua: ond'egli pieno di merauiglia disse dimandando,Hor come egli conoscea se,non riconoscendo esso lui.E certo parea degno di merauiglia, che conoscesse lui alcuno, ilquale egli non riconoscesse. & EI, & egli rispose, QVESTO di non esser da lui riconosciuto auuenirgli per l'aspre cathene de legami amorosi, iquali egli porta:onde uuole inferire hauer cangiato uista,& esser un di coloro, iquali non potea il Poe. conoscere per non hauer prouato le graui passioni d'Amore. E l'aria FOSCA,intendendo le tenebre de la ignorantia,de le quali essi erano uestiti, hauendo l'appetito spento il lume de lo'ntelletto : onde ragioneuolmente si finge amore andar trionfando per l'aria oscura:concioslia che si come la giu lo'nferno tutto è pieno de tenebre; cosi, perche l'anima, ch'è uinta dal disio, si dice essere ne lo'nferno da Platonici, il regno d'Amore de l'appetito e senza luce, CONTENDE, uieta à gliocchi suoi,che nõ lo riconoscano. Ma dice,gli è uero amico; e seco nacque in terra THOSCA, cio è come il Poe. cosi egli era nato in Thoscana:onde,chiunque egli si fosse, non è necessario intendere che fosse costui, che s'introduce qui,d'Arezzo, altri intendendo non so chi Messer Angelo di Bostogi ; Altri Guitton d'Arezzo, ilquale nomò nel quarto Capitolo. E Sennuccio e Franciscbino anchora furono Toscani, non d'Arezzo, ma di Firenze, iquali furono suoi ueri amici,& innamorati;& egli ne fe nel medesimo Capito. mentione,& altroue piu uolte . Ma che questo Guitton d'Arezzo fosse suo uero amico non mi souuiene un luogo nei libbri del Poe.nel quale possa affermare,ch'io l'habbia letto. Vero è,che dimostra quel suo amico esser stato d'anni maggior di lui,la,oue dice,O figliuol mio ,

Le sue parole, e'l ragionar antico
Scoperson quel, che'l uiso mi celaua:
Et cosi n'ascendemmo in luogo aprico:
E cominciò; gran tempo è ch'io pensaua
Vederti qui fra noi; che da prim'anni
Tal presagio di te tua uista daua.
E fu ben uer: ma gliamorosi affanni
Mi spauentar si; ch'io lasciai l'impresa:
Ma squarciato ne porto il petto e i panni;
Cosi diss'io: & ei quand'hebbe intesa
La mia risposta, sorridendo disse,
O figliuol mio qual per te fiamma è accesa.
Io non lo'nteси alhor: ma hor si fisse
Sue parole mi truouo ne la testa;
Che mai piu saldo in marmo non si scrisse.
E per la nuoua età; ch'ardita e presta
Fa la mente e la lingua; il dimandai
Dimmi per cortesia, che gente è questa.
Di qui a poco tempo tu'l saprai
Per te stesso, rispose; e sarai d'elli;
Tal per te nodo fassi, e tu no'l sai;
E prima cangerai uolto e capelli;

DImostra poi il Poe. come per la uoce lo riconobbe, e quel che ragionarono insieme, dicendo,che le parole & il ragionare ANTICO, usato di gran tempo, essendo egli uso parlare con lui per adietro souente, SCOPERSON, scopersero e dimostrarono quel, che'l uiso gli CELAVA, quello che la cangiata uista di lui gli teneua occolto : & intendono alcuni qui per essersi conformato col Poeta cõfessando costui il suo peccato, & accusandone se stesso,che da lui fosse riconosciuto, perche dice Seneca ne le Tragedie, chi si pente esser quasi innocente, E cosi parlando n'ascesero in luogo APRICO, in luogo eminente, e d'ogni parte toceo dal Sole,onde potessero ben mirare le schiere d'Amore, significãdo il poggio de lo'ntelletto;nelquale ascesi potea no ageuolmente considerare le passioni amorose : & iui giunti che furono cominciò l'ombra à dire esser gran tempo, che egli pensaua uederlo QVI fra loro,cio è tra soggetti d'Amore: perche da primi anni de la giouenile etate sua Vista daua di se tal PRESAGIO, tal segno ,cio è dimostraua in uista ch'egli deuesse innamorarsi. Al qual detto rispõde, che E,egli fu ben uero, qual egli ha detto; e cominciò a sentire le fiãme amorose,si come ho dimostrato nel terzetto uago d'udir nouelle,ne però ne fu arso : Ma gli amorosi affanni lo spauentarono si, che egli lasciò l'amorosa impresa te-

Che'l nodo, di ch'io parlo, si discioglia
Dal collo & da tuo piedi ancor ribelli.
Ma per empier la tua giouenil uoglia;
Dirò di noi, & prima del maggiore;
Che cosi uita & liberta ne spoglia.

mendo d'esserne stratiato: Ma per segno de l'amoroso assalto ancora porta squarciato il petto, e i panni de le ferite; lequali non però gli giunsero al cuore, come gli giunsero poi le piaghe, che gli fecero i begliocchi di Madonna Laura. Così disse il Poeta & egli cio è l'amico suo quando HEBBE intesa, poi che intese la risposta di lui, SORRIDENDO, com'huom saggio antiueggendo il Poeta douer cadere in quello stratio, ilquale spauentato l'hauea, Disse, o figliuol mio, Qual fiamma è accesa per te, con accento di merauiglia, uolendo inferire ardentissima fiamma essere accesa per lui: & introducesi costui a profetizzare l'amor di lui come spirito, che sciolto dal corpo il potea anteuedere, a dinotare che'l suo amore fu per destino, e non per elettione: e che'l suo fermo dire da le stelle gli uenne: o pur, come pare ad alcuni de gli spositori, per darci a diuedere, che deliberano hauer compagno ne loro errori coloro, che sono uinti da l'appetito per iscolparse, o per far piu la colpa loro co la colpa d'altrui. Egli dice non hauerlo inteso allhora, come colui, ch'hauea la mente libera e lontana de le passioni amorose. Ma hor, che le pruoua, si truoua le parole di Madonna L. si fisse ne la testa e ne la memoria, che mai piu saldo non si scrisse in MARMO, oue si leggono lettere scritte di molti anni addietro, dinotando che spesse uolte ne si predice alcuna cosa laquale per allhora non è da noi considerata, ne ui si pone la mente: Ma poi che ella auuiene cosi come ci fu predetta, saldamente ne la rechiamo in memoria, e spesso ne la ramentiamo. E per la nouua e giouenile età, che fa ardita e presta la MENTE à cercar di sauere, e la LINGVA à parlare & a dimandare per imparare, che, benche naturalmente ogni huomo brami sauere: pur ne la giouentute piu, che in altra etate la mente, e la lingua bramosa se ne dimostra da giouenile ueghezza sospinta, il dimando che gli diceste per CORTESIA, che è quello, ch'io non saprei dirui in una uoce Latina: pero che significa una benignità, una liberalità, una piaceuolezza d'animo gentile & humano, che GENTE era quella, che egli uedea in quel nuouo trionfo. A questo rispose colui prophetizzandoli pur del suo amore uerso Madonna Laura, che di la poco tempo egli il sapra per se medesimo. E sara d'ELLI, di loro: TAL nodo amorosi si fa, e s'apparecchia per lui, cio è tal nodo si fa per lui, ch'egli sara un di loro, & egli non lo sa. E prima cangera uolto e CAPELLI, cio è prima sarà uecchio e canuto, che'l nodo de la belta di Madonna Laura delquale egli parla, si scioglia dal collo e da suoi PIEDI, a dinotare che sarebbe tutto da capo a piedi legato, qual sogliono essere legati i miseri prigioneri. Anchor RVBELLI, non essendo egli anchora in poder d'amore, ma fuggendo lo a guisa di nemico, si come disse nel Sonetto, Per far una leggiadra sua uendetta. E significo ch'egli deuea amar Madonna Laura lungo tempo infin a la uecchiezza. Ma per empiere la giouenile sua uoglia di quel, che ha egli dimandato, cio è che gente era quella, soggiunge che dira di loro, essendo esso un di loro E prima del MAGGIORE, del signor loro, ilquale cosi, com'egli uede, spoglia a loro VITA, per quelli c'ha detto di sopra uccisi e per morte hauer cangiato uista, e LIBERTA, per quelli, c'ha di sopra detto presi in battaglia & hauer cangiato uista per prigion crudele e fiera.

Quest'è colui; che'l mondo chiama amore;
Amaro, come uedi, & uedrai meglio,
Quando fia tuo, come nostro signore:
Mansueto fanciullo, & fiero ueglio;
Ben sa, ch'il proua; e siati cosa piana
Anzi mill'anni; e'nfin adhor ti sueglio.

HAuendo promesso l'ombra dire di loro e prima del maggiore, comincia ad esseguirlo dicendo, questo esser colui, che'l MONDO chiama amore, gli huomini mortali intendendo, iquali si sono dati a gli humani piaceri, ne ueggono piu di quanto il sentimento loro dimostra, a dinotare che qui si ragiona di quel disio, che ueramente non e da chiamarsi amore, per essere amor terreno, e, come dicono i Platonici, uolgare e plebeo, e lungi dal celeste, che è uero amore: E se, merita alcuna laude, è perche si suol conformare tal uolta col uero amore del honesto, come dimostra il Minturno nel Panegyrico d'amore: Ma il mondo per non saper piu lo chiama amore. AMARO, com'egli uede in altrui, e per quanto la uista ghene fa conoscere, E VEDRA meglio conoscendolo per pruoua & in se stesso, quãdo fara suo signore, com'è gia loro: E quel detto Amore amaro da Latini si chiama Agnominatio, da nostri bisguezzo. Platone anchora disse Amore esser cosa amara: & Orpheo il chiamò Dolce amaro. ilquale Amore è MANSVETO fanciullo, perche ne suoi principi si mostra dolce e benigno, e FIERO uecchio, perche l'amoroso disio inuecchiando nel cuore fieramente il consuma: onde Amore si pinge biforme, giouene e uecchio. Vero è che i Platonici, iquali parlano del uero Amore, dicono che Amore è il piu antico de li Dei & il piu giouene: il piu antico, perche il sommo opefice Dio per lui creò Saturno, Gioue, Marte, e gli altri intelletti, e quanto si uede e si muoue: il piu giouene, perche le cose creare per lui si giungono col fattor loro; & a l'etate giouenile s'attribuisce la mansuetudine, e la durezza a la senile: per essere il giouene in uista piaceuole, & aspro il uecchio: e se piu uolte nei costumi altresi. BEN sa esser tale amore, qual egli dice chi lo pruoua, & a lui sara cosa

rà cosa piana e manifesta, la oue hora noi puo sauere per non hauerlo prouato, anzi MILL'ANNI, di la a poco tempo, & infin da quell'hora lo sueglia ad antiuedere il suo male.

Ei nacque d'ocio e di lasciuia humana,
Nudrito di pensier dolci e soaui,
Fatto signor e Dio da gente uana.
Qual'è uinto da lui; qual con piu graui
Leggi mena sua uita aspra & acerba
Sotto mille catene e mille chiaui.

PEreche uolẽdo parlare d'alcuno, debbiamo narrare tre cose, l'origine di lui, la presente forma, & il fine, o quel che ne segue; hauendo l'õbra al P. detto il nome, e la forma d'Amore, che ne la uista prima incontra; soggiunge de l'origine dicendo, ch'egli nacque d'OCIO e di lasciuia humana: onde Ouidio Ocia si tollas periere Cupidinis arcus. percioche essendo dato a l'huomo da la natura due uite, l'una chiamata contemplatiua, che è de la mente sola, e l'altra attiua, che è de la mente e del corpo insieme, e per tanto deuendosi egli ne l'una e ne l'altra uita essercitare, qualhora da l'una e l'altra s'allontana per fuggir la fatica, cade à quel, ch'è chiamato Desidia, & a disiare quelli oggetti, che piacciono à uani sentimenti, & a l'appetito. Nutrito di pensier dolci e SOAVI, per non hauer cura di cosa necessaria a la uita humana, ne pensiero di conoscere le cose degne di nostra notitia: e cosi egli nato d'ocio si nutre di uani pensieri nel grembo di ricca e lieta fortuna: perche mal puo amare il poueretto, à cui conuien procurarsi notte e giorno alimenti per sostenere la frale uita. Fatto signore e Dio da gente VANA, che per iscusarsi del non ripugnare à tal disio, lo chiama Dio, ad imitatione di Seneca poeta: ilquale ne la Tragedia dice in questa sententia. Amore è una gran forza de la mente, & un'ardore lusingheuole de l'animo. Egli nasce d'ocio e di lasciuia giouenile, e si nutre tra lieti piaceri de la fortuna, ilquale, se resti di sostenerlo, di nutrirlo, tosto cade, & in brieue tẽpo spento per de sue forze. E nell'altra intitolata Hippolyto dice, che l'appetito fauorendo a la brutta seruitu per esser piu libero finse Amore esser Dio, e chiamollo furor diuino. Poi soggiunge quel, che di lui si consegue, dicendo, QVAL, alcuno è MORTO da lui, quali sono gli uccisi, che detto habbiamo chiamarsi intemperati per ritrouarsi del tutto sommersi nel fango de l'appetito, ne cercare d'aitarsene in qualche modo, ne riconoscere che al piggiore s'appigliano. QVAL con PIV graui leggi mena sua uita aspra & acerba sotto mille catene e mille chiaui de le passioni d'amore, come sono i presi da lui, e legati, iquali chiamano incontinenti: che percioche, ueggono il meglio studiandosi di liberarsi da le man di lui, e non possendo, sono costretti a seguirlo, & a sentire di questa battaglia de l'appetito co la ragione piu graue doglia di coloro, che del tutto sono morti, ne contrastano al loro disio.

Quel, che'n si signorile e si superba
Vista uien prima, è Cesar; che'n Egitto
Cleopatra legò tra fiori e l'herba.
Hor di lui si trionfa: & è ben dritto;
Se uinse il mondo, & altri ha uinto lui;
Che del suo uincitor si glorie il uitto,
L'altro è'l suo figlio, e pur amò costui
Piu giustamente, egli è Cesar Augusto;
Che Liuia sua pregando tolse altrui.
Neron è'l terzo dishonesto e'ngiusto.
Vedilo andar pien d'ira e di disdegno:
Femina il uinse; e par tanto robusto.
Vedi'l buon Marco d'ogni laude degno,
Pien di Filosofia la lingua e'l petto:
Pur Faustina il fa qui star a segno.

HAuendo l'ombra detto del maggiore, e de la conditione de prigioneri di lui in commune: comincia qui particolarmente a parlare d'alcuni, & a dimostrarli dicendo, che quello, ilquale niene prima in si signorile e si superba uista, è Cesare, ilquale in Egytto Cleopatra legò tra FIORI e l'herba, cio è nel campo, & allegoricamente tra le piaceuolezze del parlare soaue e de gli atti amorosi di lei. l'historia brieuemente è, che dopo la pharsalica uittoria uenuto Cesare in Egytto, & intesa la morte del gran Pompeo, come dimostrammo nel Sonetto, Cesare poi che'l traditor d'Egitto, e ne l'altro Quel che'n Thessaglia, e trouato in discordia & in arme il Re fanciullo gia co la Sorel la Cleopatra; laquale il padre hauea lasfata partecipe del regno, E pregaua nel testamento il popolo Romano, che facesse, l'estrema sua uolonta esseguire; e studiatosi di porre pace tra loro quelli, che haueano in gouerno il Re, riuolsero l'arme contra lui. onde Cesare preso hauendo à difendere Cleopatra, fu dal bel uiso e da le gratiose parole e da modi leggiadri di lei uinto & acceso d'amore. La medesima Cleopatra poi fatta reina d'Egytto dopo la uittoria di Cesare, e posto il giogo amoroso à Marco Antonio pose discordia tra lui, & Augusto: onde ultimamente essendo uinto e morto Marco Antonio per non esser menata nel Triompho del Vincitore col morso de l'aspe s'uccise, E soggiunge, che hora in questa pompa d'Amore si triompha di lui: Et è ben dritto, s'egli uinse il MONDO, che hauendo uinto la Francia, la Spagna, l'Egytto, il PONTO,

e quanto era prima de la Romana Republica, ben si puo dire hauer uinto il mondo, & ALTRI ha uinto lui, Amore intendendo, o pur il mondo istesso; perche chi è uinto da l'appetito, si dice esser uinto dal mondo; che il uitto sia gloria del suo VINCITORE, cio è si come egli triomphò del mondo, così amore suo uincitore triomphi di lui: ouero seguendo gli altri testi intendiamo per lo uitto il mondo, cio è che uinto hauendo egli il mondo, e poi essendo stato egli uinto, è giusto che'l uinto mondo si gloria d'hauer uinto il suo uincitore, e ne Triomphi nel Thiomphio d'Amore, come egli si gloriò d'hauer lui uinto e ne Triophò. Dimostra poi Ottauiano, che succedette allo'mperio di Cesare Giulio sopradetto dicẽdo l'altro è il suo FIGLIO, non per natura, ma per adottione: E pur amò costui piu giustamente per quel, che dirà: Egli è Cesare Augusto; ilquale amando LIVIA Donna di Tiberio Nerone suo amico pregando se la fe dare per sua col mezo del ripudio fecito alhora fra Romani, ancor che fosse grauida di quel Tiberio, che poi fu imperatore: onde alcuni leggono in uece di pregando, pregnante. NERON figlio di Domitio, e d'Agrippina; laqua le poi fu mogliere di Claudio Imperatore. DISPIETATO, & ingiusto contra il padre, contra la madre, contra il frate Britannico, contra Ottauia sua Sorella e Donna, contra il suo precettore Seneca, iquali se tutti crudelmente morire, contra la patria, de laquale arse la maggior parte, & al fine piu crudele d'ogni piu fiero Tiranno, è il TERZO in questo ordine, perche fu il Sesto Imperatore per l'addottione di Claudio, alquale succedette: e benche il uegga andare pieno d'ira e di sdegno, quale fu la natura di lui, FEMINA il uinse, anchora che egli para tanto robusto e duro. Fu egli uinto da l'amore di piu femine; e tutte finalmente l'hebbe in odio, e le fe morire: ma soura tutte amò Sabina Poppea: laqual nondimeno, un giorno adiratosi fortemente con un calce uccise. Sogiunge dimostrãdo MARCO ANTONIO figlio d'Annio Vero, e per adottione d'Antonino Pio, a cui fu successore nello imperio: E fu ueramente buono e d'ogni laude degno, oltre che'l nome di buono hebbe per successione da Traiano, che primo di tutti, si come Ottauiano fu nomato Augusto, così egli Ottimo; e lasciollo a gli altri. PIEN di Philosophia la lingua & il petto: percio che non solamente intendeua perfettamente le cose di philosophia; ma ne ragionaua e disputaua agutamente, & abondeuolmente si, che philosopho ne fu nomato. onde per esser si saggio douendo in lui signoreggiare la ragione a l'appetito, fu pur si uinto da l'amor di FAVSTINA sua mogliere, e figlia d'Antonino pio, che ella il fa qui stare à SEGNO, al'ordine de gli amanti; o pur il fa stare a segno, perche lo signoreggia & il fa stare à suoi commandamenti. Faustina si scriue essere stata di meraviglhosa bellezza, e tanto amata da Marco Antonio, che la'mpudicitia di lei à lui manifesta non basto à fare ch'egli la ripudiasse; ma si come in sua uita alcun de gli adulteri per amor di lei inalzò à gran dignità; così lei poi, che ella morì, consecrò con diuini honori.

Que duo pien di paura e di sospetto
L'un è Dionisio, e l'altro è Alessandro:
Ma quel del suo temer ha degno effetto.
L'altro è colui; che pianse sotto Antandro
La morte di Creusa, e'l suo amor tolse
A quel, che'l suo figliuol tolse ad Euandro.

SEguendo dimostra duo crudelissimi e pessimi Tiranni Dionisio Syracusano, & Alessandro Phereo. Dionisio com'era à quei tempi il costume de Greci e de barbari ancora, fu non poco accesso nel'amor de fanciulli; Tra quali amò uno si forte, che giouãdo un giorno a la palla in guardia gli diede la spada & il mantello: E nondimeno perche un de suoi familiali per giuoco dimandò, lui come commesso hauea in man d'un fanciullo sua uita, & il fanciullo ne rise, tanto sospetto gli nacque, che l'uno e l'altro se tosto occidere. Amò egli ancora tra le donne due ardentemente, Aristomacha Syracusana, e Dorida Locrese: ne mai col'una e col'altra si congiungeua, che prima non tutta la camera ricercasse, tanta era la tema; che per la conscientia de gli atti suoi fieri & insopportabili hauea d'essere occiso. Alessandro Phereo riconoscendosi, che teneua iniquamente la libertà de la patria occupata, e molte cose inhumanamente commesso hauea, tanta era la sua paura, ch'altri non ne facesse uendetta; che benche feruentemente amasse Thebe sua legitima e cara Donna, non pero n'andò mai con lei à letto senza hauer prima cercato tutta la camera, e la cassà, oue ella teneua i suoi ornamenti, e lei medesima per tema, che non hauesse nascosto ne panni il ferro, mandando sempre innanzi à lui un seruo barbaro pieno d'ogni uitio & d'infidelità. Il che non possendo piu tolerare la infelice Donna, il fe morire: onde hebbe effetto e fine degno del suo sciocco temere, ne riportò degna pena. Poi mostra Enea dicendo l'altro è colui che pianse la morte di Creusa sua legitima donna sotto Antandro; perche essendo ella morta al'uscire, che fece Enea di Troia; egli la piãse, e celebrò l'essequie di lei sotto Antãdro città, come Strabone e Pli. ne'nsegnano, posta ne liti uicini al monte Ida. onde Virg. nel terzo de l'Eneida Classemq; sub ipsa Antandro, et Phrygiæ molimur montibus Idæ, Cõtrahimusq; uiros. E tolse il suo amore à Turno figlio di Dauno Re di Rutoli, ilquale intende per quello, che tolse il suo figliuolo ad Euandro Re de. Pelasgi, e habitarono ne colli, oue poi fu posta Roma. percio che Enea uenuto in Italia hebbe per donna Lauinia figlia di Latino Re de Latini; laquale era stata promessa à Turno: onde nacq; tra Rutoli e Troiani guerra: ne la quale da Euandro mandato in aiuto d'Enea Pallante suo figlio con alcuni eaualli, fu da Turno occiso, come narra Virg. dal. vii. de l'Eneida innanzi. E così il P. da Romani è uenuto à li stranieri, si come suole quasi in tutte l'historie, che riconta, ad imitatione di Valerio Massimo.

Vdito hai ragionar d'un, che non uolse
Consentir al furor de la matrigna;
E da suoi preghi per fuggir si sciolse:
Ma quella intention casta e benigna
L'uccise; si l'amor in odio torse
Fedra amante terribile e maligna:
Et ella ne morio, uendetta forse
D'Hippolito, di Theseo, e d'Arianna;
Ch'amando, come uedi, a morte corse.
Tal biasma altrui, che se stesso condanna;
E chi prende diletto di far frode;
Non si dè lamentar, s'altri lo'nganna.

POi soggiunge de l'amor di Phedra uerso Hippolyto dicendo, Vdito hai ragionare d'un, che non VOLSE, Hippolyto intendendo figlio di Theseo e d'Hippolyta Sorella de la Reina Antiope, laquale egli hebbe in sorte de la preda poi, che con Hercole uittoria de l'Amazone in Grecia riportò: ilquale Hippolyto non uolse cõsentire al furore de la MATRIGNA Phedra intendendo, laquale in quel tẽpo, che Theseo in compagnia di Perithoo suo amico singulare andò'allò'inferno per ripigliar Proserpina, s'innamorò si furiosamente del Priuigno, che non guardando ch'egli era figlio di suo marito, si studiò con preghi ridurlo à suoi diletti: & egli ripugnando allo sfrenato disio di lei, fuggendo si liberò da suoi preghi. Má quella intentione casta per non commettere adulterio, e BENIGNA per non uiolare il letto paterno, l'uccise; si, talmente, o tanto torse, e uolse Phedra amante terribile e maligna l'amore in ODIO; perche sdegnando ella, che Hippolito hauesse contrastato al suo furore, poi che'l marito tornò da lo inferno, l'accusò al padre fingendo, ch'egli l'hauea tentata per isforzarla. onde Theseo irato scacciò da se il figliuolo, & il biastemò: ilquale fuggendo l'ira del padre, tosto che giunse ne liti di Corintho, fu assaltato da un terribil mostro marino; si ch'e caualli del suo carro ispauentati se ne turbarono, e mossero talmente, ch'egli ne rimase lacerato e morto in terra: & ELLA, Phedra intendendo, ne MORIO perche udita la morte de l'amato giouene, e racceasa la nuoua furia, come se pentita si fosse del suo errore, se n'occise colla spada d'Hippolyto, o come gli altri scriuono, se n'appicò: Il che fu forse uendetta d'Hippolyto, essendogli stata per la sua falsa & empia accusa di fiera morte cagione, di Theseo, che per lei scacciò e perdeo il figlio, e per hauer ella cercato di uiolargli la fede di casta mogliere, e d'Arianna: conciosia che essendo il Minotauro nato di Pasiphe donna di Minos Re di Candia, e del Tauro, col quale ella carnalmente si congiunse chiusa entro una uacca di legno, e couerta del coiro di quella candida uacca, che'l Tauro da Pasiphe amato seguir soleua; piacque à Minos, ch'al mostro Dedalo, e'hauea fatto la uacca di legno, facesse il laberinto & iui chiuso commandò che gli Atheneśi uinti da lui per la morte d'Androgeo suo figlio da loro ucciso il pascessero di sangue ogni anno d'un huomo, Perche essi per sorte adempiendo il commandamento del Re uincitore, auuenne che la sorte cadde soura Theseo figlio d'Egeo Re loro: ilquale giunto in Candia per la sua bellezza piacque tanto ad Arianna, che promettendole egli se deuere esser marito di lei, & Hippolyto suo figlio de la sorella Phedra, per consiglio di lei uccise il Minotauro: E menandone seco l'una e l'altra, preso da l'amor di Phedra lasò Arianna ne l'Isola di Nasso, o, come alcuni altri scriuono, di Chio; e colla nuoua sposa se ne uenne in Athena. Fu egli adunque uendetta d'Arianna hauendole Phedra tolto il suo marito, CHE, perche essa Phedra amando, com'egli uede, corse à morte: ouero laquale Arianna amãdo mori per man d'Amore. onde u'appone due notabilissime sentẽtie. Tal biasma altrui, che di quel biasmo se stesso condanna, si come Phedra; laqual biasmando Hippolyto di quel, che non egli, ma ella tentato hauea, condannò se stessa: onde Ouidio di lei parlando Quod uoluit finxit uoluisse. E CHI prende diletto di fare frode, e d'ingannare altrui, come fece Theseo ingannando Arianna, non si de lamentare, s'altri lo'nganna: si come fu egli ingannato da Phedra: percio che Theseo auuedutosi, che ella con inganno aceusato hauea il figlio, e fatto glie l'hauea da se scacciare, onde egli ne morì, acerbamente se ne dolse. Potrebbesi ancora questa sententia accommodare ad Arianna, e'haueñdo ella fatto frode al padre per seguir Theseo, non si dee lamentar di lui, s'egli lo'ngannò, si come se ne lamentò poi, che da lui fu lasciata.

Vedi'l famoso con tante sue lode
Preso menar fra due sorelle, e'n morte
L'una di lui, & ei de l'altra gode.
Colui, ch'è seco, è quel possente e forte
Hercole ch'amor prese; e l'altro è Achille,
C'hebbe in suo amor assai doglioſa sorte.
Quell'altro è Demofonte, e quella è Fille:
Quell'è Iason; e quell'altr'è Medea,
Ch'amor e lui segui per tante ville:

COsi detto l'ombra gli mostra Theseo famoso e chiaro con tante sue LODE, de lequali parleremo al suo luogo, presso esser menato tra due SORELLE Arianna e Phedra; lequali preso l'haueano colle loro bellezze: E'n morte di lui goder l'una, cio è Arianna, laquale poi, che fu abbandonata da lui, hebbe per marito Baccho, che di lei s'innamorò; e uidelo in sua uendetta andare in esilio e morire; E goder lui de l'ALTRA, cio è di Phedra, la quale uide morire per uẽdetta de lo'nganno, ch'al figlio morte, et

E quanto al padre & al fratel fu rea,
Tanto al suo amante piu turbata e fella;
Che del suo amor piu degna esser credea.
Hisifile uien poi; e duolsi anch'ella
Del barbarico amor, che'l suo le ha tolto:
Poi uien colei; c'ha'l titol d'esser bella:
Seco ha'l pastor; che mal il suo bel uolto
Mirò si fiso; ond'uscir gran tempeste,
E funne il mondo sottosopra uolto.

a lui diede doglia e piãto. Mostragli poi HERCOLE, il Thebano figlio di Gioue e d'Alcmena legittima donna d'Amphitrione, perche furono altri Hercoli, dicendo, colui, che è SECO, con Theseo, perche furono amici, e fecero insieme proue assai laudate; e quel possente e forte Hercole, che di fortezza e di ualore auanzò tutti gli altri, ilquale prese AMORE: perche tra molti e diuersi suoi amori egli amò feruentemente Deianira figlia d'Eneo Re di Calydonia; per cui contese con Acheloo, et il uinse: Amò anchora Iole figlia d'Eurito, & Omphale Lydia: da lequali due in habito feminile fu ricondotto à filare, et à partire tra le Donzelle la lana. E L'ALTRO è Achille, che fu figlio di Peleo e di Thetide Dea marina: che percio che deuea nascer di lei figlio maggior del padre, piacque a li Dei, che si maritasse ad huomo mortale. Amò costui Deidamia figlia di Lycomede; de laquale fece Pyrrho: Amò ardentissimamente Briseida: laquale hebbe de la preda, che fatto hauea co gli altri Greci de le terre uicine à Troia. C'HEBBE, ilquale hebbe in suo amore assai doglios a sorte, per hauergli tolta la sua Briseida Agamennone: percio che egli hauea dato fauore à Chalcante, che liberamente parlasse, che per fare cessare la peste bisognaua rendersi al padre Chryseida concubina d'Agamẽnone. Altri intendono di Polyssena; laquale egli amando, sotto fede di uolergliela dare per donna fu chiamato in Troia, e da Paride ucciso nel tẽpio d'Apollo: Il che ne Homero, ne Quinto, che scrisse le cose da lui lasciate afferma, Quel l'ALTRO è Demophonte figlio di Theseo; e quella è PHILLE figlia di Lycurgo Re di Thracia. Demophonte tornando da la guerra Troiana, e passando per Thracia fu uinto da l'amor di Phylle, E uago d'andare à ricourare il regno d'Athena lasciato libero p̃ la morte di Mnestheo, prese licentia per certo tempo: ilqual passato, Phylle; à cui era noia l'aspettare credendosi essẽre ingannata per desperatione s'appicò. Tornato poi Demophonte, & udito il misereuolissimo fine di lei con amaro pianto se mostrò dolente. Quello è GIASONE, delquale parlammo assai nel Sonetto, Dodeci Donne; E quell'altra è MEDEA, laquale segui amore, e lui per tante ville, e per diuersi paesi: perche innamoratasi di Giasone gli diede il modo d'acquistare l'aureo uello; e tolti tutti i Thesori del padre Eeta Re di Colchi, o con lui se ne fuggi, e souragiunta dal frate Absirto con inganno l'uccise e di parte in parte squarciatolo sparse le membra, accio che'l padre occupato à raccoglierle desse spatio à la fuga di lei. cosi fuggendo n'andò col suo amante per molti paesi d'Europa e d'Aphrica, finche giunse in Grecia; oue finalmente ripudiata da Giasone, che preso hauea per donna Creusa figlia di Creonte Re di Corintho, con fuoco la uorato se morire la nuoua sposa; e per maggior uendetta uccise i duo figliuoli, c'hauea di lui. onde meritevolmente dice, che quanto fu rea & iniqua al padre & al fratello; tanto fu piu turbata e fella al suo amante. HYSSIPHYLE, de laquale parlammo nel Sonetto, In tale stella duo begliocchi uidi, Vien poi, & anch'ella si duole del BARBARICO amore, che gli ha tolto il suo, cio è de l'amor di Medea di barbarica natione, che gli ha tolto Iasone suo amore, delquale s'innamorò, quando egli per l'Isola di Lenno, ou'ella regnaua passò co la naue Argo per andare à Colcho. Poi Vien COLEI, Helena intendendo figlia di Leda e di Gioue, come piace ad Isocrate, che dimostrò le bellezze di lei essere state singulari & honorate dal padre non meno, che le forze d'Hercole, laquale ha il titolo d'esser BELLA: perche tiene il nome de la piu bella Donna del mondo: Seco ha il PASTORE, Paris intendendo, delquale parlammo nel Sonetto, Dodeci Donne; Che MAL si fiso mirò il bel uolto di lei; ONDE per hauerla egli mirata e rapita uscirono gran tempeste di guerra: E ne fu sotto sopra uolto il mõdo; perche Asia & Europa ne fu in Arme: E Troia ne fu distrutta: ne Grecia se n'allegrò: E Paris istesso quel di, che morto nel campo rimase per man d'Apollo Achille, fu egli grauemente ferito per man d'Aiace, si come scriue Quinto poeta: e pochi giorni da poi ucciso da le saette de Philottete senza punto giouargli la medicina de la cara Enone.

Odi poi lamentar fra l'altre meste
Enone di Paris, e Menelao
D'Helena; & Hermion chiamare Oreste,
Et Aodomia il suo Protesilao,
Et Argia Polinice, assai piu fida,
Che l'auara moglier d'Amfiarao.
Odi i pianti, e i sospiri; odi le strida

EDI Poi dice lamtẽare fra l'altre meste per troppo amore di Paris ENONE, una de le Nymphe Idee, e figlia del fiume Pedato; laquale hebbe la notitia de l'herbe, e l'altre del medicare da Apollo in guidardone de la uirginita, ch'egli tolto gli hauea. Costei mentre Paris habitò tra pastori, fu molto amata da lui: Ma perche poi per amor d'Helena egli l'abbandonò, si finge che se ne lamenti, si come il finse Ouidio ne le Epistole. E MENELAO

De le misere accese, che gli spiriti
Rendero a lui, che'n tal modo le guida.

MENELAO figlio d'Atreo, o, come scriue Hesiodo, di Plisthene lamentare d'Helena: che antiponendo l'adultero al sposo, per segur Paris abbandonò lui. Et HERMIONE figlia di Menelao e d'Helena chiamare, ORESTE figlio d'Agamennone e di Clitennestra sorella d'Helena: percio che hauendola Tyndaro suo Auo materno maritata con Oreste, Menelao suo padre, che non hauea notitia di tal matrimonio, quando era coll'essercito accamparo à Troia l'hauea promessa à Pyrrho figlio d'Achille. onde dopo la uittoria tornato a la patria Menelao, perche Oreste fu per hauere occiso la madre condannato, la diede contra la uoglia di lei à Pyrrho: o pure non contese ch'egli se la togliesse. Ma poi Oreste occiso Pyrrho si ripigliò lei per sua legittima e cara Donna. In quel tempo adunque che ella era in poder di Pyrro chiamaua Oreste, dicendo Ouidio ne le Epistole, Clamantem nomen Orestis Traxit mornatis in sua tecta comis. ELAODOMIA figlia d'Acasto Thessalo chiamare il suo PROTESILAO figlio d'Iphicio Thessalo ancora; percio che essendosi ella nouellamente maritata con lui gli conuenne allontanarsene per gire a la guerra Troiana: ne la qual dipartita hauendolo ella seguito in fin à liti, appena con mille basci misti con infinite lagrime si potè suellere dal collo del caro sposo: E poi, che egli diede le uele al uento, quel che non potea fare co i passi, il segui co gliocchi lontano finche'l potè uedere: ne si tosto le si tolse del tutto di uista, che à guisa di morta cadde in terra: à gran fatica riuenuta in uita sempre il chiamò, finche ultimamente fu riportato il corpo di lui morto per man d'Hettore il primo di, che scesi in terra i Greci combatterono co i Troiani; e soura di quello uinta da troppo cordoglio si morì la infelice. Et ARGIA figlia d'Adrasto Re d'Argo, chiamare POLYNICE suo diletto marito, e figlio d'Iocasta e d'Edipo, ilquale hauendo ucciso Laio suo padre non conosciuto da lui, prese per Donna Iocasta sua madre col regno Thebano. Assai piu fida al legittimo sposo, che l'auara mogliere d'Amphiarao un de prencipi Argiui e figlio di Oileo; laquale hebbe nome Eriphyle figlia di Telamone figlio d'Iasio: con ciolia che cercando Adrasto per forza d'arme, non possendo pacificamente, racquistare il regno Thebano à Polynice suo genero scacciaro di Thebe da Etheocle suo frate, col quale hauea preso il regno paterno poi, che'l padre si cecò, con questa conditione, che l'uno e l'altro di loro regnasse, per se il suo anno; E uolendo menare à quella guerra Amphiarao, ne possendolo ritrouare; percio che hauendo egli per l'oracolo inteso, che morir ui deuea, s'era per nõ andarui nascosto; Argia, che disiaua che'l marito raequistasse il regno, con lusinghe e con promesse corruppe l'animo auaro d'Eriphyle à disco prirgliele: laquale, hauendole ella dato in duono il monile da Vulcano lauorato e donato ad Hermione Donna di Cadmo, le dimostrò, ou'era nascosto il marito, come quella, che sola il sapea, non essendosi d'altro che di lei fidato il marito: Et ultimamente poi, che ne la guerra Thebana morirono Amphiarao, Tydeo e Polynice, hauendo Creonte crudelissimo Tyranno di Thebe negata la sepoltura a morti, ella non dimeno con Antigona sorella del marito senza temere del fiero commandamento andò di notte al campo; e riconosciuto il suo sposo tra morti, con molte lagrime il sepelì il meglio, che la misera seppe, è potè. onde il fiero Tyranno di si pietoso officio l'una e l'altra fece crudelmente morire. Alcuni leggono Et Argi à Polynice assai piu fida Che l'auara moglier'ad Amphiarao. Cosi hauendo l'ombra mostrato e nomato alcune distintamente de le innamorate Donne; hora tutte insieme & indistintamente le dimostra dicendo, che oda i pianti & i sospiri, & oda le strida & i lamenti de le misere ACCESE, di quelle, che misereuolmente amore ha consumato in fiamma; lequali renderon à lui gli SPIRTI, cio è per troppo amare morirono, e diedero loro anima à Colui, amore intẽdendo, che in tal modo e si infelicemente le guida e mena.

Non poria mai di tutti il nome dirti:
Che non huomini pur; ma Dei gran parte
Empion del bosco de gli ombrosi mirti.
Vedi Venere bella, e con lei Marte
Cinto di ferro i piè, le braccia, e'l collo;
E Plutone, e Proserpina in disparte.
Vedi Giunon gelosa, e'l biondo Apollo;
Che solea disprezzar l'etate e l'arco,
Che gli diede in Thesaglia poi tal crollo.
Che debb'io dir in un passo me'n uarco:
Tutti son qui prigion li Dei di Varro;
E di lacciuoli innumerabil carco
Vien catenato Gioue innanzi al carro.

NOmato hauẽdo il Duca del Poeta alcuni de mortalite uolendo mostrargli alcuni de li Dei, si scusa prima, se non gli diceua il nome de tutti per la infinita loro moltitudine. onde dice, ch'egli non potrebbe mai dargli il nome di TVTTI quei, de quali amor triomphaua: perche non solamente huomini, ma DEI erano; i parte del bosco de gli ombrosi MYRTI, la selua d'amore intendendo, laquale si cono essere di Myrto, essendo quello consecrato à Venere, e per tal selua fare fero le passioni amorose. Cosi detto soggiunge, che uegga VENERE figlia di Gioue; benche del medesimo nome ancora fu la figlia di Celio; e l'altra, che nacque del sangue di lui e de la spuma del mare. BELLA, epitheto e titolo di lei E con lei MARTE figlio di Giunone sola, si come Palla di Gioue, CINTO di ferro i pie le braccia & il collo, Synecdoche, cio è il quale hauea i piedi le braccia & il collo cinto di ferro, non si, perche è

Dio de la guerra, come perche hauendo Vulcano marito di Venere, come narra Homero, per detto del Sole, che tutto uede trouato con lei, abbracciato Marte suo caro amante; con inuisibil catene di ferro prese e legò ambeduo, & in quel modo stretti & ignudi se loro à tutti gli altri Dei uedere. E PLVTONE Dio de lo'nferno, & un de figli di Saturno. E PROSERPINA figlia di Gioue e di Cerere In DISPARTE: perso che Proserpina essendo un giorno ne i prati de l'Isola di Sicilia; o pur di Vibena in Calabria, come ne'nsegna Strabone, à coglier fiori fu rapita da Plutone, e menata ne i suoi chiostri infernali in disparte dal mondo di sopra; E ritenuta cõ questo patto, che parte la giu habitasse con lui, parte qua su colla pietosa sua madre. E uegga GIVNONE sorella e legittima donna di Gioue GELOSA per tanti adulteri & incesti del marito; E perche la gelosia uien da seuerchia passione d'amore, ragioneuolmente è posta nel Triompho di lui. Et Apollo figlio di Gioue e di Latona BIONDO per la chiarezza del suo bel uiso: onde da Latini è chiamato formosus; o per li capelli, essendo Latinamente detto intonsus: Il che dinota i raggi lucenti piu de l'oro: per cio che Apollo è il Sole. CHE, ilquale fatto superbo d'hauere colle saette ucciso il Phytone terribil mostro, solea disprezzare L'ETATE, e l'arco d'amore ueggendolo fanciullino, e com'esso face ua, tirar saette coll'arco: conciosia che lo stimaua indegno, che le medesime arme usatle. CHE, ilqua le arco gli diede poi in Thessaglia tal CROLLO, tal colpo; perche il feri de l'amore di Daphne figlia di Penco fiume di Thessaglia, e fegliele essere in odio: laquale passione à gli amanti è morir del tutto. E perche era mal'ageuole e quasi impossibile à dire di tutti li Dei il nome, e gli amorosi acciden ti, dimanda che dee egli dire di questi Dei, che empieuano gran parte de l'amoroso bosco: E uolendo inferir ne la difficultà, soggiunge, ch'egli in un PASSO sen'uarca, & à passar si pone, cio è un tratto & in un detto si pone a narrarli & ad espedirsene; e dice, che iui sono presi tutti li Dei di VARRO, cio è quanti ne scrisse Marco Varrone: ilquale ne fece un'opra: che benche non sia uenuta à tempi nostri, pur si truoua citata piu uolte da santo Augustino, e da Lattantio, e da gli altri scrittori famosi, cosi del nome Gentile, come del Christiano. Sono li Dei appo Orpheo trecento sessantacinque. Vero è che dodeci furono i piu celebrati. E Gioue carco de laccinoli e de legami INNVMERABILI, perche molti e quali senza fine furono gli amori di Gioue; Vien catenato innanzi al carro, come il maggiore de pregioneri Altri leggono & è qui CARCO, cio è peso di laccinoli innumerabili, soggiungendo poi, che Gioue catenato uiene innanzi al carro.

DEL TRIONFO D'AMORE
CAPITOLO SECONDO.

STANCO *gia di mirar, non satio ancora*
Hor quinci, hor quindi mi uolgea guardando
Cose, ch'a ricordarle è breue l'hora.
Giua'l cor di pensier in pensier; quando
Tutto a se'l trasser duo, ch'a mano a mano
Passauan dolcemente ragionando.

ESsendo la mente humana naturalmente si uaga d'intendere e di sapere, che quãto piu ue de & apprende, tanto piu ne lo studio de la notitia s'accẽde; E qual' hora gli oggetti sono piu malageuoli ad essere conosciuti, alhora piu si studia di conoscerli; ella per se medesima del continuo mirare co gliocchi interni non si sente mai satia, ne per se stessa mai se ne stancherebbe: percio che lo'ntelletto come quello, che è di sustantia immortale, ne per la moltitudine, ne per la difficultà de le cose, lequali cerca intẽdere, perde del suo uigore: Ma perche in acquistar la notitia mentre e chiusa nel corpo ha bisogno de le corporee particelle, a le quali per lunga fatica uengono meno li spiriti, che per troppo essercitio si risoluono; tal uolta per troppo pẽsare la uirtute interna di lei si stanca. onde il Poeta, nel mirare tanti e si uari oggetti de miseri, ch'amore menaua presi e legati innanzi al carro, e nel considerare tanti e si uari accidenti de le passioni amorose, comincciando il secondo Capitolo e continuandolo con quel di sopra dice, che Stanco gia di mirare, ma nõ SATIO ancora per lo gran diuio d'intendere, ad Imitatione di quel uerso di Giouenale parlando di Messalina, Et lassata diu, nondũ satiata recessit, Hor QVINCI, hor di qua, Hor QVINDI, hor di là si uolgea guardando cose, che a ricordarle, & a narrarle è BRIEVE l'hora, dinotando la uarietà e la moltitudine de le cose che guardaua. & il cuore gli andaua di pensiero in PENSIERO, per la diuersità de

tanti oggetti, quando à se lo trassero DVO, Massinissa e Sophonisba fidi & infelici amanti, de quali Liuio nel ultimo de la terza Decade. CHE, iquali A mano a MANO, insiememente passauano dolcemente ragionando di loro affetti.

Mossemi'l lor leggiadro habito strano,
E'l parlar peregrin, che m'era oscuro;
Ma lo'nterprete mio me'l fece piano.
Poi ch'io seppi chi eran; piu securo
M'accostai lor; che l'un spirito amico
Al nostro nome, l'altro era empio e duro.
Fecemi al primo, o Massinissa antico
Per lo tuo Scipione, e per costei
Cominciai, non t'incresca quel, ch'io dico.
Mirommi; e disse, uolentier saprei
Chi tu se innanzi, dapoi che si bene
Hai spiato ambo duo gli affetti miei.
L'esser mio, gli risposi, non sostene
Tanto conoscitor; che cosi lunge
Di poca fiamma gran luce non uiene.
Ma tua fama real per tutto aggiunge;
E tal, che mai non ti uedrà, ne uide,
Col bel nodo d'amor teco congiunge.
Hor dimmi; se colui'n pace ui guide:
E mostrai'l duca lor; che copia è questa;
Che mi par de le cose rare e fide.

DImostra, perche tratto a se tutto il pensiero di lui Massinissa e Sophonisba hauea no, dicendo, che lo mosse l'habito loro leggiadro e stranio, & il parlare PELLEGRINO, perche tal habito e tal parlare, quanto è men noto e men usitato, tanto piu muoue la uaga mẽte. CHE, ilqual parlar gli era OSCVRO, per esser di lingua diuersa; o forse per ragionare di passione amorosa da lui nõ conosciuta o per l'uno e l'altro. Ma lo'nterprete suo, cio è l'ombra che lo guida, gliele fece piano e manifesto, poi ch'egli seppe per lo'nterprete suo chi erano que duo: percio che per sè non li conosceua per la cagione gia detta; piu securo e piu ardito s'accosto loro, hauendone egli gia per fama notitia: perche l'uno spirito, Massinissa intendendo, era amico Al NOSTRO, al Latino nome, per l'amicitia e per la fede, che dal tempo, che conobbe Scipione seruò sempre al popolo Romano. L'ALTRO, cio è Sophonisba, era empio e duro e nemico, come Carthagineſe. FECESI, accostosli parlando al primo, e cominciò chiamandolo Massinissa ANTICO, in reuerentia de l'etate; perche uisse gran tempo; e regnò senza dubbio anni sessanta, e dopo gli ottantasei è chiaro hauer fatto un figlio; in reuerentia de l'antico Secolo: nel quale egli fiorì: se non è antico in uece di nobile: e pregandolo per lo suo Scipione il maggiore, e per colei, Sophonisba mostrando, di cui per fama hauea notitia, non gli rincresca quel, di che egli il dimãdera. Alhora Massinissa il mirò, e disse, che innanzi che cominciasse à dire, uolontieri saprebbe chi egli è, poi che egli ha si bene SPIATO, cercato e dimandato ambeduo gli AFFETTI suoi, l'amicitia sua con Scipione Africano, e l'ardẽte amore uerso la cara Sophonisba. Ne laqual risposta dimostrò Massinissa cortese humanità. A cui rispose il Poeta con non poca modestia, che l'esser suo, come uuole inferire, d'humile e bassa persona non SOSTIENE tanto conoscitore, non è degno d'esser conosciuto da tanto huomo, quanto era Massinissa, perche cosi LVNGE, di lontano, quanto era da lui Massinissa nel ualore e ne lo stato, di poca FIAMMA, di persona di picciolo nome non uiene gran LVCE, gran fama, ne tanta notitia, che debba peruenire a gli orecchi di lui si famoso e si grand'huomo: e cosi dimostrato l'esser suo esser basso, dimostra la grandezza di tanto conoscitore; e fa ch'egli non si merauigli, come hauea si bene spiato ambeduo gli affetti suoi dicendo, che la sua fama REAL, perche fu Re di Numidia, per tutto aggiunge, e si stende, E TAL, & alcuno, qual egli era, che mai non lo VIDE, per hauer ucciso Massinissa ne i Secoli molto adietro, ne lo VEDRA, per esser gia morto, e destinato a luogo de Gentili di uerso da quella parte, che è data a Christiani, ancor che dopo la morte riuederlo potesse quanto al huomo, Congiunge E stringe seco col bel NODO d'amore, cio è fa ch'egli l'ami per sua tanta uirtute, com'huomo, che per fama s'innamora Altri dicono E tal, com'ha detto CONGIVNGE, contiene con lui col bel nodo d'AMORE, amando egli ancora Scipione, si come l'amò Massinissa: ilqua le suo amore egli ha dimostrato ne le sue scritture. Coli detto cõ parole, che lo deueano molto disperre & apparecchiare a rispondergli in cio, che gli diceua, dimãda, SE, laqual particella uiene, quando preghiamo, Colui ui guide in PACE, Il che dee esser assai disiato da gli amanti, E coli dicendo gli mostrò il DVCA loro Amore, & è questa parenthesi a quella d'Homero prima, e poi di Virgilio simile nel duodecimo de l'Eneida, Vt sceptrum hoc (dextra sceptrum nam forte gerebat) Nunquam fronde leui fundet uirgulta nec umbras, CHE Coppia è questa, che par d'amanti è questo lui e lei intendendo, che le par de le cose RARE, che l'un' amante, cio è Massinissa, mandasse il ueleno a l'altro, cio è a Sophonisba, perche morisse, E FIDE, che per seruarle fede sostẽne rimaner senza lei, e anzi che uederla uiua in poder de Romani, non possendole altramente attendere quel, che promesso le hauea, cio è che non uenisse in man del nemico.

La lingua tua al mio nome si presta
Proua, diß'ei, che'l sappi per te stesso;
Ma dirò per sfogar l'anima mesta.
Hauendo in quel somm'huom tutto'l cor messo
Tanto, c'ha Lelio ne do uanto a pena,
Ouunque fur sue insegne, fui lor presso.
A lui fortuna fu sempre serena;
Ma non gia, quanto degno era'l ualore;
Del qual piu, ch'altro mai, l'alma hebbe piena.
Poi che l'arme Romane a grande honore
Per l'estremo Occidente furon sparse;
lui n'aggiunse, e ne congiunse amore.
Ne mai piu dolce fiamma in duo cor'arse;
Ne sara, credo: oime; ma poche notti
Fur a tanti desir si breui e scarse.
Indarno a marital giogo condotti;
Che del nostro furor scusa non ualse;
E i legitimi nodi furon rotti:
Quel; che sol piu, che tutto il mondo ualse;
Ne diparti con sue santi parole:
Che de nostri sospir nulla gli calse:
E benche fosse, onde mi duolse e duole;
Pur uidi in lui chiara uirtute accesa:
Che'n tutto è orbo, chi non uede'l Sole.
Gran giustitia a gli amanti è graue offesa,
Pero di tanto amico un tal consiglio
Fu quasi un scoglio a l'amorosa impresa:
Padre m'era in honor, in amor figlio,
Fratel ne gli anni, ond'ubidir conuenne;
Ma col cor tristo, e con turbato ciglio.
Cosi questa mia cara a morte uenne:
Che uedendosi giunta in forza altrui
Morir innanzi, che seruir, sostenne:
Et io del mio dolor ministro fui:
Che'l pregator, e i preghi fur si ardenti;
Ch'offesi me, per non offender lui:
E mandale'l uenen con si dolenti
Pensier; com'io so bene, & ella il crede,
E tu; se tanto o quanto d'amor senti.
Pianto fu'l mio di tanta sposa herede.
In lei ogni mio ben, ogni speranza
Perder elessi, per non perder fede.

RIsponde Massinissa al Poeta, che dimãdato gli hauea di se e de la sua Donna, dicendo, che la lingua di lui si PRESTA si pronta al suo NOME, hauendolo egli nomato, quando disse o Mastinissa antico, PROVA dimostra, e fa fede, che egli sappia per se stesso quello, che dimãdato gli hauea: il che debbiamo stimare hauerli lui dimandato: che bẽche per hauerlo letto egli il sapesse, pur la mente era uaga di intendendo da uiua uoce, e da colui, che patito l'hauea, giudicando deuerne hauere certa & indubitata notitia oltra il diletto, che odendolo da lui sentirne deuea. Ma soggiunge Massinissa, che lo dira per SFOGAR l'anima dogliosa e mesta: che benche ricontando la maluagia fortuna, si rinouelli talvolta il dolore; pur le piu uolte auuiene, che l'anima se ne sfoghi. l'Historia è che Massinissa figlio di Gala Re di Massuli parte di Numidia intendendo il ualore di Scipione, e neggẽdo le cose de Romani di giorno in giorno piu prospereuoli, & hauendo giusta cagione di partirsi da Carthaginesi, co i quali egli militaua contra Romani; percio che il uedea dar fauore & aiuto a suoi nemici, che del regno priuato l'haueano; con docento caualli, ancor che alcuni dicano con duo milla, Venne à Scipione tosto, che egli giunse coll'essercito in Africa; & a lui et al popolo Romano in fin che uisse seruò il suo amore e la sua perpetua fede. Ma Scyphace Re di Numidia, dal quale egli era stato scacciato del paterno regno, essendo stato uinto da Lelio e da lui; egli seguendo la uittoria n'andò innanzi à Cirrha; oue ne l'entrata del real palazzo gli si fe incontra Sophonisba; che non pur con preghi e con lusinghe ottẽne da lui la fede, che uiua nõ uenisse in poder de Romani; ma ualsero tanto le bellezze e le pietose parole di lei apo lui, che credendosela in tal maniera poter saluare, se tosto le nozze: Ma ripresone pochi giorni dapoi cõ assai modesto & accorto parlare da Scipione, hõ possendosele seruare la prima fede del manto uerso la Donna, per seruarle l'altra, che uiua non uenisse in forza del suo nemico, fu costretto à mãdarle il ueleno; col quale ella tolse piu tosto morire; che il uiuer serua. onde egli dice, c'hauendo in quel sommo HVOMO, Scipione intendendo, tutto il cuor messo tanto, che à pena ne da uanto e ne cede à LELIO. Si come furono duo Scipioni Africani, cosi duo Leli celebrati: de quali l'amicitia del secondo col minore Africano è de le rare e fide, che sono da li scrittori e da Marco Tullio laudate. Non dimeno coll'altro, del quale intẽde il Poeta ancor che nõ sia di tanta fama, pur hebbe il maggiore Africano tanta amicitia, che in tutte le cose, che fece in Hispagna, et in Africa, l'hebbbe in sua cõpagnia, e con lui cõmunicaua tutti i suoi secreti,

Ma cerca homai; se troui in questa danza
Mirabil cosa; perche'l tempo è leue;
E piu de l'opra, che del giorno auanza.

secreti, e grande honore gli facea, si come trouerete leggendo Liuio. ouunque fur le insegne di Scipione poi che passò in Africa, Fu presso e uicino LOR, à Scipione e Lelio, o pur ad esse insegne. ALVI, Scipione intendendo, fu fortuna sempre SERENA, seconda e prospera; perche sempre uinse; Ma non tanto serena gia gli fu quanto era degno il ualore e la uirtu di lui. Del quale ualore egli hebbe l'anima piena piu, che mai altro huõ ualoroso. E per satisfare à quel, che'l Poeta gli hauea dimandato, soggiunge, Poi che l'arme ROMANE furono sparse à grande HONORE, per le continuate uittorie, per l'ESTREMO Occidẽte, Hispagna, & Africa intendendo IVI, in quella parte, cio è in Numidia, che è ne l estremo occidente, amore aggiunse lui e Sophonisba, e li congiunse con nodo maritale. Ne mai piu dolce fiamma arse in duo cuori d'amanti e sposi; Ne crede che sara piu dolce fiamma di quella, ch'arse in lor duo, il che non dice senza sospiro: Ma poche notti si breui e scarse furono a TANTI, à si grandi disiri amorosi indarno condotti al giogo maritale. ouero il punto sia ne la particella scarse, e soggiunga in darno fummo condotti al giogo maritale, & indarno celebrammo le nozze: Perche non ualse scusa del nostro furore, cio è perche non ualse ad iscusare l'errore la forza del amoroso ardore; o uero perche non pote egli si iscusare il furor loro amoroso, che gli ualesse: peroioche egli si crede colle nuoue nozze poter lei seruare, & hauerla per donna: & i legitimi nodi di sposi furono rotti per morte. In alcuni testi antichi si legge. Scuse non false, e si giunge col uerso seguente QVELLO, Scipione intendendo, il quale solo ualse piu, che tutto il mondo insieme, Del cui ualore parleremo altroue: Diparti loro con sue sante e modeste PAROLE, lequali trouerete nel decimo libro de la terza Decade di Liuio: CHE perche di loro amorosi sospiri nulla gli CALSE non hebbe cura alcuna, si era egli temperato, e nemico de gli appetiti: E potrebbesi il testo ordinare Quel, che sol piu, che tutto il mondo ualse, Con sue sante parole ne diparti Indarno condotti al giogo maritale, Che del nostro furor scusa non ualse, E i legitimi nodi furon rotti, Che de nostri sospir nulla gli calse. E benche'l FESSE, e bẽche'l facesse, cio è che loro dipartisse, ONDE, di che gli dolse e duole, PVR, non dimeno uide in lui chiara uirtute accesa, co laquale uuole egli inferire, che mai suo grado uinse il suo furore, CHE, perche in tutto è orbo e cieco, Chi non uede il SOLE, essendo la uirtu di Scipione lucente, come il Sole, Alcuni leggono, E benche fosse in uece di E benche'l fesse, cio è E bẽche fosse qual egli ha detto. Gran giustitia a gli amanti è graue offesa essendo de la ragione, onde uien la giustitia, nemico appetito, da cui nasce l'amoroso disio: PERO percio un tale e si buon consiglio di tanto AMICO, Scipione intendendo, Fu a l'amorosa impresa quasi un scoglio, che la interroppe. PADRE gli era in honore: il quale per tanti beneficî paterni dee essere sommo, & il primo dopo quello, ch'à Dio si dee portare: In AMOR figlio: il qual amore naturalmente è il maggior che si porti: Fratello ne gli ANNI: perche erano pari d'etate: ONDE, per lequali cagioni ubidir gli conuenne: Ma col cuor dogliosо, e col ciglio TVRBATO, dinotando la passione de l'animo. Cosi quella sua CARA Sophonisba mostrando, uenne à morte: che ueggendosi giunta in forza de Romani sostenne e uolle prima morire, che seruire: Et egli fu ministro del suo dolore, come dira: perche il PREGATORE, Sophonisba intendendo, & i preghi suoi furono si ardenti, che non la lasciasse uenir uiua in man del nemico, ch'offese se stesso per non offendere esso pregatore, cio è lei, sostenendo rimaner senza lei, il che era suo cordoglio, innanzi, che non seruarle la fede promessa: onde di sopra s'è detto, che mi par de le cose rare e fide. Alcuni per lo pregatore intesero Scipione: che per seruarle fede offese se stesso. E le mandò il ueleno con si dolenti pensieri, com'egli fa bene come colui, che li prouò, Et ELIA, cio è Sophonisba il crede conoscendo l'amore e la fede di lui uerso se quanta fosse, E TV al Poeta parlando il credi ancora; Se Tanto o QVANTO, se alquanto senti d'Amore. onde soggiunge, che'l pianto fu il suo herede di tanta e si gran SPOSA, cio è che di lei non gli rimase altro che'l pianto; & elesse perdere in LEI, perdendo lei, ogni bene & ogni speranza, hauendo in lei ogni suo bene & ogni speranza posto, PER, non perder Fede, quella, che dato hauea a Sophonisba, che uiua non uenisse in poder de Romani, o quella che hauea dato à Scipione di seguire le Romane insegne. Ma uolendo por fine al suo dire gli dice, che cerchi, hõmai, se truoua in questa DANZA, in questa schiera Mirabile, o, come si legge in alcuni testi, Notabil cosa: perche il tempo è breue, e tosto passa; E piu AVANZA, resta de l'opra, e di quel che s'ha fare, o uedere, che del giorno, à dinotare che guari di tempo hauea spesо in uno oggetto, hauendo innanzi tante cose, quante non bastaua il giorno à uedere.

Pien di pietate er'io pensando il breue
Spatio al gran fuoco di duo tali amanti;
Pareami al Sol hauer il cor di neue;
Quando udi dir su nel passar auanti,
Costui certo per se gia non mi spiace;
Ma ferma son d'odiarli tutti quanti.
Pon, dissi'l cor o Sofonisba in pace:
Che Carthagine tua per le man nostre

VDito hauẽdo il Poeta quel, che Massinissa ha ricontato de l'amor suo e di Sophonisba, dice qui, com'egli era pieno di pietate pensando essere stato al gran fuoco & al gran disio di duo tali amanti e sposi breue lo spatio di poter gioire insieme del loro ardente amore, tal che parea che de la pietate s'egli struggesse il cuore, come la neue si disfa contraposta al Sole, Quando fu nel passare innanzi udi DIRE, e fu Sophonisba, che'l disse,

Tre uolte cadde; & a la terza giace.
Et ella, altro uogl'io che tu mi mostre:
S'Africa pianse; Italia non ne rise:
Domandatene pur l'historie uostre.
In tanto il nostro, e suo amico si mise
Sorridendo con lei ne la gran calca;
E fur da lor le mie luci diuise.

COSTVI, lui mostrando, Per SEgia non mi spiace, ueggendolo di se e del suo ardore pietoso, oltra che è d'animo gentile non hauere odio particolare. Ma pur è ferma, e stà nel antico proponimento d'odiarli TVTTI Quanti i Latini per odio publico di Carthagine uerso Roma, e particolarmente di quella gente d'Asdruballe padre di lei: Il che egli udito disse à Sophonisba, che ponesse il cuore in pace, e lasciasse l'odio; che nulla ualerle potea piu contra Romani, percio che Carthagine sua patria per le man NOSTRE, cio è Italiane Tre VOLTE cadde, & a la terza Giace, prima per C. Luttatio; poi per lo maggiore Scipione Africano, che la fe tributaria, Al fine per lo Minore, che la distrusse & arse. ET ella, a significare la grandezza del suo animo e l'ostinato sdegno, rispose uolere, ch'egli mostri ALTRO da questo, uolendo inferire che questo sapeua assai bene e dinotando che non uolontieri l'udiua. L'altro che è in sua e de suoi uendetta, è, che s'Africa ne pianse per esserne stata distrutta; Italia non ne RISE per tanti danni, che n'hebbe e di robba e di sangue. E che sia il uero dimandasene pur l'historie de Latini; ne lequali è tutto scritto. IN TANTO, all'hora l'amico NOSTRO, cio è de Latini e suo, Massinissa intendendo, sorridendo de la loro breue contentione per interrompere quel ragionare odioso, si mise con lei ne la gran CALCA, ne la folta schiera; E furon gliocchi suoi DIVISI da loro, da quello oggetto uolgendo il pensiero altroue.

Com'huom, che per terren dubbio caualca;
Che ua restando ad ogni passo, e guarda,
E'l pensier de l'andar molto diffalca;
Cosi l'andata mia dubbiosa e tarda
Facean gli amanti: di che ancor m'aggrada,
Saper quanto ciascun, o'n qual foco arda.
I uidi un da man manca fuor di strada
A guisa di chi brami e troui cosa,
Onde poi uergognoso e lieto uada;
Donar altrui la sua diletta sposa:
O sommo amor, o noua cortesia,
Tal, ch'ella stessa lieta e uergognosa
Parea del cambio; e giuansi per uia
Parlando insieme de' lor dolci affetti,
E sospirando il regno di Soria.

QVi il Poeta colla comparatione di lui, che per terreno dubbio caualca, che forse, perche teme di smarrire il camino; o di qualche reo accidente, o per qualunque altro pensiero ne ua dubbioso, ua restando e fermandosi ad ogni passo, e guarda intorno, & il pensiero DIFFALCA, scema e toglie molto de l'andare, dimostra che cosi l'andata sua DVBBIOSA, pensosa e tarda faceano gli amanti, dubitando e pensando di loro: E la comparatione è in quanto, che'l dubbioso pẽsiero ritarda il camino: Di CHE, de quali ancora gli è à grado sapere quanto, & in qual fuoco arda ciascuno, si par che communemente prendiamo diletto d'udire le passioni altrui, e spetialmente quando sono conformi a le nostre, Cosi andando dice che egli uide VNO, Antiocho Re di Soria intẽdendo Da MAN Manca, forse perche andando tre spiriti insieme, e Stratonica, com'è da ederesi, in mezo, e da la destra Seleuco padre d'Antiocho, egli andaua da la sinistra; se non dinota la uia de l'appetito, chè da man manca; FVOR di strada, essendo quel, ch'ha à dire fuor de la commune uia, e de la consuetudine, e cosa inaudita e nuoua, A guisa di chi brami & ardentemente amando desideri, e truoui cosa, de laquale poi egli uada LIETO, ottenendo il disiato obbietto, è VERGOGNOSO, si come Antiocho amando Stratonica mogliere del padre, & ottenendola per mercè di lui, fu lieto d'hauerla haunta e Vergognoso per la reuerentia paterna. o uero intende Seleuco, che bramaua la salute del figlio, e la trouo lieto d'hauerlo scampato da morte, e uergognoso d'hauergli data sua Donna. E secondo questa spositione l'ordine sarà, Iui da un da man manca fuor di strada donar altrui la sua diletta sposa. Onde meritevolmente esclama O sommo AMOR del padre uerso il figlio, o d'Antiocho uerso Stratonica, si come diremo, O NVOVA Cortesia di Seleuco ad Antiocho, donare altrui la sua diletta e cara sposa; si che ella stessa, cio è la sposa, Stratonica intendendo, parea del CAMBIO, d'hauer cangiato marito, cio è Seleuco con Antiocho, LIETA del nuouo marito giouane e suo amante, e d'hauerlo saluato da morte, VERGOGNOSA de la nouità d'hauer cangiato il padre col figlio, e lasciato il regno: E giuanosi parlando insieme di loro dolci & amorosi affetti, e sospirando il regno di SORIA: percio che lo uedeano tolto à loro successori, e uenuto in poder de Romani. d'Historia è, che Seleuco nomato Nicanore, ilquale fu il primo de la sua gente, che regnò in Soria, hauendo un figlio chiamato Antiocho, piglio nuoua donna, il cui nome fu Stratonica di singulare bellezza: De laquale s'innamorò si forte Antiocho, che per modestia tenendo chiuso il suo ardore ne cadde in tanta graue infermitate, ch'è medici non conoscendo l'origine del male, de la salute di lui desperauano. pur al fine Erasistrato, o, come altroue si legge, Theombroto medico eccellentissimo, & amicissimo del Re con molta industria trouandone la cagione, & destramente manifestandola à Seleuco, operò che, egli diede la sua cara Donna per sposa al diletto suo figlio per scamparlo da morte. oue saper debbiamo che questo Antiocho fu il primo di quel nome che regnò in Soria, e non quello, c'hebbe guerra co i Romani; ilquale fu da Seleuco il Sesto, e detto grande per la grandezza de fatti e de suoi regni. Ma il Poeti come sogliono i poeti, diede quei, che fu d'uno, a l'altro per la conuenienza del nome: on de quel che fe il Lybico Hercole, diedero li scrittori al Thebano; quel che fe Carchedone padre di Didone, alla figlia: E molti altri esempi à tal proponimento addursi potrebbono. Ne questo è quel, che da Rhetorici si chiama induttione d'errore: Il che si fa, quando l'oratore ad arte dimostra hauere errato, o pentirsi, si come ne'nsegna Quintiliano nel nono libbro de l'oratorie institutioni: Ne e simile à quel di Virgilio, Quid loquar aut Scyllam Nisi; Ne à quel d'Ouidio, Siue quis Antilochũ narrabat ab Hectore uictum, perche nel'Ecloga il pastore, e ne la Epistola una feminella, come persone, che possono ignorare l'historie, & i nomi, diceuolmente si potè fare, ch'errassero. Ma qui Seleuco primo padre di quei Re come deuea, o potea ne le cose de suoi errare?

Trassemi a quei tre spiriti; che ristretti
Erano per seguir altro camino;
E dissi al primo; i prego che m'aspetti:
Et egli al suon del ragionar latino
Turbato in uista si ritenne un poco;
E poi del mio uoler quasi indouino
Disse, io Seleuco son, e questi è Antioco
Mio figlio; che gran guerra hebbe con uoi;
Ma ragion contra forza non ha luoco.
Questa mia prima, sua donna fu poi;
Che per scamparlo d'amorosa morte
Gli diedi; e'l duon fu lecito fra noi.
Stratonica e'l suo nome, e nostra sorte,
Come uedi, è indiuisa, e per tal segno
Si uede il nostro amor tenace e forte.
Fu contenta costei lasciarmi il regno,
Io'l mio diletto, e questi la sua uita
Per far uia piu, che se, l'un l'altro degno.
E se non fosse la discreta aita
Del Fisico gentil, che ben s'accorse;
L'età sua in su'l fiorir era fornita.
Tacendo, amando quasi a morte corse;
E l'amar forza, e'l tacer fu uirtute,
La mia uera pietà, ch'a lui soccorse.
Cosi disse, e com'huom, che uoler mute;
Col fin de le parole i passi uolse;
Ch'apena gli potei render salute.

IL Poeta soggiunge come si trasse, e si fe presso à que tre SPIRITI, Seleuco, Stratonica, & Antiocho; iquali ristretti è giunti inlie me erano per seguire altro camino, e passare oltra, come coloro, ch'andauano fuor di strada: & alhora disse egli al primo pregando, che l'aspettasse, Seleuco intendendo, ilquale al suono del parlare LATINO Italiano, perche tutti l'Italiani, anzi tutti i Christiani de lo'mperio Occidentale si chiamano Latini, TVRBATO in Vista come nemica del nome Latino, essendogli spenta la sua famiglia, e tolto il regno da Romani, si RITENNE, e si fermò un poco, E poi quasi indouino di quel che egli uolea dimandargli, Il che potea egli come spirito per congiettura antiuedere, Disse prima, che fosse dimandato, ch'egli era SELEVCO, E questi Antiocho suo figlio, ilquale hebbe gran guerra coi Romani, perche tutti l'Italiani ancora si chiamaro Romani, come ne'nsegna Strabone: E diede a questo Antiocho quello, che se l'altro, si com'ho dimostrato nel'historia: Ma RAGIONE, laquale stima egli essere stata di suo figlio, non ha luogo contra forza, laquale fu de Romani. Questa, mostrando Stratonica, dice che fu prima sua Donna, poi di lui; CHE, laquale gli diede per scamparlo d'amorosa morte; & il duono fu LECITO tra loro per non hauere esli legge, che loro il uetasse. Stratonica è il nome di lei: e loro e forte com'egli uede, è INDIVISA, che per tal cagione è dato loro, che uadono insieme uniti nel regno d'Amore, E per tal SEGNO, e percio che uanno coli ristretti, e giunti, si uede il loro AMORE tenace e forte, l'amor che portò l'uno à l'altro, o per esser stata una donna d'ambeduo con tanta concordia, e da l'unò e l'altro amata.

Fu contenta COSTEI, Stratonica, lasciargli il regno, & il nome de reina, cangiando per marito il Re col figlio di lui. Egli fu contento lasciare il suo DILETTO, cio è lei, laquale sommamẽte amaua, e darla al figlio: E QVESTI, cio è Antiocho lasciare la sua VITA, hauendo deliberato prima morire, che discoprire l'occolta & ardente sua fiamma: per fare l'uno assai piu l'altro che se, DEGNO: percio che Antiocho stimò esser piu degno, che Stratonica li fosse Donna del pa-

dre, com'ella era, che sua per scampare d'amorosa morte, E Seleuco stimò esser piu degno, che ella fosse sposa del figlio, che sua: pche egli rimanesse in uita: E Stratonica stimò piu la uita d'Antiocho che'l suo regno. E se non FOSSE, e se non era la discrera & accorta aita del PHYSICO del medico genule Erasistrato, o pur Theombroto, che ben s'accorse de la cagione del male, l'eta di lui era fornita in su il fiore de gli anni, cio è nela giouentute. Amando e tacendo Antiocho corse qua si à morte: perche u su aitai dapresso: E l'amare di lui forza, per iscusar ch'egli amasse la Madrigna, Et il tacer fu uirtute di modesto animo, la sua fu uera PIETA, laquale à lui soccorse: che mosso da uera pietà paterna si contentò dare il suo diletto à lui, per dargli uita. Cosi disse Seleuco; Et à guisa d'huomo che cange uolere col FIN, tosto ch'egli giunse al fine de le parole, uolse i pas si si, che egli à pena gli potè render salute. perche parendo à lui hauer satisfatto à quel, che'l Poeta uolea sapepne, Et essendo per passare oltra non uolle piu indugiarsi ad odire la uoce latina a lui nemica & odiosa.

Poi che da gliocchi miei l'ombra si tolse;
Rimasi graue, e sospirando andai;
Che'l mio cor dal suo dir non si disciolse
Infin, che mi fu detto troppo stai,
In un pensier a le cose diuerse;
E'l tempo, ch'è breuissimo, ben sai.
Non menò tanti armti in Grecia Serse;
Quant'iui erano amanti ignudi e presi
Tal, che l'occhio la uista non sofferse.
Vari di lingue, e uari di paesi
Tanto, che di mille un non seppi'l nome;
E fanno historia que pochi, ch'io'nteśi.
Perseo era l'uno: e uolli saper, come
Andromeda gli piacque in Ethiopia
Vergine bruna i begliocchi e le chiome:
E quel uano amator; che la sua propria
Bellezza disiando fu destrutto;
Pouero sol per troppo hauerne copia;
Che diuenne un bel fior senz'alcun frutto:
E'quella, che lui amando in uiua uoce
Fecesi'l corpo un duro sasso asciutto.

Dimostra, poi che partitosi e toltosi da la sua uista Seleuco, rimase egli graue e pensoso parẽdogli stranio e merauiglioso il fatto & andò sospirando per la compassione de loro affetti: per che'l suo cuore non si disciolse dal suo DIRE, percio che ripensaua alle parole di lui, infin che gli fu detto dall'ombra del suo amico, che troppo staua in un PENSIERO, in pensare d'un fatto di sopra ricontato, hauendo innãzi diuersi oggetti: e sa bẽ ne che'l tempo è breuissimo alla diuersita delle cose. Da lequali parole come se desto si riscotesse, s'auuide, che SERSE, delquale parlammo ne la Stanza, Pon mente de la Canzone, O aspettata, non menò tanti armati in Grecia, che piu d'un millione si dice hauerui menato, Quanti amanti iui innanzi al carro erano IGNVDI, per quella cagione, per laquale amore dimostrammo pingersi ignudo, e presi da l'appetito, Tal che per la infinita moltitudine l'occhio non sostenne la uista di tanti uari e diuersi di lingua, e uari e differenti di paesi tanto, che di mille nõ seppe il nome d'uno; E fanno historia e li ricontano qui quei pochi, ch'egli intese, E cominciando à ricordargli dice, che l'uno era PERSEO figlio di Gioue di Danae figlia d'Acrisio Re de gli Argiui, si come dimostrammo nell'ultima Stanza de la Canzone. Nel dolce tempo; Et uolle SAPERE o da Perseo stesso, o da l'ombra, che lo guidaua, come gli piacque in Ethiopia Andromeda Vergine BRVNA, Sinecdoche, cio è laquale hauea bruni i begliocchi, e le chiome perche nel tornare da l'estremo occidẽte Perseo colla testa di Medusa giunto in Ethiopia trouò Andromeda figliuola di Cepheo nel lito p essere diuorata dal marino mostro per colpa di Casiio per sua madre osa à dire, ch'era piu bella de le Nereide; E tosto innamoratosene, la scampò con patto, che fosse sua legitima sposa, & al fine l'ottenne mal grado di Phineo; che cercãdo turbar le nozze cãgiato in sasso p la uirtu del capo di Medusa ne portò la pena. Ma di Perseo assai ragionammo nel Son Geri quando talhor. E Soggiunge poi la fauolosa historia del Vano AMATORE, Narcisso intendendo, delquale abondeuolmente s'è detto nel Son. Il mio auuersario. CHE ilquale disiando la sua propria bellezza, e di se stesso innamorandosi nel fonte, fu distrutto e morì, Poueŕo solamente per troppo hauerne COPIA, ad imitatione d'Ouidio nel terzo de la Metamorphosi, Quod cupio mecum est: inopem me copia fecit. Che diuenne un Bel FIOR, ilquale scriue Theophrasto essere giglio di color croceo, Senz'alcun FRVTTO, Si come del suo amore non consegui frutto alcuno, E QVELLA, Echo significando, de laquale ragionammo nela Stan. L'alma ch'è sol da Dio, de la Canzõ. Nel dolce tempo. CHE, laquale LVI, cio è Narcisso amando in uiua VOCE, perche essendosi a poco a poco consumata per lui, non le rimase altro che la uoce, Fecesi il corpo un duro & asciutto SASSO, hauendo tutto l'humore del corpo piangendo distillato.

Iui quell'altro al mal suo si ueloce
Ifi; ch'amando altrui in odio s'hebbe
Con piu altri damati a simil croce,
Gente cui, per amar uiuer increbbe:
Oue raffigurai alcun moderni;
Ch'a nominar perduta opra sarebbe.
Quei duo, che fece amor compagni eterni,
Halcione & Ceice in riua al mare
Far i lor nidi a piu soaui uerni.
Lungo costor pensoso Esaco stare
Cercando Hesperia, hor sopr'un sasso assiso,
Et hor sott'acqua, & hor alto uolare;
E uidi la crudel figlia di Niso
Fuggir uolando; e correr Atalanta
Di tre palle d'or uinta, e d'un bel uiso;
E seco Hippomenes; che fra cotanta
Turba d'amanti e miseri cursori
Sol di uittoria si rallegra e uanta.

Seguendo dice che iui era quell'altro, cio è Iphi Che fu da Cipri, Si uelloce e presto al suo male, Che amando ALTRVI, cio è Anassarete, hebbe se in odio: perche essendogli ella piu dura del ferro, e piu fiera del mare, Et hauendolo à schifo, egli al'uscio di lei p la disperatione s'appicò: & ella ne portò la pena, che ne fu trasformata in sasso. Con PIV altri dannati à simile pena e morte, GENTE, per appositione, a laquale per amare dispiacque la uita: E se nõ che la mia intentione è d'esser brieue, ne recarei qui alcuni essempi. OVE, tra iquali raffigurò alcuni moderni, iquali à nominare sarebbe opra PERDVTA forse per essere manifesti, o per non esser degni di questa historia Fu un'altro Iphi ch'essendo stato fanciulla diuẽne poi un garzone. Soggiunge poi, che uide Quei duo amanti e sposi Halcyone figlia d'Eolo Re de uenti, E Ceice figlio di Lucifero e Signore di Trachina. CHE, iquali amore fece compagni ETERNI: perche in uita & in morte li giunse. cõciosia che Halcyone hauendo ueduto in sogno per la pieta di Giunone, che nauigando Ceice all'oracolo d'Apollo Clario affondato s'era in mezo il Mare Egeo, e trouato il corpo del caro marito ne liti da l'onde menato, si precipitò uerso lui, e nel salto che fece diuenne uccello: E Ceice anchora tosto, che fu da lei tocco, la merce de li Dei in uccello si trasformò. Iquali uccelli sono chiamati Halcyonii, e si come in forma humana, cosi in questa altra si congiunsero con sommo e fido amore. In RIVA al mare fare i lor nidi à piu soaui e tranquilli uerni: perche notarono i Nocchieri, che quando questi uccelli producono il parto loro, il mare si tranquilla & il Siciliano, che suole essere cosi aspro, si fa, come dice Plinio, nauigabile: ilquale spatio di tempo è di quattordeci giorni sette innanzi che'l Sole entri nel primo grado di Capricorno, e sette poi: Iquali giorni del loro nome sono Haleyonii chiamati, uero è che alcuni de Greci scrittori dissero, che sette figliuole d'Halcyoneo gigante da lui chiamata Halcyoni dopo la morte del padre occiso da Hercole uinte dal dolore da Canastreo, ch'è Promontorio uicino a Pallene, in mare si gittarono. E per la pietà d'Amphitrite ne gli uccelli del nome loro furono trasformate il tempo de loro nidi Aristotele scriue esser. xi. giorni, Philochoro noue, Demagora Samio sette. Et allhora affermano, benche sia il mezo del uerno, nel mare essere non poca tranquillitate. Vide poi lungo costoro ESACO, che di Priamo e di Alyssothoe figlia di Dymante nacque nel monte Ida, stare pensoso cercando HESPERIA Nympha figlia di Cebreno fiume, de laquale essendosi egli innamorato, perche seguita da lui fu dal morso d'una Serpe occisa, parendo à lui essere stato cagione de la morte di lei, deliberò morire, e gittandosi in mare per la pietà di Tethyde Dea del mare si trasformo in smergo; E uago anchora di morire spesso d'alto si precipita e ne ua sotto acqua: onde ragioneuolmente egli dice hauerlo ueduto hor sopra un sasso assiso, & hor sotto acqua, & hor alto uolare. E uide Scylla figlia di Niso Re de Megari, CRVDELE, che innamoratasi di Minos Re de Creti, ilquale per uendicare la morte d'Androgeo fece guerra à gli Atheneśi & a Megari, & allhora teneua assegiato Niso, tagliò al padre il porporeo capello, ilquale hauendo egli uolcano i fati che non potesse perdere il regno, E portollo al nemico amato da lei. FVGGIR uolando, perche ueggendo Scylla, che Minos hauea il suo duono e lei a schifo, e per suo tradimẽto conuittoria se ne tornaua a Creti, e deliberando seguirlo s'appighiò alla poppa de la naue: la che VEGGENDO il padre uinto da l'ira e da lo sdegno si mosse per giungerla, & ella tosto cerco fuggirlo: onde si trasformarono in uccelli tra loro nemici, l'uno in quel, che è chiamato grecamente Ematieto, l'altra in lodola. E uide correre ATALANTA anchora e celebrata da poeti, & ella altresi cacciatrice, ardentemente amata da Mimalione; laquale alcuni dicono essere stata Argiua figlia da Iaso, il cui padre fu Abante Re d'Argo; Altri d'Arcadia: E nondimeno Ouidio la figlia di Schenco dimostra essere stata pur d'Arcadia nomandola hora Tegea, hora Nonacria. Atalanta anchera, ch figlia di SCHENEO differo quella, ch'amò Meleagro figlio d'Eeta Re di Calydonia; de laquale egli fe Partenopeo: E con lei uide HIPPOMENE figlio di Megareo nepote di Nettuno. Questa Atalanta hauendo per l'Oracolo, che ghene uetaua, deliberato di non perdere marito, & essendo da molti dimandata per legitima Donna, disse con colui douersi maritare, che l'auanzasse nel corso, Ma che morte hauesse chiunque rimanesse uinto da lei, Vno Hippomene tra tanti, che le fecero proua e uinti, e morti ne furono, accese lei d'Amore, e di pietate col suo bel

uisose con tre pomi d'oro hauuti da Venere, hora il primo, & hora il secondo, & al fine il terzo gittando, mentre quella si ferma à cogliere ciascuno nel correr la uinse, e l'hebbe per mogliere. onde il Poeta dice lei uinta da tre palle d'oro e d'un bel uiso; e che solo Hippomene di uittoria si rallegra quanta fra si gran turba d'amanti, E MISERI cursori per la morte, che n'hebbero. Vero è ch'e nouelli sposi per l'ingratitudine d'Hippomene uerso il beneficio di Venere risospinti dal furor di lei à giungersi carnalmente nel tempio de la Dea Cybele furono in leoni da l'ira diuina trasformati.

Fra questi fauolosi e uani amori
Vidi Ati, & Galathea, che'n grembo gli era;
Et Polifemo farne gran romori:
Glauco ondeggiar per entro quella schiera
Senza colei, cui sola par che pregi,
Nomando un'altra amante acerba e fera;
Canente, e Pico, un gia de nostri regi,
Hor uago augello; e chi di stato il mosse,
Lasciogl'il nome, e'l real manto, e i fregi.

SOggiunge, che fra questi fauolosi e uani amori da poeti ne le fauole cantati Vide ATI figlio di Fauno, e d'una de le Nymphe di Simetho fiume di Sicilia, E GALATHEA Nympha Marina una de le figlie di Nereo, che era in grembo à lui suo caro amante, POLYPHEMO, un de Cyclopi figli di Nettuno, farne gran romori; perche Galatea amando Ati, & odiando Polyphemo, dalquale ella era feruentemente amata, auuenne ch'un di Polyphemo andando cantãdo di lei la uide in grembo ad Ati, ilquale si come Galatea per la paura tosto fuggendo si nascose sotto l'onde, cosi cercando fuggire, fu dal sasso, che gli tirò il Cyclope, ilquale pieno di sdegno e d'ira ne folminaua con acerbe parole, aggiunto e morto; E poi da Galatea cangiato nel fiume del suo nome. E uide poi per entro quella schiera d'amanti ONDEGGIARE, andare per l'onde GLAVCO, ilquale in Anthedone terra Euboica uinto da uago furore di saltare in mezo l'acque, si trasformò in Dio Marino, per hauer gustate queille medesime herbe, che gustando i pesci da lui presi posti nei liti tosto saltando se ne tornarono in mare, senza COLEI senza Scylla, de laquale parlammo nel Sonetto, Passa la naue mia, CVI, laquale sola par che PREGI, & habbia in pregio? perche ondeggiando Glauco per lo pharo Siciliano, e ne liti d'Italia ueggendo Scylla bellissima fanciulla, di lei s'innamorò; E dispregiato da lei à Circe presso à Gaetta se n'andò per aiuto; laquale accesa dal bel uiso di lui si studiò persuadergli, ch'amasse lei, ch'amaua lui, e lasciasse chi à schifo l'haueua; Ne possendogliele persuadere, irato, contra Scylla partissi; e giunta al fonte, ou'ella solea lauarsi, Vi pose alcuni ueleni; per liquali ella si trasfigurò in Marino mostro di uarie e brutte forme: del che pianse amaramente Glauco nomando acerba e fiera Circe. Indi uide CANENTE figlia di Iano e di Venilia, E PICO figlio di Saturno, & un gia de gli antichi nostri Re d'Italia, Hora uago AVGELLO: percio che Pico amando unicamẽte Canente, e dispregiando l'Amore & i preghi di Circe, ella uinta da troppo sdegno lo trasformò ne l'uccello del suo nome fregiato ne le penne di belli colori adorno: perche diee, che chi lo mosse del suo stato e trasformollo, lasciogli il nome & il reale manto & i fregi.

Vidi'l pianto d'Egeria in uece d'osse:
Scilla indurarsi in pietra aspra & alpestra;
Che del mar Siciliano infamia fosse:
E quella; che la penna da man destra,
Come doglios a, e desperata scriua,
E'l ferro ignudo tien da la sinestra:
Pimmalion con la sua Donna uiua;
E mille che'n Castalia & Aganippe
Vidi cantar per l'una e l'altra riua,
E d'un pomo beffata al fin Cidippe.

DImostra poi hauer ueduto in uece & in luogo d'osse il pianto d'Egeria Nympha, co la quale si dice Numa Pompilio secondo Re de Romani hauer hauuto i notturni congiungimenti; e cõ lei ragionan lo hauerne apparato le diuine leggi; Et essergli stato si caro, che morto ella tanto il piãse, che tutta si cãgiò in fonte di lagrime ne la selua de la ualle Aricina, et in uece de l'osse, che sogliono rimanere di colo ro, che si consumano rimase di lei il piãto: onde Ouidio nel. xv. de la Metamorphosi Mota Ioror Phœbi gelidum de corpore fontem Fecit, & æternas artus tenuauit in undas. Vide anchora Scylla, de la quale habbiamo gia detto, INDVRARSI in pietra aspra & alpestra; che certo non è altro ella ch'uno scoglio posto ne la riua d'Italia; benche i poeti la finsero trasformata in Marino mostro habitare in quella caua e dura pietra: E qui s'è posta nõ perche ella amasse, ma pche amore fu cagione de la sua trasformatione, CHE, accio che o laqual pietra fosse infamia del mare SICILIANO, perche il passare da quella parte essendo assai pericoloso, il mare Siciliano grande infamia n'ha conseguito, & è tenuto di tutti i mari il piu fiero. E QVELLA, Canace intendendo, che tien da la man destra la penna, come se gia dogliosa e desperata scriua à Macareo suo frate & amante, E tiene il ferro ignudo da la SINESTRA, perche Canace e Macareo figli d'Eolo amandosi insieme, E l'un de l'altro pigliauo gli amorosi & illegitimi piaceri procrearono un figliuolo: Il che uenuto à gli orecchi del padre, il parto diede egli a mangiare alle fiere, e mandò alla figlia un coltello, col quale occidendo se stessa con tal pena il suo fallo castigasse: onde s'è, finto ch'ella scriuendo à Macareo, ilquale temendo l'ira del padre s'era fuggito, co la destra tenesse la penna, co la sinistra il ferro. PIMMALION, di cui parlammo nel Sonetto, Quando giunse à Simon, con la sua Donna VIVA, che prima fu statua d'auorio fatta da lui; Ma innamoratosene poi ottenne con preghi da Venere, che diuenisse uiua donna; E mille ne uide, che in CASTAGLIA & Aganippe fonti sacri alle Muse Castaglia in Phocide, oue è il monte di Parnaso, & Aganippe in Beotia, ou'è il monte d'Helicona, Onde Ouidio nel Quinto de Fasti, Dicite quæ fontes Aganippidos Hippocrenes Grata Medusæi signa tenetis equi, oue dimostra tenere il nome del cauallo, E nel Quinto de la Metamorphosi. Fõte Meduseo & Hyantea Aganippe, sonno gl'Hyanti popoli di Beotia. Vide cantare da poeti per l'una e l'altra RIVA, per quella di Castaglia, e per l'altra, ch'è d'Aganippe; & al fine uide CIDIPPE bellissima fanciulla beffata d'un pomo dal suo amante Aconcio; ilquale amando lei oltra misura e trouandola dura cercò conseguir con inganno quello, di che non lo facea degno il suo amore: perche scrisse in un pomo. Io Cidippe giuro a gli Dei immortali, ch'Aconcio sara mio marito: E cosi scritto lo diede à lei: laquale preso lo, e semplicemente letto il giuramento, non però consentì al dilio di lui; Ma perseuerando ne la sua durezza auuenne che ella s'infermò: perche il suo amante notificandole cio auuenirle da l'ira de li Dei, percioche non seruaua il giuramento, & ella semplicetta credendogliele, anchor che mal uolontieri il facesse, pur temendo il furor diuino con lui si maritò.

DEL TRIONFO D'AMORE
CAPITOLO TERZO.

ERA si pieno il cor di merauiglie;
Ch'io staua, come l'huom, che non po dire,
E tace, e guarda pur ch'altri'l consiglie;
Quando l'amico mio; che fai; che mire;
Che pensi, disse? non sai tu ben, ch'io
Son de la turba; e mi conuien seguire?
Frate, rispos i, e tu sai l'esser mio,
E l'amor di saper; che m'ha si acceso,
Che l'opra è ritardata dal disio:
Et egli, i t'hauea gia tacendo inteso:
Tu uuoi saper, chi son quest'altri ancora:
I te'l diro, se'l dir non m'è conteso.

PERCHE Illustrissima Signora la merauiglia nasce da la rarità, o da la nouità de le cose mai non uedute o nõ conosciute, e l'intelletto humano quando è in qualche considerazione, tutto in se stesso ristretto tira seco non pur tutti i sentimenti, ma tutti li spiriti del cuore si, che tal uolta il pensoso immobile star si uede, e quasi sbigottito sasso, dimostra il Poeta nel principio di questo terzo Capit. che mirando tãti e tali oggetti ne la gran turba de gli amanti, iquali amor conduceua, il suo cuore era si pieno di merauiglia, che egli in quel mirare staua come l'huomo, che non puo parlare, e tace e guarda pur ch'altri il CONSIGLI non sapendo per se stesso scernere quel, che considera o guarda, Quando l'amico suo, ilquale il guidaua, et ammoniua, disse, che faceua egli, che mirava, e che pensaua, E tanto s'indugiaua à guardare senza passare oltra, sapendo egli esser lui de la turba, che amor conduce, e conuenirgli che segua. Allhora il Poeta ripreso rispose chiamandolo frate, & iscusandosi, che colui sapeua L'ESSER suo, cio è che la nouita e la uarietà de gli oggetti nõ conosciuti il facea stare pensoso o pieno di merauiglia, E L'AMOR di sapere, che l'ha li acceso, perche s'era egli mosso per hauer di quella turba notitia, CHE, perche se non è la che risponde te a la si, l'OPRA d'andare oltra mirando è ritardata dal dilio di sauere, non possendoli in brieue spatio di tempo hauere perfetta notia, com'egli disiaua di tanti e si uari oggetti; ouero L'OPRA di conoscere l'ombre de gli amanti è ritardata dal troppo dilio di uolerle conoscere tutte, ne possendo per la moltitudine de gli oggetti conoscerle che tiene sospeso la mente non fermandosi la uolontà piu a l'uno che a l'altro: perche la mente non apprende quel che non intende perfettamente: onde per troppo spronar la fuga è tarda; e, come dice Curtio, Festinatio in tumultu tarda est. Et EGLI cio è il suo amico allhora disse, che benche egli tacesse, giu l'hauea inteso per li segni del uolto attonito e stupefatto, ch'egli uolea sapere chi fossero quelli altri anchora: onde se'l dire non gli è CONTESO, uetato, forse per hauere a seguire, si com'ha detto, promette dirgliele.

Vedi quel grande, ilquale ogni huomo honora;
Egli è Pompeo, & ha Cornelia seco;
Che del uil Tolomeo si lagna e plora.
L'altro piu di lontan, quel'è'l gran Greco;
Ne uede Egisto, e l'empia Clitennestra:
Hor puoi ueder amor, s'egli è ben cieco.
Altra fede, altro amor: uedi Hipermestra;
Vede Piramo, e Tisbe insieme a l'ombra;
Leandro in mare & Hero a la fenestra.

HAuēdo promesso l'ōbra di re al Poe. chi erano quelli altri ancora; comincia qui a dimostrargliele dicēdo, che ueda quel GRANDE, percio che Pompeo s'acquistò il cognome di Magno, Ilquale ogni huomo HONORA: conciosia che non fu mai prencipe Romano si amato da suoi, ne si honorato da tutti i Re, e da tutti i popoli, a quali era noto il nome Romano; Il che dimostrarono ne la guerra c'hebbe con Cesare: onde meritеuolmente Cesare Augusto desiderò la beniuolentia di Pompeo a Lucio, & a Gallo suoi nepoti, quando si mossero co gli esserciti per andare in Oriente. Egli è Pōpeo, & ha seco CORNELIA figlia di Scipione, che fe guerra altresi a Cesare, e fua legittima Donna; laquale amò egli ardentemente; e fu parimente da lei amato, & in pace & in guerra seguito; CHE, laquale si lagna e PLORA, e piangendo si lamenta del Vil TOLOMEO, che li uilmente morto gli habbia il suo caro marito: e fu l'atto ueramente di uile animo; delquale parlammo nel Sonetto, Cesare poi che. Quell'altro piu di LONTANO, cosi di spatio di secoli, per esser piu antico, come d'interuallo di luogo, per esser fuor d'Italia, E il gran GRECO, Agamennone Grande per essere stato Capitanio generale di tutti i Greci, che furono ne la guerra Troiana. Amò costui Chriseida: Amò Cassandra figli di Priamo, si, che tornando a Micena, de laqual Citta egli era Re, deliberò, si come s'è scritto ne le Tragedie, tenersela per legittima sposa, e farla Reina. ne uide che Clitennestra sua mogliere prendendone ir a e sdegno sua morte ordi con Egisto Sacerdote, e cugino di lui, & amante di lei; alquale partendo egli haueua il regno e la casa raccommandato: benche egli a l'oncontro gliele macchiasse, e con la Donna di lui adulterio commettesse. onde puo ueder s egli è ben CIECO amore; che uinto da l'amor di Cassandra il gran Greco non s'accorse di quello, che gliene porea seguire. Altri danno questa cecita ad Egisto & a Clitennestra: perciochе non uidero, che l'uno e l'altro rompeano la fede, che deueano portare ad Agamennone: laquale historia noi narrammo nel Sonetto, Se Virgilio & Homero, Mostrandogli poi ALTRO Amore & altra fede da l'amore e da la fede di Clitennestra e d'Agamennone, qual fu tra Hypermestra e Lino, tra Pyramo e Tisbe, e tra Leandro & Hero: tra quali fu uero amore & intera fede: dice che ueda HYPERMESTRA figlia d'Egytto: laquale non uolle occidere il suo sposo Linō figlio di Danao secondo che'l padre commandato le hauea: perche essendo isforzato Egytto da Danao suo frate a dare le cinquanta sue figlie a cinquanta figli di lui, ilche non uolea egli fare temendo l'oracolo, che gliele ueraua, commandò che la prima notte, che le figliuole si giungeuano coi loro mariti, ciascuna occidesse il suo: onde tutte adempierono il paterno commandamento, se non la fida Hypermestra. E ueda PYRAMO e Thisbe troppo cari amanti: che furono da Babylonia, A L'OMBRA del Moro: sotto ilquale s'uccisero, o de la selua, ne laquale andarono di notte per ritrouarsi insieme; oue giunto era prima Thisbe, quando giunse poi Pyramo: Ma non trouandola egli, perche ispauentata d'una Leonza s'era posta a fuggire, e credendo che fosse diuorata da le fiere per lo uelo, che caduto a lei hauea la fiera tiatando tinto del sangue, che anchora le era ne la bocca de la caccia, che fatto hauea, tosto, s'uccise, e nel ritorno la infelice donna trouando il suo amante, ch'appena era spirato, & intendendone la cagione tosto gittatasi ne la punta de la spada che fuori del bel corpo amato uiciua morte si diede. E ueda LEANDRO, che fu d'Ebito Citta posta ne la riua de l'Alia, la oue Hellesponto è piu stretto, in MARE, perche amando egli Hero, che fu da Sesto Citta nel lito d'Europa contraposta ad Ebido, per andare a starli con lei gli bisognaua notare di notte: & Hero cara sua Donna a la FENESTRA, che al notante giouane ponea per segno il lume ne la fenestra de la torre, e ne la fenestra si staua aspettandolo: onde auuenne che una notte il troppo uento spense il mal fido lume: e Leandro nel notare souragiunto da tempestose onde s'affogò nel mare Il cui miserеuole corpo menato da l'acque nel lito di Sesto a la falda de la torre d'Hero, e riconosciuto da lei, ella da la medesima fenestra, ne laquale staua mirando & aspettando, si precipitò la oue giaceua morto il diletto sposo, per seguirlo morendo, si come narra appieno Museo,

Quel si pensoso, è Vlisse affabil ombra;
Che la casta mogliere aspetta e prega;
Ma Circe amando gliel ritiene, e'ngombra.
L'altr'è'l figliuol d'Amilcar; e no'l piega
In cotant'anni Italia tutta, e Roma;
Vil feminella in Puglia il prende, e lega.

MOstragli poi Vlysse PENSOSO per lo dissio di ritornare a la patria, e per tanti pericoli, che passò, se nō è egli a dimotare la prudentia di lui AFFABIL Ombra: per che fu egli assai facōdo; CHE, ilquale aspetta la casta e pudica mogliere Penelope per essere stato lungi da lei x. anni a Troia, e dopo la guerra Troiana diece altri ito errando per diuersi paesi: E PREGA li Dei, che egli ritorni: se nō allude a l'Epistola, laquale finse Ouidio ch'ella gli scriuesse: oue il prega, che uēga: Ma Circe amando ghiele ritiene, E'NGOMBRA, & occupa; perche giunto Vlysse a liti di Circe, e per uirtu del remedio, che gli diede Mercurio, scampato da l'incanti di lei, E conosciuto chi egli era se ne'nnamorò, & i cōpagni suoi, che trasformato hauea in cinghiari nel primiero stato humano riduse, E seco lui à suoi diletti un'anno si tenne, si come narra Homero nel decimo de l'Odyssea. L'ALTRO è il figlio d'Amilcare, cio è Anniballe; E Italia è Roma non lo piega, non che non uince in cotanti ANNI, perche sedeci anni fu co l'esercito in Italia ne principi di continuo uittorioso, e dapoi le piu uolte; E nondimeno uil feminella in prende e lega in PVGLIA, in Salapia una de le città de Puglia, si come n'ensegna Pliminella in prende e lega in PVGLIA, in Salapia una de le città de Puglia, si come n'ensegna Plinio: perche gia dopo la uittoria di Canna ne le delitie di terra di lauoro hauea, si come il suo esercito, coli egli anchora la sua durezza deposta. QVELLA, Isficratea mostrando, Donna di Mithridate Re di Ponto; ilquale hebbe lunga guerra co i Romani, CHE'L, laquale il suo signor Mithridate ua seguitando con brieue CHIOMA: perche tanto e si fido fu il suo amore uerso lui, che'n quella perpetua guerra sempre il segui: perche si disdice à tal mestiero & è mal accommodato l'habito femminile, accorciandosi i capelli & i lunghi uestimenti prese ad armare; Ilche fu ne le militari fatiche mirabil conforto a Mithridate, hauendo egli in cui fidarsi, E con cui gli affanni del giorno potesse la notte riconsolare; Fu reina in PONTO: laqual prouincia è oltra Constantinopoli in Asia soura la destra riua del mar maggiore: hor uede, si come uuole inferire, come se stessa donna in ATTO seruile: perche oltra i seruigi de la militta, non fidandosi nei serui, eo le sue mani seruiua al suo conforte e signore. L'ALTRA è Portia figlia di Catone Vticese, e nel morire non meno forte del padre, laquale amando ardentissimamente il suo marito Bruto, che fu figlio di Seruilia sorella del medesimo Catone, e di quel Bruto, che Pompeo fe morire, poi che'l suo sposo le cōmunicò il suo consiglio e la congiuratione d'occider Cesare, per far prouua come sarebbe costā te al morire s'alcuno sinistro auueniſſe al marito ne la conceputa impresa, affinò il FERRO, il rasoio, fingendo di tagliarsi l'unghie lasciosselo cadere nel piede, & iui ferirsene: & affinò il FVOCO; che intesa la morte del marito, forse, essendole stato tolto di casa ogni stromento di ferro per tema che non se n occidesse, o nō parendole piu spedita e piu presta uia al morire, eo gli accesi carboni spense lo spirito de la uita. QVEL L'altra è Giulia figlia di Giulio Cesare, e Donna del gran Pompeo: laquale amò tanto il marito, che ueduta la candida ueste di lui tinta del sangue del sacrificio, credendosi che egli fosse stato occiso, per lo subito & ismisurato dolore essendo gia grauida cadde in terra morta; la cui morte sciolse l'amicitia del marito col padre, si come la uita l'hauea giunta e conseruata; E duolsi del MARITO, di Pompeo, che piu s'inchina a la SECONDA Fiamma a la seconda Donna, che fu Cornelia, laquale mostrò egli amare piu che la prima: e per lei si strinse coi nemici di Cesare piu, che peraventura altramente non haurebbe gia fatto.

Quella; che'l suo signor con brieue chioma
Va seguitando; in Ponto fu Reina:
Come in atto seruil se stessa doma.
L'altra è Portia; che'l ferro e'l fuoco afina;
Quell'altra è Iulia; e duolsi del marito,
Ch'a la seconda fiamma piu s'inchina.

Volgi in qua gliocchi al gran padre schernito;
Che non si pente, e d'hauer non gl'increscе
Sette e sett'anni per Rachel seruito.
Viuace amor, che ne gli affanni cresce:
Vedi il padre di questo; e uedi l'auo,
Come di sua magion sol con Sarra esce.

IL suo dire seguitando l'ombra dice al Poeta che uolga gliocchi al gran PADRE, Iacob intendendo glio d'Isac, Gran padre per essere un de Patriarchi, o per essere padre de dodece figliuoli, de quali uennero le dodece tribu numerosa famiglia; SCHERNITO, che hauendo sett'anni seruito à Laban suo zio materno per hauer Rachel figlia di lui, ingannato n'hebbe Lia: onde per hauer Rachel gli bisogno seruire altrettanti anni: e non gl'increscee hauer seruito per lei quattordeci anni. laquale historia piu largamente ricontammo ne l'ultima Stanza de la Canzone, S'i'l dissi mai. onde ragioneuolmente soggiunge, Viuace AMOR, che cresce ne gli affanni, quale fu quello di Iacob. dimostra poi il PADRE di questo, il padre di Iacob, cio è Isac, ilquale tanto amò Rebecca sua Cara Donna, e figlia di Baruel suo cugino, che per la morte di sua madre non hauendo mai potuto ritrouare cosa, che la profonda doglia in parte gli acquetasse, tosto, ch'egli hebbe lei, depose ogni cordoglio, e seco in amorosa pace uisse infin a l'estremo. E L'AVO Abraam, come esce di sua MAGIONE, di suo albergo prima commandato da Dio, che andasse di terra di Aran in terra di Promistione, allhora, habitata da Cananei, Poi di terra di Promistione costretto da gran careстia andare in Egytto, sol con SARRA sua diletta Donna, laqual egli amò si forte, che sempre si studio di piacerle, ne mai senza lei mosse un passo, e solo con lei n'andò in Egytto.

Poi guarda, come amor crudele e prauo
Vince Dauid, e sforzalo a far l'opra,
Onde poi pianga in luogo oscuro e cauo.
Simile nebbia par, ch'oscuri e copra
Del piu saggio figliuol la chiara fama,
E'l parta in tutto dal Signor di sopra.
Ve l'altro; che'n punto ama, e disama:
Vedi Tamàr, ch'al suo frate Absalone
Disdegnosa e dolente si richiama.
Poco dinanzi a lei uedi Sansone
Via piu forte, che saggio; che per ciancie
In grembo a la nemica il capo pone.

HA ragionato l'amico del p. d'alcuni amori, benche nõ moderati; o pur legitimi honesti; hora narra alcune amorose fiamme e fuor di misura, e degne di biasmo; e prima egli mostra come Amore crudele e Prauo, & iniquo Vince Dauid Re che di pastore diuenne p diuina uolonta Re di Gierusalẽ. costui oltra modo amãdo Bersabe mogliere d'Vria un de suoi soldati, per meglio gioire à sua posta di lei, rimandò il marito, che alhora peraventura era in Gierusalem, al campo, hauendo egli guerra col Re Ammone; e scrisse à Ioab suo Capitano, che contrapponesse lui à maggiori pericoli ne le battaglie, accio che ne morisse, si come in picciol tempo auuenne: onde morto Vria prese Bersabe per sua donna; & isforzarlo à far l'OPRA, à toglier la dõna al marito, & à farlo morire: onde, per laquale opra poi pentendosi de l'errore pianga in luogo oscuro e CAVO: perche ripreso da Natan pianse sotto terra sette giorni il suo peccato. Simil nebbia, simil tenebra d'amoroso appetito par che copra & oscuri la chiara fama del piu SAGGIO figliuolo, Salomone intendendo, che chiara fama ottenne del piu saggio huomo de suoi tempi, non che di tutti i figliuoli di Dauid suo padre; E par che'l parta & allontani in tutto dal SIGNOR di sopra, da Dio; perche oltra il gran numero delle Reine egli hebbe infinita schiera di concubine diuerse di paesi, di costumi, e di leggi; dalle quali fu egli cõdotto ad adorare gl'Idoli: Il che non pur oscurò la sua chiara fama, ma da Dio l'allontanò. VE, uedi l'altro Amone mostrando, oue saper debbiamo che Dauid di uarie donne hebbe uari figliuoli; E tra quelli Absalone e Tamar d'una, & Amone d'un'altra; ilquale amando ismisuratamente Tamar per non sapere, come altramẽte goder ne potesse; si finse di star male, & al gouerno de la sua infermitate chiese lei al padre; & hauutala si studiò con preghi di recarsela a suoi piaceri; Il che nõ possendo amoreuolmẽte ottenere, riuolse tosto l'amore in odio, e la preghera in forza: ond'ella sforzata se n'andò disdegnosa ad Absalone suo frate à richiamarsene; ilquale dissimulando il dolore e l'ira, ultimamente conuitò tutti i suoi fratelli in una solenne festa, che se nel tonsar le lane e nel conuito occidendo Amone uendicò l'oltraggio de la sorella. Mostrali poi non molto dinãzi a Tamar SANSONE, ilquale fu figlio di Manuel un de Giudici del popolo d'Israel Assai piu forte, che SAGGIO: peso che egli fu, come s'è scritto, d'incredibile forza ma soggetto alla uanità d'Amore, e men saggio del bisogno: conciosia che oltra ch'egli hebbe per legitima Donna una del popolo Philisteo suo nemico mortale per tanti danni, ch'e gli fatto gli hauea, & amolla fuor di misura, s'innamorò d'una chiamata Dalida de la medesima gente; e si gli hauea tolto amore il lume de lo'ntelletto, che non s'accorse, ch'egli amaua la sua nemica: perche uinto da li amorosi preghi di lei misti con finte lagrime, le manifestò che da capelli tutto il suo poder gli uenìua; onde con lasciuette ciancie recatoselo in grẽbo, tosto che lo uide dormire, gliele tagliò, e diedelo in man di Philistei; iquali grandi e molti premi per cio promesso le haueano.

Vedi qui ben fra quante spade e lancie
Amor, e'l sonno, & una uedouetta
Con bel parlar e sue polite guancie
Vince Oloferne: e lei tornar soletta
Con un'ancilla, e con l'horribil teschio
Dio ringratiando a meza notte in fretta.
Vedi Sichen, e'l suo sangue, ch'è meschio
De la circoncision e de la morte;
E'l padre colto; e'l popolo ad un ueschio:
Questo gli ha fatto il subito amar forte.
Vedi Assuero, e'l suo amor in qual modo
Va medicando, a cio che'n pace il porte:
Da l'un si scioglie, e lega a l'altro nodo:

SOggiunge poi come amore & il sonno e la Vedouetta Giudit colle sue bellezze uinse et occise OLOFERNE, ilquale mandato da Nabucodonosor Re de l'Asiria a conquistare il mondo, e dopo le uittorie di molti paesi uenuto in Giudea, & accampatosi à Betulia tenea si stretta e chiusa quella città, ch'e cittadini dubbiosi de la salute erano in gran pericolo, s'una di loro cittadine chiamata Iudit alhora gia uedoua non gliene scampaua: per cio che essendo ella assai bella, & ornata si d'allegri panni e di uaghi ornamenti p accrescere la naturale bellezza colla maestreuole leggiadria, & à Dio raccommandatasi, di notte uscendo à guisa di fuggitiua n'andò innãzi ad Oloferne; ilquale pieno di merauiglia tosto che la uide, di lei s'innamorò. Indi ordinato, che una notte li uenisse a giacer con

Cotale ha questa malitia rimedio,
Come d'asse si trahe chiodo con chiodo.

lui & ella infingendosi d'hauerlo à grado, e mostrando di uoler prima orare, ch'a letto n'andasse, come uide lui uinto dal sonno; pereio che era uinto dal uino; colla spada di lui stesso gli tagliò il capo; E postolo nel canestro de la sua ancilla, pche hauea p cõmãdamẽto d'Oloferne libertà d'andare e uenire à sua posta p lo cãpo, in sula meza notte in fretta libera se ne ritornò à Betulia deuotamẽte rengratiãdone Dio: Il che liberò la patria e scaccio i nemici. E cõ l'horribil TESCHIO, e col l'horribil capo del nemico, Vedi SICHEN. l'historia è che uenuto Iacob colla sua famiglia ad habitare ne la regione de li Isicomi, de quali era principe Emor, il figlio di costui Sichẽ innamoratosi tosto di Dina una de le figliuole di lui gliele rapì; E p far legittimo il suo dishonesto amore cõ preghi del padre e cõ patto di partirsi quel paese con lui e coi figliuoli cercãdo ottenere lei p sua sposa, nõ gli fu innanzi promesso, ch'egli promise col padre e col popolo tutto prima circoncidersi: Ne laqual circõcisione essẽdo essi p le ferite fatti infermi; parue à Iacob & à figliuoli tẽpo di uẽdicare l'oltraggio de la sforzata fanciulla: onde prese l'arme Sichen & Emor e tutto il misereuole popolo occisero. per che dice, che uegga Sichen & il suo sangue, ch'è MESCHIO, misto de la CIRCONCISIONE, e de la morte, perche non era asciutto ancora il sangue sparso ne la circoncisione, quando sparse poi il sangue de la morte; Et il padre Emor, & il popolo colto ad un VESCHIO, ad una morte: Di che dice essergli stato cagione il subito & inconsiderato amore FORTE, & immoderato. Mostragli poi ASSVERO, ilquale, si come ne'nsegna Iosepho, da Greci e da Latini è chiamato Artasserse Re di Persi. Costui amaua ismisuratamente la Reina Vasti sua legitima Donna, e de le bellezze di lei si solea gloriare. Ma in un de suoi festeuolissimi cõuiti, ilquale uolle che durasse sette giorni, fatto chiamare lei per mostrarla à quei signori, iquali erano seco ne la mẽsa, E non essendo ella andata, ne prese tanto sdegno, che per consiglio de suoi la ripudiò, accio che da lei non prẽdessero le Donne Perliane esempio di non obedire à loro mariti: E perche temeano che raffreddato l'ardore de l'ira il fuoco amoroso non raccendesse il Re, e pentir lo facesse d'hauerla repudiata, Vn de suo Eunuchi gli trouò Hester Hebrea; laquale piacendo mirabilmente ad Assuero, egli la se sua sposa e Reina; & amando lei pose del tutto l'altra in oblio, onde dice, che uegga Assuero, & in qual modo ua medicando il suo AMORE, quello, che portaua alla Reina Vasti, accioche lo porti in pace. Da l'un nodo si scioglie, da quello de la reina Vasti, E si lega al'altro nodo, a quel de la Reina Hester. Cotale rimedio ha questa MALITIA, questo mal d'Amore, come d'ASSE, di trabe si trahe chiodo con CHIODO, Antico proverbio. onde M. Tullio ne le Tusculane, Etiã nouo quodam amore ueterem amorem tanquam clauo clauum eiiciendum putat: & Ouidio, Succedere nouo tollitur omnis amor: E mi rimembra questo Verso intero hauer letto in uno di quei Poeti, che ne le rime innanzi à lui fiorirono; Il cui nome per hora non mi souuiene.

Vuoi ueder in un cuor diletto e tedio,
Dolce, & amaro? hor mira il fiero Herode;
Ch'amor e crudeltà gli han posto assedio:
Vedi, com'arde prima, e poi si rode
Tardi pentito di sua feritate
Marianne chiamando, che non l'ode,

COlui, che mostra qui l'ombra, Fu Herode primo di quei nome Re de Giudei e figlio d'antipatro de la Giudea procuratore. Costui, si come scriue Iosepho, amò oltra modo Marianna sua Donna figlia d'Alessandro, il cui padre fu Aristobolo uero Re di Giudei, ma con merauiglioso sospetto parte per gelosia, parte per odio di lei uerso lui, hauendo egli tolto il regno e la uita ad Hircano Auo materno di lei, & ad Aristobolo il fratello. onde Solome sua sorella per l'odio, che a Marianna portaua un giorno, che intese Herode essere in discordia con lei, introdutto il coppiero a dire, che ella per lui hauea dato ordine di porgerli il ueleno amatorio, non però egli sapea qual si fosse, se non che era ueleno, il Re uinto da la natural sua fierezza intendendo per forza de tormenti da l'Eunucho di lei, che Soemo, à cui l'hauea egli raccomandato, quando parti per andare a trouare Cesare Augusto, che perseguiua M. Antonio, hauendo a Marianna aperto quel, ch'egli in secreto gli hauea commesso, cio è che l'occidesse, s'egli non ritornaua saluo, era stato cagione de l'odio di lei uerso lui, tosto il fe morire: E poco dapoi fatto di lei il giudicio commandò, che fosse occisa. Ilche fu l'anno dapoi che tornò d'Egytto da Cesare Augusto: Poi raffreddato l'ardente furore, e trouato il uero, non pur se ne penti, ma ne senti tanto dolore, che piangendo souente la chiamaua, e tal uolta, come se uiua fosse, con lei ragionando andaua. onde acconciamente dice; Se uuol uedere in un cuore diletto e tedio, dolce & amaro: che mira il fiero Herode, che posto asse dio gli hanno Amore, amando egli Marianna, e CRVDELTA, hauendo lei fatto crudelmente morire. Fu egli crudele anchora a suoi figliuoli di lei, a iquali per troppo sospetto fece dar fiera morte. onde Cesare Augusto, come narra Macrobio, soleua dire, che meglio era essere porco d'Herode, che figlio. Vegga com'egli arde PRIMA in uita di Marianna, poi si RODE, poi che la fe morire TARDI, quando non uale pentitosi di sua FERITATE, d'hauerla fatto occidere Marianna chiamando, laquale essendo morta non l'ode.

Vedi tre belle donne innamorate
Procri, Artemisia, con Deidamia;
Et altretante ardite e scelerate
Semiramis, e Bibli, e Mirrharia;
Come ciascuna par, che si uergogni
Da la lor non concessa e torta uia.

SE le tre belle Donne innamorate, che al Poeta mostra l'amico suo, la prima è PROCRI figlia d'Erechtheo Re de gli Atheneſi, e donna di Cephalo figlio d'Eioneo, ſi come n'enſegna Euſtathio, ne le ſpoſitioni d'Homero, anchor che Ouidio dica d'Eolo. Fu l'amor di coſtoro reciproco e ſingulare, benche Cephalo per far pruoua de la pudicitia di Procri allontanatoſi da lei, e nel ritorno trasfigurato in altra forma, poi che con preghi non la potè muouere, hauendola con lunghe promeſſe e cõ molti duoni alquanto inchinata, & addutta in dubbio, fu cagione, che ſcoprendoſi egli, per la uergogna ella toſto ſe ne fuggiſſe ne le ſelue, e co la Dea Diana s'accompagnaſſe. Poi à gran pena richiamata la hebbe da lei in duono un cane, ch'ogni fiera per uirtu di Diana giungeua, & uno ſtrale, il cui colpo non era in uano mai: E ſi rinouellò tra loro con maggiore e piu dolce fiamma, e con piu fede l'amore. Ma dubitando Procri, che L'aura, laquale ſoleua il ſuo marito chiamare, quando ſtaneo del cacciare ſi poneua à ripoſare ne l'õbra, non foſſe Nympha da lui amata, e uolendo certificarſene un giorno il ſeguì; E come in quel, che egli chiamaua L'aura, e la uerſo lui ſi moſſe, ſe ſtrepito tale, che Cephalo credendo lei eſſer fiera co lo ſtrale, che ella dato gli hauea, la ferì mortalmente, E riconoſciutala ſe la recò in grembo per riconfortarla. Ma ella non altro gli chieſe, ne diſſe, ſe non che L'aura, che le era ſtato cagione di morte, non prendeſſe per Donna. l'altra è ARTEMISIA, laquale con tanto ardore e con tanta fede amò Mauſoleo Re di Caria ſuo fido e caro marito: che poi che egli uenne a morte, di honorato ſepolchro l'honorò, ch'egli è poſto fra le ſaette coſe del mondo à uedere marauigliose: Nepur queſto, ma quel ch'auanzò ogni amore, è che deliberato hauendo di ſeruare il caſto e uedouo letto in perpetuo lutto, anchor che molti prencipi in matrimonio la dimandaſſero, ſtimò null'altro ricetto eſſer piu degno de la cenere di lui, che'l ſuo petto, che ſi l'amaua; onde miſte con le ſue abondeuoli lagrime perſeuerò tanto à Berſele, che la cenere, & il pianto, e la uita in un punto inſieme forni. La terza è DEIDAMIA figlia di Lycomede Re di Scyro; laquale d'Achille produſſe Pyrrho in quel modo, che dicemmo nel primo Capitolo: Et amò ſi fidelmente lui: che non pur mentre egli uiſſe lontano da lei non uolle mai marito, ma poi che morì à Troia uedoua ſconſolata in queſta nera menò tutta ſua uita non d'altro paſcendoſi, che de la memoria di lui. Tra le tre altre ardite e ſcelerate ne i loro amori la prima è SEMIRAMIS; che dopo la morte di Nino Re d'Aſſyria hauendo edificata Babylonia, & ottimamente gouernato il regno, potea per molti atti di uirtute tra le piu chiare e laudate Donne annouerarſi, s'al fine non haueſſe oſcurato il ſuo nome con abomineuoliſtima luſſuria di nuouo & inaudito eſſempio; che fu ardita di giungerſi carnalmente con Nino ſuo figlio: e fe una legge fuor d'ogni legge, che ne l'atto di Venere ogni liceentia ſi permetta La ſeconda è BIBLI figlia di Mileto, laquale innamoratasi di Cauno ſuo frate, non pur non le baſtarono i preghi à conſeguirne il ſuo sfrenato diſio, ma fu da lui ſi odiata, che da lei s'allontanò per non uederla giamai: laqual fauoloſa hiſtoria noi piu largamente narrammo ne la Canzone. Nel dolce tempo. La terza è MIRRHA ria, e degna d'ogni biaſmo, che non ſi uergognò d'innamorarſi di Cinara Re di Cypri ſuo padre, & occoltamente giacere con lui per mezo de la ſua balia laquale fingendo lei eſſere un'altra fanciulla, che non uoleua eſſere conoſciuta, piu uolte gliele menò celatamente di notte al letto, fin che'l padre uago di conoſcerla s'accorſe, ch'ella era ſua figlia; onde pieno d'ira e di furore cercò d'occiderla ma ella toſto fuggẽdo allontanataſi da lui ultimamente giunſe in Arabia: oue per la pietà de li Dei ſi conuerſe ne l'arbore del ſuo nome: e perche era grauida partorì Adone: ilquale per eſſere ſtato di marauigliosa bellezza fu da Venere feruidamente amato. E perche i loro appetiti ſono d'eterna infamia degni, gli moſtra come ciaſcuna ſi uergognaſſe de la lor uia d'amare non conceſſa, & ingiuſta, per eſſere fuori e lungi d'ogni natural modo.

Ecco quei, che le carte empion di ſogni,
Lancilotto, Triſtano, e glialtri erranti;
Onde, conuien, che'l uulgo errante agogni:
Vedi Gineura, Iſotta, e l'altre amanti;
E la coppia d'Arimino che'nſieme
Vanno facendo doloroſi pianti.

AL fine gli moſtra quei caualieri erranti, & innamorati, che non da buoni poeti, ma celebrati da uolgari Romanzatori empiono le charte DI SOGNI, di uanisſime fintioni: onde conuiene che'l uulgo errante & ignaro AGOGNI, uago ſi moſtri d'udire, & intento; ouero ſi ſtia indugiando ad udire, percioche Artu Re di Brettagna pieno di ualore, e d'ogni uirtute di magnanimo prencipe ornato raccolſe in ſua caſa i piu ualoroſi caualieri di quell'etate, facendogli in guerra & in pace eſſercitare, iquali ſi chiamarono erranti. Tra coſtoro furono LANCILOTTO, che amò feruidamente la reina Gineura Donna del Re Artu, e TRISTANO, che ardentemente amò la Reina Iſotta donna di Marco Re di Cernouia: E per loro amore ne le gioſtre e ne le guerre fecero aſſai le proue: per lequali meritarono molti e grandi honori. E con queſti gli moſtra GINEVRA amata

amata da Lancilotto & Iſotta amata da Triſtano: E l'ALTRE amanti, perche oltra i duo caualieri furono Troiano, Galaſſo, & alcuni altri, iquali ancora amarono belle & amoroſe Donne: E la coppia d'ARIMINO, Paolo figlio di Malateſta ſignor d'Arimini, e Franceſco di Guido da Polenta ſignor di Rauenna, e mogliere di Lanciotto frate di Paolo: iquali acceſe di pari amore la domeſtichezza, che ſuole eſſere tra cognati: ſi che piu potè in loro la fiamma amoroſa, che'l riſpetto de l'affinità. Ma come ſe n'accorſe Lanciotto, diſſimulando ui ſi poſe a guardar tanto, che ne l'atto di Venere gli colſe: e con un ferro iſteſſo ambeduo giunti inſieme occiſe: Iqual loro amore fu con lagrimeuoli paro le da rimatori cantato. onde egli dice, che'nſieme uanno faccendo doloroſi pianti. Scriueſi che leggẽdo eſſi un giorno, com'è coſtume de gentili huomini, il libro de la Tauola Rotonda, da l'eſſempio di Lancilotto e di Gineura s'induſſero a diſcoprire l'uno a l'altro il loro amoroſo fuoco.

Coſi parlaua; & io; com'huom, che teme
Futuro male, e trema anzi la tromba
Sentendo gia dou'altri ancor nol preme;
Hauea color d'huom tratto d'una tomba,
Quand'una giouanetta hebbi da lato
Pura aſſai piu, che candida colomba.
Ella mi preſe; & io, c'haurei giurato
Difendermi da huom coperto d'arme;
Con parole e con cenni fui legato:
E, come ricordar di uero parme,
L'amico mio piu preſſo mi ſi fece;
E con un riſo per piu doglia darme
Diſſemi entro l'orecchie, homai ti lece
Per te ſteſſo parlar con chi ti piace;
Che tutti ſiam macchiati d'una pece.
Io era un di color; cui piu diſpiace
De l'altrui ben, che del ſuo mal, uedendo
Chi m'hauea preſo in libertate, e'n pace:
E, come tardi dopo il danno intendo;
Di ſue bellezze mia morte facea,
D'amor, di geloſia, d'inuidia ardendo;
Gliocchi dal ſuo bel uiſo non uolgea,
Com'huom, ch'è infermo, e di tal coſa ingordo;
Ch'al guſto è dolce, a la ſalute è rea.
Ad ogni altro piacer cieco era, e ſordo
Seguendo lei per ſi dubbioſi paſſi;
Ch'i temo ancor, qualhor me ne ricordo.

VOlẽdo il Poeta narrarci come amor lo preſe e legò dimoſtra, che udẽdo e ueggendo tanti e ſi ſtrani accidenti, tanto e ſi fiero ſtratio di miſeri amanti, e tra coſtoro molto ſaggi e ualenti huomini, iquali col ualor de l'animo e colla uirtù de l'ingegno de ueano uincere la forza de l'appetito, cominciò forte a temere come preſago del futuro ſuo male, non ſtimandoſi egli di tanto podere, che contraſtar poteſſe a l'arme d'amore: ancor che gran tempo contraſtato loro haueſſe: ſe huomini piu ſaggi e piu ualoroſi di lui ne rimaſero uinti e preſi: De quali par che nõ ſenza cagione habbia gli eſſempi addutto: ma per iſcuſarſe de l'eſſere ſtato uinto da begliocchi e legato. onde dice, che coſi parlaua il ſuo amico: & egli ſtando ad udirlo a guiſa di colui, ilquale teme futuro male, E trema anzi la TROMBA, prima, che ſuoni la tromba, dal cui ſuono è chiamato al giudicio de la morte, ſe la ſimilitudine è di colui, c'ha ad eſſere condannato a morire: o prima che ſuoni la tromba, che chiama a battaglia ne laquale egli teme nõ ſia occiſo, SENTENDO gia, dou'altri ancor nol preme, parendo à lui gia portare il tormento de la morte, ilquale ancora nõ lo preme; ſi come pareua al Poe. eſſere gia ne l'amoroſo ſtratio, dal quale ancora non era tormẽtato, à dinotare ch'alhora alhora deuea cominciare à patire il male, che ancora non lo premeua; HAVEVA egli colore d'huom tratto d'una TOMBA de la ſepoltura, cio è di morto; Quando hebbe da lato una GIOVENETTA, Madonna Laura intendendo, pura aſſai piu, che candida COLOMBA, a dinotare la caſta beltà di lei piu pura e netta, che nel colore candida colomba. ELLA cio è Madonna Laura lo preſe; & egli c'haueresbe giurato DIFENDERSI da huomo armato; E queſta credenza per adietro fatto l'haueua ardito a contraſtare a colpi d'amore, fu legato da lei con PAROLE, udendola dolcemente parlare, e con CENNI d'honeſtà, ueggendola con atti leggiadri, e con modi piaceuoli muouere i begliocchi, è chinar la fronte: E come gli pare di uero ricordarſi l'amico ſuo, ilquale in fin à qui gli ha ricontato l'hiſtorie di diuerſi amanti, gli ſi fece piu uicino; E per piu doglia dargli con un RISO gli diſſe, a dinotare che quando ueggiamo alcuno uinto da le medeſime paſſioni, quali ſono le noſtre, de lequali egli eſſendo libero per adietro ſe ne rideua, noi il ſolemo con qualche acerba paroletta mordere ſorridendo, ENTRO l'orecchie, ne l'atto dinotando che'l ſuo detto il deueua pungere, homai eſſergli lecito per ſe ſteſſo parlare con chi gli piace, perche tutti ſono macchiati d'una PECE, prouerbialmente: onde il prouerbio tutti ſiamo tinti d'un colore: cio è che tutti erano tinti de le macchie de l'amoroſo diſio: E ſi come in fin alhora non hauea potuto ſe non per mezo

d'altrui parlare con alcuno di quella compagnia;percioche non essendo'egli de la medesima schiera non potea conoscere coloro,c'haueano habito e forma cangiato;Cosi fatto un de la turba,de laquale triompha Amore,comincia a dimostrare quale fosse il suo stato,e quanto;ne sostenne,dicendo,che egli era un di COLORO, quali sono gli amanti, CVI, a iquali piu dispiace de L'ALTRVI bene per inuidia e per gelosia,che del suo MALE; perche chi ama non ha cura si del suo stratio, come si duole per inuidia,che gl'altri amanti siano lieti e cõtenti;o come per gelosia s'attrista,che la sua Donna li mostri altrui fauoreuole:Ne ella fa atto di dolcezza in alcuno luogo, ch'egli non gliele inuidie; si come si uede nel Sonetto Lieti fiori:E certo la gelosia e la'nuidia, come canta il Minturno in un de suoi Sonetti,Sono sorelle:ouero a iquali piu dispiace l'ALTRVI bene,cio è che la sua Donna sia li bera de le passioni d'amor;Il che è bene di lei:che del suo MALE, del suo amoroso tormento,Vedendo Madonna Laura che quando egli era in libertate & in pace preso l'haueua e posto,in guerra: E come egli intese TARDI dopo il danno:conciosia che sempre è tardi inteso quel,che dopo il danno hauuto s'intende:perche nulla uale:o pur TARDI lungo tempo dapoi,non hauẽdolo conosciuto quando cominciò a portare il tormento,e quando il conoscerlo 'giouargli poteua: FACEA sua morte di sue bellezze,cio è che le bellezze di lei l'occideuano,ardendo egli d'AMOR, de l'amoroso disio,Di GELOSIA, laquale benche sia piena di gelata paura,pur nasce d'ardente zelo, D'INVIDIA, de laquale,si come de la gelosia,ha parlato nel terzetto di sopra: E sono queste passioni compagne d'amore.Et intento solamente a mirare il bel uiso di lei non uolgea mai gliocchi da lui,come'è colui,ilquale è infermo,& INGORDO, & insatieuole di cosa tale,che al gusto è dolce,e diletta,ma è dannosa a la santra:percioche essendo egli infermo de l'amorosa passione non si sentia mai satio di ueder quel bel uiso:che essendo dolce in uista gli era cagione d'acerba morte. onde egli era ad ogni altro piacere CIECO, E sordo: perche non potea ne uedere ne udire cosa, che diletto gli apportasse, se non il leggiadro uolto, & il dolce parlare di lei: seguendo lei per si DVBBIOSI passi,per si pericolosi passi, quali sono ne la uia amorosa: Ch'egli tema ANCORA, essendo ella spenta,& egli sciolto,Qualhor se ne RICORDA, & è questo un muouer a passione coll'hyperbole.

Da quel tempo hebbi gliocchi humidi e bassi,
E'l cor pensoso, e solitario albergo
Fonti, fiumi, montagne, boschi, e sassi.
Da indi in qua cotante carte aspergo
Di pensieri, di lagrime, e d'inchiostro;
Tante ne squarcio, n'apparecchio, e uergo.
Da indi in qua so che si fa nel chiostro
D'Amor; e che si teme, e che si spera,
A chi sa legger, ne la fronte il mostro:
E ueggio andar quella leggiadra e fiera
Non curando di me, ne di mie pene
Di sua uirtute, e di mie spoglie altiera.
Da l'altra parte, s'io discerno bene,
Questo signor, che tutto il mondo sforza,
Teme di lei, ond'io son fuor di spene:
Ch'a mia difesa non ho ardir ne forza:
E quello, in ch'io speraua, lei lusingha;
Che me, e gl'altri crudelmente scorza.
Costei non è, chi tanto o quanto stringa;
Cosi seluaggia e ribellante suole
Da le'nsegne d'Amor andar solinga.

DImostra seguendo quanto egli ne sostenne:onde uiene a descriuere la uita de l'amante.perche dice, che da quel tempo egli hebbe sempre gliocchi humidi e BASSI del pianto,o per l'ostinata durezza di lei,si come nel Sonetto,tutto il di piango,e ne la Cãzone,A qualunque animale,o per lontananza,si come ne la Canzone, Si è debile il filo,E nel Sonetto,Io mi riuolgo indietro; E'l cuor PENSOSO, si come nel Sonetto, Pien d'un uago pensiero,E ne la Canzone, Di pẽsier in pensier, E SOLITARIO albergo,qual è tra fonti e fiumi per montagne boschi e fassi. Amò egli la solitudine di Valchiusa spetialmente per l'amor di Madonna Laura si come dimostrammo ne la Canzone,Mai non uo piu cantar, & in quella; L'aere grauato e la'mportuna nebbia:Amò generalmente ogni solitudine talhora come luogo piu accommodato a gli amorosi pensieri, & à sfogare il doloroso e pensoso cuore,si come ne la Cãzone,Di pensier in pensier, di monte in monte,é nel Sonetto.Pien d'un uago pẽsier,ehe mi disuia Da tutti gli altri, e fammi al mondo ir solo,talhora per fuggire gli assalti d'Amore, si come nel Sonetto.Io temo si de begliocchi l'assalto, talhora per celare altrui l'ardente sua fiamma,si come nel Sonetto. Solo e pensoso i piu deserti campi. Soggiunge poi, che da indi in poi egli COTANTE, uolẽdo inferire quasi infinite,carte spargere di PENSIERI, scriuendo egli quel che di lei pensaua, perciò che il suo diletto non era pensare o parlare o scriuere altro che di lei,si come in piu luoghi ha egli detto, Di LAGRIME; di lacrimeuoli parole,o perche piangendo scriuere le piu uolte soleua, e di INCHIOSTRO, col quale si scriue;Tante ne SQVARCIA per ira e per disdegno, ueggendo perseuerare Madonna Laura ne la sua durezza,ne rendere giusto guidardone a tante lodi,ch'egli ne i suoi uersi le dana, o pur non stimando egli hauer cantato di lei,come le bellezze e le uirtù di lei richiedeuano, & il suo

amore bramaua:Tante n'APPARECCHIA, ne prepara a scriuere, E VERGA, e riga e scriue talhora da pietosi sguardi de begliocchi appagato e raccesso,Ma il piu de le uolte da l'amoroso pẽsiero sospinto,che pensare e creder gli faceua,meglio essere languire per lei,che gioir d'altra, ne ben hauere il mondo,che'l suo mal pareggi,E degno essere ch'egli canti la diuina sua beltade,che quando e sia di questa carne scosso,sappia il mondo che dolce è la sua morte.Da INDI in qua egli sa che si fa nel CHIOSTRO, ne la prigione d'amore:E che si TEME, E che si SPERA: percio che la tema e la speranza sono eterne compagne d'amore.De l'amorosa temenza sono due cagioni, il troppo zelo,e lo sdegno de l'amata Donna:perche egli teme hora d'offenderla, hora di perderla, hora di non ottenere il suo desio,e qual hora la truoua,o uede,trema.Ma la speranza uiene da la fede,c'habbiamo o ne la benignità di lei,o nel nostro amare studio di seruirle, Percio che amore à null'amato amar perdona,o ne l'uno e l'altro ACHI sa leggere ne la fronte scritto il mostra, Si come nel Sonetto,Solo e pensoso,Di fuor si legge com'io dentro auuampi, perche l'aspetto prendendo forma dal cuore,quale è la passione di lui,tal egli si mostra.Onde benche gli amanti uadano uariando il uiso per la uarieta de li affetti,pur il colore loro proprio è il pallore per la pena de l'animo e de li spiriti; che se ne consumano.E per sua pena uede quella leggiadra e FIERA, e crudele uer lui, Madonna Laura intendendo:perche à gli amanti ogni atto di castità pare fierezza:percio che temono di non essere amati,com'essi disiano. NON curando di lui,qualunque egli si sia, che certo era degno d'essere amato,ne di sue pene,che lei amando portaua. ALTIERA, e superba di sua uirtute, colla quale e lui & amor uinceua,e di sue spoglie,cio è d'hauerlo uinto,e di triompharne. Da l'altra parte, il che era piu suo cordoglio,S'egli discerne bene, QVESTO Signore Amor dimostrando, ilquale sforza tutto, TEME Di lei ueggendola di tanta uirtute armata,Si che non hebbe ardire dimostrarle pur l'arco. ONDE perche teme amore,egli è fuor de speranza,ne spera conseguirne il suo disio, o difendendosene che poteua fare egli,temendo il suo signore?Si come s'è detto nel Sonetto. Amor che nel pensier mio uiuo e regna:conciosia che egli ad aitarsene ARDIRE non ha,hauendogliele il troppo affetto circonscritto:E qual ardir poteua egli hauere temendo il suo signore,che è Dio riputato? NE FORZA, qual forza esser poteua la sua la,oue non uale forza di colui, che tutto il mondo sforza? EQVELLO, amore intendendo,che lui e gli altri miseri amanti crudelmẽte SCORZA, spoglia di libertate e di uita, IN CVI, nel quale egli speraua,ch'aitarlo deuesse LVSINGA lei,à dinotare che sperando egli che'l suo amoroso ardore deuesse in lei accendere qualche fauilla d'amore,quanto piu egli ardeua,tanto piu dura ella se gli mostraua,e temer lo faceua:onde per cio ne l'anuaua ismisuratamente,non pur non haueua ardimento di chiederle mercede, ma si studiaua di conformarsi col uoler di lei,come s'egli le lusingasse. Ma di questo piu à lungo nel Sonetto. Se mai fuoco per fuoco. COSTEI, lei dimostrando,non è chi stringa ad amare TANTO, O QVANTO, miga,& è auuerbio,che quando non si dimanda,o non si parla infinitamente,richiede la negatione,come uedete qui;il che si suol dire ne tanto ne quanto,in uece, di niente COSI SELVAGGIA, dura e ribellante de le'nsegne d'amore,e SOLINGA, e sola,à dinotare la securtate, o uero SOLINGA, sola e fuori e lungi da le'nsegne d'amore suole andare.

E ueramente è fra le stelle un Sole
Vn singular suo proprio portamento;
Suo riso; suoi disdegni, e sue parole;
Le chiome accolte in oro, o sparse al uento;
Gli occhi, ch'accesi d'un celeste lume
M'infiamman si, ch'io son d'arder contento.
Chi poria'l mansueto alto costume
Agguagliar mai parlando; e la uirtute,
Ou'è'l mio stil, quasi al mar picciol fiume?
Nuoue cose, e giamai piu non uedute,
Ne da ueder giamai piu d'una uolta;
Oue tutte le lingue sarian mute.
Cosi preso mi trouo, & ella sciolta;
E prego giorno e notte (o stella iniqua);
Et ella apena di mille uno ascolta.
Dura legge d'Amor: ma ben che obliqua,
Seruar conuiensi: pero ch'ella aggiunge
Di cielo in terra uniuersale antiqua,

AVendo cominciato il Poeta a laudare tacitamente Madonna Laura di pudicitia, hora apertamente soggiunge le merauigliose lodi di lei,à dimostrare che per amor di tale,e si rara Donna non pur egli parientemente portaua i suoi tormenti, ma d'esserne arso si contentaua. ond'egli dice, che quale è fra le stelle un sole,tale e tra belle Donne un singular suo PROPRIO si, che non è d'altro PORTAMENTO, del quale si parlò ne la Canzone. Che debb'io far,a la Stan. Dõne uoi che miraste suo RISO, del quale nel Sonetto. Ma poi che'l dolce riso,suoi DISDEGNI, de quali nel Sonetto, Do'ci ire dolci sdegni, e sue parole, de lequali in cento luoghi,spetialmente nel Sonet. Quando amor i belli occhi a terra inchina LE CHIOME accolte in oro e ca pelli accolti in rete d'oro,si come Virg. crines nodantur in aurũ,fit il Poe. stesso nel Sonetto.L'aura serena, E le chiome hor auuolte in perle e'ngemme, Athora sciolte e soura or terso biõde,o SPARSE al uento,si come nel Sonetto Fran i capei d'oro a laura sparsi. Ghiocchi, de quali particolarmente ne le tre Canzoni, Iquali accesi d'un celeste lume lo'nfiammauano si, ch'egli e d'ar-

dere contento,E seguendo dimanda chi potrebbe mai parlando agguagliare il MANSVETO A to costume,accioncio temperamento de la mansuetudine coll'alterezza, si come ne la Canz. si è debi le il filo,E gli atti suoi soauemente altieri,E i dolci sdegni alteramẽte humili. E LA VIRTVTE, de laquale nel Sonetto.O d'ardente uirtute ornata e calda:E per la uirtute intẽde tutte le parti di lei, de le quali era l'animo di M L. ornato. O V E, alquale atto,& a laqual uirtute il suo stile è quasi pie ciolo fiume al M A R E, cio è a parlare di si grandi oggetti il suo dire è si picciolo, come un picciolo fiume al mare, N V O V E cose per appositione,e giamai piu nõ uedute,ne da ueder giamai piu d'V na V O L T A, piu che in quella etate in lei:ouero perche chi l'ha uedute una uolta dee tosto morire,per non uedere minor bellezza,si come nel Son.Pien di quella ineffabile dolcezza. O V E, a dir de lequali cose tutte le lingue sarebbono M V T E: perche non ne potrebbono dire la minor parte, Cosi conchiude egli,che da le bellezze di lei si truoua preso:& ella p sua uirtute sciolta da lacci amo rosi:E prega giorno e notte lei al suo conforto:e per sua stella I N I Q V A, si come nel Sonet.Lasso ch'i ardo,e nc la terza Stanza de la Canzone.Lasso me ch'i non so,Ella appena l'ascolta di mille una uolta,o uno di mille preghi.onde esclama, D V R A legge d'amore:pche e dura cosa essere costretto a pregare,senza essere mai ascoltato:Ma benche questa legge sia O B L I Q V A, torta:perche torto è,che mi conuenga amare colei,che mi sdegna,pur seruar C O N V I E N S I, essendo legge, qualun que ella si sia:pero che V N I V E R S A L E a tutto il mondo, a gli huomini,& à li Dei, A N T I Q V A, che,come ne'nsegna il Minturno nel Panegyrico co l'autorita d'Orpheo e di Parmenide,Amo re è il piu antico de li Dei,Aggiunge di C I E L O in terra:perche uiene per destino dal terzo cielo, si come ne luoghi allegati di sopra,e ne la Canz.A la dolce ombra de le belle fronde,,e ne l'altra, A qualunque animale,in quel uerso,Lo mio fermo disir uien da le stelle:Et altroue piu uolte. Altri disse ro, D I C I E L O in terra:perche puo ne li Dei,e ne gli huomini,

Hor so, come da se il cor si disgiunge;
E come sa far pace, guerra, e tregua;
E coprir suo dolor, quand'altri'l punge:
E so; come in un punto si dilegua,
E poi si sparge per le guancie il sangue;
Se paura, o uergogna auuien che'l segua.
So, come sta tra fiori ascoso langue;
Come sempre fra due si uegghia, e dorme;
Come senza languir si muore e langue.
So de la mia nemica cercar l'orme,
E temer di trouarla; e so in qual guisa
L'amante ne l'amato si trasforme.
So fra lunghi sospiri e breui risa
Stato, uoglia, color cangiare spesso;
Viuer stando dal cor l'alma diuisa.
So mille uolte il di ingannar me stesso:
So seguendo'l mio foco, ouunqu'e fugge,
Arder da lunge, & agghiacciar dapresso.
So, com'amor sopra la mente rugge,
E com'ogni ragione indi discaccia,
E so in quante maniere il cor si strugge,
So di che poco canape s'allaccia
Vn'anima gentil; quand'ella è sola,
Se non è chi per lei difesa faccia.
So, com'amor saetta, e come uola;
E so, com'hor minaccia, & hor percote;
Come ruba per forza, e come inuola;

PErche hauẽdo detto il Poeta. Da indi in qua sapere, che si fa nel chiostro d'Amore, e che si teme, e che si spera, passò à parlare de Madõna Laura per le cagioni sopra gia dette:hora ritornando agli effetti parti colari d'Amore, e particolarmente sponendo quello,che proposto haueua egli sapere,soggiunge,che egli H O R S A,la qual particella tal uolta usiamo, quando ritorniamo a noi stessi, o dopo alcuna egressione a quello, che s'è proposto, o quando raccogliamo le cose dette,o con chiudiamo, C O M E da se stesso il cor si disgiunge col pensiero andando a l'amato oggetto o mirandolo, o parlare udendo:o,si come nel Sonetto. Quando Amore i begliocchi a terra inchina, & in quello,Pien d'un uago pẽsier, e ne l'altro, Mirãdo il Sol,E in quell'altro,Quando giugne per ghiocchi, oltra che tosto che l'amante comincia ad amare, se gli disgiunge il cuore:E come sa far Pace recandosi nel pensiero l'amorose dolcezze,o con un dolce sguardo acquetando l'ira e li sdegni,E come sa far guerra sdegnando,e T R E G V A, ch'è pace a certo tempo,e con qualche patto, che seco o colla sua Donna suol fare l'amante.Onde ne la Canzone. Mai non uo piu cantar,O riposto mio bene, E quel che segue,Hor pace, hor guerra, hor tregue Mai non m'abbandonate in questi panni. E C O P R I R E il suo dolore dissimulando o patientemente portando il tormento, o celando l'ardore, quando A L T R I lo punge,lo sdegno o il disauore de la cara Donna, o il suo dilio: E sa come in un punto il sangue si D I L E G V A, dispare per la paura, che lo richiama dentro nel cuore Si,che'l uolto ne rimane smorto e come poi si sparge per le G V A N C I E, per la uergogna che'l muoue,e diffonde nel uiso,sa come

sta

E come sono instabili sue rote;
Le speranze dubbiose e'l dolor certo;
Sue promesse di fe come son uote;
Come nel'ossa il suo fuoco coperto,
E ne le uene uiue occolta piaga;
Onde morte è palese, e'ncendio aperto:
In somma so, com'è incostante e uaga,
Timida ardita uita degli amanti;
Ch'un poco dolce molto amaro appaga:
E so i costumi, i lor sospiri, ei canti,
E'l parlar rotto, e'l subito silentio,
E'l breuissimo riso, e i lunghi pianti;
E qual'è'l mel temprato con l'assentio.

sta tra fiori ascoso L'Angue, tra l'amoro se dolcezze l'amaro & il ueleno, onde nel So.Poi che uoi & io,q̃sta uita terrena è quasi un prato,Che'l Serpẽte tra fiori e l'herba giace,come sempre fra due, tra si e no, si come nel So Amor mi mãda,e tra sperãza e tema, si come nel So. Pace nõ trouo,o si come nel Son.Questa humil fiera,o tra misero e felice,si come nel So.Mirãdo il Sol,Si ueggia e dorme; pche e uegghiando e dormẽdo è in q̃llo dubbioso stato, & in quei diuersi pensieri; come si M V O R E e langue senza languire,come in uita si muore; perche l'amante uiuẽdo è morto; ilche puo in piu modi intendersi: ne io qui mi stẽderò à dichiararlo p hauerne ne la spositione de Sonet. non una uolta parlato, e spetialmente in quello, Pace non truouo. Sa cercare l'O R M E, le pedate de la sua cara nemica, E T E M E R di trouarla,p nõ offender lei forse, si come nel So.Io sentia dẽtro al cuoreo p̃ la

passiõe,ch'egli ne sente,si cõe nel So.Io temo si de begliocchi'l'assalto,ouero pche amãdo si teme di nõ so qual paura inusitata,e stãdo nel pẽsiero di trouarla s'agghiacciano li spiriti,si come auuiene in su il primo sguardo;E S A in qual G V I S A,in qual maniera l'amante si trasforme nel'amato,de laqual tasformatiõe assai parlãmo ne la secõda Sta.de la Can.Nel dolce tẽpo.Sa fra lũghi sospiri e Breui risa, pche piu è il cordoglio, che'l cõforto nella uita amorosa, onde nel Son.Mirando il Sol, Ma pochi lieti e molti pensier tristi. C A N G I A R E spesso stato di lieto in dogliosо, o allo'ncontro, V E G L I A uolendo hora il suo danno, hora il suo pro,ma de le contrarie sue uoglie assai si disse nel So ne.S'amor non è,ouer medesmo nõ sa quel che si uoglia, C O L O R, qual è la uarietà de gli effetti de l'animo per li diuersi pensieri, iquali nascono dal uariar de l'amata donna hora humile, hora superba, hor aspra, hora piana,hor dispietata, hor pietosa, hor mansueta, hora disdegnosa,si come nel Sonet.Sennuccio, i uo che sappi; E se uiuere stando l'anima diuersa dal C V O R E, ou'ella alberga, si come nel Sonet.Io mi riuolgo in dietro. S A mille uolte il dì Ingannare se stesso hora per suadendosi altro da quel,che la ragione gli detta,o da quel,che uede & ode de la sua Donna uerso di se, hora per qualche atto cortese di lei,o per fidarsi in se stesso e ne la sua ardẽte affettione ingannando col dilio la speranza, si come ne la Canzone.Lasso me,ch'io non so. S A S E G V E N D O col pensiero il suo Fuoco, l'amato oggetto, del cui amore egli arde, ouunque F V G G E, ouunque da lui s'allontana, A R D E R da lungi per lo dilio c'ha di riuederlo, & A G G H I A C C A I R da presso ne primi sguardi per la somma reuerenza, che egli le porta,di che spesse uolte parlato habbiamo ne la spositione de Sonetti e de le Canzoni. onde auuiene che risospinto dal troppo ardore qual hor ne ua l'amante per parlare alla sua Donna, tosto che l'è innanzi,li s'agghiaccia il sangue, e talmente gli s'annoda la lingua, che non puo fare una parola. S A come amore R V G G E a guisa di fiero leone, si come nel Sonet.D'un bel chiaro, parlando de la morte,ch'amor gli da,Com'ira to ciel tuona o leon rugge, S O P R A la mẽte, ou'egli signoreggia; E come da lei scaccia ogni R A G I O N E, laquale suole isforzarsi di contrastargli, si come ne la Canzone. I uo pensando. E sa in Q V A N T E maniere il core si strugge, essendo le passioni, co lequali amore affligе l'anima innamorata, quanti sono gli affetti, che da lui uengono, o in quante maniere egli s'accende nel core mirando, udendo, pensando. Sa di che poco C A N A P E, di che poco legame s'allaccia un'anima G E N T I L E, perche amore non degna di prouar sua forza altroue, si come egli disse,o per che essendo gentile, cio è ragioneuole, ageuolmẽte se ne potrebbe difendere, Quando è S O L A, senza la ragione, E non è chi per lei Difesa F A C C I A, non hauendo seco quella, che sola la puo difendere, uolendo inferire,che l'anima non contrastando coll'arme de la ragione all'appetito d'ogni oggetto,che alquanto piaccia al sentimento, rimane uinta e presa. Sa com'amor S A E T T A co i pensieri, colli sguardi,e come Vola col'ali del dilio o del penliero. Ma de le saette e de l'ali d'amore assai s'è detto nel primo Cap.e nel Sonet.Non d'atra & tẽpestosa onda marina. E sa com'hora M I N A C C I A col'ira, & hora P E R C O T E colli sdegni,e col'offese de le dilette Donne, dinotando la guerra,che suole essere tra li amanti, se non dinota il colpo d'amore, che foura stãdogli par che minacci diferirlo alhora alhora,E tal uolta il fiere: come aperto Ruba Per F O R Z A, perche tanto è il poter di lui, che ancora che non uogliamo, palesemente ei ruba il cuore, E come I N V O L A, ratto & occolto fura tacitamente per la uia de sentimenti,e spetialmẽte per gliocchi entrando; il che anchora si potrebbe intendere, quando l'amante inuola al bel uiso,ch'egli ama hor uno & hor un'altro sguardo,si come s'è detto ne la Can.Bẽ mi credea passare.E sa come sono instabili sue R O T E, come è mutabile il suo stato, essendo cosa mobile quel, che s'ama,ch'un amoroso stato in cuor di Dõna picciol tẽpo dura,l'amoroso pẽsiero, che in un punto si cangia, ne sa in uno essere fermarsi: onde si come à la fortuna, cosi ad amore meritеuolmente si diedero le rote, a dinotare la mobilità di l'uno e l'altro; e come sono le S P E R A N Z E dubbiose; pche non spera l'amãte,che nõ tema, per essere incerto e dubbio l'oggetto,nel quale ha posto le sue speräze;Ei'l do

lor CERTO, perche manifestamente amando il cuore s'afflige, non essendo altro amore, che passione de l'animo; E come sono senza fede le sue PROMESSE, si come ne la Canzone. Lasso me, ch'io non so, E nel Sonetto. Amor mi manda, e ne l'altro Se col cieco disir. E sa come il fuoco d'amore è couerto e chiuso ne l'OSSA; perche la passione amorosa penetra in fin a la midolla, che è chiusa ne l'ossa, E come occolta piaga è ne le uiue VENE, perche ne le uene è il ricetto del sangue, nel qua le s'accende l'amoroso disio: coli Virgilio nel principio del quarto de l'Eneida, Vulnus alit uenis, & cæco carpitur igni: onde ancora che sia occolta la piaga, e couerto il fuoco, nondimeno, perche chiusa fiamma è piu ardente, E se pur eresce in alcun modo, piu non puo celarsi, com'egli disse ne la Cãzone. Ben mi credea passar, al fine morte è PALESE, Et incendio APERTO, perche di fuori si uede, com'egli dentro auuampa, e com'è morto: E se pur l'amante si studia di celare il suo ardore, nõ puo fare, che ne gli atti d'allegrezza spenti e nel parlare e ne i sospiri ultimamente non lo dimostri. In SOMMA, al fine conchiude ch'egli sa come la uita de gli amanti e INCOSTANTE, e perche in uno esser & in un uolere piccioi tempo dura, e VAGA, e bramosa, o per lo disio errante e uagabonda, TIMIDA per quella tema de laquale habbiamo di sopra parlato, ARDITA ne i pericoli e ne le cose, che danno altrui spauento: perche non puo spauentar l'amante Altro, che'l Sol, c'ha d'amor uiuo i raggi, si come si disse nel Sonetto. Per mezo i boschi inhospiti e seluaggi; E sa ch'un poco dolce appaga molto AMARO, percio che una sola dolce riuolta de begliocchi appaga ogni fiero sdegno, e fa parer dolce ogni gran male: che si sia sofferto: E sa i COSTVMI, come sono diuersi da gli altri, essendo l'amante sciolto da tutte qualitati humane in ogni sua operatione: onde ragioneuolmente da Platonici Amore è detto furore diuino, essendo oltra il naturale modo; E naturalmente godiamo ritrouando quello, che cercauamo; Et ottenendo il diliato oggetto ci acquetiamo: A lo'ncontro l'amante ritrouando la ricreata donna s'agghiaccia: E conseguendone il suo disio piu si raccende e sente passione di nuoui affanni oltra gli usati tormenti. E sa il lor SOSPIRI, come da lungi sono spessi, e da presso lenti e graui: E i CANTI per disfogare l'acerba passione, o in cantare le bellezze amate: Et il parlar ROTTO, imperfetto & interrotto innanzi à lei, Si come nel Sonetto. Perch'io t'habbia guardato di menzogna, Et il subito SILENTIO, che cominciato hauendo à parlare subito si tace; onde Virg. Incipit effari, mediaque in uoce resistit: E sa il breuissimo RISO, il brenissimo diletto de gli amanti, & i lunghi PIANTI, & i lunghi martiri, onde di sopra ha detto, fra lunghi sospiri e breui risa: E qual'è'l MELE, il dolce temprato e misto coll'ASSENTIO, coll'amaro: perche non fu mai dolcezza amorosa senza amaritudine: onde di sopra ha detto, come sta tra fiori ascoso l'angue: E sel principio è dolce, l'altro è acerbo: o forse per esser l'amoroso piacere Al gusto dolce, a la salute rio. Questi sono gli effetti d'amore, iquali ageuolmente intenderà chi per proua puo farne fede; Ne io gli ho dichiarato altramente, che come gli ho gia prouato.

DEL TRIONFO D'AMORE
CAPITOLO QVARTO.

POSCIA, *che mia fortuna in forza altrui*
M'hebbe sospinto, e tutti incisi i nerui
Di libertate, ou'alcun tempo fui,
Io, ch'era piu saluatico, che cerui,
Ratto domesticato fui con tutti
I miei infelici e miseri conserui:
E le fatiche lor uidi, e lor lutti;
Perche torti sentieri, e con qual arte
A l'amorosa gregge eran condutti.

PRima Ch'io uada oltra, non posso non grandimente marauigliarmi, che Bernardo Ilicinio, ilquale dottamente & abondeuolmẽte i Triõphi espose, intendesse qui dal Poeta essere biasmato il disio e lo studio de l'eloquentia; laquale, come noi esponemmo, egli commendò mirabilmente ne la Canzone, Vna donna piu bella. E per tanto i pigliero qui à difenderla: b en la difende il Minturno in uno de suoi latini dialogi dimostrando Plato ne e gli altri, che si credono hauer detto o scritto contra la poesia, esser male intesi. Ma ritornando al mio lauoro dico che'l Poeta in fin che fu ne l'esser di quegli uno, ch'anzi tempo ha di uita amor diuisi, hauendo per mezo del suo amico conosciuto quelli, che per se conoscere non sapeua, hora essendo egli fatto uno de l'amorosa schiera, come colui, che g

Mentre ch'i uolgea gliocchi in ogni parte,
S'i ne uedessi alcun di chiara fama.
O per antiche, o per moderne charte;
Vidi colui; che sola Euridice ama,
E lei segue a lo'nferno, e per lei morto
Con la lingua gia fredda la richiama,

proua sa e puo parlare de le passioni d'amore, per se stesso dimostra hauer conosciuto alcuni; de quali qui scriue: Et ha in fin à qui p l'ombra parlato di quelli, che benche fossero amanti, non pero erano de la sua professione: Qui ragiona per se medesimo di coloro, nel cui ordine potea egli meriteuolmente loear si, perche sono quelli, che cantarono d'amore. Dimostra poi come amore menasse lui con tutta quella schiera nel regno di Venere, & iui ne triomphasse perche diece, POSCIA, poi che sua fortuna, essendosi egli innamorato non per elettione, ma per destino, non distinguendo la fortuna dal fato, e certo de l'uno e l'altro egli souente si dolse, l'hebbe sospinto, e suo mal grado condotto in forza altrui, in poder d'altrui, cio è d'Amore e di M. Laura. Et INCISI, e tagliati tutti i nerui di libertate; cio è poi che gli hebbe tolta tutta la forza di libertate, ne laquale fu alcuno tempo, Egli, ilquale era piu SELVATICO che cerui fuggendo sempre le saette d'amore e la sua cõpagnia, si come si disse nel Sont. Per far una leggiadra sua uendetta, E ne la Canzo. Nel dolce tempo, RATTO, tosto che fu da colpi amorosi aggiunto, e preso ne suoi lacci, fu domesticato con tutti i miseri & infelici serui, qual egli era, d'amore, cio è che conobbe per proua le passioni de gli afflitti amanti: E uide le fatiche loro, & loro pianti; E per che torti sentieri, e per che torte uie, quali sono le uie de l'appetito, e con qual ARTE, E con qual inganno, benche altroue arte sia uirtute, Non à caso è uirtute, anzi è bella arte, erano condotti all'amorosa GREGGE, all'amorosa schiera, & in forza d'amore: Onde ragioneuolmente poteua egli per se stesso parlarne. cosi uolgendo gliocchi in ogni parte di quella turba, se ne uedesse alcuno di chiara fama o per antiche charte, cio è alcuno de gli antichi, che scrissero o ragionarono d'amore, o per MODERNE CHARTE, o alcuno de moderni, nel qual numero gli parea che deuesse egli esser posto; Vide Orpheo inteso per colui, che ama sola Euridice sua cara Donna, E lei segue allo'nferno: che per fuggire ella Aristeo un giorno, che percio che egli l'amaua ardentemente, s'era mesfo a seguirla, essendo punta nel talone d'un picciolo angue, e di tal morso spenta, Orpheo andò allo'nferno, E cantando alla lyra la racquistò con patto, che nel ritorno non si uolgesse indietro: Ma uinto dal troppo disio di uedere, s'ella il seguiua, non ricordandosi de la legge datagli da li Dei infernali, un'altra uolta la perdè senza poterla piu rihauere. E per lei morto, che poi che uide non potere piu da Plutone ricourare la sua diletta Euridice, deliberato hauendo per amor di lei di non amare altra dõna, fu da le femine di Thracia, che si doleano essere di spregiate, ne sacrificii di Bacchо occiso, e lacerato à parte à parte, e per li campi sparto, colla lingua gia fredda la richiama, che gittato il capo di lui nel fiume Hebro, come dice Virgil. nel quarto de la Georgica, ilquale a egli qui imitato, Euridicen uox ipsa e frigida lingua, Ah miseram Euridicen anima fugiente uocabat: Euridicen toto referebat flumine ripæ. ORPHEO, fu come tutti affermano, figlio di Calliope: Ma nel padre non s'accordano: perche Apollonio, che scrisse l'Argonautica, e Diodoro dicono d'Eagro; Pindaro, Asclepiade, che ride, Ammonio, & Ouidio anchora d'Apollo. fu questo Orpheo Thracio, E come scriue Suida, Vndeci etati innanzi alla guerra Troiana; E quanto si dice hauere scritto, tutto si da altrui, perche Dionysio & Aristotele con pochi argomenti si studiano dimostrare Orpheo Po. non essere stato giamai, furono altri del medesimo nome: onde Orpheo Camarineo si dice hauer scritto l'andare allo'nferno, & Orpheo da Crotona l'Argonautica, lequali opre s'attribuiscono al Thracio; ilquale non è certo che, com'è la commune oppenione, andasse in Colcho in compagnia di Iasone: perche Herodoto nomando duo ORPHEI, l'altro scriue essere andato in quella speditione: oltra che Pherecide non Orpheo dica, ma Philammone. Ne tacerò quel, che mi rimembra hauer letto ne gli Epigrammati Greci, Orpheo non dal furore de le Donne, ma da le folgore di Gioue essere stato occiso.

Alceo conobbi a dir d'amor si scorto;
Pindaro; Anacreonte, che rimesse
Hauea sue muse sol d'Amore in porto.
Virgilio uidi; e parmi intorno hauesse
Compagni d'alto ingegno, e da trastullo
Di quei, che uolentier gia'l mondo elesse.
L'un era Ouidio, e l'altr'era Tibullo,
L'altro Propertio; che d'amor cantaro
Feruidamente; e l'altr'era Catullo.
Vna giouene greca a paro a paro

ALceo un de Lyrici poeti, che, come scriue Quintiliano nel x. de l'oratorie, instituioni meritò, in duono l'aureo plettro per quella opra, nella quale riprende e biasma i Tiranni, fu nel dire breue, e grande, e diligente, e molto ad Horatio simile; ma nei giuochi e ne gliamori discese, essendo egli piu disposto alle cose maggiori: fu egli da Mitylene. PINDARO, ilquale fu Thebano prencipe de Lyrici poeti, E, come pare ad Horatio à nessuno imitabile, amò sommamente uno adolescente, il cui nome fu Theosseno; E nel Theatro stanco gia di mirare li spettacoli, nel grembo di lui tenendo il capo per riposarsi, iui si co-

Co i nobili poeti gia cantando;
Et hauea un suo stil leggiadro e raro.

me egli il dissaua, e pregato n'hauea li Dei immortali, felicemẽte si morì. L'authore è Suida ANACREONTE da Teo poeta altresì Lyrico, com'è scritto ne greci Epigrammati, in tre cose spese gli anni suoi infin all'estremo giorno de la uita, in Amore, in Bacchо, e ne le Muse. Amò egli ardentemente tra le fanciulle Eurypile, E tra fanciulli il Samio Bathyllo, & il Thracio Smerdo, e Megisteo; ilquale tal uolta dicono hauer nomato Megista, benche Megista alcuni uogliano essere stata Donna: percio che meritevolmente un Poeta Greco disse lui essere Ἀνάρσιον cio è insaneuole de l'uno e l'altre amore: onde uero scrisse M. Tullio, che la poesia di lui fu tutta amorosa; Et il Poeta qui, ch'egli hauea sue muse rimesse solo in porto d'amore. coli hauendo de Greci ueduto questi amoroli poeti, si rivolse à nostri; e vide de Latini il primo VERGILIO, per hauere scritto i pastorali amori; oue è per Coridone innamorato d'Alesside, E per Tytiro preso da l'Amore d'Amarilli da intesero lui: Ne pero io saprei affermare qual egli amasse: Ne colui, che scrisse la sua uita l'afferma. E paruegli ch'egli intorno haueise compagni d'ALTO INGEGNO naturalmente disposti à scriuere d'altre cose, e da Trastullo, e da giuoco, per hauere scritto de giuochi amorosi di quei che uolentieri gia il mondo Eleise, per essere stato pur d'ogni altro quel Secolo pieno di chiari & alti ingegni. L'uno era Ouidio, che amò Corinna, E l'altro era CATVLLO, ilquale amò LESBIA; l'altro Propertio, che amò CINTHIA; e l'altro era TIBVLO, ilquale due ne celebrò, Delia, e Nemesi: CHE, i quali feruidamẽte cantarono d'amore, si come l'opre loro dimostrano: E fra tutti il piu terso E'l piu polito fu Tibullo, si come il piu lasciuo Ouidio, & il migliore pittore de gli amorosi affetti Propertio. Vna Giouene Greca, Sapho da Mitylene: laqual nõ fu meno uaga de gli amorosi diletti, che de poetici studi: Et amò ispetialmẽte un giouane chiamato Phaone: dalquale non essendo ella altresì amata, per trarlo à suoi piaceri gli scrisse un Poema lyrico di nuouo stile, e diuerso da gli altri, ilquale da lei è nomato Sapphico: onde il Poe. dice, che a paro a paro gia cantando coi nobili poeti, & hauea un suo stile leggiadro e raro. Sono da li scrittori celebrate nuoue poetesse Greche di numero pari à le muse, tra le quali non pur Sappho, ma Erinna ritrouo assai laudata: laquale morì uerginetta nel fiore de gli anni giouenili.

Cosi hor quinci, hor quindi rimirando
Vidi in una fiorita e uerde piaggia
Gente, che d'amor giuan ragionando.
Ecco Dante, e Beatrice, ecco Seluaggia;
Ecco Cin da Pistoia; Guitton da Rezzo,
Che di non esser primo par ch'ira haggia.
Ecco i duo Guidi, che gia furo in prezzo,
Honesto Bolognese; e i Siciliani
Che fur gia primi, e quiui eran da sezzo;
Sennuccio, e Franceschin; che fur si humani,
Com'ogni huom uide: & poi u'era un drapel=
Di portamenti e di uulgari strani. (lo
Fra tutti il primo Arnaldo Daniello
Gran maestro d'Amor; ch'a la sua terra
Ancor fa honor col suo dir nuouo e bello.
Eranui quei, ch'amor si lieue afferra,
L'un Pietro e l'altro; e'l men famoso Arnaldo;
E quei, che fur conquisi con piu guerra;
I dico l'uno e l'altro Raimbaldo,
Che cantar pur Beatrice in Monferrato;
E'l uecchio Pier d'Aluernia con Giraldo:
Folchetto; ch'a Marsiglia il nome ha dato,
Et a Genoua tolto; & a l'estremo

DOpo i Greci et i Latini mostra coloro che scrissero d'amore ne la materna loro lingua: E prima l'Italiani dicẽdo, che cosi hor di qua hor di la rimirando uide in una fiorita e uerde PIAGGA, percio che quelli, i quali uedeua fiorirono nei poetici studi di gratia e di dolcezza pieni, gente, i dicitori Italiani intendendo, che giuano ragionando d'amore, E prima dimostra Dante Alighieri, e con lui Beatrice, laquale egli cantò: percio ch'oltra la celebrata sua comedia scrisse So. e Canz. d'amore: fu un'altro Dante da Maiano che cõpose alcune cosette amorose. Poi M. CINO. delquale parlammo nel So. Piangete Donne, e ne la penultima Stanza de la Canzo. Lasso me ch'io non so, E con lui Seluaggia, di cui si dice hauere scritto. Indi ERA GVITTON d'Arezzo, del quale noi habbiamo letto Son. e Canzon. costui dice parer c'habbia ira di nõ esser primo tra dicitori in Rima, à dinotare che bẽche egli fosse stato buono compositore, fu poi da Dante; e da M. CINO auuanzato. Ecco, i duo GVIDI, iquali nel dire furono appregiati, Guido Caualcanti intendendo dotto nel li studi de la Poesia, ma piu in quelli de la Philosophia, e GVIDO Guinizelli da Bologna, de quali duo gia sono uenute in mie mani alcune rime. Fu un'altro Guido Orlãdi, delquale si legge una risposta à Dante da Maiano. HONESTO BOLOGNESE, delqua le anchora si legge quella Ballata, che comincia, la partenza che fue dolorosa, E SICILIANI, & i compositori,

Cangiò per miglior Patria habito e stato:
Gianfre Rudel, ch'usò la uela e'l remo
A cercar la sua morte; e quel Guglielmo,
Che per cantar ha'l fior de suoi di scemo:
Amerigo; Bernardo; Vgo; & Anselmo;
E mille altri ne uidi; a cui la lingua
Lancia, e spada fu sempre, e scudo, et elmo:

Siciliani senza nomare alcuno che furon gia PRIMI per quel che egli qui e ne la prefatione de l'Epistole Familiari, ne scrisse. furono primi ne le rime: ma forse intẽderssi dee solamente ne la lingua Italiana non distinguẽdo lo Idioma Siciliano dal nostro: percioche alcuni contẽdono i primi essere stato in Prouenzali: E quini erano da Sezzo nel'ultimo luogo: onde Sezzaio si disse l'estremo. Tra Siciliani, de quali io habbia notitia, sono M. Guido de le colonne Giudice Meslinese, notaro. Giacomo da Lẽtino e l'omperatore Federigo secondo. SENNVCCIO del senno fiorentino, delquale parlãmo nel So. Sẽnuccio i uo che sappi, E nel'altro Sẽnuccio mio. Et iui ancora di Frãcescbin Frãceschino forse de gli Albizzi, de le cui cõpositioni ritruouo una Ballata, che comincia, per fuggir riprensione; iqua li duo furono si cortesi & humani & amorosi, come uide ogni huomo; E furono questi suoi amici, e del suo secolo, si come quei di sopra nomati quali ne i medesimi tempi con Dante, fuor che Guitton d'Arezzo alquãto maggiore d'etate, si come ne le risposte che si fecero l'uno à l'altro, ueder potrete. DIPOI V'ERA VN DRAPELLO, hauẽdo ueduto i dicitori Italiani, uide coloro, che ne scrissero in lingua Prouenzale, dicendo che poi u'era una schiera unita & istretta insieme di portamenti, d'habito strani e pellegrini, e di VOLGARI strani, e di uolgari Idiomi di straniere lingue, i portamẽti & i uolgari Oltramontani intendẽdo. Eraui fra tutti ARNALDO DANIEL LO gran mastro in dir d'amore, che col suo dir nuono, e bello ancora fa honore alla sua terra, Fu Costui d'un Castello nomato Ribarac nel uescouato di Peragos ch'è in Prouenza, e di nobiltra di sangue e di lettere ornato. Amò una gentil Donna di Gascogna mogliere di Guilelmo di Boutlla, ancora che ella sempre al suo disio contrastasse: e la celebrò ne le sue rime: per lequali ottenne tra dicitori Prouenzali il primo luogo. Eranoui quei, che si leggiero amore Afferra, prende e stringe: cio è l'un Piero e l'altro, de quali l'uno fu Pietro Vidal, che fu si sciocco e uano, e si presumeua di se stesso, che credendosi da quante Donne il uedeuano essere amato, di tutte lieuemente s'innamorasse, E tanto prendea diletto di darsi uanto, spetialmente d'hauere conseguito de le Donne il suo amoroso disio, che dal marito d'una, de laquale falsamente s'era uantato, gliene fu la lingua forata Passo poi oltra il mare in Cypri: oue presa per donna una greca e fattosi dare a credere ch'ella era nepote de lo'mperatore di Constantinopoli, e ch'è drittamẽte e succeder deuea ne lo'mperio, in Prouenza se ne tornò ad apparecchiar naui p andare con armata a racquistarlo. L'altro fu Pietro Negeri d'Auernia, che essendo Canonico di Chiaramonte p farsi dicitore, & andare per le corti renonzo il Canonieo. Amò Madõna Nesmẽgarda ualorosa e nobil signora che tenea corte in Nerbona; e da lei p lo suo leggiadro dire fu molto amato, & honorato; bẽche al fine fu de la corte di lei licẽtiato: peioche si credeua hauerne lui ottenuto l'ultima sperãza d'amore. E'L men Famoso Arnaldo à differenza di Arnaldo Daniello, iquali duo, si come d'un nome, cosi furono d'una patria, ma non di conditione di fama ugual. E benche fosse questo Arnaldo buon dicitore, non potendone uiuere al suo paese, si pose à cercare molte parti del mondo in ogni luoco cangiando amore: pur al fine girando prese ad amare & à cantare la contessa di Burlas figliuola del Pro Conte Raimondo, e mogliere del Visconte di Beders; ilquale fu nomato Tagliaferro; e n'hebbe honore assai & utilitate. E QVEI, che furono cõ piu guerra conquisi e uinti; cio è l'uno e l'altro RAIMBALDO, de quali l'uno fu signor d'Aruenga di Cotefon, e d'altre castella, ualoroso caualiero e leggiadro compositore; E spetialmente amò Madonna Maria Verdesoglia gentil donna Prouenzale, e per fama s'innamoro de la contessa d'Vrgeil figliuolo, del Marchese di Busca, che fu Lombarda: lequali ambedue celebrò ne le sue rime, e da loro ne fu amato L'altro Raimbaldo, altramente nomato Patrops, fu un pouero caualliero, ne molto saggio da Vacchieres: Datosi al dire in Rima uisse grã tempo honoratamente presso al Principe d'Aurenga: poi uenuto a Mõferrato in corte del Marchese Bonifaccio; oue menò molti anni, amò e cantò Madõna Beatrice sorella del Marchese, e Donna d'Arrigo del Carretto: ond'egli dice che cantò pur Beatrice in Monferrato, bẽche alcuni testi habbino nel numero del piu, che cãtar pur Beatrice in Monferrato; ilche non s'afferma: perche non si sa l'altro Raimbaldo essere mai uenuto al Marchese di Monferrato. E'l uecchio Pier d'Auernia, ilquale benche fosse contadino del uescouato di Chiaramonte, pur fu d'ingegno e di dottrina pieno, e bello in uista, e gratioso, & in cantare i migliore de gli Oltramontani. Ma tanto piaceua a se stesso, che dispregiaua l'opre altrui: uisse lungo tempo; Et all'estremo fatta penitentia si morì lasciando di se buona oppenione in terrra con Giraldo Prouenzalmente Gerault di Bernail. costui fu da un Castello di Limoges, & anchor che si trouasse nato in oscuro & humil luogo, nondimeno si per lo studio de le polite lettere, si massimamente per la uirtu de la naturale uena chiaro diuenne, e s'inalzò: soleua egli per le corti menare seco duo, che cantassero le sue rime: E quanto guadagnaua, ilche non era poco, tutto à poueri suoi parenti, & al la chiesa de la Patria donaua, FOLCHETTO, ilquale fu figliuolo d'un mercante Genoese, e dal padre lasciato assai ricco: Et essendo d'alto e gẽtile spirito si diede all'amicitia, & alla seruitu de ualorosi caualieri: onde fu molto hauuto in pregio dal Re Riccardo, e dal conte Raimondo di Tolosa, ma spetialmente da Baral di Marsiglia suo signore, la cui Donna prese egli ad amare e laudare nelle sue compositioni, benche ella dura gli fosse. CHE A MARSIGLIA ha dato il nome, & a Genoua tolto: ch'essendo egli Genoese era chiamato Folchetto da Marsiglia. ET ALL'ESTREMO, cangiò habito è stato per miglior patria, cio è per la celeste: concio-

sia che uenuta a morte la Donna,eh'egli amaua e celebraua,preſe tanto a ſdegno la uita mortale, e la mobilità del mõdo, che ſi fe toſto frate de l'ordine di Ciſtal con duo ſuoi figliuoli drizzando i ſuoi penſieri al uero & ottimo fine:e la mogliere del medeſimo ordine monaca. GIANFRERV DEL, ilquale fu ſignor di Blaia: E per fama acceſo ne l'amor de la Conteſſa di Tripoli per lei molte Canzoni compoſe CH'VSO LA VELA E'L REMO à cercar la ſua morte: perche ri ſoſpinto dal gran diſio di uedere l'amata Conteſſa nauigò per andare à trouarla,e nel camino s'infermò talmente,che fu riputato morto: onde quei de la naue giunti à Tripoli fecero ſapere a la Conteſſa il caſo di lui;laquale fattoſelo uenire,e recatoſelo ne le braccia, toſto che egli ti riſentì,come s'amore deſto gli haueſſe gli ſpiriti,E inteſe lei eſſere quella piu cara à lui,che la uita, ricominciò à uedere,e ripreſe polſo e lena:onde renduteglielle le douute gratie non guari ſtete,che ne le braccia di lei laſciò la uita:Et ella per lo ſommo dolore de la morte di lui hauendo in odio lo ſtare al mondo,monaca diuentò. E QVEL GVGLIELMO,*alcuni dicono Guglielmo Cabeſten, che fu un gentil huomo de la contrada di Roſiglione tra Catalogna e Nerbona innamorato de la mogliere di Raimondo da Caſtel Roſiglion,del cui amore meritò per lo ualore de l'animo, e per la uirtu del ſuo ingegno godere: Il che uenuto in notitia al marito di lei per le Canzoni,ch'egli in laudarla faceua, onde il Poeta dice che per cantare ha ſcemato il fiore de ſuoi giorni, fu cagione, ch'egli un di con ſuoi ſeruitori armato à ſtudio ritrouando lui diſarmato e da pochi accompagnato l'ucciſe; e cauatogli il cuore del petto,e fattone fare un manicaretto troppo buono,a la ſua Dõna il diede à mangiare: laquale hauendolo commendato,& inteſo quel ch'egli era,deliberò di non mangiare altra uiuanda:E toſto correndo egli a la ſpada per occiderla,ella ſi gittò dal balcone ſi, che ſubito poſe fine a la uita. Queſto miſereuole caſo fu toſto ſparſo da la fama per li paeſi intorno, e portato à gli orecchi del Re d'Aragon,ilquale eſſendo di quei paeſi ſignore uenne à Roſiglione,e dannato in prigione Raimondo,ou'egli al fine ſi morì,fece ſpianare tutti i caſtelli di lui,& i duo infelici amanti honoreuolmẽte dauanti a la chieſa maggiore in Perpignano inſieme in un medeſimo marmorro ſepellire.Et ordinò ch'ogni anno i caualieri e le Donne di quel contado à far loro andaſſero l'annuale. Ma il Boceaccio,che ne la Quarta giornata riconta l'hiſtoria in forma di Nouella,l'amante chiama Guglielmo Guardaſtagno,et & il marito Gulielmo Roſighione duo caualieri,com'egli dice,Prouenzali aſſai ualoroſi e chiari, e ſignori di Caſtella. Et in Prouenza nel caſtello de la Donna dice lei & il ſuo amante eſſere ſtato di quei de la contrada poſti in una medeſima ſepoltura conuerſi i nomi loro & il caſo ſignificanti. AMERIGO. Duo rimatori di queſto nome ſi trouaron,l'uno de Belegni di Bardious d'un Caſtello chiamato la Spada;ilquale amando Madonna Gentile una delle Gentili Donne di Guaſcogna per lei compoſe molti amoroſi e leggiadri uerſi; ultimamente forni gli anni ſuoi in Catalogna, l'altro fu de Piguilan da Toloſa figlio d'un mercatante di drappi,il cui ingegno eſſendo aſſai diſpoſto à dir male, pure ſcriſſe alcune coſette in lode d'una Contadina,laquale egli ardentemente amaua;Et andando in Catalogna per le ſue dilettenoli Canzoni fu molto caro al Re Alphonſo:al fine in Lombardia ſi ſciolſe da la uita mortale, BERNARDO. fu coſtui e di perſona aſſai bello e piaceuole, e d'ingegno leggiadro,e di coſtumi gentili,anchor che foſſe figlio d'un Fornaio: amò prima la Donna del Viſconte da Ventedoru un de caſtelli di Limoges, dalquale egli era,e di lei cantò non poco;indi coſtretto à partirſi poi,che fu ſcouerto il ſuo amore, ſe n'andò a la Dueheſſa di Normandia allhora giouane & amoroſa Donna;in le cui lode nõ ſenza guidardone ſpiegò molte Canz. Maritataſi poi coſtei col Re Arrigo d'Inghilterra, ſe ne uenne a Toloſa al Conte Raimondo, apo ilquale honoratamente ſi ſtette finche egli uiſſe.ultimamente dopo la morte di lui,hauendo il mondo in faſtidio diuẽne frate. VGO, come,dicono,de penna d'un Caſtello chiamato Mommeſſat e poſto nel Genoeſe piu nomato d'hauer bene cantato le Canzoni altrui ch'e d'hauerne compoſto, poi c'hebbe giocando conſumato quanto hauea in Prouenza,ſe n'andò a tor Donna & a finir la uita. Et ANSELMO. Fu Anſelmo Faudite da Vſerta borgo de Limoges; E ſi come il padre cantò molto male,coſi il ſuo dire non fu molto a grado;E nondimeno, perche eſſendoſi dato a la gola & al giuoco & a lo ſpender largamente in poueriſtimo ſtato era caduto,non d'altro uiuea,onde per piu piacere per le corti la ſua mogliere, laquale ſapea ſonare, ſeco menaua: indi apo il Marcheſe Bonifaccio di Monferrato conſeguì qualche bene.E per non ſtare a dire di tutti,ma toſto ſpedirſene, dice che ne uide mille altri,a iqual fu ſempre arme la lingua,LANCIAE SPADA in offendere altrui col dire, SCVDO & Elmo in difenderſi dal biaſmo altrui, o de le colpe loro ſcuſarſe.

Et poi conuien, che'l mio dolor diſtingua:
Volſimi a noſtri; e uid'il buon Thomaſſo;
Ch'ornò Bologna, e hor Meſſina impingua.
O fugace dolcezza, o uiuer laſſo;
Chi mi ti tolſe ſi toſto dinanzi,
Senza'l qual non ſapea muouer un paſſo:
Doue ſe hor, che meco eri pur dianzi?
Ben e'l uiuer mortal, che ſi n'aggrada,
Sogno d'infermi, e fola di romanzi.

PErche parlãdo de Compoſitori Italiani, & iui d'alcuni ſuoi amici, deuea parlaredi Thomaſo da Meſſina; E nondimeno paſsò a dire de Prouẽzali dicitori, dimoſtra qui non ſenza cagione hauerlo differito infin a qui dicendo. E poi conuiene che'l mio dolor DISTINGVA, ch'io diſtintamente ragioni di colui, per cui io ſento ſommo dolore;onde ne la. lix. Epiſto. de le familiari,Poſt Thomam meum fateor,mori uolui;nec potui,ſperaui,ſed eluſus ſum,uolſe ſi a noſtri Italiani, E uide il buon Thomaſo, ilquale o:nò BOLOGNA perche iui fu in ſtudio,

Et iui contraſſe con lui tanta amicitia,& hor Meſſina IMPINGVA, & hora eſſendo morto, e ſepolto in Meſſina,ou'era egli nato,ingraſſa il terreno di lei coſtui, come dimoſtra il Poeta nell'Epiſtole Familiari,fu uinto da paſſion d'amore;per lequali ſtimiamo eſſere ſtato coſtretto à ſcriuerne alcune coſette:E da piu gentili huomini da Meſſina ho inteſo,che'l laſciò ſcritto in uerſi heroici Latina mẽte un grã uolume.onde ſoſpirãdo a la fugace DOLCEZZA, al diletto che ſoleano cõuerſando o ſcriuẽdo l'un de l'altro ſentire, & Et al uiuer mortale ſi frale e corto,dimanda chi gliel'ha ſi toſto dinanzi tolto,ſenza ilquale nõ ſapeua egli mouere un PASSO, nõ che ſempre andaſſe con lui,ma pche oltra che ſouente erano inſieme,ſolea quando ſi mouea per andare altroue o ragionando o ſcriuendo con lui conſigliarſi, ſi come quando per conſiglio di lui n'andò à Roma à prender l'offerta corona del lauro. E doue è egli hora,che con lui era PVR DIANZI, poco innanzi. onde cõchiude,che'l uiuer mortale,che n'è tanto a grado,ben è SOGNO, uaneggiare d'infermi,e FOLA, e uanità di ROMANZI, de quelle coſe,che da Romanzatori in panca ſi cantano: onde nel Sonetto:Voi ch'aſcoltate,Che quãto piace al mondo è brieue ſogno. Mori Thomaſo non molto dapoi che'l Poeta in Roma fu coronato d'alloro.

Poco era fuor de la commune ſtrada;
Quando Socrate e Lelio uidi in prima:
Con lor piu lunga uia conuien ch'io uada,
O qual coppia d'amici; che ne'n rima
Poria, ne'n proſa aſſai ornar, ne'n uerſi;
Si come di uirtù nuda ſi ſtima.
Con queſti duo cercai monti diuerſi
Andando tutti tre ſempre ad un giogo:
A queſti le mie piaghe tutte aperſi:
Da coſtor non mi puo tempo, ne luogo
Diuider mai; ſi come ſpero, e bramo:
Infin al cener del funereo rogo:
Con coſtor colſi'l glorioſo ramo;
Onde forſe anzi tempo ornai le tempie
In memoria di quella, chi tant'amo.

SI come prima conobbe Thomaſo da Meſſina, che Socrate e Lelio, co i quali contraſſe amicitia in caſa del S. Giacomo Colonna il Veſcouo, quando in compagnia di lui andò in Guaſcogna, il che ne la ſua uita noi dimoſtrãmo; coſi dopo lui dimoſtra hauer ueduto qui loro non altramente, che come à principio li conobbe, dicendo, che POCO egli era fuor i de la COMMVNE STRADA, de la uia,che communemente ſi tiene. Quando in PRIMA, la prima uolta che ue de Socrate e Lelio, à dinotare che,quando cominciò la ſua amicitia cõ coſtoro, egli s'era alquanto allontanato dal uulgo hauendo poco innanzi laſſato li ſtudi de le leggi, e datoſi à quei de le muſe per molti anni uilemente da la gente abbandonati. fu SOCRATE di natione oltramontano,ma nei coſtumi di qua da monti: E, ſe crediamo a Benuenuto, che interpretò la Bucolica del P. muſico & amico de le ſue muſe piu erudito. LELIO fu Romano, e ſtudioſo de le polite lettere:onde ſtimiamo,che l'uno e l'altro fu innamorato.Ma quãta e quale foſſe la loro amicitia,mi rimẽbra hauerne detto aſſai ne la uita del P. cõ loro conuien che uada piu LVNGA VIA, che cõ Thomaſo da Meſſina ilquale toſto morendo gli ſi tolſe dinanzi: Ma con Socrate uiſſe amichevolmente anni. xxxi. e con Lelio. xxxiiij. E l'uno à l'altro morì prima di lui: Ne ſi puo non ſtimare, che egli tai nomi loro impoſto haueſſe,l'uno chiamando Socrate per la ſantità di coſtumi, l'altro Lelio per la cara loco amicitia,quaſi di Lelio e Scipione, ſi come Simonide chiamò Franceſco priore de ſanti:onde con un grido ſoggiunge,o qual coppia e par d'amici, quali egli non potrebbe aſſai ornare ne in proſa,ne in rima,ne in VERSI, diſtinguendo le rime da uerſi,ſi come ſuole, il che noi dimoſtramo ne la ſpoſitione de Sonetti e de le Canzoni ſi come ſi ſtima, e ſi giudica de la NVDA, de la pura e chiara VERTV, che non ſi poſſa laudare, quanto le ſi conuiene:percioche la uera amicitia,che in loro ſi uedeua,eſſendo come M. Tullio coi peripatetici dimoſtra,uertu,o nata di uertu, merita altrettanta laude.Con queſti duo cercò egli MONTI diuerſi,perche inſieme cercarono i monti Pyrenei,e inſieme i colli di Sorga piu uolte,andãdo tutti tre ſempre ad un GIOGO, in una amicitia,non che egli ſempre con loro andato foſſe,e cercato haueſſe mõti diuerſi: ma perche e da preſſo e da lungi,& in tutto il ſuò andare errando per monti e per piani di paeſi diuerſi era con loro per l'amicitia,che tiene gli animi ſempre giunti,e preſenti:ilche dimoſtrò egli ne l'Epiſtole Familiari,che ſcriſſe al Cardinale Colonna,e nel Sonetto,Quanto piu diſioſe l'ali ſpando. Altri allegoricamente inteſero per li monti diuerſi l'alte e uarie ſpeculationi,E per lo andare ſempre ad un giogo la uia de la dottrina e de la uirtu: per laquale eſſi parimente di paſſo in paſſo andarono: ilche laſſo nel giudicio de lettori:percioche io truouo ne libbri del P. coſtoro piu hauere ſeguito la corte,che li ſtudi del ſauere. A queſti ſuoi amici egli aperſe tutte le ſue PIAGHE, tutti gli affetti ſuoi e le paſſioni de l'animo,come coloro, ne iquali potea fidarſi: conciofia che l'amicitia come accreſce l'allegrezza del bene,coſi alleggia il dolore del male. Da coſtoro non lo puo diuidere,ne ſeperare mai tempo,ne LVOGO, che,ſi come ſempre,com'ho detto,ouunque egli era con loro s'era ritrouato,coſi ſpera, e brama che ſara d'ogni tempo,& in ogni luogo con loro infin al cenere del funereo ROGO, infin a la morte,alludendo al coſtume de gli antichi Greci e Romani:che nell'eſſequie ardeuano i corpi de morti nel rogo,che Grecamẽte ſi chiama pyra,E raccolto in cenere ne l'urne il riponeuano,lequali chiudeuano poi nelle marmoree ſepolture:onde apprender ſi puo,che quãto ſcriſſe il Poeta queſti Triõ-

phi non erano quelli anchora morti con costoro procedendo egli ne l'amicitia, colse il glorioso RAMO de l'alloro: quando nel M.cccxli. ne fu coronato in ROMA, ONDE, del quale orno il capo forse ANZI tempo, perche giouane anchora essendo ne fu ornato in memoria di QVELLA, ch'egli ama tanto M. L. significando, al cui nome allude, cio è ch'egli sempre di lei si ricordasse per quel ramo, che gliele rappresentaua: cosi finse egli ne le sue rime e nei uersi: percioche amaua colei, che teneua il nome del lauro: ilche diede cagione ad alcuni, che credessero lui per Laura hauere inteso la poetia, non accorgendosi, come il Poeta leggiadramente alluda.

Ma pur di lei, che'l cor di pensier m'empie,
Non potei coglier mai ramo, ne foglia;
Si fur le sue radici acerbe & empie:
Onde benche talhor doler mi soglia;
Com'huõ, ch'è offeso; quel, che con quest'occhi
Vidi, m'è un fren, che mai piu non mi doglia.
Materia da cothurni, e non da socchi;
Veder preso colui, ch'è fatto Deo
Da tardi ingegni, rintuzzati, e sciocchi.
Ma prima uo seguir, che di noi feo:
Poi seguirò quel, che d'altrui sostenne;
Opra non mia, ma d'Homero, o d'Orpheo.

HAuendo il P. detto che colto hauea il ramo del lauro, et ornatosene il capo in memoria di M. L., parue che cagione hauesse di passare a ragionare di lei prima, che seguisse piu oltra il suo dire, perche dice, che benche colto hauesse il glorioso ramo, e corona tosene forse in rimembranza di lei, non però pote mai cogliere RAMO, ne foglia, cio è niuno de disiati piaceri di lei, che gli empie il cuor di PENSIERI, si come nel So. Quãdo il pianeta, In me mouẽdo de begliocchi i rai Cria d'amor pensieri atti e parole: Ma come ch'ella gli governi o uolga, Primauera per me pur non è mai. si furono acerbe & empie le sue RADICI, si furono à lui grati, & amare le uirtuti de l'animo di lei: onde, bẽche tal uolta soglia dolersi di lei si come piu uolte nei So. e ne le Can. ueduto habbiamo qual hora era del troppo disio risospinto, come colui, che è OFFESO per souerchia passione, che si sente nel cuore, quando l'honestà de l'amata dõna contrasta e l'ardẽte uoglia de l'amante, pur quel che egli uide con quelli OCCHI per maggior fede, cio è quel che dirà ueder preso amore, che è fatto DEO da tardi, RINTVZZATI, grossi, nõ aguti, e sciocchi e uani ingegni del uulgo; si come nel primo Cap. Fatto signore, e Dio da gẽte uana, DEO dissero i rimatori innanzi a lui, si come Meo, ilche è materia da COTVRNI degna d'alto stile, E non da SOCCHI, e non di basso stile, perci oche il cothurno è un calzamento, ilquale si diede à Tragici, il cui stilo, si come ne'nsegna Aristotele ne la poetica, è il piu alto che sia tra poeti, e ueramẽte Heroico, onde Virg. ne la Buccolica, Sola sophocleo tua carmina digna cothurno; All'oncontro il socco era di Comici, il cui dire era humile, si come l'argomento anchora, l'authore è Horatio la oue parlando de Iambo dice, Hunc socci cepere pedem, grandesque cothurni, E certo fu mirabil cosa, e da uincere ogni alto stile, ch'una bellissima Donna sia stata si pudica, che coll'arme de la ragione habbia uinto & abbattuto le forze de l'appetito, Questo Adunque è un freno, ch'egli mai piu nõ si DOGLIA; perche al fine conoscendo la uirtu de lei temprò gli affetti suoi talmẽte, che non pur non si dolse, che ella cõtrastato hauesse alle sue uoglie giouenili accese; ma ne la ringratia e loda, si come nel Sonetto L'alma mia fiamma, e nel seguente, E ne la ultima Stan. de la Canz. Mai non uo piu cantare; e perche legare il uide e farne quello stratio, che bastò ben à mille altre uendette, si come egli dirà nel Triompho di Castità. Ma ritornando al proposito, prima uuole seguire, che fe amore di loro come & oue ne triõphò; poi seguira quello, che egli sostẽne e pati D'ALTRVI, di M. L. onde propone il soggetto del seguente Trionfo: OPRA per appositione non sua, ma d'HOMERO, & d'Orpheo, cio è che non egli, ma Homero & Orpheo ne scriua, hauendo detto di sopra Materia da Cothurni: onde nel Sonetto Giunto Alessandro, che d'Homero dignissimo ò d'Orpheo.

Seguimmo il suon de le purpuree penne
D'e uolanti corsier per mille fosse,
Fin che nel regno di sua madre uenne:
Ne rallentate le cathene, o scosse;
Ma stratiati per selue, & per montagne
Tal; che nessun sapea in qual mondo fosse.
Giace oltra, oue l'Egeo sospira e piagne,
Vn'Isoletta delicata e molle
Piu, ch'altra, che'l sol scalde, o che'l mar bagne.
Nel mezo è un ombroso e uerde colle

RErche il Poe. ha promesso seguire quel, che fece amor di loro; hora incominciando a narrarlo soggiunge, ch'essi amanti seguirono Il SVONO, come se ciechi, per hauer perduto il lume de l'intelletto non uedendo la uestigia, ma il suono solamẽte udendo di colui che li menaua, il seguissero, De le PORPOREE penne, cio è de l'ali d'amore porporee, a dinotare la bellezza amata, si come dimostrammo potersi intendere in quel uerso Porporea uesta del Sonetto Questa Phenice, perche bellissima forma li die de ad amore. onde nel primo capitolo Soura g'i homeri hauea tol due grandi ali

Con si soaui odor, con si dolci acque:
Ch'ogni maschio pensier de l'alma tolle.
Quest'è la terra; che cotanto piacque
A Venere: e'n quel tempo a lei fu sacra,
Che'l uer nascoso e sconosciuto giacque:
Et anco è di ualor si nuda & macra,
Tanto ritien del suo primo esser uile;
Che par dolce a cattiui, & a buoni acra.
Hor quiui trionfò'l signor gentile
Di noi, & d'altri tutti; ch'ad un laccio
Presi hauea del mar d'India a quel di Thile.

ali Di color mille, laquale uarietà significa la bellezza di lui. & il suono D'e VOLANTI corsieri, de ueloci caualli, ouero il suono de le porporee penne de uolanti corsieri, intẽdendo che caualli erano alati. Ma descritti hauendoli nel primo capit. Piu che neue bianchi, como qui li dipinge co le porporee penne; oue notar debbiamo, che si come l'amore ignudo e candidissimo si pinge; cosi i caualli bianchissimi à significare, che gli affetti d'amore sono aperti e manifesti. E parimente come si diedero l'ali a dinotare la uelocita, e porporee à dimostrare la bellezza, che è l'oggetto de l'amante; cosi a questi. Per MIL LE fosse per molti mali, per molti strabocheuoli errori d'un in altro, caggendo, Fin che egli uenne Nel REGNO di sua madre, cio è fin che furono da lui ricondotti ne l'habito de l'humana lasciuia, che si come ogni habito s'acquista per lunga proua, cosi l'habito de l'apperito per lungo uso de le passioni amorose tante e si diuerse. Ne perche giunti erano nel regno di lei, oue, come ne l'estremo loro male, Parea che fine darsi deuesse a l'amorose fatiche, furono loro scosse e tolte le cathene de le passioni d'amore, o almeno rallentate: percioche si uede naturalmente in ogni luogo, oue termina il corso, che sia o al bene o al male drizzato, trouarsi quiete. Ma stratiati per selue e per MONTAGNE, per cose dure & aspre e moleste, tal che nessuno di loro sapeua in Qual MONDO si fosse; si come auuiene à coloro, che per qualche stratio o per qualche forte accidente suono fuori di mente e di se stessi, A dinotare che l'anima innamorata non truoua riposo mai; Et il suo stato è diuerso da gl'altri, GIACE. Narra poi ou'era il regno di Venere madre d'Amore, dicendo che oltra i nostri liti la oue il Mare Egeo SOSPIRA e piagne, dinotando il fremito de l'onde: se non allude a la fauola; che Egeo stimando Theseo suo figlio essere morto in Candia, per troppa doglia si gittò nel mare; alquale si dice hauer dato il suo nome, & iui anchora piangere e sospirare la falsamente creduta morte del figliuolo. uero è che Plinio il noma da un scoglio piu tosto, ch'Isoletta, intra Teno e Chio, che ha il nome e la forma di Capra: perche la Capra Ega chiamano i Greci, Strabone da l'Ege, che è una de le terre Euboice, si come scrue nel libbro ottauo, O come nel. xiij. dal monte Ega posto ne i liti de la Mysia, ilqual mare comincia da lo stretto de la Grecia e uerso l'Oriente del uerno si stende, si come n'ensegna Plinio. GIACE per essere posta nel piano del mare: onde latinamente maris æquora: o per l'humilita del luogo, anchor che Virgilio nel primo de l'Eneida dica Alta. VNISOLETTA, Cythera intendendo non molto lontana uerso Leuante dal monte Tenaro del seno Laconico, si come ne l'ottauo de la Geographia scriue Strabone. DILICATA e molle piu ch'altra, che scalde il Sole, e bagne il mare, cio è di quante n'ha il mondo, per esser dedicata da Venere, onde ella è chiamata Cytherea, si come da Cypro Cyprigna. Nel MEZO è un'ombroso e uerde colle, nelquale era il tẽpio di lei; eõ si soaui odori e con si dolci aeque, che ogni MASCHIO, ch'ogni maschile e uirile pensiero toglie de l'anima, uolendo inferire il luogo essere d'huomini lasciui & effeminati. onde soggiunge, che questa è la terra, che tanto piacque A VENERE, à cui gli antichi dedicarono luoghi piaceuoli, che faceano l'anime dilicati e molli, che furono Cythera, Amathunta, Cypro, Papho; Et a lei fu sacra in quel tempo, che'l VERO giacque nascoso e sconosciuto, non essendo nato anchora Christo, che fu luce de la uerità, anzi essa uerità; Et ANCHO, a tempi nostri è si nuda e MACRA. E pouera di ualore, tanto ella ritiene dal suo primo esser uile, & effeminato; che par dolce à CATTIVI, iquali amano il paese, oue abonda l'humana lasciuia; & a buoni ACRA, molesta & odiosa, come quelli, che amando solamente, oue la uirtu signoreggia, hanno à sdegno oue regna l'appetito. Hor qui die'egli, che'l signor GENTILE, Ironia forse, o proprio Epitheto d'amore, che non s'apprende, se non nei cuori leggiadri e gentili, Triomphò di loro, iquali ha egli nomato, e di tutti gli altri; liquali ad un LACCIO d'amoroso disio dal mar D'INDIA tra leuante mezo di, al mar di THILE, tra il ponente e la tramontana, e tra queste due parti estreme e contraposte tutto il mondo stringe, si come nel Sonetto, o d'Ardente uirtute, oue assai s'è detto di Thile.

Pensier in grembo, & uanitate in braccio:
Diletti fuggitiui, e ferma noia:
Rose di uerno; a meza state il ghiaccio.
Dubbia speme dauanti, e breue gioia:
Penitentia e dolor dopo le spalle;
Qual nel regno di Roma, o'n quel di Troia.

DEscriue poi il regno di Venere, qual egli era, à dinotare, quale sia lo stato de miseri amanti, o pur dimostra quali fossero le spoglie loro, ch'amore al tempio di lei consecrò seguendo il costume antico de Triomphanti imperatori, quando consecrauano le spoglie de nemici al tempio di Giove Capitolino. onde dice che in

E ribombaua tutta quella ualle
D'acque, e d'augelli; et eran le sue riue
Bianche, uerdi, uermiglie, perse, e gialle:
Riui correnti di fontane uiue;
E'l caldo tempo su per l'herba fresca;
E l'ombra folta; e l'aure dolci estiue.
Poi, quando'l uerno l'aer si rinfresca;
Tepidi soli, e giuochi, e cibi, & otio
Lento; ch'e semplicetti cori inuesca.
Era ne la stagion; che l'equinotio
Fa uincitor il giorno, e progne riede
Con la sorella al suo dolce negotio.
O di nostre fortune instabil fede:
In quel luogo, in quel tẽpo, & in quel'hora;
Che piu largo tributo a gliocchi chiede;
Trionfar uolse quel, che'l uulgo adora:
E uidi a qual seruigio, & a qual morte,
Et a che stratio ua, chi s'innamora.

grembo erano pensieri di cose inutili e dannose; iquali di quante e quanto uarie cagioni nascono sa bene chi l'ha prouato, o pruoua; E uanitate in braccio, che tutta la uita amorosa è uanitate. Diletti FVGGITIVI, ch'oltra che sono pochi e rari, tosto fuggono per la mobilità de l'oggetto, ond'essi uengono; E Ferma nota, e perpetuo affanno: per cioche nõ pur ne tormenti d'amore, ma nei piaceri si sente noia. Rose di VERNO à meza state il ghiaccio, à dinotare quanto l'amoroso stato sia lungi da le naturali, & humane tempre, si come fuor di natura è, che le rose fioriscano di uerno, & il ghiaccio sia a meza state, se non dinota che amore fra le tẽpeste de gli amanti & i graui sdegni porge qualche fior di dolcezza, come rosa di uerno; onde altroue dolci ire dolci sdegni; e quãdo piu ardono, del disio fa sentire loro il ghiaccio de la temenza, quasi gielo di meza state, onde nel So. S'amor non è, E tremo a meza state ardendo il uerno: rara certo e meraglioſa contrarieta dubbia speme: per essere posta in dubbioso & instabile oggetto, DAVANTI, perche la speranza è quel, che prima ne muoue; e breue gioia: perche essendo la speranza allegrezza del bẽ futuro, e la gioia del presente, come il bene sperato era dubbio e mutabile, così il gio

irne è breue penitentia, che si contrapone alla speranza dolor, che si contrapone alla gioia, Dopo le spalle, da dietro: che si come lo sperare, & il gioire ua innãzi: così, se male sperato e gioito habbiamo, ne segue poi il pentirei, & il dolere, quando gia nulla uale: QVAL, si come nel regno di Roma, ch'essendo i Tarquini scacciati di Roma e del Regno per hauere Sesto Tarquinio figlio del superbo isforzata la pudicitia di Lucretia, dopo il breue piacere del uano appetito tardi se ne pentirono; o in quel di TROIA, che essendo giunta l'ultima roina di Troia, e del regno di Priamo per hauere Paride rapita Helena, uago d'adempierne il suo mal nato disio, s'auuidero i Troiani d'hauere errato in non render tosto la Donna à Menelao, quando egli uenne con Vlysse à richiederla, e se ne dolsero: onde il prouerbio, Tardi cominciano à sapere i Troiani. Et hauendo descritto il regno di Venere quanto à quello che sostengono gli amanti, Segue in descriuerlo quanto à quel che di fuori piacendo desta gli animi all'amoroso disio, e gli sottraggie à loro stessi, e seco li ritiene dicendo, E rimbombaua tutta quella ualle de l'Isola à Venere Sacra D'ACQVE, e d'uccelli, si come nel Sonet. Il cantar nouuo e'l pianger de gli augelli; E par che alluda alla ualle di Sorga: Et erano le sue riue p la uarietà di fuori biãche, nerdi uermiglie, Perse, nere, gialle, e Riui correnti di fontane VIVE, che di continuo sorgono, E nel CALDO tempo quando piu sono à grado Su per l'herba fresca, perche piu dilettino, E l'ombra folta de gli alberi contra i caldi raggi E L'AVRE dolci à rinfreseare il caldo aere, ESTIVE, perche di state spirano, o di state s'amano, Poi allo'ncontro, quando nel uerno si raffredda l'aere, u'erano tepidi soli per uincere il freddo à dinotare il temperamento de luogo, E giuochi, cibi, & otio lento, perche fa lento altrui si come pigro freddo, CHE, ilquale inuesca e prende i cuori semplicetti e uani: E certo tale è la uita di coloro, che all'humana la sciuia si sono dati. Descriue poi la stagione, che amore nel regno de la madre di loro si triomphò; dicendo che era ne la stagion, primauera intendendo, che l'Equinotio fa uincitor il giorno, ch'essendo stato p adietro piu breue de la notte, p l'Equinotio uiene crescendo & agguagliando colle notturne tenebre il sereno, & a poco a poco auãzando. E Progne torna con Philomena sua sorella al suo dolce negotio, à cãtare dolcemente, cio è a garrir l'una, et pianger l'altra, si come nel Son. Gloriosa colonna. l'Equinotio è due uolte l'anno, di primauera e d'Autono: benche il uero Equinotio sia quãdo il Sole è nel primo punto d'Ariete, o di Libbra: nondimeno fin che sensibilmente si conosca il giorno essere maggiore de la notte, il che si uede nel fine di Marzo, si dice Equinotio: onde sospira gridando, & instabile fede di nostre FORTVNE, à dinotare che lo stato amoroso è sottoposto alla fortuna; che non pur l'amante in uno stato picciol tempo dura, ma si uede al fine giunto là, oue nõ credeua giamai; in quel luogo, oue amore ha forza in quel Tempo, nel quale egli rinuoa l'amorose fauille, & in quel'Hora, nellaquale desta gli amanti alle passioni amorose, che piu largo tributo lagrime chiede a gliocchi, intendendo l'hora del matino, si come nel Sonetto, Gia fiammeggiaua, E gli amanti pungea quella stagione, Che per usanza à lagrimar gli appella; E il tempo di primauera, si come nella Canzo. Qual piu diuersa e nuoua, Cosi gliocchi miei piangon d'ogni tempo, Ma piu nel tempo, che Madonna uidi: onde s'apprende che'l triompho fu di quel tempo, di quel giorno, e di quella hora, che s'innamorò, Triomphar uolse quel che'l uulgo ADORA, Amore inten-

dendo fatto Signore e Dio da gente uana: E uide per proua à qual seruitute, & à quale morte & a qual STRATIO ua chi s'innamora; che amando prima si muore, E poi si porta perpetuo stratio.

Errori, sogni, & imagini smorte
Eran d'intorno al carro trionfale;
Et false opinioni in su le porte;
E lubrico sperar su per le scale;
E dannoso guadagno, & util danno;
E gradi, oue piu scende, chi piu sale;
Stanco riposo, e riposato affanno:
Chiaro disnor, e gloria oscura e nigra:
Perfida lealtà, e fido inganno;
Sollecito furor, e ragion pigra:
Carcer; oue si uien per strade aperte,
Onde per strette a gran pena si migra:
Ratte scese a l'entrar, a l'uscir erte:
Dentro confusion turbida; e mischia
Di doglie certe, e d'allegrezza incerte;
Non bolli mai Vulcan, Lipari, od Ischia,
Stromboli, o Mongibello in tanta rabbia:
Poco ama se, ch'in tal giuoco s'arrischia.

STando il Po.ne la similitudine del Triomphãte, si come quello ne l'arco triomphale descriuere soleua i suoi magnanimi fatti; così qui dimostra nel'arco Triomphale d'Amore essere dipinti gli effetti di lui che nei miseri amãti, si ueggono. onde dice che d'intorno al'arco triophale erano Errori di mente e di uari pensieri, fingendo e pensando quel, che non è, delqual errore parlammò ne la Canz. Di pensier in pensiero. o pur errori in atto: SOGNI, rappresentandosi in sogno l'inganni di quelle cose, che si disiano; Et Imagini Smorte, quelle, che si ueggono ne le terribili uisioni per l'amorose paure; o quelle, che mostrano nel pallido uiso i dolorosi amanti: E disse d'INTORNO, à dinotare il giro del pẽsiero, e dela fantasia, e che le imaginationi, & i Phãtasmi nel'anima uẽgono da diuersi oggetti, e d'intorno p li occhi, ep gli orecchi, e p gli altri sentimenti. E false oppenioni, & inganeuoli imaginatiõi, onde nascono errori, sogni, e spauenteuoli uisioni. In su le porte, significando le porte de sentimenti, per lequali elle ne uanno dentro nel'anima, ouero dinotãdo che per quelle entrano gli amanti nel'amorosa uanità e ui si mantengono: E Lubrico sperare, e fallace e mobile speranza, che mẽtre piu la stringi, piu tosto e piu ageuolmente fugge, & isforre, quale è l'Anguilla tra pesci; e lubrico propriamente si dice il luogo, oue non puo fermarsi il piede, Su per le scale, à dinotare che per la speranza amorosa à guisa di lubrica scala l'amãte s'auanza ne le graui fatiche d'amore, e s'inalza uerso il disiato oggetto; E GRADI, hauendo detto scala, oue piu scende, hauendo detto lubrico sperare, chi piu sale; pche chi piu ascẽde nel'amorosa impresa, piu scẽda la sua salute da la sua pfettione, e dal suo honore nella infamia, e nel suo dãno, quella roina di se stesso; ouero chi s'auãza piu ne diletti d'amore, piu cade nel dolore o pur chi piu s'auanza nel disiare, è piu ingannato dal suo disio, e meno ne consegue; E dannoso Guadagno. perche quel che à gli amanti par guadagno nel'amorose lor uanitati, è lor danno; onde nel So. Come ua'l mondo, O quanto era il piggior farmi contento; ouero il guadagno de suoi danni si come nel Son. Quando io mi uolgo in dietro à mirar gli anni; & Vtil Danno, parendo lor danno cio che è contra il disio, la'oue è per loro utilitate, si come nel So. Come ua il mõdo, che per hauer salute hebbi tormẽto, E breue guerra per eterna pace; E nel Son. L'alma mia fiamma, Per lo migliore al mio disir contese. Stanco riposo, che per giungere al disiato riposo l'anima innamorata si stanca ne gli affanni; onde nel Son. Quando io mi uolgo indietro, e finito il riposo pien d'affanno; o piu tosto, perche il riposare è cessare da le dolci fatiche d'amore, Le noia si graue, che se ne stanca; si come nel Son. Paseer mai solitario, La notte affanno, e'l ciel seren m'è fosco, e duro campo di battaglia il letto: il sonno è ueramente, qual huom dice Parente de la morte, e'l cor sottragge A quel dolce pensier, che'n uita il tiene; E riposato Affanno per lo diletto che ne sente, come l'auaro, che'n cercar thesoro con diletto l'affanno disserba, si come egli disse nel Sonet. Vna cãdida cerua: onde in quel Sone, Hor che'l cielo e la terra, Guerra e'l mio stato d'ira e di duol piena; E sol di lei pensando ho qualche pace; o ueramente stanco riposo, perche quel che acqueta e fa contenti gli amorosi disiri, per essere contrario alla salute, è stanchezza e tormento de l'anima; Et allo'ncontro l'affanno, che ella sente d'esserle conteso il disiato piacere, le apporta salute e riposo, si come nel'allegato Sonetto, Come ua'l mondo. CHIARO disnore, aperta Infamia: E gloria oscura e uera: perche la fama, che per amare s'acquista, e per quel che amando si compone escrine, è ombra di gloria per essere il mezo da quistarla degno di biasmo, & oscurata da gli affeti d'amore; ouero, s'alcuna gloria si consegue per la uia laudeuole de la uirtute, e uinta da le tenebre de l'amoroso appetito. PERFIDA lealtate; perche l'esser leale & il seruar fede in amando è perfidia, e romper fede à noi stessi, & à nostra natura: percioche è contra la ragione, laquale dee signoreggiar ne gli huomini: E Fido inganno. perche esser ingannato da la speranza dal disio per obbedire alla ragione è fidelitate à se stesso: E così ancora la lealtà de la Donna è perfidia all'amante: perchè lo da in mano del suo nemico. cio è de l'appetito: E lo'nganno gli è fedelitate per cioche lo riserua o rende in podere de la ragione. Di che piu uolte egli ringratio Madonna Laura, ouero PERFIDA lealta: perche l'esser leale così, come detta la ragione, e perfida à l'amante;

E FIDO inganno, la fede de gli amorosi inganni, si come nel Son. Quando io mi uolgo indietro: SOLLECITO furore: perciochè gli amanti dal disio de l'amorosa beltate si ueggono talhora si ratto risospinti, come alcuni infermi da furor melancholico: ond'egli lo chiamò frenesia nel Sonet. Il mal mi preme: E si come Platone il uero amore disse essere furor diuino: cosi l'amor uolgare, che nasce di lasciuia, è furore infernale: aggiungeuisi che li Stoici dicono essere insano e furioso chiunque è trasportato da l'appetito: Ma qual disio trasporta piu che l'amoroso? ERAGION pigra: perche rade uolte, anzi non mai la ragione regge l'amante: CARCERE, onde altroue li chiamò labeintho: nel quale si uiene per strade APERTE, A dinotare quanto ageuolmente l'appetito ci prende, onde, dalquale per strette strade a gran fatica si MIGRA, si parte e torna indietro: perche non ageuolmente ci liberiamo da la seruitu del disio. RATTE preste & ageuolissime fcese a lo'ntrare ne l'amorosa prigione, Et ERTE, e faticose a l'uscirne: perche si come dice Virg. Facilis descensus Auerni: Noctes atque dies patet atri Ianua ditis. Sed reuocare gradũ, superasque euadere ad auras Hoc opus, hic labor est. A lequai parole egli allude, DENTRO confusione torbida e MISCHIA, e miste e confusa di doglie certe, & d'allegrezze incerte: perche poi che sono gli amanti entrati nel labirintho d'Amore, si truouano confusi da uari e diuersi pensieri: iquali nascono di manifesto e certo dolore: che sente, o sentir dee: e d'allegrezza incerta e dubbiosa: che non sa quando gioirne debba: o se pur ne gode; non sa quanto n'habbia a godere, perche tosto suole fuggire: trouandosi anchora confusi da uarie uoglie, si che essi stessi non sanno pur che si uogliano. E tanta è le confusione, che in tanta rabbia non bolli mai VVLCANO, Lipari: Strongyli, Isole uicine a Sicilia, ne lequali regnò Eolo, & anchora gittano fuoco e fiamma. Vulcano è l'Isola sacra à Vuleano, onde ella ha il nome, e da gliantichi si nomò Hiera, cio è sacra. LIPARI ritiene ancora l'antico nome. STRONGYLI è senza hauer cangiato nome: laquale spetialmente fu dedicata ad Eolo: perche forse il fumo, che indi esce, dimostra qual uẽto debba spirare. ISCHIA Isola di fronte a Cuma non lungi da Napoli, che per addietro ardeua hora nõ arde, MONGIBELLO in Sicilia, il cui nome antico è Etna: Et quindi si dinota il furore de l'ardẽte disio. Questa cõfusione e questo torbido furore de l'anima afflitta e dolosa parue che'ntender uolesse Virgil quando disse. Tenent media omnia syluæ, Cocitusque sinu labens circumfluit atro. onde conchiude che chi S'ARRISCHIA, s'assecura a portare tal giogo d'amore, poco ama se, anzi ha se stesso in odio.

In cosi tenebrosa e stretta gabbia
Rinchiusi fummo; oue le penne usate
Mutai per tempo, e le mie prime labbia.
E'n tanto pur sognando libertate
L'alma, che'l gran disio fea pronta e lieue,
Consolai con ueder le cose andate.
Rimirando er'io fatto al sol di neue
Tanti spirti, e si chiari in carcer tetro;
Quasi lunga pittura in tempo brieue:
Che'l pie ua innanzi, e l'occhio torna in dietro

HAuendo il Poe. descritta la prigione d'amore a guisa di uiuo inferno, che qui chiama tenebrosa e stretta GABBIA, perciochè piu chiusi e stretti gli amanti stanno ne la loro prigione, che gli uccelli in gabbia, soggiunge al fine, che iui fu egli con tutti gli altri rinchiuso: oue le PENNE usate, stando ne la metaphora de la gabbia, come se fosse uccello, cio è i primieri & usati peli cangiò per TEMPO, perche innanzi tempo diuenne canuto, si come dimostrammo ne la sua uita, e nel fine del So. Non da l'Hispano Hibero: E le sue PRIME LABBIA, e la sua prima faccia di bianca e uermiglia in pallida per la passione del cuore, e di giouenile anchora in senile, per lungo tẽpo esserui stato inchiuso, si come piu uolte habbiamo ueduto ne i So, e ne le Canz. E'NTANTO, & in questa, mentre egli miraua ne i prigioneri d'amore, PVR solamente SOGNANDO, in uano disiando o stringendo libertate, come colui, che in sogno disia, o si crede esser libero, che piu uolte, come ne i So. Veder si puo, pensò egli d'esser in libertate, ma indarno CON VEDER LE COSE ANDATE, gli essempi di quelle cose, che per addietro si passarono ne lo stato amoroso, si come ha ueduto infin à qui ricontando diuersi amori, Consolo L'ANIMA, forse perche si riconforta d'hauer cõpagnia ne le pene simili a le sue, e tal uolta maggiori, e di quelle anime, che uguali à lei, o sieno state piu chiare, Talhor facendoli profitto l'altrui male, o per la naturale ueghezza c'ha di sapere le cose passate. Rimirando egli tanti di numero quasi infiniti spiriti, e si chiari e ualorosi in Carcer TETRO, oscuro, chiaro & oscuro, sono antitheti, QVASI LVNGA pittura in tempo brieue, come se'n brieue tempo hauesse a mirare una lunga pittura. CHE'L PIE ua innanzi mosso da la breuita del tẽpo. E l'occhio torna INDIETRO per lo disio di mirare, accioche non rimanga cosa indietro da lui nõ ueduta. Era egli fatto al Sol di NEVE, come la neue si strugge innanzi al Sole, cosi egli si struggea del disio di uedere, non credendo di potere, non possendo ueder tutto. Altri dicono che si struggea per la compassione di uedere tante e si chiare anime in cieca prigione, si come nel secondo Capitolo, Pien di pietate er'io pensando il breue Spatio al gran fuoco di duo tali amanti, Pareami al sol hauer il cuor di neue: onde par che'l Poe. dinoti qui, che recandosi ne la mente gli essempi di tanti amanti, e di si chiara fiamma, solea de l'ardenti sue fiamme riconsolarsi.

IL FINE DEL QVARTO CAPITOLO.

IL TRIONFO DE LA CASTITA'.

QVANDO *ad un giogo, et in un tempo quiui*
Domita l'alterezza de gli Dei,
E de gli huomini uidi al mondo diui;
I presi esempio de lor stati rei,
Facendomi profitto l'altrui male
In consolar i casi e dolor miei:
Che s'io ueggio d'un arco e d'uno strale
Febo percosso e'l giouene d'Abido;
L'un detto Dio, l'altr'huom puro mortale;
E ueggio ad un lacciuol Giunone e Dido,
Ch'amor pio del suo sposo a morte spinse,
Non quel d'Enea, com'è'l publico grido;
Non mi debbo doler, s'altri mi uinse
Giouene, incauto, disarmato, e solo;
E se la mia nemica amor non strinse.

SI come ne gli huomini Illustris. Sig. suole prima signoreggiare l'appetito, che la ragiõe, ilche a principio noi dimostrãmo, cosi narrato hauendo il Poeta prima come quello triomphò del mondo, soggiũge poi come questa triomphi di lui: E come q̃llo spiegò la sua gloriosa pompa ne l'isola di Cithera, e nel tempio di Venere, cosi questa ne la citta di Roma, e nel tempio de la pudicitia cõfecrò l'honorate spoglie, intẽdendo per la ragione la castitate, E per la castitate M.L. come colei, che in quella etate uinse amore, quãdo egli triompha d'altrui: laqual uittoria hauendo egli promesso di re ne l'ultimo Cap. del triompho d'amore, poi che dimostrato hauesse quel, che amore fe di lui e de gli altri amanti, non bisogna che qui la proponga in guisa di proemio: ma continuando questo triompho coll'antecedente dimostra come, ch'amore l'habbia uinto, si riconsoli iscusandosi coll'essempio de li Dei e de gli huomini chiari, E come, che Madonna Laura habbia uinto lui contrastando al suo disio, si riconforti colla giustitia: per cio che merireuolmente la ragione dee signoreggiare a l'appetito. onde dice, che Quando egli uide ad un GIOGO d'amoroso disio, & in un tẽpo, com'egli

Non è ancor giusta assai cagion di duolo,
Che'n habito il riuidi, ch'io ne pianfi;
Si tolte gli eran l'ali, e'l gire a uolo.

finge hauer ueduto, OVIVI, nel triõpho d'amore, & nel regno di Venere, DOMITA, uinta l'altezza de gli Dei, e de gli huomini al mondo DIVI, iquali il mondo riputò esser diui, Hercole, Vlysse, Enea, Achille, e gli altri Semidei intendendo, che furono da Poeti riposti nel regno de beati, & i Cesari dal popolo Romano consecrati nel numero de li Dei: che sia Diuo, il trouerai nel Sonetto. Anima che diuerse cose tante: Egli prese essempio di loro stati rei, percio che li uedea soggetti à l'appetito, facendoli PROFITTO, facendoli utile, e giouandoli il male d'altrui in consolare i casi & i dolori suoi: che à miseri è qualche conforto ne la miseria hauer compagni, E tanto piu, quanto sono piu ualorosi e piu honorati, accio che co gli essempi loro non pur consolare il nostro male, ma gli errori ancora possiamo iscusare: perche dice, che s'egli uede d'un arco e d'uno strale d'amore percosso PHEBO innamorato di Daphne, & il giouene d'ABIDO, Leandro, ilquale amò Hero: l'uno, cio è Phebo DETTO Dio, che gia non fu, l'ALTRO, Leãdro huomo puro mortale, come sono tutti gli altri: per Phebo intendendo tutti quelli, che furono detti Dei, e per Leandro tutti gli huomini, à dinotare, che amore uince egualmente huomini e Dei, E uede ad un LACCIVOLO d'amor maritale Giunone, e Dido, che fuor di misura amarono i lor mariti, CHE, laqual Dido fu sospinta à morire da l'amor pio e legittimo de suo SPOSO Sicheo, si come scriue Trogo, & egli l'afferma ne la quinta Epist. del quarto libro de le Senili, non dal finto amor d'Enea, com'è ilpublico GRIDO la publica fama per quel che ne finse Virg. Si puo piu la fauola d'un poeta eccellente, che la uerità de l'historia: onde ella in uno Epigramma de Greci meriteuolmente si duole de le Muse, che contra lei destarono lo'ngegno di Virgilio à dir menzogne de la sua pudicitia. fu Dido figlia del Re di Tyro, il cui nome apo Virgilio è Belo, apo Seruio Methre, apo Eusebio Carebedone, E legittima Donna del suo materno zio Sicheo da Seruio chiamato Sicharba sacerdote d'Hercole: ilquale essendo stato per li suoi thesori occiso da Pymmalione Re di Tyro e fratello di lei ella cõ gra parte del popolo e de gentili huomini occultamente nauigando si di parti: E giunta in Africa si comprò tãto terreno, quanto occupaua un euoio di bue: colquale tagliato sottilmente prese tanto di spatio, che basto à riceuere tanta gente: il luogo chiamarono Byrsa, che indi fu rocca de la Città nouellamente edificata: laquale nomò ella Carthagine, che nuoua Citta suona in lingua punica: o come alcuni altri scriuono dal nome del padre, perche quei che noi diciamo Carthagine i Greci dicono Carchedone. Al fine nõ uolendo ella consentire a preghi ne cedere al minacciare d'Iarba Re de Mauritani, che per sua sposa la chiedeua, per seruare casto il uedouo letto s'occise. Adunque s'egli uede huomini e Dei ne l'uno e l'altro sesso uinti da l'amoroso disio, Non si dee dolere, che ALTRI, cio è amore il uinse, non essendo egli come uuole inferire, di tanto ualore, ma GIOVENE, iscusandosi per l'età, INCAVTO, mal proueduto, DISARMATO de quei ragioneuoli pẽsieri, de quali soleua andare armato per difendersi da l'appetito, E SOLO, senza l'usata compagnia de la ragione, non parendogli alhora, QVANDO fu preso tempo da far riparo contra colpi d'amore: onde dinota in sua scusa quanto fu ageuole a l essere uinto da lo'nganno del suo nemico: il che dimostro ne i duo Son. secondi al primo; E se amore non strinse la sua NEMICA, M.L. benche se ne dolse nel Son. Era il giorno nel fine, ma non se ne duole già, considerando, che tale fu la uentura di Phebo: percio che amore non strinse la sua dolce nemica Daphne: E conoscendo homai che ragioneuolmente ella contese a le giouenili sue uoglie, e da le forze d'Amor si difese: Ne cagione ancora di doglia assai giusta è, che poi, che amore triõphò di lui, lo riuide in tale habito, quale egli dirà, che ne PIANSE, rimerescendogli, che co l'arme de la sua pudicitia ella contrastasse a l'amoroso disio, & il uincesse quand'egli disiaua gioire de le sue bellezze rinospinto dal troppo ardore: SI talmente gli erano tolte l'ali, & il gire à uolo: onde dapoi dira queste gli strali E la pharetra e l'arco hauean spezzato A quel Proteruo, e spennacchiate l'ali; cio è l'ali del disio e del pensiero amoroso; & il disiare, hauendo ella con suoi santi modi temprato l'ardente uoglia di lui, & il disiare souerchio; il che si come alhora gli spiacque, cosi hora gli piace, che ue de iei per lo meglio a lo sfrenato suo uolere hauer conteso, e spento il suo uolenteroso ardimento.

Non con altro furor di petto dansi
Duo Leon fieri, o duo folgori ardenti:
Ch'a cielo, e terra, e mar dar luogo fansi:
Ch'i uidi Amor con tutti suoi argomenti
Muouer contra colei, di ch'io ragiono;
E lei piu presta assai, che fiamma, o uenti.
Non fan si grande e si terribil suono
Etna, qualhor da Encelado è piu scossa;
Scylla e Chariddi, quand'irate sono;
Che uia maggior in su la prima mossa
Non fosse del dubbioso e graue assalto;

POi che'l Poe. è entrato nel proposito del presente triõpho, di qua comincia à trattarlo, cio è come fu uinto amore da Madonna Laura E prima dimostra la battaglia de l'appetito inteso per amore colla ragione inteſa per Madonna Laura soura ogni altra esser terribile e fiera antiponẽdola a le piu aspre battaglie, che sogliono farsi in cielo, in terra, & in mare. oue saper debbiamo, che si come il corpo humano è composto di contrarie qualitati, cosi l'anima ha in se nemiche potentie il senso e l'appetito d'una parte, lo'ntelletto e la ragiõe da l'altra; E bẽche da lo'ntelletto e de la ragione ella habbia la sua spetiale perfettione, ond'è da l'altre anime differente, non dimeno, perche ella nõ sente, ne intende qua giu nel corpo, se non per le similitudini de li oggetti sensibili, percio il piu de le uolte in lei signoreggia il sentimento e l'appetito: onde uolendo ella non rimanere in loro signoria, percio che conosce quale sia la sua perfettione, conuien che lo'ntelletto e la ragione fortemente la difendano da nemici; iquali a lo'ncontro per auãzar loro impresa pongono ogni lor forza & opra: E certo è che non è battaglia si molesta, come la interna: il che si uede ne i corpi infermi, e ne le guerre ciuili: E per la battaglia di duo fieri LEONI, i piu forti e terribili animali de terrestri, intende il piu fiero combatter che sia in terra, si come la piu aspra battaglia che sia nel cielo, cio è ne l'aere, intende per lo combatter di duo folgori ardenti, iquali si fanno dar luogo A CIELO, a terra, e mare: onde espresse il fiero impeto de folgori; iquali non essendo altro che uapori, o uenti accesi dentro i nuuoli, mentre cercano fuggire il nemico freddo, si muouono con tanto furore, che passano cielo, terra e mare; & ouunque giungono si fanno dar luogo; E tal uolta in un tẽpo si muouono da diuerse parti, e s'incontrano. quãto espresse poi la prestezza di Madonna Laura a difendersi da colpi d'amore, quando dice hauerla ueduta muouere piu presta, che FIAMMA o uenti, cose di natura uelocissima. poi col combattere piu terribile che si faccia ne le uiscere de la terra inteso per lo terribil suono, che fa Etna, qual'hora è piu scossa e mossa da Encelado gigante, e ne le sue cauerne rinchiuso, E col combatter piu fiero, che sia ne l'onde inteso per lo terribil suono che fanno Scylla e Charyddi, quando sono irate per la tempesta del mare, dimostrò l'empito de l'assalto d'amore. CIASCVN de riguardanti per ueder meglio quella battaglia d'amore con lei per se si ritraheua in ALTO, a dinotare che ne la considerationc l'anima per se stessa si ritrahe nel porgio de lo'ntelletto, si come quei riguardanti considerando la forza de l'appetito e de la ragione, ne l'alto luogo de la mente per considerar meglio si ritraheuano; E l'horrore, & il terrore e la meraviglia DE LA'MPRESA, mirando qual debba uincer e il disio o la ragione, haueua fatto intenti e fermi i cuori à mirare, e gli occhi a uedere, qual è lo smalto saldo & immobile, ETNA è il piu alto mõte, che sia in Sicilia, presso a Catania: hoggi è chiamato Mongibello. ENCELADO fu un de giganti che cercando cacciare Gioue dal Cielo furono da lui folminati, E fatti cadere sotto quei monti, iquali portauano per ispugnare il celeste regno: onde secondo che scriue Virgilio, sotto Mongibello rimase Encelado, o, come narra OVIDIO, TYPHEO da lui a tutta Sicilia sottoposto; ilquale Homero e Lucano chiuma sero sotto Inarime, che hoggi è Ischia, si come le fauole ancora sotto Messina posero Zaucle, ond'ella per adietro fu detta Zancle, & il monte Vesuuio à tempi nostri chiamato Somma sopra posero a le spalle d'ALCYONEO; ilquale e Porphyrio da nostri detto Porporeo furono de la prima schiera de Giganti. Pindaro da Ischia in fino ad Etna pose sopra Typheo, si come il letto di TYPHONE è locato in Boetia, in Cilicia, in Phrigia, e da Herodoto in Egytto; Il che auuiene secondo che ne stima Artemone; perche l'arsura & il mouimento di questi luoghi e d'ogni altro simile uiene dal repentino fiato, che chiuso ne le cauerne de la terra cerca uscire, ilquale Grecamente si chiama Typhone; Ne altro significa Typheo, ne altro Encelado perche ἐγκέλλειν, è muouer cõ empito, e rispospingere: onde i poeti dissero, quando Etna si muoue e uersa fiãma, essere mossa dal furor d'Encelado, che cerca scuotersela da le SPALLE. SCYLLA è scoglio cauato & eminente, oue il mare suol fare tempesta nel lito d'Italia la, oue hoggi è un castello chiamato lo SCIGLIO: Ma di Scylla altroue s'è detto assai; si come ancora di CHARIDDI, che da la riua di Sicilia in quel lito di Misina, chiamano il braccio ilquale fa il porto de la città la oue è la torre di san Raneiri, è un luogo pericoloso al nauigare per l'onde di duo contrari mari, che iui incontrando insieme combattono: Et essendo in quella parte la terra soggetta al mare forata e piena de cauerne, s'inghiotte l'acque, che non possendo oltra passare per lo combatter, che quinci e quindi fanno, si uolgono a giro, e tal uolta con loro tira a se i nauigi, l'autore è Aristotele ne i Problemi.

Ch'i non credo ridir sappia, ne possa.
Ciascun per se si ritraheua in alto
Per ueder meglio; e l'horror de l'impresa
I cori e gliocchi hauea fatti di smalto.

Quel uincitor; che prima era a l'offesa;
Da man dritta lo stral, da l'altra l'arco,
E la corda a l'orecchia hauea gia tesa.
Non corse mai si lueuemente al uarco
Di fuggitiua cerua un leopardo
Libero in selua, o di catene scarco,
Che non fosse stato iui lento e tardo;
Tanto amor uenne pronto a lei ferire
Con le fauille al uolto; ond'io tutt'ardo.
Combattea in me con la pietà il desire:
Che dolce m'era si fatta compagnia;

HAuendo in fin a qui il Poeta dimostrato con alcune cõparationi il furore e l'empito de lo assalto de l'appetito contra la ragione, hora descriue l'habito & il modo, che tenero quello a ferire, e questa a difendersene, dicendo prima quali erano l'arme di lui inteso qui per amore, ilquale chiama VINCITORE, per hauer gia triomphato di loro, che PRIMA Era a l'offesa, perche l'appetito prima ei muoue e prende, e prima signoreggia in noi, che la ragione, E con quanta prestezza si mosse a ferire lei colla comparatione d'un LEOPARDO, uelocissimo animale, ilquale nasce di due spetie miste insieme, del Leone e de la Parda, o del Pardo e de la Leonza, quando

Duro a uederla in tal modo perire.
Ma uirtù; che da buon non si scompagna;
Mostrò a quel punto ben; com'a gran torto,
Chi abandona lei, d'altrui si lagna.
Che giamai schermidor non fu si accorto
A schifar colpo; ne nocchier si presto
A uolger naue da gli scogli in porto;
Come uno schermio intrepido & honesto
Subito ricoperse quel bel uiso
Dal colpo, a chi l'attende agro e funesto.

libero in selua, non essendo uenuto anco in man d'altrui, o scarco de le catene, de lequali suol esser carco, essendo maltrui potere, caccia e corre al passo de la fuggitiua cerua per pigliarla: ilquale amore uenne a ferirla con le sauille d'amoroso incendio, perche tra l'arme d'amore e la face, Al VOLTO, col uolto pieno d'amorose sauille; perche col uolto suole egli uincere; E si come il disio incende il cuor de l'amanti col uiso de la amata Donna; cosi col uolto de l'amante mostrando lo'ncendio del cuore si studia d'infiammar lei, si come uedemmo nel Sonetto. Amor che nel pensier mio uiue e regna; ouero intendiamo che uenga a ferirla nel uolto; onde alcuni scrissero cõ le sauille il uolto, a dinotare che per la uista e per li sentimenti di fuori egli entro à ferire il cuore. perche dirà poi, che collo schermo de la pudicitia subito ricoperse quel bel uiso dal corpo di lui; ONDE, de lequali sauille amorose egli tutto dentro e di fuori arde. Il che uegendo il Poeta dice che in lui combatteua con LA PIETA, che nasce da ragioneuole discorso, Il DISIO, che uien de l'appetito; che qual'hora si fa innanzi a la uolonta nostra alcuno oggetto, l'appetito la muoue a prenderne il suo diletto; Ma la ragione contrastando la richiama ad usarlo, qual si conuiene, CHE, perche dolce quanto al disio gli era hauer ne l'amorose fiamme la compagnia di Madonna Laura da lui tanto amata e disiata; DVRO quanto a la pieta gli era uederla perire per le forze de l'appetito: onde si dinota, che'n lui soleano contrastare l'appetito e la ragione, finche ella con suoi santi modi tempro gli affetti di lui, si come al suo luogo uedemmo. Ma soggiungendo, com'ella se ne difese, dice che uirtù, che non si SCOMPAGNA, non si parte da buoni, mostrò ben alhora, come a gran torto si lagna e duole D'ALTRVI, perche la maggior parte per iscusare il suo errore in colpa del suo male il destino, o la fortuna, o le stelle, ma senza ragione, si come uedemmo ne la Canzone Lasso me, ch'io non so in qual parte pieghi, CHI, colui che abbandona LEI, essa uirtute: conciolia che Madonna Laura mostrò apertamente il difenderci dal disio essere il nostro arbitrio, e chi uuole, coll'arme de la uirtù poterlo auanzare, quando ella dal corpo d'amore agro e FVNESTO, e mortale à chi L'ATTENDE, a chi l'aspetta, subito il bel uiso che per quella uia non giungesse al cuore, il che non hauendo fatto il Poeta fu da le saette d'amor ferito, ancor che la uirtù sua fusse al cuor ristretta per far lui e ne gli occhi sue difese, com'egli disse ne primi Sonetti. Con uno riparo ARDITO d'honestate ricoperse e difese piu accortamente, che'l buon schermidore non schifa il colpo, è piu prestamente che'l nocchiero non difende la naue da gli scogli, A dinotare che la donna pudica, qual hora le uiene innanzi l'amante ardente, contra l'ardor di lui s'arma nel uiso di casti e pudichi disdegni; si come soleua contra lo sfrenato di sio di lui armarsene Madonna Laura.

I era al fin con gli occhi attento e fiso
Sperando la uittoria, ond'esser suole:
E per non esser piu da lui diuiso;
Come chi smisuratamente uuole;
C'ha scritto innanzi, ch'a parlar cominci,
Ne gli occhi e ne la fronte le parole;
Volea dir io, Signor mio se tu uinci,
Legami con costei, s'io ne son degno;
Ne temer, che giamai mi scioglia quinci;
Quand'io'l uidi pien d'ira e di disdegno
Si graue; ch'a ridirlo sarian uinti
Tutti i maggior, non che'l mio basso ingegno.
Che gia in fredda honestate erano estinti
I dorati suoi strali accesi in fiamma
D'amorosa beltate e piacer tinti.

POi che'l Poeta ha detto quale fu l'assalto d'amore, E come se ne difese Madonna Laura soggiunge che, mentre egli per lo disio d'hauer la dolce compagnia di lei staua intento à mirare sperando e disiando che amor uincesse, il uide da la pudicitia di lei uinto & abbattuto peroche dice, ch'egli era co gli occhi intento e fiso al FINE, à guardare qual fine sarebbe di quella fiera battaglia sperando la uittoria douere esser d'amore, ONDE, di cui esser suole, essendo egli uincitor del mondo, e da Museo chiamandosi παυδομάτωρ, E come colui che fuor di misura uuole, che prima che cominci a parlare mostra ne gliocchi e ne la fronte scritte le parole, egli, accioche non fosse mai diuiso da lei uolea dire ad amor suo signore, che, s'egli uinceua, il legasse con lei, se n'era DEGNO, che gia gli parea non esserne degno; Ne temesse che giamai li sciogliesse QVINCI,

di qua, cio è da quel nodo, e da lei: quando egli lo uide pieno d'ira e di disdegno si graue, che nõ lo potrebbono ridire tutti i maggiori ingegni, non che'l suo ingegno, com'egli dice, basso. E certo mirabilmente s'adira e sdegna l'amante di non poter uincere la casta durezza de l'amata Donna: ma, qualhora la uede, rimanerne uinto & abbagliato. CHE, perche gia ne l'honestate FREDDA uerso le fiamme d'amore erano ESTINTI, spenti i DORATI, ghiamoroli suoi strali, a differenza de li imbiombati, che sono odiosi, si come s'è detto ne la Canz. S'i'l dissi mai; Accesi in fiamma d'amorosa BELTATE, perche le saette d'amore sono i pensieri ardenti, che de l'amata bellezza giungono al cuore, E'N PIACER, tinti, e temprati; perche dilettano; & il fine che muoue l'amãte è gioire de la cara beltate: e ne le particelle Accesi e Tinti espresse il modo di fare e temprare li strali: onde di nota il troppo ardore di lui essere stato uinto da la fredda honesta di lei.

Non hebbe mai di uero ualor dramma
Camilla e l'altre andar use in battaglia
Con la sinistra sola intera mamma;
Non fu si ardente Cesare in Farsaglia
Contra'l genero suo: com'ella fue
Contra colui, ch'ogni lorica smaglia.
Armate eran con lei tutte le sue
Chiare uirtuti: o gloriosa schiera;
E teneansi per mano a due a due.
Honestate, e uergogna a la front'era,
Nobile par de le uirtù diuine;
Che fan costei sopra le donne altiera:
Senno, e modestia a l'altre due confine;
Habito con diletto in mezo'l core,
Perseuerantia, e gloria in su la fine;
Bell'accoglienza; accorgimento fuore:
Cortesia intorno intorno, e puritate;
Timor d'infamia, e sol desio d'honore:
Pensier canuti in giouenil'etate:
E la concordia, ch'è si rara al mondo,
V'era con castità somma beltate;
Tal uenia contr'amor; e'n si secondo
Fauor del cielo e de le ben nate alme;
Che de la uista ei non sofferse il pondo.

VOlendo poi descriuere con quali arme, Madonna Laura uinse Amore, prima dimostra quanto fu il ualor di lei contra lui con alcune comparationi dicendo, che a rispetto di lei non hebbe mai dramma, ne miga di uero ualore CAMILLA Reina de Volsci assai famosa e chiara per quanto ne scrisse Virgilio, ne l'ALTRE, cio è l'Amazzone, e'hebbero origine da Scythia, et habitarono presso al fiume Thermo, donde il cui ualore per l'historie e p le fauole è noto al uulgo, E spetialmente di Penthesilea, che uenne à Troia in aiuto di Priamo, ancor che alcuni scriuano, quanto sen'è scritto, tutto esser finto: le quali furono use andare in battaglia cõ la SINISTRA mamma sola in terra, perche nascendo ardeuano la destra, per essere piu acconcie & ispedite a la lancia, & a l'arco: Ne fu in Pharsaglia, il qual luogo è in Thessaglia, si ARDENTE, che benche l'ardor de l'animo fu proprio di Cesare, si come ne insegna Plinio, pur in quella battaglia si dice piu che mai altroue essere stato ardente, come'lla EVR, in luece di fu, contra COLVI, amore intendendo, ch'ogni lorica SMAGIA, ch'auanza ogni forza & ogni riparo. Soggiũge poi le uirtuti, colle quali armata ella uinse il nemico: oue essere accorti debbiamo, che si come considerar si dee l'huomo in duo modi, o per se solo, o come parte de la Città è de l'humana compagnia; cosi parimẽte à lui si conuengono alcune uirtu ti per se stesso, alcune uerso altrui: lequali tutte dimostra il Poeta ritrouarsi in Madonna Laura, e prima quelle, che in lei in se medesima considerata si uedeuano, dicendo che armate erano con lei tutte le chiare uirtuti, ueramente gloriosa schiera; Et ordinate in schiera andando à due à due si teneano per mano. E le prime erano honestate e uergogna a la FRONTE, ottimo e fermissimo incontro à gli assalti d'amore, e posto al proprio luogo: che, benche L'HONESTATE apo M. TVLLIO sia à dire, quanto è uirtute, nondimeno spetialmente si pone per quel, che si conuiene à ciascuno, Seruando in ogni cosa il suo modo, & hauendo rispetto al tempo, & al luogo, & a la persona: E ne le Donne significa la pudicitia; laquale dee prima di tutte le uirtuti co i casti pensieri uenire innanzi al suo nemico; E la VERGOGNA, ancor che sia per quel, che ne piace ad Aristotele, piu tosto laudeuole effetto d'animo, che uirtù, pure perche, temendo d'esser giustamente ripresi, ci fa odiare il uitio; Et il uitio si fugge prima ch'all'habito de la uirtù si giunga: dee ella nel primo ordine farli incontro a l'appetito, accioche uincer lo possiamo; E ne la fronte specchio de l'animo dee mostrarsi la Castita la, onde amore suole uenire à ferirci; e ne la fronte si dice seder la uergogna. NOBILE par, Seguiua poi la nobile coppia de le uirtù diuine. fede, speranza, e charita, che da nostri si chiamano Theologice, cio è la fede e la charitate. Altri intesero le due uirtuti gia dette, Honestate e Vergogna; che de le uirtuti diuine è nobile coppia. perche tutte le uirtute da li scrittori si sogliono dire diuine. Io per me leggerei Nobile par colle uirtù diuine, ouero sporrei nobile par in quell'ordine con fine a le uirtu diuine, quelle due intendendo colle tre uirtù Theologice, senza lequali non pur non si giunge

ad alcuno buon fine,ma non si puo cominciare ne fare alcuna operatione pellegrina:lequali uirtuti in alzano lei soura tutte le Donne. SENNO, la prudentia, e MODESTIA, la moderatione de l'animo,cio è la temperanza con fine a L'ALTRE due, a la giustitia & a la fortezza de l'animo, intendendo le quattro uirtù morali,in mezo il cuore HABITO, perche la uirtù non è altro, che habito fatto ne l'animo per molte operationi uirtuose,ma si mostra di fuori per gli attisonde dinotan do il uirtuoso operar di lei pose le uirtuti ne la fronte, CON DILETTO, e perseuerantia,perche ne'nsegna Aristotele l'habito si come s'acquista, cosi sostenersi con diletto, e con perseuerantia, EGLI,ORIA in su la fine:perche perseuerando coll'habito de la uirtute in buone operationi, si giunge a la felicità poi tra le uirtuti,ch'erano in lei uerso altrui,e L'ACCOGLIENZA, choue ne da benigna humanitate, BELLA, usata con bel modo,o perche da se piace à tutti,& da tutti è laudata, ACCORGIMENTO, che uien dal senno. FVORE, de le cose,che uede & ode ac corgendosi,& à tutti accorta mostrandosi. CORTESIA, che nasce da liberale è gentile & amo reuole spirto, INTORNO intorno uerso altrui, E PVRITATE,e sincerità d'animo in se stes sa e uerso altrui; TIMOR d'infamia,e sol disio d'honore,che sono ottimi mezi,senza iquali non si puo bene operare,intendendo l'honore per quel,che sia diceuole a nostra natura,& a ciascuno e la'n famia a lo'ncontro per quel, che si disdice:conciosia che per quello siamo honorati, & per questo in famati:Quanti siano i significati de l'honore si disse nel Sonetto, Arbor uirtuosa:Eranoui pẽsier CANVTI, senili,cio è prudẽti e saggi,quali sogliono esser d'huom uecchio,ch'esser dee saggio per lun ga esperientia. IN GIOVENILE etate per gran meraviglia,che pensieri de giouẽi le piu uol te sono sciocchi,e uani:onde nel Sonetto,In nobil sangue,Frutto senile in su'l giouenil fiore, e ne l'al tro,Gratie ch'a pochi,Sotto biondi capei canuta mente:Et erauí per maggior miracolo e per somma perfettione di lei la CONCORDIA, ch'è si rara al mondo, cio è somma beltade con castitate in pace tanta,si come nel Sonetto. Due gran nemiche insieme eran aggiunte,imitando Giouenale, rara adeo est concordia formæ Atque pudicitiæ.

Mille e mille famose e care salme
Torre li uidi ; e scuotergli di mano
Mille uittorioſe e chiare palme.
Non fu'l cader di subito si strano
Dopo tante uittorie ad Anniballe
Vinto a la fin dal giouene Romano :
Ne giacque si smarrito ne la ualle
Di Terebintho quel gran Filisteo,
A cui tutto Israel daua le spalle,
Al primo sasso del garzon Hebreo:
Ne Ciro in Scithia, oue la uedou'orba
La gran uendetta e memorabil feo.

Auendo il Poeta la gloriosa schiera de le uirtuti, che con Madonna Laura s'erano armate,descritta soggiũge che ella tal ne uenisse contra amore;Et in si SECONDO & in si prospereuole e felice fauor DEL CIELO, hauendole tanti uirtuti e si rare gratie destinato, o intendendo quel fauore celeste,senza ilquale il ualore humano non puo felicemẽte operare,e spetialmente ne la guerra, oue oltra la uirtute si richiede l'aiuto de la fortuna; Ma forse egli intende,c'hauendo Iddio creato quãto si uede e muoue in seruigio de l'huomo,s'alcuno è che uiua,qual ha sua natura conuienti, si come uiuea M.L.à lui si crede, che debbano obedir gli elementi,si come il Mare à Mose, e fauorire in ogni operatione il cielo ; si come si legge hauer fauorito,anzi obedito à Iosue;e de le ben nat'ALME, intendendo l'anime beate,che prestano fauore à coloro, che qui fanno uirtuosa e casta uita,e pregando innanzi à Dio impetrano loro aiuto,se non intende Platonicamente le stelle;ouero intendiate il fauor del cielo attiuamente:perche indi uiene;e de le ben nate anime passiuamente;perche loro si fa; CHE EI,cio è Amore non sostenne il PONDO, il peso, & il potere pur de la uista. Il che soleua auuenire a lui,qual hora n'andaua innãzi a lei,si come nel Son. Amor,che nel pensier mio,tanta è la forza de la uirtute a uincere il furor del uitio. cosi uide egli, c'hauendo ella sol colla uista abbattuto amore gli tolse e scosse di mano infinite famose e care SALME de le spoglie, che de gli huomini e de li Dei portato hauea innanzi al carro triomphale,& infinite chiare uittorie, che nel mõdo acquistato hauea:perche tutta la gloria del uinto,E quãto ha egli acquistato,s'aggiũge al uincitore:onde dimostra quanto attonito e stupefatto amore ne rimanesse,parendogli gran meraviglia si tosto esser uinto dopo tante sue uittorie;Si che ad ANNIBALLE poi, c'hebbe tante uittorie in Italia,nõ fu si strano il cadere in Africa di subito,essendo uinto ĩ una battaglia da Scipione alhora giouene;che poi si chiamò Africano;Ne si smarrito e fuor di se stesso giacque ne la ualle di Terebintho quel gran PHILISTEO Golia gigante,del quale nel Son. Quel che'n Thesaglia hebbe le man si pronte,Alquale tutto ISRAEL, tutto il popolo e l'essercito de Giudei daua le spalle;perche si scriue esser stato di si meraviglioſa forza,che bastaua contra .x. millia combattitori; Al primo sasso che colla fionda gli tirò Dauid alhora garzone e pastorello,E ruppegli la fronte talmente,che poi gli tagliò il capo,e riportollo al Re Saul. Ne si smarrito giacque in Scithia CYRO Nepote materno d'Astiage Re di Media,e figlio di Cãbise huom priuato da Persia,dopo hauer tolto il regno a l'Auo e uinto quasi tutto l'Oriente, OVE, ne laquale Scithia la Vedoua Thomiri Reina de li Scythi ORBA del figliuolo,per hauergliele con tutto l'essercito di lui occisò Cyro, ilquale non contento de suoi regni era passato in Settentrione per uincer la Scythia : occiselo egli fingendo fuggire, e lasciando nel campo le mense piene di pretiose uiuande, e di generosi uini, accio che i nemici se ne'nbriassero, Et inebriati gli assaltasse, si come auuenne ; FE LA GRANDE e memorabil uendetta : perche hauendo ella posto molta gente in luogo occolto, e con poca schiera andando incontro à Cyro finse fuggire, finche'l menò allo'nsidie, oue lui con tutte le sue genti occise : onde si dinota quanto rimanga pieno di meraviglia l'amante cangiando uoglia e pensieri per la uirtu de la sua donna ; che con gentili sdegni ha uinto l'ardente disio di lui, & al fine ella obediente alla ragione.

Com'huom; ch'è sano, e'n un momẽto ammorba;
Che sbigottisce, e duolsi accolto in atto,
Che uergogna con man da gliocchi forba;
Cotal er' egli ; e tanto a piggior patto,
Che paura, e dolor, uergogna, & ira
Eran nel uolto suo tutti ad un tratto.
Non freme cosi'l mar, quando s'adira;
Non Inarime allhor, che Tifeo piagne;
Non Mongibel, s'Encelado sospira.

Vi sono due openioni, l'una, che'l Poe.ne dia à diuedere come l'amante per la uirtu de la cara donna ricoscẽdo il suo errore se ne doglia, & ira e uergogna n'habbia, e tema il dãno che guene potrebbe seguire ; l'altra quanto gli sia molesto l'esser uinto da la pudicitia di lei prima, che colla ragioneuole uolõtà di lei si conformi:ond'egli alhora si sdegna e uergogna e duole, ch'al primo sguardo perda ogni ardimento, e rimanga uinto da lei, e per la tema non osa contrastarle, temendo di maggior male: E secondo questa oppenione piu laudata per quel che'l Poeta istesso ne le sue rime ne disse. egli dice facendo comparatione, che come colui, ilquale è sano e forte si,che pare da nulla infermità poterſi uincere,e nondimeno in un momento AMMORBA, è uinto e preso dal morbo, che sbigottisce per la infermita temendo morirne; duol si d'esserne uinto accolto e ristretto in atto, che VERGOGNA, uergognandosi ch'essendo si forte e sano infermo sbigottito sia ueduto giacere, Forba e scacci da gli occhi con mano, come colui,che uergognãdosi innãzi a gliocchi si ponela mano : che come dice il prouerbio,la uergogna e ne gli occhi ; cotale era EGLI, amore,intẽdẽdo & à tãto piggior PATTO,e piggiore manera e cõditione,quãto maggiore è la passione de l'animo che del corpo : che non pur come colui,ilquale ha detto,egli teme, si duole e si uergogna ; ma paura di piu graue dãno,e dolore,e uergogna,et ira d'essere si di subito abbattuto,tutti ad un tratto erano nel uolto di lui ; onde, come, egli se ne duole e se n'adira, nõ freme cosi il mare, quando s'adira intendendo peruẽtura il mar di Scilla è di Charidi ; NON INARIME, Ischia, alhora che piagne TYPHEO ; Non Mongibello, Etna, se per scoterselo da le spalle si muoue e sospira ENCELADO, delquale, si come di TYPHEO, di Mongibello, e d'Ischia di sopra parlato habbiamo.

Passo qui cose glorioſe e magne ;
Ch'io uidi, e dir non oso : a la mia donna
Vengo, & a l'altre sue minor compagne.
Ella hauea in dosso il di candida gonna ;
Lo scudo in man, che mal uide Meduſa :
D'un bel diaspro era iui una colonna :
A laqual d'una in mezo Lethe infusa
Catena di diamanti e di topatio ;
Che s'usò fra le donne, hoggi s'usa ;
Legar il uidi, e farne quello stratio ;
Che bastò ben a mille altre uendette :
Et io per me ne fu contento e satio.

Perche il Poe. ha descritto, come Madonna Laura uince Amore, e qual egli ne rimase ne la prima uista ; hora uolẽdo di lei e de le sue compagne parlare e descriuere l'habito delquale uestita ella quel di n'andò contra lui, e quel ch'egli dopo la uittoria di lei sostenne, prima con quella figura del parlare, che Latinamente occupatio si chiama, preuiene ad iscusarsi del non andare oltra parlando del ualor di lei, per non presumer tanto di se medesimo, affermando ch'egli passa cõ silentio qui di lei contra lui cose glorioſe e MAGNE, cio è grandi,laqual uoce benche sia Latina, pur sode tal uolta nel uulgo ancora d'Italia ; CHE lequali egli uide, e dir non OSA, come se non bastasse à dirle : poi facendoti accorto di quel, che ha a dire, ti dice che uiene alla sua Donna & all'altre,che la seguiuano minore di lei. onde di lei parlando dice, che ella quel di haueua in dosso CANDIDA gonna, per lo cãdido colore dinotando la purità e la syncerità di lei,si come altroue la chiamò cãdida cerua,altroue pura e candida colõba ; Et in mã lo SCVDO di crystallo, o, com'altri dicono, d'acciaro ; ilqual Perseo hebbe da Minerua nella'mpresa, che contra le Gorgone, a dinotare la prudentia, per laquale lo'ntelletto uede tutto aperto e conosce, si come il crystallo l'acciaro essendo corpo trasparente chiaramente mostra i colori : perciochè Minerua è dea del senno, e col senno Perseo piu tosto, che colla forza uince le Gorgone: CHE, ilquale scudo male uide MEDVSA ; perche in quello mirando se stessa, come scriue Ouidio,rimase sbigottita, si che Perseo li tagliò la testa : Di Meduſa allai si disse nel Sonet. Geri

quando talhor meco s'adira. Et era iui una colonna d'un bel DIASPRO, pietra, che spenge fo'ncendio del sangue; ilquale s'incende o per ira o per libidine: a dinotare la moderatione de l'animo; Allaqual colonna uide amore legare d'una cathena di diamante, pietra piu d'ogni altra dura e salda che qui significa la costantia; E di TOPATIO, che acqueta ogni bollimento, estandio de l'acqua feruente: E qui dinota la temperantia: in mezo LETHE infusa, ilquale è fiume nello'nferno, che apporta eterno oblio: essendo poste gia in oblio quelle uirtuti. Di Lethe abondeuolmente parlammo nel Sonetto, Pasco la mente d'un si nobil cibo; CHE, laqual cathena S'VSO fra le Donne antiche, cio è lequali uirtuti ne i tempi migliori furono in uso apo le donne: hoggi non s'usano: perche signoreggia l'appetito, che l'ha scacciate: benche siano alcuni d'oppenione, & il dica no hauer letto, che questa Cathena o monile un tempo s'usò fra le Donne, à dinotare le uirtuti, che deueano elle usare: allaquale usanza uogliono che'l Poeta alludesse. E uide di lui legato far quello STRATIO: percioche la ragione poi, c'ha uinto l'appetito, il tiene a freno, e con operationi a lui cõtrarie il preme tãto, ch'egli nõ'puo muouersi contra lei; CHE, loquale stratio bastò ben a mille altre VENDETTE, a uendicare quali infinite altre offese ch'oltra l'offese a lei fatte, haueua egli senza fine offeso huomini e Dei, ouero mille altre uendette de gli altri amanti, oltra le uendette dei Po. Hyperbole ad aumentare la uirtu di lei: Et egli per se ne fu contento e SATIO poi, che scorto da lei riconobbe il uero & il meglio, e temprò colla ragione gli affetti suoi.

Io non poria le sacre e benedette
Vergini, ch'iui fur, chiuder in rima;
Non Calliope, e Clio con l'altre sette.
Ma d'alquante dirò, che'n su la cima
Son di uera honestate; infra lequali
Lucretia da man destra era la prima;
L'altra Penelope: queste gli strali,
E la faretra, e l'arco haueano spezzato
A quel proteruo e spennacchiate l'ali;
Virginia appresso il fiero padre armato
Di disdegno, e di ferro, e di pietate;
Ch'a sua figlia, & a Roma cangiò stato
L'una e l'altra ponendo in libertate:
Poi le Tedesche; che con aspra morte
Seruar la lor barbarica honestate:
Iudit Hebrea, la saggia, casta, e forte;
E quella Greca, che saltò nel mare
Per morir netta, e fuggir dura sorte,

HAuendo egli proposto di uenire alla sua Donna; & all'altre sue minori compagne, poi c'ha detto di lei, segue a parlare de l'altre che'l suo Triompho seguirono; coll'usata figura del dire iscusandosi del non hauer qui nomate tutte le cõpagne di lei: pereioche egli nõ potrebbe chiudere in Rima, dire le saere e benedette VERGINI, le gioueni Donne pudiche, ch'i ui furono, pigliando la uergine qui per quella, che non è uinta dal disio, ancor che sia maritata; perche Lucretia, Penelope, Hersilia, et alcune altre di loro hebbero marito se non peraventura intendiamo, eh'egli non potrebbe dire tutte le uergini, ch'iui furono: dirà d'alquante donne pudiche o uergini, o maritate che si fossero: Ne ancho le potrebbono tutte dire e CALLIOPE e CLIO, con l'altre sette sorelle, le nuoue muse intendendo, da lequali si dice non pur il dire de poeti, ma tutta l'eloquentia hauere origine. Ma non possendo di tutte dira d'alquante, che sono in su la CIMA, ne la summità de la uera honestate, infra lequali da man destra era la prima LVCRETIA Romana figlia di Lucretio Tricipitino, e Donna di Tarquinio Collatino: che sforzata da Sesto Tarquinio figlio del Prisco occidẽdosi col ferro si stimò hauer purgata la uiolata pudicitia del corpo l'altra, e, come peraventura uuole inferire, da man sinistra era PENELOPE, laquale per quel che ne scrisse Homero, da tutti è riputata castissima ma tra poeti Lycophrone la chiamò Bassara, cio è puttana: e tra l'historici Ilsamio Duris scriue lei hauer fatto copia di se a tutti quei gioueni, che per Donna la dimandauano, E di quel mescolato seme esser nato Pan Dio de pastori, & horribil mostro: E si come Homero disse che ella diede a tender l'arco d'Vlysse a Proci affermando con colui de uersi maritare, che teso l'hauesse per dimostrare che nessuno era degno d'esser marito de la Donna d Vlysse, perche sapea che niuno l'haurebbe teso: cosi Ouidio nel primo libro de li amori Penelope uires iuuenum tenebat in arcu: Qui latus argueret corneus arcus erat: Iche si legge ancora ne la Priapea, i casti saggi pensieri di lei cangiando in uani e lasciui, QVESTE elle due sole, o con tutte l'altre gli strali e la Pharetra e l'arco haueano SPEZZATO, cio è rotto haueano e scacciato tutti i pensieri, che de l'appetito si creano, e le cagione ond'escano, & i uani piaceri, o ue albergano, e spennacchiate l'ali del disio, ond'egli ha detto, si tolte gli eran l'ali e'l gire a uolo, AQVEL, Amore intendendo, PROTERVO, temerario e senza uergogna. Seguiua indi VIRGINIA appresso il padre Virginio uno de la Romana Plebe FIERO, hauendo in lui piu potuto il fiero sdegno, che l'amor paterno, armato di DISDEGNO, che da Appio Claudio un de Dieci, che fecero le. xii. tauole fosse giudicata la figlia esser serua d'un Marco Claudio, ilquale egli stesso hauea subornato, che la rapisse, e dicesse esser sua serua sperando per quella uia poter godere di lei: laquale egli amando non hauea mai potuto in qualche modo recarsela à suoi amoro-

si piaceri, E di PIETATE, che lo stringea di lei, ueggendola in seruitu: CHE, ilquale cangiò stato a sua FIGLIA, che non possendola altramente liberare, l'uccise innanzi al giudice: & ella consentì al colpo uolentieri per acquistar libertate, qualunque si fosse, e morir casta: ET A Roma, che di cio sapendo il popolo Romano la cagione mosso a misericordia e pieno di sdegno tolsero il gouerno à Dieci, iquali gia erano diuenuti Tyranni, Et Appio fecero morire in prigione; E renduti la tribunitia potestate alla Plebe ridussero la patria in libertate. POI LE TEDESCHE, che seguito hauendo i loro mariti, quando passarono à far guerra à Romani, poi che li uidero uinti & occisi da Mario, si come dimostrammo ne la Canzo. Italia mia, per non uenire in poder de nemici, ne perdere la pudicitia, occidendo i loro figli & appiccandosi elle stesse ne loro carri con aspra morte seruarono la barbarica loro honestate. IVDIT Hebrea, de laquale parlammo nel Triõpho d'Amore, LA SAGGIA, e forte, e casta, che con accorto e forte e casto animo tagliò il capo ad Holopherne, oltra che in tutta la sua uita e spetialmente nel uedouile stato fu ella saggia pudica e forte. E quella GRECA, potrei qui addurui alcuni esempi de le greche Donne: Ma tra le due, che qui dicono cõuenirsi, l'una è Theossena figlia d'Herodico uno de principi de Thessaglia, laquale per quel che ne scriue Liuio nel. x. libro de la Quarta Deca essendo seguita e giunta da la galea del Re Philippo di Macedonia suo nemico per non uenire in man di lui se prima i figliuoli E i nepoti parte per ueleno parte per ferro mezo morti gittare in mare e poi cõ Poride suo marito ella stessa uili precipitò, l'altra Hippone, laquale, secondo che scriue Valerio Massimo, essendo rapita da l'armata de nemici per morir netta e fuggir si dura sorte di seruitute saltò nel mare, & in mezo l'onde si morì. Di queste due intendo piu tosto la seconda, che la prima. ouero è che alcuni stimano in uece d'Hippone deuersi apo Valerio leggere Archone; laqual fu sorella di Theossena; Anchor che Liuio altramente narre l'Historia.

Con queste e con alquante anime chiare
Trionfar uidi di colui; che pria
Veduto hauea del mondo trionfare.
Fra l'altre la Vestal Vergine pia;
Che baldanzosamente corse al Tibro,
E per purgarsi d'ogni infamia ria
Portò dal fiume al tempio acqua col cribro.
Poi uidi Hersilia con le sue Sabine,
Schiera, che del suo nome empie ogni libro,
Poi uidi fra le donne peregrine
Quella; che per lo suo diletto e fido
Sposo non per Enea, uolse ir al fine:
Tacia il uulgo ignorante: i dico Dido;
Cui studio d'honestate a morte spinse,
Non uano amor: com'è'l publico grido,
Al fin uidi una, che si chiuse e strinse
Sopr' Arno per seruarsi; e non le ualse:
Che forza altrui il suo bel pensier uinse.

SOn queste anime chiare e con alcune altre di quelle, che furono in su la cima de la uera honestate soggiunge che uide Madonna Laura triomphare d'Amore, ilquale egli hauea prima ueduto triomphare del mondo; E fra l'altre uide la VESTAL Vergine PIA, cio è saera e casta, nelquale significato la particella PIO apo i Latini souente è in uso, TVCCIA intendendo, che falsamente accusata di sacrilegio per purgarsi d'ogni trista e rea infamia pregãdo la Dea Vesta, che, com'ei la era netta e senza colpa, cosi col ceriuello portasse acqua, tosto BALDANZOSAMENTE, arditamente, fidandosi ne la sua castità, e ne la uirtu di quella, che essa adoraua corse al Tybro, al Teuere, e dal fiume al tempio de la Dea portò acqua col CRIBRO, col ceriuo, ilqual miracolo non pur dal giudicio la liberò, ma la fe apo tutti degna di somma riuerenza: gli authori sono Valerio, & Ouidio, ne fasti. Di Poi ui de colle sue Sabine HERSILIA, che fu Donna di Romolo, essendo stata col'altre Sabine da Romani ne i giuochi equestri rapita: E pudicamente e fidelmente tutte uissero co i loro mariti, ueramente schiera, che del suo nome empie ogni LIBRO, hauendo tutti li scrittori de le cose Romane scritto de la pudicitia e de la fidelità loro, e spetialmente quando per loro uendetta combattendo i Sabini co i Romani, elle colla guida d'Hersilia postesi infra tante spade e tante lancie co i mariti i parenti e fratelli pacificarono. Poi uide fra le Donne PELLEGRINE, straniere, non Italiane, o ne Greche, ne Latine, O pur fra le Donne eccellenti e rare QVELLA, intendendo Dido si come egli si dichiara, laquale per seruar fede e casta ne luitate à Sicheo suo diletto e fido SPOSO, si come nel principio del Triompho narrammo, e non per Enea come finse VIRGILIO, uolse ire AL FINE, cio è morire: E benche gli potea bastare hauere una uolta in questo Triompho dimostrato l'errore uolgare de la pudicitia di DIDONE, nondimeno ueggendo impressa ne la mente del uulgo per uera historia la fauola Virgiliana, non gli rincrebbe di tornare à riprenderlo per fauore del uero dicendo, che taccia il uulgo ignorante: Egli dice DIDONE, laquale spinse a morte lo studio d'honestate, e non uano AMORE, com'è la publica fama: benche siano alcuni, iquali credono che'l Poeta ritornasse à parlarne qui con intentione di leuar, quello, che prima detto n'hauea, e di

fare altro principio al Trionfo. Ma essendo egli qual si legge, non è marauiglia che'l Poeta habbia Didone fatto andare e legata ne lacci d'amore, e sciolta: perioche in quanto il troppo amore, & il gran dilio del marito la uinse, amor trionfò di lei, si come di Deidamia, e d'Artemisia. Ma in quanto uido e casto gli seruò il letto & il cuore, e prima deliberò occiderli, che legarli d'altro nodo amoroso, essendo sciolta del primo, è posta nel Trionfo de la Castità. Al fine uide V N A, laquale dicono esser stata Fiorentina, che nel M.ccc.xlviii. rimasa sola e ricca si chiuse e strinse per seruire à Dio in un monasterio de monache, ch'è lungo il fiume d'Arno soura il ponte uecchio ne la costa chiamata S. Georgio, poi tentata da un romito ueggēdo in quei luoghi anchora non poterli fare il diuino seruigio senza pericolo, a sua casa se ne tornò; E contra il suo bel pensiero di santa uerginità costretta prese marito. Altri dicono che fu una figliuola chiamata Engoldrada d'un Biliecio Rauennati gentil huomo Fiorentino, che uenuto Othone imperatore a Firenze, è stando ad udire e uedere celebrare nel tempio i diuini offici, e ragionando con Beliccio, che gli sedeua a lato, de le belle Donne, che miraua, e spetialmente de la figlia, laqual soura l'altre commendaua: & il mal'accorto padre rispondendogli, pur che uostra maestà uoglia, & io gliele commandi, ella ui dara qui un bascio: allhora presta leuata si in piede con fronte uergognosa disse, che prima s'occiderebbe con un coltello, che permettesse altro che da suo marito, qualunque si sara, essere basciata. onde l'imperatore marauigliandosi de la costantia de la fanciulla, tosto la fe iui da un Guido di stato e conditione conforme a lei con ricca dote in sua presentia sposare; Et al fine per mezo di lui e del padre mal grado di lei n'hebbe il suo piacere.

Era'l trionfo; doue l'onde salse
Percoton Baia; ch'al tepido uerno
Giunse a man destra, e'n terra ferma salse.
Indi fra monte Barbaro & Auerno
L'antiquissimo albergo di Sibilla
Passando se n'andar dritto a Linterno;
In cosi angusta e solitaria uilla
Era'l grand'huom, che d'Africa s'appella,
Perche prima col ferro al uiuo aprilla.
Qui del hostile honor l'alta nouella
Non scemato con gli occhi a tutti piacque;
E la piu casta era iui la piu bella:
Ne'l trionfo d'altrui seguire spiacque
A lui; che (se credenza non è uana)
Sol per trionfi e per imperi nacque.

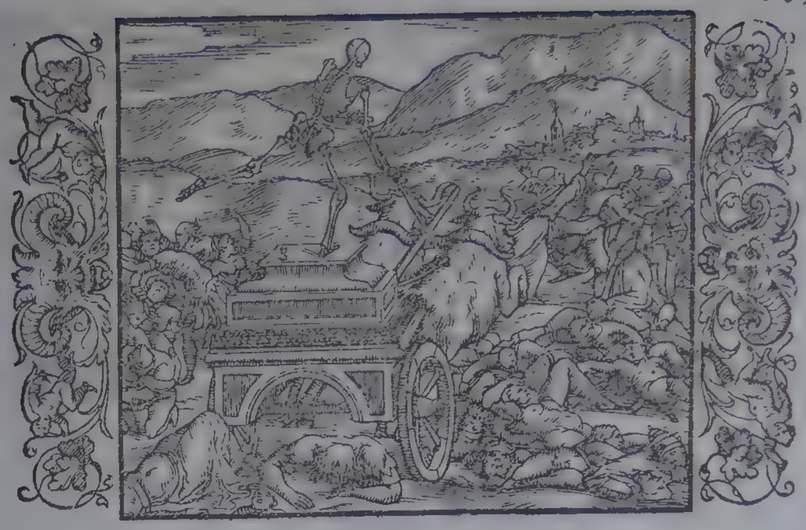
FIngendo il Poe. che M. L. intesa per la ragione e per la castita habbia uinto amore e l'appetito nel regno di lui, e ne l'etate, ne la quale suole egli signoreggiare, dimostra qui che tornando ella con uittoria da l'Isola di Citherea, e dal mare Egeo a l'Ionio passando, & indi a man destra uolgēdosi nel mar Tyrrheno, gia era il suo Triompho e la pompa, ch'ella menaua, al porto di B A I A, ch'è di qua da Napoli uerso Occidente. x. miglia non lungi da Cuma, & hebbe il suo nome da uno de compagni d'Vlysse iui sepolto onde par che il Po. qui faccia esser giunto il Triompho di lei, tra perche hauea à passare a linterno p trouare Scipione e perche il luogo è molle e delicato, e forse piu che Cithera accomodato à piaceri di Venere per la sua amenitate, oue furono un tempo le delitie de Romani. C H E, ilqual Triompho Al T E P I D O V E R N O, la, oue il uerno è tepido per la tepidità di quel Seno, nelquale piu ch'altroue l'acque calde, & i bagni abondano. Altri intendono il tempo, ch'è fra il uerno e la state tepido, per esser tra il caldo et il freddo. Giunse. A M A N Destra; perche uenendo di Oriente i liti del mar Tyrrheno sono à mā destra, & in terra ferma S A L E, sali Indi fra monte B A R B A R O, ch'è da man sinistra alle grotte de la Sybilla, sotto ilquale è Cocceo quello, che ancho il monte di Pausilypo cauando fe le grotte, ch'è tra Napoli e Pozzuolo, diede aperta uia a coloro, che d'Auerno andauano a Cuma l'authore è Strabone. Et A V E R N O, ilqual lago è allato destro de l'albergo de la Sybylla andando uerso Occidente, notissimo per quel che Homero e Virgilio ne cantarono. Passando l'antiquissimo albergo de la S I B Y L L A, la Cumana, intendendo, il cui albergo, ch'è sotto il monte cauato, si come lo descrisse Virgilio, hoggi si uede con molta marauiglia de riguardanti, & io l'ho ueduto non una uolta: E tutti questi luoghi sono uicini a Baia de quali, si come de la Sibylla, abondeuolmente ragiona il Minturno nel Carafiano, sen'andarono dritto à L I N T E R N O, che dir si dee Literno, ilquale fu un Castelletto al lito del mare soura il fiume del suo nome presso a Cuma, e lungi da Napoli quinde ci miglia uerso Ponente, chiaro gia e famoso per l'esilio e per la sepoltura di Scipione: Hoggi la chiamano patria; ne altro è che una torre: ilqual nome stimano esser nato da quelle diuulgate parole di Scipione, che partendosi da Roma e dal giudicio: percio che era stato citato à dar conto di quanto hauea amministrato ne la guerra, si dice hauer detto, Ingrata patria non habebis ossa mea: Et e lontano Linterno da Traetto uerso Oriēte. xxv. miglia, perche sia manifesto l'errore di coloro, che glie le posero da presso, uolendo forse in uece di lui dire Minturna città nobilissima per addietro, soura il Garigliano, donde ha origine, Traetto: ilquale errore nacque per la statua di Scipione, che fu trouata ne le roine de Minturna presso al fiume: in cosi A N G V S T A, in cosi picciola e stretta e solitaria V I L L A, perioche la uilla di Scipione era ne i liti di Linterno, Era il G R A N D E huomo, Antitheto de l'Angusta uilla, che S'A P P E L L A, che si chiama d'A F R I C A, essendo egli chiamato Africano; percio che fu il primo, che col ferro l'apri A L V I V O, prouerbial metaphora usata tutto di, quando siamo punti oue ci duole, cio è la uinse e la costrinse à uoler pace, come piacque al uincitore. Q V I l'alta nouella e la gran fama de l'H O S T I L E H O N O R, del trionfo, che riportaua del nemico, cio è de l'appetito, N O N S C E M A T O co gli occhi à tutti piacque; cio è come si dee Latinamente, Non minuit præsentia famam; che non fu meno à uedere, che sen'era sparsa l'alta nouella: percio che si dica, e si scriue nulla maggior uittoria, ne piu rara, che uincer se stesso, cio è l'appetito, che sempre suol contrastare a la ragione, e le piu uolte uincerla. E benche molti atti per fama assai grandi in uista poi si riputino minori; nondimeno l'opre de la uirtute la presentia non toglie, ma giunge laude, E la piu casta era iui la piu B E L L A, si come tra li spiriti beati il migliore è il piu bello; Et essendo un medesimo ordine secondo che scriuono i Platonici, de le cose buone, e de le belle, ou'è piu di uirtute, iui è piu di bellezza. Ne il Trionfo d'A L T R U I, quel di Madonna Laura intendendo, seguire spiacque A L U I, à colui, intendendo Scipione, benche ella n'andaua à Roma, ond'egli s'era dipartito per non tornarui, e bench'egli, se non è uana la credenza & opinione sua, o sua e de gli altri, nacque solo per Trionfi, e per I M P E R I, à dinotare che ne le cose di uirtute à niuno fu egli secondo; Imperio chiamauano gli antichi il generale capitaneato poi si stese à significare qualunque signoria, & ultimamente la monarchia. se adunque il Poeta che Scipione seguisse il Triōfo di lei per honorarla, e darle somma laude d'honestate, come colui, che essendo nel fiore de la giouentute uinse i gioueuili appetiti, la cui continentia, o piu tosto temperantia chiara si mostrò ne la Spagna; Anchor che Valerio d'Anzo cō alcuni altri ne dubitasse; ne affermi si pudiea esser stata l'adolescentia di lui, qual si dice.

Cosi giungemmo a la città soprana
Nel tempio pria; che dedicò Sulpitia
Per spegner de la mente fiamma insana:
Passamo al tempio poi di Pudicitia:
Ch'accende in cor gentil honeste uoglie,
Non di gente plebea, ma di patritia.
Iui spiegò le gloriose spoglie
La bella uincitrice: iui depose
Le sue uittoriose e sacre foglie:
E'l giouene Thoscan; che non ascose
Le belle piaghe, che'l fer non sospetto
Del commune nemico in guardia pose
Con parecchi altri; e fummi il nome detto
D'alcun di lor; come mia scorta seppe:
C'hauean fatto ad amor chiaro disdetto:
Fra qual'io uidi Hippolito e Ioseppe.

COsi andando dimostra il P. che Madonna Laura co le sue compagne e Scipione giunsero à Roma citta soprana. anzi reina de le cittadi, Et egli con loro, forse come parte de le spoglie, ch'ella hauea tolte ad amore, si come di sopra habbiamo ueduto, o per essersi conformato col uoler di lei affrenando il suo dilio, e seguendo la ragione, si come uedemmo in quel Terzetto, Legar il uidi e farne quello stratio, Che baltò ben à mill'altre uēdette, Et io per me fui cōtento e satio. N E L T E M P I O di Venere Verticordia prima à dinotare che l'animo primo del uitio si spoglia, che de la uirtu si ueste, ilquale S V L P I T I A figlia di Seruio Sulpitio Patercolo, e migliore di. Q. Fuluio Flacco eletta fra le Donne Romane per commune giudicio di tutte dedieò, si come commandauano i libbri de la Sibylla, accio che si spegnesse de la mēte la F I A M M A infana, il uano dilio di Venere secondo che scriue Valerio nel libbro ottauo, e Plinio nel settimo: E chiamarono la Deā Verticordia, che da l'appetito uolgesse i cuori alla pudicitia: onde ragioneuolmente coloro, che uincendo il dilio riuolta haueano la mente a la ragione, giunsero al tempio di lei, passarono poi ne la medesima città al tempio di pudicitia, ilquale accende in cuore gentile honeste e pudice uoglie, non à quello, che era de la plebea gēte, ma à quello de la gente P A T R I T I A, à dinotare che'l Trionfo era di Gentil Donna, e di nobile & incorrotta castitate, accompagnata da persone eccellenti e chiare, alludendo all'historia; ch'essendo nel foro Boario al rotondo tempio d'Hercole una Capella dedicata alla Pudicitia, oue solamente le matrone patritie sacrificauano, ne di queste altro che le caste, lequali non fossero maritate se non una uolta, auuēne che Virginia figlia d'Aulo del sangue patritio, e mogliere di L. Volunnio allhora consolo, ch'era di gente plebea, andando per sacrificare a la Pudicitia, anchor che fosse patritia, e pudica, ne piu d'una uolta maritata, pur fu da le patritie Donne scacciata: percio che apo i Romani la Donna segue la conditio ne del marito ond'ella sdegnando consecrò una parte de la casa del Vico lungo a la medesima Dea, e chiamò le matrone plebee confortandole à fare honore, e sacrificare a la plebe Pudicitia con tanta santitate, con quanta le patritie a la loro; e s'esser potea, con maggiore: laqual religione poi corrotta da donne impudice, e fatta commune non pur a le matrone, ma a le femine d'ogni conditione al fine cadde in oblio, si come narra Liuio nel decimo de la prima Deca, IV I, come in parte assai diffusamente, e degna di tal trionfo, la V I N C I T R I C E Madonna Laura e per lei la castità e la ragione intendendo, B E L L A non pur, perche la uittoria era bella, e la bellezza di Madonna Laura era mirabile, ma perche la uirtu è da se bellissima, depose le gloriose S P O G L I E, che tolte hauea al nemico: Et iui depose le sue F O G L I E, la corona del lauro non pur alludendo al nome di lei, ma à l'antico costume de trionfanti, che s'ornauano il capo d'alloro, o il portauano in mano; Et al tempio, oue conseruauano le spoglie hostili deponeuano; onde dice Foglie uittoriose, si come al

troue Arbor uittoriosa trionfale, e sacre, il che puo esser anchora per esser sacre ad Apollo. Altri per le uittoriose foglie intesero la Palma, E per le sacre il lauro: perche ne la Canzone, Quando il soaue mio l'una e l'altra fronde le diede, Et in guardia del commune NEMICO, cio e d'amore, e del dilio nemico de casti, pose in guardia e meriteuolmente con parecchi altri, iquali dirà che fatto haueano ad amore chiaro DISDETTO, che chiaramente non haueano consentito a l'amoroso dilio, il GIOVENE Thoscano, il cui nome è Spurina; che, come narra Valerio del quarto nel Capitolo de la Vergogna, prima che Thoscani fossero fatti cittadini Romani, essendo di si meravigliosa bellezza, che la maggior parte de le piu chiare e piu belle Dõne se n'ennamorauano, e pereio si ue deua essere à mariti & à parenti loro sospetto & odioso, il uiso, che tanto piaceua a ghiocchi di quelle, si guastò con uolontarie piaghe, lequali, non ascondẽdole egli, ma palesi mostrandole, il fecero nõ sospetto de la sua intera santita. Soggiunge poi, che d'alcuni di coloro, co i quali ella pose in guardia d'amore preso e legato il giouene Thoscano, gli fu detto il nome, come seppe sua SCORTA. Ma donna Laura o la ragione, che ben lo potea sauere, fra iquali conobbe HIPPOLYTO, del quale parlammo nel Trionfo d'Amore la, oue dice, Vdito hai ragionar d'un che non uolse Consentire al furor de la matrigna; E GIOSEPPE figlio di GIACOB Patriarcha, e uenduto per inuidia da fratelli à mercãti Ismaelitti, e da questi a PVTIPHARE, Eunucho del Re Pharaone d'Egytto, ilquale nõ consentendo al furioso appetito de la patrona fu da lei falsamente accusato, e dal patrone à torto posto in prigione, de laquale poi il sogno del Re interpretando si liberò, si com'è scritto nel Genesi, e ne l'antiquitati de Giudei,

IL FINE DEL TRIONFO DE LA CASTITA'.



DEL TRIONFO DE LA MORTE

CAP. I.

QVESTA *leggiadra e glorioſa donna;*
Ch'è hoggi nudo ſpirto e poca terra,
Et fu gia di ualor alta colonna;
Tornaua cõ honor da la ſua guerra
Allegra, hauendo uinto il gran nemico,
Che con ſuo'ingegni tutto'l mondo atterra.
Non con altr'arme, che col cor pudico,
Et d'un bel uiſo, e di penſier ſchiui;
D'un parlar ſaggio, e d'honeſtate amico,
Era miracol nuouo a ueder quiui
Rotte l'arme d'amor, arco, e ſaette;
E qual morto da lui; e qual pres'iui.
La bella donna, e le compagne elette
Tornando da la nobile uittoria
In un bel drapelletto iuan riſtrette.
Poche eran; perche rara è uera gloria:
Ma ciaſcuna per ſe parea ben degna
Di poema chiariſſimo e d'hiſtoria.

A il Po. Illustriss. Signora ne duo trionfi esposti dimostrato, come ne gli huomini prima signoreggi l'appetito e la ragione, facendo che del mondo trionfi Amore, e d'Amore M. L. hora ne dimostra come ne trionfi la morte: laquale separando l'anima e con lei la ragione dal corpo la spoglia d'ogni operatione humana. Et in questo primo Cap. ne da à diuedere ch'essendo ogni huomo, per saggio e pieno di uirtute che sia sottoposto al morire, non si dee la morte temere: E perche induce M. L. come s'andata fosse di lontano a uenire Amore, tornare al suo albergo, E nel ritorno uenirle incontro la morte, ci fa accorti, che l'anima humana discende dal cielo in terra, a sostener la guerra del mondo, e del dilio; Si com'egli dimostrò ne la penultima Stanza de la Can. Io uo pensando; E mentre è qua giu come pellegrina ua errando, e contrastando co'l nemico fin che co la uittoria ritorni al suo albergo, dal quale si diparti: perche naturalmente le cose create iui hanno il fine, ond'hebbero il principio; & iui s'acquetano, onde si mossero. Cosi tornando uerso il suo principio, alquale si torna per la uia de la uirtute, le uiene innanzi la morte, che togliendola al corpo da terra la solleua a l'antico seggio

del cielo,ond'egli dice che QVESTA Donna M.L.mostrando LEGGIADRA per la sua merauigliosa bellezza, e gloriosa per la uittoria; laquale HOGGI, a questo tempo è NVDO spirito quanto all'Anima libera sciolta, poca terra, quanto al corpo conuerso in poca polue, E, mentre uisse; fu di VALOR, di uirtute alta colonna alto sostenimento tornaua al suo albergo, cio è allegoricamente al cielo, che gia il fine de la sua uita mortale s'appressaua, Da la sua guerra, che fatto hauea cõtrastãdo al disio, Con HONORE allegra peioche uinto hauea il gran NEMICO, l'appetito inteso p Amore, che con suoi ingegni cõ suoi modi atterra, e uince tutto il mõdo, Non cõ altre arme, che col cor Pudico, colla pudicitia e moderatione de l'animo, colla qual ci difendiamo da l'apperito, & à terra il poniamo, si come allo'ncontro colla uaghezza ci diamo in poder di lui, Ne con altre arme, che con quelle D'un bel uiso, oue prima ne uiene à ferire amore, si come dimostrammo nel Triompho de la Castita: perche si come coll'arme de la uaga bellezza egli uince altrui, cosi col l'arme de la pudica & honesta beltade è uinto: concioßia che ella non erra ne la mente de riguardanti se non pensiero e dilio d'honore e di uirtute, & ogni uil uoglia spegne: ilche dimostra il P. nel Son. Le stelle e'l cielo. Altri intesero l'allegrezza del bel uiso, che uiene da la cõscientia netta, e da le buone operationi, e coll'arme de pẽsieri SCHIVI santi & honesti, iquali hãno à schifo ogni uil cosa, et ogni terreno piacere, e col'arme d'un parlar saggio, & accorto, & amico d'honestate, e modesto: si come allo'ncõtro amore nato d'humana lasciuia nel cuore, et acceso di lasciua bellezza nel uiso si nutre di pẽsieri dolci e soaui, & al suono d'amorosette parole si desta, a dinotare ch'ella dẽtro nel cuere e ne pensieri, e di fuori nel uiso e nel parlare e ne gli atti hauea l'arme contra l'appetito apparecchiate: percioche non pur ne gliocchi e nel parlare e ne le mani, ma ne pensieri esser debbiamo continenti e casti. Alcuni fanno qui uno altro ordine, Non con altr'arme che col cuor pudico & AMICO, cio è compagno d'un bel uiso, e di pensieri schiui, e d'un parlar saggio. Era miracolo nuouo, e certo nuouo e merauiglioso; pereioche la maggior parte de mortali è uinta da l'appetito, AVEDER Amore hauer uinto tanti ualorosi & illustri huomini; & iui qual MORTO da lui, intendendo gli intemperati, e qual preso, intendendo gli incontinenti, si come nel primo Cap. del primo Triompho si dimostrò; Et a uederlo quiui poi uinto da lei, e de le uittoriose e care salme e de l'honorate sue uittorie spogliato, e rotte l'arme di lui arco, e saette: onde nel Triompho di sopra, Queste gli strali, E la Pharetra e l'arco hauean spezzato A quel proteruo, e spennacchiate l'ali. Adunque il suo principio che continua questo col triompho disopra, replicando per hauerui interposto alcune cose in laude di lei, dice, che la bella Donna, intendendo Madonna Laura e le compagne elette, de lequali parlammo nel Triompho de la castità, tornando da la nobile & honorata uittoria iuano ristrette e giunte insieme in un bel Drapelletto, in un bello e picciol numero. Poche erano: perche la uera e gloria è rara, e di pochi. onde Virgilio, Pauci, quos æquus amauit Iuppiter, aut ardẽs euexit ad æthera uirtus, Dis geniti potuere. Ma come nel Triompho di sopra disse, che non pur egli, ma le noue muse non potrebbono dire le sacre benedette uergini, ch'iui furono: forse essendo molte, erano poche a rispetto di tante e quasi infinite Donne, che furono uinte da l'appetito; o pur iui non dinotò il grã numero de le pudiche, ma le molte lo di; lequali non s'haurebbono potuto dire, uolendosi ragionare di tutte loro. ma ciascuna parea per se stessa Degna, che le sue laudi fossero scritte in gran uolume da qualche chiarissimo Poeta, o da qualche eccellente historico.

Era la lor uittoriosa insegna
In campo uerde un candido armellino;
Ch'oro fino, e topati al collo tegna.
Non human ueramente, ma diuino
Lo andar era, e lor sante parole:
Beato è ben chi nasce a tal destino.
Stelle chiare pareano in mezo un sole;
Che tutte ornaua, e non togliea lor uista
Di rose incoronate, e di uiole:
E, come gentil cor honore acquista;
Cosi uenia quella brigata allegra;
Quand'io uidi una insegna oscura è trista;
Et una donna inuolta in uesta negra
Con un furor; qual io non so se mai
Al tempo de' Giganti fosse à Flegra;
Si mosse; e disse; O tu donna che uai
Di giouentute e di bellezze altiera

STando il P. ne la metaphora de guerrieri, che sotto alcuna insegna conducono le schiere loro contra i nemici, soggiunge, che la uittoriosa loro insegna era in CAMPO uerde, dinotando il ualore e la uirile uirtute, ouero la uerde e fiorita loro etate Vn CANDIDO Armellino, significando la sinceritate e la innocentia: per che l'Armellino è un'animale, ilquale ha si cara la sua bianchezza, che per non macchiarla si lascia menar a morte: che ilquale tẽga al collo p monile Oro Fino, a dinotare la perfettione e la purita loro com'è pfetto e puro l'oro poi, ch'è affinato, e Topati, intẽdẽdo la continẽtia & il cõtrastare ad ogni ribollimẽto d'humana lasciuia qual dimostrãmo esser la uirtu del topatio nel Triõpho de la castita. E ueramẽte il loro andare era nõ humano Ma DIVINO, pcio che l'operationi de la uirtute de la ragione sono diuine, & alli spiriti beati ci fanno equali. E diuine erano lor Sante parole: onde segue ben esser beato chi nasce à tal destino di fare queste diuine operationi pareano quelle Donne chiare STELLE, percio che splende in loro la ragione; che come ne'nsegna Aristotele, splende piu de la Stella Diana, Et in mezo M.L. pareua VN SOLE fiammeggiando ella del lume de la ragione uia piu de l'altre, si come il Sole è piu lucente de l'altre Stelle; CHE, ilquale Sole di uirtute e di ragione ornaua tutte, e non togliea loro VISTA, il che suol fare il Sole de le minori stelle, benche ella il soleua fare anchora, si come nel Son. Tra quantunque leggiadre Donne Ma iui peraũtura parla de la corporea bellezza, & ha rispetto à gliocchi suoi uaghi et innamorati. Qui dinota spiritua le chiarezza de l'anima, che de la presentia del maggior lume si riconforta e s'adorna CORONATE di rose, e di uiole, à dinotare il pregio, che, meritano del uirtuoso e casto loro operare: perche si come elle furono piu de l'altre pudiche, cosi le finge coronate di rose e di uiole; che di colore e d'odore ogni altro fiore auanzano. E come lieto ne uiene il cuor gentile, quando acquista

E di tua uita il termine non sai;
I son colei; che si importuna, e fiera
Chiamata son da uoi; e sorda cieca
Gente; a cui si fa notte innanzi sera,
Ho condotta al fin la gente Greca,
E la Troiana, a l'ultimo i Romani
Con la mia spada; laqual punge e seca;
E popoli altri barbareschi e strani;
E giungendo, quand'altri non m'aspetta,
Ho interrotti mille pensier uani.
Hor a uoi, quando'l uiuer piu diletta,
Drizzo'l mio corso innanzi, che fortuna
Nel uostro dolce qualche amaro metta.

honore; cosi allegra ueniua quella Brigata, quella schiera di belle & honeste Donne; quando egli uide la'nsegna de la morte oscura e trista, & una Donna, la morte descriuendo, laquale non è altro che priuatione di uita, INVOLTA in uesta nera, ben espresse le qualitati de la morte ne la'nsegna e ne la uesta, onde ch'è in lutto si ueste à bruno, con un Furor, essendo, secondo che Aristotele scriue, l'ultima de le cose terribili, Qual egli non fa, se mai fusse al tempo de Giganti à PHLEGRA. due Phlegre ritrouo l'una in Thracia, o, come scriue Solino, in Macedonia, che essendo per adietro detta Phlegra per quel, che de Giganti contra li Dei s'è diuolgato, hebbe poi il nome, come narra Egesippo, da Pallene figlia di Sithone, e Donna di Cleto uero è che Theagene ne le cose, che scrisse de Macedoni, dimostra coloro, c'habitauano in quella terra, essere stati li fieri e si superbi, che erano chiamati Giganti; E, perche combattendo Hercole con loro caddero dal cielo ardenti folgori, fin che furono posti in fuga e uinti, nacque la fama de la guerra de Giganti contra li Dei, l'altra Phlegre in terra di lauoro tra Cuma, Auersa e Pozzuoli presso à Napoli, si come ne'nsegna Plinio; oue si come narra Strabone, si diuolga la medesima historia de Giganti; de quali i primi ne la battaglia furono ALCYONEO, e Porphyrio; che in priuilegio hebbero da la terra lor madre, mentre lei toccauano; non deuere esser mai uinti: Ma per consiglio de Pallade alzati in suso rimasero abbattuti: E di questi Alcyoneo fu occiso da Hercole, si come ho letto apo Lycophrone. Si MOSSE e disse à Madonna Laura O Tu Donna, laquale uai altiera DI GIOVENTVTE, e di bellezza, l'una e l'altra bellezza intendendo de l'anima e del corpo, & espresse le cose, che fanno i giouani andare altieri, E NON SAI di tua uita il termine; perche s'è scritto non esser manifesto altro che à DIO il giorno e l'hora del morire: Et è questo diceuolmente detto à persona giouene, che piu de gli altri si crede esser lontano dal FINE. Io sono colei, che si fiera e si importuna e molesta sono chiamata da uoi mortali GENTE SORDA e cieca, che non ode ne uede il uero, & il buono, A CVI si fa notte innanzi sera, morendo in uita innanzi al tempo del morire; o, perche niuno è si uecchio, che pensi esser presso o giunto al fine de la uita; chiunque muore pare à lui che muora innanzi al suo termine, E seguendo il suo dire dice, ch'ella ha condotto al fine tutte le genti, e'hebbero gran signoria nel mondo, la TROIANA, gente, e con lei forse intendendo gli ASSYRI, i Medi, & i Persi, che signoreggiarono nel'ASIA, e la GRECA, e con lei intendendo i Macedoni, che tolsero il regno à Persi, Si com'essi l'haueano tolto à Medi, e questi à gli Assyri, A l'ultimo i Romani, ch'à Macedoni, & à tutti altri popoli d'Europa e d'Africa e d'Asia tolsero la signoria, CON LA SVA spada, laqual punge e seca, cio è taglia, Se non intende la falce, che le si da uoigarmente, si come Statio l'armò d'una fiera serpe; Et ha condotto al fine altri popoli Barbareschi e strani; E giungendo quando altri non L'ASPETTA quando altri non si crede morire, ha interrotti mille pensieri VANI di coloro, che stando intenti alle cose mortali non pensano al fine. HOR à loro, cio è à lei, & all'altre compagne per gratia ispetiale, se non intende tutti i mortali, quando uiuer piu diletta per lo fior de l'etate, de gli honori, e de la gloria, drizza il suo corso prima, che Fortuna metta qualche amaro nel loro dolce, e ne la felicità, non sapendo ella stare in uno stato, ma le piu uolte come inuidiosa di lieto & altiero facendo dogliosо e basso altrui: onde si come Priamo & il Gran Pompeo diuennero infelici per uiuer troppo, cosi Alessandro e Cesare moriro no felici morendo uincitori di tutto, anchor che innanzi tempo quello per ueleno, questo per ferro morissero. E percio si suol dire, che morte fura prima i migliori; che Dio ueggendo i buoni di sposti all'eterna felicità, per dare ottimo guiderdone alle loro uirtuti manda la morte, ch'è sua ministra, accio che li leue da terra, e da pericoli, e da gli affanni. onde secondo la sententia di Solone innanzi all'ultima partita huom beato chiamar non si conuiene.

In coſtor non hai tu ragione alcuna,
Et in me poca: ſolo in queſta ſpoglia;
Riſpoſe quella, che fu nel mondo una.
Altri ſo, che n'haurà piu di me doglia;
La cui ſalute dal mio uiuer pende:
A me fia gratia, che di qui mi ſcioglia.
Qual è, chi'ncoſa nuoua gli occhi intende;
E uede, ond'al principio non s'accorſe;
Si, c'hor ſi merauiglia, hor ſi riprende:
Tal ſi fe quella fiera: e poi che'n forſe
Fu ſtata un poco; ben le riconoſco,
Diſſe; e ſo, quando'l mio dente le morſe:
Poi col ciglio men turbido e men foſco
Diſſe, tu che la bella ſchiera guidi,
Pur non ſentiſti mai mio duro toſco.
Se del conſiglio mio punto ti fidi;
Che ſforzar poſſo; egli è pure il migliore
Fuggir uecchiezza, e ſuoi molti faſtidi.
I ſon diſpoſta farti un tal honore,
Qual altrui far non ſoglio; e che tu paſſi
Senza paura, e ſenza alcun dolore.

HAuendo detto la morte à M. L. che drizzaua il ſuo corſo à lei, & a le ſue compagne; quella che fu una e ſingulare al mondo riſpoſe, che ella IN coloro, Lucretia e Penelope e l'altre ſue compagne moſtrando, NON HA ragione alcuna, eſſendo ſciolte da corpi, ne quali ſolamente la ragione di lei ſi ſtende, ne deuendoſi morir piu d'una uolta; Et in ſe POCA ragione ha: perche ſolamente l'ha in quella SPOGLIA, il corpo intendendo, e non ne l'anima, che è il meglio, & il piu di lei, & è immortale, ALTRI, lui ſteſſo ſignificando, Sa che n'haura PIV Di ſe doglia; percio che à lei non rincreſceua il morire, ſe non quanto la ſtringeua pietà di lui, ſi come dira nel ſecondo Capitolo LA CVI ſalute, la ſalute delquale pendea al uiuer ſuo, tra perche ſenza lei la uita gliera piggior che morte, e perche ella era la ſua ſcorta per la uia d'andare al cielo, ſi come in piu luoghi de Son. e de le Canz. uedemmo: A lei per ſe ſara gratia, che del corpo la ſciogli a p uſcir de gli affanni, e de la noia, che ne la uita mortale abonda, e per andare à godere de l'eterna felicità. Queſta riſpoſta odẽdo la Morte diuenne tale, qual è colui, che mira coſa nuoua, e uede quello, ON DE, di che al principio nõ s'auuide, Si e'hora ſe ne merauiglia, & hor ſi ripren de di non eſſerſene prima accorto, ſi come la morte nõ eſſendoſi auueduta, che le cõpagne di M. L. erano ſpiriti ſenza i terreni corpi: E poi, che'n FORSE, in debbio fu ſtata alquanto mirãdo, S'erano tali o no, diſſe raffigurandole bene, che bẽ li riconoſce, e ſa quãdo la MORSE et punſe mortalmente il ſuo dente, colquale occide. POI COL CIGLIO men torbido, e men foſco, cio è cõ l'animo tranquillo, gli affetti delquale ſi moſtrano col ciglio, dinotando com'ella mori ſenza noia, Diſſe à lei, che guida la ſchiera de le belle & honeſte Donne, ch'ella pur non ſenti mai ſuo duro TOSCO, eſſendo la morte naturalmẽte amara piu, ch'aſſentio, ſe punto ſi fida del ſuo conſiglio, anchor che ſforzarla poſſa, pur la conſiglia, ch'egli è il miglior fuggir VECCHIEZZA, & i faſtidi, de quali ella è piena: onde chi conſidera hauerſi ultimamẽte a morire, e quantunq; di tempo ſi uiua qua giu, eſſere un momẽto à riſpetto de l'eternità, per non uiuere à quella età, che potrebbe turbare la tranquillità del uiuer ſenza faſtidi, deſidera morir toſto, o del morire in giouẽtute nõ gli rincreſce. E per meglio perſuadergliele ſoggiunge la Morte, ch'ella è diſpoſta farle un tal honore, quale nõ ſuole fare à gli altri, cio è ch'ella PASSI di queſta uita mortale ſenza PAVRA, e ſenza alcun dolore, due coſe rare, & à pochi cõcedute, tutti naturalmente temendo, e dolor ſentẽdo del morire, A dinotare, che come perſona ſaggia, laqual ſa tutti i mortali eſſer ſottopoſti a la morte, e come quello, che fidãdoſi ne le ſue ottime operationi nõ teme d'eſſer da l'eterno giudice cõdẽnata, patientemẽte portando il colpo del morir co l'animo trãquillo e ſecuro dal mõdo ſi diparti.

Come piace al Signor; che'n cielo ſtaſſi,
Et indi regge e tempra l'uniuerſo;
Farai di me quel, che de gli altri faſſi:
Coſi riſpoſe: & ecco da trauerſo
Piena di morti tutta la campagna:
Che comprender no'l puo proſa ne uerſo.
Da India, dal Cattaio, Marocco, e Spagna
Il mezo hauea gia pieno e le pendici
Per molti tempi quella turba magna.

RIſponde Madonna Laura ſi diceuolmente, come à perſona ſaggia modeſta e pia ſi conuiene; che promeſſo hauendole la Morte farla paſſare ſenza paura e ſenza alcun dolore, ella diſſe che FARA di ſe quel che ſi fa de gli altri, cio è la farà morire, riconoſcendoli eſſer ſoggetta à quella legge, a la quale ſono ſottopoſti tutti i mortali, COME PIACE à Dio, dinotando che non ſi dee morire, ſe non quando, e come Dio uuole; percio che s'egli ha chiuſo l'anima nel corpo, non ſe ne dee ella uſcire ſenza la uolontà di lui, ſi come non pur le Chriſtiane iſcritture, ma le Platonice ne'nſegnano: il che noi dimoſtrammo nel Sonet. S'io credeſſi per morte: CHE, il qual ſi ſta IN CIELO, che benche Dio ſia in ogni parte, pur il cielo eſſendo la piu alta e la piu nobil parte del mõdo, & oue piu le diuine operationi ſi moſtrano, come luogo à lui piu cõforme gliè dato, Et INDI dal cielo regge e tempra l'uniuerſo, à dinotare la diuina prouidentia, laquale, ſi come i piu uani Philoſophi negano, coſi i piu ſaggi, quali ſono i Platonici, i Peripatetici, e li Stoici affermano. COSI RISPOSE deſcriuendo poi il Triompho e la Pompa de morti, che la Morte innanzi à ſe conduceua, tra quali ne da tacitamente à diuedere eſſere ſtata Madonna Laura, ſoggiunge che poi, che coſi hebbe riſpoſto, come ſe toſto Morte uinta l'haueſſe, ECCO, come coſa non aſpettata da trauerſo, tutta la campagna, cio è la terra piena de morti, de quali ella triomphaua, ſi che COMPRENDER nol puoi, ne proſa, ne uerſo, uolendo inferire ch'erano infiniti. perche da tutte quattro parti del mondo, DA INDIA, ch'è tra il mezo di e l'Oriente, DAL CATTAIO, ch'è l'eſtremo de l'India orientale uerſo il Settentrione, DA MAROCCO, ch'è tra il mezo di e l'Occidente, DA SPAGNA, ch'è ne l'Occidente. Quella turba grande de morti PER MOLTI tempi, eſſendo morti gran tempo ha, pieno hauea gia il mezo de la terra e le PENDICI, e le parti eſtreme. E per dimoſtrar, che la MORTE, come dice Horatio, æquo pede pulſat pauperũ tabernas, regumq; turreis, dice, che iui tra quei morti erano quelli, che furon DETTI dal uulgo felici, non gia che foſſero, non poſſendoſi qua giu felicità ritrouare, Pontefici, Re, & Imperatori, iquali hora ſono ſenza il corpo ignudi POVERI, e mendici di ſalute forſe, o de le ricchezze loro, e de le dignitati, lequali non pur non uagliono loro a la celeſte gloria, ma tal uolta li dannano a le pene infernali.

Lui eran quei, che fur detti felici,
Pontefici, regnanti, e'mperatori
Hor ſono ignudi, poueri, e mendici.

V ſon hor le ricchezze: u ſon gli honori,
E le gemme, e gli ſcettri; e le corone,
E le mitre con purpurei colori?
Miſer, chi ſpeme in coſa mortal pone
(Ma che non ue la pone?) e, s'ei ſi truoua
A la fine ingannato; è ben ragione.
O ciechi il tanto affaticar che gioua?
Tutti tornate a la gran madre antica;
E'l nome uoſtro a pena ſi ritruoua;
Pur de le mille un'utile fatica,
Che non ſian tutte uanità paleſi;
Chi'ntende a uoſtri ſtudi ſime'l dica.
Che ual a ſoggiogar tanti paeſi,
E tributarie far le genti ſtrane
Con gli animi al ſuo danno ſempre acceſi?
Dopo l'empreſe perigliose e uane,
E col ſangue acquiſtar terra e theſoro,
Via piu dolce ſi truoua l'acqua, e'l pane,
E'l uetro, e'l legno; che le gemme, e l'oro.
Ma per non ſeguir piu ſi lungo thema,
Tempo è, ch'io torni al mio primo lauoro.

PArendo al Poeta che'l preſente luogo lo richiedeua, e ſa una accõmodata e moral digreſſione contra coloro, che pongono la mente e la ſperanza in acquiſtar Theſoro, imperio, e dignitate ſenza penſare al fine. onde dimanda V SON, oue ſono di quei, che furono detti felici le riechezze: oue ſono gli honori e le gemme e gli Scettri e le CORONE quãto à li Re & à l'Imperadori, e LE MITRE, quanto a i Pontifici, CON PORPORE I colori, cio è le porpore de Romani Imperatori, il qual habito ſi dice, & alcuno de Greci l'ha ſcritto, eſſere ſtato dal Gran Coſtantino à Pontefici conceduto, Volẽdo inferire che furono fumo, & ombra, e uento; che nõ poſſono a l'altra uita far loro profitto alcuno, & in queſta niente altro apportare, che noia & affanno. onde ragioneuolmente eſcla ma, Miſero colui, il quale pone ſperanza in coſa mortale, benche neſſuno ſia che non ue la ponga, E s'egli ſi truoua ingannato da la uana ſua ſperanza, è ben RAGIONE; hauẽdo in coſe fallaci, onde ſempre ſi riceue inganno, poſto ſua falſa ſpeme. percio che la uera ſperanza è uirtute, il cui oggetto è ſtabile e ſempiterno. O CIECHI per non uedere il fine, e quanto piace al mondo eſſer breue ſogno, che gioua il tanto affaticare? Tutti tornate a la Gran MADRE antica, a la terra, alludendo a l'oracolo di Themide & d'Apollo, ſi come ne la fauola di Deucalione, e ne l'hiſtoria di Bruto e de Tarquini ſi legge; onde apo Heſiodo la terra è principio di tutte le coſe; Et il VOSTRO nome à pena ſi ritroua: perche o toſto col corpo è ſpento, o non molto dapoi; Et al lungo andare ultimamente ogni fama uien meno. E de le mille fatiche uoſtre PVR, ſolamente una utile ſi ritruoua, che tutte non ſiano paleſi & manifeſte uanitati: chi INTENDE, chi è intento à uoſtri STVDI, à quelle coſe, a le quali uoi hauete poſto la mente, SI me lo dica, oue la particella ſi, com'è ſouerchia al ſentimento, coſi è ornamento del dire proprio a la noſtra lingua, e dal Boccaccio piu uolte uſato; E par che affermi, ſi come piu apertamẽte in quel uerſo, Ella par che no'l creda, e ſi ſe'l uede, oue la ſi uale quanto, certo, o pur CHE uale à ſoggiogare tanti paeſi, per acquiſtare imperio, e regno, & à far tributarie le genti ſtrane e lontane, e o gli animi ſempre ac-

ecsi AL SVO Dantio, perche ultimamente si truoua hauer speso tante fatiche à quel, ch'è lungi da la salute sua DOPO L'EMPRESE perigliose e uane; cio è uia piu dolce si truoua L'ACQVA, & il pane quanto al uiuere, & il VETRO, & il legno quanto à l'istromenti, oue si bene e magna, significando una tranquilla e parca uita: che le gemme e l'oro di colui, che fatto habbia pericolose e uane imprese, e spargendo il sangue habbia acquistato terra e thesoro: onde Seneca ne le Tragedie Satis est populis fluuiu.que geresque, e Seneca à Lucilio Panem & aquam natura deliderat: laqual sententia fu prima d'Euripide. MA fatta la digressione soggiunge, che per non seguir piu si lungo THEMA, si lungo proposito de l'humana miseria, che certo lungo sarebbe dicendosene quanto se ne douerebbe *Diuu* chiamano Grecamente i Rettorici quel, che si propone a trattare, o a ragionare, Tempo è che egli torni al suo primo LAVORO, al suo primo trattato, cio è come e quando Madonna Laura morì.

I dico, che giunt'era l'hora estrema
Di quella breue uita gloriosa,
E'l dubbio passo; di che'l mondo trema.
Era a uederla un'altra ualorosa
Schiera di donne non dal corpo sciolta,
Per saper, s'esser puo morte pietosa.
Quella bella compagna er'iui accolta
Pur a ueder e contemplar il fine;
Che far conuiensi, e non piu d'una uolta;
Tutte sue amiche; e tutte eran uicine:
Alhor di quella bionda treccia suelse
Morte con la sua mano un aureo crine.
Cosi del mondo il piu bel fiore scelse
Non gia per odio; ma per dimostrarsi
Piu chiaramente ne le cose eccelse

COsi detto ritorna il Poeta al suo primo lauoro, dicendo, che giunta era l'ultima hora de la uita di Madonna Laura BRIEVE, per che la uita mortale essendo per se briue, fu spetialmente breue in lei, che morì nel fiore de gli anni suoi, e GLORIOSA, per lo suo glorioso fine, e per esser stata indrizzata a la gloria sempiterna, E'L DVBBIO passo del morire, di che il mondo trema, essendo la morte la piu terribil de le cose horrende, si perche naturalmente ci duole il di partir de l'anima dal corpo, si perche temiamo de l'eterna giustitia: perche à quel l'hora non ha luogo la misericordia: E perche la compagnia de le donne che se guirono il suo Triompho haueano una uolta abbandonati i corpi in terra, dimostra che hauendo ella a morire, nō ḡila, mal'un'altra ualorosa schiera di Dōne nō senza corpo, ma uiua era a uederla, com'è in costume di uisitare la persona inferma, e massimamente esser lo uittorioso, quale era ella, PER Saper se puo esser morte pietosa, come parea ch'esser deuesse in Madonna Laura per la etate, e per la bellezza, e per la uirtute di lei. Queila adunque bella compagnia di Donne era iui accolta e giunta pur a uedere, & a considerare, quale esser deuesse il fine de la gloriosa uita di lei; CHE, ilqual e far si conuiene, e non piu d'una uolta. Tutte quelle Donne erano sue amiche e sue VICINE, perche gliamici & i uicini sogliono essere insieme a uisitare lo'nfermo. Alhora Morte colla sua mano suelse e tolse di quel la bionda treccia VN'AVREO CRINE, cio è occise lei, imitando Virgilio nel quarto de l'Enei da, Nondum illi flauum Proserpina uertice crinem abstulerat, cio è non le hauea tolta la uita ancora: E poco dapoi parlando Iride a Didone, Hunc ego diti Sacrum iussa fero, teque isto corpore soluo. Sic ait: & dextra crinem secat: omnis & una Dilapsus calor, atque in uentos uita recessit. onde si come Virgilio la morte di Didone, coli il Poeta dinotò la morte di Madonna Laura essere stata uiolenta, & innanzi tempo: Et apo l'uno e l'altro poeta il color biondo significa la bellezza, e l'età giouenile de la Dōna, & il capo la uita: ilche prima esser detto da Euripide trouerete. Coli morte Scelse il piu bel fo re del mondo occidendo Madonna Laura, non gia perche in odio l'hauesse; Ma per dimostrarli PIV CHIARAMENTE ne le cose eccelse, & alte, si com'ella era: perciochè il poder diuino per l'ope rationi si conosce: onde quanto piu alte cose pone a terra, tanto piu la sua potentia si manifesta, à dinotare che Dio manda la Morte non per odio de mortali, ma per la uniuersale giustitia, che ci condanna a morire, E prima e piu grandi, & a i migliori a fine che nessuno per grande che sia, speri di poterne scampare: che se Christo Nostro Signor e Madonna Laura mortale Dea morirono, si come egli disse nel Sonetto; Ogni giorno mi par piu di mill'anni, ben dee esser ciascuno al morire costante e patiente.

Quanti lamenti lagrimosi sparsi
Fur iui, essendo quei begli occhi asciutti;
Per ch'io lunga stagion cantai, & arsi.
E fra tanti sospiri e tanti lutti
Tacita, e lieta sola si sedea
Del suo bel uiuer gia cogliendo i frutti.

DImostra poi quanti lamenti lagrimosi furono iui spar si, essendo quei begli occhi ASCIVTTI, spenti e senza il uitale humore, e par che alluda a la Philosophica openio ne, che gli occhi siano di materia liquida e trasparente. PERCHE, per li quali occhi egli lungo tempo canto & arse, si come uedemmo ne i Sonetti e ne

Vattene in pace o uera mortal Dea,
Diceano; e tal fu ben: ma non le ualse
Contra la morte in sua ragion si rea.
Che fia de l'altre; se quest'arse & alse
In poche notti, e si cangiò piu uolte?
O humane speranze cieche e false.
Se la terra bagnar lagrime molte
Per la pietà di quell'alma gentile;
Ch'il uide, il sa: tu'l pensa, che l'ascolte.
L'hora prima era, e'l dì sesto d'Aprile:
Che gia mi strinse, & hor lasso mi sciolse:
Come fortuna ua cangiando stile.
Nessun di seruitù giamai si dolse,
Ne di morte; quant'io di libertate,
E de la uita, ch'altri non mi tolse.
Debito al mondo, e debito a l'etate
Cacciarmi innanzi; ch'era giunto in prima;
Ne a lui torre ancor sua dignitate.

le Canzoni. E fra tanti sospiri e tanti lut ti dice, che ella si sedea tacita per la'nfer mitate, o pensando a i altra uita, e LIE TA del bene, che speraua conseguire DEL SVO BEL uiuere co liendo i frutti, cio è de l'hauere ben uisto piglian do per morte i meriti de la gloria, che nel cielo deuea ottenere, e di se lasciando in terra chiara fama con molta laude. E tra loro lamenti quelle Donne dice uano a lei chiamādola uera mortal Dea, che se n'andasse IN PACE, alludendo a l'antico costume di salutare i morti, onde diceuano gli antichi, uale et æternum uale, ilche s'e detto poi requiescant in pace. E TAL fu bene; che certo ella fu a gli spiriti celesti in uista uguale, com'egli disse nel Sonetto. Vidi fra mille Donne; ma non le ualse contra la morte si REA, si dura e rigorosa in sua ragione, che a nessuno pdona, E tutti egual mente occide senza rispetto de l'altrui eccellentia e del ualore. CHE, sara de l'altre; se tale e si gloriosa Donna, qual fu Madonna Laura in poche NOTTI, perche in picciol tempo fu dal suo mal occeciśa, o perche poco uisse al mondo, ARSE, & alse, alludendo a le parole d'Horatio, Multa tulit fecitque puer: sudauit, & alsit; cio è si scaldo e rattreddò e si cangiò per gli accidenti de la infermitate PIV VOLTE, ilche è antitheto di poche notti. onde sospira, o humane speranze CIECHE, perche non ueggono quali sieno gli oggetti, ne i quali sperano, E FALSE, perche ingannate dal disio ingannano la mente: onde sopra ha detto, Miser chi speme in cosa mortal pone: E s'ei si troua a la fine ingannato è ben ragione: il che come che ne gli altri habbia luogo, in lui chiaro si uedea per la morte di colei, ne laquale haueua egli posto ogni sua speme. SE molte lagrime gli di tutte le uicine & amiche donne di lei, si spetialmente di lui, bagnarono la terra per la pieta di quella anima santa, quando si diparti dal corpo; percio che piangiamo la morte altrui, parte percio che ci duole d'esser rimaste senza quello, che à noi era si caro, parte per la compassione, ch'egli sia del ben di questa uita priuato; CHI lo uide, il sa: tu che lo ascolti ne miei detti, il pensa. descriue poi quando ella morì, dicendo che L'HORA prima era, & il di sesto d'Aprile; che lo strinse co i legami d'Amor e ne. Mille trecento e uintisette, & alhora ne Mille trecento e quaranta otto lo sciolse morendo quella, che legato ne l'hauea: onde nel Sonetto, Tornami a mente, Sai che'n Mille, trecento quarant'otto Vidi sesto d'Aprile in l'hora prima Del corpo uscio quell'anima beata: perche ragioneuolmente si marauiglia, COME Fortuna ua cangiando stile, e maniera con tanta diuersitate, che quel giorno e quell'hora, che'l lego, l'habbia sciolto, E per dimostrare quanto gliene dolesse, soggiunge, che Nessuno giamai si dolse DI SERVITVTE, o di morte, le quali due cose naturalmente soura l'altre sogliono attristare altrui, la seruitù come nemica de la libertà, che da legge naturale habbiamo, e la morte come guastatrice de l'opre de la natura, quanto egli si dolse d'esser rimaso IN LIBERTATE contraria a la seruitù, Et in VITA contraria a la Morte; CHE laqual VITA ALTRI, la Morte intendendo, non gli tolse, diliando egli esser morto prima, che ella morisse, si come uedemmo ne la Canzone Solea da la fontana di mia uita Conciosia che debito Al MONDO, al corso de la natura e del cielo, che chi prima nasce, prima dee morire, E debito A L'ETATE, che prima i piu, ch'e meno attempati muoiano, era cacciare iui de la uita, e farlo morire innanzi: perche era giunto e nato prima: si come il TVLLIANO Lelio, nel Dialogo de l'Amicitia, Quem fuit æquius, ut prius introieram in uitam, sic prius exire de uita. NE A LEI significando Madonna Laura torre ancora sua DEGNITATE, il fiore de la uita, quando fioriuano in lei uirtute e bellezza: che si l'honorauano, si come nel Sonetto. Ne l'età sua piu bella e piu fiorita: ouero, com'hanno alcuni altri testi, NE A LVI, il mondo intendendo, torre ancora sua DEGNITATE, cio è Madonna Laura si come nel Sonetto, Laura che'l uerde lauro, o Viuo Giouc Manda prego il mio prima, che'l suo fine; Si ch'io non ueggia il gran publico danno: E'l mondo rimaner senza il suo sole.

Hor qual fosse'l dolor, qui non si stima;
Ch'a pena oso pensarne; non ch'io sia
Ardito di parlarne in uerso o'n rima,

RItornando il Poeta a lamē ti de le belle Donne, ch'al morir di lei si ritrouarono, soggiunge, qui non si stima qual fosse il dolor di quelle: perche egli non solamente non ardi

Virtù morta è, bellezza, e corteſia,
Le belle donne intorno al caſto letto
Triſte diceano; homai di noi che fia?
Che uedrà mai in donna atto perfetto?
Chi udira'l parlar di ſaper pieno,
E'l canto pien d'angelico diletto?
Lo ſpirto per partir di quel bel ſeno
Con tutte ſue uirtuti in ſe romito
Fatt'hauea in quella parte il ciel ſereno.
Neſſun de gli auuerſari fu ſi ardito;
Ch'appariſſe gia mai con uiſta oſcura,
Fin che morte il ſuo aſſalto hebbe fornito.

to a parlarne in VERSI, i Latini forſe intendendo,o in rima;ma appena oſa penſarne, E pur dimoſtra, che elle triſte e dogliose intorno al caſto letto,oue giaceua Madonna Laura nel lamentare diceuano per la morte di lei eſſer morta uirtute;bellezza,e corteſia;e dimandauano CHE Fia di loro,come ſi diffidaſſero di ſcamparne,morẽdo tale e ſi gran donna;onde di ſopra ha detto,che fia de l'altre;ouero come ſe perdeſſero la norma de la uita e de coſtumi,e lo ſpecchio d'ogni uirtute;oue per uiuo eſſempio ſi mirauano;o l'uno e l'altro. E ſeguiuano dimãdando CHI in donna uedra mai atto perfetto?chi udira il parlare pieno di ſapere,& il canto pieno d'Angelico di letto? come ſe in lei ſola foſſe la perfettione de gli atti donneſchi, e del parlar ſaggio,e de l'angelico cãtare. onde gran de fu q̃ſto teſtimonio de le ſingulari lodi di Madonna Laura. Ma piu è quel, ch'egli dice,che lo ſpirito felice di lei in ſe ſteſſo con tutte le ſue uirtuti ROMITO, riſtretto & unito per partire di quel bello e leggiadro petto di lei,fatto hauea in quella parte, ond'egli ſi mouea per andare al celeſte albergo, ILCIELO, l'aere SERENO, eſſendo egli lucente e luminoſo oggetto,del quale è riſchiarare:percio che uogliono i Theologi ne l'anima, ch'è in ſtato di ſalute e di gratia,ſplendere una chiara e diuina luce; E benche maligni ſpiriti noſtri auuerſari per inuidia,che à gli huomini ſieno diputati quei ſeggi nel cielo,da quali furono esti ſcacciati, quaſi à tutti ſi dimoſtrino nel morire recando loro a la mente i peccati per indurli à diſperatione, & a tal fine, che ſieno condannati;Neſſuno pero di loro fu tanto ardito che appariſſe giamai con uiſta oſcura e terribile, finche ella mori, a dinotare che per gratia ſpetiale a lei fu datto quel, che a pochi giuſti e ſanti ſpiriti ſi diede.

Poi che depoſto il pianto e la paura
Pur al bel uiſo era ciaſcuna intenta,
E per deſperation fatta ſecura;
Non come fiamma, che per forza è ſpenta:
Ma che per ſe medeſma ſi conſume:
Se n'andò in pace l'anima contenta
A guiſa d'un ſoaue e chiaro lume,
Cui nutrimento a poco a poco manca;
Tenendo al fin il ſuo uſato coſtume.
Pallida no; ma piu che neue bianca,
Che ſenza uento in un bel colle fiocchi;
Parea poſar, come perſona ſtanca,
Quaſi un dolce dormir ne ſuoi begliocchi
Eſſendo il ſpirto gia da lei diuiſo
Fra quel; che morir chiaman gli ſciocchi:
Morte bella parea nel ſuo bel uiſo.

NArrando il Poeta qual fu il morir di Madonna Laura e qual ella ne rimaſe dice, che poi, che hauendo le belle Donne depoſto il piãto E LA PAVRA, e'hebbero del rimaner ſenza lei, e del non poter ſi fuggir la morte,perche di ſopra le induſſe a dire,homai che fia di noi; pur era ciaſcuna intenta al bel VISO, qual ſi dimoſtraſſe in fu il morire, E PER DESPERATIONE era ciaſcuna fatta ſecura,che deſperando de la uita di lei e de la loro, perche non ne poteano fare altro,ſe ne confortauano, e moſtrauano non temerne,onde altroue diſſe, E l'alma deſperando ha preſo ardire;l'Anima di lei lieta e contenta ſe n'andò non come fiamma, che è ſpenta per forza, Ma come fiamma, che per ſe medeſima ſi conſume:oue alcuni diſſero dinotarſi la morte di lei non eſſer ſtata per forza, ma per eſſere ito mancando a poco a poco l'humor de la uita, come ſi ſpenge la candela, quando le uien meno a poco a poco il ſuo alimento, dicendo il Poeta che ſe n'andò ella a guiſa d'un ſoaue e chiaro lume,alquale a poco a poco il nutrimento manca TENENDO al fine il ſuo uſato coſtume di far luce,ſi come ella ſempre tenne il ſuo gentil coſtume, & il ſenno, e moſtrò chiaro il lume de lo'ntelletto,in fin che mori. Ma perche eſſendo la morte di lei innanzi tempo non era naturale,ma uiolenta,ſi come Ariſtotele ne'nſegna ne i piccioli uolumi de la natura, Crediamo non eſſer le ſtato a poco a poco, ma per forza di ſtranio colore l'humido uitale aſciutto e conſumato; E tanto piu,ſe,come ſi ſtima, fu uero ch'ella di peſte moriſſe: onde la comparatione è, che benche il nodo corporeo, per forza altrui foſſe rotto, pur l'anima di lei,come quella, che non ſuo mal grado; ma uolontieri ſi dipartiua, moſtrando di non eſſere iſforzata beta ſe n'andò. E tanta era

ta era la bellezza di lei,che nõ liuida,ne pallida,quale ſuole eſſere chiunque muore, MA PIV che neue bianca,come ſe ſolamente perduto haueſſe quel uiuido e ſanguigno colore, che fanno nel uiſo li ſpiriti uitali, CHE, laquale fiocchi e caggia ſenza uento in un bel colle;eio e come candida e pura neue:parea poſar come perſona,che ſtanca ſi riposaſſe, QVEL, CHE gli ſciocchi chiamano morire,che a dire il uero la morte è fin del morire,E principio de la uera uita,era quaſi un dolce DORMIR ne ſuoi begliocchi,quale era il morir di coloro,che uiſſero ne l'aurea etate, dicendo Heſiodo Θνῆσκον δ'ὡς ὕπνῳ δεδμημένοι, eſſendo il SPIRITO gia chiuſo da lei,il ſpirito diſſe deuendo dire lo ſpirito,ſi come ſuole egli in tutte le particelle,che cominciano da.S. giunta con un'altra cõſonante,quali ſono P Q C.D.G.T.M.N.E.Morte che da ſe brutta & horribile,parea bella nel ſuo bel uiſo.Hor che piu ſi potea dire à dimoſtrare la ſingular belta di lei.

DEL TRIONFO DE
LA MORTE. CAP. II.

LA notte,che ſegui l'horribil caſo,
Che ſpenſe'l Sol, anzi'l ripoſe in cielo;
Ond'io ſon qui, com'huom cieco rimaſo;
Spargea per l'aere il dolce eſtiuo gielo,
Che con la bianca amica di Titone
Suol de' ſogni confuſi torre il uelo;
Quando donna ſembiante a la ſtagione
Di gemme orientali incoronata
Moſſe uer me da mille altre corone;
E quella man gia tanto deſiata
A me parlando, e ſoſpirando porſe:
Ond'eterna dolcezza al cor m'è nata.
Riconoſci colei, che prima torſe
I paſſi tuoi dal publico uiaggio,
Come'l cor giouenil di lei s'accorſe;
Coſi penſoſa in atto humile e ſaggio
S'aſſiſe; e ſeder femmi in una riua,
Laqual ombraua un bel lauro & un faggio.

POi che'l Poeta ha dimoſtrato, come e quando mori M.L. perche intẽdiamo la Morte non deuerſi temere;qui imitãdo in parte il ſogno di Scipione deſcritto da M.Tullio deſcriue quando e come ella in ſonno gli apparue, e quel che con lui ragiono del morire e de l'altra uita, per darci à diuedere che l'anima è immortale,e del ſuo uerſo lui moderato amore, e de la continentia, e del modo che tenne in amarlo.Ma il tempo, nel quale fu queſta uiſione,alcuni dicono eſſere ſtato la Notte ſeguente al morir di lei; Ilche non par che quadri:perche ritrouandoſi il Poeta in Italia lungi da lei nõ n'hauea potuto hauer nottia ancora,ne ſeco penſarne il giorno, ilqual penſiero eſſer gli poteſſe la notte cagione del ſogno; anzi che ne la mente preſaga ſogni e penſieri neri gli dauano aſſalto,com'egli diſſe nel Sonetto,Qual paura ho:Ne ben ſeguirebbe queſto Capitolo a l'ordine del precedente e de gli altri. Alcuni altri dicono la notte iſteſſa, ch'ella mori:laquale opentone p la medeſima ragione non riſponde aſſai bene. onde ſtimiamo o in quella Notte iſteſſa uerſo l'aurora poi, che uide in ſonno Amor triomphar del mondo,e poi d'Amore M.L. e di lei nel ritorno la Morte,hauer finto ch'ella ueniſſe à parlar con lui;o ne la notte ſeguẽte a l'horribil caſo,ch'egli finſe hauer ueduto:accioche dopo quella uiſione, ſia queſta un'altra: E coſi propriamente ſarebbe poſta la particella ſegui: perche l'altra ſpoſitione piglia ſegui per auuenne, CHE, ilquale horribil caſo ſpenſe M.L. Sole del mondo e ſuo, ANZI, correggendoſi,il RIPOSE in cielo,la,onde era uenuto in terra:perche come ſpenſe il corpo,coſi rimãdò l'anima al cielo. ONDE, per la qual coſa egli ſenza il Sole è rimaſo qui in terra,com'huom cieco.Spargeua p l'aere il dolce e rugiadoſo e matutino GIELO, ſi come nel principio del primo Triompho,E la fanciulla di Tithone correa gelata al ſuo antico ſoggiorno, ESTIVO, ſi come ombra & Aura eſtiua: perche di ſtate è piu ſoaue,è piu s'attende,intendendo l'hora del mattino, che colla BIANCA Amica di Tithone,cio è coll'aurora,onde uolgarmente è chiamata in ſu il primo apparire l'Alba,ſuole torre IL VELO, il dubbio e l'errore de ſogni confuſi:perche,come nel primo Capitolo del triompho d'amore s'è detto,à quell'hora ſogliono eſſer ueri e certi i ſogni,Quando Madonna Laura Donna ſimile a la STAGIONE,; a la primauera d'ogni ſtagione piu bella e piu fiorita,o a l'hora de l'Au-

ora lucente e chiara, si come nel Sonetto Gia fiammeggiaua, la stagione per l'hora par che si pigliasse, e piu apertamente ne la Canzone, Ne la stagion che'l cielo, CORONATA di gemma orientali, che per ornamento de le sue uirtuti nel cielo haue a meritato, MOSSE, uenne uerso lui da mille altre CORONE, da mille altre anime, che de gli atti loro uirtuosi nel celeste regno corona ottennero, alludendo alla Theologica openione, che gli spiriti giusti e perfetti siano, qual è il merito di ciascuno, la su coronati; Et à lui parlando, SOSPIRANDO in segno di dolce amore, come se di lui le dolesse, porse QVELLA Man gia tanto da lui difiata per la salute del suo male, & amata, si come nel Sonetto, In quel bel uiso, Quella honorata man, che second'amo. ONDE, per laqual cosa eterna dolcezza al cuore gli E NATA, gli nacque, il perfetto per lo indifinito. Quel, che ella prima disse parlando, è, che lo dimandò, se RICONOSCEVA, hauendola egli gia conosciuto in uita, Colei, laquale prima attrahendolo a l'amorosa schiera torse e rimosse i passi di lui dal PVBLICO uiaggio, e da la uolgare uia, si come ne la Canzone; Gentil mia Donna, Questa sola dal uulgo m'al lontana, & altroue souente per lei confessando essersi dato à ben fare, & indrizzato al glorioso fine, COME, quando il cuore GIOVENILE di lui, ne la sua giouentute S'ACCORSE di lei, uide lei, e se 'nnamorò; ouero si come il cuor giouenile di lui S'accorse di lei, che da la uolgare gente l'allontanasse, hauendolo egli ne i Sonetti, e ne le Canzoni piu uolte detto. Cosi dicendo ella pensosa & in atto di persona humile e saggia s'assise; E se lui sedere in una RIVA, à laquale un bel lauro & un faggio faceua ombra, intendendo peraventura la Riua de la Sorga, oue à principio dimostrammo hauer lui piantato il lauro: E notano qui dottamente ch'ella chiamato hauendolo à riconoscere se ne lo stato immortale s'assise pensosa, e se lui sedere: perche in tal modo la mente dee, e puo meglio contemplare, & intendere. Altri Espongono con questo ordine, COME il cuor giouenile s'accorse di lei, cio è quale egli ne la giouenile sua etate la uide bella e leggiadra, Cosi cio è tale dandogliſi ella a uedere alhora s'astise pensosa in atto humile e saggio.

Come non conosc'io l'alma mia Diua?
Rispos in guisa d'huom, che parla e plora:
Dimmi pur prego, se sei morta, o uiua.
Viua son'io, e tu sei morto ancora,
Disse ella; e sarai sempre, in fin che giunga
Per leuarti di terra l'ultim'hora.
Ma'l tempo è breue, e nostra uoglia è lunga:
Però t'auisa, e'l tuo dir stringi e frena,
Anzi che'l giorno gia uicin n'aggiunga.
Et io al fin di questa altra serena,
C'ha nome uita; che per proua il sai;
Deh dimmi, se'l morir è si gran pena.
Rispose mentre al uulgo dietro uai,
Et a l'openion sua cieca e dura,
Esser felice non puo tu giamai.
La morte è fin d'una prigione oscura
A gli animi gentili; a gli altri è noia,
C'hanno posto nel fango ogni lor cura:
Et hora il morir mio, che si t'annoia,
Ti farebbe allegrar, se tu sentissi
La millesima parte di mia gioia.

AL dimãdar di lei pieno egli di meraviglia et di dubbio et à guisa d'huomo che parla e PLORA, e piagne, dubitando del morir di lei, o ricordandosi ch'ella era morta, ancora che gli paresse bella e uiua, rispose COME, perche non conosce egli la sua DIVA, lei, che morendo era fatta diua, si come nel Sonetto. Soleasi nel mio cuor star bella e uiua, ALMA, come colei, da cui soleua hauer gli amanti de la sua uita, ouero santa e gloriosa: Alcuni dicono Alma per anima non senza errore: E la pregò, che gli dicesse s'ella era MORTA, come egli dubitaua, o se ricordaua, o VIVA, come pareua, il dubbio, che fanno qui, come dubitaua de la morte di lei, se non n'hauea notitia ancora, non cade ne la nostra spositione. ben che si rispondano acconciamente per la mente, che glien'era prefaga. Ma s'egli finge hauerla ueduto morire, come qui n'era dubbio: la risposta è imprõto, ch'el la se gli diede a uedere tale; che, benche sapesse lei esser morta, dubitaua s'era morta o uiua; ilche spesse uolte ne i sogni auuiene. Ma forse egli per ragionare de la immortalità de l'anima, laquale noi non sappiamo, ma la crediamo, dimanda lei, che ne lo potea fare certo, ũ hauerlo prouato, e per esser persona ne mica di bugia, e tale, ch'egli la pose per la ragione, s'ella è morta, intendendo l'anima di lei, conciosia che per l'openione d'alcuni l'anima muore col corpo; o e uiua, si come noi crediamo, e la maggior parte de Philosophi, il proua. Diss'ella Christianamente Platonicamente rispondendo, che ella è VIVA in cielo & egli è morto ancora in terra; E sarà sempre, in fin che l'ultima hora del uiuer mortale giunga per leuarlo di terra, percioche in terra si muore ad ogni hora per li peccati, & in cielo è sempiterna uita: & i Platonici dicono, che l'anima muore nel corpo, e senza lui uiue: onde Tullio nel sonno di Scipione, Immo uero uiuunt qui è corporum uinculis tanquam è carcere euolauerunt. Vestra uero, quæ dicitur uita, mors est. Ma perche il ragionare di quel ch'egli proposto è dimandato hauea, uedeua poter esser lungo, percioche molto se ne suole parlare, soggiunge che'l tẽpo è breue, e ratto fugge, e nostra uoglia di sapere è lunga, onde il tẽpo, che per

se è breue al uoler nostro è breuissimo, Imitando Hippocrate nel primo Aphorismo, Vita breuis, Ars uero longa. E però s'AVISE, sia accorto, e stringa, & affreni il suo dire, che potrebbe esser lungo, Anzi che gli aggiunga il giorno, ch'è gia uicino, perche uenendo il giorno le conuerrebbe partire; à dimostrare che non debbiamo spẽdere si lungo tempo in cercare quelle cose, lequali assai ne sia che crediamo, hauendone le colla sua presentia dichiarato la uerità, cio è Dio, e per testimoni de santi huomini e per miracoli dimostrato. Et egli per mostrare che indubitata fede glie n'hauea, non piu de la immortalità de l'anima la dimãda; Ma ella che'l sa p pruoua essendo gia morta, gli diea se'l MORIRE è si gran pena, come si parla, al fine di quest'altra nostra serena, che uita ha nome, essendo piu tosto morte che uita, onde mostrando egli sapere, ch'ella era morta, & hauendo ella risposto, ch'era uiua, par che non dimandasse egli, com'è la commune oppenione, s'ella era morta o uiua, ma, come detto habbiamo, de la uita o de la morte de l'anima. Rispose Madonna Laura che mentre ua egli dietro al uulgo, & alla oppenione di lui CIECA, che non scerne il uero, e DVRA, & ostinata, o graue e molesta, che'l morire sia si fiero e si gran tormento, ESSER Felice nõ può egli giamai: perche temendo la morte per quanto il uulgo ne stima, non giungerebbe mai ad esser felice. La MORTE è fine d'una oscura prigione à gli animi gentili e ben nati: perche il corpo non è altro all'anima, che prigione piena di tenebre e d'affanni, de laquale non puo se non per morte libera uscire. A gli altri animi, iquali hanno posto ogni lor cura Nel FANGO, nelle cose del mondo sozze e brutte, che come il fango imbrattano altrui, o ne uani piaceri di Venere e de la gola, o in accumular thesoro, o in altra simile uanità, E Noia: perche rincresce loro di lassare quello di che piu diletto prendeano. E per dimostrargli, che la morte, si come è fine de gli affanni terreni, cosi è principio de la celeste gloria, soggiunge, che s'egli sentisse la millesima parte de la sua gioia, che proua ella nel cielo, il farebbe hora allegrare il suo morire, che si L'ANNOIA, che tanto glie noioso e molesto.

Cosi parlaua; e gliocchi haue'al ciel fissi
Diuotamente: poi mise in silentio
Quelle labbra rosate, infin ch'io dissi,
Sylla, Mario, Neron, Gaio, e Mezentio;
Fianchi, stomachi, febbri ardenti fanno
Parer la morte amara piu, ch'assentio.
Negar, disse, non posso: che l'affanno;
Che ua innanzi al morir, non doglia forte:
Ma piu la tema de l'eterno danno.
Ma pur che l'alma in Dio si riconforte,
E'l cor, che'n se medesmo forse è lasso;
Che altro ch'un sospir brieue è la morte?
I hauea gia uicin l'ultimo passo,
La carne inferma, e l'anima ancor pronta:
Quand'udì dir in un suon tristo e basso,
O misero colui; ch'e giorni conta,
E pargli l'un mill'anni, e'n darno uiue,
E seco in terra mai non si raffronta;
E cerca'l mar, e tutte le sue riue;
E sempre un stile, ouunqu'e fosse, tenne;
Sol di lei pensa, o di lei parla, o scriue.
Allhora in quella parte, onde'l suon uenne,
Gli occhi languidi uolgo; e ueggio quella,
Ch'ambo noi, me sospinse, e te ritenne.
Riconobbila al uolto, e a la fauella;
Che spesso ha gia'l mio cor racconsolato
Hor graue e saggia, allhor honesta e bella:

COsi parlaua Madonna Laura e deuotamente hauea gliocchi fissi e fermi al Cielo, oue era la sua gioia riposta, come colei, à cui non d'altro, che del cielo caleua; poi si taeque infin che egli disse, che Sylla, MARIO, NERONE, GAIO, CALLIGOLA, Imperator Romano, e Mezentio, per questi intendendo tutti i crudeli huomini, che fanno crudelmente morire altrui, quali furono costoro, secondo che s'e per l'historie diuulgato: Qui alcuni leggono Mezentio, ilquale fu un de prencipi de la Thoscana, e per quel, che ne scrisse Virgilio, dispregiatore de li Dei, e biasmato di nuoua & inusitata crudeltate contra la uita humana. Altri leggono MASSENTIO, figlio di Massimiano, ilquale à tempi di Constantino Imperatore ingiustamente e fieramente tenne in Roma lo'mperio, E perseguito acerbamente i christiani cio è molte e uarie pene di fiera & acerba morte, dolor di fianchi, e dolor di stomacho, e febbri ardenti, che sogliono sentirsi innanzi al morire fanno parere la morte amara piu, che assentio, o tosico. A questo ella disse Nõ poter negare che non doglia forte l'affanno, ilquale ua innanzi al MORIRE per quei fieri tormenti contra la uita humana trouati, e per quelle passioni del corpo infermo. Ma piu DVOLE la tema del sempiterno danno: Conciosia che tre sono le cagioni che ci fanno parer acerba la morte, l'amor de le cose terrene, lequali ci rincresce di lasciare, E questi sono quelli, e'hanno posto nel fango ogni lor cura; poi la battaglia de la natura contra la forza altrui, che disgiunge le due parti naturalmẽte e strettamente congiunte l'anima & il corpo, E qui tanto e maggior la doglia, quando piu dura e la forza del tormento de l

E quand'io fui nel mio piu bello ſtato,
Ne l'età mia piu uerde, a te piu cara;
Ch'a dir, & a penſar a molti ha dato;
Mi fu la uita poco men, che amara,
A riſpetto di quella manſueta
E dolce morte; ch'a mortali è rara;
Che'n tutto quel mio paſſo er'io piu lieta,
Che qual d'eſilio al dolce albergo riede;
Senon che mi ſtringea ſol di te pieta.

morbo, per cui ſi muore; Al fine la tema, che non ſiano da l'eterno giudice alle perpetue pene del fuoco infernale dãnati. Ma pur che ſi riconforte ſperãdo in Dio l'anima & il cuore, ilqual in ſe medeſimo forſe è laſſo e ſtanco de le corporee paſſioni, e de la noia e de faſtidi, onde la uita è piena, cio è pur che ſi riconforte, ſperando e credendo di giungere à porto di ſalute, laqual fede e ſperanza uiene da buona conſcientia, ne puo eſſer ſenza merito, ſoggiunge dimãdando, che altro è morte ch'un brieue SOSPIRO? perche l'anima lieta di quella ſperanza non ſente la doglia del morire, o non gliene cale. Volendo poi dimoſtrare come le piacque il morire, ne coſa eſſere ſtata qua giu, che rincreſcerle faceſſe di laſſare queſta uita mortale, anchor che di lui amore, e pieta la ſtringeſſe; dice che eſſendo ella gia preſſo all'ultimo paſſo, cio è al morire colla carne inferma, e coll'anima ancor pronta, alludendo all'Euangeliche parole, Spiritus enim promptus eſt, caro autem infirma, Vdi dire con uoce dogliosa e baſſa, che de la ſua morte ſarebbe miſero Colui, il Poe. intendendo, ilquale eſſendo in Italia lontano da lei conta i Giorni de la ſua lontananza; E PARGLI l'un giorno mille anni per lo diſio di riuederla, & indarno VIVE, perche non la uedra mai piu, ouero conta i giorni de la uita, che gli rimane dopo la morte di lei; E pargli l'un mill'anni, ch'egli muora e ſegua la ſua fida e cara duce, com'egli diſſe nel Son Ogni giorno mi par piu di mill'anni; Et in darno uiue; perche il uiuer qua giu ſenza lei gliè morte, o peggior che morte; E SECO, e con lei in terra mai non ſi Raffronta, non s'incontra, eſſendo ella morta, ſe non intende il torbido & inquieto ſtato, & il uario uoler de l'amante, che con ſe ſteſſo mai non ſi Raffronta, mai non s'accorda, ne ſa egli medeſimo quel che ſi uoglia, ſi come nel Sonet S'amor non è; E CERCA il mare e tutte le ſue riue da forza d'amor coſtretto, ſi come ne la iiii. Stan. de la Canzo. Quel antico mio dolce empio ſignore Cercar m'ha fatto deſerti paeſi, Fiere, ladri rapaci, hiſpidi dumi Dure genti, e coſtumi, Et ogni error, che pellegrini intrica, Monti, ualli, paludi, e mari, e fiumi; ſe nõ dinota ſimplicemente, ch'egli andò pellegrinando, ſi come alhora s'era allontanato da lei; ouunque egli ſi foſſe ſempre tenne VN STILE in amar lei, ſolamente di lei penſando, o parlando, o ſcriuendo. Alhora Madonna Laura uolgendo gli occhi infermi la, onde uenne la uoce uide e riconobbe una Donna conſapeuole del loro amore uolendo inferire lei hauere dette quelle parole, che ſoleua ſoſpingere Madonna Laura à moſtrarſi benigna uerſo il Poe. qual hora uerſo di lui rigida la uedeua; e lui raffrenare, qualhora da troppo diſio lo uedea ſoſpinto E riconobbela HOR, nel'età piu matura, graue e ſaggia, che Alhor, ne l'età giouenile, era honeſta e bella: ouero Hor graue e ſaggia quell'atto & in quel parlare pietoſo, Alhora in confortarla ad amare il Poe. honeſta e bella. E quando ella uiſſe, il che fu nel ſuo piu bello ſtato, e ne la ſua piu uerde etate, ne laquale ella morì, ſi come nel So. Nell'età ſua piu bella e piu fiorita, ALVI PIV CARA per la beltà di lei, e pche alhora fioriua ſua ſpene, e'l guidardon d'ogni ſua fede, E tempo era da trouar pace o tregua, ſi come ne la Ballata, Amor, quando fioriua. e nel Sonet. Tempo era homai; che A dire & à penſare à molti ha dato per quel che egli n'ha ſcritto e ragionato; percio che l'amaua; le ſu la uita POCO Men ch'amara, quaſi acerba, diſiando morire, quando il uiuer piu diletta, per fuggire gli affanni, iquali non hauendo ella prouato anchora, la uita non le poteua eſſer acerba, ſe nõ a riſpetto di quel la MORTE manſueta e dolce, quale ſu à lei, & eſſer ſuole à chiũque ſi fida, e ſi riconforte à Dio con ſperanza d'andare in cielo, CHE, laquale a mortali è RARA, hauendole detto la morte nel primo Cap. Io ſon diſpoſta farti un tale honore, Qual altrui far nõ ſoglio: che, pche in tutto quel ſuo trantito ella era piu lieta ch'eſſer ſoglia QVAL, chi D'ESSILIO ritorna al dolce albergo, & alla patria, Eſſendo l'eſilio de l'anima in terra; e l'albergo e la patria in cielo, ſe nõ che ſolamente di lui la ſtringeua PIETA, Compaſſione, rincreſcendole di laſciarlo ſenza lei, o di non menarlo ſeco nel cielo.

Deh Madonna, diſs'io, per quella fede,
Che ui fu credo al tempo manifeſta,
Hor piu nel uolto, di che tutto uede,
Creoui Amor penſier mai ne la teſta
D'hauer pietà del mio lungo martire
Non laſciando uoſtr'alta impreſa honeſta?
Ch'e uoſtri dolci ſdegni, e le dolc'ire,
Le dolci paci ne begliocchi ſcritte

Dimoſtra poi il Poeta come honeſtamente ſotto le Platoniche leggi amar ſi poſſa e con quai modi l'ardente diſio de l'amante temprar ſi per l'eſempio di Madonna Laura à dinotare che neſſuno del ſuo amoroſo affetto incolparlo dee, ſe nõ quanto ſe ne fece tal uolta traſportare à diſiar troppo l'amato oggetto; ilche pur al fine tẽprò: Ne dee eſſer infamia à lei, ch'egli l'amaſſe, & ella amaſſe lui, hauendolo ella honeſtamẽte amato, e cõ bell'arte raffrenato: Conciolia che l'amore de la corporea bellezza puo eſſer nõ pur ſenza biaſimo, ma con molta laude anchora, ſi come nel Panegyrico ne ragiona il Minturno, E noi ne parlammo ne le tre Can. e ne la Canzon. Quel antico mio dolce, & altroue non una uolta ond'egli à lei parlando la prega gli diea per quella fede d'honeſto uero amore, laquale com'e gli erede, le ſu manifeſta Al Tẽpo, quãdo ella uiueua in terra, ſi come ſi dimoſtra nel Sonet. Coſi poteſſi'io ben chiuder in uerli, HOR PIV l'è manifeſta nel uolto di Dio, che tutto uede: percio che tutte le coſe e le paſſate e le future gli ſono preſenti, onde l'anima beata hauendo innanzi Dio, come ſpecchio di quanto fu mai, e di quanto è, e di quãto ſarà, quanto cape in lei di uedere la diuina eſſentia, tanto uedra de le coſe: Altreſi nel So. Donna che lieta col principio noſtro, Hor nel uolto di lui, che tutto uede, uedi il mio amore e quella pura fede: o la dimanda ſolamente ſe mai per quella fede amor le creò ne la teſta, cio è ne la mente, laqual Platone poſe nel capo, penſiero d'hauer pietate del ſuo lungo tormento non dipartendoſi da la ſua impreſa di ſeruar pudicitia, che ueramente è alta & honeſta: Cõciolia, che i dolei ſdegni e le dolci ire e le Dolci paci di lei, ſi come nel Son. Dole'ire, dolci ſdegni, e dolei paci SCRITTE ne begliocchi, perche iui ſi uedea, ſe pacifica o turbata e diſdegnoſa gli ſi moſtraua, Tennero molti anni il ſuo amoroſo diſio in Dubbio; percio che le paci di lei lo faceano ſperare, e l'ire e li ſdegni lo ſpauentauano. Appena egli hauea detto queſte parole, quando uide Lampeggiare, ſpirando hammeggiare quel dolce riſo, perche lo ſpirar di lei ſera à lui fiãma, CHE, ilquale ſu gia di ſue uirtute afflitte un Sole, un conforto, che le raſſerenaua à guiſa d'un lieto ſole, onde ha detto lampeggiare. Rideuaſi ella di quel, che egli uoleua da lei ſapere. Poi diſſe SOSPIRANDO, per moſtrar dolce affetto, che'l ſuo cuore nõ fu mai diuiſo da lui, Ne fia giamai, ſeguendo i detti Platonici, iquali fanno rimanere ne l'anima la memoria, & il ſentimento, anzi i medeſimi affetti, c'hebbe qua giu, ſi uero pcioche apo i noſtri Theologi ella intende la ſu le coſe di quà altramente, che quãdo era in terra antiuedendo forſe ch'egli mutando i ſuoi ueſtigi deueua andare à ſtarſi con lei nel cielo, era per amarlo ſempre, E ſe n'allegraua. Ma benche l'amaſſe, pur col uiſo ſuo diſdegnoſo temprò il ſuo troppo ardimento. perche à ſaluar l'uno e l'altro, che la loro fama ne la giouentute foſſe ſenza infamia, era NVLL'ALTRA uia, che d'affrenare co i ſuoi ſdegni lo ſfrenato uoler di lui. Ne pero ella non l'amaua ſi come la madre non è men pietoſa però, che colla ſferza batta il figliuolo. QVANTE, uolte diſs'ella ſeco QVESTI lui moſtrando, non AMA, perche l'amare, come dicono i Platonici, e d'animo moderato, onde apo Afranio Poeta ſi legge, ch'e ſaggi amano, gl'altri bramano. ANZI, cio è ma ARDE, diſia ſfrenatamente; Maſeguendo il teſto che dice, Quãte uolte diſs'io meco, queſti ama, direſti AMA, intendendo che ama oltra miſura, ANZI corregẽdoſi, ARDE, ſenza freno diſia; ilche è piu che amare. HOR che ne uiene troppo ardente, ſi

Tener molt'anni in dubbio il mio deſire.
A pena hebb'io queſto parole ditte;
Ch'i uidi lampeggiar quel dolce riſo,
Ch'un ſol fu gia di mie uirtuti afflitte:
Poi diſſe ſoſpirando, mai diuiſo
Da te non fu'l mio cor, ne giamai fia;
Ma temprai la tua fiamma col mio uiſo:
Perch'a ſalutar te e me null'altra uia
Era a la noſtra giouenetta fama:
Ne per ſforza è però madre men pia.
Quante uolte diſs'io meco, queſti ama;
Anzi arde; hor ſi cõuien, ch'a cio prouueggia:
E mal puo prouueder; chi teme, o brama.
Quel di fuor miri; e quel dentro non ueggia:
Queſto fu quel, che ti riuolſe, e ſtrinſe
Speſſo, come caual fren, che uaneggia.
Piu di mille fiate ira dipinſe
Il uolto mio; c'Amor ardeua il core:
Ma uoglia in me ragion giamai non uinſe.
Poi ſe uinto ti uidi dal dolore;
Drizzai'n te gliocchi allhor ſoauemente
Saluando la tua uita, e'l noſtro honore:
E ſe fu paſſion troppo poſſente;
E la fronte, e la uoce a ſalutari
Moſſi hor temoroſa, & hor dolente.
Queſti fur teco miei ingegni; e mie arti,
Hor benigne accoglienze, & hora ſdegni:
Tu'l ſai; che n'hai cantato in molte parti;
Ch'i uidi gliocchi tuoi talhor ſi pregni
Di lagrime, ch'io diſſi, queſti è corſo
A morte non l'aitando, i ueggio i ſegni:
Allhor prouidi d'honeſto ſoccorſo:
Talhor ti uidi tali ſproni al fianco;
Ch'i diſſi, qui conuien piu duro morſo.
Coſi caldo, uermiglio, freddo, e bianco,
Hor triſto, hor lieto infin qui t'ho condutto
Saluo, ond'io mi rallegro; benche ſtanco.

conuien prouedere E mal puo prouedere chi TEME, Temendo ella che egli per gli sdegni di lei non lasciasse la impresa, o BRAMA, bramando ella ch'egli l'amasse. Nondimeno celando gli affetti suoi ella prouide in tal maniera, ch'gli mirasse QVEL Di fuori, qual ella se gli mostraua dura o benigna, e secondo quel si reggesse; E non uedesse QVEL Dentro, qual sia suo cuore uerso di lui: E questo fu quello, che l'affrenò riuolgendolo e stringendolo spesso, come freno, che riuolge e stringe il cauallo, che uaneggia, si come si uide nel Son. Amor che nel pensier mio uiue e regna, E ne l'altro, Quando il uoler. Ilche dichiara soggiungendo che piu di mille uolte il suo uolto DIPINSE ira, si mostrò irato, quãdo amore le ardeua il cuore, ma non però talmente, che uoglia in lei uincesse giamai ragione: onde di sopra ha detto, Non lasciando uostr'alta impresa honesta. poi se lo uide uinto dal dolor per souerchia passione, allhora soauemente drizzò gliocchi à lui coi dolci sguardi salutando la uita di lui, che non morisse per troppo affanno, e co la turbata uista saluando l'HONOR suo, o de l'uno e l'altro: onde disopra ha detto, perche à saluar te e me null'altra uia era alla nostra giouenetta fama: o pur saluando la uita di lui, e l'honor loro con benigno aspetto: perche la morte di lui esser poteua à l'uno e l'altro infamia, E se la passione di lui fu troppo possente, MOSSE à salutarlo la fronte e la uoce hor con tema, & hor con doglia del mal di lui, si come ne la Balata, Volgendo gliocchi al mio nuouo colore, E nel Son. Perseguendomi amor, e nell'altro, La donna, che'l mio cuor. Questi dice essere stati suoi ingegni e sue arti con lui, Hora benigne accoglienze, & hora sdegni: ilche fa egli, che n'ha cantato in molte parti, de le benigne accoglienze ne luoghi allegati, De sdegni in tante parti, che lungo sarebbe à ricontarle; Ma l'afferma nel Son. L'alma mia fiam ma, e nel seguente. Come ua'l mondo e ne l'altro, Dolci durezze e placide repulse: perche tal uolta ella uide gli occhi di lui si pieni di lagrime, ch'ella disse. Costui è giunto à morte, s'io non l'aiuto, che gia ne ueggio i segni. Allhora prouide d'honesto soccorso, cio è colle benigne accoglienze. Talhora lo uide hauer tali sproni Al FIANCO, Metaphora dal cauallo, cio è da si pungente disio risospinto, si come nel Son. Quando il uoler, che con duo sproni ardenti; che ella disse qui conuiene piu duro MORSO, piu duro freno, cosi CALDO per la fiãma amorosa VERMIGLIO, qualhor si uergognaua, FREDDO e bianco, cio è pallido per la tema, HOR TRISTO per li sdegni di lei, HOR lieto per le benigne accoglienze, benche stanco de gli affanni, pur saluo infin à qui l'ha ella ricondotto; di che ella s'allegra.

Et io Madonna assai fora gran frutto
Questo d'ogni mia fè, pur ch'io'l credessi;
Dissi tremando, e non col uiso asciutto.
Di poca fede; hor io se no'l sapessi,
Se non fosse ben uer; perche'l direi?
Rispose, e'n uista parue s'accendessi.
S'al mondo tu piacesti a gli occhi miei;
Questo mi taccio: pur quel dolce nodo
Mi piacque assai; che'ntorno al core hauei:
Et piacemi'l bel nome (se uer'odo)
Che lunge e presso col tuo dir m'acquisti;
Ne mai'n tuo amor richiesi altro, che modo;
Quel manco solo: & mentre in atti tristi
Volei mostrarmi quel, ch'io uedea sempre;
Il tuo cor chiuso a tutto'l mondo apristi.
Quinci'l mio zelo; ond'ancor ti distempre:
Che concordia era tal de l'altre cose,
Qual giunge Amor, pur c'honestate il tẽpre.
Fur quasi eguali in noi fiamme amorose,
Almen poi ch'io m'auidi del tuo foco:
Ma l'un l'appalesò, l'altro l'ascose.
Tu eri di mercè chiamar gia roco;
Quand'io tacea; perche uergogna e tema
Facean molto desir parer si poco.
Non è minor il duol, perch'altri'l prema;

RIspondendo il Poe. dimostra tanto esser il disio de l'amante, che sempre è in dubbio, ne crede mai, ch'egli sia altresi amato. perche dice, che sarebbe assai gran frutto di tutta la sua fede amorosa questo, ch'el la ha detto, pur ch'egli il credesse: ilche disse TREMANDO, e non col uiso asciutto, à dinotare, ch'anchora per troppo affetto temeua di lei, come se uiua fosse; Et oltra la tema poteua esser il pãto per la memoria de suoi lunghi affanni, o per una de le cagioni dette nel Sonetto. Piouommi amare lagrime dal uiso. A questo ella chiamandolo huomo di poca fede, poi che non gliele crede, rispose che non lo direbbe, se non lo sapesse, e se non fosse BEN uero: percio che in lei non puo cader menzogna, massimamente hora, ch'è fatta diua; Et in uista parue se n'ACCENDESSE, se n'adirasse, soggiungendo ch'ella si tacse s'egli piacque a gliocchi suoi, mentre fu uiua in terra, pur dice che assai le piacque, ch'egli da dolce nodo d'amor legato l'amasse; E piacele il bel nome, il quale, s'ella ode il uero, egli col suo dire di lungi e da presso le acquista: Ne mai ella richiese ne l'amor di lui altro, che modo, e misura, e temperamento: onde Horatio, Est modus in rebus, sunt certi denique fines, Quos ultra citraque nequit cõsistere rectum. QVEL MANCO solo, cio è il modo solo mancò ne l'amor di lui, ilche solo non le piacque: E mentre in atti tristi e doglios VOLEA mostrarle la doglia del cuore; per che ne gli atti d'allegrezza spenti Di fuor si legge come dentro auuampi, si com'egli disse nel Sonetto. Solo e pen-

Ne maggior per andarsi lamentando:
Per fittion non cresce il uer, ne scema.
Ma non si ruppe al men ogni uel, quando
Sola i tuoi detti te presente accolsi?
Dir piu non osa il nostro amor cantando.
Teco era'l cor, a me gli occhi raccolsi:
Di cio, come d'iniqua parte duolti;
Se'l meglio e'l piu ti diedi, il men ti tolsi:
Ne pensi, che perche ti fosser tolti
Ben mille uolte; e piu di mille e mille
Renduti, e con pietate a te furnolti.
E state foran lor luci tranquille
Sempre uer te; se non c'hebbi temenza
De le pericolose tue fauille.

foso; laqual passione del cuore ella uedea sempre, perche portaua il cuor di lui nel uiso, e dentro e di fuori lo uedeua ignudo, si come nel Sonetto. La Donna, che'l mio cuor nel uiso porta, & in quello, Come si potesse ben chiuder in uersi; APERSE il suo cuor chiuso à tutto il mondo per quel, ch'egli ne mostraua ne gli atti tristi, o per quanto con accenti di dolore ne suoi detti ne sparse. QVINCI il suo zelo, di qua, ch'el la il uedeua ardere oltra misura si, che gliene poteua seguire infamia fu il suo studio di temprar lo sfrenato ardore di lui. Alcuni testi antichi hanno QVINCI il mio gielo, cio è ch'ella se gli mostrò gelata e dura. Altri, il che men piace, QVINCI io mi celo coprendo gli affetti amorosi del cuore. ONDE, per loquale, o per laqual cosa egli anchora si DISTEMPRA, s'affligge e si consuma: perche de l'altre cose, ch'a uero amor si richeggiono, era tale concordia fra lor dua, qual è la concordia, che fa ne gli amãti honesto amore, qual era il suo amore. FVR QVASI eguali in loro fiamme amorose: perche pareua incredibile, ch'el la ardesse di pari à lui, E se non da prima, almeno poi, ch'ella s'accorse d'esser con tanto ardore amata da lui. MA L'VN, cio è il Poeta appalesò la sua fiamma, L'ALTRO, cio è ella l'ascose. Egli era gia roco e stanco di chiamar mercede, e di chieder pietate; Quando ella taceua: percio che uergogna e tema d'infamia faceano il gran disio & il molto amor di lei uerso lui parer si poco. Ma benche altri prema & affreni il dolore, com'ella soleua fare, non però è egli minore: Ne è maggiore, perche si uãda lamentãdo, com'egli fatto hauea: Et il uero nõ cresce, ne manca PER FITTION, o dissimulando, com'ella fece, o simulando, come sogliono gli amanti, Ma per dimostrarli alcuni segni, per liquali potè egli conoscere essere amato da lei, soggiunge, che se non mai innanzi altre uolte, almeno se le ruppe ogni VELO di uergogna, quando sola essendo uolontieri lui presente accolse I DETTI scritti da lui, e da lui a lei dati, dequali il principio dicono essere stato, e peraventura in lingua Prouenzale, Dir piu non osa il nostro amor cantando, cio è ch'egli o il suo amoroso disio non hauea piu ardire di parlare. Altri dicono che quando sola ella si staua cantando una Canzone che com inciaua, Dir piu non osa, accolse i suoi detti dati à lei per lui stesso, o per quella Donna, ch'a l'amor loro fauorisse, in presentia di lui, alludendo à quel che egli dice hauerle scritto, per non hauer ardimento di dirgliele, nel fine de la quinta Stanza de la Canzone, Nel dolce tempo, Ond'io eridai con charta e con inchiostro, Non son mio no: s'io muoro il danno è uostro: E par che nel So. Cercato ho sempre solitaria uita, dimostrasse hauerle scritto cosa, che à lei piacesse. onde essendo il suo cuore con lui per l'amore, che gli portaua, RACCOLSE à se gli occhi per la uergogna e p la tema, Di CIO dice, ch'egli si suole come d'iniqua parte, cio è à torto & ingiustamente; Se'l MEGLIO & il piu, cio è il cuore gli diede, il MEN la dolce uista de begliocchi gli tolse. Ne pensa egli, che bẽ che gli occchi di lei gli fossero tolti ben mille uolte, pur gli furono e renduti e con pietate riuolti piu di mille e mille fiate, uolendo inferire che uia piu spesso gli fu mostrato che celato il bel uiso. E state farebbono sempre uerso di lui tranquille e benigne le luci loro; se non ch'ella hebbe temenza DE LE PERICOLOSE fauille di lui, che non ne ueniisse egli adatto tale, che infamia loro fosse.

Piu ti uo dir, per non lasciarti senza,
Vna conclusion; ch'a te sia grata
Forse d'udir in su questa partenza:
In tutte l'altre cose assai beata,
In una sola a me stessa dispiacqui;
Che'n troppo humil terren mi trouai nata.
Duolmi anchor ueramente, ch'io non nacqui
Almen piu presso al tuo fiorito nido:
Ma assai fu bel paese, ond'io ti piacqui:
Che potea'l cor, del qual sol io mi fido,
Volgersi altroue, a te essendo ignota;

SEguendo M. L. per dimostrargli quanto l'amor di lui uerso di lei le piacque, dice, che piu anchora gli uuole dire per non lasciarlo senza una conclusione, che forse à lui sarà grata d'udire in su quella sua dipartita, che gia s'appressaua l'hora d'allontanarla da lui, come dirà poi: onde mostrara in lei essere stato anchora quel disio d'acquistar fama & honore, da la cui dolcezza come di cosa degna e laudeuole sono uinti e tirati coloro piu, che piu sono in pregio, dicendo ch'essendo ella in tutte l'altre cose beata e lieta, in una sola dispiacque à se stessa, che si trouò nata in TROPPO HVMIL terreno, si come uedemmo nel So. Quel

Ond'io fora men chiara, e di men grido.
Questo no, rispos'io: perche la rota
Terza del ciel m'alzaua a tanto amore
Ouunque fosse, stabile, & immota.
Hor che si sia, diss'ella; i n'hebbi honore
Ch'ancor mi segue: ma per tuo diletto
Tu non t'accorgi del fuggir de l'hore.
Vedi l'aurora de l'aurato letto
Rimenar a mortali il giorno, e'l Sole
Gia for de l'Oceano infin al petto.
Questa uien per partirci; onde mi duole:
S'ha dir hai altro; studia d'esser breue,
E col tempo dispensa le parole.
Quant'io soffersi mai soaue e leue
Dissi, m'ha fatto il parlar dolce & pio:
Ma'l uiuer senza uoi m'è duro e greue:
Però saper uorrei Madonna, s'io
Son per tardi seguirui, o se per tempo.
Ella gia mossa disse, al creder mio,
Tu starai'n terra senza men gran tempo.

che'n finita, e ne l'altro, Laura che'l uerde lauro. Duolsi anchora ueramente di non esser nata almeno piu presso a la patria di lui FIORITA, intendendo Firenze, & oltra il fiorito stato di lei al nome peraventura alludendo, & alle'nsegne: perche fa per arme il giglio. Ma ASSAI fu bel paese, intendendo il paese uicino a la Sorga, ONDE, nelquale ella gli piacque: E la cagione è: perche poteua il cuor di lui, delquale solo ella si fida sapendo esserne ardentemente amata, Volgersi ALTROVE, ad altro amore essendo ella à lui IGNOTA, non conosciuta: ONDE, per laqual cosa ella men chiara e di mẽ GRIDO, e di minor fama sarebbe. QVESTO rispose egli non hauer potuto essere, cio è ch'ad altro amore il suo cuore si uolgesse: perche la rota del TERZO cielo, che à ciascuno destina il suo amore, L'ALZAVA à tanto amore, dinotando l'altezza de l'amato oggetto, OVVNQVE egli fosse, lungi o da presso. STABILE, ferma, & immota nel suo destino, & in quel, ch'ordinato hauea; e peraventura allude à quello, che si dice la uirtu del cielo hauer piu di potentia per dritto aspetto, nelquale par che stia fermo, che per obliquo, à dinotare che'l suo amore uerso di lei era per destino, ne uoleua il cielo che d'altro amor s'incendesse, si come ne la Cãz. Amor se uuoi che torni, a la penultima Stanza, e ne la quarta Stanza de la Canz. A qualunque animale, e ne la Canzone. A la dolce ombra. Alihora ella per non contender piu di quello, di che poteua assai dirsi, e piacendole gia essere stato cosi com'egli ha detto, e uolendo abbreuiare il dire disse, cio è che'n, o che potesse esser altramente, o no, ella n'hebbe honore per la fama, ch'egli le ha dato, ilquale anchora la segue, e, come noi speriamo, la seguirà infin che le Thoscane Muse fieno in pregio. Ma il fa accorto: che per suo diletto, ilquale prende di ragionare con lei, non s'auuede che l'hore fuggono & il giorno s'appressa per dipartir loro. Onde l'ammonisce che uegga l'aurora gia fuori De l'OCEANO, perche indi par che nasca INFIN Al petto, à dinotare ch'era presso al giorno, De L'AVRATO letto, imitando Virgilio, Tithoni croceum linquens Aurora cubile, Il che prima hauea detto Homero; E RIMENARE à mortali il Sole, & il giorno, che uiẽ col Sole. QVESTA, l'aurora mostrando, uien per PARTIRGLI, per seperargli; perche à quell'hora ei lassa il sonno; ONDE, cio è d'esser da lui diuisa le duole però, se à dire ha egli altro; si studie d'esser breue, e co la breuità del tempo dispensi le sue parole. A questo il Poe. per dimostrar le quanto gli sia stato à grado il ragionar con lei risponde, che'l parlare dolce e pietoso di lei gli ha fatto soaue e lieue quanto mai egli sofferse amando: Ma perche il uiuer senza lei gli è duro e graue, però uorrebbe sapere, s'egli è per seguirla TARDI, uiuendo lungo tempo in terra senza lei, o se PER TEMPO, o se per seguirla tosto morendo. Alihora ella gia mossa per partirsi, essendo la uisione al fine, disse, che al creder suo egli starebbe in terra senza lei GRAN TEMPO: Onde, se non uogliamo che'l Poe. si ponesse ad indouinare, comprender si puo, ch'egli scriuesse questo molti anni dopo la morte di lei: E benche ogni giorno gli paresse piu di mille anni, ch'egli la seguisse, non però debbiamo esporre lui essere stato senza lei gran tempo secondo il suo disio, ma perche sopra uisse a lei, xxvi. anni.

IL FINE DEL TRIONFO DE LA MORTE.

DEL TRIONFO DE LA FAMA

CAP. I.

Apoi che morte trionfò nel uolto
Che di me spesso trionfar solea;
E fu del nostro mondo il suo sol tolto;
Partissi quella dispietata e rea
Pallida in uista horribile e superba;
Che'l lume di beltate spento hauea;
Quando mirando intorno su per l'herba
Vidi da l'altra parte giunger quella;
Che tra l'huom del sepolchro, e'n uita il serba.
Qual in sul giorno l'amorosa stella
Suol uenir d'Oriente innanzi al Sole,
Che s'accompagna uolentier con ella;
Cotal uenia: & hor di quali schole
Verr'àl maestro, che descriua a pieno
Qie', ch'io uo dir in semplici parole?

POI che'l Poe. Illustrisi. Signora ha dimostrato come del mõdo triõfasse amore, d'amore la castità in persona di M. Laura che uinse in lui l'ardente disio, e di lei la morte, qui narra come de la morte trionfi la fama, che uiene da l'opere di uirtute, e si come finse di uedere in sogno i tre dichiarati trionfi, cosi questo quarto finge d'hauer ueduto per imaginatione poi, che suegliato essendo, come se da le cose uedute sospinto fosse, si pose a considerare gli altri stati de gli huomini, che dopo la morte seguono. onde considerando che dopo il morire si uiue ne l'humana memoria con molta laude, e con uita libera dal uariare de le cose mortali, libera da gli affanni e da la'nuidia, che di passo in passo ua presso a la uirtute, libera al fine d'ogni passione, Iliche par gran meraviglia, dimostra hauer ueduto la fama andarne trionfando da famosi huomini accõpagnata, nomandone i piu chiari, e prima in duo capitoli coloro, che p arte di guerra o di pace meritarono d'essere celebrati, poi in un Capitolo quelli, che p lo'ngegno e p la dottrina eterna laude acquistarono: Bẽche del ualore de la militia, e del gouerno

Era d'intorno il ciel tanto sereno ;
Che per tutto'l disio , ch'ardea nel core
L'occhio mio non potea non uenir meno .
Scolpito per le fronti era'l ualore
De l'honorata gente : dou'io scorsi
Molti di quei , che legar uidi Amore ,

prima ragionasse in un Capitolo, si come in un'altro del senno de letterati; poi com'è l'openione piu laudata, il partisse in duo per distinguere i pellegrini da Romani, parendogli forse piu tosto hauerli confusi insieme, che diceuolmente locati. E si come quel Capitolo si continoa col secondo de la morte, cosi col primo del medesimo Triompho il primo di questi tre . Ilche piu risponde al proposito del Poeta, uolẽdo egli l'un Triompho con l'altro continoare . Vero è, che in quello apertamente dimostra suegliato che fu hauer ueduto il Triompho de la fama . ond'egli dice, Dapoi che morte triomphò nel uolto di Madonna Laura : ilquale soleua spesso triomphare di lui, che qual'hora il uedeua, ilche fu souente, l'abbagliaua & uinceua, E fu del nostro mondo, l'amoroso intẽdẽdo, o pur umuersalmẽte sella terra, si come nel Son. L'aura che'l uerde lauro, TOLTO per morte il suo Sole, ilquale era Madonna Laura essersi dipartita, quella, significando la morte, dispietata e rea, PALLIDA per gli effetti, & in uista horribile, e SVPERBA, e fiera, o superba de la uittoria spento hauendo Madonna Laura che fu lume di beltate; QVANDO mirando, cio è considerando e girando la mente intorno SVPER L'HERBA, per le cose del mondo, che sono com'herba di uana piaceuolezza : onde come fu uinto dal sonno tra l'herba, cosi ueggiando per l'herba miraua ; Vide da l'altra parte contra la Morte GIVNGER . Quella cio è la fama, laquale trahe l'huomo del sepolchro, Et in uita il serba facendolo uiuere ne la memoria de gli huomini, ancor che sia morto : Il che è degno di nobil meraniglia tanto piu, che non è dato ad altra natura, che all'humana, che morendo diuenti immortale per qualche atto di uirtute . Quale in su'l giorno, il matino la stella di Venere, che fiammeggiando in su il dì è detta uolgarmente Diana, SVOLE uenire, perche nõ sempre uiene d'Oriente : conciosia che suole apparire anchora la sera in Occidente dopo il Sole : Ma qualhora uien d'Oriente, sempre il mattino innauzi al Sole ; ilquale uolentieri s'accompagna con el la con lei : perche lo piu de le uolte hor di sera hor di mattino ha la compagnia di quella stella, che da lui non puo per spatio di duo segni allontanarsi. onde quanto piu gli è da presso, tanto meno appare ; COTAL cosi lucente ueniua la fama, ottima comparatione, Illustrando la fama altrui nõ men, che la Diana rasserena il cielo . E dimanda, HOR, de laqual particella ragionammo assai ne la spositione de Sonetti, Altroue si legge Et io cio è & io dimandando disi meco, Di quali SCVOLE, de l'Aristotelice, o de l'Isocratice, che soura l'altre fiorirono ne li studi de l'eloquentia, uerra il MAESTRO per hauere detto scuole, che compitamente descriua quello, che gli uuol dire in SEMPLICI parole, in breue parlare e puro, a dinotare che dirà il uero semplicemente senza quella arte, che adorna era d'intorno il cielo tanto SERENO, per lo splendore de la fama lucente a guisa de l'amorosa stella, e per la chiarezza de gli huomini ualorosi, cioè PER TVTTO il disio di uedere, che nel cuore gli ardeua, cio e benche diliasse assai d'hauer notitia di cio che miraua, non però l'occhio suo non potea non uenir meno, ma bisognaua se ne struggesse non possendo sostenere tanta e si nuoua luce, come uien meno affissando il Sole : ouero diliando egli uedere la uista uaga del disio si struggeua. SCOLPITO per le fronti a dinotare com'egli senza scorta n'hebbe notitia, Era il VALORE, che faceua il ciel sereno, de l'honorata gente, che accõpagnaua la fama : Nellaqual gente egli scorse e uide molti di coloro, iquali nel primo triompho uide legare e triomphare Amore .

Da man destra , oue prima gliocchi porsi
La bella Donna hauea Cesare , e Scipio ;
Ma qual piu presso , a gran pena m'accorsi ;
L'un di uirtute, e non d'amor amancipio ;
L'altra d'intrambi : e poi mi fu mostrata
Dopo si glorioſi e bel principio
Gente di ferro e di ualore armata ,
Si come in campidoglio al tempo antico
Talhora per uia sacra , o per uia lata
Venian tutti in quell'ordine, ch'i dico ;
E leggeasi a ciascuno intorno il ciglio
Il nome al mondo piu di gloria amico .

HAuendo infin à qui in guisa di proemio proposto, qual ne ueniua la fama e di qual gente accompagnata ; hora comincia a narrare quei ualenti e famosi huomini, che l'accompagnauano ponendo da man destra coloro, che ne la gloria de la guerra e de la pace risplendeano : de qual essendo parte Romani e parte Stranieri, in questo primo Cap. parla de Romani cominciando da Cesare Scipio. iquali dice che la fama hauea da man destra ou'egli prima guardò ; Ma qual piu presso haueſſe, a gran pena S'ACCORSE, che non ageuolmente si giudica qual di lor due sia piu degno, di gloria . percioche CESARE, uinse la Spagna, la Francia, i Tedeschi, l'Inghilterra : Vinse l'Asia, la Bithinia, e breuemente quanto è da Euphrate all'estremo Occidente : Vinse tante ciuili uittorie, e quel che tutto auanza ; il Gran Pompeo in Thesalia, e Scipione e Iuba Re di Numidia in Africa, & i figli di Pompeo in Hispagna . Triomphò quattro uolte, di Francia d'Egytto, di Ponto, e d'Africa . SCIPIONE, il Maggior Africano giouanetto hauendo difeso il padre à Patria nel primo combattere da Carthaginesi coi Romani : Ritenne la nobilta Romana dopo l'esitial battaglia à Canna, che non abbandonassero la patria : poi nel . xxiii. anno fatto pretore racquistò la Spagna, hauendo uinto l'uno e l'altro Asdruballe, e Magone Capitani de nemici : Indi uenuto à Roma e fatto Consolo passò in Africa : oue unse Siphace Re de Massyli, & Asdruballe: Et al fine uinse uittorioso Anniballe, haueõdolo gia costretto à partirsi d'Italia per dare soccorso alla patria : E fe Carthagine tributaria per alcuni anni de Romani, e ne triomphò : Ne guari stette che andando Legato del frate, ch'era Consolo e Capitanio in Asia contra Antiocho & Annibale, gli acquistò il Triõphò & il nome eterno eguale al suo : che si com'egli Africano d'hauer uinta l'Africa, cosi costui Asiatico d'hauer uinto l'Asia fu chiamato : onde benche Cesare per la moltitudine de le uittorie auanzi Scipione, & ogni altro famoso Capitanio, pur la qualità del uincere fa dubbio qual di lor dua meriti piu di laude, perche Cesare uincendo tanti e si fieri popoli oltra l'alpi e le Romane legioni in Hispagna par che uincesse esserciti senza capo : e uincendo Pompeo par che uincesse Capitanio senza esercito. Ma Scipione uinse il piu saggio Capitanio & il piu ualoroso di quanti n'erano stati anchora, e l'essercito inuecchiato ne la militia, e tante uolte uittorioso, e quella citta, che tanti anni era stata Emula di Roma . Nondimeno il Poeta prima nomò Cesare, per che seguendo la commune oppenione gli dia il primo luogo nel ualore de l'arme : Ilche piu apertamente si uede nel Capitolo, che comincia Nel cuor pien d'amarissima dolcezza . Valse anchora Cesare ne l'eloquentia tanto, che poteua a Cicerone agguagliarsi, se posto altrettãto di studio u'haueſſe . L'un Scipione preso da lo stu dio de la uirtute, e non MANCIPIO, e non seruo d'amore, onde fu messo da lui nel triompho de la Castità L'altro, Cesare d'INTRAMBI, de l'uno e de l'altra : onde si truoua posto nel triõpho d'Amore : E poi dopo si glorioso e bel principio, cio è dopo Cesare e Scipione primi de tutti gli fu mostrata nel pensiero gente armata di FERRO nel corpo, e di ualore nell'animo coli, come quando dopo le uittorie e triomphando andauano al tempo antico in Capidoglio talhora per VIA sacra o per uia lata : perche queste due uie erano in Roma che menauano i Triomphanti al Capidoglio : Veniuano tutti in quello ordine, ch'egli dirà : E come coloro, che sono per fama conosciuti : a ciaseuno ne la fronte si leggeua scritto il nome, che era stato al mondo piu glorioso .

I era intento al nobile bisbiglio ,
Al uolto , a gli atti ; e di que primi due
L'un seguiua il nepote , e l'altro il figlio ;
Che sol senz'alcun pari al mondo fue :
E quel, che uolser a nemici armati
Chiuder il passo con le membra sue ,
Duo padri da tre figli accompagnati ;
L'un giua innanzi , e duo ne uenian dopo ;
E l'ultimo era il primo fra laudati .

MIrando il Po. era intento al nobile BISBIGLIO, al mormorio, che si faceua ragionando del ualore e de la gloria de gli famosi huomini, & al uolto & à gli atti loro : o di Cesare e di Scipione, a dinotare che ne la comparatione di quei dua si contẽdeua. D'equali l'un, cio è Scipionese giua il NEPOTE, l'Emiliano Scipione : che benche fosse figlio legittimo e naturale di Paolo Emilio, pur addottato dal figlio del maggiore Africano uenne ad esser nepote di lui . Costui quanto da lui aspettarsi deuesse mostrò prima militãdo sotto il gouerno del padre in Macedonia, poi in Hispagna, oue legato di Luculio essendo, occise un Barbaro combattendo, ilquale un de Romani chiamato a battaglia haueua ; E fu il primo, che ascese alle mura de la cittâ, che teneuano asseggiata . Indi in Africa quando essendo Tribuno sotto lo IMPERIO di Tito Manlio liberò due compagnie asseggiate da nemici : onde fatto consolo innanzi tempo prese e distrusse Carthagine Ne guari dapoi uinse in Hispagna Numantia ; Siche & Africano e Numantino parimente ne fu nomato . E L'ALTRO, cio è Cesare seguiua il FIGLIO per adottione, cio è Cesare Augusto, ilquale sol senza alcun PARI fu al mondo : perche fu Monarcha . Costui dopo la morte del Zio e padre Giulio CESARE seguendo le parti del Senato si trouò con Hirtio e Pansa Consoli à uincer Marco Antonio a Modena : poi uenuto in concordia con Marco Antonio uinsero costrinse C. Cassio e Marco Brutto a morire : Vinse poi Sesto Pompeo in Sicilia ; E discordando da Marco Antonio al monte Actio d'Epiro con Nauale battaglia uinse lui e Cleopatra : iquali hauendosi essi medesimi spogliato de la uita lasciarono l'Egytto in poder del uincitore . Vinse per se stesso oltra le guerre ciuili la Dalmatia e la Cantabria, siccome per suoi capitani l'Aquitania, l'Illyrico, la Lombardia, la Dacia, la Germania, la Sueuia, la Sycambria, & altre nationi e Signorie di Barbari . Fe in Roma tre gloriosi Triomphi l'Illyrico, l'Attiaco e l'Egyttiano . E QVEI, Poeti e GN. Scipioni intendendo duo ful numa belli, come dice Virgilio, che a nemici armati uolsero colle membra sue chiuder il PASSO, inuitando Marco Tullio ne le Paradosse . Quid duo propugnacula belli punici Gn. & P. Scipiones, qui Carthaginensium aduentum corporibus suis intercludendum putauerunt ? Questi duo fratelli hauendo in Hispagna uinto i Carthagineſi, poi che li uidero apparecchiati di nuouo con tre esserciti a far guerra, accioche passasse il Barchino Asdruballe in Italia à giungersi con Anniballe suo frate, iperando poter finire la guerra in Hispagna, deliberarono, che contra duo esercitti, de'quali de l'uno era capo Magone, de l'altro Asdruballe figlio di Gisgone, andasse Publio

con due parti de l'essercito de Romani, E contra il Barchino Gneo co la terza parte e coi Celtiberi. Publio poi andando incõtro ad Indibile, che con sette milia Spagnuoli ne uenina, accioche coi Carthagineti non si congiungesse, e con uittoria combattendo fu da dietro da Carthagineti sourapunto, e nel combatter ferito cadde, e morì con gran roma de suoi soldati onde i Capitani Carthagineti tosto seguendo la uittoria andarono a giungersi con Asdrubalte il Barchino contra Gneo, che nulla de la morte del fratello sapeua; E benche egli ogni suo studio ponesse a difendersene, al fine in un colle fermatosi fortemente combattendo fu uinto da nemici, e col piu de' suoi occiso: iquali poehi erano: perche i Celtideri l'haueano traditamente abbandonato DVO PADRI, e P. Gneo Scipione accompagnati da TRE figli da P. Scipione Africano; e da Lucio Scipione Asiano figliuoli di P. Scipione, e P. Scipione Nasica figlio di Gneo Scipione. L'VN, cio è l'Africano giua innanzi ne la gloria de l'arme: E DVO, cio è l'Asiano & il Nasica, ne uenian poi: E L'VLTIMO, nel pregio de la guerra, o ne letate era il PRIMO tra laudati, essendo stato giudicato ottimo dal Senato, e per lo senno e per la chiarezza del suo ingegno chiamato Coricello dal uulgo. LVCIO Scipione trionfò del Re Antiocho di Soria; e d'hauer steso il termino del Romano imperio nell'Asia d'Asiano il nome ottenne. NASICA trionfò de Boi fieri popoli di Lombardia; e domò la Dalmatia.

Poi fiammeggiaua a guisa d'un piropo
Colui; che col consiglio e con la mano
A tutta Italia giunse al maggior uopo:
Di claudio dico: che notturno & piano
Come'l Metauro uide, a purgar uenne
Di ria semenza il buon campo Romano.
Egli hebbe occhi al ueder, al uolar penne:
Et un gran uecchio il secondaua appresso;
Che con arte Anniballe a bada tenne.

NE la gloria poi de la uirtute fiammeggiaua. C. Claudio Nerone a guisa d'un piropo E il piropo una gemma, che splende a guisa di fuoco, onde hebbe il nome: πῦρ chiamano i Greci fuoco: da Latini è chiamato carbunculo. CHE, ilquale essendo console col consiglio antiuedendo il pericolo, e prouedendo: colla MANO fortemente combattendo giunse a tutta Italia al maggior VOPO, al maggior bisogno: laquale particella di Latina s'è fatta thoscana. percioche essendosi Claudio contrapposto ad Anniballe nel regno di Napoli, & hauendoli combattendo occiso prima in Basilicata apo Gromento piu d'otto millia soldati, e preso piu di settecento, poi a Venosa in Puglia piu di. xx. millia: poi che Asdrubalte Barchino, contra ilquale M. Liuio l'alto console in Lombardia & in Romagna era ito, intese apparecchiarse di uenire a giungersi con Anniballe, lasciando nei castri Q. Tatio Legato, e con sei millia fanti il fiore del suo essercito con mille caualli eletti fingendo d'andare in Basilicata, Notturno e piano di notte e quetamente partitosi riuolse il piede uerso la Marca; e per lo camino accolti molti de ueterani e de nuoui, che uolontariamente s'offriuano a quella impresa, di notte e quetamente altresi giunse al METAVRO, ch'è fiume presso a Senogallo, nel campo di M. Liuio: alquale hauea prima dato del suo consiglio notitia. cosi giunti i duo consoli senza dimostratione di maggior campo, anchor che al nemico paresse l'essercito maggiore, costrinsero Asdrubalte suo mal grado a combattere, e con lui LVI. Millia n'occisero: presero ne. v millia. cccc. Vero è che ui morirono otto millia de Romani, ilqual danno compensarono con quattro millia: che essendo stato presi dal nemico, per quella uittoria si racquistarono. In questa battaglia con molto ardore con incredibile prestezza si serue hauer combattuto Claudio: ilquale tosto dopo la uittoria piu presto, che non era stato al uenire, tornando, in sei di giunto al suo campo incontra Anniballe e co la testa del Frate si rappresentò, hauendo gia purgato e liberato il buon campo Romano di ria SEMENZA, Stando nella metaphora del campo, cio è di nemica gente ria semenza al campo de Romani: onde in sua laude soggiunge il Poe. ch'egli hebbe occhi al VEDERE quanto al consiglio, Al VOLAR penne quanto a la prestezza de l'andare e del tornare senza farne accorger il nemico: Benche il consiglio di lui da molti sia riputato temerario, e da molti innanzi al fine fosse biasmato. Et un GRAN Vecchio Q. Fabio Massimo intendendo, appresso Claudio seguiua: ilquale essendo dittatore con arte a BADA Tenne, indugiando intertenne Anniballe: percioche ueggendo egli l'essercito del nemico per tante uittorie ardito e forte, e sua gente non molto esperta ne ben secura, per essere stata piu uolte uinta, e gli altri Capitani Romani innanzi a lui per troppo ardire e per poco accorgimento con molto dannno de la Repub. spenti, deliberò senza combattere tenere a bada Anniballe, acciochè per se medesimo si consumasse: E cosi auueniua se la temeraria sciocchezza de soccessori non daua forza al nemico. pure badando egli ristoro le cose Romane, E fu il primo, che in quel modo insegno potersi uincere Anniballe. Ma SECONDAVA Fabio ne la laude de la militia, e ne la salute de la Republica, anchor che fosse stato egli prima dittatore, che Claudio Console, e trionfato hauesse de Liguri il medesimo poi racquistò Taranto cõ quella arte, co la quale preso l'haueua Annibale.

Vn'altro Fabio, e duo Caton con esso;
Duo Paoli, duo Bruti, e duo Marcelli:
Vn Regol, ch'amò Roma e non se stesso:

ANdaua poi Q. Fabio Rutiliano, ilquale fu il primo di quella famiglia, che per la uirtute merito il nome di Massimo. trionfò costui

Vn Curio, e un Fabritio assai piu belli
Con la lor pouertà: che Mida, o Crasso
Con l'oro; ond'a uirtù furon ribelli.
Cincinnato e Serran; che solo un passo
Senza costor non uanno; e'l gran Camillo
Di uiuer prima, che di ben far lasso:
Perch'a si alto grado il ciel sortillo;
Che sua chiara uirtute il ricondusse,
Ond'altrui cieca rabbia dipartillo.

costui prima de Puglieli, poi de Sanniti, Al fine de Lombardi, de Romagnuoli, de Thoscani, e de li Abrozzesi: Et essendo Censore ordino che Romani caualieri a. xv. di Giugno dal tempio de l'honore a cauallo passassero ai Capidoglio; E da Triba rimosse i Libertini: onde seruono alcuni essere stato chiamato Maslimo. E duo CATON con esso, il primo Catone fu il Censorino: ilquale andò pretore in Sardigna, e la soggiogo: Andò Consolo in Hispagna, e ne riporto il triompho: per opra di lui Attilio Glabrione uinse Antiocho in Grecia: Et essendo censore rimosse dal Senato L Quintio Flaminio huomo per arte di pace e di guerra chiarissimo. Costui per la uirtù del suo animo e de lo'ngegno fu riputato sommo oratore, Sommo Imperatore, e sommo Senatore. L'altro Catone è l'Vticese, che ridusse il regno di Cypro in prouincia del popolo Romano; E ne le guerre ciuili sostenne in Africa le parti de la Repub. e di Pompeo contra Cesare in fin che s'uccise per nõ ueder la patria in seruitute. e per morire in libertade. DVO PAOLI Emili, il padre & il figliol: il padre mori consolo combattendo fortemente à Canna contra Carthagineli: iquali hebbero la uittoria p lo poco saperé e per lo temerario ardire de l'altro cõsolo M Varrone. Il figlio nel primo consolato Triomphò de Liguri, e nel secondo de Macedoni e del Re Perse lo ro, ilquale uiuo prese e legato menò nel Triompho, Et a lui fu dal Senato e dal popolo permesso, che ne giuochi del Cerchio usasse la ueste triomphali. DVO BRVTI, Giunio e Marco, iquali diedero a la patria libertate, L'uno scacciando di Roma i Tarquini, l'altro occidẽdo Cesare. Giunio fu il primo consolo de Romani: occise i figliuoli del frate & i suoi, che co gli Aquili e co i Titelli haueano con giurato in fauor de Tarquini, Et in quella guerra c'hebbe colli scacciati Re combatté fortemente con Arunte figlio del superbo Tarquinio: ne laquale battaglia l'uno occise, l'altro M. Bruto per sostener la Repub. hebbe guerra con Antonio e con Augusto, E ne la battaglia prima gia era uincitore, quando l'errore e la uolontaria morte di Casio suo compagno diede la uittoria à nemici: E forse al fine uincea s'e suoi capitani e soldati nõ lo costringeuano a riprouare, se de nemici col ferro poteua farsi quel, che era certo potersi fare colla fame onde rimase uinto; e fuggẽdo fu costretto à farsi uolontariamen te dar morte. E DVO MARCELli, il padre & il figlio: Il padre fu cinque uolte consolo: E prima hauendo in Lombardia occiso Viridomaro capitanio de nemici riportò in Roma le terze spoglie opime: A Nola combattendo insegnò Anniballe potersi uincere; che in fin alhora era stato in Italia uincitore: Prese in Sicilia Syracosa: e non possendo per l'altrui inuidia triompharne in Roma, nel monte Albano a sua posta ne triomphò: Il figlio andò consolo in Lombardia, e ne triompho: Domo poi i Francesi habitatori de l'Alpi; Il Marcello, che fu Consolo à tempi di Cesare, non se cosa degna de memoria, VN REGOLO. M. Attilio Regolo triompho de Salentini; Et il primo de Romani Imperato ri passo coll'armata in Africa, piglio. lxiii. naui lunghe a Carthagineli; e prese. cc. cittadini, e. cc. Millia huomini. CH'AMÒ ROMA e non se stesso: perche essendo stato poi per arte del Lacedemonio Santippo Capitanio de nemici uinto e preso, e mandato in Roma per cangiare i presi d'una citta con quelli de l'altra con giuramento di tornare, se non impetrasse il bisogno, amando piu l'utilità commune che la propria conforto il Senato a non fare il cambio: E per seruar la fede tornato in Carthagine fu posto in un doglio di legno: che da dentro haueua agutissime punte di chiodi; oue notte e giorno uegghiando con somma patientia si morì. VN CVRIO. Marco Curio Dentato prima triompho de Sanniti, iquali domo & appago in fin al mar di sopra; poi de Sabini poi de Lucani: Scaccio d'Italia il Re Pyrrho d'Epiroti: parti il terreno al popolo Dãdone à ciascuno quatordeci Moggi, e per se altrettanto ne prese dicendo, niuno deuer essere, a cui tanto non basti: A gli Ambasciatori de Sanniti, che grã quantita d'oro gli portauano, disse uoler piu tosto lui uiuere in quei uasselli suoi di Creta, e commandare a ricchi: Et essendo stato accusato d'hauersi pigliato assai de la preda, mostro un calice di legno, ilquale usaua ne i sacrifici; E giuro niente altro de la preda hauer portato in sua casa. Et VN FABRITIO. Caio Licinio Fabritio fu Consolo ne la guerra di Pyrrho: ilquale possendo egli occidere cõ inganno, non pur no'l fece, ma rimando al Re legato il Medico traditore: che promettea d'auuelenarlo; E scrissegli, che si guardasse dal ueleno: Triompho de Tarentini; E fu si continente, e si uolontariamente pouero, come il Dentato: percioche ne Pyrrho con duoni ne con larghe promesse il potè muouere punto de la sua uirtute, ne fare i Sanniti, che de le ricchezze loro alquanto pigliasse. onde questi duo ragioneuolmente furono assai piu belli colla lor pouerrate: che con l'oro MIDA Re antichissimo di Phrygia; ilquale fu tanto auaro, che si finge hauer ottenuto da li Dei cio che toccaua farli oro. o CRASSO, che per l'auarita contra la uolontà del popolo Romano e Dei mosse guerra a Parchi; e ne porto giusta pena. onde, per loquale oro furono ribelli a uirtute. CINCINNATO. L. QVintio Cincinnato da l'arato e da la zappa chiamato a la Dittatura libero. Q. Minutio il Consolo da l'asseggio e triompho de Volsci e de Sabini; e meno preso innanzi al carro il capitanio de nemici, Poi nel sestodecimo giorno deposta la Dittatura se ne torno a l'agricultura; Venti anni dapoi creato un'altra uolta Dittatore commandò a Seruilio Hala Maestro de caualieri, ch'occidesse Spurio Melio, che tenaua di farsi Re E SERRAN. Caio Attilio Calatino, che dal Seminare fu detto Serrano: onde Virg. Et te Serane serentem, ando Consolo e capitanio in Sicilia contra Carthagineli: a iquali tosto hauẽdo tolto Etna, Trapani, Lilibeo, e Palermo, con poche naui egli uinse una grande armata de nemici: &

ultimamente glorioso Triompho ne riportò, CHE, iquali non uanno solo un passo senza COSTO RO, Curio e Fabritio intendendo:à iquali furono simili ne la pouera e parca uita Et il gran CA MILLO, ilquale uinse i Phalisci;Triomphò de Veij:liberò la patria da Francesi:quali tutti con poca gente assaltato occise. DI VIVER prima,che di ben fare lasso e stanco : Concioßia che per tutta la sua uita seruo la giustitia e per difenderla fu accusato e dannato da la Plebe perche il cielo SOR TILLO, il sorti e destino a si alto grado,che sua chiara uirtute il riconduße a la patria:onde il di parti,e seaccio la cieca rabbia de la Plebe:perche essendo egli stato d'hauere ingiustamente diuisa la preda,e d'hauer co i caualli bianchi Triõphato,come di cosa fuor del costume humano da lei per ira dannato;perciochè egli la riprendeua,che a torto haueua in gran quantita di denari condennati Aulo Virginio e Quinto Pomponio,e stando in essilio ad Ardea,poi che Roma fu presa & arsa da Frãcesi, su da Romani,che al Capidoglio s'erano saluati,fatto Dittatore,e chiamato in soccorso de la patria:E conseguita la uittoria de nemici ritenne il popolo Romano,che abbandonare la patria, & a uei se ne uoleua andare: E cosi rende la cittade a cittadini,& i cittadini a la cittade.

Poi quel Torquato ; che'l figliuol percosse ,
E uiuer'orbo per amor sofferse
De la militia , perch'orba non fosse .
L'un Decio , e l'altro ; che col petto aperse
Le schiere d'e nimici : o fiero uoto ;
Che'l padre , e'l figlio ad una morte offerse .
Curtio con lor uenia non men deuoto ;
Che di se , e de l'arme empiè lo speco
In mezo'l foro horribilmente uoto .
Mummio , Leuino , Attilio , & exa seco
Tito Flamminio ; che con forza uinse ,
Ma assai piu con pietate il popol Greco .

TIto Manlio Torquato essendo Tribuno de soldati ne la Dittatura di Sulpitio , o come scriue Liuio , di Tito Quintio Peno combattendo uccise un Frãcese:che de Romani haueua chiamato à battaglia : E toltogli il monile sparso di sangue , che chiamano Torqua,se lo pose al collo,ond'hebbe il nome di Torquato: Poi fatto Consolo ne la guerra Latina colla secure percosse il figliuolo : che contra il suo commandamento haueua combattuto e uinto, e sostenne uiuer ORBO, senza il figliuolo per amor de la Militia, accioche ella nõ fosse ORBA, si come sarebbe non essendo seruate le sue leggi:Vinse poi i Latini al fiume di Veseri presso al monte di Sõma non lungi da Napoli. L'VN DE CIO, E l'altro il padre & il figlio; CHE col petto , che offrendosi a morte per la patria aperse e ruppe le schiere de nemici:perciochè il padre sotto i Consoli Valerio Massimo e Cornelio Cosso ne la guerra Sannitica essendo Tribuno liberò l'essercito de Romani assediato da nemici ne lo stretto del monte Gauro,che è presso a Sessa·E ne la guerra Latina essendo Consolo con Manlio Torquato uide in sogno,si come l'altro Cõsolo ancora,quelli deuer uincere,de quali il Capitanio morisse in battaglia:E uenne in questa conuentione col suo compagno, che quello di lor dua à gli Dei infernali s'offrisse,la cui banda a perdere incominciasse: Onde ueggendo il suo corno inchinare s'offerse colla douuta solennitate del uoto a morire:e lasciò la uittoria al compagno. Altresi fece il figlio nel quarto Consolato,nel quale hebbe compagno Fabio Massimo , ne la guerra de Francesi de Sanniti de Thoscani e de Romagnuoli congiurati contra Romani , poi che uide la sua parte che à perdere incominciaua:onde diee o Fiero uoto che'l padre & il figlio ad una morte offerse. Aggiunse ui Tullio il Nepote hauer ne la guerra de Tarentini e di Pyrrho imitato il padre e l'Auo; onde il P.altroue,E larghi di lor sangue eran tre Dei Triompho Decio il figlio nel primo consolato de Sanniti e nel secõdo e nel terzo cosi in casa,come di fuori fè cose assai degne di laude, CVRTIO ueniua co i Dei non men deuoto & affettionato de la publica salute.Concioßia che essendosi nouellamente fatta in mezo la piazza una grande apertura,che senza trouar rimedio à poco a poco per tutta la città si stendeua,e dicendo li Dei non potersi mai chiudere,se nõ ui si gittaua quello,onde erano piu possenti i Romani,Curtio interpretando cio esser gli huomini e l'arme,armato a cauallo uisi gitto ; si che di se e d'arme empiè lo speecho uoto & aperto horribilmẽte in mezo il foro:e cosi tosto lo chiuse MVMmio. Lucio Mummio triomphò d'Achaia;onde fu detto Achaico:e distrusse Corintho:& hauendo de uasi e de le pitture,e de le sculture nobilissima di quella città tutta Italia ripiena,in sua casa niente altro che laude ne riporto.LEVino. Duo M. Valerij Leuini sono celebrati ne l'Historie, l'uno ne la guerra de Tarentini e di Pyrrho,delqual non credo qui s'intenda:l'altro ne la seconda guerra Punica , ne laquale egli fu due uolte consolo oltra la Pretura e gli altri Maestrati;e primo di tutti passando in Grecia coll'armata raffreno l'empito del Re Philippo di Macedonia;che legatosi con Annibale si temeua non passasse in Italia:libero da l'arme del Re Orico & Apollonia,e costrinselo a ritornarsene al suo regno:Giunse poi gli Etoli,& altri popoli Greci,& il Re Attalo d'Asia in amicitia col popolo Romano contra lui;E nel cominciar de la guerra piglio l'Isola di Zacintho;piglio Nasso & Oleniada terre d'Acarnania,& Antieyra de Locri,e diedele a gli Etoli:Scaccio poi del tutto di Sicilia i Carthagines , e ridusse l'Isola in poder de Romani:Ne una uolta ruppe e sparse le naui de nemici,e parte ne prese : e d'Africa riporto prede:Ando legato con quatro altri al Re Attalo per hauer la madre de li Dei, e per confermare ne l'amicitia de Romani i popoli di Grecia e d'Asia. ATTIlio M Attilio Glabrione Consolo ando in Grecia:oue a lo stretto de le Thermopyle uinse il Re Antiocho , e costrinselo a fuggirsene in Asia:uinse gli Etoli:e di quello e di q̃sti triompho. Et era con lui TITO FLAMMINIO: perche costui nel suo Consolato scaccio il Re Philippo di Grecia:Vinse Nabide tyranno de Lacedemoni;

e diede libertate a tutti i Greci:ilquale atto di pietà soggiogo tutta la Greeia al popolo Romano:onde diee,che con forza,ma piu assai con pietate uinse il popolo Greco.

Eraui quel ; che'l Re di Siria cinse
D'un magnanimo cerchio , e con la fronte ,
E con la lingua a suo uoler lo strinse ;
E quel , ch'armato sol difese il monte ,
Onde poi fu sospinto , e quel , che solo
Contra tutta Thoscana tenne il ponte ;
E quel , che'n mezo del nemico stuolo
Mosse la mano in darno , e poscia l'arse
Si seco irati , che non senti'l duolo ;
E ch'in mar prima uincitor'apperse
Contra Carthagines ; e chi lor naui
Fra Sicilia , e Sardigna ruppe , e sparse .

RAui M. Popilio;ilquale cõ altri legati mandato dal Senato al Re Antiocho di Syria, perche commãdassero a lui che stare in pace lasciasse il Re Tolemeo e Cleopatra d'Egytto, iquali teneua egli assediati,e prẽdendo il Re tẽpo a risp̃odere lo cinse animosamẽte d'un cerchio,e cõmandò che a non partire del cerchio rispondesse:onde coll'animosa frõte e co l'ardita lingua lo strinse al suo uolere,e fe che la'mpresa lasciasse,e M.MANLIO Capitolino; ilquale uolontariamẽte militò sedeci anni;Hebbe.xxij.ferite nel petto,e da suoi Capitani. xxxvij.duoni militari:Fu il primo che mural corona prendesse Fu sei uolte coronato de l'hauer seruato il cittadino:saluo P.Seruilio Maestro de Caualieri;Et armato solo difese il MONTE, il Capidoglio;nel quale egli era stato cagione che Romani poi,che fu la città presa da Francesi,tosto si ricouerassero:Et una notte destato egli dal grido d'un'oca, i Francesi , che gia sagliuano,ĩ dietro ne risospinse:onde da cittadini fu difenditore chiamato,e publico duono n'hebbe. Ma poi accusato,che si riteneua i Thesori de Francesi,e liberaua i poueri debitori: perche parea tentare di farsi Re,fu posto in prigione,e liberatone dal popolo,perciochè ricominciò a perseuerare piu grauemente ne la medesima colpa,fu dannato,e gittato dal medesimo monte:pche dice,ONDE, dal quale fu sospintò:E si uerò che ne la gente di Mãli fosse il pronome di Marco,& il cognome di Capitolino:E quel CHE solo tenne il ponte Sublitio contra tutta Thoscana,collaqual gente era uenuto il Re Porsena a campo a Roma per riporre nel regno i Tarquini. Ma egli nel primo empito de Thoscani sostenne tanto in su la riua del Teuere le schiere de nemici che'l ponte da l'altra riua fu da Romani tagliato;e tosto poi gittatosi nel fiume natando a suoi libero ne tornò. Fu costui Horat. Coele,il quale n'hebbe dal popolo tanto di campo,quanto intorno in uno di sene potesse arare;e la statua ancora gliene fu posta nel Vulcanale, E QVEL, Mutio intendendo,che di quell'atto fu poi detto Sceuola,ilquale in quel tempo,che Porsena Re de Thoscani teneua strettamente asseggiata Roma per la cagione,ch'è detta,con la licentia del Senato andò al campo de nemici per occidere il Re;& hauẽdo per errore in uece di lui occiso un Porporato o Scriba o Sacerdote ch'egli si fosse :perciochè l'habito gli pareua reale;e tosto preso e menato al Re pose la destra nel fuoco de l'altare facendole patir la pena,che in mezo del nemico STVOLO, de l'essercito de nemici mossa l'haueua In DARNO, non occidendo colui che uoleua,e l'arse si seco irato de l'errore,che nõ ne senti il dolore Et al Re,che mosso à pietate il fe rimouere dalo'ncendio, come se gratie rendergliene uolesse,disse trecẽto di pari uolonta hauere contra lui congiurato:Ilche egli odendo si spauentò talmente , che presi li stagi depose la guerra. Hebbe di questo atto di uirtute Mutio una statua,& i prati oltra il Teuere,che da lui Muti si chiamarono. E CHI IN MAR prima apparue uincitore contra Carthagines : Fu costui Caio Duellio:ilquale presso a Melazzo in Sicilia ne la prima guerra punica fu il primo che in battaglia Naual uincesse i Carthagines e ne triomphasse;Et hebbene spetialmente questo honore, che quando tornaua da la cena la piffara à lume di torcia accesa gli andasse innanzi sonando. E CHI LOR nau fra Sicilia e Sardigna ruppe e sparse,cio è.Q.Luttatio Catulo:ilquale con trecẽto naui ben armate & a la battaglia ispedite a l'Isola Egusa non lungi da Lilybeo tra Sicilia & Africa e Sardigna fecento de Carthagines carche & impedite ne uinse E pose fine a la prima guerra, essendo costretti i nemici à chieder pace, laquale fu data loro con patto, che di Sicilia e di Sardigna e di quante Isole sono tra Italia & Africa si partissero;Et in Hispagna non passassero il fiume Ibero.

Appio conobbi a gliocchi suoi , che graui
Furon sempre e molesti a l'humil plebe :
Poi uidi un grande con atti soaui ;
E se non che'l suo lume a l'estremo hebe ,
Fors'era'l primo : e certo fu fra noi ;
Qual Baccho , Alcide , Epaminonda a Thebe :
Ma'l peggio è uiuer troppo : e uidi poi
Quel ; che de l'esser suo destro e leggiero

VRono molti ne la famiglia de gli Appi Claudi,che ebra fama ottennero:Ma spetialmẽte il Codice;che uinse i Volsenesi,e fu il primo, che fuor d'Italia in Sicilia in soccorso di Messina passò coll'essercito ; e Vinse i Carthagines,& i Syracusani;Et il Cieco frate di lui;del quale crediamo che qui s'intenda.Costui domò i Sabini,i Sanniti,& i Thoscani : feceò la uia da Roma a Brindisi;laqual da lui è chiamata Appia: Fu cinque anni continoui Cẽsore, e due uolte Consolo con L.Volunnio ; e ne la

Hebbe'l nome, e fu'l fior de gli anni suoi;
E quanto in arme fu crudo e seuero,
Tanto quel, che'l seguiua, era benigno;
Non so, se miglior Duce, o caualliero.
Poi uenia quel; che'l liuido maligno
Tumor di sangue bene oprando oppresse;
Volunnio nobil d'alta laude digno.

Censura fe Senatori i Libertini: Tolse à Sonatori di piue il mangiare & il cantare in publico: E, perche erano due famiglie destinate a sacrifici d'Hercole i Potiti & i Pinnari, corruppe i Potiri cõ prezzo, che a serui publici insegnassero di sacrificare ad Hercole; onde per diuina ira diuentò cieco: contradisse, che nõ si mandasse Fabio solo a la guerra; E trattãdosi nel Senato la pace di Pyrrho; e studiandosi Cinea legato del Re Imperatore, che egli uenisse a farla in Roma; fattosi portare colla lettica, perche era uecchio e cieco, col suo dire fe Pyrrho di ueder Roma indegno, come disse il Poe. altroue. Conobbelo a glioe chi suoi, che graui e molesti furono sempre A l'humil P L E B E: proprio fu de gli Appi in fauore de Patriti contradire sempre a la plebe. Ma si come Appio Claudio Crasso si sforzò persuadere, che non si facesse la legge di far parte a la plebe del consolato; cosi costui agramente si studiò di priuarnela, E con tutta la forza de la sua eloquentia contrastò, ch'ella non partecipasse ne diuini honori del sacerdotio. Poi V I D E un Grãde. Molti furono chiamati Grandi, Alessandro Re di Macedonia, Antiocho Re di Syria colui, c'hebbe guerra co i Romani, Gn. Pompeo, del quale qui si ragiona, Costantino e Theodosio Imperatori, & altri che tanto cognome s'arrogarono. Gn. Pompeo, del quale non poco dicẽmo nel Son. Cesare poi che'l traditor d'Egytto comincio à militare col padre, e con Sylla, dal quale p sua uirtute fu molto honorato: ricourò senza guerra Sicilia: Di. xxvj. anni triomphò d'Africa: Andando pretore in Hispagna uinse Sertorio: Intra quaranta giorni con memoreuolissima uittoria liberò tutti i mari da le rapine de corsari: Costrinse Tigrane Re d'Armenia a darsi in suo podere et il Re Mithrida te di Ponto ad occidersi; E con marauigliosa felicitate uincẽdo passò al Settẽtrione a gli Albani, a Colchi, a Caspi, a gl'Iberi; E uoltosi a l'oriente spauentò i Parthi, gli Arabi, & i Giudei; E fu il primo de Romani, che in fin al mare Hircano, al Vermiglio, & a l'Arabico preuẽne: De quali Re e popoli egli riportò glorioso e lieto triompho. Con A T T I soaui a dinotare la benignita di lui per laquale egli fu si caro al popolo Romano, anzi à tutto il mondo, che Cesare Augusto a Caio e Lucio suoi Nepoti, quando co gli esserciti si mossero per andare in Asia, disiò la beneuolẽtia, che si portò uerso di Pompeo, come singulare cosa qua giù tra mortali dimostrolla egli ne la guerra: che uincendo à Durazzo per la pietà de miseri cittadini, e per non spargere il sangue ciuile non segui la uittoria. Alcuni espongono A T T I soaui, atti humili, per essere stato uinto e ricondotto à basso stato; onde gli bisognaua deporre ogni superbia, & ogni orgoglio. E se nõ che'l suo lume a l'estremo H E B E, hebeto, e scemo: la uoce è latina dal uerbo Hebeo non usata mai dal P. altroue: cio è se non che al fine il lume de la sua gloria oscurò, p essere stato di Roma e d'Italia prima scacciato, e poi uinto in Thesaglia da Cesare, e costretto à fuggirsene in Egytto, oue fu si uilmente occiso. Potrebbesi altramente questo luogo interpretare, E S E N O N che'l lume de la sua uita hebbe in fin a l'estremo, pche suolli dire in questa lingua A l'estremo, Al fine in uece di in fin a l'estremo, in fin a la fine: si come nel triõpho de la diuinità, Che piu per tẽpo deuea aprir ghiocchi E non tardare al fine: cio è se non ch'elli uisse in fin a la uecchiezza: onde poi soggiunge, Ma'l peggio e uiuer troppo. Vero è, che trouandosi scritto per una B, la scrittura il farebbe disputabile: perche hebbe, che uien da hò si scriue col B doppio. F O R S E, p dirlo modestamente: che senza dubbio era il primo perche uinse da l'Occidente a l'Oriente, e triõphò di tutto il mondo, d'Africa, d'Europa, e d'Asia: E certo fu fra noi Italiani, e per antica origine Romani si glorioso, p non dir piu, qual fu a T H E B E città Greca Baecho, Alcide cio è Hercole, & Epaminonda, de quali nel seguente Cap. al suo luogo ragioneremo. M A I L P E G G I O è uiuer troppo: che, s'egli moriua innanzi a la ciuile guerra, La sua gloria nõ scemaua. E V I D E Poi Quel, cio è L. Cornelio Sylla, ilquale De l'E S S E R suo destro e prospero, e leggiero e presto a passare, ene fu il fiore de gli anni suoi, H E B B E il nome, pche ne la fortuna fu detto felice; ilche ne i primi anni gli fu significato da una non conosciuta Dõna: laquale incontrãdogli disse, Dio ti salue fanciullo à te & a la tua Repub. felice: e cosi detto sparue. Costui essendo Questo Re di Mario in Numidia hebbe Iugurtha dal Re Bocchio in suo Podere: Ando legato ne la guerra Cimbrica & Theutonica: Fu Pretore de la cittade: Ando Pretore in Cilicia: Ne la guerra d'Italia uinse i Sanniti e gl'Hirpini: Mãdato Consolo in Asia contra Mithridate, ad Orchomeno & a Cheronea in Grecia uinse Archelao capitanio di lui; prese Athena et il porto di Pireo: uinse nel camino gli Eneti, & i Dardani: costrinse il Re à chieder pace, & a prẽder laqual egli la daua: indi da le discordie ciuili richiamato scaccio d'Italia Carbone, e Mario il giouene di Roma: ilquale hauẽdo egli costretto ad occidersi in Preneste, commando ch'egli fosse chiamato felice. E Q V A N T O F V in arme crudo e seuero; perche hauendo uinto i Mariani trouo la proscrittione: occise ne la uia publica noue millia di coloro, che raunati se glierano: Aumento egli il numero de sacerdoti scemò la tribunitia potestate: conrinuo alcuni la dittatura: laquale al fine depose: ne molto dapoi si mori. T A N T O Quel, che lo seguiua ne la dittatura, Cesare intendendo, che si fe perpetuo dittatore, e riprẽdeua Sylla d'hauer deposto quel sommo Maestro. F R A B E N I G N O: che, come scriue Plinio, la benignita fu propria di lui uirtute. N O N S A se fu egli miglior duce, o miglior caualliero di Sylla, cio è non sa s'egli l'auanzò piu in far officio di capitanio, o in fare officio di Soldato; percioche Cesare & in guidare & ordinare l'essercito, e nel combatter con sua mano propria ottenne suprema laude: Ne picciola gloria ne conseguì Sylla. Alcri dicono, che benche Cesare fu piu benigno di lui, non pero fa se l'auanzo ne l'officio di Duca o di caualliero. Poi V E N I A Quel Lucio, o come si legge altroue, Quinto Volunnio nobil non di sangue, perche fu plebeo, ma di uirtute, degno d'alta e gran laude:

laude: ilquale fu due uolte consolo con Appio Claudio ne la guerra de Sanniti e de Thoscani; e nel seguente anno fu proconsulo: poi fu legato di Lucio Papyrio cursore, e uinse in quella guerra i Thoscani & i Sanniti piu uolte: & essendo in Roma una grauissima peste, furono mãdati in Greeia a portare Esculapio in Roma di diece legati, Dequali fu egli il primo: quel Dio in forma di serpẽte uenuto in su la naue ne l'albergo di Volunnio, e giunto in Roma acquetò la peste. onde dice il Poeta eh'egli ben oprando oppresse il liuido e nero e maligno tumor di sangue da medici detto Apostema.

Cosso, Filon, Rutilio; e'da le spesse
Luci in disparte tre soli ir uedeua,
E membra rotte, e smagliate arme e fesse,
Lucio Dentato, e Marco Sergio, e Sceua;
Quei tre folgori, e tre scogli di guerra:
Ma l'un rio successor di fama leua:
Mario poi, che Iugurtha, e i Cimbri atterra;
E'l Tedesco furor; e Fuluio Flacco;
Ch'a glingrati troncar'a bel studio erra;
E'l piu nobile Fuluio; e sol un Gracco
Di quel gran nido; e Catulo inquieto;
Che fe'l popol Roman piu uolte stracco;
E quel, che parue altrui beato e lieto;
Non dico fu: che non chiaro se uede
Vn chiuso cor in suo alto secreto:
Metello dico, e suo padre, e suo rede;
Che gia di Macedonia, e di Numidi,
E di Creti e di Spagna addusser prede.

Veniua poi Cornelio Cosso ilquale ne la guerra de vei de Fidenati, e de Falisci essendo consolo, si come il titolo da lui stesso scritto al tempio di Gioue Pheretrio dimostraua, di l'arte Tolunnio Duca de nemici riporto le spoglie opime secondo a Romolo, che primo le riportò: Altri dicono che egli fu Tribuno sotto la dittatura d'Emilio Mamerco: Altri Maestro de caualieri ne la dittatura di Quintio Cincinnato il giouene. Il medesimo fu poi tribuno de caualieri colle'nsegne consolari, e Maestro de caualieri ne la Dittatura d'Emilio Mamerco contra i Vei & i Fidenati: Ne laqual guerra fece una memoreuole battaglia a cauallo. P H I L O N P. Philone nel primo consolato triõpho de Latini: fu poi detto Maestro de caualieri da L. Emilio Mamerco dittatore: poi fu censore con Sp. Posthumio, E fatto un'altra uolta consolo fe guerra a Greci Napoletani: Ne laqual guerra hebbe due cose singulari; che'l medesimo imperio gli fu prolungato, Iiche nessuno ancora hauea conseguito, e dopo l'honore ottenne il triompho d'hauer preso Napoli e scacciatone i Sanniti & i Nolani: la terza uolta scriuono alcuni essere stato consolo con L. Papyrio cursore, et hauer uinto i Sanniti & i Puglies: Fu de la plebe il primo pretore: E certo egli fu tale, che si come L. Volunnio, cosi lui pose T. Liuio tra quei capitani, che Romani poteano hauer cõtra il grande Alessandro, Se in Italia passaua. R V T I L I O, Caio Martio Rutilio nel primo consolato triomphò de Priuerna ti: Nel secondo prese Alife e molte terre de Sanniti: Fu de la plebe il primo dittatore, & il primo censore; E ne la dittatura triompho de Thoscani, e si come Volunnio e Philone, cosi egli si contrapone da Liuio al grande Alessandro. l'altro chiamato Publio Rutilio, del quale non credo, che qui s'intenda, fu huomo di somma innocentia: E essendo legato di C. Mario proconsolo in Asia liberò la prouincia de l'ingiurie de Publicani: ilche le fe uenire in odio di quello ordine, apo ilquale erano i giudici, e condennato andare in esilio: Fu poi Consolo ne la guerra Italiana, contra i Marsi, da quali fu uinto. Et I N D I S P A R T E, & appartati, come soldati i piu notabili ne la fortezza, D A L E S P E S S E luci, da la schiera de ualorosi huomini chiari per fama, Tre soli ir uedeua L. Sicinio Dentato; ilquale non guari dapoi, che furono di Roma i Re scacciati, fu Tribuno de le plebe essendo cõsoli Spurio Tarpeo & Aulio Thermo. Costui cxx. uolte combattẽdo fu uincitore, e chiamato a singular battaglia uinse otto uolte: Hebbe da la parte dinanzi quarantacinque ferite, da dietro niuna notabile: Tolte a nemici trentaquattro spoglie; Meritò tra Phalere, haste senza ferro, Armille e corone trecento e dodeci duoni militari: scampò da morte quattordeci cittadini, e di ciascuno hebbe la corona: segui i triomphi di noue Capitani; iquali per opra di lui uinto haueano. E M A R C O S E R G I O; ilquale ne le due prime uolte, che militò, la primiera hebbe dinanzi uentitre ferite: la seconda perde combattendo la destra: onde se la fece di ferro: benche ne l'una e l'altra mano acconciamente a far battaglia ualesse, pur in un di quattro uolte combattè, e uinse colla sinistra, essendogli stato occisi duo caualli di sotto: Da Anniballe due uolte preso fuggendo scãpò: benche uenti mesi, ne quali fu in prigione, hebbe sempre i legami e le cathene a piedi. liberò Cremona da l'assedio: difese Piacenza: prese dodeci campi de nemici in Lombardia: In tutte quelle battaglie, che in quei tempi Romani sostennero, ornato de militari duoni, da Thrasymeno, da Trebia e da Ticino corone d'hauer seruato i cittadini riportò: ne la battaglia di Canna, de laquale esser scampato fu singulare opra di uirtute, egli solo meritò corona. E S C E V A, ilquale fu Centurione di Cesare, huomo di marauigliosa fortezza; laquale, come che per molte sue proue sia manifesta, spetialmente la dimostrò egli a Durazzo quel dì, ch'è Pompeiani uincendo, egli in difendere il castello a lui dato in guardia hebbe molte ferite in sua persona di dardi e di saette, e ne lo scudo cento trenta, e perdè un occhio: e tanto si difese cõlle mani e co i denti, che al fine piu non possendo sostenere la moltitudine de nemici, coll'aiuto de suoi ne scampò. Iquali furono

ueramente tre folgori e tre scogli di guerra,si come Virgilio disse duo fulmina belli Scipiadas.E uede ua per le man loro mẽbra de nemici rotte,& arme smagliate,e FESSE, e spezzate o rotte, Mario SVCCESSOR, intendendo Catilina leua e toglie di fama L'VN, cio è Marco Sergio,imitando Solino:ilquale di Sergio parlando dice,Beato certo per tanta gloria,se'l suo rede e successore Catilina non hauesse tanta chiarezza di fama coll'odio del dannato nome oscurata: E Plinio nel settimo de la naturale Historia la,oue dice,A Sergio,com'io stimo,nessuno ragioneuolmente s'antiporrà, ancor che'l suo pronepote Catilina al nome scemi la gratia. LVCIO Catilina e piu noto per la uirtù di Marco Tullio,che per suo merito:perciochè armò seco molti scelerati giouani contra la Republica: del qual peccato portò la pena. Altri leggono Ma l'un non successor di fama leua, & intendono che'l successor Catilina non leua di fama Sergio:ilche puo stare colle parole di Plinio. MARIO Poi uedeua,che d'humil luogo nel quale si trouò nato in Arpino,ascese in Roma per ordine a sommi honori.Costui mihtò sotto Scipione Emiliano:Andò Pretore in Hispagna:laqual liberò da ladroni; poi fu legato di Metello in Numidia:& ineolpando lui di negligentia acquistossi il consolato;E menò preso il Re Iugurtha innanzi al carro:Fatto l'anno dapoi un'altra uolta Consolo uinse i Cimbri in Francia,e poi in Italia Il Thedesco furore,cio è i furiosi Theutoni:e gloriosamente ne triomphò: Cõtinuò poi per ordine in fin al sesto Consolato,tanta fu la uirtù di lui,e la bisogna de la Republica:occise per decreto del Senato Apuleo Saturnino Tribuno de la Plebe,e Glaucia Pretore,seditiosi cittadini: Indi scacciato da Sylla,e tornato coll'aiuto di Cinna ottenne il settimo Consolato:e, come dicono alcuni, di uolontaria morte morì. E FVLVIO FLACCO. Q.Fuluio Flacco ne la seconda guerra Punica Consolo andò ad assediare Capua,che si teneua per Carthaginesi: E tanto prolungo l'assedio, che la piglio:Et hauendo fatto morire gran parte di Capoani Senatori, come fu a Carinoli per dar morte a quei,che in quella città n'hauea riseruato a la pena,hebbe lettere dal Senato:lequali,postesele in seno,non prima lesse,che tutti gli hebbe con legittimo tormento occisi:perche stimaua in quel le essere scritto,che egli perdonasse a Capoani:ilche non giudicaua egli essere giusto, ne a la Republica utile:onde dice,che troncando e decapitando GL'INGRATI, i Capoani ueramente ingrati,hauendo loro i Romani non pur difeso da Sanniti, ma fatto Cittadini, A BEL STVDIO, per seruare la giustitia e la Romana degnita, e per non lassare a la patria uiui i nemici di lei. ERRA non leggendo tosto il commandamento del Senato, per non hauerlo a fare. Costui fu quattro uolte Consolo:Fu Censore,e piu uolte Pretore de la citta:A Capua gli fu prolungato lo'mperio finche la prese,E poi gli fu data per prouincia;E nel Consolato, ilquale hebbe con Fabio Massimo,ricourò i Lucani gl'Hirpini,& i Volsci.E'l PIV NOBILE FVluio M.Fuluio Nobiliore andando Pretore in Hispagna uinse i Vaccei,i Vettoni & i Celtiberi a Toleto, e uiuo prese il Re Hilermo,e con uittoria Quando a Roma ne ritornò Fatto Consolo andò in Grecia:prese ambracia e Cephalenia:E de gli Etoli e di Cephalenia triomphò:Fu poi Pretore Vrbano de pellegrini, e Censore. Altri u'aggiungono,che uinti gli Etoli,uinse ne l'altro Consolato gli Achei;che dopo la guerra di Macedonia s'erano da Romani a.l Antiocho ribellati, & inchiusi in Ambraccia gli costrinse a rendersi: onde ne triomphò:laqual uittoria per se chiara fu da Marco Ennio celebrata,e fatta piu nobile. E sol VN GRACCO, Tito Sempronio GRACCO intendendo: ilquale benche fosse nemico de li Scipioni,non sostenne essendo tribuno de la Plebe,che PAfiatico si menasse in prigione;E per mezo del Senato fatto loro amico pigliò per sua sposa Cornelia figlia del maggior Africano: laquale egli amò tanto,che la uita di lei a la sua antipose.Costui ne la pretura domò i Galli nel primo Consolato li Spagnuoli,ne l'altro i Sardi,e tanti ne meno presi,che lungo tempo durando il uendetne,se ne fe il prouerbio,i Sardi Venali:E ne la Censura i Libertini,che erano ne le rustiche tribu,diuise i quattro Vrbane:Et essendone Claudio il suo compagno dannnato, il fe assoluere giurando se altresi con lui deuerne andare in esilio,tanta fu l'autorita di lui appo il popolo.Di QVEL GRAN Nido,di quella grande e nobile famiglia Garula & INQVIETA, che piu uolte stancò il popolo Romano:perciochè essendosi data a sostener la Plebe,e colla lingua,facendo spesse uolte publico parlamento,mosse il popolo Romano,e sospinse la Plebe contra la nobilita,spetialmente T. e C. Graccо figli di colui,del quale habbiamo parlato:onde Tiberio fu occiso da Nasica, e Caio da l'openione per decreto del Senato:si,che giustamente non meritano fama,ancor che facessero cose assai memorevuoli. EQVEL, ilquale parue ad altrui beato e lieto per quel,che diremo,ma non dice che fu:perche non si uede chiaramente di fuori,qual sia dentro in suo secreto un cuore lieto o mal cõtento:conciosia che non puo esser lieto ne beato quel animo,che brama gli honori,& aspira sempre a le degnitati senza uedersene mai satio,ancor che la fortuna sempre gliene sia cortese:Et un cuore alto & ambitioso,benche ottenga quanto puo dare humana felicità, pur stima, che manchi alcuna cosa al suo gran disio,E dice che costui fu Quinto Metello Macedonico:ilquale nato in Roma di nobilissimi parenti,& ornato di rarissime doti de l'animo,e di fortissimo corpo,hebbe d'una modestissima & honestissima mogliera quattro figliuoli,de quali tre uide Consoli,duo Triomphanti, uno Censore,il quarto Pretore:e tre figliuole:de lequali uide Nepoti:Al fine morendo da quattro figliuoli e da Generi fu menato a la sepoltura:Ne manco a lui l'honor del Consolato,ne la Imperiale potestate,ne la Cẽsura. Egli triompho di Macedonia,e del Re Pseudophilippo:Due uolte in battaglia uinse gli Achei,e lascionne il Triompho a Mummio:Domò in Hispagna gli Arbachi,& i Celtiberi:E nondimeno assai gli scema de la felicitate,che due uolte gli fu negato il Consolato: E CATTILIO Labeone tribuno de la Plebe,ilquale egli quando fu Censore hauea cacciato del Senato: commandò che dal sasso Tarpeo si gittasse;E facealo,se l'aiuto de glialtri Tribuni non ui s'interponeua. E SVO PADRE, il padre di Q.Metello Macedonico fu Lucio-Cecilio Metello: ilquale due uolte fu Consolo,Dittatore,Maestro de caualieri:e ne la prima guerra punica triomphò de Carthaginesi;E fu il primo,che gli Elephanti presi in battaglia innanzi al carro menasse.In lui scrisse il figlio essere stato diece ottime e somme cose,perfetto guerriero,ottimo oratore,sommo Senatore,e fortissimo Capitano,

Nel suo capitaniato hauer fatto cose grandi, ottenuto sommo honore, Acquistato riechezza cõ buona maniera; lasciato molti figliuoli, esser stato di marauiglioso senno, e chiarissimo ne la cittade: E nondimeno ne la uecchiezza egli diuenne cieco. E suo Rede, i quattro figliuoli intendendo,de quali uno chiamato Q. Cecilio Metello triomphò de l'Isole Baleari, che hoggi sono Maiorica e Minorica l'altro del medesimo prenome triomphò di Numidia e di Iugurtha: onde Numidico ne fu detto: Ejquesti credo furono i duo Triophali, iquali egli uide: benche Plinio dica l'un Balearico e l'altro Cretico. Ma, se crediamo a Liuio, colui, che uinse i Creti,fu il nepote nei tempi di Gn. Pompeo. Qual uedesse egli Censore non so se'l Numidico, o Lucio Metello,che domò la Dalmatia: perche l'uno e l'altro si legge che fu Censore.Del Numidico fu figlio Q. Metello Pio, perciochè con lagrime e con preghi impetrò che'l padre alla patria ritornasse da l'esilio: alquale era stato costretto andare, p nõ giurare ne la'ngiusta legge Apulea data per forza.Costui essendo Pretore ne la guerra Italiana occise Q. Podedio Capitanio de Marsi: E cõsoli andãdo in Hispagna oppresse i frati Hereulei: e cacciò d'Hispagna Sertorio. CHE, iquali gia addussero prede di Macedonia il Maceedonico, e di NVMIDI il Numidico, e di CRETI il Cretico, e d'Hispagna & il Maecedonico & il Pio. Vn'altro rede del Macedonico piu tosto Nepote, com'io stimo, che figlio si legge: ilquale fu L.Metello, che in Sicilia uinse i Corsari.

Poscia Vespesian col figlio uidi
Il buono, e'l bello; non gia'l bello, e'l rio;
E'l buon Nerua Troian, principi fidi;
Helio Hadriano, e'l suo Antonin pio;
Bella successione infino a Marco;
Ch'ebber'al meno il natural disio.
Mentre che uago oltra con gliocchi uarco:
Vidi'l gran fondator, e i regi cinque:
L'altr'era in terra di mal peso carco;
Come adiuiene, a chi uirtù relinque;

VIde poi Vespasiano, ilquale oltra la pretura e l'edilitate fu da Claudio Imperatore mandato con imperio in Germania, & in Inghilterra: onde dopo molte prospereuoli battaglie uittoriose tornò: Vinse i Giudei & eletto da l'esercito Imperatore dopo la morte di Nerone e di Galba e d'Othone tenne lo'mperio dieci anni. COL FIGLIO il buono & il bello, intendendo Tito: amore e diletto del mondo, si fu egli bello in uista, e ne gli atti e ne le parole piaceuole: Ne fu minor la uirtu de l'anima e la forza del corpo; perciochegli militò in Germania et in Inghilterra con molta sua laude: e prese a forza Gierusalem: e col padre ne triomphò: E con lui tenne altresi lo'mperio, e dopo lui finche uisse Non gia il Bello & il rio, cio è Domitiano: che benche fosse bellissimo di corpo, fu brutissimo d'animo, e pieno di crudeltate; laquale, se fece egli qualche cosa laudeuole, si l'oscura, che nõ merita laude alcuna. E'L BVON Nerua. Cocceo Nerua ne la sua uecchiezza dopo la morte di Domitiano eletto Imperatore tenne lo'mperio un'anno e quattro mesi con summa giustitia e con marauigliosa benignitate. E TRAIANO. Vlpio Traiano adottato da Nerua succedette à lui ne lo'mperio: ilquale egli tenne uenti anni mirabil santità dentro ne la città onde ottimo fu chiamato,e con si gloriosa chiarezza di fuori, che oltra la Dacia, laquale Prouincia hauendo uinto il Re loro Decebalo, uinse Parthi,è diede à uinti il Re: Fe molti danni all'Armenia, & all'Arabia, e di la dal fiume Tigre aggiunse Prouincie al Romano Imperio: Et in somma non fu cosa in lui, che possa meritevuolmente biasmarsi. onde ueramente noma costoro prencipi fidi. ELIO Adriano fu successore di Traiano nell'omperio; ilquale tenne altresi anni uenti con gran laude, se non che al fine fu odiato per l'esilio e per la morte, che diede a molti huomini illustri: Nulla memoreuole guerra fece, se non che giunse i Giudei,distrusse Gierusalem; e poi la ristorò: Ma fu de la militare disciplina dottissimo, si come di tutte l'arti liberali. Et IL SVO, perche fu da lui addottato ANTONIO PIO. Costui hebbe tanta reuerentia ad Adriano, che ottenne dal Senato, ilquale odiaua Adriano,ch'egli fosse posto nel numero de Diui: e fu di tãta benignità che saluò coloro,iquali haueua il padre dannati à morte: onde trasse il cognome di Pio, E fu à Numa Pompilio simile: perche infin che uisse tẽne lo'mperio senza guerra in pace: Tennelo egli uenti tre anni. Di lui fu per addittione successore Marco Antonio,la cui Philosophia fu tale e tanta, che Philosopho ne fu nomato: Domò i Germani, e col frate ne triõphò: Vinse in Oriente in Persi, e nel Settentrione in Marcomanni, i Quali, & altri fieri popoli: E tanta fu la bontà de lo'ngegno di lui, Tali e tante le uirtuti de l'animo, che non ritrouaua pari, in ogni cosa essendo felice, se non ne la Donna, e nel suo rede: alquale morendo lasso lo'mperio, hauendolo egli tennuto anni diciotto. Fu questa successione bella e buona d'ottimi, e di pietosi, e di philosophi, iquali hebbero IL NATVRAL DISIO, ch'è di uiuere qual si richiede a nostra natura, cio è colla ragione, essendo l'huomo Animale rationale, ALMENO, per non esser stato conceduto loro c'hauessero il sopra naturale, ilquale ci dà la Christiana fede per uirtu di quella diuina luce del mondo, che uenne à rischiararci il uero occolto. INFINA MARCO; perche da indi in poi soccederono molti mostri di crudeltate, e d'Auaritia, e di Superbia, E mentre che egli uago di uedere uarca e passa oltra co gliocchi, Vide'l Gran FONDATORE Romolo, che fu il primo Re de fondatori di Roma; E per la rapina de le fanciulle prima hebbe guerra co i Ciminesi, iquali uinse, e del Duca loro Acrone a Gioue Pherettio consecrò le spoglie opime; Poi co i Sabini, quali ultimamente uenuti seco in concordia per mezo de le Donne ricolse in rima, e di duo popoli ne fe uno; Vinse poi Fidenati & i Veientani. Et REGI CINQVE, de quali Numa

Pompilio pieno di giustitia, e di santitate attese il gouerno, & allo stato pacifico e tranquillo; Et ornò la città di religioni, e di diuine e sacre leggi. TVLLO Hostilio uinse gli Albani, i Fidenati, & i Veientani, e per la perfidia di METIO Suffecio, ilquale egli fe squartare da quattro caualli spinti in diuersi parti, distrusse Alba, e costrinse gli Albani uenire ad habitare in Roma, & alla città aggiunse il monte Celio: ANCO Martio, benche ne la giustitia e ne la religione fusse a Numa Popilio suo auo materno, simile, pur domò i Latini; Aggiunse ui duo monti l'Auentino & il Gianicolo, e nuoue mura intorno, publicò le selue al bisogno Nauale; ordinò le rendite de le Saline; Edificò primo di tutti il Carcere; pose ne la foce del Teuere la Colonia Hostia prese da gli Equicoli la ragion feciale, laquale usano i legati ricercando le cose rubate. TARQVINIO Prisco triomphò de Latini e de Sabini; Aggiunse a cento padri electa da Romolo altrettanti addoppiò il numero de caualli da Romolo diuisi in tre Centurie; Edificò il Cerchio: ordinò i grandi giuochi circondò la città di muro di pietra SERVIO TVLLIO uinse piu uolte i Thoscani; Aumentò la città del colle Quirinale e del Viminale e de l'Esquile. Fortificolla d'Aggere e di fossa; partì il popolo in quattro tribe; Diede alla Plebe il formēto le misure & i pesi, ordinò le Classi e le Centurie & il Censo: persuase a Latini, che in Auentino facessero il tempio a Diana ad imitatione di coloro che'l fecero a Diana Ephesia; Et hauendo ottimamente gouernato il regno fu occiso da Tarquinio Superbo suo Genero: ilquale essendosi fatto Re per si crudele & ingiusta uia, & essendo per colpa del figliuolo, che sforzato hauea la pudicitia di Lucretia, e per sua superbia & ingiustitia uenuto in odio de gli piu illustri de la città, fu del regno scacciato: Si che meriteuolmente fuori de la compagnia de famosi e ualeroſi huomini, de gl'altri Romani Re in terra & in basso stato era non essaltato da la fama; ma carco di peso di Vitii e d'Infamia, si come auuiene à chiunque RELINQVE, abbandona uirtu, com'egli l'abbandonò.

DEL TRIONFO DE
LA FAMA. CAP. II.

PIEN d'infinita e nobil merauiglia
Presi a mirar il buon popol di Marte;
Ch'al mondo non fu mai simil famiglia;
Giugnea la uista con l'antiche carte,
Oue son gl'alti nomi, e i sommi pregi;
E sentia nel mio dir mancar gran parte.
Ma desuiarmi i peregrini egregi:
Annibal primo, e quel cantato in uersi
Achille; che di fama hebbe gran fregi:
I duo chiari Troiani; e i duo gran Persi;
Filippo, e'l figlio; che da Pella a gl'Indi
Correndo uinse paesi diuersi.

AVENDO Il Poeta parlato de Romani nel primo Capi. qui continoando il suo dire con quel di sopra ragiona de pellegrini, che in guerra o in pace gloria meritarono, imitando nel suo stile Valerio Massimo, che gli esempi de Romani e de pellegrini adducendo tra pellegrini pone tutte l'altre genti, che sono fuori d'Italia, Greche o Barbare che si fieno. Perche pieno d'infinita e nobil MERAVIGLIA, laquale ei suole nerire di cosa, che sia fuor del costume, Opaia oltra il poder naturale, quale fu il ualore de Romani, Prese à mirare il buono e ualoroso popol Di MARTE, il popol Romano per hauere hauuto origine da Romolo figliuolo di Marte, o per essere stato piu d'ogni altro buon guerriero: Perciochè Marte è Dio de la guerra. CHE, perche al mondo non fu mai gente simile ne la Militia, anzi in ogni uirtute. Giugnea la uista coll'antiche carte, cio è uedeua colla mente quanti n'hauea letto nell'antiche scritture, nellequali sono descritti gl'alti nomi, & i sommi pregi di quegli huomini ualorosi, e sente nel suo dire mancar grā parte: per cioche piu n'hauea letto, e piu ne miraua col pensiero, che non ne diceua: ma dal uedere i Romani lo disuiarono gli Egregi, e ualorosi pellegrini, intēdendo tutti gl'altri famosi huomini, che non furono Romani, Tra quali il disuiarono Annibal primo, Si come al suo giudicio è de pellegrini il primo ne le lodi de la guerra, per hauer uinto tante uolte i Romani in Italia, à quali è dato il primo luogo uero è che la maggior parte propongono à tutti il grāde Alessandro: & Apo Luciano questi duo del primo grado contendendo, Scipione Africano s'introduce à darlo ad Alessandro, Anzi Annibale istesso apo Liuio il propone à tutti dopo lui, nomando Pyrrho, e se nel terzo luogo ponendo. E QVEL cantato in uersi Achille, per hauerne Homero, e dopo lui alcuni altri poeti cantato, tra quali è quinto, scriuesi che Achille fu il piu forte, e nel corso il piu presto di tutti i Greci: onde da Homero e detto ποδάρκης, e πόδας ὠκὺς, ilquale hebbe di fama gran FREGI, grandi ornamenti. occise egli Hettore il piu ualoroso de Troiani: occise Penthesilea gloriosa Reina de l'Amazzone: occise Memnone figlio de l'Aurora e di Tithone, e da Teuthramo Re de l'Assyria mandato cō. x. millia Indi, e con altrettanti Ethiopi in soccorso di Troiani. IDVO chiari Troiani, Hettore & Enea; iquali per quāto nescrissero Homero e Virg. & altri scrittori, furono de Troiani quei che ne l'arme piu ualsero, e per fama sono i piu chiari. occise Hettore combattendo Patroclo: E piu uolte scacciò i Greci infin alle naui: combattè con Aiace, e con Achille, e per quanto se ne legge ne l'historie, le piu uolte n'hebbe la maggior parte: onde scriuono che sprouueduto ne fusse occiso. Enea ne le battaglie Troiane combattè con Achille, con Aiace, e con Diomede nō una uolta: in Italia uinse i Latini; & occise l'Aso, e Mezentio, & al fine Turno suo nemico. E i duo GRAN persi, il primo e l'ultimo Dario, il primo à cui dopo la morte di Cyro e di Cambise, diede fortuna il regno, fece guerra à gli Seyti: Domò l'Asia, e la Macedonia: uinse à battaglia Nauale l'Ioni: passò con grande esercito in Grecia. L'altro, il cui nome prima, che fosse Re era Codomano, fu da suoi cittadini dopo la morte del Re Ocho chiamato al regno per quella uirtu, che mostrò ne la guerra, che fatto hauea il suo antecessore a gli Armeni: Hebbe guerra longo tempo col Magno Alessandro; si come con uaria fortuna, così con molta uirtute al fine uinto da lui, & occiso da suoi pose fine parimente alla sua uita, & al regno de Persi. Philippo il figlio d'Amynta, ilquale aumentò lo stato di Macedonia uincendo gli Atheneſi piu uolte, i Phocesi, & i Thebani, al fine tutta la Grecia, uincendo l'Illyrii, i Thessali, i Thraci, i Dardani, i Molossi, e li Seythi, aggiungendo à suoi regni Prouincie; e tutto cio facendo non piu con uirtute, che cō inganno; Vltimamente hauendo contra il Re de Persia grande esercito appareechiato ne le nozze di Cleopatra sua figlia fu da Pausania un de nobili adolescenti di Macedonia occiso. E'l figlio Alessandro Magno; ilquale dopo la morte del padre hauendo acquietato tutte le discordie indi gia nate, E uinto i ribellāti greci passò felicemente in Asia; e da Pella città di Macedonia infin all'India senza frode uincendo d uersi paesi con tanta felicità e cō tanta prestezza, che parea uincer correndo, tolse il regno à Persi, e soggiogò tutto l'Oriente.

Vidi l'altro Alessandro non lunge indi
Non gia correr così; c'hebbe altro intoppo:
Quanto del uero honor fortuna scindi:
I tre Theban; ch'io dissi in un bel groppo
Ne l'altro Aiace, Diomede, e Vlysse;
Che disiò del mondo ueder troppo:
Nestor; che tanto seppe, e tanto uisse:
Agamenon, e Menelao; che'n sposse
Poco felici al mondo fer gran risse:
Leonida; ch'à suoi lieto propose
Vn duro prandio, una terribil cena;
E'n poca piazza fe mirabil cose;

VIde poi l'altro Alessandro Re d'Epiro, c'hoggi è Albania, e figliò del Neottolemo, e zio materno del grā de Alessandro, e cognato, non gia correr così ne le uittorie: percio che uenendo in Italia al soccorso de Tarentini contra i Bruti, c'hoggi sono i Calabresi, e contra i Lucani, c'hoggi sono quei da Basilicata, e da principato nel regno Napoletano, poi d'alcune prospere uenti battaglie e d'hauer preso molti cittadi hebbe altro intoppo altro incōtro & impedimento, che fu da un de li scacciati, che erano con lui, non lungi da Cō senza presso alla città di Pandosia passando il fiume d'Acheronte occiso. onde alla fortuna il Poeta si uolge dicendo Quāto Scinde quanto scema e manca del uero honore, che, come partitosi hauesse il mondo Alessandro d'Epiro con quel di Macedonia; credendosi de l'Occidente non minor laude douer acquistare, che colui de l'Oriente, fortuna ui s'interpose, quando era per uincere l'altre cittadi di Lucania e di Messapia: e quādo al l'altro accrebbe l'honore, tanto à lui ne scemò: E peraventura maggiore era l'honore, ch egli uincē do poteua d'Italia e de l'Occidente riportate. I TRE THEBANI, iquali egli disse in un bel GROPPO, in un bel uerso insieme Ne l'altro Capi, nelquale parlò de Romani, la oue ragionando di Pompeo ne la comparatione disse QVAL Baccho, Alcide, E Paminonda a Thebe. Tre furono i Bacchi un di Africa figlio di Amone, e di Amalthea: l'altro d'Egytto figliuolo de Io e di Gioue: Il terzo Thebano figlio di Semele e di Gioue. ciascuno si dice hauer coll'esercito girato il mondo, e lasciato per ogni parte Statue e Trophei in testimonio de le sue imprese: & i Greci dicono il Thebano con le spoglie di molte genti primo di tutti hauer ne la patria triomphato: Altri scriuono il primo Baccho essere stato d'India figlio di Gioue e di Proserpina, o, come dicono gli altri, di Cerere. Tre anchora Hercoli si leggono; il primo d'Egytto; laquale gran parte del mondo si dice hauer soggiogato, e posto in Africa le Colonne: Il secondo de l'Isola de Creti per uirtu d'arme assai chiaro: Il terzo Thebano figliuolo di Gioue e de Alemena; ilquale molte proue si dice hauer fatto in beneficio non pur de la Patria, ma quasi di tutto il mondo. E Paminonda, ilquale essendosi cresciuto tra libbri ualse tanto ne la militia, che la gloria de Thebani con lui parue esser nata e spenta: ma strò la sua uirtute e la scientia militare contra i Lacedemoni, iquali uinse tre uolte, Prima in defender li Atheneſi, poi in soccorso de gli Arcadi, al fine studiandosi di sotto porre Sparta alla patria ne laquale ultima battaglia uincendo morì. AIACE, il Telamonio; ilquale dopo Achille suo cugino fu il piu forte de Greci, Et oltra tante e si laudate sue proue, Iequali Homero e Quinto scrissero ne la guerra Troiana, egli combattè da solo a solo con Hettore senza farne uinse-

re:occise Glaneo, ne la morte d'Achille feri Enea e Paride: al fine inuitto dal ferro altrui, uinto da l'ira egli medetimo s'uccise,come narramo nel Sonetto, Vincitore Alelsandro. DIOMEDE, Il quale fu figlio di Tydeo e di Diphile, e nel ualore à nessuno de Greci secondo: feri Marte ne la battaglia,feri Venere: fu con Vlysse di notte à rapire i caualli di Rheso, & à torre il Palladio, ch'era in Troia nel tempio di Minerua: Queste & altre cose assai piu de la uirtu di lui scriuessero Homero e Quinto. Cal. Aristotele,per quanto mi rimembra hauer letto,scrisse lui essere stato in Italia, ou'egli edificò alcuni cittadini,occiso dal Troiano Enea. & Vlysse,ilquale oltra che fu ne le battaglie di non picciola fortezza, nel dire e nel consiglio e ne l'arte fece piu di tutti gli altri Greci: onde da Homero è chiamo hora πολυμαχ χαν& hora πολύμητις. E quanto piu s'appregi il consiglio nei capitanio,che la forza dimostrò il giudicio de Greci;che de l'arme d'Achille piu degno lui; che Aiace stimarono, anchor che Aiace fosse cugino d'Achille,e nel combattere assai piu forte: Al fine per consiglio di lui fu presa Troia: CHE, ilquale disiò uedere del mondo troppo:perche dopo la Ruina di Troia andò errando per lo mondo diece anni, e tornando ne la patria trouò per la sua lontananza la casa da Proci consumata. NESTOR figlio di Neleo e di Chlora figliuola del Thebano Amphione. CHE, ilquale tanto seppe e tanto uisse: pero che apo Homero egli dimostra hauer contra:i Centauri militato insieme con Perithoo,Driante,Ceneo,Essadio, Polyphemo,Theseo:e ciascuno hauer ascoltato al suo consiglio,& obedito;E ne la Troiana guerra, done egli se molte cose cõ la mano,ma uia piu col cõsiglio,hauẽdo passato due etadi gia esser ne la terza:il che espongono co l'authorità di Herodotto pigliando l'età per lo spatio di.xxx.anni: onde alihora egli era di.xc. AGAMENON, alquale fu ne la guerra Troiana generale capitanio de Greci, E MENELAO frate d'Agamenone;iquali duo assai lauda Homero ne le battaglie,E piu Agamenonne che Menelao:iquali essendo poco felici INSPOSE, percio che Clitennestra commise adulterio con Egisto,Et al fine occise Agamennone suo marito;& Helena mogliere di Menelao;se ne fuggi con Paride; Al mondo fecero gran risse per ricouerare Helena,le battaglie Troiane intendendo. LEONIDA Re di Spartan; delquale parlammo ne la Canzone, O aspettata in ciel, che à suoi setteeento Spartani in quella battaglia, che fe contra lo'nnumerabile essercito di Serse, sapendo deuer morire non senza laude lieto proposse VN DVRO prandio,& una terribil cena, alludendo à quel che egli si scriue hauer detto,Prandete commilitones tanquam apud interos cœnaturi; Et IN POCA piazza fece cose mirabili:perche con si poca gente occise gran parte di tanti nemici.

Alcibiade; che si spesso Athena,
Come fu suo piacer, uolse e riuolse
Con dolce lingua, & con fronte serena;
Milciade; che'l gran giogo a Grecia tolse;
E'l buon figliuol; che con pietà perfetta
Legò se uiuo, e'l padre morto sciolse:
Themistocle, e Theseo con questa saetta:
Aristide; che fu un greco Fabritio:
A tutti fu crudelmente interdetta
La patria sepoltura; e l'altrui uitio
Illustra lor: che nulla meglio scopre
Contrari duo, ch'un picciol intersitio.
Focion ua con questi tre di sopre;
Che di sua terra fu scacciato e morto;
Molto contrario il guidardon da l'opre.

ALcibiade nobilissimo citta dino d'Athena,e come d'ingegno e d'eloquentia pieno e di dottrina, Cosi di formosimo corpo, e d'alto animo ornato, prima fu eletto da gli Atheneti un de Capitani ne la impresa di Sicilia; poi tosto richiamato e mandato in esilio: ilquale scacciato mosse col suo dire i Lacedemoni à far guerra contra i suoi cittadini: indi fuggendo da Sparta raquistò a la patria l'amicitia di Tisaferne Capitanio d'Artaserse in Asia,& ottenne da suoi che'l gouerno de la città da la Plebe uenisse in poder de la nobilità: laquale crudelmente reggendo la Republica, fu da la Plebe chiamato in socorso, e fatto Capitanio generale:ilche egli hauea antiueduto: onde egli felicemente in Asia combattendo uinse i Lacedemoni, e tornò a la patria trionfando:Ritornãdo poi a la guerra fu uinto,e temendo il furor del popolo in uolontario esilio se n'andò:e perseguitò da Lacedemoni non possendo essere occiso apertamente, con frode fu spento. perche dice che con dolce lingua,cio è cõ l'eloquentia e CON FRONTE serena, e co la gratia del suo aspetto uolse e riuolse Athena si spesso come gli piaeque, mouendo lei contra altrui, hor altrui contra lei. MILCIADE, eletto Capitanio da gli Atheneti contra Dario Re di Persi,che con seeento millia era giunto in Grecia, andò senza aspettare i Lacedemoni occupati ne i sacrifici,con i diece millia d'Athena e mille Piateti à combattere ne i campi Marathoni, ne laqual battaglia occise docẽto millia de nemici,e tolse a Grecia il gran giogo del seruire à Persi E'L BVON e pietoso figliuolo Cimone:ilquale con uera pietà per dar sepoltura al padre Milciade posto in prigione e morto;percioche era stato accusato di hauere turbato del publico,non possendole ottenere; se non ch'egli in uece del morto padre s'impregionasse,uiuo se legò ne medesimi legami, e sciolsene lui. fu costui Capitanio de Greci contra Serse: e per terra e per mare uincendo lo costrinse à tornare nel suo regno con molta paura. THEMISTOCLE: ilquale persuaso hauendo a gli Atheneti, che lasciando la città pensassero il loro riparo essere ne le naui, & il fatto de suoi cittadini hauendo alcune altre cittadi Greche imitato,con quella gente unita insieme combattendo nel mar di Salami-

na ruppe e sparse la grande armata di Serse, e lo sospinse tosto à tornarsene trepidamente in Asia: poi mandato in esilio per non andare a far guerra a la patria uolontaria morte sostenne. ETHESEO figlio di Ethra di Pirtheo,e d'Egeo Re d'athena,o,come dicono le fauole di Nettuno, fu un de cõpagni d'Hercole,e cõ lui riportò uittoria de l'Amazzone:e per se stesso uinse & occise tre fieri huomini,il cui studio era di fare crudelmente altrui morire,prima Coryneto,poi Schinone,il terzo Seyrone: occise poi Cercione: occise Procriste non meno crudeli di quei tre; Menò legato in Athena quel fiero Toro,che da Creti in Peloponneso hauea Hercole tradutto:occise poi per consiglio de la innamorata Arianna il Minotauro: Armentò la città d'Athena;e strinse gli Atheniesi à uiuer sotto le sue leggi. Rapi Helena dopo la morte di Phedra:fu con Perithoo a lo'nferno a rapire Proserpina: Al fine scacciato da la patria morì in esilio. ARISTIDE, che fu ueramẽte un Greco Fabritio ne la uirtu,ne la continentia;e ne la santitate antiponendo sempre l honore a l'utilitate, ne permettendo mai,che con ingãno si uincesse:ilche è piu manifesto per la comperatione che se tra loro Plutarcho. fu colui Capitanio de gli Atheneti contra Serse in Asia: e diseoprendo il tradimento di Pausania Capitanio di Lacedemoni, che coll'aiuto de Persi cereaua occoltamente occupare la liberta de Greci, liberò tutta la Grecia di seruitute. Ma non però non morì egli in esilio. costoro adunque uide il Poeon tutta quella serra de gli Atheneti,a iquali fu crudelmente interdetta,e uetata LA PATRIA sepoltura,l'esser sepolto ne la patria:percioche Alcibiade, Themistocle,Aristide, e Theseo scacciati lungi da la patria morirono; A Milciade era uetata la sepoltura, se'l figliuolo in quella maniera,e'ho detto, non glicle hauesse data. E L'ALTRVI Vitio,& il uitio dico loro, per liquali furono essi scacciati, ILLVSTRA loro:perche rimasi costoro nel gouerno de la Republica furono tali, che tosto piu uolte fu disiato il ualore di quelli, c'haueano scacciati. CHE, perche nulla meglio scopre due cose contrarie, ch'un picciolo INTERSITIO, interuallo, secondo quel che disse Aristotele'ne la Topica, Oppolita iuxta se posita magis eluceſcunt: conciosia che i contrarii non essendo contraposti non si conoscono,ne si possono ben discernere,se tra loro sia lungo spatio, à dinotare che dopo l'esilio di questi hauendo tosto la patria bisogno di buon gouerno e di buon capitanio, quel brieue interuallo dimostrò qual fosse il uitio di quegli, e quale a l'oncontro la uirtu di costoro. PHOCION ua con quegli tre di sopra, Themistocle, Theseo,& Aristide; à quali dopo tante buone opre fu interdetta la patria sepoltura: perche dopo tanti benefici suoi uerso la patria fu da gli Atheneti à torto e crudelmente fatto morire, e morto cacciato fuor d'Attica: perche l osia di lui non fossero ne la patria sepelite: ilqual guidardone fu molto contrario e diuerso da l'opre sue uerso d'Athena; per lequali meritaua essere assai honorato.

Com'io mi uolsi, il buon Pirrho hebbi scorto,
E'l buon re Masinissa: e gli era auiso,
D'esser senza i Roman, riceuer torto.
Con lui mirando quinci & quindi fisso
Hieron Siracusan conobbi, e'l crudo
Hamilcare da lor molto diuiso,
Vidi, qual usci gia del foco ignudo
Il Re di Lidia; manifesto esempio,
Che poco ual contra fortuna scudo.
Vidi Siface pari a simil scempio:
Brenno; sotto cui cadde gente molta,
Et poi cadd'ei sotto'l famoso tempio.

SOggiunge il Poeta che uolgendosi da costoro uide il buõ PYRRHO, ilquale fu figlio d'Eacida Re d'Epiro, & hauendo appena ne primi anni fuggito l'odio de gli Epiroti uerso del padre,fu poi ne gli.xi. anni al regno da suoi richiamato. costui fe molte guerre, & aumentò il regno paterno: onde in soccorso de Tarentini hebbe guerra co i Romani, e prima uincitore, che uinto da loro partendoli ad occupare Sicilia si riuolse: oue hauendo uinti i Carthagineti, uittorioso in Italia chiamato ritornò; laquale uinto da Romani suo mal grado lasciò;& essendo in Sicilia da Carthagineti uinto ne la naual battaglia contra Antigono Re di Macedonia n'andò; ilquale uinse e spogliò del regno: Non contento anchora uolse l'armi in Grecia; & assẽggiando li Spartani fu da loro indietro risospinto: Indi uolgendosi ad Argo mentre uincere Antigono si sforza: ilquale era dentro ne la città, combattendo fu da colpo di pietra da muri tirata occiso, E'L BVON RE Masinissa, che fu Re di Massyli. costui benche prima in Spagna militò co i Carthagineti,nondimeno riuoltoli a seguir l'arme de Romani contra Carthagine li se molte cose in battaglia memoreuoli e degne di Re, si come Liuio & Appiano descriuono;e tanta fu la sua amicitia co i Romani,che gli era auiso,ch'egli stimaua riceuer torto essendo senza loro: percioche infin à l'ultimo di de la uita fu loro amico, & in quella fede lascio i suoi socessori infin à Iuba: delquale Mario trionfò. & mirando fisso di la e di qua conobbe con lui HIERON RE de Syracusani; ilquale altresi perseuerò ne l'amicitia sua coi Romani infin che uisse,e morendo egli lascio che suoi in quella fede perseuerassero. Fu egli figliuolo d'Hiero ditto, ilquale origine hauea da Gelo ãtico Signor di Sicilia: militò da prima sotto il Re Pyrrho; dalquale hebbe de la sua uirtute molti militari: duoni: e dopo il dipartir di lui fu da Siciliano creato Duca contra i Carthagineti, al fine Re di tutta l'Isola: Nel principio de la prima guerra fu coi Carthagineti contra i Romani: poi uinto da Appio Claudio con loro si gionse, & fu loro non picciolo aiuto, e conobbe il crudo HAMILCARE padre de Anniballe DALOR molto diuiso: per essere stato acerbo nemico de Romani,& ostinato infin a la morte ne l'odio suo contra loro; onde se Anniballe e gli altri

suoi figliuoli giurare nell'altare perpetua nemicitia co i Romani. Fu costui ne la prima guerra Capitanio de' Carthagineſi: oue ſe egli molte coſe degne di laude. Vide poi il Re di Lydia Creſo tale, quale egli uſci del fuoco ignudo: oue posto l'hauea Cyro Re de perſi poi che l'hebbe uinto: Ma tosto ne lo sottraſſe per le parole di Solonne; il cui nome egli dolendoſi de la ſua fortuna ſouente chiamaua, cio è che innanzi à fine huom beato chiamar non ſi conuiene. fu Creſo adunque manifeſto eſſempio, che poco o nulla uale ſcudo o riparo contra la fortuna, pero che non gli ualſe contra lei tanta ſua potentia, ne tante ricchezze. Vide poi SIPHACE Re di Numidia parimente à ſimil SCEMPIO, à ſimile ſtratio di fortuna, che eſſendo ſtata la ſua amicitia con tanto ſuo honore da duo potentiſsimi popoli, da Romani e da Carthagineſi diſiata e chieſta, al fine uinto e preſo da Scipione in in Africa, e mandato à Roma miſereuolmente ne la prigione mori. BRENNO Nel tempo che Franceſi paſſarono in Italia ad arder Roma gran parte di loro per l'Vngaria n'andò in Macedonia, & in Gretia, dequali furono duo famoſi Capitani, Belgio, e Brenno coſtui ueggendo i Macedoni uinti da Belgio, con grande eſſercito entrò in Macedonia, e uinto hauendo ſe molta preda. indi moſſo da la fama de theſori del tempio del Delphico Apollo andò in Phocide à Delphi; oue da quattro millia Greci fu difeſo il tempio e la citta per la fede, ch'haueano in Apollo, ilquale fu ueduto combattere contra i nemici, e con un terribile mouimento di terra ſe cader ſopra loro gran parte del monte Parnaſo: Soggiunſe poi horribil tempeſta di grandine e di folgore, tal che pochi ne ſcamparono: e Brennio iſteſſo non poſſendo il dolore de le ferite portare, egli medeſimo col pugnale s'uccise: onde ſi come ſotto lui peri molta gente, coſi egli mori poi ſotto il tempio del Delphico Apollo, e de la ſcelerata & empia ſua auaritia portò giuſto tormento.

In habito diuerſa, in popol folta
Fu quella ſchiera: et mentre gliocchi alti ergo,
Vidi una parte tutta in ſe racolta:
E quel, che uolſe Dio far grande albergo
Per habitar fra gli huomini, era'l primo;
Ma, che ſe l'opra, gli uenia da tergo:
A lui feſtinato: onde da imo
Perduſſe al ſommo l'edificio ſanto
Non tal dentro architetto, com'io ſtimo.
Poi quel; ch'a Dio familiar fu tanto
In gratia a parlar ſeco a faccia a faccia;
Che neſſun altro ſe ne puo dar uanto;
E quel: che, come un animal s'allaccia,
Con la lingua poſſente legò il Sole
Per giugner de nemici ſuoi la traccia:
O fidanza gentil; chi Dio ben cole,
Quanto Dio ha creato, hauer ſoggetto;
E'l ciel tener con ſemplici parole.
Poi uidi'l padre noſtro; a cui fu detto
Ch'uſciſſe di ſua terra, e giſſe al luoco,
Ch'a l'humana ſalute era gia eletto:
Seco'l figlio, e'l nipote; a cui fu'l giuoco
Fatto de le due ſpoſe; e'l ſaggio e caſto
Ioſef dal padre lontanarſi un poco.
Poi ſtendendo la uiſta, quant'io baſto,
Rimirando, oue l'occhio oltra non uarca,
Vidi'l giuſto Ezechia, e Sanſon guaſto:
Di qua da lui, chi fece la grand'arca:
E quel, che cominciò poi la gran torre.

SEguendo il Poe. dice, che quella Schiera de pellegrini, de quali ha parlato, era IN HABITO, diuerſa, per eſſer de Greci de barbari uari di lingue e d'arme e de le gonne IN POPOL folta, per eſſer di molti huomini ualoroſi: & uolendo in diſparte parlare de Giudei, ſoggiunge, che mentre gli occhi alti ERGE, inalza à mirar dinotando l'antiquitate e la diuina eccellentia, che fu ne gli Hebrei, Vide una parte tutta in ſe RACCOLTA, come gente diuiſa da tutte l'altre nei coſtumi, ne la legge; e ne la uita & in ſe medeſima uinta ad un modo: & era il primo DAVID RE, ilquale uolendo fare grande ALBERGO, cio è il tempio à Dio, perche egli habitaſſe fra gli huomini, gli fu detto da Natan propheta in nome di Dio che laſciaſſe tal cura: percio che il figlio Di lui gliele farebbe. Furono le uittorie di Dauid molte e meraviglioſe: Conciolia che egli uinſe i Philiſtei, gli Aſsyri, e tutti altri popoli nemici de l'Iſdraeliti: MA SOLOMONE, di lui figliuolo, il quale ſe l'OPRA, l'albergo à Dio, gli uenia da tergo, cio è lo ſeguiua, che ben che ne l'arme non faceſſe memoreuole proua: pur gouernò e reſſe i ſuoi regni con molta laude, fu riputato il piu ſaggio huomo del mondo. A lui fu deſtinata l'opra: onde DA IMO dal fondo perduſſe e menò Al SOMMO, a la ſommita l'edificio ſanto, il tempio, ilqual le ſi ſcriue eſſer ſtato il piu bello di quãti mai ne furono; Anchor che egli come il Poe. ſtima, non foſſe DENTRO, nell'anima tal ARCHITETTO: perche deuendo egli fare, che la ragione haueſſe di gouerno, il diede all'appetito, alquale dimoſtrammo nel Trionfo d'amore lui eſſere ſtato aſſai ſoggetto, poi era MOSE, ilquale tanto amico e familiare à Dio, & in gratia à pariar ſeco à FACCIA à faccia, che neſſuno altro ſe ne puo, com'egli gloriare, eſſendo

Che fu ſi di peccato & d'error carca:
Poi quel buon Giuda, a cui neſſun puo torre
Le ſue leggi paterne, inuitto e franco;
Com'huom, che per giuſtitia a morte corre,

ſendo ferito, ch'egli parlò con Dio à faccia à faccia nel monte Tabor, & in ſu'l monte Sinai Fu Moſe oltra la ſua mirabil dottrina glorioſiſsimo Capitanio, il quale ſotto le'nſegne di Pharaone Re d'Egytto ſe molte felici ſpeditioni; ne una uolta uinſe gli Ethiopi. A lui fu dato liberare i Giudei da ſeruitute, e menarli fuor d'Egytto uerſo la terra di promiſsione. Diede loro le leggi, lequali hebbe da Dio nel monte Sinai. QVEL, Gioſue intendendo; ilqnale dopo la morte di Moſe eletto Capitanio, e giunto con uittoria ne la promeſſa terra combattendo co gli Amorrei infin'alla ſera, e uincendo, perſeguire la TRACCIA, le ueſtigia de nemici, che fuggiuano, acio che per beneficio de la notte non ſcampaſſero, pregando Dio, che prelungaſſe il giorno co la poſſente lingua legò il Sole. il fe ſtare, che non andaſſe a l'occaſo come S'ALLACIA, come ſi legga un'animale: onde in dimoſtrare quanto puo la fede, eſclama, o fidanza gentile; colui, ilquale ben cole & honora Dio, hauer ſoggetto QVANTO Dio ha creato, e con ſemplici, e pure parole, ma piene di fede TENERE e fermare il cielo, al'u dendo à quel che cantò il propheta ne lo pſalmo, Conſtituiſti eum ſuper opera manuum tuarum: omnia ſubiecisti pedibus eius. Poi uide ABRAAM noſtro padre, hauendo da lui origine Chriſto noſtro ſignore; alquale fu detto ch'uſciſſe di ſua TERRA di terra d'Aram; e giſſe al LVOCO, cio è a la terra habitata da Cananei: laquale era gia eletta A L'HVMANA ſalute, perche iui nacq; , uiſſe, e mori il Saluatore N. Coſtui fortemente co la pieciola compagnia de ſuoi ſerui liberò Loth ſuo frate da nemici: e ſpogliò loro de la preda, che fatta haueano nel regno di Sodoma. Seco il figlio ISAC, il ſecondo patriarcha E'l NEPOTE Iacob, che fu figlio d'Iſac, e padre di xii figliuoli e di tutti i giudei: e l'uno e l'altro fama ottenne principalmẽte per eſſere ſtati ſi cari & ubidienti à Dio, a CVI, alquale Iacob fu fatto il giuoco de le due ſpoſe Lia e Rachel, come s'è detto nel Trionfo d'Amore. & IOSEPH ſaggio hauendoli dato Dio, uirtu d'antiuedere di coſe future, & CASTO per quel che ne dicemmo nel Trionfo di caſtità LONTANARSI un poco dal padre, che per inuidia eſſendo ſtato uenduto da fratelli giunſe in Egytto: oue p̃ ſua uirtute cangiãdo fortuna fu apo il re Pharaone in molto honore, e da li undeci ſuoi fratelli è dal padre al fine adorato, ſi come era ſtato ſignificato per quella viſione che'l Sole & xi ſtelle a lui s'ingenocchiauano. Poi ſtendendo LA VISTA de la mente quanto egli baſta, RIMIRANDO, conſiderãdo oue l'ocio oltra non VARCA, non paſſa, dinotando l'antiquità de la gente: laquale egli allhora miraua percio che non ſono coſe antiche oltra quelle de Giudei: ouero intendiamo, ch'egli recandoſi ne la mente hiſtoria de la ſacra iſcrittura, al cui occolto ſentimento non penetra l'occhio mortale: perche altro non moſtra di fuori da quel, che dentro ſta diuiſo: onde non è inteſa ſe non da qualche alto intelletto: ouero non rimirando de le ſacre hiſtorie ſe non quel che di fuori ſe ne legge, non paſſando l'occhio de la mente à conſiderare piu oltra, cio è all'arcano intendimento, VIDE'L Giuſto EZECHIA Re di Gieruſalem: ilquale per le ſue ſante operationi meritò eſſer nomato giuſto. Coſtui tolſe l'idolatria da Giudei: Vinſe i Philiſtei: uinſe gli Aſsyri: e liberò il popolo d'Iſrael da la ſignoria loro. è SANSON Guaſto: delquale parlammo nel Trionfo d'Amore; Ma poi che fu per inganno de la ſua Donna preſo da Philiſtei, & abbacinato ne gli occhi, ueggendo che per eſſergli ſi rinouellati capelli gli erano uenute l'uſate forze andò un giorno al tempio; oue hauea inteſo eſſere accolto il popolo Philesteo: e ſmouendo e ſpezzãdo quella colonna, in cui s'appoggiaua il ſuo tempio, co la roina ſe ſteſſo & i nemici per ſua uendetta oppreſſe. di QVA da lui quanto a la fama Vidi colui, che fece La GRANDE arca, cio è NOE, che ne l'arca ſaluò dal diluuio la generatione de gli huomini e de gli animali. Regnò coſtui in Armenia prima e poi in Italia ſecondo quelli, che dicono lui eſſere ſtato ſano. E QVEL Menroth nepote di Cam figlio di Noe, che cominciò poi la gran TORRE che da la confuſione de le uarie lingue fu chiamata BABEL. la oue fu poi Babylonia: CHE laquale fu ſi carca di peccato e d'errore, perche colui la cominciò a fare la ſuperbia di regnare, e per inalzarla in fin al cielo. Poi QVEL Buon Giuda Macabeo, INVITTO e franco, e libero d'animo: e per eſſer ſtato di continuo uincitore de nemici infin a l'ultima battaglia ne laquale mori. A CVI, alquale neſſuno puo togliere le paterne leggi, come colui, che per ſeruare la giuſtitia corre a morte. percio c'hauendo Antiocho re di Soria preſo Gieruſalem, e prophanato il tempio, o coſtringendo i Giudei a laſciare l'antiche loro leggi, Giuda imitando il padre Methacia preſe l'arme in difender la patria: e uincendo la liberò da l'empio giogo: e la riſtoro in gran parte: Al fine dopo tante uittorie per la giuſtitia eſponendoſi ad ogni pericolo fortemente combattendo fu dal nemico oceiſo.

Gia era il mio diſir preſſo che ſtanco;
Quando mi fece una leggiadra uiſta
Piu uago di ueder, ch'io ne foſſe ancho
Io uidi alquante donne ad una liſta;
Antiope, & Orithia armata e bella;
Hippolita del figlio afflitta e triſta,
E Menalippe, e ciaſcuna ſi ſnella

VOlendo poi il Poe. parlare de l'Amazzone, e d'alcune altre donne, che de la loro uirtute gloria meritarono, dice, che gia era il ſuo dimo di mirare PRESSO CHE quaſi ſtanco, hauendo tanti huomini ualoroſi ueduto quanto una leggiadra uiſta di glorioſe Donne lo fece diuedere tanto piu uago e diſioſo, ch'egli non era ſtato anchora; quanto è piu rara la gloria de le donne, che de gli huomi-

Che uincerle fu gloria al grande Alcide;
Che l'una hebbe, e Theseo l'altra sorella:
La uedoua, che si secura uide
Morto il figliuol; e tal uendetta feo,
Ch'uccise Cyro, & hor sua fama uccide,
Però uedendo anchora il suo fin reo
Par, che di nouo a sua gran colpa moia;
Tanto quel di del suo nome perdeo.
Poi uidi quella, che mal uide Troia.
E fra queste una uergine Latina,
Che'n Italia a Troian fe tanta noia.
Poi uidi la magnanima Reina,
Ch'una treccia riuolta, e l'altra sparsa
Corse a la Babylonica ruina:
Poi uidi Cleopatra: e ciascun'arsa
D'ingegno fuoco: & uidi in quella tresca
Zenobia del suo honor assai piu scarsa.
Bell'era, e ne l'età fiorita e fresca:
Quanto in piu giouentute, e'n piu bellezza;
Tanto par c'honestà sua laude accresca:
Nel cor femineo fu tanta fermezza;
Che col bel uiso, e con l'armata coma
Fece temer, chi per natura sprezza:
I parlo de lo'mperio alto di Roma,
Che con arme assalio; bench' al estremo
Fosse al nostro trionfo ricca soma.
Fra i nomi, che'n dir breue ascondo e premo,
Non fia Iudit la uedouetta ardita,
Che fe'l folle amador del capo scemo.

ni. egli uide alquante donne ad una LISTA, ad una schiera, è prima l'Amazzone per origine da Scithia, che furono le prime loro Reine, che grã parte de l'Europa, ne poco de l'Asia occupa rono, Marthelia e Lampedo. Marthesia morendo lasciò quattro figliuole ORITHYA, Antiopia, Menalippa, & Hippolyta, de lequali due ragionarono Antiopia, & Orithya armata e Bella: percioche nel militare ottenne laude singulare, è per tutta la sua uita fu uergine, e serui la sua bellezza pura e neta. Ma ritornãdosi fuori Orithya a far guerra, & Antiopia essendo rimasa nel regno, Here, p obedire ad Euristheo, alqua le hauea promesso dodeci fatiche, e Theseo con alcuni altri cauallieri da Grecia andarono ad assaltare l'Amazzone; trouatele sprouedute ageuole ne fu la uittoria; De lequali presa Hippolyta Theseo se la fe sua sposa, e n'hebbe un figliuolo chiamato Hippolyto, delquale ella fu afflitta e Trista per la fiera & indegna morte di lui, de laquale parlammo nel triomphò d'amore, & Hercole n'hebbe Menalippa, laquale egli rende ad Antiopa, & in uece di lei ne prese l'arme de la Reina; per lequali era uenuto. e ciascuna di quelle Amazzone si SNELLA, si presta è destra, che al grande Alcide, che al grãde Hercole fu gloria uincerle. poi Orithya per uendicar tanta ingiuria e la rapina di Theseo à gli Atheniesi, de quali egli era prencipe, mosse guerra coll'aiuto de li Scythi; dà quali per discordia abbandonata se ne tornò unita nel suo paese. La Vedoua, la Reina Thomeri de Scythia intendendo, laquale si come narrammo nel Triompho di Castità Si Secura uide morto il figliuolo, che non perde l'ardire, ne se ne spauentò, ma piena d'ardimento & armata uscì nel campo col suo essercito: e fe tal uendetta che uccise Cyro; che con ingãno hauea morto il suo figliuolo; & hora occide La Fama di lui: peroche bẽ che fosse stato uincitore de l'oriente, pure ueggendo ancora il suo mal fine, che per uirtu d'una femina fu uinto & occiso, par che di nuouo per sua gran colpa Muoia, perda la uita de la fama; Tanto quel di, che da lei fu uinto e spento, perdè del suo nome: per laqual cagione uuole inferire non hauerlo posto nel triompho de la fama tra gli uittoriosi guerrieri. Poi uide quella Penthesilea intendendo, laquale succedette nel regno de l'Amazzone ad Orithya; che mal uide Troia, che p uenire al soccorso de Troiani dopo la morte d'Hettore, fu occisa dal fiero Achille. E fra queste donne uide una Vergine Latina, cio è Camilla Volsca, che in aiuto di Turno e di Latini in Italia nel latio fe tanta noia e danno ad Enea, & a Troiani: le cose di lei sono gia notissime per quanto ne l'Eneida ne scrisse Vir. Poi uide la magnanima Reina Semiramis de l'Assyria: laquale dopo Nino suo marito regnando fe cose grandi e laudate, edificò Babylonia: aggiunse al suo imperio l'Ethiopia, penetrò co l'arme in India oue nessuno ancora era entrato; e standosi un giorno ad acconciarsi i capelli; & in quel tempo udẽdo che Babylonia s'era ribellata, tosto si mosse lasciando il capo in quell'habito, nelquale allhora si trouaua con una treccia riuolta, e con l'altra sparsa, e coll'essercito corso alla Babylonica rapina o co m'altroue si legge, ruina, hauendo gia Babylonia prese l'arme contra di lei: onde fu da lei tosto ridotta alla primiera obedientia. Poi uide Cleopatra, che per regnare fe guerra a Tolemeo suo fratello, de laquale si disse nel Triompho d'Amore: E ciascuna cio è l'una e l'altra arsa d'ingegno fuoco, di biasimeuole disio di lasciuia, Semiramis del figlio, Cleopatra di Cesare e di M. Ant. carnale dilecto prendendo. E uide in quella Tresca, in quella schiera Zenobia Reina de Palmirem, che dopo la morte d'Odonato suo marito resse con molta laude l'omperio d'oriente e ne le guerre uincendo mostrò ualore di nobilissimo Capitanio, del Suo Honor allai piu scarsa e piu auara, che Semiramis

ò Cleopatra: percioche ella fu ornata di singulare pudicitia: Bella era e nell'eta fiorita e fresca; lequali due cose inchinano a lasciui piaceri: onde quanto in piu giouentute & in maggior bellezza fu ella essendo pudica, tanto par che honestate accresca & aumenti sua laude Nel cuor feminile, ilche e gran merauiglia, fu tanta fermezza e tanta uirtute, che col bel uiso e con l'armata COMA, lequali due cose dimostrauano lei esser femina, onde meno tenersi deuea, e nondimeno fece teme re Chi PER natura sprezza il Romano uincitore e del mondo e naturalmente altiero e magnanimo, si come ne'nsegna Iulio Firmico: onde s'è detto Conuenient latio superciliũ. conciosia che de tre imperatori, che furono tra Valeriano & Aureliano mentr'ella regnò, nessuno fu ardito à prẽder l'arme contra di lei. e dichiarando chi per natura sprezza seggiunge ch'egli parla de lo'mperio alto di Roma, ilquale ella assai Con ARME hauendo soggiogato lo'mperio orientale, benche al fine fosse ricca e soma al nostro Triomphò: perche Aureliano la uinse e ne triomphò menãdola pre sa innanzi al carro con tutte le riechezze di lei. Fra i nomi, iquali egli per la breuità asconde, e preme tacendogli, Non sara IVDIT, la uedouetta ardita: perche la noma, laquale fece Olopherne suo uano amadore del capo SCEMO, priuo, si come s'è narrato nel triompho di castità, la oue diss'egli Iudit hebrea la saggia casta e forte, e nel triompho d'Amore.

Ma Nino, ond'ogn'historia humana è ordita,
Doue la's'io? e'l suo gran successore,
Che superbia condusse a bestial uita?
Belo doue riman fonte d'errore
Non per sua colpa? dou'è Zoroastro,
Che fu de l'arte magica inuentore?
E chi de uostri duci, che'n duro astro
Passar l'Eufrate, fece'l mal gouerno
A l'Italiche doglie fiero impiastro.
Ou'è'l gran Mithridate, quell'eterno
Nemico de Roman; che si ramingo
Fuggi dinanzi a lor la state e'l uerno?

MA doue lassa egli NINO: ilquale fu il primo, che per forza d'arme soggiogò i uicini popoli infin all'Africa e tutto l'Oriẽte: ONDE, dalquale e ordita ogni humana historia: perche da tempi, ne iquali egli regnò, ci si l'Hebraiche e le Chaldee historie e quelle d'Egytto, come le Greche e le Latine cominciano: percioche regnò non molto dopo il diluuio, innanzi a laquale non è memoria di cose humane, se nõ quanto Mõse diuinamente ne scrisse. E'l suo GRAN, soceessore, Nabuchodonosor Re di Babylonia: ilquale, benche lo'mperio de l'oriente fosse in poder de Medi, pur ristorò in gran parte il Babylonico regno: percioche uinse l'Egytto, racquistò l'Assyria, soggiogò la Giudea: Ma la superbia di tante uittorie e di tante prosperitate il condusse A bestial VITA: perche uolendosi fare egli adorare n'hebbe tal pena, che Dio lo fece habitare tra bosehi a guisa di fiera sette anni. Duo Nabuchodonosor in Babylonia regnarono, costui delquale ho parlato, & il padre; che uinse anchora i Giudei. Doue rimane BELO padre di Nino, ilquale fu FONTE d'errore non per sua colpa, ma di Nino suo figlio: che per lo troppo desiderio, che di se lasciato gli haueua morendo Belo, in consolare il suo dolore lo fe scolpire in uno idolo, ilquale poi fu dal uulgo adorato: onde hebbe principio l'Idolatria gran peccato. Dou'è ZOROASTRO Re di Battriani: ilquale hebbe guerra con Nino, e ne fu uinto e spento: e si dice essere stato inuentore de l'arte magica e de l'Astrologia. CHI fece il mal gouerno di nostri duci, cio è Surena capitanio d'Orode Re de Parthi: ilquale per inganno spense i Crassi il figlio & il padre con la maggior parte de l'essercito, CHE, iquali passarono l'Euphrate per far guerra a Parti in duro ASTRO, in dura e crudele stella, cio è infelicemente: ilche fu fiero e uelenoso empiastro a l'ITALICHE doglie, a le doglie, che per le guerre ciuili Italia hauea cominciato assentire ne tempi di Mario e di Sylla e deuea rinouarle à piggior patto per le discordie di Cesare e di Pompeo. a quali per auentura la potentia di Crasso uiuendo stato freno sarebbe. Ou'el GRAN Mithridate Re di Ponto Veramente grande di tanto imperio, che egli acquistò, anchor che poi ne fosse spogliato, di tanto ardire, di tanto essercito apparecchiato, e piu uolte rinoueliato, di tante fariche, ch'egli senza esserne stanco sostenne. Quel ETERNO nemico de Romani, co iquali hebbe egli guerra piu di, xl. anni in tre uolte, prima con Sylla, dal quale fu costretto a chieder pace, & a render quanto hauea occupato, poi con Murena: Al fine con Lucullo, dalquale fu uinto piu uolte, e con Põpeo che pose fine a si lunga guerra. CHE, ilquale Si RAMINGO, si occolto di regione in regione, a guisa di ramingo uccello, che uada di ramo in ramo fuggendo, fuggi la state & il uerno, cio è di continuo dinanzi A LOR: spetialmente a Lucullo e Pompeo, hor in Ponto, hor in Cappadocia, hor in Armenia, hor in colcho & in Scythia: e quando pareua esser uinto e caduto, ne si uedeua, ilche fu piu uolte, con nuouo essercito risorgendo si dimostraua: ultimamente per piu non potere, come col ui, che non lasciò di fare, ne de pensare cosa, che ad huomo fosse possibile, deliberato hauea per Macedonia & per Vngaria passare in Germania & in Francia, & indi in Italia a far guerra à Romani; & il facea se l'essercito seguito l'hauesse: onde desperando fu costretto ad occiderli.

Molte gran cose in picciol fascio stringo.
Ou'el re Artu, & tre Cesari Augusti;
Vn d'Africa, un di Spagna, un Loteringo?
Cingean costu'i suoi dodeci robusti:
Poi uenia solo il buon duce Goffrido;
Che fe la'mpresa santa, e i passi giusti:
Questo, di ch'io mi sdegno, e'ndarno grido;
Fece in Hierusalem con le sue mani
Il mal guardato, & già negletto nido.
Ite superbi o miseri Christiani
Consumando l'un l'altro; e non ui caglia,
Che'l Sepolchro di Christo e i man di Cani.

HAuendo il Poe. nel primo Cap. ragionato de gli antichi romani, e nel .ii. infin a qui de pellegrini, nel fine da hora innãzi parla di coloro, che a ri petto di quei di sopra sono moderni, senza distinguere i Romani & Italiani da Pellegrini: che non debbono riputarsi Pellegrini i Romani imperatori, anchor che fuor d'Italia nati si ritrouassero: Ne si puo dire che Seuero e Theodosio non fossero cittadini Romani. Ma forse mosse il Poe. à locare questi in disparte da gli Altri ueri Romani, per essere il sangue latino à quei tempi misto è confuso di uarie genti tanto, che com'egli disse in una Episto. non si potea ben discernere chi fosse ueramente Patritio, o Plebeo. ond'egli dice, che in picciol fascio di parole molte cose stringe, hauendo in si breue dire molte historie accolte; e dimanda oue lascia il Re ARTV d'Inghilterra: ilquale, si come per diuino miracolo fu fatto Re, cosi per sua uirtute ottenne molte uittorie; Et oue lascia i tre Cesari Augusti, Vn D'AFRICA, Seuero intendendo, ilquale uinse i Soriani, gli Antiocheni, i Parthi, gli Arabi, i Giudei, i Sarmati, Al fine i Francesi, e ne l'Oriente, e ne l'Occidente appagò il Romano imperio, VN DI SPAGNA, Theodosio il primo, & il grande, ilquale fu buon Christiano, & in Thracia uinse i Gothi, e presso ad Aquilea combattendo occise Massimo, ilquale hauea occupato l'Occidente con gran parte de l'essercito di lui. Vn LOTERINGO, cio è Re Carlo di Francia che per antica origine fu Loteringo. Cingean costui cio è Re Carlo i suoi Dodici ROBVSTI, i suoi dodici forti & eletti baroni, chiamati paladini; tra quali i piu chiari furono ORLANDO E RINALDO, si come con authorità del Vescouo Turpino narra il Sabellico. Poi ueniua solo il buon duca GOFFREDO Billonio: che fe la santa impresa E PASSI giusti, d'Europpa passando in Asia Capitanio de l'essercito christiano contra i Turchi à racquistare Gierusalem: dellaquale speditione, si come de l'altre, che poi se ne fecero, assai dicemmo nel Son. Il successor di Carlo. QVESTO, spositione di quel c'ha detto: di ch'egli indarno Si sdegna, e grida, essendosi egli studiato d'infiammare gl'animi de Christiani à tale e tanta impresa, si come uedemmo nel Son. allegato, e ne la Canz. O aspettata in ciel beata e bella, Fece Gottredo, essendo re di Gerusalem, co le sue mani il mal guardato e gia NEGLETTO, e gia dispregiato nido, hauendo egli fatto nel santo sepolchro di N. S. belli edifici. ouero QVESTO, Gottredo dimostrando, fece in Gierusalem colle sue mani il mal guardato e gia negletto nido, di ch'egli si sdegna e grida, cio è che quel nido sia mal guardato e dispregiato. onde pieno di sdegno si uolge a miseri Christiani dicendo, che uadano essi superbi consumando l'uno l'altro, e non habbino cura ch'el sepolchro di Christo è in man DE CANI, de glin'fedeli.

Raro, o nessun, che'n alta fama saglia,
Vidi dopo costui (s'io non m'inganno)
O per arte di pace, o di battaglia.
Pur com'huomini eletti ultimi uanno;
Vidi uerso la fine il Saracino,
Che fece a nostri assai uergogna e danno.
Quel di Lutria seguiua il Saladino:
Poi il duca di Lancastro, che pur dianzi
Era'l regno de Franchi aspro uicino.

MA, perche il mondo di giorno in giorno è uenuto perdendo del ualore e cadendo al peggio, dice, che dopo Gottredo raro o nessuno uide, s'egli non s'inganna, ilquale saglia & ascenda ad alta fama O PER ARTE di pace ottimamente gouernando e reggendo, o per arte di BATTAGLIA uincendo e trionfando, pur uerso la fine a guisa d'huomini eletti, iquali uanno ultimi e doppo gli altri percio che Homero ne'nsegna in ogni essercito i primi egli ultimi deuere essere i migliori, ilche leggiamo in ogni eta te essere stato seruato, e ne i tempi nostri il ueggiamo; onde si dinota il come de li antichi primi furono i piu chiari, cosi de Moderni questi ultimi essere i piu famosi; Vide il SARACINO. benche non uno de Saracini fu, che fece a nostri Christiani uergogna e danno: per cio che Baldoino successore di Gottredo nel regno di Gierusalem due uolte fu rotto e posto in fuga da gl'infideli, e Baldoino secondo fu uinto e preso da Balaccho Re de Parti, e regnando Folco, che fu il quarto Re, Alasso Turco prese & arse Edessa citta di Mesopotamia de gli Hebrei chiamate Arach: Indi Melechsala, che fu l'ultimo Soldano d'Egitto di quelli ch'hebbeno origine da Saracone, e dal Saladino prese Gerusalem abbandonata da Saracini, e da Cordirio figlio del Saladino di mura fascia ta ignuda, & occise quanti Christiani ui trouo: piglio poi in battaglia Ludouico Re di Francia. Et essendo gia uenuto il regno d'Egytto in poder de serui Comani; Bando cader il terzo di quella gente

soldano

soldano seaccio di Soria quasi del tutto i Christiani, e prese Antiochia nel M.cclxviij. Nel cui tempo Adoardo, che poi fu Re d'Inghilterra, con grand'armata passò in Soria, poi Elpide dopo Bandocadar terzo Soldano à nostri tolse Tripoli in Soria, e Berito, e Sidone. A la fine il figlio di lui Meleeastrapho del tutto seaccio di Soria il nome Christiano, e pigliò Tolemaida, ilqual luogo era solo rimaso in pode re de nostri, nel Mccxxi. Nondimeno il piu famoso, del quale qui intender si debba, par che di loro sia Bandocadar, o Meleeastrapho o Melechsala. Quel di LVRIA ilquale dicono essere stato Norandino, un de Re de Saracini, o, come scriuono gl'altri, de Turchi, Ne di lui ritruouo altro in libro degno di fede se non che'l suo successore fu il Saladino; hauendo gia egli, s'egli pur fu, Almerico Re di Gierusalem scacciato del regno d'Egytto p̃ Saracon suo capitanio; ilquale, come se in suo nome hauesse uinto, se ne fe Re, e chiamossi Soldano. Fu questo Norandino ne i tempi di Folco, di Baldoino terzo di quel nome, e d'Almerico. e Boemondo un de Normanni signori di Puglia e di Calabria e di Sicilia, che fu de nostri il primo S. d'Antiochia, fu preso in battaglia generale da co'ui, il cui nome non si scriue, che in Soria uinse e ruppe il primo Baldoino. Onde non sapendo indouinare, ne seguire l'historia, che non è di qualche autorità re, confesso non hauer notitia di quel di Luria. Ma forse il meglio è che seguiamo il testo antico, QVEL di lungi seguiua il Saladino, cio è quel saracino, del quale parlato habbiamo, e ne la gloria del ualore e de le cose fatte, e ne la etate intendendo massimamente Meleeastrapho o Bandocadar, di lungi seguiua il SALADINO, ilquale scriue il Sabellico essere stato figlio di Saracon, e successore nel regno d'Egytto, e come narrano gli altri, succedette à Norandino ne lo'mperio de Turchi: Costui spogliò de la uita e del regno Salethon Re di Damasco, e Cathebadino; e benche dne uolte stato fosse uinto dal quarto Baldoino: pur uinse & occise il gran mastro del hospitale di Gierusalem con gran parte de suoi caualieri à Tolemaida: uinse e prese Guido Lusciniano ultimo Re di Gierusalem cõ tutti i piu illustri suoi compagni à Tyberiada: poi nel corso de la uittoria Tolemaida, Ascalona, e Gerusalem, laquale era stata in podere de Christiani lxxxvi. anni, pigliò nel M. clxxxvj. benche poi da Christiani si ritornò a prender Tolemaida; oue aspre battaglie con loro fece il Saladino, ne senza uittoria le piu uolte. uero è che al fine pur haurebbono uinto i nostri, se la discordia del Re Philippo di Francia col Re Riccardo d'Inghilterra non hauesse costretto lo'nglese à lasciare quanto hauea preso in tre anni, se non Tolemaida, al Saladino; ilquale poco soprauisse; Ne le cui essequie si dice, che ne la punta de la lãcia à guisa di tropheo portarono la camisa di lui legata, gridando il precone, il Saladino signor de l'Asia di tanto regno e di tante ricchezze nõ altro seco, che questa una sola cosa riporta. Por'l DVCA di Lancastro, ilquale dicono esser stato Giouanni figlio del Re Adoardo d'Inghilterra; Ma io credo piu tosto s'intenda Adoardo istesso: ilquale prima Duca, che Re essendo, ando con grand'essercito in Soria prima, che Tolemaida si perdesse: Tornato poi in Inghilterra e fatto Re hebbe lungo tempo guerra con Philippo Re di Francia, ilquale egli uinse essendo Papa Clemente vi. & in una battaglia molte migliara gli occise, e tolsegli Calesio: poi durando la guerra ancora uinse e prese'l Re Giouanni di Francia e Philippo il figlio: iquali hauendo egli liberato, perche tornarono contra il patto à fargli guerra, riprese l'arme con molto lor danno ne i tempi d'Innocentio. vj. onde dice che pur dianzi era al regno de Franchi aspro uicino.

Miro com'huom, che uolontier s'auanzi;
S'alcuno ui uedessi, quel egli era
Altroue, a gli occhi miei ueduto innanzi:
E uidi duo, che si partir hiersera
Di questa nostra etate, e del paese:
Costor chiudean quell'honorata schiera:
Il buon Re Sicilian; che'n alto intese,
E lunge uide, e fu uerament'Argo;
Da l'altra parte il mio gran Colonnese
Magnanimo, gentil, costante, e largo.

POi si pose il Poeta à mirare com'huomo, ilquale uolentieri S'AVANZI, si faccia auante per uedere, se in quella gloriosa compagnia uedesse alcuno, QVAL in quella maniera, ne laquale egli era stato innanzi da lui ueduto in terra: uide duo: iquali s'erano morendo poco innãzi partiti di quella sua etate; e del PAESE, cio è d'Italia: costoro dice che chiudeuano q̃lla schiera de glorioli & honorati huomini il buon Re Siciliano, cio è il Re Roberto de l'una e de l'altra Sicilia prima, e poi solamente del regno di Napoli, hauendo a Re Carlo suo padre tolta l'isola di Sicilia il Re Don Pietro d'Aragonia; e quello era un de duo da la parte de pellegrini, se pellegrino intendiamo chi non è Romano, & ha origine di fuori, ancor che sia nato e regni in Italia: CHE, ilquale fu buono: percio che fu giustissimo Re: & in ALTO intese, che si come fu sommo Re, cosi fu sommo Philosopho E LVNGE VIde, essendo prudentissimo in recarsi à mente le cose passate, in conoscere le presenti, & inſantiuedere le future, e fu nel uedere ueramente ARGO, ilquale fingono i Poeti c'hauesse cento occhi: onde Giunone gli diede in guardia Io trasformata in uacca fu egli ancora ne l'arme di non picciolo nome: percio che gran tempo hebbe guerra col Re d'Aragonia: & in Italia sostenne i Guelphi: e questo è quel Re chiaro per se, ma piu per quel che ne scrisse il Petrar. DAL'ALTRA parte, cio è tra Romani uide il suo per l'amicitia, c'hebbe con lui GRAN COLONNESE Magnanimo, gentile, costante, e liberale, intendendo il Signor Stephano Colonna il uecchio: le cui lode il Poeta in piu luoghi de le sue Epistole spiegò non sentendosi mai satio di laudarlo.

DEL TRIONFO DE LA FAMA. CAP. III.

O non sapea di tal uista leuarme ;
Quand'io udi, pon mente a l'altro lato :
Che s'acquista ben pregio altro, che d'arme.
Volsimi da man manca, e uidi Plato ;
Che'n quella schiera andò piu presso al segno ;
Al qual aggiunge, a chi dal cielo è dato :
Aristotele poi pien d'alto ingegno :
Pithagora, che primo humilemente
Filosofia chiamò per nome degno :
Socrate, e Senofonte, e quell'ardente
Vecchio : a cui fur le muse tanto amiche ;
Ch'Argo, e Micena, e Troia se ne sente :
Questo cantò gli errori, e le fatiche
Del figliuol di Laerte, e de la Diua,
Primo pittor de le memorie antiche.
A man a man con lui cantando giua
Il Mantoan, che di par seco giostra,
Et uno, al cui passar l'herba fioriua :
Quest'è quel Marco Tullio ; in cui si mostra
Chiaro, quant'ha eloquentia e frutti e fiori :
Questi son gliocchi de la lingua nostra.
Dopo uenia Demosthene ; che fuori
E di speranza homai del primo loco,
Non ben contento de secondi honori :
Vn gran folgor parea tutto di foco :
Eschine il dica ; che'l potè sentire,
Quando presso al suo tuon parue gia roco.

PErche la uita humana è in due maniere, l'una chiamano attiua, l'altra contemplatiua, hauendo in fin a qui parlato de la fama, che ne la uita attiua s'acquista, laquale consiste ne la militia, e nel gouerno de la Republica o del regno; in questo Capitolo ragiona di coloro, che laude ottennero ne la contemplatiua; laquale è posta ne li studi de le buone arti, e ne l'essercitio litterato, ancor che ne potcano esser posti dal destro lato alcuni p la fama, che ne la uita attiua conseguirono, si come Tullio, Demosthene, Solone, & alcuni altri: Ma quel si notò, che in loro fu di piu pregio. onde egli dice continoando questo eõ quel di sopra, che egli non sapea leuarsi Di TAL VISTA, de la uista di coloro, che in guerra o in pace furono gloriosi, dinotando il gran lume, & il gran numero, e quãto gliera a grado, quando egli udi dire da nuouo impeto de la mente, che guardasse a l'altro lato de la fama, cio è al sinistro, hauẽdo ella da man destra coloro, che ne la uita attiua furono in pregio, non perche quella uita sia piu degna de la contemplatiua, o la militia come dicono glialtri; de la dottrina: pereioche la lite pẽde ancora, e piu tempo bisogna a determinar la: ma perche maggior nome e piu grido di quella, che di questa nel mõdo s'acquista; & il uulgo cõ piu merauiglia ode i fatti de la guerra, che d'ogni altro essercitio, & è piu intento a mirare un famoso caualliero, eh'un famoso dottore: e certo è la fama, che qui triomph a, uiuer ne la memoria, e ne la bocca de gli huomini. CHE, perche s'acquista ben pregio altro che d'ARME, come ne lascia ad intendere, del buon gouerno, uolendo riferire, che de li studi de letterati s'acquista ancora fama. Vero è che alcuni: percioche qui solamente l'arme noma stimano il Poe. hauere ne capitoli di sopra solamente ragionato de guerrieri, non ricordandosi che'l Poe. istesso ci dimostrò nel secondo Cap. hauer ragionato di quelli, che in guerra, o in pace gloria meritarono, nomãdo alcuni, che mai non posero mano a spada, e dicendo, Raro o nessun che'n alta fama saglia Vidi dopo costui, s'io non m'ingãno, o per arte di pace o di battaglia, e doue lasciato haurebbe coloro, che nel gouerno de la republica, o del regno laude acquistarono, s'iui non ne parlo? O non s'auueggono, che ne la republica e ne regni l'arme sono ordinate & indrizzate a la pace, & al tranquillo & honorato stato? Volgendosi adunque egli da man manca uide Platone philosopho Atheneſe: la cui materna origine fu da Solone. CHE, il quale in quella schiera de letterati andò piu presso Al SEGNO, al uero, che è fine de la philosophica consideratione: conciosia che se crediamo ad Augustino, egli dice quanto è ne la Christiana uerita, se non Verbum caro factum est, e da Eusebio è chiamato Moise Atheneſe, Alqual segno aggiunge colui, alquale è dato dal cielo: perche à pochi è dato intendere il uero, ne altroue, che nel cielo, si come a nessuno in terra, se non se alquanti eletti, quali furono Moise, e Paulo. ARISTOTELE di Nicomacho, il quale fu da STAGIRA Castello presso ad Athena, & hebbe origine da Escuiapio, Poi secondo la sua openione seguendo in questo, si come ne l'altre cose, il giudicio di M. Tullio e d'Augustino, perche Boetio, Thomaso d'Aquino, & alcuni altri il preposero a tutti i philosophi, onde Dãte, Vidi il maestro di color che sanno Seder tra philosophica famiglia, Tutti lo mi ran, tutti honor gli fanno, PIEN d'alto ingegno, col quale egli meglio di ogni altro inuestigar seppe i secreti de la natura, e piu distintamẽte parlarne, & insegnarli altrui. scrisse in ogni dottrina, e me rauiglioso ordine seruò ne suoi libri, e nel suo dire. PYTHAGORA di Demarato de l'isola di SAMO, il quale essendo stato in Egytto, in Babylonia, ne l'isola di Creti; in Lacedemonia per imparare, uenne in Italia a Crotona, e diede origine a l'italica philosophia, e trouò la musica chiamata da lui Pythagorica, si come TOLEMEO e Porphyrio ne'nsegnano. CHE, il quale primo di tutti quello, che'nsin allhora si disse sophia, cio è sapientia, HVMILMENTE, modestamente chiamò per no me degno PHILOSOHPIA, amor di sapientia: percio che i saggi in fin a quel tempo essendosi chiamati sophi cio è sapienti, egli fu il primo che dimandato qual egli fosse, rispose esser philosopho, cio è studioso del sauere, stimando Dio solo deuerli chiamare sapiente. SOCRATE di Sophonisco Lapidario d'Alopaco castello ne l'Atheneſe. costui non appigliandosi ad alcuna ferma openione, ma disputando per l'una e l'altra parte, diede principio a tante e si uarie sette di philosophi: e fu il primo, che ragionò de la philosophia morale: percioche tutti glialtri innanzi a lui s'erano dati a la naturale, & a la Metaphysica. e SENOPHONTE di grillo da un castello chiamato Archeo ne l'Atheneſe, fu egli discepolo di Socrate, si come Platone: col quale si scriue hauer hauuto qualche emulatione: Ne meno ualse nel dire, che nel sauere: onde era chiamato la musa d'Athena. E QVELLO Ardente nel dire HOMERO VECCHIO, perche uisse lungo tempo; de la cui patria ferte citta contendono, Smyrna, Rhodo, Colophone, Salamina, Io, Argo & Athena: A CVI, alquale le muse furono tanto amiche, che se ne sente ARGO, e Micena, tutta Grecia, le parti ponendo per lo tutto; ma spetialmente queste due citta nomando: perche iui signoreggiarono i Pelopide; onde spesso per Argo Homero intese il Peloponneso: e TROIA, hauendo egli cantato de la guerra de Greci co i Troiani: oue uiene ad illustrare l'una e l'altra gente. QVESTI, costui, il quale fu primo PITTORE, primo scrittore: onde la poetica è detta pittura che parla, De le MEMORIE antiche, de le cose memoreuoli de li antichi non trouandosi piu antico poema del suo. Vero è che si dice hauere innanzi a lui scritto in uerso heroico Palamede, e la Sibylla, e da loro scritture prendendo alcune cose hauerle posto ne le sue, si come Diodoro Siciliano ne la Bibliotheca, & il Minturno nel Carafiano annotarono, CANTO gli errori e le fatiche d'Vlysse figliuol di Laerte: onde è l'Odyssea: peioche Vlysse dopo la guerra Troiana andò. x. anni errando: e le fatiche d'Achille figliuolo De la DIVA, di Thety de Nympha e dea Marina, onde è l'Iliada. A man A MAN, insieme con lui cantando giua il Mantouano Virg. che con lui Di PAR giostra, e contende, perche si come Homero di Greci, cosi Virg. è de Latini il primo: & uno al cui passare l'herba FIORIVA p la uirtu del suo gratioso & ornato parlare: E dice costui essere quel M. Tul. Cicerone, il quale in Roma d'una in altra degnitate ascendendo giunse al consolato: e meritò esser chiamato da Catone padre de la patria, & hauendo il gouerno di Cilicia fu chiamato imperatore da l'essercito si, che parea de le cose, eh'ui egregiamente hauea fatto, deuesse conseguire qualche triompho: onde potea da lui tra coloro, che per arte di pace o di battaglia fama ottennero, giustamẽte locarsi: Ma il lume de lo'ngegno oscurò in lui ogni altro splendore; ancor che fosse chiarissimo. INCVI, nel quale si mostra chiaro e manifesto quanti FRVTTI per li philosophici & alti sentimenti, e quanti FIORI per li ornamẽti del dire ha ELOQVENTIA, laquale, come M. Tul istesso ne'nsegna è posta ne l'ornato e sententioso parlare. QVESTI Virg. Tul. son GLIOCCHI, i lumi de la lingua nostra latina; percioche ei mostrano la uia, e lo stile l'uno ne i uersi, e l'altro ne le prose, come coloro, che'l Romano Idioma illustrano. Dopo Tul. ueniua Demosthene Atheneſe, e principe de Greci oratori: il quale è FVORI di sperãza homai del primo luogo, il quale era suo tra li oratori, Se M. Tul. non gliele hauesse tolto, NON ben contento de secondi honori, iquali ne l'eloquentia hauea dopo M. T. il che non affermarebbono i Greci: è benche Quintiliano il tacesse, pur lo diede à diuedere quando a lui solo diede tre eccellentie, che in Tra de Greci di stintamente fiorirono l'ardore di Demosth. la copia di Pla. e la piaceuolezza di Isocrate. Vn GRAN folgor parea tutto di fuoco per lo sdegno, c'hauea di non esser primo: o piu tosto per quel che segue, che l'ardore de l'eloquentia in lui spetialmente si disse folgorare: percioche'l parlare quando e con molta uehementia, folgorare s'è detto e tonare. ESCHINE Atheneſe oratore dopo Demosth. il primo de Greci, benche altri dicano Demade: dica quanto fosse l'ardore di lui nel dire: & il suo testimonio assai sia degna di fede, per essere stato nemico di Demosth. che'l pote sentire, quãdo parue gia roco di minor suono presso al suo TVONO, stando ne la metaphora del folgore, che tonando e balenando si fa sentire: conciosia che accusando Eschine, Argiphonte, Demosth. il difese talmente, che ne fu superiore: onde egli sdegnando se n'andò a Rhodo: oue a preghi del popolo quella oratione di Demosthene, per laquale era stato uinto, recitando con molta merauiglia di tutti gli auditori, non potè tacere che non dicesse, Hor che, se odito haueste, quando egli stesso la diceua.

Io non posso per ordine ridire,
Questo, o quel doue mi uedessi, o quando :
E qual innanzi andar, e qual seguire :

VOlendosi il Poeta iscusare che di qua innanzi non uada coli per ordine i famosi litterati qual era ciascuno piu o men degno di laude,

Che cose innumerabili pensando,
E mirando la turba tale e tanta,
L'occhio il pensier m'andaua desuiando.
Vidi Solon, di cui fu l'util pianta:
Che s'è mal culta, mal frutto produce;
Con gl'altri sei, di cui Grecia si uanta.
Qui uid'io nostra gente hauer per duce
Varrone, il terzo gran lume Romano;
Che quanto'l miro piu, tanto piu luce:
Crispo Sallustio e seco a mano a mano
Vno; che gli hebbe inuidia, e uide'l torto;
Cio c'l gran Tito Liuio Padouano.
Mentr'io miraua, subito hebbi scorto
Quel Plinio Veronese suo uicino
A scriuer molto, à morir poco acorto.

narrando, com'ha fatto in fin à qui, preuiene dicendo, ch'egli non puo per ordine ricontare doue, o quando si uedesse questo, o quello, e quale innãzi andare, e qual seguire nel pregio de la fama: CHE, perche pensando cose innumerabili de li studi, e de l'ingegni loro, e de li bri scritti, e de le sententie dette, onde giudicar potesse chi meritaua piu, o meno di laude, e mirando la turba de le letterati TALE, quanto a la qualita de le persone, e TANTA per la moltitudine quasi infinita, l'occhio nel mirare gli andaua disuiando il PENSIERO, il discorso de la mente dal pensar cose innumerabili. Ma ricominciando a narrare dice fra quella turba hauere ueduto SOLON: del quale parlãmo nel Son. Se col cieco dissi, Di cui fu l'util pianta de la legge: percio che egli diede le leggi a gli Atheneſi, e fu un de sette sapienti: CHE, laqual pianta s'è mal culta, produce mal frutto. si come produce il buono, essendo ben culta; cõciosia che le leggi sono utilissime, pur che si seruino, e siano bene intese, ma essendo mal seruate, ne bene interpretate, apportano grã danno; il che antiuedendo il medesimo Solone solea dire la legge esser tela d'Aragna, che ritenendo le cose deboli e lieui, lascia andare le graui e forti: CO GLI ALTRI Sei sapienti, de quali Grecia si uanta e gloria. I loro nomi sono questi, Thalete Milesio, Chilone Lacedemonio, Pittaco Mitileneo, Biante Prianeo, Cleobulo Lydio, Periandro Corinthio; iquali furono in una etate con non molta disaguaglianza di tempo. QVI uide egli nostra gẽte latina hauer PER DVCE de la lingua M. Varrone Romano; percio che primo di tutti scrisse de la lingua latina; ilquale è il TERZO gran lume de la Romana lingua, perche il primo fu M. Tullio, il secõdo Virgilio per quel che Tullio istesso ne giudico, odendo recitare alcuni uersi di lui pieno di meraviglia disse, Magnæ spes altera Romæ, come se egli fosse la prima e Virgilio la seconda; & il terzo lume fu M. Varrone per tante cose, che egli scrisse latinamente, onde si disse Doctissimus undecunque Varro, Et Romanorum doctissimus; CHE, ilquale tanto piu luce ne la dottrina, quanto piu egli il mira, ti furono l'opre sue piene d'ogni scientia. Vide poi CRISPO Sallustio nobilissimo cittadino Romano, e tra latini ne l'historia primo; & mano a mano con lui uide il gran Tito Liuio Padouano; che gli HEBBE Inuidia, perche da inuidia mosso si diede à scriuer l'historie de le cose Romane da Romolo in fin à Cesare Augusto in cxl. libri emulando Salustio; Il cui dire ardente e presto con diuerse uirtuti si studio conseguire, si come Seneca e Quintiliano c'insegnano: e VIDE'l torto, e lo mirò con occhio iniquo & inuidioso, non possendolo auãzare, o agguagliare almeno; ouero uide il torto, e quel ch'è fuor di ragione, studiandosi per inuidia di scemare le prime lode di lui: onde Seneca Liuius tam iniquus Salustio fuit; ut hanc ipsam sententiam & tanquam translatam, & corruptam dum transfertur, obijceret Sallustio: nec hoc amore Thucydidis fecit, ut illum præferat, laudat quem non timet; & facilius putat à se Sallustium uinci, si ante à Tucydide unceretur, Laudaua Seneca piu Salustio che Thucydide ne la breuità, adducẽdo una sentẽtia detta l'uno e l'altro, ma piu breuemente dal Romano, che dal Greco; laquale è, Res secundæ sunt uitijs obtentui. Ma certo si come qual fu tra Greci Thucidide, tale tra Latini è Salustio; coli qual fu tra quelli Herodoto, tale è tra questi Tito Liuio. Mentre egli miraua, subito hebbe SCORTO, guardo QVEL Plinio Secondo Veronese uicino di Liuio; perche l'altro Plinio, del quale fu egli zio materno, fu da Como; A SCRIVER molto accorto, hauendo egli con tanta diligentia scritto quella diuina opra de l'historia naturale, oltra che scrisse in grammatica & in historia cose assai degne di laude, A MORIR poco accorto: perche stando co l'armata à Miseno, e ueggẽdo dal monte Vesuuio; c'hoggi è Somma presso à Napoli, uscire fumo à guisa d'un nuuoletto, senza stimare il pericolo andò per uederne la cagione: e giunto per salire scura il mõte, fu da la cenere e dal graue odore de la montagna ch'ardea, tra duo serui suoi morto.

Poi uidi'l gran Platonico Plotino;
Che credendosi in otio uiuer saluo
Preuento fu dal suo fiero destino;
Il qual seco uenia dal matern'aluo;
E pero prouidentia iui non ualse:
Poi Crasso, Antonio, Hortensio, Galba; e Caluo

VIde poi PLOTINO philosopho, che d'uno scoltore nacque in Alessandria d'Egytto: GRAN Platonico, p essere stato molto imitatore de la dottrina di Platone; ilquale facendo uita solitaria in uilla, e credendoli in quell'otio uiuer SALVO da la peste, o, com'altri dicono, da la sua infermitate PREVENTO, preuenuto,

Con Pollion; che'n tal superbia salse;
Che contra quel d'Arpino armar le lingue,
Et duo cercando fame indegne e false.

preuenuto, e souragiunto innanzi de la sua openione fu dal suo fiero DESTINO, da la morte, che di sopra gliera destinata; ilqual destino seco uenia Dal MATERNO Aluo, da che fu concepu to nel uentre materno, o da che ne uenne fuori nascendo: perche l'uno e l'altro tempo dicono i Mathemarici deuersi guardare; benche piu il di, che li nasce: onde il Poeta altroue Sua uentura ha ciascun dal di che nasce: e pero non ualse prouidentia, studiandosi egli col uiuer tranquillo scampare da la'sfermira, che contra il ciel nostro operar non uale in quello pero: che non pende dal nostro arbitrio, qual è il morire, che non è in nostro potere, se non uogliamo noi stessi occiderci. Poi CRASSO, & ANTONIO sommi oratori ne tempi di Marco HORTENSIO eccellente oratore nel dottissimo secolo di Marco Tullio, e dopo lui primo di tutti gl'altri, GALBA chiarissimo oratore ne tempi di Catone: e CALVO, ilquale ne l'eta di Tul. comincio a fiorire ne l'oriente, & innanzi tempo mori, Con ASINIO Pollione assai chiaro per se, ma piu per l'amicitia di Cesare Augusto; ilquale SALSE, ascese e giunse in TAL superbia, in qual'era ascesso Caluo; che EI, essi duo armarono le lingue cõtra Cicerone; che fu d'Arpino cercando gli infamia indegna di lui, e falsa; perche l'accusauano per inuidia dicẽdo il parlare di lui essere senza neruo, senza lombi, e senza forza; il che si puo leggere nel dialogo, che ne scrisse Cornelio Tacito.

Thucidide uid'io; che ben distingue
I tempi, e i luoghi, e loro opre leggiadre,
E di che sangue qual campo s'impingue.
Herodoto di Greca historia padre
Vidi; e dipinto il nobil geometra
Di triangoli; tondi; e forme quadre;
E quel, che'n uer di noi diuenne petra,
Porfirio, che d'acuti sillogismi
Empie la dialetica faretra,
Facendo contra'l uero arme i sofismi;
E quel di Coo, che se uia miglior l'opra,
Se ben intesi fosser gli aforismi:
Apollo, & Esculapio gli son sopra
Chiusi, ch'apena il uiso gli comprende;
Si par che i nomi il tempo limi, e copra:
Vn di Pergamo il segue; e da lui pende
L'arte guasta fra noi, alhor non uile,
Ma breue e oscura, ei la dichiara, e stende.

THucidide cittadino Atheniese nel suo stile tra Greci ottẽne il primo luogo: Scrisse egli la guerra Peloponesiaca, c'hebbero gli Atheniesi co i Lacedemoni e con quei dal Peloponneso, cominciãdo da i tempi di Periele, quando Thucydide istesso fu in essilio, ne laquale historia egli ben distingue cio è distintamente descriue l'opre leggiadre, e i fatti glorioli di ciascuno, in qual tempo, & in qual luogo furono, E DI CHE sangue, Di quella, o di questa parte qual campo S'IMPINGVE, s'ingrasse, E certo i Greci non hanno piu uero Historico di lui. Vide HERODOTO di natione e di lingua Ionio, Di Greca Historia PADRE, primo Scrittore di molta eccellentia: ilquale cominciò à scriuere da la prima origine de la discordia de l'Europa coll'Asia, e de Greci co i Barbari di scuadre in fin a la guerra di Serse è uide il nobil GEOMETRA, Euclide Megarese, DIPINTO di triãgoli; e di figure tonde, e di forme quadre: che benche fosse dottissimo Philosopho nondimeno in Geometria fu singulare; E QVEL PORphyrio Philosopho: piu Platonico, che Aristotelico ne tẽpi di Constantino Imperatore; CHE, il quale cõtra noi Christiani diuenne PIETRA, hauendo indurato & ostinato il cuore à biasmare la Christiana religione, e D'ACVTI Syllogismi, essendo buon dialettico, cio e di pungenti e sottili argomenti empie la dialetica PHARETRA, la sua disputatione, per hauer detto acuti Syllogismi a guisa di saette, che uerso di noi tiraua facendo i SOPHISMI, argomenti fallaci arme contra il uero de la nostra Fede, dicendo che gli argomenti di lui non erano Syllogismi dimostratiui, ne probabili, che per nome speciale si dicono dialettici, ma sophistici, e pieni d'inganno: & quel da l'Isola di Coo, Hippocrate figlio d'Aschepio intendendo, ilquale fu il primo, che la medicina per lungo tempo dopo Esculapio fu, enta desto in luce, e la ridusse in regole, non hauendosene altra notitia in fin allhora, che per gli esperimenti: CHE, ilquale fe l'opra assai Miglior de l'opra di Porphyrio, si ben fosser inteſi gli APHORISMI scritti da lui, cio è le breui sententie de la medicina: perche i Medici non intendendoli bene piu n'occidono, che nõ ne sanano: Apollo figlio di Gioue e di Latona, bẽche furono altri del medesimo nome, & ESCVLAPIO figlio d'Apollo, che per la medicina meritarono esser fatti Dei da li antichi, gli son sopra, perche furono assai innanzi à lui, CHIVSI d'oscura fama, che piu per fauola, che per historia se n'ha notitia, si che à pena la uista gli comprende, non hauendosene ferma e manifesta certezza; SI PAR, tanto par che'l tempo è l'antiquità LIMI, consumi, e copra, & oscurri i nomi e la fama; VN DA PERgamo nobilissima città d'Asia, ne laquale regno Attalo amico de Romani, intendendo Galeno, ilquale fiorì ne tempi d'antonino Pio, il SEGVE, segue Hippocrate, e da lui pẽde l'arte de la Medicina, e n de è chiamato principe de' Medici, GVASTA fra noi per l'ignorantia, e per la poca diligentia de Medici, e per la falsa openione del uulgo, che la medicina non sia per dottrina, ma per esperientia, e

per uentura, ALHOR, à quel tempo migliore non uiſe: percio che i Medici, e ſpetialmente Galeno, furono mirabilmente da Romani honorati, ſi come ne dimoſtra il Minturno in quel che ſcriſſe laudando la Medicina; Ma l'arte eſſendo da Hippocrate breue ſcritta, & oſcura per non hauerla alcuno innanzi à Galeno illuſtrata & iſteſa, egli la DICHIARA e ſtende eſponendo le coſe d'Hippocrate, e ſcriuendone per ſe molte opre dottiſſime.

Vidi Anaſarco intrepido e uirile;
E Senocrate piu ſaldo d'un ſaſſo;
Che nulla forza il uolſe ad atto uile.
Vidi Archimede ſtar col uiſo baſſo;
E Democrito andar tutto penſoſo
Per ſuo uoler di lume e d'oro caſſo,
Vid'Hippia il uecchiarel: che gia fu oſo
Dir, i ſo tutto; e poi di nulla certo,
Ma d'ogni coſa Archeſilao dubbioſo.

ANaſarcho Philoſopho fu d'una città Greca di Thracia chiamata Abdera ne tẽpi del Grande Aleſſandro, INTREPIDO e uirile, per eſſere ſtato libero di lingua, e coſtantiſſimo d'animo, laqual liberta colla medeſima coſtantia egli ritenne in fin a la morte, ne perche Nicocreonte Tyranno di Cypri con molti e graui tormenti il faceſſe morire, gliele potè mai torre; e ſi come fu conterraneo di Democrito, coſi fu de la ſetta di lui. e. SENOCRATE Philoſopho; ilquale fu da Chalcedonia, e diſcepolo di Platone, e ſucceſſore ne l'Academia, e di tanta continentia: che ben che piu uolte foſſe tentato à laſciarla, nõ però mai forza altrui, ne d'humano appetito il uolſe ad atto uile; è di tanta grauitate e di tanta fede, che à lui ſolo gli Atheneſi contra l'autorita de le leggi permiſero dar teſtimonio ſenza giurare. PIV SALdo ch'un ſaſſo, alludendo a l'hiſtoria; che Phrine una famoſiſſima puttana, hauendole promeſſo molti e ricchi duoni alcuni gioueni d'Athena, ſe uinceua la continentia di Senocrate, poi che pregãdo ottenne da lui albergo, per molte ciance piene di laſciuia, che gli faceſſe, non lo poté mai muouere. onde à coloro, che ne la dimãdauano, riſpoſe hauer giaciuto non con un huom, ma con un ſaſſo. Ma poſtagli ancora da diſcepoli nel letto LAIde nõ men laſciua ne men bella meretrice di Phrine, poi ch'egli ſe ne ſenti muouere, li leuò toſto, e col fuoco ſpenſe il furore de le parti ſue genitali. ARchimede nobiliſſimo Geometra, ilquale fu da Syracoſa di Sicilia: Vide ſtar col uiſo BASſo; percio che quando fu Syracoſa preſa da Romani andãdo i ſoldati, com'è il loro coſtume ſpogliando & occidendo i miſeri cittadini, e uenendone alcuni in caſa d'Archimede, il trouaro no ſi intento à fare ne la poluere figure mathematice, che dimandato chi egli foſſe, non riſpoſe altro, ſe non, deh non mi guaſtate queſto cerchio: De laqual riſpoſta moſſi ad ira i ſoldati credendoſene eſſer peraventura beffati l'occiſero: la cui morte molto diſpiacque à M. Marcello, hauendo egli cõmandato che Archimede ſaluo ſi laſciaſſe. E DEmocrito Abderita, philoſopho ſingulare, e dal principe de la Philoſophia Ariſtotele ſoura tutti gli altri ne le coſe naturali commendato, Vide andar tutto PENſoſo, eſſendoſi dato del tutto a la contemplatione, & à ueſtigare i Secreti de la natura, PER SVO uolere caſſo e priuo di lume, e d'oro, percio che eſſendo il padre di lui tanto ricco, che potea nutrire l'eſſercito di Serſe, poi che la roba uenne in ſuo podere prendendone poco per ſoſtenerſi la uita, tutto l'altro ne diede a la patria; concioſia che egli ſtimaua la pouertate eſſer piu diſpoſta al Philoſophare, & al uiuer tranquillamente: & perche la mente non foſſe da la uiſta diſuiata, ſi cecò; o per non uedere i uitioſi con proſperitate da la fortuna eſſaltati; o per diuedere la uia a li ſguardi laſciui de le Donne, da quali appena potea difenderſi. Vide Hippia Fleo, oratore eccellente, il uecchiarel, perche uiſſe lungo tẽpo, il quale gia Fu OSO, hebbe ardire, dire ch'egli ſapea tutto, percio che nel Theatro s'offriua à riſpondere a cio che gli ſi dimandaſſe in qualunque materia; leggeſi altroue diſtintamente, E'l VE Cchiarel, intẽdendo Gorgia Leontino chiariſſimo oratore, ilquale uiſſe. cvij. anni, e fu egli altreſi Oſo dire, che ſapea tutto: & offrirſi nel panatenaico à riſpondere in cio che gli foſſe dimandato E poi ARcheſilao Pitaneo eccellente Philoſopho Academico, & eloquentiſſimo, Di NVLla certo, ma d'ogni coſa dubbioſo; perche la ſua ſetta era di nulla affermare, Ma di dire, io penſo che ſia coſi: è coſi nõ hauea per inconueniente cangiare openione; e ſoleua argomentare ne l'una e l'altra parte.

Vidi in ſuoi detti Heraclito coperto;
E Diogene Cinico in ſuoi fatti
Aſsai piu, che non uuol uergogna, aperto;
E quel; che lieto i ſuo campi diſfatti
Vide e deſerti d'altra merce carco,
Credendo hauerne inuidioſi patti.
I u'era il curioſo Dicearco;
Et in ſuoi magiſteri aſſai diſpari
Quintiliano, e Seneca, e Plutarco.

HEraclito Aſiano Philoſopho nobiliſſimo, ma ſi coperto nel ſuo dire, che da Greci è chiamato σκοτεινὸς cioè oſcuro. DIOGENE Philoſopho da Sinope, diſcepolo d'Antiſthene de la ſetta de Cynici, cio è cani per la loro impudentia, o piu toſto per lo sfrenato morder de la lingua in biaſmare altrui, iquali ſolamente approuando quanto biſogna à la natura, tutto l'altro ſprezauano, come tutti li ornamenti de l'arte & i piaceri de l'appetito dannauano, coſi non ſi uergognauano di dire, ne di fare apertamente, quanto à la natu-

rale operatione ſe ne richiede: onde egli in ſuoi fatti fu aſſai piu aperto, che non uuol VERGOGNA, alludendo alle parole d'Auguſtino nel. xiiij. de Ciuitate Dei contra humanam uerecundiam immundam impudentemq; ſententiam proferebant. Vicit tamen pudor naturalis openionem huius erroris. E QVEL intendendo Anaſſagora Clazomenio diſcepolo d'Anaſsimene, & appregiato philoſopho nei tempi di Pericle: CHE, ilquale eſſendo uecchiſsimo diede a parenti gran parte de le ſue poſſeſsioni, e l'altre laſcio diſfare hauendo poſto tutti i ſuoi penſieri in philoſophare: onde carco D'ALTRA merce, e d'altra ricchezza che di roba tornando alla patria lieto uide i ſuoi cãpi DISFATTI e deſerti: perche biaſmato d'hauere abbandonato le ſue poſſeſsioni diſſe, Non ſarei io ſaluo, ſe queſte non foſſero diſfatte CREDENDO hauerne, credendo hauere di quelle ſue riecche poſſeſsioni inuidioſi patti, cio è inuidia & odio, percioche i ricchi per la roba ſono inuidiati & odiati; ouero allo'ncontro credendo l'altra merce, cio è de la philoſophia eſſere inuidiato, per lo gran pregio che ſperaua acquiſtarne, perche la'nuidia ſegue la uirtute e la gloria: Iui era il curioſo e diligente philoſopho Dicearcho, delquale fa mentione M. Tullio nel primo de le Thuſculane Alcuni ſforzando, per non dire guaſtando il uerſo, leggono Clytarcho oratore, e nell'hiſtoria curioſo, benche mendace ſi come Cice. Quintiliano affermano, & in ſuoi magiſteri, e nell' opre loro aſſai diſpari: e diuerſi Quintiliano Spagnuolo per eſſere ſtato oratore & hauere inſegnato Rhetorica, SENECA Spagnuolo da Corduba, per hauere ſcritto il piu in philoſophia morale, ancor che orationi, Dialogi, Epiſtole, e poemi, e dico ſe naturali qualche coſa ſcriueſſe, e Plutarcho Cheroneo Greco, per eſſere ſtato philoſopho & hiſtorico.

Vidiui alquanti; c'han turbati i mari
Con uenti aduerſi; & intelletti uaghi
Non per ſaper, ma per contender chiari;
Vrtar come Leoni; e come draghi
Con le code auuinchiarſi: hor che è queſto;
Ch'ognun del ſuo ſaper par che ſ'appaghi?

VIdiui poi Alquanti, i Dialettici uniuerſalmente ſenza nomare alcuno intendẽdo, iquali, ſi come i uenti auuerſi contraſtando turbano i mari, coſi eſſi contendendo hanno turbato i ſentimenti de le ſcritture, & i ragionamenti con argomenti contrari, e con intelletti VAGHI, e con uago errorẽ, o uago diſcorſo d'intelletto o pur con uaghi, cio è belli, & arguti intendimenti, benche fallaci, Chiari, famoſi e noti NON per ſapere, non perche haueſſero ſcientia: percioche la dialettica ſi diffiniſce eſſere non ſcientia, ma uia o modo di ſapere: Ma PER contender ma per hauer conteſo diſputando VRTAR argomentando contendere come s'urtano fieramente i LEONI: E COLLE CODE Auuinchiarſi, e co gli argomenti in uoluerſi come s'auuinchiano e s'auuolgano i draghi: onde ragioneuolmente dimanda, hor che è queſto, che ciaſcuno par che S'APPAGHI s'acqueti e ſi contenti del ſuo ſapere, contentandoſi del contender loro coſi queſti, come gli altri del uero ſapere; Ilche apertamente dinoto Martiale dicendo, Qui uelit ingenio cede re rarus erit, cio è niuno.

Carneade uidi in ſuoi ſtudi ſi deſto;
Che parland'egli, il uero e'l falſo a pena
Si diſcernea; coſi nel dir fu preſto:
La lunga uita, e la ſua larga uena
D'ingegno poſe in accordar le parti;
Che'l furor litterato a guerra mena:
Ne'l poteo far: che come crebber l'arti,
Crebbe la'nuidia; e col ſapere inſieme
Ne cuori enfiati i ſuoi ueneni ſparti

CArneade Cireneſe Philoſopho di molto nome ne la noua Academia d'Arceſilao fiorì ne tempi di M. Catone il primo: percioche ſi legge che in quei tempi egli à Diogene Stoico e Critolao peripatètico uennero in Roma da gli Atheneſi per negotio publico mandati. Si Deſto, ſi pronto e dẽtro nei ſoi ſtudi, e nel diſputare, che, come dice il P. martando Euſebio nel. xiiij. de preparatione euangelica, parlando egli, appena ſi diſcerneua il uero, & il falſo; che tale il faceа parere, qual egli uoleua; tanto fu preſto e ueloce nel dire. La lunga uita. perche uiſſe come ſcriue Valerio Maſſimo. cx. anni: E LA SVA longa uena d'ingegno, e la copioſa ſua eloquentia poſe in accordar le parti, le uarie e differenti ſerre de Philoſophi Peripatetici, Platonici, Stoici, Epicurei, & altri nomi; ſcquali mena à guerra il Furor Literato, contendendo fra loro con diuerſe oppenioni. Ne farlo però, ciaſcuna ſetta ſeruando e difendendo l'oppenione del ſuo primo authore, come fanno hoggi li Scoriſti, & i. Thomiſti; Inominali, & i reali: perche come crebbero l'ARTI, le uarie dottrine, con quelle crebbe la'nuidia de luna ſetta uerſo de l'altra, anzi de l'un Philoſopho contra l'altro; e col ſapere inſieme crebbero nei cuori inflati per la ſuperbia de la dottrina i VELENI ſparti, gli odi diffuſi, SVOI, che naſcono de la inuidia, o del ſapere, l'uno per lo ſapere odiando l'altro.

Contra'l buon sire, che l'humana speme
Alzò ponendo l'anima immortale
S'armò Epicuro; onde sua fama geme;
Ardito à dir, ch'ella non fosse tale:
Cosi al lume fu famoso e lippo
Con la brigata al suo maestro equale;
Di Metrodoro parlo, e d'Aristippo:
Poi con gran subbio, e con mirabil fuso
Vidi tela sottil tesser Chrisippo.
De gli stoici'l padre alzato in suso,
Per far chiaro suo dir, uidi Zenone
Mostrar la palma aperta, e'l pugno chiuso;
E per fermar sua bella intentione,
La sua tela gentil tesser Cleante:
Che tira al uer la uaga openione.
Qui lascio: e piu di lor non dico auante.

Epicuro Atheniese figlio di Neocle, ilquale diede origine alla sua setta da lui chiamata Epicurea, studiandosi dimostrare che l'anima humana sia mortale, s'armò di sottili argomenti contra'l BVON SIRE, contra il buon maestro, intendēdo Pherecide Syro philosopho, se'ntendiamo Il primo, che ponendo l'anima essere immortale alzò l'humana speranza à sperare uita sempiterna; onde alcuni leggono contra il buon Syro; o Platone, Se riguardiamo all'eccellentia, & all'authorità del Philosopho & a quel che si scriue, che spetialmente riprouaua le Platoniche oppenioni: onde per essere stato ardito à dire, che l'anima non fosse TALE, quale hauea detto Pherecide, o Platone, sua fama GEME, langue p lo biasmo, che n'ha acquistato: cosi fu al lume de la uerità e de le ragioni del buon Sire Famoso in mala parte al modo Latino, cio è pieno d'infamia; ouero famoso al lume, per hauersi acquistato fama disputando contra il uero; e Lippo; e di brieue & egra uista, anzi cieco non discernendo la uerità. CON LA brigata, e con la setta equale al suo maestro Epicuro, cio e METRODORO d'Epicuro discepolo, e gli altri dice beato e chi non nasce: ilche si scriue ne le fauole hauer detto Sileno à Mida; & il costume di quella setta, & Aristippo Cirenese auditore di Socrate: ilquale si come fu prima d'Epicuro, cosi prima pose nel piacere il sommo bene: e la setta di lui si nomò Cirenaica. Ma discordò da lui in alcune cose Epicuro, massimamente, se crediamo à coloro, iquali dicono lui essere stato d'ottimi costumi, e di uirtute ornato, & il sommo bene hauer posto nel piacere, e ne la tranquillità de la mente: e certo il nostro fine non è altro; che'l pacifico stato de la celeste uita, & il gioire de la diuina luce. dicesi Epicuro Maestro di quella brigata; c'hebbe simile openione de la felicità posta nel piacere per esserne il piu famoso. Poi CHRYSIPPO da Tarso philosopho STOICO auditore di Zenone e di Cleanthe Vide CON Gran Subbio e con mirabil fuso tesser sottile tela, intendendo quella mirabile e lunga opra, che ne. lxx. anni di sua uita compose del fatto di si alto intendimento, che à uolerla intendere dicono bisognare spatio di lunga uita: scrisse egli anchora altri libbri quasi infiniti. Vide poi Leone Cithiese padre de gli Stoici; perche insegnando ad un leggiadro Portico in Athena, che Greca mente si chiama Stoa, diede origine alla sua setta, che dal luogo prese il nome. Alzato in suso, come maestro e lettore per farsi intendere, mostrar la palma de la mano aperta, dinotando la Retthorica; E'l PVGNO chiuso, dinotando la dialettica: percio che essendo l'una e l'altra Logica, questa differenza ponea tra loro, Volendo inferire la dialettica essere parlar chiuso e stretto, e la Rhettorica ragionare aperto e steso. E Cleante da Asso città in Asia philosopho nobilissimo, ilquale fu discepolo e successore di Zenone ne la schuola de li Stoici: è benche fosse pouero, e tardo d'ingegno, nondimeno col continuo e lungo studio uinse la tarditate, e colla fatica de le proprie mani la pouertà; che per sostenersi ne lo'mparare non si sdegnaua d'andare ad irrigare gli horti altrui, & a cernere la farina d'una bona femina; che ne lo pagaua. Per Fermare sua bella intentione di ridurre al uero la uaga oppenione, Vide TESSER, comporre La Sua tela gētile la gētile sua opra; laquale tira la uaga et errāte openione de philosophi; iquali ignorando il uero discordano, e per trouarlo uanno colla mente discorrendo; AL VERO, cio è che'l sommo bene sia ne la uirtu sola, è che la uirtu sola basti à fare altrui beato; ouero l'opra, laquale egli fece, la uaga e uolgare openione, che haueano gli huomini de li Dei, tirando al uero intendimento, si come legger potrete in quel che ne scrisse TVLLIO de la diuina natura. QVI lascia egli il parlare de gli huomini famoli, ne dice piu oltra di loro, come colui, che ha à dimostrarci la gloria, che nel mondo s'acquista esser uana, e nulla al fine.

IL TRIONFO DEL TEMPO.

DE l'auro albergo con l'Aurora in nanzi
Si ratto usciua il Sol cinto di ragi;
Che detto hare=sti, e si corcò pur dianzi,
Alzato un poco, come fanno i saggi,
Guardos'intorno; & a se stesso disse,
Che pensi? homai conuien, che piu cura haggi.
Ecco; s'un huom famoso in terra uisse,
E di sua fama per morir non esce;
Che sarà de la legge, che'l ciel fisse?
E se fama mortal morendo cresce,
Che spegner si douea in brieue; ueggio
Nostra eccellentia al fine; onde m'incresce.
Che piu s'aspetta; o che puote esser peggio?
Che piu nel ciel ho io, che'n terra un huomo;
A cui esser egual per gratia cheggio?

AVENDO Illustris. Signora il Po. à ragionare del quinto stato de l'huomo, nel quale triompha il tempo del mōdoe de la fama; finge che pēsando egli come dopo la morte per la gloria si uiua, uolgesse gli occhi all'oriente; e ueggendo uscire il Sole, Dal cui mouimento uiene il tempo, cominciasse à pensare De la sua uelocitate, per la quale quanto è sotto il cielo, e cio che puo dare il mondo, tosto si consuma, & il Sole come inuidioso de l'humana sorte, che morendo acquisti gloriosa uita, e pieno d'ira, che tanto resista al suo mouimento, introduce ad isforzarsi di spegnerla, alludendo perauentura all'antico prouerbio, delquale fa mentione Aristotele nel principio de la Metaphysica τὸ θεῖον φθονερον, il diuino e inuidioso; che si come li Dei non ci prestano la notitia de le diuine cose; cosi il cielo non sostiene che gli huomini di mortali immortali diuentino; perche sua legge è, che muora cio che uien da principi materiali: onde si come gli huomini sdegnādo che'l cielo fatto gli habbia mortali, si studiano d'esser eterni per fama; perche finse Vir. La terra adiratasi contra li Dei hauer la fama partorito: cosi il cielo par che habbia à sdegno, che contra la sua legge possa l'humana gloria, e di

notando che noi non debbiamo porre ogni nostro studio in acquistar fama come cosa stabile et eternа,deuendo pur ella al fine mancare,ma drizzare la mente a la gloria uera e sempiterna de li spiriti beatiE prima dimostra , come il tempo in breue corso disfaccia la uita di tutte le cose mortali ; e poi come spenga la fama e la memoria de gli huomini.Ma per intender meglio quel che'l Poe.dice, recarci debbiamo à mente prima, che'l tempo in effetto non è altro che'l mouimento stesso del cielo,se non che'l tempo è misura del mouimento , Poi che duo sono i mouimenti del cielo , l'uno da l'Oriente,i'quale e del primo mobile , & è sempre uniforme, e chiamasi Diurno ; l'altro è da l'Occidente,ilquale per esser obliquo hora uerso il Settētrione , hora uerso il mezo di è cagione de la generatione e de la corrottione:Onde il tempo si come per uirtu del Diurno mouimento e misura di quāto nasce e muore,cosi per uirtu de l'altro mouimento apporta e toglie quanto nasce e muore : è perche il mouimento del primo mobile ne si mostra nel girare,che fa il Sole da l'Oriente in spatio di.xxiiii.hore;& il Sole mouendosi da l'Occidente,quando s'appressa al nostro Clima, apporta la generatione de le cose:e quando se n'allontana,è cagione ch'elle se ne corrompano,si che dal suo uariare nasce la mutatione del mondo ; ragioneuolmente s'introduce qui , che'l tempo seguendo lui trionfi di cio che è soggetto al mouimento. Vero è,come dice Aristotele , che'l tempo non per se stesso occide,o produce;ma per che tale e la natura de le cose mortali;cio è che nascono e muorono . onde egli fingendo,che leuatosi il Sole seco ragioni,dice,che cinto di raggi de L'AVREO Albergo, de l'Oriē te,che in su'l mattino per li uapori misti coi raggi par che sia tutto d'oro,co l'Aurora innāzi, laquale non è altro,che splendore del Sole diffuso ne l'Oriente,si come dimostrammo nel Son. Quand'io ueggio dal ciel scender l'aurora, si RATTO useiua dinotando la uelocità non pur del pianeta, ma de l'hora;conciosia che'l corso di lui,quando ascende da l'Oriente, o quando discende a l'occaso,par piu presto che nel mezo del cielo, per essere il giro iui piu corto , e qui piu dritto. CHE DETTO haureSti lui esserSi corcato poco innanzi , à dinotare la uelocità del passare da l'Occidente à l'Oriente.Alzaro un poco per dimostrarci,che si come ha il Sole piu forza foura di noi il giorno che la notte,cosi quanto è piu dappresso al mezo del cielo,tanto pare piu tardo,e quasi com'ei non si mouesse: COME Fāno i saggi,al cui costume allude,che ascesi in alto luogo per fare qualche sermone,prima che comincino à parlare,si guardano intorno per esser piu accorti,e securi al dire,o per acquistarsi il fauore de circonstanti ; e disse à se stesso dimandando , che pensa egli fare:da hora innanzi conuien ch'egli habbia piu cura.perche ECCO, come cosa inopinata,s'un huomo famoso uisse in terra e morēdo nō esce di sua fama,ma per fama uiue dopo la morte,dimāda CHE Sara de la legge,che'l cielo Fisse,pose e stabili,che cio che nasce muora,e tāto uiua quāti è la sua forma giunta co la materia,o l'anima col corpo:onde uiuēdo l'huomo quando deurebbe esser morto per esser l'anima uscita del corpo,par che sia cōtra la legge del cielo.& essendosi lamētato prima de la'ngiuria de l'uniuersa le legge,Duolli poi particolarmēte di quel ch'è cōtra lui stesso à dinotare che prima del publico,che del priuato honore debbiamo hauer cura. perche soggiunge,che se la fama de mortali dopo la morte cresce , che tosto , o in breue spegner si deuea secondo la legge uniuersale del cielo , egli uede l'eccellentia sua e de gli altri corpi celesti al fine , di che gli duole : percio che l'anima essendo piu nobile d'ogni corpo o celeste , o terreno , semplice , o misto,o composto che si sia , ne altro piu che l'huomo hauendo il celeste corpo , se non ch'è nel suo stato sempiterno , si come noi siamo mortali se per fama noi diuentassimo immortali in terra , come sono le stelle in cielo,certo saremmo del tutto piu eccellenti di loro.altri dicono che sua eccellentia sarebbe al fine , laqual è l'eternità ; perche l'honore , quanti piu ne participano , tanto piu scema in coloro , che prima soli l'haueano . onde dimanda , CHE piu s'aspetta a ripararui ; o che puo esser peggio , che la sua eccellentia uenire al fine che piu ha egli nel cielo , che un huomo in terra, se puo l'huomo in terra farsi per fama immortale,com'è il Sole nel cielo eterno? A ĒVI , alquale essere uguale chiede p gratia : percio che quāto all'anima essendo l'huomo piu nobile di lui , e ne la uita immortale hauendo per la fama aggagliato , e certo il Sole sarebbe minore de l'huomo , e ragioneuolmente d'essergli uguale dee dilare ouero perche tanto piu d'honore meriterebbe l'huomo d'esser fatto eterno per fama , che'l Sole d'hauer sempiterno stato , quanto è piu degno di laude colui , che per suo studio acquista qualche eccellentia,che quello che l'ha altronde:conciosia che'l Sole hebbe l'eternitate da Dio, l'huomo per sue fatiche la conseguirebbe .

Quattro cauai con quanto studio come ,
Pasco ne l'oceano , e sprono , e sferzo ;
E pur la fama d'un mortal non domo .
Ingiuria da corruccio , e non da scherzo
Auuenir questo a me ; s'io fossi in cielo
Non dirò primo ; ma secondo , o terzo .
Hor conuien che s'accenda ogni mio zelo
Si ; ch'al mio uolo l'ira addoppi i uanni :
Ch'io porto inuidia a gli huomini ; e no'l celo:
De quali ueggio alcun dopo mill'anni ,

SEguendo dimostra il Sole non uolerli infin a qui il suo corso a spegner la fama humana: e percio conuenirgli hauer piu cura , e muouerli con maggiore uelocitate dicēdo , con quanto studio io COMO , adorno, e paSco ne l'Oceano,e sprono,e sferzo , perche siano presti e ueloci al corso, QVATTRO caualli inteSi per le quattro hore, si come dimostrammo ne la spositione de So. o per le quattro stagioni : iquali caualli pasce ne l'Oceano; perche l'oppenione de poeti e di molti philosophi, allaquale egli par che allada , e che'l Sole e le stelle si paScano de l'humiditate inteSa per l'Oceano . E

E mille , e mille , piu chiari , che'n uita ;
Et io m'auanzo di perpetui affanni .
Tal son ; qual era anzi che stabilita
Fosse la terra ; di e notte rotando
Per la strada rotonda , ch'è infinita .
Poi che questo hebbe detto , disdegnando
RipreSe il corso piu ueloce assai ,
Che falcon d'alto a sua preda uolando .
Piu dico ; ne pensier poria giamai
Seguir suo uolo ; non che lingua , o stile ;
Tal che con gran paura il rimirai .

PVR , e nondimeno, ouero e solamente la fama d'un mortale non domo : onde gli pare ingiuria non da scherzo, ma da corruccio AVVENIR questo a lui , che nō possa auanzare la fama d'un mortale,cio e ch'ū huomo sia,qual egli, per fama eterno ;' s'egli fosse in cielo NON DIRA primo,com'egli è , che sarebbe piu graue l'ingiuria , ma secondo o terzo, qual è alcuna de l'altre stelle,de lequali egli è Duca e prencipe,come rettore de celesti lumi , e come colui,che per se solo spende:ond'egli hebbe il suo nome . HORA per uincer la fama de mortali conuien che s'accenda ogni suo zelo,ogni suo studio , e tutto il suo ardore si , che l'ira al suo uolo raddoppi i VANNI , le penne maestre , stando ne la metaphora del ualore , cio che al suo corso raddoppi la uelocitate , perche egli porta INVIDIA a gli huomini per quel che dira , & hauendo detto A cui d'esser ugual per gratia chieggio,e NOL cela alludendo al prouerbio antico, si come ho detto nel principio del presente Trionfo,per piu chiaro & espresso mostrarci il podere del tempo contra lo stato de la fama : DE quali dopo mille anni e mille e mille quasi infiniti Vede alcuni piu chiari, che in uita, per la fama , che di se lasciarono : & egli S'AVANZA, s'accresce solamente di perpetui affanni di girare sempre intorno senza acquistarsene alcuna nuoua eccellentia , alludendo a quel , che disse Virgilio nel fine del primo de l'Eneida,Errantem lunam solisque labores. Alcuni testi hanno Io null a uāzo de perpetui affanni,et è al fine il medesimo in effetto.Cōciosia che notte e di ua girando PER LA STRADA ritonda del cielo,cio è per l'Eclytica , per laquale egli si muoue senza disuiarsene un passo,l'Eclytica è una linea,che ua per mezo del Zodiaco,cosi detta pche iui si fa l'Eclysi del Sole e de la Luna , CHE laquale è INFINITA ; perche essendo ritonda non ha certo principio , ne certo fine , percioche non ha punto in lei che'l medesimo non possa esser principio e fine : Diceli adunque infinito quello , oue il fine non è dal principio distinto : egli è TALE hoggi senza hauer s'auanzato d'honore, qual egli era anzi che stabilita fosse e data ad habitare a gli huomini la terra, si come ne le sacre iscritture de la Genesi s'e scritto : onde ha inuidia che egli de le sue fatiche non s'acquisti migliore stato, come gli huomini de loro affanni: perche merita maggior gloria,chi per se stesso s'acquista honore, che colui,ilquale non s'aumenta la degnitate hauuta per beneficio d altrui . POI CHE questo hebbe detto,il Sole pieno di sdegno e d'ira per uincer la fama de mortali, ripigliò il corso ASSAI piu ueloce, che non ua il Falcone uolando a sua preda:che certo non è corso, che al mouimento diurno del Sole si possa agguagliare . onde per dirlo piu espresso soggiunge , che dice piu:ne solamente non si potrebbe dire, ma non si potrebbe anchora pensare, quanto è ueloce il corso Di lui , TAL CHE il rimirò con gran paura, come cagione de la mutatione de le cose mortali,e de la morte,ch'è l'ultimo terrore de gli huomini e del mondo .

Alhor tenn'io il uiuer nostro a uile
Per la mirabil sua uelocitate
Via piu , che'nnanzi nol tenea gentile :
Et paruemi mirabil uanitate
Fermar in cose il cor , che'l tempo preme ;
Che mentre piu le stringi , son passate .
Però chi di suo stato cura , o teme ;
Prouueggia ben , mentr'è l'arbitrio intero ,
Fondar in luogo stabile sua speme :
Che quant'io uidi'l tempo andar leggero
Dopo la guida sua , che mai non posa ;
I nol dirò ; perche poter nol spero .
I uidi'l ghiaccio , & li presso la rosa ;
Qui si in punto il gran freddo , e'l gran caldo:
Che pur udendo par mirabil cosa .

ALora mirando egli il uolar del Sole,per la mirabile sua uelocitate tenne il uiuer nostro a uile VIA PIV , assai piu, CHE'NNANZI, che per adietro nol teneua gentile : percioche essendo soggetto à la mutatione del tēpo , ilquale non ha in se mica stabile ,se stabile si puo dire, altro ch'uno indiuisibile momento del presente, che tosto fugge;perche il passato è scorso , & il futuro non è, ma tosto che giunga , passa ; meritenoimente dee dispregiarsi come cosa caduca & i ferma : e paruegli meraugliosa uanitate fermare il cuore,e poner la speranza in cose , che preme e calca il tēpo; lequali sono tanto mobili che a guisa di lubrico pesce , mentre piu le stringi sono passate, come passa il momento Del tempo : PERO amonisce chiunque ha cura , o teme di suo stato,che non caggia al piggiore , o in sempiterno danno , prouueggia ben di fondare sua speranza in luogo stabile,quale è il celeste,Poi che sot-

Ma chi ben mira col giudicio ſaldo,
Vedrà eſſer coſi: che nol uid'io,
Di che contra me ſteſſo hor mi riſcaldo.
Segui gia le ſperanze, e'l uan diſio:
Hor ho dinanzi a gliocchi un chiaro ſpecchio;
Ou'io ueggio me ſteſſo, e'l fallir mio:
E quanto poſſo, al fine m'apparecchio
Penſando il breue uiuer mio; nel quale
Sta mane era un fanciullo, et hor ſon uecchio.
Che piu d'un giorno è la uita mortale
Nubilo, breue, freddo, e pien di noia;
Che puo bella parer, ma nulla uale?
Qui l'humana ſperanza, e qui la gioia:
Qui i miſeri mortali alzan la teſta;
Et neſſun ſa, quanto ſi uiua, o moia.
Veggio la fuga del mio uiuer preſta,
Anzi di tutti; e nel fuggir del Sole
La uuina del mondo manifeſta.

to il cielo non è coſa ſtabile ne ferma, MENTRE l'arbitrio intero e libero, il quale è d'eleggere, com'a lui pare, o no, quel che l'ontelleto a la uolonta rappreſenta. Ma perder ſi ſuole per due cagioni, per morte, quando prima ſi muore, che eletto ſi ſia quel che poi ſi uorrebbe eſſere ſtato eletto, per l'habito del uitio, delquale eſſendoſi l'animo circondato, benche uoglia, non puo à ſua poſta appigliarſi al migliore. E per tacitamente aumentare la uelocita del tempo, Iſcuſandoſi col non potere, & uſando la figura chiamata da Latini reticẽtia, ſoggiunge, che egli non dirà, perche non ſpera di poterlo dire, quanto leggiero e preſto uide andare il tempo dopo LA GVIDA ſua, dopo il Sole ſuo duca, ſi come nel principio del Trionfo s'è dimoſtrato: che mai non POSSA, onde diſopra ha detto di e notte rotando per la ritonda ſtrada, ch'è infinita diceſi il tempo leggiero impropriamente, ne per altro, ſe non che'l leggiero e piu ſpedito e piu preſto al corſo, che'l graue. E pur dice quel, che non ſpera poter dire, ſoggiungendo, ch'egli uide il GHIACCIO, ch'è di Genaro, e li preſſo la ROSA, ch'è di maggio, e quaſi in un punto il gran freddo del uerno, & il gran caldo de la ſtate, a dinotare il uelocisſimo paſſare del tempo, ſi che da l'una a l'altra ſtagione par che iſcorra in un punto; e coſi uuol inferire la uita noſtra eſſer quaſi un momento: perche egli altroue, & in un punto s'arriua a la morte; ilche ſolamente udendo par mirabil coſa, Ma chi ben mira col giudicio ſaldo & intero, VEDRA eſſer coſi, cio è non pur gli anni, ma tutta la uita noſtra paſſare in un punto, maſſimamente hauendo riſpetto al tempo, & a l'eternitate. Ilche non uide egli ne gli anni adietro, per eſſergli ſtato ingombrato il lume de lo'ntelletto dal uelo mortale: Di che contra ſe ſteſſo hora, che'l riconoſce, ſi RISCALDA, s'adira, e ſe ne riprende. Ma quello, ch'egli non uide, conforta altrui à uedere e la cagione, perche egli nol uide è, percioche GIA, ne la giouentute ſegui le uane ſperanze, & il Van DISIO d'Amore, e de la fama, ſi come ne la Canzone. Io uo penſando: Hora ne l'età matura hauendo ſi ſquartiato il uelo, che gl'ingombraua il lume de lo'ntelletto, ha dinanzi a gliocchi de la mente Vn CHIARO ſpecchio, lo ſpecchio de la conſcientia intendendo, de laquale diſſe Tullio non eſſere maggior Theatro; OVE nelquale egli uede ſe ſteſſo & il ſuo peccare, e conſidera la uelocita del tempo, e la breuita de la uita: Ilche ueggendo e conſiderando, quanto puo AL FINE, a l'eſtremo de la uita s'apparecchia: che s'ha uiſſo in tempeſta, muora in porto, com'egli diſſe altroue Seneca imitãdo: Penſando al ſuo uiuer breue, nelquale STA mane, queſta mattina era egli un fanciullo, & hora è uecchio a dinotare, che, ſi come ne'nſegna Tullio ne le Tuſculane, la uita noſtra nõ è piu d'un giorno a riſpetto nõ pur de l'eternitate, ma de l'etate del mõdo: percioche il lungo, o il brieue non è per ſe, ma per comperatione d'altrui: E certo è, che il uiuer noſtro ſi dee miſurare non col uiuer d'una moſca, ma co lo ſtato ſempiterno, alquale noi ſiamo deſtinati, ſe bene adoperiamo, al buono e beato: ſe male, al reo & infelice. Perche ſoggiunge dimandando, la uita mortale che è piu di un giorno non ſereno, nel lungo, ne tepido, ne trãquillo, ma nubiloſo, breue, freddo, e pieno di noia e d'affanni: CHE, laqual uita puo bella PARER per alcuni falſi diletti del mõdo traditore: Ma nulla uale: che quãto piace al mondo è breue ſogno. QVI, in queſta uita mortale, ilche ſia detto riprendendo altrui con molto ſdegno, è la ſperanza è la gioia de gli huomini, ne le coſe di lei ſperando, & indi prendendo ogni ſuo piacere: Qui i miſeri mortali alzano la teſta inſuberbiti di qualche uana proſperitate: E neſſuno ſa quanto debba uiuere, o piu toſto morire: che queſta uita non è altro che morte, ouero quando ſi muoia: percioche la uita noſtra eſſendo ſottopoſta a tante mutationi, ad ogni hora puo mancare: ilche non penſando i miſeri mortali in lei pongono ogni ſperanza & ogni lor gioia. Ma egli gia uede la fuga preſta, e uelocе del uiuer ſuo, ANZI per quel che uede in ſe ſteſſo, uede anchora quanto ſia preſto à fuggire il uiuer di tutti gli altri: E per quel che di ſe uede e de gli altri mortali nel fuggir del Sole, Vede LA RVINA Del mondo manifeſta, eſſendo il mondo anchora mortale e ſoggetto a la mutatione del tempo.

Hor ui riconfortate in uoſtre ſole
Gioueni; & miſurate il tempo largo:
Che piaza antiueduta aſsai men duole.

Auendo il Poe. confortato altrui à uedere quel che à lui duole non hauer da prima ueduto, cio è la uelocita del tempo, e la breuità de la

Forſe che'ndarno mie parole ſpargo:
Ma io u'annuntio, che uoi ſiete offeſi
Dã un graue e mortifero lethargo:
Che uolan l'hore, i giorni, e gli anni, e i meſi;
E'nſieme con breuiſsimo interuallo
Tutti hauemo a cercar altri paeſi.
Non fate contra'l uero al core un callo,
Come ſiete uſi, anzi uolgete gliocchi,
Mentr'emendar potete il uoſtro fallo.
Non aſpettate, che la morte ſcocchi;
Come fa la piu parte: che per certo
Infinita è la ſchiera de gli ſciocchi.

de la uita: qui con una aſſai dieuole ironia riprende la ſciocchezza de gioueni; iquali per l'eta gioueníle da ſe male accorta, & inchinata ſolamente a piaceri, ne turbata ancora da le tẽpeſte de la fortuna, non penſando al fine & a la mutatione de le coſe ſi credono deuer ſempre hauer felice tranquilla uita. onde dice, CHE HOR ne la giouineza ſi riconfortino ne le FOLE, ne e loro uanitati; E miſurino il tẽpo LARGO, e ſtimino lungo e largo tempo hauere a durare il preſente loro ſtato, uolendo inferire, che a l'oncontro penſar deurebbono del morire, & antiuedere ch'ogni coſa mortal tempo interrompe: perche piaga antiueduta aſſai meno duole, imitando Tullio ne le Tuſculane, cio è il mal da uenire eſſendo antiueduto non duol ſi forte, quando egli uiene, e come dolerebbe, ſe foſſe inopinato: e pereio a chi penſa del morire non parrà coſi dura la morte, com'a colui, che ſi crede deuer ſempre uiuere in feſta & in piacere. Altri dicono queſta riprenſione eſſere aperta ſenza ironia. e benche ſparga perauentura indarno le ſue parole: pur annuntia loro, ch'eſsi ſono offeſi DA VN GRAVE e mortifero Lethargo, da un grauiſsimo oblio di loro ſteſsi, e de l'humana conditione, ne ſi ricordano de la celeſte uita, de laquale ricordarſi deurebbono maſsimamente, ſecondo i Platonici detti: LETHARGO è infermità del ceruello coſi detta, perche guaſta la memoria λήθαργος greecamente è il pieno d'oblio: pereio che uolano l'hore, i giorni, i meſi, e gli anni, e tutti inſieme CON BREVISSIMO interuallo, poco ũuendo l'uno piu de l'altro, habbiamo a cercare ALTRI paeſi da queſti, oue hora ſiamo: cio è a morire, & andare quale al cielo quale purgatorio, e quale a l'onferno: Ne par che n'habbiamo cura, ne ce lo rechiamo a mente. onde egli ammoniſce non faceiano al cuore Vn CALLO, non indurino il cuore contra il uero, come ſono uſati; anzi uolgano gliocchi de la mente al uero, mẽtre poſſono amendare il loro peccato, perche la uita e breue: E tardando al fine potrebbono morire prima, che pentirſene, oltra che'l pentirſi tardi rade uolte, o mai non uale: Ne aſpettino a l'eſtremo fin che la morte ſcocchi e fiera, COME FA la piu parte, come aſpetta la maggior parte de gli huomini: che per fermo INFINITA è la ſchiera de li ſciocchi, Imitando l'eccleſiaſtico al primo Cap. là oue dice, Peruerſi difficile corriguntur; & ſtultorum infinitus eſt numerus.

Poi c'hebbi ueduto, e ueggio aperto
Il uolar, e'l fuggir del gran pianeta;
Ond'i ho danni, e'nganni aſſai ſofferto;
Vidi una gente andarſen queta queta
Senza temer di tempo, o di ſua rabbia;
Che gli hauea in guardia hiſtorico, o poeta.
Di lor par piu, che d'altri inuidia s'habbia:
Che per ſe ſteſsi ſon leuati a uolo
Vſcendo fuor de la commune gabbia.
Contra coſtor colui, che ſplende ſolo
S'apparecchiaua con maggiore ſforzo,
E riprendeua un piu ſpedito uolo:
A ſuoi corſier raddoppiat'era l'orzo:
E la reina, di ch'io ſopra diſsi,
Volea d'alcun di ſuoi gia far diuorzo.

Euendo il Poe. dimoſtrarei, com'il tempo triõfi del mondo e de la fama, introduſſe il Sole, che mena e guida il tempo, da inuidia ſoſpinto hauer preſo a uolar uelocisſimamente per ſpegnere la gloria de gli huomini: ilche fingendo il Poeta hauer ueduto ha fatto infin à qui un bel diſcorſo, come ſi debba tenere à uile il uiuere mortale, & ogni humana impreſa per la uelocita del tempo, che quanto è ſotto il cielo interrompe, e quanto s'adopra in uita, uolendo conſeguentemente inferire, che la fama, laquale de la uita rimane, anchora ne uien meno, per eſſere opra mortale. Hora ritornãdo à quel che moſſo ha il Sole con tanta inuidia à ſi ueloce corſo, cio è à parlare ſpetialmente de la fama, com'ella è uinta dal tempo dice, che poi ch'egli hebbe ueduto, e uede aperto il uolare e'l fuggire, & il uelocisſimo corſo Del GRAN pianeta del Sole; ONDE, per loqual uole e corſo egli ha ſofferto DANNI, eſſen logli to'to il diſiato ſuo bene ſpetialmente per la morte di Madonna L. & INGANNI, trouandoſi ingannato dal ſuo ſperare e dal diſio: VIDE VNA GENTE, la gente famoſa intendendo, Andarſene queta queta Senza Temer di tempo, o di ſua rabbia; perche eſſendo libera e fuori de la uita mortale parea non eſſer piu ſoggetta al tempo; Ne temea che'l chiaro loro nome ſpegner ſi deueſſe; pereio che gli hauea in guardia HISTORICO O poeta; ilquale ha-

uea di loro scritto; si come Achille, Vlysse, Enea, e gli altri Semidei sono in guardia di poeti: & Alessandro Magno, Themistocle, Cesare, Pompeo, e gli altri Greci è Romani imperadori sono in guardia de l'historici. Di lor parte s'habbia inuidia piu che de gli altri huomini: perciò che da la cosloro gloria mosso il Sole disse, Ch'io porto inuidia à gli huomini, e noi celo: E certo è, che la inuidia segue la gloria, si come l'ombra il corpo; CHE, iquali per se stessi co l'opre laudate de la uirtute si sono leuati a uolo soura l'ali de la fama uscendo de la commune gabbia del uulgo, e di quel che communemente ritiene qua giu gli huomini in uita senza laude. Contra costoro colui, che splende SOLO, il Sole, alludendo al nome, ilquale egli hebbe, perciò che solo per se medesimo splende, s'apparecchiaua cõ Maggiore SFORZO: perciò che piu tempo bisogna à domar la fama, che la uita d'un huomo: è ripigliaua un uolo, un corso piu spedito è presto: onde ha detto di sopra Ripreso il corso piu ueloce assai, che falcon d'alto à sua preda uolãdo: A suoi corsieri raddoppiato era l'Orezo, la biada: perche fossero piu forti al corso: onde di sopra ha detto, si ch'al mio uolo l'ira addoppi i uani, oue per li uanni alcuni intessero i criuelli, co iquali si da à caualli la biada: E la REINA, cio è la fama, de laquale egli disse sopra nel suo triompho, uolea far DIVORZO d'alcun de suoi, uolea dal tempo liberare alcun de suoi non possendo gia tutti: perche i nomi di molti uedea essere oscurati per esserne perduti i libbri: è quei pochi rimanere in chiara fama, che ne le scriture si leggono, iquali ella si studiaua di riseruare.

Vdi dir non so a chi; ma'l detto scrisi
In questi humani a dir proprio ligustri,
Di cieca obliuione oscuri abissi.
Volgerà'l sol non pur anni, ma lustri,
E secoli, uittor d'ogni cerebro;
E uedra il uaneggiar di questi illustri.
Quanti fur chiari tra Peneo e Hebro;
Che son uenuti, o uerran tosto meno?
Quant'in sul Santo, e quant'in ual di Tebro?
Vn dubbio uerno, instabile sereno
E' uostra fama, e poca nebbia il rompe;
E'l gran tempo a gran nomi è gran ueneno.
Passan uostri trionfi, e uostre pompe:
Passan le signorie: passano i regni:
Ogni cosa mortal tempo interrompe;
E ritolta a men buon non da a piu degni:
E non pur quel di fuori il tempo solue,
Ma le uostre eloquentie, e i uostri ingegni.
Cosi fuggendo il mondo seco uolue,
Ne mai si posa, ne s'arresta, o torna,
Fin che u'ha ricondotti in poca polue:
Hor perche humana gloria ha tante corna,
Non è gran merauiglia, s'afiaccarle
Alquanto oltra l'usanza si soggiorna.
Ma cheunque si pensi il uulgo, o parle;
Sel uiuer nostro non fusse si breue,
Tosto uedresti in polue ritornarle.

PErche la mẽte humana suole esser mossa tal uolta da celeste intelligentia, o da diuino furore a dire notabil cosa, finge qui il Po. che gli udi dire non sa à chi, come se stata fosse diuina uoce, Ma il detto scrisse ne la sua mẽte o qui in charta; ilqual detto è, che'l Sole in questi Humani ligustri per dirlo propriamẽte, cio è in questi huomini, o in questi effetti humani ueramẽte caduchi e frali à guisa di ligustri, iquali sono fiori bianchi di pochissimo pregio e di meno momento, onde Vir. Alba ligustra cadunt, Oscuri Abysli di cieca obliuione, perciò che'l tẽpo con eterno oblio li preme, e con sempiterne tenebre gli ascõde, Volgera nõ pur anni, ma Lustri, è il lustro spatio di cinque anni apo i Romani, iquali ogni cinque anni lustrauano la città, annouerando ad uno ad uno i cittadini; e deseruendo l'hauer di ciascuno; e secoli. il secolo apo i Romani anchora fu spatio di cento anni. onde s'è posto p l'etate humana, Vittor, Vincitore d'ogni Celebro coll'accento ne la penultima il che si suol far Latinamẽte, cio è d'ogni celebrato e famoso huomo, à dinotare che nessuno debba sperare di poterne scãpare: che se p alcuni anni dura la fama d'un huomo, nõ però è libera dal corso e del Sole, che p spegnerla uolgera lustri e secoli. Altroue si legge d'ogni Cerebro, cio è d'ogni huomo: & al fine uedra il uaneggiare di questi illustri e chiari p fama, cio è quãto hãno speso et adoperato in acquistar gloria, tutto essere stato uanita: pche fia del tutto spẽto il nome loro, il che s'afferma p l'esempio di quãti ne furono chiari e glorioſi Tra Peneo & Hebro, cio è in Grecia, p le parti com prẽdẽdo il tutto; pche Peneo e fiume di Thessaglia celebratissimo p l'Amor d'Apollo uerso Daphne; et Hebro è fiume di Thracia notissimo per la morte d'Orpheo; quãti ne furono chiari in su'l Santo, in Troia, per laquale iscorre il Sãto fiume cãtatissimo per li uersi d'Homero e di Virg. O quanti ne la ualle di Tebro del Teuere, cio è in Roma; iquali sono gia spenti o tosto uerranno meno: cõciolia che la fama mortali è un sereno di uerno dubbio et instabile che tosto è oscurato, e poca nebbia il rõpe e guasta; cio è la chiarezza de l'humana gloria per quãtunq; picciola mutatione, Altroue si legge un dubbio uerno, un'instabil sereno è uostra fama, si spẽge perciò che la'nguria nõ pur dil tẽpo, ma de l'humana lingua oscura la fama altrui & il grãde e lungo tempo à gran nomi è Gran Veneno, consumando gli alti nomi, come il ueleno consuma i corpi. Passano le grandezze de gli huomini, e le Pompe, & i Triõphi: passano le signorie, passano i regni; ond'essi ascendono ad alto grado di nobil fama. Al fine il tempo interrõpe ogni cosa mortale; E Ritolta, & hauendo ogni cosa mortale ritolta a men buoni il tempo nõ le da à piu degni, à dinotare che'l tempo senza rispetto egualmente toglie ogni cosa à men buoni, & à migliori. Altri dicono che'l tẽpo Ritoglie à men buoni, iquali pongono loro speranze ne le cose mortali, e nõ da à piu degni; perche nõ sperano in quelle, ne cura n'hanno: e non solamente il tempo Solue, Disfa quel di fuori, il ben de la fortuna, e quel del corpo. Ma l'eloquentie, e chiari ingegni humani, che sono duoni de lo animo, p liquali s'acquista fama: che il tempo non perdona à migliori, e disfa l'opre de gli huomini eloquenti, e de gli alti ingegni, che se ne dee aspettare; cosi fuggendo il tẽpo seco uolue, e cangia il mondo, ne mai si posa, ne s'arresta; perche non sperano di poterne scãpare; ne Torna; perche non speriamo di potere acquistare il perduto, finche n'ha ricondotti in poca polue, fin che n'ha disfatti risoluendoci in terra, de laquale siamo cõposti. E perche non crediamo per fama esser immortali, poche oddiamo e ueggiamo il nome d'alcuno famoso durar gran tempo, soggiunge; perche humana gloria ha tante CORNA, tante e si grandi cime d'altezza: per lequali assai si stendè: cõciosia che per le corna gli antichi significarono le cose alte, si come allo'ncontro scornare si dice colui, che cade da la sua impresa, come se perdute hauesse le corna, per lequali potea inalzarsi, Non esser mirabil cosa s'AFIACCARIE, stando ne la metaphora de le corna, cio è s'à spenger la gloria de gli huomini si soggiorna, e s'indugia oltra l'usanza di consumare in picciol tempo le cose mortali. Ma che unque, ma cio che il uulgo si pensi, o parli de la gloria humana, credendo che sia immortale, dice che sel uiuer nostro non fosse si corto, tosto si uedrebbono l'altezze di lei ritornare in fumo, e disfarsi: perche debbiamo pensare molti per adietro essere stati famosi: eh'a tempi nostri non han no gia nome: e parimente molti hoggi esser chiari, iquali, se noi uiuessimo piu di quel che si suole, uedremmo in breue tempo oscurare.

Vdito questo, perche al uer si deue
Non contrastar ma dar perfetta fede;
Vidi ogni nostra gloria al sol di neue:
E uidi'l tempo rimenar tal prede
De uostri nomi; ch'i gli hebbe per nulla:
Ben che la gente cio non sa, ne crede
Cieca; che sempre al uento si trastulla,
E pur di false openion si pasce
Lodando piu'l morir uecchio, che'n culla.
Quanti felici son gia morti in fasce?
Quanti miseri in ultima uecchiezza?
Alcun dice, beato è, chi non nasce.
Ma per la turba a grandi errori auezza
Dopo la lunga età sia'l nome chiaro;
Che è questo pero, che si s'apprezza?
Tanto uince, e ritoglie il tempo auaro:
Chiamasi fama; & è morir secondo;
Ne piu, che contr'al primo, è alcun riparo:
Cosi'l tempo trionfa i nomi, e'l mondo.

AUendo il P. udito dir questo, e credẽdo esser cosi, come s'è detto, perche non si dee cõtrastare al uero, perciochè uien da Dio, Ma dar segli dee prefetta e piena fede; uide col la mente ogni nostra gloria Di Neue al Sole, metaphora piu uolte da lui usata, cio è disfarsi al lungo andare, come neue al caldo del Sole: e uide il tempo de nomi e de la fama de mortali rimenare tali prede, e talmente trionfarne, eh'egli per nulla gli hebbe, e tennegli à uile: benche non sa cio che'l tẽpo uinca i chiari nomi, ne lo crede la uulgare gente cieca al uero: che sempre al uento, a la uanità si trastulla e giuoca, e pur, e solamente ouero ancora come non satia di false openioni si pasce e nutrica LODANDO piu il morir uecchio, che in culla, cio è che fanciullo, non si perche'l uiuere naturalmẽte dilerta, come, perche lungo tempo uiuẽdo sperano acquistare piu di stato di degnitate e fama. Soggiunge poi imitãdo Tul. nel. i. de le Thusculane molti esser morti felicemente in Fasce, si per non hauer prouato gli affanni; che fanno la uita nostra infelice, si per essere andari tosto a la celeste gloria, a laquale essi debbono tãto piu ageuolmente asceder, quanto sono meno dal peccato aggrauati massimamẽte secõdo la Christiana legge, che col batteſmo solo manda i fanciulli al celeste regno: Molti esser morti miseri in uecchiezza essendo stati per uiuer troppo da la graue fortuna e da fastidi de la uita mortale oppressi, si come si dice di Priamo, di Metello, e di Põpeo. Alcun dice beato chi non nasce, il che si scriue ne le fauole hauer detto Sileno à Mida: & il costume de Thraci ne lo daua à diuedere: che si come si legge in Euripide, nel nascer de figliuoli piãgeuano, e nel morire cantauano. Ma cõcedasi ala turba uulgare auezza & usata à grandi errori, che'l nome sia chiaro, e splenda p fama dopo la lunga etate. Dimanda egli, che è questo pero, che è in tãto pregio, uolẽdo inferire al fine esser nulla. perche il tempo Auaro dicesi il tẽpo libera le, perche tutto da, & auaro perche tutto toglie, tutto uince e ritoglie, come colui che dato l'hauea. Alcuni leggono tãto uince: chiamasi questo che si s'apprezze fama, & E morir secõdo; perche il primo morire è del corpo, il secondo del nome; Ne alcun riparo è piu contra questo, che contra il primo, per esser l'uno e l'altro soggetto a la mutatione: Cosi il tẽpo triompha e uince i nomi, e la fama de gli huomini, & il mondo, ilquale egli turba e cangia e guasta.

IL TRIONFO DE LA DIVINITA OVERO DE L'ETERNITA.

DOI che'l Poe. illustris. Signora ha ragionato de cinque stati de l'huomo fingendo parte hauerne ueduto insogno, parte per imaginatione, e nel trionto di sopra ha dimostrato come il tempo uinca la fama & il mondo stando tutta uolta in quella imaginatione, e pensando de la mutatione de le cose mortali, e conoscendo quanto è sotto il cielo tutto esser caduco & infermo, dimostra qui hauer cominciato à pensar di se stesso, come colui, che deueua pur homai uedere one, che stabile e fermo fosse, la sua fede e la speranza porre hauesse: poi che qua giu non trouaua in che fidarsi e sperar potesse, e da questo pensiero mosso esser passato à pensare qual fine esser debba à questa mutatione, & à tanta uarietate. onde finge hauer ueduto del tempo trionfare l'eternità: e di lei, ch'è il sesto & ultimo, & immutabile stato de l'huomo, ragiona in questo trionfo; nel quale descriuendo la roina del presente mondo, & il giudicio futuro, e l'eterno stato, che ne seguira, come da diuino furore sospinto hora parla di quella beata turba, hora si uolge a miseri mortali perch e ueggano come siano ingannati, & one debbano co la speranza icear la mente: Perche che tutti questi triomphi si considerano in loro duo amanti, nel Poeta istesso & in Madonna Laura di mostra al fine lei dal tempo libera e da la morte nel beato & eterno stato rimanere, perche dice continoando lo presente triomphio con quel di sopra, che Da POI che per la uelocitate e per la mutatione del tempo, il quale tutto cangia e guasta non uide sotto il cielo cosa stabile e ferma, si uolse à se stesso tutto SBIGOTTITO, ispauentato, & attonito, non parendogli esser securo in tanta mutatione del mondo; perio che nō ui trouaua stabilitate alcuna, ne laquale fidarsi potesse: E DISSE dimandando se stesso, in cui egli si fide: e rispose che egli si fida nel Signor Dio intendendo, ilquale nō ha mai fallito promessa à chiunque in lui si fida perche da lui, che è la uerita istessa, non puo uenire in ganno: e se guardiamo quanto egli promesso per li propheti e per le sibylle n'hauea, troueremo tutto essere stato adempito: e se cosa n'auanza, al fine del mōdo ben puo senza dubbio aspettarsi: onde cio che ne si promette ne gli euangeli securamente sperar debbiamo. Ma dottamēte dinoto il Poeta qui come si uenga à conoscer Dio: percio che il nostro intelletto d'una in altra cosa passando; e tutte senza fermezza trouandole, mai non s'acqueta, finche non giunga a la somma che è stabile e ferma, laquale tutti affermiamo essere Dio: E perche nulla piu discopre l'un contrario che l'altro posto a lo'ncontro, conoscendo egli solo Dio essere cosa ferma è stabile è senza inganno si pente del suo errore, e uede che'l MONDO ilquale è contrario à Dio, & al celeste regno, l'ha schernito & ingannato essendosi egli fidato in lui mentre segui l'appetito: E riconosce quel che egli è hora, è quel che fu per adietro dinotando essersi cangiato assai da quel che egli era, come colui, che era gia uecchio; e uede andare, anzi uolare il tempo, per piu dimostrare la sua uelocitate: onde uuole inferire non deuersi piu indugiare nel usato errore: E dolersi uorrebbe ne sa di cui si doglia per cui possa sscolparsi: che la colpa è pur sua, essendo la uolonta libera, si come ne la Canzone. Lasso me; ch'io non so in qual parte pieghi. Che parlo; o doue sono? E chi m'inganna Altri ch'io stesso e'l disiar souerchio? Percio che piu per tempo, piu tosto, & à miglior hora deuea APRIR Ghiocchi per uedere quel, c'hora uede, e nō tardare al fine, in fin a l'estremo de l'età, quando per la uelocita del tempo gli potea mancare la uita, anzi ch'amendasse il suo fallo: perche à dire il uero troppo homai S'ATTEMPA, S'inuecchia ne le sue colpe antiche, o pur ne l'etate. Ma si come egli hauea fede in Dio, cosi in lui sperando si riconforta: che le gratie diuine non furono mai tarde, ancora che egli sia tardo à chiederle, perche in ogni eta sono a tempo; si come ne la eta si dice esser tarda ad imparare: & in quelle diuine gratie egli spera, ch'elle ancora faranno in lui ALTE, è pellegrine, merauigliose operationi; cio è adoperano in lui cose degne di merauiglia, e piene di salute.

A poi che sotto il ciel cosa non uidi
Stabile e ferma; tutto sbigottito
Mi uolsi & dissi, guarda, in che ti fidi?
Rispossi, nel Signor; che mai fallito
Non ha promessa a chi si fida in lui;
Ma ueggio ben, che'l mondo m'ha schernito;
E sento quel ch'io sono, e quel ch'io fui;
E ueggio andar; anzi uolar il tempo;
E doler mi uorrei, ne so di cui:
Che la colpa è pur mia; che piu per tempo
Doue'aprir gli occhi, e non tardar al fine:
Ch'a dir il uero, homai troppo m'attempo.
Ma tarde non fur mai gratie diuine:
In quelle spero, che'n me anchor faranno
Alte operationi e pellegrine.

Cosi detto, e risposto; hor se non stanno
Queste cose, che'l ciel uolge e gouerna;
Dopo molto uoltar che fine hauranno?
Questo pensaua: e mentre piu s'interna
La mente mia; ueder mi parue un mondo
Nuouo in etate immobile & eterna;
E'l sole, e tutto'l ciel disfare a tondo
Con le sue stelle; ancor la terra, e'l mare;
E rifarne un piu bello e piu giocondo,
Qual merauiglia hebb'io, quando restare
Vidi in un pie colui, che mai non stette;
Ma discorrendo suol tutto cangiare?
E le tre parti sue uidi ristrette
Ad una sola, e quell'una esser ferma:
Si che, come solea, piu non s'affrette?
E quasi in terra d'herba ignuda & herma,
Ne fia, ne fu, ne mai uerrà anzi, o dietro;
Ch'amara uita fanno, uaria, e'nferma.

Considerando perche la mobilità de le cose mortali si uolse a pensar di se stesso e del suo stato: hora tornando a la considerationè del mondo soggiunge che cosi detto e risposto hauendosi egli stesso, come dimostrato habbiamo ricominciò cosi pensiero a dimandare, si NON stanno, ma, come uuole inferire, si cangiano e mutano, per cio che non sono stabili, ne ferme, queste cose, lequali il cielo uolge, girando, e cangia, e GOVERNA, che si come il mouimento del cielo tutto apporta e toglie, cosi tutto sostiene, Che fine haueranno dopo molto uoltare, poi che fatto hauranno molte mutationi. Questo, dice, ch'egli pensaua: e mentre la sua mente piu s'INTERNA, piu entra in pensare, quasi in risposta al suo dimandare gli parue uedere un MONDO nuouo in etate immobile & eterna, il che le sacre iscritture affermano deuere essere dopo il giudicio uniuersale: e parueglí uedere il Sole e tutto il cielo A TONDO, quanto gira colle sue stelle è la terra & il mare disfarsi, e rifarne un Sole, & un cielo, o pur un mondo piu bello, e piu piacenole. Antica openione è, benche da uarie schuole di Philosophi uariamente intesa e prouata che'l mondo disfar si debba e rinouellarsi. Ma tra l'altre sette la stoica andò piu presso a la uerità, che'l mondo tutto habbia à consumarsi per fuoco, e poi nouellamente rifarsene: onde Ouidio nel primo de la Metamorphosi: Esse quoque in fatis remini scitur affore tempus: Quo mare, quo tellus, correptaque regia cœli Ardeat, & mundi moles operosa laboret. Ne disputerei io qui per qual cagione cio sia, o per lo concorso de fuochi di sopra con quei di qua giu, o per la reflessione de raggi del Sole ne i corpi terreni e saldi, o perche la uirtu del cielo non ui tenera piu, come soleua, l'elemento del fuoco, che non faceia incendio. Ma si come li Stoici uogliono

no,che'l Sole e le Stelle si beuano tutto l'humore,& asciughino tanto il mondo,ch'egli naturalmente incendersene debba:così affermo che lo'ncendio:per loquale crediamo douer perire il mondo, sara per diuino miracolo:e fia piu bello il cielo:perche come dice Isaia la luce de la Luna sarà come la luce del Sole,e la luce semplicemente fia,come la luce di sette giorni anzi,che primi huomini peccassie ro,il cui peccato tolse al mondo quella si chiara e pura luce:& in estate immobile & eterna: perche fia il mondo senza mutatione,e senza douersi mai piu disfare:ne senza ragione si meraviglio, quando nel suo pensiero uide restare,è fermarsi colui,che mai non stette fermo,ma discorrendo è girando suole tutto cangiare,il Sole intendendo piu tosto,che'l cielo,non che'l Sole si muoua non mouendosi il cielo:ma perch'egli è duca del tempo,& il mouimento di lui è cagione de la generatione e de la corruttione:si come nel Triompho del Tempo s'è dimostrato. IN VN pie,in un punto immobile;si come hora e fermato soura duo punti l'artico e l'antartico;accio che muouer si possa in giro; E LE TRE parti di lui,il mouimento,il lume,& il calore,o,come alcuni dicono,lo'nflusso,del quale non si legge,che Aristotele facesse mentione,Vide ad una sola, cio è a la luce sola RISTRETTE, non perche manchino ne la uirtu ma ne la operatione del Sole:ilquale non si mouera ne scaldera,o non fara influentia,ancor che n'habbia il podere: E QVEL L'una parte,cio è la luce esser ferma senza girare da l'Oriente a l'Occidente,com'hora si uolge;si che non s'affrettera in giro piu, come soleua prima che'l mondo fosse disfatto:& era a uedere il mondo rinouellato cosi uniforme,com'è la terra senza herba & HERMA, e solitaria;percioche l'herba,e le piante,gli animali,e l'habitationi fanno la terra parer diseguale:senza lequali disaguaglianze ella è d'una forma: è perche s'è tolto il mouimento,e conseguentemente il tempo,ch'è sua misura, non u'era alcuna differentia di tempo, cio è FIA, che è del futuro,ne FV, eh'è del passato,ne MAI, che ad ogni tempo si puo accommodare,ne ANZI, o dietro,che sono del passato,benche per innanzi sia del futuro: CHE, lequali differentie di tempo fanno la uita mortale AMARA colla rimembranza e col disio del passato, e colla speranza o colla teme del futuro, VARIA & inferma per tanta mutatione. Altroue si legge non,E quasi terra,ma,E quasi in terra,cio è che nel mondo nouellamente rifatto non era alcuna differentia di tempo,come in terra ignuda d'herba & herma non è ueruna disagguaglianza.

Passa'l pensier si come sole in uetro;
Anzi piu assai; pero che nulla il tiene:
O qual gratia mi fia, se mai lo'mpetro;
Ch'i ueggia iui presente il sommo bene,
Non alcun mal; che solo il tempo mesce,
E con lui si diparte, e con lui uiene.
Non haur'albergo il sol in Tauro, o'n Pesce;
Per lo cui uariar nostro lauoro
Hor nasce,hor more,et hor scema,et hor cresce
Beati spirti: che nel sommo choro
Si troueranno, o trouano in tal grado,
Che sia in memoria eterna il nome loro.
O felice colui; che troua il guado
Di questo alpestro e rapido torrente;
C'ha nome uita; ch'a molti è si agrado.

AFfine che niuno habbia meraviglia com'egli col pẽsiero uedeua quel, c'ha de la roina è de la nouita del mondo parlato, e quel che de l'eternale beata uita parlera, dice, che'l pensiero passa, si come il sole pene tra nel uetro anzi passa piu assai: percio che nulla il TIENE, non muro, ne monte, ne qualunque impedimento di cosa piu dura e salda al mondo, ne, per lungo che sia, interuallo di luogo: Ma il Sole non penetra ne i corpi duri,e senza pori:è come se gia col pensiero mirasse la felicità di quella nuoua e sempiterna uita, con diuota & alta uoce dimostra qual gratia gli sara, se mai egli impetra, ch'IVI, nel nuouo mondo ueggia Dio, che è il sommo bene, PRESENTE, perche tale è quello beatissimo stato, che si uedra Dio da faccia à faccia, percioche i sentimenti niente hauranno de terreno e del mortale, che sia loro impedimento a si lieta e felice uista, NON alcun mal, perche ne la celeste uita nõ è male alcuno, ne puo uenir da Dio se non bene: CHE, ilquale male ne la uita mortale solamente MESCE, mischian cangiando e turbando le cose il tempo,che non haura forza in quello stato:conciosia che il Sole,che mena il tempo,starà fermo in un punto,si che non si mouerà,come suole,per lo cerchio del Zodiaco albergando in Tauro,o in Pesce:iquali sono segni del Zodiaco ornati di stelle in forma tale,che quello par Tauro, e l'altro Pesce. Dicesi il Sole albergare in alcuno di quei segni,che sono dodeci,quando ne passa:passa egli per Tauro nel mese d'Aprile:e per Pesce nel Febraio. Ma del Zodiaco assai s'è parlato nel Sonetto. Quando il pianeta Per lo cui uariare,per lo uariare del qual Sole girando per lo Zodiaco,perche hora ne s'appressa, & hora ne s'allontana,ilqual mouimento è cagione de la generatione de la correttione,Nostro lauoro HOR NASCE, perche la terra non lauorata,quando il Sole se n'auuicina, produce i frutti, HOR MVORE, percio che,quando il Sole ne sta lontano,l'herba,i fiori,& i frutti uengono meno, intendendo due stagioni la primauera,& il uerno,& Hor scema,il che si fa ne l'autonno,& hor cresce,si come ne la state per la medesima cagione.onde chiama beati quelli,iquali dapoi che sia rinouellato il mondo dopo il giuditio,si troueranno nel sommo choro nel cielo,o li trouano gia in tal grado di gratia, che sia il nome loro IN MEMORIA eterna,cio è scritto nel libro de la uita,del quale fanno mentione le sacre iscritture, ou'è scritto il glorioso nome, ei laudeuoli fatti di coloro,à quali Dio ha destinato il celeste albergo, tal che ne sia eterna memoria senza temer di tẽpo o di fortuna. Felice anchora chiama, non che sia gia, ma perche n'è in uia, colui, che truoua il GVADO, il passo di questa uita mortale, che piace tanto à molti; laquale iscorre con tanto empito e con tanto pericolo de uiandanti, che pare un alpestro e rapido torrente; cio è o felice colui,che passa libero e saluo da le passioni di questa terrena uita.

Misera la uolgare e cieca gente;
Che pon qui sue speranze in cose tali,
Che'l tempo le ne porta si ripente.
O ueramente sordi, ignudi, e frali;
Poueri d'argomento e di consiglio;
Egri del tutto, e miseri mortali;
Quel; che'l mondo gouerna pur col ciglio;
Che conturba, & acqueta gli elementi;
Al cui saper non pur io non m'appiglio,
Ma gli angeli ne son lieti e contenti
Di ueder de le mille parti l'una;
Et in cio stanno disiosi, e'ntenti.
O mente uaga al fin sempre digiuna
A che tanti pensieri? un'hora sgombra
Quel, che'n molt'anni a pena si raguna.
Quel; che l'anima nostra preme e'ngombra,
Dianzi,adesso, hier, diman, mattino, e sera;
Tutti in un punto passeran, com'ombra.
Non haurà luogo fu, sarà, ne era;
Ma è solo, in presente, & hora, & hoggi,
E sola eternità raccolta e'ntera.
Quanti spianati dietro e'nnanzi poggi,
Ch'occupauan la uista; e non fia, in cui
Nostro sperar e rimembrar s'appoggi.
La qual uarietà fa spesso altrui
Vaneggiar si, che'l uiuer pare un gioco
Pensando pur, che sarò io, che fui?
Non sarà piu diuiso a poco a poco;
Ma tutto insieme; e non piu state, o uerno;
Ma morto il tempo, e uariato il loco:
E non hauranno in man glianni'l gouerno
De le fame mortali; anzi chi fia
Chiaro una uolta, fia chiaro in eterno.

ALo'ncontro cõdolendosi de l'humana felicitate chiama misera la uolgare e cieca gẽte, che non uede il suo bene, ne scerne il suo male; e la riprende che pone qui in terra sue speranze in cose tali e si immutabili, che si repẽte e di subito ne le porta il tempo; onde esclama, oueramente SORDI; che nõ odono il uero, IGNVDI; d'intelletto, e FRALI di uirtute, poueri d'argomento e di consiglio, che non sanno considerare ne giudicare quel, che è il loro bene, EGRI, infermi del tutto e miseri mortali. QVEL guardar deuete & in lui sperare, quel fia il uostro oggetto, Dio intendendo, ilquale PVR, solamente col ciglio, col cenno gouerna il mondo; perche come dicono i poeti, Nutu regit omnia, e conturba, & acqueta gli elementi, come e quando a lui piace: onde Virgilio, Annuit, & nutu totum tremefecit olympum; & il medesimo, Tum pater omnipotens, rerum cui summa potestas,infit eo dicente Deum domus alta silescit, E tremefacta solo tellus: silet arduus æther. Tum zephyri posuere, premit placida æquora pontus. Questo parlar del Poe. benche sia imperfetto, non pero è fuor d'uso, e senza arte: che oltra che per la notitia manifesta determini il uero, quale è ql ch'egli uuol dire s'intenda; dinota l'affetto de l'animo occupato in riprender l'errore de miseri mortali: De laqual figura del parlare i Rhettorici, e spetialmente Quintiliano assai ragionarono. Al cui saper non solamente egli, ch'è huom mortale non s'appiglia, ne aggiunge, cio è il saper del quale non solamente egli non comprende,ma non lo compren dono gli angeli,che di uederne de le mille parti l'una si contentano, & in cio stanno disiosi & intenti: percio che il sauer diuino essendo infinito, niuna cosa creata e finita è di tanto intelletto, che comprenderlo possa: e tornãdo alla sua riprensione soggiunge gridando, o Mente humana VAGA, bramosa, & al fine sempre DIGIVNA, insatieuole, ingorda senza acquetar mai la'nfinita sua uaghezza, ACHE tanti uani pensieri di cose, che si ripente cangia il tempo,e ne le porta? un hora, che termina la uita humana, o quella, che pon fine allo stato de le cose, SGOMBRA, toglie quello,che appena, si raduna in molti anni. Quel, che preme & ingombra l'anima nostra con uari pensieri di disio,di tema,di speranza, d'allegrezza e di dolore, tutto passarà in un punto, com'ombra a la fine del mõdo,cio è dianzi, poco innanzi, & à Desio; hora Hieri, e dimane, Mattino, e sera, lequali differenze di tempo insieme con lui mancheranno del tutto. Non haurà luogo fu, ch'è del passato, ne SARA, ch'è del futuro, ne era ch'è del passato imperfetto, ne altra differenza di tempo passato o futuro; Ma solamente haura luogo è IN presente, hora, & hoggi,che son di presente, e sola eternità unità, & in terra, & non diuisa

in parti,come il tempo. Tre sono le misure, Il tempo,ch'è de le cose mortali: Quel, che Latinamẽte si chiama euo, & è de le cose create, che non hanno fine, quali sono gli angeli, e l'anime humane; e l'eternità, ch'è di quel,che non ha ne principio ne fine, cio è di Dio, alquale tutto è presente. QVANTI poggi dietro & innanzi saranno spianati, iquali occupano la uista de l'anima, cio è tutti impedimenti del passato e del futuro ci saranno tolti, iquali impediuano lo'ntelletto, che non potea scernere le cose passate, ne antiuedere le future: percio che l'anime beate innanzi à Dio quali specchio, che tutto insieme rappresenta, non hauranno impedimento, che l'oggetto alla uista loro sottraggia; e non sara in che s'appoggi, e s'attenga nostro sperare, che è del futuro, & il rimembrare,ch'e del passato: perche ci sara presente il diliato & amato bene, e presso à Dio ogni oggetto ne sia innanzi: LAQVAL uarietà del passato e del futuro, spesso altrui pensando, CHE SARO Io, facendo pensiero d'auanzare per innanzi e sperando sempre il meglio, e CHE fuiri membrando suo stato passato, con lo sperare, e col rimembrare fa uaneggiare si, ch'el uiuer par un giuoco di fortuna; laquale interrompe i pensieri de mortali si, che quando altri si crede di giungere à miglior uita; allhora si trouaua in stato piggiore, che prima: onde rimembrando quel che egli fu,e sperando di giorno in giorno uiuer piu lieto, e trouandosene ingannato, si uede apertamente ch'egli Vaneggia, e la uita de mortali è un giuoco. NON SARA piu diuiso a poco a poco il tẽpo, momenti, hore, giorni, mesi, & anni, e col tempo lo stato de gli huomini; perche l'esser di ciascuno sara sempre eguale & uniforme; Ma tutto insieme per l'eternità unita in se stessa, & intera, e non sara piu come suole state o uerno, che sono parti del tempo; che fa il Sole appressandosi al nostro cielo, o dilungandosene: Ma morto sarà il tempo, essendo spento il mouimento, onde il tempo uenina, e sara VARIATO il luoco: perche si come hora s'habita nel mondo mutabile & infermo; cosi allhora s'habitera nel mondo stabile & eterno: e non hauranno gli anni in podere il gouerno de le fame de mortali: che al lungo andar del tempo, o per qualche mutatione sieno spente; Ma chi fia chiaro una uolta, cio è chi sara giudicato degno de la celeste gloria, fia chiaro e glorioso in eterno.

O felici quell'anime; che'n uita
Sono, o saranno di uenir al fine:
Di ch'io ragiono; qualunque si sia:
E tra l'altre leggiadre e pellegrine
Beatißima lei,che morte anciſe,
Assai di qua dal natural confine.
Parranno alhor l'angeliche diuiſe,
E l'honeſte parole,e i penſier caſti:
Che nel cor giouenil natura miſe.
Tanti uolti,che'l tempo e morte han guaſti,
Torneranno al ſuo piu fiorito ſtato;
E uedraſsi, oue Amor tu mi legaſti:
Ond'io a dito ne sarò moſtrato,
Ecco chi pianſe ſempre,e nel ſuo pianto
Sopra'l riſo d'ognialtro fu beato:
E quella di cu'ancor piangendo canto,
Haurà gran merauiglia di ſe ſteſſa
Vedendoſi fra tutte dar il uanto,

HAuendo il P. nel riprendere e nel ammonire i miseri mortali dimostrato quel, che la uaga mẽte ingombra tutto hauer, com'ombra, a passare: e spenta ogni differentia di tempo qual fia lo stato de l'eternita torna con alte uoci a chiamar felici quelle anime, lequali sono, o saranno in uia di uenire al glorioso fine, delquale egli ragiona, Qualunque egli si sia,qualunque habbia ad essere quel fine: perche non tutte l'anime saranno in equale stato di gloria, ma quale ciascuna meritera: e nondimeno qualunque egli si sia sara felice si, che niuna piu bramera ne iecito le sia bramare piu, ma ciascuna lieta ne sia e contenta: e tra l'altre anime leggiadre e pellegrine e gentili chiama beatissima Lei M.L. intendendo, & alcuni qui dicono lei essere in uece di colei, laquale morte occise Assai di qua dal natural confine, dal termine dato da la natura al uiuer humano, cio è assai innanzi tẽpo: Il'natural termine de la uita è infin la, oue suole ella giũgere,delquale nõ mi bisogna qui ragionare p hauerne assai detto altroue, e perche non essendo innãzi a Dio cosa occolta, si conosca lo stato di ciascuno esser a meriti conforme, soggiũge che alhora parranno l'angeliche diuise,le angeliche forme,e maniere di lei; che sono gli atti gentili, & i mansueti costumi,e l'honeste parole, & i penlier casti: che natura pose nel cuore suo giouenile: percioche con questi tre modi si merita felice o penoso stato, coll'operationi, colle parole; e coi pensieri. Tanti uolti humani, iquali han guasti il tempo e morte, tutti risorgeranno in uita,& i destinati al celeste regno torneran no al suo piu fiorito stato, accioche non manchi loro alcuna perfettione di quãto all'anima & al corpo si conuiene ne d'etate, ne d'altra cosa piu lieta: perche i beati ritorneranno all'età di Nostro Signore, nellaquale egli morì,cio è d'anni trentatre, & ad amore uolgendo si dice, che si uedra Oue in qual uollo & in qual bellezza egli il legò: onde, come se'l suo honesto amore debba esser ancora noto nel cielo, egli ne sia mostrato à dito, dicendo alcuno, ecco colui; che amando Pianse sempre,per hauere ella sempre conteso al suo disio finche uisse,e per hauerlo morẽdo lasciato in lagrime & in martiri, e nel suo pianto sopra'l riso d'ogni altro fu beato: perche nel fin de la Canz. Ben mi credea, Ben non ha'l mondo che'l, mio mai pareggi; e nel Son. Fiera stella, Pur mirerisola, che

languir

languir per lei Meglio è,che gioir d'altra; ouero percio che quel che contrastando ella alle giouenili sue uoglie cagione gli fu del pianto, gli diede salute; si come nel Sonetto, L'alma mia fiamma, e ne l'altro, che segue,Come ua'l mondo: E QVELLA cio è Madonna Laura de laquale egli ancora piangendo canta per lo disio di riuederla uedendosi fra tutte l'anime beate dare il uãto de la piu bea ta, HAVRA grã merauiglia di se stessa, perche non come superba se ne stimerà piu de degna l'altre, ma per somma charitate,e per somma modestia riputandone l'altre, che furono de saggi e ualoro si huomini,peraventure piu degne,si merauigliera d'esser à tutte nel glorioso stato antiposta.

Quando io ſia no'l ſo: ſaſſe'l propri'eſſa:
Tanta credenza ha piu fidi compagni:
A ſi alto ſecreto chi s'appreſſa?
Credo, che s'auuicini: e de guadagni
Veri, e de falſi ſi farà ragione:
Che tutte fieno allhor opre di ragni.
Vedraſsi quanto in uan cura ſi pone;
E quanto in darno s'affatica, e ſuda;
Come ſono ingannate le perſone.
Neſſun ſecreto fia,chi copra,o chiuda:
Fia ogni conſcienza o chiara,o foſca
Dinanzi a tutto'l mondo aperta e nuda;
E fia, chi ragion giudichi, e conoſca:
Poi uedrem prender ciaſcun ſuo uiaggio,
Come fiera cacciata ſi rimboſca:
E uedraſsi in quel poco paraggio,
Che ui fa ir ſuperbi, oro è terreno
Eſſer ſtato danno, e non uantaggio:
E'n diſparte color, che ſotto il freno
Di modeſta fortuna hebbero in uſo
Senz'altra pompa di goderſi in ſeno.

POi che'l Poe.ha dimostrato qual fia lo stato de l'anime beate, e spetialmente di Madonna Laura in quella altra uita che sara eterna & immortale, si come è certo, ch'egli ha ad essere cosi, dimostra non saperse ne il tempo dicendo, che egli nõ sa quãdo cio fia. Ma se lo sa propriamente ella per essere presso à Dio, nel cui cospetto tutto è palese e presente, Tanta CREDENZA, cio è il secreto di si alto misterio HA piu fidi compagni, è commesso à compagni piu fidi,e piu degni di saperlo,quali non sono gli huomini mortali; e gran parte de li spiriti celesti: on de dimanda che s'appressa à si alto secreto, uolendo inferire, che nessuno o raro. percio che N.S. disse ne l'Euangelio, quel di e quel'hora da niuno sapersi, ne da gli angeli del cielo, se non dal padre solo; ilqual detto nondimeno intẽdono i Theologi nõ di tutti gli angeli, che sono diuisi in tre gerarchie, ma de gli ultimi: onde dicono à Cherubini e Serafini esser cio manifesto; e cosi,come s'ella fosse a cesa à q̃lla schiera,riguardãdo loro, ne i quali chiaro splende il loro intendimẽto uede essa tanto secreto. Altri senza dimãdar leggono, tanta credenza à piu fidi cõpagni di si alto secreto ha chi s'appresa. Ben CREDE egli che'l tẽpo se n'auuicini; percio ne uedeua i segni detti nel Euãgelio,et hoggi piu che mai se ne ueggono,guerra,fame,peste,odio, sdegno, ogni male p tutto il mõdo uoto di charitate e di uirtute: Aggiungeuisi l'openione di coloro, liquali tante etati diedero al mondo, quanti giorni pose Dio in farlo & adornarlo: onde essendo q̃sta l'ultima etate,e presso al fine se nõ è passato perche il mondo, à far buon conto, ha piu di sei millia anni, non puo esser lungi quel giorno. Dimostra poi il Poe.che alhora fia il giudicio come da buoni,cosi de rei; Del cui stato egli non ragionò qui tra perche sua intentione era di solamente descriuere l'eternita hauendo rispetto ancora alla uita de la cara sua Donna,laquale egli pose nel regno de beati,e pche de lo felice stato de buoni parlãdo ne da à diuedere qual sia quel de dannati: Concioßia che'l dritto, si come dice Aristotele,'e giudice di se stesso e del torto. onde soggiunge, che si fara ragione de ueri guadagni,e de falsi, de le buone e de le mal'opre: che uero guadagno è quel, che bene oprando si consegue; si come allo'ncontro falso guadagno è quel, che mal'oprando s'acquista: CHE, iquali falsi guadagni tutti alhora faranno opre di RAGNI, cio è uanità,si come uana cosa è la tela d'Aragna,ouero fieno lor danno, alludendo alla fauola; Che Aragna per uoler contender colla dea Palla del lanificio fu da lei uinta e nel uerme del suo nome trasformata; Altri leggono CHE tutte cio è,perche tutte opre de mortali saranno allhora di Ragni cio è uane, uedrasi alhora quanto si pone cura in uano, e quanto s'affatica e suda indarno, come sono ingannati gli huomini d'hauere speranza e fede posto ne le cose mortali. Nessuno sara ilquale copra o chiuda secreto; perche ogni conscienza, qualunque si sia o CHIARA o fosca, o netta e pura, o guasta e piena di peccati, fia apperta e palese dinanzi à tutto il mondo, uolendo la diuina giustitia, che i buoni con maggiore allegrezza alla celeste gloria ne uadano ueggendo l'opre loro laudeuoli esser note a tutti; & allo'ncontro i rei con piu dolore e uergogna d'esser i loro peccati à tutto il mondo manifesti sieno condennati & hauendo detto quanto all'anime quel che fia innanzi al giudicio, dimostra che sara tanto al giudice nel giudicio istesso, dicẽdo,che fia chi Ragion giudichi e conosca Christo intẽdendo,ilquale,si come uenne per l'humana salute in terra a farsi huomo & a morire;cosi uerrà alla fine del mondo a giudicare tutti et a riconoscere i buoni et i rei, e soggiungendo quel, che fia dopo il giudicio, dice, che poi che sara dal giudice data la sententia con quelle horrende parole,itene maledetti al fuoco eterno, uedrẽmo ciascuno de

dannati prender suo uiaggio si ratto, come fiera cacciata si RIMBOSCA, ne ua a celarsi nel bo suo: perciò che i dannati per la tema di ueder l'horribil uista del giudice, ilquale cosi fia loro terribile a uedere, si come lieto e glorioso a buoni; e per fuggire la presentia de beati a quali portano inuidia, benche loro mal grado ne sien ueduti, e per lo sforzo da diauoli, da quali saranno tirati alle perpetue pene, tosto udira la sententia u'anderanno per nascondersi ne gli oscuri chiostri del cieco inferno: & in quel poco paragone si uedra ORO e Terreno, cio è la ricchezza, che ui fa hora andar superbi, ESSERE stato danno, e non uantaggio d'honore, e d'utilitate, come uolgarmente si stima: perciochè di quelle altre loro ricchezze saranno dannati ad eterna miseria. poi de beati parlando dice, che si uedranno IN disparte, seperati da dannati coloro, iquali sotto il freno di modesta fortuna, cio è colla modesta e parca loro fortuna affrenando & acquetando il disio, hebbero in uso senza altra pompa di goderssi in SENO, alludendo al prouerbio, si gode in seno d'Abramo, ilqual dinota starsi contento e lieto: & hebbe origine dal euangelio del ricco e del pouero, ou'e s'è detto, che'l pouerello si staua godẽdo nel seno d'Abramo. potrebbesi dire, che sotto il freno de la ragione hebbeno in uso di goderssi in seno di modesta fortuna, staranno i beati sollenati ne l'aere a mã di N.S.

Questi cinque trionfi in terra giuso
Hauem ueduti; & a la fine il sesto
Dio permettente uederem la suso;
E'l tempo disfar tutto, e cosi presto;
E morte in sua ragion cotanto auara,
Morti saranno insieme e quella e questo:
E quei, che fama meritaron chiara,
Che'l tempo spense, e i bei uisi leggiadri,
Che'mpallidir fe'l tempo e morte amara;
L'obliuion, gli aspetti oscuri & adri
Piu che mai bei tornando lasceranno
A morte impetuosa, e i giorni ladri.
Ne l'età piu fiorita e uerde hauranno
Con immortal bellezza eterna fama.
Ma innanzi a tutti, ch'a rifar si uanno,
E quella; che piangendo il mondo chiama
Con la mia lingua, e con la stanca penna:
Ma il ciel pur di uederla intera brama,
A riua un fiume, che nasce in Gebenna,
Amor mi diè per lei si lunga guerra;
Che la memoria ancora il core accenna.
Felice sasso, che'l bel uiso serra:
Che poi c'haurà ripreso il suo bel uelo;
Se fu beato, chi la uide in terra;
Hor che fia adunque a riuederla in cielo?

AL fine il Poe. epilogando, breuemente ricogliendo i trionfi di sopra narrati, e spetialmente quel che detto ha nel presente trionfo, esplicando, dice che QVESTI cinque Trionfi, iquali ha descritto, intendendo i cinque stati de l'huomo da la prima sua etate infin a l'estremo del mõdo, ueduti habbiamo INTERRA giuso; perche trattano di cose, che sono sotto il cielo, & a la fine Dio permettente, il Sesto, o, come piace a gli altri, il Settimo, caso del nome, che assoluto e sciolto si chiama, cio è se Dio il permettera, uedremo il sesto Triõfo la SVSO nel cielo, oue trionfera l'eternitate: e uedrẽmo disfar tutto il tempo, e morte COTANTO auara in sua ragione, perche a nessuno perdona, e non lascia ad alcuno dramma di quanto le si dee, e co si PRESTO, perche crede che s'auuicini, oltra che quanto il tẽpo e la morte signoreggiano al mondo, è breuissimo spatio a rispetto de l'eternità; Morti e spẽti saranno insieme e QVELLA; cio è la morte, e QVESTO, cio è il tempo: e quelli, che di loro laudeuoli fatti meritarono quà giu chiara fama, iquali spense & oscuro il tempo, & i belli e leggiadri uolti, iquali fece impallidire il tempo e morte acerba, Piu che mai belli e chiari tornando, quando risorgeranno in uita sempiterna, lasceranno l'obliuione, co laquale haueua il tempo spenta la chiara fama, e GLI ASPETTI oscuri & adri, iquali il tempo e morte amara haueano fatto impallidire & oscurare, A MROTE impetuosa, che con empito occide, E i GIORNI ladri, & al tempo ladro, che toglie altrui la chiarezza, cio è non saranno piu in podere de la morte, e del tempo, che la bellezza loro ne sia oscurata, e la gloria posta in obbio. perche NELL'ETA piu fiorita e uerde, cio è in quella di. xxxiii. anni, si come nel So. Ne l'età sua piu bella e piu fiorita, Hauranno IMMORTAL bellezza lasciando gli aspetti oscuri & adri, & ETERNA fama eterna gloria lasciando l'obliuione. Ma INNANZI a tutti, che si uanno A RIFAR a rinouare, & a riprendere corpo humano suo e bello. Alcuni dicono a rifarsi nel purgatorio, d'ogni peccato puri e netti: ui facendosi, laquale spositione non è qui necessaria, oltra che M. L. fu dal Poe. locata presso al somino choro de gli angeli, E QVELLA cio è M. L. laquale il mondo piangendo chiama CON LA sua lingua, e con la stanca penna, hauendola egli tanto piangẽdo in terra chiamata ne i suoi detti, e ne le scriture: Ma il cielo pur brama di uederla INTERA, tutta co l'anima e col corpo insieme unita, si come hora ne uede solamente l'anima seperata dal corpo, percioche ella sia allhora tãto piu bella a uedere, quanto piu uale sempiterna bellezza, che mortale, si come s'è detto nel fine

de la quarta Stãza de la Canz. Che debb'io far? Poi dimostrando il Poe. essere stato amore cagione perche il mondo piangendo la chiama co la sua lingua, e co la stanca penna, Soggiunge descriuendo il luogo, ou'egli di lei si innamorò, che A RIVA un fiume, presso un fiume, o a la riua d'un fiume, il Rhodano intendendo, che nasce in GEBENNA, laquale è una citta posta ne l'estremo de gli Allobrogi presso à gli Heluezzi, Ne guari lungi da la Prouenza, oue dal lago Lemano esce il Rhodano, onde par che indi nasca, anchor che uenga da l'alpi, ilqual fiume passa per Auignone, nel cui contado è la terra, oue nacque M. L. per laqual Amor gli diede si lunga guerra del dilio e del pensiero amoroso, che benche in questa matura etate habbia temprato l'ardore, & affrenato il troppo uolere, pur la memoria, qualhora se ne ricorda, il cuore ACCENNA fa segno di ferire il cuore, e si come prese diletto di uedere la mortale sua bellezza, cosi dimostra à guisa di colui, che disiaua ne la celeste gloria uedela, che consideraua qual esser nel cielo denea la immortale belta di lei, dicendo con alto grido felice esser il sasso che serra e chiude si bel uiso, quale fu quello di Madonna Laura dimandando, che poi c'haura ripigliato il suo bel corpo, ch'è uelo de l'anima, Se fu beato chi la uide in terra, quando il corpo non era glorificato, Onde altroue Beati gliocchi che la uider prima, Hor che sara dunque a riuederla IN CIELO? e certo, si come ho detto, quanto piu uale sempiterna bellezza, che mortale.

IL FINE.

REGISTRO.

* ********* A B C D E F G H I K L M N O

P Q R S T V X Y Z

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM

NN OO PP QQ RR SS TT VV XX

Tutti sono quaterni, eccetto *** XX *Che sono duerni,* Et NN, *ch'è meza carta.*

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI
E FRATELLI
M D LIII.

98 332803

SEMPER
G G
F